

Il commentario
biblico del
discepolo

Antico Testamento


William MacDonald

clv



Il commentario biblico del discepolo

W i l l i a m M a c D o n a l d



Antico
Testamento

clv

Titolo originale dell'opera:

Believer's Bible Commentary - Old Testament

William MacDonald

© 1992 by William MacDonald

All rights reserved

Edizione italiana:

Il commentario biblico del discepolo - Antico Testamento

William MacDonald

© 2013 by CLV

Christliche Literatur-Verbreitung

Postfach 11 01 35 - 33661 Bielefeld (Germany)

Tutti i diritti riservati.

Copertina: Giuseppe De Chirico

Impaginazione: Veren Publishers, Sofia (Bulgaria)

Stampa e rilegatura: GGP Media GmbH, Pößneck (Germany)

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte da La Sacra Bibbia - versione Nuova Riveduta, 2006 © Società Biblica di Ginevra - CH-1032 Romanel-sur-Lausanne.

Le citazioni bibliche indicate con ND sono tratte da La Sacra Bibbia - La Nuova Diodati '91-2003 © La Buona Novella Inc.

La riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo - elettronica, meccanica, in fotocopie, registrata, o in qualunque altra forma - di alcuna parte della presente opera non è consentita senza previa autorizzazione scritta da parte dell'editore. La sola eccezione permessa è un breve commento per recensioni librerie.

Fotografie e cartine:

© by CLV / William MacDonald

Diffusione:

Associazione *La Casa della Bibbia*

Via Massari, 189/A - 10148 Torino

Tel. 011 2052386 - Fax 011 2051566

ordini@bible.it - www.bible.it

ISBN 978-3-89397-697-3

Indice analitico

Abbreviazioni	VII
Prefazione all'edizione italiana	IX
Prefazione dell'autore	XI
Introduzione Antico Testamento	1
Introduzione al Pentateuco	11
Genesi	19
<i>I patti principali della Scrittura</i>	33
<i>Il segno della circoncisione</i>	49
<i>Omosessualità</i>	51
<i>Le figure veterotestamentarie</i>	76
Esodo	87
<i>Le dispensazioni</i>	112
<i>Il tabernacolo: immagine di Cristo</i>	130
Levitico	145
Numeri	187
Deuteronomio	227
Introduzione ai Libri storici	267
Giosuè	271
<i>Le città di rifugio</i>	290
Giudici	297
<i>L'angelo del Signore</i>	308
Rut.	329
1 Samuele	339
2 Samuele	373
1 Re	407
<i>La divisione del regno</i>	427
2 Re	449
1 Cronache	489
2 Cronache	513
<i>Evidenti discordanze</i>	515
Esdra	545
Neemia	557
Ester	573
Introduzione Libri poetici	587
Giobbe	593
Salmi	635
<i>Salmi imprecatori</i>	844
Proverbi	923
Ecclesiaste	1025
Cantico dei Cantici	1077

Introduzione ai Profeti	1089
Isaia	1095
<i>La distruzione di Sennacherib</i>	1131
Geremia	1169
Lamentazioni	1211
Ezechiele	1219
<i>Sacrifici millennali</i>	1261
Daniele	1267
Osea	1291
Gioele	1305
Amos	1311
Abdia	1321
Giona	1327
Michea	1335
Naum	1343
Abacuc	1349
Sofonia	1357
Aggeo	1363
Zaccaria	1369
Malachia	1389
<i>Bibliografia generale</i>	1397
Il periodo intertestamentario	1403

Abbreviazioni

Libri dell'Antico Testamento

	<i>Abbr.</i>		<i>Abbr.</i>		<i>Abbr.</i>
Abacuc	Ac	Ezechiele	Ez	Naum	Na
Abdia	Ad	Genesi	Ge	Neemia	Ne
Aggeo	Ag	Geremia	Gr	Numeri	Nu
Amos	Am	Giobbe	Gb	Osea	Os
Cantico dei Cantici	Ca	Gioele	Gl	Proverbi	Pr
1 Cronache	1 Cr	Giona	Gn	1 Re	1 R
2 Cronache	2 Cr	Giosuè	Gs	2 Re	2 R
Daniele	Da	Giudici	Gc	Rut	Ru
Deuteronomio	De	Isaia	Is	Salmi	Sl
Ecclesiaste	Ec	Lamentazioni di Geremia	La	1 Samuele	1 S
Esdra	Ed	Levitico	Le	2 Samuele	2 S
Esodo	Es	Malachia	Ml	Sofonia	So
Ester	Et	Michea	Mi	Zaccaria	Za

Libri del Nuovo Testamento

	<i>Abbr.</i>		<i>Abbr.</i>		<i>Abbr.</i>
Apocalisse	Ap	Galati	Ga	Matteo	Mt
Atti degli Apostoli	At	Giacomo	Gm	1 Pietro	1 P
Colossesi	Cl	Giovanni	Gv	2 Pietro	2 P
1 Corinzi	1 Co	1 Giovanni	1 Gv	Romani	Ro
2 Corinzi	2 Co	2 Giovanni	2 Gv	1 Tessalonicesi	1 Te
Ebrei	Eb	3 Giovanni	3 Gv	2 Tessalonicesi	2 Te
Efesini	Ef	Giuda	Gd	1 Timoteo	1 Ti
Filemone	Fi	Luca	Lu	2 Timoteo	2 Ti
Filippesi	Fl	Marco	Mr	Tito	Tt

Abbreviazioni delle Versioni della Bibbia

ASV	American Standard Version
CEI	Versione della Bibbia della Conferenza Episcopale Italiana, 1971

JND	John Nelson Darby's New Translation
KJV	King James Version
LB	Living Bible
NA	Testo Nestle-Aland
NAB	New American Bible
NASB	New American Standard Bible
ND	La Nuova Diodati
NEB	New English Bible
NKJV	New King James Version
NIV	New International Version
NR	La Nuova Riveduta
RSV	Revised Standard Version, 1952
TEV	Today's English Version

Altre abbreviazioni

a.C.	avanti Cristo	mss.	manoscritti
A.T.	Antico Testamento	N.T.	Nuovo Testamento
aram.	aramaico	n.d.	non disponibile ulteriore documentazione
ca	circa	n.d.e.	nota dell'editore
cap./capp.	capitolo capitoli	n.d.t.	nota del traduttore
cfr.	confronta	p. es.	per esempio
d.C.	dopo Cristo	p./ pp.	pagina/ pagine
ebr.	ebraico	s.d.	senza data
ecc.	eccetera	sec.	secolo
fig.	illustrazione	ss.	seguenti
gr.	greco	trad.	traduzione
ibid.	ibidem	TR	Textus Receptus
ingl.	inglese	v./vv.	versetto/ versetti
lat.	latino	vd.	si veda
lett.	letteralmente	V. dei LXX	Versione dei LXX - Settanta
M	Testo Maggioritario	vol./voll.	volume /volumi

Prefazione all'edizione italiana

Con riconoscenza al Signore presentiamo il secondo volume de *Il commentario biblico del discepolo*, dedicato al commento dell' *Antico Testamento*.

Il commentario biblico del discepolo è il frutto di una vita dedicata "...con tutto il cuore allo studio e alla pratica della legge del Signore e a insegnare..." la Parola di Dio (cfr. Esdra 7:10).

L'autore, William MacDonald (1917-2007), è stato un fedele servitore del Signore per più di 70 anni. Convertitosi al Signore all'età di 18 anni, si laureò in una delle migliori università americane (Harvard). Presto comprese che il miglior investimento non è in borsa e neppure in beni immobili, ma nel deporre la propria vita, il proprio denaro e tutti i talenti e doni ai piedi della croce per guadagnare i tesori del cielo. Perciò rinunciò a una promettente carriera per servire il Signore.

Dotato dallo Spirito Santo di un linguaggio chiaro, espose le verità della Parola di Dio fedelmente, senza discostarsene nel tempo. Scrisse 84 libri, tradotti in molte lingue, caratterizzati dalla vivace ed energica presentazione della verità biblica. Tra essi spicca il libro *Il vero discepolo*, che ha avuto un forte impatto spirituale su un'intera generazione di credenti in tutto il mondo. Contribuì attivamente con i suoi scritti allo sviluppo dei corsi della scuola per corrispondenza Emmaus.

Dopo essere stato insegnante e presidente dell'Emmaus Bible School (ora College), negli Usa, insieme al fratello Jean Gibson diede vita al *Discipleship Intern Training Program*, un programma di discepolato e di servizio all'interno dell'assemblea locale Fairhaven a San Leandro, in California. Come frutto di questo ministero, decine di uomini e coppie consacrate partirono per l'opera del Signore, fondando assemblee in molti paesi del mondo.

William MacDonald visse come devoto discepolo del Signore Gesù Cristo, con una vita caratterizzata dall'umiltà e dall'amore verso il Signore Gesù e verso i fratelli. Il suo ministero si è distinto per il grande equilibrio tra la grazia verso i fratelli in Cristo e la fedeltà riguardo alla verità dottrinale.

Ne *Il commentario biblico del discepolo, Antico Testamento*, William MacDonald commenta quella parte della Sacra Scrittura, sovente trascurata dal popolo di Dio del Nuovo Patto. Nella sua esposizione l'autore evidenzia alcuni dei propositi del messaggio veterotestamentario.

Innanzitutto un indubbio *valore storico-dottrinale*. "Dio, dopo aver parlato anticamente molte volte e in molte maniere ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio..." (Eb 1:1-2a). L'A.T. contiene la storia progressiva dell'autorivelazione di Dio. L'Iddio dell'Antico Testamento è lo stesso Dio rivelato nel Nuovo Testamento.

Inoltre un supremo *valore didattico*. “Poiché tutto ciò che fu scritto nel passato, fu scritto per nostra istruzione...” (Ro 15:4). Pur non essendo state scritte direttamente a noi, le Scritture dell'A.T. contengono inestimabili lezioni *per noi*. Attraverso esse lo Spirito Santo desidera offrirci degli esempi concreti di come comportarci in situazioni delicate.

Ancora, i racconti degli eventi contenuti nell'A.T. hanno un grande *valore parentetico*. “Ora, queste cose avvennero loro per servire da esempio e sono state scritte per ammonire noi...” (1 Co 10:11). Le esortazioni e gli ammonimenti che ne derivano da esse, ci mettono in guardia dal ripetere scelte e condotte infedeli che portano il cuore ad allontanarsi dal Signore. “Chi pensa di stare in piedi guardi di non cadere” (1 Co 10:12).

Infine le pagine dell'A.T. hanno un meraviglioso *valore cristologico*. Ai discepoli sulla via di Emmaus, il Signore Gesù... “cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano...”, affermando “che si dovevano compiere tutte le cose scritte di me nella legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi” (Lu 24:27, 44; cfr. Gv 5:39). Al centro del suo messaggio c'è il Signore Gesù Cristo, talvolta *prefigurato*, talvolta *preannunciato*, altre volte *profetizzato*.

In questo senso William MacDonald, con grande sobrietà applica i principi della *tipologia biblica*, una volta tanto abusata, ma oggi giorno altrettanto trascurata.

Nel commentario infine è posto in evidenza il principio della *progressione della rivelazione biblica*. Parlando dell'accordo fra i due Testamenti, Agostino da Ippona una volta affermò: “Distingueti i tempi e nelle Scritture non vi saranno contraddizioni” (*Discorso 82*). La comprensione di questo principio permette di riconoscere gli elementi di continuità e di discontinuità tra l'Antico e il Nuovo Testamento, favorendo una esatta comprensione del messaggio divino.

Il commentario biblico del discepolo, benché non rivolto allo specialista ma al lettore comune, non trascura l'applicazione dei principi ermeneutici che favoriscono una corretta esegesi. Il commento del testo biblico è arricchito con pensieri devozionali che dirigono continuamente il lettore alla persona e all'opera del Signore Gesù Cristo e con applicazioni pratiche riguardanti la vita giornaliera.

Nel presentare questo commentario in lingua italiana, esprimiamo la nostra gratitudine allo staff dei traduttori di La Casa della Bibbia, alla sorella Sara Begher per aver dedicato molte ore per il minuzioso lavoro di revisione del testo ed al fratello Andreas Lindner per la spinta e l'incoraggiamento perché questo progetto si concretizzasse.

Possa Colui che ispirò la Sacra Scrittura utilizzare *Il commentario biblico del discepolo* per l'edificazione, l'esortazione e l'insegnamento del popolo di Dio, per l'avanzamento del Regno di Dio e per la Sua sola gloria.

Michele Papagna

Prefazione dell'autore

Il proposito de *Il commentario biblico del discepolo, Antico Testamento*, è quello di dare al lettore cristiano medio una conoscenza basilare del messaggio dell'Antico Testamento.

Nel contempo ha lo scopo di stimolare un maggiore amore ed entusiasmo per questi libri sovente trascurati affinché il credente investighi più in profondità nei loro tesori inesauribili. Forse gli studiosi esperti troveranno cibo per le loro anime, ma dovranno tenere in considerazione che il libro non è stato scritto in primo luogo per loro.

Ad eccezione di Salmi, Proverbi ed Ecclesiaste, l'esposizione dell'Antico Testamento è generalmente presentato paragrafo per paragrafo anziché versetto per versetto. I commenti sul testo sono integrati da applicazioni pratiche delle verità spirituali, e da uno studio delle tipologie e delle figure laddove opportuno.

I passaggi che segnalano il futuro Redentore sono evidenziati in modo speciale e commentati con maggiori dettagli.

I libri dei Salmi, Proverbi ed Ecclesiaste sono commentati versetto per versetto perché non si prestano ad una trattazione sintetica, o perché la maggior parte dei credenti desidera studiarli più approfonditamente.

Abbiamo cercato di affrontare i testi problematici e di offrire, quando possibile, spiegazioni alternative. Molti di questi passaggi fanno disperare i commentatori, e dobbiamo confessare che in tali testi noi "vediamo come in uno specchio, in modo oscuro".

Più importante di qualsiasi commento è *la Parola di Dio stessa*, illuminata dallo Spirito Santo di Dio. Senza essa non c'è vita, crescita, santità né servizio gradito. Dobbiamo leggerla, studiarla, memorizzarla, meditare su di essa e soprattutto obbedirla. Come qualcuno ha detto: "L'ubbidienza è l'organo della conoscenza spirituale".

William MacDonald

Trascrizione delle parole ebraiche

Il commentario biblico del discepolo, essendo stato fatto per il cristiano comune che non ha studiato l'ebraico, impiega solo poche parole ebraiche nel testo ed alcune altre nelle note finali.

L'alfabeto ebraico

Lettera	Nome	Trascrizione	Pronuncia
א	<i>Álef</i>	'	(spirito lene) Non si pronuncia, come avviene per la <i>h</i> di <i>hanno</i>
ב	<i>Bet</i>	b, v	[b] [v]
ג	<i>Ghimel</i>	g, gh	[g] come in <i>gatto</i>
ד	<i>Dálet</i>	d	[d]
ה	<i>He</i>	h	[h] leggermente aspirata come la <i>h</i> dell'inglese <i>house</i>
ו	<i>Waw</i>	w, u	[v] [u]
ז	<i>Záin</i>	z	[s] sonora come nell'italiano <i>rosa</i>
ח	<i>Chet</i>	ch	[h] una <i>h</i> molto aspirata
ט	<i>Tet</i>	t	[t]
י	<i>Yod</i>	y	[j] simile alla <i>i</i> di <i>ieri</i>
כ	<i>Kaf</i>	k kh	[k] come in <i>casa</i> [χ] una <i>h</i> molto aspirata simile alla <i>ch</i> tedesca di <i>Bach</i>
ל	<i>Lámed</i>	l	[l]
מ	<i>Mem</i>	m	[m]
נ	<i>Nun</i>	n	[n]
ס	<i>Sámekh</i>	s	[s] sempre sorda come in <i>sole</i> (mai sonora come in <i>isola</i>)
ע	<i>Áin</i>	'	(spirito aspro) Non esiste il suono nella lingua italiana. Si ode come uno schiacciamento della vocale successiva
פ	<i>Pe</i>	p, f	[p] [f]
צ	<i>Tzáde</i>	ts	[z] sorda come in <i>azione</i> (mai sonora come in <i>zona</i>)
ק	<i>Qof</i>	q	[q]
ר	<i>Resh</i>	r	[r]
ש	<i>Sin</i>	s	[s] come in <i>sera</i>
שׁ	<i>Shin</i>	sh	[sc] come in <i>sciare</i>
ת	<i>Taw</i>	t	[t]

Alcune note aggiuntive:

- Il trattino [-] indica la separazione dell'articolo dal sostantivo oppure la presenza della congiunzione *e*.
- Non si fa distinzione fra *tet* e *taw*, né fra *sin* e *samekh*.

L'ebraico dell'Antico Testamento è composto di ventidue lettere, tutte consonanti; i più antichi manoscritti biblici non avevano vocali. Questi "punti vocali", come sono stati chiamati, furono inventati e inseriti durante il VII secolo d.C. L'ebraico si scrive da destra verso sinistra, contrariamente alla scrittura italiana.

Per i termini in ebraico abbiamo adottato il sistema di trascrizione semplificato (simile a quello usato nella trascrizione popolare del moderno stato di Israele).

Introduzione

Antico Testamento

“Per noi la suprema ratifica dell’Antico Testamento è quella che ci arriva da Cristo stesso... Ciò che era indispensabile al Redentore sarà sempre indispensabile ai redenti”.

– Prof. G.A. Smith

I. Il titolo “Antico Testamento”

Prima di immergerci nelle profondità oceaniche dello studio dell’intero *corpus* veterotestamentario o soltanto nelle acque relativamente meno profonde di un suo libro in particolare, sarà utile delineare brevemente alcune caratteristiche generali del testo sacro che chiamiamo “Antico Testamento”.

Il sostantivo ebraico *berîth*¹ tradotto con “testamento” significa “patto” o “alleanza”. Nel Nuovo Testamento i termini “patto”, “alleanza” e “testamento” traducono l’omologo sostantivo greco (*diathēkē*). Per quanto riguarda il titolo delle Scritture, l’accezione di “patto, alleanza” pare decisamente preferibile giacché il Libro costituisce un trattato, un’alleanza (o patto) tra Dio e il suo popolo. Con l’appellativo *Antico* Testamento (o Alleanza, Patto) si in-

tende distinguerlo dal “Nuovo”. Purtroppo, nonostante sia stato ribattezzato “Antico” (in luogo di “Vecchio”), esso rischia ancora di essere ritenuto sorpassato e non meritevole di studio o approfondimento. Questo sarebbe un tragico errore dal punto di vista spirituale, storico e culturale poiché *entrambi* i Testamenti sono ispirati da Dio e, dunque, utili per tutti i credenti. Mentre il cristiano tende a consultare spesso quella parte della Bibbia in cui si parla specificatamente del nostro Signore, della sua chiesa e di come egli desidera che vivano i suoi discepoli, perché il credente sia ben equipaggiato l’importanza dell’A.T. non sarà mai messa in sufficiente risalto.

La relazione tra A.T. e N.T. è ben espressa dal noto epigramma di Agostino di Ippona: *Novum in vetere latet, Vetus in novo patet*, ossia: il Nuovo è

nascosto nell'Antico e l'Antico è rivelato nel Nuovo².

II. Il canone veterotestamentario

Il termine "canone" (gr. *kanōn*) indica una "regola" di valutazione o misurazione. Il canone *veterotestamentario* è quella raccolta di libri ispirati e, dunque, normativi, anticamente riconosciuti dai capi spirituali di Israele. Come facciamo, oggi, a sapere per certo che questi sono gli unici libri da accogliersi nel canone o che, al contrario, tutti questi trentanove scritti vadano annoverati nel canone? Considerata l'esistenza, fin dai primi tempi, di altri scritti religiosi (compresi quelli eretici), come si può essere certi che i testi "canonici" siano quelli giusti?

A tal riguardo si riferisce come, verso la fine del primo secolo dell'era cristiana, un concilio ebraico redigesse una lista dei libri canonici. In realtà, i libri erano già *canonici* nel momento stesso in cui furono scritti. Gli Ebrei fedeli e avveduti riconobbero le Scritture ispirate fin dall'inizio. Per qualche tempo alcuni libri (p. es. Ester, Ecclesiaste, il Cantico dei cantici) ebbero un'accoglienza controversa in alcuni ambienti.

Gli Ebrei suddividono l'A.T. in tre parti: la *Torah*, i *Profeti* ("anteriori" e "posteriori") e gli *Scritti*³.

Sono state formulate diverse teorie sul fatto che, p. es., la profezia di Daniele sia da annoverarsi fra gli *Scritti* e non fra i libri profetici. Una comune teoria liberale vuole che il libro di Daniele fosse stato scritto in epoca troppo tarda per essere racchiuso nella seconda suddivisione, considerata già "conclusa" all'epoca della redazio-

ne del medesimo (vd. Introduzione a Daniele). Secondo una teoria più conservatrice il libro di Daniele sarebbe stato incluso nella sezione degli Scritti perché l'autore non era un profeta "di professione" bensì uno statista, di cui Dio si servì per annunciare una profezia. Merrill F. Unger spiega che la triplice suddivisione della Bibbia ebraica è verosimilmente determinata in base alla prospettiva dei diversi autori.

Questa è la posizione conservatrice e, a nostro parere, quella esatta. I libri dell'Antico Testamento furono scritti allo specifico scopo di essere ritenuti come sacri e divinamente autorevoli. Pertanto essi recavano il sigillo della canonicità fin dal momento della loro comparsa. La triplice suddivisione degli scritti è stata operata in base alla posizione ufficiale e alla condizione sociale dei rispettivi autori e non al grado di ispirazione, diversità di stile o di cronologia del contenuto⁴.

In realtà, il concilio in cui fu stabilito ufficialmente il canone attuale non fece altro che confermare quanto era già accettato da secoli. Il concilio non compilò una *lista ispirata* di libri bensì una lista di *libri ispirati*.

Ancora più importante, per i cristiani, è il fatto che il nostro Signore citò personalmente, riconoscendone l'autorevolezza, i libri delle tre sezioni di cui si compone l'Antico Testamento ebraico (vd. p. es. Lu 24:27, 44; cfr. nota 3). Inoltre Cristo non citò mai nulla dagli scritti cosiddetti "apocrifi".

III. Gli apocrifi

Gli studiosi biblici ortodossi orientali, cattolici romani e protestanti concordano tutti sul canone neotestamentario di ventisette libri, ordinati generalmente nella medesima sequenza⁵, con gli stessi 260 capitoli. Per quanto riguarda l'Antico Testamento, la situazione è un po' più complessa.

Protestanti ed ebrei concordano sulla completezza del canone di trentanove libri veterotestamentari mentre gli ortodossi orientali e i cattolici romani⁶ accolgono nel canone alcuni testi storici e poetici definiti "deuterocanonici" (dal gr. "canone secondario") che protestanti ed ebrei considerano "apocrifi" (dal gr. significato "nascosti"⁷).

I trentanove libri delle versioni italiane, *Diodati*, *Riveduta*, *Nuova Diodati* e *Nuova Riveduta*, e di tutte le altre versioni propriamente protestanti comprendono lo stesso materiale contenuto nei ventiquattro libri della Bibbia ebraica. La differenza di numero si spiega con il fatto che i sei libri di Samuele, Re e Cronache sono contati come *tre* libri mentre i libri dei profeti minori sono visti come un libro unico (il "Libro dei Dodici").

Esistono molti altri scritti religiosi ebraici, spesso neppure redatti in ebraico, che gli ebrei non considerano ispirati né autorevoli. Alcuni (quali, ad esempio, 1 e 2 Maccabei) sono pregevoli testi di storia intertestamentaria. Per quanto riguarda altri titoli, quali "Bel e il dragone", è sufficiente un minimo di discernimento per ravvisarne la non canonicità.

Tra questi scritti ebraici quelli di minor pregio sono chiamati *pseudoe-*

pigrifi (significato: "scritti falsi") mentre quelli degni di una qualche considerazione sono detti *apocrifi*.

Anticamente alcune comunità ebraiche e alcuni cristiani (ma soprattutto gli gnostici egiziani) accettavano un canone più esteso che comprendeva alcuni di questi libri.

Il dotto studioso Gerolamo, cui il vescovo di Roma Damaso aveva commissionato la traduzione dei libri apocrifi in latino, agì *con riserva* (ossia spinto dal senso del dovere ma contro la propria volontà) poiché, conoscendo perfettamente il testo ebraico, sapeva che questi non erano parti autentiche del canone ebraico. Fu così che, pur riconoscendone (nel migliore dei casi) la secondaria importanza, tradusse questi libri per la *Vulgata* latina. Oggi questi scritti appaiono nelle versioni cattoliche romane italiane quali la *Versione CEI*, *Bibbia di Gerusalemme*, *Bibbia TOB*, ecc. e solitamente, in versioni ecumeniche quali la *Parola del Signore. La Bibbia in lingua corrente* (comunemente chiamata TILC, Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente).

Antecedentemente il periodo della controriforma (XVI sec.)⁸ neppure la chiesa cattolica romana riconosceva ufficialmente la canonicità degli apocrifi. Uno dei motivi che indussero il Vaticano a mutare avviso fu il fatto che in quegli scritti trovassero riscontro alcune sue dottrine quali, ad esempio, la preghiera per i defunti. In realtà gli apocrifi fanno parte della storia e della letteratura *ebraica* e non hanno un'attinenza diretta con la dottrina cristiana. Benché non ispirati, alcuni di questi libri meritano di essere letti

da una prospettiva culturale e storica, ma solamente una volta acquisita una solida padronanza dei libri ispirati che costituiscono il canone ebraico.

IV. Autori

L'autore divino dell'A.T. è lo Spirito Santo. Fu questi a ispirare Mosè, Esdra, Isaia e tutti gli altri autori sconosciuti a scrivere sotto la sua guida. La migliore e più corretta definizione della questione della nascita dei libri veterotestamentari è nota come "duplice paternità". L'A.T. non si può considerare in parte umano e in parte divino essendo, bensì, totalmente umano e totalmente divino nello stesso tempo; il fattore divino ha impedito qualsiasi errore da parte dell'elemento umano, con conseguente infallibilità e perfezione dei manoscritti *originali*.

Un'utile analogia della Parola *scritta* è la duplice natura della Parola *vivente*, il Signore Gesù Cristo. Egli non è in parte umano e in parte divino (contrariamente ai "semidei" della mitologia greca) ma è bensì *vero Dio e vero uomo*. In virtù della sua natura divina, alla sua natura umana non era possibile errare né peccare in alcun modo.

V. Date di composizione

A differenza del N.T., la cui stesura richiese solamente mezzo secolo (tra il 50 e il 100 d.C. ca), ci volle almeno un millennio per completare l'A.T. (1400 - 400 a.C. ca)⁹. Comparvero per primi i libri del Pentateuco (1400 a.C. ca) oppure il libro di Giobbe (quantunque se ne ignori la data di composizione, il contesto pare suggerire un'epoca antecedente la concessione della legge).

Seguirono i libri scritti: a) *prima*

dell'esilio (600 a.C. ca) (da Giosuè a Samuele); b) *durante* l'esilio (quali Lamentazioni ed Ezechiele) e c) *dopo* l'esilio (400 a.C. ca) (Aggeo, Zaccaria e Malachia).

VI. Contenuto

La sequenza dei libri veterotestamentari cui si attendono le versioni protestanti si può brevemente riassumere come segue:

Pentateuco

da Genesi a Deuteronomio;

*Libri storici*¹⁰

da Giosuè a Ester;

Libri poetici

da Giobbe al Cantico dei Cantici;

Libri profetici

da Isaia a Malachia.

Ne *Il commentario biblico del discepolo* queste quattro suddivisioni principali sono precedute da introduzioni separate.

Il credente che acquisisca una buona padronanza di questi libri, unitamente alla successiva e completa rivelazione del N.T., sarà "ben preparato per ogni opera buona" (2 Ti 3:16-17). Questo è l'augurio, nonché l'impegno, de *Il commentario biblico del discepolo* per la vita di molti credenti.

VII. Lingue dei testi originali

1. *Ebraico*

Fatta eccezione per alcuni passi riportati in aramaico, una lingua di derivazione semitica¹¹, l'A.T. fu originariamente scritto in ebraico.

I credenti non sono sorpresi che

Dio si sia servito di tale veicolo, del tutto appropriato, per comunicare la prima parte della sua Parola. L'ebraico è una lingua espressiva, colorita e ricca di idiomatismi che ben si adegua alla narrativa e alla poesia ispirata, nonché alle leggi che compongono l'A.T. L'ebraico è una delle tante lingue parlate nell'antichità, ma è l'unica che ci sia (quasi miracolosamente) stata restituita come la *moderna*¹² lingua quotidiana di una nazione, Israele.

L'ebraico si scrive da destra a sinistra, originariamente mediante l'uso delle sole consonanti (chi leggeva ad alta voce, conoscendo la lingua, aggiungeva gli opportuni fonemi vocalici). Provvidenzialmente ciò ha fatto sì che il testo ebraico si mantenesse leggibile per molti secoli, giacché nei secoli sono principalmente le vocalizzazioni a subire mutamenti, da paese a paese e da regione a regione¹³.

Talvolta ciò che era *scritto* (ebr. *kethiv*), ad es. il nome di Dio¹⁴, era ritenuto troppo sacro per essere pronunciato; pertanto una nota a margine indicava cosa leggere *ad alta voce* (*qerē*). Ciò vale anche per gli errori dei copisti e per quei termini che, a distanza di secoli, venivano considerati volgari.

Nei primi secoli dell'era cristiana sorsero alcuni studiosi ebrei chiamati *masoreti* (dall'ebr. *masorah*, "tradizione"). Avendo constatato che l'ebraico stava diventando una lingua desueta e volendo preservare la corretta pronuncia del testo sacro dell'A.T., costoro svilupparono un sofisticato sistema fonetico di segni vocalici consistenti in punti e linee apposti in prossimità (sopra, all'interno ma, soprattutto, sotto)

delle ventidue consonanti ebraiche per indicare l'effettiva vocalizzazione delle parole. Anche oggi questa antica "punteggiatura vocale" rappresenta il sistema fonetico più scientifico e preciso di quelli previsti per la pronuncia del francese, dell'inglese e perfino del tedesco!

Il testo consonantico è inoltre fonte di interpretazioni controverse, giacché una serie di consonanti è suscettibile di differenti vocalizzazioni e, di conseguenza, di differenti accezioni. Solitamente è il contesto a determinare l'esatto significato originario, tuttavia non sempre è così. Giusto per fare un esempio, le varianti di pronuncia dei nomi che appaiono in Cronache (vd. relativo commentario), i quali differiscono da quelli riportati in Genesi, sono in parte attribuibili a questo fatto.

In complesso, nondimeno, il testo tradizionale, o masoretico, si è sorprendentemente ben conservato. Esso è testimonianza vivente della grande riverenza e rispetto degli Ebrei per la Parola di Dio. In caso di dubbio le versioni antiche (*Targum*, V. dei LXX e *Vulgata*) si rivelano spesso assai utili nella scelta della variante corretta. Dalla metà del '900 i rotoli del mar Morto forniscono ulteriori informazioni sul testo ebraico, prevalentemente a conferma dell'accuratezza del testo masoretico.

2. Aramaico

Come l'ebraico, anche l'aramaico è una lingua semitica, ma parlata dagli stranieri e diffusa nel mondo antico per molti secoli. Poiché l'ebraico era divenuto una lingua morta per gli

Ebrei, l'A.T. dovette essere reinterpre-
tato per loro in aramaico, la lingua
affine ma diversa, che avevano finito
per adottare. Il testo che colleghiamo
all'ebraico fu probabilmente mutuato
dall'aramaico all'incirca nel 400 a.C. e
sviluppato artisticamente nelle carat-
teristiche lettere dell'ebraico "quadra-
to" che gli odierni ebraisti ben cono-
scono¹⁵.

Molti dei fatti testé esposti relativa-
mente all'ebraico valgono anche per le
parti aramaiche dell'A.T. Si tratta di po-
chi passi i quali, comprensibilmente,
riguardano principalmente i contatti
di Israele con le popolazioni pagane
vicine, quali quelli avvenuti dal perio-
do dell'esilio babilonese in avanti¹⁶.

VIII. Traduzione

Esistono diverse versioni bibliche
della Bibbia nelle varie lingue. Non-
dimeno le traduzioni dell'A.T. sono
assai meno numerose di quelle del
N.T. Facendo riferimento alla lingua
d'origine del commentario (l'inglese)
ed all'italiano¹⁷, tali versioni rientrano
generalmente in quattro categorie:

1. Traduzione letterale

Assai letterali sono: la "nuova" tradu-
zione di J.N. Darby risalente al 1882
(quella del N.T. è di molto anteriore),
la *English Revised Version* del 1881 e
la sua variante americana (*American
Standard Version*) del 1901. La lette-
ralità le rende estremamente indicate
per uno studio approfondito ma assai
meno per la devozione, la lettura pub-
blica e la memorizzazione.

2. Corrispondenza formale

Si tratta di versioni alquanto letterali

e rispettose del testo greco o ebraico,
nei limiti consentiti dalla lingua di
destinazione, allorché la traduzione
si fa più libera dove stile e idiomi-
smi lo rendano necessario. Tra queste
versioni si contano la KJV, la RSV, la
NASB e la NKJV. Purtroppo la RSV, pur
generalmente attendibile in relazione
al N.T., è legata a una versione dell'A.T.
in cui si sottovalutano molte profezie
messianiche. Questa pericolosa ten-
denza è riscontrabile oggigiorno per-
fino tra gli studiosi più integri.

In lingua italiana appartengono a
questa categoria la *Nuovissima Ver-
sione della Bibbia* (1983) e la *Versione
CEI* (1971, 2008) in campo cattolico. In
ambito evangelico si segnala la versio-
ne *Diodati* (1607), ritenuta uno dei ca-
polavori della lingua italiana del '600,
eccellente soprattutto nella traduzio-
ne dell'A.T. (Diodati era professore di
ebraico all'Università di Ginevra). Lar-
gamente utilizzate sono la versione
Riveduta (1924) e, più recentemente,
la *Nuova Diodati* (1991) e la versione
Nuova Riveduta (1994), quest'ultima
del continuo migliorata con revisioni
grafiche, linguistiche e testuali.

*Il commentario biblico del disce-
polo* è stato redatto conformemente
con la NR, considerata la migliore
combinazione tra la bella (ma arcaica)
Diodati e l'uso della lingua corrente
(sfrondata degli arcaismi).

3. Equivalenza letteraria/dina- mica

Rispetto a quello di corrispondenza
formale questo tipo di traduzione è
più libero e fa talvolta ricorso alla pa-
rafrasi (una tecnica valida, laddove il
lettore ne sia messo al corrente). La

NEB e la NIV rientrano tutte in questa categoria. Qui è stato fatto un tentativo di trasporre il pensiero di Mosè e Isaia nella forma (e nella lingua inglese) che essi avrebbero probabilmente usato se fossero vissuti ai giorni nostri... Se applicata con attenzione, questa metodologia può rivelarsi uno strumento utile. Il pericolo risiede nella disinvoltura teologica con cui alcuni traduttori si avvalgono di questa tecnica.

4. *Parafrasi*

La parafrasi cerca di trasmettere il contenuto *concettuale* di un testo ma spesso si prende delle enormi libertà mediante *l'aggiunta* di materiale. In una traduzione che si è ormai troppo discostata dalla formulazione del testo originario è sempre in agguato il rischio di "leggere fra le righe" ovvero di "trascendere il significato" fornendo interpretazioni personali o azzardate (*over-interpretation*). La traduzione ecumenica *Parola del Signore. La Bibbia in lingua corrente* (1985) comunemente chiamata TILC (Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente) ad es. prende numerose decisioni interpretative che sono perlomeno discutibili. Tale è anche il caso della evangelica *Living Bible*.

Sarà utile, a scopo comparativo, avere sotto mano una versione biblica appartenente ad almeno tre di queste categorie; nondimeno siamo convinti che, per il tipo di studio attento e minuzioso proposto da *Il commentario biblico del discepolo*, la traduzione da adottarsi debba appartenere alla ca-

tegoria di corrispondenza letterale o formale.

IX. *Ispirazione*

In tutta questa confusione di dettagli storici e tecnici faremo bene a soffermarci sulle parole dell'insigne predicatore inglese Charles Haddon Spurgeon:

Questo volume è opera del Dio vivente: ogni lettera fu vergata dal dito dell'Onnipotente; ogni parola suggerita da labbra immortali, ogni frase dettata dallo Spirito Santo. Quantunque si servisse della penna ardente di Mosè per scrivere le proprie storie Dio guidava quella penna. Davide avrà indiscutibilmente suonato l'arpa e dalle sue dita saranno fluiti melodiosissimi salmi; ma era Dio colui che faceva vibrare sotto le sue mani le corde viventi della sua preziosa arpa. Certo, Salomone avrà cantato cantici d'amore e proferito parole di consumata saggezza, ma era Dio a muovere le sue labbra e a rendere eloquente il predicatore. Se seguo il tonante Naum vedo i suoi cavalli solcare le acque [...] o Abacuc, quando vede l'afflizione nelle tende di Cusan; se leggo Malachia vedo la terra ardere come una fornace; [...] è la voce di Dio, non dell'uomo. Le parole sono parole di Dio, le parole dell'Eterno, dell'Invisibile, dell'Onnipotente, dello Yahweh di questa terra¹⁸.

NOTE

- 1 Esso appare nel nome dell'antica organizzazione ebraica chiamata *B'nai B'rith* ("Figli del patto/alleanza", <http://www.bnaibrithurope.org>).
- 2 Agostino da Ippona, *Questioni sull'Ettateuco* 2, 73. L'epigramma di Agostino è stato altresì tradotto con: "Il Nuovo è contenuto nell'Antico e l'Antico è spiegato nel Nuovo".
- 3 I ventiquattro libri veterotestamentari della Bibbia ebraica o delle traduzioni dall'ebraico sono disposti nel modo seguente:
 - I. *La legge (Tôrâh)*
 - Genesi
 - Esodo
 - Levitico
 - Numeri
 - Deuteronomio
 - II. *I profeti (Nevî'im)*
 1. Profeti anteriori (libri storici)
 - Giosuè
 - Giudici
 - Samuele
 - Re
 2. Profeti posteriori (libri profetici)
 - Isaia
 - Geremia
 - Ezechiele
 - Il libro dei Dodici (profeti minori) (Da Osea a Malachia)
 - III. *Gli Scritti (Ketûvîm)*
 - Salmi
 - Giobbe
 - Proverbi
 - Rut
 - Cantico dei cantici
 - Ecclesiaste
 - Lamentazioni
 - Ester
 - Daniele
 - Esdra - Neemia
 - Cronache
- 4 Merrill F. Unger, *Introductory Guide to the Old Testament*, p. 59.
- 5 Nondimeno nella Bibbia russa (p. es.) l'ordine dei libri neotestamentari che seguono i Vangeli è alquanto differente.
- 6 Per ulteriori informazioni sulle aggiunte ai libri canonici operate da queste due denominazioni (tra cui, per inciso, non vi è totale accordo su tutti i libri) vd. René

Pache (a cura di), *Nuovo Dizionario Biblico*, Napoli: Edizioni Centro Biblico, 1981, pp. 65-67 e Gleason Archer, *La Parola del Signore*. Vol. I. *Introduzione all'Antico Testamento*, Modena: La Voce della Bibbia, 1972, pp. 79-83.

- 7 Con il tempo, a tale termine si è associato il concetto di "spurio".
- 8 Al concilio tenutosi tra il 1545 e il 1563 (con numerose interruzioni) a Trento.
- 9 Gli studiosi meno conservatori collocano le date in epoca più tarda, finendo tuttavia coll'indicare un analogo periodo di tempo.
- 10 Molti studiosi biblici propendono per un unico *corpus* di queste due sezioni (da Genesi a Ester) da considerarsi come "storico".
- 11 Le lingue semitiche sono quelle parlate, nei secoli, principalmente dai popoli semiti (discendenti di Sem) quali: Ebrei, Arabi, Babilonesi, Assiri, Aramei e Fenici. Oltre all'ebraico, tra le lingue semitiche si contano l'arabo, il fenicio e l'accadico.
- 12 Con l'ausilio di vocaboli francesi, inglesi e neologismi derivati da antiche radici ebraiche, unitamente a nuove costruzioni, esperti linguisti hanno contribuito a trasportare questa antica lingua nel ventesimo secolo.
- 13 Per esempio, dalla differente pronuncia del fonema vocalico (es. bène e béne, Stèfano e Stéfano, quattòrdici e quattòrdici), è possibile riconoscere l'area di provenienza di chi parla in Italia (Nord, Sud, ecc.). I suoni consonantici rimangono invariati ma le vocali "e" e "o" sono pronunciate in modo diverso in ogni città!
- 14 Per esempio laddove la NR reca l'appellativo **SIGNORE** (nel carattere tipografico maiuscoletto con cui si suole rappresentare l'appellativo ebraico, letto in pubblico come *Adōnai*), la forma scritta corrispondente è il *sacro tetragramma*, ossia le quattro lettere **YHWH** che compongono il nome del Dio dell'alleanza, Yahweh.
- 15 Unger, *Introduction*, p. 124.
- 16 Le parti in aramaico sono: Esdra 4:8-6:18; 7:12-26; Geremia 10:11; Daniele 2:4-7:28.
- 17 Vedere *Il commentario biblico del discepolo*, *Nuovo Testamento*, pp. 3-5 per l'origine e diffusione della Bibbia in Italia nonché alcune peculiarità delle versioni in lingua italiana.
- 18 Charles Haddon Spurgeon, *Spurgeon's Sermons*, I:28. Il termine "dettato" non va considerato nell'odierno senso "segretariale". Come si evince dal seguito della citazione, Spurgeon credeva nella dottrina ortodossa di "ispirazione" in cui si contempla la doppia paternità (umana e divina) di ciascun libro biblico.

Introduzione al Pentateuco

“La critica moderna ha osato sovvertire e attaccare quasi tutti i libri della Sacra Scrittura, ma nessuno (tranne, forse, la profezia di Daniele) con maggiore impudenza di quanto è stato fatto con il Pentateuco... Prendiamo una ferma posizione sul fatto chiaro, limpido, incisivo e risolutivo che l'autorità di Cristo ha definito la questione per tutti coloro che lo riconoscono come Dio e uomo”.

- *William Kelly*

“Il Pentateuco è un'introduzione essenziale a tutta la Parola di Dio. Esso dà l'avvio alla successiva rivelazione e costituisce per noi un incoraggiamento costante alla speranza di un adempimento certo, seppur distante”.

- *Samuel Ridout*

Prima di commentare individualmente i singoli libri di Mosè desideriamo qui presentare alcune realtà di fatto riguardo al Pentateuco nel suo insieme, in virtù della sua fondamentale importanza nel contesto della rivelazione biblica.

I. I libri del Pentateuco

I primi cinque libri della Bibbia sono comunemente chiamati “il Pentateuco”. Anticamente i libri (gr. *teuchoi*)¹ erano scritti su rotoli anziché su fascicoli di fogli (“codici”) ed erano conservati in involucri o astucci. Il termine

greco con cui si indicavano i *cinque rotoli* (ossia i cinque libri di Mosè) è *pentateuchos*, donde l'appellativo Pentateuco.

Gli Ebrei fanno riferimento al Pentateuco come alla *Torah* (ebr. *tôrâ*, “legge” o “insegnamento”) e lo considerano la parte più importante della loro Bibbia.

Un terzo appellativo riservato alla raccolta di questi cinque scritti è “i libri di Mosè”. Paradossalmente, le versioni bibliche adottate in alcuni paesi del Nord Europa, dove la paternità mosaica del Pentateuco è diffusamen-

te confutata, non riportano i titoli “Genesi”, “Esodo” ecc. bensì “Primo libro di Mosè”, “Secondo libro di Mosè” ecc.

Ad eccezione di Numeri, il cui titolo costituisce la trasposizione del gr. *Arithmoi* e del latino *Numëri*, le nostre versioni mantengono i titoli (italianizzati nella grafia e nella pronuncia) della V. dei LXX greca (vd. introduzioni de *Il commentario biblico del discepolo* ai singoli libri).

Gli Ebrei indicano spesso questi libri secondo i rispettivi *incipit*. Genesi, per esempio, è spesso chiamato *Berëshît* (“Nel principio”).

II. Contenuto del Pentateuco

L'accezione del sostantivo italiano “legge” è alquanto riduttiva rispetto al significato intrinseco dell'ebraico *tôrâ*; di conseguenza “Pentateuco” è il termine ideale per esprimere, nella consuetudine cristiana, l'enorme importanza di questi cinque volumi.

A. Genesi

Il titolo di questo libro è assai appropriato, essendo il termine greco con cui si indica “l'inizio”. Il primo libro della Bibbia investiga le origini dell'universo, della terra, dell'uomo, del matrimonio, del peccato, della vera religione, dei popoli, della diversificazione delle lingue e della costituzione del popolo eletto. I primi undici capitoli riportano una rapida panoramica di storia dell'umanità ma, dal cap. 12 al 50, la cronistoria si restringe alle vicende della famiglia di Abraamo, Isacco, Giacobbe e dei suoi figli.

B. Esodo

Il libro dell'Esodo (gr. “uscita”) narra

come nell'arco di quattrocento anni la famiglia di Abraamo divenisse una nazione costretta dai faraoni d'Egitto ai lavori forzati, in seguito riscattata dalla schiavitù per mezzo di Mosè. Da quel punto in avanti il libro è totalmente incentrato sulla cronaca della concessione della “legge di Mosè” e sulla dettagliata descrizione dell'erigendo tabernacolo.

C. Levitico

Levitico è un “manuale” di condotta per i Leviti, donde il suo appellativo. In questo libro sono descritti i rituali cui i peccatori, a quell'epoca, dovevano sottoporsi per essere in comunione con il Dio santo. Nel libro del Levitico si contano diverse immagini e figure del sacrificio di Cristo.

D. Numeri

Numeri, come indicato dal titolo stesso, comprende due censimenti del popolo di Israele riportati, rispettivamente, all'inizio e alla fine del libro. Il titolo ebraico, *Bemidbar* (“nel deserto”) è più eloquente, giacché questo libro riporta avvenimenti storici che vedono come protagonisti gli Israeliti nel corso del loro quarantennale girovagare *nel deserto*.

E. Deuteronomio

Deuteronomio (gr. “seconda legge”) non si limita alla funzione, seppur incontestabile, di “ripasso” della legge a uso della nuova generazione di Israeliti: esso funge da collegamento con i libri che seguono, giacché vi si riporta la morte di Mosè e il subentro del suo successore Giosuè.

Griffith Thomas, con il suo stile

chiaro e conciso così riassume il contenuto dei libri di Mosè:

I cinque libri del Pentateuco forniscono la cronaca dell'introduzione della religione divina nel mondo. Ciascun libro narra una fase del progetto di Dio: tutti insieme costituiscono una vera unità. *Genesi* racconta le origini della religione e del popolo scelto da Dio come suo intermediario. *Esodo* riporta il processo di formazione degli Israeliti come popolo e in seguito come nazione, nonché l'istituzione, da parte di Dio, di un rapporto di relazione con questi. *Levitico* illustra i molti modi in cui questo rapporto veniva alimentato. *Numeri* riferisce di come il popolo di Israele fu predisposto a iniziare una vita di religione divina nella terra promessa. Questo libro riporta inoltre i fallimenti del popolo, con i conseguenti rallentamenti e successive riorganizzazioni. *Deuteronomio* documenta infine come il popolo fu preparato all'imminente ingresso nella terra promessa, della quale non scorgeva ancora che i confini².

III. Importanza del Pentateuco

Poiché l'Antico Testamento (e, di fatto, l'intera Bibbia) si basa su questi cinque libri, l'importanza del Pentateuco per la religione rivelata non verrà mai sottolineata abbastanza. Se gli studiosi razionalistici e increduli riescono a insidiare la fede nell'integrità e nell'autenticità di *questi* libri, le origini dell'ebraismo rischiano di perdersi in

un mare di incertezza. Neppure noi cristiani dobbiamo pensare che la *nostra* fede sia indenne da tali attacchi, giacché il N.T. e il nostro Signore stesso citavano i libri di Mosè come veri e attendibili.

A tal riguardo Merrill Unger si esprime senza mezzi termini:

Le fondamenta di tutta la verità rivelata e del progetto di redenzione di Dio poggiano sul Pentateuco. L'inattendibilità di tale fondamento comporterebbe, parimenti, l'inattendibilità della Bibbia stessa³.

IV. Autore del Pentateuco

Fatta eccezione per quanti, agli albori del cristianesimo, attribuivano la paternità della *Torah* a Esdra⁴, l'ortodossia giudaico-cristiana propende da secoli per l'attribuzione mosaica dell'intero Pentateuco.

A. Attribuzione mosaica dell'opera

Prima di esaminare brevemente l'ipotesi documentaria, la quale *confuta* ampiamente la paternità mosaica dell'opera, rileveremo l'evidenza *a favore* di Mosè.

1. Le credenziali di Mosè

Nel XIX sec. il critico tedesco Anton Theodor Hartmann⁵ osservò che a Mosè sarebbe stato letteralmente impossibile scrivere il Pentateuco dacché (secondo convinzioni ancora radicate ai suoi tempi) all'epoca la scrittura non era ancora stata inventata! Naturalmente, l'archeologia ha dimostrato che Mosè avrebbe potuto scrivere in

ebraico arcaico, con geroglifici egizi o in accadico cuneiforme. Prima ancora della conferma archeologica, in Atti 7:22 si rendeva noto ai credenti che “Mosè fu istruito in tutta la sapienza degli Egiziani e divenne potente in parole e opere”.

Quando si afferma che Mosè “scrisse” il Pentateuco si concede che, per scrivere Genesi, egli si sia servito di documenti precedenti. Si ammette altresì l’eventualità di un “aggiornamento editoriale” divinamente ispirato in seguito all’evoluzione della scrittura ebraica nei secoli. Naturalmente il fatto che Mosè *avrebbe potuto* scrivere il Pentateuco non prova che egli ne sia, effettivamente, l’autore. Nondimeno, sarebbe impensabile che egli, quale padre della fede ebraica, non avesse fissato in modo permanente la rivelazione di Dio per le generazioni a venire, cosa che Dio gli aveva ordinato di fare.

2. Affermazioni del Pentateuco

Di quando in quando la *Torah* afferma specificatamente che fu proprio Mosè a scrivere la legge di Dio (vd. p.es. Es 17:14; 24:4; 34:27; Nu 33:2; De 31:19).

3. Affermazioni successive

Anche in altre sezioni della Parola di Dio si riconosce la paternità mosaica del Pentateuco (vd. p. es. Gs 1:7 e 1 R 2:3. Nel N.T. vd. Lu 24:44 e 1 Co 9:9).

4. La testimonianza di Cristo

Per i credenti, il fatto che perfino il nostro Signore accettasse l’attribuzione mosaica della *Torah* dovrebbe essere sufficiente a dirimere la questione. Il credente, inoltre, non tiene neppu-

re in considerazione l’idea che Gesù, nella sua umanità, ignorasse la scienza e la storia (o che, pur conoscendole, si adeguaesse all’ignoranza e ai preconcetti dei suoi conterranei).

5. Pentateuco e testimonianze archeologiche

Molti degli elementi (usanze, termini, nomi, dati storici e culturali) tacciati dai critici liberali come “troppo tardivi perché si possano far risalire a Mosè” sono oggi riconosciuti come *antecedenti* di vari secoli l’epoca di Mosè. Pur non costituendo necessariamente una “prova” della paternità mosaica del Pentateuco, ciò s’accorda meglio con l’opinione tradizionale che con il teorizzato intervento, successivo di secoli, di eventuali “curatori” o redattori (costoro sarebbero dovuti essere a conoscenza di tutti questi dettagli, ormai in gran parte perduti, e in grado di concatenarli in modo altrettanto preciso e coerente).

B. L’“ipotesi documentaria”

Nel 1753 Jean Astruc, un professore francese di medicina, espresse la teoria secondo la quale Mosè avrebbe compilato il libro della Genesi avvalendosi di documenti provenienti da due fonti diverse. Secondo costui, i passi in cui Dio è chiamato *Yahweh* proverrebbero da una fonte e quelli in cui Dio figura come *Elohim* da un’altra. Egli denominò tali presunte “fonti” rispettivamente “J” (secondo la lettura “Jehova” per il nome di Dio) e “E”.

In seguito alcuni studiosi liberali svilupparono la teoria e si spinsero oltre finché non riuscirono a far risalire tutte le loro presunte fonti a un’epo-

ca successiva a quella di Mosè. Altre fonti proposte furono la “D” (“deuteronomista”) e la “P” (“sacerdotale”, in inglese “priestly”). Il Pentateuco era visto come un mosaico di sorgenti costituitesi tra il IX e il VI sec. a.C. Questa ipotesi divenne popolarmente nota come la “teoria JEDP” (acronimo di *Jehova Elohim Deuteronomic Priestly*) ovvero “teoria delle quattro fonti”.

Molti furono i fattori che contribuirono a rendere tale ipotesi attraente per gli studiosi del XIX sec. In primo luogo essa ben calzava con la teoria evolutivista darwiniana, la quale era ormai applicata ai più disparati campi, oltre a quello della biologia. In secondo luogo, la moda anti-soprannaturalista di quel momento si diletta nel cercare di trasporre la Bibbia su un piano puramente umano. Infine, le tendenze umanistiche, le quali scalzavano la rivelazione divina innalzando, al suo posto, l’impegno umano, collimavano perfettamente con questa teoria.

Nel 1878 lo studioso Julius Wellhausen divulgò l’*ipotesi documentaria* in modo astuto e ingannevolmente plausibile.

In questa breve introduzione possiamo solamente indicare alcuni dei punti principali contro tale teoria⁶.

Fra i punti di contrasto di tale teoria troviamo:

1. Assenza di testimonianze scritte

Non esiste alcun manoscritto a conferma dell’effettivo rimaneggiamento postulato dalla “teoria JEDP”.

2. Frammentazione contraddittoria e soggettiva.

Gli studiosi ripartiscono il Pentateuco

in frammenti e seguono criteri differenti; ciò denota estremismo e soggettivismo, nonché l’assenza di prove concrete e oggettive a favore di tale teoria.

3. Testimonianze archeologiche

L’archeologia tende a suffragare come la scrittura, gli usi, i costumi, le conoscenze spirituali ecc. rispecchiati nel Pentateuco siano assai antichi e decisamente anteriori al periodo tardo postulato dalla teoria di Wellhausen.

4. Testimonianze linguistiche

Le forme linguistiche ritenute “tardive” e i nomi personali presenti nel Pentateuco si trovano in fonti ben antecedenti l’epoca di Mosè (cfr. punto V. Datazione del Pentateuco). Tanto per fare un esempio citeremo le oltre 15.000 tavolette (datate all’incirca 2250 a.C.) rinvenute a Ebla in cui compaiono molti nomi menzionati nel Pentateuco.

5. Unità del Pentateuco

Sotto l’aspetto della redazione, i cinque libri di Mosè sono armonicamente coesi e presentano un’unità e una coerenza che sarebbe assai difficile spiegare con il presunto lavoro di “copiaincolla” a monte.

6. Svilimento spirituale

Infine, da una prospettiva spirituale, le teorie documentarie, pur se mitigate dall’archeologia, e altre teorie analoghe non si addicono alle immense, nobili e meravigliose verità gelosamente custodite in questi libri. Se queste teorie fossero vere, il Pentateuco sarebbe, secondo le parole di

Unger, “contraffatto, non storico, non attendibile... invenzione di uomini, non opera di Dio”⁷.

V. Datazione del Pentateuco

Il contenuto del Pentateuco ci riporta all'evento della creazione ma l'effettiva stesura del libro avvenne, ovviamente, migliaia di anni dopo.

Gli studiosi liberali datano le varie fasi ipotizzate di stesura dell'opera come segue: il cosiddetto documento “J” (Yahwista) 850 a.C. ca; documento “E” (Elohista) 750 a.C. ca; documento “D” (Deuteronomista) 621 a.C.⁸; documento “P” (Sacerdotale) 500 a.C. ca.

In genere gli studiosi conservatori datano il Pentateuco nel periodo dell'esodo (XV sec. a.C.); taluni propendono per una datazione posteriore di circa centocinquant'anni.

Probabilmente la data che meglio si sposa a tutti i riferimenti biblici va collocata tra il 1450-1410 a.C. Per ulteriori dettagli vd. introduzioni e commenti ai rispettivi libri.

VI. Conclusione

Concludiamo questa nostra introduzione al Pentateuco con le parole del più illustre studioso canadese, R.K. Harrison:

Il Pentateuco è una composizione omogenea in cinque volumi, non un agglomerato di opere distinte o addirittura soltanto casualmente attinenti. Esso descrive, in un contesto generalmente accolto come storico, il modo in cui Dio si rivelò agli uomini e scelse gli Israeliti per una funzione speciale e come testimonianza per il mondo nel corso della storia umana. Il ruolo di Mosè nella formulazione di questo corpus letterario appare fondamentale: non senza ragione gli si dovrebbe riconoscere un posto d'onore nel ciclo dell'epopea del popolo israelitico, nonché un tributo d'onore (dagli ebrei come dai cristiani) quale sommo mediatore dell'antica legge⁹.

NOTE

- 1 Il sostantivo *teuchos* designava, originariamente, uno strumento o un attrezzo; in seguito prese a indicare un rotolo di supporto di scrittura (papiro, pelle ecc.).
- 2 W.H. Griffith Thomas, *The Pentateuch*, p. 25.
- 3 Merrill F. Unger, *Unger's Bible Handbook*, p. 35.
- 4 Anche il filosofo ebreo Spinoza attribuì a Esdra la paternità dell'opera.
- 5 A.T. Hartmann, *Historisch-kritische Forschungen über die Bildung, das Zeitalter und den Plan der fünf Bücher Mose's* (1831), in <http://www.archive.org/details/a586909700hartuoft>. Citato anche in J.McDowell, *Nuove evidenze che richiedono un verdetto*, pg. 446 (Lago Patria, Centro Biblico, 2004).
- 6 Un approccio critico di tipo cristiano a tale teoria si può trovare in *Introduction to the Old Testament* di R.K. Harrison (Grand Rapids: Wm. B. Eerdmans Publishing

Co., 1966). Il romanziere ebreo americano Hermann Wouk espone l'*ipotesi documentaria* in *Questo è il mio Dio* (Milano, Rizzoli, 1962). Per un'analisi più approfondita si rimanda a A. Terino, *L'origine del Pentateuco* (Fondi, Uceb, 1986), A. Terino, *Chi ha scritto i cinque libri di Mosè* (Firenze, Atheneum, 2003) e J.McDowell, *L'ipotesi documentarista in Nuove evidenze che richiedono un verdetto*, pp. 429-569 (Lago Patria, Centro Biblico, 2004).

- 7 Unger, *Handbook*, p. 35.
- 8 Molti liberali postulano tale data specifica in base all'erronea convinzione che Giosia avesse opportunamente "trovato" (falsificato) quello che è oggi conosciuto come Deuteronomio al fine di favorire l'erezione di un santuario nella propria capitale, Gerusalemme.
- 9 Harrison, *Introduction*, p. 541.

Genesi

“Il primo libro della Bibbia è, per molte ragioni, uno dei più interessanti e affascinanti segmenti della Scrittura. La sua posizione nel canone, la sua relazione con il resto della Bibbia e il carattere variegato e sorprendente del suo contenuto contribuiscono a renderlo uno dei testi più ragguardevoli del Libro Sacro. Ed è, pertanto, animato da vero discernimento spirituale che il popolo di Dio di tutti i tempi si è concentrato su questo libro con zelante sollecitudine”.

- W.H. Griffith Thomas

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

Il titolo di questo libro, Genesi (gr. “inizio”), che gli Ebrei chiamano *Bereshit* (riprendendone l'*incipit ebr.* “Nel principio”), è stato scelto a ragion veduta. Quest’opera avvincente contiene l’unica vera cronaca della creazione rilasciata dall’unico protagonista e testimone di tale evento: il Creatore in persona!

Tramite il suo servo Mosè, lo Spirito Santo ricostruisce le origini dell’uomo, della donna, del matrimonio, della famiglia, del peccato, dei sacrifici, delle città, del commercio, dell’agricoltura, della musica, del culto, delle

lingue e delle razze del mondo. Tutto nei primi undici capitoli.

Successivamente, a partire dal cap. 12 fino al cap. 50, vediamo le origini di Israele, il “popolo in provetta” di Dio, microcosmo spirituale rispecchiante tutti i popoli della terra. Le vite dei patriarchi Abraamo, Isacco, Giacobbe e dei suoi dodici figli - in particolare l’affascinante storia della fedeltà di Giuseppe - hanno ispirato milioni di vite: dai bambini agli studiosi dell’Antico Testamento più evoluti.

Occorre avere una solida conoscenza del libro della Genesi per com-

prendere i restanti sessantacinque libri della Bibbia, tutti edificati sulla sua base letteraria magnificamente armonizzata.

II. Autore

A tale riguardo accogliamo l'antica tradizione ebraica e l'insegnamento cristiano che vedono l'autore del libro della Genesi in Mosè, l'uomo di Dio e il legislatore di Israele. Poiché tutti gli avvenimenti descritti nel libro della Genesi sono pre-mosaici, è praticamente certo che Mosè, guidato dallo Spirito Santo, si sia avvalso di antichi documenti o, forse, di racconti orali. Per un'ulteriore argomentazione sulla paternità di questo libro, vd. Introduzione al Pentateuco.

III. Data

Gli studiosi più conservatori datano l'esodo dall'Egitto all'incirca nel 1445 a.C. La stesura di Genesi sarebbe pertanto intercorsa tra questa data e la morte di Mosè, circa quarant'anni dopo. È pur sempre possibile, tuttavia, che questo libro del Pentateuco abbia visto la luce *prima* dell'esodo, giacché tutti gli avvenimenti ivi riportati precedono, senza accennarvi, quell'importante capitolo della storia ebraica.

Per ulteriori dettagli, si rinvia il lettore all'Introduzione al Pentateuco.

IV. Contesto e tema

Fatta eccezione per chi è maldisposto o prevenuto nei riguardi della Bibbia, dell'ebraismo o del cristianesimo, praticamente chiunque concorda sul fatto che Genesi sia un'avvincente cronaca di tempi antichissimi e che contenga

racconti di grande fascino (quali, ad esempio, la storia di Giuseppe).

Ma quale sarà, esattamente, il *contesto* di questo primo libro della Bibbia? In breve, che cosa rappresenta?

Quanti rifiutano l'idea di un Dio personale tendono, solitamente, a classificare Genesi come una raccolta di *miti* mesopotamici pagani, "ripulita" dai più sconvenienti contenuti politeistici, per l'edificazione degli Ebrei monoteisti.

Sebbene non altrettanto scettici, altri studiosi considerano Genesi come una raccolta di *saghe* o *leggende* di un certo valore storico.

Altri ancora, considerano le storie ivi contenute come interpretazioni delle origini, naturali e culturali, di realtà oggettive (tecnicamente chiamate *eziologie*). L'A.T. non è scevro di eziologie, soprattutto in questo libro delle origini (p. es. l'origine del peccato, dell'arcobaleno, del popolo ebraico ecc.), tuttavia ciò non priva assolutamente di storicità le interpretazioni che esso contiene.

Genesi è *storia*. Come tutta la storia, ha carattere interpretativo. Si tratta di storia *teologica*, ovvero di fatti narrati nell'ordinamento del progetto divino. A ragion veduta si dice che "la storia dell'uomo è storia di Dio".

Pur essendo il primo libro della "legge", Genesi contiene ben poco materiale di carattere legislativo. Esso è *Legge* (in ebr. *Torah* significa "insegnamento") poiché costituisce il caposaldo del libro dell'Esodo fino al Deuteronomio e alla legge data da Dio a Mosè. Di fatto, Genesi getta le fondamenta dell'intera storia della Bibbia. Anzi, della Storia stessa.

Il *binomio* benedizione e maledizione, è accuratamente intessuto nell'ordito di Genesi e, innegabilmente, in tutta la Parola di Dio. L'ubbidienza reca profusione di benedizioni e la disubbidienza reca maledizioni.

Le grandi *maledizioni* sono le condanne derivanti dalla caduta, il diluvio universale e la confusione delle lingue a Babele.

Le grandi *benedizioni* sono la promessa di un Redentore, la salvezza di un residuo dal diluvio universale e la scelta di un popolo particolare, Israele, quale canale della grazia di Dio.

Se Genesi è veramente *storia*, come faceva Mosè a conoscere tutte le antiche genealogie, i dialoghi, gli avvenimenti e le loro corrette interpretazioni?

In primo luogo, va detto che, sotto molti aspetti, l'archeologia ha avvalorato (non "provato", bensì confermato e chiarito) i racconti di Genesi, specialmente riguardo ai patriarchi e alle loro consuetudini.

Nel XIX sec. alcuni liberali come Anton Theodor Hartmann¹ spiegavano che Mosè non avrebbe potuto scrivere il Pentateuco perché, all'epoca, la scrittura non era ancora stata inventata! Oggi sappiamo che Mosè avrebbe potuto contribuire alla stesura di uno qualsiasi dei molti antichi manoscritti, avendo ricevuto la propria istruzione nel colto Egitto.

Indubbiamente Mosè usò i racconti lasciati da Giuseppe, nonché le

tavolette, le pergamene e le traduzioni orali che Abraamo e i suoi discendenti avevano portato dall'antica Mesopotamia. Tra queste vi erano anche delle genealogie, i rami principali, note come la "genealogia di Adamo" ecc.

In ultima analisi, tutto ciò non è ancora sufficiente. Lo Spirito Santo di Dio ispirò Mosè nella scelta del materiale idoneo e nel tralasciare il resto e, probabilmente, gli fornì i dettagli dei colloqui e altri particolari mediante rivelazione diretta.

Il tutto si riduce a una questione di *fede*. O Dio è in grado di produrre una tale opera per mezzo dei suoi servi, oppure non lo è. I credenti di tutte le generazioni, dai primordi fino a oggi, hanno concluso che *Dio è verace*.

L'archeologia ci può aiutare a ricostruire la cultura dei patriarchi per rendere i racconti della Bibbia più realistici², ma solo lo Spirito Santo è in grado di far risplendere la verità di Genesi nei nostri cuori e nella nostra vita quotidiana.

Per trarre il massimo vantaggio dalla lettura dei commenti riguardanti Genesi (o qualunque altro libro veterotestamentario) de *Il commentario biblico del discepolo*, il lettore dovrà affidarsi allo Spirito Santo affinché lo illumini nella comprensione della Parola Sacra. Il vero commentario non è mai uno strumento a sé stante, bensì un indicatore di direzione, il quale punta invariabilmente a un "così dice il SIGNORE".

SOMMARIO

- I. GLI ALBORI DELLA TERRA (capp. 1-11)
 - A. La creazione (capp. 1-2)
 - B. La tentazione e la caduta (cap. 3)
 - C. Caino e Abele (cap. 4)
 - D. Set e i suoi discendenti (cap. 5)
 - E. Diffusione del peccato e diluvio universale (capp. 6-8)
 - F. Noè dopo il diluvio (cap. 9)
 - G. Genealogia dei popoli (cap. 10)
 - H. La torre di Babele (cap. 11:1-9)
- II. I PATRIARCHI DI ISRAELE (11:10-50)
 - A. Abramo (11:10-25:18)
 - 1. Genealogia di Abramo (11:10-32)
 - 2. Vocazione di Abramo (12:1-9)
 - 3. Abramo in Egitto. Ritorno nel paese di Canaan (12:10-13:4)
 - 4. Abramo, Lot e Melchisedec (13:5-14:24)
 - 5. Abramo e l'erede promesso (cap. 15)
 - 6. Ismaele, il figlio della carne (capp. 16-17)
 - 7. Sodoma e Gomorra (capp. 18-19)
 - 8. Abraamo e Abimelec (cap. 20)
 - 9. Isacco, il figlio della promessa (cap. 21)
 - 10. Sacrificio di Isacco (cap. 22)
 - 11. La tomba di famiglia (cap. 23)
 - 12. Una sposa per Isacco (cap. 24)
 - 13. Discendenti di Abraamo (25:1-18)
 - B. Isacco (25:19-26:35)
 - 1. La famiglia di Isacco (25:19-34)
 - 2. Isacco e Abimelec (cap. 26)
 - C. Giacobbe (27:1-36:43)
 - 1. Giacobbe inganna Esaù (cap. 27)
 - 2. Fuga di Giacobbe a Caran (cap. 28)
 - 3. Giacobbe, le sue mogli e i suoi figli (29:1-30:24)
 - 4. Giacobbe supera Labano in astuzia (30:25-43)
 - 5. Ritorno di Giacobbe in Canaan (cap. 31)

6. Riconciliazione di Giacobbe con Esaù (capp. 32–33)
 7. I peccati di Sichem (cap. 34)
 8. Ritorno a Betel (cap. 35)
 9. I discendenti di Esaù, fratello di Giacobbe (cap. 36)
- D. Giuseppe (37:1–50:26)
1. Giuseppe venduto come schiavo (cap. 37)
 2. Giuda e Tamar (cap. 38)
 3. Giuseppe è messo a dura prova (cap. 39)
 4. Giuseppe interpreta il sogno del coppiere e del panettiere (cap. 40)
 5. Giuseppe interpreta il sogno del faraone. Trionfo di Giuseppe (cap. 41)
 6. I fratelli di Giuseppe in Egitto (capp. 42–44)
 7. Giuseppe si rivela ai fratelli (cap. 45)
 8. Riunificazione della famiglia di Giuseppe (cap. 46)
 9. La famiglia di Giuseppe in Egitto (cap. 47)
 10. Giacobbe benedice i figli di Giuseppe (cap. 48)
 11. Benedizioni profetiche di Giacobbe (cap. 49:1–28)
 12. Morte di Giacobbe e di Giuseppe in Egitto (49:29–50)

Commentario

I. GLI ALBORI DELLA TERRA (capp. 1–11)

A. La creazione (capp. 1–2)

1:1 Nel principio Dio. Le prime tre parole della Bibbia costituiscono le fondamenta della fede. Se si presta fede a queste tre parole, si può credere a tutto ciò che, nella Bibbia, segue. Genesi costituisce l'unico resoconto autorevole della creazione: il suo messaggio, incisivo e inesauribile, è rivolto agli uomini di tutti i tempi. La cronaca divina dà per scontata l'esistenza di Dio e non cerca di provarla; la Bibbia, infatti, riserva un particolare epiteto

a quanti scelgono di sconfessare Dio, chiamandoli *stolti* (vd. p. es. Sl 14:1; 53:1). Proprio come la Bibbia inizia con Dio, così Dio dovrebbe occupare il primo posto nella nostra vita.

1:2 Stando a una delle diverse interpretazioni conservatrici di questo racconto della creazione, elaborata nell'ottica di una creazione-ricostruzione, tra gli avvenimenti descritti ai vv. 1-2 sarebbe avvenuta un'immane catastrofe (probabilmente la caduta di Satana; vd. Ez 28:11-19)³. A causa di quest'ultima, la creazione originaria e perfetta di Dio sarebbe divenuta **informe e vuota** (ebr. *tōhū wāwōhū*). Poi-

ché Dio *non* ha creato la terra sterile e deserta (vd. Is 45:18), la condizione di caos descritta al v. 2 si potrebbe spiegare solamente con la sopraggiunta di un grande sconvolgimento. Gli assertori di tale teoria rilevano che il verbo qui tradotto con **era** (*hāyetaḥ*) si può altresì tradurre con “*divenne*”⁴. La tera così *divenne informe e vuota*.

Prima della creazione, e forse della ricostruzione a seguire, **lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque**. I versetti che seguono descrivono i sei giorni di creazione, o forse di ricostruzione, che prepararono la terra a ospitare l’umanità.

1:3-5 Il primo giorno Dio comandò alla **luce** di risplendere fra le **tenebre** e istituì l’alternanza del **giorno** e della **notte**. Questo atto non va confuso con la costituzione del sole, della luna e delle stelle, avvenuta il *quarto* giorno. In 2 Corinzi 4:6 l’apostolo Paolo traccia un parallelo tra l’originaria separazione della luce dalle tenebre e la conversione del peccatore.

1:6-8 Apparentemente, prima del **secondo giorno**, la terra era completamente circondata da una spessa coltre d’acqua, probabilmente sotto forma di vapore pesante. Il **secondo giorno**, dunque, Dio suddivise questo strato, in parte ricoprendo la terra d’acqua e in parte formando le nubi, e frappose tra acqua e nubi gli strati dell’atmosfera (la **distesa** o “firmamento”, ND). **Dio chiamò la distesa “cielo”**, vale a dire l’atmosfera che circonda la terra (non si tratta, qui, né dello spazio stellare, né del terzo cielo, che è la dimora di Dio). Nel v. 20 si chiarisce che tale distesa è il **cielo** dove “volano gli uccelli”.

1:9-13 Poi Dio fece apparire **l’asciutto** raccogliendo **le acque** che ricoprivano la superficie del pianeta. Nacquero così la **terra** e i **mari**. Il **terzo giorno**, inoltre, Dio fece crescere dalla terra la **vegetazione** e **alberi** di ogni specie.

1:14-19 Fu soltanto il **quarto giorno** che il Signore costituì il sole, la luna e le **stelle nella distesa dei cieli** come portatori di **luce** e come mezzi per stabilire il calendario.

1:20-23 Il quinto giorno vide **le acque** popolarsi di pesci e **la terra** di **volatili** e insetti di ogni specie. Il termine tradotto con **volatili** (creature volanti) comprende gli uccelli, i pipistrelli (notoriamente mammiferi) e, probabilmente, anche gli insetti volanti.

1:24-25 Il sesto giorno Dio creò dapprima gli **animali** e i **rettili**, ordinando altresì la legge della riproduzione **secondo la loro specie**. In base a tale assunto, si può ammettere l’occorrenza di mutazioni anche significative nelle **specie** di vita biologica ma non di “salti di specie” (come, invece, sostiene la teoria evoluzionistica).

1:26-28 A coronamento dell’opera, **Dio creò l’uomo a propria immagine, conforme alla propria somiglianza**. Ciò significa che l’uomo fu posto sulla **terra** quale rappresentate di Dio, al quale, sotto certi aspetti, assomiglia. Così come Dio è Trinità (Padre, Figlio e Spirito Santo), anche l’uomo è, analogamente, un essere tripartito (spirito, anima e corpo). Come Dio, l’uomo possiede un’intelligenza, una natura etica, la capacità di comunicare con gli altri e una natura emozionale che trascende l’istinto (qui non vi è accenno a una somiglianza *fisica*). Contra-

riamente agli animali, l'uomo è in grado di adorare, di comunicare in modo articolato e di creare.

Al v. 26 troviamo un'ammissione, addirittura una dichiarazione formale, riguardante la Trinità. **Poi Dio** (ebr. *Elohim*, plurale) **disse** (in ebr. il verbo è declinato al singolare): **"Facciamo (plurale) l'uomo a nostra (plurale) immagine"**.

La Bibbia descrive l'origine della diversità dei sessi come un atto creativo di Dio. La teoria evuzionistica non è mai stata in grado di spiegare l'origine dei sessi. Gli uomini hanno ricevuto da Dio il comando di essere **fecondi** e di moltiplicarsi.

Dio comandò all'uomo di rendere **soggetta** la creazione e di *dominarla* (ossia di servirsene senza abusarne). Le odierne crisi ambientali sono il risultato dell'avidità, dell'egoismo e della sconsideratezza dell'uomo.

1:29-30 Da questi versetti si evince chiaramente che, in origine, gli animali erano erbivori e l'uomo era vegetariano. Tale condizione mutò dopo il diluvio (vd. 9:1-7).

I sei giorni della creazione furono degli effettivi giorni di ventiquattro ore oppure ere geologiche? Oppure furono i giorni della "visione teatrale" con cui il racconto della creazione fu *rivelato* a Mosè? Nessuna prova scientifica ha mai confutato che si trattasse, letteralmente, di giorni solari. L'espressione **"fu sera, poi fu mattina"** indica un giorno di ventiquattro ore. Nell'A.T. quest'espressione indica sempre un giorno effettivo. Adamo visse dal settimo *giorno* e morì a 930 *anni*; dunque, il *settimo giorno* non può essere un'era geologica. Nell'A.T.,

quando è accompagnato da un numero ordinale ("primo", "secondo" ecc.), il sostantivo "giorno" indica un giorno effettivo. Dando a Israele il comandamento di dedicare al riposo il giorno di sabato (*Shabbat*), Dio si basava sul fatto che egli stesso si era riposato il settimo giorno, dopo sei giorni di lavoro (vd. Es 20:8-11). Un'interpretazione coerente richiederà che al sostantivo "giorno" si attribuisca sempre il medesimo significato.

Vi è, tuttavia, una difficoltà: il giorno solare come lo intendiamo oggi potrebbe non essere iniziato che il *quarto giorno* (vv. 14-19) della creazione.

Per quanto riguarda la Bibbia, la data della creazione dei cieli e della terra non è precisata. La creazione dell'uomo è, parimenti, priva di data. La Bibbia, tuttavia, ci presenta alcune genealogie e, dunque, anche ipotizzando alcuni "buchi" tra generazioni, si capisce che l'uomo non può aver popolato la terra durante i milioni di anni postulati dagli evuzionisti.

Da Giovanni 1:1, 14; Colossesi 1:16; Ebrei 1:2 apprendiamo che il Signore Gesù Cristo fu parte attiva e corresponsabile della creazione. Per le eterne meraviglie della sua creazione, egli è degno di infinita lode.

1:31 Al termine dei sei giorni della creazione, **Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono.**

2:1-3 Il settimo giorno, Dio si riposò dalla propria attività creatrice. Quello non fu un riposo dalla fatica, bensì un riposo di soddisfazione per il compimento di un lavoro ben fatto. Quantunque il comandamento di osservare lo *Shabbat* non risalga

a quell'epoca, si può concludere che Dio insegnò il principio di dedicare al riposo un giorno su sette.

2:4-6 L'appellativo **Dio il SIGNORE** (*Yahweh Elohim*) compare per la prima volta al v. 4, ma soltanto *dopo* la creazione dell'uomo (1:27). In qualità di *Elohim*, Dio è il Creatore; in qualità di *Yahweh*, Dio si pone in relazione con l'uomo mediante il patto. Non avendo afferrato questo concetto, alcuni esegeti biblici hanno dedotto che questi differenti nomi di Dio si possono spiegare soltanto con la mano di un differente autore.

L'affermazione **Queste sono le origini** (v. 4) si riallaccia al resoconto riportato al cap. 1. Il v. 5, in cui si spiega che **non c'era ancora sulla terra alcun arbusto della campagna**, fa riferimento alle condizioni della terra descritte in 1:10, allorché apparve la terra asciutta ma ancora priva di vegetazione. La **terra**, non ancora irrigata dalla pioggia, era bagnata da **un vapore**.

2:7 Qui abbiamo un'informazione più completa riguardante la creazione dell'**uomo**. **Dio formò** il corpo dell'uomo **dalla polvere della terra**, ma fu soltanto la trasmissione dell'**alito vitale** di Dio che fece dell'uomo **un'anima vivente**. **L'uomo** fu chiamato Adamo (ebr. *adam*, da *adamah*, ossia "rosso" o "terra", probabilmente a causa della terra rossastra con la quale era stato plasmato).

2:8-14 Il **giardino** che **Dio piantò in Eden** si trovava **a oriente**, ossia a est di Israele, punto di riferimento di tutte le indicazioni fornite nella Bibbia. Il giardino si trovava in Mesopotamia presso i fiumi **Chiddechel** (Tigri) ed

Eufrate. **L'albero della conoscenza del bene e del male** doveva costituire una prova di ubbidienza per l'uomo. L'unico motivo per cui era sbagliato mangiarne i frutti era il divieto divino. Sotto forme diverse, quel frutto ci tenta ancora oggi.

2:15-23 Il castigo per la trasgressione del comandamento era la morte (v. 17): l'istantanea morte spirituale e una graduale morte fisica. Dando un nome agli **animali dei campi** e agli **uccelli del cielo**, Adamo avrebbe notato che essi erano maschi e femmine e che avevano tutti un compagno simile e tuttavia differente. In tal modo, Adamo si preparava a ricevere **un aiuto** che fosse **adatto a lui**. La sposa di Adamo fu formata **da una delle costole** che **Dio prese all'uomo** quando questi **si addormentò**. Analogamente, la Sposa di Cristo fu tratta dal fianco del Salvatore e messa al sicuro allorché Gesù diede la propria vita, versando il proprio sangue con indicibile tormento. "Dio non creò la **donna** dalla testa dell'uomo per comandarlo. E nemmeno la creò dai suoi piedi perché ella diventasse la sua schiava. Dio la creò dal suo fianco, così che ella fosse uguale a lui e restasse sempre vicino al suo cuore (per essere amata)" (*Genesis Rabba*, antico midras ebraico).

Prima dell'ingresso del peccato nel mondo, Dio aveva conferito l'autorità all'uomo. In 1 Corinzi 11:8-9 l'apostolo Paolo discute di ciò in ragione dell'ordine della creazione (prima fu creato l'uomo, poi la donna) e dello scopo della creazione (la donna fu fatta per l'uomo). Inoltre, anche se fu Eva a peccare per prima, è scritto che il peccato è entrato nel mondo *a causa di Adamo*

(cfr. Ro 5:12), ossia il capo. Essendo in posizione di capo, egli fu considerato il responsabile della caduta.

Nel v. 19 l'anteriorità temporale è evidenziata, nell'ebraico, con il verbo declinato al perfetto, reso, nella versione qui adottata, al gerundio passato⁵: **“Dio il SIGNORE, avendo formato [aveva formato] tutti gli animali** [ossia, prima di creare l'uomo].

2:24 Con le parole di questo versetto, Dio istituisce il matrimonio monogamo. Al pari di tutte le istituzioni divine, esso fu stabilito per il bene dell'uomo e non può essere violato impunemente. Il vincolo matrimoniale esemplifica il rapporto esistente tra Cristo e la chiesa (vd. Ef 5:22-33).

2:25 Benché vivessero nel giardino di Eden senza abiti indosso, Adamo ed Eva **non ne avevano vergogna**.

B. La tentazione e la caduta (cap. 3)

3:1-6 Il serpente apparso a Eva è, in seguito, rivelato come niente poco di meno che lo stesso Satana (vd. Ap 12:9). Quanti cercano di “demitizzare” la Bibbia credono che il racconto della caduta si debba intendere in senso allegorico, non letterale, e citano, a riprova, il serpente che parla. La storia del serpente che inganna Eva può essere accolta come un racconto basato sui fatti? Secondo l'apostolo Paolo, sì (vd. 2 Co 11:3). L'apostolo Giovanni è del medesimo avviso (vd. Ap 12:9; 20:2). Del resto, questo non è l'unico caso di animali parlanti riportato nella Scrittura. Dio, ad esempio, diede la favella all'asina di Balaam per reprimere la follia del profeta (vd. Nu 22) e l'apostolo Pietro accettò quel fatto come

realmente accaduto (vd. 2 P 2:16). Questi tre apostoli furono ispirati dallo Spirito Santo a scrivere esattamente ciò che scrissero. Pertanto, rifiutare la letteralità del racconto della caduta equivale a rifiutare l'ispirazione della Sacra Scrittura. Nella Bibbia sono, effettivamente, riportate delle allegorie, ma questo episodio non rientra nel novero di esse.

Si notino, in sequenza, le mosse che sprofondarono la stirpe umana nel peccato. **“Come! Dio vi ha detto?”** (“Ha Dio veramente detto?”, ND). Dapprima, Satana insinuò il dubbio circa la Parola di Dio, travisando il divieto divino imposto ad Adamo ed Eva e presentandolo come un divieto assoluto, ossia quello **di non mangiare da nessun albero**. Quindi, Eva precisò che **non** era loro consentito di **mangiare né toccare del frutto dell'albero che è in mezzo al giardino**. Dio, però, non aveva accennato alla non liceità di “toccare” il frutto dell'albero. Quindi Satana confutò Dio apertamente riguardo alla certezza della pena per i trasgressori (analogamente, i suoi seguaci continuano a negare l'inferno e il castigo eterno). Satana mise Dio in falsa luce, presentandolo come un Dio che rifiutava ad Adamo ed Eva qualcosa che sarebbe tornato a loro beneficio. Eva cedette alla triplice tentazione (cfr. 1 Gv 2:16): alla “concupiscenza della carne” (**buono per nutrirsi**), alla “concupiscenza degli occhi” (**bello da vedere**) e alla “superbia della vita” (**desiderabile per acquistare conoscenza**). Così facendo, ella agì indipendentemente dal suo capo, Adamo; infatti, avrebbe dovuto consultarlo, invece di usurparne l'autorità. Nella

frase **“prese del frutto, ne mangiò”** troviamo la spiegazione di ogni infermità, sofferenza, paura e colpa che, da allora, insieme alla morte, abbia afflittto l'umanità. È stato detto che “la devastazione della terra e un milione di miliardi di tombe dimostrano che Dio è veritiero e che il bugiardo è Satana”. Eva fu sedotta (vd. 1 Ti 2:14), ma Adamo agì di propria spontanea volontà e in deliberata ribellione a Dio.

L'umanesimo secolare perpetua la menzogna di Satana: **“Sarete come Dio”**.

3:7-13 L'immediata conseguenza del peccato fu un senso di vergogna e di timore. Le **cinture di foglie di fico** esprimono il tentativo **umano** di salvarsi mediante una religione di buone opere e priva di sangue. Allorché sono chiamati a rendere conto a Dio, i peccatori si discolpano. Adamo indica **“la donna che tu mi hai messa accanto”**, quasi un atto d'accusa contro Dio (vd. Pr 19:3). Eva, dal canto suo, dichiara: **“Il serpente mi ha ingannata”** (v. 13).

Con amore e misericordia, Dio andò a cercare le sue creature cadute: **Dove sei?** In tale domanda erano racchiuse due verità: a) l'uomo era perduto; b) Dio era venuto a cercarlo. “In questa domanda si ravvisano il peccato dell'uomo e la grazia di Dio”⁶. Con la salvezza, Dio prende l'iniziativa, dimostrando proprio quell'amore di cui Satana aveva indotto Eva a dubitare.

3:14 Dio il **SIGNORE** maledisse il **serpente** condannandolo all'umiliazione, al disonore e alla sconfitta. Il fatto che il serpente sia stato **maledetto fra tutto il bestiame e le bestie selvatiche** suggerirebbe un'allusione

particolare ai rettili piuttosto che a Satana.

3:15 Il v. 15, tuttavia, fa nuovamente riferimento al diavolo. Questo versetto è noto come “protovangelo” (ossia “il primo vangelo”). Esso predice la perpetua **inimicizia fra Satana e la donna** (rappresentazione dell'umanità) e **fra la progenie** di Satana (i suoi agenti) e **la progenie di lei** (il Messia). La **progenie** della donna avrebbe schiacciato il **capo** del diavolo, una ferita mortale che ne avrebbe decretato la totale sconfitta. Questo avvenne al Golgota quando il Salvatore trionfò definitivamente su Satana. Satana, a sua volta, avrebbe ferito il **calcagno** del Messia. Questa ferita è un'allusione alla sofferenza e perfino alla morte fisica, ma non a una sconfitta definitiva. Cristo soffrì e morì, dunque, sulla croce, ma risorse dai morti riportando la vittoria sul peccato, sull'inferno e su Satana. Il fatto che egli sia definito **“progenie della donna”** potrebbe essere un'allusione alla sua nascita virgine. Si noti la benevolenza di Dio nel promettere il Messia prima ancora di pronunciare la condanna, riportata nei vv. successivi.

3:16-19 Il peccato comporta delle inevitabili conseguenze. La **donna** fu condannata a partorire con dolore e ad assoggettarsi al **marito**. L'uomo fu condannato a guadagnarsi da vivere lavorando **i campi** con **affanno** e **sudore perché il suolo** sarebbe stato **maledetto** e avrebbe prodotto **spine e rovi**. Infine, al termine della sua vita, sarebbe ritornato a essere **polvere**. Qui occorre fare presente che, di per sé, il lavoro *non* è una maledizione (anzi, assai più spesso è una benedizione);

la maledizione consiste, piuttosto, negli affanni, nella fatica, nell'afflizione, nella frustrazione e nella stanchezza che ne derivano.

3:20-21 Adamo diede prova di fede nel chiamare **sua moglie Eva... madre di tutti i viventi**, dacché all'epoca non erano ancora nati bambini. Le **tuniche di pelle** che Dio procurò ai due peccatori avevano comportato la morte di un animale; esse prefiguravano il *manto della giustizia* che avrebbe ricoperto i peccatori e le loro colpe in virtù del sangue versato dall'Agnello di Dio. Il manto della giustizia è alla portata di tutti mediante la fede.

3:22-24 C'era una sfumatura di verità nella menzogna con cui Satana aveva promesso a Eva prerogative divine ("sarete come Dio", v. 5). Ma sia lei che Adamo avrebbero imparato a proprie spese a discernere il **bene** e il **male**. Se, a quel punto, avessero mangiato il frutto dell'albero della vita, essi sarebbero vissuti eternamente in corpi soggetti alla malattia, al decadimento e all'infermità. Fu dunque un atto di clemenza, da parte di Dio, impedire loro il ritorno in Eden. I **cherubini** sono creature celesti che hanno il compito di "difendere la santità di Dio dall'arrogante superbia dell'uomo caduto"⁷.

Adamo ed Eva dovettero decidere chi dei due mentisse: Dio oppure Satana. Conclusero che il bugiardo era Dio. Ora, senza fede è impossibile piacere a Dio (Eb 11:6): ecco perché i nomi di Adamo ed Eva non compaiono nella lista d'onore della fede riportata in Ebrei 11.

Qui constatiamo che l'ambiente ideale dell'Eden non ha, tuttavia,

impedito l'ingresso al peccato. Un ambiente favorevole non è, dunque, una soluzione sufficiente ai problemi dell'uomo.

C. Caino e Abele (cap. 4)

4:1 Adamo conobbe Eva, sua moglie, nel senso che ebbe rapporti sessuali con lei. Eva riconobbe che la nascita di **Caino** le era stata resa possibile dal Signore. Imponendo al figlio il nome di Caino (lett. "acquisizione") Eva dovette aver pensato di aver dato alla luce la progenie promessa (cfr. 3:15).

4:2-6 Si tenga conto che nel **tempo** cui si fa riferimento al v. 3 la popolazione del mondo si era accresciuta. In quel frattempo **Caino** e **Abele** dovevano aver imparato che il peccatore può accostarsi al Dio santo solamente mediante lo spargimento del sangue di un sacrificio sostitutivo. Presentando un'offerta priva di sangue, Caino dimostrava di non aver accolto tale rivelazione. Abele invece prestò fede al decreto divino e offrì il sacrificio di animali, dando prova in tal modo della propria fede e della propria giustificazione in Dio (vd. Eb 11:4). Con l'offerta dei **primogeniti del suo gregge**, Abele riconosceva che il **SIGNORE** meritava il meglio di ogni cosa. L'offerta di Abele prefigura il sacrificio vicario dell'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo.

4:7 Poiché il risentimento di Caino rappresentava lo stadio incipiente dell'assassinio (cfr. Mt 5:22; 1 Gv 3:15), Dio ammonì misericordiosamente il futuro omicida. Questo versetto si presta a differenti interpretazioni.

1. "Se agisci bene [con il pentimento] potrai rialzare il capo, affrancato

dalla collera e dalla colpa. Ma se agisci male [continuando a odiare Abele] sappi che il peccato è acquattato dietro la porta, pronto a distruggerti. I suoi [di Abele] desideri sono volti a te (ND) [ossia: Abele riconoscerà il tuo primato] ma tu [Caino] lo devi dominare [a condizione che tu agisca bene].

2. “Se agisci bene (oppure, come recita la V. dei LXX: “Se presenti la tua offerta correttamente”) non sarai tu accettato?” (ND) In questo caso, la locuzione “agire bene” è posta in relazione all’offerta. Abele aveva agito bene rivestendosi del sacrificio gradito a Dio. Caino aveva agito male presentando un’offerta priva di sangue; tutta la sua condotta successiva altro non fu che la logica conseguenza della sua falsa devozione⁸.
3. La NR recita testualmente: **Se agisci bene, non rialzerai il volto? Ma se agisci male, il peccato sta spiandoti alla porta, e i suoi [del peccato] desideri sono rivolti contro di te; ma tu dominalo [il peccato]!**
4. Nella *Numerical Bible* F.W. Grant suggerisce un’ulteriore lettura: “**Se agisci bene, un’offerta per il peccato è accucciata (o distesa) alla porta**”⁹. In altre parole, Dio avrebbe messo a disposizione di Caino un’offerta sacrificale gradita, qualora quest’ultimo lo avesse richiesto.

4:8-12 L’empio sentimento di gelosia e rancore che Caino albergava in seno si tradusse ben presto in azione con l’omicidio di **suo fratello Abele**. Anche da morto, Abele continua a te-

stimoniare che l’unica vita davvero degna è quella vissuta per fede (vd. Eb 11:4). Allorché alla misericordiosa domanda di Dio Caino oppose una risposta impenitente e sfrontata, Dio pronunciò la sua condanna: Caino non avrebbe più tratto sostentamento dalla terra, ma sarebbe stato costretto a vagare come un **fuggiasco** nel deserto.

4:13-16 Le deboli rimozioni di Caino rivelano rimorso per le *conseguenze* del peccato commesso piuttosto che rimorso per la colpa. Ma anche così il Signore volle lenire le ansie del fuggiasco, che temeva per la propria vita, imponendo **un segno su Caino** a protezione dello stesso e a maledizione di chiunque **lo avesse ucciso**. Allora **Caino si allontanò dalla presenza del Signore**. Il più infelice di tutti gli addii.

4:17-24 Caino sposò una sorella o, comunque, una consanguinea. Abbiamo già rilevato un salto temporale al v. 3, avvalorato nello specifico da 5:4, in cui si riporta che Adamo *generò figli e figlie*. All’epoca il matrimonio tra consanguinei non era vietato (né comportava ancora rischi genetici).

Nei vv. 17-24 compare un elenco dei discendenti di Caino, nonché di una serie di primati: la prima **città**, chiamata **Enoc**; il primo caso di poligamia; l’inizio dell’allevamento organizzato del bestiame; gli albori delle arti musicali e della lavorazione del metallo; il primo canto, nel quale si parlava di violenza e spargimento di sangue. Nel canto in questione **Lamec** spiegava **alle sue mogli** di aver **ucciso un giovane** per autodifesa; non avendo agito con premeditazione (contrariamente a Caino allorché uccise Abe-

le), Lamec sarebbe stato assai meno suscettibile di rappresaglie.

4:25-26 Viene ora presentata e posta in rilievo la santa discendenza di Set. Da costui ebbe, infatti, origine la stirpe che avrebbe dato i natali al Messia. Quando nacque **Enos** (lett. “fragile” o “mortale”), gli uomini cominciarono a chiamare Dio con **il nome del Signore** (Yahweh) oppure **a invocare pubblicamente il nome** di Yahweh durante il culto.

D. Set e i suoi discendenti (cap. 5)

Il quinto capitolo di Genesi è spesso definito “il prolungato rintocco funebre”, in considerazione della ricorrente locuzione “poi morì”. Questa sezione di Genesi riporta la linea di sangue del Messia da Adamo fino a Sem, figlio di Noè (cfr. Lu 3:36-38).

5:1-17 **Adamo** fu creato **a somiglianza di Dio**. **Set** nacque **a somiglianza e immagine di Adamo**. Nel frattempo, però, la caduta aveva fatto sì che l'immagine di Dio nell'uomo fosse deturpata dal peccato. Il v. 5 riporta l'adempimento *materiale* di quanto Dio aveva preannunziato in 2:17. Sul piano *spirituale*, le conseguenze si erano già fatte sentire il giorno stesso in cui Adamo commise il peccato.

5:18-24 **Enoc** e **Lamec** di cui si fa qui menzione non vanno confusi con quelli menzionati al cap. 4. L'Enoc citato al v. 18 appartiene alla settima generazione **di Adamo (vd. Gd 14)**, **non alla terza**. Per fede, questo Enoc **camminò con Dio trecento anni** e fu gradito a Dio (vd. Eb 11:5). Pare che la nascita del figlio abbia avuto un'influenza santificante e nobilitante sulla sua vita (v. 22a). Un buon inizio è

senz'altro una cosa positiva, ma è preferibile perseverare fino alla fine. Con l'espressione “camminare” si definisce un rapporto stabile e in crescita, non una conoscenza casuale. Camminare **con Dio** è il compito di una vita, non una faccenda da sbrigarsi in un'ora. **Enoc** fu trasportato in cielo prima del diluvio, proprio come la chiesa sarà rapita in cielo prima che abbia inizio la tribolazione (vd. 1 Te 4:13-18; Ap 3:10).

5:25-32 **Metusela** (o Matusalemme) **visse** più a lungo di qualsiasi altro uomo (**novescentosessantanove anni**). Se, come sostiene Williams, *Metusela* significa “sarà inviato”¹⁰, si tratta di un nome profetico giacché il diluvio fu *inviato* lo stesso anno della morte del vegliardo.

Nell'imporre al figlio il nome di **Noè** (lett. “riposo”), **Lamec** forse presagiva la consolazione che sarebbe giunta al mondo mediante il massimo discendente di Noè, il Signore Gesù Cristo. Con il trascorrere degli anni, l'aspettativa di vita degli uomini si abbassò (in Sl 90:10 si accenna a un'età media normale di settant'anni).

E. Diffusione del peccato e diluvio universale (capp. 6-8)

6:1-2 Le interpretazioni del v. 2 sono fondamentalmente due. Nel primo caso **i figli di Dio** sarebbero stati degli angeli che avevano abbandonato la sfera celeste (*la loro dimora*, vd. Gd 6) e la cui unione mista con le donne della terra costituiva una forma di aberrazione sessuale detestabile agli occhi di Dio. I fautori di questa tesi fanno notare che l'espressione “figli di Dio” contenuta in Giobbe 1:6 e 2:1 indica degli esseri angelici aventi libero

accesso alla presenza di Dio. Si tratterebbe, inoltre, di una tipica espressione semitica per indicare gli angeli. Dal brano contenuto in Giuda 6-7 si intuisce dunque che quegli angeli che avevano abbandonato la loro dimora si erano resi colpevoli di comportamenti sessuali abietti (si noti, infatti, all'inizio di Giuda 7 l'allusione a Sodoma e Gomorra immediatamente successiva al racconto degli angeli caduti).

La principale obiezione a tale argomentazione è che, per quanto ne sappiamo, gli angeli non si riproducono per via sessuata. Nondimeno Matteo 22:30, che si suole citare per provare come Gesù alludesse all'assenza di unioni coniugali tra gli angeli, riferisce semplicemente che "*nei cieli non si prende né si dà moglie*" (enfasi aggiunta). Ad Abraamo gli angeli apparvero con aspetto umano (vd. Ge 18:1-5); dal passo si intuisce, inoltre, che i due angeli dell'episodio di Sodoma avevano connotazioni ed emozioni umane.

Stando a una seconda interpretazione, la locuzione **i figli di Dio** indicherebbe la santa stirpe di Set mentre **le figlie degli uomini** farebbero parte dell'empia discendenza di Caino. Il quadro precedente raffigurava, infatti, la discendenza di Caino (cap. 4) e quella di Set (cap. 5). Dunque, Genesi 6:1-4 non farebbe altro che descrivere l'unione di queste due linee di discendenza. Nel contesto, il termine *angeli* non compare. Nei vv. 3 e 5 si allude alla malvagità *dell'uomo*. Se fossero stati *gli angeli* a peccare, per quale motivo Dio avrebbe deciso di distruggere l'umanità? In ebraico sono definiti "figli di Dio" gli uomini pii, a lui con-

sacrati (seppure con un'espressione talvolta leggermente diversa da quella che troviamo qui in Ge 6:2; vd. De 14:1; Sl 82:6; Os 1:10; Mt 5:9).

Questa interpretazione comporta svariate difficoltà. Per quale motivo i discendenti di Set sarebbero stati santi e le discendenti di Caino empie? Inoltre, non vi è alcuna prova che la stirpe di Set si sia mantenuta in tale condizione. In ogni caso, perché mai sarebbe dovuta andare incontro alla distruzione? Infine, perché mai dall'unione di uomini pii e donne empie sarebbero dovuti nascere dei giganti (v. 4)?

6:3 Il Signore annunciò che il suo **Spirito** non avrebbe conteso **per sempre con l'uomo** e che avrebbe fissato un termine di **centoventi anni** prima di inviare il castigo del diluvio. Dio è paziente e non desidera che alcuno perisca, ma c'è un limite a tale pazienza. L'apostolo Pietro rivela che fu Cristo, tramite Noè e mediante lo Spirito Santo, a predicare al popolo antidiluviano (vd. 1 P 3:18-20; 2 P 2:5). Quegli uomini rifiutarono il suo messaggio e i loro *spiriti* sono ora *trattenuti in carcere*.

6:4-5 A proposito dei **giganti** (ebr. *nefilim*, ossia "caduti"), Unger precisa:

I *nefilim* sono da molti considerati giganti, semidèi, l'inusitato frutto del connubio delle "figlie degli uomini" (donne mortali) con i "figli di Dio" (angeli). Tale unione snaturata e contraria all'ordine costituito dell'esistenza rappresentava un'anomalia talmente grave da rendere inevitabile il castigo del diluvio universale¹¹.

6:6-7 Il dolore del Signore non denota un arbitrario cambiamento di idea, per quanto all'uomo possa sembrare tale. Esso rivela piuttosto un cambiamento di atteggiamento da parte di Dio in risposta a un determinato cambiamento nella condotta dell'uomo. Essendo santo, egli deve opporsi al peccato.

6:8-22 Noè trovò grazia agli occhi del Signore e fu preavvisato affinché costruisse **un'arca**, di cui sono qui indicate le dimensioni in **cubiti** (1 cubito = 45 cm ca). L'arca misurava dunque 135 m in lunghezza, 22 m in larghezza e 14 m in altezza. La **finestra** cui si accenna al v. 16 era, letteralmente, "una zona di luce", probabilmente una feritoia per l'aerazione e l'illuminazione che si estendeva per tutta la lunghezza dell'arca.

Noè fu salvato per grazia, per un atto sovrano di Dio. In risposta, **Noè fece tutto quello che Dio gli aveva comandato** (vd. v. 22): un atto di umana responsabilità. Noè costruì l'arca per mettere in salvo la propria famiglia, ma fu Dio a chiudere e a sigillarne la porta (vd. 7:16). Sovranità divina e responsabilità umana non si escludono a vicenda essendo, al contrario, complementari.

Noè (v. 9) ed **Enoc** (vd. 5:22) sono gli unici uomini di cui la Scrittura riferisca che abbiano **camminato con Dio**. Se Enoc è un simbolo della chiesa rapita in cielo, Noè simboleggia il residuo ebraico fedele, il quale sarà preservato, durante la tribolazione, per il regno millennale.

Al v. 18 troviamo il primo riferimento biblico al patto. C. I. Scofield¹² enumera otto patti: il patto in Eden

(Ge 2:16); il patto con Adamo decaduto (Ge 3:15); il patto con Noè (Ge 9:16); il patto con Abramo (Ge 12:2); il patto del Sinai (Es 19:5); il patto con Israele per la terra promessa (De 30:3); il patto con Davide (2 S 7:16) e il nuovo patto (Eb 8:8). Qui di seguito esamineremo tutti gli otto patti, più il patto con Salomone. Inutile aggiungere che un argomento talmente complesso come quello dei patti è suscettibile di diverse interpretazioni. Il nostro approccio rispecchia la tradizione premillenarista e dispensazionalista.

I PATTI PRINCIPALI DELLA SCRITTURA

Il patto in Eden (Ge 1:28-30; 2:16-17)

Il patto in Eden assegnava all'uomo, ancora innocente, il compito di moltiplicarsi, di popolare la terra e renderla soggetta. L'uomo aveva facoltà di dominare tutta la fauna; avrebbe coltivato il giardino e tratto nutrimento da tutti i frutti, tranne da quello dell'albero della conoscenza del bene e del male. La trasgressione a quest'ultimo ordine avrebbe comportato la morte.

Il patto con Adamo dopo la caduta (Ge 3:14-19)

Dopo la caduta Dio maledisse il serpente e preannunciò inimicizia tra il serpente e la donna e tra Satana e Cristo. Satana avrebbe colpito Cristo, ma Cristo avrebbe annientato Satana. La donna avrebbe provato i dolori del parto e sarebbe stata soggetta al marito. Il suolo stesso fu maledetto: per coltivarlo, l'uomo avrebbe dovuto contenderlo ai cardi e alle spine e

il suo lavoro avrebbe comportato fatica e sudore. L'uomo sarebbe infine ritornato alla polvere da cui era stato tratto.

Il patto con Noè (Ge 8:20-9:27)

Dio promise a Noè che non avrebbe mai più maledetto né distrutto la terra con un diluvio. Come pegno di tale promessa, Dio diede l'arcobaleno. Ma il patto prevedeva altresì l'istituzione di una forma di governo umana con facoltà di infliggere la pena capitale. Dio garantì la regolarità del susseguirsi dei giorni e delle stagioni, ordinò all'uomo di ripopolare la terra e ne riaffermò il dominio su tutte le creature inferiori. Ora l'uomo aveva facoltà di inserire la carne nella propria alimentazione precedentemente vegetariana. Con riferimento alla discendenza di Noè, Dio maledisse Canaan, il figlio di Cam, condannandolo a essere servo di Sem e Iafet. Dio collocò quindi Sem in una posizione di favore, che sappiamo essere l'onore di appartenere alla stirpe da cui sarebbe disceso il Messia. Iafet avrebbe prosperato e avrebbe abitato *nelle tende di Sem*.

Il patto con Abraamo (Ge 12:1-3; 13:14-17; 15:1-8; 17:1-8)

Il patto di Dio con Abraamo è incondizionato. Fu soltanto Dio, manifestatosi come *una fornace fumante e una fiamma di fuoco, a passare in mezzo agli animali* sacrificati e *divisi* (15:12-21). Quest'ultimo è un particolare assai importante. Quando stipulavano un contratto (in ebraico si dice "tagliare" un contratto), i due contraenti camminavano *entrambi* e insieme fra le due metà degli animali sacrificati, a ratifi-

ca della volontà di onorare le condizioni del patto. Dio non impose alcuna condizione ad Abraamo, pertanto le benedizioni qui di seguito elencate sarebbero (e sono) state rispettate indipendentemente dalla fedeltà dimostrata dai discendenti di Abraamo.

Quanti non vedono un futuro per l'antico popolo di Dio tentano spesso di fare apparire questo patto come soggetto a condizioni, almeno per quanto riguarda la terra promessa. Per il resto rivendicano tutte le benedizioni per la *chiesa*, poco o nulla concedendo a Israele.

Il patto contempla le seguenti promesse per Abraamo e per la sua discendenza: una grande nazione (Israele); la benedizione personale e l'esaltazione del nome di Abraamo; la proclamazione di Abraamo come fonte di benedizione (12:2); la benedizione e la maledizione divina riservate, rispettivamente, agli amici e ai nemici di Abraamo; la benedizione (adempiutasi con Cristo) di tutte le famiglie della terra (12:3); l'eterno possesso della terra conosciuta come *Canaan* e, più tardi, come *Israele* e *Palestina* (13:14-15, 17); una discendenza (naturale e spirituale) numerosa (13:16; 15:5); la paternità di numerose nazioni e re (tramite la stirpe di Ismaele e Isacco) (17:4, 6); un rapporto speciale con Dio (17:7b).

Il patto con Mosè (Es 19:5; 20:1-31:18)

In senso lato, il patto mosaico comprende i dieci comandamenti, con i quali si regolano i rapporti nei confronti di Dio e del prossimo (Es 20:1-26), svariate norme relative alla

vita sociale di Israele (Es 21:1-24:11), decreti e dettagliate disposizioni cerimoniali per la vita religiosa (Es 24:12-31:18). La legge fu data al popolo di Israele, non *alle Genti* (ossia agli stranieri). Si trattava di un patto condizionato dall'ottemperanza da parte dell'uomo e, pertanto, *era reso impotente dalla carne* (Ro 8:3). Il decalogo non fu stabilito allo scopo di recare salvezza bensì allo scopo di *convincere l'uomo quanto al peccato* e al suo fallimento. Il N.T. ripropone nove dei dieci comandamenti (escludendo quello relativo al sabato) non come una legge la cui trasgressione comporti una pena, ma come linea di condotta conveniente per quanti sono stati salvati per grazia. Il credente è *sotto la grazia*, e non sotto la legge, tuttavia ha contratto con Cristo un vincolo d'amore: egli osserva i comandamenti spinto da una motivazione di ordine superiore, più elevata.

Il patto con Israele per la terra promessa (De 30:1-9)

Questo patto riguarda la futura occupazione della terra "dal fiume d'Egitto" (ossia dal Torrente o Uadi d'Egitto, non dal Nilo) "al gran Fiume, il fiume Eufrate" che Dio aveva promesso ad Abramo (Ge 15:18). Israele non ha mai occupato tutta la terra promessa. Durante il regno di Salomone, i regni a oriente gli pagavano dei tributi (vd. 1 R 4:21, 24), ma non si possono annoverare tra i suoi territori o le sue conquiste.

Il patto relativo alla terra promessa prevedeva: la dispersione di Israele tra le nazioni a causa della sua disobbedienza, il suo ritorno al Signore, la

seconda venuta del Signore, il ritorno nella terra promessa, la conversione di Israele (amare e servire il Signore), la sua prosperità nella terra promessa e il castigo dei suoi nemici.

Il patto con Davide (2 S 7:5-19)

Dio promise a Davide non soltanto un regno eterno ma altresì un trono perennemente occupato da un suo discendente diretto. Si trattava di un patto incondizionato, non soggetto in alcun modo all'ubbidienza o alla rettitudine di Davide. Come si evince dalla genealogia di Giuseppe (vd. Mt 1:7), Cristo è il legale erede al trono di Davide tramite la stirpe di Salomone.

Dalla genealogia di Maria (vd. Lu 3:31) rileviamo inoltre che Cristo è discendente diretto di Davide tramite Natan. Poiché Cristo vive per sempre, parimenti eterno è il suo regno. Il suo regno millennale sulla terra confluirà nel regno eterno.

Il patto con Salomone (2 S 7:12-15; 1 R 9:4-9; 2 Cr 7:11-22)

Il patto con Salomone era incondizionato limitatamente al regno eterno ma condizionato relativamente alla discendenza al trono (vd 1 R 9:4-9; 2 Cr 7:17-18). La stirpe di uno dei discendenti di Salomone, Conia (chiamato anche Ieconia), fu esclusa dal trono di Davide (vd. Gr 22:30). Come abbiamo già rilevato, Gesù non discende dalla linea di Salomone giacché, in tal caso, sarebbe caduto sotto la maledizione di Conia.

Il nuovo patto (Gr 31:31-34; Lu 22:20; Eb 8:7-12)

Nel futuro profetizzato da Geremia

il nuovo patto è chiaramente stipulato *con la casa di Israele e la casa di Giuda* (Gr 31:31a). Contrariamente al patto mosaico, violato da Israele (vd. Gr 31:32), questo è un patto incondizionato. Le promesse incondizionate di Dio (si noti la ricorrenza delle promesse espresse all'indicativo futuro: “farò”, “darò”, “metterò” ecc.) contemplano: la rigenerazione di Israele (vd. Ez 36:25), la dimora dello Spirito Santo (vd. Ez 36:27), un cuore ben disposto a compiere la volontà di Dio (vd. Gr 31:33a), una relazione speciale tra Dio e il suo popolo (vd. Gr 31:33b), la conoscenza universale del Signore in Israele (vd. Gr31:34a), il perdono e la cancellazione del peccato (vd. Gr 31:34b) e la perpetuazione della nazione (vd. Gr 31:35-37).

Se, come popolo, Israele non ha ancora ricevuto i benefici del nuovo patto, li riceverà in occasione della seconda venuta del Signore. Nel frattempo, i veri credenti ricevono una parte delle benedizioni previste dal patto. Il fatto che la chiesa sia posta in relazione al nuovo patto si ravvisa nella cena del Signore, dove il calice rappresenta sia il patto sia il sangue con cui esso è stato ratificato (vd. Lu 22:20; 1 Co 11:25). Paolo definiva se stesso e gli altri apostoli come “ministri di un nuovo patto” (2 Co 3:6).

Nell'arca dovevano essere condotte coppie di ogni specie vivente, come pure le derrate alimentari. I critici dubitano che l'arca fosse abbastanza capiente da contenere tutte le specie animali e cibo sufficiente per un anno e diciassette giorni. Nondimeno è pos-

sibile che l'arca contenesse soltanto le specie primarie dalle quali si sarebbero in seguito sviluppate le varie sottospecie (in tal caso, la capienza dell'arca sarebbe stata sufficiente).

7:1 Qui compare per la prima volta l'esortazione “**Entra**” (che richiama il misericordioso invito evangelico a “entrare **nell'arca** della salvezza”).

7:2-18 Non è spiegato il motivo per cui Noè ricevette l'ordine di condurre nell'arca **sette paia di animali puri** e soltanto **un paio di animali impuri**. Probabilmente le sei paia extra di animali puri dovevano servire come cibo (vd. 9:3) e in previsione della necessità di animali puri per i sacrifici (vd. 8:20). L'arca fu riempita **sette giorni** prima che iniziasse a **piovere** e le sorgenti sotterranee erompevano. Il **diluvio** si protrasse per **quaranta giorni e quaranta notti**. Nella Bibbia il numero **quaranta** rappresenta la prova, il vaglio.

7:19-24 Si trattò forse di un'alluvione circoscritta, come sostengono alcuni? Ora si consideri che **tutte le alte montagne che erano sotto tutti i cieli furono sommerse** (v. 19). Per sfuggire a un'inondazione locale non ci sarebbe stato bisogno che Dio ordinasse a Noè un'arca equivalente, in lunghezza, a uno stadio e mezzo di calcio e del volume complessivo di ottocento vagoni ferroviari. Dio si sarebbe limitato a trasferire le otto persone e gli animali in un'altra regione! Inoltre, in tutti i paesi del mondo si tramandano tradizioni relativamente a un diluvio universale. Le cime della catena dell'Ararat raggiungono i 5.137 m e l'acqua superò tale altezza di **quindici cubiti** (vv. 19-20). Per

quale miracolo si sarebbe riuscito a contenere un simile volume d'acqua in un'area circoscritta? In Genesi 9:15 Dio promise che "le acque non sarebbero mai più diventate un diluvio per distruggere **ogni essere vivente**". Da allora si sono verificate parecchie alluvioni locali, ma non vi è stato un secondo diluvio universale. Se il diluvio fosse stato circoscritto, allora la promessa di Dio sarebbe stata infranta (e questa è una conclusione impossibile). Pietro si serve dell'allusione alla distruzione del mondo mediante l'acqua come simbolo per preannunciare una futura distruzione della terra mediante il fuoco (vd. 2 P 3:6-7).

L'arca è figura di Cristo e le acque simboleggiano il giudizio di Dio. Sul Golgota il Signore Gesù affrontò le acque dell'ira divina. Quanti dimorano in Cristo sono salvati, mentre coloro che si trovano al di fuori sono dannati (vd. 1 P 3:21).

8:1-19 Questa è la cronologia del diluvio:

1. 7 giorni - dall'ingresso di **Noè... nell'arca** all'inizio del diluvio (vd. 7:10);
2. 40 giorni e 40 notti - durata del diluvio (vd. 7:12);
3. 150 giorni - dall'inizio del diluvio finché **le acque andarono via via ritirandosi di sulla terra** (8:3) e **l'arca si fermò sulle montagne dell'Ararat** (cfr. 7:11 con v. 4);
4. 224 giorni - dall'inizio del diluvio al giorno in cui **apparvero le vette dei monti** (cfr. 7:11 con v. 5);
5. 40 giorni - da quando apparvero le vette dei monti al giorno in cui Noè **mandò fuori il corvo** (8:7);
6. 7 giorni - tra l'invio del corvo e

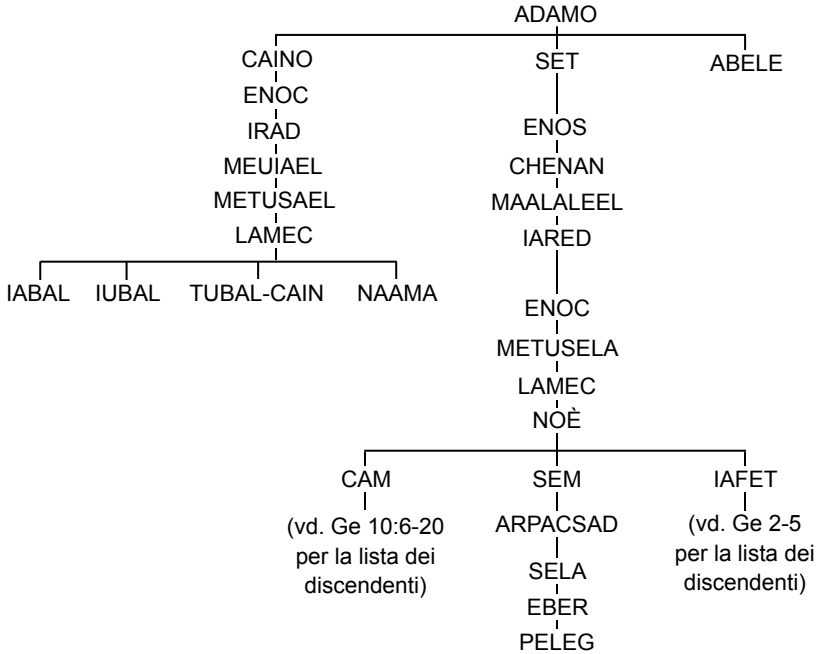
quello della **colomba** (vv. 6-10; v. 10: "altri sette giorni");

7. +7 giorni - tra il primo e il secondo viaggio della colomba (v. 10);
8. +7 giorni - ultimo viaggio della colomba (v. 12);
9. 314 giorni - dall'inizio del diluvio fino al giorno in cui **Noè scopre-chiò l'arca** (cfr. 7:11 e v. 13);
10. 371 giorni - dall'inizio del diluvio finché **la superficie del suolo** non fu **asciutta** (cfr. 7:11 con v. 14). A questo punto Noè ricevette l'ordine di uscire **dall'arca** (v. 16).

Il **corvo** (v. 7) impuro (vd. Le 11:13-15; De 14:12-14) e la pura **colomba** (v. 8) ben illustrano le due nature del credente. La vecchia natura ama nutrirsi di rifiuti e di carogne (ossia di sozzura e corruzione), mentre la nuova natura non trova requie negli orizzonti di morte e di giudizio e riposa solamente quando poggia sulla terraferma della risurrezione.

8:20-22 Noè rispose alla grazia salvifica di Dio erigendo **un altare**. Analogamente, quanti di noi sono stati salvati dovrebbero presentare a Dio la propria sincera e riconoscente adorazione: oggi come ai tempi di Noè si tratta di un gesto ben accetto e gradito. Il SIGNORE si impegnò a **non** maledire **più la terra** e a **non** colpire **più ogni essere vivente come aveva fatto**; inoltre assicurò il regolare avvicendamento delle stagioni **finché la terra durerà**.

Come già in 6:5, qui al v. 21 Dio parla dell'enorme malvagità del cuore umano. Nel primo caso, *non* vi era stato sacrificio e ciò aveva comportato il castigo. In questo caso, invece, il sacrificio c'è e Dio agisce con misericordia.



I discendenti di Adamo

F. Noè dopo il diluvio (cap. 9)

9:1-7 Dal v. 3 si intuisce che, dopo il diluvio, all'uomo fu consentito per la prima volta di mangiare **carne**. Tuttavia era proibito il consumo di carne **con il sangue**, poiché **il sangue è la vita** della carne e la vita appartiene a Dio.

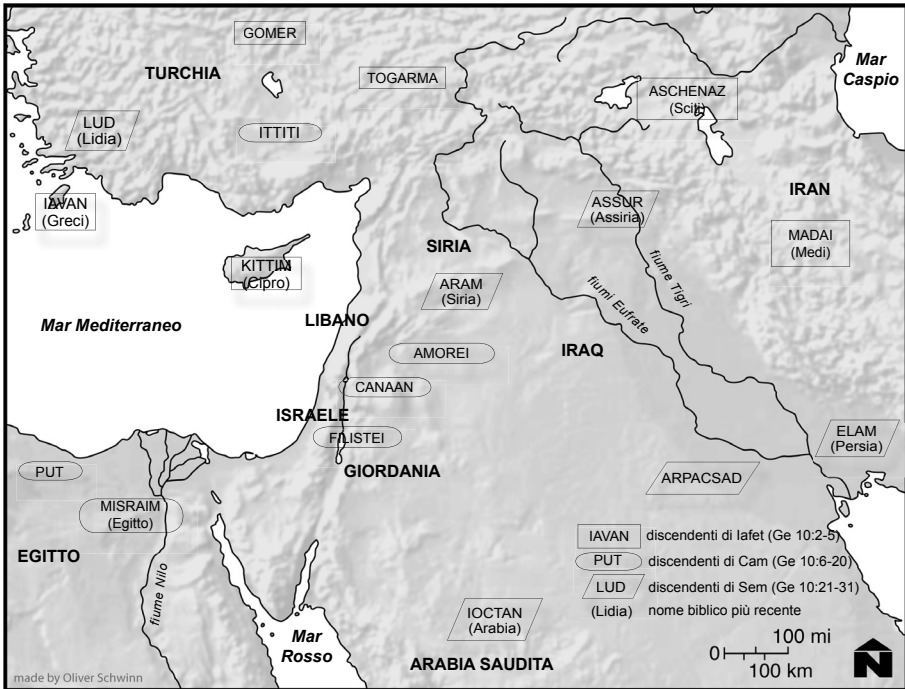
L'istituzione della pena capitale presuppone l'istituzione di un'autorità al governo. Se chiunque avesse facoltà (e se tutti se ne avvalsero) di vendicare un omicidio regnerebbe il caos. Soltanto un'autorità debitamente costituita è investita di tale facoltà. Il N.T. perpetua la pena capitale allorché, con riferimento alla carica amministrativa, vi si afferma che "il magistrato [...] non porta la spada invano" (Ro 13:4).

9:8-17 Dio fece apparire l'arcoba-

leno e si impegnò in tal modo a **non** inviare più alcun **diluvio per distruggere la terra**.

9:18-23 Nonostante la grazia di cui Dio gli aveva fatto dono, **Noè** peccò ubriacandosi e denudandosi **in mezzo alla sua tenda**. Come lo ebbe visto, **Cam** riferì l'accaduto ai fratelli e costoro **coprono** la vergogna **del padre** evitando di guardarne **la nudità**.

9:24-25 Quando **Noè** si svegliò maledisse **Canaan**. Ora sorge spontaneo un interrogativo: perché maledire Canaan anziché **Cam**? Una possibile spiegazione potrebbe essere l'inclinazione alla malvagità, più pronunciata in Canaan rispetto al padre Cam. La maledizione sarebbe dunque stata profetica relativamente alla condot-



Le nazioni di Genesi 10

ta immorale di costui e al suo giusto castigo. Oppure potrebbe darsi che lo stesso Canaan avesse compiuto un gesto volgare nei confronti del nonno e di cui Noè sarebbe venuto a conoscenza soltanto in un secondo tempo. **Noè seppe quello che gli aveva fatto il figlio minore.** Il v. 24 potrebbe fare riferimento a Canaan (nella Bibbia il sostantivo “figlio” indica spesso il nipote o un parente più o meno stretto), ossia al *nipote più giovane* anziché a Cam (*il figlio minore*). In tal caso, Canaan non sarebbe stato maledetto a causa del peccato del padre, bensì a causa del peccato commesso personalmente. In ultima ipotesi, la grazia di Dio potrebbe aver consentito a Noè di maledire solamente una piccola

parte della stirpe di Cam e non un terzo dell’intera stirpe umana.

9:26-29 Canaan fu condannato a servire **Sem** e **Iafet**. La soggezione dei Cananei agli Israeliti è inoltre ribadita in Giosué 9:23 e in Giudici 1:28. Questo brano è stato impugnato per enunciare l’asservimento dei popoli di colore, ma non vi è fondamento alcuno ad avvalorare questa tesi. Canaan è il capostipite dei Cananei, i quali occupavano la Terra Santa prima dell’arrivo degli Israeliti. Non vi è alcuna prova che si trattasse di un popolo di colore. Sem e Iafet furono benedetti con il dominio. Il v. 27 potrebbe indicare la partecipazione di Iafet alla benedizione spirituale tramite la discendenza di Sem, il popolo israelita.

Esistono pareri discordi riguardo all'identità del figlio maggiore di Noè: Sem o Iafet? In 10:21 si può leggere: "Sem... fratello maggiore di Iafet" (NR) oppure "Sem... fratello di Iafet, il maggiore" (ND). La prima è l'ipotesi più accreditata. Inoltre, Sem compare per primo nelle genealogie di Genesi 5:32 e in 1 Cronache 1:4.

G. Genealogia dei popoli (cap. 10) 10:1-32 Sem, Cam e Iafet divennero i padri dei popoli.

Sem - i popoli semitici: Ebrei, Arabi, Babilonesi, Assiri, Aramei e Fenici.

Cam - i popoli camitici: Etiopi, Egiziani, Cananei, Filistei e, probabilmente, anche i popoli dell'Africa e quelli orientali (benché, secondo alcuni studiosi, questi ultimi appartengano alla stirpe iafetica).

Iafet - i popoli iafetici: Medi, Greci, Ciprioti ecc. nonché, probabilmente, i popoli caucasici dell'Europa e dell'Asia settentrionale (alcuni studiosi vi annoverano, inoltre, i popoli d'Oriente).

Questo capitolo presenta, nell'ordine, **i figli di Iafet** (vv. 2-5), **i figli di Cam** (vv. 6-20) e **i figli di Sem** (vv. 21-31). Lo Spirito di Dio si concentrerà su Sem e la sua stirpe per tutto il resto dell'A.T. Il riferimento alle diverse lingue presente al v. 5 guarda, probabilmente, al periodo successivo alla vicenda della torre di Babele (vd. 11:1-9).

Si notino qui tre riferimenti alla divisione dei popoli. Il v. 5 descrive la divisione delle tribù di stirpe iafetica nelle differenti regioni. Il v. 25 ci informa che la spartizione della terra (da Babele) ebbe luogo al tempo di **Peleg**.

Il v. 32 funge da prologo all'episodio della torre di Babele al cap. 11, in cui si narra che **le famiglie dei figli di Noè** si divisero in differenti **nazioni** con lingue differenti.

Il nome **Nimrod** (vv. 8-10) significa "ribelle". Colui che portava questo nome è descritto come il primo **potente sulla terra** (v. 8) dell'epoca immediatamente successiva al diluvio, nonché il primo a stabilire un **regno** (v. 10). Ribelle alla volontà di Dio, costui fece sorgere le città di **Babel** (Babilonia) e di **Ninive** in **Assiria** (v. 11), nemiche inveterate del popolo di Dio.

Come già accennato, al v. 21 **Sem** è considerato il **fratello maggiore di Iafet**.

È impossibile determinare le località in cui si stabilirono i vari popoli, tuttavia le seguenti indicazioni potranno tornare utili più avanti:

Tarsis (v. 4): Spagna

Chittim (v. 4): Cipro

Cus (v. 6): Etiopia

Elam (v. 22): Persia

Misraim (v. 6): Egitto

Put (v. 6): Libia

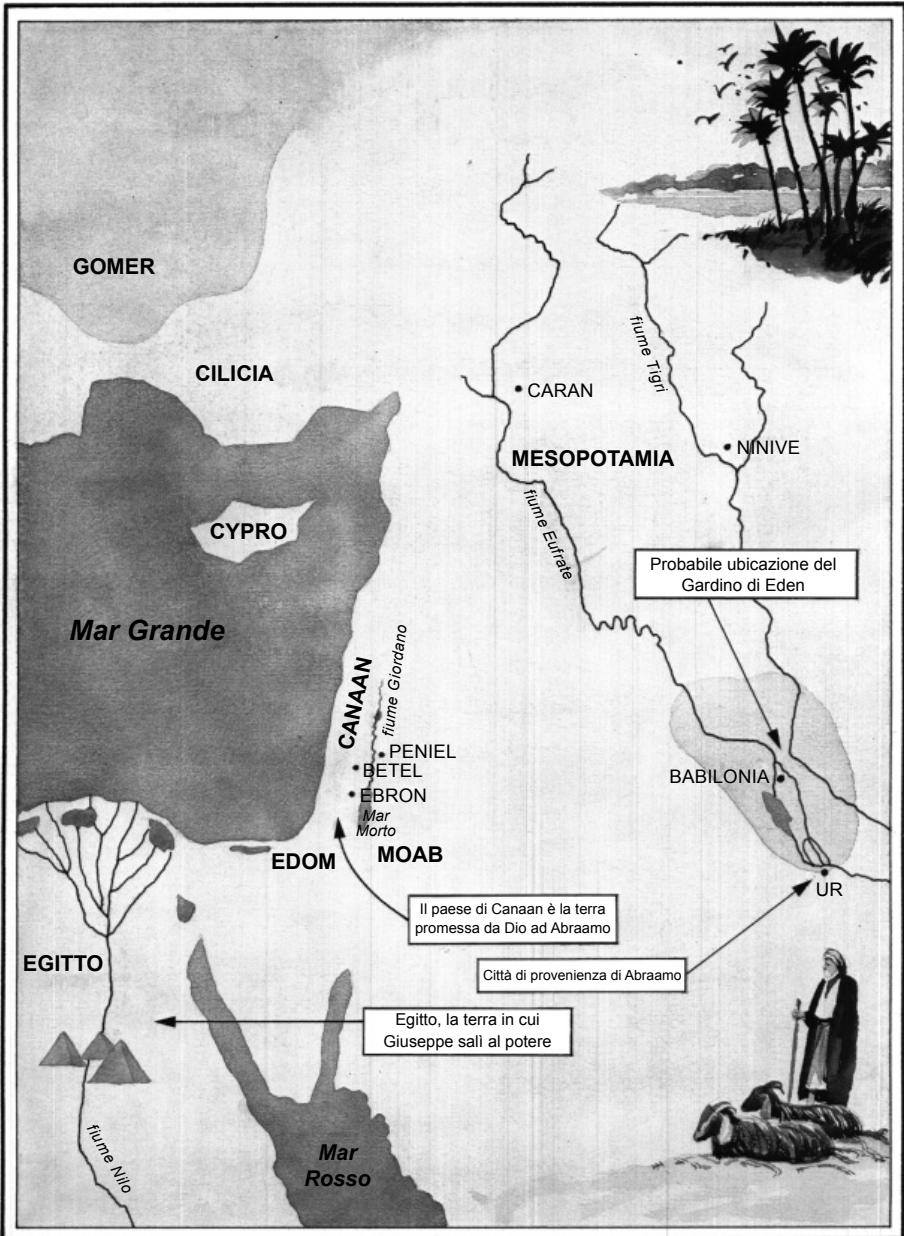
Canaan (v. 6): Palestina

Assur (v. 22; vd. anche v. 11): Assiria

Aram (v. 22): Siria e Mesopotamia

H. La torre di Babele (cap. 11)

11:1-4 Nel cap. 10, cronologicamente *successivo* al cap. 11, l'umanità è suddivisa secondo le lingue parlate (vd. 10:5, 20, 31). In questo capitolo scopriamo la causa di tali divisioni. Anziché disseminarsi per la terra conformemente al volere di Dio, **gli uomini si stanziarono nel paese di Scine-**



MEDIORIENTE ALL'EPOCA DEI PATRIARCHI

ar (Babilonia). Poi dissero: “Venite, costruiamoci una città e una torre la

cui cima giunga fino al cielo; acquistiamoci fama, affinché non siamo

dispersi sulla faccia di tutta la terra”.

Si trattò dunque di una questione di orgoglio (per acquistarsi **fama**) e di sfida (per evitare di essere **dispersi**). Per noi la **torre** può altresì rappresentare lo sforzo incessante dell'uomo decaduto di raggiungere il **cielo** mediante le proprie opere: esso gli impedisce di ricevere la salvezza come dono gratuito della grazia.

11:5-9 Il Signore punì quel popolo confondendone il **linguaggio**. Questo fu l'inizio dell'attuale varietà di lingue nel mondo. La Pentecoste (vd. At 2:1-11) sarebbe stata il capovolgimento di Babele, nel senso che ciascuno poté udire narrare le mirabili opere di Dio nella propria lingua. *Babel* significa “confusione” ed è, per l'appunto, la confusione l'inevitabile conseguenza di qualsiasi unione in cui Dio non sia contemplato o che non si sia formata secondo la volontà di Dio.

II. I PATRIARCHI DI ISRAELE (capp. 11:10-50)

A. Abraamo (11:10-25:18)

1. *Genealogia di Abramo* (11:10-32)

11:10-25 Questi versetti riconducono la genealogia di **Sem** ad **Abramo**. La cronistoria si restringe dunque dalla stirpe umana a un suo ramo (i Semiti) e a un uomo (**Abramo**), il quale diviene il capo del popolo ebraico. Il resto dell'A.T. è, in gran parte, la storia di questo popolo.

11:26-32 Abramo fu un potente uomo di fede, nonché uno dei personaggi più importanti della storia, venerato nelle tre principali religioni

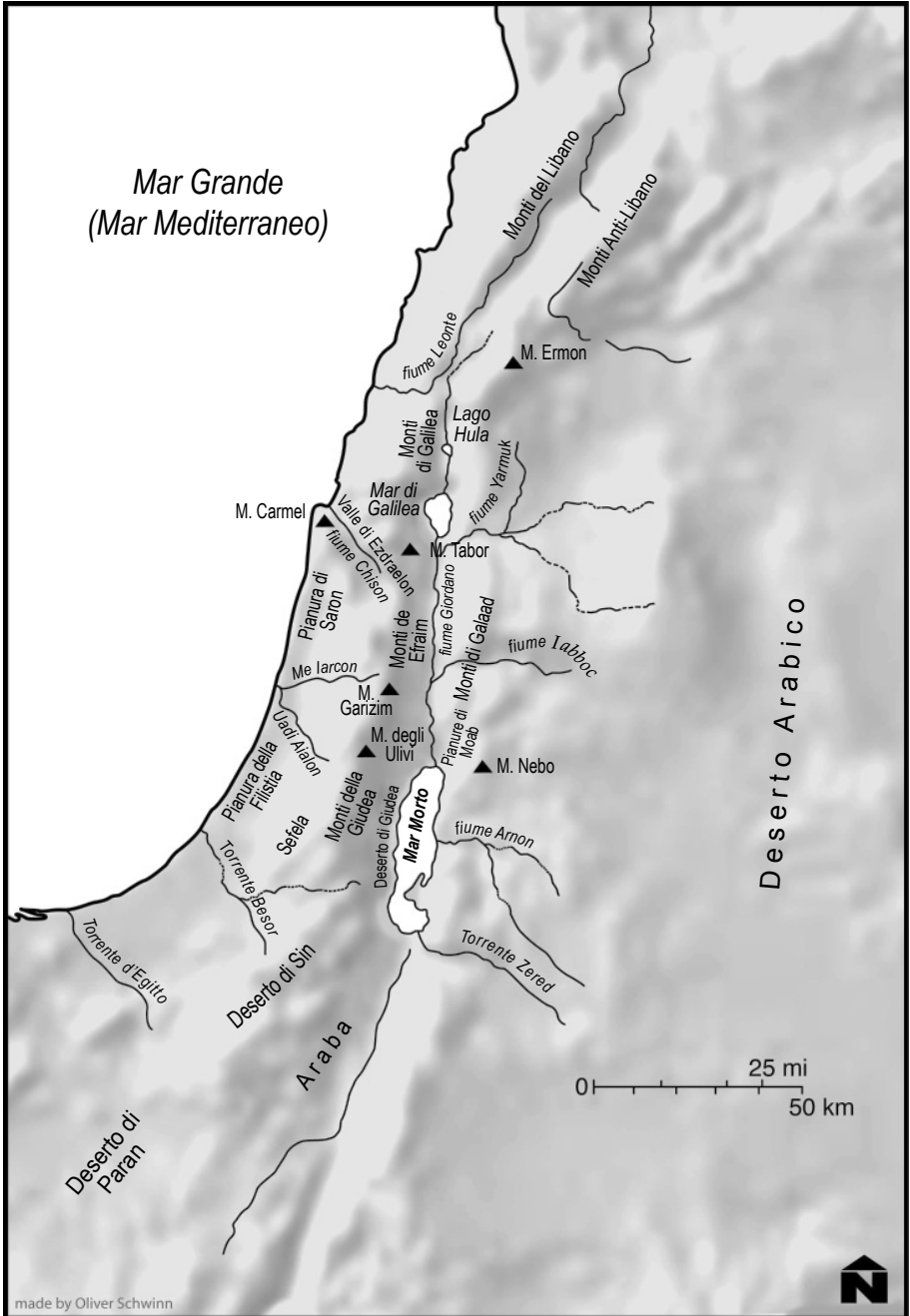
del mondo (l'ebraismo, il cristianesimo e l'islam). Egli è citato in sedici libri dell'A.T. e in undici del N.T. Il suo nome significa “padre eccelso” o, cambiato in Abraamo, “padre di una moltitudine”.

Questo passo presenta una difficoltà di computo. Derek Kidner spiega:

È difficile stabilire l'età di Tera all'epoca della morte (v. 32), giacché il figlio maggiore di questi avrebbe dovuto avere centotrentacinque anni (v. 26), mentre all'epoca Abramo ne aveva soltanto settantacinque (vd. 12:4; cfr. At 7:4). Ciò si può spiegare supponendo che Abramo fosse il figlio minore, nato sessanta anni dopo il maggiore, ma che, nei vv. 26-27, sia stato collocato in cima alla lista a causa della sua preminenza (analogia a quella di Efraim rispetto a Manasse). In alternativa, si può seguire il testo samaritano, da cui risulta che Tera morì a centoquarantacinque anni. Quest'ultima sembra l'ipotesi più plausibile, se non altro perché l'esclamazione di sorpresa di Abramo alla notizia del futuro concepimento di Isacco riportata in 17:17 risulterebbe improbabile, qualora il padre l'avesse generato, a sua volta, alla veneranda età di centotrenta anni¹³!

Ur dei Caldei (v. 31), città mesopotamica, era il fulcro dell'idolatria pagana.

...**per andare nel paese di Canaan, Tera** e la sua famiglia si diressero a nord-ovest verso **Caran**.



made by Oliver Schwinn

La terra promessa

2. Vocazione di Abramo (12:1-9)

12:1-3 Il **SIGNORE** chiamò **Abramo** allorché questi viveva ancora a Ur (cfr. v. 1 con At 7:1-2). Dio ordinò ad **Abramo** di lasciare il suo **paese** e la casa di suo padre per intraprendere una vita di pellegrinaggio (vd. Eb 11:9). Dio stipulò con lui uno straordinario patto che racchiudeva le seguenti, significative promesse: un **paese** (ossia il paese di Canaan); una **grande nazione** (ossia il popolo ebraico); prosperità materiale e spirituale per Abramo e la sua stirpe; un **grande nome** per Abramo e la sua discendenza; una **fonte di benedizione** per gli uomini; benedizioni per gli amici di Israele e maledizioni per gli antisemiti; benedizione di **tutte le famiglie della terra** in Abramo (in previsione del Signore Gesù Cristo, discendente di Abramo). Questo patto è rinnovato e ampliato in 13:14-17; 15:4-6; 17:10-14; 22:15-18.

12:4-9 Dopo i cosiddetti *anni dissipati* (ossia privi di progresso) in *Caran* **Abramo** emigrò a **Canaan** con **Sarai** sua **moglie**, il nipote **Lot**, altri parenti e **tutti i beni che possedevano**. Giunsero dapprima a **Sichem**, dove **Abramo costruì un altare al SIGNORE**. La presenza ostile dei **Cananei** non costituiva un problema per un uomo che camminava per fede. In seguito, Abramo si trasferì tra **Betel** (lett. "casa di Dio") e **Ai**. Anche colà egli non **piantò** soltanto **le sue tende** ma **costruì** altresì **un altare al SIGNORE**. Ciò la dice lunga in merito alle priorità di quest'uomo di Dio! Il v. 9 vede Abramo ripartire **verso la regione meridionale** (il Neghev).

3. Abramo in Egitto. Ritorno nel paese di Canaan (12:10-13:4)

12:10-20 La fede, tuttavia, talvolta subisce qualche sbandamento. Durante una grave **carestia** **Abramo** abbandonò il luogo scelto da Dio e fuggì in **Egitto** (simbolo del mondo). Questa mossa gli avrebbe procurato non poche angustie. Abramo divenne, infatti, ossessionato dal timore che il **faraone** lo uccidesse per sottrargli la **bella... moglie Sarai** e aggiungerla al proprio harem. Abramo costrinse dunque Sarai a mentire e a farsi passare per sua **sorella**. Ella era, in effetti, la sua sorellastra (vd. 20:12); nondimeno l'imbeccata di Abramo costituiva pur sempre una menzogna, un'impostura. Lo stratagemma funzionò per Abramo (il quale fu ricompensato profumatamente) a detrimento di Sarai (la quale dovette entrare nell'harem del faraone) e dello stesso faraone (il quale fu colpito, con **la sua casa**, da **grandi piaghe**). Come ebbe scoperto l'inganno, quest'ultimo si comportò con maggior rettitudine di quanto non avesse fatto Abramo. Dopo averlo rimproverato, il faraone rispedì Abramo a Canaan.

Questo incidente ci ricorda che la battaglia spirituale non si deve combattere con armi carnali, che il fine non giustifica i mezzi e che non è possibile peccare e "farla franca".

Dio non abbandonò Abramo, tuttavia permise che la sua colpa fosse palesata. Abramo fu umiliato pubblicamente dal faraone ed espulso con discredito.

L'appellativo **faraone** non è un nome proprio ma un titolo (come re, imperatore, presidente ecc.)

13:1-4 Alla base del ritorno di Abramo **dall'Egitto... a Betel** vi è un ritorno alla comunione con Dio. "Torna a Betel!" è l'invito con cui si chiama a raccolta quanti si sono sviati dal Signore.

4. Abramo, Lot e Melchisedec (13:5-14:24)

13:5-13 Fra i **pastori di Lot** e quelli di **Abramo** si era accesa **una lite** per questioni di territorio su cui pascolare il **bestiame**. Con genuina affabilità, benevolenza e altruismo, Abramo lasciò a Lot la scelta di **tutto il paese**. Con umiltà di cuore, egli stimava "gli altri superiori a se stesso" (vd. Fl 2:3). Lot scelse i pascoli rigogliosi della **pianura del Giordano** confinanti con le dissolute città di **Sodoma e Gomorra**. Nonostante fosse un uomo retto, nonché un vero credente (vd. 2 P 2:7-8), Lot si trovava sulla linea di confine della mondanità. È stato fatto notare che "Lot ebbe erba per il suo bestiame mentre Abramo ebbe grazia per i suoi figli" (*n.d.t.*, in inglese si apprezza un gioco di parole basato sull'assonanza tra *grass*, erba, e *grace*, grazia) (cfr. vv. 15-16).

Gli abitanti di Sodoma erano perversi e grandi peccatori contro il Signore. Ciò, tuttavia, non impedì a Lot di fare la sua scelta. Si noti la sua progressiva caduta nella mondanità: dapprima egli (i suoi uomini) fu in **lite** (v. 7), quindi **vide...** (v. 19), **scelse** (v. 11) e piantò **le sue tende fino a Sodoma** (v. 12). Inoltre risiedeva lontano dal luogo dove si trovava il sacerdote di Dio (cfr. 14:12) e "stava seduto alla porta di Sodoma" (frequentava i luoghi

del potere politico; vd. 19:1). Era diventato un funzionario del luogo.

13:14-18 Abramo rinunciò ai pascoli migliori ma ricevette da Dio **tutto il paese per sé e per la sua discendenza, per sempre**. Inoltre il Signore gli promise una discendenza numerosissima. Dopo essersi stabilito **a Ebron, Abramo... costruì un altro altare al Signore** (sempre un *altare* per Dio, mai una *casa* per sé!).

Si noti che Dio ordinò ad Abramo di percorrere il **paese in lungo e in largo** per prendere visione dei suoi possedimenti. Allo stesso modo anche noi dobbiamo appropriarci per fede delle promesse di Dio.

14:1-12 Tredici anni prima dei principali avvenimenti narrati in questo capitolo, **Chedorlaomer re di Elam** (Persia) aveva soggiogato altri re delle pianure a ridosso del **mar Salato** (mar Morto). Il **tredecimo anno** i cinque re assoggettati gli **si erano ribellati**. Di conseguenza costui si alleò con altri tre re della regione di Babilonia, marciò lungo la costa orientale del mar Morto, quindi in direzione nord, lungo la costa occidentale, verso **Sodoma, Gomorra** e altre città limitrofe della pianura. La battaglia si combatté nella **valle di Siddim**, la quale era **piena di pozzi di bitume**. Gli invasori sconfissero i ribelli e marciarono verso nord con il bottino e i prigionieri, fra cui si trovava anche **Lot**, l'infedele nipote di Abramo.

14:13-16 Appresa la notizia, Abramo radunò una forza di combattimento di **trecentodiciotto uomini fidati** ("addestrati", ND) e **inseguì** i conquistatori **fino a Dan**, a settentrione. Infi-

ne li sconfisse presso **Damasco**, in Siria, liberò **Lot e** riconquistò il bottino. Coloro che ricadono nei propri errori, gli apostati, non soltanto si attirano le sventure ma procurano guai anche al prossimo. Qui Abramo liberò Lot con la spada. In seguito lo avrebbe liberato mediante preghiere di intercessione (vd. capp. 18-19).

14:17-18 Mentre Abramo si trovava sulla via del ritorno, **il re di Sodoma gli andò incontro** (analogamente, Satana tenta spesso il credente che ha appena riportato un'importante vittoria spirituale). Ma ecco che ivi si trovava anche **Melchisedec, re di Salem e sacerdote del Dio altissimo**, il quale recò ad Abramo **pane e vino** per ristorarlo. Impossibile leggere questa prima allusione al pane e al vino senza riflettere sui simboli della passione del nostro Salvatore. Quando consideriamo il prezzo che egli pagò per salvarci dal peccato, anche noi siamo fortificati, rincuorati e resi capaci di resistere a qualsiasi tentazione peccaminosa.

Nella Scrittura i nomi hanno sempre un significato. **Melchisedec** significa "re di giustizia" e **Salem** (abbreviazione di Gerusalemme) significa "pace". Melchisedec era dunque *re di giustizia e re di pace*. Egli rappresenta pertanto un'immagine del Cristo, vero Re di giustizia e di pace, nonché nostro Sommo Sacerdote. Quanto si legge in Ebrei 7:3 a proposito di Melchisedec ("Senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita") va inteso *solamente in relazione al suo sacerdozio*. Non di rado i sacerdoti ereditavano l'ufficio ed esercitavano la carica per un tempo limitato. Tuttavia, il sacerdozio di

Melchisedec fu unico poiché, stando alle cronache, non fu trasmesso per via di parentela, né esistono riferimenti temporali relativi al suo inizio e alla sua fine. Il sacerdozio di Cristo è "secondo l'ordine di Melchisedec" (Sl 110:4; Eb 7:17).

14:19-20 Melchisedec **benedisse Abramo** e questi, a sua volta, **gli diede la decima di ogni** bottino catturato. In Ebrei 7 leggiamo che tali gesti avevano una profonda valenza spirituale. Essendo progenitore di Aaronne, Abramo è considerato il rappresentante del sacerdozio di Aaronne. La benedizione di Abramo da parte di Melchisedec indicava la superiorità del sacerdozio di quest'ultimo rispetto a quello di Aaronne, giacché chi impartisce la benedizione è superiore a chi la riceve. La corresponsione della decima a Melchisedec simboleggia il riconoscimento, da parte del sacerdozio di Aaronne, della *superiorità* del sacerdozio di Melchisedec, giacché è il minore che corrisponde la decima al maggiore.

14:21-24 **Il re di Sodoma disse ad Abramo: "Dammi le persone e prendi i beni per te"**. Così Satana ci invita ancora oggi a tenerci occupati con i nostri balocchi di polvere mentre **le persone** intorno a noi periscono. Abramo rispose che non avrebbe preso **neppure un filo o un legaccio di calzari**.

5. Abramo e l'eredità promessa *(cap. 15)*

15:1 Il primo versetto è strettamente collegato all'ultima parte del cap. 14. Poiché il patriarca aveva rifiutato le ricompense del re di Sodoma, il **SIGNO-**

RE gli parlò: **Non temere, Abramo, io sono il tuo scudo, e la tua ricompensa sarà grandissima**, assicurandogli in tal modo protezione e abbondanza di ricchezze.

15:2-6 Essendo **senza figli, Abramo** temeva che, secondo la legge dell'epoca, il suo **erede** sarebbe stato il suo **schiavo Eliezer di Damasco**. **Dio**, tuttavia, gli promise un **erede** e una **discendenza numerosa** come **le stelle**. Ciò era umanamente impossibile, giacché Sarai non era più in età fertile. Nonostante ciò, Abramo **credette** alla promessa di Dio e Dio lo dichiarò giusto. La realtà del concetto di *giustificazione per fede* qui enunciato è ribadita in Romani 4:3; Galati 3:6; Giacomo 2:23. In 13:16 Dio aveva promesso una discendenza numerosa "come la polvere della terra" e qui, al v. 5, numerosa come le stelle. La *polvere* simboleggia la discendenza *naturale* di Abramo (gli Ebrei di nascita), mentre *le stelle* simboleggiano la discendenza *spirituale*, cioè gli uomini giustificati per fede (vd. Ga 3:7).

15:7-21 Nel confermare ad Abramo la promessa di una discendenza (vv. 1-6) e di una terra (vv. 7-8, 18-21) Dio si espresse con un insolito e significativo simbolismo, di cui David Baron fornisce la seguente interpretazione:

Secondo le antiche convenzioni orientali, allorché stipulavano un contratto, entrambi i contraenti passavano in mezzo alle parti divise di animali squartati, attestando simbolicamente di impegnarsi, a costo della vita, a onorare l'impegno preso (vd. Gr

34:18-19). Qui, in Genesi 15, soltanto Dio (la cui presenza è simboleggiata dalla fornace fumante e dalla fiamma di fuoco) passò in mezzo agli animali divisi, mentre Abramo fu un semplice spettatore di tale dispiego di grazia gratuita da parte di Dio¹⁴.

Ciò indicava la natura incondizionata del **patto**, il cui unico contraente vincolato era Dio (vd. approfondimento: *I patti principali della Scrittura § Il patto con Abramo*).

Questo passo si presta a un'altra lettura in cui **le parti del vitello** sacrificato rappresentano la nazione di Israele. Gli **uccelli rapaci** simboleggiano le nazioni straniere; il **paese che non sarà loro** è, naturalmente, l'Egitto. Israele sarebbe stato liberato dalla schiavitù egiziana: la **quarta generazione** di Israeliti avrebbe fatto ritorno a Canaan. La **fornace fumante** e la **fiamma di fuoco** illustrano il destino nazionale di Israele: sofferenza e testimonianza.

Israele non sarebbe stato liberato finché **l'iniquità degli Amorei** non fosse giunta **al colmo**. I pagani abitanti di Canaan dovevano infine essere sterminati. Ma spesso Dio permette il decorso del male, talora ad apparente detrimento del suo popolo, prima di provvedere al castigo. Egli è longanime e paziente, "non volendo che qualcuno perisca" (vd. 2 P 3:9), neppure quei corrotti Amorei. Inoltre egli permette al male di consumarsi per dimostrare a tutti le terribili conseguenze dell'empietà. La sua ira si rivela, in tal modo, completamente giusta.

I vv. 13-14 pongono un problema

di carattere cronologico. Vi si annuncia, infatti, che il popolo di Abramo sarebbe stato ridotto in schiavitù **in un paese straniero per quattrocento anni** e che, trascorso tale periodo, se ne sarebbe ripartito **con grandi ricchezze**. L'allusione ai quattrocento anni ricorre in Atti 7:6.

In Esodo 12:40-41, invece, si legge che "i figli di Israele abitarono in Egitto per quattrocentotrent'anni".

Quindi, in Galati 3:17, Paolo riporta che il periodo intercorso tra la ratifica del patto con Abramo e il conferimento della legge fu di *quattrocentotrent'anni*.

Come si conciliano queste cifre?

I **quattrocento anni** indicati in Genesi 15:13-14 e in Atti 7:6 fanno riferimento *alla dura afflizione in Egitto* (allorché giunsero in Egitto, Giacobbe e la sua famiglia non erano schiavi, bensì furono trattati in modo alquanto regale).

I quattrocentotrent'anni indicati in Esodo 12:40-41 fanno riferimento al periodo complessivo di permanenza del popolo di Israele in Egitto (all'epoca). Si tratta di una cifra esatta.

I quattrocentotrent'anni indicati in Galati 3:17 coprono approssimativamente lo stesso periodo di Esodo 12:40-41 e sono calcolati dall'epoca della conferma del patto con Abramo al momento in cui Giacobbe si apprestava a entrare in Egitto (vd. Ge 46:6), estendendosi alla concessione della legge, avvenuta nei tre mesi successivi all'esodo.

Le **quattro generazioni** cui si allude in Genesi 15:16 sono quelle elencate in Esodo 6:16-20: Levi, Chèat, Amram e Mosè. Israele non aveva

ancora preso possesso della terra promessa di cui ai vv. 18-21. Salomone vi *dominò*, come su altri regni vassalli (vd. 1 R 4:21, 24), ma il suo popolo non la occupava. Il patto si adempirà quando Cristo tornerà per regnare e nulla potrà ostacolarne il compimento: ciò che Dio promette è certo come se si fosse già realizzato!

Si ritiene generalmente che il **fiume d'Egitto** menzionato al v. 18 sia un piccolo torrente a sud di Gaza, oggi noto come Wadi el-Arish, non il Nilo.

6. *Ismaele, il figlio della carne* (capp. 16-17)

16:1-6 Abbiamo qui un esempio dell'inquietudine tipica della natura di peccato. Anziché attendere la realizzazione della promessa da parte di Dio, **Sarai** persuase **Abramo** ad avere un figlio dalla **serva Agar** (acquisita, probabilmente, durante la sventurata permanenza in Egitto). Dio è fedele nel registrare le irregolarità coniugali del suo popolo, pur non approvandole. Quando **rimase incinta, Agar** cominciò a guardare **la sua padrona con disprezzo**. Sarai reagì incolpando Abramo e scacciando Agar. Ecco esemplificato il conflitto tra legge e grazia (vd. commento al v. 16 qui di seguito), la cui convivenza è impossibile (vd. Ga 4:21-31). Sebbene culturalmente accettabile all'epoca, il comportamento qui descritto è assolutamente irregolare dalla prospettiva cristiana.

16:7-15 Mentre vagava nel **deserto di Sur, Agar** ricevette la visita dell'**angelo del Signore**. Si trattò di un'apparizione del Cristo preincarnato (o *cristofania*; vd. approfondimento in

Gc 6). Questi le raccomandò di tornare da Sarai e di umiliarsi davanti a lei e promise, inoltre, che suo figlio sarebbe stato capo di un grande popolo. La promessa si adempì, naturalmente, nel popolo arabo. L'esortazione "**Torna... e umiliati**" ha segnato il punto di svolta nella vita di molti di coloro che si sono confrontati con Dio.

L'esclamazione di Agar al v. 13 "**Ho io, proprio qui, veduto andarsene colui che mi ha vista?**" si può parafrasare con: "Tu sei un Dio che si fa vedere". Agar chiamò il **pozzo** dove era avvenuto l'incontro **Lacai-Roi** (lett. "pozzo del vivente che mi vede")¹⁵.

16:16 Abramo aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele. Il nome **Ismaele** significa "Dio ascolta"; in questo caso, Dio aveva ascoltato Agar nella sua afflizione. Durante la lettura di questo passo sarà utile ricordare che Agar raffigura la legge mentre Sarai rappresenta la grazia (vd. Ga 4).

17:1-14 Le parole che Dio rivolge ad Abramo al v. 1 si possono considerare un implicito invito al credente a smettere di sforzarsi di cercare soluzioni e a permettere al **Dio onnipotente** di agire per lui. Subito dopo Dio rinnovò il **patto** e cambiò il **nome** di **Abramo** (lett. "padre eccelso") in **Abraamo** (lett. "padre di una moltitudine"). In quell'occasione fu istituita la circoncisione quale **segno del patto**. Tale operazione chirurgica effettuata su **ogni** figlio **maschio** avrebbe rappresentato il segno fisico dell'appartenenza al popolo eletto di Dio sulla terra. Benché già praticata in Medio Oriente, la circoncisione acquistava un nuovo significato per

Abraamo e la sua famiglia. Ogni maschio della sua famiglia fu circonciso e, da quel momento, ogni neonato doveva essere **circonciso... all'età di otto giorni** oppure **tolto via dalla sua gente** (vv. 9-14; "tagliato fuori dal suo popolo", ND), ossia allontanato dalla comunità di Israele. L'espressione ebraica tradotta con **tolto via** significa talora "messo a morte", come in Esodo 31:14-15. In altri contesti come questo significa "bandito" o "ostracizzato".

L'apostolo Paolo tiene a precisare come Abraamo fosse stato giustificato (vd. anche 15:6) *prima* di essere circonciso, affermando che la sua circoncisione era "sigillo della giustizia ottenuta per la fede che aveva quando era incirconciso" (Ro 4:11). Oggi, all'atto della conversione, i credenti non ricevono un sigillo fisico bensì il sigillo dello Spirito Santo (vd. Ef 4:30).

IL SEGNO DELLA CIRCONCISIO-NE

La circoncisione fu adottata da Dio come segno fisico del patto tra lui e il suo popolo (vd. Ge 17:10-14). Pertanto, tutti i discendenti di Abraamo divennero noti come "i circoncisi" (At 10:45), mentre gli stranieri (le Gentili) erano chiamati "incirconcisi" (Ef 2:11). La circoncisione è inoltre segno e sigillo della giustificazione ottenuta da Abraamo per fede (vd. Ro 4:9).

Tuttavia gli appellativi "circonciso" e "incirconciso" acquistarono vari significati. L'espressione "incirconciso di labbra" (Es 6:12, ND) significava "incapace di parlare in pubblico". Analogamente, il *cuore incirconciso* o *l'orecchio incirconciso* (vd. Le 26:41; De 10:16; 30:6; Gr 6:10; At 7:51) indi-

cavano incapacità di ascoltare, amare e ubbidire al Signore. “Incircosciso di carne” (Ez 44:7) significava “impuro”.

Nel N.T. la “circoncisione di Cristo” (Cl 2:11) indica la morte di Cristo sulla croce. I credenti sono circoncisi mediante la loro identificazione con Cristo: questo è il concetto cui allude l’apostolo Paolo allorché parla di “circoncisione non fatta da mano d’uomo... che consiste nello spogliamento del corpo dalla carne” (Cl 2:11). Questa circoncisione indica la morte della natura carnale, una conseguenza pressoché automatica per ogni credente, ma che dovrebbe essere seguita da un’effettiva mortificazione delle azioni peccaminose della carne (vd. Cl 3:5). L’apostolo indica i credenti come “i *veri* circoncisi” (Fl 3:3, corsivo nostro), in opposizione a una fazione di Ebrei legalisti noti come “i circoncisi” (Ga 2:12).

Oltre al relativo simbolismo, alcune misericordiose leggi di Dio avevano lo scopo di preservare il suo popolo dalle malattie degli stranieri. Nella fattispecie, molte autorità mediche ritengono oggi che la circoncisione contribuisca a prevenire alcune forme di tumore, sia nell’uomo che in sua moglie.

17:15-17 Dio cambiò il **nome** di **Sarai** in **Sara** (lett. “principessa”) e promise ad **Abraamo** che la moglie novantenne avrebbe avuto **un figlio**. Il patriarca **rise**, non per incredulità ma con lieta sorpresa. La sua fede non vacillò (vd. Ro 4:18-21).

17:18-27 Quando **Abraamo** implorò **Dio** affinché **Ismaele** godesse di un trattamento di favore **davanti a**

Dio, Dio gli rispose che **il patto** si sarebbe adempiuto in **Isacco**. Nondimeno, avrebbe **benedetto Ismaele**, la cui **discendenza** si sarebbe moltiplicata e accresciuta diventando **una grande nazione**. **Isacco** è figura di Cristo, ossia di colui tramite il quale **il patto** si realizza appieno.

Si noti la pronta ubbidienza di **Abraamo**: quel giorno stesso egli si fece circoncidere e fece circoncidere anche il figlio **Ismaele**.

7. *Sodoma e Gomorra* (capp. 18-19)

18:1-15 Poco dopo gli avvenimenti descritti al cap. 17, **ad Abraamo** apparvero **tre uomini**. Due di essi erano, in realtà, degli angeli e l’altro era **il Signore** stesso. Con la tipica accoglienza mediorientale, **Abraamo** e **Sara**, senza saperlo, ospitarono degli angeli (vd. Eb 13:2), nonché colui che è più grande degli angeli. Allorché **Sara** ebbe udito casualmente il Signore annunciare che ella avrebbe avuto **un figlio** entro l’anno la sua risata tradì il suo scetticismo. Ella fu ripresa con una domanda penetrante: “**Vi è forse qualcosa che sia troppo difficile per il Signore?**” Tuttavia la promessa fu ribadita a dispetto della diffidenza della donna (vv. 9-15). Nonostante quel momentaneo cedimento, **Sara** è definita una donna *di fede* (vd. Eb 11:11).

18:16-33 Come **il Signore** ebbe rivelato **ad Abraamo** che si apprestava a distruggere **Sodoma**, e mentre i due angeli già si avviavano verso quella città, iniziò il “conto alla rovescia” dell’intercessione di **Abraamo**: **cinquanta giusti... quarantacinque...**

quaranta... trenta... venti... dieci... Il Signore non avrebbe distrutto Sodoma anche soltanto **per dieci** uomini **giusti!** La preghiera di Abraamo è uno splendido esempio di intercessione efficace: essa faceva leva sulla natura equanime del **giudice di tutta la terra** (v. 25) e rivelava quell'audacia tuttavia mista a profonda umiltà che deriva solamente da un'intima conoscenza di Dio. Solamente dopo che Abraamo **ebbe finito** di supplicarlo, **il Signore** dichiarò chiusa la questione e **se ne andò**. Nella vita vi sono tanti misteri per i quali la verità espressa al v. 25 costituisce l'unica risposta soddisfacente.

Non si sottovaluti l'elogio che Dio fa di Abraamo, straordinario padre di famiglia e futuro patriarca (v. 19): cosa c'è di meglio da desiderare?

19:1-11 Il nome **Sodoma** è divenuto sinonimo del peccato di omosessualità maschile (sodomia). Nondimeno la perversione sessuale non fu l'unica occasione di caduta per quella città. In Ezechiele 16:49-50 le parole del Signore la descrivevano come una città che viveva "nell'orgoglio, nell'abbondanza del pane e nell'ozio indolente".

Lot accolse i due angeli e insisté affinché si trattenessero a casa sua per la **notte**, conoscendo fin troppo bene il pericolo cui essi sarebbero andati incontro restando **sulla piazza**. Ciononostante i **Sodomiti** cercarono di usare violenza carnale sui divini visitatori. Nel disperato tentativo di salvaguardare i propri ospiti, Lot non si fece scrupolo di offrire agli uomini di quella città le sue **due figlie**. Soltanto un miracolo salvò la situazione: gli angeli colpirono i Sodomiti con una

temporanea **cecità** che li fece cadere in confusione.

OMOSESSUALITÀ

Sia nell'A.T. (vd. Ge 19:1-26; Le 18:22; 20:13) sia nel N.T. (vd. Ro 1:18-32; 1 Co 6:9b; 1 Ti 1:9-10) Dio condanna il peccato di omosessualità. Egli ha dimostrato il proprio sdegno nei suoi confronti distruggendo le città di Sodoma e Gomorra. Sotto la legge di Mosè la sodomia era passibile di pena capitale. Nessun omosessuale praticante erediterà il regno di Dio.

I cosiddetti "gay" pagano a caro prezzo il loro stile di vita immorale. Paolo afferma che costoro *ricevono in loro stessi la meritata ricompensa del proprio traviamiento* (vd. Ro 1:27b). Nel conto da pagare rientrano le malattie veneree, la polmonite da *Pneumocystis Carinii*, il sarcoma di Kaposi (una forma tumorale maligna) e l'AIDS. Si aggiungano inoltre l'ossessione da sensi di colpa, disturbi mentali ed emotivi e abnormi cambiamenti della personalità.

Come tutti i peccatori, l'omosessuale si può salvare mediante il ravvedimento e ricevendo il Signore Gesù Cristo come personale salvatore. Dio ama gli omosessuali e le lesbiche anche se odia il loro peccato.

Esiste una differenza tra *praticare* l'omosessualità e *avere tendenze* omosessuali. La Bibbia condanna la *pratica sessuale deviata*, non l'*orientamento sessuale* in sé. Molti individui provano attrazione per persone del loro stesso sesso e nondimeno rifiutano di soccombervi. Mediante la potenza dello Spirito, costoro si impongono una disciplina per resistere alla tentazione e

vivere in purezza. Molti credenti con orientamento omosessuale...

...hanno considerato la propria condizione con sofferenza e sincero pentimento ma, incapaci di cambiare, hanno attinto dallo Spirito la forza della continenza e della castità. Un indubbio atto di santificazione. [...] Consacrando a Cristo, essi hanno offerto un'intima imperfezione affinché Dio la usasse e affinché la potenza divina fosse perfezionata nella debolezza umana¹⁶.

Vi è chi incolpa Dio per essere nato con tale tendenza. Nondimeno, la colpa non è attribuibile a Dio bensì all'umana predisposizione all'iniquità. Ogni figlio caduto di Adamo ha tendenze malvagie: taluni hanno una debolezza di un certo tipo, altri di un altro. Il peccato non consiste nell'*avere* tentazioni bensì nel *cedere* alle tentazioni.

Come per tutte le forme di concupiscenza, è possibile affrancarsi anche dall'omosessualità. Nondimeno è quasi sempre assai importante avvalersi di un costante aiuto spirituale da parte di un consulente credente.

I credenti dovrebbero accettare gay e lesbiche come individui senza tuttavia approvarne lo stile di vita, cercando in ogni modo possibile di convincerli ad adottare uno stile di vita di "santificazione senza la quale nessuno vedrà il Signore" (Eb 12:14). Cristo è morto anche per amor loro.

19:12-29 Gli angeli insisterono affinché **Lot** e la sua famiglia abban-

donassero la **città**. Ma allorché Lot cercò di persuadere i suoi **generi** (coerentemente con l'affermazione di Lot al v. 8, si allude, probabilmente, ai *futuri* generi) costoro pensarono **che volesse scherzare**. Allorché si trattò di fronteggiare una crisi la sua vita di professante ricaduto nel peccato aveva annullato la credibilità della sua testimonianza. **Quando l'alba cominciò ad apparire, gli angeli...** scortarono **Lot, la moglie e le due figlie** fuori della città. Ciononostante Lot temporeggiò, preferendo rifugiarsi a **Soar**, una città-satellite, anch'essa dedita al peccato. Nella città di **Sodoma** non si erano dunque trovati nemmeno dieci uomini giusti e perciò Dio la distrusse. La preghiera di Abraamo, tuttavia, non rimase inascoltata, giacché **Dio si ricordò di Abraamo e fece scampare Lot al disastro**.

Sebbene anche **la moglie di Lot** avesse lasciato la città, il suo cuore vi dimorava ancora ed ella cadde sotto il castigo di Dio. Con le parole "Ricordatevi della moglie di Lot" (Lu 17:32) Cristo la addita come monito per quanti prendono alla leggera la sua offerta di salvezza.

19:30-38 Lasciata **Soar**, Lot **si stabilì in una caverna**. Colà le figlie lo fecero ubriacare e lo indussero a consumare un rapporto incestuoso con loro. **La maggiore partorì un figlio, che chiamò Moab Anche la minore partorì un figlio, che chiamò Ben-Ammi**. Nacque così la stirpe dei **Moabiti** e quella degli **Ammoniti**, ricorrenti spine nel fianco di Israele. Sarebbero state in seguito delle Moabite a sedurre gli uomini di Israele e a istigarli all'immoralità (vd. Nu 25:1-3) e

sarebbero stati gli Ammoniti a traviare Israele ad adorare Moloc e sacrificar-gli i bambini (vd. 1 R 11:33; Gr 32:35).

Apprendiamo dalla Seconda lettera di Pietro 2:7-8 che Lot era un uomo retto. Tuttavia, a causa del suo materialismo perse la credibilità (v. 14), la moglie (v. 26), i futuri generi, gli amici, la comunione (a Sodoma non esisteva), i beni (arrivò ricco e se ne partì povero), il carattere morale (v. 35), il lavoro di una vita e, per un soffio, rischiò di perdere la sua stessa vita (v. 22). Il comportamento depravato delle figlie indica come costoro avessero subito l'influenza degli ignobili modelli di Sodoma. Non esiste via di scampo *per chi si lascia trascinare lontano dalle cose udite* (vd. Eb 2:1, 3).

8. *Abraamo e Abimelec (capp. 20)*

20:1-18 Pare incredibile che **Abraamo** abbia nuovamente cercato di far passare **Sara** per sua **sorella**, a venti anni di distanza dal medesimo sproposito con il faraone! Incredibile... quando si tralasci di considerare la nostra stessa irriducibile predisposizione al peccato! L'episodio con Abimelec a **Gherar** è quasi una replica dell'inganno perpetrato da Abraamo in Egitto (vd. 12:10-17). Dio intervenne per portare avanti i propri progetti, altrimenti ostacolati, mediante la nascita di Isacco. E minacciò **Abimelec** di morte. Dio non si limita a far da spettatore neppure sui sentieri secondari della storia ma è in grado di aver ragione delle sventure del suo popolo perfino mediante la vita di individui non rigenerati. Anche in questo caso, il pagano Abimelec (*Abimelec* è un titolo, non un nome proprio) si comportò in modo più cor-

retto rispetto ad Abraamo, "l'amico di Dio". Quale vergogna, per un credente, dover essere ripreso, e con ragione, da un pagano! La mezza verità presentata come verità è una menzogna. Abraamo tentò perfino di far ricadere un po' di colpa su Dio per averlo *costretto a emigrare*... Sarebbe stato assai più saggio da parte sua riconoscere umilmente la propria colpa. Ciononostante, egli era pur sempre *l'uomo di Dio*. Così il Signore inviò Abimelec ad Abraamo affinché questi pregasse per la guarigione del sovrano dalla sterilità.

L'espressione "**sarai riabilitata**" (v. 16) ossia, letteralmente, "**è un velo agli occhi**", indica un dono conferito a titolo di risarcimento o soddisfazione: "Ricevi questo indennizzo quale attestato, agli occhi del tuo seguito e di tutti gli uomini, dell'avvenuta riparazione del torto".

9. *Isacco, il figlio della promessa (cap. 21)*

21:1-10 Quando ad **Abraamo** e a **Sara** nacque il **figlio** promesso, i due genitori, felici, lo chiamarono **Isacco** ("risata") come Dio aveva loro ordinato (vd. 17:19, 21). Con ciò essi esprimevano la loro allegria e quella di chiunque avesse udito la notizia. Isacco aveva, probabilmente, da due a cinque anni quando **fu divezzato**. All'epoca Ismaele era un adolescente con età dai tredici ai diciassette anni. Quando **Sara vide** Ismaele burlarsi di Isacco ordinò ad Abraamo di cacciar **via Agar e suo figlio**. L'apostolo Paolo interpreta questo episodio come dimostrazione del fatto che la legge perseguita la grazia: legge e grazia non si possono mischiare giacché le benedizioni spirituali

non si ottengono in base a un principio giuridico (vd. Ga 4:29; vd. anche commento a 16:16).

21:11-13 **Abraamo** fu addolorato di dover perdere **Agar** e **Ismaele ...** **Ma Dio** lo consolò promettendogli che **Ismaele** sarebbe diventato padre di una grande **nazione**. Nondimeno il Signore chiarì subito che il figlio della promessa, colui mediante il quale si sarebbe adempiuto il patto, era **Isacco**.

21:14-21 Quando **Agar** e il **ragazzo** rischiarano di morire di sete nel deserto a sud di **Canaan** **Dio** fece trovare loro un **pozzo**, risparmiando loro la vita. All'epoca **Ismaele** era ancora un ragazzo; probabilmente era assai debilitato allorché **Agar** lo mise **sotto un arboscello** ("cespuglio", ND; v. 15). Al v. 17, il significato del nome **Ismaele** ("Dio ascolta") ricorre due volte: "**Dio udì**" e "**Dio ha udito**". Ragazzi e fanciulli dovrebbero essere incoraggiati alla preghiera: Dio ascolta... e risponde!

21:22-34 **L'Abimelec** cui si fa riferimento al v. 22 non è necessariamente lo stesso menzionato al cap. 20. I **servi del capo dell'esercito** si erano **impadroniti** di un **pozzo d'acqua** appartenente agli uomini di **Abraamo**. Allorché fu stipulato un trattato di amicizia il patriarca informò **Abimelec** riguardo alla questione del pozzo. Di conseguenza il sovrano riconobbe il pozzo ad **Abraamo** mediante un **giuramento**. **Abraamo** chiamò subito quel pozzo **Beer-Sceba** (lett. "pozzo del giuramento"). Quel luogo divenne in seguito una città, la quale avrebbe segnato il confine meridionale del paese. **Abraamo** vi **piantò un tamarindo** commemorativo.

10. Il sacrificio di Isacco (cap. 22)

22:1-10 Probabilmente nessun altro episodio della Bibbia, a eccezione di quello del Golgota, è altrettanto commovente; nessun altro offre una illustrazione più chiara della morte dell'unigenito, diletto figlio di Dio, sulla croce. La suprema prova di fede richiesta ad **Abraamo** consisté nel recarsi **nel paese di Moria** e offrire a Dio il **figlio Isacco in olocausto**. In realtà, Dio non aveva alcuna intenzione di permettere ad **Abraamo** di portare a termine quel gesto, poiché da sempre egli è contrario ai sacrifici umani. **Moria** è la catena montuosa presso la quale sorgono Gerusalemme (vd. 2 Cr 3:1) e il Golgota. Le parole di Dio: "... **tuo figlio, il tuo unico, colui che ami, Isacco**" devono aver trafitto il cuore di **Abraamo** come ferite lancinanti. **Isacco** era l'**unico** figlio di **Abraamo** nel senso che era l'unico "figlio della promessa", nonché unico a motivo della sua nascita miracolosa.

Nella Bibbia la prima occorrenza di un vocabolo ne determina spesso l'accezione lungo tutta la Scrittura. I verbi "amare" (v. 2) e "adorare" (v. 5) compaiono qui per la prima volta. L'amore di **Abraamo** per il figlio non è che una pallida immagine dell'amore di Dio per il Signore Gesù. L'offerta di **Isacco** prefigurava il più sublime atto di adorazione: il sacrificio che il Salvatore avrebbe fatto di sé per compiere la volontà di Dio.

22:11-12 "**Abraamo, Abraamo!**" Troviamo qui il primo di dieci richiami biblici in cui il nome di colui che è convocato, invocato o ripreso è ripetuto. In sette ricorrenze (Ge 22:11; 46:2; Es 3:4; 1 S 3:10; Lu 10:41; 22:31; At

9:4) si tratta di Dio che chiama l'uomo. Le rimanenti tre si trovano in Matteo 7:21-22; 23:37 e Marco 15:34. In tutti i casi, esse preludono a questioni di particolare importanza. **L'angelo del Signore** (v. 11) era **Dio** (v. 12) (cfr. inoltre 31:11 con 31:13).

22:13-15 L'offerta di Isacco fu indubbiamente la prova suprema della fede di Abraamo. Tramite quel figlio Dio aveva promesso di concedere ad Abraamo una discendenza innumerevole. All'epoca Isacco non avrà avuto più di venticinque anni e non era sposato; se Abraamo l'avesse sacrificato, come si sarebbe potuta compiere la promessa? Secondo quanto riportato in Ebrei 11:19, Abraamo era persuaso che, anche qualora avesse immolato il figlio, Dio glielo avrebbe fatto risuscitare dai morti. Ciò indica una fede notevole giacché, a quel punto della storia del mondo, non vi era memoria di casi di risurrezione. Si noti la fede di Abraamo espressa al v. 5: "...io e il ragazzo andremo fin là e adoreremo; poi torneremo da voi". Abraamo fu dapprima giustificato *per fede* (vd. 15:6), in seguito giustificato (riconosciuto giusto) *per le opere* (vd. Gm 2:21). La sua fede fu veicolo di salvezza mentre le sue opere costituivano la testimonianza effettiva della sua fede. Quando Isacco domandò al padre dove fosse l'agnello per l'olocausto (v. 7), il padre rispose: "Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto" (v. 8). L'adempimento finale di tale promessa non si realizzò tanto con la comparsa del **montone** (v. 13) quanto, piuttosto, con la venuta dell'Agnello di Dio (vd. Gv 1:29).

In questo capitolo compaiono due straordinari simboli che prefigurano il

Cristo. Isacco è il primo: il figlio unico... amato dal padre e desideroso di compierne la volontà... restituito dalla morte. Il montone è il secondo: una vittima innocente che muore al posto di un altro... il suo sangue sparso... offerto in olocausto completo a Dio. È stato osservato a ragione come Dio abbia risparmiato al cuore di Abraamo lo schianto che non avrebbe in seguito risparmiato a se stesso. **L'angelo del Signore** menzionato nei vv. 11, 15 e in tutto l'A.T. è il Signore Gesù Cristo. Abraamo chiamò quel luogo **Iavè-Irè** (ebr. *Yahweh-Yir'è*, "Il Signore provvederà"). Questo è uno dei sette nomi composti di Dio contenuti nell'A.T. I rimanenti sei sono:

il Signore che guarisce (*Yahweh-Rofé*; Es 15:26);

il Signore mia bandiera (*Yahweh-Nissi*; Es 17:15);

il Signore è pace (*Yahweh-Shalom*; Gc 6:24);

il Signore mio pastore (*Yahweh-Ro'i*; Sl 23:1);

il Signore nostra giustizia (*Yahweh-Tsidqenu*; Gr 23:6);

il Signore è là (*Yahweh-Shammah*; Ez 48:35).

22:16-19 Il Signore giurò per se stesso, non potendo giurare per qualcuno maggiore di lui (vd. Eb 6:13). Qui la promessa di Dio, convalidata dal giuramento, contempla altresì la benedizione di tutte le **nazioni della terra** tramite Cristo (vd. Ga 3:16). Dio aggiunge alla già grande benedizione la promessa che la discendenza di Abraamo si sarebbe impadronita **della porta dei suoi nemici** (v. 17c, così in ND; NR legge: "**della città dei suoi nemici**"). Ciò significa che la sua di-

scendenza avrebbe occupato “la posizione di autorità su chiunque li avesse contrastati. La presa **della porta** di una città significava la caduta della città stessa”¹⁷.

22:20-24 Naor, fratello di Abraamo, ebbe dodici figli mentre Abraamo ne ebbe solamente due: Ismaele e Isacco. Ciò deve aver messo a dura prova la fede del patriarca riguardo alla promessa di Dio di una discendenza numerosa come le stelle! Probabilmente fu proprio tale contingenza a indurlo a inviare il servo Eliezer (vd. 15:2) a cercar moglie per Isacco (cap. 24). Si noti l'occorrenza del nome di **Rebecca** al v. 23.

11. La tomba di famiglia (cap. 23)

23:1-16 Quando **Sara morì**, a **centoventisette anni**, **Abraamo** contrattò con gli abitanti ittiti di **Ebron** l'acquisto della **grotta di Macpela** come **tomba** (si tratta dell'unico acquisto di terra nella sua lunga vita di pellegrinaggio). Questo brano fornisce un'impagabile descrizione del tipo di contrattazione tipico dei paesi orientali. In prima battuta, gli Ittiti proposero ad Abraamo di scegliere pure una delle loro **tombe**. Con estrema cortesia Abraamo rifiutò e insistette per pagare il prezzo pieno di una **grotta** appartenente a **Efron**. Dapprima Efron offrì **in dono** e senza riserve non soltanto **la grotta** ma anche l'intero **campo** su cui essa sorgeva. Abraamo capì che si trattava di un gesto cerimonioso e che il proprietario non aveva nessuna intenzione di fargli un regalo. Allorché Abraamo fece una controfferta manifestando il desiderio di acquistare il campo, Efron suggerì un prezzo di domanda di **quattrocen-**

to sicli d'argento, dando a intendere che si trattasse di un grosso affare. In realtà si trattava di un prezzo esorbitante e, normalmente, l'acquirente avrebbe continuato a contrattare. Fu dunque una sorpresa per tutti il fatto che Abraamo accettasse subito la prima offerta di Efron. Abraamo non voleva contrarre debiti con un pagano e nemmeno noi dovremmo farlo.

23:17-20 La **grotta** di Macpela divenne in seguito il **sepolcro** di Abraamo, Isacco, Rebecca, Giacobbe e Lea. Nel luogo in cui, secondo la tradizione, si trovava la grotta sorge oggi una moschea.

12. Una sposa per Isacco (cap. 24)

24:1-9 **Abraamo** si fece giurare dal **più anziano dei servi** che, nella ricerca di una **moglie per Isacco**, non avrebbe permesso a quest'ultimo di sposare una Cananea, né di andare a vivere in Mesopotamia. Charles F. Pfeiffer ci spiega l'antica forma di giuramento descritta nei vv. 2-4, 9:

Secondo l'espressione biblica, i figli sono generati dalla coscia (dai lombi) del padre (cfr. Ge 46:26). Poggiare la mano sotto la coscia significava che, qualora il giuramento fosse stato violato, i figli discendenti dai lombi avrebbero vendicato l'atto di slealtà. Si tratta di un “giuramento mediante appello alla posterità” e in questo caso è quanto mai appropriato giacché la missione del servo era di assicurare ad Abraamo una discendenza tramite Isacco¹⁸.

24:10-14 Il **servo** è una figura

(simbolo) dello Spirito Santo inviato dal Padre a procurare una sposa per "l'Isacco celeste", ossia il Signore Gesù. Il racconto fornisce dovizia di particolari riguardo alla preparazione del viaggio, ai doni recati dal servo e al segno che gli avrebbe permesso di riconoscere la donna scelta da Dio. Murdoch Campbell fornisce il seguente approfondimento:

...Era un segno calcolato per mettere a fuoco il carattere e l'indole della ragazza degna del figlio del suo padrone. Egli [il servo] si sarebbe limitato a chiederle "un sorso" (possibile traduzione del termine ebraico) d'acqua per sé. Tuttavia, colei che era stata scelta da Dio come madre di un grande popolo, nonché una remota antenata di Gesù Cristo, avrebbe rivelato la propria natura generosa e la propria disponibilità al servizio offrendogli non semplicemente "un sorso" bensì un'abbondante "bevuta". Inoltre avrebbe dovuto offrirsi (un particolare assai sorprendente) di attingere acqua anche per i cammelli. Ora, considerando che quelle dieci bestie, dopo la fatica del lungo viaggio nel deserto, erano capaci di svuotarsi almeno quattro barili di acqua, la spontanea sollecitudine della ragazza e le sue preghiere nel rendere servizio sia all'uomo sia alla bestia avrebbe rivelato un temperamento affabile e altruistico, nonché un carattere morale di altissimo ordine¹⁹.

24:15-52 Fu, naturalmente, la bel-

la **Rebecca** a rispondere ai requisiti e a ricevere i doni che il **servo** recava con sé. Come fu condotto alla casa del padre di lei, il servitore di Abraamo seppe che la sua ricerca era terminata. Quando Rebecca spiegò la situazione al fratello **Labano**, questi accolse amabilmente il servo e tutto il suo seguito, quindi ascoltò la richiesta del servo di avere Rebecca in sposa per Isacco. La sorprendente convergenza di circostanze in risposta alle preghiere del servitore convinsero **Labano e Betuel**, padre di **Rebecca**, che il **SIGNORE** aveva predisposto tutto.

24:53-61 Allora il **servo** distribuì i doni a **Rebecca**, a Labano e alla **madre**, come pegno di fidanzamento. Il mattino seguente la famiglia avrebbe voluto rimandare la partenza di Rebecca ma la prontezza della ragazza nell'accettare di partire rese tutto più semplice. Ella dunque partì con la benedizione dei suoi.

24:62-67 Per la prima volta dopo l'avventura sul monte Moria, **Isacco** riappare per andare incontro a **Rebecca**. Analogamente, la prima volta che rivedremo il Salvatore dopo la sua morte, risurrezione e ascensione sarà in occasione del suo ritorno per reclamare la sposa prescelta (vd. 1 Te 4:13-18). L'incontro di Isacco con Rebecca è bello e tenero. Pur non avendola mai vista prima di allora, egli la sposò e **l'amò**. E, contrariamente ad altri patriarchi, non ebbe nessun'altra moglie.

13. I discendenti di Abraamo **(25:1-18)**

25:1-6 In 1 Cronache 1:32 **Chetura** è definita "la concubina di Abraamo" e

il v. 6 pare darne conferma. Costei era dunque una moglie di secondo grado, non godendo, nella casa, di tutti i privilegi di una moglie a pieno titolo. Anche in questo caso Dio prende atto di irregolarità coniugali che non approva.

25:7-18 Abraamo spirò all'età di **centosettantacinque anni** e fu il secondo a essere seppellito **nella grotta di Macpela** a Ebron. I dodici **figli di Ismaele** elencati ai vv. 12-16 rappresentavano l'adempimento della promessa di Dio ad Abraamo: "Egli genererà dodici principi" (17:20). Con la morte di **Ismaele**, è ora **Isacco** a occupare il centro della scena narrativa.

B. Isacco (25:19–26:35)

1. La famiglia di Isacco (25:19-34)

25:19-26 Per quasi vent'anni di matrimonio **Rebecca** era stata **sterile**. Dopodiché, in risposta alla preghiera di Isacco, **concepì**. La lotta dei due figli già **nel suo grembo** sconcertò la donna finché Dio non le comunicò che i suoi figli sarebbero divenuti capi di **due nazioni** (Israele e Edom). Il gemello primogenito fu chiamato **Esau** (lett. "peloso"). L'altro **fu chiamato Giacobbe** ("soppiantatore"). Perfino nel momento della nascita Giacobbe cercò di approfittare del **fratello** afferrandolo per un **calcagno!** Quando nacquero i due gemelli **Isacco aveva sessant'anni**.

25:27-28 I due bambini crebbero. Esau divenne un esperto cacciatore ed era sempre fuori casa. **Giacobbe**, invece, **era un uomo tranquillo che se ne stava nelle tende**, una sorta di

"pantofolaio" amante della vita casalinga. **Isacco amava Esau Rebecca invece amava Giacobbe** (forse quest'ultimo era anche un po' "mam-mone").

25:29-34 Quale primogenito, **Esau** aveva diritto a una parte doppia dell'eredità del padre (ossia il doppio rispetto a tutti gli altri figli). In virtù del diritto di **primogenitura** egli sarebbe dovuto diventare inoltre il capo della tribù o della famiglia. Nel caso di Esau, tale diritto avrebbe comportato il privilegio di divenire un ascendente del Messia. Un giorno, rientrando da caccia, **Esau vide che Giacobbe faceva cuocere una minestra... rossa... di lenticchie**. La sua insistenza nel voler gustare di quella vivanda gli valse il soprannome di **Edom** ("il Rosso"), che rimase affibbiato a lui e ai suoi discendenti (gli Edomiti o Idumei). Allorché Giacobbe gli offrì la zuppa in cambio della primogenitura, Esau stoltamente accettò. "Nessun'altra vivanda, a eccezione del frutto proibito, fu acquistata a sì caro prezzo quanto quella minestra"²⁰. Ai vv. 29-34 si riporta l'adempimento parziale della profezia di cui al v. 23. Dio non chiuse gli occhi sui sotterfugi di Giacobbe ma un concetto è chiaro: Giacobbe attribuiva il giusto valore alla **primogenitura** e alla condivisione della discendenza divina, mentre Esau preferì la gratificazione del palato alla benedizione spirituale.

Il capitolo si chiude con un maggior risalto sul disprezzo di Esau per la primogenitura che sulla condotta sleale di Giacobbe nei confronti del fratello. I discendenti di Esau furono acerrimi nemici di Israele e la loro sorte finale è profetizzata nel libro di Abdia.

2. Isacco e Abimelec (cap. 26)

26:1-6 Isacco affrontò la **carestia** come già aveva fatto il padre (capp. 12 e 20). Mentre si dirigeva verso sud, **il Signore** gli apparve a **Gherar** e lo avvertì: “**Non scendere in Egitto**” (Gherar costituiva una tappa intermedia sulla tratta verso l’Egitto). Dio ordinò a Isacco di trattarsi a Gherar soltanto per qualche tempo²¹, ma **Isacco** vi **rimase** a lungo. Dio gli confermò altresì il patto incondizionato stipulato con il **padre... Abraamo**.

26:7-17 Isacco fu colto da timore e reagì come già suo padre prima di lui. **Alla gente del luogo** anch’egli fece passare sua **moglie** per sua **sorella**. La triste storia delle debolezze del padre che si replicano nel figlio. Scoperto e deplorato l’inganno, Isacco confessò. La confessione gli valse la benedizione: a Gherar **Isacco divenne** un uomo facoltoso, talmente facoltoso che l’**Abimelec** al trono a quell’epoca lo pregò di andarsene. Pertanto Isacco si trasferì da Gherar alla **valle di Gherar** poco distante.

26:18-25 I **Filistei avevano tuonato... i pozzi... scavati al tempo di... Abraamo** (un gesto ostile nei confronti dei nuovi arrivati, i quali non erano i benvenuti). Isacco riaprì i pozzi e ne seguì una disputa con i Filistei a **Esec** (lett. “contesa”) e a **Sitna** (“inimicizia”). Isacco pose infine una certa distanza tra sé e i Filistei e **scavò un altro pozzo** e lo chiamò **Recobot** (lett. “grandi spazi”). Stavolta non seguì alcuna contesa. **Poi di là Isacco salì a Beer-Sceba**, dove **il Signore** lo rassicurò riguardo alla promessa di benedizioni e dove Isacco **costruì un altare** (adorazione),

piantò la sua tenda (dimora e rispetto per la legge) e scavò **un pozzo** (ristoro). Come l’acqua è l’elemento basilare nel regno fisico, così l’acqua della Parola è indispensabile nel regno spirituale.

26:26-33 Con riferimento ai vv. 26-31, Williams commenta:

È quando Isacco si separa definitivamente dal popolo di Gherar che i suoi uomini vanno a cercarlo per avere la benedizione del Signore... Il credente è più utile al mondo quando vive separato da esso²²...

...i servi di Isacco... avevano... trovato dell’acqua nello **stesso giorno** in cui **Isacco** aveva siglato il patto di non-aggressione con **Abimelec**. Abraamo aveva precedentemente chiamato quel luogo **Beer-Sceba** perché vi aveva stipulato un’**alleanza** con l’**Abimelec** suo coevo (vd. 21:29-31). Ora, in circostanze analoghe, Isacco lo chiamava **Siba** (lett. “giuramento”) o **Beer-Sceba**.

26:34-35 L’unione di **Esau** con le pagane **Giudit** e **Basmat** fu cagione di **profonda amarezza** per i genitori di questi (come succede spesso, da allora, quando si sceglie di *mettersi sotto un giogo diverso*; cfr. 2 Co 6:14). Un motivo in più per definire Esau immeritevole della primogenitura.

C. Giacobbe (27:1-36:43)

1. Giacobbe inganna Esau (cap. 27)

27:1-22 Sono trascorsi circa trentasette anni dai fatti narrati nel capitolo

precedente. **Isacco** qui ha centotrentasette anni, ormai ci vede poco ed è convinto di essere prossimo alla **morte** (forse perché il fratello Ismaele è morto quando aveva la sua stessa età; vd. 25:17). Ma, come vedremo, Isacco vivrà altri quarantatre anni.

Quando **Isacco** ebbe voglia di mangiare **selvaggina** cacciata e preparata da **Esau**, promettendogli, in cambio, una benedizione, **Rebecca** escogitò un piano per ingannare Isacco e far sì che la benedizione andasse a **Giacobbe**, il suo prediletto. Quell'impostura non era affatto necessaria, giacché Dio aveva già promesso la benedizione a Giacobbe (vd. 25:23b). **Rebecca** preparò dunque **una pietanza** con della carne di capretto, insaporendola per darle il gusto della **selvaggina** e, **con le pelli dei capretti, ricoprì le mani e il collo** glabri di Giacobbe per far passare il figlio prediletto per il **peloso** Esau. Isacco commise l'errore di fidarsi troppo delle proprie sensazioni: il braccio peloso gli era *sembrato* quello di Esau. Nelle questioni spirituali non dovremo fidarci delle nostre sensazioni o delle nostre emozioni. A tale proposito Martin Lutero ebbe a considerare:

Le emozioni vanno e vengono; le sensazioni ingannano
Nostro pegno è il Verbo di Dio,
null'altro è degno di fede²³.

Sebbene l'artefice dell'inganno fosse Rebecca, Giacobbe si rese ugualmente colpevole per essersi prestato. E raccolse ciò che aveva seminato. C.H. Mackintosh osserva:

...chiunque consideri la vita

di Giacobbe successivamente all'estorsione della benedizione paterna percepirà che questi ebbe ben poca gioia al mondo. Per scampare al fratello che voleva ammazzarlo fu costretto a lasciare la casa del padre; fu raggiurato dallo zio Labano... costretto ad andarsene dalla casa di questi come un ladro... Dovette assistere alle meschinità del figlio Ruben, alla slealtà e alla perfidia di Simone e Levi verso i Sichemiti, subire la perdita dell'adorata moglie, la (presunta) prematura morte di Giuseppe e, per completare il quadro, fu costretto dalla carestia a emigrare in Egitto per poi morire in terra straniera²⁴...

27:23-29 Isacco **benedisse** Giacobbe con l'auspicio di prosperità, dominio e protezione. Interessante notare che le benedizioni pronunciate dai patriarchi erano profetiche e si realizzavano alla lettera, essendo pronunciate su ispirazione divina.

27:30-40 Una volta rientrato e scoperto l'inganno, **Esau** implorò la **benedizione**. Questa, però, era già stata concessa a **Giacobbe** e non si poteva ritrattare (vd. Eb 12:16-17). Isacco ebbe nondimeno una profezia **anche** per Esau:

Ecco la tua dimora sarà priva della fertilità della terra e della rugiada che scende dal cielo. Tu vivrai della tua spada, e sarai servo di tuo fratello; ma avverrà che conducendo una vita errante, tu spezzerai il suo giogo dal tuo collo (vv. 39-40).

Si preconizzava dunque che gli Edomiti, o Idumei, avrebbero abitato in territori desertici, sarebbero stati un popolo bellicoso e assoggettato agli Israeliti; nondimeno, un giorno si sarebbero ribellati. Quest'ultima profezia si adempì con il regno di Ioram, re di Giuda (vd. 2 R 8:20-22).

27:41-46 Esau meditava di uccidere il **fratello Giacobbe** non appena il **padre** fosse morto e il periodo di **lutto** terminato. Venutane a conoscenza, **Rebecca** intimò a **Giacobbe** di fuggire a Caran da **Labano**, il **fratello** di lei. La donna temeva non solamente per la vita di Giacobbe ma temeva altresì che Esau fuggisse e rimanesse ucciso in una sanguinosa faida; ella avrebbe così rischiato di perdere due figli in una sola volta. Nondimeno, per giustificare la partenza di Giacobbe a Isacco, Rebecca si disse preoccupata che Giacobbe sposasse un'Ittita come aveva fatto Esau. Giacobbe prevedeva di far ritorno entro breve, ma ciò non sarebbe avvenuto che più di vent'anni dopo. Alla fine della vicenda, Giacobbe avrebbe ritrovato in vita solamente il padre.

2. *Fuga di Giacobbe a Caran* (cap. 28)

28:1-9 Isacco chiamò Giacobbe, lo benedisse e lo inviò a Paddan-Aram, una regione della Mesopotamia, affinché vi trovasse **moglie** fra la gente di sua **madre** anziché fra i Cananei. Ciò suggerì a Esau di cercare di riguadagnarsi la benedizione del **padre** sposando una **figlia d'Ismaele**. Egli si aspettava che dal male (avere più **mogli**) potesse sortire qualcosa di buono.

28:10-19 Giunto a **Betel**, Giacobbe

fece un bellissimo sogno in cui vide **una scala** o una scalinata stendersi fra **terra e cielo**. Un'immagine che evoca "la realtà di un'effettiva, ininterrotta e stretta comunione tra cielo e terra e, in particolare, tra Dio nella sua gloria e l'uomo nella sua desolazione"²⁵. Presentandosi a Natanaele, il Signore Gesù fece un chiaro riferimento a questo episodio, collegandolo alla sua seconda venuta e alla gloria del regno millennale (vd. Gv 1:51). I credenti, tuttavia, possono godere della comunione con il Signore fin d'ora, in ogni istante. Proprio nel momento in cui Giacobbe aveva probabilmente il cuore gravato dal rimorso per il passato, dalla solitudine del presente e dall'incertezza per l'avvenire, Dio fu misericordioso e fece un patto con lui come aveva fatto con Abraamo e Isacco. Si notino le promesse di amicizia ("**Io sono con te**"); protezione ("**ti proteggerò dovunque tu andrai**"); guida: ("**ti ricondurrò in questo paese**"); rassicurazione personale: ("**non ti abbandonerò prima di aver fatto quello che ti ho detto**").

Consapevole di avervi incontrato **Dio, Giacobbe** cambiò il nome di quel **luogo** da **Luz** (lett. "separazione") in **Betel** ("**casa di Dio**").

Prima di Betel, dove fu "sorpreso dalla gioia" e "paralizzato da stupore", Giacobbe non aveva avuto alcun contatto personale con Dio. Tutto gli era arrivato di seconda mano (*Daily Notes of the Scripture Union*).

28:20-22 In seguito **Giacobbe** sembra mercanteggiare con **Dio**,

avanzando richieste addirittura *inferiori* a quanto Dio aveva già promesso di concedere (v. 14). Poiché la sua fede non era ancora abbastanza forte da prendere Dio in parola, Giacobbe ritenne di dover subordinare la corresponsione della **decima** all'adempimento contrattuale di Dio. Secondo un'altra interpretazione, tuttavia, la congiunzione "**se**" farebbe semplicemente parte della formula ebraica dei giuramenti (vd. giuramenti simili in Nu 21:2; Gc 11:30-31); con questa promessa Giacobbe si sarebbe, dunque, impegnato a versare la decima in ogni caso.

3. *Giacobbe, le sue mogli e i suoi figli (29:1-30:24)*

29:1-14 Allorché lasciò Beer-Sceba alla volta di **Caran** (vd. 28:10), **Giacobbe** aveva settantasette anni. Da allora avrebbe trascorso vent'anni al servizio dello zio **Labano**, sarebbe tornato a Canaan dove avrebbe trascorso altri trentatré anni e, infine, avrebbe vissuto in Egitto gli ultimi diciassette anni di vita. Giunto a Paddan-Aram fu guidato proprio verso **i campi** dove alcuni **pastori... di Caran** avevano condotto le loro greggi. Il tempismo di Dio fu talmente perfetto che, proprio mentre Giacobbe parlava con i pastori, arrivò **Rachele** con il suo gregge. Da esperto pastore, Giacobbe si domandava il motivo di quell'attesa presso **il pozzo** mentre era giorno e c'era ancora tempo per far pascolare **le greggi**. Gli fu spiegato che il pozzo veniva aperto solamente una volta che fossero state radunate **tutte le greggi**. Fu una circostanza densa di emozioni quella che vide Giacobbe far la conoscenza della

cugina Rachele e quella in cui, successivamente, Labano incontrò il nipote Giacobbe.

29:15-35 **Labano** acconsentì a dare Rachele in sposa a Giacobbe in cambio di **sette anni** di servizio. Quegli **anni** parvero a Giacobbe **pochi giorni, a causa del suo amore per lei**. Tale dovrebbe essere la nostra disposizione d'animo nei confronti del servizio per il Signore.

Lea (la sorella di Rachele) aveva la vista debole e non era molto attraente **ma Rachele era avvenente e di bell'aspetto**.

Com'era consuetudine, si stabilì che la sera delle nozze la sposa, velata, raggiungesse lo sposo nel talamo. Probabilmente ciò avveniva nell'oscurità totale. Ora potete immaginare l'ira di Giacobbe allorché, il mattino seguente, scoprì che la sposa era **Lea!** Labano l'aveva ingannato ma giustificò l'inganno con la scusa che, secondo **l'usanza** locale, la figlia **maggiore** andava maritata **prima della minore**. **Labano** quindi propose: "**Finisci la settimana nuziale** (ossia: "Rispetta il matrimonio con Lea") **e ti daremo anche l'altra** (Rachele), **per il servizio che presterai da me per altri sette anni**". Al termine della settimana di festeggiamenti Giacobbe sposò anche Rachele, quindi prestò servizio per altri **sette anni** per lei. Giacobbe aveva seminato inganno e inganno stava raccogliendo. **Il Signore, vedendo che Lea era odiata** (ossia *meno amata* rispetto a Rachele) la compensò donandole dei figli. La legge della compensazione divina opera ancora oggi. Chi è carente in un senso è compensato in un altro. Nell'imporre i nomi

dei figli (vv. 32-33, 35) Lea riconobbe l'opera del Signore. Da lei sarebbero derivati la stirpe sacerdotale (**Levi**), il lignaggio regale (**Giuda**) e, infine, il Cristo. Qui di seguito elenchiamo i figli di Giacobbe.

I figli nati da Lea:

Ruben - ("vedete, un figlio"; 29:32)

Simeone - ("ascoltare, esaudire"; 29:33)

Levi - ("unito"; 29:34)

Giuda - ("lode"; 29:35)

Issacar - ("compenso"; 30:18)

Zebulon - ("dimora"; 30:20)

I figli nati da Bila, la serva di Rachele:

Dan - ("giudice"; 30:6)

Neftali - ("lotta"; 30:8)

I figli nati da Zilpa, la serva di Lea:

Gad - ("schiera" o "buona sorte"; 30:11)

Ascer - ("felice"; 30:13)

I figli nati da Rachele:

Giuseppe - ("aggiunta"; 30:24)

Beniamino - ("figlio della destra"; 35:18)

30:1-13 Disperando ormai di poter generare dei **figli** da far giocare sulle sue ginocchia, **Rachele** diede a **Giacobbe** la **serva Bila** come moglie (o concubina). Benché frequenti all'epoca, tali accomodamenti erano contrari alla volontà di **Dio**. **Bila partorì** due figli: **Dan** e **Neftali**. Per non essere da meno di Rachele, **Lea... diede a Giacobbe... la sua serva Zilpa**, da cui nacquero altri due figli: **Gad** e **Ascer**.

30:14-24 Le **mandragole** trovate da **Ruben** erano una sorta di afrodisiaco, cui la superstizione popolare attribuiva facoltà di assicurare la fertilità. Poiché era sterile, **Rachele** smanitava

per quelle **mandragole**. In cambio acconsentì che Lea vivesse con Giacobbe come moglie (per qualche ignota contingenza, Lea aveva perduto le sue prerogative coniugali). Dopodiché a **Lea** nacquero altri due **figli**, **Issacar** e **Zebulon**, e **una figlia...Dina**. Infine **anche Rachele partorì** il suo primo **figlio** e lo chiamò **Giuseppe nella speranza** che Dio le concedesse ancora **un altro figlio**.

4. *Giacobbe supera Labano in astuzia (30:25-43)*

30:25-36 Quando **Giacobbe** informò Labano di volersene tornare a casa a Canaan, questi insistette affinché rimanesse. **Labano** riconobbe di aver **toccato con mano** (ND) le benedizioni elargitegli dal **SIGNORE... per amor** di Giacobbe e dunque avrebbe accettato di corrispondergli, qualora fosse rimasto, qualsiasi **salario** avesse chiesto. Giacobbe accettò di continuare a servire Labano a patto che questi gli desse **tutti gli animali chiazati e punteggiati fra gli agnelli... e le capre [...] e tutti quelli neri fra gli agnelli** (ND). Si convenne che qualsiasi altra bestia del gregge sarebbe rimasta proprietà di Labano. Quest'ultimo acconsentì: "**Ebbene, sia come tu dici!**" Labano affidò ai figli gran parte dei capi destinati a Giacobbe ben sapendo che, accoppiandosi, questi avrebbero generato altri capi chiazati che sarebbero divenuti proprietà dell'altro. Quindi affidò le proprie bestie a Giacobbe e **frappose** fra le proprie greggi e quelle dei figli **la distanza di tre giornate di cammino**. Ciò avrebbe reso impossibile l'accoppiamento tra le bestie macchiate, affidate ai figli

di Labano, con quelle non macchiate, affidate a Giacobbe.

30:37-43 Quando faceva accoppiare **le pecore** di Labano, **Giacobbe** sistemava **negli abbeveratoi... dei rami** su cui aveva praticato **delle scortecciature**. **Le pecore** (sia quelle pezzate, sia quelle di un colore unico) **figliavano agnelli striati, macchiati e vaiolati**. A prescindere da un eventuale fondamento scientifico di tale metodo, in quale altro modo sarebbero potuti nascere animali macchiati, proprio come voleva Giacobbe?

In primo luogo, potrebbe essersi trattato di un miracolo (vd. 31:12).

In alternativa, potrebbe essersi trattato di un ingegnoso espediente da parte di Giacobbe. Il racconto contiene indicazioni da cui si evince che questi conosceva la scienza della selezione di razza; dunque mediante un'attenta selezione dei capi egli otteneva non soltanto le pezzature desiderate ma altresì bestie più **vigorese** per sé e più **deboli** per **Labano**. Forse quella dei rami era solamente una mossa strategica per celare agli estranei i segreti del suo metodo di selezione. Quale che ne fosse la ragione, durante i suoi ultimi anni di servizio presso lo zio Giacobbe accrebbe le proprie ricchezze.

5. Ritorno di Giacobbe a Canaan (cap. 31)

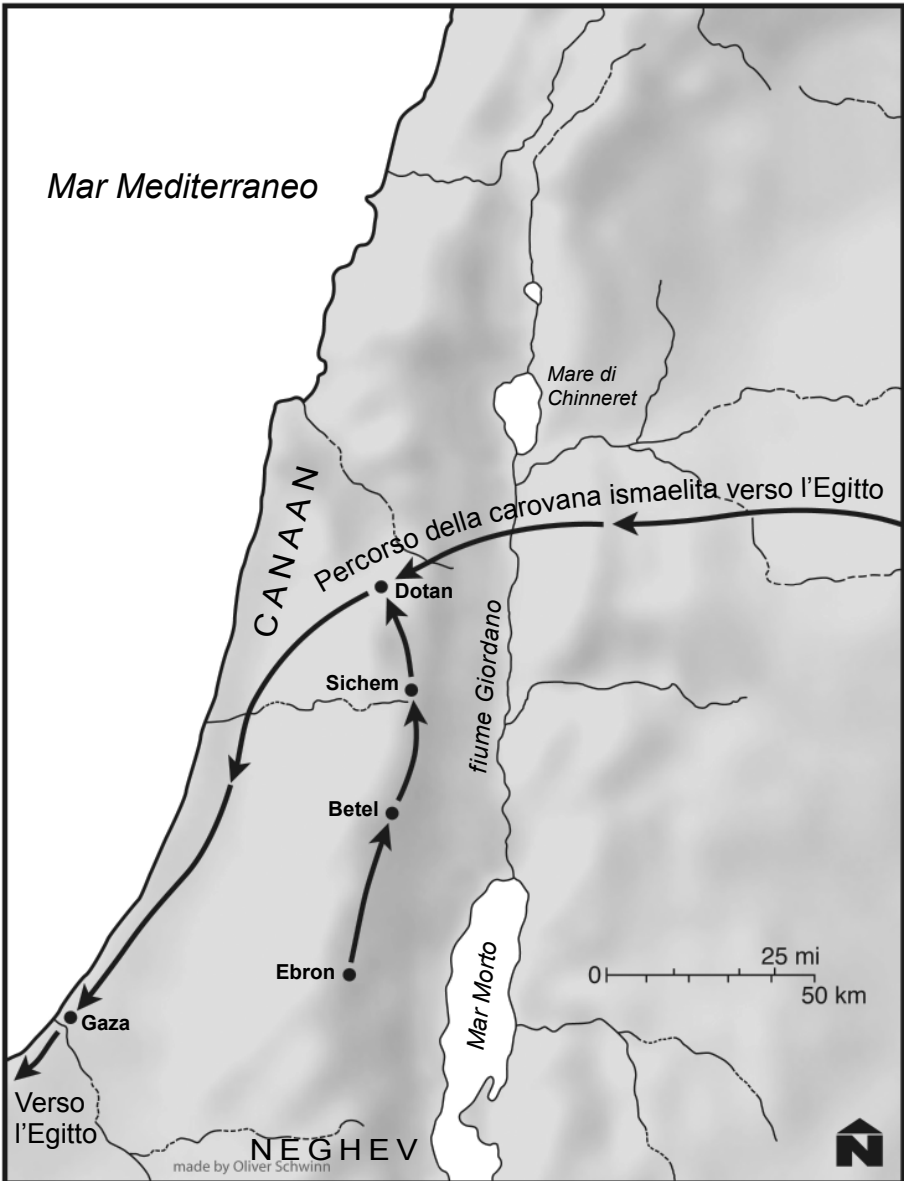
31:1-18 Come **Giacobbe** si avvide che **Labano** e i suoi **figli** cominciavano a nutrire gelosia e risentimento nei suoi confronti, **il Signore** gli comunicò che era tempo di tornarsene a Canaan. Per prima cosa **Giacobbe mandò a chiamare Rachele e Lea** e discusse la faccenda con loro, elencando i torti

arrecatigli da Labano, raccontando di come questi l'avesse ingannato e gli avesse **modificato il... salario dieci volte**, di come **il Signore** avesse prevalso facendo sì che il gregge si moltiplicasse a suo favore, di come **Dio** gli avesse ricordato il **voto** di vent'anni prima (v. 13; vd. 28:20-22) e gli avesse ordinato di ritornare a Canaan. Le **mogli** convennero sulla condotta disonesta del **padre** e sull'opportunità di andarsene.

Qui Griffith Thomas rileva alcuni principi interessanti e utili per riconoscere la mano di Dio negli avvenimenti. In primo luogo, Giacobbe manifestò un *desiderio* (vd. 30:25). In secondo luogo, *le circostanze* richiedevano, in ogni caso, un cambiamento. Quindi *la parola di Dio* gli giunse forte e chiara. E, in ultimo, vi fu *la conferma* dell'appoggio delle mogli, nonostante il loro naturale vincolo con Labano²⁶... Si noti che **l'angelo di Dio** (v. 11) è il **Dio di Betel** (v. 13).

31:19-21 Prima della dipartita clandestina **Rachele** sottrasse **gli idoli di suo padre** e li nascose **nella sella del proprio cammello**. Il possesso di idoli domestici comportava lo status di preminenza della famiglia e, nel caso della figlia sposata, assicurava al marito di lei il diritto ai beni del suocero²⁷. All'epoca della fuga di Giacobbe a Canaan Labano aveva dei figli maschi: solamente questi ultimi avevano diritto ai *terafim* del padre. Il furto di Rachele costituiva dunque un fatto serio, mirante a conservare per il marito il titolo di capo sulle proprietà di Labano.

31:22-30 Come ebbe appreso della partenza di Giacobbe, **Labano** **inseguì** il genero con i suoi uomini per



Il viaggio di Giuseppe verso l'Egitto

sette giornate di cammino; tuttavia il Signore lo avvertì **in sogno** di non tormentare **Giacobbe** e il suo seguito.

Quando, infine, li raggiunse, Labano si limitò a lamentare il fatto che gli fosse stato negato il privilegio di congedarli

in pompa magna... e che i suoi *terafim* gli erano stati rubati.

31:31-35 Alla prima rimostranza, **Giacobbe rispose** di essere partito **di nascosto** per timore che **Labano** gli avesse **tolto con la forza le... figlie** (Rachele e Lea). In quanto alla seconda accusa, negò il furto degli **idoli** e stabilì avventatamente che chiunque se ne fosse reso colpevole venisse messo a **morte**. Egli ignorava, infatti, che li avesse sottratti Rachele, la quale, dopo averli nascosti nella **sella del cammello**, vi stava **seduta sopra**. La donna rimase sul **cammello** e si scusò di non poterne discendere per ossequiare il **padre** con il pretesto di essere indisposta. Labano fece ispezionare accuratamente l'intera carovana, ma senza successo.

31:36-42 **Giacobbe si adirò** a sua volta incolpando **Labano** di accusarlo di furto e di averlo trattato ingiustamente per **vent'anni** nonostante il fedele e generoso servizio resogli. Questo brano rivela che Giacobbe era un gran lavoratore e godeva della benedizione di Dio in tutto ciò che faceva. E noi siamo fedeli con il nostro datore di lavoro? Il nostro lavoro gode della benedizione di Dio?

31:43-50 **Labano** cambiò discorso protestando senza troppa convinzione che non avrebbe mai fatto del male alle proprie **figlie**, né ai nipoti o al bestiame e propose di stipulare un **patto**. *Non* si trattava di un patto benevolo o amichevole con cui si chiedeva al Signore di vegliare sui due contraenti in procinto di accomiarsi. Esso era, piuttosto, un'intesa tra due disonesti con cui si chiedeva al Signore di tenerli **d'occhio** durante la reciproca assenza affinché "rigassero dritto"! Si trattò,

in effetti, di un trattato di non-belligeranza con cui, inoltre, si imponeva a **Giacobbe** di non trattare duramente le **figlie** di Labano, né di prendere **altre mogli**. A **testimonianza** di quel patto **Giacobbe** radunò un **mucchio di pietre** che **Labano chiamò legar-Saaduta** (in aramaico) e **Giacobbe chiamò Galed** (in ebraico); entrambi gli appellativi significano "mucchio della **testimonianza**". Nessuno dei due uomini l'avrebbe oltrepassato con intenzioni bellicose.

31:51-55 **Labano** giurò per il **Dio di Abramo e il Dio di Naor, il Dio di Tera padre loro**. Il carattere tipografico (maiuscoletto) con cui alcune versioni (quale, ad es., ND) riportano qui il nome di Dio indica che i traduttori erano convinti di trovarsi di fronte a un riferimento all'unico vero Dio che Abraamo avesse imparato a conoscere. Tuttavia, poiché nella lingua ebraica non esiste la distinzione tra caratteri maiuscoli e minuscoli, non si può escludere che Labano alludesse agli idoli pagani che quegli uomini avevano precedentemente adorato a Ur. **Giacobbe giurò per il Terrore di Isacco suo padre** (ossia il vero Dio temuto da Isacco, il quale non era mai stato un idolatra), offrì un sacrificio, quindi fece preparare un banchetto per tutti i presenti e si accampò **sul monte per la notte**.

La mattina Labano si alzò di buon'ora, baciò e salutò i suoi figli (i nipoti) e le sue figlie poi tornò a casa sua.

6. Riconciliazione di Giacobbe con Esaù (capp. 32-33)

32:1-8 Lungo il cammino verso Cana-

an, **Giacobbe** si imbatté in una schiera di **angeli** e chiamò il luogo dove era avvenuto l'incontro **Maanaim** (lett. "due eserciti" o "doppio accampamento"). Tale appellativo potrebbe indicare, rispettivamente: a) l'accampamento dell'esercito di Dio (v. 2) e quello di Giacobbe e del suo seguito oppure b) una metafora per designare una gran moltitudine (v. 10). In prossimità del **paese** natio, Giacobbe, ricordandosi del **fratello Esaù**, ne temette la vendetta. Era questi ancora in collera per il modo in cui era stato ingannato e privato della benedizione del padre? Per prima cosa **Giacobbe mandò davanti a sé alcuni messaggeri a Esaù** in segno di pace. In seguito, quando seppe che **Esaù** gli veniva **incontro con quattrocento uomini**, Giacobbe, terrorizzato, **divise in due schiere** la famiglia affinché uno dei due gruppi riuscisse a sfuggire qualora il primo fosse stato ucciso.

32:9-12 La preghiera di Giacobbe nasceva dal riconoscimento di un disperato bisogno di protezione divina e, presentata in spirito di umiltà, si appellava al rapporto di alleanza che il Signore aveva stabilito con l'orante e i suoi padri. Nella propria supplica Giacobbe si appellava alla parola del Signore, rivendicando l'adempimento delle promesse di Dio.

La preghiera più onesta proviene da un gran bisogno interiore. Spesso accade che, affidandoci a sistemi di protezione e sicurezza umani, ci priviamo di una dinamica vita di preghiera. Perché ci facciamo questo torto?

32:13-21 In seguito Giacobbe inviò in **dono a Esaù** tre greggi, in successione, per un totale di 580 capi di

bestiame, nella speranza di placarlo. Esaù avrebbe ricevuto il dono in tre riprese. Con queste tattiche Giacobbe manifestava il proprio scetticismo o, perlomeno, un misto di fede e incredulità.

32:22-32 Dopo aver fatto attraversare il torrente **Iabboc** (lett. "Egli svuoterà") ai famigliari più stretti, Giacobbe **passò la notte** da solo a **Peniel** per vivere quella che sarebbe stata l'esperienza più straordinaria della sua vita. **un uomo lottò con lui**. Costui era un angelo, l'Angelo del Signore Yahweh, ossia il Signore stesso (vv. 28, 30; cfr. Os 12:4). Il Signore gli slogò **la giuntura dell'anca**, provocandogli una zoppia permanente. Benché battuto fisicamente, Giacobbe aveva riportato una grande vittoria spirituale. Egli apprese a trionfare nella sconfitta e a essere forte nella debolezza. Svuotato del proprio sé e della propria baldanza, si riconobbe in **Giacobbe** il soppiantatore, l'impostore. Dio gli cambiò il **nome** in **Israele** (diversamente tradotto con "Dio regna", "colui che lotta con Dio" o "un principe di Dio"). Giacobbe chiamò quel luogo **Peniel** (lett. "il volto di Dio") perché aveva capito di aver **visto** il Signore. Pfeiffer rileva come il v. 32 sia assai attuale presso l'ebraismo moderno.

Presso gli ebrei ortodossi, il nervo sciatico ("ischio" o nervo della coscia) va rimosso dall'animale macellato prima della preparazione del taglio di carne per il consumo²⁸.

33:1-11 Come vide **Esaù** avvicinarsi **Giacobbe** ricadde nell'appren-

sione e nel consueto atteggiamento disfattista, disponendo i famigliari in modo da offrire la massima protezione a coloro che più amava. **Giacobbe si inchinò a terra sette volte, finché si fu avvicinato a suo fratello.** Al confronto, **Esau** era tranquillo, cordiale e affettuoso allorché incontrò dapprima Giacobbe e quindi le mogli e **i figli** di questi. Esau protestò dolcemente per il dono esagerato di armenti ma, infine, lo accettò. Autodefinendosi suo **servo**, Giacobbe sembra qui dimostrare eccessivo servilismo nei confronti del fratello. Nella frase in cui Giacobbe afferma che vedere il **volto** di Esau è **come vedere il volto di Dio** taluni ravvisano adulazione ed esagerazione. Secondo altri, la locuzione “**il volto di Dio**” significherebbe “un volto rappacificato”.

33:12-17 Allorché **Esau** gli propose di riprendere assieme la via del ritorno, Giacobbe rifiutò con il pretesto che gli animali più giovani e **i bambini**, con la loro **andatura** più lenta, non avrebbero retto il **passo**. Giacobbe promise a Esau di incontrarlo a **Seir** (Edom) benché non ne avesse alcuna intenzione. Perfino quando Esau si offrì di lasciargli, come scorta, **un po' della gente** che aveva con sé, Giacobbe declinò l'offerta senza rivelare i veri motivi (ossia il timore e il sospetto) del diniego.

33:18-20 Anziché dirigersi verso sud al monte Seir, Giacobbe puntò a nord-ovest. Giunse infine a **Sichem**, vi si stabilì e vi **erese... un altare** che chiamò (forse con una punta di presunzione) **El-Eloè-Israel** (lett. “Dio, il Dio di Israele”). Vent'anni prima,

quando Dio gli era apparso a Betel, Giacobbe aveva giurato che il Signore sarebbe stato il suo Dio, che gli avrebbe corrisposto la decima di tutti i suoi averi e che avrebbe fatto di Betel la casa di Dio (vd. 28:20-22). Ora, anziché tornare a Betel, si stabiliva a una cinquantina di chilometri di distanza, nella fertile regione di Sichem (Sichem rappresenta il mondo, la carne), probabilmente a motivo dei pascoli per le greggi. Dio non gli avrebbe più parlato direttamente per qualche anno finché un giorno non gli avrebbe ricordato di sciogliere il suo voto (cap. 35). Nel frattempo si sarebbero verificati i tragici fatti narrati al cap. 34.

7. I peccati di Sichem (cap. 34)

34:1-12 In questo capitolo il nome di Dio non compare mai. Mentre Giacobbe e la sua famiglia vivevano a Sichem, **sua figlia Dina** incontrava e frequentava **le ragazze** pagane (ciò costituiva una violazione del giusto regime di separazione dagli empi). In una di quelle occasioni, **Sichem, figlio di Camor** abusò sessualmente della **ragazza** ma ebbe in seguito un gran desiderio di sposarla. Ben consapevole della collera di Giacobbe e dei suoi figli, **Camor** propose una soluzione pacifica: la possibilità di contrarre matrimoni misti tra Israeliti e Cananei e il pieno diritto degli Israeliti di vivere nel paese come cittadini (il v. 9 può esser visto come la descrizione di uno degli svariati tentativi satanici di contaminare la linea di sangue degli ascendenti di Cristo). **Sichem** si offrì inoltre di pagare **una gran dote** e di dare **molti doni**.

34:13-24 I figli di Giacobbe non avevano alcuna intenzione di concedere **Dina** in sposa a Sichem; tuttavia, mentendo, dichiararono che avrebbero acconsentito alla proposta a condizione che gli uomini della città si facessero **circoncidere**. Il sacro segno del patto di Dio fu usato per scopi malvagi. In buona fede, **Camor... Sichem... ogni maschio** di quella città accettarono la condizione.

34:25-31 Tuttavia, mentre i Sichemiti si riprendevano dall'operazione, **Simeone e Levi** li sorpresero a tradimento e li massacrarono, poi **saccheggiarono la città**. Al blando rimprovero di **Giacobbe** costoro replicarono che la loro **sorella** non doveva **essere trattata come una prostituta**. In verità, Giacobbe pareva più preoccupato per la propria tranquillità (si notino, al v. 30, le otto occorrenze in cui i verbi, i pronomi e gli aggettivi possessivi sono declinati alla prima persona singolare) che per l'effeatezza perpetrata ai danni dei Sichemiti.

8. Ritorno a Betel (cap. 35)

35:1-8 Il cap. 35 si apre con l'invito di **Dio... a Giacobbe** ad adempiere il voto fatto circa trent'anni prima (vd. 28:20-22). Il Signore si era servito dei tragici avvenimenti narrati nel capitolo precedente per preparare il patriarca al passo successivo. Si noti che, in questo capitolo, il nome di Dio ricorre una ventina di volte mentre nel cap. 34 era del tutto assente. Prima di ubbidire all'ordine di Dio di tornare a **Betel** Giacobbe ordinò **alla... famiglia** di togliere **gli dèi stranieri**, gli idoli domestici e di indossare abiti puliti. Una

volta fatto ciò, essi divennero il **terrore** dei loro vicini pagani. A buon diritto e a ragion veduta Giacobbe costruì **un altare a El-Betel** e adorò il **Dio** che l'aveva protetto dal **fratello** Esaù.

35:9-15 Ricordandogli ancora una volta che il suo nuovo **nome è Israele**, **Dio** rinnova a **Giacobbe** il patto stipulato con Abraamo e Isacco. Il patriarca contrassegnò quel **luogo** santo, cui impose nuovamente il nome di **Betel** (vd. commento a 12:4-9), erigendovi **un monumento di pietra**.

35:16-20 Mentre la famiglia di Giacobbe, partita **da Betel**, si dirigeva verso sud **Rachele morì** dando alla luce un figlio. In punto di morte ella l'aveva chiamato **Ben-Oni** (lett. "figlio del mio dolore"), ma Giacobbe impose a quel suo dodicesimo figlio il nome di **Beniamino** ("figlio della mia destra"). Questi due nomi prefigurano le sofferenze di Cristo e le glorie che ne sarebbero seguite. Il luogo dove, secondo la tradizione, sorgeva la **tomba di Rachele** è ancora visibile sulla strada che porta da Gerusalemme a Betlemme. Per quale motivo Rachele non fu sepolta con Abraamo, Sara e Rebecca nella grotta di Ebron (cfr. 23:1-20)? Probabilmente perché aveva introdotto degli idoli in famiglia.

35:21-29 Qui si accenna brevemente al peccato di **Ruben con Bila, concubina di suo padre**, un peccato con cui questi si sarebbe alienato il diritto di primogenitura (vd. 49:3-4). L'ultima frase del v. 22 apre un nuovo paragrafo: **...I figli di Giacobbe erano dodici**. I due versetti successivi riportano i nomi dei dodici figli. Sebbene al v. 26 si riportino che questi figli di Giacobbe

erano nati a **Paddan-Aram, Beniamino** (v. 24) è da escludersi, giacché era nato a Canaan (vv. 16-19). **Giacobbe** tornò a **Ebron** a trovare **Isacco suo padre** prima che questi spirasse. La madre, Rebecca, era morta anni addietro. In questo capitolo si ha notizia di tre sepolture: quella di **Deborà, balia di Rebecca** (v. 8); di **Rachele** (v. 19) e di **Isacco** (v. 29).

9. I discendenti di Esaù (cap. 36)

36:1-30 Al cap. 36 si elencano i discendenti di **Esaù**, i quali vissero nel paese di **Edom** a sud-est del mar Morto. ... **la discendenza** rappresenta il compimento della promessa: Esaù era diventato il capo di una nazione (vd. 25:23). Esaù ebbe tre o quattro mogli (non è chiaro se qualcuna di loro avesse due nomi; cfr. 26:34; 28:9; 36:2-3). Al v. 24 si specifica che **Ana** (il padre di una delle sue mogli) **trovò le acque calde nel deserto**.

36:31-43 Mosè, l'autore del libro della Genesi, sapeva per rivelazione divina (vd. 35:11) che Israele avrebbe infine avuto un **re**. Al cap. 4 si elencavano sette generazioni dell'empia stirpe di Caino; parimenti qui si elencano sette generazioni di re dell'empia discendenza di Esaù (vv. 33-39). Il sette è il numero della completezza e indica, probabilmente, l'intera stirpe. Neppure uno dei discendenti di Esaù è ricordato nel divino elenco degli uomini fedeli (vd. Eb 11:4-40): ciascuno si è perso nell'oscurità che inghiotte quanti si allontanano dal Dio vivente. Essi ebbero ricchezze effimere e la volubile notorietà di questo mondo, ma nulla in vista dell'eternità.

D. Giuseppe (37:1-50:26)

1. Giuseppe è venduto come schiavo (cap. 37)

37:1-17 L'affermazione "**Questa è la discendenza di Giacobbe**" suona inaspettata: la storia di Giacobbe (capp. 25-35) è bruscamente interrotta dall'enumerazione della discendenza di Esaù (cap. 36) per poi riprendere da questo punto e continuare fino alla fine del libro, mettendo in particolare risalto la figura del figlio di Giacobbe, **Giuseppe**.

Giuseppe è una delle più belle figure (simboli) veterotestamentarie del Signore Gesù Cristo quantunque, nella Bibbia, non sia segnalata come tale. A.W. Pink elenca 101 corrispondenze tra Giuseppe e Gesù²⁹, mentre Ada Habershon ne riscontra 121³⁰. Ad esempio, Giuseppe era amato dal padre (v. 3); riprovava la cattiva condotta dei **fratelli** (v. 2); era odiato dai **fratelli** e fu venduto ai nemici (vv. 4, 26-28); fu punito ingiustamente (cap. 39); fu esaltato e divenne il salvatore del mondo (... da tutti i paesi venivano in Egitto... per comprare grano; vd. 41:57); durante il periodo di rifiuto da parte dei fratelli sposò una straniera (vd. 41:45)³¹.

La **veste lunga con le maniche** (la V. dei LXX legge: "veste di vari colori") costituiva una dimostrazione del particolare affetto di Giacobbe nei confronti di Giuseppe e attirò a quest'ultimo l'odio e la gelosia dei fratelli. Nel primo **sogno** di Giuseppe, undici **covoni** di grano si inchinavano **davanti** al dodicesimo **covone** (come profezia che un giorno i fratelli si sarebbero inchinati davanti a Giuseppe; cfr. 42:6) e

nel sogno successivo si inchinavano davanti a Giuseppe **il sole, la luna e undici stelle**. Il **sole** e la **luna** rappresentavano Giacobbe e Lea (Rachele era morta) e le **undici stelle** erano i **fratelli** di Giuseppe (vv. 9-11).

37:18-28 Quando **Israele** inviò Giuseppe ai **fratelli** per una commissione, costoro **complottarono per ucciderlo** ma, dietro suggerimento di Ruben, decisero infine di gettarlo in una **cisterna** presso **Dotan**. Sedutisi **per mangiare... videro una carovana d'Ismaeliti diretti in Egitto** e Giuda propose di vendere Giuseppe. **Come quei mercanti madianiti** (gli Ismaeliti sono chiamati anche Madianiti, vd. anche Gc 8:22-24) **passavano, i fratelli tirarono su Giuseppe... dalla cisterna e lo vendettero** a loro.

37:29-36 Nel frattempo **Ruben**, che si era allontanato, **tornò alla cisterna** e, trovandola vuota, rimase atterrito, giacché sarebbe toccato a lui spiegare l'assenza di Giuseppe al padre. I fratelli **presero dunque la veste di Giuseppe** e la **intinsero nel sangue di un becco**. Quindi si presentarono senza scrupoli a Giacobbe, il quale diede per scontato che Giuseppe fosse stato ucciso. Una volta Giacobbe aveva ingannato il padre indossando pelli di capra per impersonare il fratello simulandone le braccia irsute (vd. 27:11-23). Ora egli stesso era stato crudelmente ingannato con il sangue di un capro (ND) sparso sulla veste di Giuseppe. L'ingannatore finisce ingannato. Involontariamente, **quei Madianiti** avevano contribuito a realizzare i disegni di Dio conducendo **Giuseppe in Egitto** e vendendolo a **Potifar, ufficiale del faraone**. Dio fa

così tornare a sua lode il delirio degli uomini e reprime ciò che non torna a sua lode (vd. Sl 76:10).

2. *Giuda e Tamar (cap. 38)*

38:1-11 La sordida vicenda del peccato commesso da **Giuda** nei confronti di **Tamar** ha lo scopo di magnificare la grazia di Dio, quando ricordiamo che il Signore Gesù sarebbe disceso proprio dalla stirpe di **Giuda** (vd. Lu 3:33). Tamar è una delle cinque donne menzionate nella genealogia di Gesù Cristo riportata in Matteo 1. Tre di esse si resero colpevoli di immoralità: Tamar; Raab (vd. Mt 1:5) e Bat-Sceba ("moglie di Uria", vd. Mt 1:6). Le altre due sono Rut, una pagana (vd. Mt 1:5) e la vergine Maria (vd. Mt 1:16). Pink rileva un significato più profondo in questa vicenda di fallimento morale.

Genesi 37 si chiude con l'episodio dei figli di Giacobbe che vendono il fratello Giuseppe ai Madianiti e di questi ultimi che lo rivendono, a loro volta, in Egitto. Una prefigurazione del Cristo ripudiato da Israele e consegnato ai pagani. Dal momento in cui i capi giudei rimisero Gesù nelle mani di Pilato, gli Ebrei non hanno più, come popolo, avuto relazioni con lui; analogamente, Dio si è discostato da loro per rivolgersi agli stranieri. Motivo per cui questo punto segna un'importante svolta per la figura di Giuseppe, ora *nelle mani dei pagani*. Tuttavia, prima di dirci cosa ne è stato di Giuseppe in Egitto, lo Spirito Santo ci riepiloga, con uno schema tipico e simbolico, la storia degli Ebrei,

mentre Giuseppe, che è la figura di Cristo, manca dal paese³².

La cesura della storia di Giuseppe, qui al cap. 38, non è fortuita. In contrasto con la condotta infamante di altri membri della famiglia, la condotta di Giuseppe risplende come una luce nel buio delle turpitudini del mondo.

Il primo errore di Giuda fu di sposare una Cananea, **la figlia... Sua**. Costei gli diede tre figli: **Er... Onan... e Sela**. **Er** sposò una Cananea di nome **Tamar**, ma fu ucciso dal **SIGNORE** a causa di qualche suo ignoto atto malvagio. All'epoca era usanza che il fratello (o un altro congiunto) di colui che moriva senza prole ne sposasse la vedova e gli desse **una discendenza**. **Onan** si rifiutò di rispettare tale tradizione poiché il primo figlio nato da tale unione non avrebbe portato il suo nome ma sarebbe stato considerato l'erede ufficiale del fratello Er. Il peccato di Onan non fu tanto di natura sessuale (da tale personaggio deriva il termine "onanismo") quanto piuttosto un atto di egoismo. Il testo ebraico rivela non trattarsi di una singola azione bensì di un atteggiamento di ostinato rifiuto. E il rifiuto avrebbe inciso sulla genealogia tramite la quale Cristo doveva ereditare il diritto legittimo al trono di Davide. Ciò dispiacque talmente al Signore che egli fece morire anche Onan. Veduto questo, Giuda pregò **Tamar** di tornarsene dal padre fintantoché **Sela**, il terzo **figlio**, non fosse in età da ammogliarsi. In realtà, quella era solamente una tattica diversiva. Giuda non desiderava affatto che Sela sposasse Tamar: aveva già perso due figli a causa di quella che

egli considerava una "donna di mala sorte".

38:12-23 Sela era cresciuto e Giuda continuava a nicchiare riguardo al suo matrimonio con **Tamar**. Fu così che ella decise di "adescare" Giuda tendendogli un tranello. Si velò come una **prostituta** e **si mise seduta alla porta di Enaim... sulla via di Timna**, dove **Giuda** sarebbe passato di lì a poco per incontrare **quelli che tosavano le pecore**. Come previsto, questi, ignaro di aver a che fare con **sua nuora**, l'avvicinò ed ebbe rapporti illeciti con lei. Fu stabilito il compenso di **un capretto**; tuttavia, la "prostituta" pretese che Giuda le lasciasse **sigillo... cordone** (probabilmente il laccio, o la catena, cui era legato l'anello recante il sigillo) e **bastone** come pegno fintanto che non le avesse mandato il compenso pattuito. Allorché cercò di consegnarle il capretto e di farsi restituire i pegni, Giuda non riuscì a ritrovare la "prostituta".

38:24-26 ...tre mesi dopo... Tamar fu accusata di essersi **prostituita** daché ella, vedova, era rimasta **incinta**. Giuda ordinò che fosse **bruciata**. A quel punto, ella restituì i pegni dichiarando che appartenevano al padre del nascituro. Quegli oggetti costituivano la prova positiva dell'avvenuto connubio carnale di Giuda con lei. Walter C. Wright ci dà una vivace descrizione della scena:

I compagni riferiscono a Giuda che la nuora Tamar si è prostituita. La sentenza di costui è immediata e risoluta: sia arsa viva. Così, senza esitazione né compromesso. Neanche un fre-

mito nella voce che pronuncia la spaventosa sentenza. Certo che no! La società israelita va salvaguardata da tanta follia e da tanta perversione! La voce si sparge, si stabilisce il giorno, fervono i preparativi, si pianta il palo, si prepara la catasta di fascine, si forma la processione, la folla si accalca, la donna va palesemente incontro al suo destino. Ma ecco che ella reca i pegni; stringe in pugno la sua garanzia: il bastone e il sigillo. E il bastone è quello di Giuda e anche l'anello è suo! Quei pegni si trasformano in un'accusa al giudice. Quale peso avrà ora la sua sentenza³³?

38:27-30 Mentre Tamar partoriva ecco spuntare la **mano** di uno dei due gemelli: convinta che appartenesse al **primo** nato **la levatrice... vi legò un filo scarlatto. Ma quello ritirò la mano** e fu l'altro bambino a venire alla luce per primo. Questi fu chiamato **Perez** (lett. "breccia") e l'altro **Zerac**. I **gemelli** sono menzionati entrambi nella genealogia di Matteo 1:3, benché la linea messianica passi da **Perez**. Zerac è un antenato di Acan (vd. Gs 7:1). "È semplicemente sbalorditivo", commenta Griffith Thomas "come Dio sia riuscito a trovare il bandolo di quell'intricatissima matassa e a intessere la trama secondo il proprio disegno"³⁴.

Il matrimonio di Giuda con la donna cananea (v. 2) costituì il primo passo verso la mescolanza del popolo di Dio con una stirpe di proverbiale e smaccata immoralità. Israele si sarebbe contaminato con le indicibili scel-

leratezze di culti osceni. Dio è un Dio di separazione: l'amicizia con il mondo comporta un prezzo terribile.

3. Giuseppe è messo a dura prova (cap. 39)

39:1-19 Il racconto riprende da **Giuseppe**, condotto in **Egitto** e nominato **maggiordomo della... casa... di Potifar, capitano delle guardie** presso il palazzo **del faraone. Il Signore era con lui... a lui riusciva bene ogni cosa** (al v. 2, Tyndale [1534] tradusse: "egli era un uomo fortunato"). La **moglie** di Potifar tentò a più riprese di sedurre Giuseppe, ma questi **rifiutò** sempre con fermezza i suoi approcci. Egli non avrebbe tradito la fiducia del suo padrone, né peccato contro il suo Dio. Un giorno la donna **lo afferò per la veste**. Giuseppe si divincolò **e fuggì**. Egli perse, sì, la veste ma non la propria dirittura morale e, alla fine avrebbe conquistato la corona. La donna esibì la veste di Giuseppe come "prova" di un tentativo di stupro. Ai credenti si insegna a fuggire la fornicazione, l'idolatria e le passioni giovanili. Meglio fuggire che soccombere!

39:20-23 Senza effettuare le debite indagini, il **padrone di Giuseppe** ordinò che questi fosse tradotto **nella prigione**; ma anche colà Giuseppe fu benedetto dal **Signore** e ricevette un incarico di responsabilità. Giuseppe non fu giustiziato e ciò lascia intuire come lo stesso Potifar non avesse prestato eccessiva fede alla testimonianza della moglie, non potendo essere all'oscuro del vero temperamento di costei. La verità espressa in Romani 8:28 è mirabilmente esposta in questo capitolo di Genesi: dietro le quinte, in-

fatti, Dio operava a favore di Giuseppe. Quest'ultimo aveva resistito alla tentazione e cercato di evitare le occasioni di peccato (vv. 8-10). Nonostante ciò, la sua smaniosa seduttrice l'aveva incastrato. E così Giuseppe si ritrovò in catene per la seconda volta (Sl 105:17-19). Egli, tuttavia, non si considerava "vittima delle circostanze" (essendone, bensì, al di sopra) e vedeva in tutto ciò la mano di Dio. Il tempo trascorso in prigionia fu un "tirocinio per il reno". Ciò che altri avevano macchinato per il male avrebbe servito il bene (vd. 50:20).

4. Giuseppe interpreta il sogno del coppiere e del panettiere (cap. 40)

40:1-19 Tra i compagni di cella di Giuseppe si trovavano anche **il coppiere e il panettiere del re d'Egitto** (vv. 1-4). Allorché una **notte... ebbero un sogno per uno... Giuseppe** si offrì di interpretarlo (vv. 5-8). Il sogno della **vite** significava che entro **tre giorni il faraone** avrebbe fatto rialzare il **capo al coppiere** reintegrandolo al suo incarico di fiducia (vv. 9-15). Invece il sogno dei **tre canestri di pane** indicava che entro **tre giorni... il faraone** avrebbe, sì, fatto rialzare il **capo al panettiere**, ma per impiccarlo (vv. 16-19).

Si noti qui che Giuseppe non aspettava che cambiassero le congiunture: egli glorificava Dio e serviva il prossimo in qualsiasi circostanza.

40:20-23 Quando fu rilasciato, **il gran coppiere dimenticò** la promessa di intercedere per **Giuseppe** (v. 23). Ma il Signore non dimenticò. "Ricordati di me, quando sarai felice" (v. 14): nella notte in cui fu tradito, il nostro

Salvatore pronunciò parole simili, un invito che possiamo seguire prendendo i simboli del pane e del vino.

5. Giuseppe interpreta il sogno del faraone. Trionfo di Giuseppe (cap. 41)

41:1-13 Quando nessuno dei maghi di corte fu riuscito a interpretare il sogno del faraone (quello delle **sette vacche... grasse** e delle **sette vacche di brutto aspetto e scarne**, delle **sette spighe grosse e belle** e delle **sette spighe sottili**), **il capo dei coppieri** si ricordò di Giuseppe e della sua capacità di interpretare i sogni. I **due anni interi** cui si fa riferimento al v. 1 possono indicare sia il periodo di detenzione di Giuseppe, sia il periodo trascorso dal rilascio del gran coppiere.

41:14-32 Convocato al cospetto del faraone, **Giuseppe** spiegò che **in Egitto** ci sarebbero stati **sette anni di abbondanza** seguiti da **sette anni di carestia** che avrebbero consumato **il paese**. Il **sogno** del faraone, **ripetuto due volte**, indicava che tutto ciò era decretato **da Dio** e sarebbe avvenuto **presto**. Anche il sogno che Giuseppe aveva fatto riguardo al proprio futuro (vd. 37:6-9) si era ripetuto due volte, come pure le visioni contenute in Daniele 2 e 7 (nella Bibbia il **due** è il numero del testimone). Alla corte regale del faraone Giuseppe rispose come aveva fatto con i servi nelle prigioni di palazzo: "**Non sono io, ma sarà Dio che darà al faraone una risposta favorevole**" (v. 16; cfr. 40:8). Fu quell'umiltà a permettere al Signore di affidare a Giuseppe quella tremenda responsabilità senza possibilità di traviarlo.

41:33-36 Giuseppe consigliò al **faraone** di accantonare delle scorte di grano **durante i sette anni di abbondanza** per sopperire agli **anni di carestia**. Da allora, quel suo metodo viene definito “sistema dei granai regolatori” o dei “granai chiusi”.

41:37-46 Il **faraone** rimase talmente soddisfatto dalla risposta che nominò **Giuseppe** suo **secondo** al comando, lo destinò all'amministrazione del programma (v. 40), gli assicurò che **nessuno** avrebbe fatto nulla **senza** suo **ordine** (v. 44) e gli diede un nuovo nome: **Safnat-Paneac** (v. 45a). Il significato di questo nome è incerto (alcuni studiosi hanno suggerito “salvatore del mondo” oppure “Dio parla e vive”). Inoltre il faraone gli diede in **moglie Asenat**, una straniera (v. 45). Come poté il faraone mettere a capo dell'Egitto un prigioniero ebreo basandosi solamente sull'interpretazione di un sogno di cui non aveva ancora visto la realizzazione? La risposta si trova in Proverbi 21:1: “Il cuore del re, nella mano del SIGNORE, è come un corso d'acqua; egli lo dirige dovunque gli piace”. La crema affiora in superficie: Giuseppe fu il primo di molti ebrei pii a elevarsi e a raggiungere posizioni di spicco nei governi dei pagani. Quando salì al governo **Giuseppe aveva trent'anni**. Ne erano trascorsi tredici da quando era stato venduto dai fratelli (cfr. vd. 37:2).

41:47-52 Tale fu l'**abbondanza** dei raccolti immagazzinati in quei primi **sette anni** che fu impossibile tenerne il conto preciso. **Durante** quegli anni **nacquero a Giuseppe due figli... Manasse** (lett. “colui che fa dimenticare”) ed **Efraim** (“fecondo”). *Dimenticando*

i torti subiti, Giuseppe divenne *fecondo*.

41:53-57 Allorché arrivarono i **sette anni di carestia** gente affamata proveniente dall'**Egitto** e da **tutti** gli altri **paesi** andava **da Giuseppe per comprare grano**. Qui Giuseppe è figura (tipo o simbolo) di Cristo, dispensatore di tutte le benedizioni di Dio agli affamati della terra. La divina provvidenza aveva condotto Giuseppe in Egitto per salvare il suo popolo dalla carestia, ma altresì per allontanarlo dalla corruzione morale dilagante nella terra di Canaan (nel cap. 38 si descrive cosa succedeva, a Canaan, ai figli di Israele). Dio vi pose rimedio facendo arrivare i figli di Israele in Egitto, dove vissero praticamente segregati dai pagani (vd. 43:32).

6. I fratelli di Giuseppe in Egitto (capp. 42-44)

42:1-5 La scena cambia. La narrazione riprende da **Giacobbe** a Canaan nel periodo della grave carestia. Avendo saputo **che c'era grano in Egitto** (ma totalmente ignaro che colà si trovasse anche Giuseppe), **Giacobbe** inviò dieci dei suoi figli a far provviste trattenendo a casa solamente **Beniamino**, il quale, a sua conoscenza, era l'unico figlio dell'amata Rachele rimasto in vita.

42:6-25 Quando gli comparvero **davanti i fratelli, Giuseppe parlò loro aspramente**, accusandoli di essere delle **spie**, facendoli mettere in **prigione** e quindi pretendendo che gli fosse condotto **il fratello più giovane**. **Simeone** fu trattenuto come ostaggio in prigione mentre gli altri nove, ben riforniti di **grano** e di **provviste** e con il **denaro** che era stato loro segreta-

mente restituito e nascosto nei **sacchi**, ritornavano a Canaan a prendere Beniamino. Lungo tutto il racconto risplendono nel segreto l'amore e la compassione di Giuseppe per i suoi fratelli (vv. 24a-25), nonché la crescente convinzione di peccato di costoro nei confronti di ciò che essi avevano fatto vent'anni prima al fratello che *non era più* (vv. 21-22). Ovviamente Giuseppe cercava di far loro confessare la loro colpa.

Siamo convinti che Giuseppe sia una prefigurazione di Cristo che si raffronterà con i fratelli ebrei durante il prossimo periodo della tribolazione. Il racconto degli avvenimenti sfocianti nella riconciliazione con i fratelli di Giuseppe costituisce uno dei passi più toccanti della Bibbia. Quasi nessun altro racconto fornisce un ritratto di Cristo in modo altrettanto profondo, preciso e completo.

LE FIGURE VETEROTESTAMENTARIE

Nell'A.T. taluni personaggi, fatti e dettagli si riconoscono chiaramente come *tipi* (dal gr. *tupoi*) o *figure* (raffigurazioni simboliche) di personaggi, fatti e dettagli presenti nel N.T. Di conseguenza, Adamo è, ad esempio, definito "figura di colui che doveva venire" (Ro 5:14), vale a dire del Cristo. Altre prefigurazioni non sono specificatamente indicate come tali, nondimeno i paralleli che tali figure tracciano sono troppo numerosi ed evidenti perché si possano confutare. Giuseppe, ad esempio, non è mai presentato come prefigurazione del Signore Gesù. Nondimeno, tra Gesù e Giuseppe si contano *più di un centina-*

io di corrispondenze (vd. commento a 37:1-17).

Conversando con i due discepoli afflitti sulla strada che portava a Emmaus, Gesù "spiegò loro *in tutte le Scritture* le cose che lo riguardavano" (Lu 24:27; corsivo nostro). Il Cristo incarnato dichiarò: "...nel rotolo del libro è scritto di me" (Eb 10:7). Non a torto, dunque, ricerchiamo la figura di Cristo in tutte le Scritture.

Con riferimento al vissuto veterotestamentario di Israele, l'apostolo Paolo ci informa che "...queste cose avvennero loro per servire da esempio (gr. *tupoi*) e sono state scritte per ammonire noi, che ci troviamo nella fase conclusiva delle epoche" (1 Co 10:11). Con ciò si conferma la tesi che non sono da ritenersi valide solamente le prefigurazioni evidenti bensì anche molte altre non specificatamente presentate come tali.

Infatti, l'apostolo Paolo rammentava a Timoteo che *tutta la Scrittura è utile* (vd. 2 Ti 3:16). Quante lezioni spirituali vi si possono apprendere, quando si hanno occhi per vedere!

Vasti passi della lettera agli Ebrei costituiscono un'esegesi della figura del tabernacolo e dei relativi arredi (vd. Eb 8:5; 9:1ss; vd. anche approfondimento in Es 31). Se è vero che un atteggiamento miope nei confronti dei simboli limiterà il diletto spirituale del credente in gran parte della lettura dell'A.T., occorre altresì evitare l'atteggiamento opposto, ossia quello di attribuire valenze simboliche a tutto ciò che vi si legge, o addirittura di generalizzare e considerare l'intera storia come un'allegoria.

Interpretazioni forzate o artificiose

delle varie figure gettano discredito sull'argomento. Non dovremmo permettere all'estremismo di defraudarci della ricchezza spirituale dell'A.T. Se una determinata interpretazione esalta Cristo, edifica il suo popolo e comunica il vangelo ai perduti (ed è coerente con l'intera dottrina della Parola) essa costituisce per lo meno una valida *attuazione* della verità.

42:26-28 Durante il tragitto verso casa uno dei **fratelli** di Giuseppe si ritrovò il proprio **denaro** nel **sacco**. Tale scoperta gettò i fratelli nello scompiglio, facendo loro temere un'accusa per furto.

42:29-38 Tornati a casa a riferire l'accaduto, anche gli altri, **vuotando** i rispettivi **sacchi**, vi ritrovarono il proprio **denaro**. La loro ansia si accrebbe. **Giacobbe** era inconsolabile: nonostante **Ruben** gli avesse addirittura offerto in garanzia la vita dei propri **due figli**, il patriarca temeva di lasciare andare **Beniamino** in Egitto per timore che **gli succedesse qualche disgrazia**.

43:1-15 Giacobbe fu infine costretto dalla gravità della **carestia** a prendere provvedimenti. I fratelli non potevano tornare in Egitto senza **Beniamino** giacché questa era la condizione posta loro dal governatore (Giuseppe) per il rientro. **Giuda** accettò dunque di rendersi **garante** per Beniamino e **Giacobbe** accettò la proposta. Almeno sotto tale aspetto, Giuda ci ricorda il suo discendente, il Signore Gesù, il quale si fece nostro Garante sulla croce del Golgota. Giacobbe inviò al governatore d'Egitto **un dono** consistente in **balsamo... miele... aromi... mirra... pistacchi e**

mandorle (derrate non colpite dalla carestia). Egli insisté che i figli portassero con sé **il doppio del denaro** necessario, qualora l'altro denaro fosse stato **rimesso** nei **sacchi** per **errore**.

43:16-25 Nel rivedere i fratelli Giuseppe fu profondamente commosso ma non rivelò ancora la propria identità e ordinò alla servitù di preparare un banchetto. Quando furono condotti **in casa di Giuseppe**, i fratelli pensavano di dover subire un rimprovero **a motivo di quel denaro**. Spiegarono l'accaduto **al maggiordomo**, il quale li rassicurò che non vi era ragione di preoccuparsi: dai registri contabili risultava tutto pagato. **Simeone** fu rilasciato di prigione e li raggiunse al convito. I fratelli **prepararono il dono** da consegnare a **Giuseppe**, il quale sarebbe arrivato **a mezzogiorno**.

Se ci si domanda se la scoperta della restituzione del denaro fosse avvenuta *sulla via del ritorno a Canaan* (42:27; 43:21) oppure *una volta tornati a casa, alla presenza di Giacobbe* (vd. 42:35), la risposta è: in entrambi i casi. La scoperta avvenne in due tempi. Uno dei fratelli si rese conto della situazione durante il viaggio e gli altri quando tornarono a casa. Chiaramente, il resoconto fatto al maggiordomo (43:21) doveva essere conciso (*Daily Notes of the Scripture Union*).

43:26-34 Quando arrivò Giuseppe i fratelli gli **s'inchinarono** dinanzi, facendo così avverare il sogno (vd. 37:7). Sopraffatto dalle emozioni,

Giuseppe domandò della famiglia e rivide **Beniamino**. Al banchetto egli consumò il suo **pranzo** da solo, mentre gli undici fratelli furono serviti **a parte**, come altresì i commensali **egiziani**. I **fratelli** rimasero **stupiti** allorché si accorsero di essere stati disposti al desco in ordine di **età**. Come era mai possibile che, in Egitto, qualcuno conoscesse il loro ordine di nascita? A **Beniamino**, unico fratello carnale di Giuseppe, fu riservato un trattamento di favore.

44:1-13 Quando i fratelli furono sul punto di ripartire per Canaan **Giuseppe** ordinò che la propria **coppa d'argento** fosse nascosta nel **sacco** di Beniamino. Non si trattava solamente della coppa di cui questi si serviva per bere ma si trattava altresì della coppa che usava **per trarre presagi** (probabile riferimento al metodo di interpretazione dei sogni).

Successivamente, al popolo di Dio sarebbe stato proibito praticare la divinazione (vd. De 18:10-12). Nondimeno, anche a quell'epoca antecedente il divieto è assai improbabile che Giuseppe si dedicasse alle pratiche divinatorie egizie (intuito e profezia gli derivavano dal Signore); tuttavia è possibile che, usando la coppa come pretesto, volesse far credere ai fratelli di essere un Egiziano.

In seguito, allorché furono accusati di furto, i fratelli di Giuseppe proclamarono la propria innocenza, auspicando avventatamente che fosse tolta la vita a chiunque fosse stato trovato in possesso della coppa. Il **maggiordomo** di Giuseppe acconsentì a fare del colpevole il proprio **schiaivo**. Quando la coppa fu rinvenuta **nel sacco di Be-**

niamino... i fratelli, annichiliti, **tornarono alla città**.

44:14-17 Quando Giuseppe li ebbe redarguiti **Giuda** gli propose di prenderli tutti come **schiaivi** ma Giuseppe rispose che gli sarebbe bastato il solo Beniamino: gli altri potevano tornarsene a casa. L'espedito di nascondere **la coppa** d'argento nel sacco di Beniamino e di trattenere il fratello minore aveva lo scopo specifico di far riconoscere ai fratelli la colpa del loro crimine. George Williams scrive:

Così facendo egli intendeva richiamare alle loro menti il peccato commesso e farglielo confessare con la loro stessa bocca... La detenzione di Simeone e, in seguito, di Beniamino era stata abilmente concertata al fine di scoprire se essi fossero ancora indifferenti al pianto di un fratello prigioniero e alle lacrime di un padre in lutto. Il piano riuscì perfettamente: severità e benevolenza contribuirono, entrambe, a turbarli; la bontà di Giuseppe contribuì a condurli al pentimento³⁵.

Questo episodio lascia presagire quel giorno futuro in cui il residuo di Israele confesserà la propria colpa relativamente alla morte del Messia e farà cordoglio *come si fa cordoglio per un figlio unico* (vd. Za 12:10).

44:18-34 **Giuda** si avvicinò a **Giuseppe** e riepilogò dettagliatamente la questione di Beniamino. Giuda rammentò come Giuseppe avesse richiesto la presenza del **fratello** più **giovane**, di come il **padre** che ancora piangeva la perdita di un **figlio** fosse contrario alla

partenza di Beniamino per l'Egitto e di come lo stesso **Giuda** si fosse offerto come **garante** dell'incolumità del fratello. Giuda aggiunse che, qualora i fratelli fossero tornati senza Beniamino, il padre sarebbe morto di dolore; pertanto si offrì di rimanere in Egitto e di servire come **schiaivo** al posto di Beniamino.

Quale cambiamento si era operato in Giuda! Al cap. 37 aveva crudelmente venduto Giuseppe per guadagno senza farsi scrupolo dello strazio del padre. Il cap. 38 lo vedeva dedito all'inganno e all'immoralità. Nonostante ciò, Dio cominciava ad agire nel suo cuore e così, al cap. 43, vediamo Giuda offrirsi come garante per Beniamino. Qui al cap. 44, Giuda apre il proprio cuore all'intercessione presso Giuseppe e si offre come schiavo pur di non far morire il padre di crepacuore per la perdita di Beniamino. Colui che aveva venduto un fratello come schiavo si offriva ora personalmente come schiavo al posto di un fratello; la sua insensibilità nei confronti del padre aveva ceduto il posto all'abnegazione per amore di questi... Ecco quale fu il percorso della grazia di Dio nella vita di Giuda!

7. *Giuseppe si rivela ai fratelli* (cap. 45)

45:1-8 In una delle scene più commoventi di tutta la Bibbia Giuseppe ordinava **a tutto il suo seguito** di **uscire** dalla stanza e, con immensa liberazione emotiva, rivelava la propria identità ai **fratelli**, pregandoli, inoltre, di non rattristarsi per come l'avevano trattato, giacché **Dio** aveva prevalso per il bene.

45:9-15 I fratelli furono invitati a condurre il **padre**, tutte le loro famiglie e i loro beni in Egitto, a **Goscen**, a trascorrervi i successivi **cinque anni di carestia**: **"...ditegli: '...Dio mi ha stabilito come signore di tutto l'Egitto...'"** (un invito che anche noi possiamo accogliere enumerando dinanzi a Dio le glorie del suo amato Figlio). *Le fonti del grande abisso eruppero* (cfr. Ge 7:11) allorché Giuseppe abbracciò **Beniamino** e **baciò tutti i suoi fratelli**.

Questa è una felice anticipazione della gioia che attende il popolo di Israele allorché il Cristo del Golgota gli apparirà rivelandosi come suo Re e Messia.

45:16-24 Come ebbe appreso dell'accaduto, il **faraone disse... ai fratelli** di Giuseppe di tornare a **Canaan** a prendere il **padre** e le loro **famiglie** e di non preoccuparsi di portare con sé le loro masserizie, giacché egli avrebbe fornito loro tutto ciò di cui avessero avuto bisogno. **I figli di Israele** tornarono dunque a Canaan con i carri ricevuti in dono dal faraone, con bei **vestiti**, bestiame, **provviste** e viveri da parte di Giuseppe. Beniamino ricevette in dono del denaro e un guardaroba speciale. Temendo che i fratelli si accusassero a vicenda del torto fattogli anni prima, Giuseppe li pregò di evitare **liti... durante il viaggio** verso casa.

45:25-28 Tornati a casa **riferirono** la notizia a **Giacobbe** il quale rimase inizialmente impassibile per l'incredulità. Ma quando ebbe udito tutta la storia e vide **i carri** carichi di doni, capì che era tutto vero: **Giuseppe** era ancora vivo ed egli l'avrebbe rivisto!

In questo capitolo Giuseppe no-

mina il padre in cinque occasioni. Questo atteggiamento d'amore filiale, nonché il perdono gratuito offerto ai fratelli, rivela la sua somiglianza con Cristo. Fu l'amore del nostro Signore per il padre e il desiderio di compiere la sua volontà a condurre Cristo su questa terra per redimere l'umanità caduta. L'amore di Giuseppe per Giacobbe non è che una pallida ombra di quell'amore.

8. Riunificazione della famiglia di Giuseppe (cap. 46)

46:1-7 Mentre scendeva in Egitto, **Israele** fece fermare la carovana per adorare il **Dio d'Isacco suo padre** presso la storica **Beer-Sceba**, il luogo dove Dio era apparso ad Abraamo in occasione dell'offerta di Isacco (vd. 21:31-22:2) e dove era apparso in seguito anche a quest'ultimo (vd. 26:23-24). Qui, nell'ultima delle sue sette apparizioni a Giacobbe, Dio conforta il patriarca. La seconda promessa al v. 4 sembrerebbe indicare che Giacobbe avrebbe fatto ritorno nel paese di Canaan, mentre in realtà è chiaro che questi morì in Egitto. Nondimeno la promessa si sarebbe doppiamente adempiuta: le spoglie di Giacobbe sarebbero state riportate in Canaan per la sepoltura e, in un certo senso, il patriarca vi avrebbe fatto ritorno tramite la sua discendenza all'epoca di Giosuè. Con l'espressione "**Giuseppe ti chiuderà gli occhi**", Dio preannunciava a Giacobbe una morte serena. Atkinson ci dà una bella spiegazione di questo idiotismo:

...Giuseppe avrebbe chiuso gli occhi al padre. Giuseppe sarebbe stato con lui nel momento

della morte. Si noti la promessa personale e misericordiosa che avrebbe ripagato Giacobbe dei lunghi anni di afflizione e di lutto a motivo di Giuseppe. Dio ha a cuore le esigenze personali dei suoi servi (vd. 1 P 5:7)³⁶.

Giacobbe scese dunque **in Egitto** con **tutta la sua famiglia**, il **bestiame** e tutti i **beni**.

46:8-27 Si riporta qui il registro di famiglia. **Le persone che vennero con Giacobbe in Egitto... erano sessantasei**. Effettivamente è difficile conciliare questa cifra con i **settanta** del v. 27 e di Esodo 1:5, nonché con i **settantacinque** di Atti 7:14. La spiegazione più logica è che le cifre indichino, rispettivamente, la discendenza diretta e la parentela allargata.

46:28-34 L'epico incontro fra **Israele** e **Giuseppe** ebbe luogo a **Goscen**, presso il delta del Nilo, la regione più fertile d'Egitto. Giacobbe e i figli preferirono stabilirsi colà a motivo dei pascoli per il **bestiame**. Fu convenuto che tutti i familiari di Giuseppe si presentassero al faraone come **pastori**. Poiché i pastori erano oggetto di disprezzo presso **gli Egiziani**, il **faraone** avrebbe permesso loro di stabilirsi **nella terra di Goscen**, lontano dal palazzo reale. A Goscen essi avrebbero vissuto senza intrattenere relazioni sociali con gli Egiziani, in primo luogo a motivo della loro nazionalità (vd. 43:32) e, in secondo luogo, a motivo della loro **occupazione**. Dio li avrebbe lasciati in quell'"incubatrice" fintanto che non fossero divenuti una nazione forte e in grado di possedere la terra promessa ai loro padri.

9. *La famiglia di Giuseppe in Egitto (cap. 47)*

47:1-6 Come previsto, allorché **cinque** dei **fratelli** di Giuseppe si presentarono al **faraone** come **pastori**, costui li invitò a stabilirsi nei lussureggianti pascoli di **Goscen**. Inoltre il faraone incaricò Giuseppe di trovare, fra i suoi parenti, degli **uomini capaci** cui affidare il **bestiame** del re.

47:7-12 Giuseppe fece in modo che suo **padre**, il quale aveva all'epoca **centotrenta** anni, fosse presentato al **faraone**. **Giacobbe benedisse il faraone**. Ciò significa che quell'anonimo e vecchio Ebreo era superiore al sovrano d'Egitto, giacché "è l'inferiore che è benedetto dal superiore" (Eb 7:7). Giacobbe dichiarò che i suoi giorni erano stati **pochi e travagliati**. In realtà, *gran parte* di quegli **anni travagliati** se li era procurati da sé (cfr. anche il commento di Mackintosh a 27:1-22)! **Giuseppe** fece stanziare i famigliari nella parte migliore d'Egitto e procurò loro tutto ciò di cui avevano bisogno. Colà essi vissero certamente in abbondanza di vita.

47:13-26 Quando le popolazioni d'**Egitto** e di **Canaan** ebbero speso **tutto il denaro** per acquistare viveri, **Giuseppe** accettò in pagamento il loro **bestiame**. In seguito egli **comprò tutte le terre d'Egitto**, tranne quelle dei **sacerdoti** egiziani, e fornì la semente alla popolazione, cui chiese di corrispondere **un quinto** del raccolto per l'affitto **dei campi** (una proposta assai favorevole).

47:27-31 Sentendosi prossimo alla morte, **Israele** si fece promettere da **Giuseppe** di essere seppellito a Canaan. Quindi, **rivolto al capo del**

letto (o "appoggiandosi in cima al suo bastone", Eb 11:21), **adorò**. In ebraico, i sostantivi "letto" e "bastone" sono formati, in realtà, dalle medesime consonanti e assumono l'uno o l'altro significato a seconda delle vocali associatevi. Il testo tradizionale ebraico reca: "letto"; tuttavia, a questo punto, la V. dei LXX, citata in Ebrei 11:21, reca la seconda accezione, "bastone". Kidner commenta così:

Benché, in 48:2, entrambe le versioni riportino "letto", l'episodio cui si fa qui riferimento è antecedente all'ultima malattia di Giacobbe (cfr. 48:1); dunque "bastone" potrebbe essere il termine corretto. Si tratterebbe dell'oggetto appropriato da menzionarsi quale simbolo di pellegrinaggio (cfr. le parole di gratitudine in 32:19) degno dell'importanza attribuitagli nel passo neotestamentario (Eb 11:21)³⁷.

L'ex soppiantatore avrebbe dunque concluso la propria esistenza terrena con un atto di adorazione. Giacobbe è l'unico campione della fede citato in Ebrei 11 (vd. Eb 11:21) a essere ricordato come adoratore. Con la grazia di Dio Giacobbe ne aveva fatta, di strada, e presto si sarebbe incamminato verso orizzonti di gloria.

10. *Giacobbe benedice i figli di Giuseppe (cap. 48)*

48:1-7 Quando gli **fu detto** che il **padre** era **ammalato**, **Giuseppe** accorse al suo capezzale **con... Manasse ed Efraim**. Il patriarca morente **si mise seduto sul letto** e adottò i suoi **due**

nipoti come figli propri. Con ciò egli fece in modo che la tribù di Giuseppe ereditasse una parte doppia della terra di Canaan in occasione della futura spartizione. Giuseppe ricevette così il diritto di primogenitura sul territorio. I **figli che** Giuseppe avrebbe generato **dopo di loro** sarebbero stati suoi, non di Giacobbe, e avrebbero abitato i territori assegnati a Efraim o a Manasse. Il v. 7 spiega il motivo per cui Giacobbe desiderava adottare i figli di Giuseppe come figli propri: costoro erano i nipoti dell'amata moglie **Rachele**, della quale egli piangeva ancora la prematura scomparsa.

48:8-22 Giacobbe benedì dunque i nipoti concedendo il diritto di primogenitura a **Efraim, il più giovane**. **Giuseppe** cercò di rettificare dirottando il gesto benedicente a favore di **Manasse, il primogenito**, ma Giacobbe replicò di aver agito intenzionalmente. Chissà quali ricordi dovettero attraversare la sua mente allorché egli, per fede, benedisse il nipote **più giovane**. Anni addietro suo padre aveva benedetto lui, **il più giovane**, senza saperlo. Ora, invece, non era per ignoranza che egli benediceva il più giovane: ora egli era in comunione con il Dio che è padrone del futuro. Israele confidava che i suoi discendenti sarebbero un giorno tornati **nel paese dei... padri**, la terra promessa. Giacobbe lasciò a Giuseppe la terra conquistata agli **Amorei** (probabilmente la regione dove si trovava un pozzo in seguito conosciuto come "il pozzo di Giacobbe"; cfr. Gv 4:5).

11. Benedizioni profetiche di Giacobbe (cap. 49)

49:1-2 Le ultime parole di Giacobbe

costituivano sia una *profezia* (v. 1) che una *benedizione* (v. 28).

49:3-4 Quale figlio **primogenito, Ruben** rappresentava **la primizia del... vigore** procreativo e **la dignità** del padre. Gli sarebbe spettato il diritto di primogenitura, con conseguente doppia parte di eredità. Tuttavia Ruben si era alienato **la preminenza** per essersi acceso di passione per Bila, la concubina del **padre**, e aver trescato con lei (vd. 35:22).

49:5-7 **Simeone e Levi**, gli altri due **fratelli**, si sarebbero divisi **in Giacobbe** e dispersi **in Israele** perché avevano brutalmente **ucciso gli uomini** di Sichem e **tagliato i garretti ai tori**. In occasione del secondo censimento (vd. Nu 26), queste due risultarono le tribù meno numerose. La profezia si avverò, inoltre, allorché la tribù di **Simeone** fu in gran parte assorbita da quella di Giuda (vd. Gs 19:1-9) e la tribù di **Levi** fu trasferita nelle quarantotto città (vd. Nu 35:7; Gs 21:41) sparse per il paese. Giacobbe maledì **il crudele** inganno perpetrato dai due fratelli ma non la popolazione delle rispettive tribù.

49:8-12 **Giuda** (lett. "lode") avrebbe goduto della lode e del rispetto dei propri **fratelli** a motivo delle vittorie sui **nemici**. Questi è paragonato a un **leone** che esce a cacciare la **preda** e poi torna al meritato riposo che nessuno osa disturbare. Giuseppe ereditò il diritto di primogenitura sul territorio, Giuda lo ereditò sulla sua amministrazione. Il regno sarebbe appartenuto a questa tribù finché non fosse giunto **Sciloh** (ND), **colui al quale esso appartiene** e al quale rimarrà per sempre. I **popoli** gli **ubbidiranno**

con gioia nel giorno in cui questi dispiegherà la sua potenza. Il significato dell'appellativo *Sciloh* presente nel testo ebraico (e riportato dalla ND) è oscuro. Fra le varie interpretazioni: "principe di pace", "pacifico", "stirpe" (di Giuda), "il suo discendente", "colui a cui appartiene" (cfr. Ez 21:32).

49:13 Zabulon avrebbe prosperato nel commercio marittimo. Poiché in epoca veterotestamentaria il territorio di questa tribù era privo di sbocchi sul mare, questa profezia guarda probabilmente al Millennio.

49:14-15 Issacar è paragonato a **un asino robusto sdraiato**, talmente pago di riposare in ameni pascoli da non avere alcuna volontà di combattere per l'indipendenza. La tribù di questi finì col subire il giogo nemico.

49:16-18 Dan, fedele al nome della tribù, si sarebbe occupato di giudicare il **popolo**. Il v. 17 è di difficile comprensione. Vi si potrebbe leggere un riferimento all'introduzione, da parte di questa tribù, dell'idolatria, la quale avrebbe fatto **cadere** la nazione (vd. Gc 18:30-31). Taluni la considerano una velata allusione all'Anticristo, il quale sorgerebbe dalla tribù di Dan (questo sarebbe il motivo per cui non se ne fa menzione in 1 Cr 2:3-8:40 e Ap 7:3-8). Al v. 18 Giacobbe introduce una preghiera per la liberazione finale del suo popolo dai nemici oppure per la propria **salvezza**.

49:19 Gad, nel suo territorio indifeso a est del Giordano, avrebbe subito frequenti incursioni nemiche; nondimeno la tribù avrebbe calpestato gli eserciti avversari.

49:20 Fortunatamente per **Ascer**

(lett. "felice"), questa tribù avrebbe occupato una terra fertile dove l'agricoltura avrebbe prodotto prelibatezze degne di un re.

49:21 Neftali è paragonato a **una cerva messa in libertà** che corre saltando a gran velocità per recare la buona notizia. Tutti i discepoli di Cristo erano originari del territorio di Neftali e colà si svolse gran parte del ministero del Signore (vd. Mt 4:13-16).

49:22-26 Abbracciando i territori di Efraim e Manasse, **Giuseppe** è paragonato a **un albero fruttifero** da cui si sarebbero dipartite benedizioni dirette ben oltre i propri confini. Questi era stato oggetto di dolorosa inimicizia ma non si era arreso poiché era stato fortificato dal **Potente di Giacobbe**, ossia da colui dal quale sarebbe uscito **il pastore e la roccia di Israele** (il Messia). Dio avrebbe benedetto Giuseppe con piogge abbondanti, pozzi e sorgenti zampillanti e una progenie numerosa. Giacobbe sentiva di aver ricevuto maggior abbondanza di **benedizioni** rispetto ai propri **progenitori** e ora desiderava che tutte quelle benedizioni si riversassero su **Giuseppe, colui che fu separato dai suoi fratelli** (così ND; NR legge: "**principe dei suoi fratelli**").

49:27 Beniamino, tribù di combattenti, non avrebbe cessato di sconfiggere i nemici e spartirsi il bottino. Qualcuno ha osservato che, fra tutte le tribù, quella di Beniamino si è rivelata la più animosa e agguerrita.

49:28-33 Nella fase conclusiva del suo discorso Giacobbe diede ai figli l'ordine di seppellirlo **nella grotta... di Macpela** presso la sua casa di Ebron: colà erano stati **sepolti Abraamo e**

Sara Isacco e Rebecca e Lea. Quando Giacobbe ebbe finito di dare questi ordini ritirò i piedi nel letto e spirò.

12. Morte di Giacobbe e di Giuseppe in Egitto (cap. 50)

50:1-14 Quando Giacobbe morì perfino **gli Egiziani lo piansero settanta giorni**. Il suo corpo fu imbalsamato dai **medici** di palazzo. In seguito il faraone accordò a Giuseppe il permesso di scortare la salma a Canaan con un nutrito corteo di funzionari, parenti e servitori. Il convoglio funebre si accampò a est del **Giordano** e **per sette giorni** osservò un **lutto** talmente stretto e mesto che **i Cananei** chiamarono quel luogo **Abel-Misraim**, ossia “il campo del **lutto** d’Egitto”. Dopo l’inumazione del corpo di Giacobbe nella **grotta... di Macpela** presso Ebron, **Giuseppe tornò in Egitto** con il suo seguito.

50:15-21 Ora che Giacobbe **era morto** i **fratelli di Giuseppe** temevano eventuali ritorsioni da parte di quest’ultimo. **Perciò gli mandarono** un’ambasciata con cui gli rammentavano come il padre, prima di morire, gli avesse lasciato detto di perdonarli.

Giuseppe declinò qualsiasi intenzione di giudicare o cercar vendetta, prerogative esclusive di **Dio**. Infine fuggò i loro timori con queste parole memorabili: “**Voi avevate pensato del male contro di me, ma Dio ha pensato di convertirlo in bene**” (v. 20).

50:22-26 Dei dodici fratelli **Giuseppe** fu, apparentemente, il primo a morire. Egli chiuse gli occhi a cinquantaquattro anni dalla morte del padre. La sua fede nel Dio che avrebbe riportato il popolo di Israele a Canaan è magnificata in Ebrei 11:22. Giuseppe diede istruzioni affinché le sue **ossa** riposassero nella terra promessa.

È stato fatto notare che Genesi si apre sulla creazione perfetta di Dio e si chiude con **un sarcofago in Egitto**. Nondimeno questo è un libro di biografie. Laddove due capitoli sono dedicati al racconto della creazione dei cieli e della terra, quarantotto capitoli narrano, in gran parte, la vita di uomini e di donne. Dio si interessa, innanzi tutto, delle persone. Quale consolazione e quale stimolo, per quanti lo conoscono!

NOTE

- 1** (Introduzione) A. T. Hartmann, *Historisch-kritische Forschungen über die Bildung, das Zeitalter und den Plan der fünf Bücher Mose's* (1831), in <http://www.archive.org/details/a586909700hartuoft>. Citato anche in J. McDowell, *Nuove evidenze che richiedono un verdetto*, pg. 446 (Lago Patria, Centro Biblico, 2004). Vd. Merrill F. Unger, *Introductory Guide to the Old Testament*, p. 244.
- 2** (Introduzione) Vd. p. es. Gleason Archer, *Archaeology and the Old Testament*.
- 3** (1:2) Alcuni studiosi collocano la catastrofe antecedentemente agli avvenimenti descritti al v. 1, considerando il medesimo un’asserzione riassuntiva.

- 4 (1:2) Quando significa “diventare”, tuttavia, il verbo ebr. *hayah* è solitamente seguito dalla preposizione *le*, qui assente.
- 5 (2:15-23) Nella lingua ebraica antica si usavano solo due tempi verbali (più il participio): il perfetto (passato remoto) e l'imperfetto. È il contesto a determinare l'esatta forma verbale richiesta dalla traduzione.
- 6 (3:7-13) C.H. Mackintosh, *Genesis to Deuteronomy*, p. 33.
- 7 (3:22-24) Merrill F. Unger, *Unger's Bible Dictionary*, p. 192.
- 8 (4:7) C.H. Mackintosh, *Genesis To Deuteronomy*, p. 42.
- 9 (4:7) F.W. Grant “Genesis”, *The Numerical Bible* I:38.
- 10 (5:25-32) George Williams, *The Student's Commentary on the Holy Scriptures*, p. 12.
- 11 (6:4-5) Merrill F. Unger, *Bible Dictionary*, p. 788.
- 12 (6:8-22) *La Sacra Bibbia con note e commenti di C.I. Scofield*, Società Biblica di Ginevra, 2003, pp. 7-8.
- 13 (11:26-32) Derek Kidner, *Genesis*, p. 112.
- 14 (15:7-21) David Baron, *The New Order of Priesthood*, nota a pp. 9-10.
- 15 (16:7-15) F. Davidson, *The New Bible Commentary*, p. 90.
- 16 (Approfondimento) Bennet J. Sims, “Sex and Homosexuality”, *Christianity Today*, 24 febbraio 1978, p. 29.
- 17 (22:16-19) Charles F. Pfeiffer, *The Book of Genesis*, p. 6.
- 18 (24:1-9) *Ibid.* p. 62.
- 19 (24:10-14) Murdoch Campbell, *The Loveliest Story Ever Told*, p. 9.
- 20 (25:29-34) D.L. Moody, *Notes From My Bible*, p. 23.
- 21 (26:1-6) In ebr. il verbo tradotto con “soggiorna” al v. 3 è diverso da quello tradotto con “rimase” al v. 6 e indica una permanenza più breve rispetto a quest'ultimo.
- 22 (26:26-33) Williams, *Student's Commentary*, p. 31.
- 23 (27:1-22) Martin Lutero. Non disponibile ulteriore documentazione.
- 24 (27:1-22) Mackintosh, *Genesis to Deuteronomy*, p. 114.
- 25 (28:10-19) H.D.M. Spence e J.S. Exell, “Genesis”, *The Pulpit Commentary*, pp. 349-350.
- 26 (31:1-18) W.H. Griffith Thomas, *Genesis: A Devotional Commentary*, p. 288.
- 27 (31:19-21) Unger, *Bible Dictionary*, p. 550.
- 28 (32:22-32) Pfeiffer, *Genesis*, p. 80.
- 29 (37:1-17) Arthur W. Pink, *Gleanings in Genesis*, pp. 343-408.
- 30 (37:1-17) Ada Habershon. Non disponibile ulteriore documentazione.
- 31 (37:1-17) Nel caso di Gesù si tratta di un'allegoria in cui il rifiuto dei fratelli equivale al rifiuto del popolo ebreo, mentre la sposa straniera equivale alla chiesa.
- 32 (38:1-11) *Ibid.*, pp. 343-408.
- 33 (38:24-26) Walter C. Wright, *Psalms*, II:27.
- 34 (38:27-30) Griffith Thomas, *Genesis*, p. 366.
- 35 (44:14-17) Williams, *Student's Commentary*, p. 39.
- 36 (46:1-7) Basil F.C. Atkinson, “The Pocket Commentary of the Bible”, *The Book of Genesis*, p. 405.
- 37 (47:27-31) Kidner, *Genesis*, p. 212.

BIBLIOGRAFIA

- Atkinson, Basil F.C. *The Pocket Commentary of the Bible. The Book of Genesis*. Chicago: Moody Press, 1957.
- Campbell, Murdoch. *The Loveliest Story Ever Told*. Inverness: Highland Printers Ltd., 1962.
- Grant, F.W. *Genesis in the Light of the New Testament*. New York: Loizeaux Bros. Inc., n.d.
- _____. "Genesis" in *The Numerical Bible*, Vol. 1. Neptune, NJ: Loizeaux Brothers, 1977.
- Keil, C.F. e Delitzsch, F. "Genesis" in *Biblical Commentary on the Old Testament*, Vol. 3. Grand Rapids: Wm. B. Eerdmans Publishing Company, 1971.
- Kidner, Derek. *Genesis*, The Tyndale Old Testament Commentaries. Downers Grove, IL: InterVarsity Press, 1973.
- Pfeiffer, Charles F. *The Book of Genesis*. Grand Rapids: Baker Book House, 1976.
- Pink, Arthur W. *Gleanings in Genesis*. Chicago: Moody Press, 1922.
- Ross, Allen P. "Genesi", *Investigare le Scritture, Antico Testamento*. Torino: La Casa della Bibbia, 2001.
- Spence, H.D.M. e Exell, J.S. "Genesis" in *The Pulpit Commentary, Genesis*. New York: Funk and Wagnalls, n.d.
- Thomas, W.H. Griffith. *Genesis: A Devotional Commentary*. Grand Rapids: Wm. B. Eerdmans Publishing Co., 1973.
- Yates, Kyle M., Sr. "Genesis", *The Wycliffe Bible Commentary*. Chicago: Moody Press, 1968.

Esodo

“A quanti vedono la teologia come una sostanziale enunciazione dell’atto salvifico di Dio, Esodo 1-15 fornisce il modello supremo attorno al quale si può formulare il resto della narrazione biblica. Coloro che vedono l’Antico Testamento come il prodotto della vita devozionale comunitaria troveranno nel cuore del libro dell’Esodo il resoconto dell’istituzione della Pasqua, la più importante e caratteristica festività di Israele... Coloro che considerano la *tôrâ* di Dio, la legge, come fondamento della vita e del pensiero dell’Israele successivo troveranno nel libro dell’Esodo lo scrigno geloso del dono della legge, contenente il nucleo stesso dell’ordinamento giudiziario sotto forma dei dieci comandamenti”

– R. Alan Cole

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

Il libro dell’Esodo (gr. “uscita”), riprende la cronaca degli Israeliti dal periodo successivo alla morte di Giuseppe. La religione ebraica si fonda sulla Pasqua, le cui radici risalgono alla fuga di Israele da quattro secoli di schiavitù in Egitto (ma solamente dopo che l’ostinato faraone ha sfidato il Dio degli Ebrei e dopo che, sulla sua nazione, figura biblica del mondo secolare, si sono abbattute dieci terribili piaghe).

Completano questo mirabile libro il racconto del passaggio del mar Rosso, molti portentosi miracoli, la concessione della legge sul monte Sinai e dettagliate disposizioni riguardanti la costruzione del tabernacolo.

II. Autore

Ci atteniamo al pensiero tradizionale ebraico e cristiano con cui si attribuisce la paternità del secondo libro del Pentateuco, così come degli altri quattro, a Mosè. Per una difesa a sostegno

di tale tesi vd. Introduzione al Pentateuco.

III. Data

Gli studiosi datano l'esodo dall'Egitto all'incirca tra il 1580 e il 1230 a.C. In 1 Re 6:1 si riporta che l'esodo ebbe luogo 480 anni prima che Salomone iniziasse a costruire il tempio. Poiché ciò avvenne nel 960 a.C. ca, l'esodo andrebbe collocato nel 1445 a.C., il dato cronologico più prudente. Secondo diversi studiosi, l'archeologia deporrebbe a favore di una datazione successiva (1290 a.C. ca); nondimeno altre scoperte archeologiche sembrano avallare una datazione anteriore. Naturalmente non è possibile stabilire la cronologia con esattezza; nondimeno, considerati tutti gli elementi, pare preferibile collocare la fuga dall'Egitto nel 1445 a.C. e la stesura del libro dell'Esodo in epoca alquanto successiva.

IV. Contesto e tema

All'inizio del libro dell'Esodo troviamo gli Israeliti in Egitto, dove li abbiamo lasciati alla fine del libro della Genesi. Ma il contesto è totalmente cambiato. Sono trascorsi quattrocento anni e gli Ebrei, un tempo privilegiati, sono diventati schiavi costretti a fabbricare mattoni per gli imponenti programmi edilizi del faraone.

Il libro dell'Esodo tratta l'argomento della *redenzione* e della fondazione

della *nazione di Israele*. Da 3400 anni gli Ebrei di tutto il mondo celebrano questo avvenimento (la fuga dall'Egitto con la potenza e con il sangue, nonché gli albori del popolo di Israele come vera e propria nazione) nella Pasqua ebraica (*Pesach*).

Sia sotto il profilo storico che teologico la cena del Signore cristiana, in cui si celebra parimenti la redenzione del popolo di Dio con potenza e sangue, ha origine dalla Pasqua ebraica. In un certo qual modo, il pane e il vino della comunione richiamano alla mente gli stessi elementi del rituale della Pasqua ebraica.

Successivamente all'esodo dall'Egitto la scena cambia. Ci troviamo nel deserto dove Mosè riceve la legge di Dio per il suo popolo. Quasi metà del libro riguarda la costruzione del tabernacolo e l'istituzione del sacerdozio (capp. 25-40) e tuttavia non contiene solamente dettagli storici.

Per apprezzare appieno il libro dell'Esodo dobbiamo, infatti, cercarvi Cristo. Mosè, l'agnello pasquale, la roccia e il tabernacolo sono soltanto alcuni dei tipi (figure o simboli) del Signore Gesù, molte delle quali compaiono in altri punti della Scrittura (vd. p. es.: 1 Co 5:7; 10:4; Eb 3-10). Possa il Signore fare per noi ciò che fece per i due discepoli sulla strada di Emmaus: *spiegarci in tutte le Scritture le cose che lo riguardano* (vd. Lu 24:27).

Sommaro

- I. SCHIAVITÙ DI ISRAELE IN EGITTO (cap. 1)
- II. NASCITA, SOCCORSO E FORMAZIONE DI MOSÈ (cap. 2)
- III. VOCAZIONE DI MOSÈ (capp. 3-4)
 - A. Yahweh si rivela a Mosè (cap. 3)
 - B. Esitazione di Mosè (4:1-17)
 - C. Ritorno di Mosè in Egitto (4:18-31)
- IV. MOSÈ AFFRONTA IL FARAONE (5:1-7:13)
 - A. Primo confronto (5:1-7:7)
 - B. Secondo confronto (7:8-13)
- V. LE PRIME NOVE PIAGHE (7:14-10:29)
 - A. Prima piaga: il Nilo tramutato in sangue (7:14-25)
 - B. Seconda piaga: le rane (8:1-15)
 - C. Terza piaga: le zanzare (8:16-19)
 - D. Quarta piaga: le mosche velenose (8:20-32)
 - E. Quinta piaga: la moria di bestiame (9:1-7)
 - F. Sesta piaga: le ulcere (9:8-12)
 - G. Settima piaga: la grandine e il fuoco (9:13-35)
 - H. Ottava piaga: le cavallette (10:1-20)
 - I. Nona piaga: tre giorni di tenebre (10:21-29)
- VI. LA PASQUA. MORTE DEI PRIMOGENITI (11:1-12:30)
- VII. ESODO DALL'EGITTO (12:31-15:21)
 - A. Fuga verso il mar Rosso (12:31-13:22)
 - B. Passaggio del mar Rosso (cap. 14)
 - C. Cantico di Mosè (15:1-21)
- VIII. IN CAMMINO VERSO IL SINAI (15:22-18:27)
 - A. Il deserto di Sur (15:22-27)
 - B. Il deserto di Sin (cap. 16)
 - C. Refidim (cap. 17)
 - D. Mosè e Ietro (cap. 18)
- IX. LA CONCESSIONE DELLA LEGGE (capp. 19-24)
 - A. Preparazione alla rivelazione (cap. 19)

- B. I dieci comandamenti (cap. 20)
- C. Altre leggi (capp. 21-24)
 - 1. Regolamentazione del rapporto tra schiavo e padrone (21:1-11)
 - 2. Leggi riguardanti le lesioni personali (21:12-36)
 - 3. Leggi contro il furto e i danni patrimoniali (22:1-6)
 - 4. Leggi contro gli atti fraudolenti (22:7-15)
 - 5. Leggi contro il reato di corruzione e di adescamento (22:16-17)
 - 6. Leggi riguardanti gli obblighi civili e religiosi (22:18-23:19)
 - 7. Istruzioni per la conquista di Canaan (23:20-33)
 - 8. Ratifica del patto (24:1-8)
 - 9. Rivelazione della gloria di Dio (24:9-18)
- X. COSTRUZIONE DEL TABERNACOLO E ISTITUZIONE DEL SACERDOZIO (capp. 25-40)
 - A. Disposizioni per la costruzione del tabernacolo (capp. 25-27)
 - 1. Raccolta dei materiali (25:1-9)
 - 2. L'arca del patto (25:10-16)
 - 3. Il propiziatorio (25:17-22)
 - 4. La tavola dei pani della presentazione (25:23-30)
 - 5. Il candelabro d'oro e relativi accessori (25:31-40)
 - 6. Il tabernacolo (cap. 26)
 - 7. L'altare di rame per gli olocausti (27:1-8)
 - 8. Il cortile, le colonne e le cortine (27:9-19)
 - 9. L'olio per il candelabro (27:20-21)
 - B. Il sacerdozio (capp. 28-29)
 - 1. I paramenti sacerdotali (cap. 28)
 - 2. Consacrazione dei sacerdoti (cap. 29)
 - C. Altre disposizioni riguardanti il tabernacolo (capp. 30-31)
 - 1. L'altare dei profumi (30:1-10)
 - 2. Il prezzo del riscatto (30:11-16)
 - 3. La conca per le abluzioni (30:17-21)
 - 4. L'olio per l'unzione sacra (30:22-33)
 - 5. Il profumo (30:34-38)
 - 6. Gli abili artigiani (31:1-11)
 - 7. Il segno del sabato (31:12-18)
 - D. Un episodio di idolatria (capp. 32-33)

1. Il vitello d'oro (32:1-10)
 2. Intercessione e sdegno di Mosè (32:11-35)
 3. Pentimento del popolo (33:1-6)
 4. Mosè e la tenda di convegno (33:7-11)
 5. Preghiera di Mosè (33:12-23)
- E. Rinnovo del patto (34:1-35:3)
- F. Allestimento degli arredi del tabernacolo (35:4-38:31)
1. I doni del popolo e il dono dell'idoneità agli artigiani (35:4-36:7)
 2. I teli di copertura del tabernacolo (36:8-19)
 3. Le assi per i tre lati (36:20-30)
 4. Le traverse che collegavano le assi (36:31-34)
 5. Il velo dell'ingresso al santissimo (36:35-36)
 6. La cortina d'ingresso al luogo santo (36:37-38)
 7. L'arca del patto (37:1-5)
 8. Il propiziatorio (37:6-9)
 9. La tavola dei pani della presentazione (37:10-16)
 10. Il candelabro d'oro e relativi accessori (37:17-24)
 11. L'altare dei profumi (37:25-28)
 12. L'olio santo e l'incenso (37:29)
 13. L'altare degli olocausti (38:1-7)
 14. La conca per le abluzioni (38:8)
 15. Il cortile esterno, le colonne e le cortine (38:9-31)
- G. Preparazione dei paramenti sacerdotali (cap. 39)
- H. Erezione del tabernacolo (cap. 40)

Commentario

I. SCHIAVITÀ DI ISRAELE IN EGITTO (cap. 1)

1:1-8 Nella tradizione ebraica il titolo del libro dell'Esodo è l'incipit stesso del libro: **“Questi sono i nomi”** (ebr. *wezlleh shemôth*). Dio va sul personale: niente numeri o codici a barre elaborati al computer bensì... **nomi propri!** A proposito del buon pastore, Gesù af-

fermò che “...egli chiama le proprie pecore per nome e le conduce fuori” (Gv 10:3). Un'affermazione qui assai calzante. Gli Israeliti erano scesi in Egitto come pastori (vd. Ge 46:31-34) ma ora erano schiavi. Tuttavia, Dio, il Buon Pastore, intendeva “condurli fuori”.

I discendenti di Giacobbe erano in tutto settanta. Per maggiori informazioni su tale affermazione vd. note

a Genesi 46:8-27. All'epoca in cui il popolo ebraico si accingeva a lasciare il Sinai per Canaan, quei **settanta** si erano moltiplicati ed erano diventati milioni, compresi i *603.550 uomini abili alla guerra* (vd. Nu 1:46). Dai vv. 6-7 apprendiamo che erano trascorsi parecchi anni tra la fine dell'epoca descritta all'ultimo capitolo di Genesi e i primi fatti riportati da Esodo. In Egitto c'era **un nuovo re, che non** vedeva di buon occhio i discendenti di **Giuseppe**.

1:9-10 Gli Israeliti erano divenuti talmente numerosi e avevano acquisito tanto potere da indurre il faraone a considerarli una minaccia **in caso di guerra**. Il faraone decise dunque di ridurre quel **popolo** in schiavitù e uccidere ogni suo figlio maschio per cancellare gli Ebrei dalla faccia della terra. Tre malvagi sovrani ordinarono il massacro di bambini innocenti: il faraone, la regina Atalia (vd. 2 R 11) ed Erode (vd. Mt 2). Tali atrocità ispirate da Satana miravano all'estinzione della linea messianica: Satana non aveva scordato la promessa riportata in Genesi 3:15.

1:11-14 Il **faraone** si serviva degli Ebrei ridotti in schiavitù per costruire **le città-deposito (ND) di Pitom e Ramses**. Ciononostante, lungi dall'essere annientato dalla repressione, quel popolo **si moltiplicava!** Il faraone aveva proposto una **rigida schiavitù** con intenzioni malvagie, ma Dio la destinava al bene: essa avrebbe contribuito a preparare **i figli di Israele** al duro viaggio dall'Egitto alla terra promessa.

1:15-19 Contravvenendo agli ordini del **faraone**, allorché **Sifra e... Pua** (probabilmente le due più note **levatrici ebree**) vedevano le madri

partorire **sulla sedia** non ne uccidevano i figli maschi. Esse giustificavano la mancata esecuzione del provvedimento spiegando che **le donne ebree** partorivano in fretta (ossia prima dell'arrivo delle levatrici). Probabilmente tali affermazioni non erano del tutto prive di fondamento.

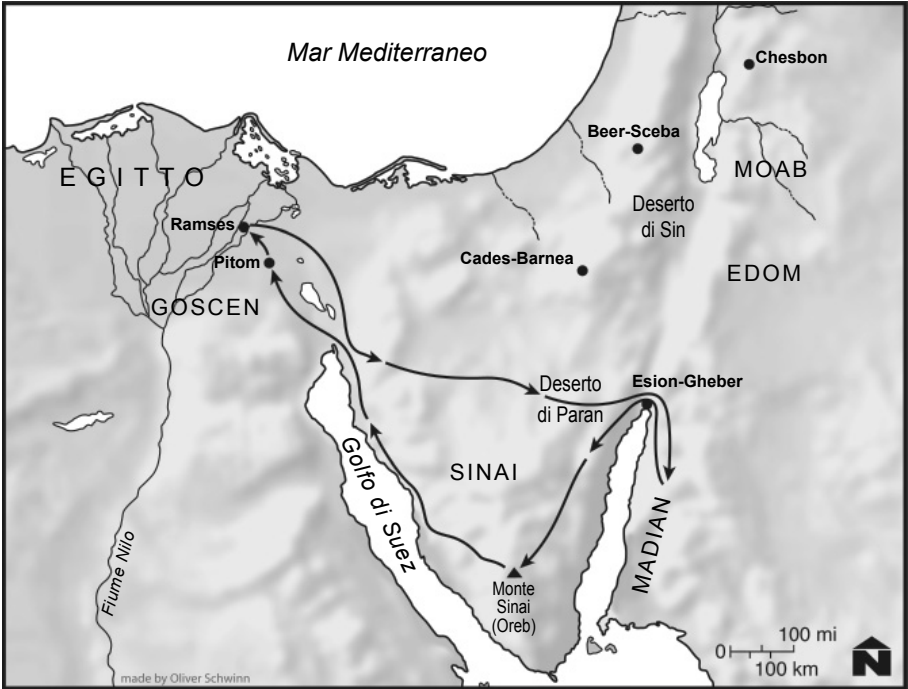
1:20-22 Riguardo alle **levatrici** è **stato fatto il seguente commento:**

La prosperità nella vita familiare con cui furono ricompensate quelle levatrici (v. 21) non fu loro concessa per la loro insincerità bensì per l'umanità dimostrata. Ciò non significa che il fine giustifichi i mezzi né, tanto meno, che non esistano modelli assoluti di verità. Nondimeno, in un mondo oppresso dal peccato e dalle sue conseguenze quale è divenuto il nostro, è probabile che l'osservanza di leggi superiori sia ormai possibile solamente a scapito dell'ottemperanza a quelle di importanza secondaria. Anche in questo caso, come sempre del resto, "il timore del Signore è il principio della conoscenza" (*Daily Notes of the Scripture Union*).

Giocato dalle **levatrici ebree**, il **faraone** ordinò **al suo popolo** di far rispettare il decreto.

II. NASCITA, SOCCORSO E FORMAZIONE DI MOSE' (cap. 2)

2:1-2 L'uomo della casa di **Levi** cui si accenna al v. 1 era Amram e la **figlia di Levi** era Iochebed (vd. 6:20). Entrambi



Fuga e ritorno di Mosè in Egitto

i genitori di Mosè discendevano dunque dalla tribù sacerdotale di Levi. “Per fede Mosè, quando nacque, fu tenuto **nascosto per tre mesi** dai suoi genitori” (Eb 11:23). Ciò deve significare che essi avevano ricevuto qualche rivelazione riguardo a quel figlio del destino, giacché la fede deve fondarsi su una parola rivelata da Dio.

2:3-8 Come l’arca di Noè, il **caneastro** in cui Iochebed depose il bambino è una raffigurazione di Cristo. Questo capitolo è pieno di apparenti coincidenze. Come mai alla **figlia del faraone** capitò di **fare il bagno** al **fiume** proprio nel momento in cui vi galleggiava la piccola arca? Come mai **il piccino** si mise a piangere proprio in quel momento, movendo la donna a

compassione? Come poté accadere che proprio **la madre** del bambino fosse accettata come **balia** (dietro consiglio della **sorella** di Mosè, la quale si chiamava Maria; vd. Nu 26:59) dalla figlia del faraone?

2:9-10 I genitori cristiani dovrebbero considerare le parole del v. 9 come un mandato sacro e una promessa certa. In egiziano “**Mosè**”, il nome imposto al bambino dalla **figlia del faraone**, significa “bambino” o “figlio”. In ebraico lo stesso nome significa “tratto fuori” ossia tirato fuori dall’acqua¹. Con la sua consueta perspicacia Mackintosh osserva:

Il diavolo è stato battuto con le sue stesse armi, dacché il farao-

ne, di cui egli si era servito come strumento per vanificare il proposito di Dio, fu usato da Dio per nutrire e crescere Mosè, il quale sarebbe diventato suo strumento per confondere il potere di Sathana².

2:11-12 Da Atti 7:23 apprendiamo che Mosè aveva quarant'anni quando **andò a trovare i suoi fratelli**, ossia il suo popolo. L'assassinio dell'**Egiziano** fu un gesto sconsiderato: lo zelo di Mosè aveva soppiantato la prudenza. Un giorno Dio si sarebbe servito di Mosè per liberare il suo popolo dagli Egiziani, ma non era ancora giunto il momento. In primo luogo, egli avrebbe dovuto trascorrere quarant'anni nel deserto a studiare alla scuola di Dio. Dio aveva predetto che il suo popolo sarebbe vissuto in Egitto per quattrocento anni (vd. Ge 15:13): il gesto di Mosè era dunque prematuro di quarant'anni. Egli aveva ancora molto da apprendere nella desolazione del deserto. E il popolo aveva ancora bisogno di imparare dalle fornaci per i mattoni. Il Signore predispose le realtà oggettive secondo la sua infinita saggezza. Egli non ha fretta, nondimeno non lascerà il suo popolo nell'afflizione un secondo in più del necessario.

2:13-15a Quando **uscì il giorno seguente, Mosè cercò di metter fine a una lite tra due Ebrei**, ma costoro rifiutarono la sua guida come, analogamente, i figli di Israele avrebbero in seguito rifiutato la guida di uno *più grande di Mosè*. Costoro sapevano che Mosè aveva ucciso l'**Egiziano**. Vedendosi scoperto, Mosè fu preso dal panico. **Quando il faraone udì il fatto**

cercò di uccidere Mosè. Quest'ultimo fuggì dunque **nel paese di Madian** (l'Arabia o la penisola del Sinai).

2:15b-22 Presso un **pozzo** di Madian Mosè difese **le sette figlie del sacerdote di Madian** dalla prepotenza di alcuni **pastori** e **abbeverò il loro gregge**. Il **sacerdote di Madian** è conosciuto con due nomi: Ietro (vd. 3:1) e **Reuel** (v. 18; questi sarebbe, inoltre, lo stesso Raguel di Nu 10:29 [V. dei LXX]). I Madianiti erano lontani parenti degli Ebrei (vd. Ge 25:2). La **figlia** di Ietro, **Sefora**, divenne moglie di Mosè. In seguito nacque loro **un figlio... Gher-som** (lett. "straniero quaggiù").

2:23-25 Dio non era insensibile alle disgrazie del suo popolo. Quando un nuovo **re** salì al trono, **Dio udì e si ricordò vide i figli di Israele e ne ebbe compassione** ("e si prese cura di loro", ND). Dio decise così di riportare il suo servo in Egitto (cap. 3) affinché guidasse il suo popolo fuori da quel paese mediante quello che si sarebbe rivelato come il maggior dispiego di potenza fin dalla creazione del mondo.

III. VOCAZIONE DI MOSÈ (capp. 3-4)

A. Yahweh si rivela a Mosè (cap. 3)

3:1-4 Accudendo al **gregge di Ietro** Mosè imparò preziosi insegnamenti riguardo alla guida del popolo di Dio. Allorché Mosè giunse all'**Oreb** (il monte Sinai), il **SIGNORE** ("l'angelo dell'Eterno", ND; vd. approfondimento riguardante l'**angelo del Signore** in Gc 6) gli apparve in **un pruno** tutto **in fiamme** che **non si consumava**. Il **pruno** lascia intuire la gloria di Dio, dinanzi alla quale Mosè dovette pre-

sentarsi a **piedi** scalzi. Esso poteva altresì preannunciare la presenza di Yahweh in mezzo al suo popolo senza che questo si consumasse. Taluni ravvisano in tale immagine la sorte di Israele, provato ma mai consumato dal fuoco dell'afflizione. Noi tutti dovremmo essere come **il pruno... in fiamme**: dovremmo ardere per Dio senza mai consumarci³.

3:5 Il Signore promise a Mosè che avrebbe affrancato il suo popolo dall'Egitto e l'avrebbe condotto in un paese di abbondanza (Canaan) abitato dalle sei popolazioni pagane elencate al v. 8. L'aggettivo "**sacro**" compare qui per la prima volta (vd. commento a Ge 22:1-10 § 2) nella Bibbia. Togliendosi **i calzari**, Mosè riconosceva la sacralità di quel luogo.

3:6 Dio rassicurò **Mosè** di essere **il Dio** dei suoi padri **Abraamo... Isacco e... Giacobbe**. Cole rimarca l'importanza di tale rivelazione:

Mosè non reca al suo popolo un Dio nuovo o sconosciuto, bensì una rivelazione più completa di Colui che gli Israeliti già conoscevano. Neppure le parole pronunciate da Paolo all'Areopago (vd. At 17:23) costituiscono un parallelo del tutto calzante. L'unico effettivo parallelo è la continua rivelazione che Dio fa di sé nei secoli successivi, culminante nella venuta di Cristo. Eppure, all'epoca, la rivelazione mosaica, già adempimento delle promesse fatte ai patriarchi, suonò a Israele altrettanto nuova e sconvolgente quanto lo sarebbe stato, in seguito, la venuta del Messia⁴.

3:7-12 Appresa la decisione di Dio di inviarlo **dal faraone**, **Mosè** protestò la propria inadeguatezza. Il Signore, tuttavia, garantì a Mosè la propria presenza e gli promise che, malgrado tutto, avrebbe servito **Dio su questo monte** (il monte Sinai) con un popolo libero. J. Oswald Sanders rileva:

L'inventario delle sue [di Mosè] incompetenze comprendeva: inidoneità (3:11); mancanza di un messaggio (3:13); mancanza di autorità (4:1); difetto di eloquenza (4:10); scarso spirito di adattamento (4:13); assenza di precedenti occasioni di successo (5:23) e insufficiente approvazione (6:12). Difficile mettere insieme un elenco più nutrito di inadeguatezze! Tuttavia, anziché compiacerlo, l'apparente umiltà e ritrosia di Mosè incollerirono Dio. "L'ira del Signore si accese contro Mosè" (4:14). Effettivamente, le scuse che Mosè aveva accampato per dimostrare la propria incapacità costituivano proprio il motivo per cui Dio aveva scelto lui per lo svolgimento di tale mandato⁵.

3:13-14 **Mosè** prevedeva le domande che i **figli di Israele** gli avrebbero rivolto qualora si fosse presentato loro come portavoce di **Dio**; desiderava dunque essere in grado di riferire chi l'avesse **mandato**. Fu a questo punto che Dio si rivelò per la prima volta come Yahweh, il grande **Io sono**. L'appellativo Yahweh deriva dal verbo ebr. "essere" (*hāyāh*). Il santo nome è noto come *tetragramma* ("parola di quat-

tro lettere”). Yahweh deriva dall’ebraico *YHWH*, integrato dai segni corrispondenti alle vocali di *Elohim* e *Adonai* (altri nomi di Dio). Si ignora la corretta pronuncia di YHWH, giacché l’antico alfabeto ebraico non prevedeva vocali. Non si esclude, comunque, la correttezza della pronuncia Yahweh. Per gli Ebrei la sacralità del tetragramma ne deve inibire la pronuncia. Il nome proclama l’aseità di Dio (egli esiste di per sé), la sua piena autosufficienza, la sua eternità⁶ e sovranità. Il nome (per esteso) **Io sono colui che sono** può significare: “Io sono *perché* sono”, oppure: “Io sarò quello che sarò”.

3:15-22 Rafforzato da tale rivelazione, ossia dal fatto che Dio fosse veramente presente e disposto a soccorrere il suo popolo, Mosè ricevette l’incarico di annunciare al popolo di Israele l’ormai prossima liberazione. Mosè aveva, inoltre, il compito di tastare il terreno presso il faraone domandandogli il permesso di recarsi a **offrire sacrifici al Signore... a tre giornate di cammino nel deserto**. Non si sarebbe trattato di inganno, bensì di un piccolo saggio della buona volontà del faraone. Ciò avrebbe inoltre evitato agli Egiziani di assistere al sacrificio di animali considerati sacri. Dio sapeva che il faraone non avrebbe ceduto se non costretto dalla potenza divina. I **miracoli** di cui si fa menzione al v. 20 sono le piaghe che Dio avrebbe inviato all’**Egitto**: dopo l’ultima piaga gli Egiziani sarebbero stati felici di dare alle donne ebraiche qualsiasi cosa avessero chiesto! La ricchezza così accumulata avrebbe solamente rappresentato l’equo risarcimento per la schiavitù patita dagli Ebrei sotto

gli ispettori d’Egitto. Gli Israeliti non chiesero in prestito (come riportato in alcune versioni) bensì “reclamarono” (v. 22: “**ogni donna chiederà**”, ND) gioielli e **vestiti**. Né trucco né inganno... soltanto il giusto compenso.

B. Esitazione di Mosè (4:1-17)

4:1-9 Mosè continuava a dubitare che il popolo l’avrebbe accettato come portavoce di Dio. Probabilmente il disincanto (vd. 2:11-15) gli aveva roso l’animo. Per confermarli il divino incarico, Dio gli concesse pertanto tre segni, o *miracoli*:

1. Gettato **a terra**, il **bastone** di Mosè **diventò un serpente**. Ripreso **per la coda**, il serpente **ritornò un bastone**.
2. Mosè **si mise la mano nel petto** ed essa divenne **lebbrosa**. Mosè **rimise la mano nel petto** e questa tornò sana.
3. L’**acqua del fiume** Nilo, versata **sull’asciutto**, sarebbe diventata **sangue**.

Tali segni avevano lo scopo di convincere il popolo di Israele che Mosè era un inviato di Dio. Essi illustravano il potere di Dio su Satana (ossia il **serpente**) e sul peccato (raffigurato dalla lebbra), nonché la futura redenzione di Israele da entrambi mediante il **sangue**.

4:10-17 Mosè, ancora restio a ubbidire **al Signore**, adduceva la scusa della propria difficoltà di **parola**. Dopo aver ricordato a Mosè che, avendo **fatto la bocca dell’uomo**, il Signore è altresì in grado di far di un uomo **un oratore**, Dio diede ad **Aaronne**, il **fratello** di Mosè, l’incarico di parlare al posto suo. Mosè, invece, avrebbe

dovuto ubbidire al Signore e affidarsi semplicemente a lui, sapendo che il suo volere è potere. Dio, infatti, non ci chiede mai di fare qualcosa senza darcene la capacità. Tuttavia, non soddisfatto della prima scelta di Dio, Mosè dovette accettarne la seconda scelta, ossia quella di avere Aaronne come portavoce. Mosè era convinto che Aaronne gli sarebbe stato d'aiuto; quest'ultimo, invece, si sarebbe rivelato un ostacolo assecondando il popolo ad adorare il vitello d'oro (cap. 32).

C. Ritorno di Mosè in Egitto (4:18-31)

4:18-23 A quarant'anni dalla fuga a **Madian**, Mosè tornò in **Egitto** per ordine di Dio e con la benedizione di **Ietro**, portando con sé la **moglie** Sefora e i figli Ghersom e Eliezer (vd. 18:2-4). Il bastone di Mosè (v. 2) diventa il **bastone di Dio** (v. 20). Il Signore si serve di oggetti ordinari per operare segni straordinari, affinché sia evidente che la potenza proviene da Dio. I **prodigi** (o "segni") che Dio ordinò a Mosè di operare **davanti al faraone** erano le piaghe che ne sarebbero presto seguite. L'indurimento del **cuore** del faraone per opera di Dio avvenne solamente allorché il dispotico sovrano vi ebbe contribuito per primo. Il termine "primogenito" indica talvolta il primo figlio in ordine di nascita ma, in questo caso, fa specifico riferimento alla *posizione d'onore* spettante al primogenito, il quale ereditava il diritto di primogenitura. Il faraone fu avvisato: se si fosse opposto al volere di Dio, Dio gli avrebbe ucciso il **figlio**.

4:24-26 Prima di recare il messaggio, però, Mosè dovette imparare per-

sonalmente un po' di disciplina. Egli aveva omesso di circoncidere il proprio figlio (Ghersom oppure Eliezer), probabilmente dietro opposizione di Sefora. Quando Dio minacciò di **far morire** Mosè (forse mediante una grave malattia) **Sefora** si affrettò rabbiosamente a circoncidere il **figlio**, assicurando la liberazione del marito che, a causa di ciò, chiamò "**sposo di sangue**". Questo episodio, legato all'apparente mancanza di fede nel Signore da parte di Sefora, potrebbe essere il motivo per cui Mosè rimandò moglie e figli dal padre di lei (vd. 18:2-3).

4:27-31 **Aaronne** andò **incontro a Mosè** mentre questi se ne tornava in Egitto. Entrambi si presentarono dinanzi al popolo di Israele e gli comunicarono il messaggio del Signore, confermandolo con i **tre prodigi** che il **SIGNORE** aveva loro dato di compiere. **Il popolo prestò loro fede** e gli Israeliti **adorarono** il Signore.

IV. MOSÈ AFFRONTA IL FARAONE (5:1-7:13)

A. Primo confronto (5:1-7:7)

5:1 Dio aveva ordinato a Mosè di recarsi dal faraone insieme agli anziani di Israele (vd. 3:18). Nel frattempo il Signore aveva nominato Aaronne portavoce di Mosè (vd. 4:14-16). Quindi, fu **Aaronne** a presentarsi **dal faraone** con **Mosè** in luogo degli anziani. Il messaggio del **SIGNORE** era inequivocabile: "**Lascia andare il mio popolo**".

5:2-14 Alla prima intimazione di Mosè e Aronne, il faraone accusò gli inviati di Dio di distogliere il **popolo dai suoi lavori**. Inoltre, aggravò il carico di lavoro degli schiavi esigendo

che, da quel momento in avanti, questi raccogliessero da sé **la paglia** per la fabbricazione dei **mattoni** e imponendo loro di produrne **la stessa quantità**. Il faraone metteva gli Ebrei in una condizione impossibile che ricorda il trattamento nazista nei campi di concentramento. Gli Israeliti dovettero così sparpagliarsi per tutto il paese d'Egitto per raccogliere delle stoppie da usare come paglia. Nel testo ebraico si evince tutto il disprezzo con cui quegli uomini erano vessati. Cole fa notare che la stoppia è un mediocre surrogato della paglia, essendo più dura e irregolare⁷.

5:15-23 La **paglia**, precedentemente fornita dal faraone (v. 10), serviva per armare i **mattoni** e impedire che si attaccassero allo stampo durante la cottura. Quando furono **percossi** dagli schiavi, i **sorveglianti** si presentarono dal faraone per protestare ma non ricevettero alcuna considerazione. Costoro ne incolparono **Mosè e Aaronne** e Mosè, a sua volta, se la prese con **il Signore**. Sovente è più difficile subire l'opposizione proveniente dalle fila del popolo di Dio che la persecuzione proveniente dall'esterno.

6:1-12 All'inquieto e petulante discorso di Mosè il Signore rispose, comprensivo, assicurandogli che il **faraone** avrebbe lasciato **andare** gli Israeliti giacché ne sarebbe stato costretto dalla **mano potente** di Dio. **Il Signore** ricordò a Mosè di essersi originariamente rivelato ai patriarchi come *El-Shaddai* (ebr.) o **Dio onnipotente**, e non ancora come Yahweh, il nome proprio del Dio che mantiene il patto. Il nome di Yahweh era già stato usato prima d'allora, ma acquisiva ora

un nuovo significato. Si direbbe che qui Dio intendesse rivelarsi come **Signore** sotto un nuovo aspetto, ossia con una nuova potenza di liberazione per il suo popolo. Egli aveva stabilito **un patto** e si apprestava a mantenerlo liberando gli Israeliti dall'**Egitto** e conducendoli nella terra promessa. Si notino, ai vv. 6-8, le sette promesse espresse in prima persona, nonché l'enumerazione di ciò che Dio aveva fatto, stava operando e stava per compiere. Continuando a preoccuparsi della propria inadeguatezza, Mosè non sembrava aver afferrato il concetto. Dopo aver ricevuto ulteriori rassicurazioni, Mosè avrebbe dunque ascoltato la parola del Signore (vd. cap. 7). Nel testo ebraico (e nella ND) l'affermazione di Mosè qui tradotta con "**non so parlare**" (vv. 12, 30) recita, testualmente: "sono incirconciso di labbra" (vd. approfondimento a Ge 17:1-14). Con il suo eloquio incespicante Mosè non si considerava un grande oratore (vd. anche 4:10).

6:13-30 Le genealogie elencate ai vv. 14-25 si limitano alla stirpe **di Ruben, Simeone e Levi** (i tre figli maggiori di Giacobbe). L'autore non intendeva qui fornire una genealogia completa bensì semplicemente tracciare la linea di discendenza fino a **Mosè e Aaronne**. Ecco perché si limitò a un fugace accenno alle tribù di Ruben e Simeone per soffermarsi sulla tribù sacerdotale.

7:1-5 Alla conclusione del cap. 6 **Mosè** dubitava che il faraone avrebbe acconsentito a dare ascolto a un oratore scarso come lui. **Il Signore** replicò che Mosè si sarebbe trovato al cospetto del faraone come plenipo-

tenziario di Dio. Mosè avrebbe parlato ad **Aaronne** e questi avrebbe esposto il messaggio **al faraone**. Quest'ultimo **non** avrebbe **dato** loro **ascolto**, ma Dio avrebbe liberato il suo popolo in ogni caso!

7:6-7 Quando iniziarono il ministero **Mosè e Aaronne** avevano, rispettivamente, **ottanta e ottantatre anni**. Per la sua gloria Dio può servirsi perfino di uomini e donne che oggi definiremmo "esponenti della *terza età*".

B. Secondo confronto (7:8-13)

Il **faraone** era stato preventivamente avvertito di guai in arrivo. Quando **Aaronne gettò il suo bastone e quello diventò un serpente** anche i **sapienti... gli incantatori... e i maghi** furono in grado di replicare il miracolo mediante poteri demoniaci. Da 2 Timoteo 3:8 apprendiamo che il nome dei maghi d'Egitto erano Iannè e Iambrè. Costoro controbatterono a Mosè e ad Aaronne imitandoli... ma **il bastone di Aaronne inghiottì i loro bastoni**. Dio **indurì il cuore del faraone** in modo per nulla arbitrario bensì come reazione conforme all'ostinatezza di questi.

V. LE PRIME NOVE PIAGHE (7:14-10:29)

A. Prima piaga: il Nilo tramutato in sangue (7:14-25)

7:14-18 Il **SIGNORE** ordinò a Mosè di avere un confronto diretto con il faraone presso la sponda del fiume dove sua maestà si recava **verso l'acqua** (probabilmente per bagnarsi nel "sacro" Nilo). Mosè ricevette l'ordine di avvertire il re che, dopo aver percosso

col bastone le acque, queste si sarebbero cambiate **in sangue**, causando una moria di **pesci** e l'inquinamento del **Fiume** ("puzzerà", ND). Gli **Egiziani** avrebbero provato **schifo** (ND) a **bere l'acqua del Fiume**.

7:19-25 Mosè e Aaronne fecero come Dio aveva comandato loro. Stesero **il bastone... sulle acque dell'Egitto: le acque del Nilo e del paese d'Egitto... furono cambiate in sangue. I pesci... morirono e il fiume... inquinato** puzzava. I **maghi** replicarono questo miracolo con acque trovate al di fuori del Nilo. Ciò probabilmente incoraggiò **il faraone** a resistere alla richiesta di Mosè di lasciare andare il popolo. Durante i **sette... giorni** in cui il Nilo fu inquinato, la popolazione attingeva acqua scavando pozzi.

B. Seconda piaga: le rane (8:1-15)

La piaga delle **rane** che ricoprirono il **paese d'Egitto** fu talmente angosciosa che il faraone parve addolcirsi. Allorché il faraone pregò Mosè di ritirare quel flagello, Mosè gli rispose: "**Fammi l'onore di dirmi per quando io devo chiedere, nelle mie suppliche per te, per i tuoi servitori e per il tuo popolo, che vengano sterminate le rane intorno a te e nelle tue case, in modo che ne rimangano soltanto nel Fiume**". Anche i **maghi** erano stati in grado di operare il prodigio delle **rane** (come se non ce ne fossero state a sufficienza!) probabilmente in virtù di poteri demoniaci, ma non le avevano **distrutte** poiché la rana era adorata come divinità dell'abbondanza! Quando le rane morirono, il giorno seguente, un terribile fetore si levò dai loro corpi in decomposizione. Ma quando

l'aria ridivenne respirabile **il faraone si ostinò nuovamente in cuor suo.**

C. Terza piaga: le zanzare (8:16-19)

In occasione della terza piaga, dalla **polvere della terra** sorsero **zanzare** (alcune versioni hanno: “mosconi” [Diodati] o “pidocchi” [NKJV]). Questa volta i **maghi**, incapaci di far sorgere zanzare, avvertirono il **faraone** che era all'opera una potenza maggiore della loro, ma **il cuore** del re **si indurì**. Più il re si ostinava più Dio lo rendeva ostinato.

D. Quarta piaga: le mosche velenose (8:20-32)

8:20-24 Dio inviò quindi la quarta piaga: le **mosche velenose** (così NR; Diodati legge: “mischia d'insetti”; ND: “sciame di mosche”). Il testo ebraico riporterebbe solamente un'allusione a “sciame” (o “misti” o “diverse specie”) senza specificare il tipo di insetti; l'aggettivo (“velenose”) parrebbe dunque un'aggiunta dei traduttori. Probabilmente si trattava di *sciame* di insetti *di diverse specie*. Poiché la gran parte delle piaghe, se non tutte, miravano a colpire le false divinità d'Egitto (in Egitto erano considerati alla stregua di divinità il Nilo e, praticamente, qualsiasi creatura vivente!) è possibile che, in questo caso, gli insetti in questione fossero scarabei. Si sarebbe dunque trattato di un attacco diretto a Khepri, la divinità raffigurata dallo scarabeo sacro⁸.

8:25-32 Il faraone si piegò fino ad acconsentire che gli Israeliti offrissero **sacrifici al loro Dio**, ma entro i confini del **paese**. Ciò, tuttavia, non era possi-

bile poiché essi avrebbero dovuto sacrificare degli animali sacri agli Egiziani, rischiando di suscitare una rivolta. Il faraone fece un'ulteriore concessione: gli Ebrei avrebbero avuto facoltà di andare a offrire sacrifici **nel deserto** a patto che **non** andassero **troppo lontano**. Neppure questa soluzione era accettabile, giacché Dio aveva loro comandato di inoltrarsi nel deserto per **tre giornate di cammino**. Non appena la piaga fu sollevata dall'Egitto, **il faraone** cambiò idea e impedì al **popolo di andare**.

E. Quinta piaga: la moria di bestiame (9:1-7)

Avvisato il faraone, Dio inviò una pestilenza (“calamità”, ND), probabilmente il carbonchio, a **mortalità** “selettiva”, che avrebbe ucciso **tutto il bestiame d'Egitto** risparmiando **quello appartenente ai figli di Israele**. Un castigo non spiegabile come un fenomeno naturale. Tutti i tentativi di dare una spiegazione naturale alle piaghe sono inconsistenti. Non tutti gli animali degli Egiziani furono distrutti, giacché in seguito si fa riferimento ad altro bestiame (v. 19) da portare al riparo nelle case (v. 20). Altri capi (i primogeniti), infine, sarebbero stati uccisi durante la notte di Pasqua (vd. 12:29b). Quindi l'aggettivo “tutti” al v. 6a significa “tutte le bestie che si trovavano nei campi” oppure “di tutti i tipi”. In Egitto l'ariete, la capra e il toro erano considerati animali sacri... Ora il fetore proveniente dalle loro carcasse ammorbava l'aria.

F. Sesta piaga: le ulcere (9:8-12)

Mentre **il faraone** diventava sempre più insensibile, Dio fece in modo che

in tutto il paese d'Egitto la fuliggine di fornace provocasse delle **ulcere... sulle persone e sugli animali**. Anche i **maghi** ne furono colpiti. Quanto più cresceva l'insensibilità del faraone, tanto più pesante era il castigo dell'indurimento di **cuore** che si abbatteva su di lui.

G. Settima piaga: la grandine e il fuoco (9:13-35)

L'espressione "**tutte le mie piaghe**" indica probabilmente il dispiegamento della piena potenza dei flagelli divini. Il **SIGNORE** ricordò al faraone che avrebbe potuto distruggere lui e tutti gli Egiziani con la precedente pestilenza ma che l'aveva risparmiato per mostrare la propria **potenza** e far proclamare il proprio **nome**. Il v. 16 non suggerisce in alcun modo che il faraone fosse predestinato alla dannazione. La predestinazione, o elezione, alla perdizione non è una dottrina biblica. Il Signore si servì del faraone come monito relativamente alle conseguenze che deve sopportare chi si oppone a Dio (vd. anche Ro 9:16-17).

La piaga successiva consisté in **tuoni... grandine e... fuoco**, i quali distrussero **uomini e bestie... ogni erba dei campi... ogni albero della campagna... il lino e l'orzo** pronti per il raccolto (cfr. vv. 31-32); **ma il grano e la spelta** (farro) **non furono colpiti, perché tardivi**. Gli Israeliti, i quali vivevano a **Goscen**, furono risparmiati. Alla supplica del faraone **Mosè** rispose con una preghiera di intercessione al **SIGNORE** e la piaga cessò. Tuttavia, come Mosè aveva previsto, il **faraone** divenne ancora più inflessibile nel suo rifiuto di lasciar partire gli Ebrei.

H. Ottava piaga: le cavallette (10:1-20)

Mosè e Aaronne avvisarono il **faraone** dell'incombente piaga delle **cavallette**, ma questi rispose che avrebbe acconsentito a lasciar **andare... soltanto gli uomini a celebrare una festa al SIGNORE**. Donne e bambini sarebbero stati trattenuti. Dio, tuttavia, non avrebbe permesso agli uomini di andare nel deserto mentre le loro famiglie fossero rimaste in **Egitto**. Il flagello colpì con inaudita violenza: **le cavallette** ricoprirono **la superficie del paese** e divorarono tutto il commestibile. A dimostrazione che il dio egizio Serapide non aveva alcun potere di proteggere dalle cavallette. Il **faraone** sembrò allora disposto a cedere... **ma non lasciò andare i figli di Israele**.

I. Nona piaga: tre giorni di tenebre (10:21-29)

10:21-28 La nona piaga consisté di **tre giorni di tenebre così fitte da potersi toccare**. Soltanto **i figli di Israele avevano luce nelle loro abitazioni**. Un miracolo, ovviamente. Ra, il dio egizio del sole, si rivelò impotente. Il faraone permise a Mosè di andare nel deserto con le donne e i bambini ma gli ordinò di lasciare le **greggi e gli armenti**. Così facendo egli era convinto di garantirsi il loro ritorno (probabilmente era altresì ansioso di ingrossare le proprie mandrie). Tuttavia, in tal modo sarebbero venuti a mancare proprio i capi di bestiame da sacrificare a Yahweh. E il sacrificio di animali era proprio il motivo della partenza degli Israeliti dall'Egitto. Allorché **Mosè** si dichiarò contrario

a tale compromesso **il faraone** ordinò che il patriarca fosse bandito per sempre dalla sua presenza.

10:29 La risoluta dichiarazione di Mosè “**Hai detto bene; io non comparirò più davanti a te**” sembra contraddetta da 11:8 in cui si legge che “Mosè, pieno d’ira, uscì dalla presenza del faraone”. Secondo Matthew Henry la dichiarazione “**non comparirò più**” sottintenderebbe un “dopo questa volta” e il dialogo riportato in 11:8 si collocherebbe nel medesimo “colloquio” cui si fa qui riferimento.

Perciò, dopo questa conversazione, Mosè non andò più da lui finché non fu chiamato. Si noti che quando gli uomini allontanano la parola di Dio da loro, egli permette a giusta ragione che s’illudano e risponde loro secondo la moltitudine dei loro idoli. Quando i Gadareni desiderarono che Cristo se ne andasse, egli li lasciò subito (cfr. Mt 8:34-9:1)⁹.

VI. LA PASQUA. MORTE DEI PRIMOGENITI (11:1-12:30)

11:1-10 Mosè non si era ancora dipartito dalla presenza del faraone. Ai vv. 4-8 egli è ancora a colloquio con il re d’Egitto. I primi tre versetti possono essere considerati parentetici. In vista della decima e ultima piaga Dio ordinò a Mosè che gli Israeliti chiedessero (e non “domandassero in prestito” come tradotto da alcune versioni; vd. anche commento a 3:15-22) **agli Egiziani... oggetti d’argento e... oro**. Mosè avvertì il faraone che **ogni primogenito nel paese d’Egitto** sarebbe

stato ucciso alla **mezzanotte** del giorno stabilito (vd. 12:6), che gli Israeliti non ne sarebbero stati toccati e che i **servitori** del re si sarebbero inchinati e avrebbero pregato gli Ebrei di partire subito e in blocco. Quindi **Mosè, pieno d’ira**, prese commiato dal faraone. L’avvertimento cadde nel vuoto e **il Signore indurì** ulteriormente **il cuore del faraone**.

12:1-10 Il **SIGNORE** diede istruzioni precise a **Mosè e ad Aaronne** riguardo alla preparazione della prima Pasqua. **L’agnello**, naturalmente, è figura del Signore Gesù Cristo (vd. 1 Co 5:7). Esso doveva essere: a) **senza difetto** (simbolo della purezza di Cristo); b) **maschio e dell’anno** (probabile allusione alla morte del nostro Signore, ucciso nel fiore degli anni); c) **serbato fino al quattordicesimo giorno del mese** (quest’ultimo riferimento guarda ai trent’anni di vita privata del Salvatore a Nazaret, durante i quali egli fu vagliato dal Signore, quindi ai tre anni di vita pubblica durante i quali fu giudicato dagli uomini); d) ucciso da **tutta la comunità di Israele** (come Cristo fu ucciso per mano di iniqui; vd. At 2:23); e) sacrificato **al tramonto**, ossia tra l’ora nona e l’undicesima (Gesù fu ucciso all’ora nona; vd. Mt 27:45-50). Col **sangue dell’agnello**, il quale avrebbe recato la salvezza dallo sterminatore (v. 7), si sarebbe dunque tracciato un segno sugli **stipiti** delle porte (analogamente il sangue di Cristo di cui ci si appropria per fede reca salvezza dal peccato, dalla vecchia natura e da Satana). La **carne** dell’agnello andava **arrostita al fuoco** (simbolo dell’ira di Dio subita da Cristo per i nostri peccati) e

consumata **con pane azzimo** (simbolo di Cristo, vero cibo del suo popolo) **e con erbe amare**. Questo è un invito a vivere in franchezza e verità, senza il lievito della malizia e dell'empietà, nonché a perpetuare, con genuino ravvedimento, la memoria dell'amara sofferenza di Cristo. Dell'**agnello** non si doveva spezzare **neanche un osso** (v. 46; una disposizione applicata alla lettera nel caso del nostro Signore; vd. Gv 19:36).

12:11-20 La prima **Pasqua** sarebbe stata osservata da un popolo in procinto di mettersi in cammino. Ciò ci serve da monito: in quanto pellegrini che si apprestano a un lungo viaggio dovremmo viaggiare leggeri. La Pasqua (ebr. *pesach*) fu così chiamata perché il castigo del Signore non visitò le abitazioni contrassegnate con il sangue. *Pesach* non significa "passare vicino" o "passare oltre" bensì propriamente "sorvolare" o "tralasciare". Cole spiega:

Che si trattasse dell'esatta etimologia o di un gioco di parole, per Israele il termine *pesach* significava "sorvolare" o "scavalcare" e addivenne a designare l'azione di Dio sulla storia in tale occasione, allorché risparmiò Israele¹⁰.

La **Pasqua** cadeva il **quattordicesimo giorno** dell'anno del calendario religioso di Israele (v. 2). In concomitanza con la Pasqua si sarebbe inoltre osservata la **fiesta degli Azzimi** (in occasione di quella prima notte di Pasqua, infatti, il popolo partì dall'Egitto così in fretta che non vi era stato tempo per far lievitare l'impasto per il pane; vv. 34, 39). Dopodiché, con la celebra-

zione di una **fiesta di sette giorni**, gli Israeliti avrebbero commemorato la precipitazione del loro esodo. Poiché il lievito è altresì simbolo di peccato, occorreva tuttavia tener presente che chiunque fosse stato riscattato con il sangue si sarebbe dovuto lasciare alle spalle il peccato e il mondo (rappresentato dall'Egitto) mentre **chiunque** avesse mangiato del **pane lievitato** sarebbe stato **tolto via da Israele**, vale a dire escluso dall'accampamento e dalle sue prerogative (in taluni contesti l'espressione "tolto via" significa "messo a morte").

12:21-27 Mosè continua a trasmettere istruzioni agli **anziani** del popolo di Israele. Seguono, infatti, ulteriori dettagli sul metodo di aspersione del **sangue** sugli **stipiti delle porte**. L'**issopo** può rappresentare la fede, la quale costituisce una personale applicazione del sangue di Cristo. La Pasqua sarebbe servita come opportunità per spiegare la storia della redenzione alle generazioni future che si fossero interrogate riguardo al significato di tale cerimonia.

12:28-30 **A mezzanotte**, come minacciato, si abbatté infine il colpo di grazia: **vi fu un grande lamento in Egitto, perché non c'era casa dove non vi fosse un morto**. Finalmente agli Israeliti fu concesso di partire.

VII. L'ESODO DALL'EGITTO (12:31-15:21)

A. Fuga verso il mar Rosso (12:31-13:22)

12:31-37 Il v. 31 non significa necessariamente che Mosè incontrò il faraone di persona (vd. 10:29). Le parole e le



L'esodo e il viaggio dei figli di Israele

azioni di un servitore sono sovente attribuite al suo padrone... e Mosè aveva predetto che *i servitori* del faraone avrebbero supplicato gli Israeliti di andarsene (vd. 11:8).

I figli di Israele partirono... per Succot, una regione dell'Egitto (da non confondersi con l'omonima città della Palestina; vd. Ge 33:17). **Gli Egiziani** furono ben contenti di donare le loro ricchezze agli Israeliti, pur di levarseli di torno. Per gli Ebrei quella non era altro che la giusta ricompensa per tutto il lavoro prestato al faraone. Essi furono dunque riforniti dell'equipaggiamento per il viaggio e di tutto l'occorrente per il servizio da rendere a Dio. **...circa seicentomila uomini** lasciarono l'Egitto, oltre alle donne e **ai bambini**. La cifra esatta era di 603.550 (vd. 38:26). In totale gli Israeliti erano circa due milioni.

12:38-39 La data dell'esodo è assai dibattuta. La datazione più cauta e comunemente accettata è il 1445 a.C. Altri studiosi collocano l'esodo intorno al 1290 a.C. o addirittura in epoca successiva (vd. Introduzione). **Una folla di gente di ogni specie** (vale a dire compresi gli stranieri) si accodò agli Israeliti di partenza **dall'Egitto**. In Numeri 11:4 (ND) tale moltitudine è definita "marmaglia" (allorché si lamentava del Signore nonostante la benevolenza riservata).

12:40-42 Riguardo alla cronologia di cui al v. 40 si rinvia il lettore al commento a Genesi 15:13-14. **I quattrocentotrent'anni** indicati coprono l'intero periodo di permanenza degli Israeliti in Egitto. La data è esatta, giacché **proprio** quel **giorno** ne ricorreva l'anniversario. È importante

notare che il Signore non aveva scordato la promessa fatta secoli addietro: la redenzione del popolo costituiva l'adempimento di tale promessa. Dio non è disattento neppure nei riguardi della *nostra* redenzione (vd. 2 P 3:9). Verrà un giorno in cui l'antitipo di Mosè, il Signore Gesù, condurrà il suo popolo da questo mondo alla terra promessa, nell'eternità.

12:43-51 La regolamentazione dell'istituzione pasquale stabiliva, da quel momento in avanti, l'ammissione alla celebrazione dei soli circoncisi, sia stranieri sia vicini o servi. Nessuno **straniero... straniero di passaggio... mercenario** avrebbero potuto **mangiare**.

13:1-15 In Egitto Dio aveva salvato dalla morte i primogeniti degli Israeliti; dunque **ogni loro primogenito... tra gli uomini e tra gli animali** gli sarebbe stato consacrato come appartenente a lui. I primogeniti sarebbero divenuti sacerdoti di Dio finché la tribù di Levi non fosse stata, in seguito, preposta a tale servizio. I primogeniti degli animali puri dovevano essere sacrificati a Dio entro un anno. I primogeniti degli animali impuri quali, ad esempio, **l'asino**, non si potevano sacrificare al Signore e dovevano, pertanto, essere riscattati con **un agnello** (da sacrificarsi al posto loro). All'asino non riscattato si sarebbe dovuto spezzare **il collo**: l'alternativa prevedeva, infatti, il **riscatto** o la distruzione. In seguito si sarebbe disposto un riscatto in denaro (vd. Le 27:27; Nu 18:15). Il figlio primogenito, impuro poiché nato nel peccato, andava altresì riscattato mediante il pagamento di cinque sicli d'argento

(vd. Nu 18:16), a solenne memoria della condizione di impurità dell'uomo dinanzi a Dio.

Come la santificazione del **primogenito** richiama alla consacrazione a Dio, parimenti la **fešta** degli Azzimi simboleggiava la purità morale richiesta ai redenti. **Per sette giorni** il popolo di Israele avrebbe mangiato **pane azzimo**. Sia la consacrazione dei primogeniti sia la festa degli Azzimi sarebbero servite, per le generazioni future, come dimostrazioni pratiche del modo in cui **il SIGNORE** aveva liberato il suo popolo **dall'Egitto**.

13:16 Gli Ebrei avrebbero in seguito preso alla lettera i vv. 9 e 16 fabbricandosi dei filatteri o astucci di cuoio contenenti una pergamena recante alcuni brani della Parola di Dio, e legandoseli alla fronte o ai polsi. Tuttavia, il significato spirituale di tali versetti si traduce nell'invito a gestire azioni (**mano**) e desideri (**occhi**) in maniera conforme alla Parola di Dio.

13:17-20 Il percorso più breve tra l'Egitto e il paese di Canaan sarebbe stato quello che attraversava il **paese dei Filistei** (due settimane di cammino lungo la litoranea nota come "la via di Horus"); nondimeno si trattava di un'arteria trafficata e costantemente sorvegliata dall'esercito egiziano. Per risparmiargli eventuali assalti e conseguente demoralizzazione, **Dio... condusse** il suo popolo lungo un itinerario più meridionale attraverso la penisola del Sinai. I figli di Israele avanzavano con ordine in schiere (vd. 12:51). Essi riportavano **le ossa di Giuseppe** nella sua Canaan natia, secondo il giuramento solenne prestatogli dai loro padri. C.F. Pfeiffer scrive:

Il toponimo biblico con cui al v. 18 si indica il mare che si spalancò dinanzi agli Israeliti è *Yam Suf* (lett. "mare di canne"). È probabile che l'odierna regione dei laghi salati fosse un tempo comunicante con il mar Rosso. Il tradizionale toponimo inglese *Red Sea* (mar Rosso) rappresenterebbe dunque una contrazione di *Reed Sea* ("mare di canne"). Esistono numerose supposizioni riguardo al punto esatto di guado, ma nessuna è stata accolta senza riserve¹¹.

13:21-22 La presenza del **SIGNORE** presso il suo **popolo** era indicata **di giorno da una colonna di nuvola... di notte da una colonna di fuoco**. "Miracoli non episodici, ma costanti", così li definisce Matthew Henry¹². Quella colonna di gloria era conosciuta come *shekinah* (ebr. "dimora"). Essa rappresentava la guida e la protezione di Dio dai nemici (vd. 14:19-20). In entrambi i casi è un'eccellente raffigurazione del Signore Gesù Cristo.

B. Passaggio del mar Rosso (cap. 14)

14:1-9 Questo è uno dei capitoli più sorprendenti e appassionanti della Bibbia. **Il SIGNORE** guidò **i figli di Israele** verso sud a **Pi-Achirof**, a ovest del mar Rosso. Ciò avrebbe reso la fuga apparentemente impossibile ma, proprio per questo, il successivo miracolo sarebbe apparso ancora più straordinario! **Il faraone**, pensando che gli Israeliti fossero ormai in trappola, partì al loro inseguimento con un esercito di **seicento carri scelti, tutti i carri**

d’Egitto e su tutti c’erano dei capitani. L’episodio in cui il faraone raggiunse i due milioni di (apparentemente) inermi Israeliti accampati presso il mare sbarrando loro la strada deve aver ispirato la frase idiomatica inglese “stretto tra il diavolo [il faraone] e il profondo mare blu [il mar Rosso!],” corrispondente alla locuzione italiana “tra l’incudine e il martello” oppure “tra i due fuochi”.

14:10-14 Quando... i figli di Israele alzarono gli occhi e videro che gli Egiziani marciavano alle loro spalle rimasero, ovviamente, paralizzati dal terrore ma ebbero il buon senso di gridare al Signore. Subito dopo, però, tornarono a lamentarsi (vd. 5:21) con Mosè, la guida scelta dal Signore, sostenendo che sarebbe stato **meglio servire gli Egiziani che morire nel deserto.** Scetticismo puro e semplice... E, in ogni caso, non sarebbe stata l’ultima volta. Senza più esitazioni, Mosè ordinò loro: **“...state fermi e vedrete la salvezza che il Signore compirà oggi per voi”.**

14:15-18 Stava per compiersi uno dei più straordinari miracoli di tutta la storia:

Il Signore disse a Mosè: “...Di’ ai figli di Israele che si mettano in marcia. Alza il tuo bastone, stendi la tua mano sul mare e dividilo; e i figli di Israele entreranno in mezzo al mare sulla terra asciutta”.

A proposito dell’ostinazione del cuore degli Egiziani e della glorificazione del **SIGNORE nel faraone e in tutto il suo** dispiegamento militare, Matthew Henry scrive:

È una cosa giusta che Dio ponga coloro che a lungo hanno resistito alle influenze della sua grazia sotto gli effetti della sua ira. È detto in una maniera trionfale a proposito di questo ribelle ostinato e presuntuoso¹³.

14:19-28 ...l’angelo di Dio (ossia Cristo, vd. approfondimento in Gc 6) **si spostò con la colonna di nuvola** alla retroguardia della moltitudine di Israele proteggendola dagli **Egiziani.** La colonna di **nuvola... rischiarava** gli Israeliti mentre appariva **tenebrosa** gli altri. All’ordine di Mosè il mar Rosso si divise, formando due muraglie d’acqua fra le quali si aprì un sentiero di **terra asciutta.** Gli Israeliti l’attraversarono sani e salvi ma, allorché l’esercito del **faraone** tentò l’inseguimento, il **Signore... lo mise in rotta** rendendo i carri inutilizzabili e **l’avanzata pesante.** Prima che gli Egiziani riuscissero a disporre la ritirata, all’ordine di Mosè **le acque ritornarono** e il mare si richiuse su **carri... cavalieri e tutto l’esercito del faraone.** La medesima fede che ha spalancato il mar Rosso ci consente di operare l’impossibile, se procediamo secondo la volontà di Dio.

14:29-31 Il passaggio del mar Rosso è presentato come massimo dispiegamento della potenza di Dio *nell’Antico Testamento*; nondimeno la massima potenza *di tutti i tempi* è quella che risuscitò Cristo dai morti.

C. Cantico di Mosè (15:1-21)

Come la Pasqua evoca la redenzione *mediante il sangue*, il mar Rosso ricorda la redenzione *per potenza.* Quest’ultima è celebrata nel cantico di

Mosè, nel quale H.C. Woodring rileva la seguente struttura¹⁴:

Preludio (v. 1) - Il trionfo di Yahweh.

Prima strofa (vv. 2-3) - Ciò che *egli* è: **forza... cantico... salvezza.**

Seconda strofa (vv. 4-13) - Ciò che *egli ha fatto*: vittoria sugli antichi nemici, liberazione del suo popolo dall'Egitto.

Terza strofa (vv. 14-18) - Ciò che *egli farà*: vittoria sui futuri nemici; guida del suo popolo verso la sua eredità.

Postludio (v. 19) - Confronto tra la sconfitta dell'Egitto e la liberazione di Israele.

Antifone (vv. 20-21) - **Maria... e tutte le donne** invitano a cantare la gloria e la vittoria del **SIGNORE**.

Quasi trecento anni fa l'esegeta biblico inglese Matthew Henry esprimeva il suo apprezzamento e forniva la sua interpretazione di questa mirabile ode spirituale:

Possiamo osservare, rispetto a questo cantico, che si tratta di:

(a). Un cantico antico, il più antico che si conosca.

(b). Un'eccellente composizione, di stile elevato e splendido, con immagini vivaci e pertinenti; il tutto molto commovente.

(c). Un cantico sacro, consacrato alla gloria di Dio e destinato a esaltare il suo nome e a celebrare le sue lodi, e soltanto le sue, per nulla inteso a magnificare un qualsiasi uomo: in esso si mette in rilievo la santità del Signore,

al quale era dedicata quella melodia.

(d) Un canto dal contenuto tipologico. I trionfi della Chiesa dell'Evangelo dovuti alla sconfitta dei suoi nemici sono espressi in questo cantico di Mosè e nel cantico dell'Agnello messi insieme; si legge che verrà cantato su un mare di cristallo, come era il mar Rosso (Ap 15:2-3)¹⁵.

VIII. IN CAMMINO VERSO IL SINAI (15:22-18:27)

A. Il deserto di Sur (15:22-27)

Il v. 22 introduce la cronaca del tragitto **dal mar Rosso** al monte Sinai. Ogni passo è pregno di lezioni spirituali per i credenti di ogni tempo. L'episodio di **Mara** (lett. "amarezza"), ad esempio, evoca le amare esperienze della vita; il **legno** (v. 24) è figura della croce del Golgota, la quale trasmuta le amarezze della vita in dolcezza. Presso **Mara il Signore** si rivelò come *Yahweh-Rofé* ("**IL SIGNORE** che guarisce"; vd. gli altri nomi composti di Dio in Ge 22:13-15) promettendo di liberare Israele dalle **infermità inflitte agli Egiziani**. Con le sue **dodici sorgenti d'acqua e settanta palme, Elim** raffigura il riposo e il ristoro che ci attendono dopo la croce.

B. Il deserto di Sin (cap. 16)

16:1-19 Diretto verso sud-est, il popolo **di Israele... giunse al deserto di Sin**. Colà **i figli di Israele** si lamentarono della scarsità di cibo e già rimpiangevano la **carne** e il **pane** che solevano mangiare in Egitto, apparentemente dimentichi della terribile schiavitù che faceva loro da compagna-

tico. Dio rispose misericordiosamente inviando di **sera** una gran quantità di **quaglie** e di **mattina... la manna**. Le quaglie furono inviate in due occasioni (qui e in Nu 11:31), mentre la manna fu inviata ininterrottamente per quarant'anni (vv. 35-36). La **man-na** (lett. "Che cos'è?"; v. 15) era il nutrimento miracolosamente inviato da Dio; un fenomeno per cui non esiste spiegazione naturale plausibile. La manna si presentava **minuta, tonda**, bianca e dolce (vv. 14, 31): essa raffigura l'umiltà, la perfezione, la purezza e la dolcezza di Cristo, pane del cielo (vd. Gv 6:48-51) e il suo arrivo era in qualche modo collegato alla **rugliada** mattutina. Quest'ultimo dettaglio ci ricorda che lo Spirito Santo provvede il Cristo alle nostre anime. Agli Israeliti era consentito raccoglierne **un omer** (circa tre litri e mezzo): indipendentemente da quanto ne raccogliesse per raggiungere approssimativamente un *omer*, ciascuno ne aveva a sufficienza e nessuno in eccesso. Ciò ci fa riflettere sulla perfetta sufficienza di Cristo nel provvedere alle necessità di tutto il suo popolo, nonché sui frutti della condivisione dei credenti con i bisognosi (vd. 2 Co 8:15). La manna doveva essere raccolta di prim'ora **tutte le mattine**, prima che si sciogliesse al **sole**. Analogamente, anche noi dovremmo nutrirci di Cristo al sorgere di ogni giorno, prima dell'incalzare delle preoccupazioni della giornata. La manna si doveva raccogliere quotidianamente (come quotidianamente dovremmo cibarci del Signore). Doveva essere raccolta per sei giorni la settimana; il settimo giorno non ce n'era.

16:20-31 Il sesto giorno fu ordina-

to al popolo di raccoglierne **il doppio** rispetto agli altri giorni, per coprire il fabbisogno del **sabato**. Mosè rimproverò quanti si erano recati a raccoglierne durante il sabato. Conservata in qualsiasi altro giorno, **la manna** marciva, veniva **infestata da vermi** ed emanava **fetore** (ND). Essa ricordava **il seme del coriandolo... e aveva il gusto di schiacciata fatta col miele** (vd. anche Nu 11:7). Si poteva cucinare e cuocere.

16:32-34 Un po' di **manna** fu riposta in **un vaso** d'oro e serbata a titolo commemorativo: in seguito sarebbe stata conservata nell'arca del patto (vd. Eb 9:4). Il settimo giorno della creazione Dio si era riposato; tuttavia, fino al momento dell'invio della manna egli non aveva ancora comandato all'uomo di fare altrettanto. Ora, invece, egli conferiva al popolo di Israele la legge del sabato, successivamente inserita tra i dieci comandamenti (vd. 20:9-11). Il sabato era un segno del patto con Israele al monte Sinai (vd. 31:13) nonché memoria settimanale della liberazione dalla schiavitù d'Egitto (De 5:15). Agli stranieri non fu mai comandato di osservare il sabato. Nove dei dieci comandamenti sono ribaditi nel N.T. quali precetti di giustizia per la chiesa. L'unico comandamento che non ritroviamo nel N.T. è quello relativo alla legge del sabato. Sussiste, tuttavia, il *principio* di un giorno di riposo settimanale per tutta l'umanità: per il cristiano si tratta del primo giorno della settimana, il giorno del Signore. Non si tratta di un giorno di precetto, ossia vincolante, bensì di un giorno gentilmente concessoci come *privilegio* al fine di consentirci,

una volta liberi da impegni secolari, di dedicarci totalmente all'adorazione e al servizio per il Signore.

La **Testimonianza** (v. 34) intesa nel senso di "arca della testimonianza" (vd. 25:16, 21-22) è qui menzionata da Dio per la prima volta... e non esisteva ancora (ecco un esempio di "prima menzione", vd. Ge 22:1-10 § 2)! Secondo il contesto, l'appellativo "**testimonianza**" può altresì indicare i dieci comandamenti.

16:35-36 I figli di Israele mangiarono la manna per quarant'anni. Questo dettaglio è un'anticipazione del periodo di permanenza degli Israeliti nel deserto. La manna sarebbe cessata non appena essi fossero giunti a Ghilgal, proprio **ai confini della terra di Canaan** (vd. Gs 5:12).

C. Refidim (cap. 17)

17:1-7 a Refidim il popolo protestò contro Mosè a causa della mancanza d'**acqua**. Il **SIGNORE** ordinò a **Mosè** di procedere verso una regione nota come **Oreb** (lett. "il luogo desolato") e di colpire la **roccia** con il suo **bastone**. Mosè fece come gli era stato detto e dalla roccia scaturì l'acqua (immagine dello Spirito Santo, inviato il giorno di Pentecoste come il frutto del sacrificio di Cristo, colpito dagli uomini al Golgota). **Massa** (lett. "tentazione" o "prova") è il nome della località in cui gli Israeliti **avevano tentato** o messo alla prova Dio. **Meriba** ("mormorazione" o "contesa") è il nome della località in cui essi avevano protestato con Mosè.

17:8-16 Giosuè (lett. "Yahweh è la salvezza") entra in scena per la prima volta. Come servo di Mosè, egli **combatté contro Amalec** a Refidim. Fin-

tantoché **Mosè teneva le mani alzate**, in segno di intercessione e di affidamento a Dio, gli Israeliti vincevano con ampio margine. Ma quando le braccia di Mosè cedevano e si abbassavano, il controllo passava ad Amalec. **Amalec**, discendente di Esaù, raffigura la carne, ossia la natura malvagia e corrotta dei figli di Adamo. Esaminiamo attentamente i seguenti paralleli tra la tentazione della carne e Amalec.

1. Si presenta al credente dopo che lo Spirito Santo viene donato alla conversione, per contrastare lo Spirito.
2. **Il SIGNORE farà guerra alla carne, di generazione in generazione.**
3. Non sarà mai interamente estirpato dal credente fino al giorno della morte, oppure del rapimento della chiesa.
4. Due sono le risorse indicate per trionfare sulla carne: la preghiera e la Parola.

Stando a quanto riportato dallo storico ebreo Giuseppe Flavio, **Cur** era il marito di Maria, sorella di Mosè. Quello stesso Cur sarebbe successivamente rimasto con Aaronne a vigilare sul popolo durante la permanenza di Mosè sul monte Sinai (vd. 24:14).

Il SIGNORE è la mia bandiera (ebr. *Yahweh-Nissi*) è un nome composto di Dio (vd. anche commento a Ge 22:13-15).

D. Mosè e Ietro (cap. 18)

18:1-12 Il cap. 18 segna una netta divisione del libro dell'Esodo. Fino a questo punto abbiamo visto i simboli della manna, la roccia colpita e l'acqua scaturita dalla roccia, i quali rappresentano l'incarnazione di Cristo, la sua morte e il dono dello Spirito Santo.

Ora ci sembra di intravedere un barlume della futura gloria di Cristo. **Mosè** simboleggia Cristo regnante in terra; vediamo poi gli Ebrei (rappresentati dai **figli di Mosè**), gli stranieri (**Ietro**) e la chiesa (simboleggiata dalla **moglie straniera di Mosè, Sefora**). Tutti costoro godranno delle benedizioni del regno millennale: Ebrei e stranieri in qualità di sudditi e la chiesa come coregnante con Cristo sulla terra.

Gli avvenimenti non sono qui riportati in ordine cronologico. Al v. 5 Ietro va incontro a Mosè al monte Sinai ma si riferisce dell'arrivo degli Israeliti al Sinai solamente in 19:2. Secondo qualche commentatore, si tratterebbe di un accomodamento per esaurire il resoconto dei fatti marginali e lasciare spazio alla narrazione ininterrotta dell'incontro con Yahweh e della concessione della legge. Allorché era tornato in **Egitto** Mosè aveva probabilmente lasciato la moglie e i due figli a **Madian**. Ora **Ietro** conduceva **Sefora, Ghersom** (vd. commento a 2:15b-22) e **Eliezer** (lett: "Il mio Dio è aiuto") a Mosè per una gioiosa riunione. Pare che colà Ietro si fosse convertito all'unico vero **Dio** quantunque, secondo alcuni studiosi, questi sarebbe già stato un adoratore di Yahweh.

18:13-27 Resosi conto del tremendo carico di responsabilità che gravava sulle spalle di **Mosè** nell'**amministrare la giustizia al popolo**, Ietro consigliò al genero di farsi assistere da **uomini capaci e timorati di Dio, fidati... contrari al guadagno illecito**. Ietro suggerì inoltre di nominare **capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquantine e capi di decine**. Ciò avrebbe alleggerito il **carico** di Mosè,

liberandolo dalle eccessive incombenze e consentendo un più rapido svolgimento del lavoro. Alcuni ritengono che il consiglio di Ietro fosse divinamente ispirato poiché richiedeva una ragionevole delega di autorità ad altri. D'altro canto, altri fanno presente che Dio non assegna mai dei compiti senza donare altresì la grazia per svolgerli. Fino ad allora Dio aveva parlato a Mosè come si parla a un amico, senza servirsi di alcun tramite e, pertanto, Mosè avrebbe dovuto continuare per la stessa strada fintantoché Dio stesso non avesse disposto altrimenti.

IX. LA CONCESSIONE DELLA LEGGE (capp. 19-24)

A. Apprestamento alla rivelazione (cap. 19)

19:1-9 Ora i **figli di Israele** sono giunti al monte **Sinai**. I rimanenti capitoli del libro dell'Esodo, l'intero Levitico e i primi nove capitoli di Numeri riportano avvenimenti verificatisi in tale contesto.

Dai tempi di Adamo fino all'arrivo al Sinai Dio non aveva concesso direttamente alcuna legge al suo popolo, essendosene occupato prevalentemente usandogli la propria grazia. Ora gli offriva un patto di legge condizionato: **"Dunque se ubbidite davvero alla mia voce e osservate il mio patto, sarete fra tutti i popoli il mio tesoro particolare... un regno di sacerdoti, una nazione santa"**. Se Israele avesse ubbidito Dio l'avrebbe benedetto. Non rendendosi conto della loro condizione di peccatori e della loro incapacità, i figli di Israele accettarono prontamente. D.L. Moody così commenta:

“Noi faremo tutto quello che il Signore ha detto”... quale spavalderia e quale presunzione! Il vitello d'oro, le tavole infrante, le leggi trascurate, i messaggeri lapidati e il Cristo rinnegato e crocifisso sono prove schiaccianti dei giuramenti non mantenuti dall'uomo¹⁶.

LE DISPENSAZIONI

A questo punto si registra un'importantissima svolta nella storia dei rapporti di Dio con l'umanità e, in particolar modo, con Israele, il popolo eletto. Il mutamento dell'ordinamento divino per quel che riguarda gli affari umani indica, qui e altrove, un cambiamento di *dispensazioni* o amministrazioni.

Agostino da Ippona ebbe a dichiarare: “Distingui le epoche e le Scritture si armonizzano”¹⁷. Dio “lo quale ancora ha fatti i secoli” (Eb 1:2, Diodati) ha suddiviso la storia umana in periodi differenti, più o meno protratti. Ciò che li contraddistingue non è la durata bensì il *modo* in cui Dio si relaziona all'umanità in ciascuna di quelle determinate epoche.

Nonostante Dio *di per sé* non cambi mai, cambiano, però, i suoi *metodi*. In epoche differenti egli opera in modi differenti. Il modo in cui Dio amministra le proprie relazioni con l'uomo in una determinata epoca è definito *dispensazione*. Tecnicamente, una dispensazione non caratterizza un'epoca bensì un'amministrazione, una gestione, un ordine o un'*economia* (dal gr. *oikonomia* che significa, per l'appunto, “dispensazione” o “amministrazione”). Tuttavia è difficile pensare

a una dispensazione priva di un'indicazione temporale. Per esempio, la storia del governo degli Stati Uniti è stata suddivisa in “amministrazioni”: quando parliamo di “amministrazione Kennedy” o di “amministrazione Bush” alludiamo, naturalmente, al modo in cui il governo era gestito durante la carica dei presidenti Kennedy e Bush. Ciò che importa sono le politiche adottate, ma è altresì necessario identificarle collocandole in determinato periodo.

Si parla dunque di dispensazione come del modo in cui Dio si relaziona con gli uomini in un determinato periodo storico. Le relazioni di Dio in ciascuna dispensazione si possono paragonare al metodo di gestione domestica. Quando la famiglia si compone soltanto di due coniugi si segue un certo programma. Ma quando vengono ad aggiungersi dei bambini piccoli si introduce una nuova serie di politiche gestionali. Quando i figli crescono il modo di gestire le questioni familiari cambia nuovamente. Ora, noi ravvisiamo il medesimo procedimento nei rapporti di Dio con l'umanità (vd. Ga 4:1-5).

Per esempio, quando Caino uccise il fratello Abele Dio gli impose un marchio “affinché nessuno, trovandolo, lo uccidesse” (Ge 4:15). Successivamente al diluvio, tuttavia, Dio istituì la pena capitale, decretando che “il sangue di chiunque spargerà il sangue dell'uomo sarà sparso dall'uomo” (Ge 9:6). La discrepanza è dovuta al cambiamento di dispensazione.

Ne troviamo un altro esempio in Salmo 137:8-9, in cui l'autore invoca un duro castigo su Babilonia: “Figlia

di Babilonia, che devi essere distrutta, beato chi ti darà la retribuzione del male che ci hai fatto! Beato chi afferterà i tuoi bambini e li sbatterò contro la roccia!”

Eppure, in seguito, Dio avrebbe insegnato al suo popolo: “Ma io vi dico: amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate del bene a quelli che vi odiano, e pregate per coloro che vi maltrattano e vi perseguitano” (Mt 5:44, ND).

Ora è chiaro che quel linguaggio, adatto al salmista che viveva sotto la legge, non sarebbe più calzante per il cristiano che vive sotto la grazia!

In Levitico 11 *alcuni alimenti* erano dichiarati *impuri*. Ma in Marco 7:19b Gesù dichiarava puri tutti i cibi.

In Esdra 10:3 si ordinava agli Ebrei di mandare via le mogli straniere (non credenti) e i figli nati da costoro. Nel N.T. si insegna ai credenti che *non* bisogna ripudiarli (vd. 1 Co 7:12-16).

Sotto la legge solamente il sommo sacerdote aveva facoltà di accedere alla presenza di Dio (vd. Eb 9:7). Sotto la grazia, invece, tutti i credenti hanno “libertà di entrare nel luogo santissimo” (Eb 10:19-22).

Questi cambiamenti dimostrano chiaramente che vi è stato un cambiamento di dispensazioni.

Non tutti i cristiani concordano sul numero delle dispensazioni o sulle relative denominazioni. Di fatto, non tutti i credenti accettano il concetto dispensazionalista.

Nondimeno siamo in grado di dimostrare l'esistenza delle dispensazioni nel modo seguente. In primo luogo sappiamo che esistono almeno due dispensazioni: la legge e la grazia “...poi-

ché la legge è stata data per mezzo di Mosè; la grazia e la verità sono venute per mezzo di Gesù Cristo” (Gv 1:17). Il fatto stesso che la Bibbia sia suddivisa in Antico e Nuovo Testamento è indice di un cambiamento di dispensazione. Un'ulteriore prova è fornita dal fatto che oggi il credente non è tenuto a offrire sacrifici animali. Anche ciò indica l'introduzione, da parte di Dio, di un ordine nuovo. Impossibile non riconoscere questa importante cesura fra i due Testamenti.

Ma se concordiamo sull'esistenza di due dispensazioni siamo poi indotti a contemplarne *tre*, giacché la dispensazione della legge non fu introdotta che a questo punto del libro dell'Esodo (cap. 19), ossia centinaia di anni dopo la creazione. Prima della concessione della legge deve esserci stata, pertanto, almeno un'altra dispensazione (vd. Ro 5:14). Ed ecco che siamo arrivati a tre.

A questo punto non dovremmo avere problemi a concordare sull'esistenza di una quarta dispensazione, giacché le Scritture parlano di un “mondo futuro” (Eb 6:5), ossia dell'epoca in cui il Signore Gesù Cristo tornerà per regnare sulla terra, altrimenti nota come “il Millennio”.

Anche Paolo distingue tra *età presente* e *età a venire*. In primo luogo l'apostolo parla di una *dispensazione* affidatagli relativamente alla causa del vangelo e della chiesa (vd. 1 Co 9:17; Eb 3:2; Cl 1:25). Ciò per quanto riguarda l'età presente. In seguito, tuttavia, egli indica un'età futura (vd. Ef 1:9-10) allorché fa riferimento alla dispensazione (“il disegno benevolo”) da realizzarsi “quando i tempi fossero

compiuti". Da questa descrizione appare evidente che quel tempo non era ancora giunto.

Pertanto sappiamo che non stiamo vivendo nell'epoca conclusiva della storia del mondo.

C.I. Scofield elenca le sette dispensazioni seguenti:

1. l'innocenza (Ge 1:28): dalla creazione di Adamo fino alla sua caduta;
2. la coscienza o responsabilità morale (Ge 3:7): dalla caduta alla fine del diluvio;
3. il governo umano (Ge 8:15): dalla fine del diluvio alla chiamata di Abraamo;
4. la promessa (Ge 12:1): dalla chiamata di Abraamo fino alla concessione della legge;
5. la legge (Es 19:1): dalla concessione della legge fino al giorno di Pentecoste;
6. la chiesa (At 2:1): dal giorno di Pentecoste fino al rapimento della chiesa;
7. il regno (Ap 20:4): il regno millennale di Cristo¹⁸.

Se non è indispensabile concordare sui dettagli specifici, è tuttavia assai utile capire che esistono differenti dispensazioni. Particolarmente importante è la distinzione tra *legge* e *grazia*; diversamente rischiamo di estrapolare parti della Scrittura destinate a un'altra epoca e di riferirle a noi stessi. Se è vero che tutte le Scritture sono utili per noi (vd. 2 Ti 3:16), non tutte sono rivolte direttamente a noi. I passi destinati a uomini appartenenti ad altre epoche comportano delle applicazioni anche per noi, ma la loro interpretazione va principalmente col-

locata nell'epoca in cui furono scritti. Abbiamo già accennato alle restrizioni alimentari di cui in Levitico 11. Laddove tale divieto non è più vincolante per il credente moderno (vd. Mr 7:18-19) il principio soggiacente (quello di evitare l'impurità morale e spirituale) rimane invariato.

Dio promise al popolo di Israele di farlo prosperare, qualora questo gli avesse ubbidito (vd. De 28:1-6). In quel caso l'enfasi cadeva sulle benedizioni materiali e terrene. Ma ciò non vale nel nostro tempo. Dio non promette di ricompensare la nostra ubbidienza con il benessere economico. La benedizione collegata alla presente dispensazione consiste in *benedizioni spirituali nei luoghi celesti* (vd. Ef 1:3).

A dispetto delle differenze tra le varie epoche, una cosa non cambierà mai: il vangelo. La salvezza è sempre stata, è ora e sempre sarà mediante la fede in Cristo Gesù. E il fondamento della fede, in ogni epoca, è l'opera compiuta da Cristo sulla croce¹⁹. In epoca veterotestamentaria gli uomini si salvavano mediante la fede prestata alle rivelazioni che Dio dava loro. Il patriarca Abraamo, per esempio, fu salvato per aver creduto in quel Dio che gli aveva promesso una discendenza numerosa come le stelle (vd. Ge 15:5-6). Quasi certamente Abraamo sapeva poco o nulla di ciò che sarebbe accaduto sul Golgota secoli a venire. Ma il Signore sapeva. Allorché Abraamo credette alla promessa di Dio, Dio gli mise in conto tutto il valore dell'opera futura di Cristo sul Golgota.

Qualcuno ha osservato che i santi veterotestamentari sono stati salvati

“a credito”, vale a dire in base al prezzo che il Signore Gesù avrebbe pagato molti anni dopo (questo è il significato di Ro 3:25). Noi siamo stati salvati in base all’opera di Cristo compiuta due-mila anni fa. Nondimeno, in entrambi i casi la salvezza si acquisisce mediante la fede nel Signore.

Dobbiamo guardarci bene dal pensare che il popolo della dispensazione della legge fosse salvato in virtù dell’osservanza della legge o mediante sacrifici animali. La legge può soltanto condannare, non è in grado di salvare (vd. Ro 3:20). Il sangue di tori e capri non può espiare un singolo peccato (vd. Eb 10:4). Assolutamente no. La salvezza di Dio ci è donata per fede, soltanto per fede (vd. Ro 5:1-2)!

Occorre inoltre tenere presente che quando facciamo riferimento all’attuale tempo della chiesa come all’“età della grazia” non intendiamo assolutamente insinuare che, nelle passate dispensazioni, Dio non facesse grazia. Intendiamo solamente affermare che Dio ora valuta l’uomo sotto la grazia e non secondo la legge. Questo è un importantissimo concetto da tener presente.

Inoltre è importante comprendere che le epoche non si inaugurano né si concludono in maniera netta, con precisione cronometrica. Tra due epoche vi è sovente un periodo di sovrapposizione o di transizione. Se ne può ravvisare un esempio nel libro degli Atti degli apostoli. Ci volle del tempo, infatti, prima che la chiesa appena costituita si scrollasse di dosso i simboli esteriori della dispensazione precedente. È altresì possibile che vi sarà un lasso di tempo tra il rapimento

della chiesa e la tribolazione durante il quale si manifesterà “l’uomo del peccato” (vd. 2 Te 2:3) e si ricostruirà il tempio di Gerusalemme.

Un’ultima considerazione. Come avviene per tutte le cose buone, si rischia di abusare anche dello studio delle dispensazioni. Alcuni credenti esasperano le tesi del dispensazionalismo a tali estremi da accogliere, come attuabili per la chiesa di oggi, solamente le lettere della prigionia dell’apostolo Paolo! Di conseguenza, costoro non accettano il battesimo, né la cena del Signore²⁰ giacché non se ne fa accenno nelle lettere della prigionia. Secondo questa corrente, chiamata “ultra-dispensazionalismo” o “bullingerista” (dal nome del promulgatore della tesi, E.W. Bullinger), il messaggio evangelico di Pietro non sarebbe lo stesso di Paolo (a confutazione di questa tesi vd. Ga 1:8-9 e relativo commento). Tale visione estremistica delle dispensazioni va decisamente respinta.

19:10-20 Il popolo ricevette l’ordine di prepararsi a una rivelazione di Dio mediante un lavacro delle **vesti** e l’astensione da rapporti sessuali. Ciò aveva lo scopo di insegnare ai figli di Israele la necessità di presentarsi al cospetto di Dio in stato di purità. Il **monte Sinai** fu dichiarato luogo interdetto con conseguente proibizione a uomini e animali, pena la **morte**, di **toccarne i fianchi**. L’eventuale trasgressore non andava inseguito bensì **trafitto con frecce**, o **lapidato** da una certa distanza. Soltanto a **Mosè** e ad **Aaronne** fu consentito di salire al monte (v. 24) e solamente al **suono della tromba**. Il monte era ricoperto

da **una fitta nuvola... ci furono tuoni, lampi... fuoco... e tutto il monte tremava forte**. Questo è il terrore dell'incontro con Dio, specialmente quando ci si basi sull'osservanza della legge.

19:21-25 Il Signore rinnovò a Mosè il divieto di avvicinarsi al **monte**. Pur ritenendo superfluo rammentarlo al **popolo**, Mosè nondimeno ubbidì. I **sacerdoti** cui si allude ai vv. 22 e 24 erano probabilmente i figli primogeniti (vd. commento a 13:1-15) del popolo di Israele.

B. I dieci comandamenti (cap. 20)

I dieci comandamenti furono suddivisi dal Signore Gesù in due parti: una riguardante l'amore per Dio e l'altra l'amore per il prossimo (vd. Mt 22:37-40). Secondo alcuni, i comandamenti relativi all'amore per Dio sono i primi quattro, altri vi aggiungono anche il quinto. L'espressione "**Il Signore, il tuo Dio**" si trova nei primi cinque comandamenti.

I

20:1-3 Non avere altri dèi. Viene fatto divieto di adorare più divinità (politeismo) o di adorare qualsiasi altro dio oltre a Yahweh.

II

20:4-6 Non farti scultura né immagine. Non è vietata solamente l'adorazione idolatra ma anche la fabbricazione di oggetti di idolatria. Ciò comprende dipinti, immagini e statue come oggetto di adorazione. Il divieto non riguarda, invece, i dipinti o le sculture in generale, giacché il tabernacolo era ornato da raffigurazioni artistiche di cherubini (vd. 25:18).

Inoltre Dio stesso avrebbe ordinato a Mosè di forgiare un serpente di rame (vd. Nu 21:8). Indubbiamente il comandamento riguarda le immagini raffiguranti la Deità. Dio è **un Dio geloso** (dal suo popolo egli esige adorazione e amore esclusivi). Egli punisce **le iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione** mediante tare ereditarie, povertà, infermità e vita breve. Ma la sua **bontà** si estende **fino alla millesima generazione** di quanti lo **amano e osservano i suoi comandamenti**.

III

20:7 Non pronunciare il nome del Signore, Dio tuo, invano. È fatto divieto di giurare il falso nel nome di Dio. Il divieto è probabilmente esteso alla bestemmia, al malaugurio o maledizione, all'imprecazione eufemistica (espressione formalmente "alleggerita" o "edulcorata" usata per non pronunciare una grave bestemmia) e allo spergiuro.

IV

20:8-11 Ricordati del giorno del riposo ("sabato", ND). Accennato per la prima volta in Genesi 2:1-3 e comandato in relazione alla raccolta della manna (vd. Es 18), il riposo del sabato era ora donato formalmente alla nazione di Israele e soggetto a stretta osservanza. Esso era figura del riposo che i credenti ora gustano in Cristo e la creazione redenta godrà nel Millennio. Il sabato è il settimo giorno della settimana ebraica e inizia dal tramonto del venerdì fino al tramonto del sabato. In nessun punto del N.T. si invitano i cristiani a osservare il sabato.

V

20:12 Onora tuo padre e tua madre. Qui “onorare” significa “ubbidire”. Questo versetto insegna che una condotta ubbidiente nei confronti dei genitori crea, generalmente, i presupposti per una lunga vita. Una vita di ribellione e di peccato conduce sovente a una morte prematura. Questo è il primo comandamento seguito da una promessa (vd. Ef 6:2).

VI

20:13 Non uccidere. Qui si fa particolare riferimento all’assassinio e non alla pena capitale o all’omicidio preterintenzionale. Il comandamento insegna il rispetto per la vita umana.

VII

20:14 Non commettere adulterio. Questo divieto ha lo scopo di educare al rispetto del matrimonio ed è un monito contro l’uso egoistico del corpo dell’altro. Probabilmente esteso a qualsiasi forma di condotta sessuale illecita.

VIII

20:15 Non rubare. Il divieto è esteso a qualsiasi atto di sottrazione della proprietà altrui. Questo comandamento insegna il rispetto della proprietà privata.

IX

20:16 Non attestare il falso. Questo comandamento vieta di ledere la reputazione di un individuo mediante dichiarazioni non vere e potenzialmente dannose per il buon nome, la libertà o l’incolumità di questi. Qui si

insegna il rispetto della reputazione dell’individuo.

X

20:17 Non concupire. Dopo aver preso in esame le azioni, con il decimo comandamento si intendono disciplinare i pensieri e dimostrare come il desiderio di qualsiasi cosa che non rientri nel progetto di Dio per l’individuo costituisca peccato. L’apostolo Paolo riferisce come proprio questo comandamento abbia determinato una profonda convinzione di peccato nella sua vita (vd. Ro 7:7).

20:18-21 In occasione della consegna dei dieci comandamenti il **popolo** rimase atterrito dalle manifestazioni della presenza divina. I figli di Israele temevano di morire qualora Dio avesse parlato direttamente a loro; dunque **Mosè** divenne il loro mediatore.

20:22-26 La legge di Mosè aveva lo scopo di mostrare agli uomini la loro condizione di peccato. Quindi Dio, nella sua misericordia, fornì le indicazioni per l’erezione di **un altare** rammentando al popolo che i peccatori potevano accostarsi a Dio solamente mediante spargimento di sangue. L’altare è figura di Cristo quale mezzo esclusivo per avvicinarsi a Dio. L’uomo non può contribuirvi in alcun modo, non avendo nulla da aggiungere alla perfezione di Cristo, né mediante gli strumenti dell’ingegno personale, né mediante i gradini dell’affermazione umana.

Infine si ricorda ai ministri di culto di indossare biancheria consona alla gravità del loro incarico. Sotto le loro lunghe vesti ondegianti i sacerdoti

che avessero salito i **gradini** dell'altare avrebbero rischiato di esporre le parti pudende in modo sconveniente per una tale solenne occasione.

C. Altre leggi (capp. 21-24)

1. *Regolamentazione dei rapporti fra schiavo e padrone (21:1-11)*

21:1-6 Successivamente alla consegna dei dieci comandamenti Dio comunicò altre leggi per regolare la condotta dei figli di Israele. Un Ebreo poteva diventare **schiavo** per ripagare un debito, per restituire beni rubati, o per nascita da schiavi ebrei. Allo schiavo ebreo si poteva richiedere di lavorare **per sei anni, ma il settimo** questi se ne sarebbe andato **libero**. Se era divenuto schiavo da sposato, si sarebbe provveduto a liberare con lui anche la consorte. Se si era sposato durante il periodo di schiavitù, **moglie e... figli** sarebbero rimasti proprietà del **padrone**. In tal caso lo schiavo aveva facoltà di scegliere di rimanere a servizio facendosi forare un orecchio sulla porta con un'asticella metallica appuntita e, con tale "marchio di proprietà", riconoscersi volontariamente come appartenente alla casa del padrone. Questa è una bellissima immagine di Cristo, il servitore perfetto il quale ci ha tanto amati da rinunciare ad andarsene libero, dirigendosi invece sulla croce del Golgota, dove non si fece forare soltanto un orecchio bensì mani, piedi e costato. Considerato ciò che il Salvatore ha fatto per noi, anche noi dovremmo offrirci spontaneamente come suoi schiavi e fare nostre le parole di Moule:

Ecco la porta, padrone mio:
Fora ancora questo lobo,
ora lo voglio io.
I tuoi vincoli sono libertà;
fammi restare
Con te a tribolare, ubbidire,
perseverare²¹.

21:7-11 La **schiava** non aveva facoltà di andarsene libera il settimo anno qualora il **padrone** l'avesse presa come **moglie** o concubina e fosse disposto ad assumersi le proprie responsabilità nei suoi confronti. In caso contrario ella andava riscattata, **ma non** venduta a **gente straniera**. Se la prendeva per darla in sposa al **figlio**, il padrone aveva l'obbligo di trattarla come una nuora. Se prendeva **un'altra moglie**, il padrone aveva ancora l'obbligo di provvedere alla schiava e di concederle il pieno diritto di **coabitazione** (probabilmente quest'ultimo non comportava altro che l'obbligo di assicurarle vitto e alloggio). Il fatto che Dio abbia dato delle leggi riguardanti la schiavitù non significa che egli l'approvasse. Egli intendeva solamente proteggere i diritti civili degli schiavi.

2. *Leggi riguardanti i reati di omicidio e lesioni personali (21:12-36)*

21:12-14 Il v. 12 riporta la regola generale che prevedeva la condanna a **morte** per chiunque uccidesse un altro essere umano. Era fatta eccezione per l'omicidio preterintenzionale: qualora avesse provocato involontariamente la morte di qualcuno, l'omicida aveva facoltà di rifugiarsi presso **l'altare** di

Dio (e, in seguito, presso speciali città-rifugio; vd. Nu 35:6). In caso di omicidio volontario, invece, l'altare di Dio non avrebbe offerto alcuna protezione al colpevole.

21:15-17 La condizione di genitore era particolarmente salvaguardata: percuotere il **padre o la madre** era un crimine punibile con la **morte**. Il rapimento e l'ingiuria nei confronti dei genitori erano altresì passibili di pena capitale.

21:18-19 L'uomo che, durante un litigio ne avesse ferito un altro era tenuto a indennizzarlo del **tempo** perduto al lavoro e a pagargli le cure mediche fino a completa **guarigione**.

21:20-21 Il **padrone** aveva facoltà di punire lo **schiaivo** ma non il diritto di ucciderlo. Se lo schiavo moriva sul colpo per le lesioni riportate, il padrone era considerato colpevole; se lo schiavo sopravviveva **un giorno o due**, il padrone non era considerato perseguibile perché, ovviamente, non aveva intenzione di uccidere uno schiavo che gli era costato del denaro.

21:22 Qualora **una donna incinta** fosse rimasta colpita durante una rissa che le provocasse un parto prematuro ma privo di gravi conseguenze, il colpevole sarebbe stato tenuto a risarcire la somma indicata dal **marito** di lei con le modalità stabilite dai **giudici**.

21:23-25 La regola generale nei confronti del reato di lesioni personali era: "**vita per vita, occhio per occhio, dente per dente...**" ecc. La pena sarebbe stata commisurata al delitto, evitando l'eccessiva indulgenza o l'estrema severità. In pratica, però, tutti i casi di reato (tranne l'omicidio) si

potevano dirimere mediante il pagamento di un riscatto (vd. Nu 35:31).

21:26-36 Se si colpiva uno **schiaivo** facendogli perdere un **occhio o un dente**, lo si doveva rimettere in libertà. **Se un bue** provocava la morte di una persona andava **lapidato** e la sua **carne** non poteva essere consumata. Se il proprietario del bue era a conoscenza dell'aggressività dell'animale andava **messo a morte** anch'egli. Tuttavia era altresì prevista la possibilità, da parte del proprietario, di pagare un'ammenda in luogo **della propria vita**. Il **riscatto** era quantificato come nel caso di morte di **un figlio o una figlia**. Per la morte di **uno schiavo** era prevista un'ammenda di **trenta sicli d'argento** e la lapidazione **del bue**. Si noti che Giuda tradì Gesù per la stessa cifra prevista per la morte causata da un bue a uno schiavo... In pratica, attribuì al Signore il prezzo di uno schiavo morto! Chi avesse lasciato **una cisterna** scoperta aveva l'obbligo di risarcire i proprietari degli animali che vi fossero accidentalmente caduti dentro. **Se il bue di un uomo** uccideva il bue di un altro, i due uomini si suddividevano equamente il valore delle due bestie. Quel proprietario che, pur essendo al corrente dell'aggressività dell'animale, non l'avesse tenuto rinchiuso era tenuto a risarcire per intero il prezzo **della bestia morta** e poteva tenersi la carcassa.

3. Leggi contro il furto e i danni patrimoniali (22:1-6)

Il **ladro** era tenuto a **risarcire il furto** in termini commisurati alla natura dello stesso. Se impossibilitato a risarcire

il furto veniva **venduto** come schiavo. Se un ladro veniva colto durante la notte **nell'atto di fare uno scasso** e ucciso, l'omicida **non** era ritenuto responsabile della sua morte (non avendo avuto modo di appurare le reali intenzioni dell'intruso). Se, però, il fatto avveniva durante il giorno, l'uccisore era dichiarato colpevole. Se una bestia rubata veniva ritrovata viva, **il ladro** avrebbe risarcito **il doppio** del maltolto. Se il contadino lasciava le proprie **bestie** libere di pascolare nel **campo altrui** doveva risarcire **il danno con il meglio del suo campo e il meglio della sua vigna**. Chi per negligenza appiccava il **fuoco** da cui fosse divampato un incendio doveva **risarcire** il danno provocato dalle fiamme al **campo** o al raccolto altrui.

4. Leggi contro gli atti fraudolenti (22:7-15)

22:7-13 I vv. 7-9 riguardano il furto di **denaro** o di proprietà affidati in custodia a terzi. L'autore del furto doveva restituire **il doppio** di quanto rubato. Se **il ladro** non si trovava, la persona cui erano stati affidati i beni doveva comparire davanti ai giudici, i quali avevano il compito di stabilirne l'eventuale colpevolezza. In ogni caso di abuso di fiducia, i giudici avrebbero stabilito l'innocenza o la colpevolezza dell'accusato o dell'accusatore e richiesto un **doppio** risarcimento per la parte lesa. Se un animale affidato **in custodia** moriva, rimaneva ferito o veniva rubato, il custode **non** era **tenu- to a risarcire i danni**, ma solamente previo **giuramento**, davanti al **SIGNORE**, attestante l'impossibilità di prevenire l'accaduto. Non era dovuto alcun

risarcimento della **bestia... sbranta** qualora si fosse esibita la carcassa come prova.

22:14-15 Se la bestia presa **in prestito** rimaneva **storpiata** o uccisa, **il danno** andava ripagato. Ma se il padrone era presente al fatto (avendo dunque facoltà di proteggere l'animale) non era previsto alcun risarcimento. Non era previsto risarcimento neppure in caso di un animale **preso a nolo**, giacché il rischio di **perdita** era compreso **nel prezzo del nolo**.

5. Leggi contro la corruzione e l'adescamento (22:16-17)

L'uomo che circonvinse **una fanciulla non ancora fidanzata** inducendola a peccare con lui era obbligato a sposarla e a **pagare la sua dote**. Se **il padre** rifiutava di dargli la figlia in sposa, il seduttore avrebbe dovuto in ogni caso corrispondergli la dote, in considerazione delle ormai ridotte possibilità di accasamento della ragazza.

6. Leggi riguardanti gli obblighi civili e religiosi (22:18-23:19)

22:18-20 Oltre all'omicidio erano considerati reati capitali la magia e la stregoneria, i rapporti carnali con animali e l'idolatria.

22:21-24 Nel loro nuovo **paese** gli Ebrei avevano l'obbligo di esercitare la pietà nei confronti degli stranieri, poiché anch'essi erano stati **stranieri** in terra straniera. Tale solidarietà si doveva altresì riservare alle **vedove** e agli **orfani**. Fu il Signore stesso a farsi carico dell'applicazione di questo comandamento. Gli uomini avevano ricevuto l'incarico di punire altre trasgressioni ma, in questo caso, Dio avrebbe inflit-

to il castigo personalmente. Dio non ha mutato atteggiamento nei confronti degli indifesi. Egli ha tuttora a cuore le vedove e gli orfani. Noi credenti dovremmo fare altrettanto.

22:25-27 Sul **denaro** prestato a un Israelita non si applicavano interessi, ma vi era facoltà di applicarli sui prestiti erogati agli stranieri (vd. De 23:20). I capi di vestiario presi **in pegno** si dovevano restituire **prima** del tramonto, giacché il vestito fungeva altresì da coperta.

22:28-31 Era fatto divieto di bestemmiare **contro Dio** o maledire il capo **del... popolo** (cfr. At 23:5). Al Signore spettava la sua parte del raccolto, della prole, del bestiame. I primogeniti del bestiame dovevano essere offerti **l'ottavo giorno** dalla nascita. Era vietato mangiare **carne di** animali sbranati poiché, in tal caso, non sarebbe stata correttamente dissanguata (consumare carne con il sangue costituiva una violazione della legge di Dio; vd. Le 17). Dio inoltre intendeva salvaguardare il suo popolo dall'eventuale pericolo di infezioni o malattie trasmesse dagli animali (quali, ad es., la rabbia).

23:1-12 In questioni giudiziarie era vietato **spargere voci calunniose**, allearsi con **l'empio** per difendere il colpevole, uniformarsi alle empietà perpetrate **dalla maggioranza** o **favorire il povero**. Non erano ammesse rappresaglie nei confronti del **nemico**: chi avesse ritrovato la bestia di un nemico gliela avrebbe restituita; se l'animale cadeva sotto il peso del carico l'avrebbe aiutato a rialzarsi. Occorreva rendere giustizia **al povero; l'innocente e il giusto** non sarebbero mai

stati condannati a motivo delle scappatoie legali del **malvagio**. Era vietato farsi corrompere con un **regalo** e **opprimere lo straniero**. Il **settimo anno** era l'anno sabbatico durante il quale **la terra** andava lasciata **incolta** a disposizione dei **poveri**, cui era consentito raccogliere ciò che vi cresceva spontaneamente. Analogamente il **settimo giorno** serviva affinché il padrone, il servo e la bestia potessero **riposarsi**. Si noti che il Dio dell'A.T. era misericordioso e giusto, a dispetto dell'incredulità dei suoi odierni detrattori.

23:13-17 Al popolo di Israele era vietato pronunciare il **nome di dèi** (idoli) **stranieri**, tranne, forse, che per esecrarli (come facevano i profeti). Ogni anno si sarebbero riservate a Yahweh tre grandi feste:

1. la **festa degli Azzimi** si teneva all'inizio dell'anno, subito dopo la Pasqua. Essa esprime l'importanza di una vita purificata dalla malvagità e dall'immoralità;
2. la **festa della Mietitura**, ovvero Pentecoste o festa delle Settimane. Essa illustra la discesa dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste e la nascita della chiesa;
3. la **festa della Raccolta**, detta anche festa dei Tabernacoli, prefigura l'Israele futuro che abiterà la terra promessa, al sicuro, durante il Millennio.

La partecipazione a queste feste era obbligatoria per **gli uomini** e facoltativa per tutti gli altri. Nel N.T. vediamo che non solo Giuseppe ma anche Maria e il giovane Gesù *salivano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua* (vd. Lu 2:41).

23:18-19 Il **pane lievitato** (il lievi-

to simboleggia il peccato) non doveva accompagnarsi al **sangue della vittima** sacrificata a Dio, ossia alla Pasqua. ...**il grasso** dei sacrifici apparteneva al Signore in quanto comportava la parte migliore e **non** doveva essere **conservato... fino al mattino** ma doveva essere probabilmente bruciato. ...**alla casa del Signore** si sarebbe portato soltanto **il meglio delle primizie**. Non si sarebbe cucinato l'animale **nel latte di sua madre**. Quest'ultimo precetto mirava probabilmente a contrastare i riti della fertilità praticati dagli idolatri. Gli Ebrei osservanti non fanno cuocere pietanze a base di carne e di latte nella medesima pentola e, inoltre, si astengono dal consumo di carne con salse a base di panna, formaggi ecc²².

7. Istruzioni per la conquista di Canaan (23:20-33)

Qui Dio prometteva di inviare **un angelo** (il Signore stesso) **davanti** agli Israeliti, per condurli alla terra promessa e per scacciarne gli abitanti pagani. A condizione che gli Ebrei si fossero astenuti dall'idolatria e avessero ubbidito al Signore, egli avrebbe fatto per loro grandi cose. Con riferimento all'ammonizione contro le trasgressioni, Matthew Henry scrive:

Facciamo bene a fare attenzione a non provocare il nostro protettore e benefattore, perché se perdessimo la nostra protezione ed i torrenti della sua bontà fossero interrotti, saremmo rovinati²³.

Il loro nuovo paese si sarebbe esteso **dal mar Rosso al mare dei Filistei**

(il Mediterraneo) e **dal deserto** (il Negev, a sud di Canaan) **sino al fiume** (l'Eufrate). Si noti l'ordine di scacciarne gli abitanti: non erano previsti né negoziati, né idolatria, né mescolanze di popoli. Dio aveva già promesso di distruggere gli empi Cananei ma Israele, dal canto suo, doveva fare la sua parte. Qui è custodito gelosamente un importante principio spirituale: Dio ci darà la vittoria sui nostri nemici (il mondo, la carne, il diavolo) ma esige che combattiamo il buon combattimento della fede (cfr. 2 Ti 4:7).

Il v. 33 trova l'equivalente in 2 Corinzi 6:14-18: la separazione dal mondo rientra da sempre nella volontà di Dio per il suo popolo. La mancata osservanza di questo comandamento condusse Israele alla rovina. Le cattive compagnie, è vero tutt'oggi, corrompono i buoni costumi.

8. Ratifica del patto (24:1-8)

24:1-2 Quando ricevette da Dio le leggi e gli statuti contenuti in Esodo 20-23 Mosè si trovava sul monte Sinai. Prima che Mosè lasciasse la vetta, **Dio** gli ordinò di risalire con **Aaronne**, i due figli **Nadab e Abiu, e settanta degli anziani di Israele**. Nondimeno, soltanto a **Mosè** fu concesso di avanzare **verso il Signore** mentre gli altri si sarebbero tenuti a debita distanza. Sotto la legge occorre mantenere la distanza tra il peccatore e Dio. Sotto la grazia, invece, il credente ha la "libertà di entrare nel luogo santissimo per mezzo del sangue di Gesù" (Eb 10:19). La legge vieta ("non si avvicineranno") ma la grazia invita ("avviciniamoci"; Eb 10:22).

24:3-8 Disceso dal monte, **Mosè** riferì **al popolo... tutte le leggi**. Gli

Israeliti promisero immediatamente di osservarle, non rendendosi conto della propria insufficienza. A ratifica di questo patto condizionato fra Dio e Israele, Mosè **costruì**, in primo luogo, **un altare e dodici colonne** (così in ND; NR ha: “dodici pietre”) rappresentanti **le dodici tribù di Israele**. Quindi **prese... del sangue... dei sacrifici**, ne sparse **metà sull'altare** (così rappresentando la parte di Dio nell'osservanza del patto) e **ne asperse metà sul popolo** (a significare la determinazione di quest'ultimo di mantener fede alla propria parte del patto).

9. Rivelazione della gloria di Dio (24:9-18)

24:9-11 Dopodiché **Mosè** e gli altri **salirono** ancora sul monte Sinai, come era stato loro ordinato (vv. 1-2). Colà essi **videro... Dio** nella sua gloria. Normalmente, la sola vista di Dio farebbe perire chiunque. Ma così non fu in quell'occasione. Nessuno di quegli uomini fu annientato: **essi videro Dio, e mangiarono e bevvero**. In altre parole, essi videro Dio e rimasero in vita per consumare l'offerta propiziatrice.

Nella Bibbia vi è un apparente paradosso riguardo alla visione di Dio. Se, da un canto, vi leggiamo che è impossibile vedere Dio (vd. Es 33:20; Gv 1:18; 1 Gv 4:12), d'altro canto esistono passi in cui si riferiscono alcune esperienze visive di Dio (come in Ge 32:30; Es 24:10; 33:23). Ciò si spiega con il fatto che, nella manifestazione della sua gloria, Dio è un fuoco divorante e incenerirebbe chiunque lo guardasse; nondimeno egli si può rivelare in forma umana, o come angelo, o come una nube di gloria (vd. De 5:24), ossia

in modo visibile e sicuro per l'incolumità del veggente.

24:12-18 Qui si riporta evidentemente una successiva ascesa al monte Sinai. Questa volta **Mosè** si fece accompagnare per un certo tratto da **Giosuè**. In sua assenza, Mosè delegò ad **Aaronne e Cur** la funzione di giudici per il popolo. Mosè attese **sei giorni** alle pendici del **monte** mentre **la nuvola** luminosa ne ricopriva la cima. Quindi, su invito di Dio, scaldò il monte fino alla vetta ed **entrò in mezzo alla nuvola** dove sarebbe rimasto **quaranta giorni e quaranta notti**. Quaranta è il numero del vaglio, della prova. Non spettava a Mosè superare la prova ma, piuttosto, al popolo di Israele. Gli Israeliti fallirono la prova abbandonandosi al peccato. Mediante la legge il Signore aveva così rivelato cosa albergasse nel cuore dell'uomo.

I comandamenti ricevuti da Mosè in quel periodo sono riportati fino al cap. 31:18.

X. COSTRUZIONE DEL TABERNACOLO E ISTITUZIONE DEL SACERDOZIO (capp. 25-40)

I prossimi sette capitoli raccolgono le direttive per la costruzione del tabernacolo nonché le indicazioni per l'istituzione del sacerdozio e della relativa legislazione. Non meno di cinquanta capitoli della Bibbia sono dedicati al tabernacolo: ciò dimostra l'importanza che esso riveste agli occhi di Dio.

Il tabernacolo era una tensostruttura nella quale Dio avrebbe preso dimora in mezzo al suo popolo. Ogni parte del tabernacolo costituisce un insegnamento spirituale riguardo alla

Persona e all'opera di Cristo, nonché al modo di accostarsi a Dio. Il sacerdozio serviva a ricordare ai figli di Israele che il peccato aveva creato un divario tra l'uomo e Dio e che essi si sarebbero potuti accostare a lui solamente tramite questi rappresentanti da lui designati e resi idonei allo scopo.

A. Disposizioni per la costruzione del tabernacolo (capp. 25-27)

1. Raccolta dei materiali (25:1-9)

Mosè ricevette l'ordine di raccogliere tra il popolo l'offerta dei materiali necessari per la costruzione del tabernacolo (santuario). I metalli preziosi, i tessuti fini, le pelli, l'olio, le spezie e le pietre preziose facevano indubbiamente parte del compenso versato dagli Egiziani agli Israeliti allorché questi ultimi avevano lasciato l'Egitto (vd. 12:35). Tutto ciò per cui essi avevano lavorato letteralmente come schiavi veniva ora donato in sacrificio. Dio esigeva che il tabernacolo fosse costruito esattamente secondo il modello da lui stesso ideato. Se si richiede tutto ciò per la costruzione di un edificio fisico, quanto più importante sarà attenersi al modello divino del N.T. per l'edificazione delle comunità (il popolo) di Cristo!

2. L'arca del patto (25:10-16)

L'arca era una cassa di legno, rivestita d'oro puro... sia dentro che fuori. A entrambe le estremità erano fissati due anelli... d'oro attraverso i quali passavano le stanghe per il trasporto. L'arca doveva contenere la testimonianza (ossia le due tavole del patto; v. 16) e, in seguito, la verga di Aaronne

e un vaso contenente la manna (vd. Eb 9:4).

3. Il propiziatorio (25:17-22)

Il coperchio dell'arca era chiamato **propiziatorio**. Si trattava di una piattaforma d'oro massiccio che sosteneva due sculture raffiguranti esseri angelici. I **cherubini**²⁴ avevano la faccia rivolta l'uno verso l'altro e le loro ali spiegate in l'alto si incontravano. Dio si manifestava nella nuvola luminosa dal propiziatorio, fra i due cherubini. I cherubini sono menzionati in almeno tredici libri della Bibbia: essi sono solitamente associati alla santità e alla giustizia di Yahweh e al trono di Dio. Essi sono descritti in Ezechiele 1 e 10.

4. La tavola dei pani della presentazione (25:23-30)

La tavola dei pani della presentazione era una tavola di legno rivestita d'oro puro contornata da una ghirlanda d'oro decorativa e da una bordatura, o cornice, alta quattro dita, anch'essa decorata con una ghirlanda d'oro. Come l'arca, anch'essa era trasportata mediante stanghe fatte passare attraverso gli anelli fissati ai quattro angoli, ai quattro piedi. Sul ripiano si collocavano i dodici pani (v. 10; cfr. Le 24:5-6) di presentazione per le dodici tribù di Israele. Fra i vari accessori erano previsti piatti... coppe... calici... e... tazze.... d'oro puro.

5. Il candelabro d'oro e relativi accessori (25:31-40)

25:31-39 Il candelabro (*menorah*) era d'oro massiccio e aveva sette bracci, ciascuno dei quali reggeva, su un per-

no, una lampada con uno stoppino immerso in olio. Associati al candelabro erano previsti **smoccolatoi e... piattini** dove depositare gli stoppini bruciati (vv. 38-39).

25:40 Unico ed essenziale requisito per l'approntamento di questi manufatti era l'esatta conformità al **modello... mostrato** da Dio **sul monte**. Non c'era posto per l'iniziativa umana. Analogamente, dobbiamo anche noi attenerci alle direttive divine senza mai deviare dal modello che il Signore, nella sua saggezza, ci ha mostrato.

Tutti gli arredi del tabernacolo richiamano il Cristo glorificato.

L'arca simboleggia la sua divinità (l'oro) e la sua umanità (il legno).

Il propiziatorio rappresenta Cristo nostro sacrificio propiziatorio (vd. Ro 3:25).

La tavola dei pani della presentazione rappresenta Cristo pane di vita.

Il candelabro raffigura Cristo luce del mondo.

L'altare di rame (cap. 27) prefigura l'offerta di Cristo come olocausto interamente consumato per Dio.

L'altare dei profumi, o altare dell'incenso (cap. 30) rappresenta il profumo di Cristo, profumo d'odore soave per Dio.

La conca di rame (cap. 30) simboleggia Cristo, colui che purifica il suo popolo mediante il lavacro dell'acqua della Parola (cfr. Tt 3:5; Gv 13:10; Ef 5:26).

6. Il tabernacolo (cap. 26)

26:1-6 Nel cap. 26 si descrive il tabernacolo vero e proprio. Esso misurava

13,5 m in lunghezza, 4,5 m in larghezza e 4,5 m in altezza (1 cubito = 45 cm ca). I due lati e la parte posteriore consistevano di assi verticali unite a incastro. Il lato anteriore (l'ingresso) era colonnato.

Il primo rivestimento, qui chiamato **tabernacolo**, era formato da **teli di lino fino ritorto... con dei cherubini artisticamente** ricamati con **filo color violaceo, porporino e scarlatto**. Esso consisteva di due serie di **cinque teli... uniti insieme** con **fermagli d'oro** apparentemente attaccati a **cinquanta lacci** ("occhielli", ND). La copertura totale misurava 12,6 x 18 m formando il tetto e ricadendo ai lati fino a 45 cm da terra.

26:7-13 Il secondo rivestimento, la **tenda**, era costituito da **teli di pelo di capra**. Una serie di **cinque... teli** era unita a una serie di sei teli da **fermagli di rame** attaccati a **cinquanta lacci**. La copertura totale di 13,5 x 18 m, sovrapposta, ricadeva da tutti i lati del tabernacolo tranne che all'ingresso, dove una sezione era ripiegata all'indietro.

26:14 Il terzo rivestimento era costituito da **pelli di montone** e il quarto da **pelli di tasso** (così in ND; NR ha: "pelli di delfino")²⁵ probabilmente delle stesse dimensioni del rivestimento in pelo di capra.

26:15-30 Le **assi... messe per diritto** che formavano i tre lati del tabernacolo sono descritte ai vv. 15-25. Ciascun'asse, di **legno d'acacia** rivestito **d'oro**, misurava 4,5 x 0,67 m e aveva **due incastri paralleli** da inserire nelle rispettive **basi d'argento**. Venti assi erano sistemate ai lati e sei nella parte posteriore del tabernacolo. Due assi

speciali formavano gli angoli posteriori. Le assi erano fissate mediante **traverse di legno** rivestite **d'oro** che passavano attraverso **anelli d'oro** sulle assi. La **traversa di mezzo** era un pezzo unico ("**passerà da una parte all'altra**", v. 28). Per formare la traversa superiore e quella inferiore furono probabilmente utilizzate, rispettivamente, due traverse più corte e di lunghezza differente. Secondo alcuni, le assi sarebbero state, in effetti, dei telai graticciati (i quali avrebbero reso visibile dall'interno il primo rivestimento di *teli di lino fino artisticamente ricamati*, altrimenti celato).

26:31-37 Il tabernacolo, a sua volta, era suddiviso in due settori: **il luogo santo** (9 x 4,5 m) e quindi **il luogo santissimo** ("il Santo dei santi"), il quale misurava 4,5 x 4,5 m. Questi due ambienti erano separati da **un velo... di lino fino ritorto** "con **cherubini ricamati**" sospeso a **quattro colonne**. L'**arca** e il **propiziatorio** andavano collocati **nel luogo santissimo** mentre **la tavola** dei pani della presentazione e **il candelabro** sarebbero stati disposti **nel luogo santo**. L'altare dei profumi (cap. 30), situato di fronte al velo, sarebbe stato l'unico altro arredo del luogo santo. Il **candelabro** era posizionato **al lato meridionale** del luogo santo e **la tavola** al **lato di settentrione**. Il portale del tabernacolo era una cortina ricamata, simile al velo ma sospesa a **cinque colonne d'acacia** rivestite **d'oro** e poggianti su **cinque basi di rame**.

7. L'altare di rame per gli olocausti (27:1-8)

L'**altare** degli olocausti, altresì noto

come "l'altare di rame", era fatto **di legno d'acacia** e ricoperto di rame. Il ripiano quadrato misurava 2,25 m di lato e 1,35 m di altezza. Dai **quattro angoli** sporgevano dei **corni**. Il trasporto avveniva mediante **stanghe** fatte passare attraverso degli **anelli** fissati ai lati inferiori.

8. Il cortile esterno, le colonne e la cortina (27:9-19)

Circondava il tabernacolo una vasta area, **il cortile**, recintata da **cortine di lino... ritorto** distese tra **colonne... di rame**. La recinzione misurava 45 x 23 x 2,25 m. L'**ingresso** all'estremità orientale era ampio 9 m e aveva come **portiera... una cortina ricamata... di lino** simile ai veli del tabernacolo. Dove non altrimenti specificato, **tutti gli utensili... del tabernacolo** dovevano essere **di rame**.

9. L'olio per il candelabro (27:20-21)

Per **il candelabro** si sarebbe dovuto utilizzare solamente **olio puro di olive schiacciate**, simbolo dello Spirito Santo. Esso doveva ardere costantemente e mantenere **le lampade sempre accese**, vale a dire tutte le sere "**dalla sera al mattino**". L'espressione "**tenda di convegno**" fa qui riferimento al tabernacolo, futura dimora di Dio, ma in 33:7 indica una tenda provvisoria eretta da Mosè.

B. Il sacerdozio (capp. 28-29)

1. I paramenti sacerdotali (cap. 28)

28:1-2 Il cap. 28 è dedicato alla descrizione **dei paramenti** del sommo

sacerdote e dei suoi figli (quella di Aarone sarebbe stata la famiglia sacerdotale). Le vesti, i colori, i gioielli rappresentano le varie glorie di Cristo, nostro Sommo Sacerdote.

28:3-29 Il guardaroba del sommo sacerdote comprendeva due serie di paramenti: 1) vesti di *dignità e ornamento* (cfr. v. 40) dai colori sfarzosi e dai ricami elaborati (vv. 2-4) e 2) semplici vesti di lino bianco. L'**efod** (vv. 6-7) era simile a un grembiule, con due parti unite alle spalle e aperte ai lati. **La cintura artisticamente lavorata** (v. 8, ND), correva intorno alla vita appena sopra l'orlo dell'efod. Aggraffavano le pietre preziose delle **montature** (v. 13) in filigrana **d'oro**. Su ciascuna spallina dell'efod era incastonata un'**onice** con incisi **i nomi** di sei tribù di **Israele** (vv. 9-12). Sull'efod poggiava il **pettorale** contenente **dodici... pietre** preziose, **ciascuna** recante inciso **il nome** di una tribù. Il pettorale era attaccato all'efod con **cordoni d'oro** (vv. 13-28). Il sommo sacerdote portava davanti a Dio le tribù di Israele **sulle sue due spalle** (centro della forza; v. 12) e **sul suo cuore** (centro degli affetti; v. 29).

28:30 Il pettorale è chiamato **pettorale del giudizio** (vv. 15, 29-30), probabilmente perché conteneva **l'urim e il tummim** usati per discernere i giudizi del Signore (vd. Nu 27:21).

L'espressione *urim e tummim* significa "luci e perfezioni". Si ignora la natura di questi oggetti ma è certo che facevano parte del pettorale (come testé spiegato) ed erano usati per ottenere il consiglio del Signore (vd. 1 S 28:6).

28:31-35 Il **manto dell'efod** era indumento di color indaco, lungo sotto il ginocchio, indossato sotto l'efod.

Sull'orlo si alternavano **sonagli** e piccole **melagrane**, simbolo della testimonianza e dei suoi frutti. Il **suono** dei sonagli consentiva ad **Aarone** di entrare e uscire incolume dal **luogo santo**.

28:36-38 Sul **turbante** il sommo sacerdote avrebbe indossato una **pietra** o una mitra **d'oro** recante l'iscrizione "**Santo al Signore**": essa andava portata **sempre sulla... fronte** e serviva per portare **la colpa associata alle cose sante** (ND), a monito che perfino gli atti più santi sono macchiati di peccato. William Beveridge ebbe a constatare: "Non riesco a pregare senza peccare [...] il mio pentimento ha bisogno di pentirsi e le mie lacrime di lavarsi nel sangue del mio Redentore²⁶¹".

28:39-43 La **tunica di lino... lavorata a maglia** era la casacca che il sommo sacerdote indossava sotto il manto dell'efod ed era stretta in vita da **una cintura** (fascia) **ricamata**. I **figli di Aarone** avrebbero indossato semplici **tuniche** bianche, **cinture e mitre in segno di dignità e ornamento** (v. 40). La biancheria intima era costituita da calzoncini di lino. I sacerdoti erano dunque interamente vestiti fino alle caviglie, ma non indossavano calzari ai piedi: il suolo su cui officiavano era santo (vd. 3:5). Il verbo tradotto con "consacrare" al v. 41 significa, letteralmente, "riempire la mano" (di offerte).

2. *Consacrazione dei sacerdoti* (cap. 29)

29:1-9 Dio ordinò **Aarone e i suoi figli** suoi primi **sacerdoti**. In seguito i sacerdoti sarebbero proceduti sola-

mente dalla tribù sacerdotale (Levi) e da una famiglia di sacerdoti. Nella chiesa si diventa sacerdoti solamente mediante la *nuova nascita* (vd. Ap 1:5-6). L'ordinazione di sacerdoti da parte degli uomini è mera presunzione umana.

Il rituale qui accennato è descritto in Levitico 8. La consacrazione dei sacerdoti è, per alcuni versi, analoga alla purificazione dei lebbrosi (vd. Le 14). In entrambi i casi, l'aspersione del sangue sacrificale sull'individuo segnato dal peccato rappresenta la necessità di espiazione prima dell'incontro con Dio.

L'occorrente per i sacrifici è elencato ai vv. 1-3; più avanti seguono dettagliate istruzioni riguardanti il relativo impiego. La prima fase della consacrazione dei sacerdoti consisté nel lavacro di **Aaronne e dei suoi figli... con acqua** all'ingresso della **tenda di convegno** (v. 4); si procedette quindi con la vestizione di Aaronne con i **paramenti** descritti nel capitolo precedente (vv. 5-6). Seguì l'**unzione** con l'**olio** (v. 7) e la vestizione delle **tuniche** sacerdotali da parte dei **figli** di Aaronne (vv. 8-9).

29:10-21 Seguirono tre offerte: un **toro** come **sacrificio di espiazione** (vv. 10-14); un **montone** come **olocausto al Signore** (vv. 15-18) e un altro **montone** come sacrificio di **consacrazione** (vv. 19-21). L'imposizione delle **mani sul capo** di una vittima sacrificale esprimeva identificazione con la stessa e la indicava come espiazione surrogata del sacrificatore (v. 10). Naturalmente il **sangue** era figura del sangue di Cristo versato per il perdono dei peccati; il **grasso** era con-

siderato la parte migliore dell'animale ed era quindi offerto al Signore (v. 13). Il primo montone doveva essere interamente bruciato **sull'altare** (ossia offerto in olocausto; vv. 15-18), figura della totale devozione di Cristo a Dio e del suo totale dono di sé a Dio. Il **sangue** del secondo **montone** (il **montone di consacrazione**) doveva essere spalmato **sull'estremità dell'orecchio destro di Aaronne e dei suoi figli, sul pollice della loro mano destra e sull'alluce del loro piede destro** (v. 20) e asperso **sui paramenti** (v. 21). Questo rito esprimeva la necessità di purificare dal peccato qualsiasi aspetto della vita umana: l'**orecchio** simboleggia l'ubbidienza alla Parola di Dio; la **mano** simboleggia le azioni e il servizio e il **piede** il cammino e la condotta. Può parere strano che fosse necessario macchiare di sangue gli splendidi **paramenti** dei sacerdoti: il sangue espiatorio non sarà un bel vedere agli occhi degli uomini ma è imperativo agli occhi di Dio.

29:22-34 In seguito Mosè ricevette l'ordine di consegnare nelle mani del sacerdote tutto l'occorrente per il sacrificio, autorizzandolo così a compiere il servizio sacrificale (vv. 22-28). La prima **offerta** (vv. 22-25) sarebbe stata **agitata davanti al Signore** e successivamente bruciata **sull'altare** degli olocausti; davanti al Signore il **petto del montone** veniva agitato (probabilmente in senso orizzontale) mentre la spalla o la **coscia** veniva **elevata** (chiaramente in senso verticale). Queste due porzioni venivano date ai sacerdoti come cibo (vv. 26-28). Il **petto** agitato rappresenta l'affetto di Dio per noi e la spalla **elevata** simboleggia la potenza

che egli dispiega a nostro favore. I **paramenti sacri di Aaronne** sarebbero appartenuti ai **suoi figli... dopo di lui**, giacché il sacerdozio sarebbe stato trasmesso di padre in figlio (vv. 29-30). Il cibo dei sacerdoti e la relativa preparazione è descritto ai vv. 31-34.

29:35-46 La cerimonia di consacrazione durò **sette giorni** e i sacrifici furono ripetuti **ogni giorno** previa purificazione e consacrazione dell'altare con olio (vv. 35-37). In seguito i sacerdoti avrebbero dovuto offrire quotidianamente **sull'altare** degli olocausti **due agnelli di un anno...uno...la mattina e l'altro... sull'imbrunire** (vv. 38-42). Dio promise allora di incontrarsi con il popolo **alla tenda di convegno** e di abitare **in mezzo ai figli di Israele** e di essere **il loro Dio** (vv. 43-46).

C. Altre disposizioni riguardanti il tabernacolo (capp. 30-31)

1. L'altare dei profumi (30:1-10)
L'**altare** dei profumi, detto anche "altare d'oro", si trovava nel luogo santo. Era un altare **di legno** rivestito **d'oro** di 45 cm di lato e alto 90 cm su cui, **ogni mattina** e **sull'imbrunire**, si bruciava **incenso aromatico**, simbolo dell'intercessione di Cristo in nostro favore. Sebbene si trovasse nel luogo santo, questo altare era così strettamente associato al luogo santissimo che l'autore della lettera agli Ebrei lo menzionava (definendolo "incensiere") come parte integrante di quest'ultimo (vd. Eb 9:4)²⁷. Per il trasporto dell'altare si utilizzavano delle **stanghe** che si facevano passare attraverso gli **anelli** fissati sui **due lati** opposti della stessa, **sotto la ghirlanda**.

2. Il prezzo del riscatto (30:11-16)
Dio ordinò a ogni uomo **di Israele... dai venti anni in su** di pagare **mezzo siclo come riscatto della propria vita**. Il versamento di tale importo, uguale per il **ricco** e per il povero, avveniva in occasione di ogni **censimento** e serviva per finanziare **il servizio della tenda di convegno**. Inoltre, esso garantiva protezione contro le calamità (v. 12). Inizialmente fu usato per fabbricare le basi d'argento per le assi del tabernacolo. L'argento è simbolo della redenzione, la quale è il fondamento della nostra fede. Tutti ne hanno bisogno ed essa è disponibile per tutti alle medesime condizioni.

3. La conca per le abluzioni (30:17-21)

La **conca di rame** era posta tra l'ingresso della **tenda di convegno e l'altare**. Era una vasca in cui i sacerdoti si lavavano **le mani e i piedi**. Essa fu fabbricata utilizzando il rame degli specchi donati dalle donne (vd. 38:8). Se ne ignorano le dimensioni. Il sacerdote che manipolasse oggetti sacri prima di compiere le abluzioni era condannato a morte. Questo è un solenne invito a preservarsi in stato di purezza morale e spirituale prima di compiere qualsiasi servizio per il Signore (vd. Eb 10:22).

4. L'olio per l'unzione sacra (30:22-33)

Per la consacrazione della **tenda di convegno**, dei suoi arredi e dei sacerdoti fu impiegato un **olio... santo**, non utilizzabile per altri scopi. Nella Scrittura, l'olio è sovente figura dello Spirito Santo. L'unzione dei sacerdo-

ti rappresenta la necessità di ricevere l'abilitazione dello Spirito per compiere qualsiasi servizio divino.

5. *Il profumo (30:34-38)*

Il **profumo**, preparato con **aromi** e resine varie, veniva bruciato sull'altare dei profumi (o "altare d'oro") mattino e sera. Analogamente all'olio per l'unzione sacra, esso non doveva essere riprodotto, né usato per altri scopi.

6. *Gli abili artigiani (31:1-11)*

Per costruire **la tenda di convegno... e tutti gli arredi** Dio istituì degli **abili artigiani**, tra cui **Besaleel**²⁸ e **Ooliab**. Questi ultimi avrebbero diretto gli operai nel santo incarico (v. 6). Qui Dio parla in prima persona del modo in cui ha predisposto uomini e opere: ciò significa che a ogni comando divino corrisponde la capacità di eseguirlo. Il Signore assume gli operai dotandoli di capacità e talento e affida loro un compito da svolgere per la sua gloria (v. 6). Il lavoro è tutto del Signore ma egli lo svolge mediante strumenti umani che non tarderà a ricompensare.

7. *Il segno del sabato (31:12-18)*

31:12-17 L'osservanza dei **sabati** sarebbe stata un **segno tra** Dio e Israele; **il settimo giorno** non si sarebbe svolta alcuna attività, neppure i lavori per la costruzione del tabernacolo. La profanazione del **sabato** era punibile con la **morte**.

31:18 A questo punto **il Signore... diede** a Mosè **le due tavole... di pietra**, con sopra incisa la legge **di Dio**, ossia i dieci comandamenti (cfr. De 10:4).

IL TABERNACOLO: IMMAGINE DI CRISTO

Sostanzialmente il tabernacolo (la tenda di convegno) evoca Cristo, la Parola che è *diventata carne e ha abitato* (gr. lett. "ha piantato la tenda") *per un tempo fra noi* (Gv 1:14)²⁹.

Esso può altresì servire a raffigurare la via di redenzione di Dio e, di conseguenza, la vita e il ministero del credente.

Tuttavia, benché raffiguri la via della redenzione, esso fu dato a un popolo che aveva già stretto un rapporto d'alleanza con Dio. Piuttosto che fornire una via di redenzione, il tabernacolo offriva al popolo una risorsa di purificazione dalle impurità rituali esteriori, rendendolo in grado di accostarsi ad adorare Dio.

Il tabernacolo e i servizi ad esso associati erano *raccomandazione e ombra delle cose celesti* (vd. Eb 8:5; 9:23-24). Ciò non comporta necessariamente un riscontro strutturale o architettonico nei cieli costituendo bensì un simbolo di realtà spirituali celesti. Si notino le seguenti correlazioni:

Un santuario terreno (Eb 9:1-5)	Il santuario celeste (Eb 8:2; 9:11-5)
Il luogo santissimo (Eb 9:3b)	Il Santissimo, la presenza di Dio (Eb 10:19)
La cortina (Eb 9:3a)	La carne, il corpo di Cristo (Eb 10:20)
Il sangue di animali (Eb 9:13)	Il sangue di Cristo (Eb 9:14)
L'altare (Eb 7:13; Es 27:1-8)	Cristo, nostro altare (Eb 13:10)
Il sommo sacerdote (Eb 5:1-4)	Cristo, nostro Sommo Sacerdote (Eb 4:14-15; 5:5-10; 7:20-28; 10:12)
I sacrifici (Eb 10:1-4, 11)	Cristo, nostro sacrificio di salvezza (Eb 9:23-28; 10:12)

L'arca del patto (Eb 9:4)	Il trono della grazia (Eb 4:16)
L'incensiere (Eb 9:4)	L'incensiere celeste (Ap 8:3)

Le cortine di lino a recinzione del cortile esterno (45 x 22,5 m)

Le cortine erano di lino bianco finemente ritorto e simboleggiavano la perfetta integrità di Dio. Esse erano alte circa due metri e formavano una barriera che impediva la visuale dall'esterno. Questo particolare richiama l'inadeguatezza umana nel raggiungimento del modello divino di giustizia (vd. Ro 3:23) e l'incapacità del peccatore di vedere o capire *le cose dello Spirito di Dio* (vd. 1 Co 2:14). Le cortine erano fissate a cinquantasei colonne, a loro volta fissate su basi di rame con aste e ganci d'argento.

La porta del cortile

Si accedeva al cortile da un unico ingresso, figura di Cristo, unica via che conduce a Dio (vd. Gv 14:6; At 4:12). La porta, larga nove metri, rappresenta la bastevolezza di Cristo per l'umanità intera (vd. Gv 6:37; Eb 7:25).

Le cortine che formavano la porta erano fatte di lino bianco con ricami color indaco, porpora e scarlatto. I colori rappresentano il Cristo descritto dai quattro vangeli.

Porpora	Matteo	Il re (Mt 2:2).
Scarlatto	Marco	L'umile servo sofferente che porta i nostri peccati (paragonati allo scarlatto in Is 1:18).
Bianco	Luca	L'uomo perfetto (Lu 3:22).
Viola/indaco	Giovanni	Colui che è disceso dal cielo (Gv 3:13).

L'altare di rame degli olocausti (2,25 x 2,25 x 1,35 m)

Il primo manufatto che si incontrava nel cortile interno era l'altare, il luogo dei sacrifici. Esso è figura della croce di Cristo sul Golgota (vd. Eb 9:13-14, 22). Questo è il punto di partenza dal quale il peccatore deve cominciare per avvicinarsi a Dio. L'altare era fatto di rame e legno di acacia, l'inattaccabile legno del deserto. Il rame raffigura il giudizio e il legno è simbolo dell'umanità pura e incorruttibile di Cristo. Colui che non ha conosciuto peccato ha subito il castigo di Dio per i nostri peccati (vd. 2 Co 5:21).

Nell'incavo a metà dell'altare era collocata una graticola sulla quale veniva deposto l'animale sacrificato. Ai quattro angoli dell'altare sporgevano quattro corni rivestiti di rame (vd. Es 27:2). Evidentemente la vittima del sacrificio veniva legata a questi corni (vd. Sl 118:27b). Non furono le corde e neppure i chiodi a legare il nostro Salvatore alla croce, bensì il suo eterno amore per noi.

Quando recava una bestia da offrire in olocausto, l'Israelita imponeva le mani sul capo della vittima, identificandosi con essa e dichiarandola suo sacrificio sostitutivo (essa sarebbe morta al suo posto). Il sangue dell'animale sgozzato e dissanguato è prefigurazione del sangue di Cristo, senza il quale non vi è perdono dei peccati (vd. Eb 9:22).

Sull'altare si bruciava tutto *tranne la pelle* dell'animale. A questo punto il parallelo, come talvolta accade, viene meno. Al Golgota, infatti, Cristo si abbandonò *interamente* alla volontà del Padre.

Ciò costituiva *un sacrificio di profumo soave* e ci ricorda come Dio si sia totalmente compiaciuto dell'opera di Cristo. Esso costituiva inoltre l'espiazione del sacrificatore.

La conca per le abluzioni

La conca fu fabbricata con il rame degli specchi donati dalle donne (Es 38:8). J.H. Brown rileva: "Esse avevano rinunciato a ciò che serviva loro come gratificazione personale, a cose che in qualche modo servivano alla gratificazione della carne"³⁰. L'adorazione va preceduta dall'esame di coscienza (vd. 1 Co 11:31).

La conca era destinata all'uso dei sacerdoti. Essa rivela la necessità di purificarsi per il servizio (vd. Is 52:11). I sacerdoti si lavavano una volta prima di entrare in servizio (vd. Le 8:6) e quindi dovevano lavarsi regolarmente mani e piedi. Un bagno, molte abluzioni. Oggi tutti i credenti sono sacerdoti (vd. 1 P 2:5, 9). Per essere rigenerati, noi credenti abbiamo bisogno di un solo bagno (vd. Gv 3:5; 13:10; Tt 3:5) ma abbiamo bisogno di purificarci costantemente le mani (per il servizio) e i piedi (per camminare in rettitudine). A questo scopo ci serviamo dell'*acqua della parola* (vd. Sl 119:9-11; Gv 15:3; Ef 5:26).

Probabilmente la conca aveva un lavabo superiore per lavare le mani ed uno inferiore per lavare i piedi. La Bibbia non descrive la forma esatta né la misura della conca.

Il tabernacolo (4,5 x 13,5 m)

Dall'esterno la tenda di convegno si presentava come una struttura semplice ma, all'interno, tutto era splendore e magnificenza. All'interno tutto

era rivestito d'oro o finemente ricamato. Questa immagine ci ricorda Cristo, il quale ha "piantato la sua tenda" per qualche tempo in mezzo a noi (vd. Gv 1:14, gr. *eskenōsen*): esteriormente egli non aveva "forma né bellezza da attirare i nostri sguardi, né aspetto tale da piacerci" (Is 53:2b) ma il suo cuore è tutto amabile.

Quattro erano i tipi di rivestimento che ricoprivano la tenda di convegno. Dall'interno all'esterno si sovrapponevano questi quattro strati:

Lino fino ritorto	La giustizia e lo splendore di Cristo.
Pelo di capra	L'espiazione di Cristo, nostro <i>capro espiatorio</i> (cfr. Le 16).
Pelli di montone tinte di rosso	La consacrazione di Cristo (cfr. il montone di consacrazione; Es 29:19-22).
Pelli di tasso (ND)	Diversamente tradotto con "pelli di delfino" (NR). Proteggevano il tabernacolo dalle intemperie. Raffigurano il Cristo che protegge il suo popolo dal male esterno.

Le assi

Taluni ritengono si trattasse di graticci, o telai traforati, piuttosto che di assi piene. In ogni caso, esse rappresentavano i credenti, i quali *entrano a far parte della dimora di Dio per mezzo dello spirito* (vd. Ef 2:22). Esse erano in legno d'acacia rivestito d'oro, rappresentando la nostra umanità (il legno) e la nostra condizione regale (l'oro) in Cristo. Dio vede noi credenti in lui. Le assi erano lunghe 4,5 m ed erano unite assieme da cinque traverse rivestite d'oro (vd. Es 26:26-28). Quel-

la centrale passava attraverso le assi (probabile figura dello Spirito Santo). Ciascun'asse si reggeva mediante incastri su due basi d'argento. L'argento è simbolo di redenzione (cfr. 30:15 in cui si specifica che il prezzo del riscatto e dell'espiazione è quantificato in cicli d'argento). Il fondamento del credente è l'opera di redenzione di Cristo (cfr. 1 P 1:18-19).

Il luogo santo

La cortina che conduceva al luogo santo evoca Cristo, mezzo di comunione con Dio (vd. Ef 2:18; 3:12; cfr. la cortina squarciata in Mt 25:51; Mr 15:38; Lu 23:45). Nel luogo santo non vi erano sedie poiché il lavoro dei sacerdoti non è mai finito. In contrasto con l'opera redentrice di Cristo, compiuta una volta per sempre (vd. Eb 10:12).

La tavola dei pani della presentazione (0,90 x 0,45 x 0,67 m; lato nord)

La tavola, di legno d'acacia rivestito d'oro, raffigura l'umanità e la divinità del nostro Signore. Sul tavolo c'erano dodici focacce di pane azzimo, a simboleggiare il popolo di Dio quale esso appare agli occhi di Dio in relazione a Cristo. Il pane era collocato sulla tavola entro le due cornici lavorate e raffiguranti ghirlande d'oro. Analogamente noi, popolo di Dio, siamo al sicuro in Cristo, incoronato di gloria.

Il candelabro (peso 34 kg; dimensioni n.d.; lato sud)

Il candelabro, le cui lampade rimanevano accese dalla sera al mattino (vd. Es 27:21; 1 S 3:3), era l'unica fonte di luce del tabernacolo. Costruito in

oro massiccio e lavorato al martello, dalla sua base si dipartiva uno stelo dal quale si aprivano sette bracci terminanti con una lampada a olio. Si tratta di una possibile raffigurazione dello Spirito Santo che glorifica Cristo (vd. Gv 16:14) oppure di Cristo, unica lampada della Gerusalemme celeste (vd. Ap 21:23) nonché fonte di ogni luce spirituale (vd. Gv 8:12). L'oro puro è simbolo di divinità.

L'altare dei profumi (0,45 x 0,45 x 0,90 m; al centro, davanti al velo)

Costruito in legno d'acacia e oro, esso è figura dell'umanità e della divinità di Cristo, nonché dell'intercessione del Cristo glorificato per il suo popolo (vd. Eb 7:24-26; Ap 8:3-4). L'incenso evoca la fragranza della sua Persona, il balsamo della sua opera. Il fuoco si sarebbe levato dall'altare degli olocausti, la fragranza dall'immacolata oblazione che Cristo fece di sé a Dio.

Il profumo era una miscela di resina, onica (conchiglia di un mollusco chiamato anche "unghia odorosa"), galbano e incenso preparata allo scopo di ricreare una fragranza speciale: il profumo soave di Cristo (vd. Ef 5:2).

Il luogo santissimo

Il velo che immetteva nel luogo santissimo evoca la carne di Cristo (vd. Eb 10:19-22); esso fu squarciato con la sua morte sul Golgota (vd. Lu 23:45). Laddove solamente i sacerdoti avevano accesso al luogo santo e soltanto il sommo sacerdote aveva accesso al santissimo (una sola volta l'anno), i credenti ora hanno accesso alla presenza di Dio in qualsiasi momento (vd. Eb 10:19-22).

L'arca del patto

(1,12 x 0,67 x 0,67 m)

Questa era una cassa in legno d'acacia rivestita d'oro. Essa è simbolo del trono di Dio. Esistono due metodi di valutazione del suo contenuto: uno è incentrato sull'uomo e, in un certo senso, negativo e l'altro è incentrato su Cristo, estremamente positivo.

In primo luogo l'arca conteneva tre testimonianze di ribellione: la manna (vd. 16:2-3), la legge (vd. 32:19) e la verga di Aaronne (vd. Nu 17:1-3); dunque potrebbe raffigurare Cristo che si fa carico della maledizione del peccato a motivo della nostra ribellione (vd. anche commento a 37:1-5).

D'altro canto, la manna potrebbe raffigurare *Cristo* come il pane di Dio; la legge l'espressione della santità di Dio, magnificata e glorificata dal Signore, e la verga di Aaronne il Cristo risorto, il Sacerdote scelto personalmente da Dio.

Il propiziatorio

Il propiziatorio era il coperchio dell'arca. Sulla sua sommità si ergevano due cherubini d'oro lavorati al martello: i guardiani del trono di Dio nonché i paladini della sua giustizia. Il loro sguardo era rivolto verso il basso sul sangue asperso davanti all'arca e sul propiziatorio. Il sangue di Cristo soddisfa la giustizia di Dio e nasconde alla vista tutte le nostre trasgressioni. Il trono del giudizio diventa un trono di misericordia! Il nostro propiziatorio (il medesimo termine gr. è reso con "sacrificio propiziatorio" in 1 Gv 2:2) è Cristo; in Cristo Dio si incontra con il peccatore.

La nuvola luminosa

Allorché il tabernacolo fu completato, il Signore apparve sul propiziatorio in una nuvola luminosa, altresì definita *shekinah* (ebr. lett. "dimora"). Essa costituiva il simbolo visibile della sua gloria.

D. Un episodio di idolatria (capp. 32-33)

1. Il vitello d'oro (32:1-10)

Impaziente perché **Mosè tardava** a tornare, **il popolo** chiese ad **Aaronne** che gli fabbricasse un idolo (ciò era stato loro espressamente vietato; vd. 20:4). Remissivamente, Aaronne acconsentì e fece fondere tutti gli **anelli d'oro** degli Israeliti in uno **stampo** e ne fece un **vitello di metallo fuso**. Dopodiché gli Israeliti si abbandonarono ai festeggiamenti e alle sfrenatezze, adorando l'idolo, gozzovigliando e intrattenendosi in modo licenzioso. Essi sostenevano di adorare il **SIGNORE** (vd. 5) sebbene per interposizione del vitello d'oro. Dio li aveva benedetti con l'oro quando avevano lasciato l'Egitto (vd. 12:35-36) ma la benedizione si trasformò in maledizione a causa del peccato dei loro cuori. Dio informò dunque Mosè di quanto stava accadendo ai piedi della montagna (vv. 7-8) e minacciò di distruggere **questo popolo** (vv. 9-10).

2. Intercessione e sdegno di Mosè (32:11-35)

32:11-13 Con la sua risposta Mosè si rivela uno dei più validi intercessori della Bibbia. Si notino i solidi argomenti forniti: a) quel popolo era il

popolo del Signore (vv. 11-12); b) Dio li aveva avuti sufficientemente a cuore da liberarli dall'**Egitto** (v. 11); c) **gli Egiziani** avrebbero esultato se Dio avesse fatto al suo **popolo** ciò che essi non erano riusciti a fare (vd. 12); d) Dio era tenuto a mantenere fede ai patti stipulati con i patriarchi (v. 13).

32:14 “**E il Signore si pentì del male**” Il *male*, in questo caso, è il castigo meditato dal Signore. Grazie all'intercessione di Mosè, il Signore si distolse dal castigo che **aveva** avuto in animo di infliggere **al suo popolo**.

32:15-20 **Mosè scese dal monte con le due tavole della testimonianza**, andò incontro a **Giosuè** e quando fu **vicino all'accampamento** vide il popolo impegnato in quel festino licenzioso e idolatrico. Giustamente fremente **d'ira egli gettò le tavole e le spezzò** a testimonianza di ciò che il popolo aveva appena fatto, **ridusse il vitello d'oro in polvere che sparse sull'acqua e... fece bere** al popolo (v. 20). I peccati commessi lasciano sempre l'amaro in bocca.

32:21-24 Allorché **Mosè** domandò **ad Aaronne** che cosa avesse fatto il **popolo** per meritarsi tale trattamento, questi gli spiegò come erano andate le cose, insinuando che il **vitello d'oro** fosse spuntato misteriosamente dal **fuoco** (v. 24). Fu solamente grazie all'intercessione di Mosè che il Signore non fece perire Aaronne (vd. De 9:19-20).

32:25-29 Tra il **popolo**, alcuni si stavano ancora abbandonando agli eccessi. Quando Mosè chiamò a raccolta il seguito fedele si fece avanti la

tribù **di Levi** e i suoi uomini procedettero a passare a fil di spada quanti avevano agito “**senza freno**”, senza risparmiare neppure i parenti più stretti (vv. 25-29). La violazione della legge comportò la morte di **tremila uomini**. A Pentecoste il vangelo della grazia condusse alla salvezza tremila persone (vd. At 2:41). L'eroica lealtà dei Leviti fu forse il motivo per cui la loro tribù fu scelta per svolgere il servizio sacerdotale (cfr. v. 29).

32:30-35 **Mosè** risalì il monte per incontrare il **SIGNORE**, sperando di poter **fare espiazione (ND) per il peccato del popolo** (vv. 30-32). Duplice fu la risposta del **SIGNORE**. In primo luogo, egli avrebbe punito il popolo che si era costruito il **vitello d'oro** (v. 35); in secondo luogo avrebbe inviato il suo **angelo... davanti a Mosè** per condurre il popolo alla terra promessa. Al v. 32 risplende la tempra di Mosè: egli era disposto a morire per il suo popolo (“**cancellami dal tuo libro**” è un'allegoria traducibile con “poni fine ai miei giorni”)³¹. Dio risparmiò Mosè ma non avrebbe risparmiato il proprio diletto Figlio. Si noti l'affinità di Mosè con il nostro Signore, il quale morì, *lui giusto, per gli ingiusti!*

3. Pentimento del popolo (33:1-6)
Il **SIGNORE** si rifiutò di accompagnare gli empì Israeliti nel viaggio verso Canaan per non essere costretto a sterminarli **lungo il cammino**. Egli avrebbe inviato **un angelo** in sua vece. **Quando il popolo udì queste dure parole fece cordoglio e nessuno mise i propri ornamenti** (come quelli che erano stati usati per costruire il vitello d'oro)

né ne avrebbe più indossati **dal monte Oreb in poi**.

4. *La tenda di convegno di Mosè (33:7-11)*

La **tenda di convegno** cui si fa riferimento al v. 7 non è il tabernacolo (non ancora allestito) bensì una tenda provvisoria piantata da Mosè. Colà si sarebbero potuti recare quanti avessero avuto desiderio di incontrare il Signore. La tenda di convegno si trovava **fuori dell'accampamento** poiché quest'ultimo era stato profanato dal peccato del popolo. **Appena Mosè entrava nella tenda la colonna di nuvola scendeva**, a indicare la presenza di Dio. Il v. 11 non può significare che Mosè vide Dio nella sua essenza ma significa, semplicemente, che aveva una comunione non mediata, un **"faccia a faccia"** con Dio. Vale la pena notare che **Giosuè, ancora giovane... non si allontanava dalla tenda**. Probabilmente ciò concorse al suo futuro successo spirituale.

5. *La preghiera di Mosè (33:12-23)*

33:12-17 Mosè pregò Dio di accompagnare il suo popolo a Canaan e **il Signore** gli assicurò misericordiosamente che la sua **presenza** sarebbe andata con loro. Mosè insisté per vedersi garantito l'appoggio della personale presenza del Signore, giacché nient'altro sarebbe servito. Come Noè, anche Mosè aveva **trovato grazia agli occhi** del Signore e vide accolta la sua richiesta. "La sicurezza non consiste nell'assenza di pericoli ma nella presenza di Dio"³².

33:18-23 Mosè domandò quindi di poter **vedere la... gloria** di Dio. **Il**

SIGNORE rispose promettendogli di rivelarsi come Dio di **grazia e pietà** (vd. 34:6-7). Mosè **non** avrebbe potuto **vedere il... volto** di Dio e **vivere**; Dio però gli avrebbe permesso di stare su una **roccia (ND)** e di vederlo **da dietro** dopo il passaggio della sua gloria. Naturalmente si tratta di un'immagine allegorica, giacché Dio non ha corpo (vd. Gv 4:24). Hywel Jones commenta: "Mosè vedrà il bagliore residuo, un indizio attendibile di quello che deve essere lo splendore assoluto"³³.

Nessuno può vedere il volto di Dio e vivere (v. 20). Ciò significa che nessuno può contemplare la gloria rivelata e non mediata di Dio; egli "abita una luce inaccessibile che nessun uomo ha visto né può vedere" (1 Ti 6:16; vd. inoltre commento a 24:9-11). In questo senso "nessuno ha mai visto Dio" (1 Gv 4:12). Come si spiegano dunque quei passi biblici in cui si narra di individui i quali, pur avendo visto Dio, non sono morti? Per esempio: Agar (Ge 16:13); Giacobbe (Ge 32:30); Mosè, Aaronne, Nadab, Abiur e settanta anziani di Israele (Es 24:9-11); Gedeone (Gc 6:22-23), Manoà e sua moglie (Gc 13:22), Isaia (Is 6:1); Ezechiele (Ez 1:26; cfr. 10:20); Giovanni (Ap 1:17).

Costoro avevano visto Dio rappresentato dal Signore Gesù Cristo. Talvolta egli appariva come "l'angelo del SIGNORE" (vd. Gc 6 per un approfondimento su questa dottrina), talvolta come un uomo e, in un'occasione, si manifestò come una voce (Es 24:9-11; cfr. De 4:12). "L'unigenito Dio, che è nel seno del Padre, è quello che l'ha fatto conoscere" (Gv 1:18). Cristo è lo splendore della gloria di Dio e im-

pronta della sua essenza (vd. Eb 1:3). Questo è il motivo per cui Cristo può affermare: “Chi ha visto me, ha visto il Padre” (Gv 14:9).

E. Rinnovo del patto (34:1-35:3)

34:1-9 Mosè fu nuovamente convocato sul monte Sinai, e stavolta recava due tavole di pietra tagliate in precedenza. Colà il **SIGNORE** si rivelò un **Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco in bontà e fedeltà** (vv. 6-7).

Al v. 7 sono usate tre differenti definizioni di comportamenti illeciti: a) **iniquità**, associata all'abbandono delle vie del Signore; b) **trasgressione** ossia ribellione a Dio; c) **peccato**, ossia, letteralmente, “offesa”, essenzialmente mancando l'obiettivo prefissato da Dio. Tutte queste definizioni esprimono il concetto di privazione della gloria di Dio (vd. Ro 3:23). Poiché avevano violato la legge di Dio, gli Israeliti avrebbero meritato tutti la morte; nella sua misericordia, tuttavia, Dio li risparmiò. **Mosè adorò** il Signore e implorò la sua presenza e la sua **grazia** facendo leva sull'indegnità del suo popolo (vv. 8-9).

34:10-17 Dio rinnovò allora il **patto**, promettendo di compiere **meraviglie** a favore di Israele scacciando gli abitanti di Canaan. Ammonì il popolo di Israele di guardarsi bene dal mescolarsi con i pagani o dall'adottarne le pratiche idolatriche e ordinò loro di abbattele gli **idoli** (ebr. *asherim*, immagini oscene o idoli a forma di fallo, ritenuti simboli di fertilità). Poiché Dio aveva stipulato un'alleanza con il suo popolo, questi **non** avrebbe stretto **alleanza con gli abitanti del pa-**

ese. Non è possibile associarsi a Dio e agli idoli nel contempo (vd. 1 Co 10:21).

34:18-27 Dio ribadì quindi le direttive riguardanti **la festa degli Azzimi** (v. 18); la consacrazione dei primogeniti (v. 19-20); il sabato (v. 21), **la festa delle Settimane... e la festa della Raccolta** (v. 22). **Tre volte all'anno**, in occasione delle feste menzionate in 23:14-17, tutti i maschi dovevano comparire **alla presenza del Signore Dio** (vv. 23-24). Si noti che Dio promise di vegliare sui propositi dei Cananei affinché nessuno di questi tentasse di appropriarsi dei beni degli Israeliti durante la trasferta di questi ultimi a Gerusalemme (v. 24). Dopo aver ripetuto altre disposizioni (vv. 25-26), **il SIGNORE** ordinò a **Mosè** di scrivere le **parole** (v. 27) che aveva udito (ossia il contenuto dei vv. 11-26). Quindi **il SIGNORE** stesso **scrisse sulle tavole di pietra... i dieci comandamenti (v. 28; cfr. v. 1 e Dt 10:1-4)**.

34:28-35 Dopo avervi trascorso **quaranta giorni e quaranta notti**, Mosè **scese dal monte con le due tavole** (vv. 28-29a) della legge. Non si era accorto che il **suo viso era diventato raggianti** a motivo del tempo trascorso alla presenza del Signore (vv. 29b-30). La gente aveva **paura di avvicinarsi a lui**. **Dopo** aver consegnato **ai figli di Israele** i comandamenti del Signore, **Mosè si mise un velo sulla faccia** (vv. 31-33). Nella seconda lettera ai Corinzi l'apostolo Paolo spiega che Mosè “si metteva un velo sul volto affinché i figli di Israele non fissassero il loro sguardo sulla fine di ciò che doveva essere annullato” (2 Co 3:13, ND), ossia sull'evane-

scente gloria della legge, ossia della *dispensazione* della legge (vd. approfondimento).

35:1-3 Mosè convocò quindi **tutta la comunità** cui riepilogò la legge **del sabato**.

F. Allestimento degli arredi del tabernacolo (35:4-38:31)

1. I doni del popolo e il dono dell'idoneità agli artigiani (35:4-36:7)

35:4-20 Mosè diede istruzioni per la raccolta di **un'offerta** volontaria **al Signore** consistente in materiali per la costruzione del **tabernacolo**. Invitò inoltre chiunque avesse **dell'abilità** (ND) a lavorare come artigiano e a contribuire a costruirne le varie parti (vv. 10-19). Dio ebbe due luoghi di culto: il tabernacolo e il tempio. Entrambi i lavori di costruzione furono pagati in anticipo. Dio ispirò il cuore del suo popolo a contribuire con tutto il necessario (vv. 5, 21-22, 26, 29). Le nostre offerte, i nostri doni e il nostro servizio dovrebbero parimenti essere spontanei e generosi.

35:21-36:1 Furono in molti, tra il popolo, a rispondere generosamente all'invito donando i tesori che si erano portati dall'Egitto (vv. 21-29). Quanti avevano donato il loro oro per il vitello avevano perso tutto. Quanti investirono nella costruzione **della tenda di convegno** ebbero la gioia di vedere usare le loro ricchezze per la gloria di Yahweh.

Mosè annunciò pubblicamente che Dio aveva designato **Besaleel e Ooliab a concepire opere d'arte... per ogni sorta di lavori** e aveva inoltre

comunicato loro il dono d'insegnare (35:30-36:1).

36:2-7 Gli **uomini abili** iniziarono a eseguire **tutti i lavori per il servizio del santuario** ma tale era l'eccedenza di materiali recati in dono **ogni mattina** che Mosè dovette impedire l'apporto di ulteriori **offerte**.

Dal v. 8 del cap. 36 alla fine del cap. 39 troviamo un dettagliato resoconto delle fasi di costruzione del tabernacolo e dei relativi arredi. La reiterazione di tali dettagli ci ricorda come Dio non si stanchi mai di ciò che gli ricorda il suo diletto Figlio.

2. I teli di copertura del tabernacolo (36:8-19)

I **teli** interni, di **lino fino ritorto** sono chiamati "**il tabernacolo**" (v. 8). Sopra di questi, a copertura del tabernacolo, furono stesi **dei teli di pelo di capra** (v. 14). Le tende di **pelli di montone** e **di tasso** oppure "delfino", NR) sono chiamate "**copertura**" (v. 19, ND).

3. Le assi per i tre lati (36:20-30)

Le **assi** erano tagliate da **legno di acacia**, l'unica varietà di legno impiegata per l'ebanisteria del tabernacolo. Gli alberi di acacia fioriscono nei luoghi aridi, sono splendidi e il loro legno è praticamente indistruttibile. Analogamente, il Signore Gesù, *radice uscita da un suolo arido* (vd. Is 53:2), è splendore di virtù ed è l'Eterno.

4. Le traverse che collegavano le assi (36:31-34)

Quattro **traverse** erano a vista mentre quella **di mezzo** era invisibile perché passava **in mezzo alle assi**. La traversa invisibile è una bella raffigurazione

dello Spirito Santo che *collega i credenti in un tempio santo nel Signore* (vd. Ef 2:21-22). Le altre quattro traverse potrebbero indicare la vita, l'amore, la posizione e la professione di fede condivisi dal popolo di Dio.

5. *Il velo dell'ingresso al luogo santissimo (36:35-36)*

Questo **velo** rappresenta la carne del Signore Gesù (Eb 10:20), come il velo del tempio anch'essa squarciata, sul Golgota, per aprirci la via che conduce a Dio. Si ritiene che i **cherubini** ricamati sul velo raffigurino i guardiani del trono di giustizia di Dio.

6. *La cortina di ingresso al luogo santo (36:37-38)*

La **cortina** (ND) era fatta del medesimo tessuto con cui erano state confezionate le recinzioni del cortile e il velo menzionato al punto 5. Essa rappresenta Cristo, via e porta che conduce a Dio.

7. *L'arca del patto (37:1-5)*

L'**arca** era una cassa di **legno d'acacia** rivestita **d'oro puro**, a indicare l'umanità e la divinità del nostro Signore. Essa conteneva le tavole della legge, un vaso d'oro con la manna e la verga fiorita di Aaronne. Se riferiti a Cristo, questi elementi lo prefigurano come colui che avrebbe dichiarato: "La tua legge è dentro il mio cuore" (Sl 40:8b); come "il pane di Dio... che scende dal cielo" (Gv 6:33); come il sacerdote scelto da Dio e risorto dai morti (vd. Eb 7:24-26). Se applicati al popolo di Israele, tutti questi elementi costituiscono il memoriale del suo fallimento e della sua ribellione.

8. *Il propiziatorio (37:6-9)*

Il **propiziatorio** era il coperchio dell'arca del patto. Esso era il trono di Dio, la sua dimora sulla terra. Lo sguardo dei **cherubini** non cadeva sulla legge (che Israele aveva violato) né sul vaso della manna o sulla verga di Aaronne, entrambi associati alla ribellione degli Israeliti. Essi guardavano piuttosto al sangue asperso, ciò che metteva Dio in condizione di usare misericordia ai peccatori ribelli. Il propiziatorio è figura di Cristo, che *Dio ha prestabilito come sacrificio propiziatorio* (vd. Ro 3:25, lett.)³⁴.

9. *La tavola dei pani della presentazione (37:10-16)*

Sulla **tavola dei pani della presentazione** erano deposti dodici pani "rappresentanti il posto di Israele al cospetto di Dio nell'accettabilità di Cristo, il quale, vero Aaronne, li custodisce ancora davanti a Dio"³⁵. I pani rappresentano anche la cura di Dio per ognuna delle dodici tribù di Israele.

10. *Il candelabro d'oro e relativi accessori (37:17-24)*

Taluni ritengono che il **candelabro d'oro puro** sia figura di Cristo, la vera luce del mondo (vd. Gv 8:12). Altri preferiscono considerarlo come una raffigurazione dello Spirito Santo, deputato a glorificare Cristo, poiché esso illuminava tutto ciò che, nel luogo santo, lo evocava. Altri ancora lo vedono come un simbolo dell'unione di Cristo con i credenti. Il **tronco**, o fusto, era singolare perché, con gli altri **sei bracci (tre per lato)** che vi si dipartivano, era formato da **un unico pezzo d'oro**.

11. L'altare dei profumi (37:25-28)

L'**altare dei profumi** rappresenta Cristo, perpetua e soave fragranza di Dio. Esso rappresenta inoltre l'attuale ministero di intercessione del Signore Gesù per noi in cielo.

12. L'olio santo e l'incenso (37:29)

L'**olio** simboleggia lo Spirito Santo e l'**incenso** evoca le perfezioni sempre fragranti del nostro Signore, delizia del Padre suo.

13. L'altare degli olocausti

(38:1-7)

L'**altare degli olocausti** rappresenta la croce dove il Signore Gesù si immolò a Dio come sacrificio completo. Non vi può essere accesso a Dio senza questa sua morte sacrificale.

14. La conca per le abluzioni

(38:8)

La **conca** evoca un altro aspetto dell'attuale ministero di Cristo, il quale purifica il suo popolo lavandolo con l'acqua della Parola (vd. Ef 5:26). Prima di rendere qualsiasi tipo di servizio i sacerdoti dovevano lavarsi mani e piedi. Analogamente dobbiamo assicurarci della purezza delle nostre azioni e della nostra condotta di vita prima di poter servire il Signore efficacemente. La conca fu costruita con gli **specchi** di rame **delle donne che** facevano **servizio all'ingresso della tenda di convegno**. L'autoesaltazione aveva ceduto il passo al servizio per Dio.

15. Il cortile esterno, le colonne e le cortine (38:9-31)

38:9-20 Il **cortile** circostante il tabernacolo era recintato da **cortine di lino**

fino ritorto, cinquantasei colonne con basi di rame e ganci d'argento e una **cortina** (ND) **per l'ingresso... ricamata**. Il lino bianco richiama la giustizia, la quale impedisce al peccatore incredulo di accostarsi a Dio ma altresì separa e protegge i credenti che già si trovano al suo cospetto. L'unica via di accesso al cortile era la **cortina** (ND), di **lino fino ritorto**. Essa **era ricamata di filo violaceo, porporino, scarlatto** ed è figura di Cristo ("Io sono la porta", Gv 10:9), unica via d'accesso a Dio. Il fine lino raffigura la sua immacolata purezza, il violaceo (indaco) la sua origine celeste, il porporino la sua gloria regale e lo scarlatto la sua sofferenza per il peccato.

38:21-23 Ricorrono qui i nomi degli artigiani. Ogni qualvolta affida un incarico, Dio suscita persone idonee alla sua esecuzione. Per il **tabernacolo** egli aveva designato **Besaleel** e **Oliab**; per la costruzione del tempio si sarebbe avvalso di Chiram quale fornitore dei materiali. Per l'edificazione della chiesa si sarebbe servito dei suoi operai scelti, Pietro e Paolo.

38:24-31 I materiali impiegati per la costruzione del tabernacolo sono catalogati con cura. Oggi sarebbero valutati in milioni di euro. Anche noi possiamo dedicare i nostri beni all'opera del Signore, unendoci così al canto: "Prendi il mio argento e il mio oro, non uno spicciolo m'involò"³⁶.

G. Preparazione dei paramenti sacerdotali (cap. 39)

39:1-7 Ed eccoci giunti alla preparazione dei paramenti sacerdotali. Sorprende fin dall'inizio la ripetizione dei quattro colori, in cui taluni ravvisano

le molteplici glorie di Cristo viste dalla prospettiva di ciascuno dei quattro vangeli:

porporino: Matteo, il Re;

scarlatto: Marco, il Servo sofferente;

bianco: Luca, l'uomo senza peccato;

violaceo: Giovanni, il Figlio di Dio disceso dal cielo.

I **fili... d'oro dell'efod**, infine, evocano la divinità di Cristo. Su ciascuna spallina dell'efod era incastonata una pietra **d'onice** con sopra incisi i **nomi** di sei tribù di Israele.

39:8-21 Sul **pettorale** erano **incastonate** dodici **pietre** preziose, una per ciascuna **delle dodici tribù** (vv. 10-14). Si apprezza qui un'analogia con il nostro Sommo Sacerdote. Il predicatore evangelico Peter Pell esprime questo concetto in maniera eccellente: "La forza delle sue spalle e l'amore che ha in petto recano i nomi del popolo di Dio alla presenza del Signore"³⁷.

39:22-26 Il **manto dell'efod** era un indumento **di color violaceo** (indaco) indossato sotto l'efod. Sull'**orlo inferiore** del manto erano cuciti **sonagli d'oro puro e melagrane di color violaceo, porporino e scarlatto**, simboli della testimonianza e dei frutti spirituali che si trovano nel nostro Sommo Sacerdote e a cui dovremmo permettere di riprodursi anche in noi.

39:27-29 Le **tuniche di lino** erano gli indumenti indossati dai sacerdoti sotto le *vesti di dignità e ornamento* (vd. Le 8:7; vd. inoltre commento a 28:3-29). Dapprima Dio riveste il peccatore ravveduto della propria giustizia (vd. 2 Co 5:21); in occasione del ritorno del Signore Gesù egli rivestirà

il suo popolo di gloria (vd. Fl 3:20-21). La glorificazione deve essere preceduta dalla giustizia.

39:30-31 Sulla **lamina** indossata sul turbante dal sommo sacerdote erano incise, come **sigillo**, le parole "**Santo al Signore**" affinché questi portasse *la colpa associata alle cose sante presentate dal popolo* (vd. Es 28:38, ND). Tutte le nostre azioni sono intaccate dal peccato, ma il nostro Sommo Sacerdote purifica la nostra adorazione e il nostro servizio prima che giungano al Padre.

39:32-43 Allorché ebbero **finito il lavoro... i figli di Israele... portarono a Mosè** tutte le parti del **tabernacolo**; egli le ispezionò e **vide** che **tutto il lavoro** era stato **eseguito** esattamente secondo le specifiche di Dio. **E Mosè li benedisse**.

H. L'erezione del tabernacolo (cap. 40)

40:1-8 Dio comandò che il **tabernacolo** fosse eretto il **primo giorno** dell'anno (vv. 1-2); ciò avveniva l'anno successivo all'esodo, a otto mesi e mezzo dall'arrivo di Israele al Sinai. Dio fornì inoltre precise disposizioni riguardo alla sistemazione degli arredi (vd. fig. cap. 26).

40:9-17 Ai vv. 9-15 si ripetono le istruzioni per la consacrazione del **tabernacolo**, degli arredi e del sommo sacerdote e dei **suoi figli** con l'**olio dell'unzione**. Si ottemperava a tali disposizioni il primo giorno del primo mese, a quasi un anno dalla dipartita degli Israeliti dall'Egitto (vv. 16-17).

40:18-33 **Mosè eresse il tabernacolo** Questo paragrafo rivela come, per ogni singola parte della struttura

e di ogni singolo arredo o utensile, il grande legislatore avesse seguito le disposizioni **come il SIGNORE gli aveva ordinato**.

In ultimo, Mosè eresse la recinzione attorno al tabernacolo. Con le parole **“Così Mosè completò l’opera”** si proclama finalmente il perfezionamento del considerevole incarico.

40:34-38 ...la nuvola luminosa discese **sulla tenda di convegno, e riempì il tabernacolo** cosicché Mosè non poté entrarvi. La nuvola avrebbe accompagnato **i figli di Israele... durante tutti i loro viaggi**. Costoro si rimettevano in cammino solamente al levarsi della nuvola. Allorché que-

sta si fermava, si fermavano anch’essi (vv. 34-38). Appartenendo alla tribù di Levi, Mosè aveva evidentemente i requisiti per svolgere le funzioni sacerdotali fintantoché Aaronne e i suoi figli non fossero stati investiti di tale responsabilità (vd. Le 8).

Il libro dell’Esodo riassume dunque la storia del popolo di Dio durante gli anni che intercorsero tra la liberazione dall’Egitto e l’erezione del tabernacolo presso il monte Sinai. Questo libro è colmo di splendide raffigurazioni di Cristo e delle sue perfezioni morali. A noi il compito di adorare questo Cristo di gloria e di vivere alla luce della sua santità.

NOTE

- 1 (2:9-10) L’ebraico *māshāh* (lett. “tirato fuori”) potrebbe essere, effettivamente, un gioco di parole bilingue. Gli Ebrei ricorrevano spesso a giochi di parole perfino in contesti seri come l’imposizione del nome dei figli (vd. p. es. i nomi dei figli di Giacobbe in Ge 29-30.)
- 2 (2:9-10) C.H. Mackintosh, *Genesis to Deuteronomy*, p. 144.
- 3 (3:1-4) I *Covenanters* scozzesi (membri di un movimento religioso presbiteriano del XVII sec.) avevano adottato come emblema il pruno ardente e il motto latino “*Nec consumitur*” (“e non si consumava”).
- 4 (3:6) R. Alan Cole, *Exodus: An Introduction and Commentary*, p. 66.
- 5 (3:7-12) J. Oswald Sanders, *On to Maturity*, p. 56.
- 6 (3:13-14) Alcune versioni bibliche traducono il tetragramma con: “l’Eterno” (vd. p. es. la versione Nuova Diodati, la Riveduta e la versione francese di Louis Segond: “*l’Eternel*”).
- 7 (5:2-14) Cole, *Exodus*, p. 82.
- 8 (8:20-24) La V. dei LXX, la quale fu scritta in Egitto e può riflettere la conoscenza locale della tradizione ebraica, traduce con “mosca canina” (*kynomuiā*), un tafano dalla puntura molto dolorosa. Per ulteriori dettagli vd. Cole, *Exodus*, pp. 93-94.
- 9 (10:29) Matthew Henry, “Esodo”, *Commentario Biblico*. Hilkia, inc., 2002, vol. 1, p. 403.
- 10 (12:11-20) Cole, *Exodus*, p. 108.
- 11 (14:19-28) C.F. Pfeiffer, *Baker’s Bible Atlas*, pp. 73-74.
- 12 (13:21-22) Henry, “Esodo”, vol. 1, p. 419.

- 13** (14:15-18) Henry, "Esodo", vol. 1, p. 424
- 14** (15:1-21) H.C. Woodring, annotazioni inedite, Emmaus Bible School.
- 15** (15:1-21) Henry, "Esodo", vol. 1, p. 429.
- 16** (19:1-9) D.L. Moody, *Notes From My Bible*, pp. 33-34.
- 17** (Approfondimento) Agostino da Ippona, Discorso 82, 10 sulle parole di Mt 18 :15-18. Questa citazione non si trova in un contesto relativo alle dispensazioni. Tuttavia Agostino fa riferimento alle differenze dispensazionali in Lettera a Marcellino, 138, 5, 7 (consultabile gratuitamente su Internet all'indirizzo <http://www.sant-agostino.it/ricerca/index.htm>).
- 18** (Approfondimento) *La Sacra Bibbia con note e commenti di C.I. Scofield*, Società Biblica di Ginevra, CH-1211Ginevra, 2003, p. 6.
- 19** (Approfondimento) La vecchia accusa con cui si insinua che i dispensazionalisti credono in "sette modi diversi per essere salvati" è del tutto falsa e pretestuosa.
- 20** (Approfondimento) Alcuni accolgono uno dei due ordinamenti.
- 21** (21:1-6) Seconda strofa dell'inno *My Glorious Victor, Prince Divine* composto dal vescovo Handley C.G. Moule (tratto da *Hymns of Truth and Praise*, inno 535).
- 22** (23:18-19) Gli ebrei ortodossi possiedono due servizi di stoviglie: uno per la carne e uno per i latticini. Per dissuadere gli avventori ebrei dal consumare carne e latticini durante lo stesso pasto, alcuni self-service israeliani li servono separatamente, costringendoli a fare due file diverse per averli entrambi. In un self-service di Gerusalemme visitato dal curatore di questo volume si servivano le pietanze a base di carne e quelle a base di latticini addirittura a due piani diversi!
- 23** (23:20-33) Henry, "Esodo", vol. 1, p. 482.
- 24** (25:17-22) Di probabile provenienza da radice semitica con il significato di "benedire", "lodare" o "adorare", il sostantivo "cherubino" è più comunemente ritenuto una derivazione dell'ebraico *karav* (lett. "avvicinarsi"). I cherubini sarebbero, pertanto, "coloro che coprono o avvolgono" o che "stanno vicino" come protettori.
- 25** (26:14) La traduzione del termine ebraico è incerta: si ignora a che animale si faccia riferimento. Alcuni, sulla base di ricerche linguistiche e zoologiche del termine ebraico *tahash*, hanno suggerito che si tratti del dugongo (*dugong dugong*), un mammifero acquatico diffuso tuttora sulle sponde egiziane del mar Rosso, dalla cui pelle i beduini facevano i sandali (vd. Ez 16:10) (cfr. Ronald F. Youngblood, *Exodus*, p.114).
- 26** (28:36-38) William Beveridge (1637-1708), Vescovo di St Asaph, in "Private Thoughts Upon Religion and a Christian Life", vol. 1 art. IV (consultabile gratuitamente su Internet all'indirizzo: http://www.ccel.org/ccel/beveridge_w/thoughts.iv.1.iv.html).
- 27** (30:1-10) Il sostantivo gr. *thumiaterion* significa, letteralmente, "posto (o oggetto) per l'incenso". Il termine può dunque indicare sia l'altare dei profumi, sia il turibolo o incensiere che si portava dietro la cortina nel giorno dell'Espiazione, riempito con l'incenso dall'altare.
- 28** (31:1-11) Degno di nota il fatto che l'Accademia nazionale di belle arti dell'odierno Israele si chiami Bezaleel.

- 29** (Approfondimento) Il fatto che il tabernacolo costituisca una figura di Cristo trova ampio riscontro tra i credenti evangelici quantunque, ovviamente, non sussista il totale accordo su tutti i dettagli. Alcuni cristiani accettano solamente le figure (raffigurazioni o simboli) di cui si faccia specifica menzione nel N.T., prevalentemente nella lettera agli Ebrei. Vd. il breve approfondimento sulle figure veterotestamentarie in Genesi 42.
- 30** (Approfondimento) J.H. Brown. Non disponibile ulteriore documentazione.
- 31** (32:30–35) È stato osservato che, come l’apostolo Paolo quindici secoli dopo, Mosè sarebbe stato disposto *a essere anatema per amore dei suoi fratelli* Israeliti (cfr. Ro 9:3).
- 32** (33:12-17) Citazione di cui non disponibile ulteriore documentazione.
- 33** (33:18–23) Hywel R. Jones. Non disponibile ulteriore documentazione.
- 34** (37:6–9) Il sostantivo gr. *hilastērion* può significare sia *propiziazione* (lett. “blandire mediante sacrificio”) che *luogo di propiziazione* (ossia il propiziatorio).
- 35** (37:10–16) G. Morrish, *New and Concise Bible Dictionary*, p. 754.
- 36** (38:24–31) Dal grande inno spirituale di Frances Ridley Havergal intitolato “Take my life and let it be” (“Prendi la mia vita e fa’ che sia”); è più semplice cantare questa strofa che *metterla in pratica!*
- 37** (39:8-21) Peter Pell Jr., *The Tabernacle* (corso per corrispondenza). Oak Park, IL: Emmaus Bible School, 1957.

BIBLIOGRAFIA

- Borland, James A. “Exodus”, *Liberty Bible Commentary*. Lynchburg, VA: The Old- Time Gospel Hour, 1982.
- Cole, R. Alan. *Exodus: An Introduction and Commentary*. The Tyndale Old Testament Commentaries. Downers Grove, IL: InterVarsity Press, 1973.
- Dennett, Edward. *Typical Teachings of Exodus*. Ristampa. Denver: Wilson Foundation, n.d.
- Henry, Matthew. “Esodo”, *Commentario Biblico*. Hilkia, inc., 2002, vol. 1. Titolo originale dell’opera: “Exodus”, *Matthew Henry’s Commentary on the Whole Bible*, vol. 1, *Genesis to Deuteronomy*. McLean, VA: MacDonald Publishing Company, n.d.
- Keil, C.F. e Delitzsch, F. “Exodus”, *Biblical Commentary on the Old Testament*, voll. 1, 2. Grand Rapids: Wm. B. Eerdmans Publishing Co., 1971.
- Lange, John Peter. “Exodus”, *Commentary on the Holy Scriptures, Critical, Doctrinal and Homiletical*. Vol. 2. Rist. (24 voll. in 12). Grand Rapids: Zondervan Publishing House, 1980.
- Pell, Peter, Jr. *The Tabernacle* (corso per corrispondenza). Oak Park, IL: Emmaus Bible School, 1957.
- Ridout, Samuel. *Lectures on the Tabernacle*. New York: Loizeaux Brothers, Inc., 1973.
- Rosen Moische e Ceil. *Christ in the Passover*. Chicago: Moody Press, n.d.
- Sanders, J. Oswald. *On to Maturity*. Chicago: Moody Press, 1962.

Levitico

“Nel *corpus* di quel luminoso Volume donatoci dallo Spirito Santo nessun libro contiene un maggior numero di parole provenienti direttamente dalla bocca di Dio quanto Levitico. Da quasi ogni pagina Dio parla in prima persona; le sue parole di misericordia vi sono riportate nella stessa forma in cui furono pronunciate. Tale riflessione non mancherà di invitarci allo studio di questo libro con particolare interesse e attenzione”.

– Andrew Bonar

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

J.N. Darby ebbe a mettere in guardia i credenti circa le conseguenze funeste cui va incontro *chi prende in uggia la santità*¹. La santità è l'argomento principe del Levitico, il quale, per molti cristiani, è sicuramente il libro più difficile da leggersi. Naturalmente, quando si considerino tutti i precetti ivi contenuti alla pura stregua di sottigliezze di leggi arcaiche e antichi riti sacrificali ebraici volti a tutelare la santità nella vita quotidiana e la separazione dalle popolazioni pagane, si rischia di limitarne il potenziale di benedizioni e di incoraggiamento. Nondimeno, discernendo in ogni particolare descrittivo

dei sacrifici la raffigurazione della compiutezza della figura e dell'opera di Cristo, si coglieranno innumerevoli spunti di meditazione. Salutare sarà altresì la correlazione di Levitico con la sua controparte neotestamentaria, ossia la Lettera agli Ebrei.

II. Autore

Venti dei ventisette capitoli di Levitico e una quarantina di capoversi si aprono con l'espressione: “Il SIGNORE parlò (ancora) a Mosè, e disse:...” o un'altra espressione analoga. Fino a tempi abbastanza recenti gran parte dei professanti dell'ebraismo o del cristianesimo accettavano il signifi-

cato testuale di quest'espressione. Il Signore Gesù Cristo in persona fece riferimento a Levitico 13:49 invitando il lebbroso guarito a presentarsi al sacerdote e a offrire, per il sacrificio di purificazione, "quel che Mosè ha prescritto" (Mr 1:44). Oggi, tuttavia, in alcuni ambienti va di moda negare o, perlomeno, mettere in dubbio la matrice mosaica non soltanto di Levitico, bensì dell'intero Pentateuco.

Poiché a questo riguardo siamo persuasi sia dell'esattezza che dell'enorme importanza del *sensus traditionis*, invitiamo il lettore a riflettere sulla questione rinviandolo ad un'attenta lettura del nostro approfondimento introduttivo al Pentateuco.

III. Data

Accogliendo sia la tesi della paternità mosaica di Levitico sia la prova intrinseca fornita dal Pentateuco, possiamo stabilire che il libro fu rivelato a Mosè durante i cinquanta giorni successivi all'erezione della tenda di convegno (cfr. Es 40:17), prima della partenza degli Israeliti per il Sinai (cfr. Nu 10:11). Non è possibile stabilire con precisione la data della stesura di Levitico; tuttavia questa pare collocabile tra il 1450 e il 1410 a.C.

IV. Contesto e tema

Un espediente mnemonico per ricordare il contenuto di Levitico consiste nell'associarvi la parola-chiave "Leviti" o "sacerdoti" e tenere presente che questo libro è un manuale destinato ai sacerdoti. Il libro dell'Esodo si chiudeva con la consacrazione del tabernacolo nel deserto. Ora i sacerdoti e i Leviti necessitavano di direttive riguardo alla prassi sacrificale associata a tale struttura, nonché dell'istituzione di altri rituali (quali, p. es., la purificazione delle case dalla muffa).

In Esodo abbiamo visto Israele affrancato dall'Egitto e serbato a parte come proprietà particolare di Dio. In Levitico vediamo che, per accostarsi a Dio nel suo santuario, i figli di Israele sono invitati a mantenersi separati dal peccato e dall'impurità. La santità è la regola vigente nel loro accampamento: sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento Dio esige che il suo popolo sia santo perché egli è santo. Ciò comporta un problema serio (giacché l'uomo è empio per natura e per pratica) la cui soluzione comporta un'espiazione (Le 17:11). I sacrifici animali dell'A.T. prefigurano il sacrificio unico ed eterno dell'Agnello di Dio rivelato nel N.T. e, in particolare, nella Lettera agli Ebrei.

Sommario

- I. TIPOLOGIE DI SACRIFICI (1:1-5:26)
 - A. Olocausti (cap. 1)
 - B. Oblazioni (cap. 2)
 - C. Sacrifici di riconoscenza (cap. 3)
 - D. Sacrifici per il peccato (4:1-5:13)

- E. Sacrifici per la colpa (5:14-26)
- II. LEGGI SACRIFICALI (6:1-7:38)
- III. CONSACRAZIONE DEI SACERDOTI (capp. 8-10)
 - A. Mosè consacra i sacerdoti (cap. 8)
 - B. Primi sacrifici offerti da Aaronne (cap. 9)
 - C. Il sacrilegio commesso da Nadab e Abiu (cap. 10)
- IV. PURITÀ E IMPURITÀ (capp. 11-15)
 - A. Cibi puri e cibi impuri (cap. 11)
 - B. Purificazione *post partum* (cap. 12)
 - C. Diagnosi della lebbra (cap. 13)
 - D. Purificazione dei lebbrosi guariti (cap. 14)
 - E. Purificazione delle secrezioni corporee (cap. 15)
- V. IL GIORNO DELLE ESPIAZIONI (cap. 16)
- VI. RESTRIZIONI SACRIFICALI (cap. 17)
- VII. LEGGI DI CONDOTTA PERSONALE (capp. 18-22)
 - A. Leggi riguardanti la purità sessuale (cap. 18)
 - B. Leggi riguardanti la vita quotidiana (cap. 19)
 - C. Pene previste per i vari delitti (cap. 20)
 - D. Condotta dei sacerdoti (capp. 21-22)
- VIII. LE SOLENNITÀ DEL SIGNORE (cap. 23)
 - A. Il sabato (23:1-3)
 - B. La Pasqua (23:4-5)
 - C. La festa dei Pani azzimi (23:6-8)
 - D. La festa delle Primizie (23:9-14)
 - E. La Pentecoste (o festa delle Settimane) (23:15-22)
 - F. La festa delle Trombe (23:23-25)
 - G. Il giorno delle espiazioni (23:26-32)
 - H. La festa delle Capanne (o festa dei Tabernacoli) (23:33-44)
- IX. NORME CERIMONIALI ED ETICHE (cap. 24)
- X. L'ANNO SABBATICO E L'ANNO GIUBILARE (cap. 25)
- XI. BENEDEZIONI E MALEDIZIONI (cap. 26)
 - A. Benedizioni per l'ubbidienza a Dio (26:1-13)

B. Maledizioni per la disubbidienza a Dio (26:14-39)

C. Ristabilimento mediante la confessione e il pentimento (26:40-46)

XII. I VOTI E LE DECIME (cap. 27)

Commentario

I. TIPOLOGIE DI SACRIFICI (1:1-5:26)

A. Olocausti (cap. 1)

Il libro del Levitico si apre con il **SIGNORE** che convoca **Mosè** e gli parla **dalla tenda di convegno**. Come osserva Bonar nella citazione di apertura del nostro commentario a questo libro, nessun altro libro contiene “un maggior numero di parole pronunciate direttamente dal Signore” e ciò comporta un invito a studiarlo “con particolare interesse e attenzione”. Inizialmente il Signore prescrive cinque tipi di sacrificio: olocausto, oblazione, riconoscenza, peccato e colpa. I primi tre, facoltativi, sono noti come “sacrifici di profumo soave”, gli ultimi due, obbligatori, come sacrifici per i peccati.

Il primo messaggio di Dio **ai figli di Israele** consisté nell’invito a **portare in offerta al SIGNORE... bestiame grosso** (“preso dalla mandria”, ND) o **minuto** (“preso dal gregge”, ND).

Il primo capitolo tratta dell’**olocausto** (ebr. ‘*ōlāh*²) di cui erano previste tre modalità, in base ai mezzi del sacrificante: a) un **vitello (bestiame grosso; v. 3; cfr. v. 5) senza difetto**; b) una pecora o una capra (**bestiame minuto** preso dal gregge; v. 10) **maschio e senza difetto**; c) **tortore o giovani piccioni** (v. 14). Tutte creature

mansuete: all’altare del Signore non si offriva nulla di selvatico.

In questi sacrifici Peter Pell ravvisa dei simbolismi. Il vitello descriverebbe il nostro Signore come l’operaio paziente intento a compiere la volontà del Padre in una vita di perfetto servizio e in una morte di perfetto sacrificio. La pecora rappresenterebbe il Signore, mite e umile, docile e rispettosamente sottomesso alla volontà di Dio; il capro sarebbe un’immagine di Cristo, il nostro sacrificio vicario (il “capro espiatorio”; vd. 4:24; 23:19). Infine, la tortora lo indicherebbe sia come uomo divino sia come *uomo di dolore* (la *colomba fasciata*, la quale emette un verso simile a un lamento)³.

Ecco l’offerta immacolata,
La mia certezza
a quell’albero appesa;
L’Agnello di Dio,
vittima sacrificata,
La sua stessa vita per me ha resa!
– Autore ignoto

Compiti del sacrificante. Condurre il sacrificio **all’ingresso della tenda di convegno** (v. 3) presso l’altare degli olocausti; posare **la mano sulla testa** della vittima (v. 4); sgozzare il **vitello** (v. 5), la pecora o la capra (v. 10); scuoiare l’animale e tagliarlo **a pezzi** (vv. 6, 12); lavarne **con acqua le inte-**

riora e le zampe (vv. 9, 13). In luogo dell'espressione "**per ottenere il favore del Signore**" (cfr. v. 4) il v. 3 di alcune versioni ha "di sua spontanea volontà" (ND).

Compiti dei sacerdoti: spargere il sangue degli animali **sull'altare, da ogni lato** (vv. 5, 11); accendere **del fuoco sull'altare** (v. 7) e disporre con ordine le parti dell'animale **sulla legna messa sul fuoco** (vv. 8, 12). Sull'altare si bruciava tutto tranne la pelle dell'animale (v. 13; 7:8). Se a essere offerto in olocausto era un volatile, il sacerdote gli staccava la **testa**, lo dissanguava e ne faceva **colare il sangue... sopra uno dei lati dell'altare**, ne gettava il **gozzo** (l'esofago) **con le sue piume** (ND) **sul lato orientale dell'altare**; lo spaccava **per le ali senza... dividerlo in due** e lo bruciava **sull'altare**. In ebr. il verbo tradotto con "bruciare" è quello usato con riferimento all'incenso bruciato sull'altare dei profumi (ND traduce con "far fumare"); il verbo usato con riferimento ai sacrifici per i peccati è differente.

Ripartizione degli olocausti. Tutto ciò che veniva arso sull'altare apparteneva a Dio; la pelle degli animali andava ai sacerdoti (vd. 7:8); il sacrificante non riceveva nulla di questo particolare sacrificio.

Colui che offriva l'olocausto esprimeva la propria sottomissione e devozione al Signore. Questo sacrificio era offerto in varie occasioni differenti (si consiglia a tale proposito la consultazione di un dizionario biblico).

Di norma, l'olocausto raffigura l'immacolato sacrificio di Cristo a Dio: sull'altare del Golgota l'Agnello di Dio fu totalmente consumato dalle fiam-

me della giustizia divina. L'inno *I have been at the altar* composto da Amelia M. Hull ne cattura tutto lo spirito:

Ho visto l'Agnello,
da presso l'altare,
Arso e ridotto in cenere per me;
Ho visto il profumo
d'odore soave
Ascendere al cielo gradito,
o Padre, a te.

B. Oblazioni (cap. 2)

L'**oblazione** [di cibo; ND] (ebr. *minchāh*) consisteva in **un'offerta di farina**, o di **grano**⁴. Erano previsti generi diversi di oblazioni:

- **fior di farina, spruzzata d'olio e incenso** (v. 1): il **sacerdote** ne prendeva **una manciata** e la faceva bruciare sull'altare (v. 2).

- Tre tipi di pane, focaccia o schiacciata: a) cotto **nel forno** (v. 4); **sulla piastra** (v. 5); **in padella** (v. 7; taluni ritengono però che questo tipo di offerta si lessasse in acqua in una *pentola coperta*, come avviene con la pasta ripiena).

- L'**oblazione di primizie** consisteva in **spighe tostate al fuoco e chicchi di grano tritati** (v. 14). Al v. 12 si indica una speciale oblazione (cfr. 23:17) di primizie, la quale **non** si poteva bruciare **sull'altare** poiché contenente **lievito o miele**.

Alle oblazioni di cibo non si doveva aggiungere né lievito né miele (v. 11), causa di fermentazione e dolcificazione naturale. Vi si aggiungeva piuttosto del **sale**, quale **segno del patto** tra Dio e Israele (v. 13); esso era chiamato "il sale del patto di Dio" (ND) a significarne l'inalterabilità. Per ulteriori riferi-

menti al “patto di sale” (lett.); vd. inoltre Numeri 18:19 (ND); 2 Cronache 13:5 (ND); Ezechiele 43:24.

Compito del sacrificante: preparare l'oblazione a casa e consegnarla ai **sacerdoti** (vv. 2, 8).

Compito del sacerdote: presentare l'oblazione (6:14) all'**altare**; prelevarne **una manciata** e bruciarla **come ricordo** (vv. 2, 9).

Ripartizione dell'oblazione. La “manciata del ricordo”, interamente fatta fumare sull'altare con tutto l'incenso, apparteneva al Signore; i sacerdoti avevano facoltà di consumare l'oblazione rimanente (vv. 3, 10). Il sacerdote officiante aveva diritto a ogni oblazione cotta al forno, in padella o sulla piastra (vd. 7:8-9). L'oblazione asciutta o impastata con olio spettava a tutti gli altri sacerdoti (vd. 7:10); il sacrificante non prendeva parte all'oblazione.

Chi offriva un'oblazione riconosceva l'abbondanza di Dio nell'elargire le cose buone della vita, rappresentate dalla farina, dall'incenso, dall'olio (e dal vino, in caso di libagione; vd. 23:13b).

Simbolicamente, tale sacrificio richiama la perfezione morale della vita del nostro Salvatore (il fior di farina), non contaminata dal male (assenza di lievito), gradita a Dio (l'incenso) e ripiena di Spirito Santo (l'olio). Il compositore F. Allaben esprime il concetto magnificamente:

Vita, vita d'amore immolata,
Fragrante e santa!
Vita, tra gli aspri rovi del suolo
Integra e soave!
Vita, donde il divin volto amante
Di gloria e d'umiltà

Risplende, piegandoci, o Signore,
ai piedi della tua divinità!

C. Sacrifici di riconoscenza (cap. 3)

3:1-15 Il **sacrificio di riconoscenza** (o “di pace”, dall'ebra. *shelem*⁵) era un'agape, un convito di gioia, d'amore e di comunione in cui si annunciava l'avvenuta pacificazione con Dio mediante l'efficacia dell'espiazione di **sangue**.

Il sacrificio. Anche in questo caso erano previste tre possibilità:

- un capo di **bestiame grosso** (bovini o altri animali da fattoria), **maschio o... femmina** (vv. 1-5);
- **un agnello** (bestiame minuto), **maschio o femmina** (vv. 6-11);
- **una capra** (bestiame minuto), **maschio o femmina** (vv. 12-17).

Compiti del sacrificante. Offrire la bestia **davanti al SIGNORE** alla porta del cortile della tenda di convegno (vv. 1-2, 7, 12); posare **la mano sulla testa della sua offerta e vittima** (vv. 2, 8, 13) e sgozzare la vittima **all'ingresso della tenda di convegno** (vv. 2, 8, 13); asportarne **il grasso... i rognoni... il grasso** sopra i **fianchi e la rete del fegato** e farli **bruciare sull'altare** (vv. 3-4, 9-10, 14-15).

Compiti dei sacerdoti. Spargere **il sangue** della vittima **su ogni lato dell'altare** (vv. 2, 8, 13); **bruciare tutto sull'altare sopra l'olocausto** (v. 5).

Ripartizione del sacrificio di riconoscenza. La parte spettante al **SIGNORE**, **chiamata cibo consumato dal fuoco** (v. 11) comprendeva il grasso, i rognoni, la rete del fegato, il grasso sopra i fianchi. Apprendiamo che al sacerdote officiante era riservata la

coscia destra presentata come *offerta elevata* (vd. 7:32-33) mentre agli altri sacerdoti spettava il petto (vd. 7:31), presentato al Signore come *offerta agitata*. A chi offriva il sacrificio spettava ciò che rimaneva (vd. 7:15-21). Questo era l'unico sacrificio di cui spettasse una parte anche al sacrificante. Probabilmente questi organizzava una sorta di agape per la famiglia e gli amici: in tal modo il sacrificio di riconoscenza costituiva un'occasione per diffondere la pace tra i vicini e gli Israeliti figli del patto.

Chi offriva questo sacrificio esprimeva la propria gioiosa gratitudine per la pace di cui godeva in comunione con Yahweh. Il sacrificio di riconoscenza si poteva offrire anche in occasione di un voto fatto al Signore o in segno di gratitudine per una speciale grazia ricevuta.

A proposito del significato simbolico di questo sacrificio Peter Pell commenta:

Nel sacrificio di *pace* (corsivo nostro. NR traduce con "sacrificio di riconoscenza", vd. nota corrispondente) si ravvisa l'opera perfetta di Cristo in relazione al credente. Il Signore Gesù è la nostra pace (Ef 2:14), avendo fatto la pace mediante il sangue della sua croce (Cl 1:20). Egli predicava questa pace ai vicini e ai lontani (Ef 2:17), abbattendo così il muro di divisioni tra gli Ebrei e le Genti. In Cristo, Dio e il peccatore si incontrano nella pace; la nostra inimicizia scompare. Dio è propizio, il peccatore è riconciliato ed entrambi sono appagati

in Cristo e in ciò che egli ha compiuto⁶.

In ciò che Cristo ha compiuto per noi l'inno *O the Peace For Ever Flowing* di Lord Adalbert Cecil esulta:

Oh, la pace dell'eterno fluire
 Dei pensieri di Dio per il Figliolo!
 Oh, la pace nel poter udire
 Che sulla croce tutto si compì
 Pace con Dio! Il sangue da quel dì
 Dal ciel mi parla di perdono:
 Pace con Dio! Risorto è il Signore
 Giustificato e libero io ora sono.

3:16-17 Al popolo di Israele era vietato mangiare il **grasso** e il **sangue**, giacché questi appartenevano al **SIGNORE**. Oltre al suo significato simbolico, questa norma relativa al grasso rientrava in una sorta di programma di medicina preventiva *ante litteram*. Oggi i medici consigliano di limitare l'apporto di grassi nella dieta per ridurre l'incidenza di ipertensione, malattie cardiovascolari, ictus, diabete e affezioni polmonari.

I primi tre sacrifici (olocausto, oblazione e sacrificio di riconoscenza) avevano una certa valenza nel culto pubblico della nazione, ma si potevano anche offrire individualmente e facoltativamente in qualsiasi momento. L'offerta degli altri due sacrifici era comandata quando si fosse commesso peccato. Nella prassi sacrificale esisteva dunque il binomio di *adorazione volontaria* ed *espiazione obbligatoria*.

D. Sacrifici per il peccato (4:1-5:13)

Cap. 4 I sacrifici per il peccato (ebr.

chattā'th)⁷ erano stati decretati per un popolo redento. Essi non erano destinati ai peccatori che cercavano *salvezza* dal Signore bensì agli Israeliti del patto alla ricerca di perdono per i peccati inconsapevoli o involontari.

Il sacrificio. Erano previsti diversi tipi di sacrificio, in ragione della condizione sociale del trasgressore:

- a. **il sacerdote che ha ricevuto l'unzione** (ossia il sommo sacerdote, qualora col suo peccato avesse **reso colpevole il popolo**; v. 3) sacrificava **un toro senza difetto**;
- b. **tutta la comunità** (v. 13), analogamente, sacrificava **un toro**;
- c. **i capi** (v. 22) sacrificavano **un capro... maschio... senza difetto**;
- d. la gente **del popolo** (v. 27) sacrificava **una capra... femmina senza difetto** (v. 28) o **un agnello... femmina senza difetto** (v. 32) (in ebr. si fa riferimento ad animali adulti).

Compiti del/i sacrificante/i. In genere chi offriva il sacrificio conduceva l'animale all'ingresso della tenda di convegno, lo presentava al Signore, posava la mano sulla testa della vittima e la sgozzava, poi ne estraeva il grasso, i rognoni, la rete del fegato e il grasso dai fianchi. **Gli anziani** agivano per conto **della comunità** (v. 15). La morte della vittima era simbolicamente equiparata alla morte del peccatore.

Compiti dei sacerdoti. Per sé e per la comunità, il sommo sacerdote portava il sangue sacrificale nel luogo santo della tenda di convegno, lo aspergeva sette volte di fronte alla cortina del santuario (vv. 5-6, 16-17) e

sui corni dell'altare d'oro dei profumi (vv. 7, 18). Quindi spargeva il sangue rimanente ai piedi dell'altare degli olocausti (vv. 7, 18). Per i capi e per la gente comune, il sacerdote aspergeva il sangue sui corni dell'altare degli olocausti e spargeva il rimanente ai piedi dell'altare (vv. 25, 30, 34). Per gli appartenenti a tutte le classi sociali, il sacerdote bruciava sull'altare degli olocausti il grasso, i rognoni, la rete del fegato e il grasso che ricopriva i fianchi della vittima (vv. 8-10; 19, 26, 31). I resti dell'animale sacrificato per il sommo sacerdote o per l'intera comunità erano arsi fuori dell'accampamento (vv. 11-12, 21).

Ripartizione del sacrificio. Al Signore spettava la parte arsa sull'altare (il grasso, i rognoni ecc.). Al sacerdote era concesso consumare la carne del sacrificio offerto dal capo o da un uomo del popolo perché, a differenza di quelli offerti dal sommo sacerdote o dalla comunità (vd. 4:5-6, 16-17), il sangue di questi sacrifici non si portava al santuario (vd. 7:30). Per lo stesso motivo il sacerdote aveva altresì facoltà di consumare i sacrifici descritti in 5:6-7, 11. Il sacrificante non aveva diritto a nessuna parte dei suddetti sacrifici.

I resti della vittima del sacrificio per il peccato il cui sangue fosse stato sparso nel luogo santo venivano arsi fuori dell'accampamento. Analogamente il nostro Signore "è entrato una volta per sempre nel luogo santissimo... con il proprio sangue" (Eb 9:12) dopo aver sofferto fuori della città di Gerusalemme. Noi tutti siamo esortati *a uscire fuori dell'accampamento e ad andare a lui portando il suo obbrobrio* (vd. Eb 13:13).

Si noti che il significato della locuzione “errore commesso per ignoranza” (5:18) pare trascendere l’assenza di consapevolezza del peccato. Essa indica probabilmente un peccato non premeditato né deliberato, né dettato da provocazione o ribellione. Non era previsto alcun sacrificio per il peccato deliberato, per il quale, al contrario, era invocata la pena di morte (vd. Nu 15:30).

Quanti offrivano un sacrificio per il peccato riconoscevano di aver peccato involontariamente per debolezza o negligenza e invocavano il perdono dei peccati nonché la purificazione cerimoniale.

Il sacrificio per il peccato indica simbolicamente Cristo, il quale “divenne peccato” *per noi pur non avendo conosciuto peccato affinché noi diventassimo giustizia di Dio in lui* (vd. 2 Co 5:21). Si ritiene che il sacrificio per il peccato rappresenti Cristo in relazione a *ciò che siamo*; mentre il sacrificio per la *colpa* richiamerebbe Cristo in relazione a *ciò che abbiamo commesso*.

Il Santo che non conosceva peccato
Dio lo ha fatto peccato per noi.
Su quel legno vergognoso
Per conquistar l’anima nostra
Il Salvatore periva.
Solo il sangue suo prezioso
Delle nostre lordure ci ripuliva.
La sua debolezza
ha piegato l’inferno
Dalla tenebra di morte
Per trionfare in eterno.

– Hannah K. Burlingham,
dall’inno “The Holy One Who
Knew No Sin”

5:1-13 Quantunque sembrano descrivere i sacrifici *per la colpa* (vd. v. 6), i primi tredici versetti del cap. 5 sono generalmente ritenuti un riferimento ad altre due categorie di sacrifici per il peccato (infatti, non vi si accenna alla restituzione, requisito importante per questo tipo di sacrificio). Si riconosce, nondimeno, la stretta attinenza di questi versetti sia con il sacrificio per il peccato sia per la colpa.

Anziché far capo alle categorie di persone, questi sacrifici riguardano i differenti tipi di peccato. Nel v. 1 si accenna al caso di un **testimone** il quale, pur sotto **giuramento**, non rendesse testimonianza riguardo ai fatti relativi a un crimine di cui fosse stato a conoscenza. Come Giudeo sotto la legge, Gesù rese la propria testimonianza al sommo sacerdote dal quale era stato interrogato sotto giuramento (vd. Mt 26:63-64). Il v. 2 parla del peccato di impurità commesso dall’Israelita che, anche se ignaro di commettere peccato, fosse venuto a contatto con un cadavere. Nel v. 3 si menziona l’impurità contratta mediante il contatto con la lebbra, una malattia della pelle, una piaga purulenta ecc... Il v. 4 affronta il problema dei giuramenti o delle promesse avventate che non si fosse in grado di mantenere.

Il sacrificio. Per questi tipi di peccato erano previste tre modalità sacrificali in base alle possibilità economiche del sacrificante:

- **una femmina del gregge... pecora o... capra** come **espiazione** per il **peccato** (v. 6);
- **due tortore o due... piccioni: uno come sacrificio espiatorio, l’altro come olocausto** (v. 7);

- **la decima parte di un efa di fior di farina** senza **olio** né **incenso** (v. 11).

Il sacrificio per il peccato era dunque alla portata di tutti, anche dei meno abbienti. Analogamente nessuno è escluso dal perdono mediato da Cristo. Dalla lettura dei vv. 11-13 sorge però un interrogativo e, cioè, come potesse un'oblazione fungere da espiazione per il peccato allorché sappiamo che "senza spargimento di sangue non c'è perdono" (Eb 9:22). In realtà l'oblazione veniva offerta, in cima all'olocausto, sull'altare (il quale, lo ricordiamo, era asperso con il sangue) e acquistava, a tutti gli effetti, il valore di un sacrificio di sangue.

Compiti del sacrificante. Confessare **il peccato... commesso** (v. 5) e, quindi, portare l'offerta **al sacerdote** (v. 8).

Compiti del sacerdote. In caso di sacrificio di una pecora o una capra, il sacerdote si atteneva alle disposizioni per il sacrificio per il peccato (vd. cap. 4). Nel caso di due uccelli, ne offriva uno come **sacrificio espiatorio** e, dopo avergli tagliato **la testa**, ne spargeva **il sangue... sopra uno dei lati dell'altare** mentre **il resto** veniva **fatto colare ai piedi dell'altare** (vv. 8-9). Successivamente offriva il secondo uccello in olocausto, facendolo bruciare interamente sull'altare (v. 10). Se il sacrificio consisteva in **fior di farina**, il sacerdote ne prendeva **una manciata piena** e la faceva **fumare sull'altare** degli olocausti **sopra i sacrifici** comportanti spargimento di sangue, conferendole in tal modo il valore di **un sacrificio espiatorio** (v. 12).

Ripartizione del sacrificio. La par-

te spettante al **SIGNORE** consisteva in tutto ciò che veniva arso sull'altare. Al **sacerdote** spettava ciò che rimaneva (v. 13).

E. Sacrifici per la colpa (5:14-26)

Il tratto distintivo del **sacrificio per la colpa** (ebr. *'āshām*⁸) consisteva nell'obbligo di far *precedere* la presentazione del sacrificio da un risarcimento per il peccato commesso (v. 16). Vari erano i peccati per cui per il cui perdono era obbligatoria l'offerta di un sacrificio.

Infedeltà verso Dio quali, ad esempio: l'aver trattenuto per sé ciò che sarebbe spettato di diritto al Signore (decime e sacrifici, consacrazione delle primizie o dei primogeniti ecc.). Mediante azioni commesse nell'ignoranza di uno specifico divieto di Dio (v. 17) e per le quali si richiedeva, probabilmente, un risarcimento. "Nell'impossibilità di scoprire se si fosse fatto torto a qualcun altro, l'Israelita scrupoloso e devoto avrebbe offerto in ogni caso un sacrificio per la colpa di per sé" (*Daily Notes of the Scripture Union*).

Peccati verso l'uomo, slealtà nei confronti del vicino in questioni di depositi, pegni, furti o estorsioni (v. 21) o reticenza riguardo al ritrovamento di un oggetto rubato (v. 22). Si imponeva un sacrificio per la colpa anche nel caso di condotta illecita nei confronti di una schiava promessa a un altro uomo (vd. 19:20-22), nel caso della purificazione di un lebbroso (vd. 14:10-14) o di impurità contratta dal nazireo (vd. Nu 6:6-12).

Il sacrificio: un montone senza difetto (vv. 15, 18, 25) oppure un agnello nel caso di un lebbroso (vd. 14:12) o di un nazireo (vd. Nu 6:12).

Compiti del sacrificante. In caso di infedeltà verso Dio, portare il risarcimento al sacerdote maggiorato del venti per cento e, quindi, condurre la vittima sacrificale al sacerdote all'ingresso della tenda di convegno, presentarla al Signore, posarle la mano sulla testa e sgozzarla. Estrarne il grasso, i rognoni, la rete attorno al fegato. Analoga procedura per il peccato verso il prossimo. In entrambi i casi il sacrificante pagava una penale del venti per cento, quale monito che *il peccato non paga ma è, anzi, oneroso!*

Compiti del sacerdote. Spargere il sangue della vittima su ogni lato dell'altare di rame (vd. 7:2) e bruciarne il grasso, la coda, i rognoni, la rete del fegato (vd. Le 7:3-4).

Ripartizione del sacrificio. Apparteneva al Signore la parte arsa sull'altare (vd. 7:3). Al sacerdote officiante andava la pelle del montone (vd. 7:8). La carne dell'animale poteva essere consumata solamente dai sacerdoti e dai loro figli maschi (vd. 7:6). Al sacrificante non spettava nulla del sacrificio per il peccato o per la colpa.

Come già accennato, chi presentava un sacrificio per la colpa cercava di fare ammenda per la perdita o il danno causato anche involontariamente a terzi.

Simbolicamente, il sacrificio per la colpa indica l'aspetto dell'operato di Cristo mediante il quale il nostro Signore fu costretto a restituire ciò che non aveva sottratto (vd. Sl 69:4b). Con il peccato dell'uomo Dio è stato defraudato del servizio, dell'adorazione, dell'ubbidienza e della gloria dovutigli. E l'uomo stesso è stato defraudato della vita, della pace, della gioia e della

comunione con Dio. In qualità di nostro *sacrificio per la colpa*, il Signore Gesù non ha solamente ristabilito ciò che era stato rubato mediante il peccato dell'uomo ma vi ha aggiunto molto di più. Poiché Dio ha ricevuto più gloria mediante l'opera compiuta di Cristo di quanta gliene sarebbe stata tributata se il peccato non fosse entrato nel mondo. E la nostra condizione in Cristo è migliore di quella che avremmo avuto se Adamo non avesse mai peccato.

Gettato in un canto
il manto regale
Divina natura in creta celata
In siffatta guisa l'amor trionfale
Ciò che mai tolse volle tornare
- *Ralph Erskine in "Man's Fall in Adam & the Remedy in Christ"*

II. LEGGI SACRIFICALI (6:1-7:38)

In questa sezione si illustra la legge dei sacrifici, per molti aspetti assai simile alla precedente. Nondimeno queste disposizioni sono rivolte ai sacerdoti, mentre quelle precedenti erano destinate ai figli di Israele (vd. 1:2).

6:1-6 *La legge dell'olocausto.* Qui vengono forniti ulteriori dettagli riguardanti le **vesti** indossate dal **sacerdote**, il modo di eliminare la **cenere dell'olocausto** e l'obbligo di aver cura di non lasciar **spegnere il fuoco sull'altare**. In un primo tempo la cenere si raccoglieva accanto all'altare e poi si portava **fuori dal campo, in un luogo puro**.

6:7-10 *La legge dell'oblazione.* Apprendiamo che i sacerdoti dovevano consumare la loro parte del sacrificio

nel cortile della tenda di convegno e che la vivanda preparata con l'oblazione non doveva contenere lievito perché era **cosa santissima** per il Signore.

6:11 Tutti i figli maschi di Aaronne avevano facoltà di consumare l'oblazione, a condizione che fossero *santificati*, ossia in stato di purità cerimoniale. L'espressione "**sarà santificato**", infatti, esprime un obbligo ("*dovrà essere santificato*"), non una conseguenza. Non era, infatti, il contatto con i sacrifici a santificare i sacerdoti: contrariamente all'impurità, la santità non si acquisiva per contatto (vd. Ag 2:11-13)⁹.

6:12-16 Qui è descritta la speciale **oblazione quotidiana** che i sacerdoti dovevano offrire, **la mattina e... la sera**. Quest'offerta doveva essere **bruciata per intero** sull'altare.

6:17-23 *Legge del sacrificio per il peccato* (o "sacrificio espiatorio"). Come già spiegato in precedenza, il sacerdote aveva facoltà di mangiare parti di alcuni tipi di sacrificio (quelli menzionati in 4:22-5:13, **il cui sangue** non veniva **portato nella tenda di convegno**). Si noti che questa era **cosa santissima**. Il profano che avesse toccato **la carne** del sacrificio doveva essere santificato o consacrato e purificarsi dall'impurità cerimoniale alla stessa stregua dei sacerdoti, benché non potesse esercitare alcuna funzione sacerdotale. Il sangue schizzato sulla **veste** andava rimosso (non perché impuro ma affinché, costituendo "cosa santissima," non fosse profanato, fuori del santuario dalle attività della vita quotidiana). Il **vaso di terra** dove si era cucinata la carne del sacrificio

per il peccato doveva essere **spezzato** affinché la porosa terracotta non assorbisse **il sangue** sacrificale e non fosse successivamente usata per scopi profani. Il **vaso di rame** si sarebbe strofinato **bene** e poi risciacquato **con acqua** onde evitare il benché minimo contatto del santissimo sacrificio espiatorio con alcunché di ordinario o impuro. La **vittima espiatoria**, analogamente a quella sacrificata per la colpa, veniva **sgozzata nel luogo dove si** sacrificava **l'olocausto**, ossia al lato dell'altare rivolto a settentrione (vd. 1:11), il luogo delle ombre.

7:1-7 In questi versetti si passa brevemente in rassegna **la legge del sacrificio per la colpa**, già ampiamente trattata in 5:14-26.

7:8 Si accenna qui alla legge dell'**olocausto** precisando che al **sacerdote** officiante spettava **la pelle della vittima... offerta**.

7:9-10 Al v. 9 si indica la parte dell'**oblazione** spettante al **sacerdote** officiante mentre al v. 10 si indica la parte spettante a tutti gli altri sacerdoti.

7:11-18 ... legge del sacrificio di riconoscenza (vv. 11-21). Esistevano tre tipi di **sacrificio di riconoscenza**, in ragione del motivo o dello scopo del medesimo:

- **ringraziamento** (v. 12), espressione di lode a Dio per qualche benedizione particolare;

- **votivo** (v. 16), "con cui si manteneva la promessa o il giuramento fatto a Dio per l'esaudimento di qualche richiesta particolare avanzata in preghiera; per esempio la protezione durante un viaggio pericoloso"¹⁰;

- **volontario** (vv. 16-17). Quest'ultima "parrebbe un tipo di espressione spontanea di lode a Dio, in riconoscimento e apprezzamento per ciò che egli aveva rivelato di essere"¹¹.

Di per sé il sacrificio di riconoscenza era un sacrificio animale (cap. 3); nondimeno esso era accompagnato da un pane speciale (**focacce e gallette**; vv. 12-13). Il sacrificante presentava **ognuna di queste offerte** come **oblazione elevata**, la quale spettava al **sacerdote** officiante (v. 14). **La carne del sacrificio... di riconoscenza** doveva essere consumata **il giorno** stesso dell'offerta (v. 15), mentre **il sacrificio votivo o volontario** si poteva consumare entro il secondo giorno. Tutto ciò che fosse **rimasto... fino al terzo giorno** sarebbe stato **bruciato**; **la persona** che avesse mangiato di questo sacrificio sarebbe stata "**tolta via**", ossia scomunicata o allontanata dai privilegi del popolo di Israele. "Ciò dimostra", scrive John Reid, "che la comunione con Dio deve essere fresca e non troppo distante da quanto avviene sull'altare"¹².

7:19-21 Qualora fosse stata **a contatto con qualcosa di impuro, la carne... non** poteva essere **mangiata** ma solamente **bruciata**. Solamente l'individuo cerimonialmente **puro** aveva il diritto di **mangiare la carne del sacrificio di riconoscenza**. Chi si fosse trovato in stato di impurità e ciononostante ne avesse mangiato sarebbe stato **tolto via dalla sua gente**.

Il fatto che parti differenti del sacrificio di riconoscenza fossero destinate al Signore, ai sacerdoti e al sacrificante lo caratterizza come un sacrificio di comunione. Tuttavia, poiché Dio non

può aver comunione con il peccato o l'impurità, quanti prendevano parte a questo pasto solenne dovevano essere puri.

7:22-27 Il **grasso**, considerato la parte migliore del sacrificio, apparteneva al **SIGNORE**. Esso era offerto in sacrificio sull'altare e non si mangiava (vv. 22-25). Parimenti, il **sangue**, costituendo la vita della carne, apparteneva a Dio e non si doveva mangiare (vv. 26-27). Molti ebrei osservanti cercano tuttora di osservare queste leggi alimentari. Per essere adatta al consumo, o *kosher*, la carne deve essere totalmente dissanguata; inoltre, per evitare l'uso di grasso, molte famiglie ebraiche non fanno uso di saponi (contenenti grassi animali), sostenendo altresì che l'uso di tali prodotti per la pulizia delle stoviglie renderebbe queste ultime non *kosher*, ossia impure. Oltre alla motivazione spirituale per evitare il consumo di grassi animali, esiste una ragione medica, come rileva il dottor S.I. McMillen:

Negli ultimi anni la scienza medica ha preso coscienza del fatto che il consumo di grasso animale è uno dei principali fattori scatenanti dell'arteriosclerosi. Tale grasso determina la formazione di placche di colesterolo che si disseminano e aderiscono come tanti piccoli tumori alle pareti delle arterie, ostacolando il flusso sanguigno. In quest'ultimo decennio i giornali, la radio e la televisione stanno diffondendo una buona notizia: sarebbe possibile limitare i danni causati da questo grande killer dell'uomo

mediante un ridotto apporto di grassi animali nella dieta. Se, da un canto, siamo lieti che la scienza medica sia giunta a tale scoperta, ci sorprende constatare come la nostra modernissima ricerca sia in ritardo di circa tremilacinquecento anni rispetto al Libro dei libri¹³.

7:28-34 Il sacrificante presentava un'offerta agitata (il petto della vittima sacrificale) davanti al **SIGNORE**, la quale diveniva la parte riservata ai sacerdoti. La **coscia destra** del sacrificio di riconoscenza era **elevata** davanti al Signore e quindi consegnata al sacerdote officiante come vivanda per lui e la sua famiglia.

7:35-36 Qui si ricorda che il petto e la coscia destra del sacrificio di riconoscenza **erano la parte spettante ad Aaronne e ai suoi figli fin dal giorno in cui** Dio li ebbe consacrati sacerdoti. Come già accennato, il petto è simbolo dell'amore e la coscia quello della potenza di Dio.

7:37-38 Questo paragrafo chiude la sezione dedicata alle leggi dei sacrifici iniziata in 6:1. Nella sua Parola Dio ha dedicato parecchio spazio ai sacrifici e alle rispettive norme perché essi sono importanti per lui. Vi si può scorere, infatti, una splendida, dettagliata immagine della Persona e dell'Opera del Figlio. Come le sfaccettature di un brillante, ciascuno di questi simboli riflette la fulgida gloria di colui "che mediante lo Spirito eterno offrì se stesso puro di ogni colpa a Dio" (Eb 9:14). F.T. Wigram esprime la sua lode nell'inno *The Person of the Christ*¹⁴:

La persona del Cristo
Che d'ogni grazia gode
L'uccisero ma ora vive.
Dal ciel brama nostra lode.

III. CONSACRAZIONE DEI SACERDOTI (capp. 8-10)

A. Mosè investe i sacerdoti (capp. 8-10)

8:1-5 In Esodo 28-29 Dio dettava a Mosè elaborate istruzioni per la consacrazione di Aaronne e dei suoi figli come sacerdoti. Qui in Levitico 8-10 vediamo **Mosè** eseguire tali istruzioni. Il patriarca convocò dunque l'intera **comunità** (sia i sacerdoti sia il popolo) **all'ingresso della tenda di convegno** per la cerimonia pubblica di investitura.

8:6-9 **Mosè lavò con acqua** sia **Aaronne** che **i suoi figli**; in seguito **rivestì Aaronne** dei paramenti completi del sommo sacerdote: **tunica... cintura... manto, efod... cintura... dell'efod... pettorale... l'urim e il tummim... turbante... santo diadema**. Dovette apparire uno spettacolo davvero solenne.

8:10-13 **Poi Mosè unse il tabernacolo** e tutti gli arredi ivi contenuti e li **consacrò**.

Mosè **versò** (e non *asperse*) **l'olio... sul capo di Aaronne**. Una splendida immagine dello Spirito Santo riversato sovrabbondantemente sul Signore Gesù, nostro Sommo Sacerdote.

In seguito Mosè **vestì i figli di Aaronne di tuniche e cinture** e cinse loro il capo con le mitrie (o "copricapo", ND).

8:14-17 Come **Aaronne e i suoi fi-**

gli posarono le mani sulla testa del sacrificio espiatorio Mosè lo sozzò.

Allora come oggi, anche coloro che rivestono le massime cariche religiose sono solamente dei peccatori e hanno bisogno del sacrificio espiatorio di Dio, alla stessa stregua dei membri meno importanti della comunità.

8:18-21 Mosè prese parimenti **il montone dell'olocausto per Aaronne e i suoi figli** e procedette con il rituale prescritto.

8:22-29 ...**il montone della consacrazione**, ossia il sacrificio di consacrazione (lett. "sacrificio completo") offerto per **Aaronne e i suoi figli** differì dall'usuale sacrificio di riconoscenza (o di "pace") poiché fu caratterizzata dall'aspersione di **sangue** (vv. 23-24) e dal fatto che **sull'altare** furono arsi **la coscia destra** della vittima sacrificale e **i pani azzimi** (solitamente destinati ai sacerdoti). Essendo l'officiante, **Mosè** ricevette **il petto** come propria **parte del montone della consacrazione**.

Con il **sangue** del sacrificio Mosè segnò, infatti, l'**orecchio**, il **pollice** e l'**alluce** destri di **Aaronne** e dei suoi **figli**. Ciò ci ricorda che il sangue di Cristo dovrebbe agire sulla nostra *ubbidienza*, sulle nostre *opere per il servizio* e sul nostro *cammino*.

8:30-36 Mosè spruzzò **Aaronne e i suoi figli** con un po' **dell'olio dell'unzione e del sangue** del sacrificio. Ai neosacerdoti fu ordinato di mangiare la **carne** del sacrificio di riconoscenza con il **pane della consacrazione**.

Il rituale di **consacrazione** fu ripetuto per **sette giorni**, durante i quali ai sacerdoti appena consacrati non fu consentito di allontanarsi **dall'ingresso della tenda di convegno**.

Commentando questo capitolo, Matthew Henry constata l'assenza di un particolare:

Tuttavia, nonostante tutte le cerimonie per la loro consacrazione, mancò l'atto di ratifica che sarebbe servito invece per onorare e ratificare, appunto, il sacerdozio di Cristo. Infatti, essi furono *fatti sacerdoti senza giuramento, ma egli (Cristo) lo è con giuramento*" (Eb 7:21) affinché né quei sacerdoti né quel sacerdozio potessero durare per sempre, mentre quello di Cristo è un sacerdozio perpetuo e immutabile¹⁵.

B. Primi sacrifici offerti da Aaronne (cap. 9)

9:1-4 **L'ottavo giorno...** Aaronne e i suoi figli assunsero l'incarico ufficiale. In primo luogo essi dovettero offrire per sé **un vitello giovane** come **sacrificio espiatorio** e **un montone** come **olocausto**. Essi avrebbero inoltre sacrificato per il popolo di **Israele: un capro** come **sacrificio espiatorio**, **un vitello** e **un agnello... di un anno** come **olocausto**, **un bue** e **un montone** come **sacrificio di riconoscenza... e un'oblazione**.

9:5-23 **tutta la comunità si avvicinò** alla presenza del **SIGNORE davanti alla tenda di convegno**. Allorché Aaronne ebbe seguito le indicazioni di Mosè riguardo al **sacrificio espiatorio** per sé, **l'olocausto**, il **sacrificio espiatorio... per il popolo**, **l'oblazione**, il **sacrificio di riconoscenza** e **l'offerta agitata** (vv. 5-21), egli **benedisse il popolo** (vv. 22-23).

9:24 **Un fuoco uscì** allora dal luogo

santissimo del santuario e **consumò l'olocausto** offerto **sull'altare** di rame. Dio aveva accettato il sacrificio. Il fuoco proveniente dal Signore si sarebbe dovuto mantenere continuamente acceso sull'altare degli olocausti.

C. Il sacrilegio di Nadab e Abiu (cap. 10)

10:1-3 Nadab e Abiu figli d'Aaronne bruciarono **ciascuno... dell'incenso** con **del fuoco estraneo** probabilmente non attinto dall'altare di rame. Poiché l'altare è figura del Golgota, i due sacerdoti sono figura di quanti cercano di accostarsi a Dio per vie diverse dal sacrificio espiatorio di Cristo. Dal luogo santissimo **uscì un fuoco che li divorò** non appena questi si accostarono all'altare d'oro del luogo santo. Mosè diffidò Aaronne dal protestare: ogni rimostranza, infatti, sarebbe stata considerata una ribellione contro i legittimi provvedimenti di Dio.

10:4-7 Allorché **Misael e Elsafan** ebbero trasportato i cadaveri dei due sacrileghi **fuori** dal tabernacolo e **dall'accampamento**, **Mosè** intimò e **ad Aaronne** e ai due **figli** superstiti di non portare il lutto ma impose loro di non allontanarsi dalla **tenda di convegno**. Sarebbe stata **la casa di Israele** a far **cordoglio** per la divampante ira di Dio.

10:8-11 Dall'intimazione a **non bere vino né bevande alcoliche** all'interno **della tenda di convegno** taluni desumono che Nadab e Abiu fossero ubriachi allorché offerirono il fuoco estraneo.

10:12-18 Mosè ordinò **ad Aaronne** e ai **figli** superstiti **Eleazar e... Itamar** di mangiare ciò che rimaneva

dell'oblazione (vv. 12-13) e **il petto dell'offerta agitata** (vv. 14-15). Mosè cercò **il capro** offerto come **sacrificio espiatorio** per il popolo ma scoprì che **Eleazar e Itamar, i figli... rimasti ad Aaronne** avevano **bruciato** il sacrificio anziché consumarlo **nel luogo santo** (probabilmente temevano l'ira di Dio appena abbattutasi sui fratelli). Secondo la regola del sacrificio espiatorio, la vittima sacrificale il cui sangue venisse portato nel santuario doveva essere arsa (vd. 6:23). In caso contrario, il sacrificio si doveva mangiare (vd. 6:19). **Mosè** rammentò ai sacerdoti che, in quell'occasione, **il sangue** della vittima del sacrificio **non** era stato **portato dentro il santuario** e pertanto essi avrebbero dovuto mangiarne la carne (vv. 16-18).

10:19-20 In risposta al rimprovero di Mosè, **Aaronne** spiegò di aver offerto **il sacrificio espiatorio e... olocausto**, come richiesto, ma di essersi anche domandato, visto il severo castigo abbattutosi su Nadab e Abiu, se **il Signore** avrebbe gradito che egli mangiasse **la vittima del sacrificio espiatorio**. Mosè accettò la scusa come valida.

Con il cap. 10 si chiude la sezione dedicata al sacerdozio.

IV. PURITÀ E IMPURITÀ (capp. 11-15)

I prossimi cinque capitoli trattano questioni di purità e impurità cerimoniale. Benché non moralmente riprovevoli, alcuni comportamenti precludevano ai figli di Israele la partecipazione ai rituali dell'ebraismo. Coloro che si fossero trovati in stato di impurità ri-

tuale ne erano considerati indegni fintanto che non si fossero purificati: un popolo santo deve essere tale in ogni aspetto della vita. Dio si servì perfino del cibo per spiegare la differenza fra ciò che è puro e ciò che è impuro.

A. Cibi puri e cibi impuri (cap. 11)

11:1-8 Era considerato *puro* il ruminante con **lo zoccolo spaccato** (ND). L'espressione **"ogni animale con l'unghia spartita, il piede forcuto"** sembra esprimere il medesimo concetto in due modi diversi. Nondimeno significa che **lo zoccolo** (ND) doveva essere *interamente* diviso. Tra gli animali puri si contavano: buoi domestici e bovini, pecore, capre, cervidi ecc. Erano **impuri** i maiali, i cammelli, gli iraci (specie di tasso), i conigli ecc. Per i cristiani, l'applicazione spirituale di tale norma consiste nel meditare ("ruminare"; cfr. l'esortazione latina alla *ruminatio*) la parola di Dio e seguire un cammino separato (lo zoccolo spaccato).

Dio intendeva altresì proteggere la salute del suo popolo vietandogli tipi di carne più soggetti alla trasmissione di malattie. All'epoca, infatti, non era possibile conservare gli alimenti in ambienti refrigerati e l'uso degli antibiotici nell'allevamento era sconosciuto.

11:9-12 Tra le specie ittiche erano considerate pure quelle con **pinne e squame**. Il pesce azzurro, gli anguillidi e i crostacei erano considerati impuri. Le squame sono spesso ritenute simbolo dell'armatura del cristiano a protezione del mondo ostile, mentre le pinne simboleggiano il potere divino che gli consente di navigare per il mondo senza esserne sopraffatto.

11:13-19 Erano impuri gli **uccelli** predatori quali ad esempio le aquile, i falchi, gli avvoltoi e i pipistrelli (in realtà, questi ultimi non sono uccelli; nondimeno l'accezione del termine ebr. tradotto con "uccelli" è assai più estesa e comprende "tutto ciò che vola").

11:20-23 Tra gli insetti volanti erano da considerarsi puri solamente quelli con **zampe articolate (adatte a saltare) sopra i piedi**, quali le **cavallette, locuste, acridi e grilli**.

11:24-28 Toccare **il corpo morto** di una di queste creature impure rendeva l'individuo **impuro fino alla sera**. Qui si fa particolare riferimento agli animali che **camminano sulla pianta dei piedi** (ossia privi di zoccoli) quali cani, gatti, leoni, tigri, orsi ecc.

11:29-38 Nel novero degli animali impuri rientravano, inoltre: **la talpa, il topo e ogni specie di lucertola, il toporagno, la rana, la tartaruga, la lumaca, il camaleonte...** Toccare il corpo morto di queste creature rendeva **impuri... fino alla sera. Ogni oggetto** che fosse venuto a contatto con il corpo **morto** di una di queste creature doveva essere lavato con **acqua** ed era **impuro fino alla sera**. Se l'oggetto era di **terra**, andava spezzato. **Ogni cibo** contenuto nel **vaso** di terra diveniva **impuro** e non poteva essere consumato. Al contrario, le fonti d'**acqua** e l'acqua corrente, nonché **il seme** ancora da seminare il quale non fosse stato immerso in acqua contaminata, non divenivano impuri al contatto con il corpo morto di una delle creature succitate.

11:39-40 Il contatto con la carcassa di un animale puro non macellato o il consumo involontario della sua carne

rendeva l'individuo **impuro fino alla sera**. Le sue **vesti** dovevano essere **lavate**.

11:41-47 Vermi, serpenti, roditori e insetti rendevano ritualmente impuro chiunque ne mangiasse (vv. 41-43). Con queste leggi riguardanti la purità e l'impurità **Dio** proclamava la propria santità e insegnava al suo popolo la necessità di santificarsi e di essere **santo** (vv. 44-47).

In Marco 7:18-19 il Signore Gesù *dichiarava puri tutti i cibi*. Inoltre, l'apostolo Paolo insegnava che *nessun cibo va respinto se usato con rendimento di grazie* (vd. 1 Ti 4:1-5). Nondimeno, anche in quel caso non erano contemplati i cibi contaminati, quelli culturalmente inaccettabili (ad es. vd. 1 Co 10:28-29) oppure sgraditi o indigesti all'individuo.

B. Purificazione *post partum* **(cap. 12)**

12:1-4 Il cap. 12 tratta l'impurità contratta dalla donna dopo il parto. La donna che partoriva **un maschio** era **impura per sette giorni**, come durante il ciclo mestruale. **L'ottavo giorno il bambino** veniva **circonciso** (v. 3). L'ottavo giorno era il più sicuro per motivi di coagulazione del sangue (oggi il problema della coagulazione si risolve mediante iniezioni di vitamina K). La puerpera rimaneva in casa per altri **trentatré giorni** onde **non toccare nessuna cosa santa** e **non entrare nel santuario** (ossia nel cortile circostante la tenda di convegno).

12:5 Se partoriva **una bambina**, la **donna** era **impura per due settimane** e rimaneva a casa per altri **sessantasei giorni**.

12:6-8 Al termine del periodo di **purificazione**, la puerpera aveva l'obbligo di portare al sacerdote **un agnello di un anno come olocausto e un... piccione o una tortora come sacrificio per il peccato**. Se era troppo povera per permettersi l'agnello poteva portare **due tortore o due... piccioni: uno per l'olocausto e l'altro per il sacrificio per il peccato**. La madre del nostro Signore portò due tortore o due colombe (vd. Lu 2:22-24), un chiaro indice della condizione di povertà in cui nacque Gesù.

Può sembrare strano che la nascita di un bambino comporti uno stato di impurità, giacché l'istituzione del matrimonio risale in epoca antecedente all'ingresso del peccato nel mondo e le Scritture sanciscono la santità del matrimonio (inoltre era stato Dio stesso a ordinare all'uomo di moltiplicarsi). Probabilmente la questione dell'impurità serve a ricordarci che, ad eccezione del nostro Signore, noi tutti *siamo generati nell'iniquità e concepiti nel peccato* (vd. Sl 51:5). Il periodo protratto dello stato di impurità della donna che aveva dato alla luce una bambina deve probabilmente far riflettere sul fatto che l'uomo fu creato prima della donna, che la donna è stata creata per l'uomo, che alla donna è riservata una posizione di sottomissione (non di intrinseca inferiorità!) all'uomo e che la donna fu la prima a peccare.

In queste normative George Williams ravvisa la tenera premura con cui Dio intendeva salvaguardare la puerpera dal ricevere o effettuare visite inopportune in un periodo di particolare debilitazione e di maggior pericolo di contrarre infezioni¹⁶.

C. Diagnosi della lebbra (cap. 13)

Il cap. 13 tratta i metodi diagnostici della lebbra mentre il cap. 14 riporta la prassi di purificazione. Esistono pareri discordi riguardo alla natura della lebbra descritta dalla Bibbia. I lebbrosi di cui si parla nella Bibbia erano in grado di deambulare, non avevano deformazioni, non erano contagiosi durante la malattia e talvolta guarivano.

In qualche modo il sacerdote svolgeva il ruolo di medico. Si tratta forse di un sottile riferimento alla stretta connessione tra la dimensione spirituale e quella fisica: l'uomo è un essere tripartito e ciò che colpisce una parte del suo essere si ripercuote sulle altre.

Questo capitolo è, oggettivamente, complicato, con tutte le descrizioni tecniche di affezioni provocate o non provocate dalla lebbra e con i vari riferimenti a case e a vesti "lebbrose". R.K. Harrison, medico ed ebraista, fa notare che "nessuna traduzione rende in modo soddisfacente le varie accezioni del termine ebraico, essendo, quest'ultimo, probabilmente abbastanza vasto da includere anche quello da noi definito "morbo di Hansen"¹⁷.

Il termine ebraico *tsāra'at* deriva da una radice verbale che, anziché indicare un'affezione specifica significa, genericamente, "contrarre una malattia della pelle". Nell'Antico Testamento questo termine indicava, per esteso, anche le macchie di ruggine o di muffa (anche sui tessuti), le fioriture minerali sulle pareti delle case e perfino la carie del legno delle relative strutture.

Nella V. dei LXX il termine

ebraico è reso con il sostantivo greco *lepra*, anche quest'ultimo privo di un significato ben definito relativamente alla natura della patologia. Gli autori greci di testi di medicina usavano questo termine per descrivere una malattia della pelle che si presentava con desquamazione ed esfoliazione mentre Erodoto lo applica nel contesto di un'affezione chiamata *leukē*, un tipo di eruzione cutanea apparentemente analoga all'elefantiasi e, dunque, effettivamente simile all'odierna lebbra (morbo di Hansen)¹⁸.

13:1-3 Nel paragrafo di apertura si descrive il sacerdote che esamina i sintomi di un uomo affetto dal tipo di lebbra di cui si parla nella Bibbia.

13:4-8 Qui è indicata in dettaglio la procedura da seguire nei casi dubbi. L'individuo veniva isolato **per sette giorni: se la macchia non si era allargata**, lo si isolava per altri sette giorni. Dopodiché, se l'affezione si era arrestata, il sacerdote dichiarava quell'uomo **puro**. Se al secondo controllo **la piaga risultava essersi estesa**, il sacerdote dichiarava il malato **impuro**.

13:9-11 In caso di **lebbra invecchiata**, o cronica, il sacerdote dichiarava il lebbroso impuro.

13:12-13 Inespiegabilmente, quando l'individuo era diventato **bianco su tutto il corpo** il morbo non era più attivo e il sacerdote dichiarava il lebbroso **puro**.

13:14-15 Se l'individuo presentava delle piaghe di **carne viva**, il sacerdote lo dichiarava **impuro**, ossia affetto da **lebbra**.

13:16-17 Nel caso di lebbra in cui **la carne viva** fosse guarita e ridiventata **bianca**, il lebbroso era considerato **puro**.

13:18-23 Segue la presentazione di tre possibili diagnosi di ulcerazione. Quando il **sacerdote** vedeva **che la macchia era più profonda della pelle e che i peli erano diventati bianchi** doveva dichiarare il paziente **impuro** (vv. 18-20). Se dopo sette giorni di isolamento **la macchia** si era allargata il **sacerdote** diagnosticava la **lebbra** e dichiarava quell'individuo impuro (vv. 21-22). In caso contrario l'individuo era dichiarato **puro** (v. 23).

13:24-28 Qui si dà invece il caso di presunta **lebbra** su una **bruciatura**. Se i sintomi indicavano trattarsi di lebbra, il sacerdote dichiarava l'individuo impuro (vv. 24-25). In caso di **lebbra** conclamata, un periodo di isolamento di **sette giorni** avrebbe rivelato un eventuale peggioramento e l'individuo, di conseguenza, sarebbe stato formalmente dichiarato **impuro** (vv. 26-27). Laddove si fosse riscontrato semplicemente il **gonfiore dell'ustione** (ND) ovvero la **cicatrice della bruciatura**, e non la lebbra, l'individuo era dichiarato **puro** (v.28).

13:29-37 In base ai sintomi della **piaga sul capo o sul mento**, il **sacerdote** stabiliva se l'uomo o la donna in questione era affetto da **tigna** o **lebbra del capo o del mento** e quindi da dichiararsi **impuro** (vv. 29-30). In caso dubbio (vv. 31-37) la persona veniva isolata per **sette giorni**. Se nel frattempo la piaga non si era allargata il paziente si radeva e attendeva per **altri sette giorni**, al termine dei quali, se **la tigna** era guarita, veniva dichiarato **puro**.

13:38-39 L'individuo, **uomo** o **donna**, che presentasse **sulla pelle delle macchie lucide... bianche** era dichiarato cerimonialmente **puro**. Si trattava di **una eruzione cutanea**.

13:40-44 Distinzione tra calvizie ordinaria (alopecia) e quella provocata dalla lebbra.

13:45-46 Il **lebbroso** era un infelice. Era costretto a vivere **fuori** dell'accampamento di Israele, a indossare **vesti strappate** e ad andare **a capo scoperto**. Incrociando altre persone doveva coprirsi **la barba** e gridare: **"Impuro! Impuro!"** Anche in questo caso incontriamo un antico esempio di medicina preventiva: l'isolamento è, infatti, una profilassi medica universalmente accertata per contrastare la diffusione di una malattia infettiva.

13:47-59 La **lebbra** del **tessuto** è, con ogni probabilità, riconducibile a macchie di ruggine o muffa affioranti sui tessuti, oggetti e indumenti di **lana... lino... o... pelle**. Harrison spiega l'assennatezza del provvedimento di bruciare le vesti intaccate:

Le muffe sono proliferazioni fungine che formano chiazze di varie sfumature sul materiale organico d'origine animale o vegetale in decomposizione¹⁹.

E prosegue con il seguente parallelo spirituale:

La presenza di formazioni fungine intacca l'intera superficie proprio come il peccato originale intacca ogni aspetto della personalità umana²⁰.

Il popolo di Yahweh deve essere puro e mondo sia esternamente sia internamente.

Oh, un cuor che
per il mio Dio sia tutta lode!
Un cuore libero dal peccato,
un cuore che confidi
in quel sangue
per me così munificamente
versato.

Un cuore umile,
semplice e contrito,
un cuor che crede,
sincero e pulito,
che né vita né morte
possan strappare
a colui che vi ha preso
a dimorare.

– Charles Wesley, dall'inno "Oh,
for a Heart to Praise my God"

D. Purificazione dei lebbrosi guariti (cap. 14)

14:1-7 Si riporta qui il rituale di **purificazione** del **lebbroso** ormai guarito. In primo luogo questi si faceva esaminare dal **sacerdote... fuori dell'accampamento**. In caso di completa guarigione, questi offriva **due uccelli vivi, puri, del legno di cedro, lo scarlatto e l'issopo**. Il legno di cedro e l'issopo derivanti, rispettivamente, da un albero maestoso e da una modesta pianta erbacea, raffigurano il giudizio di Dio su tutti gli uomini e su tutto ciò che è nel mondo, dalle creature più grandi alle più infime. In Isaia 1:18 lo scarlatto è associato ai peccati e può dunque simboleggiare il giudizio di Dio sui peccati. Uno dei due uccelli veniva sgozzato e immerso in **acqua di**

fonte e l'altro veniva immerso **vivo nel sangue dell'uccello sgozzato** insieme con il **legno di cedro, lo scarlatto e l'issopo**. Con il sangue si aspergeva sette volte il lebbroso purificato e lo si dichiarava puro. L'uccello vivo veniva lasciato libero.

Per molti aspetti la lebbra è simbolo del peccato. Essa rendeva l'individuo impuro, lo escludeva dall'accampamento di Dio e dal suo popolo, rendeva la vittima miserevole ecc... Ecco perché, per purificare il lebbroso si rendeva necessaria l'applicazione del **sangue** (il sangue di Cristo) e **dell'acqua di fonte** (l'opera rigeneratrice dello Spirito Santo). Allorché il peccatore si rivolge al Signore con fede e ravvedimento, la morte e risurrezione di Cristo (raffigurate dai due uccelli) gli è messa in conto come giustizia (vd. Ro 4:3). Il **sangue** è applicato mediante la potenza dello Spirito rende l'individuo **puro** agli occhi di Dio.

Roccia dei secoli,
spaccata per me,
Fammi nascondere dentro di te,
Lascia che l'acqua e il sangue
Del costato tuo squarciato
Siano doppia guarigione
dal mio peccato
E che chi di colpa
e d'oppressione langue
Sia per sempre purificato.

– Augustus M. Toplady, dall'inno
"Rock of Ages"

14:8-20 Dopo essersi completamente lavato e rasato e dopo aver lavato le proprie **vesti** (v. 8) il lebbroso purificato poteva tornarsene **all'accampamento**. Tuttavia non sarebbe

potuto rientrare nella propria **tenda** per altri **sette giorni**, trascorsi i quali si sarebbe nuovamente lavato e rasato per essere definitivamente dichiarato **puro** (v. 9). L'ottavo giorno si sarebbe presentato **davanti al Signore** con dei sacrifici (vv. 10-11): un **sacrificio per la colpa** (vv. 12-18), un **sacrificio per il peccato** (v. 19), un **olocausto** e un'oblazione (v. 20). Il sacerdote segnava con il sangue l'**orecchio**, la **mano** e il **pie**destri del lebbroso (v. 14): un chiaro invito a *udire* la parola di Dio, *fare* la volontà di Dio e *camminare* nelle vie di Dio.

14:21-32 Se il lebbroso purificato era troppo **povero** per **procurarsi** gli animali necessari aveva facoltà di portare **due tortore o due... piccioni... uno... per il sacrificio per il peccato e l'altro per l'olocausto** ma, in ogni caso, doveva offrire un **agnello** come **sacrificio per la colpa**. I sacrifici per la colpa, per il peccato e gli olocausti erano sempre accompagnati da un'oblazione.

14:33-53 Infine troviamo le leggi per l'identificazione della **muffa** (questa è la traduzione del medesimo termine con cui si indica la lebbra; vd. commento a 13:47-59) nella casa, valide dal giorno in cui il popolo sarebbe infine giunto a **Canaan** per abitare in case in muratura anziché in tende. Il Signore stabilì la norma con cui si prevedeva lo sgombero della casa prima dell'arrivo del **sacerdote**, cosicché arredi e suppellettili non diventassero impuri e non occorresse sottoporli a quarantena (vv. 36, 38). In prima istanza si provvedeva alla rimozione delle sole **pietre** attaccate dalla muffa. Ma se questa tornava a riaffiorare

occorreva demolire la casa (vv. 39-45). Nel caso di scomparsa della muffa, il **sacerdote** seguiva una procedura rituale di purificazione simile a quella per la lebbra (vv. 48-53).

14:54-57 Questo passo compendia il contenuto dei capp. 13 e 14.

E. Purificazione dalle secrezioni corporee (cap. 15)

15:1-18 Il cap. 15 tratta l'impurità provocata dalle secrezioni corporee (sia quelle naturali sia quelle causate da infezioni). I vv. 1-12 fanno riferimento alle perdite patologiche maschili quali quelle provocate dalla **gonorrea** (blenorragia). I vv. 13-15 descrivono il rituale di **purificazione**. I vv. 16-18 fanno riferimento all'**emissione**, volontaria (vv. 16-17) o involontaria (v. 18), di liquido **seminale**.

15:19-33 I vv. 19-24 fanno riferimento al normale ciclo mestruale femminile, per la cui purificazione non erano necessari sacrifici. I vv. 25-30 fanno riferimento a perdite ematiche nella donna non correlate al ciclo mestruale e dunque patologiche. I vv. 31-33 riassumono il capitolo.

V. IL GIORNO DELLE ESPIAZIONI (cap. 16)

Il giorno più importante del calendario ebraico era il giorno delle espiazioni (ebr. *Yôm Kippur*) in occasione del quale il sommo sacerdote entrava nel luogo santissimo con il sangue sacrificale per fare l'espiazione sia per sé che per il popolo. La solennità cadeva il decimo giorno del settimo mese e precedeva di cinque giorni la festa dei Tabernacoli. Benché annoverato tra le

feste di Yahweh (con relative agapi), questo era un tempo di solennità unito a digiuno (vd. 23:27-32).

Sarà altresì utile ricordare che in questo capitolo il luogo santissimo (il "Santo dei Santi") è chiamato "santuario" (cfr. "al di là dalla cortina", v. 12) e il luogo santo è chiamato "tenda di convegno".

16:1-3 Le indicazioni qui riportate si richiamano al sacrilegio dei due figli di Aaronne, Nadab e Abiu (vd. cap. 10). Analoga sorte sarebbe toccata a quel sommo sacerdote che fosse entrato **nel santuario** in qualsiasi altro tempo oltre al giorno delle Espiazioni. In quell'unica occasione avrebbe portato il sangue (vd. vv. 14-15) di **un toro per un sacrificio per il peccato e di un montone per l'olocausto**.

16:4-10 L'ordine degli avvenimenti non è semplice da seguire: daremo qui una descrizione schematica del rito. In primo luogo il sommo sacerdote si lavava e indossava i **paramenti sacri**. In via preliminare, conduceva alla tenda di convegno un toro e un montone che avrebbe offerto **per sé e per la sua famiglia**, il primo **come sacrificio per il peccato** e il secondo come olocausto (v. 3). Poi offriva per il popolo **due capri per un sacrificio per il peccato e un montone per l'olocausto** (v. 5). Quindi presentava **i due capri... davanti... all'ingresso della tenda di convegno** e tirava a sorte per stabilire **quale dei due** assegnare al **SIGNORE** e quale impiegare come **Azazel** (lett. "capro della dipartita o dell'allontanamento" ossia il "capro espiatorio" (ND), vv. 7-8).

16:11-22 Il sacerdote sgozzava **il toro del sacrificio per il peccato per sé**

e per la sua casa (v. 11). Quindi prendeva **un turibolo pieno di carboni accesi e due manciate di incenso aromatico** e portava il tutto nel luogo santissimo. Dopodiché versava l'incenso sui carboni accesi affinché si levasse **una nuvola d'incenso** a ricoprire il **propiziatorio** (vv. 12-13). Tornava all'altare per prelevare il **sangue del toro** con cui, una volta tornato nel luogo santissimo, effettuava **sette aspersioni davanti al propiziatorio** (v. 14) e **verso oriente**. Sgozzato il **capro** scelto per il sacrificio per il peccato (vd. v. 8), il sacerdote aspergeva sette volte (sopra e **davanti**) il **propiziatorio** (vv. 9, 15) con il suo **sangue**, come aveva fatto con il sangue del toro. Questo era il procedimento per **l'espiazione per il santuario, a causa delle impurità dei figli d'Israele** (v. 16). Mediante l'aspersione del sangue il sacerdote faceva **l'espiazione per la tenda di convegno e... per... l'altare** (vv. 18-19; i dettagli qui non appaiono del tutto chiari). L'espiazione iniziava dal luogo santissimo per poi recedere verso l'esterno al luogo santo e, infine, all'altare di rame (vv. 15-19). Dopo aver posato **ambidue le mani sul capo del capro** espiatorio (v. 8) e aver confessato i peccati del popolo (vv. 10, 20-21) il sacerdote affidava a **un uomo l'incarico** di far allontanare **il capro... nel deserto** (vv. 21-22). I due capri simboleggiavano i due aspetti dell'espiazione: "quello che rispecchia il carattere e la santità di Dio e quello che rispecchia il bisogno del peccatore di allontanare i propri peccati"²¹. Aaronne posa le mani sul capo del capro vivo: ciò rappresenta l'imposizione dei peccati di Israele (e dei nostri) su Cristo, il quale li allontana per sempre da noi (v. 21).

Ecco come un noto inno riesce a esprimere il concetto:

I miei peccati se li prese
 il mio Gesù Puro e immacolato
 Agnello di Dio;
 Tutti li ha portati e mi ha liberato
 Dal fardello dannato
 qual era il mio.
 La mia colpa grava
 sulle sue spalle,
 Ha lavato lo scarlatto
 e il vermiglio
 Con il preziosissimo suo sangue
 Nessuna macchia
 ha più trovato appiglio.

- *Horatius Bonar, dall'inno "My sins were laid on Jesus"*

16:23-33 Il sommo sacerdote compiva le abluzioni nel luogo santo, probabilmente nella conca di rame (vd. commento a Es 30:17-21), quindi indossava i **paramenti** sacri (vv. 23-24a). Secondo la tradizione ebraica le vesti di lino bianco andavano indossate una sola volta. Il sommo sacerdote offriva quindi due montoni in **olocausto**, uno **per sé** e l'altro **per il popolo** (v. 24b), **faceva bruciare sull'altare il grasso** dei due olocausti mentre **le pelli, la carne e gli escrementi** venivano bruciati **fuori dall'accampamento** (vv. 25, 27). Perfino la pelle dell'olocausto, la quale, solitamente, spettava al sacerdote (vd. 7:8) doveva essere bruciata. Durante il rito di espiazione, il popolo confessava i peccati e si asteneva dal lavoro.

Secondo la *Talmud* ebraico, il sommo sacerdote tornava nel Santo dei Santi (luogo santissimo) dopo il sacrificio serale a riprendere il turibolo.

Pare dunque che il sommo sacerdote entrasse nel luogo santissimo almeno quattro *volte*. Ciò non contraddice Esodo 30:10 o Ebrei 9:7-12 giacché l'espressione "una sola volta" significa, chiaramente, che il sacerdote accedeva al santissimo un solo *giorno* l'anno.

16:34 Riguardo alla riparazione dei peccati, l'inefficacia delle pur solenni cerimonie di questo particolare giorno si riassume interamente nella locuzione "**una volta all'anno**", giacché "è impossibile che il sangue di tori e di capri tolga i peccati" (Eb 10:4). In netto contrasto con l'opera di Cristo, la quale toglie i peccati dell'uomo e non si limita a coprirli per un anno!

Tutto il sangue degli animali
 Sacrificati sugli altari dei Giudei
 Non può dar requie alle
 coscienze criminali
 Né dilavar l'onta dei peccati miei

Ma Cristo, l'Agnello celeste
 Scagliò i nostri peccati lontano
 Sacrificio di ben altro nome,
 Di sangue assai più potente,
 e sovrano.

- *Isaac Watts, dall'inno "Not all the Blood of Beasts"*

VI. RESTRIZIONI SACRIFICALI (cap. 17)

17:1-9 I precetti qui riportati sono considerati, secondo la posizione dei vari commentatori, come un:

- a. divieto di uccidere animali senza offrirli al tabernacolo;
- b. divieto di sacrificare animali nei campi o fuori della tenda di convegno;

- c. divieto di sgozzare animali durante la permanenza nel deserto.

La situazione mutò allorché i figli di Israele giunsero nella terra promessa (vd. De 12:15).

Con riferimento **agl'idoli a forma di capra** (v. 7), Morgan fornisce la seguente spiegazione:

Il termine ebraico corrispondente (che ND traduce con "demòni") significa, letteralmente, "gli irsuti" e in Isaia 13:21 è tradotto con "satiri" (ND). Il satiro è una figura mitologica, per metà uomo e per metà capra, di natura demoniaca. In Egitto si praticava il culto di Pan, l'uomo-capra. Con questa intimazione Dio rivelava di essere a conoscenza del fatto che in Egitto queste genti avessero adorato un falso dio²².

17:10-14 Dio vietava parimenti l'ingestione di sangue. Il sangue serviva per l'espiazione, non come nutrimento; infatti **"la vita della carne è il sangue"** (v. 11). Il principio sottostante all'espiazione è quello di *vita per vita*. Poiché "il salario del peccato è la morte" (Ro 6:23), simboleggiata dallo spargimento del sangue, di conseguenza "senza spargimento di sangue non c'è perdono" (Eb 9:22).

Il perdono non comporta l'*esonero* dalla pena bensì il *trasferimento* della pena su un sacrificio di cui venga sparso il sangue. Il v. 11 è uno dei versetti-chiave di Levitico e andrebbe imparato a memoria. Dopo aver scannato un animale si procedeva immediatamente al suo dissanguamento. Un animale

morto per cause fortuite era impuro laddove non se ne fosse subito rimosso il sangue.

17:15-16 Per quella **persona** che avesse consumato, per ignoranza, **la carne** di una **bestia** non opportunamente dissanguata era previsto un rituale di purificazione. Il rifiuto di effettuare la purificazione comportava un castigo.

VII. LEGGI DI CONDOTTA PERSONALE (cap. 18-22)

A. Leggi riguardanti la purità sessuale (cap. 18)

18:1-5 Il cap. 18 tratta i vari tipi di unioni illecite che gli Israeliti avevano appreso in Egitto e che avrebbero dovuto abbandonare completamente una volta giunti **nel paese di Canaan**.

18:6-18 L'espressione "scoprire la nudità" significa qui "avere rapporti carnali". Al v. 6 si stabilisce il principio generale delle leggi di purità sessuale. Era vietato il matrimonio con un parente stretto: madre (v. 7); matrigna (v. 8); sorella o sorellastra (v. 9); nipote (v. 10); sorellastra (v. 11); zia (vv. 12-13); zio (v. 14a). La medicina moderna conferma che l'unione fra consanguinei può comportare l'aumento della trasmissibilità di tare genetiche fisiche o mentali alla progenie. Nondimeno il divieto si estendeva anche ai parenti acquisiti e agli altri cosiddetti *affini* (vv. 14b-16). La spiegazione talora addotta riguardo a quest'ultima normativa si richiama all'esistenza di un rapporto familiare talmente intimo e profondo (vd. la loc. "una sola carne", Ge 2:24) da rendere equiparabile all'incesto perfino un'unione tra affini.

L'uomo non deve unirsi alla nuora o alla nipote acquisita (v. 17) e neppure alla cognata, giacché rischierebbe di inimicarle la sorella (v. 18), come nel caso di Anna e Peninna (vd. 1 S 1:1-8). Il divieto di cui al v. 16 sarebbe stato in seguito modificato nella cosiddetta "legge del levirato" (cfr. De 25:5). Se un uomo moriva senza figli, il fratello di questi era tenuto a sposarne la vedova.

18:19-21 Erano vietati i rapporti sessuali con la **donna** mestruata e l'adulterio. Parimenti bandite erano le abominevoli pratiche talvolta associate al culto di Moloc (divinità degli Ammoniti, il cui idolo si ergeva nella valle di Innom) in cui si *facevano passare i neonati per il fuoco* (vd. 2 R 23:10; Gr 32:35). Francis Schaeffer così descrive il macabro rituale:

Secondo una tradizione, nella parte posteriore dell'idolo dorato si apriva un condotto che portava a una fornace e che ogni genitore era costretto a varcare per depositare il proprio primogenito tra le braccia aperte e incandescenti di Moloc. Sempre secondo questa tradizione, al genitore non era consentito tradire alcuna emozione mentre guardava il figlio morire tra le braccia dell'idolo al rullare sempre più assordante dei tamburi che suonavano per soffocarne le urla²³.

18:22-23 Vietate erano pure la sodomia (omosessualità) come pure i rapporti sessuali con animali. Mediante le leggi contro l'omosessualità Dio potrebbe aver previsto l'insorgen-

za della piaga dell'AIDS e cercato di salvaguardare gli uomini.

18:24-30 I vv. 1-23 riportano alcuni comandamenti negativi (ossia i divieti), poi motivati nei vv. 24-30. L'associazione impurità-idolatria non è casuale (vd. anche cap. 20): l'etica di ciascun individuo riflette le convinzioni teologiche e il concetto di Dio. I Cananei rappresentavano il degrado morale provocato dall'idolatria (vv. 24-27). Allorché presero possesso del paese, i figli di Israele sterminarono migliaia di costoro dietro ordine di Yahweh. Date le premesse (vv. 24-30), la dura presa di posizione di Dio nei confronti dei Cananei è comprensibile.

B. Leggi riguardanti la vita quotidiana (cap. 19)

19:1-25 Il fondamento di ogni santità si trova nell'espressione "**io, il Signore vostro Dio, sono santo**" (v. 2). Si stabiliscono qui di seguito varie norme di condotta per il popolo.

Obbligo di rispettare la **madre e il padre** (v. 3; il quinto comandamento).

Obbligo di osservare i **sabati** (v. 3; il quarto comandamento).

Divieto di praticare l'idolatria (v. 4; il secondo comandamento).

Divieto di consumare la carne del **sacrificio di riconoscenza** il **terzo giorno** dall'immolazione della vittima sacrificale (vv. 5-8).

Obbligo di consentire al **povero** e allo **straniero** di **spigolare** sul campo dopo la mietitura (vv. 9-10; i riferimenti al grano e all'uva sono esemplificativi e privi di pretese di completezza).

Divieto di rubare, ingannare e mentire (v. 11; l'ottavo comandamento).

Divieto di giurare **il falso usando il... nome** di Dio (v. 12; il terzo comandamento).

Divieto di defraudare, derubare e trattenere il salario del lavoratore (v. 13).

Divieto di maledire o danneggiare un minorato fisico (v. 14). I figli di Israele erano tenuti a esprimere il proprio timore di Yahweh mediante il reciproco rispetto (vd. 25:17) e a trattare con benevolenza gli svantaggiati (v. 14), gli anziani (v. 32) e i poveri (25:25, 43).

Divieto di **giudicare** con parzialità (v. 15).

Divieto di diffamare o recar **danno alla vita del... prossimo** (v. 16).

Divieto di odiare il **fratello**: **"... rimprovera pure il tuo prossimo, ma non ti caricare di un peccato a causa sua"** (v. 17). Eventuali questioni andavano risolte apertamente e con franchezza poiché rischiavano di provocare rancore e di indurre a commettere peccato.

Divieto di covare vendetta o risentimento (v. 18). L'invito contenuto nella seconda parte del v. 18 **"amerai il prossimo tuo come te stesso"** compendia l'intera legge (vd. Ga 5:14). Gesù ebbe a definirlo *il secondo comandamento più importante* (vd. Mr 12:31). Il più grande comandamento si trova in Deuteronomio 6:4-5.

Quello riportato al v. 19 è generalmente inteso come il divieto di

creare razze ibride (quali ad es. il mulo).

Divieto di seminare un **campo con due specie di semi** e di indossare indumenti di tessuti misti (ad es. lino e lana). Dio è un Dio di separazione: con questi esempi pratici intendeva insegnare al suo popolo a separarsi dal peccato e dalla corruzione.

L'uomo che avesse consumato rapporti carnali con una schiava promessa a un altro uomo era punito con lei ed era tenuto a offrire **un montone come sacrificio per la colpa** (vv. 20-22).

Agli Israeliti venne fatto divieto, una volta stabilitisi a Canaan, di raccogliere per tre anni **i frutti degli alberi**. Il **quarto anno** i frutti sarebbero stati offerti **al Signore** e non si sarebbero potuti consumare che dal **quinto anno** in poi (vv. 23-25). Probabilmente il raccolto del quarto anno andava ai Leviti o, come ipotizza qualche commentatore, erano offerti e consumati davanti al Signore come parte della seconda decima (vd. commento a De 14:22-27).

19:26-37 Era inoltre vietato:

- mangiare carne non dissanguata (v. 26a);
- praticare la divinazione e la magia (v.26b);
- tagliarsi **i capelli** secondo pratiche idolatriche (v. 27);
- scarificarsi in segno di lutto (v. 28a);
- tatuarsi il corpo alla guisa dei pagani (v. 28b);
- far prostituire una **figlia**, come era uso nell'idolatria pagana (v. 29);

- violare il sabato (v. 30);
- consultare medium, **indovini** o **spiriti** (v. 31).

Era fatto obbligo di onorare gli anziani (v. 32), riservare ospitalità e cortesia allo **straniero** (vv. 33-34) e condurre i propri affari con onestà (vv. 35-37).

C. Pene previste per i vari delitti (cap. 20)

In questo capitolo leggiamo le pene previste per alcuni dei crimini elencati ai capp. 18 e 19.

Chiunque avesse sacrificato un figlio a **Moloc** facendolo passare per il fuoco doveva essere lapidato (vv. 1-3). Inoltre Dio avrebbe distrutto colui che si fosse rifiutato di eseguire tale sentenza, insieme con la **sua famiglia** (vv. 4-5). La pena di morte era altresì comminata a quanti si fossero resi colpevoli di: aver consultato **medium** (ND) e **spiriti** (v. 6); aver maledetto il **padre** o la **madre** (v. 9); **adulterio** (v. 10); incesto **con la moglie del padre** (v. 11) o con la **nuora** (v. 12); sodomia (v. 13). In questi ultimi tre casi di rapporti illeciti si doveva mettere a morte entrambi i colpevoli. Nel caso in cui un uomo avesse **avuto relazioni sessuali con... madre e... figlia**, tutti e tre dovevano essere **bruciati con il fuoco**. La perversione sessuale comportante accoppiamento tra **uomo e bestia** era un delitto capitale: entrambi andavano uccisi (vv. 15-16). La pena di morte (o, secondo alcuni commentatori, la scomunica) era comminata inoltre a chi si fosse reso colpevole di aver consumato un rapporto sessuale con una **sorella** o una sorellastra (v. 17) o una donna mestruata (v. 18).

Nel caso di relazioni carnali con una zia non si hanno ulteriori dettagli oltre al castigo di *portare la pena della propria iniquità* (v. 19). Probabilmente ciò significava che i rei sarebbero morti sterili, come specificato per il caso di relazioni illecite con la moglie dello zio (v. 20) o con una cugina (v. 21).

La prescrizione al v. 21 era valida solamente mentre il fratello era in vita. Se questi moriva senza lasciare figli a perpetuare il nome della famiglia, il fratello in vita aveva l'obbligo di sposarne la vedova e darle un erede che portasse il nome del marito (vd. De 25:5). Queste unioni avvenivano secondo la legge del levirato.

Nella terra promessa il cuore di Dio anelava a riversare le sue benedizioni su un popolo **santo**, separato dalle abominazioni perpetrate dalle genti (vv. 22-26). Negromanti ("medium", ND) e **indovini** dovevano essere **lapidati** (v. 27).

D. Condotta dei sacerdoti (capp. 21-22)

Sia i capp. 16-17 che i capp. 21-22 sono rivolti ad Aaronne e ai suoi figli.

21:1-4 I sacerdoti non potevano esporsi all'impurità mediante il **contatto con un morto... a meno che non si** trattasse di un parente stretto. Chiunque entrasse nella tenda del morto diventava impuro per sette giorni (vd. Nu 19:14). Durante tale periodo il sacerdote era interdetto dallo svolgimento del proprio ufficio per il Signore; pertanto gli si vietava di rendersi impuro se non a causa dei **parenti più stretti**. Il v. 4 probabilmente significa che, a causa del suo alto grado, il sacerdote non potesse contami-

narsi, **profanando se stesso**, che nei casi citati ai vv. 2-3.

21:5-9 Era vietato seguire le pratiche pagane di sfigurarsi il corpo in segno di lutto. Al **sacerdote** era fatto divieto di sposare una donna **disonorata** dalla prostituzione o una divorziata. Nondimeno aveva facoltà di sposare una vedova. **Se la figlia di un sacerdote** si fosse prostituita sarebbe stata arsa viva.

21:10-15 Al **sommo sacerdote...** non era consentito portare il lutto o uscire **dal santuario** per rendere omaggio a un morto. In quanto al matrimonio, il sommo sacerdote era tenuto a sposare solamente **una vergine** israelita e a condurre una vita matrimoniale irreprensibile.

21:16-24 Qualsiasi difetto fisico avrebbe precluso all'uomo il sacerdozio: cecità, zoppia, deformità facciali, articolari o della colonna vertebrale, fratture alle mani o ai piedi, nanismo, patologie oftalmiche, dermatologiche o genitali. Chiunque, tra i discendenti di Aaronne, avesse presentato una di queste deformità avrebbe avuto facoltà di consumare il pasto destinato ai sacerdoti ma non avrebbe potuto servire attivamente come sacerdote davanti al Signore (vv. 22-23). Le **cose sante** erano la parte del sacrificio di riconoscenza spettante ai sacerdoti. Le **cose santissime** erano la loro parte di qualsiasi altro sacrificio. I sacerdoti che offrivano i sacrifici dovevano essere senza difetto perché raffiguravano il Cristo, nostro immacolato Sommo Sacerdote.

22:1-9 Se il sacerdote era cerimonialmente impuro a causa di lebbra, gonorrea, **contatto** anche indiretto **con un morto**, consumo di carne non

dissanguata o per qualsiasi altro motivo, non era ammesso a condividere il pasto, ossia "**le cose sante**" (v. 2), riservato ai sacerdoti. Se era **lebbroso** oppure affetto da **gonorrea** il sacerdote rimaneva, probabilmente, interdetto dal proprio ufficio per molto tempo. Negli altri casi menzionati il sacerdote osservava generalmente il rituale che prevedeva un lavacro di purificazione e poi attendeva fino a sera allorché sarebbe stato nuovamente **puro**.

22:10-13 Agli estranei, ai visitatori e ai servitori **non** era generalmente consentito **mangiare le cose sante** (ossia il pasto sacerdotale). Al contrario, ne aveva facoltà **lo schiavo** acquistato personalmente dal **sacerdote**, come pure i figli dello schiavo. **La figlia di un sacerdote sposata fuori dell'ambiente sacerdotale non** era ammessa al pasto dei sacerdoti. Vi era ammessa solamente se era **vedova o ripudiata** (divorziata) **senza figli** e viveva sotto il tetto paterno.

22:14-16 Il consumo indebito anche involontario di una **cosa santa** comportava la corresponsione del **valore** della stessa, maggiorato di **un quinto** come nel caso di un sacrificio per la colpa.

22:17-30 Qualsiasi **offerta** destinata al **SIGNORE** doveva essere **senza difetto** (v. 19), che si trattasse di un **olocausto** (vv. 18-20) o di un **sacrificio di riconoscenza** (v. 21). Era vietato offrire in sacrificio animali malati, mutilati o deformati (v. 22). Un **bue o una pecora** con gli organi riproduttivi ipertrofici o atrofici poteva essere presentato come **offerta volontaria** ma **non** come **offerta per un voto** (v. 23). Animali castrati o con compromissio-

ni degli organi riproduttivi non erano graditi (v. 24) e gli Israeliti non avrebbero accettato un'offerta di questo genere dagli stranieri (v. 25). La vittima sacrificale non poteva avere meno di otto giorni di vita (vv. 26-27). Il **piccolo** e **la madre** non si potevano sacrificare nello stesso giorno (v. 28). La carne di un **sacrificio di ringraziamento** doveva essere **mangiata il giorno stesso** (vv. 29-30).

22:31-33 Nel paragrafo conclusivo si spiega che gli Israeliti avevano l'obbligo di osservare tutti questi comandamenti in funzione della santità del **SIGNORE**, il quale li aveva fatti uscire dal paese d'Egitto. Sono molte le locuzioni con cui, in questo breve passo, si evidenzia l'intero messaggio di Levitico: "**Non profanerete**", "**il mio santo nome**", "**io sia santificato**", "**io vi santifico... per essere vostro Dio**" e "**io sono il SIGNORE**".

VIII. LE SOLENNITÀ DEL SIGNORE (cap. 23)

A. Il sabato (23:1-3)

A questo punto della legislazione divina si contempla il calendario religioso di Israele. Tramite **Mosè il SIGNORE** ordinò ai **figli di Israele** di proclamare **le solennità del SIGNORE** come giorni di **santa convocazione**.

Dopo **sei giorni** lavorativi il **settimo giorno**, o **sabato**, sarebbe stato un giorno di **riposo dal lavoro**.

B. La Pasqua (23:4-5)

La **Pasqua del SIGNORE** cadeva il **quattordicesimo giorno del primo mese** (*Nisan* o *Abib*). In tale occasione si commemorava la redenzio-

ne di Israele dalla schiavitù d'Egitto. L'agnello della Pasqua simboleggia Cristo, l'Agnello di Dio, nostra Pasqua (vd. 1 Co 5:7) il cui sangue fu sparso per riscattarci dalla schiavitù del peccato. Cristo non morì per noi durante la creazione bensì *quando fu giunta la pienezza del tempo* (vd. Ga 4:4-6).

C. La festa dei Pani azzimi (23:6-8)

La **festa dei Pani azzimi** cadeva in concomitanza con **la Pasqua** (iniziava il giorno successivo) e durava **sette giorni** (ossia dal **quindicesimo** al ventesimo giorno del mese di *Nisan*). I nomi di queste due feste erano spesso usati indifferentemente. In quel periodo gli Ebrei dovevano liberare le loro case dal lievito (nella Scrittura il lievito è simbolo del peccato). La festa rappresenta una vita priva di malizia e malvagità, una vita caratterizzata dagli "azzimi della sincerità e della verità" (1 Co 5:8). Non vi era soluzione di continuità tra la Pasqua (la nostra redenzione) e la festa dei Pani azzimi (il nostro obbligo a un cammino di santità). Ancora oggi in occasione di questa festa gli ebrei consumano pane azzimo (*matsot*). Sull'impasto di ogni forma (che rimane schiacciata a causa dell'assenza di lievito) si praticano tanti forellini che, durante la cottura, diventano striature. Il pane azzimo ci ricorda chiaramente il Messia senza colpa: *egli fu trafitto per noi e mediante le sue lividure noi siamo stati guariti* (vd. Is 53:5).

D. La festa delle Primizie (23:9-14)

Il secondo giorno della festa dei Pani

azzimi (**il giorno dopo il sabato**, ossia il primo giorno della settimana ebraica) avveniva la presentazione dell'offerta agitata di **un fascio di spighe** d'orzo. Questa era la festa delle Primizie, la quale segnava l'inizio della mietitura dell'orzo, il primo cereale dell'anno. Un **fascio di spighe** d'orzo veniva agitato **davanti al Signore** in segno di ringraziamento per il raccolto. Tale offerta era accompagnata da un **olocausto** e da un'**oblazione**. La prima **raccolta** era vista come l'assicurazione di una futura messe ancora più abbondante. Per noi questa è una raffigurazione di Cristo risorto: "Cristo... primizia di quelli che sono morti", (1 Co 15:20). La sua risurrezione è garanzia per quanti confidano in lui: anch'essi otterranno l'immortalità mediante la risurrezione.

E. La festa delle Settimane o Pentecoste (23:15-22)

23:15-22 La festa delle Settimane (ebr. *Shāvûôt*) o Pentecoste (gr. *Pentecosté [hemerà]*, "cinquantesimo [giorno]") si teneva **cinquanta giorni... (sette settimane)** dopo il **sabato** di Pasqua. Questa era la festa della mietitura con cui si ringraziava Dio per l'inizio della **raccolta** del grano di cui, in questa occasione, si presentavano **al Signore... le primizie**, accompagnate da un **olocausto**, da una nuova **oblazione**, da **libazioni** e da un **sacrificio di riconoscenza**. Secondo la tradizione giudaica, Mosè avrebbe ricevuto la legge proprio in questo giorno. Tale solennità simboleggia la discesa dello Spirito Santo il giorno di Pentecoste, allorché nacque la chiesa. **L'offerta agitata** consisteva in **due pani** preparati con

fior di farina del nuovo raccolto (si trattava dell'unica offerta contenente **lievito**). Questi due pani rappresentano simbolicamente gli Ebrei e le genti, resi "un solo uomo nuovo [in Cristo]" (Ef 2:15).

Dopo la Pentecoste seguiva un lungo periodo privo di feste, della durata di quattro mesi, prima della festa successiva. Questo lasso di tempo potrebbe rappresentare l'età della chiesa, caratterizzata dalla fremente attesa del ritorno del nostro Salvatore.

F. La festa delle Trombe (23:23-25)

La festa delle Trombe si svolgeva il **primo giorno del settimo mese**. Il suono delle trombe serviva a chiamare a raccolta i figli di Israele per una **santa convocazione**. Questo periodo era caratterizzato da dieci giorni di esame di coscienza e pentimento, sfocianti nel giorno delle espiazioni. Questa festa rappresenta il tempo in cui Israele sarà radunato nel paese, prima del pentimento collettivo del popolo. Questa festività segnava l'inizio dell'anno civile, oggi chiamato *Rosh Hashanah* (ebr. "capodanno"). Taluni considerano questo giorno come simbolo di un'altra adunata ossia quella dei santi che andranno a incontrare il Signore nell'aria in occasione del rapimento della chiesa.

G. Il giorno delle espiazioni (23:26-32)

Il... giorno delle espiazioni (ebr. *Yôm Kippur*), il quale cadeva il **decimo giorno del settimo mese** (vd. approfondimento nel commento al cap. 16) prefigura il pentimento collettivo della

nazione di Israele, allorché il residuo di credenti si convertirà al Messia e otterrà il perdono (vd. Za 12:10; 13:1). In quasi tutti i versetti relativi al giorno delle espiazioni ricorre il divieto di Dio di svolgere alcun **lavoro** in quella data occasione, divieto rafforzato dalla minaccia di *distuggere* qualunque trasgressore. Il nostro Sommo Sacerdote, infatti, ci ha ottenuto la salvezza “non per opere giuste da noi compiute” (Tt 3:5) e dunque nessuna attività umana può concorrere a togliere i peccati. Solamente l’opera di Cristo è fonte di eterna salvezza.

“Umiliarsi” (vv. 27, 29) significa “digiunare”. Ancora oggi gli ebrei osservanti riservano questo giorno al digiuno e alla preghiera. Pur essendo annoverato tra le solennità di Yahweh, il giorno delle espiazioni è in realtà un tempo di digiuno anziché di festa. Nondimeno, sbrigata la questione del peccato, arrivava un tempo per rallegrarsi in occasione della festa delle Capanne.

H. La festa delle Capanne (23:33-44)

La **festa delle Capanne** (ebr. *Sukkôt*) iniziava il **quindicesimo giorno del settimo mese**. Per **sette giorni** gli Israeliti abitavano **in capanne** (v. 42). La festa rappresenta il riposo dopo il raccolto finale allorché Israele, durante il Millennio, dimorerà al sicuro nella terra promessa. Altresì conosciuta come “festa della Mietitura” (vd. Es 23:16), la festa delle Capanne era associata ai raccolti come, effettivamente, molte feste menzionate in questo capitolo. I due sabati (v. 39b) potrebbero rappresentare, rispettivamente, il Millennio

e il riposo eterno. Moishe e Ceil Rosen ci ragguagliano sulla tradizione:

Durante questa festa gli Israeliti si costruivano dei ripari temporanei simili a capanne e vi soggiornavano, in ricordo delle dimore precarie in cui il popolo ebraico era vissuto nel deserto. Ancor oggi per tale occasione molti ebrei rizzano delle specie di paravento (strutture riparate sui tre lati e con il tetto aperto) decorandole con rami e frutti autunnali a simboleggiare i raccolti.

Ogni anno, in occasione di questa festa, tutti coloro che ne avevano la possibilità salvano a Gerusalemme. Il culto al tempio prevedeva il riempimento rituale (di una brocca con acqua attinta) dalla vasca di Siloe, simbolo delle preghiere per le piogge invernali. Proprio in questa occasione Gesù ebbe a esclamare: “Se qualcuno ha sete, venga a me e beva” (Gv 7:37-38).

Dopo l’ultimo giorno delle espiazioni di Israele, a Gerusalemme si tornerà a celebrare la festa delle Capanne (vd. Za 14:16)²⁴.

Uno dei concetti che il Signore cercava di insegnare al suo popolo tramite queste feste era lo stretto legame tra gli aspetti spirituali e quelli fisici della vita. I tempi di abbondanza e di benedizione dovevano essere occasioni per rallegrarsi **davanti al Signore**. Il Signore era raffigurato come colui che provvedeva abbondantemente alle loro necessità quotidiane. La ricono-

scenza popolare a tanta benevolenza si esprimeva nelle feste associate al raccolto.

Si noti il reiterato divieto, per gli Israeliti, di svolgere qualsiasi **lavoro ordinario** (vv. 3, 7-8, 21, 25, 28, 30-31, 35-36) in quella determinata occasione.

Nelle solennità di Yahweh è possibile riconoscere una ben definita progressione cronologica degli eventi della salvezza. Il sabato ci riconduce al riposo di Dio dalla creazione. La Pasqua e la festa dei Pani azzimi richiamano il Golgota. La festa delle Primizie indica la risurrezione di Cristo. La festa della Pentecoste simboleggia la venuta dello Spirito Santo. Quindi, guardando al futuro, la festa delle Trombe si riaggancia alla riunione di Israele; la festa delle espiazioni raffigura il pentimento e la futura conversione a Gesù quale Messia del residuo di Israele. Infine, la festa delle Capanne vede Israele rallegrarsi nel regno millennale di Cristo.

IX. NORME CERIMONIALI ED ETICHE (cap. 24)

Il cap. 23 riguarda le feste annuali. Qui si prendono in esame i compiti quotidiani e settimanali da svolgersi davanti al Signore.

24:1-9 Nelle **lampade del candelabro d'oro** (situato nel luogo santo della **tenda di convegno**) doveva ardere costantemente davanti al Signore **dell'olio di oliva puro, vergine**. Le **dodici focacce** andavano sistemate, o impilate, su **due file** sul tavolo dei pani della presentazione (vd. Es 25:30) e sostituite ogni sabato. L'incenso (v. 7)

apparteneva al **SIGNORE**: esso era offerto a Yahweh quando i pani vecchi venivano sostituiti e consumati dai sacerdoti in un **luogo santo**.

24:10-23 A questo punto troviamo il racconto, sconnesso dal contesto, del **figlio di una donna israelita e di un Egiziano**, il quale fu lapidato per aver bestemmiato il Signore (vv. 10-16, 23). L'incidente dimostra che la legge era uguale per tutti coloro che vivevano nell'accampamento di Israele, indipendentemente dall'appartenenza etnica o dal retroterra culturale. Ciò dimostra che la bestemmia era passibile di morte, alla stessa stregua dell'omicidio (vv. 14, 16-17, 23). Nel v. 16 è probabilmente contenuta la legge contro la bestemmia cui avrebbero, in seguito, fatto riferimento quei Giudei che sentenziarono: "Noi abbiamo una legge, e secondo questa legge egli [Gesù] deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio (ossia: "ha bestemmiato"; Gv 19:7). Mentre per altri delitti era eventualmente previsto un risarcimento (vv. 18, 21) il crimine di bestemmia era inescusabile e dunque soggetto alla pena capitale. Questo episodio dimostra che:

... la retribuzione era un principio fondamentale della legge: i torti andavano riparati. La mitezza nell'applicazione delle leggi genera l'inosservanza delle stesse. Oggi nel mondo occidentale la legge del taglione è dileggiata ma l'uomo accorto non l'accanterà. A) Nella società antica la pena era spesso esagerata rispetto al delitto; la legge del taglione costituiva dunque un enorme

passo verso la vera giustizia. B) Inoltre la pena riabilitativa, ossia l'alternativa proposta più frequentemente, è suscettibile di soggettivismo. A chi spetta decidere quando un uomo si è riabilitato ed è pronto a reinserirsi nella società? Le condizioni possono essere favorevoli oggi... ma domani? La vera giustizia è "occhio (e non di più) per occhio" (*Daily Notes of the Scripture Union*).

Ai vv. 1-9 vediamo raffigurato l'Israele immaginato da Dio. Ai vv. 10-16 il sacrilego rappresenta, invece, ciò che Israele era diventato: un popolo che bestemmia e maledice il santo Nome (cfr. Mt 27:25: "Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli").

X. L'ANNO SABBATICO E L'ANNO GIUBILARE (cap. 25)

Le leggi raccolte nei capp. 25-27 furono consegnate a **Mosè sul monte Sinai** e non dalla tenda di convegno (vd. 25:1; 26:46; 27:34).

25:1-7 Un anno su sette si sarebbe considerato alla stregua di **un sabato** (dall'ebraico *Shabbat*, donde il termine "anno sabbatico"). La terra andava lasciata a maggese (incolta) e il popolo si sarebbe nutrito di ciò che vi cresceva spontaneamente. Il proprietario di ogni campo non l'avrebbe mietuto ma l'avrebbe lasciato a disposizione del popolo.

25:8-17 Anche un anno su cinquanta, noto come "**giubileo**" era da considerarsi sabbatico. Esso aveva inizio il **giorno delle espiazioni** successi-

vo a **sette** cicli sabbatici (**quarantave anni**). In quell'occasione gli schiavi erano rimessi in libertà, la terra era lasciata incolta e ritornava al suo primo proprietario. Il prezzo di acquisto o di riscatto di uno schiavo o di un campo diminuiva in vista dell'anno giubilare (vv. 15-17) e ci si aspettava che in tutte le transazioni commerciali si tenesse in considerazione tale scadenza. Oggi i credenti possono paragonare l'anno del giubileo alla venuta del Signore: con l'approssimarsi del suo ritorno, la nostra ricchezza materiale perde importanza. Nel momento in cui Cristo tornerà il nostro denaro, i nostri immobili e i nostri investimenti non avranno più alcun valore per noi. Qual è la morale? Mettiamo tutto questo al servizio del Signore, oggi!

25:18-22 In vista dell'anno sabbatico la gente si sarebbe potuta domandare se ci sarebbe stato cibo sufficiente per quell'anno e per quello successivo. Dio promise al suo popolo che in cambio della sua ubbidienza gli avrebbe concesso, nel sesto anno, un raccolto triplicato e **sufficiente per tre anni**.

Ogni cinquant'anni vi sarebbero stati due anni consecutivi (ossia il normale anno sabbatico seguito dall'anno giubilare) privi di semina e di raccolto. Probabilmente il quarantottesimo anno il Signore donava raccolti sufficienti per *quattro anni*.

Secondo i calcoli di alcuni studiosi, il cinquantesimo anno sarebbe stato, in realtà, il quarantanovesimo. In ogni caso, la tutela della fertilità del suolo mediante il rispetto del periodo di riposo costituisce un antico e bell'esem-

pio di ecologia. Soltanto oggi l'uomo moderno comincia a preoccuparsi delle risorse del pianeta ma, come spesso accade, la Parola di Dio ha percorso i tempi di parecchi secoli.

25:23-28 Le terre non si potevano vendere **per sempre** giacché appartengono a Yahweh. Esistevano tre modalità di **riscatto del suolo** (ossia del suo ritorno in possesso del primo proprietario israelita).

- a. Il **parente più prossimo** riacquistava la terra dal venditore per conto del parente impossibilitato a riscattarla (v. 25).
- b. In caso di riacquistata solvibilità, il venditore (il primo proprietario) aveva facoltà di riscattare la terra versando al **compratore** una somma commisurata agli anni che mancavano **al giubileo** (vv. 26-27).
- c. Si attendeva **l'anno del giubileo**, in cui la terra sarebbe tornata automaticamente in **possesso** del primo proprietario (v. 28).

25:29-34 La **casa in una città fortificata** era suscettibile di riscatto per un anno, trascorso il quale entrava definitivamente in possesso del nuovo proprietario. Le **case dei villaggi non attorniate da mura** erano **considerate come parte dei fondi di terreno** e tornavano, pertanto, al primo proprietario **al giubileo**. Le **case** che sorgevano nelle **città** assegnate ai **Leviti** erano soggette a **diritto perenne di riscatto** da parte di questi ultimi. **I campi** assegnati come beni comuni ai Leviti **non** si potevano **vendere**.

25:35-38 Qualora un Israelita si

fosse ritrovato **povero e privo di mezzi**, i suoi creditori non l'avrebbero angariato e **non** gli avrebbero caricato alcun **interesse** né sui prestiti né sui generi di sussistenza.

25:39-46 Se, divenuto povero, si fosse trovato costretto a vendersi a un creditore ebreo per un debito non pagato, l'Israelita **non** sarebbe stato trattato **come uno schiavo** bensì assunto **come un lavorante** ed emancipato nell'**anno del giubileo**, se precedente al sesto anno di servizio (ossia prima dell'anno sabbatico). Gli Ebrei avevano facoltà di possedere degli **schiavi** provenienti dalle popolazioni straniere e di considerarli **proprietà** ereditabile. Nondimeno, tra i **figli di Israele**, **nessuno** sarebbe mai stato schiavo di un connazionale.

25:47-54 Qualora si fosse venduto come schiavo a **uno straniero** stabilitosi nella terra promessa, l'Israelita avrebbe avuto facoltà di essere **riscattato** e di emanciparsi. Il **prezzo** di riscatto si sarebbe stabilito in base al numero degli anni rimanenti prima del **giubileo**. Il parente che avesse riscattato l'Israelita avrebbe avuto facoltà di servirsene come di **un lavorante assunto con contratto annuale** fino al **giubileo**. In caso di mancato riscatto, l'Israelita sarebbe tornato libero nell'**anno del giubileo**.

25:55 Questo versetto ricorda in modo adamantino che gli Israeliti e la loro terra (vd. v. 23) appartenevano al Signore, il quale doveva essere riconosciuto come loro legittimo proprietario. Né il popolo di Dio né la loro terra si sarebbero potuti vendere per sempre.

XI. BENEDIZIONI E MALEDIZIONI (cap. 26)

A. Benedizioni per l'ubbidienza a Dio (26:1-13)

Questo capitolo dedica più spazio all'ammonimento che alla benedizione. L'avversità, il frutto ineluttabile della disubbidienza, è uno strumento di cui Dio si serve non per vendetta bensì per indurre il suo popolo al pentimento (vv. 40-42). Il castigo collettivo sarebbe stato sempre più severo fintantoché il popolo non avesse confessato la propria iniquità (si noti il crescendo nei vv. 14-16, 18, 21, 23-24 e 27-28).

Dopo il monito contro l'idolatria (v. 1), la trasgressione del sabato e l'irriverenza (v. 2) il Signore promise le seguenti benedizioni qualora il popolo avesse osservato i suoi comandamenti: **pioggia**, fertilità (v. 4), produttività, sicurezza (v. 5), **pace**, tranquillità (v. 6), vittoria sui **nemici** (vv. 7-8), fecondità e la presenza del Signore (vv. 9-13). Nella versione di Knox, il v. 13 recita: "Non sono stato forse io... a spezzarvi le catene dal collo e a conferirvi il retto portamento di uomini liberi?"

B. Maledizioni per la disubbidienza a Dio (26:14-39)

26:14-33 La trasgressione avrebbe comportato **terrore**, **consunzione** e... **febbre**, asservimento ai **nemici**, siccità, sterilità, aggressioni di **bestie feroci**, **peste**, invasioni nemiche e prigionia.

Il v. 26 si sofferma sulle conseguenze della carestia. Il **pane** sarebbe stato talmente scarso che **dieci donne** sarebbero state in grado di cuocer-

ne in uno **stesso forno** le razioni per le loro famiglie (di norma, un forno era sufficiente soltanto per le razioni per una famiglia). Al v. 29 la carestia è raffigurata in modo assai più drammatico, arrivando a evocare atti di cannibalismo (vd. 2 R 6:29 e La 4:10 per l'adempimento storico di tale avvertimento).

26:34-39 L'ostinatezza avrebbe comportato per gli Israeliti la prigionia per mano di una potenza straniera. La **terra** di Israele avrebbe quindi goduto un periodo di **riposo** equivalente al numero degli anni sabbatici precedentemente negativi. Nel periodo intercorso tra il regno di Saul e la deportazione a Babilonia, il popolo di Israele non avrebbe rispettato gli anni sabbatici. Si sarebbe quindi ritrovato a trascorrere settanta anni in esilio, mentre la terra si sarebbe goduta il suo **riposo** (vd. 2 Cr 36:20-21).

C. Ristabilimento mediante la confessione e il pentimento (26:40-46)

Nell'ultima sezione del cap. 26 si prospetta una via di redenzione mediante la confessione e il pentimento di quel popolo ribelle. Dio non avrebbe mai abbandonato del tutto i figli di Israele e si sarebbe ricordato **del patto stretto con i loro antenati**.

XII. I VOTI E LE DECIME (cap. 27)

L'ultimo capitolo di Levitico tratta dei voti spontanei fatti al Signore. Pare che, come ringraziamento per qualche benedizione del Signore, un uomo potesse votargli (consacrargli) una persona (se stesso o un familiare),

un animale, una casa o un campo. Ciò che si consacrava per voto al Signore veniva consegnato ai sacerdoti (vd. Nu 18:14). Poiché non tutte le donazioni potevano essere di qualche utilità ai sacerdoti, si provvedeva a far stimare il bene consacrato al Signore e a corrispondere al sacerdote, in sostituzione, l'equivalente in denaro.

27:1-7 Il **voto** di consacrazione era assai singolare. Se ad essere consacrata al Signore era una persona, il prezzo di riscatto da corrispondersi al sacerdote era calcolato in base ai seguenti parametri:

Uomo di 20-60 anni	50 sicli
Donna di 20-60 anni	30 sicli
Fanciullo/ragazzo di 5-20 anni	20 sicli
Fanciulla/ragazza di 5-20 anni	10 sicli
Bambino da 1 mese a 5 anni	5 sicli
Bambina da 1 mese a 5 anni	3 sicli
Uomo oltre i 60 anni	15 sicli
Donna oltre i 60 anni	10 sicli

27:8 Se **chi** aveva **fatto il voto** era **troppo povero** per effettuare il riscatto secondo i parametri prestabiliti, il sacerdote deliberava una cifra **in proporzione** ai suoi **mezzi**.

27:9-13 Se ad essere consacrato era un animale si applicavano le seguenti normative. L'animale puro, adatto al sacrificio, non si poteva riscattare (v. 9) e doveva essere offerto al Signore sull'altare (vd. Nu 18:17); lo scambio o il riscatto di **un animale** con un altro non sarebbe stato di alcun vantaggio giacché, in tal caso, sarebbero stati entrambi del Signore (vv. 10, 33). Era possibile riscattare l'animale impuro attenendosi alla **stima fatta dal sacerdote**, maggiorata di **un quinto** (vv. 11-13).

27:14-15 La **casa** consacrata **al Signore** si poteva, eventualmente, **riscattare** versando al **sacerdote** una somma corrispondente alla relativa **stima**, maggiorata di **un quinto**.

27:16-18 La **stima** del valore di un terreno era complicata dal fatto che questo sarebbe tornato al primo proprietario nell'**anno del giubileo**.

Se il **terreno** era stato consacrato dal proprietario (quello originario oppure il legittimo erede), si applicavano le norme menzionate ai vv. 16-21. Esso era stimato **in ragione della semenza**: se, per esempio, vi era stato seminato **un comer di seme d'orzo** si sarebbe valutato **cinquanta sicli d'argento**.

Tale stima si applicava qualora il terreno venisse consacrato in prosimità dell'anno giubilare; **ma se** la consacrazione avveniva qualche anno **dopo il giubileo** il valore del terreno diminuiva di conseguenza. In pratica, a vent'anni dall'anno giubilare il terreno consacrato valeva soltanto trenta sicli.

27:19-21 La somma da corrispondersi per l'eventuale riscatto del terreno era maggiorata di **un quinto**.

Qualora, dopo aver **consacrato** il terreno **al Signore**, il proprietario non l'avesse riscattato prima del giubileo, o se l'avesse venduto segretamente a qualcun **altro**, **non** gli sarebbe più stato possibile **riscattare** il terreno, il quale sarebbe entrato in possesso **del sacerdote** nell'anno del **giubileo**. Il **pezzo di terra** sarebbe dunque stato **consacrato** al Signore per sempre, "destinato a Dio" (ND) oppure "come campo d'interdetto" (Diodati).

27:22-25 Se il terreno veniva consacrato da un soggetto diverso dal primo proprietario (ossia da un suc-

cessivo acquirente) si applicavano le norme di cui ai vv. 22-25. Il sacerdote stimava la proprietà in base al numero dei potenziali raccolti in vista del giubileo. Nell'anno giubilare **la terra** rientrava in possesso del suo primo proprietario (o del legittimo erede).

27:26-27 I **primogeniti** degli animali sacrificali non si potevano consacrare al Signore giacché gli spettavano già di diritto. Il primogenito **di un animale impuro** andava riscattato in ragione del prezzo di **stima** del sacerdote, maggiorato di **un quinto**. In alternativa, il sacerdote aveva facoltà di venderlo.

27:28-29 Non era possibile riscattare ciò che era stato votato alla morte o alla distruzione. Questo è quanto si intende qui con il termine "**interdetto**" o "proscritto". Pertanto un figlio reo di aver maledetto i propri genitori (cfr. Es 21:15-17) non poteva essere riscattato, bensì doveva essere messo **a morte**.

Si noti che in questo capitolo vi è un'importante distinzione tra ciò che è "consacrato" o "santo all'Eterno" (ND) e ciò che è "**(consacrato al Signore per voto di) interdetto**" o "destinato a Dio" (ND). Ciò che era stato *santificato* mediante voto (ossia appartato per uso divino) poteva essere riscattato. Ciò che era *destinato a Dio* lo era completamente e definitivamente, e non si poteva riscattare.

27:30-31 La **decima** (ossia la decima parte) del raccolto e dei frutti apparteneva al Signore. Se voleva conservare il raccolto, colui che offriva il sacrificio poteva corrisponderne il valore in denaro, con l'aggiunta di **un quinto**.

27:32-33 L'espressione "**il decimo capo di tutto ciò che passa sotto la verga del pastore**" si richiama alla pratica di contare i capi del gregge facendoli passare sotto la verga del pastore. Leslie Flynn commenta:

Con la verga in mano, egli [il pastore] ne toccava uno su dieci. Non avrebbe potuto escogitare un modo di cambiarne l'ordine facendo in modo che il capo migliore sfuggisse alla conta. Se mai avesse cercato di alterare l'ordine, sia l'effettivo decimo capo sia quello intenzionalmente destinato a sostituirlo sarebbero spettati al Signore²⁵.

La prima decima era detta la *decima dei Leviti* poiché spettante a questi ultimi (vd. Nu 18:21-24). In Deuteronomio 14:22-29 apprendiamo dell'esistenza di un'altra decima, apparentemente diversa dalla prima.

27:34 Con l'espressione conclusiva "**Questi sono i comandamenti che il Signore diede a Mosè**" si fa riferimento, probabilmente, all'intero libro del Levitico. Dopo aver contemplato la moltitudine dei minuziosi rituali e sacrifici di sangue possiamo anche noi rallegrarci con Matthew Henry del fatto che...

"Non siamo sotto l'oscura ombra della legge, ma possiamo godere della piena luce dell'Evangelo (...). Non siamo sotto il pesante giogo della legge e delle sue regole carnali (...) ma sotto le dolci e agevoli istituzioni dell'Evangelo il quale dichiara

che *quelli che l'adorano, bisogna che l'adorino in spirito e verità* (Gv 4:24), solamente per mezzo e nel nome di Cristo. Egli è nostro sacerdote, tempio, altare, sacrificio, espiazione, e tutto. Non dobbiamo tuttavia pensare che siccome non siamo obbligati a purificazioni rituali, feste e oblazioni, possiamo onorare Dio con minore cura e impegno. Piuttosto, i nostri cuori devono aprirsi ancora di più alla lode,

con offerte di ringraziamento; devono essere più accesi di santo amore e gioia, e devono essere impegnati seriamente nel suo servizio. *Avendo dunque libertà d'entrare nel santuario in virtù del sangue di Gesù, accostiamoci di vero cuore, con piena certezza di fede* (Eb 10:19, 22), adorando Dio con la più umile e amorevole fiducia, continuando a dire: 'Sia benedetto Dio, per mezzo di Gesù Cristo!'"²⁶.

NOTE

- 1 (Introduzione) J.N. Darby. Non disponibile ulteriore documentazione.
- 2 (Cap. 1) Il sostantivo 'ōlāh deriva da una radice verbale che significa "salire": esso esprime il concetto dell'animale elevato all'altare di Dio e sacrificato in dono nella sua interezza.
- 3 (Cap. 1) Peter Pell, *The Tabernacle*, pp. 102-103.
- 4 (Cap. 2) Secondo alcuni studiosi il sostantivo *minchāh* deriverebbe da un termine che significa "guidare" o "condurre". Secondo la maggior parte degli esegeti, tuttavia, la radice da cui deriva tale termine significa "dono".
- 5 (3:1-15) Il termine qui tradotto con "sacrificio di riconoscenza" e declinato quasi sempre al plurale (*shelāmīm*), è correlato al più noto *shalôm* (significato: "pace"). Il significato di questo vocabolo ebraico è assai più vasto e non indica soltanto assenza di ostilità ma comprende altresì il concetto di prosperità, integrità e pace con Dio. Un'altra accezione del termine indica un *sacrificio di comunione* alla presenza di Dio. Di norma, quantunque non in questo caso, il sacrificio di riconoscenza si offriva per ultimo: per tale ragione alcuni studiosi attribuiscono al relativo termine l'accezione poco comune di "compimento, adempimento". In tal senso Carr ha concepito una bella attualizzazione: "Se questo è l'effettivo significato, i riferimenti neotestamentari a Cristo nostra Pace (ad es. Ef 2:14) acquisiscono un senso ancora più profondo, poiché egli costituisce il sacrificio supremo a favore di noi tutti (cfr. Eb 9:27; 10:12)". G. Lloyd Carr, "*Shelem*" *Theological Wordbook of the Old Testament*, III:932.
- 6 (Cap. 3) Pell, *Tabernacle*, p. 92.
- 7 (Cap. 4) Per quanto possa apparire strano, questo sostantivo ebraico, il quale vanta quasi trecento ricorrenze nell'A.T., può significare sia "peccato" sia "*sacrificio* per il peccato".

- 8** (5:14-26) ND ha: “sacrificio per la *trasgressione*”, traduzione formalmente preferibile.
- 9** (6:11) Keil e Delitzsch interpretano la parte conclusiva di questo versetto: “Il profano si santificava al contatto con queste cose santissime, cosicché da quel momento in avanti avrebbe dovuto guardarsi dal contrarre impurità, alla stessa stregua dei sacerdoti santificati”. C.F. Keil e Franz Delitzsch, “Leviticus” in *Biblical Commentary on the Old Testament*, II:319.
- 10** (7:11-18) A.G. Clarke, *Precious Seed Magazine*, No. 2, Vol. 11, March-April 1960, p. 49.
- 11** (7:11-18) Ibid.
- 12** (7:11-18) John Reid, *The Chief Meeting of the Church*, p. 58.
- 13** (7:22-27) S.I. McMillen, *Nessuna Malattia*, p. 153, Napoli, Centro Biblico, 1976.
- 14** (7 :37-38) F.T. Wigram in *Hymns for the Little Flock* (1881), Stem Publishing , inno 132.
- 15** (Cap. 8) Matthew Henry, *Commentario Biblico*, “Levitico”, Hilkia inc., 2002, vol. 2, p. 31.
- 16** (Cap. 12) George Williams, *The Student's Commentary on the Holy Scriptures*, p. 71.
- 17** (Cap. 13: Introduzione) Harrison, *Leviticus*, p. 137. All'appendice A (p. 241) di questo commentario l'autore fornisce una traduzione semi-tecnica del cap. 13, la quale può tornare utile a quanti fossero interessati agli aspetti medici delle patologie qui menzionate.
- 18** (Cap. 13: Introduzione) Ibid., pp. 136-137.
- 19** (13:47-59) Ibid., p. 146.
- 20** (13:47-59) Ibid.
- 21** (16:11-22) G. Morrish, editore, *New and Concise Bible Dictionary*, p. 91.
- 22** (17:1-9) G. Campbell Morgan, *Searchlights from the Word*, p. 38.
- 23** (18:19-21) Francis A. Schaeffer, *La Chiesa alla fine del XX secolo*, p. 136, Parma, Guanda, 1973.
- 24** (23:33-44) Moishe e Ceil Rosen, *Christ in the Passover*, n.d.
- 25** (27:32-33) Leslie B. Flynn, *Your God and Your Gold*, pp. 30-31.
- 26** (27:34) Matthew Henry, *Commentario Biblico*, “Levitico”, Hilkia inc., 2002, vol. 2, p. 134.

BIBLIOGRAFIA

- Bonar, Andrew. *A Commentary on the Book of Leviticus*. 1852. Ristampa. Grand Rapids: Baker Book House, 1978.
- Borland, James A. “Leviticus”, da *Liberty Bible Commentary*. Lynchburg, VA: The Old-Time Gospel Hour, 1982.
- Clarke, A.G. “The Levitical Offerings”, *Precious Seed Magazine*, 1960.

Coleman, Robert O. "Leviticus", *Wycliffe Bible Commentary*. Chicago: Moody Press, 1962.

Harrison, R.K. *Leviticus: An Introduction and Commentary*. The Tyndale Old Testament Commentaries. Downers Grove, IL: InterVarsity Press, 1980.

Henry, Matthew. *Commentario Biblico*, "Levitico", Hilka inc., 2002, vol. 2.

Jukes, Andrew. *The Law of the Offerings*. London: The Lamp Press, 1954.

Keil, C.F. e Delitzsch, F. "Leviticus" In *Biblical Commentary on the Old Testament. The Pentateuch, Vol. 4*. Grand Rapids: Wm. B. Eerdmans Publishing Co., 1971.

Lindsey, F. Duane. "Levitico", *Investigare le Scritture, Antico Testamento*. Torino: La Casa della Bibbia, 2001.

Smith, Arthur E. *Leviticus for Lambs*. Stampato in proprio, n.d.

Numeri

“Il libro dei Numeri fornisce un contributo unico alla vita del credente quando la netta alternanza degli eventi storici sia contemplata come una parabola della realtà cristiana. L'autore della lettera agli Ebrei ne fornisce una significativa applicazione, dedicandogli due capitoli (3 e 4)”.

- *Irving L. Jensen*

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

Il titolo del quarto libro di Mosè è la traduzione letterale di quello della V. dei LXX, *Arithmoi*, giustificato dall'accento ai due censimenti del popolo di Israele (cap. 1 e 26), nonché da altre indicazioni numeriche presenti lungo tutto il libro.

Il titolo ebraico, invece, è assai più evocativo: *Bemidbar* (“Nel deserto”). Il racconto dei quarant'anni trascorsi nel deserto riporta doviziosamente episodi ben noti: gli esploratori in avanscoperta a Canaan, la ribellione di Core, la verga fiorita di Aaronne, il serpente di rame, il profeta Balaam e la sua asina e altri meno noti.

Non si pensi, tuttavia, che si tratti solamente di “storie di Ebrei”. Tutti questi eventi sono accaduti per nostra

edificazione spirituale. Dobbiamo imparare dagli errori degli Israeliti, non ripeterli. Quello dei Numeri è dunque un libro assai importante anche per noi.

II. Autore

Stando agli insegnamenti dell'ebraismo e del cristianesimo, Numeri fu scritto dal gran legislatore, Mosè. Quest'ultima tesi è ora confutata in alcuni ambienti liberali; nondimeno si rinvia il lettore alla nostra introduzione al Pentateuco per una breve apologetica relativa alla paternità mosaica di questo libro.

III. Data

Gli studiosi della corrente razionalistica collocano il Pentateuco in un'epoca

assai tarda della storia ebraica. Nondimeno il 1406 a.C. è una data compatibile con l'insegnamento tradizionale (per ulteriori dettagli vd. Introduzione al Pentateuco).

IV. Contesto e tema

Come lascia intendere il titolo ebraico, il contesto storico del libro dei Numeri è il lungo periodo di permanenza degli Israeliti nel *deserto*. Le tappe del loro girovagare qui descritte coprono circa trentotto anni, dalla partenza di Israele dal Sinai fino all'arrivo alle pianure di Moab, alle porte della terra promessa. Il vagabondare dei figli di Israele fu la conseguenza della loro incredulità, la quale li rese refrattari a qualsiasi indicazione di Dio. Come osserva Scroggie, "Dio non si appunta sull'agenda gli spostamenti del suo popolo che non è stato lui a predisporre"¹.

Come il libro del Levitico poneva l'accento sulle modalità di culto e sulla posizione spirituale del popolo di Dio, Numeri verte sul cammino e sul pro-

gresso (o l'assenza di progresso) spirituale di questi. Il credente non deve considerarlo un arido libro di storia ebraica! Esso è ricco di spunti per l'applicazione nell'esperienza cristiana di oggi. Sarebbe bello pensare che tutti i cristiani (o perlomeno la maggior parte) progredissero rapidamente dal conseguimento della salvezza al pieno possesso delle promesse di vittoria di Dio; purtroppo, però, l'evidenza e l'esperienza dimostrano quanto noi tutti somigliamo a quegli antichi Israeliti perennemente in bilico tra mormorazione, apostasia e incredulità.

La buona notizia è che non dobbiamo vagabondare come Israele nel nostro pellegrinaggio spirituale. Mediante la fede, Dio ha già provveduto alla nostra totale vittoria spirituale. Ma questo è un argomento che tratteremo a fondo commentando il Nuovo Testamento e, in particolare, Romani 6-8. A tal fine vi invitiamo alla lettura de *Il commentario biblico del discepolo, Nuovo Testamento*.

Sommario

- I. ULTIMI GIORNI SUL SINAI (1:1-10:10)
 - A. Censimento e ordinamento delle tribù (capp. 1-2)
 - B. Censimento dei Leviti e funzioni della classe sacerdotale (capp. 3-4)
 - C. Stato di purità e confessione dei peccati (5:1-10)
 - D. Legge relativa alla gelosia (5:11-31)
 - E. La legge del nazireato (cap. 6)
 - F. Le offerte dei capi di Israele (cap. 7)
 - G. Servizio presso la tenda di convegno (tabernacolo) (cap. 8)
 - H. La Pasqua, la nuvola e le due trombe d'argento (9:1-10:10)

II. DAL SINAI ALLE PIANURE DI MOAB (10:11-22:1)

- A. Partenza dal deserto del Sinai (10:11-36)
- B. Il campo in preda al malcontento (cap. 11)
- C. Mormorazioni di Aaronne e Maria (cap. 12)
- D. Ricognizione degli esploratori nella terra promessa (capp. 13-14)
- E. Leggi varie (cap. 15)
- F. Ribellione di Core (capp. 16-17)
- G. Disposizioni per i Leviti (capp. 18-19)
- H. La trasgressione di Mosè (20:1-13)
- I. Morte di Aaronne (20:14-29)
- J. Il serpente di rame (21:1-22:1)

III. AVVENIMENTI SULLO SFONDO DELLE PIANURE DI MOAB (22:2-36:13)

- A. Il profeta Balaam (22:2-25:18)
 - 1. Balaam convocato da Balac (22:2-40)
 - 2. Gli oracoli di Balaam (22:41-24:25)
 - 3. Concorso di Balaam nella corruzione di Israele (cap. 25)
- B. Secondo censimento (cap. 26)
- C. Diritti ereditari delle figlie (27:1-11)
- D. Giosuè, successore di Mosè (27:12-23)
- E. Sacrifici e voti (capp. 28-30)
- F. Sconfitta dei Madianiti (cap. 31)
- G. L'eredità delle tribù di Ruben, Gad e Manasse (cap. 32)
- H. Rassegna delle tappe e degli accampamenti israeliti (cap. 33)
- I. Confini della terra promessa (cap. 34)
- J. Città assegnate ai Leviti (35:1-5)
- K. Le città di rifugio e la pena capitale (35:6-34)
- L. Diritti ereditari delle nubende (cap. 36)

Commentario

I. ULTIMI GIORNI SUL SINAI (1:1-10:10)

A. Censimento e ordinamento delle tribù (capp. 1-2)

1:1 Il libro dei Numeri si apre a un anno e un mese dalla partenza **dei figli di Israele** dall'**Egitto** e a un mese dall'erezione della **tenda di convegno** (cfr. Es 40:17). Come evidenziato nell'introduzione, il titolo del libro si richiama ai due censimenti del popolo di Israele (capp. 1, 26) ivi riportati. Il censimento cui allude il presente versetto non è lo stesso riportato in Esodo 30:11-16, indetto in epoca differente e per scopi differenti. Il nuovo censimento (cap. 1) si basava probabilmente su quello precedente, donde il minimo scostamento dei totali.

1:2-3 Il popolo di Israele avrebbe presto intrapreso il lungo viaggio dal Sinai alla terra promessa. Era essenziale predisporre una marcia ordinata e organizzata in **schiere**: per tale motivo Dio ordinò un censimento comprendente **tutti gli uomini dall'età di vent'anni in su** e abili per **andare in guerra**.

1:4-17 Per assistere Mosè nel censimento fu designato **un uomo per tribù**. I nomi dei prescelti sono elencati ai vv. 5-16. **Mosè e Aaronne presero dunque questi uomini che erano stati designati per nome** (v. 17).

1:18-46 Questi furono i dati risultanti dal censimento:

TRIBÙ	RIF. BIBLICO	NUMERO
Ruben	vv. 20-21	46.500
Simeone	vv. 22-23	59.300
Gad	vv. 24-25	45.650

Giuda	vv. 26-27	74.600
Issacar	vv. 28-29	54.400
Zabulon	vv. 30-31	57.400
Efraim	vv. 32-33	40.500
Manasse	vv. 34-35	32.200
Beniamino	vv. 36-37	35.400
Dan	vv. 38-39	62.700
Ascer	vv. 40-41	41.500
Neftali	vv. 42-43	53.400

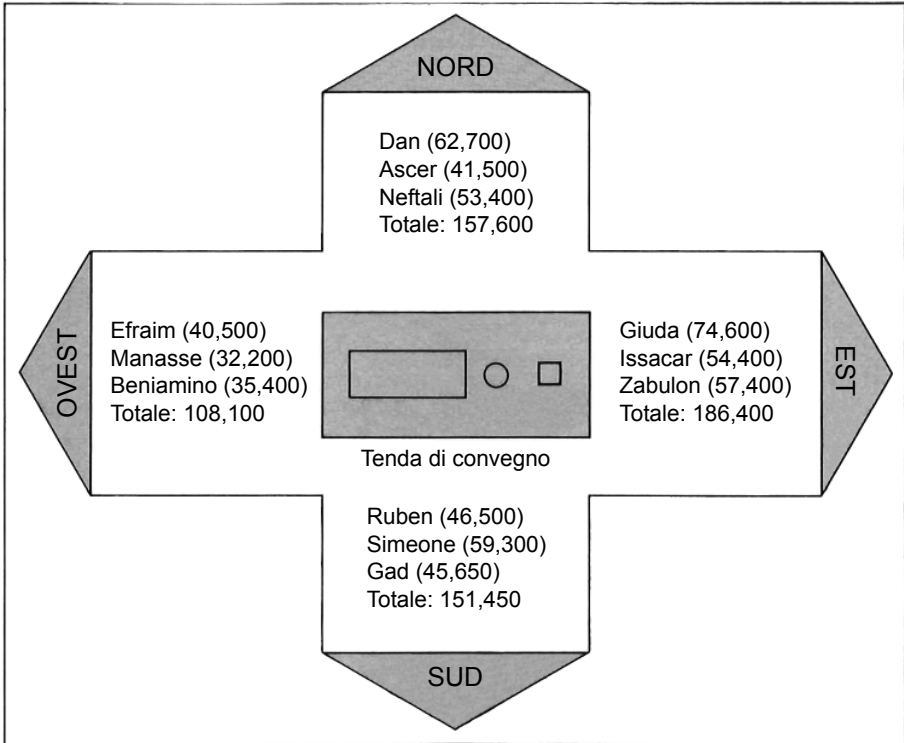
TOTALE 603.550

Si noti che la tribù di Efraim è più numerosa di quella di Manasse (cfr. la benedizione di Giacobbe in Ge 48:17-19). L'elenco delle tribù inizia da Ruben, il primogenito, e dal suo accampamento (a sud); seguono Giuda e il suo accampamento (a est), poi Dan (a nord) e infine Efraim (a ovest) (vd. schema qui di seguito).

1:47-54 I **Leviti non furono compresi nel censimento con gli altri uomini di Israele** destinati alla guerra (v. 47). A costoro fu assegnato l'incarico di smontare e rimontare il **tabernacolo**, nonché il servizio a esso associato. Accampandovisi **attorno**, costoro lo proteggevano dalla profanazione, preservando così il popolo dal castigo divino (v. 53).

2:1-2 Le tribù **di Israele** riceverono l'ordine di piantare le tende nell'area circostante la **tenda di convegno** (vd. schema) a gruppi di tre tribù su ciascun lato.

2:3-16 Al lato orientale, sotto la **bandiera... di Giuda** erano accampati **Giuda... Issacar... Zabulon** (vv. 3-9). Il **campo** di Giuda contava un **totale di centottantaseimilaquattrocento** uomini. Al lato meridionale, sotto la **bandiera... di Ruben**, erano accampati **Ruben... Simeone... Gad** (vv. 10-16). Il campo di Ruben contava un



Dislocazione delle tribù nell'accampamento di Israele

totale di **centocinquantunmilaquattrocentocinquanta** uomini.

2:17-31 A occidente, sotto la bandiera... di **Efraim**, si accamparono **Efraim... Manasse... Beniamino** (vv. 18-24). Il campo di Efraim contava un totale di **centoottomilacento** uomini. A settentrione, sotto la bandiera... di Dan, erano accampati **Dan... Aser... Neftali** (vv. 25-31). Il campo di Dan contava un totale di **centocinquantasettemilaseicento** uomini. Ciascuna tribù aveva il proprio **capo** militare ed era tenuta a marciare nell'ordine stabilito: prima il contingente di Giuda, poi quelli di Ruben,

Efraim e Dan. Durante la marcia, i **Leviti** seguivano **Gad** e precedevano **Efraim** (v. 17).

2:32-34 Il numero totale dei guerrieri era di **seicentotremilacinquecentocinquanta** (v. 32). Includendo i Leviti (3:39), il totale effettivo dei combattenti era di 625.550. Supponendo che gli uomini abili alla guerra costituissero un terzo della popolazione, si presume che la popolazione totale contasse almeno 1.876.650 anime. Il numero dei combattenti costituisce un migliore indice della forza di una chiesa rispetto al numero di quanti si limitano a far presenza!

B. Censimento dei Leviti e funzioni della classe sacerdotale (capp. 3-4)

I capp. 3 e 4 riguardano le funzioni dei Leviti, non inclusi nel censimento cui fanno riferimento i capp. 1 e 2. Dio serbò la tribù di Levi per lo svolgimento del servizio al santuario. Per lo svolgimento delle funzioni sacre Dio aveva originariamente richiesto la consacrazione dei primogeniti ma, in seguito, aveva optato per la tribù di Levi (vv. 12-13). Levi ebbe tre figli: Gherson, Cheat e Merari. I loro discendenti furono incaricati del servizio del tabernacolo e della manutenzione di tutte le sue pertinenze.

3:1-10a La famiglia di **Aaronne** (discendente di Cheat) era la famiglia sacerdotale (v. 9). Tutti gli altri Leviti servivano presso il tabernacolo ma non erano sacerdoti. In breve, tutti i sacerdoti dovevano discendere dalla famiglia di Levi, ma non tutti i Leviti erano sacerdoti. La famiglia sacerdotale di Levi è descritta ai vv. 1-4. Allorché Nadab e Abiu furono uccisi per il sacrilegio commesso (vd. Le 10:1-2), ad Aaronne rimasero soltanto gli altri due figli, Eleazar e Itamar. I Leviti erano **al servizio** dei sacerdoti (vv. 5-9). Nessun altro a parte **Aaronne e i suoi figli** (discendenti) avrebbe esercitato **il sacerdozio** (v. 10a).

3:10b-13 La mediazione dei sacerdoti veterotestamentari non era in grado di portare il singolo peccatore a un'intima comunione con Dio. Il "non addetto ai lavori" doveva tenersi lontano dalle cose sante, pena la **morte** (v. 10b). Ma ora la mediazione del Signore Gesù Cristo, il nostro Sommo Sacerdote, non solo ci dà libero acces-

so a Dio ma altresì la piena fiducia di accostarci alla sua presenza (vd. Eb 4:16). Tale drastico cambiamento ha origine dall'evento epocale che ebbe luogo tra la stesura di Numeri e quella della lettera agli Ebrei: il miracolo del Golgota!

3:14-39 I Leviti furono censiti non come guerrieri bensì come adoratori (v. 15). A ciascun figlio di Levi spettava di competenza la cura di alcune specifiche parti del tabernacolo:

TRIBÙ	COMPETENZE	RIF. BIBLICO	NUMERO
Gherson	Tutte le cortine, le coperture, i cordami, la portiera all'ingresso della tenda di convegno, le tele del cortile e dell'ingresso del cortile ad eccezione del "velo" che circondava l'arca.	vv. 18-26	7.500
Cheat	Gli arredi e gli utensili sacri (l'arca, la tavola dei pani di presentazione, il velo, gli altari, il candelabro d'oro ecc.)	vv. 27-32	8.600
Merari	Le assi, le traverse, le colonne, le basi, i picchetti e il cordame.	vv. 33-37	6.200

I Leviti dovevano piazzare le loro tende sull'area immediatamente circostante il comprensorio del taberna-

colo, osservando la seguente disposizione: i **Ghersoniti... a occidente** (v. 23), i **Cheatiti... al lato meridionale** (v. 29) e le famiglie **di Merari... dal lato settentrionale** (v. 35). L'**accampamento di Mosè, Aaronne e i suoi figli** si trovava **di fronte** all'ingresso della **tenda di convegno, a oriente** (vd. schema).

Quella di Levi era la tribù meno numerosa di Israele. Il numero totale dei **Leviti da un mese in su** era di **ventiduemila** (v. 39). Le cifre riportate ai vv. 22, 28 e 34, tuttavia, danno un totale di 22.300. Esistono diverse spiegazioni per questo divario. Secondo Williams, i rimanenti trecento sarebbero stati i primogeniti di Israele nati all'epoca dell'esodo, evidentemente omessi dal censimento allorché i Leviti furono scelti per sostituire i primogeniti delle altre tribù².

3:40-51 Ciò significa che Dio scelse i **Leviti per sé invece di tutti i primogeniti... di Israele**. I Leviti erano 22.000 e i primogeniti 22.273 (vv. 39, 43). Numericamente i Leviti non riuscivano a controbilanciare tutti i primogeniti di Israele originariamente designati al servizio del tabernacolo. Il Signore ordinò pertanto che i **duecentosettantatré primogeniti** in eccedenza fossero riscattati (riacquistati) mediante il pagamento di **cinque sicli a testa**. Il **denaro del riscatto** ($273 \times 5 = 1.365$ sicli) fu consegnato **ad Aaronne e ai suoi figli** (v. 51). I primogeniti censiti di cui si fa menzione al v. 43 potrebbero essere soltanto quelli nati successivamente all'esodo dall'Egitto.

4:1-3 Il censimento riportato al cap. 4 aveva lo scopo di determinare

il numero dei Leviti disponibili al servizio attivo per **la tenda di convegno**. Qui si trattava di uomini dai **trenta ai cinquant'anni**.

4:4-20 In Esodo 25:15 leggiamo: "Le stanghe rimarranno negli anelli dell'arca e non ne saranno sfilate". Qui al v. 6, invece, leggiamo che i sacerdoti **"metteranno a posto le stanghe"**. Probabilmente, secondo l'ipotesi suggerita dal commentario di Keil e Delitzsch, i sacerdoti si limitavano semplicemente a *regolare* la posizione delle stanghe³.

Si considerano per primi i compiti dei Cheatiti (vv. 4-20). **Aaronne e i suoi figli** erano deputati all'imballaggio della tenda di convegno e delle apparecchiature sacre (vv. 5-13). L'**arca** (vv. 5-6), **la tavola della presentazione** (vv. 7-8), **il candelabro d'oro** (vv. 9-10), **l'altare d'oro** (v. 11), **gli utensili** (v. 12), e **l'altare di rame** (vv. 13-14) andavano ricoperti con **una coperta di pelli di tasso** (così in ND; NR ha: "pelli di delfino"). Gli altri **figli di Cheat** avevano quindi l'incarico di **trasportare** questi articoli coperti (non si fa menzione della conca per le abluzioni, ma anch'essa rientrava evidentemente nei vari spostamenti). Non era loro consentito di toccare e neppure guardare **le cose sante scoperte, per non rischiare di morire** (vv. 15, 17-20). Eleazar, figlio del sacerdote Aaronne ebbe **l'incarico di tutto il tabernacolo** e dei suoi arredi sacri (v. 16).

La **cortina** (il velo) **di separazione** del luogo santissimo dal luogo santo nascondeva perennemente l'arca alla vista (v. 5). Anche durante gli spostamenti degli Israeliti l'arca era sempre avvolta da questo velo, figura del

corpo del nostro Signore Gesù Cristo. Nessun altro tranne il sacerdote aveva facoltà di guardare al trono di Dio sopra l'arca fino al giorno del Golgota, allorché il velo fu squarciato per sempre in due (vd. Mt 27:51; Mr 15:38; Lu 23:45).

4:21-28 I **Ghersoniti** avevano il compito di trasportare **i teli del tabernacolo e la tenda di convegno... la portiera all'ingresso... le tende del cortile** e le cortine. La direzione dei Ghersoniti spettava a **Itamar, figlio del sacerdote Aaronne**.

4:29-33 Le **famiglie dei figli di Merari** erano responsabili del trasporto delle **assi**, delle **traverse**, delle **colonne**, delle **basi del tabernacolo**, dei **picchetti** e dei **cordami**.

4:34-39 Questi furono i risultati del censimento:

Cheatiti	2.750
Ghersoniti	2.630
Merariti	3.200
<hr/>	
TOTALE Leviti dai 30-50 anni	8.580

C. Stato di purità e confessione dei peccati (5:1-10)

In questa sezione si esaminano le precauzioni che avrebbero dovuto prendere gli Israeliti per mantenere il loro accampamento libero da contaminazioni. Il motivo del comandamento riportato al v. 3 va ricercato in Deuteronomio 23:14: Dio camminava in mezzo all'accampamento degli Israeliti.

5:1-4 Lebbrosi, gonorroidi e quanti avessero contratto impurità al contatto con un cadavere sarebbero stati mandati **fuori dell'accampamento**.

L'accampamento comprendeva l'area del tabernacolo e lo spazio occupato dalle tende di Israele.

5:5-10 **Quando un uomo o una donna** avessero fatto un torto a qualcuno erano tenuti a **confessare il peccato**, restituire il **moltolto aggiungendovi un quinto** e offrire un sacrificio **espiatorio**. Se la persona danneggiata era morta, irreperibile o priva di un **parente prossimo** da indennizzare, il pagamento doveva essere fatto al **sacerdote**.

D. Legge relativa alla gelosia (5:11-31)

5:11-15 Questo passo descrive il rito di accertamento della verità noto come "giudizio di gelosia", "legge della gelosia" o "oblazione di gelosia". Tale cerimonia aveva lo scopo di determinare la colpevolezza o l'innocenza della **donna** sospettata dal **marito di infedeltà** (dai vv. 12-14 si intuisce che il marito non ne aveva la certezza ma si limitava a nutrire dei dubbi al riguardo). Dapprima il marito conduceva **la moglie dal sacerdote**, insieme con **un'oblazione**. Quindi il sacerdote faceva **bere** alla donna **acqua** mescolata con **polvere del suolo del tabernacolo**. In caso di colpevolezza, quell'acqua sarebbe stata per lei una **maledizione**, facendole **gonfiare il ventre e dimagrire i fianchi**. In caso di innocenza quell'acqua non avrebbe avuto su di lei alcun effetto nocivo.

5:16-31 Il **sacerdote** preparava la mistura di **acqua** e **polvere in un vaso di terra**, conduceva la **donna... davanti al Signore all'altare**, le scopriva il **capo** sciogliendole i capelli e le metteva **in mano l'oblazione**. In-

fine faceva **giurare la donna con un giuramento di maledizione** in caso di colpevolezza. Dopo aver scritto **le maledizioni in un rotolo** che faceva **sciogliere nell'acqua amara**, il sacerdote agitava **l'oblazione davanti al Signore**, ne bruciava **una manciata... sull'altare** e faceva **bere l'acqua alla donna** (nonostante la ripetizione del concetto ai vv. 24 e 26, la donna beveva quell'acqua solamente una volta). In caso di colpevolezza, le maledizioni minacciatele, compresa quella della sterilità, si avveravano. Se la donna era innocente sarebbe stata dichiarata **pura**: sarebbe stata in grado di condurre una normale vita coniugale e di avere **dei figli**. I vv. 29-31 ricapitolano la legge della gelosia.

La gelosia, giustificata o ingiustificata, può distruggere il matrimonio. Questo rituale costituiva un modo di chiarire la questione una volta per tutte. Sulla colpevole gravava il castigo di Dio mentre l'innocente era finalmente liberata dal sospetto del marito.

Alcuni esegeti biblici ritengono che quanto illustrato in questo brano avrà una particolare attuazione in un tempo futuro in cui il popolo di Israele sarà giudicato per la propria infedeltà a Yahweh.

E. La legge del nazireato (cap. 6)

6:1-8 L'appellativo "nazireo" deriva da una radice verbale che significa "separare". Il **voto di nazireato** era un voto volontario con cui **un uomo o una donna** intendeva consacrarsi al Signore. Nella *Mishna* si legge che, quantunque potesse protrarsi per cento giorni, la consueta durata del voto di nazireato era di trenta giorni⁴. In alcuni rari

casi l'individuo rimaneva nazireo a vita (p. es. Samuele, Sansone e Giovanni il battista). Il voto prevedeva tre condizioni: 1) astenersi dal mangiare e bere **del prodotto della vigna: aceto, vino, liquori d'uva, uva fresca... secca** (vv. 2-4); 2) non tagliarsi i capelli (v. 5); 3) non contaminarsi al contatto con **un corpo morto** (vv. 6-8).

Il **vino** rappresenta le gioie umane. I **capelli lunghi** (essendo un disonore per l'uomo) sono un segno di umiliazione. Il **corpo morto** provoca contaminazione (stato di impurità).

Di conseguenza il nazireo era, e rimane, un enigma per i figli di questo mondo. Per essere felice, prendeva le distanze dalla gioia, per essere forte si faceva debole e per amare i propri congiunti, li "odiava" (Lu 14:26)⁵.

6:9-12 In questo passo si descrive la procedura che doveva seguire colui che avesse involontariamente infranto un voto venendo a contatto con un cadavere. In primo luogo si sarebbe sottoposto al periodo di **purificazione** di sette giorni descritto al cap. 19. Il settimo giorno si sarebbe rasato il capo e il giorno successivo avrebbe offerto **due tortore o due giovani piccioni... uno come sacrificio per il peccato e l'altro come olocausto**. Avrebbe offerto, inoltre, **un agnello dell'anno come sacrificio di riparazione**. Nonostante i sacrifici, però, **i giorni precedenti del suo nazireato non erano contati** e la persona consacrata doveva ricominciare da capo. Di conseguenza, il nazireo che si fosse contaminato si sarebbe potuto riconsacrare ma i giorni

trascorsi in stato di impurità sarebbero andati perduti. Per noi ciò significa che, nonostante il credente ricaduto nel peccato possa essere ristabilito, il tempo trascorso fuori della comunione con Dio è da considerarsi perduto.

6:13-21 Compiuti... i giorni del nazireato occorre sciogliere il voto mediante la partecipazione a una specifica cerimonia con la presentazione di quattro offerte: un **olocausto**, un **sacrificio per il peccato**, uno di **riconoscenza** e un' **oblazione** (vv. 14-15). Il nazireo si radeva il capo e bruciava i propri **capelli sul fuoco... sotto il sacrificio di riconoscenza** (v. 18). Ai vv. 16-17, 19-20 si specifica la parte spettante al sacerdote. Al v. 21 si fa riferimento al sacrificio volontario che il nazireo aveva facoltà di offrire in occasione del compimento del suo voto.

6:22-27 I versetti conclusivi del cap. 6 riportano la bella, familiare benedizione con cui **Aaronne e i suoi figli** avrebbero benedetto il popolo. L'eminente evangelista D.L. Moody la apprezzava enormemente:

Ecco una benedizione che può fare il giro del mondo, benefican-
do sempre senza esaurirsi mai. Ogni cuore può pronunciarla: è il linguaggio di Dio. Una benedizione con cui si può concludere ogni lettera, iniziare ogni giornata e santificare ogni notte. Ecco una benedizione che custodisce e illumina la nostra povera vita riversandovi il conforto di tutta la beata aurora celeste. È il Signore stesso a recarci questa battuta musicale, tratta dagli inesauribili inni celesti⁶.

F. Le offerte dei capi di Israele (cap. 7)

7:1-9 Questo passo ci riporta a Esodo 40:17 ossia al giorno dell'erezione del **tabernacolo**. I **capi di Israele... erano i capi delle varie tribù**. I loro nomi compaiono già in Numeri 1:5-16 e in Numeri 2. Costoro **presentarono** dapprima **un'offerta di sei carri coperti e dodici buoi** (v. 3). Mosè distribuì **due carri e quattro buoi ai figli di Gher-son... quattro carri e otto buoi ai figli di Merari** da utilizzarsi per il trasporto delle parti del tabernacolo di loro competenza. Ai Gheroniti non furono distribuiti né carri né buoi poiché essi trasportavano il prezioso carico di loro competenza **sulle spalle**.

7:10-83 Per la **dedicazione dell'altare**, i capi delle tribù presentarono le proprie offerte **uno per giorno** in dodici giorni consecutivi. Le relative offerte sono descritte in dettaglio secondo lo schema seguente:

Giorno	Capo tribù	Tribù	Rif. biblico
1	Nason	Giuda	vv. 12-17
2	Nataneel	Issacar	vv. 18-23
3	Eliab	Zabulon	vv. 24-29
4	Elisur	Ruben	vv. 30-35
5	Selumiel	Simeone	vv. 36-41
6	Eliasaf	Gad	vv. 42-47
7	Elisama	Efraim	vv. 48-53
8	Gamaliel	Manasse	vv. 54-59
9	Abidan	Beniamino	vv. 60-65
10	Aiezer	Dan	vv. 66-71
11	Paghiel	Ascer	vv. 72-77
12	Aira	Neftali	vv. 78-83

7:84-89 I vv. 84-88 riportano il totale dei **doni**: Dio non si dimentica di alcun servizio svolto per lui ma ne tiene bensì il conto preciso. Terminata la raccolta dei doni, **Mosè** entrò nel luogo santissimo e udì **la voce** di Dio

che gli parlava dall'alto del propiziatorio, probabilmente esprimendogli il gradimento dei doni dei capi di Israele (v. 89). Quantunque appartenesse alla tribù di Levi, Mosè non era sacerdote. Tuttavia, in questo caso, Dio fece un'eccezione non solamente consentendogli l'ingresso nel luogo santissimo ma anzi, ordinandoglielo (vd. Es 25:21-22).

G. Servizio presso la tenda di convegno (cap. 8)

8:1-4 **Aaronne** ricevette l'ordine di disporre **le lampade... del candelabro** d'oro in modo che proiettassero la **luce sul davanti del candelabro**. Se la luce evoca la testimonianza dello Spirito Santo e il candelabro il Cristo, siamo di fronte a un'immagine che ci ricorda come il ministero dello Spirito consista nel glorificare Cristo.

8:5-13 Consacrazione dei **Leviti**. Questi sarebbero dapprima stati purificati mediante aspersione dell'**acqua per il peccato** (ossia l'"acqua di purificazione" di cui al cap. 19), poi si sarebbero rasati **tutto il corpo**, si sarebbero lavati e avrebbero lavato le proprie **vesti** (v. 7). All'ingresso della tenda di convegno i rappresentanti del popolo avrebbero imposto **le mani** sul capo dei **Leviti** e **Aaronne** avrebbe presentato i **Leviti come offerta agitata davanti al Signore**. Questo particolare ci ricorda Romani 12:1-2 in cui è scritto che oggi i credenti sono invitati a presentare i propri corpi in sacrificio vivente gradito a Dio. **Mosè** avrebbe quindi offerto l'**olocausto** e il **sacrificio per i peccati**.

8:14-22 Dio ripeté di aver scelto i **Leviti** per sé **invece dei primogeniti**

che aveva reclamato come sua proprietà dopo l'esodo. I Leviti furono designati al servizio dei sacerdoti. La consacrazione dei Leviti ebbe luogo come ordinato; ed essi presero **servizio presso la tenda di convegno**.

8:23-26 I **Leviti** erano tenuti a prestare servizio dall'**età di venticinque** fino ai **cinquant'anni** (v. 24). In 4:3 si legge che i Leviti iniziavano a prestare servizio all'età di trent'anni. Secondo alcuni ciò avrebbe riguardato solamente quanti si occupavano del trasporto della tenda di convegno nel deserto. Dunque l'età inferiore prescritta in questo capitolo fa riferimento al servizio prestato alla tenda di convegno una volta giunti nella terra promessa. Secondo altri, i cinque anni di differenza sarebbero da considerarsi una sorta di "periodo di apprendistato". All'età di cinquant'anni i Leviti non erano più tenuti a svolgere incarichi pesanti ma, qualora lo desiderassero, avevano facoltà di assistere i loro fratelli come "supervisor" (vv. 25-26). In questi versetti si fa una distinzione tra "servizio" e "assistenza". Il primo comporta un duro lavoro, il secondo consiste nella sorveglianza.

È stato fatto notare che i Leviti raffigurerebbero i cristiani: redenti, purificati e presi da parte per servire il Signore, nonché privi di eredità terrena perché già eredi di quella celeste.

H. La Pasqua, la nuvola e le due trombe d'argento (9:1-10:10)

9:1-14 L'ordine di Dio di celebrare la Pasqua (vv. 1-2) precedette gli eventi riportati al cap. 1 (nel libro dei Numeri non tutti gli avvenimenti si susseguono in ordine cronologico). La **Pasqua**

si celebrò **il quattordicesimo giorno del primo mese**. Furono presi alcuni particolari provvedimenti affinché quanti si fossero resi cerimonialmente **impuri** (magari involontariamente) al contatto con **un morto**, o fossero **in viaggio**, potessero celebrare la Pasqua un mese dopo (ossia **il quattordicesimo giorno del secondo mese**; vv. 6-12). Ma chiunque avesse mancato di celebrare la Pasqua sarebbe stato **tolto via dalla sua gente** (v. 13). Qualora lo desiderasse, lo **straniero** avrebbe avuto facoltà di celebrare **la Pasqua del Signore** ma esattamente allo stesso modo degli Israeliti.

9:15-23 In questi versetti, i quali fungono altresì da introduzione ai capitoli successivi, si descrive **la nuvola luminosa**, la quale ricopriva **il tabernacolo di giorno... e, dalla sera fino alla mattina, appariva... come un fuoco. E tutte le volte che la nuvola si alzava dalla tenda**, il popolo di **Israele** smontava l'accampamento e riprendeva la marcia. Quando la nuvola **rimaneva... sul tabernacolo** i figli di Israele rimanevano accampati. Naturalmente la nuvola simboleggia Dio che guida il suo popolo. Benché la guida del Signore non sia oggi così visibile (noi camminiamo per *fede*, non per *visione*), il principio è valido tuttora: bisogna muoversi quando si muove il Signore, e non prima: "se ti inquieta partir col buio aspetta che si levi il sole".

10:1-10 Mosè ricevette l'ordine di costruire **due trombe d'argento**. Queste sarebbero servite: a) **per convocare la comunità all'ingresso della tenda di convegno** (vv. 3, 7); b) per dare il segnale di partenza; c) per riunire **i capi** (al suono di una tromba sola; v. 4); d)

per suonare **l'allarme** (ND) in caso di **guerra** (v. 9); e) per annunciare alcuni **giorni** speciali, quali le **solemnità** (v. 10) del Signore.

Gli squilli delle trombe sarebbero stati diversi per segnalare situazioni diverse. Il primo **allarme** al v. 5 preludeva all'avanzata. Per primi si mettevano in marcia **gli accampamenti a levante**. L'allarme dato **la seconda volta** annunciava la partenza di quelli **a mezzogiorno**. Probabilmente la procedura era analoga per l'avanzata degli accampamenti a ponente e a settentrione. Le **trombe** non si sarebbero suonate soltanto durante la marcia nel deserto ma anche nella terra promessa (v. 9). Si noti l'espressione "**nel vostro paese**". Dio avrebbe mantenuto il patto stretto con Abraamo: i suoi discendenti *avrebbero ricevuto* la terra promessa; nondimeno, la loro insubordinazione e la loro sfiducia ne avrebbero ritardato l'ingresso per quarant'anni.

II. DAL SINAI ALLE PIANURE DI MOAB (10:11-22:1)

A. Partenza dal deserto del Sinai (10:11-36)

10:11 Questo versetto segna una netta linea di divisione del libro. Fino a questo punto, il popolo era rimasto accampato presso il monte Sinai. Da questo punto fino a 22:1 troviamo il resoconto del percorso dal monte Sinai alle pianure di Moab, proprio alle porte della terra promessa. Questo viaggio durò quasi quarant'anni. I figli di Israele si misero in cammino solamente **il ventesimo giorno** a motivo della celebrazione della Pasqua (vd. 9:10-11).

10:12-13 Durante la prima tratta del viaggio il popolo coprì la distanza dal deserto del **Sinai** al **deserto di Paran** nonostante tre battute d'arresto (a Tabera, Chibrot-Attaava e Aserot). In Numeri 12:16 si legge dell'arrivo del popolo di Israele al deserto di Paran.

10:14-28 Si specifica l'ordine di marcia delle tribù, alla testa delle quali procedevano i rispettivi capi. L'ordine è quello riportato al cap. 2, con la sola eccezione di quanto si legge in 2:17, dove si intuisce che i Leviti seguissero Gad e precedessero Efraim. In 10:17, invece, i Ghersoniti e i Merariti sono menzionati dopo Zabulon e i Cheatiti dopo Gad. Evidentemente Ghersoniti e Merariti marciavano in testa con tutti i materiali e le attrezzature onde permetterne il tempestivo montaggio prima dell'arrivo dei Cheatiti con gli oggetti sacri.

10:29-32 **Obab** era il cognato di Mosè. **Reuel** (noto anche come Ietro e Raguel; vd. commento a Es 2:15b-22) era il padre di Obab e dunque **suocero di Mosè**. Essendo un Madianita egli conosceva probabilmente molto bene quel deserto e fu forse a motivo di ciò che Mosè lo esortò ad accompagnare gli Israeliti: **“tu sarai come gli occhi per noi”** (così in ND; NR ha: “sarai la nostra guida”). Molti esegeti biblici ritengono che quest'invito denoti una mancanza di fede da parte di Mosè (Dio, infatti, gli aveva già promesso la sua guida).

Kurtz, d'altro canto, propone un'altra interpretazione:

La colonna di nuvola indicava il percorso generico da seguire, i luoghi dove accamparsi e

la durata di permanenza negli stessi; riguardo alla disposizione dell'accampamento, nondimeno, non si precludeva l'umana accortezza nel cercare di combinare le circostanze più favorevoli (risorse d'acqua, pascoli, riparo e combustibile). In tali frangenti, l'esperienza di Obab e la sua dimestichezza con il deserto sarebbero state oltremodo utili e suppletive alla guida della nuvola⁷.

10:33-34 **L'arca del patto** era trasportata dai Cheatiti (i quali marciavano alla testa dell'intera carovana) avvolta nel velo che soleva separare il luogo santo dal santissimo (vd. 4:5). Il tragitto dal Sinai a Cades Barnea durò **tre** giorni. La **nuvola** luminosa adombrava i figli d'Israele mentre il Signore, dall'arca, li precedeva **per cercare loro un luogo di riposo**.

10:35-36 Non vi è cenno del fatto che Obab avesse effettivamente accompagnato gli Israeliti. Così parrebbe, nondimeno, da quanto riportato in Giudici 1:16 e 4:11 (tra gli Israeliti si contano anche alcuni suoi discendenti). **Quando l'arca partiva**, al mattino, **Mosè** si rivolgeva al **SIGNORE** invocando la vittoria. La sera, **quando** l'arca **si posava**, Mosè pregava affinché il **SIGNORE** tornasse al popolo **di Israele**.

B. Il campo in preda al malcontento (cap. 11)

11:1-3 Il lettore sarà senz'altro sorpreso dalla rapidità con cui i gli Israeliti iniziarono a lamentarsi di Dio, nonostante tutto ciò che egli aveva fatto per loro. L'indizio del malcontento

è fornito al v. 1 (“**divorò l’estremità dell’accampamento**”). Gli scontenti, dunque, si trovavano *lontani* dall’arca. Il fuoco del Signore “**divorò l’estremità dell’accampamento**” cosicché **quel luogo fu chiamato Tabera** (“incendio”). Si trattò di un misericordioso avvertimento a tutto il popolo riguardo alla severità del castigo.

11:4-9 Un secondo episodio di mormorazione si verificò proprio nel mezzo dell’accampamento, ma in questo caso il motivo è da ricercarsi nell’**accozzaglia di gente raccogliatrice** (ND ha: “la marmaglia eterogenea”). Alcuni pagani erano usciti dall’**Egitto** con gli Israeliti e costituivano, per questi ultimi, una continua fonte di dissidio. Il loro scontento si propagò anche tra gli Israeliti generando in loro la **concupiscenza** (ND ha: “grande bramosia”) per il cibo dell’**Egitto** e il disprezzo per la **manna**. Vd. il commento di Dio a tale riguardo al Salmo 78:17-33.

Qual mistero... quanto è strano
 Che quelle anime
 saziare dal Signore
 Con la manna dal cielo discesa
 Lo contristino con ogni
 empia impresa
 E disprezzino, peccando,
 cotanto amore!
 Oh, ma qual più grande
 meraviglia,
 Colui da queste
 ribelli disprezzato
 Tutte le sopporta
 e a sé le riconcilia
 E le monda d’ogni lor peccato!

– W.H. Bathurst,
*dall’inno “How strange that
 souls whom Jesus feeds”*

11:10-15 Sulle prime **Mosè** si appellò **al Signore** protestando la propria incapacità di prendersi cura di tutta quella gente **da solo** e facendogli presente la tremenda responsabilità di procurare la **carne** per una tale moltitudine. Arrivò infine a implorare la morte come via di fuga dai suoi problemi.

11:16-17 In prima istanza il Signore replicò ordinandogli di provvedere a nominare **settanta... anziani** che portassero **il carico del popolo** con Mosè. Molti studiosi della Bibbia si domandano se ciò costituisse, effettivamente, il meglio che Dio avesse in serbo per Mosè. Essi sostengono infatti che, poiché di norma Dio concede la forza di portare a termine qualunque suo ordine, i poteri conferiti a Mosè dovettero aver subito un calo in ragione del ridotto carico di responsabilità⁸. Dietro consiglio del suocero, Mosè aveva precedentemente nominato degli uomini stabilendoli quali autorità civili (vd. Es 18:25; De 1:9-18). Probabilmente ai **settanta** cui si fa riferimento nel presente passo sarebbe toccato il compito di aiutare Mosè a sostenere il peso *spirituale* di tanta responsabilità. Si tratta di due incarichi distinti che non andrebbero confusi.

11:18-23 In quanto agli Israeliti, Dio promise che essi avrebbero mangiato **carne** fino alla **nausea**, giacché ne avrebbero mangiato **per un mese intero**. Durante la traversata del deserto verso il monte Sinai Dio aveva miracolosamente procurato la carne ai figli di Israele (vd. Es 16:13). Mosè avrebbe dovuto ricordarsene senza mettere in dubbio le capacità del Signore. Come è facile dimenticare le grazie elargite

dal Signore in passato, quando le circostanze si fanno pressanti!

11:24-30 Allorché **i settanta... anziani** si furono ufficialmente insediati, lo **Spirito del Signore scese... su di loro** ed essi **profetizzarono** (ossia esternarono rivelazioni dirette da Dio). Perfino **due** degli **uomini... rimasti nell'accampamento** iniziarono a profetizzare. Giosuè tentò di impedirglielo; evidentemente temeva che quel miracolo costituisse un ostacolo all'autorità di Mosè. Ma quest'ultimo dimostrò la propria generosità d'animo con la nobile risposta riportata al v. 29.

11:31-35 La carne promessa arrivò sotto forma di stormi di **quaglie**. Il v. 31 può significare che le quaglie volassero a **2 cubiti** da terra (1 cubito = 45 cm ca) oppure che la massa delle quaglie cadute ricoprì il **suolo** fino ad **un'altezza di... 2 cubiti**. Quest'ultima ipotesi non sarebbe da escludersi; si narra di stormi di quaglie, esauste dalla migrazione, abbattutisi in gran numero su una barca, tanto da farla affondare⁹. Gli Israeliti si precipitarono per banchettare con tutta quella **carne** ma molti di loro furono colpiti da un terribile **flagello**. Quel luogo fu chiamato **Chibrot-Attaava** ("i sepolcri della concupiscenza") poiché la **concupiscenza** aveva condotto alcuni Israeliti alla morte. La tappa successiva dell'accampamento fu **Aserot** (v. 35).

C. Mormorazioni di Aaronne e Maria (cap. 12)

12:1-2 Un altro triste capitolo della storia di Israele riguarda due dei capi del popolo: **Maria e Aaronne**. Ben-

ché sorella e fratello di Mosè, costoro presero a parlare di lui poiché **aveva sposato una Cusita** (Etiope, vd. commento a Ge 10, "Genealogia dei popoli"), o perlomeno, tale era il loro pretesto. In realtà, dal v. 2 si intuisce che essi fossero amareggiati dal fatto di non aver parte nell'autorità esercitata da Mosè. In breve, erano invidiosi. A quell'epoca non era vietato sposare una Cusita quantunque, una volta giunti nella terra promessa, agli Israeliti non sarebbe più stato permesso sposare degli stranieri (non Ebrei).

12:3 **Mosè** non tentò di discolarsi ma ebbe fiducia in Dio, il quale l'aveva posto al comando. La famiglia (vd. cap. 12), i capi di Israele (vd. cap. 16) e, infine, l'intera comunità (16:41-42) contestarono l'autorità di Mosè. Eppure, allorché il castigo di Dio si abbatté sui suoi avversari, Mosè non provò alcuna soddisfazione ma, anzi, intercedette per loro. Egli era davvero **un uomo molto umile, più di ogni altro uomo sulla faccia della terra**. Il fatto che Mosè abbia scritto quest'affermazione di proprio pugno non nega la sua umiltà bensì, come illustra il commento di Pietro riguardo alla profezia (vd. 2 P 1:21b), conferma che Mosè scrisse *sospinto dallo Spirito Santo*¹⁰.

12:4-8 Dio convocò **Mosè Aaronne e Maria all'ingresso della tenda di convegno**, rimproverò Maria e Aaronne e ricordò loro che Mosè godeva di una posizione di vicinanza a Dio quale nessun altro profeta aveva mai avuto prima. Dio avrebbe potuto parlare ad altri indirettamente mediante visioni o sogni, ma a **Mosè** egli parlava **con chiarezza** (ossia diretta-

mente, senza intermediari), **a tu per tu**. L'espressione "**la sembianza del Signore**" significa "manifestazione o rappresentazione *visibile*". Quantunque la stessa Maria fosse una profetessa (vd. Es 15:20-21), il Signore sottolineò la differenza intercorrente tra il proprio rapporto con Mosè e quello mantenuto con gli altri profeti. L'unica informazione aggiuntiva riportata su Maria è quella della sua morte (vd. Nu 20:1).

12:9-10 Il Signore si adirò **contro di loro** e **se ne andò**. Come punizione per la sua ribellione **Maria** divenne **lebbrosa**. Aaronne non fu punito: dunque è possibile che fosse lei l'istigatrice (alcuni rilevano, infatti, che il verbo al v. 1 è declinato al femminile singolare). Secondo altri il castigo di Aaronne fu quello di vedere la sorella affetta da lebbra. Aaronne era il sommo sacerdote e non gli sarebbe stato possibile svolgere il ministero per conto del popolo se fosse stato colpito dalla lebbra (vd. commento a Le 22:1-9). Probabilmente gli fu risparmiata l'umiliazione subita da Maria proprio in virtù della sua posizione.

12:11-16 Aaronne confessò il proprio peccato **a Mosè** e lo supplicò affinché alla sorella non toccasse la sorte di un "**bimbo nato morto, la cui carne è già mezzo consumata quando esce dal seno materno**" (v. 12). In risposta all'intercessione di Mosè, Dio guarì Maria dalla lebbra ma insisté affinché costei osservasse la prassi di purificazione dei lebbrosi. Il Signore ricordò a Mosè che per **sette giorni** ella sarebbe stata impura e **isolata fuori dall'accampamento** come se il **padre le avesse sputato in viso**.

D. Ricognizione degli esploratori nella terra promessa (capp. 13-14)

13:1-20 In questo capitolo l'invio di esploratori è ordinato dal **Signore**; in Deuteronomio 1:19-22 si legge che fu proposto dal popolo. Indubbiamente l'ordine di Dio fu conforme alla richiesta degli Israeliti, a dispetto del loro atteggiamento scettico. I nomi dei dodici prescelti compaiono ai vv. 4-15. Si notino in particolare **Caleb** (v. 6) e **Osea** (v. 8). **Mosè diede a Osea il nome di Giosuè** (v. 16). Mosè chiese ai dodici un rendiconto completo riguardo al paese e ai suoi abitanti (vv. 17-20). Gli esploratori si sarebbero dapprima inoltrati nel Negev, **a mezzogiorno**, e successivamente nella regione montuosa al centro del paese.

13:21-29 Gli uomini esplorarono il **paese dal deserto di Sin**, a mezzogiorno, **fino a Reob**, a settentrione (v. 21). I vv. 22-24 narrano la ricognizione nel **mezzogiorno**. A **Ebron** gli esploratori avvistarono i tre **figli di Anac** (i quali, stando a De 2:10-11, erano dei *giganti*). Presso Ebron giunsero a una valle di vigneti, recisero un gran **tralcio** di grappoli che **portarono** all'accampamento **in due con una stanga** insieme a **melagrane** e **fichi**. **Quel luogo fu chiamato valle d'Escol** (significato: "**grappolo**"). Dal rapporto della maggior parte degli esploratori emergeva un gran bel paese con una popolazione pericolosa. Gli esploratori si dimostrarono scettici riguardo alle capacità degli Israeliti di sconfiggerli (nonostante la precisa promessa di Dio in tal senso).

13:30-33 Il riferimento ai *giganti* (v. 33 ebr. *nefilim*) non è un'allusione a

un'eventuale sopravvivenza di questi ultimi al diluvio universale (vd. commento a Ge 6:4-5). Gli Israeliti avevano udito raccontare dei *nefilim* antiluviani e identificavano questi giganti (uomini di alta statura) con loro. **Caleb** (il quale parlava per sé e per Giosuè) esprime la propria fiducia riguardo alla vittoria di Israele. Gli altri, invece, lo contraddissero apertamente. Con l'espressione **“un paese che divora i suoi abitanti”** si intendeva significare che gli abitanti di quel paese avrebbero distrutto chiunque avesse cercato di insediarsi.

Dieci di quegli esploratori parlavano dalla prospettiva errata: essi si vedevano come li vedevano gli abitanti di Canaan, ossia simili a delle **cavallette**. Giosuè e Caleb, invece, vedevano Israele dalla prospettiva di Dio: perfettamente in grado di conquistare il paese (**“possiamo riuscirci benissimo”**, v. 30). Per i dieci scettici il problema dei **giganti** era insormontabile; per la fede dei due esploratori devoti la presenza di giganti era un particolare insignificante.

14:1-10 Allora tutta la comunità sfogò la propria amarezza **contro Mosè e contro Aaronne**. Gli Israeliti accusarono il Signore di averli liberati dall'Egitto soltanto per farli trucidare nella terra promessa e proposero di nominare un nuovo **capo** che li riconducesse **in Egitto** (vv. 1-4). Mentre **Giosuè e Caleb** cercavano di rassicurarli della vittoria contro il nemico, gli Israeliti complottavano per lapidarli (vv. 6-10).

I vv. 3-4 danno una chiara dimostrazione dell'insensatezza dell'incredulità. **“Tornare in Egitto!”** Tornare a

quel paese devastato da Dio... tornare là dove ancora si piangeva la morte di tutti i primogeniti! Tornare ad un paese che gli Israeliti avevano saccheggiato alla vigilia del loro esodo! Tornare al mar Rosso dove l'esercito che li inseguiva era annegato! Che razza di accoglienza avrebbe loro riservato il faraone? Eppure tutto ciò dovette sembrare loro più sicuro che credere in una vittoria su Canaan, peraltro già promessa da Dio! Yahweh aveva colpito l'Egitto, diviso il mare, aveva cibato i figli di Israele con il pane del cielo e li aveva guidati nel deserto... eppure costoro non riuscivano ancora a credere che la sua potenza avrebbe avuto ragione di qualche gigante! Queste loro reazioni rivelavano chiaramente ciò che essi pensavano di Dio: essi dubitavano ancora della sua potenza... Davvero il Signore avrebbe potuto misurarsi con dei giganti? Gli Israeliti non avevano colto ciò che era stato loro chiaramente manifestato nell'ultimo anno e, cioè, la natura e i metodi di Yahweh. Un basso concetto di Dio può condurre un individuo, o un popolo, alla rovina, come la cronaca qui dolorosamente illustra.

14:11-19 Il Signore minacciò di abbandonare il popolo di **Israele** e suscitare una nuova **nazione** dai discendenti di Mosè. Mosè però intercedette per il popolo ricordando al Signore che i pagani avrebbero giudicato **il Signore non... capace di far entrare... popolo nel paese che aveva giurato di dargli** (vv. 13-19). Sarebbe dunque stato in gioco l'onore del Signore e Mosè insisté con forza su tale argomento. In Esodo 34:6-7 il Signore si era rivelato a Mosè. Qui, al v. 18, la pre-

ghiera di Mosè si basa quasi testualmente sulle parole con cui il Signore si era proclamato tale. Quale differenza tra la teologia di Mosè e quella del suo popolo! La sua si fondava sulla rivelazione divina; l'altra sull'immaginazione umana.

14:20-35 Pur confermando a Mosè di aver desistito dal proprio intento di distruggere il popolo, Dio decretò che, fra tutti gli uomini abili alla guerra **dall'età di vent'anni in su** che erano usciti dall'Egitto (vd. Nu 26:64-65; De 2:14), solamente **Caleb e Giosuè** sarebbero entrati nella terra promessa. Il popolo avrebbe vagato **nel deserto per quarant'anni** fintanto che quella generazione incredula non fosse scomparsa. I suoi **figli** avrebbero portato **la pena delle infedeltà** dei padri (v. 33). Nondimeno, trascorsi i quarant'anni, sarebbe stato loro permesso di entrare nella terra promessa. I **quarant'anni** di permanenza nel deserto furono stabiliti in base alla durata (quaranta giorni) della spedizione degli esploratori nel paese (v. 34). Quarant'anni è, qui, una cifra arrotondata (la permanenza degli Israeliti nel deserto fu, in realtà, di circa trentotto anni). I quarant'anni decorrevano dalla fuga dall'Egitto fino all'ingresso in Canaan. Poiché quel popolo rifiutava il buono che il Signore intendeva dargli, dovette patire il male che esso stesso si era scelto. Nondimeno l'esclusione dalla terra promessa non implicava la perdizione eterna. Molti furono salvati per la loro fede nel Signore, pur patendo in vita un formale castigo a motivo della loro insubordinazione.

Il percorso esatto seguito dagli Israeliti durante le loro peregrinazione

nel deserto è alquanto farraginoso. Si ignora altresì il tempo di permanenza in ciascuna località. Secondo taluni, il popolo di Israele sarebbe rimasto trentasette anni a Cades e avrebbe trascorso un anno in cammino verso la costa del mar Rosso, oggi conosciuta come Golfo di Aqaba. Molte località toccate nel percorso tra il Sinai e la pianura di Moab non sono più identificabili.

La **gloria del Signore** al v. 21 rappresenta la gloria del Giudice equo che infligge al popolo di Israele la pena per la sua disubbidienza. Gli Israeliti avevano **tentato Dio dieci volte** (v. 22):

1. presso il Mar Rosso (Es 14 :11-12);
2. a Mara (Es 15:23-24);
3. nel deserto di Sin (Es 16:1-2);
- 4-5. in due occasioni, a motivo della manna (Es 16:20, 27);
6. a Refidim (Es 17:1-3);
7. presso il monte Oreb (Es 32:7-8);
8. a Tabera (Nu 11:1);
9. a Chibrot-Attaava (Nu 11:4ss.);
10. a Cades (il malcontento suscitato dal rapporto degli esploratori; Nu 14).

Dei 603.550 guerrieri (vd. 1:45-46; 2:32) usciti dall'Egitto solamente **Caleb...e Giosuè** entrarono nella terra promessa (vv. 29-30; De 2:14).

14:36-38 I dieci esploratori increduli **che avevano fatto... un cattivo resoconto del paese (ND) morirono colpiti da una piaga** **Ma Giosuè e Caleb** furono risparmiati.

14:39-45 Udita l'infausta sentenza pronunciata contro di loro, **i figli di Israele** assicurarono a Mosè che avrebbero ubbidito a Dio e sarebbero partiti per la terra promessa, con ciò intendendo, probabilmente, direttamente verso settentrione rispetto a

Cades Barnea (v. 40). Mosè, tuttavia replicò che era ormai troppo tardi: poiché il Signore si era allontanato da loro, il loro tentativo sarebbe fallito. Incuranti dell'avvertimento di Mosè, costoro avanzarono verso la **cima del monte** e furono attaccati, inseguiti e sconfitti da alcuni abitanti pagani del luogo.

E. Leggi varie (cap. 15)

15:1-2 Si ignora quanto tempo sia trascorso tra i fatti narrati al cap. 14 e al cap. 15, ma il contrasto è davvero sorprendente. "...certo non vedranno il paese" (14:23). "**Quando sarete entrati nel paese**" (15:2). Quantunque talvolta frenati dal peccato, i progetti di Dio non vengono mai ostacolati. Dio aveva promesso il paese di Canaan ad Abraamo; l'indignità di una generazione infedele avrebbe semplicemente fatto "slittare" tale privilegio a favore della generazione successiva.

15:3-29 I primi ventinove versetti di questo capitolo descrivono i sacrifici che i figli di Israele avrebbero dovuto presentare una volta stabilitisi nella terra promessa. Gran parte di tali sacrifici è già stata esaminata in dettaglio nel libro del Levitico. Particolare enfasi viene qui posta sui peccati commessi **per errore** dalla **comunità** (vv. 22-26) oppure da un singolo individuo (v. 27-29). Al v. 24 si accenna a due sacrifici per la comunità: **un toro... e un capro**. Secondo quanto riportato in Levitico 4, il sacrificio *della comunità* consisteva solamente in un toro. Nondimeno Levitico 4 riporta altresì che il sacrificio per il peccato offerto *dal capo tribù* consisteva, giustappunto, in un capro. Probabilmente questo

passo di Numeri accosta due offerte che in Levitico sono elencate a parte. Ai vv. 20-21 troviamo un decreto ricorrente: "**le primizie... al Signore**". Sia che si trattasse dei primogeniti o delle primizie dei campi, al Signore spettava il meglio di ogni cosa. Ciò serviva a rammentare al popolo che tutto ciò che possedeva proveniva da Yahweh, cui tutto, in definitiva, appartiene.

15:30-36 Non era previsto alcun sacrificio per il peccato di presunzione, ossia per la trasgressione deliberata e provocatoria nei confronti del Signore. La persona rea di questo tipo di peccato andava **eliminata** (vv. 30-31). Ai vv. 32-36 troviamo un esempio di peccato di presunzione. Un giorno **i figli di Israele... trovarono un uomo che raccoglieva legna in giorno di sabato** (dunque in evidente violazione della legge). Il popolo sapeva che costui andava messo a morte (vd. Es 31:15) ma le modalità dell'esecuzione capitale non erano ancora state stabilite. Il Signore a questo punto dichiarava che il reo doveva essere lapidato **fuori del campo**.

15:37-41 Agli Israeliti fu ordinato di farsi **delle nappe agli angoli delle... vesti** e di mettere **alla nappa di ogni angolo un cordone violetto**. Il violetto (altresi indicato come violaceo, blu, indaco) è il colore che rappresenta il cielo ed era volto a richiamare in loro la santità e l'ubbidienza che si convingono ai figli di Dio.

F. Ribellione di Core (capp. 16-17)

16:1-3 **Core**, cugino di Aaronne (vd. Es 6:18-21) era Levita ma non apparteneva alla famiglia sacerdotale; probabilmente era infastidito dal fatto

che quest'ultima detenesse il diritto esclusivo al sacerdozio. **Datan... Abiram... e On** appartenevano alla **tribù di Ruben** e mal sopportavano il fatto che **Mosè** fosse al comando (poiché di On non si fa più menzione dopo il v. 1, si ignora se sia in seguito sfuggito al castigo riservato agli altri). Si unirono alla rivolta contro il sacerdozio e l'autorità civile (v. 3) **duecentocinquanta** capi (**Israeliti autorevoli nella comunità**), sostenendo che, poiché **tutta la comunità** era santa, nessun suo membro potesse essere escluso dall'offerta dei sacrifici (v. 3).

16:4-11 Per risolvere la questione, Mosè ordinò a Core e ai suoi faziosi di presentarsi il giorno seguente con **dei turiboli** (vv. 6-7). L'offerta dell'**incenso** era una funzione sacerdotale: qualora non avesse riconosciuto Core e i suoi come sacerdoti, Dio avrebbe dimostrato la propria disapprovazione.

16:12-15 Quando furono convocati da **Mosè Datan e Abiram** rifiutarono di lasciare le loro tende rimproverandogli l'"atteggiamento da leader". Costoro gli rinfacciarono inoltre la promessa (vd. Es 3:8) di *condurli in un paese dove scorreva latte e miele* accusandolo di averli, al contrario, fatti **uscire da un paese dove scorre latte e miele** (ironia: proprio l'Egitto!) e di averli condotti in un paese dove non scorreva né l'uno né l'altro (ossia il deserto).

Costoro ritenevano probabilmente che Mosè avesse mancato alla promessa e stesse tentando di gettar fumo negli occhi al popolo per distoglierne l'attenzione dal proprio fallimento e dalle proprie vere intenzioni. Mosè si appellò al Signore, ricordandogli di

non aver mai esatto alcun tributo dal popolo, contrariamente alle usanze degli altri governanti.

16:16-22 Il giorno seguente **Core, Aronne** e i **duecentocinquanta** ribelli si presentarono con i rispettivi turiboli **all'ingresso della tenda di convegno**. Era altresì convenuta la comunità di Israele la quale, probabilmente, parteggiava per Core. **la gloria del Signore apparve a tutta la comunità. Il Signore intimò a Mosè e ad Aronne** di separarsi da tutte quelle persone prima che egli le distruggesse. Grazie all'intercessione di Mosè e Aronne questo castigo non fu portato a compimento.

16:23-35 La scena cambia. Recatosi alla **dimora di Core, Datan e Abiram** (v. 24), Mosè avvertì il resto della popolazione di allontanarsi da quelle **tende**. Mosè infine annunciò che, qualora quegli uomini fossero morti di morte naturale, la sorte comune a tutti gli uomini, allora ciò sarebbe tornato a suo discredito. Qualora, invece, il Signore avesse miracolosamente fatto aprire la terra per inghiottirli, scaraventandoli **nel soggiorno dei morti... allora** tutto il popolo avrebbe riconosciuto che quegli uomini erano rei di ribellione. Non appena ebbe pronunciato queste parole **la terra si spalancò e ingoiò Datan, Abiram e le loro famiglie**, le quali avevano probabilmente preso parte alla rivolta (vv. 32-33). Rimane un importante quesito, ossia la morte di **Core**. Secondo taluni, questi sarebbe stato inghiottito dalla terra con Datan e Abiram (vv. 32-33), secondo altri sarebbe stato incenerito nel medesimo **incendio** che **divorò i duecentocinquanta** ribelli. Da quan-

to riportato in Numeri 26:10 si intende che anch'egli fu inghiottito dalla terra con Datan e Abiram. Dal v. 11 del medesimo apprendiamo che alcuni suoi figli furono risparmiati (infatti, il successivo gran profeta di Israele, Samuele, era un suo discendente; vd. 1 Cr 6:22-23, 28). Il **soggiorno dei morti** al v. 30 (ebr. *She'ol*) è la tomba, ma può altresì indicare lo stato incorporeo, immateriale.

In talune epoche storiche Dio ha dimostrato il proprio sdegno nei confronti di alcuni peccati provvedendo immediatamente al castigo. Il castigo non si fece attendere, infatti, per Sodoma e Gomorra (vd. Ge 19:24-25); Nadab e Abiu (vd. Le 10:1-2); Maria, la sorella di Mosè (vd. Nu 12:10); Core, Datan e Abiram con i 250 guerrieri (presente capitolo); Anania e Saffira (vd. At 5:5, 10). Ciò, naturalmente, non costituisce una prassi abituale; nondimeno, in determinate occasioni, Dio ha fatto irruzione nella storia, a monito per le generazioni successive.

L'espressione "**la gente che apparteneva a Core**" (v. 32) potrebbe indicare i suoi servi oppure i suoi accoliti.

16:36-40 I turiboli ... sacri usati dai ribelli furono convertiti in **lamine battute per rivestirne l'altare** degli olocausti e il fuoco dei turiboli fu disperso, a monito che solamente la famiglia di Aaronne era investita delle prerogative sacerdotali.

16:41-50 Il giorno successivo a tali gravi eventi gli Israeliti accusarono **Mosè e Aaronne** di far **morire il popolo** di Dio. Nella sua collera, Dio minacciò di distruggere gli Israeliti ma Mosè e Aaronne si affrettarono alla **tenda di convegno**, sicuramente

te per intercedere per il loro popolo. Il Signore allora colpì i figli di Israele con un tremendo **flagello**. Questo cessò solamente allorché **Aaronne accorse in mezzo alla comunità** con l'**incenso** per il sacrificio di **espiazione per il popolo**; i morti, però, erano già **quattordicimilasettecento**. I capi delle tribù e tutta la comunità avevano attaccato il sacerdozio di Aaronne ma il flagello era cessato proprio grazie all'intercessione sacerdotale di questi. Lungi dal far morire il loro popolo, Mosè e Aaronne l'avevano salvato!

17:1-9 Per rafforzare il concetto della prerogativa sacerdotale della famiglia di Aaronne, Dio ordinò che ogni tribù d'Israele consegnasse **una verga** con sopra inciso il nome della rispettiva tribù; **sulla verga di Levi** fu inciso **il nome di Aaronne**. Le verghe furono deposte per una notte nella **tenda di convegno**. Il diritto sacerdotale sarebbe appartenuto alla famiglia la cui verga fosse fiorita. Il mattino seguente ci si avvide che **la verga di Aaronne... era fiorita, aveva... gemme... fiori... e mandorle**. La verga di Aaronne raffigura il Cristo risorto come Sacerdote scelto da Dio. Come il mandorlo è il primo albero a fiorire in primavera, analogamente Cristo è la primizia della risurrezione (vd. 1 Co 15:20, 23). Si ricordi che sui bracci e sul tronco del candelabro d'oro collocato nel luogo santo erano lavorati dei "calici a forma di mandorla, con i loro pomi e i loro fiori" (Es 25:33-34). La manutenzione quotidiana del candelabro era un compito spettante ai sacerdoti. La verga di Aaronne corrispondeva, nel disegno e nel frutto, a quello del candelabro:

con ciò fu chiaro che la scelta divina della famiglia incaricata di svolgere il servizio sacerdotale era ricaduta sulla famiglia di Aaronne.

17:10-13 Da allora **la verga di Aaronne fu conservata** nell'arca del patto **come un segno ai ribelli**. Dopo di che, il popolo di **Israele** fu preso dal sacro terrore di accostarsi **al tabernacolo**.

G. Disposizioni per i Leviti (capp. 18-19)

18:1-7 Il cap. 18 si riaggancia agli ultimi due versetti del capitolo precedente. Al fine di placare i timori del suo popolo, il Signore ripeté le disposizioni per il servizio al tabernacolo. Chi le avesse osservate non avrebbe dovuto temere l'ira divina. Il v. 1 si divide in due parti. Con l'espressione "**Tu, i tuoi figli e la casa di tuo padre**" Dio fa riferimento a tutti i Leviti, inclusi i sacerdoti. Con "**Tu e i tuoi figli**" Dio allude solamente ai sacerdoti. I primi (tutti i Leviti) avrebbero dunque portato **il peso delle iniquità commesse nel santuario**. I secondi avrebbero portato **il peso delle iniquità commesse nell'esercizio del sacerdozio**. L'espressione "portare **il peso dell'iniquità**" indica la responsabilità nei confronti di qualsiasi negligenza o omissione commessa durante l'esercizio del servizio presso (rispettivamente) la tenda e l'altare. I Leviti coadiuvavano i sacerdoti ma non avevano facoltà di varcare la **cortina** per svolgere **servizio** sacerdotale, onde non essere messi **a morte**.

18:8-20 Ai sacerdoti era accordata, a titolo di ricompensa ("**diritto di unzione**"), una determinata por-

zione delle varie **cose consacrate... offerte** dai figli di Israele. I sacerdoti avevano inoltre diritto alle **primizie ... dell'olio... del mosto e del grano** (vv. 12-13), a tutto ciò che veniva votato all'**interdetto** (consacrate al Signore) e a ogni **primogenito**. Per il **primogenito dell'uomo e... di un animale impuro** i sacerdoti percepivano un riscatto in denaro. Essi ricevevano inoltre una parte del primogenito offerto **per il Signore** (vv. 17-19). Il **patto di sale** (ND v. 19) è una legge (o statuto) inviolabile e perpetua (vd. commento a Levitico, cap. 2). Ai sacerdoti non spettava **nessuna proprietà** (terreni) **nel paese dei figli di Israele**, giacché il Signore sarebbe stato loro unica **parte e eredità in mezzo a loro** (v. 20).

18:21-32 I Leviti riscuotevano **le decime** dal popolo ma erano tenuti, a loro volta, a corrispondere **una decima** ai sacerdoti. Queste **decime** erano presentate **al Signore come offerta elevata**.

19:1-10 Il cap. 19 presenta uno dei massimi simboli veterotestamentari del sacrificio di purificazione: **le ceneri di una giovenca rossa**. Tale sacrificio era particolarmente indicato per la purificazione dalla contaminazione contratta a contatto con un morto. I figli di Israele si erano appena ribellati al Signore a Cades. Ora stavano per essere inviati nel deserto a morire a causa della loro incredulità. Più di seicentomila persone sarebbero morte nei trentotto anni a seguire (mediamente, più di quaranta al giorno); dunque vi sarebbe stato bisogno delle ceneri di una giovenca rossa... chi avrebbe potuto evitare il contatto con un morto, in quel periodo?

La **giovenca** era condotta **fuori del campo** e colà scannata. Col sangue della giovenca il **sacerdote Eleazar** avrebbe fatto **sette aspersioni... dell'ingresso della tenda di convegno**, poi avrebbe bruciato la bestia **con pelle, carne** e tutto il resto su un **fuoco con del legno di cedro, dell'isso- po, della stoffa scarlatta**. Questi stessi materiali erano altresì impiegati per la purificazione dei lebbrosi (vd. Le 14:4-6). Il **sacerdote e colui che aveva bruciato la giovenca** rimanevano impuri **fino alla sera. Un uomo puro** avrebbe quindi raccolto **le ceneri** dell'animale e le avrebbe depositate **fuori del campo**, dove si sarebbero **conservate** per l'uso futuro (v. 9); questi sarebbe rimasto **impuro fino alla sera**.

19:11-19 Si riportano qui le modalità d'uso di queste ceneri. Per chi avesse contratto impurità cerimoniale a contatto con **un morto** o in **una tenda** dove vi era stato un morto, **un uomo puro** avrebbe preso un po' di questa **cenere** mescolata **con acqua di fonte** e, in seguito, avrebbe preso **dell'issopo** con cui spruzzare l'acqua sulla persona o cosa impura nel **terzo** e nel **settimo giorno** dall'avvenuta contaminazione. La **sera** del **settimo giorno**, dopo essersi lavato e dopo aver lavato le proprie **vesti, l'impuro** sarebbe tornato **puro** (v. 19).

Secondo Williams, la giovenca rossa simboleggerebbe Cristo: esternamente immacolato e intrinsecamente senza difetto; libero da qualsiasi vincolo di peccato; rivestito con la rossa argilla di un corpo di carne¹¹. Occorre, tuttavia, fare attenzione a non eccedere nel simbolismo. L'unico uso storico di questo tipo di purificazione di cui

si abbia notizia è riportato in Numeri 31:19. Mantle commenta che:

... le ceneri erano considerate un concentrato delle proprietà essenziali del sacrificio per il peccato e vi si poteva ricorrere in qualsiasi momento con relativamente minor difficoltà e senza perdita di tempo. Il sacrificio di un'unica giovenca rossa sarebbe bastato per secoli. Si dice che, nell'intera storia di Israele, se ne siano sacrificate solamente sei, giacché una quantità minima di queste ceneri è sufficiente per impartire le virtù purificatrici della pura acqua di fonte¹².

L'autore della lettera agli Ebrei dichiara che, mentre le ceneri di una giovenca non potevano far altro che santificare un individuo da una contaminazione cerimoniale *esteriore*, il sangue di Cristo ha il potere infinito di operare la *purificazione interiore* della coscienza dalle *opere morte* (vd. Eb 9:13-14).

L'allusione alla giovenca rossa quale providenziale rimedio di Dio per l'immane, ineluttabile contatto con la morte spirituale che ci circonda (...) Probabilmente ha una particolare attinenza con la colpa di Israele riguardo al sangue sparso dal Messia (...). Somiglia al sacrificio per la colpa ma non lo sostituisce¹³.

Le norme veterotestamentarie relative al lavaggio con acqua (talora con acqua corrente; vd. p. es. Le 15:13)

sono oggi un metodo riconosciuto di asepti.

19:20-22 Per l'impuro che non si avvalesses dell'**acqua della purificazione** la pena era inevitabile. Inoltre Dio decretò che chiunque avesse **toccato** o **spruzzato** l'acqua della purificazione sarebbe rimasto **impuro fino alla sera**.

H. La trasgressione di Mosè

(20:1-13)

20:1 Sono trascorsi quarant'anni dalla partenza degli Israeliti dall'Egitto e trentotto dall'invio degli esploratori nella terra promessa. Dopo aver vagato per trentotto anni nel deserto ecco che essi si ritrovavano a **Cades**, nel **deserto di Sin** ossia nello stesso luogo dal quale avevano inviato gli esploratori trentotto anni prima! Non erano più vicini alla terra promessa di quanto non lo fossero stati trentotto anni prima. **Là morì e fu sepolta Maria**. Negli anni sperperati cui si allude ai capp. 19 e 20 erano morte più di seicentomila persone. Un'intera generazione aveva raccolto in silenzio l'amaro frutto dell'incredulità.

20:2-9 Quanti si lamentavano della mancanza d'acqua con **Mosè e Aaronne** appartenevano a una nuova generazione, eppure si comportavano proprio come i loro padri (vv. 2-5). **Il Signore** ordinò a **Mosè** di *parlare alla roccia*: da questa sarebbe sgorgata l'acqua. A Mosè fu inoltre ordinato di prendere **il bastone "che era davanti al Signore"**. Apparentemente si trattava della verga di Aaronne, conservata nel tabernacolo (v. 9; cfr. 17:10) quantunque al vv. 11 vi si faccia riferimento come al **"suo bastone"** (di Mosè).

La verga di Aaronne era lo scettro del sacerdozio; il bastone di Mosè era lo scettro del giudizio e del potere.

20:10-13 Già in precedenza, in una località chiamata Massa (e Meriba), il popolo aveva protestato per la carenza di acqua. In quell'occasione, il Signore aveva ordinato a Mosè di *colpire* la roccia (vd. Es 17:1-7). Ora, nondimeno, Mosè aveva perso la pazienza. In primo luogo parlò imprudentemente tacciando il popolo di **ribelli** (v. 10). In secondo luogo, **percosse la roccia... due volte** anziché parlarle. La roccia percossa in Esodo 17 era figura del Cristo, colpito al Gergolito. Cristo però fu colpito solamente una volta. Alla sua morte sarebbe disceso lo Spirito Santo, di cui l'acqua al v. 11 è figura. A motivo di questa trasgressione, Dio decretò che **Mosè e Aaronne** non sarebbero entrati nella terra promessa. Quel luogo fu chiamato **Meriba** (nondimeno non si tratta dell'omonimo citato in Es 17), talvolta indicato come Meriba-Cades. G. Campbell Morgan commenta:

Con tale manifestazione di ira la quale, come abbiamo già avuto modo di dire, fu fin troppo naturale, il servo di Dio aveva presentato Dio al popolo in modo distorto. Il suo fallimento era dovuto al fatto che in quel momento la sua fede non era all'apice. Certo, egli credeva in Dio e nella sua potenza; nondimeno non aveva sufficiente fede in lui da santificarlo agli occhi del popolo. Si tratta di una lezione invero profonda. Le cose giuste possono essere fatte in modo sbagliato

e avere conseguenze malvagie. Esiste un inno che, in assenza di riflessione, rischiamo di cantare senza coglierne il significato profondo:

Signore parlami,
così che la mia bocca propaghi
Eco viventi del suono
della tua voce¹⁴.

Questa è più di una preghiera con cui si chiede di essere in grado di trasmettere il messaggio del Signore. Si tratta piuttosto della richiesta di recare quel messaggio nella stessa tonalità, con lo stesso timbro. Qui Mosè ha fallito e a causa di ciò fu escluso dalla terra promessa¹⁵.

I. Morte di Aaronne (20:14-29)

20:14-21 Secondo i piani, il tragitto per guadagnare la terra promessa non comprendeva l'attraversamento del deserto (un percorso in linea retta e in direzione nord) bensì prevedeva il transito, verso est, attraverso il territorio degli Edomiti o Idumei e quindi il proseguimento a nord, lungo la costa orientale dal mar Morto. Il popolo avrebbe guadato il Giordano solamente in seguito. Ma **il re di Edom rifiutò a Israele un transito sicuro sul suo territorio**, nonostante le assicurazioni degli Israeliti di non mangiare né bere né danneggiare nulla che appartenesse al territorio di Edom. In seguito, durante il regno di Saul, Israele avrebbe mosso guerra contro gli Edomiti e sconfitto i discendenti di Esaù, fratello di Giacobbe.

20:22-29 Allorché il popolo giunse

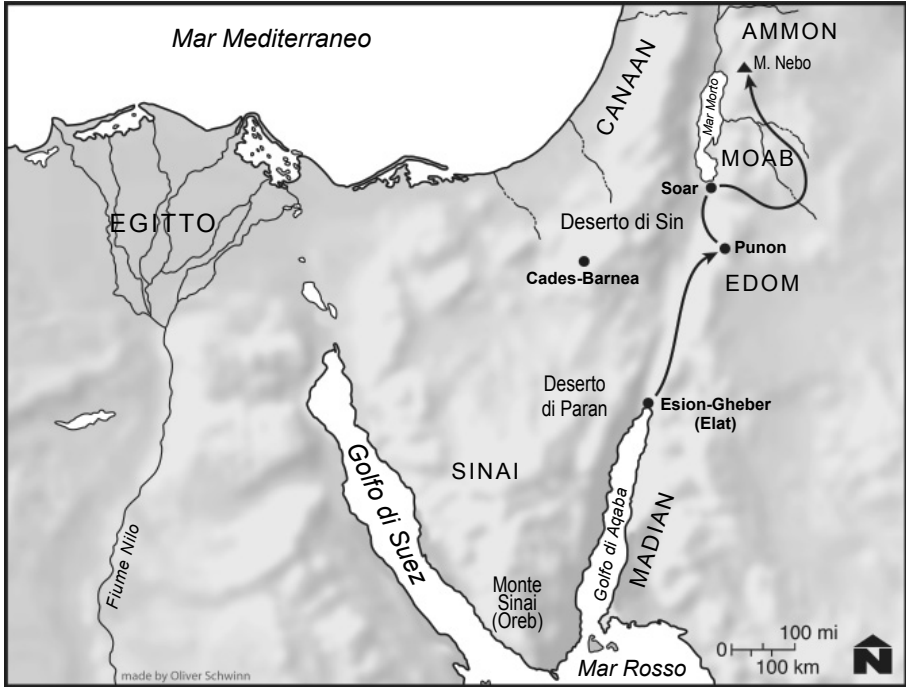
da Cades al monte Or, ai confini del paese di Edom, Aaronne morì. Eleazar suo figlio gli subentrò al servizio sacerdotale (vv. 22-29). Matthew Henry scrive:

Benché Aaronne debba morire per la sua trasgressione, non viene messo a morte come un malfattore con una piaga o con del fuoco dal cielo, muore, invece, serenamente e con onore. Non è *tagliato fuori dal suo popolo*, che è l'espressione solitamente usata per quelli che muoiono per mano della giustizia divina, ma è *riunito al suo popolo* come uno che muore fra le braccia della grazia divina... Mosè, che per primo aveva vestito Aaronne con i paramenti del sacerdozio, ora glieli toglie in quanto, per rispetto verso il sacerdozio, non era opportuno che morisse con questi indosso¹⁶.

J. Il serpente di rame (21:1-22:1)

21:1-3 Il re... di Arad... abitava nella regione meridionale della terra promessa. Avendo **udito** che gli Israeliti erano accampati nel deserto e progettavano di invadere il paese, li affrontò ma fu sconfitto presso una località chiamata **Corma** (vv. 1-3).

21:4-9 L'indicazione "**verso il mar Rosso**" (v. 4) non corrisponde al punto attraversato dagli Israeliti durante la fuga dall'Egitto bensì la diramazione orientale del mar Rosso oggi conosciuta come golfo di Aqaba. Nondimeno, può trattarsi di un'indicazione generica della direzione: è possibile che in quell'occasione gli Israeliti non



Dal deserto alla terra di Canaan

avessero ancora attraversato il golfo di Aqaba.

Gli Israeliti tornarono a lamentarsi delle proprie condizioni di vita e, di conseguenza, **Dio mandò** tra loro **dei serpenti velenosi**: un **gran numero** di essi **morirono** e molti altri cominciavano a morire. In risposta all'intercessione di Mosè, Dio ordinò che si innalzasse **su un'asta... un serpente di rame** promettendo che **chiunque** l'avesse guardato sarebbe guarito dal morso del serpente velenoso. Questo episodio fu ripreso dal Signore Gesù per spiegare a Nicodemo che, analogamente, Cristo sarebbe stato innalzato (sulla croce) affinché i peccatori, guardando a lui con fede, ricevessero la vita eterna (vd. Gv 3:14-16).

Il serpente, divenuto in seguito una pietra di inciampo per il popolo (questi aveva preso ad adorarlo come divinità), fu distrutto al tempo del re Ezechia (vd. 2 R 18:4).

21:10-20 Gli spostamenti dei figli di Israele dal monte Or alle pianure di Moab non si possono definire con esattezza. Nondimeno le tappe sono elencate in Numeri 21:10-22:1. **Il libro delle guerre del Signore** (v. 14) era probabilmente una raccolta di cronache delle prime guerre di Israele. Non se ne conserva traccia. Presso **Beer** (vv. 16-18) il Signore procurò miracolosamente **l'acqua ai capi** che avevano **scavato... con i loro bastoni** nell'arido deserto.

21:21-26 Giunto in prossimità del

territorio degli **Amorei**, il popolo di Israele chiese il permesso di **passare per il... paese**, che fu loro rifiutato. In pratica **Sicon, re degli Amorei**, dichiarò guerra a **Israele** ma si ritrovò a subire una totale sconfitta. Quel re amoreo, come già il faraone prima di lui, fu reso ostinato dal Signore affinché Israele lo sconfiggesse in battaglia insieme al suo popolo (vd. De 2:30). “L’iniquità degli Amorei” (vd. Ge 15:16) era finalmente giunta al colmo e Israele era divenuto lo strumento del castigo divino.

21:27-30 Il canto proverbiale riportato ai vv. 27-30 pare affermare che **Chesbon** fosse stata strappata ai Moabiti dagli **Amorei**. Ora **Chesbon** era caduta in mano a Israele. Poiché i conquistatori di quella città moabita erano stati a loro volta conquistati, **Moab** doveva per forza essere una potenza di terz’ordine. Inoltre questo proverbio è probabilmente citato come prova del fatto che il paese, essendo totalmente in mano al re amoreo Sicon, non era più territorio moabita. Questo era un dettaglio importante da chiarire, giacché a Israele era proibito sottrarre la terra a Moab (vd. De 2:9).

21:31-22:1 Difficile ricostruire l’esatto percorso degli Israeliti. Si ritiene che si siano sostanzialmente spostati a est dal monte Or e quindi a nord oltre il confine occidentale di Edom in prossimità del torrente di Zered. Avrebbero pertanto seguito il corso dello Zered verso est tra Edom e Moab, poi si sarebbero diretti a nord lungo il confine orientale di Moab fino all’Arnon, quindi a ovest fino alla Strada dei Re. Conquistarono **Sicon, re degli Amorei**, quindi si spinsero a

nord alla conquista di **Basan**, il regno di **Og. Basan** era una regione ricca di pascoli a est del Giordano e a nord del luogo da dove Israele avrebbe attraversato il fiume per entrare nella terra promessa. Avendo conquistato Basan, gli Israeliti tornarono alle **pianure di Moab, oltre... Gerico**, e vi **si accamparono** (22:1). Queste **pianure** erano state espuginate a Moab dagli Amorei (21:26) ma conservavano il toponimo “**pianure di Moab**”.

III. AVVENIMENTI SULLO SFONDO DELLE PIANURE DI MOAB (22:2-36:13)

A. Il profeta Balaam (22:2-25:18)

1. *Balaam convocato da Balac* (22:2-40)

22:2-14 Avendo udito di come gli Amorei erano stati sconfitti, i Moabiti, a sud, si lasciarono prendere dal panico (peraltro senza motivo, vd. De 2:9). Il re **Balac**, quindi, cercò di assoldare il profeta **Balaam** affinché questi maledicesse Israele. Benché fosse un profeta pagano (un **indovino**), questo Balaam non pareva a digiuno di conoscenza del vero Dio. Il Signore se ne servì dunque per le proprie rivelazioni relative alla separazione, la giustificazione, la bellezza e la gloria di Israele. Ai vv. 7-14 si riporta il primo tentativo di indurre Balaam a maledire il popolo di Israele. Gli ambasciatori di Balac si presentarono a Balaam con **la ricompensa per l’indovino** (che gli avrebbero consegnato qualora fosse riuscito nell’intento). Ma **Dio** intimò a **Balaam** di **non** maledire **quel popolo perché** era **benedetto**. Balac significa

“dissipatore”; Balaam significa “divoratore di gente” oppure “colui che confonde la gente”.

22:15-21 Qui si riporta il secondo tentativo. **Balaam** conosceva la volontà di Dio, eppure osò consultare nuovamente il Signore, forse nella speranza che mutasse d’avviso. Il Signore permise a Balaam di andare **con gli uomini** di Balac ma solamente a condizione che questi facesse soltanto ciò che Dio gli avrebbe ordinato. Il motivo per cui Balaam desiderava recarsi da Balac è quello chiaramente espresso in 2 Pietro 2:15-16: egli era motivato dal suo amore per il “salario di iniquità”. Questi rappresenta il profeta mercenario, il quale prostituisce per denaro le capacità ricevute in dono da Dio.

22:22-27 L’**“angelo del Signore”** (v. 22) era un’apparizione di Cristo pre-incarnato. Conoscendo le motivazioni di **Balaam**, egli si parlò **tre volte** davanti al profeta e alla sua **asina** per **ostacolarlo**. La prima volta **l’asina vide l’angelo** e **svoltò** per i **campi**. A motivo di ciò **Balaam percosse** la povera bestia. La seconda volta **l’angelo si fermò in un sentiero tra le vigne**. **L’asina** terrorizzata **schiacciò il piede di Balaam contro il muro** e subì nuove percosse. La terza volta l’angelo li confrontò direttamente in un luogo stretto. Frustrata, la povera asina si accasciò al suolo e si buscò una terza passata di busse. Perfino un’asina, simbolo di cocciutaggine, sapeva quando arrendersi; ma non così quel testardo, ostinato d’un profeta!

22:28-40 All’**asina** fu data facoltà di parlare a **Balaam** e di rimproverarlo per il suo trattamento disumano

(vv. 28-30). Solo allora **Balaam... vide l’angelo del Signore ... con la sua spada sguainata** e seppe che questi aveva la missione di ostacolarlo a causa della sua disubbidienza (vv. 31-35). L’angelo permise dunque al profeta di andare da **Balac** ma a patto di riferire a quest’ultimo solamente le parole rivelategli da Dio (v. 35). Dopo aver ricevuto Balaam, **Balac** offrì sacrifici al proprio dio.

2. Gli oracoli di Balaam **(22:41-24:25)**

22:41-23:12 La mattina seguente **Balac** condusse **Balaam** su un alto monte (il Pisga) da cui si avvistava l’accampamento di Israele. In seguito, da quello stesso monte Mosè avrebbe dato il primo e ultimo sguardo alla terra promessa prima di morire (vd. De 34:1, 5). Questo capitolo e il successivo contengono quattro memorabili annunci di Balaam riguardo a Israele. I primi tre oracoli furono preceduti dall’offerta in **olocausto di sette tori e sette montoni**. Il primo oracolo esprimeva l’incapacità di Balaam di **maledire... un popolo** che Dio **non** aveva maledetto e prevedeva per Israele una vita di separazione dalle nazioni pagane, nonché una discendenza innumerevole, ritraendola come una nazione retta al cui destino finale ognuno dovrebbe ambire (vv. 7-10). A nulla valse la protesta di Balac contro queste parole di benedizione: Balaam era tenuto a proclamare l’**oracolo del Signore**.

23:13-15 Allora Balac condusse Balaam in un altro punto di osservazione nella speranza che il profeta vedesse il popolo sotto una luce meno favorevole (vv. 13-14).

23:16-26 Il secondo **oracolo** confermava a **Balac** l'immutabilità della benedizione originaria di Dio su Israele (vv. 18-20). Nella prima parte del v. 21 si allude alla *condizione* di Israele (ossia alla sua posizione rispetto al Signore), non certo alla sua effettiva *condotta*. Il popolo era considerato giusto mediante la fede. Analogamente i credenti di oggi possono esibire al cospetto di Dio tutte le perfezioni del suo diletto Figlio. Il Signore era con Israele e il popolo poteva, con ragione, acclamarlo come suo **re** (v. 21b). Il Signore aveva liberato il suo popolo dall'**Egitto** e gli aveva donato **vigore**. Nessuna maledizione avrebbe avuto presa su Israele: anzi, le sue future vittorie avrebbero fatto esclamare alle nazioni: "**qual è l'opera che Dio compie!**" (vv. 22-24). Poiché **Balaam** si rifiutava di maledire il popolo, **Balac** gli intimò di **non benedire** neppure (v. 25) ma il profeta protestò dichiarando che avrebbe fatto solamente quanto ordinatogli dal **SIGNORE**.

23:27-30 **Balac** tentò per la terza volta di estorcere una maledizione a **Balaam**, stavolta dalla **cima del Peor**.

24:1-2 Resosi conto che Dio aveva stabilito di **benedire Israele**, **Balaam** non ricorse ad alcun espediente di maledizione ma si limitò a guardare in direzione dell'accampamento di **Israele**. Allora **lo Spirito di Dio fu sopra di lui** e gli fece pronunciare parole che trascendevano la sua sapienza e la sua volontà.

24:3-9 Il terzo oracolo decantava la bellezza delle **tende** e delle **dimore** di Israele predicandone una straordinaria fecondità, una prosperità diffusa, un **regno** glorioso e una potenza che

avrebbe schiacciato i nemici. **Agag** (v. 7) era probabilmente un nome comune tra gli Amalechiti. Nessuno avrebbe osato far **alzare** quel leone accovacciato. Chi avesse benedetto Israele sarebbe stato benedetto mentre ogni maledizione sarebbe ricaduta sul maledicente. Nella profezia di Balaam qui riecheggia il patto con Abraamo: "Benedirò quelli che ti benediranno e maledirò chi ti maledirà" (Ge 12:3).

24:10-14 Ormai decisamente infastidito, **Balac** accusò **Balaam** di mancata collaborazione. Il profeta, tuttavia, gli ricordò di avergli fatto presente **fin da principio** che avrebbe riferito solamente le parole suggeritegli dal **SIGNORE**. Prima di accomiatarsi da Balac per tornarsene a casa, Balaam propose di rivelare al sovrano ciò che Israele avrebbe fatto al **popolo di Moab nei giorni a venire**.

24:15-19 Il quarto oracolo riguardava un re ("**un astro**" o "**uno scettro**") che sarebbe sorto **da Israele** per sconfiggere **Moab... e... tutta quella razza turbolenta** (o "figli del tumulto", v. 17; cfr. Gr 48:45). Anche Edom sarebbe stata soggiogata da quel futuro regnante. La profezia si sarebbe parzialmente avverata con l'avvento del re Davide ma si adempirà totalmente con la seconda venuta di Cristo.

24:20-25 Balaam pronunciò analoghe previsioni di sventura nei confronti degli Amalechiti, dei **Chenei**, dell'Assiria (**Assur**) e del popolo di **Eber** (vv. 20-24). Gli Amalechiti sarebbero stati distrutti; i Chenei si sarebbero ridotti di numero finché gli Assiri li avrebbero infine presi prigionieri. Perfino gli Assiri sarebbero stati catturati dalle forze armate di **Chittim** (ossia

Cipro. Qui, probabilmente, si allude alla Grecia e all'esercito di Alessandro Magno). Con l'appellativo di **Eber** si indicano probabilmente i discendenti non Ebrei di questo patriarca.

Prima di accomiarsi da Balac, Balaam oliò gli ingranaggi delle macchina che avrebbe provocato i tragici eventi riportati al cap. 25.

3. Concorso di Balaam nella corruzione di Israele (cap. 25)

25:1-3 Quantunque il nome di Balaam non compaia nel presente capitolo, da Numeri 31:16 si apprende che questi fu il responsabile della tragica corruzione dei figli di Israele cui fa riferimento il cap. 25. Tutte le ricompense di Balac non sarebbero riuscite a indurre Balaam a maledire Israele ma l'avrebbero infine persuaso a corrompere **Israele** istigando alcuni Israeliti ad abbandonarsi alla fornicazione e all'idolatria **con le figlie di Moab**. Quando fallisce un attacco diretto, Satana tende a colpire di traverso.

Emerge qui la vera personalità di Balaam. Fino a questo punto lo si sarebbe quasi considerato un profeta leale alla parola di Dio, nonché un simpatizzante del suo popolo. Da Numeri 31:16 e 2 Pietro 2:15-16, invece, si apprende che costui era un perfido apostata, un amante "del salario di iniquità". Nel libro dell'Apocalisse si legge che "Balaam insegnava a Balac il modo di far cadere i figli di Israele, inducendoli a mangiare carni sacrificate agli idoli e a fornicare" (Ap 2:14). Il suo consiglio fu ascoltato. Ciò portò all'abominevole idolatria consumatasi al tempio di **Baal-Peor**.

25:4-8a Dio ordinò di far **impicca-**

re tutti i capi colpevoli **alla luce del sole**. Prima dell'esecuzione della sentenza un capo della tribù di Simeone aveva condotto una donna madianita nella propria **tenda** (v. 8), nell'accampamento di Israele. **Fineas, figlio del sommo sacerdote (Eleazar) trafisse... l'uomo e la donna** con la sua **lancia**. Samuel Ridout commenta:

Fineas ("bocca di rame") è un nome che ben si addice a colui che si dimostrò tanto irremovibilmente fedele a Dio e che, con la sua implacabile sentenza sul peccato, assicurò la continuità del sacerdozio per sé e la famiglia¹⁷.

25:8b-13 Nell'accampamento di Israele Dio inviò un **flagello** che provocò la morte di **ventiquattromila** trasgressori (ventitremila in un giorno solo; vd. 1 Co 10:8). Il **flagello cessò** grazie all'intrepido gesto di **Fineas**. Poiché questi aveva **avuto zelo per il suo Dio**, il Signore decretò **un sacerdozio perenne... per lui e per la sua discendenza**.

25:14-15 La posizione di premienza di **Zimri** nella tribù, nonché il fatto che la donna straniera fosse la **figlia di un capo** madianita, avrebbero potuto indurre i giudici a non eseguire la condanna dell'uomo. Ma ciò non bastò a fermare la mano di Fineas, ricolmo della gelosia di Dio per amore di Yahweh.

25:16-18 Il Signore ordinò a **Mosè** di muovere guerra (di cui al cap. 31 troviamo il resoconto) ai **Madianiti** (i quali, all'epoca, si erano mescolati ai Moabiti).

B. Secondo censimento (cap. 26)

26:1-51 Mosè ricevette l'ordine di indire un nuovo **censimento** dei **figli di Israele** poiché essi stavano per entrare nella terra promessa per muovere guerra contro i suoi abitanti e ricevere la loro parte di eredità. Rispetto al primo censimento la popolazione contava 1.820 anime in meno, come si può evincere dalle cifre qui di seguito riportate:

Tribù	Censimento (cap. 1)	Censimento (cap. 26)
Ruben (vv. 5-11)	46.500	43.730
Simeone (vv. 12-14)	59.300	22.200
Gad (vv. 15-18)	45.650	40.500
Giuda (vv. 19-22)	74.600	76.500
Issacar (vv. 23-25)	54.400	64.300
Zabulon (vv. 26-27)	57.400	60.500
Giuseppe(vv 28-37)		
- Manasse (v. 34)	32.200	52.700
- Efraim (v. 37)	40.500	32.500
Beniamino (vv. 38-41)	35.400	45.600
Dan (vv. 42-43)	62.700	64.400
Ascer (vv. 44-47)	41.500	53.400
Nefтали (vv. 48-51)	53.400	45.400
TOTALE	603.550	601.730

A proposito del calo demografico dei **figli di Israele** (da 603.550 a 601.730) in quel protratto arco di tempo, Moody commenta:

La crescita di Israele s'interruppe per quarant'anni. Ciò può accadere anche a noi, come chiesa e via discorrendo, se cediamo all'incredulità¹⁸.

La flessione più evidente si riscontra nella tribù di Simeone, la quale contava quasi 37.000 perdite. Questa

fu la tribù maggiormente colpita nella deplorabile vicenda di Peor (vd. cap. precedente) giacché Zimri era uno dei suoi capi e, con tutta probabilità, la maggior parte delle vittime apparteneva alla sua tribù. Dal v. 11 apprendiamo che i figli di Core non morirono con il padre (cfr. commento a 16:23-35).

26:52-56 Il paese sarebbe stato **diviso... secondo il numero delle persone** di ciascuna tribù ma la **spartizione** sarebbe avvenuta tirando a **sorte**. Ciò può solamente significare che l'*estensione* del territorio assegnato a ciascuna tribù si sarebbe stabilita in base al **numero** della sua popolazione ma che la *posizione* sarebbe stata aggiudicata mediante sorteggio.

26:57-65 I Leviti dei quali si fece il censimento (essi furono censiti a parte) erano ventitremila. Solamente i nomi di **Caleb** e di **Giosuè** figuravano in entrambi i censimenti. Tutti gli altri combattenti del primo censimento erano ormai periti nel deserto. I vv. 64-65 indicano solamente gli uomini idonei alla guerra. I Leviti e le donne erano esclusi dal censimento. Naturalmente, in quei trentotto anni si erano contate delle perdite anche tra queste ultime categorie di persone.

C. Diritti ereditari delle figlie (27:1-11)

Le cinque **figlie di Selofead**, della tribù di **Manasse si presentarono davanti a Mosè** per richiedere una proprietà nella distribuzione dei territori della terra promessa sebbene non avessero parenti maschi censiti in Israele con cui dividere la terra di Canaan (vd. 26:53). Il **padre** era morto, ma **non** faceva parte degli accoliti

di **Core**. Il **SIGNORE** rispose ordinando che l'**eredità del padre** passasse alle cinque donne. In generale, per volontà di Dio, la terra andava in eredità in primo luogo ai figli maschi, quindi alle figlie, ai fratelli, agli zii o ai parenti più prossimi. In tal modo sarebbe rimasta sempre in famiglia.

D. Giosuè, il successore di Mosè (27:12-23)

27:12-14 Dio predisse a **Mosè** la sua morte ormai prossima e gli ordinò di salire sul **monte Abarim** (in realtà una catena montuosa presso la costa orientale del mar Morto). Il monte Nebo (vd. De 32:49), dove Mosè avrebbe chiuso gli occhi, faceva parte di quella catena montuosa.

27:15-23 Con vero altruismo, Mosè auspicava un successore che guidasse il popolo. Fu dunque designato **Giosuè, figlio di Nun**. In Israele il sacerdozio e, in seguito, il regno sarebbero stati trasmessi da una generazione all'altra nell'ambito della stessa famiglia. Il successore di Mosè, invece, non era il figlio bensì l'aiutante del patriarca (vd. Es 24:13).

E. Sacrifici e voti (capp. 28-30)

Capp. 28-29 In questi capitoli si riassume il calendario dei sacrifici e delle feste che il popolo avrebbe osservato una volta giunto nella terra promessa.

Sacrifici quotidiani

- **Olocausto** con **oblazione** e **libazione**. La **mattina** e **sull'imbrunire** (28:3-8).
- Ogni **giorno** della vita, fintanto che il tempio fosse rimasto in piedi, si sarebbero offerti i seguenti sacrifici

sia **la mattina** che **sull'imbrunire** (28:3-8).

- Mattina e sera si offriva come **olocausto** un agnello **dell'anno, senza difetti**. Accompagnavano il sacrificio: a) un'**oblazione** consistente di **un decimo di efa** (3,5 litri) **di fior di farina, intrisa con un quarto di hin** (1,46 litri ca.) **di olio vergine** d'oliva e b) una **libazione**, consistente di **un quarto di hin... di vino**.
- Precedeva e seguiva questi sacrifici l'offerta dell'incenso. Questa fu la routine sacrificale fin dal momento in cui fu eretto un tempio e fintantoché questo continuò a esistere. Come su un *tapis roulant*, quelle che Moffat definisce "corvée sacrificali" consistevano, giorno dopo giorno, in una reiterazione di sacrifici senza soluzione di continuità in cui, alla fine della fiera, l'uomo rimaneva comunque nella consapevolezza del proprio peccato e del proprio allontanamento da Dio.

Sacrifici settimanali

L'**olocausto** del **sabato**, accompagnato da **oblazione** e **libazione** (28:9-10).

Sacrifici mensili

Il **primo giorno di ogni mese** si offriva un **olocausto** accompagnato da **oblazione** e **libazione** (28:11-14). All'olocausto era altresì associato il **sacrificio per il peccato** (28:15).

Solennità del SIGNORE

- Il **quattordicesimo giorno** del pri-

mo mese si festeggiava la **Pasqua** (28:16).

- Festa degli azzimi, dal **quindicesimo** al ventunesimo giorno del primo mese (28:17-25).
- **Festa delle Settimane** (28:26-31; vd. Es 34:22).
N.B. Il **giorno delle primizie** (28:26) non va confuso con la *festa delle primizie* (vd. Le 23:9-14).
- Il **primo giorno del settimo mese** (29:1-6) era la Festa delle Trombe (vd. 10:10).
- Il **decimo giorno del settimo mese** (29:7-11) era il giorno delle Espiazioni (vd. Le 23:27; 25:9).
- Dal **quindicesimo** al ventunesimo giorno **del settimo mese** (29:12-34) si celebrava la festa delle Capanne (vd. Le 23:34).
- L'**ottavo giorno** del settimo mese era un giorno speciale di osservanza sabbatica (29:35-39).

30:1-5 Il cap. 30 contiene indicazioni particolari riguardanti i **voti**. L'uomo che aveva **fatto un voto al SIGNORE** era tenuto ad adempierlo. Il **voto** fatto da una **giovane... donna** ancora sotto l'autorità paterna era soggetto al veto del **padre**, il quale aveva facoltà di invalidarlo il **giorno** stesso in cui ne fosse venuto a conoscenza. L'esitazione o il silenzio da parte del padre costituiva assenso e il voto, considerato valido a tutti gli effetti, andava rispettato.

30:6-16 I vv. 6-8 sembrano fare riferimento a un voto espresso dalla donna prima del matrimonio. Non avendo, chiaramente, avuto modo di opporsi a tempo debito, il **marito** aveva facoltà di invalidarlo il **giorno**

in cui ne fosse venuto a **conoscenza**. I voti espressi da una **vedova** o una **ripudiata** (divorziata) erano vincolanti (v. 9). I voti fatti dalla **donna** sposata potevano essere invalidati dal **marito** entro il **giorno** in cui questi ne fosse venuto a conoscenza (vv. 10-15). Ciò serviva a ribadire l'autorità del marito sulla moglie. Annullando il voto della moglie dopo il primo giorno, il marito sarebbe stato **responsabile del peccato** di lei (ossia era tenuto a offrire il sacrificio richiesto o a subire il castigo del Signore; v. 15).

F. Sconfitta dei Madianiti (cap. 31)
31:1-11 Dio ordinò a **Mosè** di sterminare i **Madianiti** per aver corrotto gli Israeliti con la fornicazione e l'idolatria a Baal-Peor. ... **dodicesimila uomini** marciarono contro il nemico e **uccisero tutti i maschi**. **Fineas** andò in guerra in luogo del sommo sacerdote suo padre, probabilmente perché era stato lui ad allontanare l'ira di Yahweh uccidendo Zimri e la Madianita (vd. cap. 25). Spettava dunque a lui guidare gli eserciti del Dio vivente per portare a termine il castigo del Signore su Madian. L'espressione "**tutti i maschi**" (v. 7) indica tutti i soldati madianiti, non tutti i Madianiti in assoluto giacché, al tempo di Gedeone, essi sarebbero tornati a costituire una minaccia per Israele (vd. Gc 6). **Sur** (v. 8) era probabilmente il padre di Cozbi, la Madianita uccisa nell'accampamento di Israele (vd. 25:15). Anche il profeta **Balaam** rimase ucciso (probabilmente non era riuscito ad arrivare a casa sua oppure era tornato a Madian per qualche motivo).

31:12-18 Nonostante avessero ucciso tutti i soldati madianiti, i figli di

Israele avevano risparmiato **le donne** e **i bambini** e li avevano condotti orgogliosamente al **campo** come **pre-
da** di guerra. Mosè si adirò del fatto che fossero state risparmiate proprio coloro che avevano indotto Israele in peccato e ordinò di uccidere **ogni maschio... e...ogni donna che avesse avuto rapporti sessuali con un uomo**. Le fanciulle vergini furono risparmiate e probabilmente destinate ai lavori domestici. Questo castigo era giusto e necessario al fine di preservare Israele da un'ulteriore corruzione.

31:19-54 I **soldati** e i **prigionieri** dovettero sottoporsi al consueto periodo di **purificazione di sette giorni** (v. 19). Anche le prede di guerra dovevano essere purificate per mezzo del **fuoco** o lavandole con **acqua** (vv. 21-24). Esse furono quindi spartite tra i **combattenti** e l'intera **comunità** (vv. 25-47). I **comandanti... dell'esercito** furono talmente grati di non aver subito **neppure** una perdita che portarono doni ingenti **come offerta al Signore** (vv. 48-54).

G. L'eredità delle tribù di Ruben, Gad e Manasse (cap. 32)

32:1-15 Quando **videro**, a est del fiume Giordano, le **terre ricche** di pascoli lussureggianti i **figli di Ruben e... di Gad...** chiesero di potersi stabilire definitivamente (vv. 1-5). Mosè pensò che essi non volessero oltrepassare il **Giordano** e combattere insieme ai loro **fratelli** contro gli abitanti pagani di Canaan (vv. 6-15). Già a **Cades-Barnea** i loro **padri** avevano scoraggiato gli Israeliti **dall'entrare nel paese** destinato loro.

32:16-42 Ma quando Ruben e Gad

gli ebbero assicurato per tre volte di avere tutta l'intenzione di combattere a ovest del **Giordano** (vv. 16-32), Mosè accordò loro il permesso. **Gad Ruben e metà della tribù di Manasse, figlio di Giuseppe**, entrarono in possesso del **regno di Sicon, re degli Amorei** e del **regno di Og, re di Basan**. Costruirono delle **città fortificate** e **recinti per le greggi**. Conquistarono inoltre altri **borghi** e **villaggi** limitrofi.

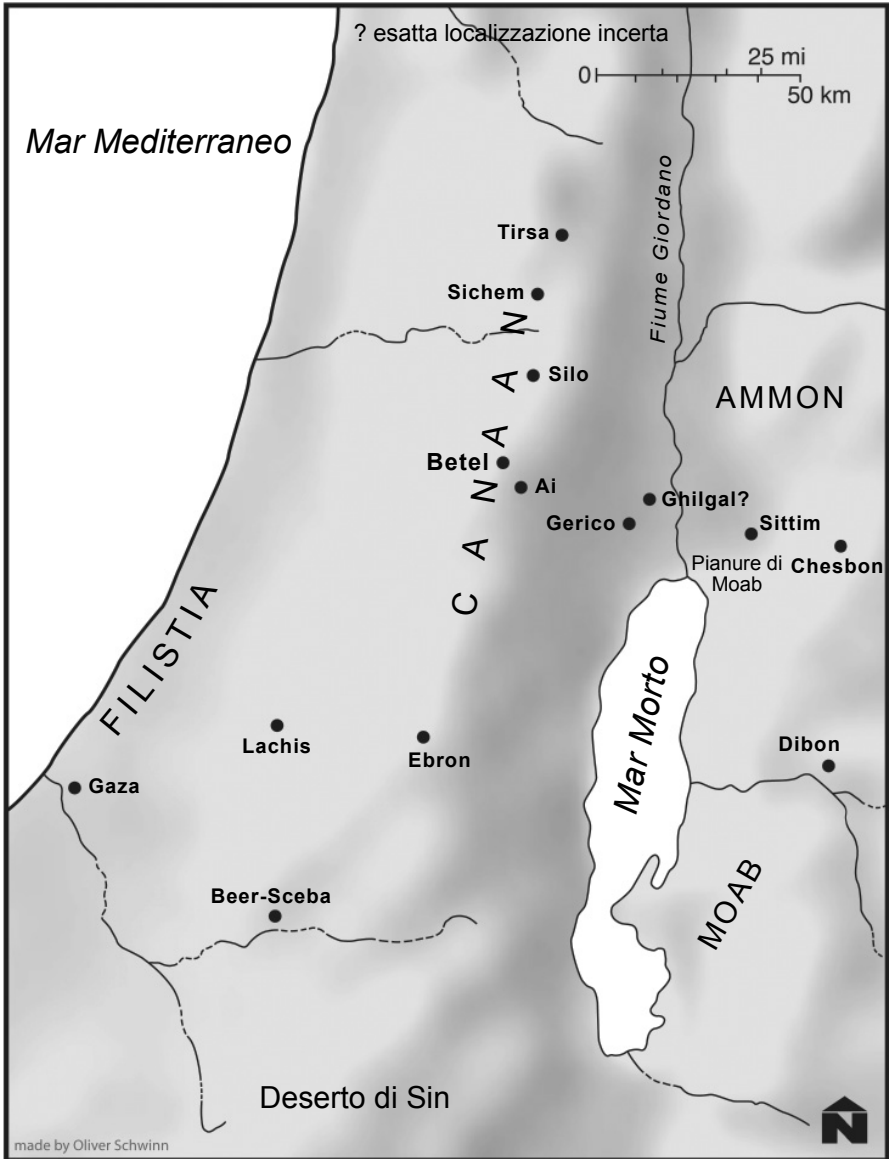
Secondo alcuni, Ruben e Gad avrebbero fatto una scelta poco saggia dacché il pur fertile territorio era esposto agli attacchi del nemico, essendo privo della protezione naturale del fiume Giordano. Negli anni a venire le tribù di **Ruben e Gad** (e la **metà della tribù di Manasse** che si era unita a loro) sarebbero state le prime a cadere in mano nemica e a subire la deportazione. D'altro canto, però, cosa ne sarebbe stato del territorio a est del Giordano se non l'avesse occupato nessuno dei figli di Israele? Dio stesso aveva donato loro questo paese e aveva loro ordinato di impadronirsenne (vd. De 2:24, 31; 3:2).

H. Rassegna delle tappe e degli accampamenti israelitici (cap. 33)

33:1-49 Sono qui riassunte alcune delle **tappe fatte dai figli d'Israele** dall'**Egitto** alle **pianure di Moab**. Come già accennato è impossibile individuare tutte le località toccate dagli Israeliti all'epoca. Il capitolo può essere così suddiviso:

vv. 5-15 - dall'**Egitto** (Raamses) al monte **Sinai**;

vv. 16-36 - dal monte **Sinai** a **Cades-Barnea**;



Canaan e i territori confinanti

vv. 37-40 – da **Cades-Barnea** al **monte Or**;
 vv. 41-49 – dal monte Or alle pianure di Moab.

Questa lista non è completa, come rivela il raffronto con altri riepiloghi delle tappe riportati, ad es., al cap. 21.
33:50-56 All'esercito invasore Dio

ordinò di sterminare **gli abitanti... di Canaan**. Per quanto crudele possa sembrare oggi tale risoluzione, occorre considerare che, in realtà, quei popoli erano tra le creature più corrotte, immorali e depravate che il mondo avesse mai conosciuto. Dio aveva atteso pazientemente per quattrocento anni un loro segno di cambiamento, ma invano. Egli sapeva bene che, se non li avesse sopraffatti, Israele si sarebbe contaminato con la loro immoralità e idolatria. Gli Israeliti ricevettero dunque l'ordine di distruggere non soltanto il popolo ma altresì ogni traccia di idolatria (v. 52).

I. I confini della terra promessa (cap. 34)

34:1-15 Sono qui riportati i **confini del paese** promesso da Dio a Israele.

In linea di massima, il confine meridionale si estendeva **dall'estremità del mar Salato** (il mar Morto) **fino al torrente d'Egitto** (non il *fiume* d'Egitto, che è il Nilo!) **e al mare** Mediterraneo (vv. 3-5).

La... frontiera a occidente era costituita dal **mar Grande** (ossia il Mediterraneo; v. 6).

La **frontiera settentrionale** correva dal **mar Grande... fino al monte Or** (non quello menzionato tra le tappe di Israele) e da quest'ultimo **fino all'entrata di Camat** (vv. 7-9).

La **frontiera orientale** proseguiva da **Casar-Enan** a sud del **mare di Chinneret**¹⁹ (in Galilea) e scendeva **verso il Giordano fino al mar Salato** (il mar Morto; vv. 10-12).

Sarebbero state le **nove tribù e mezzo** a ricevere tutto questo in eredità, giacché alle altre due e mezzo

era già stata promessa la terra a est del Giordano (vv. 13-15; cfr. cap. 32).

34:16-29 Segue l'elenco dei **nomi degli uomini che** avrebbero spartito il **paese**.

J. Città assegnate ai Leviti (35:1-5)

Poiché la tribù di Levi era stata esclusa **dall'eredità** delle altre tribù (vd. commento a 18:8-20) Dio decretò l'assegnazione di quarantotto **città ai Leviti**. Difficile interpretare le misure indicate ai vv. 4-5 (probabilmente i **duemila cubiti** cui si allude al v. 5 includevano i **mille cubiti** già citati al v. 4) nondimeno è chiaro che le città erano circondate da **campagne** dove far pascolare il bestiame.

K. Le città di rifugio e la pena capitale (35:6-34)

35:6-8 Sei delle **città** assegnate ai **Leviti** furono designate come **città di rifugio**. Chiunque avesse ucciso qualcuno **involontariamente** avrebbe potuto **mettersi in salvo** in una di queste città e affrontare un equo processo. Le tribù avrebbero donato ai **Leviti** un numero di **città** proporzionale all'estensione dei propri territori; le tribù con minori possibilità non erano tenute a istituire il medesimo numero di città di quelle più numerose.

35:9-21 Tre **città di rifugio** sarebbero sorte su ciascuna riva del **Giordano**. Solitamente l'**omicida** veniva inseguito dal "**vendicatore del sangue**" (un parente prossimo della vittima). Qualora fosse riuscito a riparare in una città di rifugio, l'omicida vi sarebbe stato al sicuro fino al giorno del

processo (v. 12). Le città di rifugio non offrivano asilo all'assassino in caso di omicidio volontario (vv. 16-19): i crimini commessi **per odio o per inimicizia** erano punibili **con la morte** (vv. 20-21).

35:22-28 Se il reato si profilava come omicidio colposo (né premeditato né volontario), l'omicida veniva giudicato dalla comunità (vv. 24-24). Se assolto, l'omicida sarebbe rimasto nella città di rifugio **fino alla morte del sommo sacerdote**. In seguito gli sarebbe stato permesso di **tornare** a casa (v. 28). Se l'omicida si arrischiava a varcare i **confini della città** prima della morte del sommo sacerdote, il vendicatore del sangue aveva facoltà di ucciderlo senza incorrere nella pena (vv. 26-28).

La **morte del sommo sacerdote** recava la libertà a quanti avevano trovato rifugio in una di quelle città. Il vendicatore del sangue non avrebbe più potuto nuocere loro. La morte del nostro Sommo Sacerdote ci libera da tutte le pretese di condanna della legge. Come suonerebbe insensata tale disposizione se non vi si ravvisasse un simbolo dell'opera di redenzione del nostro Signore sulla croce!

Unger riporta alcuni particolari dalla tradizione:

Narrano i rabbini che il sinedrio aveva il compito di agevolare il fuggitivo mantenendo le strade che conducevano alle città di rifugio nelle migliori condizioni possibili. Sull'itinerario, privo di alture, tutti i fiumi erano attraversati da ponti e le strade stesse dovevano essere larghe almeno

trentadue cubiti (15m ca). A ogni incrocio indicazioni stradali recavano la scritta "RIFUGIO". Accompagnavano il fuggitivo due studiosi della legge preposti allo scopo, i quali cercavano di placare, se possibile, il vendicatore che fosse riuscito a raggiungere il fuggiasco²⁰.

Nell'insegnamento simbolico l'omicida raffigura il popolo di Israele, il quale ha condannato a morte il Messia. Ciononostante, poiché esso aveva agito per ignoranza (vd. At 3:17), il Signore Gesù pregò: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno" (Lu 23:34). Come l'omicida era costretto a lasciare la propria casa per vivere in una città di rifugio, da allora, analogamente, il popolo di Israele vive in esilio. La definitiva restituzione al popolo della sua eredità non avverrà alla morte del Sommo Sacerdote (poiché egli non può morire) bensì al suo ritorno per regnare.

35:29-34 Per chi avesse commesso un omicidio volontario era prevista la pena capitale: non esisteva scampo né possibilità di riscatto (vv. 30-31). Non gli sarebbe stato possibile acquistarsi la libertà in una **città di rifugio** mediante il pagamento di un riscatto (v. 32). Il **sangue sparso** in un omicidio avrebbe contaminato **il paese** e quello stesso sangue avrebbe reclamato la morte dell'omicida (vv. 33-34). Si pensi a tutto ciò con riferimento alla morte di Cristo!

L. L'eredità delle figlie (cap. 36)

Alcuni rappresentanti della mezza tribù di **Manasse** insediatisi a **Galaad**

si presentarono a Mosè per esporgli una preoccupazione (vd. 27:1-11). Qualora le figlie di **Selofead** si fosse-ro sposate con membri **di altre tribù la loro eredità** sarebbe andata ad aggiungersi a quella dell'altra **tribù** e in occasione del **giubileo** sarebbe definitivamente passata a quest'ultima (v. 4). Come soluzione, le fanciulle che avessero ereditato della terra si sarebbero dovute sposare nell'ambito della propria tribù affinché la proprietà della terra non passasse a un'altra tribù (vv. 5-11). **Le figlie di Selofead si conformarono** a tale richiesta e si sposarono nella tribù di Manasse (vv. 10-12). Il v. 13 compendia la sezione a partire dal cap. 26.

Dal libro dei Numeri emergono tre elementi distintivi:

1. la costante malvagità e incredulità del cuore umano;
2. la santità, temperata con la misericordia, di Yahweh;
3. l'uomo di Dio (Mosè) che si interpone tra il popolo peccatore e il Santo Dio in veste di mediatore e intercessore.

Il cuore umano non è affatto mutato dall'epoca in cui fu scritto il libro dei Numeri. Né sono mutate la santità e la misericordia di Dio. A Mosè, invece, è subentrato il suo antitipo, il Signore Gesù Cristo. In lui abbiamo la forza di sottrarci ai peccati che contraddistinsero gli Israeliti e, di conseguenza, di evitare la disapprovazione di Dio che costoro attirarono su di sé. Per trarre beneficio da quanto abbiamo fin qui contemplato dobbiamo effettivamente renderci conto che "queste cose avvennero loro per servire da esempio e sono state scritte per ammonire noi" (1 Co 10:11).

NOTE

- 1 (Introduzione) W. Graham Scroggie, "Know Your Bible", Vol. 1, *The Old Testament*, p. 35.
- 2 (3:14-39) George Williams, *The Student's Commentary on the Holy Scriptures*, p. 80.
- 3 (4:4-20) C.F. Keil e F. Delitzsch, "Numbers", *Biblical Commentary on the Old Testament*, III:25.
- 4 (6:1-8) Mishna, non disponibile ulteriore documentazione.
- 5 (6:1-8) Williams, *Student's Commentary*, p. 82.
- 6 (6:24-26) D.L. Moody, *Notes from My Bible*, p. 41.
- 7 (10:29-32) Citato da John W. Haley in *Alleged Discrepancies of the Bible*, p. 431.
- 8 (11:16-17) In difesa di Mosè vale la pena notare i seguenti punti: (1) Dio non intendeva rimproverare Mosè; (2) Dio pareva piuttosto incoraggiare Mosè con la promessa che, con lo Spirito infuso ai settanta dal Signore, questi avrebbero condiviso il suo carico di lavoro; (3) Dio stesso avrebbe provveduto alle sue necessità; (4) Mosè stava guidando due milioni di persone lamentose e irreligiose; (5) al v. 17

non si accenna a una ridotta effusione di Spirito in Mosè quanto, piuttosto, a una distribuzione dello stesso Spirito ai settanta.

- 9** (11:31-35) Vd. *International Standard Bible Encyclopedia* sotto la voce *Quails* (“quaglie”), IV:2512.
- 10** (12:3) Il commento lusinghiero riguardo a Mosè può essere un’aggiunta posteriore, sempre ispirata, di un altro curatore (quale, ad esempio, Giosuè).
- 11** (19:11-19) Williams, *Student’s Commentary*, p. 88.
- 12** (19:11-19) J.G. Mantle, *Better Things*, n.d.
- 13** (19:11-19) Ada R. Habershon, *Study of the types*, Kregel Publications, 1975, p. 75-76.
- 14** (20:10-13) F.R. Havergal, dall’inno “Lord, speak to me”.
- 15** (20:10-13) G. Campbell Morgan, *Searchlights from the Word*, pp. 47-48.
- 16** (20:22-29) Matthew Henry, *Commentario Biblico*, “Numeri”, Hilkia inc., 2002, vol. 2, p. 246.
- 17** (25:4-8a) Samuel Ridout, *The Pentateuch*, pg.53.
- 18** (26:1-51) Moody, *Notes*, p. 43.
- 19** (34:1-15) *Chinneret* in ebraico significa “arpa” (tale è la forma che ricorda il mar di Galilea).
- 20** (35:22-28) Merrill F. Unger, *Unger’s Bible Dictionary*, p. 208

BIBLIOGRAFIA

- Harrison, R.K. “Numbers”, *Introduction to the Old Testament*, Grand Rapids: Wm. B. Eerdmans Publishing Co., 1969.
- Matthew Henry. “Numeri”, *Commentario Biblico*, vol. 2, Hilkia inc., 2002.
- Jensen, Irving L. *Numbers*. Chicago: Moody Press, 1964.
- Keil, C.F. and Delitzsch, F. “Numbers”, *Biblical Commentary on the Old Testament. The Pentateuch*, vol. 3. Grand Rapids: Wm. B. Eerdmans Publishing Co., 1971.
- Lange, John Peter. “Numbers”, *Commentary on the Holy Scriptures, Critical, Doctrinal and Homiletical*. Vol. 3. Traduzione di Philip Schaff. Ristampa. Grand Rapids: Zondervan Publishing House, 1980.
- Merrill, Eugene H. “Numeri”, *Investigare le Scritture, Antico Testamento*. Torino: La Casa della Bibbia, 2001.
- Ridout, Samuel. *The Pentateuch*, New York: Bible Truth Library, n.d.
- Wenham, Gordon J. *Numbers: An Introduction and Commentary*. Downers Grove, IL: InterVarsity Press, 1981.

Deuteronomio

“Deuteronomio è uno dei libri più importanti dell’Antico Testamento. La sua influenza sulla religione dei singoli e dei popoli di tutti i tempi non è seconda a quella di nessun altro libro della Bibbia. Esso è citato più di ottanta volte nel Nuovo testamento, appartenendo al gruppo ristretto dei quattro libri veterotestamentari (Genesi, Deuteronomio, Salmi e Isaia) cui i primi cristiani facevano più assiduo riferimento”.

– J. A. Thompson

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

Per quaranta giorni e quaranta notti il nostro Signore Gesù Cristo fu tentato da Satana nel deserto. Di quelle tentazioni tre in particolare sono riportate nei Vangeli per nostra edificazione spirituale. Gesù non si limitò a usare la veterotestamentaria “spada dello spirito” ma usò ogni volta la stessa parte della “lama”: il Deuteronomio. Questo era probabilmente uno dei suoi libri preferiti e dovrebbe esserlo anche per noi. Purtroppo, in molti ambienti Deuteronomio è stato trascurato, probabilmente a causa del titolo inappropriato di “seconda legge” derivatogli dalla V. dei LXX greca. Il significato di “seconda legge” ha alimentato il falso

concetto che si tratti di una semplice ricapitolazione di materiale già presentato da Esodo fino a Numeri. Dio non si ripete mai senza motivo: ogni ripetizione è volta a sottolineare nuovi aspetti e attirare la nostra attenzione su nuovi dettagli. Lo stesso discorso vale anche per Deuteronomio, un libro straordinario e degno di attenta considerazione.

II. Autore

In generale, l’autore di Deuteronomio è Mosè, quantunque il Signore possa essersi servito di autori ispirati per narrare o aggiornare alcuni dettagli. L’ultimo capitolo, in cui si narra la morte del patriarca, potrebbe essere

stato scritto profeticamente dallo stesso Mosè oppure aggiunto da Giosuè o da altri.

La critica liberale sostiene con sicurezza che Deuteronomio è quel “libro della legge” rinvenuto ai tempi di Giosia (nel 620 a.C. ca), definito una “pia frode” dell’epoca e *attribuito* a Mosè solamente allo scopo di unificare e centralizzare il culto degli Israeliti attorno al tempio di Gerusalemme.

In realtà non esiste una categoria di “pie frodi”; se è frode non è pia e se è pia non è frode!

Inoltre non vi è alcun cenno al fatto che il “libro della legge” cui si allude in 2 Re 22 non indichi *l’intero Pentateuco*. I due predecessori di Giosia (Manasse e Amon) furono entrambi dei sovrani empì e perpetrarono l’idolatria proprio nel tempio di Yahweh dove, evidentemente, la copia della legge di Mosè era stata nascosta da qualche persona devota.

La riscoperta e il rispetto della Parola di Dio non mancano mai di recare risveglio e risanamento, come avvenne nell’importante Riforma protestante.

Per una concisa apologia dell’attribuzione mosaica vd. Introduzione al Pentateuco.

III. Data

Gran parte di Deuteronomio fu scritta entro il 1406 a.C., nondimeno, come già accennato, non si esclude una possibile aggiunta di materiale altrettanto ispirato dopo la morte di Mosè.

Per un’ulteriore, più dettagliata

disamina sulla datazione vd. Introduzione al Pentateuco.

IV. Contesto e tema

Deuteronomio è una *riaffermazione* (non una semplice rilettura) della legge a beneficio della nuova generazione sorta durante la permanenza di Israele nel deserto, la quale si apprestava a entrare nella terra promessa. Al fine di potervi godere della benedizione di Dio, essa doveva conoscere e osservare la legge.

Il libro consiste, in primo luogo, di un’interpretazione spirituale della storia di Israele, dal Sinai in avanti (capp. 1-3), e reca una morale: chi non conosce la storia è condannato a ripeterla. La sezione principale è una rassegna delle caratteristiche salienti della legislazione di Dio per il suo popolo (capp. 4-26). Segue un’anteprima dei progetti di grazia e di governo di Dio dall’ingresso di Israele nella terra promessa fino alla seconda venuta del Messia (capp. 27-33). Il libro si chiude con la morte di Mosè e la designazione di Giosuè quale suo successore (cap. 34).

L’apostolo Paolo ci ricorda che il libro della legge reca un messaggio anche per noi, oltre che per Israele; a proposito di Deuteronomio 25:4, infatti, egli afferma che esso fu scritto “proprio per noi” (1 Co 9:10).

Il libro è ricco di esortazioni, le quali si possono riassumere con i verbi contenuti in Deuteronomio 5:1: *ascoltare, imparare, mettere diligentemente in pratica*.

Sommaro

- I. PRIMO DISCORSO DI MOSÈ - IN VISTA DELLA TERRA PROMESSA (capp. 1-4)
- A. Introduzione (1:1-5)
 - B. Dall'Oreb a Cades (1:6-46)
 - C. Da Cades a Chesbon (cap. 2)
 - D. Acquisizione dei territori transgiordani (cap. 3)
 - E. Esortazione all'ubbidienza (cap. 4)
- II. SECONDO DISCORSO DI MOSÈ - ESORTAZIONE ALLA SANTITÀ NEL PAESE (capp. 5-28)
- A. Ricapitolazione del patto sinaitico (cap. 5)
 - B. Ammonimenti contro la disubbidienza (cap. 6)
 - C. Condotta nei confronti delle popolazioni idolatre (cap. 7)
 - D. Le lezioni del passato (8:1-11:7)
 - E. Le ricompense per l'ubbidienza (11:8-32)
 - F. Leggi e prescrizioni per il culto (cap. 12)
 - G. Condanna dei falsi profeti e degli idolatri (cap. 13)
 - H. Cibi puri e impuri (14:1-21)
 - I. Le decime (14:22-29)
 - J. Comportamento nei confronti dei debitori e degli schiavi (cap. 15)
 - K. Le tre festività di precetto (cap. 16)
 - L. Giudici e re (cap. 17)
 - M. Sacerdoti, Leviti e profeti (cap. 18)
 - N. Diritto penale (cap. 19)
 - O. Leggi marziali (cap. 20)
 - P. Prescrizioni varie (capp. 21-25)
 - 1. Riparazione per un delitto irrisolto (21:1-9)
 - 2. Donne prigioniere di guerra (21:10-14)
 - 3. Diritti dei primogeniti (21:15-17)
 - 4. I figli caparbi e ribelli (21:18-21)
 - 5. I cadaveri dei criminali impiccati (21:22-23)
 - 6. Nove norme di condotta etica (22:1-12)
 - 7. Delitti contro la castità (22:13-30)
 - 8. Categorie di persone escluse dall'assemblea (23:1-8)
 - 9. Purezza dell'accampamento (23:9-14)

10. Prescrizioni sociali e religiose (23:15-25)

11. Divorzio e seconde nozze (24:1-4)

12. Vari ordinamenti sociali (24:5-25:4)

13. Legge del matrimonio per levirato (25:5-10)

14. Tre norme particolari (25:11-19)

Q. Cerimonie e ratifiche (cap. 26)

1. Cerimonia delle primizie (26:1-11)

2. Cerimonia della decima triennale (26:12-15)

3. Ratifica del patto (26:16-19)

R. Maledizioni e benedizioni (capp. 27-28)

III. TERZO DISCORSO DI MOSÈ - IL PATTO DELLA TERRA PROMESSA (capp. 29-30)

A. Il patto stipulato a Moab (29:1-20)

B. Castigo per l'inosservanza del patto (29:21-28)

C. Riabilitazione successiva al rinnovamento del patto (cap. 30)

IV. ULTIMI GIORNI E MORTE DI MOSÈ FUORI DELLA TERRA PROMESSA (capp. 31-34)

A. Il successore di Mosè (cap. 31)

B. Il cantico di Mosè (cap. 32)

C. Benedizione di Mosè (cap. 33)

D. Morte di Mosè (cap. 34)

Commentario

I. PRIMO DISCORSO DI MOSÈ - IN VISTA DELLA TERRA PROMESSA (capp. 1-4)

A. Introduzione (1:1-5)

1:1-2 Il libro del Deuteronomio si apre con una panoramica sull'accampamento degli Israeliti **nella pianura** di Moab (vd. Nu 22:1). La località riportata al v. 1 è la **pianura di fronte a Suf**: ciò significa che il deserto, del quale le pianure di Moab erano un

proseguimento, si estendeva a sud verso quella stretta lingua di mare conosciuta come Golfo di Aqaba. Il percorso **dall'Oreb (Sinai) per la via del monte Seir, fino a Cades-Barnea** (alle porte di Canaan) richiedeva solamente *undici giorni* di cammino ma ci erano voluti *trentotto anni* prima che gli Israeliti fossero pronti a varcare le soglie della terra promessa!

1:3-5 Il **quarantesimo anno** dalla fuga dall'Egitto, prima di entrare in

Canaan, **Mosè** fece il seguente discorso **ai figli d'Israele**. Ciò avvenne dopo la sconfitta di **Sicon re degli Amorei e di Og, re di Basan** (vd. Nu 21).

B. Dall'Oreb a Cades (1:6-46)

In Deuteronomio 1:6-3:28 abbiamo un resoconto del periodo intercorso dalla partenza dal monte Sinai all'arrivo alle pianure di Moab. Poiché gli avvenimenti di quel periodo sono stati, in gran parte, trattati in Numeri, ci limiteremo qui a un breve riepilogo comprendente:

- l'ordine di Dio di marciare verso la terra promessa e di prenderne **possesso** (vv. 6-8);
- l'ordinamento di **giudici** per l'amministrazione delle questioni civili (vv. 9-18);
- il percorso dal Sinai a **Cades-Barnea** (vv. 19-21);
- l'invio di esploratori e successiva ribellione del popolo (vv. 22-46).

Tra quanti erano usciti dall'Egitto, a nessun guerriero (fatta eccezione per **Giosuè e Caleb**) fu permesso di entrare nel **paese** (vv. 34-38).

C. Da Cades a Chesbon (cap. 2)

2:1-23 La scelta del percorso da **Cades-Barnea** ai confini di Edom (vv. 1-7) evitò conflitti con i **figli d'Esau** (Idumei o Edomiti). Il tragitto lungo i confini di Edom fino alla valle di **Zered** (vv. 8-15) scongiurò eventuali ostilità dei Moabiti. **Il Signore** ordinò agli Israeliti di **non muover... guerra** agli **Ammoniti** poiché aveva **dato il paese... ai figli di Lot, come loro proprietà** (vv. 16-19). Dio aveva già cacciato dal paese alcuni **Refaim**¹ (che gli Ammoniti chiamavano **Zamzummin**) come **aveva fatto**

per i figli di Esau distruggendo i **Corei... gli Avvei** e i **Caftorei** (vv. 20-23).

2:24-37 Il resto del cap. 2 riporta la totale disfatta di **Sicon l'Amoreo, re di Chesbon**. Il v. 29a riporta che i **figli di Esau** (gli Idumei) vendettero **cibi... e... acqua** agli Israeliti, i quali passarono costeggiando il paese di Edom. Tuttavia le cronache di Numeri 20:14-22 riportano la totale mancanza di collaborazione del re di Edom, il quale avrebbe, al contrario, rifiutato il transito agli Israeliti. Evidentemente questi era rimasto fermo sulla sua posizione allorché alcuni abitanti del suo popolo avevano effettivamente venduto cibo e acqua agli Ebrei. Ma neppure questo è certo. I vv. 10-12 e 20-23 furono probabilmente aggiunti in epoca successiva ma sono, nondimeno, Scrittura ispirata.

D. Acquisizione dei territori transgiordani (cap. 3)

3:1-11 **Og, re di Basan** aveva **sessanta città fortificate, con alte mura, porte e sbarre**, oltre a un **grandissimo numero di città aperte**. **Il Signore... Dio** consegnò anche questi nemici nelle mani del suo popolo. **Og** è definito un gigante (**Refaim**) ed è ricordato per il suo **letto di ferro** lungo **nove cubiti** e largo **quattro** (4-5 m x 2 m). Secondo Thompson il famoso **letto** sarebbe stato, in realtà, un **sarcofago**:

Alla sua morte [Og] fu deposto in un imponente sarcofago (lett. "luogo di riposo", "letto") di basalto, assimilato al "ferro" a causa del colore... Secondo quanto qui riportato il sarcofago si sarebbe trovato ancora a Rabba Ammon

(l'odierna Amman) all'epoca in cui fu redatto il Deuteronomio².

3:12-20 Il territorio conquistato a est del Giordano fu assegnato ai **Rubeniti e ai Gaditi**, nonché a **mezza tribù di Manasse** (vv. 12-17). Mosè ordinò ai loro **uomini valorosi** di marciare **armati** in aiuto dei **fratelli** a conquistare **il paese di là dal Giordano** (a occidente). Soltanto allora sarebbero potuti tornare da **mogli figli bestiame proprietà** nelle **città** che avevano conquistato.

3:21-29 Mosè ordinò quindi a **Giosuè** di ricordare le vittorie passate e di confidare in Dio per quelle future (vv. 21-22).

Ma il Signore si adirò contro Mosè per avergli disubbidito a causa dei figli di Israele e non gli avrebbe permesso di attraversare il Giordano. Nondimeno gli avrebbe permesso di contemplare la terra promessa spaziando con lo sguardo dall'alto del monte **Pisga** (vv. 23-29).

E. Esortazione all'ubbidienza (cap. 4)

Il cap. 4 introduce la ricapitolazione della legge mediante l'esortazione di Mosè all'ubbidienza. Qui Mosè affronta principalmente l'argomento dell'adorazione dell'unico vero Dio e dei castighi conseguenti alla pratica dell'idolatria.

4:1-24 I figli di **Israele** ricevertero l'ordine di dare **ascolto alle leggi e alle prescrizioni del Signore... Dio** una volta giunti in Canaan (v. 1). A tali comandamenti essi non avrebbero dovuto aggiungere né togliere **nulla** (v. 2): il castigo divino abbattutosi sugli idola-

tri di **Baal-Peor** sarebbe servito loro da monito perenne (vv. 3-4). Il riferimento a questo particolare episodio di manifestazione dell'ira divina contro l'idolatria non è casuale: trattandosi di un avvenimento recente, esso era ancora vivo nella memoria degli Israeliti. L'osservanza della legge avrebbe fatto sì che gli altri **popoli** guardassero ammirati agli Israeliti come a una **grande nazione** (vv. 5-8). Israele avrebbe dovuto far tesoro delle esperienze passate ricordando tutte le benedizioni derivantigli dall'aver camminato con il Signore (v. 8). In particolar modo gli fu ordinato di ricordare la concessione dei **dieci comandamenti** sul monte Sinai (**Oreb**) (vv. 9-13). All'epoca i figli di Israele non avevano veduto Dio; ciò significa che, pur avendone colto una manifestazione, essi non avevano scorto una **figura** (ossia le sembianze fisiche) da riprodursi in un'immagine o **scultura**. Dunque fu proibito loro di farsi qualsiasi tipo di **immagine** o **rappresentazione** di Dio, nonché di adorare **il sole, la luna e le stelle** (vv. 14-19). Israele fece memoria della liberazione dall'Egitto, della disubbidienza di Mosè e del suo conseguente castigo, dell'ira di Dio contro l'idolatria (vv. 20-24). "**Soltanto, bada bene a te stesso e guardati dal dimenticare** (v. 9)... **badate bene a voi stessi, affinché non vi corrompiate** (vv. 15-16)... **Guardatevi dal dimenticare** (v. 23)". Mosè conosceva fin troppo bene la naturale tendenza del cuore umano e, senza mezzi termini, esortava il popolo a stare in guardia.

4:25-40 Qualora avesse praticato l'idolatria negli anni a venire il popolo avrebbe conosciuto la dispersione

(vv. 25-28). Anche in tal caso, tuttavia, **il Signore** avrebbe riabilitato il suo popolo allorché questo si fosse ravveduto e lo avesse cercato **con tutto il... cuore** (vv. 29-31). Nessun altro popolo aveva mai goduto dei privilegi di Israele, in particolar modo dei miracoli legati alla liberazione dall'**Egitto** (vv. 32-38). Pertanto i figli di Israele avrebbero dovuto ubbidire al Signore per continuare a godere della sua benedizione (vv. 39-40). È triste constatare come la storia ebraica sia caratterizzata da un'espiazione schiavitù a causa della disubbidienza e dell'incapacità del popolo di Israele di prestar fede all'avvertimento di Yahweh. Gli ammonimenti di Dio non sono parole vuote. Nessun uomo, nessun popolo può disprezzarli impunemente.

4:41-43 Mosè scelse tre città di rifugio oltre il Giordano, verso oriente: Beser... Ramot (Galaad) e Golan.

4:44-49 Ha qui inizio il secondo discorso tenuto da Mosè nella pianura di Moab, **al di là del Giordano, verso oriente**. Il v. 48 è l'unico punto in cui il **monte Sion** prende il nome di **Ermon**³.

II. SECONDO DISCORSO DI MOSE - ESORTAZIONE ALLA SANTITÀ NEL PAESE (capp. 5-28)

A. Ricapitolazione del patto sinaitico (cap. 5)

5:1-6 Il cap. 5 passa in rassegna i dieci comandamenti del monte Sinai (**Oreb**). Occorre interpretare il v. 3 anteponendo l'avverbio "soltanto" prima della locuzione "**con i nostri padri**". Il patto fu stipulato *con i padri* ma era

altresì destinato alle *generazioni successive*.

5:7-21 I dieci comandamenti.

1. Divieto di adorare **altri dèi** (v. 7).
2. Divieto di fabbricare e adorare **scultura o immagine** (vv. 8-10). Non si tratta di una ripetizione del primo comandamento: l'idolatria rimane tale anche se priva di immagini (p. es. l'adorazione di esseri mitici o degli astri). I **figli** che dimostrano in tal modo di odiare Dio patiranno il medesimo castigo dei loro padri (v. 9).
3. Divieto di **pronunciare il nome del Signore... Dio invano** (v. 11).
4. Obbligo di santificare **il giorno del riposo** (il sabato) (vv. 12-15). Rispetto a quanto riportato in Esodo 20:8-11 (il riposo di Dio nel settimo giorno della creazione), qui viene fornita un'altra ragione (complementare e non contraddittoria) per riposare **il settimo giorno**. Gli Ebrei erano tenuti a ricordare di essere stati schiavi in Egitto (v. 15).
5. Obbligo di onorare i genitori (v. 16).
6. Divieto di **uccidere** (v. 17).
7. Divieto di **commettere adulterio** (v. 18).
8. Divieto di **rubare** (v. 19).
9. Divieto di **attestare il falso contro il... prossimo** (v. 20).
10. Divieto di **concupire** (v. 21).

5:22 A proposito di questo versetto citiamo il commento di J.A. Thomson:

L'espressione "e non aggiunse altro" è insolita e potrebbe indicare che questi comandamenti costituissero il compendio dei requisiti fondamentali del patto e che non servisse alcun emendamento. Qualsiasi altra legge sarebbe stata una mera interpretazione, uno sviluppo di questi principi basilari. In alternativa, tale espressione potrebbe fare riferimento all'occasione precisa in cui il Signore fece conoscere queste dieci leggi. Tutte le altre leggi devono essere state comunicate in altre occasioni, vista la considerevole entità del *corpus* legislativo costituito da Dio e osservato in Israele⁴.

5:23-33 Allorché era stata proclamata la legge, i figli d'Israele, atterriti dalle manifestazioni della divina presenza, avevano temuto per la propria vita e inviato Mosè a parlare con il Signore per assicurargli ubbidienza totale a ogni suo comandamento (una promessa avventata, priva della consapevolezza della propria condizione di peccato e conseguente incapacità di osservare la legge). Di conseguenza le leggi e i decreti rimanenti furono comunicati tramite il mediatore Mosè. Sembra che i dieci **comandamenti** (o "dieci parole") fossero stati proclamati verbalmente all'intera popolazione radunata al monte Sinai (vv. 30-31).

Il Signore non lodò gli Israeliti per la loro promessa di osservare la legge bensì piuttosto in virtù della loro espressione di timore e tremore (v. 28; cfr. 18:16-18). Pur sapendo che essi non avevano **un cuore** in grado

di **osservare** i suoi **comandamenti**, Dio avrebbe espresso il desiderio di ricevere considerazione e ubbidienza per poterli ricolmare di benedizioni (vv. 28-33).

B. Ammonimenti contro la disubbidienza (cap. 6)

6:1-9 Dio desiderava che il suo popolo giungesse alla terra promessa in stato di purità morale. Per godere della terra nel modo inteso da Dio, gli Israeliti si sarebbero dovuti dimostrare un popolo ubbidiente. Pertanto Mosè fornì loro indicazioni pratiche per renderli idonei a vivere in Canaan (vv. 1-2). Gli Israeliti avrebbero dunque testimoniato che il **SIGNORE** è l'unico vero **Dio** (vv. 3-4), lo avrebbero amato al di sopra di ogni cosa e avrebbero custodito la sua Parola (vv. 5-6). I comandamenti del Signore sarebbero stati inculcati ai figli e sarebbero stati la loro guida in ogni aspetto della vita.

Molti genitori credenti interpretano questo passo come un obbligo di istruire personalmente i propri figli non soltanto riguardo alla fede ma estendendo altresì l'insegnamento familiare alle cosiddette materie secolari, anziché farli studiare in una scuola pubblica.

Ai tempi di Cristo gli Ebrei si legavano, letteralmente, dei frammenti del libro della legge a una **mano** e **sulla fronte in mezzo agli occhi** (cfr. v. 8). Ma il Signore alludeva indubbiamente all'osservanza della legge nelle loro azioni (**mano**) e nei loro desideri (**occhi**).

Il passo contenuto nei vv. 4-9 è conosciuto come lo *Shema'* (ebr., significato: "Ascolta") e costituiva il credo

recitato quotidianamente dagli Ebrei devoti, insieme ai brani di cui in 11:13-21 e in Numeri 15:37-41.

Dalla prospettiva della piena rivelazione neotestamentaria l'aggettivo ebraico tradotto con "unico" al v. 4 è assai significativo. Esso non indica un'unità assoluta bensì un'unità composta ed è, pertanto, coerente con i due nomi di Dio qui menzionati. Yahweh (SIGNORE) esprime l'unicità mentre Elohim (Dio) indica la Trinità. L'identico, misterioso accenno all'unità trinitaria compare nel primo versetto della Bibbia in cui l'appellativo "Elohim" (plurale) è seguito da un verbo declinato al singolare ("creò"), nonché in Genesi 1:26 dove ai verbi e agli aggettivi possessivi coniugati alla prima persona plurale seguono sostantivi singolari ("*facciamo... a nostra immagine... nostra somiglianza*") (*Daily Notes of the Scripture Union*).

6:10-15 Una volta entrati **nel paese** e disposto della sua gran prosperità, gli Israeliti avrebbero rischiato di **dimenticare** colui che aveva donato loro la legge o di seguire **altri dèi**. L'osservanza della legge non costituiva tanto un mezzo per *conquistarsi il favore* di Yahweh quanto, piuttosto, un modo di *dimostrargli il loro amore*. L'amore inteso in senso biblico non è emozionato sentimentalismo bensì una lucida scelta di conformarsi alla volontà rivelata di Dio. Per il conseguimento del benessere, l'amore non è un'alternativa bensì una necessità.

La gelosia di Dio (lo zelo per la propria gloria) avrebbe fatto **scompare** il popolo **dalla faccia della terra** qualora questo si fosse ribellato al patto.

6:16 Con questo versetto il Signore Gesù replicò al tentatore (vd. Mt 4:7 e Lu 4:12) che lo invitava a gettarsi dal pinnacolo del tempio. Poiché **a Massa** scarseggiava l'acqua potabile, gli Israeliti si domandavano se Yahweh fosse davvero in mezzo a loro (vd. Es 17). Mettere in dubbio la protezione e la misericordia di Dio è un modo di *tentare* Dio.

6:17-25 L'ubbidienza avrebbe portato Israele alla vittoria sui nemici (vv. 17-19). Alle generazioni future si sarebbe insegnato come Dio avesse liberato il popolo dall'**Egitto** e gli avesse donato la legge **affinché** gli **venisse... del bene** (vv. 20-25). Secondo la legge, la giustizia è per coloro che hanno **"cura di mettere in pratica"** mentre secondo la grazia la giustizia è "per tutti coloro che *credono*" (cfr. v. 25 con Ro 3:21-22). Oggi i credenti sono rivestiti della giustizia su cui si fondava la legge: la giustizia di Dio (vd. 2 Co 5:21). E ciò avviene mediante la fede, non in virtù delle opere (vd. Ro 4:5).

C. Condotta nei confronti delle popolazioni idolatre (cap. 7)

7:1-5 Al popolo di Israele fu fatto tassativo divieto di mescolarsi ai **popoli** pagani e idolatri che occupavano, all'epoca, il paese di Canaan. Per punire quei **sette popoli (gli Ittiti, i Ghirgasei, gli Amorei, i Cananei, i Ferezei, gli Ivvei e i Gebusei)** dei loro abomini, e preservare Israele dalla contaminazione, Dio li votò **allo sterminio** e decretò l'eliminazione di ogni

traccia della loro idolatria. Probabilmente il v. 3 preannuncia l'inosservanza di quanto stabilito al v. 2 giacché, se avessero effettivamente sterminato tutti gli abitanti di quel paese, gli Israeliti non avrebbero corso il rischio di imparentarsi con alcuni di loro.

7:6-11 Dio aveva scelto Israele come **popolo consacrato al Signore** e non desiderava che si assimilasse agli altri popoli. Esso **non** era stato **scelto** in funzione della propria supremazia numerica (in effetti, tra tutti i popoli era il meno numeroso) bensì, semplicemente, perché Dio lo amava e desiderava la sua completa ubbidienza. La locuzione **fino alla millesima generazione** significa "per sempre". Il Signore aveva in abominio i Cananei a causa della loro empietà; d'altro canto, non a causa di buone opere amava il popolo di Israele bensì semplicemente perché, amandolo, aveva **volut**o **mantenere il giuramento fatto ai... padri**. Chi potrà mai comprendere la grazia della scelta di un Dio sovrano?

7:12-26 Se il popolo gli fosse stato fedele una volta giunto **nel paese**, Dio lo avrebbe **benedetto** con molti figli, con raccolti abbondanti, mandrie e greggi numerose, salute e vittoria sui nemici (vv. 12-16). Qualora fosse stato colto dalla tentazione di temere i nemici, a Israele sarebbe bastato ricordare le potenti liberazioni di Dio nel passato, in particolare la liberazione **dall'Egitto** (vv. 17-19). Come già in passato (vd. Es 23:28), Dio avrebbe mandato **i calabroni** a distruggere i suoi nemici. Il calabrone può anche essere una metafora per indicare un esercito vittorioso (vv. 20-24). Il Signore non avrebbe distrutto tutti i nemici di Israele in una

volta sola affinché la **campagna** non si popolasse di **bestie** selvatiche (v. 22; le aree esterne ai centri abitati sono terreni di riproduzione per gli animali selvatici mentre le aree urbane contribuiscono ad arginarne il numero). Un'altra ragione per cui la vittoria non poteva essere immediata si trova in Giudici 2:21-23: Dio si sarebbe servito del residuo delle genti pagane per mettere Israele alla prova; occorreva votare **allo sterminio** tutti gli idoli affinché non diventassero una tentazione per Israele (vv. 25-26). Per gli Israeliti, infatti, la minaccia più grave non proveniva dai Cananei bensì dai loro idoli e dall'abominevole immoralità associati. Le battaglie per cui gli Israeliti si sarebbero dovuti preparare erano di natura spirituale, non terrena.

D. Le lezioni del passato (8:1-11:7)

Riguardo ai capp. 8 e 9, J.A. Thompson rileva concisamente:

Si fa qui riferimento a due importanti lezioni del passato. In primo luogo, l'aver sperimentato la protezione di Dio nel periodo di peregrinazione nel deserto, quando il popolo di Israele non era in grado di bastare a se stesso, insegnò l'umiltà mediante il castigo provvidenziale di Dio. Il ricordo di quell'esperienza avrebbe impedito a Israele di arrogarsi il merito della prosperità e della sicurezza che avrebbe trovato nella nuova terra (8:1-20). In secondo luogo, non tutte le vittorie riportate da Israele nelle successive conquiste si sarebbero dovute

interpretare come rispettivi sigilli dell'approvazione divina sulla giustizia del popolo (9:1-6). In effetti, sia nell'episodio del vitello d'oro (9:7-21) sia in numerose altre occasioni (9:22-29) Israele si era dimostrato ostinato e ribelle⁵.

8:1-5 Mosè torna a esortare gli Israeliti a ubbidire a Dio citando come incoraggiamento la sua amorevole protezione. Il Signore aveva effettivamente permesso le tribolazioni del suo popolo per umiliarlo, metterlo **alla prova** e saggiarne l'ubbidienza. Tuttavia, durante quei quarant'anni nel deserto, Dio lo aveva altresì **nutrito di manna** dal cielo, lo aveva **vestito** con indumenti che non si erano logorati e di calzari che non gli avevano ferito i piedi.

Dio sapeva ciò che il suo popolo aveva **nel cuore** e, dunque, non aveva nulla da scoprire saggiando Israele **nel deserto** (v. 2); egli desiderava nondimeno mostrare agli Israeliti la loro natura ribelle affinché fossero in grado di apprezzare meglio la sua grazia e la sua misericordia. Errando nel deserto essi dovevano imparare a temere il Signore.

8:6-20 Mosè perora la causa non appellandosi solamente a quanto Dio aveva fatto ma altresì a quanto si apprestava a fare per il suo popolo (vv. 6-7) descrivendo in dettaglio le benedizioni che lo attendevano nel **buon paese** di Canaan (vv. 7-9). La prosperità avrebbe rischiato di condurre il popolo alla dimenticanza e la dimenticanza lo avrebbe portato alla disubbidienza... Occorreva dunque guardarsi da tali rischi (vv. 10-20). Alla

fedeltà da parte di Dio doveva corrispondere la fedeltà da parte di Israele. Dio manteneva il **patto** stipulato con i patriarchi e, in cambio, il popolo era tenuto a mantenere la parola data a Dio (vd. Es 19:8). **Ma se** il popolo si fosse dimenticato della potenza dispiegata da Dio in suo favore arrogandosi il merito della propria potenza e della propria ricchezza, Yahweh lo avrebbe distrutto come aveva distrutto **le nazioni** pagane a Canaan.

9:1-3 Il cap. 9 si apre con una descrizione delle **nazioni** che **Israele** avrebbe presto affrontato in battaglia. Dio invitava gli Israeliti a non temere come avevano fatto quarant'anni prima, poiché egli avrebbe combattuto per loro. **"...egli li distruggerà e li abatterà davanti a te: tu li scaccierai e li farai perire in un attimo"**. Si noti la complementarità della sovranità divina e della responsabilità umana, entrambe fondamentali per ottenere la terra promessa.

9:4-7 **Quando il SIGNORE** avrebbe **scacciato** gli abitanti di Canaan gli Israeliti si sarebbero dovuti guardare dall'usurpargliene il merito. Tre volte il popolo fu diffidato dall'attribuire le proprie vittorie alla propria **giustizia** (vv. 4-6). Dio avrebbe dato a Israele il **paese per la malvagità** dei suoi precedenti abitanti (v. 4) e **per mantenere la parola data ad Abraamo, a Isacco e a Giacobbe** (v. 5) ma non per merito di Israele. Il punto della questione è che gli Israeliti erano **un popolo dal collo duro** (ossia un popolo ostinato) (v. 6) oltre che provocatori e **ribelli** (v. 7).

9:8-23 Mosè cita ad esempio la condotta tenuta dal popolo al monte

Oreb (Sinai) (vv. 8-21). Ai vv. 22-23 si rammentano altre località che erano state teatro della ribellione di Israele: **Tabera** (vd. Nu 11:3); **Massa** (vd. Es 17:7); **Chibrot-Attaava** (vd. Nu 11:34); **Cades-Barnea** (vd. Nu 13:26, 31-33). Si noti come il vitello d'oro venisse irrimediabilmente distrutto (v. 21).

9:24-29 Presso il monte Sinai fu soltanto l'intercessione di Mosè a salvare il popolo d'Israele dall'ira di Yahweh. L'accorato appello del patriarca a Dio non si fondava sulla giustizia del popolo (il quale aveva, ancora una volta, dimostrato di non possederne affatto) bensì sul fatto che esso fosse sua *proprietà* ("**il tuo popolo, la tua eredità**"; v. 26), destinatario della sua *promessa* ("**Ricordati dei tuoi servi, Abraamo, Isacco e Giacobbe**"; v. 27) e manifestazione della sua *potenza*, la quale sarebbe stata messa in ridicolo dagli Egiziani ("**affinché il paese dal quale ci hai fatti uscire non dica: Il Signore non era capace...**"; v. 28).

Il primo versetto del cap. 10 costituisce un richiamo ai fatti del monte Sinai per poi riagganciarsi a 9:29. Nella Bibbia gli avvenimenti non sono sempre riportati in ordine cronologico; molto spesso, infatti, la successione degli eventi narrati segue un filo logico spirituale o morale, più rilevante del mero ordine cronologico. Il punto più adatto per operare una divisione del capitolo⁶ sembrerebbe quello dopo il v. 11, giacché i primi undici versetti del cap. 10 si richiamano ancora agli avvenimenti del monte Sinai (argomento trattato fino al v. 8), mentre i vv. 12ss. contengono un'esortazione all'ubbidienza per amore della misericordia di Dio.

10:1-5 In questo paragrafo si riporta l'evento relativo alla seconda concessione della legge nonché quello della deposizione delle **due tavole nell'arca**. Al v. 3 Mosè non intende affermare di essere il personale costruttore dell'arca bensì di averne ordinato la costruzione (in alcuni casi una determinata opera si attribuisce al committente anziché all'esecutore materiale).

10:6-9 I vv. 6-7 sembrano segnare una brusca cesura mentre, in effetti, costituiscono un inciso in cui si riportano avvenimenti successivi (ND riporta i vv. 6-9 tra parentesi, rendendo il passo più facilmente comprensibile) relativi all'epoca della morte di Aaronne.

Mosera era probabilmente la regione dove sorgeva il monte Or, giacché fu colà che **Aaronne morì** (vd. Nu 20:25-28). La località esatta è ignota. Qui, probabilmente, il riferimento alla morte di Aaronne riportava alla mente di Mosè la nascita del sacerdozio. Per questo motivo Mosè si riallaccia successivamente all'istituzione della tribù sacerdotale di **Levi** (vv. 8-9) indicandone la triplice funzione: 1) **portare l'arca del patto del Signore**; 2) **stare davanti al Signore** e 3) **servirlo e dare la benedizione nel nome di lui** (v. 8). Per quella generazione, la quale si apprestava a entrare in Canaan, le indicazioni riguardanti il sacerdozio erano assai importanti.

10:10-11 Mosè rammentò ancora agli Israeliti la propria seconda permanenza sul Sinai, dove era rimasto **quaranta giorni e quaranta notti** a intercedere per loro. Accolta l'intercessione di Mosè, Dio aveva trattenuto

il giudizio e aveva ordinato al **popolo** di entrare **nel paese** e di prenderne **possesso**.

10:12-22 Ciò che Yahweh desidera dal suo popolo si riassume nei verbi: “temere”, “camminare”, “amare”, “servire” e “osservare [ubbidire]” (vv. 12-13): tutti i **comandamenti** di Dio furono istituiti **per il suo bene** (v. 13b). Mosè esortò gli israeliti a ubbidire a Dio in conseguenza della sua grandezza (v. 14); dell’elezione sovrana di Israele come suo *popolo speciale* (v. 15; vd. inoltre 1 Cr 17:22); della sua integrità e della sua giustizia (vv. 17-20) e dei favori accordati in passato alla nazione (vv. 21-22). Un cuore *circonciso* (v. 16; vd. approfondimento “Il segno della circoncisione” in Genesi) è un cuore ligo, che ubbidisce al Signore.

11:1-7 Mosè torna a passare in rassegna i trascorsi di Israele per trarne insegnamenti spirituali, rivolto soprattutto ai superstiti delle generazioni precedenti quelle nate nel deserto. I guerrieri che avevano oltrepassato i vent’anni all’epoca dell’esodo dall’Egitto non sarebbero entrati in Canaan essendone stati esclusi (vd. 2:14; Gs 5:6). Dio aveva fatto uscire il suo popolo dall’Egitto e lo aveva guidato nel **deserto** ma non avrebbe tollerato la ribellione di **Datan e Abiram**: il giudizio divino abbattutosi sugli Egiziani idolatri e il severo castigo che aveva colpito i ribelli dello stesso popolo di Israele sarebbero serviti di lezione riguardo all’assurdità di incorrere nella disapprovazione divina.

E. Le ricompense per l’ubbidienza (11:8-32)

11:8-17 Per contro, per prolungare i

loro **giorni nel paese** (v. 9), essi avrebbero dovuto osservare i **comandamenti** (v. 8). Il paese di cui gli Israeliti avrebbero gioiosamente preso possesso, qualora fossero stati ubbidienti, è descritto ai vv. 10-12. L’espressione “irrigare con i piedi” può indicare l’uso di qualche sistema di pompaggio dell’acqua azionato da pedali oppure l’apertura con il piede delle chiuse di canali artificiali. L’**Egitto** era una terra sterile resa fertile da un’abbondante irrigazione; la terra promessa, invece, avrebbe goduto del favore di Dio, Signore di tutta la Natura (vv. 11-12). L’ubbidienza sarebbe stata ricompensata da piogge e raccolti abbondanti (vv. 13-15) ma l’allontanamento da Dio o l’idolatria sarebbero stati cagione di siccità e desolazione.

11:18-21 La Parola di Dio, amata e vissuta, si sarebbe dovuta considerare un normale argomento di conversazione tra i figli di Israele. Mettendola in pratica, essi avrebbero visto moltiplicati i propri **giorni... nel paese**, i quali sarebbero stati **numerosi come i giorni dei cieli al di sopra della terra** (v. 21).

Gli Ebrei in seguito interpretarono il v. 18b in senso letterale indossando, effettivamente, scatoline o sacchetti contenenti brani della Scrittura sulla fronte oppure appendendoli agli stipiti delle porte (come alcuni fanno tutt’oggi). Il v. 19, tuttavia, ci fa capire che la verità di cui si parla è tutt’altra: la Parola sulla mano rappresenta un paio di mani (ossia le azioni) che non si prestano a opere meschine o indegne;

la Parola tra gli occhi esprime il controllo di Dio sulla nostra vista (dove guardiamo, gli oggetti della nostra concupiscenza) e, infine, la Parola di Dio apposta sullo stipite della propria abitazione sta a indicare che la casa e la vita familiare, in particolar modo le giovani vite affidate alle nostre cure, sono vincolate alla responsabilità nei confronti di Dio (*Daily Notes of the Scripture Union*).

11:22-25 Quanti avessero percorso le vie del Signore avrebbero scacciato gli abitanti pagani del paese di Canaan e si sarebbero impadroniti di tutta la terra che avessero calpestato. Le condizioni per il possesso della terra sono quelle elencate al v. 22. Secondo la promessa, il paese apparteneva già al popolo di Israele ma agli Israeliti toccava entrarvi e impadronirsene, nello stesso modo in cui occorre impadronirsi delle promesse di Dio. Storicamente, Israele non ha mai occupato i confini cui si fa riferimento al v. 24. Il regno di Salomone si estendeva, effettivamente, dal **fiume Eufrate** fino ai confini dell'Egitto (vd. 1 R 4:21) ma, in realtà, gli Israeliti non possedevano tutto quel territorio giacché questo comprendeva alcuni stati che *pagavano il tributo* a Salomone mantenendo il proprio governo interno. Dunque le promesse anticipate al v. 24, analogamente a molte altre, si adempiranno in occasione del *regno millennale* del Signore Gesù Cristo.

11:26-32 A Israele si prospettava dunque una **benedizione** (mediante l'osservanza dei comandamenti) o una **maledizione** (in caso di ribellio-

ne). Queste realtà erano rappresentate da due monti di Canaan: il **monte Gherizim** (la benedizione) e il **monte Ebal** (la maledizione); entrambi sorvegliavano presso Sichem e si affacciavano, uno di fronte all'altro, su una stretta vallata. Non appena entrate nella terra promessa, sei tribù si sarebbero disposte sul monte Gherizim durante l'annuncio, proclamato dai sacerdoti, delle benedizioni che si sarebbero riversate su un popolo ubbidiente. Le rimanenti sei tribù si sarebbero disposte sul monte Ebal durante la dichiarazione delle maledizioni che si sarebbero abbattute sul popolo ribelle. In entrambi i casi l'assemblea avrebbe risposto "amen" (per ulteriori dettagli sul significato attribuito a questi due monti vd. commento a 27:11-26).

Le **querce di More** erano probabilmente quelle cui si fa riferimento in Genesi 35:1-4. Colà, secoli addietro, Giacobbe aveva purificato la propria famiglia dall'idolatria. Probabilmente questo riferimento era volto a fornire un'indicazione non soltanto geografica ma altresì spirituale.

F. Leggi e prescrizioni per il culto (cap. 12)

12:1-3 Una volta entrato **nel paese** il popolo di Israele avrebbe dovuto distruggere **tutti** gli idoli, gli **altari** e i **luoghi** dove si fossero svolti culti idolatrici. Gli **idoli d'Astarte** (ebr. *'ashērîm*) erano simboli di una divinità femminile. Le **statue** (o "colonne") simboleggiavano la divinità maschile Baal.

12:4-14 Dio avrebbe scelto un sito per il culto, un luogo dove recare **olocausti e... sacrifici**. Quello sarebbe stato il luogo dove si sarebbe

dapprima montata la tenda di convegno (Silo, vd. Gs 18:1) e, in seguito, costruito il tempio (Gerusalemme). Solamente in questo luogo preposto sarebbe stato lecito rendere il culto a Dio. Nel deserto Dio aveva tollerato alcune irregolarità, le quali, tuttavia, non si sarebbero dovute ripetere nel paese di Canaan (vv. 8-9). Per il credente cristiano, il centro dell'adorazione è una Persona, ossia il Signore Gesù Cristo, manifestazione visibile della divinità invisibile.

12:15-28 In Levitico 17:3-4 Dio aveva comandato che, una volta sgozzata, la vittima sacrificale (toro, pecora o capra) fosse condotta al tabernacolo. Ora che il popolo stava per stabilirsi in Canaan la legge doveva essere cambiata. Da quel momento in avanti gli Israeliti avrebbero avuto facoltà di scannare e cibarsi delle bestie solitamente usate a scopi sacrificali esattamente come avevano avuto facoltà di mangiare **carne di gazzella e di cervo** (animali puri non usati per i sacrifici). Tale autorizzazione fu concessa sia in condizione di purità sia di impurità rituale. Nondimeno fu ribadito il divieto di **mangiarne il sangue, perché il sangue è la vita** della carne, e la vita appartiene a Dio.

12:29-32 Gli Israeliti furono solennemente diffidati perfino dall'interrogarsi riguardo alle pratiche idolatriche dei pagani, onde non essere tentati di introdurle nel culto del vero **Dio**. Il v. 31 fa riferimento alle pratiche aberranti associate al culto di Moloc e Chemos. Nel N.T. l'apostolo Paolo rivela che la forza motrice dell'idolatria è di origine demoniaca (vd. 1 Co 10:20). Conoscendone la vera natura, c'è dun-

que da meravigliarsi della crudeltà e del degrado che l'idolatria comporta? Il fatto che il cuore umano graviti più facilmente attorno alla tenebra di quanto non cerchi la luce di Dio è ben esemplificato dal popolo cui sono rivolte le parole di Deuteronomio. Salomone, il terzo re d'Israele, fece veramente costruire un altare a Chemos e a Moloc proprio a Gerusalemme, la città in cui il Signore aveva stabilito il proprio nome (vd. 1 R 11:7).

G. Condanna dei falsi profeti e degli idolatri (cap. 13)

Chiunque, individuo o gruppo, avesse indotto il popolo di Dio a praticare l'idolatria sarebbe stato lapidato a **morte**, sia che si trattasse di un **profeta** (vv. 1-5), un parente stretto (vv. 6-11) o un'intera comunità (vv. 12-18). Il profeta che istigasse il popolo all'idolatria non andava assecondato, neppure qualora un **prodigio** da questi annunciato si fosse effettivamente compiuto. Si sarebbe trattato comunque di un falso **profeta** e, come tale, passibile di **morte**. Perfino il parente stretto che avesse indotto i propri familiari a praticare l'idolatria sarebbe stato punito con la morte.

Gli "**uomini perversi**" (ebr. *Beliy-ya'al*, "figli di Belial", indegni) cui allude il v. 13 erano individui abietti, corrotti. Chiunque, individui o gruppo, avesse sviato da Dio gli abitanti della propria città per adorare gli idoli andava messo a morte insieme agli **abitanti di quella città**. La città stessa sarebbe stata votata allo sterminio e data **alle fiamme**. La città israelitica trovata colpevole di idolatria avrebbe subito il medesimo trattamento delle città ca-

nanee: sarebbe stata votata allo sterminio. Dio non è parziale e punisce severamente il peccato anche quando a commetterlo è il suo popolo eletto. Diversi sono, però, i suoi intenti: nel caso di una città israelitica si tratta di castigo paterno volto a correggere l'intero suo popolo.

H. Cibi puri e impuri (14:1-21)

14:1-2 Si condanna qui la pratica idolatrica di scarificarsi il corpo durante un periodo di lutto **per un morto**. Gli Ebrei avevano maggior rispetto per il corpo, creazione di Dio, rispetto alle genti pagane.

14:3-21a In questo paragrafo si rivede l'argomento della carne degli **animali puri e impuri** tra cui quella di mammiferi (vv. 4-8); pesci (vv. 9-10); insetti volanti (v. 19; cfr. eccezioni in Le 11:21-22) e uccelli (vv. 11-18, 20). Un elenco analogo è riportato in Levitico 11. I due elenchi non sono identici in ogni dettaglio, né hanno la pretesa di esserlo. Alcuni animali erano ritenuti impuri per motivi igienici mentre altri erano ritenuti impuri perché venerati o utilizzati dai pagani nelle loro pratiche idolatriche.

Gli stranieri avevano facoltà di mangiare la carne di una **bestia morta da sé**, ma non gli Ebrei (v. 21) giacché, così facendo, sarebbero contravenuti ai principi stabiliti in 12:23 (in tal caso, infatti, l'animale non sarebbe stato opportunamente dissanguato). Nel N.T. le prescrizioni alimentari si trovano in Marco 7:15; Romani 14:14 e 1 Timoteo 4:3b-5.

14:21b Era proibito **cuocere il capretto** insieme al **latte** della madre (probabilmente un'usanza cananea);

nel Pentateuco tale divieto ricorre tre volte. Dal punto di vista naturale questa norma avrebbe preservato il popolo dal pericolo di intossicazione dovuto al facile deterioramento delle vivande di carne al contatto con i latticini. Inoltre è dimostrato che l'accostamento di carne e latte nel medesimo pasto inibisce l'assorbimento del calcio nell'organismo. Da tale restrizione si sono evolute le complicate regole rabbiniche in cui si prevede l'uso di due differenti servizi di stoviglie per le vivande a base di carne e per quelle a base di latticini (vd. nota a Es 23:18-19).

I. Le decime (14:22-29)

14:22-27 I vv. 22-29 contemplano l'argomento della decima. Alcuni commentatori ritengono che non si faccia qui riferimento alla prima **decima** (vd. Le 27:30-33), la quale apparteneva a Dio solo, era consegnata ai Leviti e a cui gli Israeliti non potevano prendere parte. Si tratterebbe, piuttosto, di una decima secondaria, detta la *decima delle festività*, di cui l'offerente poteva consumare una parte. In genere queste decime accessorie si portavano **nel luogo** designato da Dio come centro di culto. Nondimeno, qualora ne fosse impedito perché abitava **lontano** dal luogo in cui **Dio** aveva stabilito il **suo nome**, l'offerente aveva facoltà di convertirle **in denaro**, consegnarle al santuario e acquistare il cibo e le **bevande** di suo gradimento che avrebbe poi consumato **in presenza del Signore**. Si noti che la Bibbia non prescrive l'astinenza totale (v. 26) mentre è indubbio che promuova l'autoccontrollo, la moderazione, l'assenza

di dipendenze e, infine, l'astinenza da qualsiasi cosa possa recare offesa al prossimo. La differenza tra **vino** e **bevande alcoliche** consiste nel fatto che il primo è prodotto con l'uva mentre le seconde sono derivate da cereali, frutta o miele. Per due anni l'offerente sarebbe dovuto salire al luogo di culto con la decima oppure con l'equivalente in denaro. Alla fine del terzo anno, invece, avrebbe distribuito tutte le decime nella propria città di appartenenza (v. 28).

14:28-29 *Alla fine di ogni triennio* l'offerente avrebbe usato le decime nella propria città per sfamare **il Levita... lo straniero, l'orfano e la vedova**. Anche qui possiamo notare come, agli occhi del Signore, il soccorso ai poveri e ai bisognosi costituisca un'alta priorità. "Chi ha pietà del povero presta al Signore, che gli contraccambierà l'opera buona" (Pr 19:17).

J. Comportamento nei confronti dei debitori e degli schiavi (cap. 15)

15:1-3 *Alla fine di ogni settennio* tutti i debiti contratti tra figli di Israele dovevano essere rimessi (il settimo anno coincideva, probabilmente, con l'anno sabbatico). Tale legge non si applicava ai crediti eventualmente vantati da un Israelita nei confronti di uno straniero. Matthew Henry commenta:

Ogni settimo anno c'era un anno di remissione, durante il quale la terra cessava d'essere coltivata e i servitori erano esonerati dal loro servizio. Tra le varie azioni caritatevoli richieste, c'era quella per cui, chiunque avesse avuto un

prestito e non fosse stato in grado di ripagarlo, durante l'anno di remissione sarebbe stato svincolato da quell'impegno; oppure, avrebbe anche potuto pagarlo in seguito, per cagione di coscienza, ma il creditore non ne aveva più diritto a norma di legge⁷.

Nella Scrittura il sette è il numero della pienezza o della completezza. Nella pienezza del tempo Dio inviò il proprio Figlio, per mezzo del quale proclamò la remissione dei peccati: un "anno di remissione" non soltanto per gli Ebrei (cfr. v. 3) ma per tutti gli uomini.

15:4-6 Il v. 4 è in apparente contrasto con il v. 11. Al v. 4 si fa riferimento a un tempo in cui non vi sarebbe stato **nessun povero... nel paese** mentre il v. 11 lascia intendere che **nel paese** non sarebbero mai mancati **i bisognosi**. Utile in tal senso la glossa al v. 4 in cui Bullinger propone la seguente interpretazione: "**così che** [affinché] **non vi sarà** [non vi sia] **nessun povero in mezzo a voi**"⁸. In altre parole, ogni sette anni gli Israeliti erano tenuti a rimettere i debiti ai propri connazionali *affinché* non vi fossero persone in perenne stato di indigenza in mezzo a loro. Il creditore non ne avrebbe risentito giacché il Signore lo avrebbe riccamente benedetto. Il v. 11 invece vuole significare il concetto che i poveri ci saranno sempre, sia perché soggetti a correzione, sia quale mezzo per educare il prossimo alla compassione e alla condivisione.

15:7-11 L'obbligo di rimettere tutti i debiti ogni sette anni non avrebbe dovuto indurre l'Israelita a rifiutare

prestiti (il “**cattivo pensiero**”, o pensiero malvagio, cui si allude al v. 9 è, per l'appunto, il rifiuto) all'approssimarsi di tale scadenza. A tal riguardo, in tutta la storia il popolo ebraico si è conquistato la fama, meritata, di prendersi cura dei propri connazionali. A ratifica di quanto affermato da Mosè al v. 10, l'apostolo Paolo scrive che: “Dio ama un donatore gioioso” (2 Co 9:7). Questo versetto non è soltanto un comandamento bensì una promessa, poiché Dio non è debitore nei confronti di nessuno. “Chi è benefico sarà nell'abbondanza, e chi annaffia sarà egli pure annaffiato” (Pr 11:25).

15:12-15 Il **settimo** anno lo schiavo **ebreo** doveva essere liberato (vv. 12-18) ma non prima di essere stato fornito **generosamente di doni**. Allorché ebbe liberato il suo popolo dalla schiavitù **d'Egitto** Dio lo aveva colmato di beni (vd. Es 12:35-35): per questo motivo uno **schiavo** redento **non** sarebbe potuto andarsene **a mani vuote**. Dio desidera che il suo popolo segua il suo esempio ossia (per parafrasare la “regola aurea”) che *faccia ad altri ciò che il Signore ha fatto a lui*.

15:16-18 D'altro canto, però, lo schiavo aveva facoltà di rifiutare di emanciparsi e scegliere, per amore, di rimanere **schiavo per sempre** e manifestare tale scelta lasciandosi forare **l'orecchio contro la porta** di casa del suo padrone. Si fa inoltre notare come lo schiavo valesse **il doppio di un operaio**.

15:19-23 Dal v. 19 fino a 16:17 si riportano le norme che regolavano determinate funzioni da svolgersi nel luogo dove Yahweh aveva deciso di stabilire il proprio nome:

1. la consacrazione dei primogeniti degli animali (15:19-23);
2. la Pasqua e la festa degli Azzimi (16:1-8);
3. la festa delle Settimane o Pentecoste (16:9-12);
4. la festa delle Capanne (16:13-17).

Il **primogenito** di ogni animale puro doveva essere **offerto al Signore** e al popolo era permesso mangiarne una parte delle carni, tranne il **sangue**. Gli animali dovevano essere **senza macchia né difetto**: di ogni cosa si sarebbe offerto a Dio soltanto il meglio.

K. Le tre festività di precetto (cap. 16)

16:1-8 Nel cap. 16 si riepilogano le tre feste in occasione delle quali gli uomini di Israele erano tenuti a recarsi annualmente al santuario scelto da Dio come *dimora del suo nome*. Con riferimento allo scopo di tali festività, Moody osserva:

Le festività sacre erano, generalmente, stabilite per i seguenti fini e scopi:

1. Distinguere il popolo di Dio dalle altre nazioni.
2. Mantenere viva la memoria dei benefici già ricevuti.
3. Costituire simbolo ed emblema dei futuri benefici che Cristo avrebbe concesso al popolo.
4. Unire il popolo divino in un santo culto comune.
5. Preservare la purezza della santa pratica devozionale prescritta da Dio⁹.

La **Pasqua** e la festa degli Azzimi

erano strettamente collegate: in questo passo l'accento alla **Pasqua** si trova ai vv. 1-2, 5-7 mentre quello ai Pani azzimi ai vv. 3-4 e 8. Tali festività avevano lo scopo di ricordare al popolo di Dio l'opera di redenzione compiuta da Yahweh a loro favore. La festa con cui il credente neotestamentario fa memoria, ogni settimana, della propria redenzione è la cena del Signore, nostra Pasqua sacrificata per noi. La festa degli Azzimi raffigura il tipo di vita che ogni redento dovrebbe vivere: ricca di lode "secondo le benedizioni che il SIGNORE, il tuo Dio ti avrà elargito" (v. 17) nonché priva di malizia e di malvagità (vd. 1 Co 5:8).

Sotto alcuni aspetti i dettagli che qui troviamo sulla Pasqua sono diversi da quelli forniti in Esodo 12-13. Ad esempio la natura e il luogo dell'offerta sacrificale sono differenti in ciascun passo.

16:9-12 La **festa delle Settimane** (Pentecoste), la quale iniziava con le primizie del raccolto del frumento, è simbolo del dono dello Spirito Santo. Essa non va confusa con la *festa delle Primizie* (dell'orzo), la quale si teneva il secondo giorno della festa degli Azzimi. Come in 2 Corinzi 8-9, le **offerte volontarie** dovevano essere proporzionate alle benedizioni del Signore sulle fatiche (in questo caso, sul raccolto) di ciascuno.

16:13-15 La **festa delle Capanne**, la quale cadeva alla fine della stagione del raccolto, guarda al tempo in cui Israele sarà radunato nel paese governato da Cristo.

16:16-17 **Tre volte all'anno** gli uomini di Israele si sarebbero presentati

davanti al Signore recando un'offerta commisurata alle proprie possibilità. Moody rileva il significato delle tre festività che costoro erano tenuti a osservare.

La Pasqua, la Pentecoste e la festa delle Capanne simboleggiano una redenzione compiuta mediante:

- a. la passione sulla croce (la sofferenza);
- b. la discesa dello Spirito Santo (la grazia);
- c. il trionfo finale del futuro re (la gloria)¹⁰.

16:18-20 I **giudici** erano tenuti a operare con onestà, **giustizia** e imparzialità. Non dovevano accettare **nessun regalo** perché la lusinga **corrompe** e rende l'uomo incapace di giudicare equamente.

16:21-22 L'**idolo d'Astarte** (ebr. *'ashērāh*), **fatto di... legno** era una **statua** intagliata ricavata da un albero e raffigurante una divinità pagana femminile. In futuro l'**altare** del Signore sarebbe stato collocato nel tempio di Gerusalemme, dove non si potevano piantare facilmente alberi ma sussisteva comunque il rischio, in seguito verificatosi, che vi fosse eretto un simbolo idolatrico (vd. 2 R 23:6).

L. Giudici e re (cap. 17)

17:1 Gli animali sacrificali dovevano essere senza **difetto**. Essi costituivano il simbolo dell'Agnello di Dio, innocente e immacolato.

17:2-7 L'individuo sospettato di idolatria doveva subire un processo. A

tal fine era necessaria la **deposizione di due o di tre testimoni**. Se dichiarato colpevole veniva lapidato **a morte**.

17:8-13 Se si presentava qualche problema legale **troppo difficile** per le competenze degli anziani della città, occorreva ricorrere al **giudice**. Dal raffronto di 17:9 con 17:12 e 19:17 sembra che, per i casi difficili, fossero predisposti un gruppo di **sacerdoti** e uno di giudici. I rispettivi capi erano il sommo **sacerdote** e il **giudice in carica** (come evidenziato dagli articoli determinativi al v. 12). Il tribunale si riuniva nel **luogo** dove sorgeva il santuario. Il verdetto del tribunale (il quale era la corte suprema di Israele) era inappellabile. Se l'imputato **non** prestava **ascolto al sacerdote... o al giudice** doveva morire (vv. 12-13).

17:14-20 Prevedendo, con quattrocento anni d'anticipo, che il popolo avrebbe desiderato **avere un re**, Dio stabilì i requisiti del futuro regnante.

1. Sarebbe stato **scelto da Dio** (v. 15).
2. Sarebbe stato un Israelita, **uno del... popolo** (v. 15).
3. **...non** avrebbe dovuto **avere molti cavalli** (v. 16): per conseguire la vittoria sui nemici, non avrebbe dovuto fare affidamento sugli strumenti ordinari bensì contare unicamente sull'aiuto di Dio.
4. Non avrebbe dovuto **ricondere il popolo in Egitto** pensando di procurarsi colà i **cavalli** con cui salvarsi (v. 16).
5. **...non** avrebbe dovuto **avere molte mogli** (v. 17). Questo divieto non mira soltanto a scongiurare il rischio della poligamia e dell'idolatria conseguente all'unione con

donne straniere ma altresì quello di contrarre matrimoni per stringere alleanze politiche.

6. **...non** avrebbe dovuto **avere grande quantità d'argento e d'oro** (v. 17), poiché questi avrebbero potuto allontanarlo dal Signore impedendogli di fare esclusivo affidamento su di lui (v. 17).
7. Avrebbe dovuto leggere, scrivere e osservare la **legge del Signore**, onde non rischiare di diventare superbo e ostinato (vv. 18-20). Impiegando il proprio tempo nel continuo studio della legge, il re sarebbe dovuto diventare un modello di riferimento per il popolo.
8. Non si sarebbe dovuto inorgoglire né sentire **al di sopra dei suoi fratelli** (v. 20).

Salomone, il quale regnò durante i tempi d'oro d'Israele, infranse praticamente tutte queste regole, a propria perdizione e a rovina del suo regno (vd. 1 R 10:14-11:10).

M. Sacerdoti, Leviti e profeti (cap. 18)

18:1-8 Anche qui possiamo vedere come Dio si preoccupasse dei sacerdoti levitici. Non avendo ricevuto né **parte né eredità**, la loro tribù era a carico del popolo di Israele. Le parti dei **sacrifici** animali spettanti ai Leviti erano: **la spalla, le mascelle e lo stomaco**. Ai Leviti spettava altresì parte delle oblazioni: **le primizie del... frumento... mosto... olio e... della tosatura delle pecore**. I vv. 6-8 riportano l'esempio del **Levita** il quale, venduta la casa, si trasferisse nel **luogo** dove Dio aveva stabilito il proprio nome per rendergli **servizio**. Questi avrebbe

concorso alla spartizione dei sacrifici con gli altri Leviti, oltre a trattenere per sé il ricavato della **vendita del suo patrimonio** (i Leviti potevano possedere beni pur non avendo parte all'eredità tribale).

18:9-14 Agli Israeliti era proibito avere contatti con chiunque sostenesse di comunicare con il mondo occulto. Segue l'elenco di quelle che Dio considera **pratiche abominevoli**, ossia quelle di **chi esercita la divinazione** (chiromanti, cartomanti, astrologi ecc.)... **astrologo... chi predice il futuro** (veggenti, falsi profeti)... **mago** (chi pratica la magia e la stregoneria) ... **incantatore** (chi prepara incantesimi)... **chi consulta gli spiriti** (medium, spiritisti)... **chi dice la fortuna... negromante** (evocatori delle ombre dei morti) (le attività di alcune di queste "professioni" si sovrappongono).

Purtroppo, nella nostra epoca "illuministica" c'è ancora bisogno di far rispettare un simile divieto, come avveniva circa 3.400 anni fa. Henry G. Bosch commenta:

Il satanismo, i demòni e l'occulto sono realtà sinistre, oscure, non giochi. Uno dei segni emblematici dell'approssimarsi del termine di questa era è il diffuso interesse per la magia, la stregoneria, l'astrologia e altre forme di occultismo... Migliaia di persone consultano quotidianamente il proprio oroscopo, frequentano sedute spiritiche o cercano di comunicare con i loro cari defunti. Diffuso è altresì l'interesse nei confronti del satanismo e dei demòni. La Bibbia vieta tali pra-

tiche in più occasioni (vd. p. es.: Le 19:31; 20:27; 2 Cr 33:6; Gr 10:2; Ga 5:19-20). Quanto sono urgenti e attuali questi avvertimenti della Scrittura! Non trastulliamoci con un gioco che potrebbe rivelarsi mortale¹¹.

Essere **integro** (v. 13) nei confronti di queste "comunicazioni" proibite significa ascoltare solamente la voce di Dio.

18:15-19 In netto contrasto con l'enumerazione delle scelleratezze perpetrate da queste guide dell'occulto, il v. 15 rivela una stupenda profezia riguardo a Cristo, il vero profeta di Dio (vd. At 3:22-23). Si noti la descrizione ai vv. 15, 18 e 19:

1. **in mezzo a te** (ossia un essere umano, un vero uomo);
2. **fra i tuoi fratelli** (ossia un Israelita);
3. **un profeta** (recante la parola di Dio);
4. **come me** (ossia suscitato da Dio come Mosè);
5. **metterò le mie parole nella sua bocca** (pienezza dell'ispirazione);
6. **egli dirà loro tutto quello che io gli comanderò** (pienezza della rivelazione);
7. tutti avrebbero dovuto dargli **ascolto** e ubbidirgli.

Questo passo indica inoltre che tale **profeta** avrebbe avuto la funzione di mediatore tra Dio e l'uomo. Al monte Sinai (vd. Es 20:18-21) i figli d'Israele erano rimasti talmente atterriti che pregarono Dio di non parlare più *direttamente* a loro per non vedere più quel **gran fuoco** e per non dover morire. Ora, in risposta a tale richiesta, Dio

prometteva un mediatore, Cristo. Il fatto che questo passo contenesse una speranza concreta per gli Ebrei si può riscontrare chiaramente nei Vangeli (vd. Gv 6:14; 7:40).

18:20-22 I falsi profeti si potevano riconoscere in diversi modi. Abbiamo già visto che costoro cercavano di distogliere la gente dal rendere culto al vero Dio (vd. 13:1-5). Per individuare il falso profeta si poteva inoltre verificare le previsioni: se la sua profezia non si avverava, **quel profeta** sarebbe stato messo a morte e non occorreva temerne le eventuali maledizioni.

N. Diritto penale (cap. 19)

19:1-10 Tre città di rifugio erano già state designate a oriente del fiume Giordano. Qui Mosè rammenta al popolo che occorreva erigerne altre **tre** comode da raggiungersi affinché l'**omicida** in fuga dal **vendicatore del sangue** potesse rifugiarsi e mettersi in salvo (vv. 1-7). Alle indicazioni precedentemente fornite a tal riguardo si mettevano dunque in previsione **altre tre** città di rifugio, qualora il popolo avesse occupato l'intero territorio originariamente promessogli (vv. 8-10). Mancano ulteriori riferimenti a queste altre tre città poiché Israele non occupò mai tutto il paese promesso in Genesi 15:18. Le **tre città** a ovest del Giordano erano: Chedes, Sichem ed Ebron (Gs 20:7).

19:11-13 La città di rifugio offriva riparo all'omicida ma non all'*assassino*. Anche qualora quest'ultimo si fosse rifugiato **in una di quelle città, gli anziani** della sua città avrebbero dovuto soppesare le prove e, qualora lo avessero trovato colpevole, conse-

gnarlo **nelle mani del vendicatore del sangue**.

19:14 Le **pietre di confine**, disposte alle estremità dei campi, servivano a delimitare le proprietà terriere. C'era il rischio che qualche vicino desideroso di espandere i confini del proprio terreno le spostasse fraudolentemente nottetempo. Si ignora il motivo per cui questo versetto sia collocato proprio in questo punto in cui si parla di prassi giudiziarie (le città di rifugio, vere e false testimonianze), nondimeno la sua collocazione non ne adombra il significato.

19:15-21 Un solo testimone non era sufficiente in un procedimento legale: occorreva la testimonianza di **due o tre testimoni**. Il falso testimone sarebbe stato inquisito dai sacerdoti e dai giudici (cfr. 17:8-9) e condannato a scontare la pena del crimine di cui aveva accusato l'imputato (vv. 16-21).

Nella cultura occidentale l'istituto giuridico dell'**occhio per occhio, dente per dente** è noto come "legge del taglione" (dal latino *lex talionis*). Tale principio è solitamente rappresentato come una legge vendicativa, quantunque a torto: questa legge, infatti, non costituisce una licenza bensì un *limite* alla crudeltà. In questo specifico contesto si fa riferimento al *tipo di pena* da comminarsi al falso testimone.

O. Leggi marziali (cap. 20)

20:1-8 Il cap. 20 è il "prontuario di guerra" del popolo di Dio. I sacerdoti avrebbero avuto il compito di incoraggiare il popolo durante la battaglia **contro** il nemico. Varie categorie di persone erano esonerate dal prestare servizio militare: 1) coloro che si fos-

sero appena costruiti **una casa nuova**; 2) quanti avessero **piantato una vigna** senza averne ancora goduto i frutti; 3) coloro che non avessero ancora consumato il matrimonio; 4) chi aveva **paura** ed era debole di **cuore**.

Gli scrittori ebrei sono concordi nell'affermare che questa facoltà di ritornare era permessa solo nelle guerre volute dagli ebrei stessi... e non in quelle ordinate espressamente da Dio contro Amalec ed i Cananei, in cui ogni uomo era obbligato a combattere¹².

20:9 Poiché ogni esercito che si rispetti va organizzato e ben schierato, **i responsabili** avrebbero nominato **degli ufficiali alla testa del popolo**.

20:10-20 A differenza delle altre nazioni, Israele era tenuto a operare determinate distinzioni nel dare inizio alle ostilità o alle operazioni militari, secondo le indicazioni di Yahweh. Grazie a tale discernimento Israele si sarebbe ulteriormente rivelato un popolo santo guidato da un Dio amorevole. La guerra era necessaria ma il Signore avrebbe contenuto le sventure che questa avrebbe causato. Per apprezzare queste indicazioni è sufficiente considerare le pratiche crudeli di altri popoli quali per esempio gli Assiri¹³. Sono qui riportate alcune indicazioni su come muover guerra; a tal proposito si notino le seguenti discriminazioni:

1. **Città lontane e non di queste nazioni** (vv. 10-18). Le città del paese costituivano un pericolo immediato, esse erano condanna-

te e votate allo sterminio. Le città esterne al paese ma comprese entro i confini della terra promessa ad Abraamo sarebbero state dapprima contattate con una proposta di pace. In caso di rifiuto soltanto gli uomini sarebbero stati uccisi; donne e bambini sarebbero stati risparmiati. Per il popolo di Dio quelle città non costituivano un pericolo di contaminazione maggiore di quello presentato dalle città che sorgevano entro i confini di Israele.

2. **Alberi da frutto e senza frutto**. (vv. 19-20). Conformemente a questo principio, Israele non avrebbe fatto "terra bruciata": i figli di Israele erano tenuti a conservare ciò che era utile anziché intraprendere la distruzione sistematica del paese.

P. Prescrizioni varie (capp. 21-25)

1. Riparazione per un delitto irrisolto (21:1-9)

Quando nella terra si fosse trovato **un uomo ucciso** e non fosse stato possibile risalire all'omicida, **gli anziani della città più vicina** avrebbero dovuto offrire un sacrificio di espiazione. Avrebbero condotto una giovenca presso un corso d'acqua e colà l'avrebbero scannata; quindi si sarebbero lavati **le mani sulla giovenca** dichiarando la propria innocenza del crimine e pregando il Signore di non far ricadere su di loro **la colpa del sangue** versato. Anche qualora non fosse possibile accertare la colpa del singolo, occorreva ancora tener conto della **colpa** collettiva; il paese andava purificato dal **sangue** che lo aveva reso impuro.

Il passaggio contenuto nei vv. 1-9 è stato definito “la grande inchiesta di Dio sulla morte del proprio Figlio”. Israele si è macchiato del sangue di un delitto, la morte di Cristo, e deve essere giustamente purificato.

2. Donne prigioniere di guerra (21:10-14)

Qualora avesse catturato in **guerra... una donna bella d'aspetto** l'Israelita avrebbe avuto facoltà di sposarla, dopo averla sottoposta a purificazione rituale e isolamento (il passo *non* fa riferimento alle abitanti del paese di Canaan). Si sarebbe trattato di un matrimonio “di prova”; in seguito l'uomo avrebbe potuto lasciare la donna qualora questa non gli fosse più piaciuta. Nondimeno **non** l'avrebbe potuta vendere per denaro né maltrattarla.

3. Diritti dei primogeniti (21:15-17)

Il **figlio... primogenito** avuto da una moglie **odiata** (ossia non amata) non andava privato del diritto di primogenitura. Questi versetti non dimostrano che Dio approvasse la bigamia, ma semplicemente che difendeva **il diritto di primogenitura** anche nel caso di matrimoni multipli. Talvolta Dio si riservava i primogeniti di una famiglia per poi benedirne i figli più giovani (p. es. Giacobbe ed Esau, Efraim e Manasse). Nondimeno queste erano eccezioni fondate su scelte specifiche di Dio, non la regola qui descritta.

4. I figli caparbi e ribelli (21:18-21)

Se trovato colpevole dagli **anziani della sua città, il figlio caparbio e ri-**

belle doveva essere lapidato **a morte**. Si confronti questo statuto con l'accoglienza riservata al figlio prodigo in Luca 15:11-32.

5. I cadaveri dei criminali impiccati (21:22-23)

Questo brano punta decisamente a Cristo: pur essendo innocente, egli fu appeso **a un albero**, portando la maledizione che sarebbe dovuta ricadere su di noi. **Il suo cadavere non rimase tutta la notte** appeso alla croce (vd. Gv 19:31).

A colui che su quell'albero patì
Per riscattar le anime
nostre con la sua
Sian lode, gloria e benedizione;
Degno è l'Agnello
sacrificato per noi!

A colui che è assiso sul trono,
legittimo erede,
Ogni potenza in cielo
e in terra proclami
Onore e maestà e forza;
Degno è l'Agnello
sacrificato per noi.

- James Montgomery

6. Nove norme di condotta etica (22:1-12)

22:1-4 Il cap. 22 spiega in dettaglio l'insegnamento di Levitico 19:18 sviluppando il comandamento generale “ama il prossimo tuo”. L'Israelita aveva l'obbligo di intrattenere rapporti di buon vicinato perfino con un nemico (Es 23:4-5). All'Israelita non era consentito mostrare indifferenza nei confronti delle perdite subite dal prossimo (**fratello**): qualora avesse trovato

qualcosa che appartenesse ad altri, sia che si trattasse di una bestia, **della... veste** o di altro, questi aveva l'obbligo morale di portare a **casa** l'oggetto o l'animale trovato e conservarlo con **cura** fintanto che il proprietario non fosse venuto a reclamarlo. Se vedeva cadere una bestia appartenente al vicino, l'Israelita era tenuto ad aiutarlo a rialzarla (v. 4).

22:5 Gli uomini non avrebbero dovuto indossare indumenti femminili, né le donne avrebbero dovuto indossare abiti maschili. Dio odia il travestimento.

22:6-7 Si potevano prendere **gli uccellini** dal **nido** ma soltanto dopo averne allontanato **la madre** (probabilmente per permetterle di continuare a riprodursi).

22:8 Per impedire cadute accidentali vigeva l'obbligo di costruire un **parapetto** o una balastra intorno alle terrazze delle case. La **terrazza** era un luogo di socializzazione. È importante preservare la comunione, specialmente dei giovani e delle persone trascurate.

22:9-11 Agli Ebrei era vietato: 1) seminare **nella vigna... una seconda semenza** (questo suggerisce la proibizione di aggiungere qualcosa al puro insegnamento della Parola di Dio); 2) lavorare i campi **con un bue** (puro) e **un asino** (impuro) **aggiogati insieme** (questo descrive il divieto di portare o imporre un giogo disuguale nel servizio) e 3) indossare abiti confezionati con **tessuto misto... di lana e di lino** (questo parla di non mischiare giustizia e iniquità nella vita pratica del credente).

22:12 Gli Ebrei dovevano indossare

re delle **frange** o nappe **ai quattro angoli** delle loro vesti, a perenne memoria dell'ubbidienza dovuta al Signore (vd. Nu 15:37-41ss).

7. *Delitti contro la castità* (22:13-30)

22:13-21 Qui si prende in considerazione l'**uomo** che, avendo sposato una **donna**, l'avesse in seguito accusata di **non** essere stata **vergine** all'epoca del matrimonio. Le **prove della verginità** probabilmente consistevano nelle tracce, sulle lenzuola del talamo coniugale, dell'avvenuta lacerazione dell'imene della donna dopo il suo primo rapporto sessuale, consumato con il marito¹⁴. Qualora il **padre e la madre** fossero stati in grado di fornire **le prove della verginità della giovane**, il marito sospettoso avrebbe subito un castigo e sarebbe stato costretto a pagare **un'ammenda di cento sicli d'argento** e diffidato dal rescindere il vincolo coniugale. Se, invece, **la giovane** fosse stata giudicata rea di condotta immorale prima del matrimonio, sarebbe stata lapidata **a morte**.

22:22-30 I rimanenti versetti del capitolo contemplano i vari tipi di immoralità sessuale.

1. L'**uomo** e la **donna** colti in flagrante adulterio dovevano essere messi a morte.
2. L'**uomo** che avesse stuprato una **fanciulla... fidanzata**, trovata **in città**, la quale non si fosse difesa con una richiesta di aiuto sarebbe stato considerato, con questa, reo di adulterio ed entrambi sarebbero stati messi a morte.
3. L'uomo che avesse stuprato una **fanciulla fidanzata** nelle campa-

gne, dove nessuno avrebbe potuto udire le richieste d'aiuto di lei, sarebbe stato messo a morte; ma la giovane sarebbe stata ritenuta innocente.

4. L'uomo che avesse avuto rapporti sessuali con una **fanciulla vergine** sarebbe stato costretto a pagare al **padre** di lei **cinquanta sicli d'argento** e a sposare la donna.
5. Il v. 30 proibisce l'incesto, ossia i rapporti sessuali tra consanguinei e membri di una stessa famiglia.

8. *Categorie di persone escluse dall'assemblea (23:1-8)*

Ad alcune persone era precluso l'ingresso **nell'assemblea del Signore**. Non godevano dei pieni diritti come cittadini e adoratori: l'uomo i cui organi genitali fossero compromessi o assenti; i figli illegittimi, ossia quelli nati fuori del vincolo coniugale¹⁵; **l'Ammonita e il Moabita... l'Idumeo e l'Egiziano**.

Al v. 4 si afferma che i Moabiti "**non... vennero incontro** [agli Israeliti] **con il pane e con l'acqua**" durante il transito nella regione di Moab mentre in 2:28-29 si lascia intendere che alcuni Moabiti avessero venduto agli Ebrei "i cibi... e... per denaro contante l'acqua". L'espressione "**venire incontro con pane e acqua**" è un'espressione idiomatica che significa "offrire ospitalità". I Moabiti non lo fecero.

Gli eunuchi erano esclusi dall'adunanza. I figli illegittimi, i Moabiti e gli Ammoniti erano perennemente esclusi dall'assemblea del Signore (secondo la locuzione qui tradotta con "**neppure alla decima generazione**"; altre versioni interpretano l'accento **alla**

decima generazione come un'esclusione limitata, effettivamente a dieci generazioni). Gli Edomiti e gli Egiziani vi sarebbero stati accolti, invece, a partire dalla **terza generazione**. Non dimeno, queste regole generali erano passibili di eccezioni ogni qualvolta il singolo individuo appartenente a una di queste categorie di persone cercasse Yahweh. Tra i guerrieri di Davide, per esempio, si contavano un Ammonita e un Moabita (vd. 1 Cr 11:39, 46). Secondo taluni le regole dell'esclusione sarebbero state valide soltanto per gli uomini ma non per le donne (vd. p. es. Rut).

9. *Purità dell'accampamento (23:9-14)*

Il v. 9 costituisce un ammonimento contro le tentazioni cui vanno soggetti gli uomini lontani da casa durante il servizio militare (o forse è un'introduzione ai vv. 10-14).

La disposizione riguardante le emissioni notturne di liquido seminale riflette la sacralità con cui andava visto l'atto riproduttivo.

Insieme alle armi, ogni soldato aveva l'obbligo di portare con sé una pala a scopi sanitari. Gli escrementi andavano immediatamente ricoperti di terra. Se tutti gli eserciti della storia avessero seguito questa semplice regola si sarebbe evitata la diffusione di molte pestilenze.

10. *Prescrizioni sociali e religiose (23:15-25)*

23:15-16 Lo **schiaivo** straniero che si fosse rifugiato nel paese dopo aver **lasciato il padrone** non andava ricondotto a quest'ultimo. In tal modo

Israele era tenuto a essere un rifugio per gli oppressi.

23:17-18 Nel paese non sarebbe stata tollerata la prostituzione, né maschile né femminile, e il denaro ricavato da traffici immorali non si sarebbe portato **nella casa del Signore... per sciogliere un qualsiasi voto**. In questo caso “cane” significa “uomo che si prostituisce”.

23:19-20 Agli Ebrei era fatto divieto di esigere qualsiasi **interesse** sui **prestiti** erogati a un Ebreo pur avendo facoltà di **prestare a interesse** a uno **straniero**. Questo è un ulteriore sviluppo del principio già esposto in Esodo 22:25 in cui si proibisce di prestare a usura ai poveri.

23:21-23 I voti erano facoltativi. Non era obbligatorio pronunciare **un voto al Signore** ma, una volta fatto **un voto**, bisognava **ademperlo**.

23:24-25 I viandanti avevano facoltà di raccogliere alcuni grappoli d'**uva** da una vigna per rifocillarsi sul posto ma non avevano diritto di vendemmiare e portare via il raccolto. Analogamente avevano facoltà di **cogliere** dai **campi di grano** un pugno di **spighe** per sfamarsi ma **non** di mieterne con la **falce**. I discepoli del nostro Signore si avvalsero di tale privilegio (vd. Mr 2:23).

11. Divorzio e seconde nozze (24:1-4)

Qualora avesse scoperto **qualcosa di indecente** riguardo alla moglie, il marito aveva facoltà di divorziare da lei consegnandole **un atto di ripudio**. La **donna** sarebbe stata libera di risposarsi ma, in caso di **ripudio** o di morte del nuovo **marito**, il **primo ma-**

rito non l'avrebbe potuta risposare. Yahweh aveva concesso a Israele, sua sposa, il certificato di divorzio (vd. Gr 3:1-8) eppure, in un prossimo futuro, egli se la riprenderà dopo averla purificata della sua infedeltà. Quanto sono profonde le ricchezze dell'amore di Dio! Come si china in basso per amare chi non è affatto amabile!

12. Vari ordinamenti sociali (24:5-25:4)

24:5 L'uomo **sposato da poco non** aveva l'obbligo di andare in **guerra** per il primo anno. Ciò gli avrebbe dato il tempo di coltivare e consolidare il vincolo coniugale e crearsi una famiglia. Se l'uomo fosse rimasto ucciso in guerra, il suo nome avrebbe rischiato di estinguersi da Israele qualora nessuno, fra i congiunti del morto, fosse stato in grado di o disposto a dargli una discendenza riscattandone e sposandone la vedova (vd. 25:5; Ru 3:9-13 “diritto di riscatto”). Il primogenito maschio nato da tale unione, infatti, sarebbe diventato erede del defunto perpetuandone il nome e mantenendo alla famiglia il diritto di possesso della terra appartenuta al padre.

24:6 Nelle transazioni economiche non si poteva chiedere come **pegno le due macine** poiché queste costituivano una fonte di sostentamento personale. Prendere anche solamente **la macina superiore** significava privare il debitore del mezzo di sussistenza con cui macinare le granaglie.

24:7 I rapitori o i venditori di schiavi andavano messi **a morte**.

24:8-9 In caso di epidemia di **lebbra** occorreva prendere particolari

precauzioni, secondo le prescrizioni già fornite ai **sacerdoti levitici** (vd. Le 13-14). A tal riguardo **Maria**, la sorella di Mosè (vd. Nu 12), è citata come monito.

24:10-13 Per ritirare il **pegno** di un prestito, il prestatore non aveva diritto di entrare **in casa** del debitore. Se quest'ultimo era talmente **povero** da essere costretto a impegnare il proprio **mantello**, questo andava restituito ogni sera **affinché** l'uomo vi potesse **dormire**.

24:14-15 Il **salario** dell'**operaio** andava pagato puntualmente.

24:16 Non si sarebbe condannato **a morte** un individuo per il peccato commesso da un altro.

24:17-22 Lo **straniero**, l'**orfano** e la **vedova** andavano trattati con **giustizia**. Un **campo... non** si sarebbe mietuto completamente onde permettere ai poveri e agli indifesi di spigolare. La stessa regola era applicata agli **ulivi** e alla **vigna**. Ronald Sider commenta:

Il ricordo della loro stessa povertà e dell'oppressione subita in Egitto avrebbe dovuto indurli a lasciare un'abbondante spigolatura allo straniero indigente, alla vedova e all'orfano¹⁶.

Una volta convertitosi, John Newton (l'ex negriero autore dell'inno cristiano *Amazing Grace*, trad. it. *Stupenda Grazia*) si fece stampare il v. 22 a caratteri cubitali e appese la stampa sulla mensola del caminetto, donde gli sarebbe servita da costante promemoria.

25:1-3 Una volta giudicato **colpe-**

vole e condannato a **essere frustato**, il reo **non** avrebbe potuto ricevere più di **quaranta frustate**. Solitamente gli Ebrei non superavano le trentanove percosse o sferzate, onde non trasgredire la regola nell'eventualità di un conteggio errato (vd. 2 Co 11:24).

25:4 Al **bue** che trebbiava il **grano** non bisognava mettere la **museruola** bensì permettergli di sfamarsi con la sua parte. L'apostolo Paolo cita questo versetto in 1 Corinzi 9:9-11 per illustrare il diritto di chi opera nelle cose spirituali di ricevere sostentamento in quelle materiali. In tal modo Paolo ci rivela l'aspetto spirituale della legge. Ciò non ne sminuisce il significato letterale costituendo, bensì, la dimostrazione dell'esistenza di un insegnamento spirituale oltre il significato testuale. Lo studioso diligente ricercherà e presterà attenzione a questa importante lezione spirituale.

13. Legge del matrimonio per levirato (25:5-10)

Se un Israelita, morendo, lasciava la vedova **senza... figli**, il suo nome rischiava di estinguersi e la sua proprietà di passare a un'altra famiglia. Pertanto il **fratello** del **defunto** era tenuto a sposarne la vedova. Questa pratica di matrimonio per levirato (dal lat. *lēvir* "cognato") era diffusa in molte nazioni dell'antichità. **Se... l'uomo non** acconsentiva, la vedova ne avrebbe messo al corrente gli **anziani** della città, i quali avrebbero convocato l'uomo dandogli così modo di confermare la sua decisione. Se questi persisteva nel rifiuto, la vedova gli avrebbe tolto un **calzare dal piede** e gli avrebbe sputato **in faccia**. Da quel momento

costui sarebbe stato chiamato con un nome ingiurioso, a testimonianza del suo rifiuto di **far rivivere in Israele il nome** del proprio fratello.

In Levitico 20:21 si *vietava* all'uomo di sposare la moglie del fratello; qui invece lo si *obbliga* a farlo... Indubbiamente nel primo brano è sottinteso il caso di un fratello ancora in vita mentre qui si fa riferimento al fratello defunto e senza eredi maschi.

14. *Tre norme particolari* (25:11-19)

25:11-12 Qualora una donna, immischiatasi in una rissa in cui fosse coinvolto il **marito**, avesse afferrato un uomo per i genitali, si sarebbe provveduto a tagliarle **la mano** impudente. Il suo gesto avrebbe potuto compromettere le facoltà riproduttive dell'uomo impedendogli di generare un erede: questo è il motivo della severità di tale provvedimento.

25:13-16 Pesi e misure dovevano essere esatti e giusti. Molto spesso si usavano delle serie di **pesi** e **misure** differenti secondo il tipo di transazione (vendita o acquisto). **...il Signore detesta** questa abominevole pratica.

25:17-19 La discendenza di **Amalec** doveva essere sterminata per la falsità e la crudeltà dimostrata da questi (vd. Es 17:8-16). A Israele viene ordinato di *ricordarsi* di distruggere gli Amalechiti ma evidentemente Israele aveva dimenticato. Saul contravvenne all'ordine del Signore non sterminandoli durante il proprio regno (vd. 1 S 15). In realtà, gli Israeliti "distrussero gli Amalechiti superstiti" solamente ai tempi di Ezechia (1 Cr 4:43).

Q. Cerimonie e ratifiche (cap. 26)

1. *Cerimonia delle primizie* (26:1-11)

Una volta stabilitisi **nel paese** gli Israeliti erano tenuti a recarsi **al luogo** scelto da Dio come proprio santuario e a presentare **le primizie di tutti i frutti del suolo... al sacerdote** con gioiosa riconoscenza per quanto Dio aveva fatto per loro. Poi avrebbero proclamato le misericordie usate loro da Dio fin dai tempi del loro patriarca Giacobbe (l' "**Arameo** [Siriano] **errante**"), passando per la **potente** liberazione di Dio dalla schiavitù d'**Egitto** e concludendo con il possesso del **paese dove scorrono il latte e il miele**. Phillip Keller spiega l'origine di questa pittoresca locuzione:

Nelle Scritture la terra promessa alla quale Dio si forzava di condurre Israele dall'Egitto era descritta come un "paese dove scorrono il latte e il miele". Non si tratta soltanto di una metafora ma altresì di una terminologia fondamentalmente scientifica. Le stagioni in cui la raccolta del latte (mungitura) e del miele (smielatura) è più abbondante sono la primavera e l'estate, quando i pascoli raggiungono il culmine del rigoglio. Dal bestiame che si nutre di foraggio si ottiene un maggiore "flusso di latte" e dalle api che visitano i fiori un maggiore "flusso di miele". Il paese dove "scorrono" latte e miele è una terra ricca di pascoli verdi e floridi. Prospettando questa terra a Israele Dio prevedeva per il suo

popolo una vita abbondante di gioia, vittoria e appagamento¹⁷.

2. *Cerimonia della decima triennale (26:12-15)*

Oltre a quella delle primizie, il terzo anno gli Israeliti erano tenuti a offrire una seconda decima, detta la “decima della festività”, **al Levita, allo straniero, all'orfano e alla vedova**. Questa decima andava distribuita ai bisognosi delle rispettive città. Il popolo era quindi tenuto a testimoniare **davanti al Signore** di aver **ubbidito...interamente** a tutti i comandamenti riguardanti la decima.

3. *Ratifica del patto (26:16-19)*

Poiché il popolo aveva accettato di camminare **nelle... vie** del Signore, il Signore, a sua volta, lo dichiarava suo **popolo consacrato** e prometteva di esaltarlo **al di sopra di tutte le altre nazioni**. Israele era **un popolo consacrato** perché Dio lo aveva distinto dagli altri popoli (e non per un qualche merito intrinseco o particolare). Essendo il tesoro particolare di Yahweh, Israele è diverso da qualsiasi altro popolo della terra. Come segno di riconoscenza, il popolo eletto avrebbe dovuto osservare i suoi **comandamenti**.

R. **Maledizioni e benedizioni** (capp. 27-28)

27:1-8 Una volta **attraversato il Giordano** e giunti nella terra promessa gli Israeliti avrebbero innalzato un monumento di **grandi pietre** imbiancate **di calce** sulle quali avrebbero apposto **tutte le parole** della legge. Tale monumento sarebbe stato eretto sul **monte**

Ebal insieme a **un altare di pietre... grezze**, ossia non tagliate.

27:9-10 Da tempo gli Ebrei erano il **popolo** scelto da Dio ma ora, alla vigilia del loro ingresso nella terra promessa, essi divenivano **il suo popolo** eletto in un senso speciale. Il favore di cui erano stati oggetto esigeva un contraccambio di filiale ubbidienza.

27:11-13 Sei tribù furono stabilite **sul monte Gherizim per** far seguire il loro “amen” all'elenco delle benedizioni. Queste tribù costituivano la discendenza di Lea e di Rachele. Le altre sei tribù avrebbero confermato le maledizioni **sul monte Ebal**. Si noti come le tribù di Efraim e Manasse non siano menzionate separatamente bensì come tribù di Giuseppe. Ruben (il primogenito di Israele, nonché colui che perse il diritto di primogenitura) e Zabulon (il figlio minore avuto da Lea) si trovavano sul monte Ebal con i figli delle schiave. Le tribù favorite erano sul monte Gherizim.

27:14-26 Allorché i **Leviti** (v. 9), disposti lungo la valle che separava i due monti, avrebbero pronunciato le maledizioni o le benedizioni, il popolo avrebbe risposto “**Amen**”. Le maledizioni (vv. 15-26) si scagliavano contro: l'idolatria (v. 15), la mancanza di rispetto nei confronti dei genitori (v. 16), la disonestà di chi **sposta** le linee di **confine** (v. 17), chi inganna il **cieco** (v. 18), chi approfitta del povero e dell'indifeso (v. 19), le varie forme di incesto (vv. 20, 22-23), la zoofilia (v. 21), l'omicidio occulto del prossimo, chi si lascia corrompere con **un regalo** per far **condannare a morte un innocente** (v. 25) e l'inosservanza

della **legge** di Dio (v. 26). Il resoconto storico di questa cerimonia si trova in Giosuè 8:30ss. Si noti come Giosuè si sia attenuto scrupolosamente alle indicazioni di Mosè.

Significativo è il fatto che al cap. 27 si menzionino le sole maledizioni. Non potrebbe essere altrimenti, daché, come ci ricorda Paolo, “tutti quelli che si basano sulle opere della legge sono sotto maledizione” (Ga 3:10). Ciò non significa soltanto che gli Israeliti *trasgredivano* la legge ma altresì che essi erano sotto la legge *in linea di principio*.

28:1-14 Con l'espressione “**Dio ti metterà al di sopra di tutte le nazioni**” il v. 1 si richiama al passo conclusivo del cap. 26. Ciò conferisce al cap. 27 una connotazione parentetica. Molti esegeti biblici ritengono che le benedizioni pronunziate da Mosè ai vv. 3-6 non rientrino fra quelle indirizzate alle sei tribù del monte Gherizim, considerando bensì l'intero capitolo v. 28 come una dichiarazione delle prospettive dei figli di Israele. I primi quattordici versetti indicano le benedizioni conseguenti all'ubbidienza mentre gli ultimi cinquantaquattro versetti descrivono le maledizioni che si sarebbero abbattute su popolo qualora questi avesse abbandonato il Signore. Tra le benedizioni promesse figurano la preminenza fra **le nazioni**, la prosperità materiale, la fecondità, la fertilità, l'abbondanza dei raccolti, la vittoria in battaglia e il successo nel commercio internazionale.

28:15-37 Tra le maledizioni figurano carestia, sterilità, insufficienza dei raccolti, siccità, sconfitta in battaglia, follia, spavento, avversità, calamità e

impotenza (vv. 15-32). I vv. 33-37 predicano la cattività in terra straniera (maledizione avveratasi con l'esilio assiro e babilonese).

Israele sarebbe divenuto **oggetto di stupore, di sarcasmo e di ironia per tutti i popoli**.

28:38-46 Gli Ebrei sarebbero stati maledetti con scarsità di raccolti, di **vino** e di **olio**. I loro **figli** sarebbero andati **in schiavitù**; la **cavalletta** avrebbe divoratogli **alberi** e i frutti **della terra**.

Lo straniero sarebbe salito **sempre più in alto** e il popolo di Israele sarebbe sceso **sempre più in basso**. Non vi è contraddizione fra le affermazioni dei vv. 12 e 44: se ubbidienti, gli Ebrei sarebbero diventati prestatori internazionali, in caso contrario sarebbero stati costretti a indebitarsi con gli stranieri.

28:47-57 I vv. 49 descrivono gli orrori di un assedio da parte di un popolo invasore, un evento talmente spaventoso da indurre il popolo a cibarsi **delle carni dei propri figli**. Ciò si sarebbe tradotto in realtà qualche tempo dopo, allorché Gerusalemme fu assediata dai Babilonesi e, in seguito, dai Romani. In entrambe le circostanze si sarebbe diffusa l'antropofagia. Perfino l'individuo solitamente **delicato e sensibile** sarebbe diventato **malvagio** e prono al cannibalismo.

28:58-68 **Piaghe** e **malattie** avrebbero decimato la popolazione di Israele. I sopravvissuti si sarebbero dispersi **da una estremità della terra all'altra** e sarebbero vissuti nel terrore della persecuzione. Dio li avrebbe perfino fatti **tornare in Egitto su delle navi**. Secondo lo storico Giuseppe Flavio, questa profezia si sarebbe parzialmen-

te avverata sotto il regno di Tito allorché gli Ebrei furono condotti in Egitto su delle navi e colà venduti **come schiavi**. Tuttavia, il termine “**Egitto**” potrebbe avere qui assunto il significato sinonimo di “asservimento” o “schiavitù” in generale. In passato Dio aveva riscattato Israele dalla schiavitù d’Egitto ma, ora, l’avrebbe rivenduto come schiavo se questi non l’avesse amato né gli avesse riconosciuto il diritto sovrano all’ubbidienza. Analoga sorte gli sarebbe toccata qualora non si fosse mantenuto puro come una casta sposa e avesse rinnegato la propria condizione di tesoro speciale di Dio per assimilarsi agli altri popoli. Ma allora Israele sarebbe stato talmente oppresso che nessuno lo avrebbe voluto nemmeno come schiavo. “A chi molto è stato dato, molto sarà richiesto” (Lu 12:38): Israele aveva avuto privilegi superiori a quelli degli altri popoli e pertanto, in considerazione della maggiore responsabilità, il suo castigo sarebbe altresì stato maggiore.

Quando si considerino queste maledizioni si rimane sorpresi da tanto sfogo di ira divina. Qui le parole non sono eufemismi e nessun dettaglio viene lasciato all’immaginazione. Mosè descrive il quadro con ardito, crudo realismo. Israele deve sapere a cosa lo condurrà la disubbidienza onde imparare a temere **questo nome glorioso e tremendo del Signore tuo Dio**.

28:69 Contrariamente alla Bibbia ebraica (e alla versione NR adottata per il presente commentario), alcune versioni considerano questo versetto come parte del cap. 29. Nonostante sembri logicamente appartenere al cap. 28, secondo Keil e Delitzsch esso

costituirebbe l’“intestazione” dei discorsi di cui ai capp. 29 e 30¹⁸.

III. TERZO DISCORSO DI MOSÈ – IL PATTO DELLA TERRA PROMESSA (capp. 29-30)

A. Il patto stipulato a Moab (29:1-20)

29:1-8 Il popolo era venuto meno al patto concluso con Dio al monte Sinai. Ora **Mosè** esortava gli Israeliti a riconoscere il **patto**, contenuto qui nel libro del Deuteronomio, stipulato sulle pianure di Moab proprio alla vigilia del loro ingresso nel paese. Ai figli di Israele mancava ancora la conoscenza del Signore e dei suoi progetti per il suo popolo. Yahweh desiderava donare loro **un cuore per comprendere... occhi per vedere... orecchi per udire** ma essi si erano resi indegni di ricevere tutto ciò, a causa della loro costante incredulità e disubbidienza. Israele aveva gustato la manna proveniente dal cielo e l’acqua scaturita dalla roccia; per il suo sostentamento non era dipeso da alcuna vivanda preparata dall’uomo (**pane... vino... bevande alcoliche**). Ciò gli sarebbe dovuto servire a fargli conoscere il Signore suo Dio in tutta la sua fedeltà e in tutto il suo amore.

A titolo di incoraggiamento a mantenere **questo patto**, Mosè passa nuovamente in rassegna le dimostrazioni di bontà di Dio nei confronti di Israele: i miracoli operati in **Egitto**, la potente liberazione, i **quarant’anni nel deserto**, la sconfitta di **Sicon... e Og**, la ripartizione del paese transgiordano tra Ruben, Gad e la **mezza tribù di Manasse**.

29:9-20 Mosè invitò il popolo a **entrare nel patto del Signore** (vv. 9-12) e gli ricordò che esso era valido anche per i posteri (vv. 13-14). La trasgressione al patto avrebbe comportato un solenne castigo. I ribelli si sarebbero dovuti guardare dalla tentazione di servire **gli dèi** delle altre **nazioni** o dall'illudersi di scampare all'**ira** del Signore (vv. 15-20).

B. Castigo per l'inosservanza del patto (29:21-28)

29:21-27 La desolazione di Israele avrebbe lasciato sgomento le generazioni future, come pure le altre nazioni, le quali si sarebbero chieste la ragione per cui quel **paese** fosse stato **trattato** come le città di **Sodoma, di Gomorra, di Adma e di Seboim**. Questa sarebbe stata la risposta: **“Perché hanno abbandonato il patto del Signore, Dio dei loro padri sono andati a servire altri dèi”**.

29:28 Mosè rammentò al popolo che, nonostante l'esistenza di alcune **cose occulte che appartengono al Signore** (in particolare quelle riguardanti i suoi giudizi), il loro obbligo nei confronti del patto era stato chiaramente rivelato. Ciò significa che la rivelazione comporta una responsabilità. Gli uomini hanno l'obbligo di ubbidire alla parola del Signore senza discutere. Tale principio ricorre anche nel N.T.: “Chi dunque sa fare il bene [rivelazione] e non lo fa [responsabilità], commette peccato” (Gm 4:17).

C. Riabilitazione successiva al rinnovamento del patto (cap. 30)

30:1-10 Il cap. 30 preannuncia la vio-

lazione del patto e il conseguente esilio del popolo di Israele, eventi poi puntualmente verificatisi. Ma anche allora, qualora Israele si fosse convertito e pentito, Dio avrebbe avuto **pietà** e lo avrebbe riaccolto e ricondotto **nel paese**. A questa restaurazione fisica si sarebbe aggiunto un rinnovamento spirituale (**“Il Signore il tuo Dio, circonda il tuo cuore”**; v. 6). Il popolo avrebbe allora gustato **il frutto** benedetto dell'ubbidienza mentre i suoi **nemici** sarebbero stati maledetti. I consigli dell'Altissimo non vengono mai meno quantunque vengano meno i destinatari di tali consigli. Dio avrebbe mantenuto la promessa fatta ai patriarchi e i loro **discendenti** avrebbero posseduto il **paese** per sempre. Dopo l'esilio, che sapeva inevitabile, Dio li avrebbe riaccolti e trasformati. Ecco come funziona l'amore incondizionato del nostro nobile Innamorato! Il v. 6 accenna a un argomento poi sviluppato nei secoli successivi dai profeti, ossia il nuovo patto (vd. Gr 32:39ss.; Ez 36:24ss.). Benché rivelato già nell'A.T., questo patto fu ratificato soltanto alla morte di Cristo, giacché fu il suo sangue a siglare il nuovo patto (vd. Lu 22:20).

30:11-14 Mosè ricordò al popolo che il patto **non era troppo difficile** da comprendersi, **né troppo lontano** (inaccessibile); inoltre non c'era bisogno di fare l'impossibile per trovarlo: il Signore lo aveva recato in dono al suo popolo e a questi spettava osservarlo. Questi versetti sono citati da Paolo in Romani 10:5-8 con riferimento a Cristo e al vangelo. Mantenere il patto non sarebbe stato semplice, ma Dio aveva già contemplato un rimedio in

caso di fallimento. Il popolo si sarebbe dovuto pentire e offrire i sacrifici prescritti. Poiché i sacrifici erano figura di Cristo, si intende qui insegnare che chi pecca deve pentirsi e confidare nel Signore Gesù Cristo.

30:15-20 Il popolo era chiamato a scegliere tra due possibilità: da una parte **la vita e il bene**, dall'altra **la morte e il male**. La vita per l'ubbidienza, la morte per la trasgressione. Mosè esortò gli Israeliti a scegliere **la vita e la benedizione**. La giusta risposta avrebbe comportato conseguenze positive tra cui lunghi **giorni** e una vita spirituale abbondante (sottintesa nell'espressione "**tenendoti stretto a lui**"). L'unica alternativa sarebbe stata la **maledizione**.

IV. ULTIMI GIORNI E MORTE DI MOSE' FUORI DELLA TERRA PROMESSA (capp. 31-34)

A. Il successore di Mosè (cap. 31)

31:1-8 Mosè aveva ormai **centovent'anni** e sapeva che, secondo quanto decretato da Dio, egli **non** avrebbe attraversato il **Giordano** con i figli di Israele; nondimeno tornò a rassicurarli che il **SIGNORE** avrebbe camminato **davanti** a loro, che Giosuè sarebbe stato il loro capo e la vittoria sui nemici era assicurata. Quindi Mosè sostenne pubblicamente Giosuè in merito al suo nuovo incarico, assicurandogli la costante presenza del Signore al suo fianco (vv. 7-8).

31:9-13 Il libro della **legge** fu affidato ai Leviti e sarebbe stato custodito presso l'**arca del patto**. Le due tavole contenenti il Decalogo erano custodite *all'interno* (vd. Es 25:16; Eb 9:4)

mentre la copia della legge cui si fa qui riferimento fu collocata *accanto* all'arca. **Alla fine di ogni settennio** si sarebbe data lettura della **legge** alla presenza di **tutto Israele**.

Purtroppo la lettura della Sacra Scrittura è oggi trascurata perfino negli ambienti dottrinalmente più conservatori. Assai adeguata è la seguente riflessione di C.H. Mackintosh, addirittura più conforme a questa nostra epoca di quanto non lo fosse quando fu scritta, un secolo fa:

La Parola di Dio non è amata e studiata né individualmente, né in pubblico. Le persone si nutrono in casa loro d'una letteratura malsana, poi in pubblico sono avidi di musica, di forme, di cerimonie imponenti, e di servizi rituali. Migliaia di persone accorreranno e pagheranno per udire della musica, e poche avranno questo stesso zelo per venire ad ascoltare la lettura delle Sacre Scritture! Sono dei fatti, e i fatti sono argomenti a cui non ci si può opporre. Si vede una sete crescente di esercitazioni religiose, ed anche una ripugnanza sempre più accentuata per lo studio calmo delle Sante Scritture e per gli esercizi spirituali delle assemblee cristiane. Non si può negarlo o chiudere gli occhi su questo stato di cose; le prove abbondano da ogni parte. Tuttavia, ne sia lodato Iddio, alcuni qua e là amano realmente la parola di Dio, e provano piacere a radunarsi in una santa comunione, per lo studio delle sue preziose verità. Voglia

il Signore aumentarne il numero e benedirli abbondantemente. Prendiamo posto con loro fino al termine del pellegrinaggio^{19!}

31:14-18 Mentre si avvicinava il giorno della morte di Mosè, Dio convocò il patriarca e il successore **Giosuè** alla **tenda di convegno** e **apparve** loro **in una colonna di nuvola**. In primo luogo rivelò a **Mosè** che gli Israeliti si sarebbero presto dati all'idolatria e avrebbero subito l'**ira** divina.

31:19-22 Dio quindi ordinò a Mosè di scrivere un **cantico** e insegnarlo ai **figli d'Israele** come **testimonianza contro** di loro nei giorni a venire.

31:23 Per la guida del suo popolo **nel paese**, Dio **dette** personalmente **i suoi ordini a Giosuè**, esortandolo a essere **forte e coraggioso**. Come dovette sentirsi rincuorato da queste parole rivoltegli direttamente da Yahweh! Avendo appena udito Dio parlare di una prossima apostasia nazionale (v. 16) Giosuè aveva bisogno di essere rassicurato, non scoraggiato, in vista del compito che lo attendeva.

31:24-27 Il **libro della legge**, ossia il Deuteronomio, affidato ai Leviti, sarebbe servito da **testimonianza contro** gli Israeliti per aver abbandonato il Signore.

31:28-30 **Mosè dunque pronunciò le parole di questo cantico** alla presenza degli **anziani delle tribù** e degli **ufficiali**, come Dio gli aveva ordinato.

B. Il cantico di Mosè (cap. 32)

32:1-3 Il cantico si può riassumere nel modo seguente. L'universo intero è invitato a porgere **orecchio** alla pa-

rola del Signore: essa ristora e rafforza come **la pioggia** e **la rugiada**. Al v. 3 (il quale potrebbe fungere da titolo del cantico) Mosè invita il popolo di Israele a magnificare il suo **Dio**. Il cantico esalta la magnanimità di Dio nel contesto dei suoi rapporti storici con il suo popolo.

32:4-9 Nonostante la magnanimità, la giustizia, la fedeltà e la santità di Dio, il popolo d'Israele abbandonò il Signore e peccò contro di lui. La gloria dei divini attributi di Yahweh si staglia qui contro lo sfondo tenebroso della **perversa** ostinazione di Israele. Ben misero ringraziamento per un **padre**, nonché Creatore! **Quando... diede** la terra **alle nazioni** straniere **l'Altissimo** pensò dapprima alle necessità del suo popolo, tali erano il suo amore e la sua premura nei suoi confronti!

32:10-14 Il v. 10 descrive la nascita e l'infanzia del popolo di Israele. Dopo l'esodo dall'Egitto Dio guidò, istruì e custodì il suo popolo con l'amore di un'**aquila** per i suoi pulcini (v. 11). ... **nessun Dio straniero** aveva contribuito a proteggere Israele; perché mai questo popolo si sarebbe dovuto dare all'idolatria, attribuendo la bontà di Yahweh a qualcun altro? Non era forse stato Yahweh a condurlo alle benedizioni della terra promessa (a partire dal v. 13 il canto assume contorni profetici)?

32:15-20 **Iesurun** (appellativo poetico d'Israele che significa "popolo integro"), invece, si sarebbe ribellato a Yahweh inseguendo gli idoli, offrendo sacrifici ai **demòni** e arrivando perfino a sacrificare i propri figli. Sarebbe sprofondata nell'ottusità adorando **divinità straniere**, trascurando così la

vera **Rocca** e dimenticando il suo vero Padre. Di conseguenza, **il Signore** gli avrebbe nascosto il proprio **volto** (consegnando il popolo all'esilio).

32:21-33 Dopo aver messo da parte Israele, Dio avrebbe usato grazia alle genti straniere per rendere **gelosi** gli Israeliti (come accade nella presente età della chiesa). Nel frattempo Israele sarebbe stato perseguitato e disperso. Il popolo, però, non sarebbe stato interamente distrutto poiché Yahweh non desiderava che i nemici degli Israeliti interpretassero in modo errato la caduta del suo popolo. La disfatta degli Israeliti non si sarebbe attribuita alla maggiore forza della **rocca** nemica bensì al fatto che **la... Rocca d'Israele li aveva dati in mano al nemico** a causa della loro empietà.

32:34-43 Questo passo narra la vendetta di Dio nei confronti dei popoli usati per punire Israele. La **vendetta** (v. 35) e l'assoluzione (v. 36) appartengono al Signore: egli ha giurato per se stesso (non potendo giurare per nessuno maggiore di lui) di occuparsi dei propri nemici. Si noti la totalità in cui si sarebbe consumato il giudizio (vv. 41-42). Di conseguenza il popolo di Dio e tutte le nazioni sono tenute a rallegrarsi poiché Dio si è vendicato e si è mostrato **propizio alla sua terra e al suo popolo**.

32:44-47 Il cantico tracciava così il profilo storico e profetico del popolo di Israele. Dopo aver letto il cantico, Mosè esortò solennemente il popolo a seguire Dio **"...Poiché questa non è una parola senza valore per voi: anzi, è la vostra vita..."**

32:48-52 In quello stesso giorno, **il Signore** convocò Mosè **sul monte**

Nebo donde gli avrebbe permesso di rivolgere lo sguardo verso **il paese di Canaan**. A causa del peccato commesso presso **Meriba di Cades**, Mosè non vi sarebbe potuto entrare ma avrebbe chiuso gli occhi **sul monte Nebo** e sarebbe stato sepolto nella valle di Moab (cfr. 34:6).

C. Benedizione di Mosè (cap. 33)

Le espressioni ebraiche usate in alcuni punti di questo capitolo sono alquanto oscure; di conseguenza sussistono pareri e interpretazioni divergenti tra commentatori. Non rientra nel merito di quest'opera l'esegesi dettagliata delle possibili traduzioni dall'ebraico; ci limiteremo pertanto a contemplare brevemente l'aspetto profetico di ciascuna benedizione.

33:1-5 Come ultima sua azione ufficiale **Mosè, l'uomo di Dio**, pronunciò una **benedizione** sulle tribù **di Israele**. I vv. 2-5 celebrano l'amorevole premura di Dio per il suo popolo. Con linguaggio poetico, Mosè descrive il Signore come **"re in Iesurun"**, colui che condusse il suo popolo alla vittoria. Dal **Sinai** Dio gli aveva donato la **legge. Seir** e il **monte di Paran** si trovavano lungo il percorso tra il Sinai e Canaan. Mosè passa quindi a impartire le benedizioni individuali.

33:6 Ruben. Situata a est del fiume Giordano e immediatamente a nord di Moab, Ruben sarebbe stata vulnerabile agli attacchi nemici; donde la preghiera che la tribù non si estinguesse ma, anzi, fosse numerosa.

Non si fa menzione della tribù di Simeone. Divenendo strettamente collegata con Giuda, potrebbe essere stata assimilata a quest'ultima.

33:7 Giuda. Questa tribù avrebbe guidato il popolo alla conquista di Canaan. Qui si invoca il Signore affinché venga in **aiuto** dei suoi guerrieri e li riconduca sani e salvi al loro **popolo**.

33:8-11 Levi. I **tummim** e gli **urim** di Dio appartenevano a **Levi**, la tribù contestata dal popolo a **Massa** e presso le **acque di Meriba**. La tribù di Levi inoltre si era schierata dalla parte di Dio contro il proprio popolo, allorché questo aveva adorato il vitello d'oro. Essa era stata appartata da Dio per l'insegnamento e la presentazione dei sacrifici. Mosè pregò il **SIGNORE** di benedire la **forza** di questa tribù, gradire il suo servizio e distruggere quanti fossero insorti **contro** di essa.

33:12 Beniamino. Il tempio, dimora di Dio sulla terra, sarebbe sorto sul territorio di Beniamino, addossato al riparo delle **colline** circostanti. **Beniamino** è dunque raffigurato come una tribù amata che gode dell'intima comunione con il Signore.

33:13-17 Giuseppe. Il territorio dei figli di Giuseppe sarebbe stato irrigato **dal cielo** con la **rugia** e **dall'abisso** con sorgenti d'acqua e sarebbe stato eccezionalmente fertile, giacché avrebbe goduto della benevolenza di Colui che si era rivelato **nel pruno** ardente. Maestosi e potenti, i due figli di Giuseppe avrebbero conquistato **popoli**. A **Efraim**, il quale aveva acquisito il diritto di primogenitura, ne sarebbero stati assegnati decine di migliaia (**miriadi**) mentre a **Manasse** ne sarebbero state attribuite soltanto **migliaia**.

33:18-19 Zabulon e Issacar. Vittoriose in patria e all'estero, esse avrebbero condotto i **popoli** ad adorare a

Gerusalemme **al monte** del Signore. Queste tribù avrebbero banchettato con l'abbondanza del mare e della terra. Poiché non si hanno notizie di nazioni condotte ad adorare il Signore mediante queste tribù, i cui territori erano entrambi privi di sbocchi sul mare, è probabile che questa benedizione guardi al millennio.

33:20-21 Gad. Dio diede a questa tribù un vasto territorio a est del Giordano. **Gad** aveva combattuto come una leonessa per conquistarlo e conservarlo. Essa si era scelta con cura un territorio ricco di pascoli, **la parte** spettante **al condottiero**. Ma si era altresì schierata con il suo popolo per conquistare i territori a ovest del Giordano, eseguendo la giusta volontà di Dio.

33:22 Dan. Questa tribù è paragonata a un **leoncello**, un cucciolo ribelle, forte e selvaggio che attacca dopo l'agguato. Originariamente il territorio di Gad era quello a sudovest di Canaan, ma la tribù si sarebbe in seguito trasferita a nordest conquistando altra terra confinante con **Basan**.

33:23 Neftali. Stabilitasi a nordest di Canaan fino a sud del mare di Galilea, questa tribù avrebbe goduto dei **favori** e delle **benedizioni del Signore**.

33:24-25 Ascer. Questa tribù sarebbe stata benedetta con una discendenza numerosa, buoni rapporti con le altre tribù e con una terra ricca dell'**olio** dei suoi uliveti. I suoi portali (**le sbarre delle sue porte** che Keil traduce con "fortezze" laddove Diodati e ND hanno, rispettivamente, "calzari" e "sandali") sarebbero stati **di ferro e di bronzo**. F.W. Grant suggerisce inoltre

un'interessante traduzione alternativa dell'ultima frase del v. 25:

Contrariamente agli antichi, gli odierni [commentatori] traducono "riposo" in luogo di "forza". In questi due sarebbe doppiamente espressa una tranquillità duratura. Pur non rinunciando volentieri al più familiare versetto "duri quanto i tuoi giorni la tua forza", riconosciamo che non è affatto fuori luogo concludere questa splendida benedizione con l'augurio che "il tuo riposo duri quanto i tuoi giorni"²⁰.

33:26-29 I versetti conclusivi esaltano la magnificenza dell'opera di Dio per il suo popolo. Il **Dio di Iesurun** è l'incomparabile **aiuto** che **avanza... sul carro dei cieli**. Milioni di persone si sono sentite rafforzate e arricchite dalle parole del v. 27: "**Il Dio eterno è il tuo rifugio; e sotto di te stanno le braccia eterne**".

Chiudono il cantico di Mosè gli accenni alla futura distruzione dei nemici di Israele da parte di Dio nonché le promesse di sicurezza, pace, prosperità e vittoria.

D. Morte di Mosè (cap. 34)

34:1-8 Il fatto che la narrazione della morte di Mosè sia opera di terzi non invalida la tesi della paternità mosaica del resto del Pentateuco²¹. Dopo aver scorto da lontano **tutto il paese**, Mosè chiuse gli occhi sul **monte Nebo** e il **Signore lo seppellì** in una **tomba** segreta. Con tale segretezza si intendeva sicuramente evitare che gli uomini costruissero un santuario presso

il sepolcro del legislatore di Israele e iniziassero a venerarlo. **Mosè aveva centovent'anni quando morì** ma era ancora forte, lucido e pieno di entusiasmo. Questa affermazione non si scontra con quanto riportato in 31:2. Il motivo per cui Mosè non avrebbe più potuto guidare il popolo non era d'ordine fisico bensì spirituale. Dio gli aveva annunciato che, a causa del suo peccato, non avrebbe potuto condurre il popolo a Canaan (vd. 31:2) quantunque fisicamente ne sarebbe stato in grado.

34:9 Giosuè assunse quindi l'incarico come comandante in capo. **Mosè aveva** confermato Giosuè come proprio successore come prescrittogli dal Signore (vd. Nu 27:18-23). Il suo servo aveva raccolto la sua eredità. Un'ulteriore testimonianza dell'umiltà di Mosè.

34:10-12 Di ben pochi personaggi si sarebbero potuti tessere gli elogi tributati a Mosè. Naturalmente, allorché furono vergati questi versetti, non era ancora apparso il Messia. Quanto espresso al v. 10 corrispose a verità fino all'epoca della prima venuta di Cristo. "Mosè fu fedele in tutta la casa di Dio come *servitore*" (Eb 3:5). Egli morì a causa del proprio peccato; e la sua tomba giace in località ignota. Ma il suo antitipo, il Signore Gesù, "fu fedele... come *Figlio*, sopra la sua casa" (Eb 3:5-6): egli morì per i nostri peccati e la sua tomba è vuota perché egli è asceso al cielo alla destra del Padre.

"Perciò, fratelli santi, che siete partecipi della celeste vocazione, *considerate Gesù, l'apostolo e il sommo sacerdote della fede*

che professiamo, il quale... è stato ritenuto degno di una gloria tanto più grande di quella di Mosè

quanto chi costruisce una casa ha maggior onore della casa stessa" (Eb 3:1-3).

NOTE

- 1 (2:1-23) I Refaim erano un'antica schiatta di giganti, capostipiti di Og. L'appellativo Refaim finì col designare la gente di alta statura.
- 2 (3:1-11) J.A. Thompson, *Deuteronomy: An Introduction and Commentary*, p. 93.
- 3 (4:44-49) La versione siriana ha: Sirion.
- 4 (5:22) Thompson, *Deuteronomy*, p. 119.
- 5 (8:Introduzione) Ibid., p. 134.
- 6 (10:Introduzione) La suddivisione della Bibbia in capitoli e versetti fu introdotta solamente a partire dal XIII sec. (suddivisione in capitoli) e nel XVI sec. (suddivisione in versetti).
- 7 (15:1-3) Matthew Henry, "Da Levitico a Deuteronomio", *Commentario Biblico*, Hilka, inc., 2002, vol. 2, p. 380.
- 8 (15:4-6) E.W. Bullinger, *The Companion Bible*, p. 259.
- 9 (16:1-8) D.L. Moody, *Notes from My Bible*, pp. 44-45.
- 10 (16:16-17) Ibid., p. 45.
- 11 (18:9-14) Henry G. Bosch, *Our Daily Bread*, Grand Rapids: Radio Bible Class, June-July-August 1989, August 31.
- 12 (20:1-8) Matthew Henry, "Da Levitico a Deuteronomio", *Commentario Biblico*, Hilka, inc., 2002, vol. 2, pp. 403-404.
- 13 (20:10-20) Vd. alcuni dettagli all'introduzione al libro di Giona.
- 14 (22:13-21) Un'altra possibile traduzione di "prove della verginità" potrebbe essere "pegni di pubertà" (a dimostrazione che la fanciulla era regolarmente mestruata). In tal caso l'uomo ne avrebbe avuto la prova dopo il matrimonio (a meno che, naturalmente, la donna non fosse subito rimasta incinta di lui). Occorreva dunque ottenere una prova del fatto che all'epoca del matrimonio la ragazza fosse mestruata e, dunque, non gravida. Qualora la donna si fosse resa colpevole di fornicazione dopo il fidanzamento, un'eventuale gravidanza si sarebbe infine palesata prima del matrimonio e il frutto della colpa sarebbe nato prima che fossero trascorsi nove mesi dalle nozze. La legge cui fanno riferimento i vv. 13-21 potrebbe essere pertanto attinente alla condotta della promessa sposa durante il fidanzamento precedente il matrimonio e le "prove di verginità" avrebbero potuto costituire un "test di gravidanza" (Thompson, *Deuteronomy*, pp. 236. Vd. anche disamina a p. 235).
- 15 (23:1-8) L'accento a tale categoria potrebbe indicare il frutto di un rapporto incestuoso tra Ebrei, o di matrimoni misti con pagani.
- 16 (24:17-22) Ronald Sider, *Rich Christians in an Age of Hunger*, p. 92.

- 17** (26:1-11) Phillip Keller, *A Shepherd Looks at Psalm 23*, pp. 46-47.
- 18** (28:69) C.F. Keil e F. Delitzsch, "Deuteronomy", *Biblical Commentary on the Old Testament*, III:446.
- 19** (31:9-13) C.H. Mackintosh, *Note sul libro del Deuteronomio*, seconda parte (capp. 7-34), n.d.
- 20** (33:24-25) F.W. Grant, "Deuteronomy", *The Numerical Bible*, I:622.
- 21** (34:1-8) Vd. "Introduzione al Pentateuco" per un'apologia dell'attribuzione mosaica del Pentateuco.

BIBLIOGRAFIA

- Grant, F.W. "Deuteronomy", *The Numerical Bible*. Vol. I. Neptune, NJ: Loizeaux Brothers, 1977.
- Henry, Matthew. *Da Levitico a Deuteronomio*, Commentario Biblico, vol. 2, Hilkia, inc., 2002.
- Keil, C.F. e Delitzsch, F. "Deuteronomy", *Biblical Commentary on the Old Testament. The Pentateuch*, Vol. III. Grand Rapids: Wm. B. Eerdmans Publishing Co., 1971.
- Kline, Meredith G. "Deuteronomy", *The Wycliffe Bible Commentary*. Chicago: Moody Press, 1962.
- Mackintosh, C.H. *Note sul libro del Deuteronomio*, Valenza Po, Il Messaggero Cristiano, 1961.
- Shultz, Samuel J. *Deuteronomy: The Gospel of Love*. Everyman's Bible Commentary. Chicago: Moody Press, 1971.
- Thompson, J.A. *Deuteronomy: An Introduction and Commentary*. The Tyndale Old Testament Commentaries. Downers Grove, IL: InterVarsity Press, 1974.
- Towns, Elmer L. "Deuteronomy", *Liberty Bible Commentary*. Lynchburg, VA: The Old-Time Gospel Hour, 1982.

Introduzione ai Libri storici

Per quei milioni di persone che amano le belle storie e, soprattutto, le storie *vere*, la seconda delle principali sezioni dell'A.T. si presenta quanto mai accattivante. La storia del popolo di Dio riprende dove l'aveva lasciata Deuteronomio e prosegue per un migliaio d'anni fino alla fine dell'era veterotestamentaria (i libri profetici e poetici rientrano tutti nello stesso ordinamento, non contribuendo in alcun modo alla progressione della *storia*).

A quanti non amano la "storia" (per disposizione naturale o per colpa dell'insegnamento tedioso di alcuni insegnanti) possiamo soltanto dire che *questa* storia è straordinaria e singolare. In primo luogo quella narrata nella Bibbia è veramente "storia di Dio"; non una cronaca completa dell'intera storia ebraica bensì di un'unica storia ininterrotta *selezionata* da Dio. In secondo luogo si presenta con uno *scoop*, il quale non è di sola informazione o di intrattenimento ma altresì quello di fare di noi dei credenti migliori giacché, per usare le parole dell'apostolo

Paolo, "tutto ciò... fu scritto per nostra istruzione" (Ro 15:4).

Mentre tutti gli avvenimenti descritti sono realmente accaduti, la relativa selezione e presentazione per opera di autori umani ispirati dallo Spirito di Dio è mirata ad agevolare il lettore accorto nell'identificazione degli insegnamenti che Dio desidera trasmetterci, per esempio, mediante la vita di Davide, la divisione del regno o il ritorno del residuo di Israele dall'esilio.

I. Cronologia

I libri storici spaziano dal 1400 a.C. ca fino al 400 a.C. ca coprendo un intero millennio di storia ebraica. Questo lungo periodo si divide naturalmente in tre epoche principali: l'era teocratica (1405-1043 a.C.), l'era della monarchia (1403-586 a.C. ovvero dal regno di Saul alla distruzione di Gerusalemme) e la restaurazione (536-420 a.C.)

II. I libri dell'era teocratica

Proprio come in una democrazia (dal gr. *dēmokratía* "governo del popolo")

si suppone l'esistenza di una forma di governo retto dal popolo sovrano, parimenti la *teocrazia* dovrebbe essere un governo retto direttamente dal Dio sovrano. Dall'epoca di Giosuè a quella di Saul (1405–1043 a.C.) l'antico Israele fu, giustappunto, governato da Dio¹.

I libri che trattano l'era teocratica sono: Giosuè, Giudici, Rut.

A. Giosuè

Questo libro continua la narrazione degli eventi che seguirono la morte di Mosè con la successione di Giosuè, un capo militare che svolgeva altresì il compito di guida spirituale. Giosuè continua a esortare gli Israeliti non solamente a conquistare il paese ma anche a seguire il Signore. La prima metà del libro narra la conquista della terra promessa e la seconda parte percorre in dettaglio la spartizione del paese tra le dodici tribù d'Israele.

B. Giudici

Contravvenendo agli ordini del Signore, gli Israeliti avevano lasciato enclave di pagani disseminate nel paese. Di conseguenza essi subirono, ondata dopo ondata (sette complessivamente), l'oppressione di dominatori stranieri.

Il libro dei Giudici riporta alcuni episodi piuttosto truci – a tratti decisamente macabri – in cui si illustrano le conseguenze tragiche a cui può condurre l'inosservanza della Parola di Dio.

C. Rut

Gli avvenimenti narrati in questo piccolo affascinante libro non si svolgono in epoca successiva a quella narrata nel

libro dei Giudici, bensì proprio durante quell'era di tenebra spirituale. Il libro di Rut insegna che perfino in tempi di grave declino spirituale il residuo fedele può servire Dio in modo piacevole e gradito.

III. I libri dell'era della monarchia

Tra i libri storici si contano inoltre tre opere (che tutte le odierne versioni bibliche suddividono per comodità in sei libri) in cui si narra l'epoca della monarchia (1043–586 a.C.).

A. Samuele

Prima e Seconda Samuele si possono compendiare in tre nomi: Samuele, Saul e Davide. *Samuele* fu il profeta che consacrò il primo re di Israele, *Saul*, nonché il successore di questi, *Davide*, di cui si riportano in dettaglio traversie e trionfi.

B. Re

Nonostante i trascorsi di sovrano saggio e brillante, Salomone, figlio di Davide, dissipò la propria forza spirituale sposando una schiera di donne pagane. Suo figlio Roboamo, infine, provocò la divisione del regno tra Giuda (nel quale si alternarono sovrani giusti e sovrani iniqui) a sud e Israele (governato esclusivamente da sovrani empì) a nord. Nel 722 a.C. il regno del nord conobbe la cattività, seguito, tra il 605 e il 586 a.C., dal regno del sud.

C. Cronache

Questo è l'ultimo libro della Bibbia ebraica. Vi si narra la storia degli Ebrei da Adamo (semplicemente tramite genealogie) fino alla caduta del regno del sud. Trattandosi di una rilettu-

ra spirituale della storia ebraica, vi si mettono in evidenza essenzialmente gli elementi positivi (al punto di omettere il grave peccato di Davide e di trascurare completamente la ribellione del regno del nord).

IV. I libri della restaurazione

Dopo i settant'anni di esilio babilonense, la nazione che era stata una *teocrazia* e poi una *monarchia* divenne una semplice *provincia* di potenze mondiali straniere (dapprima della Persia, quindi della Grecia e, infine, di Roma). Il periodo qui trattato va dal 536 al 420 a.C.

A. Esdra

Nel 536 a.C. il re Ciro emise un editto con cui si consentiva il ritorno degli Ebrei in patria. Sotto la guida di Zorobabele circa cinquantamila Ebrei (una piccolissima minoranza) tornarono per ricostruire il tempio. Nel 458 a.C. il sacerdote Esdra ne condusse con sé altri duemila.

B. Neemia

Nel 444 a.C. Neemia ottenne l'autoriz-

zazione del re di Persia per riedificare le mura di Gerusalemme attorno al tempio restaurato. Terminata la ricostruzione delle mura, Esdra e Neemia diedero impulso a una riforma e a un risveglio spirituale dello stato ebraico.

C. Ester

Cronologicamente questo non è l'ultimo dei libri della restaurazione, poiché gli eventi narrati ebbero luogo in Persia, nel periodo delineato tra i capp. 6 e 7 del libro di Esdra. L'attuale collocazione del libro è probabilmente subordinata al fatto che vi si narra la vita di quegli Ebrei i quali, pur avendone la possibilità, non si erano dati premura di tornare nella terra promessa. Nel libro di Ester si illustra l'opera svolta da Dio "dietro le quinte" (il nome di Dio, infatti, non vi compare neppure una volta) per proteggere il suo antico popolo dalle persecuzioni antisemitiche, addirittura dal genocidio. Gli strumenti di cui Dio si servì a tale scopo furono una bella ed eroica regina ebrea e l'accorto cugino di lei, Mardocheo.

NOTE

- 1 La Ginevra di Calvino (XVI sec.) e il puritanesimo dello stato del New England (XVII sec.) furono sostanzialmente dei tentativi di teocrazia da parte della Riforma protestante.

Giosuè

“Il sacro canone ci omaggia di un libro di storia e arte storica di cui la nostra generazione, prolifica nel ragionar di storia eppur sprovvista di senso storico e di penetrazione degli eventi del passato, ha urgente bisogno”.

– *Paulus Cassel*

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

Il libro di Giosuè costituisce un collegamento indispensabile tra i libri di Mosè e la storia di Israele nel paese di Canaan. Nel canone ebraico e in quello cristiano Giosuè è il sesto libro dell'Antico Testamento; per i cristiani esso è il primo dei dodici *libri storici* (da Giosuè a Ester) mentre per gli ebrei è il primo della sezione dei *Profeti anteriori* (ossia da Giosuè a 2 Re, laddove Esdra-Neemia, Rut e Cronache sono inseriti negli *Scritti*, alla fine dell'A.T. ebraico). Per l'elenco dettagliato dei libri della Bibbia ebraica si rinvia il lettore alle note dell'introduzione all'A.T.

Irving Jensen così sottolinea l'importanza di questo libro:

Giosuè costituisce invero *l'apogeo* di un'evoluzione storica come pure *l'inizio* di una nuova esperienza per Israele. Di con-

seguenza tale legame storico gli conferisce una posizione determinante nelle Scritture veterotestamentarie¹.

II. Autore

Sebbene il libro sia anonimo, l'antica tradizione che lo attribuisce in gran parte allo stesso Giosuè (completato alla sua morte dal sommo sacerdote Eleazar e dal figlio di questi, Fineas) vanta molte caratteristiche interessanti.

Questo libro contiene rappresentazioni assai nitide e ciò depone a favore dell'attribuzione a un testimone oculare dei fatti narrati (in alcuni passi in prima persona, ad es. 5:1, 6). Inoltre il libro riporta specificatamente come lo stesso Giosuè redigesse o facesse redigere alcuni documenti (una mappa in 18:9; un'aggiunta al libro della legge di Dio in 24:26). L'accenno al fatto che

Raab fosse ancora in vita (vd. 6:25b) all'epoca della stesura dello scritto costituisce un ulteriore indizio a favore dell'attribuzione di questo, almeno in gran parte, a Giosuè.

III. Data

La datazione del libro di Giosuè è in parte condizionata dalla data dell'esodo (XV o XIII sec. a.C.). I fatti si attagliano con la data, più cauta, della metà del 1400 a.C. La stesura di Giosuè pare collocabile tra il 1400 e il 1350 a.C. per i seguenti motivi:

- a) il libro deve essere antecedente al periodo del regno di Salomone (cfr. 16:10 con 1 R 9:16) e anche quello di suo padre Davide (cfr. 15:63 con 2 S 5:5-9);
- b) poiché in 13:4-6 i Fenici sono chiamati "Sidoni" il libro deve essere antecedente al 1100 a.C. (allorché Tiro soggiogò Sidone) e precedente al 1200 a.C. (giacché i Filistei invasero la Palestina in epoca successiva, mentre all'epoca di Giosuè non costituivano ancora una minaccia).

IV. Contesto e tema

Nel libro dell'Esodo Dio conduceva il suo popolo fuori d'Egitto; nel libro di Giosuè Dio conduce il suo popolo nella terra promessa, concludendo l'opera iniziata a dispetto dell'incredulità di Israele. Come vedremo, il popolo di Israele non era affatto cambiato: era e rimaneva infedele. Ciononostante la Parola del Signore si sarebbe adempiuta e la stirpe di Abraamo sarebbe stata piantata nel paese del patto (vd. Ge 15:13-16) per attecchirvi e crescere.

Gli avvenimenti narrati nel libro sono successivi a quelli riportati nell'ultimo capitolo di Deuteronomio. Il popolo di Israele è accampato nelle pianure di Moab, a est del Giordano. Mosè è morto e Giosuè, diventato capo dell'esercito, si appresta a condurre il popolo oltre il Giordano nella terra promessa. La legge, rappresentata da Mosè, non è in grado di condurre il popolo all'eredità; solamente il Cristo risorto, rappresentato da Giosuè, può farlo.

Soffermiamoci un attimo a riconsiderare alcuni dati salienti a proposito di Giosuè. Costui apparteneva alla tribù di Efraim (vd. Nu 13:8) ed era servo di Mosè (Nu 11:28; Gs 1:1), il quale gli aveva cambiato il nome da Osea a Giosuè (vd. Nu 13:16). Giosuè era un uomo dedito a combattere le battaglie del Signore: aveva guidato gli Israeliti nella loro prima battaglia contro gli Amalechiti (vd. Es 17) ed era stato l'unico condottiero che essi avessero avuto fin dalla fuga dall'Egitto. Non dimeno, ciò che rese Giosuè idoneo a sostituire Mosè a capo della nazione non fu il suo valore militare bensì il suo vigore spirituale e la sua fede. Ancor giovane, egli aveva frequentato assiduamente la tenda del Signore (vd. Es 33:11); era salito al Sinai con Mosè (vd. Es 32:17); era stato l'unico, insieme a Caleb, a vedere la terra promessa con gli occhi della fede, trentotto anni prima, a Cades Barnea (vd. Nu 14:6-10). Sebbene avesse superato i novant'anni di età, grazie all'insegnamento dello scomparso patriarca ora egli era pronto ad accogliere l'incarico affidatogli direttamente da Yahweh.

Sommarìo

- I. CONQUISTA DELLA TERRA PROMESSA (capp. 1-12)
 - A. Preparativi per la traversata del Giordano (cap. 1)
 - B. Spie a Gerico (cap. 2)
 - C. La traversata del Giordano (3:1-5:1)
 - D. Celebrazioni a Ghilgal (5:2-12)
 - E. La conquista di Gerico (5:13-6:27)
 - F. La campagna di Ai (7:1-8:29)
 - G. Ratifica del patto a Sichem (8:30-35)
 - H. Il trattato con i Gabaoniti (cap. 9)
 - I. La campagna del sud (cap. 10)
 - J. La campagna del nord (cap. 11)
 - K. Elenco delle occupazioni (cap. 12)
- II. INSEDIAMENTO NELLA TERRA PROMESSA (capp. 13-24)
 - A. Territori da occupare (13:1-7)
 - B. Spartizione del paese (13:8-19:51)
 - 1. Territori assegnati a Ruben, Gad e alla mezza tribù di Manasse (13:8-33)
 - 2. Il territorio assegnato a Giuda (capp. 14-15)
 - 3. Il territorio assegnato a Giuseppe (capp. 16-17)
 - 4. Territori assegnati alle restanti tribù (capp. 18-19)
 - C. Le città di rifugio (cap. 20)
 - D. Le città dei Leviti (cap. 21)
 - E. L'altare di là del Giordano (cap. 22)
 - F. Discorso di commiato di Giosuè ai capi di Israele (cap. 23)
 - G. Discorso di commiato di Giosuè al popolo di Israele (cap. 24:1-15)
 - H. Rinnovo del patto a Sichem (24:16-28)
 - I. Morte di Giosuè (24:29-33)

Commentario

I. CONQUISTA DELLA TERRA PROMESSA (capp. 1-12)

A. Preparativi per la traversata del Giordano (cap. 1)

1:1-9 Il **SIGNORE** trasmise a **Giosuè, figlio di Nun**, un incarico solenne riguardo al compito che aveva dinanzi. Il **paese** era già stato promesso a **Israele** ma gli Israeliti dovevano prenderne possesso, dal Neghev (a sud) al **Libano** (a nord) e dal Mediterraneo (a ovest) al **fiume Eufrate** (a est) (vv. 3-4). Giosuè fu esortato a essere **forte e coraggioso**, nonché ubbidiente. Ora come allora anche noi possiamo essere certi di riuscire **in tutte le... imprese** quando ubbidiamo alla Parola di Dio ed essa ricolma la nostra mente e il nostro cuore (v. 8).

Per tre volte il Signore invita Giosuè a essere **forte e coraggioso** (vv. 6-7, 9). Probabilmente Giosuè si sentiva schiacciato dall'entità e dalla durata del compito prospettatogli, sopraffatto dalla pressione di essere alla guida di un popolo tanto ostinato nonché dall'assenza del suo mentore Mosè. Ma il Signore non lo aveva chiamato a svolgere un tale compito senza fornirgli i mezzi per assolverlo. Giosuè aveva dei buoni motivi per essere **forte**: la *promessa* di Dio (vv. 5-6), ossia la vittoria certa; la *Parola* di Dio (vv. 7-8), ossia una guida sicura; la *presenza* di Dio (v. 9), sua forza e sostegno.

T. Austin Sparks scrive:

Qui confluisce la vera battaglia della fede. Non ciò che noi siamo, bensì ciò che è lui! Non ciò

che avvertiamo, bensì i fatti che egli ci mette dinanzi².

1:10-18 Il **popolo** ricevette l'ordine di approvvigionarsi di **viveri** per il viaggio di conquista del **paese** di Canaan. Agli uomini delle due tribù e mezza [Ruben, Gad e mezza tribù di Manasse; vd. Nu 32:33; 34:13-15] in procinto di insediarsi a est del Giordano, Giosuè rammentò il loro dovere di contribuire [vd. De 3:18-20] alla conquista del paese di là del Giordano. **Poi** sarebbero tornati al **paese di loro proprietà** dalle loro famiglie (vv. 12-15). Essi acconsentirono risolutamente (vv. 16-18). **Chiunque** si fosse ribellato sarebbe stato **messo a morte**.

Nell'innologia cristiana il passaggio del Giordano è assimilato alla morte, mentre la terra promessa rappresenta il cielo. Canaan, tuttavia, fu teatro di cruento battaglie, mentre il cielo non conosce conflitto. In effetti, il paese di Canaan raffigura la nostra presente eredità spirituale: essa ci appartiene completamente, nondimeno tocca a noi prenderne possesso osservando la Parola, rivendicandone le promesse e combattendo il buon combattimento della fede.

B. Spie a Gerico (cap. 2)

2:1a In vista dell'attacco **Giosuè, figlio di Nun, mandò due spie da Sittim** a Gerico. Ciò non era indice di poca fede bensì parte di una strategia militare; gli uomini non avrebbero dovuto esplorare tutto il **paese** (come era avvenuto anni prima; vd. Nu:13) bensì avanzare in leggera avanscoperta.

2:1b-24 Le spie trovarono rifugio **in casa di una prostituta di nome**

Raab. Keil e Delitzsch rilevano come “l’ingresso dei due nell’abitazione di questo genere di persona non avrebbe destato eccessivi sospetti”³. Dal racconto appare chiaro come **Raab** avesse **udito** parlare delle meravigliose vittorie che **il Signore** aveva **dato** al popolo ebraico (vv. 8-11). Avendo concluso che il loro **Dio** doveva essere il vero **Dio**, la donna ebbe fiducia in lui e ciò la spinse a una sincera conversione. Ella dimostrò la propria fede proteggendo le spie, quantunque ciò comportasse il tradimento del suo paese.

Gli esploratori promisero di risparmiare Raab e la sua famiglia qualora ella avesse appeso alla **finestra** della propria abitazione **una cordicella di filo rosso** e fosse rimasta in casa con **tutta la famiglia** durante la presa di Gerico (vv. 6-21). La **cordicella di filo rosso** richiama alla memoria le abitazioni degli Ebrei protette dal sangue in occasione della Pasqua originaria (vd. Es 12).

Allorché i messaggeri del **re di Gerico** domandarono a Raab dove fosse le spie, questa rispose che avevano già lasciato la città (v. 5). Mentre **la gente** di Gerico cercava le spie lungo **la via che** conduceva al **Giordano**, Raab indirizzò gli esploratori a ovest **verso il monte**. Dopo esservi rimasti per **tre giorni**, costoro fuggirono oltre il Giordano recando a **Giosuè** un rapporto ottimistico (vv. 22-24).

Raab fu giustificata per le sue “opere” (vd. Gm 2:25), non per le sue “parole”: nella Bibbia non si encomia il suo inganno (vv. 4-5) ma si loda la sua fede (vd. Eb 11:31; Gm 2:25-26). Ella rischiò la vita per mettere in salvo le

spie poiché credette nella potenza e nella sovranità del loro Dio. Analogamente anche ai tempi del nostro Signore vi furono alcune persone, esterne alla comunità israelitica, la cui fede surclassava quella dei testimoni oculari della sua gloria (vd. Lu 7:2-9). Una grande fede, ovunque si trovi, è sempre ricompensata (vd. cap. 6) poiché è gradita a Dio (vd. Eb 11:6).

C. La traversata del Giordano (3:1-5:1)

3:1-13 Era giunto il momento di oltrepassare **il Giordano** (all’epoca in fase di piena; v. 15). I **sacerdoti** ricevettero l’ordine di portare l’arca del patto (solitamente il trasporto dell’arca era compito dei Leviti, come in Nu 4:1-15, nondimeno in questa occasione particolare furono tenuti a occuparsene i sacerdoti). Al popolo fu ordinato di seguire l’arca da una certa distanza, ma senza mai perderla di vista. Poiché l’arca è figura di Cristo noi dovremmo mantenerci a rispettosa distanza dal Signore, senza ardire di risolvere i misteri riguardo alla sua Persona, peraltro troppo profondi per la mente umana (un simile atteggiamento irrispettoso è stato alla base di alcune delle peggiori eresie della storia cristiana). Dobbiamo piuttosto guardare costantemente a Cristo e non distogliere mai lo sguardo da lui. Soltanto in questo modo la vittoria è assicurata.

3:14-17 Allorché i sacerdoti **tuffarono i piedi nell’acqua** del **Giordano** avvenne un prodigio. La corrente del fiume si arrestò all’altezza della **città di Adam**, alcuni chilometri a monte. Le **acque... si elevarono in un mucchio**:

tutte le acque rimaste nel letto del fiume da quel punto in avanti si riversarono nel **mar Salato** (il mar Morto). Analoghe interruzioni del Giordano presso la località dove indubbiamente sorgeva la città di Adam si registrarono nel 1267 (allorché il fiume smise di scorrere per dieci ore) e nel 1927 (per ventiquattro ore), in entrambe le occasioni in seguito a eventi sismici⁴. D.K. Campbell sostiene, nondimeno, che qui c'è molto più di un perfetto tempismo bensì un vero e proprio miracolo:

Qui sussistette il concorso di svariati fattori soprannaturali:

- 1) L'evento si verificò come preannunciato (3:13, 15).
- 2) Il tempismo fu perfetto (v. 15).
- 3) Avvenne proprio allorché il fiume era in fase di straripamento (v. 15).
- 4) Il muro d'acqua fu trattenuto in loco per diverse ore, probabilmente un giorno intero (v. 16).
- 5) Il letto del fiume divenne subito asciutto (v. 17).
- 6) Il fiume riprese immediatamente a scorrere non appena il popolo ebbe raggiunto la sponda opposta e i sacerdoti ebbero messo piede fuori dell'acqua (4:18).

Alcuni secoli dopo i profeti Elia ed Eliseo attraversarono quello stesso fiume da ovest a est all'asciutto (2 R 2:8); dopo non molto tempo Eliseo lo riattraversò, sempre all'asciutto, nella direzione opposta. Se questa particolare traversata degli Israeliti sotto

la guida di Giosuè si spiega con un fenomeno naturale, allora bisogna concludere che due terremoti si susseguirono in rapida successione per favorire Elia ed Eliseo. Un'ipotesi alquanto pretenziosa⁵...

Dio, rappresentato dall'arca, guidò il suo popolo facendogli attraversare il Giordano proprio mentre stava per condurlo alla vittoria a ovest del fiume. Con ciò egli dimostrava come la speranza di trionfo per il popolo riposasse solo ed esclusivamente nella divina presenza, la quale aveva fatto fuggire le acque davanti a Israele.

I sacerdoti avanzarono verso il centro del fiume e vi rimasero **mentre tutto Israele passava all'asciutto**.

4:1-24 Il Signore ordinò che **dodici uomini, uno per tribù**, prelevassero ciascuno **una pietra dal letto del Giordano** e le deponessero come testimonianza **nel luogo** del primo accampamento di Israele a ovest del fiume. Di conseguenza il monumento fu eretto **a Ghilgal**, a **ricordo** perenne, per le generazioni future, di come Dio aveva miracolosamente arrestato il Giordano per permettere agli Israeliti di attraversarlo **all'asciutto**.

Le tribù che avevano ricevuto la loro eredità a oriente del Giordano (**Ruben Gad e mezza tribù di Manasse**) inviarono guerrieri **in armi** per aiutare i loro fratelli a occupare il paese di Canaan. Quantunque il numero delle forze congiunte delle due tribù e mezza ammontasse a più di centomila unità (vd. Nu 26), solamente **quantantamila... passarono** il Giordano; probabilmente le rimanenti rimasero

a difendere il paese e a salvaguardare le famiglie.

Allorché tutti, inclusi gli uomini delle due tribù e mezza, ebbero attraversato il fiume e le dodici pietre prelevate dal suo letto furono portate a riva, **Giosuè fece rizzare pure dodici pietre in mezzo al Giordano, nel luogo dove si erano fermati i sacerdoti.** Quindi, non appena **i sacerdoti** raggiunsero la sponda occidentale con l'arca del patto, **le acque del Giordano tornarono** a scorrere e a straripare.

Le pietre collocate nel letto del fiume raffigurano l'identificazione con Cristo *nella morte*, quelle collocate sulla sponda occidentale raffigurano l'identificazione con Cristo *nella risurrezione*.

Frenando le acque del Giordano **il Signore rese grande Giosuè agli occhi di tutto Israele** come, in precedenza, aveva reso grande Mosè. Fino ad allora Giosuè era stato un servo: svolgendo il proprio umile servizio all'ombra di Mosè egli aveva imparato le vie di Dio. Ora era giunto il momento della sua esaltazione poiché "chi si abbassa sarà innalzato" (Lu 14:11).

Il popolo attraversò il **Giordano il decimo giorno del primo mese**, a soli cinque giorni dalla cifra tonda di *quarant'anni* dall'esodo dall'Egitto e al tempo giusto per preparare la Pasqua (vd. Es 12:2-3).

5:1 Gli abitanti pagani di Canaan furono presi dal panico allorché **udirono** come l'esercito di Israele avesse miracolosamente attraversato il Giordano.

D. Celebrazioni a Ghilgal (5:2-12)

5:2-9 Questo capitolo riporta gli even-

ti svoltisi a **Ghilgal**, primo accampamento di Israele in Canaan. Colà **gli uomini** furono **circoncisi** (vv. 2-9) e celebrarono la prima Pasqua della terra promessa (v. 10). La manna cessò (vv. 1-12).

Giosuè incontrò **il capo dell'esercito del Signore**, Gesù Cristo (vv. 13-15). In tale occasione il Signore ordinò a Giosuè di ristabilire il rito della circoncisione. **Tutto il popolo uscito dall'Egitto era circonciso, ma** nel frattempo **gli uomini di guerra erano morti** (vd. De 2:16) e **per quarant'anni** non se ne era più circonciso nessuno. Durante i quarant'anni di peregrinazione nel deserto era sorta una nuova generazione, la quale doveva ora sottoporsi a tale rito, in segno di ristabilimento del pieno godimento delle benedizioni inerenti al patto. Durante il vagabondaggio nel deserto il popolo di Israele erano stato oggetto di scherno presso gli Egiziani a causa della sua incapacità di raggiungere la terra promessa. Ma ora vi era finalmente giunto e **l'infamia** gli fu tolta **di dosso** (v. 9). L'invito "**torna di nuovo a circoncidere**" (v. 2) prelude alla seconda tornata di circoncisioni della storia della nazione.

5:10 La **Pasqua** fu celebrata a quattro giorni dal passaggio del Giordano (il **quattordicesimo giorno del mese**; cfr. 4:19). Notevole fu la fede di Giosuè: benché si trovasse in territorio nemico egli ubbidì a Dio circoncidendo i propri soldati e osservando la Pasqua, gesti del tutto indegni di un soldato.

Mediante la circoncisione e la celebrazione della Pasqua il Signore richiamava il suo popolo all'essenza del rapporto di Israele con il suo Dio; nel

deserto questi due riti non erano stati osservati.

La circoncisione (vd. approfondimento in Ge 17:1-14) era il segno del patto tra Dio e Abraamo: nella sua fedeltà Dio manteneva la promessa incondizionata donando un paese al popolo (vd. Ge 15:18-21). La circoncisione, inoltre, era espressione di autoaccusa e spogliamento dalla corruzione della carne, presupposti indispensabili per il conseguimento della vittoria. La Pasqua costituiva la memoria della redenzione del popolo che Yahweh aveva acquistato e condotto fuori della schiavitù d'Egitto. Mediante l'osservanza della Pasqua gli Ebrei osservavano la parola del Signore trasmessa loro da Mosè all'epoca della loro prima Pasqua, quarant'anni addietro (vd. Es 13:5). Per grazia Dio aveva chiamato e fatto *uscire* il suo popolo dall'Egitto; per fedeltà gli garantiva di farlo *entrare* nella terra promessa.

5:11-12 La **manna** rappresenta l'*incarnazione* di Cristo, il pane disceso dal cielo per sfamarci nel nostro deserto spirituale. Una volta entrati nelle benedizioni della terra promessa vediamo la *risurrezione* di Cristo raffigurata nei **prodotti del paese**. Noi cristiani ci nutriamo di entrambe le cose. **L'indomani del giorno in cui gli Israeliti mangiarono** per la prima volta **grano arrostito la manna cessò**. Com'è tempestivo e generoso il nostro grande Dio!

E. La conquista di Gerico

(5:13-6:27)

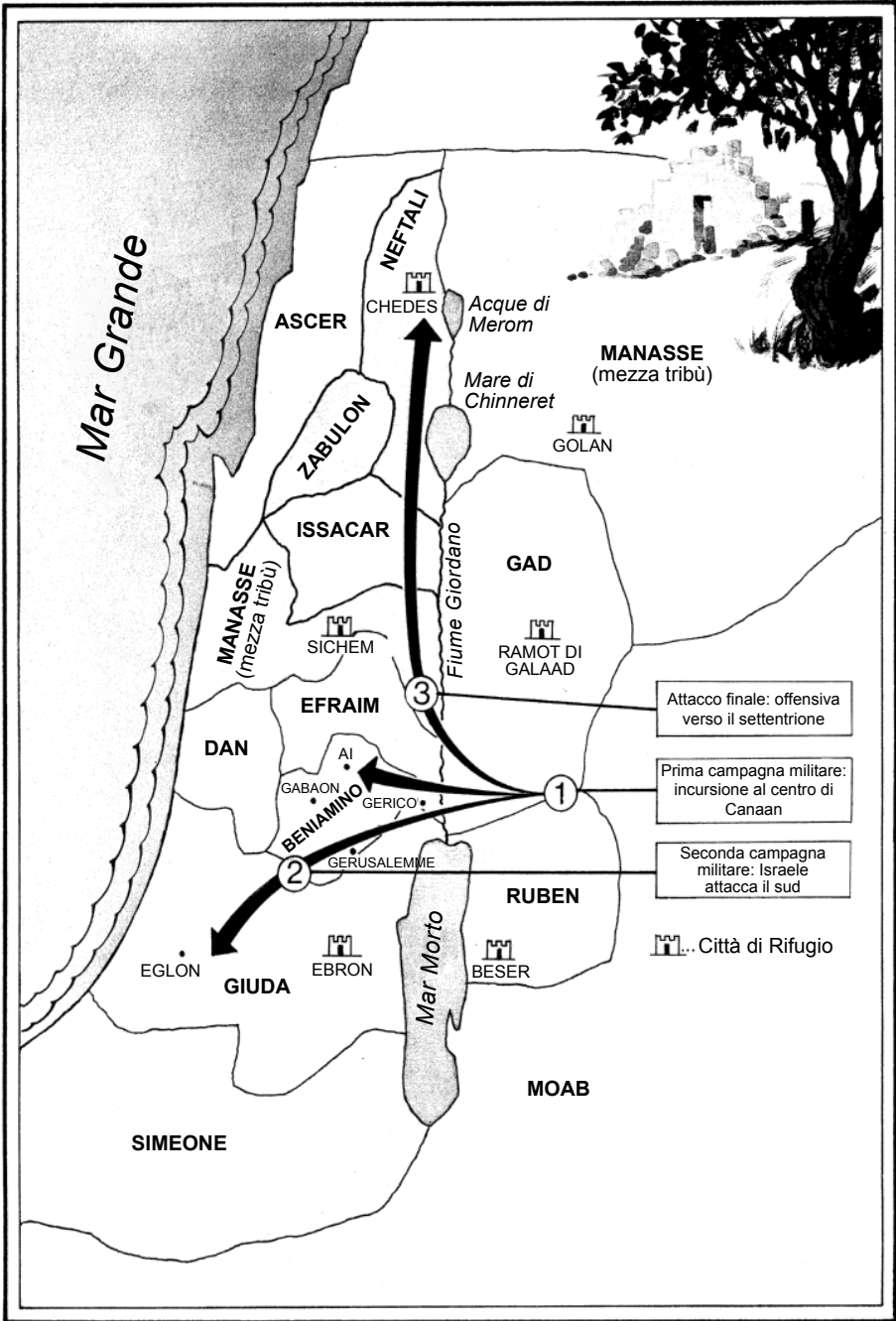
5:13-14a **L'uomo in piedi** di cui al v. 13 era l'Angelo di Dio, ossia il Signore Gesù in una delle sue apparizioni

precedenti l'incarnazione, il quale gli si presentò come **il capo dell'esercito del Signore**. Cristo non viene semplicemente per aiutarci (e senz'altro non per danneggiarci) bensì per assumere il controllo totale.

5:14b-15 Abbiamo qui la prova definitiva che **Giosuè** si trovava consapevolmente alla presenza di Dio. Gli angeli non accettano mai la venerazione (vd. p. es. Ap 19:10; 22:8), ma in questo caso l'angelo del Signore (vd. approfondimento in Gc 6) *esige* l'adorazione, rivelando, così, la propria natura divina. Giosuè doveva imparare di prima mano quanto Mosè dovette imparare all'inizio del proprio ministero (vd. Es 3): la santità e la supremazia del Signore.

6:1-21 La conquista di Canaan fu portata a termine mediante tre campagne militari mirate, rispettivamente, alla conquista del centro, del nord e del sud. La campagna del centro, all'insegna del *divide et impera*, consistette di due operazioni principali, rispettivamente a Gerico e Ai.

Gerico era una città fortificata; nondimeno le sue mura e le sue porte servirono soltanto a rinchiudervi gli abitanti in vista del giudizio, non certo a lasciarne fuori Israele. Gerico era una città di bassa levatura, sia in senso orografico (sorgeva a 250 m s.l.m.) sia morale. Una città condannata poiché sorgeva sulla terra di Dio che i legittimi proprietari erano venuti a reclamare. Molte contingenze della nostra vita si profilano come tante "Gerico", frustrando qualsiasi progresso nella rivendicazione di quanto ci appartiene di diritto. Forse qualcuno di noi si sente scoraggiato e schiacciato dall'enor-



Conquista e spartizione di Canaan

me peso della prova... nondimeno, se rivendicheremo la vittoria che soltanto il Signore sa offrire e se avizzeremo perseguendo il successo con fede senza mai distogliere lo sguardo da Dio, anche noi vedremo dei miracoli.

Per timore degli Ebrei gli abitanti di Gerico si erano costruiti delle barricate molto tempo prima dell'arrivo degli invasori. Ogni giorno, per **sei giorni**, gli Israeliti **girarono intorno alla città una volta** e ogni sera rientrarono a Ghilgal. **Il settimo giorno fecero sette volte il giro della città. Come i sacerdoti suonarono le trombe** gli Israeliti lanciarono **un gran grido. Le mura crollarono e il popolo** di Dio poté entrare **nella città**.

Secondo alcuni studiosi biblici le mura sarebbero sprofondate nel terreno consentendo agli Israeliti di entrare in città camminandovi in cima. In ogni caso tutto ciò avvenne grazie alla fede del popolo di Dio (vd. Eb 11:30); si noti, infatti, come ai vv. 6-12 ricorrono sette accenni all'**arca**.

Tutta **la città fu consacrata al Signore per essere voto di interdetto**, ossia "colpita da maledizione", come le primizie di Canaan; i suoi abitanti (tranne Raab e la sua famiglia) e il bestiame furono **votati allo sterminio... Ma tutto l'argento, l'oro e gli oggetti di rame e di ferro** sarebbero entrati a far parte del **tesoro del Signore**. Nessuno avrebbe potuto trattenerne nulla per sé.

Considerata la perversione morale dei Cananei, si può comprendere il motivo per cui Dio decretasse la totale distruzione della vita all'interno di Gerico. Ora, anziché criticare il Signore per aver comminato il giusto casti-

go agli empi, dovremmo meravigliarci della sua grazia, la quale preservò dal giudizio Raab e la sua famiglia.

6:22-27 La fede che aveva fatto crollare le mura (vd. Eb 11:30) fece **uscire Raab... e tutte le famiglie dei suoi** (vd. Eb 11:31). La grazia di Dio non si limitò a permetterle di mettersi in salvo ma altresì la elevò a progenitrice della stirpe di Davide e, infine, del Signore Gesù Cristo. La grazia non soltanto ci salva dalla distruzione ma garantisce altresì la nostra glorificazione (vd. Ro 8:29-30); la fede è la mano che afferra la grazia.

Non appena **Raab** e la sua famiglia furono scortati e tratti in salvo, si procedette ad appiccare il **fuoco alla città**. **Giosuè** pronunciò una maledizione sull'uomo che avesse cercato di ricostruire Gerico come roccaforte, profetizzandone la morte del **primogenito** una volta che avesse gettato **le fondamenta** e del figlio minore allorché ne avesse rizzato **le porte**. Per il compimento di questa maledizione vd. 1 Re 16:34.

F. La campagna di Ai (7:1-8:29)

Il cap. 7 tratta la questione del peccato a Canaan. Benché avesse attraversato il Giordano, il popolo era ancora incline al peccato. Questa è la storia della *sconfitta* di Israele ad Ai e della *vittoria* di Israele sul peccato ad Acor.

7:1-5 Gli esploratori inviati da **Giosuè ad Ai** tornarono con un rapporto favorevole: le difese della città erano scarse e non sarebbe stato necessario movimentare più di **due o tremila** soldati. Tuttavia, una volta marciato su Ai, l'esercito di **circa tremila uomini** conobbe la sconfitta, non la vittoria.

La campagna del centro

1. Ghilgal, la località da cui Giosuè fece partire tutte le battaglie, era evidentemente il campo base degli Israeliti durante la cacciata dei Cananei dal paese (4:19).

2. La prima vittoria: le mura di Gerico crollarono al grido degli Israeliti e al suono delle loro trombe (6:20).

3. Giosuè sconfisse la città di Ai mediante un'astuta strategia di imboscata (8:12-29).

4. Il re di Gabaon firmò un trattato con Giosuè; alle porte della città cinque re cananei furono sconfitti dopo aver attaccato l'esercito di Giosuè (9; 10).

La campagna del sud

3. Terminata la campagna del sud, Giosuè e il suo esercito tornarono all'accampamento di Ghilgal (10:43).

1. Avanzando da Gabaon verso sud, l'esercito di Giosuè sconfisse e distrusse le città di Maccheda e Libna (10:28-30).

2. Procedendo da Libna verso sud, gli Israeliti sconfissero, in successione, le città di Lachis, Eglon, Ebron e Debir (10:31-41).

La campagna del nord

Durante l'avanzata verso nord l'esercito di Giosuè si scontrò con le forze di coalizione di alcuni re, sconfiggendole in un'aspra battaglia presso le acque di Merom (11:1-9).

Giosuè sigillò la vittoria della campagna della regione settentrionale distruggendo la cittadella di Asor, roccaforte cananea (11:10-12).

La conquista di Giosuè

7:6-10 Spesso accade che una sconfitta ci sorprenda subito dopo una vittoria: quello è il momento in cui meno ce lo aspettiamo e in cui ci sentiamo più forti e sicuri di noi stessi. Prima di marciare contro Ai il popolo non aveva pregato, né aveva ricevuto dal Signore l'ordine di attaccare come era avvenuto per la presa di Gerico. Di conseguenza gli Israeliti dovettero im-

parare a proprie spese che non tutto andava bene; qualcosa era cambiato. **I Cananei** non erano diventati improvvisamente più forti ma Israele si era indebolito a causa del peccato entrato nel suo accampamento. Quantunque il colpevole fosse uno solo, tutto il popolo ne era responsabile (v. 11). Ed erano morti trentasei uomini (v. 5). **Il Signore** comunicò a **Giosuè** che

quello non era il momento di pregare bensì di agire (v. 10).

7:11-26 Giosuè apprese dunque come la sconfitta fosse una conseguenza del peccato consumatosi nell'accampamento. Contravvenendo agli ordini del Signore, infatti, qualcuno aveva **preso dell'interdetto**, ossia si era impossessato di parte del bottino. Si ignora con quale metodo fu individuato il colpevole (forse tirando a sorte); in ogni caso il campo di indagine fu ristretto dapprima alla **tribù**, poi alla **famiglia**, quindi alla **casa** e, infine, alla **persona... Acan**. Questi confessò di aver rubato un **mantello di Scinear** [Babilonia], **duecento sicli d'argento e una sbarra d'oro** e di averli nascosti **in terra** nella propria **tenda**.

“Ho visto... ho desiderato... le ho prese” (v. 21). La storia di Acan illustra chiaramente il passo di Giacomo 1:14-15: “...ognuno è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce. Poi la concupiscenza, quando ha concepito, partorisce il peccato; e il peccato, quando è compiuto, produce la morte”.

Impossessandosi di cosa interdetta, Acan stesso fu parimenti votato allo sterminio (vd. De 7:26). Il fatto che tutta la famiglia di Acan dovesse subire la sua medesima sorte potrà sembrare una crudeltà... ma il peccato è una faccenda seria. Grazie alla fede la casa di Raab fu salvata; a causa del peccato quella di Acan fu condannata. La famiglia di Acan doveva essere al corrente delle sue attività, giacché la refurtiva era nascosta proprio sotto la sua tenda. Forse i suoi stessi figli avevano avuto gioco nel suo peccato. Ora è chiaro ciò che Dio desiderava insegnare al

suo popolo: il peccato corrompe l'intero accampamento e va totalmente estirpato non appena si manifesta.

Come punizione per il suo crimine, **Acan** e la sua famiglia furono lapidati e poi dati **alle fiamme** insieme a tutti i loro beni e alla refurtiva. H.J. Blair commenta:

Con la morte di Acan si espì l'atto sacrilego e il teatro della tragedia, la valle di Acor, divenne una porta di speranza: il popolo poteva guardare nuovamente al futuro⁶.

8:1-29 Al secondo tentativo Giosuè e il suo esercito presero Ai con la strategia dell'**imboscata**. Benché i dettagli di tale **imboscata** risultino poco chiari, cercheremo qui di ricostruire il probabile piano generale. Col favore delle tenebre una compagine di Israeliti oltrepassò Ai e si nascose. Il mattino seguente gli altri soldati attaccarono dal nord. Al contrattacco degli uomini di Ai Giosuè e i suoi fecero mostra di muovere in ritirata, attirando gli abitanti fuori della città. Quindi Giosuè stese **la lancia**: quello era il segnale convenuto per gli uomini dell'**imboscata**, i quali **entrarono nella città** e vi appiccarono **il fuoco**. Vedendo la loro città in fiamme, **gli uomini di Ai** furono presi dal panico; gli Israeliti non ebbero fatica ad accerchiarli e sterminarli.

Al v. 3 si legge che a tendere l'**imboscata** alla città furono inviati **trentamila uomini** mentre al v. 12 gli uomini dell'**imboscata** risultano essere **cinquemila**. Potrebbe essersi trattato di una doppia imboscata. Nondimeno, **trentamila** pare un numero ecces-

sivo per un'imboscata. Taluni studiosi ritengono che il termine tradotto con **trentamila** potrebbe indicare "**trenta capi/capitani**", giacché la radice ebraica con cui si indicano le migliaia si può altresì tradurre con "capo". Secondo altri, "trentamila" sarebbe un errore di trascrizione in luogo di "cinquemila". In ultima analisi, i **cinquemila uomini** di cui al v. 12 potrebbero essere stati inviati a rintuzzare ogni possibile offensiva da parte degli uomini della città di **Betel**, la quale distava circa 3 km a ovest di Ai.

In questo scontro gli Israeliti furono autorizzati a prendere **per sé il bestiame e il bottino**. Se solo Acan avesse avuto un po' di pazienza, si sarebbe preso la sua parte senza perdere la vita!

Nella prima battaglia Israele aveva perso trentasei uomini; in questa occasione le cronache bibliche non riferiscono perdite. Essendosi purificato dalla corruzione, Israele era tornato a combattere al sicuro. Nella vita del cristiano la vittoria non è *assenza* di conflitto, bensì la presenza e la protezione di Dio *nel mezzo* del conflitto.

G. Ratifica del patto a Sichem (8:30-35)

Ubbidiente alla Parola di Dio (vd. De 27:2-6), **Giosuè costruì un altare sul monte Ebal e su delle pietre... scrisse una copia della legge**. Le tribù furono radunate **metà dal lato del monte Gherizim, metà dal lato del monte Ebal**. Giosuè stette in mezzo alla valle che li separava e **lesse** personalmente o fece leggere ("nella Scrittura le azioni sono spesso attribuite a chi le ordina anziché all'esecutore materiale"⁷)

ai Leviti **le benedizioni e le maledizioni** contenute **nel libro della legge di Mosè** (vd. De 27:14).

H. Il trattato con i Gabaoniti (cap. 9)

9:1-27 Alla notizia dei successi militari di Israele, tutti i **re** di Canaan si coalizzarono contro **Giosuè e Israele** (vv. 1-2). Nondimeno, gli **abitanti** della città di **Gabaon** e delle tre città di **Chefira, Beerot e Chiriat-Iearim** (vv. 3, 17) si resero conto dell'inutilità di opporsi agli invasori. Sapevano che gli Israeliti avevano ricevuto l'ordine di sterminare **tutti gli abitanti del paese** ma sapevano anche che ciò non valeva per le nazioni esterne a Canaan (vd. De 20:10, 15). Dunque se fossero riusciti a far credere a Giosuè e al suo esercito che provenivano **da molto lontano** non sarebbero stati uccisi.

Costoro si camuffarono dunque con **vecchi abiti** consunti e **calzari rappezzati**; inoltre portarono con sé **pane duro e sbriciolato e otri vecchi e ricuciti**. Raccontarono a Giosuè che arrivavano **da un paese molto lontano** e, effettivamente, il loro aspetto pareva confermare tale affermazione.

La gente di Israele **non consultò il Signore** a tale proposito ma stabilì **un patto** con i Gabaoniti. Tre giorni dopo il loro piano fu scoperto e vi fu grande agitazione tra gli Israeliti i quali volevano uccidere quegli impostori. Tuttavia i **capi** decisero di rispettare il trattato risparmiando i Gabaoniti, ma condannandoli da quel momento in avanti a servire **la comunità** come **spaccalegna e portatori d'acqua per la casa del Signore**.

Nonostante fossero stati ingannati,

Giosuè e i capi furono saggi a mantenere il giuramento. In seguito Saul cercò di sterminare i Gabaoniti e fu punito a causa di ciò (vd. 2 S 21).

I. La campagna del sud (cap. 10)

10:1-6 Avendo compreso che la defezione dei Gabaoniti a favore degli Israeliti avrebbe reso la regione collinare vulnerabile agli attacchi nemici, i **re** di cinque **città** cananee decisero di attaccare **Gabaon**. I Gabaoniti **mandarono a Giosuè** una richiesta di soccorso militare.

10:7-8 Giosuè udì ancora una volta le parole di incoraggiamento dalla bocca del **SIGNORE**: **“Non li temere”**. Parole che aveva già udito una prima volta alla vigilia della vittoria di Gerico e dell’imboscata di Ai: esse garantivano il trionfo indipendentemente dall’entità delle forze avversarie.

10:9-11 Rassicurato dal Signore della vittoria imminente, **Giosuè** impegnò le forze nemiche a **Gabaon**, mettendole in fuga. Due miracoli concorsero alla distruzione del nemico. In primo luogo si scatenò una terribile **grandinata di pietre**, la quale uccise **più uomini di quanti ne avessero uccisi gli Israeliti** (si noti tuttavia che si trattò di una grandinata “selettiva”, giacché le pietre uccisero solamente i nemici).

10:12-15 Allora, su richiesta di Giosuè, **il sole e la luna** si fermarono (o rimasero al loro posto), prolungando le ore di luce durante le quali gli Israeliti avrebbero potuto continuare a inseguire e distruggere i nemici prima che costoro riuscissero a guadagnare le rispettive cittadelle e a mettersi in salvo. La frase è descrittiva e va intesa in senso letterale, lo stesso che si intende

quando si dice che il sole sorge o tramonta. Sono state formulate svariate ipotesi “naturali” per spiegare quanto accadde in quell’occasione⁸. Nondimeno, ci è sufficiente sapere che si trattò di un miracolo con cui si verificò l’allungamento del giorno destinato alla battaglia. Sostiene Spurgeon:

Come abbia fatto non è cosa che ci riguarda... Non spetta a noi cercare di temperare i miracoli; nostro dovere è glorificare Dio in essi⁹.

Oggi non sussiste alcuna corrispondenza con il **libro del Giusto** (alcune versioni hanno: “libro di Jashar”), testo sicuramente non ispirato.

La battaglia fu un’impresa immane per Israele: dopo aver marciato tutta la notte, gli uomini combatterono durante il giorno più lungo della storia. Essi si spinsero ben oltre i propri limiti consueti ma, nondimeno, la vittoria apparteneva al Signore (vv. 10-11). Con la solita sagacia, Matthew Henry osserva:

Ma perché Giosuè e i suoi uomini fecero questi sforzi? Non aveva Dio promesso che senza dubbio gli avrebbe *dato i nemici nelle mani?* È vero, ma le promesse di Dio non devono renderci pigri, ma piuttosto devono spingerci all’azione. Chi crede non cerca di anticipare la provvidenza, ma attendendola deve agire con una certa velocità¹⁰.

10:16-27 ...i cinque re della coalizione furono segregati **nella caverna di Maccheda**, quindi uccisi, **appesi...**

a cinque alberi e, infine, seppelliti **nella caverna**.

10:28-39 In seguito Giosuè conquistò le città cananee di **Maccheda** (v. 28), **Libna** (vv. 29-30), **Lachis** (vv. 31-32), **Ghezer** (vv. 32-33), **Eglon** (vv. 34-35), **Ebron** (vv. 36-37) e **Debir** (vv. 38-39). Il **re** di Ebron cui si fa riferimento al v. 37 era il successore di quello ucciso a Maccheda (v. 26).

10:40-43 In questo paragrafo si compendia la campagna del sud.

La distruzione cui si fa riferimento in questo capitolo va intesa in senso schematico, come fa notare John Haley:

... Giosuè attraversò questa regione troppo rapidamente perché questa si spopolasse del tutto. [...] Egli uccise tutti coloro cui mosse battaglia; tuttavia non si fermò per setacciare ogni possibile nascondiglio. Questo sarebbe stato il compito di ciascuna tribù nell'ambito della propria eredità¹¹.

II. INSEDIAMENTO NELLA TERRA PROMESSA (capp. 13-24)

A. Territori da conquistare (13:1-7)

13:1-6 Giosuè era ormai vecchio e il paese promesso agli Israeliti non era ancora stato interamente occupato. I vv. 2-6 riportano che le regioni di sud-ovest e di nord-ovest erano ancora occupate da popolazioni pagane. Sappiamo altresì che agli Ebrei era stata promessa la regione a oriente dell'Eufrate, la quale, però, non fu mai conquistata¹².

13:7 Il Signore ordinò a Giosuè di spartire i territori già conquistati del paese fra le nove tribù e la mezza tribù di Manasse.

B. Spartizione del paese (13:8-19:51)

1. Territori assegnati a Ruben, Gad e alla mezza tribù di Manasse (13:8-33)

Due tribù e mezza avevano già ricevuto la loro parte di eredità di là (a est) del **Giordano**. I vv. 8-13 descrivono l'intera regione occupata dalle due tribù e mezza. Seguono, in dettaglio, le descrizioni dei singoli territori: quello di **Ruben** (vv. 15-23), **Gad** (vv. 24-28) e della **mezza tribù di Manasse** (vv. 29-31).

Levi non ebbe parte dell'eredità delle tribù (v. 14) poiché, essendo la famiglia sacerdotale, aveva come **eredità speciale il Signore**.

Escludendo quella di Levi rimarrebbero undici tribù. Tuttavia, poiché in luogo della tribù di Giuseppe si contano quelle dei suoi due figli Efraim e Manasse, le tribù di Israele rimangono dodici. I due figli di Giuseppe ebbero un'eredità a parte poiché furono adottati da Giacobbe prima di morire (vd. Ge 48:5).

Si rileva come, fra quanti perirono in territorio transgiordano, vi fosse anche **Balaam** (v. 22): il Signore non aveva dimenticato la terribile calamità procurata da quell'empio profeta al suo popolo (vd. Nu 23-25). "[...] Sappiate che il vostro peccato vi ritroverà" (Nu 32:23).

Al v. 25 si solleva una questione interessante. Qui si legge come la tribù di **Gad** possedesse **la metà del paese**

dei figli di Ammon, mentre in Deuteronomio 2:19 si specifica che i figli di Israele non avrebbero *mai* posseduto nulla nel paese degli Ammoniti. Occorre nondimeno specificare che questo paese era stato preso agli Ammoniti da Sicon, re degli Amorei, e annesso al regno di questi. Allorché gli Ebrei lo ebbero espugnato a Sicon, dunque, il paese non apparteneva più agli Ammoniti.

Quella di **Debir** menzionata al v. 26 non è la stessa città menzionata al capitolo precedente. Questa sorgeva a est del Giordano, mentre quella conquistata da Giosuè si trovava a ovest del fiume.

2. Il territorio assegnato a Giuda (capp. 14-15)

14:1-5 Il capitolo si apre con la distribuzione del territorio a ovest del Giordano **alle nove tribù e mezza**. Il Signore **aveva comandato a Mosè** che l'**eredità fosse distribuita a sorte**. Ciò probabilmente significa che l'ubicazione dei territori spettanti a ciascuna tribù fu estratta a sorte mentre l'estensione dei territori fu stabilita in base alla densità delle rispettive popolazioni (vd. Nu 26:52-56).

14:6-15 La prima tribù della lista è quella di **Giuda** (14:6-15:63). La tribù di Giuda, la maggiore e la più potente, vantava più di 76.000 guerrieri. I suoi uomini guidarono gli eserciti di Israele (vd. Nu 10:14).

Prima di delineare i confini territoriali delle tribù a ovest del Giordano, lo Spirito di Dio ricorda la nobile richiesta della città di **Ebron** da parte di **Caleb**. Nonostante i suoi **ottantacinque anni**, la fede, il coraggio e la **forza** non

lo avevano abbandonato: Caleb aspirava a ulteriori conquiste spirituali e ricevette **Ebron in eredità**.

Il toponimo Ebron non indica solamente la città ma altresì il territorio circostante (vd. 12). La città, già conquistata da Giosuè (vd. 10:36-37) fu in seguito ceduta ai sacerdoti, ma **Caleb** mantenne la regione circostante come propria **eredità**.

Caleb era stato risparmiato dalla piaga che aveva colpito gli esploratori increduli **quarantacinque anni** addietro (vd. Nu 14:36-38), preservato durante la peregrinazione nel deserto ed era sopravvissuto a parecchi anni di conflitti a Canaan. Sapeva che Dio non lo aveva **conservato in vita**, prommettendogli di ricompensare la sua fede, per poi darlo in pasto agli **Anacchiti**. Che importava se costoro erano dei giganti? Essi si trovavano sulla sua terra ed egli li avrebbe scacciati con la forza del Signore. Caleb continuava a vedere con gli occhi della fede e non badava alle apparenze esteriori: questo era il segreto della sua immutata forza e del suo sorprendente successo. Benché avesse **ottantacinque anni** non si sarebbe ritirato dalla scena finché non avesse preso pieno possesso della propria eredità.

15:1-12 Qui si descrivono i confini del territorio di **Giuda**. Oggi è pressoché impossibile ridefinirli con esattezza e qualcuno potrebbe domandarsi quale sia, qui, lo scopo di tanta dovizia di particolari. Naturalmente questi dettagli sono importanti agli occhi di Dio: ispirati e utili, essi sono ricchi di lezioni spirituali.

15:13-20 La conquista di Ebron da parte di Caleb è riportata al v. 14. Ca-

leb offrì in moglie la **figlia Acsa** a chi avesse preso **Chiriat-Sefer** (Debir). Il nipote di Caleb, **Otniel**, riuscì nell'intento: conquistò la città e ottenne Acsa in sposa (v. 17). In seguito sarebbe divenuto il primo giudice di Israele (vd. Gc 3:9). Acsa pregò Otniel di permetterle **di chiedere un campo a Caleb** (v. 18). Le sue parole "**poiché mi hai stabilita in una terra arida**" sottintendono che Acsa aveva ottenuto il **campo** con l'assenso di Otniel. Quindi la donna chiese **le sorgenti superiori e quelle sottostanti** il paese.

Alcune città come **Debir e Ebron** dovettero essere ripetutamente espugnate a causa della guerriglia dei Cananei (vd. note al cap. 10). Incidentalmente, si notino alcuni casi di omonimia toponomastica (p. es. le due città di Debir, le quali sorgevano sulle sponde opposte del Giordano).

15:21-63 Qui sono elencate le città del territorio di Giuda. In seguito allo studio sui patriarchi alcune di queste dovrebbero già esserci note. **Ebron** (nota anche come **Chiriat-Arba** e Mamre; v. 54) era certamente ben nota ad Abraamo, Isacco e Giacobbe (vd. Ge 13:18; 35:27) i quali vi trovarono tutti la loro ultima dimora terrena (vd. Ge 23:17-20). Probabilmente questo era il motivo che la rendeva tanto preziosa agli occhi spirituali di Caleb. **Beer-Sceba** (v. 28) significa "pozzo del giuramento"; era un luogo di rinnovamento, di ristoro, di riposo e i patriarchi vi dimorarono a lungo (vd. Ge 21:31; 26:33; 46:1). **Gerusalemme** (v. 63) era occupata dai **Gebusei**, i quali furono definitivamente cacciati dalla città solamente durante il regno di Davide (vd. 2 S 5:6-7).

Queste città costituirono per la tribù di Giuda una ricca eredità e un potente sprone per il rafforzamento della fede dei suoi membri. Il Dio di Abraamo, Isacco e Giacobbe era con i loro figli per mantenere l'antica promessa.

Dalla conta delle città di Giuda elencate ai vv. 21-32 si ha un totale di trentotto allorché il v. 32 allude solamente a **ventinove città**. Di queste trentotto nove appartenevano a Simone, la cui eredità confinava con quella di Giuda (vd. 19:1-9). Analogamente ai vv. 33-36 sono elencate quindici città in luogo delle **quattordici** indicate al v. 36 (probabilmente, però, i toponimi **Ghedera e Ghederotaim** indicano la medesima città¹³).

Si noti in particolare il versetto conclusivo del capitolo. La parte superiore della città, il monte Sion, fu conquistata solamente sotto il regno di Davide. La città bassa, **Gerusalemme**, fu conquistata da **Giuda** (vd. Gc 1:8) e in seguito ripresa dai **Gebusei** (vd. Gc 1:21). Gerusalemme è annoverata fra le città appartenenti sia a Beniamino (vd. 18:28) sia a Giuda, trovandosi sul confine dei territori delle due tribù.

3. *Il territorio assegnato a Giuseppe (capp. 16-17)*

16:1-4 A Giuseppe era stato conferito il diritto di primogenitura (ossia, il diritto alla doppia parte dell'**eredità**; vd. 1 Cr 5:1) che Ruben si era alienato (vd. Ge 49:4). Si indicano qui i confini generici del territorio di Giuseppe, diviso naturalmente tra **Efraim** e la metà della tribù di **Manasse** che si era stabilita a ovest del **Giordano**.

16:5-10 In questo passo si elenca-

no i confini del territorio di Efraim. Si faccia particolare attenzione al v. 10: poiché **non scacciarono i Cananei**, i figli di Efraim conobbero in seguito gravi afflizioni.

17:1-13 L'eredità di **Manasse** si trovava in parte a **Galaad e Basan**, a est del Giordano (v. 1), e in parte sulla sponda opposta (vv. 7-11). Il territorio a ovest del Giordano confinava a **settentrione** con sei fortezze cananee: **Bet-Sean, Ibleam, Dor, En-Dor, Taanac e Meghiddo** (vv. 11-12).

Alcune **città di Efraim** sorgevano sul territorio di **Manasse** e alcune **città di Manasse** sui territori di **Ascer e... Issacar** (vv. 7-12).

Come Dio aveva ordinato a Mosè, le **figlie di Selofead** furono coeredi dei figli di Manasse (vv. 3-4; vd. Nu 27:1-7) affinché la famiglia di Selofead avesse parte dell'eredità anche in assenza di eredi maschi. Le donne si sarebbero dovute sposare con membri della propria tribù cosicché il territorio di Manasse non fosse assorbito da un'altra tribù tramite matrimoni intertribali (vd. Nu 36:1-13).

17:14-18 Allorché ebbero ricevuto i territori contigui a ovest del Giordano, Efraim e Manasse lamentarono di aver ricevuto in eredità **un solo lotto** (v. 14) e di essere circondati a nord da fortezze. A questo punto seguì un "botta e risposta" tra le due tribù e Giosuè. Quando gli facevano presente di essere un **popolo** numeroso (v. 14) che necessitava di altra terra, Giosuè le invitava ad avvalersi della loro forza lavoro per disboscare **la foresta** che sorgeva nel loro territorio e stabilirvisi (v. 15). Allorché le due tribù lamentavano la presenza, entro i propri confini, di **Ca-**

nanei dotati di **carri di ferro** (v. 16), Giosuè li rassicurava circa la superiorità della loro forza, con la quale avrebbero potuto scacciare i Cananei (v. 18). L'espressione "un solo lotto" (v. 14) indica i territori confinanti di Efraim e Manasse a ovest del Giordano. Assicurando che **non** ne avrebbero avuta **una parte sola** (v. 17b) Giosuè non intendeva concedere loro un'altra porzione di territorio bensì esortarli a occupare tutto quello ricevuto in eredità.

4. Territori assegnati alle restanti tribù (capp. 18-19)

18:1 L'accampamento di **Israele** si trasferiva ora da Ghilgal a **Silo**. Qui vi fu montata la tenda di convegno, dove sarebbe rimasta fino ai tempi di Samuele. Continua il resoconto della spartizione del paese.

18:2-10 **Giuda e Giuseppe** avevano ricevuto la propria eredità (estratta **a sorte**) ma **rimanevano sette tribù che non avevano ricevuto la loro eredità**. Pertanto Giosuè inviò un gruppo di **tre uomini per tribù** a fare un sopralluogo onde consentirgli di sorteggiare l'eredità delle rimanenti **sette tribù**.

18:11-28 Ai vv. 11-20 si elencano i confini del territorio di Beniamino e ai vv. 21-28 le rispettive **città**. La parte di Beniamino era piccola ma eccellente; situata nel cuore del paese, raggruppava entro i propri confini le primizie del lavoro di Israele in Canaan.

Ghilgal si trovava in territorio beniaminita, il primo accampamento a ovest del Giordano. Le pietre commemorative che colà furono poste servivano come testimonianza della miracolosa traversata del Giordano. Qui vi

il popolo festeggiò la prima Pasqua di Canaan e iniziò a nutrirsi dei prodotti del paese. La nazione fu nuovamente circoncesa e fu lavata l'onta d'Egitto. In tutta Canaan non vi sarebbe potuto essere un luogo più storicamente significativo, giacché nessun altro luogo era altrettanto pregno di insegnamenti spirituali.

Nel territorio toccato a Beniamino erano ancora visibili le rovine di **Gericco**. Le sue mura, un tempo ritenute inespugnabili, erano state rase al suolo. Rimanevano in piedi solamente le pertinenze della casa di Raab, a testimonianza della grazia di Dio, immancabile risposta alla fede. Al Beniaminita in cerca di conferme sarebbe stato sufficiente recarsi colà per vedere rinnovata la dimostrazione della vittoria del Signore in ogni battaglia.

Betel (significato: "La casa di Dio") rammentava ai Beniaminiti la fede dei padri e la fedeltà del divino Liberatore d'Israele (vd. Ge 28:18-22; 35:1-15).

Gerusalemme era destinata a diventare capitale, ma fu soltanto all'epoca del regno di Davide, figlio di Isai, che i Gebusei furono scacciati dalla loro fortezza nella regione montuosa.

Il territorio di Beniamino racchiudeva testimonianze e vestigia delle benedizioni passate, presenti e future. Quale lieta sorte toccò in eredità al figlio minore di Giacobbe!

19:1-9 L'eredità di Simeone era in mezzo all'eredità della tribù di Giuda. Sembra che il territorio di Giuda fosse troppo grande perché la tribù riuscisse a occupare interamente la propria parte; una parte fu dunque assegnata a Simeone. Si compiva così la profezia di Giacobbe riguardo a Simeone: "Io li

dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele" (Ge 49:7).

Beer-Sceba e **Seba** (v. 2) indicano probabilmente la medesima località, donde il totale di sole **tredecim città** cui si fa riferimento al v. 6. Alcune città sono menzionate a scopo indicativo dei confini di ciascun territorio, pur non appartenendo al paese; per tale motivo l'indicazione del numero delle città appartenenti a ciascuna tribù talvolta non coincide con quello delle città effettivamente citate nel testo (vd. p. es. vv. 15, 30, 38).

19:10-39 Segue l'indicazione dei confini delle regioni assegnate alle restanti cinque tribù: **Zabulon** (vv. 10-16); **Issacar** (vv. 17-23); **Ascer** (vv. 24-31); **Neftali** (vv. 32-39) e **Dan** (vv. 40-48). Dan ricevette alcune città del territorio di Giuda (cfr. v. 41 con 15:33).

19:40-48 Il territorio originariamente assegnato a Dan si trovava a sud-ovest, confinava con il mar Mediterraneo e comprendeva le città di **Iafo** ed **Ecron** (vv. 40-46). In seguito, allorché il territorio si rivelò insufficiente, alcuni membri della tribù migrarono a **Lesem** (altresì nota come Lais) a nord-est e la chiamarono **Dan** (vv. 47-48; cfr. Gc 18).

19:49-51 Con il v. 51 si conclude la cronaca della **spartizione del paese**. A parte si sarebbero istituite le città di rifugio (cap. 20) mentre le città levitiche dovevano ancora essere stabilite (cap. 21). Nondimeno il lavoro di Giosuè era terminato. **Secondo l'ordine del Signore** egli ricevette **la città di Timnat-Sera** (v. 50).

C. Le città di rifugio (cap. 20)

Successivamente si provvide a stabili-

re sei **città di rifugio**, tre su ciascuna sponda del **Giordano**, dove **l'omicida** potesse **mettersi al sicuro... contro il vendicatore del sangue**. **Omicida** era colui che avesse ucciso **qualcuno senza averne l'intenzione**. Il **vendicatore del sangue** era solitamente un congiunto della persona uccisa, il quale cercava vendetta per il morto. Se riusciva a fuggire verso una città di rifugio, l'omicida vi trovava asilo e la garanzia di immunità **fino alla morte del sommo sacerdote**. Allora poteva **tornarsene nella sua città** d'origine in tutta sicurezza.

LE CITTÀ DI RIFUGIO

Le città di rifugio rivestono, sotto l'aspetto teologico, una particolare e intrigante rilevanza. MacLear ci fornisce alcuni dettagli tradizionali riguardo a queste città.

I commentatori ebrei ci fanno sapere come si provvede in seguito a rendere più sicuro l'asilo offerto a chi avesse commesso un omicidio involontario.

- a) Le strade che conducevano alle città di rifugio dovevano essere ampie circa 32 cubiti (circa 15 m) ed erano soggette a costante manutenzione.
- b) Si provvedeva alla tempestiva rimozione di qualsiasi ostacolo potesse concorrere a intralciare o a rallentare il passo del fuggitivo.
- c) I dossi erano spianati e non si lasciavano fiumi sprovvisti di ponti.
- d) Per guidare la fuga dell'in-

felice, a ogni crocevia erano affissi pali segnaletici su cui spiccava la scritta "Rifugio".

- e) Una volta stabilitosi nella città, all'omicida veniva assegnata una comoda dimora. Ai cittadini spettava insegnargli un mestiere con cui guadagnarsi da vivere¹⁴.

Queste città rappresentano il popolo di Israele e la sua colpa in relazione alla morte del Messia. Cristo è la *città di rifugio* alla quale l'Israele penitente può fuggire per ottenere asilo. D.L. Moody osserva che "le città di rifugio sono figura di Cristo e, in tale prospettiva, i rispettivi nomi sono assai indicativi"¹⁵.

Ecco qui di seguito elencate le città di rifugio e il significato dei rispettivi nomi:

Città di rifugio a ovest del Giordano
 Chedes = Santità
 Sichem = Forza
 Chiriat-Arba o Ebron = Amicizia o comunione

Città di rifugio a est del Giordano
 Ramot in Galaad = Conforto o edificazione
 Golan = Felicità
 Beser = Sicurezza

Conseguentemente Cristo dona ogni benedizione evocata dal nome di queste città. Uno sguardo alla carta geografica ci permetterà di notare come le città di rifugio fossero dislocate in modo strategico affinché nessun punto del paese distasse più di 48 km da una di esse.

Come le città di rifugio erano dislocate in modo da essere facilmente raggiungibili da qualsiasi parte del paese, allo stesso modo Cristo è facilmente accessibile ai poveri peccatori (1 Gv 2:1-2)¹⁶.

Si noti il parallelo tra la salvezza temporanea offerta all'omicida nelle città di rifugio e la salvezza eterna offerta al peccatore in Cristo. Le strade che conducevano alle città di rifugio erano chiare e ben segnalate - proprio come la via che conduce alla salvezza - affinché nessuno potesse sbagliarsi e perdere la vita. Le città erano disseminate per tutto il paese ed erano facilmente accessibili a tutti, così come Cristo è accessibile a tutti gli uomini. Si era condotti a una città di rifugio in seguito a una crisi; analogamente molto spesso ci vuole una crisi per indurre gli uomini a cercare rifugio nel Signore Gesù. Non vi era terreno neutrale per il colpevole: o era al sicuro nella città o esposto all'ira del vendicatore del sangue. Così ciascuno di noi è al sicuro in Cristo oppure sotto la condanna di Dio (vd. Gv 3:36).

D. Le città dei Leviti (cap. 21)

21:1-42 Come il Signore aveva comandato (vd. Nu 35:2-8) furono assegnate ai **Leviti quarantotto città e le loro campagne circostanti** (v. 41), destinate a pascolo, nonché le città di rifugio.

Cheatiti:

- a) Ai **figli di Aaronne** (ossia i sacerdoti) furono assegnate **tredici città della tribù di**

Giuda Simeone e Beniamino.

- b) **Al resto dei Cheatiti** toccarono **dieci città di Efraim Dan e della mezza tribù di Manasse.**

Gheroniti:

Ai figli di Gerson toccarono **tredici città d'Issacar di Ascer di Neftali e della mezza tribù di Manasse.**

Merariti:

Ai figli di Merari toccarono **dodici città di Ruben Gad e Zabulon.**

Ciascuna tribù diede quattro città, ad eccezione di Giuda e Simeone (le quali diedero complessivamente nove città) e Neftali (che ne diede tre).

Poiché appartenevano ai **Leviti** (vv. 13, 21, 27, 32, 36, 38) le **città di rifugio** furono disseminate fra tutte le tribù di Israele affinché si adempisse la profezia di Giacobbe (vd. Ge 49:5-7). Inoltre esse avrebbero agevolato il ministero di ammaestramento del popolo.

21:43 Questo versetto va letto alla luce di un'altra Scrittura: qui non si afferma che Israele avesse occupato effettivamente **tutto il paese** dal torrente d'Egitto all'Eufrate bensì che Giosuè aveva operato la spartizione del **paese** conformemente alla promessa con cui Dio concedeva agli Israeliti *ogni luogo che la pianta del loro piede avesse calcato* (vd. Gs 1:3).

21:44 Analogamente il v. 44 va interpretato con cautela. Nel paese vi erano ancora dei **nemici** giacché non

tutti i Cananei erano stati distrutti. Ma ciò non era certamente attribuibile a Dio: egli aveva mantenuto la promessa di sconfiggere qualsiasi nemico contro il quale gli Israeliti avessero *combattuto*. La presenza di nemici imbattuti e di sacche di resistenza non era imputabile a Dio bensì a una mancanza da parte del popolo di Israele, il quale non aveva rivendicato la promessa di Dio.

21:45 Si noti bene questo gran riconoscimento della fedeltà di Dio: il **SIGNORE** aveva mantenuto tutte le promesse; **non una cadde a terra**. Israele, tuttavia, non le aveva fatte valere tutte.

E. L'altare di là del Giordano (cap. 22)

22:1-9 Completata la spartizione del territorio a ovest del Giordano, Giosuè permise ai **figli di Ruben Gad e la mezza tribù di Manasse** di tornare ai propri territori a est del Giordano, come stabilito. Egli ordinò loro di prendersi la propria parte del **bottino** delle battaglie che avevano combattuto.

Erano trascorsi più di sette anni da quando avevano lasciato i loro cari per andare a combattere i Cananei; essi avevano sopportato le avversità della battaglia finché non si furono assicurati il possesso del territorio. Anche noi siamo invitati dal nostro Comandante supremo *a sopportare le sofferenze e a combattere il buon combattimento della fede* per far progredire il regno di Dio sulla terra (vd. 1 Ti 6:12; 2 Ti 2:3). Un sacrificio non semplice ma essenziale per una vita gradita a Dio: sul campo di battaglia oggi occorrono uomini animati da sacro zelo.

Sarò io tradotto in cielo
su un comodo letto di rose
quand'altri pugnaron
per gli allori
traversando acque sanguinose?
Certo, combatterò
se voglio regnare.
Accresci il mio ardire, o Signore!
Sostenuto dal tuo Verbo
Sopporterò fatiche,
resisterò al dolore.

– Isaac Watts,
dall'inno "Am I a soldier
of the Cross?"

22:10-11 Durante il viaggio verso casa gli uomini delle due tribù e mezza decisero di erigere **un altare** presso le sponde **del Giordano**. Grande fu lo sdegno delle altre nove tribù e mezza allorché ne ebbero notizia. Sospettando mire antagonistiche con l'altare ufficiale di Silo e la nascita di futuri culti idolatrici, esse paventavano il castigo divino sull'intera nazione.

22:12-20 Prima di dichiarare guerra alle tribù di là dal Giordano, **i figli di Israele mandarono** una delegazione diplomatica e, valutata l'eventualità che le due tribù e mezza considerassero **impuro** il proprio paese (v. 19), si presentarono a loro con l'offerta di alcuni territori transgiordani.

Rivolto agli artefici dell'altare, **Finneas** e gli altri componenti della delegazione richiamarono alla memoria come Israele avesse sofferto le conseguenze del **peccato commesso a Peor** (v. 17; cfr. Nu 25) a causa dell'**infedeltà di Acan** (v. 20; cfr. cap. 7).

Essi vedevano quell'altare come una minaccia alla pace, donde la loro dura reazione. Come popolo avevano

imparato che il peccato contaminava l'intero accampamento e che Dio riteneva l'intera nazione responsabile del peccato dei suoi singoli abitanti.

22:21-29 Gli uomini **di Ruben... Gad** e della **mezza tribù di Manasse** spiegano allora che l'altare non aveva funzione sacrificale bensì commemorativa ed era stato eretto a testimonianza, per le generazioni future, dell'unione delle tribù a est del Giordano con il popolo di Israele a ovest del Giordano.

22:30-34 Gli esponenti delle altre tribù furono **soddisfatti** della spiegazione e la guerra fu scongiurata. Le tribù orientali **diedero a quell'altare il nome di Ed** (significato: "testimonianza") poiché esso costituiva una **testimonianza in mezzo** alle tribù di entrambe le sponde del Giordano **che il Signore è il vero Dio**.

F. Discorso di commiato di Giosuè ai capi di Israele (cap. 23)

Quello rivolto ai capi di Israele è il primo dei due discorsi d'addio di Giosuè.

Nella sua esortazione al coraggio e all'osservanza delle Scritture (v. 6) riecheggiano le parole rivoltegli dal Signore molti anni addietro (vd. 1:7): ora egli era in grado di trasmetterle con fiducia alla generazione successiva, avendone sperimentato la veridicità nelle varie prove della vita.

Giosuè rammentò ai capi d'Israele la fedeltà con cui Dio aveva mantenuto le promesse riguardo al paese e alle popolazioni pagane che lo abitavano. Dio avrebbe continuato a scacciarne i nemici ma, in cambio, il popolo gli sarebbe dovuto rimanere fedele e,

soprattutto, avrebbe dovuto tenersi lontano dall'idolatria degli altri popoli e dal contrarre unioni con i Cananei. Diversamente, quei pagani avrebbero continuato a costituire una fonte di preoccupazione per Israele.

Nessuna delle parole del Signore era **caduta a terra** (v. 14). Ciò non significa che tutto il paese era ormai in mano degli Israeliti, poiché il Signore stesso aveva annunciato una cacciata progressiva dei suoi precedenti abitanti (vd. De 7:22). Il fatto che nessuna delle promesse del Signore fosse andata a vuoto costituiva il forte incoraggiamento cui Giosuè faceva appello per esortare i capi a terminare il lavoro che egli aveva iniziato. Egli accompagnò tale esortazione al monito (vv. 5, 16) che, qualora avessero dimenticato il patto e si fossero dati all'idolatria, Yahweh sarebbe stato altrettanto fedele alla propria parola facendoli scomparire **dal buon paese** quanto lo sarebbe stato distruggendone i Cananei.

Nel N.T. esiste un passo parallelo a questo in 2 Corinzi 6:14-18. La santificazione (separazione) è vitale per l'uomo di Dio. Non si può essere fedeli al Signore e, nel contempo, schiavi dei suoi nemici.

G. Discorso di commiato di Giosuè al popolo di Israele (24:1-15)

24:1-14 Il secondo messaggio di commiato, rivolto al popolo, fu pronunciato a **Sichem**.

Giosuè richiamò alla memoria la storia del popolo di Dio, iniziando dall'epoca di **Tera** e continuando con quella di **Abraamo, Isacco e Giacobbe**. Egli rammentò ai figli di Israele la

potente liberazione dall'Egitto, la peregrinazione nel deserto e la vittoria sui Moabiti presso la sponda orientale del Giordano. Quindi tornò a raccontare l'ingresso del popolo di Israele nella terra promessa, la vittoria di **Gericco** e la distruzione dei **re** di Canaan (vv. 2-13). L'allusione alle **fitte tenebre** al v. 7 è un richiamo a Esodo 14:19-20, in cui si riporta come la colonna di nuvola rischiarasse gli Israeliti mentre appariva tenebrosa agli Egiziani.

In questo breve riepilogo della storia (da Genesi fino all'epoca di Giosuè) spicca una realtà evidente: la sovranità di Dio. Si noti come Dio racconta la storia: "**io presi**" (v. 3), "**diedi**" (v. 4), "**mandai**" (v. 5), "**feci uscire... vi condussi**" (vv. 6-8), "**non vollì dare ascolto... vi liberai**" (v. 10) "**li diedi nelle vostre mani**" (v. 11), "**mandai davanti**" (v. 12), "**vi diedi**" (v. 13). Yahweh opera secondo i suoi eterni progetti... chi può arrestare la sua mano? A un simile Dio sono dovuti timore e sottomissione (v. 14).

24:15 L'alternativa non si limitava al Signore oppure agli idoli: Giosuè immaginava che il popolo avesse *già* deciso *contro* il servizio per il Signore. Dunque egli invitò gli Israeliti a scegliere tra **gli dèi** che i loro antenati avevano servito in Mesopotamia e **gli dei degli Amorei** che avevano trovato a Canaan. La nobile decisione di Giosuè e della sua famiglia ha ispirato generazioni di credenti: "...**quanto a me e alla casa mia, serviremo il Signore**".

H. Rinnovo del patto a Sichem

(24:16-28)

Al popolo che prometteva di servire Yahweh Giosuè rispose: "**Voi non po-**

tete servire il Signore" (v. 19). Questo significa che Israele non poteva servire Yahweh e gli idoli. Indubbiamente Giosuè aveva capito che i figli di Israele si sarebbero traviati con l'idolatria, giacché perfino allora vi erano in mezzo a loro degli **dèi stranieri** (v. 23). Poiché però il **popolo** insisteva nel dichiararsi fedele al suo **Dio**, Giosuè **rizzò una gran pietra** commemorativa **sotto la quercia**, quale **testimonianza** del patto stipulato da Israele. L'espressione "**il luogo consacrato al Signore**" o "**il santuario del Signore**" (ND) non indica la tenda di convegno, la quale si trovava a Silo, bensì semplicemente un luogo dedicato al Signore.

Con riferimento alla questione degli idoli, Carl Armerding scrive:

L'idolatria pare essere stata uno dei peccati costanti dei figli di Israele. Come abbiamo già visto i loro primi antenati servivano altri dèi (v. 2). Allorché Giacobbe e la sua famiglia lasciarono Labano, la stessa Rachele sottrasse gli idoli del padre (vd. Ge 31:30-34). Ma una volta arrivati nel paese, Giacobbe ordinò alla sua famiglia e a tutti quelli della casa di togliere gli dèi stranieri e li nascose sotto una quercia presso Sichem (vd. Ge 35:2, 4). In quello stesso luogo Giosuè esortò gli Israeliti della propria generazione a togliere di mezzo a loro gli dèi cui i loro padri si erano asserviti (v. 14)¹⁷.

I. Morte di Giosuè (24:29-33)

Giosuè morì all'età di **centodieci anni** e gli Israeliti **lo seppellirono**

nella città **di sua proprietà** (vd. anche 19:50). Il popolo di **Israele** rimase fedele al **SIGNORE** fintanto che sopravvisse la generazione di Giosuè. Non si conosce l'autore degli ultimi versetti di questo libro, né ci occorre conoscerlo giacché, in caso contrario, ne sarebbe stata fatta menzione.

...**le ossa di Giuseppe**, che erano state portate **dall'Egitto**, furono sepolte **a Sichem** (vd. Ge 50:25; Es 13:19).

Infine **morì anche Eleazar, figlio di Aaronne**, e fu sepolto **nella regione montuosa di Efraim**.

Negli ultimi cinque versetti di questo libro si accenna a tre sepolture:

quella di Giosuè (vv. 29-31), Giuseppe (v. 32) ed Eleazar (v. 33), tutte custodite nel territorio di Giuseppe. I tre personaggi qui ricordati avevano servito Dio e il popolo. Giosuè e Giuseppe erano stati grandi liberatori in vita ed Eleazar lo fu nella morte (la dipartita del sommo sacerdote comportava la libertà di quanti, durante il sacerdozio di questi, avessero trovato riparo nelle città di rifugio; vd. 20:6). Come già Genesi e Deuteronomio, anche il libro di Giosuè si chiude con la morte di uomini grandi e santi. "Dio seppellisce i propri operai ma continua l'opera" (Charles Wesley).

NOTE

- 1 (Introduzione) Irving L. Jensen, *Joshua, Rest-Land Won*, p. 14.
- 2 (1:1-9) T. Austin Sparks, *What Is Man?*, p. 104.
- 3 (2:1) C.F. Keil e Franz Delitzsch, "Joshua", *Biblical Commentary on the Old Testament*, VI:34.
- 4 (3:14-17) Donald K. Campbell, "Giosuè", *Investigare le Scritture, Antico Testamento*, p. 357.
- 5 (3:14-17) Ibid, pp. 357-358.
- 6 (7:11-26) Hugh J. Blair, "Joshua", *The New Bible Commentary*, p. 229.
- 7 (8:30-35) R. Jamieson, A.R. Fausset e D. Brown, *Critical and Experimental Commentary*, II:23.
- 8 (10:12-15) Elenchiamo qui di seguito tre ipotesi con cui si riconosce l'occorrenza di un singolare miracolo e si cerca di dare una spiegazione al passo (senza pretendere di fugare i dubbi).
 - a. Mentre il sole splendeva su Gabaon Dio rallentò (o fermò) la rotazione della terra, facendola durare quarantott'ore. Esistono dei paralleli in altre culture dell'antichità in cui si narra di un "giorno lungo": potrebbe essersi trattato di questo stesso.
 - b. Attribuendo alla locuzione verbale "si fermò" (ebr. *dōm*) il significato di "smettere" o "cessare" (come in 2 R 4:6 e La 2:18), alcuni ravvisano una preghiera di sollievo dalla calura del sole che opprimeva le truppe di Giosuè: in questo caso la lunga grandinata sarebbe stata la risposta di Dio alla preghiera di Giosuè.
 - c. Poiché sferrò l'attacco di prima mattina, Giosuè potrebbe aver pregato che

il sole “si mantenesse basso” all’orizzonte e che perdurasse la semi-oscurità. La grandinata sarebbe dunque stata la risposta di Dio alla preghiera.

La prima ipotesi si accorda meglio con il testo: “E il sole si fermò in mezzo al cielo e non si affrettò a tramontare per quasi un giorno intero” (v. 13b).

- 9** (10:12-15) C.H. Spurgeon, *Spurgeon’s Devotional Bible*, p. 168. Per una breve ma utile trattazione dei risvolti scientifici del testo vd. cap. X di *Difficulties in the Bible* di R.A. Torrey (Chicago: Moody Press, 1907).
- 10** (10:12-15) Matthew Henry, “Da Giosuè a II Samuele”, *Commentario Biblico*, vol. 3, Hilkia, inc., 2002, p. 68.
- 11** (10:40-43) John Haley, *Alleged Discrepancies of the Bible*, p. 324.
- 12** (13:1-6) Il regno di Salomone comprendeva effettivamente quella parte del fiume Eufrate a nord-ovest occupata da popolazioni tributarie; nondimeno, se l’accenno al fiume ha qui valenza di “confine orientale”, si allude probabilmente a un evento futuro.
- 13** (15:21-63) Secondo Keil e Delitzsch questi e altri analoghi dilemmi numerici dell’A.T. costituirebbero dei semplici errori di trascrizione (*Joshua* pp. 163-164). Per ulteriore approfondimento sulle apparenti discrepanze vd. Commento a 2 Cronache.
- 14** (Approfondimento) MacLear, *The Book of Joshua*, p. 183.
- 15** (Approfondimento) D.L. Moody, *Notes from My Bible*, pp. 48-49.
- 16** (Approfondimento) *Ibid.*, p. 49.
- 17** (24:16-28) Carl Armerding, *The Fight for Palestine*, p. 149.

BIBLIOGRAFIA

- Blair, Hugh J. “Joshua”. *The New Bible Commentary*. Grand Rapids: Wm. B. Eerdmans Publishing Company, 1953.
- Campbell, Donald K. “Giosuè”. *Investigare le Scritture, Antico Testamento*. Torino: La Casa della Bibbia, 2001.
- Freedman, H. “Joshua”. *Soncino Books of the Bible*, Vol. 2. London: The Soncino Press, 1967.
- Grant, F.W. “Joshua”. *The Numerical Bible*, Vol. 2. Neptune, N.J.: Loizeaux Bros., 1977.
- Matthew Henry. “Da Giosuè a II Samuele”, *Commentario Biblico*, Vol. 3. Hilkia, inc., 2002.
- Jensen, Irving L. *Joshua: Rest-Land Won*. Everyman’s Bible Commentary. Chicago: Moody Press, 1966.
- Keil, C.F., e Franz Delitzsch. “Joshua”. *Biblical Commentary on the Old Testament*, Vol. 6. Grand Rapids: Wm. B. Eerdmans Publishing Company, 1971.
- Kroll, Woodrow Michael. “Joshua”. *Liberty Bible Commentary, Old Testament*. Lynchburg, VA: The Old Time Gospel Hour, 1982.
- MacLear, G.F. *The Cambridge Bible for Schools and Colleges, The Book of Joshua*. London: C.J. Clay and Sons, 1899.
- Pink, Arthur W. *Gleanings in Joshua*. Chicago: Moody Press, 1964.

Giudici

“Nel libro dei Giudici c'è davvero di che rattristare l'animo del lettore; probabilmente nessun altro libro della Bibbia descrive la nostra fragilità di uomini in modo altrettanto diretto. Nondimeno, vi si riconoscono altresì i segni inconfondibili della compassione e della longanimità divina [...] Quando si guardi alle vite di questi “salvatori minori” si è portati a riconoscere l'attuale impellenza del redentore massimo, dalla condotta irreprensibile, in grado di operare il riscatto perfetto. Non solamente per questo tempo bensì per l'eternità”.

– Arthur E. Cundall

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

Questo libro avvincente e unico spiega come Dio sia in grado di far sbocciare la forza dalla debolezza umana. In effetti, in un certo senso, il libro dei Giudici si potrebbe definire il commentario di tre versetti che troviamo nel N.T.: “...ma Dio ha scelto *le cose pazze* del mondo per svergognare i sapienti; Dio ha scelto *le cose deboli* del mondo per svergognare le forti; Dio ha scelto *le cose ignobili* del mondo e *le cose disprezzate*, anzi *le cose che non sono*, per ridurre al niente le cose che sono, perché nessuno si vanti di fronte a Dio” (1 Co 1:27-29; enfasi

aggiunta). A titolo di esempio, il giudice beniaminita Eud (vd. 3:12-20) era mancino (nell'antichità la mano sinistra era considerata la più debole); Samgar sconfisse seicento nemici con un pungolo da buoi (vd. 3:31), un'arma alquanto indecorosa; Debora era una rappresentante del “sesso debole” (benché ella si rivelasse tutt'altro che debole!) (vd. 4:1-5:31); i diecimila fanti di Barac scomparivano (umana-mente parlando) al confronto con i novecento carri di ferro del nemico Sisera (vd. 4:10, 13). E ancora: Iael, altra esponente del gentil sesso, uccise Sisera conficcandogli un piolo da tenda

nel cranio (vd. 4:21; 5:26) con la mano sinistra; Gedeone marciò contro il nemico con un esercito che il Signore aveva ridotto da trentaduemila a soli trecento uomini (vd. 7:1-8), i quali si ritrovarono a combattere con armi insolite: brocche, fiaccole e trombe (e le brocche dovettero essere spezzate; vd. 7:19). Lo stesso particolare del pane d'orzo, il cibo dei poveri, evoca indigenza e vulnerabilità (vd. 7:13). L'usurpatore Abimelec fu atterrato da un pezzo di macina che una mano di donna gli aveva fatto piombare sul capo (vd. 9:53). Il significato del nome del giudice Tola (vd. 10:1) è "verme", "bruco" (della cocciniglia). La madre di Sansone, della quale non viene fatto neppure il nome, era sterile (vd. 13:2); lo stesso Sansone uccise mille Filistei con una mascella d'asino (vd. 15:15).

II. Autore

Sebbene il libro dei Giudici sia anonimo, il Talmud ebraico e la tradizione protocristiana lo attribuiscono (con Rut e Samuele) al profeta Samuele. La tesi sembra avvalorata da 1 Samuele 10:25, in cui si rivela che il profeta scrisse, effettivamente, un libro. Anche le prove intrinseche depongono a favore di una data di composizione in epoca almeno contemporanea a quella di Samuele.

III. Data

La stesura del libro dei Giudici si colloca idealmente nella prima metà del secolo della monarchia (1050 – 1000 a.C.), e ciò per almeno tre motivi:

1. L'espressione ricorrente "In quel tempo non vi era re in Israele"

(vd. 17:6; 18:1; 19:1; 21:25) lascia intendere che all'epoca della redazione del libro Israele *avesse* un re.

2. In 1:21 si legge che Gerusalemme era ancora popolata dai Gebusei. Dunque occorre stabilire una data antecedente la conquista della città per opera di Davide.
3. La città di Ghezer menzionata in 1:29 fu concessa in seguito a Salomone dal faraone come dono di nozze (vd. 1 R 9:16). Anche in considerazione di ciò la data di composizione del libro deve essere antecedente a questo fatto.

Di conseguenza la datazione più probabile si colloca tra il regno di Saul e i primi anni del regno di Davide.

IV. Contesto e tema

Il libro dei Giudici riprende la narrazione della storia di Israele dal periodo successivo alla scomparsa della generazione di Giosuè. Israele non aveva scacciato tutti gli abitanti del paese di Canaan arrivando addirittura a mischiarsi ai pagani e a praticare l'idolatria. Di conseguenza Dio consegnò il suo popolo a più riprese nelle mani di dominatori stranieri. Tale asservimento indusse gli Ebrei al pentimento e alla contrizione. Allorché essi gridarono al Signore affinché li liberasse, Dio suscitò dei *giudici* (dove il titolo del libro).

I fatti narrati nel libro coprono un intervallo di 325 anni, dal mandato di Otniel a quello di Sansone.

I giudici non erano tanto dei semplici giuristi quanto piuttosto dei capi militari. Con i loro eroici atti di fede costoro eseguivano i giudizi di Dio o rovesciavano gli oppressori, restau-



I Giudici di Israele

rando una certa pace e libertà per il loro popolo. Dodici furono i giudici suscitati per liberare Israele: nel libro si parla diffusamente di alcuni di essi

mentre ad altri è dedicato solamente lo spazio di qualche versetto. Provenienti da nove tribù differenti, costoro liberarono il loro popolo dalla tiran-

nia mesopotamica, moabita, filistea, cananea, madianita e ammonita. Nessun giudice esercitò la propria giurisdizione sull'intero popolo, fino a Samuele.

Il libro dei Giudici non osserva un ordine strettamente cronologico. Il materiale raccolto nei primi due capitoli introduttivi contiene sia informazioni storiche sia profetiche. Le stesse cronache dei giudici (capp. 3-16) non sono necessariamente cronologiche: alcuni dei giudici menzionati possono aver agito e sconfitto i nemici contemporaneamente in diversi punti del paese. È importante tener conto di questo particolare, giacché con la somma degli anni menzionati si coprirebbe un arco di tempo superiore a quello dei 400 anni dichiaratamente assegnato dalla Bibbia a tale periodo (cfr. At 13:19-20; 1 R 6:1).

I capitoli conclusivi (17-21) registrano eventi verificatisi durante il periodo dei giudici, i quali sono tuttavia riportati alla conclusione del libro al fine di delineare il quadro della corruzione religiosa, morale e civile di Israele nel suddetto periodo. Il versetto chiave (17:6) è lo specchio di quei

tempi: "In quel tempo non vi era re in Israele; ognuno faceva quello che gli pareva meglio".

Se crediamo nell'autenticità di ogni parola di Dio e nell'utilità dell'intera Scrittura, dovremo concludere che il libro dei Giudici contiene argomenti e insegnamenti spirituali sempre attuali. Alcuni di essi sono celati perfino nei nomi dei dominatori stranieri e dei giudici che liberarono Israele. Gli oppressori rappresentano le potenze di questo mondo, le quali cercano di trascinare il popolo di Dio in schiavitù mentre i giudici simboleggiano i mezzi con cui combattere la battaglia spirituale.

I nostri commenti comprendono altresì alcune applicazioni pratiche, molte delle quali mutuata da alcuni classici della letteratura cristiana¹.

Poiché è sempre in agguato il rischio di estremizzare l'esegesi delle rappresentazioni o delle figure, si è cercato di evitare interpretazioni forzate o troppo fantasiose. Occorre inoltre tenere in considerazione l'etimo incerto di alcuni nomi: dove possibile si è cercato di proporre significati alternativi.

Sommario

I. ANTEFATTO E PROSPETTO (1:1-3:6)

A. Uno sguardo al passato (1:1-2:10)

B. Uno sguardo al futuro (2:11-3:6)

II. L'EPOCA DEI GIUDICI (3:7-16:31)

A. Otniel (3:7-11)

B. Eud (3:12-30)

C. Samgar (3:31)

- D. Debora e Barac (capp. 4-5)
 - 1. Debora e Barac. Versione in prosa (cap. 4)
 - 2. Debora e Barac. Cantico di Debora (cap. 5)
- E. Gedeone (6:1-8:32)
 - 1. Vocazione di Gedeone (cap. 6)
 - 2. I trecento di Gedeone (cap. 7)
 - 3. Vittoria di Gedeone sui Madianiti (8:1-32)
- F. Abimelec l'usurpatore (8:33-9:57)
- G. Tola e Iair (10:1-5)
- H. Iefte (10:6-12:7)
 - 1. Oppressione di Israele (10:6-18)
 - 2. Iefte alla difesa di Israele (11:1-28)
 - 3. Il voto di Iefte (11:29-40)
 - 4. Iefte e il massacro degli Efraimiti (12:1-7)
- I. Ibsan, Elon e Abdon (12:8-15)
- J. Sansone (capp. 13-16)
 - 1. L'eredità divina di Sansone (cap. 13)
 - 2. Il convito e l'enigma di Sansone (cap. 14)
 - 3. Le imprese di Sansone (cap. 15)
 - 4. Sansone è ingannato da Dalila (cap. 16)

III. DECLINO RELIGIOSO, MORALE E POLITICO DI ISRAELE (capp. 17-21)

- A. L'ordinamento religioso di Mica (cap. 17)
- B. Mica e i Daniti (cap. 18)
- C. Il Levita e la sua concubina (cap. 19)
- D. In guerra contro Beniamino (capp. 20-21)

Commentario

I. ANTEFATTO E PROSPETTO (1:1-3:6)

A. Uno sguardo al passato (1:1-2:10)

1:1-3 Dopo la morte di Giosuè (cfr. 2:8) la tribù di **Giuda** assunse il comando

della campagna **contro i Cananei**, a sud. Nonostante Dio gli avesse assicurato la vittoria, **Giuda** chiese l'aiuto della tribù di **Simeone**, dimostrando così di non possedere una fede ancorata alla Parola di Dio.

1:4-7 La prima vittoria fu quella

sugli abitanti di **Bezec**. Dopo aver ucciso **diecimila uomini**, gli Israeliti **tagliarono i pollici e gli alluci** al loro re, come questi aveva fatto in precedenza con i propri nemici. Conformemente agli ordini di Dio essi avrebbero dovuto ucciderlo (vd. De 7:24), invece si limitarono a mutilarlo e quindi a condurlo a Gerusalemme dove costui, infine, morì. Ciò lasciava presagire l'insubordinazione di Israele riguardo al loro rapporto con i pagani che occupavano il paese. Anziché annientarli, gli Israeliti li avevano semplicemente resi inoffensivi. Quell'ubbidienza parziale costituiva renitenza e sarebbe costata cara agli Israeliti nei giorni a venire.

1:8 Giuda ebbe un certo successo attaccando **Gerusalemme** e incendiando **la città**. Nondimeno né Giuda né Beniamino riuscirono a cacciare i Gebusei dalla loro fortezza (vd. commento a Gs 15:21-63), impresa che sarebbe riuscita solamente ai tempi di Davide (vd. 2 S 5:6-7).

1:9-15 La conquista di **Ebron** è qui attribuita a **Giuda** mentre in Giosuè 14-15 la presa di questa città è attribuita a Caleb (non si tratta di una contraddizione, giacché **Caleb** apparteneva alla tribù di Giuda). Nonostante il ripetuto accenno alla presa di **Chiriat-Sefer** (vv. 11-15), già avvenuta per opera di **Otniel** (vd. Gs 15:16-19), i vv. 9-10 fanno probabilmente riferimento alla conquista della città di **Ebron** da parte di Caleb (cfr. v. 20) e non a una spedizione successiva alla morte di Giosuè.

1:16 Benché mai veramente convertiti, i Chenei seguitarono ad abitare **con i figli di Giuda**.

1:17-21 Tra le conquiste di **Giuda**

si contano, inoltre: **Corma... Gaza... Ascalon ed Ecron**. Tali vittorie, nondimeno, non furono complete poiché **gli abitanti della regione montuosa... avevano carri di ferro** e Giuda non aveva una fede sufficiente per sferrare un attacco contro di loro, non essendo incline a perseverare nelle circostanze avverse. Il v. 21 indica che il libro dei Giudici fu scritto prima della conquista di Gerusalemme per mano di Davide (vd. anche Introduzione, III. Data).

1:22-26 Solamente alle due tribù di **Giuseppe** sono attribuite altre vittorie (probabilmente qui si fa riferimento alla conquista di **Betel** mentre Giosuè era ancora in vita [vd. Gs 12:16], giacché i versetti precedenti, riguardanti Ebron e Chiriat-Sefer, si richiamano ai giorni di quel gran condottiero). Esse attaccarono **Betel, città che prima si chiamava Luz**, e la distrussero. Nondimeno commisero un errore garantendo l'incolumità a un informatore del luogo, il quale non esitò a costruire un'altra **città di nome Luz nel paese degli Ittiti**. Se non giudicato, il peccato persiste e presto o tardi va affrontato.

1:27-36 Nell'ultima parte del capitolo si rileva il mancato intervento di sette tribù, le quali **non** scacciarono i **Cananei** dal loro territorio: **Beniamino** (v. 21), **Manasse** (vv. 27-28), **Efraim** (v. 29), **Zabulon** (v. 30), **Ascer** (vv. 31-32), **Neftali** (v. 33) e **Dan** (vv. 34-36).

2:1-5 **L'angelo del Signore** (il Signore Gesù) rimproverò i figli di Israele a **Bochim** per la loro disubbidienza. Al v. 1 si indica che questi giunse **da Ghilgal** (significato: "luogo di benedizione") a **Bochim** ("luogo di coloro che piangono"). Israele passava dun-

que dalla vittoria al cordoglio, avendo tralasciato di scacciare i Cananei e di distruggerne gli altari idolatrici. **Perciò anche** il Signore si rifiutava di scacciare **gli abitanti** di quel paese **davanti a** Israele, ma avrebbe bensì permesso loro di costituire una persecuzione per gli Israeliti. I vv. 1-5 indicano dunque la causa dell'oppressione che ne seguì. Non stupisce dunque il fatto che **il popolo si mise a piangere** e diede **a quel luogo il nome di Bochim!**

2:6-10 I vv. 6-10 si richiamano agli ultimi anni di vita di Giosuè e alla generazione che gli sopravvisse. In Deuteronomio 6 leggiamo che il Signore aveva impartito al suo popolo degli ordini ben precisi, la cui mancata osservanza comportò il triste stato di cose descritto al v. 10, dove rileviamo come l'insubordinazione da parte del popolo di Dio fosse dovuta alla mancanza di guida spirituale. La **generazione** precedente **non** aveva insegnato ai propri figli a temere **il Signore** e a osservare i suoi comandamenti. Dalla negligenza da parte dei padri conseguì l'apostasia dei figli.

B. Uno sguardo al futuro (2:11-3:6)

2:11-19 D'altro canto i versetti successivi forniscono una prospettiva dell'intero periodo dei giudici tracciando le quattro fasi del ciclo che caratterizzò quell'epoca:

peccato (vv. 11-13)

schiavitù (vv. 14-15)

supplica (sebbene non specificamente indicata qui vd. 3:9, 15; 4:3 ecc.)

salvezza (vv. 16-18)

Tale schema di comportamento è inoltre reso come una sequenza di:

ribellione
castigo
pentimento
riposo

Jensen rileva come tale sinossi di Giudici (vv. 11-19) richiami l'attenzione su due verità antitetiche, evidenti in tutto il libro:

1) L'estrema malvagità del cuore umano, la quale ne palesa tutta l'ingratitude, l'ostinazione, la ribellione e la stoltezza e 2) la longanimità, la pazienza, l'amore e la misericordia di Dio. Nessun altro libro della Bibbia rileva queste due verità (il fallimento totale di Israele e la grazia tenace di Yahweh) con altrettanta lucidità².

2:20-23 Poiché Israele recalcitra nella ribellione, Dio decise di permettere alle popolazioni di Canaan di rimanere nel paese quale castigo per il suo popolo. Non fu quello l'unico motivo per cui Dio non scacciò tutti i Cananei, i quali furono lasciati nel territorio per mettere Israele **alla prova** (v. 22; 3:4) e preparare le nuove generazioni alla guerra (vd. 3:1-2). Questa riflessione può aiutarci a capire perché il Signore permette ai credenti di attraversare problemi e prove: egli desidera sapere **“se si atterranno alla via del Signore... oppure no”** (v. 22).

3:1-4 Al v. 3 si elencano i **popoli che il Signore lasciò stare** al fine di mettere Israele alla prova: **cinque**

principi dei Filistei, tutti i Cananei, i Sidoni e gli Ivvei, che abitavano la montagna del Libano.

Da questo punto prende il via il primo ciclo (vd. commento a 2:11-19) di *peccato* (vv. 5-7); *schiavitù* (v. 8); *supplica* (v. 9a); *salvezza* (vv. 9b-11).

3:5-6 Segue l'elenco di sei dei sette popoli pagani che vivevano in mezzo agli Israeliti. Alle nazioni già elencate al v. 3 si aggiungono: **Ititi... Amorei... Ferezei... e Gebusei**. Il settimo era quello dei Ghirgasei (vd. Gs 3:10; 24:11).

Cohen delinea l'origine di ciascun ciclo discendente:

Gli Israeliti ignorarono l'avvertimento di Mosè (De 7:3ss) e si imparentarono con le popolazioni del luogo adottando, di conseguenza, i loro culti tentatori³.

II. L'EPOCA DEI GIUDICI (3:7-16:31)

A. Otniel (3:7-11)

3:7-8 Gli Israeliti **fecero ciò che è male agli occhi del Signore** contraendo unioni con i pagani e adorando i loro idoli. Impurità e immoralità (v. 6) conducono all'idolatria (v. 7). Dio aveva avvisato il suo popolo circa le gravi conseguenze che avrebbe comportato la promiscuità con i Cananei. Israele era un popolo santo e doveva rimanere separato dalla corruzione se voleva conoscere le benedizioni di Dio (vd. De 7:3-6). Dio punì Israele consegnando il popolo **nelle mani di Cusan-Risataim** (significato: "Cus, uomo doppiamente malvagio"), **re di Mesopotamia... per otto anni**.

3:9-11 In risposta al grido di contrizione del suo popolo **il Signore fece sorgere... Otniel**, nipote di Caleb, per liberarlo del nemico e introdurre un periodo di pace di **quarant'anni**. In precedenza **Otniel** ("leone di Dio") aveva conquistato Chiriat-Sefer ("la città del libro") e le aveva dato il nome di Debir ("oracolo vivente"). Ecco cosa è in grado di operare la fede nella Parola di Dio.

B. Eud (3:12-30)

3:12-14 Nel secondo ciclo Israele fu soggiogato da **Eglon, re di Moab... per diciotto anni**.

3:15-30 Il capo militare che Dio diede a Israele a quell'epoca fu **Eud... beniaminita... mancino**. Egli fu delegato dal popolo a presentare **un regalo** al re **Eglon**. Quando ebbe ricevuto il regalo il re si sentì probabilmente più tranquillo nei confronti dell'atteggiamento dei suoi sudditi ebrei. Allora Eud, il quale celava **una spada a due tagli... sotto la veste**, chiese udienza privata per parlargli **in segreto**. Allorché tutti i presenti furono allontanati **Eud** assassinò il re e fuggì. Quando l'assassinio fu scoperto Eud aveva già chiamato a raccolta gli uomini di Israele, marciato verso Moab e sconfitto **circa diecimila** soldati che battevano in ritirata. Israele quindi **ebbe pace per ottant'anni**.

Quando la *meditazione* (Ghera, v. 15) genera la *lode* (Eud), il *dominatore del mondo* (Eglon) è condannato dall'affilata *spada* a due tagli (la Bibbia), anche se la Parola è usata da un mancino.

Otniel proveniva da Giuda, la tribù più potente d'Israele. Eud, invece, proveniva da Beniamino, la più pic-

cola delle tribù di Israele. Dio si può servire del grande come del piccolo, giacché la potenza proviene da lui in ogni caso: gli uomini sono dei semplici strumenti, non i responsabili della liberazione.

C. Samgar (3:31)

Un solo versetto è riservato a questo giudice, il quale **sconfisse seicento Filistei con un pungolo da buoi** (un arnese appuntito, altresì detto stimolo, usato per spingere i buoi). Questa fu un'altra di quelle occasioni in cui, nel libro dei Giudici, Dio si servì delle "cose deboli" per portare a compimento una potente vittoria. Qualsiasi *pellegrino* (**Samgar**) sappia maneggiare *la Parola di Dio* (il pungolo da buoi o stimolo, vd. Ec 12:13) è in grado di annientare i *vagabondi* (i **Filistei**) in mezzo al popolo di Dio.

D. Debora e Barac (capp. 4-5)

1. Debora e Barac. Versione in prosa (cap. 4)

4:1-3 Il tiranno successivo fu **Iabin, re** della fortezza di Asor. **Il capo del suo esercito era Sisera**. Con i suoi decantati **novecento carri** da guerra mantenne gli Israeliti sotto il suo dominio per **vent'anni**.

4:4-9 A quel tempo Dio non fece sorgere un uomo bensì un'esponente del "sesso debole", **una profetessa** di nome **Debora**. Di norma le donne non occupavano tali posizioni di autorità spirituale (d'altro canto, però, quella era un'epoca di decadenza); oggi, pertanto, Debora non dovrebbe essere citata come esempio del ruolo della donna nella chiesa: nel suo caso

si trattò di un'eccezione, non della regola. Inoltre il contesto era quello di Israele, non della chiesa.

Debora incaricò **Barac** di portarsi a nord per attaccare l'esercito di Sisera ma questi accettò solamente a condizione che ella l'accompagnasse. A causa della riluttanza di costui ad assumersi il ruolo di guida gli fu risposto che la vittoria su Sisera sarebbe stata data a una donna anziché a lui.

4:10-16 Debora prese l'iniziativa convocando Barac e ordinandogli di affrontare Sisera in battaglia, così come il Signore le aveva ordinato. Nondimeno è la fede di **Barac**, e non quella di Debora, che si encomia in Ebrei 11:32. Nonostante una certa esitazione iniziale, questi ubbidì al Signore per fede e liberò Israele. Secondo quanto riportato in Numeri 10:29 (vd. relativo commento) **Obab** dovrebbe essere indicato quale *cognato*, non **suocero** di Mosè.

Barac dispiegò il suo esercito di diecimila uomini sul versante meridionale del monte Tabor. Sisera abboccò all'amo e attraversò con i suoi carri il letto del torrente Chison, all'epoca in secca, appena a sud di Aroset, portandosi velocemente verso sud lungo la via principale per Tanac. Da sud gli Israeliti di Efraim entrarono nella valle (5:15) presso Ienin e si unirono alle forze di Barac e delle sue truppe settentrionali nella valle sotto Tanac, a sud del Chison. Debora ordinò l'attacco (14). Fanti contro carri! Durante la fase cruciale iniziò a piovere e la pianura si trasformò ben presto in un pantano (5:4), diso-

I GIUDICI DI ISRAELE

<i>Dominatore</i>	<i>Significato del nome o rappresentazione</i>	<i>Anni di tirannide</i>	<i>Liberatore</i>	<i>Significato del nome</i>	<i>Anni di pace</i>	<i>Rif. biblico</i>
Cusan-Risataim	Cus - uomo doppiamente malvagio	8	Otniel	Leone di Dio (La potenza di Dio)	40	3:7-11
Re di Mesopotamia	Autoesaltazione, orgoglio					
Eglon re di Moab	Cerchio Professione mondana	18	Eud	Maestà	80	3:12-30
Filistei	Vagabondi in mezzo al popolo di Dio Religione carnale		Samgar	Forestiero o pellegrino		3:31
Iabin	Ragione o intelletto umano	20	Debora	Ape domestica	40	4:1-5:31
Re di Asor di Canaan	Insediamiento					
Sisera, capo dell'esercito	Assetto di battaglia Etimo incerto		Barac	Fulmine		
Madianiti	Contesa, conflitto, il mondo	7	Gedeone (Ierubbaal)	Colui che abbatte <i>Difenda Baal la sua causa</i> o Colui che combatte Baal	40	6:1-8:35
			Abimelec l'usurpatore	Mio padre era re	3	9:1-57
			Tola	Verme o bruco	23	10:1-2
			Iair	Colui che dona luce	22	10:3-5
Ammoniti	Razionalismo o falsa dottrina	18	Iefte	Egli aprirà	6	10:6-12:7
			Ibsan	Etimo incerto	7	12:8-15
			Elon	Etimo incerto	10	
			Abdon	Servizio	8	
Filistei	Religione carnale	40	Sansone	Piccolo sole	20	13:1-16:31

rientando cavalli e cavalieri. Ora la fanteria era in vantaggio [...] Barac incalzò all'attacco. Separato dai suoi uomini, Sisera fuggì. Non abituato a combattere a terra, l'esercito ormai privo di guida

si affrettò verso il campo base. La pioggia continuava a scrosciare e il Chison si gonfiò e divenne un torrente in piena. Coloro che non furono uccisi dagli Israeliti vennero travolti dalla corrente

mentre cercavano di attraversare il guado di Aroset ... [vv. 10-16; cfr. 5:20-21] (*Daily Notes of the Scripture Union*).

4:17-24 Rifugiatosi nella **tenda di Iael**, una Chenea, **Sisera** trovò cibo e riparo. Mentre quello dormiva **Iael gli piantò un piolo della tenda nella tempia**. Passò Barac, all'inseguimento di Sisera, e Iael lo invitò a entrare a vedere il cadavere del suo nemico. Ecco che si avverava la profezia di Debora (v. 9). Dio si servì di una piccola *ape* (Debora) per abbattere la *ragione umana* (**Iabin**) che si era autoesaltata dinanzi alla sapienza di Dio. Il giudizio si abbatté sul nemico come un *fulmine* (**Barac**). **Iael** (*arrampicatrice*) usò un **piolo della tenda** (un simbolo della sua vita pellegrina) per abbassare la presunzione del potente. Il **martello** raffigura la Parola (vd. Gr 23:29).

2. *Debora e Barac. Cantico di Debora (cap. 5)*

5:1-5 Il cantico di **Debora** e **Barac** è un classico della letteratura ispirata. Dopo aver invitato il popolo a benedire **il SIGNORE** Debora rievoca la marcia trionfale del Signore allorché gli Israeliti ebbero varcato i confini di Edom alla volta della terra promessa: qualsiasi avversità gli si parasse dinanzi si dileguava alla **presenza** della maestà del **SIGNORE, il Dio d'Israele**.

5:6-7 Debora passa quindi a descrivere la situazione durante i **giorni di Samgar**. Vi erano tanti e tali pericoli che **le strade erano abbandonate, e i viandanti** seguivano strade secondarie per evitare le bande di briganti. Gli abitanti dei villaggi non si avventura-

vano fuori di casa. Tutto questo accadeva **finché non sorse Debora**.

5:8 Poiché il popolo si era dato all'idolatria il paese era stato abbandonato alla guerra e ai massacri; **Israele** non aveva armi per combattere.

5:9-15 Ma quando Dio fece sorgere **Debora** e **Barac** alcuni capi di Israele e parte del popolo si fecero avanti da prodi per sostenerli. Accorsero uomini provenienti da **Efraim**, da **Beniamino**, da **Machir** (la tribù di Manasse) da **Zabulon**, da **Issacar** e da **Neftali** (v. 18).

5:16-17 Debora si ricorda bene di chi *non* prestò aiuto. **Ruben** aveva preso **decisioni... coraggiose** ma se ne era **rimasto fra gli ovili**. **Galaad** (Gad) **non** aveva attraversato il **Giordano** per unirsi alla battaglia. **Dan** era rimasto **sulle sue navi** e **Ascser** se ne era rimasto ozioso **presso la riva del mare**.

La Scrittura tiene il conto preciso di quanti combatterono in battaglia e di quanti se ne stettero a osservare passivamente, restii a rischiare la propria sicurezza per la causa di Yahweh. Così avviene anche oggi: il Signore sa chi combatte il mondo e il diavolo in prima linea e chi si tira indietro e se si limita a osservare a braccia conserte. È in arrivo il tempo della ricompensa ma anche quello della perdita (vd. 1 Co 3:10-15).

5:18-22 **Zabulon** e **Neftali** si distinsero fra tutti, avendo rischiato la vita per Yahweh senza chiedere alcun compenso ("**non ne riportarono un pezzo d'argento**"). Essi si lanciarono nell'occhio del ciclone e combatterono contro **i re di Canaan**. Le forze della natura furono dalla loro parte perché essi si erano schierati col Signore.

5:23-27 Meroz è additata e maledetta per **non** essere venuta **in soccorso del Signore**. Gli uomini di quella città erano rimasti neutrali quando c'era bisogno di loro per combattere il nemico. Ma **Iael**, che viveva in una tenda, fu **benedetta** per il coraggio e l'astuzia con cui aveva ucciso **Sisera**. Oltre a costei, l'unica donna a essere salutata come "**benedetta... fra le donne**" (vd. Lu 1:42) è la madre del nostro Signore Gesù.

5:28-31 La madre di Sisera, nel frattempo, guardava **dalla finestra** nell'attesa del ritorno del figlio con il bottino del vincitore, senza capacitarsi del suo ritardo. **Le più sagge delle sue dame** la assicuravano: sicuramente egli stava **dividendo... il bottino** con i suoi uomini. **Sisera** però non sarebbe mai più tornato. E sia questa la medesima sorte di **tutti i... nemici** di Yahweh.

Coloro che... amano il Signore risplendano, invece, **come il sole** nascente. Il capitolo si chiude informandoci che dopo la morte di Sisera **il paese ebbe pace per quarant'anni**.

E. Gedeone (6:1-8:32)

1. Vocazione di Gedeone (cap. 6)

6:1-6 Nel ciclo successivo gli Israeliti conobbero la dominazione dei **Madianiti**, bande di beduini predatori che razziavano i **viveri** e il bestiame di Israele, spogliandone il **paese** come **cavallette**. L'apostasia di Israele aveva portato povertà, schiavitù e terrore. Le popolazioni conquistate erano diventate sue dominatrici. Analogamente quando noi credenti ci allontaniamo dal Signore ci lasciamo nuovamente

schiaivizzare e depauperare dalle nostre vecchie abitudini.

6:7-16 Allorché **i figli di Israele gridarono al Signore** per ottenerne il soccorso, il Signore **mandò** dapprima **un profeta** a condannare la loro idolatria. Quindi **l'angelo del Signore**, che riteniamo essere l'apparizione del Signore Gesù precedente l'incarnazione (vd. approfondimento qui di seguito), apparve a un uomo **di Manasse** di nome **Gedeone** mentre questi **trebbiava il grano nello strettoio per nascondere ai Madianiti**. **L'angelo** annunciò a quell'"**uomo forte e valoroso**" che Dio si sarebbe servito di lui per liberare **Israele** da **Madian**. Nonostante le obiezioni di Gedeone, l'angelo gli rinnovò la chiamata a quell'importante compito.

L'ANGELO DEL SIGNORE

L'angelo del Signore (Yahweh) è l'apparizione del Signore Gesù Cristo precedente l'incarnazione. Dallo studio dei passi in cui vi si fa riferimento è chiaro che si tratta di Dio e, in particolare, della seconda Persona della Trinità.

Sono, in primo luogo, le Scritture stesse a dimostrare che l'angelo del Signore è Dio. Allorché l'angelo apparve ad Agar questa riconobbe di trovarsi alla presenza di Dio e in seguito lo indicò come *Atta-el-Roi* ("Il Dio che vede"; vd. Ge 16:13). Rivolgendosi ad Abraamo sul monte Moria, l'angelo si presentò come "il Signore" (ebr. YHWH o Yahweh; vd. Ge 22:16). Giacobbe udì l'angelo identificarsi come "il Dio di Betel" (Ge 31:11-13). Benedicendo Giuseppe, Israele (Giacobbe) usò indifferentemente sia l'appellativo

“Dio” sia “angelo” (vd. Ge 48:15-16). Fu “l’angelo del SIGNORE” ad apparire a Mosè nel pruno ardente (vd. Es 3:2) ma “Mosè si nascose la faccia, perché aveva paura di guardare Dio” (Es 3:6). Il Signore che precedeva Israele in una colonna di nuvola (vd. Es 13:21) altri non era che “l’angelo di Dio” (Es 14:19). Gedeone temette di dover morire poiché, avendo visto l’angelo del Signore, aveva visto Dio (vd. Gc 6:22-23). L’angelo del SIGNORE rispose a Manoà che il proprio nome era meraviglioso (vd. Gc 13:18) (lett. “ammirabile”, uno degli appellativi di Dio, vd. Is 9:5). L’angelo con cui lottò Giacobbe era Dio (vd. Ge 32:24-30; Os 12:3-5). Queste sono prove convincenti del fatto che i riferimenti veterotestamentari all’“angelo del SIGNORE” indicano la Deità.

A conferma di ciò John F. Walvoord (citato da Chafer) elenca quattro premesse:

- “1) La seconda Persona è il Dio visibile del Nuovo Testamento.
 - 2) L’angelo di Yahweh dell’A.T. non appare più dopo l’incarnazione di Cristo.
 - 3) Sia l’angelo di Yahweh che Cristo erano inviati dal Padre.
 - 4) L’angelo di Yahweh non poteva essere il Padre o lo Spirito Santo”⁴.
- Riguardo a quest’ultima prova, Walvoord prosegue spiegando come il Padre e lo Spirito siano invisibili all’uomo, avendo entrambi l’attributo dell’immaterialità, e conclude: “Non vi è un solo valido motivo per negare che l’angelo di Yahweh sia la seconda Persona [della Trinità] giacché ogni fatto

noto indica trattarsi del Cristo del Nuovo Testamento”.

Quale angelo di Yahweh, Cristo si distingue dagli altri angeli per il fatto di essere increato. Sia nel Nuovo sia nell’Antico Testamento il termine tradotto con *angelo*⁵ significa “messaggero”. Cristo è Messaggero di Yahweh; di conseguenza, come sostiene Chafer, egli è un “angelo” solamente per incarico [non per essenza]⁶.

6:17-24 Intuendo di trovarsi dinanzi al Signore, **Gedeone** chiese **un segno**. Quindi preparò come oblazione **un capretto e... delle focacce azzime**. Quando **l’angelo toccò** l’oblazione con il **bastone** e **un fuoco** l’ebbe consumata Gedeone seppe di essere alla presenza del Signore e temette di dover morire. Ma **il SIGNORE** lo rassicurò: **“Sta’ in pace”** e a quel punto Gedeone costruì **un altare** in quel luogo, cui diede il nome di *Yahweh-Shalom* (“**SIGNORE-Pace**”).

6:25-32 **Quella stessa notte**, ubbidiente al comando del Signore, Gedeone distrusse un **altare** che suo **padre** aveva costruito a **Baal** e **l’idolo di legno... che gli stava vicino**; al suo posto eresse un altro **altare** a Yahweh. **L’indomani mattina... la gente della città** era pronta a ucciderlo per quel gesto sfrontato. Ma a quel punto intervenne **Ioas**, il padre di Gedeone, il quale osservò che, se fosse davvero stato **un dio**, quel **Baal** sarebbe stato in grado di difendersi da solo. Ioas ordinò che chiunque avesse sposato la causa di Baal fosse messo a morte. Gedeone fu soprannominato **Ierubbaal** (significato: **“Difenda Baal la sua causa”**).

Qualcuno potrebbe obiettare al fatto che, per paura, Gedeone avesse distrutto l'altare **di notte**. Non bisogna però dimenticare che egli *ubbidì* al Signore: il suo timore non gli impedì di essere ubbidiente. Tutti noi abbiamo paura. La paura, in se stessa, non è necessariamente un male; tuttavia, quando essa ci impedisce di ubbidire al Signore diventa un ostacolo alla fede e costituisce peccato.

6:33-35 A questo punto i **Madianiti, gli Amalechiti e i popoli dell'oriente si radunarono** per muovere guerra a Israele; **attraversarono il Giordano e si accamparono nella valle di Izreel**. Lo **Spirito del Signore** rivestì **Gedeone**, il quale radunò un esercito dalle tribù di **Manasse... Ascer... Zabulon e... Neftali**. Gli **Abiezeriti** costituivano la discendenza di Abiezer (v. 34) antenato di Gedeone (vd. inoltre 8:2).

6:36-40 Prima di avventurarsi in battaglia **Gedeone** volle ricevere da **Dio** una prova della futura vittoria. Il primo segno consisté nella **rugia** depositatasi sul **vello** senza ricoprire il **terreno** circostante. Il secondo segno giunse la notte successiva allorché la rugia ricoprì soltanto il **terreno** ma non il **vello**.

Il vello di Gedeone costituisce un espediente spesso mal interpretato dai credenti. A tal proposito occorre premettere che Gedeone non guardava al vello come a un auspicio della *volontà* di Dio bensì come a una *conferma*. Dio gli aveva già detto cosa fare e Gedeone desiderava semplicemente essere rassicurato circa il buon esito dell'impresa. Fraintendono questo passo quanti parlano di servirsi del "vello di Gedeone" per conoscere la volontà del

Signore. In secondo luogo Gedeone chiese un segno soprannaturale, non uno naturale. Nel regno naturale la richiesta di Gedeone non sarebbe mai stata esaudita senza il diretto intervento di Dio. Oggi molti indicano come "vello" eventi che potrebbero accadere naturalmente, senza intervento divino. Anche questo è un atteggiamento che denota un'applicazione errata di questa storia. Qui vediamo come Dio accondiscese concedendo un segno a un uomo dalla fede debole per rassicurarlo della vittoria. Oggi Dio può rassicurarci (come, di fatto, ci rassicura) rispondendo alle nostre preghiere.

2. *I trecento di Gedeone (cap. 7)*

7:1-3 Affinché fosse chiara la matrice divina della vittoria contro i Madianiti, il Signore ridusse l'esercito di Gedeone da trentaduemila a **diecimila** uomini rimandando a casa quanti avessero **paura** e i pusillanimi, come comandava la legge (vd. De 20:8).

7:4-8 Per operare un'ulteriore sfrondata, Dio mise alla prova i soldati presso il fiume, rimandando a casa quanti si attardassero a mettersi **in ginocchio per bere**. Invece quanti leccarono **l'acqua** come fa il **cane** per poi riprendere tosto il cammino furono trattenuti nell'esercito. Questi ultimi ammontavano a **trecento**.

7:9-14 Il **Signore** ordinò a **Gedeone** di introdursi nottetempo nell'**accampamento dei Madianiti**. Accompagnato da **Pura**, suo **servo**, Gedeone si diresse verso l'avamposto più distaccato dell'accampamento nemico. Colà udì un **Madianita** che raccontava a un compagno di aver sognato **un pane... d'orzo** rotolare su **una tenda**

madianita facendola crollare. L'amico capi che gli Israeliti avrebbero sconfitto **Madian**. Il **pane d'orzo** era il cibo semplice dei contadini e rappresentava Israele. La **tenda** simboleggiava gli eserciti madianiti.

7:15-20 Forse il pensiero del ridimensionamento del suo esercito aveva, comprensibilmente, rinfocolato i timori di Gedeone. In pratica Dio gli stava chiedendo di affrontare un esercito di centotrentacinquemila uomini (vd. 8:10) con una compagine di soli trecento! Nonostante ciò, le parole che aveva udito pronunciare dai nemici rafforzarono la sua fede. Egli reagì dapprima con l'*adorazione* (v. 15) e, quindi, con l'*azione*.

Con la certezza della vittoria Gedeone **tornerà all'accampamento d'Israele** e convocò l'adunata. Dopo aver suddiviso l'esercito **in tre schiere** di cento uomini Gedeone armò ogni soldato di una tromba e di una brocca di terracotta contenente una lampada, o una fiaccola. Marciarono fino all'estremità dell'accampamento dei Madianiti e, al segnale stabilito, suonarono le **trombe**, ruppero le **brocche** per liberare la luce delle fiaccole all'interno e urlarono: "**La spada per il Signore e per Gedeone!**"

L'interpretazione divina di tale episodio si trova in 2 Corinzi 4:7. I vasi di terra sono i nostri corpi ed è soltanto esponendoci costantemente alla morte per amore di Gesù che faremo risplendere sugli altri la luce della conoscenza della gloria divina promanante dal volto di Gesù Cristo.

7:21-25 Nel tumulto e nel panico che ne seguirono, i Madianiti iniziarono ad assalirsi a vicenda e a **fuggire**,

inizialmente inseguiti dagli uomini delle tribù **di Neftali, Ascer e di tutto Manasse**. Ma ecco che **tutti gli uomini di Efraim furono radunati** per unirsi alla battaglia raggiungendo i guadi del Giordano e distruggendo il nemico, il quale cercava la fuga oltre il fiume. Gli Efraimiti riuscirono a catturare e uccidere **due principi di Madian: Oreb** (significato: "Corvo") e **Zeeb** ("Lupo").

Dalle azioni del condottiero Gedeone possiamo trarre alcuni insegnamenti. Prima di mettersi alla guida di altri, lo stesso leader deve essere assolutamente convinto di ciò che fa. In primo luogo deve essere un fedele, un adoratore che riconosce a Dio il posto dovutogli (v. 15). Egli deve guidare mediante l'esempio (v. 17) e deve assicurarsi che il merito vada a chi di dovere: innanzi tutto a Dio, quindi agli strumenti che egli si è scelto (v. 18).

3. Vittoria di Gedeone sui Madianiti (8:1-32)

8:1-3 **Gli uomini di Efraim** accusarono Gedeone di non aver richiesto il loro intervento se non tardivamente. Nondimeno si pacificarono allorché Gedeone rammentò loro come la cattura dei due principi fosse un'impresa più eccezionale di quelle che aveva compiuto egli stesso. Come già spiegato in precedenza (vd. 6:33-35), **Abiezer** (v. 2) indica l'ascendenza di Gedeone e dei suoi uomini.

8:4-7 Gli Israeliti **di Succot** rifiutarono di dare cibo a Gedeone e ai **suoi trecento uomini** affamati perché temevano ritorsioni da parte dei Madianiti in caso di sconfitta. Gedeone mi-

nacciò di lacerare (ebr. lett. “battere, percuotere”) le loro **le carni con spine** e **rovi** non appena **il Signore** avesse consegnato nelle sue **mani** i due re madianiti **Zeba e Salmunna**.

8:8-9 Neppure gli abitanti di **Penuel** accolsero la richiesta di cibo di Gedeone. Questi minacciò di abbattere la **torre** della loro città non appena fosse tornato **in pace**.

8:10-17 Gedeone fu di parola. Catturò i due re madianiti e **sbaragliò tutto l'esercito**. Servendosi dell'elenco scritto fornitogli da un **giovane** informatore, Gedeone **castigò settantasette** (tra capi e anziani) **uomini di Succot**. Cohen fa notare che

“...nella *Repubblica* di Platone questa è descritta come una forma di pena inflitta ai peggiori delinquenti”⁷.

I dotti rabbini Kimchi e Rashi attribuiscono a questa espressione il significato di “colpire con violenza”.

Secondo altri egli [Gedeone] avrebbe minacciato di gettarli nudi in un letto di spine e rovi e batterli come si batte il grano sull'aia⁸.

In quanto a **Penuel**, Gedeone ne abbatté la torre come aveva promesso e **uccise la gente della città**.

“La risposta dolce calma il furore, ma la parola dura eccita l'ira” (Pr 15:1). La prima verità emerge dalla risposta di Gedeone agli Efraimiti (vv. 1-3), la seconda è illustrata dalle parole della gente di Succot e Penuel (vv. 4-17).

8:18-21 Zeba e Salmunna aveva-

no **ucciso** alcuni **fratelli** di Gedeone **sul Tabor**. Gedeone dunque ordinò al figlio maggiore, **Ieter**, di uccidere i due re. Questi ebbe **paura, essendo ancora un ragazzo**. **Gedeone** finì dunque il lavoro da solo.

8:22-23 Tanto furono impressionati **gli uomini d'Israele** dai successi militari di **Gedeone** che lo pregarono di essere il loro re.

Costoro rendevano gloria all'uomo anziché a Dio (cfr. 7:2). Ma Gedeone, nobilmente, rifiutò, anche da parte dei suoi figli, rilevando come soltanto **il Signore** avesse il diritto di regnare **su di loro**.

8:24-27 Ma ecco che, dopo aver resistito a una tentazione, Gedeone cedette a un'altra. Dopo aver chiesto gli **anelli d'oro** che gli Israeliti avevano preso ai Madianiti (chiamati anche **Ismaeliti**; cfr. Es 32:1-6) **Gedeone ne fece un efod**. Una volta posto **in Ofra** questo diventò oggetto di idolatria e, di conseguenza, **un'insidia** per Israele, il quale si allontanò da Silo, dove sorgeva la tenda di convegno. Gedeone rifiutò il regno ma pretese il sacerdozio.

8:28-32 Dopo la sconfitta dei Madianiti **Israele... ebbe pace per quarant'anni**.

Si dà qui un particolare risalto al fatto che **Gedeone ebbe... molte mogli**, le quali gli diedero **settanta figli**. Gedeone aveva inoltre una **concubina... a Sichem**, la quale **gli partorì un figlio Abimelec**.

In questo capitolo si rivelano altre due caratteristiche della personalità sfaccettata di Gedeone. La sua implacabile caccia ai Madianiti rivelava precisione e completezza nell'esecuzione

degli ordini. Benché esausto e sebbene avesse già fatto molto, anche quando nessuno voleva aiutarlo, egli continuò imperterrito per la sua strada finché gli Ismaeliti non furono tutti distrutti e i loro re non giacquero morti ai suoi piedi. Uno zelo altrettanto impetuoso contraddistinse anche l'apostolo Paolo; in quest'ultimo caso, però, esso si tradusse in battaglia spirituale (vd. Fl 3:12-14).

La seconda caratteristica è un tratto negativo: a titolo di ricompensa per la sconfitta degli Ismaeliti Gedeone chiese e ottenne gli anelli d'oro del bottino (v. 24) e ciò diventò un'insidia per lui, per la sua famiglia e per il suo paese. Si raffronti con la condotta di Abraamo in Genesi 14:21-24. Nei confronti di Dio noi dovremmo cercare di ricalcare le virtù di Gedeone ed evitarne i vizi.

F. Abimelec l'usurpatore (8:33-9:57)

8:33-35 Dopo la scomparsa di **Gedeone**, i figli d'Israele non tardarono a sviarsi per adorare gli **idoli di Baal**. Come avevano dimenticato in fretta le gesta eroiche e le conquiste del condottiero! Essi arrivarono a maltrattare la famiglia e a dimenticare la liberazione di Dio. Ma quando si tratta di rammentare le benedizioni ricevute dal Signore, o perfino dal nostro prossimo, noi siamo forse migliori di loro? Anche noi tendiamo a dimenticare, eccome...e questo non ci fa onore.

9:1-6 Abimelec (significato: "Mio padre era il re"), **figlio di** Gedeone, non fu giudice di Israele bensì un usurpatore (egli cercò di governare Israele senza essere investito della

debita autorità). Per scongiurare qualsiasi minaccia al suo regno costui **uccise tutti i suoi fratelli**, tranne **Iotam**, il **minore**. Con l'aiuto di alcuni parenti e di **avventurieri audaci** Abimelec convinse la popolazione di Sichem a riconoscerlo come re. Poiché Gedeone ebbe **settanta** figli (v. 2; vd. 8:30) e non tutti furono uccisi, la cifra **settanta** al v. 5 è presumibilmente un arrotondamento.

9:7-15 I Vangeli contengono parecchie parabole, allegorie o storie con cui si vuole esprimere un insegnamento più profondo rispetto al significato testuale. Questa è una delle rare parabole veterotestamentarie, che Jensen così commenta:

Avuta notizia dell'incoronazione di Abimelec, Iotam si affrettò a raggiungere la cima del monte Gherizim nel momento in cui il popolo era radunato nella vallata sottostante. Da quella postazione privilegiata la sua voce si udiva per tutta la valle e la popolazione era tutta intenta ad ascoltare quella strana parabola che egli prese a raccontare. Servendosi della metafora di una repubblica di alberi che voleva eleggere un re egli illustrava la condotta di Israele. L'olivo, il fico e la vite rappresentavano Gedeone, il quale aveva saggiamente rifiutato di abbandonare la propria condizione e il compito affidatogli da Dio per regnare sugli altri alberi. Egli rappresentò invece Abimelec come un pruno il quale non solo accettava prontamente l'invito ma minacciava altresì di distrug-

gere i cedri del Libano qualora gli alberi non lo avessero fatto re⁹.

9:16-21 Iotam si rivolse coraggiosamente al popolo augurandogli, qualora fosse convinto di aver agito giustamente uccidendo i propri fratelli, di godersi pure il suo nuovo re. **Se no**, tra i **Sichemiti** e **Abimelec** sarebbe scoppiata una guerra civile ed essi si sarebbero annientati a vicenda.

9:22-33 Questo è esattamente ciò che avvenne: **tre anni** dopo **Dio mandò un cattivo spirito tra Abimelec e i Sichemiti**. Pur non essendone l'artefice, Dio permette il male e arriva perfino a servirsene per portare a termine i propri progetti nei confronti degli empì (cfr. 1 S 16:14; 1 R 22:19-23). **I Sichemiti posero in agguato contro di lui... gente che derubava** i viandanti sulla via commerciale di Sichem, privando in tal modo Abimelec dei tributi che avrebbe raccolto in condizioni normali (v. 25). **Gaal, figlio di Ebed**, colse l'occasione della festa del raccolto per istigare la ribellione contro Abimelec: **"Chi è Abimelec, e chi è Sichem, che dobbiamo servirlo?"** In segreto **Zebul**, il governatore-fantoccio di Sichem, informò **Abimelec** del complotto e gli consigliò di marciare contro la città l'indomani **mattina**.

9:34-40 Quando **Gaal uscì e si fermò all'ingresso della porta della città** credette di vedere della **gente** scendere **dall'alto dei monti**. Nella speranza di guadagnar tempo per conto di **Abimelec**, **Zebul** temporeggiò facendogli credere di aver visto soltanto un'**ombra**. Infine **Gaal** si accorse che si trattava davvero di **gente... e** anche di un'altra **schiera** proveniente da un'al-

tra direzione. **Allora Zebul** lo sfidò a farsi **avanti e** a combattere **contro di lui**, giacché tanto disprezzava il suo governo. Allorché **Gaal** e la sua banda di fuorilegge diedero battaglia al nemico, **molti** dei suoi uomini **caddero** e lo stesso **Gaal** fu ricacciato in città.

9:41-44 Con **Abimelec** accampato nella vicina **Aruma**, **Zebul** scacciò **Gaal e i suoi fratelli** da **Sichem**. **Il giorno seguente il popolo di Sichem uscì nei campi** a lavorare o, forse, a spogliare i cadaveri dei caduti. Saputo, **Abimelec... divise** i suoi uomini **in tre schiere** e tese un'imboscata; **due schiere** si gettarono sui Sichemiti mentre un'altra impediva loro la ritirata in città. L'imboscata era riuscita.

9:45 Dopo una giornata di combattimenti **la città cadde**; **la gente** fu uccisa e la città rasa al suolo e cosparsa di **sale** (il sale rende sterile il terreno: con quel gesto simbolico Abimelec esprimeva la volontà di fare di quel luogo un deserto per sempre arido).

9:46-49 In quei pressi sorgeva **la torre di Sichem**, sede del **tempio di El-Berit**. Quanti abitavano nella **torre** si nascosero in uno stanzone del tempio. **Abimelec** e i suoi uomini **tagliarono dei rami** nella foresta del vicino **monte Salmon** e ne fecero fascine con cui **incendiarono il torrione**. In quell'inferno perirono **circa mille persone, fra uomini e donne**.

9:50-57 Con la presa di **Tebes Abimelec** andò incontro alla propria rovina. Mentre Abimelec attaccava **una... torre** dove si erano rifugiati **tutti gli abitanti della città una donna** gli **gettò un pezzo di macina sulla testa**. Gravemente ferito, Abimelec chiese a uno dei suoi uomini di assestargli il

colpo di grazia affinché non si dicesse che era stata **una donna** a ucciderlo. Il “pruno” fu così divorato, come aveva predetto **Iotam** (vv. 16-21).

La giustizia ha le proprie vie per commisurare la pena al crimine. Abimelec aveva ucciso i fratelli su una pietra (v. 5) e una pietra gli sfondò il cranio, con tutta la sua presunzione. Chi vive di violenza muore di morte violenta (vd. Mt 26:52).

G. Tola e Iair (10:1-5)

Tola, della tribù di **Issacar**... fu giudice di Israele per ventitre anni. Abitava nella regione montuosa di **Efraim**.

Gli successe **Iair**, un **Galaadita**, il quale fu giudice... per ventidue anni. Segue un rapido accenno ai suoi **trenta figli**, i quali governavano **trenta città**.

H. Iefte (10:6-12:7)

1. Oppressione di Israele (10:6-18)

10:6-9 Anche qui leggiamo la tetra cronaca di come i **figli di Israele**... abbandonarono il **SIGNORE** e si diedero all'idolatria. L'adorazione di altri dèi fece ripiombare Israele nella schiavitù degli idolatri. I **Filistei** e gli **Ammoniti** combattevano **contro** gli Ebrei stanziati **di là dal Giordano** e gli **Ammoniti attraversarono il Giordano per combattere anche contro Giuda... Beniamino e... Efraim**.

I figli di Israele erano impotenti nei confronti dei **Filistei** e degli **Ammoniti** perché avevano abbandonato il culto di **Yahweh** e servivano **gli dèi** di tutte quelle popolazioni pagane (v. 6).

10:10-16 Allorché gli Israeliti **gridarono al Signore**, Dio ricusò inizialmente le loro suppliche, rammentando loro diverse occasioni in cui egli li aveva liberati e di come, dopo ogni liberazione, questi si fossero sviati da lui (v. 13). Ma poiché gli Israeliti, continuando a pregare, tolsero di mezzo a loro i vari idoli, Dio diede ascolto al loro grido. Il v. 16 ci introduce in qualche modo alla comprensione del gran cuore del Signore. Come un padre egli si lasciò intenerire dalla situazione dei suoi figli ribelli: la loro **afflizione** suscitò la sua misericordia.

10:17-18 Il capitolo si chiude sugli eserciti di **Ammon** accampati in **Galaad** e sui figli di Israele adunati e accampati a **Mispa**.

2. Iefte alla difesa di Israele (11:1-28)

11:1-3 L'uomo del momento era **Iefte**, qui descritto come un **Galaadita forte e valoroso, figlio di una prostituta**. Allontanato dai propri connazionali, questi si era trasferito nella **valle di Tob** (probabilmente la Siria), dove era divenuto il capo di una banda di malviventi o di banditi.

11:4-11 Gli **anziani di Galaad** pregarono **Iefte** di guidare gli eserciti di Israele contro gli **Ammoniti** promettendogli di riconoscerlo come loro **capo** qualora avesse sconfitto il nemico.

Per certi aspetti **Iefte** ci ricorda il Signore **Gesù**: anche sulla sua nascita vi fu un'ombra e anche i suoi fratelli lo avevano rifiutato. I connazionali si ricordavano di lui soltanto quando erano in schiavitù e allora lo chiamavano **salvatore**. Infine, accettando di essere

il salvatore dei Galaaditi, Iefte esigea di essere anche il loro signore.

11:12-28 La prima mossa di Iefte fu di inviare **dei messaggeri al re degli Ammoniti** per dargli l'opportunità di spiegare il motivo dell'aggressione. **Il re** lamentò il fatto che, durante la marcia **dall'Egitto** a Canaan, **Israele** si fosse impadronito del suo **paese**. Iefte spiegò chiaramente che le cose non stavano così. Il Signore aveva ordinato al suo popolo di non interferire con gli Edomiti (vd. De 2:4-5), né con i Moabiti (vd. De 2:9) né con gli Ammoniti (vd. De 2:18-19), tutti lontanamente imparentati con gli Ebrei. Pertanto Israele **fece il giro del paese di Edom e del paese di Moab**. Nondimeno, allorché giunse nel territorio degli Ammoniti, il popolo vide che questo era già stato preso dagli **Amorei** il cui re era **Sicon**. Israele aveva preso possesso di quel **paese** sconfiggendo gli **Amorei**.

Poiché **il re degli Ammoniti** rifiutò di ritirare la rivendicazione del paese, **Iefte** si preparò alla guerra.

3. Il voto di Iefte (11:29-40)

Prima di recarsi in battaglia, **Iefte** espresse un voto avventato con il quale, in caso di vittoria, si impegnavano a offrire al Signore **chiunque** fosse uscito **dalla porta di casa sua per andargli incontro**. **Il Signore** gli diede la vittoria sugli Ammoniti e quando Iefte tornò a casa sua gli andò incontro sua figlia. Iefte la offrì dunque al Signore.

Vi è un sensibile disaccordo riguardo all'effettivo provvedimento di Iefte nei confronti della figlia. Una delle ipotesi è che egli la uccise e la offrì

in olocausto al Signore. Tale è forse il significato più palese del testo quantunque Dio, avendo in abominio i sacrifici umani, non li abbia mai approvati (vd. De 18:9-14; si *sacrificavano*, infatti, soltanto gli animali mentre gli esser umani si *consacravano* al Signore e poi si riscattavano con denaro; vd. Es 13:12-13; Le 27:1-8).

Un'altra tesi assai comune vuole che Iefte consacrasse la verginità della figlia al servizio di Yahweh imponendo alla fanciulla il voto perpetuo di castità. Secondo i sostenitori di quest'ultima tesi, Iefte avrebbe fatto voto che **chiunque** [persona o animale] fosse uscito **dalla porta di casa sua per andargli incontro... "sarà del Signore, oppure io l'offrirò in olocausto"** (v. 31). L'idea del voto perpetuo di castità per la figlia trova decisamente riscontro ai vv. 37-39. In ogni caso l'insegnamento morale che possiamo trarre da questo episodio è di non fare promesse avventate.

4. Iefte e il massacro degli Efraimiti (12:1-7)

12:1-4 **Gli uomini di Efraim** erano gelosi della vittoria di Iefte e lamentavano di non essere stati ammessi a prendervi parte. **Iefte** rammentò loro di aver richiesto invano il loro aiuto. Gli Efraimiti insultarono i conterranei di Iefte, i **Galaaditi**, definendoli **"fuggiaschi di Efraim"** (gli Efraimiti erano degli attaccabrighe: avevano già avuto divergenze con Gedeone allorché questi ebbe sconfitto i Madianiti [vd. cap. 8] e ora, senza alcun motivo, trovavano qualcosa da eccepire anche con Iefte).

12:5-6 **Iefte** e i suoi **uomini** attac-

carono gli Efraimiti e tagliarono loro la via di fuga ai **guadi del Giordano**. Prima di consentire a chicchessia di passare dall'altra parte si richiedeva la parola d'ordine "**Scibbolet**" (lett. "rivolo, rigagnolo"). Gli Efraimiti non riuscivano a **pronunciare bene** questa parola e tradivano la propria identità pronunciando "**Sibbolet**"¹⁰. Presso i **guadi del Giordano Iefte** uccise **quarantaduemila Efraimiti**; un tremendo massacro dei propri connazionali.

Queste lotte intestine tra membri del popolo di Dio offrono uno spettacolo penoso. Il sangue degli Efraimiti si mescolava ora a quello degli Ammoniti. Nel libro dei Giudici perfino gli episodi gloriosi sono offuscati da qualche sciagura. Ridout constata tristemente:

Non è forse un dato di fatto che... quanti hanno incrociato e combattuto l'eresia sono gli stessi che hanno incrociato le armi con i propri fratelli e combattuto per questioni non fondamentali per il dibattito sulla verità¹¹?

12:7 Iefte servì come **giudice... per sei anni**; poi **morì e fu sepolto** a Galaad. Il nome di Iefte compare nell'elenco degli uomini di fede di Ebrei 11:32 insieme a Gedeone, Barac e Sansone. Tutti questi uomini ebbero le loro colpe ma tutti loro, in alcuni momenti della loro vita, dimostrarono di possedere una gran fede.

I. Ibsan, Elon e Abdon (12:8-15)
12:8-10 Ibsan fu **giudice d'Israele per sette anni**. Tutto ciò che sappiamo di lui è che era originario di **Betlemme**

ed ebbe **trenta figli e trenta figlie**, tutti sposati con **gente di fuori** (ossia con membri di altre tribù).

12:11-12 Elon apparteneva alla tribù di **Zabulon e fu giudice... per dieci anni**. Fu **sepolto a Aialon**.

12:13-15 Abdon, figlio di Illel, proveniva dalla città di **Piraton... nel paese di Efraim, sul monte Amalec**. **Fu giudice d'Israele per otto anni**. Si aggiunge un particolare riferimento ai suoi **quaranta figli e trenta nipoti**.

J. Sansone (capp. 13-16)

1. *L'eredità divina di Sansone* (cap. 13)

13:1-3 Leggiamo qui per la settima volta che "**I figli d'Israele continuano a fare ciò che era male agli occhi del Signore**". Ricominciava il ciclo: stavolta ad assoggettare Israele furono i **Filistei**. Il loro giogo durò **quarant'anni**: fu la dominazione più lunga che il popolo avesse conosciuto. Mentre gli Israeliti erano oppressi dai Filistei **l'angelo del Signore** (Cristo) **apparve alla moglie di Manoà** della tribù di Dan annunziandole che, benché **sterile**, ella avrebbe dato alla luce **un figlio**. Nei progetti di Dio il punto di partenza è spesso un grembo sterile. Dalla morte Dio fa scaturire la vita usando *le cose che non sono* per umiliare *le cose che sono* (vd. 1 Co 27-29).

13:4-7 Quel figlio era destinato a essere **un nazireo... dal seno di sua madre e fino al giorno della sua morte**. Questi si sarebbe astenuto dal **bere** qualsiasi **bevanda alcolica** e non si sarebbe mai tagliato i capelli. La madre stessa, durante la gravidanza, si sarebbe parimenti astenuta dal **bere**

vino o bevanda alcolica e dal **man-
giare** alcunché di **impuro**.

Per ulteriori informazioni riguardo al voto di nazireato vd. Numeri 6:2. Di norma, il voto era volontario. Tuttavia, nel caso di Sansone, il periodo di nazireato si intendeva dalla nascita alla morte.

13:8-14 Manoà supplicò il Signore affinché il suo **angelo** tornasse a fargli visita per fornirgli ulteriori indicazioni. **L'angelo del Signore** apparve **ancora** alla **donna**, la quale si affrettò a chiamare il marito per presentarlo al visitatore celeste; questi, però, non fornì nessuna ulteriore spiegazione in quella data occasione.

13:15-18 Manoà invitò l'angelo a trattenersi a pranzo, convinto di avere a che fare con un comune mortale. **L'angelo** rifiutò di desinare con Manoà come con un pari proponendo, invece, di offrire un **capretto in olocausto... al Signore**. Allorché domandò all'angelo quale fosse il suo **nome... Manoà** si sentì rispondere che questo era **meraviglioso** ("meraviglioso" o "ammirabile" è uno degli appellativi del Signore Gesù preannunciato in Is 9:5).

13:19-23 Manoà sacrificò dunque un **capretto... al Signore**. **L'angelo salì in cielo... con la fiamma dell'altare**: si era chiaramente trattato di un'apparizione del **SIGNORE** stesso. **Manoà e sua moglie** lo adorarono **con la faccia a terra** (un gesto inopportuno qualora l'oggetto della loro adorazione fosse stato qualcuno da meno di Dio): essi avevano visto **il Signore** ma non sarebbero dovuti **morire** per questo, poiché Dio aveva accettato **l'olocausto e l'oblazione** che gli avevano offerto.

13:24-25 Dopo questi fatti nacque loro un **figlio** che fu chiamato **Sansone** (significato: "Piccolo sole"). Fu presto chiaro che lo **Spirito del Signore** operava con potenza nella sua vita.

Ben pochi personaggi biblici denotano un simile contrasto tra forza e debolezza. Riguardo a Sansone viene spontaneo pensare alla sua forza. Questi uccise un leone a mani nude (14:6) e trenta Filistei con una mano sola (14:19); spezzò le funi con cui gli uomini di Giuda lo avevano legato e uccise mille Filistei con una mascella d'asino (15:14-16). Sfuggito a un tranello ordito a suo danno dai Filistei se ne partì da Gaza con le porte della città sulle spalle. Per tre volte si sottrasse all'inganno di Dalila: la prima volta liberandosi dalle sette corde d'arco ancora fresche con cui era stato legato; la seconda volta spezzando come un filo le corde nuove che lo tenevano avvinto e la terza volta strappando il subbio del telaio cui erano state legate sette trecce dei suoi capelli (16:6-14). Infine egli abbatté le colonne su cui poggiava la casa di quei Filistei per i quali egli era ormai diventato un buffone, uccidendone di più, morendo, di quanti ne avesse sconfitti da vivo (16:30).

Ma ancor più evidenti furono le *debolezze* di Sansone. Sansone aveva, infatti, un debole per le donne (vd. cap. 16) e, per averne una di suo gradimento, fu disposto a disubbidire a Dio (14:1-7) e anche ai propri genitori (14:3). Praticò l'inganno (14:9; 16:7, 11, 13b); fraternizzò con trenta Filistei, nemici del popolo di Dio (14:11-18). Si abbandonò alla collera e alla vendetta (14:19b; 15:4-5). Nella sua natura scorreva una vena di crudeltà (15:4-5);

frequentava una prostituta (16:1-2); flirtava con il male (16:6-14). Rivelò il segreto della propria forza al nemico (16:17-18). Era presuntuoso e troppo sicuro di sé (16:20b). In ultimo, cosa non meno grave, infranse il voto di nazireato (14:9; 15:14-17).

2. *Il convito e l'enigma di Sansone (cap. 14)*

14:1-4 La caparbieta di Sansone si manifestò ben presto con la sua decisione di sposare **una donna** filisteia (i Filistei erano annoverati fra i nemici di Israele). **Suo padre e sua madre** cercarono di dissuaderlo ma quello insisté. Il v. 4 non indica che il **SIGNORE** approvasse la disubbidienza di Sansone bensì che la permise, proponendosi di prevalervi per il benessere di Israele e per punire il nemico.

14:5-7 Mentre si dirigeva a **Timna** (una città della Filistia) **con** i genitori (probabilmente per prendere accordi per il matrimonio) Sansone fu attaccato da **un leoncello**. Lo Spirito del Signore investì Sansone consentendogli di uccidere il leone da solo.

14:8-9 Qualche tempo dopo, tornando a Timna per prendere sua moglie, Sansone trovò **del miele nella carcassa** del leone che aveva ucciso e **ne diede** da mangiare a **suo padre e sua madre** ma tacque loro che quel miele, essendo stato contaminato dalla carcassa del leone, era impuro. Toccando quell'animale morto egli era venuto meno, almeno in parte, al voto di nazireato (cfr. Nu 6:6-8).

14:10-14 A Timna si organizzò un gran **convito** e **Sansone** propose **un enigma** ai suoi **trenta compagni** promettendo a ciascuno un guardaroba

completo in caso di soluzione. In caso contrario essi avrebbero dato a lui **trenta tuniche e trenta vesti**. Questo era l'indovinello:

“Dal mangiatore è uscito del cibo, e dal forte è uscito il dolce”

Naturalmente alludeva al fatto di aver ucciso il leone e di aver trovato del miele nella sua carcassa.

14:15-18 Non essendo riusciti a indovinare la risposta, costoro persuasero la **moglie** di Sansone con le minacce a estorcergli la soluzione. Costei li assecondò e spiegò l'enigma ai trenta uomini, i quali si presentarono a Sansone con la soluzione e pretesero il pagamento del pegno. Sansone si rese conto che costoro avevano congiurato con sua moglie.

14:19-20 Per procurarsi gli indumenti con cui pagare la posta, Sansone si recò **ad Ascalon** e, in preda al furore, uccise **trenta uomini** e li spogliò delle **vesti**. Il settimo giorno, allorché si sarebbe dovuto consumare il matrimonio, Sansone tornò a casa. La **moglie** era stata **data al compagno che egli si era scelto per amico**.

3. *Le imprese di Sansone (cap. 15)*

15:1-6 Allorché il suocero rifiutò di ridargli la **moglie** Sansone si vendicò personalmente legando **trecento sciacalli** a due a due per la **coda**, inframmezzandovi delle **fiaccole... accese** e infine liberando le bestie nei **campi di grano**, nelle vigne e negli **uliveti** dei Filistei. Come ebbero appreso la causa di tale gesto crudele e sconsiderato, i Filistei si vendicarono facendo morire

la moglie di Sansone **e suo padre** tra le fiamme.

15:7-13 Sansone reagì compiendo **una grande strage** di Filistei, quindi **si ritirò nella caverna della roccia d'Etam**, nel territorio di Giuda. Ma poiché violenza chiama violenza, i Filistei lo inseguirono e gli uomini di Giuda, per salvarsi la pelle, accettarono di legare Sansone con cura **con due funi nuove** e di consegnarlo al nemico rammentandogli servilmente che i Filistei erano i loro dominatori. Sansone accettò a condizione che i suoi connazionali **non** tentassero di ucciderlo. Questi erano talmente asserviti che scelsero di tradire un compatriota e rimanere leali all'oppressore anziché soccorrere Sansone e approfittare della contingenza per liberarsi dalle loro catene.

15:14-17 Segue quindi il racconto di uno dei momenti più gloriosi della carriera di Sansone. Quando questi fu condotto, legato, ai Filistei, **lo Spirito del Signore lo investì** e Sansone, afferrata **una mascella d'asino... uccise con essa mille uomini**. A quel luogo Sansone diede il nome di **Ramat-Lechi** (significato: "Collina della mascella"). Al v. 16 del testo ebraico si apprezza un gioco di parole che, in italiano, potrebbe suonare, pressappoco: "Con una mascella ho fatto un gran macello! Con una mascella d'asino li ho 'assasinati' [sic] tutti!"

C'è da meravigliarsi di come il Signore abbia concesso una così grande vittoria per mezzo di un'arma talmente improbabile. A Sansone era proibito contaminarsi con qualcosa di impuro e quella mascella era certamente impura, essendo parte di un animale morto. Ma grazie a quell'arma insolita risulta

evidente che la vittoria fu soprannaturale, donata da Dio tramite mezzi vili. Questo è un esempio di come, in tempi di estrema crisi, il Signore permetta irregolarità altrimenti inammissibili.

15:18-20 In risposta alla preghiera di Sansone, **Dio** fece miracolosamente scaturire dell'**acqua** da una roccia di **Lechi** (ossia dai "Collina della Mascella"). Quel luogo fu chiamato **En-Accore** ("Fonte dell'invocatore").

A questo punto glorioso della carriera di Sansone, lo Spirito di Dio mette a verbale il suo servizio **come giudice di Israele...per vent'anni**.

4. Sansone ingannato da Dalila (cap. 16)

16:1-3 Verso la fine del suo incarico Sansone si fece guidare dalla sua sfrenata lussuria alla casa di **una prostituta** nella città filistea di **Gaza**. Gli uomini della città credettero di essere finalmente riusciti a intrappolare il nemico. Ma **Sansone si alzò a mezzanotte** e dopo aver divelto **la porta della città**, assieme agli **stipiti**, ai **battenti** e alla **sbarra**, se li caricò tutti **sulle spalle e li portò in cima al monte che è di fronte a Ebron** (distante più di 60 km).

16:4-10 In seguito **Sansone** si invaghì di una donna filistea di nome **Dalila**. Quando la cosa si venne a sapere i **principi dei Filistei** promisero a costei una forte ricompensa qualora si fosse fatta rivelare da Sansone il segreto della sua **gran forza**.

Al primo tentativo Sansone affermò che se fosse stato legato **con sette corde d'arco fresche** sarebbe diventato **debole**. La donna lo legò dunque con **sette corde d'arco fresche** e poi

gli diede a intendere che **i Filistei** gli fossero addosso per catturarlo. Sansone, però, spezzò le corde **come un filo di stoppa**.

16:11-12 Al secondo tentativo **Dalila** seguì le nuove indicazioni di Sansone legandolo con delle **funi nuove** e poi facendogli nuovamente credere di avere **i Filistei** alle porte. Ma anche in quel caso Sansone **ruppe... come un filo... le funi** che lo legavano.

16:13-14 Continuando a scherzare con il fuoco, Sansone stavolta confidò a Dalila che sarebbe diventato inerme se ella avesse tessuto le sue **sette trecce** di capelli **al telaio** insieme all'ordito. Quando la donna lo svegliò avvisandolo dell'arrivo dei **Filistei** questi si riscosse strappando **via il subbio del telaio con l'ordito**.

16:15-20 Infine Sansone cedette e rivelò a **Dalila** il segreto della propria **forza**. Benché i capelli lunghi non fossero all'origine della sua forza, la sua capigliatura intonsa testimoniava la sua condizione di **nazireo**, ossia di individuo **consacrato a Dio**. Ciò che lo rendeva forte era la sua relazione con Dio, non i suoi capelli; cionondimeno, tagliandoli, egli avrebbe perso la sua straordinaria forza. Ora Dalila era certa di avere scoperto il segreto di Sansone. Mentre questi le dormiva **sulle... ginocchia**, Dalila fece chiamare **i Filistei** e uno di loro gli rasò il capo. **La forza lo lasciò**.

C.H. Mackintosh osserva:

Il grembo di Dalila si dimostrò troppo forte per il cuore di Sansone e ciò che non era riuscito a mille Filistei fu possibile grazie

all'influsso seducente di una sola donna¹².

Sansone, **svegliatosi dal sonno**, cercò di raccogliere le proprie forze, ignorando **che il Signore** si fosse **ritirato da lui**.

16:21-22 I Filistei... gli cavarono gli occhi e lo imprigionarono **a Gaza**, dove fu costretto a spingere la macina del grano. Le tre fasi del declino di Sansone sono state descritte come la schiavitù accecante, coercitiva e stritolante del peccato. Tuttavia, lentamente, **la capigliatura... cominciava a ricrescergli**.

16:23-31 Quando **i principi dei Filistei** offrirono **un grande sacrificio** in onore del dio **Dagon**, Sansone fu esibito come testimonianza della potenza del **loro dio**. Essi inoltre costrinsero Sansone a intrattenerli con le sue esibizioni di forza. Durante il banchetto **Sansone si appoggiò alle due colonne di mezzo, che sostenevano la casa e invocò la forza dal Signore**. Quindi spinse le due colonne abbattendole e facendo crollare l'edificio. Rimasero **tutti... uccisi**. Un triste record: **quelli che Sansone uccise mentre moriva furono di più di quanti ne aveva uccisi durante la sua vita**.

Essendosi accompagnato troppo spesso ai Filistei in vita e avendone trovato le donne irresistibili ora Sansone si faceva trovare dalla morte ancora una volta in loro compagnia... cadavere tra cadaveri, sotto le macerie del tempio di Dagon. La santificazione gli avrebbe procurato una morte più nobile. L'insegnamento che qui ricaviamo è serio e non va preso alla leggera:

la mancanza di separazione (santificazione) conduce a perdita di potere e, infine, alla rovina. Consegnare le nostre membra al peccato equivale a perseguire l'auto-distruzione. Il corpo di Sansone fu traslato dai congiunti e seppellito nel territorio di Dan.

III. DECLINO RELIGIOSO, MORALE E POLITICO DI ISRAELE (capp. 17-21)

Quest'ultima sezione di Giudici funge quasi da appendice al libro. Sotto l'aspetto cronologico i capp. 17-21 nulla aggiungono alla narrativa, fornendoci piuttosto un quadro tetro del degrado religioso, morale e politico in cui versava Israele durante il periodo dei giudici. Analogamente il piccolo libro di Rut non porta avanti la storia cronologica dell'epoca dei giudici ma, per contrasto, fornisce un incantevole prospetto di quel residuo di Israele il quale rimase fedele a Dio durante questi secoli bui della storia ebraica.

A. L'ordinamento religioso di

Mica (cap. 17)

17:1-4 Il primo racconto è una storia di corruzione religiosa. **Mica, un uomo di Efraim**, aveva sottratto **millecento sicli d'argento... a sua madre** la quale, a sua volta, aveva maledetto il ladro, ignorando che si trattasse del proprio figlio. Evidentemente, per timore delle conseguenze della **maledizione**, questi fece ammenda e la donna ritirò la maledizione e lo benedisse per averlo **restituito l'argento**. Ora ella poteva destinarlo allo scopo per cui lo aveva serbato; **prese duecento sicli e... ne fece** fare due **idoli**: l'uno era un'im-

agine scolpita e rivestita d'argento, l'altro, **l'immagine di metallo fuso**, era d'argento massiccio.

17:5-6 Mica dispose **una casa** (un santuario) **per gli idoli** e per i suoi **idoli domestici** (ebr. *terafim*) e decise di istituire il sacerdozio nella propria famiglia. Si **fece** dunque **un efod** (un indumento sacerdotale, vd. Es 28) e **consacrò uno dei suoi figli come sacerdote**. Ciò, naturalmente, era contrario alla legge di Dio, la quale vietava il sacerdozio agli Efraimiti. Di fatto l'intera procedura era contraria alla legge mosaica.

17:7-13 Qualche tempo dopo **un Levita** che viveva a **Betlemme** tra il popolo di **Giuda** giunse nella regione montuosa di **Efraim** alla ricerca di **un luogo** dove stabilirsi (costui avrebbe dovuto prestare servizio a Yahweh e percepire le decime della nazione; tuttavia, poiché la legge non era osservata, fu costretto ad andare alla ricerca di una diversa sistemazione). **Mica** gli offrì il posto di **sacerdote** nella sua famiglia. Benché fosse un Levita, l'uomo non apparteneva alla famiglia di Aaronne e, di conseguenza, non aveva i requisiti per servire come **sacerdote**. **Mica** tuttavia gli offrì salario, vitto e alloggio e il Levita accettò l'incarico. Il Levita avrebbe dovuto fare presente a Mica che tali ordinamenti erano contrari alle disposizioni di Dio, invece diede il proprio tacito assenso accettando il salario e i benefici accessori sigillando, di fatto, le proprie labbra e astenendosi dal proclamare la volontà di Dio.

La definizione che meglio rappresenta lo stato delle cose in questo capitolo è "confusione": si usava denaro

rubato per fabbricare degli idoli e si invocava la benedizione del Signore sul ladro (v. 2); al culto del tabernacolo si sostituivano dei santuari privati; si consacravano sacerdoti sia i Leviti sia gli uomini di altre tribù; per adorare Yahweh ci si serviva di idoli... E, nonostante tutto, Mica si aspettava la benedizione del Signore (v. 13)! Tanta confusione nasceva dal cuore dell'uomo (v. 6). Se a quell'epoca Israele avesse osservato la legge di Dio, tutto ciò non sarebbe successo. Come vedremo nel prossimo capitolo, "c'è una via che all'uomo sembra diritta, ma essa conduce alla morte" (Pr 14:12).

B. Mica e i Daniti (cap. 18)

18:1-6 In quel periodo **la tribù dei Daniti** decise di partire alla ricerca di altro territorio dove **stabilirsi**.

Al v. 1 si accenna al fatto che Dan **non** avesse un'eredità. Ciò non significa che, in fase di spartizione del paese di Canaan, a Dan non fosse stato assegnato un territorio (vd. Gs 19:40-48) bensì che la parte toccata a questa tribù, la più piccola delle dodici, non era sufficiente.

Quando arrivarono **nella regione montuosa di Efraim, alla casa di Mica** gli esploratori della tribù di Dan **riconobbero la voce del giovane levita** e gli chiesero l'assicurazione della benedizione divina sui loro progetti.

18:7-13 **I cinque** esploratori di Dan esaminarono la città settentrionale di **Lais** e videro che il suo popolo era **tranquillo e sicuro**. Inoltre **non** aveva **relazione con nessuno** ossia era una comunità pacifica che non aveva "alcun patto di mutuo soccorso con le popolazioni confinanti"¹³.

Considerata l'assenza di protezione di quella città come un dono di Dio, **seicento uomini... di Dan** partirono **armati per la guerra** alla volta di **Lais**.

18:14-26 Marciando verso settentrione per prendere **Lais, i cinque uomini** di Dan entrarono nella **casa di Mica** e **presero** tutti gli **idoli**. Dopo un abbozzo di protesta il Levita accettò con piacere di essere il sacerdote della tribù di Dan anziché della sola casa di Mica. Uscito con alcuni concittadini all'inseguimento dei Daniti per protestare contro il furto dei suoi **dèi**, Mica fu invitato a chetarsi e rispedito a casa a mani vuote.

18:27-31 I Daniti si abbattono sulla pacifica città di **Lais** e le **posero nome Dan**. Colà rizzarono l'immagine scolpita e nominarono **Gionatan, figlio di Ghersom, figlio di Mosè** [alcune versioni hanno: "**figlio di Manasse**"] e **i suoi figli... sacerdoti**.

È ormai generalmente riconosciuto che nel libro dei Giudici in luogo di "Manasse" [riportato da ND e altre versioni] occorrerebbe leggere: "Mosè". Il nome del patriarca sarebbe stato camuffato dai copisti ebrei al fine di evitare che esso fosse eventualmente disonorato a causa dell'idolatria del nipote¹⁴.

Presumibilmente **Gionatan** è il nome del Levita precedentemente menzionato. Da allora **Dan** divenne una città idolatrica. Colà Geroboamo avrebbe fatto erigere uno dei due vitelli d'oro (vd. 1 Re 12:26-30). Si ignora se la deportazione cui si accenna al v. 30

sia quella dei Filistei (vd. 1 S 4:17) oppure quella degli Assiri (vd. 2 R 15:29).

Non tutti i Daniti si stabilirono a Lais (v. 11) o caddero nell'idolatria. Alcuni rimasero nel loro territorio, ubicato tra Giuda ed Efraim. Sansone, il membro più famoso di questa tribù, apparteneva a quest'ultimo gruppo di Daniti.

C. Il Levita e la sua concubina (cap. 19)

19:1-12 Quella che segue, narrata nell'episodio del **Levita** e della **sua concubina**, è una storia di inaudita corruzione morale. Il Levita in questione aveva una concubina originaria di **Betlemme di Giuda**. Costei gli era stata **infedele** e lo aveva abbandonato per tornarsene a casa. L'uomo si recò alla casa del padre di lei per riprendersela e vi fu trattenuto, di giorno in giorno, per cinque giorni. Ogni volta che questi cercava di andarsene **con la sua concubina... il padre** di lei riusciva a farlo rimanere ancora un giorno. Finalmente, la sera del quinto giorno, il Levita riuscì a partire **con il suo servo... i suoi due asini sellati e con la sua concubina**. Era quasi notte allorché giunsero a **Gebus, che è Gerusalemme**; ciononostante non si fermarono perché la città era ancora abitata dai Gebusei, gente pagana. George Williams rileva che

... quel Levita avrebbe fatto meglio a trascorrere la notte fra i pagani piuttosto che fra i sedicenti "figli di Dio", giacché questi ultimi erano divenuti più abietti dei primi¹⁵.

19:13-21 Al tramonto arrivarono a **Ghibea**, nel territorio di Beniamino. Nessuno aveva offerto alla carovana ospitalità per la notte, dunque il Levita si apprestava a riposare per strada. Un **vecchio** Efraimita che viveva a **Ghibea** si offrì di ospitare la comitiva per la notte e l'offerta fu accettata.

19:22-24 La sera stessa una banda di perversi **circondarono la casa** dell'Efraimita e pretesero che si facesse **uscire** l'ospite levita per consegnarlo a loro. Nella Bibbia si registra solamente un altro caso di condotta altrettanto perversa, ossia ai tempi di Lot (vd. Ge 19). Purtroppo per la giovane donna, non vi erano angeli custodi a Ghibea (contrariamente a quanto era avvenuto a Sodoma). In entrambe le occasioni le conseguenze per i delinquenti furono dure, poiché il Signore aborre l'omosessualità; la depravazione umana difficilmente può arrivare più in basso. Il padrone di casa cercò di soddisfare quegli empi Beniaminiti consegnando loro la propria **figlia... vergine e la concubina** del Levita. Questo è il commento di Arthur Cundall a proposito di tale condotta:

Preoccupato di rispettare le consuetudini dell'ospitalità, il vecchio era disposto a infrangere un codice che, al lettore moderno, appare infinitamente più importante: quello del riguardo e della protezione dei deboli e degli indifesi. Nel mondo antico la condizione femminile godeva di scarsa considerazione; in effetti, il riconoscimento dell'attuale status delle donne è, principalmen-

te, frutto della fede ebraica e, in particolare, del progresso culturale trasmesso dal cristianesimo. Il vecchio di Ghibea preferì sacrificare la propria figlia vergine e la concubina del Levita alle brame snaturate degli assediati piuttosto che permettere che fosse fatto del male all'ospite principale¹⁶.

19:25-30 Infine, per salvarsi la pelle, quel Levita pusillanime **condusse... loro... la sua concubina**. Quella notte stessa, in seguito alle orribili sevizie subite, la donna morì. Senza voler giustificare quei Beniaminiti, potremmo rilevare che, se non si fosse prostituita in precedenza ("gli fu infedele" del v. 2 significa lett. "esercitò la prostituzione"), la donna non sarebbe morta come una prostituta. Il peccato retribuisce i propri accoliti in modo inesorabile. Il mattino seguente il Levita trovò il corpo della donna accasciato alla porta di casa. In preda al furore alla vista di tanta abiezione perpetrata in Israele l'uomo sezionò il corpo della concubina **in dodici pezzi, che mandò** a ciascuna delle dodici tribù, insieme al resoconto dell'accaduto.

Il popolo di Israele rimase agghiacciato!

D. In guerra contro Beniamino (capp. 20-21)

20:1-14 Soldati scelti della **comunità d Israele** (tranne Beniamino) si radunarono a **Mispa** e ascoltarono il **Levita** narrare l'accaduto. Decisero di assalire **Ghibea** ma, prima, offrirono ai Beniaminiti la possibilità di consegnare loro **quegli scellerati** affinché i colpevoli

fossero puniti. Il rifiuto dei Beniaminiti scatenò la guerra civile.

20:15-48 Il fatto dovette avvenire non molto tempo dopo la morte di Giosuè e la scomparsa della sua generazione, giacché **Fineas** era il sommo sacerdote di quel tempo (v. 28). La tribù di Beniamino aveva soltanto 26.700 soldati contro i **quattrocentomila** delle altre tribù (vv. 15-17). Tuttavia, nella prima battaglia l'esercito di Beniamino uccise **ventiduemila uomini** (vv. 18-21). Nel secondo scontro furono uccisi **diciottomila uomini... d'Israele** (vv. 22-25). Il motivo di tanta tribolazione per Israele nonostante la bontà della causa perseguita era da ricercarsi nel rifiuto di camminare con il Signore. A vv. 18, 23, 26-28 leggiamo che il popolo fu costretto a umiliarsi dinanzi al Signore prima che gli fosse infine assicurato il successo dell'impresa. Nel terzo combattimento gli Israeliti si avvalsero della strategia dell'**imboscata**: attirarono i Beniaminiti fuori di Ghibea, incendiarono la città e **uccisero** in tutto **venticinquemilacento uomini di Beniamino** mentre questi fuggivano nel **deserto**. Quindi diedero alle fiamme tutte le città di Beniamino e ne uccisero le donne e i bambini (vv. 29-48).

Nelle tre battaglie Beniamino perse 26.100 uomini (cfr. vv. 15, 47). Si consideri che ne caddero mille nei primi due giorni. I numeri di cui ai vv. 35, 44-46 indicano le perdite subite soltanto nell'ultima battaglia. **Seicento** scampati si rifugiarono presso il **masso di Rimmon** per **quattro mesi**. Se non fosse stato per questo residuo, la tribù di Beniamino si sarebbe totalmente estinta.

21:1-15 Ora le undici tribù di Israele furono colte da rimorso per la pressoché totale distruzione della tribù di **Beniamino**, non desiderando che questa si estinguesse. Cionondimeno a Mispa avevano avventatamente giurato di non dare le proprie figlie in moglie a **Beniamino**. La loro prima mossa fu quella di scontrarsi con **Iabes in Galaad**, di là del Giordano, poiché il suo popolo non era intervenuto nel conflitto contro Beniamino. Tutti gli abitanti della città furono uccisi, a eccezione di **quattrocento fanciulle**, le quali furono prese e date agli uomini di Beniamino.

21:16-24 Era chiaro, nondimeno, che ne occorrevo delle altre affinché la tribù tornasse a crescere. Avendo giurato di non dare le proprie figlie in sposo ai Beniaminiti e non potendo venir meno al giuramento, gli uomini di Israele elaborarono dunque un piano di adescamento per consentire agli **scampati...di Beniamino** di prendersi una moglie tra le giovani donne che fossero uscite per danzare in occasione di una festività annuale (probabilmente la festa delle Capanne) che si teneva a **Silo**. Alle rimostranze degli uomini di Silo le altre tribù avrebbero controbattuto spiegando l'opportunità di tale gesto, mirato a scongiurare l'estinzione di una tribù d'Israele. La tribù di

Beniamino tornò dunque al proprio territorio a ricostruirsi un futuro.

Questi ultimi capitoli ci hanno permesso di considerare da vicino due tribù di Israele durante il primo periodo dei giudici. Sapendo che la situazione peggiorava di giorno in giorno, possiamo ben immaginare le vicende, non assurde all'onore delle cronache, che potrebbero aver avuto come protagoniste le restanti tribù! Questi macabri racconti dimostrano quanto l'uomo riesca ad allontanarsi dal Signore: il concetto del frutto dell'apostasia qui illustrato è sufficientemente chiaro da disgustarci. Ma sarebbe meglio se ciò che abbiamo letto contribuisse a far tendere i nostri cuori alla ricerca del Signore nostro Dio e all'impegno di servirlo fedelmente tutti i giorni della nostra vita!

21:25 Il libro dei Giudici si chiude con l'eco di un mesto ritornello: "**In quel tempo, non c'era re in Israele; ognuno faceva quello che gli pareva meglio**".

Spicca in questo periodo un solo episodio di integrità, ma è trattato separatamente, quasi a volerne preservare la purezza da un troppo stretto accostamento con la depravazione descritta in Giudici. Rivolgiamo dunque l'attenzione alla storia pulita e bella di Rut.

NOTE

- 1 (Introduzione) In gran parte adattati da testi di F.W. Grant, F.C. Jennings e S. Riddout (vd. Bibliografia).
- 2 (2:11-19) Irving L. Jensen, *Judges/Ruth*, p. 12.
- 3 (3:5-6) A. Cohen, "Joshua • Judges", pp. 176-177.

- 4 (Approfondimento) Citato da Lewis Sperry Chafer in *Systematic Theology*, V:32.
- 5 (Approfondimento) In ebr. *mal'āk*, in gr. *angelos* (donde l'italiano "angelo").
- 6 (Approfondimento) Chafer, *Systematic Theology*, I:328.
- 7 (8:10-17) Cohen, "Joshua • Judges", *Soncino Books of the Bible* p. 227.
- 8 (8:10-17) Ibid., p. 225.
- 9 (9:7-15) Jensen, *Judges/Ruth*, p. 49.
- 10 (12:5-6) In alcune lingue (tra cui il greco e il latino) non esiste il fonema "sc" ("sc" come in "scivolo"). Evidentemente nel dialetto ebraico in questione non esisteva la fricativa "sc" o non vi era distinzione tra "s" e "sc" (almeno in quel determinato vocabolo). Una situazione analoga si verificò durante la seconda guerra mondiale allorché le truppe americane di stanza nei mari del Sud scelsero per le loro comunicazioni radio la parola in codice "lalapalooza". Avendo qualche difficoltà a distinguere le consonanti "l" e "r" i giapponesi tendevano a pronunciare "raraparooza". Eventuali messaggi radio falsificati da questi ultimi sarebbero stati immediatamente scoperti.
- 11 (12:5-6) Samuel Ridout, *Lectures on the Books of Judges and Ruth*, p. 177.
- 12 (16:15-20) C.H. Mackintosh, *Genesis to Deuteronomy*, p. 465.
- 13 (18:7-13) Cohen, "Joshua • Judges", p. 291.
- 14 (18:27-31) John Haley, *Alleged Discrepancies of the Bible*, p. 338. In ebraico le consonanti contenute nei nomi di Mosè e Manasse sono pressoché identiche (*Mshh* e *Mnshh*). Il testo ebraico ha inserito una *n* sopralineare nel nome Mosè (*moseh*) perché lo si leggesse Manasse (*Menasseh*). È evidente che questo sia frutto del tentativo di uno scriba di salvaguardare l'onore di Gionatan, nipote di Mosè.
- 15 (19:1-12) George Williams, *The Student's Commentary on the Holy Scriptures*, p. 132.
- 16 (19:22-24) Arthur E. Cundall, *Judges & Ruth*, p. 197.

BIBLIOGRAFIA

(*Giudici e Rut*)

Atkinson, David. *The Message of Ruth: The Wings of Refuge*. Downers Grove, IL: InterVarsity Press, 1983.

Barber, Cyril J. *Ruth: An Expository Commentary*. Chicago: Moody Press, 1983.

Campbell, Donald K. *No Time for Neutrality*. Wheaton, IL: Scripture Press Publications, Victor Books, 1981.

Cohen, A. "Joshua • Judges". *Soncino Books of the Bible*. London: The Soncino Press, 1967.

Cundall, Arthur E. & Leon Morris. *Judges and Ruth*. The Tyndale Old Testament Commentaries. Downers Grove, IL: InterVarsity Press, 1968.

Fausset, A.R. *A Critical and Expository Commentary on the Book of Judges*. London: James Nisbet & Co., 1885.

GIUDICI

Grant, F.W. "Judges" e "Ruth" *The Numerical Bible, Vol. 3, Joshua to 2 Samuel*. Neptune, NJ: Loizeaux Brothers, 1977.

Jennings, F.C. *Judges and Ruth*. New York: Gospel Publishing House, 1905.

Jensen, Irving L. *Judges/Ruth*. Chicago: Moody Press, 1968.

Macartney, Clarence E.N. *Great Women of the Bible*, Grand Rapids, Kregel Publications, 1992.

Macintosh, C.H. *Genesis to Deuteronomy*. Neptune, NJ: Loizeaux Brothers, 1989.

McGee, J. Vernon. *Ruth and Esther: Women of Faith*. Nashville: Thomas Nelson Publishers, 1988.

Ridout, Samuel. *Lectures on the Books of Judges and Ruth*. New York: Loizeaux Bros., 1958.

Rut

“Il piccolo libro di Rut, solitamente presentato di seguito a quello dei Giudici, consiste di soli ottantacinque versetti; questi ultimi, nondimeno, racchiudono un giardino di rose, fragrante e ricoperto di mistici calici simili a quelli che l’odierno viandante può ancora trovare fioriti e abbarbicati alle solitarie rovine di Israele e Moab, dall’una e dall’altra sponda del Giordano. Il senso e la bellezza di questo breve racconto non saranno mai sufficientemente apprezzati, sia con riferimento alla riflessione che lo pervade, sia per il valore storico impressovi, sia per la forma limpida e affascinante dell’esposizione”.

- *Paulus Cassel*

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

Degno di nota è il fatto che, dei due libri biblici intitolati con un nome di donna, l’uno narra di una ragazza ebrea andata in sposa a uno straniero illustre (Ester e Assuero) e l’altro di una donna straniera andata in sposa a uno stimato Ebreo (Rut e Boaz). In comune le due donne vantano inoltre il fatto di occupare un posto particolare nella storia della redenzione. Dio si servì di Ester per salvare il suo popolo dalla distruzione fisica e si servì di Rut come di un importante legame dinastico con la linea messianica (dappr-

ma con Davide e, infine, con Cristo, il quale avrebbe salvato il suo popolo dai peccati). Leggiamo in Matteo 1:5 che Boaz era figlio della straniera Raab (quasi certamente la Raab di Gerico, vd. Gs 2:1-21; 6:17, 22-23). Ora Rut, un’altra straniera, entra a far parte della linea di sangue di Cristo come moglie di Boaz. Sia Raab sia Rut raffigurano la grazia di Dio, giacché, a causa della loro condizione di straniere, esse sarebbero state naturalmente escluse dalla comunione con Israele.

McGee fa notare che “il libro di Rut è essenzialmente una storia al fem-

minile e Dio vi ha apposto il proprio *placet* includendolo nella divina biblioteca”¹.

Il fascino e la bellezza di questo libro sono ben illustrati da un aneddoto assai curioso che vede come protagonista Benjamin Franklin, il famoso statista e inventore americano. Inviato quale ambasciatore plenipotenziario presso la corte di Francia, Franklin aveva udito alcuni aristocratici criticare la Bibbia bollandola come non meritevole di essere letta, priva di stile ecc. Benché egli stesso non fosse esattamente un credente, durante la gioventù trascorsa nelle colonie americane aveva tuttavia avuto modo di apprezzare l'eccellenza letteraria della Bibbia. Decise così di architettare una piccola burla alle spalle di quei francesi. Riscrisse il libro di Rut a mano di proprio pugno e sostituì tutti i nomi con nomi francesi. Dopodiché lesse il manoscritto ad alta voce al cospetto di alcuni esponenti dell'*intelligenza* di Francia. Tutti i presenti elogiarono l'eleganza e lo stile lineare di quella storia tenera e commovente.

“*Charmant!* Ma dove avete scovato questa gemma della letteratura, *Monsieur Franklin?*”

Franklin rispose: “La trovai, in verità, in quel libro che lor signori tanto disprezzano: *la Sainte Bible*!”

Quella sera a Parigi molti visi si fecero paonazzi... come dovrebbe accadere anche nella nostra cultura, biblicamente illetterata, la quale si permette di ignorare e, ciononostante, di disprezzare, la Parola di Dio.

II. Autore

Secondo la tradizione ebraica l'autore

del libro di Rut, giunto a noi anonimo, sarebbe il profeta Samuele. Terminando con l'accenno a Davide, il libro non può essere antecedente il regno di quest'ultimo. Samuele, il quale aveva consacrato Davide re, potrebbe aver scritto questo libro per illustrare la genealogia del monarca appena salito al trono.

III. Data

In considerazione della menzione di Davide in 4:17-22 come al culmine della storia di Rut, la composizione del libro potrebbe risalire all'epoca contemporanea o di poco successiva al regno davidico (1011-970 a.C. ca) e, in ogni caso, successiva alla consacrazione di Davide da parte di Samuele.

Irving L. Jensen scrive:

[Il libro di Rut] fu scritto quasi certamente prima del regno di Salomone, il successore di Davide al trono; altrimenti l'autore avrebbe incluso alla genealogia il nome di Salomone. L'autore dunque doveva essere un coevo di Davide³.

Taluni, nondimeno, propendono per una datazione successiva, in parte perché l'autore sente la necessità di spiegare l'*antica usanza* di togliersi un calzare durante una transazione d'affari (4:7): ciò lascerebbe intendere che tale consuetudine fosse caduta in disuso all'epoca della composizione del libro di Rut.

IV. Contesto e tema

Gli avvenimenti citati nel libro di Rut risalgono all'epoca dei Giudici (1:1). A

quei tempi in cui gran parte del popolo di Israele si allontanava da Dio c'era una giovane straniera di nome Rut, la cui fede risplendeva luminosa.

La parola chiave di questo libro è "riscatto" (redenzione): essa vi ricorre dodici volte. Boaz deteneva "il diritto di riscatto" (ossia era un *redentore*): egli era, infatti, il parente più prossimo

di Rut e aveva facoltà di acquistare la terra appartenuta a Elimelec e di suscitargli una discendenza per perpetuarne il nome della famiglia. Boaz è figura di Cristo, nostro "parente stretto", nonché nostro Redentore, mentre Rut, la Moabita, rappresenta la chiesa come sposa di Cristo, riscattata dalla stupenda grazia del Signore.

Sommario

- I. PERMANENZA IN MOAB (1:1-5)
- II. RITORNO A BETLEMME (1:6-22)
- III. RUT VA A SPIGOLARE NEI CAMPI DI BOAZ (cap. 2)
- IV. RUT E IL PARENTE CON DIRITTO DI RISCATTO (cap. 3)
- V. BOAZ RISCATTA RUT (4:1-12)
- VI. OBED PROGENITORE DEL RE DAVIDE MEDIANTE LA STIRPE DI PEREZ (4:13-22)

Commentario

I. PERMANENZA IN MOAB (1:1-5)

1:1-2 Il libro si apre su una famiglia ebrea che aveva lasciato **Betlemme** (lett. "casa del pane") di **Giuda** ("lode") a causa della **carestia** e si era stabilita nel paese di **Moab**, a sud-est del mar Morto. I genitori si chiamavano **Elimelec** ("il mio Dio è Re") e **Naomi** ("mia delizia, mia dolcezza") e i figli si chiamavano **Malon** ("languido") e **Chilion** ("struggente"). Anziché rimanersene

nel paese (Efrata, donde l'appellativo di **Efratei**, è l'antico nome di **Betlemme** e significa "fecondità") e confidare in Dio, costoro preferirono emigrare a **Moab**. **Elimelec** non avrebbe dovuto lasciare la terra promessa né, tanto meno, trasferirsi a **Moab** (cfr. De 23:3-6). Si ignora il motivo per cui non si fosse trasferito presso i connazionali di là del Giordano. Egli aveva invece condotto la propria famiglia dal paese dei viventi nell'arida landa della morte (**Malon** e **Chilion** morirono senza figli).

L'epoca dei **giudici** era caratterizzata dal declino morale: non sorprende, pertanto, che il paese stesse attraversando un periodo di **carestia**, il castigo promesso da Dio per la disubbidienza (vd. p. es.: De 8:2-3; 28:47-48).

1:3-5 Quando **Elimelec morì** i **due figli** presero in moglie **delle Moabite**. **Malon** sposò **Rut** e **Chilion** sposò **Orpa** (vd. 4:10). Benché in Deuteronomio 7:1-3 le unioni tra Israeliti e Moabiti non fossero espressamente vietate risulta chiaro da alcuni riferimenti biblici successivi (vd. Ed 9:1-2; Ne 13:23-25) che, secondo la legge, il divieto contemplava anche questi. La legge inoltre specificava che i Moabiti non sarebbero stati ammessi nell'assemblea del Signore neppure alla decima generazione (vd. De 23:3). Come vedremo, nel caso di Rut la grazia ha travalicato tali divieti permettendo a un discendente della Moabita, Davide, di diventare re di Israele.

Dopo **dieci anni...** **Malon e Chilion morirono**, lasciando Naomi con due nuore straniere, **Orpa e Rut**.

II. RITORNO A BETLEMME (1:6-22)

1:6-15 Naomi decise di tornare nel paese di Giuda quando seppe che vi avrebbe trovato abbondanza di beni di sostentamento. Le **sue due nuore** iniziarono ad accompagnarla. Ma quando ella le pregò di tornare dalle loro famiglie a Moab, rammentando loro di non aver altri figli con cui maritarle, **Orpa baciò la suocera** e tornò **indietro**.

Si notino i diversi atteggiamenti

delle tre vedove. **Naomi** era una vedova *afflitta* alla quale il giudizio divino aveva strappato le gioie terrene di uno sposo e di una famiglia. **Orpa**, la quale aveva lucidamente preso in considerazione le parole della suocera, divenne una vedova *rinunciataria* e scelse la strada più facile e comoda. **Rut**, invece, era una vedova *fedele*, devota a Naomi nonostante le dissuasioni di quest'ultima. Scegliendo di iniziare una nuova vita con Naomi, Rut sapeva che non sarebbe stato facile: senza un uomo che provvedesse a loro le attendeva un periodo di duro lavoro e di povertà, oltre alla separazione dalla famiglia e dagli affetti.

1:16-17 **Rut**, tuttavia, **non** volle andarsene **via** e lasciare Naomi. Con una delle più nobili dichiarazioni mai proferite nell'AT da un pagano, ella espresse la volontà di impegnarsi incondizionatamente nei confronti di Naomi. Ella scelse di dividerne la destinazione, la casa, il **popolo**, il **Dio** e perfino la tomba.

1:18-22 Per divino sincronismo, Naomi e Rut tornarono a **Betlemme** nella stagione in cui **si cominciava a mietere l'orzo**, la stagione delle primizie (prefigurazione della risurrezione di Cristo); **tutta la città fu commossa** nel rivedere **Naomi** e tutti la salutavano calorosamente per nome.

E lei rispondeva: "Non mi chiamate Naomi ("Delizia, Dolcezza"); chiamatemi Mara ("Amarezza"), poiché l'Onnipotente m'ha riempita d'amarezza". Ella era partita nell'abbondanza (ossia con un marito e dei figli) ma il Signore l'aveva ricondotta **spoglia di tutto** (vedova e senza figli). Così avviene anche per noi: quando

ci allontaniamo per la nostra strada il Signore ci riporta indietro spogli, solitamente dopo un amaro castigo.

III. RUT VA A SPIGOLARE NEI CAMPI DI BOAZ (cap. 2)

2:1-3 Sotto la legge agli Israeliti non era consentito di mietere i propri campi *fino ai margini*; essi dovevano invece lasciare di che spigolare ai bisognosi, agli stranieri, agli orfani e alle vedove (Le 19:9; 23:22; De 24:19).

Rut decise di avvalersi delle prerogative di questa legge e uscì per i campi d'orzo a spigolare. Non fu la fortuna bensì la provvidenza divina a dirigere i suoi passi al **campo** appartenente a **Boaz** (significato: "In lui è la forza"), un facoltoso **parente** del suo defunto suocero.

2:4-12 Quando giunse da **Betlemme**, **Boaz** si informò circa l'identità della **fanciulla**. Appreso che si trattava della nuora di Naomi, la invitò amabilmente a continuare a spigolare nei suoi campi e a condividere l'acqua messa a disposizione dei suoi lavoratori. Dopo aver lodato Rut per la sua decisione leale e altruistica, Boaz si accomiatò da lei con una piccola preghiera di benedizione: "**Il Signore ti dia il contraccambio di quel che hai fatto, e la tua ricompensa sia piena da parte del Signore, del Dio d'Israele sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti!**" (v. 12).

Leon Morris così commenta:

A tempo debito la preghiera fu esaudita da colui che l'aveva pronunciata. Osservando che Rut è venuta *a rifugiarsi* sotto le ali di

Yahweh, egli [Boaz] riconosce l'aspetto religioso della scelta della giovane donna di appartenere a un altro popolo. Quest'immagine evoca probabilmente quella di un uccellino tutto affannato alla ricerca di riparo sotto le ali di una madre adottiva. Un'intensa rappresentazione di fiducia e sicurezza⁴...

Ella si stupì del fatto che costui, un Ebreo, mostrasse tanto favore nei confronti di un'indegna pagana. Non dimeno, ve n'era ben d'onde! **Boaz**, naturalmente, aveva udito parlare di come Rut si fosse dimostrata affabile nei confronti di Naomi e si fosse convertita alla religione ebraica.

2:13-16 L'uomo era rimasto talmente ben impressionato dalla fanciulla che la invitò a mangiare con i suoi lavoratori e ordinò ai **mietitori** di lasciarle, di proposito, **delle spighe** in più affinché la giovane le raccogliesse.

2:17 Alla fine della giornata Rut **batté quello che aveva raccolto circa un efa d'orzo**, una quantità considerevole e assai generosa. Questo è esattamente quanto dobbiamo fare nel nostro studio della Parola: appropriarci delle sue preziose verità e poi metterle in pratica.

In **Boaz** vediamo rappresentate molte delle perfezioni di Cristo. Boaz era un uomo potente e ricco (v. 1); aveva compassione dello straniero privo di diritti da vantare nei confronti dei suoi favori (vv. 8-9); sapeva tutto di Rut prima ancora di incontrarla (v. 11), proprio come il Signore ci conosce da prima ancora che lo conosciamo. Boaz infine soccorse Rut con benevolenza e

venne incontro a tutte le sue necessità (v. 14); le concesse protezione e prosperità per il futuro (vv. 15-16). In questi atti di grazia scorgiamo una prefigurazione delle benedizioni riservate a noi dal nostro benedetto Redentore (il sommo “parente con diritto di riscatto”).

2:18-23 Quando, giunta a casa, Rut **tirò fuori** l’orzo e raccontò l’accaduto a Naomi, l’anziana e saggia donna si convinse che il proposito del Signore si stava rivelando in modo esauriente. Ella sapeva che Boaz era un parente stretto del suo defunto marito e intuiva che il Signore stava per operare qualcosa di meraviglioso per Rut e per se stessa. La donna incoraggiò dunque Rut a continuare a **spigolare** nel campo di Boaz.

Il consiglio di Naomi di rimanere nel campo di Boaz era saggio. Giacché l’uomo si era dimostrato tanto benevolo, perché offenderlo o respingere la sua protezione andandosene a spigolare **in un altro campo**? Analogamente noi non dovremmo allontanarci da ciò che il Signore mette a nostra disposizione e dalla sua protezione per andarcene a spigolare nei campi dei piaceri terreni.

IV. RUT E IL PARENTE CON DIRITTO DI RISCATTO (cap. 3)

3:1-5 Naomi si preoccupava di trovare **una sistemazione** per Rut – ossia un marito e una casa. Rinunciò dunque alla propria prelazione sul matrimonio per levirato e sulla proprietà a favore di Rut consigliandole di recarsi **all’aia** la notte in cui Boaz vi sarebbe rimasto a **ventilare l’orzo**.

Ignorando le usanze israelitiche, Rut dovette essere raggugliata sulla procedura d’uopo con cui rivolgersi al parente con diritto di riscatto e chiedergli il favore della protezione e di un matrimonio per levirato (*Daily Notes of the Scripture Union*).

3:6-7 Pertanto quando Boaz, terminato il proprio lavoro, ebbe mangiato e bevuto e si fu coricato Rut **si coricò** sotto la coperta, ai **piedi** di lui. Nella nostra cultura tale prassi parrebbe assai irregolare, eppure in quei giorni era un’usanza riconosciuta (vd. Ez 16:8); non vi si vedeva nulla di male o di equivoco.

3:8-11 Boaz si risvegliò a **mezzanotte** e trovò Rut coricata ai **suoi piedi**. Lungi dal rimproverarla, la benedisse per avergli chiesto di far valere il suo diritto di riscatto. Il sostantivo ebraico tradotto al v. 8 con “**lembo del... mantello**” è lo stesso, al singolare, di quello tradotto in 2:12 con “**ali**” (in pratica Rut pregò Boaz di *stendere la sua ala* su di lei). Boaz aveva elogiato Rut per aver cercato rifugio in Yahweh... come avrebbe potuto ora rifiutarle quello che ella gli chiedeva secondo le leggi di Yahweh? Inoltre ella era **una donna virtuosa**, una di quelle il cui pregio, secondo Proverbi 31:10, sorpassa quello dei gioielli più preziosi. Boaz la lodò per la sua lealtà dicendole che **la bontà** appena dimostrata nei suoi confronti (ossia la decisione di donarsi personalmente a lui) superava quella dimostrata lasciando casa e famiglia per seguire Naomi.

La legge di Mosè richiedeva che allorché un uomo fosse morto senza fi-

gli un parente prossimo ne sposasse la vedova (vd. De 25:5-10) e le desse un figlio al fine di perpetuare il nome del defunto e consentire alla famiglia di mantenere la sua terra. All'epoca ciò rivestiva parecchia importanza.

Ora Rut naturalmente era senza figli. Essendo parente di Elimelec, Boaz aveva i requisiti per esercitare il diritto di riscatto sposando la donna. Ed egli non ne aveva soltanto i requisiti ma era bensì lieto di adempiere tale obbligo.

3:12-13 Sussisteva, tuttavia, una complicazione legale: l'esistenza di un **parente più prossimo**, con diritto di prelazione. Qualora quel parente non avesse esercitato il proprio diritto di riscatto, sarebbe subentrato Boaz. La questione sarebbe stata risolta la **matina** seguente.

3:14-18 Rut rimase **coricata ai suoi piedi** fin poco prima dell'alba. Boaz riempì il **mantello** di lei con **sei misure d'orzo**. Con ciò egli desiderava manifestare a Rut la sincerità del proprio sentimento e rassicurare Naomi riguardo alla propria volontà di risolvere la questione senza indugi.

Rut era una donna nobile, effettivamente meritevole della benignità di Boaz. Noi, invece, siamo peccatori indegni. Eppure il Signore ha steso su di noi il suo mantello (o la sua *ala*) e ci ha preso così come eravamo; ci ha colmato di doni e ci ha rassicurati promettendoci di tornare per coronare il matrimonio. La nostra salvezza è una questione risolta, un lavoro già compiuto! Nondimeno, per entrare nella piena gioia della nostra unione attendiamo il ritorno dello Sposo.

Quando Naomi fu informata

dell'accaduto consigliò a Rut di rimanersene tranquilla e attendere con calma l'esito di tale intricata successione di eventi.

Spesso è proprio questo il punto più difficile della fede, ossia quando non rimane più altro da fare se non attendere pazientemente che Dio porti a compimento la propria volontà. Ed è proprio a questo punto che cominciano a sorgere i dubbi e si insinua l'ansia (*Daily Notes of the Scripture Union*).

V. BOAZ RISCATTA RUT (4:1-12)

4:1-6 Il mattino seguente **Boaz salì alla porta della città** dove sedevano **gli anziani** e dove si risolvevano le questioni legali. "Avvenne" (altra coincidenza programmata) che proprio in quel momento passasse il parente con il **diritto di riscatto**. Boaz gli si rivolse chiamandolo: "**Oh, tu, tal dei tali**" e lo pregò di fermarsi per un po' facendolo sedere con lui dinanzi a **dieci... anziani**. Dopo di che iniziò a raccontare la storia di **Naomi** e Rut. Offrì quindi a quel loro parente la possibilità di **riscatto** della **terra** appartenuta a **Elimelec** (e probabilmente ipotecata allorché quest'ultimo si era recato a Moab). Fino a quel punto l'uomo, di cui si tace il nome, si era dichiarato ben disposto. Nondimeno, allorché Boaz rilevò che chi avesse acquistato la terra avrebbe dovuto anche sposare **Rut, la Moabita**, l'uomo si chiamò fuori dell'affare spiegando di non voler compromettere la propria **eredità**.

Costui avrebbe dovuto dedicare tempo ed energia all'amministrazione dei beni di Rut rischiando, forse, di trascurare i propri... e, alla fine, la terra sarebbe passata agli eredi di Rut, non ai suoi⁶.

Riguardo all'omissione del nome del parente prossimo, Matthew Poole commenta:

Senza dubbio Boaz conosceva l'uomo e lo chiamò per nome. Questo è stato omesso dall'autore sacro in parte come dato irrilevante ma, principalmente, in segno di disprezzo. Rifiutandosi di preservare il nome del fratello, quel parente fa perdere qui il ricordo del proprio [una sorta di *damnatio memoriae*]⁷.

Per esteso, il parente prossimo rappresenta la legge mentre i dieci testimoni (i dieci comandamenti) ne confermano l'incapacità di riscattare il peccatore. La legge non può redimere coloro che condanna: ciò sarebbe contrario al suo scopo. La legge, infatti, non poteva redimere *perché la carne la rendeva impotente* (vd. Ro 8:3).

Con il rifiuto del parente prossimo, Boaz, diretto in successione, era libero di sposare Rut.

4:7-8 A quei tempi la ratifica di qualsiasi accordo comportante un riscatto o una cessione avveniva mediante la consegna di un calzare che uno dei due contraenti si toglieva e consegnava all'altro. In realtà la legge decretava che la vedova levasse un calzare al parente renitente e gli spuntasse in faccia (vd. De 25:9). In questo

caso fu tutto più semplice: **colui che aveva il diritto di riscatto... si tolse la scarpa** e la diede a Boaz.

4:9-12 Come ebbe ricevuto il calzare dell'uomo, Boaz annunciò la propria intenzione di acquistare la proprietà di **Elimelec** e sposare **Rut, la Moabita**. La folla benedisse Boaz, augurandogli una discendenza numerosa quanto quella di **Rachele e... Lea**. Nell'accenno a **Perez**, il frutto della relazione di **Giuda** con **Tamar**, non si vuole fare riferimento agli aspetti meschini della vicenda riportata in Genesi 38:1ss bensì semplicemente al fatto che questi nacque da un altro matrimonio per levirato tra un Israelita e una straniera.

VI. OBED PROGENITORE DEL RE DAVIDE MEDIANTE LA STIRPE DI PEREZ (4:13-22)

4:13-16 Boaz sposò **Rut** ed ella gli **partorì un figlio** cui fu dato il nome di **Obed** (significato: "Servo"). **Naomi** prese il bambino con sé e **gli fece da nutrice**.

4:17-22 **Obed** fu antenato di **Isai, padre di Davide**. Il libro si conclude così con una breve genealogia di **Davide** (significato: "Amato") il quale sarebbe stato il capostipite di una discendenza ben più importante: quella del gran Figlio di Davide, il Signore Gesù Cristo (vd. Mt 1). Tale genealogia non ha pretese di completezza: **Salmon**, infatti, visse all'inizio del periodo dei Giudici e Davide nacque solamente all'inizio dell'epoca dei re, quasi quattrocento anni dopo (nelle genealogie bibliche l'omissione deliberata di alcuni nomi è normale).

Terminata questa breve genealo-

gia culminante con il nome di Davide il lettore è dunque pronto ad affrontare lo studio del periodo della mo-

narchia nei due testi biblici immediatamente successivi: Prima e Seconda Samuele.

NOTE

- 1 (Introduzione) J. Vernon McGee, *Ruth and Esther: Women of Faith*, p. 15.
- 2 (Introduzione) Clarence E. N. Macartney, *Great Women of the Bible*, pp.11-12.
- 3 (Introduzione) Irving L. Jensen, *Judges/Ruth*, p. 80.
- 4 (2:4-12) Leon Morris (con Arthur E. Cundall), *Judges and Ruth*, pp. 276-277.
- 5 (4:1-6) In luogo del nome dell'uomo, il testo ebraico reca l'espressione colorita *peloni almoni*.
- 6 (4:1-6) Non disponibile ulteriore documentazione.
- 7 (4:1-6) Matthew Poole, *Matthew Poole's Commentary on the Holy Bible*, p. 511.

BIBLIOGRAFIA

(Vd. Giudici)

Primo libro di Samuele

“Per puro interesse il Primo libro di Samuele è insuperabile. Non solo racconta una storia ricca di fatti, ma è una storia intrecciata con le biografie di tre personaggi di spicco, Samuele, Saul, Davide, ed è intorno a loro che i vari capitoli si raggruppano”.

– J. Sidlow Baxter

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

Senza i libri di Samuele (Primo e Secondo) ci sarebbe un vuoto nel Canone dell'A.T. Originariamente redatto in un unico volume, per comodità Samuele fu poi diviso in due nella V. dei LXX. Ogni successiva versione dell'A.T., incluse le Bibbie ebraiche stampate, ha adottato questa stessa suddivisione.

Milioni di bambini giudei e cristiani sono stati edificati e affascinati dalle storie di Samuele, Davide e Golia, Davide e Gionatan, la fuga di Davide inseguito da Saul, la sua benevolenza verso Mefiboset e il suo dolore per la ribellione e la morte del figlio Absalom.

Su un livello più dottrinale lettori più maturi hanno studiato il patto davidico e gli spaventosi paralleli del

peccato commesso da Davide con Bat-Sceba, che si manifestarono anche tra i suoi figli.

Il Primo e il Secondo libro di Samuele coprono l'intervallo di tempo che si interpone fra i giudici e la piena istituzione della stirpe regale davidica. Essi occupano una posizione unica nella storia di Israele.

II. Autore

Secondo la tradizione giudaica Samuele è l'autore del libro che, attualmente, è diviso in 1 e 2 Samuele, ma è possibile attribuire a lui la paternità unicamente degli episodi successivi *durante* la sua vita (1:1–25:1)¹. Gran parte dei fatti raccontati in questi libri avvenne *dopo* la morte del profeta.

È possibile che a scrivere il libro fosse uno dei giovani profeti che stu-

diò sotto Samuele, il quale aggiunse al testo gli scritti del suo maestro. Un'altra possibilità è che il libro sia stato scritto da Abiatar, un sacerdote abituato a compilare resoconti scritti. Egli fu molto vicino a Davide nelle sue peripezie e addirittura lo accompagnò nell'esilio per qualche tempo.

III. Data

È impossibile stabilire con precisione la data di stesura dei libri di Samuele. La prima parte può essere fatta risalire al 1000 a.C. ca. Dato che non si fa menzione della deportazione di Israele (722 a.C.), è inevitabile ipotizzare una data anteriore a quell'evento. Alcuni ritengono che i riferimenti a "Israele" e "Giuda" esigano una data successiva al 931 a.C., anno in cui il regno si scisse in due parti. Ma questi nomi si sarebbero altresì potuti usare prima della divisione politica, allo stesso modo in cui, in America, si usavano i termini "yankees" e "sudisti" anche prima della secessione del 1861.

IV. Contesto e temi

Il Primo e il Secondo libro di Samuele descrivono i rapporti esistenti fra Dio e Israele dal XII all'inizio del X sec. a.C. *Samuele* (il profeta-giudice), *Saul* (il re rigettato) e *Davide* (il re-pastore) sono i tre personaggi principali intorno ai quali ruotano tutte le vicende.

Samuele fu suscitato da Dio alla fine del periodo dei Giudici e inaugurò l'epoca dei re. Visse in un periodo che vide il fallimento del sacerdozio (rappresentato da Eli e dai suoi figli) e la nascita del ministero profetico. Samuele stesso fu l'ultimo dei giudici e il primo dei profeti di questo periodo (non il primo profeta della Scrittura, Ge 20:7) e l'uomo che unse i primi re d'Israele. Benché Levita, non discendeva dalla famiglia di Aaronne; tuttavia servì Dio come sacerdote, con la sua approvazione, a quanto è dato di capire. Il suo cuore era puro e consacrato; il cuore di Eli peccaminoso e disubbidiente.

Il tema di Samuele è il seguente: Dio, vero Re d'Israele, conformandosi alla richiesta del popolo, delegò il potere regale prima a Saul e poi a Davide e ai suoi discendenti. Eugene Merrill abilmente collega questi libri al tema generale dell'intera Bibbia:

Fu altresì attraverso la casa reale di Davide che Gesù Cristo, il suo Figlio più illustre, alla fine si incarnò. Cristo esercitò in modo perfetto la regalità nella sua vita e procurò con la sua morte e risurrezione la base su cui tutti quelli che credono possono regnare con lui e attraverso di lui (2 S 7:12-16; Sl 89:36-37; Is 9:6)².

Sommario

- I. MINISTERO DI SAMUELE FINO ALL'UNZIONE DI SAUL (capp. 1-9)
 - A. Nascita e infanzia di Samuele (cap. 1)
 - B. Cantico di Anna (2:1-10)

- C. Eli e i suoi figli scellerati (2:11-36)
- D. Vocazione di Samuele (cap. 3)
- E. L'arca di Dio (capp. 4-7)
 - 1. La conquista dell'arca (cap. 4)
 - 2. Il potere dell'arca (cap. 5)
 - 3. La restituzione dell'arca (capp. 6-7)
- F. Richiesta e scelta di un re (capp. 8-9)
- II. REGNO DI SAUL FINO AL SUO RIPUDIO (capp. 10-15)
 - A. L'unzione e la conferma (capp. 10-11)
 - B. Il rimprovero e l'accusa al popolo (cap. 12)
 - C. La disubbidienza e il ripudio (capp. 13-15)
 - 1. Il sacrificio peccaminoso di Saul (cap. 13)
 - 2. Il giuramento irresponsabile di Saul (cap. 14)
 - 3. L'ubbidienza incompleta di Saul (cap. 15)
- III. VITA DI DAVIDE FINO ALLA MORTE DI SAUL (capp. 16-30)
 - A. L'unzione da parte di Samuele (16:1-13)
 - B. Il servizio presso Saul (16:14-23)
 - C. La sconfitta di Goliat (cap. 17)
 - D. Il matrimonio con Mical (cap. 18)
 - E. Fuga da Saul (capp. 19-26)
 - 1. Lealtà di Gionatan (capp. 19-20)
 - 2. Generosità di Aimelec verso Davide (cap. 21)
 - 3. Fuga di Davide e uccisione dei sacerdoti da parte di Saul (cap. 22)
 - 4. Tradimento di Cheila (cap. 23)
 - 5. Saul è risparmiato (cap. 24)
 - 6. Stoltezza di Nabal (cap. 25)
 - 7. Saul è risparmiato una seconda volta (cap. 26)
 - F. La vita nel paese dei Filistei (capp. 27-30)
 - 1. Acquisizione di Siclag (cap. 27)
 - 2. Predizione della fine di Saul (cap. 28)
 - 3. Achis allontana Davide (cap. 29)
 - 4. La sconfitta degli Amalechiti (cap. 30)
- IV. MORTE DI SAUL (cap. 31)

Commentario

I. MINISTERO DI SAMUELE FINO ALL'UNZIONE DI SAUL (capp. 1-9)

A. Nascita e infanzia di Samuele (cap. 1)

1:1-10 Il Primo libro di Samuele si apre presentandoci **Elcana** e le sue **due mogli, Anna** (lett. "grazia") e **Peninna** (lett. "perla"). Egli era un Levita di **Ramatami-Sofim** in **Efraim** e questo è il motivo per cui viene definito **efraimita** al v. 1 (cfr. 1 Cr 6:22-28). Essendo un fedele resoconto storico, la Bibbia evidenzia la pratica della poligamia, ma non l'approva mai. Com'era avvenuto per Lea e Rachele, anche in questo caso una delle due mogli aveva dei figli, mentre l'altra era sterile. Questa situazione creava degli attriti in famiglia perché, benché **Anna** non avesse figli, tuttavia il marito l'**amava** più dell'altra. Quando la famiglia si recava **ogni anno... a Silo** per celebrare una delle feste, Anna riceveva **una parte doppia del sacrificio** di riconoscenza (vv. 3-5) e questo fatto provocava gli scherni crudeli di Peninna. Anno dopo anno le sue frecciate erano sempre più pungenti finché, per la disperazione, Anna decise di presentare il suo tormento al **SIGNORE nel tempio**.

1:11-18 Anna promise a Dio che se le avesse dato **un figlio maschio**, lei lo avrebbe consacrato al **SIGNORE**. Il bambino sarebbe stato nazireo dalla nascita. Il vescovo Hall ammonisce:

Il modo per ottenere una grazia dal Signore è offrirla nel nostro cuore alla gloria di quel Dio al

quale la chiediamo; in questo modo Dio potrà esaudire il suo servo e, insieme, onorare se stesso³.

Il vecchio sacerdote **Eli**, vedendo solo le **labbra** di Anna muoversi, suppose che la donna fosse **ubriaca**. Ma non appena ella si fu spiegata, comprese la serietà dei suoi motivi, la benedisse e la congedò **in pace**. Anna era preoccupata per la propria sterilità *fisica*. Noi dovremmo rammaricarci per la nostra sterilità *spirituale*.

1:19-28 Quando Anna ottenne la risposta alla sua preghiera, chiamò il bambino **Samuele** (lett. "esaudito da Dio")⁴, perché l'aveva **chiesto al Signore**. Quando Samuele fu **divezzato**, Anna **lo condusse nella casa del Signore** e lo donò al **SIGNORE** offrendolo a lui per sempre. L'ultima proposizione del v. 28 include Samuele: egli era un adoratore, benché molto giovane, perché la sua vita era dedicata al servizio del **SIGNORE**.

B. Cantico di Anna (2:1-10)

La devozione della moglie e del figlio di Elcana contrastano intensamente con la corruzione della famiglia di Eli. Dopo aver donato il figlio al Signore, **Anna** aprì il cuore al ringraziamento. Le sue parole rivelano una profonda conoscenza di Dio, del suo carattere e delle sue azioni. La preghiera sembra contenere un rimprovero alle cattive parole di Peninna contro di lei ma, profeticamente, essa va oltre questi battibecchi familiari e presenta il trionfo di Israele sopra i suoi nemici e il futuro regno di Cristo. Il cantico di Maria, spesso chiamato *Magnificat*

(Lu 1:46-55), rivela la conoscenza del cantico di Anna che, ovviamente, ne fornì l'ispirazione.

C. Eli e i suoi figli scellerati

(2:11-36)

2:11-17 Ora il racconto si concentra sui **figli** scellerati di Eli. Essi **non conoscevano il Signore** e questo significa che non erano stati salvati per fede. Tre sono i peccati di cui li si accusava: rubavano **al popolo** una parte del sacrificio di riconoscenza, non accontentandosi di ricevere soltanto il petto e la coscia (cfr. Le 7:28-34). Reclamavano la **carne**, prima ancora che il **grasso** fosse offerto a Dio, contravvenendo quindi alla legge. E infine volevano arrostitire la **carne**, anziché bollirla, ponendo perciò al primo posto i loro appetiti carnali. Se qualcuno cercava di protestare, gli prendevano la carne **con la forza**. Il loro **peccato... era... grandissimo** perché, con il loro modo di agire, dimostravano di disprezzare le offerte al Signore.

2:18-21 In opposizione alla loro malvagità risaltavano la devozione del piccolo **Samuele** e la fedeltà dei suoi genitori nel partecipare alla festività **annuale**. Poiché aveva consacrato al Signore il suo primogenito, Anna fu benedetta dalla nascita di **tre figli e due figlie**. Si tratta di una bella illustrazione della promessa del Signore: "Date, e vi sarà dato" (cfr. Lu 6:38).

2:22-26 Solo quando udì le voci che circolavano sull'immoralità dei **suoi figli, Eli** si decise a rimproverarli. Ma era troppo tardi perché il suo mite richiamo verbale avesse una qualsiasi efficacia. Essi indurirono il loro cuore e Dio espresse il suo giudizio induren-

dolo ulteriormente, come era successo al faraone nel passato, perché aveva deciso di eliminarli (vd. commenti a Es 4:18-23; 7:8-13; 8:16-19; 9:8-12). Nel frattempo **Samuele** cresceva quietamente e la sua purezza e la sua bontà erano gradite **sia al Signore sia agli uomini**. Quando ricordiamo che questi fatti avvennero al tempo dei giudici, non stupisce notare che i sacerdoti non furono in grado di opporsi al declino morale del periodo.

2:27-36 Se il rimprovero di Eli ai figli era stato mite, durissimo fu invece quello che il Signore rivolse a lui. Uno sconosciuto **uomo di Dio** annunciò a Eli la fine della sua **casa**. Il profeta iniziò ricordando che Dio aveva affidato alla famiglia di Aaronne il servizio sacerdotale e aveva concesso loro di trattenere una parte abbondante delle carni sacrificate per il loro sostentamento. Poi rimproverò **Eli** perché aveva permesso che la cupidigia dei figli avesse il sopravvento sui diritti di Dio (v. 29). La precedente promessa del Signore circa la perpetuità del sacerdozio prevedeva che i sacerdoti fossero uomini di buon carattere. Ma a casa della loro empietà, a Eli e alla sua casa non sarebbe più stato concesso di svolgere il servizio sacerdotale, nessun membro della famiglia avrebbe raggiunto la tarda età, il santuario di Silo sarebbe andato in rovina e i discendenti di Eli sarebbero stati una dimostrazione di pena e di vergogna. Inoltre **Ofni e Fineas** sarebbero morti lo stesso **giorno**, come **segno** che tutti questi giudizi si sarebbero avverati.

Il destino della casa di Eli si adempì in questo modo: Saul uccise Aimelec e tutti i suoi figli, tranne Abiatar (v. 31;

22:16-20), Salomone destituì Abiatar dal sacerdozio (vv. 32-33; 1 R 2:27) e, infine, **Ofni e Fineas** morirono (v. 34; 4:11). Eli discendeva dal ramo di Itamar e quando Salomone, successivamente, rimosse Abiatar dall'incarico, il sacerdozio fu di nuovo affidato alla casa di Eleazar, che avrebbe mantenuto l'incarico anche in futuro. **Fineas**, figlio di Eli, non deve essere confuso con Fineas nipote di Aaronne (Nu 25:7-8).

Il **sacerdote fedele** promesso al v. 35 è Sadoc, della casa di Eleazar, che servì al tempo di Davide e Salomone. Il suo sacerdozio durerà a lungo, anche durante il regno millennale di Cristo (Ez 44:15). Invece i discendenti di Eli avrebbero desiderato l'ufficio sacerdotale non per servire il Signore, bensì per avere semplicemente qualcosa da mangiare (v. 36). Molti studiosi vedono un riferimento messianico nel **sacerdote fedele** del v. 35, in parte alla luce della locuzione **per sempre**.

D. Vocazione di Samuele (cap. 3)

3:1-3 Al tempo in cui **Samuele** serviva **IL SIGNORE** presso il **tempio** di Silo, **la parola del SIGNORE era rara**, cioè il Signore non parlava spesso in visione agli uomini. Williams vede nei primi tre versetti una descrizione della condizione morale di Israele.

Regnava la notte, nel tempio la lampada di Dio si stava spegnendo, la vista del sommo sacerdote si era così affievolita che egli non riusciva a vedere chiaramente, sia lui che Samuele erano addormentati⁵.

L'espressione **lampada di Dio** fa rife-

rimento al candelabro, la cui luce si spegneva al sorgere del sole.

3:4-9 Una notte, poco prima dell'alba, **Samuele** udì una voce che lo chiamava. Pensò che fosse **Eli**, ma si sbagliava. **Samuele non conosceva ancora il SIGNORE** perché non aveva ancora ricevuto da lui una rivelazione diretta e personale (v. 7). Dopo che Samuele ebbe udito la voce altre due volte, Eli capì che **il SIGNORE** stava chiamando il bambino. Il vecchio sacerdote disse al ragazzo che, se avesse udito di nuovo la voce, avrebbe dovuto rispondere: **Parla, SIGNORE, poiché il tuo servo ascolta**.

3:10-14 Quando **il SIGNORE chiamò** per la quarta volta, Samuele rispose: **Parla, poiché il tuo servo ascolta**, a quanto pare omettendo l'appellativo "SIGNORE". Il messaggio del Signore confermò il giudizio già comunicato **contro Eli e la sua casa**, che poteva includere la sconfitta di Israele e il furto dell'arca. Il padre era da biasimare tanto quanto i **figli**, perché non **li aveva sgridati** né aveva impedito loro di abbandonare i loro peccati. Avrebbero dovuto essere messi a morte per il loro sacrilegio, anziché essere solo rimproverati. I **sacrifici** non potevano espiare la loro **iniquità**, il loro destino era deciso e fu confermato a Eli dalla bocca di due testimoni: l'uomo di Dio (cap. 2) e il ragazzo-profeta, Samuele (v. 14).

3:15-18 Dapprima **Samuele temeva di raccontare a Eli** ciò che il Signore gli aveva detto, ma pressato da un impegno solenne, rivelò al sacerdote il castigo che incombeva su di lui. Eli accettò l'ambasciata con sottomissione. Sicuramente si rese conto che la sentenza emessa da Dio era giusta. Poteva

forse Dio colpire i figli di Aaronne per la loro empietà (Le 10), ma risparmiare Ofni e Fineas?

3:19-21 Presto si seppe in tutto Israele, da Dan fino a Beer-Sheba, che il **SIGNORE** era con Samuele, e tutto Israele riconobbe nel ragazzo un vero profeta del **SIGNORE**.

E. L'arca di Dio (capp. 4-7)

1. La conquista dell'arca (cap. 4)

4:1-4 I tre successivi capitoli seguono l'arca del patto del **SIGNORE** nel suo viaggio dentro e fuori dal territorio nemico. Dio avrebbe difeso il suo onore in mezzo ai **Filistei** (cap. 5), ma non avrebbe difeso gli Israeliti, quand'era in mezzo a loro, perché avevano cessato di onorarlo. Quando si mossero per dar battaglia contro i **Filistei** a **Eben-Ezer**, infatti, persero **quattromila uomini**. Nel tentativo di ribaltare la situazione, gli anziani fecero portare in campo l'arca del patto che era a **Silo**.

4:5-11 Gli Israeliti gioirono grandemente **quando videro l'arca**, e i **Filistei**, invece, temettero, perché conoscevano la reputazione di Yahweh. Ma si fecero coraggio l'un l'altro e si gettarono nella mischia. Con loro stupore **Israele fuggì, trentamila fanti** furono uccisi, i sacerdoti **Ofni e Fineas** morirono e l'arca stessa **fu presa!**

4:12-22 Quando un fuggitivo corse a **Silo** e raccontò a **Eli** che l'arca era stata presa, l'anziano sacerdote **cadde dalla sua sedia** di magistrato **all'indietro, si ruppe la nuca e morì**. La cattiva notizia provocò il parto anticipato della **moglie di Fineas**, la quale spirò nel travaglio. L'annuncio della morte del **marito** e del **suocero** non l'aveva

colpita quanto quello della conquista dell'arca da parte dei Filistei. Poco prima di morire, **mise al figlio il nome di Icabod** (lett. "inglorioso"), dicendo: **La gloria si è allontanata.**

2. Il potere dell'arca (cap. 5)

5:1-5 I **Filistei** trasferirono l'arca... da **Eben-Ezer a Asdod** e la portarono nel tempio di **Dagon**, il loro dio nazionale. **Dagon** era considerato padre di Baal, un'altra divinità che incontriamo spesso nella Scrittura. I **Filistei... misero** l'arca **accanto** alla statua di **Dagon**, perché li consideravano di pari importanza. Ma quando **il giorno dopo** tornarono al tempio, scoprirono che il Signore aveva fatto cadere **Dagon davanti all'arca**. Non comprendendo il significato di questo fatto, sollevarono **Dagon** e **lo rimisero** a fianco dell'arca. Ma **il giorno dopo** non ci furono più dubbi su chi fosse il più forte, perché la **testa** e le mani di **Dagon** erano state **mozzate** dal resto del corpo. Se **Dagon** fosse stato un dio vero, si sarebbe difeso. I suoi seguaci avrebbero dovuto riflettere su questo fatto. Invece crearono una regola superstiziosa sull'attraversamento della **soglia**. **Dagon** non reggeva il confronto con il Dio di Israele. Sansone aveva distrutto il suo tempio a Gaza, perché Dio gli aveva dato la forza di rovesciare l'intero edificio addosso ai nobili della Filistia (Gc 16). Ora Yahweh stesso mutilava la statua di **Dagon**, dimostrando che negli idoli non c'era né sapienza (**testa**) né potere (**mani**).

5:6-9 Non solo l'idolo, ma anche **gli abitanti di Asdod** subirono l'indignazione del **SIGNORE**, e patirono per la confusione, le **emorroidi**, o tume-

fazioni, e la morte. Disperati, i Filistei decisero di portare **l'arca a Gat**, un'altra delle loro maggiori città. Ma anche qui gli abitanti furono colpiti dalle **emorroidi**.

5:10-12 Quando **l'arca** fu mandata a Ecron, gli abitanti ne furono terrorizzati, e i loro timori erano più che giustificati perché furono colpiti da una grave sciagura che ne fece morire molti. **Quelli che non morivano era colpiti d'emorroidi**. Per questo motivo implorarono che **l'arca** fosse rimandata in Israele.

3. La restituzione dell'arca **(capp. 6-7)**

6:1-6 In **sette mesi... i Filistei** concepirono un sacro terrore **dell'arca**. Perciò decisero di **rimandarla** in Israele nel modo più opportuno per evitare un futuro castigo. Così consultarono **i sacerdoti e gl'indovini**. Questi suggerirono di restituire l'arca con **un'offerta di riparazione** consistente in **cinque emorroidi d'oro e cinque topi d'oro**. Era usanza diffusa fra questi popoli placare le loro divinità e fare ammenda con un'offerta che rappresentasse ciò che aveva causato la rovina in mezzo a loro. Gli studiosi della Bibbia pensano che il riferimento ai **topi** significhi che il **flagello** che aveva afflitto queste città era la peste bubbonica diffusa, appunto, dalle pulci dei **topi**. I sacerdoti ricordarono al popolo il destino dell'Egitto per mano di Yahweh e lo esortarono a non **indurire** il loro **cuore come** invece avevano fatto **gli Egiziani e il faraone**, ma a compiere ogni sforzo per rimandare **l'arca... al suo luogo**.

6:7-12 Per essere sicuri che quanto

era successo era un castigo di Yahweh e non un semplice **caso**, i sacerdoti filistei organizzarono il viaggio di ritorno in modo che fosse evidente l'intervento divino. Le **due vacche** usate per tirare il **carro** allattavano dei **vitelli**, e se li avessero abbandonati avrebbero agito contro il loro istinto naturale. Esse non avevano **mai portato giogo**, tuttavia, una volta aggiogate, si mossero insieme e, lungo la strada, **non piegarono a destra né a sinistra**. Senza bisogno di essere guidate, **le vacche presero direttamente la via** verso **Bet-Semes**, nel territorio di Giuda!

6:13-18 Gli abitanti di **Bet-Semes** mietevano il grano quando **l'arca** si avvicinò. Che scena inattesa: due mucche stavano riportando l'arca in Israele! Esultanti di gioia, accesero un fuoco con la legna del **carro e offrirono le vacche in olocausto al Signore**. Poi **deposero l'arca... e la cassetta... contenente gli oggetti d'oro** su una **grossa pietra**.

C'è un *parallelismo spirituale* nella storia delle **vacche** di **Bet-Semes**. I missionari cristiani lasciano casa e famiglia e portano il messaggio del Signore ovunque il Signore li guidi, senza voltarsi a destra o a sinistra. Gli increduli gioiscono quando odono parlare del Signore. I missionari sono pronti al servizio o al sacrificio.

6:19-21 Ma **gli abitanti di Bet-Semes** non si comportarono con **l'arca del Signore** altrettanto devotamente, infatti **avevano guardato dentro l'arca**. Perciò Dio colpì **settanta** dei **cinquantamila** abitanti. Presi da timore e non volendo tenere l'arca in mezzo a loro, **spedirono dei messaggeri** agli abitanti di **Chiriath-Iearim**, chiedend-

do loro di prendersi l'**arca**. (Pare dubbio che ci fossero più di 50.000 abitanti a Bet-Semes. Flavio Giuseppe⁶, Keil, Delitzsch⁷, e molti altri studiosi sostengono che nel testo vi sia solo il numero settanta, dal momento che il 50.000 manca in molti manoscritti ebraici).

7:1-6 L'**arca** fu portata **in casa di Abinadab** a **Chiriat-Iearim**, dove rimase **vent'anni**. Poi arrivò **Samuele** che esortò il popolo a tornare al **SIGNORE** affinché Dio potesse liberarli dagli oppressori **filistei**. **Gli idoli** furono tolti **via** e gli Israeliti **si radunarono** con Samuele a **Mispa**. Là **diggiunaron** e si pentirono di fronte a Yahweh. Simbolicamente lo espressero spargendo **dell'acqua** sul terreno.

7:7-14 Avendo udito che gli Israeliti erano a **Mispa** e pensando che volessero ribellarsi, i **Filistei** attaccarono. Gli Ebrei, che non erano pronti per la guerra, ne furono spaventati. Quando implorarono **Samuele** di intercedere per loro, egli offrì un **olocausto** (cosa che i Leviti potevano fare, 1 Cr 23:26-31) e pregò. Allora Dio mise in rotta il nemico miracolosamente con un rimbombo di **tuono** e Israele vinse la battaglia. Grato al Signore, **Samuele prese una pietra**, ne fece un monumento e la chiamò **Eben-Ezer** (lett. "pietra del soccorso"). Il v. 13 fa riferimento a una vittoria temporanea, come appare evidente dall'ultima parte del versetto stesso e da 9:16. Parte del territorio era già stato riconquistato a quell'epoca e **Israele**, per qualche tempo, fu in **pace** con i suoi nemici.

7:15-17 Dopo questi fatti **Samuele** fu giudice itinerante, viaggiava per le città **d'Israele** e amministrava la

giustizia secondo la legge del Signore. Visse a **Rama**, sua città natale, e vi **costruì un altare**. Non ci viene detto perché non tornasse presso l'altare del Signore a Nob né perché lasciasse l'arca nella casa di Abinadab. Ma quelli erano giorni di anomalie e si facevano molte cose che Dio permetteva, anche se non erano conformi ai suoi progetti originari.

Il cap. 7 è uno studio sul risveglio. Dapprima Dio suscitò un uomo, Samuele, che invitò il popolo al pentimento, alla confessione, alla purificazione. Egli intercedette, usando il sangue di un agnello (tipo dell'agnello sul Golgota), e poi ci fu la vittoria. Queste sono le fasi del risveglio, sia individuale che nazionale.

F. Richiesta e scelta di un re (capp. 8-9)

8:1-5 Ormai **vecchio**, **Samuele** fece in modo che i **suoi due figli** gli succedessero come **giudici**. Ma erano uomini malvagi che accettavano **regali** e **pervertivano il giudizio**. Come Eli prima di lui, Samuele non distolse i figli dai loro malvagi comportamenti e così anche la sua casa fu respinta. **Gli anziani d'Israele** si rifiutarono di accettare **Ioel** e **Abia**; invece chiesero un **re**, come **le altre nazioni**.

8:6-18 Naturalmente Dio intendeva essere lui stesso re d'Israele. Il suo popolo doveva essere santo, non uguale a tutte le altre nazioni della terra. Ma essi non *volevano* essere diversi, volevano conformarsi al mondo. Samuele fu addolorato da tale richiesta, ma **il SIGNORE** gli disse di fare come domandavano. Infatti, non avevano **respinto** il profeta, ma il **SIGNO-**

RE stesso. Pur accondiscendendo ai loro desideri, Samuele doveva disapprovarli **solennemente** e avvisarli del **modo di agire** che il re avrebbe avuto. In breve, il re avrebbe arricchito *se stesso* impoverendo il popolo, avrebbe reclutato ragazzi e ragazze per l'esercito e le attività domestiche e ne avrebbe fatto dei veri e propri schiavi. È vero che Dio, nella legge, aveva già dato indicazioni per regolamentare il governo dei re (De 17:14-20), ma secondo la sua perfetta volontà egli stesso avrebbe dovuto essere il loro re (8:7; 12:12). Le leggi del Deuteronomio avrebbero dovuto limitare il male che ne sarebbe certamente seguito.

8:19-22 Ma il **popolo** persistette nella sua richiesta, nonostante gli avvertimenti, così il Signore disse a Samuele di fare come chiedevano e di dare **loro un re**. Poi il profeta mandò tutti a casa. Presto avrebbero avuto il loro re.

9:1-14 Ora entra in scena **Saul**, figlio di **Chis**, **Benianimita**. Mentre cercava **le asine** del padre, egli e il **suo servo** decisero di interrogare l'**uomo di Dio** della città vicina circa gli spostamenti degli animali. Con un piccolo dono da offrirgli si diressero verso la città e seppero da alcune **ragazze** che il **veggente** che stavano cercando avrebbe partecipato proprio quel giorno alla festività religiosa. Mentre si affrettavano per raggiungerlo, incontrarono l'uomo che cercavano. **Saul** non comprese che anche il profeta stava cercando lui!

9:15-21 Il giorno prima il **Signore** aveva promesso a **Samuele** che gli avrebbe indicato l'**uomo** che doveva essere re. Ora gli fu rivelato che

quell'**uomo** era **Saul**. Ma il profeta non glielo disse subito, prima lo invitò a un banchetto. **L'alto luogo** (il luogo dedicato all'adorazione) era in genere collegato al culto degli idoli, ma in questo caso serviva al culto di Yahweh. Poi Samuele disse a quest'uomo alto e bello che il mattino dopo gli avrebbe comunicato importanti notizie. Senza che gli fosse detto nulla circa l'incarico di Saul, Samuele lo informò che le **asine** erano state **ritrovate** e che non doveva darsene **pensiero**. Infatti, cos'erano poche asine? Presto avrebbe posseduto "quanto c'è di meglio in Israele". Saul reagì con modestia. **Beniamino** era certamente **una delle più piccole tribù d'Israele**. Nel passato si era ridotta a seicento persone a causa della sua malvagità (Gc 20).

9:22-27 Al banchetto **Saul** sedette **alla testa degli invitati** e ricevette una porzione scelta di carne. Più tardi, durante la serata, Samuele fece una lunga conversazione con lui. Il giorno dopo **Samuele** trattenne **Saul** che si stava congedando e gli rivelò **la parola di Dio**.

II. REGNO DI SAUL FINO AL SUO RIPUDIO (capp. 10-15)

A. L'unzione e la conferma (capp. 10-11)

10:1-6 Privatamente **Samuele** unse Saul sovrano d'Israele versando **olio... sul capo di lui**. Il sacerdozio era stato introdotto con una unzione (Le 8:12), allo stesso modo, ora, veniva **unto** il primo re. Più tardi sarebbe seguita una cerimonia pubblica. Tre furono i segni che dovevano confermare la parola del Signore a Saul: 1° avrebbe incon-

trato **due uomini presso la tomba di Rachele** che gli avrebbero confermato che le **asine** del padre erano state **trovate**; 2° avrebbe incontrato **tre uomini** presso la **quercia di Tabor**, sulla strada per **Betel**, che gli avrebbero dato **due pani**; 3° giunto a **Ghibea di Dio** avrebbe incontrato **una schiera di profeti**, **lo Spirito del Signore** lo avrebbe investito ed egli avrebbe profetizzato.

10:7-9 Dopo tutti **questi segni** Saul doveva andare a **Ghilgal** e aspettare sette giorni, poi Samuele sarebbe arrivato per offrire dei sacrifici. Tutti i segni dei vv. 2-6 avvennero lo stesso giorno; gli eventi di Ghilgal si realizzarono più tardi (13:7-15).

Leggendo il v. 9 non dovremmo dedurre che Saul fosse veramente convertito. In realtà egli era un uomo secondo la carne, come più tardi la storia dimostrò con chiarezza. Lo Spirito lo preparò a ricoprire la sua posizione ufficiale di reggente d'Israele anche se egli non conosceva Dio in modo personale e salvifico. In altre parole: *ufficialmente* era un uomo di Dio, ma riteniamo che non fosse un vero credente⁸.

10:10-16 I **profeti** erano uomini consacrati e zelanti e **tutti quelli che lo avevano conosciuto prima** si sorpresero quando videro Saul **profetizzare... tra i profeti**. Nacque così **il proverbio: Saul è anche lui tra i profeti?** Questa frase, pronunciata per esprimere la sorpresa nel vedere Saul impegnato in un'attività così poco consona al suo carattere, diventò un detto comune. **Lo zio di Saul** (non il padre, come ci saremmo aspettati) lo interrogò circa l'incontro con Samuele. Egli parlò della visita a **Samuele**,

ma non gli disse di essere stato privatamente unto re.

10:17-19 Nel frattempo **Samuele** convocò **il popolo... a Mispa** per annunciare la nomina del **re**. Prima di rivelare il suo nome ricordò loro ancora una volta che la richiesta di **un re** equivaleva al rifiuto di quel **Dio** che li aveva liberati **dall'Egitto** e li aveva portati nella terra promessa.

10:20-27 **Saul** fu rintracciato e presentato al popolo come **re**. Non si sarebbe potuta trovare in tutto Israele una figura altrettanto imponente fisicamente. Molti **uomini valorosi** si aggregarono a lui e lo accompagnarono **a casa sua a Ghibea**, ma non tutti appoggiavano il nuovo monarca. Saul, saggiamente, **fece finta** di nulla di fronte a quegli **uomini malvagi** che **lo disprezzarono**. Quando Saul fu designato si nascose, forse per modestia, forse per timore. Matthew Henry ci dà quattro ragioni per cui Saul avrebbe dovuto aver timore.

(a) Perché sapeva di non essere all'altezza di quel compito così importante... (b) Inoltre pensava di esporsi così all'invidia dei suoi vicini, che lo detestavano. (c) Sapeva anche, in base a quanto gli aveva detto Samuele, che il popolo, chiedendo un re, aveva peccato e che Dio aveva accolto quella richiesta ma era tremendamente adirato. (d) Infine sapeva anche che la situazione politica in Israele non era affatto rosea: i Filistei erano ancora forti, gli Ammoniti minacciosi e lui doveva avere tanto coraggio da spiegare le vele durante una tempesta⁹.

11:1-5 Iabes di Galaad era una città situata sulla sponda orientale del fiume Giordano, nella regione di Gad. Quando gli Ammoniti, suoi confinanti di sud-est, assediaron la città, gli abitanti chiesero i termini della resa. Ma **Naas** intendeva portare **disonore** su **Israele** e li minacciò che avrebbe cavato loro l'**occhio destro**. Sorprendentemente, però, gli Ammoniti permisero agli **anziani di Iabes** di chiedere aiuto. Forse **Naas** fu colto di sorpresa o non temeva che il resto di Israele avrebbe aiutato Iabes. Così furono inviati dei **messaggeri... a Ghibea**, dove **Saul** si occupava ancora dei suoi **campi**. Era ora che si confermasse re d'Israele!

11:6-11 Per chiarire bene quanto minacciose fossero le sue intenzioni, Saul fece a pezzi un paio di buoi e chiamò il popolo alle armi. **Il terrore del Signore s'impadronì del popolo. Israele e Giuda** insieme mandarono 330.000 uomini valorosi a **Bezec**; di lì, marciando la notte, raggiunsero **Iabes**, dove annientarono gli **Ammoniti**.

11:12-15 Esaltato dal trionfo, **il popolo** voleva uccidere quelli che, in precedenza, non avevano accettato l'autorità del nuovo re, ma **Saul**, saggiamente, lo fermò. Il fatto che **il Signore** avesse concesso la vittoria era per lui una soddisfazione sufficiente. **Samuele** convocò un'assemblea solenne a **Ghilgal** e Saul fu riconfermato **re** a livello nazionale. Questa volta non ci fu opposizione. Ghilgal ci parla di rinnovamento spirituale (Gs 5:9).

B. Il rimprovero e l'accusa al popolo (cap. 12)

12:1-13 Dopo la cerimonia di conferma della monarchia a **Ghilgal**, Sa-

muele parlò a **tutto Israele**. Anzitutto ricordò al popolo la sua retta conduzione come giudice. Nessuno avrebbe potuto accusarlo di ingiustizia. Ma chiedendo un re, il popolo aveva respinto questa conduzione e la sovranità di Dio. Il Signore era stato misericordioso nel passato, suscitando dei liberatori quando se ne era presentata la necessità. Il **Bedan** del v. 11 è probabilmente Barac (V. dei LXX e versioni siriache)¹⁰. **Samuele** si mise nella serie dei liberatori che cominciava con **Mosè**. Ma Israele non aveva dimostrato gratitudine per queste azioni di misericordia e aveva chiesto **un re**. Il Signore operava attraverso i suoi giudici, ma questo non era sufficiente per il popolo, così aveva dato loro Saul.

12:14-18 Chiedendo un re, avevano commesso un grande peccato. Ma se avessero ubbidito **al Signore**, egli avrebbe continuato a benedirli. **Se non** avessero ubbidito, avrebbero sperimentato la sua ira. A conferma solenne di quanto diceva, **Samuele** pregò il Signore di mandare un violento segno temporale che sarebbe stato un ovvio segno divino, perché molto improbabile **al tempo della mietitura** e troppo immediato per essere semplicemente casuale.

12:19-25 Profondo **timore** invase **il popolo** che chiese a **Samuele** di pregare per loro. La sua preghiera aveva prodotto il giudizio, poteva anche produrre la misericordia. A questa richiesta egli rispose con un altro invito a seguire **il Signore**: questo era il modo per evitare il giudizio. Quanto a lui, non avrebbe potuto smettere di pregare per loro; farlo avrebbe significato **peccare**. Questa importante af-

fermazione dimostra che la mancanza di preghiera è *peccato*, non soltanto negligenza.

C. La disubbidienza e il ripudio (capp. 13-15)

1. *Il sacrificio peccaminoso di Saul (cap. 13)*

13:1 Il v. 1 crea ovvie difficoltà, come si può vedere leggendolo in versioni diverse. Nella Diodati troviamo: **Saulle avea regnato un anno... e poi, dopo aver regnato due anni sopra Israele...** Nella ND: **Saul aveva trent'anni quando cominciò a regnare; e dopo aver regnato due anni sopra Israele...** Alcuni manoscritti della V. dei LXX semplicemente omettono il problema e il versetto insieme! La spiegazione più probabile di questa confusione è che alcune lettere siano sparite dal testo ebraico per la disattenzione di copisti dei secoli più recenti¹¹. Sappiamo che Saul era un uomo maturo quando salì sul trono, perché suo figlio Gionatan aveva l'età per andare in guerra.

13:2-5 **Saul** aveva creato un'armata permanente di **tremila uomini**. **Gionatan** prese il suo distaccamento e assalì con successo **la guarnigione filistea a Gheba**, a nord di Gerusalemme. Questa sconfitta convinse i Filistei a radunare l'esercito per una battaglia campale (alcune traduzioni, che seguono la Siriaca e alcuni manoscritti della V. dei LXX, segnalano tremila carri al v. 5, numero che maggiormente si adegua a quello dei **seimila cavalieri**)¹².

13:6-9 **Gli Israeliti** risposero alla sfida con viltà, alcuni addirittura fuggirono al di là del **Giordano**. Erano stati

sotto il giogo filisteo così a lungo che la liberazione sembrava loro irrealizzabile: i Filistei godevano di ogni possibile vantaggio. Mentre **Saul** aspettava **Samuele... a Ghilgal** (vd. 10:8), un numero sempre maggiore di uomini rifiutava di rispondere all'arruolamento. Iniziò il settimo giorno, **ma Samuele** non arrivava. Consapevole che le forze di cui disponeva diminuivano sempre più e la guerra era ormai inevitabile, Saul, messo alle strette, decise di offrire lui stesso **l'olocausto**, benché non avesse la facoltà per farlo, non essendo un Levita. Anche se Samuele era in ritardo, questo non giustificava l'interferenza di Saul nell'ufficio sacerdotale.

13:10-14 Arrivato subito dopo, **Samuele** capì ciò che **Saul** aveva fatto. Quelle che potevano essere valide spiegazioni non cambiavano il fatto che Saul avesse disubbidito a Dio. Per questo motivo avrebbe perso il **regno**. Dio aveva già trovato un altro uomo, **un uomo secondo** il suo cuore. Questo fu il primo di molti peccati che fecero perdere a Saul il trono d'Israele. Gli altri furono: il suo giuramento irresponsabile (cap. 14); l'aver risparmiato Agag e la parte migliore del bottino dopo la battaglia contro gli Amalechiti (cap. 15); l'uccisione di Aimelec e di ottantaquattro altri sacerdoti (cap. 22); i ripetuti attentati alla vita di Davide (capp. 18-26) e l'aver consultato l'indovina a En-Dor (cap. 28).

13:15-23 **Saul** prese i suoi **seicento uomini** e raggiunse **Gionatan** a **Ghibea**. **I Filistei... accampati** poco lontano, a **Micmas**, cominciarono a inviare dei **guastatori** a nord, a est e a ovest e Israele aveva difficoltà a fer-

marli. I Filistei li avevano tenuti sotto il loro controllo così a lungo da eliminare qualsiasi **fabbro** da **Israele**. Gli Ebrei dovevano rivolgersi a loro per far affilare gli arnesi da lavoro. Solo pochi uomini avevano una **spada**. La situazione era molto preoccupante.

2. *Il giuramento irresponsabile di Saul (cap. 14)*

14:1-15 Di fronte all'inattività del padre, **Gionatan** decise di allontanarsi di nascosto con il suo **scudiero** per attaccare i **Filistei**. Non si trattava di una folle bravata o di una missione suicida. Gionatan confidava che Dio gli avrebbe assicurato una grande vittoria e quindi non importava che loro fossero solo in due. Egli era fiducioso: **nulla può impedire al Signore di salvare con molta o con poca gente**. La fede di Gionatan sarebbe stata premiata. Dio gli fece capire che avrebbe avuto successo se i Filistei lo avessero invitato a salire da loro, forse pensando che fosse un disertore. Non appena i Filistei dissero: **Venite su da noi Gionatan sali** verso l'**accampamento** e presto **venti** di loro giacquero morti sul terreno. Mentre i sopravvissuti si davano alla fuga, Dio provocò un grande terremoto che terrorizzò ulteriormente l'accampamento filisteo. La *fede* di **Gionatan** e del suo **scudiero** (v. 7) erano tutto ciò di cui Dio aveva bisogno contro i Filistei. Purtroppo la follia di Saul ridimensionò questa grande vittoria!

14:16-23 **Le sentinelle** di Saul notarono la confusione e avvisarono il re. Quando fu **fatto l'appello** si scoprì che mancavano **Gionatan e il suo scudiero**. Subito **Saul** chiese al sacerdote **Aia**

di far portare **l'arca** per consultare il Signore (le versioni che seguono la V. dei LXX leggono *efod* anziché *arca*¹³; infatti con tutta probabilità l'arca era ancora a Chiriat-Iearim). Ma Saul cambiò idea quando si accorse che **il tumulto** fra i nemici aumentava e disse al sacerdote di ritirare **la mano**, cioè di smettere di cercare la volontà del Signore (v. 19). Raccolse i suoi seguaci convinto di non aver bisogno della guida divina per sapere che Dio gli stava mettendo in mano i Filistei. Anche altri si accorsero che Dio stava combattendo per Israele. Gli **Ebrei** che in precedenza avevano disertato si rivoltarono contro i dominatori filistei e perfino **gli Israeliti** che si erano nascosti **nella regione montuosa di Efraim** si fecero coraggio e si unirono alla battaglia. Tutti vogliono combattere quando la vittoria è ormai certa, ma dove sono i Gionatan che danno inizio alla battaglia?

14:24-30 Per assicurarsi un rapido successo **Saul** aveva fatto promettere ai soldati, con un **giuramento**, che non avrebbero mangiato nulla **prima di sera**, vale a dire prima della fine della battaglia. E confermò il suo ordine con una maledizione. La fame indebolì gli uomini e li mise in condizione di svantaggio. Non sapendo nulla dell'ordine del padre, **Gionatan** mangiò un po' di **miele** per rimettersi in forze. Quando gli fu detto della maledizione, si rammaricò che uno stupido ordine avesse impedito il trionfo di Israele.

14:31-42 La proibizione di Saul non solo irritò Gionatan, ma mise anche in pericolo la vita del popolo. Quando la battaglia fu finita, il popolo **si gettò sul bottino**, uccise gli animali

e **li mangiò** senza dissanguarli, violando Levitico 17:10-14 e Deuteronomio 12:23-25. Quando Saul lo seppe rimproverò tutti e fece preparare una **grande pietra** sulla quale scannare gli animali. Saul **costruì** anche **un altare**, il **primo**. Nel suo ardore Saul voleva inseguire **i Filistei** perfino durante la **notte**, così chiese di nuovo al **sacerdote** di consultare **Dio**. Ma Dio **non gli diede nessuna risposta**. Saul, allora, pensò che fosse stato commesso un **peccato** nell'accampamento. Com'era consuetudine fare in questi casi, si tirò a sorte e, con grande sorpresa di Saul, **Gionatan fu designato**, cioè la sorte lo segnalò come colpevole.

14:43-46 Gionatan spiegò ciò che era successo e Saul, per salvare la faccia, ordinò che fosse messo a morte. **Ma il popolo** mostrò maggiore buonsenso del suo re. Non aveva forse **Gionatan... operato con Dio** per riportare quella grande vittoria? Poteva forse Dio essere irritato con lui per aver disubbidito all'ordine di Saul, dal momento che lo aveva usato così potentemente durante la battaglia? No, Gionatan non doveva essere **messo a morte**. Così l'eroe scampò a una morte immeritata. Ma mentre Saul era impegnato in queste assurdità, **i Filistei** fuggirono e, per la seconda volta, a causa della sua mancanza di saggezza, la vittoria non fu totale.

14:47-52 I vv. 47-48 riassumono alcuni dei successi militari di Saul, mentre i tre versetti successivi descrivono la sua famiglia. L'ultimo versetto è l'adempimento della predizione di Samuele secondo la quale il re avrebbe preso i giovani Israeliti più robusti per farne il suo esercito (1 S 8:11).

3. *L'ubbidienza incompleta di Saul (cap. 15)*

15:1-3 Saul percorreva una strada in discesa e si avvicinava sempre più velocemente al fondo. Non riusciva mai a essere completamente ubbidiente in ciò che gli veniva detto di fare. In questo capitolo leggiamo che Dio gli ordinò di distruggere gli Amalechiti, il popolo che **si oppose** ai fuggiaschi ebrei che avevano abbandonato l'**Egitto** ed erano in **viaggio** verso Canaan (De 25:17-19). L'ordine era chiarissimo: tutto ciò che respirava doveva essere distrutto, doveva essere offerto a Dio. La pazienza di Dio aveva a lungo sopportato il popolo di **Amalec**, ma la sua parola contro di loro non era cambiata (Es 17:14-16; Nu 24:20). Dovevano essere completamente sterminati come punizione per il loro peccato.

15:4-12 Saul convocò un'armata e marciò in direzione sud contro la **città di Amalec**. Prima di attaccare esortò i **Chenei** a fuggire, perché questi Madianiti nomadi si erano comportati **amichevolemente** verso **Israele** durante l'esodo. Questo comportamento dimostrava che Saul non era solo interessato alla strage, ma stava eseguendo la vendetta del Signore su un popolo malvagio. Sbaragliò totalmente **gli Amalechiti** e passò **a fil di spada** tutto il popolo tranne il **re** e il **miglio** degli animali (una parte del popolo, che forse viveva altrove, sopravvisse, vd. 30:1-6; 2 S 8:12; 1 Cr 4:43). **Samuele** era in un altro luogo, ma il **SIGNORE** lo informò della disubbidienza di Saul. Questa notizia lo addolorò moltissimo e gli fece passare **la notte** in preghiera. **La mattina** dopo sapeva cosa doveva fare.

15:13-35 Mentre era in cammino

verso **Ghilgal**, Saul si fermò per edificare **un monumento** a ricordo della sua vittoria. Ma Samuele vedeva le cose in modo diverso e rimproverò **Saul** per la sua disubbidienza. Saul non era mai a corto di giustificazioni, ma il rumore del suo peccato giunse alle orecchie del profeta e lasciò le scuse di Saul a mezz'aria. **Rigettato!** Saul aveva già sentito quella parola (13:14) che ora tornava con forza assordante. Saul modificava in continuazione gli ordini del Signore, facendo ciò che a lui sembrava meglio invece di quello che a Dio sembrava meglio. Ora finse di essersi pentito e implorò Samuele di non abbandonarlo. Addirittura **strappò il mantello** del profeta quando questi cercò di andarsene. Anche questo fu un segno che **il regno** sarebbe stato strappato a Saul e sarebbe stato dato a un altro uomo.

Dopo aver accompagnato Saul ad adorare il **SIGNORE**, **Samuele** ordinò che **Agag** fosse condotto davanti a lui. Credendo di essere risparmiato, **Agag andò da lui fiducioso pensando: Certo l'amarezza della morte è passata** (v. 32). Ma **Samuele lo fece squartare** con la spada. L'anziano giudice sentì il peso della disubbidienza di Saul per il resto della sua vita. In un certo senso anche **il SIGNORE si pentiva di aver fatto Saul re d'Israele**.

Dovremmo imparare a memoria il v. 22. È uno dei classici della Parola di Dio. L'ubbidienza va prima, dopo e sempre. È la parola d'ordine di coloro che vogliono servire e piacere al Signore.

Erdmann commenta:

Nelle parole **l'ubbidire è meglio**

del sacrificio il pensiero prende una nuova strada: a parte ciò che soltanto piace a Dio, solo una ubbidiente disposizione della mente è in sé qualcosa di buono; l'offerta, senza tale disposizione, non è una buona cosa, non ha valore morale... Perciò la disubbidienza (e la conseguente ribellione e la spavalda fiducia in se stesso) è simile in essenza e sta sullo stesso piano morale dell'esteriore malvagità della stregoneria ("la divinazione al servizio delle potenze demoniache nemiche di Dio", Keil) e dell'idolatria¹⁴.

I vv. 29 e 35 sembrano in contraddizione. Nel primo leggiamo che Dio non cambia idea e **non si pentirà**, nel secondo leggiamo che **si pentiva d'aver fatto Saul re**. Il v. 29 descrive Dio nel suo *carattere essenziale*. Egli è immutabile, stabile e costante. Il v. 35 significa che un cambiamento nella *condotta* di Saul determinava un corrispondente cambiamento *nei piani e nei progetti* di Dio per lui. Per rimanere coerente con i suoi attributi, Dio deve benedire l'ubbidienza e punire la disubbidienza.

III. VITA DI DAVIDE FINO ALLA MORTE DI SAUL (capp. 16-30)

A. L'unzione da parte di Samuele (16:1-13)

16:1-3 Mentre **Samuele** ancora si addolorava per **Saul**, **il SIGNORE** lo esortò bruscamente a convincersi del fatto che Saul era ormai **rigettato**: Dio aveva scelto un altro uomo per governare il suo popolo. **Samuele** doveva andare

a Betlemme a ungere uno dei **figli di Isai** come **re**. Segretezza non significa inganno. Dio non stava dicendo a Samuele di mentire sulle proprie intenzioni a **Betlemme**, infatti doveva veramente offrire **un sacrificio** lì. Ma l'unzione del nuovo re era una faccenda privata, che non doveva essere resa pubblica per molti anni ancora.

16:4-13 Quando **Samuele** arrivò a **Betlemme**, **gli anziani** furono **turbati**. Dopo aver invitato **Isai** e **i suoi figli** al sacrificio, osservò quegli uomini a uno a uno, convinto che il nuovo re fosse lì davanti a lui. Ma nessuno di loro era stato scelto dal Signore. Dopo l'esperienza fatta con Saul Samuele avrebbe dovuto imparare che **l'aspetto** fisico non è importante quanto la parte interiore (13:14). Dio giudica **il cuore** (v. 7). Il principio espresso nel v. 7 è sempre stato vero: le persone giudicano dall'apparenza, dai vestiti e dalle cose esteriori. E oggi i mezzi di comunicazione incoraggiano questa prospettiva difettosa usando gente affascinante nella pubblicità, alla televisione e sulla carta stampata a tal punto che le persone normali non sembrano mai all'altezza. Saul era alto, bruno e bello. Certo, anche Davide aveva **un bell'aspetto**, ma sembrava davvero troppo giovane per un incarico importante. Sfortunatamente la chiesa, specialmente alla televisione, ha spesso enfatizzato non la spiritualità, ma le attrattive esteriori, con risultati disastrosi, quando questi idoli crollano.

Si **mandò a cercare** il giovane **Davide**. Agli occhi di suo padre era così insignificante che **Isai** era sicuro che il profeta non si sarebbe interessato a lui. Invece **il Signore** si interessava

moltissimo di questo pastorello e **Samuele**, ubbidendo alla voce di Dio, **unse... Davide**. **Da quel momento** in poi **lo Spirito del Signore** investì **Davide** e lasciò Saul. Sarebbero passati anni prima che Davide potesse indossare la corona di Saul, ma **da quel giorno** il regno fu suo.

B. Il servizio presso Saul (16:14-23)

Fu in questo periodo che Saul cadde vittima di una forma di disordine mentale causata da uno spirito cattivo al quale il **Signore** aveva permesso di agire. Il dr Rendle Short analizza il problema del re in questo modo:

Al re Saul oggi sarebbe diagnosticato un disturbo maniaco-depressivo. I periodi di intensa tristezza alternati a occasionali esplosioni di furia omicida senza alcun particolare motivo, l'ossessione di un complotto del popolo contro di lui... sono inequivocabili¹⁵.

I servitori di Saul suggerirono al re di trovare qualcuno che sapesse suonare per calmarlo. Fu fatto il nome di Davide e Saul lo mandò a chiamare. Il v. 18 ci fa capire che Davide si era già fatto conoscere, ancora prima di affrontare Goliat. Sembrava che la sua musica fosse in grado di far uscire il re dalla sua depressione. A Saul piacque così tanto che lo fece suo **scudiero**.

C. La sconfitta di Goliat (cap. 17) 17:1-11 **I Filistei raccolsero i loro eserciti** per combattere **nella valle dei terebinti**, a sud-ovest di Gerusa-

lemme, non lontano da **Gat**. Saul e i suoi uomini si accamparono nelle vicinanze, separati dai nemici dalla **valle dei terebinti**. **Un campione di nome Goliat** usciva dal campo filisteo tutti i giorni, e per quaranta giorni sfidò **le schiere d'Israele** a mandargli un valido avversario. Ma nessuno si fece avanti. Questo gigante era alto circa tre metri e portava un'armatura del peso di circa 57 kg. **La punta della sua lancia** pesava da sola circa 7 kg. Questo peso non era un problema per Golia, perché lui stesso doveva pesare fra i 200 e i 250 kg (forse anche di più) a seconda della sua corporatura. Questo peso moltiplicava oltremodo le sue forze, rispetto a un uomo normale.

17:12-30 Un giorno **Davide** portò del cibo ai **tre fratelli maggiori** presso l'accampamento, udì le provocazioni del gigante e vide il terrore dipinto sul volto dei soldati ebrei. Chiese **che cosa** si sarebbe fatto **all'uomo** che avesse ridotto al silenzio quello spaccone. **Eliab, suo fratello maggiore**, lo rimproverò, probabilmente per coprire la propria viltà, ma Davide continuò a chiedere come sarebbe stato pagato l'uomo che avesse ucciso il gigante.

17:31-40 **Saul** presto venne a sapere che si era trovato un giovane campione per Israele e **Davide** fu condotto davanti a lui. Quando Saul vide Davide, comprensibilmente dubitò delle capacità del ragazzo. Ma Davide aveva visto la potenza di Dio operare in lui quando difendeva il suo gregge contro **il leone e l'orso**. Aveva sperimentato Dio in privato, ora poteva contare su di lui in pubblico. Vedendo il suo coraggio e la sua determinazione, **Saul** gli fece indossare la propria **armatu-**

ra, ma **Davide** rifiutò perché gli era di impedimento. Avanzò armato di **cinque pietre ben lisce**, una **fionda**, un **bastone** e la potenza del **Dio vivente!**

17:41-54 Quando **Goliat** vide Davide, che a quel tempo doveva avere circa vent'anni, si adirò all'idea che Israele lo insultasse mandando a combattere contro di lui quello che gli pareva soltanto un bambino. Ma non c'era traccia di paura nelle parole di Davide, quando rispose alle maledizioni del gigante. Era assolutamente certo che il Signore gli avrebbe dato la vittoria. Mentre Goliat avanzava contro di lui, **Davide... lanciò una pietra... con la fionda e lo colpì in fronte**. Il gigante **cadde con la faccia a terra**. Davide allora prese la stessa **spada** del Filisteo, lo uccise e **gli tagliò la testa**. Quando i **Filistei** videro ciò, **si diedero alla fuga con Israele** alle calcagna.

17:55-58 Apparentemente questi versetti¹⁶ presentano un problema: è strano che Saul non riconoscesse Davide, dal momento che ne aveva fatto il suo scudiero personale (16:21). Ma bisogna notare che la Bibbia non dice che Saul non sapeva chi *fosse* questo giovane eroe, ma dice che chiese: **Di chi è figlio?** È possibile che Saul avesse dimenticato la parentela di Davide. Williams commenta:

Saul aveva promesso l'esenzione dalle tasse alla famiglia del vincitore e la mano di sua figlia con una dote consistente; è naturale che ora chieda ad Abner informazioni circa il padre di Davide e la sua posizione in società¹⁷...

Questo sembrerebbe confermato

dal fatto che Davide stesso, più tardi, si dichiarò indegno di essere genero del re (18:18). Michael Griffith ci propone una interessante applicazione:

Sia Gionatan (cap. 14) che Davide agirono su un fronte ristretto, là dove si trovavano, ma ciò che fecero portò a grandi vittorie. Anche noi dobbiamo cominciare da un'area ristretta. Non possiamo sperare di sconfigger le forze nemiche al completo, e non siamo neppure chiamati a farlo. C'è un'opera che Gesù ha preparato per te là dove si trova il tuo "fronte". Dobbiamo essere coraggiosi e prendere l'iniziativa lì dove ci troviamo. Dio si prenderà cura di tutto il resto quando, come risultato della nostra azione, la battaglia si allargherà sull'intero fronte¹⁸.

D. Il matrimonio con Mical (cap. 18)

18:1-5 Fra Gionatan e Davide nacque una profonda e duratura amicizia. Erano spiriti affini, entrambi possessori del vero coraggio, una qualità rara. **Gionatan** era il successore legittimo al trono di suo padre ma, donando il **mantello** a Davide, dimostrò di essere disponibile a rinunciare ai suoi diritti per vedere Davide incoronato al posto suo.

18:6-16 Davide vinceva una battaglia dopo l'altra e Saul ne era estremamente geloso. Quando udì il canto delle donne che attribuivano a Davide maggiori successi che a lui, esplose di rabbia. Dio talvolta usa il male per punire il male; ecco perché permise che

un **cattivo spirito** tormentasse Saul (v. 10). **Due volte** il re cercò di uccidere **Davide** di persona, ma entrambe le volte **Davide schivò il colpo**. Poi Saul **lo fece capitano di mille uomini**, forse sperando che Davide fosse ucciso in battaglia dai Filistei (sembra che prima Davide avesse comandato un distaccamento più numeroso). Ma il **SIGNORE** era con Davide e le sue imprese gli attirarono l'attenzione di tutto Israele.

18:17-30 Il re aveva promesso la mano della figlia all'uomo che avesse ucciso il gigante filisteo, così fu offerta a Davide **Merab, la figlia maggiore** di Saul. Ma Davide doveva ancora riportare molte vittorie, prima che questo accadesse, e **Saul** sperava che, nel frattempo, egli trovasse la morte. Quando Davide si dichiarò indegno di diventare genero del re, **Merab... fu... data in sposa** a un altro uomo: in questo modo, forse, Saul cercò di umiliare Davide. Ma la **figlia minore** di Saul, **Mical, amava Davide** e **Saul** decise di concedergliela, purché Davide gli procurasse una **dote di cento prepuzi dei Filistei**. Saul sperava di **far cadere Davide nelle mani dei Filistei**. Ma Davide non poteva essere eliminato così facilmente. Egli tornò con questa **dote** bizzarra, in misura doppia, e ottenne la mano di **Mical**. Per i suoi continui successi militari era evidente **che il SIGNORE era con Davide**, quindi l'odio e il timore di Saul crescevano di giorno in giorno.

E. Fuga da Saul (capp. 19-26)

1. Lealtà di Gionatan (capp. 19-20)

19:1-7 Quando **Gionatan** capì che

suo **padre** intendeva uccidere Davide, consigliò l'amico di nascondersi **nel campo**, mentre egli cercava di tranquillizzare il re. Parlando con **Saul** di **Davide**, **Gionatan** gli ricordò il suo coraggio, la sua lealtà e il suo successo contro i nemici d'Israele. Non aveva fatto nulla per meritare la morte. Saul si rasserenò per qualche tempo e Davide ottenne di nuovo il suo posto alla corte del re.

19:8-10 Ma quando la **guerra** ricominciò e Davide nuovamente si distinse in battaglia, la gelosia di Saul si riacutizzò. Lo **spirito cattivo** si rifece vivo e **Saul cercò di inchiodare Davide al muro con la lancia**. Era la terza volta che ci provava, ma di nuovo sbagliò il tiro. **Davide** riuscì a stento a fuggire per mettersi **in salvo**.

19:11-17 La stessa notte il re Saul **inviò degli uomini per ucciderlo in casa sua**. **Mical** venne a conoscenza del complotto e aiutò Davide a trovare scampo mettendo **l'idolo domestico nel letto** del marito (l'idolo probabilmente apparteneva a lei, perché Davide non fu mai idolatra). **Quando Saul** inviò di nuovo i suoi uomini per catturare **Davide**, il sotterfugio fu scoperto.

19:18-23 Ma ormai **Davide** si era messo **in salvo** e **andò a Rama** per incontrare **Samuele**. Gli uomini di Dio, quando si trovano in difficoltà, vanno da altri uomini di Dio. Per tre volte gli **uomini** di Saul non riuscirono a catturare Davide perché, **quando** si trovavano faccia a faccia con **i profeti di Samuele**, anch'essi profetizzavano sotto il controllo dello **Spirito di Dio**. Più tardi, lo stesso Saul, deciso a raggiungere **Davide**, fu afferrato dal potere di

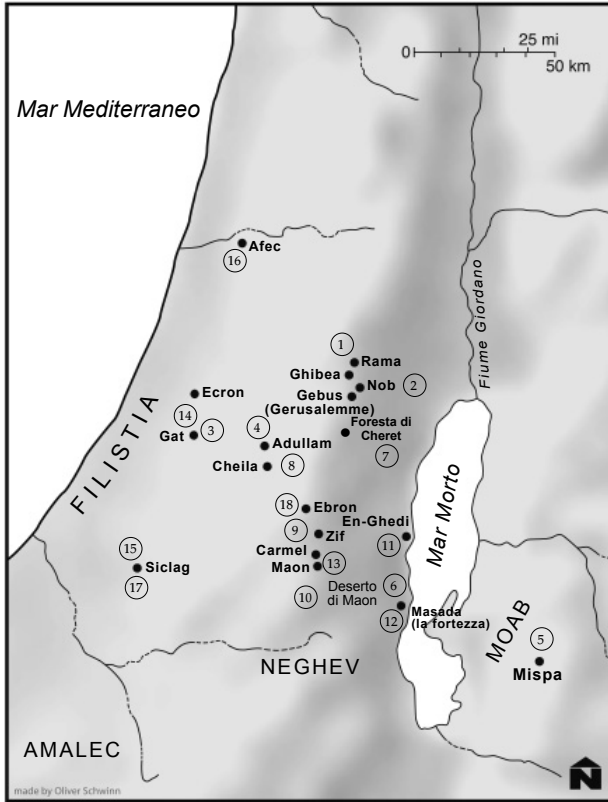
Dio. Ma questo impeto divino non era una conversione.

19:24 Di nuovo il popolo ripeté il detto circa la presenza di **Saul... tra i profeti** (10:11-12). Il suo comportamento instabile doveva certo essere per loro incomprensibile. L'aggettivo **nudo** non significa completamente svestito, ma significa semplicemente che Saul si spogliò dei suoi vestiti, simbolo di regalità. Mentre **Dio** teneva Saul coricato sul terreno **tutto quel giorno e tutta quella notte**, Davide fuggiva lontano (20:1).

Il v. 24 non contraddice 15:34-35 dove leggiamo che "Samuele... non andò più a vedere Saul". In questa occasione fu Saul che arrivò dal profeta, ma inaspettatamente e involontariamente.

20:1-3 Dopo aver lasciato **Naiot**, **Davide** raggiunse **Gionatan** per cercare di scoprire il motivo per cui Saul era così deciso a distruggerlo. Ma Gionatan non sapeva nulla dei continui attentati del padre alla vita di Davide e questi spiegò che il re non voleva condividere i suoi piani con il figlio a causa dell'amicizia che legava i due uomini.

20:4-9 Insieme escogitarono un sistema per capire se **Davide** fosse o no in pericolo. Invece di prendere posto alla tavola del re in occasione della festività mensile, Davide se ne sarebbe stato lontano. Se Saul si fosse informato circa la sua assenza, **Gionatan** avrebbe spiegato che era partito per partecipare al **sacrificio annuale a Betlemme** (può darsi che fosse la verità, ma questo viaggio non è ricordato nella Scrittura. Se fu una bugia, la Bibbia lo ricorda semplicemente come



Tappe della fuga di Davide inseguito da Saul

1. Davide fugge da Ghibea e va da Samuele a Rama (1 S 19:18)
2. Davide va a Nob (1 S 21:1-9)
3. Davide va a Gat (1 S 21:10)
4. Davide lascia i Filistei e raggiunge Adullam (1 S 22:1)
5. Davide mette in salvo la sua famiglia in Moab (1 S 22:3-4)
6. Davide va in Moab (1 S 22:4)
7. Davide si trasferisce nella foresta di Cheret (1 S 22:5)
8. Davide e i suoi uomini attaccano i Filistei che assediano Cheila (1 S 23:5)
9. Davide ripara nel deserto di Zif (1 S 23:14)
10. Davide si ritira nel deserto di Maon (1 S 23:24)
11. L'inseguimento di Saul costringe Davide a En-Ghedi (1 S 24:1)
12. Dopo aver risparmiato la vita di Saul, Davide torna in Moab (1 S 24:23)
13. Davide torna a Carmel e sposa Abigail (1 S 25)
14. Davide risparmia di nuovo la vita di Saul e ritorna a Gat (1 S 26:1-27:2)
15. Achis, re filisteo di Gat, concede a Davide Siclag (1 S 27)
16. Davide e i suoi uomini vanno ad Afec e si uniscono alle forze filistei (1 S 29:1-3)
17. I principi filistei si oppongono a Davide che è obbligato a tornare a Siclag (1 S 30)
18. Dopo la morte di Saul Davide torna a Ebron, dove è incoronato re (2 S 1-2)

un fatto che Dio non approva). **Se** Saul non avesse replicato, allora Davide sarebbe stato in **pace**; **ma** se il re si fosse adirato perché Davide gli era di nuovo sfuggito dalle mani, allora Gionatan avrebbe capito che l'amico era in grave pericolo.

20:10-17 Gionatan promise che sarebbe andato nei **campi** il terzo giorno per far sapere a **Davide** come erano andate le cose grazie a un segnale prestabilito. Forse comprendendo in anticipo cosa sarebbe poi successo, Gionatan chiese a Davide di **usare la bontà del Signore** verso di lui e la sua **casa** quando avrebbe ottenuto il potere. Leggendo i vv. 14-17 risulta evidente che Gionatan era tuttora convinto che Davide sarebbe diventato re; ma gli riconfermò il suo amore pur nella consapevolezza che i diritti regali, suo legittimo possesso, sarebbero passati a Davide. Quale generosa devozione!

20:18-23 Questi versetti spiegano particolareggiatamente il segnale grazie al quale Davide avrebbe compreso le intenzioni del re. **Gionatan** sarebbe andato nei campi e avrebbe scoccato alcune **freccie** in prossimità della **pietra** dove Davide doveva nascondersi. La direzione in cui **il ragazzo** sarebbe dovuto andare per raccogliere le **freccie** avrebbe fatto capire a Davide se doveva fuggire per salvarsi la vita o poteva tornare a corte perché **tutto** andava **bene**. Potremmo chiederci perché Gionatan escogitasse tutta questa commedia per comunicare con Davide, dal momento che poi andò a parlargli direttamente. In questo momento, però, egli non sapeva ancora se avrebbe potuto mettersi in contatto con Davide senza essere visto.

20:24-34 Il primo **giorno** della festa, **Saul** non criticò l'assenza di Davide, commentando fra sé e sé che probabilmente **non era puro** dal punto di vista cerimoniale. Ma **il secondo giorno**, quando ebbe chiesto a **Gionatan** il perché dell'assenza di Davide ed ebbe scoperto che si era recato a **Betlemme**, andò su tutte le furie, accusando Gionatan di essere amico di un uomo che avrebbe privato lui e sua madre dell'onore. Le sue parole erano gravi, ma ancora più grave fu il suo tentativo di inchiodare il figlio al muro con la lancia, trasferendo momentaneamente su Gionatan l'odio che provava per Davide.

20:35-42 **La mattina** del terzo giorno fu dato il segnale concordato e i timori di Davide trovarono conferma. I due uomini **piansero** l'uno nelle braccia dell'altro. Le loro vite, da quel momento in poi, avrebbero percorso strade diverse ed essi non avrebbero più potuto godere della compagnia reciproca. Davide dovette fuggire e nascondersi e questo faceva parte del piano di Dio per prepararlo al trono. **Gionatan tornò** a corte, rimanendo fedele al padre, benché sapesse molto bene che non sarebbe stato il prossimo re d'Israele. Sarebbe dovuto andare con Davide? Aveva il diritto di rimanere fedele a suo padre, anche se il Signore aveva rigettato Saul come re?

2. *Generosità di Aimelec verso Davide (cap. 21)*

Anche i grandi uomini hanno piedi di argilla, e Davide non è un'eccezione. Questo triste capitolo racconta le sue menzogne davanti al tabernacolo, ora

situato a Nob (vv. 1-9), e la sua finta pazzia davanti ai Filistei (vv. 10-15).

21:1-6 Davide era andato da Samuele (cap. 19) e da Gionatan (cap. 20) e ora, nella sua fuga lontano da Saul, si reca dal sommo **sacerdote**. **Aimelec** era **turbato**, intimorito, e si chiedeva perché Davide stesse viaggiando da solo (in realtà aveva dei compagni di viaggio che lo stavano aspettando altrove, v. 2; Mt 12:3). Davide, mentendo, disse che era in missione segreta per il re. Poi chiese del **pane**. Ma il solo pane disponibile era quello della presentazione, il pane **consacrato** usato nel tabernacolo per l'adorazione. Il **sacerdote** lo offrì a Davide, ma lo avvertì che i suoi uomini non dovevano essere ritualmente impuri, ossia non dovevano avere avuto rapporti sessuali negli ultimi giorni. Davide rispose che i suoi **giovani** non solo erano **puri**, ma che erano santi a motivo della loro missione speciale. Sir Walter Scott aveva ragione: "Oh quale intricata ragnatela tessiamo quando ci apprestiamo a ingannare!" (Marmion, canto VI, stanza 17). Così fu dato a Davide il **pane consacrato** che **era stato tolto** dal luogo santo.

In Matteo 12:3-4 il Signore Gesù approvò questo uso illecito del pane della presentazione, presumibilmente perché c'era il peccato in Israele e Davide difendeva la causa della giustizia. Se Davide avesse occupato il trono, com'era suo diritto, non avrebbe avuto bisogno di mendicare del pane. La legge, che impediva ai laici di usare il pane, non intendeva, però, proibire un'opera di misericordia come questa.

21:7-9 In quel tempo **Doeg**, servo

di **Saul**, **era trattenuto in presenza del Signore** a Nob. Benché **edomita**, si era convertito alla religione ebraica e si trovava là per un voto, per impurità o per qualche esigenza cerimoniale. Naturalmente si accorse che Aimelec aveva collaborato con Davide e riportò la cosa a Saul. Nel frattempo Davide faceva una seconda richiesta, questa volta si trattava di **armi**. Di nuovo mentì, dicendo che la missione per il re era urgente. Gli fu offerta la **spada** di Goliat, che Davide accettò di buon grado, esclamando che non ce n'era alcuna **pari a quella**. Prima aveva confidato nel Signore per uccidere il gigante, ma ora, sbagliando, riponeva la sua fiducia nella **spada** del nemico ucciso.

21:10-15 Poi **Davide** lasciò Israele e andò a **Gat**, la città di Goliat. Qui l'unto re d'Israele cercò rifugio tra i nemici del popolo di Dio. Quando i Filistei cominciarono a insospettirsi, fu obbligato a fingersi **pazzo** per salvarsi la vita. De Rothschild osserva che Davide sapeva bene "che i pazzi erano ritenuti intoccabili, colpiti, ma protetti dalla divinità"¹⁹. E così il salmista d'Israele sbavava nella **barba** mentre scarabocchiava **sui battenti delle porte**. Per la durezza del popolo di Dio e anche per l'indebolimento della propria fede, Davide si era ridotto a questo comportamento vergognoso.

Ma questa prova servì a Davide per imparare importanti lezioni. Prima di affrontare il capitolo successivo è bene leggere il Salmo 34, che fu scritto in questo periodo. In questo salmo veniamo a conoscere nuovi aspetti del carattere di Davide. Aveva una notevole capacità di recupero che lo aiutò

ad approfondire la conoscenza di Dio nonostante le cadute.

3. *Fuga di Davide e uccisione dei sacerdoti da parte di Saul* (cap. 22)

22:1-2 Quando **Davide** tornò in Israele, trovò rifugio **nella spelonca di Adullam**, nella regione di **Giuda**, a sud-ovest di Betlemme. Questo diventò il luogo in cui si raccoglievano tutti quelli che erano **in difficoltà**, erano **scontenti** e avevano **debiti**. Davide qui è un tipo di Cristo, che viene respinto e chiama a sé coloro che sono abbattuti per dar loro la salvezza. In poco tempo raccolse ad Adullam un piccolo esercito di **circa quattrocento uomini**, che più tardi sarebbe salito a seicento. Nel mondo questi uomini erano disadattati, ma sotto il comando di Davide diventarono uomini di valore (2 S 23).

22:3-5 Anche i genitori avevano raggiunto Davide. Preoccupato per il loro benessere, andò a **Moab** per chiedere accoglienza per loro mentre lui si nascondeva lì. Benché Davide fosse discendente della Moabita Rut (Ru 4:17), faceva male a riporre la sua fiducia nei nemici del Signore (secondo la tradizione, alla fine i Moabiti uccisero i genitori di Davide). Poco dopo il suo ritorno, **il profeta Gad** disse a Davide di lasciare Adullam, perciò egli andò **nella foresta di Cheret**, sempre in **Giuda**.

22:6-8 A **Ghibea**, nella terra di Beniamino, **Saul** cercava di aizzare i **Benianimiti** e i **suoi servitori** contro Davide. Chiese loro se Davide li avrebbe ricompensati tanto generosamente quanto aveva fatto lui: dopo tutto non

apparteneva alla loro tribù. Saul li accusò di nascondergli i complotti orditi **contro** la sua vita. Era completamente paranoico e irrazionale. Pensava che tutti fossero contro di lui, compreso suo **figlio**.

22:9-15 **Doeg, l'Idumeo**, decise di cogliere l'opportunità di fare buona impressione sul re e raccontò a Saul che il sacerdote **Aimelec** aveva aiutato Davide dandogli **dei viveri** e consultando **il Signore per lui. Il sacerdote** e la sua famiglia furono subito convocati davanti al **re** e accusati di tradimento. In risposta **Aimelec** ricordò al re la lealtà di Davide e protestò la propria innocenza, perché aveva aiutato un uomo che riteneva **fedele** a Saul. Chiari che non era la prima volta che consultava il Signore per Davide e, quanto all'accusa di Saul circa la ribellione e gli agguati di Davide, Aimelec disse di non sapere **cosa alcuna** in proposito.

22:16-19 Le azioni di Saul dimostrano che a questo punto era completamente impazzito. Quando le **guardie** si rifiutarono di **mettere le mani addosso ai sacerdoti del Signore**, **Doeg** si avventò su di loro, senza preoccuparsi del fatto che erano **sacerdoti** e uccise **ottantacinque** uomini. Non contento, attaccò **Nob**, la **città** di Aimelec, e ne uccise tutti gli abitanti e il bestiame.

22:20-23 Solo **Abiatar** sopravvisse e **si rifugiò presso Davide** e **gli riferì** ciò che era avvenuto. Rimase presso di lui, esercitando le funzioni del sommo sacerdote, fino a che Salomone, giustamente, lo sollevò dall'incarico (1 R 2:27). In un certo senso la **morte** dei sacerdoti fu la conseguenza delle

menzogne e dei sotterfugi di Davide (v. 22). In un altro senso fu l'attuazione del giudizio di Dio contro la casa di Eli (2:31-36; 3:11-14). Ma Saul in prima persona fu vergognosamente responsabile di questo massacro, perché lo aveva ordinato lui stesso.

Il profeta (Gad), il sacerdote (Abiatar) e il re (Davide), tutti in esilio, rappresentano Cristo oggi, che attende che i suoi nemici diventino lo sgabello dei suoi piedi e che il suo trono sia elevato sulla terra.

4. Tradimento di Cheila (cap. 23)

23:1-5 Davide venne a sapere che i **Filistei** avevano assediato la città di **Cheila**, a sud di Adullam. Guidato dal **SIGNORE**, egli combatté contro il nemico, **liberò** la città e catturò una gran quantità di **bestiame**.

23:6-12 Quando **Saul** udì che **Davide** era a **Cheila**, decise di intrappolarlo lì. Ma Davide scoprì la congiura contro di lui e chiese al **SIGNORE** di guidarlo a compiere le mosse giuste. Sarebbe stato al sicuro a Cheila? O gli abitanti lo avrebbero consegnato a **Saul**, nonostante la benevolenza che aveva dimostrato loro? Tramite l'efod portato da Abiatar e, soprattutto, tramite l'Urim e il Tummin, Dio rivelò che, all'arrivo di Saul, il popolo ingrato avrebbe tradito Davide.

23:13-18 Allora **Davide** e la sua gente fuggirono nel **deserto di Zif**, a sud-est di Ebron. Ma anche qui erano inseguiti senza tregua. Fu qui che **Gionatan** incontrò **Davide** e lo incoraggiò a essere forte nel Signore. Un ministero necessario anche oggi! Se ci fossero più servitori in grado di incoraggiare, la chiesa ne trarrebbe grande

beneficio. Solo coloro che hanno sperimentato la potenza di una parola di incoraggiamento detta al momento opportuno sanno quanta benedizione porti all'anima. L'amore di Gionatan per Davide era disinteressato. Gli riconfermò che Dio avrebbe adempiuto i suoi piani per lui, a prescindere da Saul. Fortunato l'uomo che ha un amico come Gionatan! Perché non rimanesse con Davide, ma tornasse sempre a casa sua, è ancora oggi un enigma²⁰.

23:19-20 Anche **gli Zifei** tradirono **Davide** informando **Saul** dei suoi spostamenti e promettendo che avrebbero consegnato il fuggitivo **nelle mani del re**. Quando Davide udì che Saul stava arrivando, fuggì **nel deserto di Maon** con Saul alle calcagna. Proprio quando sembrava che ormai stesse per cadere nelle loro mani, **i Filistei** attaccarono Israele e Saul fu costretto ad abbandonare l'inseguimento.

Pur inconsapevoli di ciò, i nemici di Israele agirono come alleati nei confronti del re d'Israele rigettato. Il figlio d'Isai allora si trasferì a **En-Ghedi**, sulla sponda occidentale del mar Morto.

5. Saul è risparmiato (cap. 24)

24:1-7 Dopo aver respinto la minaccia filistea, **Saul tornò in cerca di Davide** e lo rintracciò sulle alture rocciose di **En-Ghedi**. Giunto lì il re entrò in una delle grotte per un breve riposo, ma la **caverna** che scelse non era vuota. Per di più l'uomo al quale stava spietatamente dando la caccia cercava di trattenere **la sua gente** dal togliere la vita al re! Essi pensavano che Dio lo avesse consegnato loro. Ma Davide sapeva che Dio non aveva comandato di

prendere il regno con la forza e aveva deciso di attendere il tempo e il modo di Dio. Anche quando **tagliò il lembo del mantello** del re la sua coscienza lo tormentava. Non considerava cosa di poco conto il fatto che Saul fosse stato **unto** re d'Israele. Dio solo aveva il diritto di sollevare questo re dall'incarico e Davide doveva rispettarlo finché il Signore non avesse agito.

24:8-15 Dopo che **Saul** se ne fu andato, **Davide uscì dalla caverna** e lo chiamò. Chinandosi davanti al **re**, Davide gli disse che le caluniose notizie che aveva ascoltato non erano vere. Proprio quel giorno egli avrebbe potuto uccidere il re, ma non lo aveva fatto perché Saul era **l'unto del Signore**. Il **lembo del... mantello in mano a Davide** era la prova della sua benevolenza. Un uomo malvagio si sarebbe vendicato, ma Davide non aveva alcun desiderio di farlo. Poi chiese a Saul perché lo inseguisse senza sosta, lui che era inerme e insignificante come **un cane morto** o una **pulce**.

24:16-22 Per un breve momento, commosso da quelle parole, Saul riconobbe la correttezza del comportamento di Davide e la propria malvagità. Sorprendentemente ammise che un giorno Davide sarebbe stato **re... d'Israele** e lo fece giurare solennemente che avrebbe sempre trattato con misericordia la sua famiglia. Poi Saul se ne andò pacificato. Ma Davide non poté godere di una tregua prolungata perché il re prestò dimenticò la sua bontà.

Discorrendo con Saul, due volte Davide chiamò il **Signore** a essere **giudice** fra loro. Preferiva lasciare la sua causa nelle mani di Dio anziché

fare quello che poteva sembrare giusto all'uomo naturale. Una delle cose che Pietro ricordava del Signore era questa: "oltraggiato, non rendeva gli oltraggi; soffrendo, non minacciava, ma si rimetteva a colui che giudica giustamente" (1 P 2:23). Possa Dio aiutarci a essere altrettanto calmi e fiduciosi di fronte alle avversità!

6. Stoltezza di Nabal (cap. 25)

25:1-9 La morte di **Samuele** pose fine al periodo dei giudici. La nazione era diventata una monarchia e i discendenti di Davide avrebbero occupato il trono di Israele per sempre. Cristo sarebbe stato l'adempimento della promessa. Il profondo rispetto di cui Samuele era oggetto è dimostrato dal cordoglio che si diffuse per la nazione quando morì.

Dopo la morte del profeta, **Davide... scese verso il deserto di Paran**, nella regione meridionale di Giuda, forse per cercare di sfuggire a Saul e ai suoi progetti omicidi. Il nome **Carmel** menzionato al v. 2 non è quello del *monte Carmelo*, a nord, ma quello di una *città* nei pressi di **Maon**. **Nabal** si trovava lì **per la tosatura delle sue pecore** e **Davide**, com'era consuetudine, **mandò** alcuni **giovani** per chiedere un dono in cambio della protezione accordata alle greggi di Nabal.

25:10-13 **Ma Nabal rispose ai servi di Davide** in modo così sgarbato e noncurante che Davide si adirò e partì alla volta di Carmel **con circa quattrocento uomini** per punire Nabal e la sua casa.

25:14-22 La bellissima e intelligente **Abigail, moglie di Nabal**, comprese il pericolo derivante dallo stolto com-

portamento del marito. Rapidamente raccolse una gran quantità di cibo e si mise in cammino per incontrare Davide. Ormai in prossimità di Carmel, **Davide** commentava fra sé e sé tutto il **bene** che aveva fatto a **Nabal** e il disprezzo che questi gli aveva dimostrato.

25:23-31 Quando **Abigail** incontrò **Davide**, si prostrò ai suoi piedi e, con successo, iniziò a perorare la propria causa. Ammise che il marito impersonava in pieno il significato del suo nome (**Nabal** significa *stolto* o *villano*). Quando gli uomini di Davide erano arrivati a casa loro, ella non lo aveva saputo. Chiedendogli perdono, ricordò a Davide che il **SIGNORE** gli aveva impedito di **spargere sangue** e che Dio avrebbe punito i suoi **nemici**, compreso **Nabal**. Aveva capito, grazie a una vera percezione spirituale, che Davide era l'unto del Signore e lo elogiò con sincerità perché combatteva **le battaglie del Signore**. Sarebbe stato bene per lui, una volta diventato re, poter pensare al passato senza doversi rammaricare per aver steso la mano ed **essersi fatto giustizia da sé**, invece di abbandonare i suoi nemici alle vendette del Signore!

25:32-35 **Davide** rimase molto impressionato da queste parole diplomatiche e la ringraziò per avergli impedito di distruggere **Nabal**. Il Signore sa portare nella nostra vita persone rette che ci guidano e ci consigliano. Dovremmo essergli grati perché lo fa. Il **senno** di **Abigail** ebbe la meglio e il suo dono generoso fu accettato. Davide lasciò **Nabal** al Signore. Dio non avrebbe tardato ad agire. Qualcuno potrebbe obiettare che **Abigail** disub-

bidì all'ordine di Dio, perché non consultò il marito e usurpò la sua autorità. Tuttavia la Bibbia non ci dice che agì male, al contrario salvò **Nabal** e la sua casa dalla distruzione, grazie al suo intervento tempestivo.

25:36-44 Quando **Abigail** tornò a casa, trovò **Nabal... completamente ubriaco**. Così aspettò il giorno successivo per raccontargli ciò che era successo. Quando udì la notizia, egli presumibilmente fu colpito da un ictus che lo paralizzò o ebbe un attacco di **cuore**. **Dieci giorni dopo morì**, lasciando dietro di sé tutti i possedimenti che aveva egoisticamente ammassato. Venuto a sapere della morte di **Nabal**, **Davide** subito **mandò ad Abigail** una proposta di matrimonio, che lei accettò con molta umiltà. Davide aveva già un'altra moglie, **Ainoam**, da quando si era dato alla macchia. Nel frattempo **Mical**, la prima moglie, era stata data a un altro uomo.

In questo episodio vediamo di nuovo che chiunque si innalza sarà abbassato (**Nabal** morì per mano di Dio), mentre chi si abbassa sarà innalzato (**Abigail** divenne la moglie del re) (Lu 14:11).

7. *Saul è risparmiato una seconda volta (cap. 26)*

26:1-4 Ancora una volta **gli Zifei** riferirono a **Saul** gli spostamenti di Davide (cfr. 23:19). Saul velocemente raccolse un'armata cinque volte più numerosa della misera banda di Davide e **scese nel deserto di Zif**. Non ci viene detto cosa aizzò Saul nuovamente contro Davide. L'ultima volta che si erano incontrati, i due uomini si erano separati apparentemente riconciliati

(cap. 24). Può darsi che degli uomini malvagi avessero rinfocolato l'odio del re (vd. v. 19).

26:5-12 Davide teneva d'occhio l'accampamento di Saul e, nella notte, egli e un suo parente di nome **Abisai**, penetrarono nel campo e giunsero nel punto in cui Saul dormiva. Un sopore innaturale causato dal Signore rese possibile tutto ciò. Abisai voleva inchiodare il re con un rapido colpo, ma Davide glielo impedì perché, pur essendo un uomo malvagio, Saul era pur sempre l'**unto del Signore** e il Signore doveva avere a che fare con lui. **Davide... prese la lancia e la brocca dell'acqua** di Saul e se ne andò.

26:13-16 Quando fu sano e salvo fuori dal campo, **Davide** alzò la voce e derise **Abner** per aver trascurato di proteggere il re. Tale negligenza era meritevole di morte. La **lancia** e la **brocca** sottratte indicavano che il re era sfuggito, per la seconda volta, alla morte per mano di Davide.

26:17-20 Ciò che Davide si domandava era **perché** il re **Saul** lo inseguisse instancabilmente nonostante lui, Davide, gli avesse dimostrato di non volergli fare alcun male. **Se** era il **SIGNORE** a spingerlo **contro** di lui, allora Davide poteva dargli soddisfazione presentando un'**oblazione**. **Ma se** erano stati degli **uomini** a sobillare Saul, che fossero **maledetti!**, perché impedivano a Davide di presentarsi presso l'unico santuario dove poteva adorare Dio. **Va' a servire dèi stranieri!** (v. 19b), dicevano quegli uomini malvagi, se non a parole, perlomeno con le loro azioni. Davide chiedeva di non dover morire "lontano dalla presenza del Signore", cioè in una terra

straniera (v. 20). Saul inseguiva **una pulce, come si va dietro a una pernice sui monti**.

26:21-25 Saul, apparentemente, si pentì quando comprese che Davide gli aveva di nuovo risparmiato la **vita**. Ammise che Davide era più giusto di lui, perché egli inseguiva Davide senza alcun motivo plausibile, mentre Davide gli risparmiava la vita, pur potendo uccidere il re per difendere se stesso. Davide si appellò un'ultima volta al **SIGNORE** chiedendogli di tener conto della sua **giustizia**. Allora **Saul** rispose **a Davide** con una benedizione e una profezia concernente la futura grandezza di suo **figlio... Davide**²¹. **Davide continuò per il suo cammino, e Saul tornò a casa sua**.

F. La vita nel paese dei Filistei (capp. 27-30)

1. *Acquisizione di Siclag (cap. 27)*

La pressione alla quale era sottoposto **Davide**, che doveva spostarsi continuamente da un luogo all'altro per sfuggire alla morte, cominciava a lasciare il segno. Nonostante il Signore si prendesse miracolosamente cura di lui, la fede di Davide cominciò a vacillare e dimenticò che era l'unto re d'Israele. Poteva forse Dio dichiararlo re e poi permettere che fosse ucciso prima che potesse regnare? Lo aveva liberato dalla mano di Goliat solo per lasciarlo cadere nella **mano di Saul**? Certo che no, ma le circostanze riescono a distorcere la realtà. Il pericolo presente spesso nasconde le promesse di Dio. Davide fuggì di nuovo **nel paese dei Filistei** e si rivolse ad **Achis**, re di **Gat**. Era passato molto tempo

da quando era stato lì l'ultima volta e Achis probabilmente sapeva che era un fuggiasco. Questo **re** pagano lo accolse generosamente, vedendo in lui un valoroso guerriero e un alleato contro Israele. Non si tratta necessariamente dello stesso Achis che Davide incontrò in 21:10, perché "Achis", tra i Filistei, era un appellativo regale²². Quando **Saul** seppe che **Davide era fuggito** lontano, smise di dargli la caccia.

27:5-7 L'ultima volta che Davide era stato a Gat (cap. 21), i servi di Achis, sospettosi nei suoi confronti, aveva cercato di ucciderlo. Davide non lo aveva dimenticato. Fingendo modestia, rifiutò di **abitare** nella capitale e chiese una città per sé. Gli fu offerta **Siclag**, una città vicina al confine con Israele che, originariamente, **era appartenuta a Giuda** (Gs 15:31).

27:8-12 Durante i sedici mesi di permanenza presso i **Filistei**, **Davide** fece continue incursioni contro i **Ghesuriti**, i **Ghirziti** e gli **Amalechiti**. Si trattava di popolazioni pagane di Canaan che Dio aveva chiesto di distruggere (Es 17:14; Gs 13:13; 1 S 15:2-3). Benché fosse in esilio, Davide continuava a combattere le battaglie del Signore. Ed ecco un paradosso: aveva fede che il Signore lo proteggesse e gli desse la vittoria sui nemici di Israele, ma non aveva fede che lo proteggesse da Saul!

2. *Predizione della fine di Saul* (cap. 28)

28:1-2 La posizione di Davide si faceva sempre più difficile. I **Filistei** mossero guerra a Israele e il re ordinò a **Davide** di unirsi a loro. Apparentemente

acconsentì, anche se le parole del v. 2 possono avere due significati: "**Tu vedrai quello che il tuo servo farà** per aiutarti" o "**tu vedrai quello che il tuo servo farà** per ingannarti" Achis le interpretò nel primo modo e promosse Davide mettendolo fra le sue guardie del corpo.

28:3-8 Gli eserciti nemici si raccolsero nella regione nord-occidentale d'Israele nella pianura di Esdraelon (Meghiddo). **I Filistei si riunirono... a Sunem, Israele... a Ghilboa**. Saul non riuscì a ottenere risposte dal **Signore né tramite sogni, né mediante l'urim, né per mezzo dei profeti**. Allora decise di consultare qualcuno che fosse in grado di **evocare gli spiriti**. In precedenza **aveva** ordinato che tutti **gli evocatori di spiriti** fossero uccisi o cacciati da Israele, secondo la legge. Venne a sapere che **a En-Dor c'era una donna che sapeva evocare gli spiriti**, così **si camuffò** e andò da lei per chiedere consiglio ai morti.

28:9-10 La donna si preoccupò anzitutto per la propria vita e ricordò al visitatore l'editto del re contro **gli evocatori di spiriti e gli indovini**. È inspiegabile che **Saul** potesse promettere protezione nel nome del **Signore**, che aveva decretato la morte di tali persone, e che la medium si lasciasse rassicurare da un giuramento sul Signore stesso!

28:11-14 I commentatori non concordano su quanto accadde veramente dopo. Alcuni ritengono che uno spirito maligno *personificasse Samuele*, altri pensano che Dio inaspettatamente interrompesse la seduta permettendo al vero **Samuele** di farsi avanti. Quest'ultima ipotesi è preferi-

bile per le seguenti ragioni: la medium si stupì dell'apparizione improvvisa di Samuele al posto degli spiriti che le erano familiari e con i quali aveva a che fare; il testo stesso specifica che **era Samuele** e, infine, **l'essere sovrumano** predisse con esattezza quel che sarebbe successo il giorno seguente.

28:15-19 Saul spiegò a **Samuele** perché lo avesse chiamato dal regno dei morti. Il rimprovero di Samuele deve aver ferito profondamente il re. Pensava davvero che Samuele potesse aiutarlo, dal momento che il *Dio* che Samuele serviva era rimasto in silenzio? Al contrario, Samuele confermò i più cupi timori del re. **Il regno** gli sarebbe stato tolto e sarebbe stato dato a Davide, come gli era già stato detto nel passato. I **Filistei** avrebbero sconfitto **Israele** il giorno successivo e **Saul e i suoi figli** si sarebbero ritrovati con Samuele nella morte. Ciò non significa che avrebbero condiviso lo stesso destino eterno. Se li giudichiamo dai loro frutti, appare evidente che Saul non era convertito, mentre Gionatan era un uomo di fede.

28:20-25 Tutti i peccati di Saul sarebbero stati puniti prima del successivo tramonto. Con difficoltà riuscirono a convincerlo a mangiare qualcosa prima di rimettersi **in viaggio**. Fu ammazzato **un vitello ingrassato**, ma non per compiere un sacrificio celebrativo. Chiuso in un cupo silenzio, l'uomo condannato mangiò il suo ultimo pasto prima di sparire nella notte.

3. *Achis allontana Davide* (cap. 29)

29:1-5 Mentre i **Filistei** si radunavano per la battaglia, **Davide e la sua gente**

li raggiunsero, marciando **alla retroguardia con Achis**. **I capi dei Filistei** si opposero saggiamente alla presenza di Davide perché capivano che avrebbe potuto attaccarli durante la battaglia. Quale modo migliore, infatti, per riconciliarsi con il re Saul, che presentargli un mucchio di teste filistei? **Non era forse quel Davide** di cui si cantava avesse ucciso più Filistei di **Saul** stesso?

29:6-11 Le loro spiegazioni erano ragionevoli, così **Achis** chiese a **Davide** di tornare a Siclag. La risposta di Davide non sembra degna di un uomo di Dio. Protestò chiedendo che gli fosse permesso di **andare a combattere contro i nemici del re mio signore**, benché questi nemici fossero il suo stesso popolo. Davide aveva già mentito ad Achis in precedenza (cap. 27) e forse questo era un altro tentativo di ingannare i Filistei. Se, come sembra improbabile, aveva veramente intenzione di combattere contro Israele, Dio glielo impedì e lo salvò dalla vergogna di uccidere il suo popolo e accrescere la potenza dell'esercito dei Filistei contro di loro. Non gli sarebbe stato concesso di usare la spada di Goliath contro Israele.

4. *La sconfitta degli Amalechiti* (cap. 30)

30:1-6 Mentre Davide era in marcia verso nord con l'esercito di Achis, **gli Amalechiti... avevano preso Siclag e... avevano fatto prigionieri le donne** e i bambini. Così, quando Davide tornò, trovò soltanto le rovine fumanti della sua città. Si trattava forse di un giudizio di Dio per essersi unito ai Filistei? Se così era, Davide dimostrò la

sua profonda conoscenza spirituale del carattere di Dio perché andò da lui per ottenere conforto quando tutto e tutti erano contro di lui. Sapeva che, in un momento di crisi rovinosa come quella, non c'era nessuno cui potesse rivolgersi per avere forze se non il Signore, del quale è scritto: "Egli ha strappato, ma ci guarirà; ha percosso, ma ci fasperà" (Os 6:1).

30:7-15 Dopo aver consultato il **SI-GNORE**, **Davide andò** all'inseguimento degli Amalechiti, sicuro della vittoria. **Duecento** dei suoi **uomini** (un terzo) non riuscirono ad attraversare il **torrente Besor**, perché emotivamente abbattuti dalla recente perdita e fisicamente provati dalla marcia di tre giorni fino a **Siclag**. Davide li lasciò lì e procedette con i restanti **quattrocento**, stanchi ma determinati. Poco dopo trovarono **per la campagna un Egiziano** allo stremo delle forze, che era stato **abbandonato** dal suo **padrone** amalechita perché ammalato. Gli diedero cibo e acqua ed egli rapidamente **si riprese**. In cambio della vita condusse Davide al campo amalechita.

30:16-25 L'ultima cosa che gli **Amalechiti** ubriachi si aspettavano era un ospite a sorpresa alla loro celebrazione per la vittoria. **Davide** infuriò come un leopardo sui nemici che gozzovigliavano e sbaragliò un'armata molto più grande della sua. Solo **quattrocento giovani** riuscirono a fuggire saltando in groppa ai loro **cammelli**. Gli Ebrei prigionieri, che non avevano subito alcun danno, furono immediatamente liberati e fu raccolto un grande bottino, tutto in meno di ventiquattro ore. **Davide** ricevette la sua parte del bestiame degli Amale-

chiti, ma alcuni dei suoi uomini non volevano dividere nulla del **bottino** rimanente con i compagni che si erano fermati presso il torrente **Besor**. **Davide fece... una legge** che prescriveva una **parte... uguale** di bottino tanto per quelli che rimanevano "con i bagagli", quanto per quelli che andavano in **battaglia** (inoltre vd. Nu 31:27).

30:26-31 **Davide** divise parte del suo **bottino** con i vari amici di **Giuda** e mandò molti doni **a quelli di tutti i luoghi che... aveva percorso con la sua gente**. Questi regali dovevano dimostrare che Dio lo aveva fatto prosperare a spese dei suoi nemici. Può anche darsi che volesse cementare le sue amicizie per ottenere sostegno nella lotta contro Saul, non sapendo che Saul era ormai morto.

IV. MORTE DI SAUL (cap. 31)

31:1-6 Mentre Davide si godeva il successo per la vittoria, **Saul** veniva sconfitto. Gli Israeliti furono respinti e i tre **figli** del re furono uccisi. Saul stesso **si trovò in grande difficoltà a motivo degli arcieri**. Mentre giaceva sul **monte Ghilboa** senza più alcuna speranza, pregò il **suo scudiero** di ucciderlo, affinché i Filistei non lo trovassero vivo e gli facessero **oltraggio**. Ma l'uomo ebbe **paura** di colpire il re, così **Saul** si tolse da sé la vita, gettandosi sulla **propria spada**. Subito dopo lo **scudiero** fece lo stesso.

31:7-13 **Israele** si perse totalmente di coraggio e indietreggiò davanti all'esercito invasore. Quando i **Filistei vennero a spogliare i morti e trovarono Saul e i suoi tre figli** fra i **caduti**, **tagliarono la testa a Saul** e fecero an-

nunciare la buona notizia per tutto il paese. Il suo cadavere e i cadaveri dei suoi figli furono portati a **Bet-San** e appesi alle mura della **città. Quando gli abitanti di Iabes di Galaad** lo seppero, percorsero i sedici chilometri che li separavano da Bet-San e recuperarono i corpi. Poi diedero alle spoglie una degna sepoltura **sotto la tamerice di Iabes**. Questi uomini non avevano dimenticato che Saul li aveva salvati dagli Ammoniti durante la sua prima grande battaglia come re (cap. 11). In genere in Israele non si praticava la cremazione. Forse questi corpi

vennero cremati perché orribilmente mutilati, ma anche per impedire che i Filistei potessero trovarli e disonorarli ulteriormente.

I giudizi di Dio su Saul erano ora compiuti (vd. il commento a 1 Cr 10). Molte volte Saul aveva cercato di far uccidere Davide dai Filistei, ma alla fine era toccato a lui soccombere di fronte a loro. Davide ricevette il trono, così come Dio aveva stabilito. Saul ricevette la giusta ricompensa per le sue azioni, secondo la giustizia del Signore al quale Davide spesso si raccomandava.

NOTE

- 1 (Introduzione) Lo studioso ebraico Abarbanel spiegava questa tradizione in questo modo: “Tutto il contenuto di entrambi i libri può, in un certo senso, fare riferimento a Samuele, anche le azioni di Saul e Davide perché entrambi, essendo stati unti da Samuele, erano, per così dire, opera delle sue mani” (citato da Erdmann, “The Books of Samuel”, Lange’s, *Commentary on the Holy Scripture*, p. 1).
- 2 (Introduzione) Eugene H. Merrill, “1 Samuele”, *Investigare le Scritture*, p. 460.
- 3 (1:11-18) Vescovo Hall, citato in *Spurgeon’s Devotional Bible*, p. 222.
- 4 (1:19-28) Genesio e altri studiosi ebrei ritenevano che questo nome significasse *nome (Shem) di Dio*.
- 5 (3:1-3) George Williams, *The Student’s Commentary on the Holy Scriptures*, p. 140.
- 6 (6:19-21) Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche*, vi 1:4, 2 voll., UTET, 2006.
- 7 (6:19-21) C. F. Keil e F. Delitzsch, “The Book of Samuel”, *Biblical Commentary on the Old Testament*, VII: 68.
- 8 (10:7-9) Alcuni studiosi evangelici considerano Saul un credente che peccò gravemente ed era psichicamente instabile. Sostengono che è impossibile che Dio scegliesse un uomo non rigenerato per diventare il primo re del popolo eletto.
- 9 (10:20-27) Matthew Henry, “da Giosuè a II Samuele”, *Commentario Biblico*, The Italian Pentecostal Church of Canada e Hilka, inc., 2003, vol. 3, p. 403.
- 10 (12:1-13) I nomi propri *Bedan* e *Barac* sono molto simili nei testi antichi. La “d” ebraica (*dálet*) e la “r” (*resh*) spesso si confondono nella copiatura, così come le forme finali della “n” (*nun*) e della “k” (*kaf*).
- 11 (13:1) Gran parte dei problemi nei mss. dell’A.T. ha a che fare con il sistema nume-

rico ebraico, che si presta a errori di copiatura. Vd. il commentario a Cronache per maggiori informazioni in merito.

12 (13:2-5) Vd. nota precedente.

13 (14:16-23) La C.E.I., ad esempio, riporta: “Avvicina l’efod!, egli infatti allora portava l’efod davanti agli Israeliti”.

14 (15:13-35) Christian F. Erdmann, “The Books of Samuel” in *Lange’s Commentary on the Holy Scriptures, Critical, Doctrinal and Homiletical*, III:209.

15 (16:14-23) Arthur Rendle Short, *The Bible and Modern Medicine*, p. 71.

16 (17:55-58) La V. dei LXX omette questi versetti.

17 (17:55-58) Williams, *Student’s Commentary*, p. 152.

18 (17:55-58) Michael Griffiths, *Take My Life*, p. 128.

19 (21:10-15) De Rothschild, non disponibile ulteriore documentazione.

20 (23:13-18) Forse si sentiva fedele alla *posizione* del padre benché sapesse che, come *persona*, era nell’errore.

21 (26:21-25) Forse erano solo parole. Ma se fossero state sincere, allora si potrebbe pensare che, nonostante i suoi peccati e la sua paranoia, Saul aveva fede in Dio.

22 (27:1-4) Keil e Delitzsch ritengono “non impossibile” un regno della durata di cinquant’anni e quindi ipotizzano che uno stesso Achis sia menzionato in entrambi i testi, così come in 1 Re 2:39 (“Samuel”, VII:255).

BIBLIOGRAFIA

(1 e 2 Samuele)

Blaikie, William Garden. “The First Book of Samuel”. In *The Expositor’s Bible*. London: Hodder and Stoughton, 1909.

-. “The Second Book of Samuel”. In *The Expositor’s Bible*. London: Hodder and Stoughton, 1909.

Erdmann, Christian F. “The Books of Samuel”. In *Lange’s Commentary on the Holy Scriptures, Critical, Doctrinal and Homiletical*. Vol. 3. Grand Rapids: Zondervan Publishing House, 1960.

Grant, F.W. “Samuel”. In *The Numerical Bible*. Vol. 2. New York: Loizeaux Brothers, 1904.

Henry, Matthew. “da Giosuè a II Samuele”, *Commentario Biblico*, The Italian Pentecostal Church of Canada e Hilka, inc., 2003, vol. 3.

Jensen, Irving L. *I & II Samuel*. Chicago: Moody Press, 1968.

Keil, C.F. e Delitzsch, F. “The Books of Samuel”. In *Biblical Commentary on the Old Testament*. Vol. 7. Grand Rapids: Wm. B. Eerdmans Publishing Co., 1971.

Laney, J. Carl. *First and Second Samuel*. Everyman’s Bible Commentary. Chicago: Moody Press, 1982.

Merrill, Eugene H. “1 e 2 Samuele”, *Investigare le Scritture, Antico Testamento*. Torino: La Casa della Bibbia, 2001.

1 SAMUELE

Meyer, F.B. *Samuel*. Chicago: Fleming H. Revell Co., s.d. Ristampa. Fort Washington, PA: Christian Literature Crusade, 1978.

Morgan, G. Campbell. *Searchlights from the Word*. London: Oliphants, 1970.

Short, Arthur Rendle. *The Bible and Modern Medicine*. Chicago: Moody Press, 1953.

Secondo libro di Samuele

“Il re Davide è il protagonista di questo libro e quando cammina nella luce si presenta come una preziosa figura del Re-Messia. La prima parte del libro narra le vittorie che accompagnarono la sua vita di fede e di sofferenza; la seconda parte ha a che fare con le sconfitte che subì quando la prosperità lo allontanò dal sentiero della fede, ed egli aprì la porta all’ostinazione”.

– *George Williams*

Per l’Introduzione, vd. 1 Samuele.

Sommario

- I. ASCESA DI DAVIDE AL POTERE (capp. 1-10)
 - A. Elegia su Saul e Gionatan (cap. 1)
 - B. Incoronazione come re di Giuda (2:1-7)
 - C. Guerra con la casa di Saul (2:8-4:12)
 - D. Incoronazione come re d’Israele (cap. 5)
 - E. L’arca trasportata fino a Gerusalemme (cap. 6)
 - F. Patto di Dio con Davide (cap. 7)
 - G. Sconfitta dei nemici d’Israele (cap. 8)
 - H. Benevolenza verso Mefiboset (cap. 9)
 - I. Altre conquiste (cap. 10)
- II. IL PECCATO DI DAVIDE (capp. 11-12)
 - A. Crimini contro Bat-Sceba e Uria (cap. 11)
 - B. Confessione al SIGNORE (cap. 12)

III. SVENTURE DI DAVIDE (capp. 13-20)

- A. Incesto di Amnon e Tamar (13:1-19)
- B. Vendetta di Absalom su Amnon e fuga di Absalom (13:20-39)
- C. Ritorno di Absalom a Gerusalemme (cap. 14)
- D. Ribellione di Absalom e fuga di Davide (15:1-18)
- E. Amici e nemici di Davide (15:19-16:14)
- F. I consiglieri di Absalom (16:15-17:23)
- G. Morte di Absalom e lamento di Davide (17:24-19:8)
- H. Ritorno di Davide dall'esilio (19:9-43)
- I. Ribellione e morte di Seba (cap. 20)

IV. APPENDICE (capp. 21-24)

- A. La carestia (cap. 21)
- B. Canto di riconoscenza di Davide (cap. 22)
- C. I valorosi guerrieri di Davide (cap. 23)
- D. Censimento di Davide e sue conseguenze (cap. 24)

Commentario

I. ASCESA DI DAVIDE AL POTERE (capp. 1-10)

A. Elegia su Saul e Gionatan (cap. 1)

1:1-16 1 Samuele 29 racconta come il Signore tenne **Davide** lontano dalla battaglia in cui Saul e Gionatan persero la vita. Nel frattempo egli stava combattendo contro gli **Amalechiti** che avevano attaccato Siclag (1 S 30). Dopo che fu **tornato** a **Siclag**, **arrivò** dal nord un messaggero che portava la notizia della morte di Saul. L'uomo indossava **vesti stracciate** e aveva il **capo cosparso di polvere**, simbolo di lutto. Gli raccontò come avesse trovato **Saul che si appoggiava sulla sua**

lancia, circondato dalle forze nemiche. Gli disse che Saul aveva chiesto a lui, **Amalechita**, di sferrare il colpo finale ed egli aveva ubbidito alla richiesta del re. Questo racconto della morte di Saul ovviamente non concorda con quello di 1 Samuele 31, dove è scritto che Saul si suicidò. Il motivo più plausibile è che l'Amalechita stesse mentendo. Probabilmente pensava che Davide sarebbe stato felice di incontrare l'uccisore di Saul e che lo avrebbe ricompensato generosamente. Invece Davide fece **cordoglio** tutto il giorno e **a sera** ordinò l'esecuzione dell'Amalechita perché aveva osato uccidere l'unto del Signore.

Gli Amalechiti erano irriducibili

nemici d'Israele (Es 17). Uno dei motivi per cui Saul aveva perso il regno era il fatto che non aveva compiuto totalmente il giudizio di Dio contro di loro (1 S 15). Davide e i suoi uomini ne avevano sterminati una parte perché avevano assediato Siclag. Così non meraviglia che l'Amalechita giunto al campo con la notizia dell'uccisione di Saul per mano propria ricevesse la morte e non un premio.

1:17-18 Le lacrime amare sulla morte di Saul, anziché l'esultanza, sono indubbiamente segno della grandezza di Davide.

O. von Gerlach vede qui un parallelo fra Davide e Cristo:

L'unico pianto accorato per la morte di Saul (se si eccettuano gli abitanti di Iabes) fu quello dell'uomo che egli aveva odiato e perseguitato per tanti anni fino al momento del trapasso; allo stesso modo il successore di Davide pianse sulla caduta di Gerusalemme, anche quando i suoi abitanti erano sul punto di farlo morire¹.

Davide compose anche un commovente **canto funebre** intitolato **il canto dell'arco**. Il **Libro del Giusto**, o Libro di Jasher, era probabilmente una collezione di poemi sui grandi uomini illustri della nazione d'Israele (inoltre vd. Gs 10:13). Per quanto è dato sapere, non esiste più e quindi non fa certo parte delle Scritture ispirate.

1:19-27 Il canto appassionato di Davide lamenta la morte di **Saul e Gionatan, fiore dei... figli d'Israele**. Con accenti maestosi vieta agli uomini

di diffondere per le città **dei Filistei** la notizia della morte del re e dei suoi figli perché **ne gioirebbero**. I **monti di Ghilboa**, dove Saul è morto, soffriranno per l'arsura e la sterilità, perché là fu gettato a terra **lo scudo di Saul**, che non sarà mai più unto d'**olio** per la battaglia (v. 21). Elogia il coraggio di **Saul e Gionatan** (v. 22) e tutte le loro virtù. Erano insieme quand'erano **in vita** e insieme trovarono la **morte** (v. 23) (ma ciò non include il loro destino eterno). Tutti quelli che godettero durante il regno di Saul sono ora invitati a piangerlo (v. 24). Il poema si conclude con l'intensa celebrazione di **Gionatan**, l'amico caro di Davide. Il ritornello "Come mai sono caduti i prodi?" (vv. 19, 25, 27) è entrato a far parte del linguaggio comune.

B. Incoronazione come re di Giuda (2:1-7)

2:1-7 Saul era morto e Israele non aveva un re, quindi **Davide** cercò la guida del **SIGNORE** che lo indirizzò a **Ebron**, una **delle città di Giuda**. Là **gli uomini di Giuda** lo **unsero** loro re. Quando lo informarono che **gli uomini di Iabes di Galaad** avevano pietosamente seppellito **Saul**, Davide immediatamente mandò loro un messaggio di ringraziamento e implicitamente li invitò ad accettarlo come **re**, come avevano fatto gli uomini **di Giuda**.

C. Guerra con la casa di Saul (2:8-4:12)

2:8-11 Ma non tutte le tribù d'Israele vollero riconoscere Davide come re. **Abner, capo dell'esercito di Saul**, nonché suo zio, **prese** l'unico figlio sopravvissuto di Saul, **Is-Boset**, e lo

proclamò **re. Davide** regnò unicamente sulla tribù **di Giuda per sette anni e sei mesi**, avendo come capitale **Ebron**, mentre **Is-Boset... regnò** per soli **due anni** sulle altre undici tribù. Può darsi che ad Abner occorressero cinque anni per cacciare i Filistei da Israele e stabilire Is-Boset sul trono di suo padre.

Davide non aveva mai rivendicato il suo diritto al trono, né lo fece ora. Scelse invece di lasciare la faccenda nelle mani del Signore. Se Yahweh lo aveva unto re, sarebbe stato Yahweh a sottomettere i suoi nemici e a portarlo al possesso del regno. Allo stesso modo il Signore Gesù attende che il Padre decida il momento opportuno in cui egli potrà regnare sul globo intero. Il suo dominio, a tutt'oggi, è riconosciuto solo da una piccola parte dell'umanità, ma verrà il giorno in cui tutte le ginocchia si piegheranno e ogni lingua confesserà che Gesù Cristo è il Signore (Fl 2:10-11).

2:12-17 Nel corso del tempo **Abner, figlio di Ner**, capitano dell'esercito d'Israele (le 11 tribù), incontrò **Ioab, figlio di Seruia**, comandante dei soldati di Davide, a **Gabaon**. Seduti ai lati opposti di uno stagno, decisero che alcuni **giovani** combatterono fra loro per determinare chi fosse superiore dal punto di vista militare. Quando **Abner** suggerì che i **giovani** si affrontassero l'un l'altro, non si aspettava certo che giocassero fra loro, ma che si sfidassero in un vero e proprio confronto bellico. I **dodici** Benianimiti combatterono contro **dodici** giovani di Giuda e tutti si uccisero l'un l'altro. Poiché il risultato era nullo, fra tutti gli altri si scatenò **una violenta battaglia**

nella quale Abner fu **sconfitto** con **la sua gente** e costretto a darsi alla fuga.

2:18-23 Uno dei fratelli di Ioab, il piè veloce **Asael**, inseguì **Abner** con l'intento di ucciderlo. Dapprima Abner cercò di persuadere Asael ad accontentarsi di catturare **uno dei giovani**. A quanto pare **Abner** sapeva di poter facilmente uccidere **Asael**, ma non voleva farlo per non provocare ulteriormente **Ioab**. Quando Asael si rifiutò di fermarsi dopo la seconda esortazione di Abner, questi si voltò e lo uccise per autodifesa **con l'estremità inferiore della lancia**.

2:24-32 **Ioab** e l'altro fratello **Abisai** continuarono l'inseguimento finché giunsero **al colle di Amma**. Qui Abner implorò Ioab di far cessare questa inutile guerra civile. La risposta di Ioab può essere interpretata in due modi diversi. Anzitutto può significare che se Abner non avesse lanciato la sfida (v. 14) i giovani avrebbero potuto andarsene in pace. Oppure può significare, come nella nostra versione di riferimento, che se Abner non avesse chiesto una tregua il popolo avrebbe continuato a inseguire **i suoi fratelli** fino al **mattino** dopo. Ad ogni modo Ioab era d'accordo sulla cessazione del combattimento. **Abner e la sua gente... passarono il Giordano** e, al di là della sponda orientale, raggiunsero **Maanaim**, la capitale, dove Is-Boset aveva la sua residenza. Aveva perso **trecentosessanta uomini**. **Ioab e la sua gente** tornarono a **Ebron**, con soli **diciannove uomini** in meno.

3:1-5 Durante i sette anni e mezzo passati a Ebron il regno di Davide si faceva **sempre più forte**, mentre la **casa** di Saul, governata da Is-Boset, **si inde-**

boliva sempre più. Anche la famiglia di Davide cresceva. Quando giunse a **Ebron** aveva due mogli, **Ainoam** e **Abigail**. Contrariamente al volere di Dio ne sposò altre quattro: **Maaca**, **Agghit**, **Abital** ed **Egla**. Da queste sei mogli ebbe sei figli, tre dei quali gli causarono molto dolore: **Amnon**, **Absalom** e **Adonia** (successivamente ebbe altri sei figli maschi).

3:6-11 Pur essendo al servizio di Is-Boset, **Abner acquistava autorità**, rafforzando la sua posizione politica, mentre vedeva che l'ago della bilancia pendeva sempre più a favore di **Davide**. **Is-Boset** accusò **Abner** di avere una relazione con **Rispa**, una concubina di **Saul**. Probabilmente interpretava questo comportamento come un'indicazione che Abner voleva prendere il controllo delle undici tribù. Non sappiamo se Abner fosse realmente colpevole; in ogni caso negò energicamente e sfacciatamente e annunciò che, da quel momento in poi, lui e le altre tribù d'**Israele** avrebbero appoggiato **Davide**. **Is-Boset** non era in grado di opporsi a lui. L'espressione **sono forse una testa di cane di quelli di Giuda?** (v. 8) significa: "Sono forse un indegno traditore che, nel passato, è stato fedele a Giuda?"

3:12-16 **Abner spedì dei messaggeri a Davide** offrendosi di convincere **tutto Israele** a stare dalla sua parte. Prima di acconsentire alla proposta di Abner, **Davide** gli chiese la restituzione di **Mical**, **figlia di Saul**, sperando, in questo modo, di consolidare le sue mire sul regno di Saul. **Is-Boset** acconsentì docilmente e **Mical** fu condotta da Davide, con gran dolore del **marito Paltiel**. La vita privata di Da-

vide si fece ancor più disordinata e un altro capitolo nero si aggiunse alla sua biografia.

3:17-21 Allora **Abner** parlò con la tribù di **Beniamino** e con le altre tribù che avevano seguito Is-Boset e disse loro che **Davide** era il mezzo promesso da Dio per salvarli dall'oppressione **dei Filistei**. Evidentemente la risposta fu affermativa, perché si recò da **Davide** e gli ribadì di essere pronto a raccogliere **tutto Israele** in una grande alleanza a lui favorevole.

3:22-30 Mentre Abner lasciava Davide a elaborare il suo piano, **Ioab** tornò al palazzo del re ed ebbe notizia degli ultimi eventi. Dopo aver rimproverato il re per aver sciocamente intrattenuto una spia, **mandò** segretamente dei messaggeri per far **ritornare** Abner. Non appena **Abner fu tornato a Ebron**, **Ioab** finse di volerlo incontrare privatamente **fra le due porte**, ma il suo vero scopo era ucciderlo per vendetta, cosa che fece **colpendolo al ventre** e facendogli pagare, in questo modo, la morte di **suo fratello** Asael ed eliminando un potenziale rivale come comandante in capo.

Ioab non si preoccupò che Ebron fosse una città di rifugio, dove Abner avrebbe almeno potuto pretendere un processo (Nu 35:22-25). L'espressione **debba appoggiarsi al bastone** (v. 29) può far riferimento a uno storpio. La CEI traduce: "maneggi il fuso", con riferimento a un uomo effeminato, inadatto alla guerra o ai lavori pesanti.

3:31-39 **Davide** proclamò il lutto per la morte di **Abner**, ma non prese alcuna iniziativa contro **Ioab** che lo aveva ucciso. Il re era addolorato per la morte ingloriosa di Abner, poiché il

suo coraggio e la sua forza avrebbero meritato una morte più onorevole. Il pensiero espresso dal v. 33 potrebbe essere il seguente: “Abner morì forse come uno sciocco inesperto, che non sapeva come difendersi?” E la risposta sottintesa è: “No, cadde vittima di un odioso complotto”². Il popolo capì, dal dolore del re, che Ioab aveva agito di sua iniziativa. Infatti Davide espresse pubblicamente il suo rammarico per la crudeltà dei **figli di Seruia** (Ioab e Abisai) e chiese al Signore di punirli. Nel cap. 3 abbiamo visto che Dio usa il peccato e gli intrighi degli uomini per dare un regno unificato a Davide. Usa anche la collera degli uomini alla propria gloria (Sl 76:10).

4:1-7 La morte di Abner indebolì ulteriormente il regno di Is-Boset. Non appena l'esercito ebbe perso il suo comandante supremo, si fecero avanti **due** ribelli, **Baana** e **Recab**, che assassinarono il re. Penetrarono indisturbati nella **casa** mentre **Is-Boset** era appisolato, fingendo di esser andati lì per prendere del **grano**. La CEL, seguendo la V. dei LXX, aggiunge al v. 6: “Or ecco, la portinaia della casa, mentre mondava il grano, si era assopita e dormiva: perciò Recab e Baana suo fratello, poterono introdursi inosservati”. Rimase quindi un solo erede maschio al trono di Saul, un ragazzo zoppo di **nome... Mefiboset**.

4:8-12 Recab e Baana **portarono la testa di Is-Boset a Davide**, sperando di guadagnarsi il suo favore. Questi **uomini scellerati** sostenevano che il **SIGNORE** aveva ispirato loro questa azione. Ma **Davide** conosceva la verità meglio di loro! Dio non avrebbe mai permesso che degli uomini infranges-

sero la sua legge per mettere sul trono il suo re. Dio era perfettamente in grado di adempiere le promesse fatte a Davide senza bisogno di ricorrere all'aiuto di assassini. Davide disse loro che erano **più** colpevoli dell'uomo che aveva affermato di aver ucciso **Saul** e ordinò che fossero immediatamente uccisi. I loro corpi furono esposti al disprezzo pubblico, mentre **la testa di Is-Boset** fu onorevolmente sepolta **nella tomba di Abner**.

D. Incoronazione come re d'Israele (cap. 5)

5:1-5 Con parole di fedeltà e ubbidienza le undici **tribù d'Israele** si unirono a quella di Giuda nel riconoscere **Davide** come legittimo re. Coloro che si presentarono sono elencati in 1 Cronache 12:23-40. Così nacque il regno che doveva tenere la nazione unita per **trentatré anni**. Il regno di Davide durò **quarant'anni** in tutto.

Il v. 3 ci parla della terza unzione di Davide. Egli fu unto una prima volta da Samuele (1 S 16:13), poi fu unto re sopra la casa di Giuda a Ebron (2:4). In quest'ultima occasione fu finalmente **unto... re** legittimo da tutta la nazione.

5:6-10 Una delle prime azioni militari del re Davide consistette nell'appropriarsi della fortezza del monte **Sion** che era in mano ai **Gebusei**. Questi guerrieri pagani consideravano la loro città così invincibile da poter essere difesa da **ciechi** e **zoppi**. Ma Davide scoprì un punto debole nel sistema di approvvigionamento idrico della città e ordinò ai suoi uomini di risalire il **canale** sotterraneo che i Gebusei usavano per portare

acqua alla città da una fonte sottostante. Il sistema funzionò e Gebus diventò **Gerusalemme**, detta anche **città di Davide**, capitale della nazione d'Israele. L'ultima parte del v. 8 fa riferimento al detto sarcastico dei Gebusei del v. 6, che successivamente diventò proverbiale: **il cieco e lo zoppo non entreranno nel tempio. Millo** era una parte della fortificazione della città antica (il racconto parallelo di 1 Cronache 11 narra che fu Ioab a condurre l'attacco vittorioso contro la città e così diventò comandante dell'esercito di Davide).

5:11-16 Chiram, re pagano di Tiro, mandò materiali e operai per costruire il palazzo di Davide a Gerusalemme. **Davide si prese ancora delle mogli e delle concubine**, mentre era a **Gerusalemme**, violando Deuteronomio 17:17, e **gli nacquero altri figli e altre figlie**. La stirpe regale del Messia passa attraverso **Salomone**. Esistono altri due elenchi di figli di Davide nati a **Gerusalemme** (1 Cr 3:5-8; 14:3-7), con varianti minori (più che altro nell'ortografia) fra loro e rispetto a questo.

5:17-21 Infastiditi dalle notizie dell'unità e del forte governo centrale in Israele, **i Filistei** decisero di attaccare e radunarono le loro forze nella **valle dei Refaim**, a sud di Gerusalemme. Ricevuta dal Signore la certezza della vittoria, **Davide** attaccò il nemico e lo sconfisse. Egli **chiamò quel luogo Baal-Perasim**, che significa "Baal è rotto" o "signore, possessore delle brecce". In quel luogo il Signore aveva praticato delle brecce nei ranghi nemici. **Davide** prese **gli idoli** abbandonati dai Filistei (v. 21) e li bruciò (1 Cr 14:12) in

modo che non fossero d'inciampo per le future generazioni.

5:22-25 Qualche tempo dopo **i Filistei** ritornarono nella **valle di Refaim** e minacciarono Israele. Questa volta **il Signore** disse a Davide di girare **alle... spalle** delle forze nemiche e di posizionarsi **di fronte ai Gelsi**. Quando avesse sentito **un rumore di passi tra le vette dei gelsi**, avrebbe capito che **il Signore** stava marciando contro i **Filistei**. Il risultato fu che Davide sconfisse il nemico **da Gheba fino a Ghezer**. **Gheba** probabilmente sta per Gabaon (V. dei LXX e 1 Cr 14:16)³. Si noti che Davide non dà per scontato che l'aiuto di Dio per una battaglia (v. 19) sia garantito anche per la battaglia successiva (v. 23). Dobbiamo costantemente cercare la volontà di Dio in ogni cosa. La strategia di Dio nella prima battaglia fu lo scontro diretto; nella seconda fu l'imboscata.

E. L'arca trasportata fino a Gerusalemme (cap. 6)

I fatti del cap. 6 non avvennero subito dopo quelli raccontati nel cap. 5. Il Secondo libro di Samuele non segue sempre un ordine cronologico.

6:1-7 Le ultime notizie dell'**arca di Dio** sono quelle che leggiamo in 1 Samuele 7:1-2. Restituuta dai Filistei, era stata sistemata nella **casa di Abinadab**, a Chiriatiarim. Passarono molti anni. Poi **Davide** decise di portarla a Gerusalemme, affinché la città potesse essere la capitale *religiosa* oltre che *politica*. Così partì con **trentamila uomini scelti d'Israele** da **Baalè di Giuda** (o Chiriatiarim) per trasferirla. Dio aveva prescritto che l'arca fosse sorretta da stanghe e trasportata a

spalle dai Cheatiti (Nu 7:9). Invece **Davide** fece fare **un carro nuovo** e con gran giubilo **portarono... l'arca** fino **all'aia** di Nacon (chiamato Chidon in 1 Cr 13:9). Lì i **buoi** inciamparono e l'arca corse il rischio di cadere dal carro. Allora **Uzza** , figlio di **Abinadab** , resse **l'arca** con **la mano** . Poiché non era permesso neppure ai sacerdoti di toccare l'arca (Nu 4:15), immediatamente il Signore colpì a morte **Uzza** .

Spesso si sente chiedere come mai Dio colpisse Uzza per aver toccato l'arca, mentre i Filistei l'avevano spesso toccata senza ricevere danno. La risposta potrebbe essere la seguente: "più un uomo è vicino a Dio, più solennemente e rapidamente sarà giudicato per il male commesso". Il giudizio deve cominciare dalla casa di Dio.

La reazione di Dio fu troppo severa? Ci sentiamo liberi di giudicare Dio perché manchiamo del senso della sua tremenda santità e maestà. A quei tempi l'arca era quanto di più simile ci fosse a una rappresentazione visibile di Dio. La stessa cosa gli uomini videro più tardi in Gesù. Uzza non se ne curò. La sua morte fu per gli Israeliti un'ulteriore lezione sull'importanza di prendere sul serio la gloria del loro Dio. Il nostro linguaggio e le nostre azioni dimostrano ciò che intendiamo quando preghiamo: "Sia santificato il tuo nome" (*Daily Notes of the Scripture Union*).

6:8-11 Davide si rammaricò con il **Signore** per questo grave giudizio e abbandonò temporaneamente il suo

piano di portare **l'arca nella città** . Invece la fece collocare presso la casa di **Obed-Edom** , probabilmente nei pressi di Gerusalemme.

Il Signore benedisse grandemente la **casa di Obed-Edom** durante i **tre mesi** in cui **l'arca** rimase lì.

6:12-15 Venuto a conoscenza di questa benedizione, il **re Davide** decise di portare **l'arca di Dio** a Gerusalemme. Il racconto di 1 Cronache 15:13-15 ci dice che durante questi tre mesi Davide investigò le Scritture per vedere come si potesse trasportare l'arca. Il carro nuovo fu abbandonato e i Leviti portarono l'arca in spalla. Dopo che i portatori si furono spostati con cautela di **sei passi** per accertarsi che Dio non fosse nuovamente dispiaciuto, Davide **immolò un bue e un vitello grasso** . Poi, con danze festose nelle strade, l'arca fu portata fino a una tenda temporanea **nella città di Davide** (è possibile che il Salmo 68 sia stato scritto in questo periodo). Il re stesso era così euforico che **danzava a tutta forza davanti al Signore** . Invece di indossare i consueti abiti regali **Davide era cinto di un un efod di lino** .

6:16-23 La **moglie Mical** guardò **dalla finestra** e lo vide, avvolto nell'efod, comportarsi in un modo che lei considerava disdicevole per un re. Quando Davide tornò a casa lo accusò falsamente di aver danzato in pubblico in modo indecoroso (lo **scoprirsi** del v. 20 deve esser compreso alla luce del v. 14). Egli rispose che la sua danza era un'espressione di gioia nel Signore e dichiarò che non intendeva spegnere il suo entusiasmo per le cose di Dio. Si sarebbe ancora di più lasciato disprezzare dagli uomini e si

sarebbe ancora di più umiliato ai suoi stessi **occhi**, ma sarebbe stato **onorato** proprio dalle **serve** di cui **Mical** aveva parlato. A causa del suo atteggiamento critico, **Mical** fu punita con l'impossibilità di **avere figli fino al giorno della sua morte**. Questo è un utile monito a non dimenticare che uno spirito critico impedisce di portare frutto.

F. Patto di Dio con Davide (cap. 7)

7:1-5 **Davide** sentiva che non era opportuno che lui abitasse in un bel palazzo mentre **l'arca di Dio** era tenuta **sotto una tenda**. Così informò il **profeta Natan** della sua intenzione di costruire **una casa** per l'arca. Dapprima Natan approvò, a quanto pare senza consultare il Signore. Ma poi **la parola del Signore** gli fu rivolta e lo informò che a Davide non sarebbe stato concesso di costruire un tempio per Yahweh.

7:6-11 Il **SIGNORE** ricordò a **Natan** che egli aveva **abitato... sotto una tenda fin dal giorno dell'esodo dall'Egitto**. La **tenda** andava bene per il popolo d'Israele fino a che era in viaggio. Ma ora era venuto il tempo per un tempio stabile.

7:12-15 Poi il **SIGNORE** rivelò a Natan il patto incondizionato che avrebbe stipulato con **Davide**. Secondo il patto, Davide avrebbe avuto un figlio (Salomone) e questo figlio avrebbe costruito il tempio, il **trono** di questo figlio sarebbe stato **stabile per sempre** e, qualora avesse peccato, Dio lo avrebbe corretto, ma la sua **grazia non** si sarebbe ritirata da lui.

7:16-17 Il Signore ribadì che la **casa**, il **regno** e il **trono** di Davide sarebbero stati **saldi per sempre** e che

i suoi discendenti si sarebbero seduti su questo **trono**. La dinastia di Davide si interruppe a causa dell'esilio babilonese, ma sarà ristabilita quando Cristo, discendente di Davide, tornerà per regnare su tutta la terra. Jensen commenta:

Davide voleva costruire un tempio per Dio, ma fu Salomone ad avere questo privilegio. Indubbiamente la caratteristica primaria dell'opera di Davide per Dio era il combattimento, non la costruzione. Ma, pur combattendo, egli stava spianando il terreno per colui che avrebbe gettato le fondamenta di quella casa di adorazione che il suo cuore avrebbe desiderato edificare. Quando le guerre furono cessate, Salomone eresse il tempio con i materiali che Davide aveva preparato. Davide rappresenta Cristo nella sofferenza e nella vittoria sopra il grande nemico. Salomone rappresenta Cristo nella gloria, dopo che le sofferenze e i conflitti sono finiti. La chiesa, che è il vero tempio di Dio perché ha Cristo come pietra angolare, sarà manifestata nell'ultimo giorno. Ora, nei giorni della sofferenza e delle battaglie della chiesa, si approntano i materiali per questo glorioso edificio di Dio⁴.

7:18-29 Profondamente commosso dal patto di grazia divino, **Davide** si presentò nella tenda temporanea ed elevò la preghiera di ringraziamento trascritta in questi versetti. In essa, afferma Blaikie,

egli esprime il suo stupore per quanto è successo nel passato, perché Dio ha scelto un uomo sconosciuto in una famiglia sconosciuta; si meraviglia per il presente: perché mi hai condotto sino a qui? E ancor più è stupefatto per il futuro, per l'impegno divino a rendere stabile la sua casa per tutti gli anni a venire⁵.

“Ora è questa la legge dell'uomo, o Signore, o ETERNO” (ND, v. 19b) significa che Dio ha trattato Davide con lo stesso amore e disponibilità che gli uomini devono dimostrarsi l'un l'altro secondo la sua legge.

G. Sconfitta dei nemici d'Israele (cap. 8)

8:1-2 La politica del re Davide aveva come scopo l'allontanamento dal regno di tutti gli abitanti pagani che si ribellavano alla sua autorità. La conseguenza di tale atteggiamento fu l'ampliamento dei confini di Israele.

Ad esempio, **sconfisse i Filistei** e li sottomise conquistando la città di Gat (1 Cr 18:1). Un tempo si era finto *pazzo* a Gat (1 S 21:10-15), ora ne era il *re*. Inoltre assoggettò i **Moabiti** e usò **una corda** per misurarne due terzi e **metterli a morte**. Probabilmente Moab si era dimostrato sleale nei confronti di Israele.

8:3-8 Davide ottenne un'altra vittoria, questa volta nella regione siriana. Sconfisse **Adadezer, re di un paese chiamato Soba**, fra Camat e **Damasco**, catturando **millesettecento cavalieri e ventimila fanti**.

Inoltre **Davide tagliò i garretti**

a tutti i cavalli da tiro, ma risparmiò dei cavalli per cento carri⁶. In sostanza fece tagliare i tendini delle zampe, rendendo gli animali inadatti alla guerra. **Quando i Siri di Damasco vennero per soccorrere Adadezer, Davide ne uccise ventidue mila** e rese **i Siri** suoi sudditi. Poi tornò a Gerusalemme con il **rame** e gli **scudi d'oro** sottratti ad **Adadezer**.

8:9-12 **Toi, il re confinante di Camat**, si congratulò con **Davide** per il suo trionfo su **Adadezer** e **mandò argento, oro e rame** in dono. Questi metalli preziosi, insieme con tutto l'altro **oro** e **argento** che Davide aveva vinto in guerra, furono consacrati **al Signore** e più tardi usati nel tempio.

8:13 Qui c'è un'apparente discrepanza. Leggiamo che *Davide* uccise **diciottomila Idumei** nella valle del Sale⁷. Invece in 1 Cronache 18:12 leggiamo che fu *Abisai* a ucciderli. È piuttosto insolito leggere in 2 Samuele che **Davide si acquistò fama** con questa vittoria, mentre 1 Cronache ne attribuisce il merito ad *Abisai*. 1 Cronache è in genere molto elogiativo nei confronti di Davide. Spesso succede in guerra che agli alti ufficiali, in questo caso Davide come comandante supremo, sia attribuito il merito della vittoria. Ma chi in realtà diresse lo scontro fu *Abisai*. Perciò il cronista, che pure cerca di esaltare la stirpe davidica, fu condotto dallo Spirito Santo ad attirare l'attenzione del lettore sul condottiero che si distinse sul campo di battaglia. A complicare le cose c'è anche l'*incipit* del Salmo 60, in cui leggiamo che “*Toab* [fratello di *Abisai*] tornò e sconfisse dodicimila Idumei nella valle del Sale”⁸.

Eugene Merrill suggerisce quanto segue:

Forse questa differenza è spiegabile con il fatto che, probabilmente, l'intera campagna era sotto il comando diretto di Abisai e che Ioab fu responsabile (con i soldati del suo contingente) dell'uccisione di due terzi degli Idumei⁹.

8:14 Davide mise delle **guarnigioni in Idumea** e fece degli **Edomiti** i suoi **sudditi**.

8:15-18 In questo modo il regno e il potere di Davide si rafforzarono sempre più ed egli regnò con **giustizia** ed equità. Nei vv. 16-18 sono elencati alcuni dei suoi più alti ufficiali: **Ioab**, comandante in capo dell'**esercito**; **Giosafat**, **cancelliere**; **Sadoc** e **Aimelec** (forse un errore del copista per **Abiatar**, vd. più avanti), **sacerdoti**; **Seraia**, scriba o **segretario**; **Benaia**, responsabile delle guardie del corpo; **i figli di Davide**, **ministri**. Nel v. 17 c'è un problema testuale. Qui e in 1 Cronache 18:16 e 24:6 **Aimelec** è detto figlio di **Abiatar**, ma in 1 Samuele 22:20 è scritto che **Abiatar** era "uno dei figli di Aimelec". La soluzione più semplice è ipotizzare che, nello scrivere che Aimelec era figlio di Abiatar, il copista abbia invertito i nomi.

Ma c'è un'altra possibilità, basata sull'uso veterotestamentario di attribuire lo stesso nome alla seconda generazione, ossia dare ai nipoti i nomi dei nonni. Così, a un'epoca stabilita, il sommo sacerdote collega di Sadoc poteva essere sia Abiatar che Aimelec. Abiatar e Aimelec operarono con pari

incarico e grado, come probabilmente Anna e Caiafa ai tempi del Signore (Lu 3:2).

Quando Saul uccise **Aimelec** e i suoi figli a Nob, **Abiatar** fu l'unico che scampò alla morte. Quando Davide divenne re, nominò **Abiatar** sommo sacerdote, ma non depose **Sadoc**.

H. Benevolenza verso Mefiboset (cap. 9)

9:1-13 Davide ricordò che, secondo il patto stretto con Gionatan (1 S 20:14-17), avrebbe dovuto **fare del bene** a qualcuno della sua famiglia e cercava un'opportunità per farlo. **Siba**, **servo del re Saul**, riferì che c'era un **figlio di Gionatan**, storpio, che viveva a **Lodebar**, sulla riva orientale del Giordano. **Davide** lo fece condurre a Gerusalemme, ordinò che gli fossero restituite tutte le proprietà della famiglia, e lo fece mangiare alla sua **mensa**. **Siba** e i suoi **figli** furono incaricati di servire **Mefiboset**.

Mefiboset è figura di un'anima non convertita che vive in un paese desolato (**Lodebar** significa "senza pascolo")¹⁰ ed è venduto al peccato (**Machir** significa "venduto", v. 4). Era un emarginato **della casa decaduta di Saul**. Non era in grado di andare dal re per chiedere misericordia, perché era **storpio dei piedi**. Ma il sovrano misericordioso lo cercò per benedirlo. Quando fu trovato, Mefiboset ricevette grandi ricchezze e gli fu concesso di condividere la tavola del re. Le somiglianze con la salvezza sono ovvie. Come Mefiboset noi eravamo **impotenti** (incapaci di andare a Dio) e la nostra condizione era **senza speranza** (perché facevamo parte di una razza

caduta). Per grazia siamo diventati oggetto del favore divino. Siamo stati elevati a membri della famiglia di Dio e coeredi di Cristo.

Un amore così meraviglioso,
così divino,
vuole il mio cuore, la mia vita,
tutto me stesso.

- Isaac Watts, dall'inno "When I
survey the wondrous cross"

I. Altre conquiste (cap. 10)

10:1-5 Da quanto si legge pare di capire che, un tempo, **Naas, re degli Ammoniti**, avesse fatto un favore a Davide. Era lo stesso Naas che Saul aveva sconfitto all'inizio del suo regno (1 S 11). Può darsi che **Naas** avesse aiutato Davide quando era fuggitivo poiché Saul, per un certo periodo, era stato nemico di entrambi. Ora Davide desiderava contraccambiare quel comportamento leale, così **mandò dei servitori da Canun, figlio di Naas**, che era stato incoronato re quando il padre era morto. **I principi... di Ammon** sospettavano che gli uomini di Davide fossero spie, così Canun ordinò che fossero insultati e offesi. Davide si adirò quando vide i suoi messaggeri umiliati.

10:6-8 Quando gli Ammoniti lo vennero a sapere, si prepararono a combattere Israele e assoldarono i **Siri** da nord (vd. 1 Cr 19). Così gli uomini di Davide, capitanati da Ioab, si trovarono a fronteggiare due eserciti, quello dei Siri e quello degli Ammoniti.

John Haley suggerisce una spiegazione delle apparenti contraddizioni fra il v. 6 e 1 Cronache 19:6-7:

Bet-Reob era uno dei piccoli re-

gni sparsi per la Mesopotamia, così come Soba, Maaca e Tob erano insignificanti monarchie della Siria. I nomi e i numeri concordano in questo modo¹¹.

2 Samuele

Siriani di Bet-Reob e Soba	20.000
Siriani di Tob	12.000
Siriani di Maaca	1.000
<hr/>	
TOTALE	33.000

1 Cronache

Siriani di Soba ecc.	32.000
Siriani di Maaca [numero ignoto]	[1.000]
<hr/>	
TOTALE	33.000

10:9-14 Ioab divise i suoi uomini in due gruppi. Egli stesso guidava una parte degli **uomini migliori d'Israele** all'attacco **contro i Siri. Suo fratello Abisai** conduceva il **resto** degli Israeliti **contro... Ammon**. I generali concordarono di aiutarsi reciprocamente se l'uno o l'altro fosse stato minacciato da vicino. **I Siri... fuggirono** quando **Ioab** e la sua **gente** li attaccarono in campo aperto. Allora gli Ammoniti, terrorizzati, si ritirarono nella loro **città** (probabilmente Rabba).

10:15-19 In breve tempo i **Siri** riorganizzarono le loro forze e chiesero l'aiuto degli altri stati di Siria. Marciano fino a **Chelam**, a oriente del Giordano (non se ne conosce l'ubicazione esatta), dove l'esercito di Davide li attaccò e li sconfisse. Gli Israeliti uccisero **gli uomini di settecento carri e quarantamila cavalieri** (in 1 Cr 19:18 le perdite sono calcolate in "settecento carri e quarantamila fanti"; probabilmente esistevano un corpo di cavalle-

ria con settecento carri leggeri e uno di fanteria con settecento carri pesanti). Questa battaglia convinse i Siri della potenza di Davide, così **fecero pace con Israele** e si rifiutarono di **andare ancora in aiuto** degli Ammoniti.

II. IL PECCATO DI DAVIDE (capp. 11-12)

A. Crimini contro Bat-Sceba e Uria (cap. 11)

11:1-5 La famosa caduta morale di Davide fu causata, secondo l'autorevole commentatore Matthew Henry, da tre fattori: a) "negligenza nell'esecuzione dei propri doveri"; b) "amore per la comodità e indulgenza nei confronti della pigrizia"; c) "uno sguardo vagabondo"¹². Invece di andare a combattere contro gli Ammoniti **nella stagione primaverile**, Davide **mandò Ioab** contro di loro e **rimase** pigramente a casa. I periodi di pigrizia sono notoriamente periodi di grandissima tentazione. **Una sera guardò giù dalla terrazza del suo palazzo e vide una donna... bellissima che faceva il bagno**. Le ricerche in merito alla donna rivelarono che si trattava di **Bat-Sceba... moglie di Uria**, uno dei valorosi guerrieri di Davide. **Davide mandò a prenderla** e commise adulterio con lei che si era purificata dalla sua impurità rituale. Poi la donna **tornò a casa sua**. Quando scoprì di esser incinta, **lo fece sapere a Davide**.

11:6-13 Allora il re si diede da fare per nascondere il suo peccato. Dapprima richiamò **Uria** dalla **guerra** fingendo di voler sapere notizie di **Ioab** e dell'esercito. Dopo che **Uria** ebbe risposto alle domande, **Davide** gli or-

dinò di tornare a casa, sperando che avesse rapporti con Bat-Sceba. Quando il bambino fosse nato, Uria avrebbe pensato di esserne il padre. Ma Uria sconvolse i piani di Davide. Invece di tornare a casa, **dormì alla porta del palazzo del re**: era convinto di non poter godere degli agi di casa finché la sua nazione era in guerra. Disperato, **Davide** fece ubriacare Uria, ma il fedele soldato si rifiutò ancora una volta di andare a casa. La lealtà e la fedeltà di Uria contrastano intensamente con la falsità del re.

11:14-17 Allora **Davide** si abbassò fino a commettere un'infamia. Ordinò a **Uria** di portare **una lettera a Ioab**, una lettera che conteneva la condanna a morte di Uria stesso. Il re ordinava a Ioab di mandare **Uria al fronte, dove più infuria la battaglia**, e dove la morte sarebbe stata inevitabile. Così Uria non sarebbe stato vivo per riconoscere il bambino che sarebbe nato. Ioab condusse la battaglia in modo che Uria fosse sicuramente ucciso. Ordinò alle truppe di avanzare e ai fianchi di retrocedere. Uria e i suoi uomini, al centro, si spostarono in avanti e divennero facile preda degli Ammoniti schierati sulle mura. Dal punto di vista militare era un'assurdità, ma ebbe successo: **Uria** e molti altri fedeli servitori **di Davide** furono eliminati.

11:18-21 Quando **Ioab** mandò notizie a **Davide**, sapeva che il **re** si sarebbe adirato per la sconfitta militare. Davide avrebbe detto: **Perché vi siete avvicinati così alla città per dare battaglia?** Non ricordate come fu ucciso **Abimelec, figlio di Ierubbese** (Gedeone) quando fece la stessa cosa? (vd. Gc 9:50-55). Così Ioab istruì il

messaggero a prevenire la **collera del re** aggiungendo questa frase: **Anche il tuo servo Uria, l'Ittita, è morto.** In questo modo Davide avrebbe scordato la disfatta militare del giorno.

11:22-25 Il messaggero fece la sua relazione a **Davide** come gli era stato ordinato. Gli fu detto di tornare da **Ioab** con la risposta che le sconfitte militari sono inevitabili e che la morte di Uria non doveva causare dolore perché, in guerra, **la spada divora** indiscriminatamente. Così Davide, con ipocrisia, cercò di seppellire la sua colpa smisurata con un fatalistico commento circa l'inevitabilità e la bizzarra della morte.

11:26-27 Quando fu passato il periodo consueto del **lutto**, **Davide mandò a prendere** Bet-Sceba, che diventò **sua moglie**. Qualche tempo dopo il bambino nacque.

Che le Scritture riportino questo fatto della vita di Davide è la dimostrazione della loro veracità. Esse ci offrono una immagine onesta e autentica del popolo di Dio e di come esso era nel bene e nel male (*Daily Notes of the Scripture Union*).

B. Confessione al SIGNORE **(cap. 12)**

12:1-9 Si ritiene, generalmente, che circa un anno separasse i fatti dei capitoli 11 e 12. In quel periodo la mano del **SIGNORE** poggiava pesantemente su Davide; la sua battaglia spirituale è descritta nei Salmi 32 e 51. Il profeta **Natan andò da lui** con questa parabola e gli chiese un giudizio in merito: "Un uomo ricco che possedeva molte

pecore non volle usare nessuno dei suoi animali per cibare un ospite di passaggio. Invece prese un'agnellina che apparteneva a un uomo povero e la uccise". Davide riusciva a vedere negli altri il peccato molto più facilmente che in se stesso. Rabbiosamente dichiarò che il colpevole doveva risarcire quattro volte il valore dell'agnellina e meritava di morire per il suo peccato. Senza timore **Natan** puntò un dito accusatore contro Davide, dicendogli pressappoco: "Tu sei quell'uomo. Dio ti ha trattato con benevolenza, facendoti re, rendendoti ricco, dandoti ogni cosa che il tuo cuore poteva desiderare. Ma tu hai strappato Bat-Sceba a suo marito e poi l'hai ucciso per coprire il tuo crimine".

12:10-14 A questo punto fu pronunciata la solenne sentenza contro il re: i suoi figli gli avrebbero procurato molto dolore, la sua famiglia sarebbe stata lacerata da conflitti sanguinosi, le sue **mogli** gli sarebbero state sottratte e sarebbero state pubblicamente oltraggiate (vd. 2 S 16:22). Il suo peccaminoso **segreto** sarebbe diventato di dominio pubblico. Davide allora si pentì e ammise di aver peccato **contro il SIGNORE**. Morgan commenta:

Si noti la parola "altresì" nel versetto 13 (Diodati). Un uomo si libera dal proprio peccato quando con sincerità lo confessa. Questo fa sì che anche Dio cancelli il peccato¹³.

Natan immediatamente lo assicurò che la *pena* del suo **peccato** gli era stata condonata: egli non sarebbe morto. Ma le *conseguenze* del suo

peccato lo avrebbero seguito. Addirittura avrebbe dovuto pagare quattro volte (Es 22:1), come lui stesso aveva decretato riguardo l'uomo ricco della parabola: il bambino sarebbe morto, Amnon sarebbe stato ucciso (cap. 13), Absalom sarebbe stato massacrato (cap. 18), Adonia sarebbe stato assassinato (1 R 2).

12:15-23 Quando il bambino cade... ammalato, Davide si prostrò a terra pregando e digiunando, profondamente addolorato. Ma **quando** seppe che il bambino era **morto, si alzò e mangiò**, spiegando che il piccolo non poteva tornare indietro, ma che lui stesso, Davide, dopo morto lo avrebbe raggiunto. Il v. 23 è sempre stato di grande conforto per quei genitori credenti che hanno perso i loro bambini o figli in giovane età.

Matthew Henry commenta:

I buoni genitori hanno grandi ragioni per sperare che i loro figli che muoiono in tenera età avranno bene, per la loro anima, nell'altro mondo. Infatti *per voi e per i vostri figliuoli c'è una promessa* (At 2:39) che sarà realizzata in favore di coloro che non chiudono la loro porta: come, appunto, i bambini¹⁴.

Possiamo con fiducia credere che i bambini che muoiono prima di aver lasciato l'età infantile vanno in cielo, perché Gesù ha detto: "Di tali è il regno dei cieli" (Mt 19:14, ND).

Davide possedeva una profonda comprensione del carattere di Dio, come è evidenziato dal modo in cui reagì al giudizio divino. Prima che la

sentenza fosse eseguita egli pregò, sapendo che Yahweh è *un Dio di misericordia*. Dopo che fu eseguita adorò, sapendo che Yahweh è *un Dio di giustizia*. Dimenticò le cose che stavano dietro, accettò la disciplina divina e guardò avanti, al futuro. Non disperò, perché sapeva che Dio lo avrebbe ancora benedetto. Aveva ragione.

12:24-25 Bat-Sceba diede alla luce un altro **figlio... Salomone**, che fu destinato a succedere al padre sul trono. Attraverso il profeta **Natan** Dio diede al bambino un nome aggiuntivo, **Iedidia**, che significa "diletto del SIGNORE".

12:26-30 Ora il testo biblico riferisce dell'attacco a **Rabba**, continuando il racconto interrotto in 11:1 dal peccato di Davide. Pare di capire che **Ioab** avesse preso tutta la città, tranne una parte di essa, probabilmente la fortezza che la sovrastava (Giuseppe Flavio¹⁵ puntualizza che si trattava della parte in cui era la riserva idrica, rendendo quindi imminente la resa). Poi chiamò Davide affinché andasse a finire il lavoro e si assumesse il merito della vittoria. Da parte sua fu certamente un atto di totale abnegazione. Ioab era una persona quanto meno imprevedibile. A volte sembrava possedere una notevole forza di carattere, ma in generale si comportava come un astuto, malvagio e spietato intrigante. Davide riuscì a espugnare **Rabba** e si appropriò di una **corona che pesava un talento d'oro**, più una gran quantità di altro bottino.

12:31 Gli studiosi della Bibbia non sono concordi sul modo di interpretare l'ultimo versetto del capitolo: esso descrive la crudele punizione alla quale Davide sottopose i figli di Ammon (Ri-

veduta e Diodati)¹⁶ o semplicemente il lavoro agricolo o industriale che dovevano svolgere coloro che erano soggetti a servitù (NR, ND, CEI)? La prima interpretazione sembrerebbe più in linea con il modo consueto in cui Davide trattava i suoi nemici.

III. SVENTURE DI DAVIDE (capp. 13-20)

A. Incesto di Amnon e Tamar (13:1-19)

13:1-14 Absalom era figlio di Davide nato da Maaca, mentre **Amnon** era figlio di Ainoam, perciò erano fratellastri. **Amnon** desiderava **Tamar**, che era una **bella** ragazza, **sorella** di Absalom e quindi sua sorellastra. Non riusciva ad avvicinarla a causa della vita ritirata di lei e della sua purezza. Ma Ionadab (nipote di Davide, v. 3) suggerì una soluzione. Fingendo di essere malato Amnon l'avrebbe attirata in camera da letto perché gli portasse da mangiare e li avrebbe approfittato di lei.

13:15-19 Quando ebbe commesso il crimine, egli la odiò al punto che **l'odio per lei fu maggiore dell'amore di cui l'aveva amata prima**, come spesso succede. Desiderio e odio sono strettamente congiunti. Cercò di liberarsi di lei, ma ella non se ne voleva andare. Alla fine riuscì a cacciarla con la forza, sperando che una volta lontana dagli occhi sarebbe riuscito a dimenticarla. Tamar si vestì a lutto e Absalom capì cosa era successo.

B. Vendetta di Absalom su Amnon e fuga di Absalom (13:20-39)

13:20 Absalom confortò **Tamar** come se quello che era successo non fosse

grave, ma in realtà stava già pensando a come vendicarsi di Amnon.

Allontanata e non desiderata in matrimonio, benché non fosse colpevole, **Tamar, desolata, rimase in casa di Absalom, suo fratello**. Probabilmente questo significa che visse e morì nubile. La libidine danneggiava tanto l'innocente quanto il colpevole.

13:21 Benché fosse **molto** adirato, Davide non punì Amnon come avrebbe dovuto, probabilmente perché nella mente di tutti era ancora vivo il ricordo del suo peccato.

Sapeva bene quale sarebbe stato il suo dovere, ma aveva le mani legate. Queste sono le conseguenze del peccato volontario: ci priva della libertà morale, della libertà di parola e della testimonianza (*Daily Notes of the Scripture Union*).

Può anche darsi che Davide fosse influenzato dal fatto che Amnon era suo primogenito (1 Cr 3:1) e quindi suo successore naturale al trono.

13:22-29 Absalom attese il tempo opportuno per la vendetta, ed esso arrivò **due anni dopo**. Organizzò una solenne celebrazione nei pressi di Betel, come sempre avveniva al tempo della tosatura, e invitò caldamente il padre a partecipare, ma questi rifiutò, probabilmente per risparmiare al figlio ulteriori pesanti spese. Ma Absalom riuscì a ottenere la presenza **di tutti i figli del re** e, cosa più importante, di **Amnon** che, come figlio maggiore, faceva le veci del padre assente. A un segnale concordato **i servi** di Absalom uccisero **Amnon**. Tutti gli altri

principi, presi dal panico, **fuggirono** a Gerusalemme.

13:30-36 Nel frattempo giunse a **Davide la notizia** che **Absalom** aveva **ucciso tutti** i suoi **figli!** Davide si abbandonò al dolore, ma **Ionadab** corresse la falsa notizia e informò il re della sola morte di **Amnon**, che **Absalom** aveva progettato fin da quando **Tamar** era stata violentata. Poco dopo arrivarono a Gerusalemme **i figli** di Davide lamentandosi a gran voce e confermando, con la loro presenza, le notizie di Ionadab.

13:37-39 **Absalom** fuggì per scappare alla morte e si rifugiò a **Ghesur**, in Siria, paese d'origine della madre, dove **Talmi**, suo nonno paterno, era **re**. A Ghesur Absalom visse **tre anni**. Amnon era più vecchio di Absalom e, fino alla morte, era stato il primo per la successione al trono. Ma dopo la sua morte, Absalom vide *se stesso* seduto sul trono. Dopo che il dolore per la morte di Amnon si fu placato con il passare del tempo, il **re Davide** desiderò rivedere **Absalom**.

C. Ritorno di Absalom a Gerusalemme (cap. 14)

14:1 **Ioab** capì che il **re** avrebbe voluto avere di nuovo **Absalom** a Gerusalemme. Ma il popolo sapeva che Absalom era colpevole e doveva essere messo a morte. Perciò il timore della disapprovazione popolare tratteneva Davide dal richiamare a corte il figlio.

14:2-7 Così **Ioab** mandò da Davide **una donna di Tecoa** (nelle vicinanze di Betlemme) che aveva una situazione familiare simile a quella del re. Fingendo di essere profondamente addolorata, ella raccontò come uno dei

suoi **figli** avesse **ucciso** l'altro. Ora la sua **famiglia** esigeva la morte dell'unico erede rimasto. Ma, in questo modo, si sarebbe completamente cancellato il **nome** della famiglia **sulla terra**.

14:8-13 Dapprima il **re** le disse di tornare a casa e di attendere una risposta, sperando di evitare la responsabilità di risparmiare l'assassino. Ma ella voleva una risposta immediata, così da intrappolare Davide nella sua stessa decisione e si offrì di assumersi ogni responsabilità del provvedimento del re. Il re Davide si espresse di nuovo con una promessa generica, garantendole protezione. Allora lei gli chiese a bruciapelo l'assicurazione che il figlio non sarebbe stato ucciso. Non appena Davide acconsentì, era ormai nella trappola tesagli dalla donna. Se il **re** poteva assicurarle il perdono di suo figlio, perché non accoglieva nuovamente a casa Absalom, il figlio **messo al bando**?

La situazione simulata della donna è pressappoco analoga a quella di Davide. Un figlio è morto e i parenti esigono la morte del colpevole, in una sorta di vendetta retributiva (v. 7). La decisione di Davide è misericordiosa ed evita la cosiddetta vendetta di sangue che spesso, in Medio Oriente, si protraeva per varie generazioni. Ma la donna si affretta ad applicare la storia a Davide e Absalom e di nuovo, come con Natan, Davide è catturato dalla rete della sua stessa saggezza morale. Quindi è obbligato a riabilitare, garantendogli protezione, il timoroso Absalom esiliato (*Daily Notes of the Scripture Union*).

14:14 A quanto sembra di capire, la donna intendeva dire che, **come acqua versata in terra**, ciò che è stato è stato (p. es. la morte di Amnon) e **non si può più raccogliere**; dunque, perché indugiarvisi? È anche possibile che intendesse dire che la vita è troppo breve per sprecarla in una contesa senza fine¹⁷. L'ultima parte del v. 14 potrebbe significare che **Dio non** distrugge immediatamente un assassino (come Davide avrebbe dovuto ben sapere), **anzi desidera** che il peccatore sia perdonato e riabilitato. Se Dio agisce in questo modo, perché il re non dovrebbe fare altrettanto?

14:15-23 La donna disse che era venuta dal re aspettandosi da lui una clemenza simile a quella di Dio. Lei l'aveva ottenuta per il proprio **figlio**, e ora la implorava per il figlio di lui. **Il re** intuì che **Ioab** aveva architettato tutta la messinscena e **la donna** lo ammise con franchezza. Allora il re Davide fiaccamente ordinò a Ioab di far **tornare** Absalom a Gerusalemme, anche se il figlio non si era pentito. Era profondamente ingiusto che Davide agisse in questo modo, e infatti pagò caramente questa decisione.

14:24-33 **Absalom** visse a Gerusalemme due interi anni senza che gli fosse concesso di accedere alla presenza del padre (la sua **bellezza** e la sua voluminosa **capigliatura** sono nominate come le caratteristiche che gli valsero l'affetto e l'ammirazione del popolo d'Israele). Dopo due anni Absalom cercò di contattare Ioab per aver il permesso di vedere il re. Per ben due volte **Ioab** si rifiutò di andare da lui, così **Absalom** ordinò che si desse fuoco al suo **campo d'orzo**.

Ioab arrivò in gran fretta! La richiesta di Absalom (poter rivedere il padre) fu esaudita e i due poterono nuovamente incontrarsi.

Erano passati sette anni da quando Tamar era stata violentata e cinque anni dalla morte di Amnon. Per cinque anni Absalom non aveva visto suo padre. Benché Davide lo avesse perdonato e lo avesse fatto rientrare a Gerusalemme invece di sottoporlo alla pena di morte, si era però rifiutato di dimenticare ciò che era successo. Ma quando i due uomini finalmente si incontrarono di nuovo, Absalom ricevette un completo perdono. Egli poi si avvalse del favore che il padre gli aveva mostrato come di una piattaforma di lancio per la sua ribellione (capp. 15-18). Davide risparmiò la vita di suo figlio; in cambio Absalom macchinò contro la vita di suo padre.

Le azioni di Ioab in tutta questa vicenda sembrano orientate a ottenere tanto il favore di Davide quanto quello di Absalom, che veniva subito dopo il re nella successione al trono.

D. Ribellione di Absalom e fuga di Davide (15:1-18)

15:1-6 Fino ad ora **Absalom** aveva nascosto il suo desiderio di diventare re. Ma, tornato a casa, prese a spostarsi con un numeroso seguito e a presentarsi sfacciatamente **alle porte della città** (là dove si risolvevano le questioni legali) proponendosi come l'unico, in **Israele**, che avesse davvero a cuore il benessere del popolo. In pratica accusava il padre di non provvedere a un'adeguata assistenza legale e prometteva che, se fosse stato re, il popolo avrebbe ricevuto la **giustizia** che me-

ritava. Si attirò così il favore della popolazione, che proveniva da varie città d'Israele.

15:7-12 **Quattro anni dopo**¹⁸, **Absalom** ebbe il permesso di andare a **Ebron**, con il pretesto di un **voto... fatto** mentre era in esilio. **Ebron** era probabilmente ostile a Davide perché il re aveva fatto di Gerusalemme la capitale del paese. Inoltre era la città natale di Absalom. **I duecento uomini** che accompagnavano **Absalom** non sapevano che il suo vero scopo era annunciare la formazione di un nuovo governo, con a capo lui stesso come re! **Aitofel**, uno dei consiglieri di Davide e nonno di Bat-Sceba (cfr. 11:3 con 23:34), passò nella fila di **Absalom** insieme con molti del **popolo**, che si unirono ad Absalom nella sua **congiura** per usurpare il trono. Forse Aitofel voleva anche vendicarsi di Davide perché aveva peccato con sua nipote.

15:13-18 Udendo queste notizie **Davide** capì che la situazione era grave e che doveva assolutamente abbandonare **Gerusalemme**, così raccolse senza indugio **tutta la sua casa** e si rifugiò a **Bet-Merac**. Ma **lasciò dieci concubine a custodire il palazzo**.

E. Amici e nemici di Davide

(15:19-16:14)

15:19-22 Fra coloro che si unirono a Davide c'era un gruppo di Filistei che avevano lasciato **Gat** con lui. Uno di loro era **Ittai di Gat**. Quando prese a seguirlo, il re lo pregò di tornare indietro. Dopo tutto non era un Giudeo, era un esule e solo da poco si era unito al seguito; oltre a ciò la situazione di Davide era quanto meno incerta. Ma **Ittai** non si lasciò convincere e si dichiarò

assolutamente deciso a scortare il re, costasse quel che costasse. Davide premiò la fedeltà di questo straniero permettendo a lui e ai suoi seguaci di accompagnarlo in esilio. **Ittai disse: "...in qualunque luogo sarà il re mio signore, per morire o per vivere, là sarà pure il tuo servo"**. I credenti dovrebbero mostrare al Re dei re respinto la stessa devozione che Ittai ebbe per Davide nel suo esilio.

15:23 Attraversarono il **torrente Chidron**, a est di Gerusalemme, e si diressero verso la valle del Giordano. Quasi mille anni più tardi il più grande Figlio di Davide avrebbe ripercorso gli stessi passi, egli pure come re respinto (Gv 18:1). Davide **attraversò il Chidron** e fuggì per *salvare* la propria vita. Gesù attraversò la valle e pregò nel Getsemani, mentre era in cammino per *offrire* la sua vita come prezzo di riscatto per molti.

15:24-29 I sacerdoti **Sadoc** e **Abiatar** uscirono dalla **città** con l'**arca** per seguire Davide in esilio. Ma Davide li rimandò indietro con la speranza che **il Signore** gli avrebbe permesso di ritornare. Inoltre disse ai sacerdoti che potevano essergli di maggiore aiuto a **Gerusalemme** (una specie di quinta colonna in mezzo agli uomini di Absalom). Egli sarebbe invece andato al di là del Giordano e avrebbe aspettato **qualche notizia** da loro in merito alla ribellione di Absalom.

Invece di amareggiarsi per il forzato allontanamento, Davide si sottomise umilmente a ciò che Dio aveva permesso. Secondo il suo incipit, il Salmo 3 fu composto in questo frangente. In questo salmo vediamo che la fiducia di Davide nel Signore era ben salda

nonostante la tempesta che infuriava intorno a lui.

15:30-37 Davide salì sul **monte degli Ulivi** con i suoi fedeli seguaci profondamente rattristato, pregando Dio di rendere **vani i consigli di Aitofel ad Absalom**. In cima al monte degli Ulivi il re incontrò **Cusai, l'Archita**. Davide gli chiese di tornare a Gerusalemme e di fingere di essere fedele ad **Absalom**. In questo modo gli sarebbe stato possibile contraddire qualsiasi consiglio di **Aitofel**. Inoltre avrebbe potuto comunicare eventuali notizie importanti ai **sacerdoti Sadoc e Abiatar** che, a loro volta, avrebbero mandato **i loro due figli** a riferirle a Davide. **Cusai** arrivò a **Gerusalemme** proprio mentre **Absalom** entrava in città per prenderne possesso.

16:1-4 Dopo che **Davide** ebbe superato la cima del monte degli Ulivi, **Siba, servo di Mefiboset, gli venne incontro** con una gran quantità di cibo e **vino e un paio di asini**. Quando Davide gli chiese notizie di Mefiboset, Siba mentì (vd. 19:27), dicendo che il figlio di Gionatan era rimasto a **Gerusalemme**, nella speranza che **il regno** tornasse alla casa di Saul, ossia a lui che era il primo nella linea di successione. Davide credette a questa menzogna e ordinò che le proprietà di Mefiboset passassero a Siba.

16:5-14 A **Baurim**, sulla strada per Gerico, un discendente di **Saul, di nome Simei**, andò incontro a **Davide** maledicendolo aspramente e accusandolo di aver sparso **il sangue della casa di Saul**. **Abisai**, uno degli ufficiali di Davide, voleva uccidere **Simei** all'istante, ma il re non glielo permise, anzi ipotizzò che fosse stato **il SIGNO-**

RE a suggerirgli di maledire il re. Dopo tutto, aggiunse, un membro della casa di Saul aveva **più** motivi per togliergli **la vita** di quanti ne avesse suo **figlio** Absalom. Inoltre forse Davide ricordava la morte di Uria e comprendeva che le accuse di Simei non erano interamente senza fondamento. E certamente sperava che la profonda ostilità di Simei muovesse Dio a pietà nei suoi confronti. Mentre Davide e i suoi uomini proseguivano verso il Giordano, **Simei** li seguiva, maledicendoli e gettando **sassi e polvere**. Infine il re esule raggiunse il fiume e lì lui e il suo seguito **riprese** **fiato**.

F. I consiglieri di Absalom (16:15-17:23)

16:15-19 Ora l'azione si sposta di nuovo a **Gerusalemme**, dove **Absalom** era appena arrivato. Con voce alta e risoluta **Cusai** prese a celebrare **Absalom**. Dapprima guardato con sospetto, fu poi accettato dall'usurpatore.

16:20-23 Il primo consiglio di Aitofel ad **Absalom** fu di andare dalle dieci **concubine** che Davide aveva **lasciate** a Gerusalemme. Questo atto, già riprovevole in sé, sarebbe stato un tremendo insulto a Davide, avrebbe reso impossibile la rappacificazione e avrebbe costituito un'inequivocabile pretesa di salire al trono. Absalom accettò il **consiglio** e penetrò nell'harem del re **alla vista di tutto Israele**, adempiendo la profezia di Natan in 12:11-12.

I consigli di Aitofel erano tenuti in grande considerazione in quei giorni. Absalom li seguiva senza discutere, come aveva fatto suo padre. Ma quando ricordiamo che Aitofel era nonno

di Bat-Sceba comprendiamo come il desiderio di vendetta potesse influenzare il suo dire.

17:1-4 Poiché il suo primo consiglio aveva avuto successo, **Aitofel**, successivamente, suggerì ad **Absalom** di radunare **dodicimila uomini**, sopraffare **Davide**, ucciderlo all'improvviso e riportare i suoi seguaci a Gerusalemme.

17:5-14 **Absalom** era favorevole all'azione, ma prima di decidere volle sentire il parere di **Cusai**. Questa era l'opportunità che Cusai aspettava. Così disse che **questa volta** il secondo **consiglio** di **Aitofel** non era **buono**. Infatti Davide e i suoi uomini avevano **l'animo esasperato** per la rivolta e avrebbero combattuto ferocemente. Davide, poi, era troppo saggio per passare la notte con le sue truppe e si sarebbe nascosto in qualche grotta nei dintorni. Se il primo attacco di Aitofel non fosse stato vittorioso, la nazione sarebbe stata presa dal panico e Absalom avrebbe perso ogni speranza di successo. Cusai aveva un piano alternativo, che sembrava dimostrare la sua lealtà ad Absalom ma che, in realtà, doveva garantire a Davide un po' di tempo in più per la fuga e anche includere la possibilità che Absalom morisse. Così suggerì una mobilitazione generale di **tutto** l'esercito d'**Israele**, guidata da Absalom stesso. Questo esercito sarebbe stato invincibile, avrebbe attaccato Davide e questi non avrebbe potuto fuggire. Absalom decise che il consiglio di Cusai era migliore, così rifiutò il piano di Aitofel, come Davide aveva chiesto in preghiera (15:31).

17:15-17 **Cusai** immediatamente mandò un messaggio ai sacerdoti Sa-

doc e **Abiatar** chiedendo loro di raccomandare a Davide di attraversare il Giordano per scampare alla morte. I sacerdoti inviarono **una serva** a informare i loro figli che attendevano **presso En-Roghel**, nelle vicinanze della città.

17:18-22 Un ragazzo però li aveva visti incontrarsi in segreto e avvisò **Absalom**. Ma i due figli dei sacerdoti, **Gionatan** e **Aimaas**, si nascosero in una **cisterna** asciutta a **Baurim** finché le ricerche non furono cessate. Poi fuggirono e andarono a far rapporto a **Davide**. Allora Davide **passò il Giordano**, mettendo questa barriera naturale fra le sue forze e quelle di Absalom. Poi si mise in marcia alla volta di **Maanaim** (v. 24), città del paese di Galaad.

17:23 **Aitofel** era amareggiato perché il suo consiglio era stato respinto e perché intuiva che Davide avrebbe avuto la meglio. Così tornò a **casa sua**, **mise in ordine le cose della sua casa** e **si impiccò**. Sia nella vita che nella morte egli è un "tipo" di Giuda Iscariota.

G. Morte di Absalom e lamento di Davide (17:24-19:8)

17:24-26 **Absalom** inseguì il padre oltre il **Giordano** fino a Galaad avendo messo a capo dell'esercito **Amasa**, il cui padre era Ismailita di nascita (1 Cr 2:17), ma Israelita per religione. Era nipote di Davide e cugino primo di Ioab.

17:27-29 Mentre **Davide** era accampato a **Maanaim**, giunsero da lui tre uomini che portavano rifornimenti di beni necessari **per Davide e per la sua gente**. Si trattava di **Sobi**, **Machir** e **Barzillai**.

Sobi era figlio di **Nacas**, il defunto re degli Ammoniti. Suo fratello Canun aveva respinto gli amichevoli approcci di Davide e ne aveva subito le conseguenze (cap. 10). Ma **Sobi**, benché straniero per nascita, si prese cura del re d'Israele più di quanto avesse mai fatto la maggior parte dei Giudei. Con la stessa disponibilità molti stranieri avrebbero accolto Colui che non era stato ricevuto dai "suoi" (Gv 1:11).

Machir aveva assistito Mefiboset per molti anni, fino a che Davide non lo aveva richiamato a Gerusalemme (9:3-5). Si era messo al servizio di quelli che erano nel bisogno, fosse un principe zoppo o un re detronizzato. Coloro che attingono ai propri beni e forniscono ospitalità per sostenere la causa di Cristo saranno ricompensati cento volte tanto, quando egli ritornerà in gloria.

Barzillai si prodigò per sostenere Davide per tutto il tempo che il re rimase a **Maanaim**. Era un uomo molto facoltoso e il suo appoggio significò molto per Davide (19:31-39). Sul suo letto di morte Davide chiese a Salomone di accogliere a corte i figli di Barzillai (1 R 2:7). Cristo non dimenticherà coloro che lo hanno servito, ai quali, nel suo regno, accorderà posti d'onore.

18:1-5 Davide divise il suo esercito in tre gruppi, comandati da **Ioab**, **Abisai** e **Ittai**. Il re voleva prendere parte alla imminente battaglia, ma **il popolo** lo persuase a rimanere nella città, per mandare **aiuto**, se necessario. Mentre i soldati uscivano dalla città, Davide ordinò pubblicamente ai suoi generali di trattare **con riguardo... Absalom per amor suo**.

18:6-9 La battaglia fu combattuta **nella foresta di Efraim**, a est del Giordano e nei pressi di Maanaim. Quel giorno vi furono ventimila caduti fra le truppe di Absalom, in gran parte perché rimasero intrappolati nel folto del bosco. L'esercito di Davide ebbe il sopravvento. Mentre **Absalom** fuggiva attraverso la foresta, **la sua testa s'impigliò in un grande terebinto... mentre il mulo... passava oltre**. Per una sorta di legge del contrappasso quella stessa parte del corpo di cui era tanto orgoglioso provocò la sua morte.

18:10-15 Il messaggero che comunicò **a Ioab** la notizia dell'infelice posizione in cui si trovava Absalom fu rimproverato per non aver ucciso il ribelle. Ma l'uomo ribatté prontamente che per nessuna cifra al mondo avrebbe mai disubbidito agli ordini **del re**. Inoltre, se avesse ucciso Absalom, il re lo avrebbe saputo e Ioab non avrebbe potuto far nulla per difenderlo. **Ioab** rispose che non voleva continuare a perdere tempo scorrendo. Così andò con **tre giavellotti e li conficcò nel cuore di Absalom**, poi permise ai suoi **dieci** scudieri di dargli il colpo di grazia. Tutto ciò avvenne contro l'ordine del re, ma per il bene del regno. Davide si era ostinatamente rifiutato di punire i suoi figli per i loro crimini, così il compito toccò a un altro.

18:16-18 Non appena tutto fu finito, **Ioab** saggiamente fece interrompere il combattimento, perché l'obiettivo principale era ormai stato raggiunto. Il corpo di Absalom fu gettato **in una grande fossa** che fu coperta con **un mucchio grandissimo di pietre**. La sua collocazione finale fu completamente diversa dal monumento che

egli aveva eretto in proprio onore nella **valle del re**, forse nei pressi di Gerusalemme. Absalom aveva tre figli maschi (14:27), ma questi probabilmente erano morti in giovane età, lasciandolo senza eredi. Quindi aveva fatto costruire il **monumento di Absalom** per preservare il proprio **nome** fra i posteri.

18:19-23 Aimaas voleva portare la **notizia** a Davide, ma **Ioab** non glielo permise. Sembra che Aimaas avesse la reputazione di colui che porta buone notizie (v. 27b) e non sarebbe stato consono al suo carattere comunicare la morte di Absalom. Così Ioab inviò **un Etiope** come messaggero. Ma dopo che questi fu partito, **Aimaas** persuase **Ioab** a lasciar andare anche lui, anche se non avrebbe ricevuto alcuna ricompensa per la commissione. Riuscì a superare **l'Etiope** scegliendo un percorso più breve.

18:24-30 Davide era in spasmodica attesa di ricevere **notizie** sulla battaglia. **La sentinella** lo avvertì che un uomo si stava avvicinando di corsa, e dietro di lui **un altro**. Quando Davide udì che **il primo** dei due sembrava **Aimaas**, si preparò a ricevere **buone notizie** perché l'uomo, nel passato, aveva sempre portato messaggi lieti. Avvicinatosi, **Aimaas** annunciò solennemente che **il Signore** aveva sconfitto i ribelli. Ma quando il re gli chiese notizie di **Absalom**, il suo coraggio svanì, ed egli rispose vagamente di aver visto **una gran mischia**, ma di non saperne di più.

18:31-33 Nel frattempo **l'Etiope** arrivò e annunciò che i nemici di Davide erano stati sconfitti. All'inevitabile domanda del re a proposito di Absalom rispose schiettamente che tutti

i nemici di Davide avrebbero dovuto subire **la stessa sorte di quel giovane**, ossia che era *morto*. La notizia fece precipitare Davide in un tormentoso dolore. Il suo lacerante lamento è riportato al v. 33. Fu una delle più grandi sofferenze della sua vita e, senza dubbio, egli non perdonò mai Ioab per quel che aveva fatto.

19:1-8 Così grande era lo strazio del re che il popolo si vergognò profondamente e si comportò come una vittima anziché come un vincitore. Ioab si spazientì nel vedere tutto questo e rimproverò aspramente il re. Accusò Davide di interessarsi più dei nemici che di coloro che lo seguivano fedelmente e di essere ingrato verso quelli che gli avevano **salvato la vita**. Lo avvertì che se non si fosse immediatamente rivolto con premura e benevolenza al suo popolo, esso lo avrebbe abbandonato quella **notte** stessa. Davide accondiscese e si recò **alla porta della città** per parlare al popolo.

H. Ritorno di Davide dall'esilio (19:9-43)

19:9-10 Nel frattempo in **Israele** regnava la confusione e in mezzo a **tutto il popolo** nascevano dei battibecchi. Dicevano che il re Davide, che li aveva **liberati... dalle mani dei Filistei**, era in esilio, mentre **Absalom**, il re che si erano scelti, era morto. Così nacque un movimento d'opinione favorevole al ritorno di Davide sul trono. **Perché dunque non cercate di far tornare il re?** Questa è una domanda opportuna da porre alla chiesa di oggi che dorme.

19:11-15 Quando **Davide** udì che le dieci tribù d'**Israele** progettavano di riportarlo sul trono, **mandò** i due

sacerdoti dagli **anziani di Giuda** per chiedere loro perché, pur essendo suoi fratelli, erano **gli ultimi a far tornare il re** sul trono. **Giuda** aveva largamente sostenuto il ribelle Absalom e senza dubbio timore e risentimento ancora serpeggiavano in mezzo al popolo.

Davide decise di rimuovere **Ioab** dalla posizione di **capo dell'esercito** (probabilmente perché aveva ucciso Absalom) e di nominare **Amasa** al suo **posto**. Amasa, nipote di Davide, solo poco tempo prima era stato generale di Absalom. A un estraneo poteva sembrare che Davide punisse la lealtà e ricompensasse la ribellione, linea di condotta governativa che raramente produce la stabilità politica. Ma queste decisioni piegarono **il cuore di tutti gli uomini di Giuda** a favore di Davide ed essi gli mandarono un unanime messaggio di "benvenuto a casa".

19:16-23 Simei, che precedentemente aveva **maledetto** Davide, e **Siba**, che aveva calunniato Mefiboset, **attraversarono** rapidamente **il Giordano** per intercettare il re che tornava. Simei si sprofondò in scuse supplichevoli, probabilmente insincere, perché desiderava solo scampare alla punizione che Davide era di nuovo in grado di infliggergli. Nell'entusiasmo del momento il re soffocò il desiderio di Abisai di ammazzare Simei e, invece, gli promise grazia. Ma Davide non dimenticò mai le maledizioni di Simei e, successivamente, ordinò a Salomone di punire l'arrogante Benianimita (1 R 2:8-9).

19:24-30 Anche **Mefiboset... scese incontro al re**. Era ovvio, dal suo aspetto, che aveva pianto l'esilio del re fin dal giorno in cui era cominciato. Era stato

interamente fedele al re, nonostante le false accuse di Siba a suo danno. Il re lo rimproverò per non averlo accompagnato nell'esilio. Mefiboset rispose di aver chiesto al servo Siba di **sella-re l'asino** per lui, ma Siba non aveva ubbidito ed egli era rimasto indietro a causa della sua zoppia. Accusò apertamente Siba di averlo **calunniato**, ma che ora quell'ingiustizia non gli pesava più, dal momento che **il re** era tornato. Quando Davide ordinò piuttosto ingiustamente che **Siba** e Mefiboset si dividessero le terre, il figlio storpio di Gionatan rivelò la propria assoluta fedeltà proponendo: **Si prenda pure egli ogni cosa, poiché il re mio signore è tornato in pace a casa sua.**

19:31-39 Barzillai, l'ottantenne **Galaadita**, era un altro amico sincero di Davide e gli **aveva fornito i viveri** mentre si trovava a **Maanaim**. Ora era venuto per accompagnarlo di là del **Giordano**. Davide lo invitò ad andare con lui a Gerusalemme, promettendogli che sarebbe stato accudito con amore. Ma Barzillai rifiutò adducendo come motivo la propria breve aspettativa di vita, l'incapacità di **discernere** il buono dal cattivo, la mancanza dell'appetito e dell'udito. Se fosse andato, sarebbe stato solo **di peso al re**. Ma acconsentì ad accompagnare Davide per un breve tratto **oltre il Giordano** e poi tornò alla sua **città**. Sugerì che **Chimam** (probabilmente suo figlio) andasse **con** Davide e tale suggerimento fu prontamente accettato.

19:40-43 Si era ormai formato un grande corteo di persone, **tutta la gente di Giuda** e anche **la metà** degli uomini delle altre tribù, che intendevano scortare **il re** a Gerusalemme.

Ma si diffuse il malcontento, perché **Giuda** aveva assunto una posizione dominante nel riportare il re sul trono (infatti gli aveva fatto **attraversare il Giordano**) senza invitare le altre dieci tribù a partecipare. Gli uomini di **Giuda** spiegarono che Davide era loro **parente stretto** (ND), ma che non avevano assolutamente approfittato di questo fatto per prendere il comando. Allora le dieci tribù replicarono che avevano un diritto **dieci** volte maggiore di quello di Giuda. La risposta violenta di Giuda era preludio di un imminente *disastro*.

I. Ribellione e morte di Seba (cap. 20)

20:1-2 Un uomo **scellerato** di nome **Seba**, appartenente alla tribù di Beniamino (e forse parente di Saul), approfittò delle parole di **Giuda** (19:42) per suscitare la ribellione. **Quelli di Giuda** avevano dichiarato **Davide** uno di loro. Ora **Seba** annunciava insolentemente che le dieci tribù non avevano **nulla** da spartire **con Davide** e si sarebbero separate. Con Davide sarebbe rimasta la sola tribù di **Giuda**. I fatti successivi indicano che Seba aveva un seguito relativamente poco numeroso. L'espressione **tutti gli uomini d'Israele** deve essere intesa in senso ristretto, relativo ai soli dissidenti delle dieci tribù.

20:3 Giunto a **Gerusalemme**, il re vi trovò **le dieci concubine che aveva lasciate** prima di partire e che Absalom aveva disonorato. Davide decise di tenerle **rinchiuse** in una casa per il resto della loro vita, come se fossero **vedove**.

20:4-7 A questo punto Ioab era già

stato retrocesso e **Amasa**, il generale ribelle di Absalom, aveva il comando dell'esercito. **Il re** gli ordinò di convocare tutti i soldati di **Giuda entro tre giorni** e di **inseguire** e catturare il capo dei ribelli, **Seba**. Per qualche ignota ragione **Amasa** non riuscì a rispettare **il tempo** fissato, così **Davide** ordinò ad **Abisai** di prendere il comando e di uscire con **uomini** scelti per impedire a **Seba** di mettersi al sicuro nelle **città fortificate**. Ioab era fra coloro che partirono con Abisai.

20:8-10a Quando raggiunsero la **grande pietra** di segnalazione a **Gabaon**, **Amasa** andò loro **incontro**. **Ioab**, che **indossava la sua veste militare**, si fece avanti ma, così facendo, **la spada gli cadde** in terra. Probabilmente lo fece di proposito. Poi la raccolse rapidamente e si avventò sull'ignaro cugino. Fingendo affetto, **Ioab** afferrò **Amasa per la barba** come se volesse **baciarlo**, e lo uccise con un solo fendente.

20:10b-13 Quando **Ioab e Abisai** ripresero a inseguire **Seba**, i loro seguaci rimasero immobili **in mezzo alla strada** a osservare il corpo di **Amasa immerso nel sangue**. Solo quando il corpo fu **trascinato** lontano, gli uomini si decisero ad accompagnare Ioab.

20:14-22 La caccia a Seba li portò molto a settentrione, fino alla città di **Abel-Bet-Maaca**, che si trovava a nord delle acque di Merom, ed era famosa per la saggezza dei suoi abitanti. Mentre Ioab era impegnato a organizzare l'assedio, **una donna di buon senso** lo chiamò dall'alto delle mura e gli chiese perché stesse cercando di **far perire una città madre in Israele** (ossia una città importante), rinomata ovunque per la sua saggezza. **Ioab**

spiegò che stava semplicemente inseguendo **Seba**, il capo dei ribelli, il quale si nascondeva al suo interno. Ella concordò sulla necessità di eliminare l'uomo e **la sua testa**, gettata giù dalle mura, fu la prova della sua morte. Non appena avvenne ciò, loab **fece sonare la tromba e tornò a Gerusalemme**: ormai la sua missione era finita. La rivolta di Seba probabilmente non durò più di una settimana.

20:23-26 Davide aveva retrocesso **Ioab** e nominato al suo posto prima Amasa (19:13) e poi Abisai (20:6). A questo punto loab riprese la sua posizione di comandante in capo.

L'elenco degli ufficiali del re nei vv. 23-26 è assai simile a quello in 8:15-18. **Ioab** comandava **l'esercito**, **Beniaia** era a capo delle guardie del corpo di Davide, **Iosafat... era archivist**a, **Seia** (o Seraia) **era segretario** o scriba, **Sadoc e Abiatar erano sacerdoti** (**Sadoc** e Aimelec nell'elenco precedente). Uniche altre differenze: **Adoram era addetto ai lavori forzati** e **Ira di Iair era ministro di stato di Davide**, mentre nel cap. 8 erano i figli di Davide a ricoprire questo incarico.

IV. APPENDICE (capp. 21-24)

La parte rimanente di 2 Samuele è un'appendice che rende noti vari fatti avvenuti durante il regno di Davide, ma non in ordine cronologico (l'ordine cronologico continua in 1 R 1).

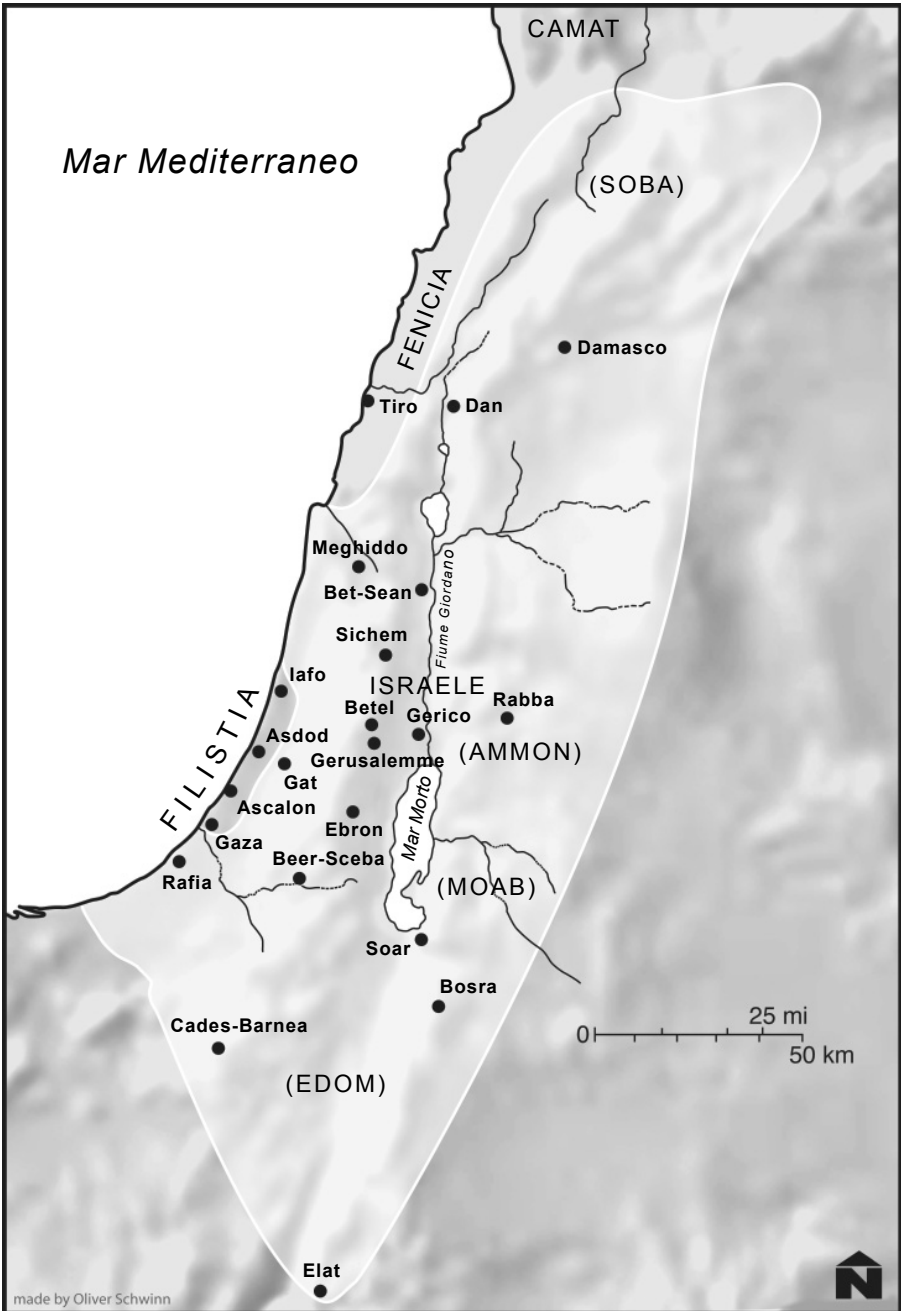
A. La carestia (cap. 21)

21:1 Il primo evento è la **carestia**, che durò **tre anni**. Quando **Davide cercò** di sapere dal **SIGNORE** il motivo, gli fu detto che era **il debito di sangue**

di **Saul** che aveva violato il patto con i **Gabaoniti**. Questi abitanti pagani del paese avevano ingannato Giosue facendo un accordo con lui (Gs 9). **Saul** aveva rotto l'accordo cercando di eliminare i **Gabaoniti** (tentativo non menzionato precedentemente nell'A.T.). L'accenno alla **casa** potrebbe significare che i discendenti di Saul ebbero parte attiva nel tentativo di sterminio dei **Gabaoniti**, nel qual caso la loro punizione (vv. 2-9) era giusta. Può sembrare ingiusto che la popolazione dovesse soffrire per il crimine di un uomo ormai morto, ma tanti anni prima Israele aveva fatto ai Gabaoniti un giuramento solenne (Gs 9:19-20), e la carestia era la punizione per il mancato rispetto di tale giuramento. Il tempo non appanna la memoria di Dio o il suo senso di giustizia.

21:2-9 Davide contattò i **Gabaoniti** per scoprire cosa avrebbero accettato come risarcimento dell'offesa di Saul. Essi spiegarono che non volevano né **l'argento** né **l'oro** di Saul e che non avevano alcun diritto di **far morire gente d'Israele**. Si sarebbero accontentati dell'uccisione di sette discendenti maschi di Saul, e Davide acconsentì. I sette figli maschi erano: **i due figli di Rispa**, **Armoni** e **Mefiboset** (non il Mefiboset figlio di Gionatan) e **i cinque figli di Merab**, figlia di Saul (v. 8). Una versione alternativa riporta "Mical", ma è sbagliato per due motivi: perché Mical era moglie di Palti, non di **Adriel** (vd. 1 S 25:44) e, inoltre, non aveva figli (2 S 6:23). Il Barzillai menzionato qui non è lo stesso uomo che aiutò David in fuga da Absalom (17:27).

21:10 **Rispa**, fedele concubina di Saul, protesse i cadaveri, giorno e



Il regno davidico. I successi militari di Davide permisero l'annessione, in fasi successive, di Edom, Moab, Ammon e Soba.

notte, dall'avvicinamento di avvoltoi e **bestie selvatiche**. Fece la guardia **dal principio della mietitura** fino a quando Dio mandò la pioggia, mettendo fine alla carestia che aveva portato a queste morti.

21:11-14 Quando **Davide** seppe della sua fedeltà, si adoperò per dare una degna sepoltura a questi sette cadaveri, nonché **alle ossa di Saul e... di Gionatan**, che erano state sepolte a **Iabes di Galaad**. **Le ossa di Saul e di Gionatan** furono deposte **nel paese di Beniamino... nella tomba di Chis**.

21:15-22 Questo brano racconta varie battaglie combattute contro i giganti filistei. Nella prima **Davide** corse il rischio di essere ucciso da **Isbi-Benob**, ma **Abisai** lo salvò e **uccise** il Filisteo. Da allora il popolo non permise più a **Davide** di andare a **combattere**. Nella seconda battaglia, a **Gob** (o Ghezer), **Sibecai** uccise un altro figlio di un gigante. Nella terza battaglia **Elcanam** uccise *il fratello* (ND) di **Goliat di Gat**, di nome Lami (cfr 1 Cr 20:5). La quarta battaglia provocò la morte di un gigante che aveva **sei dita in ciascuna mano e in ciascun piede**. Plinio il Vecchio, nella *Naturalis Historia*, nomina certi Romani che avevano sei dita (*sedigiti*): questa peculiarità in certe famiglie è ereditaria¹⁹.

B. Canto di riconoscenza di Davide (cap. 22)

22:1-51 **Davide** , con **le parole di questo canto**, loda il **SIGNORE** per averlo liberato dai suoi numerosi **nemici** e per le innumerevoli benedizioni che gli ha impartito. Probabilmente lo compose dopo che si era stabilmente insediato sul trono. Saul era morto, il

regno era unito sotto il suo comando e i nemici di Israele erano ormai stati ricacciati. Le stesse parole si trovano, con qualche variante, nel Salmo 18 e sono citate nel Nuovo Testamento e attribuite al Messia (v. 3, "in cui mi rifugio", cfr. Eb 2:13; v. 50, cfr. Ro 15:9).

Considerandolo un salmo messianico, possiamo evidenziare quanto segue:

1. lode a Dio per aver ascoltato e risposto alle preghiere (vv. 2-4);
2. la morte incombe sul Salvatore (vv. 5-7a);
3. Dio combatte contro i nemici dell'inferno che cerano, invano, di impedire la risurrezione (vv. 7b-20);
4. i motivi per cui Dio ha risuscitato il Messia dai morti (vv. 21-30);
5. la seconda venuta del Messia, per distruggere i suoi nemici (vv. 31-43);
6. il regno glorioso del Messia (vv. 44-51).

Per una spiegazione particolareggiata, vd. il commento al Salmo 18.

C. I valorosi guerrieri di Davide (cap. 23)

23:1-7 I primi sette versetti riportano **le meravigliose ultime parole di Davide**, vale a dire gli ultimi versi ispirati del suo canto. Qui descrive il governatore ideale, il Messia, il cui regno sarà un'alba gloriosa, **un mattino senza nuvole** dopo una lunga notte tempestosa²⁰. Davide sapeva che questa descrizione non si attagliava a lui, ma traeva conforto dal fatto che il patto di Dio gli dava la certezza che il Messia sarebbe disceso da lui. I vv. 6-7 descrivono il giudizio di Cristo sugli **scellerati** quando tornerà per stabilire il suo regno.

23:8-12 I vv. 8-39 contengono un elenco dei valorosi guerrieri di Davide. È significativo il fatto che Ioab non è presente in questo elenco, probabilmente perché uccise Absalom (per non parlare di Abner e Amasa). Si sta ormai avvicinando la fine del regno di Davide, mentre l'elenco parallelo di 1 Cronache 11:11-47 è posto all'inizio. Sebbene non siano identici, vi sono però molte somiglianze fra i due. Nel commento a 1 Cronache 11 possiamo trovare altre informazioni su questi uomini e sulle loro imprese.

I primi tre **guerrieri** sono:

1. **Ioseb-Basebet**, anche chiamato **Adino l'Eznita**, in un solo scontro sconfisse ottocento uomini (1 Cronache dice trecento, ma si tratta probabilmente di un errore del copista);
2. **Eleazar** sconfisse i Filistei quando i suoi commilitoni si erano già ritirati. Essi tornarono solo per spogliare i caduti. Quando la battaglia fu finita, **la sua mano... rimase attaccata alla spada**, probabilmente per un crampo;
3. **Samma** rimase da solo contro i **Filistei**, quando gli uomini d'Israele si diedero alla fuga. Saldo, in mezzo a un campo pieno di **lenticchie**, sconfisse il nemico e gli fu attribuita **una grande vittoria**.

23:13-17 I tre anonimi eroi qui ricordati **vennero da Davide** quando era **nella caverna di Adullam** e quando **Betlemme** era nelle mani dei **Filistei**. **Davide** esprime il **desiderio** di bere **dell'acqua del pozzo... vicino alla porta di Betlemme**. Rischiando la vita, questi uomini **prodi** si **aprono un varco** attraverso il campo

filisteo e portarono a Davide dell'acqua. Egli fu così toccato dalla loro abnegazione, che **sparse l'acqua** come sacrificio **davanti al Signore**, convinto di non poterla **bere**. Williams commenta:

Coloro che vivono a stretto contatto con Gesù percepiscono bene il desiderio del suo cuore di poter gustare sorsi d'amore dall'Africa, dall'India e dalla Cina; e, come questi uomini prodi, girano la schiena alla casa e al benessere e rischiano o depongono la propria vita per procurare a Cristo l'amore e il servizio di nazioni ritenute irrimediabilmente prigioniere di Satana, così come il pozzo di Betlemme era nelle mani di Filistei²¹.

23:18-23 Altri due famosi guerrieri al servizio di Davide furono:

1. **Abisai**, che uccise **trecento uomini** ed era il comandante **dei tre** menzionati al v. 16, benché non uno di loro.
2. **Benaia**, che uccise **due grandi eroi di Moab**. Sceso in **una cisterna**, trovò e **uccise un leone in un giorno di neve**. Inoltre uccise **un Egiziano** che era armato meglio di lui.

23:24-39 Gli ultimi valorosi guerrieri di Davide (**trenta** o **trentasette**) sono elencati ai vv. 24-39.

È necessario spiegare la presenza di numeri diversi in questo capitolo, ossia **trenta** (vv. 13, 24) e **trentasette** (v. 39). I **trenta** potevano essere un reparto militare scelto, ma se contiamo tutti quelli che operarono nel reparto, in una occasione o nell'altra, il totale

era **trentasette**. Nel primo gruppo ce n'erano tre: Ioseb-Basebat (o Adino), Eleazar e Samma (vv. 8-12). Due erano nel secondo gruppo: Abisai e Benaia (vv. 18-23). Nel terzo gruppo (vv. 24-39) il numero "trenta" potrebbe essere un termine tecnico, come "i dodici" per indicare gli apostoli, anche quando non tutti erano presenti nello stesso momento. Potrebbe anche essere una definizione letterale, e se così fosse gli uomini eccedenti i trenta potrebbero essere i sostituti di coloro che morirono in battaglia, come **Uria l'Ittita**, l'ultimo uomo prode dell'elenco, marito di Bat-Sceba.

Anche il Signore Gesù ha i suoi guerrieri valorosi (e guerriere valorose!). Egli prende nota dei loro nomi, come fece Davide di coloro che lo servirono eroicamente. Qualunque sia il nostro grado, combattiamo la buona battaglia della fede!

Soldati di Cristo, sorgete,
indossate l'armatura,
forti della forza che Dio vi dà
attraverso il suo eterno Figlio.

State saldi, dunque, nella sua
gran potenza,
di tutta la sua forza equipaggiati,
ma prendete tutta
l'armatura di Dio
per prepararvi alla battaglia.

– *Charles Wesley, dall'inno*
"Soldiers of Christ, arise"

D. Censimento di Davide e sue conseguenze (cap. 24)

William D. Crockett ipotizza che gli eventi narrati in questo capitolo si siano verificati qualche tempo dopo la

cattura di Gerusalemme (cap. 5), ma prima del trasferimento dell'arca nella santa città (cap. 6)²².

24:1 Sembrerebbe che Dio, nella sua **ira**, dicesse a **Davide** di fare un censimento **d'Israele e di Giuda**. Ma da 1 Cronache 21:1 apprendiamo che fu *Satana* a spingere Davide a farlo. *Satana convinse*, Davide *agì* (a causa del proprio orgoglio) e Dio lo *permise*. La V. dei LXX traduce in questo modo il v. 1: "...e Satana incitò Davide" anziché "...e [Dio] **incitò Davide**".

24:2-9 Quando **il re** ordinò a **Ioab** di iniziare il conteggio, il **capo dell'esercito** dimostrò più buon-senso di lui. Capiva che lo scopo del censimento era soddisfare l'orgoglio di Davide e cercò di dissuadere **il re**, ma invano. Ubbidienti a Davide, Ioab e i suoi uomini percorsero il paese in lungo e in largo contando il popolo e scoprirono che **in Israele c'erano ottocentomila uomini... atti alle armi e in Giuda cinquecentomila**.

Esodo 30:12-13 ordinava che a ogni censimento si raccogliesse un'offerta di mezzo siclo a persona. Ma non troviamo scritto che Davide lo facesse. Solo l'orgoglio motivava il suo censimento. E il censimento poteva spingerlo ad affidarsi alla grandezza dell'esercito anziché al braccio del Signore.

24:10-14 **Dopo** il censimento, il re comprese di aver peccato e implorò il perdono del **SIGNORE**. Dio gli mandò il **profeta Gad**, offrendogli di scegliere una di tre punizioni: 1) **sette anni di carestia nel... paese**; 2) **tre mesi di fuga** inseguito dai **nemici**; 3) **tre giorni di peste**. **Davide** scelse di cadere **nelle mani del Signore** anziché in quelle degli uomini.

24:15-25 Il Signore mandò tre giorni di **peste**, che uccise **settanta-mila persone**. **L'angelo** distruttore stava per distruggere la città di **Gerusalemme** quando Dio lo fermò, **presso l'aia di Arauna** (chiamato anche Ornan). Davide chiese al Signore perché avesse scelto di colpire il popolo d'Israele, dal momento che i colpevoli erano lui e la sua casa. La risposta di Dio arrivò attraverso il profeta **Gad**, che ordinò a Davide di edificare **un altare... nell'aia di Arauna**. Allora il re **Davide** iniziò immediatamente a trattare con **Arauna, il Gebuseo**, l'acquisto del luogo. Benché fosse uno straniero, Arauna offrì non solo l'**aia** in dono, ma anche i **buoi** per il sacrificio e i suoi **attrezzi** come legna da ardere. La nobile risposta del re fu: **Non offrirò al Signore, al mio Dio, olocausti che non mi costino nulla**.

Alla fine **Davide comprò l'aia e i buoi per cinquanta sicli d'argento** (1 Cronache 21:25 dice che Davide pagò seicento sicli d'oro per il luogo, ma questo prezzo indubbiamente includeva tutta la proprietà di cui l'aia era parte). **Il flagello cessò quando olocausti e sacrifici di riconoscenza furono offerti sull'altare** (v. 25).

L'aia di Arauna sul monte Moria probabilmente si trovava nello stesso luogo in cui Abraamo offrì Isacco. Più tardi diventò la sede del tempio di Salomone e, successivamente, del tempio di Erode ai tempi di Cristo. Oggi è occupata da un santuario islamico, la Cupola della Roccia. Presumibilmente sarà il luogo in cui saranno edificati il tempio della grande tribolazione e, infine, il tempio millenario.

Le Scritture sono assolutamente

te oneste quando descrivono gli eroi della fede. Davide ebbe delle *colpe* e queste sono menzionate insieme con la sua *fede*. Abbiamo seguito la storia di Davide da quando era pastore, attraverso l'esilio fino al trionfo. Pochi uomini camminarono più vicini a Dio e pochi uomini sprofondarono maggiormente nel peccato. Ma attraverso tutto ciò egli fu sostenuto dal Signore. Abbiamo tutti tratto giovamento dalle sue esperienze, perché Davide le ha raccontate nei suoi Salmi.

Matthew Henry commenta il ritratto di Davide che ci appare in Samuele e quello che ci appare nei Salmi:

In questa storia, molte cose sono veramente istruttive; ma per quanto riguarda l'eroe che ne è protagonista, sebbene in tanti episodi egli si dimostri veramente molto grande e buono oltre che estremamente favorito dal cielo, bisogna tuttavia ammettere che nei Salmi la sua gloria risplende molto di più che nei suoi annali²³.

Le parole del Salmo 40 riassumono efficacemente la vita di Davide:

Ho pazientemente aspettato il Signore ed egli si è chinato su di me e ha ascoltato il mio grido. Mi ha tratto fuori da una fossa di perdizione, dal pantano fangoso; ha fatto posare i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Egli ha messo nella mia bocca un nuovo cantico a lode del nostro Dio. Molti vedranno questo e temeranno, e confideranno nel Signore (Sl 40:1-3).

NOTE

- 1 (1:17-18) Citato da Keil e Delitzsch, "The Books of Samuel", in *Biblical Commentary on the Old Testament*, VII: 286-7.
- 2 (3:31-39) William Hoste e William Rodgers, *Bible Problems and Answers*, p. 214.
- 3 (5:22-25) Keil e Delitzsch sostengono che Gabaon "sia inequivocabilmente la variante corretta e che Geba sia un errore di trascrizione" perché *Geba* è al posto sbagliato per questo racconto ("Samuel", VII:326).
- 4 (7:16-17) Irving L. Jensen, *I & II Samuel*, p. 92.
- 5 (7:18-29) William Garden Blaikie, "The Second Book of Samuel", in *The Expositor's Bible*, p. 105.
- 6 (8:3-8) C'è qualche confusione quando confrontiamo il v. 4 con 1 Cronache 18. Nel v. 4 leggiamo che furono catturati *millesettecento* cavalieri, mentre 1 Cr 18:4 parla di *settemila* cavalieri. La cifra di 2 Samuele potrebbe essere quella relativa alla battaglia, mentre quella di 1 Cronache potrebbe essere quella relativa a tutta la guerra. Oppure potrebbe trattarsi di un errore del copista.
- 7 (8:13) Il sostantivo "Idumei" è presente nelle antiche V. dei LXX e Siriaca, in altre troviamo "Siri" (vd. ND). Se "Siri" (ebr. *Aram*) fosse il nome corretto, ciò potrebbe significare che gli Idumei (ebr. *Edom*) si fecero aiutare da loro. Ma poiché *Aram* e *Edom* nella grafia ebraica sono due nomi simili ("r" e "d" spesso vengono confusi nella copiatura), molto più probabilmente si tratta di un errore del copista. La lezione "Idumei" è ulteriormente supportata dal v. 14, il quale conferma anche tutti i manoscritti del brano parallelo in Cronache.
- 8 (8:13) Non tutti i commentatori conservatori ritengono che le intestazioni dei Salmi siano originali, al contrario dell'autore e del curatore de *Il commentario biblico del discepolo*.
- 9 (8:13) Eugene H. Merrill, "1 Cronache", in *Investigare le Scritture*, p. 649.
- 10 (9:1-13) Mentre "Lo" significa indubbiamente "no", le vocali per "pascolo" sono *dōber*, non *debar*. Il gruppo consonantico *dbr* in ebraico può significare "parola" o "cosa". Una traduzione alternativa di questo sostantivo potrebbe essere "nessuna cosa" o "niente".
- 11 (10:6-8) John Haley, *Alleged Discrepancies of the Bible*, p. 321.
- 12 (11:1-5) Matthew Henry, "da Giosuè a II Samuele", *Commentario Biblico*, The Italian Pentecostal Church of Canada e Hilkia, inc., 2003, vol. 3, p. 610.
- 13 (12:10-14) G. Campbell Morgan, *Searchlight from the Word*, p. 91.
- 14 (12:15-23) Matthew Henry, "da Giosuè a II Samuele", *Commentario Biblico*, The Italian Pentecostal Church of Canada e Hilkia, inc., 2003, vol. 3, p. 623.
- 15 (12:26-30) Giuseppe Flavio, *Opere*, Roma, 1815.
- 16 (12:31) Keil e Delitzsch ritengono che il significato più crudele sia quello corretto e che non si debba addolcire la realtà dei fatti nella traduzione. Ad ogni modo pensano che la punizione fosse assegnata solo ai soldati presi prigionieri o, al massimo, "alla popolazione maschile residente nell'acropoli di Rabba" ("Samuel", VII:396).

- 17** (14:14) Hoste e Rodgers, *Bible Problems*, p. 215.
- 18** (15:7-12) Nella lezione tradizionale anziché il numero quattro troviamo il *quaranta*. Ma poiché *l'intero regno* di Davide durò quarant'anni, si tratta indubbiamente di un errore del copista. Era particolarmente complicato copiare i numeri negli antichi manoscritti ebraici.
- 19** (21:15-22) Citato da Keil e Delitzsch, "Samuel", VII:446.
- 20** (23:1-7) Uno dei primi musicisti americani, Richard Billings, compose un meraviglioso brano musicale come accompagnamento dei vv. 3b-4.
- 21** (23:13-17) Williams, *Student's Commentary*, p. 309.
- 22** (Cap. 24, Introduzione) William D. Crockett, *A Harmony of Samuel, Kings and Chronicles*, pp. 138-40.
- 23** (24:15-25) Matthew Henry, "da Giosuè a II Samuele", *Commentario Biblico*, The Italian Pentecostal Church of Canada e Hilkia, inc., 2003, vol. 3, p. 623.

BIBLIOGRAFIA

Vd. Bibliografia di 1 Samuele.

Primo libro dei Re

“In questo libro è raccontata la storia della nazione dalla fine del regno di Davide fino a metà del regno di Acazia. Raggiunto il suo massimo splendore sotto Salomone, il regno prefigura il regno millennale del nostro Signore. La prosperità della nazione cresce o diminuisce in rapporto alle caratteristiche di chi governa e del popolo, esemplificando per noi l'importante principio che l'ubbidienza è il presupposto per la benedizione”.

– F. B. Meyer

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

L'importanza dei Libri dei Re, che in origine costituivano un unico volume, consiste nel fatto che, da un punto di vista storico, prendono in esame quattrocento anni di storia d'Israele, dal regno di Salomone fino alla deportazione babilonese. Raccontano la storia dei due regni: non solo del regno di Giuda (come fa Cronache), bensì anche del regno apostata chiamato “Israele” o “Efraim”, nel nord. Ma non si tratta semplicemente di libri storici; infatti i Libri dei Re compiono un'analisi spirituale del rapporto dei re con Dio, considerando se servono il Signore o gli idoli, o se sono zoppicanti nella loro lealtà a Dio.

Forse i contenuti più utili alla maggior parte dei lettori della Bibbia sono le cronache degli avventurosi e tuttavia edificanti ministeri del profeta Elia e del suo successore Eliseo.

Una lezione importante dei Libri dei Re è che Dio premia la fedeltà e punisce l'apostasia. Ezechia e Giosia sono gli esempi più lampanti del primo principio (2 Re 18:3; 22:2). Gli esempi più evidenti del secondo principio sono, su scala nazionale, le deportazioni, prima quella del regno del nord (722 a.C.), poi quella del regno del sud (586 a.C.).

II. Autore

L'autore umano dei Libri dei Re è sco-

nosciuto. Gran parte del testo sembra essere stato redatto usando narrazioni precedenti, ma sotto la guida dello Spirito Santo. Alcuni ipotizzano potesse trattarsi di un sacerdote, ma ci si chiede quali sacerdoti fossero a disposizione, come autori, nel regno del nord apostata. Sembra più accettabile l'eventualità di un profeta-scrittore. Si pensa che l'autore finale del libro potesse essere Esdra (se si trattò di un sacerdote) e Ezechiele o Geremia (se si trattò di un profeta).

III. Data

Il Secondo libro dei Re termina con una nota positiva e conciliatoria: il re Evil-Merodac generosamente fa grazia al re Ioiachin dopo trentasette anni di prigionia (560 a.C. ca). Un evento storico ancora più incoraggiante, che brilla per la sua assenza, è l'inizio del ritorno dei Giudei nella loro terra (536 a.C.). Poiché è improbabile che un autore patriottico com'è l'autore dei Libri dei Re abbia trascurato di menzionare questo ritorno, se era già cominciato, è possibile che la data di chiusura della composizione sia situabile fra il 560 e il 536 a.C.

IV. Contesto e temi

I protagonisti principali dei Libri dei Re sono i re e i profeti. Il giudizio emesso su un re dipendeva direttamente dalla sua ubbidienza o disubbidienza al Signore. Il ministero del profeta consisteva sempre nel riportare al Signore la nazione che si era allontanata.

O. J. Gibson riassume il libro con queste parole:

Due dinastie di re si incrociano nel racconto: Israele, con le sue dieci tribù, è talvolta chiamato regno del nord, perché il suo territorio si estende sulla regione a nord di Gerusalemme. Dall'epoca del suo primo sovrano, Geroboamo, fino alla deportazione assira, fu continuamente disubbidiente a Dio e idolatra. Il cosiddetto regno del sud, Giuda, con capitale Gerusalemme, era tutt'altro che fedele a Dio, tuttavia una minoranza fedele, benché debole, continuò a mantenersi ubbidiente. Il periodo più glorioso della sua esistenza coincise con il regno di Salomone. Alla costruzione e alla consacrazione del tempio è dedicata un'attenzione maggiore che ad altri eventi e ciò indica la loro importanza agli occhi di Dio. Il regno di Salomone, alla fine del quale si verificano la separazione e il giudizio, è un solenne avvertimento circa ciò che succede quando si abusa dei privilegi e degli onori divini e si disprezza la parola di Dio. Solo quando tutti i richiami della grazia erano ormai caduti nel vuoto a causa della persistente disubbidienza, Dio (non i pagani) distrusse prima il regno del nord e poi quello del sud¹.

Sommarrio

- I. GLI ULTIMI GIORNI DI DAVIDE (1:1-2:11)
 - A. Adonia aspira al regno (1:1-38)
 - B. Salomone è unto a Ghion (1:39-53)
 - C. Ultime raccomandazioni di Davide a Salomone (2:1-11)
- II. LO SPLENDIDO REGNO DI SALOMONE (2:12-11:43)
 - A. Salomone elimina gli oppositori (2:12-46)
 - B. La saggezza di Salomone (cap. 3)
 - C. I funzionari di Salomone (4:1-19)
 - D. La potenza di Salomone (4:20-34)
 - E. Il tempio di Salomone (capp. 5-7)
 - 1. L'accordo fra Salomone e il re Chiram (cap. 5)
 - 2. Descrizione e costruzione del tempio (cap. 6)
 - 3. La costruzione degli altri edifici (7:1-12)
 - 4. Gli arredi del tempio (7:13-51)
 - F. La consacrazione del tempio (cap. 8)
 - G. La fama di Salomone (capp. 9-10)
 - 1. Il patto con Dio (9:1-9)
 - 2. I doni a Chiram (9:10-14)
 - 3. Sudditi e sacrifici (9:15-25)
 - 4. La flotta (9:26-28)
 - 5. La visita della regina di Saba (10:1-13)
 - 6. Le ricchezze (10:14-29)
 - H. Apostasia e morte di Salomone (cap. 11)
- III. IL REGNO DIVISO (capp. 12-22)
 - A. Roboamo, re di Giuda (12:1-24)
 - B. Geroboamo, re d'Israele (12:25-14:20)
 - 1. I falsi centri religiosi di Geroboamo (12:25-33)
 - 2. Geroboamo e l'uomo di Dio (13:1-32)
 - 3. Il falso sacerdozio di Geroboamo (13:33-34)
 - 4. Morte del figlio di Geroboamo (14:1-20)
 - C. Roboamo, re di Giuda (continuazione) (14:21-31)
 - D. Abiam, re di Giuda (15:1-8)
 - E. Asa, re di Giuda (15:9-24)

- F. Nadab, re d'Israele (15:25-27)
- G. Baasa, re d'Israele (15:28-16:7)
- H. Ela, re d'Israele (16:8-10)
- I. Zimri, re d'Israele (16:11-20)
- J. Tibni, re d'Israele (16:21-22)
- K. Omni, re d'Israele (16:23-28)
- L. Acab, re d'Israele e il profeta Elia (16:29-22:40)
 - 1. I peccati di Acab (16:29-34)
 - 2. Elia e la siccità (17:1-7)
 - 3. Elia e la vedova di Sarepta (17:8-24)
 - 4. La sfida di Elia ai sacerdoti di Baal (18:1-19)
 - 5. La vittoria di Elia sui sacerdoti di Baal (18:20-40)
 - 6. Elia prega per la pioggia (18:41-46)
 - 7. Elia fugge a Oreb (19:1-18)
 - 8. Elia incarica Eliseo (19:19-21)
 - 9. La prima vittoria di Acab sulla Siria (20:1-22)
 - 10. La seconda vittoria di Acab sulla Siria (20:23-34)
 - 11. La disubbidienza di Acab (20:35-43)
 - 12. I crimini di Acab contro Nabot (cap. 21)
 - 13. L'ultima battaglia di Acab (22:1-40)
- M. Giosafat, re di Giuda (22:41-50)
- N. Acazia, re d'Israele (22:51-53)

Commentario

I. GLI ULTIMI GIORNI DI DAVIDE (1:1-2:11)

A. Adonia aspira al regno (1:1-38)

1:1-4 Davide aveva ormai settant'anni ed essendo **vecchio** la sua salute era in declino. Stava per lasciare il palcoscenico del mondo. La proposta dei **suoi servitori**, al v. 2, può sembrare, a prima vista, stupefacente e bizzarra. Ma a quel tempo era un'abitudine consueta e considerata efficace nel caso di una

malattia come quella di Davide. Non era un comportamento moralmente riprovevole e non avrebbe creato scandalo. Di una cosa si può essere certi: che Davide **non ebbe rapporti sessuali con Abisag** (v. 4b). Leggendo il cap. 2 sembra di capire che era considerata moglie di Davide a tutti gli effetti: infatti Salomone interpreta la richiesta di Adonia (sposare la ragazza) come la rivendicazione del trono (2:21-22).

1:5-10 A quanto è dato di capire, **Adonia** era l'ultimo **figlio** maggiore di Davide ancora in vita (2:22) e quindi si considerava prossimo al padre nella linea di successione al trono. Amnon e **Absalom** erano entrambi morti. Probabilmente anche Chileab era morto (2 S 3:2-4). Prima ancora della morte del padre, Adonia si proclamò **re**, radunò accanto a sé una gran corte e si assicurò il sostegno di **Ioab** e **Abiatar**. Essendo di bellissimo aspetto, ebbe gran seguito. Il v. 6a ci fa capire che Davide era un **padre** indulgente e Adonia un figlio viziato. **Adonia sacrificò** un gran numero di animali nei pressi di **Roghel** e **invitò** alla festa **tutti**, tranne quelli che sapeva essere fedeli a suo padre, ossia il **profeta Natan... Benaia... gli uomini valorosi** di Davide e **Salomone**.

1:11-38 Dio aveva detto a Davide che Salomone sarebbe stato il futuro re d'Israele, prima che il bambino nascesse (1 Cr 22:9-10). **Natan** desiderava vedere avverarsi la parola del Signore. Preoccupato per l'insidia tesa da Adonia, decise, con cautela, di portare il problema all'attenzione di Davide. Istruita da **Natan**, **Bat-Sceba** si recò dal **re** sofferente e lo ragguagliò circa il complotto. Gli ricordò anche la promessa che egli le aveva fatto (non registrata nel testo), circa il futuro di **Salomone**, suo **figlio**, come re. Non aveva ancora finito di chiedergli di annunciare pubblicamente che Salomone sarebbe stato suo successore, che comparve **Natan**, e **Bat-Sceba** si ritirò. **Natan** confermò la notizia sulla cospirazione di Adonia per impadronirsi del regno e chiese se questo fosse anche il desiderio del re. Quando Davide ri-

chiamò **Bat-Sceba**, Natan se ne andò. **Davide** riconfermò a **Bat-Sceba** che **Salomone** gli sarebbe succeduto sul trono. Poi ordinò al **sacerdote Sadoc**, al **profeta Natan** e a **Benaia** di far salire **Salomone** sulla sua **mula**, di condurlo a **Ghion**, dove si trovava una sorgente, nei pressi della città, e di ungerlo **re**.

B. Salomone è unto a Ghion (1:39-53)

Poiché è convinzione comune che Salomone per due anni condivise il trono con il padre, e per questo avrebbe dovuto pure essere unto, l'unzione ricordata qui è perciò la seconda, con la quale viene dichiarato unico sovrano. Questa pubblica unzione, per mano del **sacerdote Sadoc**, procurò **gran gioia** ai seguaci di Davide, e grande costernazione a **Adonia** e ai **suoi convitati**. Quando questi ultimi seppero che **Salomone** sedeva **sul trono** del re e che Davide era grato al Signore per questo, compresero che la congiura di Adonia era fallita. **Adonia** si rifugiò nel tabernacolo e **andò ad aggrapparsi ai corni dell'altare**, cosa che avrebbe dovuto garantirgli l'impunità. Salomone decretò che Adonia fosse risparmiato, se avesse dimostrato di essere una persona **perbene**, ma che fosse punito se, in futuro, fosse stato scoperto **colpevole** di qualche reato. Poi mandò Adonia a casa sua.

C. Ultime raccomandazioni di Davide a Salomone (2:1-11)

Se Davide in esilio è tipo di Cristo, rifiutato nell'epoca della grazia, Salomone è tipo di Cristo quando sarà Re durante la gloria del millennio. Quando ritornerà per stabilire il suo regno, per

prima cosa sconfiggerà i suoi nemici e purificherà il suo regno da ogni male. Lo vediamo raffigurato nel cap. 2.

Poco prima della propria morte, **Davide** fece un solenne discorso a **Salomone** , esortandolo a essere ubbidiente al **Signore** e dandogli istruzioni circa i provvedimenti da adottare contro alcune persone: avrebbe dovuto uccidere **Ioab** perché aveva assassinato **Abner** e **Amasa** , ma avrebbe dovuto trattare **con bontà i figli di Barzillai** , perché questi lo aveva aiutato durante la sua fuga da **Absalom** ; infine avrebbe dovuto uccidere **Simei** perché aveva maledetto Davide, ma Salomone avrebbe dovuto scegliere il modo in cui farlo. L'espressione **spargendo in tempo di pace sangue di guerra** (v. 5b) altrove è tradotta diversamente, ad esempio: "spargendo in tempo di pace il sangue, come si fa in guerra" (CEI).

Dopo **quarant'anni** di regno, **Davide** morì e **fu sepolto** a Gerusalemme.

II. LO SPLENDIDO REGNO DI SALOMONE (2:12-11:43)

A. Salomone elimina gli oppositori (2:12-46)

2:12-25 Salomone **sedette sul trono... e il suo regno fu saldamente stabilito.** Adonia si rattristò per essere stato privato del trono, pur dovendo ammettere che era di Salomone per volere di Dio (v. 15b). Con buone o cattive intenzioni, tramite **Bat-Sceba** chiese al **re Salomone** che gli venisse data **Abisag** , infermiera di Davide, **in moglie** . Salomone considerò questa richiesta un ulteriore tentativo di ap-

propriarsi del **regno** e ordinò a **Benaia** di uccidere Adonia.

2:26-34 Inoltre il re allontanò **Abiatar** dal sacerdozio, senza dubbio perché aveva sostenuto Adonia nel complotto fallito. In parte si trattò dell'adempimento del giudizio di Dio sulla **casa di Eli** (vd. 1 S 2:31-35). Quando **Ioab** seppe della destituzione di Abiatar, **si aggrappò ai corni dell'altare** in cerca di protezione. **Benaia** gli ordinò di staccarsi dall'altare, ma **Ioab** rifiutò, dicendosi pronto a morire sul posto. Benaia lo eliminò rapidamente e lo fece seppellire **in casa sua nel deserto** . La morte di **Abner** e **Amasa** era finalmente vendicata. L' **altare** di Dio non concedeva alcuna protezione a chiunque avesse infranto la legge di Dio.

2:35 **Benaia** fu nominato comandante **dell'esercito** , e **Sadoc** successe ad **Abiatar** come sacerdote. **Benaia** aveva servito Davide sin dal tempo di Saul. Era un uomo di grande valore e capitano della guardia personale di Davide (2 S 20:23). Il suo diligente coraggio era superato solo dalla sua inesauribile fedeltà alla casa di Davide. Il coraggio e la fedeltà dovrebbero anche contraddistinguere coloro che servono il più grande figlio di Davide, il Signore Gesù Cristo.

2:36-46 Salomone non ordinò immediatamente l'esecuzione di Simei. Invece lo fece porre agli arresti domiciliari, proibendogli di abbandonare la **casa** e la città. Passarono **tre anni** , al termine dei quali **Simei** uscì da **Gerusalemme** per andare **in cerca di** due suoi **servi** fuggiti a **Gat** . Così facendo ruppe **il giuramento** che Salomone gli aveva fatto pronunciare nel passato, dimostrando che non era stato più fe-

dele a Salomone di quanto fosse stato verso Davide. Dopodiché **il re ordinò a Benaia** di metterlo a morte.

Così Salomone rafforzò il suo regno eliminando prepotentemente tutti coloro che non gli erano fedeli. In seguito il suo fu un regno di pace. Il credente conoscerà la pace di Dio quando eliminerà dalla sua vita tutte le cose che si oppongono al regno di Cristo dentro di lui.

B. La saggezza di Salomone (cap. 3)

3:1 Salomone sposò la figlia del faraone che all'epoca reggeva l'Egitto. Forse questo atto dimostra che aveva fiducia nelle alleanze politiche. Questo matrimonio, benché vantaggioso dal punto di vista politico, era disastroso dal punto di vista spirituale, nonché proibito dalla legge. Da questo momento in poi l'harem di Salomone crebbe a dismisura fino ad accogliere centinaia di donne straniere. In questo modo Salomone si alleò con molte potenze straniere, ma si allontanò dal Signore (11:1-8).

3:2-4 Gli **alti luoghi** qui nominati erano usati per il culto del **SIGNORE**. Ciò non avveniva in rigorosa osservanza della legge: infatti Dio doveva essere adorato solo nel luogo che egli stesso indicava. Ma qui è giustificato dal fatto che, ufficialmente, non c'era ancora **una casa** adeguata, dal momento che i Filistei avevano distrutto Silo intorno al 1050 a.C., quando avevano portato via l'arca (1 S 4). Dopo che il tempio fu costruito, gli **alti luoghi** servirono unicamente al culto degli idoli. Benché in questo periodo l'arca fosse a Gerusalemme, il tabernacolo era a Gabaon

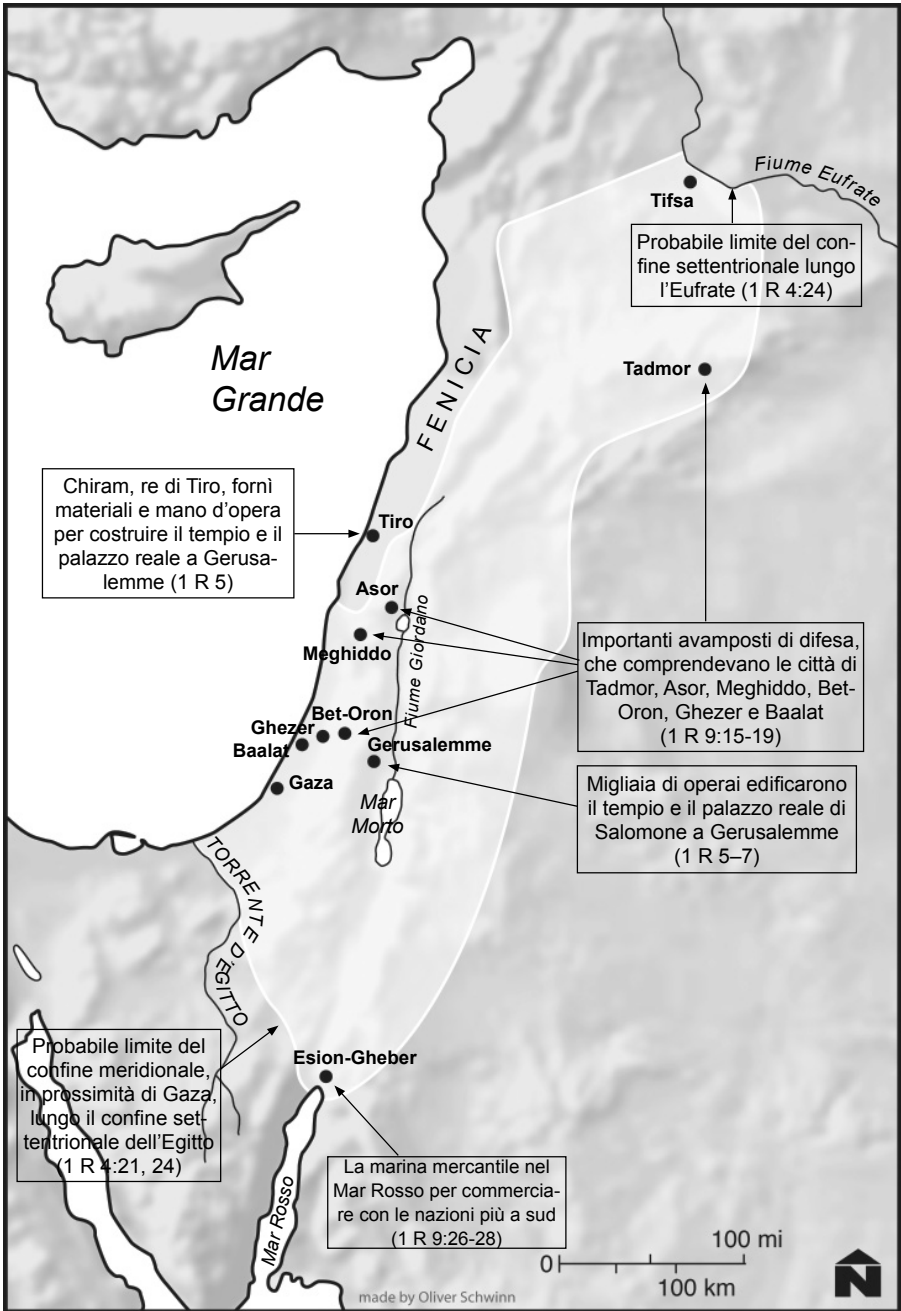
(1 Cr 21:29), a una decina di chilometri di distanza. Fu lì che il re **offrì mille olocausti**, probabilmente nei primi tempi del suo regno.

3:5-15 A Gabaon Dio apparve... a Salomone e gli chiese cosa desiderasse maggiormente. Il re chiese **un cuore intelligente**, per poter svolgere il grande compito di giudicare e governare il **popolo** d'Israele. La richiesta **piacque al Signore** che acconsentì e aggiunse anche **ricchezze e gloria** e una lunga vita, purché Salomone camminasse in ubbidienza a Dio. Oggi Dio offre a ognuno il più gran dono che si possa mai chiedere, il Signore Gesù Cristo, "nel quale tutti i tesori della sapienza e della conoscenza sono nascosti" (Cl 2:3).

3:16-28 Il resto del cap. 3 ci offre un esempio della grande saggezza del re. **Due prostitute... litigavano** e si dichiaravano madri dello stesso bambino. Quando Salomone minacciò di dividere **il bambino... in due parti con una spada**, si poté riconoscere la sua vera **madre** dalla preghiera di risparmiare **il bambino**, anche se non poteva averlo lei stessa. La **sapienza** dimostrata procurò a Salomone profondo **rispetto** e timore in tutto Israele.

C. I funzionari di Salomone (4:1-19)

4:1-6 In questi versetti sono elencati i nomi dei **funzionari** di Salomone: **Azaria**, nipote di **Sadoc**, a quel che sembra gli succedette come sommo sacerdote, **Elioref e Aia** erano segretari di stato, **Giosafat** era **cancelliere** (o archivista), **Benaia... era capo dell'esercito**, **Sadoc e Abiatar** erano **sacerdoti**, **Azaria... era capo** degli uf-



Il regno di Salomone: i dodici distretti

ficiali, **Sabud** era **amico del re**, **Aisar** era sovrintendente del palazzo, **Adoniram** si occupava dei **lavori forzati** (o dei “tributi”). Il nome **Abiatar** al v. 4 crea delle difficoltà, se indica la stessa persona che Salomone destituì in 2:27. Forse venne allontanato in un periodo successivo. O forse mantenne il titolo di sacerdote, anche se non esercitò più le funzioni sacerdotali. Oppure si trattava di un altro Abiatar (vd. 2 S 8:15-18). Matthew Poole commenta:

Alcuni sostengono che qui si fa menzione di tutti i principali funzionari di Salomone, sia quelli del momento di cui si parla, sia di quelli precedenti, sia di quelli futuri, così come avviene per i vv. 11 e 15, dove è scritto che due persone sposarono due figlie di Salomone, la qual cosa non poté che succedere parecchi anni dopo².

4:7-19 Salomone divise il territorio d'Israele in **dodici** regioni a capo di ognuna delle quali mise un prefetto per raccogliere il cibo dal popolo. Ognuna delle dodici zone, con a capo il funzionario addetto, aveva l'incarico di provvedere al mantenimento della casa reale **per un mese all'anno**. Giuda non è menzionato.

D. La potenza di Salomone

(4:20-34)

4:20-21 Il regno di **Salomone** raggiungeva il **fiume Eufrate**, il **paese dei Filistei** e i **confini dell'Egitto** (vv. 21, 24). Gran parte di questo territorio consisteva di **regni** che pagavano **tributi** a **Salomone**, ma non erano considerati

parte d'Israele. Quindi il regno di Salomone non era l'adempimento completo del patto palestinese (Ge 15:18-21).

4:22-28 In questi versetti è descritta la magnificenza del regno di Salomone: gli abbondanti rifornimenti di cibo, le migliaia di **cavalli**, ecc. Ma dobbiamo ricordare che per sostenere questo stile di vita lussuoso era necessario tassare pesantemente il popolo. Inoltre dobbiamo anche ricordare che Salomone possedeva un gran numero di **cavalli** in violazione alla legge di Dio (De 17:16) (sull'apparente contraddizione fra il v. 26 e 2 Cr 9:25, vd. le note a quel capitolo).

4:29-34 Di nuovo un accenno alla **sapienza** del re, che **era più saggio di ogni altro uomo**. I saggi menzionati nel v. 31 erano i figli di Zerac (1 Cr 2:6), mentre **Maol** (*danzatore*) è semplicemente un appellativo. **Etan** fu l'autore del Salmo 89, mentre **Eman** scrisse il Salmo 88. Ma non sappiamo nulla degli altri tre. Salomone **pronunziò tremila massime**, una parte delle quali sono conservate nel Libro dei Proverbi. Gli **inni** che compose **furono millecinque**, il più importante dei quali è il Cantico dei Cantici. Il v. 33 significa che la sua ampia conoscenza di molte scienze gli permise di comunicare la sua sapienza utilizzando esempi tratti dall'osservazione della natura. La gente arrivava da lontano per ascoltarlo.

E. Il tempio di Salomone

(capp. 5-7)

1. L'accordo fra Salomone e il re Chiram (cap. 5)

5:1-12 Chiram era il re pagano di Tiro e, come tale, controllava le vaste forniture

ture di **legname** del Libano. Era stato grande amico di **Davide** e ora voleva esserlo anche di **Salomone**. Perciò fu deciso che avrebbe provveduto il legno da costruzione con il quale Salomone avrebbe potuto **costruire** un tempio per il **SIGNORE**. Salomone avrebbe mandato degli operai al nord, in Libano, per assistere alle operazioni di taglio. Poi i tronchi sarebbero stati trasportati fino al **mare** Mediterraneo e, su **zattere**, avrebbero proseguito verso sud fino a Giaffa. Da qui avrebbero viaggiato per terra fino a Gerusalemme. Come pagamento del legname, **Salomone** forniva alla **casa** di Chiram i viveri necessari per il suo mantenimento **anno dopo anno**.

5:13-18 Per avere la manodopera necessaria alle immani operazioni di taglio, **Salomone** assunse **trentamila uomini d'Israele**, incaricandoli di andare **in Libano, diecimila al mese, alternativamente**. Oltre a questi, il re aveva **ottantamila** schiavi cananei (**Ghiblei**) che lavoravano nelle cave d'Israele e preparavano le **pietre** per la **casa** (cfr. v. 15; 2 Cr 2:17-18). Inoltre aveva **settantamila uomini che trasportavano materiali pesanti**.

La massiccia opera di costruzione intrapresa da Salomone richiese una gran quantità di lavoro servile (cfr. 9:15-22). Ma non fu sufficiente, ed egli fu obbligato a reclutare gli Israeliti (probabilmente con l'esclusione di Giuda), non come operai schiavi, ma come operai "forzati". Gli Israeliti, tradizionalmente risolti e indipendenti, si offesero amaramente e questo fu uno dei mag-

giori motivi di divisione del regno (12:4). Quanto è necessario avere la saggezza divina in tutte le decisioni da prendere, per non calpestore brutalmente la sensibilità e la tranquillità altrui! (*Daily Notes of the Scripture Union*).

(Riguardo a una spiegazione circa le discrepanze numeriche fra questo capitolo e 2 Cr 2, vd. le note relative).

2. Descrizione e costruzione del tempio (cap. 6)

6:1 Nel v. 1 è detto che l'opera di edificazione del tempio iniziò 480 anni dopo l'esodo dall'**Egitto**. Se Salomone iniziò la costruzione nel 967/966 a.C., ciò significa che l'esodo avvenne nel 1446/1447 a.C. Non è possibile, però, stabilire queste date con assoluta certezza. Ci sono molte discussioni fra gli studiosi riguardo questo argomento, ma il 1446 a.C. è molto vicino alla datazione più antica dell'esodo.

6:2-6 I particolari concernenti il progetto del tempio si leggono nel cap. 6. Essi sono a tratti tecnici e complicati ed è difficile riuscire ad affermare l'immagine completa dell'opera. Ma sappiamo che il tempio fu costruito, approssimativamente, come segue: era lungo circa 30 m, largo 10 e alto 15 (v. 2). Era diviso in due stanze. La prima stanza corrispondeva al **luogo santo**, che era lungo circa 20 m, largo 10 e alto 15 (vv. 2, 17). Le **finestre** munite di grata, probabilmente vicine alla sommità, provvedevano all'illuminazione e offrivano al fumo una via di fuga (v. 4). La seconda stanza costituiva il luogo santissimo, lungo, largo e alto 10 m. Il portico aggiungeva altri

10 m alle dimensioni sul lato orientale, ossia la facciata, ed era alto 5 m dal livello del terreno. Sui lati settentrionale, occidentale e meridionale del tempio c'erano tre file di **camere laterali** per i sacerdoti. Esse erano addossate **ai muri esterni della casa**, ma non ne erano parte integrante.

6:7-10 Tutte le travi e le **pietre** occorrenti per il tempio erano già **preparate nella cava**, secondo istruzioni precise, così, una volta portate a Gerusalemme, potevano essere assemblate senza ricorrere a strumenti di **ferro**. Perciò la casa veniva eretta nel silenzio, così come avviene per il tempio di Dio oggi. I vv. 8-10 descrivono l'**ingresso** alle camere laterali e ai due piani rialzati, ognuno dei quali era alto 2,5 m ca. Il v. 9 descrive il tetto del tempio.

6:11-22 **La parola del Signore fu** misericordiosamente **rivolta a Salomone** durante la costruzione dell'opera e gli comunicò che Dio avrebbe rispettato il patto stipulato con Davide e che avrebbe abitato nel tempio **in mezzo ai figli d'Israele**, se il re fosse stato ubbidiente (vv. 11-13). L'interno dell'edificio fu rivestito di **tavole di cedro**, completamente ricoperte **d'oro finissimo: non si vedeva neppure una pietra**. Tutte queste pietre, benché tagliate con precisione e maestria non erano visibili. A questo punto Spurgeon propone un'applicazione spirituale.

Perfino le pietre di fondamenta non erano rozze e irregolari, ma preziosamente levigate. Dio vorrebbe che tutto ciò che viene fatto per lui fosse realizzato bene. Egli non si cura di ciò che

piace agli occhi degli uomini, ma si diletta della bellezza di quelle pietre viventi che costituiscono il suo tempio spirituale e sono nascoste alla vista umana³.

6:23-28 A entrambi i lati dell'arca, **nel santuario**, c'erano **due cherubini** scolpiti, completamente ricoperti **d'oro**. Le loro **ali** spiegate toccavano le **pareti**. Questi cherubini sono diversi da quelli posti sul propiziatorio (Es 25:18; 37:9).

6:29-30 All'interno del tempio non si vedeva altro che **oro**.

6:31-35 Le porte **a due battenti** (o scorrevoli) che immettevano nel **santuario** sono descritte nei vv. 31-32. Le stanze erano anche separate da un velo che pendeva dietro alle porte del luogo santissimo (2 Cr 3:14). Le porte principali che consentivano l'accesso al **tempio** sono descritte nei vv. 33-35.

6:36 Di fronte al tempio c'era il **cortile interno** dei sacerdoti. Fra questo cortile e il cortile esterno c'era un basso muro costruito con **tre ordini di pietre squadrate e un ordine di traveatura di cedro**.

Nel cortile interno si trovavano un grande altare di bronzo per i sacrifici, un grande bacino usato dai sacerdoti per la purificazione e dieci conche più piccole (cap. 7). Il cortile esterno era riservato al popolo d'Israele.

6:37-38 La costruzione del tempio iniziò **il quarto anno** del regno di Salomone e terminò **sette anni** dopo.

3. La costruzione degli altri edifici (7:1-12)

7:1 Ora il racconto considera la costruzione del **palazzo** di Salomone e

degli altri edifici reali, racchiusi nel gran cortile.

La **casa** di Salomone, ossia il palazzo reale, fu costruito in **tredecim anni**. Era situato leggermente a sud-est del tempio e appena all'esterno del muro del cortile interno. Alcuni ritengono che il fatto che ci vollero sei anni in più per la costruzione del palazzo rispetto a quella del tempio sia indice di un maggiore interesse di Salomone per se stesso anziché per la gloria di Dio. D'altra parte, forse la costruzione del tempio richiese solo sette anni a motivo dello zelo di Salomone affinché Dio avesse una casa; ne segue che le sue migliaia di operai costruirono un "tempio santo" al SIGNORE lavorando con velocità maggiore.

7:2-12 La casa detta "Foresta del Libano" (vv. 2-5) era nella parte meridionale del gran cortile. La sua caratteristica principale era il gran numero di **colonne di cedro** e questo, forse, spiega il motivo del suo nome. Non conosciamo esattamente la funzione di questo edificio, ma deduciamo da I Re 10:17 che si trattasse dell'armoria. Subito a nord della "Foresta del Libano" si trovava un **portico** (o sala) **a colonne** (v. 6). Si trattava, con tutta probabilità, dell'entrata **del portico** (o sala) **del trono o portico del giudizio** (v. 7). Accanto al palazzo reale si trovava la casa della **figlia del faraone**, presumibilmente la sede dell'harem reale (v. 8). **Tutte** queste fabbricazioni erano costruite con **pietre scelte**, costose, **tagliate** alla perfezione. Anche il muro che circondava il gran cortile era fatto di **tre ordini di pietre lavorate** sovrastate da **travi di cedro**.

Un'altra interpretazione di questi

versetti considera la **casa detta "foresta del Libano"**, il **portico a colonne** e il **portico del trono** (o **portico del giudizio**) come parte integrante del palazzo. La **casa della figlia del faraone** era contigua alla residenza del re.

4. Gli arredi del tempio (7:13-51)

7:13-14 Il **Chiram** qui menzionato non è il re di Tiro, bensì un artigiano specializzato, di discendenza giudea, che viveva a **Tiro**.

7:15-22 Qui si parla di altre **due** grandi **colonne di bronzo** che si trovavano all'entrata del tempio. Una era chiamata **Iachim** (*egli stabilirà*), l'altra **Boaz** (*in lui la forza*). In cima a entrambe le colonne c'erano due **capitelli** di bronzo ornamentali. Benché siano descritte le caratteristiche materiali di queste **colonne**, non è però rivelato il loro significato spirituale. Qualche studioso ha osservato che le **colonne** del tempio vivente di Dio oggi sono i credenti santi (Ga 2:9). In Apocalisse 3:12 Dio promette che coloro che vinceranno saranno posti come **colonne** nel tempio celeste di Dio per tutta l'eternità.

7:23-26 Il **Mare di bronzo fuso** era una grande vasca posta nel cortile interno. Si trattava di un ampio bacino sostenuto da **dodici buoi** di bronzo, situato fra il tempio e l'altare, verso sud (2 Cr 4:10), che forniva l'acqua necessaria ai sacerdoti per lavarsi mani e piedi.

7:27-39 Oltre a questo grande bacino, c'erano **dieci conche** più piccole, che poggiavano su **dieci basi** fornite di **ruote**. Non si fa menzione dell'altare di bronzo fino a 8:64, benché anch'esso fosse situato nel cortile interno.

7:40-47 Chiram supervisionò la costruzione di tutti gli arredi di **bronzo lucido** intorno al tempio, compresi i vasi per le ceneri, le palette e le bacinelle appartenenti al tempio stesso. Tutti questi **utensili di bronzo** furono fusi dentro l'argilla, come ancora si usa oggi (v. 46).

7:48-50 Gli arredi del luogo santo comprendevano l'**altare d'oro** dell'incenso, la **tavola d'oro**, dieci tavole d'oro per i pani della presentazione (2 Cr 4:8), dieci **candelabri d'oro puro** e tutti gli altri utensili d'oro.

7:51 Davide... aveva fatto molti complessi preparativi per il tempio che non gli fu permesso di costruire. **Salomone** fece portare tutti questi tesori nel tempio per custodirli e usarli in seguito.

Le differenze fra questo capitolo e 2 Cronache 2-4 sono analizzate nel commento a 2 Cronache.

F. La consacrazione del tempio (cap. 8)

8:1-5 Il tempio era ormai completato, ora occorre **portar su l'arca del patto** dalla zona di Gerusalemme, nota come **città di Davide** o **Sion**, fino al tempio sul monte Moria. Questo probabilmente avvenne circa un anno dopo il completamento della costruzione (cfr. v. 2 con 1 R 6:37-38).

Proprio poco prima della festa delle Capanne si tenne una grande celebrazione nazionale, e i **sacerdoti** e i **leviti** trasportarono al tempio **l'arca, la tenda di convegno, e tutti gli utensili sacri**. A completamento della cerimonia ci fu il sacrificio di un gran numero di **pecore e buoi**.

8:6-9 L'arca fu collocata nel luogo

santissimo. In un modo che non riusciamo a comprendere si potevano vedere **le estremità delle stanghe dal luogo santo, ma non... dal di fuori**, dal portico. Le stanghe non furono rimosse (v. 8). A quel tempo gli unici oggetti contenuti nell'arca erano **le due tavole di pietra** con i dieci comandamenti incisi sopra. Non ci viene detto cosa era accaduto al vaso pieno di manna o alla verga di Aaronne che era fiorita (Eb 9:4).

8:10-11 Non appena **l'arca** (figura di Cristo) fu sistemata nel posto che le spettava, la nuvola della **gloria**, che manifestava la presenza di Dio, **riempi** il tempio. I **sacerdoti** non poterono continuare a svolgere il loro servizio perché **la gloria del Signore riempiva la casa**.

8:12-13 Quando tutto fu finito, **Salomone** si rivolse al **SIGNORE**. Dio aveva detto che **avrebbe abitato** nella fitta oscurità. Ora Salomone gli aveva **costruito... un tempio maestoso** con un luogo santissimo che non aveva altra illuminazione se non la gloria di Dio stesso.

Con la profondità spirituale di cui è dotato, Matthew Henry commenta:

Si dimostrò pronto ad ascoltare la preghiera che Salomone stava per rivolgergli. E oltre a questo stabilì quella casa come luogo della sua dimora. Ma vediamo che la gloria di Dio apparve sotto forma di nuvola, una nuvola scura, a rappresentare: (a) L'oscurità di quella dispensazione in confronto alla luce dell'Evangelo, per mezzo della quale *vediamo, come in uno specchio* (1 Co 13:12), la gloria del

Signore. (b) L'oscurità della nostra condizione attuale rispetto a quando vedremo Dio, che sarà la nostra felicità nel cielo, dove la gloria divina sarà completamente svelata. Ora possiamo dire solo quello che non è, ma allora lo vedremo come egli è⁴.

8:14-21 Poi il re si voltò per benedire il popolo. Ricordò l'adempimento della promessa di Dio a **Davide** concernente **la casa** ed espresse la propria soddisfazione perché **l'arca del patto** aveva finalmente una sistemazione appropriata.

8:22-26 Nei vv. 22-53 è trascritta la preghiera di consacrazione. Dopo aver glorificato Dio per aver mantenuto il **patto** stipulato con **Davide** riguardo il tempio, Salomone chiede a Dio di rispettare un altro patto stretto con Davide, vale a dire la promessa che non sarebbe mai mancato un discendente di Davide a sedere sul **trono**.

8:27-30 Pur riconoscendo che sulla terra non c'era un tempio abbastanza ampio per **contenere** Dio, Salomone chiede al **SIGNORE** di accettare **questa casa** e di ascoltare e perdonare quando il re o qualcuno del **popolo d'Israele** si rivolgerà a lui da questo luogo.

8:31-53 Poi il re elenca vari casi particolari riguardo ai quali era espressamente desiderata una risposta del Signore.

1. Nei processi in cui si prestava giuramento, presumibilmente perché non si poteva offrire una prova certa, si chiedeva a Dio di punire il colpevole e ricompensare l'innocente (vv. 31-32).
2. Quando l'esercito d'Israele era

sconfitto **per aver peccato**, si chiedeva a Dio di perdonare il popolo e di ricondurlo nel paese, dopo la confessione del peccato (vv. 33-34).

3. In tempi di siccità si chiedeva a Dio di mandare **la pioggia**, quando il popolo si fosse umiliato di fronte a lui pentendosi (vv. 35-36).
4. Se la **carestia** o la **peste**, o la **ruggine** o il **carbone**, o invasioni di insetti o la minaccia del **nemico** o una qualsiasi altra calamità fosse caduta su di loro, si chiedeva a Dio di onorare le preghiere che sarebbero state elevate **verso questa casa** e di perdonare il popolo (vv. 37-40).
5. Se un pagano si convertiva al giudaismo e pregava Dio, si chiedeva al Signore di rispondere alla preghiera di questo proselito (vv. 41-43).
6. Salomone annuncia l'eventualità di preghiere elevate per richiedere la vittoria durante la **guerra**, e chiede a Dio di prestare orecchio a queste suppliche (vv. 44-45).
7. Salomone vede profeticamente il tempo in cui Israele sarà deportato a causa del suo peccato e chiede al Signore di ascoltare le sue preghiere di pentimento e di convincere i nemici ad averne pietà, perché gli Israeliti erano il suo **popolo**, che egli aveva liberato **dall'Egitto**. Questi versetti furono adempiuti al momento della deportazione a Babilonia e del successivo ritorno grazie al decreto di Ciro (vv. 46-53).

8:54-61 Dopo aver rivolto a Dio questa **preghiera**, **Salomone... benedisse** il popolo prorompendo in una

appassionata supplica affinché Dio fosse presente in mezzo a loro e desse loro la forza di rimanergli fedeli per essere suoi testimoni in mezzo alle nazioni **della terra**.

La benedizione di Salomone, come del resto tutta la sua preghiera, dimostra un'immensa comprensione di grandi realtà spirituali: 1. *Dio è assolutamente affidabile*. "Non una delle buone promesse... è rimasta adempita" (v. 56), che testimonianza! 2. *Il passato è garanzia del futuro* (v. 57). Poiché Dio non cambia (cfr. Eb 13:8), possiamo esser certi che ciò che ha dimostrato di essere nel passato, così sarà anche in futuro verso di noi (cfr. Gs 1:5); 3. *L'uomo ha bisogno dell'aiuto di Dio nella sua vita di discepolato* (v. 58): questa è una verità che anche Geremia conosceva bene e di cui spiegò la ragione (vd. Gr 10:23; 17:9). Perfino l'impulso del libero arbitrio umano viene da Dio: che paradosso! Cfr. l'attività dello Spirito Santo in Giovanni 16:8-11; 4. *Abbiamo bisogno tutti i giorni dell'assistenza di Dio* ("giorno per giorno, secondo il bisogno", v. 59), e certamente egli non sonnecchia né dorme (Sl 121:4)! 5. *La cura di Dio per i suoi figli non è finalizzata al loro egoistico godimento, ma alla diffusione della sua conoscenza in mezzo ai popoli* (v. 60); 6. In vista di tutto questo, *non possiamo offrire a lui nulla di meno della nostra assoluta fedeltà e ubbidienza* (v. 61) (*Daily Notes of the Scripture Union*).

Questa preghiera si trova anche in 2 Cronache 6 (vd. commento in proposito) con queste sole differenze: in 2 Cronache Salomone conclude la sua preghiera con tre richieste (2 Cr 6:40-42), omesse in 1 Re; in 1 Re Salomone benedice il popolo (vv. 54-61): questo particolare non si trova in 2 Cronache.

8:62-65 Una parte del gran numero di animali che furono sacrificati servì da cibo all'immensa folla che si era radunata per la celebrazione (v. 65). Poiché **l'altare di bronzo** non era sufficientemente grande per **contenere gli olocausti** e tutte le altre offerte, Salomone **consacrò la parte di mezzo del cortile** per offrire i sacrifici al Signore. Questa grande celebrazione fu piena di gioia, adorazione e ringraziamento. Nessuno degli animali fu sacrificato come sacrificio per il peccato e per la colpa.

In quello stesso **tempo Salomone celebrò** la festa delle Capanne con gli Israeliti che erano arrivati **dai dintorni di Camat**, nei pressi di Dan, a nord, e dal **torrente d'Egitto**, a sud. La festa di consacrazione e la festa delle Capanne durarono insieme **quattordici giorni**.

8:66 Poi i sudditi tornarono alle loro case **allegri e con il cuore contento**. 2 Cronache 7:9 dice che si tenne una riunione solenne "l'ottavo giorno", mentre il v. 66 dice che il popolo fu congedato "l'ottavo giorno". John Haley mette d'accordo i due racconti con queste parole:

La festa delle Capanne iniziò il quindicesimo giorno del mese e finì il ventiduesimo, concludendosi con "una riunione solenne" convocata "l'ottavo giorno" (Le

22:33-39) alla fine della quale Salomone congedò il popolo; la partenza avvenne il giorno successivo, il ventitreesimo (2 Cr 7:10)⁵.

G. La fama di Salomone (capp. 9-10)

1. Il patto con Dio (9:1-9)

9:1-5 Dio rispose alla **preghiera** di Salomone accettando il tempio come sua **casa**, in cui avrebbe messo il suo **nome per sempre**. Benché il tempio di Salomone abbia cessato di esistere da molto tempo, Dio abiterà di nuovo in un tempio a Gerusalemme quando il Signore Gesù ritornerà per stabilire il suo regno mondiale. Nel frattempo Dio abita nel tempio del corpo del credente e della chiesa.

9:6-9 Riguardo alla famiglia di Salomone, Dio promise che lui e i suoi figli avrebbero sempre avuto dei discendenti sul trono se fossero stati ubbidienti. **Ma se** si fossero allontanati dal Dio vivente e avessero scelto l'idolatria, egli li avrebbe mandati in esilio, avrebbe fatto distruggere il tempio e **Israele** sarebbe stato **la favola e lo zimbello** dei popoli pagani. Il tempio si sarebbe ridotto a un mucchio di rovine e il visitatore sarebbe rimasto **stupefatto** di tanta desolazione.

2. I doni a Chiram (9:10-14)

Considerando questo paragrafo, alcuni commentatori ipotizzano che Salomone avesse preso in prestito **centoventi talenti d'oro** da **Chiram** (v. 14) per finanziare il suo elaborato progetto architettonico e avesse dato a **Chiram venti città nel paese di Gali-**

lea in garanzia. A causa dell'aiuto fornito da Chiram in precedenza (v. 11a), Salomone si sentì libero di richiedere il prestito. Quando vide **le città**, a **Chiram** non piacquero **e le chiamò "Terra di Cabul"** (che significa "spiacevole, sporco" o "disgustoso"; lett. "buono per nulla"). Leggendo 2 Cronache 8:2 sembrerebbe che Salomone abbia recuperato **le città** restituendo il prestito ricevuto.

3. Sudditi e sacrifici (9:15-25)

9:15-23 Nei vv. 15-22 è descritto il tipo di lavoro forzato di cui Salomone si avvale per i suoi progetti architettonici. **Asor, Meghiddo e Ghezer** erano tre città che Salomone fece fortificare a scopi difensivi. **Asor** si trovava a nord e proteggeva l'ingresso al paese da nord. **Meghiddo** era:

...un'importante città della regione centro-settentrionale, prospiciente la piana di Esdraelon. Controllava l'incrocio di importanti strade commerciali ed era un punto nevralgico nella difesa della valle del Giordano (da sud) e della regione centrale (da nord)⁶.

Ghezer si trovava a ovest di Gerusalemme sull'importante rotta commerciale che dall'interno raggiungeva la ragione costiera della Filistea. **Tutti gli operai** forzatamente **reclutati** erano, come si legge al v. 20, stranieri. I **figli d'Israele** non erano ridotti in schiavitù. **Centocinquanta** uomini erano **preposti ai lavori di Salomone**.

9:24 Salomone fece anche **costruire Millo**, una sorta di fortificazione

intorno a Gerusalemme, dopo aver completato il palazzo per **la figlia del faraone**.

9:25 Tre volte l'anno Salomone offriva sacrifici al **SIGNORE**, in occasione delle tre feste principali: la festa degli Azzimi, la festa delle Settimane (Pentecoste) e la festa delle Capanne (2 Cr 8:13).

4. *La flotta (9:26-28)*

Il re Salomone aveva **una flotta a Esion-Gheber**, sul golfo di Aqaba, presso Elat. Chiram imbarcò su questa flotta la sua gente e la mandò a Ofir, di cui non si conosce la precisa ubicazione (alcuni dicono nell'Arabia meridionale, altri in India, altri in Africa). Qui **presero dell'oro, quattrocentoventi talenti, e li portarono al re Salomone**.

5. *La visita della regina di Saba (10:1-13)*

Lo scopo del cap. 10 è magnificare la gloria di Salomone. Dalle coppe per bere alla flotta, dal gran trono d'avorio ai carri fatti a mano, egli possedeva qualsiasi cosa il cuore umano potesse desiderare, in quantità inimmaginabili. **La regina di Saba**, figlia dell'opulenza, rimase letteralmente senza fiato di fronte alla **saggezza** di Salomone e allo splendore del suo regno. Questo avvenne in adempimento alla promessa del Signore, al quale Salomone doveva ogni cosa (3:11-13).

La regina di Saba (nella penisola araba, a sud) venne per mettere **alla prova** la saggezza di Salomone presentandogli **degli enigmi**, ma egli fu in grado di rispondere **a tutte le domande** (v. 3a). **Quando** vide la magni-

ficenza del suo regno, la regina dovette ammettere che le magniloquenti relazioni ricevute non corrispondevano che in minima parte alla realtà. Ella si presentò al re con doni in **oro, aromi e... pietre preziose** e ricevette in cambio doni da lui prima di tornare **al suo paese**.

6. *Le ricchezze (10:14-29)*

10:14-15 Con la collaborazione di Chiram non soltanto Salomone riceveva l'oro di Ofir, ma anche legno di sandalo e pietre preziose. Salomone era un genio nei rapporti commerciali.

10:16-22 Salomone aveva una così grande quantità d'**oro**, che addirittura ne fece fare degli **scudi** da appendere **nella casa detta "Foresta del Libano"**. Il suo **gran trono d'avorio** era rivestito **d'oro finissimo**. Ai lati del **trono** c'erano **due leoni** scolpiti e **dodici leoni** erano sui sei gradini che salivano fino al seggio. **Dell'argento non si faceva alcun conto al tempo di Salomone**. La **flotta** mercantile di Salomone non solo portava **oro** e **argento**, ma anche merci esotiche come **avorio, scimmie e pavoni**⁷.

10:23-25 Le **ricchezze** e la **saggezza** procurarono a Salomone grande fama e gli ammiratori che andavano a conoscerlo gli portavano grandi doni.

10:26-29 Qui è menzionato il fatto che Salomone investì gran quantità di denaro per rifornirsi di **carri e cavalieri e cavalli**, che arrivavano dall'Egitto **a branchi**⁸. Salomone non solo acquistava **carri, cavalieri e cavalli** per la difesa nazionale, ma li rivendeva anche ad altri paesi.

Sebbene qui non sia detto, è evidente che il lusso di Salomone esige-
va

pesanti tassazioni. Fu questo che portò alla scissione nel regno (12:3-15).

“Le tasse”, scrive J. R. Lumby, “dovevano essere gravose, e tutto quello splendore e quel lusso orientali nascondevano dentro di sé del marciume. Salomone fu il Luigi XIV giudeo”⁹.

Questo accumulo di ricchezze e cavalli violava la Parola di Dio (De 17:16-17).

H. Apostasia e morte di Salomone (cap. 11)

11:1-3 Deuteronomio 17:17 proibiva al re d'Israele di sposare donne straniere. Riesce difficile credere fino a che punto Salomone abbia disubbidito a questo importante comandamento! Il risultato fu esattamente quello previsto: **le sue mogli gli pervertirono il cuore.**

11:4-8 Il v. 4 significa che il **cuore** del re Davide apparteneva **interamente al Signore suo Dio** per quel che concerneva l'idolatria, ma **Salomone** non seguì **suo padre** in questo ambito. **Costruì** santuari pagani sul monte degli Ulivi, **che sta di fronte a Gerusalemme.**

11:9-13 Dio **era apparso** a Salomone già **due volte**: a Gabaon (3:5) e a Gerusalemme, durante la consacrazione del tempio (9:2). Questa volta gli annunciò che, a causa della sua idolatria, **il regno** gli sarebbe stato tolto e sarebbe stato dato a un suo **servo**. Ma questo non sarebbe successo mentre Salomone era ancora in vita, e non tutte le tribù sarebbero state sottratte alla casa di **Davide**. **Una tribù** (Beniamino; infatti Giuda era già sua, 12:23) sarebbe stata data al **figlio** di Salomone.

11:14-22 Ora sono descritti tre nemici di Salomone. Il primo era **Adad**, un principe **idumeo** che, ancora **ragazzo**, era fuggito **in Egitto** quando **Ioab** aveva ucciso tutti i maschi che erano **in Edom**. **Il faraone** lo trattò con benevolenza e addirittura gli diede **in moglie... la sorella della regina Tacpenes**. **Quando Adad ebbe sentito... che Davide... e che Ioab** erano morti, ottenne dal riluttante faraone il permesso di tornare in Edom. Giunto lì, iniziò a combattere contro Salomone, attaccandolo da sud.

11:23-25 Il secondo **nemico** di Salomone fu **Rezon che era fuggito quando Davide massacrò i Siri**. Successivamente creò un regno indipendente a **Damasco** e insidiò Salomone dal nord. **Damasco** si piegava sotto il giogo d'Israele dal giorno in cui Davide si era impadronito della città e vi aveva posto delle truppe permanenti (2 S 8:5-6).

Perdere Damasco, la principale città-stato della Siria, fu un danno grave, perché il regno di Siria sarebbe diventato una spina nel fianco di Israele nei secoli a venire.

11:26-28 Il terzo nemico di Salomone fu il **servo** che Dio aveva menzionato nel v. 11: **Geroboamo... figlio di Nebat**, della tribù di Efraim. **Salomone** lo aveva nominato sovrintendente alla costruzione di **Millo**. Forse questa posizione suscitò in Geroboamo il desiderio regnare sopra tutto Israele.

11:29-39 Un giorno **Geroboamo** incontrò un **profeta** di nome **Aiia**. Quando furono **loro due soli nella campagna**, **Aiia prese il mantello nuovo che aveva addosso e lo strap-**

pò in dodici pezzi. Ne diede **dieci pezzi** a **Geroboamo** come segno che **Dio** gli avrebbe dato il dominio su **dieci tribù** d'Israele. Poi spiegò a Geroboamo che **una tribù** (Beniamino) sarebbe rimasta al **figlio** di Salomone (Giuda compresa, 12:23) e che **il regno** non si sarebbe diviso se non dopo la morte di Salomone. **Se** Geroboamo avesse ubbidito al Signore, si sarebbe assicurato la benedizione e l'aiuto del Signore. È bene notare le limitazioni che Dio pose su Geroboamo: egli avrebbe ricevuto **dieci tribù non... tutto il regno**, sarebbe salito al trono solo *dopo la morte di Salomone*, Dio gli avrebbe edificato **una casa stabile solo se** avesse ubbidito al Signore e l'avesse seguito pienamente.

11:40 A quanto è dato di capire, **Geroboamo** si ribellò al re mentre **Salomone** era ancora in vita, così dovette rifugiarsi **in Egitto** per sottrarsi alla sua ira e vi rimase **fino alla morte** di Salomone. Invece di affrontare il proprio peccato e di pentirsi, Salomone cercò di ostacolare la parola di Dio liberandosi di Geroboamo. Ma era sciocco combattere contro Geroboamo, perché era diventato erede delle tribù del nord per decreto divino. Saul non era mai riuscito a uccidere il suo successore, Davide. Analogamente Salomone non riuscì a uccidere Geroboamo.

Le tribù sulle quali Geroboamo avrebbe regnato erano: Ruben, Dan, Neftali, Gad, Ascer, Issacar, Zabulon, Efraim, Manasse e parte di Levi e Simeone. Le tribù sulle quali avrebbe regnato il figlio di Salomone erano: Giuda, Beniamino e parte di Levi e Simeone. Per la maggior parte Levi (2 Cr

11:13-16) e Simeone furono fedeli a Giuda.

11:41 Il **libro delle gesta di Salomone** era probabilmente la cronaca ufficiale del regno, ma certamente non fece parte delle Scritture ispirate.

11:42-43 Dopo aver regnato per **quarant'anni**, **Salomone** morì e **fu sepolto** a Gerusalemme. **Roboamo, suo figlio**, gli successe. L'inizio di Salomone fu migliore della sua fine. Un buon inizio non è garanzia di una buona fine. Era stato elevato al culmine della grandezza, ma sprofondò nell'abisso della degradazione morale e dell'idolatria. Se solo il re avesse messo in pratica ciò che aveva predicato in Ecclesiaste 12:15-16!

Ascoltiamo dunque la conclusione di tutto il discorso: "Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo è il tutto per l'uomo. Dio infatti farà venire in giudizio ogni opera, tutto ciò che è occulto, sia bene, sia male".

III. IL REGNO DIVISO (capp. 12-22)

A. *Roboamo, re di Giuda* (12:1-24)

Roboamo, figlio di Salomone, governò in Giuda per diciassette anni (931/30-913 a.C.; 1 R 12:20-24; 2 Cr 11-12).

12:1-11 **Roboamo andò a Sichem** per essere riconosciuto come **re**. Quando **Geroboamo... seppe** della morte di Salomone, tornò dall'**Egitto** e andò a Sichem con **tutta l'assemblea** degli uomini **d'Israele**. Gli Israeliti comunicarono un ultimatum a **Roboamo: Rendi tu più lieve la dura servitù e il giogo pesante che tuo padre ci ha imposti, e noi ti serviremo**. Per man-

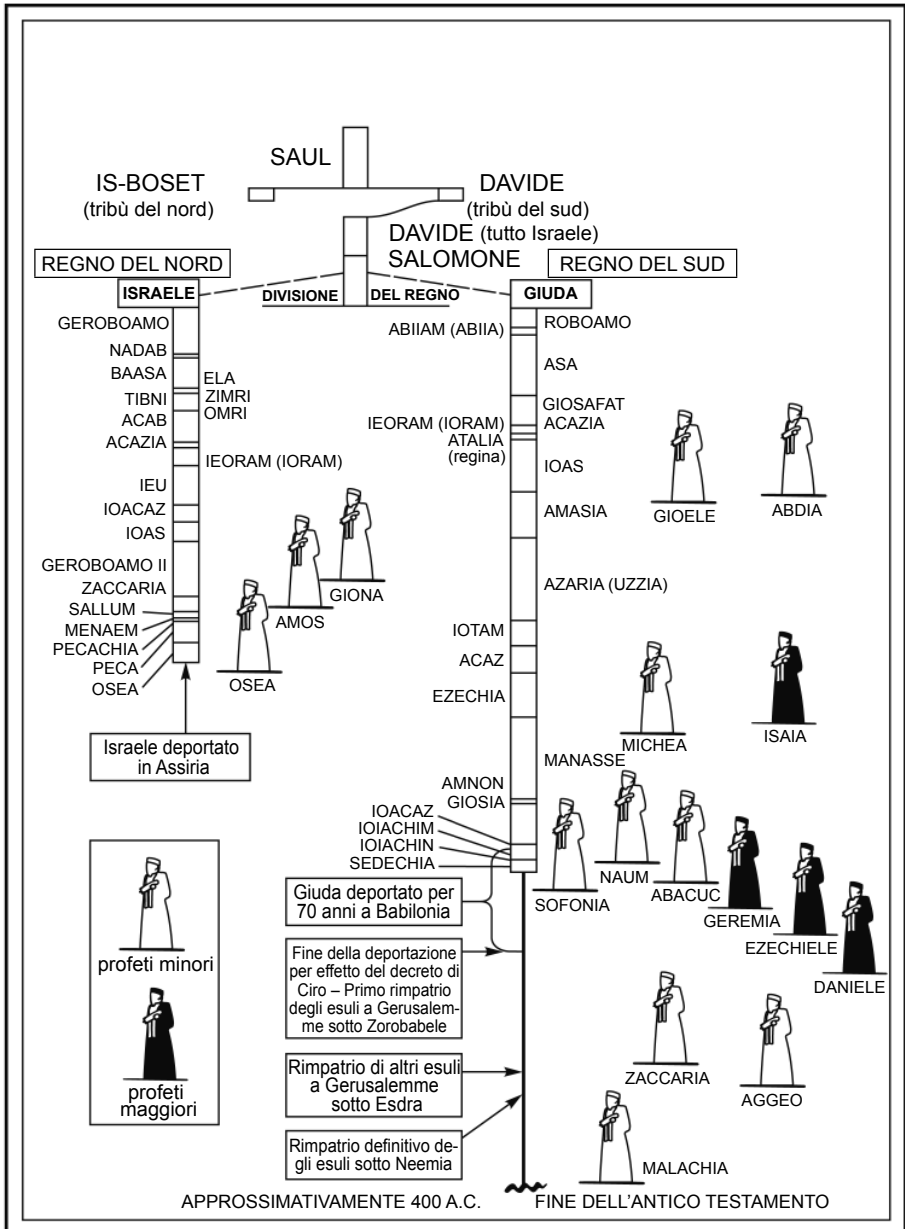


Tavola dei re e dei profeti di Israele e Giuda

tenere l'opulenza orientale della sua corte Salomone si era avvalso di lavori

forzati e di pesanti tassazioni. In pratica il popolo stava dicendo: "Abbassa

le tasse con le quali tuo padre ci ha oppresso e noi ti serviremo. Altrimenti ci ribelleremo". Roboamo chiese **tre giorni** per riflettere sulla proposta. Nel frattempo **si consigliò** con i suoi più vecchi consiglieri. **Quelli** lo esortarono a trattare il popolo con benevolenza e a farsi loro **servo**. I consiglieri più giovani, invece, gli suggerirono l'opposto, spronandolo a imporre al popolo un giogo *ancora* più pesante! In questo senso, il **dito mignolo** di Roboamo sarebbe stato **più grosso del corpo** di Salomone. Se Salomone li aveva **castigati con la frusta**, Roboamo avrebbe piuttosto usato **i flagelli a punte**.

12:12-20 Quando **Geroboamo** e l'assemblea d'Israele tornarono per udire la decisione **dopo tre giorni**, fu risposto loro **secondo il consiglio dei giovani**. Il v. 15 chiarisce che **tutto ciò** avveniva affinché **si adempisse la parola che il Signore aveva pronunciata** tramite **Aiia di Silo** (11:30-39). A questo punto il popolo d'Israele si ribellò a Roboamo, ma alcuni di loro rimasero ancora a vivere nel territorio di **Giuda**. Roboamo **mandò loro Adoram**, un responsabile dei lavori forzati assai impopolare, per sottomettere di nuovo questi Israeliti, ma essi lo lapidarono a morte. Così il popolo d'**Israele... fece Geroboamo re**. Anche se il v. 20 dice che **la sola tribù di Giuda** rimase fedele a Roboamo, dobbiamo ricordare che Beniamino (v. 21), Simeone (Gs 19:1b) e la maggior parte di Levi *appartenevano a Giuda*.

12:21-24 **Roboamo** progettava di annullare quanto era successo dichiarando guerra a Israele, ma cancellò questo suo proposito in seguito a un comandamento divino. Benché prima

avesse ignorato i consigli dei suoi anziani, **Roboamo** ora diede retta al consiglio del **SIGNORE** e risparmiò la vita a molti Israeliti. La parola del Signore decretò la separazione, e la parola del Signore impedì che la divisione fosse segnata da spargimento di sangue.

LA DIVISIONE DEL REGNO

La storia del regno diviso inizia qui e continua nel Secondo libro dei Re. Geroboamo regnò sulle dieci tribù del nord, generalmente chiamate "Israele" e talvolta dai profeti denominate "Efraim". Nel regno si succedettero *nove* dinastie, e *tutti* i re furono malvagi.

Roboamo regnò sul regno del sud, chiamato "Giuda". Questo regno ebbe una sola dinastia perché ogni re era discendente di Davide. È attraverso questo regno che si può confermare il diritto legale di Cristo a salire sul trono di Davide seguendo la linea familiare di Giuseppe, suo padre adottivo (vd. la genealogia in Matteo 1). Ma egli era Figlio di Davide anche fisicamente, attraverso la vergine Maria, che era anche lei una discendente di Davide attraverso il figlio Natan (vd. la genealogia in Luca 3). Alcuni di questi re furono importanti riformatori, ma in gran parte furono malvagi.

I re di Israele e Giuda

Dinastia	Israele	Dinastia	Giuda
1	Geroboamo Nadab	1	Roboamo Abiam (Abiia)
2	Baasa Ela		Asa [buono] Giosafat [buono]
3	Zimri		Ieoram (Ioram)
4	Omri-Tibni		Acazia

	Acab	Atalia- usurpatrice
	Acazia	Ioas [buono]
	Ioram (Ieoram)	Amasia [buono]
5	Ieu	Uzzia (Azaria) [buono]
	Ioacaz	Iotam [buono]
	Ioas	Acaz
	Geroboamo II	Ezechia [buono]
	Zaccaria	Manasse
6	Sallum	Amon
7	Menaem	Giosia [buono]
	Pecachia	Ioacaz (Sallum)
8	Peca	Ioiachim (Eliachim)
9	Osea	Ioiachin (Ieconia, Conia) Sedechia (Mattania)

Nella storia del regno diviso si possono distinguere quattro fasi.

Prima: il periodo dell'aperto conflitto, da Geroboamo (1 R 12:1) a Omri (1 R 16:28).

Seconda: il periodo della distensione, da Omri (1 R 16:2) a Ieu (2 R 9).

Terza: il periodo da Ieu all'esilio assiro d'Israele (722 a.C.) fu di relativa indipendenza (2 R 9-17).

Quarta: Giuda sopravvive a Israele come regno indipendente fino all'esilio babilonese iniziato nel 586 a.C. (2 R 18-25).

Il regno d'Israele non tornò mai nel suo paese come nazione indipendente. Giuda rimase in esilio per settant'anni, poi alcuni gruppi, piuttosto rilevanti numericamente, tornarono a Gerusalemme, come ci raccontano

Esdra e Neemia. Quindi le tribù meridionali ritornarono nel paese, sotto un dominio pagano, pressappoco cinquecento anni prima della nascita di Cristo.

Al termine della storia veterotestamentaria i Giudei erano soggetti al re di Persia. Più tardi la Persia fu conquistata dalla Grecia e i Giudei furono governati da questa potenza mondiale. Infine i Greci furono soggiogati dall'impero romano, il quale deteneva il potere quando il Signore Gesù apparve.

Studiando le vicende del regno diviso, lo studioso spesso incontra apparenti contraddizioni nella datazione dei fatti. Molti di questi problemi di cronologia possono essere attribuibili al fatto che metodi diversi furono usati per calcolare la durata dei regni d'Israele e Giuda. Un altro elemento importante è il fatto che, spesso, due re regnarono insieme per un certo periodo. Il tema della cronologia dei re è stato magistralmente trattato da Edwin R. Thiele in *The Mysterious Numbers of the Hebrew Kings*¹⁰.

Studieremo il regno diviso secondo l'ordine in cui i re sono elencati, evidenziando gli eventi importanti del regno di ognuno. Le date sono prese dal libro di Thiele menzionato sopra.

B. Geroboamo, re d'Israele (12:25-14:20)

Geroboamo, figlio di Nebat, della tribù di Efraim, fu re d'Israele per quarantadue anni (931/30-910/09 a.C.).

1. I falsi centri religiosi di Geroboamo (12:25-33)

12:25-30 All'inizio del suo regno il pri-

mo re d'Israele fece di **Sichem** la capitale, poi costruì **Penuel**, al di là del fiume Giordano. Temendo che il **popolo** d'Israele andasse a **Gerusalemme** per adorare in occasione delle festività e tornasse fedele al **re di Giuda**, inventò un proprio sistema religioso: elesse **Betel** e **Dan** nuovi centri di culto, mettendo un vitello d'oro in entrambi e dichiarando che *questi idoli* erano gli **dei** che avevano liberato Israele **dal paese d'Egitto!**

12:31-33 Geroboamo **fece dei santuari** pagani **negli alti luoghi**. Stabili dei nuovi sacerdoti presi da tutto il **popolo**, **non** necessariamente dalla tribù **di Levi**, come Dio aveva ordinato. Organizzò un nuovo calendario religioso, istituendo **una solennità nell'ottavo mese, nel quindicesimo giorno del mese**, che sostituiva la festa delle Capanne, che era nel settimo mese. Egli stesso si appropriò della carica di sommo sacerdote, offrendo sacrifici sull'**altare che aveva costruito a Betel**.

Molti del popolo d'Israele accettarono questi cambiamenti e ciò rivela che il loro cuore era lontano dal Signore. In precedenza i loro padri avevano adorato un vitello e per questo erano stati puniti (Es 32). Salomone aveva edificato sugli alti luoghi e per questo aveva perso la maggior parte del suo regno (cap. 11). Core e i suoi seguaci pretendevano il sacerdozio e avevano perso la vita per questo (Nu 16). Queste innovazioni, con le quali Geroboamo cercava di rendere saldo il suo regno, alla fine furono il motivo della sua rovina. Coloro che avevano il cuore rivolto a Dio fuggirono in Giuda (2 Cr 11:14-16), lasciando i loro fratelli

ai vantaggi e alle conseguenze di una religione costruita dall'uomo. A questo proposito è stato ben detto: "Geroboamo non meritava un così buon posto [come re], ma Israele si meritava un così cattivo principe".

2. Geroboamo e l'uomo di Dio (13:1-32)

13:1-3 Mentre Geroboamo offriva incenso sull'altare di Betel, **un uomo di Dio giunse da Giuda** per maledire l'**altare** pagano. Egli predisse che sarebbe sorto in Giuda un re di nome **Giosia** che avrebbe bruciato i **sacerdoti** idolatri su quell'altare. L'adempimento della profezia del v. 2 si trova in 2 Re 23:15-16. Trascorsero più di trecento anni fra la profezia e il suo adempimento. Come dimostrazione della sicurezza della profezia, disse che l'**altare** si sarebbe spaccato e **la cenere** sopra depositata si sarebbe dispersa.

13:4-6 Quando **Geroboamo** allungò la mano verso il profeta e ordinò che fosse catturato, la sua mano **rimase paralizzata**. Inoltre **l'altare si spaccò e la cenere che vi era sopra si disperse**, fosco presagio della sorte della religione di Geroboamo. In risposta alla preghiera di intercessione del profeta, la **mano** paralizzata del re **tornò com'era prima**.

13:7-10 Poiché non era riuscito a zittire il profeta con le minacce, **il re** cercò di guadagnarsi la sua amicizia. Ma Dio aveva dato al profeta istruzioni scrupolose affinché non mostrasse la minima tolleranza verso il governo malvagio di Geroboamo. Così, secondo gli ordini del Signore, il profeta si rifiutò di mangiare o di bere alcunché con Geroboamo. Inoltre **egli** prese

una strada diversa per tornare a casa da **Betel**.

13:11-19 Sulla via del ritorno incontrò **un vecchio profeta di Betel** che si era mosso per andargli incontro. Dapprima **l'uomo di Dio** rifiutò l'ospitalità del **vecchio profeta** per non mostrare la minima inclinazione verso tutto ciò che succedeva a **Betel**. Ma il vecchio gli disse che **un angelo** gli aveva ordinato di ospitare **l'uomo di Dio**, e tale bugia convinse quest'ultimo ad accettare l'ospitalità offerta.

13:20-25 Mentre mangiavano insieme, il **SIGNORE** parlò al vecchio **profeta** di Betel, il quale comunicò il messaggio all'uomo di Dio. A causa della sua disubbidienza l'uomo di Dio sarebbe morto e non sarebbe stato sepolto con la sua famiglia. Se questa punizione sembra troppo dura o drastica, è bene ricordare che Dio tratta più severamente coloro che ama, i suoi portavoce, e quelli che hanno maggiori privilegi. Sulla via del ritorno l'uomo di Dio si imbatté in **un leone** che **l'uccise**. Contrariamente alle leggi della natura, **il leone** e **l'asino** del profeta rimasero a guardia del **cadavere** steso **sulla strada**.

13:26-32 Quando il vecchio **profeta** ebbe **udito** ciò, immediatamente comprese che si trattava del giudizio del Signore sulla disubbidienza dell'altro uomo. **Andò** là dove si era consumata la tragedia, **portò** il corpo **indietro** a Betel e lo seppellì nella propria tomba. Poi disse ai **suoi figli** che desiderava essere seppellito **nella tomba... accanto all'uomo di Dio**; capiva che Dio aveva destinato alla distruzione il sistema idolatra di cui egli faceva parte.

3. Il falso sacerdozio di Geroboamo (13:33-34)

Il re **Geroboamo** persistette nel compiere il male e ordinò nuovi **sacerdoti prendendoli qua e là dal popolo** e servendo come sommo sacerdote egli stesso. Questo **peccato** fu la causa principale della distruzione della dinastia **di Geroboamo**.

Irving L. Jensen osserva:

Riflettendo sulla fine del profeta di Giuda, il re Geroboamo avrebbe dovuto scorgere un'immagine di se stesso e della propria fine, se non si fosse pentito. Geroboamo, così come il profeta, era stato divinamente scelto per occupare una posizione elevata e, come il profeta, sapeva perfettamente ciò che Dio voleva che facesse. Ma, come il profeta, aveva disubbidito alla parola di Dio¹¹.

4. La morte del figlio di Geroboamo (14:1-20)

14:1-4 Quando **Abiia, figlio di Geroboamo, si ammalò**, il re mandò **sua moglie** dal **profeta Aiia**, l'uomo di Dio che, in passato, aveva detto a Geroboamo che sarebbe stato **re** delle dieci tribù del nord.

La regina si travestì, forse per numerosi motivi. Primo: visitare l'uomo di Dio palesemente poteva sembrare una mancanza di fede negli idoli di Dan e Betel; secondo: Geroboamo capiva che Aiia, essendo contrario all'idolatria, non si sarebbe espresso favorevolmente se avesse saputo la sua identità; terzo: forse il re pensava che ingannando il profeta avrebbe potuto anche ingannare il Signore.



Il regno diviso

14:5-13 Il Signore avvertì il profeta cieco dell'arrivo della regina. Non

appena lei arrivò, il profeta smascherò il suo travestimento e la rimandò

da Geroboamo con un messaggio di morte. A causa della disubbidienza e dell'idolatria del re, il Signore avrebbe sterminato ogni **uomo... in Israele**, tanto lo **schiaivo** quanto il **libero**, e avrebbe fatto sparire completamente la sua casa. Nessuno dei suoi familiari avrebbe ricevuto degna sepoltura, eccetto il figlio malato, Abiia, che sarebbe morto non appena la regina fosse rientrata **in città**.

14:14-16 Dio avrebbe suscitato un altro **re** (Baasa), che avrebbe distrutto la famiglia di Geroboamo. Infine la nazione d'Israele sarebbe stata deportata perché Geroboamo aveva introdotto il culto degli idoli di Astarte. Gli idoli erano immagini di legno scolpite che simboleggiavano la fertilità.

14:17-18 Dal v. 17 si capisce che **Tirsa** era ora la capitale d'Israele. Non appena la regina fu giunta, il figlio **morì**. Israele lo seppellì e **lo pianse**, come predetto dal **profeta**.

14:19-20 Dopo aver regnato per **ventidue anni**, Geroboamo morì e lasciò il trono a **Nadab, suo figlio**. Il **libro delle Cronache dei re d'Israele** non corrisponde al Libro delle cronache della Bibbia, ma alle cronache ufficiali **dei re**, compilate come documento pubblico dei fatti avvenuti.

Ora il riflettore si sposta sul regno di Giuda.

C. Roboamo, re di Giuda (continuazione) (14:21-31)

14:21-24 Abbiamo già studiato la prima parte del regno di Roboamo nel cap. 12. Questa sezione riassume le caratteristiche salienti del suo regno. Il fatto che per ben due volte sua madre sia definita **l'Ammonita** (vv. 21,

31) potrebbe essere un espediente per attirare l'attenzione sulla ragione basilare del fallimento del governo di Roboamo: suo padre Salomone aveva sposato molte donne straniere, che avevano condotto lui e la sua famiglia all'idolatria. L'idolatria si diffuse in **Giuda** e uomini dediti alla prostituzione svolgevano le loro abominevoli pratiche presso i luoghi di culto.

14:25-28 Sisac, re d'Egitto, attaccò e saccheggiò **Gerusalemme**, sottraendo **i tesori** del tempio e del palazzo reale. **Roboamo** ordinò la fabbricazione di **scudi di bronzo** per sostituire quelli **d'oro** rubati.

Quale ironia! Salomone aveva cercato di cautelarsi contro il pericolo egiziano sposando la figlia del faraone, ma poco tempo dopo la sua morte Sisac d'Egitto si impadronì della sua splendida città dorata.

14:29-31 Questo fu un periodo di guerra fra Giuda e Israele e durò cinquantasette anni, durante i regni di Asa in Giuda e Omri in Israele. Il Signore impedì una guerra totale fra Giuda e Israele (12:24), ma i due regni fratelli furono costantemente in conflitto l'uno con l'altro. Roboamo morì all'età di cinquantasette anni e **Abiam, suo figlio**, regnò al posto suo.

D. Abiam, re di Giuda (15:1-8)

Abiam, figlio di Roboamo, **regnò tre anni** su Giuda (913-911/10 a.C.; 2 Cr 13:1-23a).

15:1 Il v. 1 contiene una formula che si ripete spesso nei Libri dei Re e descrive l'inizio di un regno nominando il re che, all'epoca, regnava *nell'altro regno* e specificando da quanto tempo stava regnando. Così questo versetto

ci informa che **Abiam** cominciò a regnare **sopra Giuda** durante il **diciottesimo anno** di regno di Geroboamo su Israele. Egli è anche chiamato Abiia (1 Cr 3:10; 2 Cr 12:16).

15:2 Qui apprendiamo che la madre di Abiam era **Maaca, figlia di Abisalom**; in 2 Cronache 11:21 è Maaca, figlia di Absalom mentre in 2 Cronache 13:2 è Micaia, figlia di Uriel. È possibile che questa donna avesse due nomi e che fosse figlia di Uriel e nipote di **Abisalom** (o Absalom) (nel linguaggio biblico “figlio” e “figlia” spesso designano semplicemente un *discendente*).

15:3-8 Anche **Abiam** fu idolatra come **suo padre** e non seguì **Davide**, il cui **cuore** era stato fedele a Dio, nel senso che non si era abbandonato al culto delle immagini scolpite. I vv. 4-5 significano che Dio avrebbe distrutto la casa di Abiam se non fosse stato per il patto stretto con **Davide**. Notiamo alla fine del v. 5 come una vita, altrimenti esemplare, possa essere rovinata da un momento di passione! La **guerra** contro Israele, iniziata durante il regno di Roboamo, continuò durante il regno di Abiam. Nel v. 6 i nomi di **Roboamo** e **Geroboamo** stanno per Giuda e Israele. **Vi fu guerra** fra questi due regni anche mentre Abiam era in vita. Egli cercò di riportare indietro Israele sia con la persuasione che con la forza delle armi, uccidendo cinquemila Israeliti in questo tentativo (2 Cr 13:1-20).

E. Asa, re di Giuda (15:9-24)

Asa, figlio di Abiam, **regnò quarantun anni** su Giuda (911/10-870/69 a.C.; cfr. 2 Cr 13:23b-16:14).

15:9-15 **Asa** fu uno dei pochi re buoni di **Giuda**. Eliminò dal paese i sodomiti (gli idolatri omosessuali) e distrusse **tutti gli idoli che i suoi padri avevano fatti** (v. 12; cfr. 2 C 14:3-5) Depose **sua madre Maaca** e distrusse **l'immagine di Astarte**, ma non **gli alti luoghi** di culto ad essa collegati. Arricchì il tempio con doni di **suo padre** e suoi.

15:16-22 Quando **Baasa, re d'Israele**, cominciò a fortificare **Rama**, alcuni chilometri a nord di Gerusalemme, **Asa** comprese che la sua capitale era in pericolo. Invece di rivolgersi al Signore, chiese aiuto a **Ben-Adad... re di Siria**. Inviando un ricco dono anticipato a questo monarca straniero, lo persuase ad attaccare Israele da nord nella regione della Galilea. Le forze militari di Baasa furono trasferite a nord e così **Asa** fu in grado di demolire **Rama** e costruire le città fortificate di **Gheba** e **Mispa** lungo il confine settentrionale.

L'**argento** e l'**oro** che Asa aveva portato al tempio erano stati consacrati al Signore. Ma quando **Baasa** minacciò il suo regno, **Asa prese i tesori** e li consegnò a un re pagano, defraudando Dio e arricchendo la Siria. I credenti devono stare attenti a non prendere ciò che appartiene al Signore (ossia il loro tempo, il loro denaro, le loro risorse, ecc.) per darlo a qualcun altro.

15:23-24 Il **male ai piedi** potrebbe essere menzionato perché dimostrazione del dispiacere di Dio riguardo la fiducia che **Asa** ripose nell'aiuto del re di Siria. Durante gli ultimi tre o quattro anni di regno probabilmente **Giosafat, suo figlio, regnò** con lui.

F. Nadab, re d'Israele (15:25-27)
Nadab, figlio di Geroboamo, della tribù di Efraim, **regnò sopra Israele due anni** (910/09-909/08 a.C.).

Nadab seguì **suo padre** nel praticare l'idolatria. Uno dei suoi sudditi, **Baasa cospirò contro di lui, e lo uccise**. Inoltre **Baasa sterminò** tutti gli altri membri della **casa di Geroboamo**, come adempimento della profezia di **Aiia** (14:10, 14).

G. Baasa, re d'Israele (15:28-16:7)
Baasa, figlio di Aiia, della tribù di **Issacar**, fu re d'Israele per **ventiquattro anni** (909/08-886/85 a.C.).

15:28-34 Il regno di Baasa segna l'inizio della seconda dinastia di re che governarono Israele. I conflitti fra **Giuda e Israele** continuarono anche durante questo regno. Egli si stabilì a **Tirsa**, come capitale, e aderì al culto idolatra che **Geroboamo** aveva istituito.

16:1-7 Un profeta di nome **Ieu** annunciò a **Baasa** che la sua **casa** avrebbe subito lo stesso destino della casa di Geroboamo perché, come lui, si era dato all'idolatria. I membri della famiglia non avrebbero avuto un funerale degno di questo nome, ma sarebbero stati divorati da **cani e uccelli**. Un altro motivo del destino di Baasa è spiegato alla fine del v. 7: **aveva sterminato [la] casa di Geroboamo**. Può darsi che non fosse lui la persona alla quale Dio voleva affidare questo incarico, oppure può darsi che avesse agito in modo crudele e vendicativo, contrario al volere di Dio.

H. Ela, re d'Israele (16:8-14)
Ela, figlio di Baasa, della tribù di Is-

sacar, fu re d'Israele per **due anni** (886/85-885/84 a.C.).

Ela fu un **re** malvagio, dedito all'idolatria e all'ubriachezza. Regnava da **due anni** quando **Zimri, che comandava metà dei suoi carri**, lo uccise. Sterminò anche tutto il resto della famiglia di Baasa, in adempimento della profezia di Ieu (16:3). La morte di Ela pose fine alla seconda dinastia reale d'Israele.

I. Zimri, re d'Israele (16:15-20)
Zimri fu re d'Israele per **sette giorni** (885/84 a.C.).

Il malvagio regno di Zimri fu il più breve di tutti, infatti durò soli **sette giorni**. Quando si impadronì del trono, l'esercito d'Israele stava tentando di strappare ai **Filistei** la città di **Ghibbeton**. Così fu proclamato **re... Omri, capo dell'esercito**, il quale marciò prontamente contro la capitale **Tirsa** per prendere le redini del governo. **Zimri** si rifugiò **nella torre** del palazzo del re, le diede **fuoco** e perì nell'incendio.

J. Tibni, re d'Israele (16:21-22)
Tibni, figlio di Ghinat, fu re d'Israele per quattro anni (885/84-881/80 a.C.).

Benché Omri, comandante dell'esercito, fosse stato eletto re d'Israele (v. 16), trovò un rivale in Tibni, e ci fu guerra civile per quattro o cinque anni (cfr. v. 15 con v. 23). Metà del regno del nord seguì Tibni fino alla sua morte.

K. Omri, re d'Israele (16:23-28)
Omri fu re d'Israele per **dodici anni** (885/84-874/73).

Il regno di Omri diede inizio alla

quarta dinastia nel regno del nord. **Tibni** fu sconfitto nell'880 a.C. e **Omri** divenne il re indiscusso. Dapprima **regnò sei anni a Tirsa**, quindi acquistò **il monte di Samaria per due talenti d'argento** e vi spostò la capitale. Il **male** che permeava il suo regno è descritto nei vv. 25-26.

La cronologia del regno di Omri è alquanto complessa. Egli fu proclamato re il ventisettesimo anno di Asa (con solo **metà del popolo** al seguito), dopo la morte di Zimri (v. 15). Dopo i quattro anni di guerra civile diventò re indiscusso sul regno del nord **il trentunesimo anno** di Asa (v. 23). Morì il trentottesimo anno di Asa (v. 29), perciò ebbe quattro anni di guerre intestine e otto anni di pace relativa.

Omri fu un re progressista e, in certa misura, portò pace e prosperità in Israele. Fonti extrabibliche lo dicono conquistatore di Moab. Così importante fu agli occhi degli Assiri, che essi chiamarono Israele "la casa di Omri" o "la terra di Omri". Gli archeologi hanno rinvenuto quello che ritengono essere il palazzo di Omri a Samaria.

L. Acab, re d'Israele e il profeta

Elia (16:29-22:40)

Acab, figlio di Omri, regnò sopra Israele per ventidue anni (874/73-853 a.C.).

1. I peccati di Acab (16:29-34)

Acab fu un re eccezionalmente malvagio perché non soltanto aderì all'idolatria di **Geroboamo**, ma anche perché sposò **Izebel, figlia del re dei Sidoni**. Questa donna sciagurata adorava Baal e riuscì a convincere **Acab** a

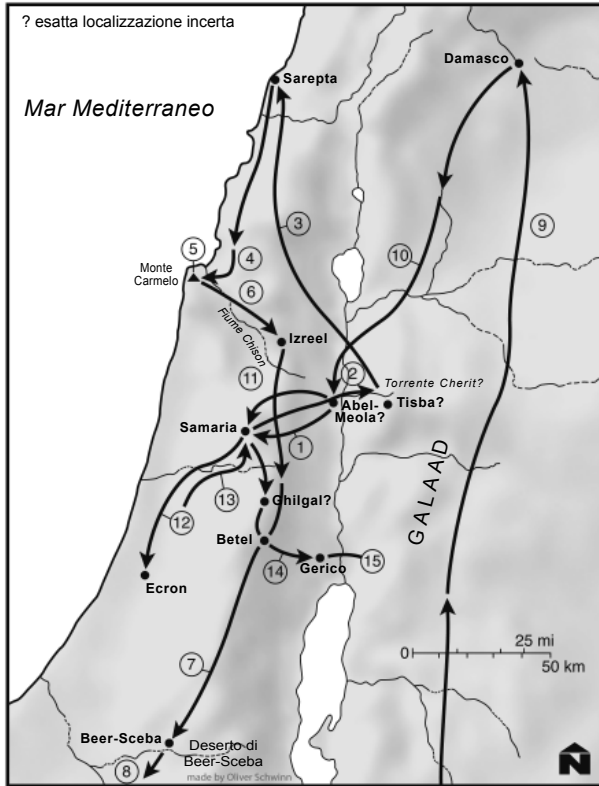
incoraggiare il culto di Baal in Israele, costruendo un idolo e un **altare** in un **tempio** a lui dedicato. L'empietà del tempo è confermata dalla ricostruzione di **Gerico** a opera di **Chiel di Betel**, che sfidò la maledizione di Dio (Gs 6:26). Quando **ne gettò le fondamenta, Abiram**, suo primogenito, morì; quando ne rizzò **le porte, Segub, il più giovane dei suoi figli**, morì.

2. Elia e la siccità (17:1-7)

17:1 Nel cap. 17 incontriamo il profeta **Elia**. Il suo ministero si estende fino a 2 Re 2:11. Nei periodi di peccato e decadenza Dio parlava al suo popolo attraverso i profeti. Questi profeti erano veramente portavoce di Dio. Senza timore tuonavano contro l'idolatria, l'immoralità e tutte le altre forme di iniquità. Esortavano il popolo a pentirsi e ritornare al Signore e lo avvertivano delle disastrose conseguenze se non avessero ubbidito. Alcuni profeti operarono prevalentemente in Israele, alcuni in Giuda, altri in entrambe le nazioni. Poiché Israele era il più malvagio dei due regni, Dio associò i messaggi dei profeti a Israele a miracoli e prodigi. Israele, dunque, non poteva accampare scuse.

Elia è menzionato nei Vangeli in rapporto al ministero di Giovanni il battista. Giovanni venne con lo spirito e la potenza di Elia (Lu 1:17).

Elia era originario di Tisbe, in **Galaad**, a est del fiume Giordano, e per questo motivo era chiamato **il Tisbita**. La sua storia è registrata solo nei Libri dei Re. Nulla ci viene detto del suo passato, della sua famiglia e della sua chiamata al ministero profetico. Ma nessuno può negare che fosse un



Il ministero di Elia

1. Elia, il Tisbita, profetizza ad Acab.
2. Elia si nasconde presso il torrente Cherit.
3. Elia si reca a Sarepta.
4. Tornando da Acab, Elia incontra Abdia.
5. Acab accetta di incontrare Elia sul monte Carmelo.
6. Elia precede Acab a Izreel.
7. Temendo Izebel, Elia va a Beer-Sceba.
8. Elia si allontana da solo nel deserto di Beer-Sceba; da qui procede in direzione sud giungendo fino al monte Oreb.
9. Elia si reca a Damasco, attraversando il deserto, per ungere Azael re di Siria.
10. Elia trova Eliseo.
11. Elia condanna Acab per aver fatto uccidere Nabot.
12. Elia incontra i servi di Acazia sulla strada per Ecron.
13. Elia profetizza la morte di Acazia.
14. L'ultimo viaggio di Elia ed Eliseo.
15. Elia è rapito in cielo in un turbine.

uomo mandato da Dio. Fu lo strumento scelto per mettere in ginocchio l'adultero e arrogante Israele. Le sue preghiere potevano produrre benedizione (pioggia) o collera (siccità e fuoco). Egli servì la sua generazione impersonando senza timore la sua coscienza. Il primo atto di cui si abbia notizia è l'annuncio ad **Acab** che il paese avrebbe patito la siccità: si trattava naturalmente di un castigo divino a causa della sua idolatria. Dio scelse una prolungata siccità per attirare l'attenzione del popolo. Questi non si rendeva conto che l'idolatria aveva portato nel paese l'aridità spirituale, ma non poté ignorare l'aridità fisica che la rappresentava.

17:2-7 In ubbidienza al **SIGNORE**, Elia lasciò Samaria e andò **presso il torrente Cherit**, a est del **Giordano**. Lì sopravvisse grazie all'acqua del torrente e al cibo che gli veniva miracolosamente portato mattina e sera dai **corvi**. **Ma di lì a qualche tempo**, però, a causa della siccità, **il torrente rimase asciutto**.

3. *Elia e la vedova di Sarepta* (17:8-24)

17:8-16 In ubbidienza alla **parola del SIGNORE**, Elia andò a **Sarepta**, sulla sponda del Mediterraneo, fra Tiro e Sidone. Dio aveva stabilito che, in quel luogo, una **vedova** pagana gli fornisse nutrimento. Dapprima ella esitò perché aveva cibo sufficiente solo **per suo figlio** e per lei. Ma il profeta le ordinò di preparare **prima una piccola focaccia per lui**. Facendo questo, in realtà, ella avrebbe messo Dio al primo posto. Quando ubbidì, la donna imparò che coloro che mettono Dio al pri-

mo posto non mancano mai delle cose indispensabili alla loro vita. **La farina nel vaso e l'olio nel vasetto** non si esaurirono più. Gesù fece notare che Elia era stato mandato a una **vedova pagana**, anziché a una delle numerose vedove *israelite* (Lu 4:26).

Durante la siccità Dio provvide a sostenere il profeta nei modi più umili, dapprima attraverso dei corvi impuri e poi attraverso una vedova pagana, per di più poverissima. Il re nel suo palazzo era in difficoltà; Elia, invece, aveva tutto ciò di cui aveva bisogno. L'uomo di Dio, che ubbidisce alla voce di Dio, troverà sempre la risposta ai suoi bisogni, indipendentemente dalle circostanze in cui si trova.

17:17-24 In seguito **il figlio di quella donna si ammalò** gravemente e morì. Immediatamente la madre pensò che Elia avesse ordinato la sua morte per qualche **iniquità** che lei aveva commesso. Allora il profeta **coricò** il bambino nel proprio letto, **si distese quindi tre volte sul bambino e invocò il SIGNORE**. Il ragazzino tornò in vita e il profeta **lo restituì a sua madre** perfettamente guarito. **La donna** allora riconobbe che **Elia era un uomo di Dio** e che la **parola** del Signore è **verità**. Benché di origini pagane, ammise la sua fede nel Dio d'Israele.

4. *La sfida di Elia ai sacerdoti di Baal* (18:1-19)

18:1-6 Tre anni dopo che Elia ebbe lasciato Israele, e tre anni e mezzo dopo che era iniziata la siccità (Lu 4:25), al profeta fu ordinato di presentarsi da Acab, il che, dal punto di vista umano, era estremamente pericoloso. Così **grave** era la **carestia**, che **Acab** e il

suo sovrintendente di palazzo, **Abdia** (non il profeta che scrisse il libro omonimo), decisero di perlustrare **il paese** in cerca di **erba** per nutrire il bestiame (era l'**Abdia** che aveva salvato **cento profeti** del Signore **quando Izebel** ne aveva uccisi alcuni e cercava di sterminare tutti gli altri).

18:7-15 Mentre **Abdia era in viaggio** in cerca dell'erba, **gli venne incontro Elia**, che gli ordinò di comunicare ad **Acab** la propria presenza. Abdia temeva che ciò potesse causare la sua morte, poiché Acab cercava Elia senza sosta per ridurlo al silenzio una volta per tutte. Se Abdia avesse rivelato la presenza di Elia, il re, indubbiamente, avrebbe agito. Ma lo **Spirito del Signore** avrebbe potuto mettere in salvo Elia, e il re avrebbe ucciso Abdia per aver comunicato notizie false. Oltretutto, la posizione di Abdia presso la corte reale era già precaria, perché aveva protetto **i profeti del Signore**. Elia promise che non si sarebbe allontanato da quel luogo, così decisero di incontrarsi di lì a poco.

18:16-19 Il re Acab andò incontro a Elia e lo accusò di **mettere lo scompiglio in Israele**, non comprendendo che l'uomo di Dio era uno dei migliori amici che **Israele** avesse mai avuto. Noncurante della propria vita, Elia rispose ad Acab senza timore e lo rimproverò, accusandolo di mescolare il culto di Dio con quello di **Baal** e invitandolo a convocare i suoi **profeti idolatrici** per una sfida **sul monte Carmelo** per determinare chi fosse il vero Dio (i **quattrocentocinquanta profeti di Baal** si presentarono sul **Carmelo**, ma non i **quattrocento profeti di Astarte**; cfr. v. 19, 22).

5. La vittoria di Elia sui sacerdoti di Baal (18:20-40)

18:20-25 Rivolgendosi al popolo d'Israele raccolto in attesa, Elia lo accusò di doppiezza e tentennamento tra due posizioni: era giunto il momento di scegliere fra **il Signore** e **Baal**. Poi la sfida iniziò. Ordinò di uccidere **due tori** e di disporli **sulla legna** da accendere. **Elia** avrebbe rappresentato **il Signore**, mentre **i... profeti** di Acab, che erano **quattrocentocinquanta**, avrebbero rappresentato **Baal**. **Il dio che** avrebbe risposto **mediante il fuoco** sarebbe stato riconosciuto come il vero **Dio**.

18:26-29 I profeti di Baal gridarono al loro dio, **dalla mattina fino a mezzogiorno**, e saltarono **intorno all'altare**. **Elia cominciò a beffarsi di loro**, suggerendo delle giustificazioni per il ritardo di Baal a rispondere. "Forse era un dio tanto piccino e debole che non riusciva a fare due cose alla volta". Disperati, **quelli... si misero a farsi delle incisioni addosso, secondo il loro costume, con spade e lance** e continuarono a farneticare **fino all'ora in cui si offriva l'offerta. Ma non si udì voce o risposta, e nessuno diede loro retta**.

18:30-35 Allora **Elia costruì un altare al nome del Signore** con **dodici pietre**, in rappresentanza delle dodici **tribù** d'Israele. Poi, per evitare che l'altare potesse bruciare in altro modo che per un miracolo, inzuppò il toro e la legna con dodici vasi **d'acqua** (**quattro vasi** svuotati per tre volte).

Alcuni si chiedono come Elia potesse ottenere così tanto acqua durante un periodo di siccità. Ma non è arduo da capire. Dodici vasi d'acqua non è una quantità difficile da reperire

durante la siccità. La siccità aveva colpito le campagne, ma evidentemente era ancora possibile avere da bere, altrimenti sarebbero morti tutti. Un'altra spiegazione è che l'acqua potesse arrivare dal mar Mediterraneo che si trovava a pochi chilometri di distanza. Williams afferma:

Il Chison (v. 40), il mare (v. 43) e un pozzo che ancora esiste potevano, singolarmente o tutti insieme, fornire l'acqua necessaria per riempire il fosso (v. 35)¹².

18:36-40 All'ora in cui si offriva l'offerta... Elia supplicò Dio di rivelarsi mandando il fuoco dal cielo. Immediatamente dal cielo cadde il fuoco del Signore, che consumò non solo l'olocausto, ma anche la legna, le pietre e la polvere e... l'acqua... nel fosso intorno all'altare. Allora il popolo fu obbligato a riconoscere il **SIGNORE** come il vero **Dio**. Poi ubbidì all'ordine di Elia di uccidere i **malvagi profeti** di Baal. Solo dopo che il popolo ebbe ammesso che Yahweh era Dio ed ebbe *giustiziato* i profeti di Baal, la pioggia poté scendere. La confessione del peccato e l'ubbidienza alla Parola di Dio aprono la strada alla benedizione.

6. Elia prega per la pioggia (18:41-46)

Il profeta esortò **Acab** a prendere del cibo perché presto avrebbe dovuto lasciare il monte Carmelo per via della **pioggia** imminente. Mentre **Acab** risaliva per **mangiare**, **Elia** salì per pregare **in vetta al Carmelo**. Lì, **gettatosi a terra, si mise la faccia tra le ginocchia**, e con fervore chiese al Signore di

mantenere la sua parola e di mandare la pioggia. Continuò a pregare fino a che **il servo** gli disse che c'era **una nuvoletta** all'orizzonte. Questo era sufficiente per Elia. Immediatamente avvertì **Acab** di affrettarsi a **Izreel**, la città di Issacar dove a volte risiedeva la famiglia reale (21:1). Essendo un suddito leale e un servitore fedele, **il profeta** precedette il carro di **Acab** sotto la **pioggia** battente per una trentina di chilometri fino a **Izreel**.

7. Elia fugge a Oreb (19:1-18)

19:1-4 Quando **Acab** raccontò a **Izebel** della sconfitta e della morte dei **profeti** di Baal sul monte Carmelo, ella giurò che avrebbe ucciso **Elia** nel giro di ventiquattr'ore. Allora il profeta, la cui fede aveva procurato una così grande vittoria il giorno precedente, si perse d'animo e **se ne andò** da Izreel **per salvarsi la vita**; poi, procedendo verso sud **giunse a Beer-Sceba**, lontana 160 km ca, sul confine meridionale di **Giuda**, **vi lasciò il suo servo** e **s'inoltrò**, sempre verso sud, **nel deserto una giornata di cammino**. Infine si fermò per riposarsi **sotto una ginestra**, scoraggiato, avvilito e sconfitto.

19:5-8 È interessante notare come Dio abbia curato questa profonda depressione: riposo, cibo e bevande, ancora riposo, ancora cibo e bevande. Così rinvigorito, il profeta percorse, **per la forza che quel cibo gli aveva dato**, più di 300 km in **quaranta giorni e quaranta notti** e giunse al monte **Oreb** (Sinai), sul quale Dio aveva dato la legge a Mosè.

19:9-14 Là, **in una spelonca**, Dio gli parlò. In una sorta di autocom-

piacimento, Elia protestò la propria fedeltà e accusò **i figli d'Israele**. In definitiva dichiarò di essere l'unico rimasto fedele al Signore. Allora Dio gli comandò di fermarsi **sul monte** della legge, ma Elia non ubbidì. Lo sappiamo perché, più tardi (v. 13), **andò fuori, e si fermò all'ingresso della spelonca**. In rapida successione il monte fu sconvolto da un **vento impetuoso**, un **terremoto** e un **fuoco**. Queste violente manifestazioni di forza avrebbero dovuto ricordare a Elia il suo spirito ostinato e critico, ma nessuna di loro lo fece uscire dalla grotta. Infine, **dopo il fuoco**, il profeta udì come un **ormorio di vento leggero**. Era la voce compassionevole del Signore che lo convinse a spingersi fino **all'ingresso della spelonca**. Di nuovo esaltò se stesso come l'unico testimone rimasto a Dio. George Williams commenta:

Se il suo cuore non fosse stato così pieno di sé, egli avrebbe imparato che le tempeste, i terremoti e i fuochi non possono compiere ciò che è in grado di fare la voce gentile dell'amore. Avrebbe dovuto capire che non c'era differenza fra il suo cuore e quello della nazione e così come la forza bruta non riusciva a smuoverlo dalla grotta, allo stesso modo la coercizione non poteva convincere gli uomini a lasciare i loro peccati¹³.

19:15-18 Sembra di capire che questo atteggiamento presuntuoso compromettesse l'idoneità di Elia come servitore di Dio. Dio gli disse di tornare a nord e di recarsi, **per la strada del deserto, fino a Damasco**, dove avreb-

be compiuto tre unzioni: 1° avrebbe unto **Azael come re di Siria**; 2° avrebbe unto **Ieu... come re d'Israele** (e Ieu sarebbe stato lo strumento del giudizio divino sulla casa di Acab); 3° avrebbe unto **Eliseo** come suo successore¹⁴. In questo modo avrebbe compreso di non essere più indispensabile. Questi tre uomini avrebbero eseguito il giudizio di Dio sugli idolatri d'Israele (v. 17), ma il Signore avrebbe lasciato settemila uomini che non avevano **piegato il ginocchio davanti a Baal, e... non l'avevano baciato**.

8. Elia incarica Eliseo (19:19-21)

19:19 Elia si era spostato a nord, raggiungendo Abel-Meola, nella valle del Giordano, in prossimità di Bet-Sean. Qui **trovò Eliseo**, un agricoltore **che arava un campo con dodici paia di buoi**: questa è un'indicazione del fatto che non era povero. Probabilmente egli lavorava con un paio di buoi e i suoi servitori con le altre paia. **Elia gli gettò addosso il suo mantello**, indicando, con questo atto, che Eliseo sarebbe stato il suo successore.

19:20-21 Eliseo chiese il permesso di tornare a casa per fare una festa di addio con i suoi familiari. Elia glielo concesse, ma lo ammonì di non dimenticare ciò che gli era appena accaduto, vale a dire l'unzione che gli era stata praticata da parte sua. Dopo una grande festa, Eliseo **si alzò, seguì Elia, e si mise al suo servizio**.

La richiesta di Eliseo di salutare i genitori può sembrare pericolosa come quella del sedicente discepolo che Gesù dichiarò inadatto per il regno di Dio (Lu 9:61-62). La differenza sta nel fatto che per Eliseo fu un si-

stema veloce e sbrigativo per tagliare immediatamente i legami con la famiglia, mentre nell'altro caso era una tattica dilatoria e una scusa.

9. *La prima vittoria di Acab sulla Siria (20:1-22)*

20:1-6 Ben-Adad, re di Siria, nel passato era ritenuto figlio del Ben-Adad menzionato in 15:18, 20. Ma da successive indagini pare di intuire che si trattasse di una terza persona. Ad ogni modo questo re costituì una coalizione di **trentadue re** aramaici e marciò contro **Samaria** con **cavalli e carri**. Quando mise la città sotto assedio, mandò ad Acab un ultimatum: **il tuo argento e il tuo oro le tue mogli e i tuoi figli più belli**. Acab accettò piegando il capo meschinamente. Non accontentandosi della capitolazione di Acab alla sua prima richiesta, Ben-Adad lo avvertì che i suoi **servitori** sarebbero entrati e si sarebbero impadroniti di tutto ciò che sarebbe stato di loro gradimento.

20:7-12 Gli anziani d'Israele si indignarono a queste pretese e esortarono Acab a non cedere. Quando fu riferito a **Ben-Adad** il rifiuto d'Israele, il re andò su tutte le furie, vantandosi che avrebbe spogliato Samaria di tutti i suoi averi al punto che non sarebbe rimasto un **pugno** di polvere per ognuno dei suoi soldati. Acab replicò che un soldato in **armi** non doveva vantarsi come se avesse già la vittoria in mano. Questa frecciata spinse all'azione i Siriani che gozzovigliavano con i loro alleati.

20:13-15 A questo punto **un profeta** del Signore **si avvicinò ad Acab**, assicurandolo della vittoria. Dio si servì

di un piccolo contingente formato da **duecentotrentadue** servitori dei capi delle province e **settemila** uomini d'Israele per sconfiggere le armate riunite, attaccandole da nord. L'espressione **tutti i figli d'Israele** (v. 15b) significa tutti i soldati presenti in **Samaria**. Un piccolo numero di giovani servitori ebbe l'incarico di attaccar battaglia, per rendere ancora più evidente il fatto che la vittoria era *opera del Signore* e non della forza umana.

20:16-22 Acab attaccò **verso il mezzogiorno**, mentre **Ben-Adad stava... ubriacandosi** con i suoi alleati. Quando Ben-Adad udì che i duecentotrentadue uomini d'Israele stavano avanzando, ordinò che fossero catturati **vivi**. Questo, naturalmente, diede agli Israeliti un notevole vantaggio, che produsse **una grande strage fra i Siri**. I sopravvissuti tornarono in fuga nelle loro terre. **Il profeta** del Signore avvertì Acab che l'esercito siriano sarebbe tornato in primavera, di lì a **un anno**.

10. *La seconda vittoria di Acab sulla Siria (20:23-34)*

20:23-25 I servitori di Ben-Adad attribuirono la vergognosa sconfitta a due fattori: 1° gli Israeliti avevano vinto in una regione montuosa perché, senza dubbio, i loro **dei** erano **dei di montagna**. Ma sarebbero stati impotenti nelle pianure così, la volta successiva, i Siriani avrebbero dovuti impegnarli in pianura. 2° I trentadue re che avevano combattuto contro Acab erano evidentemente guerrieri inesperti. Perciò i servitori di Ben-Adad erano convinti che si dovessero sostituire con **capitani** competenti.

20:26-30a L'anno seguente Ben-

Adad marcì di nuovo **contro Israele**. L'esercito d'Israele era come **due minuscole greggi di capre** in confronto all'esercito siriano. **L'uomo di Dio** disse ad Acab che **il Signore** avrebbe mostrato a Ben-Adad che egli era **Dio dei monti e Dio delle valli**. Durante la battaglia **i figli d'Israele uccisero... centomila fanti dei Siri**. I Siriani in fuga cercarono di appostarsi sulle mura della città di **Afec**, ma le mura caddero, uccidendo **ventisettemila** di loro.

20:30b-34 Ben-Adad si nascose in una **camera** di Afec. **I suoi servitori** lo persuasero a lasciarli andare da Acab, vestiti alla maniera di vinti in preda alla disperazione, a chiedere misericordia. Durante l'incontro stupidamente Acab definì il re suo **fratello**. I Siriani lo notarono e risposero: **Ben-Adad è dunque tuo fratello**. Acab ordinò che il re di Siria fosse condotto davanti a lui. Ben-Adad promise la restituzione delle **città** che erano state sottratte al suo predecessore (15:20) e la concessione a Israele di stabilire **dei mercati a Damasco** (v. 34). Acab stabilì un patto contenente questi accordi e lasciò andare Ben-Adad invece di ucciderlo come avrebbe dovuto fare.

11. La disubbidienza di Acab **(20:35-43)**

20:35-36 Acab voleva una Siria forte come cuscinetto fra Israele e la crescente minaccia dell'Assiria. Il fatto che segue fu una lezione dimostrativa, interpretata dal profeta, per esemplificare la follia dell'azione di Acab.

Uno dei figli dei profeti ordinò a un suo compagno di percuoterlo **per ordine del Signore**. **Quello** gli disobbedì e quindi disobbedì **al Signore**. Per

essersi rifiutato di ubbidire alla voce del Signore, fu ucciso da un **leone**.

...se un buon profeta fu punito in quel modo per avere rifiutato di colpire un amico suo e di Dio, quando Dio aveva detto: *Percuoti*, a maggior ragione meritava di essere punito un re malvagio che, di fronte allo stesso comando dell'Eterno, aveva rifiutato di colpire un nemico suo e di Dio¹⁵.

20:37-43 Il profeta **trovò un altro uomo** che ubbidì all'ordine, colpendolo e ferendolo. Quindi **il profeta si camuffò con una benda sugli occhi** e attese il passaggio del re Acab. Quando **il re** passò, il profeta gli disse che era stato in battaglia e gli era stato affidato un prigioniero nemico da custodire. Gli era anche stato detto che se il nemico fosse fuggito, egli avrebbe dovuto pagare con la propria **vita** o con la cifra enorme di **un talento d'argento**. Poi il profeta mascherato aggiunse che era stato molto impegnato in altre faccende e che il prigioniero era scappato. Il re non mostrò alcuna clemenza e ordinò che si procedesse con la punizione stabilita. Allora il profeta fece scattare la trappola e si tolse la benda per farsi riconoscere dal re. **Acab** aveva avuto in mano un nemico prigioniero, **Ben-Adad**, e l'ubbidienza al Signore esigeva che il re persiano fosse ucciso. Per la sua disubbidienza Acab sarebbe stato distrutto. Campbell Morgan spiega:

Il significato della parabola era questo: Acab doveva fare una cosa sola per ordine di Dio, ma

per farne cento altre trascurò proprio quella. Quale rivelazione del perché e del come di un fallimento! Dio ci affida un compito da svolgere, una cosa importante e inequivocabile da fare. Iniziamo a farla animati da buone intenzioni, e poi tutte le altre cose, non necessariamente sbagliate in sé, prendono il sopravvento. Siamo “occupati qua e là”, facciamo mille cose e dimentichiamo di fare l’unica importante¹⁶.

Come il re Davide prima di lui, Acab si condannò con le proprie parole. Ma, a differenza di Davide, che si era pentito, Acab si rattristò e si rinchiuse nel suo palazzo a smaltire la rabbia. Invece di invocare la misericordia del Signore, continuò a suscitare lo sdegno di Dio, come leggiamo nei capitoli successivi di 1 Re.

12. I crimini di Acab contro Nabot (cap. 21)

21:1-4 Il cap. 21 racconta i fatti che portarono alla morte di Acab. La scena si sposta a **Izreel**, dove **Acab** e **Izebel** avevano un **palazzo**. Nei pressi del palazzo c’era una **vigna**, di proprietà di **Nabot d’Izreel**. **Acab** desiderava entrare in possesso della **vigna** per farsi un **orto**. **Nabot** si rifiutò di vendere o scambiare il terreno, perché la legge d’Israele stabiliva che la proprietà dovesse rimanere alla famiglia alla quale era stata originariamente assegnata (Le 25:23-28; Nu 36:7; Ez 46:18).

21:5-16 Quando **Izebel** trovò il marito **triste e irritato** per il rifiuto di **Nabot** di vendergli la **vigna**, gli assicurò che presto il terreno sarebbe stato suo.

Poi ordinò **un digiuno** e fece convocare un tribunale. **Due malfattori** furono incaricati di deporre falsamente contro Nabot accusandolo di aver maledetto **Dio e il re**. Di conseguenza **Nabot** fu portato **fuori città** e fu lapidato.

L’infida Izebel fece montare una falsa accusa contro Nabot ed egli fu messo a morte perché, apparentemente, aveva infranto la legge di Dio. Poiché la proprietà doveva passare ai figli di Nabot dopo la sua morte, Izebel fece assassinare anche loro (2 R 9:26). La scellerata regina era tanto meticolosa quanto malvagia.

21:17-26 Mentre **Acab** stava prendendo possesso della vigna, **Elia** gli si fece incontro accusandolo di assassinio e furto e gli predisse che lui stesso sarebbe stato ucciso, che ogni **uomo** suo discendente sarebbe stato sterminato, che la sua dinastia sarebbe finita, che **i cani** avrebbero divorato il corpo di **Izebel** a **Izreel** e che i discendenti di Acab non avrebbero avuto una degna sepoltura (v. 24). La severità della punizione di Acab si spiega con la sua malvagità e la sua idolatria: **non c’è mai stato nessuno che, come Acab, si sia venduto a fare ciò che è male**.

21:27-29 Quando **Acab** udì ciò che gli sarebbe avvenuto, si umiliò davanti al Signore. Per questo motivo il Signore decretò che i giudizi contro la moglie e i figli sarebbero avvenuti solo dopo la sua morte.

Una lezione che possiamo imparare da questi versetti è che Dio è un Dio di grazia e di misericordia. “Com’è vero che io vivo”, dice il Signore, **DIO**, “io non mi compiaccio della morte dell’empio, ma che l’empio si converta dalla sua via e viva; convertitevi, con-

vertitevi dalle vostre vie malvagie! Perché morireste...?” (Ez 33:11). Perfino il pentimento superficiale concesse ad Acab un rinvio. Ma il capitolo successivo dimostra che il suo cuore non era cambiato. La grazia si scontrò con l'orgoglio, così il Signore affidò Acab all'angelo della morte, e Ieu fu incaricato di eseguire la sentenza di morte contro il resto della sua famiglia, secondo la profezia di Elia (2 R 9-10).

13. L'ultima battaglia di Acab (22:1-40)

22:1-6 Dopo **tre anni** di pace **tra la Siria e Israele**, Acab progettò di riconquistare Ramot di Galaad, a est del Giordano, tuttora nelle mani dei Siri. Ben-Adad aveva promesso di restituire le città israelite quando Acab l'aveva graziato (20:34) ma, a quanto pare di capire, non l'aveva fatto. A quel tempo Giosafat, re di Giuda, andò a far visita ad Acab ed espresse la volontà di collaborare nell'impresa militare. Ma prima suggerì di consultare il **SIGNORE** tramite **i profeti**. **Quattrocento** profeti della corte di Acab espressero un parere positivo circa il progetto e promisero la vittoria. Potrebbe trattarsi dei quattrocento profeti che non salirono sul monte Carmelo per il chiarimento con Elia (18:19, 22).

22:7-12 Probabilmente Giosafat non si sentiva molto sicuro, infatti chiese se c'era **un... profeta del Signore** da poter consultare. Fu fatto il nome di **Micaia**, profeta coraggioso che Acab odiava per i suoi intransigenti messaggi. Quando Micaia fu convocato, i quattrocento profeti stavano di comune accordo incoraggiando i re d'**Israele** e di Giuda a marciare contro

la Siria. Uno di loro, **Sedechia... si era fatto delle corna di ferro** per rappresentare la potenza irresistibile di Acab e Giosafat contro **i Siri**.

22:13-17 Micaia fu informato che il suo messaggio avrebbe dovuto concordare con quello degli altri **profeti**, ma fu fiato sprecato. Quando Acab gli chiese se la campagna militare contro **Ramot di Galaad** avrebbe avuto successo, Micaia dapprima disse la stessa cosa degli altri profeti: **Va' pure, tu vincerai; il Signore la darà nelle mani del re**. Ma probabilmente lo disse in tono beffardo, con la voce grondante di pesante ironia.

Acab se ne accorse e lo obbligò a dire **la verità** (Le 5:1). Allora il profeta riferì una visione in cui **Israele** era **disperso** come pecore senza **pastore**, aggiungendo che Acab sarebbe stato ucciso e l'esercito disperso.

22:18-23 Il re Acab disse a Giosafat che il discorso di Micaia era la prova che il profeta non annunciava che il male contro di lui. Allora il coraggioso profeta parlò ancora raccontando di una visione in cui uno **spirito di menzogna**, presentatosi davanti al **SIGNORE**, aveva accettato di convincere Acab a marciare contro **Ramot di Galaad** per poi morire in battaglia. Lo **spirito di menzogna** avrebbe messo questo consiglio **in bocca a tutti i... profeti** del re. Questo è un esempio di come Dio, benché non autore del male, se ne serva per i suoi fini. Egli "mise" lo **spirito di menzogna** nella bocca dei profeti nel senso che lo autorizzò ad agire.

22:24-25 **Sedechia** capì molto bene il senso di questa parabola. Comprendendo che lui e gli altri profeti erano accusati di essere bugiardi,

diede uno schiaffo a Micaia e chiese: **Per dove è passato lo Spirito del Signore, quand'è uscito da me per parlare a te?** In altre parole, Sedechia voleva dire:

Ho parlato per lo Spirito di Dio quando ho consigliato Acab di attaccare Ramot di Galaad. Ora tu dici di parlare per lo Spirito, ma dai un'esortazione completamente diversa. In che modo lo Spirito è passato da me a te?

Micaia rispose con calma che Sedechia avrebbe saputo la verità quando si sarebbe nascosto per il terrore in un luogo segreto, ossia quando la morte di Acab avrebbe esposto Sedechia al destino del profeta bugiardo.

22:26-30 In preda all'ira **il re d'Israele** ordinò che **Micaia** fosse gettato **in prigione** e messo **a pane e acqua** finché lui, il re, non fosse tornato **sano e salvo** da Ramot di Galaad. Il saluto di Micaia, congedandosi, fu: **Se tu torni sano e salvo, non sarà il Signore che avrà parlato per bocca mia.** Acab decise di travestirsi prima di andare **in battaglia** sperando, in questo modo, di evitare la sventura predetta da Micaia. **Giosafat**, invece, avrebbe indossato i suoi **abiti regali** esponendosi proprio al pericolo che Acab intendeva evitare. In questo modo Acab cercò di ingannare il Signore e il re di Siria, ma "non ci si può beffare di Dio; perché quello che l'uomo avrà seminato, quello pure mieterà" (Ga 6:7). Acab fu *ucciso*, mentre Giosafat *scampò* alla morte.

22:31-36 I Siriani avevano avuto l'ordine di uccidere **il re d'Israele**,

questo era il loro principale obiettivo militare. Dapprima confusero **Giosafat** con Acab. Il re di Giuda **mandò un grido** terrorizzato, forse in questo modo rivelando la sua vera identità. Poi Acab fu ferito **tra la corazza e le falde** da una freccia scoccata **a caso** e fu allontanato dalla mischia della battaglia. Fu **trattenuto sul suo carro** in modo che il suo esercito non si perdesse d'animo. Ma quando **morì**, al tramonto, la notizia si diffuse immediatamente e i suoi soldati si ritirarono verso le loro case.

22:37-40 Il corpo di Acab fu riportato **a Samaria** e lì fu **sepolto**. Il **carro** macchiato di sangue fu lavato **presso lo stagno di Samaria** dove **si lavavano le prostitute**. Questo fu un adempimento parziale della profezia di Elia (21:19): il fatto avvenne a **Samaria**, anziché a Izreel. Poiché Acab si era umiliato (21:29), pietosamente Dio trasferì l'adempimento completo della profezia sul figlio del re, Ioram (2 R 9:25-26).

Acab aveva ricevuto tre diversi avvertimenti profetici a proposito della propria morte. Uno fu pronunciato da un profeta anonimo quando Acab risparmiò Ben-Adad (20:42), un altro giunse per bocca di Elia, quando Acab si impossessò della vigna di Nabot (21:19), il terzo fu quello di Micaia, poco prima della battaglia (vv. 17-23).

M. Giosafat, re di Giuda (22:41-50) **Giosafat, figlio di Asa**, fu re di Giuda per **venticinque anni** (873/72-848 a.C.).

Per i primi tre o quattro anni **Giosafat** regnò insieme al padre **Asa**. Abbiamo già incontrato Giosafat nei vv. 2-4,

quando fece una vergognosa alleanza con il malvagio re d'Israele e quasi ci rimise la vita. In generale, tuttavia, il suo fu un buon regno. Qui di seguito sono elencate le caratteristiche più significative dell'amministrazione di Giosafat.

1. Seguì l'esempio del padre nel combattere l'idolatria, benché non fosse in grado di estirparla completamente (v. 43).
2. Regnò con **Asa suo padre**.
3. **Visse in pace con Acab, re d'Israele** (v. 44).
4. Cacciò **dal paese** gli uomini che si prostituivano (v. 47).
5. Unì al suo territorio la terra di **Edom** (2 S 8:14) dove fu rappresentato da **un prefetto** (v. 48). Il figlio Ioram, successivamente, perse Edom per una rivolta (2 R 8:20).
6. Si accordò con **Acazia**, figlio di Acab, per costruire delle navi a **Esion-Gheber** (2 Cr 20:35-36). Insieme avevano progettato di mandare le **navi... a Ofir in cerca d'oro**. Ma **le navi naufragarono** ancora

prima di lasciare il porto (v. 49), probabilmente a causa di una tempesta. Il profeta Eliezer disse a Giosafat che questo era successo perché il Signore non approvava la sua empia alleanza con Acazia (2 Cr 20:37). Quando Acazia gli propose di riprendere in mano il progetto, Giosafat si oppose (v. 50).

N. Acazia, re d'Israele (22:51-53)

Acazia, figlio di Acab, fu re d'Israele per **due anni** (853-852 a.C; cfr. 2 R 1:1-18).

Il governo di **Acazia** fu caratterizzato da sfrenata idolatria e malvagità. Senza dubbio fu la madre Izebel a spingerlo all'empietà, così come aveva fatto con **suo padre**. Adorò **Baal e provocò lo sdegno del Signore**. Tale padre, tale figlio. Non c'è una conclusione formale di 1 Re, giacché 1 e 2 Re originariamente costituivano un unico libro e la separazione è dovuta solo a motivi di comodità. 2 Re procede con il racconto a partire da questo punto.

NOTE

- 1 (Introduzione) O. J. Gibson, note non pubblicate.
- 2 (4:1-6) Matthew Poole, *Matthew Poole's Commentary on the Holy Bible*, p. 657.
- 3 (6:11-22) C. H. Spurgeon, *Spurgeon's Devotional Bible*, p. 305.
- 4 (8:12-13) Matthew Henry, "da I Re a Ester", *Commentario Biblico*, The Italian Pentecostal Church of Canada e Hilka, inc., 2009, vol. 4, p. 44.
- 5 John Haley, *Alleged Discrepancies of the Bible*, p. 223.
- 6 (9:15-23) *Baker's Bible Atlas*, p. 309.
- 7 (7:16-22) Il sostantivo tradotto "pavoni" è anche tradotto "babbuini" in altre versioni (p. es. CEI). Poiché i re dell'antichità amavano tenere presso di sé dei pavoni, Gerolamo, nella sua Vulgata, decise di tradurre in questo modo (improvvisando) il sostantivo in questione.

- 8** (10:26-29) Il sostantivo tradotto “a branchi”, in altre versioni è tradotto “Kue” (per es. CEI) che, come si è scoperto in tempi recenti, è un nome di località (forse la Cilicia).
- 9** (10:26-29) J. R. Lumby, *The Cambridge Bible for Schools and Colleges, The First Book of the Kings*, p. 114.
- 10** (Approfondimento) Vd. la Bibliografia per maggiori particolari.
- 11** (13:33-34) Irving Jensen, *I Kings with Chronicles*, pp. 80-81.
- 12** (18:30-35) George Williams, *The Student's Commentary on the Holy Scriptures*, p. 195.
- 13** (19:9-14) *Ibid.*, p. 196.
- 14** (19:15-18) Certamente Elia affidò l’incarico delle unzioni ordinate dal Signore al suo successore Eliseo: infatti le unzioni di Azael e Ieu avvennero dopo il rapimento di Elia (2 R 8:7ss.; 9:1ss.). Eliseo fu l’unico dei tre che Elia unse di persona.
- 15** (20:35-36) Matthew Henry, “*da I Re a Ester*”, *Commentario Biblico*, The Italian Pentecostal Church of Canada e Hilikia, inc., 2009, vol. 4, p. 136.
- 16** (20:37-43) G. Campbell Morgan, *Searchlights from the Word*, p. 100.

BIBLIOGRAFIA

- Gates, John T. “I Kings”. In *The Wycliffe Bible Commentary*. Chicago: Moody Press, 1962.
- Henry, Matthew. “*da I Re a Ester*”, *Commentario Biblico*. The Italian Pentecostal Church of Canada e Hilikia, inc., 2009, vol. 4.
- Jamieson, Robert. “I and II Kings”. In *A Commentary, Critical, Experimental and Practical on the Old and New Testament*. 3rd. ed. Grand Rapids: Zondervan Publishing House, 1983.
- Jensen, Irving L. *I Kings with Chronicles*. Chicago: Moody Press, 1968.
- Keil, C. F. “The Books of Kings”. In *Biblical Commentary on the Old Testament*. Vol. 8. Grand Rapids: Wm. B. Eerdmans Publishing Co., 1971.
- Lumby, J. R. *The Cambridge Bible for School and Colleges, The First Book of the Kings*. London: C. J. Clay and Sons, 1890.
- McNeely, Richard I. *First & Second Kings. Everyman's Bible Commentary*. Chicago: Moody Press, 1978.
- Stigers, Harold. “II Kings”. In *The Wycliffe Bible Commentary*. Chicago: Moody Press, 1962.
- Thiele, Edwin R. *A Chronology of the Hebrew Kings*. Grand Rapids: Zondervan Publishing House, 1977.
- . *The Mysterious Numbers of the Hebrew Kings*. Rev. ed. Chicago: University of Chicago Press, 1983.
- Whitcomb, J. C. Jr. *Solomon to the Exile*. Grand Rapids: Baker Book House, 1975.

Secondo libro dei Re

“La storia dei re precipita: la situazione peggiora costantemente fino a che non c’è più rimedio... Dapprima vengono deportate le dieci tribù, poi le altre due”.

– *Samuel Ridout*

Vd. 1 Re per l’Introduzione a entrambi i libri.

Sommario

- I. IL REGNO DIVISO (continua da 1 Re) (capp. 1-17)
 - A. Acazia, re d’Israele, e il ministero di Elia (cap. 1)
 - B. Il rapimento di Elia (2:1-12a)
 - C. L’inizio del ministero di Eliseo (2:12b-25)
 - D. Ieoram (Ioram), re d’Israele (cap. 3)
 - E. I miracoli di Eliseo (4:1-8:15)
 - 1. L’olio della vedova (4:1-7)
 - 2. La nascita di un bambino (4:8-17)
 - 3. La risurrezione del figlio della Sunamita (4:18-37)
 - 4. La minestra risanata (4:38-41)
 - 5. La moltiplicazione dei pani (4:42-44)
 - 6. La guarigione di Naaman dalla lebbra (5:1-19)
 - 7. L’avidità di Gheazi (5:20-27)
 - 8. Il recupero della scure (6:1-7)
 - 9. Manovre militari vittoriose (6:8-23)
 - 10. La carestia a Samaria (6:24-7:20)
 - 11. La restituzione dei beni della Sunamita (8:1-6)

- 12. Eliseo predice il regno di Azael (8:7-15)
- F. Ieoram (Ioram), re di Giuda (8:16-24)
- G. Acazia, re di Giuda (8:25-29)
- H. Ieu, re d'Israele, e il ministero di Eliseo (capp. 9-10)
 - 1. Ieu è unto re (9:1-10)
 - 2. Ieu ordina delle esecuzioni (9:11-10:17)
 - 3. Ieu stermina gli adoratori di Baal (10:18-36)
- I. Atalia usurpa il trono in Giuda (cap. 11)
- J. Ioas, re di Giuda (cap. 12)
- K. Ioacaz, re d'Israele (13:1-9)
- L. Ioas, re d'Israele (13:10-13)
- M. La fine del ministero di Eliseo (13:14-25)
- N. Amasia, re di Giuda (14:1-20)
- O. Azaria (Uzzia), re di Giuda (14:21-22)
- P. Geroboamo II, re d'Israele (14:23-29)
- Q. Azaria (Uzzia), re di Giuda (continuazione) (15:1-7)
- R. Zaccaria, re d'Israele (15:8-12)
- S. Sallum, re d'Israele (15:13-15)
- T. Menaem, re d'Israele (15:16-22)
- U. Pecachia, re d'Israele (15:23-26)
- V. Peca, re d'Israele (15:27-31)
- W. Iotam, re di Giuda (15:32-38)
- X. Acaz, re di Giuda (cap. 16)
- Y. Osea, re d'Israele (17:1-6)
- Z. La caduta del regno del nord (17:7-41)
- II. IL REGNO DI GIUDA FINO ALLA DEPORTAZIONE (capp. 18-25)
 - A. Il re Ezechia (capp. 18-20)
 - 1. Il governo giusto di Ezechia (18:1-8)
 - 2. La conquista di Samaria (18:9-12)
 - 3. Sennacherib invade Giuda una prima volta (18:13-16)
 - 4. Sennacherib invade Giuda una seconda volta (18:17-19:34)
 - 5. Sconfitta e morte di Sennacherib (19:35-37)
 - 6. Malattia e guarigione di Ezechia (20:1-11)
 - 7. Sciocco orgoglio di Ezechia (20:12-21)
 - B. Il re Manasse (21:1-18)

- C. Il re Amon (21:19-26)
- D. Il re Giosia (22:1-23:30)
 - 1. Giosia restaura il tempio (22:1-7)
 - 2. Giosia ritrova il libro della legge (22:8-20)
 - 3. Giosia rinnova il patto (23:1-3)
 - 4. Le riforme di Giosia (23:4-30)
- E. Il re Ioacaz (23:31-33)
- F. Il re Ioiachim (23:34-24:7)
- G. Il re Ioiachin (24:8-16)
- H. Il re Sedechia (24:17-25:7)
- I. La caduta di Gerusalemme (25:8-21)
- J. Il governatorato di Ghedalia (25:22-26)
- K. Il re Ioiachin (25:27-30)

Commentario

I. IL REGNO DIVISO (continua da I Re) (capp. 1-17)

A. Acazia, re d'Israele, e il ministro di Elia (cap. 1)

1:1 Moab era stato assoggettato da Davide (2 S 8:2). Quando il regno di Salomone si divise in Israele e Giuda, Moab fu controllato da Israele. **Dopo la morte di Acab** Moab si ribellò e riacquistò l'indipendenza.

1:2 Il re **Acazia cadde dalla ringhiera** della sua camera nel palazzo di **Samaria** e rimase gravemente ferito. Invece di rivolgersi al Signore per ottenere guarigione, **inviò dei messaggeri a consultare Baal-Zebub, dio di Ecron**, per sapere se si sarebbe ristabilito. John C. Whitcomb descrive il dio pagano nel seguente modo:

Il vero nome di questa divinità siriana era Baal-Zebul ("Signore

della vita"), ma i Giudei gli diedero il titolo dispregiativo di Baal-Zebub ("Signore delle mosche"). All'epoca di Cristo questa divinità era diventata simbolo di Satana¹.

È triste constatare che un re, il cui nome significa "colui che Yahweh sostiene", si dovette rivolgere a Baal per ottenere la guarigione!

1:3-8 **Un uomo vestito di pelo, con una cintura di cuoio, Elia**, incontrò i **messaggeri** e li rimandò da Acazia con un aspro rimprovero per aver deciso di consultare **Baal-Zebub** e con l'annuncio che la malattia gli sarebbe stata fatale.

1:9-12 Per tutta risposta Acazia mandò da Elia **un capitano con... cinquanta uomini** per comunicargli l'ordine di comparire immediatamente di fronte a lui. Quando il capitano riferì l'insolente comando, Dio vendi-

cò Elia mandando del **fuoco dal cielo** che uccise il capitano e i **cinquanta uomini**. Un altro capitano con... **cinquanta uomini** ordinò a Elia: **Fa' presto, scendi**, ma fu vittima della stessa sorte del primo. Tempo prima Dio aveva disonorato Baal e i suoi sacerdoti (1 R 18) con **del fuoco dal cielo**. Ora la stessa vampa celeste sterminò i soldati di Baal che tentavano di toccare Elia con mani impure. Il profeta prendeva gli ordini dal vero Re d'Israele, non da un usurpatore idolatra. Non ci viene spiegato perché i due capitani e i loro uomini furono uccisi, forse perché condividevano la stessa determinazione di Acazia di eliminare il profeta.

1:13-16 Solo quando il **terzo capitano** riconobbe umilmente il potere di Elia e lo **supplicò** di avere pietà, **l'angelo del Signore** (un'apparizione del Signore Gesù Cristo precedente l'incarnazione) disse al profeta di andare a parlare con Acazia. Senza timore **Elia** disse al **re** che **non** sarebbe guarito, perché aveva mostrato disprezzo per il Signore decidendo di consultare **Baal-Zebub**.

1:17-18 Quando **Acazia** morì gli successe il fratello **Ieoram** (Ioram) perché **Acazia non aveva figli** che potessero ereditare la corona. In Giuda, a quel tempo, Giosafat (3:1) era coregente insieme al figlio che si chiamava, analogamente al re d'Israele, **Ieoram**.

B. Il rapimento di Elia (2:1-12a)

Questo capitolo si apre con l'immagine del santo Elia che viene accolto in alto (vv. 1-11) e si chiude con i teppisti di Betel che, al contrario, vengono eliminati (vv. 23-25).

2:1-6 Era ormai giunto per **Elia** il tempo di concludere il suo ministero e per **Eliseo** era arrivato il momento di succedergli. Ma prima **Elia** doveva recarsi a **Betel**, a **Gerico** e presso il **Giordano**. Eliseo insistette fedelmente per accompagnarlo in tutte queste località. In entrambe le città i **discepoli dei profeti** dissero a **Eliseo** che il **SIGNORE** stava per rapire Elia. Eliseo lo sapeva già e disse ai discepoli: **Sì, lo so; tacete!** L'argomento era troppo triste e sacro per poterne discutere.

2:7-9 Da Gerico Elia e Eliseo scesero al fiume **Giordano** seguiti, a distanza, da **cinquanta discepoli dei profeti**. Quando **Elia... percosse il fiume con il suo mantello, le acque... si divisero in due** e i due uomini **attraversarono il fiume a piedi asciutti**. Elia era venuto da Galaad, a est del Giordano, per svolgere la sua opera profetica durante il regno di Acab (1 R 17:1). Giunto alla fine del suo ministero, attraversò nuovamente il Giordano per essere rapito in cielo. Poco prima di partire il profeta incoraggiò Eliseo a fargli una richiesta; egli chiese **una parte doppia del suo spirito**. La **parte doppia** spetta di diritto al primogenito e, in questo contesto, potrebbe semplicemente significare che Eliseo voleva essere un degno successore di Elia. George Williams sostiene che possiamo vedere l'adempimento di questa richiesta nel fatto che troviamo elencati nel testo biblico otto miracoli di Elia e sedici di Eliseo².

2:10-12a Elia rispose che non era in suo potere acconsentire alla richiesta, poi aggiunse un'altra condizione, anch'essa fuori del suo controllo: **se** Eliseo l'avesse visto andarsene, sa-

rebbe stato esaudito. Mentre camminavano **discorrendo**, furono separati da **un carro di fuoco e dei cavalli di fuoco**. Poi **un turbine** afferrò **Elia** e lo sollevò **al cielo** sotto gli occhi di Eliseo. **Eliseo... si mise a gridare: Padre mio, padre mio! Carro e cavalleria d'Israele!** Questa frase potrebbe voler dire che Elia era stato l'arma più forte in mano a Dio e la miglior difesa d'Israele.

C. L'inizio del ministero di Eliseo (2:12b-25)

2:12b-14 Dopo aver strappato **le proprie vesti** per il dolore, Eliseo **tornò sulla riva orientale del Giordano... percosse le acque con il mantello di Elia e disse: Dov'è il Signore, Dio d'Elia?** Questa domanda non esprimeva dubbio o incredulità, ma semplicemente voleva offrire a Dio l'opportunità di mostrare che era con **Eliseo** così come era stato con Elia. Le acque **si divisero**, permettendo al profeta di ritornare sulla riva occidentale del fiume, dove i **cinquanta** discepoli dei profeti stavano aspettando e guardando.

2:15-18 Dopo aver visto la separazione del Giordano, riconobbero che **Eliseo** era veramente il successore di **Elia**. Opponendosi alla giusta obiezione di Eliseo, insisterono per inviare un gruppo di uomini **in cerca** di Elia, ma la spedizione, come Eliseo stesso li aveva avvisati fu infruttuosa. I casi sono due: o non avevano assistito al rapimento di Elia o, se vi avevano assistito, pensavano che la sua assenza sarebbe stata temporanea.

2:19-22 Il ministero di Eliseo, da questo punto a 13:20, consiste di una

serie di miracoli aventi lo scopo di allontanare la nazione d'Israele dall'idolatria per rivolgersi al Dio vivente e vero. Gli eventi descritti non sono necessariamente in ordine cronologico. Il primo di questi miracoli avvenne quando **Eliseo** gettò del **sale** nella sorgente di **acque... cattive** a Gerico; da quel giorno esse non causarono più né **morte né sterilità**.

2:23-24 Trovandosi in cammino da Gerico a **Betel**, una delle città in cui si praticava il culto del vitello, Eliseo si imbatté in un gruppo di **ragazzi** chiassosi che lo chiamarono **calvo** e lo sfidarono impudentemente a salire in cielo come aveva fatto Elia. Dopo che Eliseo li ebbe maledetti **nel nome del Signore... due orse uscirono dal bosco e sbranarono quarantadue** di loro. Un insulto a un portavoce di Dio è un insulto a Dio stesso.

2:25 Eliseo ripercorse i passi di Elia, visitando le scuole dei profeti di Gerico e Betel prima di dirigersi verso il **monte Carmelo e a Samaria**. A Gerico gli abitanti lo trattarono con rispetto e ricevettero una benedizione. A causa del loro disprezzo verso Dio, invece, i giovani di Betel lo oltraggiarono, e ne ricevettero una maledizione.

D. Ieoram (Ioram), re d'Israele (cap. 3)

Ieoram, figlio di Acab, regnò dodici anni su Israele (852-841 a.C.; 2 R 3:1-9:29).

3:1-3 Quando **Ieoram, figlio di Acab**, cominciò a regnare **su Israele**, in **Giuda** vi era una coreggenza (**Giosafat** con il figlio Ieoram). Questo spiega perché **Ieoram, re d'Israele**, cominciasse a regnare **l'anno diciot-**

tesimo di Giosafat e il secondo anno di Ieoram, re di Giuda (2 R 1:17).

Ieoram (o Ioram, che è lo stesso) non commise il **male** come i suoi genitori, infatti **tolse via la statua di Baal** che Acab aveva eretto. Però mantenne il culto del vitello d'oro istituito da **Geroboamo, figlio di Nebat**.

3:4-9 Durante il suo regno, Acab aveva obbligato **il re di Moab** a versare un tributo annuale a **Israele**. **Ma, dopo la morte di Acab**, il re **Mesa** decise che era ora di ribellarsi. La famosa Stele di Mesa (detta anche Stele di Moab o Pietra moabita), scoperta da un missionario tedesco nel 1868, menziona la vittoria d'Israele su Moab e la successiva, trionfante rivolta di Mesa³.

Acazia non aveva fatto nulla in merito alla ribellione di Moab. Ma quando Ieoram, suo successore, salì al potere, immediatamente cercò di riprendere il controllo di Moab, per non perdere l'apprezzabile tributo. **Ieoram** chiese a **Giosafat** di unirsi a lui nella guerra e di nuovo Giosafat, scioccamente, accettò (vd. 1 R 22 dove Giosafat fu sul punto di morire per essersi alleato con Israele).

Decisero di marciare lungo la sponda occidentale del mar Morto, per poi dirigersi a est attraverso **Edom** e a nord verso Moab. Poiché all'epoca **il re di Edom** era soggetto a Giosafat, anch'egli fu ingaggiato per la guerra.

3:10-12 Mentre si avvicinavano a Moab **l'esercito** rimase senz'**acqua**. Ieoram accusò insolentemente il Signore di questo inconveniente, ma Giosafat suggerì di consultare un **profeta del Signore**. Quando seppero che nei dintorni c'era **Eliseo**, servo di **Elia**, i tre re **andarono a trovarlo**.

3:13-19 Dapprima **Eliseo** protestò che lui non aveva nulla **a che fare** con il re idolatra d'Israele e gli suggerì di rivolgersi ai **profeti** pagani di suo **padre**. La risposta di Ieoram potrebbe significare che non gli idoli, ma **il Signore** aveva causato il loro problema. Per rispetto a **Giosafat**, Eliseo accettò di consultare il Signore. Mentre un **sonatore arpeggiava**, la potenza di Dio **fu sopra** Eliseo ed egli predisse che la **valle** si sarebbe riempita d'**acqua**, non per la **pioggia**, e che **Moab** sarebbe stato sconfitto.

3:20-25 la mattina dopo... l'acqua fluì nella valle da **Edom**. Sotto la luce del sole nascente, ai **Moabiti** le **acque** parvero **sangue** ed essi pensarono che i **re d'Israele**, di Giuda e di Edom avessero combattuto fra loro. Ma quando si affettarono a raggiungere **l'accampamento d'Israele** per raccogliere il bottino, dovettero subire un attacco devastante. Gli Israeliti **riempirono** di pietre tutta la **terra** fertile, **turarono** tutte le fonti d'acqua e **abbatterono tutti i buoni alberi**.

3:26-27 il re di Moab, adirato nei confronti degli alleati di un tempo, gli Edomiti, e sospettando che il loro re non combattesse con lo stesso impegno d'Israele e Giuda, **cercò di aprirsi... un varco** per giungere fino al re di **Edom**, ma non vi riuscì. Allora prese suo **figlio primogenito** e lo offrì in sacrificio **sopra le mura della città** per ingraziarsi gli dei, per incitare gli uomini a combattere con più foga e per terrorizzare il nemico. Israele fu inorridito da questo sacrificio umano che era, ovviamente, un abominio. Toccati direttamente da Dio o dalla loro coscienza, si allontanarono senza più

tentare di riconquistare Moab. Harold Stiegers commenta:

L'autore sembra chiedersi: se Israele rimase così scosso a questa vista, perché non lo fu abbastanza da abbandonare l'idolatria? E infatti l'idolatria continuò a essere praticata in Israele e Giuda⁴.

E. I miracoli di Eliseo (4:1-8:15)

1. *L'olio della vedova (4:1-7)*

Una povera donna, vedova di uno **dei** santi **profeti**, stava per perdere i figli, che sarebbero andati schiavi a causa di debiti non pagati dalla famiglia. Ella venne miracolosamente rifornita di olio, la cui quantità fu determinata unicamente dal numero di **vasi** da riempire che poté ricevere in prestito. Vendendo **l'olio** fu in grado di pagare il **debito** e sostentare la sua famiglia. Questo fatto esemplifica la grazia offerta al debitore, grazia sufficiente a rispondere ai bisogni del presente e alle necessità del futuro. La grazia di Dio verso i peccatori bisognosi ci libera dal debito e dalla schiavitù e ci fornisce tutto ciò di cui abbiamo bisogno per una nuova vita.

2. *La nascita di un bambino (4:8-17)*

Una **donna** ricca di **Sunem** si era dimostrata insolitamente ospitale nei confronti di **Eliseo**, addirittura facendo costruire per lui **una piccola camera** al piano di **sopra** in casa sua. Quando Eliseo si offrì di parlare in suo favore al **re**, ella umilmente rifiutò, dichiarandosi soddisfatta di vivere sem-

plicemente **in mezzo al suo popolo**. **Gheazi**, il **servo** del profeta, suggerì che le avrebbe fatto piacere avere **un figlio**, e questo suggerimento, grazie alla parola del profeta, divenne realtà. La primavera successiva ella diede alla luce **un figlio**. Il Signore produsse vita dalla morte (il grembo sterile); questa è una rappresentazione della nascita spirituale di ogni figlio di Dio (Ef 2:1-10).

3. *La risurrezione del figlio della Sunamita (4:18-37)*

4:18-25a Anni dopo il bambino ebbe un attacco di natura ignota mentre era nei campi. Fu portato a casa **da sua madre** e **morì** nelle sue braccia **a mezzogiorno**. Ella depose il corpo nella camera del profeta. **Poi**, senza spiegarne il motivo, disse al **marito** che voleva andare a trovare **l'uomo di Dio sul monte Carmelo**. Egli pensò che fosse strano andare a trovare il profeta dal momento che non era giorno di festività religiosa, ma preparò il necessario per il viaggio. A gran velocità la donna cavalcò da Sunem, nella pianura di Esdraelon, fino al monte Carmelo.

4:25b-28 Vedendola avvicinarsi, Eliseo le mandò incontro **Gheazi**, affinché si informasse se tutto andava bene, ma lei non rivelò al servo il vero motivo della sua visita. Al contrario, mentì, dicendo che stavano tutti bene, sia lei, sia il **marito**, sia il **bambino**. Desiderava presentare il suo caso direttamente al profeta. La donna diede sfogo a tutte le sue emozioni quando incontrò il profeta, e **Gheazi** l'avrebbe allontanata se Eliseo non avesse compreso quanto era **amareggiata**, dandole il permesso

di parlare. **Il Signore non** aveva rivelato a Eliseo lo scopo di quella visita e neppure lo fece la donna. Ma, indirettamente, lo suggerirono le sue parole: **Avevo forse chiesto di poter avere un figlio?** Non ti dissi dunque: “non m’ingannare?” In altre parole: “Non volevo essere ingannata ricevendo un figlio che poi mi sarebbe stato tolto”. Forse Eliseo ne dedusse che il bambino era gravemente ammalato.

4:29-31 Dapprima il profeta mandò **Gheazi** a posare il suo **bastone** sul **bambino** morto, raccomandandogli di non dilungarsi negli elaborati saluti orientali lungo la strada. La donna capì che questo non sarebbe stato sufficiente e insistette affinché Eliseo tornasse a casa con lei. Mentre si avvicinavano a Sunem, **Gheazi** si fece loro incontro comunicando che il bambino **non si era svegliato**.

4:32-37 Eliseo **entrò** nella camera dove giaceva il corpo, **chiuse** la porta, **pregò** e **si coricò sul bambino, bocca su bocca, occhi su occhi e mani su mani**. Il profeta si alzò, **andò qua e là** e **si ridistese** sul piccolo. Questa volta il ragazzino **starnutì sette volte e aprì gli occhi**. La madre riconoscente accolse fra le sue braccia il bimbo riportato in vita. Risuscitando il bambino Eliseo si identificò pienamente con il piccolo morto: bocca su bocca, occhi su occhi e mani su mani. Il bastone non produsse alcun effetto, ma quando egli si coricò sul ragazzino e soffiò la sua vita in lui, il bimbo ritornò in vita.

4. La minestra risanata (4:38-41)

Il miracolo successivo raccontato avvenne a **Ghilgal**. Durante un periodo di **carestia** (forse quella menzionata

al cap. 8 che durò sette anni), Eliseo ordinò **al suo servo** di cucinare **una minestra per i discepoli dei profeti**. Per errore, delle **colloquintidi** velenose finirono **nella pentola**. Quando si scoprì l'errore, Eliseo versò **nella pentola** un po' di **farina** rendendo la minestra commestibile.

5. La moltiplicazione dei pani

Un'altra volta Eliseo nutrì **cento persone** con **venti pani d'orzo**, piccoli e rotondi, e delle spighe di **grano nuovo**. Ce ne fu a sufficienza per tutti e ne avanzò, come il Signore aveva promesso. Quando dividiamo le nostre cose con gli altri e lasciamo che il Signore si occupi di tutto, egli è in grado di soddisfare i nostri bisogni e i bisogni degli altri e di farlo a profusione (Pr 11:24-25).

6. La guarigione di Naaman dalla lebbra (5:1-19)

5:1-4 La potenza di compiere miracoli, posseduta da Eliseo, toccò perfino l'esercito dei Siriani. Una **ragazza giudea** prigioniera era serva in casa di **Naaman, capo dell'esercito** siriano. Sapendo che egli **era lebbroso**, disse che il **profeta** Eliseo di **Samaria** avrebbe potuto guarirlo. Questa ragazza rappresenta quelle persone che, pur non avendo alcuna importanza agli occhi del mondo, ma occupando una posizione strategica e dimostrando fedeltà a Dio, possono influenzare il corso della storia della salvezza. D. L. Moody commenta:

Una servetta pronunciò poche parole che scossero due regni. Dio onorò la sua fede facendo per

il pagano Naaman ciò che non aveva fatto per nessun altro in Israele. Vd. Lu 4:24. Quanto spesso il dito dei bambini indirizza gli adulti nella giusta direzione⁵!

5:5-7 Naaman ottenne una lettera di presentazione di Ben-Adad, **re di Siria**, per Ieoram, **re d'Israele**, e portò con sé doni in denaro e **vestiario**. A quanto è dato di capire, la lettera non menzionava Eliseo, ma semplicemente chiedeva la guarigione di **Naaman**. **Il re d'Israele** si infuriò per tale irragionevole richiesta, sospettando che il re di Siria cercasse un motivo per attaccare Israele.

5:8-12 **Eliseo** seppe dell'imbarazzo del re e chiese che Naaman fosse mandato da lui. Non c'era alcuna potenza nel palazzo, perché tutti erano idolatri, ma c'era **un profeta** di Dio **in Israele**, che aveva il potere di purificare un uomo e riportarlo in salute. Eliseo non parlò a Naaman personalmente: la sua parola sarebbe stata sufficiente, se ascoltata con fede. **Eliseo** mandò a dire a Naaman di lavarsi **sette volte nel Giordano**. Naaman si aspettava un metodo di guarigione più coinvolgente e spettacolare e, **infuriato**, disse che **i fiumi** della sua **Damasco** erano superiori al Giordano.

5:13-14 D. L. Moody analizza accuratamente il problema:

Naaman aveva due malattie: l'orgoglio e la lebbra. L'una aveva bisogno di cure tanto quanto l'altra. Naaman doveva prima di tutto scendere dal carro del suo orgoglio, e poi lavarsi come gli era stato prescritto⁶.

Infine **i suoi servitori** riuscirono a persuaderlo di ubbidire al profeta compiendo questa piccola azione, ed egli fu completamente guarito. Come è stato ben detto: "Inghiottì l'orgoglio e perse la lebbra".

5:15-19 Naaman si convertì al **Dio d'Israele** e volle ricompensare Eliseo, ma il profeta non accettò **nulla** da lui. Poi il generale siriano ottenne il permesso di portare con sé a casa **tanta terra quanta ne** potevano trasportare **due muli**, così avrebbe potuto adorare il vero Dio sul suolo d'Israele là trasferito. Spiegò anche che i suoi doveri ufficiali prevedevano che entrasse **nella casa** del dio **Rimmon** con il suo **signore** e lì si inchinasse, ma sperava che **il SIGNORE** l'avrebbe perdonato per questo. Eliseo non lo approvò né lo disapprovò, ma semplicemente lo congedò.

La storia di Naaman è un classico esempio del vangelo della grazia. Egli era *nemico* di Dio, essendo capo dell'esercito siriano. Umanamente parlando la sua condizione era *irrimediabilmente senza speranza*, perché era lebbroso (cfr. Ro 5:6-10). Essendo un pagano, era *estraneo* ai patti della promessa di Dio e non aveva diritto alcuno alle sue benedizioni (Ef 2:11-12). Ma la grazia di Dio si stende per toccare il bisogno umano. Tutto ciò che Naaman doveva fare era umiliarsi e ubbidire alla parola del Signore. Alla fine si lavò in ubbidienza alla parola di Dio e risalì dall'acqua rinnovato, con una nuova pelle e un nuovo cuore.

Meravigliosa grazia del nostro
amorevole Signore,
grazia più grande del nostro

peccato e della nostra colpa,
scaturita lassù sul Calvario,
dove fu versato il sangue
dell'Agnello.

- Julia H. Johnston

7. *L'avidità di Gheazi (5:20-27)*

Ma **Gheazi** desiderava ardentemente i doni di **Naaman** che Eliseo aveva rifiutato. Così disse al **Siro** che Eliseo l'aveva mandato a prendere i doni **per due giovani... profeti** che erano proprio allora arrivati **dalla regione montuosa d'Efraim**. Quindi portò il denaro e gli abiti a casa propria. Essendo profeta, Eliseo spesso riceveva delle rivelazioni speciali dal Signore. Questa volta fu informato di ciò che il suo servo aveva fatto e quando Gheazi arrivò, Eliseo lo smascherò. Ricordò al suo servo avido che non era **il momento di prendere denaro** e abiti e altre cose che era possibile acquistare. Gheazi fu colpito dalla **lebbra di Naaman** perché aveva peccato grandemente nel dare al Siriano l'opportunità di pensare che il dono gratuito della grazia di Dio non fosse completamente gratuito.

8. *Il recupero della scure (6:1-7)*

I discepoli dei profeti non erano soddisfatti degli ambienti angusti in cui vivevano con **Eliseo**, probabilmente a Gerico o Ghilgal. Perciò ottennero dal profeta il permesso di trasferirsi lungo il **Giordano** per costruire lì **un locale**. Durante i lavori uno degli uomini fece cadere nel fiume **il ferro della scure** avuto in prestito. Eliseo rispose all'implorazione di aiuto dell'uomo gettando **un pezzo di legno** nell'acqua. Il **ferro** venne a galla e l'operaio, grato, poté recuperarlo.

9. *Manovre militari vittoriose (6:8-23)*

Un'altra prova della sua potenza di compiere miracoli è data dalla conoscenza di Eliseo di spostamenti segreti di truppe nell'**accampamento** nemico. Il **re** siriano era perplesso perché tutti i suoi piani confidenziali erano noti al **re d'Israele**; quindi sospettava che qualcuno dei suoi uomini fosse una spia al soldo **d'Israele**. Quando apprese che il profeta **Eliseo** rivelava i suoi progetti al **re d'Israele**, decise di catturare Eliseo ad ogni costo. Venne a sapere che **il profeta** si trovava a **Dotan**, una città poco più a nord di Samaria, e mandò un gruppo di predoni a circondare **di notte la città**. La mattina dopo il servo di Eliseo si spaventò a morte quando vide che l'esercito nemico accerchiava la città. Ma, in risposta alla preghiera del profeta, l'uomo ottenne il potere miracoloso di vedere un esercito alleato **di carri e di cavalli di fuoco** che Dio aveva mandato per proteggere il suo popolo.

Eliseo chiese al **Signore** di accicare i Siriani. Poi il profeta li condusse da Dotan a **Samaria** senza bisogno di combattere. Quando **il re d'Israele** gli chiese se doveva ucciderli, Eliseo gli ricordò che non uccideva i **prigionieri** catturati con **arco e spada**, dunque perché sterminare questi che erano stati dati nelle sue mani senza alcun intervento personale? Ordinò invece al re di sfamarli e di rimandarli indietro. Grazie a questo trattamento umano vinse il male con il bene. Le **bande** di predoni siriani non andarono più a fare incursioni in **Israele**.

Il v. 16 ci ricorda 1 Giovanni 4:4b: "colui che è in voi è più grande di colui

che è nel mondo". Nella nostra battaglia spirituale con le forze del male, godiamo della potenza e della protezione che provengono dal nostro onnipotente Alleato. Tramite la preghiera della fede il Signore può aprire gli occhi del nostro cuore così da renderci consapevoli del fatto che egli ci difende e vanifica i progetti distruttivi di Satana.

10. La carestia a Samaria (6:24-7:20)

6:24-31 Il fatto raccontato in questa sezione non è necessariamente successivo al precedente. **Ben-Adad, re di Siria**, assediò **Samaria** così a lungo che nella città si diffuse una grande **carestia** (se, come alcuni sostengono, questo assedio avvenne *dopo* la carestia di sette anni menzionata in 8:1-2, possiamo capire quanto la situazione fosse grave). Il popolo doveva pagare un prezzo esorbitante per dei cibi impuri dal punto di vista cerimoniale (**una testa d'asino**), per erbe o gragnaglie. Lo **sterco di colombi** era una pianta dal bulbo commestibile, che oggi è chiamata "Stella di Betlemme"⁷. **Il re d'Israele** sapeva che nessuno, se non **il Signore**, poteva soccorrerli e si dolse profondamente quando scoprì che il popolo praticava il cannibalismo. Criticando **Eliseo** per le terribili condizioni in cui si trovavano e perché non faceva nulla per risolverle, giurò che l'avrebbe fatto uccidere prima di sera.

6:32-33 Ma **Eliseo** fu divinamente informato delle intenzioni del re e rivelò agli **anziani** che stava per giungere un **inviato del re** seguito dal re in persona. Quindi ordinò loro di non

aprire la porta al messaggero finché non fosse arrivato il re stesso. Quasi subito l'uomo arrivò e, immediatamente dopo, arrivò anche il re. Sapeva che non c'era nulla da fare se non arrendersi alla Siria. Lo sapeva anche il suo uomo di fiducia, il quale osservò: **Ecco questo male viene dal Signore; che ho più da sperare dal Signore?** Questo fatto ci rammenta che "il cuore del re, nella mano del Signore, è come un corso d'acqua; egli lo dirige dovunque gli piace" (Pr 21:1).

Il re d'Israele qui non è menzionato per nome, e neppure negli episodi precedenti raccontati nei capp. 4-8. Molti commentatori ritengono che durante la carestia fosse sul trono Ioram (Ieoram), ma è impossibile esserne certi, perché il ministero di Eliseo, che si estese per circa mezzo secolo sotto quattro diversi re, non è esposto in modo cronologico.

7:1-2 Eliseo, in questo frangente, fece al re una straordinaria profezia. Promise che, il giorno dopo, il **fior di farina** e l'**orzo** si sarebbero venduti a un prezzo bassissimo **alla porta di Samaria**. Quando il capitano del re, scettico, obiettò che era impossibile si verificasse tale abbondanza, Eliseo aggiunse che egli l'avrebbe visto **con i suoi occhi, ma non** ne avrebbe mangiato. "Se vuoi credere" scrive Moody, "devi crocifiggere la domanda 'come è possibile?'" (cfr. i discepoli del Signore prima della moltiplicazione dei pani per 4.000 persone in Mr 8:4).

7:3-7 Quella sera quattro lebbrosi che sedevano **presso la porta** di Samaria decisero, per la disperazione, di abbandonare la città e di recarsi all'accampamento **dei Siri**, sperando di

ricevere del cibo. Quando arrivarono trovarono l'**accampamento** vuoto: **il Signore aveva fatto udire** al nemico **il rumore** di un grande esercito in arrivo. Pensando si trattasse di guerrieri **Ittiti** ed **Egiziani** assoldati dal **re d'Israele**, si erano dati ad una fuga scomposta. Matthew Henry commenta:

Ai Siri che stavano assediando Dotan fu alterata la vista (6:18). A questi fu alterato l'*udito*... Non è chiaro se il rumore fu causato dagli angeli o se era un suono udito esclusivamente da loro; qualsiasi cosa fu, proveniva dal Signore⁹.

7:8-16 Dapprima i **lebbrosi** arraffarono cibo, denaro e abiti in quantità ma poi, consapevoli che presto il popolo avrebbe scoperto che i Siriani se ne erano andati e loro sarebbero stati puniti per aver taciuto, decisero di avvisare il re. Questi dapprima sospettò che si trattasse di un'imboscata dei Siri. Ma un servo gli suggerì di mandare alcuni uomini in esplorazione, aggiungendo che se non fossero stati uccisi dai **Siriani**, sarebbero comunque morti di stenti come tutto il resto d'Israele. Gli esploratori scoprirono che i Siriani erano realmente fuggiti, abbandonando tutti i loro beni. Allora **il popolo** d'Israele **saccheggiò l'accampamento dei Siri** mettendo fine alla carestia.

7:17-20 Secondo la profezia di Eliseo, **il fior di farina** e **l'orzo** quel giorno furono venduti a un prezzo bassissimo. Il **capitano** del re che aveva messo in dubbio la profezia vide tutto ciò, ma non poté approfittarne, perché **fu calpestato** dalla folla giubilante

te presso la porta della città. I vv. 18-20 sottolineano che l'uomo morì per la sua incredulità, secondo la parola del Signore. L'incredulità priva le sue vittime delle benedizioni e le ricompensa con la morte.

Le memorabili parole dei lebbrosi, **noi non facciamo bene; questo è giorno di buone notizie, e noi tacciamo!** (v. 9), sono un incitamento continuo a quelli di noi che hanno accettato il vangelo della grazia e della redenzione.

11. La restituzione dei beni della Sunamita (8:1-6)

Prima che una **carestia** della durata di sette anni colpisse il **paese** (forse la carestia di 4:38), **Eliseo** aveva esortato la **donna** sunamita del cap. 4 a fuggire con la sua famiglia, compreso **il figlio** che aveva **risuscitato**. **La donna andò con la sua famiglia nel paese dei Filistei** e poi **tornò** quando la carestia fu finita. In questo periodo **Gheazi** si trovava alla corte del re, un posto che, normalmente, sarebbe stato interdetto a un lebbroso. Mentre stava raccontando **al re come Eliseo aveva risuscitato il bambino morto, la donna** arrivò per reclamare la restituzione delle sue proprietà. **Il re** ordinò che le fossero restituite le proprietà e anche i prodotti che erano cresciuti sul suo terreno durante i sette anni di assenza.

12. Eliseo predice il regno di Azael (8:7-15)

8:7-12 Quando **Ben-Adad, re di Siria**, gravemente ammalato, seppe che **Eliseo... era giunto a Damasco**, mandò **Azael**, suo uomo di fiducia, con un dono, per chiedere al profeta

se sarebbe guarito. Dato che Naaman era a capo dell'esercito siriano sotto Ben-Adad, il re doveva indubbiamente conoscere il potere di guarigione di Eliseo (cap. 5). Forse il profeta avrebbe potuto guarire anche lui. La vaga risposta del profeta ad **Azael** fu: **Va' e digli: "guarirai di certo". Ma il SIGNORE mi ha rivelato che morirà sicuramente.** Questo significava che la malattia non era necessariamente fatale, ma che Ben-Adad non sarebbe guarito perché Azael l'avrebbe ucciso. Eliseo fissò Azael con uno sguardo penetrante, comprendendo che Azael avrebbe inflitto terribili sofferenze e perdite **ai figli d'Israele**, così terribili che suscitarono il suo pianto.

8:13-15 Azael rispose che lui non era che un **cane**, come poteva il profeta pensare che avrebbe fatto **cose tanto grandi**? Williams parafrasa in questo modo:

Può mai succedere che io, che sono solo un cane, debba salire sul trono di Siria e compiere azioni tanto grandi¹⁰?

Ma **il SIGNORE** aveva rivelato a **Eliseo** che Azael sarebbe stato **re di Siria**. Attenendosi a questo annuncio, Azael tornò da Ben-Adad, gli disse che sarebbe guarito e poi, perfidamente, lo soffocò con **una coperta** inzuppata d'**acqua**.

La citazione seguente spiega quanto fosse accurata la profezia di Eliseo:

Subito dopo [la morte di Ben-Adad] Azael combatté contro le forze alleate di Ioram e Acazia a Ramot di Galaad (8:28-29; 9:14-

15). Più volte sconfisse Ieu in battaglia, devastando tutto il paese a est del Giodano, dall'Arnon, a sud, a Basan, a nord (10:32-33). Durante il regno di Ioacaz, successore di Ieu, ripetutamente invase il territorio d'Israele, che non andò completamente in rovina solo grazie alla misericordia di Dio che lo impedì (13:3, 22-23). Azael penetrò a sud-ovest e si impadronì di Gat e poi obbligò il re di Giuda a pagare un pesante tributo per aver risparmiato Gerusalemme (12:17-18; 2 Cr 24:23-24). Solo dopo la morte di Azael Israele riuscì ad ostacolare con successo l'aggressione da parte della Siria condotta da Ben-Adad III, figlio di Azael (2 R 13:24-25)¹¹.

F. Ioram (Ioram), re di Giuda (8:16-24)

Ioram (Ioram), **figlio di Giosafat**, **regnò otto anni** su **Giuda** (853-841 a.C.; cfr. 2 Cr 21:4-20).

8:16-17 Bisogna accordare la cronologia del v. 16 con quella di 1 Re 22:42, 51; 2 Re 3:1 e 2 Re 8:25. Una spiegazione è la coreggenza di **Ioram** con il padre **Giosafat** per cinque anni. Un'altra è la coreggenza di Giosafat con Asa, da cui segue che il calcolo della durata dei regni di Acazia e Ioram è fatto a partire dal momento in cui Giosafat iniziò a regnare da solo.

8:18-19 Ioram aveva sposato Atalia, **figlia di Acab** e Izebel. Questo matrimonio era stato indubbiamente progettato dal padre, Giosafat, come parte della sua politica di riconciliazione con Israele. Ma il risultato fu

che **Giuda** sprofondò nell'idolatria com'era già successo al regno del nord. A causa di questa apostasia il Signore avrebbe distrutto Giuda, se non fosse stato per la promessa fatta a **Davide** (2 S 7:12-16).

8:20-24 Durante il regno di Ieoram **Edom si ribellò**. Per sedare la rivolta egli marciò con il suo esercito verso **Sair** (Edom) a sud del mar Morto. **Gli Edomiti** lo accerchiarono obbligandolo a forzare l'assedio per cercare scampo, ma il suo esercito fuggì **alle proprie tende**. Da allora **Edom** non fu mai completamente sottomesso a Giuda. Può darsi che il profeta Abdia pronunciassero il suo oracolo contro Edom proprio durante il regno di Ieoram.

Troviamo scritto che anche **Libna**, adiacente alla Filistea, **si ribellò**, in questo modo evidenziando l'intrinseca debolezza del regno di Giuda durante il cattivo governo di Ieoram. **Libna** era una città levitica e la ragione della sua ribellione è spiegata in 2 Cronache 21:10-11. È evidente che Giuda, successivamente, riprese il controllo della città (19:8).

G. Acazia, re di Giuda (8:25-29)

Acazia, figlio di Ieoram, regnò un anno su Giuda (841 a.C., cfr. 2 Cr 22:1-9).

8:25-27 Nel v. 26 è detto che **Acazia** era figlio di **Atalia**, nipote di Omri. Acazia è Ioacaz in 2 Cronache 21. Era nipote di Ieoram, re d'Israele. Sua madre, **Atalia**, era figlia di Acab e sorella di **Ieoram** d'Israele. I nomi creano un po' di confusione a questo punto della storia! Acab, re d'Israele, aveva due figli che salirono al trono uno dopo l'altro, Acazia e Ieoram (Ioram). Gio-

safat, re di Giuda, aveva un figlio di nome Ieoram, che regnò dopo di lui. A questo Ieoram successe sul trono il **figlio... Acazia**. Perciò Acazia e Ieoram regnarono in Israele, mentre **Ieoram** e **Acazia** regnarono in Giuda.

<i>ISRAELE</i>	<i>GIUDA</i>
Acazia	Ieoram
Ieoram	Acazia

Qui è scritto che **Acazia cominciò a regnare** quando **aveva ventidue anni**; in 2 Cronache 22:2 è scritto che ne aveva quarantadue. È quasi certo che ventidue fosse l'età giusta; l'età di Cronache è probabilmente un errore del copista.

8:28-29 **Acazia** si alleò con lo zio Ioram, re d'Israele, per **combattere contro la Siria a Ramot di Galaad**. **Il re Ioram** fu ferito e **tornò a Izreel per farsi curare**. Acazia andò a trovarlo mentre era là convalescente. Il padre di Ieoram, Acab, morì a Ramot di Galaad (1 R 22). Il nonno di Acazia, Giosafat, si era scioccamente alleato con Acab e per poco non aveva perso la vita in battaglia. Ma Acazia non tenne conto degli avvertimenti della storia circa le alleanze con Israele e, più tardi, fu ucciso anche lui (cap. 9).

H. Ieu, re d'Israele, e il ministero di Eliseo (capp. 9-10)

1. Ieu è unto re (9:1-10)

Eliseo ordinò a **uno dei discepoli dei profeti** di andare a **Ramot di Galaad** e, in segreto, ungere **Ieu** come **re d'Israele** e successore di Ieoram. **Ieu** era **figlio di Ieosafat, figlio di Nimsi** (v. 2), *non* figlio di Giosafat re di Giuda. Era

capitano dell'esercito di Ioram ed era di stanza a **Ramot di Galaad** per trattenere l'avanzata siriana. Ungendolo, il profeta lo incaricò di distruggere la casa di Acab, secondo la profezia di Elia (1 R 21:21-24). Elia aveva ricevuto l'ordine di ungere Ieu (1 R 19:16), ma è evidente che passò questo incarico al successore Eliseo il quale, a sua volta, mandò un profeta a Ramot di Galaad, affinché l'unzione passasse inosservata. Questa segretezza garantì a **Ieu** l'elemento sorpresa, di cui approfittò accortamente per stabilirsi sul trono.

2. *Ieu ordina delle esecuzioni* (9:11-10:17)

9:11-13 Quando Ieu uscì di casa i suoi compagni vollero sapere che cosa gli aveva detto **quel pazzo** profeta. Ieu dapprima cercò di eludere la domanda sostenendo che lo sapevano già. Forse sospettava che fossero stati loro a mandare il profeta per ungerlo e, in questo modo, tentare di rovesciare Ioram. Poiché continuavano a insistere, rivelò che era appena stato unto **re**. Subito gli uomini stesero i mantelli sui **gradini** e pubblicamente lo proclamarono **re** d'Israele.

9:14-26 **Ieu, figlio di Iosafat**, fu re d'Israele per ventotto anni (841-814/13 a.C.; 2 R 9:14-10:36). Il regno di Ieu diede inizio alla quinta dinastia del regno del nord. Prima che la notizia della sua unzione potesse giungere a **Izreel**, Ieu si precipitò là per uccidere **Ioram**. Una **sentinella... scorse la schiera** di Ieu che si avvicinava e ne informò Ioram. Furono inviati due volte dei messaggeri per identificare il gruppo in avvicinamento, ma **Ieu** impedì loro di ritornare. Nel frattempo

la sentinella aveva riconosciuto **Ieu, "figlio"** (nipote) **di Nimsi**, dal modo spericolato in cui conduceva il carro. Allora **Ioram** uscì dalla città con il **carro** reale, accompagnato dal nipote **Acazia, re di Giuda**, pensando che fossero giunte importanti notizie su Ramot di Galaad. Salutò Ieu chiedendogli: **Ieu, porti pace** (*shālôm*)? Ma per tutta risposta ricevette una dichiarazione di guerra. Intuendo che erano stati **traditi**, **Ioram** cercò di fuggire, ma fu ucciso dalla **freccia** di Ieu. In adempimento letterale della profezia di Elia (1 R 21:19) il suo corpo fu gettato nel **campo** di Nabot.

9:27-29 Anche **Acazia** cercò di fuggire, ma fu colpito da una freccia come Ioram e morì a **Meghiddo**. Poiché aveva fraternizzato con la casa di Acab, cadde sotto la maledizione divina che Ieu aveva avuto l'incarico di eseguire. Il suo corpo fu trasportato a **Gerusalemme** per il funerale. Secondo 2 Cronache 22:9 morì a Samaria, così dicendo, il testo biblico potrebbe riferirsi sia al regno che alla regione. Il v. 29 è una ripetizione di 8:25. La discrepanza fra gli anni menzionati (**undicesimo** e **dodicesimo**) è probabilmente dovuta a un diverso modo di conteggiarli.

9:30-37 Quando **Ieu** giunse a **Izreel**, **Izebel** lo derise, gridandogli: **Porti pace, nuovo Zimri, uccisore del tuo signore?** Anche **Zimri** era diventato re d'Israele, ma non aveva potuto approfittarne. Il suo inutile colpo di stato era durato solo sette giorni (1 R 16:9-19). **Izebel** voleva dire che **Ieu** non avrebbe potuto trarre beneficio dalla sua ribellione. **Due o tre funzionari** del palazzo si dimostrarono fedeli a

Ieu buttando Iezebel giù dalla finestra. Il suo sangue schizzò contro il muro e contro i cavalli e il suo corpo fu completamente divorato dai **cani... d'Izreel, tranne il cranio, i piedi e le mani**, in adempimento di 1 Re 21:23. Campbell Morgan osserva.

I cani rifiutarono il cranio, le mani e i piedi, cioè le membra che avevano deciso e commesso tutte quelle abominazioni; e nessuna tomba, se non l'infamia, perpetua la memoria di quella donna¹².

10:1-11 La mossa successiva di Ieu consistette nello sterminare **settanta** discendenti (**figli**) di Acab che vivevano a **Samaria**. Per prima cosa mandò un ultimatum ai loro tutori, intimando loro di scegliere **il migliore e il più adatto** dei discendenti di Acab e di farlo re e di combattere contro Ieu e i suoi uomini. Ma essi ricordavano che **due re** (Ioram e Acab) non avevano potuto nulla contro **Ieu** a Izreel così gli mandarono a dire che sarebbero stati suoi **servi** ubbidienti. Allora Ieu rispose che potevano dimostrargli la loro fedeltà mandando a **Izreel**, il giorno dopo, **le teste** dei settanta discendenti maschi di Acab, e quelli furono d'accordo. Il mattino dopo Ieu andò a vedere **le teste**, raccolte in **due mucchi all'entrata della porta della città**. Forse il popolo radunato si aspettava che Ieu fosse adirato per questo totale sterminio, non sapendo che l'aveva ordinato lui stesso. Subito egli li tranquillizzò, dicendo pressappoco:

Voi siete innocenti di questa stra-

ge. Io pure sono innocente. È vero che ho ucciso il mio signore Ioram, ma chi ha ucciso costoro? Deve essere stato Dio, a compimento di ciò che predisse al suo servo Elia.

Come ulteriore adempimento della profezia di Elia, **Ieu** uccise anche **tutti** i parenti di Acab, **tutti i suoi nobili, i suoi amici e i suoi consiglieri** a Izreel.

10:12-14 Tornando a **Samaria**, la capitale, **Ieu s'imbatté** in **quarantadue** parenti di Acab. I **fratelli** del v. 13 erano cugini, nipoti, ecc., poiché i fratelli di Acab erano già stati uccisi (2 Cr 21:17). Questi uomini venivano da Giuda per andare a trovare la famiglia reale d'Israele. Avendo compreso che avevano stretti legami con la casa di Acab, Ieu ordinò che fossero uccisi **presso la cisterna della casa di ritrovo**.

10:15-17 Ieu incontrò anche **Ionadab**, il recabita. Quando **Ionadab** lo rassicurò circa la propria lealtà nei suoi confronti, Ieu lo invitò a seguirlo a **Samaria** per rendersi conto di persona del suo **zelo per il Signore**. Il cap. 35 di Geremia ci fornisce alcune notizie su Ionadab, il quale ordinò ai suoi figli di tornare al modo di vivere che Israele aveva praticato sotto Mosè e Giosue cercando, in questo modo, di evitare che seguissero il regno nell'apostasia, il peccato nazionale d'Israele. Avendo udito delle epurazioni ordinate da Ieu, si unì al nuovo re che subito lo accolse come un prezioso alleato nella lotta contro il culto di Baal. **A Samaria Ieu** uccise tutti i parenti di **Acab** ancora in vita. Morgan avverte:

Ieu era orgoglioso del proprio zelo. Quale pericolosa insidia! Quale grande insidia! Dovunque si presenti, essa porta con sé altri mali. L'uomo che mandava ad effetto i giudizi di Dio su Israele, era egli stesso profondamente corrotto¹³.

3. *Ieu stermina gli adoratori di Baal (10:18-36)*

10:18-28 Il successivo obiettivo del nuovo re furono **gli adoratori di Baal**. Per identificarli organizzò una **grande** cerimonia in onore di **Baal**. **Il tempio di Baal** era pieno di **adoratori** provenienti da ogni parte d'**Israele**, con addosso dei **paramenti** speciali che permettevano di identificarli facilmente. Il re si accertò che non fosse presente alcun adoratore di Yahweh. Quando fu finita **l'offerta dell'olocausto**, Ieu ordinò **ai soldati e ai capitani** di passare **a fil di spada** tutti gli idolatri. **Fuori** dal tempio erano **appostati... ottanta uomini** per evitare fughe improvvise. Gli uomini di Ieu **penetrarono nell'edificio del tempio di Baal**, rimossero **le statue** che vi si trovavano **e le bruciarono**. **Poi demolirono il tempio di Baal** riducendolo a **un immondezzaio**.

10:29-30 Per molti aspetti Ieu fu uno dei migliori, forse *il* migliore re d'Israele. Applicò i giudizi di Dio alla **casa di Acab** e purificò il paese dai seguaci di Baal. Il Signore premiò ciò che era apprezzabile promettendogli che la sua dinastia sarebbe durata fino alla quarta generazione (cioè Ioacaz, Ioas, Geroboamo II e Zaccaria).

10:31-36 Tuttavia, **Ieu** continuò a sostenere il culto dei vitelli d'oro,

iniziato da **Geroboamo**. Inoltre, in Osea 1:4 è condannato per la crudeltà straordinaria con cui infierì contro la casa di Acab. A causa dei suoi peccati **il Signore cominciò a diminuire il territorio d'Israele**. **Azael**, re di Siria, si impadronì delle terre al di là del **Giordano** che, originariamente, erano appartenute alle tribù di **Ruben e Gad** e a metà della tribù di **Manasse**. Eliseo aveva previsto le gesta di Azael (8:12). Il re siriano stava eseguendo il giudizio del Signore sulla casa d'Israele, proprio come Ieu aveva fatto sulla casa di Acab. Dietro le azioni di questi re malvagi l'occhio spirituale riesce a scorgere la mano sovrana di Yahweh che guida la collera dell'uomo per compiere i propositi divini.

I. *Atalia usurpa il trono in Giuda (cap. 11)*

Atalia, figlia di Acab, fu regina di Giuda **per sei anni** (841-835 a.C.; 2 Cr 22:10-23:21).

11:1 Ora il riflettore si sposta da Israele a Giuda. **Atalia** si impadronì del trono quando Ieu uccise suo figlio **Acazia**. Per stornare ogni minaccia al suo potere ordinò lo sterminio di **tutta** (o almeno lei così pensava) **la discendenza reale**. Il suo sangue freddo nel progettare l'uccisione di tutti i suoi nipoti dimostra quanto fosse simile a sua madre Izebel. Inoltre stava inconsapevolmente adempiendo la maledizione pronunciata sui discendenti di suo padre Acab (1 R 21:21-22).

11:2-3 **Ioseba**, moglie di Ieoiada (2 Cr 22:11) e zia dei **figli** del re condannati a morte, coraggiosamente penetrò nel palazzo reale e prese un bambino di nome **Ioas... dal grup-**

po dei figli del re che stavano per essere uccisi. Atalia avrebbe voluto porre fine alla discendenza reale, ma il Signore salvò **Ioas** a motivo del patto davidico. Le conseguenze a lunga scadenza di ciò che aveva progettato di fare sono agghiaccianti: si trattava del tentativo di Satana di porre fine alla dinastia reale messianica. Ioas fu tenuto nascosto **con la sua balia nella camera dei letti** del tempio, che non era usata. Vi rimase **per sei anni e intanto Atalia regnava sul paese.**

11:4-11 Il settimo anno, il sommo sacerdote **Ieoia** chiamò i capitani delle guardie del corpo di soldati... mostrò loro l'erede al trono e li fece giurare che avrebbero detronizzato Atalia e avrebbero incoronato Ioas. Williams commenta:

I provvedimenti presi da Ieoia per mettere in atto la rivoluzione reale (vv. 4-11) si possono riassumere in questo modo. Convocò gli ufficiali della guardia reale. Ordinò a un reggimento di circondare il palazzo reale e ad altri due di schierarsi di fronte al tempio. Chiunque cercasse di farsi strada in mezzo alle truppe doveva immediatamente essere messo a morte. Le guardie che lasciavano il servizio quella mattina (v. 9) non dovevano tornare in caserma, ma unirsi a quelle che avrebbero dovuto dar loro il cambio, per poi raggiungere il gruppo principale e difendere il re¹⁴.

11:12 Poi Ioas fu presentato al popolo, gli fu posto in testa un **diadema**

e gli fu consegnata una copia della legge. Allora il popolo lo acclamò gridando: **Viva il re!**

11:13-16 Attirata dal **rumore**, Atalia si diresse verso il cortile della **casa del Signore**, vide cosa stava succedendo e gridò: **Congiura! Congiura!** Poiché **Ieoia** non voleva che fosse **uccisa** nei pressi della casa del Signore, ordinò che i soldati la scortassero fino alla casa del re: **presso la porta di cavalli** ella venne **uccisa.**

11:17-21 Fu stabilito un patto fra il **Signore**, il nuovo **re** e il **popolo**, e tutti si impegnarono a servire il Signore. A dimostrazione del proprio zelo il popolo saccheggiò il **tempio di Baal**, voluto da Atalia, e **uccise... Mattan, sacerdote di Baal.** Una grande processione scortò il re fino al palazzo reale. **Tutto il popolo del paese era in festa, e la città rimase tranquilla** quando **Atalia** subì la condanna a morte.

J. Ioas, re di Giuda (cap. 12)

Ioas, figlio di Aazia, re di Giuda, **regnò quarant'anni** (835-796 a.C.; cfr. 2 Cr 23:1-24:27).

12:1-5 John C. Whitcomb commenta il regno di Ioas con le seguenti parole:

I quarant'anni di regno di Ioas possono essere divisi in due parti: prima e dopo la morte di Ieoia, il suo mentore spirituale. La frase "Ioas fece ciò che è giusto agli occhi del Signore *per tutto il tempo in cui fu consigliato dal sacerdote Ieoia*" getta sulla sua vita un'ombra inquietante. Senza il coraggio morale e spirituale di questo sommo sacer-

dote Ioas era instabile come Lot senza Abraamo. Perciò Dio mostrò la sua misericordia al popolo di Giuda prolungando la vita di Ieoiada alla stupefacente età di centotrent'anni (2 Cr 24:15)! Così Ieoiada visse più a lungo di chiunque si ricordi nei precedenti mille anni, dal momento che Amram, padre di Mosè, morì a 137 anni (Es 6:20)¹⁵.

In generale il governo di **Ioas** fu encomiabile. Tuttavia, egli non fu in grado di impedire al **popolo** di adorare **sugli alti luoghi**. La sua opera più importante fu il restauro della **casa del Signore**. A questo scopo ordinò ai **sacerdoti** di accantonare parte delle offerte per i lavori presso **la casa del Signore**. Secondo Williams si trattava di: 1° il denaro portato da chiunque fosse stato **consunto**, vale a dire la tassa del riscatto di Esodo 30:12; 2° il denaro corrispondente ad una **stima** precisa effettuata, vale a dire il denaro della consacrazione di Levitico 27; 3° **tutto il denaro che qualunque persona** decideva di **portare**, cioè le offerte volontarie elencate nel Levitico¹⁶.

12:6-16 Ma poiché **fino al ventitreesimo anno** di regno del re **Ioas** non erano ancora stati eseguiti dei lavori, il re **chiamò Ieoiada e gli altri sacerdoti** e annunciò un nuovo piano per raccogliere denaro e procedere con la riparazione del tempio. I sacerdoti non avrebbero più raccolto i fondi direttamente né avrebbero coordinato i lavori (v. 7). Si doveva invece porre **una cassa con un buco nel coperchio... presso l'altare, a destra**, per raccogliere **il denaro** destinato al

restauro del tempio. **Il segretario del re e il sommo sacerdote** avrebbero contato il denaro e l'avrebbero consegnato ai **funzionari preposti ai lavori**. Questi incaricati dovevano essere onesti, così non sarebbe stato necessario obbligarli a render conto delle somme ricevute. Il v. 13 sembrerebbe in contraddizione con 2 Cronache 24:14, ma non lo è. Il v. 13 significa che i fondi non furono usati per acquistare gli utensili del tempio fintanto che non fu completamente restaurato, mentre 2 Cronache 12:14 significa che dopo che i lavori al tempio furono conclusi, ciò che rimase fu utilizzato per l'altro scopo. In ubbidienza alla Parola di Dio (Le 5:16; Nu 5:8-9), **il denaro dei sacrifici per la colpa** e quello dei **sacrifici per il peccato** erano consegnati direttamente ai **sacerdoti**.

12:17-18 A quel tempo **Azael, re di Siria**, si impadronì di **Gat** e marciò contro **Gerusalemme**. **Ioas** gli consegnò **tutte le cose sacre** del tempio e i tesori del **palazzo del re** per dissuaderlo dall'attaccare la capitale di Giuda.

12:19-21 Dopo la morte di Ieoiada i principi di Giuda trascinarono il re all'idolatria. Quando Zaccaria, figlio (o nipote) del sommo sacerdote, cercò di convincere il popolo a tornare a Dio, il re Ioas ordinò che fosse lapidato a morte (2 Cr 24).

I servitori stessi di Ioas cospirarono contro di lui e **lo colpirono nella casa di Millo**, uccidendolo. In questo modo si concretizzò il giudizio di Dio su di lui per l'assassinio di Zaccaria.

Gesù fece riferimento alla morte di Zaccaria quando rimproverò i dottori della legge (Lu 11:51) e disse che quel-

la generazione avrebbe dovuto render conto del sangue di tutti i profeti, dal sangue di Abele al sangue di Zaccaria. Così dicendo includeva il sangue di tutti i martiri del periodo veterotestamentario, da quello di Abele in Genesi a quello di Zaccaria in questo brano e in 2 Cronache, che è l'ultimo libro della Bibbia ebraica (la quale contiene gli stessi libri del nostro Antico Testamento, ma in un ordine diverso).

Ieoiada fu un uomo di Dio che si dedicò al servizio del regno e del tempio. Ne ricevette, in cambio, due benedizioni: il figlio Zaccaria seguì i suoi passi, ed egli stesso fu sepolto insieme con i re di Giuda, un onore immenso per chi non era nato nella famiglia reale. Ioas, invece, peggiorò sempre di più dopo la morte di Ieoiada. Saccheggiò il tempio che un tempo aveva restaurato e depredò i tesori reali per allontanare i Siriani. Non fu sepolto nelle tombe dei re perché morì sotto il giudizio divino a causa dell'assassinio di Zaccaria. È indispensabile che i credenti perseverino nella santità, per non ostacolare il regno di Dio. Ieoiada è un esempio luminoso! Ioas è un solenne avvertimento!

K. Ioacaz, re d'Israele (13:1-9)

Ioacaz, figlio di Ieu, regnò diciassette anni sopra Israele (814/13-798 a.C.).

Ioacaz seguì **Geroboamo** praticando contemporaneamente il culto di Yahweh e il culto di Astarte (v. 6). Dio lo punì mandando i Siriani a combattere contro **Israele**. Essi ridussero le forze di Ioacaz a soli **cinquanta cavalieri, dieci carri e diecimila fanti**. Quando **Ioacaz implorò il Signore**, questi suscitò **un liberatore** che sot-

trasse Israele **al potere dei Siri**. Può darsi che si trattasse di Adad-nirari III, re di Assiria, il quale, durante il regno di Ioacaz, più tardi, causò molti problemi alla Siria, lasciandole poco tempo per disturbare Israele. Alcuni commentatori, invece, pensano si trattasse di Eliseo. Altri affermano che il v. 5 faccia riferimento o a Ioas (v. 25) o a Geroboamo II (14:26-27). Il v. 23 spiega perché Dio esaudì la preghiera di Ioacaz: per via del suo patto con Abraamo, con Isacco e con Giacobbe.

Notiamo che i vv. 5-6 sono un intervallo, un intervallo pieno di grazia. Neanche un secolo dopo Israele fu spazzato via dalla terra promessa a causa della sua ostinazione a rimanere nel peccato di Geroboamo. Provvedendo **un liberatore** alla nazione, il Signore cercava di fermare la sua corsa rovinosa prima di colpirla con il giudizio finale. Ma **non si allontanarono dai peccati della casa di Geroboamo... e continuarono a camminare per quella via**.

L. Ioas, re d'Israele (13:10-13)

Ioas, figlio di Ioacaz, regnò sedici anni su Israele (798-782/81 a.C.; 2 R 13:10-14:16).

13:10-13 Non bisogna confondere questo re **Ioas** con il re di Giuda che aveva il suo stesso nome e regnò nello stesso periodo. Il governo di questo Ioas fu malvagio, simile a quello di **Geroboamo, figlio di Nebat**. I versetti riassumono in poche parole il suo regno: **cominciò a regnare, fece ciò ch'è male agli occhi del Signore, si addormentò con i suoi padri**. I suoi rapporti con Amasia di Giuda sono descritti in 14:8-16.

M. La fine del ministero di Eliseo (13:14-25)

13:14-19 I vv. 14-25 raccontano la profezia e la morte di **Eliseo**, che avvenne durante il regno di **Ioas**. Quando il profeta Eliseo era in punto di morte, **Ioas** andò a trovarlo e **pianse su di lui** dicendo: **Padre mio, padre mio! Carro e cavalleria d'Israele!** Con queste parole intendeva dire che uomini del valore di Eliseo erano i più sicuri e migliori difensori del popolo d'Israele. Eliseo aveva usato le stesse parole per piangere la partenza di Elia (2:12). Il re comprendeva che la morte del profeta sarebbe stata una grande perdita per il regno. Dal suo letto di morte **Eliseo** ordinò a **Ioas** di prendere **un arco e delle frecce** e di tirare una freccia verso oriente e di percuotere **il suolo con le frecce**. La freccia scoccata verso oriente simboleggiava la vittoria contro i Siriani, che avevano occupato dei territori d'Israele a est del Giordano. Ma poiché **Ioas** aveva percorso il suolo solo **tre volte** avrebbe sconfitto **i Siri solo tre volte**. Se l'avesse fatto **cinque o sei volte** avrebbe eliminato la minaccia della Siria. Ma egli mancava di perseveranza e determinazione. La vittoria sui nemici dipende dalla misura dell'ubbidienza. **Ioas** era certamente consapevole di ciò che stava facendo, altrimenti il profeta non l'avrebbe considerato responsabile. La morte di Eliseo non presagiva alcun bene per il regno del nord.

13:20-21 **L'anno seguente delle bande di Moabiti fecero una scorreria nel paese**. Mentre alcuni Israeliti stavano seppellendo un morto, videro avvicinarsi una di quelle bande di malfattori. Rapidamente aprirono la

tomba di Eliseo e vi deposero il cadavere. Non appena questo **toccò le ossa di Eliseo risuscitò, e si alzò in piedi**.

13:22-25 La Scrittura non ci dice nulla degli ultimi quarantacinque anni di ministero di Eliseo, dall'unzione di Ieu nell'841 a.C. (cap. 9) alla morte intorno al 795 a.C. La sua ultima profezia sul letto di morte annunciava la vittoria (v. 17). Il suo ultimo miracolo (compiuto molto tempo dopo la morte, v. 21) confermava il suo messaggio e il suo ministero verso Israele e il suo re. In adempimento alla profezia di Eliseo, **Ioas riprese le città che Azael aveva conquistate**, sottraendole a **Israele**. Ciò avvenne in **tre** successive vittorie.

N. Amasia, re di Giuda (14:1-20)

Amasia, figlio di Ioas, regnò ventinove anni su Giuda (796-767 a.C.; 2 Cr 25).

14:1-7 Il governo di Amasia, benché buono, non raggiunse il livello di eccellenza di Davide. Fu più simile a quello di suo padre (**Ioas**), perché entrambi non riuscirono ad abolire **gli alti luoghi**. Una delle prime imprese di Amasia consistette nell'eliminare i cospiratori **che avevano ucciso il re suo padre** (12:20-21), ma risparmiò **i figli** degli assassini in ubbidienza a Deuteronomio 24:16. Inoltre condusse una vittoriosa campagna contro Edom, uccidendo **diecimila Idumei** e impadronendosi della pietrosa città di **Sela** (probabilmente Petra). Purtroppo riportò da là delle divinità edomite e ne istituì il culto (2 Cr 25:14).

14:8-14 Gonfio d'orgoglio, **Amasia** scioccamente sfidò **Ioas... re d'Israele**, a una prova di forza. **Ioas** rispose con una parabola nella quale **il rovo**

(Giuda) diceva **al cedro** (Israele): **Da' tua figlia in sposa a mio figlio** (una richiesta impertinente da parte di un cespuglio a un albero maestoso). E delle **bestie selvagge** (l'esercito d'Israele) **calpestarono il rovo** (Giuda). Amasia avrebbe dovuto accontentarsi della vittoria su Edom, e non cercare sciagure sfidando Israele. Ma **Amasia** non volle ascoltare, così **Ioas** marcìo contro **Giuda, fece una breccia... nelle mura di Gerusalemme** e si impadronì dei suoi tesori.

14:15-20 L'antagonismo fra Giuda e Israele cominciò in questo periodo e durò fino alla caduta d'Israele nel 722 a.C. **Amasia fuggì a Lachis** per scampare a **una congiura**, ma fu inseguito e messo a morte in quel luogo.

O. Azaria (Uzzia), re di Giuda (14:21-22)

Azaria (chiamato anche Uzzia), figlio di **Amasia**, fu re di Giuda per cinquantadue anni (792/91-740/39 a.C.; cfr. 15:1-7; 2 Cr 26).

Proprio in questo periodo della storia veterotestamentaria iniziarono i ministeri di Isaia, Amos e Osea (Is 1:1; Os 1:1; Am 1:1). I libri di Amos e Osea descrivono la condizione sociale e religiosa d'Israele. Attraverso questi profeti il Signore pronunciò continui avvertimenti circa il disastro imminente, cercando di impedire al popolo di precipitare nel baratro del giudizio.

Azaria governò insieme al padre per i primi ventiquattro anni di regno. Si impadronì di **Elat** (nel punto più settentrionale del golfo di Aqaba) e **la ricostruì**. Un resoconto più particolareggiato del suo regno si trova nel cap. 15 e in 2 Cronache 26.

P. Geroboamo II, re d'Israele (14:23-29)

Geroboamo II, figlio di Ioas, regnò quarantun anni su Israele (793/92-753 a.C.).

I primi dodici anni di regno di Geroboamo si sovrapposero a quelli di suo padre **Ioas**. Per quanto riguarda la politica religiosa adottata, questo re seguì le orme del suo predecessore omonimo, **Geroboamo, figlio di Nabat**. Dal punto di vista politico riconquistò ad **Israele** i territori compresi tra l'**ingresso di Camat** (Galilea) e il **mare della pianura** (mar Morto), come **Giona** aveva profetizzato. Questa particolare profezia non è riportata nella Bibbia (il v. 25 determina con precisione l'epoca del ministero di Giona, che è molto importante quando si studia il libro che porta il nome di questo profeta. Non si può fare a meno di stupirsi quando ci si rende conto che gli Assiri portarono in esilio Israele solo 40/70 anni dopo il pentimento di Ninive conseguente alla predicazione di Giona!). **Geroboamo II** potrebbe essere il liberatore menzionato in 13:5 (cfr. 14:26-27). I vv. 26-27 ci permettono di comprendere quanto profondi siano l'amore, la cura e la pazienza del **SIGNORE**. Il v. 27 deve essere compreso alla luce del suo contesto: **Israele**, e più tardi anche Giuda, per un certo periodo venne meno, ma secondo la promessa di Dio ai padri giudei, la nazione sarebbe stata successivamente riunita e ricollocata nel suo paese.

Q. Azaria (Uzzia), re di Giuda, continuazione (15:1-7)

In generale, **Azaria** fu un buon re. In

parte il suo errore consistette nel permettere che il popolo frequentasse **gli alti luoghi in Giuda**. Quando poi cercò di arrogarsi gli uffici sacerdotali offrendo l'incenso nel tempio, nonostante le proteste dei sacerdoti, fu colpito dalla lebbra e, **fino al giorno della sua morte**, dovette vivere **in una casa appartata** (cfr. 2 Cr 26:16-21).

Il ministero di Amos terminò in questo periodo.

R. Zaccaria, re d'Israele (15:8-12)
Zaccaria, figlio di Geroboamo II, regnò sei mesi su Israele (753-752 a.C.).

Come i suoi predecessori, **Zaccaria** seguì le orme di **Geroboamo I**, adorando i vitelli d'oro a Dan e Betel. Dopo un breve regno di **sei mesi**, fu assassinato da **Sallum**. La sua morte segnò la fine della dinastia di **Ieu**: infatti **Zaccaria** rappresentava la **quarta generazione**, l'ultima che, secondo la promessa di Dio, avrebbe occupato il **trono d'Israele** (v. 12; cfr. 10:30).

S. Sallum, re d'Israele (15:13-15)
Sallum, figlio di Iabes, regnò un mese su Israele (752 a.C.).

Poco è scritto di questo re. Il suo fu l'unico regno della sesta dinastia delle dieci tribù.

Sallum si era accaparrato il trono con un delitto e, per lo stesso motivo, solo **un mese** dopo, lo perse: infatti fu ucciso da **Menaem**.

T. Menaem, re d'Israele (15:16-22)

Menaem, figlio di Gadi, regnò dieci anni su Israele (752-742/41 a.C.).

Menaem si propose di impadronirsi di **Tifsa** (non la città di Tifsa sull'Eu-

frate, ma l'omonima città nei pressi di **Tirsa**). Poiché gli abitanti rifiutarono di arrendersi, egli li massacrò totalmente, comprese le **donne incinte**.

A quest'epoca il regno di Siria era ormai in declino e l'Assiria era diventata il nemico principale d'Israele. Durante il regno di Menaem, **Pul, re d'Assiria, invase** Israele. **Menaem gli diede... mille talenti d'argento** per ammansirlo e guadagnarsi il suo sostegno per rafforzare un potere dai caratteri incerti. Il re d'Israele raccolse questa somma tassando tutti gli abitanti benestanti in ragione di **cinquanta sicli d'argento a testa** (v. 20). A quei tempi il prezzo di uno schiavo in Assiria era **cinquanta sicli d'argento**. Quindi Menaem si sottomise volontariamente al giogo assiro perché pensava che tornasse a suo vantaggio. Si ritiene, generalmente, che **Pul** corrisponda a Tiglat-Pileser III (v. 29).

U. Pecachia, re d'Israele (15:23-26)

Pecachia, figlio di Menaem, regnò due anni sopra Israele (742/741-740/739 a.C.).

Tutto ciò che sappiamo di lui è che il suo regno fu breve, che commise il **male** e che fu ucciso da **Peca** e da **cinquanta** uomini di Galaad a **Samaria**. Con lui si concluse la settima dinastia d'Israele. Fu l'unico degli ultimi re d'Israele che non si fosse impadronito della corona con la forza, ma con la forza gli fu sottratta, dopo breve tempo, da uno dei suoi ufficiali.

V. Peca, re d'Israele (15:27-31)

Peca, figli di Remalia, regnò vent'anni sopra Israele (752-732/31 a.C.).

Peca era capitano di Pecachia e lo uccise. Da altri brani della Scrittura (cap. 16) apprendiamo che invase Giuda e si avvalse, a questo scopo, dell'aiuto siriano. Ma Acaz, re di Giuda, chiamò in soccorso l'Assiria. Il re d'Assiria dapprima uccise Resin, re di Siria, e poi attaccò Israele. Vinse le due tribù e mezza stanziata a est del Giordano e la regione della Galilea, catturandone gli abitanti e portandoli in cattività. Questa fu la prima fase della deportazione assira. Peca, pur essendo solo un capitano, esercitò un grande potere, che si sovrappose e sovrastò quello dei re Menaem (dieci anni) e Pecachia (due anni). Sostenuto dall'Assiria, **Osea** si impadronì del trono d'Israele grazie a una cospirazione **contro Peca**, che vi trovò la morte. Così terminò l'ottava dinastia d'Israele.

W. Iotam, re di Giuda (15:32-38)

Iotam, figlio di Uzzia, regnò sedici anni su **Giuda**, compresi i quattro anni di coregenza con **Uzzia** (750-732/31 a.C.; cfr. 2 Cr 27).

Durante i primi anni di regno Iotam fu coreggente con il padre Uzzia, durante gli ultimi anni con Acaz. Ufficialmente il suo regno durò **sedici anni** ed egli fu uno dei re migliori di Giuda, anche se non abolì **gli alti luoghi**. **Iotam costruì la porta superiore della casa del Signore** e incoraggiò altri progetti simili nel paese. Poco prima della sua morte **Resin** e **Peca** sferrarono un attacco congiunto a **Giuda**. Il profeta Michea iniziò il suo ministero durante il regno di Iotam.

2 Cronache 27:6 aggiunge questo commento elogiativo: "Iotam divenne

potente, perché camminò con costanza davanti al **SIGNORE**, suo Dio". È innegabile la diversità con i re d'Israele, che vissero seguendo l'esempio di Geroboamo.

Anche lo storico Giuseppe Flavio fa menzione della devozione di Iotam¹⁷.

X. Acaz, re di Giuda (cap. 16)

Acaz, figlio di Iotam, regnò vent'anni su **Giuda** (735-716/15 a.C.; cfr. 2 Cr 28).

16:1-4 Achaz regnò insieme al padre probabilmente per dodici anni. "Acaz" è una contrazione di "Ieoacaz" ed è con quest'ultimo nome che viene indicato sulle iscrizioni assire. Il prefisso "Ieo" significa "Yahweh" e, senza dubbio, lo Spirito Santo lo omise di proposito perché Acaz fu un apostata. Egli **seguì l'esempio dei re idolatri d'Israele**, facendo **passare per il fuoco perfino suo figlio**. Gli adoratori di Moloc facevano passare i bambini fra le braccia ardenti del dio di bronzo in un rito di purificazione e consacrazione alla divinità, ma talvolta i piccoli erano realmente offerti in olocausto (Gr 7:31; Ez 16:21).

16:5-9 Per obbligare Giuda ad allearsi con loro contro l'Assiria e per collocare sul trono di Giuda un re fantoccio (Is 7:6), **Siria** e **Israele** si unirono per attaccare **Gerusalemme**. Allo stesso tempo **la Siria riconquistò Elat** e vi trasferì i suoi coloni. Disperato, **Acaz** invocò l'aiuto degli **Assiri** e, per convincerli, mandò in dono i tesori d'**oro** e d'**argento** che aveva sottratto al tempio e al palazzo reale. **Tiglat-Pileser** acconsentì, si impadronì di Damasco e uccise il re di Siria. In questo modo

si adempì la profezia di Isaia. Ma Dio avrebbe fatto degli Assiri una maledizione contro Giuda (Is 7:17-25).

16:10-16 Durante una visita a **Damasco... a Tiglat-Pileser, Acaz** vide un **altare** pagano e decise di costruirne uno identico a Gerusalemme. Così ne mandò un modello al **sacerdote Uria**, il quale fece costruire un **altare** simile a quello **prima del ritorno del re. Acaz** offrì vari **sacrifici** sul suo nuovo altare (ma non sacrifici per il peccato e per la colpa) e poi **diede... ordine** a **Uria** di usarlo al posto dell'**altare di bronzo**. Dall'ultima frase del v. 15 sembrerebbe di capire che Acaz volesse usare l'**altare di bronzo** per la divinazione. Oppure la frase di Acaz potrebbe semplicemente voler dire: "Quanto all'uso dell'altare di bronzo, sarà compito mio pensarci"¹⁸. Il **sacerdote Uria** colpevolmente ubbidì al **re Acaz** nel commettere questo sacrilegio, anziché rimproverarlo con coraggio. Isaia 8:2 elogia Uria, ma prima dell'attacco a Gerusalemme. La sua peccaminosa accondiscendenza alla costruzione dell'altare di Acaz avvenne in un periodo successivo.

16:17-20 Acaz... fece togliere alcuni arredi dall'area della **casa del Signore**, forse per timore che il re di Assiria potesse portarli via, se si fosse impadronito di Gerusalemme. Alcuni pensano che li usasse per pagare un tributo. 2 Cronache 28:24 racconta che, verso la fine del suo regno, Acaz fece chiudere definitivamente il tempio. Come gli altri re apostati prima di lui, Acaz non fu sepolto nelle tombe reali (2 Cr 28:27), bensì **con i suoi padri nella città di Davide**.

Y. Osea, re d'Israele (17:1-6)

Osea, figlio di Ela, regnò nove anni su Israele (732/731-723/22 a.C.).

17:1-2 Arriviamo ora all'ultimo re e alla nona e ultima dinastia d'Israele. **Osea** uccise Peca (cfr. 15:30), forse a causa dell'incapacità di quest'ultimo di resistere alle continue incursioni dell'Assiria in Israele, e prese le redini del governo. Non fu malvagio come i suoi predecessori, ma la nazione si era a tal punto addentrata nel peccato che le sue buone azioni arrivarono troppo tardi.

17:3-6 Salmaneser, re d'Assiria, marciò contro Samaria e obbligò **Osea** a pagargli un **tributo**. Ma Osea congiurò contro l'**Assiria** con il **re d'Egitto** e si rifiutò di pagargli il **tributo**. Perciò il **re d'Assiria** (Salmaneser, o il suo successore Sargon) imprigionò Osea, **assedì** Samaria **per tre anni** e **deportò** una parte della popolazione. Nulla ci viene detto della sorte di Osea: egli semplicemente scomparve per sempre dentro una prigione assira, lasciando Samaria priva di re nei suoi ultimi giorni di vita. La caduta definitiva d'Israele avvenne nel 723 o 722 a.C.

Z. La caduta del regno del nord (17:7-41)

17:7-23 Questi versetti spiegano i motivi per cui **Dio** si era adirato con Israele e aveva permesso che la nazione fosse vinta e deportata. **Avevano adorato altri dei... imitato i costumi delle nazioni... si erano costruiti degli alti luoghi... colonne e idoli** ovunque e si erano dati all'idolatria. Non vollero ascoltare i **profeti** di Dio, **irrigidirono il collo** e si rifiutarono

di credere **nel Signore, nel loro Dio**. Voltarono le spalle ai **comandamenti** divini e adottarono le religioni umane dei loro confinanti. Erano instancabili nel compiere il **male** e offrirono **i loro figli e le loro figlie** a falsi dei.

17:24-25 Il re d'Assiria deportò in Mesopotamia e in Media le dieci tribù settentrionali d'Israele. Inoltre **fece venire gente** da cinque altre nazioni che aveva conquistato **e le stabilì** nel paese d'Israele. In precedenza, quando Israele ancora ubbidiva al Signore, Dio aveva allontanato le nazioni pagane da Canaan e vi aveva stabilito il suo popolo per mano di Giosuè. Ma quando il popolo smise di ubbidire a Yahweh, egli lo scacciò e riportò nel paese le nazioni pagane, per mano del re d'Assiria. Questi popoli pagani adoravano le proprie divinità e, in questo modo, dispiacquero a Dio, dal momento che vivevano nella terra dell'Emmanuele. Il Signore manifestò la propria ira mandando **contro di loro dei leoni** ruggenti che vagavano nel paese e facevano strage **fra di loro**.

17:26-28 Alcuni spiegarono al **re d'Assiria** che la piaga dei **leoni** era dovuta alla presenza di questi stranieri che **non** conoscevano la legge del **Dio** d'Israele. Allora il **re d'Assiria** ordinò che **uno dei sacerdoti** israeliti tornasse dalla prigionia allo scopo di istruire i coloni stranieri nel timore del Signore. Il sacerdote che tornò era probabilmente uno dei sacerdoti idolatri d'Israele, non un vero sacerdote di Yahweh. Egli andò a Betel, luogo di culto del vitello d'oro (benché il vitello non fosse più lì), e insegnò ai nuovi abitanti la religione corrotta di Geroboamo che comprendeva, ma non

esclusivamente, il culto di Yahweh. I coloni stranieri si sposarono con gli Israeliti rimasti nel paese e ne derivò il popolo samaritano, un gruppo etnico misto che aveva una propria religione e dei propri costumi.

17:29-34a Questi versetti descrivono il modo in cui gli stranieri si insediavano nel paese. Ogni gruppo mantenne **i propri dei** e **si fecero dei sacerdoti** scegliendoli fra di loro. Adottarono anche il culto di Yahweh e ne risultò una religione mista che era peggiore di un paganesimo conclamato¹⁹.

17:34b-40 La sezione che inizia al v. 34b (**non temono il Signore**) e termina al v. 40 quasi certamente descrive gli Israeliti che rimasero nel paese. Essi non diedero ascolto ai ripetuti divieti del Signore di praticare l'idolatria e continuarono ad adorare il vitello d'oro.

17:41 Qui si torna a considerare i coloni stranieri, che appaiono meno colpevoli degli Israeliti. Benché avessero ricevuto poca luce, tuttavia **temevano il Signore** a imitazione di quelli; ma le dieci tribù, che invece avevano ricevuto la luce, **non temevano il Signore** (v. 34b).

Per quanto ne sappiamo, le dieci tribù non ritornarono mai più²⁰, ma sono sparse per tutto il mondo. Forse ad esse appartengono i Giudei Falascia dell'Etiopia, i Giudei cinesi di Kaifeng-Fu e i Giudei indiani di Cochinchina. La loro identità non è nascosta a Dio e in futuro egli li riporterà in Israele.

Il ministero del profeta Osea probabilmente terminò in questo periodo, vale a dire al tempo della caduta di Samaria e della deportazione d'Israele.

II. IL REGNO DI GIUDA FINO ALLA DEPORTAZIONE (capp. 18-25)

A. Il re Ezechia (capp. 18-20)

Ezechia, figlio di Acaz, regnò ventinove anni su **Giuda** (716/15-687/86 a.C.; cfr. 2 Cr 29-32; Is 36-39). Si ritiene dividesse il potere con Acaz dal 729/28 al 716/15.

1. Il governo giusto di Ezechia (18:1-8)

18:1-6 La Sacra Scrittura dedica più spazio a **Ezechia** che agli altri re dopo Salomone. Si devono tenere presenti i racconti paralleli di 2 Cronache 29-32 e Isaia 36-39 per avere una maggiore comprensione delle vittorie spirituali e politiche che Ezechia realizzò grazie alla sua fede in Dio.

Quando **Ezechia** salì sul trono, Giuda era, in pratica, uno stato vassallo dell'Assiria. Egli attuò un regno di grandi riforme. Condusse una campagna contro tutte le forme di idolatria, distruggendo perfino **gli alti luoghi** e **il serpente di rame** di Numeri 21 perché **i figli d'Israele** gli offrivano **incenso**. Lo chiamò **Neustan** che significa, letteralmente, "pezzo di rame". Per quel che concerne la sua fede **nel Signore, Dio d'Israele**, Ezechia fu **il più grande di tutti i re di Giuda**. Giosia fu il più grande dei re per il suo zelo nell'eliminare tutti i malviventi del paese (23:24-25).

18:7-8 Ezechia riuscì anche a scrollarsi di dosso il giogo dell'**Assiria**, forse grazie alla vittoriosa impresa militare consistente nell'espulsione dei **Filistei** dal paese, **dalle torri dei guardiani** (localizzate in ampi spazi aper-

ti) **alle città fortificate** (insediamenti densamente abitati e adeguatamente difesi).

2. La conquista di Samaria (18:9-12)

Questo paragrafo riconsidera la conquista di **Samaria** da parte degli Assiri e forse ha lo scopo di evidenziare la grave minaccia che incombeva, a quel tempo, su **Ezechia**. L'apparente contraddizione delle date che troviamo nei vv. 9-10 si spiega tenendo presente che, secondo il computo giudaico del tempo, una frazione di un anno valeva come un anno intero. L'assedio di **Samaria** iniziò durante la seconda parte del **quarto anno** di regno di Ezechia, si protrasse durante il quinto anno e finì nella prima parte del **sesto anno**, dunque **tre anni**. Tutto questo accadde fra il 725 e il 722 a.C., vale a dire durante la coregenza menzionata prima.

3. Sennacherib invade Giuda una prima volta (18:13-16)

Anche l'Assiria, a quel tempo, doveva risolvere guai seri: Sargon II era morto e Babilonia si stava ribellando. Fu solo nel 701 a.C. che Sennacherib, successore di Sargon, fu in grado di marciare contro la Palestina e la Fenicia. Nei suoi annali Sennacherib si vantò di essersi impadronito di quarantasei **città fortificate** e di aver preso duecentomila prigionieri di **Giuda**. **Ezechia** gli mandò un messaggio umiliante in cui dichiarava di aver **sbagliato** a ribellarsi. Vilmente pagò la somma enorme di **trecento talenti d'argento e trenta talenti d'oro** per evitare un attacco contro Gerusalemme. A quel tempo **Sennacherib** si trovava a **Lachis**, a

sud-ovest di Gerusalemme, in cammino verso l'Egitto.

4. Sennacherib invade Giuda una seconda volta (18:17-19:34)

18:17-19 Allora Ezechia cominciò a fortificare Gerusalemme (2 Cr 32:5). Forse **il re d'Assiria** venne a saperlo e infatti, poco più avanti, mandò gli alti ufficiali militari a Gerusalemme per imporre una resa incondizionata. Tre ufficiali giudei uscirono dalla città per andare incontro ai diplomatici assiri e udire le loro richieste. La nostra traduzione li identifica come **il generale in capo, il capo delle guardie e il gran coppiere**. Nella versione Diodati troviamo i loro appellativi in lingua originale: "Tartan", "Rab-saris", e "Rab-saché" che, però, non sono nomi propri, bensì titoli onorifici²¹.

18:20-25 Il **Rabsaché** li apostrofò insolentemente "in lingua giudaica" (v. 26). Dapprima derise la **fiducia** di Ezechia nelle fortificazioni di Gerusalemme. Quindi rivelò di essere a conoscenza dell'alleanza di **Ezechia** con l'**Egitto** contro l'Assiria e, con irriverenza, definì l'**Egitto** una **canna rotta** (v. 21). Aggiunse che **Giuda** non poteva confidare **nel Signore**, perché **Ezechia** aveva distrutto tutti **gli alti luoghi e gli altari**. Il **Rabsaché** non sapeva che si trattava di luoghi di culto *pagani* e non dei luoghi in cui si adorava il Signore! Poi fece una scommessa: avrebbe dato a Giuda **duemila cavalli**, se Ezechia avesse presentato lo stesso numero di cavalieri. Ma Giuda, commentò con sarcasmo, non aveva così tanti cavalieri e doveva dipendere dall'Egitto per avere **carri e cavalieri**. Infine il **Rabsaché** affermò solenne-

mente che **il Signore** aveva incaricato l'Assiria di distruggere Giuda.

18:26-27 Gli ufficiali giudei chiesero immediatamente al **Rabsaché** di condurre la discussione **in aramaico**, il linguaggio della diplomazia, anziché **in lingua giudaica**. Essi, infatti, temevano che questo parlare arrogante potesse distruggere il morale del **popolo giudeo** che si era radunato **sulle mura** per ascoltare. Ma il **Rabsaché** rispose che egli voleva che il popolo udisse e comprendesse a quale fine (la morte per carestia) era destinato.

18:28-37 Rivolgendosi direttamente agli abitanti, il **Rabsaché** intimò loro di non permettere che **Ezechia** li ingannasse, incoraggiandoli a confidare **nel Signore** per la salvezza. Se si fossero arresi, avrebbero avuto il permesso di vivere ancora per un certo tempo a Gerusalemme. Poi, di ritorno dalla campagna militare contro l'Egitto, **il re d'Assiria** li avrebbe condotti in Assiria, **un paese simile al vostro**. Nessuno degli idoli delle altre nazioni era stato in grado di liberarle dall'**Assiria**, come potevano pensare che Dio potesse farlo? **Il popolo** raccolto sulle mura rimase in silenzio, mentre i tre ufficiali giudei tornavano da **Ezechia** disperati.

19:1-7 Anche **Ezechia** si avvili, udendo gli insulti del **Rabsaché**. Allora **mandò** dei messaggeri **dal profeta Isaia**, avvertendolo che Giuda era senza forze, mentre avrebbe dovuto essere pieno di coraggio e risolutezza. Poi chiese a Isaia di pregare per **il resto del popolo** di Giuda e di Gerusalemme. **Isaia** rispose a Ezechia che non doveva temere il **re** assiro: infatti Dio avrebbe messo **in lui uno spirito** di timore, gli avrebbe fatto sapere **una certa notizia**

ed egli sarebbe tornato **nel suo paese** dove avrebbe trovato la morte.

19:8-13 Quando il **Rabsaché tornò** a Lachis, venne a sapere che Sennacherib aveva trasferito l'assedio alla vicina fortezza di **Libna**.

Sennacherib udì che **Tiraca, re d'Etiopia** (situata nell'Egitto meridionale), si era mosso per attaccarlo. Cercò subito di terrorizzare Gerusalemme e di indurla ad arrendersi, inviando una lettera irriverente. Alcuni studiosi ritengono che la "certa notizia" del v. 7 sia l'evento narrato nel v. 9, vale a dire l'avvicinamento degli Egiziani. Altri ritengono che si tratti della ribellione di Babilonia.

19:14-20 Ezechia, saggiamente, portò **la lettera** al tempio e **la spiegò davanti al Signore**. La sua preghiera ci rivela la sua fede profonda in Yahweh. Dio rispose mandando a **Ezechia** una duplice risposta per mezzo di **Isaia**.

19:21-28 I vv. 21-28 sono rivolti a Sennacherib. I vv. 29-34 sono rivolti a Ezechia. La profezia di **Isaia** è un canto sarcastico **contro l'Assiria**. Vi è descritta Gerusalemme, **la vergine figlia di Sion** che ride delle minacce assire. Accusa Sennacherib di aver osato insultare il santo nome di Dio e di essersi vantato di poter invadere Giuda (il **Libano**), annientare i suoi generali e i suoi uomini coraggiosi (**i cedri più alti e i cipressi più belli**) e penetrare nei palazzi del monte Sion (il **nascondiglio** e la **foresta**). Sennacherib aveva anche ostentato le sue conquiste in altri paesi, compresa la vittoria sull'Egitto. Ma non capiva che tutte le sue imprese erano tali solo perché Dio gliel'aveva concesse. Dio lo conosceva perfettamente e avrebbe

schacciato la sua smisurata arroganza, rimandando in Assiria i resti di un esercito annientato.

19:29-34 Quindi, rivolgendosi a Ezechia, il Signore gli rivelò un **segno**, vale a dire la prova che gli Assiri non si sarebbero impadroniti di Gerusalemme. Per due anni il popolo di Giuda non sarebbe stato in grado di raccogliere il grano, a causa della presenza degli Assiri, ma avrebbe mangiato quello che sarebbe cresciuto spontaneamente. Poi, **il terzo anno**, sarebbe stato al sicuro dalla minaccia di ulteriori attacchi e avrebbe potuto ricominciare le sue normali attività. Non solo il popolo di Gerusalemme sarebbe scampato alla distruzione, ma **al re d'Assiria** non sarebbe stato concesso di entrare **in città** e neppure di scagliarvi una **freccia** contro.

5. Sconfitta e morte di Sennacherib (19:35-37)

Quella stessa notte l'angelo del Signore²² visitò l'accampamento assiro e **colpì centottantacinquemila** soldati. Quando gli altri si alzarono, **la mattina** dopo, gli **Assiri** erano **tutti cadaveri**.

Sennacherib tornò a **Ninive**, la capitale del suo stato, dove fu ucciso vent'anni dopo (681 a.C.), sopravvivendo a Ezechia cinque anni. La profezia di Isaia (v. 7) si adempì quando due **figli** di Sennacherib uccisero il padre e un terzo, **Esaraddon, gli succedette nel regno**.

6. Malattia e guarigione di Ezechia (20:1-11)

20:1-7 Si pensa, in genere, che i fatti raccontati nel cap. 20 siano accaduti

un po' di tempo prima, probabilmente all'inizio del cap. 18, durante la prima invasione di Sennacherib (vd. v. 6). Quando **Ezechia** si ammalò, **Isaia** gli disse di dare **ordini** alla sua **casa**, perché la morte era imminente. Il **re** pregò fervidamente di essere guarito e gli furono accordati altri **quindici anni** di vita. Whitcomb commenta:

Cosa farei del resto della mia vita se Dio mi dicesse che ho solo più quindici anni da vivere? Cosa fece Ezechia di quegli anni? La Bibbia non lo dice, perché l'ultimo evento registrato del suo regno è la distruzione dell'esercito di Sennacherib, nel 701 a.C. (che accadde, probabilmente, meno di un anno dopo della sua malattia). Qualche studioso sostiene che Dio prolungò la sua vita perché non aveva eredi maschi (2 R 21:1 afferma che Manasse aveva solo dodici anni quando cominciò a regnare). Ma è probabile che Manasse abbia diviso il trono con suo padre per almeno dieci anni, perché altrimenti sarebbe impossibile situare un regno della lunghezza di 55 anni in quel periodo della storia di Giuda, contando gli anni all'indietro a partire dalla data sicura della deportazione in Babilonia²³.

20:8-11 Come **segno** della guarigione e del ritorno di Ezechia al tempio per adorare, Dio fece sì che **l'ombra sui gradini di Acaz** retrocedesse di **dieci gradini** (cronologicamente il v. 7 segue i vv. 8-11). Leggendo 2 Cronache 32:31 possiamo dedurre che si trattò di

un evento soprannaturale, la cui eco arrivò fino a Babilonia. I Babilonesi adoravano i corpi celesti e avrebbero certo notato subito qualsiasi irregolarità nel loro corso. Subito si diffuse la notizia che questo grande miracolo era avvenuto a beneficio di Ezechia.

7. Sciocco orgoglio di Ezechia (20:12-21)

20:12-18 Berodac-Baladan... re di Babilonia si felicitò con **Ezechia** per la sua guarigione. Senza dubbio il suo vero scopo era stringere dei legami con Giuda contro l'Assiria. **Ezechia... mostrò** scioccamente agli ambasciatori di Babilonia **tutte le sue cose preziose** (da 2 Cr 32:31 apprendiamo che Dio lo stava mettendo alla prova per conoscere cosa aveva nel cuore. La risposta fu: ORGOGLIO!). Isaia lo rimproverò per questo suo comportamento e profetizzò che Giuda avrebbe patito la deportazione per mano di **Babilonia** e che **alcuni dei... figli** di Ezechia sarebbero stati ufficiali (lett. **eunuchi**) **nel palazzo del re di Babilonia**. Prima che questi tesori finissero in mano ai Babilonesi, una parte di essi fu consegnata all'Assiria come tributo che Ezechia dovette pagare quando gli Assiri invasero il paese poco tempo dopo la sua guarigione (18:13-16).

20:19 Ezechia si sottomise alla decisione divina e ammise che era clemente: **Sì, se almeno vi sarà pace e sicurezza durante la mia vita.**

20:20-21 Ezechia fece costruire un **serbatoio** e un **acquedotto** attraverso i quali **portare** a Gerusalemme **l'acqua** di una sorgente esterna. Questo approvvigionamento nascosto sarebbe stato particolarmente utile in caso di



L'impero babilonese, 560 a.C. ca

assedio. È ancora possibile percorrere la galleria di Ezechia dalla sorgente di Ghion alla piscina di Siloe.

Nel 1880 fu trovata un'iscrizione scolpita dagli operai di Ezechia in caratteri cuneiformi. Fu rimossa dalla sua sede e trasferita in un museo in Turchia, paese che, come impero Ottomano, comprendeva allora anche il territorio appartenuto a Israele²⁴.

Il ministero di Michea terminò in questo periodo.

B. Il re Manasse (21:1-18)

Manasse, figlio di Ezechia, **regnò cinquantacinque anni** su **Giuda** (697/96-643/42 a.C.; cfr. 2 Cr 33:1-20).

21:1-9 Il regno di Manasse fu il più lungo e il più malvagio di tutti gli altri

regni in Giuda. Alcune sue colpe che possiamo rilevare sono le seguenti: reintrodusse il culto di **Baal**, di **Astarte** e delle stelle, profanò il tempio con l'inserimento di **altari** per il culto degli astri, **fece passare suo figlio per il fuoco, si diede alla magia**, consultò **evocatori di spiriti e indovini, mise l'idolo d'Astarte** (probabilmente un'immagine oscena) nel tempio di Dio. Lo Spirito di Dio si dilunga sulla gravità di queste azioni richiamando alla memoria la promessa di Dio al suo popolo riguardo al tempio (1 R 8:29; 9:3).

21:10-15 **Manasse** indusse il popolo a compiere **azioni abominevoli peggio degli Amorei**. Perciò Dio disse che avrebbe punito **Giuda** come aveva

punito **Samaria e la casa di Acab**. La **cordicella** e la **livella** (v. 13) simboleggiano il giudizio. Dio avrebbe poi ripulito **Gerusalemme come si ripulisce un piatto che dopo lavato si volta sotto sopra** affinché l'acqua scoli via. Il suo popolo sarebbe stato deportato perché aveva provocato il Signore senza alcun ritegno.

21:16-18 Oltre a essere un idolatra, **Manasse... sparse moltissimo sangue innocente**. Secondo l'“Ascensione di Isaia”, che è un libro apocrifo, Manasse fece segare in due il profeta Isaia (cfr. Eb 11:37).

Leggendo 2 Cronache 33 apprendiamo che Manasse fu portato prigioniero a Babilonia dal re d'Assiria (Assurbanipal). Mentre si trovava in prigione, si pentì e tornò al Signore. In seguito gli fu permesso di tornare a Gerusalemme e riprendere il trono, a riprova dell'amore, della misericordia e della grazia del Signore. Cercò di rimediare ai danni che aveva fatto, ma era ormai troppo tardi. Il popolo, compreso suo figlio, seguì il cattivo esempio che aveva dato in precedenza (2 Cr 33:14-23).

C. Il re Amon (21:19-26)

Amon, figlio di Manasse, **regnò due anni** su Giuda (642-639 a.C.; cfr. 2 Cr 33:21-25).

Amon è ricordato per la sua idolatria e per aver dimenticato il vero **Dio**. Alcuni suoi **servitori... organizzarono una congiura contro di lui** e lo **uccisero** dopo un governo di soli **due anni**. **Il popolo... fece morire** i colpevoli e **fece re, al suo posto, Giosia, suo figlio**. Né Amon né suo padre furono sepolti nelle tombe dei re di Giuda.

D. Il re Giosia (22:1-23:30)

Giosia, figlio di Amon, **regnò trentun anni** su **Giuda** (641-609 a.C.; cfr. 2 Cr 34-35).

1. *Giosia restaura il tempio (22:1-7)*

Sofonia (So 1:1) e Geremia (Gr 25:3) cominciarono il loro ministero profetico all'incirca in questo periodo. Probabilmente, invece, Abacuc profetizzò verso la fine del regno di Giosia. Questa fu anche l'ultima età di riforme nel regno di Giuda. Giosia lottò strenuamente contro l'idolatria e incoraggiò il popolo a tornare al Signore. **Il diciottesimo anno di regno**, quando aveva ventisei anni, organizzò la riparazione del tempio. Il **denaro** raccolto nella casa del Signore fu consegnato agli operai per pagare il loro lavoro e l'acquisto di materiali. Poiché si era certi della loro onestà, non dovettero **render conto del denaro** ricevuto.

2. *Giosia ritrova il libro della legge (22:8-20)*

22:8-10 Mentre si procedeva con le riparazioni, **il sommo sacerdote Chilchia** trovò una copia del **libro della legge**, forse tutto il Pentateuco o il Deuteronomio. Il segretario Safan **lo lesse in presenza del re**.

22:11-13 **Quando il re udì** la Parola di Dio e comprese quanto la nazione si fosse allontanata da lui, **si stracciò le vesti** in atto di contrizione. Poi incaricò cinque funzionari di **consultare il Signore**, convinto che Giuda avesse, con i suoi peccati, suscitato **l'ira del Signore**.

22:14-20 Gli incaricati **andarono dalla profetessa Culda** che **abitava**

a Gerusalemme, nel secondo quartiere, un rione o sobborgo della città. Non andarono direttamente né da Geremia né da Sofonia. Culda era probabilmente zia di Geremia (v. 14; cfr. Gr 32:7). Ella confermò i timori di Giosia: Dio avrebbe ben presto punito Giuda a causa della corruzione del popolo, ma aggiunse che questo non sarebbe successo durante il regno di Giosia, perché egli si era **umiliato** davanti al Signore.

Il fatto che Giosia, più tardi, morisse in battaglia (23:29), non contraddice il v. 20. **Te ne andrai in pace nella tua tomba** può significare “prima che si abbatta su Giuda la catastrofe della deportazione”, oppure può significare che Giosia sarebbe morto **in pace** con Dio (certamente non morì in pace con gli uomini).

3. Giosia rinnova il patto (23:1-3)

Il re convocò il popolo al tempio e lesse in loro presenza tutte le parole del libro del patto. Stando in piedi sul palco fece un patto e promise che avrebbe ubbidito a tutte le parole della legge. **Tutto il popolo acconsentì al patto** con il **SIGNORE**.

4. Le riforme di Giosia (23:4-30)

23:4-9 Segue un elenco delle numerose riforme compiute da Giosia. Fece togliere **dal tempio... tutti gli arredi** usati per il culto degli idoli, **li bruciò** e ne portò **le ceneri a Betel** (per contaminare il santuario che vi si trovava). Destituì, e probabilmente fece uccidere, **i sacerdoti idolatri**. Tolsse dal tempio **l'idolo d'Astarte, lo bruciò** e ne sparse **la cenere sulle tombe della gente del popolo. Demolì le case**

degli uomini che si prostituivano (sodomiti) nell'area del tempio **e dove le donne tessevano tende per Astarte. Profanò gli alti luoghi**. Ciò significa che li contaminò al punto tale che non poterono più essere usati. **Fece venire tutti i sacerdoti delle città di Giuda**, che avevano presentato offerte a Yahweh sugli **alti luoghi**. Dio aveva ordinato che tali offerte fossero presentate solo a Gerusalemme. Giosia proibì a questi **sacerdoti** di continuare il loro servizio nel tempio, ma permise loro di continuare a condividere **il pane azzimo** con gli altri.

23:10-12 Profanò Tofet, il santuario pagano **nella valle di Ben-Innom**, dove si offrivano i bambini **a Moloc. Sopprese i cavalli... consacrati al sole e diede alle fiamme i carri del sole** che **i re di Giuda** avevano usato per il culto del **sole**. Distrusse **gli altari** pagani costruiti da **Acaz e Manasse**. Manasse stesso aveva rimosso questi altari dopo la conversione (2 Cr 33:15), ma probabilmente erano stati riportati nella loro sede e riutilizzati dall'idolatra Amon. Giosia si accertò che non potessero più essere utilizzati.

23:13-14 Profanò gli alti luoghi sul fianco meridionale del monte degli Ulivi (**il monte della perdizione**), che risalivano al tempo di **Salomone. Spezzò le statue** pagane, **abbatté gli idoli d'Astarte** e contaminò le loro sedi con **ossa umane**.

23:15-18 Distrusse l'altare che stava a Betel e bruciò l'alto luogo. Prese **le ossa** delle **tombe** che si trovavano nei pressi **e le bruciò** sui resti dell'**altare** (“sia gli Israeliti che i pagani consideravano le ossa dei morti una corruzione perpetua”)²⁵. Tutto

questo avvenne in adempimento della profezia che l'uomo di Dio aveva pronunciato trecento anni prima davanti a Geroboamo. Giosia è uno dei pochi uomini della Bibbia nominati prima della nascita (1 R 13:2). Egli fu un vaso scelto, preordinato per adempiere l'oracolo del profeta anonimo contro **l'altare di Betel**.

Quando il re Giosia vide **la tomba dell'uomo di Dio** che aveva profetizzato **contro l'altare di Betel**, ordinò che **nessuno** spostasse **le sue ossa**. E queste rimasero indisturbate accanto alle **ossa del profeta ch'era venuto da Samaria** (1 R 13:30-31).

23:19-20 Le riforme del re si diffusero anche a **Samaria**. Probabilmente era riuscito a estendere il suo controllo fin là grazie al declino della potenza assira. Distrusse gli **alti luoghi** e **fece uccidere tutti i sacerdoti pagani sugli altari** dove essi stessi avevano offerto dei sacrifici. Inoltre contaminò questi luoghi con le ceneri di **ossa umane**.

23:21:23 Di ritorno a Gerusalemme, Giosia diede ordine che si celebrasse nuovamente **la Pasqua**, secondo la Parola del Signore che aveva letto (vd. 2 Cr 35:1-6 per maggiori particolari). Fu la più grande celebrazione **dal tempo dei giudici**. Altri festeggiamenti erano stati più grandi e più elaborati, ma il **SIGNORE** gradì particolarmente questa Pasqua. La Scrittura menziona solo tre Pasque celebrate al tempo dei re: quella di Salomone (2 Cr 8), quella di Ezechia (2 Cr 30) e quella di Giosia.

23:24 Inoltre **Giosia** allontanò dal paese **gli evocatori di spiriti e gli indovini**, i medium e altri stregoni.

23:25-27 Per quel che riguarda l'accuratezza delle sue riforme, egli fu

il più grande re di Giuda. Ezechia condivise questo onore per quel che concerne la sua fede nel Signore (18:5-6). Tuttavia, nonostante il buon governo di Giosia, **il Signore non** cambiò il suo progetto di punire **Giuda** mandando il popolo in cattività e distruggendo Gerusalemme.

23:28-30 Nel 609 a.C. **il faraone Neco, re d'Egitto**, marciò verso nord lungo la costa mediterranea per **soccorrere** gli Assiri in guerra contro Babilonia. Per motivi politici Giosia decise di opporsi all'avanzata di Neco e fu ferito a morte nella battaglia di **Meghiddo**. **I suoi servitori** lo trasportarono a **Gerusalemme** morente e qui fu sepolto (cfr. 2 Cr 35:20-24). Neco proseguì **verso il fiume Eufrate**, dove quattro anni dopo i Babilonesi lo sconfissero nella battaglia di Carchemis (Gr 46:2).

E. Il re Ioacaz (23:31-33)

Ioacaz, detto anche Sallum, figlio di Giosia, **regnò solo tre mesi** su Giuda (609 a.C.; cfr. 2 Cr 36:1-4).

Ioacaz non si curò delle riforme del padre e permise al popolo di tornare all'idolatria. **Il faraone Neco** d'Egitto lo portò prigioniero a **Ribla, nel paese di Camat**, una regione della Siria dove gli Egiziani si erano accampati, e impose a Giuda **un tributo**. Successivamente portò Ioacaz in Egitto, dove il re giudeo morì (Gr 22:11-12).

F. Il re Ioiachim (23:34-24:7)

Ioiachim, figlio di Giosia, fu re di Giuda per **undici anni** (609-598 a.C.; cfr. 2 Cr 36:5-8; Gr 22:18-19; 26:21-23; 36:9-32).

23:34-37 **Il faraone Neco fece re**

Eliachim, fratello di Ioacaz, **al posto del padre Giosia, e gli cambiò il nome in quello di Ioiachim**. Ioiachim era il maggiore dei figli di Giosia sopravvissuti (cfr. vv. 31, 36), ma il popolo aveva messo sul trono **Ioacaz**. **Neco** decise altrimenti e fece di **Ioiachim** un re vassallo, più fedele al **faraone** che al Signore.

24:1-4 Babilonia sconfisse l'Egitto a Carchemis nel 605 a.C., e Giuda passò sotto il controllo dei Babilonesi.

Ioiachim mise a morte il profeta Uria (Gr 26:23) e bruciò la Parola di Dio che Geremia aveva scritto su Giuda e Israele (Gr 36:23). Cercò di catturare Geremia e il suo scriba Baruc, ma il Signore li nascose. (Gr 36:26). Durante il suo terzo anno di regno, **Nabucodonosor** assalì Gerusalemme (v. 1) e portò a Babilonia parte dei suoi abitanti (compreso Daniele) oltre a trafugare una certa quantità degli arredi del tempio (2 Cr 36:7; Da 1:1-2). Inoltre mise in catene Ioiachim per portarlo a Babilonia. Forse cambiò idea o forse fece tornare il re di Giuda a Gerusalemme perché, tre anni dopo, Ioiachim si ribellò ai Babilonesi (24:1). Whitcomb descrive la situazione con le seguenti parole:

Il cronista dice che Nabucodonosor "lo legò con doppie catene di bronzo per condurlo a Babilonia" (2 Cr 36:6), ma un'improvvisa urgenza gli impedì di condurre a termine il piano e gli fece cambiare idea. Infatti ricevette notizia che il padre Nabopolassar era morto a Babilonia il 15 agosto. Comprendendo che il trono era ormai vacillante, obbligò Io-

achim a giurargli fedeltà come vassallo e, per la via più breve, attraverso il deserto arabo, tornò in tutta fretta a Babilonia²⁶.

Dio mandò contro **Giuda** gli eserciti di quattro diverse nazioni, a causa dei peccati di **Manasse**.

24:5-7 Il Signore decretò che il re avrebbe avuto la sepoltura di un asino, cioè il suo corpo sarebbe stato portato fuori città e abbandonato alle intemperie e agli animali predatori (Gr 22:19). Non sappiamo nulla delle circostanze della morte.

G. Il re Ioiachin (24:8-16)

Ioiachin, detto anche Ieconia o Conia, figlio di Ioiachim, **regnò tre mesi** su Giuda (598-597 a.C.; cfr. 25:27-20; 2 Cr 36:9-10).

Durante il breve regno di questo re malvagio, **Nabucodonosor** assediò **Gerusalemme** e **portò** via un secondo gruppo di prigionieri: Ezechiele era fra loro. Insieme a questi c'erano la famiglia reale con settemila guerrieri e molti abili artigiani. Di fatto nel paese **non rimase che la parte più povera della popolazione**. **Nabucodonosor** portò via i **tesori** del tempio e del palazzo **del re**. Il v. 14 dice che i prigionieri erano **diecimila**, mentre Geremia afferma che erano quattromilaseicento (Gr 52:28-30). Il numero che troviamo nel Libro dei re potrebbe comprendere i prigionieri catturati anche in altre occasioni. Ioiachin fu detenuto per trentasette anni, dopodiché Evil-Merodac, re di Babilonia, lo fece uscire di prigione, lo mise al di sopra degli altri re conferendogli un posto d'onore alla sua corte e provvide

generosamente al suo mantenimento (25:27-30).

Il profeta Ezechiele iniziò il suo ministero in questo periodo.

H. Il re Sedechia (24:17-25:7)

Sedechia, zio di **Ioiachin**, fu re di Giuda per **undici anni** (597-586 a.C.; cfr. 2 Cr 36:11-21; Gr 52:1-30).

24:17-20 Il re di Babilonia fece re al posto di Ioiachin Mattania, zio di lui, al quale cambiò il nome chiamandolo Sedechia. Sedechia strinse un patto con Nabucodonosor, accettando di servirlo in tutto e per tutto ma, successivamente, ruppe l'accordo, **si ribellò al re di Babilonia** e chiese soccorso all'Egitto. Il tradimento di Sedechia e il conseguente giudizio di Dio su di lui sono raccontati in Ezechiele 17:11-21.

25:1-7 La cospirazione di Sedechia con l'Egitto affrettò la fine di **Gerusalemme**. **Nabucodonosor** la assediò per diciotto mesi, determinando una grave **carestia** all'interno della città. **Sedechia e tutta la gente di guerra** abbandonarono la città **di notte** e cercarono scampo nel deserto intorno al mar Morto. **I Caldei** catturarono **il re e lo condussero** da Nabucodonosor a **Ribla** (nella regione di Camat, in Siria). Dopo aver ucciso i **figli** di Sedechia **in sua presenza**, il re di Babilonia ordinò che gli fossero cavati **gli occhi** e che fosse incatenato **con una doppia catena di bronzo** e portato a **Babilonia**. Così si adempirono due importanti profezie. Geremia aveva predetto che Sedechia avrebbe visto il re di Babilonia di persona (Gr 32:4; 34:3) e questo avvenne a Ribla, mentre Ezechiele aveva profetizzato che Sedechia

sarebbe stato portato a Babilonia, ma non l'avrebbe vista e sarebbe morto là (Ez 12:13). Infatti **cavarono gli occhi** a Sedechia ancor prima che partisse per **Babilonia**, dove più tardi morì.

I. La caduta di Gerusalemme (25:8-21)

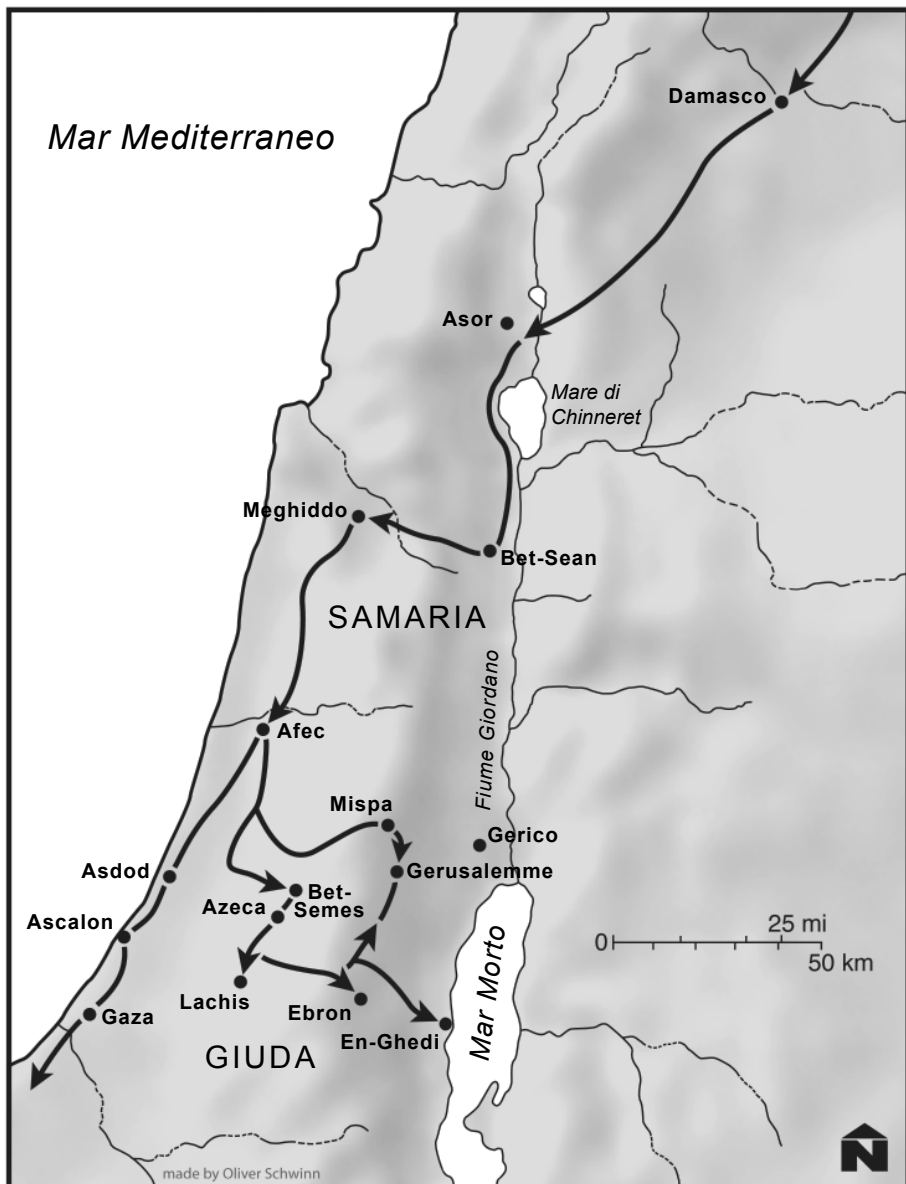
25:8-12 La distruzione finale di Gerusalemme avvenne nel 586 a.C. per mano di Nebuzaradan, **capitano della guardia del corpo** babilonese, che **bruciò** il tempio, il palazzo reale e tutti i grandi edifici. **Abbatté tutte le mura** della città e **deportò** tutti gli abitanti, tranne i più poveri **del paese**.

25:13-17 Questi versetti descrivono il saccheggio dei tesori del tempio. Gli oggetti troppo grandi per poter essere trasportati furono ridotti a pezzi più piccoli e così fu portata via una quantità incalcolabile di **bronzo**. Inoltre i Caldei trafugarono tutto **ciò che era d'oro e ciò che era d'argento**.

25:18-21 **Nebuzaradan... prese** una settantina di importanti cittadini di Gerusalemme e li portò dal re Nabucodonosor a **Ribla**, dove furono sbrigativamente messi a morte²⁷.

J. Il governatorato di Ghedalia (25:22-26)

Il re di Babilonia pose **Ghedalia** come governatore del **popolo che rimase nel paese di Giuda**. **Quando** i quattro **capitani** dell'esercito lo seppero, **si recarono da lui a Mispa**, probabilmente per esortare il popolo a rifugiarsi in Egitto. **Ghedalia** consigliò loro di sottomettersi al giogo babilonese, perché se ne sarebbero trovati **bene**. Qualche tempo dopo **Ismael**, uomo di **stirpe reale**, uccise **Ghedalia** e i suoi soste-



Le campagne militari di Nabucodonosor contro Giuda. Dal 605 al 586 a.C. Giuda subì ripetute invasioni da parte dei Babilonesi. L'ultimo attacco a Gerusalemme fu sferrato da sud.

nitori. Il popolo si ritrovo, così, senza alcun governo organizzato e fuggì **in Egitto**.

K. Il re Ioiachin (25:27-30)

Il libro si chiude con una nota incoraggiante: 2 Re e Geremia si concludono allo stesso modo (cfr. 25:27-30; Gr 52:31-34). **Il trentasettesimo anno** di esilio **Ioiachin** ottenne un trattamento speciale da parte del **re di Babilonia**. A poco a poco i rigori dell'esilio furono alleggeriti per poi cessare completamente.

Il Primo libro dei re si apre con

la morte di Davide e il Secondo libro dei re si chiude con la distruzione di Giuda. La nazione aveva sbagliato sotto Mosè, aveva sbagliato sotto i giudici e aveva sbagliato anche sotto i re. Il popolo si era sempre rifiutato di ascoltare la Parola di Dio. Non si era lasciato scuotere dalle lacrime dei profeti. Aveva indurito il proprio cuore e si era ostinato fino a che Dio non aveva incaricato Assiri e Babilonesi di insegnargli che il salario del peccato è la morte. La deportazione ottenne lo scopo prefisso: liberò dall'idolatria il popolo scelto da Dio.

NOTE

- 1 (1:2) John Whitcomb, Jr., *Solomon to the Exile*, p. 64. Molti studiosi traducono *Baal-zebul* con "Baal magnificato".
- 2 (2:7-9) George Williams, *The Student's Commentary on the Holy Scriptures*, p. 200.
- 3 (3:4-9) Vd. *Unger's Bible Dictionary*, pp. 217, 226-227.
- 4 (3:26-27) Harold Stiegers, "II Kings", in *The Wycliffe Bible Commentary*, p. 344.
- 5 (5:1-4) D. L. Moody, *Notes from My Bible*, p. 58.
- 6 (5:13-14) *Ibid.*
- 7 (6:24-31) Alcuni pensano si trattasse letteralmente di sterco di uccelli usato come combustibile.
- 8 (7:1-2) Moody, *Notes*, p. 58.
- 9 (7:3-7) Matthew Henry, "da I Re a Ester", *Commentario Biblico*, The Italian Pentecostal Church of Canada e Hilikia, inc., 2009, vol. 4, p. 198.
- 10 (8:13-15) Williams, *Commentary*, p. 207.
- 11 (8:13-15) Merrill C. Tenney, *The Zondervan Pictorial Encyclopedia of the Bible*, III:49.
- 12 (9:30-37) G. Campbell Morgan, *Searchlights from the Word*, p. 209.
- 13 (10:15-17) *Ibid.*, p. 104.
- 14 (11:4-11) Williams, *Commentary*, p. 210.
- 15 (12:1-5) Whitcomb, *Solomon*, p. 103.
- 16 (12:1-5) Williams, *Commentary*, p. 211.
- 17 (15:32-38), Giuseppe Flavio, riassunto da Matthew Henry in "da I Re a Ester",

Commentario Biblico, The Italian Pentecostal Church of Canada e Hilkia, inc., 2009, vol. 4, p. 243.

- 18** (16:10-16) F. C. Cook, a cura di, *Barnes' Notes on the Old and New Testaments, I Samuel-Esther*, p. 273.
- 19** (17:29-34a) Questo tipo di religione mista è detto "sincretismo".
- 20** (17:41) Luca 2:36, tuttavia, menziona la profetessa Anna, osservando che "era della tribù di Aser", una delle dieci tribù. Quindi se ne può dedurre che alcuni appartenenti alle dieci tribù tornarono dalla deportazione. Inoltre Giacomo inviò la sua lettera "alle dodici tribù che sono disperse nel mondo" (1:1), dunque le dieci tribù non erano completamente "sparite" alla vista, neppure nella prima era cristiana.
- 21** (18:17-19) Omettendo l'articolo determinativo, la Diodati dà l'impressione che siano nomi propri.
- 22** (19:35-37) Si ritiene comunemente che si tratti di un'apparizione del Signore Gesù Cristo precedente l'incarnazione (nella Diodati, infatti, *Angelo* ha l'iniziale maiuscola).
- 23** (20:1-7) Whitcomb, *Solomon*, p. 127.
- 24** (20:20-21) Troviamo il testo dell'iscrizione nell'*Unger's Bible Dictionary*, pp. 481-482, e in *First and Second Kings*, di Richard I. McNeely, p. 145. La traduzione del testo si trova anche nella sezione "Archeologia" de *La Sacra Bibbia con apparato di studio di F.C. Thompson*, Società Biblica di Ginevra, 2006, p. 1739.
- 25** (23:15-18) Williams, *Commentary*, p. 221.
- 26** (24:1-4) Whitcomb, *Solomon*, p. 146.
- 27** (25:18-21) Nel cap. 25 abbiamo tre problemi da risolvere riguardo ai numeri, tutti dovuti, probabilmente, a errori dei copisti, o qui in 2 Re o nei versetti corrispondenti di 1 Re e Geremia. La copiatura accurata dei numeri nei manoscritti antichi presentava notevoli difficoltà (vd. 2 Cronache per maggiori particolari). I problemi sono: il momento in cui Gerusalemme fu data alle fiamme (il v. 8 dice che fu il settimo giorno del mese, mentre Gr 52:12 dice che fu il decimo giorno), l'altezza dei capitelli sulle colonne (il v. 17 dice che erano alti tre cubiti, mentre 1 R 7:16 dice che erano cinque cubiti) e il numero dei consiglieri uccisi (i vv. 19-21 dicono che erano cinque, mentre Gr 52:25 dice che erano sette).

BIBLIOGRAFIA

Per la Bibliografia vd. 1 Re.

Primo libro delle Cronache

“I Libri delle Cronache possiedono un carattere e una bellezza speciali, ma anche e soprattutto una grande ricchezza morale, perché considerano e dimostrano come lo scopo di Dio resti inalterabile, anche quando tutto il resto intorno crolla. Da questo dobbiamo trarre conforto per l’età presente. La cristianità è decaduta, ma i progetti di Dio non vengono mai meno e coloro che hanno fede acquistano nuove forze e certezze nella stabilità incrollabile dei piani di Dio”.

– William Kelly

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

Le Cronache, in origine un unico grande libro, occupano l’ultima posizione della Bibbia ebraica¹. Il titolo ebraico significa “Diari” o, più letteralmente, “Parole dei giorni”. Nella traduzione greca dei LXX troviamo “Omissioni” (*Paralipomena*), titolo sfortunato e fuorviante². La nostra eccellente traduzione italiana si richiama alla Vulgata latina di Gerolamo.

Poiché, a prima vista, sembra che 1 Cronache sia una ripetizione di 1 e 2 Samuele, mentre 2 Cronache lo sia di 1 e 2 Re, quale contributo significativo offrono? I Libri delle Cronache sono molto diversi da Samuele e dai

Libri dei Re. Questi ultimi evidenziano l’aspetto *storico* dei fatti, mentre le Cronache evidenziano quello *spirituale*. In sostanza le Cronache si focalizzano sul regno di Davide e dei suoi successori, sul tempio e sul culto che vi si svolgeva. Presentano nuovi dettagli sui sacerdoti, sui Leviti, sui musicisti, sui cantori e sui portinai. Si dilungano sul trasporto dell’arca a Gerusalemme, sui preparativi per la costruzione del tempio e sulle riforme attuate da alcuni buoni re di Giuda. Il regno del nord è menzionato solo limitatamente ai suoi rapporti con la dinastia davidica. Il Cronista sorvola sulle storie di Amnon, Absalom e

Adonia e sull'infedeltà di Salomone. Perciò le Cronache non sono affatto un'inutile ripetizione. In realtà offrono un'interpretazione spirituale della storia dei libri precedenti.

Le vicende di ogni regno erano regolarmente riportate in un libro (1 R 14:29; 15:7; ecc.). Senza dubbio questa è la fonte comune alla quale attingono i brani di Samuele e Re identici a quelli di Cronache.

Alcuni studiosi criticano le Cronache per una certa incompletezza e frammentarietà, per la mancata inclusione di fatti importanti del periodo storico considerato³. Invece William Kelly, con la consueta profondità spirituale, dimostra come Cronache, al pari di tutti i libri ispirati, rifletta esattamente ciò che lo Spirito Santo desiderava:

Questa raccolta di testimonianze divine, raggruppate nei Libri delle Cronache... è frammentaria, intenzionalmente frammentaria. Dio avrebbe potuto conferirle completezza, se lo avesse desiderato, ma non era questo il suo piano. Dio stesso si è degnato e si è compiaciuto di manifestare la sua consapevolezza della rovina di Israele offrendo solo informazioni slegate, qua e là. Non vediamo nulla di realmente completo. I due Libri delle Cronache esprimono esattamente questo principio. È una caratteristica, questa, che imbarazza gli uomini di cultura perché, guardando semplicemente con l'occhio naturale, non riescono a comprenderla e quindi ne deducono una

vera e propria inattendibilità. Ma non è così. I libri furono scritti in questo modo, deliberatamente e consapevolmente, dallo Spirito di Dio⁴.

Kelly fa un'applicazione pertinente della situazione di Israele di allora alla situazione attuale, caotica, della cristianità professante:

Perciò, ne sono persuaso, i provvedimenti della grazia di Dio a favore del suo popolo nell'epoca presente possono apparire, all'uomo che possiede solo l'occhio naturale, deboli e confusi; ma quando li si consideri con attenzione, si scopre che sono conformi alla mente di Dio e che la presunzione di averli tutti a disposizione ci impedirebbe di essere in comunione con la sua mente, ci renderebbe soddisfatti di noi anziché rattristati con lui per la situazione infelice della sua chiesa⁵.

Il Primo e il Secondo libro delle Cronache non sono semplicemente libri storici, ma sono un'interpretazione sacerdotale della storia sacra da Adamo fino al ritorno di Israele dalla deportazione babilonese. Sono scritti per noi credenti e trovano applicazione nella nostra vita di tutti i giorni.

II. Autore

Alcuni commentatori ritengono che Esdra sia l'autore o il compilatore delle Cronache. Gli ultimi due versetti di 2 Cronache sono gli stessi due versetti iniziali del libro di Esdra e ci sono

molte somiglianze stilistiche. Il curatore ispirato trasse le sue informazioni da un certo numero di opere letterarie dei suoi tempi, come si può vedere dal seguente elenco di riferimenti che egli menziona:

1. il libro del veggente Samuele (1 Cr 29:29);
2. il libro del profeta Natan (1 Cr 29:29);
3. il libro del veggente Gad (1 Cr 29:29);
4. la profezia di Aia di Silo (2 Cr 9:29);
5. le visioni del veggente Ieddo (2 Cr 9:29);
6. le storie del profeta Semaia (2 Cr 12:15);
7. le storie del veggente Iddo (2 Cr 12:15);
8. le memorie del profeta Iddo (2 Cr 13:22);
9. il libro dei re d'Israele e Giuda (2 Cr 20:34; 27:7; 32:32);
10. le memorie del libro dei re (2 Cr 24:27);
11. la visione del profeta Isaia (2 Cr 26:22; 32:32);
12. il libro di Ozai⁶ (2 Cr 33:19).

III. Data

Le Cronache furono scritte dopo la deportazione (2 Cr 36:22-23). Usando le genealogie, possiamo individuare più precisamente la data. L'ultima persona della genealogia davidica, Anani (1 Cr 3:24), si trova otto generazioni dopo il re Ioiachin (chiamato anche Ieconia, v. 17, o Conia, Gr 22:24). Era circa il 600 a.C. Ipotizzando una media di venticinque anni per generazione, arriviamo pressappoco al 400 a.C. Le Cronache possono essere state

scritte solo *poco più tardi*, perché un autore così attento alla genealogia davidica, com'era il Cronista, avrebbe certamente aggiunto altri successivi discendenti del re, se ce ne fossero stati alla sua epoca.

Quindi i Libri delle Cronache sono due degli ultimi libri scritti dell'A.T., più o meno contemporanei di Malachia.

IV. Contesto e temi

L'ultima data delle Cronache ci permette di comprendere qual è il suo interesse primario. La monarchia non esiste più, ma la discendenza reale è sino a quel momento ancora presente e legittimata, nell'attesa del Figlio di Davide, il Messia, che deve ancora venire.

Benché la monarchia non esista più, i servizi presso il tempio occupano ancora un posto centrale nella vita spirituale della nazione. W. Graham Scroggie scrive:

Quindi, di nuovo, qui è evidenziato tutto ciò che ha a che fare con il culto: il tempio e i suoi servizi, i sacerdoti, i Leviti, i cantori e la ripugnanza nei confronti dell'idolatria. Si dimostra come le tristi vicende della nazione siano dovute alla sua noncuranza nei confronti delle richieste di Yahweh, mentre la sua prosperità sia legata al ritorno al Signore. I Libri dei Re sono politici e regali, mentre le Cronache sono sacre e religiose⁷.

Vale la pena notare che entrambi questi temi, il Messia e il culto, sono

estremamente importanti anche per i credenti di oggi.

Il Secondo libro delle Cronache inizia dove il Primo libro delle Cronache termina. In 1 Cronache 29 Davide dichiara che Salomone è suo successore. Il Secondo libro delle Cronache segue la discendenza davidica da Salomone al ritorno del residuo del popolo giudeo dalla prigionia di Babilonia. 1 e 2 Re coprono in sostanza lo stesso periodo, ma i Re sono maggiormente concentrati su Israele, mentre le Cronache si soffermano

su Giuda, come abbiamo osservato in precedenza. I re d'Israele sono menzionati solo nei loro rapporti con la storia di Giuda. Anche se molto materiale è comune a entrambi i testi, le Cronache talvolta contengono particolari che non troviamo nei Re, essendo state scritte successivamente e per uno scopo diverso. Commenteremo alcune differenze fra le due composizioni, ma sarà impossibile esaminarle dettagliatamente. Altri libri sono stati scritti con questo preciso obiettivo.

Sommario

- I. LE GENEALOGIE (capp. 1-9)
 - A. Da Adamo ad Abraamo (1:1-27)
 - B. Da Abraamo a Israele (1:28-54)
 - C. Discendenti di Israele (capp. 2-8)
 - 1. Giuda (2:1-4:23)
 - 2. Simeone (4:24-43)
 - 3. Ruben, Gad e la mezza tribù di Manasse a est del Giordano (cap. 5)
 - 4. Levi (cap. 6)
 - 5. Issacar (7:1-5)
 - 6. Beniamino (7:6-12)
 - 7. Neftali (7:13)
 - 8. La mezza tribù di Manasse a ovest del Giordano (7:14-19)
 - 9. Efraim (7:20-29)
 - 10. Ascer (7:30-40)
 - 11. Beniamino (cap. 8)
 - D. I reduci dalla deportazione (9:1-34)
 - E. Genealogia di Saul (9:35-44)
- II. MORTE DI SAUL (cap. 10)

III. IL REGNO DI DAVIDE (capp. 11-29)

- A. L'esercito di Davide (capp. 11-12)
 - 1. I valorosi guerrieri di Davide (cap. 11)
 - 2. I fedeli seguaci di Davide (cap. 12)
- B. Davide porta l'arca a Gerusalemme (capp. 13-16)
- C. Davide desidera costruire il tempio e Dio gli risponde (cap. 17)
- D. Vittorie di Davide (capp. 18-20)
- E. Il censimento e la peste (cap. 21)
- F. Preparativi per il tempio (capp. 22-26)
 - 1. Materiali, manodopera e motivazioni (cap. 22)
 - 2. Divisioni e doveri dei Leviti (capp. 23-26)
- G. CAPI DELL'ESERCITO E CAPI DELLE TRIBÙ (cap. 27)
- H. ULTIMI GIORNI DI DAVIDE (capp. 28-29)

Commentario

I. LE GENEALOGIE (capp. 1-9)

I primi nove capitoli di 1 Cronache contengono tavole genealogiche o "alberi genealogici", come usiamo chiamarli. Le genealogie erano molto importanti per i Giudei, che cercavano di mantenere le loro differenze tribali. Dopo la confusione della deportazione era anche indispensabile stabilire una volta di più le parentele regali e sacerdotali.

In molti casi, in questi capitoli, i nomi sono diversi dai nomi che si trovano in altre parti della Bibbia. Molti sono i motivi di queste apparenti contraddizioni. Talvolta una persona aveva più di un nome. Inoltre non dovrebbe sorprenderci il fatto che il modo di scrivere un nome cambiasse nel tempo. Dopo tutto, un millennio intero

passò fra alcune genealogie di Genesi e le corrispondenti di Cronache (1400-400 a.C.). In altri casi si tratta di errori dei copisti. Uno sguardo alla lingua ebraica ci mostrerà quanto facilmente potesse accadere. Queste "differenze" non preoccupano lo studioso coscienzioso dato che, per lo più, non compaiono nei documenti originali e non condizionano in alcun modo alcuna importante dottrina di fede.

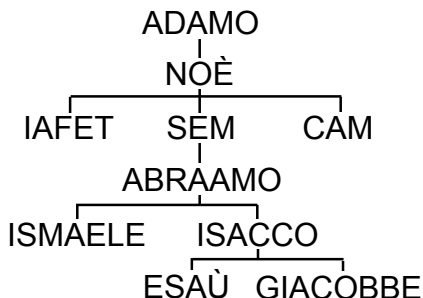
A. Da Adamo ad Abraamo (1:1-27)

Il libro della Genesi è l'origine di tutte queste genealogie. I vv. 1-4 fanno riferimento a Genesi 5 (da **Adamo** a **Noè**). I vv. 5-23 elencano i discendenti di Noè, enumerati in Genesi 10. Da Genesi 11 deriva la genealogia di Abraamo (vv. 24-27).

B. Da Abraamo a Israele (1:28-54)

I discendenti naturali di Abraamo, elencati in Genesi 25, si trovano nei vv. 28-33. I discendenti di Isacco, il figlio della promessa, sono elencati successivamente. Esaù, di cui si narra in Genesi 36, è menzionato nei vv. 35-54, e apre la strada alla discendenza di Giacobbe (Israele). Nei capp. 2-9 troviamo la posterità di Israele.

Qui, nel primo capitolo, il cronista a poco a poco restringe il campo d'osservazione, passando da Adamo, padre dell'intera razza umana, a Giacobbe, padre delle dodici tribù d'Israele, e in breve libera la scena da tutte le altre nazioni, tranne quella prescelta. Oltre a ciò, qui troviamo anche l'inizio della dinastia messianica (cfr. Lu 3:34-38).



C. Discendenti di Israele (capp. 2-8)

1. Giuda (2:1-4:23)

Giuda fu il capostipite della tribù più grande e anche il più importante riguardo alla benedizione e alla promessa, quindi la sua discendenza è la prima a essere presa in considerazione, e anche quella che occupa più spazio (2:3-4:23). Le genealogie elencate più

dettagliatamente sono quelle dei due discendenti di Giuda che hanno nome **Caleb** (2:18-20, 42-55; non è il Caleb di Nu 13; vd. 4:15) e **Davide** (3:1-24).

In tutte queste genealogie troviamo parecchi riferimenti storici, sui quali lo Spirito Santo vuole attirare la nostra attenzione. Sono “punti di interesse” sparsi qua e là nel panorama storico di Israele. Nelle genealogia di Giuda si presentano alla nostra attenzione i rapporti fra Dio e due uomini malvagi e le benedizioni divine per un uomo giusto.

Er, primogenito di Giuda, era perverso agli occhi del Signore, e il Signore lo fece morire (2:3). Era uno dei figli nati a Giuda dal matrimonio con **Sua**, una donna cananea (Ge 38:1-10). Non ci è detto di cosa Er si fosse reso colpevole, ma solo che era malvagio **agli occhi del Signore**. La sua cattiveria gli costò i privilegi della primogenitura, un posto nella discendenza messianica e la vita. Il suo nome fu una macchia nella storia della famiglia agli occhi di tutte le successive generazioni. Gli uomini dovrebbero riflettere a lungo sulle conseguenze del male, prima che sia troppo tardi. “Poiché i malvagi saranno sterminati; ma quelli che sperano nel Signore possederanno la terra” (Sl 37:9).

La storia di **Acan** (2:7) si trova in Giosuè 7. Egli “vide”, “desiderò” e “prese” (Gs 7:21) le cose interdette a Gerico. Danneggiò **Israele**, così facendo, perché a causa del suo peccato trentasei uomini morirono in un vano attacco alla città di Ai. Fu smascherato dal Signore e condannato a morte con tutta la sua famiglia.

Iabes fu più onorato dei suoi fra-

telli (4:9). Qui abbiamo un uomo che aveva un profondo concetto di Dio e lo onorava cercando la sua benedizione. Iabes era un uomo di fede e il Signore ne prese nota. “Or senza fede è impossibile piacergli; poiché chi si accosta a Dio deve credere che egli è, e che ricompensa tutti quelli che lo cercano” (Eb 11:6). Ironside commenta:

Si tratta di una quadruplica preghiera. “Benedicimi, ti prego.” In altre parole: “Dammi la vera felicità”. Questa si ottiene solo quando si cammina coerentemente con Dio. “Allarga i miei confini.” Non si accontentava di ciò che aveva, ma voleva entrare in possesso dell’eredità del Signore e goderne sempre più. “Sia la tua mano con me.” Contava sulla cura e sulla protezione di Dio. E infine pregava: “Preservami dal male in modo che io non debba soffrire”. Il peccato è l’unica cosa che può privare un figlio di Dio della sua gioia nel Signore⁸.

Iabes chiese e fu esaudito. Possa Dio renderci così forti da seguire il suo esempio!

Bitia (4:18) è una delle poche donne menzionate in queste genealogie. Era la **figlia del faraone**, ma visse con il popolo eletto. Il suo nome significa “figlia di Yahweh”.

Prima di proseguire dobbiamo prendere in considerazione un’apparente discordanza. In 2:15 **Davide** è definito il **settimo** figlio di Isai, mentre in 1 Samuele 16:10-11 e 17:12 è l’ottavo figlio. Probabilmente uno dei figli di Isai morì senza discendenti o prima

di sposarsi e così il Cronista non lo include nell’elenco.

2. *Simeone*

4:24-43 Simeone, secondogenito di Giacobbe, viene nominato subito dopo Giuda, probabilmente per lo stretto legame esistente con questa tribù. La parte assegnata a Simeone nella terra promessa si trovava all’interno del territorio di Giuda (Gs 19:9). Le **città** elencate in 4:28-33 erano la **loro** eredità. Ad ogni modo successivamente, grazie a delle conquiste territoriali, ingrandirono i loro possedi.

3. *Ruben, Gad e la mezza tribù di Manasse a est del Giordano (cap. 5)*

Il cap. 5 considera le tribù a est del Giordano, ossia **Ruben, Gad** e mezza tribù di **Manasse**, ma ad esse è dedicato poco spazio. Furono tra le prime a essere deportate (5:26).

I vv. 1-2 spiegano perché le benedizioni della **primogenitura** furono date ad altre tribù e tolte ai Rubeniti. Quando Giacobbe benedisse i suoi figli sul letto di morte (Ge 49), mise in evidenza la malvagità di Ruben (Ge 35:22) e gli tolse la preminenza. La parte doppia di terra destinata al primogenito andò a **Giuseppe** (attraverso Efraim e Manasse) e la parte doppia di supremazia andò a **Giuda**.

I figli di Gad sono elencati nei vv. 11-17, mentre i capi della **mezza tribù di Manasse** si trovano nei vv. 23-24.

Il resto del cap. 5 racconta brevemente la fine di queste tribù. Insieme avevano combattuto con successo contro gli **Agareni** (Ismaeliti) (vv. 10,

19-22). Con un piccolo esercito di 44.760 uomini sconfissero una forza nemica ben più numerosa. Avevano confidato nel loro **Dio** (v. 20) ed egli aveva risposto dando loro la vittoria e un ricco bottino (v. 21).

Essendo continuamente in contatto con le nazioni idolatre confinanti, essi presto **si prostituirono andando dietro agli dèi dei popoli del paese, che Dio aveva distrutti davanti a loro** (v. 25). Si rivolsero **agli dèi** che non avevano potuto salvare gli Ismaeliti e dimenticarono l'unico vero **Dio** con la cui forza avevano conseguito quelle vittorie. Così Dio li diede nelle mani del **re** assiro, il quale li **deportò**.

4. *Levi (cap. 6)*

6:1-53 Questo capitolo prende in considerazione **i figli di Levi**, discendenti del terzogenito di Giacobbe. I vv. 1-15 e 49-53 si focalizzano sulla famiglia più famosa di questa tribù, quella di **Aaronne**. A lui e ai suoi figli era stato affidato il sommo sacerdozio: questo è il motivo per cui era necessario tracciare un'accurata genealogia da **Aaronne** all'**esilio**.

Samuele (v. 28), figlio di **Elcana** (v. 27), fu un grande profeta e l'ultimo giudice di Israele prima che Saul fosse proclamato re. Il suo ministero è raccontato in I Samuele.

Levi aveva tre figli: **Ghersom, Cheat e Merari**, le cui genealogie si trovano nei vv. 16-30. I vv. 31-48 elencano tre genealogie: **Eman**, Cheatita (vv. 33-38), **Asaf**, Ghersomita (vv. 39-43) e **Etan**, Merarita (vv. 44-47). Si trattava dei **cantori che Davide stabili** per servire davanti al **SIGNORE** (vv. 31-32).

Eman fu probabilmente l'autore del Salmo 88. Era discendente del profeta **Samuele**. Ci sono anche Salmi che portano il nome di **Asaf** (Sl 50 e 73-83). **Etan** potrebbe essere l'autore del Salmo 89.

6:54-81 Il resto del capitolo consiste in un elenco di **città e territori... assegnati** ai Leviti dalle altre tribù, secondo l'ordine del Signore dato a Mosè (Nu 35:1-8). Quest'ordine fu mandato a effetto sotto la supervisione di Giosuè (Gs 21).

5. *Issacar (7:1-5)*

Nel cap. 7 sono elencate sei tribù:

Issacar (vv. 1-5)

Beniamino (vv. 6-12)

Neftali (v. 13)

Mezza tribù di **Manasse** (a ovest del Giordano) (vv. 14-19)

Efraim (vv. 20-29)

Ascer (vv. 30-40)

Queste genealogie non sono complete come quelle di Giuda e Levi, forse perché non hanno a che fare né con il trono né con il sacerdozio.

6. *Beniamino (7:6-12)*

Benché un tempo si fosse ridotta a soli seicento uomini a causa della sua follia (Gc 20), la tribù di Beniamino riacquistò poi forza e grandezza. I discendenti di Beniamino sono di nuovo elencati nel cap. 8. Qui nel cap. 7 si considera il rapporto fra Beniamino e il popolo mentre, nel successivo capitolo, si evidenzia il rapporto fra Beniamino, Saul e Gerusalemme.

7. *Neftali (7:13)*

I quattro figli di Neftali sono definiti **discendenti di Bila**, perché lei era la

madre di Neftali. Non sono nominati altri discendenti oltre a questi⁹.

8. *La mezza tribù di Manasse a ovest del Giordano (7:14-19)*

I discendenti di Manasse che vivevano a est del Giordano, in Galaad e Basan, sono elencati in 5:23-24. Questo brano prende in considerazione la mezza tribù che si stabilì in Canaan, a ovest del Giordano.

Un discendente di Manasse che si distingue fra gli altri è Selothead, che ebbe tutte figlie. Esse sono nominate in Giosuè 17:3 e ricordate perché chiesero una parte di eredità, come il Signore aveva previsto per le donne in casi simili (vd. Nu 27:1-11). Le donne giudee, a quel tempo, godevano di molti diritti, mentre le donne pagane ne avevano ben pochi.

9. *Efraim (7:20-29)*

L'autore si sofferma più a lungo sulla tribù di **Efraim** per ricostruire la genealogia di **Giosuè**, l'Efraimita più famoso della storia antica. Gli uomini che conseguono delle vittorie per Dio sono una gloria per le loro famiglie e vengono affettuosamente ricordati e portati ad esempio alle successive generazioni.

10. *Ascer (7:30-40)*

I nomi dei quattro figli di Ascer e di **Sera**, loro sorella, coincidono con i nomi elencati in Genesi 46:17. I loro discendenti furono **capi di case patriarcali, uomini scelti, forti e valorosi**.

11. *Beniamino (cap. 8)*

8:1-28 Beniamino, Giuda e alcuni del-

le tribù di Simeone e Levi formarono il regno del sud deportato a Babilonia. Gran parte degli Israeliti che tornarono a Giuda con Neemia apparteneva a queste tribù; questo è il motivo per cui ad essi è dato ampio spazio in queste genealogie.

Questo è il caso, infatti, dei Beniaminiti: maggiore spazio qui che in 7:6-12. Confrontando questi due elenchi con quelli di Genesi 46:21 e Numeri 26:38-41, sarà utile tener presenti i seguenti principi, che aiuteranno a comprendere le presunte differenze.

1. Alcuni uomini avevano più di un nome.
2. L'ortografia di alcuni nomi cambiò nel corso degli anni.
3. Alcuni nomi sono omessi perché quegli uomini morirono giovani o senza figli.
4. Il termine tradotto con "figlio" (*ben*) può significare figlio, nipote, pronipote, ecc.
5. Alcuni nomi sono stati tralasciati perché inutili ai fini del cronista.

8:29-40 Saul, Benianimita, fu il primo re d'Israele. Troviamo la sua genealogia qui e in 9:35-44. Troviamo elencati solo i discendenti di **Gionatan**, amico di Davide. **Merib-baal** (v. 34) è un altro nome di Mefiboset¹⁰.

Non ci vengono date le genealogie di Dan e Zabulon (Dan è escluso anche da altre parti della Scrittura, p. es. in Ap 7).

D. *I reduci dalla deportazione (9:1-34)*

I vv. 2-9 menzionano brevemente alcuni dei figli di **Giuda** e **Beniamino** che tornarono a **Gerusalemme**, capi

delle rispettive case patriarcali (v. 9). I vv. 10-13 nominano i **sacerdoti**, mentre i vv. 14-34 menzionano altri **Leviti** che tornarono, elencando alcune loro funzioni. Troviamo un'altra lista di quelli che tornarono in Neemia 11.

E. Genealogia di Saul

Gli ultimi dieci versetti del cap. 9, che sono in pratica uguali a 8:29-40, riguardano la genealogia di **Saul** e costituiscono lo sfondo della parte storica di 1 Cronache (capp. 10-29). La storia di Saul è raccontata in 1 Samuele 9-31.

II. MORTE DI SAUL (cap. 10)

10:1-5 Il racconto parallelo della morte di Saul e dei suoi figli si trova in 1 Samuele 31:1-13.

C. H. Spurgeon commenta il v. 5 con queste parole:

Se da un lato condanniamo fermamente l'autodistruzione, dall'altro non possiamo fare a meno di ammirare la lealtà dello scudiero, fedele fino alla morte. Non voleva sopravvivere al suo sovrano. Se quest'uomo è stato capace di vivere e di morire per Saul, tradiremo noi il nostro più grande sovrano, il Signore Gesù¹¹?

10:6-10 Analizzando la morte di Saul, dobbiamo fare ulteriori considerazioni. L'espressione **tutta la sua casa perì nel medesimo tempo** (v. 6) fa riferimento unicamente a coloro che combatterono con Saul (1 S 31:6). Saul aveva altri figli che non furono uccisi dai **Filistei** (vv. 13-14; 2 S 2:8; 21:1-9).

Ma anche questi, alla fine, non scamparono alla sorte alla quale era stato destinato il padre (2 S 21:1-8).

10:11-12 Ricevuta notizia di ciò che era accaduto a Saul e ai suoi figli, **tutti gli uomini valorosi di Iabes di Galaad** marciarono per una notte intera per sottrarre i loro **cadaveri ai Filistei e seppellirono le loro ossa e digiunaron per sette giorni**. Tempo prima Saul aveva soccorso la loro città quando era stata assediata dall'ammonita Naas (1 S 11); questi **uomini valorosi** non avevano dimenticato il suo impegno.

10:13-14 Questi versetti offrono due motivazioni della morte di Saul: 1° **per non aver osservato la parola del Signore** (vd. 1 S 13, 15); 2° **perché aveva interrogato e consultato quelli che evocano gli spiriti** (vd. 1 S 28).

Questo breve resoconto delle ultime vicende di Saul apre la via alla storia di Davide, colui che fu scelto da Dio per governare il suo popolo Israele.

III. IL REGNO DI DAVIDE (capp. 11-29)

A. L'esercito di Davide (capp. 11-12)

1. I valorosi guerrieri di Davide (cap. 11)

11:1-3 Le Cronache non menzionano il breve e fallimentare regno di Is-Boset (2 S 2-4), ma considerano subito l'incoronazione di Davide a **Ebron** (cfr. 2 S 5).

11:4-9 Il primo punto all'ordine del giorno era scegliere una capitale. Questi versetti spiegano come fu presa **Gerusalemme** (cfr. 2 S 5:6-10).

Il nipote di Davide, **Ioab, figlio di Seruia**, era comandante dell'esercito. Egli dimostrò grande coraggio e prodezza nella cattura di **Gerusalemme**. Così, secondo la promessa di Davide, fu promosso **capo** dell'esercito d'Israele. Benché combattente risoluto, **Ioab** era anche un uomo impetuoso, non elencato fra i valorosi guerrieri di Davide forse proprio a causa del suo carattere bellicoso.

11:10 Questo elenco di guerrieri di Davide è posto all'inizio della storia del suo regno. In 2 Samuele 23 troviamo un elenco simile, ma è posto alla fine della storia. Questi **valorosi guerrieri** si unirono a Davide in momenti successivi. Alcuni si allearono con lui mentre era nascosto nella spelonca di Adullam (vv. 15-19), altri mentre era a Siclag (12:1-22), altri quando fu proclamato re a Ebron (12:23-41).

Qui di seguito c'è un elenco di alcuni **uomini valorosi** e delle loro imprese:

11:11 Iasobeam. Egli riuscì a uccidere **trecento uomini** in un unico combattimento armato soltanto di una **lancia**. Dio gli concesse una vittoria soprannaturale contro i nemici d'Israele. Gli uomini valorosi riescono a compiere imprese straordinarie per Dio se ripongono in lui la loro fiducia e combattono contro il nemico dell'anima umana.

11:12-14 Eleazar, figlio di Dodo. Notiamo anzitutto che egli **era con Davide**. Fu fedele a Davide e rimase con lui quando tutto il popolo **fuggiva**. E per cosa rischiò la vita? Per **un campo... d'orzo!** Combatteva per un principio, non per una proprietà. Quella terra apparteneva, secondo la

promessa, a Israele, e i **Filistei** non dovevano averne neppure mezzo metro. Oggi i credenti devono capire che appartengono a Dio e non devono permettere a Satana di impossessarsi di alcuna piccolissima o insignificante area della loro vita.

11:15-19 I tre uomini a Adullam. Erano con **Davide** in questa situazione difficilissima e conoscevano il **desiderio** del suo cuore. Così, mettendo **a rischio la loro vita**, gli portarono **dell'acqua dal pozzo di Betlemme** per rinfrancare il suo spirito. Non lo fecero per l'onore che avrebbero potuto ricevere (infatti il loro nome non è ricordato), ma per il piacere che Davide ne avrebbe ricevuto. Dove sono, oggi, uomini e donne così vicini al Signore da conoscere i desideri del suo cuore? Dove sono uomini e donne che siano disposti a rischiare tutto per rinfrancare il suo spirito, portandogli **dell'acqua** raccolta in qualche sperduto campo di missione? Coloro che lo fanno saranno certamente annoverati fra i suoi valorosi guerrieri.

11:20-21 Abisai, fratello di Ioab, fu quello tenuto in maggior onore fra gli **altri tre**¹². La Scrittura ci dice che la sua lealtà nei confronti di Davide era incrollabile. Accompagnò Davide all'accampamento di Saul (1 S 26), fu con lui quando abbandonò Gerusalemme a causa della rivolta di Absalom (2 S 16), soffocò la ribellione di Seba (2 S 20), salvò Davide dal gigante (2 S 21) e servì fedelmente il suo re in molti altri modi (2 S 10, 18; 1 Cr 18). Coraggio altruistico e fedeltà sincera faranno di chiunque un amico e un servo apprezzato del Re dei re.

11:22-25 Benaia: suo padre era un

sacerdote (1 Cr 27:5), **uomo... valeroso**. Egli era a capo della guardia del corpo di Davide. In questo brano sono elencate alcune delle sue imprese. In seguito prese il posto di Ioab come comandante dell'esercito d'Israele (1 R 2:34-35). Nelle sue vittorie vediamo un riflesso della vita antagonista dove il mondo (l'**Egiziano di statura enorme**), la carne (**Moab**) e il diavolo (il **leone** ruggente) vengono affrontati e sconfitti.

11:26-47 Benché in questi versetti non si faccia alcun cenno a gesta epiche, si fa però doverosa menzione di coloro che servirono Davide eroicamente. Alcuni nomi sono interessanti. Per esempio:

Selec, l'Ammonita (v. 39) e **Itma, il Moabita** (v. 46) i quali, per nascita, erano nemici d'Israele. Ma qui li troviamo al servizio del re d'Israele. Tutti gli uomini nascono nemici di Dio ma, per la sua grazia, possono trovare un posto nell'esercito del Re.

Uria, l'Ittita (v. 41). Apparteneva a quel popolo che gli Israeliti avrebbero dovuto sterminare quando conquistarono la terra promessa (De 7:1-2). E invece lo troviamo qui, guerriero di Davide. Ma Davide si dimostrò immeritevole della sua fedeltà, e infatti ordinò che Uria fosse ucciso, per potergli sottrarre la moglie Bat-Sceba (2 S 11).

2. *I fedeli seguaci di Davide* (cap. 12)

Il cap. 11 prendeva in considerazione gli *uomini* che scelsero di schierarsi dalla parte di Davide; questo capitolo, invece, tratta principalmente delle *tribù* (e dei **prodi** che le capitanavano) che decisero di allearsi con il re. Ogni

tribù elencata in questo cap. 12, da quelle che **andarono da Davide** quando era in fuga (vv. 1-22) a quelle che **si recarono da Davide a Ebron** dopo la morte di Is-Boset (vv. 23-40) e **anche tutto il rimanente d'Israele, era unanime per proclamare re Davide perché c'era gioia in Israele** (v. 38).

Molti che si trovavano in difficoltà o in pericolo si erano già uniti a Davide in precedenza, per godere della sua protezione (1 S 22:1-2). Ma ora questi uomini vennero per servire e aiutare Davide che si apprestava a conquistare il trono, suo per decreto divino. Oggi il regno di Dio ha bisogno di uomini e donne equipaggiati da Dio (v. 2), addestrati e veloci (v. 9), forti nella fede, in grado di superare le difficoltà e mettere in fuga il nemico (vv. 15-16), ripieni di Spirito Santo, indubitabilmente devoti a Cristo (v. 33), persone dal **cuore risoluto** (v. 34)!

Davide, giustamente, interrogò i **figli di Beniamino e di Giuda** (v. 17) perché, in precedenza, alcuni di loro l'avevano tradito (1 S 23).

I fatti raccontati nei vv. 20-22 si trovano in 1 Samuele 29-30. Il Signore impedì a **Davide** di combattere contro Israele mentre si trovava **con i Filistei**. Inoltre gli concesse la vittoria sugli Amalechiti che avevano razzato **Siclag** e rapito la sua famiglia.

Le tribù orientali andarono a lui in gran numero (v. 38), mentre quelle che si trovavano più vicine a Ebron avevano mandato forze più limitate come, per es., **Giuda, Simeone** ecc. (vv. 25-26 ss.).

Ora che Israele era tutto riunito intorno al re scelto da Dio, ci furono gioia, festa e benedizione (v. 41). Le

divisioni e le lotte causate dalla disubbidienza di Saul appartenevano ormai al passato. Israele avrebbe finalmente trovato nuova prosperità sotto il re-pastore eletto da Dio.

B. Davide porta l'arca a Gerusalemme (capp. 13-16)

13:1-8 Nel cap. 13 si racconta il primo tentativo di Davide di portare l'**arca** nella città reale recentemente acquisita.

Durante il regno di **Saul** il popolo non si era occupato dell'**arca**. I Filistei se ne erano impadroniti e l'avevano tenuta presso di sé sette mesi, poi l'avevano restituita. Ora si trovava a **Chiriat-Iearim**, nella **casa di Abinadab**, il Levita (1 S 4-7). Per ordine di Davide, **Uzza** e **Aio** misero l'**arca... sopra un carro nuovo** per portarla a Gerusalemme. Il **Sicor d'Egitto** è, probabilmente, il Torrente d'Egitto (Wady al-Arish).

13:9-12 A un certo punto **Uzza stese la mano per reggere l'arca, perché i buoi la facevano inclinare**. Immediatamente il **SIGNORE lo colpì e Uzza morì**. La legge proibiva a chiunque di toccare l'arca, compresi i sacerdoti (Nu 4:15). Quando i Cheatiti portavano l'arca, issavano le stanghe sulle spalle, ma non venivano a contatto con l'arca stessa. Da quel momento in poi **quel luogo fu chiamato Perez-Uzza** (la breccia di Uzza). **Davide ebbe paura** e rinunciò a portare l'**arca** a Gerusalemme.

13:13-14 Così fece portare l'arca in **casa di Obed-Edom di Gat**, dove rimase tre mesi apportando grandi benedizioni alla famiglia del suo ospite.

14:1-2 Dopo che **Davide** fu salito

sul trono d'Israele, **Chiram, re di Tiro, inviò operai e materiali per costruirgli una casa**. Nacque così una lunga e profonda amicizia che durò anche durante il regno di Salomone.

14:3-7 **Davide** peccò contro il Signore perché **si prese altre mogli**, cosa esplicitamente proibita in Deuteronomio 17:17. Le Cronache raccontano il fatto, ma non commentano le disastrose conseguenze del peccato. I primi quattro **figli** elencati nel v. 4 erano figli di Bat-Sua (1 Cr 3:5). 2 Samuele 11 racconta i rapporti illeciti di Davide con questa donna. Ma anche in questo caso vediamo la grazia di Dio all'opera, perché i nomi di due **figli** nati da questa unione compaiono nella genealogia del Signore: **Natan** (Lu 3:31), antenato di Maria, e **Salomone** (Mt 1:6), antenato di Giuseppe.

14:8-17 Avendo udito che **Davide era stato unto re di tutto Israele, i Filistei** gli mossero guerra. **Davide consultò Dio** (v. 10) e li sconfisse vittoriosamente. Dopodiché furono portati via (2 S 5:21) e **dati alle fiamme** (v. 12) gli idoli che non erano stati in grado di proteggere i loro adoratori dal Dio vivente. Quando si furono ripresi, **i Filistei** attaccarono un'altra volta, e **Davide consultò di nuovo** il Signore. Non diede per scontato che le intenzioni di Dio fossero le stesse. Infatti questa volta Dio gli diede la vittoria mettendo in atto un piano di battaglia completamente diverso.

Queste vittorie terrorizzarono le nazioni vicine. Notiamo il legame fra il v. 16 e il v. 17: **Davide fece come Dio gli aveva comandato e... la fama di Davide si sparse per tutti i paesi**.

15:1-3 Tre mesi dopo la tragedia di

Perez-Uzza (cap. 13), **Davide** organizzò nuovamente il trasporto dell' **arca** a **Gerusalemme** . Ma questa volta consultò diligentemente la legge per fare esattamente ciò che era prescritto.

Innalzò una tenda per l' **arca** , non una casa, secondo quanto trovò scritto nella legge. Probabilmente la **tenda** fu confezionata come quella che era stata usata durante l'esodo (Es 26). Ma l' **arca** era l'unico arredo della **tenda** di Davide, perché il tabernacolo con le sue suppellettili rimase a Gabaon (16:39) fino al tempo di Salomone.

15:4-15 Davide radunò pure i capi delle famiglie levitiche. E per questa occasione furono convocati (v. 11) anche i sommi **sacerdoti Sadoc e Abiatar** (1 R 4:4). L'arca fu affidata agli uomini giusti e fu trasportata nel modo giusto, **come Mosè aveva ordinato, secondo la parola del Signore** (v. 15). Questa volta l'impresa fu coronata dal successo (16:1).

15:16-29 Il dolce salmista d'Israele preparò anche un elaborato cerimoniale perché il trasporto dell'arca fosse accompagnato da un festoso e gioioso **servizio** musicale. Alcuni cantavano, altri suonavano i loro **strumenti** . Davide danzava e tutto il popolo prorompeva in **grida di gioia, a suon di corni, di trombe, di cembali, di salteri e d'arpe** . Ci fu un'unica nota stonata in questa lieta sinfonia: **Mical** , moglie di Davide, dispreggò suo marito (v. 29; cfr. 2 S 6:16 ss.)

16:1-3 Dopo che l' **arca** fu posta nella tenda, **si offerirono** dei sacrifici. **Gli olocausti** erano la suprema espressione di culto (cfr. Le 1). Completamente consumati dal fuoco, ascendevano al cielo come un fumo di

cui **Dio** soltanto poteva compiacersi. In questa occasione si offerirono anche **sacrifici di riconoscenza** . Queste erano le uniche offerte levitiche alle quali tutti potevano partecipare. Il grasso e i rognoni erano offerti al Signore sull'altare, una parte di ciò che rimaneva spettava ai sacerdoti, e tutto il resto era restituito all'offerente che lo divideva con la famiglia e gli amici davanti al Signore (Le 3). Il sacrificio di riconoscenza rappresentava la comunione con il Signore e la condivisione dei doni buoni provenienti dal Signore. Sia gli olocausti che i sacrifici di riconoscenza occupavano un posto fondamentale nell'osservanza delle festività e delle ricorrenze religiose e certamente questo era davvero un giorno di festa per tutto Israele. Ognuno ricevette una porzione di carne prima di tornare a casa (v. 3).

16:4-7 Quindi Davide diede disposizioni affinché si esprimessero ringraziamento e riconoscenza al Signore quotidianamente e non soltanto in occasioni speciali (cfr. vv. 37-42). E nominò alcuni **Leviti per fare il servizio, per invocare, celebrare e lodare il Signore** con gli strumenti e il canto.

16:8-22 Possiamo dividere in due parti il salmo che fu cantato in questa occasione: i vv. 8-22 sono indirizzati a **Israele** , i vv. 23-34 a **tutti i popoli** , mentre i vv. 35-36 costituiscono la conclusione. Si tratta di una combinazione di brani tratti da altri salmi: Salmo 105:1-15; 96:1-3; 106:1, 47-48.

I vv. 8-22 esortano gli Israeliti a cantare la grandezza del Signore e a cercare il suo **volto** . Il popolo deve ricordare le **meraviglie** e i **miracoli** che Dio ha compiuto nel passato e ricor-

dare il suo **patto**, vale a dire le promesse incondizionate fatte ai padri.

16:23-34 Ampliando l'orizzonte e considerando **tutta la terra**, il salmista invita **tutti** gli uomini a parlare della **gloria** del **SIGNORE**. Egli deve essere *riverito*, perché è il Dio della creazione. A lui è dovuta la **gloria**, perché è Dio dello **splendore**, della **maestà** e della **forza**. La gioia gli è dovuta, perché egli sostiene e **regna** sopra ciò che ha creato.

16:35-36 Questa preghiera conclusiva è identica al Salmo 106:47-48.

16:37-43 Davide incaricò i Leviti di celebrare il culto di Yahweh **davanti all'arca** a Gerusalemme e **davanti al tabernacolo** e **sull'altare degli olocausti** che si trovavano ancora a **Gabaon**. A Gerusalemme designò anche dei cantori, dei portinai e dei musicisti al comando di Abiatar. I sacerdoti di **Sadoc** officiavano a **Gabaon**. In questo brano si dà particolare risalto ai musicisti. Nel v. 38 sono menzionati due diversi Obed-Edom, come pure due diversi Iedutun ai vv. 38 e 42.

Ora che l'arca era stabilmente collocata in Sion, **tutto il popolo se ne andò a casa sua, e Davide se ne ritornò per benedire la propria casa.**

C. Davide desidera costruire il tempio e Dio gli risponde (cap. 17)

Il cap. 17 si divide in tre parti: il *desiderio* di Davide di costruire una casa a Dio (vv. 1-2), la *determinazione* di Dio di costruire una casa a Davide (vv. 3-15) e la *preghiera* di risposta di Davide (vv. 16-27). 2 Samuele 7 è il brano parallelo.

17:1-4 Davide disse al profeta Na-

tan che non era contento di vivere in un lussuoso palazzo, mentre **l'arca del patto** si trovava sotto una tenda. Il suo desiderio di costruire una casa al **SIGNORE** incontrò il favore incondizionato di Natan. Ma poi il Signore corresse **Natan: Davide non** era l'uomo adatto per questo incarico.

17:5-6 L'arca di Dio non aveva mai abitato **in una casa** stabile, bensì in una **tenda**. Né Dio aveva mai ordinato, fino ad allora, che gli fosse edificata **una casa**. Davide successivamente rivelò al figlio Salomone un fatto che qui non è menzionato: egli non era la persona adatta per costruire il tempio perché aveva partecipato a così tante violenze e spargimenti di sangue (22:7-8). Sarebbe stato invece compito del figlio, "uomo di pace" (22:9), garantire la pace per l'arca del Signore.

17:7-15 Così come nel passato aveva parlato nella sua grazia ai patriarchi, anche ora Dio gratifica il re-pastore d'Israele con benedizioni immeritate. Queste promesse incondizionate sono note come "patto davidico"; le troviamo anche in 2 Samuele 7:12-16 e nel Salmo 89. John Walvoord riassume le sue clausole come segue:

Le clausole del patto davidico sono le seguenti: 1° Davide avrà un figlio che gli succederà sul trono e renderà stabile il suo regno; 2° questo figlio, Salomone, costruirà il tempio al posto di Davide; 3° il suo regno durerà per sempre; 4° il trono non sarà sottratto a Salomone, benché i suoi peccati giustificino l'eventualità di un castigo; 5° la casa, il trono e

il regno di Davide saranno stabili per sempre¹³.

Questo patto, come gli altri incondizionati patti divini, svolge un ruolo importante nei suoi rapporti con l'umanità. È menzionato in molti altri brani delle Scritture (p. es.: Is 9; Gr 23, 33; Ez 37; Za 14) e avrà pieno e definitivo adempimento nel Signore Gesù Cristo, al quale appartengono il trono e il regno per sempre.

17:16-27 Avendo udito queste parole, **Davide andò davanti al Signore** e riversò tutto il suo cuore in una preghiera piena di fede. La sua risposta a Dio dimostra due evidenti qualità di Davide: l'umiltà e la fiducia nel Signore. I vv. 16-17 ispirarono il commerciante di schiavi, e più tardi predicatore del vangelo, John Newton, autore del famoso inno "Amazing Grace" ("Stupenda grazia", n.d.t.). Come Davide, egli vide la propria indegnità e piccolezza esaltate dalla stupenda e magnifica grazia di Dio¹⁴.

D. Vittorie di Davide (capp. 18-20)

I fatti riassunti nei tre capitoli successivi (18-20) avvennero dopo che Davide fu salito al trono (cap. 12), ma prima che l'arca fosse portata a Gerusalemme (capp. 13-17).

Molti popoli confinanti e ostili a Israele dovettero piegarsi al suo controllo, secondo quello che era il progetto originario di Dio. Fino ad allora il peccato e la disubbidienza avevano costretto Israele a servire proprio coloro che invece avrebbero dovuto sottomettere. Ora queste nazioni pagane si trovarono a dover mandare dei tri-

buti come riconoscimento della superiorità e della potenza d'Israele.

18:1-6 I Filistei, i Moabiti, i Siri e gli Edomiti furono tutti sconfitti, perché **il Signore lo [Davide] rendeva vittorioso dovunque egli andava.**

Il v. 4 registra un altro peccato di Davide, che trascurò di ubbidire al comandamento concernente il comportamento dei re d'Israele (De 17:15-17). Prima si era preso molte mogli (14:3), ora si procurò molti cavalli.

18:7-11 Di conseguenza molte ricchezze furono sottratte ai nemici come, p. es., **scudi d'oro, una grande quantità di rame**, presi ai servi di Adadezer, e **argento**, che Davide **consacrò al Signore** e, più tardi, **Salomone** usò per costruire il tempio.

18:12-13 La sconfitta dei **diciottomila** Edomiti, qui attribuita ad **Abisai**, nel brano parallelo di 2 Samuele 8:13 è invece riferita a Davide. Vd. il commento relativo per la soluzione di questa apparente discordanza.

18:14-17 I nemici di Davide temevano la sua ira, ma il popolo godeva della sua equità e della sua **giustizia**. Davide non era solo un buon generale, ma anche un amministratore capace. In questo brano, come pure in 2 Samuele 8:16-18, sono elencati incarichi e funzionari. Dio si compiace di riconoscere pubblicamente coloro ai quali affida un incarico e la natura del servizio che devono svolgere.

19:1-4 Naas aveva combattuto contro Israele ai tempi di Saul (1 S 11). Da quanto sembra di capire, in qualche modo che non conosciamo si era reso utile a **Davide** durante il regno di Saul. Per questo motivo **Davide inviò**

dei messaggeri per consolare **Canun, figlio di Naas**, della morte del padre. Ma **Canun** diede retta a stolti consigli e trattò con disprezzo gli ambasciatori.

19:5-7 Temendo rappresaglie, **gli Ammoniti** assoldarono dei mercenari e si prepararono alla guerra.

19:8-15 **Ioab e suo fratello Abisai** sconfissero le forze alleate di Ammoniti e **Siri**. L'esortazione di **Ioab** al v. 13 confortò gli Israeliti e dimostrò che **Ioab** affrontava la battaglia dalla giusta prospettiva.

19:16-19 **I Siri... inviarono** richieste di aiuto ai loro consanguinei **dall'altra parte del fiume**, sperando di rimediare alle recenti perdite. **Davide** si rese conto del pericolo, rapidamente **radunò** le sue forze e attaccò, cogliendo di sorpresa l'esercito nemico comandato da **Sofac**. Vinse senza sforzo e i fieri Siriani si sottomisero a **Davide**.

20:1-2 **Davide** inviò **Ioab** contro **Rabba** (l'odierna Amman), ma lui **rimase a Gerusalemme** (2 S 12:1). Probabilmente l'assedio durò un paio di anni. In questo periodo avvenne l'incontro fra **Davide** e **Bat-Sceba**, moglie di **Uria**, uno dei trenta uomini "forti e valorosi". 2 Samuele 12 ci parla del peccato di **Davide** e del perdono accordatogli, ma questo peccato non è menzionato qui, conformemente all'obiettivo delle Cronache. **Ioab** mandò a chiamare **Davide** quando la città stava per cedere, e **la corona** del monarca sconfitto fu posta **sulla testa di Davide**.

20:3 Questo versetto può far riferimento solo agli uomini atti alla guerra. Poiché la terminologia ebraica qui è poco comprensibile, secondo alcuni

commentatori bisognerebbe intendere che gli uomini furono sottoposti ai lavori forzati (vd. note a 2 S 12).

20:4-8 Nel corso dei combattimenti contro i nemici di sempre furono uccisi tre giganti **Filistei**. **A Ghezer... Sibbecai... uccise Scippai. Elanan... uccise Lami** (chiamato Goliat in 2 S 21) e **Gionatan, nipote di Davide, uccise un uomo gigantesco, che aveva sei dita per ciascuna mano e per ciascun piede**. Matthew Henry suggerisce un'applicazione per noi credenti:

Anche se di statura ordinaria, i servi di **Davide** furono decisamente più forti dei giganti di **Gath**. Questo avvenne in tutti gli scontri, perché dalla loro parte i primi avevano Dio... Se con noi abbiamo un grande Dio, non dobbiamo avere paura dei grandi uomini che possono essere contro di noi. Cosa può fare un dito in più, nelle mani o nei piedi, in opposizione all'Onnipotente¹⁵?

E. Il censimento e la peste (cap. 21)

Se confrontiamo questo capitolo con 2 Samuele 24, non riusciamo a capire chi istigò **Davide** a peccare con il censimento. 2 Samuele dice che il Signore incoraggiò **Davide** a censire Israele perché il popolo aveva provocato la sua ira. Qui, invece, leggiamo che fu **Satana** a spronare **Davide** all'azione. Naturalmente entrambe le affermazioni sono vere. Dio permise a **Satana** di tentare **Davide**. Dio non è l'autore del male, ma lo permette e se ne serve per i suoi progetti.

Per una spiegazione circa le differenze numeriche fra questo capitolo e 2 Samuele 24 vd. le Note finali¹⁶.

21:1-7 Fin dall'inizio **Ioab** si oppose al censimento e non ubbidì diligentemente agli ordini del re. Probabilmente la tribù di **Levi** non fu inclusa perché era sparpagliata fra Israele e Giuda e sarebbe stato difficile effettuare il conteggio. Invece la tribù di **Beniamino** non fu compresa perché il calcolo fu interrotto prima di arrivare ad essa (1 Cr 27:24). Durante il censimento non fu raccolto alcun prezzo di riscatto, come invece era stato ordinato in Esodo 30:12. La disubbidienza e l'orgoglio di Davide provocarono gravi conseguenze.

21:8-15 **Davide** aveva **gravemente peccato**, ma fu pronto a confessare e a umiliarsi davanti al Signore. Quando gli fu detto che poteva scegliere la punizione per il suo misfatto, decise di cadere **nelle mani del Signore**, perché sapeva che Dio è misericordioso. **Settantamila Israeliti** morirono a causa della pestilenza.

A noi questo castigo potrebbe sembrare eccessivo. Tutti quanti abbiamo debolezze e cediamo alla tentazione. Davide, in genere, era una persona umile, ma in questa circostanza cadde nell'antico peccato del diavolo, l'orgoglio. Questa è l'applicazione di Matthew Henry per noi:

Poiché ha dimostrato orgoglio per il numero del suo popolo, la divina Giustizia lancia la maledizione che servirà a decimarli. È giusto che ci vengano tolte, indebolite o rese amare le cose delle quali andiamo orgogliosi¹⁷.

21:16-17 Quando alzò **gli occhi**, **Davide** ebbe una visione terrificante: **l'angelo del Signore** teneva **una spada sguainata volta verso** la sua amata **Gerusalemme**. La sua reazione fu migliore di quella di molti colti in flagrante peccato. Matthew Henry riassume questa reazione in quattro punti e le sue osservazioni possono essere utili a tutti noi e, in particolare, a chi occupa posizioni di responsabilità.

1° Davide confessò umilmente il proprio peccato e chiese sinceramente perdono, *v. 8*. Riconobbe di aver peccato, di aver peccato gravemente, di aver agito con stoltezza, con grande stoltezza; e chiese accuratamente che, pur dovendo subire il castigo, la sua iniquità fosse perdonata. 2° Accettò la punizione per tale iniquità: "Si volga la tua mano *contro di me e contro la casa di mio padre*, *v. 17*. Mi sottometto alla tua verga, ma sia io colui che soffre, perché io ho peccato, io sono il colpevole contro il quale deve essere puntata la spada". 3° Si rimise alla misericordia di Dio (benché sapesse che Dio era adirato contro di lui) e non nutrì pensieri malvagi nei suoi confronti. Succeda quel che deve succedere, *purché io cada nelle mani del Signore, perché le sue compassioni sono immense*, *v. 13*. Gli uomini buoni, anche quando Dio manifesta il suo dissenso, nutrono buoni pensieri verso di lui. *Anche se mi colpirà avrò fiducia in lui*. 4° Si interessò amorevolmente del suo popolo e il suo cuore patì nel vederlo pu-

nito per la sua trasgressione: *queste pecore che hanno fatto*¹⁸?

21:18-26 Tramite Gat il Signore ordinò a Davide di acquistare l'**aia di Ornan** (Arauna in 2 S), di costruirvi un **altare** e di offrire dei sacrifici. **Ornan** offrì a **Davide** la terra in dono, ma il re insistette per pagarla. Il v. 24 contiene un importante principio spirituale: un vero sacrificio è sempre costoso. L'**aia** successivamente ospitò l'edificio del tempio (2 Cr 3:1).

21:27-30 Fu proprio sul monte Moria che Abraamo offrì Isacco (Ge 22). E fu qui che la peste fu fermata. Quando **il Signore comandò all'angelo**, questi **rimise la spada nel fodero**, come leggiamo in questo capitolo. Qui fu eretto il tempio. E noi crediamo che fu su questa stessa cima, anche se non esattamente nello stesso posto, che il Signore Gesù morì sulla croce per i peccati dell'umanità. Probabilmente Davide aveva timore di recarsi a Gabon per cercare l'aiuto del Signore perché aveva compreso che il sito in cui era localizzata l'**aia** doveva diventare il nuovo centro di culto.

F. Preparativi per il tempio (capp. 22-26)

1. Materiali, manodopera e motivazioni (cap. 22)

22:1-5 **Davide** comprese che l'**aia** (21:28) doveva essere il sito su cui si sarebbero edificati il tempio e l'**altare degli olocausti**. Perciò cominciò a fare dei preparativi per la costruzione, benché sapesse che **Salomone** era colui che avrebbe avuto il privilegio di erigere il tempio. **Gli stranieri** men-

zionati al v. 2 erano i Cananei rimasti **nel paese** (1 R 9:20-21). **Israele** avrebbe dovuto eliminarli ma, essendosi sottratto a questo ordine, ora li obbligava a lavori servili.

22:6-13 Rivolgendo a **Salomone** un appello formale, **Davide** riconfermò il proprio desiderio di **costruire** il tempio, l'impossibilità per lui di farlo, essendo un uomo di **sangue**, e la promessa del Signore che suo figlio **Salomone** avrebbe edificato la **casa** di Dio. Chiese al **SIGNORE** di stare **con** Salomone e di dargli **senno e intelligenza**, e invitò Salomone a osservare **la legge** di Dio.

22:14-16 Infine Davide raccontò a Salomone le sue **fatiche**, che gli avevano permesso di raccogliere materiali e **operai** per questo compito. E terminò con l'esortazione che tutti i credenti farebbero bene ad ascoltare: **Alzati, dunque, mettili all'opera, e il Signore sia con te.**

22:17-19 Il re ordinò a **tutti i capi d'Israele** di collaborare con **Salomone**. Notiamo che l'edificazione per Dio è prima di tutto una questione di cuore e poi di mani: **Disponete dunque il vostro cuore... e costruite il santuario.**

2. Divisioni e doveri dei Leviti (cap. 23)

23:1-3 Verso la fine del regno di Davide fu fatto un censimento dei **Leviti dall'età di trent'anni in su**, l'età dalla quale potevano iniziare a svolgere un servizio attivo.

23:4-5 I **trentottomila** uomini furono poi divisi in quattro gruppi: **ventiquattromila** sovrintendenti presso il tempio, **seimila... magistrati e giudici**, **quattromila... portinai** e **quattro-**

mila musicisti e cantori per celebrare continuamente il **SIGNORE**. Queste istruzioni erano divinamente ispirate e furono comunicate a Davide dai suoi profeti (2 Cr 29:25).

23:6-24 Nei vv. 6-23 troviamo nuovamente le genealogie levitiche: i **Ghersoniti** (vv. 7-11), i **Cheatiiti** (vv. 12-20, compresi **Aaronne** e **Mosè**, i Leviti più conosciuti di tutti), e i **Merariti** (vv. 21-23).

Alcune funzioni sacerdotali furono affidate solo ad **Aaronne** e ai **suoi figli per sempre** (v. 13). **Offrire i profumi**, servire il Signore nel luogo santo e nel luogo santissimo (solo il sommo sacerdote) e benedire nel nome di Yahweh (Nu 6:23-27) erano compiti riservati ai sacerdoti.

23:25-27 Qui sono elencati i servizi affidati ai **figli di Levi**. Essi non avrebbero più dovuto **portare il tabernacolo** e tutti i suoi arredi come Mosè aveva ordinato loro, perché il tempio sarebbe stato la casa permanente di Dio. Con le sue **ultime disposizioni**, **Davide** diminuì l'età per il servizio **dai vent'anni in su**, perché sarebbe stata necessaria più manodopera per il lavoro nel tempio.

23:28-32 Probabilmente i seimila giudici furono distribuiti in tutto Israele mentre gli altri Leviti servivano presso il tempio. I ventiquattromila sovrintendenti all'opera del tempio dovevano **stare agli ordini dei sacerdoti**, svolgendo le attività elencate nei vv. 28-32.

24:1-19 Nel cap. 24 ci viene detto come furono formate queste **classi sacerdotali e levitiche**. C'erano ventiquattro casate di sacerdoti (vv. 1-19) e ventiquattro di Leviti (vv. 20-31). Ogni

classe doveva svolgere **un servizio** nel tempio a rotazione, per dare a ognuna di esse la possibilità di servire approssimativamente due settimane l'anno. Zaccaria (Lu 1:5) apparteneva all'**ottavo** turno, quello di **Abiia** (v. 10).

Le casate dei due **figli** sopravvissuti ad Aaronne, **Eleazar** e **Itamar**, furono destinate al sacerdozio, **sedici** del primo e **otto** del secondo (v. 4). **Si tirò a sorte** alla presenza di **Davide**, dei **principi** e dei sacerdoti **Sadoc** e **Aimelec**. **Semaia**, il **segretario**, trascrisse con cura meticolosa i risultati.

24:20-31 Anche i Leviti tirarono a sorte davanti a Davide e ai principi. A quanto è dato di capire, fu questo il modo in cui ogni uomo fu assegnato a una determinata classe.

25:1-7 Nel cap. 25 sono elencati altri discendenti di Levi, i cantori e i musicisti, anche questi divisi in classi per svolgere il servizio sacro a loro affidato. Si tratta dei **figli di Asaf** (v. 1), **di Iedutun** (v. 3) e **di Eman** (vv. 4-5). Questi **duecentoottantotto** uomini furono incaricati di cantare nella **casa del Signore**, accompagnati da **ceembali**, **salteri** e **cetre** (vv. 6-7).

25:8-31 Essi furono assegnati a **sorte** alle ventiquattro classi di appartenenza, come indicato nei vv. 8-31.

26:1-19 In questo brano sono contenute informazioni riguardanti i **portinai** e le classi alle quali furono assegnati a **sorte**. Qui troviamo i **Corachiti** (v. 1), "il cui compito era impedire l'arroganza di cui il padre si era reso colpevole (Nu 16). Queste sono le vie del Signore"¹⁹. Troviamo anche **Obed-Edom**, che aveva ospitato l'arca dopo la morte di Uzza (13:14). Dio non aveva dimenticato la sua fedeltà.

Il v. 18 significa che c'erano **quattro addetti**, o guardiani del tempio, nella strada che collegava una delle porte al **recinto** del tempio, due a una estremità e due all'altra. Il termine **recinto** fa riferimento, probabilmente, a un colonnato o a un cortile che era situato a occidente del tempio²⁰.

26:20-28 Altri **Leviti** furono incaricati di custodire i **tesori** del tempio, il **bottino di guerra** e le **cose consacrate** al Signore.

26:29-32 Un terzo gruppo di **Leviti** diventò la classe dei **magistrati** e **giudici**, in numero di **millesettecento... di qua dal Giordano, a occidente e duemilasettecento** a oriente del fiume, **in Galaad**.

G. Capi dell'esercito e capi delle tribù (cap. 27)

27:1-5 Anche l'esercito, come i Leviti, operava in **divisioni**. Ogni **mese** erano in servizio **ventiquattromila uomini**. Tutti i comandanti sono elencati fra i capi dei valorosi guerrieri al servizio di Davide (cap. 11 e 2 S 23).

27:16-22 Le **tribù** sono elencate secondo un ordine preciso. Dapprima vengono i figli di Lea, nominati per età: **Rubeniti**, **Simeoniti**, **Leviti**, **Giuda**, **Issacar**, e **Zabulon**. Poi i figli di Rachele: Giuseppe (rappresentato dai figli **Efraim** e **Manasse**) e **Beniamino**. Quindi i figli di Bila (ma non in ordine cronologico), **Neftali** e **Dan**. I figli di Zilpa (**Gad** e **Ascer**) non sono nominati qui.

27:23-24 Gli **Israeliti che erano in età di vent'anni in giù** non furono inseriti nel censimento che Davide aveva ordinato. Il **censimento** non fu mai concluso perché **l'ira del Signore** col-

pì Israele prima che **Ioab** avesse finito. Davide, forse vergognandosi del suo peccato, ordinò che i numeri di quel censimento fatale non fossero mai trascritti nelle cronache del tempo.

27:25-34 Davide aveva dodici funzionari che si occupavano dei suoi affari e anche alcuni consiglieri e amici intimi che lo aiutavano fornendogli il loro parere. La triste storia di Aitofel è raccontata in 2 Samuele 15 e 17. Egli era, come **Ioab**, uomo di grandi privilegi, ma di carattere meschino. Molto più nobile era **Cusai... amico del re**. **Aitofel** era egoista e opportunist, mentre **Cusai** era un servitore virtuoso. Entrambi raccolsero ciò che avevano seminato (vd. 2 S 15-17). Entrambi servirono il re, ma con motivazioni diverse. L'opportunist lavora per la propria gloria, il servitore fedele per quella del suo padrone.

H. Ultimi giorni di Davide (cap. 28-29)

28:1-8 Davide convocò a Gerusalemme tutti i capi d'Israele, i capi delle tribù, i capi delle divisioni. Una volta ancora ribadì il proprio desiderio di costruire un tempio stabile per il **SIGNORE** e i motivi per cui non gli era stato concesso di farlo. Però lui era stato scelto come **re d'Israele** e suo figlio **Salomone** era stato scelto per succedergli. Poiché Dio era colui che aveva fermamente stabilito il **trono** di Davide, il popolo doveva ubbidire al Signore attraverso **Salomone**, così come aveva fatto attraverso Davide.

28:9-10 Poi Davide si rivolse al figlio. Il v. 9 contiene un comandamento, una promessa e un avvertimento. *Il comandamento: E tu, Salomone, fi-*

glio mio, riconosci il Dio di tuo padre e servilo con cuore integro e con animo volenteroso. *La promessa: Se tu lo cerchi, egli si lascerà trovare da te.* *L'avvertimento: Ma se lo abbandoni, egli ti respingerà per sempre.* Poiché il **SIGNORE** aveva deciso che Salomone avrebbe edificato il tempio, egli doveva essere forte e mettersi **all'opera**.

28:11-19 Ma, come Mosè prima di lui, **Salomone** avrebbe dovuto costruire secondo il progetto elaborato dallo Spirito divino. Non c'era posto per l'immaginazione o l'ingegno umano, perché il tempio è un tipo di Cristo. Perciò **Davide diede a suo figlio Salomone... il progetto di tutto ciò che aveva in mente per lo Spirito** (ND) e che lo Spirito di Dio gli aveva certamente ispirato. Aveva addirittura pensato tutti i materiali che sarebbero stati utilizzati per gli arredi (troviamo altri particolari in 2 Cr 2-4). Il **carro** del v. 18, secondo Unger, è quello sul quale Dio si muove oppure è il suo trono²¹.

29:1-9 Benché il **re Davide** avesse già dato molto per l'opera del tempio, tuttavia come offerta finale e come esempio per il popolo, offrì ancora **oro e argento** tratti dal suo tesoro personale e invitò il **popolo** a donare volontariamente. La generosa risposta infuse gioia nei loro cuori e nel cuore del re.

29:10-19 Poi Davide pronunciò

una magnifica preghiera di adorazione e ringraziamento. Dichiarò il **SIGNORE** degno di ogni **gloria** poiché è **sovrano al di sopra di tutte le cose** e fonte di **ricchezza e gloria**. Riconobbe che egli e il suo **popolo** erano indegni di dare a Dio, perché tutto ciò che gli davano l'avevano prima **ricevuto** da lui. Chiese che la devozione del momento (la *rettitudine* del... **cuore**, v. 17) nel suo popolo rimanesse come caratteristica perenne (un **cuore saldo** in Dio, v. 18) e che Salomone avesse un **cuore integro** (v. 19) per dedicarsi alla costruzione del tempio.

29:20-22a Quindi invitò l'assemblea a benedire il **SIGNORE** e tutti **s'inchinarono e si prostrarono davanti al Signore e davanti al re. Il giorno seguente** sacrificarono tremila animali e **mangiarono e bevvero... in presenza del Signore**.

29:22b-25 Salomone fu proclamato **re per la seconda volta** (v. 22; cfr. 23:1); quindi, dopo la morte di Davide, **salì al trono**, godendo della benedizione del Signore e della fedeltà del popolo. Il suo regno glorioso prefigura lo splendore del regno millennale di Cristo su tutta la terra.

29:26-30 Il Primo libro delle Cronache si chiude con un breve riassunto del **regno** di Davide. **Morì sazio di giorni** (aveva settant'anni), **di ricchezze e di gloria**.

NOTE

- 1** (Introduzione) Quando il Signore parla del sangue di Abele (Ge 4:10-11) e del sangue di Zaccaria, figlio di Ieoiaida (2 Cr 24:20-21), sta in realtà dicendo: "dalla Genesi a Malachia" (o "dalla Genesi all'Apocalisse").

- 2** (Introduzione) Tale titolo potrebbe dare a intendere che il Cronista riempì i vuoti di Samuele e Re.
- 3** (Introduzione) Se invece le Cronache fossero state più simili a Samuele e Re, senza dubbio sarebbero state giudicate ripetitive.
- 4** (Introduzione) William Kelly, *Lectures on the Book of Chronicles*, p. 13.
- 5** (Introduzione) *Ibid.*
- 6** (Introduzione) La *Septuaginta* traduce “veggenti” perché il termine ebraico per “veggenti” è simile al nome proprio *Ozai*.
- 7** (Introduzione) W. Graham Scroggie, *Know Your Bible*, Vol. 1, *The Old Testament*, p. 86.
- 8** (2:1-4:23) H. A. Ironside, *The Continual Burnt Offering*, Reading for March 12.
- 9** (7:13) I nomi Iacasiel e Sallum sono un esempio di come possano esistere delle sottili varianti ortografiche degli stessi nomi. In Genesi, infatti, sono Iacseel e Sillem (Ge 46:24).
- 10** (8:29-40) La terminazione *boset* del nome Mefiboset (cfr. Is-Boset) significa “vergogna”. Pur di non pronunciare il nome di una divinità pagana (qui Baal), i Giudei devoti lo sostituivano con un’ingiuria all’idolatria.
- 11** (10:1-5) C. H. Spurgeon, *Spurgeon’s Devotional Bible*, p. 265.
- 12** (11:20-21) La versione siriana legge “trenta” (vd. CEI).
- 13** (17:7-15) John Walvoord, citato da Dwight Pentecost, *Things to Come*, 101-102.
- 14** (17:16-27) Samuel Willoughby Duffield, *English Hymns: Their Authors and History*, p. 166.
- 15** (20:4-8) Matthew Henry, “*da I Re a Ester*”, *Commentario Biblico*, The Italian Pentecostal Church of Canada e Hilkia, inc., 2009, vol. 4, p. 353.
- 16** Le apparenti differenze fra le cifre di 2 Samuele 24 e quelle di 1 Cronache 21 si possono spiegare come segue:

2 SAMUELE 24

1 CRONACHE 21

1. Numeri del censimento

800.000 uomini forti in Israele atti a portare le armi (v. 9)	1.100.000 uomini in Israele abili alle armi (v. 5)
500.000 uomini di Giuda (v. 9)	470.000 uomini di Giuda abili alle armi (v. 5)
<hr/>	
1.300.000 uomini	1.570.000 uomini

Ma consideriamo le diverse classificazioni: uomini atti a portare le armi da un lato e *tutto Israele* dall’altro; uomini di Giuda da un lato e uomini di Giuda *abili alle armi* dall’altro. È chiaro che i numeri rappresentano gruppi diversi di individui.

2. Anni di carestia

sette anni (v. 13)

tre anni (v. 12)

I sette anni potrebbero comprendere i tre anni di carestia causati dall’uccisione dei Gaboniti da parte di Saul (2 S 21:1). Se Davide avesse accettato altri tre anni, la

porzione di anno intercorrente fra le due carestie sarebbe stata computata come un anno intero e, quindi, in totale la carestia sarebbe durata sette anni.

3. *Il prezzo pagato ad Arauna (Ornan)*

50 sicli d'argento (v. 24)

600 sicli d'oro (v. 25)

I cinquanta sicli erano per l'aia e i buoi. I seicento sicli erano per "il terreno di quest'aia" (v. 22), ossia tutto l'appezzamento di cui l'aia era parte.

17 (21:8-15) Henry, "da I Re a Ester", *Commentario Biblico*, vol. 4, p. 355.

18 (21:16-17) *Ibid.*

19 (26:1-19) George Williams, *The Student's Commentary on the Holy Scripture*, p. 236.

20 (26:1-19) Secondo altre traduzioni il termine ebraico *parbār* fa riferimento a un quartiere di Gerusalemme. In ogni caso, il suo significato è incerto.

21 (28:11-19) Merril F. Unger, *Unger's Bible Dictionary*, p. 190.

BIBLIOGRAFIA

Henry, Matthew. "da I Re a Ester", *Commentario Biblico*, The Italian Pentecostal Church of Canada e Hilkia, inc., 2009, vol. 4.

Keil, C.F. "The Books of the Chronicles", in *Biblical Commentary on the Old Testament*, vol. 9. Grand Rapids: Wm. B. Eerdmans Publishing Co., 1971.

Kelly, William. *Lectures on the Books of the Chronicles*. Oak Park, IL: Bible Truth Publishers, 1963.

Payne, J. Barton. "I and II Chronicles", in *The Wycliffe Bible Commentary*. Chicago: Moody Press, 1962.

Sailhamer, John. *First and Second Chronicles. Everyman's Bible Commentary*. Chicago: Moody Press, 1983.

Zöckler Otto. "The Books of the Chronicles". In *Commentary on the Holy Scriptures, Critical, Doctrinal and Homiletical*, vol. 4, ristampa (24 voll. in 12). Grand Rapids: Zondervan Publishing House, 1960.

Secondo libro delle Cronache

“Il Secondo libro delle Cronache mette in evidenza la disciplina di Dio basata sulle sue promesse condizionali. In un periodo di 427 anni si succedettero diciannove re di Giuda. Sette furono re buoni, paragonati a Davide; dieci furono re cattivi, paragonati a Israele o Geroboamo; due furono dapprima buoni, poi si rivelarono cattivi, vale a dire Salomone e Ioas. Qui vediamo come la disciplina si trasformi in giudizio”.

- *John Heading*

Per l'Introduzione, vd. 1 Cronache.

Sommario

- I. REGNO DI SALOMONE (capp. 1-9)
 - A. Culto, saggezza e ricchezze di Salomone (cap. 1)
 - B. Preparativi, costruzione e dedicazione del tempio di Salomone (capp. 2-7)
 - Excursus su evidenti discordanze
 - C. Salomone in tutta la sua gloria (8:1-9:28)
 - D. Morte di Salomone (9:29-31)
- II. DIVISIONE DEL REGNO (cap. 10)
- III. REGNO DI GIUDA (11:1-36:19)
 - A. Il re Roboamo (capp. 11-12)
 - B. Il re Abia (13:1-23a)
 - C. Il re Asa (13:23b-16:14)

- D. Il re Giosafat (capp. 17-20)
- E. Il re Ieoram (cap. 21)
- F. Il re Acazia (22:1-9)
- G. L'usurpatrice Atalia (22:10-23:21)
- H. Il re Ioas (cap. 24)
- I. Il re Amasia (cap. 25)
- J. Il re Uzzia (cap. 26)
- K. Il re Iotam (cap. 27)
- L. Il re Acaz (cap. 28)
- M. Il re Ezechia (capp. 29-32)
- N. Il re Manasse (33:1-20)
- O. Il re Amon (33:21-25)
- P. Il re Giosia (capp. 34-35)
- Q. Il re Ioacaz (36:1-3)
- R. Il re Ioiachim (36:4-8)
- S. Il re Ioiachin (36:9-10)
- T. Il re Sedechia (36:11-19)

IV. DEPORTAZIONE A BABILONIA (36:20-21)

V. EDITTO DI CIRO (36:22-23)

Commentario

L'interruzione fra 1 e 2 Cronache fu fatta solo per comodità; infatti, in origine, si trattava di un unico, lungo libro. Perciò il racconto di 2 Cronache inizia proprio là dove termina quello di 1 Cronache. Il punto di divisione è opportunamente scelto: il passaggio dal regno di Davide al regno di Salomone.

In 1 Cronache 29 Davide aveva nominato Salomone suo successore. Il Secondo libro delle Cronache segue la dinastia davidica da Salomone al ritorno del residuo giudaico dalla deporta-

zione babilonese. 1 e 2 Re contemplano lo stesso periodo, ma le Cronache si interessano quasi unicamente di Giuda. I re d'Israele sono menzionati solo nel loro rapporto con la storia di Giuda. Inoltre l'interesse delle Cronache è *spirituale*, mentre quello dei Re è *storico*. Anche se gran parte del materiale è identico per entrambi i libri, le Cronache talvolta contengono particolari che non si trovano nei Re, perché furono scritte più tardi e per uno scopo diverso. Commenteremo alcune delle differenze fra i due libri,

ma non ci sarà possibile approfondirle tutte dettagliatamente (altri libri sono stati scritti a questo scopo).

I. REGNO DI SALOMONE (capp. 1-9)

A. Culto, saggezza e ricchezze di Salomone (cap. 1)

1:1-3 1 Re 1-3 racconta ciò che accade fra la morte di Davide (1 Cr 29) e il momento in cui **Salomone** fu stabilito sul trono. Adonia e Ioab rimasero uccisi nella lotta per il potere, mentre Salomone si assicurava il trono del padre secondo la Parola del Signore (1 Cr 22:9-10).

Quando ebbe preso saldamente in mano il **regno**, **Salomone** convocò tutti i notabili del paese e li condusse in solenne processione a **Gabaon**, dove si trovava **la tenda di convegno**.

1:4-6 **Davide** aveva trasportato **l'arca a Gerusalemme** (1 Cr 13-15), ma gli altri arredi del **tabernacolo** erano a Gabaon, compreso **l'altare di rame**. Sopra questo **altare Salomone offrì mille olocausti**, per dimostrare la sua fedeltà e devozione a Yahweh, Dio di suo padre.

1:7-12 **Quella** stessa **notte Dio** gli **apparve** in sogno e gli chiese cosa desiderasse di più (v. 7; 1 R 3:5). Il Signore apprezzò così tanto la sua richiesta di **saggezza e intelligenza** per governare il **popolo**, che gli promise anche **ricchezze, beni e gloria** senza fine. In un certo senso Dio appare a ogni credente e gli chiede cosa desidera. Ciò che noi desideriamo per la nostra vita determina in gran parte ciò che otteniamo.

1:13-17 **Salomone** tornò a **Geru-**

salemme ed ebbe un regno sommaramente prospero. Questi versetti si dilungano nell'enumerazione di **carri, cavalieri, città dove teneva i carri, argento, oro, cedri e cavalli**. Ma la sua prosperità conteneva i semi della sua rovina, come spesso succede.

B. Preparativi, costruzione e dedizione del tempio di Salomone (capp. 2-7)

2:1-2 Per intraprendere la costruzione della **casa del Signore**, **Salomone arruolò settantamila uomini** per il trasporto dei materiali, più **ottantamila** tagliapietra e **tremilaseicento** supervisori.

2:3-10 Poi chiese la collaborazione di **Curam, re di Tiro**, che aveva fornito a Davide i **cedri** per il palazzo reale. Dopo aver descritto il significato spirituale del progetto, Salomone chiese specificamente un abile artigiano, in grado di collaborare con gli artisti che **Davide** aveva preparato, e anche **legname** in abbondanza. Salomone promise che avrebbe pagato profumatamente per gli aiuti che gli sarebbero stati dati. Sembrano esserci discordanze circa l'esatto importo che versò¹.

EVIDENTI DISCORDANZE

Commentando 2 Cronache non possiamo fare a meno di osservare che ci sono alcune evidenti discordanze fra questo libro e i racconti paralleli di 1 e 2 Re. Evitare di prendere in considerazione queste differenze non sarebbe di alcun beneficio per i nostri lettori. D'altro lato, se conferissimo loro eccessiva importanza, correremmo il rischio di sminuire la fiducia nella Pa-

rola di Dio, e certamente questo non è il nostro intento. Abbiamo deciso che questa sarà la nostra linea di condotta: metteremo in luce le principali discordanze, anche se non potremo risolverle tutte. Allo stesso tempo intendiamo chiarire che tali differenze non nuocciono in alcun modo all'affidabilità delle Scritture. Siamo convinti che la Bibbia, come originariamente data, è ispirata da Dio, inerrante e infallibile. Abbiamo trattato i vari problemi nelle note finali. In questo modo le discussioni tecniche su dettagli manifestamente contrastanti non interromperanno la trattazione dei temi principali. Allo stesso tempo questo accorgimento ci permetterà di analizzare i problemi brevemente, ma senza vincoli.

Molte differenze sono errori dei copisti. Non dovremmo sorprenderci del fatto che i copisti possano aver commesso qualche piccolo errore nel copiare e ricopiare la Bibbia nel corso di molti secoli. Anche oggi è quasi impossibile riuscire a stampare un libro senza che ci sia qualche errore tipografico qua e là.

Qualcuno potrebbe chiedere: "Se Dio guidò gli autori originali della Scrittura in modo che non commetterebbero errori, non poteva fare in modo che i copisti producessero copie prive di errori?" La risposta, naturalmente, è che avrebbe potuto ma, nella sua infinita saggezza, decise di non farlo. Invece è importante ribadire che, nonostante i piccoli errori di scribi e copisti (per lo più nell'ortografia dei nomi o nelle cifre), la Bibbia, come noi la possediamo oggi, è la Parola di Dio. Tutti i problemi hanno a che fare

con elementi secondari e non con le dottrine bibliche. Ci rassicura ricordare che, quando fu sulla terra, il Signore Gesù usò una particolare versione dell'A.T. (non i manoscritti originali) e citò questo testo come Parola di Dio. Possiamo usare versioni della Bibbia moderne e generalmente apprezzate con la stessa piena fiducia che si tratti della Parola di Dio.

2:11-16 La risposta di **Curam**, nella **lettera che mandò a Salomone**, sembra indicare una sincera convinzione spirituale che si trattasse di un'impresa memorabile. Scrisse che avrebbe mandato **Curam**, un artigiano dalle qualifiche ineccepibili². Promise inoltre che avrebbe mandato del **legname del Libano** in cambio di **grano, orzo, olio e vino**. Il legname sarebbe sceso su **zattere** fino al mar Mediterraneo e poi sarebbe stato trasportato via terra fino a **Gerusalemme**.

2:17-18 I centocinquantatremila **stranieri** erano Cananei che gli Israeliti, disubbidendo a Dio, non avevano sterminato. Ora furono impegnati in lavori forzati³.

3:1-4 Dopo una lunga pianificazione e preparazione, finalmente si cominciò a edificare nel **quarto anno del... regno di Salomone**. Pur con più di 150.000 lavoratori e risorse quasi illimitate, ci vollero ben sette anni per completare quest'opera monumentale.

Le fondamenta furono gettate sul **monte Moria**. Il tempio sarebbe stato lungo circa 30 m, largo 10 e alto 15 (vd. 1 R 6 dove si trovano maggiori particolari). Le sue dimensioni erano circa il doppio di quelle del taberna-

colo e sul davanti aveva un **portico** lungo 10 m⁴.

3:5-9 La parte interna del tempio era divisa in due stanze situate allo stesso livello. Le due stanze corrispondevano alla **casa maggiore** e al **luogo santissimo**. L'edificio era fatto di pietra. L'interno era rivestito **di legno di cipresso** ricoperto **d'oro finissimo**, decorato da incisioni e trapunto di **pietre preziose**. Tutto ciò che era visibile all'interno del tempio era l'**oro**, simbolo della deità, che rappresentava la gloria del Signore che riempiva il luogo.

3:10-13 Nel **luogo santissimo** furono poste **due statue di cherubini** (che si aggiungevano ai due cherubini situati sul propiziatorio in cima all'arca). L'apertura delle loro ali si estendeva per tutta l'ampiezza del **luogo santissimo**. Successivamente l'arca fu collocata sotto le loro ali (5:7). I **cherubini** sono esseri spirituali che spesso compaiono nella Scrittura. Essi decoravano le pareti (v. 7) e la cortina (v. 14) e simboleggiavano il servizio reso a Dio. Il tempio e il tabernacolo erano tipi della dimora di Dio, vale a dire il cielo, dove egli è adorato a glorificato notte e giorno da innumerevoli schiere (Eb 8:5). Sono anche tipi di Cristo (Gv 1:14, dove "ha abitato" è, letteralmente, "ha piantato la tenda"; 2:19).

3:14-17 Come nella tenda di convegno, **una cortina** separava i due ambienti. Ma c'erano anche delle porte fra le stanze del tempio (v. 7). **Davanti alla casa** furono erette **due colonne** ornate con capitelli e **cento melagrane** decorative⁵. La colonna **di destra** fu chiamata **Iachin** ("egli stabi-

lirà"), la colonna **di sinistra Boaz** ("in lui la forza").

4:1-22 **Rame** e **oro** furono i principali metalli usati per edificare il tempio. Il cap. 4 elenca brevemente alcuni arredi costruiti con questi metalli. Il **rame** fu usato per l'**altare** degli olocausti, il **mare** e i **buoi** di sostegno (vv. 2-5, 10)⁶, **dieci conche** o bacinelle trasportabili (v. 6), i **battenti** delle porte del cortile (v. 9), vari utensili (v. 11, 14-18) e le **due colonne** con i **capitelli** (vv. 12-13). Tutte queste cose furono fuse **in un suolo argilloso fra Succot e Sereda** (v. 17).

Salomone usò l'**oro** per i **dieci candelabri** del luogo santo (vv. 7, 20), le **dieci tavole** per i **pani della presentazione** (vv. 8, 19), un **altare** (v. 19), svariati utensili (vv. 8, 21-22) e altri arredi del luogo santo e del luogo santissimo (v. 22). L'**oro** fu usato principalmente per gli oggetti che erano all'interno del tempio, mentre il **rame** fu usato per gli arredi all'esterno.

Salomone fece fabbricare **tutti gli arredi** del tempio, tranne l'arca del patto. Questa arrivò dalla tenda di convegno.

5:1-10 La costruzione del tempio fu così **compiuta** (v. 1; cfr. 1 R 8). I vv. 2-10 descrivono il trasporto degli arredi dalla **tenda di convegno** al tempio. L'**arca** fu posta nel **luogo santissimo**. Forse in questa circostanza gli altri arredi, come l'altare dei profumi e il tavolo dei pani della presentazione furono collocati nel tesoro, perché non furono usati nel tempio di Salomone.

I **Leviti** che trasportavano l'**arca** erano **sacerdoti** (vv. 4, 7). Essi la portarono **al luogo destinatale... sotto le**

ali dei cherubini guardiani (vv. 7-8). Secondo Esodo 25:15 **le... stanghe** dovevano rimanere infilate nell'arca. Secondo 1 Re 8:8, "le stanghe avevano una tale lunghezza che le loro estremità si vedevano dal luogo santo". A quei tempi **nell'arca** c'erano **le due tavole** della legge.

5:11-14 Nel v. 11b la frase **tutti i sacerdoti... senza osservare l'ordine delle classi** significa che parteciparono alla cerimonia **tutti i sacerdoti presenti** quel giorno, non solo quelli che erano di turno.

Quando **i sacerdoti** e **i Leviti** si raggrupparono **a oriente dell'altare... per lodare e per celebrare il Signore** per la sua **bontà** e misericordia, **la gloria del Signore** riempì il tempio, cosicché **i sacerdoti non poterono** svolgere il loro servizio all'interno.

6:1-11 Prima di rivolgersi al Signore con una preghiera di dedizione, Salomone ricordò al popolo che, nella storia antica di Israele, il Signore non aveva mai scelto alcuna **città** come capitale religiosa né alcun **uomo** come **principe** (è vero che Samuele e altri erano stati guide del popolo, ma non avevano avuto il potere di signoreggiare). Ma poi era venuto il tempo: Dio aveva scelto **Gerusalemme** come sua città e **Davide** come re su **Israele**. **Davide** desiderava **costruire una casa** a Dio, ma questo progetto doveva essere realizzato da uno dei suoi figli. Ed ecco **Salomone**, testimonianza della fedeltà di Dio.

6:12-13 La parte centrale del cap. 6 è occupata dalla preghiera di dedizione di Salomone (vv. 12-42). È la preghiera più lunga riportata nella Bibbia ed è colma di lodi e di richieste. Salito

su una speciale **tribuna** posta nel cortile del tempio, **Salomone... stese le sue mani** e pregò. Aveva molte cose di cui essere *ricoscente* e, incoraggiato dalla grazia di Dio, anche molte cose da *chiedere*.

6:14-17 Anzitutto Salomone pregò per il **trono d'Israele**. Dio aveva **mantenuto** le promesse fatte a **Davide** e il nuovo re chiedeva al Signore di continuare a essere fedele.

6:18-21 Le poche frasi che seguono costituiscono il nucleo della preghiera di Salomone. Tutto ciò che viene dopo non è che un ampliamento del semplice pensiero espresso con i verbi **ascolta** e **perdona** (v. 21).

6:22-23 Salomone chiede al Signore di ascoltare e giudicare i giuramenti pronunciati **davanti al suo altare**.

6:24-25 Chiede perdono per il **peccato** che potrebbe causare la sconfitta di **Israele** ad opera dei suoi nemici.

6:26-27 Chiede la **pioggia** dopo una siccità causata dal **peccato**.

6:28-31 Chiede la liberazione dalla **carestia** o dalla **peste**, affinché il **popolo** possa imparare a temere il Signore.

6:32-33 Chiede che gli stranieri possano vedere Dio operare quando verranno a invocare il suo grande nome.

6:34-35 Chiede la vittoria in **guerra**.

6:36-39 Chiede la liberazione dalla **schiavitù** in un paese lontano quando il popolo si sarà pentito e avrà confessato la propria malvagità.

6:40-42 Prima di concludere Salomone chiede altre tre cose. Chiede che la sua **preghiera** sia accettata. Chiede grazia e gioia per i **sacerdoti**, che ser-

viranno Dio nel suo tempio. Pregha per se stesso, per amore della gran bontà dimostrata da Dio verso suo padre **Davide**.

Non dobbiamo pensare che questa preghiera sia composta solo di richieste! Ripercorriamola ancora una volta. Grazie ad essa possiamo imparare molto sugli attributi di Dio. Salomone menziona: la sua unicità (v. 14), la sua misericordia (v. 14), la sua trascendenza (v. 18), la sua immensità (infinità) (v. 18), la sua onnipresenza (v. 18), la sua giustizia (v. 23), il suo perdono (vv. 25, 27, ecc.), la sua onniscienza (v. 30), la sua grazia (v. 33) e la sua pietà (vv. 38-39).

Oltre a questi, nel testo sono sottintesi l'onnipotenza e la santità del Signore.

7:1-7 Non appena **Salomone ebbe finito di pregare, il fuoco scese dal cielo, consumò l'olocausto e i sacrifici, e la gloria del SIGNORE riempì la casa**. Il popolo vide **scendere** la nuvola della **gloria... sulla casa**, si chinò **sul pavimento** e lodò e adorò **il SIGNORE**. Quindi **Salomone** guidò **il popolo** nell'offerta di migliaia di **buoi** e **pecore** come sacrificio **al SIGNORE**.

I sacerdoti si misero al proprio posto, **i Leviti** presero a suonare **gli strumenti musicali del SIGNORE... che il re Davide aveva fatti per lodare il SIGNORE**. **I sacerdoti sonavano la tromba di fronte ai Leviti, e tutto Israele stava in piedi**.

L'altare di bronzo era troppo piccolo per contenere il gran numero di olocausti e **offerte**.

7:8-10 La **festa** di dedicazione durò **sette giorni**, compreso il giorno delle Espiazioni al quale seguì la festa

delle Capanne, dopodiché Salomone congedò **il popolo**.

7:11-16 Dopo che **Salomone** ebbe portato a **compimento** il tempio e il proprio palazzo, **il Signore** gli **apparve di notte** con promesse e avvertimenti. Se Dio avesse colpito **il popolo** con la siccità, le **locuste** o **la peste**, esso avrebbe dovuto umiliarsi, pregare, cercare la sua **faccia** e convertirsi **dalle sue vie malvagie**. Allora Dio avrebbe perdonato **i suoi peccati** e gli avrebbe fatto grazia.

Il v. 14 può essere davvero considerato il versetto più prezioso di tutto il libro. Benché originariamente rivolto alla nazione scelta d'Israele può, a buon dritto, essere *applicato* a quelle nazioni che hanno un retaggio biblico. È la strada sicura che porta alla rinascita e alla reintegrazione in tutte le epoche. Se vengono rispettate le condizioni, le promesse sono certamente mantenute.

J. Barton Paynes commenta:

Questo grande versetto, il più conosciuto di tutte le Cronache, esprime con maggiore chiarezza, più che tutte le altre Scritture, ciò che Dio esige per la benedizione nazionale, sia nella terra di Salomone, che in quella di Esdra che nella nostra. Coloro che credono devono abbandonare i propri peccati, lasciare una vita centrata su loro stessi e arrendersi alla parola e alla volontà di Dio. Allora, e solo allora, il cielo manderà il risveglio⁷.

7:17-22 Se Salomone avesse vissuto una vita di ubbidienza **davanti**

a Dio, egli avrebbe reso stabile il suo **trono** e avrebbe concesso ai discendenti di Salomone di sedervi. D'altro lato, **se** Salomone e il suo popolo avessero abbandonato il Signore per seguire **altri dei**, sarebbero stati sradicati dal paese e Dio avrebbe respinto il tempio, così da renderlo oggetto di derisione e testimonianza alle altre nazioni che Israele aveva abbandonato **il SIGNORE**.

Leggendo il v. 16 sembrerebbe di capire che il tempio sarebbe durato per sempre, mentre sappiamo che fu distrutto nel 586 a.C. La spiegazione, ovviamente, sta nel fatto che la promessa di Dio era condizionata dalla fedeltà e dall'ubbidienza di Israele. I vv. 19-20, infatti, chiariscono inequivocabilmente che se il popolo fosse diventato idolastra, Dio avrebbe rigettato il tempio.

C. Salomone in tutta la sua gloria (8:1-9:28)

8:1-6 Qui leggiamo di varie imprese e iniziative di Salomone. Dapprima intraprese un vasto programma di sviluppo urbano, ricostruendo o appropriandosi delle **città di rifornimento**, delle città fortificate, delle **città per i suoi carri** e di vari altri insediamenti.

8:7-10 Salomone impiegò i Cananei per i **lavori servili**, mentre gli Israeliti furono la sua **gente di guerra, capi e comandanti**⁸.

8:11 Salomone non permise a sua moglie, **la figlia del faraone**, di abitare nel palazzo reale, affermando che era un luogo santo perché **l'arca del SIGNORE** vi era entrata. Questo non significa che l'arca era realmente entrata nel palazzo, ma che il palazzo

era santo perché vicino all'**arca** situata nel tempio. Purtroppo, il fatto che Salomone confinasse la moglie in una residenza speciale non le impedì di trascinarlo all'idolatria (1 R 11:1-8).

8:12-16 Il re rispettava diligentemente il calendario religioso per quel che concerneva l'offerta di sacrifici e **olocausti**. Inoltre **stabilì le classi dei sacerdoti e i Leviti per fare il servizio** secondo il programma preparato da **Davide suo padre**.

In questo modo fu diretta **tutta l'opera di Salomone** dall'inizio fino al suo compimento.

8:17-18 Infine leggiamo delle imprese marittime di Salomone in società con **Curam**. Le navi partirono da **Esion-Gheber** e **Elot**, entrambi sulla costa settentrionale del ramo orientale del mar Rosso (il golfo di Aqaba), per raggiungere Ofir⁹. Diverse sono le ipotesi circa la posizione di Ofir: chi dice in Arabia, chi nell'Africa occidentale, chi in India.

9:1-9 **La regina di Saba, udita la fama che circondava Salomone**, si mise in viaggio **con un numerosissimo seguito** e gran quantità di doni preziosi per fargli visita. Dopo aver constatato lo splendore del suo regno e aver valutato la sua sapienza con **domande difficili**, rimase sopraffatta e confessò che **non le era stata riferita neppure metà della grandezza** di Salomone. Comprendeva che la prosperità di Salomone era dovuta al favore del suo **Dio**.

9:10-12 I vv. 10-11 interrompono il racconto per spiegare l'origine di parte della ricchezza di Salomone e il modo meraviglioso in cui la usò. Quando **la regina di Seba** partì, **Salomone le**

diede doni più grandi e più preziosi di quelli che lei **aveva portato al re**.

9:13-28 Salomone riceveva ogni anno più di **seicentosessantasei talenti d'oro**, di cui usò una parte per fare **scudi**, per rivestire il suo **trono d'avorio** e per realizzare stoviglie per la tavola. La sua grandezza gli procurò onore e ricchezze da parte di **tutti i re della terra**. Le sue navi commerciali si spingevano fino a Tarsis, che probabilmente si trovava in Spagna¹⁰. Possedeva gran quantità di **cavalli**¹¹, terre, **argento** e **cedri**. Sebbene avesse autorità anche sui territori che, a oriente, si spingevano fino al fiume **Eufrate**, non li unì a Israele, ma ne fece stati vassalli che gli pagavano dei tributi.

D. Morte di Salomone (9:29-31)
Salomone, dopo aver regnato **quarant'anni**, morì e **Roboamo suo figlio** gli succedette. I libri non appartenenti al canone biblico menzionati nel v. 29 furono probabilmente la fonte alla quale attinse il Cronista, ma sono andati perduti.

II. DIVISIONE DEL REGNO (cap. 10)

10:1-5 Forse per rendersi amiche le tribù settentrionali **Roboamo** decise di andare a **Sichem** per la sua incoronazione. Il popolo promise di servirlo se avesse alleggerito il **giogo pesante** di cui Salomone li aveva caricati. L'espressione **tutto Israele** (v. 3) significa i rappresentanti di tutte le tribù settentrionali. **Roboamo** chiese tre giorni per riflettere sulle istanze del popolo.

10:6-11 Dapprima il re **Roboamo** si consultò con i **vecchi che** avevano

servito **Salomone suo padre** ed essi gli raccomandarono di ascoltare **questo popolo**. Poi **si consigliò con i giovani**, respingendo il suggerimento degli anziani, e ascoltò quello che gli sembrava più convincente. Essi lo istigarono a trattare il popolo con durezza.

10:12-19 Quando il **popolo** dopo tre giorni tornò e udì le minacce del re, si ribellò, capeggiato da **Geroboamo**. Il regno fu diviso, in adempimento alla parola del Signore pronunciata attraverso il profeta Aiaa (1 R 11:29 ss.). Dopo la morte di **Adoram**, responsabile dei lavori forzati, **Roboamo** si rifugiò a **Gerusalemme**, da dove regnò su **Giuda** e Beniamino. Williams commenta:

L'adempimento della profezia di Aiaa fornisce un esempio, come molti altri nelle Scritture, di profezie che si realizzano grazie all'intervento delle passioni umani durante il corso naturale degli eventi. Gli uomini pensano di agire per propria volontà e per realizzare i propri progetti, senza sapere che, in realtà, la faccenda è nelle mani di Dio, permessa e controllata da lui per l'esecuzione della sua Parola¹².

III. REGNO DI GIUDA (11:1-36:19)

A. Il re Roboamo (capp. 11-12)

11:1-4 Quando **Roboamo** tornò a **Gerusalemme**, il **SIGNORE** intervenne attraverso il profeta **Semaia** per impedire una guerra civile e ordinò al re di accettare la situazione, **perché questo è avvenuto per mia volontà**. Roboa-

mo, in precedenza, non aveva accettato un saggio consiglio, ma questa volta lo fece. C'era tensione continua fra i due regni (12:15), ma fu evitata la guerra aperta. L'espressione **tutto Israele in Giuda e Beniamino** fa riferimento a tutti coloro che, nel regno del sud, erano fedeli alla casata di Davide.

11:5-12 Questo re impiegò gran parte del suo tempo per costruire **città fortificate** per **Giuda**. Le **fortezze** situate a sud di Gerusalemme indicano che temeva l'attacco dell'Egitto.

11:13-17 Nel frattempo **Geroboamo** fece precipitare il regno del nord in una totale idolatria (1 R 12), obbligando i **sacerdoti** e i **Leviti** fedeli al **SIGNORE** a rifugiarsi in **Giuda**. Li seguirono tutti quelli che avevano il cuore rivolto a Dio, e così il regno di Roboamo ne uscì rafforzato. Fu una decisione dolorosa, perché dovettero abbandonare **le loro campagne e le loro proprietà** e i loro amici.

11:18-23 **Roboamo** fu poligamo, pur non arrivando a uguagliare il padre! Ebbe **diciotto mogli e sessanta concubine** e **ventotto figli e sessanta figlie**. Le mogli menzionate per nome non erano straniere pagane, ma Israelite, appartenenti alla stirpe reale.

12:1-4 Mentre 1 Re 14:22-24 menziona alcuni particolari dell'apostasia di Roboamo, le Cronache semplicemente dicono che **abbandonò la legge del Signore** e "non applicò il suo cuore alla ricerca del Signore" (v. 14). Solo cinque anni dopo che il potente monarca Salomone era morto, gli Egiziani erano alle porte di Gerusalemme per trafugare i suoi tesori. Le **città fortificate** di Roboamo non servirono a nulla. **Sisac** piegò **Giuda** non per la

superiorità militare dell'Egitto, ma perché Giuda era infedele a Yahweh.

12:5-8 **Quando il profeta Semaia si recò da Roboamo** per la seconda volta (vd. 11:2) e pronunciò il verdetto divino, **il re** e i principi di Giuda **si umiliarono** davanti al Signore e riconobbero l'equità dell'incombente giudizio. Subito la misericordia e la grazia del Signore provvidero **un mezzo di scampo** accompagnato, però, da una dolorosa lezione sulla differenza tra servire Yahweh e servire i vincitori.

12:9-12 Il popolo fu risparmiato, ma il regno fu saccheggiato. **Roboamo** cercò di adattarsi alla situazione per quanto era possibile. Sostituì **gli scudi d'oro** con **scudi di bronzo**, involontariamente ammettendo che la presenza e il favore di Dio (**l'oro**) erano stati sostituiti dal suo giudizio (**il bronzo**)¹³.

12:13-16 La storia di Roboamo si conclude con queste osservazioni: **egli fece il male e si addormentò con i suoi padri**. La differenza fra Roboamo e il nonno Davide si può cogliere nel confronto fra il Salmo 27:8 e il v. 14. Davide cercò il volto del Signore. Roboamo non lo fece.

B. Il re Abiia (13:1-23a)

13:1-3 **Abiia**, la cui **madre si chiamava Micaia**¹⁴, divenne re successivamente e **regnò tre anni a Gerusalemme**. 1 Re 15 menziona il suo peccato che consistette nel rifiuto di seguire il Signore, diversamente da quanto fece Davide. Cronache invece sorvola sui fatti del regno di Abiia, con l'eccezione di una **battaglia** contro **Geroboamo**.

13:4-12 Parlando prima della battaglia, **Abiia** ricordò a **Geroboamo**

che Dio aveva dato il regno a Davide e ai suoi discendenti. **Geroboamo** era **insorto ribellandosi contro** la dinastia davidica e aveva raccolto intorno a sé degli **uomini perversi... contro Ro-boamo**, proprio quando quest'ultimo era praticamente privo di difesa. Israele sperava di ottenere la vittoria grazie alla sua superiorità numerica e ai **vitelli d'oro**. Israele aveva creato un falso sacerdozio del quale si poteva entrare a far parte senza autorizzazione divina. Giuda, invece, si stringeva intorno al sacerdozio levitico, che ancora serviva il Signore nella maniera prescritta. Dio era **alla... testa** dell'esercito di Giuda, e i **suoi sacerdoti** usavano le loro **trombe... per sonare la carica contro** Israele. Era dunque pura follia che le tribù del nord combattessero **contro il Signore Dio**.

13:13-18 Invece di dare ascolto ad Abiia, **Geroboamo** preparò **un'imboscata**. Quando la trappola scattò intorno a **Giuda**, gli uomini **gridarono al Signore, e i sacerdoti fecero squillare le trombe**. Il Signore rispose accordando a Giuda una grande vittoria. **Dalla parte d'Israele caddero morti cinquecentomila uomini scelti**, un prezzo agghiacciante da pagare per essersi allontanati da Dio!

13:19-23a **Abiia** ampliò i suoi territori, ma non riuscì a sottomettere completamente Israele. La perdita fu devastante per **Geroboamo** il quale, poco più tardi, fu **colpito dal Signore** e **morì**. Invece **Abiia** divenne potente e prosperò.

C. Il re Asa (13:23b-16:14)

13:23b-14:1 I tre capitoli successivi ci offrono un breve resoconto del regno

di **Asa**, che durò quarantuno anni, e bisognerebbe leggerli insieme a 1 Re 15:9-24.

14:2-14:7 Il motivo della pace di cui godette il regno di Asa sta nell'atteggiamento del suo cuore verso Yahweh. Egli tolse via molti peccati dei suoi antenati e convinse il popolo a **cercare il Signore**, impegnandosi, lui per primo, a purificare il regno dall'idolatria¹⁵. Durante questo tempo di pace, **costruì delle città fortificate** e raccolse un grande **esercito**.

14:8-14 La pace di Giuda fu sconvolta da **un esercito** etiope **di un milione di uomini e trecento carri**. La minore forza di Giuda trionfò grazie alla fede del popolo in Yahweh e il nemico fu completamente sbaragliato.

La preghiera di Asa, al v. 10, è breve, ma incisiva. Durante la **battaglia** non si può perdere tempo in lunghi discorsi, ma le preghiere nate dal bisogno disperato risultano estremamente efficaci se chi prega ha un giusto rapporto con Dio, come l'aveva **Asa**. Poiché seguì il Signore quando era in pace, sapeva che il Signore avrebbe avuto cura di lui anche in guerra. La battaglia iniziò a **Maresa**, città di Giuda, e terminò **nei dintorni di Gherar**, città appartenente ai Palestinesi. Molti rimasero uccisi, compresi quelli che possedevano delle **mandrie**, e così i vincitori **condussero... a Gerusalemme** una gran quantità di **bottino** e animali.

15:1-6 **Asa** e i suoi erano giubilanti per la recente, incredibile vittoria. Quando tornarono a Gerusalemme, il Signore aveva una lezione pronta per loro. Anzitutto, **Azaria** ricordò loro che **il Signore** era **con** loro perché

essi l'avevano cercato, **ma** li avrebbe abbandonati **se** essi **lo** avessero abbandonato. E la storia dimostrava che Israele aveva abbandonato più volte il suo Dio. Perciò non avevano avuto **pace** e il nemico li aveva costantemente sconfitti. **Ma** quando il popolo aveva **cercato** il **SIGNORE**, l'aveva trovato pronto a perdonare e a soccorrere.

15:7 Poiché Asa cercava il **SIGNORE**, Azaria lo incoraggiò a proseguire su questa strada. Nascosto all'interno di questa narrazione c'è un versetto, il v. 7, che sarebbe bene imparare a memoria: **ma voi siate forti, non vi lasciate indebolire le braccia, perché la vostra opera avrà la sua ricompensa**. Il parallelo per i credenti di oggi si trova in 1 Corinzi 15:58.

15:8-15 Il nome **Oded** (v. 8) probabilmente fa riferimento al figlio di Oded, Azaria. Il re reagì alla parola **del profeta** con immenso entusiasmo. Riprese immediatamente e con maggiore vigore il suo programma di riforme, rimuovendo altre **abominazioni** (cfr. 14:4), non solo **da tutto il paese di Giuda**, che già gli apparteneva, ma anche **dalle città di Efraim**, che aveva conquistato in battaglia. Collocò l'altare nel tempio e lo consacrò con sacrifici. Convocò una solenne assemblea **a Gerusalemme**, offrì **in sacrificio al Signore** sull'altare parte **della preda** sottratta agli Etiopi e si impegnò con il popolo **in un patto a cercare il Signore**. Non lasciò spazio ai dissidenti: tutti quelli che non avessero rispettato il patto sarebbero stati messi a morte (v. 13).

15:16-19 Asa destituì **pure** la nonna (non la **madre**)¹⁶ dalla sua posizione di **regina** madre e distrusse **l'im-**

agine che lei aveva fatto costruire. Per il commento al v. 17 vd. nota a 14:2-7. Anziché sottrarre i tesori del tempio, ne portò egli stesso. La sua opera fu premiata, così come il Signore aveva promesso per bocca di Azaria, ed egli ebbe pace.

16:1 Molto più tardi, durante il **regno di Asa**¹⁷, **Baasa re d'Israele** cercò di impedire al suo popolo di mettersi **dalla parte di Asa** costruendo **Rama**, città non lontana da Gerusalemme.

16:2-6 Asa cercò l'aiuto dell'uomo, anziché confidare nel braccio del Signore, come invece aveva fatto durante l'invasione etiopie. Inviò il tesoro del Signore a **Ben-Adad** per garantirsi il suo aiuto. Allora **il re** di Siria attaccò **Israele** da nord e obbligò **Baasa** a ritirarsi da **Rama** per correre in difesa del confine settentrionale. È chiaro che l'espedito di Asa ebbe successo, ma Dio ne fu dispiaciuto.

16:7-10 Agli occhi di Yahweh certamente il fine non giustifica i mezzi, così mandò il profeta **Canani** a parlare con **Asa**. **Canani** coraggiosamente accusò il re di aver agito da **insensato**. **Il Signore** non lo aveva forse liberato dagli **Etiopi**? Non cercava sempre Dio degli uomini attraverso i quali poter operare? Poiché Asa aveva scelto di combattere secondo la carne, da quel momento in poi avrebbe sempre avuto delle **guerre**. **Asa s'indignò**. Invece di dare retta alla parola del Signore, come aveva fatto prima (15:8), **fece mettere Canani in prigione**.

16:11-14 Asa scelse di agire contrariamente alle vie del Signore, così il Signore lo afflisse con una **malattia** ai piedi. Ma ancora rifiutò di pentirsi e di ricorrere a Yahweh. Cercò invece

l'aiuto dei **medici** e, poco dopo, **morì**. Alcuni ritengono che i **medici** fossero maghi o guaritori.

Nonostante la triste fine, Asa fu uno dei migliori re di Giuda (15:17). Il popolo pianse accoratamente la sua morte e gli tributò un funerale grandioso.

D. Il re Giosafat (capp. 17-20)

17:1-5 Giosafat succedette a suo padre e regnò per venticinque anni (20:31). Le Cronache gli dedicano molto più spazio (capp. 17-20) che non i Libri dei Re. Il contenuto del cap. 17 non ha paralleli in 1 Re.

Dopo essere salito al trono, **Giosafat si fortificò contro Israele**. *Rese forte* il suo regno, ma il segreto del suo successo sta nel fatto che *seguì il Signore*, così come aveva fatto **Davide**. È interessante notare come **Davide** sia sempre usato come termine di paragone nel giudizio circa i vari re. Se essi camminavano seguendo il suo esempio, prosperavano ed erano benedetti. Se non lo facevano, cadevano. Il paese fu in pace sotto **Giosafat** e i suoi nemici gli pagarono dei tributi (vv. 10-12).

17:6-9 La Parola di Dio occupò un posto importante nella vita di Giosafat, che seguì e ubbidì diligentemente ai suoi precetti. Ne fece anche la legge del suo regno, inviando una commissione speciale di principi, **Leviti e sacerdoti**, a istruire il popolo **nelle vie del Signore**, in questo modo ubbidendo a Deuteronomio 6:6 ss.

17:10-19 Con la benedizione di Yahweh, **Giosafat raggiunse un alto grado di grandezza**. E che formidabile esercito possedeva! Roboamo aveva

cominciato sessanta anni prima con 180.000 uomini. Ora l'esercito di Giuda comprendeva 1.160.000 uomini, senza contare quelli che si trovavano **nelle città fortificate**. Senza dubbio molti di questi avevano disertato da Israele perché avevano visto che il Signore era con Giuda. È triste dover ammettere che Giosafat non seppe usare più saggiamente tutta la sua potenza, come vedremo nel cap. 18.

18:1 Fino a questo momento Giuda e Israele erano stati paesi ostili. Ma il figlio di Giosafat sposò la figlia di Acab (21:5-6), dando vita a un'alleanza fra i due regni.

18:2-7 Acab chiese a Giosafat di aiutarlo ad attaccare i Siriani che occupavano alcuni territori di Israele (cfr. 1 R 22:3-4). Giosafat immediatamente acconsentì ad aiutare Acab, ma gli suggerì di consultare prima **la parola del Signore**. Acab accondiscese e mandò a chiamare **i profeti**, i quali all'unanimità predissero il successo dell'impresa. Ma, probabilmente, non furono troppo convincenti; infatti Giosafat, che possedeva un certo discernimento spirituale, chiese che fosse consultato un **profeta del Signore**, quasi a dire che **i quattrocento** uomini già radunati non erano in comunione con Yahweh. È evidente che persino Acab conosceva la differenza fra i suoi **profeti** e un vero **profeta**. Ma Acab odiava **Micaia**, l'unico **uomo** attraverso il quale si poteva conoscere la Parola del Signore, perché profetizzava **sempre del male** contro di lui.

18:8-11 Quando **Micaia** fu convocato, **Sedechia** mimò la distruzione dei **Siri** (forse le **corna di ferro** che indossava simboleggiavano i due re

giudei), mentre tutti gli altri profeti del re acconsentivano concordi. D. L. Moody commenta:

Acab aveva i suoi predicatori e i suoi profeti. Nessun uomo è tanto corrotto da non trovare qualcuno che predichi per compiacerlo¹⁸.

18:12-13 Nel frattempo il **messaggero** del re cercava di convincere **Micaia** a predire la vittoria come tutti gli altri **profeti**, ma **Micaia** promise solo che avrebbe comunicato la parola del Signore. Il v. 13 dovrebbe essere il motto di ogni predicatore e di ogni credente: **com'è vero che il Signore vive, io dirò quel che il Signore mi dirà**.

18:14-17 Dapprima **Micaia** finse di essere d'accordo con gli altri, ma ben presto si capì che non faceva sul serio. Quando Acab lo obbligò a giurare di dire **la verità**, parlò dell'imminente sconfitta di Israele e della morte di Acab.

18:18-22 **Micaia** spiegò anche perché i profeti stavano dando false informazioni ad Acab: perché erano sotto l'influenza di uno **spirito di menzogna** che **il Signore** aveva inviato a causa della malvagità del re. Acab, quindi, era ora sottoposto a giudizio, proprio come, in precedenza, Elia aveva profetizzato (1 R 21:19-24). Matthew Henry commenta:

Il diavolo non inganna gli uomini se Dio non lo permette, e anche in questo modo Dio persegue i propri propositi... Così **Micaia** avvertì chiaramente Acab, non solo del pericolo nel procedere

in questa guerra, ma anche del pericolo nel credere a quelli che lo incoraggiavano a procedere¹⁹.

18:23-26 **Micaia** dovette soffrire per la sua onestà. **Sedechia** gli **diede uno schiaffo** e Acab lo fece mettere in prigione a **pane e acqua**, probabilmente con l'intenzione poi di ucciderlo. Ad entrambi **Micaia** rispose che il Signore avrebbe dimostrato che stava dicendo il vero. La Scrittura non ci dice cosa accadde a **Sedechia**, ma sappiamo che Acab fu ucciso in battaglia, secondo la parola di **Yahweh**.

18:27-29 Le parole del profeta dovettero però impressionare Acab; infatti **si travestì** per cercare di sfuggire al giudizio di Dio. Suggerì a **Giosafat** di indossare i suoi **abiti regali**, mentre lui metteva una semplice uniforme.

18:30-34 Ma la parola del Signore si avverò. **Giosafat** scampò ai Siriani, dopo aver imparato una dura lezione sui pericoli di alleanze indegne (2 Co 6:14). Acab, invece, non se la cavò. Dio diresse una **freccia** apparentemente scagliata **a caso... tra la corazza e le falde** dell'abito, e **sul tramontare del sole** Acab morì.

19:1-5 **Quando il veggente Ieu, figlio di Canani**, rimproverò **Giosafat** per la sua alleanza con Acab, il re reagì pentendosi.

Il suo rapporto con l'empio Acab era stato un ben misero esempio per i suoi sudditi. Così il re **fece di nuovo un viaggio** attraverso il regno per ricondurre il **popolo... al Signore**.

Stabili anche un apparato giudiziario rispettoso della legge mosaica (De 16:18-20). Questo, insieme con il precedente incarico affidato a insegnanti

sparsi per tutto il paese (17:7-9), dimostra non solo l'enorme rispetto di Giosafat per le Scritture, ma anche il suo interesse per i suoi sudditi e il suo desiderio di agire fedelmente come reggente di Yahweh.

19:6-11 Le esortazioni del re erano tratte dalla legge. Egli ribadì i comandamenti del Signore a coloro che sarebbero stati **giudici** in mezzo al popolo di Dio. Poiché avrebbero giudicato il popolo del patto con Dio e poiché Dio guardava dall'alto ciò che veniva fatto, i giudici avrebbero dovuto temere **il Signore**, agendo **con prudenza**. Il re stabilì anche dei **giudici** nella capitale, **Gerusalemme**, dove si sarebbero dovute trattare le cause giudiziarie più difficili. **Il sommo sacerdote Amaria** avrebbe dovuto trattare i casi religiosi, mentre **Zebadia**, capo della tribù di **Giuda**, sarebbe stato responsabile degli **affari civili**. **I Leviti** sarebbero stati a disposizione come **ufficiali**.

20:1-6 Un grande esercito proveniente **dall'altra parte del mare** marciò contro Giuda **per fargli guerra** (alcuni manoscritti leggono "Edom" anziché **Siria** al v. 2)²⁰. Ovviamente la notizia allarmò **Giosafat** che **bandì un digiuno** e convocò il popolo al tempio dove invocò **il Signore**. Questa è la terza "preghiera del re" di 2 Cronache (vd. anche la preghiera di Salomone, cap. 6, e la preghiera di Asa, 14:10).

20:7-13 Giosafat ricordò al Signore che i Giudei erano il suo popolo del patto. La **casa** dove Giosafat stava pregando in quel momento era il **santuario** di Dio e il luogo dove aveva promesso di ascoltare e rispondere alle preghiere. Coloro che un tempo **Israele** aveva risparmiato ora stavano

arrivando per distruggere il popolo e privarlo della sua terra. Giosafat concluse la sua appassionata invocazione, mentre tutti gli abitanti di **Giuda... stavano in piedi davanti al Signore**, aspettando la sua risposta.

20:14-17 **Lo Spirito del Signore** parlò attraverso **Iaaziel**, disperdendo il timore che si era impadronito della nazione. **Quella era una battaglia... di Dio**, il popolo doveva soltanto uscire il giorno successivo per andare a vedere ciò che Dio avrebbe fatto.

20:18-21 Per fede il popolo gioì della vittoria anche se non era ancora stata conseguita. **La mattina** seguente si misero in marcia all'alba per andare a vedere ciò che **il Signore** aveva fatto. Marciarono verso il campo di battaglia come se andassero a una festa, con i cantori alla loro testa.

20:22-30 Quando udì il suo popolo cantare un canto di fede, Dio confuse il nemico. Aizzò gli eserciti ostili e questi presero a combattere gli uni contro gli altri, distruggendosi **a vicenda**. **Quando gli uomini di Giuda** arrivarono, non c'era altro da fare che raccogliere il **bottino**, impresa che richiese **tre giorni**. **Con gioia** incontenibile benedissero **il Signore** e tornarono a **Gerusalemme** cantando. **I regni vicini** seppero cosa era successo e Giuda poté vivere in pace.

20:31-34 Come di consueto, qui troviamo un riepilogo del regno di **Giosafat**. Nonostante i suoi sforzi non fu in grado di reprimere l'idolatria ma, nel complesso, il suo fu un buon regno. Cercò di fare il bene e, benché non fosse perfetto, in genere cercò di fare **quel ch'è giusto agli occhi** di Dio.

20:35-37 Questa è un'appendice

concernente un accordo tra Giosafat e il malvagio **re d'Israele Acazia**. **A Esion-Gheber** costruirono **delle navi che andassero a Tarsis**, ma **il SIGNORE** fece naufragare il progetto, come annunciato per voce di un profeta di nome **Eliezer**.

Giosafat morì all'età di sessant'anni. Suo figlio Ieoram, suo correggente per un certo periodo, gli succedette sul trono di Giuda (21:1).

E. Il re Ieoram (cap. 21)

21:1-3 A partire dal regno di Ieoram, tutta la storia di Israele precipita rovinosamente e termina con la calamità e la deportazione.

Al v. 2 sono elencati due Azariah ("Azariah" e "Azariahu" nella ND) come fratelli di Ieoram.

21:4-6 Il quinto re di Giuda scelse di camminare secondo **l'esempio del re d'Israele**, anziché secondo quello di **Davide**, e fu assassino e idolatra. **Fece morire brutalmente tutti i suoi fratelli** per rafforzare la propria posizione. La Scrittura non lascia dubbi sulla malvagia influenza che fece di Ieoram uno spietato: sua **moglie** era una **figlia** di Acab (v. 6). Tempo addietro Giosafat aveva combinato questo matrimonio per unire i due regni e ora Giuda era infetto della stessa malvagità che stava distruggendo Israele. Atalia, figlia di Acab, fu uno strumento di Satana per far subire al popolo di Dio il giudizio divino.

21:7 Ma **il SIGNORE** si ricordava del **patto** stipulato con Davide e così non trattò Ieoram e Giuda con la stessa severità con cui aveva trattato Acab e Israele (**una lampada** significa un discendente che servirà come re). Tut-

tavia, Giuda avrebbe dovuto soffrire molto per questa empia unione.

21:8-15 **Edom**, che al tempo di Giosafat (17:10) aveva temuto Giuda, ora **si ribellò**, come pure **Libna**, città di Giuda. **Ieoram** peggiorò le cose spingendo sempre di più il popolo all'idolatria. Neppure una profezia di **Elia**, contenuta in uno **scritto** inviato al re, riuscì a farlo deviare dalla via del male. Ieoram certamente conosceva il potente ministero del profeta in Israele, ma si dimostrò altrettanto indifferente di Acab.

Elia fu portato in cielo in un momento imprecisato del regno di Giosafat (2 R 2:11). Poiché Ieoram regnò al fianco del padre per circa cinque anni, Elia potrebbe essere stato ancora in vita quando questo messaggio fu consegnato. Oppure potrebbe aver scritto la lettera per ordine divino, consegnandola a Eliseo perché la inviasse al momento opportuno.

21:16-17 **I Filistei e gli Arabi... portarono via tutte le ricchezze** del re e la sua famiglia, tranne **Ioacaz, che era il più piccolo** dei suoi figli (chiamato anche Acazia). Poiché aveva ucciso la famiglia di suo padre, questa punizione lo colpì come una specie di contrappasso.

21:18-20 Ieoram morì **in mezzo ad atroci sofferenze per una malattia intestinale incurabile**. Se ne andò **senza essere rimpianto da alcuno**. Poiché non aveva camminato come gli altri **re**, quando era in vita, neppure da morto **fu sepolto** con loro.

F. Il re Acazia (22:1-9)

I guai causati dall'unione con la casa di Acab si protrassero fino alla terza

generazione. Acazia (chiamato anche Ioacaz, 21:17) divenne re dopo la morte di Ieoram. All'epoca aveva solo ventidue anni (vd. 2 R 8:26)²¹.

Sua madre... Atalia, figlia (cioè nipote) **di Omri**, continuò a esercitare la sua pernicioso influenza in Giuda anche dopo la morte del marito. Era la principale consigliera del figlio e lo spingeva **ad agire empientemente... per sua rovina**. Acazia era stato risparmiato (v. 1) così da lasciare un figlio di Davide sul trono, ma si dimostrò ingrato, ripetendo gli errori commessi dal padre. Si alleò con **Ieoram... per combattere contro la Siria**. Ieu e i suoi uomini trovarono Acazia **nascondo a Samaria** e lo uccisero. I suoi servi gli prepararono un degno funerale (2 R 9:28) perché era nipote del pio Giosafat. Acazia non lasciò un figlio maschio abbastanza grande da poter salire al trono.

G. L'usurpatrice Atalia (22:10-23:21)

22:10-12 Avendo perso marito e figlio, **Atalia** si impadronì del trono, *uccidendo i suoi stessi nipoti!* Satana fu colui che, non visto, la istigò a sterminare senza pietà tutta la famiglia **reale**, nel tentativo di troncane la linea messianica, come aveva già fatto in precedenza e come fece ancora successivamente. Ma poiché la promessa di Genesi 3:15 garantiva l'invulnerabilità della discendenza messianica dalla quale sarebbe infine arrivato il Signore Gesù, Yahweh suggerì a **Ieosabet** di nascondere il nipote **Ioas**. Il bambino fu nascosto nel tempio, dove il marito di **Ieosabet**, il **sacerdote Ieoiada**, si prese cura di lui **per sei anni**.

I capp. 8-11 di 2 Re ci offrono maggiori particolari di questa storia e raccontano anche ciò che stava succedendo in Israele a quel tempo.

23:1-7 Ieoiada dovette attendere pazientemente che arrivasse il momento giusto per agire, cioè quando Ioas fosse stato abbastanza grande; nel frattempo l'usurpatrice sedeva sul trono di Davide. Ma, **il settimo anno**, raccolse intorno a sé i principi e i **Leviti** per ordire un complotto e detronizzare Atalia. La notizia si diffuse per il paese e molti si presentarono per stringere un'**alleanza** e restituire a Ioas il trono del padre. Le parole del v. 6b **tutto il popolo si atterrà all'ordine del Signore** significano che il popolo doveva rispettare la legge che impediva l'entrata al tempio (vd. v. 6a). I Leviti e i principi ricevettero disposizioni scrupolose e si decise di agire in giorno di **sabato**.

23:8-11 Quando gli uomini **che entravano in servizio il giorno del sabato** giunsero al tempio, quelli che ne uscivano furono tratti in arresto, così **Ieoiada** poté raccogliere un gran numero di uomini senza destare sospetti. Furono distribuite le armi di Davide **che stavano nella casa di Dio** e, quando tutti i preparativi furono completati, **condussero fuori** del tempio il figlio del re, che aveva sette anni, e gli posero in testa il diadema. Il bambino ricevette una copia della **legge**, secondo la parola di Mosè (De 17:18-20). Alcuni ritengono si trattasse della copia originale della legge, che era stata posta nell'arca (Es 25:21; 2 Cr 5:10).

23:12-15 La regina **Atalia andò verso il popolo nella casa del Signore** per capire cosa fossero tutte quelle

acclamazioni e scoprì che il bimbo rivale, che lei credeva morto da tempo, ora indossava la corona regale. Ma ciò che la spaventò di più fu vedere che **il popolo** parteggiava per lui. Nessuno le si affiancò quando prese a gridare: **Congiura!** Infatti l'usurpatrice era lei, non Ioas. **Ieoiada** ordinò che fosse uccisa, ma non nel tempio. Fu scortata **alla porta dei cavalli** e là fu messa a morte per le atrocità che aveva commesso in Giuda.

23:16-19 Con Atalia fuori gioco, la riforma fu veloce. **Ieoiada** e **il popolo** si accordarono per **essere... del Signore**. Per dimostrare il loro impegno demolirono il **tempio di Baal** e uccisero **Mattan, sacerdote di Baal**. Essendo sacerdote, Ieoiada era particolarmente interessato al tempio e al culto di Dio. Quindi una delle prime cose che fece fu riorganizzare il servizio presso il tempio, secondo quanto avevano disposto **Mosè** e **Davide**, e coordinare gli incarichi dei **sacerdoti levitici**. La santità del luogo non doveva più essere sottovalutata e così ordinò ai **portinai** di impedire l'ingresso a chi era **impuro** dal punto di vista cerimoniale. Ieoiada sapeva che la riforma doveva cominciare dalla **casa del Signore**.

23:20-21 **Ioas** fu accompagnato **nella casa del re**. Il popolo aspettava con gioia di iniziare una nuova vita sotto Ioas, grato perché un figlio di Davide sedeva di nuovo **sul trono di Giuda**.

H. Il re Ioas (cap. 24)

24:1-3 **Ioas** aveva solo **sette anni** quando cominciò a regnare, e regnò **quarant'anni**. Egli fece ciò ch'è

giusto per tutto il tempo che visse il sacerdote Ieoiada. Anche le sue **due mogli** furono scelte **per lui** da questo energico sacerdote di Dio.

24:4-14 Per restaurare il tempio, **Ioas** incaricò i **Leviti** di disporre una raccolta di fondi **in tutto Israele**. Ma **i Leviti non si affrettarono** a ubbidire e Ioas rimproverò **Ieoiada**. Infine decise di far collocare **una cassa** speciale alla porta del tempio e ordinò al popolo di depositarvi la "tassa del tempio"²². Poi il denaro raccolto fu consegnato **a quanti erano incaricati di eseguire i lavori**. Questi **rimisero la casa di Dio in buono stato e la consolidarono**²³.

24:15-19 Quando **Ieoiada** morì, dopo una vita lunga e operosa, ricevette l'onore di essere **sepolto... con i re**, un onore insolito per chi non apparteneva alla famiglia reale. Ma una volta sfumata la sua buona influenza, Ioas si diede all'idolatria, dando ascolto ai cattivi consiglieri e provocando la rovina del suo regno. Yahweh *mandò dei profeti* per avvertirlo, ma invece di pentirsi il re di Giuda si ribellò.

24:20-27 **Zaccaria** comunicò al popolo il richiamo di Dio, ma **il re** ordinò che fosse lapidato. **Ioas non si ricordò della benevolenza usata verso di lui da Ieoiada**, padre (o nonno) di Zaccaria²⁴. Fu forse in risposta alla preghiera di Zaccaria morente che il Signore mandò **un piccolo numero di Siriani** a depredare **Giuda** e a uccidere ufficiali e principi. Coloro che avevano malamente consigliato Ioas furono uccisi e Ioas stesso venne a trovarsi **in gravi sofferenze**. Poi fu ucciso dai **suoi stessi servitori**. Come al malvagio Ieoram prima di lui, anche a lui fu

negata la sepoltura **nelle tombe dei re** di Giuda.

Poiché Ioas abbandonò il Signore nell'ultima parte della sua vita, tutto ciò che aveva fatto prima si perse nel nulla. Aveva riparato e arredato il tempio solo per poi consegnare i tesori nelle mani di Azael, re di Siria (2 R 12:17-18). È buona cosa *cominciare* bene, ma ancor più importante è *finire* bene. L'apostolo Giovanni, ben sapendo che le persone hanno la tendenza a cedere in vista del traguardo, ci dà questo buon consiglio: "Badate a voi stessi affinché non perdiate il frutto delle opere compiute, ma riceviate piena ricompensa" (2 Gv 8).

Il cap. 12 di 2 Re ci fornisce maggiori particolari circa la vita e il regno di Ioas; vd. i commenti in proposito.

I. Il re Amasia (cap. 25)

25:1-10 Dopo essersi assicurato il regno e aver eliminato gli assassini di suo padre secondo la **legge**, Amasia si occupò degli affari esteri. Gli Edomiti si erano ribellati a Giuda durante il regno di Ieoram (21:10) e probabilmente ora **Amasia** voleva riprenderne il controllo. Così **assoldò** dei mercenari da **Israele**. Ma, messo in guardia da **un uomo di Dio**, li rimandò a casa. Benché preoccupato per la perdita di denaro dovuta al pagamento anticipato dei mercenari, accettò la rassicurazione del profeta, il quale gli disse che il **SIGNORE** era **in grado di dargli molto di più di questo** per compensarlo del suo folle investimento.

25:11-13 **Amasia** e i suoi uomini uccisero **diecimila** Edomiti e **ne catturarono vivi altri diecimila**, per poi liberarsene gettandoli giù da un preci-

pizio. Questi ultimi probabilmente si erano resi colpevoli di indicibili crudeltà, oppure Amasia stava semplicemente seguendo un'abitudine diffusa in tempo di guerra. I mercenari che **Amasia** aveva rimandato a Efraim attaccarono rabbiosamente le **città di Giuda**, uccidendo **tremila** abitanti e portando via **molto bottino**.

25:14-21 Quando Amasia iniziò ad adorare gli idoli che aveva portato da Edom, **un profeta** lo rimproverò per aver pensato che **gli dei** che non erano stati capaci di liberare il **popolo loro** potessero invece aiutare *lui!* Amasia fece tacere il profeta con una minaccia, forse un velato accenno a Zaccaria, che aveva perso la vita profetizzando contro il padre di Amasia (24:20-22). Il profeta rispose alle parole del re, dicendo pressappoco: "Io non sarò abbattuto. Ma, poiché hai rifiutato il mio consiglio, sarai tu quello che sarà distrutto". Amasia non ascoltò l'ammonimento di Dio e, invece, si fece guidare dai suoi consiglieri. Scioccamente dichiarò guerra a **Ioas... re d'Israele**, rifiutandosi di ubbidire all'avvertimento del profeta.

25:22-28 **Giuda rimase sconfitto** e Amasia uscì da questa guerra umiliato e impoverito. **Gerusalemme** fu invasa e il tempio depredato. I sudditi cospirarono **contro** Amasia, che cercò scampo fuggendo da Gerusalemme. Fu ucciso a **Lachis** e il suo corpo fu riportato a Gerusalemme per essere **sepolto**.

J. Il re Uzzia (cap. 26)

26:1-5 Il motivo del successo di Uzzia è presto detto: **fece ciò ch'è giusto e si diede con diligenza a cercare Dio**.

Zaccaria (non il profeta omonimo), uomo devoto a Dio e pieno di **intelligenza**, fu il suo consigliere.

26:6-15 Qualunque cosa facesse, **Uzzia** era benedetto. Mosse guerra a **Filistei** e **Ammoniti** e li vinse e incrementò le difese di Giuda. Creò un **esercito** specializzato e lo rifornì di un formidabile equipaggiamento. Inoltre **costruì delle città** e favorì lo sviluppo agrario (v. 10). Le **macchine** del v. 15 erano delle catapulte.

26:16-23 Ma **Uzzia** si insuperbì. Entrò **nel tempio del Signore per bruciare dell'incenso**, cosa che solo i sacerdoti erano autorizzati a fare. **Azaria** e altri **ottanta sacerdoti**, tutti **uomini coraggiosi... si opposero** al re. I rimproveri dei sacerdoti irritarono **Uzzia**, ma prima che potesse reagire il **SIGNORE** lo colpì con **la lebbra**. Allora **lo fecero uscire in fretta dal tempio**, nel quale non poté mai più rientrare. Da quel giorno **fu lebbroso** e visse isolato **nell'infermeria**, mentre **Iotam, suo figlio**, governava al posto suo. **Uzzia** non fu **sepolto** nelle **tombe dei re**, perché era **lebbroso**, ma fu interrato **nel campo** adiacente alle tombe.

K. Il re Iotam (cap. 27)

27:1-4 Come il padre **Uzzia**, **Iotam** godette di pace e fu in grado di edificare nella capitale e incrementare il numero delle **città** limitrofe. Seguì l'esempio del padre, ma non commise il suo stesso peccato. Però gli alti luoghi non furono rimossi e **Iotam** non ci appare un grande riformatore. Infatti non fece molto per impedire al **popolo di corrompersi**.

27:5-9 **Uzzia** aveva sottomesso **gli Ammoniti** (26:8), ma forse la sua mor-

te li convinse a smettere di pagare il tributo. **Iotam mosse guerra** contro di loro ed essi furono costretti a riprendere il pagamento dovuto. La sua forza stava nel fatto che agiva tenendo conto di **Dio**. Quando morì **fu sepolto nella città di Davide**. E **Acaz suo figlio** gli succedette sul trono.

L. Il re Acaz (cap. 28)

28:1-4 Per conoscere l'intera storia di **Acaz** bisogna leggere il cap. 16 di 2 Re e il cap. 7 di Isaia. Fu il re più malvagio che Giuda avesse mai conosciuto fino ad allora e regnò **sedici anni a Gerusalemme**²⁵.

Dopo che fu salito al trono, **Acaz** non perdette tempo e subito si abbandonò a pratiche idolatre. Anziché **Davide**, scelse come modello di comportamento i malvagi **re d'Israele**. **Acaz** riportò in vita l'orrendo rituale dei sacrifici di bambini **nella valle di Ben-Innom**, nei pressi di Gerusalemme. Il culto di **Moloc**, di cui questo rituale era parte, non era più stato seguito dai tempi di **Salomone** (1 R 11:7), ma **Acaz** incoraggiò ampiamente la pratica dei culti **abominevoli delle nazioni** vicine.

28:5-8 Per questo motivo il **SIGNORE** inviò molti avversari all'attacco di Giuda. Isaia scrive che **Rezin, re di Siria**, e **Peca, re d'Israele**, si allearono contro Gerusalemme. Non riuscirono a impadronirsi della capitale, ma provocarono una grande sciagura in **Giuda**. Gli Israeliti uccisero **in un giorno... centoventimila uomini** e presero **duecentomila prigionieri**. Nella stessa circostanza furono uccisi anche molti nobili. Fu proprio quando **Rezin** e **Peca** minacciarono **Acaz** che **Dio**, nella sua grazia, diede alla

casa d'Israele, tramite lui, la promessa dell'Emmanuele, figlio di una vergine (Is 7:14).

28:9-15 Gli Israeliti intendevano fare schiavi i loro fratelli di Giuda, cosa proibita dalla legge di Mosè, ma il Signore mandò **un profeta** ad avvertirli di non farlo, per non suscitare l'**ardente ira del Signore**. È vero, Israele era stato lo strumento del giudizio divino, ma la loro crudeltà era ingiustificata. **Alcuni tra i capi dei figli di Efraim** mostrarono sufficiente buonsenso da ubbidire al profeta Oded e fecero rilasciare i **prigionieri**, che furono vestiti, calzati e nutriti con quanto faceva parte del **bottino**, e infine rimandati a casa.

28:16-27 In quel tempo, il re Acaz era minacciato da quegli stessi popoli che il padre aveva sottomesso, Edomiti e Filistei. Ma invece di rivolgersi al Signore per risolvere queste difficoltà, Acaz chiese aiuto al **re d'Assiria, Tiglat-Pileser**. Assoldò gli Assiri pagandoli con l'oro del tempio e del **palazzo** del re. Il **re d'Assiria** attaccò la Siria e uccise Resin a Damasco (2 R 16:9). Quando Acaz andò a Damasco per incontrare Tiglat-Pileser, fu attratto dalle divinità siriane (2 R 16:8-10). L'alleanza con il re assiro gli costò parecchio perché l'Assiria lo tradì e gli impose pesanti tributi. Ma l'alleanza con gli dei **di Siria** gli fu fatale, perché provocò l'ira ardente di Yahweh. Il **re Acaz** radicò a tal punto l'idolatria in **Giuda**, che neppure il buon Ezechia, suo figlio, riuscì ad averne ragione. Quando morì, Acaz non **fu sepolto... nelle tombe dei re**²⁶. Nel v. 19 **Acaz** è definito **re d'Israele**. Talvolta i re di Giuda ricevevano questo appellativo (vd. 2 Cr 21:2).

M. Il re Ezechia (capp. 29-32)

29:1-11 La Bibbia dedica molti capitoli al regno di Ezechia: tre in 2 Re (18-20), quattro in Isaia (36-39) e quattro in questo libro. 2 Cronache racconta principalmente le sue esperienze religiose, mentre 2 Re tratta degli affari politici e dei rapporti con le altre nazioni. Entrambi i libri mettono in evidenza il suo carattere e la sua fedeltà al Signore.

Ezechia iniziò la sua riforma con i capi religiosi. Convocò i **sacerdoti e i Leviti** e ordinò loro di consacrare se stessi e il tempio. A causa dell'infedeltà dei loro padri, l'**ira del Signore** si era abbattuta sul paese e molti erano stati uccisi o deportati. Il re voleva ristabilire i rapporti con Dio e esortò sacerdoti e Leviti a fare lo stesso.

29:12-24 I Leviti elencati per nome nei vv. 12-14 guidarono i loro fratelli all'ubbidienza alle disposizioni del re. Purificarono i cortili per otto giorni (v. 18) e il tempio stesso per altri **otto giorni** (v. 17). Misero in ordine gli utensili per il servizio presso il tempio, poi informarono il re Ezechia che tutto era stato fatto secondo i suoi ordini. Ezechia offrì **un sacrificio per il peccato... in favore di tutto Israele**. Il sangue dell'**olocausto** e del **sacrificio per il peccato** fu usato per purificare l'**altare**.

29:25-36 I **sacerdoti e i Leviti** occuparono il posto che competeva loro secondo quanto stabilito al tempo di **Davide**, e cantarono e suonarono gli **strumenti** sacri mentre si offriva l'**olocausto**. Tutti i presenti **si inchinarono** per adorare con i Leviti e quelli che lo desideravano portarono **sacrifici di ringraziamento e olocausti**. Gli ani-

mali offerti volontariamente erano così tanti che **i Leviti** dovettero aiutare **i sacerdoti** nella loro preparazione; infatti non c'era un numero sufficiente di **sacerdoti... santificati**. **Il popolo** gioiva perché la riforma era stata attuata con rapidità e perché sperava che, in questo modo, sarebbero sorti tempi migliori per Giuda. Ma questo era solo l'inizio delle riforme di Ezechia.

30:1-5 Il cap. 30 è interamente dedicato alla cronaca di come Ezechia ripristinò **la Pasqua**, che **non era** più **stata celebrata** in questo modo da prima della divisione del regno (2 Cr 8:13).

Nel primo mese il re aveva purificato il tempio e ristabilito i servizi sacri. **Il secondo mese** stabilì di **celebrare la Pasqua** e la festa degli Azzimi. Secondo Numeri 9:11 **la Pasqua** poteva essere celebrata **il secondo mese** se qualcuno era impuro per aver toccato un cadavere o se era in viaggio lontano da casa. All'epoca di Ezechia, non era stato possibile celebrarla **al tempo dovuto**, vale a dire nel primo mese, perché i sacerdoti non si erano santificati in numero sufficiente (v. 3). Poiché era una festa nazionale, tutto il popolo doveva essere invitato. Così fu proclamato **un bando** in Giuda e **tutto Israele** per convocare il popolo a **Gerusalemme**. In questo tempo Israele era una provincia assira, e gran parte della popolazione era stata deportata. Ma Ezechia riuscì a invitare gli Israeliti rimasti nel paese senza incontrare l'opposizione degli Assiri.

30:6-12 Molti Israeliti si fecero beffe dei corrieri che li esortavano a tornare **al Signore**. Ma un piccolo residuo si pentì e andò a **Gerusalemme**

per celebrare la Pasqua il primo anno di regno di Ezechia, 716-715 a.C. (2 Cr 29:3).

30:13-15 Lo zelo del **popolo** fece vergognare **i sacerdoti e i Leviti** che si resero conto dell'importanza dei loro doveri. La città fu purificata dal sudiciume pagano e ogni rimasuglio di idolatria fu gettato **nel torrente Chidron**.

30:16-27 **I Leviti** aiutarono coloro che non si erano purificati e **Ezechia pregò** il Signore di perdonare gli errori e accettare la loro buona disposizione di **cuore**. E **il Signore esaudì** la preghiera. La **festa degli Azzimi** procurò una gioia così grande che si decise di celebrarla **per altri sette giorni**. Il re e **i capi** donarono altri animali per questo prolungamento della **festa** e **ci fu gran gioia a Gerusalemme**. **Tutta l'assemblea** fu benedetta; la situazione era come quella dell'epoca d'oro d'Israele e ancora una volta la preghiera dei sacerdoti di Yahweh salì **fino al cielo**.

31:1 Il primo versetto del cap. 31 è collegato all'ultimo versetto del capitolo precedente. **Quando... gli Israeliti** lasciarono Gerusalemme, distrussero diligentemente tutti gli altari pagani **in tutto Giuda e Beniamino, e in Efraim e in Manasse... poi... se ne tornarono** alle loro case.

31:2-10 Ezechia ristabilì **le classi dei sacerdoti e dei Leviti** nei loro rispettivi incarichi, poi provvide al loro mantenimento attraverso l'offerta della **decima**. Il popolo ubbidì così generosamente che ci fu a sufficienza da mangiare e si avanzò **roba in abbondanza**.

31:11-19 Si dovettero edificare al-

tre **stanze** a lato del tempio per stivare la gran quantità di offerte rimasta e si scelsero uomini capaci come supervisori di questa attività. Essi sono elencati per nome, a dimostrazione che Dio prende accuratamente nota di tutti coloro che servono la sua causa.

Il N.T. non prescrive esplicitamente di dare la decima, ma insegna *chiaramente* la pratica di un'offerta sistematica e proporzionata ai beni posseduti.

31:20-21 Il cap. 31 si conclude con l'elogio di **Ezechia**, il quale **mise tutto il cuore** in tutto ciò che fece per il Signore. Non meraviglia il fatto che **prosperò!**

32:1-8 Dopo aver deportato le tribù del nord (2 R 17), gli Assiri ora minacciarono direttamente **Giuda**. **Ezechia** aveva già mandato dei tributi a **Sennacherib** (2 R 18:13-16), ma ora ricevette l'esplicito ultimatum assiro di resa.

Quando **Sennacherib** invase **Giuda**, **Ezechia** reagì tappando **le sorgenti d'acqua che erano fuori della città**, ricostruendo e riparando le **mura** di Gerusalemme, fornendo **armi** e capi militari e incoraggiando il popolo a guardare a Yahweh invece di temere l'esercito assiro. G. Campbell Morgan scrive:

L'invasione del regno da parte di un potente nemico potrebbe sembrare una ben strana risposta di Dio alla fedeltà del suo servo. Ma in questa storia ci sono altri particolari, che non sono presenti nelle Cronache. Li troviamo in 2 R 18:7-16. Qui leggiamo che Ezechia si era scrollato di dosso

il giogo assiro che invece suo padre Acab aveva accettato. Allora Sennacherib aveva invaso Giuda e, in un momento di debolezza, Ezechia gli aveva pagato un pesante tributo, sperando, in questo modo, di liberarsi di lui. Ma il risultato non fu quello sperato, e infatti ora Sennacherib esigeva una resa incondizionata. In questo momento di crisi, causata dal suo stesso cedimento, la fede e il coraggio di Ezechia ripresero vita. Si diede immediatamente da fare e bloccò i rifornimenti d'acqua per mettere in difficoltà il nemico, rinforzò le difese, mobilità l'esercito e, infine, rassicurò il popolo dicendo: "Con noi è Uno più grande di ciò che è con lui"²⁷.

32:9-19 Mentre assediava **Lachis**, **il re d'Assiria** si faceva beffe di Ezechia e del popolo, lasciando intendere che Yahweh non era affatto più potente degli altri **dei** che lui aveva già sottomesso, e suggerendo che la cosa più saggia da fare era smettere di ascoltare **Ezechia** e arrendersi. Il v. 12 mostra che perfino gli Assiri erano venuti a conoscenza delle riforme di Ezechia. Ma Sennacherib non aveva tenuto conto di due cose: la fedeltà del popolo al re Ezechia e la potenza di Yahweh.

32:20-23 Dopo che Sennacherib ebbe deriso il Signore, **Ezechia e...** **Isaia** si misero in preghiera e **il Signore mandò un angelo che sterminò** l'esercito assiro. Sennacherib **se ne tornò** nel suo paese umiliato e, successivamente, **i suoi propri figli** lo uccisero **nella casa del suo dio**.

32:24-26 La malattia e la guarigio-

ne di Ezechia probabilmente avvennero prima dell'assedio di Sennacherib. Quando fu malato Ezechia invocò **il Signore** che gli promise di prolungargli la vita. Questa promessa fu confermata da **un segno** nel quale il sole sembrò retrocedere. Tuttavia, Ezechia non fu riconoscente per la misericordia divina e il Signore si adirò contro di lui. Ma poiché **si umiliò**, la punizione **non si riversò su** Giuda se non dopo la sua morte.

32:27-30 In questo brano si fa speciale menzione delle **ricchezze** e della **gloria** di Ezechia e dell'acquedotto sotterraneo che fece costruire per convogliare l'**acqua** da una sorgente nella valle di Chidron a un serbatoio a Gerusalemme (vd. 2 R 20:20 per maggiori particolari su questo acquedotto).

32:31 Giunsero dei **messaggeri** da **Babilonia**, incuriositi dal prodigio avvenuto nel paese. Il loro interesse nasceva probabilmente dal fatto che adoravano il sole e le altre stelle. Il re, sciocamente, mostrò tutti i suoi tesori, suscitando in loro la brama di possederli, brama che fu presto soddisfatta.

32:32-33 **Le rimanenti azioni di Ezechia... si trovano scritte nella visione del profeta Isaia.** Quando Ezechia morì, fu sepolto con tutti gli onori. **Manasse, suo figlio, regnò al suo posto.**

N. Il re Manasse (33:1-20)

33:1-11 Nonostante il padre di **Manasse** fosse stato tanto fedele al Signore, il regno del figlio fu il peggiore della storia di Giuda. E fu pure il più lungo, **cinquantacinque anni.** Anche l'elenco dei peccati di Manasse è molto lungo. Egli contaminò la città e il tempio

di Dio con i suoi idoli e riportò in vigore la pratica dell'offerta dei bambini in olocausto a Moloc, **nella valle di Ben-Innom.** Fu anche uno spietato assassino (2 R 21:16); Giuseppe Flavio afferma che tutti i giorni ordinava delle esecuzioni. Secondo la tradizione fece uccidere il profeta Isaia ordinando che fosse segato (il riferimento di Eb 11:37 ai credenti del passato "segati" potrebbe riallacciarsi a questa memoria). Quando **Manasse** si rifiutò di tener **conto** delle parole del **Signore** e di pentirsi della sua malvagità, **il Signore** fece sì che **il re d'Assiria** lo portasse prigioniero a **Babilonia**, che si trovava sotto la giurisdizione assira.

33:12-20 Solo 2 Cronache menziona il pentimento di Manasse (il v. 18 non fa riferimento ai libri canonici dei Re, bensì a una cronaca secolare andata perduta). Dopo aver servito ogni genere di idolo ripugnante per anni, Manasse riconobbe che il **Signore** è **Dio**, e si convertì a lui. Fece quanto era in suo potere per riportare il popolo a Yahweh e per nettare il regno dall'idolatria. Gli **alti luoghi** menzionati al v. 17 erano usati per offrire sacrifici al **Signore** fuori da Gerusalemme. Era una pratica proibita dalla legge che, però, continuò a essere adottata.

O. Il re Amon (33:21-25)

Dopo la morte di Manasse, il figlio non seguì la sua strada di riforme, bensì quella dei suoi precedenti peccati. Il giovane re **Amon** regnò solo **due anni**, prima di essere ucciso dai **suoi** stessi **servitori... in casa sua.** Poi **il popolo del paese** mise a morte gli assassini di Amon e pose sul trono **Giosia suo figlio.**

P. Il re Giosia (capp. 34-35)

34:1-7 Gli altari consacrati agli idoli, che Manasse aveva tolto dalla città (33:15), erano stati ricollocati al loro posto da Amon e dal popolo. **L'ottavo anno del suo regno** il re **Giosia**, che era ancora adolescente, **cominciò a cercare il Dio di Davide suo padre**. Quattro anni dopo iniziò le sue riforme. **Giosia** non voleva che si ripetessero gli errori del passato, così distrusse completamente tutto ciò che era legato all'idolatria e lo bruciò o lo ridusse **in polvere**. Estese le sue riforme fino agli estremi confini di Israele.

34:8-18 Come i grandi riformatori che lo avevano preceduto, presto si dedicò alla ristrutturazione **della casa del Signore**. Durante i lavori fu trovata una copia del **libro della Legge**, che fu letta **in presenza del re**. Ogni piccolo o grande risveglio di fede comprende una riscoperta dell'insegnamento della Parola di Dio. Così avvenne anche al tempo della grande riforma del XVI sec.

34:19-28 Giosia prese sul serio gli avvertimenti del libro e fece consultare la **profetessa Cudà**, per vedere se c'era ancora speranza di ottenere misericordia. Le parole della profetessa non fecero che confermare che **l'ira** di Dio stava per abbattersi sul paese. Ma Giosia sarebbe stato risparmiato e non avrebbe visto **tutte le sciagure** che avrebbero colpito Giuda, perché il suo **cuore** era **stato toccato** e si era **umiliato**, accettando la Parola del Signore.

34:29-32 Anche se sapeva che il giudizio era inevitabile, Giosia **mandò a chiamare il popolo e fece un patto davanti al Signore**. Mise la Parola

di Dio davanti al popolo in modo che tutti potessero capire quanto fosse grave la loro situazione e quanto fosse necessario il pentimento.

34:33 Grazie al suo polso saldo, fu in grado di incoraggiare la fedeltà al **SIGNORE** durante tutta la sua vita. Ciò che troviamo scritto nel v. 33 è maggiormente approfondito in 2 Re 23:4-20. La riforma successiva al ritrovamento del libro della legge e alla stipula del patto fu ancora più profonda di quella che li aveva preceduti.

35:1-6 Come Ezechia prima di lui, anche Giosia esortò **i sacerdoti** e **i Leviti** a svolgere **il servizio** al quale erano stati assegnati. Essi dovettero ricollocare **l'arca santa** nel tempio, organizzarsi secondo le loro rispettive **classi**, prendere il loro posto nel tempio e purificarsi per essere pronti a celebrare **la Pasqua**. Numerose sono le ipotesi circa lo spostamento dell'**arca** dal tempio e la sua successiva ricollocazione. Può darsi che i sacerdoti l'avessero trasportata **sulle spalle** da un luogo all'altro per proteggerla dalla profanazione. Può darsi che Manasse o qualche altro re idolatra avesse ordinato di portarla via dal tempio. Oppure può darsi che Giosia l'avesse fatta togliere dal tempio mentre vi si svolgevano i lavori di ristrutturazione.

35:7-19 Poiché il paese era stato ridotto in povertà dall'amministrazione assira, Giosia fornì la maggior parte degli animali necessari per la festa, mentre **i principi** e **i sacerdoti** diedero ciò che potevano. Le prescrizioni mosaiche per **la Pasqua** e **la festa degli Azzimi** furono seguite alla lettera. In mezzo a canti di lode, il re e il popolo celebrarono **la Pasqua** più solenne

dai giorni del profeta Samuele. Non fu la più grandiosa o la più elaborata, ma quella che più piacque al Signore, forse per la disposizione di spirito che l'animava. Questa **Pasqua** fu celebrata lo stesso anno della grande ristrutturazione del tempio (v. 19; cfr. 34:8 ss).

35:20-24 Non si sa nulla dei successivi tredici anni di regno di Giosia. Poi, all'età di trentanove anni, marciò contro **Neco, re d'Egitto**. L'esercito egiziano era in cammino per combattere a fianco degli Assiri contro i Babilonesi (2 R 23:29). Giosia non poteva immaginare che la mano di Dio era dietro gli spostamenti di Neco e non consultò il Signore per sapere se le parole del faraone erano sincere. Benché si fosse travestito, fu ferito a morte in battaglia²⁸. Il popolo pianse a lungo la sua morte, e coloro che credevano nella Parola del Signore sapevano che, ora che **Giosia** se ne era andato, l'ira divina era imminente (34:22-28)

John Whitcomb commenta i fatti con queste parole:

Ora avviene uno degli episodi più strani della storia dell'Antico Testamento. Il re pagano Neco II d'Egitto si rivolge a Giosia con queste parole: "Dio mi ha comandato di far presto" e aggiunge che se Giosia interferirà con i piani divini, Dio lo distruggerà (2 Cr 35:21). Naturalmente considereremmo queste parole pura e semplice propaganda, se non fosse che il Cronista aggiunge che Giosia "non diede ascolto alle parole di Neco, che venivano dalla bocca di Dio". Inoltre dobbiamo credere a Neco dal

momento che, infatti, Giosia fu ucciso. Cosa significa tutto ciò? Che Giosia perse la salvezza per la sua disubbidienza? No, perché Cudua aveva detto che sarebbe morto "in pace" (2 Cr 34:28). Il faraone era un profeta di Yahweh? No, perché Dio aveva già parlato varie volte direttamente a dei re pagani senza trasformare il loro cuore (vd. Ge 12:17-20; 20:3-7). Possiamo concludere che Dio voleva condurre l'esercito egiziano al fiume Eufrate in modo che Nabucodonosor potesse sconfiggerlo insieme all'esercito assiro, e così tener fede alla sua promessa che i Babilonesi avrebbero conquistato e castigato Giuda (vd. Gr 25:8-11)²⁹.

35:25-27 Geremia compose un lamento sulla morte di Giosia. I cantori ricordavano questo re anche dopo la deportazione. Giosia fu un uomo devoto a un solo Libro, visse secondo la **legge del Signore** e la sua fedeltà è ricordata per sempre nella Parola del Signore. In Geremia 22:16 leggiamo: "Egli giudicava la causa del povero e del bisognoso, e tutto gli andava bene. Questo non significa forse conoscermi?" dice il **SIGNORE**. Con la sua vita Giosia dimostrò che conosceva Dio. Cominciò presto a cercare il Signore (34:3) e diligentemente ubbidì alle rivelazioni che ricevette. "Prima di Giosia non c'è stato re che come lui si sia convertito al **SIGNORE** con tutto il suo cuore, con tutta l'anima sua e con tutta la sua forza, seguendo in tutto la legge di Mosè; e, dopo di lui, non ne è sorto uno simile" (2 R 23:25).

Q. Il re Ioacaz (36:1-3)

La deportazione di Giuda avvenne per tappe. Nel 605 a.C. Nabucodonosor entrò a Gerusalemme, fece di Ioiachim un suo vassallo e portò dei prigionieri a Babilonia, fra cui Daniele (2 R 24:1). Nel 597 a.C. invase nuovamente Gerusalemme, deportò Ioiachim e prese altri prigionieri, fra cui Ezechiele (2 R 24:10). Infine, nel 586 a.C. distrusse il tempio e prese tutti prigionieri, tranne i più poveri del popolo (2 R 25:1-10).

Ioacaz regnò solo tre mesi, poi il re d'Egitto lo depose e obbligò il popolo a pagargli un pesante **tributo**. Egli era un uomo malvagio, completamente diverso dal padre Giosia (cfr. 2 R 23:31-34). Fu condotto **in Egitto**, dove morì.

R. Il re Ioiachim (36:4-8)

Eliachim, detto anche **Ioiachim**, era il **fratello** maggiore di **Ioacaz** e fu messo sul trono dal faraone **Neco**. Gli **undici** anni del suo regno furono colmi di malvagità e cessarono quando **Nabucodonosor** depredò il tempio nel 605 a.C. Nabucodonosor voleva portare Ioiachim **a Babilonia**, ma non ci riuscì. Benché le Cronache non registrino questo fatto, sappiamo che morì vergognosamente mentre si trovava ancora a Gerusalemme, come Geremia aveva profetizzato (Gr 22:19; 36:30).

S. Il re Ioiachim (36:9-10)

Ioiachim aveva otto anni quando cominciò a regnare³⁰. Dopo aver regnato per soli **tre mesi e dieci giorni**, consegnò Gerusalemme al nemico e passò i successivi trentasette anni della sua vita in una prigione **a Babilo-**

nia. Dopo la morte di Nabucodonosor fu liberato ed elevato a una posizione d'onore (2 R 25:27-30).

T. Il re Sedechia (36:11-19)

Sedechia, detto anche Mattania, era un altro figlio di Giosia. Quando Ioiachim si ribellò ai Babilonesi, questi scelsero Sedechia come suo successore. **Egli fece ciò ch'è male e non si umiliò davanti al profeta Geremia. Egli si ribellò pure a Nabucodonosor**, venendo meno all'impegno preso con lui. Così **Gerusalemme** dovette subire un terribile assedio della durata di diciotto mesi. Infine i **Caldei** (Babilonesi) si impadronirono della città nel 586 a.C. e la distrussero insieme al tempio. Poi deportarono tutto il popolo, tranne la parte più misera della popolazione.

IV. DEPORTAZIONE A BABILONIA (36:20-21)

Il popolo giudeo non aveva rispettato l'anno sabbatico per 490 anni; ora **il paese** avrebbe goduto di un sabato lungo **settant'anni**. Per un'analisi dei diversi modi di calcolare la cattività di settant'anni, vd. l'Introduzione al Commentario di Esdra.

V. EDITTO DI CIRO (36:22-23)

Quando il popolo di Giuda era deportato, i Medi-Persiani assoggettarono i Babilonesi. Settant'anni dopo l'inizio dell'esilio, **Ciro, re di Persia**, emise un editto che permetteva ai Giudei di rientrare nel loro paese.

Bisogna tener presente che, nel canone ebraico, 2 Cronache occupa

l'ultimo posto. Invece di finire con una "maledizione" (Ml 4:6), la Bibbia ebraica termina con un messaggio positivo e incoraggiante:

Così dice Ciro, re di Persia: "Il SIGNORE, Dio dei cieli, mi ha dato tutti i

regni della terra, ed egli mi ha comandato di costruirgli una casa a Gerusalemme, che si trova in Giuda. Chiunque fra voi è del suo popolo, sia il SIGNORE, il suo Dio, con lui, e parta!"

NOTE

- 1 (2:3-10) Quale cifra Salomone diede a Curam come pagamento? In 1 Re 5:11 troviamo una cifra, in 2 Cronache 2:10 un'altra. 1 Re fa riferimento a una ricompensa personale offerta alla casa di Curam, mentre il v. 10 fa riferimento agli stipendi pagati agli operai di Curam che tagliavano la legna per Salomone.
- 2 (2:11-16) Chi era la madre di Curam? 2 Cronache 2:14 afferma che era una Danita, mentre 1 Re 7:14 dice che era una vedova della tribù di Neftali. La risposta è che si trattava di una donna danita, il cui primo marito apparteneva alla tribù di Neftali; quindi era una vedova di Neftali. Il suo secondo marito era invece di Tiro.
- 3 (2:17-18) Quanti erano i sovrintendenti al progetto del tempio: 3.600 (2:18) o 3.300 (1 R 5:16)? Esistono altri due brani che è bene tenere in considerazione per risolvere questo problema. 2 Cronache 8:10 afferma che Salomone aveva duecentocinquanta persone che coordinavano il lavoro. Se aggiungiamo questo numero ai 3.600 sovrintendenti (2:18), ne abbiamo 3.850. 1 R 9:23 afferma che i sorveglianti di Salomone erano 550. Se li aggiungiamo ai 3.300 di 1 Re 5:16 ne otteniamo 3.850. Il numero totale di sorveglianti e sovrintendenti è dunque 3.850 in entrambi i libri; sono solo conteggiati in modo diverso. La definizione "capi dei prefetti" fa riferimento a personale militare o politico, mentre i "sorveglianti" sovrintendevano alla maestranze operaie (in veste, ad esempio, di "ispettori" o "caposquadra").
- 4 Il portico era alto 120 cubiti (3:4) o 60 cubiti (1 R 6:2)? Alcuni affermano che si tratta di un errore del copista. Altri, come Giuseppe Flavio, sostengono che l'altezza reale era 120 cubiti. Matthew Poole pensa che i 120 cubiti si riferiscano all'altezza di una specie di torre.
- 5 (3:14-17) Le colonne di fronte al tempio erano alte 35 cubiti (3:15) o 18 cubiti (1 R 7:15; Gr 52:21)? Notiamo che 1 Re parla specificamente dell'altezza di una colonna. 2 Cronache, invece, parla dell'altezza delle due colonne (quindi insieme). In altre parole, i 35 cubiti sono l'altezza totale delle colonne, che probabilmente furono fuse in un solo pezzo e poi divise in due. In questo modo le due colonne sarebbero state alte 18 cubiti ognuna (approssimazione per eccesso).
- 6 Talvolta qualcuno usa le misure del mare che troviamo in 4:2 per cercare di dimostrare che la Bibbia contiene degli errori. Se il diametro misurava 10 cubiti, la misura della circonferenza sarebbe stata 31,14159 cubiti ($\pi \times$ diametro), non

30 cubiti. La difficoltà si può risolvere osservando che il mare aveva lo spessore del palmo di una mano. Il v. 2 ci dà il diametro esterno e la circonferenza interna. Il diametro interno avrebbe quindi avuto una misura inferiore di due palmi rispetto al diametro esterno e tale misura, moltiplicata per π , avrebbe dato come risultato un diametro interno di 30 cubiti.

Quanta acqua conteneva il mare: 2.000 bati (1 R 7:26) o 3.000 bati (4:5)? Entrambe le risposte sono giuste. Duemila bati era probabilmente la quantità d'acqua che il mare conteneva *normalmente*, mentre la sua capacità era tremila bati.

- 7** (7:11-16) J. Barton Payne, "II Chronicles", *The Wycliffe Bible Commentary*, p. 397.
- 8** (8:7-10) Quanti ufficiali facevano parte dell'amministrazione di Salomone: 250 (8:10) o 550 (1 R 9:23)? Vd. Note a 2 Cronache 2:17-18.
- 9** (8:17-18) Salomone ricevette 450 talenti d'oro da Ofir (8:18) o 420 (1 R 9:28)? Copisti di epoche successive potrebbero facilmente aver confuso il 2 con il 5. Alcuni ipotizzano che i trenta talenti di differenza servirono a coprire le spese per i rifornimenti e i salari del viaggio.
- 10** (9:13-28) L'appellativo *Tarsis* indicava, genericamente, territori in cui si lavoravano i metalli. Nell'A.T. è usato per indicare paesi lontani ricchi di metalli. "Gran parte degli studiosi identifica Tarsis con Tartessus, città della Spagna sud-occidentale... ricca di argento, rame e piombo" (*The Revell Bible Dictionary*, p. 1136). Le "navi da Tarsis" potrebbero semplicemente essere velieri in grado di navigare in mare aperto, utilizzati per il trasporto di metalli raffinati, non necessariamente utilizzati per il commercio con la Spagna.
- 11** (9:13-28) Salomone aveva 4.000 scuderie per i suoi cavalli (v. 25) o 40.000 (1 R 4:26)? In nota la NASB puntualizza che, anche in un antico manoscritto di 1 Re 4:26, troviamo 4.000. Poiché c'erano solo 12.000 cavalieri, la cifra elevata di 1 Re 4:26 potrebbe essere un errore del copista.
- 12** (10:12-19) George Williams, *The Student's Commentary on the Holy Scriptures*, p. 426.
- 13** (12:9-12) Gli studiosi della Bibbia concordano nel ritenere l'oro un simbolo della deità, mentre il bronzo (rame nella Diodati) un simbolo di giudizio.
- 14** (13:1-3) La madre di Abiia, Micaia, era figlia di Uriel (13:2). Ma 2 Cronache 11:20 ci dice che era Maaca, figlia di Absalom. Lo storico giudeo Giuseppe Flavio sostiene che Uriel era nipote di Absalom e padre di Micaia o Maaca (due nomi per la stessa persona). Dunque Micaia era figlia di Uriel e nipote di Absalom (il termine ebraico che significa "figlia" può anche significare "nipote").
- 15** (14:2-7) 2 Cronache 14:2 e 14:4 raccontano che Asa rimosse gli alti luoghi, mentre 15:17 dice che non lo fece. Qual è l'affermazione giusta? Entrambe. Alcuni alti luoghi erano dedicati agli idoli, altri a Yahweh (p. es. 1 R 3:2). Alcuni studiosi pensano che Asa avesse eliminato solo gli alti luoghi pagani.

Keil ritiene che il secondo testo semplicemente voglia dire che il re non riuscì a completare definitivamente questa riforma. Rawlinson suggerisce che questi testi facciano riferimento a epoche diverse: Asa, nel primo periodo di regno, si dedicò con fermezza all'eliminazione dell'idolatria, ma negli anni successivi, quando

il suo cuore si corrippe, permise che il culto idolatra si facesse di nuovo strada. Vd. John Haley, *Alleged Discrepancies of the Bible*, p. 323.

- 16** (15:16-19) Il termine ebraico per “madre” può anche significare “nonna” come in questo contesto.
- 17** (16:1) Secondo 1 Re 15:33, Baasa, terzo re delle tribù del nord, morì durante il *ventisettesimo* anno di regno di Asa. Invece 2 Cronache 15:19 e 16:1 parlano di guerra fra Baasa e Asa durante il *trentaseiesimo* anno di regno di quest’ultimo. Thiele, esperto nella cronologia dei re ebraici, sostiene che qui si prende in considerazione la storia di Giuda, non il solo regno di Asa. Il trentacinquesimo anno del regno di Giuda, a partire dalla ribellione di Roboamo, sarebbe stato il quindicesimo anno del regno di Asa. Questa spiegazione non è senza problemi, troppo complicati da esaminare in questa sede. Molti semplicemente suggeriscono che un errore del copista sia il motivo di questa incongruenza.
- 18** (18:8-11) D. L. Moody, *Notes from My Bible*, p. 59.
- 19** (18:18-22) Matthew Henry, “*da I Re a Ester*”, *Commentario Biblico*, The Italian Pentecostal Church of Canada e Hilkia, inc., 2009, vol. 4, p. 149.
- 20** (20:1-6) In ebraico il termine per “Siria” è molto simile a “Edom”. Sarebbe stato facile che, in questo punto, un copista commettesse un errore.
- 21** (22:1-9) Il Testo Masoretico di 2 Cronache 22:2 dice che Azaria aveva *quarantadue* anni quando cominciò a regnare, mentre 2 Re 8:26 dice che ne aveva *ventidue*. È verosimile che egli fosse davvero così giovane, dato che il padre morì all’età di quarant’anni. “Quarantadue anni” è certamente un errore del copista.
- 22** (24:4-14) La cassa per la raccolta del denaro fu posta alla porta del tempio (24:8) o accanto all’altare (2 R 12:9)? Alcuni commentatori ritengono che ci fossero due casse, una fuori e una dentro, vicino all’altare. Altri pensano che ce ne fosse una sola, che poi fu spostata.
- 23** (24:4-14) 2 Re 12:13 dice che con il denaro raccolto non si fecero utensili; invece 2 Cronache 24:14 dice che se ne fecero con il rimanente non utilizzato. 2 Re fa riferimento a ciò che venne dato agli operai per le riparazioni della casa, mentre Cronache fa riferimento a ciò che si fece con il denaro avanzato.
- 24** (24:20-27) In 24:20 è scritto che Zaccaria è figlio di Ieoiada. Ma il Signore ne parlò come del figlio di Berechia (Mt 23:35). Anche di un altro Zaccaria, autore del libro omonimo, è scritto che era figlio di Berechia (Za 1:1, 7). Una spiegazione probabile è la seguente: lo Zaccaria menzionato in 2 Cronache 24 era nipote di Ieoiada e figlio di Berechia; nell’uso ebraico “figlio” può anche significare “nipote”. Lo Zaccaria che scrisse il libro dal titolo omonimo era pure figlio di Berechia, ma di un altro Berechia, naturalmente. Entrambi i nomi erano comuni ai tempi dell’AT.
- 25** (28:1-4) Se Acaz aveva trentasei anni quando morì (28:1), ne avrebbe avuti solo undici quando Ezechia nacque (29:1) o, secondo un’altra ricostruzione cronologica, quindici. Alcuni pensano che Acaz potesse forse generare un figlio a undici anni, e certamente era in grado di farlo a quindici. Altri pensano che ci sia un errore del copista da qualche parte. Il fatto è che non abbiamo sufficienti informazioni per risolvere il problema della cronologia di Acaz.

- 26** (28:16-27) 2 Re 16:20 afferma che Acaz fu sepolto con i suoi padri, mentre 2 Cronache 28:27 dice che non fu sepolto con i re. Entrambe le affermazioni sono vere. Riposò con i suoi padri e fu sepolto con loro (vale a dire nella città di Gerusalemme), benché non nelle tombe reali.
- 27** (32:1-8) G. Campbell Morgan, *Searchlights from the Word*, p. 127.
- 28** (35:20-24) Giosia morì a Gerusalemme (35:24) o a Meghiddo (2 R 23:29)? Fu ferito mortalmente nella battaglia di Meghiddo, e 2 Re afferma che morì là dove ricevette la ferita mortale. 2 Cronache specifica che morì a Gerusalemme. Anche oggi noi diciamo che una persona è morta in un incidente automobilistico, anche se la sua morte, in realtà, è avvenuta all'ospedale un poco più tardi. Con ciò intendiamo dire che l'incidente è stato la causa della morte, anche se non è sul luogo dell'incidente che la persona coinvolta ha esalato l'ultimo respiro.
- 29** (35:20-24) John Whitcomb, Jr., *Solomon to Exile*, p. 141.
- 30** (36:9-10) Il v. 9 dice che Ioiachin aveva *otto* anni quando diventò re, mentre 2 Re 24:8 dice che ne aveva *diciotto*. Senza dubbio il v. 9 contiene un errore del copista, perché Ioiachin aveva delle mogli quando si arrese ai Babilonesi, solo pochi mesi dopo essere salito al trono (2 R 24:15). Anche alcuni manoscritti ebraici e le versioni Siriaca e Septuaginta riportano il numero *diciotto*.

BIBLIOGRAFIA

Per la Bibliografia vd. 1 Cronache.

Esdra

“Il libro di Esdra è così semplice che quasi non è necessaria una Introduzione... Si tratta del racconto chiaro e preciso di uno dei fatti più importanti della storia d’Israele: il ritorno del popolo di Dio dalla cattività babilonese... Non vi troviamo insegnamenti direttamente formulati: l’autore racconta la storia il più accuratamente possibile e lascia che sia la storia a insegnare la sua lezione”.

– *George Rawlinson*

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

In un certo momento della storia Esdra e Neemia furono un libro unico nella Bibbia ebraica ma, senza dubbio, in un periodo precedente, furono due libri separati (come nelle Bibbie attuali), perché Esdra 2 e Neemia 7 sono praticamente identici.

Esdra è una storia spirituale o religiosa. E dimostra che un libro che contiene molti documenti tratti da fonti secolari è in grado di farli diventare parte integrante di una cronaca ispirata, grazie alla selezione e alla sistemazione operate dallo Spirito Santo.

I 280 versetti di Esdra possono essere ripartiti come segue (notiamo che si tratta di una ripartizione molto insolita per un libro della Bibbia):

111 versetti:	elenchi
109 versetti:	racconto
44 versetti:	lettere
10 versetti:	preghiera
3 versetti:	proclama
3 versetti:	citazione
<hr/>	
280 versetti in totale ¹	

II. Autore

Benché il libro sia anonimo, la redazione ispirata di memorie in prima persona (vd. 7:27-9:15), di genealogie e documenti vari è probabilmente opera di Esdra. I documenti ufficiali, com’è logico, sono in aramaico, la lingua ufficiale pagana che era la *lingua franca* dei tempi di Esdra e Neemia. Circa un quarto del libro di Esdra è scritto in questa lingua². La bellissima

forma dell'alfabeto che chiamiamo "ebraico" è derivata da questa lingua semitica ad esso affine, l'aramaico.

III. Data

Una comunità giudaica del V sec. a.C., stanziata a Elefantina, città egiziana sul Nilo, lasciò dietro di sé dei papiri in lingua aramaica simili a quelli di Esdra e Neemia. Questa scoperta conferma la datazione tradizionale di questi libri, che li fa risalire al V sec. a.C., anziché la teoria liberale secondo la quale appartengono all'epoca di Alessandro Magno (330 a.C. ca).

Si ritiene che Esdra abbia scritto questo libro in un periodo collocato tra i fatti raccontati nel cap. 10 (456 a.C.) e l'arrivo di Neemia a Gerusalemme (444 a.C.). La cronologia che segue sarà di aiuto alla comprensione di Esdra, Neemia ed Ester.

Cronologia di Esdra, Neemia ed

Ester

(Date approssimative)

538 a.C.	Decreto di Ciro che impone la ricostruzione del tempio.
538/7 a.C.	Viaggio di Zorobabele a Gerusalemme.
536 a.C.	Costruzione delle fondamenta del tempio.
535 a.C.	Arresto della costruzione del tempio.
520 a.C.	Ministero di Aggeo e Zaccaria.
520 a.C.	Decreto di Dario che impone la ripresa dei lavori.
516 a.C.	Completamento della ricostruzione del tempio.
486 a.C.	Inizia il regno di Assuero (Serse).

479/8 a.C.	Incoronazione di Ester.
464 a.C.	Inizia il regno di Artaserse.
458 a.C.	Viaggio di Esdra a Gerusalemme.
444 a.C.	Arrivo di Neemia a Gerusalemme.
444 a.C.	Completamento delle mura di Gerusalemme.
430/420 a.C.	Secondo viaggio di Neemia a Gerusalemme

IV. Contesto e temi

Il libro di Esdra si apre con la fine dell'impero neobabilonese e il compimento della profezia di Geremia sul ritorno dei Giudei nel loro paese d'origine (Gr 29:10-14).

Nei capp. 1-6 si parla del primo viaggio di ritorno in patria di un gruppo di esuli guidati da Zorobabele. La prima cosa che i reduci devono fare è ricostruire l'altare degli olocausti e poi la casa del Signore. Questa ricostruzione avviene nonostante l'opposizione dei nemici del popolo di Dio, ma con l'incoraggiamento dei profeti Aggeo e Zaccaria.

Tra i capp. 6 e 7 c'è un intervallo di circa cinquantotto anni. È il periodo in cui avvengono la vicenda drammatica della regina Ester, nella storia sacra, e le famose battaglie di Maratona, delle Termopili e di Salamina, nella storia secolare³.

I capp. 7-10 raccontano il viaggio di Esdra a Gerusalemme intorno al 458 a.C., per incarico del re Artaserse Longimano. Qui troviamo anche la cronaca dettagliata dei tentativi personali di Esdra per riformare il popolo.

Sommarario

- I. IL RITORNO DEGLI ESULI A GERUSALEMME GUIDATI DA ZOROBABELE (capp. 1-6)
 - A. Il decreto di Ciro (1:1-4)
 - B. Preparativi e rifornimenti (1:5-11)
 - C. Elenco dei reduci (cap. 2)
 - D. Costruzione dell'altare e delle fondamenta del tempio (cap. 3)
 - E. Opposizione alla ricostruzione del tempio (cap. 4)
 - 1. Durante il regno di Ciro (4:1-5, 24)
 - 2. Durante il regno di Assuero (4:6)
 - 3. Durante il regno di Artaserse (4:7-23)
 - F. Aggeo e Zaccaria incoraggiano la ricostruzione del tempio (5:1-2)
 - G. Opposizione durante il regno di Dario (5:3-17)
 - H. Compimento della ricostruzione del tempio grazie a un decreto favorevole di Dario (cap. 6)
- II. IL RITORNO DEGLI ESULI GUIDATI DA ESDRA (capp. 7-10)
 - A. Generosa autorizzazione di Artaserse (cap. 7)
 - B. Elenco dei reduci (8:1-14)
 - C. Il viaggio a Gerusalemme (8:15-36)
 - D. I matrimoni misti e la confessione di Esdra in preghiera (cap. 9)
 - E. I Giudei si impegnano a mandare via mogli e figli stranieri (cap. 10)

Commentario

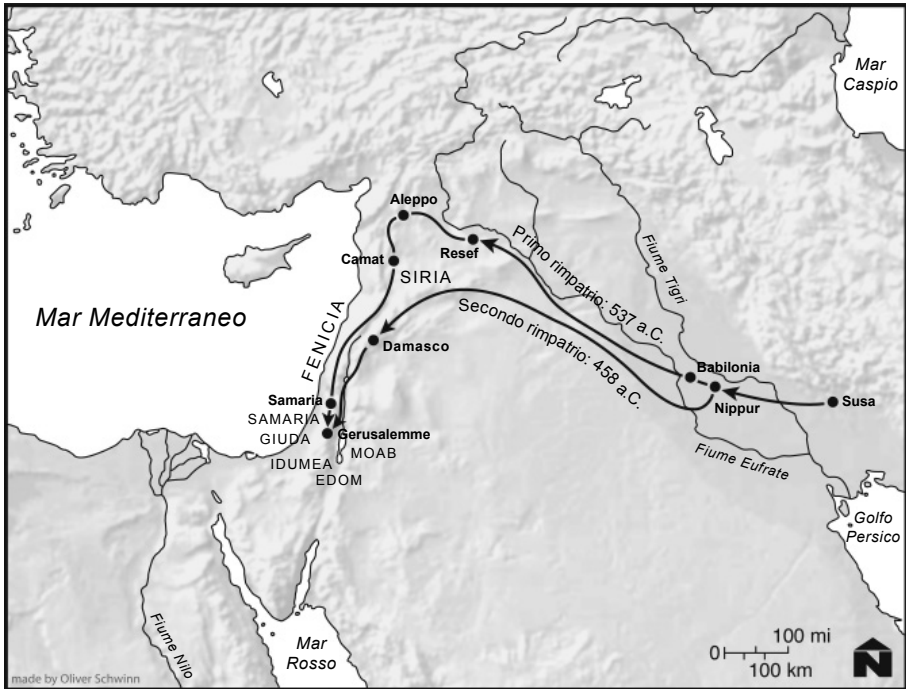
I. IL RITORNO DEGLI ESULI A GERUSALEMME GUIDATI DA ZOROBABELE (capp. 1-6)

A. Il decreto di Ciro (1:1-4)

I primi tre versetti sono identici agli ultimi due di Seconda Cronache. Dio spinse **Ciro, re di Persia**, a emettere **un editto** che permetteva ai Giudei di ritornare **in Giuda** e ricostruire il tempio **a Gerusalemme**. Inoltre ordinava ai loro confinanti di sovvenzionare

generosamente il residuo del popolo che sarebbe tornato. Molti anni prima della sua nascita, Dio aveva scelto **Ciro** per affidargli questo incarico tanto importante (Is 44:28-45:13). Così si conferma la verità espressa da Proverbi 21:1: "Il cuore del re, nella mano del **SIGNORE**, è come un corso d'acqua; egli lo dirige dovunque gli piace".

Con questo decreto, per i Giudei si concludevano settanta anni di prigionia. Il periodo di settanta anni



Il ritorno dall'esilio. Quando il persiano Ciro conquistò Babilonia nel 539 a.C., i Giudei prigionieri poterono iniziare il loro ritorno in patria. I due viaggi di ritorno principali avvennero nel 537 e nel 458 a.C.

può essere calcolato in due modi: dal 605 a.C., quando Nabucodonosor attaccò Gerusalemme e portò con sé un primo gruppo di deportati, al 535 a.C., quando furono gettate le fondamenta del tempio; o dalla caduta di Gerusalemme, nel 586 a.C., al compimento della ricostruzione del tempio, nel 516 a.C.

B. Preparativi e rifornimenti (1:5-11)

I Giudei ricevettero doni dai loro vicini, mentre **il re Ciro**, da parte sua, diede loro **cinquemilaquattrocento oggetti d'oro e d'argento** che **Nabucodonosor aveva portati via** dal tem-

pio di **Gerusalemme. Sesbasar** (v. 8) potrebbe essere il nome persiano di Zorobabele, oppure una persona totalmente diversa. Notiamo la menzione dei **ventinove coltelli** al v. 9. Se Dio ha cura di questi piccoli particolari, quanta maggiore cura ha verso il suo popolo!

C. Elenco dei reduci (cap. 2)

2:1-58 Nei vv. 1-61 abbiamo un elenco di coloro **che tornarono... in Giuda... con Zorobabele**. Alcuni sono elencati per famiglia (vv. 3-19), altri per provenienza (vv. 20-35). A parte sono menzionati i **sacerdoti** (vv. 36-39), i **Leviti** (vv. 40-42) e i **Netinei**, cioè i servitori

presso il tempio (43-54). Essi ricopriranno ruoli importanti nel tempio ricostruito.

2:59-63 Ad alcuni che dichiaravano di essere **sacerdoti**, ma **non potevano** provare **la loro discendenza**, fu impedito di ricoprire tale ruolo o di mangiare il cibo dei sacerdoti finché ne fossero autorizzati in seguito alla consultazione dell'**urim** e del **tummim**, lett. "luci e perfezioni"⁴. Il governatore (o *Hattirsata*, Diodati, v. 63) era Zorobabele.

2:64-67 Un elenco di nomi simile a questo si trova anche in Neemia 7. Alcuni sono scritti in modo leggermente diverso, ma in entrambi troviamo che il numero totale di Giudei tornati in Giuda era **quarantaduemilatrecentosessanta** più **settemilatrecentotrentasette** servi. Esdra aggiunge duecento cantanti, mentre Neemia ne aggiunge duecentoquarantacinque. Così il numero totale di reduci era circa cinquantamila, una piccolissima parte di coloro che erano stati deportati.

2:68-70 Quando furono giunti a **Gerusalemme**, **alcuni dei capi famiglia** offrirono **oro e argento** per la costruzione della **casa di Dio** e **vesti sacerdotali**. Poi tutti i reduci si stabilirono **nelle rispettive città**.

D. Costruzione dell'altare e delle fondamenta del tempio (cap. 3)

3:1-7 Durante il **settimo mese**, che segnava l'inizio dell'anno civile, i Giudei rimpatriati si radunarono a **Gerusalemme** per celebrare **la festa delle Capanne**. Organizzati da **Iesua**⁵ e **Zorobabele**, costruirono **l'altare** e **offrirono olocausti**, secondo quanto

è scritto nella legge di Mosè. Sentivano che, onorando Yahweh, avrebbero ricevuto protezione dai loro nemici. Quindi procedettero con i preparativi per la costruzione **del tempio**, con l'aiuto dei **Sidoni** e dei **Tiri**.

3:8-13 La costruzione iniziò quattordici mesi dopo il ritorno. Non appena **le fondamenta** furono gettate, i sacerdoti e i Leviti organizzarono una cerimonia di consacrazione. Ma molti degli **anziani... piangevano**, perché confrontavano lo splendore del tempio di Salomone con la semplicità del tempio che si andava innalzando (Ag 2:3). Le loro grida di dolore si mescolavano alle grida di **gioia** e di lode al punto che era difficile distinguere le une dalle altre, **e il rumore si udiva da lontano**.

E. Opposizione alla ricostruzione del tempio (cap. 4)

1. Durante il regno di Ciro (4:1-5, 24)

4:1-3 I **nemici di Giuda e di Beniamino** menzionati nel v. 1 erano discendenti dei coloni provenienti da altre nazioni e obbligati a insediarsi nel paese quando l'Assiria aveva costretto all'esilio il regno del nord. Questi coloni si erano sposati con i pochi Giudei rimasti e i loro discendenti erano chiamati Samaritani. Essi **si avvicinano a Zorobabele** e, mentendo, si dichiararono disposti a collaborare alla ricostruzione del tempio. Anche loro adoravano Yahweh, il quale, però, era solo uno dei tanti dèi del loro sistema religioso idolatra. Perciò i capi d'Israele rifiutarono la loro offerta.

4:4-5, 24 Allora i Samaritani cam-

biarono strategia. Dapprima tentarono di **scoraggiare il popolo** di Giuda, poi di **molestarlo per impedirgli di fabbricare** e infine di **corrompere dei consiglieri perché facessero fallire** questo progetto presso la corte reale. Queste oscure manovre diedero come risultato la cessazione dei lavori del tempio.

Cronologicamente il v. 24 segue subito il v. 5. I nemici di Giuda riuscirono nel loro intento di bloccare **l'opera... fino al secondo anno del regno di Dario**.

2. Durante il regno di Assuero (4:6)⁶

Il v. 6 menziona una lettera, scritta **sotto il regno di Assuero**, che conteneva **un'accusa contro** i Giudei. I v. 7-23 parlano di un'altra lettera, scritta al tempo del re Artaserse, che accusava i Giudei di ribellione, in quanto ricostruivano la città e le sue mura. Perciò il re ordinò la cessazione dei lavori.

3. Durante il regno di Artaserse (4:7-23)

La ricostruzione del tempio fu condotta a termine durante il regno di Dario, che governò prima di Assuero (v. 6) e di **Artaserse** (v. 7). Quindi le lettere dei vv. 6-23 furono scritte *dopo* il completamento del tempio. Esse hanno come argomento la riedificazione delle **mura**, non *del tempio*. Ma sono poste qui, fuori del loro contesto cronologico, come ulteriore esempio dei tentativi per impedire l'opera dei reduci.

Da 4:6 a 6:8 la lingua usata è l'**aramaico**⁷ invece dell'ebraico. Si trattava della lingua usata in **Persia** per i documenti di carattere ufficiale.

F. Aggeo e Zaccaria incoraggiano la ricostruzione del tempio (5:1-2)

Da **Aggeo** 1:1 e **Zaccaria** 1:1 apprendiamo che questo capitolo appartiene, cronologicamente, al secondo anno del regno di Dario (v. 1; cfr. 4:24). Questi due **profeti** spronarono gli Israeliti a riprendere il lavoro del tempio anziché costruire case costose per se stessi (Ag 1:14). Zorobabele... e Iesua ubbidirono al Signore e ordinarono che si ricominciasse immediatamente a ricostruire. Dobbiamo sottolineare che non fu il potere del re a dare impulso alla ripresa dell'opera, bensì il potere dello *Spirito Santo* che parlava attraverso i **profeti di Dio** (cfr. Za 4:6).

G. Opposizione durante il regno di Dario (5:3-17)

5:3-5 L'opposizione riprese vita. Il **governatore** persiano e i suoi colleghi **giunsero** a Gerusalemme e chiesero con quale autorità i Giudei avevano preso a costruire e quali erano i **nomi degli uomini** all'opera (vd. vv. 9-10). Gli furono comunicati i nomi dei capi giudei. Questi ufficiali persiani erano più ragionevoli di quelli menzionati al cap. 4. Infatti non fermarono i lavori, ma mandarono una **lettera a Dario** per valutare la legalità di ciò che stava succedendo. Ma poiché i Giudei avevano cominciato a ubbidire alla parola di Dio, il suo **occhio... vegliava** su di loro e li sosteneva.

5:6-17 Nella **lettera a Dario**, **Tattenai** e **Setar-Boznai** raccontarono della conversazione avuta con i Giudei e della risposta di questi ultimi. Gli **anziani** del popolo avevano anzitutto parlato dell'autorità divina che li auto-

rizzava. Erano **servi** del solo vero **Dio**, ma erano stati mandati a Babilonia per i loro peccati. Ora che Yahweh li aveva riportati nel paese d'origine, dovevano ricostruire il suo tempio. Per quanto riguardava l'autorità umana, avevano in mano l'**ordine** di **Ciro** che permetteva la ricostruzione del tempio, e **Ciro** stesso aveva contribuito generosamente a tale progetto. Il governatore chiese che si facessero **delle ricerche** per scoprire se, effettivamente, **il re** **Ciro** avesse emanato tale **ordine** e domandò a Dario di comunicare la sua volontà **a questo riguardo**.

H. Compimento della ricostruzione del tempio grazie a un decreto favorevole di Dario (cap. 6)

6:1-5 Dopo diligenti ricerche, **si trovò** il decreto di **Ciro**, contenuto in un **rotolo**, nella città che era stata la capitale del suo regno, **Ameta** (o "Ecbatana", Diodati). L'editto era molto più particolareggiato di ciò che è scritto nel cap. 1, che è solo un riassunto. Vi si trovavano indicazioni precise sulle misure della **casa** e l'ordine di restituire **tutti gli utensili d'oro e d'argento** che **Nabucodonosor** aveva sottratto.

6:6-12 Quindi **Dario** spiegò a **Tattenai** e ai suoi colleghi quali fossero le loro responsabilità verso i Giudei. Non dovevano ostacolare **i lavori**, ma pagare **le spese** sostenute per la ricostruzione del tempio attingendo al tesoro reale, costituito dai **tributi** raccolti. Si dovevano assegnare ai **sacerdoti**, **su** loro **richiesta**, (v. 9) tutti i rifornimenti necessari ai sacrifici affinché i Giudei potessero trovare grazia agli occhi di **Dio** ed essere esauditi

nelle loro preghiere **per la vita del re e dei suoi figli**. Non soddisfatto, aggiunse che l'opposizione ai lavori sarebbe stata considerata un'offesa capitale e auspicò che **Dio** punisse severamente chiunque osasse, in futuro, **distuggere la casa di Dio**, fosse pure un re.

6:13-15 Subito furono eseguiti gli ordini del re e l'opera di ricostruzione del tempio proseguì celermente. Con l'incoraggiamento dei profeti e il contributo del tesoro di Dario, il tempio fu completato quattro anni più tardi, ma ben diciannove o vent'anni dopo averne gettate le fondamenta. **Artaserse**, in realtà, visse più tardi e contribuì al mantenimento del tempio, non alla sua fabbricazione.

6:16 Gli Israeliti e i loro capi **celebrarono con gioia l'inaugurazione** del tempio. Dennett osserva:

Era naturale che gioissero in un momento come questo, perché la casa di Dio era l'espressione di tutte le benedizioni del patto al quale erano vincolati. E alla fine, dopo anni faticosi segnati da fallimenti, difficoltà, delusioni e pene, eccolo davanti ai loro occhi! Era per questo che essi erano stati portati via da Babilonia, e se qualcuno di loro aveva versato lacrime, ora raccoglieva gioia⁸.

6:17-22 **Offrirono** dei sacrifici. Se confrontiamo questa festa di consacrazione a quella celebrata da Salomone (22.000 buoi e 120.000 pecore più una quantità incalcolabile di buoi e pecore sacrificati nei pressi dell'arca, 2 Cr 7:5; 5:6), essa si riduce a un evento

povero e modesto, ma ai Giudei poco importava.

Oggi in molte chiese, comunità, denominazioni, scuole e anche in interi paesi della cristianità, appare evidente un declino non dissimile da quello dei tempi di Esdra rispetto ai tempi di Salomone. Dennett suggerisce un'applicazione incoraggiante, che vale la pena citare per intero:

La fede, però, ha a che fare con le cose invisibili e poteva quindi suggerire alla mente di questo debole residuo che Yahweh non era meno potente e meno misericordioso nei loro confronti di quanto era stato nei confronti di Salomone. Il tempio poteva essere meno grandioso e loro potevano essere null'altro che miseri sudditi di un sovrano pagano, ma se Dio era per loro, e infatti lo era, le risorse disponibili alla loro fede erano smisurate come sempre. Non si farà mai abbastanza per incidere questa verità nella nostra mente: che Cristo è sempre lo stesso per il suo popolo, sia nel giorno della difficoltà che nel giorno della prosperità. Il possesso di questa verità ci fa innalzare sopra le circostanze contingenti e ci dà il coraggio di procedere oltre, quali che siano i pericoli sul nostro cammino⁹.

Sacrificarono la Pasqua e celebrarono con gioia la festa degli Azizimi, perché il popolo vedeva chiaramente la mano di Dio dietro i favori dispensati da Dario. Qui Dario è chia-

mato **re di Assiria** perché governava sul precedente impero assiro.

II. IL RITORNO DEGLI ESULI GUIDATI DA ESDRA (capp. 7-10)

A. Generosa autorizzazione di Artaserse (cap. 7)

7:1-5 Tra i capp. 6 e 7 trascorrono circa cinquantotto anni (vd. il prospetto "Cronologia di Esdra, Neemia ed Ester" nell'Introduzione). In quel periodo Assuero (Serse) succedette a Dario. Durante il suo regno avvennero i fatti raccontati nel libro di Ester. Dopo di lui salì al trono **Artaserse** (Longimano), menzionato al v. 1.

Nei vv. 1-5 troviamo una breve genealogia di Esdra, che prova la sua appartenenza alla classe sacerdotale. G. Campbell Morgan commenta:

Come messaggeri della volontà di Dio gli scribi presero il posto dei profeti con questa differenza: anziché ricevere nuove rivelazioni, spiegavano e applicavano quelle del passato. Di questo nuovo ordine Esdra fu allo stesso tempo fondatore e tipo... Era esperto nell'esposizione e nell'applicazione della legge. Le sue qualifiche per tale opera si deducono chiaramente nell'affermazione che lo riguarda, contenuta nel v. 10 di questo stesso capitolo: "Esdra si era dedicato con tutto il cuore allo studio e alla pratica... e a insegnare"¹⁰.

7:6-10 Oltre ad appartenere a una famiglia illustre, **Esdra... era uno scri-**

ba esperto nella legge di Mosè. Egli era certamente un uomo del Libro, nonché esemplificazione vivente dei primi tre versetti del Salmo 1¹. Poiché meditava sulla **legge del Signore** giorno e notte, prosperò in tutto che cercò di fare per Dio. Ancora una volta Yahweh guidò il cuore di un re pagano affinché si realizzassero i consigli divini. Fu emesso un decreto che consentiva un secondo ritorno a **Gerusalemme**, questa volta sotto la guida di **Esdra**.

7:11-26 Il re **Artaserse** di Persia accordò a **Esdra** pieni poteri nella **lettera** riportata in questo brano. Qualsiasi Israelita lo desiderasse poteva accompagnarlo a **Gerusalemme**, dove egli aveva l'incarico di verificare se tutto fosse fatto secondo la **legge** di Mosè. **Il re e i suoi consiglieri** gli fecero doni generosi e glieli affidarono insieme agli arredi del tempio che erano ancora a **Babilonia**. Esdra avrebbe dovuto utilizzare tali doni per il mantenimento dei servizi presso il tempio e distribuire a sua discrezione quanto sarebbe avanzato. Come se tutto ciò non bastasse, furono aggiunti dal tesoro reale **argento, grano, vino, olio e sale in quantità illimitata**. Di questi, gli ultimi quattro erano essenziali per il sistema sacrificale giudaico. Chi serviva nel tempio fu esentato dal pagare le tasse. E, infine, l'editto concedeva a Esdra il potere politico di nominare **dei magistrati e dei giudici** che amministrassero la giustizia in mezzo ai Giudei che vivevano **oltre il fiume** Eufrate. Tutti loro avevano l'incarico di insegnare e imporre l'ubbidienza alle **leggi di Dio**.

7:27-28 Nella sua preghiera di ringraziamento Esdra benedisse **Dio** per

avere diretto **il cuore del re a onorare** il tempio e lo ringraziò umilmente per avergli concesso la forza di svolgere un compito tanto importante. **Fortificato dalla mano del Signore**, Esdra radunò i **capi d'Israele perché partisero** con lui per raggiungere Gerusalemme¹².

B. Elenco dei reduci (8:1-14)

Questo primo paragrafo elenca i nomi di coloro che andarono a Gerusalemme **da Babilonia** con Esdra. Molti membri di queste stesse famiglie erano già tornati, anni addietro, con Zorobabele (cap. 2). A questo secondo viaggio parteciparono circa millecinquecento **uomini**.

C. Il viaggio a Gerusalemme (8:15-36)

8:15-20 Mentre erano fermi accanto al **fiume**, nei pressi di **Aava** (località ignota), Esdra notò che non c'erano Leviti nella sua compagnia, così diede incarico a undici **capi** di andare a Casifia, dove sapeva esserci un nucleo di Leviti, per esortare i Leviti e i **Netinei** là presenti a unirsi a loro. Trentotto **Leviti e duecentoventotto Netinei** (servitori presso il tempio) accolsero l'invito.

8:21-23 Prima di cominciare un viaggio lungo quasi 1.500 chilometri, i Giudei si accamparono **presso il fiume Aava** e, in quel luogo, Esdra proclamò un **digiuno**. In precedenza egli aveva parlato al re della bontà e della grandezza di Dio. **Chiedere** al re una scorta militare sarebbe stato come smentire quelle parole. Al contrario, Esdra decise di mettere in gioco la sua fede, facendo assegnamento sul Dio che si compiace di salvare coloro che

si appoggiano a lui, e non rimase deluso. **Egli esaudì** la sua preghiera.

8:24-34 Il denaro e gli utensili che Esdra aveva ricevuto furono pesati e consegnati a **dodici dei capi dei sacerdoti** e dodici **Leviti**. Poiché tutti questi oggetti erano santi (cioè messi da parte per uso sacro), dovevano essere custoditi da persone sante. Dopo un viaggio durato tre mesi e mezzo, tutta la comitiva raggiunse **Gerusalemme** sana e salva. Giunti a Gerusalemme, pesarono di nuovo **l'argento, l'oro e gli utensili** e li consegnarono agli incaricati del tempio.

8:35-36 La prima cosa che i reduci fecero fu offrire degli animali **in olocausto** e **sacrificio per il peccato**, sull'altare di Yahweh, per tutto Israele. Una volta assolti gli obblighi spirituali, presentarono **i decreti del re** alle autorità delle province occidentali che ubbidirono a quanto prescritto.

D. I matrimoni misti e la confessione di Esdra in preghiera (cap. 9)

9:1-2 Esdra era tornato da poco a Gerusalemme, quando **i capi** gli comunicarono la sconcertante notizia che **i capi e il popolo** si univano in matrimonio con i pagani. Questo era uno dei peccati a causa dei quali, nel passato, Israele era già stato punito. La legge era chiara (Es 34:16; De 7:3); la nazione di Dio deve essere **santa**. Egli vuole che si separi dal mondo e da ogni altra forma di male.

9:3-4 Esdra fu **costernato**, quando seppe di questi matrimoni misti. Rimase sprofondato nel suo dolore **fino al momento dell'offerta della sera**. Con gli abiti **stracciati e i capelli e i**

peli della barba strappati, sedette in silenzio, mentre tutti quelli che temevano il Signore si raccoglievano intorno a lui.

9:5-15 Quando il sangue dell'**offerta della sera** fu versato davanti a Yahweh per le **iniquità** del popolo, Esdra cadde **in ginocchio** ed elevò la sua preghiera di confessione. Facendo propri i peccati del popolo, si dichiarò pieno di vergogna, perché tutti loro avevano risposto così malvagiamente alla **grazia** che aveva preservato un piccolo **residuo** del popolo attraverso i giudizi del passato, concedendo loro **un asilo nel suo santo luogo** (v. 8). Il termine **asilo** (lett. "piolo") ci parla della sicurezza di chiunque o di qualunque cosa si appoggi a Dio. Alcuni studiosi, come Ironside, ritengono che faccia riferimento a Cristo stesso:

Il riferimento al "piolo" ["chiodo", Diodati] è senza dubbio l'accettazione della profezia di Isaia riguardo al "chiodo in un luogo solido", a cui sarebbe stata sospesa la gloria di Yahweh, vale a dire, nel suo significato più ricco, Cristo stesso (Is 22:21-25)¹³.

I profeti avevano parlato chiaramente circa i matrimoni misti, così gli uomini non avevano scuse, specialmente alla luce delle recenti grazie che Dio aveva accordato loro. **Eccoci davanti a te a riconoscere la nostra colpa**: non c'era altro da dire.

E. I Giudei si impegnano a mandare via mogli e figli stranieri (cap. 10)

10:1-5 La preghiera di confessione di

Esdra fece piangere **il popolo... a dirotto**. Facendosi loro portavoce, **Secania** confessò la loro colpa, ma ricordò a **Esdra** che c'era ancora **una speranza**, se la loro confessione era seguita dallo scioglimento dei matrimoni misti. Gli suggerì di formulare per loro **un patto**, con il quale si sarebbero impegnati a **rimandare** a casa loro tutte le **donne straniere** e i loro **figli**. I **sacerdoti**, i **Leviti** e **tutto Israele** accettarono l'invito a un pentimento nazionale e **giurarono**.

10:6-8 Tutti i reduci furono convocati a **Gerusalemme** per un raduno di confessione pubblica. Coloro che si fossero rifiutati di venire **entro tre giorni** e non avessero accettato l'impegno preso, avrebbero subito la perdita di tutti i **beni** e sarebbero stati esclusi dalla comunità.

10:9-11 Avendo solo **tre giorni** per ubbidire a questo ordine, **tutti gli uomini di Giuda e di Beniamino** si affrettarono a **Gerusalemme** dalle città vicine. La situazione climatica avversa non li trattenne, perché il problema da risolvere era molto grave e li faceva tremare più della **gran pioggia**. Esdra parlò loro, mettendo bene in chiaro le loro trasgressioni.

10:12-17 **Tutta l'assemblea** ammise prontamente di aver disubbidito alla legge di Dio. Ma a causa della gran pioggia e del gran numero di casi da trattare, suggerì che ogni singolo caso fosse esaminato nella sua città. Quattro uomini cercarono di opporsi a questo piano, ma non furono ascoltati.

Si scelsero dei giudici e, nel giro di due settimane, l'inchiesta cominciò. Dopo tre mesi l'indagine era conclusa.

10:18-44 I colpevoli sono elencati nei vv. 18-43: anzitutto i **sacerdoti** (vv. 18-22), poi i **Leviti** (vv. 23-24) e infine tutti gli altri **Israeliti** (vv. 25-43). Il v. 44 recita: **Tutti questi avevano preso delle mogli straniere; e ce n'erano di quelli che da queste mogli avevano avuto dei figli**. Qui non è scritto, ma è probabile che si provvedesse adeguatamente al sostegno economico di queste **mogli** e dei loro **figli**. Il dolore creato dalla distruzione di queste famiglie deve essere commisurato alla necessità di mantenere la coesione del popolo da cui sarebbe nato il Messia.

I matrimoni misti sono proibiti ancora oggi (2 Co 6:14-18). Non se ne dovrebbero trovare in mezzo ai figli di Dio. Invece 1 Corinzi 7:12-13 è il comandamento neotestamentario per coloro che, al momento della conversione, sono legati a un coniuge incredulo. Sotto la grazia, non è richiesto al credente di mandare via l'incredulo e i figli. Grazie al coniuge credente, essi godono di una posizione privilegiata.

Il libro di Esdra è uno studio sul risveglio. Quando gli individui leggono la Parola di Dio e applicano alla propria vita le sue verità, quando si elevano preghiere di intercessione per i santi e quando c'è la confessione e la separazione da un peccato riconosciuto, allora la chiesa acquisisce il potere di fare grandi cose per Dio.

NOTE

- 1 (Introduzione) Questa ripartizione è di Graham Scroggie, *Know Your Bible*, vol. I, Old Testament, p. 90 (il suo totale, “880”, è senza dubbio un errore tipografico).
- 2 (Introduzione) 4:8-6:18 e 7:12-26 sono in aramaico.
- 3 (Introduzione) Scroggie, *Know Your Bible*, Vol. I, p. 91.
- 4 (2:59-63) Non sappiamo con certezza cosa fossero l’Urim e il Tumim: “Probabilmente erano due pietre preziose, contenute nel pettorale. Potevano essere usate, come tirando a sorte, per comprendere la volontà di Dio” (*Ryrie Study Bible*, New King James Version, p. 135). Inoltre vd. Es 28:30; Le 8:8; Nu 27:21; De 33:8; 1 S 28:6; Ne 7:65).
- 5 (3:1-7) *Iesua* è la forma ebraica di “Gesù”.
- 6 (4:6) Cronologicamente, i vv. 6-23 appartengono a epoca più tarda. Vd. il prospetto “Cronologia di Esdra, Neemia ed Ester”.
- 7 (4:7-23) Nell’antichità era anche chiamata “lingua caldea”.
- 8 (6:16) Edward Dennett, *Exposition of the Book of Ezra: Restoration from Babylon*, p. 55.
- 9 (6:17-22) *Ibid.*, pp. 55-56.
- 10 (7:1-5) G. Campbell Morgan, *Searchlights from the Word*, p. 131.
- 11 (7:6-10) Benché il Salmo 1 sia anonimo, molti studiosi della Bibbia ritengono che Esdra ne sia l’autore umano (così come il Salmo 119, che ha come argomento la Parola di Dio).
- 12 (7:27-28) Nella Bibbia il verbo usato per andare a Gerusalemme è “salire”, indipendentemente dalla direzione di provenienza. Ciò, in parte, si spiega con il fatto che la città è adagiata sulle montagne della Giudea. Ma, probabilmente, c’è anche un’applicazione spirituale: andare alla casa *di Dio* è sempre un “salire”.
- 13 (9:5-15) H. A. Ironside, “Notes on the Book of Ezra”, in *Notes on Ezra, Nehemiah and Ester*, p. 90.

BIBLIOGRAFIA

- Dennett, Edward. *Exposition of the Book of Ezra: Restoration from Babylon*. Oak Park, IL: Bible Truth Publishers, 1956.
- Ironside, H. A. “Ezra”, in *Notes on Ezra, Nehemiah and Ester*. Neptune, NJ: Loizeaux Brothers, 1972.
- Jensen, Irving L. *Ezra/Nehemiah/Esther*. Chicago: Moody Press, 1970.
- Keil, C. F. “Ezra”. In *Biblical Commentary on the Old Testament*. Vol. 10. Grand Rapids: Wm. B. Eerdmans Publishing Co., 1971.
- Kidner, Derek. *Ezra and Nehemiah*. The Tyndale Old Testament Commentaries. Downers Grove, IL: InterVarsity Press, 1979.
- Rawlinson, George. “Ezra”. In *The Pulpit Commentary*. Vol. 15. A cura di H.D.M. Spence. New York: Funk and Wagnalls, 1901.

Neemia

“Più di metà di questo libro è una cronaca personale, ripetutamente interrotta da digressioni e commenti spontanei che, in alcune parti, ne fanno uno degli scritti più vivaci dell’intera Bibbia. Anche gran parte della storia di Esdra è raccontata in prima persona (Ed 8:15-9:15); ma questi era un uomo più tranquillo dell’energico e concreto Neemia, che, a differenza di Esdra, balza letteralmente fuori da queste pagine”.

– *Derek Kidner*

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

Chi ha un progetto urbanistico, ma non riesce a convincere gli altri a collaborare, dovrebbe leggere, studiare, insegnare o predicare il libro di Neemia. In questa personalità di spicco, vissuta nel V sec. a.C., si trovano tutte le qualità che dovrebbe avere un capo per riuscire a far compiere un’opera quasi impossibile.

Whitcomb scrive:

Nessun’altra parte dell’AT ci offre, al pari del libro di Neemia, un maggiore incentivo a sviluppare un impegno profondo e intelligente per l’opera di Dio. In questi tempi abbiamo un disperato bisogno di seguire l’esempio di

Neemia, vale a dire maturare la sua stessa passione per la verità della Parola di Dio, indipendentemente dal costo o dalle conseguenze¹.

II. Autore

Neemia, il cui nome appropriatamente significa “Yahweh consola”, scrive le sue memorie in prima persona, e aggiunge al testo porzioni di documenti ufficiali ai quali ha accesso. I papiri di Elefantina testimoniano della verità storica del libro, menzionando il sommo sacerdote Ioanan (vd. Ne 12:22-23) e i figli di Samballat, acerrimo nemico di Neemia.

Tutti questi elementi confermano l’attribuzione del libro a Neemia, fi-

glio di Acalia e fratello di Anani (1:1-2). Sappiamo poco della sua vita, ma possiamo supporre che fosse nato in Persia.

La sua accortezza, la sua energia e le sue doti di comando ne fanno la persona adatta a ricoprire il difficile ruolo di coppiere del re.

III. Data

Neemia probabilmente scrisse subito dopo i fatti riportati, vale a dire nel 430 a.C. ca, durante il regno di Artaserse I (464-424 a.C.).

Giuseppe Flavio afferma che Iaddua era sommo sacerdote quando Alessandro Magno si trovò ad attraversare il paese. Poiché Neemia 12:22 menziona un certo Iaddua, alcuni si servono di questo particolare per attribuire al libro una data di stesura successiva al tempo di Neemia. Può darsi che Iaddua fosse ancora molto giovane quando Neemia lo ricorda (dato che apparteneva alla stirpe sacerdotale) e avesse circa novant'anni al tempo di Alessandro. Oppure ci furono due sommi sacerdoti che avevano lo stesso nome. Una terza possibilità è che Giuseppe Flavio, che spesso commette errori nello stabilire la cronologia di questa epoca, abbia sbagliato anche qui!

IV. Contesto e temi

Neemia fu il terzo *grande* condottiero

del ritorno dei Giudei in patria. Zorobabele riportò il *primo* gruppo di reduci a Gerusalemme nel 538-537 a.C. (Ed 2) e coordinò la ricostruzione del tempio. Circa ottant'anni dopo, lo scriba Esdra giunse nella santa città con un *secondo* gruppo di Giudei, attuando delle riforme radicali attraverso il ministero della Parola di Dio. Ma fu proprio in questo periodo che la situazione, a Gerusalemme, degenerò.

Tredici anni dopo la spedizione di Esdra, Dio suscitò in Neemia una profonda afflizione per le condizioni di Gerusalemme. Avendo ricevuto il permesso di occuparsene e migliorarle, incarnò il condottiero sicuro e competente di cui gli Israeliti avevano disperato bisogno. Si appoggiava saldamente a Dio (vd. i numerosi riferimenti alla sua vita di preghiera) e questo gli permise di affrontare le tempeste dell'opposizione che si scagliarono contro di lui fin dall'inizio della sua missione. A ragione è stato detto che "ci sono tre tipi di persone al mondo: quelle che non sanno cosa stia accadendo, quelle che guardano ciò che sta accadendo, e quelle che lo fanno accadere". Neemia era una persona che faceva accadere le cose. Mentre il libro di Esdra si occupa del tempio e del culto, Neemia tratta delle mura e dei lavori di tutti i giorni. Il libro di Neemia porta Dio nella vita quotidiana.

Sommario

- I. PRIMA VISITA DI NEEEMIA: LA RINASCITA DI GERUSALEMME (capp. 1-12)
 - A. Dolore per la condizione di Gerusalemme (cap. 1)

- B. Autorizzazione alla ricostruzione di Gerusalemme (2:1-8)
- C. Riedificazione delle mura di Gerusalemme (2:9-6:19)
 - 1. Ispezione privata e opposizione pubblica (2:9-20)
 - 2. Gli operai e la loro opera (cap. 3)
 - 3. Ostacoli esterni e precauzioni speciali (cap. 4)
 - 4. Problemi interni e riforma sociale (capp. 5-6)
- D. Organizzazione delle guardie di Gerusalemme (7:1-4)
- E. Censimento della popolazione di Gerusalemme (7:5-73)
- F. Rinascita religiosa a Gerusalemme (capp. 8-10)
- G. Ripopolamento delle zone vicine a Gerusalemme (cap. 11)
- H. Elenco dei sacerdoti e dei Leviti di Gerusalemme (12:1-26)
- I. Inaugurazione delle mura di Gerusalemme (12:27-47)
- II. SECONDA VISITA DI NEEMIA: LA RIFORMA DI GERUSALEMME (cap. 13)
 - A. Allontanamento di Tobia dal tempio (13:1-9)
 - B. Ripristino delle decime per i Leviti (13:10-14)
 - C. Eliminazione delle attività illegali svolte di sabato (13:15-22)
 - D. Scioglimento dei matrimoni misti (13:23-31)

Introduzione

I. PRIMA VISITA DI NEEMIA: LA RINASCITA DI GERUSALEMME (capp. 1-12)

A. Dolore per la condizione di Gerusalemme (cap. 1)

1:1-3 Questo primo capitolo, che non possiede un'introduzione, ci dice due sole cose di **Neemia**: che suo padre si chiamava **Acalia** e che Neemia era coppiere del re Artaserse, una posizione molto importante. La sua reazione alle notizie **riguardo a Gerusalemme** ci dimostra che era un uomo molto spirituale. J. Alec Motyer commenta:

Erano tempi difficili, ma è pos-

sibile che l'entusiasmo prodotto dalla missione di Esdra prendesse, in parte, una svolta politica o nazionalistica; il rinnovato entusiasmo, dunque, si concretizzò in una ricostruzione non autorizzata delle mura di Gerusalemme. Alcuni nemici del popolo di Dio, che vivevano in questa zona, lo riferirono ad... Artaserse, il quale ordinò che il lavoro di ricostruzione cessasse immediatamente. I nemici di Dio colsero la palla al balzo e si precipitarono a Gerusalemme impugnando il mandato e facendo cessare i lavori e abbattere le mura della città. È mol-

to probabile che fossero queste le notizie che giunsero all'orecchio di Neemia².

1:4-11 Neemia sentiva un peso sul cuore, pensando ai reduci che vivevano in Giuda. Anche se non aveva sperimentato le loro preoccupazioni, si identificava con loro, privandosi dei lussi che il palazzo gli offriva per digiunare, piangere e pregare. Confessò i loro **peccati** come se fossero propri e chiese a Dio di ricordare ed essere fedele alla sua Parola raccogliendo il suo popolo, così come si era comportato giustamente nel passato, quando l'aveva disperso. Inoltre chiese al Signore di concedergli di trovare **pietà presso** il re, perché nella sua mente stava prendendo forma un piano audace per aiutare i suoi fratelli. Per molti giorni presentò in preghiera all'Altissimo i suoi pensieri.

Neemia spesso viene presentato come esempio di una guida efficiente. Anzitutto aveva ben chiaro in mente l'obiettivo da raggiungere. Dopo aver analizzato il problema, decise in che modo procedere. Quindi convinse gli altri della bontà del suo progetto e della necessità di collaborare. Poi lo vediamo delegare mansioni e distribuire incarichi. Coordinò tutta l'opera e controllò le varie fasi fino a che il progetto non arrivò felicemente a destinazione.

B. Autorizzazione alla ricostruzione di Gerusalemme (2:1-8)

2:1-3 Passarono tre o quattro mesi prima che la fede di Neemia fosse premiata in modo inaspettato. Un giorno, mentre serviva **il vino... al re**, questi

si accorse che il suo **aspetto** tradiva la sua **preoccupazione**. La domanda del re spaventò Neemia, perché non era ammesso essere tristi in sua presenza (Et 4:2). George Williams osserva:

Poiché i monarchi orientali vivevano nel costante timore degli avvelenamenti, qualsiasi turbamento del coppiere poteva essere guardato con sospetto³.

Ma Neemia non intendeva fare del male al re. Il motivo del suo dolore era la desolazione di Gerusalemme, la casa dei suoi padri.

2:4-5 La fiducia espressa da Neemia in preghiera non fu senza risultato. Non soltanto **il re** gli diede ciò che chiedeva, ma lo nominò anche governatore di **Giuda** (5:14). Il decreto di Artaserse fu l'adempimento della rivelazione del Signore a Daniele (Da 9:25), così come il precedente decreto di Ciro aveva adempiuto la profezia di Geremia (Gr 29:10; Ed 1).

2:6-8 In risposta alla domanda del re, Neemia disse quanto tempo intendeva stare via. Alla fine risultò che era stato lontano dalla Persia per almeno dodici anni (5:14). In tutto ciò Neemia riconobbe che **la benefica mano del suo Dio era su di lui**.

C. Riedificazione delle mura di Gerusalemme (2:9-6:19)

1. Ispezione privata e opposizione pubblica (2:9-20)

2:9-16 Insieme con **le lettere del re**, Artaserse diede a Neemia una scorta armata. Poco dopo essere giunto a **Gerusalemme**, il nuovo governatore

ispezionò la capitale durante la notte per non attirare l'attenzione e tenere i suoi piani segreti. Ne dedusse che per la sopravvivenza della città era indispensabile che **le mura** fossero riparate. A un certo punto del percorso il cumulo di macerie era così ripido che la sua cavalcatura non poté **passare**.

2:17-20 Successivamente convocò i capi, disse loro ciò che andava fatto e li incoraggiò raccontando come fino a quel momento **la benefica mano** del Signore era stata su di lui, e anche **le parole che il re** gli aveva detto. I Giudei, rianimati, furono subito pronti all'azione. I loro nemici, **Samballat, Tobia e Ghesem**, si presero gioco di loro e cercarono di ostacolare il progetto di ricostruzione accusandoli di ribellione contro il **re**. Ma Neemia non si lasciò intimorire, perché il **Dio del cielo** gli aveva promesso il successo. Il popolo era concorde, e questo era indispensabile per ottenere la benedizione di Dio (Sl 133:1-3).

2. *Gli operai e la loro opera* (cap. 3)

I **sacerdoti** furono i primi a darsi da fare, iniziando a costruire **la porta delle Pecore**. Questa porta, situata nell'angolo nordorientale della città, aveva tale nome perché qui venivano fatte passare le pecore destinate all'altare del tempio. Le varie porte sono menzionate in senso antiorario: **la porta delle Pecore** (vv. 1-2), **la porta dei Pesci** (vv. 3-5), **la porta Vecchia** (o porta d'Angolo) (vv. 6-12), **la porta della Valle** (v. 13), **la porta del Letame** (o dei Rifiuti) (v. 14), **la porta della Sorgente** (vv. 15-25), **la porta delle Acque** (v. 26), **la porta dei Cavalli** (v. 28),

la porta orientale (v. 29) e **la porta di Ammifcad** (la porta della Rassegna, CEI) (v. 31). Il v. 32 ci riporta all'inizio della circonferenza, vale a dire alla **porta delle Pecore**. In questo libro sono menzionate altre due porte: la porta di Efraim e (8:16) e la porta della Prigione (12:39). C'erano dodici porte in tutto e ce ne saranno dodici anche nella nuova Gerusalemme (Ap 21:12). È significativo il fatto che Dio conservi un elenco preciso di tutti coloro che lo servono: lo vediamo nella lista degli uomini che ripararono mura e porte.

La **casa dei prodi** (v. 16) originariamente poteva essere il quartier generale dei valorosi guerrieri di Davide.

Uomini e donne, artigiani e operai, principi e popolo, tutti lavoravano fianco a fianco. Ci fu un solo caso di dissenso, cioè quando **i più importanti** uomini di Tecoa non vollero collaborare (v. 5). Alcuni che finirono rapidamente il compito loro assegnato si occuparono di un'altra parte di mura (cfr. vv. 4 e 21; 5 e 27). Dio assegna incarichi diversi ai credenti di oggi. Ci ha dotati di svariati doni e capacità appropriati alla nostra vocazione, e conosce bene chi non si impegna veramente e chi si sobbarca un doppio lavoro. "L'opera di ognuno sarà messa in luce; perché il giorno di Cristo la renderà visibile; poiché quel giorno apparirà come un fuoco; e il fuoco [stesso] proverà quale sia l'opera di ciascuno" (1 Co 3:13).

3. *Ostacoli esterni e precauzioni speciali* (cap. 4)

4:1-6 Quando **Samballat e Tobia** si fecero beffe dei primi tentativi di ricostruzione, Neemia reagì con la pre-

ghiera e proseguì i lavori. Se le invettive dei v. 4-5 erano accettabili durante la dispensazione della legge, non lo sono, invece, per i credenti dell'epoca della grazia (Ro 12:19-21). Rapidamente le mura arrivarono **fino a metà** dell'**altezza** prevista.

4:7-14 La pressione esterna da parte degli **Arabi**, degli **Ammoniti** e degli **Asdodei** non era la sola minaccia: a volte anche l'immensità del lavoro quasi annientava i Giudei. L'apparentemente infinita quantità di macerie esauriva quasi le loro **forze** e il loro slancio (v. 10). Quando gli abitanti dei dintorni li avvisarono dell'attacco imminente, Neemia fece sistemare gli operai, muniti di armi, **nelle parti più basse del posto, dietro le mura**, e li incoraggiò con queste parole: **Ricordatevi del Signore... Combattetevi!**

4:15-23 Svanito il fattore sorpresa, i **nemici** di Giuda dovettero abbandonare il loro piano di un attacco diretto. **Da quel giorno, la metà dei Giudei lavorava, e l'altra metà stava di guardia.** E anche quelli che **lavoravano** portavano delle armi. Neemia tenne accanto a sé **un trombettiere** per dare l'allarme in caso di attacco e radunare gli uomini che lavoravano sparsi **sulle mura.** Quelli che venivano da fuori città ebbero l'obbligo di passare **la notte a Gerusalemme**, per essere rapidamente impiegabili, se necessario. La strategia era: *pregare, stare in guardia, lavorare.* Il popolo emulava il coraggio e la risolutezza del suo indomabile condottiero. Neemia, i suoi parenti, i suoi **giovani e gli uomini di guardia** persiani che lo accompagnavano non si permettevano alcuna sosta, mentre vigilavano sulla città.

4. Problemi interni e riforma sociale (capp. 5-6)

5:1-7 Nel bel mezzo della ricostruzione sorse uno spiacevole problema interno. Il cibo era evidentemente scarso e costoso. L'inflazione e il **tributo** imposto dal **re** ai Giudei avevano ridotto molti di loro in povertà. Erano obbligati a prendere in prestito del **denaro** dai loro fratelli più benestanti e a ipotecare le loro proprietà. Alcuni avevano addirittura venduto **figli e figlie** come schiavi. E poiché la loro terra era nelle mani di altri, non avevano la possibilità di riscattare i loro figli. Quando raccontarono a Neemia la loro triste situazione, questi convocò i ricchi in assemblea solenne e li rimproverò aspramente.

5:8-10 Con quale coraggio vendevano i propri fratelli, quando Neemia e gli altri si erano adoperati per liberarli dai legami della schiavitù sotto i confinanti pagani? Non era indispensabile, per la loro salvezza, camminare nel timore di **Dio**? Potevano forse permettersi di inimicarsi Dio, disubbidendo alla sua santa legge e prestando a interesse (vv. 9-10; cfr. Es 22:25)? Persino lui stesso, Neemia, aveva dato un esempio, prestando senza interesse. Perché non facevano lo stesso?

5:11-12 Quando Neemia ordinò ai ricchi di restituire i beni di cui si erano appropriati con l'usura, nonché la percentuale **del denaro, del grano, del vino e dell'olio** presa come interesse, essi acconsentirono. Furono chiamati i **sacerdoti**, alla cui presenza gli intervenuti giurarono solennemente di mantenere l'impegno.

5:13 Qui abbiamo un severo avvertimento riguardo ciò che sarebbe

accaduto a chi non avesse rispettato l'impegno preso. Quell'uomo sarebbe stato **scosso** via da quella buona terra, come si scuote via la polvere da un mantello. Quindi con un sincero **Amen!** l'assemblea si sciolse e i convenuti mantennero la promessa fatta.

5:14-19 A chiusura del cap. 5 troviamo un breve resoconto dei **dodici** anni in cui Neemia fu **governatore**. Si mantenne da solo anziché far pesare sul popolo il suo mantenimento. Non approfittò della propria posizione per impossessarsi di terre o garantirsi un avvenire. Dedicò tutto il suo tempo per rendere Gerusalemme sicura per i suoi **fratelli**, non per costruirsi una fortuna personale. Provvide personalmente a imbandire la propria **tavola** e accolse e ospitò di buon grado gli stranieri. Fece tutto ciò perché temeva **Dio**. Per Neemia era sufficiente che **Dio** si ricordasse dei suoi sacrifici.

6:1-4 Non essendo riusciti, nonostante tutti i tentativi, a fermare i Giudei, i nemici cercarono di colpire Neemia stesso. Quattro volte **Samballat** e **Ghesem, l'Arabo**, cercarono di convincere Neemia a lasciare i lavori e a incontrarsi con loro nella **valle di Ono**. **Quattro volte** Neemia rifiutò, intuendo che stavano complottando per fargli **del male**. Un così **gran lavoro** non doveva essere interrotto.

6:5-9 Pur fingendo di essergli amico, **Samballat** scrisse una **lettera** in cui accusava Neemia di volersi fare **re di Giuda**, in aperta ribellione al re di Persia. Samballat diceva di essere disposto ad aiutare Neemia a evitare guai con il re e gli proponeva di parlarne **assieme**. Ma Neemia rifiutò, ben sapendo che Samballat non aveva af-

fatto a cuore i suoi interessi, tanto più che si trattava di calunnie e false accuse. La lealtà di Neemia era in grado di reggersi da sola.

6:10-14 Non era un segreto per nessuno che Neemia fosse un **uomo pio**, che temeva la Parola del Signore. Così, furono pagati dei falsi profeti, affinché cercassero di indurlo, con l'inganno, a peccare e a rattristare Dio. Un Giudeo di nome Semaia, informatore dei nemici, avvertì Neemia di un presunto complotto contro di lui e gli suggerì di rifugiarsi con lui nel **tempio** per mettersi al riparo. Ma Neemia indovinò lo stratagemma del profeta. La Parola di Dio proibiva a chiunque, tranne i sacerdoti, di entrare nel tempio, e Neemia avrebbe preferito perdere la propria vita, piuttosto che violare la legge. E così anche il terzo piano di Samballat cadde nel vuoto.

I vv. 9 e 14 sono esempi delle "preghiere scoccate al volo"⁴ che caratterizzavano la vita di preghiera di Neemia (inoltre vd. 2:4; 4:9; 5:19). In tempi di crisi si rivolgeva abitualmente a Dio. Matthew Henry commenta:

Lamentandosi per la loro malizia nel tentativo di spaventarlo e di indebolirlo, Neemia innalzò il cuore al Cielo con questa breve preghiera: *Dio, fortifica ora le mie mani!* (v. 9) Il grande sostegno e sollievo delle persone buone è che in tutti i loro sforzi e nelle difficoltà, hanno un buon Dio a cui rivolgersi e dal quale, mediante la fede e la preghiera, possono ottenere la grazia di mettere a tacere le loro paure e di fortificare le loro mani quando i

nemici stanno cercando di terrorizzarli e di indebolirli. Quando, nella nostra opera o nella nostra lotta di Cristiani, intraprendiamo un servizio o una lotta particolari, questa è una buona preghiera da presentare: "Ho questo dovere da svolgere, o questa tentazione a cui resistere: Dio, fortifica ora le mie mani!"⁵.

6:15-19 Nonostante la continua opposizione, **le mura furono portate a termine... in cinquantadue giorni**, che era una vera prodezza. Questa prova della benedizione divina demoralizzò i **nemici** di Giuda. Ma Neemia dovette subire un altro duro colpo durante la costruzione delle mura, com'è raccontato nei vv. 17-19. Molti **notabili** di Gerusalemme erano in rapporti amichevoli con il malvagio **Tobia**, perché legati a lui da rapporti di parentela (Tobia era governatore degli Ammoniti, 2:10). Da un lato i nobili **riferivano** a Tobia le **parole** di Neemia, dall'altro elogiavano Tobia in presenza di Neemia. Incontreremo di nuovo Tobia nel cap. 13.

Benché si impiegaron solo **cinquantadue giorni** per completare le mura, nei dodici e più anni che seguirono Neemia ebbe numerosi altri compiti da affrontare nelle vesti di governatore.

D. Organizzazione delle guardie di Gerusalemme (7:1-4)

7:1-2 Non appena mura e porte furono completati e **portinai, cantori e Leviti** ebbero ricevuto i loro rispettivi incarichi, Neemia trasferì il **comando** della città al **fratello** Anani e al governato-

re **Anania**. Entrambi erano uomini di Dio, adatti a ricoprire quell'incarico di responsabilità. Il governatore Anania nutriva un profondo rispetto per Dio e questo faceva di lui uno spirito affine a Neemia.

7:3-4 Furono date istruzioni precise per garantire la sicurezza di Gerusalemme. **Le porte** dovevano essere aperte solo durante le ore diurne, e tutt'intorno alla città dovevano essere appostate delle **guardie**, ciascuna in servizio **davanti alla propria casa**. Per fede Neemia aveva fatto ricostruire le porte esattamente dove esse si trovavano in precedenza, anche se l'area che ora circondavano era di gran lunga troppo **estesa** per così **poca gente**.

E. Censimento della popolazione di Gerusalemme (7:5-73)

7:5-6 Poiché aveva progettato di ripopolare la città con persone la cui genealogia confermasse che erano di stirpe giudaica, Neemia consultò il **registro genealogico di quelli che erano tornati dall'esilio... a Gerusalemme e in Giuda** capitanati da Zorobabele.

7:7-65 Questo elenco è pressoché identico a quello di Esdra 2. Questa riproduzione invalida la teoria secondo la quale Esdra e Neemia fossero *originariamente* un unico libro, anche se, a un certo punto della storia, la tradizione giudaica li unì assieme.

7:66-69 Questi versetti contengono il numero totale di persone che componevano l'**assemblea**, senza contare i **servi**, i **cantanti** e gli animali da trasporto.

7:70-72 Qui sono elencati i benefattori e i loro contributi. I vv. 70-72

sono notevolmente diversi da Esdra 2:68-69. Probabilmente i due elenchi fanno riferimento a due donazioni di diverse, ma contemporanee. Il progetto del governatore riguardo Gerusalemme si realizzò pienamente solo in seguito, cap. 11.

7:73 Il capitolo si chiude pacificamente: le **città dei figli d'Israele** sono ripopolate e sicure.

F. Rinascia religiosa a Gerusalemme (capp. 8-10)

8:1-8 Questo importante capitolo racconta il risveglio spirituale del popolo di Dio grazie alla lettura pubblica delle Scritture. Notiamo che ora si parla di Neemia in terza persona (fino a 12:31). Esdra è il protagonista dei successivi capitoli.

Tutto il popolo si radunò il primo giorno del settimo mese per una santa convocazione, la festa delle Trombe (Le 23:24-25), che prefigurava il ritorno d'Israele disperso fra le nazioni pagane. In piedi **sopra un palco di legno** e accompagnato da tredici Leviti, **Esdra lesse il libro della legge di Mosè** per parecchie ore. **Il popolo** mostrò grande rispetto per la Parola di Dio, mentre i **Leviti** menzionati al v. 7 spiegavano la legge, **per far capire al popolo** ciò che veniva letto (v. 8). Poiché la lingua aramaica aveva sostituito l'ebraico dopo la deportazione, era necessario spiegare molte parole delle Scritture ebraiche⁶.

Oggi, cioè molti secoli dopo, con lingue e culture totalmente diverse, i predicatori e gli insegnanti della Bibbia devono spiegare molto di più. Il dr Donald Campbell sottolinea l'importanza di questo ministero:

Esdra e i suoi aiutanti furono i primi di un lungo elenco di predicatori espositivi che spiegano la Bibbia. Durante i secoli Dio ha benedetto questo metodo di predicazione, il quale continua a essere uno strumento efficace per condurre i credenti alla maturità spirituale. La predicazione tematica e testuale può spesso essere utile e stimolante, ma i suoi benefici spirituali non sono paragonabili a quelli prodotti da un ministero di predicazione come quello di Esdra. Davvero benedetti sono i credenti che hanno il privilegio di ascoltare la predicazione espositiva delle Scritture⁷!

8:9-12 Le lacrime del popolo dimostrano che il messaggio era stato accolto con serietà (v. 9). Facevano bene a prendere sul serio la Parola di Dio, ma non dovevano essere sopraffatti dal dolore. La festa di quel giorno doveva essere occasione di gioia, non di tristezza. Solo una fra le festività di Israele era momento di lutto e di digiuno, vale a dire il giorno delle espiazioni. Tutte le altre dovevano produrre gioia ed esultanza. Doveva essere visibile il frutto dello Spirito: amore, nel condividere con i poveri; gioia, nel mangiare e bere davanti al Signore; pace, nel calmare i timori e tranquillizzare i cuori. La loro tristezza fu mutata in gioia e **la gioia del Signore** fu la loro **forza**.

8:13-15 Il... giorno successivo fu un giorno speciale, che i capi, **i sacerdoti e i Leviti** dedicarono allo studio della Bibbia. Così scoprono

le prescrizioni relative alla festa delle Capanne, che si doveva tenere quello stesso **me**se un po' più tardi.

8:16-18 Questa festa prefigurava il tempo in cui Israele sarebbe vissuto tranquillo nella terra promessa. Allora tutti si diedero immediatamente da fare per preparare la **festa**, che tutto il popolo insieme celebrò per la prima volta **dal tempo di Giosuè** (ma i primi reduci che erano tornati con Zorobabele, pur limitati nel numero, già avevano celebrato la festa delle Capanne, Ed 3:4). Furono costruite delle **capanne** sui tetti, nei cortili e nelle strade. E ci fu grandissima gioia, perché tutti i giorni veniva letta la Parola di **Dio ai cuori affamati**. La festa durò dal quindicesimo al ventiduesimo giorno del mese.

9:1-3 Dopo la festa i figli d'Israele **si radunarono** tutti insieme per tenere un giorno di confessione. **Si separarono da tutti gli stranieri** che vivevano in mezzo a loro e si umiliarono **davanti al Signore**. **Ascoltarono la lettura** delle Scritture per tre ore, nel **diggiuno** e nel pentimento. Poi, per altre tre ore, **fecero la confessione dei peccati e si prostrarono** in adorazione. La confessione è la strada che porta al risveglio.

9:4-38 Successivamente i **Leviti** menzionati ai vv. 4-5 guidarono il popolo in una solenne preghiera di confessione (vv. 6-37) e consacrazione (v. 38). Alcuni ritengono che fu Esdra colui che guidò la preghiera, benché il suo nome non venga esplicitamente ricordato. Si tratta di una delle preghiere più lunghe della Bibbia, le cui radici affondano saldamente nella storia sacra.

Il tema principale della preghiera è

la fedeltà di Dio nonostante la ribellione di Israele. Nella preghiera sono presenti i seguenti argomenti: la creazione (v. 6), la chiamata di **Abraamo** e il **patto** che Dio strinse **con lui** (vv. 7-8), l'esodo dall'**Egitto** (vv. 9-12), la rivelazione della legge presso il **monte Sinai** (vv. 13-14), la miracolosa assistenza di Dio durante il viaggio nel deserto (v. 15), le frequenti ribellioni di Israele **nel deserto** nonostante le incessanti dimostrazioni della misericordia divina (vv. 16-21), la conquista di Canaan (vv. 22-25), l'epoca dei giudici (vv. 26-28), gli avvertimenti inascoltati e la conseguente deportazione (vv. 29-31), l'implorazione a Dio di concedere perdono e liberazione dalle conseguenze della schiavitù (vv. 32-37) e il desiderio del popolo di fare **un patto** con Dio (v. 38).

Un altro modo di schematizzare la preghiera è seguire il suo avanzamento attraverso i libri della Bibbia: vv. 6-8, Genesi; vv. 9-13, Esodo; v. 14, Levitico; vv. 15-20, Numeri (eccetto il v. 18); vv. 21-23, Numeri e Deuteronomio; vv. 24-25, Giosuè; vv. 26-29, Giudici; vv. 30-37, da 1 Samuele a 2 Cronache. Questa è la preghiera biblica! I fatti sono considerati dal punto di vista di Dio. La sua fedeltà è messa in evidenza, e la **compassione** e la grazia sono considerati i soli fondamenti sui quali la nazione può fondarsi stabilmente.

Per certi versi l'ultimo versetto (v. 38) è la parte più significativa della preghiera. I Giudei capivano che i problemi erano sorti per causa loro, non per colpa del Signore. Ed erano fermamente decisi a fare qualcosa per risolverli (vd cap. 10 per altri particolari sul **patto**). La preghiera e la confessione,

pur estremamente importanti, non possono sostituire l'ubbidienza.

10:1-27 Questi versetti contengono i nomi degli uomini che sottoscrissero il patto per conto del popolo (9:38b). Il nome di Neemia è il primo dell'elenco (v. 1) ed è seguito da quelli dei **sacerdoti** (vv. 2-8), dei **Leviti** (vv. 9-13) e dei **capi del popolo** (vv. 14-27).

10:28-29 Questi due versetti costituiscono un prologo al patto e sono una conferma del fatto che l'intera popolazione si impegnava **a osservare e mettere in pratica tutti i comandamenti del Signore** loro Dio, **le sue prescrizioni e le sue leggi**.

10:30-38 In particolare i Giudei promettevano di non stringere legami matrimoniali con gli stranieri (v. 30), di osservare il **sabato** e l'anno sabatico (v. 31), di fare offerte annuali per i servizi presso il tempio (vv. 32-33), di provvedere la **legna** per l'**altare del Signore** (v. 34) e di consegnare il denaro per il riscatto dei **primogeniti e le primizie** del raccolto per il sostentamento dei **sacerdoti** e dei **Leviti**, vale a dire di ripristinare l'offerta delle **decime** (vv. 35-39).

L'aspetto principale di questo patto era l'attenzione per lo svolgimento della vita religiosa. Con l'eccezione dei vv. 30-31, infatti, prendeva esclusivamente in considerazione il mantenimento del tempio e dei suoi servitori.

10:39 Le parole **noi ci siamo così impegnati a non trascurare la casa del nostro Dio** esprimevano quello che fu l'interesse costante dei Giudei dopo l'esilio. Da questa diligenza sincera per gli aspetti esteriori della fede scaturì il corrotto sistema farisaico che tanto violentemente si oppose a

Gesù, perché egli dava importanza ai concetti più impegnativi espressi dalla legge come l'ubbidienza, la misericordia ecc. Ma certamente, nella sua originale innocenza, tale devozione dovette essere gradita a Yahweh.

G. Ripopolamento delle zone vicine a Gerusalemme (cap. 11)

11:1-2 Il cap. 11 va direttamente collegato all'ultimo versetto del cap. 7. Neemia era preoccupato perché gli abitanti di **Gerusalemme** erano pochi: la città aveva bisogno di un numero maggiore di residenti che potessero difenderla adeguatamente in caso di attacco. Ma il timore tratteneva molti Giudei nelle campagne. Infine si decise di fare un'estrazione **a sorte** in modo che **uno su dieci** residenti nelle piccole città **venisse ad abitare Gerusalemme**. A questi si sarebbero uniti dei volontari disposti a trasferirsi.

11:3-36 Qui sono nominate le famiglie che vivevano a Gerusalemme (3:24), già precedentemente registrate (cap. 7). C'erano **quattrocentosessantotto** uomini di **Giuda**, ognuno a capo di una famiglia (vv. 4-6). I Beniaminiti ammontavano a **novecentoventotto** famiglie (vv. 7-8) e **Gioele** e **Giuda** erano i loro capi (v. 9). Nei vv. 10-14 sono elencate tre famiglie di **sacerdoti**: **Zabdiel** era il loro capo. I **Leviti nella città santa**⁸ erano quattrocentocinquantasei, di cui **centosettantadue** portinai (vv. 15-19). I Netinei, a capo dei quali erano **Sica** e **Ghispa**, vivevano **sulla collina** vicina al tempio (v. 21). Un uomo di nome **Uzzi** era **capo dei Leviti**, e **Petaia** era **commisario del re** nella città, naturalmente sotto Neemia (vv. 22-24). Il resto dei

Giudei viveva nei **villaggi** vicini: la tribù di **Giuda** viveva nei **villaggi** elencati nei vv. 25-30, mentre **Beniamino** nei **villaggi** elencati nei vv. 31-35. Alcune **classi dei Leviti**, che precedentemente vivevano in Giuda, furono spostate nei territori di **Beniamino** (v. 36).

H. Elenco dei sacerdoti e dei Leviti di Gerusalemme (12:1-26)

I sacerdoti... che tornarono con Zorobabele sono elencati nei vv. 1-7, mentre **i Leviti** nei vv. 8-9. I vv. 10-11 nominano i sommi sacerdoti da **Iesua** (al tempo di **Zorobabele**, v. 1) a **Iaddua**. Nei vv. 12-21 troviamo i nomi dei **sacerdoti** che servirono **al tempo di Ioiachim**, il cui figlio **Eliasib** era sommo sacerdote ai tempi di Neemia (3:1). Molti di loro erano probabilmente ancora vivi. I Leviti furono registrati sotto i vari sacerdoti che si succedettero, da **Eliasib** a **Iaddua**. Gli uomini menzionati ai vv. 24-26 servirono prima e durante il governatorato di Neemia.

I. Inaugurazione delle mura di Gerusalemme (12:27-47)

12:27-30 Per l'inaugurazione delle mura di Gerusalemme furono convocati **i Leviti** (in particolare i **cantori**) dai paesi vicini. **I sacerdoti e i Leviti si purificarono** insieme con **il popolo, le porte e le mura**.

12:31-42 Poi Neemia fece sistemare **sulle mura i capi di Giuda** e li divise in **due grandi cori** che si diressero in direzioni opposte intorno alle mura, con i cantori davanti e il popolo dietro **i capi**, e alla fine si incontrarono al tempio.

12:43-46 Furono offerti **numerosi sacrifici con gran gioia**. **In quel tem-**

po alcuni uomini furono preposti alla custodia **delle offerte, delle primizie e delle decime** per il mantenimento dei **sacerdoti** e dei **Leviti** secondo **la legge**. Il popolo contribuì gioiosamente perché era felice della rinascita del servizio religioso. Anche **i cantori e i portinai** svolgevano i compiti loro assegnati, i quali, almeno per quel che riguardava **i cantori**, risalgono ai tempi di **Davide e di Asaf**.

12:47 **Al tempo di Zorobabele e di Neemia** il popolo provvedeva a tutto ciò che era necessario per il sostentamento di **cantori, portinai, Leviti e sacerdoti**.

II. SECONDA VISITA DI NEEMIA: LA RIFORMA DI GERUSALEMME (cap. 13)

A. Allontanamento di Tobia dal tempio (13:1-9)

13:1-3 Dopo aver servito per dodici anni a Gerusalemme, nel 433 a.C. Neemia rientrò a Babilonia per un periodo di cui non conosciamo la durata. Poi ottenne il permesso di tornare a Gerusalemme e durante questa permanenza si occupò dell'eliminazione di vari tipi di abusi. L'espressione **in quel tempo** (v. 1) potrebbe far riferimento al capitolo precedente o a un altro periodo durante l'assenza di Neemia (v. 6). Comunque sia, si procedette alla lettura della Parola di Dio, compresa la parte in cui si ordinava di tenere lontani Moabiti e Ammoniti dall'assemblea. Questi Cananei non solo avevano rifiutato pane e acqua al popolo di Dio, ma avevano anche pagato Balaam perché li maledicesse. Ma Dio aveva cambiato la maledizione in

benedizione. Quanto è meraviglioso Dio! Il popolo ubbidì separando **da Israele tutti gli stranieri**.

13:4-5 Allontanando gli stranieri, portarono a termine il compito intrapreso in 9:2. Il **sacerdote Eliasib** aveva concesso al malvagio **Tobia** di abitare nei cortili del **tempio di Dio**, mettendogli a disposizione **una camera grande** che avrebbe dovuto essere usata invece come magazzino per conservare le **offerte** per i **Leviti** e i **sacerdoti**.

13:6-9 Quando fu tornato, in men che non si dica Neemia raddrizzò la situazione. Ma altri problemi erano sorti in sua assenza e, pieno di indignazione, Neemia partì alla riscossa per stroncare questi mali.

B. Ripristino delle decime per i Leviti (13:10-14)

Neemia rimproverò i funzionari incaricati di queste faccende per essersi comportati da irresponsabili e aver trascurato i **Leviti**. Richiamò i Leviti che erano stati obbligati ad andare a lavorare nei campi per mantenersi e incaricò **uomini fedeli** di fare le ripartizioni delle decime fra loro. Per queste buone azioni Neemia chiese al suo **Dio** di ricordarsi di lui (v. 14).

C. Eliminazione delle attività illegali svolte di sabato (13:15-22)

Neemia dovette riprendere i responsabili che avevano concesso al popolo di lavorare **in giorno di sabato**. Gli stranieri che vivevano fra di loro cercavano di farlo diventare un giorno di mercato. Ma il sabato doveva essere mantenuto santo; con la forza, se necessario. Perciò Neemia mandò degli

uomini a tenere d'occhio le **porte** e scacciò gli avidi **mercanti** che passavano **la notte** nei pressi della città, minacciandoli di arresto. Così, di colpo, le attività illegali cessarono. Anche per questo Neemia chiese di essere ricordato (v. 22).

D. Scioglimento dei matrimoni misti (13:23-31)

Molti anni prima, per ordine di Esdra, le mogli straniere erano state mandate via (Ed 10). In quel tempo il popolo aveva promesso che si sarebbe mantenuto separato dagli stranieri (cap. 10) e per un po' aveva rispettato l'impegno.

Ma ai tempi di Neemia l'abitudine di contrarre matrimonio con **donne di Asdod, di Ammon e di Moab** si era di nuovo diffusa, anche fra i sacerdoti. Alcuni dei colpevoli furono puniti fisicamente, altri furono scacciati, e fra questi anche uno dei nipoti del **sommo sacerdote**⁹. I pagani furono allontanati e Neemia chiese al Signore di occuparsi di coloro che avevano **contaminato** il loro sacro ufficio. Di nuovo gli chiese anche di ricordarsi di lui (v. 31).

Nella chiesa di oggi non è vietato contrarre matrimonio con persone appartenenti ad altri gruppi etnici, perché il cristianesimo è una fede che abbraccia tutti i popoli e tribù. Ai tempi dell'AT la ragione principale del divieto erano senza dubbio le false e corrotte religioni delle nazioni pagane.

Campbell afferma che i matrimoni misti sono distruttivi per il cristianesimo:

Il Nuovo Testamento aggiunge la sua unanime testimonianza con-

tro i matrimoni fra credenti e increduli. Paolo esortava i credenti a sposarsi solo “nel Signore” (1 Co 7:39). Tuttavia oggi, come nei tempi passati, alcuni credenti sono convinti di poter condurre al Signore il coniuge incredulo, ma questo avviene di rado, e i figli, il più delle volte, seguono la strada del genitore non convertito¹⁰.

Per tutto il tempo in cui governò, Neemia si dimostrò uomo di azione e proprio qui si evidenzia fino a che punto lo consumasse lo zelo per le cose di Dio (Sl 69:9) Poiché era assolutamente imparziale, tutti quelli che trasgredivano la legge del Signore subivano allo stesso modo la sua ira. Avvisava, ammoniva, rimproverava, malediceva, picchiava e strappava i capelli, e generalmente rendeva la vita molto difficile al peccatore! Era un uomo coraggioso e un generale risoluto alla testa di coloro che erano scesi in campo contro il

male. Era un lavoratore instancabile e un grande costruttore per Dio.

Questo capitolo conclude *la storia dell'Antico Testamento*. I libri che seguono Neemia vanno collocati *cronologicamente prima* di questo periodo (eccetto Malachia, che è suo contemporaneo)¹¹.

Charles Swindoll conclude il suo commentario su Neemia, *Hand me Another Brick (Passami un altro mattone, n.d.t.)*, con una sfida lanciata a tutti noi:

Ritengo significativa l'immagine finale del libro, che ci presenta Neemia in ginocchio mentre implora la grazia di Dio. Aveva combattuto duramente in difesa della giustizia, ma aveva mantenuto un cuore tenero di fronte al Signore. Che magnifico modello di conduzione, la sua! Era un esempio di integrità, fermezza e passione. Potete passarvi un altro mattone¹²?

NOTE

- 1 (Introduzione) John C. Whitcomb, “Neemia”, *The Wycliffe Bible Commentary*, p. 435.
- 2 (1:1-3) J. Alec Motyer, *Toward the Mark*, Vol. 6, n° 1, January-February 1977, p. 6.
- 3 (2:1-3) George Williams, *The Student's Commentary on the Holy Scripture*, p. 264.
- 4 (6:10-14) Nel linguaggio della devozione le “preghiere scoccate al volo” sono quelle rapidamente elevate al trono di Dio.
- 5 (6:10-14) Matthew Henry, “*da I Re a Ester*”, *Commentario Biblico*, The Italian Pentecostal Church of Canada e Hilikia, inc., 2009, vol. 4, p. 573.
- 6 (8:1-8) Ebraico e aramaico sono lingue semitiche strettamente correlate. Le “parafrasi” orali in aramaico del testo originale ebraico furono più tardi trascritte e chiamate *Targum*.
- 7 (8:1-8) Donald Campbell, *Neemiah: Man in Charge*, p. 75.

- 8** (11:3-36) Questa è la prima volta che Gerusalemme viene definita “città santa”.
- 9** (13:23-31) Giuseppe Flavio afferma che il ribelle esiliato andò a Samaria, dove Samballat costruì per lui un tempio che divenne un rifugio per i Giudei apostati.
- 10** (13:23-31) Campbell, *Neemia*, pp. 116-117.
- 11** (13:23-31) Il periodo che segue Neemia è talvolta definito “I quattrocento anni di silenzio”, benché non si tratti di una definizione molto precisa. Il cap. 11 di Daniele, per esempio, ci fornisce una storia particolareggiata dell’epoca greca, se non si tiene conto del fatto che è storia scritta in anticipo, cioè profezia. Infatti questa parte di Scrittura è così accurata e completa (per coloro che conoscono la storia delle dinastie tolemaica e seleucide) che molti critici liberali e loro sostenitori dichiarano che quella di Daniele non è una profezia. Gli apocrifi dell’AT, benché non ispirati, contengono apprezzabili informazioni storiche riguardo questo periodo.
- 12** (13:23-31) Charles R. Swindoll, *Hand Me Another Brick*, p: 205.

BIBLIOGRAFIA

- Campbell, Donald K. *Nehemiah: Man in Charge*. Wheaton, IL: Victor Books, 1979.
- Henry, Matthew. “da I Re a Ester”, *Commentario Biblico*, The Italian Pentecostal Church of Canada e Hilka, inc., 2009, vol. 4.
- Ironside, H.A. *Notes on Ezra/Nehemiah/Ester*. Neptune, NJ: Loizeaux Brothers, 1972.
- Jensen, Irving L. *Ezra/Nehemiah/Esther*. Chicago: Moody Press, 1970.
- Keil, C.F. “Nehemiah”, in *Biblical Commentary on the Old Testament*. Vol. 10. Grand Rapids: Wm. B. Eerdmans Publishing Company, 1971.
- Swindoll, Charles R. *Hand me Another Brick*. Nashville: Thomas Nelson Publishers, 1978.

Ester

“Il libro di Ester ci presenta una parte della storia dei Giudei che non si trova altrove nella Bibbia. Ad esempio, è qui che apprendiamo l’origine della *festa dei Purim* che, come tutti sanno, gli Ebrei celebrano ancora oggi”.

– Carl Armerding

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

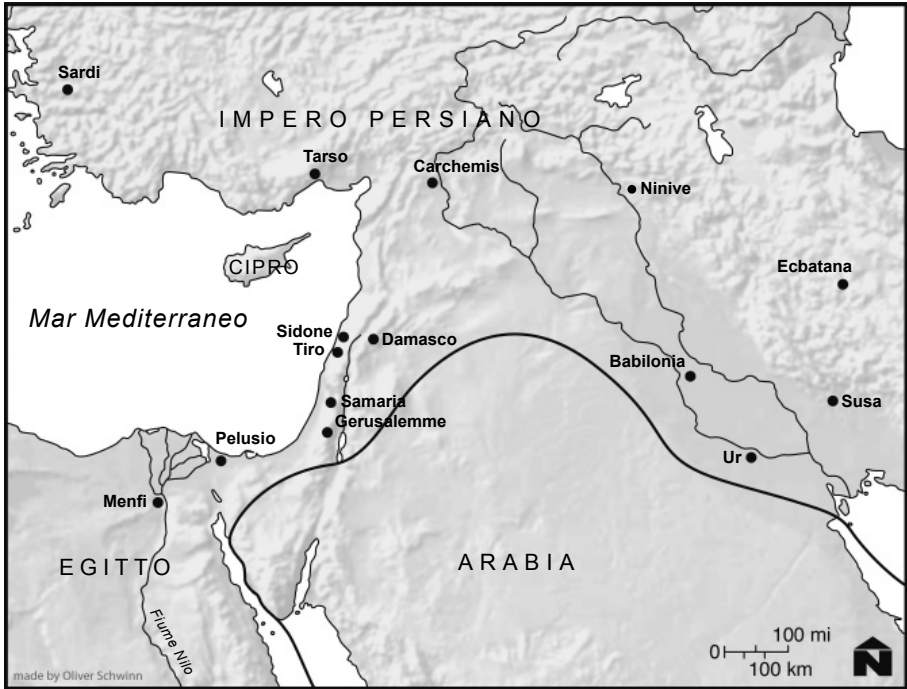
Tempo fa un occidentale chiese a un ebreo russo cosa pensava sarebbe successo se la Russia avesse inasprito la propria politica antisemita. “Oh, probabilmente ci sarà una festa!”, fu la risposta. Poi l’ebreo spiegò: “Il faraone ha cercato di eliminare gli Ebrei e il risultato è stato la festa di Pasqua; Aman ha cercato di sterminare il nostro popolo e il risultato è stato la festa dei Purim; Antioco Epifane ha cercato di annientarci e il risultato è stato la festa di Hanukkah!”

Il libro di Ester spiega le origini della festa dei Purim, un evento gioioso e pittoresco che oggi si caratterizza per l’abitudine di fare molto rumore quando si pronuncia il nome di Aman durante la lettura pubblica del testo.

Per molti versi Ester è un libro davvero unico. Ci racconta la storia dei

Giudei non osservanti¹ che preferirono gli agi di Persia² alle privazioni del piccolo residuo tornato a Gerusalemme con Zorobabele (Ed 2). A parte il digiuno, manca in Ester qualsiasi riferimento alla vita religiosa.

Un’altra importante caratteristica del libro di Ester è l’assenza del nome di Dio³ e per questo fatto molti mettono in questione il suo diritto di far parte della Scrittura. Ma J. Sidlow Baxter fa notare che il nome *Yahweh* è nascosto quattro volte, come acronimo, sempre in un momento cruciale della storia (1:20; 5:4; 5:13; 7:7). Anche il nome *Ehyeh* (Io sono colui che sono) si trova una volta in forma di acronimo (7:5). “Non può essere solo un caso”, commenta Scroggie, “e la difficoltà di costruire questa forma è evidente a chiunque cerchi di fare altrettanto”⁴.



L'impero persiano, 500 a.C. ca

Pochi credenti conoscono l'ebraico, e l'acrostico è una forma letteraria difficile da comprendere, quindi ricordiamo, come esempio, il famoso acrostico cristologico ΙΧΘΥΣ (*ichthys*, che significa "pesce") formato dalle lettere iniziali della frase Ιησους Χριστους Θεου Υιος Σωτηρ (Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore).

Benché il nome di Dio non compaia esplicitamente, la sua presenza e il suo potere si manifestano con chiarezza, in quanto egli provvede a liberare il suo popolo attraverso tutta una serie di progettate "coincidenze". Anche se il nome di Yahweh non viene apertamente collegato a coloro che, volentariamente, rimasero a Babilonia invece di tornare in patria, la sua cura nei loro

confronti non può essere messa in discussione. Sono ancora il suo popolo, quindi li proteggerà dall'antisemitismo (ispirato dal diavolo) che cercherà di sterminarli. Dio è l'autore degli eventi storici, anche se non mette la sua firma sotto a ogni pagina.

La poesia di James Russell Lowell è un appropriato commento al libro di Ester:

Indifferente sembra
il grande vendicatore:
ma le pagine
della storia registrano
una lotta all'ultimo sangue
nell'oscurità
fra i vecchi sistemi e la Parola.
La verità per sempre sulla forca;

la falsità per sempre sul trono:
 ma quella forza piega il futuro;
 e dietro l'indistinto ignoto
 si erge Dio, nascosto nell'ombra,
 e vigila sul suo popolo.

Il libro di Ester non è citato nel N.T. e finora non ne sono stati trovati frammenti nei rotoli del mar Morto. Per questa e per altre ragioni alcuni studiosi (anche Giudei) hanno messo in dubbio la sua canonicità. Ma il libro contiene meravigliose lezioni sulla fedeltà di Dio anche quando il suo popolo è disubbidiente.

II. Autore

L'autore del libro è senza dubbio un Giudeo che conosceva le abitudini persiane e alcune particolarità del palazzo reale (che l'archeologia ha confermato). Scrive come testimone oculare dei fatti, usando l'ebraico dell'epoca post-esilica. Alcuni studiosi ipotizzano si possa trattare di Esdra o Neemia. La tradizione giudaica, invece, attribuisce l'opera a Mardocheo. In realtà non abbiamo idea di chi abbia scritto Ester: forse l'autore umano fu una persona insignificante dal punto di vista storico. Chiunque sia stato, facciamo nostro il commento del *Pulpit Commentary*: "Non può averlo scritto un incredulo; e nessun credente può leggerlo senza che la sua fede ne venga rafforzata".

III. Data

Da Ester 10:2 si deduce che il re Assuero (Serse) era già morto e poiché

morì nel 465 a.C., è evidente che la compilazione del libro avvenne dopo quell'anno. I particolari concernenti la cultura persiana, l'accesso ai documenti di corte e la vivacità descrittiva, propria di una testimonianza diretta, accreditano una data immediatamente successiva alla morte di Serse, in un periodo imprecisato del regno di Artaserse I (464-424 a.C.). Come sempre i critici increduli datano il libro a un periodo molto più tardo (III o II sec. a.C.).

IV. Contesto e temi

I fatti raccontati in questo libro avvennero fra il sesto e il settimo capitolo di Esdra, durante il regno di Assuero (Serse), re di Persia. L'opera narra le vicende dei Giudei che decisero di rimanere a Babilonia invece di tornare a Gerusalemme con il piccolo residuo che partì capitanato da Zorobabele (Ed 2). Il titolo del libro corrisponde al nome della protagonista, Ester, la ragazza orfana che diventò regina. Ester, nome persiano, significa "stella" e potrebbe derivare dal nome della dea Ishtar. Adassa, nome ebraico, significa "mirto".

Assuero regnava a Susa, una delle tre principali città persiane (le altre due erano Ecbatana e Babilonia). Susa è il suo nome ebraico e significa "gigliolo"⁵. Il profeta Daniele visse lì qualche tempo (Da 8). Neemia vi lavorò successivamente all'epoca di Ester (Ne 1). È in questa città che si svolgono i fatti, a partire dal 483 a.C. (Serse salì sul trono nel 486 a.C.; il cap. 1 inizia al terzo anno del suo regno, v. 3).

Sommarario

- I. DECRETO DI RIPUDIO DI VASTI (cap. 1)
- II. ESTER È SCELTA COME REGINA (cap. 2)
- III. PROGETTO DI STERMINIO DEI GIUDEI (capp. 3-4)
 - A. Aman parla con il re (cap. 3)
 - B. Mardocheo parla con la regina (cap. 4)
- IV. LO STERMINIO DEI GIUDEI È SVENTATO (capp. 5-9)
 - A. La supplica di Ester e l'ira di Aman (cap. 5)
 - B. L'umiliazione di Aman e l'onore reso a Mardocheo (cap. 6)
 - C. L'accusa di Ester e l'esecuzione di Aman (cap. 7)
 - D. L'avanzamento di Mardocheo e la liberazione dei Giudei (cap. 8)
 - E. La sconfitta del nemico e l'istituzione della festa di Purim (cap. 9)
- V. ELOGIO DI MARDOCHEO (cap. 10)

Commentario

I. DECRETO DI RIPUDIO DI VASTI (cap. 1)

1:1-4 Benché non tutti gli studiosi concordino sull'identità di **Assuero**, la maggior parte dei commentatori moderni ritiene si tratti di Serse, figlio di Dario il Grande. Serse regnò dal 486 al 465 a.C.

Il primo **convito** non durò *ininterrottamente* per **centottanta giorni**. Questo, invece, fu il tempo che occorre al re per esibire **le ricchezze e la gloria del suo regno**. Probabilmente i numerosi nobili giunsero in momenti diversi di questo periodo, perché l'impero era molto vasto.

1:5-8 Il secondo **convito** durò **sette giorni** e fu aperto a **tutti quelli... che vivevano a Susa**. **Il vino** era versato generosamente **in vasi d'oro** nel cortile del giardino elegantemente arredato (il v. 6 è sicuramente il più pittoresco di tutta la Bibbia). Gli ospiti erano liberi di bere a proprio piacimento.

1:9-12 Alla fine Serse, ormai ebbro, ordinò ai suoi funzionari **che conducessero davanti a lui la regina Vasti**, che intratteneva **le donne** in un convito separato. La voleva presente alla festa **per far vedere... la sua bellezza**. Poiché secondo il costume persiano le donne dovevano presentarsi in pubblico modestamente velate, è evidente

che il re le stava chiedendo di umiliarsi per soddisfare i suoi capricci di ubriaco. Lei rifiutò di mettersi in mostra e il re si infuriò terribilmente.

1:13-20 Allora il re consultò i saggi in proposito e questi gli dissero che il comportamento di Vasti sarebbe stato di cattivo esempio per **tutte le donne** del regno. **Memucan** quindi suggerì che Vasti venisse ripudiata con un **decreto reale** e che tale decreto fosse reso pubblico **nell'intero suo regno**. Sapendo che le leggi dei Medi e dei Persiani erano irrevocabili, i saggi probabilmente suggerirono questa drastica decisione per assicurarsi che Vasti non tornasse al potere e li punisse.

1:21-22 L'impulsivo re trasformò il suggerimento in una legge che doveva essere resa nota a **tutte le province** del regno nella **lingua di ogni popolo**. Ad essa si aggiungeva la legge che stabiliva che **ogni uomo fosse padrone in casa sua** e che nella sua casa si usasse **il modo di esprimersi del suo popolo**, cioè la sua lingua. Il dr J. Vernon McGee ipotizza che Memucan, *a casa sua*, fosse un marito succube della moglie e che, con questo **decreto**, potesse finalmente vendicarsi⁶.

II. ESTER È SCELTA COME REGINA (cap. 2)

2:1-4 Quando apparve evidente che il re aveva dei ripensamenti sul trattamento riservato a **Vasti**, i suoi consiglieri gli proposero di cercare, fra **tutte le ragazze vergini e belle**, una **giovane** che diventasse **regina** al suo posto.

2:5-7 Fra tutte le giovani candidate che furono portate a **Susa** c'era anche **Ester**, che già viveva nella città reale.

Il cugino **Mardocheo** l'aveva adottata dopo la morte dei suoi genitori. Mardocheo era un beniamita, il cui antenato **Chis** era stato deportato con **Ieconia** (2 R 24:14-16).

2:8-11 **Egai**, guardiano dell'harem, prese in simpatia **Ester** e **si affrettò** a fornire a lei e alle sue ancelle, oltre ai **cosmetici** e al **vitto** a loro destinati, anche **la casa migliore fra quelle riservate alle donne**. In ubbidienza a **Mardocheo**, Ester non rivelò la propria origine. Benché non potesse contattarla direttamente, Mardocheo ogni giorno chiedeva notizie di ciò che le accadeva.

2:12-14 Il periodo di preparazione delle giovani donne, prima di essere portate nella camera da letto del re, durava **dodici** mesi. Dovevano compiere uno speciale programma di purificazione che prevedeva l'uso di oli, aromi e cosmetici. Poi, **quando veniva il suo turno**, ogni ragazza poteva chiedere qualsiasi cosa desiderasse in fatto di abiti, ornamenti e gioielli. Passava una notte con il re e non tornava più da lui a meno che **il re... la facesse chiamare personalmente**.

Per il credente la vita è un periodo di preparazione in vista del regno. Presto il Signore chiamerà a sé la sua chiesa, quale sposa senza macchia, ruga o altro difetto (Ef 5:27).

2:15-18 Invece di fare richieste eccessive, **Ester** seguì il consiglio di **Egai**, che forse le suggerì di fare assegnamento sulla propria naturale bellezza. Ad ogni modo **il re amò Ester più di tutte le altre donne e la fece regina**, facendo **un gran convito** in suo onore. Lo **sgravio** concesso alle province probabilmente consistette in una am-

nistia o in un alleggerimento delle tasse o, più semplicemente, in una festa. Fece inoltre **doni con munificenza regale**.

2:19-23 Ci fu poi una **seconda** convocazione di **vergini**, che furono presumibilmente aggiunte all'harem reale. **Ester** continuava a tenere segreta la propria nazionalità e **Mardocheo** continuava a porsi strategicamente **alla porta del re**. Fu in quel periodo che Mardocheo venne a sapere di un complotto per attentare alla vita del **re Assuero**. Lo riferì a **Ester** e lei, a sua volta, ne parlò **al re**. I sovversivi furono catturati, processati e **impiccati**.

Il fatto venne debitamente registrato nelle **Cronache** ufficiali del regno. Mardocheo non fu immediatamente ricompensato, ma dovette attendere pazientemente quanto gli spettava. Lo storico greco Erodoto afferma che l'impiccagione era la punizione consueta riservata a quel tempo in Persia ai traditori e ai ribelli⁷.

III. PROGETTO DI STERMINIO DEI GIUDEI (capp. 3-4)

A. Aman parla con il re (cap. 3)

3:1 L'espressione **dopo queste cose** segnala un intervallo di cinque anni fra i capp. 2 e 3. Al v. 1 appare in scena l'ultimo importante protagonista della storia drammatica di Ester, **Aman, figlio di Ammedata**. Non ci è detto il motivo del suo innalzamento, ma gli eventi successivi ci fanno capire che dietro la mano del re c'era la mano di Satana. Aman era un **Agaghita**, discendente dei re amalechiti (Agag era un appellativo regale). Il Signore aveva dichiarato guerra perpetua ad Amalec

(Es 17:8-16). Il libro di Ester descrive l'ultima battaglia, di cui siamo a conoscenza, nel corso di tale guerra (inoltre vd. 1 S 15:32; 30:1-10; 1 Cr 4:43).

3:2-6 Per ordine del re tutti dovevano rendere omaggio ad **Aman**, che era secondo solo al sovrano. Ma **Mardocheo** rifiutò di prostrarsi davanti a un altro uomo, che era soprattutto un Amalechita. Il timore di Dio in lui era più grande del timore degli uomini. La legge di Mosè non proibiva il dovuto rispetto alle autorità, ma proibiva il culto di chiunque non fosse Dio. I monarchi orientali spesso pretendevano tale culto. Gli altri servitori del re cercarono di ingraziarsi Aman denunciando il comportamento di Mardocheo. Aman era un uomo pieno di sé e, alla vista della palese mancanza di riguardo di Mardocheo, si infuriò terribilmente. Invece di affrontare direttamente Mardocheo, si impegnò per eliminare **tutti i Giudei del regno!**

3:7-11 Per prima cosa Aman fece tirare a sorte, per decidere quale fosse il giorno più propizio allo sterminio di massa. Apparentemente per caso, la data che ne risultò era circa un anno dopo. Qualcuno ha detto che "perfino la superstizione era incatenata alle ruote del carro divino". Dio provvide affinché ci fosse tempo sufficiente per annullare il progetto di Aman. "Si getta la sorte nel grembo, ma ogni decisione viene dal SIGNORE" (Pr 16:33). Poi Aman fece al re un infiammato rapporto contro i **Giudei**, che li diffamava e li presentava come un pericolo per il **regno**, e fece pressione affinché si emanasse **un decreto** che ordinasse la loro estinzione. Secondo la legge dei

Medi e dei Persiani, una volta emesso, un decreto non poteva più essere modificato o annullato. Per convincere il re, Aman si offrì di versare **diecimila talenti d'argento** nel **tesoro reale**, pesantemente assottigliato dalle sconfitte subite dal sovrano in Grecia. Assuero sancì il decreto di morte con **l'anello con il sigillo**, deliberando, in questo modo, che migliaia di uomini, donne e bambini innocenti fossero sacrificati sull'altare dell'orgoglio di Aman. Il v. 11 potrebbe significare che **il denaro** rubato agli uccisi sarebbe appartenuto ad Aman.

3:12-15 Si provvide scrupolosamente a diffondere copie del decreto di morte, che stabiliva l'atroce esecuzione per il giorno **tredecim del dodicesimo mese**. Intanto, nel palazzo reale, **il re e Aman se ne stavano seduti a bere** pienamente soddisfatti, ma **la città** era profondamente turbata. Irving Jensen commenta con queste parole:

L'ultima frase del cap. 3 è significativa: "...ma la città di Susa era costernata". Non solo i Giudei, ma anche i non Giudei ebbero la stessa reazione nei confronti di questo atroce esempio di arrogante tirannia. Talvolta le masse hanno torto, ma non sempre. Questo è l'esempio lampante in cui un re e il suo primo ministro sono la minoranza che sbaglia e che ha in mano una grande autorità. Ma tutto il popolo, sia le nazioni intere che gli individui, devono fare i conti con l'Autorità suprema, Dio. Il decreto del re fu emesso e divulgato, ma il

Re dei re avrebbe avuto l'ultima parola⁸.

B. Mardocheo parla con la regina (cap. 4)

4:1-3 Il popolo giudeo rimase sconvolto quando la notizia cominciò a diffondersi: c'è sempre tristezza là dove il male regna. Mardocheo si vestì di sacco e percorse **la città** lamentandosi ad alta voce, fino a che **giunse davanti alla porta del re**, oltre la quale non poté andare perché chi era coperto di **sacco** non aveva il permesso di accedere alla presenza del monarca. Sapeva bene di essere lui il principale obiettivo dell'odio di Aman. Proprio lui era la causa involontaria del destino della nazione.

4:4-9 Poiché a **Ester** era proibito di uscire dal palazzo, ella fece portare **delle vesti a Mardocheo**, affinché il re non lo vedesse coperto di sacco e non lo condannasse a morte. Ma Mardocheo rifiutò di nascondere la propria angoscia. Quando **Atac**, servitore personale di Ester, uscì per sapere perché Mardocheo continuasse a lamentarsi, questi gli raccontò tutta la storia. Poi gli affidò **una copia del testo del decreto** da consegnare alla regina insieme con l'ordine di intercedere **in favore del suo popolo**.

4:10-12 Ester rispose a **Mardocheo** che presentarsi davanti al **re** senza essere stati chiamati era considerato un reato degno della pena capitale, a meno che il re stesso non risparmiasse la vita dell'intruso stendendo verso di lui **il suo scettro d'oro**. Poi aggiunse un'ulteriore complicazione che avrebbe reso il suo agire doppiamente pericoloso: Assuero non la chiamava

già da **trenta giorni**, e questo poteva significare che il re era, per qualche motivo, irritato nei suoi confronti.

4:13-14 La risposta di Mardocheo al ragionamento di Ester fu appropriata: se **tutti i Giudei** dovevano essere uccisi, neppure lei sarebbe scampata, nonostante fosse regina. Se si rifiutava di agire, qualcun altro avrebbe portato soccorso al suo popolo, ma lei sarebbe morta. E forse era salita al trono proprio per avere l'opportunità di salvare il suo popolo. Le parole del v. 14 dovrebbero essere una sfida per ciascuno di noi: **Chi sa se non sei diventata regina appunto per un tempo come questo?** Certo, pochi di noi occuperanno mai una posizione come quella di Ester, ma ogni credente svolge un ruolo essenziale nel progetto di Dio che si sta realizzando.

4:15-17 Infine Ester si convinse e ordinò a **tutti i Giudei** di digiunare con lei **per tre giorni**, dopo di che sarebbe andata **dal re**.

Matthew Poole commenta le famose ed eroiche parole di Ester, **se io debbo perire, che io perisca!**

Benché il pericolo che corro sia innegabilmente grande, se teniamo conto della chiarezza della legge, dell'ambiguità nella mente del re e della severità che ha dimostrato nei confronti della regina che mi ha preceduta, Vasti, tuttavia, per non venire meno ai miei doveri nei confronti di Dio e del suo popolo, andrò dal re e confiderò serenamente e risolutamente sulla provvidenza di Dio, che può garantire la mia salvezza e il mio successo⁹.

L'atteggiamento del credente in circostanze difficili e pericolose non dovrebbe essere fatalista, ma ottimista, specialmente quando accede al trono celeste per chiedere grazia e aiuto nel tempo del bisogno. Possiamo avvicinarci al trono pieni di coraggio e di fiducia, perché Dio ha steso verso di noi lo scettro del perdono sul Golgota: "Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovar grazia ed essere soccorsi al momento opportuno" (Eb 4:16).

IV. LO STERMINIO DEI GIUDEI È SVENTATO (capp. 5-9)

A. La supplica di Ester e l'ira di Aman (cap. 5)

5:1-3 Il terzo giorno, terminato il digiuno, Ester si mise la veste reale, raccolse tutto il suo coraggio e si presentò ad Assuero senza essere stata invitata. Poiché sapeva che solo una grave faccenda poteva spingere la regina a rischiare la propria vita, **il re stese verso Ester lo scettro d'oro**, facendole grazia della vita. Poi promise che le avrebbe dato tutto ciò che gli avrebbe chiesto, perfino **la metà del regno** (un'immagine retorica che significa tutto ciò che era umanamente ragionevole). Cristo tende il suo scettro di grazia a qualunque incredulo vada a lui con pentimento e fede (vd. Gv 6:37b). Lo scettro d'oro è sempre teso verso il credente (vd. Eb 10:22).

5:4-8 Per tutta risposta Ester si limitò a invitare **il re** e il suo ministro preferito, **Aman**, a un **convito** (il quarto di cui si parla nel libro). Durante il banchetto il re cercò di nuovo di sape-

re cosa la regina volesse da lui. Ancora una volta Ester temporeggiò e chiese ad Assuero e Aman di tornare il giorno dopo per un altro **convito**. Solo allora avrebbe parlato chiaramente. Ci sono opinioni diverse circa il motivo per cui Ester rimandasse, per ben due volte, la sua richiesta:

- 1° voleva tempo, per entrare nelle grazie del re di cui, a quanto sembrava, non godeva più il favore (vd. commento a 4:10-12);
- 2° le mancò il coraggio entrambe le volte;
- 3° voleva creare l'aspettativa e convincere il re che il suo problema era di vitale importanza, e non un semplice capriccio;
- 4° voleva alimentare l'orgoglio di Aman e fargli abbassare la guardia, prima di avvicinare questo feroce assassino. Forse tutte queste idee entrarono a far parte della sua strategia.

5:9-14 Pieno di orgoglio, **Aman** si congedò di ottimo umore. Ma quando incontrò **Mardocheo** fuori del palazzo, **fu pieno d'ira** nei suoi confronti, ma **si contenne** e non gli fece alcun male. Fece chiamare **i suoi amici e Zeres, sua moglie**, e raccontò loro tutte le cose meravigliose che gli erano successe. L'unica nuvola sul suo orizzonte era quel **Giudeo** cocciuto! **Sua moglie** gli suggerì di far costruire **una forca alta** 25 m, e di chiedere **al re** il permesso di impiccarvi **Mardocheo**. Aman accolse volentieri il suggerimento e **fece preparare la forca**.

B. L'umiliazione di Aman e l'onore reso a Mardocheo (cap. 6)

6:1-3 Mentre Aman dormiva, Dio

tenne sveglio Assuero per impedire il compimento del crudele progetto. Approfittando dell'insonnia, il re si fece leggere alcune pagine del **libro delle Cronache** del regno. Per "divina" coincidenza, il brano letto conteneva il resoconto di come **Mardocheo** aveva sventato il complotto ordito contro di lui. Chiese informazioni in merito e apprese che **non si era fatto nulla per ricompensare quell'uomo**.

Faremmo bene a considerare quello che J. G. Bellett definisce

...il sorprendente intreccio di circostanze che troviamo in questa storia. C'è una trama, ma anche una trama secondaria, sviluppi imprevisti e colpi di scena, fatti che si accavallano e si intersecano, e tutti concorrono alla realizzazione dei meravigliosi progetti di Dio¹⁰.

Il Signore controlla perfettamente tutto quanto.

6:4-11 Probabilmente era già mattina quando **Aman** venne **per dire al re di fare impiccare Mardocheo**. Stranamente, proprio in quel momento il re pensò di ricompensare l'uomo che lo aveva salvato dagli attentatori. Quando Aman entrò, il re gli pose una domanda generica: **Che si deve fare a un uomo che il re vuole onorare?** Pensando che fosse arrivata la *sua* grande occasione, Aman propose un elaborato corteo e un tributo di onori inferiore solo a quello dovuto al re stesso. Poi aggiunse che, man mano che il corteo procedeva nelle **vie della città**, si doveva diffondere un annuncio pubblico formulato in questi

termini: **Così si fa all'uomo che il re vuole onorare!** Allora **il re** ordinò **ad Aman** di affrettarsi a conferire tutti quegli onori non a lui stesso, Aman, ma **a Mardocheo, a quel Giudeo!** E Aman uscì, per proclamare il suo peggior nemico l'uomo che il re voleva onorare! "La superbia precede la rovina, e lo spirito altero precede la caduta" (Pr 16:18).

Ai nostri giorni c'è un Uomo che il Re si compiace di onorare: il Signore Gesù Cristo. Dio ha decretato che ogni ginocchio si piegherà davanti a lui e ogni lingua confesserà che egli è il Signore, alla gloria di Dio Padre (Fl 2:10-11).

6:12-14 Umiliato, **Aman** tornò **a casa sua** e raccontò gli strani sviluppi della vicenda. **I suoi saggi amici e sua moglie** videro negli eventi del giorno un presagio della vittoria dei Giudei e della sconfitta di Aman. Ma era ormai tempo che **Aman** si affrettasse ad andare al **convito** di Ester.

C. L'accusa di Ester e l'esecuzione di Aman (cap.7)

7:1-4 Il secondo **convito** di Ester ebbe conseguenze che scossero il regno intero, a partire dalla casa di Aman. Su invito del re, finalmente ella pronunciò la sua supplica, chiedendo che fosse risparmiata la sua **vita** e quella del suo **popolo** che era stato condannato a morte. Se fossero solo stati **venduti per diventare schiavi**, Ester non avrebbe parlato perché il danno non sarebbe stato equivalente alla seccatura inflitta al re (v. 4b). Solo la gravità della situazione l'aveva costretta ad agire.

7:5-7a Indignato, il re chiese **chi**

fosse l'autore della scellerata cospirazione contro il popolo di Ester. La regina aveva saggiamente invitato Aman in vista di questo momento, e proprio davanti a lui pronunciò la sua accusa: **è quel malvagio di Aman!** E così fu smascherato il vero carattere di Aman. Assuero si precipitò **nel giardino del palazzo** come una pantera infuriata. La sua coscienza probabilmente gli rammentava anche troppo bene la parte che lui stesso aveva giocato quando aveva approvato questo tremendo progetto, che stava per colpire vicino a lui, più di quanto avesse mai immaginato.

7:7b-10 Terrorizzato a morte, Aman si gettò ai piedi di **Ester** implorando pietà. **Il re**, rientrando nella stanza, interpretò il suo gesto come un tentativo di far violenza a sua moglie. Il destino di Aman era ormai segnato. Senza che il re lo comandasse esplicitamente, i servi **coprono la faccia ad Aman**, un atto preliminare all'esecuzione capitale. **Uno** di loro riferì al **re della forca... che Aman** aveva fatto costruire e Assuero ordinò che il criminale vi fosse impiccato. Così Aman raccolse ciò che aveva seminato. **E l'ira del re si calmò.**

D. L'avanzamento di Mardocheo e la liberazione dei Giudei (cap. 8)

8:1-2 La **casa** di Aman fu donata a **Ester** e il ruolo di Aman passò a **Mardocheo**.

8:3-8 Aman era stato eliminato, ma la sua macchinazione era ancora in piedi. Di nuovo **Ester** si presentò **al re** senza essere stata invitata, incurante della propria vita, e, piangendo,

chiese la salvezza del suo popolo. E di nuovo il re stese verso di lei **lo scettro d'oro** della grazia. Il v. 3 riassume l'argomento della sua supplica, i vv. 5-6 riferiscono le esatte parole. Ella chiese che il decreto fosse revocato. Ma, secondo la legge, nessun editto firmato e sigillato da un re persiano poteva essere modificato. Però, dopo aver ricordato a Ester ciò che già aveva fatto in suo favore, il re concesse a lei e Mardocheo di scrivere un altro decreto che *ostacolasse* il primo.

8:9-14 Furono chiamati i segretari del re e Mardocheo dettò un proclama che concedeva **ai Giudei** il diritto di **difendere la loro vita**. La nuova legge fu rapidamente resa nota fino ai confini più lontani del regno per mezzo di **cavalli veloci**. Quanto più velocemente e prontamente si dovrebbe diffondere in tutto il reame di Satana la notizia della redenzione dell'uomo!

8:15-17 Spogliatosi dell'abito di sacco, **Mardocheo** lasciò il palazzo splendidamente abbigliato. **I Giudei** esultarono di gioia quando udirono del nuovo corso degli eventi, mentre il resto del popolo fu pervaso dal timore. Non volendo essere annoverati fra i loro nemici, molti pagani **si fecero** proseliti dei Giudei.

E. La sconfitta del nemico e l'istituzione della festa di Purim (cap. 9)

9:1-5 Quando arrivò il **giorno fatale, il tredicesimo giorno del mese di Adar**, i **Giudei si radunarono nelle** rispettive città e sconfissero i loro nemici. Anche principi e governatori **diedero man forte ai Giudei** perché temevano

Mardocheo, il secondo uomo più potente del regno.

9:6-15 Solo nella capitale furono uccisi **cinquecento uomini**, fra cui **i dieci figli di Aman**. Quando apprese la notizia, il re si rese conto che nel paese la distruzione doveva essere stata altrettanto grande. **Ester** chiese che i **Giudei di Susa** avessero un altro giorno a disposizione per spazzare via le ultime sacche di antisemitismo. E fu così che altri **trecento uomini** furono messi a morte. Ella chiese anche che i corpi dei **dieci figli di Aman** fossero **impiccati** in pubblico.

9:16 Nelle province del re i Giudei... uccisero settantacinquemila uomini, ma non si diedero al **saccheggio**. In questo modo intendevano dimostrare che volevano solo proteggere la propria vita, non accrescere le proprie ricchezze.

9:17-28 I Giudei delle province fecero una grande festa **il quattordicesimo giorno del mese di Adar**, mentre quelli di **Susa** la fecero **il quindicesimo giorno**. Questa fu l'origine della festa di Purim. Il termine **Purim**¹¹ deriva da **Pur**, che significa "tirare a sorte", come aveva fatto Aman (3:7). In seguito Mardocheo decretò che **i giorni quattordici e quindici** del mese di Adar fossero considerati dal popolo giudeo giorni festivi. Come le feste del passato, si dovevano celebrare di anno in anno, a ricordo di questa meravigliosa liberazione per le generazioni future.

9:29-32 Secondo quanto è dato di capire furono inviate due lettere a tutti i Giudei, nelle quali si davano ordini precisi circa la festa **dei Purim**; dell'una si parla nel v. 20, dell'altra

nei vv. 29-32. Il **libro** cui si fa cenno nel v. 32 conteneva probabilmente le cronache del regno (cfr. 2:23; 6:1; 10:2).

V. ELOGIO DI MARDOCHEO (cap. 10)

10:1-2 Il libro di Ester si chiude con l'elogio di **Mardocheo**. La sua esaltazione fu magnificata, insieme con le vittorie di **Assuero**, **nel libro delle Cronache dei re di Media e di Persia**. Carl Armerding conclude il proprio libro su Ester con queste parole:

È molto importante il fatto che non si parli della morte di Mardocheo, perché la storia della maggior parte degli uomini si conclude con una sorta di elogio funebre. Non è così per Mardocheo. Così nella nostra mente resta l'impressione di un uomo che vive ancora. "Chi fa la volontà di Dio rimane in eterno" (1 Gv 2:17)¹².

10:3 Mardocheo cercò il bene del suo popolo. Spurgeon fa un'applicazione del suo ministero utile per tutti i credenti:

Mardocheo era un vero patriota: fu elevato ad un alto rango sotto Assuero, ed usò il suo prestigio per promuovere la prosperità d'Israele. In questo egli è una figura di Gesù, il quale dal Suo trono di gloria impiega per il Suo popolo tutta la potenza di cui dispone. Sarebbe un bene se ogni credente fosse per la chiesa ciò che Mardocheo fu per Israele, utilizzando la propria abilità a favore del suo popolo. Alcuni credenti sono ricchi e influenti: essi devono onorare il Signore laddove sono stati posti, e testimoniare di Gesù dinanzi ai potenti. Altri possono godere di una comunione più costante con il Re dei re: questi devono pregare ogni giorno per i deboli del popolo, per i dubbiosi, i tentati e quelli scoraggiati¹³.

NOTE

- 1 (Introduzione) Un Giudeo non osservante fa parte della comunità etnica giudaica, ma non ne pratica la religione né si attiene alla legge mosaica e alle varie tradizioni o regole dietetiche.
- 2 (Introduzione) Oggi la Persia si chiama Iran. La lingua parlata, il persiano o farsi, non è legata all'arabo, ma usa una versione modificata dell'alfabeto arabo e molte parole della religione e della cultura musulmana.
- 3 (Introduzione) Nel tentativo di "rimediare" a questo fatto, alcuni Giudei aggiunsero molti brani (in greco) al testo canonico di Ester. Non comprendevano che, così facendo, danneggiavano il messaggio stesso del libro: Dio che opera nell'ombra a favore del suo popolo, anche per coloro che hanno scelto di vivere lontani

dal suo tempio a Gerusalemme. Queste aggiunte si trovano anche negli apocrifi e hanno carattere molto diverso dall'originale ebraico perché inseriscono una gran quantità di eventi religiosi e di particolari romanzeschi. Giustamente Ebrei e Protestanti hanno respinto queste aggiunte apocriefe alla Parola di Dio.

- 4 (Introduzione) W. Graham Scroggie, *Know Your Bible, Vol. I, The Old Testament*, p. 96.
- 5 (Introduzione) Anche il nome proprio *Susanna* deriva da questo termine ebraico che significa "giglio".
- 6 (1:13-20) J. Vernon, McGee, *Ruth and Esther: Women of Faith*, pp. 232, 33.
- 7 (2:19-23) Citato da Carl Armerding, *Esther: For Such a Time as This*, p. 35.
- 8 (3:12-15) Irving L. Jensen, *Ezra/Nehemiah/Esther*, p. 88.
- 9 (4:15-17) Matthew Poole, *Matthew Poole's Commentary on the Holy Bible*, p. 913.
- 10 (6:1-3) J. G. Bellett, *Witnesses for God in Dark and Evil Times: being Studies and Meditations on the Books of Ezra, Nehemiah, and Esther*, p. 70.
- 11 (9:17-28) *Purim* è sostantivo ebraico al plurale, che significa "tirare a sorte".
- 12 (10:1-2) Armerding, *Esther*, p. 128.
- 13 (10:3) Charles Haddon Spurgeon, *Meditazioni del mattino e della sera*, ADI-Media, Roma, seconda ristampa 2009, "Meditazione del 28 novembre, Sera", pag. 669.

BIBLIOGRAFIA

- Armerding, Carl. *Esther: For Such a Time as This*. Chicago: Moody Press, 1955.
- Baldwin, Joyce G. *Esther*. Tyndale Old Testament Commentaries. Downers Grove, IL: InterVarsity Press, 1984.
- Bellett, J.G. *Witnesses for God in Dark and Evil Times: being Studies and Meditations on the Books of Ezra, Nehemiah, and Esther*. Kilmarnock, Scotland: John Ritchie, Publisher of Christian Literature, s.d.
- Ironside, H.A. "Esther". In *Notes on Ezra, Nehemiah and Esther*. Neptune, N.J.: Loizeaux Brothers, 1972.
- Keil, C.F. "Esther". In *Commentary on the Old Testament in Ten Volumes*. Vol. 10. Grand Rapids: Wm. B. Eerdmans Publishing Co., 1982.
- McGee, J. Vernon. *Ruth and Esther: Women of Faith*. Nashville: Thomas Nelson Publishers, 1988.

Introduzione

Libri poetici

Secondo il poeta americano Robert Frost, la poesia è “quella cosa che si perde nella traduzione”. Fortunatamente per noi, nel caso della poesia ebraica veterotestamentaria ciò non corrisponde a verità (tutt'al più a un'esagerazione). La poesia classica occidentale, le cui regole stilistiche puntano su metrica, ritmica e schemi letterari particolari, è al contrario assai difficile da rendere, con buoni risultati, in un'altra lingua.

La poesia ebraica fa un uso limitato della metrica mentre si avvale di altri procedimenti stilistici quali, ad esempio, l'allitterazione (ripetizione di suoni simili all'inizio di due o più parole consecutive) e altre figure retoriche peraltro comuni anche alla nostra poesia occidentale.

Quantunque anche gran parte dei libri *profetici* sia scritta in forma poetica, sono cinque i libri veterotestamentari considerati “poetici”: Giobbe, Salmi, Proverbi, Ecclesiaste e il Cantico dei Cantici¹.

I. I libri poetici

A. Giobbe

Potrebbe trattarsi del libro più antico della Bibbia, poiché in tutte le sue disamine su ciò che è giusto e ciò che è sbagliato non compare alcun riferimento alla legge mosaica. Nelle sue drammatiche conversazioni il gran sofferente eppur retto Giobbe contende con alcuni “amici” riguardo al motivo della propria afflizione e finisce per farsi insegnare dal Signore ad accettare quanto Dio, nella sua volontà sovrana, ha stabilito per lui. Questa è letteratura sapienziale nella sua forma migliore che perfino i non credenti riconoscono come poesia davvero maestosa.

B. Salmi

Il libro veterotestamentario che gode di maggior popolarità tra i credenti è il libro dei Salmi. Per praticità lo vediamo spesso allegato al Nuovo Testamento laddove una Bibbia completa sia poco maneggevole o pratica.



Disposizione storica dei libri poetici e sapienziali

Tra gli appassionati del libro dei Salmi molti ignorano addirittura che questi siano scritti in versi².

Il libro dei Salmi è l'antico innario di Israele e consiste di una raccolta di cinque libri scritti nell'arco di un migliaio di anni, vale a dire all'incirca tra il 1400 a.C. (Mosè) e il 400 a.C. (Esdra).

C. Proverbi

Un altro libro veterotestamentario che i credenti tendono a consultare con maggior frequenza è probabilmente il libro dei Proverbi. Esso è colmo di detti popolari e consigli su come vivere una vita prospera nella prospettiva di Dio (l'unica che, in ultima analisi, conti davvero). Un altro meraviglioso esempio di letteratura sapienziale.

D. Ecclesiaste

Per molti questo è il libro più difficile da inquadrare nell'ambito dell'insegnamento biblico. La chiave dell'Ecclesiaste è l'espressione "sotto il sole", giacché il "predicatore" vi formula i

propri ragionamenti dalla prospettiva di un individuo privo della rivelazione di Dio. Ecco un altro bell'esempio di letteratura sapienziale.

E. Cantico dei cantici

Tutti coloro che amano la Bibbia concordano sul fatto che questo è un bel componimento in cui si descrive l'amore vero e puro, quantunque sulla storia in sé si siano formulate svariate interpretazioni. Il titolo "Cantico dei cantici", oppure "Cantico di Salomone", è un idiotismo ebraico che significa "il canto più squisito". Salomone scrisse millecinque inni (vd. 1 R 4:32); questo è il suo "più bello".

II. Come apprezzare la poesia dell'A.T.

Purtroppo, a molti la voglia di poesia passa già sui banchi di scuola. Forse per aver dovuto imparare a memoria poesie che suscitavano in loro scarso interesse o che non capivano oppure per colpa di insegnanti che li obbligavano a sezionare il testo finché tutta

la poesia e la freschezza non svanivano. Coltivare la poesia è un po' come coltivare una rosa, cosa che chiunque può fare con pochissima esperienza purché animato dal desiderio di sperimentare la bellezza. Un compito di biologia in cui si preveda la dissezione di ogni singola parte di una rosa sarà senz'altro educativo ma non utile dal punto di vista artistico o estetico.

L'apprezzamento della poesia veterotestamentaria è, in qualche misura, un compromesso tra coltivare una rosa senza intendersi di rose, da un lato, e farne oggetto di studio scientifico dall'altro. Si è maggiormente in grado di apprezzare le rose quando si sia in grado di riconoscere la differenza tra una Tea e una Floribunda, di distinguere una rosa rossa da una color corallo o rosso-arancio.

Analogamente, se si è in grado di distinguere le forme e le tecniche che donano "colore" alla poesia e gli espedienti stilistici del salmista o di qualsiasi altro poeta biblico, si sarà in grado di trarre il massimo diletto dalla poesia biblica. Ciò non vale soltanto per i cinque libri considerati "poetici" ma altresì per tutto l'A.T. (per non parlare del N.T.).

III. Il parallelismo

Contrariamente a quanto accade in gran parte dell'arte poetica occidentale, la tecnica principalmente impiegata nella poesia biblica non è quella che prevede uno stile metrico (scrittura in rima) bensì la metrica dei concetti, delle idee, ossia l'accostamento di due o più versi reciprocamente compatibili. Dovremmo essere grati a Dio per questo punto di forza della poesia bi-

blica, la quale diventa gradevole a rendersi in quasi tutte le lingue senza che troppa bellezza vada perduta nel processo di traduzione. Il Signore stesso si esprimeva frequentemente con parallelismi; in base alle definizioni qui di seguito riportate si consiglia, ad esempio, un'attenta lettura di Matteo 5-7 e Giovanni 13-17.

Desideriamo qui presentare alcuni esempi dei principali generi di parallelismi ebraici onde consentire al lettore di individuare e riconoscere strutture analoghe non soltanto durante lo studio dell'A.T. mediante l'ausilio de *Il commentario biblico del discepolo* ma anche durante la preghiera personale o l'ascolto di predicazioni.

1. Parallelismo sinonimico

Come suggerisce il nome stesso, questo tipo di parallelismo consiste di una coppia di versi in cui il seguente, parallelo, esprime, per maggiore enfasi, pressoché il medesimo concetto (equivalenza) espresso nel precedente. Ne è ricco, in particolare, il libro dei Proverbi:

Nel sentiero della giustizia sta la vita, e nella via che essa traccia non c'è morte (Pr 12:28).

Io sono la rosa di Saron, il giglio delle valli (Ca 2:1).

2. Parallelismo antitetico

Questo tipo di parallelismo contrappone una coppia di versi in cui il seguente conferma il precedente per *contrasto*:

...il SIGNORE conosce la via dei giu-

sti, ma la via degli empi conduce alla rovina³ (Sl 1:6).

L'odio provoca liti, ma l'amore copre ogni colpa (Pr 10:12).

3. Parallelismo formale

Si tratta di un parallelo che è tale soltanto nella forma; i due (o più) versi non indicano un contrasto, né uno sviluppo (ampliamento), né un'enfasi. "La seconda espressione parallela è unicamente compensazione, vale a dire quando semplicemente continua il pensiero della prima"⁴. Si tratta di due versi poetici accostati al fine di esprimere un concetto o un argomento:

"...Ho insediato il mio re sopra Sion, il mio santo monte"(ND; Sl 2:6).

4. Parallelismo sintetico

In questo tipo di parallelismo il verso seguente rafforza (completandolo o sviluppandolo) il concetto espresso nel verso precedente (il sostantivo "sintesi" deriva dal verbo greco *sun-tithénai* che significa "mettere insieme"):

Il SIGNORE è il mio pastore; nulla mi manca (Sl 23:1).

Custodisci il tuo cuore più di ogni altra cosa, poiché da esso provengono le sorgenti della vita (Pr 4:23).

5. Parallelismo emblematico

Figura retorica in cui il verso precedente della coppia illustra il concetto contenuto in quello successivo:

Come la cerva desidera i corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio (Sl 42:1).

Come un anello d'oro nel grugno di un porco, così è una bella donna senza senno (ND; Pr 11:22).

IV. Le figure letterarie

Le usiamo quotidianamente senza neppure accorgercene! Espressioni quali "quella donna è un vero angelo" oppure "mangia come un porco" sono *figure retoriche*.

1. Comparazioni

Nella Bibbia si fanno spesso intensi paragoni tra due esempi, specialmente nei cinque libri poetici.

Similitudine

Quando il termine di paragone è introdotto dall'avverbio "come", o dalle locuzioni avverbiali "come se" "tale (a)" oppure dall'aggettivo relativo "quale" abbiamo una similitudine.

...perché tu, o SIGNORE benedirai il giusto; **come** scudo lo circonderai con il tuo favore (Sl 5:12).

Qual è un melo tra gli alberi del bosco, tal è l'amico mio fra i giovani (Ca 2:3a).

Metafora

Quando il termine di paragone è diretto e a un termine proprio se ne sostituisce un altro, legato al primo da un rapporto di analogia (e non è introdotto dall'avverbio "come") siamo in presenza di una metafora. Un espediente stilistico assai diffuso⁵.

Perché Dio, il **SIGNORE**, è sole e scudo; il Signore concederà grazia e gloria. Egli non rifiuterà di far del bene a quelli che camminano retamente (Sl 84:11).

O mia sorella, o sposa mia, tu sei un giardino serrato, una sorgente chiusa, una fonte sigillata (Ca 4:12).

2. Allitterazione

Ripetizione in rapida successione di parole aventi in comune il medesimo fonema o sillaba iniziale (per formare, ad esempio, l'esortazione "ad adottare all'occorrenza l'artificio artistico dell'allitterazione"). Per citare un esempio, osserviamo come i versetti iniziali del Cantico dei cantici siano costellati di termini contenenti il fonema "sc" (la lettera *shin* dell'alfabeto ebraico), compreso il nome del libro e il nome ebraico di Salomone (*shiyr hasshiyriym 'äsher lishäelômôh*)⁶.

È ovvio che, nella traduzione, un'allitterazione non coinciderà mai esattamente, né si troverà mai nell'esatto punto corrispondente del testo originale⁷. Qui di seguito citeremo alcuni esempi rinvenuti nelle versioni italiane:

Mi **baci** egli dei **baci** della sua **bocca** (NR Ca 1:2).

Il regalo è una **pietra preziosa** agli occhi di chi lo **possiede** (Pr 17:8).

3. Antropomorfismo

Attribuire peculiarità umane a una divinità (dal gr. *ánthrōpos* "uomo" e

morphē "forma"). Con tale figura retorica si assegnano a Dio, che è spirito, caratteristiche corporee.

Il **SIGNORE** è nel suo tempio santo; il **SIGNORE** ha il suo trono nei cieli; i suoi **occhi** vedono, le sue **pupille** scrutano i figli degli uomini (Sl 11:4).

Inoltre è ricorrente, in particolare nel libro dei Salmi, la preghiera: "porgi (a me) il tuo **orecchio**" (vd. 5:1; 10:17; 17:1, 6; 31:2; 39:12 ecc.).

4. Zoomorfismo

Analogamente, la divinità è rappresentata in questo caso in aspetto di *animale*:

Egli ti coprirà con le sue **penne** e sotto le sue **ali** troverai rifugio. La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza (Sl 91:4).

5. Personificazione

Rappresentazione con cui si raffigurano cose o concetti in forma di persona:

Gioiscano i cieli ed esulti la terra; risuoni il mare e quanto contiene; esultino i campi e quanto è in essi; tutti gli alberi delle foreste emettano gridi di gioia (Sl 96:11).

Io, la saggezza, sto con l'accorgimento e ho trovato la scienza della riflessione (Pr 8:12).

6. Acrostico

Poiché il testo poetico si basa sull'alfabeto ebraico e i versi si susseguono

in ordine alfabetico, la traduzione di questa figura retorica è pressoché impossibile⁸.

Ne sono ben noti esempi il Salmo 119 e quattro dei cinque capitoli di Lamentazioni. Il libro dei Proverbi si conclude con un omaggio poetico alla donna ideale in cui i versi sono costruiti sulle ventidue lettere dell'alfabeto ebraico (vd. Pr 31:10-31).

Esistono anche altre forme di figure retoriche, alcune delle quali posso-

no coincidere in parte con quelle qui presentate; in ogni caso a gran parte dei credenti queste ultime dovrebbero bastare.

Se durante lo studio di questi cinque libri (e altresì di gran parte del resto della Bibbia) il lettore starà attento a questi espedienti poetici, troverà nel testo sacro molto altro materiale in grado di suscitare un rinnovato interesse, per non parlare di una più profonda comprensione (vd. Ec 3:11a).

NOTE

- 1 Tre di questi (Giobbe, Proverbi ed Ecclesiaste) sono altresì detti "libri sapienziali". Ancorché poetici nella forma, nella sostanza essi pongono l'accento sulla saggezza, o l'arte e il mestiere di vivere una vita timorata di Dio.
- 2 Probabilmente ciò è dovuto al fatto che in molte versioni della Bibbia le varie forme di letteratura biblica (legislativa, storica, poetica, epistolare) sono presentate in modo unificato e senza variazioni nello stile di stampa. Attualmente si cerca di trasmettere, mediante scelte di forma più appropriate, il tipo di lettura che viene di volta in volta presentato.
- 3 Il primo salmo è tutto un parallelismo antitetico tra il *giusto* e l'*empio*, un capolavoro di ciò che in arte viene chiamata tecnica del *controluce* e del *chiaroscuro*.
- 4 Allen P. Ross, *Salmi*, Investigare le Scritture, A.T., Torino, La Casa della Bibbia, 2001, p. 829.
- 5 Il Signore si servì di metafore allorché si definì "la porta", "la vite", "il pane della vita" e "il buon pastore".
- 6 I predicatori americani sono particolarmente affezionati a questo espediente, avvalendosi spesso nel formulare gli schemi dei loro sermoni. Quando non è forzata, bizzarra, o abusata l'allitterazione è un valido ausilio mnemonico.
- 7 Nel N.T. la Lettera agli Ebrei si apre, nel testo originale, con un gruppo di vocaboli che iniziano con la labiale "p" (*polumerôs kai polutropôs palai ho theos lalêsas tois patrasin en tois profêtais*).
- 8 La traduzione della Bibbia di Ronald Knox ne presenta uno straordinario tentativo sacrificando, però, le quattro lettere meno comuni dell'alfabeto inglese (dacché quello ebraico conta solamente ventidue lettere).

Giobbe

“Ecco la nostra fondamentale, primigenia espressione dell’eterno dilemma – il destino dell’uomo – e la sua soluzione divina qui, sulla terra [...] Dolore sublime, sublime riconciliazione; antichissima melodia corale proveniente dal nucleo dell’umanità, melodia sommessa e sconfinata come una notte d’estate, come il mondo, il mare e le stelle. Non riesco a pensare a nulla di scritto, nella Bibbia o fuori di essa, di pari pregio letterario”.

- *Thomas Carlyle*

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

Quello di Giobbe è l’unico libro del suo genere in tutta la Parola di Dio: un lungo, drammatico colloquio in versi incastonato, come un brillante, tra un prologo e un epilogo in prosa. Nella versione originale in lingua ebraica il libro è scritto interamente in versi, ad eccezione dei capp. 1-2; 32:1-6a e 42:7-17.

A proposito del rilievo di questo libro nella Sacra Scrittura Samuel Rindout commenta:

A giudicare dalle dimensioni e scorrendone rapidamente il contenuto, si direbbe che il libro di Giobbe è una parte assai rile-

vante della parola di Dio. Eppure quanto è ignorato dai più! Una conoscenza approfondita del suo contenuto costituisce un’eccezione, non la regola¹.

La maestosità di espressione è riconosciuta perfino (e, non di rado, in particolar modo) dai non credenti. Naturalmente i razionalisti sono sempre pronti ad accampare teorie circa probabili “fonti”, “redazioni” e “interpolazioni” (solitamente senza il conforto di prove manoscritte a sostegno delle loro teorie detrattorie).

Il grande riformatore Martin Lutero, egli stesso abile scrittore nonché traduttore, ebbe a commentare come

il libro di Giobbe fosse “il più straordinario e sublime di tutti gli altri libri della Scrittura”². Alfred Tennyson, poeta laureato d’Inghilterra (del quale non duriamo fatica a riconoscere la capacità di discernere la grande poesia) ebbe a definire il libro di Giobbe “la poetica più pregevole della letteratura antica e moderna”³.

Alla luce dello stile elevato e della profonda comprensione della condizione umana espressi in questo libro, non dovrebbe stupire il fatto che il nostro parlare quotidiano ne sia stato fortemente influenzato e arricchito. Quelle che ci permettiamo di citare qui di seguito sono solamente alcune delle espressioni chiaramente mutuate o derivate dal libro di Giobbe. Molte di quelle che seguono sono citazioni letterali del libro di Giobbe che sono entrate a far parte del nostro linguaggio quotidiano.

“I peli mi si rizzarono addosso” (4:15b).

“La vita è un soffio” (7:7a).

I “consolatori di Giobbe” sono un genere di persone da cui si preferirebbe non essere consolati poiché sembrano, piuttosto, degli accusatori (questo modo di dire trae spunto da 16:2 in cui Giobbe definisce i propri amici “consolatori molesti”).

“Non c’è giustizia [a questo mondo]” (19:7).

“Non m’è rimasta che la pelle dei denti” (19:20b), ossia nulla.

“La radice dei mali” (19:28b).

“Mettetevi la mano sulla bocca” (21:5b).

“La terra dei viventi” (28:13b).

Essere “l’occhio del cieco, il piede dello zoppo” (29:15).

“Sputare in faccia” (30:10b).

“Non sono i molti anni a dar la sapienza” (32:9).

“Parole irragionevoli” (35:16b).

“Fin qui... e non oltre (qui si fermerà l’orgoglio dei tuoi flutti)” (38:11).

“Le porte della morte” (38:17).

“Fiuta da lontano la battaglia” (cfr. la locuzione “l’odore della battaglia”) (39:25).

“Mi pento sulla polvere e sulla cenere” (42:6b).

Ben nota è l’espressione “io so che il mio Redentore vive” (19:25), anche grazie alla sua meravigliosa trasposizione in musica nel “Messia” di Handel.

La locuzione “la pazienza di Giobbe” (Gm 5:11) non è contenuta nel libro di Giobbe, nondimeno vi è chiaramente ispirata.

Per quanto riguarda il contenuto del libro, si rilevi come tutti i profondi interrogativi di Giobbe riguardo alla vita, alla morte, alla sofferenza e alla vita dopo la morte trovino risposta nell’arbitro, o mediatore, da lui tanto invocato: il Signore Gesù Cristo.

II. Autore

Il libro di Giobbe è anonimo, benché la tradizione ebraica lo attribuisca a Mosè. Fra gli altri possibili autori proposti si contano: Eliu, Salomone, Ezechia, Esdra, un oscuro Ebreo vissuto tra il 500 e il 200 a. C. e lo stes-

so Giobbe. Essendo vissuto per *altri centoquarant'anni* dopo i fatti (42:16) descritti nel libro e avendo avuto esperienza diretta di tutti gli avvenimenti e tutti i discorsi ivi riportati, l'autore più plausibile è lo stesso Giobbe.

III. Data

È ormai opinione diffusa che Giobbe sia vissuto in epoca antecedente alla nascita di Abramo. Dunque gli avvenimenti descritti nel libro avrebbero avuto luogo nell'epoca cui si fa riferimento nell'ultima parte di Genesi 11. Molti sono i motivi per cui si tende a collocare le vicende di Giobbe in questo periodo della storia. In primo luogo in tutto il libro non vi è alcun dettaglio evidente che qualifichi Giobbe come Ebreo o Israelita; non vi si fa alcun riferimento né all'esodo né alla legge di Mosè. Di fatto è invece chiaro che Giobbe era sacerdote nella propria famiglia (1:5) e sappiamo come questo tipo di sacerdozio familiare si svolgesse esclusivamente nell'era patriarcale. Lo stile di vita, improntato a una ricchezza determinata da bestiame e animali domestici, è altresì di stampo tipicamente patriarcale. Giobbe visse più di duecento anni e questa longevità era caratteristica dell'epoca antecedente Abramo. Gli studiosi inoltre fanno notare che gli strumenti musicali (21:12) e le forme di denaro (42:11) menzionate nel libro appartengono cronologicamente all'epoca descritta nella prima parte del libro della Genesi⁴.

Per quanto riguarda la data di *composizione*, i pareri degli studiosi sono discordi e le rispettive datazioni oscillano tra l'era patriarcale

(2100–1900 a.C. ca) e il II secolo a. C. (quest'ultima datazione, sostenuta dai liberali estremisti, è impossibile da conciliare con i frammenti del libro di Giobbe contenuti nei rotoli del mar Morto, appartenenti alla medesima epoca)!

La data di composizione più probabile si colloca tra l'era patriarcale e il regno di Salomone. Quantunque per noi occidentali possa sembrare che dialoghi tanto lunghi e complessi si sarebbero potuti tramandare meglio se scritti subito dopo essere stati pronunciati, la precisione della trasmissione orale tipica del mondo orientale e semitico dell'antichità è un dato di fatto.

Contenuto e stile sono i migliori argomenti a favore della collocazione del libro di Giobbe in età salomonica: si tratta, infatti, di letteratura sapienziale, non dissimile dalle opere di re Salomone. Studiosi conservatori quali Franz Delitzsch e Merrill F. Unger davano per acquisita la data di redazione in era salomonica, naturalmente lasciando spazio a una lunga e precisa tradizione orale pregressa.

IV. Contesto e tema

Benché l'autore del libro di Giobbe sia sconosciuto non vi è alcun dubbio circa la sua ispirazione o precisione storica. In 1 Corinzi 3:19 l'apostolo Paolo cita Giobbe 5:13 ("Egli prende i sapienti nella loro astuzia"). In Ezechiele 14:14 si parla di Giobbe come di un personaggio storico, non fittizio. Giobbe è altresì citato in Giacomo 5:11: "Avete udito parlare della costanza di Giobbe, e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il

Signore è pieno di compassione e misericordioso”.

Argomento del libro è il mistero della sofferenza umana e il problema del dolore. Perché tutti gli uomini soffrono? E, in particolar modo, perché soffre il giusto? In Giobbe vediamo un uomo il quale subì probabilmente più sciagure in un giorno solo di qualsiasi altra persona sia mai vissuta sulla faccia della terra, ad eccezione del Signore Gesù. Il Signore permise che Giobbe sperimentasse tante afflizioni con lo scopo di accrescere la capacità di comunione con Dio. Forse il libro ha, in qualche modo, altresì lo scopo di prefigurare le sofferenze del popolo ebraico.

Inoltre, se gli Ebrei dovevano accettare un Messia *sofferente* (in antitesi al Messia eroico di stampo macca-beo), era necessario dimostrare loro che la sofferenza non è necessariamente una conseguenza dei peccati individuali. Cristo, infatti, ha sofferto per noi, *lui giusto per gli ingiusti* (vd. 1 P 3:18).

Molti passi di questo libro si possono applicare al Signore Gesù:

1. 9:33-“Non c’è fra noi un arbitro, che posi la mano su tutti e due!” (Cristo è l’arbitro, il Mediatore in grado di colmare il divario tra Dio e l’uomo).
2. 16:8-19-Le afflizioni di Giobbe. Molte espressioni di questo passo sono riportate nei Salmi per descrivere le sofferenze del Messia.
3. 16:21-“Possa egli sostenere le ragioni dell’uomo presso Dio, come [fa] un uomo con il suo vicino” (ND) (il Signore Gesù Cristo è il nostro Avvocato e difende la nostra causa presso il Padre).
4. 19:25-26-L’espressione “io so che il mio Redentore vive” contiene un chiaro riferimento ai ruoli di Cristo quale Redentore e futuro Re.
5. 33:24-“Risparmialo, che non scenda nella fossa! Ho trovato il suo riscatto!” (il sostantivo qui tradotto con “riscatto” è lo stesso di “espiazione”). Dunque mediante il riscatto o espiazione di Cristo i cristiani sono salvati dalla fossa dell’inferno.

Si è spesso osservato come alcune affermazioni del libro di Giobbe denotino una conoscenza avanzata della scienza:

- il ciclo dell’acqua (36:27-28);
- la direzione dei venti e delle perturbazioni atmosferiche (37:9-17);
- la composizione del corpo umano (33:6);
- la sospensione della terra (26:7);
- i fenomeni dei fondali oceanici (38:16);
- relazione tra nube e lampo (37:11);
- le orbite dei corpi celesti e relativa influenza sulla Terra (38:32-33).

SOMMARIO

- I. IL PROLOGO: GIOBBE MESSO ALLA PROVA (capp. 1-2)
 - A. Scena I: Il paese di Uz (1:1-5)
 - B. Scena II: Nei cieli - Alla presenza del Signore (1:6-12)
 - C. Scena III: Il paese di Uz - Sventura sui beni e sulla famiglia di Giobbe (1:13-22)
 - D. Scena IV: Nei cieli - Nuovamente alla presenza del Signore (2:1-6)
 - E. Scena V: Uz - La sventura colpisce lo stesso Giobbe (2:7-13)
- II. DISPUTA TRA GIOBBE E I SUOI AMICI (capp. 3-31)
 - A. Primo ciclo di discussioni (capp. 3-14)
 - 1. Lamento di Giobbe (cap. 3)
 - 2. Primo discorso di Elifaz (capp. 4-5)
 - 3. Replica di Giobbe (capp. 6-7)
 - 4. Primo discorso di Bildad (cap. 8)
 - 5. Replica di Giobbe (capp. 9-10)
 - 6. Primo discorso di Zofar (cap. 11)
 - 7. Replica di Giobbe (capp. 12-14)
 - B. Secondo ciclo di discussioni (capp. 15-21)
 - 1. Secondo discorso di Elifaz (cap. 15)
 - 2. Replica di Giobbe (capp. 16-17)
 - 3. Secondo discorso di Bildad (cap. 18)
 - 4. Replica di Giobbe (cap. 19)
 - 5. Secondo discorso di Zofar (cap. 20)
 - 6. Replica di Giobbe (cap. 21)
 - C. Terzo ciclo di discussioni (capp. 22-31)
 - 1. Terzo discorso di Elifaz (cap. 22)
 - 2. Replica di Giobbe (capp. 23-24)
 - 3. Terzo discorso di Bildad (cap. 25)
 - 4. Replica di Giobbe (cap. 26)
 - 5. Monologo conclusivo di Giobbe (capp. 27-31)
- III. L'INTERVENTO DI ELIU (capp. 32-37)
 - A. Discorso di Eliu ai tre amici di Giobbe (cap. 32)
 - B. Discorso di Eliu a Giobbe (cap. 33)
 - C. Secondo discorso di Eliu ai tre amici di Giobbe (cap. 34)

D. Secondo discorso di Eliu a Giobbe (capp. 35-37)

IV. LA RIVELAZIONE DEL SIGNORE (38:1-42:6)

A. Prima requisitoria del Signore nei confronti di Giobbe (38:1-40:2)

1. Introduzione (38:1-3)
2. Invito a riflettere sulle meraviglie delle creature inanimate (38:4-38)
3. Invito a riflettere sulle meraviglie della creazione degli esseri animati (38:39-40:2)

B. Risposta di Giobbe (40:3-5)

C. Il Signore inquisisce Giobbe una seconda volta (40:6-41:34)

1. Giobbe è invitato a comportarsi da uomo (40:6-14)
2. Esortazione all'apprezzamento del *behemoth* (ND)/ippopotamo (NR) (40:15-24)
3. Esortazione all'apprezzamento del *Leviathan* (ND)/coccodrillo (NR) (40:25-41:26)

D. L'umile ammissione di Giobbe (42:1-6)

V. EPILOGO: TRIONFO DI GIOBBE (42:7-17)

A. Riprensione e riabilitazione degli amici di Giobbe (42:7-9)

B. Ritrovata prosperità di Giobbe (42:10-17)

VI. CONCLUSIONE: GLI INSEGNAMENTI DEL LIBRO DI GIOBBE

Commentario

I. PROLOGO: GIOBBE È MESSO ALLA PROVA (capp. 1-2)

A. Scena I: il paese di Uz (1:1-5)

1:1-3 Giobbe è un uomo facoltoso che vive nel paese di Uz (da La 4:21 apprendiamo che Uz si trovava in Edom, a sud-est della Palestina)⁵. Uomo retto e timorato di Dio, Giobbe ha sette figli e tre figlie. La vastità dei suoi possedimenti e il gran numero del suo bestiame gli valgono qui la definizione di uomo **più grande di tutti gli Orientali**.

1:4-5 Uno degli indizi principali a favore di una collocazione in epoca

patriarcale degli avvenimenti trattati nel libro è il fatto che Giobbe, quale capofamiglia, fungesse da sacerdote; infatti, egli **offriva** olocausti per i propri figli (nel corso di **una festa**, infatti, è sempre in agguato il pericolo che perfino persone solitamente devote si lascino andare a discorsi frivoli o addirittura sacrileghi). C.H. Spurgeon suggerisce una bella applicazione per la dispensazione cristiana:

Ciò che il patriarca faceva la mattina successiva alle feste di famiglia, sarebbe bene che il credente

lo facesse per sé stasera, prima di mettersi a riposare. In mezzo all'allegria della famiglia riunita è facile scivolare in frivolezze peccaminose e dimenticare il nostro carattere di credenti. Non dovrebbe essere così, ma può accadere, poiché i nostri giorni di festa sono molto raramente momenti di santo divertimento, in quanto spesso degenerano in chiasso profano [...] La santa gratitudine dovrebbe essere un elemento santificante quanto il dolore. Ma spesso, per il nostro cuore, la casa del dolore è migliore della casa della festa!

Vieni, credente, in cosa hai peccato oggi? Hai dimenticato la tua alta chiamata? Hai usato come gli altri parole oziose, e fatto discorsi peccaminosi? Allora confessa il peccato e ricorri al sacrificio che santifica. Il sangue prezioso dell'Agnello rimuove la colpa, purifica la corruzione dei nostri peccati di ignoranza e di trascuratezza⁶.

B. Scena II: Nei cieli – Alla presenza del **SIGNORE** (1:6-12)

Nel prosieguo della storia ci viene presentata una scena in cui **i figli di Dio**⁷ (gli angeli) compaiono **davanti al Signore** in cielo. Anche **Satana** (significato del termine ebraico: "L'accusatore, l'avversario") è presente. Allorché Dio gli decanta la rettitudine del suo **servo Giobbe**, Satana insinua che l'unico motivo per cui Giobbe teme Dio è il fatto di esserne sempre stato beneficiato. Satana è convinto che, se il Signore non avesse protetto Giobbe

circondandolo con **un riparo**, questi avrebbe già maledetto il suo Creatore **in faccia**.

C. Scena III: Il paese di Uz – Sventura sui beni e sulla famiglia di **Giobbe** (1:13-22)

1:13-19 Il **SIGNORE** a quel punto concede a **Satana** il permesso di provare Giobbe privandolo di tutti i suoi beni ma non quello di toccare la **sua persona**.

Si riporta quindi una sequela di tremende sciagure che si abbattono su Giobbe in rapida successione:

1. **I Sabei** gli rubano i **buoi** e le **asine** e uccidono i **servi** che se ne occupavano.
2. Un incendio originato da un fulmine distrugge le sue **pecore** e i **servi** cui esse erano state affidate.
3. **I Caldei** rubano i suoi **cammelli** e uccidono i **servi** che li conducevano.
4. Un **gran vento** provoca il crollo della **casa** in cui i suoi **figli** e le sue **figlie mangiavano e bevevano vino**, uccidendoli tutti.

1:20-22 Malgrado quelle terribili perdite **Giobbe** ha la forza di adorare Dio: "**Nudo sono uscito dal grembo di mia madre, e nudo tornerò in grembo alla terra; il Signore ha dato, il Signore ha tolto; sia benedetto il nome del Signore**".

D. Scena IV: Nei cieli – Nuovamente alla presenza del **Signore** (2:1-6)

Al cap. 2 vediamo **Satana** compari-

re nuovamente **davanti al Signore**. Questa volta Satana insinua che la fedeltà di Giobbe nei confronti di Dio diverrebbe presto un ricordo se solo gli fosse permesso di toccargli **le ossa e la carne**. Permesso concesso.

E. Scena V: Uz – La disgrazia colpisce la persona di Giobbe (2:7-13)

2:7-10 A questo punto il corpo di Giobbe si ricopre di **un'ulcera maligna dalla pianta dei piedi alla sommità del capo**. Tanto profonda è la sofferenza del pover'uomo che perfino la moglie lo incita: **"Ma lascia stare Dio, e muori!"**. Giobbe, invece, replica: **"Abbiamo accettato il bene dalla mano di Dio e rifiuteremo di accettare il male?"**. Riguardo alla moglie di Giobbe, vi proponiamo una citazione di Harold St. John:

Penso a tutte le malignità e alle parzialità che i commentatori uomini hanno scritto riguardo alla moglie di Giobbe e quasi mi indigna appartenere al sesso maschile. Ci vuole una donna per capire una donna; e a una donna, una scrittrice (Louise Haughton, se ben rammento), è stato dato di discernere come, fintantoché è in grado di condividere le sofferenze di lui, la moglie di Giobbe sopporti tutto con coraggio ma, non appena questi entra in una nuova dimensione di sofferenza lasciandola fuori, ecco che la donna crolla: per lei l'unica disgrazia veramente intollerabile è la disgrazia che non le è permesso di condividere con lui⁸.

2:11-13 Qualche tempo dopo, **tre amici di Giobbe** venuti a sapere di **tutti questi mali**, decidono di andare a visitarlo per porgergli alcune parole di conforto. I tre amici si chiamano **Elifaz, Bildad e Zofar**.

Tuttavia, viste le condizioni pietose in cui versa Giobbe, essi rimangono talmente sconvolti da non riuscire a parlargli per **sette giorni e sette notti!**

II. DISPUTA TRA GIOBBE E I SUOI AMICI (capp. 3-31)

Il cap. 3 segna l'inizio di una serie di considerazioni di Giobbe e dei suoi amici: si tratta della sezione del libro più vasta e complessa. Ridout rende bene la situazione:

A ragione è stata definita "un ginepraio" per la girandola di polemiche, denunce, accuse, sospetti, teorie parzialmente esatte che la contraddistinguono, seguita, nondimeno, da sprazzi di fede e di speranza (il tutto espresso con linguaggio altamente poetico, con magnifica profusione di allegorie di sapore orientale). Al lettore superficiale può sembrare che non vi sia alcun progresso e vi sia poca chiarezza nella dialettica. Va detto che il popolo di Dio sembra, in linea di massima, aver tratto scarso profitto da questi capitoli, a prescindere da alcuni bei versetti ormai familiari e frequentemente citati⁹.

Queste dissertazioni si possono suddividere in tre tempi: Giobbe parla per primo e quindi giunge la replica di

uno dei suoi amici; Giobbe gli controbatte soltanto per sentirsi rimbeccare da un altro; il povero Giobbe cerca nuovamente di difendersi... soltanto per subire il rimprovero dal terzo amico!

Il confronto, articolato in tre cicli si può schematizzare come segue:

Primo ciclo:

Giobbe:	Cap. 3
Elifaz:	Capp. 4-5
Giobbe:	Capp. 6-7
Bildad:	Cap. 8
Giobbe:	Capp. 9-10
Zofar:	Cap. 11

Secondo ciclo:

Giobbe:	Cap. 12-14
Elifaz:	Cap. 15
Giobbe:	Capp. 16-17
Bildad:	Cap. 18
Giobbe:	Cap. 19
Zofar:	Cap. 20

Terzo ciclo

Giobbe:	Cap. 21
Elifaz:	Cap. 22
Giobbe:	Capp. 23-24
Bildad:	Cap. 25
Giobbe:	Capp. 26-31

(Zofar non interviene più e qui cessa il confronto di Giobbe con i tre).

Questo è, in sintesi, il sunto delle argomentazioni opposte dai tre amici:

Elifaz punta sull'esperienza o su osservazioni di carattere generale ("Ho visto..." [vd. 4:8, 16; 5:3; 15:17; 22:19]).

Bildad è la voce della tradizione e dell'autorità dei tempi andati (8:8). "I suoi discorsi grondano proverbi e pie

banalità che, seppur veritieri, non costituiscono una gran novità per nessuno (vd. 9:1-3; 13:2)"¹⁰.

Zofar esorta al legalismo e alla religiosità (vd. 11:14-15). "Costui pretende di sapere ciò che Dio intende fare in ogni data situazione, il motivo per cui lo fa e qual è la sua opinione al riguardo"¹¹. Le sue idee sono pure congetture, mero dogmatismo.

La parte rimanente del libro è improntata al lungo discorso di un giovane di nome Eliu (capp. 32-37) e, successivamente, al lungo dialogo tra Dio e Giobbe (capp. 38-42). Analogamente al prologo, anche l'epilogo del libro di Giobbe è espresso in prosa.

A. Primo ciclo di discussioni (capp. 3-14)

1. *Lamento di Giobbe (cap. 3)*

3:1-9 Questo capitolo è stato soprannominato "Infelice compleanno" perché qui Giobbe arriva a maledire il **giorno della sua nascita**, esalta le benedizioni della morte e si lamenta di non poter morire! Egli vota alle **tenebre** il giorno in cui **è stato concepito un maschio**, ossia egli stesso.

3:10-12 Dacché è stato concepito e dato alla luce, perché non è morto **appena uscito dal... grembo** materno? Vale la pena notare come, perfino nella sua profonda amarezza, Giobbe non insinui né il concetto dell'aborto né dell'infanticidio, mali comuni nell'antichità e, oggi, purtroppo nuovamente diffusi anche in Occidente.

3:13-19 Giobbe decanta la morte come una condizione in cui **riposano gli stanchi... i prigionieri... picco-**

li e grandi... tutti insieme e dove lo schiavo è libero dal suo padrone.

3:20-26 Dopodiché si domanda perché **la luce** della vita sia data agli infelici (tra i quali egli si trova) che desiderano fortemente la morte ricercandola **più che i tesori nascosti**.

Il v. 25 è molto noto:

**Non appena temo un male, esso mi colpisce;
e quel che mi spaventa, mi piomba addosso.**

Forse ciò indica che perfino nei giorni felici e prosperi Giobbe aveva temuto di perdere ciò che aveva? L'estremo timore di perdere la ricchezza e di trovarsi costretti a condurre una vita frugale è una caratteristica dei ricchi. La ricchezza non dà la vera sicurezza, quella che solamente *Dio* è in grado di offrire.

2. Primo discorso di Elifaz (capp. 4-5)

Dal cap. 4 prende il via il ciclo di ragionamenti degli amici di Giobbe e delle repliche di quest'ultimo. Ecco come Ridout compendia l'essenza del loro messaggio:

Nella polemica dei tre amici abbiamo un'unità di pensiero, basata su un principio comune, ossia quello della sofferenza vista come punizione anziché come ammaestramento. La sofferenza si fonda qui sulla giustizia di Dio anziché sul suo amore – qualunque giustizia e amore siano sempre congiunti in tutte le vie divine. Tale principio natural-

mente non opera alcuna distinzione tra l'afflizione del giusto e quella dell'empio¹².

Ai capp. 4-5 parla Elifaz (il cui nome può significare "Dio è forza" oppure "Dio è oro puro"). Costui è un personaggio pio e influente e il suo concetto della grandezza di Dio rientra nell'ortodossia... eppure è desolatamente privo di compassione. Il suo rigore aumenta in proporzione all'approfondimento del suo pensiero. Si noti che, mentre la comprensione (in tutti i sensi) degli amici di Giobbe va scemando con il prosieguo della narrazione, Giobbe acquisisce un sempre maggior intendimento delle vie di Dio fino all'umile accettazione (successivamente al discorso di Eliu e a un effettivo confronto con Yahweh) della volontà di Dio.

4:1-11 In realtà **Elifaz** pontifica: "Tu che hai aiutato altri (**"le tue parole hanno rialzato chi stava cadendo"**; v. 4) adesso non sei in grado di aiutare te stesso". Queste parole ci ricordano coloro i quali si fecero beffe di Cristo sulla croce ("Ha salvato altri e non può salvare se stesso!"; vd. Mt 27:42). La spiegazione addotta da Elifaz a tutto questo sarebbe il falso moralismo di Giobbe (**"Il tuo timor di Dio non ti dà fiducia, e l'integrità della tua vita non è la tua speranza?"**; v. 6). Poiché la sofferenza è una conseguenza dell'empietà, Giobbe deve aver certamente peccato (vv. 7-9).

4:12-21 Elifaz riferisce quindi una visione, giunta gli **furtivamente** di notte, in cui uno **spirito** gli domandava: **"Può il mortale essere giusto davanti a Dio? Può l'uomo essere puro**

davanti al suo creatore?" (v. 17). Ciò pare significare che l'uomo non ha diritto di contestare Dio. Non di Dio bensì dell'uomo è la colpa di ogni sofferenza. Dopo tutto Dio è talmente grande da non potersi fidare neppure **dei suoi servi**; inoltre, paragonati a lui, i **suoi angeli** sono pieni di **difetti**. Stando così le cose, **quanto più** fallibili e indegni di fiducia sono gli uomini, mortali ed effimeri come le **tignole!**

5:1-7 Elifaz sfida Giobbe a interpellare uomini o angeli (i **santi**) a negare che il peccato comporti il giudizio. Colui che parla ha personalmente constatato l'esistenza di un legame indissolubile tra empietà e castigo. La sofferenza non è mai immotivata. Essendo peccatore, **l'uomo nasce per soffrire, come la favilla per volare in alto.**

5:8-16 L'unica cosa da fare è **cercare Dio** ed **esporre** la propria **causa** a lui, poiché egli è onnisciente e onnipotente, come si arguisce dal dominio che esercita sulla natura e dai suoi rapporti provvidenziali con l'umanità. Il v. 13 è citato da Paolo in 1 Corinzi 3:19 coll'intento di denunciare la saggezza fallace di questo mondo.

5:17-27 Sottoponendosi alla **lezione** (correzione) **dell'Onnipotente**, sentenza Elifaz, l'uomo sperimenta la liberazione divina dalla **carestia**, dalla **guerra**, dalla calunnia, dalla guerra civile, dal pericolo, dalla siccità, dalle **belve**, dai danni alle colture. E potrà gustare pace domestica, sicurezza, fecondità e longevità.

3. Replica di Giobbe (capp. 6-7)

6:1-13 Giobbe ammette di aver pronunciato **parole... temerarie ma...**

a ragion veduta! Il suo **travaglio** e le **calamità** abbattutesi su di lui sono **più pesanti della sabbia del mare** e il suo **spirito** beve il **veleno delle saette dell'Onnipotente**. Nonostante la loro negatività e tragicità, le immagini riportate nel libro, in particolar modo dallo stesso Giobbe, sono espresse con tale fascino che il lettore non può rimanere insensibile alla loro forza evocativa. Giobbe afferma che i suoi amari lamenti non sono immotivati, come non lo sono i ragli di un **asino**. La sofferenza sta al pianto come un piatto **insipido** sta al **sale**. Giobbe vorrebbe morire perché non ha la **forza** di resistere e non nutre più speranza per il futuro. Inutile voler prolungare i propri **giorni**.

6:14-23 Gli amici (qui chiamati **fratelli**) hanno tradito e deluso Giobbe nel momento del bisogno. Egli li assimila a **torrenti** o uadi, i quali **svaniscono** completamente proprio nel periodo di maggior necessità. Benché Giobbe non abbia chiesto loro nulla, gli amici gli muovono critiche astratte senza indicargli dove ha sbagliato.

6:24-30 Giobbe sostiene la propria integrità nonostante i discorsi con cui Elifaz lo accusa, fra le righe, di aver peccato in segreto. Giobbe vuole sapere esattamente *in che cosa* avrebbe errato e pretende una prova dell'**errore** commesso dalla propria **lingua**. Il v. 27 è una controaccusa agli amici: chissà che l'**amico** che qui si cerca di insidiare non sia lo stesso Giobbe!

7:1-10 Ora Giobbe si rivolge direttamente al Signore. Il desiderio di morire gli è ormai connaturato come per uno **schiaivo** è naturale il desiderio di riposo dopo una giornata di duro la-

voro. Nondimeno, nel caso di Giobbe **la notte** non reca alcun sollievo al suo corpo martoriato che si agita **fino all'alba**. Come una **spola** la sua vita si srotola velocemente **senza speranza** e svanisce come una **nuvola**.

7:11-21 Giobbe domanda al Signore il motivo di tanto accanimento su un essere umano insignificante: assediato, terrorizzato da incubi fino a desiderare di morire soffocato. Che cos'è l'uomo? È tanto grande o importante da dover essere continuamente vessato con la sofferenza? Anche se Giobbe avesse **peccato**, non l'attende dunque alcun perdono, giacché egli dovrà presto morire in ogni caso?

4. Primo discorso di Bildad (cap. 8)

Il probabile significato del nome Bildad è "Figlio della contesa", un appellativo alquanto appropriato per questo amico di Giobbe che sembra amare la lite. Ridout fa un raffronto tra lo stile e la sapienza di Bildad e quelli di Elifaz.

Qui forse non troviamo tutta la cortesia e la dignità che contraddistinguevano il discorso di Elifaz, mentre riscontriamo dell'asprezza nei confronti di Giobbe, evidentemente suscitata dall'amaro sfogo di quest'ultimo contro Dio. Con tutta la sua ignoranza dei principi divini, Bildad è zelante nei confronti dell'onore di Dio e non può permettere che egli sia accusato. In questo egli ha certamente ragione, nondimeno non riesce a convincere Giobbe a causa di un errore di fondo di tutti i propri ragionamenti: Dio deve

punire il peccato e Giobbe deve aver peccato, giacché sta subendo un castigo¹³.

8:1-7 Accusando Giobbe di aver parlato in modo irresponsabile e spavaldo, **Bildad** difende la giustizia con cui **Dio** punisce l'empio e ricompensa l'**integro**. Senza alcuna considerazione sentenza che i **figli** di Giobbe sono stati sterminati a causa **del loro misfatto** (al riguardo non sussiste alcun indizio ma, anche in tal caso, una simile osservazione fatta a un uomo addolorato e affranto costituirebbe un'inutile crudeltà). Nondimeno, sostiene Bildad, se Giobbe ricorresse a Dio potrebbe ancora sperare nel favore divino.

8:8-22 Dopodiché Bildad fa appello alla storia per provare il rapporto tra peccato e castigo. Il destino del profano e **dell'empio** è simile a quello del **giunco**, il quale **senz'acqua** inaridisce. Dio si compiace nel sostituire l'**empio** con l'uomo **integro** e colma quest'ultimo di benedizioni.

5. Replica di Giobbe (capp. 9-10)

9:1-13 La domanda di Giobbe "**... come potrebbe il mortale essere giusto davanti a Dio?**" è retorica. Giobbe non si interroga sul modo di salvarsi ma dispera bensì di provare la propria innocenza dinanzi a qualcuno di tanto grande. È follia **disputare con Dio**: l'uomo **non potrebbe rispondergli su un punto tra mille**. Dio è sovrano, **saggio**, onnisciente e onnipotente, come si può notare dalla sua autorità sulle **montagne**, sulla **terra**, sul **sole**, sulle **stelle**, sul **mare** e su tutte le altre **innumerevoli meraviglie**.

9:14-31 Che possibilità avrebbe Giobbe di difendersi? Può essere certo che Dio lo ascolti? Dio è spietato, arbitrario, e ingiusto – lamenta Giobbe – e dunque è impossibile ottenere da lui un processo equo. Nella sua disperazione Giobbe accusa Dio di distruggere indiscriminatamente **l'integro e il malvagio**, di ridere **dello sgomento degli innocenti** e di rendere ingiusti i **giudici** della terra. E così si sfoga: "Se avessi ragione... non lo so neppure io, detesto la mia vita!... È la stessa cosa: egli fa perire l'innocente e il reo!" (vd. vv. 21-22 CEI). Mentre la vita gli sfugge, non gli offre alcuna speranza né lo spensierato oblio di sé (vv. 25:28) né qualunque tentativo di miglioramento personale (vv. 29-31).

9:32-35 Giobbe spera nell'intervento di **un arbitro** in grado di mediare tra lui e Dio ma non ne trova alcuno. Noi sappiamo che il mediatore in grado di rispondere alle sue (e alle nostre) necessità più profonde è il Signore Gesù Cristo (vd. 1 Ti 2:5). Matthew Henry commenta:

Giobbe sarebbe stato lieto di far riferimento a un altro, ma nessuno era in grado di arbitrare. Doveva quindi rivolgersi direttamente a Dio e accettare il suo giudizio. Il nostro Signore Gesù è quel grande arbitro che ha fatto da mediatore tra il cielo e la terra, ponendo le mani su entrambi. A lui il Padre ha affidato tutto il giudizio, e dobbiamo farlo anche noi. È un concetto che solo il vangelo ci aiuta a comprendere, non lasciando più spazio per un lamento del genere¹⁴.

10:1-7 Esasperato, Giobbe protesta amaramente, chiedendo a Dio ragione del suo comportamento irragionevole nei confronti di una sua creatura. Si comporta forse da **uomo** qualsiasi, condannandolo senza pietà, pur sapendolo **non colpevole**?

10:8-12 Ecco come Harold St. John commenta questi versetti:

Imperdibile è questo sorprendente brano in cui l'argilla protesta con il vasaio ricordandogli che, creando l'uomo, questi si è assunto delle responsabilità cui non può onorevolmente sottrarsi. *10:8* Le tue mani mi hanno creato e modellato. *10:10* La formazione dell'embrione fisico. *10:11* La crescita di pelle e carne e lo sviluppo di ossa e nervi. *10:12* a) Il dono della "vita" con le sue molteplici espressioni e b) la visitazione di Dio mediante la quale si conferisce e si preserva nell'uomo la sua parte più sublime: lo "spirito"¹⁵.

10:13-22 **Perché** il Signore infligge a Giobbe tante e tali disgrazie? Apparentemente non fa differenza se Giobbe è **giusto** o **malvagio**: nella sua vita si riversa comunque lo **sdegno** divino. **Perché** Dio gli ha permesso di nascere? E ora perché non gli concede di rasserenarsi **un poco** prima di farlo scivolare nell'oblio, **dove il chiarore è come notte oscura**?

6. *Primo discorso di Zofar* (cap. 11)

11:1-12 Zofar di Naama annuncia che queste **parole** vane e arroganti non de-

vono rimanere indiscusse. Prendendo spunto dall'etimologia del nome di questo terzo amico di Giobbe, Ridout commenta:

Zofar, "passero" (dalla radice verbale ebraica che significa "pigolare", "cinguettare"), è la forma maschile di Sefora (così si chiamava la moglie di Mosè). Come la moglie di Mosè, anche costui si opponeva inconsapevolmente al giudizio di Dio sulla carne, benché fosse assai sollecito nel condannare le immaginarie opere della carne in Giobbe. Le sue accese riprovazioni erano del tutto fuori luogo, e innocue come il pigolio dell'uccello da cui prendeva il nome¹⁶.

Se, come sostiene Zofar, potesse vedere le cose come le vede *Dio*, Giobbe si renderebbe conto di non soffrire quanto dovrebbe! La sua ignoranza circa la grandezza di Dio non gli dà il diritto di metterne in discussione la giustizia. In particolare il v. 12 è un colpo basso, ovviamente destinato a Giobbe: **"Ma l'insensato diventerà saggio quando un puledro d'onagro diventerà uomo"**.

11:13-20 Sarà meglio che Giobbe **allontani il male** da sé; **allora** Dio gli donerà sicurezza, riposo e conforto. In caso contrario non vi sarà modo di sfuggire alla rovina.

7. *Replica di Giobbe* (capp. 12-14)

12:1-6 Con caustica (e ora celebre) ironia **Giobbe** accusa gli amici di presunzione intellettuale:

**Voi, certo, valete quanto un popolo,
e con voi morirà la saggezza.**

Tutti sanno che Dio è saggio e potente... eppure come si spiegano le sofferenze atroci di un uomo le cui preghiere un tempo erano esaudite e, per contro, la prosperità degli empi?

**Il disprezzo per la sventura altrui
è nel pensiero
di chi vive nella prosperità;
esso è sempre pronto a colpire,
se uno ha il piede che vacilla.**

12:7-12 Perfino nel regno della natura (**gli animali... gli uccelli... i pesci**) si rivela l'arbitrarietà con cui Dio distrugge alcune creature e ne preserva altre. Se usassero con **le parole** lo stesso discernimento che usano per assaggiare **i cibi**, i detrattori di Giobbe darebbero ragione ai vecchi, i quali sarebbero tutti concordi con Giobbe.

12:13-25 Qui Giobbe si produce in una sublime apologetica della sovranità, della **saggezza** e della **potenza** del Signore, le quali generano spesso risultati inspiegabili e paradossali.

13:1-19 Giobbe rimprovera i suoi detrattori, i quali non gli riferiscono nulla di nuovo. Egli pretende che gli si dia la possibilità di difendere la propria causa davanti a Dio, non davanti a quei mistificatori, medici da strapazzo. Se almeno se ne rimanessero **in silenzio** potrebbero passare per saggi (vd. anche Pr 17:28). I loro argomenti sono deboli e vani; la loro dissertazione sulla condotta di Dio non è conforme a verità ed essi ne dovranno rispondere davanti all'Onnipotente.

E ora, se soltanto costoro smettessero per un attimo di parlare, Giobbe potrebbe finalmente difendere il proprio **comportamento... in faccia a Dio** e consegnare la propria **vita** nelle sue mani. Egli è certo che Dio lo difenderà ma, anche nel caso che Dio l'**uccida**, continuerà *comunque a sperare* in lui.

13:20-28 Da questo punto fino a 14:22 Giobbe si rivolge direttamente a Dio, implorando sollievo dalla sofferenza ed esigendo di conoscere la ragione per cui Dio lo tratta così duramente. Giobbe si consuma e deperisce, il suo corpo si logora **come un abito roso dal tarlo**, evidentemente indegno di tanta attenzione da parte di Dio.

Francis Andersen così giudica le parole di Giobbe:

Qui Giobbe si rivela un osservatore più imparziale, un pensatore più dinamico rispetto ai suoi amici. Davanti all'immensità del suo concetto di Dio ci gira la testa. Una divinità limitata, quale quella contemplata nella teologia di Elifaz, Bildad e Zofar, è facile da concepirsi e da crederci. Ma una fede come quella di Giobbe sottopone lo spirito dell'uomo a uno sforzo immane¹⁷.

14:1-6 Giobbe prosegue domandandosi perché Dio sia così implacabile nei confronti di una creatura tanto effimera, fragile e imperfetta. Il v. 1 è citato assai spesso, probabilmente perché si presta a svariate circostanze:

L'uomo, nato di donna, vive pochi giorni

ed è sazio d'affanni.

Perché non lasciargli vivere il resto della vita in santa pace?

14:7-12 C'è più **speranza** per un **albero... tagliato** che per Giobbe. C'è una terribile irreparabilità nella morte dell'uomo: un uomo morto è come un **fiume** prosciugato.

14:13-17 Giobbe vorrebbe che Dio lo nascondesse **nel soggiorno dei morti finché** non fosse placata la sua collera. In tal caso, se l'Onnipotente lo chiamasse, Giobbe potrebbe difendersi. Intanto Dio tiene conto di ogni suo singolo peccato.

In questa sezione Giobbe:

- a) chiede che gli vengano rivelati i propri peccati;
- b) descrive la caducità della vita umana;
- c) si dispera a causa dell'irrevocabilità della morte (invocando un mediatore e aggrappandosi alla speranza di una vita oltre la vita);
- d) si duole della propria sventura.

Al v. 14a Giobbe solleva un quesito fondamentale: **"Se l'uomo muore, può egli tornare in vita?"** Il nostro Signore risponde a tale domanda in Giovanni 11:25-26:

Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; e chiunque vive e crede in me, non morirà mai.

Harold St. John così commenta i vv. 14-15:

In 14:14-15 spunta l'aurora su un mare silente, irrompe la luce e, in

un passaggio di un'audacia quasi incredibile, Giobbe proclama che l'uomo è più che materia: quando i cieli si disintegreranno e passeranno, quando anche le antiche colline si sgretoleranno e lo stesso Giobbe giacerà da millenni nella stretta della morte, dovrà pur spuntare il giorno in cui Dio, in cuor suo, desidererà ardentemente rivedere il suo amico, l'opera delle sue mani.

Allora, dall'abisso del mondo sotterraneo, Giobbe risponderà e, più solidamente delle colline e più stabilmente dei cieli, sarà riunito a quel Dio che aveva cominciato a provare nostalgia del suo servo¹⁸.

14:18-22 Il declino dell'uomo provato dalle afflizioni è inevitabile come l'erosione del suolo in natura. Il **corpo** ritorna alla polvere e l'**anima** se ne va per un luogo di tristezza.

Qui si conclude il primo ciclo di riflessioni. Dalla logica degli amici di Giobbe emerge questo sillogismo: Dio è giusto; Dio punisce l'empio; il fatto che a Giobbe sia inflitta una pena significa che Giobbe è empio. Giobbe, invece, nega risolutamente di aver commesso alcuna empietà.

B. Secondo ciclo di discussioni **(capp. 15-21)**

In questo secondo ciclo di argomentazioni i "consolatori" di Giobbe, i quali ormai non lo invitano neppure più a pentirsi, diventano sempre più critici e aspri. Nel frattempo Giobbe si fa più ostinato.

1. Secondo discorso di Elifaz **(cap. 15)**

15:1-6 Ora è il turno di **Elifaz di Teman**. Questi accusa Giobbe di presunzione e di abbandonarsi a **chiacchiere inutili** ed empie. In un susseguirsi di quesiti a raffica, Elifaz deride la presunta **scienza** di Giobbe definendola **vana**. Mentre le parole audaci con cui Giobbe provoca Dio danno, effettivamente, adito all'accusa di "distruggere il timor di Dio", non è, tuttavia, leale accusare Giobbe di esprimersi col **linguaggio degli astuti**: se non altro, contrariamente agli ipocriti, Giobbe è troppo schietto e privo di remore! Invano egli, come chiunque altro, professa la rettitudine.

15:7-13 Dopodiché Elifaz mette in discussione la presunta arroganza con cui Giobbe terrebbe in così gran conto i propri ragionamenti e gli domanda: "**Hai forse accaparrato la saggezza tutta quanta per te solo?**". Facendo passare le parole dei tre "consolatori" come "**dolci... consolazioni di Dio**" Elifaz denota una totale aridità di cuore, l'incapacità di porgere un incoraggiamento sincero e compassionevole.

15:14-16 Elifaz rinnova le osservazioni di cui in 4:17-19 riguardo alla santità di **Dio** e alla colpevolezza dell'**uomo**. Ma come può Giobbe essere più colpevole di Elifaz? Ridout si domanda:

Ma allora perché accostarlo [Dio] a Giobbe, come se quest'ultimo dovesse uscire dal confronto più peccatore degli altri? Naturalmente questo discorso è più scaltro rispetto alle parole impetuose di Giobbe. Che anche Elifaz

prenda posto accanto a Giobbe e confessi di essere altrettanto “abominevole e corrotto”! Il povero sofferente avrebbe potuto, con ragione, opporgli una risposta di questo genere¹⁹.

15:17-26 Appellandosi all’antica saggezza dei padri, Elifaz passa a descrivere il tormento che l’**empio** sperimenta in vita.

15:27-35 Una terribile sequela di sventure affligge l’**empio**: tali pene sarebbero commisurate alla sua colpa.

2. *Replica di Giobbe* (capp. 16-17)

16:1-5 Giobbe rifiuta l’analisi della situazione presentatagli da Elifaz e contrattacca definendo i propri detrattori “**consolatori molesti**”. Se costoro fossero **al posto** suo egli cercherebbe almeno di porgere loro un po’ di **conforto!**

16:6-14 Ma ora Dio si è messo contro Giobbe e lo tortura consegnandolo **in balia degli empi** e perseguitandolo oltre ogni sopportazione, assalendolo ripetutamente con violenza (**breccia su breccia**). Tutto ciò a dispetto del fatto che Giobbe non si sia reso colpevole di alcuna iniquità.

16:15-22 Il fatto che Giobbe si sia **cucito** (e non l’abbia soltanto *indossato*) **un cilicio sulla pelle** sta a indicare il suo perenne stato di afflizione. Senza **amici** che lo confortino e senza chi voglia perorare la sua causa, presto egli imbocherà **una via senza ritorno**. Alcune delle immagini evocate ai vv. 9-19 sono citate nei Salmi con riferimento al Messia. A ragione possiamo dunque accostarle alle sofferenze

di Cristo (benché non presentate qui con questa accezione precipua).

17:1-12 Mentre Giobbe, con lo **spirito... infranto** (ND), vacilla sull’orlo del **sepolcro**, i suoi amici lo scherzono. Il Signore ha fatto di lui un oggetto di disprezzo. Giobbe desidera che Dio sia il solo a giudicare la sua causa, giacché i suoi detrattori si sono rivelati di nessuna utilità. **Gli uomini retti**, vedendo Giobbe in queste condizioni, devono levarsi **contro** coloro che lo criticano finché egli seguita a protestare la propria integrità. Fra i suoi tre antagonisti Giobbe non riesce a trovare nemmeno **un saggio**.

17:13-16 A Giobbe non rimane altro che il **sepolcro**, il **buio**, la decomposizione e i **vermi**.

3. *Secondo discorso di Bildad* (cap. 18)

18:1-4 Bildad di Suac accusa Giobbe di aver disprezzato le sagge parole dei suoi amici e le sue. A favore di Bildad possiamo imputare una maggior brevità dei suoi rimproveri, contrariamente a quelli dei suoi compari “consolatori”. Probabilmente la coscienza del proprio dono di concisione gli dà l’ardire di consigliare a Giobbe di porre **fine alle parole**.

18:5-21 Bildad ripete l’ormai noto ritornello dell’**empio** che rimane impigliato **nel laccio** dei propri peccati e seguita sciorinando una lista delle terribili sciagure che si abbattono sulla casa del peccatore. Bildad sostiene a ragione che gli uomini soffrono a causa dei loro peccati ma a torto adduce questa spiegazione alle sofferenze di Giobbe. Non sempre l’afflizione è una diretta conseguenza del peccato.

4. *Replica di Giobbe (cap. 19)*

19:1-22 Giobbe osserva che i suoi amici dovrebbero vergognarsi del **tor- to** che gli fanno. Egli è perseguitato da **Dio**, dai **parenti**, dai **conoscenti**, dagli **amici** e dai **domestici**; il suo corpo deperisce ed egli è scampato alla morte per un soffio ("**non m'è rimasta che la pelle dei denti**")... E, ciononostante, i suoi **amici** si uniscono alle persecuzioni di **Dio**!

19:23-24 Giobbe vorrebbe che le sue **parole** di difesa **fossero impresse in un libro e incise nella roccia... con scalpello di ferro e con il piombo**, al fine di ottenere giustizia almeno in futuro.

19:25-27 In un raro sprazzo di luce Giobbe afferma di credere nell'esistenza di un **Redentore**, il quale un giorno gli renderà giustizia e lo riabiliterà anche nonostante la morte e la corruzione del corpo.

Il famoso predicatore inglese C.H. Spurgeon, il cui stile personale non si discosta troppo da quello del libro di Giobbe, propone una bella applicazione del v. 25:

La ragione del conforto di Giobbe risiede in quella piccola parola "mio", *il mio Redentore*, e nel fatto che Egli vive. Dobbiamo appropriarci di Cristo, prima di poter gioire in Lui [...] Che vantaggio otterrei da un Redentore che non *mi* redime, da un Vendicatore che non si leverà mai per il *mio* sangue? Che utilità può avere per me l'oro che è nascosto nella miniera? Non accontentarti fino a quando per fede non potrai dire: "Sì, io mi abbandono

all'Iddio vivente, Egli è mio". Forse tu lo afferri con una mano debole, forse pensi che sia una presunzione dire: "Egli vive come *mio* Redentore", ma ricorda che se avessi fede quanto un granel di senape, quella piccola fede ti *permetterebbe* di poterlo affermare. Ma c'è anche un'altra parola molto indicativa della solida fiducia di Giobbe: "*Io so*". Dire: "Io spero, io confido" può essere di conforto, e ci sono migliaia di pecore nel gregge di Gesù che non riescono ad andare più in là di così; ma per raggiungere l'essenza della consolazione tu *devi* dire: "Io so"²⁰.

Il fatto che Giobbe confidi di vedere **Dio... nella** (ND) propria **carne** è indicativo della risurrezione corporale, una dottrina non molto diffusa nell'A.T. ma comunemente accettata all'epoca degli Ebrei che credevano nell'A.T. vissuti al tempo del nostro Signore²¹.

Anche in questo caso Spurgeon ci regala un magnifico commento del v. 26.

Considera l'oggetto della devota speranza di Giobbe: "Vedrò Iddio". Non dice: "Vedrò i santi", sebbene anche questa sarà una felicità indicibile, ma: "Vedrò Iddio". Non dice neppure: "Vedrò le porte di perle, mirerò le mura di diaspro e le corone d'oro", ma piuttosto: "Vedrò Iddio". Questa è la somma e la sostanza del paradiso, questa è la speranza gloriosa di tutti i credenti²².

19:28-29 In vista di questa **giustizia** futura gli amici dovrebbero astenersi dal perseguire Giobbe, altrimenti subiranno il castigo divino.

5. *Secondo discorso di Zofar* (cap. 20)

20:1-19 Evidentemente gli amici di Giobbe sono rimasti sordi alla sua professione di fede. **Zofar** non ha ascoltato e torna ad affermare come la storia umana dimostri che il presuntuoso **perirà per sempre** e scomparirà alla vista. **I suoi figli** elemosineranno dai **poveri** e restituiranno ciò che il loro padre avrà preso illecitamente. Anche se ancora nel **vigore giovanile**, l'empio sarà soppresso. Quand'anche sia vissuto nel lusso, costui perderà tutto ciò che avrà accumulato opprimendo **il povero**.

20:20-29 Su di lui si abatterà pressoché ogni disgrazia possibile e immaginabile, tra cui fame, **tormenti**, **miseria**, attacchi armati, **fuoco** e perdita di tranquillità. **Il cielo e la terra** congiureranno **contro di lui** e tutti i suoi beni svaniranno. Tale è l'**eredità** che **Dio** riserva all'empio.

A tal riguardo G. Campbell Morgan commenta:

In un passo di fremente partecipazione Zofar descrive la volubilità dei guadagni illeciti: il trionfo è effimero, l'ascesa è presto seguita dalla dissipazione. Non si fa in tempo ad assaporare la gioventù che subito dopo si deve tornare alla polvere. C'è una dolcezza che si fa rimorso e un boccone che, una volta inghiottito, suscita il vomito. Un

avere senza il godere. Nella sua nemesi l'empio vedrà Dio rivolgersi contro di lui con strumenti di giudizio. L'avvolgeranno le tenebre. Il suo peccato sarà scrutato alla luce dei cieli e la terra gli si rivolgerà contro. Si consideri la storia dell'empietà e sarà chiaro a tutti quanto ciò corrisponda a verità²³.

6. *Replica di Giobbe (cap. 21)*

21:1-22 **Giobbe** esige che gli si presti ora la massima attenzione. Il suo **lamento** non è principalmente rivolto a **un uomo**, quantunque le sue penose condizioni possano suscitare la compassione umana. Alle argomentazioni dei tre egli oppone la constatazione di un effettivo stato di cose: **gli empi** spesso prosperano in ogni campo della vita e muoiono senza soffrire, benché nella loro vita non ci sia stato posto per **Dio**. **Quando mai**, domanda Giobbe, costoro ricevono in vita la retribuzione dei loro peccati? Quando mai succede che essi vengano dispersi **come pula portata via dall'uragano?**

“Voi dite che Dio conserva la punizione dell'iniquità di uno per i suoi figli. Lo ripaghi Dio, perché egli possa capire. Veda con i suoi occhi la sua distruzione e beva dell'ira dell'Onnipotente! Che cosa gl'importa infatti della sua casa dopo la morte, quando il numero dei suoi mesi è compiuto? Può qualcuno insegnare a Dio conoscenza, a lui che giudica quelli di lassù?” (vv. 19-22, ND).

21:23-34 **L'uno muore** in pace, nel

pieno del proprio vigore e della prosperità. **L'altro muore con l'amezzata** e in miseria. Nella morte sono tutti uguali. Agli amici che sostengono che gli empi sono sempre puniti in questa vita, Giobbe consiglia di interrogare **quelli che hanno viaggiato**, i quali testimonieranno come l'empio, nell'attesa di un eventuale castigo dopo la morte, viva serenamente sulla faccia della terra. Nessuno, infatti, lo condanna o lo punisce e questi muore esattamente come tutti gli altri [i giusti]. Nella sua requisitoria conclusiva Giobbe accusa: "Come potete dunque consolarmi con *parole* vane, dato che dalle vostre parole non rimane che falsità?" (v. 34, ND).

Con queste parole si conclude il secondo ciclo di riflessioni di Giobbe e dei suoi amici. Questi consolatori hanno quasi esaurito i tentativi di "convincere" Giobbe di peccato; ad eccezione di Zofar essi fanno ancora un ultimo sforzo nel "round" successivo.

Il problema sollevato nel libro di Giobbe è ancora irrisolto: perché i giusti devono soffrire? Giobbe, tuttavia, ha fatto qualche progresso e un barlume di luce incomincia ad aprirsi nell'oscuro enigma della sua afflizione.

C. Terzo ciclo di discussioni (capp. 22-31)

1. Terzo discorso di Elifaz (cap. 22)

In questo terzo ciclo Elifaz e Bildad concludono le rispettive riflessioni, con svariate ripetizioni. Zofar rimane in silenzio. Giobbe replica, evidentemente non toccato dalle loro argo-

mentazioni, sapendo di non essere né un peccatore occulto né un ipocrita bensì, come si legge nel primo capitolo, un uomo *integro e retto* (seppur non innocente, né umile). L'ultimo discorso di Elifaz è nobile e pregno di bellezza letteraria: qui l'uomo si rivolge al povero sofferente in modo un po' più garbato ma, ciononostante, ingiusto.

22:1-11 Gli interrogativi di Elifaz mirano a dimostrare che **l'Onnipotente** non ha bisogno né di Giobbe, né dei suoi beni, delle sue opere o della sua **condotta** integra. Elifaz lancia quindi una lunga invettiva in cui accusa Giobbe di aver commesso delle **iniquità** prestando a **pegno** ai poveri, rifiutando **l'acqua** all'assetato e **il pane... all'affamato**, impossessandosi della **terra** altrui con la forza e opprimendo le vedove e gli orfani. Tutto ciò, secondo Elifaz, avrebbe contribuito all'attuale difficoltà di Giobbe (i fatti, nondimeno, depongono altrimenti: Giobbe aveva dimostrato di possedere una retta coscienza sociale e aveva praticato generosamente la carità).

22:12-20 Secondo Elifaz, Giobbe non deve pensare che **Dio**, dall'alto dei **cieli**, **non** veda ciò che succede; perseverando nel peccato egli subirà la medesima sorte dei popoli dei tempi di Noè, popoli che Dio aveva un tempo fatto prosperare e **il cui fondamento fu spazzato via da un fiume in piena** (ND). **I giusti** si rallegrano quando gli empi vengono condannati.

22:21-30 In questo appello finale Elifaz rivolge a Giobbe parole intense: **"Riconciliati dunque con Dio; avrai pace** (v. 21a)... **allora l'Onnipotente sarà il tuo oro, il tuo tesoro d'argento** (v. 25) e **sul tuo cammino risplenderà**

la luce" (v. 28b). Non si tratta soltanto di una bella esortazione ma altresì di una *verità* (per il peccatore pentito che **torni all'Onnipotente e allontani l'iniquità dalle proprie tende!**). In questo caso rimane tuttavia il problema del senso d'opportunità: Giobbe, infatti, *non* è vissuto nel peccato! Barnes compendia l'appello finale di Elifaz a Giobbe:

L'Onnipotente sarebbe stato il suo rifugio: Giobbe avrebbe trovato la felicità in Dio, le sue preghiere sarebbero state ascoltate e la luce avrebbe illuminato il suo cammino. Infine, allorché altri sarebbero stati infine umiliati, egli sarebbe stato innalzato²⁴.

2. *Replica di Giobbe* (capp. 23-24)

Nei capp. 23-24 è racchiuso un unico discorso che gli antichi studiosi biblici hanno suddiviso in due parti solamente per maggior comodità. Al cap. 23 Giobbe sviluppa tre argomenti principali: 1) il desiderio di presentare la propria causa al trono di Dio (vv. 1-9); 2) la rivendicazione della propria rettitudine (vv. 10-12); 3) la perplessità che gli fa equiparare Dio a un nemico (vv. 13-17).

23:1-9 Amaro è il **lamento** di Giobbe. Se soltanto si potesse **arrivare** al trono di Dio e trovarlo!

Spurgeon commenta:

La sua prima preghiera non fu: "Se potessi essere guarito dalla malattia che tormenta ogni parte del mio corpo!", e neppure: "Se potessi vedere i miei figli ritorna-

re in vita e i miei beni strappati alla mano del predatore!", ma piuttosto: "Sapessi dove trovarlo! Potessi arrivare fino al Suo trono!" I figli di Dio corrono a casa quando arriva la tempesta. È l'istinto celeste di un'anima buona cercare rifugio sotto le ali dell'Eterno"²⁵.

Giobbe è persuaso che, se riuscisse ad avvicinare il Signore, sarebbe **assolto per sempre** dal suo **giudice**, il quale riconoscerebbe la sua rettitudine.

23:10-12 Il v. 10, spesso citato a ratifica del concetto relativo agli effetti santificanti delle prove, nel contesto descrive la speranza di Giobbe in un verdetto di "non colpevolezza". Nel frattempo Dio agisce in modo arbitrario, e i suoi tremendi giudizi atterriscono Giobbe. Malgrado ciò, Giobbe è convinto che, se mai la sua causa fosse esposta al trono del giudizio di Dio, egli sarebbe trovato puro **come l'oro** e sarebbe comprovata la sua incessante ubbidienza alle **parole** di Dio, che egli custodisce **come un tesoro più della sua porzione di cibo** (ND). Le belle parole del v. 10 meritano di essere imparate a memoria e diventare l'emblema della nostra stessa vita:

**Ma la via che io batto egli la conosce;
se mi mettesse alla prova,
ne uscirei come l'oro.**

23:13-17 Nel frattempo Dio, il quale **non ha uguali** (così ND; NR ha: "la sua decisione è una"), agisce apparentemente in modo arbitrario: Dio **fa**

ciò che vuole (ND) e Giobbe ha **paura di lui**, anzi, ne è addirittura **atterrito**, giacché **Dio gli ha tolto il coraggio**.

24:1-12 Giobbe si domanda perché l'**Onnipotente** non riveli a **quelli che lo conoscono** la soluzione (giacché nulla gli è nascosto) al problema della prosperità degli **empi** e procede a elencare in dettaglio le terribili ingiustizie che si consumano a questo mondo, i crimini degli oppressori e le sofferenze degli oppressi.

Ridout commenta:

Una terribile rassegna di realtà perfino troppo familiari, a loro come a noi. Come può Elifaz far valere la propria teoria che vuole il male punito in questa vita? Ma, ahimè, come può Dio chiudere gli occhi di fronte a queste cose e tormentare chi gli è fedele anziché tutti questi malfattori? Questo è il grande assillo per il quale Giobbe non trova spiegazione²⁶.

Giobbe si rammarica dell'apparente noncuranza con cui Dio governa il mondo (v. 12):

**Sale dalle città il gemito dei moribondi;
i feriti implorano aiuto,
e Dio non si cura di queste infamie!**

24:13-17 Giobbe cita ad esempio quanti **si ribellano alla luce** quali **l'assassino, il ladro, l'adultero**: tutti costoro svolgono le loro attività preferibilmente **di notte. Il mattino è per essi come ombra di notte.**

24:18-25 Nonostante **la parte di**

questi empi peccatori sulla terra sia **maledetta** ed essi stessi saranno dimenticati, Dio apparentemente **dà loro sicurezza**. Giobbe sostiene che gli empi non muoiano di morte più violenta rispetto ad altri e sfida chiunque a contraddirlo.

Data la brevità del discorso di Bildad, l'assenza d'intervento da parte di Zofar e la protratta replica di Giobbe, i vv. 18-25 non riporterebbero, secondo alcuni esegeti biblici, le parole di Giobbe. In questo e in altri punti alcune versioni moderne riorganizzano il testo in modo alquanto congetturale. Andersen, "non persuaso che Giobbe non avrebbe potuto pronunciare queste parole"²⁷ (e, forse, alla luce delle affermazioni dello stesso Giobbe al cap. 27), descrive come, in alcuni casi, esse siano state manipolate:

Non dovremmo essere troppo avventati nel togliere queste parole di bocca a Giobbe solamente perché non ci sembrano quelle che egli dovrebbe dire. Eppure ciò è avvenuto in tre modi: 1) rimuovendole del tutto come una pia glossa che avrebbe fatto sembrare Giobbe più conservatore di quanto, in realtà, non fosse; 2) mettendole in bocca a uno degli amici (Bildad [NAB] o Zofar [Pope]); 3) interpretandole come una citazione, fatta da Giobbe, di quanto affermato dagli amici (RSV, la quale antepone la locuzione "Voi dite:" e vede nei vv. 21-24 la controreplica di Giobbe; secondo Gordis, invece, i vv. 18-24 costituirebbero un'unica citazione)²⁸.

3. Terzo discorso di Bildad (cap. 25)

L'ultimo discorso dei tre *consolatori* di Giobbe non è quello di Zofar (evidentemente a corto di argomenti, avendo dato fondo a tutta la sua retorica) bensì quello di **Bildad di Suac**. Anche il discorso di quest'ultimo è assai breve (il più breve del libro di Giobbe).

A giudicare dalla brevità dell'arringa di Bildad e dal fatto che questa non contenga praticamente nulla di nuovo, si direbbe che gli amici abbiano esaurito tutti gli argomenti concessi loro dalle rispettive posizioni. E ciò la dice lunga, giacché costoro erano uomini di lucida ponderatezza e possedevano una non comune facoltà di espressione. Il loro linguaggio è nobile ed elevato, le loro metafore denotano rara forza e bellezza, ma la loro posizione e la loro opinione sono inopportune, grette e indifendibili²⁹.

Pare che Bildad abbia finalmente compreso l'inutilità di tanta verbosità e perciò tenta semplicemente di comunicare due concetti: la grandezza di Dio (v. 1-3) e la nullità dell'uomo (vv. 4-6).

25:1-6 A Dio appartiene il dominio e il terrore e le sue **legioni** non si possono **contare**. Se nemmeno **la luna... e le stelle** sono **pure agli occhi di Dio** quale speranza può esserci per un povero **vermicciattolo** qual è l'uomo? Le parole di Bildad sono vere e magnificamente espresse ma sono pronunciate senza carità, senza desi-

derio di consolare e, dunque, non recano alcun conforto a Giobbe.

4. Replica di Giobbe (cap. 26)

26:1-4 In primo luogo Giobbe controbatte le dissertazioni di Bildad. Ammesso che Giobbe sia **debole... senza forza e privo di saggezza**, in che modo l'avrebbe aiutato Bildad, con le sue parole vane e insensibili (le quali, peraltro, non rispondono affatto alle argomentazioni di Giobbe?)

26:5-13 La parte restante del capitolo fornisce una meravigliosa descrizione della potenza di Dio nell'universo: il ciclo dell'acqua; la densità delle **nubi**; l'alternanza di **luce** e **tenebre**; le tempeste del **mare**; le stelle e le costellazioni **con cui il suo Spirito ha abbellito i cieli** (ND). Laddove Bildad sottolineava la gloria di Dio nei cieli, qui Giobbe si sofferma sulla potenza di Dio negli abissi, **disotto alle acque, nel soggiorno dei morti** (ND ha: **She-ol**), nella distruzione.

Giobbe afferma (in anticipo di secoli rispetto alla scienza) che Dio **sospende la terra sul nulla** (una descrizione poetica della posizione e del movimento della terra nel sistema solare).

Quanto incommensurabilmente elevate sono queste poche, impressionanti, parole rispetto alle cosmogonie dei filosofi pagani! In esse riconosciamo *in fieri* le scoperte di un Newton o di un Keplero. È un grave errore pensare che la Scrittura non insegni alcuna verità scientifica. Essa insegna tutta la verità *necessaria*,

ancorché in termini non tecnici, con precisione scientifica³⁰.

26:14 Se tutte queste meraviglie rappresentano solamente **le frange delle sue** [di Dio] **opere... un debole sussurro** che possiamo udire **di lui** (ND), domanda Giobbe, quale non sarà il fragore del **tuono della sua potenza** (ND) interamente dispiegata se non qualcosa di imperscrutabile?

5. Monologo conclusivo di Giobbe (capp. 27-31)

I “consolatori” di Giobbe non hanno fornito la prova delle loro argomentazioni... però neppure Giobbe ha risolto la questione! Egli è, tuttavia, sulla strada giusta e la sua fede sembra più matura.

Questo assolo drammatico di Giobbe verte principalmente su tre questioni: 1) Giobbe mette a confronto la propria integrità con il *destino degli empi* (cap. 27); 2) esalta l'*incommensurabile valore della saggezza* (cap. 28) e, infine, 3) si sofferma su *se stesso* e sulla propria vita (capp. 29-31).

27:1-5 L'introduzione “**Giobbe riprese il suo discorso e disse**” indica che vi è stata un'interruzione. Ora Giobbe non replica più soltanto a Bildad (vd. 26:1) ma si rivolge, bensì, a tutti e comincia a togliersi, come si suol dire, qualche sassolino dalla scarpa. **Giobbe** prosegue insistendo sulla propria onestà, **integrità** e rettitudine, rifiutando di ammettere che i suoi critici possano ragionevolmente accusarlo di penare a causa di qualche peccato occulto.

27:6-23 Giobbe non parla in difesa dell'**empio**, del **malvagio**, dell'**ingiu-**

sto (ND) o dell'ipocrita: le disgrazie che si abbattano su costoro sono meritate. Giobbe vuole mostrare ai suoi tre amici quale trattamento riserva Dio all'uomo malvagio (una realtà che anch'essi hanno avuto modo di osservare): la sventura colpirà probabilmente (quantunque non necessariamente) la sua famiglia, i suoi beni, la sua **casa** e la sua persona. Perirà mentre i giusti si rallegreranno.

28:1-11 Questo mirabile capitolo è incentrato sull'interrogativo sollevato ai vv. 12 e 20:

Ma la saggezza, dove trovarla? Dov'è il luogo dell'intelligenza?

L'uomo dimostra grande perizia e perseveranza nell'estrazione dei metalli nobili e delle **pietre** preziose. Nella prima parte del capitolo vediamo come l'intelligenza umana (qui descritta in termini “minerari”) *non sia riuscita a trovare la saggezza*; ai vv. 13-19 leggiamo che la saggezza *non si può acquistare* neppure con le ricchezze mentre vediamo, ai vv. 21-28, che soltanto Dio può donare la saggezza.

La descrizione dell'antico procedimento di estrazione mineraria è affascinante ma contiene alcune difficoltà di traduzione³¹. Particolarmente problematico è il v. 4: quasi ogni versione reca una differente interpretazione. Andersen commenta che “è difficile credere che [i traduttori] abbiano avuto tutti lo stesso testo ebraico a fronte”³².

A differenza di Bildad, il quale definisce l'uomo “un vermiciattolo”, Giobbe riconosce la perizia dell'uomo nell'estrarre dalla terra i suoi tesori:

La notevole abilità del minatore dimostra l'ingegno e l'intelligenza dell'uomo ma, nonostante ciò, l'uomo non è riuscito a scovare la saggezza³³.

28:12-19 Non è semplice trovare la via della **saggezza**; non la si incontra né per **terra** né per **mare**; **non la si acquista** né è possibile stabilirle un **valore** perché **vale più delle perle** e del topazio, e **l'oro puro non ne controbilancia il valore**.

28:20-28 **Saggezza** e **intelligenza** sono nascoste **agli occhi di ogni vivente**. Soltanto **l'abisso** (ND: **Abaddon**) e **la morte** ne hanno **sentito parlare** (ND). Lo stesso Dio che ha progettato gli elementi della natura è la fonte della saggezza, poiché egli **la rivelò e l'investigò**. La **saggezza** consiste nel **temere il Signore** e nell'**intelligenza per fuggire il male**.

Questo capitolo pare sottintendere la necessità di sottomettersi all'azione provvidenziale di Dio, anche se non sempre comprensibile.

29:1-17 **Giobbe** passa a descrivere, in una rievocazione magistrale e malinconica, i bei giorni andati in cui godeva di prosperità e onore, ed esprime l'ardente desiderio di poterli rivivere. **Giobbe** godeva del favore e della guida di Dio; aveva i propri **figli** con sé e viveva nel lusso; le sue opere di carità, la sua **giustizia** e la sua **rettitudine** gli avevano guadagnato il rispetto dei **giovani** e dei **vecchi**, dei **notabili** e dei **capi della città**.

29:18-25 Considerati quei presupposti di prosperità, vigore e forza (raffigurati, rispettivamente, dalla **rugjada** notturna **sui... rami**, dalla rinnovata

gloria e dall'**arco** rinverdito), **Giobbe** pregustava una vita lunga e una morte serena **"nel suo nido"**. In molti accoglievano i suoi consigli come il contadino **la pioggia... di primavera** e riacquistavano fiducia vedendo il sorriso sul suo **volto**. La sua autorevolezza lo rendeva ben accetto **come capo... un re tra le sue schiere, come un consolatore in mezzo agli afflitti**. È arduo comprendere perché mai Dio avrebbe dovuto punire un uomo come costui!

30:1-8 Ora, purtroppo, **Giobbe** è diventato l'oggetto di scherno di alcuni **giovani... i cui padri** erano i reietti della società, neanche buoni per guardare le pecore con i suoi **cani**: gente nomade senza fissa dimora, fiacca, debole e tanto povera da nutrirsi dei cespugli del deserto, scacciata **di mezzo agli uomini, cacciata via dal paese**.

30:9-15 Ora è proprio questa feccia dell'umanità a trattare **Giobbe** con maggior disprezzo. Si notino le varie espressioni con cui l'uomo denuncia gli scherni subiti: **"io sono il tema delle loro canzoni"**; **"la loro favola"** (ND); **"mi detestano"**; **"sputarmi in faccia"**; **"spingono lontano i miei piedi"** (ND) (per farlo inciampare?); **"sovertono"** ("bloccano") **il mio cammino**" ecc. L'**onore** e la **felicità** di **Giobbe** sono svaniti.

30:16-23 **Giobbe** è tormentato dai **dolori**, deturpato dalla sofferenza, ridotto a **polvere** e **cenere** e ormai preparato a morire. Dio non risponde alle sue preghiere, crudelmente lo contrasta, lo scuote e si appresta a distruggerlo.

30:24-31 **Certamente** (ND) Dio non tormenterà fino alla tomba colui che gli si rivolge **nell'angoscia**. **Giob-**

be ha usato misericordia agli altri ma nessuno è misericordioso nei suoi confronti. Le sue condizioni fisiche e psichiche sono spaventose. Perché mai un giusto come Giobbe dovrebbe diventare **fratello degli sciacalli, compagno degli struzzi?**

31:1-12 Giobbe prosegue sostenendo di non essersi mai reso colpevole di aver guardato con cupidigia **una vergine** (sapendo che Dio vede e punisce questo tipo di peccato). Giobbe non si è mai comportato in modo disonesto: Dio se ne persuaderebbe se volesse fare di lui una **giusta** valutazione. Giobbe non si è allontanato **dalla retta via** (in caso contrario avrebbe meritato di perdere il raccolto dei suoi **campi**) e non ha mai concupito la donna del suo **prossimo**. Giobbe avvalora quest'ultima affermazione invocando, qualora le sue parole si rivelassero non veritiere, la maledizione divina sulla propria **moglie** (che ella diventi la donna di un altro), la distruzione di tutte le proprie sostanze e della propria stessa vita.

31:13-37 Giobbe è stato benevolo con i propri servi, caritatevole nei confronti **dei poveri** della **vedova** e dell'**orfano**. Non si è lasciato prendere dalla cupidigia per **l'oro**, né **sedurre... in segreto** dall'idolatria (tale è il significato della locuzione "**un bacio sulla mano**" [in direzione del **sole** o della **luna**]). Privo di malizia nei confronti del nemico, ospitale con tutti, libero da qualsiasi peccato occulto e onesto nel trattare i propri affari. Se le accuse contro di lui fossero riportate su una **querela** egli sarebbe orgoglioso di portarla con sé e di cingersene **come un diadema!**

31:38-40 Al termine del cap. 31 **finiscono i discorsi di Giobbe**. Eppure Samuel Ridout (tanto per citare un esempio) non è soddisfatto di questo finale di Giobbe:

Le parole di Giobbe costituirebbero un bel finale solamente quando egli sarà pronto a lodare l'Unico che è degno di ricevere la lode. Siamo felici di dare un taglio alle parole che pronuncia in questo passo³⁴.

III. INTERVENTO DI ELIU (capp. 32-37)

A. Discorso di Eliu ai tre amici di Giobbe (cap. 32)

32:1-6 Termina qui il dialogo tra **Giobbe** e i suoi **tre** amici. Come abbiamo già rilevato, a questo punto dovrebbe seguire l'intervento di Zofar ma, per qualche motivo, questi decide di non replicare.

Un **giovane** di nome **Eliu, figlio di Baracheel il Buzita**, ha assistito finora all'acceso dibattito tra Giobbe e i suoi tre censori. Molti esegeti lo vedono come una figura di Cristo, nostro Mediatore. L'intervento di costui sembra costituire un perfetto collegamento tra l'analisi della situazione descritta dagli amici di Giobbe e la soluzione di Yahweh. In breve, egli è l'intermediario tra gli uomini e Dio, un mediatore che prepara la comparsa del Signore sulla scena.

Altri commentatori lo vedono, sotto una luce assai meno favorevole, come un giovane rampante presuntuoso!

In ogni caso Eliu (significato:

“Egli è il mio Dio”) è irritato sia nei confronti di **Giobbe**, il quale ritiene **giusto se stesso anziché Dio** (ND), sia nei confronti dei suoi **tre amici**, i quali non hanno saputo **rispondere** adeguatamente. Nei versetti successivi egli sintetizza ventinove capitoli di dibattito.

32:7-22 Per riguardo alla loro **età** egli s'è finora tenuto in disparte seguendo **attentamente** i loro **discorsi** ma ora non riesce più a trattenersi.

Eliu rileva come **non sempre i vecchi** (“**i grandi uomini**”; ND) siano anche **saggi** e sostiene che Dio può donare la saggezza anche a un giovane come lui. Il giovane rimprovera i critici di Giobbe perché non hanno trovato argomenti convincenti. Poiché in ciò essi hanno fallito, nel suo **intimo** egli si sente in obbligo di parlare ed è determinato a farlo, senza **riguardi personali, senza adulare nessuno**.

B. Discorso di Eliu a Giobbe (cap. 33)

33:1-7 Con l'espressione “**ti prego**” (ND) Eliu richiama l'attenzione di Giobbe perché desidera rivolgergli **parole** vere e sincere. Giobbe ha invocato la possibilità di difendere la propria posizione davanti a Dio. Ora Eliu, per quanto anch'egli uomo mortale, **tratto dall'argilla** esattamente come lui, gli farà da portavoce **davanti a Dio** e Giobbe potrà difendersi, se lo vorrà, senza **paura** (ND) di incorrere nell'ira divina.

33:8-18 Eliu rimprovera a Giobbe di essersi professato del tutto innocente e di aver accusato Dio di averlo trattato ingiustamente. **Dio è più grande dell'uomo e non rende conto**

dei suoi atti. Dio, tuttavia, **parla** agli uomini mediante sogni e visioni notturne per metterli in guardia dal male e dalla **superbia** e per scamparli da morte violenta.

33:19-30 Inoltre il Signore parla tramite **il dolore** e l'infermità, allorché perfino **i cibi più squisiti** sembrano ripugnanti. **Ma se... un angelo o un interprete** (ossia un messaggero o un arbitro) spiega **all'uomo il suo dovere** (e se il sofferente risponde con la fede), **Dio** lo salva **dalla fossa** in cambio di un **riscatto** gradito. Eliu non spiega cosa intenda per “**riscatto**”, concetto in cui si può ragionevolmente identificare colui “il quale ha dato se stesso come prezzo di riscatto per tutti” (1 Ti 2:6). Quando l'individuo risponde alla voce del Signore, afferma Eliu, ecco che gli viene restituita la salute fisica e il benessere spirituale: è colui che confessa il proprio peccato che Dio riscatta dalla morte fisica e/o spirituale.

33:31-33 **Se... Giobbe ha qualcosa da dire**, parli pure. **Se no** taccia e rimanga in **ascolto** mentre Eliu gli insegna **la saggezza**.

C. Secondo discorso di Eliu ai tre amici di Giobbe (cap. 34)

34:1-15 Eliu invita quindi i tre amici a giudicare i suoi **discorsi** come farebbero con delle **vivande**. Cita le parole con cui Giobbe lamenta l'ingiustizia di Dio nel far soffrire un uomo giusto come lui e l'inutilità di praticare la devozione per riuscire graditi a Dio. Eliu sostiene fermamente che **Dio** non si rende mai colpevole di iniquità. **Se egli** si ritirasse le sue creature tornerrebbero **in polvere**.

34:16-30 Se non è consigliabile tacciare un re di essere un **buono a nulla** (ND) o accusare dei personaggi potenti di essere degli **scellerati**, quanto più assurdo sarà condannare il Sovrano dell'universo, il quale è totalmente equanime! Nessuna malvagità può essere celata a Dio: egli **abbatte** il male e libera l'oppresso.

34:31-37 Evidentemente rivolto a Giobbe, Eliu gli raccomanda quindi di confessare e abbandonare il peccato nonché la pretesa di piegare Dio al suo volere. Giobbe ha parlato da incompetente e da malvagio, vomitando **ribellione, peccato** e troppe **parole contro Dio**.

D. Secondo discorso di Eliu a Giobbe (capp. 35-37)

35:1-8 In seguito **Eliu** accusa Giobbe di aver dichiarato la propria giustizia **superiore a quella di Dio** e di aver insinuato che la **giustizia** non paga. Il peccato dell'uomo non danneggia Dio, il Sovrano, né la sua giustizia gli reca alcun vantaggio.

35:9-16 Gli uomini levano **grida** nelle difficoltà a causa dei loro oppressori orgogliosi, ma poiché non riconoscono quel **Dio** che ha donato loro maggior sapienza di quella degli animali e degli **uccelli**, le loro preghiere **non** ricevono risposta. Anche se **non** vediamo Dio, Dio *vede noi*: occorre dunque aver fiducia in lui e non essere presuntuosi.

36:1-12 Nel quarto discorso Eliu sostiene di aver attinto alle più profonde verità per difendere la **giustizia** di Dio e spiegare la sofferenza. Il Signore è sommamente equo nel trattare con gli empi e con gli oppressi, così come

con i **giusti** (vv. 7-9), siano essi **re sul trono** oppure prigionieri in **catene**. Se i **giusti... si sono insuperbiti... Dio fa loro conoscere... le loro trasgressioni... e li esorta ad abbandonare il male**. Se l'**ascoltano** e **si sottomettono** egli li fa prosperare; **se non ascoltano, periranno per la spada, senza la conoscenza** (ND) di Dio.

36:13-21 Se Giobbe si fosse sottomesso con contrizione il Signore l'avrebbe liberato **dal morso dell'avversità** (ND), ma il suo ostinato falso moralismo gli ha procurato lo stesso **giudizio** riservato agli **empi**. Eliu avverte: di questo passo Giobbe subirà una sorte dalla quale **neppure una gran somma di denaro** (ND) riuscirà a sottrarlo. Il v. 18 è un avvertimento doveroso per i peccatori di tutti i tempi.

36:22-33 **Dio** è onnisciente, dunque Giobbe lo dovrebbe **lodare**. La sua potenza è manifesta nel suo dominio sulla **pioggia**, sulle **nubi**, sul **tuono** e sui **fulmini**. Noi non possiamo conoscere appieno la portata della divina provvidenza, ma sappiamo che essa preannuncia grazia al suo popolo.

La stessa tempesta che, su una sponda, è foriera di castigo e distruzione, dall'altra sponda ha il compito di recare abbondanti benedizioni e di fecondare la terra. Pertanto, anche i castighi più severi di Dio devono sempre essere considerati a un tempo come fonti stillanti di grazia divina³⁵.

37:1-13 Eliu continua a investigare i vari regni della natura per documen-

tare la saggezza, la potenza, l'impressionante maestà e il fulgido splendore di Dio. Le sue descrizioni della natura, con le immagini di un temporale con la sua **pioggia torrenziale**, l'**uragano**, la **neve**, le **piogge leggere** (ND), il **freddo dai gelidi venti del nord** (ND), le **dense nubi e... le nubi luminose** (ND), lo sfolgorante splendore del sole sono un classico.

37:14-23 Eliu conclude con un appello diretto: "**Porgi l'orecchio a questo, Giobbe; fermati e considera le meraviglie di Dio!**" E prosegue sfidando Giobbe sulla conoscenza della natura: può egli spiegare l'**equilibrio delle nuvole** o il motivo per cui la **terra** si scalda sotto il vento di **scirocco**? Questi inviti alla riflessione preludono all'interrogatorio analogo, e finanche più incalzante, sottoposto a Giobbe nella prossima, fondamentale, sezione del libro dal Creatore in persona, la cui **maestà terribile** trascende la nostra debole comprensione. Al contrario di Giobbe, il quale lo critica come ingiusto, conviene che l'uomo *tema* il Signore e si sottometta alla sua disciplina.

37:24 L'ultima battuta di Eliu, rivolta a Giobbe, costituisce il secco punto d'arrivo dell'intera questione. Il v. 24a è di facile comprensione mentre il 24b, conta diverse traduzioni (p. es., NR ha: "**egli [Dio] non degna d'uno sguardo chi si crede saggio**"). In alcune versioni la forma negativa ebraica di questa costruzione concorre, invece, a formare un asserto:

"(Perciò gli uomini lo temono): a lui la venerazione di tutti i saggi di mente" (vd. p. es. CEI).

IV. LA RIVELAZIONE DEL SIGNORE (38:1-42:6)

A. Prima requisitoria del Signore nei confronti di Giobbe (38:1-40:2)

1. Proemio (38:1-3)

Ecco che il **SIGNORE** in persona risponde a **Giobbe dal seno della tempesta**, un tramite non inusuale per un'apparizione del Dio veterotestamentario. Dopo le accese dispute riportate nei capitoli precedenti le parole di Dio sono un grato sollievo. Giobbe aveva confuso il **disegno** di Dio con **parole prive di conoscenza** (ND) ponendosi domande riguardo all'equanimità di Dio nei suoi confronti. Adesso tocca al Signore fare alcune **domande** e Giobbe dovrà essere pronto a rispondere!

Nell'interrogatorio che ne segue Dio non fornisce una spiegazione dettagliata del mistero della sofferenza. Egli passa invece in rassegna l'universo intero per farci scorgere indizi della sua maestà, gloria, sapienza e potenza. "Prima di prenderti la briga di criticare i miei metodi dovresti domandarti se saresti in grado di gestire il creato come faccio io", afferma, in pratica, il Signore. Ovviamente, tutto ciò ha soltanto lo scopo di dimostrare quanto Giobbe sia impotente, ignorante, insignificante, inadeguato, incompetente e limitato.

Come rileva Ridout, qui si sente la voce del Signore:

Qui non si odono più i balbettamenti confusi della mente naturale, come quelli dei discorsi degli amici, né l'urlo scomposto

della fede ferita di Giobbe, né le parole limpide e sobrie di Eliu. Qui siamo alla presenza di Yahweh in persona, ed è lui che ci parla³⁶.

Prestando ascolto alle domande del Signore ricorre il sospetto che esse siano allegoriche, ossia che contengano un significato spirituale più profondo, e che perfino l'ordine delle domande abbia un significato. Nel frattempo vediamo come attraverso uno specchio oscuro.

Alcuni obietteranno spocchiosamente che, grazie alla scienza moderna, conosciamo la risposta a molte delle domande poste da Dio. In risposta, il naturalista ed esploratore tedesco Alexander von Humboldt riconosce che...

...a ciò per cui Giobbe non riuscì a trovare risposta neppure gli uomini di scienza sanno ancora rispondere. Essi ne sono sopraffatti poiché, pur essendo assai esperti nelle cause secondarie, si arrestando dinanzi alle cause prime. Non riescono ad afferrare la causa principale, né ne auspicano l'esistenza³⁷.

2. *Invito a considerare le meraviglie delle creature inanimate* (38:4-38)

38:4-7 Con espressioni poetiche di insuperabile bellezza il Signore parla della creazione del mondo, allorché egli fondò **la terra** fissandone le **dimensioni**, l'orografia, il sostegno (ovviamente sospeso nello spazio) e del giubilo degli angeli. Poi doman-

da: "**Dov'eri tu quando** avveniva tutto questo?"

38:8-11 Passando dalla cosmologia all'oceanografia transitando per la geografia, Dio spiega come ha circoscritto **il mare** entro i confini assegnatigli, impedendogli ulteriori tracimazioni, e come ha avvolto le acque (come un neonato) in **fasce di nubi e oscurità**.

38:12-18 Segue un'intensa descrizione del modo in cui il Signore comanda **al mattino**: la luce dell'**aurora** balena attraverso il cielo illuminando tutto al suo passaggio, smascherando **i malvagi** come scuotendoli dalle tenebre in cui operano; rivelando la conformazione della superficie terrestre, simile a **creta** punzonata da un **sigillo**, ed esaltando i colori del paesaggio, che pare vestito di un abito sontuoso. Agli empi è negata l'oscurità, ossia la "**luce**" preferita dei **malfattori**, vanificando così le loro oscure trame. Dio sfida Giobbe a dire ciò che sa riguardo alle profondità dell'oceano, al regno della **morte** e all'**ampiezza della terra**.

38:19-24 Dio sottopone Giobbe a un controinterrogatorio riguardo alla natura della luce. *Il sole* non è una risposta sufficiente, giacché la luce esisteva (vd. Ge 1:3) ancora prima che il sole fosse collocato al suo posto (vd. Ge 1:16). Giobbe è forse abbastanza vecchio da conoscere la risposta? E cosa ne sa, Giobbe, della **neve** e della **pioggia** che Dio, talvolta, imbriglia in tempi di tumulto e di guerra? Come fanno **la luce** e **il vento orientale**, i quali sembrano scaturire da un unico punto, a diffondersi **sulla** superficie intera della **terra**?

38:25-30 Di seguito, come in una lezione di meteorologia, Giobbe è

interrogato sulle precipitazioni e sui tuoni, sul modo in cui l'acqua cade sul deserto favorendo la crescita di piante lussureggianti e sull'origine della **pioggia**, della **rugiada**, del **ghiaccio** e della **brina**. Come fa l'acqua a congelare, a indurirsi come **pietra** e a solidificare **la superficie dell'abisso?**

38:31-33 Nessuna scienza si presta meglio dell'astronomia a dimostrare l'insignificanza dell'uomo. Dio domanda a Giobbe se riesca a comandare le stelle e le costellazioni, o a mantenerle nelle rispettive orbite, o a determinarne l'influsso **sulla terra**.

Alla luce del presunto dominio dell'uomo moderno sulla natura mediante la scienza, le parole di Spurgeon a commento del v. 31 costituiscono un salutare contrappeso:

"Sei tu che stringi i legami delle Pleiadi, o potresti tu sciogliere le catene d'Orione?" (Giobbe 38:31).

Se siamo inclini a vantarci delle nostre abilità, l'immensità della natura ci mostra subito quanto siamo meschini. Non abbiamo alcun potere sulla più piccola delle stelle, né possiamo spegnere uno dei raggi del mattino. Parliamo di potenza, ma i cieli ridono di noi. Quando le Pleiadi splendono in primavera, non possiamo frenare la loro influenza, e quando Orione regna in alto e l'anno si lega nelle catene dell'inverno, non possiamo sciogliere le fasce di ghiaccio. Le stagioni s'alternano secondo il comando divino, e l'intera razza umana non può apportarvi

un cambiamento. Signore, cos'è l'uomo³⁸?

38:34-38 Ovviamente, chiunque contesti la sapienza e la potenza di Dio dovrebbe essere in grado di far piovere semplicemente gridando un ordine alle **nubi** e di farsi ubbidire prontamente dai **fulmini**! Può Giobbe spiegare a Dio come funzioni la **mente** (ND), come l'uomo possa ottenere **sapienza** (ND) e **intendimento** (ND) in questi campi³⁹? Nessun uomo ha **saggezza** per contare **le nubi**, per non parlare delle particelle di umidità da cui esse sono formate. Né esiste chi sia in grado di determinare quando far scendere la pioggia su un terreno arido in cui **la polvere** è diventata una **massa** e **le zolle si saldano fra loro**.

3. Invito a considerare le meraviglie della creazione degli esseri viventi (38:39-40:2)

38:39-41 Dopo le creature *inanimate* Dio passa in rassegna gli esseri *animati*. In un incalzare di domande egli rammenta a Giobbe la provvidenza divina e come, aprendo la mano, egli sia in grado di saziare ogni essere vivente, dalla fiera **leonessa** coi **leoncini** nelle loro **tane** e nei loro **nascondigli** (ND) al poco simpatico **corvo** e ai **suoi piccini**.

39:1-8 Si ricorda a Giobbe che nessuno, eccetto Dio, conosce i periodi di gestazione, le modalità del parto e gli istinti delle **capre selvatiche** e **delle cerva**. **L'onagro** (**l'asino selvatico**) disdegna qualsiasi restrizione, rifugge la **città** e le briglie ma vaga libero per monti e deserti alla ricerca di **ogni filo di verde**.

39:9-18 Il bufalo rifiuta parimenti di vivere al servizio dell'uomo spingendo l'aratro o fungendo da mezzo di trasporto. E che dire dello **struzzo**, con le sue insolite **ali**? Per alcuni aspetti, esso si comporta stoltamente, deponendo **le uova** in luoghi rischiosi per la loro vulnerabilità e trattando duramente **i suoi piccini**. Eppure la sua corsa è più veloce di quella **del cavallo e di chi lo cavalca!**

39:19-25 Dio domanda a Giobbe se per caso non sia stato lui a dare la forza al cavallo da guerra oppure a vestirgli **il collo di una... criniera**. Maestoso e impavido, questo fiero animale si lancia incontro alle armi e **divora le distanze (ND) con fremente furia**, incurante dello **squillo** di tromba, del **grido di guerra** o della **folgorante lancia e della freccia**.

39:26-30 È stato forse Giobbe a dare allo **sparviero l'intelligenza** per migrare **verso il sud?** Ha insegnato lui all'**aquila** a volare, a nidificare in alto, **sulle vette scoscese**, ad avvistare le carcasse da lontano e a insegnare ai **suoi piccini** a trovare il cibo?

40:1-2 Il Signore torna a rimproverare **Giobbe** per l'impertinente critica all'**Onnipotente**. Giacché si reputa tanto saggio e importante, Giobbe sarà sicuramente in grado di rispondere alla lista di domande che gli è appena stata sottoposta!

B. Risposta di Giobbe (40:3-5)

Il Signore domanda a Giobbe con quale diritto egli si permetta di censurarlo o di contendere con lui riguardo alla provvidenza quando la sua conoscenza del creato è talmente infima. Al che **Giobbe** torna finalmente al proprio

posto: **“Ecco, io sono troppo meschino; che ti potrei rispondere? Io mi metto la mano sulla bocca”**. Sopraffatto dall'immane sapienza del Signore, Giobbe sceglie di non replicare più.

C. Il Signore inquisisce Giobbe una seconda volta (40:6-41:34)

1. Dio sfida Giobbe a comportarsi da uomo (40:6-14)

La risposta di Giobbe, tuttavia, non sembra denotare sufficiente contrizione. **Il Signore** pertanto continua a reclamare **dalla tempesta** invitando Giobbe a parlare da vero uomo (**come un prode**). Dopo tutto, Giobbe ha accusato Dio di essere ingiusto, condannandolo per giustificare se stesso: ora cerchi di comportarsi come Dio e dispieghi la propria onnipotenza parlando con **tuoni!** Sieda dunque sul trono, si ammanti di **maestà grandezza splendore e magnificenza!** Riversi la propria **ira** sugli **empi** e abbassi i **superbi!** Se Giobbe è in grado di operare tutto ciò, il Signore gli riconoscerà la facoltà di salvarsi da sé.

2. Giobbe è invitato a considerare l'ippopotamo [il behemoth] (40:15-24)⁴⁰

Il Signore sfida ora Giobbe a considerare il **behemoth (ND)** che egli ha **fatto al pari di lui**. Ciò sembra escludere l'ipotesi, avanzata da alcuni commentatori, che il *behemoth* e il *leviatano* siano creature *mitologiche* dell'antichità. Quale sfida può mai rappresentare una creatura immaginaria per una creatura reale quale l'uomo?

Il sostantivo *behemoth* è semplicemente il plurale di *behēmah*, il termi-

ne ebraico con cui si indica genericamente il bestiame grosso. Meredith Kline spiega:

La designazione di **behemoth**, la cui declinazione al plurale sia considerata nella sua accezione intensiva “l’animale degli animali”, ossia “l’animale per antonomasia”, sarebbe l’epiteto degno del capolavoro di Dio (v. 19a). Si noti la medesima attribuzione per il leviatano (vd. 41:25-26)⁴¹.

Dio presenta il **behemoth** come il proprio **capolavoro**, ossia come la “prova A” del regno animale. Nonostante l’impossibilità di identificarlo con esattezza, sappiamo che esso è erbivoro, anfibio e straordinariamente robusto; si rintana in ambienti ombreggiati e paludosi e non si lascia intimidire facilmente. Ora se Giobbe non è in grado di tenere a bada questo animale, come può pretendere di governare il mondo?

Il behemoth è talvolta identificato con l’ippopotamo (e molte versioni bibliche, fra cui la NR, traducono, effettivamente, con “ippopotamo”)⁴². Con ogni possibile sforzo dell’immaginazione, tuttavia, non lo si può certo definire “il capolavoro di Dio”, appellativo forse più adatto all’elefante o al mammut ma non certo all’ippopotamo! Allo zoo i bambini strillano divertiti vedendo la coda corta e piatta (non certo paragonabile a un albero di **cedro!**) dell’ippopotamo!

Alcuni uomini di scienza cristiani sono persuasi che il behemoth fosse un animale ora estinto, o che ne sopravvivano alcuni esemplari in qualche re-

cesso della giungla africana. In effetti, la descrizione si adatta piuttosto bene a un rettile simile a un *dinosauro*⁴³.

3. **Giobbe è invitato a considerare il cocodrillo [il Leviathan] (40:25-41:26 [ND 41])⁴⁴**

Dio non ha replicato alle rimostranze di Giobbe in maniera diretta. In realtà, egli continua a esortarlo a confidare nella saggezza, nell’amore e nella potenza di Colui che è tanto elevato, maestoso e glorioso.

40:25-41:1 [41:1-9] Altra imponente creatura anfibia sulla quale Dio attira l’attenzione di Giobbe è il **Leviathan** (così ND; NR ha: **cocodrillo**), creatura unica nella creazione di Dio. Dio desidera sapere se Giobbe sarebbe in grado di imbrigliarla: **“Mettigli un po’ le mani addosso! Ti ricorderai del combattimento e non ci riproverai”** (ND). Nell’antica letteratura cananea il termine *Leviathan* designava “un drago marino a sette teste” ma, osserva Andersen, “ciò non prova che in questo componimento poetico il leviatano sia effettivamente un mostro mitologico”⁴⁵.

Giusto per fare un esempio, anche in italiano usiamo appellativi quali “giovedì”, “gennaio” e “inferno” (rispettivamente: “il giorno dedicato al dio Giove”, “il mese del dio Giano” e “gli inferi, dimora dei morti”) senza per questo alludere all’accezione etimologica, di origine pagana. Il significato è determinato dall’uso ed è chiaro che qui Dio invita Giobbe a considerare una creatura reale, quantunque oggi non sia possibile identificarla. Una traduzione diffusa del sostantivo *leviathan* è **“cocodrillo** (NR) [del Nilo]” (e, in

effetti, in molti punti la descrizione si adatta piuttosto bene a questo rettile).

Mentre il behemoth/ippopotamo è una creatura prevalentemente *terrestre*, il Leviathan/coccodrillo è un animale *acquatico*. L'uomo non può afferrarlo né con l'**amo** né con la **corda**, né addomesticarlo o farne un animale da compagnia. La sua carne non è considerata una prelibatezza da trafficare e rivendere ai **negozianti** e la sua pelle, simile a un'armatura, resiste a **freccie** e **ramponi**. È sufficiente **scorgerlo** per scoraggiare qualsiasi tentativo di approccio!

41:2-3 [41:10-11] Dio interrompe la descrizione per porre una domanda pertinente: se gli uomini hanno tanta soggezione di una semplice creatura, perché non temono ancor più colui che ha creato la creatura, colui che è eterno e non ha obblighi nei confronti di nessuno, essendo il Creatore, nonché il proprietario di tutto? Kline commenta:

Ecco la vera essenza di questo passo: dalla sua incapacità di dominare una semplice creatura, ossia un essere creato come lui, Giobbe deve comprendere che è follia ambire al trono del Creatore⁴⁶.

41:4-26 [41:12-34] Tornando al Leviathan/coccodrillo vediamo che la sua corporatura è massiccia e che le sue membra possiedono **una gran forza**. La sua pelle coriacea, con tutte quelle scaglie, assomiglia a un'**armatura** a lamine sovrapposte e costituisce un'ottima protezione; questo animale non si può imbrigliare. In termini poetici il Signore descrive il terrore che su-

scitano gli **starnuti**, gli **occhi**, la **bocca** e le **narici** della bestia quando questa viene importunata. Bocca e **denti** sono come una morsa d'acciaio; la forza del Leviathan è straordinaria e il suo corpo è coriaceo. Esso non teme nulla e nessuno ma il cuore più impavido trema dallo spavento al solo vederlo agitarsi, e tutte le armi bianche rimbalzano contro la sua corazza. Trascinandosi nella melma, l'animale lascia dietro di sé una serie di impronte frastagliate, come se il suo ventre fosse fatto di cocci di vetro acuminati. Sferza l'acqua fino a farla bollire come una **caldaia** e lascia dietro di sé una candida **scia** fosforescente. Anche con una generosa concessione all'uso squisitamente orientale dell'iperbole (esagerazione poetica di un concetto) resta difficile capire come anche il coccodrillo più mastodontico possa essere definito "**re su tutte le belve più superbe**"⁴⁷.

Le descrizioni degli animali selvatici (e, chissà, dei *dinosauri*) presenti in questi capitoli *riflettono* la gloria, la potenza e la sovranità dello stesso Dio. Egli fa un deliberato riferimento a queste sue creature per illustrare la propria forza e magnificenza. Pertanto non sorprende che egli inizi col decantare le creature più mansuete e innocue, quali la cerva e il corvo, per poi arrivare gradualmente a quelle più grandi, quali il behemoth/ippopotamo sulla terra e il re di tutti gli animali, il Leviathan/coccodrillo marino, il quale era conosciuto per la sua straordinaria imponenza.

D. L'umile ammissione di Giobbe (42:1-6)

Giobbe è sopraffatto. La lezione gli è

bastata! Riconosce la sovranità di Dio e confessa l'imprudenza delle proprie labbra. Ora che non soltanto il suo **orecchio** ha udito il Signore ma il suo **occhio** lo ha veduto, Giobbe si umilia e si pente **sulla polvere e sulla cenere**. Naturalmente egli non ebbe un'apparizione di Dio in persona⁴⁸ bensì una rivelazione talmente intensa della sua saggezza, provvidenza e sovranità da paragonarsi all'effettiva visione del Dio meraviglioso.

In Giobbe 1:1 Giobbe è definito "integro". Qui, alla fine del libro, Giobbe si disprezza. Tale è, infatti, un sentimento che ha contraddistinto molti dei santi più graditi a Dio nel corso dei secoli⁴⁹. Scrive D.L. Moody: "Quanto più si cresce nella grazia, tanto più ci si riconosce indegni"⁵⁰.

V. EPILOGO: TRIONFO DI GIOBBE (42:7-17)

A. Riprensione e riabilitazione degli amici di Giobbe (42:7-9)

Il **SIGNORE** quindi rimprovera **Elifaz** e i suoi **due amici**⁵¹ per averlo messo in falsa luce. Essi avevano continuato a sostenere che ogni sofferenza fosse un castigo per il peccato. Nel caso di Giobbe, ciò non era vero. Conformemente all'ordine divino, i tre offrirono un grande **olocausto (sette tori e sette montoni)**. Essendosi comportato da mediatore pregando **per i suoi amici**, Giobbe allontanò il castigo da costoro e fu ben accolto.

B. Ritrovata prosperità di Giobbe (42:10-17)

42:10-12 Come Giobbe ebbe pregato per gli amici, il Signore gli restituì, in

ordine inverso, **il doppio di tutto ciò che già gli era appartenuto: pecore... cammelli... buoi... asine.**

42:13-17 Giobbe ebbe pure **sette figli e tre figlie**, i quali andarono a raddoppiare la sua famiglia (con i primi dieci figli, presumibilmente già in cielo [vd. 1:2, 18-19]). **Giobbe visse ancora centoquarant'anni... Il Signore benedisse gli ultimi anni di Giobbe più dei primi Poi Giobbe morì vecchio e sazio di giorni.** E, in tutto questo, Giobbe non maledì mai Dio, contrariamente ai pronostici di Satana.

Fu un amorevole tocco di grazia divina quello che consentì a Giobbe, orribilmente deturpato dalla malattia, di avere, una volta ristabilito, delle **figlie** straordinariamente **belle** (ai padri piace vantare la bellezza delle proprie figlie!) I loro nomi hanno un significato morale⁵²: **Jemimah** (ND) significa **Colomba** [NR]; **Ketsiah** (ND), o **Cassia** [NR], è la profumata cannella e **Keren-Happuk** (ND), o **Cornustibia** [NR], significa "astuccio di cosmetico per gli occhi"⁵³ [più precisamente: "Fiala di stibnite". Quest'ultima è un solfuro di antimonio anticamente usato come farmaco e come cosmetico]. Giobbe assegnò loro un'eredità insieme ai loro fratelli, probabilmente un'usanza poco diffusa in quell'era patriarcale.

VI. CONCLUSIONE: INSEGNAMENTI DEL LIBRO DI GIOBBE

In verità, il mistero della sofferenza umana non è spiegato appieno. Wesley Baker così riassume:

Arrivato alla fine, il libro di Giob-

be non ci dà nessuna risposta chiara e definitiva. Nulla che possa soddisfare la mente logica⁵⁴!

Si può avere, nondimeno, la certezza di due dati di fatto:

- a) La sofferenza di Giobbe non fu la conseguenza diretta di un suo peccato personale (Dio stesso, infatti, attesta l'integrità e la rettitudine di Giobbe; vd. 1:8). Inoltre Dio dichiara l'inesattezza del ragionamento dei tre amici, i quali sostenevano che Dio avesse punito Giobbe per i suoi peccati (vd. 42:8).
- b) Sebbene la sofferenza di Giobbe non fosse una conseguenza del peccato, le prove che egli patì rivelarono, in effetti, la presunzione, l'autoassoluzione e il malanimo che egli covava in cuore. Giobbe non fu libero finché non ebbe una chiara visione della propria nullità e della grandezza di Dio (vd. 42:1-6) e finché non ebbe pregato per i propri amici (vd. 42:10).

Ecco alcuni insegnamenti inerenti alla sofferenza che è possibile trarre dal libro di Giobbe:

1. Il giusto non è esente dalla sofferenza.
2. La sofferenza non è necessariamente una conseguenza del peccato.
3. Dio pone una "barriera protettiva" attorno al giusto.
4. Malattia e afflizione non provengono da Dio bensì da Satana (vd. Lu 13:16; 2 Co 12:7).
5. Satana detiene un certo dominio sul regno degli empi (vd. *i Sabei e i Caldei*), dei disastri soprannaturali (vd. *il fuoco caduto dal cielo*), sui fenomeni atmosferici (vd. *un gran vento*), sulla malattia (vd. le ulcere sul corpo di Giobbe) e sulla morte.
6. Satana può determinare tutte queste circostanze nella vita del credente *soltanto con il permesso di Dio*.
7. Dio è spesso ritenuto il responsabile di ciò che permette. "Abbiamo accettato il bene dalla mano di Dio, e rifiuteremmo di accettare il male?"
8. Dovremmo considerare le realtà oggettive come provenienti (poiché permesse) dal Signore, non da Satana. "Il SIGNORE ha dato, il SIGNORE ha tolto".
9. Non sempre Dio spiega il motivo della sofferenza.
10. L'afflizione produce pazienza (vd. anche Ro 5:3).
11. Quando si fa visita a un fratello sofferente bisogna evitare l'atteggiamento di giudizio. Mai giudicare il cristiano che soffre.
12. Il tempo delle nostre visite sia breve.
13. I ragionamenti umani sono inutili: soltanto Dio sa donare la consolazione perfetta.
14. Alla fine del libro di Giobbe vediamo che "il Signore è pieno di compassione e misericordioso" (Gm 5:11). Apprendiamo inoltre che, almeno *in certe circo-*

stanze, i torti vengono riparati anche in questa vita.

15. La pazienza di Giobbe nell'afflizione ha reso giustizia a Dio.
16. La pazienza di Giobbe ha dimostrato che Satana è un falso accusatore e un bugiardo.
17. L'uomo è più grande delle realtà oggettive che lo circondano e, qualsiasi cosa accada ai suoi beni o alla sua famiglia, egli dovrà continuare a lodare Dio e a confidare in lui come sempre.
18. Dobbiamo fare attenzione a non generalizzare le nostre affermazioni al punto di non prevedere lo spazio per le eccezioni.
19. Satana non è né onnipotente, né onnipotente, né onnisciente.
20. Nonostante permetta sofferenze immeritate, Dio continua a essere giusto e buono.

In altri punti della Bibbia si getta nuova luce su alcuni motivi per cui Dio permette l'afflizione dei suoi santi:

1. Talvolta essa è la conseguenza di un peccato non condannato (cfr. 1 Co 11:31-32).
2. L'afflizione è un mezzo con cui Dio sviluppa in noi grazie spirituali (virtù) quali la pazienza, la temperanza e l'umiltà (vd. Ro 5:3-4; Gv 15:2).
3. Purifica la vita del credente da scorie o impurità onde permettere al Signore di vedervi la propria immagine riflessa in modo più perfetto (vd. Is 1:25).
4. Mette il figlio e la figlia di Dio in grado di consolare altri con la stessa consolazione a sua volta sperimentata (vd. 2 Co 1:4).
5. Permette al cristiano di aver comunione nelle sofferenze *non espiatorie* del Salvatore e dimostrargli maggior gratitudine (vd. Fl 3:10).
6. Si tratta di una lezione pratica per le creature celesti e terrene (vd. 2 Te 1:4-9) con cui si dimostra che Dio può essere *amato solamente per se stesso* e non tanto per le grazie che concede.
7. L'afflizione è certezza di essere trattati come figli, giacché Dio corregge coloro che ama (vd. Eb 12:7-11).
8. La sofferenza serve a far sì che i santi confidino solamente in Dio e non nelle proprie capacità (vd. 2 Co 1:9).
9. Serve a mantenere il popolo di Dio aggrappato al Signore (vd. Sl 119:67).
10. Le sofferenze sono il pegno della gloria futura (vd. Ro 8:17-18).
11. Dio non permette che siamo tentati oltre le nostre forze (vd. 1 Co 10:13).

“Avete udito parlare della costanza di Giobbe, e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è pieno di compassione e misericordioso” (Gm 5:11b).

NOTE

- 1 (Introduzione) Samuel Ridout, *Job: An Exposition*, p. 5.
- 2 (Introduzione) Martin Lutero, non disponibile ulteriore documentazione.
- 3 (Introduzione) Alfred Tennyson, citato da Victor E. Reichert, *Job*, p. xiii, London, Soncino Press, 1946.
- 4 (Introduzione) Genesi 1-11 è generalmente datato all'incirca al 2000 a.C. (inoltre, risalendo alle diverse generazioni si potrebbe ipotizzare una data di molto anteriore).
- 5 (1:1-3) "Altri lo identificano con la regione orientale di Edom, nell'Arabia settentrionale" (*The Revell Bible Dictionary*, ed. Lawrence O. Richards, p. 1138).
- 6 (1:4-5) Charles Haddon Spurgeon, *Meditazioni del mattino e della sera*, ADI-Media, Roma, prima ristampa 2006, "Meditazione del 25 dicembre, Sera", pag. 723.
- 7 (1:6-12) Con la locuzione "figli di Dio" nelle lingue semite si soleva indicare gli angeli.
- 8 (2:7-10) Harold St. John, *Job, The Lights and Shadows of Eternity*, p. 9.
- 9 (Capp. 3-31, introduzione) Ridout, *Job*, p. 33.
- 10 (Capp. 3-31, introduzione) *La Sacra Bibbia con note e commenti di C.I. Scofield*, Versione Nuova Riveduta, p. 644.
- 11 (Capp. 3-31, introduzione) *Ibid.*, p. 647.
- 12 (Capp. 4-5, introduzione) Ridout, *Job*, pp. 43-44.
- 13 (Cap. 8, introduzione) *Ibid.*, p. 64.
- 14 (9:32-35) Matthew Henry, "Da Giobbe al Salmo 83", pp. 74-75.
- 15 (10:8-12) St. John, *Job*, p. 17.
- 16 (11:1-12) Ridout, *Job*, p. 31.
- 17 (13:20-28) Francis I. Andersen, *Job: An Introduction and Commentary*, p. 163.
- 18 (14:13-17) St. John, *Job*, pp. 17-18.
- 19 (15:14-16) Ridout, *Job*, p. 84.
- 20 (19:25-27) Spurgeon, *Meditazioni del mattino e della sera*, "Meditazione del 21 aprile, Mattino", pag. 226.
- 21 (19:25-27) Mentre la NR riporta "senza la mia carne", la ND traduce "nella mia carne". Il testo originale utilizza la preposizione ebraica *min*. In genere *min* significa "senza" (cfr. 11:15b); quando *min* si trova insieme al verbo vedere (*chazah*) prende il significato di "fuori da" o "dal punto di osservazione" (cfr. 36:25). Nel primo caso, "senza la carne", indica la visione di Dio in uno stato cosciente dopo la morte ma prima della risurrezione; nel secondo caso, "nella carne", indica la visione di Dio dal corpo, mediante il corpo, alla risurrezione (cfr. R. B. Zuck, *Giobbe, Investigare le Scritture*, A.T., Torino, Casa della Bibbia, 2001, p. 788) (n.d.e.).
- 22 (19:25-27) Spurgeon, *Meditazioni del mattino e della sera*, "Meditazione del 10 gennaio, Sera", pag. 25.
- 23 (20:20-29) G. Campbell Morgan, *Searchlights from the Word*, p. 145.
- 24 (22:21-30) Albert Barnes, "Job", *Notes on the Old Testament*, II:3.

- 25** (23:1-9) Spurgeon, *Meditazioni del mattino e della sera*, “Meditazione del 19 novembre, Sera”, pag. 651.
- 26** (24:1-12) Ridout, *Job*, p. 124.
- 27** (24:18-25) Andersen, *Job*, p. 213.
- 28** (24:18-25) Ibid.
- 29** (Cap. 25, introduzione) Ridout, *Job*, p. 127.
- 30** (26:5-13) Ibid., pp. 133-134.
- 31** (28:1-11) Queste parole fanno riferimento al modo in cui i minatori, sospesi con corde, e compiendo enormi sforzi, estraevano metalli e pietre preziose (n.d.e.).
- 32** (28:1-11) Andersen, *Job*, p. 225.
- 33** (28:1-11) Ibid.
- 34** (31:38-40) Ridout, *Job*, p. 169.
- 35** (36:22-33) Citazione tratta da Otto Zöckler in “The Book of Job” *Lange’s Commentary on the Holy Scriptures*, IV:596.
- 36** (38:1-3) Ridout, *Job*, pp. 210-211.
- 37** (38:1-3) Citato da William Kelly in *Eleven Lectures on the Book of Job*, p. 278.
- 38** (38:31-33) Spurgeon, *Meditazioni del mattino e della sera*, “Meditazione del 21 marzo, Sera”, pag. 165.
- 39** (38:34-38) Poiché in alcune versioni (come, p. es., ND, che traduce: “Chi ha messo nella mente la sapienza, o chi ha dato intendimento al cuore?” [mentre NR ha: “Chi ha messo negli strati delle nubi saggezza, o chi ha dato intelletto alla meteora?”]) il v. 36 sembra interrompere il filo del discorso sui fenomeni atmosferici avviato ai vv. 34-38, sono state proposte differenti interpretazioni. In questo punto il testo ebraico è indubbiamente di difficile comprensione.
- 40** (40:15-24) Benchè la NR riporti ‘ippopotamo’, si è voluto mantenere il riferimento anche a ciò che compare nel testo originale, per maggiore completezza, visto che, tra l’altro, coincide anche con la versione ND (n.d.e.).
- 41** (40:15-24) Meredith G. Kline, “Job” *Wycliffe Bible Commentary*, p. 488.
- 42** (40:15-24) Si veda, per esempio, la descrizione con cui, nel suo commentario, Albert Barnes tenta di far corrispondere l’animale descritto nel testo ebraico a un ippopotamo: “La grande testa dell’animale, con quegli occhi sporgenti, il muso largo e il singolare assetto della mandibola è quasi grottesca nella sua disarmonia. Quando apre le fauci e mostra quella bocca enorme, provvista di lingua rosea e carnosa e armata di zanne dal carattere formidabile, la bestia è particolarmente impressionante” (“Job”, II:247-248). Il problema di questa raffigurazione è che, nonostante la descrizione dell’ippopotamo di Barnes sia esatta, nel libro di Giobbe non si parla né di zanne né di lingua rosea e carnosa ecc.! Assente dalla Scrittura, inoltre, è qualsiasi riferimento alla mascella, alla testa o al muso del *behemoth*.
- 43** (40:15-24) Vd. Kenneth Ham (ideatore e direttore e della Fondazione della Scienza Creazionista in Australia, nonché presidente del nuovo *Creation Museum* di Cincinnati (<http://creationmuseum.org/>), “What Happened to the Dinosaurs?” *ANSWERS to Some of the Most Asked Questions on Creation/Evolution* (Sunnybank,

- Australia: Creation Science Foundation Ltd., 1986). Vd. anche Henry Morris, *The Remarkable Record of Job* (Grand Rapids: Baker Book House, 1990).
- 44** (40:25-41:26) [41] Benchè la NR riporti 'coccodrillo', si è voluto mantenere il riferimento anche a ciò che compare nel testo originale, per maggiore completezza, visto che, tra l'altro, coincide anche con la versione ND (n.d.e.).
- 45** (40:25-41:1) [41:1-9] Andersen, *Job*, p. 289.
- 46** (41:2-3) [41:10-11] Kline, "Job" p. 488.
- 47** (41:4-26) [41:12-34] Per alcuni aspetti, la descrizione del *coccodrillo/leviatano* al cap. 41 farebbe pensare a un plesiosauro, un enorme rettile acquatico risalente all'era dei dinosauri e oggi ritenuto estinto. A tratti, inoltre, la descrizione di quest'animale ci ricorda quella delle misteriose creature apparentemente avvistate a Loch Ness, in Scozia.
- 48** (42:1-6) Giobbe assistette probabilmente a una *teofania* di Dio, ossia a una manifestazione sensibile della *gloria* di Dio.
- 49** (42:1-6) Tra le figure bibliche che riconobbero la propria indegnità di peccatori dinanzi alla presenza di Dio ricordiamo Mosè (Es 3:6); Isaia (Is 6:5); Pietro (Lu 5:8); Paolo (At 9:4-6); e Giovanni (Ap 1:17).
- 50** (42:1-6) Moody, *Notes from My Bible*, p. 62.
- 51** (42:7-9) Interessante notare come Eliu, il quarto uomo rivoltosi a Giobbe, non venga rimproverato come gli altri tre. In seguito, inoltre, il libro non vi fa più alcun accenno. La riflessione di questo personaggio, evidentemente corretta, svolge probabilmente la funzione di "transizione" tra i cattivi consigli degli amici e la solenne replica di Dio a Giobbe. Ciò si sposerebbe con la tesi, già accennata, secondo la quale Eliu sarebbe figura di Cristo.
- 52** (42:13-17) Secondo Ridout i nomi avrebbero "una rilevanza divina... Questi sono i frutti delle prove di Giobbe. [Dopo tanta sofferenza] la colomba evoca la dolcezza e l'amore del simbolo della pace; la cassia evoca la fragranza che si sprigiona dalla sofferenza e Keren-Happuk, il cosmetico per gli occhi rappresenta la "bellezza delle ciglia" di Giobbe, adesso finalmente serene. Amore, fragranza e bellezza... tutte figlie dei nostri dolori. In verità non si possono avere delle figlie più belle di queste" (*Job*, pp. 263-264).
- 53** (42:13-17) Nell'antichità le donne preferivano truccarsi sottolineando lo sguardo piuttosto che le labbra. Ciò illustra, come diceva Salomone, che "non c'è nulla di nuovo sotto il sole!"
- 54** (Conclusione) Wesley C. Baker, *More Than a Man Can Take: A Study of Job*, p. 128.

BIBLIOGRAFIA

Andersen, Francis I. *Job: An Introduction and Commentary*. London: Inter-Varsity Press, 1976.

- Baker, Wesley C. *More Than a Man Can Take: A Study of Job*. Philadelphia: The Westminster Press, 1966.
- Delitzsch, F. "The Book of Job". *Biblical Commentary on the Old Testament*. Voll. 9-10. Ristampa. Grand Rapids: Eerdmans Publishing Co., 1971.
- Green, William Henry. *The Argument of the Book of Job*. Ristampa. Minneapolis, MN: James & Klock Christian Publishers, 1977.
- Ham, Ken. "What Happened to the Dinosaurs?" *Answers to Some of the Most Asked Questions on Creation/Evolution*. Sunnybank, Australia: Creation Science Foundation Ltd., 1986.
- Henry, Matthew. *Da Giobbe al Salmo 83*. Commentario Biblico, vol. 5, copyright 2004, The Italian Pentecostal Church of Canada and Hilikia, inc.
- Kelly, William. *Eleven Lectures on the Book of Job*. Ristampa. Denver: Wilson Foundation, s.d.
- Kline, Meredith G. "Job". *Wycliffe Bible Commentary*. Chicago: Moody Press, 1962.
- Minn, H.R. *The Burden of this Unintelligible World or The Mystery of Suffering*. Auckland, New Zealand: Whitcombe & Tombs Limited, 1942.
- Morris, Henry. *The Remarkable Record of Job*. Grand Rapids: Baker Book House, 1990.
- Ridout, Samuel. *The Book of Job: An Exposition*. 7° ristampa. Neptune, NJ: Loizeaux Brothers, 1976.
- Spurgeon, C.H. *Meditazioni del mattino e della sera*. ADI-Media, Roma, prima ristampa 2006. Titolo originale dell'opera: *Morning and Evening*, MacDonald Publishing Company, McLean, VA.
- St. John, Harold. *Job, The Lights and Shadows of Eternity* (dispensa). New York: Bible Scholar, s.d.
- Zöckler, Otto. "The Book of Job". *Lange's Commentary on the Holy Scriptures*. Vol. 4. Grand Rapids: Zondervan Publishing House, Ristampa, 1960.

Salmi

“Potrei in verità definire questo libro come un’anatomia dell’anima, giacché non esiste un movimento avvertibile dello spirito che manchi di riflettersi in questo specchio. Tutte le angosce, i tormenti, i timori, i dubbi, le speranze, i dolori, le perplessità e le tempeste che agitano il cuore dell’uomo sono qui ritratti intensi di vita”.

– *Giovanni Calvino*

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

Se doveste rimanere da soli su un’isola deserta con un unico libro della Bibbia, quale scegliereste?

Francamente mi auguro di non ritrovarmi mai davanti a un simile dilemma tuttavia, se proprio dovessi, credo che sceglierei il libro dei Salmi! Con tale varietà di argomenti, con l’eshaustività delle esperienze esistenziali trattate e l’immenso potere di edificazione delle lodi in esso contenute, non rimarrei davvero a corto di provviste spirituali, né di lode né di preghiera, per un bel po’ di tempo!

Dalla citazione iniziale arguiremmo che anche Calvino avrebbe optato per questo stesso libro.

Di certo questo sarebbe il libro scelto da Graham Scroggie:

Come abbondano di lode a Dio

questi salmi! L’animo estatico scivola leggiadro su tutti i tasti della creazione, della provvidenza e della redenzione. Cieli e terra, mare e firmamento, cose inanimate e animate sono tutti invitati a lodare il Signore¹.

Allorché ci accostiamo allo studio dei Salmi tendiamo a lasciarci scoraggiare dall’incapacità di ritrovare, in alcuni, il filo del discorso; talvolta ci imbattiamo, infatti, in anomalie di sequenzialità (talora confusa o del tutto assente). A tale proposito possono esserci utili le osservazioni di Albert Barnes e C.S. Lewis. Il primo ha osservato che

...i Salmi sono, per la maggior parte, testi di poesia lirica, ossia poesie adattate all’accompagnamento

<i>Salmo</i>	<i>Profezia</i>	<i>Adempimento</i>
2:7	Il Figlio di Dio	Matteo 3:17
8:2	Acclamato dai bambini	Matteo 21:15-16
8:6	Tutto gli è stato sottoposto	Ebrei 2:8
16:10	Risuscitato dai morti	Matteo 28:7
22:1	Abbandonato da Dio	Matteo 27:46
22:7-8	Schernito dai nemici	Luca 23:35
22:16	Gli furono forati mani e piedi	Giovanni 20:27
22:18	Le sue vesti furono spartite tirando a sorte	Matteo 27:35-36
34:20	Nessun osso gli fu spezzato	Giovanni 19:32-33, 36
35:11	Accusato da falsi testimoni	Marco 14:57
35:19	Odiato senza motivo	Giovanni 15:25
40:7-8	Animato dal desiderio di compiere la volontà di Dio	Ebrei 10:7
41:9	Tradito da un amico	Luca 22:47
45:6	Re di un regno eterno	Ebrei 1:8
68:18	Asceso al cielo	Atti 1:9-11
69:9	Consumato dallo zelo per la casa di Dio	Giovanni 2:17
69:21	Gli furono dati da bere fiele, aceto e vino	Matteo 27:34, 48
109:4	Pregò per i nemici	Luca 23:34
109:8	L'incarico del traditore fu affidato a un altro	Atti 1:20
110:1	Esercita il dominio sui nemici	Matteo 22:44
110:4	Sacerdote in eterno	Ebrei 5:6
118:22	La pietra angolare della casa di Dio	Matteo 21:42
118:26	Viene nel nome del Signore	Matteo 21:9

I Salmi messianici

mento musicale (di strumenti come l'arpa o la cetra): poesie da *cantare*, non da *leggere*².

Analogamente, Lewis spiega che

Decisamente i Salmi vanno letti come poesie; come liriche, con tutte le licenze e i manierismi, le iperboli e gli agganci emotivi, anziché logici, propri della poesia lirica³.

Tali intuizioni sono in grado di dischiuderci nuovi orizzonti di comprensione.

II. Autore

Il libro dei Salmi è altresì noto con l'appellativo di "Salmi di Davide"; ciò nondimeno solamente la metà dei Salmi si possono attribuire direttamente al "dolce cantore di Israele". Dodici sono attribuiti ad Asaf, dieci ai figli di Core, due a Salomone e uno, rispettivamente, a: Mosè, Etan, Eman ed Esdra. Quarantanove Salmi (praticamente un terzo del libro) sono anonimi.

Nondimeno è frequente l'associazione ideale dei Salmi alla vita di Davide, come è stato ben osservato:

L'arpa di Davide risuona ancora

nelle nostre orecchie e lo Spirito Santo ha cristallizzato per noi le preghiere e le lodi del figlio di Isai. Qualcuno [Goethe, *n.d.t.*] ebbe a definire l'architettura come *musica congelata*. I Salmi sono la musica del cuore, talvolta dolente e mesta, talvolta gioiosa e festante, talvolta greve di tenebra e angoscia, talvolta quieta e serena. [Essi sono] La musica dell'animo di Davide, preservata dallo Spirito affinché, ascoltandola, noi ci sentiamo incoraggiati ad accostarci a Dio⁴.

III. Data

I Salmi furono redatti nell'arco di tempo di circa mille anni, dall'epoca di Mosè a quella di Esdra (1400-400 a. C. ca). Nondimeno la maggior parte di essi fu scritta nei tre secoli che vanno da Davide a Ezechia (1000-700 a. C. ca). Il Salterio [altro appellativo del libro dei Salmi] fu dunque composto contemporaneamente all'A.T. (quantunque Giobbe sia probabilmente anteriore a Mosè).

IV. Contesto e tema

I Salmi si suddividono in cinque libri, ciascuno dei quali si conclude con una dossologia (quella del libro quinto è costituita dal Salmo 150).

Secondo F.W. Grant i Salmi sarebbero raggruppati per contenuto⁵. Ecco come questi riassume i singoli libri (secondo l'ordinamento della Bibbia ebraica):

Libro primo (1-41): La figura di Cristo nella volontà di Dio, fonte di tutte le benedizioni per Israele suo popolo.

Libro secondo (42-72): Rovina del popolo di Israele, nonché successiva redenzione negli ultimi tempi.

Libro terzo (73-89): Santità di Dio nei rapporti con il suo popolo.

Libro quarto (90-106): Al primo uomo decaduto subentra il secondo, Uomo perfetto e Dio, e il mondo è stabilito sotto la sua mano.

Libro quinto (107-150): Conclusione morale sugli aspetti divini sotto i quali Dio e l'uomo sono finalmente riuniti.

È altresì possibile tracciare un parallelo tra queste cinque suddivisioni e i cinque libri del Pentateuco. Ad esempio, la seconda suddivisione di Salmi concorda con la liberazione dall'Egitto in Esodo e la terza con l'insistenza di Levitico sulla santità.

Gli stessi Salmi si possono classificare in categorie, sebbene alcuni rientrano in più di una di esse:

1. *storica* (inerente a uno o più eventi specifici della storia d'Israele o della vita del salmista);
2. *messianica* (inerente alle sofferenze di Cristo e alle sue glorie future);
3. *profetica* o "*millenniale*" (indicante le future tribolazioni d'Israele e il successivo periodo di pace e prosperità);
4. *penitenziale* (raccolge la profonda confessione dei peccati del salmista e la sua richiesta affranta di perdono);
5. *imprecatoria* (in cui si invoca Dio affinché si vendichi dei nemici del suo popolo).

Molti altri Salmi sono espressioni, individuali o comunitarie, di lode e adorazione a Dio, altri sono resoconti

dei rapporti del Signore con il suo popolo.

L'interpretazione dei Salmi

Il commentario biblico del discepolo mantiene una netta distinzione tra *Israele e chiesa*. Molti Salmi, in particolare quelli imprecatori, erano del tutto appropriati per gli Ebrei che vivevano sotto la legge ma non rispecchiano la realtà dei credenti dell'età della chiesa. Nell'età presente noi credenti siamo invitati ad *amare* i nostri nemici e a *fare il bene* a quanti invece si servono di noi. Se non si riconosce questa fondamentale differenza di dispensazione si rischia di incorrere in seri problemi di interpretazione dei Salmi.

Il lettore avveduto non tarderà certamente ad accorgersi che nei Salmi vi è una netta corrispondenza tra le esperienze del salmista, quelle del popolo di Israele e del Signore Gesù Cristo. Tutti e tre conobbero la persecuzione, la sofferenza, il dolore, l'odio e l'abbandono, così come pure l'esaltazione, la gloria e la gioia. Frequenti sono, in questo commentario, i rimandi a tali analogie.

Attualizzazione dei Salmi

Laddove non tutta la Bibbia è stata scritta esplicitamente per la chiesa, tutte le Scritture sono utili alla chiesa.

Nel libro dei Salmi possiamo trovare consolazione, insegnamento, condanna ed esortazione, secondo la nostra esperienza, che vediamo riflessa in quella del salmista.

Noi che apparteniamo alla chiesa possiamo trarre lezioni importanti da insegnamenti essenzialmente destinati al popolo ebraico. Il tempio può essere considerato la prefigurazione del corpo di Cristo, formato da tutti i credenti e animato dallo Spirito Santo. Le battaglie cui si fa riferimento nei Salmi ci parlano del nostro conflitto spirituale contro le potenze e i principati, contro le forze delle tenebre nei luoghi celesti. Le benedizioni terrene di Israele indicano le nostre benedizioni celesti in Cristo e così via.

Con queste chiavi di lettura i Salmi diventano densi di significato per noi e molti problemi di interpretazione svaniscono.

I titoli dei Salmi

I titoli dei Salmi sono molto antichi e fanno probabilmente parte del testo sacro. Nondimeno il significato e lo scopo di molti di essi è alquanto oscuro e, per tale motivo, abbiamo deciso di non commentarne la gran parte. Non sarebbe stato di grande aiuto per il lettore riportare in nota un laconico: "significato oscuro"!

SOMMARIO

- I. LIBRO PRIMO (Salmi 1-41)
- II. LIBRO SECONDO (Salmi 42-72)
- III. LIBRO TERZO (Salmi 73-89)
- IV. LIBRO QUARTO (Salmi 90-106)
- V. LIBRO QUINTO (Salmi 107-150)

Commentario

I. LIBRO PRIMO (Salmi 1-41)

Salmo 1 - La vita beata

Il libro dei Salmi si apre con una confutazione della pia illusione di chi considera la vita di peccato come "vita beata". Nel mondo si subisce ogni giorno il lavaggio del cervello, e si finisce col convincersi che il "gusto pieno della vita" si trovi soltanto nei piaceri della carne. Secondo l'incessante suggestione esercitata da radio, televisione, cinema e riviste, la strada della realizzazione sarebbe quella del permissivismo. Chi conduce una vita in purezza è presto bollato come "puritano" o "bigotto". Qui, invece, il salmista chiarisce come stanno realmente le cose.

1:1 Veramente **beato** è chi si tiene alla larga dallo stile di vita dei **peccatori**. Nei contatti con costoro egli evita qualsiasi complicità e perfino la tacita approvazione del loro peccato e del loro atteggiamento di scherno. Ciò non significa che *l'uomo beato* debba isolarsi totalmente dai peccatori; egli ha piuttosto l'obbligo di testimoniare agli **empi**, convincendoli "quanto al

peccato, alla giustizia e al giudizio" e tentare di condurli a Cristo, unica fonte di eterno **diletto**. L'uomo felice, o beato, è il vero amico dell'empio ma non entrerà mai in combutta con questi.

1:2 Non è possibile immaginare un uomo felice che non sia anche un uomo amante del Libro di Dio. Egli ha una fame insaziabile della parola **del Signore**: ama la Bibbia e la **medita giorno e notte**. La sua vita ne è arricchita ed egli stesso diventa un canale di benedizione per gli altri.

1:3 Chi si separa dal peccato e si apparta per le Scritture possiede tutte le qualità di un vigoroso **albero da frutto**:

Piantato⁶ vicino a ruscelli, egli possiede un'inesauribile provvista di nutrimento e ristoro;

dà il suo frutto nella sua stagione, manifestando le grazie dello Spirito, e le sue parole sono sempre opportune e appropriate;

non appassisce: la sua vita spirituale non è soggetta a variazioni

cicliche ma è bensì caratterizzata da un continuo rinnovamento interiore: “Gli alberi del Signore sono tutti dei sempreverdi!”

Quest'uomo **prospererà** in ogni sua impresa. Naturalmente il motivo di ciò è da ricercarsi nella sua vita di comunione con il Signore: il suo servizio è guidato dallo Spirito Santo. Lasciarsi guidare dallo Spirito di Dio: questo è l'unico modo di condurre una vita cristiana efficiente e prospera. Qualsiasi attività condotta in autonomia si rivelerà un enorme dispendio di tempo, denaro e fatica!

1:4 Non così gli empi. Essi, infatti, non sono né ben piantati, né fecondi, né resistenti, né prosperi: **come pula** essi sono privi di forza e sostanza. Nelle tempeste della vita essi si ritrovano malfermi e il forte **vento li disperde**.

1:5 Perciò gli empi non reggeranno davanti al giudizio. Naturalmente essi compariranno a giudizio dinanzi al gran trono bianco ma, come profetizza il salmista, non potranno usufruire di una difesa adeguata. Non avranno nulla a cui aggrapparsi. Inoltre essi non faranno mai parte dell'**assemblea dei giusti** poiché saranno per sempre esclusi dal numero di quanti sono salvati per grazia mediante la fede nel Signore Gesù Cristo.

1:6 Per quale ragione accade tutto ciò? **Il Signore conosce la via dei giusti.** Non soltanto *conosce* la loro vita ma altresì *l'approva*. Che differenza, in confronto all'epilogo di una vita di peccato, ossia la morte eterna!

Nondimeno non sottolineeremo mai abbastanza che il destino dell'individuo non dipende da come questi

vive la propria vita. Il fattore determinante è se questi è “nato di nuovo” mediante la fede in Gesù Cristo. Il giusto è colui che ha confessato i propri peccati e ricevuto il Signore Gesù Cristo come proprio personale Salvatore. La sua rettitudine di vita è una *conseguenza* della sua nuova vita in Cristo. Gli empi, o peccatori, sono quelli che rifiutano di riconoscere il proprio bisogno di salvezza e di piegarsi al Signore Gesù, preferendo tenersi il proprio peccato anziché accogliere il Salvatore. Così facendo essi firmano la propria condanna.

Salmo 2 – Il decreto irrevocabile

Per collocare questo salmo nel contesto adeguato occorre guardare avanti, alla fine della grande tribolazione, poco prima del ritorno glorioso e del regno del nostro Signore Gesù Cristo. In quel tempo una vasta confederazione di governanti e di nazioni si ritroverà unanimemente e fermamente impegnata a ostacolare il ritorno di Cristo e la sua supremazia sulle autorità del governo mondiale.⁸

2:1-3 Tale coalizione politica (“**convegno**”) si rivelerà una pratica inutile. “**Perché**”, si domanda il salmista, “**le nazioni** pagane e il popolo ebraico si uniscono in questa congiura impossibile? Come pensano quei **re**, ebrei e pagani, di ribellarsi **contro** l'autorità del **SIGNORE e... del suo Unto?**”

2:4-6 Dall'alto dei **cieli** Dio **riderà** della loro ottusa insolenza; si farà beffe dei loro pugni serrati e dei loro slogan appassionati. Le loro millanterie e le loro minacce sono per lui come lo squittio di un topo per un leone!

Dio romperà infine il proprio silenzio. Quando **parlerà** la sua **ira** e il suo furore saranno tali da terrorizzare tutti i nemici. Costoro l'udiranno pronunciare il decreto irrevocabile: **"...ho stabilito il mio re sopra Sion"**. L'adempimento del decreto appena pronunciato è certo come se fosse cosa fatta.

2:7 A ciò lo stesso Cristo aggiungerà la propria testimonianza rivelando come, in confidenza, il Padre gli abbia **detto**, in primo luogo: **"Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato"**. Questo **decreto** può essere inteso sotto almeno quattro aspetti.

1. Innanzi tutto *in senso letterale*, giacché Cristo è effettivamente Figlio di Dio da ogni eternità.
2. In Atti 13:33, invece, questo versetto è citato con riferimento all'*incarnazione* di Cristo.
3. Con tal decreto, inoltre, si sancisce che Cristo è stato generato nella *risurrezione*, essendo il "primogenito dai morti" (Cl 1:18).
4. Secondo alcuni studiosi l'avverbio **"oggi"** indicherebbe il giorno futuro dell'*incoronazione* di Cristo Re.

2:8 Ma il Padre aggiunse anche: **"Chiedimi, io ti darò in eredità le nazioni e in possesso le estremità della terra"**. In altre parole, Dio Padre ha promesso al Figlio il dominio universale. Tutta la terra sarà sottoposta alla sua autorità e il regno di Cristo si estenderà da un capo all'altro del mondo.

2:9 Infine Dio ha conferito a Cristo l'autorità di reprimere l'insubordinazione e la ribellione. Cristo spezzerà **con una verga di ferro** quanti insorgeranno contro di lui, frantumandoli

come vasi d'argilla. Da altre Scritture apprendiamo che Cristo eserciterà tale autorità sia in occasione del suo ritorno sulla terra, sia durante il suo regno millennale. Prima di insediarsi come re Cristo annienterà coloro che non conoscono Dio e non ubbidiscono al vangelo; dopodiché, durante il millennio, governerà con pugno di ferro e punirà la ribellione ogni qualvolta questa rialzerà la testa.

2:10-11 Udiamo qui di seguito la voce dello Spirito Santo. Con un toccante appello evangelistico, questi esorta **re** e governanti ad amare e a servire **il Signore**. Il rifiuto di Dio comporta la distruzione mentre la fede in lui procura salvezza e felicità vera.

2:12 La fiducia nel proprio Creatore è l'atteggiamento più sensato, logico e ragionevole che l'uomo possa tenere. Al contrario, il rifiuto di credere e la contesa con l'Onnipotente è la strategia più irrazionale che si possa concepire.

Salmo 3 - Osservazione sui moti dell'animo

Se noi tutti siamo soggetti a improvvisi sbalzi di umore ci consolerà sapere che anche Davide lo era! In questo salmo egli spazia dalla più nera disperazione a uno stato di calma fiduciosa.

3:1-2 Inizialmente Davide è atterrito dai nemici e il suo cuore si lascia sgomentare dalla loro supremazia numerica. Che cosa potrà mai fare lui, solo contro di tutti? Inoltre egli è piccato dalle provocazioni beffarde dei suoi avversari; costoro, infatti, insinuano che il suo peccato gli precluda

da qualsiasi speranza di **salvezza** da parte di Dio.

Il v. 2 si conclude con un enigmatico *Sela* (così ND; NR ha: "Pausa"). Poiché, nel libro dei Salmi, questa non è che la prima di settantuno ricorrenze di tale espressione, riteniamo opportuno soffermarci un istante a commentarla, benché la nostra spiegazione sia, piuttosto, un'ammissione di ignoranza! Il fatto è che *non conosciamo il significato esatto* di questo termine. Possiamo soltanto proporre alcune ipotesi, lasciando decidere al lettore quale sia la migliore.

Sela (ND) può indicare:

- un *crescendo*, ossia un aumento dell'intensità sonora dell'accompagnamento vocale o strumentale;
- una pausa o il preludio a un attimo di raccoglimento (una sorta di invito a *fermarsi a riflettere*);
- reso con *diapsalmos* nella V. dei LXX, questo termine può significare sia "forte" (da eseguire a pieno volume di suono) sia, più plausibilmente, indicare un interludio strumentale⁹;
- una ripetizione, come in "da capo";
- la conclusione della strofa (frase musicale);
- l'invito a inchinarsi in segno di riverenza o rispetto.

3:3 Qui cambia il tono del salmo. Davide distoglie lo sguardo dai nemici rivolgendolo al **SIGNORE** e ciò cambia l'intera prospettiva: il salmista si rende immediatamente conto di avere in Yahweh **uno scudo**, una sorgente di **gloria, colui che gli rialza il capo**. Come suo *scudo* il Signore gli fornisce protezione totale dagli attacchi del ne-

mico; come sua *gloria*, il Signore gli procura onore, dignità e difesa in luogo della vergogna, del biasimo e della calunnia che gli si sono accumulati addosso. Come colui che *fa rialzare il capo* il Signore lo incoraggia e lo esalta.

3:4 Ispirato da questi pensieri elevati e veritieri nei confronti di Dio, Davide si presenta al Signore in preghiera e ha la certezza immediata che la sua richiesta è stata udita e accolta. Dio **risponde dal suo monte sacro**, ossia dal luogo dove egli abitava in mezzo al suo popolo, là dove sorgeva il tempio di Gerusalemme.

3:5-6 Rassicurato della protezione di Yahweh, il salmista si corica e si addormenta. Questo è il sonno più dolce, un dono di Dio per chi confida in lui anche nelle circostanze più angosciose della vita.

Dopo una notte di riposo Davide si sveglia con la consapevolezza che è stato il Signore a distendere i suoi nervi, tesi dalla paura e dai cattivi presentimenti. Ora ha il coraggio di affrontare i nemici senza paura, anche nell'eventualità di essere accerchiato da **miriadi di genti!**

3:7 Ciò non significa, tuttavia, che non occorra più pregare. La grazia che ci ha sostenuto la notte scorsa non va bene per oggi. Ogni giorno abbiamo bisogno di una provvista fresca di grazia di Dio. Davide chiede dunque al Signore una liberazione *continua*, nella certezza che Dio percuoterà i suoi **nemici sulla guancia** spaccando loro **i denti**.

3:8 Davide ne è certo: soltanto Yahweh può salvare; **solo al SIGNORE appartiene la salvezza**. Egli chiede

dunque a Dio di benedire il suo **popolo** continuando a dimostrargli la sua meravigliosa protezione.

Comprenderemo meglio la ricchezza di emozioni che agitava quest'uomo di Dio dando nuovamente uno sguardo all'introduzione del Salmo:

***Salmo di Davide,
composto quand'egli
fuggiva davanti ad Absalom.***

A capo dei nemici c'era dunque *il figlio di Davide!* Ora la faccenda sarebbe già stata abbastanza complicata se gli avversari fossero stati degli invasori stranieri... ma il fatto che costoro fossero capitanati dal figlio ribelle andava ad aggravare il suo dolore e la sua amarezza.

Salmo 4 - Il "sedativo" segreto di Dio

4:1 Davide si rivolge al Signore chiamandolo **"Dio della mia giustizia"**, lasciando intendere di affidarsi interamente al suo retto giudizio. Gli uomini ci possono diffamare e discriminare ma Dio conosce i fatti e si preoccuperà di far trionfare la giustizia!

Davide quindi soggiunge: **"quand'ero in pericolo, tu m'hai liberato!"** Qui alcune versioni, tra cui la Diodati, hanno: "Quand'io sono stato *distretto* [schiacciato, oppresso], tu mi hai messo *in largo*" [enfasi aggiunta]. Si tende a pensare che la pressione riduca il volume dell'oggetto sul quale viene esercitata; Dio, invece, si serve della pressione per produrre *un'espansione* dello spirito! La prosperità serve a poco laddove l'avversità gene-

ra crescita e maturità. Spurgeon ebbe a confessare:

Temo che tutta la grazia che ho ricavato dai giorni felici e dalle ore liete possa comodamente essere ammonticchiata su una moneta da un penny. Ma il bene che ho ricevuto dalle sofferenze, dai dolori e dai dispiaceri è assolutamente incalcolabile. Come mi sento debitore nei confronti dell'incudine e del martello, del forno e della mola! L'afflizione è l'arredo più pregiato della mia casa¹⁰.

Memore delle risposte alle preghiere elevate a Dio in passato ogni qualvolta è stato oppresso, Davide si sente libero di chiedere di essere esaudito.

4:2-3 L'occasione immediata della richiesta di Davide si evince dai vv. 2-5. Egli era stato calunniato e denigrato da uomini privi di scrupoli. Tutte quelle malelingue avevano trascinato il suo nome nel fango, danneggiato la sua integrità, insudiciato la sua reputazione con accuse completamente infondate e mendaci.

Davide domanda a costoro **fino a quando** dovrà subire la loro irragionevole collera e poi rammenta loro che tutti i tentativi di abbatterlo sono vani, giacché Dio stesso è dalla sua parte: **"il Signore si è scelto uno ch'egli ama"**. Coloro che confidano nel Signore sono "la pupilla dell'occhio suo" (Za 2:8) e i loro nomi sono *scolpiti sui palmi delle sue mani* (vd. Is 49:16). Dio ascolta il loro grido e si affretta a soccorrerli. Con queste parole Davide anticipa

l'asserto di Paolo: "Se Dio è per noi chi sarà contro di noi?" (Ro 8:31).

4:4 Davide invita i suoi nemici a raffreddare gli animi. Essi farebbero meglio a indirizzare la loro collera a una giusta causa. L'espressione "**Adiratevi** (così in ND; NR ha: "Tremate") **e non peccate**" è citata in Efesini 4:26 dove, però, è rivolta ai credenti, ai quali si ricorda che è giusto adirarsi *per la causa di Dio* ma non per la propria. Naturalmente qui al v. 4 essa è rivolta agli uomini empì per metterli in guardia contro la degenerazione dell'ira in violenza. Costoro sono invitati a interrogare il proprio cuore nella quiete delle loro veglie notturne e a riflettere sull'insensatezza di contendere con Dio. Tali riflessioni a freddo metterebbero a tacere le calunnie e scoraggierebbero le trame oscure.

4:5 Con ardito afflato evangelistico Davide esorta gli empì a coniugare **giustizia** e fede nel **SIGNORE**: "**Offrite sacrifici di giustizia**". Ciò, tuttavia, è possibile solamente a coloro che confidano nel **SIGNORE**.

4:6 Molti vogliono ricchezza e felicità, desiderando **vedere** un po' di **prosperità**. Il problema è che costoro vogliono le benedizioni senza il Benedicente e cercano il bene senza Dio. Costoro desiderano tutte le benedizioni di una vita piena di Cristo ma non vogliono il Benefattore.

Davide, al contrario, si rivolge direttamente alla sorgente di tutto ciò che è buono: "**O SIGNORE, fa'risplendere su di noi la luce del tuo volto!**"

4:7 La gioia che Davide prova nel Signore trascende la gioia che provano gli empì nel vedere i loro sili stracolmi di grano e le loro botti straripanti di

vino. "Giammai le grandi raccolte di grano e di vino possono portare gioia come quella che tu riponi nel mio cuore" (Knox).

4:8 Si placa così l'inquietudine del salmista, rassicurato dall'onnipotenza del Signore. Ora Davide riesce finalmente a coricarsi e a dormire **in pace**, ben sapendo che soltanto il **SIGNORE** lo fa **abitare al sicuro**. Quale cambiamento è riuscita a operare una preghiera in soli otto versetti!

Salmo 5 – Preghiera del mattino

L'intestazione di questo salmo recita:

***Al direttore del coro.
Per strumenti a fiato.
Salmo di Davide.***

Poiché molti Salmi recano titoli pressoché analoghi a questo, torniamo a precisare che, secondo molti studiosi, queste iscrizioni farebbero parte del testo biblico ispirato. Sull'esempio dell'originale ebraico, alcune versioni della Bibbia includono questi titoli nel primo versetto del salmo cui fanno riferimento. Secondo altri studiosi ogni intestazione appartenerrebbe, invece, al salmo immediatamente precedente (ipotesi peraltro non convincente). Il vero problema è che il significato di questi titoli è spesso oscuro. In questo caso il titolo è un'indicazione per l'accompagnamento strumentale ma in altri casi indica un'altra melodia nota sulla quale era possibile cantare il salmo. L'iscrizione del Salmo 57, p. es., recita: "Sul motivo 'Non distruggere'" (ND; probabilmente molto noto all'epoca). Occasionalmente il signi-

ficato del titolo è talmente oscuro da indurre alcuni traduttori a traslitterare semplicemente il relativo termine ebraico (in alcune versioni Salmo 16:1 recita, ad esempio: “Un *mikhtam*¹¹ di Davide”). Fortunatamente per noi, il piacere che traiamo dalla lettura di un salmo non dipende dalla totale comprensione del rispettivo titolo.

Il Salmo 5 è una preghiera del mattino in cui Davide riflette sull’atteggiamento antitetico di Dio nei confronti del giusto e dell’empio.

5:1-2 Davide esordisce pregando Dio di non ascoltare soltanto le sue parole ma di stare altresì **attento ai suoi sospiri** (così NR; ND ha: “lamento”). Si tratta di una richiesta del tutto fondata: lo Spirito Santo, infatti, è in grado di interpretare la meditazione del nostro cuore esattamente come le parole che proferiamo.

Il salmista, inoltre, prega Dio di non ascoltare soltanto i suoi sospiri ma anche il suo **grido d’aiuto**. Con ciò egli potrebbe alludere non tanto alle parole quanto, piuttosto, all’inflessione e al tono, profondo e incalzante, della sua voce.

Rivolgendosi al Signore con l’appellativo di “**mio Re e mio Dio**” Davide rivela il rapporto cordiale, personale e intimo che intrattiene con il Signore. Con l’espressione “**perché a te rivolgo la mia preghiera**” egli indica che non intende rivolgere la propria preghiera ad altri che al Dio vero: “a te e a te solo!” Tale rapporto non era solamente possessivo ma anche esclusivo.

5:3 La preghiera di Davide era regolare, mai discontinua. Il Signore udiva la sua voce quotidianamente; **al mattino** l’uomo di Dio elevava un

sacrificio di lode e di preghiera e attendeva che il Signore gli si rivelasse nel corso della giornata. Troppo spesso noi non facciamo attenzione alle risposte di Dio. “Quante risposte ci perdiamo”, soleva affermare F.B. Mayer, “soltanto perché ci stanchiamo di aspettare sul molo che le navi rientrino in porto!^{12!}”

5:4-6 Pur nella consapevolezza della presenza di nemici, la fiducia che Davide ripone nella preghiera è rafforzata al pensiero della santità e della giustizia di Dio. I credenti hanno una corsia preferenziale che conduce al trono di Dio. Non così gli empi. **Dio non** tollera alcuna forma di **empietà: il male non** può trattenersi presso di lui neppure per una notte. A **quelli che si vantano non** è concessa udienza presso questo Re. Egli odia i malvagi (questa è una verità che stride con il mito dilagante che Dio sia tutto amore e, di conseguenza, incapace di odiare!) La santità di Dio esige che egli punisca tutti i bugiardi e abbia in abominio gli assassini e i truffatori.

5:7 Contrariamente ai suoi empi avversari, Davide ha accesso immediato alla presenza del Signore mediante la **grande, inesauribile bontà** di Dio, o la sua grazia. Animato da profondo rispetto e riverenza, Davide pregava **rivolto**, come tutti gli Ebrei devoti, al **tempio santo**. Poiché il **tempio** fu costruito solamente dopo la morte di Davide, l’espressione allude certamente al tabernacolo, o “tenda di convegno” (vd. anche 1 S 1:9; 3:3 e 2 S 22:7).

5:8 Perseguitato dai nemici, Davide prega il Signore di manifestare la giustizia divina conducendolo sano e salvo fuori dai pericoli che l’attorniano

e indicandogli chiaramente il cammino.

5:9 Il salmista adduce quindi forti ragioni per cui Dio dovrebbe difendere e rendere giustizia al suo servo giusto castigando gli spietati nemici. Di costoro, infatti, non si può credere una sola parola: **il loro cuore**, i loro pensieri e le loro ragioni sono del tutto corrotti, non meditando altro che **rovina** (così in ND; NR ha: “sono **pieni di malizia**”); **la loro gola è un sepolcro aperto**, dal quale si leva il fetore della corruzione, pronto a fagocitare nuove vittime. Costoro sono adulatori e bugiardi inveterati.

5:10 La loro rovina è giusta. Si costringano costoro a portare la loro colpa! I loro insani propositi si ritorcano contro di loro come boomerang! Essi devono essere scacciati a causa dei loro innumerevoli **misfatti**. Il loro peccato capitale è quello di essersi **ribellati** al Signore Dio.

5:11-12 Ma, mentre Dio si occupa del castigo dei nemici, possano gli amici avere sempre motivo di rallegrarsi e gridare **di gioia** acclamandolo come loro Rifugio forte e sicuro. Tutti coloro che amano Yahweh lo esaltino come loro Difensore indefettibile. Non vi è alcun dubbio: Dio sostiene il giusto, lo protegge e lo circonda di grazia come uno scudo.

Salmo 6 - Preso tra due fuochi

Al dolore di Davide, già abbastanza provato dalla grave malattia che l'aveva colpito, si aggiungeva il tormento e l'oppressione degli oppositori, i quali probabilmente gioivano nel saperlo in condizioni disperate.

6:1 Davide considerava la propria malattia come un castigo di Dio per qualche peccato commesso. Ciò capita sovente anche a noi (è il primo pensiero che ci viene in mente) e, talvolta, la diagnosi è azzeccata: alcune malattie sono, effettivamente, provocate da peccati inconfessati commessi dal credente (vd. 1 Co 11:28, 30). Ma non sempre è così. Spesso Dio permette la malattia come spunto per la manifestazione della propria potenza e gloria (vd. Gv 9:3; 11:4) oppure come mezzo per produrre frutti spirituali (vd. Ro 5:3-4), o per prevenire qualche peccato (vd. 2 Co 12:7). La malattia inoltre può essere la conseguenza di sovraccarico (vd. Fl 2:30) o dell'età avanzata (vd. Ec 12:3-6).

Quando siamo colpiti da malattia dovremmo, in primo luogo, assicurarci di non avere sulla coscienza qualche peccato inconfessato, quindi chiedere al Signore di portare a termine il suo proposito nella malattia e di guarirci. Dopodiché è giusto rivolgersi al medico e fare uso di farmaci, badando, però, che la nostra fiducia sia riposta *nel Signore* e non *nei mezzi* di cui egli si serve (vd. 2 Cr 16:12). Naturale o miracolosa, la guarigione proviene sempre dal Signore. Se, in qualche caso particolare, egli non sceglie di farci guarire, allora viene donata la grazia per soffrire o per morire. Solitamente non si ottiene questo tipo di grazia finché non ne sussista la necessità.

6:2-3 Nella sua richiesta di guarigione il salmista è stato assai espressivo ed eloquente. Egli era deperito, le sue **ossa** gli dolevano in continuazione; la malattia aveva influito perfino sulla sua vita interiore (emozioni, intelletto

e volontà). Nonostante ciò sembrava proprio che il **SIGNORE** tardasse a rispondere; **fino a quando** avrebbe permesso al sofferente di penare, prima di fargli la grazia di guarirlo?

6:4 Davide prega il **SIGNORE** di abbandonare quello che gli pare un atteggiamento indifferente e di salvargli la vita dalla malattia e dalla morte. La sua pretesa di liberazione dalla sofferenza si fonda solamente sulla fedele misericordia di Yahweh.

6:5 Segue un'inusitata perorazione della causa di guarigione. Qui Davide sostiene, infatti, che Dio non trarrebbe alcun vantaggio dalla sua morte. Fintanto che è in vita, Davide lo può ricordare e lodare. Ma se morisse, Davide non avrebbe più **memoria di Dio**, giacché un corpo privato dello spirito non è in grado di rendergli grazie.

Per quanto riguarda il corpo, tale assunto possiede una certa fondatezza: un cadavere, infatti, è privo di memoria e della facoltà di lodare. Per quanto riguarda, invece, lo spirito e l'anima, l'argomentazione riflette le conoscenze limitate dei santi veterotestamentari sulla vita dopo la morte. Grazie alla rivelazione più completa di Cristo, noi oggi sappiamo che, quando muore, il credente abbandona il proprio corpo terreno e va a stare con Cristo e "che è molto meglio" (Fl 1:23). Egli dunque *se ne parte dal corpo e va ad abitare con il Signore* (vd. 2 Co 5:8). Il credente dunque non finisce nel limbo del sonno dell'anima ma giunge, coscientemente, alla presenza del Signore per lodarlo e adorarlo.

Va comunque detto che Davide fece un ottimo uso della luce della conoscenza che possedeva, ordendo-

la nella trama delle sue preghiere. Se anche noi facessimo uso della luce ancora più splendente che abbiamo ricevuto, quale fulgido esempio costituirebbero le nostre lodi e le nostre preghiere!

6:6-7 Dal quadro clinico del salmista riusciamo a farci un'idea dell'entità della sua afflizione. Egli era totalmente sfinito **a forza di gemere** e lamentarsi. Ogni notte il suo guanciaie e il suo **giaciglio** erano madidi di **lacrime e di pianto**. Le orbite oculari erano infossate dal **dolore** e la vista andava offuscandosi a causa dell'oppressione **di tutti i suoi nemici**. Pareva ormai che la sua vita fosse sul punto di tracimare di afflizioni. La misura era colma ed egli non ne poteva più.

6:8-10 Ma la preghiera cambia le cose. Mediante una segreta, misteriosa comunicazione dello Spirito ecco che Davide riceve una promessa: **il Signore ha udito la voce del suo pianto** e la sua **preghiera** è stata accolta. Rafforzato da tale certezza, egli ordina ai suoi **nemici** di dileguarsi. Non si lascia più intimidire dalle loro minacce perché ora sa che, quando il Signore si leverà per condannarli, **in un attimo** essi subiranno un'ignobile sconfitta.

Signore, in noi qual mutamento
un'ora sola
trascorsa in tua presenza
sa operare!
I gravi fardelli che dal nostro petto
può sollevare!
La terra inaridita e riarsa quale
pioggia rinfrescare!
Ci prostriamo, e tutto pare
prostrato con noi d'intorno;
Ci leviamo e, prossima o discosta,

ogni cosa,
 nel sol di mezzogiorno
 si staglia vivida e radiosa.
 Deboli ci prostriamo;
 rinvigoriti ci leviamo!
 Perché, dunque,
 farci questo e altri torti
 perché non sempre siamo forti,
 perché trovarci
 da ansietà gravati,
 perché talora deboli
 o scoraggiati,
 perché inquieti oppur turbati
 se con noi, in preghiera,
 gioia e forza e ardimento
 in te troviamo in ogni momento?

– Richard Chevenix Trench,
 “Sonetto 03”

Salmo 7 – Il grido dell’oppresso

Questo salmo è intitolato: “**Sciggaion** (così ND; NR ha: “Lamento”) **che Davide cantò al Signore per le parole di (così ND; NR ha: “a proposito di”) Cus il Beniaminita**”. Secondo F.W. Grant, il termine ebraico *shiggayon* indica un’ode irregolare oppure un ditirambo in cui l’autore si lascia trasportare dall’entusiasmo. **Cus**, il soggetto dell’ode, apparteneva alla tribù di Saul ed era, probabilmente, un suo luogotenente. A ogni modo sappiamo che questi era nemico di Davide.

7:1-2 In un appassionato appello Davide invoca la liberazione dai suoi persecutori. Senza l’aiuto del Signore egli non sarà che un agnello indifeso aggredito dal **leone** e trascinato via esanime, come un fantoccio.

7:3-5 Cus aveva evidentemente accusato Davide di svariati crimini tra cui, forse, quello di aver attentato

alla vita di Saul e saccheggiato le basi di rifornimento del re. Ma Davide qui protesta la propria innocenza: quelle accuse sono infondate. Nelle sue **mani** non vi è **perversità**: egli non ha né depredato, né si è vendicato del re, pur avendone avuto l’occasione. Se davvero avesse commesso tutto ciò di cui lo si accusa sarebbe pur disposto ad accettarne le conseguenze: essere perseguitato, catturato, colpito e ucciso.

7:6-8 Tuttavia, poiché le cose non stanno così, egli ardisce di esortare il **SIGNORE** a levarsi con **ira** a punire i **nemici** e a rendere giustizia all’innocente. Egli immagina Dio nell’atto di ordinare un importante processo pubblico: una folla accalcata gremisce l’aula del tribunale e Yahweh, assiso sullo scranno, giudica i **popoli**. Davide si limita a chiedere di esser giudicato **secondo la propria giustizia e integrità**. Questa può sembrare una richiesta presuntuosa; dobbiamo tuttavia ricordare che Davide non si dichiarava irreprensibile sotto ogni aspetto della propria vita bensì limitatamente alle accuse a suo carico.

7:9-11 Il v. 9 dà voce all’annoso grido del popolo di Dio quando è oppresso. Ogni cuore devoto anela al giorno in cui cadrà l’impero del male e il giusto erediterà la terra. Quel giorno verrà allorché Cristo tornerà per istituire il suo Regno. Nel frattempo, quel Dio retto che conosce i pensieri e le ragioni degli uomini è lo scudo che protegge l’uomo retto, nonché il **giusto giudice... che si adira ogni giorno contro i malfattori** (ND).

7:12-13 Dio ha un arsenale ben fornito. Se l’empio non si pente, **egli affila la sua spada** e tende l’**arco** con

cui scoccare **frece... infocate**. Le armi di Dio sono tutte mortali!

7:14-16 Davide è certo che, alla fine, il nemico raccoglierà ciò che ha seminato. Il suo peccato seguirà il consueto ciclo vitale: concepimento, gestazione, nascita e morte. In un primo tempo il nemico trama di distruggere il salmista; ben presto la sua mente è gravida di progetti malvagi ed eccola partorire il suo perfido piano. Questo, però, gli si ritorcerà contro: per un'arcana ironia delle circostanze il nemico, infatti, cadrà nella propria trappola e tutta la **malizia** e la **violenza** concertata ai danni del salmista **gli riomberà sul capo**.

7:17 Questa giustizia, imparziale, spinge Davide a elevare, dal profondo del cuore, un ringraziamento al **SIGNORE** e a inneggiare **al nome del Signore, l'Altissimo**.

Salmo 8: Che cosa è l'uomo?

Dio è ineffabilmente grande. L'uomo, al confronto, è minuscolo e patetico. Eppure Dio ha conferito all'uomo gloria e onore straordinari. Tanta meraviglia fa nascere in Davide un suggestivo anelito.

8:1 La maestà del **SIGNORE** è manifesta in tutto il creato, se solo si hanno occhi per contemplarla. Ogni campo delle scienze naturali pullula di testimonianze della sapienza e della potenza del Creatore. La **maestà** di Dio è più alta dei **cieli**. I pianeti, le stelle e l'universo senza confini ci danno soltanto un'idea frammentaria dell'effettiva grandezza di Dio. Eppure gli uomini indifferenti ignorano l'evidenza come se non ne esistesse alcuna.

8:2 Nella loro fede innocente, invece, i **bambini** cantano la grandezza di Dio con i loro inni semplici. Lo stesso Cristo ebbe a dichiarare: *Dio ha nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le ha rivelate ai piccoli* (vd. Mt 11:25)

Sia che si tratti di un'allusione letterale ai **lattanti** oppure alla fede semplice e sincera dei discepoli nei confronti del Signore, è pur vero che costoro (lattanti o discepoli che siano) costituiscono un baluardo per il Signore, **a causa dei suoi nemici**. Essi sono in grado di far ammutolire un nemico di Dio con una domanda innocente o un'osservazione ingenua. Basta un piccolo ago per bucare un pallone: analogamente questi semplici discepoli dell'Agnello possono talora ridimensionare la boria di chi nega l'intervento della mano di Dio nella creazione e nella provvidenza!

8:3 Non vi è ramo della scienza come l'astronomia in grado di proclamare in modo più efficace la grandezza di Dio e l'insignificanza dell'uomo. Ne è emblematico il semplice fatto che le distanze debbano essere misurate in anni-luce (la distanza che la luce percorre in un anno). La luce viaggia a 300.000 km al secondo ca. e, poiché un anno conta 31,5 milioni di secondi, essa percorre oltre 9.000.000.000.000 km (nove bilioni). Eppure vi sono stelle che distano *miliardi di anni luce* dalla terra. Non c'è da stupirsi se calcoli di questo tipo vengono detti "astronomici"!

Scrutare i **cieli** notturni dovrebbe ispirarci pensieri grandiosi a proposito di Dio. **La luna e le stelle** sono **opera delle sue dita**! Il pensiero delle

innumerevoli miriadi di **stelle**, delle sconfinite distanze dell'universo e dell'energia che mantiene i pianeti in orbita con precisione matematica ci fa tremare i polsi.

8:4 Relativamente parlando, il pianeta Terra è un granello di polvere nell'universo. E se le cose stanno così, che cosa è mai **l'uomo** abbarbicato a questo pianeta? Eppure Dio si interessa del singolo individuo e si preoccupa personalmente e intimamente di ciascun essere umano.

8:5 Dio ha **fatto** l'uomo a propria immagine e somiglianza. Benché **inferiore** a Dio¹³, l'uomo condivide con lui alcune facoltà non condivise, in terra, da nessun altro ordine del creato. Tutto ciò che ha creato Dio lo ha dichiarato buono ma il suo giudizio relativo alla creazione dell'uomo è stato: "*molto* buono" (Ge 1:31).

8:6-8 Quale rappresentante di Dio in terra, all'uomo fu dato di **dominare** su ogni specie di mammiferi, **uccelli**, **pesce** e rettili. Non vi era nulla che non gli fosse soggetto.

L'autore della Lettera agli Ebrei ci ricorda, tuttavia, come l'uomo non sembri affatto investito di tanta indiscussa potestà (vd. Eb 2:5-9). I cani abbaiano all'uomo, i serpenti lo mordono, pesci e uccelli lo sfuggono. Ciò si spiega con il fatto che, da quando il peccato è entrato nel mondo a causa di Adamo, l'uomo si è alienato la sovranità assoluta sulla creazione inferiore.

Il progetto di Dio, nondimeno, è sempre lo stesso: egli ha decretato che l'uomo avrebbe dominato e nulla si frapponerà ai piani di Dio. Ora non vediamo tutte le cose sottoposte all'uomo, però vediamo Gesù, l'unica

Persona grazie alla quale l'uomo riconquisterà infine il proprio dominio. Giunto sulla terra, Cristo divenne temporaneamente inferiore agli angeli per poi morire, come uomo, per la razza umana. Ora egli siede, incoronato di gloria e di onore, alla destra del Padre. Un giorno Cristo, il Figlio dell'uomo, tornerà sulla terra per regnarvi come Re dei re e Signore dei signori. Durante il millennio il dominio che il primo Adamo si era alienato sarà restaurato dall'ultimo Adamo.

8:9 Allora il popolo redento da Dio canterà unanime con rinnovata gratitudine: "**O Dio, Signore nostro, quant'è magnifico il tuo nome in tutta la terra!**"

Salmo 9 – Il giorno della retribuzione

Se l'iscrizione che compare nella versione caldea della Bibbia è corretta, questo è il salmo con cui Davide celebrò la vittoria su Golia. Ovviamente il salmista guarda oltre il proprio trionfo personale e preannuncia la vittoria finale di Dio sui suoi nemici. Il salmo è un acrostico formato dalla prima metà dell'alfabeto ebraico¹⁴.

9:1-2 Il "dolce cantore d'Israele" contempla estatico **tutte le meraviglie** di Dio. Qui egli non fa tanto riferimento alla creazione o alla redenzione quanto, piuttosto, alle spettacolari imprese di Dio nell'annientare i nemici della nazione. Davide rende tutta la gloria a Dio, nessuna a se stesso né alle armi o all'abilità dell'uomo. Ogni fibra del suo essere vuole onorare e magnificare il **nome** dell'**Altissimo**. Un tale esempio di amore e devozio-

ne al Signore farà riconoscere a molti di noi di essere troppo spesso freddi e insensibili nei suoi confronti.

9:3-4 Davide celebra l'epica battaglia finale di Dio, benché l'adempimento conclusivo delle sue parole non si avrà che alla seconda venuta del Signore Gesù Cristo. Alla sola vista del Signore i **nemici voltan le spalle**, fuggono... **cadono e periscono**. In quel giorno il Re, dal suo **trono** glorioso, farà valere il diritto del giusto. Finalmente la terra conoscerà la natura di un giudizio equo.

9:5-6 Gli oppressori pagani saranno *rimproverati* e tutti i nemici di Israele cadranno per sempre nell'oblio, sepolti sotto le rovine della loro tanto esaltata civiltà. Città che oggi sembrano eterne saranno completamente distrutte, dimenticate per sempre.

9:7-8 Gli avversari scompariranno ma il **SIGNORE siede come re in eterno**. Splendente di gloria, dal suo **trono** egli governerà il **mondo con giustizia** assoluta. Da lui ciascuno godrà di un trattamento equo e corretto. Nel suo messaggio ad Atene Paolo citò il v. 8a per spiegare che tale giudizio futuro sarà demandato al Risorto, il Signore Gesù Cristo:

Dio dunque, passando sopra i tempi dell'ignoranza, ora comanda agli uomini che tutti, in ogni luogo, si ravvedano, perché ha fissato un giorno, nel quale giudicherà il mondo con giustizia per mezzo dell'uomo ch'egli ha stabilito, e ne ha dato sicura prova a tutti, risuscitandolo dai morti (At 17:30-31)

9:9-10 Le masse *oppresses* della

terra avranno in lui una fortezza e un **rifugio sicuro**. Coloro che lo **conoscono... confideranno** in lui, vedendo come egli non abbia mai deluso la fiducia del suo popolo.

9:11-12 Israele non si limiterà a *salmeggiare al SIGNORE* ma svolgerà altresì un compito missionario presso i **popoli** pagani, narrando loro le straordinarie liberazioni del Signore e rilevando come, dopo tutto, **colui che domanda ragione del sangue** non è rimasto indifferente alle sofferenze del suo popolo. Le preghiere di Israele non sono rimaste inasaudite.

9:13-14 Le condizioni per il regno millennale, invece, non si sono ancora verificate. I vv. 13-14 ci riscuotono riportandoci al doloroso presente! Davide ha ancora bisogno della **pietà** di Dio per proteggersi dal nemico affinché **le porte... di Sion** possano ancora risuonare dei suoi lieti canti di lode.

9:15 Davide ritorna col pensiero a quel giorno futuro in cui **le nazioni** antisemite saranno precipitate **nella fossa che avevano fatta** per gli Ebrei e strette **nella rete** tesa per l'antico popolo di Dio. La storia si ripete, come nel caso di Aman, il quale finì impiccato alla forca da lui stesso fatta preparare per Mardocheo (vd. Et 6:4).

9:16 Anche qui il **SIGNORE** torna a rivelarsi come colui che pareggia i conti facendo raccogliere all'empio il male seminato. Dio non si lascia prendere in giro.

Il significato del termine **Sela** (ND; sovente tradotto con "pausa" o "interludio") è incerto. In questo caso potrebbe indicare un "crescendo" (vd. note a Sl 3).

9:17 Affermando che **gli empi se**

ne andranno al soggiorno dei morti (ebr. *She' ol*), Davide non circoscrive questo termine allo stato incorporeo o alla tomba. Lo stesso contesto richiama l'*inferno* vero e proprio. Questo è il destino di **tutte le nazioni che dimenticano Dio**.

9:18 Altrettanto certo è il fatto che **il povero** (così NR; ND ha: "il bisognoso") **non sarà dimenticato per sempre**. Knox traduce: "L'afflitto non pazienterà invano". Tutte le speranze degli afflitti si avvereranno in quel giorno del millennio.

9:19-20 Il solo pensiero del regno di giustizia prossimo venturo suscita in Davide viva impazienza per il suo avvento. Nasce così la preghiera che il **SIGNORE** *si erga* a sventare i piani dell'uomo e a giudicare **le nazioni**. Una volta al cospetto del Giudice onnipotente gli empi si convinceranno, con terrore, di essere dei poveri, insignificanti **mortali**.

Salmo 10 – Nemico pubblico numero uno

Per descrivere l'antagonista finale il salmista si serve qui di un acrostico formato dalla seconda metà dell'alfabeto ebraico¹⁵. Poiché questo "nemico pubblico numero uno" pare l'incarnazione stessa del peccato, è naturale collegarlo all'"uomo del peccato" la cui ascesa è prevista all'inizio della tribolazione di sette anni. Questo "figlio di perdizione" si innalzerà contrappo-
nendosi a qualsivoglia "dio" od oggetto di culto. Insediandosi nel tempio di Dio a Gerusalemme, costui si auto-proclamerà Dio (vd. 2 Te 2:3-4). Quanti rifiuteranno di adorarlo saranno

perseguiti con sanzioni economiche, vessazioni e perfino con la morte.

Il silenzio di Dio (10:1)

In apertura del salmo troviamo un interrogativo con cui, prima o poi, tutti ci confrontiamo: **perché** il **SIGNORE** se ne rimane in silenzio mentre gli innocenti soffrono e gli empi regnano incontrastati? Sono i misteri come questo che fanno entrare in azione la nostra fede, esortandoci ad avere fiducia anche laddove non riusciamo a capire e spronandoci a tener duro fino alla fine.

La preghiera dell'oppresso (10:2)

Nella loro intollerabile arroganza i **malvagi** perseguitano, implacabili, i santi indifesi. Quale potrebbe essere la pena più adatta a loro se non quella di divenire essi stessi vittime delle medesime **insidie** che **essi** hanno teso ai giusti?

Ritratto del nemico (10:3-11)

10:3-4 L'**empio** è solito vantarsi dei propri insani progetti. Nella sua folle smania di arricchirsi questi bestemmia e **disprezza il Signore** (poiché chi idolatra l'oro ripudia Dio), convincendosi di bastare a se stesso, conducendo una vita avulsa senza avvertire alcun bisogno di Dio e comportandosi come se Dio non esistesse.

10:5-6 Tutto sembra procedere secondo i suoi desideri: per qualche motivo costui riesce perfino a sfuggire alle preoccupazioni che assillano il resto dell'umanità. Gli orientamenti che Dio ha stabilito per il suo popolo vanno **troppo** oltre la comprensione dell'empio, il quale non riesce a rav-

visarvi le verità spirituali e i principi divini. **Egli deride tutti i suoi nemici** con totale disprezzo ed è convinto che nulla possa turbare la sua sicurezza: fintanto che sarà al mondo godrà di un'esistenza priva di problemi.

10:7-8 Con un simile elemento nei paraggi ci si può aspettare che l'aria si faccia densa di scandalose profanità; se non lo troviamo intento a ingannare qualcuno sicuramente lo vedremo mettere a disagio qualcun altro! Sembra che costui non riesca a mettere insieme un discorso veramente costruttivo: è tutto "crimini e violenza". Come altri malviventi egli continua, indisturbato, a fare la posta al fiducioso ignaro e all'**innocente**; quando se ne presenta uno a tiro lo colpisce alle spalle.

10:9-11 Come un leone nella sua tana, si tiene pronto a balzare sulla preda. Come un cacciatore attira la vittima **nella sua rete** fatta di provocazione, ricatto, frode, corruzione, dipendenza o morte. Lo sventurato è sopraffatto, schiacciato dall'enorme potere del criminale e, nella sua disperazione, crede che **Dio** l'abbia *dimenticato*, che abbia rivolto lo sguardo altrove e che **non vedrà mai** la situazione scabrosa in cui si trova suo figlio.

L'invocazione del credente **(10:12-18)**

10:12-13 Ma ora è tempo che il **SIGNORE** entri in azione e *alzi la sua mano*, condannando l'oppressore e usando misericordia all'afflitto. Perché consentire alle forze del male di perpetuare l'empietà e la mancanza di religione? Perché permettere loro di pensare che Dio non **chiederà mai conto** dei loro crimini?

10:14-15 Ma Dio vede benissimo e tiene il conto preciso di ogni atto iniquo e di ogni offesa, che ripagherà in pieno in un giorno a venire. Non è dunque senza motivo che **il misero si abbandona** a Dio. Dio non si è forse dimostrato amico dell'orfano? Il Signore darà ascolto al grido dell'uomo fedele spezzando **il braccio dell'empio** e denunciando la sua empietà affinché perfino la sua ombra subisca il giusto castigo.

10:16 Il giorno della rivincita arriverà quando i regni di questo mondo cadranno in mano al nostro **SIGNORE** e al suo Cristo. Allora gli empi e **le nazioni** persecutrici saranno già **state sterminate**, come profetizza Isaia:

Ecco, tutti quelli che si sono infiammati contro di te saranno svergognati e confusi; i tuoi avversari saranno ridotti a nulla e periranno; tu li cercherai e non li troverai più. Quelli che litigavano con te, quelli che ti facevano guerra, saranno come nulla, come cosa che più non è; perché io, il **SIGNORE**, il tuo Dio, fortifico la tua mano destra e ti dico: Non temere, io ti aiuto! (Is 41:11-14)

10:17-18 Possiamo avere la certezza assoluta che il **SIGNORE** presterà ascolto e risponderà alle preghiere **degli umili**. Egli concederà loro la grazia in ogni prova e si chinerà ad assicurarsi che sia resa **giustizia all'orfano e all'oppresso**. Sta per arrivare il giorno, sia lode a Dio, in cui **l'uomo, che è fatto di terra, cesserà d'incutere spavento** al misero e all'indifeso!

Salmo 11 – Perché fuggire quando ci si può fidare?

Questo salmo è un antidoto ai più angoscianti titoli di cronaca. Quando non si sentono che cattive notizie – guerre, violenze, crimini, corruzione e tensioni politiche – Davide ci ricorda che noi siamo in grado di elevarci al di sopra delle circostanze della vita, se manteniamo lo sguardo rivolto al Signore.

Apparentemente non appena Davide ha aperto la porta d'ingresso, uno sconosciuto trafelato gli è piombato in casa, il volto pallido e tirato, gli occhi spiritati dall'agitazione e le labbra tremanti. Ansante e convulso gli annuncia un disastro imminente e gli consiglia di fuggire verso le montagne. Questo salmo è la risposta di Davide al consiglio di quell'ospite pessimista, il quale lo invita solamente alla disperazione e allo scoramento.

11:1-3 Davide esordisce con la pura e semplice dichiarazione di fede nel suo Rifugio: **“Io confido nel Signore”**. Perché *fuggire* quando ci si può *fidare*? Quindi rimprovera a quell'uccello del malaugurio di aver attentato alla sua tranquillità (si noti, infatti, che i vv. 1b-3, ossia quelli che iniziano con **“Fuggi al tuo monte come un uccello”** sono parole del menagramo). In pratica costui aveva sentenziato: “Sei insignificante e indifeso come un uccellino. Il massimo che tu possa fare è fuggire. I criminali hanno ormai preso il sopravvento, sono armati fino ai denti e sono pronti a sterminare i cittadini rispettosi e osservanti della legge. L'ordine pubblico non esiste più e **le fondamenta** della società si stanno sgretolando. Stando così le cose, quale

speranza credi che ci sia per **i retti di cuore** come te?”

11:4-6 Quale speranza? Ma nel **SIGNORE**, naturalmente! **Il Signore è nel suo tempio santo** e nulla può impedire la realizzazione dei suoi progetti! **Il suo trono è nei cieli**, impassibile e imperturbabile a dispetto dei regni terreni che sorgono o cadono. Quantunque nulla possa turbare la sua stabilità e la sua serenità, Dio si occupa delle attività dei **figli degli uomini**. Non solo vede tutto ciò che accade ma emette giudizi di valore nei confronti del **giusto** e dell'**empio**. Nonostante sia amore infinito, **il Signore... detesta** quelli che ricorrono alla **violenza**. **Egli farà piovere** su di loro il castigo come una tempesta, con una pioggia di **carboni accesi** e **zolfo** e un **vento infocato**.

11:7 Dio odia l'empio e ama il giusto. Dio stesso è **giusto** e **ama la giustizia**. La ricompensa finale degli **uomini retti** sarà quella di stare alla sua presenza.

Non bisogna lasciarsi sconvolgere dai titoli dei notiziari. I frangenti delle circostanze avverse sembrano, in determinate occasioni, abbattersi su di noi ma, alla fine, la marea dell'irresistibile determinazione di Dio farà certamente il suo corso.

Per ogni dove Sua è potestà,
e ogni cosa
è a Sua potenza asservita;
Ogni Sua opera
è pura benedizione,
luce immacolata è la Sua via.
Seppur non Lo intendiamo
Cieli e terra narrano come
sul trono Dio siede sovrano

e su tutte le cose rifulga il buon regno della Sua mano.

– Paul Gerhardt, dall'inno
"Give to the Wind Thy Tears"

Salmo 12 – Le parole dell'uomo e quelle di Dio

12:1 La preghiera riportata in questo versetto prende spunto dal diffuso declino della fedeltà fra gli uomini, specialmente nel loro modo di parlare:

Salvami, Signore! Non c'è più un uomo fedele; è scomparsa la fedeltà tra i figli dell'uomo (CEI).

12:2 Tre sono i capi d'accusa del salmista nei confronti di quella generazione infedele:

menzogna: gli uomini si rendono colpevoli non solo di operare apertamente l'inganno ma altresì di ricorrere a "bugie bianche", mezze verità, esagerazioni e promesse non mantenute;

adulazione: si scambiano vicendevolmente complimenti insinceri. L'elogio/l'encomio/la lode non sono sinonimi di adulazione ma lo diventano nel momento in cui attribuiscono al loro destinatario virtù e qualità che questi dichiaratamente non possiede. L'adulazione cela un fine solitamente malvagio ed egoistico;

doppiezza: essi pensano una cosa e ne dicono un'altra, facendo un uso machiavellico del doppiogioco e della macchinazione.

12:3-4 L'annoso anelito dei veri santi di Dio è che il **SIGNORE** stesso metta a tacere quelle empie **labbra**

adulatrici. Dio fermerà la lingua di coloro che vantano la prevalenza dei propri principi e pretendono di essere liberi di dire ciò che vogliono senza considerazione per ciò che pensano gli altri.

12:5-6 In risposta al lamento dei **miseri e dei bisognosi**, il **SIGNORE** assicura: "...ora mi ergerò e darò la **salvezza a chi la brama**" Ciò che ha promesso Dio sicuramente lo farà. Le sue promesse sono **pure come argento raffinato in un crogiuolo di terra, purificato sette volte** (in altre parole, come l'argento più puro che esista). Non esiste inganno, né adulazione, né doppi sensi, né errore nelle parole di Dio. Di queste ci si può tranquillamente fidare.

12:7 Il credente si rivolge dunque istintivamente al **SIGNORE** affinché lo preservi **da questa gente** (non soltanto dalle sue aggressioni ma altresì da qualsiasi forma di compromesso e di complicità con essa).

12:8 L'ultimo versetto reca la descrizione di "questa gente", una generazione di **empi** perennemente alla ricerca della propria convenienza, una generazione che esalta **la bassezza** e deride la virtù. Si tratta della stessa generazione descritta in Proverbi 30:11-14:

C'è una razza di gente che maledice suo padre e non benedice sua madre. C'è una razza di gente che si crede pura, e non è lavata della sua sozzura. C'è una razza di gente che ha gli occhi molto alteri, e le palpebre superbe. C'è una razza di gente i cui denti sono spade e i mazzellari sono coltelli, per divorare

del tutto i miseri sulla terra e i bisognosi in mezzo agli uomini.

Salmo 13 – Fino a quando?

Quattro volte Davide si lascia sfuggire l'espressione "Fino a quando?" Braccato dal nemico (quasi certamente Saul), **Davide** si domandava cosa trattenesse l'arrivo della cavalleria di Dio. Non gli sarebbe dunque giunto alcun aiuto a liberarlo dai quattro terribili fardelli che l'opprimevano?

Era convinto che Dio si fosse dimenticato di lui.

Si sentiva escluso dal favore di Dio.

Provava quotidianamente un profondo scoraggiamento.

Soffriva costantemente l'umiliazione di essere dalla parte dei perdenti.

13:1-4 Davide prega Dio di guardare alle sue condizioni e di soccorrerlo al più presto onde evitare la doppia tragedia della sua morte e dell'esultanza del **nemico**. Se il Signore non si fosse affrettato a ravvivare la scintilla negli occhi di Davide, la **morte** glieli avrebbe chiusi per sempre. Se Yahweh non avesse rovesciato le sorti, i nemici si sarebbero gloriati di aver vinto e annientato Davide.

13:5 Ora non vi è alcun dubbio riguardo all'epilogo della storia. Il salmista è convinto dell'imminenza della risposta alle sue preghiere. Confidando nella **bontà** del Signore, Davide è certo che rimarrà in vita per celebrare l'affrancamento dall'avversario. Pregustando la **salvezza**, egli riesce a *can-*

tare lodi **al Signore** per la sua infinita sollecitudine.

Questo salmo ci ricorda alcune delle prove mandateci da Dio: inizia nel pianto ma finisce col canto!

Salmo 14 – La dottrina dello stolto

14:1 "**Non c'è Dio**". Ecco il credo dello stolto. Costui *non vuole* che vi sia un Dio e perciò ne nega l'esistenza. Questo è un atteggiamento alquanto irrazionale. In primo luogo perché denota una presunzione di onniscienza ("Io so tutto: non è possibile che esista un Dio trascendente i limiti della mia conoscenza") e, in secondo luogo, una pretesa di onnipresenza ("Io sono presente ovunque contemporaneamente e non è possibile che nell'universo esista un Dio e che io non ne sia a conoscenza").

Tale *forma mentis*, inoltre, non tiene conto delle meraviglie della creazione di Dio: l'immensità dell'universo, il moto preciso dei pianeti, la sorprendente idoneità della Terra a ospitare la vita, la stupefacente organizzazione del corpo umano, la fantastica complessità del nostro cervello e le straordinarie caratteristiche degli elementi della natura.

Si prenda, ad esempio, la capacità della Terra di ospitare e sostenere la vita. Henry Bosch rileva i seguenti esempi del progetto accurato e meraviglioso di Dio:

La Terra ruota attorno al proprio asse a circa ca 1.600 km/h. Con una rotazione di soli 160 km/h i nostri giorni e le nostre notti sarebbero dieci volte più lunghi e il

nostro pianeta ora congelerebbe, ora arrostirebbe. In tali condizioni non sopravviverebbe alcun tipo di vegetazione!

Se la Terra fosse piccola come la Luna, la forza di gravità sarebbe troppo debole per trattenere un'atmosfera sufficiente alla sopravvivenza umana. Se, invece, fosse grande come Giove, Saturno o Urano, l'eccessiva gravità renderebbe pressoché impossibile qualsiasi movimento dell'uomo. Se la Terra distasse dal Sole quanto Venere, il calore vi sarebbe insopportabile; se distasse dal Sole quanto Marte, ogni notte si formerebbero brina e ghiaccio anche nelle regioni più calde. Con metà distesa di oceani avremmo un quarto delle precipitazioni atmosferiche attuali. Con un'estensione della massa acqua maggiore del 12% le precipitazioni annue aumenterebbero di quattro volte e questa Terra diventerebbe un grande, inospitale acquitrino.

L'acqua solidifica a 0°C (32°F). Nondimeno sarebbe un disastro se gli oceani si ghiacciassero a quella temperatura poiché non si compenserebbe il disgelo delle regioni polari e il ghiaccio si accumulerebbe per secoli! Per impedire tale catastrofe il Signore mise il sale nel mare per alterarne il punto di solidificazione¹⁶.

La possibilità che tutto questo sia avvenuto per caso è troppo remota perché meriti di essere presa in considerazione. Ecco perché secondo la

Bibbia gli atei sono stolti, *moralmente* stolti. Qui non è questione di quoziente intellettuale bensì di quoziente etico.

“**Sono corrotti**”, sentenza Dio a proposito di questi stolti. Costoro sono intrinsecamente corrotti e si comportano in modo spregevole. Nell'uomo il legame tra principi e condotta è assai stretto. Più è basso il suo concetto di Dio, più bassa tenderà a essere la sua etica. Che ne siano la causa oppure la conseguenza, ateismo e agnosticismo sono associati a una vita corrotta. Barnes scrive:

La convinzione che “non c'è Dio” si fonda generalmente sul desiderio di condurre una vita immorale. Oppure viene abbracciata da quanti effettivamente conducono tale tipo di vita e cercano l'approvazione delle loro disolutezze per scongiurare il timore della futura retribuzione¹⁷.

14:2-3 Quando ebbe **guardato dal cielo** per vedere se tra i discendenti di Adamo vi fosse qualcuno che si comportasse saggiamente e cercasse Dio, il **SIGNORE** vide un quadro desolante. Per natura e per scelta l'uomo è peccatore: se lasciato in balia di se stesso non cercherebbe mai il Signore. È solamente tramite il ministero dello Spirito Santo che gli uomini hanno preso coscienza del loro bisogno di Dio e della sua salvezza.

Paolo cita i primi tre versetti di questo salmo in Romani 3:10-12 per dimostrare che il peccato interessa l'intera umanità e ogni parte di ogni essere. In questo salmo Davide non allude specificatamente all'intera raz-

za umana (benché la descrizione calzi alla perfezione) quanto piuttosto a coloro che apertamente negano Dio (in contrasto con i giusti): sono questi miscredenti ad apostatare dall'unico Dio vivente. Essi sono moralmente corrotti. Dio stesso non riesce a trovarne uno **che faccia il bene, neppure uno.**

14:4 La loro ignoranza si manifesta dal modo in cui trattano il **popolo** di Dio. Se si rendessero conto di come Dio difende il misero e punisce il peccato, gli stolti si guarderebbero bene dal divorare i credenti come se si trattasse di un gesto quotidiano e legittimo... come mangiare il **pane!** Se conoscessero la bontà e la severità di Dio non attraverserebbero la vita senza pregare.

14:5-6 Quando il Signore prenderà le difese dell'innocente gli iniqui ne saranno terrorizzati; coloro che hanno sempre deriso il **misero** a causa della sua fede semplice vedranno che il Dio da loro rifiutato è il suo **rifugio** personale.

14:7 Sarà un gran giorno quello in cui il Messia uscirà **da Sion** per salvare il suo popolo. La gioia di Israele sarà immensa quando **gli esuli**, ossia i santi di Cristo che appartengono alla sua casa, saranno totalmente e definitivamente liberati dalle nazioni che rifiutano l'unico vero Dio.

Salmo 15 - L'uomo che Dio predilige

15:1 L'individuo che Dio si sceglie come amico è ritratto al Salmo 15. Benché non vi si faccia specifico riferimento, è chiaro che il requisito fondamentale per entrare nel regno di

Dio è la nuova nascita. Senza *nascere di nuovo* nessuno può vederne o varcarne l'ingresso. La nascita dall'alto si sperimenta per grazia, mediante la fede, e avviene a prescindere da qualsiasi opera meritoria da parte dell'uomo.

Astratto del contesto, il salmo parrebbe sottintendere che la salvezza sia in qualche modo collegata al buon carattere o ai gesti nobili compiuti dall'individuo. Nondimeno, nel più ampio contesto scritturale esso non può che indicare che la fede salvifica è la stessa fede che si traduce in una vita di santità. Come Giacomo nella sua epistola (Gm 2:14-26), Davide afferma che dalla vera fede nel Signore scaturisce il tipo di buone opere descritto in questo salmo.

Per inciso, il salmo non pretende di fornire una lista completa delle virtù del futuro abitante di Sion. Per quanto indicativo, questo ritratto non è certamente completo.

15:2 In primo luogo il cittadino di Sion **agisce** (così NR; ND ha: "cammina") con integrità. L'uomo integro è un individuo moralmente retto, completo ed equilibrato.

In secondo luogo abiterà in Sion chi fa ciò che è giusto. Questi procurerà di mantenere una coscienza scevra di colpe, preferendo andare in cielo con la coscienza pulita che rimanere in terra con la coscienza sporca.

Si può essere certi che costui dirà sempre **la verità** che ha in **cuore**: preferirebbe morire piuttosto che mentire. La sua parola è una garanzia. Il suo sì è sì e il suo no, no.

15:3 L'uomo integro **non calunnia con la sua lingua**: non lo si sorpren-

derà mai a malignare di qualcuno; calunnia e diffamazione non varcheranno mai la soglia delle sue labbra. Questi imporrà la disciplina alla sua lingua perché vuole edificare, non rovinare!

Egli non **fa male alcuno al suo vicino**. Suo unico desiderio, infatti, è aiutare, incoraggiare e istruire. Se viene a conoscenza di qualche ghiotta indiscrezione riguardante il suo vicino, lascia che la cosa finisca lì. C'è da fidarsi: non la racconterà a nessuno.

15:4 Egli opera distinzioni morali con occhi non offuscati, poiché è in grado distinguere il peccato e la rettitudine, la tenebra e la luce, il bene e il male. Egli disprezza il **malvagio** nel senso che si oppone dichiaratamente all'empietà di questi. D'altro canto egli si riconosce perfettamente in chiunque professi la sua stessa fede.

Una volta fatta una promessa, egli la mantiene anche quando ciò comporti una perdita economica. Si prenda, ad esempio, il caso di un credente che accetti di vendere la propria casa per 145.000 euro. Prima di firmare il contratto scopre che potrebbe venderla tranquillamente a 150.000 euro. Tuttavia, poiché ha dato la sua parola al primo acquirente, mantiene fede all'impegno già preso.

15:5 L'amico di Dio **non dà il suo denaro a usura** a un altro membro della famiglia di Dio. Sotto la legge di Mosè l'Israelita aveva facoltà di prestare denaro a interesse agli stranieri (vd. De 23:20a) ma gli era proibito di fare altrettanto con un connazionale (vd. Es 22:25; Le 25:35-37).

Se gli Ebrei sotto la legge erano guidati da questo principio, a maggior

ragione dovrebbero esserlo i credenti dell'era della grazia!

Infine il giusto **non accetta regali** (ossia non si lascia corrompere) **a danno dell'innocente** poiché detesta che si perverta la giustizia (confutando l'antico detto secondo il quale "tutti hanno un prezzo").

Questo è dunque, il genere di persona che vive per Dio, sia nel tempo sia per l'eternità. Del resto, a pensarci bene, nessun altro si sentirebbe a proprio agio alla presenza del Signore!

Salmo 16 - Cristo è risuscitato!

La chiave per la comprensione del Salmo 16 si trova in Atti 2:25-28, in cui Pietro cita i vv. 8-11a con riferimento alla risurrezione di Cristo. Apriamo dunque la porta con questa chiave e ascoltiamo il nostro magnifico Salvatore pregare il Padre immediatamente prima della propria morte.

16:1-2 Come Uomo perfetto e totalmente dipendente da **Dio**, Cristo invoca la protezione di colui che è il suo unico rifugio. Nei suoi trent'anni di vita sulla terra il Salvatore riconobbe Dio non soltanto come suo Signore ma lo professò altresì, e con gioia, come la passione divorante della sua vita. L'espressione "**non ho bene alcuno all'infuori di te**" non confuta l'innocenza del Salvatore ma è, bensì, una toccante affermazione con cui Cristo dichiara di aver trovato tutto il bastevole nel Signore. Questa testimonianza è paragonabile all'inno di adorazione di Salmo 73:25: "Chi ho io in cielo fuori di te? E sulla terra non desidero che te".

16:3 La centralità di Dio nella vita

del Messia non esclude, tuttavia, un profondo rispetto per i **santi** che si trovano sulla terra. Di fatto le due realtà sono strettamente legate: *amare Dio è amare il suo popolo* (vd. 1 Gv 5:1-2). Il Signore Gesù considera i suoi santi come la nobiltà della **terra**, il popolo **in cui** egli ripone **tutto** il suo **affetto**. Si consideri un'analogia testimonianza di un antico sant'uomo di Dio:

Dal primo giorno del mio viaggio fino a ora sono stato privilegiato più di quanto possa esserlo un comune mortale, un peccatore. Ho avuto comunione con gli eccellenti della terra, ciascuno dei quali si è adoperato al meglio delle proprie capacità per usarmi gentilezza e amicizia per amore del Signore.

– Anonimo

16:4 In netto contrasto con i veri adoratori di Dio troviamo coloro che adorano **altri dèi**. L'idolatria comporta inevitabilmente una sequela di **dolori** per i suoi fedeli. Probabilmente uno dei peggiori castighi, per un idolatra, è diventare come l'oggetto della propria adorazione. Il Santo, il Figlio di Dio, rifiuta di aver comunione con le **libazioni di sangue** di costoro e, di fatto, mai pronuncerà i loro nomi in alcun modo che possa anche solo lontanamente suggerire l'idea di tollerare loro o i loro rituali pagani.

16:5-6 Per quanto riguarda la sua vita personale, la **parte di eredità** e il **calice** che Cristo si è scelto è il **SIGNORE**. Ogni sua ricchezza e ogni sua gioia riposano in Dio. È il Signore che custodisce i confini della sua eredità. Consi-

derando con quanta saggezza e magnificenza il Padre li ha predisposti, egli paragona i singoli dettagli della propria vita a **luoghi deliziosi** di una tenuta situata in un magnifico contesto, a una **bella eredità** composta di sole cose buone. Se viviamo in comunione con Dio, anche noi saremo in grado di benedirlo per aver guidato le nostre vite. Ogni nostro lamento, invece, tradisce mancanza di fiducia nella saggezza, nell'amore e nella potenza di Dio.

16:7 Qui Cristo benedice il **SIGNORE** per la fedeltà con cui gli ha assicurato guida e *consiglio* nel corso della vita. Perfino nelle ore insonni, durante la preghiera e la meditazione delle parole di Dio, il suo **cuore** l'aveva istruito. Lungi dall'essere dissipato, quel tempo era consacrato alla sua consolazione e benedizione! Molto spesso l'esperienza di Cristo si è replicata nella vita del popolo di Dio!

Poiché di poeti estatici a frotte
Tra quei figli della luce
Diran dei lor melati cantici:
“Me l'insegnò la notte!”
E quanti inni ricorrenti
Di cui del Padre la casa risuona
S'inaugurarono tra i lamenti
Di una stanza buia
nella più oscura zona!

– Anonimo,
in “I learned it in the Night”

I restanti versetti del Salmo 16 sono citati da Pietro il giorno di Pentecoste con riferimento alla risurrezione di Cristo:

Infatti Davide dice di lui:
Io ho avuto il Signore con-

tinuamente davanti agli occhi, perché egli è alla mia destra, affinché io non sia smosso. Per questo si è rallegrato il mio cuore, la mia lingua ha giubilato e anche la mia carne riposerà nella speranza; perché tu non lascerai l'anima mia nell'Ades, e non permetterai che il tuo Santo subisca la decomposizione. Tu mi hai fatto conoscere le vie della vita. Tu mi riempirai di letizia con la tua presenza.

Fratelli, si può ben dire liberamente riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto; e la sua tomba è ancora al giorno d'oggi tra di noi. Egli dunque, essendo profeta e sapendo che Dio gli aveva promesso con giuramento che sul suo trono avrebbe fatto sedere uno dei suoi discendenti, prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò dicendo che non sarebbe stato lasciato nel soggiorno dei morti, e che la sua carne non avrebbe subito la decomposizione. Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato; di ciò, noi tutti siamo testimoni. Egli dunque, essendo stato esaltato dalla destra di Dio e avendo ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, ha sparso quello che ora vedete e udite (At 2:25-33).

Ora si osservino i punti su cui Pietro richiama l'attenzione (molti dei quali neppure noi saremmo riusciti a evincere dal passo):

1. Davide parlava di Cristo (v. 25). Di certo non poteva alludere

a se stesso giacché i suoi resti mortali si trovano ancora in un sepolcro di Gerusalemme.

2. In qualità di profeta, il salmista sapeva che Dio avrebbe fatto risorgere Cristo prima del tempo in cui avrebbe regnato sul suo trono.
3. Davide ha dunque predetto che Dio non avrebbe permesso che l'anima di Cristo rimanesse nel soggiorno dei morti, né avrebbe permesso al corpo di Cristo di decomorsi.
4. Dio ha veramente fatto risorgere Cristo e quanto accadde il giorno di Pentecoste fu la conseguenza della sua glorificazione alla destra di Dio.

Con tali premesse diamo ora uno sguardo ai versetti conclusivi di questo salmo.

16:8 Innanzi tutto il Messia afferma in modo inequivocabile di aver **sempre posto il Signore davanti ai propri occhi**. Egli visse soltanto per Yahweh e non fece mai nulla di propria iniziativa; tutto fu fatto in ubbidienza alla volontà del Padre.

Poiché egli è alla mia destra, io non sarò affatto smosso. Nelle Scrittura, la destra rivela:

- Forza e potenza (Sl 89:13)
- Sicurezza, salvezza (Sl 20:6)
- Onore (Sl 45:9; 110:1)
- Piacere (Sl 16:11)
- Favore (Sl 80:17)
- Sostegno (Sl 18:35)

Qui assume il significato di sicurezza, salvezza.

16:9-10 Certo della protezione costante di Dio, il Salvatore affronta il futuro con fiducia; il suo **cuore si rallegra**, la sua **anima esulta** e il suo corpo è **al sicuro**. Egli sa che Dio non abbandonerà la sua **anima... nello Sceol** (così ND; NR ha “in potere della morte”) **né** permetterà che il suo corpo **subisca la decomposizione**. In altre parole, Cristo sarà risuscitato dai morti.

Il riferimento allo **Sceol** richiede qualche parola di spiegazione. Nell’A.T. questo termine indica la tomba, “l’aldilà”, nonché lo stato disincarnato. Esso è l’equivalente del termine greco neotestamentario “Ades”. Lo Sceol non indica tanto il *luogo* quanto piuttosto la *condizione* in cui si trovano i morti (vale a dire la separazione della personalità dal corpo). Questo termine solleva indicare la condizione propria dei morti in generale, ossia dei credenti come dei miscredenti. D’altro canto, invece, l’equivalente neotestamentario Ades compare soltanto in riferimento ai miscredenti. Sceol è un termine assai indefinito e vago: esso non trasmetteva alcuna idea precisa riguardo alla vita dopo la morte, esprimendo, di fatto, più incertezza che conoscenza.

Nel N.T. tutto è mutato. “Cristo... ha messo in luce la vita e l’immortalità mediante il vangelo” (2 Ti 1:10). Oggi sappiamo che, alla sua morte, il corpo del miscredente giace nella tomba mentre il suo spirito e la sua anima dimorano in uno stato di tormento chiamato Ades (vd. Lu 16:23). Il corpo terreno del credente, invece, giace nella tomba mentre spirito e anima vanno ad abitare con il Signore in cielo (vd. 2 Co 5:8; Fl 1:23).

Con l’asserto “**non lascerai l’anima mia nello Sceol** (ND)”, il Salvatore rivelò prescientemente che Dio non l’avrebbe abbandonato in stato incorporeo o disincarnato. Egli è effettivamente disceso nello Sceol, ma non vi è rimasto.

Dio non permise che avesse luogo il normale processo di decomposizione. Il corpo senza vita di Cristo fu miracolosamente preservato integro dalla corruzione per tre giorni e tre notti.

16:11 Nel versetto finale il nostro Signore benedetto è assolutamente certo che Dio gli indicherà **la via della vita** (quella da percorrere per tornare in vita dalla morte). Questa **via** lo ricondurrà, infine, al cielo, alla **presenza** di Dio. Colà l’attenderanno **gioie e sazieta** ed eterne **delizie**.

Salmo 17 – L’annoso dilemma

Quando compiamo il male e ne subiamo le conseguenze, la coscienza ci dice che il castigo è giusto. Quando, però, la nostra sofferenza non ha nulla a che vedere con un torto commesso, è tutto un altro paio di maniche! Questo tipo di sofferenza (la *sofferenza per la giustizia* di cui parla Pietro in 1 P 3:14) costituisce, per i figli di Dio, un eterno dilemma.

Davide ne ebbe, anch’egli, la sua buona parte; tuttavia sapeva bene cosa fare e sottoponeva il proprio caso al giusto Giudice; solo così, infatti, era sicuro di avere un processo equo.

Talvolta Davide sembra difendersi con un atteggiamento alquanto compiaciuto del proprio ego, protestando a gran voce la propria giustizia, inte-

grità e ubbidienza. Sembra quasi che abbia raggiunto il massimo dell'“immacolata perfezione”! Naturalmente le cose non stanno esattamente così. Davide non si proclama privo di colpe sotto tutti gli aspetti della propria vita bensì semplicemente nei confronti delle circostanze attuali. Egli sostiene di non aver fatto nulla per provocare l'attuale ostilità dei suoi nemici.

Vediamo qui di seguito come parafrasare il caso di Davide.

17:1-2 “Signore, ti chiedo di dare ascolto (ND) alla mia causa (ND) perché è giusta (ND). Ascolta attentamente ciò che dico, perché sono perseguitato ingiustamente. Con questo mio appello alla giustizia “ti dico le cose come stanno”, senza imbrogliare le carte o dissimulare la verità. Presso questo tuo tribunale io invoco l'assoluzione. I tuoi occhi verifichino ogni aspetto del caso e poi decidano ciò che è giusto”.

17:3-5 “Se scruti il mio cuore, se mi controlli nelle tenebre altrettanto bene quanto alla luce (anche con il più approfondito degli esami) scoprirai che l'opposizione non ha validi motivi per tormentarmi come sta facendo. Dico sul serio. In quanto alla malvagità degli uomini, sono riuscito a tenermi lontano dalla violenza rimanendo saldo alla tua parola, la Bibbia. Senza confidare nella mia forza bensì soltanto nei tuoi comandamenti e nelle tue promesse, ho camminato su sentieri di ubbidienza nei tuoi confronti. I miei passi non hanno deviato; non ho fatto ricorso alla violenza contro i miei nemici anche quando ne avrei avuta l'occasione”.

17:6-7 “Ora affido a te la mia cau-

sa. Mi appello a te per avere giustizia e sono certo che mi ascolterai e mi esaudirai: tu sei il Salvatore, asilo di coloro che presso la tua destra cercano riparo dai nemici. Ecco, ti corro incontro... mostrami le meraviglie della tua bontà”.

17:8-12 “Custodiscimi come la pupilla dell'occhio (penso a come essa è riparata dalle ciglia, dalla palpebra, dal sopracciglio, dal cavo orbitale e dall'istinto della mano che con prontezza le si para davanti per proteggerla [F.B. Meyer]); nascondimi sotto l'ombra affettuosa e protettiva delle tue ali. Ecco che allora sarò al sicuro dagli empi che mi derubano di tutto ciò che possiedo e attentano alla mia stessa vita. Sai bene che i loro cuori... induriti (ND) sono incapaci di provare pietà e la loro bocca vomita le più terrificanti vanterie riguardo a ciò che essi hanno intenzione di farmi. Di soppiatto sono riusciti a rintracciarmi. Ora mi cingono d'assedio e i loro occhi stanno già prendendo la mira per sferarmi il colpo finale. Selvaggio come un leone famelico e furtivo come un leoncello... in agguato tra i cespugli, il mio nemico è pronto a sbranare”.

17:13-14 “SIGNORE, tu devi proprio accorrere in mio aiuto. Scontrati con i miei avversari faccia a faccia e rovesciali. Liberami con la tua spada dagli artigli dell'empio, attratto unicamente dai beni che può procurarsi in questa vita. Agli empi hai dato beni materiali più che sufficienti: perfino i loro figli ne hanno troppi, tanti da lasciarne ai loro bambini”.

17:15 “Ebbene, per quanto mi riguarda, se li possono anche tenere tutti. A me interessano le realtà spiri-

tuali, non i tesori materiali. A me basta sapere che potrò guardarti in **faccia** (ND) come chi è stato dichiarato giusto, e non da peccatore colpevole. **Mi sazierò, al mio risveglio, della tua presenza**” (alcune versioni hanno: “della tua **sembianza**”).

E. Bendor Samuel ha rilevato che il v. 15 contiene tutti gli elementi di I Giovanni 3:2:

Somma soddisfazione o sazietà	1 Gv 3:2 - “...non è stato ancora manifestato... ma...” Sl 17:15 - “... mi sazierò ”
Una grande trasformazione	1 Gv 3:2 - “...saremo simili a lui” Sl 17:15 - “... tua presenza quando mi sveglierò ”
Una visione più ampia	1 Gv 3:2 - “...lo vedremo com’egli è” Sl 17:15 - “... contemplerò il tuo volto ” ¹⁸

Vd. inoltre 1 Corinzi 15:51-55 e Apocalisse 22:4.

Salmo 18 - La potenza che ha risuscitato Cristo dai morti

Un indizio rivelatore del fatto che questo salmo potrebbe alludere al Signore Gesù Cristo si può cogliere al v. 49, citato in Romani 15:9 con riferimento proprio a quest’ultimo.

Per questo ti celebrerò tra le nazioni e canterò le lodi al tuo nome.

Uno sguardo più approfondito ce ne fornisce la conferma: il salmo parla davvero del Signore Gesù Cristo de-

scrivendone chiaramente la morte, risurrezione, esaltazione, seconda venuta e regno glorioso.

Nessun altro punto della Bibbia ci offre un resoconto altrettanto intenso della tremenda battaglia che ebbe luogo, nel mondo invisibile, all’epoca della risurrezione del nostro Salvatore. Di questo, però, ripareremo più avanti.

18:1-3 Il canto si apre con una lode al **SIGNORE** che ha ascoltato ed esaudito le preghiere dell’amato Figlio. Si notino le metafore con cui è descritta la **forza**, la sicurezza, la protezione e la **salvezza** (ND) che si trovano presso **Dio: mia rocca... mia fortezza... mio liberatore... mia rupe... mio scudo... mio potente salvatore** (così NR; ND ha: “il corno della mia salvezza)... **mio alto rifugio**.

18:4-6 La morte incalzava sul Salvatore sofferente. Qui, con un repentino cambio di quadro, egli si descrive legato con funi, lentamente sopraffatto dai flutti, preso al laccio, assalito da una moltitudine di **angosce** (ND). In tale situazione disperata l’unica risorsa è la preghiera. Cristo non pregò Dio di essere salvato dalla morte (in fondo quella era la ragione per cui era venuto al mondo; vd. Gv 12:27) ma chiese piuttosto di essere tratto fuori dalla morte. “Nei giorni della sua carne, con alte grida e con lacrime egli offrì preghiere e suppliche a colui che poteva *salvarlo dalla morte ed è stato esaudito* per la sua pietà” (Eb 5:7; enfasi aggiunta). **Nella** sua **angoscia** Cristo aveva dunque la certezza che la sua preghiera era stata esaudita.

Il resto del salmo rivela come l’accolato lamento elevato dall’Emmanuele dal Getsemani e dal Golgota mobili-

tasse per lui tutte le forze dell'Onnipotente: "La voce [di quella preghiera] è flebile e isolata", scrive F.B. Meyer "ma la risposta scuote il creato".

18:7-15 Giunti ai vv. 7-19 abbiamo quasi l'impressione che sia scoppiata una guerra. E fu davvero ciò che accadde in occasione della risurrezione di Cristo. Tra Dio e gli eserciti infernali si svolse una gran battaglia. Satana e i suoi demoni si accamparono presso il sepolcro fuori Gerusalemme, avendo stabilito che Cristo il Signore non dovesse mai più risorgere (se egli fosse risorto, infatti, il loro successo nel farlo crocifiggere sarebbe stato del tutto vano!) Essi si ammassarono quindi presso il sepolcro sigillato del Salvatore.

Dio **abbassò i cieli e discese** con il più gran dispiego di potenza che il mondo abbia mai conosciuto e l'apostolo Paolo ebbe in seguito a descrivere come l'"immensità della sua potenza... potente efficacia della sua forza... mostrata in Cristo, quando [Dio] lo risuscitò dai morti" (Ef 1: 19-20). Più grande della potenza che creò l'universo e di quella che liberò Israele dall'Egitto, in quel primo mattino di Pasqua la potenza di resurrezione di Dio ricacciò indietro gli eserciti dei principati, delle potestà e degli spiriti malvagi.

All'approssimarsi di Dio la terra è sconvolta. Grande è il suo furore, raffigurato con **fumo** che esce **dalle sue narici**, un gran **fuoco** che gli scaturisce a torrenti **dalla bocca**, con grandi **carboni** ardenti che rovinano con gran fragore sui suoi nemici. Mentre Dio continua la sua discesa, a cavallo di una nube la cui forma ricorda un **cherubino**, il mondo è scosso da una

violenta tempesta di **tenebre**, tuoni, **saette** e **grandine** che si abbatte sul nemico come un bombardamento massiccio. Come già durante il passaggio sul Mar Rosso, le acque del mare e dei fiumi si ritirano terrorizzate alla vista di quella titanica manifestazione dell'ira dell'Onnipotente.

18:16-19 Con simbolismi sorprendenti Dio colpisce, schiaccia, frantuma, ferisce e trancia il nemico finché questo, sconfitto, non batte in ritirata. Dopodiché stende il braccio e fa uscire Cristo dal sepolcro ancora sigillato. Alleluia! Cristo è risorto! Dio non soltanto lo risuscita dai morti ma lo fa ascendere in trionfo attraverso il regno nemico e lo glorifica alla propria destra. Ecco perché Paolo scrive: "...ha spogliato i principati e le potenze, ne ha fatto un pubblico spettacolo, trionfando su di loro per mezzo della croce" (Cl 2:15).

18:20-30 Abbiamo qui il fondamento logico ovvero la mistica della risurrezione. Era moralmente indispensabile che Dio risuscitasse il Signore Gesù. Tale obbligo era motivato dalla vita immacolata e priva di peccato di Cristo, dalla sua dedizione e il suo zelo costante per la volontà del Padre suo e dalla perfezione della sua opera alla croce del Golgota. In quanto a Dio, i suoi stessi attributi di giustizia gli imponevano di risuscitare il Salvatore dal sepolcro nella potenza di una vita indistruttibile. Ecco cosa si intende con la solenne espressione "Cristo è stato risuscitato dai morti mediante la gloria del Padre" (Ro 6:4). La gloriosa reputazione di Dio rendeva la risurrezione, ricompensa della perfetta giustizia personale di Cristo, un obbligo morale.

Sebbene vergati da Davide, i vv. 20-30 non fanno totalmente riferimento a lui. Inspirato dallo Spirito Santo egli qui profetizzò l'avvento di colui che sarebbe stato sia suo Figlio sia suo Signore (vd. Mt 22:41-46).

18:31-42 Questi versetti descrivono la seconda venuta di Cristo. Egli scenderà dal cielo "con gli angeli della sua potenza, in un fuoco fiammeggiante, per far vendetta di coloro che non conoscono Dio, e di coloro che non ubbidiscono al vangelo del nostro Signore Gesù" (2 Te 1:7-8). Sarà "vestito di una veste tinta di sangue... Dalla bocca gli usciva una spada affilata per colpire le nazioni... e pigerà il tino del vino dell'ira ardente del Dio onnipotente (Ap 19:13-15).

Cristo è qui raffigurato principalmente come guerriero, coerentemente con le altre Scritture in cui si insegna come egli tornerà sulla terra innanzi tutto "per giudicare tutti; per convincere tutti gli empi di tutte le opere di empietà da loro commesse e di tutti gli insulti che gli empi peccatori hanno pronunciati contro di lui" (Gd 15).

Armato per la guerra da **Dio** Padre (vv. 31-37), Cristo insegue e stermina tutti i suoi **nemici** (vv. 37-42).

18:43-45 Dopo aver annientato i nemici, Cristo inaugura il proprio regno sulla terra e regna come *Re dei re e Signore dei signori*. Ora è **capo** di tutte le **nazioni** della terra. L'Israele redento e i popoli salvati servono con volontaria sottomissione il buon governo del Cristo glorificato. Quella degli **stranieri**, invece, è un'ubbidienza forzata.

18:46-50 Il salmo si conclude come è iniziato: con un canto di benedizione a Dio per il mirabile successo

del Signore Gesù. Egli ha accordato **grandi vittorie al suo re** e dimostrato **benevolenza al suo unto**, suo Figlio.

Per ciò che egli ha fatto anche noi dovremmo **esaltarlo tra le nazioni** e cantare **lodi** (ND) al suo **nome**.

Salmo 19 - I due libri di Dio

19:1-2 "I cieli raccontano la gloria di Dio e il firmamento annunzia l'opera delle sue mani". E quale storia raccontano! Si consideri, in primo luogo, ciò che essi narrano riguardo all'immensità dell'universo. Se viaggiassimo alla velocità della luce (300.000 km/sec. - circa 9 bilioni di chilometri/anno) impiegheremmo tredici miliardi di anni per raggiungere il punto più lontano visibile con un telescopio. Ma anche così saremmo ben lontani dai limiti più esterni dello spazio. Gli astronomi moderni pensano che lo spazio potrebbe non avere confini! La nostra terra non è altro che un granellino di polvere in un'infinita distesa!

Si pensi inoltre al numero di stelle e di altri corpi celesti. A occhio nudo se ne riescono a scorgere circa cinquemila; con un piccolo telescopio se ne possono vedere circa due milioni. Ma con il telescopio dell'osservatorio di monte Palomar si è in grado di individuare *miliardi di galassie*, per non parlare delle singole stelle.

Si considerino inoltre le distanze che intercorrono tra corpi celesti e tra questi e la Terra. Si immaginino le distanze come segue: se percorrere 1.600 km costasse un centesimo di euro, un viaggio sulla Luna costerebbe circa 2,38 euro; arrivare al Sole ne costerebbe 930 mentre per raggiungere

la stella più vicina occorrerebbe sborsarne 260 milioni!

Per osservare con un telescopio la stella più lontana occorre che ce ne pervenga la luce, emessa tredici miliardi di anni fa. Quando osserviamo lo spazio profondo facciamo un effettivo viaggio nel tempo. Per esempio noi non vediamo la galassia di Andromeda nella posizione dove si trova ora, ma nel punto in cui essa si trovava due milioni di anni fa!

Benché le stelle sembrino riempire il firmamento, le distanze interstellari sono talmente grandi che le stelle si potrebbero paragonare a vascelli solitari, distanti milioni di chilometri l'uno dall'altro, che navigano su un mare vuoto.

Se il creato è così immenso, quanto più incommensurabile dovrà essere il Creatore! Giorno e notte i cieli raccontano la grandezza della sua potenza e della sua sapienza. Il **firmamento** proclama incessantemente le meraviglie della sua **opera** (nel linguaggio biblico per "firmamento" si intende la distesa celeste). Scrisse Isaac Watts: "A volume spiegato, senza sosta e per ogni dove, diffonde il creato la lode per il suo Creatore" (dall'inno "Nature With Open Volume Stands").

19:3-4a Non hanno favella, né parole, né voce che si possa udire. Eppure il sermone delle stelle **si diffonde per tutta la terra** e il suo messaggio **fino all'estremità del mondo**. All'uomo è sufficiente guardare il cielo per scoprire che esiste un Dio e percepirla l'eterna potenza (vd. Ro 1:20). Le dimensioni e la complessità terrificante dell'universo confermano l'osservazione del fisico William Thomson

(noto come Lord Kelvin), padre della termodinamica: "Se riflettete bene sarete costretti dalla stessa scienza a credere in Dio". Kant scrive:

Non è possibile osservare la struttura del mondo senza riconoscere l'eccellentissimo ordine della sua disposizione e le indubbie caratteristiche della mano di Dio nella compiutezza delle sue concatenazioni. La ragione, dopo aver contemplato tanta bellezza e ammirato tanta perfezione, prova una giusta indignazione nei confronti di quella caparbia follia che si permette di attribuire tutto ciò al caso e a un felice incidente. Deve essere stata la sublime Sapienza a concepire il progetto e una potenza infinita a realizzarlo¹⁹.

19:4b-6 Il salmista vede la volta del cielo come un'enorme **tenda** predisposta da Dio **per il sole**. Il sole che sorge al mattino è **simile a uno sposo ch' esce dalla sua camera nuziale**. Il sole attraversa l'arco dei cieli come un **prode** atleta che compie **giro** della pista con gioia. La corsa inizia all'estremità orientale dei cieli per concludersi oltre l'orizzonte occidentale. Naturalmente sappiamo che non è il sole a sorgere ma che è bensì il movimento di rotazione e di rivoluzione della Terra rispetto al Sole a creare questa illusione. Nei passi poetici tuttavia la Bibbia usa spesso le immagini delle umane apparenze, come facciamo anche noi nel nostro linguaggio quotidiano.

Nulla sfugge al... calore del sole: esso splende in ogni direzione e la sua

luce pervade ogni più remoto angolo o anfratto del mondo.

19:7-9 La creazione, nondimeno, non è che uno dei libri dell'opera con cui Dio si è rivelato. Il v. 7 introduce il "Volume Secondo" della rivelazione di Dio: "**La legge del Signore**". *L'opera omnia* di Dio rende lode al Creatore e suscita l'adorazione dell'uomo avveduto. Difficile commentare questi versetti senza citare il famoso aforisma di Kant:

Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente...: il cielo stellato sopra di me e la legge morale in me²⁰.

Fra i due libri di Dio esiste, tuttavia, una differenza. La creazione rivela il Dio forte e potente, la sua Parola, invece, ce lo mostra come il Dio che entra in un rapporto di alleanza con il suo popolo. Le *opere* di Dio denotano sapienza e potenza, ma la sua *Parola* rivela il suo amore e la sua grazia. La verità scientifica può stimolare l'intelletto ma la verità spirituale convince cuore e coscienza!

In questo elogio Davide definisce la Parola di Dio non soltanto con l'espressione **la legge del Signore** ma altresì come: **testimonianza del Signore... i precetti del Signore... il comandamento del Signore... il timore del Signore e i giudizi del Signore**. Alla Parola del Signore il salmista attribuisce otto eccellenze: essa è **perfetta, veritiera, giusta, limpida, pura, eterna, desiderabile, dolce**. Segue, infine, la lista di alcuni suoi ministeri: **essa ristora l'anima; rende saggio il semplice;**

rallegra **il cuore; illumina gli occhi;** ammaestra il servitore di Dio.

19:10 Il valore della Parola non si può stimare in termini di **oro** nondimeno con l'**oro** essa ha in comune una cosa: per trovare i suoi tesori occorre scavare. Fra le pagine del Libro di Dio si celano enormi ricchezze ed è nel nostro interesse cercarle.

È gloria di Dio nascondere le cose; ma la gloria dei re sta nell'investigarle (Pr 25:2).

In verità posso affermare che nessun cercatore è più felice di scoprire una vena aurifera di quanto lo sia io nel trovare le "pepite" del tesoro spirituale della Bibbia! Per quanto mi piaccia il miele, non lo trovo dolce quanto il sapore della buona parola di Dio! Non vi sono parole per descrivere l'arricchimento e l'appagamento che trovo nella mia Bibbia.

Questo vecchio libro
è la mia guida
Un fedele compagno
al mio fianco Luce
che rischiara
e illustra la via.
Di leggerlo e meditarlo
non mi stanco:
Ogni promessa che vi leggo
Ristora e rallegra l'anima mia.
- Edmund Pillifant,
dall'inno "My Old Bible"

Per inciso, vi è un tocco d'eccellenza nell'espressione "**più dolce del miele che stilla dai favi**". Il miele più puro e fragrante, infatti, è quello che fuoriesce spontaneamente dal favo,

non quello che esce per spremitura della cera.

19:11 Anche il tuo servo è da essi ammaestrato. Mediante le Scritture il credente impara a resistere al diavolo, fuggire la tentazione, odiare il peccato ed evitare tutto ciò che ha l'apparenza del male. Nell'osservanza dei precetti della Parola il cristiano trova la vera realizzazione della propria vita. Spiritualmente, fisicamente e mentalmente egli gode davvero la vita beata! E, ciliegina sulla torta, accumula ogni tipo di ricompensa, che gli sarà consegnata presso il tribunale di Cristo: "...la pietà è utile a ogni cosa, avendo la promessa della vita presente e di quella futura" (1 Ti 4:8).

19:12 Se però riflettiamo sulla santità, la giustizia e la perfezione della legge del Signore, ci accorgiamo dei nostri fallimenti e, come Davide, esclamiamo: "**Chi conosce i suoi errori?**" Barnes scrive:

In considerazione di una legge tanto pura, santa, severa ed esigente nelle sue pretese (essa rivendica la propria giurisdizione sui pensieri, sulle parole e sull'intera vita), chi è in grado di ricordare tutte le volte che da tale legge si è discostato? Un parere alquanto analogo lo troviamo espresso al Salmo 119:96: "Ho visto che ogni cosa perfetta ha un limite, ma il tuo comandamento è senza limiti"²¹.

Poiché le Scritture ci denunciano e ci pongono davanti a noi stessi dichiarandoci colpevoli di peccati di cui non eravamo neppure consapevoli, siamo

indotti a pregare per il perdono dei nostri **errori... occulti** (pecche nascoste a noi stessi e perfino agli altri ma non a Dio). Anche quando è inconsapevole, il peccato rimane peccato; occorrerà pertanto confessare anche i peccati nascosti all'intelletto.

19:13 Il salmo nondimeno ci insegna a pregare non soltanto per la liberazione dai peccati inconsapevoli ma anche per la protezione dai **peccati di presunzione** (così ND; NR ha "peccati volontari"), quelli che nascono dalla presunzione e dall'eccessiva sicurezza di sé. L'orgoglio, infatti, è il padre di tutti i peccati dell'universo. Esso condusse all'originaria ribellione di Lucifero contro Dio. Più di ogni altra cosa al mondo il salmista temeva che tali peccati di **presunzione** prendessero il sopravvento nella sua vita. Se sarà in grado di sfuggire alla loro influenza, egli scrive, sarà **intero e puro da grandi trasgressioni** (specificatamente quella di allontanarsi da Dio e ribellarsi a lui).

19:14 Qui termina la lode. Davide ha magnificato il libro della creazione e quello della rivelazione. Ora egli accompagna le sue **parole** e la sua **meditazione** elevando una preghiera di commiato affinché esse siano **gradite davanti** (ND) al Signore, sua **Rocca e Redentore**. La metafora della rocca esprime forza, protezione e salvezza. Quale nostro Redentore, Dio in Cristo ci riscatta dal peccato, dalla schiavitù e dalla vergogna.

Salmo 20 – Il nome del Dio di Giacobbe

La nazione d'Israele è sull'orlo di un

conflitto. Prima di condurre le truppe in battaglia il re **Davide** si presenta a Dio con un'offerta di sacrifici. I sudditi leali sono convenuti in massa ad augurargli il successo e impetrano su di lui la protezione del Signore e la vittoria (vv. 1-5). Incoraggiato dalle preghiere del suo popolo il re esprime la certezza che Yahweh interverrà per lui (v. 6). La sua fiducia si trasmette al popolo, le cui preghiere racchiudono ora la certezza della liberazione (vv. 7-9).

La preghiera del popolo (20:1-5)

20:1 Alla vigilia della battaglia il popolo confida che **il Signore... risponda** al re nello scontro imminente rintuzzando il nemico con una sconfitta schiacciante. Il canto “...**il nome del Dio di Giacobbe ti tragga in alto, in salvo**” ci rammenta che il nome di Dio indica la Persona stessa di Dio. In questo salmo troviamo tre riferimenti al meraviglioso Nome:

...**il nome del Dio di Giacobbe ti tragga... in salvo** (v. 1) - il Nome che difende;

...**alzeremo le nostre bandiere nel nome del nostro Dio** (v. 5) - il Nome che si manifesta;

...**noi invocheremo il nome del Signore, del nostro Dio** (v. 7) - il Nome che libera.

20:2 La scaturigine del soccorso invocato è il **santuario di Sion**. Poiché quest'ultimo era la dimora di Dio in terra, l'aspettativa di ricevere **soccorso dal santuario** e sostegno **da Sion** era del tutto ragionevole.

20:3 Con la presentazione di **offer-te** e di un **olocausto**, il re si è dimostrato ubbidiente e fedele. Ciò è presentato come un motivo particolare degno

di richiamare l'attenzione e il favore del Signore.

20:4-5 Il re **desidera** che il Signore coroni di vittoria i suoi **progetti**. Qui il suo popolo fedele prega che tale sia l'esito della battaglia e già pregusta i festeggiamenti della gran vittoria, l'esultanza che erompe al lieto annuncio e lo sventolio delle **bandiere** che garriscono al vento in omaggio al **nome del suo Dio**.

Non è chiaro se l'espressione “**Ti dia egli quel che il tuo cuore desidera**” sia pronunciata dal popolo, dal sacerdote oppure dal re. Si tratta, in ogni caso, di una pregevole preghiera.

La risposta del re (20:6)

Incoraggiato dal sostegno e dalle preghiere del suo popolo, il re si rallegra nella consapevolezza che, **dal suo cielo santo, il Signore** gli invierà sicuramente tutto l'aiuto di cui avrà bisogno e interverrà con straordinario dispiego della propria infinita **forza** (ND).

La preghiera fiduciosa del popolo (20:7-9)

20:7-8 Questa fiducia è contagiosa. Il popolo devoto, ispirato dalla sicurezza del suo leader, non si lascia più intimidire dalla tanto magnificata potenza militare dell'avversario. Che questi si vanti pure dei suoi **carri** inattaccabili e dai suoi **cavalli** addestrati alla guerra; Israele si vanterà del **nome del Signore**! Molto meglio confidare in lui che negli arsenali più riforniti! A un semplice sguardo del Signore anche gli eserciti più potenti crollano a terra. Ma quando si sarà diradato il fumo della battaglia, quanti si saranno schierati con il Signore rimarranno **in piedi**.

20:9 Con tale pace dello spirito il popolo torna a chiedere al **SIGNORE** di rispondere alle loro preghiere di liberazione concedendo la vittoria al **re**.

Applicazione

È possibile individuare la realizzazione storica del salmo nella sconfitta degli Ammoniti e dei Siri per opera di Davide (vd. 2 S 10:14-19).

Il salmo, nondimeno, può altresì far riferimento al Signore Gesù come “preghiera di risurrezione”. Il popolo fedele prega affinché Dio si riveli totalmente soddisfatto del sacrificio di Cristo al Golgota risuscitandolo dai morti. Ingaggiando battaglia con Satana e i suoi eserciti il Messia è, a sua volta, fiducioso circa il risultato finale. Il Salmo 20 anticipa l'esultanza del primo mattino di Pasqua.

Questo salmo può infine far riferimento ai missionari che si spostano sul territorio di Satana o a qualsiasi credente si adoperi per conquistare nuovo terreno per il Signore.

Salmo 21 – Ringraziamento per la vittoria

Vi è uno stretto collegamento fra questo salmo e il precedente. Abbiamo già udito il popolo pregare invocando la vittoria per il re che si apprestava alla guerra. Qui vediamo come la preghiera sia stata esaudita e quello stesso popolo rievoca la vittoria con il Signore. Dapprima rivive l'entusiasmante successo di Dio (vv. 1-7), quindi proclama l'assoggettamento finale di tutti i nemici del re (vv. 8-12) e, infine, esalta la forza e la potenza di Yahweh (v. 13).

Il dolce sapore della vittoria (21:1-7)

21:1-4 Il **re** si rallegra del modo in cui il Signore ha appena manifestato la sua **forza** come Dio della battaglia: colmo di esultanza, ripensa all'intervento tempestivo di Yahweh. Dio gli ha concesso la vittoria cui egli aspirava, il successo tanto invocato. Dio gli è **andato incontro con benedizioni** di trionfo e prosperità. L'Altissimo gli ha **posto in capo una corona d'oro finissimo**. Alla preghiera di protezione del re Dio ha risposto con la vita, prospettandogli **lunghi giorni in eterno** (nel caso di Davide quest'ultima espressione indica probabilmente una lunga vita ma è senz'altro da intendersi in senso letterale nel caso della risurrezione del Messia).

21:5-7 Questo passo assume un significato ancor più straordinario se considerato in riferimento al Signore Gesù Cristo. Con il suo soccorso salvifico Dio gli ha conferito grande **gloria**. Risuscitandolo dai morti e facendolo sedere alla propria destra, Dio lo ha “coronato di gloria e di onore” (Eb 2:9). Egli l'ha indubbiamente ricolmato delle sue **benedizioni per sempre** facendone altresì una benedizione per il mondo intero! Assiso nei luoghi celesti, Cristo è saziato **di gioia** alla presenza del Padre. La sua assoluta fiducia **nel SIGNORE** gli ha meritato questo posto d'onore e **la benevolenza dell'Altissimo** gli assicurerà l'esaltazione perpetua.

La sorte dei nemici del re (21:8-12)

21:8-10 A questo punto il popolo si rivolge direttamente al re (nella sezione precedente si rivolgeva al Signore),

nella cui figura riconosciamo il Messia. Il passo descrive la sorte che toccherà ai nemici di Cristo in occasione della sua seconda venuta.

La **destra** di Cristo scoperà tutti i **nemici**: nessuno di quanti lo **odiano** sfuggirà alla sua mano. Suo strumento di distruzione sarà il fuoco: egli, infatti, "...apparirà dal cielo... in un fuoco fiammeggiante, per far vendetta di coloro che non conoscono Dio, e di coloro che non ubbidiscono al vangelo del nostro Signore Gesù Cristo" (2 Te 1:7-8). Inoltre egli farà scomparire **il loro frutto dalla terra e la loro discendenza** dalla razza umana.

21:11-12 I progetti (descritti anche in Sl 2:2-3) volti a impedire a Cristo di prendere in mano le redini del governo universale avranno un epilogo tremendo. Terrorizzati, i ribelli batteranno in ritirata allorché Dio li colpirà di punto in bianco!

Lode al Signore (21:13)

Nella strofa conclusiva si esalta il **SIGNORE** per il modo con cui ha manifestato la propria **forza**. Sgorga un canto di lode con cui si magnifica la **potenza** che Dio ha scatenato per liberare ciò che gli appartiene e per umiliare e distruggere i suoi nemici. Questo è il canto con cui il residuo di Israele prega per l'esaltazione del Messia e con cui lo riconosce, finalmente, Signore di tutto.

Salmo 22 – Sofferenza e gloria di Cristo

Abbandonato! Dio si sarebbe,
piuttosto,
dalla propria essenza separato;
Migrarono così le colpe

di Adamo

Dal Figlio giusto al Padre,
Invero quel di l'orfano
gemito dell'Emmanuele
Fece tremare l'intero
suo universo.

Derelitto salì, e senz'eco:

"Mio Dio, sono
abbandonato, perso!"

Si levò il grido dalle sante
labbra al cielo,

In mezzo a un mondo dissipato,

Affinché mai più il pio

si abbandonasse

A quello stesso pianto desolato.

– Elizabeth Barrett Browning,
da "Cowper's grave", XIII strofa

22:1-2 Il lettore si accosti a questo salmo con massima gravità e profondo rispetto giacché difficilmente gli capiterà di calpestare suolo più santo. Ecco, siamo giunti al Golgota dove il buon Pastore sta per sacrificare la vita per le sue pecore. Per tre ore la terra è stata avvolta in fitte tenebre. Ora l'"orfano gemito dell'Emmanuele" risuona nell'universo: "**Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?**"

Dietro a questo tremendo interrogativo si cela un'agghiacciante realtà: il Salvatore sofferente *fu veramente* e del tutto **abbandonato** da **Dio**. Il Figlio, eterno oggetto dell'amore del Padre e in cui il Padre si è sempre compiuto, è stato abbandonato. L'uomo perfetto che aveva sempre compiuto la volontà del Padre subì la spaventosa devastazione della separazione da Dio.

"Perché?" ci domandiamo. Perché in quelle tre lunghe ore di tenebra il santo e immacolato Figlio di Dio do-

vette patire tutto l'orrore dell'inferno sconfinato? La Scrittura risponde. Occorre, in primo luogo, premettere che Dio è santo, integro e giusto: ciò significa che egli *deve* punire il peccato ovunque si trovi. A Dio non è possibile "chiudere un occhio" o sorvolare sui peccati. Ciò ci porta a considerare il secondo punto. Benché non avesse alcun peccato personale da scontare, Gesù prese su di sé i *nostri* peccati, addossandosene volontariamente la responsabilità e assumendosi il compito di pagare il prezzo di tutte le nostre colpe. Il nostro debito fu imputato a lui ed egli si è volontariamente costituito come nostro garante. A questo punto, però, che cosa poteva fare Dio? Tutti i suoi attributi di integrità e giustizia esigono che il peccato sia punito. Ed ecco che egli, abbassando lo sguardo, vede il suo unico Figlio diventare il capro espiatorio di altri. Il Figlio del suo amore è diventato portatore e ricettacolo dei nostri peccati. Cosa deve fare Dio vedendo che tutti i nostri peccati sono stati addossati sul suo diletto Figlio?

Dio non ha mai avuto dubbi sul da farsi! Egli scatenò deliberatamente la furia della giusta ira divina sull'amato figlio. L'impetuoso torrente del castigo divino si riversò interamente sulla vittima innocente. Per amore nostro, per il nostro bene (in inglese si apprezza un gioco di parole tra il verbo "forsake" [abbandonare, rinunciare] e la locuzione "for sake" [per il bene, per amore, a vantaggio di], *n.d.t.*), Cristo fu **abbandonato da Dio** affinché mai più nessuno di noi fosse abbandonato. Quando lo sento gridare: "**Perché sei così lontano e non vieni a libe-**

rarmi, dando ascolto alle parole del mio gemito?" (ND) io so che ciò accade *per causa mia*. Fu per il mio bene che i cieli stettero in silenzio **di giorno e di notte**.

22:3 In un certo senso, con le parole "**Eppure tu sei il Santo, che dimori nelle lodi di Israele**" (ND), il Salvatore spiega il proprio abbandono. Poiché la giustizia di Dio decretava che il peccato ricevesse il suo salario, l'amore di Dio stesso procurò ciò che la sua santità reclamava: inviò suo Figlio a morire come sacrificio sostitutivo. "La severa giustizia altro non può domandare, or dunque la grazia si può dispiegare" (dall'inno "The Perfect Righteousness of God" di A. Midlane).

22:4-5 Ma continuiamo ad ascoltare! Il Salvatore si rivolge ancora al Padre rammentandogli che i patriarchi non sono mai stati abbandonati, né le loro fiduciose richieste d'aiuto rimanevano senza risposta. Mai furono delusi quando **gridarono** pregando di essere liberati. Nonostante il loro peccato e la loro indocilità, Dio non aveva mai avuto ragione di abbandonarli... tale provvedimento era stato riservato all'immacolato Agnello di Dio!

22:6-7 Egli non fu solamente abbandonato da Dio ma fu altresì **disprezzato** e rifiutato **dal popolo**. Per le creature che le sue stesse mani avevano formato, Cristo non era nemmeno più **un uomo** ma soltanto **un verme**. Il Salvatore conobbe l'amarezza del disprezzo e del rifiuto da parte di quelle stesse persone che era venuto a salvare. Perfino vedendolo appeso alla croce le folle schernivano l'eterno innamorato delle anime loro! Per quanto possa suonare incredibile, costoro

deridevano la sua evidente impotenza e la sua apparentemente inutile fiducia in Dio.

22:8 “Egli si affida al **SIGNORE; lo liberi dunque; lo salvi, poiché lo grida!**” Questo è esattamente ciò che la marmaglia beffarda esclamò sotto la croce (vd. Mt 27:39, 43).

22:9-11 Ma ora il Figlio dell’uomo distoglie lo sguardo dall’uomo per rivolgerlo a Dio e, col pensiero, torna a Betlemme. Fu Dio a trarlo **dal grembo** di una vergine; Dio a preservarlo durante i fragili giorni della sua infanzia; Dio a sostenerlo durante l’adolescenza e la maturità. Forte di questo precedente legame d’amore, Cristo invoca Dio pregandolo di rimanergli accanto in quell’ora di umiliante e solitaria tribolazione.

22:12-13 Tra la folla ostile che si accalcava al Golgota vi erano molti Israeliti. Cristo paragonò questi ultimi a **potenti tori di Basan** e a un **leone rapace e ruggente**. La regione di Basan, a est del Giordano, era rinomata per i rigogliosi pascoli e per il bestiame florido e robusto. Più tardi il profeta Amos si rivolgerà agli Israeliti amanti dell’agiatezza con l’epiteto “vacche di Basan” (Am 4:1). Con l’appellativo “**tori di Basan**” Cristo designa i propri connazionali, i quali già allora lo serravano in attesa di piombargli addosso e ucciderlo. Cristo non si limitò ad assimilare i propri connazionali a dei **tori** pronti a incornare ma anche a **leoni** ruggenti e voraci. Era arrivato il Messia d’Israele e costoro lo assalivano come leoni che assalgono un agnello!

22:14-15 I patimenti fisici di Cristo furono indicibilmente atroci: lo sfinimento (“**come acqua che si sparge**”);

il tormento della lussazione provocata dalla posizione sulla croce (**tutte** le sue **ossa** erano **slogate**); lo spostamento traumatico degli organi interni (il suo **cuore**, per esempio, gli si comprimeva in petto **come... cera**); un’insopportabile prostrazione (il suo **vigore inaridito come un coccio d’argilla** [ND]) e una sete inestinguibile (la sua **lingua** gli si attaccava **al palato**). Tutto ciò poteva significare soltanto che Dio l’aveva deposto **nella polvere della morte**.

22:16-17 Dopo aver fatto riferimento ai suoi aguzzini *israeliti* con la metafora dei *tori* e dei *leoni* ora egli paragona i suoi carnefici stranieri a **cani** (quest’ultimo era un appellativo alquanto diffuso con cui gli Ebrei indicavano gli stranieri; vd. p. es. Mt 15:21-28). Qui indica in particolar modo i soldati romani che lo **circondano** come un branco di cagnacci ringhiosi. Questa è la **folla di malfattori** che gli ha **forato... mani e... piedi**. Guardando quel corpo mezzo spogliato costoro potevano scorgere le ossa sporgergli dalla pelle e dai muscoli rattappiti. Questo spettacolo dava loro piacere e soddisfazione.

22:18 Infine, in una delle straordinarie profezie di questo salmo, il Signore Gesù prevede che i soldati si spartiranno le sue **vesti** e tireranno **a sorte la sua tunica**. Ecco cosa sarebbe successo, molti secoli dopo:

I soldati dunque, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una parte per ciascun soldato. Presero anche la tunica, che era senza cuciture, tessuta per intero dall’alto in basso.

Dissero dunque tra di loro: “Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocchi”; affinché si adempisse la Scrittura che dice: “Hanno spartito fra loro le mie vesti, e hanno tirato a sorte la mia tunica”. Questo fecero dunque i soldati (Gv 19:23-24).

22:19-21 Per l'ultima volta in questo salmo il Salvatore implora la presenza e l'assistenza di Dio, pregandolo di liberarlo **dalla spada** e di salvarlo **dall'assalto del cane** (entrambi riferimenti ai pagani). La **spada** è il simbolo del potere governativo (cfr. Ro 13:4) e qui indica il governo romano con la sua facoltà di comminare la pena capitale. Come già accennato, l'appellativo **cane** è usato con riferimento ai soldati pagani. Dopodiché al v. 21 Cristo prega di essere salvato **dalla gola del leone e dalle corna dei bufali**. Come già ai vv. 12-13, questa è un'allusione al popolo ebreo, il quale si sarebbe rivolto a Pilato informandolo che: “Noi abbiamo una legge, e secondo questa legge egli deve morire...” (Gv 19:7).

“**Tu mi hai risposto**” (così ND; NR ha: “Tumi risponderai”). Quest'espressione costituisce una cesura trionfante tra i vv. 21-22, il cardine che unisce le due sezioni del salmo. La poetica volge evidentemente dal lamento supplichevole al canto di giubilo. Le sofferenze del Signore Gesù sono finite per sempre. La sua opera di redenzione è completa. La croce è stata cambiata con una corona!

Nello spazio di due versetti il salmista ci trasporta in un istante dalla prima alla seconda venuta di Cristo: dal Golgota al monte degli Ulivi! Ben-

ché il salmo non ne faccia menzione, sappiamo che il periodo intercorrente tra l'uno e l'altro comprende la morte, sepoltura, risurrezione e ascensione del Salvatore, nonché l'intera età della chiesa in cui viviamo.

22:22 A questo punto del salmo Cristo è ritornato sulla terra per regnare sovrano. Il fedele residuo di Israele è entrato nel regno con tutte le sue glorie millennali. Il Messia di Israele è pronto a testimoniare ai **fratelli** ebrei la fedeltà con cui Dio ha risposto alle preghiere della prima parte del salmo. Ora Cristo loda Dio **in mezzo all'assemblea**.

22:23-24 Questi due versetti riassumono in sostanza ciò che Cristo annuncerà all'Israele redento alla vigilia del millennio. Cristo si rivolge al popolo con tre sublimi parallelismi (“**voi che temete il Signore... discendenti di Giacobbe... stirpe di Israele**”) esortandolo a *lodare, glorificare e temere il Signore*. Questa è la devozione spettante al Dio che ha ascoltato il grido di angoscia levatosi dal tetro Golgota. Dio non ha disprezzato le sofferenze patite dal suo diletto Figlio, né ha continuato a nascondergli il proprio volto ma, al contrario, “Dio lo ha sovrannamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio... e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre” (Fl 2:9-11).

22:25 L'argomento della **lode** del Messia **nella grande assemblea** è Dio. Nell'afflizione Cristo aveva giurato di lodare il Signore pubblicamente e ora adempirà i suoi **voti in presenza di coloro che lo temono**.

22:26 Gli ultimi sei versetti del salmo sono pronunciati da un altro oratore. Qui parla, infatti, lo Spirito Santo, il quale descrive le condizioni ideali che prevarranno durante il millennio di pace e prosperità:

- la povertà sarà bandita: **gli umili mangeranno e saranno saziati;**
- la terra risuonerà delle lodi del Signore: **quelli che cercano il Signore lo loderanno.**

Su tutti questi fedeli lo Spirito invoca la benedizione: **"...il loro cuore vivrà in eterno!"**

22:27 A livello mondiale si verificherà un risveglio dello spirito. **Tutte le estremità della terra si ricorderanno** dell'opera compiuta da Cristo al Golgota **e si convertiranno a lui... tutte le famiglie delle nazioni** si riuniranno in un unico grande atto di omaggio e **adoreranno.**

22:28-29 Il Signore stesso eserciterà il dominio sul mondo intero. A lui appartengono i diritti del trono ed egli governerà le **nazioni**. Tutti i potenti della terra si sottometteranno al suo regno e ogni mortale (**tutti quelli che scendon nella polvere e non possono mantenersi in vita**) si inchinerà davanti a lui.

22:30-31 La fama di Cristo sarà imperitura. Una generazione dopo l'altra **lo servirà** e proclamerà le sue perfezioni. Di **generazione** in generazione sarà trasmesso un messaggio speciale: Cristo ha portato a compimento la grande opera di redenzione in modo ineccepibile. Il Salmo 22 inizia con la *quarta parola di Gesù sulla croce* (il grido dell'espiazione) e termina con l'espressione **"che egli stesso ha fatto"** (così ND; NR ha: "com'egli ha agi-

to") equivalente alla *sesta*: "È compiuto!" (Gv 19:30)²². La buona notizia sarà trasmessa da una generazione all'altra per tutti i secoli a venire, accompagnata dall'ammirata gratitudine per Cristo, il quale **ha fatto** tutto.

Salmo 23 - Il divino Pastore

Il Salmo 23 è probabilmente il brano poetico più amato di tutta la letteratura. Cantato sull'imponente melodia e con la metrica di Crimond o declamato alla scuola domenicale, esso ha un fascino eterno e reca un messaggio immortale. "Benedetto il giorno in cui nacque il Salmo 23!"

Difficile esperire uno schema migliore di quello proposto da J.R. Littleproud:

Il segreto di una vita appagante: la soddisfazione di ogni necessità.

Il Signore è il mio pastore: nulla mi manca.

Il segreto di una morte serena: la rimozione di tutte le paure.

Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte, io non temerei alcun male, perché tu sei con me.

Il segreto della felicità eterna: la realizzazione di ogni desiderio.

Certo, beni e bontà mi accompagneranno tutti i giorni della mia vita; e io abiterò nella casa del Signore per lunghi giorni²³.

23:1 Nonostante la sua vasta popolarità questo salmo non è per tutti. Esso è appropriato solamente per

quanti possono con buon diritto affermare **“Il Signore è il mio pastore”**. È pur vero che il buon Pastore ha dato la vita per tutti ma solamente quanti lo accettano come tale, e con un ben definito atto di fede, sono il suo gregge. L'opera salvifica del Signore è *sufficiente* per tutti ma è *effettiva* soltanto per quanti credono davvero in lui. Il cardine di tutto è il pronome personale **“mio”** (ossia l'aggettivo possessivo di **“mio pastore”**). Se Cristo non è il *mio* pastore il salmo non mi appartiene. D'altro canto, se egli è veramente mio e io sono veramente suo, in lui possiedo tutto!

23:2 Poiché Dio **mi fa riposare in verdeggianti pascoli** non mi mancherà né il nutrimento materiale né quello spirituale.

Né mi mancheranno mai sollievo e refrigerio: egli **mi guida lungo le acque calme**.

23:3 Non mi mancherà il vigore: egli **mi ristora l'anima**.

Poiché egli **mi conduce per sentieri di giustizia per amore del suo nome** non mi mancherà mai la guida morale.

Ricordiamo con tenerezza un ragazzino che un giorno, invitato a recitare a memoria il Salmo 23, si lasciò prendere dal panico e improvvisò: **“Il Signore è il mio pastore... non mi preoccupa nulla!”** Quel piccino non aveva poi tutti i torti! Pur avendo scordato le parole esatte ne aveva indovinato il senso: se il Signore è il nostro pastore, non abbiamo nulla di cui preoccuparci!

23:4 Non dobbiamo, infine, temere la morte: **nella valle dell'ombra della morte** il Pastore è proprio lì accanto a noi. Il dardo della morte (vd. 1 Co

15:55-56) è il peccato (inconfessato o non perdonato); per quanti credono, però, Cristo ha strappato alla morte il suo pungiglione, rimuovendo i nostri peccati una volta per tutte. Ora *il peggio* che la morte ci possa fare è proprio *il meglio* che ci possa mai accadere! Ecco che allora anche noi possiamo esultare:

O morte! o tomba! Del tuo potere non ho più timore;
Il debito è saldato.
Gesù in quell'ora
di tenebra e di orrore
Dei nostri peccati si è caricato.

– Margaret L. Carson,
*dall'inno “My Chains Are Snapt,
the Bonds of Sin Are Broken”*

Vero è che ai cristiani può capitare di avere spiacevoli presentimenti riguardo alla sofferenza che spesso si accompagna alla morte. Un sant'uomo ebbe a confessare: **“Non mi dispiace che il Signore distrugga questa mia tenda... spero soltanto che lo faccia con garbo e pian pianino!”**

È anche vero che normalmente non riceviamo da Dio la grazia per morire fino a quando non ne abbiamo di bisogno. Però rimane la verità che per noi la morte ha perso il suo terrore, perché sappiamo che morire significa **“stare con Cristo”**, e questo è molto meglio. **“Morire è guadagno”** (vd. Fl 1:21).

Il **bastone e la... verga** del Pastore sono fonti di **sicurezza**, guida e protezione. In caso di necessità la verga servirà altresì per la riprensione (la maggior parte delle pecore ha bisogno di questo provvedimento di quando in quando).

23:5 Nel frattempo il Pastore imbandisce **la tavola** per noi **sotto gli occhi dei nostri nemici**. La **tavola** è ricoperta di tutte le benedizioni spirituali che egli ci ha acquistato mediante il suo sangue prezioso. Essa rappresenta inoltre tutto ciò che in Cristo ci appartiene. Benché attornati da nemici possiamo godere di tali benedizioni in pace e tranquillità.

J.H. Jowett spiega:

L'ospitalità orientale garantisce la sicurezza dell'ospite. "A sua tutela egli è attorniato da tutte le sacrosante, inviolabili concessioni dell'ospitalità. Una volta condotto nella tenda viene subito rifocillato mentre gli inseguitori da cui è stato sottratto stazionano minacciosamente all'ingresso"²⁴.

Infine il pastore ci unge il capo con dell'**olio**. I pastori cospargono di olio il capo della pecora per lenire il dolore provocato da escoriazioni o ferite. Per i sacerdoti l'unzione con olio rappresenta la consacrazione del loro incarico. Con l'olio si ungevano i re durante la cerimonia di incoronazione. Ogni credente riceve l'unzione dello Spirito Santo nel momento in cui riceve il Salvatore; tale unzione gli assicura il ministero di insegnamento di Dio, lo Spirito.

Se pensiamo a tutte le ricchezze della grazia che abbiamo ricevuto in Gesù Cristo esclamiamo, riconoscendo: "**la mia coppa trabocca**"!

Il suo amore non ha limiti
Né misura la sua grazia
La sua potenza non ha confini

che siano noti agli uomini
Perché delle
sue infinite ricchezze
In Gesù egli dona,
ricolma e sazia.

– Annie Johnson Flint,
dall'inno "He Giveth More Grace"

23:6 Ecco infine il segreto dell'eterna felicità. Accompagnati **tutti i giorni della nostra vita** dai **beni** e dalla **benevolenza** di Dio, giungiamo finalmente alla **casa** del Padre, la nostra dimora eterna.

Salmo 24 – Chi è il Re di gloria?

Il Salmo 24 guarda all'evento glorioso che avrà luogo al termine della grande tribolazione. I giudizi tonanti di Dio sono cessati, il Signore Gesù è tornato sulla terra e ha abbattuto tutti i nemici e ora Cristo marcia verso Gerusalemme per regnarvi come Re dei re e Signore dei signori. Un corteo trionfale quale il mondo non ha mai conosciuto! Perfino coloro che avevano assistito sbigottiti alle profonde sofferenze del Salvatore saranno ora spettatori ammutoliti dell'apice della sua gloria.

24:1-2 Mentre una moltitudine si avvicina alla città, risuona un proclama: **la terra e tutto quel che è in essa** appartiene a Dio. Si tratta di una dichiarazione di divino possesso e di pieno diritto al regno di Cristo, seguita da una causale esplicativa: Cristo è colui che ha creato **il mondo**. Fu lui a raccogliere le acque dei **mari** in un unico luogo, facendo apparire la terra asciutta; lui a formare **i fiumi**, sia quelli che scorrono in superficie sia quelli sotterranei. Ora dunque egli torna a

reclamare ciò che gli appartiene di diritto e che per secoli gli è stato negato.

24:3-6 In questi quattro versetti si specifica quale tipo di persone entrerà a far parte e a godere del regno millennale di pace e prosperità. Si tratta del residuo fedele di Israele e delle nazioni redente che saliranno al tempio di Gerusalemme per adorare il Signore. Può sembrare che costoro possiedano i requisiti per il regno in virtù della loro buona reputazione ma non è così. Un buon carattere è la **conseguenza** della “nuova nascita dall’alto” poiché se un uomo non è nato di nuovo non può né vedere il regno di Dio, né entrarvi (vd. Gv 3:3-5). Costoro sono, pertanto, i santi che hanno attraversato la grande tribolazione e hanno lavato e imbiancato le loro vesti nel sangue dell’Agnello (vd. Ap 7:14).

Quattro sono, in particolare, i tratti che li contraddistinguono.

Le loro **mani** sono innocenti (in altre parole, le loro azioni sono rette e irreprensibili).

Il loro **cuore** è **puro** (le loro motivazioni sono sincere e la loro mente è integra).

Non cooperano alla falsità in alcun modo.

Non pervertono la giustizia con false testimonianze.

Retti di **cuore, animo, mani** e parole: così saranno i sudditi del Regno millennale di Cristo. Benché precedentemente scherniti e disprezzati dagli empi, essi saranno vendicati dal Dio della loro salvezza. Questi saranno dunque i cittadini del millennio: persone che cercano il volto di Dio e hanno ricevuto grazia dal Dio che ama gli indegni.

24:7-8 Mi piace pensare che il corteo abbia cantato le parole dei vv. 1-6 attraversando la valle del Chidron. Ora però il canto dei fedeli è interrotto dallo squillo di tromba dell’araldo che apre il corteo. Questi urla ai guardiani delle porte di Gerusalemme: **“O porte, alzate i vostri frontoni; e voi, porte eterne, alzatevi; e il re di gloria entrerà”**. Dalla sommità del muro di cinta una sentinella ribatte con tono imperioso e solenne: **“Chi è questo Re di gloria?”** Di rimando risuona la risposta, pronunciata con voce stentorea: **“È il Signore degli eserciti, forte e potente, il Signore potente in battaglia”**.

24:9-10 Il corteo è ormai giunto in prossimità delle mura e in città si esita ancora ad aprire le **porte**. L’araldo dunque ordina per la seconda volta che si aprano le porte al **Re di gloria**. Segue un’ulteriore richiesta di identificazione cui l’araldo risponde: **“È il Signore degli eserciti; egli è il Re di gloria”**.

Il Re fa dunque ingresso in città con i suoi fedeli sudditi per impugnare tra le mani, forate dai chiodi, lo scettro del dominio universale.

Scriva F.B. Meyer:

Questo salmo si compie in noi quando Gesù entra come Re a regnare nel nostro cuore e si adempirà totalmente allorché la terra e i suoi abitanti lo accoglieranno come loro Signore²⁵.

Salmo 25 – Il segreto del Signore

Questo è un salmo acrostico, benché una lettera dell’alfabeto ebraico sia stata omessa e un’altra, invece, ripetuta²⁶. Difficile ravvisarvi un’uniformità

di argomenti. Il salmo sembra, invece, un *pot-pourri* di preghiere e meditazioni, il cui unico legame evidente è quello dell'ordine alfabetico in cui si presentano i versetti.

25:1-3 Il salmo inizia con una richiesta di protezione (a quanto pare, i nemici di Davide non sono mai troppo lontani). Il salmista guarda dunque al **SIGNORE** riconoscendolo come unico **Dio** in cui *confidare* e invocando il suo aiuto. Il duplice aspetto di questa supplica si riassume nella certezza del salmista di non rimanere mai deluso per aver confidato in Yahweh e di non offrire ai propri **nemici** un'occasione di rallegrarsi del fatto che Dio abbia abbandonato un figlio. Questa è la sua preghiera per *tutti* coloro che confidano nel Signore. A quanti si conducono intenzionalmente in modo sleale egli augura, invece, una misura colma di onta e disonore.

25:4-5 Nella sezione successiva il salmista ci offre il ritratto del discepolo alla ricerca di una guida. Questi desidera conoscere le **vie** del **SIGNORE**, camminare lungo i suoi **sentieri** e crescere nella sua **verità**. Le sue motivazioni nascono dall'amore per il **Dio della sua salvezza**, cui sono associate tutte le sue speranze.

25:6-7 Davide si presenta come peccatore in cerca di perdono. Egli invoca il Signore e, appellandosi alle **compassioni** e alla **bontà** che gli ha usato in passato, lo prega di *ricordarsi* di lui (come se il Signore potesse dimenticare!) Se, da una parte, tali richieste di Davide tradiscono una comprensione imperfetta della grazia del Signore, d'altro canto dobbiamo ricordare che mentre noi ora abbiamo

la piena luce dell'età del vangelo, egli viveva in un'epoca di tenebre. Poiché i suoi peccati di gioventù lo tormentano (e in questo ci sanno fare...), il salmista chiede al Signore in modo diretto di dimenticare quelle colpe e di *ricordarsi*, invece, di lui **nella sua clemenza e per amore della sua bontà**. Questa è una preghiera irresistibile... Che solleva sapere che i nostri peccati sono coperti dal sangue, allontanati da noi come l'oriente dall'occidente, sepolti nel mare dell'oblio e del perdono divino... rimessi per sempre!

25:8-10 Davide passa qui dalla preghiera alla contemplazione. Ripensando al ministero di insegnamento di Yahweh egli è tutto preso dall'ammirazione. **Il Signore è soprattutto buono e giusto; perciò insegnerà la via della verità e della giustizia e della salvezza ai peccatori**. La qualità più importante che dobbiamo imparare da lui è l'umiltà: dobbiamo essere sufficientemente docili da ammettere la nostra ignoranza e il nostro bisogno di ulteriore istruzione. Se siamo ricettivi non tardiamo a imparare cosa è giusto, ossia qual è la volontà di Dio. Lungi dal condurre un'esistenza sgradita, chi osserva la Parola di Dio scopre che la vita è costellata di segnali e di pegni dell'amore immutabile e della fedeltà di Dio.

25:11 Davide torna brevemente a invocare il perdono. Totalmente consapevole della vastità della sua colpa si rivolge a Dio: **"Per amor del tuo nome, o SIGNORE!"** Poiché il nome di una persona indica spesso la persona stessa, il salmista adduce a propria difesa il carattere di Dio (appellandosi in particolar modo alla sua bontà e alla sua grazia), unica premessa per il

perdono. Neppure una parola di riferimento ai propri meriti!

25:12-13 Davide interrompe nuovamente la preghiera per prodursi in un monologo spirituale. Egli definisce **l'uomo che teme il Signore** come colui che gusta il meglio di Dio. Un simile individuo farà l'esperienza di:

- una guida infallibile (Dio gli indicherà il cammino da percorrere);
- prosperità personale (gusterà l'abbondanza della provvidenza);
- tranquillità familiare (i suoi figli possiederanno la terra);
- comunione divina (entrerà nel circolo ristretto di amici intimi cui il Signore rivela i propri pensieri e le proprie vie).

25:14 Questo è indubbiamente il versetto più prezioso del salmo:

Il segreto del Signore è rivelato a quelli che lo temono, egli fa loro conoscere il suo patto.

Fu a Daniele, "uomo molto amato", che Dio rivelò la portentosa visione dei governi delle nazioni soppiantati dal regno finale del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo. E fu Giovanni, il discepolo che cenò chinato sul petto di Gesù, a ricevere la gloriosa rivelazione di Patmos.

25:15 Nel novero dei timorati di Dio Davide include anche se stesso. I suoi **occhi sono sempre rivolti** al cielo, fiduciosi e speranzosi: egli è certo che il **Signore** lo libererà dalla **rete** di preoccupazione e afflizioni in cui è impigliato.

25:16-21 L'allusione alla rete riscuote Davide dalle meditazioni spirituali e lo induce a pregare per la sua si-

tuazione attuale. Egli è **solo e afflitto**. **Le angosce del suo cuore** si sono aggravate. Egli implora di Dio di usargli **pietà**, di risollevargli il cuore troppo gravato, di liberarlo dalle **angustie**, di prendere nota di tutte le sue afflizioni e perdonargli **tutti i... peccati**. Davide chiede ancora al Signore di proteggerlo dai nemici e dal loro odio corrosivo, rendendogli giustizia per aver confidato in Yahweh. Con la preghiera **"L'integrità e la rettitudine mi siano d'aiuto"** il salmista non allude alla propria integrità bensì a quella di Dio, quella che ora egli lo invita a dimostrare liberando colui che in Dio confida.

25:22 Nel versetto conclusivo Davide si immedesima in Israele e prega per la redenzione della nazione. Ciò lascia intendere che un salmo come questo diverrà l'espressione del residuo fedele durante i giorni della tribolazione prossima ventura.

Salmo 26 – Salmo di santificazione

A una prima lettura il Salmo 26 parrebbe proprio il frutto della mente di un egoista senza eguali. Dopo una più attenta considerazione, tuttavia, ci accorgiamo che esso riporta la mera descrizione di una vita effettivamente separata dal mondo per Dio. Tra le righe vi leggiamo che Davide era stato accusato di intrattenere legami con uomini malvagi e di non essere, di conseguenza, fedele a Yahweh. Qui Davide si difende; in nessun punto si professa irreprensibile, nondimeno si dichiara "non colpevole" riguardo alle specifiche accuse che gli sono state rivolte.

26:1-3 Davide non ha altro da agguingere e affida il proprio caso al **Sr-**

GNORE con la preghiera di rendergli giustizia. Contrariamente alle accuse, Davide si era davvero comportato con **integrità** morale e si era comportato con coerenza, confidando nel Signore. Con un'espressione mutuata alla lavorazione del metallo egli si sottomette a Dio affinché la sua onestà e sincerità siano affinate nel fuoco e trovate prive di impurità. Per quanto riguarda il **cuore** (così CEI; ND e NR hanno "reni"), ossia i sentimenti, e la **mente** (così CEI; NR e ND hanno "cuore"), ossia le sue motivazioni, egli è certo dell'assoluzione, avendo sempre mantenuto presente la **benevolenza** del Signore e camminato fedelmente secondo la Parola di Dio.

26:4-5 Sedere **in compagnia di uomini bugiardi** significa accettare di avere comunione con loro; di ciò Davide non si era reso colpevole. Né aveva fraternizzato **con gente ipocrita**, ossia non si era mai associato a imbroglioni o simulatori. Al contrario, aveva sempre *detestato* la compagnia dei disonesti e risolutamente evitato la frequentazione degli **empi**.

26:6-8 Ma la sua separazione non si limitava alla sola *dissociazione dagli empi* ma era altresì *santificazione per Dio*. Prima di accostarsi all'**altare** del **SIGNORE** Davide si assicurava che le proprie **mani** fossero purificate dal peccato e dall'impurità. Quindi, da fedele purificato, cantava la **lode** del Signore e raccontava le **meraviglie** di Yahweh. Egli non considerava l'adorazione come un rituale tedioso da accettare stoicamente; egli amava davvero la **casa** del Signore sulla quale la nube di **gloria** simboleggiava la gloriosa presenza di Dio stesso.

26:9-11 Essendosi rifiutato di unirsi all'andazzo di questo mondo, Davide prega di non essere accomunato al destino dei malvagi nel mondo a venire. Avendo aborrito le pratiche dei **peccatori**, degli assassini e dei corrotti egli prega di scampare alla loro compagnia nella morte. Poiché ha condotto una vita retta ora chiede di essere salvato dal destino dell'empio e di essere trattato con tutta la grazia di Dio.

26:12 Camminando sul sentiero piano di un passato irrepreensibile, Davide promette di benedire il **SIGNORE** nelle **assemblee**.

Osserviamo come in questo salmo manchi un secondo aspetto della separazione. Pur mantenendoci separati dai peccatori evitando il tacito assenso o la complicità con il loro male, non dobbiamo tuttavia isolarci da loro quando si tratti di far loro comprendere quanto bisogno hanno di Cristo. Il Signore Gesù Cristo era egli stesso un amico dei peccatori; non solo li accoglieva ma mangiava e beveva con loro. Nondimeno non compromise mai la propria lealtà a Dio né mancò mai di far notare ai peccatori il loro peccato e il loro bisogno di perdono.

Ecco cosa racconta J.C. Ryle a proposito dell'episodio in cui Gesù si reca in visita a casa di Simone:

Alla mensa di quel fariseo egli curava "gli affari del Padre". Denunciò il peccato che ossessionava il fariseo e rivelò a quest'ultimo la natura del perdono gratuito dei peccati, nonché il segreto del vero amore nei suoi confronti. Infine proclamò la natura salvifica della fede. Ora, se quei credenti

che difendono il diritto di familiarizzare con gente non convertita sono in grado di visitare le case dei non credenti nello spirito del nostro Signore, di parlare e comportarsi come faceva lui... ebbene, che continuino pure tale pratica, con la nostra benedizione! Ma poi, quando sono a tavola con i loro conoscenti non convertiti, costoro parlano e si comportano davvero come fece Gesù alla mensa di Simone? Questa è una domanda cui essi farebbero bene a rispondere²⁷.

Questa è una domanda sulla quale tutti noi faremmo bene a riflettere.

Salmo 27 – Arresto e processo di Gesù

Il Salmo 27 è magnifico in qualsiasi contesto ma assume un fascino particolare quando lo si consideri come un'espressione dei pensieri più reconditi del nostro Signore durante le faticose ore immediatamente precedenti il Golgota.

27:1 Per esempio, ai capi dei sacerdoti, alle guardie del tempio e agli anziani giunti al giardino di Getsemani per catturarlo, Cristo rivelò: "...questa è l'ora vostra, questa è la potenza delle tenebre" (Lu 22:53). Ma proprio in quell'istante si sarà forse consolato ripensando a questo versetto:

**Il Signore è la mia luce e la mia salvezza;
di chi temerò?
Il Signore è il baluardo della mia vita;**

di chi avrò paura?

Dio era la sua **luce** anche quando all'orizzonte si addensavano le tenebre. Dio era la sua **salvezza**, ossia il suo Liberatore dai nemici terreni. Dio era la fortezza della sua **vita**, un rifugio sicuro dalla tempesta. Con tanta protezione non c'era alcun bisogno di aver **paura!**

27:2 Quando gli uomini vennero ad arrestarlo, il Signore *Gesù chiese loro: "Chi cercate?" Gli risposero: "Gesù il Nazareno!" Appena Gesù ebbe detto loro: "Io sono", indietreggiarono e caddero in terra (Gv 18:4b-6)*. Chissà che, in quel momento, Cristo non meditasse queste parole:

**Quando i malvagi, che mi sono avversari e nemici,
mi hanno assalito per divorarmi,
essi stessi hanno vacillato e sono caduti.**

Gli si erano avventati contro come avvoltoi, ma la gloria della deità del grande IO SONO rifuse attraverso l'abito di carne che indossava, atterrando i predatori.

27:3 Secondo il racconto di Giovanni, il gruppo che venne ad arrestare Gesù nel giardino era formato da una coorte, alcune guardie mandate dai capi dei sacerdoti e da numerosi farisei. Andarono là con lanterne, torce e armi (vd. Gv 18:3). Vedendoli avvicinarsi Gesù avrebbe potuto dire con perfetto sangue freddo:

**Se un esercito si accampasse contro di me,
il mio cuore non avrebbe paura;**

**se infuriasse la battaglia contro di me,
anche allora sarei fiducioso.**

27:4 Il buon Pietro cercò di difendere il Maestro tagliando un orecchio al servo del sommo sacerdote. Gesù però rispose a Pietro: "...non berrò forse il calice che il Padre mi ha dato?" (vd. Gv. 18:10-11). Egli non desiderava altro che dimorare con Dio e, poiché il sentiero della gloria passava per la croce, era disposto a sopportare la sofferenza e l'onta. Le sue parole furono:

**Una cosa ho chiesto al Signore, e quella ricerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e meditare nel suo tempio.**

Vi è qualcosa di indomito negli individui concentrati su un unico obiettivo: costoro sanno ciò che vogliono e sono decisi ad averlo. Niente li può ostacolare.

27:5 "La coorte, dunque, il tribuno e le guardie dei Giudei presero Gesù e lo legarono" (Gv 18:12). Gli astanti avranno pensato che quella del Signore Gesù fosse ormai una causa persa. Ma proprio in quel momento egli potrebbe benissimo aver detto:

**Poiché egli mi nasconderà nella sua tenda in giorno di sventura,
mi custodirà nel luogo più segreto della sua dimora,
mi porterà in alto sopra una roccia.**

Il suo cuore si affidava alla protezione che Dio ha promesso a tutti coloro che lo amano.

27:6 I soldati condussero Gesù da Caiafa, il sommo sacerdote (vd. Mt 26:57). "Caiafa era quello che aveva consigliato ai Giudei esser cosa utile che un uomo solo morisse per il popolo" (Gv 18:14). Sebbene i nemici di Cristo progettassero di innalzarlo su una croce tra cielo e terra, il nostro Signore pregustava un altro tipo di elevazione:

**E ora la mia testa s'innalza sui miei nemici che mi circondano.
Offrirò nella sua dimora sacrifici con gioia;
canterò e salmeggerò al Signore.**

Strano ottimismo, questo, per un uomo che sta per subire un processo in cui è in ballo la propria vita e consapevole che esso sfocerà nella propria condanna a morte! Eppure anche allora Gesù si rallegrò al pensiero della gloria futura. Non fu proprio lui a dire a Caiafa: "...da ora in poi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza, e venire sulle nuvole del cielo" (Mt 26:64)?

27:7-8 A questo punto il sommo sacerdote diede in escandescenze accusandolo di blasfemia: "Che ve ne pare?" urlò ai presenti. "È reo di morte" fu la loro risposta (vd. Mt 26:66). E qui posso immaginarmi la silenziosa preghiera del Salvatore:

O Signore, ascolta la mia voce quando t'invoco;

**abbi pietà di me, e rispondimi.
Il mio cuore mi dice da parte tua:
“Cercate il mio volto!”
Io cerco il tuo volto, o SIGNORE.**

27:9 Tutti i discepoli l’hanno ormai abbandonato e sono fuggiti (vd. Mt 26:56). Ma Dio è stato il suo aiuto in passato e ora Cristo lo prega di non abbandonarlo neppure in questo momento critico.

**Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo ser-
vo;
tu sei stato il mio aiuto;
non lasciarmi, non abbandonar-
mi,
o Dio della mia salvezza!**

27:10 Per quanto ne sappiamo Davide non fu mai abbandonato, né dai genitori, né da Dio. Nondimeno egli sapeva che:

**Anche se mio padre e mia ma-
dre mi abbandonassero, l’Eter-
no [Yahweh] mi accoglierebbe
(ND).**

27:11-12 Al processo religioso di Cristo i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio avevano favorito l’acquisizione di false testimonianze contro Gesù con il deliberato intento di mandarlo a morte. Tuttavia non avevano trovato nulla di compromettente finché non si presentarono due testimoni con la testuale accusa: “Costui ha detto: ‘Io posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni’” (Mt 26:59-61). Ciò che Gesù aveva effettivamente detto (con riferimento *al tempio*

del suo corpo) era stato: “Distruggete questo tempio, e in tre giorni lo farò risorgere” (Gv 2:19, 21). Poiché il processo era in ogni caso una farsa, la testimonianza fu accolta. Immaginiamo la preghiera del Salvatore:

**O SIGNORE, insegnami la tua via,
guidami per un sentiero diritto,
a causa dei miei nemici,
Non darmi in balia dei miei ne-
mici;
perché sono sorti contro di me
falsi testimoni,
gente che respira violenza.**

27:13 Udiamo ora le urla convulse della folla accalcata davanti al tribunale di Pilato: “Sia crocifisso!” Il nostro Signore benedetto, avendo anch’egli udito quel clamore, sapeva perfettamente cosa significasse. Eppure sappiamo che egli avrebbe potuto dire, a ragione:

**Ah, [mi sarei perso d’animo] se
non avessi avuto fede di veder
la bontà del SIGNORE
Sulla terra dei viventi!**

27:14 Ma cosa dire di quest’ultimo verso del Salmo? Come incastrarlo nella nostra interpretazione? Ebbene, mi piace pensare che questo versetto sia una parola di commiato rivolta a ciascuno di noi... un piccolo consiglio dal cielo, fondato sull’esperienza di fiducia del Figlio nei confronti del Padre:

**Spera nel SIGNORE!
Sii forte, il tuo cuore si rinfra-
nchi;
sì, spera nel SIGNORE!**

Salmo 28 – Il silenzio di Dio

28:1-2 A te, e a te solo, **SIGNORE**, io grido. Tu sei la mia **Rocca** (con tutto ciò che tale appellativo comporta in termini di sicurezza, forza e stabilità). Ti prego di **non** ignorare la **mia voce**, **perché** se così fosse, io sarei assimilato con gli empi nella morte, la terribile separazione da te. **Ascolta** la mia **voce** implorante mentre accorro al tuo trono con la mia richiesta di aiuto alzando **le mani verso il tuo luogo santissimo** (ND), che è la tua santa dimora.

28:3 **Non** abbandonarmi mai e poi mai al destino degli **empi**, i quali tramano **iniquità** (ND) nei confronti del **prossimo**. Costoro gli si rivolgono con gentilezza e affabilità mentre ne tramano la rovina.

28:4 Signore, trattali come **meritano**, ripagali **secondo le loro opere** e conformemente all'oltraggiosa **malvagità delle loro azioni**. **Retribuiscili secondo l'opera delle loro mani**.

28:5 E ciò non soltanto a causa delle *loro* azioni e dell'opera delle *loro* mani ma anche perché non hanno alcuna considerazione delle *tue* azioni né dell'opera delle *tue* mani. Ecco perché tu li demolirai come un edificio che non si potrà mai più ricostruire.

28:6 Signore, mentre pregavo il tuo Santo Spirito mi ha fatto avere quella meravigliosa, intima certezza che le mie suppliche sono state udite e accolte. Per questo ti benedico. Voglio dedicarti un canto di lode.

28:7-8

Il Signore è la mia forza e il mio scudo,

**ho posto in lui la mia fiducia;
mi ha dato aiuto ed esulta il mio cuore,
con il mio canto gli rendo grazie.
Il Signore è la forza del suo popolo,
rifugio di salvezza del suo consacrato.**

28:9 Signore, ora che hai promesso di liberarmi ti chiedo un'ultima cosa. **Salva il tuo popolo e benedici** Israele, **tua eredità**. Da quel pastore dolce e gentile che sei, *pascilo e sostienilo in eterno*.

Grazie, Signore!

Salmo 29 – La voce del Signore

29:1-2 Non vi siete mai lamentati delle condizioni del tempo meteorologico? Osservando un temporale spazzare Israele, Davide si sentì ispirato a lodare anziché a lamentarsi. Di fatto egli invita qui tutte le schiere del cielo ad **adorare il SIGNORE** riconoscendone **la gloria** e la *potenza* manifestate nella tempesta.

O adorate il Signore
in splendor di santità
Inchinatevi a Lui,
la sua gloria proclamate
Con oro di ubbidienza
e incenso d'umiltà
Prostratevi: Signore
è il Suo nome, e adorate.

– J.S.B. Monsell,

dall'inno "O Worship the Lord in the Beauty of Holiness"

29:3-4 La locuzione "**La voce del SIGNORE**" ricorre sette volte, apparen-

temente con riferimento al temporale in generale e al tuono in particolare.

Inizialmente il temporale staziona **sulle grandi acque** (ossia il mar Mediterraneo) per poi dirigersi verso l'entroterra del Libano. Il tuono rimbomba **sulle acque** come rombo di cannone. Un suono di impressionante potenza e **maestà**.

29:5-6 Bersagliati dalla tempesta sono ora i monti del **Libano**. Colpiti dai fulmini, cedri altissimi si spezzano e crollano. Raffiche di vento violente e improvvise spazzano la foresta e gli alberi ondeggiando ritmicamente sotto le loro sferzate, creando l'impressione che tutti i **monti del Libano** e il monte Sirion (**Ermon**) saltino **come vitelli o come giovani bufali**.

29:7-8 I fulmini screziano il cielo dirigendosi verso sud. Il **deserto di Cades** è scosso dalla violenza della natura.

29:9 Osservando il temporale migrare e scomparire verso sud, Davide esterna tutta la propria ammirazione con tre considerazioni. Egli osserva, in primo luogo, che la **voce del Signore fa partorire le cerva** (a tale riguardo è scientificamente assodato che le condizioni meteorologiche di tempo perturbato influiscono direttamente sul parto degli animali).

Il salmista vede le selve spogliate del loro fogliame. Gli alberi si ergono desolati e nudi, privati in pochi istanti delle loro chiome.

Qui il dolce cantore d'Israele ci ricorda che **nel... tempio** di Dio **tutto esclama: "Gloria!"** In questo caso il **tempio** è chiaramente la natura, in particolar modo quella parte ora sconvolta dal temporale. Le saette, il

rimbombo dei tuoni, la velocità dei venti di burrasca, le foreste e i deserti concorrono tutti a illustrare la potenza, la **gloria** e la maestà di Dio.

29:10-11 Il temporale è passato, **il Signore** resta. Il suo trono è impassibile agli sconvolgimenti della terra quali, ad esempio, il **diluvio** universale. La sua sovranità rimane imperturbata dai cataclismi naturali. In tutti i tumulti della vita egli è in grado di dare **forza e pace al suo popolo**. Ci auguriamo che così gli piaccia sempre!

Secondo alcuni esegeti biblici questo salmo prefigura un attacco militare che si abatterà da nord su Israele durante il periodo della tribolazione (vv. 3-9). Trascorsa quell'epoca di sconvolgimenti il Signore Gesù Cristo regnerà come Re su tutta la terra e benedirà il suo popolo terreno con forza e pace (vv. 10-11). Tale concetto merita un'attenta considerazione.

W.E. Vine vede in questo salmo una raffigurazione di Cristo in occasione della sua seconda venuta, allorché apparirà dapprima a Harmagedon (vd. Ap 16:16), per poi dirigersi velocemente a sud verso il deserto di Cades, al centro del quale sorge Borsra (vd. Is 63:1)²⁸. In tal modo il salmo costituirebbe una descrizione poetica del totale rovesciamento delle nazioni che avranno invaso Israele a quell'epoca.

Nondimeno ricordiamoci che nella Scrittura esiste pur sempre un'attuazione pratica per oggi e per ogni giorno. In questo caso essa ci insegna che la voce di Dio si fa sentire nella tempesta come nel sereno. Dio realizza i propri scopi e nulla trascende il suo controllo. Per quanti lo conoscono

no e lo amano egli fa cooperare tutte le cose al bene. Ironside sostiene:

Si tratta di un pregevole ritratto dell'animo che ha attraversato le sue prove, le sue tensioni e le sue preoccupazioni ma che ha altresì imparato che Dio trascende tutto e che la sua potenza è in grado di salvare. In lui dunque il cuore riposa e ha pace²⁹.

Salmo 30 – Un canto di guarigione

Alla maggior parte di noi sarà capitato di sperimentare il dolce sollievo di riprendersi da una grave malattia. Troppo facile pensare che la nostra guarigione sia avvenuta “grazie alla medicina moderna”! E così dimentichiamo di cantare un inno di ringraziamento a colui che ha l'ultima parola in qualsiasi tipo di guarigione!

Davide, però, non se ne dimenticò affatto. È possibile che egli si fosse appena ristabilito da una grave infermità allorché arrivò il momento di inaugurare la sua **casa**. In ogni caso, tale inaugurazione diede a Davide l'occasione di comporre questo inno di lode a Yahweh, il suo Guaritore.

30:1-4 Questo salmo ci insegna innanzi tutto a esaltare il Signore con un genuino rendimento di grazie per il recupero della salute. Davide se l'era vista brutta... I suoi segni vitali erano assai deboli e i suoi nemici già pregustavano la sua imminente dipartita. Ma quando Davide, giunto allo stremo, ebbe **gridato al Signore**, il Signore ripose riportandolo a riva. Era scampato per un pelo al dissolvimento nello **Sceol** (così ND; NR ha:

“soggiorno dei morti”): era stato a un passo dalla **tomba**.

Il Salmo 30 ci insegna che non soltanto dovremmo ringraziare Dio personalmente ma che dovremmo condividere la riacquistata vitalità invitando i **santi** (ND) a unirsi alle nostre **lodi** (ND). Che l'assolo si trasformi in coro!

Il dolce cantore d'Israele esortò tutti i **fedeli** a cantare **lodi** (ND) al Signore e a rendere **grazie** (ND) al suo santo Nome.

30:5 Ed ecco, presentata sotto forma di straordinaria antitesi, la ragione di tanta lode:

La sua ira dura solo un momento, La sua benignità dura tutta una vita.

Il pianto può durare per una notte, Al mattino erompe un grido di gioia. (ND)

Mi si consenta una breve digressione personale. Tempo fa la famiglia MacDonald fu colpita da un grave lutto. Gli amici si presentarono a frotte a casa nostra per farci le condoglianze, ma nulla sembrava placare il nostro profondo dolore. Nonostante le buone intenzioni, le loro parole si rivelavano inadeguate. Poi, però, il dr Ironside ci fece pervenire un biglietto in cui citava Salmo 30:5:

La sera ci accompagna il pianto; ma la mattina viene la gioia.

Ed ecco spezzati i lacci del dolore!

Da allora ho avuto modo di condividere questo versetto con molti altri credenti bloccati nell'oscuro tunnel dell'afflizione. Esso non ha mai man-

cato di suscitare un cenno di gratitudine.

30:6-7 In secondo luogo questo salmo ci insegna a non fare affidamento sulla **prosperità** materiale bensì solamente su Dio. Prima della malattia Davide era ricco e fiducioso di sé. Credeva di essere immune dalle prove e dalle preoccupazioni. Apparentemente era inamovibile, come una montagna. Viveva in un mondo ovattato, circondato da ogni forma di protezione e di sicurezza. Sembrava non aver nulla da temere.

Poi, però, accadde qualcosa. Da un giorno all'altro il Signore pareva avergli nascosto il proprio **volto**; d'improvviso sembrò che si fosse adirato con Davide e gli avesse alienato la propria benevolenza. La vita divenne un incubo.

30:8-10 L'incubo però sortì un cambiamento istantaneo nella vita di preghiera di Davide. Nella prosperità le sue preghiere erano state monotone e apatiche. Nella malattia, invece, egli si trovò a pregare con intensità, sincerità e coinvolgimento. Davide ragionò con Dio argomentando che l'Onnipotente non avrebbe tratto alcun beneficio dalla sua morte. I miseri resti del salmista non sarebbero stati in grado di *celebrarlo*, né il suo corpo ridotto in **polvere** avrebbe potuto **predicare** la sua fedeltà.

Che profitto avrai dal mio sangue s'io scendo nella tomba?

Potrebbe la polvere celebrarti, predicare la tua verità?

Per noi tale argomentazione non sembra molto consistente... in effetti,

dal punto di vista dottrinale ci sembra alquanto ingenua. Dobbiamo tuttavia cercare di non essere troppo severi con i santi dell'A.T. Sotto molti aspetti, essi *vedevano come in uno specchio, in modo oscuro*. Questo salmo ce ne fornisce una duplice dimostrazione.

Al v. 5 Davide aveva interpretato la propria malattia come un segno della collera di Dio. Ora noi sappiamo che la correzione è un segno dell'amore di Dio, non della sua ira (vd. Eb 12:6). Eppure perfino noi cadiamo spesso nella fallace convinzione che malattia e sofferenza siano segni di riprovazione divina.

Quindi al v. 9 Davide parla come se la morte mettesse la parola "fine" alla lode del credente. Per quanto concerne l'aspetto della lode e della testimonianza terrena, egli ha certamente ragione. Nondimeno dagli insegnamenti del N.T. apprendiamo che, al momento della morte, lo spirito del credente va a stare con Cristo mentre il suo corpo va nella tomba (vd. 2 Co 5:8; Fl 1:23). Il credente si trova coscientemente alla presenza del Signore e lo adora come mai avrebbe potuto fare sulla terra. Tutto questo i santi veterotestamentari non avrebbero potuto saperlo. Chi "ha messo in luce la vita e l'immortalità mediante il vangelo" (2 Ti 1:10) è stato soltanto Cristo.

Ma la cosa straordinaria è che, pur con la loro conoscenza assai più limitata sotto svariati aspetti, molti santi veterotestamentari sembrano averci superato in fede, preghiera, zelo e devozione!

30:11 Tornando a Davide, abbiamo visto che i vv. 9-10 contengono la preghiera che egli elevò a Dio dal pro-

prio letto di dolore. Tra i vv. 10-11 ne vediamo l'esaudimento: il Signore ha guarito Davide. I due versetti conclusivi del salmo celebrano la guarigione. Davide ha sperimentato la differenza tra le due condizioni: essa è pari a quella che passa tra un **lamento** (ND) funebre e la **gioia** di un matrimonio (oppure quella di indossare un abito nuovo). Dio gli ha tolto il **cilicio** e l'ha **rivestito di gioia**.

30:12 A guarigione avvenuta Davide può nuovamente **salmeggiare** al Signore da vivo anziché **tacere** nella tomba. Questo è esattamente ciò che intende fare, *celebrare* il Signore **per sempre**. Qui in pratica promette: "Non dimenticherò mai quanto ha fatto per me il Signore e per questo non cesserò mai di lodarlo".

Non so in voi, ma in me questo salmo suscita un po' di imbarazzo. Ripenso a tutte le volte che sono stato ammalato, alle preghiere pressanti e disperate con cui ho picchiato alle porte del cielo e a tutte le risposte misericordiose che mi sono arrivate da Dio... Poi, però, mi dimenticavo di presentarmi a lui a ringraziarlo con un sacrificio di lode. Davo la guarigione per scontata e trascuravo di esprimere la mia gratitudine.

Dio ci ha dato l'esempio di Davide non soltanto da ammirare ma anche da seguire!

Salmo 31 – Nelle tue mani

Il v. 5 solleva la questione dell'associazione diretta di questo salmo con l'agonia dell'Agnello di Dio, giacché queste precise parole costituiscono il suo ultimo appello sulla croce:

"Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito" (cfr. Lu 23:46).

Naturalmente il fatto che un versetto sia ufficialmente associato al Messia non implica che debbano esserlo anche tutti gli altri. Eppure in questo salmo particolare ogni versetto sembra proprio avere almeno un punto di collegamento con lui.

Nell'esegesi di questo salmo ci si imbatte tuttavia in un problema. Anziché riportare la cronologia esatta della passione, morte, sepoltura e risurrezione del Signore Gesù, il salmo procede in modo altalenante, oscillando avanti e indietro tra sofferenza e risurrezione. Secondo quanto rilevato da C.S. Lewis, occorre nondimeno tenere presente che "i Salmi sono poesie, e poesie da cantare, non trattati dottrinali e nemmeno sermoni"³⁰.

Preghiera di liberazione (31:1-5a)

31:1 Nei versetti iniziali il Signore Gesù prega il Padre dalla croce. Da uomo perfetto egli è sempre vissuto confidando totalmente in Dio. Qui, nell'ora della sua angoscia più profonda, egli ribadisce la sua totale fiducia nel **SIGNORE** Dio Padre, suo unico e bastevole santuario, pregando di non essere **mai confuso** per essersi affidato a lui. Questa è una preghiera assai intensa con cui si rammenta a Dio come l'onore del suo Nome sia indiscutibilmente legato alla risurrezione del Figlio. Costituirà un atto di giustizia da parte del Padre far risorgere il Signore Gesù dai morti. Se ciò non avvenisse, il Salvatore verrebbe additato come vittima di una fiducia mal riposta e umiliato.

31:2-3 Con elegante antropomorfismo, dal Golgota il sofferente solitario prega Dio di chinarsi e di porgere **orecchio** alla sua urgente supplica nonché di *affrettarsi* in suo aiuto ed essere per lui **rocca** e **fortezza**, **baluardo** saldo, immutabile e sicuro da ogni pericolo.

Naturalmente, per lui Dio era *già* tutte queste cose.

Altro rifugio io non ho,
A te si stringe l'anima
mia smarrita,
Non lasciarla mai, ti prego,
mai da sola
Sostieni sempre e consola
la mia vita.

– Charles Wesley,
dall'inno "Jesus, Lover of My Soul"

Ancora una volta Cristo motiva il proprio appello col fatto che è in gioco l'onore di Dio: "...**per amore del tuo nome guidami e conducimi**". Dio non ha forse promesso di liberare il giusto? Certamente! Ora dunque gli si chiede di onorare il proprio Nome liberando il Signore Gesù Cristo dalla morte e conducendolo alla risurrezione e alla gloria.

31:4 Una **rete** di morte è stata accuratamente **tesa** per catturare e bloccare il Salvatore. Cristo implora dunque Dio, suo rifugio forte e saldo, di *tirarlo fuori* da questa **rete** e di liberarlo dalla tomba.

31:5a Nel Vangelo di Luca è scritto che Gesù pronunciò le parole del v. 5 *a gran voce* (Lu 24:46). Non fu un essere umano a togliergli la vita: egli la consegnò volontariamente e nel pieno possesso delle proprie facoltà. Nei

secoli queste parole sono state ripetute in punto di morte da molti santi di Dio (gente come Martin Lutero, John Knox, Jan Hus e molti altri).

Lode per la risurrezione (31:5b-8)

31:5b-6 A metà del v. 5 si presenta una netta cesura, una transizione da morte a risurrezione, la trasformazione della preghiera in lode. Fedele alla sua Parola, il Signore ha **riscattato** il suo Santo dalla morte e dalla tomba. Il Figlio che ha confidato nel Dio vivente è stato da questi gloriosamente affrancato; quanti si affidano alle **vanità ingannatrici**, invece, non meritano altro che il disprezzo di Yahweh!

31:7-8 Si spiega al cielo un canto di lode per l'immutato amore che ha sempre aleggiato sul diletto figlio di **Dio** durante l'afflizione. Quell'amore ha tenuto debito conto di tutte le angosce del Salvatore, ha rifiutato di abbandonarlo alla potenza del nemico e l'ha tratto dalla fossa rimettendolo **in piedi in un luogo spazioso** (così ND; NR ha "favorevole"), su un "cammino di risurrezione".

Profonda afflizione (31:9-13)

31:9-10 Ma ecco che, con un passo indietro, torniamo alla vita del nostro Signore prima del processo e della crocifissione. Ci è concesso qui di ascoltare le invocazioni dell'Uomo di dolore su cui preme l'odio implacabile dei peccatori. Disprezzato e rifiutato dagli uomini, nel pericolo si rivolge a Yahweh invocandone la pietosa misericordia. Gli occhi infossati dallo strazio, **anima e... viscere** consumati dal **pianto**, egli deperisce a causa del **dolore** e dell'**affanno**. Il tormento gli

ha prosciugato le forze vitali e perfino le sue **ossa** sono fiaccate.

Nel caso del nostro Salvatore innocente e senza peccato l'espressione "**la mia forza viene meno a causa della mia iniquità**" (così ND; NR ha: "la forza m'è venuta a mancare per la mia afflizione") può trovare applicazione unicamente quando si tenga presente che la colpa a suo carico era quella dei *nostri* peccati. Diversamente il versetto non potrebbe rivestire alcuna connotazione messianica.

31:11-13 Il longanime Uomo di dolore parla di sé come di un oggetto di profondo disprezzo **per tutti i... nemici** e di uno spettacolo orribile a vedersi per **vicini e conoscenti**, i quali, vedendolo arrivare, cambiano strada per scansarlo e svoltano rapidamente nei vicoli per non incontrarlo. Costoro l'hanno presto dimenticato, gettato in un canto **come un vaso rotto**. Egli conosce bene la campagna di diffamazione che è stata organizzata contro di lui. Gli uomini tramano di ucciderlo e il terrore lo perseguita giorno e notte.

Un simile quadro di abiezione e squallore sarebbe già abbastanza tetto per chiunque. Ma che dire quando si scopre che esso raffigura il Creatore dell'universo, il Signore della vita e della gloria?

Preghiera di liberazione

(31:14-18)

31:14-17a Dolore e affanno lasciano il posto a una preghiera fiduciosa. Il reietto degli uomini confessa Yahweh come unico **Dio** e unica speranza della propria vita. Ineffabile è la consolazione di sapere che i propri **giorni sono nelle... mani** del Padre. Questo

è il sollievo che provano quanti confidano in Dio e possono cantare a lui, nella gioia e nel dolore:

I nostri giorni sono
nelle tue mani;
Padre, è proprio lì
che li vogliamo!
Il nostro tutto, la vita,
l'anima, il domani
Alle cure tue amorevoli
affidiamo.

– *William F. Lloyd, dall'inno*
"My Times are in Thy Hand"

Alla dichiarazione della propria fiducia sottomissione Gesù fa seguire la preghiera specifica di essere **liberato dalla presa dei... nemici** che lo perseguitano. Egli prega il Padre di guardarlo con favore e di salvarlo dalla morte; la sua invocazione si fonda sull'amore immutabile del Signore. Anche in questo caso prega di non rimanere mai deluso per aver guardato soltanto a Yahweh quale suo Liberatore. Il linguaggio retorico del salmo tende a porre l'enfasi sullo stile letterario, a scapito del significato letterale. È ovvio che Cristo non sarebbe mai potuto essere svergognato per aver confidato in Dio... e questo egli lo sapeva bene, come lo sappiamo noi. Nondimeno, nel caso di un'accorata preghiera o di una poesia lirica ci perderemmo qualcosa se insistessimo unicamente sull'aspetto letterale.

31:17b-18 Con riferimento agli **empi**, Cristo prega affinché tocchi *a loro* essere svergognati e consegnati ammutoliti allo **Sceol** (ND). Che le loro **labbra bugiarde** siano ridotte al silenzio per aver calunniato il San-

to Figlio di Dio! Alcuni ritengono in buona fede che il tono aspro di questi versetti sia indegno di un cristiano: nondimeno, se si considera la crudeltà dei criminali, la viltà del loro crimine e l'innocenza della loro Vittima, si converrà che il linguaggio qui adottato non è poi troppo crudo!

Dio, l'eccellente Rifugio (31:19-20)

Ecco che il salmo passa nuovamente dall'afflizione alla gioia, dalla supplica alla lode. Con ritmo maestoso, il Signore Gesù esalta il Padre come Rifugio incomparabile. Egli raffigura Dio come custode di un'inesauribile riserva di **bontà**, accumulata per il suo popolo fedele, il quale attende quanti in lui cercano riparo per riversare su di loro tesori abbondanti **in presenza dei figli degli uomini**. La presenza di Dio è un luogo in cui i suoi santi eletti possono nascondersi **dalle macchinazioni degli uomini**, un riparo adeguato lontano da risse e menzogne.

Personale gratitudine (31:21-22)

Il Signore Gesù sperimentò una meravigliosa attestazione della bontà divina mentre, come una città cinta d'assedio, era completamente circondato da nemici e temeva di essere stato completamente abbandonato da Dio. Nonostante l'avesse abbandonato per tre ore su quella tragica croce, Dio udì l'invocazione del suo Santo e lo risuscitò dai morti.

Amate il Signore! (31:23-24)

Avendo sperimentato l'amore di Dio, Cristo corrisponde a tanto amore e, giustamente, sente che tutti dovrebbero fare altrettanto. Si può essere cer-

ti che Dio proteggerà quanti lo amano e distribuirà la giusta punizione agli arroganti ribelli!

Il credente che fronteggia circostanze impossibili può in tal modo ritrovare coraggio, nella certezza che la *speranza nel Signore* non sarà mai mal riposta!

Salmo 32 - Perdonato!

Felicità è... essere perdonati! Quella del perdono è un'emozione impossibile da descrivere! È il sollievo da un peso enorme, un debito cancellato, una coscienza che riposa serena. Niente più colpa, né conflitto... ecco la pace! Per Davide ciò significava il perdono della sua grande trasgressione, la copertura del suo peccato, l'assenza di accuse di colpa e la purificazione del suo spirito dall'inganno. Per il credente di oggi il perdono è molto più dell'occultamento del peccato (concetto veterotestamentario di espiazione): in quest'epoca il credente sa, infatti, che Dio ha rimosso e definitivamente sepolto i suoi peccati nel mare dell'oblio.

32:1-2 In Romani 4:7-8 l'apostolo Paolo cita Salmo 32:1-2 per dimostrare che, perfino in epoca veterotestamentaria, la giustificazione avveniva *per fede* a prescindere dalle opere. La prova, tuttavia, non consiste in ciò che Davide dice bensì in ciò che *non* dice. Qui, infatti, egli non parla di un giusto meritevole di salvezza bensì di un peccatore perdonato. Nella descrizione della beatitudine dell'uomo la cui trasgressione è stata **perdonata** non vi è alcuna allusione alle opere. Ispirato dallo Spirito Santo, Paolo ne deduce che quella descritta da Davide è "la

beatitudine dell'uomo al quale Dio mette in conto la giustizia senza opere" (Ro 4:6).

32:3-4 Qui Davide passa a un tono minore. Dopo aver commesso adulterio con Bat-Sceba e architettato la morte di Uria egli aveva rifiutato di confessare i propri peccati cercando di occultarli. "Il tempo aggiusta ogni cosa", avrà probabilmente razionalizzato. Con quel suo ostinato rifiuto andava a scontrarsi contro Dio e contro il suo stesso interesse: egli divenne un relitto umano solamente a motivo dell'angoscia, mai alleviata, che gravava sul suo spirito. Davide si rese conto che **la... mano di Dio si appesantiva su di lui bloccandolo, contrastandolo e mortificandolo ininterrottamente.** Nulla più gli riusciva bene. Nella sua vita nulla più ingranava. I giorni spensierati erano svaniti e l'idea di continuare a vivere aveva la stessa attrattiva di un deserto arido.

32:5 Dopo un anno trascorso nell'impenitenza Davide arrivò infine al punto di pronunciare le tre parole che Dio stava aspettando da lui: "Sì, ho peccato". Ecco che, come pus da una ferita infetta, viene alla luce tutta la sporca faccenda. Davide non tenta più di discolarsi, glissare o scusare e finalmente chiama il peccato con il suo vero nome: **"il mio peccato la mia iniquità le mie trasgressioni"**. Non appena confessa la propria colpa egli ha la certezza immediata che il Signore ha **perdonato l'iniquità del suo peccato.**

32:6 L'esperienza della preghiera esaurita lo induce a pregare affinché quanti appartengono al popolo di Dio mettano alla prova il loro Signore allo

stesso modo. Chi vive in comunione con il Signore sarà liberato in tempi di pericolo: **le grandi acque** non lo travolgeranno mai.

32:7 L'ostinato e impenitente è ora docile e contrito. Con appassionata gratitudine egli riconosce in Dio il suo **rifugio**, la sua protezione dalle preoccupazioni, colui che lo circonda di **canti di liberazione.**

32:8-9 Questi due versetti sollevano un dubbio: si tratta delle parole di Davide o del Signore? Nel primo caso esse ci ricordano, come ebbe a osservare Jay Adams, che "la naturale reazione al perdono è quella di aiutare il prossimo condividendo la propria esperienza e, in particolare modo, consigliando i dubbiosi"³¹. Nella seconda ipotesi queste sarebbero le parole con cui il Signore risponde all'adorazione di Davide, promettendogli consiglio e ammaestramento riguardo alla necessità di una costante ubbidienza. Ecco il Padre che prepara un banchetto per il ritorno del figliol prodigo. Egli offre la guida e il controllo del cammino da percorrere, nonché consiglio personale nelle decisioni della vita. Questi versetti contengono nondimeno un monito: **Non siate come il cavallo** (irrequieto e smanioso di proseguire senza guida) o **come il mulo** (ricalcitante e ostinato, non si muove neppure quando riceve un ordine). Entrambi diventano docili e ubbidienti soltanto con il morso e le briglie. Il credente deve essere sufficientemente sensibile alla guida del Signore da non aver bisogno delle punizioni della vita per riportarsi in carreggiata.

32:10-11 Per quanto riguarda Davide, il giusto ha tutto da guadagnare

rispetto all'empio, non c'è paragone. **Molti dolori** sono il retaggio dell'**empio**; nell'umiltà il credente è, al contrario, **circondato dalla... grazia del Signore**. È dunque legittimo che **i giusti si rallegriano nel Signore e gioiscano**.

Salmo 33 – Un cantico nuovo

Pare esservi un indubbio collegamento tra il primo versetto di questo salmo e l'ultimo del salmo precedente. In entrambi il salmista invita i giusti a rallegrarsi nel Signore. In questo salmo, tuttavia, si approfondisce l'argomento con una spiegazione riguardante la lode del giusto.

Si noti che non vi sono allusioni a nemici, persecuzioni o a tribolazioni in atto. Questo è, piuttosto, un quadro pacifico raffigurante Israele che dimora al sicuro con il Signore (quest'ultimo accolto come Sovrano universale). Questo salmo allude dunque all'inizio del regno di Cristo: l'oppressione straniera è stata schiacciata e *il tempo di angoscia per Giacobbe* è finito.

33:1-2 Nei primi sette versetti l'invito alla lode è rivolto a Israele, quindi esteso alle nazioni (v. 8). Bella è la **lode**: essa **s'addice** ai giusti ed è talmente affascinante ed esigente che si dovrebbe avvalere esclusivamente dell'accompagnamento degli strumenti musicali più gradevoli e raffinati quali la **cetra** e il **salterio a dieci corde**.

33:3 Il **cantico nuovo** è il canto solenne della redenzione che segue il perdono dei peccati (Sl 32): esso appartiene a tutti coloro che sono stati purificati dal prezioso sangue di Cristo. Ma questo cantico sarà intonato in

particolare dall'Israele redento all'inizio del Millennio (vd. Ap 14:3).

33:4 Il *cantico nuovo* celebra **la parola del Signore... e tutta l'opera sua**. La parola di Dio è certamente vera e giusta, immutabile e attendibile. Tutta la sua **opera è fatta con fedeltà**. Ciò è manifesto:

- nella *creazione*: "...semina e raccolta, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte, non cesseranno mai" (Ge 8:22);
- nella *providenza*: "...tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno" (Ro 8:28);
- nella *redenzione*: "Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità" (1 Gv 1:9).

33:5 Dio non è soltanto giusto e fedele nel sostenere **la giustizia e l'equità** ma è anche buono: le prove **della benevolenza del Signore** sono ovunque.

33:6-7 La grandezza di Dio sta nel fatto che egli ha creato **i cieli e il loro esercito** di stelle senza maggior dispendio di energia di quello occorso per pronunciare la parola che infonde energia. Ecco con quanta facilità ha confinato gli oceani entro i limiti designati. Taluni riconoscono in queste due affermazioni una velata allusione poetica a Israele, assimilata alle stelle del cielo (vd. Ge 15:5) e alle nazioni pagane, paragonate alle tumultuose acque del mare, le quali saranno finalmente arginate dal Signore Gesù in occasione della sua seconda venuta.

33:8-9 In ogni caso Dio è talmente grande che l'umanità intera dovrebbe venerarlo e tributargli il più profondo

rispetto. La sua parola fu l'energia sonora che divenne materia... un suo ordine diede inizio all'intero creato.

33:10-11 Lungo la storia umana le **nazioni** empie hanno cooperato a contrastare Dio e a sedurre il suo popolo ma, come osserva Robert Burns, "i piani più accurati dei Topi e degli Uomini vanno spesso storti" (dalla poesia "To A Mouse, on Turning Her Up in Her Nest, with the Plough") (oppure, diremmo noi, "sfuggono di mano!"). Alla fine Dio vanifica tutti i piani più astuti architettati dai suoi avversari... e nulla può impedirgli di perseguire i suoi scopi! Egli avrà sempre l'ultima parola e tutto ciò che dispone lo porta a termine.

33:12 Il cammino della benedizione si percorre dunque collaborando con Dio. **Beata la nazione** che riconosce in Yahweh il proprio **Dio**. **Quello è il popolo che egli ha scelto per sua eredità.**

33:13-17 Quando **guarda** giù dal **cielo**, il **SIGNORE** ha una visione perfetta dell'umanità. Nulla gli sfugge. Egli vede tutto ciò che succede e conosce addirittura i pensieri e le intenzioni di ogni cuore. Vede gli uomini lottare con armi carnali e ride della loro stoltezza. Costoro fanno maggior affidamento sull'**esercito**, sulla marina e sull'aeronautica che su Dio. Quando impareranno che neppure la migliore cavalleria li porterà alla vittoria?

33:18-19 Dio vede altresì quanti confidano in lui per avere la salvezza e confidano nelle benedizioni della sua **benevolenza**. Questi sono coloro che egli gradisce e a cui guarda con vivo favore.

33:20-22 Ora è chiaro a quale cate-

goria di persone appartengono il salmista e il suo popolo. Essi confidano in Yahweh come loro Aiuto e Protettore e hanno scoperto la vera felicità riponendo tutta la loro fiducia **nel suo santo nome**. Tutto ciò che chiedono è di continuare a scaldarsi al sole del suo amore immutabile e dipendere da lui solo.

Salmo 34 – Salmo della nuova nascita

Il contesto storico di questo salmo si trova in 1 Samuele 21. In fuga da Saul, **Davide** aveva cercato rifugio presso il re filisteo di Gat di nome Achis o, secondo l'intestazione del salmo, **Abimelec** (quest'ultimo era probabilmente un appellativo anziché un nome di persona). Temendo che questo re nemico lo uccidesse, Davide si finse pazzo *tracciando segni sui battenti delle porte e lasciandosi scorrere la saliva sulla barba*. Lo stratagemma funzionò. Il re, che non aveva bisogno di altri squilibrati intorno, congedò Davide, il quale si rifugiò nella spelunca di Adullam. Questo episodio non costituisce certamente uno dei capitoli più brillanti o eroici della mutevole carriera del salmista; nondimeno questi, guardando al passato, lo considera un sensazionale esempio di liberazione divina e lo celebra componendo un salmo.

Da secoli i credenti amano questo salmo perché esprime assai eloquentemente la loro testimonianza di salvezza per grazia mediante la fede nel Signore. Consideriamo questo salmo sotto tale luce.

34:1 La redenzione dal peccato è

un dono di valore incommensurabile e dovrebbe suscitare nei nostri cuori un'incessante gratitudine per il Donatore. Anche *se benedicissimo il Signore in ogni tempo* non inizieremo neppure a scalfire l'argomento; se anche fosse **sempre** sulla nostra **bocca, la lode** non sarebbe mai eccessiva. Nessuna lingua umana è in grado di ringraziare adeguatamente il Signore per tutta l'eternità.

34:2 L'individuo convertito si vanta del **SIGNORE**, non della propria reputazione o delle proprie imprese. Una volta compreso il vangelo della grazia ci rendiamo conto che *noi* abbiamo commesso soltanto peccati mentre *Cristo* solo si è occupato della salvezza. Ci *glorieremo* dunque soltanto in lui. Se quanti sono ancora schiavi del peccato vorranno ascoltare e prestare attenzione alla nostra testimonianza di salvezza totale e gratuita, si sveglieranno anch'essi nella gioia di apprendere che vi è speranza anche per loro.

34:3 L'anima totalmente salvata non si accontenta di rallegrarsi da sola della propria redenzione. L'evento è talmente eccezionale che essa inviterà tutti i fratelli a *celebrare con lei il Signore* e a *esaltare il suo nome tutti insieme*. Alcune coppie di sposi hanno questo versetto inciso sulle vere nuziali.

34:4 Quando inizia ad aleggiare sull'animo del peccatore, lo Spirito di Dio gli infonde l'istinto divino di *cercare il Signore*. Solamente più tardi il peccatore salvato si accorgerà che è stato *il Signore* a cercarlo per primo, proprio come recita l'inno:

Cercai il Signore e solo

in seguito compresi
che, cercandomi, egli aveva
pregato l'anima mia
di cercarlo.

Non io ti trovai, o vero Salvatore,
bensì fui da te trovato.

– Anonimo,
dall'inno "Irresistible Grace"

Eppure se lo cerchiamo egli risponde, liberandoci da tutte le paure: quella delle incognite future, quella di morire con dei peccati inconfessati e non perdonati, quella di trovarci a giudizio dinanzi al grande trono bianco. Quando confidiamo in Cristo come Signore e Salvatore udiamo le sue parole di assoluzione: "I tuoi peccati sono perdonati, va' in pace!"

34:5 Questa, nondimeno, non è una salvezza privata o esclusiva ma è bensì disponibile a tutti! Quanti guardano a Cristo con fede **sono illuminati**, raggianti. Il cipiglio si è trasformato in sorriso di gioia, la depressione e la disperazione cedono alla contentezza. Nessuno che abbia dedicato la propria vita al Signore sarà mai deluso: Dio non può dimenticare il cuore che gli si affida.

34:6 Ci presentiamo a lui nella nostra miseria con indosso i nostri poveri stracci. Mortificati e indifesi, gli confessiamo di buon grado la nostra incapacità di procurarci la salvezza. Confidiamo interamente in lui:

Nella mia mano denaro
non tengo
Alla tua croce solamente
mi stringo.

– A.M. Toplady,
dall'inno "Rock of Ages"

Il Signore ascolta la nostra invocazione: questa nostra povertà attira le sue illimitate risorse. Egli si china su di noi e ci salva **da tutte le** nostre **disgrazie**, dalla tela intricata del peccato che ci siamo intessuti con le nostre stesse mani.

34:7 Il credente non è soltanto salvato ma altresì custodito. **L'angelo del Signore**, ossia Gesù Cristo in persona, si pone a presidio di **quelli che lo temono**, liberandoli dai pericoli visibili e invisibili. Nessuna delle sue pecore potrà mai perire (vd. Gv 10:28).

34:8-9 Quanti conoscono il Salvatore desiderano farlo conoscere ad altri. Come i quattro lebbrosi samaritani, anch'essi concludono: "Noi non facciamo bene; questo è giorno di buone notizie, e noi tacciamo!" (2 R 7:9) E qui risuona il messaggio evangelico: "**Provate e vedrete quanto il Signore è buono! Beato l'uomo che confida in lui!**"

Questo è un effettivo, pressante invito ai non convertiti. Si può anche ragionare, discutere, ricorrere alla logica e raccogliere testimonianze cristiane ma, alla fine della fiera, l'uomo deve "provare e vedere" di persona. Scrive Murdoch Campbell:

Possiamo discutere di Dio, della sua esistenza e delle prove estrinseche fornite dall'universo e dalla provvidenza. Ma soltanto quando il Suo amore e la Sua presenza toccano il nostro cuore siamo veramente in grado di incontrarlo nella Sua ineffabile bontà³².

Segue l'invito, rivolto ai convertiti, a una vita di fede. I **santi** (così ND; NR ha "consacrati") sono esortati a cam-

minare per fede (e non per visione) e a sperimentare la meravigliosa, miracolosa e copiosa provvidenza di Dio. Questo è altresì il messaggio di Matteo 6:33:

Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più.

34:10 Se ai **leoncini**³³ capita talvolta di soffrire **penuria** di cibo e **fame**, a **quelli che cercano il Signore** non mancherà nessun bene, perché il nostro Signore Gesù Cristo è colui che provvede a noi in abbondanza!

34:11 La grazia di Dio non soltanto salva, custodisce e provvede ma altresì istruisce.

Infatti la grazia di Dio, salvifica per tutti gli uomini, si è manifestata, e ci insegna a rinunciare all'empietà e alle passioni mondane, per vivere in questo mondo moderatamente, giustamente e in modo santo, aspettando la beata speranza e l'apparizione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore, Cristo Gesù. Egli ha dato se stesso per noi per riscattarci da ogni iniquità e purificarsi un popolo che gli appartenga, zelante nelle opere buone (Tt 2:11-14).

Qui di seguito il salmista impartisce ai propri figli alcune istruzioni pratiche riguardo al vero **timore del Signore**.

34:12-15

1. La **lingua** sia tenuta a freno, trattenendola **dal male e... da parole bugiarde**.

2. Vivere una vita di santificazione: separazione **dal male** a favore del **bene**.
3. Un'indole pacifica. "Se è possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti gli uomini" (Ro 12:18).

In 1 Pietro 3:9 Pietro afferma: "... poiché a questo [ossia a benedire il prossimo] siete stati chiamati affinché ereditiate la benedizione" e cita in vv. 12-16a di questo salmo per rafforzare l'esortazione a non rendere male per male o oltraggio per oltraggio ma bensì a benedire. La benedizione è il favore del Signore; i suoi **occhi sono sui giusti e i suoi orecchi sono attenti al loro grido** (v. 15).

34:16 Pietro si limitò a citare la prima metà di questo versetto:

Il volto del Signore è contro quelli che fanno il male.

Non citò invece la seconda parte, che recita: "...**per cancellare dalla terra il loro ricordo**".

La prima parte del versetto è attuale in tutte le epoche laddove la seconda metà troverà compimento allorché il Signore Gesù Cristo tornerà sulla terra come Re dei re.

34:17 I giusti hanno l'ineffabile privilegio di avere udienza immediata presso il **SIGNORE**, il quale **ascolta** ogni loro invocazione e **li libera da tutte le loro disgrazie**. A tale proposito Barnes commenta: "Nessuno riesce ad apprezzare appieno il privilegio di aver facoltà di presentarsi a Dio, il privilegio della preghiera".

Prima di lasciare il v. 17 si rilevi che

il Signore non ci *sottrae alle* bensì ci *libera dalle* **disgrazie**. I credenti non sono immuni alle disgrazie, ma hanno per certo un potente Liberatore! Questa è la differenza fondamentale!

34:18 Il Signore sa opporsi all'orgoglioso ma non può resistere a chi ha il **cuore afflito** e contrito. Egli si mantiene accessibile a quanti hanno il cuore spezzato ed è sempre disponibile a soccorrere **gli umili di spirito**.

34:19 Come già accennato, anche i giusti hanno **molte afflizioni**. Un giorno potremmo addirittura scoprire di averne avute in maggior misura rispetto agli empi. Ma, almeno, le nostre disgrazie sono confinate a *questa* vita. Inoltre, cosa più importante, non dobbiamo sopportarle da soli, perché il nostro eterno Amico è al nostro fianco. Mediante la risurrezione del Signore Gesù abbiamo la certezza di una totale e definitiva liberazione. Poiché egli è risorto dai morti anche noi risorgeremo un giorno, per sempre liberi dal peccato, dalla malattia, dal dolore, dalla sofferenza e dalla morte!

34:20 Ma anche nella morte il Signore protegge il corpo dei suoi santi:

Egli preserva tutte le sue ossa; non se ne spezza neanche uno.

Questo versetto si è letteralmente adempiuto in occasione della morte del nostro Signore:

...ma giunti a Gesù, lo videro già morto, e non gli spezzarono le gambe... Poiché questo è avvenuto affinché si adempisse la Scrittura: "Nessun osso di lui sarà spezzato" (Gv 19:33, 36).

In questo, naturalmente, il nostro Signore fu il perfetto antitipo dell'agnello pasquale, del quale è scritto:

...e non gli spezzate neanche un osso (Es 12:46b).

34:21-22 Gli ultimi due versetti del salmo sono imperniati sull'espressione "**saranno considerati colpevoli**" (così NR; ND ha: "saranno distrutti"). La sventura umilierà **il malvagio** con la morte: gli empi **saranno distrutti**. Ma i **servi** di Yahweh hanno qualcuno che redime la loro anima e **nessuno di quelli che confidano in lui sarà considerato colpevole**. Lode a Dio! "Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù" (Ro 8:1).

Chi ci condannerà ora?
Poiché Cristo è morto,
risorto e asceso al cielo
A impetrare per noi
alla destra dell'Amore
Chi ci condannerà ora?

– *Horatius Bonar, dall'inno*
"Blessed be God, our God"

Il credente è dunque salvo, custodito e abbondantemente appagato nel tempo e per l'eternità. Che cosa meravigliosa essere nati di nuovo! Questo è, in sintesi, il messaggio del salmo.

Salmo 35 – Amici diventati traditori

35:1-3 Con innocente volo pindarico **Davide** si rivolge a Dio chiedendogli di armarsi fino ai denti per liberarlo

alla svelta da coloro che si professavano suoi amici ma sono divenuti suoi spietati avversari. Il salmista desidera vedere il Signore prendere **il piccolo scudo e il grande scudo**, entrare in azione scagliando la sua **lancia** infallibile e quindi sentirsi da lui rassicurare, in disparte: "A loro ci penso io: sarò il tuo Salvatore"!

35:4-6 Una giustizia equa vorrebbe che questi potenziali assassini fossero confusi e disonorati e che i loro piani diabolici fossero sventati e resi vani. Sarebbe giusto che costoro diventassero miseri e insignificanti **come pula al vento**, inesorabilmente spazzati via dall'**angelo del Signore** (il Signore Gesù Cristo). Oh, sì, sarebbe proprio una giusta punizione rendere **la loro via tenebrosa e sdruciolevole** come il ghiaccio, con l'**angelo del Signore** a tallonarli!

35:7-8 Costoro non hanno alcun motivo valido per congiurare in tal modo contro il salmista, né per tentare di catturarlo come un animale selvatico. Ora il Signore imponga loro la disciplina, senza preavviso! Che essi cadano nella propria **rete**!

35:9-10 Allora Davide **esulterà nel Signore** e celebrerà la **sua salvezza**. Tutto il suo essere concorrerà a riconoscere il Signore come l'Incomparabile che salva l'indifeso dal potere superiore del suo avversario, e strappa **il povero e il bisognoso** al predatore.

35:11-14 Per comprendere il profondo coinvolgimento emotivo del salmista dobbiamo tenere presente che quanti testimoniano ora contro di lui erano, un tempo, suoi amici. Ora costoro lo calunniano e l'accusano di cose di cui egli non sa nulla. Tutta la

benevolenza che egli ha usato loro in passato viene ora ripagata con l'odio. Questo suo sconforto dunque non ci sorprende. **Eppure quando** costoro **erano malati** le cose andavano in modo diverso: nella sua sensibilità Davide si angustiava per loro al punto di non riuscire neppure a mangiare. Col capo chino dal dolore, egli aveva pregato incessantemente per loro, come avrebbe fatto per **un amico** intimo o **un fratello**. Il suo dolore era stato profondo **come quello di uno che** piangesse la **madre**.

35:15-16 Quando, invece, sventura e avversità si sono abbattute su Davide, costoro hanno esultato e, accompagnandosi ai relitti della società, si sono radunati per accusarlo e calunniarlo con continue invettive. Lo scherniscono sempre più impudentemente digrignando **i denti** con disprezzo. L'esperienza del salmista ci rimanda a quella di Gesù davanti a Erode o a Pilato; le immagini adottate sono, in gran parte, efficacemente riferibili ai suoi stessi patimenti.

35:17-18 **Fino a quando il Signore starà a guardare** tutta quell'ingiustizia prima di risolversi ad agire? È ormai ora di liberare l'innocente dalla perfidia dei nemici e salvargli la **vita**, suo **unico...bene** (ND), da quelle **belve** spietate.

35:19-21 Sarebbe una farsa se quelli che sono diventati **nemici** di Davide senza nessun buon motivo avessero occasione di rallegrarsi della sua rovina, strizzando **l'occhio** in evidente trionfo. Costoro non cercano la pace: non fanno altro che ordire false accuse nei confronti dei cittadini per bene e rispettosi della legge. A ogni

minimo passo falso eccoli accusare: **"Ah, ah!** Proprio come avevamo predetto! Guarda che ti abbiamo **visto!**"

35:22-25 **Anche tu, però, hai visto, o Signore!** Vedi bene questo squalido pasticcio! Non rinchiuderti nel silenzio! **Non allontanarti da me.** È ora di *destarsi* e di agire con fermezza in difesa mia e della mia giusta causa (poiché tu fai sempre ciò che è giusto) e frustrare il loro desiderio di festeggiare la mia rovina; **non permettere loro** di esultare vedendo realizzato il loro desiderio di divorarmi.

35:26 O Signore fa' che **quelli che si rallegrano** vedendomi cadere siano screditati. Ricoprili di infamia e **disonore** per l'insolenza con cui mi hanno trattato.

35:27-28 Possano, al contrario, tutti quelli che sperano nella mia definitiva liberazione aver motivo di *cantare e rallegrarsi*. Possano testimoniare che sei davvero un Signore grandioso perché ti compiacci enormemente del benessere di coloro che ti servono. Neppure **la mia lingua** tacerà: essa proclamerà sempre la tua giustizia e il tuo valore!

Salmo 36 – Abbondanza di peccato, sovrabbondanza di Dio

36:1-4 **L'iniquità dell'empio parla** come un oracolo al **cuore** di Davide. Vivida è l'immagine che essa traccia: il peccatore abbandona qualsiasi **timor di Dio** abbia mai avuto, si **illude** e si vanta dell'assenza di prove a suo carico e dell'impossibilità di condannare i suoi crimini. Le sue parole grondano **iniquità e inganno**: costui disprezza la vita della gente rispettabile e osser-

vante della legge. Nel suo letto **medita** nuovi misfatti anziché dormire, inoltre si fa trascinare sulla cattiva strada accettando qualsiasi invito al peccato.

36:5 In forte contrasto con la corruzione di questo peccatore risplendono le perfezioni del **SIGNORE**. La sua benevolenza, per esempio, si estende **fino al cielo**. Barnes scrive:

Essa è estremamente elevata: si innalza fino al cielo, più in alto dell'oggetto più alto che mente umana possa concepire. Qui non si intende tanto esprimere il concetto che la benevolenza di Dio si manifesta in cielo... né che essa ha origine in cielo (quantunque ciò corrisponda a verità) quanto, piuttosto, che la natura di questa è la più elevata, più elevata di quanto l'uomo possa concepire³⁴.

La **fedeltà** di Dio **giunge fino... alle nuvole**, ossia è infinitamente grande. A.W. Pink commenta:

Che espressione solenne! "La tua fedeltà giunge fino alle nuvole"! Oltre ogni limitata comprensione si staglia l'immutabile fedeltà di Dio. Tutto ciò che riguarda Dio è eccellente, immenso, incomparabile. Egli non dimentica, non s'inganna, non esita, non viene mai meno alla propria parola. A ogni dichiarazione, promessa o profezia il Signore ha sempre mantenuto fede; egli porterà a compimento qualsiasi impegno o alleanza poiché "Dio non è un uomo, da poter mentire, né un

figlio d'uomo, da doversi pentire. Quando ha detto una cosa non la farà? O quando ha parlato non manterrà la parola?" (Nu 23:19). Ecco dunque che il credente può esclamare: "...le sue passioni... non sono esaurite; si rinnovano ogni mattina. Grande è la tua fedeltà!" (La 3:22b-23)³⁵.

36:6 La **giustizia** di Dio è **come le montagne più alte** da lui create: solida, salda, inamovibile, del tutto sicura. In lui si può avere piena fiducia perché egli farà sempre la cosa giusta. Ciò è stato perfettamente dimostrato sulla croce. La giustizia di Dio esige che il peccato sia punito; se dovessimo scontare personalmente i nostri peccati saremmo morti, condannati per l'eternità. Ecco perché il benedetto Figlio di Dio si è fatto carico dei nostri peccati. La giustizia di Dio è talmente inflessibile che, allorché vide i nostri peccati sul suo Figlio innocente, Dio riversò proflui di condanna su di lui. Ora Dio ha una base di giustizia per salvare gli empi peccatori: la pena è stata pagata da un degno Sostituto.

Della perfetta giustizia di Dio
parla il sangue del Salvatore mio
Di giustizia parla la sua croce
A cui grazia unisce
la sua stupenda voce.

- *Albert Midlane, dall'inno*
"The Perfect Righteousness of God"

I **giudizi** di Dio **sono profondi** come l'**oceano**. Ciò significa che ogni suo decreto, decisione, pensiero e progetto è straordinariamente profondo, complesso e saggio. Meditando su tale

attributo di Dio, Paolo esclama: “Oh, profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quando inscrutabili sono i suoi giudizi e ininvestigabili le sue vie!” (Ro 11:33).

O SIGNORE, tu soccorri uomini e bestie. Qui si parla di salvezza temporale, della divina provvidenza che preserva le creature. Quale abbondanza di misericordia! Si pensi a tutto ciò che comporta la cura di tanti esseri umani e anche di tanti animali, mammiferi, uccelli, pesci! Per quanto riguarda l'uomo, Dio conta perfino i capelli che ha in capo (vd. Lu 12:7); in quanto al più insignificante dei passeri, neppure uno di essi cade in terra senza il volere del Padre celeste (Mt 10:29)!

36:7 Di tutto ciò che entra a far parte della vita dell'uomo non vi è cosa più **preziosa della benevolenza di Dio**. Essa è eterna, sovrana, infinita, gratuita e immutabile. E nulla può separare i figli di Dio da essa. Nel 1743 John Brine scrisse:

Nessuna lingua può esprimere l'infinità dell'amore di Dio, né mente alcuna comprenderla: essa “sorpassa ogni conoscenza” (Ef 3:19). I concetti più vasti e profondi che la mente finita possa formarsi riguardo all'amore divino sono infinitamente inferiori all'effettiva natura di questo. Il cielo non è più lontano dalla terra di quanto la bontà di Dio trascenda i concetti che di essa siamo in grado di formarci. Essa è un oceano che si innalza più in alto delle montagne di resistenza nelle quali si trovano i suoi oggetti. Una fontana da cui scaturisce

tutto il bene necessario per coloro che sono interessati a esso³⁶.

Ecco perché **i figli degli uomini** trovano **rifugio all'ombra delle sue ali**. Purtroppo non tutti gli uomini scelgono di godere della benevola protezione di Dio. Tale privilegio, nondimeno, è a disposizione di tutti: sotto quelle ali incomparabili gente di ogni nazione, ceto sociale e cultura trovano riposo, ristoro e sicurezza.

36:8 Dio non offre soltanto protezione ma altresì abbondanti benedizioni: **“si saziano dell'abbondanza della tua casa e tu li disseti al torrente delle tue delizie”**. Quale altro cibo è paragonabile, per qualità e quantità, a quello che si trova nella casa del Signore? F.B. Meyer rileva che “Dio somministra il dolore in gocce e dona il piacere a torrenti!”

36:9 In Cristo è **la fonte, la sorgente della vita**: “In lei era la vita, e la vita era la luce degli uomini” (Gv 1:4). In quella **luce noi vediamo la luce**. Come la luce naturale rivela la vera forma delle cose, ecco che, analogamente, la luce di Dio ci permette di vedere le cose come le vede lui, consentendoci di formarci un'idea corretta circa le verità dello spirito, del mondo, del prossimo e di noi stessi.

Corot, l'eminente pittore paesaggista, un giorno ebbe a dichiarare: “Quando mi ritrovo davanti un incantevole scorcio di Natura mi arrabbio coi miei quadri”. Soddisfatto in studio, l'artista era mortificato alla vista della magnificenza della natura. Se ci valutiamo alla luce del mondo

possiamo facilmente trovarvi motivo di gratificazione personale, ma quando ci esaminiamo alla luce del Signore, la superiorità del divino paragone ci eclissa e ci confonde (*Choice Gleanings Calendar*).

36:10-11 Dopo aver scalato le vette eccelse delle perfezioni di Dio il figlio di Isai ritorna nella valle delle necessità umane invocando protezione contro gli **empi**. Il v. 11 è esplicativo del v. 10. Davide chiede a Dio di continuare a usargli **benevolenza** e liberazione impedendo al piede degli arroganti di calpestarlo, alla **mano degli empi** di indurlo alla **fuga**.

36:12 La preghiera è esaudita. La fede permette al salmista di vedere gli empi **atterrati** e incapaci di **risorgere**.

Salmo 37 – La vera pace

Nella sua vita **Davide** ha sofferto parecchio per mano di uomini empi e privi di scrupoli. Ora, in tarda età, egli dispensa alcuni consigli sul comportamento da adottare ogni qualvolta ci si ritrovi vittime di macchinazioni e di malelingue.

37:1-2 In primo luogo **non** dobbiamo permettere a noi stessi di **adirarci a causa dei malvagi**. Rischiamo, infatti, di rimanere svegli la notte a rimuginare l'oltraggio subito: dapprima ci ritroviamo a pensare a tutto quello che ci è stato detto e fatto, poi a come abbiamo risposto... poi pensiamo che avremmo voluto avere la risposta pronta, una frecciata con cui controbattere! Ben presto, nel nostro stomaco i succhi ga-

strici si trasformano in acido solforico e noi ci rigiriamo nel letto desiderando invano di riuscire a prender sonno. L'ira è inutile e nuoce soltanto a chi la prova. Non dobbiamo adirarci!

Qualsiasi cosa facciamo, non dobbiamo neppure aver **invidia** dei malvagi. Questa terra è l'unico paradiso che essi conosceranno mai. La falce della retribuzione **presto** calerà su di loro e le loro carriere spettacolari sbiadiranno e **appassiranno**.

37:3 Questo è il lato negativo della situazione; non lasciatevi turbare da costoro, né desiderate essere come loro. Dal lato positivo, la prima cosa da farsi è **confidare nel Signore** e compiere **il bene**. "Confidare" non significa albergare l'ottimismo immotivato e facilone del "tutto andrà bene"; bensì nutrire la fiducia costante e profonda nel Dio che ha promesso di punire gli empi e premiare i giusti. La sua Parola non può sbagliare. Per certo l'individuo retto **abiterà il paese** e dimorerà al sicuro. Malgrado i violenti attacchi di demoni o uomini, nessuna pecora appartenente a Cristo perirà (vd. Gv 10:27-29). Quanti confidano in Cristo hanno una dimora assicurata nella casa del Padre (vd. Gv 14:1-6).

John Wesley ebbe un giorno a inviare un sostegno economico al predicatore e amico Samuel Bradburn. Allegato a una banconota da cinque sterline scrisse: "Caro Sammy, 'Confida nel Signore e fa' il bene; abita il paese ed egli appagherà i desideri del tuo cuore'". Ringraziandolo, Bradburn commentò: "Sono spesso rimasto colpito dalla bellezza del passo scritturale citato nella tua lettera, ma confesso di non averlo mai visto ac-

compagnato da una nota esplicativa tanto utile!"

37:4 Supponi ora di avere in cuore un gran desiderio di portare avanti un certo servizio per il Signore. Hai la certezza di essere stato guidato e non desideri altro che glorificarlo. Poi, però, un potente avversario ti contrasta, ti blocca, ti taglia la strada a ogni piè sospinto. Cosa fare in un caso come questo? La risposta è: **"Trova la tua gioia nel Signore**, sapendo che, a tempo debito, **egli appagherà i desideri del tuo cuore"**. Non è necessario passare alla controffensiva poiché "...questa non è battaglia vostra, ma di Dio" (2 Cr 20:15c). "Il Signore combatterà per voi e voi ve ne starete tranquilli" (Es 14:14).

37:5-6 Oppure si dia il caso che le tue parole siano state mal interpretate o distorte; supponi di essere vittima di false accuse o di diffamazione. Se tali accuse contenessero anche soltanto un minimo fondamento di verità non sarebbero poi tanto ostiche da digerire. Ma ammettiamo che queste siano del tutto false e malvagie. Cosa fare? **Riponi** l'intera faccenda nelle mani del **Signore**; deponi quel carico interamente su di lui, fallo agire per tuo conto ed egli farà valere i tuoi diritti. La tua innocenza sarà infine sotto gli occhi di tutti. Barnes consiglia:

Se ti calunniano, se qualcuno ha offeso la tua reputazione e pare averla appannata, se qualcuno con qualche malvagio espediente ha gettato il discredito su di te in modo tale da non permetterti di affrontarlo... ecco che, se affidi la tua causa a Dio, egli tutelerà il

tuo buon nome e disperderà tutte le ombre che lo offuscano; e la tua reputazione e i motivi della tua condotta saranno chiari sotto la luce del sole in un cielo senza nubi³⁷.

37:7-8 Dopo aver affidato le tue imprese al Signore, il passo successivo consiste nel restare **in silenzio** davanti a lui. Poiché egli si è caricato del tuo peso, non occorre che lo porti anche tu. Troppo spesso facciamo proprio questo: gettiamo esitanti le nostre preoccupazioni su di lui, per poi riprenderle su di noi!

Dio m'invita a gettare su di lui
I miei affanni d'ogni dì.
La sua volontà è altresì
Ch'io non getti al vento
la fiducia mia.
Ma, ahimè, meschino e stolto,
Se colto alla sprovvista,
Ecco che la fiducia getto via
E degli affanni mi carico la lista.

– T. Baird

"E aspettalo". Si noti la frequenza con cui si rileva come l'unica risorsa del credente sia nel Signore:

Confida nel Signore (v. 3).
Trova la tua gioia nel Signore
(v. 4).
Riponi la tua sorte nel Signore
(v. 5).
Sta' in silenzio davanti al Signore
(v. 7a).
Aspettalo (v. 7b).

Talvolta questa è per noi la cosa più difficile... attendere è proprio ciò

che ci riesce peggio! La fede autentica, nondimeno, è quella che attende, confidando che Dio è in grado di compiere quanto ha promesso (vd. Ro 4:21).

Davide ripete: **“Non adirarti...”** Qual è il motivo di questa ripetizione? Per la necessaria enfasi, naturalmente. Perfino dopo aver deciso di non adirarci per il modo in cui siamo stati trattati, spesso torniamo indietro e continuiamo mentalmente ad agitare le acque. Tale atteggiamento però è controproducente e rischioso. Anche quando l'empio **prospera nelle sue imprese** (quand'anche si tratti di **progetti malvagi**), il credente non deve essere scosso emotivamente, né covare ira, risentimento, malizia e odio. Permettendoci di cedere a tali sentimenti rischiamo di lasciarci trascinare a parole o atti di violenza, e di passare anche noi dalla parte del torto.

37:9-11 Verrà un giorno in cui tutti i torti della terra saranno riparati. Allora **i malvagi saranno sterminati** e i santi fiduciosi possederanno tutte le benedizioni promesse da Dio. Fra non molto **l'empio** sparirà dalla scena. Se lo **cercherai attentamente** (ND) negli ambienti che egli è solito frequentare la tua ricerca sarà vana! Quel giorno **gli umili erediteranno la terra** e godranno appieno di una prosperità senza precedenti. Quando verrà quel giorno? Per la chiesa esso verrà allorché il Salvatore scenderà dalle nuvole a rapire il suo popolo in attesa e condurlo nella sua dimora celeste. Per il residuo credente d'Israele e per le nazioni quel giorno arriverà quando il Signore Gesù tornerà sulla terra a distruggere i suoi nemici e regnare in **pace** per mille anni. Nel sermone sul

monte Gesù considera il futuro con queste parole:

“Beati i mansueti, perché erediteranno la terra” (Mt 5:5).

37:12-13 Nel frattempo i truffatori, gli estorsori e gli oppressori tendono insidie contro i figli di Dio. Essi dimostrano maggior ostilità nei confronti di quelli che amano il Signore. Yahweh, però, non si lascia smuovere dai loro **denti** digrignati, sapendo che il giorno della resa dei conti non è lontano. È bene che anche noi ci imponiamo di guardare ai nostri nemici con lo stesso distacco giacché abbiamo facoltà di lasciarci alle spalle il mondo dei meschini.

37:14-15 Sovente si ha l'impressione che *la verità sia sempre sul patibolo e l'ingiustizia sempre sul trono* (J.R. Lowell). **Gli empi** sono ben armati e ben addestrati. I giusti, al confronto, sembrano sempre mal equipaggiati e costantemente superati in astuzia. Nel regno morale operano, nondimeno, delle leggi precise e inflessibili. Alla fine le vie del trasgressore sono difficili. È certo che tutti i nodi vengono al pettine e tutti i peccati un giorno saranno puniti. Gli uomini non possono pensare di continuare a peccare e farla franca. L'“effetto boomerang” è sempre in agguato: **La loro spada penetrerà nel loro cuore**. Proprio quando essi ne avranno più bisogno, verranno loro a mancare le armi: **i loro archi si spezzeranno**.

37:16 Il **poco** che possiede il **giusto vale più dell'abbondanza degli empi**, giacché il credente ha il Signore e il peccatore no. L'autore della Lette-

ra agli Ebrei, dopo aver documentato l'incomparabile ricchezza di cui il credente gode in Cristo, chiosa: "...siate contenti delle cose che avete; perché Dio stesso ha detto: 'Io non ti lascerò e non ti abbandonerò'" (Eb 13:5)

37:17-18 Le braccia (ossia la forza) **degli empi saranno spezzate, ma** non così quelle dei **giusti**. Questi ultimi saranno sostenuti dal **SIGNORE** di infinita potenza. Dio **conosce** il numero dei **giorni degli uomini integri**, ciò che quei giorni hanno in serbo e dove questi condurranno alla fine. Egli sa che **l'eredità** del giusto dura **in eterno**. Questa è un'eredità incorruttibile, incontaminata e imperitura, conservata in cielo per tutti coloro che dalla potenza di Dio sono custoditi mediante la fede, per una salvezza che sta per essere rivelata negli ultimi tempi (vd. 1 P 1:4-5).

37:19 I santi **non saranno confusi** e non si vergogneranno della propria fede quando arriveranno i tempi duri e le prove: essi possiedono, infatti, risorse spirituali insospettate per superarli. **In tempo di** penuria essi godranno di uno speciale tipo di abbondanza. Avendo, in primo luogo, imparato a vivere una vita di sacrificio, non si lasceranno scoraggiare quando il livello di farina nel vaso sarà basso (vd. 1 R 17:8-16). Soprattutto, però, essi hanno il Signore, il quale è in grado di imbandire una mensa anche nel deserto. Essi hanno il privilegio di vedere Dio occuparsi di loro in modi miracolosi...e la manna discesa dal cielo ha un sapore segreto tutto particolare!

37:20 **Gli empi**, invece, **periranno**. Lungo tutto il salmo risuona il rintocco funebre per i **nemici del**

SIGNORE (definiti, di volta in volta: **empi**, malvagi, malfattori, quelli che prosperano nelle loro imprese, tramano progetti malvagi, nemici del Signore, maledetti da Dio, figli del maligno e trasgressori). In questo salmo il termine "empio/empi" ricorre quattordici volte, costituendone una delle note dominanti.

I nemici del Signore sono simili allo **splendore dei prati** (così CEI; le altre versioni italiane hanno: "grasso di agnelli" [vd. però NR nota]). Il giorno prima questa ondeggia lussureggiante nei prati e nei pascoli, circondata da vegetazione e flora selvatica, e il giorno dopo viene falciata dal mietitore o appassisce con il cambio di stagione. Inconsistenti come vapore, i nemici del Signore **saran consumati e andranno in fumo**.

37:21 **L'empio prende in prestito e non restituisce**. Ciò lo qualifica come *negligente* o *impossibilitato* a ripagare. Però, però... con tutti i soldi che ha, perché non restituisce? Perché tende sempre a tirare la corda: l'avidità di denaro lo costringe a fare speculazioni. Quando perde prende a prestito per coprire le perdite: è sempre la stessa storia di chi ruba a Pietro per pagare Paolo... Costui costruisce il proprio castello sul credito e poi, quando arriva un rovescio finanziario, ha un bisogno estremo di puntellare le finanze in dissesto. Sotto la vernice della prosperità c'è il caos economico.

Benché sia sovente tutt'altro che opulento, **il giusto** è però incredibilmente generoso e prova più gioia nel dare che nel ricevere. Inoltre il credente sperimenta che, quando si desidera veramente dare, non mancheranno

mai i mezzi per farlo. Proprio come insegna Paolo:

Dio è potente da far abbondare su di voi ogni grazia, affinché, avendo sempre in ogni cosa tutto quel che vi è necessario, abbondiate per ogni opera buona (2 Co 9:8).

37:22 Il destino del giusto e quello dell'empio dipendono dalla rispettiva relazione con il Signore. Chi è stato giustificato per fede è **benedetto da Dio** e possederà la terra. Chi ha rifiutato l'offerta di salvezza di Dio si è collocato nella poco invidiabile posizione di **maledetto**: questi sarà distrutto.

37:23-24 I passi dell'onesto sono guidati dal Signore. Dio predispone e dirige il cammino di chi vive in comunione con lui: egli **sostiene** coloro le cui **vie** gli sono gradite. Sebbene anche questi possa incorrere in vicissitudini non sarà mai sopraffatto poiché il Signore lo afferra saldamente con la sua **mano**. È altrettanto vero che il giusto non sarà abbandonato dal Signore neppure se pecca, quantunque non sia questo il caso specifico cui questo versetto fa riferimento.

37:25 In tutta la sua vita (ed era già vecchio all'epoca in cui scrisse questo salmo) Davide non aveva **mai visto il giusto abbandonato né la sua discendenza mendicare il pane**. Qualcuno potrebbe obiettare di essere a conoscenza di casi in cui, invece, ciò sia effettivamente successo. A questo punto possiamo avanzare due ipotesi: 1. affermando di non aver mai visto il giusto abbandonato, Davide intendeva forse "*definitivamente abbandonato*,"

oppure

2. Davide intendeva enunciare un principio universale, senza escludere la possibilità di isolate eccezioni. Nella Scrittura si trovano spesso affermazioni di carattere generale riguardo al normale svolgimento delle leggi spirituali. In questi casi l'eccezione conferma la regola.

37:26 Ben lungi dal dover mandare i figli a mendicare, il giusto è un donatore generoso e **presta sempre** (ND). Ligo alla Parola di Dio, egli è laborioso, sobrio e accorto poiché lavora sodo, elimina gli sprechi e, evitando lo sperpero, riesce a far bastare il denaro e ad aiutare chi è nel bisogno. La sua discendenza diventa una benedizione, avendo ricevuto questi insegnamenti in famiglia e avendoli seguiti per tutta la vita.

37:27 Questo è uno dei versetti biblici in cui si sembra avvalorare la salvezza per opere. Grazie ad alcuni passi neotestamentari (quali Ef 2:8-10 e Tt 3:5) sappiamo che le cose non stanno così. Dobbiamo concluderne che quanti sono salvati faranno **il bene** e che questi santi fedeli saranno gli unici che **dimoreranno nel paese per sempre**.

37:28 Il Signore ama la giustizia ed è attenendosi alla sua giustizia che i suoi santi si mantengono eternamente al sicuro. Ciò non significa che i santi *meritano* la vita eterna bensì che Cristo è morto per acquistarla loro e che Dio è tenuto a onorare le condizioni d'acquisto.

Al salmista piace meditare sulla sicurezza del credente (vd. vv. 18, 24, 28, 33). Tutti coloro che sono nati di nuo-

vo mediante la fede nel Signore Gesù Cristo possono essere certi, per l'autorità della Parola di Dio, di essere salvi per sempre. E.W. Dixon scrisse:

Se non hai fiducia, c'è un solo modo per averla o per ricuperarla. Per questo ti prescrive "la Parola di Dio": prendila e credici. Dio ti dice che sei suo, salvo e del tutto al sicuro, e che non ti lascerà mai. Questo è un rimedio che va assunto in dose abbondante³⁸.

Ma mentre i giusti saranno **conservati in eterno**, la stirpe **degli empi sarà sterminata**. Brutto affare riflettere sul destino dei non salvati... Chissà cosa comporterà l'essere separati da Dio, da Cristo e dalla speranza per tutta l'eternità!

37:29 La speranza principale di Israele era di vivere nella **terra** ricevuta in eredità ed essere governato dal Messia. Gli Ebrei devoti nutrivano indubbiamente anche delle speranze per il cielo (vd. Eb 11:10); nondimeno in epoca veterotestamentaria si tendeva a porre l'accento sulle benedizioni materiali nell'età dell'oro di pace e prosperità della terra promessa di Israele. Quando leggiamo che i giusti abiteranno **la terra per sempre** dobbiamo tener presente che il regno terreno di Cristo durerà mille anni per poi fondersi nel regno eterno. Può darsi che nell'eternità l'Israele redento abiterà la nuova terra di cui si parla in Apocalisse 21:1; in tal caso la promessa di possedere **la terra... per sempre** si può intendere in senso letterale.

Il raffronto tra "giusto" ed "empio" prosegue.

37:30-31 Le parole del giusto traboccano di **sapienza** (ND): il giusto parla di **giustizia**, non di disonestà o inganno, e ciò che dice è degno di fede, scritturale e fondato. Egli medita continuamente la Parola di Dio e ciò impedisce ai suoi passi di errare e di farlo cadere nel peccato e nel disonore. Secondo le parole di Spurgeon, egli ha:

la cosa migliore
(la legge del suo Dio),
nel luogo migliore
(nel suo cuore),
che dà i risultati migliori
(i suoi passi non vacillano)³⁹.

37:32-33 L'empio spia il giusto cercando l'occasione di lanciarsi sull'innocente e distruggerlo. Yahweh, però, non abbandonerà l'innocente in balia del nemico, né permetterà che sia dichiarato colpevole qualora la sua causa arrivi in tribunale. Dio è Custode e Avvocato di quanti gli appartengono.

37:34 La miglior linea di condotta da adottarsi è dunque la **fiducia** (**Spera nel Signore**) e l'**ubbidienza** (**segui la sua via**). Non esiste nessun altro modo per avere la felicità in Gesù!

Ma non è tutto. Per la sesta volta il salmista promette che tutti coloro che ottempereranno a questi ammonimenti erediteranno **la terra**. Poi aggiunge un'ulteriore promessa. Nello sterminio degli empi i credenti saranno coinvolti solamente in veste di spettatori. Questi ultimi non proveranno alcun piacere in questo terribile evento ma, dal canto loro, saranno esenti da qualsiasi forma di giudizio e castigo.

37:35 Della vita umana Davide era un osservatore acuto e perspicace. Gli era capitato di osservare un **uomo malvagio e prepotente ergersi come un albero verdeggiante sul suolo natio**. Evidentemente qui si allude a un albero che non abbia mai conosciuto l'avversità di essere stato trapiantato. Quest'albero si trovava, infatti, ancora **sul suolo natio** ed era grande e vigoroso. L'uomo malvagio era, analogamente, ricco e potente.

37:36 Successivamente, però, Davide si era trovato a passare da quelle parti e l'uomo non c'era più. Nonostante l'avesse cercato non l'aveva più trovato da nessuna parte. Costui aveva prosperato per un po', il suo potere era durato per un breve tempo, ma poi egli se n'era andato, proprio come la sua ricchezza e il suo potere.

37:37-38 Il salmista ci invita ad apprezzare il contrasto tra **l'uomo integro e... retto** e i **trasgressori** (ND). All'**uomo di pace** è assicurata una discendenza mentre **la fine ultima degli empi è che saranno stroncati** (ND). *Sia i giusti sia gli empi hanno una discendenza fisica numerosa.* A proposito dell'**uomo di pace** Tholuck afferma: "A questo genere di uomo andrà tutto bene, finalmente"⁴⁰. L'empio, invece, non ha un futuro altrettanto promettente.

37:39-40 Ciò che vi è di più straordinario nei **giusti** è il loro legame con Dio, loro Salvatore e loro forza in tempo di afflizione. Non stupisce che i credenti si rivolgano istintivamente a lui nel momento del bisogno! Essi scoprono che Dio li aiuta, li libera e li salva perché si affidano completamente a lui. Sei in ansia? Afflitto? **Rifugiati in**

lui: ti aiuterà a superare i tempi difficili!

Salmo 38 – Afflizione per il peccato

Si sarebbe portati a pensare che questo salmo descriva la sofferenza del Salvatore, se non fosse per le allusioni al "mio peccato" (v. 3), alle "mie iniquità" (v. 4), alla "mia follia" (v. 5), e alla "mia piaga" (v. 11). Tutte le restanti espressioni si potrebbero attribuire molto bene al Signore Gesù e alla sua sofferenza per mano di Dio e degli uomini; ciò nondimeno l'interpretazione riguarda fondamentalmente Davide, il quale si trovava in un periodo di intensa sofferenza fisica e mentale, dichiaratamente collegata a qualche peccato da lui commesso.

38:1-4 In primis, Davide prega affinché il **SIGNORE** tolga l'assedio e attribuisce la propria sofferenza al *rimprovero* di un Dio adirato e la punizione al **fuore** di questi. Le **freccie** dell'Onnipotente hanno fatto del corpo e della mente del salmista un bersaglio e la **mano** di Dio si è abbassata su di lui schiacciandolo. Conseguentemente all'ira divina tutto il suo corpo è malato: la malattia gli si è infiltrata perfino nelle **ossa**; e tutto ciò a causa del suo **peccato**. Non vi è alcuna scusante per le sue **iniquità**, delle quali egli si riconosce del tutto colpevole. Come un grave carico, queste hanno stroncato la sua forza.

38:5-8 Il suo corpo si è ricoperto di **piaghe fetide e purulente** ed egli non ha alcun dubbio riguardo al motivo di tutto ciò. Il salmista è piegato dal dolore, abbattuto dalla fiacchezza, un fan-

tasma vivente di dolore. Nessuna parte del suo corpo, tormentato da una febbre altissima, è stata risparmiata. Non gli è rimasta nemmeno la voglia di lottare. Totalmente abbattuto, non gli rimangono ormai che grida e lamenti per esprimere il proprio stato d'animo.

38:9-11 Davide trae qualche conforto sapendo che il **Signore** vede l'angoscia del suo cuore nonché le emozioni che il salmista prova ma non è più in grado di esprimere. Eppure il suo **cuore** palpita come un forsennato, la sua **forza** si prosciuga rapidamente e la luce degli **occhi** inizia a spegnersi. **Amici e compagni** lo evitano come se fosse un lebbroso e perfino i **parenti** sono restii a fargli visita.

38:12-14 Né i suoi probabili assassini hanno rinunciato alle loro trame, alle minacce e alla loro malvagità. **Ma** Davide è **sordo** alle loro intimidazioni e rimane in silenzio, rinunciando a difendersi, a farsi giustizia da sé o a criticare.

38:15-17 Eppure, a prescindere dalla situazione cupa, egli non è privo di *speranza*. Davide continua ad albergare la certezza che Dio *gli risponderà* e prega che gli avversari non abbiano occasione di rallegrarsi della sua totale disfatta. In questo momento, però, egli continua a essere tormentato dal dolore ed è prossimo al limite dell'umana sopportazione.

38:18 Con grata sincerità e contrizione, senza alcun tentativo di minimizzare il proprio **peccato**, Davide confessa la propria **colpa**. "Mi dispiace!" A chiunque gli si presenti con tale disposizione d'animo Dio non negherà mai il perdono. È riconosciuto che il

Signore userà misericordia a chi confessa le proprie colpe e le abbandona (vd. Pr 28:13). Se così non fosse tutti gli uomini sarebbero condannati senza alcuna speranza.

38:19-20 Davide ritorna col pensiero ai suoi **nemici**. Egli è debole e malato mentre costoro sono, al contrario, **forti e pieni di vita** (ND). Davide riconosce la giustizia dei castighi di Dio ma protesta il fatto che i suoi **avversari** non abbiano alcun motivo valido per nutrire tanto malanimo nei suoi confronti. Egli è sempre stato gentile con loro ricevendo, in cambio, soltanto odio. Alla base di tanta ostilità è il fatto che Davide segue Dio e il **bene**.

38:21-22 Davide si appella a Dio affinché non lo abbandoni ma gli rimanga bensì accanto, accorra in suo aiuto e sia per lui un vero "Dio che salva"!

Salmo 39 – Fuoco interiore

Si riporta il commento al salmo in forma di parafrasi.

39:1-3 "Nonostante la mia condizione disperata ero fermamente deciso ad astenermi da qualsiasi tipo di ribellione o lagnanza nei confronti del mio Signore. Giurai di cucirmi la bocca onde evitare che mi udissero i miscredenti, non volendo dar loro una scusa per mettere in dubbio la provvidenza di Dio. E così me ne sono rimasto muto e silenzioso, senza poter sfogare le mie emozioni represses. Ma non è servito a niente. **Il mio cuore ardeva** di indignazione e imbarazzo. Non riuscivo a capire perché il Signore mi permettesse di patire tutta quell'oppressione e tutto quel dolore. Più amarezza co-

vavo nell'animo, più sentivo crescere in me l'oppressione. Alla fine i miei sentimenti repressi sono esplosi in una preghiera che è, soprattutto, una domanda inquisitiva”.

39:4-6 “**SIGNORE**, quanto durerà quest'incubo? Dimmi quanto tempo mi rimane e quando scadrà. Se tutto va bene, la durata della mia vita è lunga quanto un palmo di mano; in confronto alla tua eternità la mia vita è insignificante. Tutti noi esseri umani siamo inconsistenti come **vapore** (così ND; NR ha: “vanità”). Attraversiamo la vita come fantasmi. Ci affanniamo in ogni sorta di attività e poi, alla fine, cosa ne ricaviamo? Dopo aver passato la vita a economizzare e a risparmiare ecco che dobbiamo lasciarci tutto alle spalle affinché ne beneficino gli ingrati, gli stolti o gli stranieri!”

39:7-8 “Quali speranze ho dunque, **SIGNORE**? **La mia speranza è solo in te**. Non ho nulla all'infuori di te. **Liberami da tutti i miei peccati**, specialmente da quelli che possono aver concorso a portare nella mia vita tanta disperazione. Non sopporto l'idea che qualche **stolto** si rallegri della mia sventura”.

39:9-10 “Sai bene che da quando è iniziato tutto questo impiccio me ne sono stato zitto poiché sapevo che l'aveva permesso la tua volontà. Ma adesso ti prego: ‘**Allontana da me** la tua mano punitrice... Le tue continue percosse mi hanno stremato!’”

39:11 “**Tu**, Signore, **correggi** (ND) l'iniquità dell'**uomo** con diversi castighi e questi si consuma come un bell'abito rovinato dalle tarme. È evidente che tutti noi siamo effimeri come **vapore** (ND)!”

39:12-13 “Ed eccomi qui davanti a te, **SIGNORE**. Ti prego, **ascolta la mia preghiera**! Ascolta ed esaudisci questa mia urgente richiesta. Non rimanere impassibile di fronte alle mie lacrime. In fin dei conti, io sono soltanto l'ospite di una notte in questo tuo mondo, un errante come i miei avi. Ti chiedo soltanto di smettere di guardarmi e redarguirmi con severità... Permettimi di godere almeno un breve periodo di salute e serenità prima di abbandonare per sempre il palcoscenico di questa vita”.

Salmo 40 – Liberato!

I vv. 6-8 e, in particolare, la ben nota espressione “Tu non gradisci né sacrificio né offerta”, identificano il Salmo 40 come un salmo messianico: queste stesse parole sono, infatti, attribuite al Signore Gesù in Ebrei 10:5. Il salmo pone nondimeno qualche difficoltà di interpretazione poiché la prima parte allude alla risurrezione mentre la seconda parte sembra riprendere l'agonia della croce. Spiegare tale inversione non è semplice. Secondo alcuni studiosi i primi versetti esprimono l'ardente desiderio di risurrezione del Signore, cui egli allude come a un fatto già avvenuto. Altri attribuiscono l'accorata preghiera conclusiva del salmo al residuo di Israele durante la grande tribolazione. In questo nostro studio considereremo questo salmo come messianico, facendo corrispondere la prima parte alla risurrezione e la seconda alla sofferenza di Gesù Cristo sulla croce. Se questa violazione dell'ordine cronologico offende le nostre menti occidentali ci consolerà

sapere che, per i popoli orientali, il rispetto dell'ordine di successione degli eventi non sempre è imperativo.

40:1 Chi parla qui è il Messia Gesù. Egli ha **aspettato pazientemente** che il **SIGNORE** prestasse ascolto alla sua preghiera e lo liberasse dalla morte. Neppure il nostro Signore benedetto riceveva una risposta istantanea alle proprie preghiere. Nondimeno egli sapeva bene che un *ritardo* non corrisponde necessariamente a un *rifiuto*. Dio risponde alle preghiere nel momento più adatto per il compimento dei suoi progetti nella nostra vita.

Il soccorso di Dio arriva.
Non troppo presto,
perché rischieremmo di
non conoscere la benedizione
di fidarsi al buio,
né troppo tardi,
per non farci provare il tormento
di aver confidato invano.

- David Jeremiah

40:2 Il Salvatore paragona la sua gloriosa liberazione dalla morte alla liberazione **da una fossa di perdizione**, da un pantano **fangoso**. Chi può immaginare cosa significasse, per il Datore della vita, uscire dalla tomba quale Vincitore sul peccato, su Satana, sulla morte e sulla tomba... vivo per l'eternità?

Benché la liberazione di Cristo sia unica, in un certo modo noi tutti possiamo sperimentare la potenza del Dio che salva dalle fosse e dalle paludi disseminate, come sappiamo fin troppo bene, lungo l'intera esistenza. Nella **fossa di perdizione** si trova, in particolare modo, l'individuo non converti-

to allorché lo Spirito Santo lo convince di peccato. In un pantano si trova infognato altresì l'apostata. Poi ci sono le paludi della malattia, della sofferenza e del dolore. Sovente, quando siamo alla ricerca di una guida, ci pare di trovarci prigionieri e spersi in un'oscura segreta. E naturalmente ci capita talvolta di affondare nel pantano della privazione o del lutto, della solitudine o dello scoramento. Si tratta di esperienze impossibili da dimenticare, periodi in cui preghiamo, piangiamo e ci lamentiamo ma sembra non accadere nulla. Dobbiamo seguire l'esempio del nostro Salvatore e imparare ad attendere pazientemente il **SIGNORE**. Nei suoi tempi e coi suoi modi Dio ci si farà accanto e ci trarrà **fuori dalla fossa**, ci farà posare i **piedi sulla roccia** e renderà **sicuri** i nostri **passi**.

40:3 Qui vediamo che Dio è non solo la *fonte* ma anche l'*oggetto* della nostra **lode**. Egli ci mette in bocca **un nuovo cantico a lode del nostro Dio**.

La nostra liberazione non si traduce solamente in lode a Dio ma altresì in testimonianza al prossimo: **"Molti vedranno questo e temeranno e confideranno nel SIGNORE"**. Mai parole sono state più vere di queste in connessione con la risurrezione del Signore Gesù. Si pensi allo stuolo infinito di pellegrini della fede conquistati dal Dio vivente mediante il miracolo di una tomba vuota!

40:4 Pensando a quanti hanno gustato e veduto la bontà del Signore, il Redentore risorto enuncia una delle più straordinari e fondamentali verità della vita: **"Beato l'uomo che ripone nel SIGNORE la sua fiducia..."** Nella vita la vera felicità e la vera realizza-

zione provengono solamente dalla fede in Dio. Non potrebbe essere altrimenti: siamo stati creati in modo tale da poter realizzare il nostro destino solamente una volta che abbiamo riconosciuto Dio come nostro Signore e Maestro. Del filosofo Blaise Pascal è la formidabile intuizione che nel cuore dell'uomo esista "un'impronta vuota... che esso cerca invano di colmare con tutto quello che lo circonda... quell'abisso infinito può essere colmato soltanto da un oggetto infinito e immutabile: ossia da Dio stesso"⁴¹. Agostino da Ippona esprime il concetto in questo modo: "Tu ci hai fatti per Te e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in Te"⁴².

L'uomo beato non soltanto si rivolge a Dio ma volta altresì le spalle ai superbi e ai seguaci di falsi dèi. Non si fa ingannare dalle due illusioni della vita, ossia l'importanza di godere del rispetto dei superbi e il concetto che i falsi dèi del materialismo, del piacere e della disinvoltura sessuale possano soddisfare il cuore dell'uomo. L'uomo beato si preoccupa di avere l'approvazione di Dio piuttosto che quella degli uomini, poiché ha capito che la pienezza della gioia si può trovare solamente alla presenza di Dio, e non in compagnia degli idolatri.

40:5 Ciò induce il Messia a considerare l'infinità delle benedizioni di Dio: i suoi **prodigi** e i suoi **disegni** di grazia **in... favore** del suo popolo sono incalcolabili. Chi può descrivere gli infiniti dettagli della sua creazione naturale? Chi può studiare a fondo gli straordinari interventi della sua provvidenza? Chi può comprendere l'estensione delle sue benedizioni spi-

rituali (elezione, predestinazione, giustificazione, redenzione, propiziazione, remissione, perdono, salvezza, la nuova nascita, la dimora dello Spirito, il sigillo dello Spirito, la caparra dello Spirito, l'unzione, la santificazione, l'adozione, il diritto all'eredità, la glorificazione)? "**Se dovessi proclamarle e raccontarle, sarebbero troppe per elencarle**" (ND).

Quando di tutte le tue grazie,
mio Dio,
L'anima mia, ascendendo, gode,
Dalla visione sospinta si perde
nell'oblio
Dell'incanto, dell'amore
e della lode.

– Joseph Addison

40:6 Come già accennato, i vv. 6-8 identificano questo come un salmo decisamente messianico. Da Ebrei 10:5-9 apprendiamo che queste furono le parole pronunciate dal Figlio di Dio quando venne nel mondo. Di fatto qui egli esprimeva come, pur essendo stati istituiti da Dio per il popolo di Israele, il **sacrificio** e l'**offerta** non rappresentassero il suo proposito definitivo. Essi erano intesi come preludio, figure e ombre del meglio che doveva ancora venire. Essi servivano come espediente temporaneo ma Dio non ne fu mai del tutto soddisfatto; inferiori all'ideale, questi non fornivano una soluzione definitiva alla questione del peccato. Riconosciuta l'intrinseca debolezza degli olocausti e dei sacrifici per i peccati, Dio ha invece **aperto gli orecchi** al suo Figlio diletto. Ciò significa semplicemente che il Signore ascoltava e compiva la volontà del Padre suo. Fu

con tale atteggiamento di ubbidienza pronta e spontanea che Cristo venne in questo mondo.

Osserviamo che in questo punto la versione ND reca, invece, l'espressione: "**mi hai forato le orecchie**". Un riferimento, secondo alcuni, allo schiavo ebreo di Esodo 21:5-6 (se dopo sette anni lo schiavo non desiderava affrancarsi dal padrone si faceva forare un orecchio con una lesina contro lo stipite della porta: in tal modo rimaneva legato al suo padrone per sempre). Cristo, l'antitipo, incarnandosi divenne servo consapevole (vd. Fl 2:7) e continuerà a servire il suo popolo quando tornerà (Lu 12:37).

Trasposta in Ebrei 10:5, l'espressione "**m'hai aperto gli orecchi**" è resa con: "mi hai preparato un corpo". Per quanto riguarda l'autorità di operare tale cambiamento, lo stesso Spirito Santo che ha ispirato le parole del Salmo 40 ha l'indubbia facoltà di chiarirle allorché le ripropone nel N.T. La traduzione finale dell'espressione ebraica "forare l'orecchio" è probabilmente una sineddoche, figura retorica con cui si cita una parte per indicare il tutto (in questo caso, il corpo). Il N.T. amplia e chiarisce il significato come riferimento all'incarnazione.

40:7-8 Non fu con mite rassegnazione bensì con vero piacere che Cristo si fece uomo: "**Ecco, io vengo! Sta scritto di me nel rotolo del libro. Dio mio, desidero fare la tua volontà, la tua legge è dentro il mio cuore!**" Lungo tutto l'A.T. era stato predetto che non soltanto Cristo sarebbe venuto al mondo ma che l'avrebbe fatto con spirito zelante e desideroso di compiere la **volontà** di Dio. Quest'ultima non

era incisa soltanto nella sua mente bensì scolpita nel suo stesso **cuore**.

40:9-10 In questi versetti si descrive il ministero terreno di Cristo. Egli aveva **proclamato** la buona notizia della liberazione **nella grande assemblea**, ossia alla casa di Israele. Non aveva tenuto per sé nulla di quanto Dio gli aveva dato da annunciare ossia le straordinarie realtà dell'aiuto salvifico di Dio, della sua stabile fedeltà e del suo immutabile amore.

40:11 I restanti versetti (11-17) del salmo sembrano ricondurci alla croce. Udiamo il Salvatore pronunciare un'irrefrenabile e straziante invocazione di aiuto. Esiste uno stretto nesso con le parole pronunciate al v. 10: "Ho proclamato al popolo la tua salvezza, la tua fedeltà e il tuo amore perenne. *Ora* non contraddire la mia testimonianza negandomi **le tue tenere compassioni** (ND): fa' che esse **mi custodiscano sempre!**"

40:12 La circostanza immediata che suscitò la disperata supplica fu il tremendo supplizio del Golgota: quei **mali innumerevoli** che si abbattono su Gesù erano associati a innumerevoli peccati, come l'effetto è associato alla causa. Nondimeno, quando Gesù accenna ai "**miei peccati**" non dobbiamo assolutamente dimenticare che si tratta, in verità, dei *nostri* peccati, peccati per i quali egli si è impegnato a pagare la terribile sanzione richiesta. Le sue sofferenze sono talmente atroci che egli sente il **cuore venir meno**. Chi può immaginare la profonda agonia che egli dovette sopportare affinché noi fossimo graziati e perdonati?

40:13 Giunto al culmine della sofferenza, Cristo si avventa contro le

porte del cielo invocando aiuto, aiuto immediato. **“Liberami**, ti prego! ti scongiuro, *fallo ora!*” Questa è la preghiera che conquista e fa entrare la divina Onnipotenza in azione.

40:14-15 Per i suoi nemici egli chiede un castigo commisurato al crimine. Poiché hanno attentato alla sua vita egli augura loro **vergogna** e confusione; a quanti gli hanno augurato il male egli auspica il rifiuto della società e l’umiliazione; quelli che si sono rallegrati della sua disgrazia egli li vuole profondamente scossi dalla loro stessa umiliazione. All’obiezione che tali sentimenti sono incompatibili con un Dio d’amore vorrei soltanto ribattere che, rifiutando l’amore, l’uomo sceglie deliberatamente il proprio castigo.

40:16 Cristo prega che, al contrario, gli amici di Dio prendano sempre diletto nel Signore. Augurandosi che tutti **quelli che... cercano Dio gioiscano e si rallegrino** in lui egli prega anche affinché **quelli che amano la sua salvezza dicano sempre: “Il Signore è grande”**.

40:17 In quanto a lui, la sua forza è insufficiente e il suo bisogno è disperato. Nondimeno lo conforta il fatto che il Signore ha cura di lui. È stato osservato che “povertà e indigenza non sono una barriera per i propositi di Dio”.

Dio, d’altro canto, è l’**aiuto** e il **liberatore** del suo diletto Figlio. Il Signore Gesù conclude la sua supplica con l’ultima salva **“o Dio mio non tardare!”** La risposta non si farà attendere. Il terzo giorno il Padre stenderà il braccio e lo salverà dalla fossa di desolazione (come abbiamo già visto nella prima parte del salmo).

In questo salmo pare proprio che

la *risposta* alla preghiera anticipi la *preghiera* stessa. Questo è quanto ci fa chiaramente intendere la promessa: “Avverrà che, prima che m’invochino, io risponderò; parleranno ancora, che già li avrò esauditi” (Is 65:24).

Salmo 41 – Invocazione dal letto di dolore

Davide era ammalato. I suoi nemici speravano che fosse grave: infatti, già si rallegravano come se i pronostici fossero sicuramente infausti. Ad aggravare il dolore di Davide c’era il fatto che, tra costoro, ci fosse un suo amico di lunga data.

41:1-3 Il paziente, tuttavia, non è privo di consolazione. Egli inizia a ricordare che il Signore benedice **chi ha cura del povero**. Con l’aggettivo “povero” non si allude qui alla scarsità di mezzi economici bensì alla salute cagionevole, alla debilitazione dovuta alla malattia. Davide si consola al pensiero di aver agito come il Signore è solito fare con le sue creature in difficoltà, ossia assistendo, recando conforto e incoraggiamento a tutti coloro che sono stretti nella morsa della malattia. Ora si fa forte della promessa che il **Signore sosterrà** anche lui **nella... malattia**. Certo il Signore lo **proteggerà**, lo veglierà e lo **manterrà in vita**. Essendosi guadagnato, con la sua sollecitudine nei confronti dei malati e dei sofferenti, una buona reputazione, Davide è certo che Dio non lo abbandonerà alla volontà criminale dei suoi nemici. Dio gli farà invece dono della grazia necessaria per questo tempo di malattia, quindi lo solleverà e gli ridonerà salute e forza.

41:4 In ogni caso il salmista non contava soltanto sul proprio passato riguardo per i malati e gli infermi. Per mezzo della preghiera egli presenta, saggiamente, la propria malattia al Signore confessandogli il proprio peccato e implorando la guarigione come un dono immeritato. Per il credente non tutte le malattie sono una conseguenza diretta di un peccato commesso. Negli anziani, per esempio, molti disturbi fanno parte del normale processo di invecchiamento. A volte, tuttavia, vi è uno stretto collegamento tra peccato e malattia e, qualora sussista il minimo dubbio, il credente dovrebbe recarsi subito alla presenza del Signore e confessarsi a lui con cuore contrito. In tutti i casi, il perdono del grande Taumaturgo dovrebbe avere la precedenza sui rimedi del medico generico.

41:5 Nel frattempo i **nemici** del salmista attendevano con impazienza la notizia del decesso di Davide: **“Quando morrà?”**, si domandavano tra di loro, “quando smetteremo di sentir parlare di costui?”

41:6 Di tanto in tanto qualcuno di quegli uccelli del malaugurio si presentava ma non aveva alcuna consolazione, né parole di speranza o incoraggiamento da offrire. Parlava e parlava senza dire niente. In effetti, pareva soltanto alla ricerca di informazioni da usare contro Davide. Dopo la visita propagava ogni possibile resoconto negativo.

41:7-8 Contro il malato andava diffondendosi una campagna diffamatoria e i profeti di sventura si scervellavano per inventare nuove disgrazie da riferire a proposito di Davide. Costoro

fecero circolare la voce che egli fosse affetto da **un male incurabile** e che la sua prossima fermata sarebbe stata l'obitorio.

41:9 Probabilmente “di tutti i colpi il più crudele” fu l'inganno di colui che era stato per lui un **amico** intimo. Di tutte le amarezze della vita questa è certamente la peggiore: essere traditi proprio da qualcuno con cui si è in rapporti stretti. Un dispiacere che il Salvatore ha provato con il tradimento di Giuda, un'esperienza non insolita nella vita di quanti seguono questo Condottiero.

Il Signore Gesù cita il v. 9 proprio con riferimento a Giuda. Nondimeno è significativo il fatto che abbia omesso le parole **“il mio intimo amico, su cui facevo affidamento (ND)”**. Sapendo che Giuda l'avrebbe tradito, il Signore non si era mai fidato di lui e quindi si limitò a identificarlo con “colui che mangia *il mio pane* ha levato contro di me il suo calcagno” (Gv 13:18).

41:10 Davide distoglie ora il pensiero da colui che l'ha praticamente pugnalato alle spalle e guarda invece alla misericordia del **SIGNORE**. Mentre gli altri lo abbandonano egli è certo che il Signore rimarrà, fedele, al suo fianco. Quindi avanza quella che potrebbe parere una richiesta alquanto strana: **“e rialzami e io renderò loro quel che si meritano”**. Se a una prima lettura tale richiesta non pare degna di un uomo della levatura di Davide, va però ricordato che egli era il re d'Israele consacrato dal Signore ed era suo preciso dovere di governante punire la sedizione e il tradimento. Se, come privato cittadino, egli avrebbe potuto decidere di tollerare l'infamia perpe-

trata ai danni della propria persona, come re egli era obbligato a soffocare qualsiasi tentativo di sovversione del governo.

41:11-12 Nel fallimento degli intrighi dei suoi nemici Davide ravvisa il favore del Signore nei suoi confronti. E soggiunge:

Tu mi sosterrai [così NR; ND ha: “mi hai sostenuto] **nella mia integrità** [innocenza] **e mi accoglierai** [così NR; ND ha: “mi hai stabilito”] **alla tua presenza per sempre.**

In questa versione i vv. 11-12 potrebbero suonare come una vanteria di Davide. Nondimeno egli era, effettivamente, un uomo integro, nonostante i suoi peccati e i suoi fallimenti. Se paragonato, poi, ai suoi nemici, egli era addirittura uno specchio di virtù! È del tutto possibile che il Signore l'abbia **sostenuto** (ND) perché vedeva la sincerità e l'integrità della sua vita.

La versione di Gelineau presenta minori difficoltà di interpretazione:

Se mi sostieni sarò salvo e stabilito alla tua presenza per sempre [enfasi aggiunta].

In quest'ultima versione vediamo come tutto dipenda dal Signore anziché dall'integrità di Davide. La grazia provvidente assicura la salvezza in questa vita e la facoltà di stare eternamente alla presenza del Re del cielo.

41:13 Fiduciosa e serena, la voce del salmista si leva in prorompente lode. Yahweh, **il Dio d'Israele**, il Dio fedele al patto, è degno di essere adorato **da sempre e per sempre** (così

ND; NR ha: “ora e sempre”). Ecco che al suo omaggio Davide può aggiungere un doppio **Amen**. E così pure noi!

II. LIBRO SECONDO (Salmi 42-72)

Salmo 42 – Sete di Dio

In questo salmo taluni discernono la voce del Davide esiliato durante la ribellione del figlio Absalom.

Altri invece vi riconoscono le parole del Messia rifiutato e sofferente.

Altri ancora vi ravvisano il lamento del residuo di Israele durante il periodo della futura tribolazione.

Vi è poi chi preferisce applicare questo salmo al credente che guardi indietro ai giorni del primo amore e desideri rinnovare quel tipo di comunione con il Signore.

Per fortuna non è necessario isolare le varie prospettive, giacché ciascuna di esse è una valida attuazione di questo salmo. Questa è la tipica versatilità dei Salmi.

42:1 Il nostro intimo desiderio di comunione con **Dio** si può paragonare alla gran sete di una **cerva** che vaghi per la steppa, i fianchi palpitanti e il respiro affannoso, alla ricerca di **corsi d'acqua**. Gamaliel Bradford trasferisce tale immagine su di sé:

Mia unica ambizione costante
Ovunque abbia posato piede
È di Dio una viva, assillante,
Appassionata e mai placata sete.
– “*Shadow Verses*”, *BiblioLife LLC*

42:2 Abbiamo sete solamente **di Dio**, e **del Dio vivente**; nient'altro è

in grado di estinguerla, tanto meno un idolo inerte. Questo desiderio non sarà soddisfatto che nel momento in cui si comparirà personalmente dinanzi al Signore e si avrà il privilegio di contemplarlo in volto.

Mostrami il tuo volto,
 uno sguardo fugace
 di divino incanto
 E non ammirerò
 né vagheggerò altro amore.
 Sembrerà tenebra
 ogni altra face,
 Impallidirà
 ogni altro splendore,
 Beltà che in terra
 vi è di più amabile
 Svanirà, al tuo confronto
 quasi detestabile.

- Autore ignoto,
 "Show me Thy Face"

42:3 Chi è in grado di descrivere l'amarezza della separazione dal Signore? È come essere perennemente a dieta di **lacrime**, condurre una vita di eterno e non mitigato tormento. Come se non bastasse, vi si aggiungono gli scherni dei nemici: "**Dov'è il tuo Dio?**" Ecco cosa intendeva dire Simeì a Davide con le parole: "...ora hai le sciagure che ti sei meritato, perché sei un uomo sanguinario" (2 S 16:8). E questo è altresì quanto intendevano dire i capi dei sacerdoti quando sentenziarono, a proposito del Messia: "Si è confidato in Dio: lo liberi ora se lo gradisce..." (Mt 27:43).

42:4 Poi, istintivamente, si fa memoria dei bei giorni passati e di come fosse bello camminare in comunione ininterrotta con **Dio**. È questo che

rende l'assenza di tale comunione così intollerabile.

**Ricordo con profonda commo-
 zione Il tempo in cui camminavo
 con la folla verso la casa di Dio,
 tra i canti di gioia e di lode d'una
 moltitudine in festa.**

42:5 Il pensiero della felicità perduta conduce alla depressione spirituale, scatenando una lotta alterna tra pessimismo e fede. L'**anima** si fa inquieta e **abbattuta** ma la fede sfida la tensione di questo stato d'animo oppresso.

**Spera in Dio, perché lo celebrerò
 ancora Per la salvezza della sua
 presenza** (così ND; NR ha: "egli è il mio Salvatore e il mio Dio").

Se si trattasse del solito pio ottimismo del "tutto andrà bene", sarebbe un sentimento del tutto inutile. Ciò che rende tale speranza del tutto legittima è il fatto che essa si fonda sulla promessa della Parola di Dio secondo la quale noi vedremo il volto di Dio (vd. Sl 17:15; Ap 22:4).

42:6 La depressione si ripresenta ciclicamente. Ma la fede contrattacca ogni volta affermando fiduciosamente che essa *ripenserà* a Dio **dal paese del Giordano e dai monti... Ermon e Misar**. Probabilmente queste tre località simboleggiano tre differenti esperienze spirituali, quantunque non ne sussista la certezza. Pare chiaro, invece, che esse rappresentano la terra dell'esilio, tanto lontana dalla dimora di Dio a Gerusalemme. Questo versetto sembra esprimere il concetto per cui, anche quando non sia possibile

visitare la casa di Dio, è sempre possibile *ricordare* il Dio che vi abita!

42:7 Arrivati al settimo versetto, il nostro istinto spirituale ci presenta una drammatica immagine del Golgota in cui udiamo l'invocazione del Signore Gesù sopraffatto dalle **onde** e dai **flutti** del giudizio divino. Le caratte dell'ira divina si riversavano fragorosamente su di lui, che alla croce portava su di sé il carico dei nostri peccati.

Contemplate qual epilogo
di dolore:
Tutte le onde e i flutti di Dio
si riversano
Su di lui, abbandonato
a languire
Sulla croce per salvare
l'anima mia
Amore impareggiabile! amore
immenso! dono immeritato!
Gesù si è sacrificato per me.

– J.J. Hopkins,
*dall'inno "Lord, Thy Love Has
Sought And Found Us"*

42:8 "Le tribolazioni sono il cibo di cui si nutre la fede" scrisse George Müller. Qui udiamo dunque il credente fiducioso affermare:

Di giorno l'Eterno mi largisce la sua benignità (così ND; NR ha: "Il Signore di giorno concedeva la sua grazia") **E di notte il suo cantico sarà con me, una preghiera al Dio della mia vita** (così ND; NR ha: "e io la notte innalzavo cantici per lui").

Questa è la risposta alla sequela

giorno-notte di cui al v. 3, in cui il salmista si doleva: "Le mie lacrime sono diventate il mio cibo giorno e notte". Ora invece il giorno è colmo dell'amore immutabile di Dio e la notte è colma di canto e preghiera. Di **giorno** e di **notte** la benevolenza di Dio è dimostrata.

42:9-10 Ma ecco che ritorna lo scoraggiamento, questa volta a causa dell'inesorabile oppressione del nemico. Dio pare aver **dimenticato** il suo figliolo. Il credente vaga disperato e senza meta come chi abbia subito un gravissimo **lutto**. "**Le mie ossa sono trafitte dagli insulti dei miei nemici**". Dall'esterno pare proprio che Dio abbia abbandonato suo figlio. E i nemici continuano a insultarlo: "**Dov'è il tuo Dio?**"

42:11 La fede, tuttavia, ha sempre l'ultima parola. "Non essere scoraggiato, dunque, non lasciarti sgomentare. **Spera in Dio**: sarai liberato dai tuoi nemici e anche dalla depressione. E tornerai a lodarlo come tuo Salvatore e tuo Dio".

Il rimedio: sfidare la depressione, guardare in alto, sperare. La vita cristiana è fatta di vigilanza, alte aspirazioni, attività: è una gara di corsa. Non è fatta di sguardi abbassati, braccia incrociate o accettazione della sconfitta (Anonimo).

Salmo 43 – Manda la tua luce e la tua verità

Questo è il salmo gemello del precedente. Tanto evidente è il collegamento che alcune versioni lo aggettano al

Salmo 42 in modo da formare un'unica composizione.

43:1-2 Leggiamo qui l'incessante preghiera di un esule che desidera adorare in Sion ma ne è impedito da **gente malvagia** apostata e da un **uomo falso e malvagio**. Potrebbe trattarsi di una raffigurazione dell'oppressione del residuo fedele d'Israele durante la tribolazione per opera dell'Israele incredulo e dell'Anticristo.

Il salmo si apre con la richiesta di giustizia e di aiuto: il salmista prega Dio di difendere la **causa** del suo popolo nei confronti di fratelli increduli e dell'uomo del peccato. Al credente può capitare di essere tormentato nella fede quando, pur avendo trovato rifugio in Dio, si sente da questi **abbandonato**: trovarsi dalla parte del vincitore eppure soffrire schiacciato sotto i piedi **del nemico** è uno degli enigmi della fede.

43:3 Segue una preghiera di incomparabile bellezza con cui si invoca esplicitamente il ritorno a Sion.

**Manda la tua luce e la tua verità,
perché mi guidino,
mi conducano al tuo santo monte
e alle tue dimore.**

Il salmista prega di essere guidato dalla **luce** della presenza e dalla **verità** delle promesse di Dio. Con queste virtù alla guida e con *beni e bontà* al seguito (vd. Sl 23:6) egli è certo di far felicemente ritorno al **santo monte** di Dio.

43:4 Si noti la progressione dei vv. 3-4:

Il tuo santo monte;

Le tue dimore;

L'altare di Dio;

**Il Dio della mia gioia
e della mia esultanza.**

L'adoratore sincero non si accontenta di una località geografica né di un edificio, né di un altare: egli deve avvicinarsi **al** suo **Dio** in persona!

43:5 Rincuorato al pensiero di comparire davanti a Dio, il salmista si rimprovera di essersi scoraggiato e preoccupato; così si esorta: "Abbi fede in Dio ed egli ti condurrà sicuramente alla meta desiderata".

Quietati, anima mia:
il tuo migliore amico,
l'amico tuo celeste
ti prepara una via.
Fra sentieri di spine
E mari di tempeste
Ti condurrà al lieto fine.

– *Katharina von Shlegel,
dall'inno "Be Still, My Soul"*

Salmo 44 – Pecore destinate al macello

Il dolore della sconfitta è reso ancora più amaro dal ricordo delle passate vittorie: non apprezziamo mai tanto la comunione con Dio come quando egli sembra nascondersi il suo volto.

44:1-3 La storia di Israele abbondava di esempi esaltanti di interventi divini in suo favore. Dio aveva scacciato i pagani dal paese di Canaan e l'aveva dato al suo popolo; sottomettendo i Cananei aveva fatto di Israele un popolo libero e l'aveva stabilito in una terra tutta sua. Non fu certamente a causa della loro superiorità milita-

re che gli Israeliti presero possesso di quel paese splendido, **né fu** grazie alla **loro** forza che ebbero la vittoria; questa fu bensì opera della **destra** di Dio, del suo **braccio** onnipotente e della grazia benevola riversata su di loro.

44:4-8 Ricordando quanto il Signore ha fatto per noi, nasce nel nostro cuore il desiderio di lodarlo. Egli è il gran Re e il potente Dio che concede **la vittoria** ai figli indegni dell'indegno **Giacobbe**. Grazie a lui Israele è stato in grado di radere al suolo le linee nemiche e di trionfare calpestando gli **avversari**. Ha imparato che il successo non si consegue facendo affidamento sull'**arco** o sulla **spada**. Colui che ha liberato il suo popolo e confuso il nemico è Dio! Non sorprende che Israele si facesse forte del proprio rapporto con lui e affermasse che non avrebbe mai smesso di ringraziarlo!

44:9-12 Nel frattempo, tuttavia, era accaduto qualcosa che aveva tramutato quel canto in lamento. Sembra che il Signore avesse dimenticato il suo popolo esponendolo al disonore. Gli eserciti di Israele intrapresero la marcia senza la presenza e l'aiuto del Signore e ben presto si ritrovarono a battere in ritirata, in preda al panico, mentre il nemico depredava tutte le ricchezze del popolo. Il Signore aveva abbandonato le sue **pecore** ai macellai e disperso le sopravvissute tra le nazioni pagane. Tutto avvenne come in una transazione d'affari in cui il Signore avesse venduto il suo **popolo per pochi soldi**. E i nemici evidentemente se la cavarono senza subirne le conseguenze.

44:13-16 Il povero Israele divenne lo zimbello delle nazioni vicine,

un oggetto di **scherno** e di **disprezzo**. Per diffamarlo furono conati epiteti di scherno che cominciarono a entrare a far parte del lessico popolare. L'antico popolo di Dio divenne **la favola delle nazioni** e non riusciva a sottrarsi a tale vergogna, ridotto com'era ad arrossire a motivo delle costanti accuse e dei lazzi degli avversari e perfino alla sola vista dell'implacabile nemico.

44:17 Sorprendentemente tale disfatta e tale ignominia non erano conseguenze di apostasia da parte di Israele. In altri momenti della storia vi era effettivamente stato un nesso tra sofferenza e peccato, ma non in questo caso specifico. Pareva piuttosto che la particolare situazione di Israele fosse una conseguenza del fatto che questi era il popolo eletto di Dio. Esso soffriva per Dio e per il suo **patto**.

44:18-19 Tali calamità si erano abbattute su un popolo che non aveva **dimenticato** Dio, né violato il patto. Israele non aveva abbandonato il suo amore per Dio, né il cammino tracciato da questi per il suo popolo. Eppure il Signore l'aveva disperso scacciandolo **in** lande abbandonate in compagnia degli **sciacalli** e aveva **steso su** di esso **l'ombra della morte**.

44:20-22 Se il suo popolo avesse **dimenticato il nome del suo Dio**, o adorato gli idoli, Dio non l'avrebbe forse saputo? Egli conosce i pensieri e i moventi più reconditi. No, non era quello il motivo. Il popolo soffriva a causa del rapporto che lo legava a Yahweh. **Per causa** sua stava sopportando una morte vivente ed era ingiuriato e maltrattato come un animale destinato al macello.

Secoli dopo, trovatosi nella mede-

sima situazione, l'apostolo Paolo cita Salmo 44:22 per descrivere le sofferenze del popolo di Dio di ogni tempo (vd. Ro 8:36).

44:23-26 Il salmo raggiunge l'apice dell'audacia e dell'insistenza al v. 23 allorché il salmista si permette di esortare Dio a destarsi dal suo sonno apparente e a intervenire a favore del suo popolo. Come Dio possa *nascondere* il proprio **volto** con disinteresse e indifferenza al suo popolo che giace prostrato **nella polvere** va oltre la comprensione del salmista, il quale si permette così di dargli nuovamente la sveglia:

**Levati in nostro aiuto e salvaci
Per amore della tua benignità**
(ND).

Salmo 45 – Il Re dei re

45:1 Questo fu, per il salmista, un inno di facile composizione. Di fatto il suo **cuore** traboccava dall'impazienza di mettere per iscritto l'inno composto **per il re**. Le parole scorrevano liberamente dalla sua penna: si sentiva letteralmente trasportato. La sua **lingua** era **come la penna di un abile scrittore** e siamo certi di non incorrere in forzature affermando che quell'abile scrittore altri non era che lo Spirito Santo.

45:2 Per cominciare ci viene presentato il Re in persona. La sua bellezza è incomparabile. Egli si distingue fra diecimila; è il tutto Amabile; **sulle sue labbra è stata sparsa la grazia** (così ND; NR ha: "le [sue] parole sono piene di grazia"); le sue parole sono dolci. Per questa sua personale eccellenza, **Dio** lo ha **benedetto in eterno**.

Il più bello di tutta
la razza mortale
Perfetto sei tu in avvenenza
D'amore ricolmo
il tuo cuore gentile
Ricolma la tua bocca di grazia
O benedetto da Dio in eterno!
Il ginocchio pieghiamo
Ch'ogni pienezza dimora
in te riconosciamo.

– Charles Wesley, dall'inno
"[My Heart is] Full of Christ"

45:3-5 Siamo quindi trasportati quasi istantaneamente alla seconda venuta di Cristo, al tempo in cui egli tornerà in terra con gran potenza e gloria. Stavolta tornerà da guerriero e conquistatore, non come l'umile falegname di Nazaret. Con **la spada al... fianco**, il **prode** discenderà in **gloria e... splendore**. Nella sua sfolgorante maestà cavalcherà trionfante **per la causa della verità, della clemenza e della giustizia**. La sua mano **destra**, segnata dalle cicatrici dei chiodi, maneggia la spada contro i suoi nemici con perizia e potenza impressionante. **Le sue frecce** trovano il bersaglio **nel cuore dei nemici del re; i popoli cadranno** a migliaia davanti a lui.

45:6-7a Ora il fumo della battaglia si è diradato e il Re è assiso sul suo **trono** di gloria a Gerusalemme. Dal cielo una voce gli parla chiamandolo **Dio** e attestando che il suo regno è eterno. L'autore di Ebrei 1:8-9 specifica che si tratta della voce di Dio:

...parlando del Figlio dice: "Il tuo trono, o Dio, dura di secolo in secolo, e lo scettro del tuo regno è uno scettro di giustizia. Tu hai amato

la giustizia e hai odiato l'iniquità; perciò Dio, il tuo Dio, ti ha unto con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni”.

Si noti che Dio si rivolge al Figlio chiamandolo Dio: questa è una delle più lampanti prove della deità di Cristo dell'intera Bibbia. In effetti, qui al v. 6 alcune versioni traducono “Il tuo trono *divino* dura in eterno” salvo poi riportare, nella Lettera agli Ebrei: “Il tuo trono, *o Dio*, dura in eterno”. Dunque il trono di Cristo è divino come divino è Cristo stesso, Dio Figlio.

Il regno di Cristo durerà **in eterno**. Il suo regno terreno di mille anni convergerà, infatti, “nel regno eterno del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo” (2 P 1:11).

Lo **scettro** regale di Cristo sarà uno scettro di giustizia. Lo scettro è un bastone che simboleggia l'autorità sovrana. Tale espressione significa che il Messia regnerà con totale giustizia e che il regno sarà assolutamente santo, giacché il Re ama **la giustizia** e detesta **l'empietà**.

45:7b-8 A motivo della sua giustizia e integrità, Dio **ha unto** il Signore Gesù **d'olio di letizia**, preferendolo a tutti gli altri governanti. **L'olio di letizia** era l'olio dell'unzione sacra con cui si ordinavano i sacerdoti (vd. Es 30:22-25). Poiché il nostro Signore sarà Re e Sacerdote in eterno, questo è l'olio con cui egli sarà consacrato. I due ingredienti di questo olio erano la **mirra** e la **cassia**, mentre l'**aloe** era uno di quelli che, in Cantico dei Cantici 4:14, venivano definiti “i più squisiti aromi”. Tutti questi ingredienti evocano l'incomparabile fragranza della Persona e

dell'opera del nostro Signore. La mirra e l'aloe rappresentano, in particolare, la sua passione e la sua morte, giacché furono impiegate nella preparazione del suo corpo per la sepoltura (vd. Gv 19:39).

Rallegra il re la musica proveniente **dai palazzi d'avorio**. Una sinfonia regale con cui il mondo esprime esultanza per il tramonto del giorno del pianto e del dolore e per l'alba della tanto attesa età dell'oro!

45:9 Nel giorno della sua potenza il Re non sarà solo. Nel suo seguito vi saranno figlie di monarchi terreni e alla sua destra **la regina, adorna** di gioielli di **oro di Ofir**. Chi è **la regina**? A questo punto dobbiamo resistere alla tentazione di identificarla con la chiesa, giacché non è la chiesa l'argomento della rivelazione veterotestamentaria (vd. Ef 3:5-9; Cl 1:26). Siamo persuasi che la regina sia il residuo redento del popolo di Israele (cfr. Ez 16:10-14) e che la scorta potrebbe rappresentare le nazioni straniere conquistate a Cristo mediante la testimonianza di Israele.

45:10-11 Una voce non identificata (probabilmente quella dello Spirito Santo) esorta la regina a *dimenticare* il suo **popolo e la casa** paterna. Ciò significa, naturalmente, che ella dovrà recidere i legami che la collegano alla vita precedente la conversione e impegnarsi totalmente nei confronti del Re suo Signore. Tale monito anticipa le parole del Salvatore riportate in Luca 14:26:

Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, e la moglie, i fratelli, le sorelle e persino la sua

propria vita, non può essere mio discepolo.

Il nostro amore per Cristo deve essere talmente grande da far sembrare odio, al confronto, tutti gli altri amori. Egli gradisce la bellezza di una devozione totale: essendo il Signore, egli merita di ricevere tutto ciò che siamo ed abbiamo.

45:12 La ricca **figlia di Tiro porterà regali** alla regina; ciò significa che le persone più facoltose del mondo verranno a Gerusalemme con doni eccellenti.

45:13 A palazzo vediamo infine la figlia del re, vestita con splendore regale, nell'attesa di essere condotta al suo Signore. Coi che era stata schiava del peccato si trova ora **nelle sue stanze**, abbigliata con abiti ricamati d'oro.

45:14-15 Qui ella è **condotta al re**, adorna di **vesti ricamate** e scortata da vergini dame. Il corteo, accompagnato da un'atmosfera di grande esultanza, è finalmente introdotto **nel palazzo del Re**.

Chi può immaginare la gioia, la gioia del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo, e dei santi angeli, per non parlare della loro gioia personale nell'entrare nella gioia del loro Signore! Avvenenti di ogni avvenenza, belli di ogni bellezza, affascinanti di ogni fascino, aggraziati di ogni grazia, attraenti di ogni attrattiva, conformati all'immagine del Figlio di Dio (Anonimo).

45:16-17 Negli ultimi due versetti

Dio Padre si rivolge a Cristo Re promettendogli **figli** che saranno degni successori dei patriarchi, di cui **prenderanno il posto** (ND). In quanto al Re, si loderà il suo **nome in tutte le generazioni** (ND). I **popoli** non si stancheranno mai di lodarlo.

Salmo 46 – Dio con noi

Durante la prima guerra mondiale fu reclutato per il servizio di leva un gran numero di giovani di una comunità isolana delle Highlands scozzesi. I vari contingenti venivano radunati al molo e, prima di vederli salpare per la terraferma, i loro amici e parenti colà convenuti cantavano per loro il Salmo 46, contenuto nel Salterio scozzese.

Dio è per noi un rifugio
e una forza,
un aiuto sempre pronto
nelle difficoltà.
Perciò non temiamo
se la terra è sconvolta,
se i monti si smuovono
in mezzo al mare,
se le sue acque rumoreggiano,
schiumano
e si gonfiano, facendo
tremare i monti.

C'è un fiume, i cui ruscelli
rallegrano la città di Dio,
il luogo santo della dimora dell'Altissimo.
Dio si trova in essa:
non potrà vacillare.
Dio la soccorrerà
al primo chiarore del mattino.

“Fermatevi e riconoscete

che io sono Dio.
 Io sarò glorificato fra le nazioni,
 sarò glorificato sulla terra”.
 Il nostro Dio, il SIGNORE degli
 eserciti è con noi;
 il Dio di Giacobbe
 è il nostro rifugio.

Questa è solo una delle migliaia di occasioni in cui, in tempi di grave crisi, i santi di Dio hanno trovato consolazione in questo salmo. Esso è stato recitato nella camera del malato, nella casa in lutto, nei sotterranei della persecuzione e nei corridoi della sofferenza e della tragedia... chi conosce il gran numero di cuori che questi versi maestosi hanno saputo confortare? Fu questo salmo a indurre un inquieto e tormentato monaco agostiniano di nome Martin Lutero a comporre il famoso inno della Riforma “Ein’ feste Burg ist unser Gott”, (“Forte Rocca è il nostro Dio”)⁴³. Il suo messaggio è eterno e fonte di costante ispirazione.

Questo salmo si suddivide in tre parti distinte che G. Campbell Morgan designa come segue:

vv. 1-3 Nulla da temere. Dio è con noi.

La sfida della fiducia.

vv. 4-7 Il Signore assiso sul trono di Gerusalemme.

Il segreto della fiducia

vv. 8-11 Pace in terra e dominio universale.

L'affermazione della fiducia.

Si ritiene generalmente che il contesto storico di questo salmo sia da ricercarsi nella liberazione miracolosa di Gerusalemme dall’assedio del lupo as-

siro Sennacherib (vd. 2 R 18:13–19:37; Is 36:1–37:38). In quel tempo il popolo di Giuda era perfettamente consapevole della presenza unica di Dio in mezzo a loro: il salmo celebra di fatto le lodi dell’Emmanuele, il “Dio con noi”.

46:1-3 Dio è per noi un rifugio e una forza, un aiuto sempre pronto nelle difficoltà. Benedetti siamo noi allorché comprendiamo che la nostra salvezza e la nostra protezione non ci provengono dalle ricchezze o dagli eserciti, bensì solamente da Dio!

Immaginatevi il peggio che possa capitare. Supponiamo che la terra si sciogliesse come se fosse ingoiata da un fiume di lava proveniente da un enorme vulcano, oppure che un terremoto smovesse **i monti fino al mare**. Oppure che un’inondazione *rumoreggiasse* e *schiumasse* sulla terra o che i monti vacillassero comportando furiosi sconvolgimenti della natura.

Oppure pensate ai **monti** come a simboli di imperi o città e alle **acque** come popoli e nazioni. Immaginate che le fondamenta stesse della società si sgretolino: i regni si rovesciano e si disgregano. Le nazioni del mondo sono sconvolte dal caos politico, economico e sociale mentre la terra è avviluppata da problemi di inaudita intensità.

Ma Dio no! Il peggior scenario possibile non è motivo di timore. Dio è sempre con noi!

46:4 Il fiume i cui ruscelli rallegrano la città di Dio è Dio stesso! Gerusalemme, infatti, non è bagnata dal fiume. Ma Dio rappresenta per la sua santa dimora tutto ciò che un fiume comporta per una città e, anzi, di più giacché egli è sorgente di vita e ristoro, profluvio di grazia e di bontà!

Là il SIGNORE sta per noi in tutta la sua maestà, in luogo di torrenti e di larghi fiumi, dove non giunge nave da remi, dove non passa potente vascello (Is 33:21).

46:5 Gerusalemme **non potrà mai vacillare** perché **Dio stesso si trova in essa**, assiso sul trono. **Dio la soccorre al primo chiarore del mattino**. Per il popolo di Dio la notte è stata lunga ma presto si farà giorno e Cristo prenderà il posto che gli spetta di diritto, e spiegherà la propria forza a favore dei suoi.

46:6 **Le nazioni** della terra possono esser in tumulto e **i regni vacillare**. Quando Dio parlerà nella sua ira **la terra** si scioglierà, remissiva, dinanzi a lui.

46:7 Queste parole guardano al futuro, in particolar modo alla grande tribolazione, allorché la Terra sarà spazzata da violenti sconvolgimenti naturali, da sovvertimenti politici, da conflitti ed epidemie e da inaudita sofferenza. Allora il Signore apparirà dal cielo per soffocare l'insubordinazione e la ribellione e per regnare in giustizia e pace. Allora il fedele residuo della nazione di Israele esclamerà: **"Il SIGNORE degli eserciti è con noi, il Dio di Giacobbe è il nostro rifugio"**.

La sicurezza che esprime questo versetto è ineffabilmente dolce. **Il SIGNORE degli eserciti**, ossia il Signore delle schiere celesti, è con noi. Ma egli è altresì **il Dio di Giacobbe**. Ora il nome Giacobbe significa "inganno" o "soppiantatore" (vd. nota a Ge 25:26). Dalla fusione dei due appellativi scopriamo che il Dio degli eserciti celesti è anche il Dio dell'indegno peccatore.

Colui che è infinitamente elevato ci è anche intimamente legato. Egli ci è vicino in ogni momento, nostro rifugio sicuro in tutte le avversità della vita.

46:8 Arrivati al v. 8 vediamo che il tumulto e la catastrofe sono finiti. I giorni dell'umanità sono terminati. Ora il Re è assiso sul trono a Gerusalemme. Siamo invitati a uscire e a considerare i campi della sua vittoria. Ovunque si posi lo sguardo si scorge la rovina dei nemici sconfitti, le vestigia del terribile giudizio disceso sul mondo durante la tribolazione e la gloriosa apparizione di Cristo.

46:9 Ma ora che siede sul trono il Principe di pace, in tutto il mondo **le guerre** sono cessate. Ciò che concili, federazioni e incontri al vertice non sono stati in grado di conseguire lo porta a termine il Signore Gesù con il suo scettro di ferro. Dopo tante parole ora il disarmo è divenuto realtà: gli armamenti sono stati smantellati e i fondi impiegati per l'acquisto di armi sono ora dirottati all'agricoltura e ad altri canali produttivi.

46:10 La voce di Dio risuona agli orecchi di tutti gli abitanti della terra con tono rassicurante e autorevole: **"Fermatevi e riconoscete che io sono Dio. Io sarò glorificato fra le nazioni, sarò glorificato sulla terra"**. Ogni timore è sedato, ogni ansia placata, ogni tensione allentata. Il suo popolo può rilassarsi. Egli è Dio, la sua causa è vittoriosa. Egli è il Sommo **fra le nazioni**, il Sommo su tutta la **terra**.

Proprio dal v. 10 trasse ispirazione Katharina von Schlegel, autrice dell'inno "Be Still, My Soul", (Quietati anima mia).

Quietati, anima mia,
 il tuo Dio ti guiderà ancora
 come ha fatto in passato.
 Nulla scuota la tua speranza
 e la fiducia che in te dimora,
 Ciò che ora è enigma
 sarà finalmente svelato.
 Quietati, anima mia:
 riconoscono ancora la Sua voce
 i venti e le onde
 Poich'EI le governava quando di-
 morava in queste lande.

46:11 A prescindere dagli avvenimenti incerti o dalla situazione oscura, il credente può sempre affermare con fiducia e coraggio: **“Il Signore degli eserciti è con noi; il Dio di Giacobbe è il nostro rifugio”**. Se colui che guida gli eserciti celesti è al nostro fianco, chi potrà aver ragione di noi? Il Dio del pur indegno **Giacobbe** è una fortezza in cui ciascuno di noi può trovare **rifugio** dalle tempeste di questa vita incerta!

Rasserrenati, si farà mattino
 La notte finirà;
 Confida in Cristo tua luce,
 tuo amico fedele.
 E sappi che egli è quel Dio
 La cui perfetta volontà
 Fa ogni cosa pel tuo bene
 Alza lo sguardo, e rasserrenati.

– Florence Willis

Salmo 47 – Felice anno nuovo!

Gerusalemme. Il primo capodanno dell'età dell'oro del Messia fu salutato al tramonto da un concerto di musica sacra nell'auditorium nazionale. Il brano principale del programma è

quello che contiene i passi festanti del Salmo 47, il quale acquista un nuovo significato in considerazione dei recenti sviluppi internazionali.

47:1-4 Non appena inizia il salmo il pubblico si accorge che le nazioni straniere sopravvissute alla recente tribolazione globale sono invitate a battere **le mani** e acclamare **Dio con grida di gioia**. Con dispiego di emozioni senza precedenti gli stessi coristi battono ritmicamente le mani come per segnare il tempo. Quando i cantori attaccano la strofa **“Poiché il Signore, l'Altissimo è tremendo”** il popolo si alza spontaneamente in piedi, memore della recente incoronazione del Signore Gesù Cristo e della sua pubblica acclamazione quale **re supremo su tutta la terra**. Il popolo dimostra la propria gratitudine mentre fa memoria di come egli ha sottomesso i “capri” (cfr. Mt 25:33; ossia le nazioni che durante la tribolazione erano state ostili e implacabili nei confronti di Israele) **sotto i loro piedi**. Gli applausi si propagano attraverso l'auditorium mentre il coro canta:

**Egli ha scelto per noi la nostra eredità,
 gloria di Giacobbe che egli ama**
 (Pausa).

47:5 Il Messia disceso come un guerriero per assoggettare i nemici ora è acclamato mentre **sale** al trono, a Gerusalemme, tra le grida del suo popolo in delirio e le trombe che annunciano la sua vittoria travolgente.

47:6-7 Un momento emozionante quello in cui il coro invita Israele: **“Cantate lodi a Dio... Cantate lodi al**

nostro re...!" (ND) Nessuno esita più a riconoscere che il Re Gesù è Dio e che quelle mani forate al Golgota ora stringono le redini del governo universale! Ciascuno sente la necessità di cantargli con maestria un inno di lode (un *maskil* **sole**ne e meditativo).

47:8 Il coro sottolinea ripetutamente la deità del Messia-Re. Egli è colui che ora **regna sui popoli** e il cui trono è stabilito sulla santità.

47:9 Probabilmente alcuni sono colti da una punta di apprensione udendo cantare le parole:

I capi dei popoli si riuniscono insieme...

Troppo spesso, in passato, i capi dei popoli si sono riuniti per "buttare gli Ebrei a mare" [sic]. Ma mentre il coro prosegue diventa chiaro che quei capi sono oggi riuniti come **popolo del Dio di Abraamo**. Essi si uniscono agli Israeliti per rendere omaggio al Re dei re e Signore dei Signori.

Non tutti potrebbero aver capito che **gli scudi della terra** (così ND; NR ha: "i potenti") sono i governanti, nominati protettori del popolo. Costoro **appartengono... a Dio... grandemente esaltato** (ND) sopra tutti i principi della terra.

Alla conclusione del concerto i critici concordano sul fatto che mai si è celebrato un *Rosh Hashanah* (vd. Le 23:23-25) altrettanto significativo in tutta la storia del popolo di Israele!

Salmo 48 - Cosa videro?

L'invasore straniero era arrivato fin sotto le porte di Gerusalemme.

Dall'interno della città il popolo prevedeva l'angoscia di un lungo assedio. Dal punto di vista umano la faccenda si presentava tetra. Poi però il Signore operò un miracolo. Il nemico vide qualcosa che lo scaraventò nel panico più assoluto e batté, terrorizzato, in ritirata. Gerusalemme fu preservata dalla distruzione e un'ondata di lode si levò a Dio. Questo salmo cattura qualche frammento dell'entusiasmo di quel momento.

48:1-2 Il Signore è ineffabilmente grande. **Grande** in potenza, sapienza, gloria e grazia. Grandi sono il suo amore, la sua misericordia, la sua compassione. Grande la sua saggezza e la sua conoscenza. I suoi giudizi sono impercetrabili e impenetrabili le sue vie.

A motivo di tanta grandezza, **Dio** è assolutamente **degn**o di lode. Degno di essere lodato come Creatore assoluto, nobile protettore, eccellentissimo Profeta, sommo Sacerdote, Re dei re, potente Redentore e supremo Salvatore del suo popolo. In questo salmo si considera in particolar modo la sua grandezza come Salvatore e Protettore della città e del suo popolo.

Il popolo parla di **Dio** e della **città** di Dio contemporaneamente, associando quest'ultima al Dio che vi dimorava, nel luogo santissimo del tempio. Per questo popolo Gerusalemme è la città più bella del mondo, situata com'è sulla vetta del **suo monte santo**. Come una gemma incastonata in una corona di squisita fattura, la **gioia** (ND) di **tutta la terra... si erge** nella sua bellezza.

Talvolta denominata come **monte Sion** (toponimo di una delle alture della città) Gerusalemme è identifica-

ta con la **parte estrema del settentrione**, il centro dell'attrazione magnetica, il luogo attorno al quale gravitare, la capitale religiosa politica e culturale del mondo. Inoltre essa è **la città del gran re**, la futura capitale dalla quale il Signore Gesù Cristo, una volta tornato sulla terra, regnerà come Re dei re.

48:3 All'interno delle mura Dio si è dimostrato un Difensore sicuro. Tutti sanno come abbia miracolosamente salvato la città allorché la sua distruzione pareva imminente. Qui di seguito si spiega l'accaduto.

48:4 Le forze nemiche avevano radunato le truppe fuori della città. In orde minacciose avevano occupato le posizioni preparando l'attacco. Militarmente la città aveva poche speranze di resistere a una tale concentrazione di forze armate.

48:5 Poi però gli aggressori **videro** qualcosa che li impaurì. È assai improbabile che la sola vista di una tale cittadina provocasse il panico a dei professionisti della guerra.

Potrebbe essersi scostato il velo che li separava dal mondo invisibile e forse essi videro un esercito di angeli in procinto di difendere la città. O forse il monte Sion si ricoprì di *cavalli e di carri di fuoco* (vd. 2 R 6:17). O videro forse l'angelo del Signore (il Signore Gesù Cristo in una delle sue apparizioni precedenti l'incarnazione; vd. Is 37:36).

48:6-7 Francamente lo ignoriamo. Qualsiasi cosa fosse, si trattò di un'apparizione talmente terrificante da scoraggiare quegli intrepidi guerrieri. Quella visione li scaraventò nel panico; nell'accampamento si scatenò un pandemonio e i soldati batterono ve-

locemente in ritirata, tremanti, affannati come una **donna che partorisce**. Il caos e la confusione tra i nemici invasori ricordava lo sconquasso subito da una flotta d'alto mare che fosse stata colpita da un uragano.

48:8 La popolazione della **città** è pazza di gioia. Ciò che si prospettava come una calamità imminente si è tramutato in una vittoria miracolosa. Il popolo aveva **udito** parlare di come Dio fosse stato il Fondatore, nonché il Difensore di Gerusalemme in passato; ma ora l'ha **visto** con i propri occhi. **“Come avevamo udito, così abbiamo visto... Dio l'ha fondata per sempre”** (CEI).

48:9-11 Il popolo dunque eleva di cuore la propria lode a Dio. Mentre salgono al tempio con i loro sacrifici di ringraziamento gli Israeliti hanno parecchi motivi per meditare sulla **bontà** del Signore. Gli abitanti della città considerano che ovunque in **terra** sia conosciuto il **nome** di Dio egli è lodato come colui la cui **destra** miete la giusta vittoria. Essi invitano Gerusalemme a *rallegrarsi* e le città minori **di Giuda** a *esultare*.

48:12-14 Ora essi sfilano attorno alla città in una sorta di marcia trionfale, esortandosi vicendevolmente a contarne il numero di **torri** (tutte sono ancora in piedi), a osservarne le **mura** (tutte intatte) e a camminare nei suoi **palazzi** ormai abbandonati (tutti integri come prima dell'arrivo del nemico). Una meravigliosa storia da raccontare a nipoti e pronipoti: Dio ha preservato Gerusalemme in modo soprannaturale dal benché minimo danno! Alla nuova generazione si insegnerà che il Dio che ha operato tutto ciò è **“il no-**

stro Dio in eterno; egli sarà la nostra guida fino alla morte”.

Qualcuno ha proposto una bella versione del v. 14:

Questo Dio è il nostro Dio di eternità in eternità. Egli sarà la nostra guida fino alla morte, sulla morte, oltre la morte.

Salmo 49 – Gli empi e le loro ricchezze

Perché gli empi godano tanto spesso di prosperità materiale mentre i credenti sono spesso miseri e spiantati è uno dei più grandi enigmi della vita. Tuttavia non finisce qui. La ricchezza cui gli empi sono tanto devoti verrà loro a mancare proprio nel momento dell'estremo bisogno: questa non li salverà, infatti, dalla morte. Essi non ne possono godere per sempre, né questa può impedire loro di decomorsi nella tomba. Né costoro possono portarla con sé o tornare indietro per godersela. Alla fine della fiera è da stupidi confidare nel denaro anziché nel Signore! Questo è il succo del messaggio del Salmo 49.

49:1-4 Il messaggio è destinato a **tutti i popoli** e ai singoli individui, grandi e piccoli, **ricchi e poveri** indistintamente. Si tratta di un distillato di saggezza proveniente da un cuore ricco di discernimento. I figli di Core si risolvono qui di indagare su questa frequente ingiustizia del mondo; trovata la risposta essi la declamano accompagnandosi con la **cetra**.

49:5-9 In verità quanti appartengono a Dio non hanno motivo di preoccuparsi in questi **giorni** tragici in

cui gli oppressori spiano i loro passi o i persecutori li accerchiano con le loro trame inique. Quei nemici confidano nell'oro e nel potere che questo conferisce; si vantano delle proprie ricchezze. Ma (e qui c'è un grande “ma”) tutto il loro denaro non può salvare né loro né i loro fratelli dalla morte; **il prezzo del... riscatto** della vita di un uomo è terribilmente **alto**. Qualsiasi tentativo di sottrarsi al giorno della morte mediante una negoziazione economica deve essere abbandonato **per sempre**. Nessuno possiede i mezzi per acquistarsi la vita eterna in terra o sfuggire alla tomba.

Il v. 8 è da considerarsi parentetico. Accostati, i vv. 7 e 9 formano, infatti:

Nessuno può in alcun modo riscattare il proprio fratello, né dare a Dio il prezzo del suo riscatto per far sì che egli viva per sempre e non veda la fossa (ND).

49:10 Prima o poi anche i **savi** (ND) **muoiono**. Analogamente i ricchi stolti e gli insensati benestanti **muoiono e lasciano ad altri le loro ricchezze**. Si noti che nel novero di quanti lasciano le proprie sostanze in eredità non rientra il saggio. È più probabile che, nel proprio testamento, quest'ultimo lasci scritto:

Nel pieno possesso delle mie facoltà, ho messo il mio denaro al servizio del Signore mentre ero ancora in vita.

49:11-12 Strano come degli uomini abbastanza intelligenti da costruirsi una fortuna in questo mondo non si

rendano poi conto di dover morire. Costoro sono intimamente convinti che le loro case dureranno per sempre e che vi dimoreranno a tempo indeterminato e danno il proprio nome a tenute, strade e città. Ma la verità a cui non si può sfuggire è che **l'uomo**, pur con tutto il suo onore, **non dura**. Sotto questo aspetto egli è **simile alle bestie che periscono**. Sotto altri aspetti, naturalmente, l'uomo è diverso dagli animali. Ad esempio, anche se il corpo dell'uomo è nella tomba, il suo spirito e la sua anima non periscono. E il suo corpo sarà risuscitato dalla tomba per il giudizio o per la benedizione eterna. L'uomo ha un'esistenza eterna che gli animali non hanno.

49:13-14 Questa è la sorte di chi confida in se stesso, l'avvenire di chi si compiace nelle sue parole (così CEI; NR ha: "Questo loro modo di comportarsi è follia; eppure i loro successori approvano i loro discorsi"), ossia i discorsi degli insensati che confidano nelle ricchezze anziché in Dio. Costoro vivono come se non dovessero mai morire. Tuttavia devono pur sempre morire e, quando ciò accade, i loro parenti e amici li ricordano come persone profondamente sagge. Destinati inevitabilmente a essere separati dal proprio corpo, costoro sono **come pecore** che il pastore della morte guida inesorabilmente al **soggiorno dei morti**. "**...al mattino gli uomini retti li calpestanto**" ossia si invertono i ruoli come nella parabola del ricco e di Lazzaro. Ricordiamo ciò che Abraamo disse al ricco:

"Figlio, ricordati che tu nella tua vita hai ricevuto i tuoi beni e che

Lazzaro similmente ricevette i mali; ma ora qui egli è consolato, e tu sei tormentato" (Lu 16:25).

Tutta la magnificenza e la **gloria** del ricco deperiscono e questi non ha altra dimora all'infuori **dello Sceol** (ND), ossia il soggiorno dei morti. Quale differenza con la sua dimora terrena!

49:15 Troviamo qui uno dei pochi sprazzi veterotestamentari di dottrina della risurrezione. In genere, gli scrittori dell'A.T. rivelano prospettive indistinte riguardo alla morte e all'aldilà. In questo caso, tuttavia, il salmista si dice fiducioso che **Dio riscatterà** la sua **anima dal potere del soggiorno dei morti** ossia che Dio libererà la sua anima dallo stato disincarnato e la riunirà al suo corpo risorto. L'espressione tradotta con "**mi prenderà con sé**" è la medesima usata con riferimento alla traslazione di Enoc ed Elia, tradotti in cielo da Dio.

49:16-19 Dunque il credente non deve proprio lasciarsi turbare se l'empio si **arricchisce** e se la **sua casa** è sempre più bella e sontuosa. Questa terra è l'unico paradiso che gli sarà mai dato di conoscere giacché **quando morrà non porterà** quella ricchezza con sé. Se ne andrà alla tomba a mani vuote e nulla dei suoi fasti lo accompagnerà. Mentre è in vita costui è convinto di non poter essere privato della sua felicità e la gente lo loda per essersi arricchito. Presto o tardi, però, egli dovrà morire, proprio come i suoi antenati, con i quali si troverà a condividere una lunga, lunga notte oscura.

49:20 L'uomo non può in alcun modo aggrapparsi alle ricchezze né

agli **onori** terreni. Tout court. Per lui la morte è altrettanto inevitabile quanto lo è per le **bestie che periscono**.

Naturalmente si può obiettare che anche il giusto muore come l'empio. Questo è vero. Anch'egli morirà, se nel frattempo il Signore non sarà tornato. Il punto della questione qui è che gli empi si lasciano dietro tutte le loro ricchezze mentre i giusti si dirigono verso la ricompensa eterna di ricchezza infinita.

Un'ultima osservazione. Nella Scrittura la locuzione "uomo ricco" è sinonimo di "uomo empio". Questo dovrebbe farci riflettere. La Bibbia non dice che sia un peccato essere ricchi bensì condanna chi confida nella ricchezza anziché nel Dio vivente (ed è difficile essere ricchi senza confidare nella ricchezza!). La Bibbia condanna l'amore del denaro, l'accumulo di beni mediante l'oppressione e la disonestà. E condanna chi accumula ricchezze con totale noncuranza nei confronti delle necessità di questo mondo perduto e pieno di sofferenze.

Salmo 50 – Giudizio di Dio in atto

Questo salmo si situa in un contesto processuale e vede Dio stesso in veste di Giudice, Israele quale imputato e cielo e terra in qualità di testimoni.

Non si deve tuttavia pensare che in questo tribunale si stia svolgendo qualche oscuro e antico processo della storia di Israele. Si tratta piuttosto della costante valutazione che Dio fa dei suoi fedeli di tutto il mondo.

Sessione in corso (50:1-6)

50:1 Qui si *ode* la voce del Giudice

convocare il popolo di tutta la terra⁴⁴ di Israele (da oriente a occidente) di fronte al suo tribunale. Ciò che conferisce autorità alla voce del Giudice è il fatto che questi è **il Potente, Dio, il Signore**.

50:2-3 Qui si *vede* il Giudice lasciare la sua sala del tempio sul monte **Sion** sotto forma di nube sfolgorante (la sua *shekinah*). Egli **non se ne starà più in silenzio** riguardo ai peccati del suo popolo. Come già sul Sinai, egli discende preceduto da un gran getto di **fuoco** e circondato da una **tempesta** di tuoni e fulmini. Questa volta, però, egli non viene a presentare la legge bensì a interpretarne il significato intrinseco, spirituale.

50:4-5 Accomodandosi sullo scranno del giudizio egli notifica l'ordine di comparizione ai **cieli e alla terra** invitandoli a sedere sul banco dei testimoni e ordina agli attendenti di condurre gli imputati. Dio comincerà a giudicare i fedeli della nazione di Israele, i quali, secondo le sue parole, "**hanno fatto con lui un patto mediante il sacrificio**" (allusione al patto della legge stipulato sul monte Oreb e ratificato dal sangue dei sacrifici; vd. Es 24:3-8). I vv. 7-15 riportano il processo dei fedeli; dopodiché, ai vv. 16-22, si fa riferimento a una sessione straordinaria con gli empi.

50:6 I cieli sono chiamati a testimoniare **la... giustizia** dei giudizi di Dio. Il fatto che Dio **stesso** sia il Giudice significa che egli è perfettamente a conoscenza dei fatti, è assolutamente imparziale e i suoi verdetti sono equilibrati e imparziali.

Il peccato di legalismo (50:7-15)

50:7 Qui Dio assume il ruolo di pub-

blica accusa e testimonia contro **Israele**, suo **popolo**. Nelle vicende umane sarebbe impensabile che un giudice fungesse anche da pubblico ministero, ma in questo caso è del tutto opportuno giacché il Giudice altri non è che **Dio**, l'Altissimo.

50:8 Dio mette in chiaro fin dall'inizio che Israele non è stato negligente nei **sacrifici**. Esso è stato, anzi, assai diligente nell'offerta di **olocausti**. Purtroppo, però, era convinto che tali rituali lo sollevassero da ulteriori obblighi nei confronti di Yahweh. Come certi adolescenti che trattano la madre con indifferenza tutto l'anno e poi le fanno le moine con fiori e cioccolatini il giorno del suo compleanno. O come quei figli che non mostrano alcuna riconoscenza nei confronti del padre e di ciò che egli fa per loro, salvo poi regalargli una cravatta il giorno della festa del papà!

Yahweh protesta di essere stato trattato con fredda indifferenza dal popolo di Israele, il quale pur colmava il suo altare di offerte sacrificali. Tecnicamente, sotto l'aspetto sacrificale il suo popolo è stato scrupoloso ma sotto l'aspetto relazionale è stato assai carente. F.B. Meyer commenta:

Questo salmo è un severo rimprovero agli ipocriti, i quali si accontentano di un'osservanza esteriore del rituale della casa di Dio senza alcun amore e rispetto per il suo cuore⁴⁵.

50:9 Ecco perché Dio dichiara di non esigere **tori dalla sua casa, né capri dai suoi ovili**. Non è un legalista e le cerimonie religiose non lo

appagano. Istituyendo il sistema sacrificale Dio non intendeva attribuire a un'opera esteriore di giustizia la facoltà di occultare gli atteggiamenti interiori errati.

50:10-13 Se soltanto si fosse fermato a riflettere, il popolo di Dio si sarebbe accorto che tutte le creature appartengono a Dio. Sono di Dio **tutte le bestie della foresta... il bestiame... sui monti e gli uccelli dell'aria e tutto quel che si muove per la campagna**. Il popolo non avrebbe tardato a capire che Dio non ha bisogno di nulla dagli uomini. Non soffre la fame (e, anche in caso contrario, non dovrebbe chiedere nulla a nessuno, poiché possiede una dispensa fornitissima!) né trae nutrimento o soddisfazione dalla **carne di tori** o da **sangue di capri**. Dio è del tutto autosufficiente.

50:14-15 Cosa vuole Dio, dunque, dal suo popolo? Tre cose:

Rendimento di grazie. Nessun dono può supplire alla pura e semplice gratitudine. Troppo spesso rischiamo di comportarci come i familiari di quella donna che era stata per loro una moglie e una madre preziosa: costoro l'avevano sempre data per scontata ma, alla sua morte, per espiare la loro ingratitude, ne fecero rivestire il corpo con un abito originale di Dior da duemila dollari!

Mantenere le promesse. "...**mantieni le promesse fatte al Signore**", ossia le promesse di amore, adorazione, servizio e devozione.

Comunione nella preghiera: "...**invocami nel giorno della sventura; io ti salverò e tu mi glorifi-**

cherai". Questa è una meravigliosa introspezione del cuore di Dio. Egli ama sentire il suo popolo pregare, rispondere alle sue preghiere e ci tiene a instaurare con lui un rapporto tenero e profondo.

Ma Dio dice all'empio... (50:16-21)

50:16-17 Sembra chiaro che il Giudice si rivolge qui a un'altra parte della nazione, ossia a coloro che si professano religiosi ma vivono in palese contraddizione con la verità. Egli nega loro il diritto di citare le Scritture o di rivendicare per sé le benedizioni del patto. Quindi dirige loro una serie di accuse.

Detestano la disciplina. Evidentemente costoro si consideravano esenti da critiche. Aniché accettare o, almeno, tollerare la critica costruttiva, questi ipocriti si offendevano e insultavano chiunque la offrisse loro, perfino il Signore.

Trattano la Parola di Dio con disprezzo. Aniché nutrire un profondo rispetto per le Scritture, costoro si gettavano **dietro alle spalle le... parole** di Dio come una cosa priva di valore.

50:18 *Rifutano di camminare sulla via della santità.* Familiarizzando con ladri e **adulteri** essi disubbidivano al Signore e disonoravano il suo nome.

50:19-20 *I loro discorsi sono malvagi.* Le loro bocche vomitavano il **male** senza ritegno. Costoro erano diventati esperti di menzogne e **inganni**; non risparmiavano calunnie e maldicenza neppure ai loro parenti più prossimi.

50:21 Poiché Dio non li aveva puniti immediatamente costoro avevano **pensato** che egli provasse la loro stessa indifferenza. Si erano sbagliati, ignorando che la sua pazienza aveva

lo scopo di dar loro il tempo di ravvedersi. Ma ora il Signore rompe il silenzio e muove loro tutte queste accuse.

Ammonimento e promessa (50:22-23)

Il salmo si conclude con un avvertimento e con una promessa. Il primo è rivolto a coloro *che dimenticano Dio* e vivono come se non avesse importanza. Se costoro non si pentono Dio balzerà loro addosso come un leone e li farà **a brandelli** (ND). Ma quanti si presentano a lui con sacrifici e rendimento di grazie lo glorificano; quanti cammineranno in sentieri di ubbidienza sperimenteranno la meravigliosa liberazione di Dio in tempi di pericolo.

Salmo 51 – Soave profumo di pentimento

Alexander MacLaren ebbe a osservare: "L'alchimia dell'amore divino è in grado di estrarre dolcissime essenze dal pentimento e lode dalla sozzura del peccato"⁴⁶. Ne abbiamo un esempio qui al Salmo 51. Come recita l'intestazione, esso fu scritto da **Davide**, **quando il profeta Natan** lo accusò coraggiosamente dell'adulterio commesso con Batsceba e dell'assassinio di Uria. Definitivamente convinto di peccato, Davide riversa il proprio pentimento, come un torrente in piena, dal suo cuore abbattuto e contrito.

Potremmo parafrasare la sua confessione come segue.

51:1 Pietà di me, o Dio! Ti chiedo di usar mi **misericordia**. Sì, io merito il tuo castigo ma, poiché tu sei un Dio di **bontà**, ti prego di non trattarmi

come meriterei. La tua misericordia è sovrabbondante e per questo ti chiedo di cancellare le mie trasgressioni della tua santa legge.

51:2 **Lavami** completamente per ogni volta che mi sono allontanato dalla tua retta via e **purificami** dai tragici modi in cui ho fallito il bersaglio.

51:3 Oh, Dio mio, **riconosco** pubblicamente di aver infranto la legge; **il mio peccato** è di pubblico dominio e così sia anche il mio pentimento. Il senso di colpa del **mio peccato** mi perseguita giorno e notte e non riesco più a sopportarne il peso.

51:4 Vedo chiaramente che **ho peccato contro te** e **contro te solo**. Certo, riconosco altresì di aver peccato nei confronti di Bat-Sceba e del suo devoto consorte, Uria. Dio, perdonami per aver tradito quel valoroso generale. Ma soprattutto mi rendo conto di avere peccato **contro te**. Ho infranto la tua legge, disprezzato la tua volontà, disonorato il tuo nome. Accetto le tue decisioni contro me stesso. Ogni tua sentenza è assolutamente giustificata e nessuno può trovare da ridire sulle tue decisioni.

51:5 Signore, sono un buono a nulla, **sono stato generato nell'iniquità** e, se guardo ancora più indietro, **concepito nel peccato**. Con ciò non intendo svergognare mia madre né giustificare la mia colpa bensì voglio dire che non solo ho peccato ma che il peccato è proprio connaturato in me.

51:6 Tu, però, odi il peccato e ami la fedeltà **nell'intimo** dell'essere umano. Dunque vengo a te pregandoti di infondere **sapienza** nel profondo del mio cuore.

51:7 Hai stabilito che nella cerimo-

nia di purificazione di un lebbroso si impiegassero **issopo** e **acqua** corrente (vd. Le 14:1-8). Ebbene, Signore, considerami moralmente lebbroso. **Purificami con issopo, e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve**.

51:8 Il mio peccato mi ha fatto perdere la voglia di cantare. Da tanto tempo ormai non so più cosa significhino **gioia** e **letizia**. Fa' ch'io oda ancora quella musica di gioia! Nella mia condizione di rinnegato avevo l'impressione che tu mi avessi storpiato spezzandomi **le ossa**. Non potevo più danzare davanti a te durante le sante feste. Ora guarisci queste fratture affinché possa unirmi al tuo popolo e lodare il tuo nome con la danza.

51:9 Oh, mio Dio, ti prego di distogliere **il tuo sguardo** (così NR; ND ha: "la tua faccia") indagatore e castigatore **dai miei peccati** e **cancella** fino all'ultima delle mie **colpe**. Ogni volta che ci penso è come se ricevessi una pugnolata!

51:10 Guardando indietro mi rendo conto che i miei problemi sono tutti iniziati dentro di me. I miei pensieri erano inquinati. Ho coltivato cattivi pensieri e alla fine ho commesso questi peccati. Così ora ti prego di creare **in me** una mente pura. So che se la sorgente è pulita anche l'acqua che ne sgorga è limpida. Sì, Signore, **rinnova** il mio uomo interiore affinché sia **saldo** e vigile nei confronti dei futuri attacchi del peccato.

51:11 Non abbandonarmi, Signore, non scacciarmi dalla tua presenza. Non sopporto il pensiero di essere lontano da te o che il tuo **santo Spirito** mi venga tolto. In quest'epoca in cui vivo tu sei solito ritirare il tuo santo Spirito

dagli uomini che camminano lontano da te. Così hai fatto con Saul (vd. 1 S 16:14) e rabbrivisco al solo pensiero delle conseguenze. Ti prego, Signore, di risparmiarmi tale sorte.

51:12 Ho già detto che ho perso il mio canto. Non la mia anima bensì il mio canto; non la tua salvezza bensì **la gioia della tua salvezza**. Ora che mi presento a te pentito e ho confessato e abbandonato il mio peccato, prego affinché le corde spezzate possano tornare a vibrare. Non ti chiedo soltanto di rendermi **la gioia della tua salvezza** ma di sostenermi con il tuo **spirito volenteroso**. In altre parole desidero che il tuo Spirito mi renda pronto a ubbidirti e a compiacerti in tutto. Allora sì che sarò mantenuto su sentieri di giustizia.

51:13 Il frutto del tuo perdono sarà la potente testimonianza che renderò agli altri **peccatori**: insegnerò loro **le tue vie** di perdono e di pace. Una volta udito ciò che hai fatto per me anch'essi vorranno tornare **a te**.

51:14 Anche in questo caso, se mi *libererai* dalla colpa del **sangue versato, o Dio**, il mondo intero udrà la mia testimonianza. **Dio della mia salvezza**, il peso della colpa di aver sparso il sangue di Uria mi schiaccia. Fa' piazza pulita di tutto questo e ti loderò per sempre.

51:15 Le mie labbra erano cucite a causa del peccato. Apri **le mie labbra** con il tuo perdono e **la mia bocca** parlerà solo di te e ti renderà **lode** con il canto.

51:16-17 Signore non ti chiedo perdono con riti o cerimonie perché so che tu non sei ritualista. Se avessi pensato che avresti gradito un **olocau-**

sto, te lo avrei offerto. **Ma... i sacrifici** non appagano il tuo cuore. È vero che sei stato tu a istituire olocausti e sacrifici ma questi non hanno mai rappresentato il tuo ideale perfetto. Così mi presento a te con **cuore abbattuto**, sacrificio a te gradito. Non *disprezzerai* questo **cuore** infranto e **umiliato** che oggi presento a te.

51:18 Signore, ora desidero pregar-ti per il popolo caro al tuo cuore come pure per me. Ricostruisci **le mura di Gerusalemme**. I miei peccati hanno indubbiamente ostacolato il corso dei tuoi progetti. Ho attirato il disonore sul tuo nome. Ora possa la tua causa proseguire senza più intralcio.

51:19 Quando cammineremo in comunione con te, confesseremo e abbandoneremo i nostri peccati, **allora gradirai sacrifici di giustizia; olocausti** offerti come simbolo di totale dedizione a te rallegreranno il tuo cuore. Offriremo **tori sul tuo altare** come simbolo di lode al Dio che rimette il peccato e perdona l'iniquità.

Salmo 52 – Il traditore smascherato

Il contesto storico di questo salmo si trova in 1 Samuele 21-22. **Doeg l'Edomita** era capo dei pastori del re Saul ed era presente quando Davide, in fuga, aveva ricevuto cibo consacrato e la spada di Goliat dal sacerdote **Aimelec**. Dopodiché era andato a rivelare il fatto a **Saul**, dal quale fu compensato con la facoltà di uccidere Aimelec e gli altri ottantaquattro sacerdoti del Signore. Successivamente costui massacrò le donne e i bambini di Nob e distrusse il villaggio e perfino gli animali.

I vv. 1-4 descrivono il personaggio di Doeg e i vv. 5-7 la sua fine. I vv. 8-9 descrivono, per contrasto, il personaggio del salmista.

52:1-4 La domanda con cui Davide esordisce è un atto d'accusa nei confronti del traditore, il quale si vanta **del male** commesso ed è l'artefice dell'inganno perpetrato ai danni di un fedele servo di Dio. Questo traditore, antesignano dell'Anticristo, dalla **lingua... affilata** come **un rasoio**, era solito insultare e calunniare. Aveva una forte propensione per **il male** piuttosto che per **il bene** e preferiva la menzogna alla verità. Personificazione dell'inganno, costui si diletta in discorsi che finivano col rovinare le vite altrui.

52:5 La giustizia divina e quella umana concordano sulla sorte che il salmista prevede per Doeg e tutti i suoi simili. Dio lo abatterà come un edificio ridotto in macerie. L'Altissimo lo rapirà dalla sua **tenda** e lo **sradicherà dalla terra dei viventi**.

52:6-7 Quanti temono Dio vivranno per vedere quel giorno e saranno assai colpiti dal tremendo giudizio che Dio avrà riservato a costui. Essi rideranno della sua sorte:

Ecco l'uomo che non aveva fatto di Dio la sua forza, ma aveva fiducia nell'abbondanza delle sue ricchezze e si faceva forte della sua perversità.

52:8-9 In netto contrasto si presenta qui il personaggio del salmista, il quale si paragona a **un olivo verdeggiate** (simbolo di prosperità e di fecondità) **nella casa di Dio**. L'olivo è, secondo F.W. Grant,

...l'albero in cui si trova ciò che (l'olio) raffigura lo Spirito di Dio, verde della freschezza della vita eterna. Esso è piantato nella casa di Dio, in contrasto con quella "tenda" da cui è scacciato l'empio⁴⁷.

Contrariamente a Doeg, il quale non aveva voluto fare di Dio il proprio rifugio, Davide decide risolutamente di **confidare per sempre nella bontà di Dio**.

Per sempre, inoltre, egli ringrazierà il Signore per quanto ha fatto (ossia punire l'empio e difendere il giusto).

Infine egli esalterà il nome del Signore **in presenza dei suoi fedeli, perché Dio è buono**, come buono è tutto ciò che egli fa.

Salmo 53 – L'assurdità dell'ateismo

La differenza sostanziale tra i Salmi 14 e 53 consiste nella sostituzione del nome di Dio, cambiato da Yahweh in *Elohim*⁴⁸. Nel Salmo 14 lo stolto nega l'esistenza del "Dio del patto" (Yahweh, SIGNORE), quel Dio profondamente interessato e coinvolto nel benessere del suo popolo. Qui lo stolto nega l'esistenza dell'Onnipotente, del Dio sovrano (Elohim) che sostiene e governa l'universo.

Dio può essere sconfessato in entrambi i sensi: confutando l'interesse particolare del Creatore nei confronti di una certa razza o stirpe di uomini oppure negando l'esistenza di Dio, *tout court* (*Daily Notes of the Scripture Union*).

53:1 Lo stolto non è necessariamente un ignorante o uno stupido. Può essere intellettualmente brillante e, secondo i moderni criteri di cultura, anche erudito. Costui però non vuole affrontare l'evidenza per quanto riguarda la persona, la potenza e la provvidenza di Dio. Egli sceglie di essere *ignorante* sotto tale aspetto. Il termine ebraico qui usato sottintende "un colpevole rifiuto di riconoscere la verità".

Lateismo è associato all'immoralità e all'imbarbarimento etico, ne siano esse la causa oppure la conseguenza. Non sorprende dunque che quanti sostengono che "**non c'è Dio** [Elohim]" siano **corrotti** e commettano **iniquità**. **Non c'è nessuno** di loro **che faccia il bene**.

53:2 Qui l'argomento sembra passare dagli atei in particolare all'umanità in generale. In Romani 3 Paolo cita frammenti di questi versetti per dimostrare la depravazione totale dell'umanità. Tale accusa, naturalmente, è fondata. Quando **Dio guarda dal cielo** la stirpe degli **uomini** non riesce a trovarne uno che, abbandonato a se stesso, sia sufficientemente saggio da temere il Signore. Senza preliminare intervento dello Spirito Santo nessuno *cerca Dio*.

53:3 **Tutti si sono sviati** dal Dio vivente. **Sono divenuti** [ND] **tutti corrotti**, non ce n'è uno che **faccia il bene** (ossia qualcosa in grado di guadagnargli favori o meriti presso il Signore).

53:4-5 Anche in questo caso il salmo sembra far riferimento a una particolare categoria di peccatori, ossia a quegli apostati che perseguitano **il... popolo** di Dio. Come fanno a esse-

re tanto imprevedenti? Sono crudeli, non portati alla preghiera, considerano una cosa da niente distruggere il fedele residuo di Israele, più o meno come mangiare del **pane**. Sembrano totalmente indifferenti al fatto che un giorno saranno colti da inaudito terrore: Dio disperderà **le ossa** di quanti avranno mosso guerra ai suoi fedeli.

53:6 In questo versetto conclusivo Davide invoca la venuta del Messia, il Liberatore proveniente **da Sion** (vd. Ro 11:26) affinché salvi il residuo credente di Israele. In quel giorno Israele sarà restaurato, **Giacobbe esulterà e Israele si rallegerà**.

Salmo 54 - Dio è il mio aiuto

Quando Davide era in fuga da Saul **gli Zifei** avevano in due occasioni rivelato l'ubicazione dei suoi nascondigli al re (vd. 1 S 23:19; 26:1). Questi tradimenti diedero origine alle parole di questo salmo, una preghiera adatta al popolo di Dio in qualsiasi tempo, allorché la sofferenza sia causata dall'uomo.

54:1 Il salmo si apre con un'invocazione d'aiuto nel **nome** di Dio (ossia un appello alla natura e al carattere di Dio) e di **giustizia** per la sua **potenza** (ossia l'onnipotenza di Dio). In questo caso la salvezza è la liberazione temporale dai nemici.

54:2-3 L'impellenza del salmista si evince dall'insistenza con cui egli chiede a **Dio** di *ascoltare* le ferventi **parole della sua bocca**. Ora era successo che quegli **stranieri**, uomini violenti nonché apostati cui nulla importava di **Dio**, avevano cospirato contro Davide ed erano decisi a vendicarsi di lui.

54:4-5 **Dio** è la risposta. **Il Signore**

è **colui che sostiene l'anima** del credente. Un giorno egli **retribuirà** (ND) i **nemici** del suo popolo con sventura e rovina.

La consapevolezza di ciò che Dio farà si trasforma presto in preghiera: "Fallo, Signore. Come prova della tua fedeltà, stronca la carriera dell'empio!"

54:6 Il **nome** che salva, di cui al v. 1, diventerà il nome da adorare. Davide offrirà un sacrificio volontario al Signore e renderà grazie al **nome** del **SIGNORE**, il nome prezioso in cui è gelosamente custodito tutto ciò che è **buono**.

54:7 Nel versetto conclusivo Davide parla come se **ogni** sua **disgrazia** fosse ormai un ricordo e come se avesse già assistito alla disfatta dei suoi **nemici**. Scrive Morgan: "Benché forse ancora nel mezzo del pericolo, egli cantava ormai il cantico di liberazione come se l'avesse già avuta in pugno"⁴⁹. La fede dunque è "certezza di cose che si sperano, dimostrazione di realtà che non si vedono" (Eb 11:1).

Salmo 55 – Getta il tuo affanno

Aitofel, uno dei consiglieri più fidati di Davide, aveva finito col capitanare la diserzione dell'usurpatore Absalom. In questo salmo percepiamo il senso di estrema angoscia del cuore di Davide di fronte a questo duro colpo. Possiamo altresì intravedervi, in parte, il corso delle profonde emozioni che si sollevarono nell'animo del Salvatore di fronte al tradimento di Giuda. Il salmo prefigura anche la preghiera del residuo sofferente d'Israele vittima del complotto del futuro Anticristo.

55:1-2a Nella più profonda in-

quietudine l'anima non è sprovvista di espressioni variegata e originali con cui attirare l'attenzione di Dio. In senso positivo troviamo qui l'invito a *porgere orecchio*; in negativo l'esortazione "**non nasconderti**" (così ND; NR ha: "non essere insensibile"). La richiesta di ascolto "**Dammi ascolto**" è accompagnata dall'appello all'azione "**rispondimi**".

55:2b-5 Segue un elenco penoso di affezioni personali e di bisogni disperati.

Si lamenta e geme **senza posa**.

Turbato dalle urla **del nemico**.

Oppresso **dall'empio**.

Schiacciato dalle **iniquità** del nemico e dell'empio.

Esposto a una furiosa persecuzione.

Straziato dall'angoscia.

Terrorizzato dall'incombente rovina.

Afflitto da **tremito**

incontrollabile.

Sopraffatto dal terrore (ND).

55:6-8 Il suo primo istinto sarebbe quello di **volar via** da tutte le avversità. Se avesse le **ali**, il salmista se ne volerebbe lontano a rifugiarsi **nel deserto**. Senza indugio fuggirebbe dalla tempesta che gli turbinava attorno.

55:9a Ma ora il terrore cede il posto a cocente indignazione. Tale è il disgusto per la slealtà dei cospiratori che Davide prega il Signore di *annientarli*, senza specificare se allude ai nemici o ai loro piani. Inoltre chiede a Dio di *confondere le loro lingue* (ND) (probabile allusione alla preghiera rivolta a suo tempo da Davide al Signore af-

finché i consigli di Aitofel fossero resi vani; vd. 2 S 15:31).

55:9b-11 Contemplando la **città** che ha conquistato e scelto, il figlio di Isai vede solo **violenza e insidie**. **Giorno e notte** queste due calamità circondano le **sue mura**. Prevaricazione e inganno non si discostano mai dalle sue **piazze** laddove, al contrario, si dovrebbero esercitare giustizia ed equità.

55:12-15 Naturalmente la denuncia di Davide è incentrata sul crudele tradimento subito. Il dolore sarebbe stato più tollerabile se il colpevole fosse stato un **nemico** giurato; se tutti quegli scherni e gli insulti fossero provenuti da un vero e proprio avversario, il salmista si sarebbe defilato per la propria strada. Ma a pugnalarlo alla schiena era stato uno dei suoi, un **compagno**, un **amico** amato e fidato, uno con cui il salmista aveva avuto il **piacere** della comunione e **insieme** al quale era solito recarsi al cortile del tabernacolo. La perversità di quell'uomo e dei suoi accolti merita una morte istantanea e un immediato esilio nel soggiorno dei morti **poiché nelle loro case e in cuor loro non v'è che malvagità**.

55:16-21 Eppure, in mezzo a tutto questo trambusto emotivo, Davide è certo dell'arrivo del soccorso in risposta alle sue preghiere. I singhiozzi e i lamenti che salgono a Dio **la sera, la mattina e a mezzogiorno** raggiungeranno l'orecchio del Salvatore. Nonostante la superiorità numerica di coloro che lo avversano, Davide emergerà dai loro **assalti** con la sua ragione di **pace**. Certo **Dio ascolterà e li umilierà** perfino dal **suo trono** eterno. Tale è la condanna per quanti **rifiutano di cambiare** (ossia di pentirsi) e **non te-**

mono Dio. Questa è la condanna del traditore, l'ex amico del cuore che ha levato la mano contro gli amici e ha spezzato i vincoli d'amicizia e di lealtà. Le sue parole sembravano più *tenerre del burro* (ND) **ma in realtà** erano **spade sguainate**.

55:22 Questo versetto costituisce la vetta dorata del salmo:

Getta sul SIGNORE il tuo peso (così ND; ND ha: "affanno"), **ed egli ti sosterrà;**
egli non permetterà mai che il giusto vacilli.

Il salmista si è finalmente reso conto che la strada migliore in tempo di difficoltà non consiste nell'aggrirare gli affanni bensì nel gettarne il **peso sul SIGNORE**. Auguriamoci di imparare la bella lezione esposta dal vescovo anglicano George Horne nel suo *Commentary on the Book of Psalms*.

"Colui che portò il peso dei nostri peccati e dei nostri dolori esige che gli permettiamo, ora e sempre, di portare il peso dei nostri affanni".

55:23 Gli assassini e i traditori periranno prematuramente e di morte violenta. Questa sorte toccò a Aitofel (vd. 2 S 17:14, 23) e a Giuda (vd. Mt 27:5). Ma quanti appartengono al popolo di Dio possono confidare nella sua liberazione.

Salmo 56 – Dio è per me!

Fu un boccone amaro per **Davide** dover cercare rifugio dai suoi connazio-

nali presso i **Filistei... a Gat** (vd. 1 S 21:10-15; 27:4; 29:2-11); nondimeno vi era stato costretto (o almeno così credeva) dalla feroce ostilità del re Saul nei suoi confronti. Il Salmo 56 descrive i sentimenti di timore e speranza che si avvicendavano nel cuore del salmista all'epoca.

56:1-2 In considerazione del costante tormento dei suoi inseguitori, Davide esordisce con un'invocazione d'aiuto. Si noti il triplice aspetto dello sgomento procuratogli **tutti i giorni** da quella gente ostile:

...mi insidiano (v. 1);

i miei nemici mi perseguitano (v. 2);

fraintendono sempre le mie parole (v. 5).

I nemici lo aggredivano con arroganza, tramavano costantemente contro di lui e univano le forze per *combatterlo*, stavano in agguato pronti a balzargli addosso, lo spiavano di continuo (vv. 2, 5-6). Un atteggiamento d'ostilità addirittura esagerato.

56:3 Ma la fede squarcia i nemi della depressione e il salmista, fiducioso, afferma: "**Nel giorno della paura io confido in te**". Questo "sereno ardimento del fuggiasco", come ebbe a definirlo Delitzsch, trova fondamento nel carattere di Dio e nella fedeltà delle sue promesse. Dio è più potente di tutti i nostri nemici messi insieme e ha promesso di proteggerci dal male. Senza il suo permesso nessuno può varcare la barriera di protezione che egli ha disposto intorno a noi. Ecco perché possiamo fidarci di Dio senza alcun timore.

56:4-6 All'audace domanda "**che mi può fare il mortale?**" la ragione potrebbe replicare: "Molto! L'uomo ti può perseguitare, ferire, storpiare, spararti, ucciderti ecc..." Ma il fatto è che i figli di Dio sono immortali finché non portano a termine il loro lavoro! Inoltre occorre interpretare il coraggio di Davide alla luce delle parole del nostro Salvatore:

E non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima; temete piuttosto colui che può far perire l'anima e il corpo nella geenna (Mt 10:28).

56:7 Dopo aver elencato i deliberati tentativi dei suoi nemici di eliminarlo, Davide si rivolge a Dio affinché renda la pariglia a quei traditori *abbattendoli* con **ira**.

56:8 Abbiamo qui una squisita descrizione del tenero affetto personale che il Signore nutre nei nostri confronti. Dio conta **i passi** dei nostri vagabondaggi, del nostro rigirarci nel letto durante la notte, dei nostri concitati cambiamenti di direzione durante il giorno. Tale è la sua cura dei dettagli che possiamo perfino chiedergli di tenere il conto delle nostre **lacrime** di dolore e di conservarle in un **otre**. Quest'ultima potrebbe essere un'allusione all'antica usanza funeraria di versare le proprie lacrime di cordoglio in un'ampolla da deporre nella tomba degli amici defunti, a testimonianza e memoriale dell'affetto dei vivi per i loro morti. In ogni caso Dio tiene veramente il conto delle nostre **lacrime nel suo libro** proprio come contati sono, secondo quanto affermato in

seguito da Gesù, tutti i capelli che abbiamo in capo.

56:9 Come Davide anche noi possiamo essere certi che Dio risponderà alle nostre preghiere allontanando i nostri **nemici**. Sappiamo che le cose stanno così perché Dio è per noi. “E se Dio è per noi chi sarà contro di noi?” (Ro 8:31).

In definitiva non vi è che una domanda che conti davvero nella vita e rispetto alla quale qualsiasi altra cosa passa in secondo piano: “Dio è per noi?” Davide, finalmente era certo di Dio; e l'uomo che è certo di Dio ha superato il timore (*Daily Notes of the Scripture Union*).

56:10-11 Il ritornello del v. 4 è ripetuto ai vv. 10-11 ma, stavolta, usando due nomi diversi di Dio:

Loderò la parola di Dio [Elohim];
loderò la parola del Signore
 [YHWH, Yahweh];
In Dio [Elohim] **ho fiducia e non temerò;**
che potrà farmi l'uomo?

Il salmista celebra la promessa dell'Onnipotente e del Dio del patto confidando totalmente nella sua cura e nella sua protezione ed esprimendo un freddo disprezzo per l'incapacità dell'uomo di nuocergli.

56:12-13 La certezza attuale della liberazione futura obbliga Davide a mantenere **le promesse... fatte** al Signore e a ripagargli un debito di gratitudine. Benché si trovi ancora in territorio nemico, egli gode già delle

benedizioni della completa salvezza. La sua vita è salva e i suoi **piedi** saldi sicché egli continuerà a camminare **davanti a Dio, nella luce** della vita.

Salmo 57 – All'ombra delle sue ali

In fuga da **Saul** Davide si era nascosto in una **spelonca** (presso Adullam [1 S 22:1] o En-Ghedi [1 S 24:2]), dove scrisse questo salmo. Due sono le realtà che lo accompagnano sempre: il Dio misericordioso e il temibile nemico. Il salmo si colloca in bilico tra le due, ma poiché la fede è più grande del timore il piatto della bilancia pende dalla parte della prima.

Il Dio sempre presente (57:1-3)

Non è accampando diritti che il salmista chiede di essere liberato. Egli invoca la liberazione da **Dio** come una grazia, un'immeritata benedizione della bontà divina. Dimentico dell'ambiente oscuro e malsano che lo circonda, Davide si considera al sicuro **all'ombra delle... ali** di Dio come un pulcino rannicchiato sotto le ali di mamma chioccia. Colà intende restare **finché** non siano passate le tempeste della vita. Da questa postazione privilegiata di consapevole prossimità egli invoca l'Altissimo Dio, nella certezza che niente e nessuno potrà impedirgli di portare a termine i suoi progetti nella vita del suo popolo. La risposta che arriverà dal cielo significherà liberazione per il cuore confidente e infamia per quanti lo umiliano: sarà un'indimenticabile dimostrazione dell'amore e della lealtà di Dio.

Il nemico sempre presente (57:4)

I nemici sono temibili come **leoni** fe-

roci che sbranano e divorano: questi **uomini** hanno **denti** simili a **lance e frecce** e una **lingua** simile a una **spada affilata**. Eppure Davide riesce a riposare in mezzo a tale pericolo... un considerevole atto di fede!

Il Dio sempre presente (57:5)

Nel ritornello, ripetuto anche al v. 11, Davide anela vedere la **gloria** di Dio manifestarsi nella distruzione dei suoi nemici e nella difesa della sua causa. Null'altro che la sua gloria, celeste e di portata universale, potrà riuscire nell'intento.

Il nemico sempre presente (57:6)

Gli avversari avevano preparato dei piani accurati per intrappolare il figlio di Isai, il cui animo era **piegato** dall'oppressione. Costoro avevano **scavato una fossa** per farvelo cadere ma finirono col cadervi **dentro** essi stessi.

Il Dio sempre presente (57:7-11)

Non sorprenda dunque che il salmista si senta **ben disposto di cuore** a salmeggiare al **Signore**. Non sorprende che si senta in animo di riscuotersi, rispolverare **salterio e cetra** e salutare **l'alba** con canti di lode.

Questa non vuole essere una celebrazione privata e circoscritta: il salmista desidera ringraziare il Signore **tra i popoli** e cantare inni **tra le nazioni** perché la **bontà** di Dio è infinita come i **cieli** e la sua **verità** (così ND; NR ha: "fedeltà") è senza confini come le **nuvole**. F.B. Meyer rileva che proprio come Davide, il quale "si ergeva al di sopra del dolore personale anelando alla gloria di Dio" anche noi dovremmo subordinare le nostre povere

afflizioni alla passione divorante di vederlo esaltato.

Salmo 58 – I giudici giudicati

58:1-2 Il salmo esordisce con un'energica protesta contro i giudici e i governanti iniqui. I potenti signori della terra sono qui posti in una situazione scabrosa. Sono stati equi nelle loro decisioni? Hanno ben amministrato la giustizia tra la gente comune? Ovviamente no. In cuor loro essi hanno concepito ogni sorta di iniquità e le loro mani hanno distribuito la violenza tramata in cuore. Nel paese tutti pervertono la giustizia.

58:3 Il discorso si allarga dai magistrati disonesti alla più ampia categoria di uomini **empi** cui costoro appartengono. Essi non si sono sviati nel corso della vita ma la loro corruzione risale bensì alla nascita: ribellione e sregolatezza sono loro connaturati. Non hanno ancora iniziato a parlare che già cominciano a mentire.

58:4-5 I loro discorsi diffamatori e malevoli sono come il **veleno** mortale di un **serpente**.

Le loro orecchie sono sorde alla voce di Dio come quelle di un **aspide** sordo alle melodie dell'incantatore più **esperto**.

58:6-7 Come ha mutuato le proprie metafore sull'empietà dal mondo della natura ora Davide attinge quelle sul giudizio dalle scienze naturali. Che il Signore spezzi **i denti** a questi leoni feroci, strappi loro **le zanne** (ND) e poi li lasci disperdersi come acqua che sparisce rapidamente nel suolo o come un rigagnolo che svanisce misteriosamente sotto terra.

Il testo ebraico del v. 7b è oscuro e potrebbe significare: “Siano essi come **frece** con la testa tagliata [**spuntate**]”, ossia ottusi e inoffensivi.

58:8 Segue un paragone col mondo dei gasteropodi. Possano i criminali sparire dai luoghi frequentati dall'uomo come **una lumaca che si scioglie strisciando** e lasciando dietro di sé una scia di bava. Il fatto che le lumache non si “scioglano” davvero costituisce un tecnicismo ininfluenza. Quando si dice di una casa incendiata che “va in fumo” nessuno trova da ridire sulla metafora.

Nell'imprecazione successiva il salmista augura ai malfattori di morire prematuramente come un **aborto** che non vedrà mai il **sole**. “Gli occhi dell'empio non sono mai stati aperti”, commenta Scroggie, “e le loro potenzialità non si sono mai sviluppate; il peccatore è un aborto, una promessa non mantenuta”⁵⁰.

58:9 Infine il salmista prega che gli empi siano improvvisamente spazzati via come **rovi... accesi** (ND) scaraventati lontano da una **bufera** prima ancora che le pentole poste sopra di essi possano sentirne il calore. MacLaren commenta:

Il quadro qui presentatoci dal salmista sembra ritrarre una compagnia di viandanti intenta a preparare il pasto attorno al fuoco di un bivacco. Radunati degli sterpi sotto la pentola, aspettano di potersi sfamare. Ma ecco che, prima che l'acqua inizi a bollire e il cibo sia cotto (anzi, prima ancora che la pentola si scaldi), arriva un turbine che scaraventa

lontano sterpi accesi, pentola e tutto il resto⁵¹.

58:10 A questo punto nel testo ebraico non vi è nulla di aleatorio. Vi leggiamo anzi inequivocabilmente che il popolo di Dio sarà innalzato e **si laverà i piedi nel sangue dell'empio**, il quale subirà il giusto castigo. Se ai nostri orecchi di credenti questa dichiarazione suonasse come vendicativa e priva di carità cristiana potremo spiegarla osservando, con J.G. Bellett, che non potendo farlo nella presente età della grazia, i credenti si rallegreranno del giudizio allorché il Signore renderà giustizia alla propria gloria divina. Oppure si considerino le parole di Morgan il quale considera “un sentimentalismo malato, nonché un'inclinazione malvagia, quello che nutre maggior simpatia per l'oppressore corrotto che per l'ira di Dio”⁵².

58:11 Mediante l'immane giudizio e castigo degli empi gli uomini vedono che il **giusto** è ricompensato e che esiste veramente un **Dio** che giudica gli uomini qui **sulla terra**.

Salmo 59 – Il Dio che ci viene incontro

Qui **Davide** si precipita spasmodicamente al trono di Dio perché Saul ha inviato degli **uomini** a circondare la sua casa e a tendere il laccio.

59:1-4 Le parole del salmista propongono come un torrente in piena: “**Liberami... portami al sicuro... salvami**”. Il tono si fa veemente, brusco, insistente. Questi uomini empi sono assetati di sangue. Essi attendono, inesorabili, l'occasione di uccidere. Si

coalizzano nell'intento comune di eliminare Davide. Eppure tutto ciò avviene senza che vi sia stata provocazione da parte di quest'ultimo, incolpevole del tradimento e della ribellione di cui lo accusano i nemici. I preparativi febbrili di costoro non sono motivati da qualche **colpa** o **peccato da parte** sua. Se soltanto Dio si svegliasse e accorresse in suo aiuto!

59:5 Per un attimo il figlio di Isai sembra guardare, oltre agli avversari che lo incalzano, ai nemici di **Israele** e invita Dio a fare un bel repulisti. Qui si rivolge al Dio *Yahweh, Elohim Sabaoth Elohe Israel*, raddoppiamento dei nomi di Dio avente lo scopo di esprimerne l'essenza e il rapporto particolare con **Israele**.

59:6-7 Come un branco di cani randagi costoro ritornano a circondare il salmista, ululando e aggirandosi furtivamente in cerca di preda. I loro latrati incessanti e i loro brontolii ringhiosi riempiono l'aria. Costoro hanno l'arroganza di ritenersi immuni dall'esser scoperti.

59:8-9 Il **SIGNORE**, nondimeno li conosce. Quello stesso Signore che dal cielo guarda le **nazioni** (ND) ridendo delle loro vanterie si fa **beffe** della loro insensatezza. Questo gran Dio è la **forza** di Davide, colui che egli attende e il suo **rifugio** sicuro.

59:10 "**Il mio Dio mi verrà incontro ovunque con la sua bontà**". Quale conforto per le anime agitate di ogni tempo! A questa certezza si associa la consapevolezza che Dio ci preserverà affinché *vediamo* la sconfitta dei nostri **nemici**.

59:11-13 La preghiera contenuta nel v. 11 è singolare. Davide prega il Si-

gnore di *non* uccidere subito i **nemici** affinché il **popolo non li dimentichi**. Mediante un castigo graduale la severità di Dio rimarrà più indelebilmente impressa in loro. Ma da quanto segue è chiaro che *in ultimis* la distruzione fa parte della lista dei tremendi castighi impetrati dal salmista sui persecutori. Egli prega che costoro siano dispersi dalla **potenza** di Dio e *umiliati* dal Signore che custodisce Israele. Che essi siano catturati mentre ancora ostentano la loro navigata **superbia** e chiamati alla resa dei conti per il **peccato** insito in ogni loro **parola**! Che siano infine totalmente distrutti a causa delle loro **maledizioni** e delle loro **menzogne**! Solo allora il mondo intero saprà finalmente che **Dio** si interessa dei discendenti di **Giacobbe**.

59:14-15 Nel frattempo in **città ritornano** i "cani" in cerca del salmista, urlando, ululando ringhiando impazienti di togliere la vita al salmista e furenti per aver fallito nell'intento.

59:16-17 La sera i cani ringhiano ma **al mattino** il figlio di Isai canta. Egli magnifica la **potenza** e la **bontà** del Signore che si è rivelato per lui **una fortezza, un rifugio nel giorno dell'avversità**. Per tutti coloro che appartengono a Dio arriverà il mattino in cui i nemici saranno spariti e la potenza e l'amore del Salvatore saranno l'argomento di un canto senza fine.

Salmo 60 – La nostra speranza è nel Signore

Secondo quanto recita l'intestazione, il contesto storico di questo salmo si colloca nel periodo in cui Davide **mosse guerra ai Siri di Mesopotamia e ai**

Siri di Soba, e Ioab tornò e sconfisse dodicimila Idumei nella valle del Sale. Evidentemente il conflitto tra Siria ed Edom aveva subito una momentanea battuta d'arresto (vd. 2 S 8:3-14) e ciò spinse Davide a prendere d'assalto le porte del cielo con un'insistente richiesta di soccorso.

Questo, in breve, è lo schema del salmo:

1. La sconfitta di Israele è voluta dal Signore (vv. 1-4).
2. La speranza di Israele è nel Signore (v. 5).
3. La vittoria finale è una promessa del Signore (vv. 6-8).
4. Ciò di cui Israele ha bisogno è il Signore (vv. 9-11).
5. La fiducia di Israele è nel Signore (vv. 12).

La sconfitta di Israele è voluta dal Signore (60:1-4)

60:1-3 Studiando i rapporti delle perdite subite da Israele per mano della coalizione degli eserciti idumei e siri, Davide interpreta il disastro come segno che Dio ha abbandonato il suo popolo. Ciò poteva significare solamente che **Dio** aveva respinto Israele. Nella sua collera ha sfondato le difese della nazione lasciandola sguarnita ed esposta all'attacco nemico. Ora non è forse tempo che il Signore mostri misericordia e risani i suoi reparti danneggiati?

Il paese sembra esser stato sconquassato da un tremendo terremoto. Le basi economiche politiche e sociali della nazione sono *crollate*. I pilastri della società, già indeboliti da falle aperte, traballano. Se il Signore volesse risanare quelle **fratture** e far ritornare il suo popolo alla normalità!

Il popolo ha attraversato un'ardua prova. Il **vino** della sofferenza e della sconfitta l'ha stordito e lo ha fatto vagare senza meta come un ubriaco.

60:4 Nel testo originale questo versetto è alquanto oscuro. Può significare, come riporta ND, che il Signore spiega una **bandiera** per **quelli che lo temono** [i suoi fedeli] **perché sia innalzata a favore della verità**. Ma a margine NR (che ha: "perché si alzino in favore della verità") recita: "sol perché fuggano dinanzi all'arco". Il concetto è altresì reso seguente modo:

Hai dato un segnale ai tuoi fedeli perché fuggissero lontano dagli archi (CEI).

Davide dunque denuncia, con aperto sarcasmo, che la **bandiera** dispiegata da Dio per Israele non è un segno di vittoria bensì di sconfitta, essendo un segnale di ritirata davanti alle forze nemiche.

La speranza di Israele è nel Signore (60:5)

La preghiera nasce dalle ceneri dell'umiliante sconfitta. Definendo se stesso e il suo popolo "**quelli che tu ami**", il salmista implora dal Signore liberazione, vittoria e rinnovamento della comunione con lui: "**Salvaci con la tua destra e rispondici, perché quelli che ami siano liberati**".

Il Signore promette la vittoria finale (60:6-8)

60:6-7 I vv. 6-8 formano un oracolo divino con cui la voce di **Dio**, proveniente dal **santuario**, comunica la volontà

di rioccupare tutta la terra di Israele e di sconfiggere i nemici pagani.

Sichem, Succot, Galaad, Manasse, Efraim e Giuda sono tutti territori ebrei. Dio dividerà **Sichem**, a ovest del Giordano e la **valle di Succot**, a est. Conquisterà la terra di **Galaad** oltre il Giordano e i due territori di **Manasse** su entrambe le sponde del fiume.

Efraim, al centro di Israele, è l'**elmo** di Dio ossia la tribù che prenderà la guida alla difesa della nazione. **Giuda**, invece, è il suo **scettro**, conformemente alla profezia pronunciata da Giacobbe in punto di morte (vd. Ge 49:10).

60:8 Quindi, rivolto alle tre nazioni confinanti, il Signore rivendica il proprio dominio su di loro. **Moab**, sulla sponda sudorientale del mar Morto, sarà il suo **catino**. Su **Edom** getterà il suo **sandalo** (immagine di possesso e asservimento e, probabilmente, anche di disprezzo). La **Filistia** proromperà in **acclamazioni** per i giudizi di Dio.

Israele ha bisogno del Signore (60:9-11)

60:9 A questo punto interviene un'altra voce⁵³, verosimilmente quella di Davide. Queste parole difficilmente si potrebbero attribuire a Dio, il quale non ha certo bisogno di essere condotto **nella città forte**. Davide desidera ardentemente vedere il giorno in cui la capitale (ossia la **città forte**) di Edom (nota con nomi diversi: Bosra, Sela e Petra) cadrà in mano degli Israeliti. Naturalmente qui la città rappresenta l'intero paese di **Edom**. Davide desidera collaborare attivamente al proposito di Dio di *gettare su Edom il suo sandalo* (vd. versetto precedente).

60:10 Al momento, però, questa è una vana speranza, giacché **Dio** ha nascosto il suo volto ai suoi: li ha **respin-ti**. Non accompagna più gli **eserciti** di Israele per garantire loro la vittoria.

60:11 Davide invoca Dio affinché combatta ancora una volta al fianco del suo popolo oppresso. Il sostegno divino è indispensabile; il **soccorso dell'uomo** è vano.

La fiducia di Israele è nel Signore (60:12)

Il salmo si chiude con una nota di fiducia: Con il soccorso di Dio, l'esercito di Israele è certo di un'illustre vittoria. Egli **schiacerà i nemici** sotto il tallone.

Applicazione

I nemici del credente sono il mondo, la carne e il diavolo. Da solo egli non è in grado di avere ragione di questi tre. E l'aiuto degli altri uomini, nonostante tutta la loro buona volontà, non è sufficiente. Gesù Cristo, invece, ci dà la vittoria: quanti gli chiedono con fiducia di essere liberati non saranno mai delusi.

L'attualizzazione finale del Salmo 60 si avrà negli ultimi giorni, allorché il residuo di Israele, tormentato e scoraggiato, guarderà al Messia e sarà da questi salvato e tratto in trionfo. Il paese di Israele sarà distribuito fra le tribù e i suoi nemici saranno messi con le spalle al muro.

Salmo 61 – La rocca più alta di me

Davide aveva un rapporto magnifico con il Signore, per lui Dio era:

...una realtà radiosa, vivente,

alla vista della fede più presente
di qualsiasi cosa che
in terra si vede.

Più caro, più intimamente vicino
Del più stretto vincolo terreno.

– *Charlotte Elliott, dall'inno*
“O Jesus Make Thyself to Me”

Specialmente in tempi di sventura, quando la situazione sembrava disperata, egli aveva imparato a gettare il proprio affanno sul Signore e abbandonarlo.

Qui egli si trova in una di quelle situazioni mozzafiato in cui la pressione delle circostanze gli strappa una preghiera raramente superata per intensità e chiarezza. Questo salmo è diventato un'espressione familiare a migliaia di uomini di Dio che hanno conosciuto la persecuzione, l'angoscia e la sofferenza perché comunica esattamente quei sentimenti che essi non sarebbero mai in grado di esprimere altrettanto bene.

61:1 Alla sala del trono del re dell'universo giunge la voce familiare di Davide:

O Dio, ascolta il mio grido, sii attento alla mia preghiera.

Il cuore di Dio si rallegra. La fede semplice del suo servo assicura udienza immediata presso il Sovrano.

61:2
Dall'estremità della terra io grido a te, con cuore affranto.

Il salmista non si trova letteralmente all'**estremità della terra** ma si trova bensì in una situazione di estremo bisogno in cui la salvezza e la liberazione

sembrano lontanissime, in quel luogo dove finisce la vita e inizia la morte. Fisicamente ed emotivamente stremato, Davide sa nondimeno che il trono della grazia è più vicino del respiro, quindi gli si accosta nel momento del bisogno per trovarvi il soccorso della grazia. Si dice che “la distanza è irrilevante e nessuna necessità estrema della vita può efficacemente bloccare la preghiera”.

Conducimi tu alla rocca ch'è più alta di me (ND).

Un vero afflato spirituale ha insegnato a Davide che ha bisogno di una **rocca** per proteggersi e che tale **rocca** deve essere **più alta di lui**. La Rocca, naturalmente, è il Signore (vd. 2 S 22:32): nella Bibbia tale metafora non è, di fatto, mai usata con riferimento a un essere umano⁵⁴. La rocca deve essere qualcuno superiore a un uomo; diversamente quest'ultimo non vi potrebbe mai trovare riparo. Ciò indica la deità di Cristo (e, incidentalmente, la rocca deve avere una fenditura in cui sia possibile trovare rifugio dal nemico). Infine Davide riconosce di non avere la saggezza né la forza per dirigere i propri passi e perciò chiede a Dio di guidarlo a lui, la “Rocca dei secoli” (Is 26:4).

61:3
...poiché tu sei stato un rifugio per me, una torre fortificata davanti al nemico.

Queste parole confermano che Dio è la Rocca. Davide aveva sperimentato quel suo rifugio fidato, la **torre fortificata** in cui il giusto può trovare riparo

(vd. Pr 18:10). Ciò che Dio è stato Dio sempre sarà.

61:4

Abiterò nella tua tenda per sempre, cercherò rifugio al riparo delle tue ali. (Sela) (ND)

Pregchiere come questa non mancano di giungere a toccare il trono di Dio! Questo tenero affetto e tanta fede semplice non si possono respingere. Non c'è da stupirsi che Davide fosse per Dio "un uomo secondo il suo cuore" (vd. 1 S 13:14). L'espressione **al riparo delle tue ali** può essere un riferimento alle ali dei cherubini che adombravano il propiziatorio, situato nella **tenda** di convegno, su cui si aspergeva il sangue sacrificale (vd. Es 25:18; Le 16:15).

61:5

Poiché tu, o Dio, hai esaudito i miei voti, m'hai dato l'eredità di chi teme il tuo nome.

Nell'A.T. con il termine **eredità** si fa riferimento: al paese di Canaan (vd. Es 6:8, ND; Nu 32:18-19, 32; 34:2), al popolo di Israele (Sl 94:5), alla Parola di Dio (Sl 119:111), ai figli (Sl 127:3, ND), alla protezione dal male (Is 54:17) e, infine, alla tenda di convegno o al tempio (Gr 12:7). Quest'ultima pare essere l'accezione principale adottata in questo caso giacché il versetto immediatamente precedente fa riferimento alla tenda di Dio e ai cherubini. Oggi potremmo considerare come **l'eredità di chi teme il nome** di Dio la vita eterna (vd. eredità toccata in "sorte"; Cl 1:12).

61:6-7

Aggiungi altri giorni alla vita del re; durino i suoi per molte gene-

razioni. Sieda sul trono in presenza di Dio per sempre! Ordina alla bontà e alla verità di custodirlo.

È interessante che in questi due versetti Davide passi a esprimersi dalla prima alla terza persona singolare. Infatti, mentre è indubbio il riferimento a se stesso e al patto che Dio ha stipulato con lui (vd. 2 S 7), le sue parole sono più appropriate per un altro Re. Accostandole a Davide possiamo intenderle solamente come una richiesta di lunga vita per sé e di perpetuazione del suo regno. Applicate al Signore Gesù, invece, esse si adempiono letteralmente:

- la sua vita è stata prolungata indefinitamente, nonostante la persecuzione (vd. Eb 7:15-17);
- *i suoi anni non avranno mai fine* (vd. Eb 1:12);
- siederà per sempre sul trono presso Dio (vd. Eb 1:8);
- amore immutabile e fedeltà lo custodiranno come guardie del corpo (Sl 91).

Perfino secondo l'antico commentario ebraico del Targum si fa qui riferimento al Messia-Re.

61:8

...così loderò il tuo nome per sempre e adempirò ogni giorno le promesse che ti ho fatto.

Il salmo che è iniziato nella calamità si conclude così nella tranquillità. Davide ha raggiunto la Rocca *che è più alta di lui*. Tale e tanta è la sua riconoscenza che egli decide di canta-

re per sempre al Signore, mantenendo in tal modo **le promesse** di adorazione, amore e servizio fatte a Dio. Non si comporterà come quelli che fanno voti esagerati quando si trovano in difficoltà salvo poi dimenticarsene quando il peggio è passato. Non farà come quelli che sono “pronti a pregare e lenti a lodare”.

Il Salmo 61 ha ispirato un bell'inno.

O talora le tenebre
sono profonde
E irto il sentiero
che mena a destino
E sferzan l'anima
come gagliarde fronde
Le afflizioni lungo
il cammino!

Rit.:

Deh, orsù alla Rocca
aiutami a volare,
Alla Rocca ch'è più alta di me
Deh, orsù alla Rocca
fammi volare,
Essa è troppo, troppo alta
per me.

Come sembra lungo
a volte il giorno
E quanto stanchi talvolta
i miei piedi
Ma se avanzo con fatica sulla
strada polverosa della vita
La Rocca è dolce
ombra benedetta.

Ch'io rimanga accanto
alla Rocca
Se trionfano i favori,
se trionfano i dolori,

Se m'inerpico per impervi monti
Se attraverso la valle dell'ombra.

– Erastus Johnson, dall'inno
“The Rock That Is Higher Than I”

Salmo 62 – Solo Dio!

Dio è l'unico vero rifugio: questo è il messaggio del salmo. La ripetizione dell'avverbio e dell'aggettivo “solo” sottolinea il diritto esclusivo di Dio alla nostra totale, assoluta fiducia.

Queste sono alcune delle belle immagini che di lui sono qui presentate:

- la fonte della nostra **salvezza** (vv. 1b, 2a, 6a, 7a);
- la nostra **rocca** (vv. 2a, 6a, 7b);
- il nostro **rifugio** (vv. 2c, 6c, 7b, 8b);
- il fondamento della nostra **speranza** (v. 5b);
- la nostra **gloria** (v. 7a);
- la fonte del **potere** (v. 11b);
- la fonte della **misericordia** (v. 12a).

Chiunque faccia di Dio il fondamento della propria fiducia e della propria forza ha le seguenti certezze:

- non potrà **vacillare** (NR) né essere **smosso** (ND) (v. 2b, 6b);
- avrà l'audacia di criticare i nemici (v. 3);
- sarà in grado di comprenderne i piani e le strategie (v. 4);
- desidererà che anche gli altri conoscano la gioia di confidare in **Dio** (vd. 8).

Vi sono inoltre cinque realtà oggettive su cui la gente fa spesso affi-

damento, sicuramente mal riposto e foriero di delusioni.

1. **Gli uomini di basso rango** (così ND; NR ha: “del volgo”), ossia la gente comune, i quali hanno la stessa sostanza e fugacità del **vapore** (così ND; NR ha: “vanità”).
2. **...gli uomini d'alto rango** (così ND; NR ha: “i nobili”) sono i governanti o personaggi facoltosi. Fidarsi di costoro è pia illusione poiché, nonostante sembrino offrire aiuto e sicurezza, non sono affidabili. Posti sul piatto della bilancia, sia il volgo sia l'élite sono inconsistenti in quanto ad affidabilità.
3. È follia ricorrere alla **violenza**: essa “puzza della maledizione di Dio” (C.H. Spurgeon).
4. La **rapina** potrebbe sembrare la via più breve al potere e alla ricchezza, ma il guadagno illecito è destinato al giudizio di Dio.
5. Neppure le **ricchezze** ottenute mediante attività oneste dovranno mai prendere il posto del Signore nei nostri affetti e nel nostro servizio. F.B. Meyer scrive: “Quante volte abbiamo inutilmente cercato aiuto dagli uomini e dal denaro... Dio invece non ci ha mai deluso”.

Questo salmo fu verosimilmente ispirato dalla ribellione di Absalom. I ribelli cercavano di distruggere Davide come **un muro che pende o uno steccato vacillante** (ND). Si erano prefissi l'obiettivo di **farlo cadere dalla sua altezza** ossia dal trono. Affettando lealtà, costoro tramavano il tradimento. Il re fuggitivo esorta qui i suoi sudditi a mantenere una fiducia incrollabile nel Signore. I suoi nemici contavano sugli uomini e sul denaro

ma la salvezza non si trovava in nessuno di questi. Egli, invece, si fidava solo del Signore. Il Signore gli aveva più volte dato la certezza di essere la scaturigine della potenza e dell'amore, di impiegare la sua potenza per liberare i fedeli e punire i nemici; di dispiegare il suo amore per consolare e benedire il suo popolo. Egli farà sì che sia assegnato il castigo a quanti rifiutano la sua grazia.

Memorabile è il commento di John Donne a questo salmo:

Egli è per me roccia, salvezza,
difesa, rifugio e gloria.
Se è il mio rifugio, quale
nemico mi inseguirà?
Se è la mia difesa, quale
tentazione mi coglierà?
Se è la mia roccia, quale
tempesta mi scuoterà?
Se è la mia salvezza, quale
afflizione mi abatterà?
Se è la mia gloria, quale
calunnia mi diffamerà?⁵⁵

Salmo 63 – Vale più della vita

Temporaneamente destituito, Davide attraversava il **deserto di Giuda**, diretto al suo esilio forzato a est del Giordano (2 S 15:23-28; 16:2; 17:16). Sebbene le sue vicende politiche fossero in fase calante, la sua vitalità spirituale era elevata.

63:1 Colpisce udire Davide rivendicare Dio come *suo*: “**O Dio tu sei il mio Dio**”. L'espressione in sé è semplice e ingenua ma contiene un universo di significati. “Mio Dio” significa un rapporto personale e stretto. “Mio Dio” significa “tesoro che rimane

quando tutto il resto se n'è andato". "Mio Dio" è una risorsa adeguata in ogni crisi.

Ed è umiliante per noi constatare la passione del salmista per Dio, specialmente se consideriamo il modo freddo e diffidente con cui spesso ci rapportiamo a lui. Davide cercava il Signore **dall'alba, dall'alba** della vita e **dall'alba** di ogni giorno. E lo cercava con innegabile fervore. La sua **anima** aveva sete di Dio, a Dio anelava il suo corpo: l'intero suo essere reclamava la comunione con l'Eterno. Il suo desiderio era intenso come la sete del viandante che vaga per una **terra arida e senz'acqua**. Tra parentesi, questa non è una cattiva descrizione del mondo, landa sterile e desolata.

63:2 Tornando indietro con la memoria Davide ricorda il tempo in cui si recava ad adorare al **santuario** di Gerusalemme, quegli ineffabili momenti in cui, colto dall'estasi della sacra contemplazione, vedeva Dio in tutta la sua **forza e... gloria**. Ora la sua anima non si può accontentare di nulla di meno di una nuova rivelazione del Signore in splendore e potenza. Taluni chiamano questa visione della gloria di Dio "visione beatifica". A prescindere dalla definizione, si tratta di un'esperienza che fa sembrare debole e smorto qualsiasi altro splendore.

Sii tu la mia visione,
o Signore del mio cuore,
Sii tu, e nient'altro, il mio tutto,
Tu il mio pensiero più elevato,
di notte e di giorno,
Sia la tua presenza la mia
luce nella veglia e nel sonno.

– *Inno irlandese dell'VIII sec.*

63:3-4 Quindi dall'insicuro deserto di Giuda si leva una delle più splendide preghiere di adorazione:

**Poiché la tua bontà vale più della vita,
le mie labbra ti loderanno.
Così ti benedirò finché io viva,
e alzerò le mani invocando il tuo nome.**

La **bontà** del Signore **vale più** di qualsiasi cosa offra la **vita**. La migliore funzione che **labbra** umane possano svolgere è quella di lodare Dio; la vita non è troppo lunga da trascorrere benedicendolo. Le nostre **mani** fremono di appagamento soltanto quando le alziamo per lodarlo e pregarlo.

63:5-8 Non vi è banchetto né convivio simile a questa sacra comunione. La nostra anima è nutrita con eccellenti delizie e le nostre **labbra gioiose** traboccano di gratitudine quando riscattiamo le ore insonni **della notte** meditando sul nostro glorioso Signore. Quale aiuto è stato per noi! chi potrà mai calcolare tutto ciò che ha fatto per noi? All'ombra delle sue **ali** leviamo il nostro cantico gioioso. Quando ci aggrappiamo a lui con amorevole affidamento, consapevoli del nostro bisogno, egli ci preserva dai pericoli palesi e occulti e ci mette in grado di correre verso la meta per ottenere il premio.

63:9-10 "Mi chiedi se ho dei nemici? Oh, certo, ho dei nemici... gente decisa ad annientarmi. Ma sono essi stessi destinati alla distruzione. Costoro moriranno di morte violenta e patiranno l'onta di non aver ricevuto degna sepoltura".

63:11 “Ma io continuerò a *rallegrarmi* in **Dio**. Di fatto chiunque **giura** fedeltà a **lui** esulterà mentre coloro che amano la menzogna saranno ridotti al silenzio”.

Salmo 64 – Archi e frecce

In questo salmo spuntano due combattimenti di tiro con l'arco. L'evento preliminare si svolge tra l'empio e il giusto (vv. 1-6), quello principale tra Dio e l'empio (vv. 7-10).

64:1-6 Il primo scontro si delinea del tutto impari. Contro il giusto **Davide** si schiera una banda di criminali. Il primo non ha frecce mentre le faretre di questi ultimi ne sono piene. Davide, però, ha l'arma segreta della preghiera, che usa per ottenere l'appoggio del suo “socio” invisibile. Alza **la voce** a Dio per essere preservato **dal terrore** e protetto dalle oscure **trame dei malvagi** . Poi fornisce a Dio informazioni riguardanti il **nemico: lingua** affilata **come spada** , quest'ultimo scaglia accuse e **parole amare** di discredito **come frecce** . Gli attacchi giungono inaspettati da nascondigli segreti e il nemico che cospira ai danni dell'innocente salmista pare non temere rappresaglie, nella convinzione di non poter essere scoperto.

Meditano iniquità, attuano le loro trame: un baratro è l'uomo e il suo cuore un abisso (CEI, v. 7).

64:7 Finora tutto sembra giocare a favore degli antagonisti. Ma il giusto si aggrappa alla promessa: “Il **SIGNORE** combatterà per voi e voi ve ne starete tranquilli” (Is 14:14), “poiché questa

non è battaglia vostra, ma di Dio” (2 Cr 20:15).

64:8 Nella seconda contesa vediamo Dio scoccare contro di loro la sua freccia (al singolare nel testo originale). Centro! Essi crollano a terra ricoperti di **ferite** . Dio fa in modo che le loro parole malvagie si ritorcano contro di loro; **chiunque** li vede scuote **il capo** , sconvolto.

64:9-10 Di conseguenza un senso di soggezione si impadronisce ben presto della gente. La notizia si sparge in fretta e gli uomini vedono che la giustizia ha trionfato. Ciò naturalmente fa sì che **il giusto** si *rallegr*i e cerchi **rifugio** in Yahweh. Tutti coloro che amano la giustizia esulteranno.

Salmo 65 – Canto del raccolto nel regno millennale

Mentre questo salmo è generalmente adottato come un classico canto da “festa del raccolto”, non vi è pressoché alcun dubbio sul fatto che esso descriva, fondamentalmente, le condizioni nella seconda venuta del Signore.

65:1 Durante i lunghi secoli di allontanamento di Israele dal Signore, **Sion** è stata avara di **lode** a **Dio** . Ma allorché l'antico popolo eletto gli sarà restituito, Dio riceverà la **lode** nel silenzio del timore riverente e nel profondo rispetto di questi. **A... Dio** spetterà finalmente **il compimento delle promesse** . Con ciò si intende forse la promessa di far sì che ogni ginocchio si pieghi dinanzi a lui (vd. Is 45:23) oppure la promessa del Messia di cui al Salmo 22:22: “Io annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea”. Oppure la promessa

di amore, adorazione e servizio che il residuo perseguitato farà durante le terribili sofferenze della tribolazione.

65:2 Mentre al v. 1 si allude principalmente a Israele, qui il soggetto si estende a **ogni creatura**, ossia a tutta l'umanità. Dio è riconosciuto con il magnifico e nobile titolo di "*colui che esaudisce la preghiera*". E in fiduciosa **preghiera** le nazioni convertite si afferreranno a lui.

65:3 È importante rilevare l'avvicinarsi degli oratori. Nel primo paragrafo parla il Messia, ricordando l'opera vicaria compiuta al Golgota allorché fu schiacciato dal terribile peso del peccato. Il residuo ebraico non tarda a precisare che Cristo non ha scontato i suoi **peccati** (ND) bensì le "**nostre trasgressioni**" (ND) affermando che "Egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato dalle nostre iniquità; il castigo, per cui abbiamo pace, è caduto su di lui e mediante le sue lividure noi siamo stati guariti" (Is 53:55). Non appena avrà così confessato la propria colpa Israele sarà certo del perdono di tutte le proprie trasgressioni.

65:4 Anche qui rileviamo come la prima parte del versetto faccia riferimento al Messia Gesù mentre la seconda reca le parole dell'Israele redento. Come leggiamo in Isaia 42:1, colui che Dio si è scelto è il suo Figlio benedetto, "...il mio eletto di cui mi compiaccio". Inoltre egli è colui cui Dio ha permesso di *farsi avvicinare* (ND), il "sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec" (Sl 110:4; Eb 5:6), il quale *abiterà nei suoi cortili*, ossia nel luogo di speciale vicinanza a lui.

Il residuo confida nella propria

piena soddisfazione riguardo ai **beni della... casa** di Dio, con riferimento al suo **tempio** santo. Questo riferimento al tempio dà ad alcuni motivo di dubitare della paternità del salmo. Il **tempio**, infatti, non fu costruito che dopo la morte di Davide. Nondimeno il dubbio si dissipa quando si rilevi come, prima dell'erezione del tempio di Salomone, l'appellativo "tempio" fosse talvolta usato con riferimento alla "tenda di convegno" o tabernacolo (vd. 1 S 1:9; 3:3; 2 S 22:7).

65:5-7 Qui è sempre il residuo di Israele che parla. In risposta alle preghiere del suo popolo, il Signore commina il giusto castigo ai nemici mediante **opere tremende** (ND) rivelandosi, in tal modo, il **Dio della loro salvezza** nonché la **speranza** di tutta la **terra e dei mari lontani**. Che Dio grande! Cinto di onnipotenza egli ha reso **saldi i monti**. Per lui è un gioco da nulla sedare i **mari** in tempesta e la furia dei **flutti** (ad es. sul mare di Galilea) o, di fatto, i tumulti **dei popoli** pagani.

65:8 Non stupisce che i miscredenti che abitano alle **estremità della terra tremino davanti ai... prodigi** e ai segni che Dio riversa su di loro. O che credenti dei paesi di levante e di ponente cantino **di gioia**.

65:9 Mentre descrivono l'anno del raccolto dalla semina alla messe, i vv. 9-13 si applicano in particolare alle circostanze del millennio, allorché la maledizione sarà tolta e i raccolti eccezionali saranno all'ordine del giorno.

La primavera è paragonabile a una visita di Dio. Egli manda le piogge dal suo fiume celeste, ossia le nubi che

corrono rapide in cielo sospinte dal vento. Poi, quando il terreno è stato così preparato, provvede la semente da piantare.

65:10 Durante il periodo vegetativo si irrigano i solchi arati, la pioggia ammorbidisce le zolle e mantiene il terreno soffice. Presto spuntano germogli a profusione.

65:11-13 Dio corona il ciclo di crescita con la sua **munificenza** (ND). Al suo **passaggio scorre l'abbondanza** (CEI). I **pascoli** abbondano di foraggio. I **colli** si ricoprono di vegetazione lussureggiante, come pervasi di **gioia**; le **greggi** sono innumerevoli ed essi ne sembrano letteralmente *rivestiti*. Il **frumento** maturo ondeggia ritmicamente nelle **valli**. Tutta la natura sembra annunciare l'arrivo dell'età del Messia.

Salmo 66 – Venite, ammirate e ascoltate!

66:1-4 Nei primi quattro versetti il salmista invita tutta la **terra** a cantare con lui le lodi a **Dio**. Dovrà essere un canto di **gioia** (ND) con cui magnificare la gloria e le perfezioni **del suo nome**. La lode deve essere gloriosa perché glorioso ne è il soggetto. Seguono le parole del canto di lode universale che potremmo parafrasare come segue:

Signore le tue opere sono tremende. La tua potenza è talmente sconvolgente che tutti i tuoi nemici indietreggiano strisciando dinanzi a te. Finalmente tutta la terra si prostra in adorazione al tuo cospetto. Ovunque la gente loda il tuo nome con canti e inni.

Questo sarà senz'altro uno degli inni preferiti quando arriverà l'età del regno.

66:5-7 La ricorrenza dei pronomi declinati alla prima persona plurale ai vv. 5-12 ci induce a credere che quelli qui espressi siano i sentimenti del residuo ebraico negli ultimi giorni. Con tali esortazioni essi invitano le nazioni a considerare le cose sorprendenti che **Dio** ha fatto per Israele. Subito affiorano alla mente due formidabili esempi: Dio aprì una strada **asciutta** attraverso il mar Rosso e, quarant'anni dopo, permise agli Israeliti di attraversare il **fiume** Giordano nuovamente a piedi asciutti. Quale fu la gioia di Israele, all'epoca! Il popolo esultava nel suo Dio, il cui potente dominio non ha fine e i cui **occhi** sorvegliano **le nazioni**. Sarebbe pura follia da parte di chiunque ribellarsi a un Dio come questo!

66:8-12 Anche le nazioni straniere dovrebbero benedire Dio per il modo miracoloso in cui ha preservato il popolo di Israele. In una rapida sequenza di immagini metaforiche Israele è ritratto come:

- *raffinato* (ND) come **l'argento** quando è soggetto ad altissime temperature nel fonditore (v. 10);
- imprigionato come in una **rete** (vv. 11a);
- costretto ai lavori forzati (vv. 11b);
- oppresso da **uomini** vili (v. 12a);
- esposto a tremendi pericoli, costretto a passare **attraverso il fuoco e l'acqua** (v. 12b).

Eppure, alla fine Dio non ha permesso che fosse abbattuto. Invece lo ha tratto **fuori in un luogo di refrigerio** (CEI ha: "...ma poi ci hai dato sollievo"). Quest'ultimo è un riferimento

alla prosperità sovrabbondante di cui Israele godrà durante il millennio.

Nonostante gli incessanti tentativi, satanici e umani, di distruggere completamente Israele, le dodici tribù compariranno al monte Sion all'alba del millennio confermando così la veridicità del v. 9. Esse testimonieranno come il castigo giustamente comminato loro (vv. 10-12) fosse assegnato con amore e attuato con saggezza⁵⁶.

66:13-15 Ai vv. 13-20 il salmista si esprime in prima persona, indicando che il coro è diventato qui un assolo. Molti commentatori moderati ritengono che queste parole siano pronunciate dal Signore Gesù, Re di Israele e Sommo Sacerdote. Qui egli si presenta a Dio con gli **olocausti** di una vita interamente dedicata a compiere la volontà del Padre. Egli adempie inoltre le **promesse** di lode che aveva fatto **nel momento della difficoltà** (probabile riferimento alle proprie sofferenze sulla croce oppure a quelle del suo popolo, giacché egli “fu il loro salvatore in tutte le loro angosce”; Is 63:8b-9).

Il riferimento agli **olocausti**, al sacrificio di **montoni, buoi e capri** non va necessariamente inteso in senso letterale laddove il salmista non parli per esperienza personale. Rivolgendosi al suo popolo, il Messia si serve di queste come metafore della lode spirituale che sarà elevata da lui e dal residuo di Israele. Nondimeno ciò non esclude che nel Regno si possa ripristinare, modificandolo, il sistema sacrificale.

66:16-19 Al v. 5 si legge l'invito:

“Venite e ammirate”. Qui ci è rivolto un nuovo invito: **“Venite e ascoltate”**. Le opere di **Dio** nella storia si possono vedere ma il suo modo d'agire nei confronti dell'anima richiede soltanto ascolto. Il Messia invita quanti temono Dio ad ascoltare la sua testimonianza di preghiere esaudite. Egli aveva *invocato* Dio pregandolo, supplicandolo ed esaltandolo (un riferimento al fatto che “Nei giorni della sua carne, con alte grida e con lacrime egli offrì preghiere e suppliche a colui che poteva salvarlo dalla morte ed è stato esaudito per la sua pietà”; Eb 5:7). **Se in cuore** egli avesse albergato il **male, il Signore** non l'avrebbe ascoltato ma, poiché era senza peccato, “egli fu esaudito per la sua pietà” (Eb 5:7).

66:20 Da tutto ciò trae spunto la lode conclusiva:

**Benedetto sia Dio,
che non ha respinto la mia preghiera,
e non mi ha negato la sua grazia.**

Salmo 67 – Vocazione missionaria di Israele

Chiamando la nazione di Israele, Dio la designava per uno scopo missionario. Nei riguardi delle nazioni vicine il popolo doveva essere testimone e prova di due fondamentali verità:

1. la realtà del monoteismo, ossia l'esistenza di un solo Dio (vd. Es 20:2-3; De 6:4; Is 43:10-12);
2. il popolo che vive in sottomissione alla guida di Yahweh è felice e prospero (vd. Le 26:3-12; De 33:26-29; 1 Cr 17:20; Gr 33:9).

Dio non intendeva fare di Israele il *capolinea*, bensì un *canale* della sua *benedizione*. Lungo tutto l'A.T. vi sono numerose indicazioni che lasciano intendere come la salvezza di Dio fosse destinata alle genti esattamente come agli Ebrei e che Israele, quale regno di sacerdoti, doveva fungere da mediatore tra Dio e le nazioni (cfr. Ge 12:1-3; Es 19:5-6; Is 2:2-3; 43:10-12; 44:8).

Purtroppo Israele ha fallito sotto questo aspetto della missione. Cadenendo nell'idolatria, essa negava le verità che era stata chiamata a proclamare.

Ma i propositi di Dio non si lasciano frustrare tanto facilmente. Durante la tribolazione un residuo di Ebrei fedeli predicherà il vangelo del Regno in tutto il mondo (vd. Mt 24:14). E nel Regno che seguirà Israele sarà un canale di benedizione per le nazioni (vd. Is 61:6; Za 8:23).

67:1-2 Questo salmo guarda proprio a quell'epoca. Sentiamo qui gli Ebrei credenti pregare **Dio** affinché li **benedica** e faccia di loro uno strumento per evangelizzare le genti. Leggendo l'espressione "**affinché la tua via sia conosciuta sulla terra**" dobbiamo tenere presente che Cristo è la **via** (vd. Gv 14:6) e che solamente per mezzo di lui **le genti** e i singoli individui possono sperimentare la potenza salvifica di Dio.

67:3-4 Con straordinario entusiasmo e afflato missionario Israele prega affinché fiumi di lode affluiscano dalle genti a Dio, affinché le **nazioni** godano di un tempo di festa rallegrandosi del governo generoso ed equo di Cristo nonché del suo tenero amore di pastore.

67:5 Come Israele desidera che

Dio sia lodato da tutti i popoli così anche noi, secondo le parole di F.B. Meyer, dovremmo desiderare di "vedere incoronata la fronte di Cristo".

67:6-7 I due versetti conclusivi descrivono il millennio come attuale. Le messi sono state raccolte e riposte in granai e silos straripanti. Questa prova della benedizione di Dio su Israele costituirà una potente testimonianza rivolta a tutte le nazioni. L'ebraista Franz Delitzsch compendia: "Poiché questo è il modo di fare di Dio, affinché tutto il bene che egli manifesta nei confronti di Israele sia per il benessere dell'umanità"⁵⁷.

Salmo 68 – Il nostro Dio è in marcia!

Questo è il canto processionale nazionale di Israele, dove il viaggio dell'arca del patto dal monte Sinai al monte Sion è visto come simbolo della marcia di Dio verso la vittoria finale. Per la cultura ebraica l'arca rappresentava a buon diritto la presenza di Dio: quando l'arca avanzava, Dio parimenti avanzava.

Si ritiene generalmente che il canto sia stato composto per celebrare un particolare avvenimento nella storia dell'arca, ossia il ritorno al monte Sion dopo l'ignominiosa cattura per opera dei Filistei e la permanenza nella casa di Obed-Edom (vd. 2 S 6:2-18).

Per meglio comprendere lo spirito di questo canto processionale occorrerà notare come esso si suddivida in sette parti:

1. Inno preliminare di lode a Dio (vv. 1-6).
2. Trasferimento dell'arca dal Sinai attraverso il deserto (vv. 7-8).

3. Ingresso in Canaan e conquista del paese (vv. 9-14).
4. Davide conquista Gerusalemme (vv. 15-18).
5. Inno di lode a Dio per la vittoria sui Gebusei (vv. 19-23).
6. Corteo dell'arca verso il santuario di Gerusalemme (vv. 24-27).
7. La folla esultante pregusta la vittoria finale di Dio (vv. 28-35).

Inserito nel contesto messianico il salmo descrive l'incarnazione di Cristo, la sua vittoria al Golgota, l'ascensione e la sua seconda venuta.

Inno preliminare (68:1-6)

68:1-3 Dal primo versetto scopriamo che gli spostamenti dell'arca costituiscono l'argomento principale del salmo, il quale riporta pressoché le stesse parole pronunciate da Mosè in occasione della partenza dell'arca dal Sinai (cfr. Nu 10:35). La vista del sacro scrigno in cammino lascia intendere che **Dio** è sorto e si prepara all'azione. Per **gli empì** essa comporta sciagura e dispersione, per **i giusti** essa indica gioia profonda. I nemici fuggono e con gran confusione si sparpagliano in tutte le direzioni. Inconsistenti come il **fumo**, molli come **cera** sciolta vanno traballando incontro al loro destino. Per i giusti, invece, questo è un tempo di affermazione e di ricompensa, di gioia ed esultanza.

68:4-6 È tempo di cantare lodi a **Dio** e di preparare la via per il Signore nel deserto (Mt 3:3; Is 40:3; 62:10). **Il suo nome è SIGNORE** (ebr. YAH, ossia "Yahweh il Dio del patto"). Egli è degno di infinita lode. Benché infinitamente eccelso, egli è intimamente vicino ai derelitti e ai diseredati. Come **Dio** di ogni grazia, egli è **padre degli**

orfani e difensore delle vedove: offre il calore e la comunione di una famiglia a chi vive in solitudine e guida alla **prosperità** con canti di *gioia* chi ha subito una condanna ingiusta.

Nei confronti dei **ribelli**, invece, il discorso cambia: costoro sono abbandonati in un deserto desolato.

Questi versetti introduttivi recitano, in pratica: "il nostro Dio è in marcia" e mettono in contrasto le conseguenze della sua avanzata sui giusti e sui ribelli.

Quantunque non siamo in grado di apprezzarlo nella versione italiana, sono sette i nomi di Dio che si intrecciano in questo salmo: *Elohim* (v. 1), *Yah* (v. 4), *Yahweh* (v. 10), *El Shaddai* (v. 14), *Yah Elohim* (v. 18), *Adonai* (v. 19) e *Yahweh Adonai* (v. 20).

Trasferimento dell'arca dal Sinai attraverso il deserto (68:7-8)

Fu un momento assai emozionante quello in cui gli Israeliti tolsero il campo dal Sinai e iniziarono il viaggio verso la terra promessa con l'arca all'avanguardia. La natura stessa sembrò partecipare alla solennità dell'evento: **la terra tremò, i cieli** scatenarono una pioggia torrenziale e a tale vista anche il monte **Sinai** sussultò.

Ingresso in Canaan e conquista del paese (68:9-14)

68:9-10 Dal v. 9 Israele è ormai giunto a Canaan e **Dio** ha indotto significativi cambiamenti climatici affinché il paese fosse costantemente e abbondantemente irrigato dalla **pioggia**... un gradito cambiamento dopo il soggiorno nel fertile Egitto e poi nell'arido deserto! La campagna conosce una seconda

vita mentre la vegetazione avvizzita si risolleva e fiorisce. Il popolo è a casa, doviziosamente approvvigionato dal Signore.

68:11-13 La scena cambia velocemente spostandosi sulla conquista del paese. **Il Signore dà un ordine**, ossia il comando di marciare contro il nemico. Nel suo ordine c'è l'implicita certezza della vittoria. Si sa, inoltre, che un gran numero di donne⁵⁸ va diffondendo la notizia nelle case: **“I re degli eserciti fuggono, fuggono”**. Con un linguaggio che richiama da presso il cantico di Debora (vd. Gc 5) si narra di donne che, pur non avendo mai lasciato **gli ovili**, si **dividono il bottino** di guerra. Mentre si provano begli abiti e gioielli esse somigliano ad **ali di colomba ricoperte d'argento** o, secondo l'angolazione della luce, risplendono come **piume d'oro**.

68:14 Per il nemico la sconfitta fu totale. **Dio disperse i re nel paese** come **neve sul Salmon**.

Davide conquista Gerusalemme (68:15-18)

68:15-16 Gerusalemme era ancora saldamente in mano alla popolazione pagana dei Gebusei. La prima cosa che Davide fece dopo essere stato consacrato re di tutto Israele fu muovere contro la città, della cui inespugnabilità i difensori si vantavano compiaciuti affermando che *zoppi e ciechi sarebbero stati in grado respingere il nemico*. Ma Davide e i suoi uomini presero la fortezza e la chiamarono “città di Davide” (vd. 2 S 5:6-9).

Il salmista fa riferimento proprio a questo episodio. La cattura della città della rivela che è Gerusalemme la cit-

tà eletta: la cima innevata dell'Ermon, a nord di **Basan**, guarda con invidia al monte Sion. L'Ermon è un'imponente catena montuosa che vanta **numeroso cime** ragguardevoli, eppure **Dio** l'ha ignorata scegliendo Sion come propria dimora stabile... è questo il motivo di tanta invidia!

68:17 Davide ricorda come è riuscito a conquistare Gerusalemme ai Gebusei. Ma non si fa illusioni riguardo al detentore dell'effettivo merito della vittoria. Il merito non va né alla sua astuta strategia, né al valore dei suoi uomini. Sono state le **miriadi di carri di Dio** ad attaccare la città. La marcia di Dio, iniziata al **Sinai**, era arrivata all'apoteosi a Sion.

68:18 Ricordando come i suoi soldati abbiano preso d'assalto le cime di Gerusalemme Davide vede, oltre la carne e il sangue, come sia stato Dio a salire sull'**alto** monte, portare con sé dei prigionieri e conquistare il bottino della vittoria a favore degli ex ribelli onde prendere dimora presso questi popoli come loro Signore e Salvatore.

Paolo applica questo versetto all'ascensione di Cristo (vd. Ef 4:8-10). Come Cristo fu asceso dalla terra al cielo, **portando prigionieri** (ossia trionfando gloriosamente sui nemici), distribuì **doni** agli uomini. I **doni** che aveva **ricevuto** quand'era *tra gli uomini* a titolo di ricompensa (vd. Sl 68:18) per l'opera compiuta sulla croce egli li ha purificati e ridistribuiti agli uomini per l'istituzione e l'espansione della sua chiesa (vd. Ef 4:8).

Inno di lode a Dio per la vittoria sui Gebusei (68:19-23)

69:19-20 I ricordi della conquista di

Sion risvegliano inevitabilmente la lode a Dio. Questo cantico presenta Dio sia in veste di Liberatore sia di Distruttore. Come Liberatore egli **porta per noi i nostri pesi... è il Dio della nostra salvezza** e ha il potere di liberarci dalla **morte**.

68:21-23 Come Distruttore egli schiaccerà i suoi nemici, quei ribelli le cui lunghe chiome simboleggiano la loro immoralità ed empietà. Egli ha promesso di trovarli e ricondurli dalla regione selvaggia di **Basan** e dagli **abissi del mare** affinché Israele possa lavarsi i piedi nel loro **sangue** (vd. anche 58:10) e i **cani** possano cibarsi delle loro carcasse.

Il v. 22 non allude alla riunione di Israele bensì alla cattura dei nemici di Israele.

Corteo dell'arca verso il santuario di Gerusalemme (68:24-27)

Non molto tempo dopo la conquista di Gerusalemme Davide dispose che l'arca fosse condotta a una tenda eretta appositamente per ospitarla (vd. 2 S 6:12-19). Qui si descrive il **corteo**. Come esso procede verso il santuario, "il salmista esclama, in realtà: 'Ecco, Lui sta arrivando^{59!}'" Il coro apre il corteo, i musicisti marciano alla retroguardia e al centro giovani donne suonano i **tamburelli**. Ascoltiamo le parole di questo canto:

**Benedite Dio nelle assemblee.
Benedite il SIGNORE, voi che siete
della stirpe d'Israele!**

Nel corteo sono rappresentate tutte le tribù, da quelle del sud, ossia il

giovane Beniamino e Giuda, a quelle del nord, **Zabulon e Nefali**.

La folla esultante degusta la vittoria finale di Dio (68:28-35)

L'arca sparisce dietro il tabernacolo e la folla all'esterno del tempio si riunisce per la preghiera finale (vv. 28-31) e per un canto con cui si esorta tutta la terra a lodare il Signore (vv. 32-35).

68:28-29 In primo luogo la preghiera si rivolge a **Dio** affinché raccolga la sua potenza e mostri ancora la sua forza in nome del suo popolo, onde portare a termine ciò che ha iniziato. Questa preghiera sarà definitivamente esaudita durante il millennio, allorché il **tempio** sarà la gloria di **Gerusalemme** e i re porteranno doni di oro e incenso (vd. Is 60:6) al Re supremo.

68:30 Il significato del testo ebraico è oscuro, ma quanto segue sembra essere, in generale, il senso del versetto. Il popolo chiede dunque a Dio di *sgridare* (ND) o *minacciare* (NR) **la bestia** e **il branco dei tori**. La **bestia** che vive tra i **canneti** (probabilmente il coccodrillo o l'ippopotamo) rappresenta il re d'Egitto mentre i **tori** rappresentano gli altri governanti **che amano la guerra**.

Il periodo tradotto con "**fino a che si umilino a portare verghe d'argento**" (così ND, NR ha: "che si prostrano portando verghe d'argento") può significare "finché quelle nazioni si inchineranno dinanzi a te recando tributi in **argento**" oppure "sgominando quelle nazioni che hanno prosperato sui tributi in argento". Entrambe interpretazioni accettabili. Sullo stesso stile la preghiera rincara: "**Disperdi**

i popoli che amano la guerra”. Queste richieste saranno accolte *in toto* in occasione della seconda venuta di Cristo, allorché gli aggressori e i guerrafondai saranno distrutti.

68:31 In quel giorno dall’**Egitto** arriveranno dei **principi** recando tributi e **l’Etiopia tenderà le mani**, implorando e adorando il Re di tutta la terra.

68:32-35 I versetti conclusivi si rivolgono ai **regni della terra** affinché riconoscano il Dio d’Israele come degno di omaggio e di lode. Queste parole trasmettono un formidabile senso dello splendore e della grandezza di Dio. Egli è il Trascendente, colui che **cavalca** al di sopra dei **cieli eterni**. Egli è il Dio della rivelazione che parla con **voce potente**. Egli è l’Onnipotente, la sua forza è a favore di **Israele** ma la sua onnipotenza è **nei cieli**.

Pur **tremendo... nei cieli** egli si china nondimeno a dare **forza e potenza al suo popolo**. A questo punto si può solamente aggiungere: **“Benedetto sia Dio!”**

Salmo 69 – Salvami, o Dio!

Per il nostro Redentore benedetto la sofferenza e la morte costituirono un’immersione nell’oceano dell’ira divina. Egli stesso ebbe a equiparare la sua passione, ormai prossima, al battesimo:

Vi è un battesimo del quale devo essere battezzato; e sono angosciato finché non sia compiuto! (Lu 12:50)

Al Salmo 42:7 lo udiamo esclamare:

Un abisso chiama un altro abisso al fragore delle tue cascate;
tutte le tue onde e i tuoi flutti son passati su di me.

Nella sua morte di amarissima pena egli ha sondato le profondità del giudizio di Dio contro i nostri peccati.

69:1-3 In questo salmo abbiamo il privilegio di assistere al più intimo cimento della sua anima santa mentre egli sprofonda nella morte. **L’acqua** gli arriva **fino alla gola** (così CEI; NR e ND hanno: **“fino all’anima”**) e sta per inghiottirlo del tutto. Non vi è nulla a sostenerlo, null’altro che **un pantano** e ora **la corrente lo travolge** sommergendolo completamente. L’acqua è profonda, più di quanto l’individuo redento possa immaginare. Dio ha effettivamente riunito tutte **le acque** in un unico luogo, il Golgota, e il suo amato Figlio sta soffrendo in un possente oceano di giudizio per scontare la condanna dei nostri peccati.

Sull’impenetrabile e desolata distesa d’acqua continua a riverberare il pressante appello: **“Salvami o Dio”**, sembra implorare da un’eternità. La voce roca dal gran **gridare** e la **gola riarsa**, gli occhi gonfi e semichiusi che scrutano incessantemente l’orizzonte nella speranza di scorgervi l’arrivo di un segno di aiuto da **Dio**, che non arriva.

69:4 La folla indignata si accalca sotto la croce, un miscuglio ribollente di veleno, odio, acredine e crudeltà. Che scena! Il Creatore e Sostentatore dell’universo pende da una croce come un criminale. I suoi assassini quelli, sì, colpevoli, si radunano davanti a lui. Chi sono costoro? Sono

uomini e donne che gli devono il loro stesso respiro e che pure lo **odiano senza ragione**. Sono lì per distruggerlo; lo screditano con menzogne.

Perché? Cosa ha fatto
il mio Signore?
Perché tanta furia,
perché tanto rancore?
Egli ha fatto correre gli storpi
Ai ciechi ha ridato
la luce degli occhi.
Dolci oltraggi!
Ma forse costoro
non li gradiscono
Giacché contro di lui
si accaniscono.

– *Samuel Crossman, dall'inno
"My Song is Love Unknown"*

Ecco ora la condanna affiorare sulle labbra del Salvatore: **"Sono costretto a restituire ciò che non avevo rubato"** (ND). A causa del peccato dell'uomo Dio è stato defraudato del servizio, dell'adorazione, dell'ubbidienza e della gloria dovutigli e l'uomo stesso è stato privato della vita, della pace, della gioia e della comunione con il Signore. Cristo è davvero venuto a **restituire** ciò che non aveva rubato.

Gettato in un canto
il manto regale
Divina natura in creta celata
In siffatta guisa Amor trionfale
Ciò che mai tolse volle tornare.
– *Ralph Erskine in "Man's Fall in
Adam & the Remedy in Christ"*

Sotto questo aspetto tutto ciò richiama alla mente il *sacrificio per la colpa* (vd. Le 5), il quale comportava

principalmente l'obbligo di restituzione di qualsiasi perdita arrecata dal sacrificatore, maggiorata di un quinto. Come nostro sacrificio per la colpa, il Signore Gesù non ha soltanto restituito ciò che l'uomo aveva sottratto mediante il peccato, ma vi ha bensì aggiunto di più. Poiché Dio è stato maggiormente glorificato dall'opera perfetta di Cristo di quanto non lo sarebbe stato se il peccato non avesse mai fatto ingresso nel mondo. Tramite il peccato egli ha *perso delle creature*; mediante la grazia egli ha *acquistato dei figli*. E la nostra situazione è migliore con Cristo di quanto non lo sarebbe mai stata senza la caduta di Adamo. Grazie a lui i figli di Adamo si possono gloriare di benedizioni maggiori di quelle perdute dal padre.

69:5 Si tenga presente che questo versetto fa riferimento alle *nostre colpe*, di cui Gesù si è caricato. Pur non avendo arrecato né danno né offesa "...ha preso le nostre colpe e i nostri dolori e li ha fatti tutti suoi" ("Fighting a Losing battle" di David Legge). Per straordinaria grazia avvenne che egli si identificasse così strettamente con noi da parlare dei nostri peccati come se fossero stati suoi.

69:6 Un pensiero molesto attraversa come un'ombra la sua santa mente: egli teme che la mancata risposta di Dio alle sue preghiere possa costituire una pietra d'inciampo per qualche credente, seppure in buona fede. Egli prega affinché ciò non avvenga e quanti sperano in **Dio non siano confusi per causa** di ciò che gli sta accadendo: nessuno tra quanti cercano il Dio di Israele abbia mai a vergognarsi o a portare il disonore a

causa della sua umiliazione e del suo abbandono.

69:7-8 In fin dei conti, era per amore che egli sopportava **gli insulti**, ubbidiente alla volontà del Padre. Fu la sua premura di compiacere Dio a permettere agli uomini di coprirgli **la faccia** di indicibile **vergogna** e di ingiurie. Rientrava nel prezzo dell'ubbidienza il dolore dello straniamento dai **figli di sua madre**: i suoi fratellastri lo consideravano insano di mente.

69:9 Il Signore Gesù era consumato dallo **zelo per la... casa** di suo Padre. Considerava un'offesa personale ogni ingiuria, ogni parola offensiva che gli uomini rivolgessero a Dio. Allorché a Gerusalemme scacciò i cambiamonete dai cortili del tempio i suoi discepoli si ricordarono ciò che era stato scritto di lui in questo salmo: "Lo zelo per la tua casa mi consuma" (Gv 2:17).

69:10-12 Nulla di ciò che egli, da uomo perfetto qual era, fece qui in terra sembrava soddisfare i suoi detrattori. Se si mortificava **l'anima con il digiuno** lo criticavano (probabilmente insinuando che cercasse soltanto di dimostrarsi un uomo pio). Quando faceva cordoglio diventava il loro **zimbello**, anziché oggetto di compassione. Si sparlava di lui in ogni strato sociale: dai capi seduti **alla porta** della città agli **ubriacconi** delle taverne del circondario che gli urlavano contro le loro canzonacce di scherno. Tutto ciò è davvero stano... il Signore della vita e della gloria è venuto in questo mondo per essere lo zimbello degli ubriacconi!

69:13-18 Così, ancora una volta egli si ritira in **Dio**, sua unica risorsa. Quanto ardore, quanta afflizione in

questa sua **preghiera**! Egli si lancia verso i bastioni celesti con continue suppliche di aiuto. Ma anche in questo caso egli riserva a Dio il diritto di rispondere **nel momento favorevole**. Affondando nel **pantano**, implora il fedele soccorso di Dio affinché lo liberi dai nemici e lo tragga fuori **dalle acque profonde**, dal **vortice** e dal **pozzo**. Nell'estremo pericolo egli si appella alla **grazia** e alla **misericordia** di Dio. Le sue richieste sono concise e specifiche: "**Rispondimi... volgiti a me... non nascondere il tuo volto... avvicinati a me... riscattami** (ND) e **liberami**. L'espressione "**Liberami a causa dei miei nemici**" indubbiamente significa "Liberami affinché i miei nemici non si rallegriano nel vedere la mia sofferenza non alleviata".

69:19-20 Il riferimento ai nemici gli riporta alla mente tutto ciò che ha dovuto patire per mano degli uomini. Il suo cammino è cosparso di **vergogna... disonore e... infamia**. Fin dall'infanzia lo perseguitano i nemici: Dio sa quanto sono numerosi. Il suo **cuore**, quel cuore che desidera solamente il bene per i figli degli uomini, è stato **spezzato** dalle offese. L'afflizione e l'oppressione l'hanno sprofondato nello sconforto. In tutto quel dolore, in tutta quella sofferenza non vi è mai stato nessuno che lo **confortasse**, invano ha cercato dei **consolatori**. Perfino i suoi discepoli l'hanno abbandonato e sono fuggiti. Egli è *completamente solo*.

69:21 Ed ecco che in un'altra sorprendente profezia pronunciata di Davide, adempiutasi soltanto in Gesù, si legge:

**Hanno messo fiele nel mio cibo,
e mi hanno dato da bere aceto
per dissetarmi.**

Il compimento di tale profezia si trova in Matteo 27:34, 48:

...gli diedero da bere del vino mescolato con fiele; ma Gesù, assaggiatolo, non volle berne... E subito uno di loro corse a prendere una spugna e, inzuppatala di aceto, la pose in cima a una canna e gli diede da bere.

Il **fiel**e era una sostanza amara e forse tossica che, in piccole quantità, poteva probabilmente essere assunta come anestetico. Il Signore non ne volle prendere poiché, quale nostro sostituto, doveva soffrire in tutta consapevolezza. L'**aceto** era un vino acido che avrebbe accresciuto la sua sete anziché alleviarla.

69:22 Qui il tono del salmo cambia repentinamente e per i sette versetti successivi udiamo il Salvatore agnizzante rivolgersi a Dio chiedendogli di punire la nazione che l'ha condannato a morire. In un primo momento ciò suona sorprendente giacché noi tutti ricordiamo come il Signore Gesù abbia pregato: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno" (Lu 23:34). In realtà non vi è contraddizione tra queste due preghiere: il perdono è sempre disponibile per chi si pente. Nondimeno, in assenza di ravvedimento non rimane altro che il giudizio qui descritto.

È importante notare che questi versetti si addicono particolarmente alla nazione di Israele. Paolo cita i

vv. 22-23 con riferimento a Israele in Romani 11:9-10. Anche l'allusione alle "loro tende" intese come accampamento (v. 25) è un chiaro riferimento al popolo ebraico.

I versetti preannunciano i giudizi che si sarebbero abbattuti su quel popolo che aveva rifiutato il suo Messia e contribuito all'esecuzione della sua condanna a morte.

La **loro tavola** sarebbe diventata una trappola. La **tavola** indica la summa dei privilegi conferiti a Israele quale popolo terreno eletto da Dio: anziché essere una benedizione, questi privilegi avrebbero determinato la misura della sua condanna.

Quando costoro si *fossero creduti al sicuro*, ossia "in pace" (ebr. *shālôm*), convinti che tutto andasse bene, essa si sarebbe rivelata un tranello che avrebbe fatto scattare la tribolazione.

69:23 I loro **occhi** si sarebbero *offuscati così che* costoro **non** ci avrebbero **più** visto. Questo è un riferimento all'offuscamento del senso critico che interessa effettivamente la nazione di Israele (vd. 2 Co 3:14). Avendo rifiutato la Luce sono stati essi stessi rinnegati dalla Luce.

I **loro fianchi** si sarebbero *indeboliti*. Ciò significa che essi sarebbero stati dispersi tra le nazioni e i loro piedi non avrebbero trovato riposo ma il Signore avrebbe bensì dato loro "un cuore tremante, degli occhi che si spengono e un'anima languente" (De 28:65).

69:24 Il **furore** di Dio si sarebbe riversato **su di loro** e **l'ardore della sua ira** li avrebbe colpiti. Ricordiamo con profondissima pena come ciò si sia compiuto nei terribili *pogrom* antisemiti, i campi di concentramento, le

camere a gas e i forni crematori. Sebbene consumatesi per mano di uomini empi, non vi è dubbio sul fatto che Dio *non abbia impedito* che tali atrocità si abbattessero sui discendenti del popolo che aveva dichiarato: “Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli” (Mt 27:25).

69:25 La loro **dimora** sarebbe diventata **desolata** e nessuno avrebbe abitato nelle loro **tende**. A questo punto ci sovengono parole del Messia in Matteo 23:38: “Ecco, la vostra casa sta per esservi lasciata deserta”, adempiutesi nel 70 d.C. allorché l’esercito romano di Tito saccheggiò Gerusalemme e distrusse il tempio.

69:26 Se tale castigo suona troppo severo, si pensi al crimine che lo ha cagionato:

poiché perseguitano colui che hai percosso

E godono a raccontarsi i dolori di chi hai ferito.

Nella parabola della vigna si riportano le parole dei vignaioli malvagi riguardo al figlio del proprietario: “Costui è l’erede; venite, uccidiamolo, e facciamo nostra la sua eredità” (Mt 21:38). Israele dunque sapeva di trovarsi davanti al Figlio e, malgrado ciò, lo uccise. La seconda parte del v. 26 annuncia che alcuni discepoli del Messia subiranno il martirio.

69:27-28 Tutto ciò considerato, non c’è bisogno di scusarsi per il rigore delle parole del Salvatore:

Aggiungi questo peccato ai loro peccati

E non abbian parte alcuna nella tua giustizia.

Siano cancellati dal libro della vita

E non siano iscritti fra i giusti.

Nondimeno non dobbiamo dimenticare che, perfino dopo la crocifissione del Figlio, lo spirito di Dio continuava a supplicare il popolo di Israele di pentirsi e volgersi a Gesù come suo Messia. Durante il periodo descritto negli Atti degli apostoli si sente battere il cuore di Dio, si avverte il suo desiderio di conquistare l’amore della nazione che egli ama invitandola teneramente ad accogliere la sua misericordia e la sua grazia. Ancora oggi il vangelo è esteso agli Ebrei come agli stranieri. E gli unici che andranno incontro ai giudizi descritti ai vv. 22-28 sono coloro che scelgono tale sorte deliberatamente rifiutando il Cristo di Dio.

69:29 Queste sono le ultime parole dall’Amico dei peccatori perduti. Abbattuto moralmente e in preda a un’indescrivibile sofferenza, egli chiede che il **soccorso di Dio lo levi in alto** (ND), al sicuro.

Questo è esattamente quanto accadde: Dio lo risuscitò dai morti il terzo giorno e lo fece sedere alla sua destra come Principe e Salvatore. Le sue sofferenze per il peccato sono finite per sempre. E noi ne siamo felici.

Mai più infliggerà il Dio Yahweh
il castigo della spada al Pastore;
Mai più i peccatori crudeli
Disprezzeranno il nostro
glorioso Signore.

– Robert C. Chapman

Uniamoci anche noi al canto:

La tempesta che
il tuo santo capo piegò
Tace per sempre.
Ci appartiene invece
il divino riposo
Or che la gloria ti inghirlanda
la fronte.

– H. Rossier

69:30-33 Chi parla nel versetto finale è il Redentore risorto. In primo luogo egli promette di esaltare Dio per averlo liberato dalla morte e dalla tomba. Egli *celebrerà il nome di Dio con un canto*, lo *esalterà* con le sue **lodi**, che il **SIGNORE** gradirà più dei più dispendiosi sacrifici. Ovunque gli oppressi si faranno animo quando capiranno che, come ha liberato il Salvatore dopo aver udito le sue preghiere, così il **SIGNORE** ascolterà i **bisognosi** e libererà i **prigionieri** che lo invocano.

69:34-36 E cosa ne sarà del popolo di Israele? Gli ultimi tre versetti annunciano un luminoso futuro. Benché temporaneamente accantonato, Israele sarà restaurato al suo posto di favore. Allorché guarderanno a colui che hanno trafitto facendo cordoglio come si fa cordoglio per un figlio unico (vd. Za 12:10) ed esclameranno: “Benedetto colui che viene nel nome del Signore”, **Dio salverà Sion, e ricostruirà le città di Giuda**. Non più dispersi tra le nazioni, i **suoi servi... abiteranno** il paese e i loro figli l’avranno **in eredità**. Ciò prefigura, naturalmente, il millennio, allorché il Signore Gesù regnerà come Messia-Re e Israele **abiterà** nella terra promessa, al sicuro.

Salmo 70 – Affrettati in mio aiuto!

Gran parte di questo salmo è la reiterazione di Salmo 40:13-17. Stando all’intestazione, esso fu composto da **Davide** “per far ricordare”. Vi si distinguono quattro movimenti.

Affrettati in mio aiuto (70:1)

Morgan definisce questa preghiera come “un veemente gemito di impaziente sollecitudine”⁶⁰. Ed è certamente questa l’impressione che ci trasmette questo versetto in cui Davide prega il Signore di *affrettarsi a liberarlo*.

Castiga severamente (70:2-3)

Il salmista è qui interessato in particolare modo alla sconfitta e alla disfatta dei suoi nemici. Egli li accusa di aver attentato alla sua vita, di aver provato piacere nel danneggiarlo e di averlo deriso quand’era in difficoltà. A sua volta egli prega che costoro siano totalmente svergognati e **voltino le spalle... confusi** provando sbigottimento e orrore per la **loro infamia**.

Sii lodato senza sosta (70:4)

Il pensiero segue un filo logico; se Dio viene in aiuto del salmista, grande sarà la lode che gli sarà tributata di conseguenza. Tutti **quelli che... cercano** il Signore avranno occasione di esultare per il suo aiuto e adorarlo come il **gran Dio di salvezza**.

Non tardare (70:5)

Dal misero si leva una nuova richiesta di pronta liberazione. Benché qui non sembri esattamente brillare per fiducia, Davide confida comunque nel **SIGNORE** come suo **sostegno e libera-**

to; tale fede non mancherà mai di essere ricompensata.

Salmo 71 – Nel tempo della vecchiaia

In molti casi è possibile tracciare uno stretto parallelo tra le esperienze del salmista e quelle della nazione di Israele. In tal senso, suggerisce Bellett, questo salmo può essere considerato come una preghiera del residuo afflitto di Israele nella vecchiaia⁶¹.

71:1-3 I primi tre versetti sono simili a Salmo 31:1-3. Il **SIGNORE** è lodato come **rocca**, rifugio e **fortezza**: come tale il salmista lo implora di giustificare la sua fiducia esaudendo la sua richiesta di liberazione, soccorso, salvezza e aiuto salvifico.

71:4 La preghiera prosegue pervasa da un vivo senso di gratitudine per l'aiuto che Dio ha porto al salmista in passato, nonché di fiducia nella sua misericordia, costante anche nella vecchiaia.

Se applichiamo questo salmo a Israele vediamo che l'uomo empio, **perverso e... violento** di questo versetto è l'Anticristo. La sua dittatura del terrore metterà a dura prova la resistenza dei fedeli strappando loro le suppliche più incalzanti.

71:5-6 Felice l'uomo che è in grado di affermare che **Dio** è la sua speranza fin dall'**infanzia**. Se ha confidato in Yahweh fin **dal grembo materno** non gli mancherà mai il sostegno negli anni del tramonto. Se riesce a risalire alla meravigliosa grazia di Dio fin dal momento della propria nascita, non gli mancheranno mai argomenti di **lode** negli anni a venire.

71:7-8 A motivo della profondità della sua afflizione e della sua emarginazione e, verosimilmente, anche delle sue sorprendenti liberazioni, egli è agli occhi di **molti come un prodigio**. Ma in tutte le mutevoli circostanze della vita Dio è sempre stato il suo **rifugio sicuro** e dunque il salmista desidera avere **ogni giorno... la bocca piena** della sua **lode** e della sua **gloria**.

71:9

Non respingermi nel tempo della vecchiaia, non abbandonarmi quando le mie forze declinano

Invecchiare con grazia richiede più grazia di quanta la natura non ne possa procurare. La vecchiaia è un nuovo mondo di insoliti conflitti e di timori inconfessati: la paura di rimanere soli, di essere un peso per le persone care, di diventare infermi o non autosufficienti, di perdere il controllo delle proprie facoltà, di essere raggirati. Queste paure non sono una novità. Il salmista qui pensa ad alta voce a un incoraggiamento per tutti coloro che si trovano nell'autunno della vita (*Daily Notes of the Scripture Union*).

71:10-11 Naturalmente a tutto ciò si aggiungeva la paura dei **nemici**, i quali lo diffamavano e tramavano di ucciderlo. Ritenendo, a torto, che **Dio** l'avesse **abbandonato**, costoro preparavano l'attacco finale senza timore di resistenza.

71:12-13 Questa crisi ispirò una richiesta di aiuto in cui il salmista esortava Dio ad accorrere al suo fianco e

soccorrerlo. Senza ulteriore disturbo Dio avrebbe potuto inoltre sommergere i nemici di discredito e sconfitta, di **vergogna e disonore**.

71:14-16 Ben presto però la *speranza* supera la paura e si produce in un potente crescendo di lode. Il passo narra le opere giuste di Dio e le innumerevoli occasioni in cui egli ha trattato in salvo il suo figliolo perseguitato. Con beata determinazione il salmista esclama: “Verrò con l’interminabile racconto delle straordinarie imprese di *Yahweh Elohim*⁶².”

71:17-18 Come già ai vv. 5-11 anche qui (vv. 17-21) Davide passa in rassegna giovinezza e vecchiaia, dove non trova altro che la fedeltà di Dio. Dio l’ha **istruito sin dall’infanzia e ancor oggi** il salmista *proclama i...* suoi **prodigi** (CEI). Ora, **giunto alla vecchiaia e alla canizie**, sente che la propria opera non è ancora compiuta e implora un po’ di tempo per raccontare i potenti miracoli del Signore alla nuova **generazione** e a coloro **che verranno**. Questa preghiera è stata esaudita, naturalmente, dal fatto che questo stesso salmo sia tuttora tramandato nelle Sacre Scritture.

71:19-21 Dio è davvero meraviglioso! La sua potenza e la sua **giustizia** sono più alte dei cieli. Nessuno regge al suo confronto, specialmente quando si pensi alle **cose grandi** che egli ha fatto.

Talvolta si attribuiscono a Dio anche avvenimenti da lui semplicemente permessi. Qui, dunque, egli avrebbe fatto sperimentare al salmista (e a Israele) molte amarezze e dure afflizioni (si pensi, ad esempio al periodo di tribolazione di Israele). Dio, tuttavia,

è un Dio di guarigione e farà rifiorire il suo popolo, sottraendole alle fauci spalancate della tomba. E non è tutto! Egli ridarà loro l’onore perduto e li circonda di consolazione e benessere.

71:22 Si arruolerà il **salterio** per celebrare con il canto la **fedeltà** (ND) di Dio e si ingaggerà l’arpa per magnificare il **Santo d’Israele**. Nel libro dei Salmi quest’ultimo appellativo di Dio ricorre altre due volte (78:41 e 89:18).

71:23-24 Arpa e salterio si uniranno al coro delle **labbra**, dell’**anima** e della **lingua** del salmista. Le **labbra** canteranno con gioia e con brio; al canto si unirà pure l’**anima riscattata** dal sangue dell’Agnello, e insieme **esulteranno**. **Anche la lingua** continuerà senza posa a magnificare la fedeltà di Dio, per mezzo del quale tutti i nemici sono stati umiliati e **confusi** (ND).

Salmo 72 – Il regno glorioso del Messia

Questo salmo inizia come preghiera per un monarca terreno (verosimilmente **Salomone**) ma ben presto ci si rende conto che l’autore guarda ben oltre, alle glorie del regno del Signore Gesù Cristo. Sarà un periodo meraviglioso per questo stanco mondo guerriero. In quel tempo inizierà l’età dell’oro cui l’umanità agogna da sempre. Si placherà il gemito della creazione e ovunque fioriranno pace e prosperità.

72:1 In questo primo versetto udiamo la preghiera che si leva da una pia adunanza durante **la cerimonia di investitura del re**.

“**O Dio, dà i tuoi giudizi** (ossia la

tua capacità di giudizio) **al re e la tua giustizia al figlio del re** (possa egli essere giusto come te)”.

Ciò che in questo salmo viene espresso con i verbi coniugati al futuro si realizzerà allorché il Redentore istituirà il suo fulgido regno.

72:2 Egli giudicherà il tuo popolo con giustizia e i tuoi poveri con equità. Immoralità, corruzione e tirannia saranno cessate. I processi saranno condotti con rigida imparzialità e i **poveri** non partiranno più svantaggiati.

72:3 I monti porteranno raccolti di **pace** e prosperità per il **popolo** e la **giustizia** ricoprirà **le colline**. Nelle Scritture la montagna è spesso usata come simbolo delle autorità di governo. Il concetto che probabilmente si intende qui esprime è che i sudditi del regno di Cristo si possono aspettare equità e giustizia da tutti i tribunali del paese e a tutti i livelli, dalla corte suprema fino al giudice di pace.

72:4 Nel corso dei secoli i poveri e i bisognosi sono sempre stati sfruttati, sottopagati, vessati, perseguitati e perfino uccisi. Nel millennio il Re stesso sarà il loro avvocato. Egli li emanciperà una volta per tutte e punirà quanti si saranno approfittati di loro.

72:5-6 I suoi sudditi lo rispetteranno e lo **temeranno finché dureranno il sole e la luna, per tutte le generazioni** (ND). La sua presenza si dimostrerà benefica e ristoratrice **come pioggia sul prato falciato, come acquazzone che bagna la terra** riarsa.

72:7 Questi sarà il vero Melchisedec, Re di **giustizia** (CEI) e di **pace**. Durante il suo regno, e **finché non vi sia più luna**, fiorirà la giustizia e abonderà la pace. Si noti che la giu-

stizia precede la pace: “L’opera della giustizia sarà la pace e l’azione della giustizia, tranquillità e sicurezza per sempre” (Is 32:17). Mediante l’opera di giustizia compiuta per noi sulla croce il Re ci ha trasmesso la pace. E mediante la giustizia del suo regno egli porterà un giorno la pace al mondo devastato dalla guerra.

72:8 Il vanto del Regno Unito era che “il sole non tramonta mai sull’impero britannico”. Le colonie britanniche erano disseminate fra le varie nazioni del mondo. Il regno di Cristo, invece, sarà universale: non vi saranno colonie sparpagliate poiché *tutte* le nazioni vi saranno annesse. Il suo dominio si estenderà **da un mare all’altro e dal fiume Eufrate fino all’estremità della terra**.

72:9 Davanti a lui s’inchineranno gli ingovernabili nomadi **del deserto**, e **i suoi nemici morderanno la polvere**. Costoro chineranno il capo sconfitti e saranno assoggettati con onta e disonore.

72:10-11 I **re** delle nazioni straniere confluiranno a Gerusalemme per riverire il Re dei re recando tributi e **doni. Tutte le nazioni**, nessuna esclusa, **lo serviranno**.

“Re di ricchezza, di pensiero, della musica e dell’arte l’hanno già riconosciuto, e lo riconosceranno/serviranno” afferma Meyer⁶³.

72:12-14 Qui vediamo l’immensa compassione del Re per il **bisogno**. Il **miser**, l’oppresso e il derelitto avranno in lui un potente Liberatore. La povertà sparirà e l’ingiustizia sociale sarà soltanto un ricordo del passato. I deboli e i bisognosi avranno udienza immediata presso il Sovrano, non-

ché la certezza di ricevere un'attenta considerazione e un provvedimento immediato. Egli li svincolerà dal trattamento crudele o ingiusto al quale sono soggetti e dimostrerà al mondo quanto sia *preziosa* la loro vita per lui.

72:15 L'acclamazione "**Egli vivrà**", ossia "Viva il re!", si leverà dai suoi sudditi i quali, in segno di gratitudine, gli offriranno **oro** dal tesoro di **Seba**. Da ogni parte del mondo saliranno al cielo incessanti *preghiere per lui* e la gente lo benedirà dall'alba al tramonto.

72:16 La terra sarà indescrivibilmente fertile: granai e silos strariperanno di **grano**. Anche in luoghi precedentemente incolti, come le **cime dei monti**, vi saranno campi di grano maturo in cui **le spighe ondeggeranno** sotto la brezza come **alberi** delle foreste **del Libano**.

Le città e i loro abitanti saranno fiorenti come campi ricoperti d'**erba**. Si verificherà un'esplosione demografica di proporzioni epiche, eppure non vi sarà mai carenza di cibo.

72:17 **Il suo nome durerà in eterno** ed egli sarà per sempre amato e onorato; la sua fama persisterà **finché vi sarà il sole** (ND). Secondo la promessa fatta da Dio ad Abraamo, tutti **gli uomini si benediranno a vicenda in lui e tutte le nazioni lo proclameranno beato**.

72:18-19 Il salmo si conclude con una dossologia. Il regno glorioso del Signore Gesù è impresa di Dio: è stato lui, e nessun altro, a far sì che si verificassero tutti questi mirabili presupposti. È giusto, dunque, che il suo nome **glorioso** sia lodato in eterno e che **tutta la terra sia piena della sua gloria**.

72:20 **Qui finiscono le preghie-**

re di Davide, figlio d'Isai. Ciò non significa che **le preghiere di Davide** siano effettivamente tutte qui, giacché "Salmi" ne conta molte altre. Con tale espressione si intende forse indicare che "questo è tutto" per quanto riguarda il Libro secondo (di cui il 72 è, effettivamente, il salmo conclusivo). Si potrebbe invece più plausibilmente supporre che l'annunciato regno di Gesù Cristo rappresenti l'adempimento finale delle **preghiere di Davide**. Le ultime parole del salmo fanno riferimento *al regno* descritto nei versetti immediatamente precedenti (cfr. 2 S 23:1-4), ossia l'evento per cui Davide pregava. Quando il Messia si fosse insediato sul trono a regnare le **preghiere di Davide** sarebbero state esaudite.

III. LIBRO TERZO (Salmi 73-89)

Salmo 73 – Il dilemma della fede

73:1 Mi chiamo **Asaf**. Mi si consenta di chiarire subito un punto. So per certo che **Dio è buono verso Israele, verso quelli che son puri di cuore**. La verità è talmente lampante che, penserete voi, nessuno potrebbe mai metterla in dubbio.

73:2-3 **Ma** c'è stato un tempo in cui effettivamente ho cominciato a pormi delle domande. Riguardo all'argomento ho cominciato ad avere un atteggiamento esitante e **poco mancò** che la mia fede non incappasse in un passo falso. Sapete com'è... ho cominciato a pensare a quanto se la passano bene **i prepotenti**: soldi, soddisfazioni, divertimenti, nessun problema... e ben presto ho cominciato a desiderare di essere come loro.

73:4-9 Tutto sembra andare secondo i loro desideri. Costoro non patiscono le sofferenze fisiche che affliggono i credenti. I loro corpi sono sani e ben pasciuti (è naturale... si possono permettere il meglio di ogni cosa!) Sfuggono a molte delle preoccupazioni e disgrazie che colpiscono la gente per bene come noi. E quand'anche avessero qualche seccatura hanno sempre le spalle coperte perché sono assicurati contro ogni possibile e immaginabile tipo di perdita. Non c'è da stupirsi della loro sicumera: sono orgogliosi come pavoni e crudeli come tigrì. Come i loro corpi pingui sprizzano grasso anche le loro menti trasudano pensieri perversi. E come sono arroganti! Deridono e tormentano i loro subalterni e li trattano come spazzatura vessandoli in continuazione. Neppure Dio sfugge alla loro malevolenza: i loro discorsi sono infarciti di oscenità e bestemmie. La **lingua** di costoro si vanta con sussiego per tutta **la terra** come per annunciare: "Fatevi da parte ché arrivo io".

73:10-12 La maggior parte della **gente** (ND) li considera delle persone serie, importanti e si comporta con loro in modo servile e ossequioso. Indipendentemente da quello che fanno, nessuno trova niente da ridire su di loro e ciò non fa che rafforzare gli oppressori e la loro arroganza. Costoro credono che, se pure esiste, Dio non **sappia** cosa succede. E così si sentono al sicuro e continuano a perseguire le loro carriere disoneste. E guardali lì... benestanti e circondati dal lusso ad arricchirsi sempre di più.

73:13-14 E così ho cominciato a domandarmi che cosa avessi ricava-

to dalla mia vita di persona perbene, onesta e rispettabile. Dalle ore trascorse a pregare e a meditare la Parola... da tutti i soldi spesi per l'opera del Signore... dalla mia testimonianza attiva, pubblica e privata, per il Signore. Ci ho guadagnato soltanto la mia dose quotidiana di dispiacere e rammarico. Mi sono domandato se valesse la pena vivere una vita di fede.

73:15 Naturalmente non ho mai confidato i miei dubbi e le mie apprensioni ad altri credenti. So bene come vanno le cose, non sono così ingenuo. Mi veniva in mente quel tale che diceva: "Parlami delle tue certezze, ché di dubbi ne ho già a sufficienza". Così mi tenevo tutte le mie incertezze dentro per non offendere o offrire occasione di scandalo a qualche anima semplice e fiduciosa.

73:16 Eppure l'intera faccenda era per me un vero rompicapo. Come mai gli empi prosperano mentre i giusti soffrono? Mi sembrava davvero troppo difficile da comprendere e, in effetti, mi sono arrovellato cercando di trovare una risposta.

73:17 Poi però è successo qualcosa di straordinario. Un giorno **sono entrato nel santuario di Dio** (non quello di Gerusalemme, bensì quello celeste), per fede. Mentre deploravo con il Signore la prosperità dell'empio in questa vita mi è d'improvviso balenata la domanda: "Sì, ma che cosa ne sarà di loro nella vita futura?" Più pensavo al loro destino eterno, più riuscivo a mettere a fuoco ogni cosa.

73:18-20 Così ho parlato al Signore e gli ho detto più o meno così. "Signore, ora mi rendo conto che, nonostante le apparenze, la vita degli empi è un'esi-

stenza malsicura. Costoro rischiano di **scivolare** da un momento all'altro dall'orlo del baratro. Prima o poi cadranno **in rovina**, saranno spazzati via **in un momento** da **circostanze** troppo **orribili** da prevedersi. Per me costoro sono come **un sogno al risveglio** (ND). Quando arriva il mattino tutte le cose che tanto hanno turbato il sognatore durante la notte si rivelano null'altro che illusioni.

73:21-22 Ora mi accorgo che tutte quelle cose che suscitavano in me tanta invidia erano soltanto ombre. È stato sciocco da parte mia assillarmi con l'apparente prosperità degli empi. Mettendo in dubbio la tua giustizia ho agito **come una bestia**, non come un uomo (per questo mio comportamento ti chiedo perdono).

73:23-24 Eppure nonostante il mio atteggiamento da ignorante, non mi hai abbandonato; **io resto sempre con te e tu**, come un padre, **mi hai preso per... mano** come un bambino. Mi guidi per tutta la vita **con il tuo consiglio** e alla fine **mi accoglierai nella gloria**.

73:25-26 A me basta avere **te in cielo**: ciò mi rende favolosamente ricco. E ora non desidero nulla **sulla terra** oltre a te. Che gli empi si tengano pure le loro ricchezze! Io sono contento con te e in **te** trovo tutto ciò di cui ho bisogno. Il mio corpo può deperire e il mio **cuore venir meno, ma Dio è la roccia del mio cuore** ed è questo tutto ciò che voglio e di cui avrò bisogno per tutta l'eternità.

73:27-28 **Quelli che** cercano di tenersi **lontano da te periranno** senza di te; **chiunque ti abbandona** per seguire falsi dèi sarà distrutto. Per quanto

mi riguarda, voglio esserti il più **vicino** (CEI) possibile. A te mi sono affidato per avere protezione e voglio **raccontare** le tue meravigliose **opere** a tutti.

Salmo 74 – Ricòrdati!

Questo toccante lamento funebre rievoca la distruzione del tempio per opera dei Babilonesi di Nabucodonosor ma guarda anche a tre futuri eventi luttuosi per Israele:

La profanazione del tempio per opera di Antioco Epifane nel 170-168 a.C.

La spianata del tempio per opera delle legioni romane di Tito nel 70 d.C.

La sacrilega desolazione del tempio profetizzata in Matteo 24:15.

Quando i Babilonesi ebbero compiuto l'opera di distruzione, sembrò che Dio avesse definitivamente abbandonato il suo popolo. Vedendo il fumo levarsi dalle macerie, essi attribuirono giustamente tale catastrofe al fuoco della sua collera. Ma anche in questa circostanza essi ricordano al Signore con vibrante pathos che essi sono pur sempre:

- il gregge del suo pascolo (v. 1);
- il suo popolo (v. 2);
- la tribù di sua proprietà (v. 2);
- la sua tortora (v. 19);
- l'oppresso (v. 21);
- il misero e il povero (v. 21).

Essi ripresentano le loro richieste accompagnandole con l'esortazione "Ricòrdati":

Ricòrdati della tua comunità (v. 2);
 Ricòrdati del monte Sion (v. 2);
 Ricòrdati che il nemico ha oltraggiato (v. 18);
 Ricòrdati che lo stolto ti oltraggia tutto il giorno (v. 22).

74:1-4 Come se **Dio** non fosse al corrente di quanto accade, essi lo invocano pregandolo di venire a vedere come i soldati caldei abbiano raso al suolo il sacro edificio e gli rendono la testimonianza oculare dell'accaduto. Gli invasori stranieri si sono scagliati direttamente nel bel mezzo del luogo santo e vi hanno **posto le loro insegne per emblemi**. Ciò significa che avevano introdotto riti e simboli pagani nel luogo scritturale del culto a Yahweh.

74:5-8 Come gli alberi di un **folto... bosco** cadono in rapida successione sotto gli abili colpi di **scure** dei boscaioli, così le preziose **sculture** (così NR; CEI ha: "porte") del tempio furono distrutte **con l'ascia e con il martello** di soldati pagani. Distrutto interamente quel luogo, costoro avevano **appiccato il fuoco** alle rovine profanando totalmente il **santuario** di Dio. Decisi a distruggere Israele e il suo culto avevano **arso tutti i luoghi delle assemblee divine nel paese**.

74:9 Le condizioni di estrema avversità del paese sono riassunte nell'enumerazione di tre privazioni e di quattro interrogativi. Le tre privazioni sono:

Nessun **segno**. Gli interventi miracolosi di Dio che Israele aveva conosciuto in passato sono del tutto assenti.

Nessun **profeta**. A quell'epoca la voce della profezia era stata ridotta al silenzio (vd. Ez 3:26).
 Nessuna speranza di tregua. Nessuno sapeva **fino a quando** sarebbe durata l'avversità.

74:10-11 I quattro interrogativi sono:

1. **Fino a quando... Dio** permetterà gli oltraggi dell'**avversario**?
2. Dio permetterà che il proprio **nome** sia disprezzato per sempre?
3. **Perché** Dio ritira la sua **mano** e non ferma la distruzione?
4. Perché nasconde pigramente **la mano... destra** tra le pieghe dell'abito?

74:12-17 Ma il salmista trova speranza e consolazione nel ripensare alla potenza già dispiegata in passato da Dio in favore di Israele. Da lungo tempo **re** di Israele, Dio si è distinto per le fantastiche liberazioni operate nei luoghi più disparati. Con la sua **forza**, per esempio, ha **diviso il mare** (il mar Rosso) preparando un percorso agevole agli Ebrei in fuga dall'Egitto; poi quando i **mostri marini** (i soldati del faraone) tentarono di inseguirli egli richiuse le acque nel loro alveo, facendo annegare gli eserciti del nemico. Egli ha **spezzato la testa al leviatano** (il mostruoso cocodrillo che simboleggiava la potenza egiziana) e i cadaveri spiaggiati dei combattenti divennero cibo per gli avvoltoi e per le bestie del deserto. Dio ha fatto **sgorgare** sorgenti e ruscelli nel deserto, prosciugato il Giordano per permettere al popolo di

entrare nella terra promessa. Il **giorno** e la **notte**, sono sotto il suo controllo e il **sole**, la **luna** e le stelle sono ai suoi ordini e lo servono. Fu lui a disporre la geografia e la topografia **della terra** e le stagioni sono regolate da lui.

74:18-21 Il salmista rammenta a Dio come anche quest'ultimo sia coinvolto nel disastro: il **nemico**, infatti, **ha oltraggiato il suo nome**. Proprio così: **un popolo** abietto l'ha ricoperto d'infamia.

Ma la situazione del suo popolo eletto è disperata. Israele implora il Signore di non abbandonarlo, di non lasciare la sua **tortora** in balia delle **belve** babilonesi e di **non dimenticare per sempre** i suoi afflitti. Lo implora di aver **riguardo** per il **patto** stipulato con Abraamo ora che **i luoghi tenebrosi della terra** celano **violenza** e crudeltà. Israele lo scongiura ancora di ricondurre il suo popolo oppresso con onore, non con disonore, dandogli così motivo di lodare nuovamente il suo **nome** per aver esaudito le sue preghiere.

74:22-23 In fin dei conti è in gioco la **causa** di *Dio*. **Dio** deve difendere l'onore del proprio **nome**, che gli irrispettosi scherniscono **tutto il giorno**. Egli non deve dimenticare con quale crescente e **incessante** irrisione i suoi **nemici** avvelenino l'aria.

Salmo 75 – La fonte dell'esaltazione

La preghiera espressa al Salmo 74 trova risposta al Salmo 75. *Il Signore sorgerà a difendere la propria causa* (vd. Sl 74:22) e reprimerà ogni insubordinazione. Infine il salmo guarda con impazienza al momento storico in

cui il Signore Gesù ritornerà sulla terra per regnare secondo giustizia.

75:1 Pregustando tale avvenimento, il Salvatore esorta il suo popolo a **lodare Dio**. Le sue **meraviglie** rivelano che egli sta per liberare i suoi eletti e condannare i suoi nemici. Tutti i suoi potenti miracoli provano che egli ha a cuore il suo popolo.

75:2 La stessa voce annuncia: **“Quando verrà il tempo che avrò fissato, io giudicherò con giustizia”**. Quel tempo è stato fissato da Dio Padre (vd. Mr 13:32) e quando arriverà egli se ne servirà per portare a compimento la profezia di Isaia “Ecco, un re regnerà secondo giustizia” (Is 32:1a).

75:3 Nel momento cruciale in cui le fondamenta dei governi umani si staranno sgretolando, egli fonderà un regno che non sarà mai smosso. Nonostante la totale corruzione spirituale, politica e morale dell'umanità, **le colonne** del potere di Cristo saranno **stabili**, solide e sicure.

75:4-5 Egli intimerà **agli orgogliosi**: “Basta con le vanterie” e dirà **agli empi** “Chi credete di essere? Smettete con questa vostra boria, sicumera e inflessibilità. Non siate vanagloriosi e tracotanti”.

75:6-7 “Non è questa la vera **esaltazione** (ND). La **possibilità di innalzarsi** non viene né **dall'oriente**, né **dall'occidente** e neppure dal deserto del **mezzogiorno**...” Il mancato accenno al nord potrebbe essere dovuto al fatto che solitamente da tale punto cardinale scendevano gli invasori (dunque vi si associava la conquista piuttosto che l'esaltazione) oppure al fatto che il nord era talvolta associato alla dimora di Dio (vd. Is 14:13; Sl

48:2). In entrambi i casi è chiaro che “l’esaltazione” non proviene da nessuna fonte umana o terrena bensì soltanto dal Signore. Soltanto lui, il governante supremo, **abbassa l’uno e innalza l’altro**.

75:8 Come colui che abbassa, egli **ha in mano una coppa** contenente il **vino** del giudizio, **spumeggiante**, rosso e **pieno di spezie** (così ND; CEI ha: “drogato”) ossia effervescente e forte. Quando **egli ne mesce** (ND), **tutti gli empì della terra** sono costretti a berlo tutto **fino alla feccia**.

75:9-10 Negli ultimi due versetti parla ancora il Signore Gesù. Egli canterà per sempre **le lodi** (ND) del **Dio di Giacobbe** e stroncherà **la potenza** (lett. “le corna”) e l’onore **degli empì** mentre **la potenza** e la gloria **dei giusti** sarà accresciuta.

Salmo 76 – Il furore degli uomini torna a lode di Dio

Nel 701 a.C. l’esercito assiro condotto da Sennacherib minacciava di distruggere Gerusalemme. Ma prima che costoro riuscissero ad avvicinarsi alla città l’Angelo del Signore visitò nottetempo il loro accampamento e colpì 185.000 uomini.

La disfatta assira è ricordata nella poesia di George Gordon Byron “The Destruction of Sennacherib” (“La distruzione di Sennacherib”, che il lettore troverà citata per esteso nel commento a Is 37:36). Vale la pena leggerla assieme a questo salmo: se si consideri il Salmo 76 in tale contesto storico, questo prenderà vita assumendo una nuova emozionante connotazione.

76:1 Dio è ben conosciuto in Giu-

da a causa della spettacolare disfatta inflitta all’esercito che minacciava la città e il santuario; **il suo nome** è famoso **in Israele** per questo indimenticabile capitolo della storia della nazione.

76:2-4 Egli designò Gerusalemme, la città della pace, come sua capitale, il monte **Sion** come **sua dimora**. Quello era il luogo dove aveva spezzato le armi nemiche, **le frecce** scintillanti, **lo scudo, la spada e le armi da guerra**.

Questa città arroccata su un monte è più maestosa delle **montagne della preda** ossia delle grandi potenze straniere che l’hanno saccheggiata. Per metonimia ciò significa che il Dio di Gerusalemme è più glorioso di qualsiasi altra potenza possa levarsi contro Giuda.

76:5-6 Ciò è evidente da quanto era successo all’esercito assiro. I **prodi** guerrieri improvvisamente lasciarono cadere le armi. In un attimo essi divennero inermi. Una sola parola del **Dio di Giacobbe** è stata sufficiente per far sì che **carri e cavalli** fossero **presi dal torpore** della morte.

76:7-9 Che Dio **tremendo** (NR)... come deve essere **temuto** (ND)! Una volta che egli si è acceso di ira ogni opposizione è vana. Non appena pronunciato, il suo **giudizio** (ND) scende **dal cielo** (ND) e **la terra** trema di **paura** e tace. Questa è la calma che precede la tempesta. Dopo di che Dio si fa avanti per riparare i torti della **terra** e per **salvare** tutti i suoi **infelici**.

76:10 Dio sa fare in modo che **il furore degli uomini ritorni** a sua **lode**. E si cingerà di tutto ciò che non gli rende lode come il vincitore si cinge della spada di un generale sconfitto.

L'ira degli uomini
 tornerà a tua lode,
 Imprigionerai il sonno,
 E dalle sciagure del mondo
 Trarrai vittoria eterna.
 Il proposito malvagio
 del cuore umano
 Opera per il proposito sovrano.
 Dunque credi e sta' sereno.
 Il nostro Dio siede
 sempre sul trono
 "Quietati e sappi
 che io sono Dio":
 Ciò dissipa i nostri timori
 Quando attraversiamo
 questo luogo di conflitto,
 Dolore e lacrime.
 Colui che guida le schiere celesti
 Regge tutto con la sua mano
 Nessuno può dirgli: "Che fai?"
 O resistere alla forza
 del suo braccio.

- Anonimo

76:11a In considerazione dell'ineffabile grandezza e gloria del Signore, il popolo di Giuda è invitato a fare **voti al Signore** loro Dio e ad *ademperli*.

76:11b-12 Il salmista raccomanda alle nazioni straniere che circondano Israele di portare **doni**, ossia rendere tributo al Governante supremo, il Potente, colui che è in grado di ridimensionare i **potenti** della terra e di essere **tremendo** per i governanti più potenti.

Salmo 77 - La cura per l'introversione

Nei primi dieci versetti **Asaf** presenta un chiaro esempio di eccessiva introversione. L'autore vi si esprime alla

prima persona singolare mentre scarreggiano i riferimenti a Dio e al suo nome. Al v. 10 si registra un repentino cambiamento di tendenza. Da questo punto e per i restanti dieci versetti la situazione è ribaltata e i riferimenti alla prima persona singolare diminuiscono sensibilmente mentre aumentano quelli alla Deità. Il ministero che Cristo svolge mediante lo Spirito Santo di Dio abolisce l'*io*, il *me*, il *mio*.

Questa è, schematicamente, la sequenza logica del ragionamento:

Pianto (vv. 1-6)

Crollo (vv. 7-10)

Canto (vv. 11-15)

Innalzamento (vv. 16-20)

77:1-3 Asaf si sfoga con **Dio** raccontandogli la propria dolorosa storia. Una non meglio specificata **afflizione** ha bussato alla sua porta e preso dimora nella sua vita. In tanta tristezza il salmista non riesce a pensare ad altro e ad altri che a se stesso. Anziché rivolgere a Dio un'incessante preghiera egli si lamenta del sollievo che gli sfugge, ritrovandosi nell'anomala situazione in cui il pensiero di Dio lo fa gemere, anziché rallegrarlo. Più medita più si fa malinconico.

77:4-6 Delle sue notti insonni egli incolpa soltanto Dio. Non ha parole per esprimere l'angoscia del suo spirito. Cerca conforto nei ricordi dei **giorni antichi**, dei bei tempi andati in cui la vita scorreva senza difficoltà. Non dimeno, più pensa a se stesso cercando la vittoria dentro di sé più dubita della bontà del Signore e viene assalito da dubbi che trovano espressione in *cinque domande incredule*.

77:7-10 Nella *prima* il salmista solleva lo spaventoso dubbio che **il Signore** abbia definitivamente chiuso con lui. Con la *seconda* si domanda se Dio abbia cessato di *amarlo* e di *gradirlo* (ND). Nella *terza* ipotizza che Dio abbia lasciato cadere le sue promesse. E *ancora*, si affaccia alla mente del salmista il pensiero impertinente che Dio abbia **dimenticato di aver pietà**. *Infine* si domanda se **l'ira** divina abbia interrotto il corso delle compassioni **dell'Altissimo**. Il salmista si risponde da sé confermandosi che le cose stanno proprio così: **la destra dell'Altissimo è mutata**. Tutta la sua afflizione è provocata dal mutato atteggiamento di Dio nei suoi confronti.

77:11-13 Il v. 11 segna nondimeno una svolta spirituale paragonabile al passaggio tra Romani 7 e 8. Dal profondo dello scoramento in cui l'ha gettato l'eccessiva introspezione Asaf alza gli occhi al cielo e decide di meditare sugli interventi divini decisi da Dio in passato per il suo popolo in difficoltà. Ciò lo porta immediatamente a riconoscere la santità di Dio nonché la perfezione, la bontà e la giustizia di tutte le sue opere. Dio non commette errori.

77:14-15 In particolare il salmista ripensa al meraviglioso e miracoloso dispiego di **forza** di Dio in occasione della liberazione del popolo di Israele dalla schiavitù d'Egitto. A tal pensiero si risolveva. Dal suo vocabolario spariscono pronomi e aggettivi declinati alla prima persona singolare. L'egocentrismo ha ceduto il passo al teocentrismo.

77:16-18 Con eccellente perizia letteraria egli ritrae **le acque** del mar

Rosso nell'atto di ritirarsi terrorizzate dopo aver guardato verso l'alto e aver visto il loro Creatore. Leggiamo che tutta la natura esplose in violenta tempesta: scrosciaron torrenti di pioggia; in cielo deflagrarono rovinosi rombi di tuono mentre i fulmini percorrevano a zigzag il cielo illuminando il paesaggio a giorno. Un furioso turbine di vento attaccò all'improvviso la regione e la campagna fu scossa dalla sua violenza.

77:19-20 Dio stesso aprì una strada **in mezzo al mare**, una **via** che il suo popolo fosse in grado di percorrere all'asciutto. Nessuno però vide le sue orme. Come spesso accade, numerose erano le manifestazioni della sua presenza quantunque egli stesso agisse nell'ombra.

Il salmo si chiude con una nota serena. Il Dio-Pastore conduce Israele attraverso il deserto per mano di **Mosè** e **Aarone**. All'inizio del salmo Asaf è profondamente ansioso e scosso. Alla fine egli è tranquillo e sereno. Questa è un'efficace illustrazione di un antico adagio:

Chi si diletta in se stesso trova stanchezza,
chi si diletta negli altri trova tristezza,
chi si diletta in Cristo trova allegrezza.

Salmo 78 - Una parabola della storia

“Le vie della grazia divina e quelle della perversione d'Israele”, così Bellett riassume il messaggio di questo sal-

mo, uno dei grandi canti della storia d'Israele avente lo scopo di insegnarci a imparare dal passato affinché non siamo costretti a riviverlo.

Invito del salmista a imparare dalla storia (78:1-4)

Il salmista Asaf richiede l'attenzione del suo **popolo** (e di tutti noi) perché ha intenzione di parlare in **parabole**, ossia racconti allegorici recanti, sotto la superficie, un significato più profondo. Tra le pieghe dei vari capitoli della storia del suo popolo vi sono lezioni nascoste, che egli chiama **“i misteri dei tempi antichi”**. Come i nostri genitori ci hanno trasmesso testimonianze del passato, noi siamo parimenti tenuti a trasmettere alla **generazione futura** la storia dei provvedimenti di grazia e giustizia del Signore nei confronti del suo popolo.

Intervento misericordioso di Dio mediante la concessione della legge (78:5-8)

Asaf inizia il suo racconto allegorico accennando all'istituzione della **legge** che Dio diede a **Israele** raccomandandosi che fosse fedelmente trasmesso alla **generazione futura**. Il desiderio di Dio in tutto questo riveste quattro aspetti:

1. che il suo popolo ponesse in lui ogni **speranza**;
2. che non dimenticasse le sue **opere**;
4. che fosse ubbidiente;
5. che imparasse le lezioni del passato e non fosse anch'esso ribelle come lo erano stati i suoi padri.

Disubbidienza, ribellione e ingratitudine del popolo (78:9-11)

Ma cosa era successo? Sobillati della tribù di **Efraim** gli Israeliti avevano trascurato il Signore. Benché fossero dei buoni **arcieri**, essi **voltarono le spalle nel giorno della battaglia** (ND). Questo può essere un riferimento alla triste codardia dimostrata a Cades Barnea allorché accolsero il rapporto pessimistico degli esploratori (vd. Nu 13 - 14). Oppure può alludere al mancato allontanamento dei Cananei dal paese. Più verosimilmente si tratta di una descrizione generica del loro comportamento tipico. Essi infransero la legge di Dio deliberatamente e in più occasioni e **dimenticarono tutti i prodigi che egli aveva operato a loro vantaggio**.

Il popolo ha scordato di essere stato liberato dall'Egitto (78:12-14)

Gli Israeliti avevano dimenticato l'**Egitto** e la straordinaria liberazione dai lavori forzati **nelle campagne di Soan** (Tanis). Come potevano aver dimenticato il passaggio del mar Rosso, **le acque del mare**, divise sui due lati e ferme sull'attenti per permetter loro di attraversare all'asciutto? E che dire del miracolo della **nuvola** che **di giorno** li guidava e **di notte** li illuminava facendo loro strada con il **fuoco**?

Il popolo ha scordato che Dio gli ha miracolosamente procurato l'acqua nel deserto (78:15-16)

Gli Israeliti avevano presto dimenticato come Dio avesse loro procurato l'acqua spaccando **le rocce nel deserto** e facendola sgorgare come una grande fontana. Fiumi d'acqua erano sgorgati

nel deserto... ma gli Israeliti avevano la memoria corta!

Il popolo pretende pane e carne (78:17-22)

Gli Israeliti avevano iniziato a provocare il Signore riguardo al cibo. Frustrati e incontentabili, avanzavano nuove pretese al cospetto dell'**Altissimo** insinuando che Dio li avesse condotti nel deserto per farli morire d'inedia. Essi dubitavano della sua capacità di provvedere alle loro necessità; pur ammettendo a malincuore che egli aveva fornito loro l'acqua mettevano in dubbio la capacità e la volontà di Dio di procurare loro **pane e carne**.

Il **SIGNORE** fu assai irritato dalla mancanza di fede del suo popolo. Egli era comprensibilmente **furioso** che gli Israeliti **non** avessero **avuto fiducia** nella sua potenza salvifica. Scagliò dunque **contro Israele il fuoco** della sua **ira**.

Dio invia misericordiosamente la manna (78:23-25)

Gli Israeliti volevano pane. Ma nel deserto non c'erano supermercati, né era possibile reperire gli ingredienti per fare il pane. Dio dunque **aprì le porte** del suo granaio celeste e **fece piovere** inesauribili scorte di **manna**. Il popolo banchettò con qualcosa di meglio del pane: quello era **il pane degli angeli** (così ND; NR ha: "il pane dei potenti"), il pane del cielo.

Dio invia misericordiosamente le quaglie (78:26-31)

Gli Israeliti volevano anche mangiare **carne**. Ma dove trovare la carne per sfamare una moltitudine nel deser-

to? Dio risolse il problema sfruttando **il vento orientale** affinché portasse stormi di quaglie proprio nell'**accampamento** degli Israeliti. Le quaglie non erano certamente di uccelli del deserto: dovevano arrivare da lontano... eppure il popolo ne ebbe gratuitamente e in abbondanza.

Mentre si stavano **ancora** abbuffando **l'ira di Dio si scatenò contro di loro**. Dio inviò un flagello che sterminò i giovani di Israele.

Peccato reiterato del popolo e inesauribile misericordia di Dio (78:32-39)

Con tutto ciò, ossia nonostante tutte le prove dell'amore di Dio, i loro cuori erano **ancora** infedeli. Nulla di ciò che Dio faceva sembrava soddisfare quel popolo. Nonostante i miracoli vi regnava un eterno malcontento. Dunque di tanto in tanto Yahweh visitava quel popolo recando morte e distruzione. Ciò sembrava servire di testimonianza ai sopravvissuti per qualche tempo: costoro tornavano al Signore, si pentivano della loro malvagità e cominciavano a cercarlo sul serio. Si rendevano conto di come Dio fosse stato il loro rifugio e di come li avesse redenti dalla schiavitù d'Egitto. Incostanti e ribelli, essi tornavano però ben presto a vivere nella menzogna, con parole di giustizia e opere inique.

Il Signore si dimostrò tremendamente controllato. Essendo infinitamente **misericordioso**, perdonò la loro apostasia cronica e si trattenne dal colpirli con la catastrofe che essi meritavano, **ricordando ch'essi erano** soltanto degli uomini che oggi ci sono e domani non ci sono più.

Ribellioni, provocazioni e ingratitude del popolo (78:40-41)

Il salmista si appresta a ripetere l'intera spiacevole storia (vv. 40-59). Se tale ripetizione risulta tediosa *a noi* lettori, figuriamoci quanto deve essere stata irritante *per il Signore!*

Con la loro reiterata ribellione **nel deserto** gli Israeliti **lo rattristarono** profondamente. Essi continuarono a tentare **il Santo d'Israele** e, limitandolo, lo addoloravano.

Il popolo dimentica di essere stato liberato dall'Egitto (78:42-53)

78:42 Non si ricordarono più di come si fosse dimostrato forte a loro favore, di come **egli li liberò dal nemico**. A quell'epoca la liberazione dall'Egitto rappresentava il maggior dispiego della potenza divina nella storia umana. Ma essi davano tutto ciò per scontato.

78:43 Ai vv. 43-45 si torna a considerare l'Egitto in retrospettiva, stavolta con riferimento a sei delle dieci piaghe con cui il Signore lo colpì, nel seguente ordine:

prima piaga – *l'acqua mutata in sangue* (v. 44)

quarta piaga – *le mosche velenose* (v. 45a)

seconda piaga – *le rane* (v. 45b)

ottava piaga – *le cavallette* (v. 46)

settima piaga – *la grandine* (vv. 47-48)

decima piaga – *la morte dei primogeniti* (vv. 49-51)

78:44 Dio **mutò i loro fiumi in sangue** affinché gli Egiziani **non vi potessero più bere**. Il Nilo, fiume sacro

agli Egiziani, era inquinato; le scorte idriche degli Israeliti, invece, rimasero incontaminate.

78:45 Dio **mandò** sciame di **mosche velenose** nelle case degli Egiziani. Costoro avevano adorato Belzebù, il "Signore delle mosche", e ora quella divinità si rivoltava **contro di loro per divorarli**. Curiosamente le mosche non invasero il territorio di Goscen dove vivevano gli Israeliti.

Dio inviò all'Egitto la piaga delle **rane**. Rispettate come simbolo di fertilità, le rane *distrussero* (ND) quel popolo nel senso che *molestavano* (NR) le attività della vita quotidiana affinché questa subisse una battuta d'arresto. Ma la piaga colpì soltanto gli Egiziani; gli Israeliti furono protetti dalla mano di Dio.

78:46 Dio inviò le cavallette a ricoprire il suolo d'Egitto. Si riteneva che il dio Serapide fosse in grado di proteggere il popolo dall'invasione di questi insetti distruttori. Serapide, però, si rivelò impotente. Le **vigne** furono distrutte, tutto il raccolto spazzato via. Durante tale flagello gli Israeliti non videro né **bruchi** né **cavallette**.

78:47-48 La settima piaga comportò **grandine, fulmini e gelo** (ND) e seminò distruzione tra il **bestiame**, le **greggi**, le **vigne** e i **sicomori**. Anche questo fu un castigo selettivo: "Solamente nella terra di Goscen, dov'erano i figli d'Israele, non cadde grandine" (Es 9:26).

78:49 Ed ecco il colpo finale di Dio: la morte dei primogeniti. Il salmista parla di scatenamento del divino **furore... sdegno, ira, indignazione e tribolazione**, nonché del concorso di **messaggeri di sventure**. Secondo

alcuni passi delle Scritture il Signore stesso sarebbe passato in Egitto a distruggere i primogeniti (vd. Es 11:4; 12:12, 23, 29) ma in Esodo 12:23 vi è il riferimento a uno “sterminatore”, il quale avrebbe agito per conto suo. Il salmista qui lascia intendere che si sarebbe trattato di una torma di angeli sterminatori, ossia i “**messaggeri di sventure**”.

78:50-53 Dio diede sfogo alla sua ira facendola divampare senza contenimento. In ogni casa egiziana ogni primogenito fu colpito da una non meglio specificata **pestilenza** (ND). In quella notte morì il fiore della gioventù maschile d’Egitto. Ma nelle case degli Israeliti, protette dal sangue dell’agnello pasquale, non un solo primogenito ebreo fu ucciso.

Tutte le piaghe erano talmente selettive da non dar adito ad alcuna spiegazione naturale. Come avevano potuto gli Ebrei cessare di essere grati per quel modo straordinario di operare di Dio nei loro confronti?

Dio li aveva condotti fuori d’Egitto **come un gregge** di pecore e guidati **attraverso il deserto** privo di sentieri. **Li condusse sicuri e senza timore, mentre il mare inghiottiva i loro nemici.** Una meravigliosa dimostrazione di amore per il suo popolo e di potenza!

Gli Israeliti hanno dimenticato il favore con cui Dio ha condotto il suo popolo nella terra promessa (78:54-55)

Li fece arrivare al confine della sua terra santa, ossia **al monte che la sua destra aveva conquistato.** Naturalmente all’epoca essa era abita-

ta da popolazioni pagane e idolatre, dunque egli **scacciò** quelle **nazioni davanti a loro** e spartì il paese fra le **tribù d’Israele.** Nessun pastore ha mai avuto più tenero riguardo per un gregge di quanto Yahweh ne abbia avuto per il suo!

Tradimento e idolatria del popolo nella terra promessa (78:56-58)

Gli furono forse grati? Nient’affatto! Nel periodo dei giudici essi lo tentarono fino al limite, gli si ribellarono, trascurarono i suoi comandamenti. Tali **padri**, tali figli. Anche questi ultimi si dimostrarono infidi e inaffidabili come un **arco allentato** (CEI) che non dà alcuna garanzia all’arciere. Essi **provocarono** il Signore con i loro santuari profani, i cosiddetti “alti luoghi” **e lo resero geloso con i loro idoli.**

Ira di Dio e ripudio di Israele (78:59-67)

78:59-60 Il salmista raffigura poeticamente Dio che, di fronte alla somma ingratitudine del suo popolo, dà libero sfogo alla propria collera. Non che la cosa giungesse inaspettata a Yahweh, nondimeno quella era l’ultima goccia: la misura delle innumerevoli ribellioni di Israele era colma. Stavolta però egli abbassò il tiro su Israele e particolarmente sulle tribù del nord, dalle quali erano partite le provocazioni e le ribellioni. Dio dunque **abbandonò il tabernacolo di Silo**, il luogo in cui aveva precedentemente deciso di abitare in mezzo al suo popolo.

78:61-64 Per tutto questo tempo Dio permise che **la sua forza**, ossia l’arca del patto, fosse condotta **in schiavitù** dai Filistei. L’aureo simbolo

della **sua gloria** cadde in mani nemiche (vd. 1 S 4:11a). Il popolo d'Israele conobbe un immane massacro e trentamila fanti caddero in battaglia (vd. 1 S 4:10). A causa di tale perdita di **giovani** in guerra non vi furono **canti nuziali** (CEI) per le fanciulle. I **sacerdoti** che **caddero di spada** erano Ofni e Fineas, i corrotti figli di Eli (vd. 1 S 4:11b). Le loro vedove non piansero la loro scomparsa poiché la costernazione per la cattura dell'arca da parte dei Filistei ebbe il sopravvento. Esse avevano capito che la gloria di Dio si era allontanata da Israele (vd. 1 S 4:19-22).

78:65-66 Per qualche tempo Yahweh sembrò indifferente alla sventura del suo popolo. Poi, però, **si risvegliò** con violento sdegno, gridando come un uomo **eccitato dal vino**. Che sconfitta per i Filistei! Egli li colpì alle spalle allorché essi si erano voltati per fuggire – una sconfitta ignominiosa (vd. 1 S 7:10-11; 13:3-4; 14:22).

78:67 Eppure Dio rimase fermo sulla decisione di **ripudiare la tenda di Giuseppe e non scelse la tribù di Efraim**. Qui **Giuseppe** ed **Efraim** stanno a indicare le dieci tribù del nord. Poiché Ruben si era alienato il diritto di primogenitura (vd. Ge 49:3-4) Giuseppe aveva ricevuto la doppia eredità sul territorio tramite i figli Efraim e Manasse.

Dio sceglie Giuda, il monte Sion e Davide (78:68-72)

78:68-69 Ma poiché Efraim era alla guida della ribellione Dio lo ignorò conferendo l'onore del governo a **Giuda**. Fu nel territorio di Giuda che egli si scelse il **monte Sion** per farvi erigere

il suo tempio – altissimo come i cieli e stabile **come la terra**.

78:70-71 E fu altresì in Giuda che egli **scelse Davide suo servo**. Questo re-pastore fece apprendistato tra gli **ovili**, prendendosi cura delle **pecore che allattavano** e imparando lezioni spirituali dal regno della natura. Quindi Yahweh **lo portò a pascere Giacobbe suo popolo e Israele, sua eredità**. E questo Davide fece.

78:72

**Ed egli si curò di loro con cuore integro,
e li guidò con mano sapiente.**

Il salmo si conclude così con questa pacifica nota pastorale. Prima di passar oltre, tuttavia, occorre ricordare come la storia di Israele sia soltanto uno specchio della nostra. Dal canto nostro siamo, semmai, più colpevoli di questo popolo, giacché vantiamo maggiori privilegi. Vivendo alla piena luce dell'amore del Golgota perché mai dovremmo lamentarci o ribellarci, o limitare il Signore, o mancargli di riconoscenza? Eppure siamo condannati. Abbiamo provocato innumerevoli volte il Santo di Israele. Lo abbiamo addolorato con migliaia di trasgressioni. Abbiamo mormorato e protestato contro di lui nonostante le sue infinite benedizioni.

La pazienza di Dio non è infinita. Arriverà il momento in cui egli ci permetterà di assaggiare l'amarezza della nostra apostasia. Se disprezziamo la sua misericordia conosceremo la sua giustizia; se rifiutiamo di servirlo fedelmente e lealmente, troverà altri che lo facciano al posto nostro. Ci saremo persi una benedizione e non troveremo

mo mai più un padrone migliore da servire.

Salmo 79 – Il gemito dei prigionieri

Il Salmo 79 è accostabile al Salmo 74. Quest'ultimo verteva principalmente sulla distruzione della casa di Dio, ossia il tempio. Nonostante il breve accenno all'abbattimento del tempio, il salmo in esame si occupa essenzialmente della distruzione degli Israeliti, popolo di Dio. Il salmista perora la causa degli Ebrei con rara eloquenza, invocando la sospensione della pena capitale e auspicando il ristabilimento.

79:1 Gli aggressori pagani hanno invaso il paese di Israele e sono piombati come carri armati nella capitale. Il tempio sacro è stato dissacrato dai loro piedi profani e l'amata città è ridotta in macerie.

79:2-4 Uno spaventoso massacro. Il lezzo dei **cadaveri** in decomposizione ammorbida l'aria. I corpi degli Ebrei, sparsi ovunque, subiscono l'estremo affronto di rimanere insepolti: **uccelli** rapaci vi si avventano contro e **le bestie** selvatiche ghermiscono avidamente la loro preda strappandone brandelli di **carne**. Il **sangue** è stato sparso **come acqua intorno a Gerusalemme** e gli invasori non si sono preoccupati di seppellire gli uccisi. I popoli **vicini** di Israele si rallegrano di tale calamità nazionale.

79:5-7 Questo è un chiaro segno dell'indignazione e dell'ira gelosa del Signore... ma per quanto tempo ancora la sua **gelosia arderà come fuoco** contro Israele? In fondo queste nazio-

ni **non... conoscono** Yahweh e *non* lo vogliono conoscere giacché rifiutano deliberatamente di *invocare* il suo **nome**. E ora costoro vedono coronati i loro peccati con lo sterminio del popolo di Dio e la devastazione del suo paese!

79:8-10 Dopo questo discorso preliminare il salmista affronta il punto della questione riconoscendo che alla radice di tale disastro c'è il peccato del popolo: "**Non ricordare a nostro danno le colpe dei nostri antenati**". Dopo aver fatto emergere tale confessione il salmista oppone argomenti irresistibili per muovere a pietà l'Onnipotente. In primo luogo egli si appella alla compassione di Dio: mai il suo popolo ne ha avuto tanto bisogno come in questo momento. Quindi formula la propria supplica facendo appello alla **gloria del... nome** di Dio. Il Signore ha promesso di perdonare e liberare quanti si fossero presentati a lui con cuore affranto e contrito. Qui è in gioco **la gloria** (l'onore) **del suo nome**. Infine si sottolinea l'importanza di mettere a tacere gli oltraggi del nemico, il quale va dicendo che **Dio** non esiste. Questa è la grande opportunità, per Dio, di dimostrare la sua esistenza rovesciando su costoro la vendetta per aver sparso il **sangue** dei suoi **servi** fedeli.

79:11-12 Il salmista supplica dunque Dio di ascoltare il dolente **gemito dei prigionieri** e di salvare **quelli che sono condannati a morte** in modo degno della sua immensa **potenza**. Segue la preghiera che per tutti gli oltraggi sacrileghi rivolti all'indirizzo del **Signore** i nemici raccolgano **sette volte tanto**.

79:13 Tutto ciò comporterà pace

per Israele e lode per il Signore. Il suo affezionato gregge non cesserà mai di rendergli grazie: di generazione in generazione esso si leverà per cantare la sua **lode**.

Salmo 80 – L'uomo alla destra di Dio

Permeano anche questo salmo espressioni di afflizione e lamento, *leitmotiv* di gran parte dei salmi. Dapprima raffigurato come un gregge e poi come una vigna, Israele implora il perdono e il ristabilimento.

80:1-3 L'appello è rivolto al **Pastore d'Israele**, appellativo di Dio citato nella benedizione impartita da Giacobbe a **Giuseppe** ("dalle mani del Potente di Giacobbe da colui che è il pastore e la roccia d'Israele"; Ge 49:24). Questi aveva guidato **Giuseppe come un gregge** dall'Egitto a Canaan. Questi è colui che, come colonna di nuvola, sedeva sul trono **sopra i cherubini** che adombravano il propiziatorio situato nel luogo santissimo. Ora però egli sembra aver abbandonato Israele e il santuario è distrutto: questo è il motivo per cui gli si chiede di far **risplendere** la sua **gloria davanti a Efraim, Beniamino e Manasse**. Queste erano le tre tribù che marciavano all'avanguardia davanti al corteo dei Cheatiti che trasportavano l'arca del patto; in questo contesto esse rappresentano tutto Israele. I figli d'Israele desiderano disperatamente che Dio *risvegli* la sua **potenza** (noi diremmo "mostrare i muscoli") e avanzi in loro soccorso e lo pregano di *ristorarli* affrancandoli dalla schiavitù. Se soltanto egli facesse **risplendere** il suo **volto** compas-

sionevole su di loro, essi avrebbero la certezza della liberazione.

80:4-7 Si è creata una distanza enorme tra gli Israeliti e il **SIGNORE, Dio degli eserciti** (*Yahweh Elohim Sabaoth*), **irritato** non soltanto dai loro peccati ma anche dalle loro preghiere. Egli ha dato loro **pianto** come cibo e **lacrime** come bevanda, rendendoli così motivo di discordia e di **contesa per i vicini** stranieri e oggetto di scherno per i **nemici**. Non vi è che una soluzione: che il **Dio degli eserciti** (*Elohim Sabaoth*) mostri loro il suo volto misericordioso e li salvi.

80:8-11 Dio condusse Israele **fuori dall'Egitto** come un germoglio di **vite**. Per piantarla nella terra promessa egli *sgombrò il terreno* dai Cananei. Come il proprietario di una vigna ripulisce il suolo e lo dissoda, così il Signore aveva fatto tutto il possibile per far attecchire il suo popolo. L'innesto riuscì: la vigna **mise radici** e la popolazione si moltiplicò e **riempi la terra**. La vigna si fece rigogliosa, la sua gloria più alta dei **monti** e più forte dei grandi cedri. I suoi viticci si estendevano **fino al mare** (Mediterraneo) da un lato e **fino al fiume** Eufrate dall'altro. Sotto il regno di Salomone Israele occupò il paese a est fino all'Eufrate (vd. 1 R 4:21, 24) ma solo provvisoriamente.

80:12-13 Dio però in seguito abbassò la recinzione permettendo alle nazioni predatrici di scalzare la vigna. **Il cinghiale** e altre **bestie** selvatiche entrarono e la lasciarono desolata: dapprima l'Egitto, l'Assiria e Babilonia e quindi, negli anni successivi, la Persia, la Grecia e Roma. Servendosi dell'immagine del cinghiale il salmista riferiva ciò di cui non poteva an-

cora essere a conoscenza, giacché soltanto secoli dopo Israele fu depredata dall'esercito romano, sulle cui insegne militari spiccava l'emblema di un **cinghiale**.

80:14-15 Ancora una volta il popolo implora il **Dio degli eserciti** di *ritornare* a benedirlo, di *guardarlo dal cielo* e di aver pietà di **“questa vigna... che la tua destra ha piantato, e il germoglio che hai fatto crescere forte per te”**. Curiosamente, il *Targum* qui traduce: “...e il Messia-Re che ti sei stabilito”. Al v. 15 coerenza vorrebbe che si considerassero **“quello che la tua destra ha piantato”** e **“il germoglio”** come riferimenti a Israele. Al v. 17 il riferimento al Messia è inequivocabile.

80:16

**Quelli che l'arsero col fuoco e la recisero,
periranno alla minaccia del tuo volto** (CEI, 80:17)

La vigna è stata **recisa** e **arsa** (NR) dagli eserciti invasori. Essi meritano di essere distrutti dallo sguardo minaccioso di condanna del Signore.

80:17-18

**Sia la tua mano sull'uomo della tua destra
Sul figlio dell'uomo che hai reso forte per te.**

L'uomo alla destra di Dio è il Signore Gesù Cristo (vd. Sl 110:1; Eb 1:3; 8:1; 10:12). **Figlio dell'uomo** è il titolo con cui frequentemente egli si auto-definisce nei vangeli. Israele sarà pienamente e completamente benedetto solamente quando sarà dato a Cristo il posto che gli spetta. Allora Israele non cadrà mai più nell'apostasia; fatto

rivivere dal Signore, *invocherà* il suo **nome**.

80:19 Conclude il salmo un ritornello familiare. Il Pastore è pregato di ristorare la pecora smarrita. Un sorriso del **SIGNORE Dio degli eserciti** e i figli d'Israele saranno **salvi**.

Salmo 81 - La festa delle Trombe

Ecco come Unger descrive questa festa ebraica.

[La festa delle Trombe] era osservata come un giorno festivo, in senso stretto, mediante il riposo totale dal lavoro e come memoriale dal suono delle trombe, mediante una santa convocazione. In tempi più recenti, mentre si versava la libazione, i sacerdoti e i Leviti cantavano il Salmo 81, mentre durante il sacrificio della sera cantavano il Salmo 29. A Gerusalemme risuonava da mattina a sera il suono delle trombe... I rabbini [rabbi] credevano che in questo giorno Dio giudicasse tutti gli uomini, i quali dovevano passare davanti a lui come un gregge di pecore davanti al pastore⁶⁴.

La festa delle Trombe è figura del raduno di Israele in patria dopo il rapimento della chiesa.

81:1-5a Nei versetti iniziali il popolo di Israele è invitato a unirsi nel canto delle lodi di **Dio**, fonte della loro **forza** e a *gridare* di **esultanza al Dio di Giacobbe**, ossia al Dio di ogni grazia. I Leviti sono invitati a unirsi al lieto coro con i loro strumenti musicali e i sacerdoti a salutare la settimana **luna piena**

con il suono degli *shofar*. Questa festa fu istituita da Dio per la nazione di Israele (vd. Le 23:23-25; Nu 29:1). **Egli la stabili come una testimonianza di Giuseppe** (qui **Giuseppe** è metonimico per Israele) **quando uscì contro il paese d’Egitto**.

81:5b Al termine del v. 5 si legge “**io udii allora un linguaggio che non conoscevo**”. Occorre stabilire se chi parla qui sia il salmista, Israele, oppure Dio.

Nel caso del salmista o di Israele, il linguaggio potrebbe essere:

1. una lingua straniera, quella degli Egiziani (vd. Sl 114:1);
2. Dio che parla a Israele mediante la redenzione dall’Egitto, una nuova rivelazione di Dio alla loro anima;
3. l’oracolo di Dio di cui ai restanti versetti del salmo.

Se invece è Dio che parla, allora il significato è:

...udii allora un linguaggio (quello degli Egiziani) **che non conoscevo** (nel senso non ammettevo o non accettavo). Come sostiene Williams, “Dio non riconosceva gli Egiziani come suo gregge”.

A far propendere per quest’ultima interpretazione è il fatto che nella parte restante del salmo il pronome “io” fa sempre riferimento a Dio.

81:6-7 Dio aveva sollevato dalle spalle del popolo **i pesi** della schiavitù degli Egiziani: **le... mani** dei figli di Israele non sarebbero più state costrette a portare **ceste** piene di argilla e mattoni. Dio li aveva *liberati* dall’an-

goscia quando essi *gridarono* a lui. Dio aveva *risposto* loro **nascosto in mezzo ai tuoni** (allusione alla nuvola che guidò e protesse il popolo durante l’esodo, oppure alla concessione della legge sul Sinai). Dio li aveva messi **alla prova presso le acque di Meriba**, dove Mosè colpì la roccia attirandosi la disapprovazione di Dio.

81:8-10 Egli li aveva avvisati che il sentiero della benedizione consisteva nella fedeltà a lui quale unico vero Dio. Qui è chiaro il divieto di idolatria. Dopo aver rammentato loro come li avesse fatti risalire dall’Egitto, Dio fece loro la meravigliosa promessa: **“Apri la tua bocca e io la riempirò”**. Questa promessa è talvolta usata dai predicatori svogliati per giustificare la mancanza di preparazione nella convinzione che sarà loro sufficiente aprire la bocca e il Signore darà loro un messaggio. Non è questo, tuttavia, il significato! Qui si desidera comunicare la volontà del Signore di esaudire le loro più importanti richieste: non vi è benedizione che egli non sia disposto a concedere a un popolo ubbidiente. Gaebelein ben esprime il concetto:

Chi è in grado di cogliere il pieno significato di questa frase? Il Signore è onnipotente: nulla è troppo difficile per lui. “Apri bene la bocca”, egli dice, “e io la riempirò”. “Chiedete qualsiasi cosa nel mio nome”, promette nel Nuovo Testamento, “e io la farò”. Tutto ciò che chiede, in cambio, è ubbidienza, la sottomissione del cuore e della volontà⁶⁵.

81:11-16 *Mail... popolo* di Dio fece

orecchie da mercante e non ascoltò la sua **voce: Israele non... ha ubbidito**. Tale distacco non avviene però senza sofferenza da parte di Dio: in cuor suo egli è addolorato dalla reiterata follia e ostinazione dei figli di Israele. Se soltanto il suo **popolo volesse** ascoltarlo egli *umilierebbe* subito i suoi **nemici** e i suoi avversari striscerebbero per la paura davanti a lui, e la prosperità di Israele non conoscerebbe impedimenti. Egli nutrirebbe **Israele con fior di farina**, ossia con il miglior cibo spirituale e fisico e con **miele** degli alveari costruiti nelle cavità rocciose del paese.

Salmo 82 – Governanti a giudizio

82:1 L'aula del tribunale è richiamata all'ordine. Il giudice ha preso posto sullo scranno. Il giudice, **Dio** in persona, ha indetto una sessione speciale del consiglio divino per accusare i governanti e i giudici della terra. A costoro si rivolge con l'appellativo di **dèi** perché essi sono rappresentanti di Dio, che egli ha ordinato come suoi servitori al fine di mantenere l'ordine nella società. Naturalmente costoro sono esseri umani esattamente come noi; nondimeno, in virtù della loro posizione, essi sono i consacrati del Signore. Anche qualora non conoscessero Dio personalmente, essi sono ufficialmente delegati di Dio e, pertanto, nobilitati dall'appellativo "dèi" (il cui significato di fondo è "potenti").

82:2 In primo luogo Dio li accusa di atti illeciti nella condotta del loro ufficio poiché si sono resi colpevoli di guadagni disonesti e corruzione. Sotto la loro amministrazione i ricchi hanno

ricevuto trattamenti di favore mentre i poveri sono stati oppressi. Criminali se ne sono andati impuniti e innocenti hanno dovuto subire perdite senza rivalsa. La bilancia della giustizia è diventata la bilancia dell'abuso di potere.

82:3-4 Il Giudice di tutta la terra torna a far loro presente le loro responsabilità nell'ambito della giustizia sociale. Essi sono i campioni dei diritti **del debole e dell'orfano**, dell'**afflitto** e del **povero** e dovrebbero essere l'aiuto del diseredato e dell'oppresso.

82:5 Tuttavia, nonostante le ammonizioni del Signore, sembra non esservi alcuna speranza di miglioramento. Come in una digressione, egli osserva sospirando come questi giudici non si comportino con coscienza e sensibilità. Poiché essi stessi brancolano **nelle tenebre**, vi è poca speranza che aiutino chi ha bisogno di guida. Alla loro mancata giustizia e saggezza consegue che **le fondamenta** della società **sono scosse**. Ordine e legalità sono quasi scomparsi.

82:6-7 Benché esaltati nei loro privilegi, essi saranno abbassati nella condanna. Il fatto che Dio li chiami "**dèi**" e "**figli dell'Altissimo**" non concede loro l'immunità dal giudizio. Essi subiranno il medesimo trattamento degli **altri uomini**, e **cadranno come ogni altro potente**. In effetti, l'entità del loro castigo sarà maggiore a causa del maggior privilegio ricevuto.

Il nostro Signore citò il v. 6 in uno dei confronti con i suoi avversari (vd. Gv 10:32-36) che l'avevano accusato di bestemmia allorché egli ebbe affermato la propria uguaglianza con Dio.

Gesù rispose loro: “Non sta scritto nella vostra legge: *‘Io ho detto: voi siete dèi?’* Se chiama dèi coloro ai quali la parola di Dio è stata diretta (e la Scrittura non può essere annullata), a colui che il Padre ha santificato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio?” (Gv 10:34-36).

Alla nostra mentalità occidentale l’argomentazione addotta può non sembrare sufficientemente chiara o convincente, nondimeno è ovvio che essa ebbe, invece, un enorme impatto su quegli ascoltatori, i quali compresero che Gesù argomentava *a fortiori* dal minore al maggiore. Ecco come si spiega l’efficacia dell’argomento:

Nel Salmo 82 Dio si rivolge a governanti e giudici con l’appellativo di “dèi”. In verità costoro non sono affatto divini ma godono di tale titolo semplicemente a motivo della loro posizione di ministri di Dio. Ciò che maggiormente li distingue è il fatto di essere stati visitati dalla Parola di Dio, ossia ufficialmente stabiliti da Dio con poteri di autorità superiori riguardo al governo e alla giustizia (vd. Ro 13:1).

Se dunque il titolo di “dèi” può essere così disinvoltamente applicato a uomini come loro, *a maggior ragione* il nome di Dio può essere applicato al Signore Gesù. Egli è stato santificato e inviato al mondo da Dio Padre. Ciò sottintende che egli fosse vissuto nei cieli con Dio Padre da tutta l’eternità. Dopo di che il Padre lo appartò per una missione sulla terra e lo fece nascere a Betlemme.

Gli Ebrei compresero perfettamente

te che Gesù affermava, con ciò, di essere uguale a Dio e cercarono di arrestarlo ma in quell’occasione egli sfuggì loro (vd. Gv 10:39).

82:8 Ma torniamo ora al versetto conclusivo del salmo:

**Sorgi, o Dio, giudica la terra,
poiché tutte le nazioni ti appartengono.**

Qui Asaf invoca il Signore affinché intervenga nelle questioni degli uomini recando diritto e giustizia in luogo di corruzione e iniquità. La preghiera sarà esaudita allorché il Signore Gesù tornerà a regnare sulla terra. In quell’occasione, come predisse il profeta, “la rettitudine abiterà nel deserto e la giustizia abiterà nel frutteto” (Is 32:16). La terra godrà di un periodo di giustizia sociale e di libertà da disonestà e inganno.

Salmo 83 – Salmo sulla guerra dei Sei giorni

Il 28 maggio del 1967 Gamal Abdel Nasser, presidente egiziano della Repubblica Araba Unita, annunciò: “Abbiamo intenzione di sferrare un attacco generale su Israele. Ciò significherà guerra totale. Il nostro obiettivo primario è la distruzione di Israele”. Quando, il 5 giugno, scoppiò il conflitto alla Repubblica Araba Unita si unirono Giordania, Siria, Iraq, Algeria, Sudan, Kuwait, Arabia Saudita e Marocco. Il tentativo di questa confederazione di “buttare a mare Israele” fallì. La guerra durò sei giorni e Israele fu il vincitore indiscusso.

Secondo molti appassionati della

Bibbia il Salmo 83 avrebbe acquistato un nuovo significato dopo la guerra dei Sei giorni. Non si esclude un ulteriore adempimento prima che la rivendicazione del paese da parte di Israele si risolva in modo irrevocabile mediante la venuta del Signore Gesù per regnare come sovrano.

83:1-5 Chi parla è ovviamente un Israele sotto assedio che prega Dio di rompere il silenzio e di agire in modo decisivo. Quantunque invochi la propria sicurezza e protezione, il popolo presenta questo caso come se si trattasse della causa del Signore, oltre che della propria: “...**i tuoi nemici... i tuoi avversari... il tuo popolo... quelli che tu proteggi... si sono accordati [...] contro di te**”. Non gli si permette di scordare che i nemici di Israele sono anche nemici suoi.

Questi dettagli riproducono fedelmente la realtà. I nemici sono in tumulto (una vivida descrizione delle minacce che rumoreggiano da parte dell'opposizione); fanno progetti astuti (assistiti, dietro le quinte, dai consiglieri dell'Unione Sovietica); si consultano (in quelli che oggi conosciamo come “vertici arabi”); minacciano la distruzione di Israele (come testimonia la suddetta citazione) e formano una temibile confederazione di nazioni (composta per la gran parte da popolazioni strettamente imparentate con gli Israeliti).

83:6-8 Abbiamo qualche difficoltà nell'identificazione di questi stati con i loro omologhi attuali. Sappiamo che l'**Assiria** è l'odierno Iraq e che gli **Ismaeliti**, discendenti di Abramo e Agar, furono i capostipiti degli Arabi. Sappiamo che gli Idumei e gli Amale-

chiti discendevano da Esaù e che i Moabiti e gli Ammoniti discendevano da Lot, ma oggi è pressoché impossibile identificarli. I Filistei abitavano nella regione oggi conosciuta come *Striscia di Gaza*. La città di **Tiro** sorgeva nell'attuale Libano. **Ghelal** corrisponde all'antica Gubla o Biblos, nella Fenicia. Alcune fonti citano anche gli **Agareni** (discendenti di Agar e, dunque una diramazione degli Ismaeliti), ma l'identificazione non è certa. A motivo di tanta incertezza non conviene cercare l'accostamento di eventuali omologhi mediorientali bensì considerare tutte queste nazioni semplicemente come nemici stranieri di Israele.

Come potrebbe questa piccola nazione contrastare la potenza schiacciante di tale confederazione? La risposta si trova in parte nel fatto che il popolo di Dio è *il popolo che Dio protegge* (vd. v. 3). Dio difende i figli di Israele e rende la propria forza perfetta nella loro debolezza. Quando le circostanze sono loro avverse egli manda loro la vittoria che sfida qualsiasi umana spiegazione.

83:9-10 Ora il popolo assediato supplica Yahweh di affrontare l'attuale minaccia **come** ha già fatto in altre tre occasioni.

Iabin, re di Canaan e **Sisera** suo comandante in capo, trovarono una morte ingloriosa e **En-Dor** dopo una disastrosa sconfitta **presso il torrente di Chison** (vd. Gc 4). I loro cadaveri divennero **concime** per la terra d'Israele.

83:11-12 Oreb e Zeeb due principi di Madian furono uccisi e decapitati (Gc 7:23-25). Secondo Isaia fu un mas-sacro epico (vd. Is 10:26).

Due re di Madian, **Zeba e Salmunna**, avevano minacciato di occupare “**i pascoli di Dio**” (ND). Riuscirono a sfuggire agli Israeliti quando furono uccisi Oreb e Zeeb ma furono in seguito raggiunti e giustiziati da Gedeone (vd. Gc 8).

83:13-18 Nella sua ardua richiesta del giudizio di Dio sui propri nemici Israele non lascia nulla alla divina immaginazione. Qui si specificano i dettagli del castigo. **Rendili simili alla polvere del turbine** (ND) o come stoppia portata via dal vento; fa' che si sentano come inseguiti dal **fuoco** che **brucia la foresta** e siano consumati come un ardente olocausto. Siano terrorizzati dall'**uragano** del Signore. Siano coperti di **vergogna** affinché gli uomini **cerchino il Signore**; **periscano** con disonore affinché si sappia che **solo Yahweh è Sovrano su tutta la terra**.

Un linguaggio un po' forte? Sì, forte, quantunque non immotivato. Quando è in gioco l'onore di Dio l'amore sa essere severo. Morgan spiega:

Questi cantori dell'antico popolo erano tutti ispirati in sommo grado dalla passione per l'onore di Dio. Tra di loro, come tra i profeti, le motivazioni egoistiche erano sconosciute. L'egoismo non canta canzoni e non ha visioni. D'altro canto la passione per la gloria di Dio è capace di estrema fermezza così come di estrema tenerezza⁶⁶.

Salmo 84 – Nostalgia del cielo!

Non vi è alcun dubbio riguardo alla fondamentale *interpretazione* del Sal-

mo 84. Vi si respira il profondo, intenso desiderio degli Ebrei in esilio di tornare ancora una volta a Gerusalemme.

Esso può trovare altresì *applicazione*, naturalmente, al credente di oggi il quale sia in qualche modo impossibilitato a frequentare l'adunanza e soffra dal desiderio di ritrovarsi insieme al popolo di Dio riunito per adorare il Signore.

Ma l'applicazione che, personalmente, preferisco è quella di un pellegrino devoto che provi una vera e propria nostalgia del cielo. Consideriamo questo salmo in tale ottica.

84:1-2 Quale luogo può essere mai paragonato all'incantevole dimora di Dio? Essa è un luogo di incomparabile bellezza, di straordinario splendore e di ineffabile beatitudine. Ma cerchiamo di essere chiari su questo punto: il luogo è usato come metonimico di Colui che vi dimora. Dunque quando afferma: “**L'anima mia langue e vien meno, sospirando i cortili del Signore**” il salmista esprime l'effettivo desiderio di essere con il Signore in persona. Questo è quanto afferma nella frase successiva “**...il mio cuore e la mia carne mandano grida di gioia al Dio vivente**”.

84:3 Il pellegrino si identifica col **passero** e con la **rondine**. In un altro salmo, il passero è usato come metafora di solitudine (“Voglio e sono come il passero solitario sul tetto”; Sl 102:7) e chiunque abbia mai osservato una **rondine** sa bene quale creatura irrequieta essa sia: sfreccia e vola senza posa sempre più in alto sfruttando le correnti. Entrambe sono metafore appropriate del popolo di Dio che soggiorna nel deserto. I figli di Israele

possono trovare riposo e sicurezza per sé e per le proprie famiglie soltanto presso gli **altari** del **SIGNORE**.

Nel tabernacolo prima e nel tempio poi vi erano due **altari**: l'altare di rame e l'altare d'oro. Il primo simboleggia la morte di Cristo e il secondo la sua risurrezione. Insieme essi rappresentano l'opera completa compiuta dal nostro Salvatore. Questo è il luogo dove l'anima nostra, come la rondine, può riposare e dove possiamo far riposare anche i nostri figli. "Credi nel Signore Gesù, e sarai salvato tu e la tua famiglia" (At 16:31).

84:4 In un impeto di quella che potremmo definire "santa gelosia" l'esule esclama: "**Beati quelli che abitano nella tua casa e ti lodano sempre!**" Se pensiamo alla felicità delle persone che amiamo e che sono tornate alla casa del Signore non possiamo affliggerci per loro. Per noi la loro morte è una perdita ma per loro è eterno guadagno! Stanno molto meglio di noi.

84:5 Dopo la beatitudine di quelli che sono già in cielo torniamo a considerare la beatitudine minore di quanti sono ancora in cammino (vv. 5-7). Di questi ultimi si trattengono alcune caratteristiche. Innanzitutto costoro trovano la **forza nel** Signore, non in se stessi. Essi sono fortificati "nel Signore e nella forza della sua potenza" (Ef 6:10). Inoltre nei loro cuori si trovano le vie che conducono a Sion. Non è il mondo la loro casa: benché *nel* mondo, essi non sono *del* mondo. Il loro **cuore** è in pellegrinaggio.

84:6-7 Infine, **quando attraversano la valle di Baca**, ossia la "valle del pianto", **essi la trasformano**

in un luogo di fonti. Queste anime indomite possono cantare perfino nell'afflizione e scorgere l'arcobaleno tra le lacrime; trasformano tragedie in trionfi e usano le sventure come trampolino per accedere a realtà più grandi. Il segreto della loro vittoria sulle circostanze avverse si trova nella successiva affermazione: "**la pioggia d'autunno la ricopre di benedizioni**". La **pioggia** è comunemente intesa come figura dello Spirito Santo, di cui si considera qui il ministero di ristoro, descritto come scaturigine di **fonti** di acqua limpida e fresca per i viandanti del deserto. Si consideri che l'acqua rappresenti la Parola di Dio (come in Ef 5:26). Ciò spiega come essa possa *augmentare la loro forza*. Anziché indebolirsi durante il viaggio, i figli di Israele diventano sempre più forti. Sebbene la loro natura esteriore decada, la natura interiore si rinnova di giorno in giorno (vd. 2 Co 4:16). Segue una magnifica nota di assicurazione: "**...e compaiono infine davanti a Dio in Sion**". Non vi è alcun dubbio: il duro viaggio nel deserto sarà infine coronato dalla gioia di vedere il Re in tutta la sua magnificenza.

84:8 Il salmista qui prorompe in una preghiera appassionata indirizzata *in primis* al **SIGNORE Dio degli eserciti** e subito dopo al **Dio di Giacobbe**. Il **SIGNORE Dio degli eserciti** è il sovrano della vasta moltitudine di esseri angelici. Il **Dio di Giacobbe** è il Dio dell'indegno, dell'ingannatore. Ma pensate! Il Dio di innumerevoli angeli riuniti in festa è anche il Dio di una canaglia come Giacobbe. Colui che è infinitamente alto è anche intimamente vicino. Ed è questo l'unico

motivo per cui voi e io riusciremo mai ad accedere alla sua presenza.

84:9 Che titolo abbiamo per presentarci a lui? **Vedi, o Dio, nostro scudo, guarda il volto del tuo unto!** Noi saremo accettati soltanto tramite la Persona e l'opera perfetta del Signore Gesù.

Dio vede il mio Salvatore e poi
Vede me
Nel suo Amato
Libero e accettato.

– *Civilla D.Martin, dall'inno:
"Accepted in the Beloved"*

84:10 E come ci si sente in paradiso? Orbene, **un giorno nei suoi cortili val più che mille altrove...** un modo di dire che non vi sono paragoni! Non siamo assolutamente in grado di concepire la gloria, la gioia, la bellezza e la libertà di trovarsi dove si trova Gesù. Ed è un bene che sia così. Altrimenti saremmo forse infelici di rimanere qui a portare avanti il nostro compito.

Meglio **stare sulla soglia della casa del nostro Dio che abitare nelle tende degli empi** o, come disse Spurgeon: "La cosa peggiore di Dio è migliore della cosa migliore del diavolo"⁶⁷. E non soltanto migliore ma anche più duratura. Si noti il contrasto tra *la casa del nostro Dio* e *le tende degli empi*. La prima è una dimora permanente, l'altra è piantata per un tempo relativamente breve.

84:11 Il **SIGNORE Dio** è un **sole** che dona luce nell'oscurità ed è uno **scudo** che ci protegge dal calore lungo il cammino. **Il Signore concederà grazia** lungo il sentiero in ogni tempo di necessità e poi, alla fine del viaggio,

accoglierà i suoi figli redenti nella sua dimora eterna dando loro la **gloria**. Di fatto il pellegrino ha la certezza che nel tragitto tra la terra e il cielo non gli mancherà nulla giacché Dio **non rifiuterà di far del bene a quelli che camminano rettamente**. Se ciò che chiediamo è **bene** per noi Dio **non ce lo rifiuterà**; ce lo rifiuterà se non è bene. "Colui che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per noi tutti, non ci donerà forse anche tutte le cose con lui?" (Ro 8:32).

84:12 C'è poco da meravigliarsi dell'esclamazione sincera con cui il salmista chiude il salmo: "**O Signore degli eserciti, beato l'uomo che confida in te!**" A questo punto il mio cuore replica: "Sì, Signore, sono eternamente grato di essere cristiano".

Salmo 85 – Ristoraci, facci rivivere!

Questa preghiera per il ristabilimento si suddivide in quattro sezioni facilmente discernibili.

1. Riferimento a un trascorso ristabilimento di Israele (vv. 1-3).
2. Supplica a Dio di volerlo replicare (vv. 4-7).
3. Pausa di ascolto nell'attesa di conoscere la volontà del Signore (vv. 8-9).
4. Promessa della futura restaurazione (vv. 10-13).

Impossibile definire con esattezza la restaurazione di Israele cui si fa qui riferimento. Non può trattarsi di quella successiva all'esilio babilonese poiché questo salmo fu scritto dai

figli di Core, i quali vissero in epoca assai antecedente. L'identificazione dell'evento, in ogni caso, non è rilevante; ciò che veramente conta è che Dio ne è l'artefice. Con tale precedente si alimentano nuove speranze ("Se l'ha fatto una volta può certamente farlo di nuovo").

85:1-3 Il risveglio è descritto come un tempo in cui il **SIGNORE** era **propizio alla... terra** e aveva ristabilito le sorti di **Giacobbe**. Tre le fasi che avevano portato a ciò. La prima era stata la confessione dei **peccati**. Benché qui non specificato, la confessione è un'invariabile necessità morale in assenza della quale i passi successivi non possono aver luogo. La seconda fu il divino *perdono* dell'**iniquità del popolo** e la terza l'allontanamento dell'**ira** (ND) di Dio.

85:4 Questa attestazione di misericordia e perdono costituisce il precedente su cui si basa la preghiera di voler rinnovare il miracolo della restaurazione di Israele. La fede non si accontenta della storia e vuole vedere Dio negli avvenimenti reali. Benché il salmista non affronti direttamente l'argomento della confessione, quest'ultima è però implicita nella preghiera: "**Ristoraci...**" Nel ristorare il suo popolo Dio lo conduce dapprima al pentimento, quindi perdona i suoi peccati e infine toglie il castigo conseguente alla sua indignazione.

85:5 Il tempo trascorso lontano da Dio sembra un'eternità fatta di tormento. Ma il toccante appello qui riportato assume un significato particolare sulle labbra della nazione di Israele, che ha alle spalle secoli di persecuzione e dispersione: "**Sarai adira-**

to con noi per sempre? Prolungherai la tua ira d'età in età?"

85:6 La decadenza spirituale sfocia inevitabilmente in una perdita di gioia. La comunione spezzata indica che il canto del credente si è spento. La gioia non può coesistere con il peccato inconfessato. Ecco dunque che la preghiera si alza in volo fino al cielo: "**Non tornerai forse a darci la vita, perché il tuo popolo possa gioire in te?"** Il rinnovamento dello spirito scioglie le campane della gioia: a ogni grande risveglio si è sempre accompagnato il canto.

85:7 Il ristabilimento del popolo è una dimostrazione della **bontà** di Dio, esattamente come qualunque altro suo provvedimento nei nostri confronti. È l'amore che ci corregge, ci forma, ci castiga e ci fa tornare. Quanto è saldo quell'amore che sopporta il nostro errare, le nostre ricadute e la nostra disubbidienza! Non esiste amore come quello del Signore.

Il ristabilimento è una concessione di **salvezza** da parte del Signore (qui non si tratta della salvezza dell'anima bensì della liberazione dalle conseguenze dell'infedeltà: dispersione, prigionia, afflizione, debolezza e infelicità).

85:8-9 Avendo presentato la supplica al trono della grazia, il salmista attende la risposta, confidando che si tratterà di un riscontro di **pace** e che non si farà attendere. La sua fiducia si basa sul fatto che il Dio che mantiene il patto parla sempre di **pace** a quanti si rivolgono a lui con tutto il cuore, e libera quanti lo temono e **non** ritornano **ad agire da stolti**. Di conseguenza **la gloria** (ossia il Dio di gloria) torna ad abi-

tare **nel... paese**: qui si intende esprimere la certezza che il Signore prende dimora in mezzo al suo popolo quando questo è in comunione con lui.

85:10 La risposta alla preghiera di ristabilimento è riportata nei versetti conclusivi, i quali descrivono la situazione idilliaca che prevarrà allorché il Signore Gesù regnerà sul popolo ristabilito di Israele nella futura età della gloria. Ma in senso poetico più lato tali versetti spiegano ciò che sempre accade quando arde la fiamma del risveglio.

La bontà e la verità si sono incontrate. Nelle questioni umane il rigido adempimento dei requisiti della verità solitamente inibisce la manifestazione di amore e **bontà**. Dio però può inondare il suo popolo del suo amore fedele perché a tutti i requisiti della verità ha adempiuto il Signore Gesù sulla croce. Nello stesso senso **la giustizia e la pace si sono bacciate**. I credenti godono della pace con Dio perché tutti i requisiti della giustizia divina sono stati soddisfatti dall'opera vicaria del Salvatore.

Le nostre colpe furono
riposte sul suo capo
Col suo sangue il nostro
debito fu saldato
Severa giustizia altro
non può domandare,
or dunque la grazia
si può dispiegare.

– Albert Midlane, dall'inno
“The Perfect Righteousness of God”

85:11-13 **La verità**, o fedeltà, **germoglierà** (così ND; NR ha: “germoglia”) **dalla terra e la giustizia guarderà** (così ND; NR ha: “guarda”) **dal cielo**. Alla fedeltà del credente al suo Eterno Innamorato il cielo risponde con accresciute benedizioni. Il **SIGNORE**, sempre fedele alla sua Parola, **elargisce ogni bene**: “Egli non rifiuterà di far del bene a quanti camminano retamente” (Sl 84:11). Cessano siccità e carestia e **la terra** produce un raccolto eccezionale. Quando il Signore visita la sua terra, la sua strada lo porta a un popolo che è stato moralmente preparato alla sua presenza mediante la rettitudine di vita.

Salmo 86 – Preghiere motivate

Una caratteristica degna di nota riguardo a questo salmo è la motivazione che Davide adduce a quasi ogni sua preghiera o espressione di adorazione. Qui di seguito ne illustriamo l'ordinamento:

RICHIESTA

86:1 Udienza presso il **SIGNORE**.

86:2a Protezione (si noti la ricorrenza dell'appellativo “servo” nei vv. 4, 16).

86:2b Salvezza temporale.

86:3 Misericordiosa sollecitudine.

MOTIVAZIONE

Il salmista è smarrito e bisognoso.

Il salmista *ama* Dio (così NR; ND “**perché sono santo**”).

Esplicitamente assente ma implicita nella locuzione “**tu sei il mio Dio**” (ND).

Davide persevera nella preghiera **tutto il giorno**.

86:4 Gioia e allegrezza.

86:5

86:6 Udienza presso il Signore.

86:7 Soccorso **nel giorno dell'avversità** (ND)

Nei versetti successivi il salmista ricorre alla lode.

LODE

86:8 La Persona e le **opere** del Signore sono incomparabili.

86:9 Il Signore è degno di ricevere la lode da **tutte le nazioni** (ciò accadrà durante il millennio).

86:10

RICHIESTA

86:11 Insegnamento della **via del Signore**.

LODE

86:12-13 Qui Davide esprime semplicemente la decisione di lodare il Signore con tutto se stesso e glorificare il suo **nome in eterno**.

86:14-16 I versetti restanti descrivono il pericolo che incombe sul salmista. Una **banda** di uomini arroganti e **violenti** congiurano per togliergli la **vita**. Costoro hanno rigettato Dio. **Ma** Davide conosce il Signore e in questo momento cruciale trova conforto nel fatto che egli è **un Dio pietoso e misericordioso, lento all'ira e grande in bontà e in verità**. Perciò è con totale fiducia che prega il **Signore** di *volgersi*

Davide spera nel **Signore** e in nessun altro.

Questo versetto fornisce un'ulteriore motivazione per le richieste precedenti. Oppure è associato alla preghiera di cui al v. 6. La *bontà*, la sollecitudine nel *perdono* e la *misericordia* del Signore si riversano su **quanti lo invocano**.

Dio ascolta la preghiera e risponderà.

MOTIVAZIONE

Dio è **grande** e opera **meraviglie**. Non c'è altro **Dio**.

MOTIVAZIONE

Affinché il salmista possa camminare osservando la **verità** di Dio e avere un **cuore** desideroso di onorare il Signore e di ubbidirgli.

MOTIVAZIONE

La **bontà** di Dio è **grande** e ha liberato il salmista dallo *Sheol*, il **soggiorno dei morti**. Se applichiamo questo salmo al Messia troviamo qui un riferimento alla sua risurrezione.

con pietà, di incoraggiare e *salvare* il **figlio** della **serva** di Dio. L'espressione "**figlio della tua serva**" è da alcuni intesa come una metafora avente il significato di "tua proprietà" (i figli delle schiave diventavano proprietà del padrone di queste ultime). Chi propende per l'interpretazione messianica vi scorge invece un possibile riferimento a Maria, la madre di Gesù.

86:17 Infine il salmista chiede al

Signore **un segno** inequivocabile del suo **favore** affinché i nemici si rendano conto di essere dalla parte sbagliata quando vedranno come Dio ha *soccorso e aiutato* Davide.

Abbiamo inizialmente accennato alla particolarità di questo salmo in cui quasi ogni preghiera e ogni lode è seguita da una motivazione. Esso vanta nondimeno altre due caratteristiche degne di nota. In primo luogo Davide attinge a piene mani dalle altre Scritture (praticamente prega e loda con una raccolta di versetti biblici raccolti qua e là nelle Scritture). In secondo luogo qui ricorre sette volte il divino appellativo “Adonai” (tradotto con “Signore”) che gli Ebrei timorati di Dio usavano in luogo di Yahweh. Quando leggevano ad alta voce i *soferim* (lett. “contatori”, ossia gli antichi custodi del testo sacro) cambiavano il nome di Yahweh in Adonai in 134 ricorrenze, secondo i dettami di quello che consideravano profondo rispetto nei confronti del nome ineffabile di Yahweh⁶⁸.

Con riferimento al concetto di *unione del cuore con il timore del nome di Dio* (vd. v. 11b) F.W. Grant scrive:

Indubbiamente questo è quanto manca ovunque tra il popolo di Dio. Il tempo della nostra vita non è trascorso in vera e propria empietà ma è dissipato e perso in innumerevoli futili distrazioni che minano l'efficacia della nostra testimonianza per Dio! Quanti di noi possono dire con l'apostolo “faccio una cosa sola” (vd. Fl 3:13)? Siamo sulla strada... eppure ci fermiamo ad acchiappar farfalle tra i fiori, senza fare

veri passi avanti. Come sarà sorpreso Satana ogni volta nel vederci rifiutare i *regni del mondo e la loro gloria...* per poi vederci cedere senza pensarci su due volte a perdere tempo in un'infinità di quisquillie, in cose vane e triviali più inconsistenti della lanugine del cardo che il bimbo si sforza di disperdere soffiandoci sopra con tutto il fiato che ha in corpo, facendoci sorridere. Se esaminassimo attentamente le nostre vite... ci accorgeremmo di quanto le moltitudini di inutili apprensioni, doveri inventati, passatempi concessi, “innocenti” inezie ci distraggano incessantemente dall'unica cosa in cui vi è vantaggio! E, chissà, come son pochi coloro che vorrebbero affrontare un tale esame della storia quotidiana *non scritta* delle loro vite⁶⁹!

Salmo 87 – Salmo del censimento regio

L'ex sindaco di Gerusalemme Teddy Kollek e il suo co-autore esprimono naturale meraviglia nella sorprendente grandezza della loro città, antica di quattromila anni.

Archeologi e storici si domandano da tempo perché Gerusalemme sia stata stabilita nel luogo dove si trova e perché sia divenuta grande. Essa non ha nessuna delle caratteristiche che solitamente giocano a favore del progresso e della prosperità di qualsiasi città del mondo. Non sorge su nessun

gran fiume. Non domina alcun gran porto. Non si trova a capo di nessuna direttrice, né di importanti crocevia. Non sorge nei pressi di particolari importanti risorse idriche (solitamente una delle motivazioni principali per un insediamento), a prescindere da una modesta sorgente naturale. Non aveva risorse minerarie; si trovava distante dalle principali strade commerciali. Non costituiva un punto strategico per la conquista di vaste aree di interesse per gli antichi imperi guerrieri. In effetti, non aveva alcuna particolare caratteristica orografica, topografica o economica utile a giustificare la trasformazione in qualcosa di più di un anonimo paesino di montagna o una sorte diversa da quello di altri villaggi contemporanei, ormai scomparsi da tempo⁷⁰.

87:1-3 Il motivo della sua grandezza, ovviamente, è che essa fu scelta da Dio, il quale l'ha fondata **sui monti santi** e **ama le sue porte** più di qualsiasi altra città o villaggio del paese. E la sua gloria più grande è ancora a venire: essa sarà la capitale del Regno messianico, la città regale del Re tanto atteso. Questo salmo guarda a quel giorno in cui si diranno **cose gloriose di Sion, la città di Dio**.

C'è un motivo per cui essa sarà la patria spirituale di molte nazioni:

Avverrà, negli ultimi giorni, che il monte della casa del **SIGNORE** si ergerà sulla vetta dei monti, e sarà elevato al di sopra dei colli; e

tutte le nazioni affluiranno a esso. Molti popoli vi accorreranno, e diranno: “Venite, saliamo al monte del **SIGNORE**, alla casa del Dio di Giacobbe; egli ci insegnerà le sue vie, e noi cammineremo per i suoi sentieri” (Is 2:2-3).

87:4 Ecco quale sembra essere il senso del presente versetto. La personificazione di Sion dichiara di contare, fra le nazioni che la riconoscono come madre, **l'Egitto** (ebr. *Rahab*) a sud e **Babilonia** a nord. Si dichiarerà che da lei sono nate anche **la Filistia, Tiro, e l'Etiopia**. Queste nazioni figureranno fra quante avranno riconosciuto Sion come la capitale spirituale, politica ed economica del mondo e saliranno a rendere culto e tributi al grande Sovrano (vd. Is 60:5-7). Le nazioni che rifiuteranno di salire a Gerusalemme a celebrare la festa delle Capanne saranno colpite da siccità e pestilenza (vd. Za 14:16-19).

87:5 Sion sarà pertanto considerata come luogo di rinascita spirituale per le nazioni poiché **l'Altissimo stesso la renderà stabile** in quella posizione di sovranità universale.

87:6 E quando **il SIGNORE** censurerà **i popoli** prenderà debita nota del fatto che alcuni di essi hanno perfezionato la loro vera vocazione diventando cittadini di Sion. Costoro visiteranno la capitale...

...non per ammirarne l'architettura, contemplarne le mura o invidiare le tribù che sono salite a rendere culto in questa città, la quale è costruita come una città ben compatta, bensì a richiedervi

l'immunità interna, godere della sua protezione, osservare le sue leggi, vivere e amare nella sua società felice e rimanere in comunione con il suo glorioso Fondatore e Custode⁷¹.

Gaebelein scrive:

Yahweh prende nota di tutte le nazioni che, una dopo l'altra, sono condotte nel Regno mediante l'esaltazione e la benedizione di Sion. Ecco allora che Sion diventa la gloriosa metropoli del mondo intero⁷².

87:7 Sarà un momento di festa e di vacanza. Unendosi in coro **i cantori e i suonatori** (ND) proclameranno: **“Tutte le fonti della mia gioia sono in te”**. Non più luogo di lacrime e dolore, Gerusalemme sarà una fonte di benedizioni, una sorgente di ristoro e la dimora spirituale di tutte le nazioni della terra.

Ma prima di lasciare il salmo, sarebbe necessario considerare la seguente applicazione personale. Sta per arrivare un tempo in cui Dio censurerà il popolo: questo sarà il censimento dei futuri abitanti del cielo. L'unica e importante qualifica richiesta sarà la nuova nascita. Solo chi è nato di nuovo può vedere o varcare la soglia del regno di Dio (vd. Gv 3:3-5). Così, durante il censimento del popolo Dio dichiarerà: **“Questa persona è nata di nuovo in questo determinato luogo”**.

Potrà dire altrettanto di te?

C'è un modo per richiedere e ottenere la cittadinanza celeste ed è descritto in Giovanni 1:12.

...a tutti quelli che l'hanno ricevuto [Cristo, la Parola e la Luce del mondo] egli ha dato il diritto di diventar figli di Dio: a quelli, cioè, che credono nel suo nome.

Salmo 88 – Il salmo più mesto

Arrivati al Salmo 88 tocchiamo il fondo del dolore e della sofferenza umana. Sembra che nel descrivere la propria disperata situazione il salmista abbia saccheggionato il vocabolario della depressione e dell'amarezza. Convinto che il suo sia un caso incurabile, già si vede annoverato fra i casi critici del reparto di isolamento di un ospedale per malati terminali. Non gli rimane che l'obitorio e non passerà molto tempo prima che gli coprano il viso con un lenzuolo e lo portino via.

88:1-2 L'unico sprazzo di sole del salmo si trova nell'incipit, in cui si invoca il nome di Dio: **“SIGNORE, Dio della mia salvezza”**. Gaebelein lo definisce *l'unico raggio di luce che si fa largo nell'oscurità, la stella la cui luce buca la spessa oscurità della notte fonda*.

Subito dopo, però, il salmista si profonde in una lugubre descrizione della sua situazione disperata. Egli grida **giorno e notte** al Signore ma non è ancora stato soccorso. Quando lo farà uscire dal vicolo cieco esaudendo la sua **preghiera**?

88:3-7 La sua vita è un brulichio di **mali** ed egli sta inesorabilmente andando incontro alla morte e alla **tomba**, abbandonato, dato già per morto e contato fra le vittime. Tutte le forze gli sono venute meno e ora egli è **disteso fra i morti** come un soldato svenuto

su un campo di battaglia disseminato di cadaveri o come una vittima di guerra sepolta insieme ad altre in una fossa comune. Si sente dimenticato da Dio e ha **abbandonato** ogni speranza di divino soccorso. Come un prigioniero gettato in una segreta, egli è stato abbandonato da Dio **nella più profonda fossa in luoghi tenebrosi, negli abissi**, nella camera degli orrori, oscura e tetra. Può esserci soltanto una spiegazione per tutto ciò: Dio è in collera con lui e lo sta sommergendo di giganteschi **flutti** di giudizio divino.

88:8-9 I suoi amici lo hanno abbandonato come un lebbroso. Lo trattano come un'orrenda apparizione o come una cosa detestabile. Egli è **imprigionato** e senza via d'uscita. I suoi occhi, un tempo espressivi e vivaci, hanno perso luce. E vana sembra ogni preghiera; **ogni giorno** il salmista grida al Signore tendendo le **mani** verso di lui in sincera, incalzante supplica... Ma nulla sembra accadere.

88:10 Quindi con una serie di domande il salmista sfida Dio a dirgli quale vantaggio trarrebbe dalla sua morte. Tali interrogativi rivelano come i credenti veterotestamentari avessero una conoscenza imperfetta della morte e della vita futura e ci rendono eternamente grati per la certezza che *morire è essere con Cristo, perché è molto meglio* (vd. Fl 1:23). Questi sono gli interrogativi.

Dio può forse fare qualche **mira-
colo** per coloro che sono morti? La risposta implicita è negativa: per l'Ebreo che viveva sotto la legge la morte era una sconcertante zona d'ombra e di oblio dove non poteva accadere nulla di costruttivo.

I **defunti** possono forse **risorgere** per *celebrarlo*? I trapassati erano visti come ombre o fantasmi totalmente incapaci di lodare il Signore.

88:11-12 Forse che **nel sepolcro** si proclama l'eterno amore di Dio? Si celebra forse la sua **fedeltà nel luogo della distruzione** (lett. Abaddon)?

Poiché si riteneva che nei cinerini, foschi e polverosi vestiboli dello Sheol, fosse preclusa qualsiasi facoltà di azione o di parola, Dio avrebbe dovuto avere tutto l'interesse nel mantenere in vita il più a lungo possibile coloro le cui lodi sincere gli giungevano sempre gradite⁷³.

88:13-18 Quasi con rinnovata intensità il salmista supplica il Signore. Come è vero che egli vive, egli fa udire la sua appassionata **preghiera** fin dalla **mattina** e si dichiara perplesso del fatto che Dio possa abbandonarlo totalmente e distogliere da lui il suo sguardo pietoso e benevolo. **Fin dalla... gioventù** la sua vita è stata un'ininterrotta sequela di afflizioni e agonia. Ora si ritrova **smarrito** e impotente nel gorgo dei divini **terrori**. Come un'onda gigantesca, il terribile **sdegno** di Dio lo sommerge e i suoi **terrori** lo lasciano ammutolito. La piena è violenta, travolgente e ininterrotta; le onde l'avvolgono in un attacco congiunto. Sembra che Dio abbia fatto sì che amici e conoscenti abbandonassero il salmista, ormai rimasto da solo in compagnia delle **tenebre**.

Termina così il salmo più triste. Se ci si domanda come mai si trovi nella Bibbia si provi a considerare la

testimonianza di J.N. Darby, il quale ebbe a dichiarare come questo fosse stato l'unico brano scritturale ad aiutarlo in un momento particolare della sua vita, avendogli mostrato come già qualcuno ben prima di lui si fosse trovato nella sua stessa situazione.

C'è un solo salmo come questo in tutta la Bibbia. Sufficiente per lasciar intendere la sporadicità di tale esperienza, ma anche per offrire all'individuo più disperato e afflitto la certezza che Dio non lo abbandonerà⁷⁴.

Salmo 89 – Il patto fra Dio e Davide

89:1-2 **Etan** esordisce esternando la propria gioia per l'amore immutabile e la **fedeltà** di Yahweh espresse nel patto davidico e decide di **cantare per sempre la bontà del Signore**.

89:3-4 La fede si richiama rispettosamente al **patto** che Dio ha stipulato con **Davide**. Poiché Davide era il **servo** eletto, Dio aveva giurato che non gli sarebbero mai mancati eredi al **trono** e il suo regno sarebbe durato **per tutte le generazioni** (ND). Una dinastia ininterrotta per un **trono** eterno!

89:5 La fede enumera inoltre le **meraviglie** del **SIGNORE** che ha stipulato il patto. Sembra che il salmista cerchi qui di rammentare al Signore che è in gioco l'onore del suo nome.

89:6-8 Dio è più grande delle schiere angeliche **nei cieli**. Le moltitudini celesti sono invitate a lodare le sue meraviglie e la sua **fedeltà**. Nessun angelo è **paragonabile a lui**; egli è il più grande di tutti gli esseri celesti.

I più grandi di costoro nutrono per lui un timore reverenziale, riconoscendone la superiorità sotto ogni aspetto. Nessuno uguaglia in potenza il **SIGNORE Dio degli eserciti**, risplendente di fulgida **fedeltà**.

89:9-10 Ma non è tutto. Dio è eccelso nella creazione, nella provvidenza e nelle perfezioni morali (vv. 9-15). Un vivido esempio della sua magnificenza nella creazione è il suo potere sull'**orgoglio del mare** e sul placamento delle **onde**, potere che egli esercitò sul mare di Galilea tanti anni fa e continua a esercitare sulle vite del suo popolo, sballottate dalla tempesta. In quanto alla sua munificenza, quale esempio è più rappresentativo della conquista dell'**Egitto** (ebr. *Rahab*) all'epoca dell'esodo? Egli ha stritolato quella nazione presuntuosa come un leone stritola la carcassa della sua preda; ha disperso i nemici come foglie al vento.

89:11-13 **I cieli e la terra** sono suoi per diritto di creazione: **il mondo e tutto ciò che è in esso** gli appartiene perché l'ha **fondato** lui. Parimenti gli appartengono **il settentrione e il mezzogiorno**. Il monte **Tabor** e il monte **Ermon** alzano il capo come per esprimere la gioia di riconoscerlo come loro Creatore. Smisurata è la potenza del **braccio** di Dio e forte è la sua **mano**; la sua **destra è esaltata** (ND) sopra di tutto, potenza suprema di tutte le potenze.

89:14 In quanto alle sue perfezioni morali, il suo **trono** è fondato sui principi binari di **giustizia e diritto**; ovunque passa si diffondono **bontà e verità**.

89:15-18 Avendo enunciato la

grandezza del Dio del patto, Etan descrive ora la benedizione del suo popolo. Con l'espressione "**Beato il popolo che conosce il grido di gioia**" (ossia "Beato il popolo che ti sa acclamare" [CEI]) si fa riferimento alle grida festose del popolo osservante che saliva a Gerusalemme in occasione delle solennità del calendario ebraico. Per noi **il grido di gioia** sarà sempre quello del vangelo. Il salmista traccia quindi alcune caratteristiche di questo popolo gioioso. ...**esso cammina alla luce del... volto** di Dio, ossia nel suo favore e guidato dalla sua presenza. Avendo trovato in lui la fonte di ogni gioia, non si stanca mai di *gioire* della sua **giustizia**. I figli di Israele non si vantano della propria forza bensì soltanto di Dio poiché la loro **potenza** (lett. "corno") è accresciuta solamente grazie al suo **favore**. **Poiché il nostro scudo appartiene al Signore, e il nostro re al Santo d'Israele**.

89:19 Da qui Etan prende spunto per citare il patto stipulato da Yahweh con Davide (vv. 19-37). Molti anni addietro Dio aveva parlato **in visione** al suo fedele. Qui l'appellativo "**santo**" (così ND, maiuscolo; NR ha: "diletto") può indicare Samuele (vd. 1 S 16:1-13), Natan (vd. 2 S 7:1-17) o forse il Servo di Yahweh, il Signore Gesù Cristo. Dio stipulò dunque un patto incondizionato di grazia, incoronando **un prode** ed esaltando **un eletto fra il popolo**. Dietro a molte di queste allusioni a Davide siamo quasi istintivamente portati a scorgere il futuro Re-Messia.

89:20-24 Tra tutti i figli di Isai Yahweh aveva scelto **Davide** e tramite Samuele l'aveva **unto con il suo santo olio**, riservato alla consacrazione dei

re. Il patto sanciva che la **mano** di Dio avrebbe sempre custodito e protetto Davide e i suoi eredi al trono mentre il suo **braccio** avrebbe dato loro tutta la forza necessaria. I nemici non sarebbero stati in grado di vincere il re in astuzia, né gli empi sarebbero riusciti a *opprimerlo*. Il Signore si impegnavo a stroncare i nemici e **sconfiggere quelli che l'odiavano**. La **fedeltà** e la **bontà** del Signore non l'avrebbero mai lasciato e dal Signore la casa di Davide avrebbe tratto la propria forza.

89:25 Secondo la promessa fatta ad Abraamo (vd. Ge 15:18) il regno avrebbe infine confinato con il mar Mediterraneo e con il fiume Eufrate (Ge 15:18 riporta: "dal fiume d'Egitto al gran fiume, il fiume Eufrate" tuttavia, poiché il fiume d'Egitto si getta nel Mediterraneo, i confini coincidono).

89:26-27 Davide avrebbe riconosciuto Yahweh come **Padre... Dio... rocca** e rifugio. Dal canto suo Dio l'avrebbe costituito suo **primogenito, il più eccelso dei re della terra**. Il termine "primogenito" significa talvolta "il primo in ordine di successione" (vd. Lu 2:7 in cui si legge che Maria "diede alla luce il suo figlio primogenito"); nondimeno questo non è il caso di Davide, il quale era *l'ultimogenito* di Isai. Qui significa "il primo in ordine di importanza e onore", come spiega la seconda parte del versetto: "**il più eccelso dei re della terra**". Tale è altresì il significato che gli attribuisce Paolo allorché fa riferimento al Signore Gesù come al "primogenito di ogni creatura" (Cl 1:15). Ciò non significa che Gesù fu il primo essere creato (come insegnano alcune sette) bensì che detiene il primato *su tutta la creazione*.

89:28-29 Nulla cambierà l'amore di Dio per Davide e nulla invaliderà il **patto** stipulato con lui. Vi sarà sempre un "trono di Davide" e la stirpe reale sarà perpetuata in eterno.

89:30-32 Il patto non avrebbe però esentato i **figli** di Davide dal castigo, qualora questi avessero peccato. Le violazioni della legge sarebbero state trattate con giustizia. E questo è proprio ciò che, storicamente, avvenne. I discendenti di Davide erano stati infedeli a Yahweh e questi li aveva puniti **con la verga** e con il flagello dell'esilio babilonese.

89:33 Ma il patto rimaneva valido e, sebbene il regno avesse conosciuto un periodo oscuro e nessun re avesse regnato da Gerusalemme per qualche tempo, Dio aveva miracolosamente preservato la stirpe reale e avrebbe ristabilito il regno a tempo debito.

89:34-37 Senza mezzi termini Dio ribadisce l'inviolabilità del **patto** e la propria risolutezza nel mantenere la promessa fatta a **Davide**: la stirpe di Davide durerà **in eterno** e il suo trono sarà stabile **come il sole e la luna... nei cieli**.

89:38-39 Stando alle apparenze Dio sembrava essersi dimenticato del patto davidico. Il popolo di Giuda aveva conosciuto l'invasione babilonese e l'esilio. Da quel giorno a oggi nessuno ha più occupato il trono di Davide. Ma Dio non aveva dimenticato. Circa duemila anni fa, nella città regale di Davide nacque il Signore Gesù, il quale fu adottato da Giuseppe e (poiché quest'ultimo era discendente in linea diretta dei re di Giuda) per mezzo di lui ereditò il *diritto legale* al trono di Davide (vd. Mt 1). Gesù era figlio effet-

tivo di Maria e, poiché ella discendeva dalla famiglia di Davide attraverso Natan, il nostro Signore appartiene alla stirpe di Davide (vd. Lu 3:23-38 e relativi commenti). Dunque il patto si adempie nel Signore Gesù Cristo, mediante il quale si perpetua il trono di Davide: giacché egli vive nella potenza della vita indistruttibile (vd. Eb 7:16b), vi sarà sempre un discendente di Davide sul trono. Un giorno, forse non lontano, egli tornerà sulla terra a occupare il posto che gli spetta sul trono di Davide e regnerà come il figlio più illustre del grande re.

Naturalmente Etan non avrebbe potuto vedere tutto questo... avrà avuto l'impressione che il patto fosse stato intaccato: basti leggere come si duole del fatto che Dio abbia scartato e ripudiato la stirpe reale e sia **adirato** con il re che aveva **unto**. Secondo Etan non vi era altra spiegazione se non quella che Dio si era rimangiato la promessa fatta a Davide e aveva gettato **la sua corona** nella polvere. In fondo al cuore Etan sapeva che Dio non poteva mancare alla sua promessa, eppure questo era quanto, in apparenza, era accaduto.

89:40-45 Nelle mura di Gerusalemme erano state aperte delle brecce e le **fortezze** erano state distrutte. I viandanti che passavano dalla città arraffavano il bottino indifeso e i **vicini**, ossia le nazioni straniere confinanti, facevano commenti sarcastici sulla sventura di Giuda. Gli avversari di Israele avevano preso il sopravvento e sogghignavano nella propria vittoria. In **battaglia** le armi del popolo di Dio si erano rivelate inutili e i soldati non erano stati in grado di contrasta-

re il nemico. Il re fu deposto e **il suo trono** distrutto. Umiliato e **coperto di vergogna**, il re era invecchiato prematuramente.

89:46-48 Il **SIGNORE**, il quale aveva stipulato il patto, sembrava nascondersi al suo popolo. La sua **ira** bruciava **come fuoco**. Un lamentoso **“Fino a quando?”** si alza fino al cielo. Etan prega Dio di ricordarsi di quanto sia comunque **breve** la vita che egli ha dato all'uomo, di quanto fragile esso sia, oltre che insignificante. Ai suoi tempi l'unica certezza dell'uomo era **la morte** e **il potere del soggiorno dei morti** dal quale sarebbe stato infine sopraffatto. Oggi abbiamo una speranza migliore di quella di Etan: sappiamo che quando il Signore Gesù tornerà per condurre in cielo la sua chiesa *non tutti moriranno ma che tutti saranno trasformati* (vd. 1 Co 15:51; 1 Te 4:13-18). Ma tutto questo era ancora *un mistero* per i credenti dall'A.T.

89:49-51 La supplica di Etan è assai ardua e insistente. Senza mezzi termini egli domanda a Dio che fine abbia fatto la **bontà** che egli aveva assicurato a Davide. Egli è assai suscettibile agli scherni e alle beffe dei nemici di Israele, agli insulti personali che gli vengono rivolti ovunque vada e a quelli diretti al re esiliato.

89:52 In questo versetto conclusivo, però, trionfa la fede. Sebbene non riesca a vedere la risposta alle sue perplessità, Etan è però ancora in grado di benedire Yahweh. Come a voler dire: “Signore, non capisco ma voglio ancora fidarmi”. Qui termina la sua preghiera con un'estatica benedizione:

Benedetto sia il Signore per sempre. Amen! Amen!

IV. LIBRO QUARTO (Salmi 90-106)

Salmo 90 – Per chi suona la campana

Nel commento di questo salmo mi si permetta un piccolo volo dell'immaginazione. Ci troviamo dunque nel deserto del Sinai. Sono ormai trascorsi molti anni dal ritorno degli esploratori da Cades-Barnea con il loro rapporto negativo. Il popolo continua a spostarsi per il deserto senza andare da nessuna parte... una fatica inutile.

Ogni mattina un inviato si presenta alla tenda di Mosè con il bollettino delle vittime. Morti su morti! Le notizie sono costituite per la maggior parte da necrologi. Il deserto è un cimitero in espansione; ogni qualvolta levano le tende gli Israeliti si lasciano alle spalle una scia di tombe.

Oggi **Mosè, uomo di Dio**, non può più reggere tale situazione. Sopraffatto dal prezzo, sempre in crescita, di vite umane, si ritira nella sua tenda e, prostrato a terra, si sfoga con Dio con questa **preghiera**.

90:1-2 In mezzo a tanta precarietà e alla morte riesce a trarre sollievo al pensiero dell'eternità del **Signore... Dio**. Mentre tutto sbiadisce e scompare, Dio è immutabile, una casa e un riparo per il suo popolo. Di eternità in eternità egli è Dio, “infinito, eterno e immutabile; nel suo Essere raccoglie saggezza, potere, santità, giustizia, bontà e verità” (dal *Catechismo di Westminster*).

90:3-4 All'eternità di Dio si contrappone la fugacità della vita umana. Dio sembra ribadire l'ordine **“Ritor-**

nate in polvere” a un’interminabile processione che si trascina verso la tomba. Per colui che è eterno, l’originaria aspettativa di vita di **mille anni** dell’uomo caduto non è altro che un ricordo **passato** o una parte della **notte** ormai trascorsa.

90:5-6 Perfino per Mosè la vita umana è evanescente **come un sogno**. Si dorme, si sogna, ci si sveglia e non si è coscienti del tempo che passa. Per usare un’altra metafora, la vita è paragonabile all’**erba**: verde e fresca al mattino, avvizzita e secca **la sera**. Come osserva Spurgeon, essa è “seminata, spuntata, sbocciata, sfiorita, strappata, svanita”.

90:7-10 Mentre la morte è la conseguenza dell’ingresso del peccato nel mondo, Mosè si rende conto che quanto sta accadendo è uno speciale castigo di Dio. Nessuno dei soldati che avevano almeno vent’anni all’epoca dell’esodo d’Egitto vedrà Canaan. Questa ecatombe è segno della collera di Dio nei confronti del suo popolo, il quale ha preferito dare ascolto agli esploratori increduli piuttosto che marciare verso Canaan secondo l’esortazione di Caleb e Giosuè. Le loro **colpe** e i loro **peccati nascosti** sono costantemente **davanti a** Dio, fonte per questi di costante irritazione e amarezza. Di conseguenza gli Israeliti vivono sotto la coltre della sua collera, travolti dalla sua **ira**. È pur vero che alcuni riescono a raggiungere la meta dei settanta, taluni perfino degli ottanta, anni di vita. Ma anche in tal caso la vita è uno sfinimento: un malanno segue l’altro... le minime incombenze costituiscono uno sforzo. Ben presto il battito del cuore si arre-

sta ed ecco che un altro essere umano va a raggiungere il regno di coloro che sono già mancati.

90:11-12 L’uomo di Dio ha soggezione della **forza** risvegliata dall’**ira** divina e si domanda chi sia in grado di tributare al Signore l’onore dovutogli quando si consideri l’immensità del suo **sdegno**. Una cosa è certa: occorre apprezzare appieno ogni singolo giorno della vita e trascorrerlo in ubbidienza a Dio in modo tale da dargli un significato in vista dell’eternità.

90:13-14 Mosè prega il **SIGNORE** di *ritornare* e di aver **pietà** del suo popolo. La sua divina collera durerà per sempre? Non potrebbe dimostrare un po’ di compassione per i suoi figli e *saziarli* fin dal **mattino** con la sua **grazia** affinché riescano a vivere il resto dei loro **giorni** con un minimo di serenità e gioia?

90:15-16 Qui Mosè si appella alla “par condicio” chiedendo che Israele possa conoscere un numero di giorni di letizia pari a quello dei giorni di dolore e tormento che gli sono stati inflitti. Gli Israeliti hanno già visto la potenza divina dispiegata nel castigo; ora Mosè prega il Signore di mostrare l’altra sua faccia, quella della grazia.

90:17 Infine l’intercessore prega il Signore di guardare con favore al suo popolo eletto sulla terra e di renderlo fecondo in ogni sua impresa: **“rendi stabile l’opera delle tue mani”**.

Per tradizione il Salmo 90 è uno di quelli che si leggono in occasione dei funerali cristiani. Non senza motivo, giacché esso ci ricorda la brevità della nostra vita e la necessità di riscattare il proprio tempo e di afferrare le opportunità. Nondimeno non vi si respira

la consolazione e la certezza tipiche dell'era neotestamentaria. Chi ha *mes- so in luce la vita e l'immortalità* è stato Cristo, *mediante il vangelo* (vd. 2 Ti 1:10).

Sappiamo che morire è un guadagno: è astrazione dal corpo, è essere a casa con il Signore. Dunque alla tetra prospettiva di questo salmo dovrebbe subentrare la gioia e il trionfo del credente che spera in Cristo, giacché la morte è stata spogliata delle sue armi e privata della vittoria.

Vinta è la morte! Gridatelo
con gioia, o voi fedeli
Dov'è la tua vittoria,
o tomba tracotante?
Gesù vive! Mai più s'apriranno
quei tetri cancelli;
Gesù vive! Egli è il Forte
che salva, il Potente!

– *Fanny J. Crosby, dall'inno*
"Praise Him, Praise Him"

Salmo 91 – Il “mio” salmo

Nel 1922 nelle Ebridi Occidentali un bimbo di cinque anni stava morendo di difterite. Gli si stava formando in gola una pseudomembrana che gli rendeva la respirazione sempre più difficile. La sua pia madre aveva appena iniziato a distogliere lo sguardo da lui per evitare lo strazio di vederlo esalare l'ultimo respiro. In quel preciso istante qualcuno bussò alla porta. Era il cognato, giunto da un villaggio limitrofo: “Vengo a dirti di non preoccuparti per il bambino; si riprenderà presto e un giorno Dio salverà la sua anima.” Sconvolta e incredula, la donna gli domandò: “Come ti salta in

mente di dirmi questo?” Egli le rispose che mentre era seduto vicino al fuoco a leggere il Salmo 91 aveva sentito Dio parlargli chiaramente mediante gli ultimi tre versetti:

**Poich'egli ha posto in me il suo affetto, io lo salverò;
io proteggerò, perché conosce il mio nome.
Egli m'invocherà, e io gli risponderò;
sarò con lui nei momenti difficili; lo libererò e lo glorificherò.
Lo sazierò di lunga vita
E gli farò vedere la mia salvezza.**

Il bambino ero io. Quella sera Dio mi strappò alla morte; tredici anni dopo salvò la mia anima e da allora mi ha saziato di lunghi giorni. Dunque capirete perché, per me, il Salmo 91 è “il mio salmo”. Scherzando dico sempre che, anche se sono disposto a dividerlo con altri, questo rimane il “mio” salmo!

I teologi non concordano affatto con me: sostengono che si tratta di un salmo messianico... Naturalmente hanno ragione! L'interpretazione riguarda *principalmente* il nostro meraviglioso Signore Gesù Cristo e da tale prospettiva procederemo con lo studio; ricordiamo tuttavia che, sebbene in misura minore, abbiamo tutto il diritto di appropriarci personalmente delle promesse qui contenute:

Della tua grazia reclamo i rivi;
Su ogni promessa il mio nome
scrivi.

– *H. H. Booth,*
dall'inno "Saviour, Hear Me"

91:1-2 Colui che in particolar modo abitava **al riparo dell'Altissimo** e riposava **all'ombra dell'Onnipotente** è soltanto Gesù. Nessun altro ha vissuto in questo modo. Gesù godeva dell'assoluta, ininterrotta comunione con Dio, suo Padre. Non ha mai agito di propria volontà ma si è sempre attenuto alle direttive paterne. Pur essendo vero Dio egli fu anche un uomo perfetto e visse la sua vita sulla terra in totale e completa dipendenza da Dio. Senza equivoci egli aveva ben titolo di guardare in alto e affermare: **"Tu sei il mio rifugio e la mia fortezza, il mio Dio in cui confido"**.

91:3 Quelle riportate ai vv. 3-13 sono apparentemente le parole con cui lo Spirito Santo rassicura Gesù come quella sicurezza perfetta gli appartenga in virtù della sua vita di perfetta fiducia. Quali sono le garanzie di sicurezza? Ne contiamo nove:

Liberazione dai pericoli occulti. Il **laccio del cacciatore** rappresenta il piano malvagio con cui il nemico trama di prendere in trappola l'incauto.

Immunità da malattie mortali. Nel caso del nostro Signore non vi è motivo di credere che egli si sia mai ammalato.

91:4 *Riparo e rifugio nell'Altissimo.* La tenera e personale premura di Dio è paragonata a quella di una chiozza per il suo pulcino.

Protezione nella fedeltà di Dio. Le sue promesse sono certe: Dio fa ciò che promette. Per il credente tale certezza rappresenta uno **scudo** e una **corazza**.

91:5 *Libertà dalla paura.* Segue la lista di quattro pericoli i quali costi-

tuiscono solitamente motivo di apprensione.

Particolarmente spaventosi sono gli attacchi che il nemico sferra di **notte**, giacché è difficile identificarne la fonte.

L'espressione **"la freccia che vola di giorno"** si può intendere sia in senso letterale sia come metafora della **minaccia** dei progetti dei malvagi e le calunnie degli empi.

91:6 Anche la locuzione **"la peste che vaga nelle tenebre"** si può intendere sia in senso letterale sia metaforico. Le malattie fisiche si diffondono in ambienti schermati dall'azione purificatrice dei raggi solari e, analogamente, il male morale cresce nell'oscurità.

Lo **sterminio che imperversa in pieno mezzogiorno** è di natura non meglio specificata. Tale indeterminazione è preferibilmente considerata intenzionale, affinché la promessa abbia la più ampia applicazione possibile.

91:7-8 *Scampo dal massacro.* Anche nel bel mezzo di una strage colui che è Amato dal Signore è al sicuro. Quando gli **empi** subiranno il castigo Egli sarà un mero spettatore e non sarà colpito da alcun male.

91:9-10 *Assicurazione contro la calamità.* **Poiché** il Salvatore ha **fatto dell'Altissimo** il suo **rifugio** e il suo **riparo** nessun disastro si abatterà su di lui e nessuna calamità gli si accosterà.

91:11-12 *Protezione di una scorta angelica.* Questo è il passo citato da

Satana allorché tentò il Signore Gesù di gettarsi dal pinnacolo del tempio (vd. Lu 4:10-11). Gesù non negò che questi versetti alludessero a lui bensì che potessero essere usati come pretesto per tentare Dio. Dio non gli aveva ordinato di gettarsi dal tempio. Lanciandosi nel vuoto, Gesù avrebbe agito contro la volontà divina e, dunque, la promessa di protezione non sarebbe stata valida.

91:13 *Vittoria sul leone e sulla vipera.* Interessante notare come, allorché tentò Gesù, Satana si sia fermato prima di arrivare a citare questo versetto. Citandolo avrebbe pronunciato *la propria condanna!* Nella Scrittura, infatti, il diavolo è presentato come un *leone ruggente* (1 P 5:8) e come *il serpente antico* (Ap 12:9). Come il **leone** egli è un terribile persecutore che urla e usa la violenza fisica. Come la **vipera** egli si serve di astuti stratagemmi per ingannare e uccidere.

Dunque lo Spirito Santo ha dato al Figlio dell'uomo nove garanzie per la sua vita terrena di perfetta fiducia e ubbidienza. A questo punto Dio Padre conferma le garanzie con sette straordinarie promesse ("lo salverò... lo proteggerò... sarò con lui... lo libererò... lo glorificherò... lo sazierò... gli farò vedere la mia salvezza"), le quali sembrano descrivere il cammino dell'uomo Gesù Cristo.

91:14 *La sua vita perfetta sulla terra.* **"Poiché egli ha posto in me il suo affetto, io lo salverò; lo proteggerò perché conosce il mio nome"**.

91:15 *La sua sofferenza per i peccati.* **"Egli m'invocherà e io gli risponderò; sarò con lui nei momenti difficili"**.

La sua risurrezione e ascensione. **"... lo libererò e lo glorificherò"**.

91:16 *La sua attuale posizione alla destra di Dio e l'avvento del suo regno.* **"Lo sazierò di lunga vita e gli farò vedere la mia salvezza"**.

Questo è quanto dice il salmo. Ma il lettore starà probabilmente pensando a ciò che il salmo *non* dice, alle importanti domande a cui non dà risposte! Per esempio, come possiamo conciliare tutte queste promesse di protezione al Messia quando sappiamo che, alla fine, gli uomini lo hanno condannato a morte e ucciso? E, applicato ai credenti, come conciliarlo con il fatto che alcuni muoiono di malattia, in guerra o vittime di incidenti?

La risposta sta, in parte, nel fatto che chi confida in Dio è immortale fintanto che non ha terminato il proprio compito. Questo spiegò Gesù ai suoi discepoli. Alla sua proposta di tornare in Giudea, essi replicarono:

"Rabbì, proprio adesso i Giudei cercavano di lapidarti, e tu vuoi tornare là?" Gesù rispose: "Non vi sono dodici ore nel giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se uno cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui" (Gv 11:7-10).

Il Signore sapeva che i Giudei non gli avrebbero torto un capello fintanto che non avesse portato a termine la sua missione. Ciò vale per ogni credente: chi crede è custodito dalla potenza di Dio mediante la fede.

Succede poi che il Signore parli al credente in un modo particolare, per-

sonale, mediante un versetto di questo salmo. In tal caso il credente può appellarsi alla promessa e farvi totale affidamento (ne è una chiara testimonianza il fatto personale narrato in apertura).

Infine, è vero che chi confida nel Signore ha la certezza della sua protezione. Noi, invece, tendiamo a insistere troppo sulle eccezioni. La regola generale è sempre valida: nel Signore c'è salvezza.

Salmo 92 - Una lezione di botanica spirituale

92:1-5 Nessuno può negare che sia **bello** rendere grazie al **SIGNORE**. È bello perché il Signore merita la nostra gratitudine ed è bello per chi ringrazia e per chi ascolta. Quella di **cantare le lodi al... nome** dell'**Altissimo** è l'attività più opportuna da intraprendersi. E di certo non mancano gli argomenti di lode. La sua **bontà** è un argomento inesauribile da meditarsi **al mattino** e il pensiero della sua **fedeltà** è sufficiente a occupare le ore di **ogni notte...** e anche di più. La bellezza del canto sarà esaltata dalla **lira a dieci corde** e dalla **melodia dell'arpa**. Tutta la musica più dolce e gradevole non sarà mai sufficiente per lodare il Signore per tutte queste meravigliose **opere** della creazione, della provvidenza e della redenzione. Al solo pensiero di tutto ciò che Dio ha fatto il cuore desidera cantare di gioia. I mirabili, articolati piani di Dio, i suoi pensieri profondi e i suoi progetti sapienti alimentano il fuoco della lode.

92:6-9 **L'uomo** naturale, tuttavia, **non intende** le profondità di Dio:

“non le può conoscere, perché devono essere giudicate spiritualmente” (1 Co 2:14). Nei confronti delle realtà spirituali egli si dimostra ottuso e sciocco, anche se fosse un gigante intellettuale per quanto riguarda le cose del mondo. Non riesce ad afferrare il fatto che le immutabili leggi morali dell'universo stabiliscono la distruzione degli **empi**. Benché sembrino prosperare per un certo tempo, il loro successo è effimero **come l'erba**. Come è certo che il **SIGNORE** regna **in eterno**, è altrettanto certo che i suoi **nemici... periranno e... saranno dispersi**.

92:10-11 D'altro canto Dio esalta la **forza** del giusto come quella del **bufalo** (lett. “tu alzi il mio corno come quello del bufalo”) ossia dà forza e onore al suo popolo. Egli cosparge il capo dei suoi fedeli con **olio fresco**, il quale simboleggia il misericordioso ministero dello Spirito Santo. Quando sarà stato scritto l'ultimo capitolo della loro vita i santi di Dio avranno visto la fine dei loro nemici e udito il lungo, triste lamento che accompagna il loro destino funesto.

92:12-15 La prosperità del **giusto** è paragonabile a una **palma** lussureggiante, a un imponente **cedro del Libano**. La **palma** simboleggia la bellezza e la fecondità mentre il **cedro** è l'emblema della forza e della stabilità. I credenti crescono rigogliosi e fecondi perché **son piantati nella casa del Signore** e **floriscono nei cortili del nostro Dio**. In altre parole, essi vivono in quotidiana comunione con il Signore, attingendo da lui forza e sostentamento. Con l'età la loro capacità di portar frutto non viene intaccata: essi continuano a pulsare

di vita spirituale (la linfa) e la loro testimonianza è sempre fresca. La loro prosperità è la prova **che il Signore è giusto** nel mantener fede alle proprie promesse; **egli è la rocca sicura e non v'è** nulla di incerto, instabile o inaffidabile **in lui**.

L'empio è paragonato all'erba (vd. v. 7) mentre il giusto è un sempreverde (vd. v. 14). L'empio appassisce e scompare ma il giusto cresce sempre più vigoroso. Tale è l'ordinamento della botanica spirituale.

Salmo 93 – Re eterno sul trono eterno

93:1-2 I cantici che saranno intonati quando Gesù verrà incoronato **SIGNORE** sono tutti pronti e questo è uno di quelli. Qui si preannuncia il giorno glorioso in cui il Messia di Israele si proclamerà Re. Egli sarà **rivestito di maestà**, in contrasto con l'umiltà che lo contraddistinse nel primo avvento. Si rivestirà apertamente di tutta la **forza** necessaria per regnare sul **mondo**, i cui presupposti saranno allora stabiliti su una base solida e stabile, non più soggetta ad ampi sconvolgimenti morali e politici.

Naturalmente il **trono** di Yahweh esiste da sempre ma non è manifesto come lo sarà all'alba del millennio. Lo stesso Re è eterno e la sua autorità non ha inizio né fine.

93:3-4 Dal riferimento alle **potenti acque** e ai **flutti** appare chiaro che il salmista allude alle nazioni pagane che hanno oppresso il popolo di Dio nel corso dei secoli e che cospireranno contro di lui quand'egli tornerà per regnare. Ogni loro sforzo sarà inutile e

di breve durata. Anche se alzeranno la **voce** con minacce e arroganza impareranno che, dal suo trono, il Re è **più potente** di tutte le loro coalizioni e di tutti i loro armamenti.

93:5 Infine la veridicità della Parola di Dio e l'adempimento di tutte le promesse riguardanti la sconfitta dei nemici e l'istituzione del suo regno di giustizia saranno sotto gli occhi di tutti. Il tempio di Gerusalemme sarà purificato da ogni male e sarà convenientemente puro per Colui che ne ha fatto la propria **casa**.

Quando Egli regnerà tutto sarà puro e rivestito di santità, come preannunciato in Isaia 23:18; Zaccaria 14:20-21 e Apocalisse 4:8⁷⁵.

Salmo 94 – Dio di vendetta

Nella sua splendida opera *The Attributes of God*, A.W. Pink scrive:

Triste constatare come molti sedicenti cristiani sembrino considerare l'ira di Dio come qualcosa di cui doversi giustificare o come un'inopportuna presenza, magari da eliminare... Altri coltivano l'illusione che l'ira di Dio non sia coerente con la sua bontà e dunque cercano di bandirla dai propri pensieri... Ma Dio non si vergogna di far sapere che vendetta e ira gli appartengono... L'ira di Dio costituisce una delle perfezioni divine, come la fedeltà, la potenza o la misericordia... La natura stessa di Dio fa dell'inferno un'effettiva necessità, esattamente come il paradiso⁷⁶.

94:1-3 Negli ultimi giorni il residuo di Israele fa appello al **Dio delle vendette** affinché si manifesti in tutto il suo odio per il male. È arrivato il momento che il giusto **giudice** di tutta la **terra** vendichi i crimini perpetrati da governanti iniqui ai danni del suo amato popolo. Il grido “**Fino a quando?**” sta per cessare. L'esultanza degli **empi** sarà presto soffocata.

94:4-7 L'esternazione di biasimo e condanna nei confronti dei fieri persecutori è precisa. Questi malfattori parlano, si vantano, dicono **insolenze** (CEI); **schiacciano** il popolo di Dio; **opprimono** incessantemente la sua **eredità**; perseguitano la **vedova** inerme, gli ospiti fiduciosi e **gli orfani**. Con il loro atteggiamento costoro danno a intendere che **il Signore non vede, il Dio di Giacobbe non si preoccupa** (NR) di quanto accade.

94:8-11 Come sono **sciocchi** a pensare che Dio sia ignaro di tutto ciò! Se è stato capace di piantare l'**orecchio** nel corpo umano, non avrà forse il potere di **udire** le parole dell'empio? Può colui che ha creato l'**occhio** essere cieco nei riguardi di quanto succede? Se, come insegna la storia, egli ha il potere di punire **le nazioni**, non sarà forse capace di castigare il crimine organizzato che opprime coloro che egli ama? Come può la sua **conoscenza** essere inferiore a quella che egli **impartisce all'uomo**? La verità è che **il Signore conosce** tutto; egli sa perfettamente a cosa pensano questi criminali e sa anche che i loro pensieri sono inconsistenti e vuoti.

94:12-15 La fede permette all'infelice salmista di vedere le proprie afflizioni come parte dell'insegnamento che

Dio intende impartirgli. È un gran bene ricevere questo tipo di educazione dal **SIGNORE** ed essere addestrati dalla sua **legge**. Il giusto riceve da Dio **sollievo nei giorni dell'avversità, finché la fossa sia scavata per l'empio**. Può essere certo che Yahweh non abbandonerà mai **il suo popolo**, né rinuncerà all'amata **eredità**. La giustizia sarà sicuramente ristabilita e la gente onesta tratterà e sarà trattata con equità.

94:16-19 Talvolta il salmista si è domandato chi l'avrebbe preservato dallo strapotere dei **malfattori**. Ma non è mai stato lasciato da solo e, se il **SIGNORE** non fosse sempre accorso in suo **aiuto**, non gli ci sarebbe voluto molto prima di avviarsi al **silenzio** della tomba. Ogni qualvolta aveva creduto di cadere sotto gli attacchi violenti degli uomini si ritrovava meravigliosamente sostenuto dalla **bontà** del **SIGNORE**. Quando gli affioravano alla mente dubbi e **preoccupazioni** il Signore lo placava e gli accarezzava l'anima con ogni genere di consolazione.

94:20-23 Può esservi comunione tra Yahweh e questi governanti iniqui? Può esserci collaborazione tra Cristo e Anticristo? Può Dio approvare uomini che emanano decreti per legalizzare il peccato? La domanda è retorica e si risponde da sé. I governanti assetati di potere uccidono **il giusto e condannano l'innocente**. Ma **il Signore** è una fortezza per i suoi, **la rocca in cui essi trovano rifugio**. Egli ripagherà gli iniqui per intero: li annienterà tutti a causa della loro malvagità. Proprio così: li annienterà!

Sic semper tyrannis!

(Così sempre ai tiranni!)

Salmo 95 – Adorazione e ammonizione

Il salmo si apre con un vivace invito all'adorazione: è difficile leggerlo senza sentirsi coinvolti dall'entusiasmo dell'autore (in Eb 4:7 questo salmo sembra attribuito a Davide; nondimeno l'espressione "per mezzo di Davide" può semplicemente indicare il libro dei Salmi, giacché molti di questi furono effettivamente scritti dal grande re).

95:1-2 In questi versetti che, alla conclusione degli anni bui della tribolazione, invitano Israele a tornare a lodare Yahweh, parla indubbiamente la voce dello Spirito Santo. Non dobbiamo però dimenticare che l'invito a staccarsi dagli idoli vani è rivolto anche a noi.

Interessante notare la varietà delle espressioni usate per descrivere la vera adorazione. Essa è un canto **al Signore**; un'acclamazione **alla rocca della nostra salvezza** ossia alla "roccia dei secoli" in cui troviamo eterno rifugio. Essa è un *andargli incontro per rendergli grazie* (CEI) per tutto ciò che ha fatto per noi; è un potente canto di **lodi** che fanno risuonare i muri!

95:3-5 E come esistono svariati modi di lodare esistono altresì infinite ragioni per farlo.

Il Signore va lodato perché è **un Dio grande** (ebr. 'El, ossia l'Onnipotente). Egli è **un gran Re sopra tutti gli dèi** dei pagani idolatri. Egli domina **dagli abissi della terra alle vette dei monti** (CEI). Tutto è **nelle sue mani** (tutto gli appartiene perché tutto è stato creato da lui): egli ha creato i monti, i vasti oceani e con le sue **mani** ha plasmato i continenti e le isole.

95:6-7a Risuona ora un secondo invito all'adorazione, ancora più personale e intimo. Siamo invitati ad *adorare* e a *inginocchiarsi davanti al Signore, che ci ha fatti... Poiché egli è il nostro Dio*. Egli è il nostro Dio per creazione e per redenzione. Egli è il buon Pastore che ha dato la vita per noi e **noi siamo il suo popolo, il gregge che la sua mano** forata dai chiodi **conduce**, guida e protegge.

95:7b-9 Al centro del v. 7 notiamo un repentino cambiamento di intenzione: si passa, infatti, dall'adorazione a un monito. Udiamo il sospiro agognante ed eloquente dello Spirito Santo:

Oggi, se udite la sua voce...

Nei restanti versetti subentra la voce con cui Yahweh stesso mette in guardia il popolo contro l'incredulità che indurisce il cuore. A **Meriba** presso Refidim gli Israeliti avevano provocato Dio lamentandosi della mancanza di acqua. Questo era il luogo denominato **Massa e Meriba** in Esodo 17:7. Nell'omonima località presso Cades Mosè aveva offeso Dio percuotendo la roccia anziché *parlarle* come gli era stato ordinato (vd. Nu 20:7-13). I due episodi (uno risalente all'inizio e l'altro al termine della peregrinazione nel deserto) formano due eloquenti capolinea i cui toponimi (**Meriba** = Ribellione; **Massa** = Tentazione) esprimono la mancanza di fede del popolo in quel tempo. Pur avendo visto le meravigliose **opere** del Dio che li aveva tratti fuori d'Egitto, gli Israeliti lo **tentarono** e lo **miserero alla prova**.

95:10-11 Tale fu la loro irritante

condotta per **quarant'anni**. In pratica, alla fine Dio sbottò: "Ne ho abbastanza; questo **popolo** petulante ha un **cuore** che si lascia traviare. Esso insiste nel disprezzare il sentiero da me tracciato. Giuro quindi solennemente che gli Israeliti **non entreranno nel... riposo** che avevo disposto per loro a Canaan".

Questo profondo appello, all'epoca rivolto a Israele, è citato in Ebrei 3:7-11 ed è rivolto a chiunque sia tentato di abbandonare Cristo per ritornare sotto la legge. E sarà un monito per Israele negli ultimi tempi: l'incredulità rischia di escluderli dal riposo millennale di Dio.

L'incredulità esclude gli uomini dal riposo di Dio in ogni dispensazione.

Salmo 96 - Il Re sta arrivando

In questo salmo si trovano, sotto forma di imperativo, almeno diciassette modi differenti di lodare il Signore. Si noti la ripetizione dei verbi "cantate" (vv. 1-2) e "date" (vv. 7-8), nonché di esortazioni all'esultanza (vv. 11-12).

96:1-2 Il **cantico nuovo** è l'inno che si leverà quando il Signore tornerà sulla terra a inaugurare il suo regno glorioso. Non sarà soltanto un *cantico nuovo* ma altresì un *cantico universale*: i popoli di tutta la terra lo intoneranno insieme. Gli uomini *benediranno* il **nome** del Signore e non cesseranno di testimoniare la sua potenza salvifica. Ogni giorno annunziate: è lui che ci salva.

96:3-6 Ciò che gli Israeliti faranno in futuro noi dovremmo farlo sin d'ora, ossia *proclamare la sua gloria fra le nazioni e i suoi prodigi fra tutti*

i popoli. Il Signore è grande, infinitamente superiore a **tutti gli dèi**. I falsi dèi fatti di legno o pietra sono impotenti; Yahweh è l'unico vero Dio, colui che **ha fatto i cieli**. Le sue perfezioni, come fedeli attendenti, lo accompagnano ovunque. **Splendore e maestà** lo precedono e si dispongono **davanti a lui** come una scorta d'onore, **forza e bellezza** lo servono **nel suo santuario**.

96:7-9 Se apprezziamo davvero la grandezza e la bontà del **Signore** desideriamo che anche gli altri magnifichino il suo nome. Perciò il salmista esorta le **famiglie dei popoli** a unirsi al suo canto e dire al **Signore** quanto è maestoso, magnifico e potente, a tributargli la gloria che gli spetta. Tutti dovrebbero deporre **offerte** ai suoi piedi e *prostrarsi davanti* a lui quando appare vestito nella sua santità, "vestiti di sacri ornamenti" (NR). Il mondo intero dovrebbe rendergli omaggio.

L'accento che alcune versioni fanno ai "sacri ornamenti" ci rammenta che quando adoriamo il Signore perfino il nostro abbigliamento dovrebbe essere consono all'occasione. Se, da un canto, il rispetto è una questione di cuore, è altresì vero che si esprime il proprio riguardo anche con ciò che si indossa. Un aspetto trasandato durante una funzione o un culto tradisce una noncuranza che raramente si riscontra a un matrimonio o a un funerale.

96:10 Qui scopriamo che l'occasione del *cantico nuovo* è l'investitura del Re-Messia. **Il Signore** inaugura il suo regno! Il sistema mondiale è stabilito su una base talmente salda che **non**

sarà smosso (ND) da guerre, depressione, povertà, ingiustizia, catastrofi o altre crisi. L'espressione "non sarà mai smosso" va intesa come "non sarà mai smosso durante il regno millennale di Cristo". Sappiamo che alla fine di quell'era i cieli e la terra saranno distrutti dal fuoco (vd. 2 P 3:7-12). Qui l'autore intende spiegare che il Signore regnerà sui popoli con giustizia e li proteggerà da sconvolgimenti.

96:11-13 L'intero creato è invitato a unirsi alla gioia di questa celebrazione per salutare l'arrivo del **SIGNORE** (YHWH, Yahweh)⁷⁷ che viene a governare la **terra**. I **cieli** gioiranno e la **terra** esulterà; risuonerà con gran fragore il **mare** e tutto quanto esso contiene; i **campi** non rimarranno in silenzio ma faranno festa e **gli alberi del bosco danzeranno di gioia davanti al Signore che viene** (CEI). Il Signore **viene** a governare la terra con perfetta giustizia e rettitudine assoluta.

"Perché dunque non cercate di far tornare il re?" (2 S 19:10).

Salmo 97 – La luce è spuntata per il giusto!

97:1 Il **SIGNORE**, Gesù Cristo, si è insediato sul trono. Il salmo si apre sul giorno dell'incoronazione. Il mondo intero è in festa le **isole** e le coste più lontane non hanno mai conosciuto tanta felicità.

97:2 L'arrivo del Re è descritto con immagini simboliche che suscitano timore riverente e profondo. Ecco il Re avvolto di **nuvole e oscurità** (a ricordarci che il nostro Signore è spesso misteriosamente celato agli occhi degli uomini e le sue vie sono maesto-

samente imperscrutabili... di lui sappiamo così poco!) **Giustizia e diritto sono la base del suo trono** (CEI); il suo è il governo ideale (una buona monarchia) dove non esiste perversione della giustizia e della verità.

97:3-5 Lo precedono ampie coltri di fuoco che avanzano e consumano "coloro che non conoscono Dio e... non ubbidiscono al vangelo del nostro Signore Gesù" (2 Te 1:8). I lampi dei suoi giudizi illuminano la campagna. La gente sta a guardare, terrorizzata. Questo è il tempo in cui *ogni valle sarà colmata e ogni monte e ogni colle saranno abbassati* (vd. Is 40:4) ossia in cui tutto ciò che si erge contro la conoscenza di Dio sarà sottomesso.

97:6a I **cieli annunciano la sua giustizia**. Quando Cristo verrà sulle nuvole (vd. Ap 1:7) con tutti i santi (vd. 1 Te 3:13) che si è acquistato col proprio sangue, il mondo vedrà che egli ha agito rettamente nel restaurare Israele come aveva promesso. Gaebelein spiega:

I molti figli che fa entrare con sé nella gloria proclamano la sua giustizia, la grande opera di giustizia sulla croce del Golgota con cui i redenti sono stati salvati e ora sono glorificati⁷⁸.

97:6b E **tutti i popoli vedono la sua gloria**.

Colà il Re nel suo splendore senza velo già si scorge: Sarebbe un viaggio ben speso se anche morissi sette volte. L'Agnello con l'esercito suo bello sul monte Sion si posa;

E la gloria, la gloria nella terra
dell'Emmanuele riposa.

– Anne Ross Cousin, dall'inno
“The Sands of Time Are Sinking”
[In Immanuel's Land]

97:7 Cosa penseranno allora gli idolatri? Saranno sconcertati perché si renderanno conto di aver adorato delle vuote vanità.

L'espressione che le nostre versioni traducono con “**Si prostrano a lui tutti gli dèi**” nella V. dei LXX recita “Tutti gli angeli di Dio lo adorino”, come altresì citata in Ebrei 1:6. Solitamente il sostantivo ebraico *Elohim* indica Dio ma può altresì designare angeli, giudici, governanti o perfino gli dèi o le divinità pagane.

97:8-9 La città di **Sion ascolta** la notizia delle vittorie del Re contro i ribelli e gli idolatri e **ne gioisce**. Tutte le città di Giuda **si sono rallegrate** (ND) e gioiscono con lei. Finalmente il **SIGNORE** si fa conoscere per quello che è sempre stato: **il Dio Altissimo su tutta la terra... grandemente esaltato al di sopra di tutti gli dèi** (ND), di tutti i sovrani e di tutti gli idoli.

97:10 Voi che amate il SIGNORE, odiate il male! Queste sono due realtà morali correlative: *l'amore* per Yahweh e *l'odio* per tutto ciò che gli è avverso. Chi supera quest'esame è oggetto speciale della sua amorevole protezione.

97:11 La luce è spuntata per il giusto come un seme. La venuta di Cristo significa diffusione di **luce** per l'uomo che agisce secondo giustizia e gioia indescrivibile per chi ha un cuore onesto e sincero.

97:12 Per il popolo dei giusti di Dio

risuona dunque il lieto invito a unirsi nella lode perché egli è santo. Questo è un finale a sorpresa. Qui ci aspetteremmo, infatti, un invito a lodare Dio per il suo amore, per la sua misericordia, la sua grazia o la sua gloria. Invece no... qui siamo esortati a lodare la sua santità. Un tempo la sua santità ci escludeva dalla sua presenza. Ora, per mezzo dell'opera di redenzione compiuta dal Signore Gesù, la sua santità è dalla nostra parte anziché essere contro di noi. Nel rendere grazie al Signore abbiamo davvero di che gioire.

Salmo 98 – La nuova sinfonia del creato

98:1-2 La seconda venuta di Cristo comporterà per Israele la liberazione definitiva dall'oppressione dei popoli stranieri. Tale gloriosa emancipazione darà alla luce questo **cantico nuovo** con cui si celebrerà la vittoria del Messia sui suoi nemici. Il Signore ha compiuto **prodigi** (NR), **ha fatto meraviglie** (ND) con la potenza della **sua destra** e del **suo braccio santo**.

Questo salmo ci presenta il Regno di Dio come se fosse già presente. La notizia della sua vittoria si è già diffusa ovunque. Le **nazioni** hanno assistito all'adempimento perfetto del patto con Israele.

In occasione della prima venuta di Gesù Maria cantava: “[Dio] Ha soccorso Israele, suo servitore, ricordandosi della misericordia di cui aveva parlato ai nostri padri...” (Lu 1:54-55). E Zaccaria profetizzava come il Signore sarebbe sorto “per usare così misericordia verso i nostri padri e ricordarsi del suo santo patto” (Lu 1:72).

98:3 Quando Cristo tornerà Israele canterà:

**Si è ricordato della sua bontà
E della sua fedeltà verso la casa
d'Israele;
tutte le estremità della terra han-
no visto la salvezza del nostro
Dio.**

Fu la **bontà** a spingere il Signore a fare le promesse a Israele e la sua **fe-
deltà** ora le mantiene.

98:4-6 A un primo sguardo sembra che l'invito a gioire con Israele sia rivolto a tutti i popoli della terra. Tuttavia la **terra** di cui al v. 4 è probabilmente la "terra promessa" di Israele⁷⁹. Gli Israeliti redenti sono esortati a intonare un cantico entusiastico. I Leviti sono invitati a unirvisi con l'accompagnamento della **cetra**. Al v. 6 vediamo come i sacerdoti completino l'armonia con il **suono delle trombe e del corno**.

98:7-9 A tale sinfonia si aggiunge il gradito contributo della natura e di tutti i popoli. Il **mare** e i suoi innumerevoli abitatori sono raffigurati rumoreggianti di gioia; gioiosi sono altresì **il mondo e i suoi abitanti**; applaudono i **fiumi** infrangendosi sulle rocce; i **monti** guardano estatici il cielo e cantano. Tutto il creato saluta con spontaneo trasporto il Re che viene a *governare* (e giudicare) la terra e a dare a questo povero **mondo** triste e malato un regno di **giustizia** ed equità. Chi non ne sarebbe felice?

Salmo 99 – Santo, santo, santo!

99:1 La *santità* del re è la "corda a tre capi" di questo salmo (vv. 3, 5, 9). Il sal-

mista già vede il Messia stabilire il suo regno e sedere sul trono **sui cherubini** (ossia sul trono simbolicamente sorretto da cherubini). Questi ultimi sono esseri angelici alati e antropomorfi preposti ad attestare la santità di Dio sul peccato dell'uomo. La visione del Monarca assiso sul trono è talmente grandiosa da far tremare le nazioni e scuotere la terra dal timore.

99:2-3 Sul suo trono **in Sion il Signore è grande** in potenza e magnificenza: egli è il sovrano esaltato su **tutti i popoli** della terra, i quali sono tenuti a onorare il suo **nome grande e tremendo**, riconoscendo che egli è indiscutibilmente **santo**.

99:4-5 Il potente Re è altresì un amante della **giustizia** (una combinazione assai rara tra i potenti della terra!) Potenza e diritto sono finalmente uniti. Nel suo regno non si conoscono illeciti e corruzione: **il diritto... il giudizio e la giustizia** sono la regola, non un'eccezione. Come dovrà esaltarlo il suo popolo, prostrato **davanti allo sgabello dei suoi piedi!** Nelle Sacre Scritture con il termine "lo sgabello dei piedi" di Dio si indica, di volta in volta: l'arca del patto (vd. 1 Cr 28:2), il santuario o tempio (vd. Sl 132:7), Sion (vd. La 2:1), la terra (vd. Is 66:1) o perfino i nemici di Dio (vd. Sl 110:1). Qui probabilmente si allude al santuario di Sion.

99:6-7 Questo è lo stesso Re che ha fedelmente guidato il suo popolo in passato. **Mosè e Aaronne** furono **suoi sacerdoti**, e **Samuele** fu uno dei suoi maggiori intercessori (tecnicamente né Mosè né Samuele furono sacerdoti, nondimeno svolgevano funzioni sacerdotali per divina concessione). Il

punto è che allorché costoro invocarono **il Signore**, il Signore **ripose loro**. Egli comunicò con **Mosè e Aaronne dalla colonna** di nubi e donando loro la legge al monte Sinai. Essi ascoltarono, seppur in modo imperfetto, la sua voce e **osservarono** i suoi decreti, benché solamente in parte.

99:8 Nonostante tutto **Dio esaudivi** le loro preghiere; implicita in tale affermazione è la certezza che continuerà a farlo anche ora. Egli è il Dio che perdona, pur senza scusare **le loro cattive azioni**. Nonostante la colpa sia perdonata, permangono in questa vita le sue conseguenze. La grazia di Dio, per esempio, perdonò a Mosè il peccato commesso presso le acque di Meriba; nondimeno la giustizia di Dio impedì al patriarca di entrare nella terra promessa.

Non è improbabile che questi tre eroi rappresentino la parte credente del popolo di Israele: ciò che valeva per loro vale per tutto il popolo fedele al patto con Dio. Essi invocarono il nome del Signore e furono salvati; analogamente, chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.

99:9 Il triplice riferimento alla santità di Dio ci richiama alla mente Isaia 6:3 e Apocalisse 4:8, nonché le parole dell'imponente inno di Heber:

Santo, santo, santo
 Signore Dio onnipotente!
 A te fin dal mattino
 il nostro canto salirà:
 Santo, santo, santo,
 misericordioso e possente
 Dio in tre persone, beata Trinità.
 – Reginald Heber,
 dall'inno "Holy, Holy, Holy"

Salmo 100 – "Il vecchio Salmo 100" (Tutta la terra canti a te)

Affettuosamente noto come "Il vecchio Salmo 100" secondo il numero della melodia corrispondente [quella su cui in Italia cantiamo l'inno *Tutta la terra canti a te*] nel Salterio ginevrino (1551), questo è un invito globale ad adorare Yahweh. Tale invito varca i ristretti confini di Israele e raggiunge tutta la terra. Barnes scrive:

Il concetto che qui si intendeva esprimere è che la lode non appartiene soltanto a una nazione, non si addice soltanto a un popolo, non deve essere relegata al popolo ebraico. Per tutti esisteva un giusto motivo di lode, qualcosa in cui tutti i popoli e le nazioni di ogni lingua e condizione potevano unirsi. Tale motivo consisteva nel fatto che essi avevano tutti un Creatore (v. 3)⁸⁰.

Da questi cinque brevi versetti impariamo che adorare è semplice. Il linguaggio adottato, infatti, non è complicato né retorico. Inoltre impariamo che la semplice enunciazione delle opere del Signore è già una forma di adorazione. Le parole stesse recano copiosi prodigi. La realtà dei fatti è più straordinaria e sorprendente della fantasia.

Il salmo segue uno schema ben preciso:

Invito ad adorare Dio (vv. 1-2)
 Motivo dell'adorazione (v. 3)
 Invito ad adorare Dio (v. 4)
 Motivo dell'adorazione (v. 5).

Sono inoltre implicite sette modalità di adorazione:

Gridare di gioia (v. 1).

Servire il Signore con letizia
(v. 2a).

Presentarsi a lui con canti di gioia
(ND; v. 2b).

Riconoscere che il Signore è Dio
(v. 3).

Entrare nelle sue porte con ringraziamento e nei suoi cortili con lode (v. 4a).

Celebrarlo (v. 4c).

Benedire il suo nome (v. 4d).

Dobbiamo lodarlo perché per noi egli è il nostro:

SIGNORE (v. 1)

Dio (v. 3a)

Creatore (v. 3b)

Proprietario (v. 3c)

Pastore (v. 3d)

Dobbiamo lodarlo per le sue virtù:

Egli è buono (v. 5a);

la sua bontà dura in eterno (così NR; CEI ha: “eterna la sua misericordia”; v. 5b);

la sua fedeltà dura per ogni età
(ND; v. 5c).

Nei primi tre versetti si loda Dio come Creatore. Negli ultimi due versetti invece non è difficile scorgere un riferimento al Golgota, giacché in nessun'altra congiuntura sono più manifesti la sua bontà, il suo amore e la sua fedeltà.

Tutti i mondi la sua gloriosa

potenza confessano;

La sua sapienza tutte le sue opere professano;

Ma l'amore, l'amore suo, quale lingua lo chiosa?

Il nostro Gesù ha fatto bene ogni cosa!

– *Samuel Medley, dall'inno*

“*Now, in a Song of Grateful Praise*”

Al v. 3 si apprezza una splendida associazione di idee da non lasciarsi sfuggire. **Il Signore è Dio**: ciò significa che è inaccessibilmente sublime. Ma noi siamo suoi e ciò ci fa capire che egli ci è intimamente vicino. E proprio a motivo di questa vicinanza di Dio il salmo ispira gioia e canto anziché incutere timore e tremore.

Il salmo è un canto gioioso per il beato Dio (vd. 1 Ti 1:11; 6:15) e il suo messaggio è stato preservato anche nella nostra innologia.

Tutta la terra canti a te,

Dio dell'universo,

Tutto il creato viene a te,

Annuncia la tua gloria.

Unico Dio sei per noi,

Fatti dalla tua mano;

Padre, noi siamo figli tuoi,

Popolo che tu guidi.

Nella tua casa accoglierai

L'inno delle nazioni,

A chi ti cerca tu darai

Di lodarti per sempre.

Sì, ogni uomo lo dirà:

“Buono è il Signore Dio,

L'amore suo è verità,

Nei secoli fedele”

– *dal canto plurilingue*

“*Tutta la terra canti a te*” [All
People That on Earth Do Dwell]

Salmo 101 – I propositi di un re

Le aspirazioni di Davide per la sua vita pubblica e privata trascendevano le sue possibilità. Ma gli obiettivi prefissati per il suo regno e la sua stirpe saranno realizzati appieno dal Signore Gesù allorché questi si insedierà sul suo trono. Questo salmo è il manifesto di Davide che si appresta a regnare; qui egli mira in alto.

101:1 Il salmo esordisce esaltando **la bontà e la giustizia** che contraddistinguono il Signore e che Davide auspica di replicare in sé. Probabilmente i suoi pensieri sono principalmente rivolti a Dio, alla **bontà** dimostrata nei confronti di Israele e ai giusti castighi comminati ai suoi nemici, giacché si affretta ad aggiungere: **“a te, o SIGNORE, salmeggerò”**.

101:2 Davide passa in rassegna alcuni *desiderata* per la sua vita personale. Egli ha deciso di far in modo di **camminare** in modo integro e irreprensibile, ossia di comportarsi secondo gli insegnamenti del Signore in modo tale da non aver nulla da rimproverarsi e di cui essere rimproverato. Tanto intenso è il desiderio che il salmista esclama sospirando: **“Quando verrai a me?”** Tale espressione è stata variamente interpretata:

...desidera che Dio arrivi e lo trovi impegnato a vivere in modo integro; desidera ardentemente il compimento del patto che Dio ha fatto con lui (vd. 2 S 7), la definitiva instaurazione del regno di Dio in terra; si rende conto che, per essere portati a termine, i suoi propositi ne-

cessitano della presenza di Dio stesso⁸¹.

Davide ha deciso di **camminare con cuore integro** nella propria **casa**: nella vita domestica terrà una condotta retta e sincera, priva di inganni e ipocrisia.

101:3-4 Affermando che **non supporterò davanti ai miei occhi azioni malvage** (CEI), egli intende dire che non guarderà con approvazione gli individui, i comportamenti o i progetti disonesti.

Davide *detesta il comportamento* degli apostati ed è deciso a non lasciarsi contaminare da costoro; non avrà comunione alcuna con chi abbandona la verità e la giustizia.

Egli si terrà lontano da chi ha il cuore perverso, ossia da chi è incline alla menzogna e alla corruzione. Fra i suoi consiglieri non vi sarà mai un simile individuo ed egli stesso fuggirà il male. Con l'espressione “Non voglio saperne del male” (ND) il salmista dichiara di non voler né accettare né favorire il male nella propria vita o fra i membri di corte. La medesima espressione è, infatti, resa con “il malvagio non voglio conoscerlo” (NR).

101:5 Sarà tagliato fuori chiunque **sparli del suo prossimo**. Difficilmente l'espressione “**sterminerò**” (NR e ND) significa che il reo sarà condannato a morte; assai più probabile che significhi “escludere da qualsiasi incarico amministrativo” o “ridurre al silenzio”.

Lo stesso vale per l'arrogante e **il superbo**: costui non troverà lavoro a palazzo.

101:6 L'integrità morale e spiri-

tuale sarà il principale requisito per servire nel regno. Gli assistenti del re saranno i **fedeli del paese** e i suoi servi saranno coloro che cammineranno in purezza.

101:7-8 Né saranno iscritti nel suo libro paga gli imbroglioni, i truffatori e i bugiardi. Davide non vuole avere nulla a che fare con ciarlatani e impostori.

Infine il re decide di fare in modo che tutte le forme di empietà siano debitamente e duramente debellate. Anche in questo caso l'espressione "**sterminerò**" è da intendersi nell'accezione di condanna o di allontanamento da Gerusalemme, **la città del Signore**. "Ogni tipo di malvagità deve essere estirpato dal paese, tutti gli operatori di iniquità espulsi dalla città di Yahweh"⁸².

Salmo 102 – La Trinità al Golgota

La chiave per la comprensione di questo salmo è nell'individuazione degli interlocutori.

(vv. 1-11) Il Signore Gesù, dalla croce, si rivolge a Dio.

(vv. 12-15) Il Padre risponde al suo amato Figlio (così si intuisce dal raffronto del v. 12 con Eb 1:8).

(vv. 16-21) L'interlocutore qui non è ben identificato, nondimeno non è errato presumere che si tratti dello Spirito Santo, il quale delinea la futura restaurazione di Israele durante il regno del Messia.

(vv. 23-24a) Udiamo nuovamente il Salvatore: egli si rimette nelle mani di Dio mentre soffre per i nostri peccati.

(vv. 24b-28) Anche in questo caso scopriamo che qui è il Padre che si rivolge al Figlio (confrontando questo passo con Eb 1:10-12).

Qui come in nessun altro punto della Bibbia ci è dato di ascoltare una conversazione che ebbe luogo fra le tre Persone della Trinità mentre il Signore Gesù espiava i peccati del mondo.

102:1-2 Leggendo la preghiera dell'afflitto non dovremmo mai perdere il senso di meraviglia per il fatto che l'eterno Figlio di Dio si sia umiliato tanto da diventare ubbidiente fino alla morte... e alla morte di croce.

Gesù, l'Ausilio, il Medico, l'Amico,
Perché, oh perché si trovava là?
– *John M. Moore, dall'inno "Why"*

Qui udiamo Gesù implorare il **Signore** di ascoltare la sua **preghiera**, di rimanergli accanto nella sventura e di *affrettarsi a rispondergli*.

102:3-7 Queste sono solo alcune delle sofferenze che è stato chiamato a patire l'Uomo di dolore. Egli sapeva bene che la sua vita stava ormai per venirgli meno; i suoi **giorni** stavano svanendo **in fumo**. La febbre gli divorava il corpo come se tutti gli organi vitali fossero consumati e inariditi, tanto da fargli perdere l'appetito. La prolungata tortura cui era stato sottoposto l'aveva ridotto a **pelle e ossa**. Come un uccello **nel deserto** o un **gufo** tra le rovine abbandonate, egli era il ritratto della desolazione e della depressione. Il sonno, naturalmente, gli sfuggiva. Abbandonato da Dio e dagli uomini, egli era ormai solo **come un passero... sul tetto**.

102:8-11 I suoi **nemici** non cessavano di insultarlo e pronunciavano il suo nome come una bestemmia (ancora oggi il nome ebraico di Gesù, *Yeshua*, nella forma abbreviata *Yeshu* è una maledizione che significa “sia bandito il suo nome dalla terra”). La **cenere** dell'afflizione era il suo **pane** e la sua **bevanda** era annacquata da **lacrime** di sofferenza.

In tutto questo egli si rendeva conto di soffrire a causa dello **sdegno** e dell'**ira** di Dio. Dio non era adirato personalmente con lui bensì con i peccati che l'Agnello di Dio portava su di sé sulla croce. Abbandonato da Dio, gli sembrava di essere stato afferrato e **gettato** via. I suoi giorni si rabbiavano come le ombre della sera e la sua vita passiva **come l'erba**.

102:12-15 Qui Dio risponde al Signore Gesù con parole di rassicurazione e di conforto. Rivolgendosi al Figlio con l'appellativo di **SIGNORE**, gli rammenta che egli regnerà **per sempre** e il suo **ricordo** durerà **per ogni generazione**. Morirà, è vero, nondimeno *risorgerà* e salirà al cielo per poi tornare sulla terra come Leone di Giuda e avrà **compassione di Sion**. Allora avrà **pietà** di quella nazione che ora è messa da parte e tornerà ad accordarle il suo favore. Nell'attesa di tale restaurazione il popolo d'Israele ama le **pietre** di Sion e ha pietà **della sua polvere** (così NR; CEI ha: “la sua rovina”). Vediamo il profondo rispetto che gli Ebrei nutrono per il Muro Occidentale, altresì detto “Muro del pianto” e il loro straordinario attaccamento sentimentale alla città vecchia di Gerusalemme. Quando Sion accoglierà il ritorno del suo Re **le nazioni temeranno il nome**

del Signore e tutti i governanti della terra gli renderanno omaggio.

102:16-22 In questi versetti verbi, aggettivi e pronomi non sono più declinati alla prima e alla seconda persona bensì solamente alla terza persona singolare. Questo è il motivo per cui, come abbiamo già accennato, si può ritenere che il terzo interlocutore sia lo Spirito Santo, il quale descrive qui la futura restaurazione di Israele sotto il regno di Cristo. Il Messia tornerà con gran potenza e **gloria** e riedificherà **Sion**. In quel giorno le preghiere del suo popolo disperso saranno esaudite: tutti vedranno che le loro suppliche non sono state vane. Le generazioni future potranno leggere la meravigliosa saga in cui **il Signore** ha guardato **dal cielo**, ha udito i gemiti del suo popolo perseguitato e disperso e l'ha ricondotto nella terra di Israele. Quando si raduneranno **in Gerusalemme** per adorare **il Signore** i popoli narreranno di come egli abbia liberato **i prigionieri** e i condannati e loderanno il Signore per aver usato misericordia a Israele.

102:23-28 Il salmo si concentra nuovamente sul Signore che spira sulla croce. All'epoca egli era un uomo giovane, poco più che trentenne... eppure **le sue forze** gli sono state straccate nel fiore degli anni. La sua vita sta per concludersi prematuramente. Egli prega dunque: **“Dio mio, non portarmi via a metà dei miei giorni!”**

Segue a ruota la risposta di Dio (v. 24b): **“I tuoi anni durano per ogni generazione”**. Sappiamo che qui è Dio a parlare poiché le successive affermazioni sono attribuite a Dio Padre in Ebrei 1:10-12. Si notino le testimonianze di Dio riguardo al Figlio:

- Egli ha preso parte attiva nella creazione: ha **creato la terra e i cieli sono opera delle sue mani**.
- Cieli e terra **periranno**, ma egli rimarrà. La creazione si consumerà e, **come una veste**, sarà cambiata con qualcosa di meglio. Cristo, invece, è immutabile ed eterno.
- Non sussiste solamente la certezza della sua eternità ma altresì quella del suo popolo e della sua discendenza. **I figli dei suoi servi** dimoreranno al sicuro e **la loro discendenza** vivrà, a sua volta, sotto la sua protezione.

Salmo 103 – Invito al ringraziamento

103:1 Uno dei motivi che tanto ci fanno amare i Salmi è che essi comunicano splendidamente ciò che spesso proviamo ma non riusciamo a esprimere. Ciò vale soprattutto per questo salmo. Nelle sue maestose intonazioni di ringraziamento riconosciamo sentimenti che rispecchiano le nostre più profonde emozioni di gratitudine. Qui invitiamo la nostra **anima** a *benedire il SIGNORE* (e con il termine “anima” non alludiamo semplicemente all’aspetto immateriale della nostra natura bensì al nostro intero essere). Spirito, anima e corpo sono armonizzati nel lodare il **santo nome** di Yahweh.

103:2 L’invito all’adorazione risuona ancora una volta, insieme a una significativa esortazione a **non dimenticare nessuno dei... benefici** del Signore. Un promemoria necessario, giacché troppo spesso l’uomo tende a dimenticare... Dimentichiamo di ringraziare il Signore per la salute

del corpo e della mente, per la vista, l’udito, la parola, l’appetito e per tanti altri doni che diamo troppo spesso per scontati.

103:3 In primo luogo, tuttavia, dovremmo essere grati per l’offerta del perdono di **tutte** le nostre **colpe**. L’ineffabile miracolo della divina misericordia rende bianchi come la neve anche i peccati *rossi come porpora* (vd. Is 1:18). Concordo perfettamente con quell’uomo che scelse una parola, una sola, da incidersi quale epigrafe sulla sua lapide: “PERDONATO”. E anche con quel tale che dichiarò: “Il Signore Gesù ha perdonato tutti i miei peccati e non smetterò mai di rammentarglielo!” Sapere che i nostri peccati sono stati rimossi per sempre dal prezioso sangue di Cristo è una consapevolezza troppo grande da assimilare. In secondo luogo occorre ricordare il dono della guarigione di **tutte** le nostre **infermità**. Prima di affrontare il problema sollevato da tale affermazione facciamo notare che la guarigione *segue* il perdono. Il piano fisico è strettamente collegato a quello spirituale. Mentre *non tutte* le infermità sono conseguenze dirette del peccato, *alcune* indubbiamente lo sono. Dove sussista tale collegamento occorre che il perdono preceda la guarigione.

Ma il problema, lampante, rimane. Il versetto recita: “**Egli risana tutte le tue infermità**”. L’esperienza ci insegna che non tutte le malattie guariscono, che prima o poi si muore tutti, se il Signore non sarà tornato nel frattempo. Dunque cosa ci vuol dire questo versetto? Nella ricerca di una risposta occorre rilevare che:

1. ogni vera guarigione proviene dal

Signore. Se si guarisce dopo una malattia, si può tranquillamente ringraziare Dio per la guarigione perché egli ne è la scaturigine. Nell'A.T. uno dei nomi di Dio è *Yahweh Rofi*, "Il Signore tuo Guaritore". Ogni caso di guarigione procede da lui;

2. il Signore è in grado di guarire *ogni tipo di infermità*. Per lui non esiste malattia incurabile;
3. il Signore può risanare con mezzi e decorsi naturali oppure in modo miracoloso e istantaneo. Non si può porre un limite al suo potere taumaturgico;
4. durante il suo cammino sulla terra il Signore guarì effettivamente tutti i malati che gli venivano condotti (vd. Mt 8:16);
5. durante il millennio egli guarirà ogni male (vd. Is 33:24; Gr 30:17), tranne in caso di ribellione (vd. Is 65:20b).

A prescindere da qualsiasi altro significato, tuttavia, il versetto non può significare che il credente abbia il diritto di pretendere la guarigione da qualsiasi infermità, giacché in altri versetti del libro dei Salmi ricorre costantemente l'allusione alla brevità della vita e alla certezza della sua fine (vd. vv. 15-16). La guarigione è una grazia, un dono di Dio che il credente deve riconoscere e per il quale è tenuto a esprimere gratitudine.

103:4 Terzo dono: il Dio che guarisce non cura soltanto le infermità ma **salva** altresì la nostra **vita dalla fossa**, ossia dalla distruzione. Naturalmente ciò può significare che ci impedisce di andare all'inferno. Ma sono altresì dell'opinione che qui si alluda alla

costante liberazione da pericoli, incidenti e tragedie e, di conseguenza, dalla tomba. Soltanto quando saremo in cielo ci renderemo conto di quante volte siamo sfuggiti a una morte prematura grazie al personale intervento del nostro Dio.

Quarto dono: il Signore ci corona di **bontà e compassione**. Che meraviglioso diadema per chi un tempo era colpevole e senza amore! Noi siamo amati di un amore eterno e ogni giorno colmati di benedizioni.

103:5 Quinto dono: Dio ci **sazia di beni** finché viviamo. Il testo ebraico, alquanto incerto qui recita testualmente: "sazia di beni il tuo ornamento o lustro". Il sostantivo è poi stato reso con "la tua giovinezza", "i tuoi anni" e "la tua esistenza". Benché non vi sia un'esatta concordanza di termini, la verità è che il Signore sazia il cuore desideroso e non nega alcunché di buono a quanti si conducono rettamente.

Con questi cinque doni (perdono, guarigione, protezione, incoronazione e soddisfazione) Dio ci **fa ringiovanire come l'aquila**. Malattia e violenza possono intaccare il corpo ma non possono violare lo spirito.

"...anche se il nostro uomo esteriore si va disfacendo, il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno" (2 Co 4:16). Per quanto riguarda il corpo, sulla terra non esiste la fontana dell'eterna giovinezza ma lo spirito può incrementare di grado in grado la sua forza.

Ma quelli che sperano nel SIGNORE
 acquistano nuove forze,
 si alzano a volo come aquile,
 corrono e non si stancano,

camminano e non si affaticano. (Is 40:31)

L'aquila ha fama di lunga vita e di forza superiore. La sua vita non è perennemente caratterizzata da vitalità e rinnovata giovinezza (anch'essa invecchia e muore) nondimeno il salmista afferma che chi dimora in Dio gode di un continuo rinnovamento e procede di forza in forza come l'aquila, la quale si libra di altezza in altezza.

103:6 La bontà e la compassione del **SIGNORE** sono evidenti nei suoi rapporti con il popolo ebraico, specialmente in occasione dell'esodo dall'Egitto. Dio difende e rende giustizia a **tutti gli oppressi** e quello ne fu un esempio tipico.

103:7-8 Lungo il percorso dall'Egitto alla terra promessa, Dio rivelò **le sue vie a Mosè e le sue opere ai figli d'Israele**. Dio fece parte a **Mosè** delle proprie confidenze e gli confidò i propri progetti e scopi mentre il popolo di Israele vide la realizzazione di tali piani. La differenza tra **le sue vie e le sue opere** consiste nel fatto che **le sue vie** sono note mediante rivelazione mentre **le sue opere** sono oggetto di osservazione.

In tutte le relazioni con il suo popolo **il SIGNORE** si è dimostrato **pietoso e clemente**. Egli guida, protegge e provvede dal principio alla fine. Il suo popolo è volubile, lagnoso, ribelle e disubbidiente eppure Dio tollera molto prima di infiammarsi d'**ira**. La bontà è leale nonostante tutta l'ingratitudine che incontra.

Come sono indegno,
o Signore, di te,

eppur sempre riversi
il tuo amor su di me.
Se mi svio talor dalla
tua santa volontà
L'amor tuo pietoso
pur sempre meco sarà.

(Anonimo)

103:9-10 Arriva pure il momento in cui il Signore deve correggere i suoi figli ma, anche allora, il suo castigo non dura indefinitamente. Strano compito, quello del giudizio divino: Dio gioisce nell'usare misericordia, non nell'emettere condanne. Se ricevessimo quanto ci spetta saremmo per sempre confinati all'inferno. Ma la misericordia di Dio si rivela nel fatto che egli non ci dà ciò che meritiamo. La pena per **i nostri peccati** è già stata scontata da qualcun altro sulla croce del Golgota. Quando confidiamo nel Salvatore, Dio può giustamente perdonarci. *Ne bis in idem*: non ci sarà un secondo giudizio. Dio ha pagato il debito una volta per tutte e non ci sarà mai richiesto di pagare di nuovo.

103:11-12 Incommensurabile è l'amore di questo Dio che ha provveduto tale meraviglioso piano di salvezza. Esso va oltre l'umana immaginazione. Se potessimo misurare la distanza tra i cieli e la terra avremmo una minima idea della magnitudine del suo amore. Ma non possiamo... non siamo neppure in grado di stabilire le dimensioni dell'universo in cui viviamo! E, a proposito di distanze infinite, queste sono le distanze che Dio ha posto tra **noi le nostre colpe**. Come "l'est è est e l'ovest è ovest, e mai i due s'incontreranno" (R. Kipling), così il peccatore e i suoi peccati non si incontreranno mai

più. Quei peccati sono stati allontanati per sempre dalla vista di Dio grazie a un miracolo d'amore.

103:13-14 Qualcuno ha osservato che “la debolezza dell'uomo attira la compassione di Dio”. **Come un padre** umano osserva con affettuosa indulgenza il suo ometto alle prese con un fardello più grande di lui, **così il Signore** guarda con compassione alla nostra debolezza. Sa **che siamo polvere**, che siamo fragili e smarriti. Troppo spesso dimentichiamo che Dio ricorda, **ricorda che siamo polvere**, e questo ci porta a essere orgogliosi, presuntuosi, indipendenti e depressi.

103:15-16 Non soltanto è polvere ma l'uomo deve altresì tornare alla polvere. Il primitivo editto “sei polvere e in polvere ritornerai” (Ge 3:19) è inesorabile: l'uomo nasce per vivere un breve giorno; poi, **come il fiore dei campi**, muore e il punto dove era fiorito non lo rivedrà mai più.

103:17-18 In netto contrasto è **la bontà** di Dio. Essa è **senza fine per quelli che lo temono**, illimitata per durata e grandezza. La sua **misericordia** si estende ai **figli dei loro figli**. Quale consolazione recano queste parole! I genitori credenti sono spesso in ansia per i loro figli e per i nipoti, costretti a crescere in un mondo sempre più spietato. Nondimeno possiamo tranquillamente affidare i nostri piccoli a Colui il cui amore è infinito ed è bastevole non soltanto per noi ma anche per le generazioni a venire. Naturalmente, queste promesse comportano sempre una condizione: esse valgono per quanti **custodiscono il patto** del Signore **e si ricordano di mettere**

in pratica i suoi comandamenti. Una condizione del tutto ragionevole.

103:19-22 Il Signore è Re; **il suo trono è nei cieli** e la sua autorità è universale. Tutto e tutti dovrebbero lodarlo; dunque Davide sale sul podio dell'universo a “dare il la” e dirigere il coro del creato nell'adorazione. Dapprima fa un cenno agli angeli, potenti e ubbidienti, i quali intonano l'inno risonante al quale si aggiungono, con armonie di lode, tutte le creature che servono il Signore. Un altro cenno ed ecco che a queste si uniscono, in epico crescendo, le opere di Dio. E all'infinito “alleluia” che risuona per tutto il regno di Dio si aggiunge la voce del maestro del coro, e tutti insieme *benedicono il Signore*.

Salmo 104 – Creatore e sostenitore

Pensate a cosa comporta gestire città di milioni di abitanti come New York, Londra o Tokyo. Una complessa organizzazione per l'erogazione di servizi pubblici come quello dell'acqua potabile, per la gestione dell'edilizia, degli approvvigionamenti alimentari e di tutti gli altri servizi essenziali...

E ora pensate a quanto più complesso deve essere il compito di Dio nel gestire il mondo in cui viviamo! C'è il problema degli approvvigionamenti idrici per tutte le sue creature, l'immensa movimentazione logistica per procurare cibo agli uomini, agli animali, agli uccelli e ai pesci. C'è da dare loro riparo e alloggio... Meditare su Dio Creatore e Sostentatore di questa vasta natura può ispirare solamente pensieri elevati.

104:1-3 Dopo aver invitato ogni

parte del proprio essere a esaltare il **SI-GNORE** l'ignoto salmista si produce in una di quelle straordinarie descrizioni di Dio da cui deve aver tratto ispirazione Michelangelo. Naturalmente essa va intesa in senso retorico, giacché in quale altro modo si può descrivere il Dio invisibile o cogliere la sua infinita grandezza mediante parole finite?

Nella sua incantata contemplazione il salmista esclama: "**SIGNORE, mio Dio, tu sei veramente grande!**"! Fluiscono quindi i dettagli della teofania (apparizione di Dio). Dio si è rivestito di abiti di ineffabile **splendore e maestà**. Si è ammantato **di luce come d'una veste**, simbolo di assoluta purezza e virtù. Distende **i cieli** (il cielo atmosferico e quello stellare) sulla terra **come una tenda**, un'opera di tale immensità da far sussultare l'anima. L'acqua coltre di nubi che avvolge la terra costituisce il fondamento delle colonne dei cieli. Le **nuvole** che attraversano il cielo sospinte dalle **ali del vento** sono il **carro** di Yahweh.

104:4 Dio fa dei venti i suoi messaggeri, delle fiamme di fuoco i suoi ministri. Si noti che in ebraico il sostantivo tradotto con "venti" significa altresì "spiriti" e quello tradotto con "messaggeri" significa altresì "angeli". Ciò ben si adatta al contesto naturale, ma la citazione di questo stesso versetto in Ebrei 1:7 va intesa nella sua traduzione tradizionale (anche nella lingua greca entrambi i termini conservano la doppia accezione, e ciò vale per entrambi i Testamenti).

104:5-9 Nel prosieguo del salmo diventa evidente che stiamo assistendo ai giorni della creazione descritti in Genesi, benché i riferimenti ai sin-

goli giorni non siano tutti altrettanto distinti. Il salmista si meraviglia delle provvidenziali disposizioni di Dio per le sue creature e, in particolare, per l'uomo.

In primo luogo egli ricorda come Dio ha formato e fondato la terra su **basi** invisibili in modo da costituire una superficie stabile e imperturbabile per farvi dimorare le sue creature. In principio tutta la terra era ricoperta da **acque** talmente profonde che perfino i **monti** ne erano sommersi. Il terzo giorno Dio disse: "Le acque che sono sotto il cielo siano raccolte in un unico luogo e appaia l'asciutto" (Ge 1:9). Immediatamente le acque batterono in ritirata. I **monti** e le **vallate** apparvero nei luoghi che Dio aveva predisposto per loro. I mari e gli oceani furono formati e contenuti entro confini precisi affinché non invadessero la terraferma.

104:10-13 Entrò quindi in azione il meraviglioso sistema idrico creato da Dio. Le fonti iniziarono a far scaturire acqua in abbondanza. Fiumi e torrenti iniziarono a scavarsi il letto da monte a valle per arrivare infine a gettarsi nei mari. Da allora gli animali **selvatici** si **abbeverano** in questi torrenti, fiumi e laghi; gli **uccelli** fanno il nido sugli alberi che crescono presso i corsi d'acqua. Un altro fattore del sistema è la pioggia. Come rileva Eliu, Dio "attira in alto le gocce d'acqua, dai vapori che egli ha formato stilla la pioggia. Le nubi la spargono, la rovesciano sulla folla dei mortali" (Gb 36:27-28). E mentre l'imponente impianto di irrigazione annaffia i monti, **la terra è saziata** dagli effetti del programma di irrigazione di Dio.

104:14-15 Segue il servizio di approvvigionamento. Dio procura abbondanza e varietà di **erba** per il **bestiame** e **piante** da far coltivare all'**uomo** sia per sé sia per gli animali. Come un miracolo lento e silenzioso, spunta **dalla terra il nutrimento**. Grazie a un sorprendente processo chimico, il succo dei grappoli d'uva si trasforma in **vino** per allegrare l'uomo che lo beve. L'ulivo produce l'**olio** dorato per diversi usi, buoni sia per la salute, sia per il palato. Dal frumento viene il **pane**, cibo di sostentamento per dare all'uomo forza per lavorare.

104:16-18 Le radici degli imponenti **alberi** della foresta assorbono tonnellate di acqua; i **cedri del Libano** crescono spontaneamente senza intervento umano e offrono riparo agli **uccelli**; sui **cipressi** (o sui ginepri) nidifica la cicogna. Le **alte montagne** forniscono riparo ideale ai **camosci** e le **rocce** rifugio agli **iraci** (o tassi).

104:19-23 Poiché la vita si svolge secondo cicli, puntualmente occorre un sistema per il computo del tempo. Perciò Dio collocò **la luna** in cielo a scandire i mesi mentre **il sole**, come se ne fosse consapevole, **conosce** da sempre l'ora in cui tramontare e stabilire la fine di ogni giornata. La costante alternanza di giorno e notte è provvidenziale sia per gli animali sia per l'uomo. Con il favore delle **tenebre... le bestie della foresta** vanno a caccia. Quando si fa giorno esse sgattaiolano **nelle loro tane**. Ma ecco che allora **l'uomo esce al suo lavoro** (CEI) e impiega le ore diurne per opere produttive.

104:24-26 La varietà delle **opere** di Dio è sbalorditiva. **Tutto hai fatto con**

saggezza (CEI). **La terra è piena delle sue** creature ed egli si prende cura di ognuna di loro con la massima attenzione ai minimi dettagli. Il **mare** brulica di vita, di **animali piccoli** come il plancton e **grandi** come le balene.

Il riferimento alle **navi** al v. 26 sembra alquanto fuori luogo in un contesto dove si parla di creature viventi. Secondo alcuni si alluderebbe qui ai "mostri marini" (vd. i grandi animali acquatici di Ge 1:21); tuttavia il termine corretto è "navi". Il **leviatano** (v. 26) potrebbe essere la balena o il delfino, i quali trovano nel mare l'ambiente ideale per le loro giocose acrobazie (ma vd. anche commenti e note a Gb 41).

104:27-30 Benché probabilmente inconsapevoli, tutti gli organismi viventi dipendono da Dio per il **cibo**. Egli lo dona **ed essi lo raccolgono**; apre **la mano** ed essi sono **saziati** abbondantemente. Al v. 13 la terra è saziata dalla pioggia inviata da Dio; al v. 16 sono saziati gli alberi. E ora **tutti** sono **saziati**.

Nell'economia di Dio a una generazione che muore inevitabilmente ne succede un'altra, la quale prende il suo posto. Quando gli animali muoiono di vecchiaia o di morte violenta Dio sembra quasi voltare **la faccia**. Ma mentre questi cadono e **ritornano... polvere** Dio **manda** il suo **Spirito** a ripopolare **la terra** con quella che sembra una nuova creazione. Da un canto vi è l'incessante decadimento, dall'altro un continuo rinnovamento della **faccia della terra**.

104:31-32 Come si è aperto sulla creazione originale, il salmo si chiude ora con un'appassionata preghiera in cui si auspica l'avvento dell'età dell'oro

in cui la devastazione del peccato sarà cancellata e **il Signore** sarà glorificato e onorato per la sua magnificenza e la sua bontà.

Egli (il salmista) desidera vedere tutto tornare a posto e restaurato e ritrovarsi, con tutte le creature di Dio, parte della potente armonia. Possa finalmente spuntare il sabato della creazione, riposo di Dio in cui Dio gioisca della sua creazione ed essa con lui, e l'universo diventi un tempio risonante di inni di lode⁸³.

Il salmista prega che la **gloria del Signore duri per sempre** e che Dio, quel potente Dio il cui solo sguardo scatena terremoti e il cui tocco provoca eruzioni vulcaniche, **gioisca... delle sue opere**.

104:33-35 L'autore sacro, dal canto suo, ha deciso di *cantare* le perfezioni del suo Dio **finché** avrà **vita** e si augura che la sua **meditazione** sia **gradita** a Yahweh, in cui ha trovato la vera gioia.

Egli ritiene moralmente giusto che quei **peccatori** che rovinano la creazione di Dio siano scacciati **dalla terra**. Dio ha già stabilito che così sarà, dunque la preghiera del salmista è in accordo con la volontà divina.

In quanto a noi, possiamo certamente unirci alla sua dossologia finale:

**Anima mia, benedici il Signore.
Alleluia!**

Salmo 105 – Il patto con Abraamo

Nel suo patto con Abraamo Dio prometteva ai discendenti del patriarca la

terra che si stendeva dal fiume d'Egitto al fiume Eufrate (vd. Ge 15:18-21; Es 23:31; De 1:7-8; Gs 1:4). Si trattava di una promessa incondizionata, un esclusivo patto di grazia in cui tutto dipendeva da Dio, non dall'uomo.

Questo salmo ripercorre con gran entusiasmo le tappe delle opere di Dio dalla stipula del patto abraamitico all'ingresso dei figli di Israele nella terra promessa. Il salmo è incentrato sulle sole opere di Dio e non accenna ai peccati e ai tradimenti di Israele, contrariamente a quanto avviene in gran parte dei Salmi storici.

In realtà Israele non ha mai occupato tutto il territorio promessogli. Esso raggiunse la massima espansione durante il regno di Salomone. Benché questi governasse tutti i regni dall'Eufrate ai confini d'Egitto, il popolo di Giuda e Israele si stanziò solamente nel territorio compreso fra Dan e Beer-Sceba (vd. 1 R 4:21-25). Quando il suo Messia tornerà in potenza e gloria Israele vedrà i suoi confini estendersi fino a comprendere tutta la terra concessa da Dio ad Abraamo. Quando arriverà quel giorno l'Israele credente intonerà questo canto con spirito nuovo e nuova comprensione.

Rendete grazie e lode (105:1-6)

Molti Salmi iniziano in tono minore per poi aprirsi in un crescendo di adorazione. Questo, invece esordisce con una vera esplosione di lode che con il suo richiamo eloquente avvince il lettore. Si noti la varietà delle esortazioni alla lode:

Celebrate il Signore, invocate il suo nome;

fate conoscere i suoi prodigi tra i popoli.

Cantate e salmeggiate a lui, meditate su tutte le sue meraviglie.

Esultate per il suo santo nome; gioisca il cuore di quanti cercano il Signore!

Cercate il Signore e la sua forza, cercate sempre il suo volto!

Ricordatevi dei prodigi fatti da lui,

dei suoi miracoli e dei giudizi della sua bocca,

voi, figli d'Abraamo, suo servo, discendenza di Giacobbe, suoi eletti!

Il patto con Abraamo (105:7-11)

105:7-8 La prima fonte di allegrezza del salmista è il **patto** abramitico (vd. Ge 12:7; 13:14-17; 15:7, 18-21; 17:8; 22:17-18; Is 32:13) stipulato dal **Signore... nostro Dio**, le cui opere di giustizia sono manifeste **su tutta la terra**. Egli non dimenticherà mai la sua promessa anche a distanza di **mille generazioni**, quantunque il compimento sia ritardato. Ogni promessa di Dio è certa come se fosse già stata mantenuta.

105:9-11 Inizialmente Dio **fece il patto con Abraamo** (vd. Ge 12:1-20); in seguito lo confermò a **Isacco** (vd. Ge 26:3-4) e poi ancora a **Giacobbe** (vd. 23:13-15). La parola di Dio, che non può mentire, assicurava il **paese di Canaan come eredità** al suo popolo terreno.

Nel racconto della storia di Israele che ne segue vediamo come Dio abbia rimosso gli ostacoli e conquistato nemici affinché la sua parola si avverasse.

L'infanzia della nazione (105:12-15)

Quando giunse a Canaan dalla Mesopotamia quel popolo era soltanto un manipolo di immigrati indifesi. In quei primi giorni i figli d'Israele erano assai provati dal lungo viaggio, dopo aver vagato senza sosta sia nella terra promessa che in altri paesi (vd. Ge 12:1-13; 20:1-18; 28:1-29:35). Ma Dio li protesse dai pericoli e dall'oppressione e **castigò** re pagani come il faraone (vd. Ge 12:17-20) e Abimelec (vd. Ge 20:1-18; 26:6-11): "**Non** osate toccare i miei consacrati, né **fate alcun male ai miei profeti** poiché questi patriarchi hanno ricevuto la rivelazione direttamente da me".

Ascesa al potere di Giuseppe in Egitto (105:16-22)

Col passar del tempo piombò una terribile **carestia nel paese** di Canaan. Sparito il **pane**, era sparita la principale fonte di sostentamento. Dio mandò **la carestia... e fece mancare il pane** solamente nel senso che *permise* il verificarsi di tali eventi. Dio non provoca mai il male ma talvolta lo permette e poi lo revoca per proclamare la propria gloria e per il bene del suo popolo. L'uomo che Dio scelse per fronteggiare tale crisi si chiamava **Giuseppe**. Odiato dai fratelli, questi fu **venduto** in Egitto **come schiavo**. Colà fu falsamente accusato di tentato stupro dalla moglie del padrone e incarcerato (vd. Ge 39:20). Il v. 18 reca un dettaglio altrimenti sconosciuto della cronaca della sua prigionia: "**Gli legarono i piedi con ceppi; fu oppresso con catene di ferro**". Durante i due anni di detenzione **la parola del Signore**

lo affinò e perfezionò la sua capacità di interpretare i sogni e di predire il futuro. Infine tale sua dote fu portata a conoscenza del faraone, il quale non soltanto **lo liberò** ma lo nominò altresì suo vice. Giuseppe aveva dunque facoltà di **legare** (così ND; NR ha: “istruire”) **i principi** egiziani, e autorità e **sapienza** per insegnare a uomini più anziani di lui.

Giacobbe si trasferisce in Egitto con la famiglia (105:23-25)

Finalmente la famiglia di Giuseppe si trasferì **in Egitto** e divenne, con gli anni, sempre più numerosa, prospera e militarmente forte. Ma nella sua lungimiranza, Dio permise che fra gli Egiziani si diffondesse un forte sentimento antisemita e che questi opprimeressero e defraudassero gli Ebrei.

Mosè e le piaghe d'Egitto (105:26-36)

105:26-27 Questa volta Dio suscitò **Mosè** e il suo vice **Aaronne** a tener testa al faraone e obbligarlo a liberare il popolo ormai ridotto in schiavitù. Le loro richieste erano puntualmente seguite da una serie di calamità avvenuti lo scopo di fiaccare la resistenza del sovrano.

Le piaghe sono qui elencate in ordine sparso e due (la quinta e la sesta) omesse.

105:28 Dio **mandò le tenebre** sul paese d'Egitto (nona piaga). Il salmista aggiunge lo sconcertante commento: “**ed essi non si ribellarono alla sua parola**” (ND). A causa dell'ovvia complicazione i traduttori della NR hanno reso: “*«eppure non osservarono le sue parole»* [enfasi

aggiunta]) pur senza avere l'autorevolezza del manoscritto nell'operare tale variazione. Barnes spiega che la locuzione fa riferimento a Mosè e Aaronne, i quali **non si ribellarono** alle parole del Signore ma fecero bensì quanto era stato loro comandato. Oppure può significare che gli Egiziani non furono in grado di resistere all'oppressione delle tenebre.

105:29-31 Dio **cambiò le acque in sangue** e annientò un'altra fonte di sostentamento, i **pesci** (prima piaga).

Segue quindi un riferimento alla piaga delle **rane** (seconda piaga). Le **rane** si intrufolavano ovunque: **rane** nei forni e rane nei **letti**! Neppure gli alloggi reali furono risparmiati dalla visita di quelle ospiti saltellanti, gracianti e viscide!

Con una parola del Signore la terra fu devastata da sciami di **mosche velenose** (o tafani) (quarta piaga) e da nugoli di fastidiosissime **zanzare** (terza piaga).

105:32-36 In luogo della **pioggia** Dio mandò **grandine** e fulmini (settima piaga). Una gragnola di fuoco infuriò su tutto il paese distruggendo le **vigne**, gli **alberi di fichi** e gli altri alberi da frutto. Questa piaga provocò altresì il fermento e la morte di esseri umani (vd. Es 9:25).

Poi, simili a un esercito invasore, **vennero le cavallette**. Durante la loro avanzata queste **divorarono tutta l'erba** lasciandosi la desolazione alle spalle (ottava piaga).

Poiché nessuna di queste piaghe aveva sortito l'effetto desiderato, Dio **colpì tutti i primogeniti** degli Egiziani, sia uomini sia animali (decima piaga). Quella fu una notte da non scor-

dare: fu reciso il fiore della gioventù di ogni casa egiziana.

L'esodo (105:37-38)

Gli Ebrei lasciarono l'Egitto **con più argento e oro** di quanto ne avessero al loro arrivo; gli Egiziani furono lieti di dar loro qualsiasi cosa domandassero pur di toglierseli di torno e **si rallegrarono della loro partenza** (vd. Es 12:33-36). Nonostante le piaghe avessero portato devastazione tra gli Egiziani, gli Israeliti non ne furono minimamente colpiti. Erano tutti in buona salute e pronti ad affrontare il viaggio. Nessuno esitò e nessuno rimase indietro.

La **loro partenza** fu un gran sollievo per gli Egiziani, i quali avevano cominciato a nutrire nei loro confronti un vero e proprio terrore.

La marcia nel deserto (105:39-42)

La provvidenza di Dio per il suo popolo nel deserto fu straordinaria. Esso fu guidato e scortato da **una nuvola** (vd. Es 13:21) la quale, fungendo altresì da cortina fumogena, lo nascondeva alla vista del nemico (vd. Es 14:19-20).

Di notte quella stessa **nuvola** diventava una colonna di **fuoco** e illuminava il cammino degli Israeliti. Quando questi ebbero fame Dio diede loro il meglio: una gran quantità di **quaglie** e la manna, il meraviglioso **pane del cielo**. Quando ebbero bisogno di acqua, egli fendette la roccia e ne scaturirono **acque**. Dopo che essi se ne furono serviti a sazietà, vi era ancora tanta acqua da far scorrere un **fiume nel deserto**. Il motivo di tanta attenta sollecitudine di Yahweh? Egli non dimenticava la **santa promessa** (ND) fatta ad **Abraamo suo servo**.

Finalmente nella terra promessa! (105:43-45)

Una gran liberazione, accompagnata da **gioia** indescrivibile e da canti di lode. Yahweh diede agli Israeliti il paese di Canaan espropriandolo ai **popoli** che lo abitavano. Colà era tutto pronto per loro: essi raccolsero i frutti del lavoro di altre genti.

E naturalmente l'obiettivo di Dio era ottenere la fedeltà del suo popolo e l'osservanza delle **sue leggi**. In effetti, il possesso della terra era subordinato all'ubbidienza (vd. Le 26:27-33; De 28:62-68; 30:19-20).

L'ultimo versetto del salmo descrive il proposito supremo di Dio, per il quale egli si adopera da sempre.

Ciò vale anche per noi. Dio ci rivendica come suo popolo affinché possiamo vivere conformemente a quanto espresso in quest'ultimo versetto:

**perché osservassero i suoi statuti
e ubbidissero alle sue leggi.**

Salmo 106 – Le lezioni della storia

Oliver Cromwell si domandava: "Che cos'è la storia se non la rivelazione che Dio fa di se stesso?" Il salmista avrebbe prontamente sottoscritto tale affermazione poiché nella storia del suo popolo vedeva Yahweh rivelargli come Dio di misericordia, pazienza e infinito amore.

Pur non essendo in grado di dare un nome all'autore di questo salmo, sappiamo che costui era un Ebreo pio, il quale scrisse mentre il suo popolo era in esilio (v. 47). Questa è essenzialmente una confessione del peccato della nazione (vv. 6-46) ma contiene

altresì elementi di lode (vv. 1-3, 48) e di supplica (vv. 4-5, 47).

Lode (106:1-3)

106:1 Nel suo approccio a Dio il salmista esordisce con l'adorazione: egli *entra nelle sue divine porte con ringraziamento, nei suoi sacri cortili con lode*. “**Celebrate il Signore**” è la traduzione del termine ebraico *Alleluia* ed è la nota di apertura e di chiusura del cantico.

Poiché **il Signore... è buono** nei confronti di ciascuno di noi, ognuno dovrebbe elevargli un incessante rendimento di grazie. **La sua bontà** dura in eterno, ne è prova la nostra stessa sopravvivenza (se avessimo ciò che meritiamo saremmo perduti per sempre!)

106:2-3 Nessuna lingua umana sarà mai in grado di enumerare gli interventi miracolosi di Dio a favore del suo popolo. L'eternità stessa non è sufficiente a rendergli degna lode per ciò che egli è e fa.

Signore, ricordati di me! (106:4-5)

La lode è seguita da una supplica personale. Guardando alla restaurazione di Israele e al glorioso regno del Re-Messia, l'autore prega di godere della benedizione di quel giorno allorché Dio si mostrerà benevolo nei confronti dei credenti riscattati. Dopo la lunga notte di dolore egli desidera ardentemente vedere Israele per sempre prospero e felice, nonché condividere la gloria dell'antico popolo terreno di Dio. La sua preghiera non è poi tanto dissimile da quella del ladrone mormente crocifisso accanto a Cristo: “Signore ricordati di me quando entrerai nel tuo regno!” (vd Lu 23:42).

Ribellione presso il mar Rosso (106:6-12)

Il salmo diventa una confessione e segue pressoché la medesima disposizione del “Padre nostro”. Entrambi iniziano con la lode, proseguono con la supplica (“Dacci oggi il nostro pane quotidiano”) e quindi con una richiesta di perdono (“Perdona a noi i nostri debiti...”)

Il credente che non si limita a confessare i propri peccati ma confessa altresì quelli della sua gente dimostra vera maturità spirituale. Quant'è difficile ammettere, di tutto cuore:

**Noi e i nostri padri abbiamo peccato,
abbiamo mancato, abbiamo fatto il male.**

Sul piano teologico non possiamo certamente considerare i peccati degli Israeliti con atteggiamento di sufficienza. Semmai dovremmo renderci conto che noi siamo peggiori di loro! Che le loro infedeltà ci rammentino le nostre e ci facciano inginocchiare e chiedere perdono.

Ingratitudine: essi non apprezzavano i **prodigi** compiuti da Dio in **Egitto** per riscattare la loro libertà.

Dimenticanza: troppo presto sparì in loro il ricordo delle innumerevoli **benedizioni** di Dio.

Ribellione: arrivati al **mar Rosso** si lamentarono del fatto che Dio li avesse condotti nel deserto, sostenendo che sarebbe stato meglio rimanere in Egitto (vd. Es 14:11-12).

Il loro peccato, tuttavia, non smorzava l'amore del Signore: nella loro ribellione Dio trovò un'opportunità per rivelarsi a loro come Servo e Salvatore. Mantenendo fede al suo Nome, egli li liberò... quale tremenda dimostrazione di **potenza!** A una sua parola di rimprovero le acque del **mar Rosso** si divisero, lasciando un passaggio perfettamente asciutto per gli Ebrei. Allorché questi ultimi ebbero guadagnato l'altra sponda, liberi **dall'inseguimento del nemico, le acque** si richiusero e tornarono al loro posto, affogando gli eserciti egiziani. Quando videro tale straordinaria concomitanza di eventi come avrebbero potuto gli Ebrei fare a meno di credere in Dio e di cantare **la sua lode?**

Rimostranze nel deserto **(106:13-15)**

Non ci volle molto, tuttavia, prima che avesse inizio una nuova ondata di trasgressioni.

Ingratitudine: gli Israeliti **ben presto... dimenticarono** i miracoli che Dio aveva operato per loro.

Caparbia: **non aspettarono** di ricevere la guida del Signore.

Cupidigia: desiderando e chiedendo con insistenza nuovo cibo essi persero il controllo di sé (vd. Nu 11:1-35).

Provocazione: essi **tentarono Dio**.

Orbene, stavolta Dio **diede loro** quanto chiedevano, ma **mandò fra loro** (ND) un gravissimo flagello (vd. Nu 11:33). La loro storia ci insegna che occorre badare di pregare sempre secondo la volontà di Dio poiché "ciò

che si chiede con ossessione viene dato con irritazione".

I ribelli Datan e Abiran **(106:16-18)**

Rifiuto della guida di Dio. Insieme a Core e On, **Datan** e **Abiran** erano a capo della rivolta contro Mosè e Aaronne (vd. Nu 16:1-30). Poiché erano **invidiosi** di quei due uomini di Dio desideravano anch'essi partecipare al sacerdozio. Ribellandosi ai santi di Dio, ossia a coloro che erano stati consacrati da Dio come suoi rappresentanti, costoro si ribellavano al governo di Dio. Come epilogo, **la terra s'apri e inghiottì** i capi dell'insurrezione e le loro famiglie; infine **divampò un fuoco** che divorò duecentocinquanta uomini che offrivano incenso a Dio (vd. Nu 16:31-35).

Il vitello d'oro (106:19-23)

Idolatria. Prima che Mosè scendesse dal monte Sinai con la legge di Dio gli Israeliti si **fecero un idolo, un vitello d'oro, e l'adorarono**. Costoro scambiarono **la gloria di Dio con la figura di un bue che mangia l'erba**. Anziché riconoscere Dio come il **salvatore** che li aveva liberati dall'Egitto essi veneravano l'immagine inerte di un vitello. Dio avrebbe potuto annientarli in un attimo se Mosè non avesse interceduto per loro. Come un soldato che copre una breccia nel muro col proprio corpo, **Mosè stette sulla breccia davanti a lui per impedire all'ira** di Dio di distruggerli.

Il rapporto sfavorevole degli esploratori (106:24-27)

Incredulità a Cades-Barnea (vd. Nu

14:2, 27-28). Dio aveva promesso al popolo **il paese delizioso**, una terra ideale per posizione, clima e risorse. La promessa conteneva tutto ciò che occorreva per entrare nel paese e occuparlo. Ma essi **non credettero** a quella promessa e storsero il naso (**disprezzarono**) **il paese**. Anziché marciare con fede in direzione della terra promessa essi tenevano il muso **sotto le loro tende**. Perciò Dio **alzò la mano** e giurò di distruggere quella generazione **nel deserto** e di disperderne i **discendenti fra le nazioni** del mondo.

Il peccato con i Moabiti (106:28-31)

Il culto sacrilego del Baal di Peor. Gli uomini di Israele non si resero solamente colpevoli di fornicazione con le donne di Moab ma parteciparono altresì ai **sacrifici dei morti** e ad altre pratiche pagane che comportava il culto del **Baal di Peor** (vd. Nu 25:1-9). Dio ne fu talmente irritato da mandare su di loro **una pestilenza** che falciò migliaia di persone. Quando vide un Israelita condurre nella sua tenda una donna pagana **Fineas** uccise entrambi con la spada. Ciò fece cessare il **flagello**, ma soltanto dopo la morte di ventiquattromila persone. Tale atto costituì una prova positiva della **giustizia** di Fineas e fu ripagato con un patto di pace. Il Signore disse:

“...Io stabilisco con lui un patto di pace, che sarà per lui e la sua discendenza dopo di lui: l'alleanza di un sacerdozio perenne, perché egli ha avuto zelo per il suo Dio, e ha fatto l'espiazione per i figli d'Israele” (Nu 25:12-13).

Contestazione a Meriba (106:32-33)

Le trasgressioni di Mosè (vd. Nu 20:2-13). **Presso le acque di Meriba** (lett. “contesa”) il popolo si rivelò del tutto incredulo. Gli Israeliti accusarono **Mosè** di averli condotti nel deserto per farli morire di sete. Anziché parlare alla roccia come Dio gli aveva comandato, Mosè la colpì due volte con la sua verga e **parlò senza riflettere** (così NR; CEI ha: “disse parole insipienti”) rimproverando aspramente gli Israeliti per la loro ribellione. Dio decretò dunque che gli fosse negato il privilegio di condurre il popolo di Israele nella terra promessa.

A Canaan la storia si ripete (106:34-39)

Neppure il nuovo ambiente di Canaan riuscì a cambiare la natura degli Israeliti, come si evince dalle trasgressioni che vi commisero:

106:34 *Non sterminarono gli abitanti pagani della regione.* Il popolo degradato dei Cananei costituiva un membro canceroso della razza umana. Dopo aver pazientato per secoli, Dio aveva deciso che l'unica soluzione consistesse nell'amputazione. Gli Israeliti però non eseguirono il suo ordine (vd. Gc 1:27-36).

106:35 *Si mescolarono con i pagani.* Socializzando e imparentandosi con i pagani, gli Israeliti pervertirono la propria religione e la propria morale.

106:36 *Divennero idolatri.* Ben presto cominciarono ad adorare degli **idoli** anziché il vero Dio vivente.

106:37-39 *Si diedero ai sacrifici umani.* Particolarmente ripugnante agli occhi del Signore era il fatto che

costoro sacrificassero i **figli** e le **figlie** per placare i **demoni** (vd. 2 R 3:27; 21:6; Ez 16:20-21). Figli e figlie del popolo eletto di Dio furono sacrificati agli idoli immondi di Canaan e il paese fu **profanato** dall'omicidio.

L'epoca dei giudici (106:40-46)

“Irritato dal suo popolo”, scrive Barnes, “il Signore lo trattò come abominio”: lo **diede nelle mani delle nazioni** abbandonandolo ai Mesopotamici, ai Madianiti, ai Filistei, ai Moabiti e ad altri popoli stranieri, i quali l'avrebbero dominato, oppresso e perseguitato. Nonostante tale trattamento gli Israeliti recalcitravano nel peccato e nella ribellione a Yahweh. Nondimeno, ogni volta che essi ritornavano pentiti a lui egli guardava a loro con bontà e misericordia. Memore **del suo patto**, Dio distoglieva lo sguardo dal giudizio per dimostrare il suo immutato amore. Perfino durante il periodo più buio dell'esilio il Signore fece in modo di muovere a **compassione** i persecutori di Israele. Un esempio toccante di trionfo della misericordia sulla giustizia.

Salvezza e ricongiungimento (106:47)

Il salmista prega per il ricongiungimento del suo popolo disperso tra le nazioni del mondo. Vi sarà allora un gran *rendimento* di grazie al **santo nome** di Dio; il popolo troverà la propria **gloria** nel lodarlo. Questa preghiera anticipa le suppliche del residuo d'Israele durante la tribolazione prossima ventura, prima dell'inaugurazione del glorioso regno di Cristo.

Dossologia (106:48)

Questa nota entusiastica non segna solamente la conclusione del salmo ma chiude altresì il quarto libro dei Salmi. Giunti alla fine dobbiamo però resistere alla tentazione di inquadralo in senso “dispensazionalistico” e limitarne il messaggio all'empia nazione di Israele anziché, com'è giusto, vedervi riflessa anche la nostra storia. In 1 Corinzi 10:11 si legge, infatti, chiaramente:

Ora, queste cose avvennero loro per servire da esempio e sono state scritte per ammonire noi, che ci troviamo nella fase conclusiva delle epoche.

Questo è un monito contro l'*ingratitudine*. Israele avrebbe dovuto essere grato della potente redenzione dall'Egitto... a maggior ragione noi dovremmo essere grati della redenzione, operata per mezzo del sangue di Cristo, dal peccato e da Satana!

Un monito contro la *dimenticanza*. Come dimentichiamo facilmente la passione e la morte del Signore Gesù! Quanto spesso noi credenti ci rendiamo colpevoli di insensibilità! Siamo “cristiani senza lacrime”!

Un monito contro le *lagnanze*. Ormai è quasi diventato uno stile di vita lamentarsi del tempo, delle proprie condizioni di vita, di ogni minimo inconveniente... perfino dei grumi nella besciamella!

Un monito contro la *caparbia*, contro la tendenza ad anteporre il proprio volere a quello di Dio. “Egli diede loro quanto chiedevano ma mandò fra

loro un morbo che assottigliò il loro numero” (v. 15; ND).

Un monito contro la *critica* della guida di Dio, sia essa espressa nella società, nella chiesa e in famiglia (nei confronti di funzionari governativi, degli anziani o dei genitori).

Un monito contro l'*idolatria*; il culto del denaro, della casa, delle automobili, dell'istruzione, del piacere e del successo mondano.

Un monito contro l'*incredulità* nei confronti delle promesse di Dio. Fu proprio questo peccato a far sì che Israele vagasse nel deserto per quarant'anni e impedì ai colpevoli di entrare nella terra promessa.

Un monito contro l'*immoralità*. L'adorazione del Baal di Peor comportava un evidente peccato sessuale. La presa di posizione di Dio è manifesta nella calamità con cui egli colpì i responsabili.

Un monito contro la *disubbidienza* apparentemente “irrelevante”. Mosè percosse la roccia anziché parlarle. Questo non ci sembrerà un dettaglio particolarmente serio, tuttavia nessuna inadempienza o infedeltà è marginale.

Un monito contro le *unioni matrimoniali con gli infedeli*. Dio è un Dio di separazione e detesta vedere il suo popolo corrompersi accettando di portare giochi diversi.

Infine, un monito contro il *sacrificio dei nostri figli*. Assai di rado i genitori credenti presentano ai figli l'opera del Signore come un modo desiderabile di spendere la loro vita. Troppo spesso, invece, educiamo i nostri figli trasmettendo loro l'ambizione di farsi un nome nel mondo degli affari o del

lavoro. Finiamo così col crescerli per il mondo... e per l'inferno.

V. LIBRO QUINTO (Salmi 107-150)

Salmo 107 – Così dicano i riscattati

Nella vita del popolo di Dio ricorre un modello comportamentale che si può riassumere in concetti paralleli:

Peccato	ovvero	Ribellione
Schiavitù		Punizione
Supplica		Pentimento
Salvezza		Restaurazione

Non osservando la parola divina il popolo comincia ad allontanarsi da Dio e in seguito patisce le amare conseguenze della propria apostasia. Ritornato in sé invoca il Signore e confessa il proprio peccato. Il Signore perdona infine il suo popolo e torna nuovamente a benedirlo. Si tratta dell'eterna storia del figlio prodigo e del padre misericordioso. Certamente nessun'altra storia risulta più familiare, più calzante e più fedele alla realtà.

Dalla riflessione su questo ciclo ricorrente emergono due fatti fondamentali: uno è l'eterna tendenza del cuore umano ad allontanarsi dal Dio vivente e l'altro è l'apparentemente inesauribile misericordia del Signore, il quale risana il suo popolo ogni qualvolta questo si ripresenta a lui pentito.

In questo salmo la misericordiosa liberazione del Signore è rappresentata in quattro differenti contesti:

1. soccorso degli erranti nel deserto (vv. 4-9);

2. liberazione dei prigionieri (vv. 10-16);
3. guarigione degli ammalati gravi (vv. 17-22);
4. salvataggio dei naviganti dalla burrasca (vv. 23-32).

Introduzione (107:1-3)

Il salmo dà il la con l'invito a **celebrare il Signore**, in primo luogo perché Dio è **buono** e in secondo luogo perché **la sua bontà dura in eterno**. Ciascuno dei due motivi sarebbe sufficiente a suscitare infinita gratitudine.

Destinataria privilegiata di tanta bontà e amicizia è la categoria dei **riscattati**, ossia di coloro che il **Signore** ha liberato dalla persecuzione, dalla schiavitù, dall'oppressione e dall'afflizione, radunato dalla diaspora mondiale e infine ricondotto nella loro terra. Sebbene il salmista faccia chiaramente riferimento a Israele sappiamo bene che questi versi ci toccano da vicino poiché anche noi siamo stati **riscattati** dal mercato degli schiavi del peccato e, come **riscattati del Signore**, vogliamo unirci a Israele in questo inno di ringraziamento.

Soccorso degli erranti nel deserto (107:4-9)

L'immagine fa chiaramente riferimento al lungo e penoso vagabondaggio di quarant'anni nell'arido e deprimente **deserto**. Il popolo si era perso, soffriva **la fame e la sete**, era affranto e scoraggiato. Poi, però, i figli di Israele **gridarono al Signore** e il loro tortuoso vagabondare ebbe fine. Il Signore li condusse direttamente alle pianure di Moab, rivelatesi più tardi l'anticamera del loro ingresso a Canaan. Colà trova-

rono **una città** dove sentirsi finalmente a casa. Come dovrebbero (e come dovremmo anche noi) continuamente **celebrare il Signore** per il suo eterno amore, nonché per i **prodigi** e la protezione che riversa sul suo popolo. Poiché nella terra promessa egli **ha ristorato** gli assetati e **ha colmato di beni l'affamato**.

Liberazione dei prigionieri (107:10-16)

107:10-12 Questo secondo capitolo della storia di Israele descrive l'esilio babilonese. Il salmista paragona quei settant'anni a una reclusione: Babilonia era simile a una tetra prigione sotterranea. Gli Israeliti si sentivano come prigionieri incatenati e costretti ai lavori forzati (benché a Babilonia le loro condizioni di vita non fossero altrettanto gravose quanto lo erano state in Egitto). Essi avevano subito la deportazione a causa della loro ribellione **alle parole di Dio**, del disprezzo per la sua parola. Essi **caddero**, schiacciati e stremati, sotto il peso delle **tribolazioni** e non trovarono nessuno che parteggiasse per loro.

107:13-16 Ma poi essi **gridarono al Signore** ed egli li salvò da quel paese di tenebra e **spezzò le catene** della schiavitù. Ora l'unica cosa conveniente da farsi è **celebrare il Signore** per il suo amore immutabile e per i **prodigi in favore degli uomini**.

**Poich'egli ha sfondato porte di bronzo
E ha spezzato sbarre di ferro.**

Questo è il versetto da cui ricaviamo il riferimento all'esilio babilonese

giacché in Isaia 45:2 troviamo il parallelo identificativo in cui il Signore usa parole pressoché identiche per rivelare come porrà fine all'esilio.

Io camminerò davanti a te, e appianerò i luoghi impervi; frantumerò le porte di bronzo, spezzerò le sbarre di ferro;

Dato il contesto è dunque chiara l'allusione alla fine della deportazione a Babilonia.

Guarigione degli ammalati gravi (107:17-22)

107:17-20 Questa terza sezione può far riferimento alla nazione di Israele all'epoca della prima venuta di Cristo. Il popolo usciva dall'epoca difficile e logorante dei Maccabei ed era ammalato. Vivendo da **stolti**, alcuni subivano il castigo divino **per le proprie colpe**; altri avevano perso l'appetito per **il cibo** ed **erano giunti alle soglie della morte** (ND). Un pio residuo della nazione pregava e attendeva la Speranza di Israele. Dio **mandò la sua parola e li guarì**. Qui la "parola" può essere un'allusione al Signore Gesù Cristo, il *Logos*, e al suo ministero di guarigione per la casa di Israele. Quante volte leggiamo nelle cronache dei Vangeli: "... ed egli li guarì". Matteo ci ricorda che, guarendo i malati, il Salvatore portava a compimento le parole del profeta Isaia: "Egli ha preso le nostre infermità e ha portato le nostre malattie" (Mt 8:17). All'obiezione che non tutti gli Israeliti furono guariti si può replicare che non tutti entrarono nella terra promessa e non tutti tornarono dall'esilio di Babilonia.

107:21-22 Qui il salmista invita nuovamente a lodare il Signore **per la sua bontà e per i suoi prodigi**. Il dono di suo Figlio costituisce una ragione speciale per rendergli sacrifici di riconoscenza e per proclamare con gioia tutte le sue opere.

Salvataggio dei naviganti dalla burrasca (107:23-32)

107:23-27 L'ultima immagine, assai vivida, raffigura dei marinai al lavoro su **navi** in alto mare. Costoro assaggiavano la potenza **del Signore** ogni qualvolta si imbattevano in un fortunale: **la tempesta** si gonfiava fino a raggiungere proporzioni allarmanti, **le onde** arrivavano a formare montagne d'acqua gigantesche. L'imbarcazione si sollevava, scricchiolando, sui marosi e con un tremito precipitava negli abissi. La nave più imponente sarebbe stata come una scatola di fiammiferi in un calderone turbinoso e schiumante. In una tempesta simile si sarebbero persi d'animo perfino i più coriacei lupi di mare, costretti a **barcollare come ubriachi** durante lo svolgimento del loro lavoro **non sapendo più che fare** (ND).

107:28-30 Non stupisce che, in situazioni simili, anche i marinai più rudi, bestemmiatori e irreligiosi si sorprendano a pregare. E il Signore è tanto misericordioso da ascoltare anche le loro invocazioni disperate. **Egli riduce la tempesta al silenzio**. Quale sollievo! Gli uomini possono tornare alla navigazione e presto approderanno al porto di destinazione.

107:31-32 I naviganti, risollevati, non dovrebbero dimenticare di ringraziare **il Signore** per la sua **bontà**

inesauribile e per i **prodigi** con cui ha risposto alle loro preghiere; essi dovrebbero sciogliere i loro voti esaltandolo insieme al suo popolo fedele e lodandolo **nel consiglio degli anziani**.

Ci sbilanciamo affermando che questa è la rappresentazione dell'ultima tempesta di Israele e del successivo ingresso di quest'ultimo nel regno di pace? La tempesta evoca la grande tribolazione; il mare rappresenta le nazioni pagane in fermento. I naviganti rappresentano il popolo di Israele, sconquassato dalle nazioni straniere durante il "tempo di angoscia per Giacobbe". Un residuo credente della nazione d'Israele invoca il Signore, il quale interviene personalmente, ritornando sulla terra a fondare il suo regno di pace e prosperità.

Potenza e grazia di Dio (107:33-43)

107:33-34 I restanti versetti del salmo spiegano la reazione di Dio nei confronti della disubbidienza e poi dell'ubbidienza del suo popolo. Con la sua onnipotenza egli prosciuga **i fiumi** e fa evaporare le sorgenti: se dunque il suo popolo gli volta le spalle non gli ci vuol nulla per tramutare **la terra fertile** in un deserto salato.

107:35-38 Ma Dio può altresì invertire il processo e questo è esattamente quanto accadrà quando il Principe di pace tornerà sulla terra per regnare. Il Neghev sarà costellato di laghi e **fonti d'acqua**; il Sahara e il Mojave saranno giardini roridi e lussureggianti; spunteranno centri abitati in località da secoli inospitali. Il paesaggio si arricchirà di città moderne e il deserto diverrà coltivabile. Grano, vegetazione, frutta

e bacche vi cresceranno a profusione. Dio benedirà i raccolti, i quali saranno ovunque eccezionali, e il bestiame sarà immune da malattie.

107:39-43 L'altra faccia della medaglia è rappresentata dal modo in cui Dio tratterà i governanti malvagi:

**Ma poi, ridotti a pochi, sono umiliati per l'oppressione,
per l'avversità e per gli affanni.
Egli getta il disprezzo sui potenti
E li fa errare per deserti senza strade.**

Tale fu la sorte del faraone, di Erode e di Hitler e tale sarà la fine della triade infernale durante la tribolazione (vd. Ap. 19:20-20:9).

Eppure Dio **solleva** i poveri dall'afflizione e li benedice rendendo numerose le loro famiglie. Vedendo ciò, **gli uomini retti** si rallegrano mentre gli empí ammutoliscono (cosa insolita per questi ultimi).

Chi è saggio riconoscerà la mano di Dio dietro l'alternanza delle vicende degli uomini e delle nazioni e imparerà le lezioni della storia, passata e presente. In particolar modo considereranno **la bontà del Signore** nei riguardi di quelli che ascoltano la sua parola.

Salmo 108 – Accorri presto in nostro aiuto!

Non sorprende l'accento familiare di questo salmo. I primi cinque versetti sono gli stessi di Salmo 57:7-11 e gli ultimi otto sono pressoché identici al Salmo 60:5-12. Il salmo si sposta, in successione, dalla lode alla preghiera,

dalla promessa di Dio alla supplica, da una rinnovata preghiera alla speranza di un futuro radioso.

Lode (108:1-5)

108:1-2 Il salmista Davide è **ben disposto** (così NR; CEI ha: “saldo”), ossia desidera *cantare le lodi* (ND) del Signore per il suo amore e la sua fedeltà incessanti. Non vede l'ora di *cantare e salmeggiare* all'Altissimo. Mentre è ancora notte egli invita la propria anima a destarsi e sveglia il **salterio** e la **cetra** dal loro riposo silente per accogliere l'**alba** con canti di ringraziamento. Non è davvero una cattiva idea iniziare la propria giornata con la lode!

108:3 Il salmista non desidera certamente confinare il proprio canto nell'intimità della sua casa o del suo quartiere. Ovunque egli vada **i popoli** l'udiranno lodare il **SIGNORE, le nazioni** risponderanno come un'eco ai suoi canti di lode. Tale dovrebbe altresì essere la nostra stessa disposizione di cuore.

108:4-5 Come si spiega l'entusiasmo di Davide nei confronti del Signore? Con l'immensità della **bontà** divina che si innalza **fino ai cieli** e con la perfezione della sua **verità** (così ND; NR ha: “fedeltà”). La lode dovuta a Dio sia commisurata alla sua grandezza: sia egli **esaltato** (ND) **al di sopra dei cieli e risplenda su tutta la terra la sua gloria**.

L'entusiasmo di Davide in questo cantico di adorazione ci fa meglio comprendere il motivo per cui un grande poeta scrisse:

Più sublime della
preghiera è la lode

L'una indica la strada
che mena al cielo
L'altra, invece, già vi gode.

– Edward Young, in “Resignation”

Preghiera (108:6)

Qui il salmista presenta la sua supplica. Il paese continua a subire l'attacco di forze nemiche e le prospettive sono decisamente sinistre. Poiché i successi soprannaturali, che tante volte hanno arriso a Israele, stranamente non si replicano più il salmista implora il Signore di liberare **quelli che ama** inviando loro l'aiuto per rintuzzare gli assalti degli invasori.

Promessa (108:7-9)

108:7-8 Imperturbabile e maestoso nel suo santuario, **Dio** esercita il proprio diritto sovrano su Israele, così come sulle nazioni pagane. Egli promette che il dominio del Messia si estenderà alla regione di **Sichem** (dove si trova il pozzo di Giacobbe), alla valle di **Succot** (dove Giacobbe costruì delle capanne per il suo bestiame; vd. Ge 33:17), all'altopiano di **Galaad** (noto per i suoi pascoli e il suo balsamo medicinale) e ai territori di **Manasse** (su ambo le sponde del Giordano). **Efraim** sarà il suo **elmo**, con il quale egli guiderà le tribù alla difesa del regno. Giuda sarà il suo **legislatore** (così ND; NR ha: “scettro”), ossia la sede del governo, come promesso in Genesi 49:10.

108:9 In rappresentanza dei territori stranieri annessi al futuro regno si citano quelli di tre nazioni pagane quali **Moab, Edom** e la **Filistia**. **Moab** sarà il **catino** di Dio, un'immagine che esprime disprezzo e dominio. Dio *getterà il suo sandalo* su **Edom** (ciò deno-

ta dominio, asservimento e disprezzo per quella regione). Mentre **Moab** ed **Edom** saranno considerati stati vassalli e, come tali, tenuti a pagare tributi a Israele, la **Filistia** sarà annientata: “**Sulla Filistea canterò vittoria**” (CEI).

Supplica (108:10-11)

Davide è impaziente di vedere avverata la promessa di vittoria su Edom. La capitale di Edom, Sela (nota anche come Petra), era notoriamente inaccessibile e inespugnabile. Davide desidera che qualcuno lo **conduca fino in Edom** e lo aiuti a trionfarvi. Tuttavia c'è un problema: **Dio** ha nascosto il proprio volto a Israele. Senza il suo aiuto la campagna di conquista è stata disastrosa. Gli **eserciti** di Israele hanno marciato in guerra ma sono stati sconfitti perché il Signore non era con loro.

Preghiera (108:12)

Senza il Signore non c'è speranza. Nessun altro è in grado di dare la salvezza. Davide era vissuto abbastanza a lungo da comprendere che **il soccorso** degli uomini è **vano** e supplica il potente Dio di prendere nuovamente le parti di Israele e soccorrerlo sul campo di battaglia.

Speranza (108:13)

Terminata la preghiera il salmista canta trionfante: “**Con Dio noi faremo cose grandi**” poiché egli **schiacerà i nemici** e concederà la vittoria ai suoi amati. Questo è il tipo di sicurezza, ossia quella nata dalla fede, che Paul Gerhardt descrive in modo assai eloquente:

Se il Signore è con me io non temo
 Si sollevi pur contro
 di me il mondo intero;
 Quando invocherò
 Cristo mio Salvatore
 Fuggirà l'esercito del male.
 Ecco l'Amico mio,
 l'Onnipotente Signore,
 Colui che mi ama, Dio!
 Quale nemico potrà darmi pena
 Quand'anche m'investisse come
 un torrente in piena?

Passi pure e poi perisca il mondo,
 Tu, o Dio, non ti allontani,
 Tutto l'odio dei demòni
 Non ci potrà separare;
 Né fame né sete,
 Né povertà né dolore,
 Né l'ira di principi potenti
 Varcherà del mio Rifugio
 i battenti.

Di gioia il cuor mi balza in petto,
 La tristezza non vi trova pace,
 Esso è ricolmo di canto
 e di diletto,
 Inondato di sole e di luce.
 Il sol che mi sorride
 È il Signor mio Cristo Gesù;
 La fonte del mio canto
 Sgorga dal cielo lassù.

- Paul Gerhardt,
*dall'inno "Ist Gott für mich,
 so trete", strofe 1, 13, 15*

Salmo 109 - La sorte dei nemici di Dio

Di tutti i salmi impreparatori questo vanta l'indiscusso primato. In nessun altro si invoca il castigo divino con tanto denso, minuzioso e pungente sarca-

smo. Il lettore non può fare a meno di essere incuriosito e conquistato dall'assoluta inventiva del salmista e dalla varietà dei castighi che questi invoca sui propri nemici!

109:1-3 Il salmo, con cui Davide invoca l'aiuto del **Dio** della sua **lode** (ossia del Dio che egli loda), si apre con disarmante mitezza. I nemici hanno attaccato verbalmente il salmista, lanciandogli **senza motivo** accuse bugiarde e **parole d'odio** che lo colpiscono come missili da ogni direzione. La cosa più difficile da accettare è che questi attacchi sono del tutto ingiustificati.

109:4-5 Nei confronti dei suoi assalitori Davide ha dimostrato **amore** e benevolenza... e che cosa ne ha avuto in cambio? Un fuoco di false accuse... E intanto egli prega per loro! Costoro ricambiano ogni gentilezza con l'insulto e ripagano l'**amore** con l'**odio**.

109:6-7 A questo punto il salmista sembra intingere la penna nel vetricolo. Dalla sua anima ferita scaturiscono ora imprecazioni, infocate e funeste. Tra i molti nemici cui alludeva ai vv. 1-5 ora egli sembra concentrarsi su uno in particolare.

Alla fine quell'individuo sarà preso e portato in giudizio. E, quando ciò avverrà, il Signore faccia sì che l'**accusatore** di questi sia un **empio**, il suo querelante un uomo satanico. Alla conclusione del processo il suo verdetto sia: "**colpevole**" (ND), il suo eventuale tentativo di impugnare la sentenza sia considerato come oltraggio alla corte e la sua pena sia aggravata!

109:8-10 Che la vita di costui sia breve e che **un altro prenda il suo posto**. Questa particolare imprecazione è citata in Atti 1:20 con riferimento a

Giuda e al suo incarico di tesoriere del gruppo dei discepoli:

Infatti sta scritto nel libro dei Salmi: "La sua dimora diventi deserta e più nessuno abiti in essa"; e: "Il suo incarico lo prenda un altro".

Saremo in grado di comprendere appieno la gravità di questo salmo ricordando che esso non fa riferimento solamente a Davide e al suo nemico ma anche al Messia e al suo traditore (e, probabilmente, a Israele e all'Anticristo prossimo venturo).

In quanto alla famiglia del nemico, il salmista si augura che **i suoi figli diventino orfani e sua moglie vedova. I suoi figli siano vagabondi e mendicanti**, scacciati dalle rovine di quella che un tempo era stata la loro casa.

109:11-13 In quanto ai suoi beni, si faccia pure avanti l'**usuraio** e **divori tutto il suo patrimonio**; tutto ciò che il nemico ha accumulato in vita sia distribuito a **estranei**.

Poiché quell'individuo non ha avuto **pietà** di nessuno, nessuno sia pietoso **con lui** e con **i suoi orfani**. Il nome della sua famiglia sia dimenticato prima che sorga la seconda **generazione** (secondo il pensiero orientale, questa è una delle condanne più disonorevoli che si possano infliggere).

109:14-15 Neppure i suoi predecessori erano innocenti; il **SIGNORE** ricordi dunque l'**iniquità dei padri** di costui e faccia in modo che il **peccato di sua madre non sia cancellato**. Non è dato di conoscere l'esatta natura dei loro crimini, nondimeno la loro colpa deve essere stata esacerbante poiché il salmista prega il Signore di non di-

menticare i loro peccati e di far **sparire dalla terra il loro ricordo**.

109:16-20 Al v. 16 leggiamo lo sferzante atto d'accusa nei confronti dell'empio. Il suo stile di vita era improntato alla mancanza di misericordia. Anzi, costui aveva deliberatamente e impudentermente perseguitato **il povero e il bisognoso** (ND) e portato alla morte chi aveva **il cuore spezzato**. Non è difficile ravvisare in questo versetto Giuda, il quale perseguitò il Salvatore innocente con malvagità fino alla croce.

In ambito morale, tuttavia, esiste un'inesorabile legge di retribuzione e giustizia divina: si raccoglie ciò che si è seminato. Il raccolto è inevitabile e non si può sfuggire impunemente al peccato. Qui il salmista si appella alla puntuale applicazione della legge di causa-effetto. Il suo nemico **ha amato** maledire gli altri; le sue maledizioni gli si ritorcano ora contro come un boomerang! Non ha mai voluto che altri fossero benedetti? Dunque la **benedizione... se ne stia lontana da lui!** Come una spugna assorbe l'**acqua** così la vita di quest'uomo si impregni ora della maledizione di cui amava ammantarsi: gli si infiltri fin nel midollo delle **ossa**, gli si stringa addosso come un vestito, come una **cintura che lo lega per sempre!**

Questa è dunque la pretesa di Davide nei confronti dei suoi **avversari** e calunniatori. Nella lista dei castighi non è stato tralasciato alcun dettaglio: sull'empio si è invocato praticamente tutto ciò che ogni uomo vorrebbe venisse inflitto al proprio nemico.

109:21-25 Il salmo si conclude con due suppliche e un impeto di lode. Il

salmista prega di essere liberato dalle proprie afflizioni e invita il **Signore** a prendere le sue parti **per amore del suo nome** ossia per glorificare se stesso come Dio di potenza e giustizia. Schierandosi a favore di Davide, il Signore dimostrerà ancora una volta che la sua **misericordia è benevola** (così NR; CEI ha: "perché buona è la tua grazia").

La situazione del salmista è grave. Oltre a essere **povero e misero**, ha il **cuore... ferito** e la sua esistenza si assottiglia **come un'ombra** crepuscolare. Egli è **cacciato via** dalla vita **come una cavalletta**; a causa del **digiuno** prolungato gli cedono le **ginocchia** e il suo corpo è ridotto a pelle e ossa. Vedendolo in quello stato pietoso i nemici lo deridono e **scuotono il capo** in segno di spregio.

109:26-29 In questa seconda preghiera il salmista chiede al Signore di rendergli giustizia di fronte ai suoi nemici. Quando Yahweh accorrerà in suo aiuto e lo salverà **sappiano** gli avversari di trovarsi di fronte a un intervento divino poiché in tutto ciò vi sarà la **mano** del Signore. Se il Signore benedice che importa se costoro maledicono? Allora il salmista **esulterà** mentre i suoi nemici resteranno **confusi**: siano essi **coperti d'infamia e avvolti di vergogna come d'un mantello** tagliato su misura.

109:30-31 Infine Davide prepara la lode che intende offrire al **Signore** allorché le sue preghiere saranno esaudite. Non sarà una semplice lode privata bensì un pubblico rendimento di grazie davanti a un'intera **assemblea**. Così il salmista loderà Yahweh, colui che **sta alla destra del povero e**

lo salva **da quelli che** hanno decretato la sua fine. Quale senso di sicurezza effonde la consapevolezza di avere il Signore come nostro difensore! F.B. Meyer commenta:

Com'è audace l'imputato quando si presenta in aula a braccetto con il maggiorenne del paese! Come è inutile condannarlo quando il Giudice di tutto gli sta accanto e lo giustifica⁸⁴!

SALMI IMPRECATORI

Questo è quanto è effettivamente scritto nel Salmo 109. Tuttavia non sarebbe onesto, dal punto di vista intellettuale, procedere senza affrontare l'argomento dei Salmi imprecatori. Il problema, naturalmente, consiste nel conciliare lo spirito vendicativo e censorio di questi salmi con lo spirito d'amore e di perdono che il popolo di Dio è ovunque invitato a coltivare. Poiché il 109 è il principe dei Salmi imprecatori ci pare giusto affrontare qui la questione.

In primo luogo esporrò alcune delle ipotesi già avanzate le quali, tuttavia, non mi paiono particolarmente convincenti, dopodiché proporrò quella che, a mio modesto avviso, può essere l'effettiva interpretazione (benché essa stessa non sia esente da problematicità).

Si è rilevato che tali imprecazioni non sarebbero invocazioni di vendetta o di castigo sugli empì quanto, piuttosto, predizioni della sorte dei nemici di Dio. Unger, infatti, spiega:

Le maledizioni indirizzate a singoli individui dai santi uomini

non sono espressioni di vendetta, passione o impazienza; esse sono profezie e, in quanto tali, non condannate da Dio⁸⁵.

Molti di questi passi potrebbero, infatti, essere tradotti al futuro anziché all'imperativo.

Una seconda interpretazione vuole che in questo caso Davide parlasse come persona consacrata da Dio. Come suo unto, egli era altresì suo rappresentante e, dunque, aveva facoltà di pronunciare giudizi severi (nondimeno ci permettiamo di rilevare che non tutti i salmi imprecatori sono stati scritti da Davide).

Altri considerano questi passi come appunti storici in cui l'autore si limita a riportare, senza approvarla né chiederne l'approvazione, la durezza dei sentimenti che prova. A favore di questa interpretazione Barnes scrive:

Queste espressioni sono semplici annotazioni dei sentimenti che si agitavano nella mente del salmista, preservati per noi a esemplificazione di una natura umana solo parzialmente santificata. Sotto tale aspetto lo Spirito di ispirazione non è più responsabile dei sentimenti del salmista di quanto non lo sia delle azioni di Davide, Abraamo, Giacobbe o Pietro. (...) Secondo il giusto concetto di ispirazione non siamo tenuti a pensare che quegli uomini ispirati fossero altresì senza colpe. (...) In tale prospettiva le espressioni riportate in queste cronache non sono presentate come esempio da imitare⁸⁶.

Le spiegazioni non si esauriscono qui. In difesa dei Salmi imprecatori si osserva che poiché Israele era il popolo eletto di Dio, i nemici di Israele erano altresì nemici di Dio; una parte di noi tutti, a ragione, approva la giusta punizione dei crimini; il salmista si limiterebbe a descrivere ciò che il peccatore merita di ricevere, senza esprimere alcun desiderio personale di vendetta.

Come ho già accennato prima, non trovo del tutto soddisfacente nessuna di queste spiegazioni. Quella che maggiormente mi convince è che *i Salmi imprecatori esprimono lo spirito consono agli Ebrei che vivevano sotto la legge ma non conforme al cristiano che vive sotto la grazia*. Il motivo per cui questi Salmi ci sembrano tanto aspri è che li consideriamo alla luce della rivelazione neotestamentaria. Davide e gli altri salmisti non avevano il Nuovo Testamento. Scroggie rileva giustamente:

... sarà bene riconoscere subito come dato di fatto che la dispensazione precedente era inferiore a quella attuale; sebbene non contraria al vangelo, la legge non è uguale al vangelo: portandola a compimento, Cristo è venuto altresì per trascenderla. Dobbiamo far attenzione a non giudicare secondo i principi delle lettere paoline quelle espressioni del Salterio che hanno il sapore del rancore e della vendetta⁸⁷.

Nonostante ci sembri estrema, l'invocazione del castigo sulla famiglia del nemico era giustificata, secondo il

salmista, dal fatto che Dio stesso avesse minacciato di punire l'iniquità dei padri castigando i figli *fino alla terza e alla quarta generazione* (vd. Es 20:5; 34:7; Nu 14:18; De 5:9). Volenti o nolenti, dobbiamo riconoscere che nel regno spirituale esistono leggi secondo le quali le conseguenze dei peccati hanno modo di estendersi alla famiglia del peccatore. Nessun uomo è un'isola: oltre a riguardarlo personalmente, le conseguenze dei suoi atti si estendono anche ad altri individui.

Oggi noi viviamo nell'*anno di grazia del Signore*. Quando quest'età sarà trascorsa e inizierà il *giorno di vendetta del nostro Dio* (vd. Is 61:2) sulle labbra del popolo di Dio affioreranno nuovamente parole come quelle contenute nei Salmi imprecatori. I martiri della tribolazione, ad esempio, esclameranno: "Fino a quando aspetterai, o Signore santo e veritiero, per fare giustizia e vendicare il nostro sangue su quelli che abitano sopra la terra?" (Ap 6:10).

Mi si conceda un'ultima considerazione. La durezza delle imprecazioni contenute nei Salmi preparano il nostro cuore ad apprezzare, seppure in minima parte, colui che si è caricato di ogni maledizione sulla croce affinché noi fossimo eternamente liberi da anatema e dannazione. Anche messi tutti insieme, i castighi descritti nei Salmi non ci danno altro che un debole, pallido riflesso del profluvio del giudizio patito da Cristo in nostra vece.

Salmo 110 – Figlio di Davide e Signore di Davide

Questo **salmo di Davide** si distingue come il passo più citato del N.T. rispet-

to a qualsiasi altro passo veterotestamentario. Chiaramente si tratta di un salmo messianico dove il Messia è presentato dapprima come colui che viene glorificato alla destra di Dio, quindi come il Re di gloria tornato sulla terra per impugnare lo scettro del dominio universale, nonché come *sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec*.

110:1 In questo primo versetto Davide cita le parole del **SIGNORE** al suo **Signore**:

“Siedi alla mia destra finché io abbia fatto dei tuoi nemici lo sgabello dei tuoi piedi”.

Occorre, innanzitutto, identificare le due figure distinte chiamate con l'appellativo di “Signore”. La prima, “SIGNORE”, è inequivocabilmente Yahweh⁸⁸. Il secondo appellativo “Signore” traduce l'ebraico *'adon* e significa “padrone” o “sovrano”. Talvolta veniva usato come nome di Dio e talvolta indicava un maestro o signore o padrone umano. Benché di per sé tale appellativo non indichi necessariamente una persona divina, dall'affermazione che segue si intuisce che il Signore (*'adon*) di Davide è pari a Dio.

Un giorno Gesù domandò ai farisei di Gerusalemme cosa pensassero del Messia e di chi sarebbe stato figlio il promesso Unto del Signore. Essi risposero, giustamente, che sarebbe stato “figlio di Davide”. Ma Gesù dimostrò loro che, secondo il Salmo 110 (da loro unanimemente riconosciuto come messianico), il Messia sarebbe stato anche il “Signore di Davide”. Come avrebbe potuto costui essere contemporaneamente il figlio e il Signore di

Davide? E come avrebbe potuto il re Davide avere un Signore sulla terra, ossia qualcuno superiore a lui?

Ovviamente il Messia sarebbe dovuto essere sia Dio (*Signore di Davide*) sia uomo (*figlio di Davide*). E lo stesso Gesù, riunendo in sé le due nature, quella divina e quella umana, era il Signore di Davide e il figlio di Davide.

Per i farisei quello fu il momento della verità. Eppure, nonostante l'evidenza, essi non furono disposti a riconoscere in Gesù il Messia lungamente atteso:

E nessuno poteva replicargli parola; da quel giorno nessuno ardì più interrogarlo (Mt 22:41-46; cfr. Mr 12:35-37; Lu 20:41-44).

Gli autori neotestamentari non lasciano alcun dubbio riguardo a colui che siede **alla... destra** di Dio: egli non è altri che Gesù di Nazaret (vd. Mt 26:64; Mr 14:62; 16:19; Lu 22:69; At 2:34-35; 5:31; 7:55-56; Ro 8:34; 1 Co 15:24ss; Ef 1:20; Cl 3:1; Eb 1:3, 13; 8:1; 10:12-13; 12:2; 1 P 3:22; Ap 3:21). Pertanto il v. 1 riporta ciò che Yahweh **ha detto al Signore** Gesù il giorno dell'ascensione, allorché quest'ultimo ha preso posto **alla... destra** di Dio per rimanervi **finché Dio non abbia fatto dei suoi nemici lo sgabello dei suoi piedi**.

110:2 Tra i vv. 1 e 2 abbiamo quella che H.A. Ironside definisce “la grande parentesi”⁸⁹ (l'età della chiesa, ossia il periodo che intercorre tra l'insediamento sul trono alla destra del Padre e la seconda venuta di Cristo). Al v. 2 vediamo Yahweh stendere **lo scettro** regale del Messia **da Sion**. In altre parole il Signore stabilisce Cristo come Re e

Gerusalemme come capitale del regno. Lo scettro è il simbolo dell'autorità regale. A Cristo è conferita l'autorità di regnare su tutta la terra in mezzo ai suoi nemici: **"Domina in mezzo ai tuoi nemici!"** Prima di allora il Signore Gesù avrà distrutto i suoi inveterati antagonisti. Qui non è questione di *distruggere* i nemici, bensì di *regnare su* quei nemici i quali sono diventati amici e decidono con gioia di sottomettersi al suo **potere**.

110:3 Ecco la conferma di quanto espresso nel versetto precedente. **Il... popolo** di Cristo si offrirà spontaneamente **nel giorno** (ND) in cui il Signore guiderà il proprio esercito sul monte santo:

Il tuo popolo si offrirà volentoso nel giorno del tuo potere; nello splendore di santità (ND).

Qui un popolo pieno di buona volontà saluta il Re e si offre a combattere disponendosi in una santa schiera. "Nella vita e nella condotta," scrive Barnes "questo popolo manifesta tutta la bellezza e il fascino tipico di una natura pura e santa".

La seconda parte del v. 3 è un rompicapo per traduttori ed esegeti:

Parata di santità, dal seno dell'alba la tua gioventù viene a te come rugiada (NR).

Nello splendore della santità, dal grembo dell'aurora, tu avrai la rugiada della tua gioventù (ND).

Le antiche traduzioni greca e siriana traducono, invece: **"Dal**

seno dell'aurora io ti ho generato". In quest'ultimo caso la seconda parte del v. 3 rappresenterebbe una seconda dichiarazione di Dio al re di Gerusalemme (CEI).

Scroggie parafrasa: "...come rugiada generata dall'aurora così il tuo esercito viene a te numeroso, vigoroso, fulgido e potente"⁹⁰.

110:4 Una delle due straordinarie caratteristiche del regno consiste nel doppio ruolo, regale e sacerdotale, del Signore Gesù. L'accostamento del potere temporale e religioso è pericolosissimo nel caso di un governo umano; non è senza un buon motivo che da tempo si levano alte le voci a favore della separazione fra Stato e Chiesa. Ma tale combinazione risulta ideale laddove regni il Cristo. Una monarchia incorrotta e un sacerdozio spirituale daranno al mondo quell'amministrazione da sempre vagheggiata ma ancora mai conosciuta.

Al v. 4 rileviamo quattro caratteristiche del sacerdozio del Messia:

1. egli è **Sacerdote** per giuramento di Yahweh;
2. tale carica è irrevocabile;
3. questo tipo di sacerdozio è eterno;
4. questo tipo di sacerdozio è **secondo l'ordine di Melchisedec**.

L'espressione **"secondo l'ordine di Melchisedec"** è interpretata per noi in Ebrei 5-7, in cui il sacerdozio di Melchisedec è confrontato con quello di Aaronne, o levitico.

Sotto la legge Dio designò sacerdoti gli uomini della tribù di Levi e la famiglia di Aaronne. Il loro sacerdozio era ereditario e terminava con la morte del sacerdote.

Il sacerdozio di quel misterioso personaggio che fu Melchisedec fu assegnato sovranamente da Dio: Melchisedec non l'ereditò dai genitori ("senza padre, senza madre, senza genealogia"; Eb 7:3a) e non vi è accenno all'inizio o alla fine del suo sacerdozio ("senza inizio di giorni né fin di vita"; Eb 7:3b). Per questo e per altri versi il sacerdozio di Melchisedec era superiore a quello di Levi. Melchisedec era l'archetipo del Signore Gesù. Il sacerdozio del nostro Signore non è ereditario: infatti, Gesù non apparteneva alla tribù di Levi bensì a quella di Giuda. Il suo sacerdozio fu stabilito per decreto sovrano ed eterno di Dio e, poiché Cristo vive nella potenza della vita indistruttibile (vd. Eb 7:16), il suo sacerdozio non avrà mai fine.

Un altro motivo che ci fa ritenere che **Melchisedec** prefigurasse il Messia è il fatto che egli fosse re e sacerdote. Il suo nome e il suo titolo significano che egli era "Re di giustizia e... re di pace" (Eb 7:2); inoltre "egli era sacerdote del Dio altissimo" (Ge 14:18).

110:5 Gli ultimi tre versetti del salmo raffigurano il Signore Gesù come un potente conquistatore, il quale sopprime ogni forma di illegalità e di ribellione prima di inaugurare il proprio regno. Il problema dell'identificazione dei personaggi cui si fa qui riferimento si risolve tenendo presente che i tre versetti sono rivolti a Yahweh e fanno riferimento al Re-Messia. Ecco quindi come interpretare il v. 5:

Il Signore (*Adonai*, qui indica il Signore Gesù), **alla tua** (di Yahweh) **destra, schiaccia dei re nel giorno della sua ira.**

110:6 Qui il Signore Gesù marcia contro le nazioni pagane, come profetizzato in Gioele 3:9-17; Zaccaria 14:3 e Apocalisse 19:11-21. Egli **giudica i popoli** e li condanna, disseminando il paesaggio dei loro cadaveri. L'affermazione successiva "**stritola la testa ai nemici in un vasto territorio**" (NR) si può altresì rendere con "distruggerà i governanti di gran parte della terra" (ND). Potrebbe trattarsi di un riferimento alla sorte dell'"empio", ossia "l'uomo del peccato... che il Signore Gesù distruggerà con il soffio della sua bocca, e annienterà con l'apparizione della sua venuta" (2 Te 2:3, 8).

110:7 Nell'affrontare i suoi nemici il Re **si disseta al torrente lungo il cammino**. Poiché l'acqua è sovente figura dello Spirito Santo (vd. Gv 7:38-39), ne deduciamo che il Signore si ristora e si rinvigorisce assistito dallo Spirito e ciò spiega perché in seguito **terrà alta la testa**, vittorioso.

Salmo 111 - Le opere mirabili del Signore

In questo salmo si intersecano i tre capi della corda che ci tiene aggrappati al Signore:

- le opere di Yahweh (vv. 2-4, 6-7);
- le parole di Yahweh, nei sinonimi "patto" (vv. 5, 9) e "precetti" (v. 7);
- il carattere eterno di tutto ciò che egli è e opera (vv. 3, 5, 8-10).

In ebraico questo è un salmo acrostico: i ventidue versi (i primi otto versetti sono formati da due versi mentre gli ultimi due ne contano tre) iniziano

ciascuno con una lettera dell'alfabeto ebraico e procedono in stretto ordine alfabetico.

L'oggetto di questo salmo sono le perfezioni di Cristo Re. Israele canta le lodi di Colui che l'ha tratto dalle tenebre d'Egitto e dall'esilio babilonese per farlo entrare nella sua meravigliosa luce.

111:1 Alleluia (ebr.) Il canto si apre con questo invito, rivolto ai fedeli, a lodare **il Signore**, nonché con il proposito del salmista di *celebrare* il Signore senza inibizioni né confusione. Egli lo loderà sia nelle piccole sia nelle grandi assemblee, vale a dire sia in pubblico che in privato.

111:2-3 Le quattro descrizioni delle **opere del Signore** valgono per tutto ciò che egli fa ma, agli occhi dell'Ebreo veterotestamentario, il "top" di tutte le opere di Dio è la liberazione dall'Egitto. **Grandi sono le opere del Signore:** esse costituiscono una prolifica materia di studio per **chi le ama** e sono stupende attestazioni della sua gloria, della sua maestà e della **sua giustizia**, la quale **dura in eterno**.

111:4-5 Egli ha istituito la Pasqua a memoria imperitura della salvezza di Israele mediante il sangue degli agnelli, eterno memoriale della sua grazia e della sua bontà. Nella cena del Signore ci ha lasciato il memoriale della nostra salvezza mediante il sangue dell'Agnello migliore, indimenticabile richiamo alla sua **pietà e tenerezza** (CEI). Probabilmente il v. 5 fa specifico riferimento alla miracolosa provvista di **cibo** (lett.: "preda") che gli Israeliti ricevettero durante la loro permanenza nel deserto. Dio non ha mai scordato che essi erano il popolo del patto

ma ha bensì *sempre* mantenuto fede alle sue promesse.

111:6 Dio diede un'altra dimostrazione della sua potenza scacciando i popoli cananei e guidando il suo popolo sano e salvo nella terra promessa, qui definita **l'eredità delle nazioni**.

111:7-9 Tutte le **opere** di Dio dimostrano la sua eterna fedeltà e giustizia; **tutti i suoi precetti** sono perfettamente stabili e degni di fiducia. Dio mantiene le promesse sempre, fedelmente e onorevolmente. **Egli ha mandato a liberare il suo popolo** dall'Egitto (al tempo dell'esodo) e, in seguito, dall'esilio babilonese. E lo libererà nuovamente riportando le dodici tribù nella terra di Israele, prima di inaugurare il proprio regno glorioso. Tutto ciò rientra nel **suo patto** ed egli non può mancare di tenervi fede. Il **suo nome** è **santo e tremendo** (o "venerabile"), e quale è il suo nome tale è Dio!

111:10 Soltanto chi lo onora ha iniziato a percorrere la via della **sapienza**. Maggiore sarà la nostra ubbidienza, maggiore sarà la luce che riceveremo da lui. "L'ubbidienza è l'organo della conoscenza spirituale"⁹¹.

Dio è degno di essere lodato **in eterno!**

Salmo 112 - La ricompensa del giusto

112:1 Vi è una stretta corrispondenza fra questo salmo e il precedente, sia nella forma (entrambi acrostici) sia nella dottrina spirituale. Questo salmo riprende il filo del discorso del Salmo 111, ripartendo dall'**uomo che teme il Signore** e pratica il buon senso. Molto di quanto è stato detto del Signore nel

salmo precedente vale qui per il giusto. Nel Salmo 111 vediamo risplendere il Sole di Giustizia in tutta la sua gloria; qui vediamo il credente che, come la luna, riflette i raggi di quella gloria. *Contemplando la gloria del Signore il credente è trasformato nella sua stessa immagine secondo l'azione dello Spirito Santo* (vd. 2 Co 3:18)

Alleluia. Gloria al Signore! Queste parole esprimevano i sentimenti del salmista, il quale ci ha lasciato un buon esempio da seguire.

Chi è l'uomo felice? Chi ha un profondo rispetto per il **SIGNORE**, gli si sottomette, **trova grande gioia nei suoi comandamenti** e ne dà la prova ubbidendo ad essi. Questi raccoglie i doni che scaturiscono da una vita di devozione pratica, quali:

112:2 *Una discendenza illustre.* La **sua discendenza** occuperà posizioni di potere e di prestigio; sarà onorata a causa della sua eredità divina (noi che viviamo nell'età della Chiesa avremo il buon senso di interpretare il significato terreno, materiale, di queste benedizioni in senso spirituale).

112:3 *Prosperità.* Abitualmente l'ubbidienza alla parola di Dio tiene lontane dall'uomo la rovina e la miseria. Le conseguenze della sua giustizia, ossia della sua onestà, diligenza e sobrietà, si ripercuotono sulle generazioni future.

112:4 *La certezza di una luce.* Non vi è garanzia di immunità dalle tenebre bensì la promessa di una **luce** che **spunta nelle tenebre**. Nei tempi oscuri della vita il Signore si dimostra un Dio **buono, misericordioso e giusto** (CEI).

112:5-6 *Generosità.* Tende a pro-

sperare chi è generoso e non rifiuta di prestare a chi è veramente nel bisogno. Questi **amministra i suoi affari con giustizia**. La sua vita poggia su solide fondamenta ed egli sarà ricordato a lungo dopo la sua dipartita.

112:7 *Libertà dal timore.* Costui non vivrà nel timore costante di cattive notizie, di rovesci finanziari o di calamità naturali poiché **confida nel Signore** (CEI) e sa che non può accadergli nulla che non sia secondo la volontà di Dio.

112:8 *Fiducia in situazioni d'attacco.* Neppure i **suoi nemici** lo scompongono o lo turbano. Egli sa che nonostante il loro apparente, momentaneo sopravvento, la loro rovina è certa: egli è dalla parte del vincitore.

112:9 *Prosperità e onore duraturi.* Poiché si è dimostrato generoso, non svanirà il ricordo della sua generosità nei confronti dei **bisognosi** e **la sua giustizia s'innalza nella gloria** (così CEI; lett. "il suo corno [simbolo di potere] sarà innalzato in gloria"). La **sua fronte** si alzerà **gloriosa** ed egli sarà circondato dal plauso. Paolo cita questo versetto in 2 Corinzi 9:9 a dimostrazione dei benefici duraturi della generosità.

112:10 *L'invidia dell'empio.* Quando l'**empio... vede** l'affermazione e l'onore del giusto sarà umiliato e invidioso, **digrignerà i denti** con furore poi, sconvolto, scomparirà. Tutto ciò per cui è vissuto **non si realizzerà mai**. Barnes osserva:

Quale contrasto con quanto, secondo il salmo, accade ai giusti! Questi ultimi prosperano e sono felici; realizzano i propri progetti;

sono rispettati in vita e ricordati in morte; avranno Dio al loro fianco nei momenti bui; saranno saldi e tranquilli nel giorno del pericolo e dell'afflizione; confideranno nel Signore e il loro sarà un lieto epilogo. Certo ci sono dei vantaggi... nell'essere amici di Dio⁹².

Salmo 113 – Così grande eppur misericordioso!

113:1-6 I primi cinque versetti presentano Dio come colui che è *infinitamente alto* e gli ultimi quattro come colui che è *intimamente vicino*.

Il nostro Dio è eccelso e come tale è degno di essere lodato:

- Da chi?* Da tutti i suoi **servi** (v. 1).
- Come?* Benedicendo il suo **nome**, ossia ringraziandolo per tutto ciò che egli è (v. 2a).
- Quando?* Continuamente, **ora e sempre** (v. 2b).
- Dove?* Ovunque, da oriente a occidentale (v. 3).
- Perché?* Perché è *grande*. Egli è **superiore a tutte le nazioni e la sua gloria è al di sopra dei cieli** (v. 4).
- Perché è *senza pari*. Nessuno è paragonabile a lui, **che siede sul trono in alto** (v. 5).
- Perché è *onniveggente*. Non vi è nulla, né in cielo né in terra, che sfugga al suo sguardo (v. 6). Questo passo lascia intendere che egli deve *abbassarsi* perfino per **guardare nei cieli!**

Tuttavia, sia lode al suo nome, colui che è infinitamente elevato è anche intimamente vicino!

113:7-9 L'**indigente** (CEI) ne sa qualcosa! Dio lo **rialza... dalla polvere**. Ne sa qualcosa anche **il povero**: Dio lo solleva dalla sua misera condizione **per farlo sedere con i principi**, con i nobili della terra.

Ne sa qualcosa **la sterile**, che Dio **onora** donandole una **casa** (CEI) e rende **madre felice tra i suoi figli**. Per le donne ebraiche la sterilità era un temibile disonore: essere svincolate da una tale maledizione era occasione di manifestazioni di gioia perfino esagerate.

Attuazione

Ero *povero* ma mediante la fede in Cristo sono diventato estremamente ricco nelle cose spirituali.

Ero *bisognoso* ma il Signore Gesù ha tratto questo mendicante dal letamaio e gli ha dato tanti meravigliosi fratelli e sorelle in Cristo, una comunione che niente al mondo è in grado di offrire.

Ero *sterile* e la mia vita non portava frutto per Dio. Ma egli mi ha liberato da questa esistenza arida e vuota e ha trasformato il deserto della mia vita donandole significato, scopo, dignità e frutto.

C'è poco da meravigliarsi se mi unisco anch'io al canto del salmista: gloria al Signore! **Alleluia!**

Egli occupa il trono,
il trono in alto,
S'insedia da giusto
e senza peccato;
Egli è il diletto dal Padre amato,
Egli è il canto del riscattato.

Seppur eccelso, gradisce
la lode e il canto
Che il popolo suo terreno

gli rende;
 Il sospiro lontano,
 il minimo pianto
 All'orecchio del Salvatore
 ascende.

– *Thomas Kelly, dall'inno "Behold
 the Lamb With Glory Crowned"*

Salmo 114 – La potente presenza del Signore

114:1 La saga della liberazione d'Israele **dall'Egitto**, delle sue vicissitudini nel deserto e del suo arrivo nella terra promessa costituì, dall'inizio alla fine, una tremenda manifestazione di potenza da parte di Dio. In effetti, agli occhi degli Ebrei fu la massima dimostrazione di potenza divina che sia mai stata data.

Fu un momento epocale quello in cui **Israele uscì dall'Egitto** dopo anni di schiavitù e di oppressione! Chi può immaginare l'emozione irrefrenabile di quel popolo emancipato dagli Egiziani? Non gli sarebbe più toccato strisciare all'incalzare degli ordini e delle minacce urlategli contro in una lingua straniera!

114:2 Col tempo il territorio assegnato alla tribù di **Giuda divenne il santuario** di Dio, il quale fece costruire il tempio a Gerusalemme. Tutto il paese di **Israele** divenne **suo dominio**, l'oggetto delle sue più tenere e instancabili premure. Ciò che, all'epoca, valeva in senso letterale geografico per Giuda e Israele vale oggi in senso spirituale per la chiesa.

114:3 Vedendo arrivare il popolo di Israele le acque de mar Rosso arretrarono, terrorizzate. Non fu certamente la vista di quell'accozzaglia di profughi

a spaventarle. **Il mare** guardò in alto e **vide** il suo Creatore; prontamente **si volse indietro** affinché Israele potesse attraversarlo senza bagnarsi neppure i piedi.

Lo stesso accadde quarant'anni più tardi, allorché gli Israeliti si apprestavano a varcare i confini della terra promessa. Il fiume **Giordano** arrestò il proprio corso presso la città di Adam e l'ultima barriera che separava il popolo dal paese divenne un agevole sentiero.

La traversata del mar Rosso e del Giordano furono le due linee di arrivo di questo capitolo epico della storia della nazione d'Israele. Il passaggio del mar Rosso raffigura il nostro riscatto dal mondo per la potenza di Dio mediante l'identificazione nella morte e risurrezione di Cristo. Il passaggio del Giordano raffigura l'affrancamento dalla peregrinazione nel deserto e l'ingresso nella nostra eredità spirituale, sempre tramite la morte e risurrezione di Cristo.

114:4 Fra questi due episodi si ricordano altre impressionanti manifestazioni della potenza di Dio. Una delle più spettacolari fu la concessione della legge sul monte Sinai. Tale fu lo sconvolgimento della natura che **i monti saltellarono come montoni, i colli come agnelli**. Evidentemente la gloria di Dio era talmente irresistibile che l'intera regione fu scossa come da un cataclisma. Lo spettacolo fu tanto tremendo che Mosè, l'uomo di Dio, esclamò: "sono spaventato e tremo" (Eb 12:21). L'autore della Lettera agli Ebrei ci rammenta, tuttavia, che non ci troviamo dinanzi al terribile monte della legge (il Sinai), bensì al trono della grazia.

Della legge e di Dio i terrori
 Nulla hanno a che fare con me
 L'ubbidienza e il sangue
 del mio Salvatore
 Celano alla vista
 tutti i miei errori.

- Augustus M. Toplady, dall'inno
 "A Debtor to Mercy Alone"

114:5-6 Il salmista è talmente compiaciuto da queste dimostrazioni di potenza divina che si spinge a canzonare il **mare**, il **Giordano**, i **monti** e i **colli** pretendendo di farsi spiegare il motivo delle loro azioni e simpaticamente motteggiando questi grandi simboli naturali di potenza e di stabilità, i quali hanno indietreggiato sotto lo sguardo del Signore.

114:7-8 Qui di seguito il salmista osserva che la **terra** intera deve tributare onore e profondo rispetto a un siffatto Dio. Egli è il grande IO SONO e, nello stesso tempo, il **Dio** dell'indegno **Giacobbe**, il Dio **che mutò la roccia in lago, il macigno in sorgente d'acqua** in due occasioni (vd. Es 17:6; Nu 20:11). Il popolo d'Israele, scoraggiato e arso dalla sete, si lamentava arrivando perfino a rimpiangere l'Egitto. Dio fece sgorgare miracolosamente una sorgente d'acqua da una roccia, dapprima al monte Oreb, poi a Meriba. Paolo riferisce che la roccia è figura di Cristo, colpito per noi sul Golgota, il quale dona l'acqua della vita a chiunque la chieda con fede (vd. 1 Co 10:4).

Salmo 115 – Israele abbandona gli idoli

Gli Ebrei sono tornati dall'esilio babi-

lonese e abitano nuovamente la loro terra. Ma non se ne assumono alcun merito: la loro restaurazione è esclusivamente opera di Yahweh, frutto del suo eterno amore per il suo popolo e della sua fedeltà alla promessa.

115:1-2 Da troppo tempo i pagani si prendevano gioco degli Israeliti: "**Dov'è** dunque il vostro **Dio?** Non sembra che gli importi un granché di voi, giacché vi ha lasciati languire in schiavitù per settant'anni!" Ora però, le loro beffe sono cessate. Scherni e dilleggi sono stati messi a tacere. Dio ha reso giustizia al proprio nome.

115:3 La trascendenza del vero Dio dovrebbe essere ormai evidente a tutto il mondo. "**Il nostro Dio è nei cieli** ed è sovrano: **egli fa tutto ciò che gli piace**". In questo caso "trascendenza" significa che Dio è esaltato al di sopra dell'universo e che la sua essenza è al di fuori da esso. "Sovranità" significa che Dio è libero di fare ciò che gli piace... e ciò che vuole è sempre buono, giusto e saggio.

115:4-7 Fu a causa della loro idolatria che Dio permise che gli Ebrei fossero ridotti in schiavitù dai Babilonesi. Ma ora, avendo imparato che gli **idoli** sono impotenti e privi di valore, gli Israeliti si fanno beffe dei pagani, adoratori di immagini scolpite.

Gli **idoli** sono fatti di **argento e oro** e dunque il loro valore è determinato dalle quotazioni di mercato dei metalli preziosi. Essi sono fabbricati da uomini e, dunque, sono inferiori a coloro che li adorano. Gli idoli **hanno bocca e non** possono predicare, né profetizzare; **hanno occhi e non vedono** i problemi del loro popolo; **hanno orecchi e non odono** le preghiere;

hanno naso e non odorano l'incenso che viene loro offerto; **hanno mani e non toccano, hanno piedi e non si muovono** dal loro piedistallo. **E la loro gola non emette alcun suono.**

115:8 Come loro sono quelli che li fanno (così NR; CEI ha: "Sia come loro chi li fabbrica"). Un principio assodato del regno spirituale stabilisce che gli uomini diventano simili all'oggetto della loro adorazione, giacché la loro etica si forma secondo la natura del loro dio. **Tutti quelli che... confidano** nei simulacri diventano impuri, intellettualmente e moralmente fragili, stolti e privi di discernimento.

115:9 Soltanto Yahweh è degno di fiducia. Il salmo è qui intonato da un solista, il quale esorta **Israele a confidare saldamente nel Signore**. Il coro risponde dichiarando: **"Egli è il loro aiuto e il loro scudo"**.

115:10-11 Segue l'esortazione, rivolta alla **casa sacerdotale d'Aaronne**, a confidare senza riserve nel **Signore**; il coro risponde nuovamente che **egli è il loro vero e provato aiuto**. Il primo cantore estende infine un terzo appello a tutti coloro che *temono il Signore*, probabilmente rivolto anche ai pagani convertiti: sappiano anch'essi che Dio è **il loro aiuto e il loro scudo!**

115:12-15 A questo punto del salmo sembrano intervenire i sacerdoti, i quali confermano che quello stesso **Signore** che **si è ricordato** di Israele restituendogli un futuro **benedirà** il suo popolo *moltiplicandogli le sue grazie* (con probabile riferimento a una numerosa discendenza, giacché le fila del popolo si erano assottigliate). Ma questa preghiera potrebbe altresì rac-

chiudere una richiesta di prosperità materiale e spirituale. Si invoca qui la benedizione universale del **Signore, che ha fatto il cielo e la terra.**

115:16 Dio ha fatto **i cieli** come propria dimora, ma ha assegnato **la terra...agli uomini** affinché vi abitassero. Da qui l'umanità può adorare e servire il Signore.

115:17-18 Il v. 17 rispecchia la credenza, diffusa tra i fedeli veterotestamentari, secondo la quale con la morte cesserebbe la capacità dell'uomo di *lodare il Signore*. Per quanto ne sapevano loro, infatti, **i morti** riposavano in uno stato di assoluta quiete. Oggi, invece, noi sappiamo che chi muore nella fede entra direttamente alla presenza del Signore. Benché il corpo giaccia nel silenzio sepolcrale, lo spirito è libero nella lode e nell'adorazione del Signore. Nondimeno il punto culminante del messaggio riguarda anche noi, che siamo invitati a benedire il Signore fin da ora, mentre siamo in vita! Questa è, infatti, la promessa con cui si conclude il salmo:

...noi benediremo il Signore ora e sempre.
Alleluia.

Salmo 116 - Io amo il Signore!

In questo salmo risuonano la gioia e l'allegrezza del mattino della prima Pasqua di risurrezione. Il sepolcro è vuoto. Cristo è stato risuscitato dai morti dalla gloria del Padre e qui prorompe in un canto di ringraziamento a Dio per aver esaudito la sua preghiera mediante la risurrezione.

116:1-4 Si noti l'*incipit*: **"Io amo il**

SIGNORE”. Quattro parole semplici... le quali esprimono tuttavia adorazione totale! Per quelle anime timorose e convinte che per parlare con Dio occorra sfoderare chissà quale magniloquenza, sapere che la più semplice dichiarazione d'amore per il Signore costituisce, già di per sé, vera adorazione deve essere un incredibile incoraggiamento!

Ma non siamo obbligati a fermarci qui. Come il Signore, possiamo passare a contare le grandi cose che Dio ha fatto per noi. Anche questa è adorazione. Il Signore Gesù rende grazie incessantemente perché il Padre suo **ha udito** le **suppliche** colme di angoscia elevategli dal Getsemani e dal Golgota. La **morte** stava per stringere il laccio e già **l'avevano colto... le angosce** del disfacimento fisico quando, nell'indicibile agonia, egli invocò il **SIGNORE** affinché lo *liberasse*. E il Signore lo liberò. Non gli risparmiò la morte bensì gli diede la vittoria finale sulla morte.

116:5-6 Una terza forma di adorazione consiste nel ricordare le perfezioni del Signore. Il Cristo risorto elenca alcune delle virtù manifestate da Dio nella sua risurrezione:

Dio è **pietoso**, ossia caritatevole e buono.

Dio è **giusto** e tutto il suo operato è improntato a verità e giustizia.

Dio è **misericordioso** e pieno di compassione.

Il Signore protegge i semplici. Nel caso del Signore Gesù in croce ciò significa che Dio preserva l'onesto, l'innocente o l'indifeso. Dio salva i suoi quando si trovano in pericolo.

116:7 Infine Dio, che non è avaro

di doni, ricolma **di grazie** chi confida in lui. Perciò il Signore Gesù esclama: **“Ritorna, anima mia, al tuo riposo”**. Il turbamento, la tribolazione e il supplizio sono finiti. Dio l'ha ascoltato e l'ha salvato: ora egli può entrare nel suo meritato **riposo**.

116:8-11 Il nostro Signore torna a considerare quanto il Padre ha fatto per lui. Da questo comprendiamo che non dobbiamo temere di ripeterci quando adoriamo Dio: egli non si stanca di ascoltare la lode dei suoi figli. E abbiamo infinite e ragioni per lodare ripetutamente e incessantemente. Il cuore di Cristo è pieno di gratitudine per il Padre, il quale l'ha liberato tre volte: ha **liberato** (ND) la sua **anima dalla morte**, i suoi **occhi dalle lacrime**, i suoi **piedi da cadute** e dalla sconfitta. Ora egli cammina **alla presenza del Signore sulla terra dei viventi**, avendo sconfitto il peccato, la morte, la tomba e il soggiorno dei morti.

Ai vv. 10-11 la continuità del discorso è indubbiamente problematica. Probabilmente CEI ne coglie più agevolmente il senso lato.

Ho creduto anche quando dicevo: “Sono troppo infelice”. Ho detto con sgomento: “Ogni uomo è inganno”.

La fede del Signore Gesù non vacillò neppure nei momenti di maggiore sconforto né allorché gli uomini si rivelarono in tutta la loro disonestà. Le sue constatazioni non erano frutto di diffidenza bensì di profonda convinzione.

116:12-13 Infine, un'ultima forma

di adorazione, espressa nella domanda **“Che darò all'Eterno in cambio di tutti i benefici che mi ha fatto?”** (ND). Nel nostro caso è impensabile ripagare Dio: ogni tentativo in questo senso sarebbe un insulto alla sua grazia. Esiste tuttavia l'innato desiderio di contraccambiare tanta grazia in modo appropriato. Esso consiste nell'*alzare il calice della salvezza* e nell'*invocare il nome del Signore*. “Alzare il calice della salvezza” significa esprimere la propria gratitudine al Signore che ci ha salvato. “Invocare il nome del Signore” significa compiere un particolare atto di devozione riconoscendo l'importanza e la magnanimità della sua salvezza.

116:14 Il Salvatore ha stabilito di *sciogliere* i suoi **voti al Signore... in presenza di tutto il suo popolo**. Quelli che ora scioglie sono i **voti** di lode, adorazione e gratitudine, espressi prima e durante la sua passione.

116:15 Il filo dei pensieri sembra ancora una volta interrompersi con una considerazione del Signore: **“È preziosa agli occhi del Signore la morte dei suoi fedeli”**. Seppur con qualche difficoltà nel conciliarla con il passo precedente possiamo apprezzarla anche astratta dal contesto. La morte di ognuno dei suoi fedeli è davvero preziosa per il nostro Dio, giacché costoro sono con lui nella gloria. A maggior ragione sarà preziosa per il Padre la morte del Signore Gesù, il quale ha gettato quella base di giustizia che ha reso possibile la giustificazione degli empi peccatori.

116:16-17 Al v. 16 Gesù risorto si definisce ancora **“il servo del Signore”**. Come a dire: **“Io amo il mio padrone...**

non voglio andarmene libero” (Es 21:5) impegnandosi a essere **servo** in eterno. Come **figlio della... serva** di Dio, egli decide di servire Dio come aveva fatto sua madre Maria, poiché Yahweh ha **spezzato** le sue **catene**.

116:18-19 Qui egli rinnova l'impegno di *offrire* al Padre **un sacrificio di lode** e di *invocare il nome del Signore*. Al tempio di Gerusalemme il Signore Gesù *adempirà* le sue **promesse** guidando l'assemblea del **popolo** di Dio in un risonante coro di lode **al Signore**. Ciò avverrà allorché il grande Emmanuele tornerà sulla terra a impugnare, con le mani forate dai chiodi, lo scettro del potere sull'universo intero.

Salmo 117 – Tutte le nazioni lodino Dio

In questo capitolo, il più breve di tutta la Bibbia, si invitano le **nazioni a lodare il Signore poiché la sua bontà e la sua fedeltà durano per sempre**. L'apostolo Paolo, che ne comprendeva bene l'importanza, cita il v. 1 in Romani 15:11 per dimostrare come anche le nazioni straniere condividano con Israele la grazia del Messia, il quale non è venuto solamente a confermare le promesse fatte ai patriarchi ma altresì affinché *le nazioni pagane glorifichino Dio per la sua misericordia* (vd. Ro 15:9).

Questa parafrasi ci presenta il messaggio del salmo con versi di insolita bellezza:

Da tutto ciò che vive sotto i cieli;
salgan al Creator le lodi;
Si canti il nome del Redentore

In ogni lingua e per ogni dove.
Eterne son, Signore,
le tue compassioni;
Di verità incoroni le tue parole;

La tua lode ovunque risuoni
Finché sorga e tramonti il sole.
– Isaac Watts, dall'inno "From All
That Dwell Below The Skies"

Salmo 118 – Ecco il tuo Re!

Questo è un magnifico canto corale di lode da intonarsi in occasione della seconda venuta del nostro Signore e Salvatore, Gesù Cristo. La scena si svolge a Gerusalemme dove le folle si radunano a festeggiare la venuta del Messia lungamente atteso. All'ombra del tempio il solista prende posto al microfono, il coro alle sue spalle. Silenzio nell'uditorio.

- 118:1** SOLISTA: **Celebrate il SIGNORE, perché egli è buono,**
CORO: **perché la sua bontà dura in eterno.**
(Tutti i presenti annuiscono con partecipazione).
- 118:2** SOLISTA: **Sì, dica Israele:**
CORO: **"La sua bontà dura in eterno".**
- 118:3** SOLISTA: **Sì, dica la casa d'Aaronne:**
CORO: **"La sua bontà dura in eterno".**
(Risuonano gli stentorei "Amen" dei sacerdoti che stanno alla porta del tempio).
- 118:4** SOLISTA: **Sì, dicano quelli che temono il Signore:**
CORO: **"La sua bontà dura in eterno".**
(A questo punto gli stranieri timorati di Dio, mordendosi le labbra, trattengono lacrime di gratitudine per la grazia che permette loro di partecipare alla gloria di questo momento).
- 118:5-9** SOLISTA: **Nella mia angoscia invocai il SIGNORE;**
il SIGNORE mi rispose e mi portò in salvo.
Il SIGNORE è per me; io non temerò;
che cosa può farmi l'uomo?
Il SIGNORE è per me, fra i miei soccorritori.
E io vedrò quanto desidero sui miei nemici.
È meglio rifugiarsi nel SIGNORE
Che confidare nell'uomo;
È meglio rifugiarsi nel SIGNORE
Che confidare nei principi.
(La folla comprende che qui parla il fedele residuo di Israele, mirabilmente preservato da Dio durante il periodo della tribolazione. Esso ha imparato a confidare esclusivamente in Dio e non ha più paura degli uomini. Finalmente ha capito che **è meglio rifugiarsi nel SIGNORE che... nei principi** (ossia negli uomini, seppure i migliori).

- 118:10** SOLISTA: **Tutte le nazioni m'avevano circondato;**
 CORO: **nel nome del Signore, eccole da me sconfitte.**
- 118:11** SOLISTA: **M'avevano circondato, sì, m'avevano accerchiato;**
 CORO: **nel nome del Signore, eccole da me sconfitte.**
- 118:12** SOLISTA: **M'avevano circondato come api,**
Ma sono state spente come fuoco di spine;
 (gli arbusti spinosi prendono facilmente fuoco e ardono di fiamma viva, ma presto estinta).
 CORO: **nel nome del Signore io le ho sconfitte.**
- 118:13-14** SOLISTA: **Tu mi avevi spinto con violenza per farmi cadere,**
ma il Signore mi ha soccorso.
Il Signore è la mia forza e il mio cantico,
egli è stato la mia salvezza.
 (Quello al v. 13 è un riferimento all'Anticristo e al trattamento inumano che questi aveva riservato al residuo di Israele, reo di non essersi sottomesso alle sue richieste. Al momento giusto il Signore è intervenuto e ha gettato il falso messia nello stagno di fuoco [vd. Ap 19:19-20]).
- 118:15-16** SOLISTA: **Un grido d'esultanza e di vittoria risuona nelle tende dei giusti:**
 (in tutto Israele l'esultanza per il trionfo del Messia è irrefrenabile. Questo canto di vittoria risuona in ogni casa).
 CORO: **La destra del Signore fa prodigi.**
La destra del Signore si è alzata.
La destra del Signore fa prodigi.
- 118:17-18** SOLISTA: **Io non morirò, anzi vivrò,**
e racconterò le opere del Signore.
Certo, il Signore mi ha castigato,
ma non mi ha dato in balia della morte.
 (Il solista, voce del residuo d'Israele, ricorda i pogrom contro gli Ebrei e la sfiorata estinzione del popolo ebraico. Ma il Signore ha miracolosamente salvato Israele dalle fauci del leone e ora esso affronta il futuro con fiducia e serenità).
- 118:19-20** SOLISTA: **Apritevi le porte della giustizia;**
io vi entrerò e celebrerò il Signore.
 (L'Israele redento desidera essere ammesso ai cortili del tempio per offrire sacrifici di riconoscenza al Signore. Durante il regno di Cristo sarà parzialmente reintrodotta il sistema sacrificale mediante memoriali del Golgota, ossia sacrifici commemorativi).

- CORO:** **Questa è la porta del Signore;
i giusti entreranno per essa.**
(Queste sono le parole con cui i Leviti, i portinai del tempio, spiegano che **questa porta** appartiene a Yahweh ed è riservata ai fedeli che desiderano avvicinarsi a lui).
- 118:21-22 SOLISTA:** **Ti celebrerò, perché mi hai risposto
e sei stato la mia salvezza.**
(Israele acclama il Signore Gesù Cristo come suo Salvatore).
- CORO:** **La pietra che i costruttori avevano disprezzata
è divenuta la pietra angolare.**
(La **pietra** è il Signore Gesù. I **costruttori** sono il popolo ebreo, e specialmente i suoi capi. Questi ultimi lo rifiutarono in occasione della sua prima venuta. Vedendo che quel Nazareno disprezzato è ora incoronato di gloria e di onore, il popolo d'Israele confessa di essere stato preda di quella che il predicatore inglese Joseph Parker definiva "l'ottusità degli esperti". La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo (vd. CEI). Ora, circa la natura di questa **pietra angolare** sono state avanzate svariate ipotesi. Essa sarebbe:
1. la pietra angolare di un edificio;
 2. la chiave di volta di un arco;
 3. il vertice di una piramide.
- Indipendentemente dall'interpretazione più corretta, nel contesto si desidera trasmettere un concetto di sommo onore).
- 118:23** **Questa è opera del Signore,
è cosa meravigliosa agli occhi nostri.**
(Il coro, che qui rappresenta Israele, riconosce che è stato proprio Yahweh a dare al Signore Gesù il posto che gli spetta nei cuori e negli affetti del suo popolo. Finalmente è giunto il giorno dell'incoronazione!)
- 118:24** **Questo è il giorno che il Signore ci ha preparato;
festeggiamo e rallegriamoci in esso.**
(Barnes commenta: "...come se fosse un nuovo giorno, fatto sorgere proprio in vista di tale occasione, un giorno che il popolo non si aspettava di vedere e che, pertanto, sembra essere stato creato dal nulla, in aggiunta agli altri"⁹³).
- 118:25** **O Signore, dacci la salvezza!
O Signore, facci prosperare!**

(Questo è il versetto con cui il popolo di Israele acclamò Gesù in occasione del cosiddetto “ingresso trionfale” a Gerusalemme; l’espressione ebraica tradotta con “dacci la salvezza” è “Osanna” [Mt 21:9]. Poco dopo il popolo d’Israele cambiò quell’accoglienza festosa in condanna a morte. Ora, però, è con sincerità e fedeltà di cuore che Israele saluta il Signore nel giorno della sua venuta in potenza).

118:26 SOLISTA: **Benedetto colui che viene nel nome del Signore!**

(Mentre il Signore si avvicina al tempio, risuona come uno squillo di tromba la voce del capo dei cantori, il quale intona la benedizione del popolo. Un momento storico. Secoli addietro Gesù aveva preannunciato agli Israeliti che essi non l’avrebbero più rivisto finché non avessero esclamato: “Benedetto colui che viene nel nome del Signore!” [Mt 23:39]. Ora, finalmente, essi lo riconoscono come loro Messia e Re).

CORO: **Noi vi benediciamo dalla casa del Signore.**

(Probabilmente questa è la benedizione dei sacerdoti che si trovano all’interno della porta del tempio).

118:27

Il Signore è Dio e risplende su di noi;

legate la vittima della solennità (così NR; ND ha: “del sacrificio”) **e portatela ai corni dell’altare.**

(La comunità d’Israele adora Gesù come Dio e come colui che ha portato la luce nel suo cuore di tenebra. Mentre avanza al suo seguito verso l’altare di bronzo, il corteo chiede che si leghi la vittima del sacrificio).

118:28-29 SOLISTA: **Tu sei il mio Dio, io ti celebrerò;
tu sei il mio Dio, io ti esalterò.**

(Quel popolo che soleva ironizzare sul suo nome ora confessa il Signore Gesù Cristo come proprio Dio).

CORO: **Celebrate il Signore, perché è buono,
perché la sua bontà dura in eterno.**

(Il canto si è levato in un crescendo di intensa lode e adorazione. La musica riecheggia per le strade della vecchia Gerusalemme per poi spegnersi a poco a poco mentre la gente torna a casa a godersi l’inizio del meraviglioso regno millennale, sul quale regna ora di diritto il suo glorioso Signore).

Salmo 119 – Lineamenti della Bibbia

Questo salmo è altresì noto come “l’alfabeto aureo” della Bibbia, essendo suddiviso in ventidue sezioni, una per

ogni lettera dell’alfabeto ebraico. Ciascuna sezione consta di otto versetti, ciascuno dei quali inizia con la lettera corrispondente dell’alfabeto. Nel testo ebraico ogni versetto della prima sezione inizia con la lettera *alef*, ogni

versetto della seconda inizia con la lettera *bet* e così via.

Tutti i versetti (tranne i vv. 84, 22 e 132) di questo salmo, il più lungo del salterio, contengono qualche riferimento (raffigurazione o appellativo) alla parola di Dio, di volta in volta definita (nella NR): legge o leggi, testimonianze, vie, sentieri, precetti, statuti, comandamenti, parola/e, promessa, giudizi, fedeltà, giustizia.

Ridout è convinto che, con l'uso dell'alfabeto in forma di acrostico, l'autore volesse indicare che "nell'esposizione della pienezza e perfezione della parola di Dio tutte le possibilità del linguaggio umano si esauriscono"⁹⁴.

Un'analoga allusione è presente nel N.T., dove il nostro Signore si autodefinisce "l'Alfa e l'Omega" (Ap 1:8; benché in questo caso, si tratti della prima e dell'ultima lettera dell'alfabeto *greco*). Il concetto è che egli è tutto ciò che di buono e perfetto si possa esprimere con ogni lettera dell'alfabeto, disposta in qualsiasi combinazione possibile.

In questo salmo non ci sono due versetti identici, ciascuno ha una diversa sfumatura di significato.

A proposito del Salmo 119 C.S. Lewis commenta:

La composizione poetica non è, né pretende di essere, un istintivo sfogo del cuore quale, ad esempio, il Salmo 18. Essa è eseguita secondo un modello, come un ricamo: punto per punto, in lunghe ore di quiete, con grande interesse per il soggetto e per il piacere di un'esecuzione tranquilla e metodica dell'opera⁹⁵.

Le seguenti intestazioni delle ventidue sezioni del salmo prendono essenzialmente spunto dalle annotazioni di F.W. Grant:

- vv. 1-8 Beati coloro che osservano la Parola
- vv. 9-16 La Parola purifica
- vv. 17-24 Discernimento dato dalla Parola
- vv. 25-32 Inadeguatezza percepita mediante la Parola
- vv. 33-40 Potenza della Parola
- vv. 41-48 Vittoria mediante la Parola
- vv. 49-56 Riposo e conforto mediante la Parola
- vv. 57-64 Perseveranza nella Parola
- vv. 65-72 Valore inestimabile della Parola
- vv. 73-80 Comprensione mediante la Parola
- vv. 81-88 La Parola, conforto dell'afflitto
- vv. 89-96 La Parola è eterna
- vv. 97-104 Sapienza derivante dalla Parola
- vv. 105-112 La Parola è lampada e luce
- vv. 113-120 La Parola e l'empio
- vv. 121-128 La Parola separa e libera
- vv. 129-136 La Parola dona gioia e comunione
- vv. 137-144 Zelo per la Parola
- vv. 145-152 Sperimentare la Parola
- vv. 153-160 La Parola salva
- vv. 161-168 Perfezione della Parola
- vv. 169-176 Preghiera e lode suggerite dalla Parola

Il salmo esprime in modo straordinario l'amore per la Parola di Dio

che provava il nostro Salvatore, come uomo, sulla terra. Secondo Bellet questo salmo illustra “nel suo carattere più profetico le parole del vero Israele nell’occasione del suo ritorno a Dio e ai suoi oracoli a lungo trascurati”⁹⁶.

[Álef] Beati coloro che osservano la Parola (1-8)

119:1 Gli uomini **beati** (ossia benedetti, felici) sono coloro la cui vita è in armonia con la parola **del Signore**. Anche quando costoro peccano o sbagliano la parola offre loro l’occasione di confessare le loro colpe e riabilitarsi, mantenendosi in tal modo **integri**.

119:2 Di capitale importanza è l’ubbidienza agli **insegnamenti** del Signore. Quest’ultima non deve essere remissività riluttante, tiepida o strascicata, bensì un intimo, sconfinato desiderio di compiacerlo **con tutto il cuore!**

119:3 In senso negativo la felicità si trova nella dissociazione da qualsiasi forma di **iniquità** (ND). In senso positivo essa si trova nel percorso tracciato da Dio per noi nelle Scritture. Il mezzo più sicuro per astenersi dal male è mantenersi sempre occupati a fare il bene.

119:4 I **precetti** di Dio non sono alternative bensì *comandamenti* e non vanno osservati in modo arbitrario bensì **con cura**.

119:5 Considerata la verità in generale, il salmista esprime il desiderio di perseguire la verità nella propria vita. Passando inconsapevolmente dall’enunciazione del precetto alla preghiera di essere reso in grado di osservarlo, egli riconosce che, in definitiva, la facoltà di rimanere saldo

nell’ubbidienza proviene necessariamente da Dio.

119:6 Fintanto che osserverà gli statuti del Signore gli sarà risparmiata la vergogna che tormenta l’anima, imporpora le guance e talvolta causa disagio al corpo intero.

119:7 “Dalla preghiera alla lode il passo non è lungo né faticoso” (Charles Spurgeon). Quelli che imparano a osservare i **giusti decreti** di Dio hanno la pienezza della gioia, mediante la quale l’adorazione diventa un atto spontaneo.

119:8 La determinazione si coniuga a un’umile fiducia. Il salmista ha deciso di seguire il Signore passo dopo passo ma si rende altresì conto della propria inadeguatezza. La preghiera “**non abbandonarmi mai**” non riflette una seppur remota possibilità bensì è una constatazione del trattamento che l’autore si accorge di dover talvolta meritare.

[Bet] La Parola purifica (9-16)

119:9 Nella vita di un **giovane** una delle principali difficoltà è quella di conservare la purezza. La soluzione del problema consiste nell’ubbidienza pratica alle parole della Bibbia.

119:10 A proposito di santità avvertiamo un singolare connubio tra desiderio umano (“**Ti ho cercato con tutto il mio cuore**”) e concessione divina (“**non lasciare che mi allontani dai tuoi comandamenti**”).

119:11 Dio non ci vuole santi nostro malgrado o senza la nostra collaborazione. È stato saggiamente osservato che “il miglior libro al mondo è la Bibbia; il luogo migliore per riporlo è il **cuore** e la ragione migliore per riporlo

proprio là è che esso ci impedisce di **peccare contro Dio**”.

119:12 Poiché Dio è tanto grande e misericordioso, la nuova natura rigenerata dell'uomo desidera imparare ed essere formata secondo i suoi statuti. È l'amore di Cristo che ce lo impone!

119:13 Il piacere che ci procurano i tesori della parola induce inevitabilmente a dividerli con il prossimo. Forte è il desiderio di tramandare ciò in cui si crede fermamente: è la legge della vita.

119:14 Nessun cercatore d'oro è più felice delle proprie pepite di chi cerca, e trova, i tesori nascosti nelle Scritture.

119:15 La parola di Dio fornisce infiniti e appaganti spunti per la meditazione, nondimeno quest'ultima non dovrebbe mai essere disgiunta dal desiderio di mettere in pratica la parola.

119:16 “I suoi comandamenti non sono gravosi” (1 Gv 5:3b). Chiunque è nato da Dio trova **gioia** (CEI) negli **statuti** del Signore e desidera farne costante memoria.

[Ghímel] Discernimento dato dalla Parola (17-24)

119:17 Senza Dio non possiamo fare nulla; abbiamo bisogno della sua grazia per vivere e anche per osservare la sua **parola**. Chiediamo dunque una grazia abbondante poiché grande è il nostro bisogno!

119:18 Nella Bibbia abbondano **meraviglie**, “chicche” spirituali che sfuggono allo sguardo frettoloso o superficiale. Per goderne i nostri **occhi** devono essere ben *aperti*!

119:19 La Bibbia è una mappa

stradale che indica al viaggiatore la direzione giusta per arrivare sicuramente a destinazione.

119:20 Un grande, instancabile desiderio di conoscere le Scritture è una cosa buona. L'anima del salmista si consumava dal **desiderio** della parola e tale smania era forte in **ogni tempo**.

119:21 La storia pullula di episodi in cui uomini **superbi** e insolenti sono stati ineluttabilmente schiacciati dalla mano potente del Signore per aver disprezzato i suoi **comandamenti**.

119:22 Nel mondo il credente è schernito e disprezzato. “Per questo trovano strano che voi non corriate con loro agli stessi eccessi di dissolutezza e parlano male di voi” (1 P 4:4). L'integrità, però, sarà ricompensata e l'apprezzamento del Signore (“bene, sei un servo buono e fedele!”) ripagherà ampiamente **l'insulto e il disprezzo** subiti.

119:23 Quando perfino chi occupa posizioni di autorità contribuisce a diffamare il cristiano, quest'ultimo troverà, meditando la Bibbia, forza e consolazione e riuscirà, *pur essendo calunniato, a non rispondere alle calunnie*.

119:24 Matthew Henry commenta:

Quando i principi parlavano contro di lui, Davide non sapeva cosa dire? Gli statuti di Dio erano i suoi *consiglieri*, e gli consigliavano di sopportare pazientemente affidando la propria causa a Dio⁹⁷.

[Dálet] Inadeguatezza percepita mediante la Parola (25-32)

119:25 La vita ha i suoi alti e bassi. Anche quando siamo abbattuti dal

dolore possiamo sempre chiedere al Signore di farci rivivere tramite la potenza risanante della sua **parola**.

119:26 Quando gli confidiamo le nostre **vie**, ossia confessiamo i nostri peccati, il Signore ci risponde col perdono. Ciò rinnova in noi il desiderio di santità, come esprime la preghiera **“insegnami i tuoi statuti!”**

119:27 Occorre imparare a conoscere il significato dei **precetti** di Dio e a metterli in pratica nella propria vita. Ciò ci renderà in grado di meditare sui **prodigi** di Dio.

119:28 Nei tempi cupi della vita, quando **l'anima... si consuma in lacrime**, il Dio della nostra consolazione si china su di noi e, servendosi talora di un solo versetto della Scrittura, ci solleva, ci fortifica e ci sprona a proseguire.

119:29 Grazie allo Spirito di Dio e per mezzo della sua parola siamo in grado di distinguere il vero dal falso. La Bibbia ci inculca una santa avversione per qualsiasi forma di **menzogna** e ci insegna che la verità è la parola di Dio (vd. Gv 17:17), ossia ciò che Dio ci comunica riguardo a qualche cosa.

119:30 Non si diventa santi automaticamente; dietro alla santità c'è una deliberata scelta di seguire **la via della fedeltà** rivelata nelle Sacre Scritture. Spurgeon afferma: “I comandamenti del Signore siano sempre di fronte a noi come un obiettivo cui puntare, un modello da imitare, una strada da seguire”.

119:31 Il salmista ha **aderito** agli **statuti** di Dio come se vi si fosse “incollato”; nondimeno prega e si affida al **SIGNORE** poiché riconosce la propria tendenza a sviarsi.

119:32 Non basta un gran cervello, occorre un gran cuore per aver la prontezza di osservare i **comandamenti** di Dio; è una questione di *affetto* più che di *intelletto*.

[He] Potenza della Parola (33-40)

119:33 Occorre chiedere a Dio che ci istruisca. Come studenti della scuola di Dio dovremmo essere ansiosi di tradurre i suoi precetti in pratica e decisi a ubbidire alla sua parola **sino alla fine**.

119:34 Naturalmente dovremmo chiedere a Dio **l'intelligenza**. È assai importante avere una visione corretta delle Scritture, del loro significato e dei loro obblighi. In caso contrario chi mai riuscirebbe a seguire il Signore con totale devozione?

119:35 Preghiamo altresì per avere una guida. Lo spirito è forte ma la carne è debole; dunque vogliamo che il Signore guidi i nostri passi **sul sentiero** della sua volontà poiché soltanto così saremo felici.

119:36 Preghiamo per la ricchezza spirituale piuttosto che per quella materiale: “La pietà, con animo contento del proprio stato, è un grande guadagno” (1 Ti 6:6). È un miracolo quello con cui la grazia di Dio porta via dal cuore dell'uomo l'amore per il denaro sostituendolo con l'amore per la Bibbia.

119:37 Preghiamo chiedendo di afferrare le realtà divine, non le ombre. **“Distogli gli occhi miei dal contemplare la vanità”**. Ecco cosa pensa Dio della televisione. Il piccolo schermo ci presenta il paese che non c'è, un mondo immaginario. La parola di Dio tratta della vita vera.

119:38 Preghiamo Dio di essere **fedele** alla sua promessa. “Della tua grazia reclamo i rivi, su ogni promessa il mio nome scrivi” (H.H. Booth). Noi reclamiamo le sue promesse perché lo temiamo.

119:39 Preghiamo Dio di mantenerci irreprensibili, di preservarci dal recare oltraggio o vergogna al nome del Signore Gesù. I suoi **giudizi son buoni** e dobbiamo seguirli fedelmente e fiduciosamente.

119:40 Preghiamo per un risveglio personale: “Il terreno riarso diventerà un lago, e il suolo assetato si muterà in sorgenti d’acqua” (Is 35:7). Se desideriamo davvero i suoi **precetti**, Dio ci vivificherà nella sua **giustizia**.

[Waw] Vittoria mediante la Parola (41-48)

119:41 Non dobbiamo dare **le misericordie** e **la salvezza** (ND) di Dio per scontate. Noi dipendiamo costantemente dalla sua compassione e dalla sua protezione, esattamente come nel giorno in cui abbiamo conosciuto la salvezza. Chiediamogli ogni giorno di proteggerci e custodirci secondo la sua promessa.

119:42 Le prove inconfutabili delle risposte di Dio alla preghiera servono a far tacere le *offese* dei miscredenti. La nostra fede si fonda sulla **parola** di Dio, la quale è infallibile.

119:43 Non ci capiti mai di temere o vergognarci di dire la **parola della verità** (ND); se avremo *sperato* nei suoi **giudizi**, Dio ci offrirà numerose occasioni di testimoniare.

119:44 Contraccambiamo il suo amore e la sua grazia con la ferma decisione di osservare la sua **legge** per

tutta la vita. Dopo quanto Dio ha fatto per noi come possiamo pensare di non dargli il meglio che abbiamo e di non vivere soltanto per lui?

119:45 Coloro che il Figlio di Dio ha liberato sono veramente liberi (vd. Gv 8:36). Il mondo considera il cristianesimo come un sistema di schiavitù... e invece gode di perfetta **libertà** (ND) solo chi *ricerca* i **precetti** di Dio.

119:46 La fede infonde il coraggio di *parlare* di e per Gesù anche **davanti ai re**. Quanti sovrani hanno udito la buona notizia da umili e spesso disprezzati sudditi!

119:47 Quelli che amano la Bibbia trovano tra le sue pagine un intimo piacere; essa è una sorgente di **gioia**, un fiume di delizie, un’inesauribile fonte di appagamento.

119:48 Onoriamo la Bibbia nel senso che abbiamo soggezione della sua portata, delle sue profondità, della sua influenza, dei suoi tesori e della sua infinità. *L’amiamo* per la sua essenza e per la sua potenza. E la *meditiamo* giorno e notte.

[Záin] Riposo e conforto mediante la Parola (49-56)

119:49 Non è possibile che Dio dimentichi le sue promesse; tuttavia, nel crogiuolo dell’afflizione, quando la fede, provata, talvolta vien meno, ci è consentito di pregare: “Signore, **ricòrdati**...” Dio, però, non può averci insegnato a confidare nel suo nome per poi svergognarci.

119:50 Chi ne ha sperimentato la potenza vivificante considera la parola di Dio un’inesauribile fonte di **conforto**. Le parole degli uomini, anche quelle animate dalle migliori intenzio-

ni, sono spesso vacue e sterili; la parola di Dio, invece, è sempre vivente, appropriata ed efficace.

119:51 Se siamo fedeli al Signore avremo probabilmente la nostra dote di **scherno** e di derisioni; ciononostante dobbiamo aderire ai principi divini che abbiamo scoperto.

119:52 In questo siamo incoraggiati dal ricordo dei passati interventi del Signore in nostro favore. La stessa bontà che ci ha condotto dove siamo ci condurrà certamente lungo tutto il tratto di strada che ci rimane. “Il suo passato amore ci impedisce di pensare che Egli ci lascerà infine nelle tenebre annegare” (dall'inno *Begone Unbelief, My Saviour Is Near* di John Newton).

119:53 Grande è lo **sdegno** del credente nel vedere disonorata e violata la legge di Dio. Ciò valse indubbiamente per il Signore Gesù: “Gli insulti di quelli che ti oltraggiano sono caduti sopra di me” (Ro 15:3). Il fango gettato sul Padre è considerato dal Figlio un affronto personale.

119:54 Grazie alla meravigliosa parola di Dio il pellegrino può cantare **nella casa dove è ospite**, ossia in terra d'esilio. Il cammino, seppur arduo, non è lungo e anche nella notte oscura Dio mette in cuore un canto.

119:55 Le ore apparentemente interminabili di una **notte** insonne si possono riscattare meditando sul Signore come ce l'ha rivelato la sua parola. Meglio lo conosciamo, più l'amiamo e più l'amiamo, più desideriamo osservare la sua **legge**.

119:56 L'ubbidienza è una benedizione. “...la pietà è utile a ogni cosa, avendo la promessa della vita presente e di quella futura” (1 Ti 4:8).

[Chet] Perseveranza nella Parola (57-64)

119:57 La percezione dell'incomparabile tesoro che abbiamo nel Signore dovrebbe metterci in animo di *promettergli di osservare* le sue **parole**. Egli è l'Onnipotente: quale favolosa ricchezza averlo al proprio fianco!

119:58 Dio è onnipotente ma noi non lo siamo, giacché “la nostra capacità viene da Dio” (2 Co 3:5). Dobbiamo dunque pregare, supplicare la **pietà** di Dio e appellarci alla sua promessa di misericordia.

119:59 Quella della direzione è una questione annosa. Da che parte andare? In verità in noi non c'è sapienza per stabilirlo. Data la premessa, torniamo sui nostri **passi** e seguiamo i sentieri tracciati dalle Scritture.

119:60 Viviamo in tempi dove tutto è istantaneo (il cibo, le informazioni, il servizio...) mentre non abbiamo realizzato ancora l'importanza dell'ubbidienza istantanea alla volontà rivelata di Dio.

119:61 Gli **empi** ordiscono complotti ai danni dell'innocente per fargli commettere qualche passo falso... questa è una ragione di più per ricordare che la parola di Dio è guida e protezione.

119:62 “Verso la mezzanotte Paolo e Sila, pregando, cantavano inni a Dio” (At 16:25). Essi erano stati trattati ingiustamente dagli uomini... nonostante ciò riuscivano a cantare i **giusti giudizi** di Dio!

119:63 Chi ama Dio ama anche il suo popolo e chi ama la Bibbia ama chi ama la Bibbia; si tratta di una comunione mondiale che trascende le distinzioni nazionali, sociali e razziali.

119:64 L'amore fedele di Dio si trova ovunque nel mondo, anzi, **la terra** ne è **piena!** Rispondano i nostri cuori con gratitudine: "Signore fa' che lo Spirito Santo mi mantenga sempre docile ai tuoi insegnamenti!"

[Tet] Valore inestimabile della Parola (65-72)

119:65 Da quanto tempo non ringrazio il **SIGNORE** per tutto il **bene** che mi ha fatto **secondo la sua parola?** "Conta, una per una, le tue benedizioni e poi sorprenditi di Dio e di tutti i suoi doni" (Johnson Oatman).

119:66 Oltre alla **conoscenza**, ognuno di noi ha bisogno di chiedere a Dio il **discernimento** (ND) poiché la conoscenza rischia sovente di essere priva di buonsenso e di equilibrio. Il **discernimento** si impara dalla parola e dalle lezioni della vita.

119:67 La correzione impartita da Dio "produce un frutto di pace e di giustizia in coloro che sono stati addestrati per mezzo di essa" (Eb 12:11). Il ricordo di quanto ci sono costati i nostri errori ci serve da deterrente e ci impedisce di ripeterli.

119:68 Nella lingua inglese "Dio" e "buono o bene" (rispettivamente "God" e "good") potrebbero avere la medesima radice. Dio è **buono** e buone sono tutte le sue opere. Per essere buoni e per fare il **bene** dobbiamo prendere il suo giogo e imparare da lui (vd. Mt 11:29).

119:69 Quando gli empi attentano con menzogne alla nostra reputazione possiamo trovare protezione nella fedele e risoluta ubbidienza alla Bibbia.

119:70 Sguazzino pure nel lusso e nei piaceri quanti appartengono al

mondo. Noi che apparteniamo al Signore troviamo più gioia nell'appagamento dello spirito che nell'appagamento dei sensi.

119:71 Le sofferenze sono momentanee ma i loro insegnamenti e i loro doni durano in eterno. Le persecuzioni degli uomini nascono per arrecare danno ma Dio prevale e le fa concorrere al nostro bene.

119:72 La Bibbia è il bene materiale più prezioso che abbiamo; neppure il computer più potente sarebbe in grado di calcolare l'immenso valore delle Scritture.

[Yod] Comprensione mediante la Parola (73-80)

119:73 Poiché Dio ci ha **formato** con tanta straordinaria abilità sarebbe più che ragionevole da parte nostra accoglierlo anche come nostro Maestro. Dovremmo scoprire per quale scopo egli ci ha creati e realizzarlo incondizionatamente.

119:74 Quale ristoro spirituale è l'incontro con un credente animato dal sacro zelo per il Signore Gesù! Chi spera nella parola di Dio è irradiato dallo Spirito Santo!

119:75 Malattia, sofferenza e afflizione non provengono direttamente da Dio, nondimeno egli le permette, in alcuni casi, per poi canalizzarle secondo i suoi obiettivi. In tal caso è segno di maturità spirituale sostenere e riconoscere la sua giustizia e **fedeltà**.

119:76 Ciò nonostante siamo deboli e fragili come polvere e abbiamo bisogno del sostegno del suo amore compassionevole. "Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e

trovar grazia ed essere soccorsi al momento opportuno” (Eb 4:16).

119:77 Per il fedele provato e oppresso ogni attestazione della **compassione** e della tenerezza di Dio è come una trasfusione di vita. Chi prova **gioia** nella sua **legge** attende con fiducia che Dio **venga** in suo soccorso.

118:78 Siano confusi i superbi, che mentendo mi opprimono; ma io medito sui tuoi precetti. Dio permette che il peccato si manifesti e il salmista si limita a pregarlo di agire conformemente alle sue promesse.

119:79 L'istinto spirituale spinge il credente a ricercare la compagnia di **quelli che conoscono** e amano la parola di Dio. Ma quante volte abbiamo chiesto a Dio di condurre **quelli che lo temono** sul nostro cammino?

119:80 Molti sono i motivi per cui dovremmo aspirare a un'ubbidienza... **perfetta** agli **statuti** del Signore; tra questi il salmista si limita a citare la vergogna cocente di aver ceduto al peccato.

[Kaf] La Parola, conforto dell'afflitto (81-88)

119:81 Il credente può essere oppresso ma non schiacciato, sconvolto ma non disperato, perseguitato ma non abbandonato, colpito ma non distrutto (vd. 2 Co 4:8-9). Qui il salmista langue nell'attesa dell'aiuto salvifico di Dio ma la sua *speranza* è sempre viva.

119:82 Anche se gli **occhi** gli si annebbiano **nell'attesa** che Dio mantenga la sua promessa, il salmista non gli chiede “puoi consolarmi?” bensì **“quando mi consolerai?”**

119:83 L'otre **affumicato** è scre-

polato e annerito. La similitudine si spiega da sé: il credente perseguitato è sfiorito, inaridito e disturbato dall'attesa ma non disperato, fintanto che potrà ricorrere alla parola.

119:84 Nella migliore delle ipotesi la vita è assai breve; rispetto alla sua durata il numero dei giorni di afflizione sembra addirittura sproporzionato. È giunto il momento che il Signore reagisca punendo gli oppressori.

119:85 In questo versetto i “cattivi” sono gente malvagia e immorale (malvagità e immoralità vanno sempre a braccetto) che trama di far cadere il giusto e l'innocente (e ciò denota il rifiuto di adeguarsi alla **legge** di Dio).

119:86 Nulla è più affidabile della parola di Dio. Dio ha promesso di soccorrere il suo popolo perseguitato. Quando dunque siamo attaccati da accuse false e malvagie possiamo con fiducia ricorrere all'invocazione infallibile: **“soccorrimi!”**

119:87 Secondo Spurgeon, *chi si attiene ai precetti sarà soccorso dalle promesse.* Quand'anche arrivassimo al punto di disperare per la nostra vita non esitiamo a rimanere ubbidienti! L'aiuto arriverà! Occorre soltanto aver fede!

119:88 La preghiera più bella ed efficace scaturisce da un gran bisogno interiore. Qui il salmista prega il Signore di risparmiargli la vita affinché gli sia possibile continuare a glorificare Dio mediante l'ubbidienza alla sua parola.

[Lámed] La Parola è eterna (89-96)

119:89 La fede non è un salto nel buio. Essa si fonda su quanto di più certo

esista all'universo: la **parola** di Dio. Non comporta alcun rischio credere in ciò che sussiste **per sempre... stabile nei cieli**.

119:90 La **fedeltà** di Dio non traspare solamente dalla sua parola ma altresì da tutte le sue opere. Essa abbraccia tutte le generazioni ed è visibile nell'ordine e nella precisione della natura.

119:91 Cieli e terra ubbidiscono alle leggi di Dio. Semina e raccolto, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte, sono tutti al suo **servizio**. E tutti sono regolati e sostenuti dalla sua parola di potenza.

119:92 Barnes commenta:

“Sarei annegato mille volte”, mi confidò un giorno un’ottima persona, ma assai provata, “se non fosse stato per un’affermazione della parola di Dio: ‘Il Dio eterno è il tuo rifugio; e sotto di te stanno le braccia eterne’ [De 33:27]”⁹⁸.

119:93 Chi ha sperimentato nella propria vita la potenza delle Scritture è assai poco propenso a *dimenticare*. Noi siamo “rigenerati non da seme corruttibile, ma incorruttibile mediante la parola vivente e permanente di Dio” (1 P 1:23).

119:94 Anche dopo essere stati salvati dalla condanna del peccato abbiamo bisogno di essere liberati, giorno per giorno, dalla corruzione e dal male. La conoscenza dei **precetti** di Dio, nonché del nostro cuore, ci avverte riguardo alla necessità della salvezza presente.

119:95 L'unico modo per sfuggire agli attacchi degli **empi** consiste

nel condurre una vita insignificante e sconclusionata. Finché la nostra vita è efficiente per Dio aspettiamoci dunque di incontrare l'ostilità degli uomini. Nondimeno troveremo forza e consolazione *meditando* le sue **testimonianze**.

119:96 Le cose migliori di questo mondo non rasentano neppure la **perfezione** e tutte volgono al termine. La parola di Dio, invece, è perfetta e infinita. Migliore è la nostra conoscenza della Bibbia e migliore sarà la consapevolezza delle nostre stesse imperfezioni.

[Mem] Sapienza derivante dalla Parola (97-104)

119:97 Chi ama il Signore amerà senz'altro anche la sua parola. Tale amore si manifesterà nell'approfitte di ogni occasione per meditare la Bibbia. È durante la **meditazione** delle Scritture che ci imbattiamo in sempre nuove bellezze e meraviglie.

119:98 Grazie alla sapienza della parola l'umile credente è in grado di vedere meglio stando inginocchiato di quanto i suoi **nemici** non riescano a fare sulla punta dei piedi.

119:99 Il maestro che riposa sugli allori sarà superato dal giovane allievo che medita costantemente la parola.

119:100 Contrariamente alle apparenze, questa non è un'irresponsabile millanteria. Ciò che conta non è l'età o l'intelligenza dell'individuo bensì la sua ubbidienza. Dunque la matricola è in grado di superare il veterano... se possiede un QU (Quoziente di Ubbidienza) più alto del suo!

119:101 Ecco l'ubbidienza in azione. Il salmista impedisce ai propri **pie-**

di di percorrere le vie del peccato per essere in grado di ubbidire meglio.

119:102 Grande è l'influenza santificante della Bibbia. Poiché con le sue pagine Dio ci ha **istruito** noi abbiamo imparato a odiare il peccato e ad amare la santificazione.

119:103 Naturalmente la Bibbia è anche fonte di puro diletto; nessun altro libro al mondo è altrettanto gradevole. La parola di Dio è **più dolce del miele**.

119:104 Per riconoscere una banconota falsa occorre averne osservata bene una buona. Dunque una profonda conoscenza della verità ci consente di individuare e disdegnare **ogni sentiero di falsità** (ND).

[Nun] La Parola è lampada e luce (105-112)

119:105 **La... parola** ci guida sia impedendoci di acquisire determinati modelli di comportamento (in negativo) sia indicandoci la retta via (in positivo). Quanto siamo debitori ai benevoli raggi di **luce** di questa **lampada!**

119:106 Il salmista esprime qui la scelta virtuosa di ubbidire alle Sacre Scritture. L'osservanza delle Scritture concorre alla gloria di Dio, alla benedizione del prossimo e al nostro stesso bene.

119:107 Spurgeon osserva:

Nell'ultimo versetto aveva fatto giuramento come soldato del Signore, e in questo, in quanto tale, è chiamato a sopportare le sofferenze (cfr. 2 Ti 2:3). Il nostro servizio al Signore non ci esonera dalle afflizioni, ma piuttosto ce le garantisce⁹⁹.

119:108 Al Signore noi ci presentiamo come sacerdoti e allievi. In qualità di sacerdoti "offriamo continuamente a Dio un sacrificio di lode, cioè, il frutto di labbra che confessano il suo nome" (Eb 13:15) mentre in qualità di allievi apriamo cuore e mente al suo divino ammaestramento.

119:109 Se la nostra **vita** è in costante pericolo il pensiero della **legge** del Signore ci infonde sicurezza e protezione. Occorre evitare a tutti i costi di lasciarsi prendere dal panico, di disperarsi e di scordare la parola di Dio.

119:110 Chi riceve gli ammaestramenti della parola non ignora le macchinazioni di Satana ma gli basterà ubbidire alla Bibbia per evitare di cadere nei tranelli diabolici.

119:111 Le Scritture devono essere considerate un bene caro, un'eredità di gran valore. Pensiamo alla gioia di chi eredita una fortuna... quanto più dovremmo gioire noi per il solo fatto di possedere il Libro dei libri!

119:112 Chi ne riconosce il valore dovrebbe attenersi ai suoi insegnamenti ogni giorno della propria vita, **sino alla fine**. Alla scuola dell'ubbidienza non ci dovrebbe essere né intervallo né vacanza.

[Sámekh] La Parola e l'empio (113-120)

119:113 "**Io odio gli uomini doppi di mente, ma amo la tua legge**" (ND). Gli **incostanti** (CEI) ora propendono per Dio, ora simpatizzano per il mondo. Costoro fanno il doppio gioco e nei riguardi della **legge** di Dio sono dei traditori.

119:114 Il Signore è il nostro **rifugio** quando siamo braccati e il nostro

scudo quando siamo attaccati direttamente. Chi *spera* nella sua promessa non sarà mai deluso poiché Dio non può ingannare né essere ingannato.

119:115 Noi ci separiamo da chi non osserva **i comandamenti** del nostro Dio; nondimeno pur dissociandoci dai loro empî stili di vita, non perdiamo il contatto con gli uomini del mondo poiché desideriamo comunicare loro la “buona notizia”.

119:116 “Hai promesso di sostenermi... Ora fa’ come hai detto, altrimenti la gente penserà che tu mi abbia ingannato e la mia **speranza** andrà delusa”. Questo è, in sostanza, il significato del presente versetto.

119:117 In primo luogo non abbiamo maggiori possibilità di mantenerci **in salvo** di quante non ne abbiamo di salvarci da soli. Se Dio ci sostiene siamo salvi. Ma noi dobbiamo fare la nostra parte e osservare i suoi **statuti**.

119:118 Il Signore disdegna **quanti si sviano dai suoi statuti**; arriverà il giorno in cui l’ottusità di quanti si ritengono intelligenti sarà manifesta.

119:119 La parola insegna a chiare lettere che Dio getta **via come scorie tutti gli empî della terra**. Se egli non fosse così giusto nell’affrontare il peccato noi non potremmo rispettare la sua parola scritta.

119:120 Al pensiero dei **giudizi** di Dio contro gli empî si può anche rabbrivire ma, come osserva Barnes, si è anche “pieni di timore riverente nei confronti del rigore, della spiritualità e dalla severità della sua legge”.

[Áin] La Parola separa e libera (121-128)

119:121 La supplica in cui il salmista

sostiene di essersi comportato con bontà e giustizia va intesa come regola generale e non come una regola fissa. La rettitudine di vita del salmista era frutto della salvezza e, in questo senso, era una premessa adeguata su cui fondare la richiesta di **non** essere abbandonato agli **oppressori**.

119:122 Garante è chi si assume la responsabilità per qualcuno e lo rappresenta. Colui che al Golgota ci ha **garantito sicurezza** perora con successo la nostra causa per tutta la vita e reprime l’arroganza degli oppressori.

119:123 Quest’uomo ha cercato la liberazione di Dio fino a consumarsi gli **occhi** e ha atteso fino allo spasimo l’adempimento della **parola di giustizia** con cui il Signore gli aveva promesso di intervenire in suo favore.

119:124 A dispetto di quella che, al v. 21, potrebbe sembrare una richiesta di giustizia il salmista si appella qui alla **bontà**, o benignità del Signore, che trova qui espressione nel suo misericordioso ministero di insegnamento. **“Insegnami i tuoi statuti”**.

119:125 Quanto meglio il servo conosce il proprio padrone tanto meglio potrà servirlo. Abbiamo dunque bisogno di **intelligenza** per **conoscere** il cuore di Dio rivelato nelle sue **testimonianze**.

119:126 Si noti qui un cambio di direzione. Ora è il servo che, indirettamente, invita il padrone ad **agire** poiché la sua legge è stata infranta. Questo è il grido del popolo di Dio in ogni tempo oscuro: **“È tempo che tu agisca, Signore!”** (CEI).

119:127 Indice rivelatore del valore che attribuiamo alla Bibbia è la quantità di tempo che le dedichiamo.

Se per noi essa vale **più dell'oro**, la sua copertina sarà logora e le sue pagine consumate.

119:128 Un altro indizio del conto in cui teniamo la Bibbia è il nostro grado di ubbidienza. Se non facciamo ciò che dice e se non abbiamo in **odio ogni sentiero di menzogna** stiamo soltanto prendendo in giro noi stessi.

[Pe] La Parola dona gioia e comunione (129-136)

119:129 I **precetti** (ND) di Dio sono **meravigliosi** nella loro eternità, purezza, esattezza, armonia, validità universale, potenza e sufficienza. Il libro che li raccoglie va letto e tenuto in gran conto.

119:130 **Chi scopre la tua parola entra nella luce** (TILC). La **rivelazione** della parola **illumina** le nazioni, le famiglie e gli individui. Non ci rendiamo affatto conto dell'influenza che essa esercita nel mondo intero. Essa **rende intelligenti** coloro che si riconoscono **semplici**, ignoranti e, di conseguenza, bisognosi di aiuto.

119:131 Tutti noi abbiamo bisogno di provare una gran sete della parola di Dio. "Come bambini appena nati, desiderate il puro latte spirituale, perché con esso cresciate per la salvezza" (1 P 2:2).

119:132 Forse le reiterate suppliche di misericordia risulteranno tediose al lettore, ma non al salmista. E neppure a Dio. In questa vita non arriveremo mai al punto di non aver bisogno della sua grazia.

119:133 Queste sono le due facce della medaglia della santità: essere mantenuti efficienti e costanti per il

Signore secondo la sua parola e liberi dal potere del peccato insito in noi.

119:134 La prima parte di questa preghiera non è insolita, giacché ciascuno di noi desidera essere liberato dall'oppressione degli uomini. Si noti, invece, lo scopo inconsueto di tale richiesta: "...**e osserverò i tuoi precetti**".

119:135 Mentre serviamo il Signore possiamo chiedergli qualche segno del suo favore, della sua presenza o della sua potenza. Egli sa come far piovere incoraggiamenti o gratificazioni in risposta alla nostra preghiera. Dal canto nostro non dovremmo mai perdere il desiderio di essere sempre più istruiti.

119:136 **Fiumi di lacrime...** che drammatica espressione di angoscia e di intensa afflizione! E per qual motivo? Un'ingiustizia subita dal salmista? No, il disprezzo e l'indifferenza nei confronti della legge di Dio con la quale gli uomini disonorano il suo santo nome.

[Jacopo de] Benedetti [Jacopone da Todi]... l'autore dello *Stabat Mater*, un giorno fu sorpreso a piangere. Quando gli chiesero il motivo delle sue lacrime egli rispose: "Piango perché l'Amore non è amato"¹⁰⁰.

[Tzáde] Zelo per la Parola (137-144)

119:137 L'Autore del Libro dei libri è **giusto**; non sorprende dunque che anche i giudizi espressi nel libro siano **retti**. Questo lo sanno quasi tutti... però sono pochi quelli che trasforma-

no questo concetto in lode e adorazione ringraziando il **SIGNORE**.

119:138 Tutto ciò che Dio dice esprime **giustizia e fedeltà** e la sua parola è assolutamente degna di fede. Credere alla parola di Dio non è un atto meritorio... è solo buonsenso!

119:139 Barnes osserva con gran perspicacia:

Grande è il trionfo dell'anima dell'uomo che, guardando alla condotta dei propri persecutori, calunniatori e diffamatori si duole più del fatto che costoro infrangono la legge di Dio che dell'offesa ricevuta¹⁰¹.

119:140 La Bibbia è stata ben messa alla prova. Migliaia di persone hanno vagliato le sue promesse e le hanno trovate veritiere. "Essa sopravvive all'odio degli uomini, al rogo del falso sacerdozio, allo scherno degli infedeli e alla cultura carnale degli odierni detrattori" (*Daily Notes of the Scripture Union*).

119:141 Agli occhi dei suoi nemici il salmista era **piccolo e disprezzato**. Ma il disprezzo dell'uomo non lo sgomentava al punto di fargli abbandonare la fiducia nella Bibbia.

119:142 La **giustizia** di Dio non è un atteggiamento passeggero bensì una virtù **eterna**. Non è sufficiente dire che la Bibbia contiene la verità, la Bibbia è **verità**. Ogni espressione di Dio è verità.

119:143 La coppa del salmista era colma di **affanno e tribolazione**, nondimeno, grazie alla parola di Dio, egli riusciva a scorgere l'arcobaleno fra le lacrime.

119:144 Le **testimonianze** di Dio non sono **giuste** soltanto per l'età presente bensì lo saranno per sempre. Meglio le comprenderemo, maggiore sarà la nostra capacità di apprezzare la vita, ora e in cielo.

[Qof] Sperimentare la Parola (145-152)

119:145 La chiave di questo passo è la parola "**grido**"¹⁰². Qui abbiamo l'invocazione di aiuto da un cuore fiducioso. L'Onnipotente non sa resistere alle preghiere provenienti da un cuore integro che esprime il desiderio di compiere la volontà divina.

119:146 Quando, come Pietro, cominciamo ad affondare tra le onde possiamo gridare al cielo il nostro SOS "**salvami**". Il Signore ci rialzerà e ci libererà affinché torniamo a vivere per lui.

119:147 Weigle scrive. "Questa è la descrizione delle abitudini devozionali dell'uomo pio, il quale si leva prima dell'alba per iniziare la giornata con la meditazione e la preghiera". Analogamente il nostro motto dovrebbe essere: "Niente Bibbia, niente colazione!"

119:148 Per meditare la Parola si può approfittare anche delle ore insonni della notte. Non di rado, infatti, quello è il momento in cui il Signore ci dona "i tesori nascosti nelle tenebre" (Is 45:3).

119:149 Non dovremmo mai dimenticare che mediante la preghiera ci è data la straordinaria facoltà di accedere istantaneamente alla presenza di Dio. Come il salmista anche noi abbiamo la possibilità di invocare la **bontà** e la **giustizia** di Dio a protezione della nostra vita.

119:150 I nemici **si avvicinano** con l'intenzione di nuocere al servo di Dio. Avendo rifiutato l'autorità della legge di Dio, costoro non si fermano evidentemente davanti a nulla.

119:151 Il **SIGNORE**, però, è **vicino**. Chi sta con Dio è sempre in maggioranza. Il nemico non ci può nuocere, né il timore preoccuparci poiché siamo dalla parte del vincitore. La parola di Dio è giusta ed egli non abbandonerà mai chi gli appartiene.

119:152 Che gran conforto è sapere che la parola di Dio è eterna! "Forti di promesse che non vengono meno / quando del timore e del dubbio ci assalgono le tempeste / con la vivente parola di Dio prevarremo / se ci stringiamo alle divine promesse" (dall'inno *Standing on the promises* di R.K. Carter).

[Resh] La Parola salva (153-160)

119:153 Il Signore guarda davvero alla nostra afflizione. "Di ogni spasimo che trafigge il cuore si fa carico l'Uomo di dolore" (Michael Bruce). Egli viene a liberare coloro che si aggrappano a lui e alla sua parola.

119:154 L'autore prega Dio di essere il suo avvocato, nonché donatore di vita. Su di lui accuse pesanti gravano ed egli ha bisogno di un difensore. Sfinito dalle persecuzioni, ha bisogno di una nuova infusione di vita.

119:155 Dio non salva gli uomini contro la loro volontà. Non vuole popolare il cielo di gente che non ha voglia di andarci. Non vi è salvezza per quanti rifiutano di ascoltare la sua parola.

119:156 Nessun linguaggio umano sarà mai in grado di descrivere la bontà di Dio. Le nostre richieste non

esauriranno mai le sue **compassioni**. Il salmista perseguitato chiede la *compassione della vita*, ossia la liberazione da quelli che lo vogliono uccidere.

119:157 Naturalmente molti di questi versetti trovano piena realizzazione nel Signore Gesù. Pur circondato da persecutori e avversari, egli rimase fedele alle **testimonianze** del Padre.

119:158 È indice di maturità spirituale dolersi più di un insulto rivolto a Dio che di un torto fatto alla propria persona. Se soltanto ci lasciassimo tutti consumare in questo modo dallo zelo per il Signore!

119:159 Al v. 153 il salmista pregava Dio di *considerare la sua afflizione*. Qui, come rileva Spurgeon, sembra pregarlo di considerare la sua *affezione* ossia il suo attaccamento ai divini precetti. Inoltre lo implora per la terza volta di preservare la sua vita (vd. anche vv. 154, 156).

119:160 **La somma della... parola** (ND) di Dio è **verità**. Ogni promessa contiene la certezza di compimento. "Finché non siano passati il cielo e la terra, neppure uno iota o un apice della legge passerà senza che tutto sia adempiuto" (Mt 5:18).

[Sin/Shin] Perfezione della Parola (161-168)

119:161 Non di rado i servi di Dio sono oppressi da uomini in posizioni di autorità. Ma un profondo rispetto e un intimo **timore delle... parole** di Dio impediscono al fedele di tradire il Signore.

119:162 Chi esplora la Bibbia sperimenta l'emozione di scoprire un **tesoro** (CEI) nascosto e trova immense ricchezze spirituali.

119:163 La conoscenza della parola ci insegna ad *amare* ciò che Dio ama (la **legge**) e a *detestare* ciò che egli odia (la **menzogna**), permettendoci di arrivare al punto di pensare come Dio.

119:164 Poiché il **sette** è il numero della perfezione o della completezza, si deduce che il salmista lodasse il Signore per i suoi **giusti giudizi** con continuità e sincerità.

119:165 In questo mondo in tumulto la parola dona **pace** e protezione dal potere della tentazione. Ciò non significa che i credenti siano immuni dal dolore o dagli affanni ma piuttosto che, osservando la legge, evitano le insidie del peccato.

119:166 Nel Salmo 37:3 è scritto “Confida nel SIGNORE e fa’ il bene”. Qui il salmista sostiene di aver fatto tesoro di quel consiglio. Prima viene la fede e poi le opere, le quali sono il frutto della fede.

119:167 Ai tempi del profeta Malachia il popolo trovava faticoso ubbidire (vd. Ml 1:13). Il salmista, al contrario, ubbidiva alla parola e l’apprezzava sempre più.

119:168 Gli ultimi tre versetti di questa sezione trattano dell’ubbidienza pratica alla Bibbia. Se sembra eccessivo attribuirli al credente medio, basti considerarli come le parole del nostro Salvatore e il problema è risolto.

[Taw] Preghiera e lode suggerite dalla Parola (169-176)

119:169 Mentre il salmo si avvia alla conclusione la fervente supplica qui contenuta sembra farsi più incalzante; qui di seguito troviamo, infatti, ben sette proposizioni esortative (ad es.:

“giunga la mia supplica”, “la tua mano mi aiuti”, “l’anima mia viva”). Il presente versetto si apre con una pressante invocazione e quindi con la richiesta del dono della vera **intelligenza** spirituale.

119:170 In questi versetti incombe sempre l’ombra del nemico; ciò spiega la reiterata richiesta di liberazione **secondo la promessa della parola**.

119:171 L’accresciuta conoscenza degli **statuti** di Dio non dovrebbe ingenerare orgoglio o eccessiva autostima bensì **lode** e adorazione nei confronti del Signore.

119:172 Anziché parlare di cose futili o di questioni di infima importanza e di nessuna valenza eterna dovremmo abituarci a parlare di cose spirituali. **Tutti i... comandamenti di Dio sono giusti** (CEI) ed estremamente utili.

119:173 Una splendida immagine è quella della **mano** dell’Onnipotente la quale discende dal cielo per salvare un semplice uomo che ha scelto di vivere secondo i **precetti** del Signore.

119:174 Gustando fin d’ora la **salvezza** dell’anima, desideriamo ardentemente la salvezza dalla presenza del peccato quando Gesù tornerà. Nel frattempo troviamo gioia leggendo, studiando la Bibbia ed ubbidendo ad essa.

119:175 Non siamo salvati solamente per servire ma, nell’immediato, soprattutto per *lodare*. Ogni liberazione dalla malattia o dalla disgrazia dovrebbe dare nuovo impulso alla nostra lode e nuova insistenza alle nostre preghiere di *soccorso*.

119:176 Questa è una delle poche

confessioni di peccato presenti nel salmo. Osserva F.B. Meyer: "I più alti voli di rapimento estatico devono sempre tornare a planare su un'umile confessione di peccato e di indegnità".

Salmo 120 – Una vittima indifesa della calunnia

Una delle esperienze più amare della vita di un credente è quella di essere vittima di menzogne e di calunnie. È allora che si rende conto di quanto siano vere le parole di Spurgeon: "la bugia riesce a fare il giro del mondo prima ancora che la verità finisca di allacciarsi le scarpe" e diventa facilmente un groviglio di umiliazione e frustrazione.

120:1-2 Questo è il tipo di **angoscia** in cui il salmista si affretta a gridare al **SIGNORE** nel primo "**canto dei pellegrinaggi**"¹⁰³. La sua richiesta è concisa, semplice e specifica. Egli vuole essere liberato dalle **labbra bugiarde** dei suoi nemici e dalle **lingue ingannatrici** dei pagani.

120:3-4 Poi, altrettanto velocemente, sposta il tiro su un altro colpevole, cui predice un castigo severo. **Che** sentenza **gli sarà** comminata? **Frecce appuntite** scoccate dall'arco del Sommo Arciere. E quale sorte toccherà a quella malalingua? Sarà lavata col sapone? No, essa sarà cauterizzata con **carboni ardenti di ginepro** (la radice di questo arbusto del deserto è usata per produrre un carbone combustibile noto per l'altissima temperatura che riesce a sviluppare).

120:5 In un attimo di smarrimento e di autocommiserazione il pacifico salmista si lamenta del suo soggior-

no obbligato fra le tribù di **Mesec e... Chedar**. **Mesec**, figlio di Iafet (vd. Ge 10:2), era il capostipite di un popolo considerato selvaggio e primitivo. Parimenti crudele e spietata era la discendenza di **Chedar**, il secondo figlio di Ismaele (vd. Ge 25:13). Secondo la *International Standard Bible Encyclopedia*, "è per mezzo di Chedar che i musulmani segnalano la discendenza di Mometto da Ismaele".

120:6-7 L'esilio forzato del salmista tra popolazioni selvagge che *odiavano la pace* era stato **troppo... lungo** per i suoi gusti. I suoi tentativi di aprire la strada a una coesistenza pacifica erano stati respinti da nuove azioni belliche.

Se il salmista fosse vissuto in epoca neotestamentaria sarebbe stato meglio equipaggiato ad affrontare calunnie e conflitti: egli avrebbe avuto, infatti, l'esempio del Signore Gesù, il quale

Oltraggiato, non rendeva gli oltraggi; soffrendo, non minacciava, ma si rimetteva a colui che giudica giustamente (1 P 2:23);

Avrebbe avuto gli insegnamenti di Pietro:

...se soffrite perché avete agito bene, e lo sopportate pazientemente, questa è una grazia davanti a Dio (1 P 2:20).

...non rendete male per male, od oltraggio per oltraggio, ma, al contrario, benedite; poiché a questo siete stati chiamati affinché ereditiate la benedizione (1 P 3:9).

In breve avrebbe avuto la parola del Signore Gesù:

Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia. Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli; poiché così hanno perseguitato i profeti che sono stati prima di voi (Mt 5:11-12).

Salmo 121 – Custodito!

121:1-2 Nella traduzione inglese della Bibbia, versione New King James, i primi due versetti di questo salmo recitano:

Alzo gli occhi verso i monti donde arriva il mio aiuto.

Il mio aiuto vien dal SIGNORE, che ha fatto il cielo e la terra.

Poiché ritenevano di ravvisare qui un'eresia pagana (il concetto che l'aiuto provenga dai monti anziché dal Signore; cfr. Gr 3:23) i traduttori decisero in seguito di inserire un punto interrogativo al termine della seconda frase del v. 1 in modo da renderla in forma interrogativa. La Nuova Riveduta (NR), nostra versione principale di riferimento, riporta, infatti:

Alzo gli occhi verso i monti... Da dove mi verrà l'aiuto?

Il mio aiuto vien dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra.

Personalmente propenderei per la prima versione e ve ne spiegherò il motivo. Il tempio di Gerusalemme era

la dimora terrena di Dio: la colonna di nuvola nel luogo santissimo rappresentava la presenza di Dio in mezzo al suo popolo. La città di Gerusalemme sorge su un monte e da monti è circondata. Pertanto, in qualunque luogo d'Israele si trovasse, l'Ebreo che avesse avuto bisogno dell'**aiuto** divino avrebbe guardato **verso i monti**: per lui ciò equivaleva a guardare verso il Signore. Poiché la dimora del Creatore sorgeva sui monti di Gerusalemme c'è un significato poetico nell'affermazione che "l'**aiuto** viene dai **monti**".

Nei primi due versetti parla il salmista, il quale esprime il proprio totale affidamento al Creatore del **cielo** e della **terra**.

121:3 All'inizio del v. 3 la parola passa a un altro oratore. Nei versetti successivi udiamo lo Spirito Santo assicurare protezione eterna a quanti confidano nel Signore.

Promessa di stabilità inattaccabile. Il **piede** del fedele sarà custodito e non vacillerà. Poiché i piedi rappresentano le fondamenta, o la reputazione, ciò significa che Dio custodirà il figlio che confida in lui affinché non vacilli o venga meno.

121:4 *Promessa di protezione divina.* Segue la promessa della presenza di un custode il quale **non sonnecchierà né dormirà**. Alessandro Magno ripeteva ai suoi soldati: "Voglio più di voi affinché voi possiate dormire quietamente"¹⁰⁴. Durante le ore notturne, quando non siamo più coscienti del mondo che ci circonda, qualcuno più grande di Alessandro Magno veglia su di noi con costante e infaticabile premura.

121:5-6 **Colui che ci protegge è il**

SIGNORE. Il Sovrano dell'universo è personalmente coinvolto nella custodia del più oscuro dei suoi fedeli.

Promessa di protezione da qualsiasi influsso maligno. Con l'espressione "**la tua ombra... alla tua destra**" Dio ci assicura, come una guardia del corpo, la sua presenza al nostro fianco e la sua costante protezione da ogni male. Oggi l'espressione "**Di giorno il sole non ti colpirà**" è sovente interpretata in senso letterale ossia come "protezione dai colpi di sole"¹⁰⁵. L'allusione alla **luna** è spesso vista condiscendentemente come un compromesso biblico tra antiche superstizioni e culture etniche. D'altro canto, a quanti sono stati liberati dalla demonolatria o dal demonismo (e conoscono l'importanza del sole e della luna nell'ambito dello spiritismo) questa suona come una meravigliosa promessa di protezione e di liberazione dalle catene della possessione demoniaca.

121:7-8 *Promessa di liberazione da ogni male.* È fatto assodato che nulla può entrare nella vita di un credente senza la volontà o il permesso di Dio. Non esistono circostanze casuali, né incidenti di percorso, né tragiche fatalità. Pur non essendone l'artefice, Dio governa su malattia, sofferenza e morte imbrigliandole per portare a compimento i propri disegni. Nel frattempo i figli fiduciosi possono essere certi che Dio fa concorrere ogni cosa al bene di coloro che lo amano, i quali sono chiamati secondo il suo disegno (vd. Ro 8:28).

Promessa di protezione totale ed eterna. Ecco infine la garanzia della vigilanza e della custodia di Dio su tutti i nostri spostamenti e su tutte le nostre

mosse sia nel tempo che per l'eternità. Egli **proteggerà** il nostro **uscire** e il nostro **entrare** (ND) **ora e sempre**.

Il verbo "proteggere" ricorre ben sei volte (NR) nell'arco di otto versetti¹⁰⁶ concorrendo ad affermare che nessuno è al sicuro come chi ha ricevuto il Signore come sua unica speranza.

L'anima che in Gesù cerca riposo
Egli mai, mai l'abbandonerà
al nemico
Se anche di scuoterla
si sforza l'inferno
Egli mai, mai l'abbandonerà,
mai in eterno.

– Richard Keen, *dall'inno*
"How Firm a Foundation"

Salmo 122 – La città della pace

Oh pura delizia di un'ora sola
Trascorsa in ginocchio
dinanzi al tuo trono
Allorché in preghiera con te,
mio Dio,
Comunica come un amico
lo spirito mio!

– Fanny J. Crosby,
dall'inno "Draw Me Nearer"

122:1 Davide colse la fragranza di quella *pura delizia* allorché gli fu rammentato che per gli Ebrei osservanti e timorati di Dio era giunto il momento di salire a Gerusalemme a celebrare la festa del **SIGNORE**. Alla notizia Davide si era **rallegrato**: per lui non si trattava di un'incombenza sgradevole o di un fatto di ordinaria amministrazione; infatti, trovava gioia e appagamento nel recarsi al tempio a rendere culto al Signore.

122:2 I pellegrini della fede si sono **fermati** in città. **“I nostri passi si sono fermati alle tue porte, o Gerusalemme”**. Come guidati da un’istintiva nostalgia di casa essi sono tornati al luogo eletto da Dio. Che sensazione meravigliosa!

122:3-4 I pellegrini si fermano per ammirare la **città**, salda, **compatta**, dai colori dell’ocra. Entro le sue mura inondate di sole, che circondavano una superficie di circa tre chilometri quadrati, sorgevano abitazioni con tetti a cupola e a terrazza e scorrevano vicoli disordinati. Ma l’unico edificio per il quale il popolo nutriva un senso di attrazione carico di emozione era il tempio del Signore. In effetti, era stato il tempio a creare la città per quel popolo.

Esso era la meta del pellegrinaggio delle **tribù del Signore**, l’unico punto della terra in cui Dio avesse deciso di radunare il suo popolo a rendere grazie al suo **nome**.

122:5 Naturalmente Gerusalemme era anche la capitale politica di Israele. Essa era la sede della famiglia reale, ossia la **casa di Davide** e, di conseguenza, il luogo preposto all’amministrazione della giustizia.

122:6 Benché significhi “Città della pace”, quello di Gerusalemme si è rivelato finora un nome improprio. Ben poche città hanno conosciuto altrettanti conflitti, patimenti e spargimenti di sangue!

Le pietre di Gerusalemme recavano le stigmate della loro santità e il ricordo dei delitti che vi erano stati commessi in nome della religione. Davide e Faraone, Sennacherib e Nabucodonosor, Erode e Tolomeo,

Tito e Goffredo di Buglione, Tamerlano e i saraceni di Saladino, tutti... hanno combattuto, saccheggiato, incendiato e ucciso entro quelle mura¹⁰⁷.

Nella profezia come nella storia la toccante supplica **“Pregate per la pace di Gerusalemme”** contiene un oceano di significato. Si avvicinano tempi bui; nei vicoli stretti della città risuonerà il calpestio degli invasori pagani finché il Principe di pace, il Messia d’Israele non tornerà a prendere le redini del governo (vd. Lu 21:24).

“Pregate per la pace di Gerusalemme Quelli che ti amano vivano tranquilli”. La benedizione della pace riposa su tutti coloro che amano la città del gran Re.

122:7-9 Tale amore si esprime pregando e adoperandosi per la tranquillità **all’interno delle** sue mura e per la sicurezza entro le sue torri. Ciò che i fedeli Ebrei desideravano per Gerusalemme noi dovremmo desiderarlo per la chiesa. Come dovremmo sforzarci “di conservare l’unità dello Spirito con il vincolo della pace” (Ef 4:3)! Per mezzo della pace e della prosperità della chiesa quella benedizione si spanderà sul mondo intero.

Per amore di famigliari e amici dovremmo anelare alla guarigione delle ferite all’interno della chiesa nonché alla cessazione di tutti i suoi conflitti e delle sue divisioni. Barnes spiega:

Ciò esprime i veri sentimenti di pietà in tutto il mondo; questa è una delle ragioni dell’amore potente che gli amici di Dio nutrono per la chiesa, nella speranza e nel

desiderio che, per suo tramite, trovino la salvezza quanti stanno loro a cuore¹⁰⁸.

Come già accennato, la fama della città è dovuta al fatto di ospitare la casa del Signore. Non alla località su cui sorge, né ai suoi edifici informi né alla sua triste storia... Solamente al fatto che Dio l'ha scelta per edificarvi il suo tempio. La presenza del Signore emana un'aura di gloria su tutto ciò che egli tocca con la sua grazia.

Alcuni secoli dopo Gesù avrebbe ricordato questa verità ai farisei e agli scribi, i quali attribuivano all'oro del tempio più valore che al tempio stesso, all'offerta sopra l'altare più valore che all'altare. Gesù fece notare che è il tempio a rendere santo l'oro ed è l'altare a santificare l'offerta (vd. Mt 23:16-22). Dunque è il Signore che distingue Gerusalemme da tutte le altre città del mondo.

Salmo 123 – Occhi che implorano pietà

“Occhi” e “pietà” (rispettivamente con quattro e tre ricorrenze) sono le due parole chiave di questo **canto dei pellegrinaggi**. Teatro degli avvenimenti è il paese dell'esilio, un contesto fin troppo familiare per il popolo oppresso di Israele (l'Egitto... Babilonia... la Germania nazista... il Ghetto di Varsavia e, ultimamente, i *campi di lavoro* siberiani). Benché non sia nominato, il paese cui si fa riferimento è, probabilmente, Babilonia.

123:1 Con gli **occhi** rivolti al Dio dei **cieli**, sforzandosi di intravedervi un barlume di divina misericordia,

i prigionieri supplicano il Signore di porre fine alla loro interminabile e oscura notte di persecuzione.

123:2 Costoro si paragonano a **servi** che **guardano la mano del loro padrone** e a una **serva** che guarda **la mano della sua padrona**. Questa locuzione è solitamente intesa come prontezza nel cogliere e fare la volontà del padrone. Tuttavia non è questa la similitudine qui suggerita. Piuttosto essa indica l'attesa e la speranza degli Ebrei nei confronti della **pietà** di Yahweh, una **pietà** che si traduca in fine dell'esilio e in pronto ritorno al paese dei loro desideri. Essi guardano alla sua **mano** perché attendono di essere liberati dall'oppressore.

123:3-4 Per due volte si leva al trono di Dio la pressante invocazione di **pietà** di un popolo ormai più che saturo di **disprezzo** e al quale la mensa dei signori pagani riserva quotidianamente **scherno** come pane e odio come companatico. Da troppo tempo il popolo di Dio sopporta i commenti mordaci e sprezzanti **di quelli che sono negli agi** (ND; cfr. Za 1:15). Troppo a lungo ha patito l'arroganza di conquistatori **superbi** (cfr. Gr 50:31-32). Ora la misura è colma: il troppo è troppo! È giunto il momento di dire basta.

I figli d'Israele elevano questa irresistibile preghiera a Colui che, in questo mondo di antisemitismo e discriminazione, è il loro unico rifugio e loro protezione, amico dei miseri e degli oppressi.

Salmo 124 – Quel “se” cruciale...

124:1 “Se il Signore non fosse stato in nostro favore...”

Tutto dipendeva dal quel *se*, il quale segnava la differenza tra liberazione e sciagura. Ma il Signore era con il suo popolo e ciò cambiava totalmente le cose.

Probabilmente nessun popolo ha sperimentato altrettante miracolose liberazioni quanto quello ebreo... Secondo tutte le leggi naturali esso dovrebbe essere estinto da tempo. Considerati tutti gli assedi, i massacri, i pogrom, le camere a gas, i forni crematori, i bombardamenti... è davvero un miracolo che esso sia sopravvissuto. Però è sopravvissuto, e questo per un buon motivo: **il Signore è stato in loro favore.**

Purtroppo questo popolo non è sempre stato disposto a riconoscere tale dato di fatto. Troppo spesso ha attribuito le proprie vittorie alla propria astuzia e potenza. Nondimeno sono sempre esistiti quegli ebrei fedeli i quali si sono resi conto che senza il Signore essi sarebbero stati sterminati.

124:2-5 Il salmista ripensa ai tempi in cui i nemici **assalirono** Israele, a frotte e meglio armati. Le scorte alimentari scendevano a livelli sempre più preoccupanti, quelle medicinali erano esaurite. Le vie di comunicazione erano state interrotte. Le urgenze venivano gestite con mezzi di fortuna. Gli Israeliti erano totalmente accerchiati. I nemici minacciavano di spingerli fino al mare. La situazione era tragica.

124:6-7 Come bestie feroci i nemici stavano per divorarli. Gli Israeliti stavano per essere travolti dall'ondata bellica degli eserciti pagani.

A quel punto, però, avvenne un imprevisto. **Il Signore** agì in modo che i nemici entrassero in contrasto

fra di loro riguardo alle strategie da adottarsi. Oppure che ricevessero falsi rapporti di informazione riguardo agli Ebrei. O che rimanessero disorientati dalla perdita di uno dei loro capi. O che acconsentissero a un cessate il fuoco quando avrebbero avuto la vittoria in pugno.

D'altro canto il Signore potrebbe aver condotto gli Ebrei a depositi alimentari insospettati. O a nascondigli di armi. O potrebbe aver favorito aiuti dall'esterno dalle fonti più improbabili. In qualsiasi caso la convergenza di circostanze fu talmente straordinaria da non lasciar dubbi sul fatto che si trattasse di opera della mano di Dio.

Chi ha intelletto spirituale renda gloria al Signore per quella liberazione miracolosa e misteriosa: i pagani che cercavano il suo sangue non riuscirono a divorare il minuscolo Israele. Il popolo di Dio è sfuggito alla trappola tesagli dai vertici pagani: **il laccio è stato spezzato**, i posti di blocco che lo circondavano sono stati sciolti e gli Ebrei sono nuovamente **scampati.**

124:8 Questa è l'umile espressione della loro riconoscenza:

**Il nostro aiuto è nel nome del Signore,
che ha fatto il cielo e la terra.**

Tuttavia Israele non ha il monopolio sul Dio dei miracoli: anche la chiesa può appropriarsi delle parole di questo salmo per far memoria di ogni tempestiva liberazione. E sappiano i singoli credenti che, se il Signore non fosse stato in loro favore, essi sarebbero totalmente succubi del mondo, della carne e del diavolo.

Salmo 125 – La via della pace

125:1 Il **monte Sion** è uno dei promontori della città di Gerusalemme; per metonimia questo toponimo indica talvolta la stessa Gerusalemme. Qui il monte Sion è immagine del fondamento, di stabilità e di forza: esso rappresenta una cittadella salda.

Così avviene per l'uomo di fede; la sua vita ha basi solide. "La pioggia è caduta, sono venuti i torrenti, i venti hanno soffiato e hanno investito quella casa; ma essa non è caduta, perché era fondata sulla roccia" (Mt 7:25)

Il salmista dichiara che **il monte Sion... sta saldo in eterno**. Nel caso della città terrena questo è quanto, all'epoca, pensavano i credenti. Il N.T. ci insegna che un giorno la terra sarà distrutta dal fuoco (vd. 2 P 3:7, 10, 12). Tuttavia noi stessi usiamo tale espressione quando parliamo delle *colline eterne* o della *città eterna* (Roma).

Il punto essenziale è che, sebbene un giorno il monte Sion sarà distrutto, chi crede in Cristo non perirà mai. Chi è in Cristo, infatti, è al sicuro come si può esserlo soltanto con Dio.

125:2 Nella topografia di Gerusalemme il salmista vedeva un'altra verità spirituale. La città è circondata da **monti**, dai quali il suo esercito è in grado di sorvegliare ogni accesso; analogamente **il Signore** stesso forma un anello di protezione attorno ai suoi figli **ora e per sempre**. Si tratta dello stesso riparo di Giobbe a cui alludeva Satana:

"Non l'hai forse circondato di un riparo, lui, la sua casa, e tutto quel che possiede?" (Gb 1:10).

Questo significa, naturalmente, che nulla può scalfire il fedele fiducioso senza il permesso volontario di Dio.

125:3 Qui compare un'altra grandiosa affermazione.

Lo scettro dell'empio non rimarrà per sempre sull'eredità dei giusti, affinché i giusti non tendano le loro mani verso il male.

Si potrebbe obiettare alla prima parte di questo versetto osservando come il paese di Israele sia stato sovente invaso e conquistato dagli empi. Questo è vero, nondimeno il salmo va interpretato nel proprio contesto. Qui si parla di gente che confida nel Signore: queste promesse valgono soltanto per costoro. Fu solamente allorché il popolo si allontanò dal Signore che i confini del paese furono violati e le sue mura assediate. Fintantoché avesse ubbidito con fiducia al Signore lo **scettro dell'empio**, ossia il dominio di re stranieri, non gli si sarebbe avvicinato.

Interessante è qui la ragione per cui Dio prometteva di trattenere la minaccia nemica da Israele nel periodo in cui il suo popolo avesse camminato al suo fianco: gli Israeliti **giusti** rischiavano di essere tentati di compiere **il male**. Dio non ci salva soltanto dai nemici esterni ma anche da noi stessi e dalla nostra intima tendenza a peccare se pensiamo di aver subito qualche ingiustizia.

125:4 O Signore, fa' del bene ai buoni e ai retti di cuore. Anche questo versetto va interpretato secondo il contesto. Qui i **buoni** sono quelli che

sono stati salvati per fede e ubbidiscono al Signore. La loro rettitudine *non è il fondamento* della salvezza *bensì il frutto* della loro ubbidienza e della loro fiducia; non la causa bensì la conseguenza.

125:5 Alcuni si professano appartenenti al popolo di Dio **ma deviano per sentieri tortuosi; il Signore li disperderà** con l'esilio e la deportazione **insieme ai malfattori.**

Pace sia sopra Israele! È il salmo stesso a suggerire la formula della **pace**, valida sia per Israele che per chiunque altro. La pace si trova nella fiducia nel Signore Gesù. Quando i figli di Israele "guarderanno a... colui che hanno trafitto e ne faranno corgoglio come per un figlio unico" (Za 12:10) la pace che li ha elusi per secoli sarà finalmente con loro.

Shalom, shalom!

Salmo 126 – Chi semina nel pianto raccoglie nella gioia

126:1 Quando le comunità ebraiche deportate ricevettero la notizia, fra la gente si diffusero eccitazione ed entusiasmo. Ciro, il re di Persia, aveva emanato un editto con cui si acconsentiva al rimpatrio dei deportati. Tutto ciò sembrava perfino troppo bello per essere vero. Durante i lunghi anni della deportazione molti di loro si erano domandati se avrebbero mai rivisto Gerusalemme. Ma ora, finalmente, la notizia era arrivata. Mentre radunavano le loro povere cose per il viaggio si muovevano freneticamente a destra e a sinistra, a cuor leggero come in estasi.

126:2 Il clamore entusiastico sol-

levato da una popolazione discretamente espansiva e loquace era più forte del solito. Per la prima volta, da settant'anni a quella parte, avevano qualcosa di bello e di entusiasmante di cui rallegrarsi sommamente. Stavano per tornare a casa. Mentre fervevano i preparativi si rideva e si cantava (un'esperienza del tutto nuova per quegli esuli).

Una tremenda testimonianza per i non Ebrei, i quali sembravano percepire che agli Israeliti era capitato qualcosa di inspiegabile sul piano naturale. Riconobbero che il Dio degli Ebrei era intervenuto per loro in modo miracoloso. Tra tutti i popoli della terra quello di Israele sembrava essere l'oggetto particolare dell'amore e dell'attenzione di Yahweh.

126:3 E gli esuli, riconoscenti, concordavano con gli stranieri nell'attribuire la propria liberazione esclusivamente al Signore.

Il Signore ha fatto cose grandi per noi e noi siamo nella gioia.

126:4 Ma in patria stava per tornare un patetico residuo che possedeva poco più degli abiti che aveva indosso. C'era bisogno di manodopera, denaro, difesa. Ciò giustifica la preghiera:

Signore fa' tornare i nostri deportati, come torrenti nel deserto del Neghev.

Il **Neghev** (così NR; ND ha: "sud") è il deserto, solitamente arido e sterile, a sud. Dopo le grandi piogge, però, i letti inariditi dei suoi fiumi si trasformano in **torrenti** che fanno fiorire il deser-

to. Dunque i deportati che stanno per rientrare pregano che quello che ora è soltanto un rigagnolo di uomini di-venti una fiumana finché tutte le do-dici tribù non abbiano fatto ritorno. Essi pregano il Signore di fornire loro i mezzi per ricostruire e restaurare nonché di donar loro, nel loro paese, tutto ciò che occorrerà per renderli un popolo felice e fecondo.

126:5-6 Il primo anno trascorso in patria sarebbe stato particolarmente difficile. Non vi sarebbe stato alcun raccolto. Occorreva dunque seminare e attendere il tempo della mietitura. Sarebbe stato un periodo di austerità, sarebbe occorso razionare il più possibile le poche scorte. La semina in vista del primo raccolto sarebbe avvenuta non senza un certo dolore e tra sensi di frustrazione. Il contadino che ha soltanto un sacco scarso di avena deve decidere se usarlo per sfamarci la famiglia o seminarlo sperando in un raccolto abbondante. Decide infine di seminarlo ma mentre tuffa le mani nelle tasche del grembiule e sparge il **seme** nel campo arato il suo volto è rigato di **lacrime**. Egli pensa alla moglie e ai figli, alle misere ciotole di minestra d'avena, ai sacrifici che dovranno fare nell'attesa del raccolto. Gli sembra di toglier loro il cibo di bocca.

Ma ecco che fra gli esuli di ritorno si sparge una parola di conforto:

Se ne va piangendo colui che porta il seme da spargere, ma tornerà con canti di gioia quando porterà i suoi covoni.

Così essi continuano a seminare. Il loro affanno presente sarà più che ri-

compensato dalla **gioia** di riporre nel granaio i **covoni** di grano maturo.

Il medesimo principio vale, naturalmente, in ambito spirituale. Chi si dedica alla diffusione del vangelo potrà soffrire la privazione per il tempo presente... ma che cos'è questa, paragonata alla gioia di vedere anime salvate in cielo che adorano l'Agnello di Dio per tutta l'eternità?

Ciò vale altresì nelle questioni di conversione delle anime. Spurgeon ha saggiamente osservato che "quelli che fanno conquista di anime, sono coloro che prima piangono per le anime"¹⁰⁹. Questa, dunque dovrebbe essere la nostra preghiera.

Ch'io li guardi come il Salvatore
mio li ha guardati
Finché questi occhi non siano di
lacrime velati.
Ch'io consideri con pietà il gregge
senza pastore
E l'ami per amore del suo amore.

– Autore ignoto,
*dall'inno "With a Soul Blood-
bough and a Heart Aglow"*

Salmo 127 – Dio in tutto

Esiste un detto che recita: "Il poco è molto se Dio è presente"; nondimeno è altresì vero il contrario, ossia "Il molto è nulla se Dio non è presente". Ecco, infatti, il messaggio del salmo: se non sono ordinate e guidate dal Signore, le nostre attività sono uno spreco di tempo e di energia. Perfino nel ministero cristiano si può pianificare in grande, costituire organizzazioni vaste e articolate, ammassare statistiche di risultati eccezionali ma... se non sono

vigne piantate dal Signore, tutti questi progetti sono peggio che inutili. “L'uomo propone ma Dio dispone”.

Per illustrare la sua tesi il salmista sceglie quattro esempi tipici di attività: l'edilizia, la difesa, il lavoro e la famiglia.

127:1 Vi sono due modi di costruire una **casa**. Uno consiste nel procedere secondo i propri progetti, capacità e risorse economiche e quindi nell'invocare la benedizione di Dio a lavoro completato. L'altro consiste nell'attendere che il Signore dia inequivocabilmente il via e, soltanto dopo, procedere con la consapevolezza di dipendere esclusivamente da lui. Nel primo caso il progetto non trascenderà la carne e il sangue. Nel secondo si vivrà l'esperienza entusiasmante di vedere Dio operare con provvidenza, tempismo, concatenamenti di eventi e convergenze di circostanze talmente straordinari da non potersi assolutamente attribuire alla legge del caso. Costruire con Dio è tutta un'altra cosa!

Il secondo esempio dell'inutilità degli sforzi umani privi di Dio è quello della sicurezza pubblica: **se il Signore non protegge la città, invano vegliano le guardie**. Ciò non significa che non si debba ricorrere alle forze di sicurezza o ad altri organismi di vigilanza bensì che alla resa dei conti la nostra protezione è il Signore e che, se non ci affidiamo totalmente a lui, le precauzioni quotidiane non sono sufficienti a mantenerci al sicuro.

127:2 Nel lavoro quotidiano è inutile lavorare da mattina a sera e guadagnarsi da vivere con fatica e affanno se non si è nel posto stabilito da Dio. Ora cerchiamo di non fraintendere: tutta la

Bibbia ci insegna che dobbiamo lavorare diligentemente per supplire alle necessità nostre, della nostra famiglia e degli altri. Di certo questo salmo non ci invita a starcene seduti tutto il giorno a girarci i pollici e vivere alle spalle degli amici. Invece il messaggio è questo: se lavoriamo da soli, ossia staccati da Dio, non arriviamo da nessuna parte. Aggeo rende assai bene il concetto:

Avete seminato molto e avete raccolto poco; voi mangiate, ma senza saziarvi; bevete, ma senza soddisfare la vostra sete; vi vestite, ma non c'è chi si riscaldi; chi guadagna un salario mette il suo salario in una borsa bucata (Ag 1:6).

D'altro canto, se ci abbandoniamo davvero al Signore e viviamo per la sua gloria, possiamo ricevere da lui, mentre dormiamo, doni che non potremmo mai ottenere con lunghe e faticose ore di lavoro lontano da lui. Questo è il significato, già reso chiaramente nella NR (nostra versione principale di riferimento), dell'espressione che in alcune versioni bibliche è tradotta con: “egli dà ai suoi dilette il sonno” e che CEI rende con: “il Signore ne darà [il pane] ai suoi amici nel sonno”.

127:3 In conclusione si cita l'esempio della creazione di una famiglia. Anche **i figli sono un dono che viene dal Signore: il frutto del grembo materno è un premio**.

Con ciò si suppone che i figli crescano in una famiglia dove il Signore è amato, onorato e ubbidito, ossia siano educati alla disciplina e con la guida del Signore.

127:4 Come frecce nelle mani di

un prode, così sono i figli della giovinezza. Invecchiando, i genitori possono ragionevolmente sperare che i loro rispettosi **figli** li difenderanno come fa un **prode** guerriero o che provvederanno al loro sostentamento come fa un cacciatore armato di arco e **freccie**.

127:5 “Beati coloro che ne hanno piena la faretra!” A dispetto dell’odierna campagna di “pianificazione familiare” (ossia di propaganda contro le famiglie numerose), Dio benedice chi ha molti figli. Ma, anche in questo caso, si presume che si tratti di figli credenti e cresciuti in una famiglia di fede. Diversamente la prole rischia di diventare motivo di angoscia anziché di benedizione.

“Non saranno confusi quando discuteranno con i loro nemici alla porta”. F.B. Meyer ci ricorda a tale proposito che durante un assedio gli eserciti rivali si incontravano alla porta della città. L’idea è che i figli difenderanno i genitori nelle questioni civili o legali facendo in modo che non subiscano perdite od oltraggi e assicurandosi che sia fatta giustizia.

Il salmo è un’incredibile esegesi della parola di Dio presentata dal profeta Zaccaria: “Non per potenza, né per forza, ma per lo Spirito mio, dice il **SIGNORE** degli eserciti” (Za 4:6). Esiste il pericolo di affidarsi al potere del denaro o all’inventiva umana. Ma non è così che si compie la volontà di Dio. È mediante il suo Spirito che si edifica per l’eternità. Non ciò che facciamo per Dio mediante le nostre risorse bensì ciò che fa Dio tramite noi mediante la sua straordinaria potenza. Tutto quello che possiamo produrre è legno, paglia, stoppie... Egli può ser-

virsi di noi per produrre oro, argento, pietre preziose. Quando agiamo con le nostre sole forze perdiamo tempo inutilmente. Ma quando permettiamo a Dio di guidarci in ogni cosa la nostra vita diventerà produttiva. Con armi carnali si ottengono risultati carnali. Con armi spirituali si ottengono risultati spirituali.

Salmo 128 - La benedizione del Signore

128:1 Il credente che gusta appieno la vita è quello che riconosce il **SIGNORE** in ogni aspetto della quotidianità e cammina nell’ubbidienza pratica alla parola di Dio.

Sotto la legge di Mosè questi era ricompensato con benedizioni terrene.

128:2 *Longevità.* Egli non sarebbe morto prematuramente bensì sarebbe vissuto a lungo per godere della ricchezza materiale conquistata con il suo lavoro.

Felicità. Sarebbe stato libero da inimicizia e discordia e appagato dalla consapevolezza di sapere che Dio avrebbe fatto risplendere il suo volto su di lui.

Prosperità. Egli avrebbe prosperato poiché sarebbe stato protetto da calamità, siccità, alluvioni, pestilenza e privazioni.

128:3 *Fecondità.* Come una vite prolifica, sua **moglie** avrebbe dato alla luce molti **figli**. Eccoli radunati **intorno alla... tavola** come giovani **piante d’olivo**, piene di linfa, vigorose e vitali.

128:4 Nella dispensazione attuale, ossia l’età della grazia, il credente è già *benedetto di ogni benedizione spirituale nei luoghi celesti in Cristo*

(vd. Ef 1:3). Nondimeno, come osserva George Williams, “la fede può spiritualizzare le benedizioni materiali di questo cantico e renderle effettive e attuali”. Meglio della longevità terrena è l’energia che ci dona la vita del Signore Gesù. Nessuna felicità terrena è paragonabile a quella dell’anima che è stata liberata. La prosperità dell’anima è una prospettiva migliore e la fecondità spirituale sorpassa le gioie della fecondità fisica.

128:5-6 Gli ultimi due versetti del salmo si possono interpretare sia come promessa sia come preghiera. Nel secondo caso si prega che **il Signore... benedica** il suo popolo fedele dalla sua dimora presso il santuario di **Sion** o dal suo trono a **Gerusalemme**. Si prega affinché i devoti possano **vedere la prosperità di Gerusalemme** fintanto che avranno vita nonché di vivere abbastanza a lungo da vedere la seconda generazione di figli. Si prega, infine, affinché la **pace sia sopra Israele**.

Il salmo preannuncia con gioia la futura beatitudine dell’individuo e del popolo al ritorno del Re d’Israele e del suo regno di giustizia.

Salmo 129 – Il frutto dell’antisemitismo

In questo **canto dei pellegrinaggi** si narrano le vessazioni subite in passato da Israele per opera dei suoi molti nemici e si prega affinché il Signore assicuri un futuro privo di speranza ai crudeli aggressori.

129:1-2 Fin dalla sua nascita come nazione Israele è un popolo gravemente **oppresso**. Si pensi, ad esempio alla schiavitù d’Egitto, un capitolo in-

delebile della storia di oppressioni e patimenti subiti dalla nazione **fin dalla... gioventù**. Eppure il nemico non è mai riuscito a sterminare gli Ebrei. Il popolo di Dio è sempre stato liberato dalla prigionia. La sua sopravvivenza è uno dei grandi miracoli della storia.

129:3 I patimenti degli Ebrei erano profondi e continui. I sorveglianti pagani li calpestavano come aratori sui campi: i **solchi** scavati da costoro sul **dorso** di ogni Ebreo erano i segni delle frustate!

129:4 Ma **il Signore**, che è **giusto**, intervenne per tempo recidendo **le funi** e le catene con cui gli empi aggressori tenevano prigioniero il suo popolo.

129:5-7 Possano gli antisemiti essere sempre svergognati e messi in rotta! Siano loro negati raccolti e benedizioni. Anzi, siano essi come quei bizzarri ciuffi d’**erba** che in Medio Oriente crescono tra le crepe **dei tetti** a terrazza. Non affondando le radici nella terra, quegli arbusti si seccano ben presto sotto il sole cocente. In effetti, **l’erba... secca prima** di raggiungere dimensioni notevoli. Il **mietitore** non potrebbe farne un mazzolino né, tanto meno, **covoni** con cui riempirsi **le braccia**.

129:8 Con l’erba che cresce sui tetti non si può fare alcun raccolto da festeggiare con gioia. I passanti non potrebbero dire ai mietitori: “**La benedizione del Signore sia su di voi**”, né questi ultimi rispondere loro: “**noi vi benediciamo nel nome del Signore**” (vd. Ru 2:4). Sia dunque negato ai nemici di Israele il frutto delle crudeli arature perpetrate nei secoli; raccolgano, piuttosto, ciò che hanno seminato.

Salmo 130 – *De profundis*

Qualcuno ha osservato che la preghiera più bella ed efficace scaturisce da un gran bisogno interiore. Sovente in tempi di pace e prosperità la prima vittima è la preghiera. Ma quando siamo sbalottati dalle tempeste della vita ecco che, con ferventi e insistenti suppliche, sappiamo davvero raggiungere il trono della grazia.

130:1-2 È sorprendente l'intensità di dolore e sofferenza che la costituzione umana si ritrova spesso a sopportare. Il salmista si trova proprio in uno di questi momenti bui della sua esistenza e non può far altro che guardare al cielo. La sua invocazione incalzante si leva **da luoghi profondi** al trono celeste.

L'uomo implora che questo suo flebile e solitario **grido** sia ascoltato, che **il Signore** gli conceda udienza. Naturalmente la supplica è accolta. Sempre!

Il supplice è convinto che l'afflizione sia in qualche modo collegata a un peccato pregresso. Ignoriamo se le cose stiano così, nondimeno è sempre buona norma eliminare il peccato inconfessato quale possibile causa delle proprie sventure.

130:3-4 Se il **Signore** tenesse davvero **conto delle colpe** (ossia se facesse una lista dettagliata di ogni peccato e ci chiedesse di saldare immediatamente il conto) la situazione sarebbe indubbiamente disperata. Invece possiamo essergli eternamente grati del fatto che esiste un modo in cui i peccati sono rimessi: c'è **il perdono** per il peccatore colpevole e c'è **il perdono** per il fedele che pecca.

Nel primo caso si tratta di *perdono giudiziale*, ossia il perdono del Dio Giudice, ottenuto mediante la fede nel Signore Gesù Cristo. Esso prevede lo sconto della pena di tutti i peccati (passati, presenti e futuri) ed è reso possibile grazie all'opera perfetta di Cristo al Golgota. Con la sua morte Cristo ha scontato la pena per tutti i nostri peccati; in tal modo Dio ci può perdonare liberamente poiché tutte le sue giuste rivendicazioni sono state soddisfatte dal nostro Sostituto.

Nel secondo caso si tratta di *perdono paterno*, ossia il perdono di Dio, nostro Padre, il quale si ottiene confessando i propri peccati a Dio. Alla confessione segue il ristabilimento della comunione con Dio e con la sua famiglia. Anch'esso ci è stato acquistato dal sangue versato da Gesù sulla croce.

Un effetto del perdono divino è il *timore di Dio*. Se penso a quanto gli è costato perdonare i miei peccati e a quanto è totale, gratuito ed eterno il suo perdono non posso far altro che venerarlo, dargli credito, amarlo, adorarlo in eterno.

130:5-6 Ai vv. 3-4 il salmista ha chiesto implicitamente perdono. Ma qui non **aspetta** il perdono (giacché esso è praticamente contestuale alla confessione!) del **Signore** bensì **aspetta** che il Signore lo liberi dai *luoghi profondi*. Talvolta Dio risponde immediatamente alle preghiere. Talvolta ci insegna ad aspettare.

Dei figli risponde Iddio
a ogni preghiera;
A chi ha il cuor timoroso
dona invero ciò che spera;
Ma la fede talora deve

imparare a riposare,
 E confidare nel silenzio
 se Dio non può parlare,
 Poiché ci attende il miglior bene
 da colui che si chiama Amore.
 Le stelle cesseran di ardere, i
 monti non sussisteranno,
 Ma Dio è sincero e le sue
 promesse sicure
 Per tutti quelli che crederanno.

– M. G. Plantz, dall'Inno
 "God Answers Prayer"

Qui dunque il salmista ha imparato ad *aspettare il Signore* e a *sperare nella sua parola*. Egli è impaziente di vedere il Signore riportare luce nelle sue tenebre più che le guardie di vedere la luce del giorno.

Non dovremmo inoltre sottovalutare una seconda applicazione di questi due versetti in cui si esprime il profondo desiderio dell'odierno credente, il quale attende che Cristo venga a portare in cielo la sua chiesa. Tale beata speranza non andrà delusa.

130:7-8 Questi ultimi versetti del salmo si possono considerare una testimonianza personale del salmista, il quale vede esaudita la sua preghiera di liberazione. Avendo sperimentato personalmente la fedeltà di Dio ora egli desidera condividere la propria esperienza. Succede sempre così: se si crede veramente in qualcosa si desidera comunicarla ad altri.

Israele è dunque invitato a *sperare nel Signore*. In primo luogo perché la **misericordia** di Dio è immutabile; in secondo luogo perché la sua **redenzione** è abbondante e, infine, perché egli ha assicurato di voler *redimere Israele da tutte le sue colpe*.

Il salmo che si apriva su un abisso di tenebra si conclude con un vibrante invito a confidare nel Signore, per il quale nessuna difficoltà è troppo grande e nessun problema troppo complesso.

Salmo 131 – Umiltà dell'intelletto

Nella vita si incontrano problemi impossibili da decifrare... misteri troppo profondi che sfuggono alla comprensione... strane circostanze che sconcertano l'intelletto più fine.

Chi, per esempio, è in grado di dire l'ultima parola sul problema della sofferenza umana?

Chi può rispondere a tutti gli interrogativi che affiorano nella questione delle preghiere non esaudite?

Chi sa come conciliare l'elezione sovrana di Dio e il libero arbitrio dell'uomo?

131:1 Davide non pretendeva di conoscere tutte le risposte. Il suo cuore non era presuntuoso come quello di un insopportabile saputello. I suoi occhi non erano alteri come quelli del perfetto intellettuale egocentrico. Egli riconosceva i propri limiti e non si vergognava di ammettere di non sapere. Perché occuparsi di **cose troppo grandi e troppo alte** per lui? Gli bastava sapere ciò che sapeva e lasciare i misteri a Dio, cui riconosceva il merito di comprendere ciò che egli non avrebbe mai potuto afferrare.

131:2 Tale atteggiamento di fiducia nella sapienza, nell'amore e nella potenza di Dio recava pace e serenità alla sua **anima**. Egli si sentiva **come un bambino svezzato... calmato** (ND) dal contatto con il seno materno. Il

bimbo strilla e si dimena, impaziente, finché arriva il momento della pappa; ecco che subito si zittisce e si tranquillizza fra le braccia della mamma. Analogamente noi diventiamo sempre più inquieti e demoralizzati cercando di capire cose troppo alte per noi. Poi, però, quando lasciamo a Dio le domande prive di risposta la tensione dell'animo si scioglie.

131:3 Il salmista consiglia a tutto **Israele** di mantenere il suo stesso atteggiamento di fiducia nel Signore. Lo stesso fece anche A.W. Tozer, il quale scrisse: "Non si dimentichi che è un privilegio quello di meravigliarsi, di restare in adorante silenzio davanti al Mistero Supremo e sussurrare: 'Signore Dio, tu sai!'".

Salmo 132 - Preghiera e promessa

Notevole è il disaccordo degli esegeti circa l'autore e la circostanza di questo salmo. Secondo uno dei possibili punti di vista esso sarebbe stato composto da Salomone in occasione del ritorno dell'arca del patto a Gerusalemme e del relativo insediamento nel tempio appena costruito. In tal caso i primi dieci versetti costituirebbero la preghiera con cui Salomone invita il Signore a discendere nella *shekinah*, ossia la nuvola della gloria di Dio, e ad accomodarsi sull'arca. I vv. 11-12 riconfermano il patto stipulato da Dio con Davide. Gli ultimi sei versetti contengono promesse specifiche con cui Dio risponde ad altrettante specifiche richieste di Salomone.

132:1-5 La prima richiesta con cui si prega il **SIGNORE** di *ricordarsi di tutte le...fatiche* di **Davide** non ha at-

tenenza con le afflizioni e le difficoltà che avevano seguito i suoi passi per tutta la vita bensì piuttosto con le profonde sofferenze emotive e fisiche da lui affrontate a causa della costruzione della dimora terrena di Dio, ossia il tempio. La spiegazione si trova nei tre versetti successivi del salmo. In una circostanza non altrimenti menzionata dalle Scritture, Davide avrebbe dichiarato solennemente che **non** sarebbe entrato nella propria **casa**, **né** si sarebbe coricato sul proprio **letto... né** avrebbe preso **sonno finché** non avesse preparato una casa per il **SIGNORE**, **un luogo** dove il **Potente di Giacobbe** potesse dimorare. Tale voto non va inteso in senso letterale essendo, bensì, una metafora con cui Davide dichiarava che non sarebbe stato soddisfatto finché non avesse stabilito un luogo permanente per l'arca di Dio. Sappiamo che a Davide non fu consentito di costruire il tempio poiché era un uomo di guerra; nondimeno egli ebbe facoltà di dare a Salomone un importante contributo in materiali e Dio lo ricompensò per tale desiderio.

132:6 Questi versetti sembrano rievocare il periodo in cui l'arca del patto si trovava a Chiriat e la ferma volontà espressa dagli uomini di Davide di portarla a Gerusalemme. Questo versetto è particolarmente problematico poiché sembra collegare l'arca con **Efrata** (Betlemme) laddove non risulta che questa l'abbia mai ospitata. Qui di seguito vedremo come si è tentato di dirimere la questione.

1. Il re e i suoi uomini avrebbero avuto notizie circa la località

in cui si trovava l'arca quando erano a Betlemme e in seguito l'avrebbero ritrovata a Iaar, ossia a Chiriat-Iearim.

2. Efrata potrebbe indicare Efraim e, in particolare, il santuario di Silo dove era deposta l'arca.
3. Efrata potrebbe indicare Caleb-Efrata (vd. 1 Cr 2:24) e non Betlemme. In tal caso Caleb-Efrata e Iaar indicherebbero la medesima località giacché entrambi i toponimi significano, rispettivamente, "bosco" e "città dei boschi". Le due frasi del v. 6 formerebbero dunque un parallelismo in cui il significato di entrambe sarebbe il medesimo.

**Ecco, abbiamo saputo che l'arca era in Efrata:
l'abbiamo trovata nei campi di Iaar.**

132:7 Mentre il corteo si sposta con il sacro scrigno in direzione di Gerusalemme il popolo si rallegra di potersi recare alla **dimora del Signore** a rendergli culto **davanti allo sgabello dei suoi piedi**. L'arca è definita "sgabello di Dio" poiché sovrastata dalla divina presenza entro la colonna di nuvola.

132:8-10 Segue la preghiera di dedicazione del tempio (vv. 8-10; cfr. 2 Cr 6:41-42) con cui Salomone invita Dio a venire ad abitare nel santuario e a rendere, in tal modo, effettivo il simbolismo dell'arca. Contestualmente egli prega per una stirpe santa di **sacerdoti**, per la gioia sovrabbondante del popolo e per l'incessante favore di Dio nei confronti del re. Con l'appellativo "tuo unto" si può intendere sia lo

stesso Salomone sia, in ultima analisi, il Messia.

132:11-13 Il **SIGNORE** risponde alla preghiera in primo luogo con un breve riferimento al **patto davidico**. Quel patto che gli assicurava **per sempre... un trono** e un discendente a occuparlo era incondizionato nei confronti di **Davide** ma non della sua discendenza, la quale l'avrebbe conservato soltanto mediante l'ubbidienza al Signore. Pertanto, nonostante sia discendente di Davide, Gesù non proviene fisicamente dalla stirpe di Salomone bensì da quella di un altro figlio di Davide, Natan (vd. Lu 3:31).

132:14-18 Le specifiche richieste di Salomone trovano risposta (vd. confronto qui di seguito).

Alzati, o **SIGNORE**,
vieni al luogo del tuo
riposo, tu e l'arca della
tua potenza (v. 8).

I tuoi sacerdoti siano
rivestiti di giustizia
(v. 9a).

E gioiscano i tuoi fedeli
(v. 9b).

Per amor di Davide,
tuo servo, non respingere
il volto del tuo unto
(v. 10).

**Questo è il mio luogo
di riposo in eterno;
qui abiterò, perché
l'ho desiderata** (v. 14).

**I suoi sacerdoti li rivestirà
di salvezza**
(v. 16a).

**E i suoi fedeli esulteranno
di gran gioia**
(v. 16b).

**Qua farò crescere la
potenza di Davide; e
vi terrò accesa una
lampada per il mio
unto ma su di lui fiorirà
la mia corona**
(vv. 17-18).

In realtà la risposta del Signore va ben oltre le richieste di Salomone. Egli promette ancora: abbondanza di **provviste** e di **pane** per i poveri (v. 15); **sacerdoti rivestiti di salvezza** e non soltanto di giustizia (v. 16a); **gran gioia** ed esultanza per i fedeli (v. 16b); **vergogna** per i **nemici** (v. 18a).

Il v. 17 significa che a Gerusalemme Dio susciterà un Re potente della stirpe di **Davide** (vd. Lu 1:69) e che ha preparato una **lampada** (o un figlio; vd. 1 R 15:4) per Davide, il suo **unto**. Queste promesse di perpetuare la dinastia di Davide si sono adempiute nel Signore Gesù Cristo.

I **nemici** di Cristo saranno coperti **di vergogna** mentre il suo capo sarà coronato di gloria e onore.

Sul capo un dì cinto
d'un serto di spine
Splende una corona
di gloria senza fine.
Un diadema regale,
un diadema celeste
La fronte del Vincitor
potente riveste.

– Thomas Kelly,
dall'inno "The Head That Once
Was Crowned With Thorns"

Salmo 133 – In lode dell'unità fraterna

Piccolo ma prezioso. Questo breve salmo è una gemma spirituale e letteraria che sopperisce alla quantità con la qualità.

Nell'unità fraterna il salmista rileva quattro caratteristiche principali: essa è buona, fragrante e piacevole, ristoratrice, nonché garanzia sicura della benedizione divina.

133:1 L'unità (ND) tra **fratelli** è cosa **soave** (CEI). Nondimeno tale unità non comporta l'uniformità di pensiero: in questioni fondamentali, di dottrina, vi è pieno accordo; su questioni secondarie vi è libertà di opinione. Su tutto dovrebbe regnare lo spirito d'amore¹¹⁰.

Può esservi unità anche senza *uniformità*: siamo tutti diversi ma la diversità non impedisce la collaborazione. Ciascun membro del corpo umano è diverso dall'altro ma, poiché funziona in ubbidienza al capo, esso concorre a fornirci un mirabile esempio di unità.

Può esservi unità anche senza *unanimità*: Dio non ci obbliga a essere d'accordo gli uni con gli altri su questioni di minore importanza... è sufficiente concordare su quelle fondamentali. Su tutto il resto si può essere in disaccordo, a patto di gestire le eventuali divergenze con rispetto reciproco e senza rendersi antipatici. I veri nemici dell'unità sono la gelosia, il pettegolezzo, la maldicenza, lo spirito critico e la mancanza d'amore.

133:2 L'unità è come l'**olio profumato** usato per consacrare il sacerdote **Aaronne** (vd. Es 30:22-30); versato sul suo **capo**, scese **sulla barba... fino all'orlo dei suoi vestiti**. Il gradevole profumo si sparse intorno a lui. L'olio santo dell'unzione rappresenta il ministero dello Spirito Santo, il quale discende come dolce fragranza sul popolo di Dio (quando questo vive unito e felice) e diffonde tutt'intorno il profumo soave della sua testimonianza.

133:3 L'unità reca ristoro. Essa è **come la rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion**. Il salmista vede il monte **Ermon** come sorgente di corroborante frescura per le montagne più distanti. Anche in questo caso la rugiada raffigura lo Spirito Santo, il quale porta il ristoro dell'unità fraterna fino ai confini della terra. Nessuno può calcolare l'enorme portata dell'influenza esercitata dai credenti che camminano in comunione con Dio e con i fratelli.

Il **SIGNORE** ordina infine **la benedizione** là dove i fratelli e le sorelle vivono uniti. Si consideri, ad esempio, la Pentecoste: i discepoli vivevano in pace e armonia, uniti nella preghiera e nell'attesa dello Spirito Santo. Improvvisamente lo Spirito di Dio discese su di loro in tutta la sua pienezza. Con la fragranza e il ristoro del vangelo essi proseguirono così per Gerusalemme, la Giudea, la Samaria e le regioni più distanti della terra.

La **benedizione** è descritta come **la vita in eterno**. Tale affermazione si può interpretare in due modi. L'unità rende il popolo di Dio in grado di godere **la vita** nel senso più vero. Inoltre chi appartiene a Dio diventa un canale attraverso il quale **la vita** si propaga ad altri.

Salmo 134 - Ecco, benedite il SIGNORE!

134:1-2 Dopo aver seguito il programma quotidiano di attività al tempio di Gerusalemme, la gente se ne tornava a casa mentre sacerdoti e Leviti montavano la guardia **durante la notte** (vd. 1 Cr 9:33) offrendo al Signore incenso, sacrifici di riconoscenza e di lode (vd. 2 Cr 28:11; 31:2).

Mentre sfollavano, i fedeli probabilmente cantavano i primi due versetti di questo salmo ai sacerdoti. È chiaro che questi versetti sono rivolti ai **servi del SIGNORE** che stanno **nella sua casa** e che il ministero di costoro consisteva nel *benedire il SIGNORE* alzando le **mani verso il santuario** con gesti di preghiera benedicente.

134:3 Questa è la benedizione con cui i sacerdoti rispondono al saluto ri-

volto loro nei primi due versetti e con la quale invocano la benedizione di Dio su ciascuno dei fedeli. Si notino quattro particolari della benedizione.

Il Benedicente – **il SIGNORE**, Yahweh ossia il Dio del patto.

La sua grandezza – **Egli... ha fatto il cielo e la terra.**

Il benedetto – **Il SIGNORE ti** (il pron. pers. al singolare) **benedica.**

Il luogo del benedicente – **Sion**, sede del santuario.

Salmo 135 - Lodatelo perché...

135:1-2 I primi due versetti pronunziano un invito generale a *lodare il nome del SIGNORE* (rivolto chiaramente ai sacerdoti e ai Leviti ma anche, probabilmente, a tutto il popolo d'Israele e a tutti quelli che temono il Signore; vd. vv. 19-20).

135:3 Si noti l'elenco dei motivi addotti per lodare il suo nome.

Il SIGNORE è buono e nessuna lingua creata saprà mai dire quanto. Tutto ciò che possiamo fare è prenderne atto e adorare il Signore.

Il suo nome è amabile e stupenda è la grazia che salva gli infelici peccatori destinandoli alla gloria eterna.

135:4 Il SIGNORE ha scelto... Israele per suo speciale possesso. Di fronte alla scelta sovrana di Dio l'anima si domanda: "Perché proprio me?" Questa è la domanda che fa di ciascuno di noi un adoratore!

135:5 Il SIGNORE è grande. Contemplando in lui il Creatore, il Sostentatore e il Redentore cantiamo con profonda gratitudine: "**Grande tu sei!**"

Il nostro Signore è al di sopra di tutti gli dèi, ossia di tutti i governanti, i potenti e gli idoli. “Sulla veste e sulla coscia porta scritto questo nome: RE DEI RE E SIGNORE DEI SIGNORI” (Ap 19:16).

135:6 Dio è il Sovrano dell’universo (v. 6) e **fa tutto ciò che gli piace** in ogni realtà possibile e immaginabile. Arthur Pink rileva:

“Sovranità divina” significa che Dio è un Dio di nome e di fatto: egli siede sul trono dell’universo, dirige tutto e “compie ogni cosa secondo la decisione della propria volontà”¹¹¹.

135:7 Dio detiene il potere assoluto sulla natura. Le nubi, **i lampi e il vento**, pur formidabili, sono diretti dalla sua mano potente. Stephen Charnock affermò: “La potenza di Dio è, come lui, infinita, eterna e incomprensibile: essa non può essere controllata, né imbrigliata né ostacolata da alcuna creatura”.

135:8-9 Dio ha liberato Israele dall’**Egitto**. La più spettacolare manifestazione di potenza della storia di Israele fu la sconfitta del faraone mediante le dieci piaghe (culminate nella morte dei **primogeniti**) e la divisione del mar Rosso.

135:10-11 Dio ha sconfitto i nemici di Israele. Al suo popolo Dio ha benignamente concesso la vittoria su **Sicon, Og** e sui popoli pagani che abitavano Canaan.

135:12 Dio diede Canaan a Israele. Il paese di Canaan fu dato **in eredità** ai fuggitivi d’Egitto.

135:13 Dio è eterno. Il suo **nome** (il quale indica Dio stesso e tutte le sue prerogative) **dura per sempre**.

Eterna è altresì la sua **memoria**. Dio è ricordato con amore da e **per ogni generazione**, in eterno.

135:14 Dio è giusto e compassionevole. Di questo possiamo essere certi: Dio renderà **giustizia al suo popolo e avrà compassione dei suoi servi**. Mosè fu il primo a intonare questi versi in Deuteronomio 32:36, ma questo canto non avrà mai fine.

135:15-18 Dio è al di sopra degli **idoli**, l’inutilità dei quali emerge fin dalla loro sommaria descrizione. Questi sono d’**argento e oro** e, come tali, deperibili. Sono dei semplici manufatti dell’uomo e, dunque, inferiori all’uomo. Sono sordi, ciechi, muti e senza vita. E, duole dirlo, tutti **quelli che li fanno e tutti quelli che in essi confidano** sono, come loro, sordi, ciechi, muti... e morti!

135:19-20 Tale considerazione della grandezza di Dio induce il desiderio di benedirlo, ossia di colmarlo di onore, lode, devozione, adorazione e ringraziamento. Lo benedicano dunque la **casa d’Israele**, tutti i sacerdoti (la **casa d’Aaronne**), tutti i Leviti e tutti coloro che temono il Signore (in breve, qualsiasi categoria di uomini). Questo è il canto che Israele intonerà quando il Messia tornerà a Sion e regnerà da Gerusalemme.

135:21 **Sia benedetto da Sion il Signore, che abita in Gerusalemme Alleluia.**

Questo è quanto anche noi dovremmo dire e fare sin d'ora.

Salmo 136 – Il grande Hallel!

Ciò che rende unico questo salmo è la forma in cui è presentato: la seconda parte di ciascuno dei suoi ventisei versetti contiene, infatti, la risposta antifonale: “perché la sua bontà dura in eterno”. Scrisse Thomas Goodwin: “Se un “eterno” non vi basta, ecco che in questo salmo ce ne sono addirittura ventisei”.

Questo componimento è noto come “il grande Hallel” che si soleva cantare regolarmente nell'osservanza del *Pesach* e del *Rosh Hashanah* (rispettivamente la Pasqua e il Capodanno ebraico). Esso veniva altresì intonato durante l'adorazione quotidiana.

Lungi dall'essere tediosa, la reiterazione del concetto sottintende che l'amore di Dio deve essere costantemente davanti a noi e che esso non si può esaurire. La bontà, la lealtà e la fedeltà di Dio non vengono mai meno.

Invito all'adorazione (136:1-3)

L'introduzione è un'esortazione a *celebrare il Signore* per quello che è e per la sua intrinseca bontà. Egli è Yahweh, il Dio del patto; egli è **il Dio degli dèi**, superiore a tutte le potenze dell'universo; egli è il **Signor dei signori**, sovrano di tutti coloro, uomini o angeli, che hanno una posizione di comando. Ma egli non è solamente grande bensì anche **buono, buono** come Creatore, Redentore, Guida, Campione e Soccorritore del suo popolo.

Dio Creatore (136:4-9)

La bontà e la misericordia di Dio sono visibili soprattutto nei **grandi prodigi** della creazione. Con **sapienza** egli ha creato la meravigliosa distesa dei **cieli**. Ha dato alla luce le enormi isole galleggianti dei continenti. Ha collocato lampade gigantesche nel cielo: **il sole** per illuminare il giorno e **la luna e le stelle** quali luci crepuscolari per le ore del riposo notturno dell'uomo.

Dio Redentore (136:10-15)

Il gran Creatore è anche il potente Redentore. Per riscattare il suo popolo dalla tirannia d'Egitto egli recise il fiore della gioventù egiziana e con **mano potente** prese il suo popolo e lo condusse verso la libertà. Per far ciò egli dovette dividere **il mar Rosso in due parti... in mezzo** alle quali lasciò un sentiero di terraferma dove far **passare Israele** sano e salvo. L'**esercito del faraone**, invece, fu travolto quando le acque tornarono al loro posto. Quella fu una memorabile manifestazione dell'amore fedele di Yahweh per il suo popolo.

Dio Guida (136:16)

Per quarant'anni Dio **guidò** gli Israeliti **attraverso** il vasto e arido **deserto**. Allora non esistevano strade asfaltate, né **cartelli** né mappe stradali... ma tutto ciò di cui quel popolo aveva bisogno era il Signore, l'incomparabile Guida.

Dio Campione (136:17-22)

Dio combatté perfino le battaglie di Israele. Allorché due re, **Sicon... e Og**, sbarrarono il passo al popolo d'Israele Dio li sconfisse e **diede il loro paese**

in mano a Israele come parte della sua **eredità**.

Soccorritore, Salvatore e Sostentatore (136:23-25)

Il salmista esalta Yahweh narrando le opere che si addicono a quel mirabile Soccorritore, Salvatore e Sostentatore quale egli è. Dio **si ricordò** dei figli di Israele quando erano un popolo sparuto, indifeso e oppresso. Dio li **ha liberati** dalle grinfie dei **nemici**. Dio non manca mai di provvedere **il cibo a ogni creatura** vivente.

Il Dio del cielo (136:26)

Se avessimo la costante consapevolezza della grandezza e dell'infinita **bontà** di questo Dio che diamo troppo spesso per scontato lo loderemmo sempre di più.

Salmo 137 – Se ti dimentico, Gerusalemme...

Nell'aprile del 1948 il quartiere ebraico di Gerusalemme era praticamente in stato di assedio. Le scorte alimentari erano quasi esaurite; la gente sopravviveva con una razione settimanale di mezz'etto di margarina e un etto scarso di patate e di carne essiccata. Quando si sparse la voce dell'arrivo, da Tel Aviv, di una dozzina di camion di derrate centinaia di persone andarono incontro al convoglio. Costoro non dimenticheranno mai l'emozione provata vedendo che sul paraurti frontale della Ford blu che apriva la colonna qualcuno aveva scritto: "Se ti dimentico, Gerusalemme..."

Le parole del v. 5 sono diventate il motto del popolo ebraico lungo la sua

storia tumultuosa di prigionia e dispersione.

137:1 Composto successivamente al ritorno dalla schiavitù babilonese, questo salmo guarda all'amarezza dell'esilio da Sion.

Ogni qualvolta avevano del tempo libero, magari durante lo *Shabbat*, i figli di Israele si radunavano **presso i fiumi di Babilonia** a pregare. Ecco che, al pensiero di **Sion**, si affollavano i ricordi e gli occhi si riempivano di lacrime. Per gli Israeliti Sion era il centro spirituale del mondo nonché della loro vita. Essi ricordavano la gioia e l'allegria di partecipare alle sue sante convocazioni. Ora invece non potevano più salire a rendere culto e i luoghi sacri erano caduti nelle mani impure dei pagani incircoscisi. Contemplando i fiumi di Babilonia essi vi vedevano riflessi il loro pianto e la loro angoscia, come nelle preghiere di Geremia:

I miei occhi si sciolgono in fiumi di lacrime per la rovina della figlia del mio popolo (La 3:48).

Oh, fosse la mia testa piena d'acqua, e i miei occhi una fonte di lacrime! Io piangerei giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo! (Gr 9:1)

137:2 Essi avevano **appeso** le loro **cetre** ai **salici** (noi diremmo "al chiodo"). Perché non avrebbero dovuto? Gli strumenti musicali erano inutili giacché, almeno dal punto di vista umano, non c'era nulla da cantare. In assenza di canto non c'era neppure bisogno di accompagnamento musicale.

137:3 Non di rado i loro carcerieri

chiedevano loro di cantare qualche canzone popolare ebraica. Come a voler mettere sale sulle ferite dicevano: “**Cantateci** una di quelle allegre **canzoni** del vostro paese!”

137:4 Che assurdit ! Gli Ebrei non avevano nessuna voglia di cantare. Non soltanto perch  sentivano il cuore schiantarsi in petto ma, a maggior ragione, perch  sarebbe stato illogico e sconveniente intonare **i canti del Signore** in terra di pagani idolatri. Sarebbe stato come scordare Gerusalemme. Essi trovavano moralmente scorretto mischiare le cose del Signore e le cose del mondo. Scrive F.B. Meyer: “Terra straniera e canti del Signore non si trovano mai assieme”.

137:5-6 Ora che   tornato nella sua terra il salmista descrive la risolutezza del suo popolo nel serbare **Gerusalemme** come centro della propria vita (a questo proposito ricordiamo che **Gerusalemme** rappresenta il Signore, il quale vi aveva preso dimora). Se mai arrivasse un tempo in cui non avvertisse pi  quell’inspiegabile, istintivo attaccamento a Sion, sia egli giustamente castigato con una paralisi alla mano **destra**: sia resa per sempre incapace di far vibrare le corde della cetra. Inoltre, se mai capitasse che Gerusalemme non fosse al primo posto nel suo cuore, il salmista conviene che, come punizione, la sua **lingua** dovrebbe attaccarglisi al **palato** rendendogli impossibile cantare ancora i dolci canti di Sion.

137:7 Dopo aver pronunciato queste maledizioni condizionali su se stesso il salmista trova naturale passare a considerare la situazione di quanti si sono resi partecipi della distruzione della citt  santa.

Si prendano ad esempio i **figli di Edom**, i quali hanno praticamente incitato gli invasori a devastarla urlando: “**Spianatela**, radetela al suolo **fin dalle fondamenta!**” Si ricordi il Signore della malvagia soddisfazione che costoro provarono nel vedere la citt  distrutta!

137:8 E poi, naturalmente, c’era Babilonia, crudele e devastatrice. Quantunque questo popolo fosse uno strumento di castigo divino su Israele, Dio non perdonava ai Babilonesi le loro spietate atrocit .

Io mi adirai contro il mio popolo, profanai la mia eredit  e li diedi in mano tua; tu non avesti per essi alcuna piet ; facesti gravare duramente il tuo giogo sul vecchio... (Is 47:6)

...provo un grande sdegno contro le nazioni che se ne stanno ora tranquille e che, quando io m’indignai un poco contro di essa, contribuirono ad accrescere la sua disgrazia (Za 1:15).

Il salmista non aveva alcun dubbio circa la futura distruzione di Babilonia: essa era stata preannunciata dai profeti (vd. Is 13:1-22; Gr 50:14-16, 28-29; 51:6, 37). Coloro che avranno concorso alla sua distruzione avranno la soddisfazione di essere usati da Dio come strumenti di giudizio.

137:9 L’ultimo versetto del salmo   quello che presenta la maggiore difficolt  di interpretazione.

Beato chi afferrer  i tuoi bambini e li sbatter  contro la roccia!

A quanti sono stati educati secondo gli insegnamenti non violenti del N.T. esso suona incredibilmente sgradevole, feroce e disumano. Perché mai si dovrebbero trattare in modo tanto abominevole delle creature innocenti e indifese? A tale proposito vorremmo suggerire una risposta.

In primo luogo partiamo dalla premessa che questo versetto è Parola di Dio, verbalmente e totalmente ispirata. Pertanto, se c'è qualche problema, esso risiede nella nostra comprensione e non nella Parola. In secondo luogo la strage dei bambini babilonesi era stata chiaramente profetizzata da Isaia:

I loro bimbi saranno schiacciati davanti ai loro occhi, le loro case saranno saccheggiate, le loro mogli saranno violentate (Is 13:16).

Il salmista dunque non fa altro che ribadire quanto Dio aveva già predetto (tranne per l'espressione di apprezzamento per coloro che avrebbero eseguito la sentenza divina).

D'altro canto sappiamo che i figli innocenti sono spesso coinvolti nelle conseguenze dei peccati dei loro padri (vd. Es 20:5; 34:7; Nu 14:18; De 5:9). L'uomo non è un'isola: nel bene e nel male le sue azioni hanno conseguenze sugli altri. Parte dell'amarezza del peccato consiste nel fatto che, quando gli si consenta di manifestarsi, esso trascina anche altri nel suo tragico castigo.

Nel commentare questi passi imprecatori non ci stanchiamo di ribadire che comportamenti e atteggiamenti consoni a coloro che vivevano sotto la

legge di Mosè non necessariamente si addicono al credente che vive sotto la grazia. È lo stesso Signore Gesù ad affermare ciò nel sermone sul monte (vd. Mt 5:21-48).

Indipendentemente dall'interpretazione, l'applicazione spirituale di questo versetto è chiara: occorre stroncare i peccati sul nascere... Dobbiamo distruggerli da piccoli se non vogliamo che, da grandi, essi finiscano col distruggere noi. A tale proposito C.S. Lewis commenta:

Conosco alcune realtà del mondo interiore che sono come bambini: l'infanzia di piccole concupiscenze o minuscoli risentimenti i quali, un giorno, possono diventare dipsomania o odio inveterato che ci conquista, ci compiace con tenere vocine supplicanti, all'apparenza tanto innocue e indifese da darci l'impressione di maltrattare, con la nostra resistenza, delle povere bestiole. Cominciano a piagnucolare: "non chiedo poi molto, chiedo solo di...", "speravo tanto in un po' di..." oppure "ti meriti un pochino di considerazione". Contro tutti questi "piccini" (i tesorini hanno tanti metodi di persuasione!) quello che ci dà il salmo è il consiglio migliore. Eliminare le piccole pesti. E "beato" chi ci riesce, perché è più semplice a dirsi che a farsi¹¹².

Salmo 138 – La parola di Dio è fedele

Davide era estremamente grato al Si-

gnore per lo straordinario esaudimento di una sua preghiera. Con questa espressione di riconoscenza egli ci ha lasciato un prezioso esempio di reazione alle straordinarie liberazioni di Dio. Indubbiamente questo salmo sarà attualizzato appieno allorché Israele sarà infine restaurata sotto l'egida di Gesù, il Messia.

138:1 Non c'è moderazione nel ringraziamento di Davide, il quale benedice Yahweh con tutte le proprie forze!

La sua lode non è né esitante né riservata: egli canta senza imbarazzo **davanti agli dèi**, ossia davanti ai re della terra (il sostantivo "dèi" può anche indicare gli angeli o gli idoli, nondimeno dal contesto l'accezione sembra limitata ai regnanti dei popoli confinanti).

138:2 Secondo le usanze degli Ebrei praticanti, Davide si prostrava **rivolto al... santo** tabernacolo (il tempio non era ancora stato costruito)¹¹³. Di là esaltava il nome di Yahweh per il suo amore e la sua fedeltà immutabile. Il suo amore è ciò che lo spinge a elargirci "le sue preziose e grandissime promesse" (2 P 1:4) mentre la sua fedeltà assicura l'adempimento di ciascuna di esse.

"Poiché tu hai reso grande la tua parola oltre ogni fama". Qui si parla della fedeltà con cui Dio mantiene la sua **parola**. Dal contesto si evince altresì che Dio non si è limitato a compiere quanto aveva promesso bensì ha fatto molto di più. A ciò potrebbe aggiungersi la considerazione che "nell'adempimento generoso della promessa (fatta a Davide) Dio ha superato qualsiasi precedente rivelazio-

ne di se stesso"¹¹⁴. Con riferimento alla Parola incarnata ciò significa, naturalmente, che Dio ha glorificato il Signore Gesù più di qualsiasi altra manifestazione di se stesso.

138:3 Ecco rivelata la circostanza che ha suscitato la lode del salmista. In un giorno di disperato bisogno egli ha **gridato** al Signore e ha ricevuto una risposta immediata. Dio gli ha riversato un'incredibile **forza nell'anima**, fuggando i suoi timori e donandogli il coraggio di affrontare il pericolo.

138:4-6 La fedeltà con cui Dio ha risposto alla preghiera di Davide costituisce una testimonianza potente per **i re della terra**, i quali hanno inteso la promessa di Dio e vedono avverata la profezia. Anche costoro riconoscono dunque che **grande è la gloria del Signore**. Essi vedono come il Dio di gloria si interessi degli **umili** (come Davide) e sorvegli attentamente il **superbo** (come i nemici di Davide).

138:7 Ecco una bella immagine. Davide è circondato da ogni specie di nemici, da pericoli e ostacoli di ogni tipo e il Signore gli permette di *camminare in mezzo alle difficoltà* come se non esistessero. La stessa **mano** che colpisce gli avversari lo **salva** dal disastro.

138:8 Con motivata fiducia Davide dichiara. **"Il Signore compirà in mio favore l'opera sua"**. Questa è la "fiducia che colui che ha cominciato in voi un'opera buona la condurrà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù" espressa dall'apostolo Paolo in Filippesi 1:6.

L'opera iniziata dalla sua bontà
Il braccio suo forte completerà.

Amen, ha promesso, così sia fatto.
Non è mai venuto meno
al suo patto.
Né ciò che sarà né ciò che è stato,
Né ciò che è in cielo
né ciò che è in terra
Dal suo disegno lo discosta,
Né al suo amore strapperà
l'anima nostra.

- Augustus M. Toplady, dall'inno
"A Debtor To Mercy Alone"

Il suo amore fedele rimane in eterno e, anche quando ci è permesso di pregare con Davide "**non abbandonare le opere delle tue mani**", è certo che ciò non può avvenire... né mai avverrà!

Salmo 139 - Dio è tanto grande!

Dio è tanto grande!
Non c'è nulla che Egli non sappia
Nessun luogo dove non sia presente
Nulla che non possa fare.

Se gli uomini si intestardiscono nell'inimicarsi un Dio così grande, la loro triste sorte è meritata.

Questo è, in breve, il senso della meditazione di Davide in questo splendido salmo.

139:1-2 Davide esordisce contemplando *l'onniscienza di Dio*. Dio sa tutto.

Non c'è nulla che Egli non sappia.
Pur nell'universo splendido e grandioso e infinito,
Egli conosce a menadito
La storia eterna d'ogni granello di sabbia.

Qui si fa particolare riferimento alla sua conoscenza della vita di ciascun individuo. Sulla Terra vivono miliardi di persone... eppure Dio conosce intimamente ciascuna di esse. Egli sa tutto di ciascuno di noi.

Egli ci ha **esaminato** e *ci conosce!* Parole, opere, pensieri e motivazioni... Ci conosce perfettamente. Sa **quando ci sediamo** per rilassarci e **quando ci alziamo** per svolgere le varie attività della nostra vita. Sa a cosa pensiamo e addirittura conosce in anticipo i nostri pensieri.

139:3 Dio ci vede **quando camminiamo e quando riposiamo**; in altre parole veglia costantemente su di noi. Nessuna delle nostre **vie** gli è sconosciuta.

139:4 Sa cosa diremo mentre ancora stiamo pensando a cosa dire. Il futuro, così come il passato e il presente, gli è totalmente dischiuso.

139:5 "E non v'è nessuna creatura che possa nascondersi davanti a lui; ma tutte le cose sono nude e scoperte davanti agli occhi di colui al quale dobbiamo render conto" (Eb 4:13). Poiché ci conosce in modo totale, al di là della nostra comprensione, egli può guardarci **di fronte e alle spalle**. La sua **mano** è sempre e costantemente posata **su di noi**.

139:6 L'infinita **conoscenza** di Dio è un concetto sbalorditivo e troppo alto perché la mente umana, schiacciata da tanto peso, riesca anche lontanamente a concepirlo. Ma quando, raggiunti i limiti della nostra capacità di comprensione non possiamo più procedere oltre, possiamo sempre inchinarci in adorazione davanti all'immensità della conoscenza di Dio!

139:7-8 Dio non è soltanto onnisciente ma è altresì *onnipresente*. Egli è in ogni luogo contemporaneamente. Nondimeno la presenza di Dio in ogni luogo nello stesso tempo non deve essere equivocata con il panteismo giacché, secondo quest'ultimo, il creato si identificherebbe con Dio. La Bibbia insegna che Dio è una Persona separata e distinta dalla sua creazione. Esiste un luogo **dove** l'uomo può fuggire allo **Spirito** Santo di Dio? Esiste un luogo dove nascondersi **dalla... presenza** del Signore? Supponiamo che l'uomo possa salire in cielo... una volta lassù riuscirebbe a eludere Dio? No di certo, giacché "il cielo... è il trono di Dio" (Mt 5:34). Anche *se stendesse il suo letto nello Sceol* (così ND; NR ha: "se scendo nel soggiorno dei morti"), ossia nello stato disincarnato, troverebbe il Signore anche **là**.

139:9-10 **"Se prendo le ali dell'alba e vado ad abitare all'estremità del mare, anche là mi condurrà la tua mano e mi afferrerà la tua destra". Le ali dell'alba** sono un'allusione ai raggi del sole, la cui luce attraversa il cielo da levante a ponente a 300.000 km/sec. Se avessimo la facoltà di viaggiare alla velocità della luce e verso il più remoto angolo dell'universo... anche là troveremmo il Signore ad aspettarci e a sostenerci.

Per inciso i vv. 9-10 sono perfettamente appropriati per l'era dei viaggi supersonici in cui viviamo. Non dimenticherò mai come il Signore mi parlò, proprio tramite questa preziosa promessa, allorché, nel 1969, mi accingevo a intraprendere un lungo viaggio missionario. I vari jet con cui ho volato erano come le *ali dell'al-*

ba che mi portavano letteralmente **all'estremità** della terra. Tuttavia, indipendentemente dalla velocità e dalla distanza, mi accompagnava sempre la sensazione della presenza e della protezione di Dio. Fate dunque vostra questa promessa... e condividetela con i vostri amici credenti che viaggiano frequentemente in aereo!

139:11-12 Confida in un falso rifugio chiunque pensi di *nascondersi* da Dio nelle **tenebre**. La **notte** non può tener lontana la presenza del Signore. **Le tenebre** per lui non sono oscure: **"la notte per te è chiara come il giorno; le tenebre e la luce ti sono uguali"**.

Dio è del tutto ineludibile. A detta di Pascal "[Dio] è una sfera infinita il cui centro è ovunque, la circonferenza in nessun luogo"¹¹⁵.

139:13-14 Dopo aver riflettuto sull'onnipresenza di Dio Davide passa a considerare la sua *potenza* e la sua *maestria*. Quale esempio di divina onnipotenza l'autore sceglie, in particolare, la fase di formazione di un feto nel ventre materno. In una particella di materia acqua più piccola del puntino di una "i" sono già prestabilite tutte le peculiarità future del bambino: il colore della pelle, degli occhi e dei capelli, i tratti somatici, le disposizioni naturali. Tutto ciò che il bambino sarà, fisicamente e mentalmente, è contenuto in germe in quell'ovulo fecondato, dal quale si svilupperanno:

...60 trilioni di cellule, 160.000 chilometri di fibre nervose; 95.000 chilometri di vasi sanguigni che trasportano il sangue in tutto il corpo, 250 ossa (per non

parlare delle articolazioni, dei muscoli e dei legamenti)¹¹⁶.

Davide descrive la formazione del feto con una delicatezza e una bellezza squisite: **“Sei tu che hai formato le mie reni, mi hai intessuto nel seno di mia madre”**. Proprio così. Dio ha formato i nostri organi interni, ciascuno dei quali è una meraviglia d'ingegneria divina. Si pensi, ad esempio, al cervello, con la sua capacità di registrare, ricordare, analizzare ed elaborare fatti, suoni, odori, sensazioni visive e tattili, piacevoli e dolorose, la sua apparentemente infinita capacità decisionale e di soluzione dei problemi ecc...

Dio ci ha *intessuti nel seno* di nostra **madre**. Questa immagine descrive il sorprendente lavoro di intreccio di muscoli, tendini, legamenti, nervi, vasi sanguigni con le ossa dello scheletro. Davide libera la propria lode per il Signore: contemplando l'essere umano, corona della creazione divina, non può far altro che riconoscere di essere **stato fatto in modo stupendo**. Più pensiamo alle meraviglie del corpo umano, alla sua organizzazione, al suo ordine, complessità, bellezza, istinti ed ereditarietà, più ci stupiamo del fatto che lo studio delle scienze naturali non induca automaticamente a credere nell'esistenza di un Creatore infinito e onnipotente...

139:15 Il salmista torna a considerare il proprio corpo mentre veniva formato nel ventre materno. Con riferimento all'embrione o al feto si noti l'impiego, da parte dell'autore, di pronomi e aggettivi possessivi declinati alla prima persona singolare. Secondo la visione scritturale, infatti, l'identi-

tà umana sussiste antecedentemente alla nascita; pertanto l'aborto (tranne in casi di assoluta necessità medica) è omicidio.

Davide sapeva che Dio lo conosceva perfettamente fin dal primo istante: le sue **ossa**, ossia la sua struttura portante, **non... erano nascoste** a Dio mentre egli veniva **formato in segreto e intessuto nelle profondità della terra**. Quest'ultima locuzione non può significare “sotto la superficie terrestre” (nessuno è formato laggiù): nel contesto essa può soltanto indicare “nel ventre materno”. Un'espressione analoga si trova in Efesini 4:9, in cui si parla di Cristo “disceso nelle parti più basse della terra”. Anche qui il contesto, ossia l'incarnazione, suggerisce che l'ingresso di Cristo nel mondo fu preceduto da un'anticamera nel grembo verginale.

139:16 Alludendo alla propria **“massa informe”** il salmista usa un termine, ebr. *galmy*, che indica qualcosa di arrotolato o avvolto su se stesso (cfr. 2 R 2:8). Alcuni studiosi, tra cui Barnes, sostengono che esso indichi adeguatamente l'embrione, o il feto, “nel quale si trovano tutte le membra, seppur ripiegate o in fase di sviluppo (ossia prima di aver assunto chiaramente la giusta forma e le giuste proporzioni)”. Nella fase preliminare dell'esistenza di Davide gli **occhi** di Dio contemplavano già il “dolce cantore d'Israele”.

E nel... libro di Dio tutti i **giorni** della vita di Davide erano registrati dal divino artefice prima del momento storico in cui Davide annunciò il proprio arrivo con il suo primo forte vagito.

139:17-18a Il salmista considera l'attenta progettazione divina profusa nella creazione del suo essere, spirito, anima e corpo; **quanto... sono preziosi i... pensieri** e l'attenzione di Dio ai minimi dettagli! Il fisiologo statunitense Andrew Conway Ivy asseriva che "ogni cellula, quasi senza eccezione, *conosce* il proprio ruolo nell'esecuzione del disegno, o scopo, per il benessere del corpo nel suo insieme".

139:18b "Quando mi sveglio sono ancora con te". Mi pare che qui il salmista faccia riferimento al momento della propria nascita. Nei versetti precedenti (13-18a) sottolineava, infatti, come Dio gli fosse stato vicino durante i nove mesi di gestazione. Ma anche dopo la nascita la storia non cambia: il neonato è ancora con il Signore, suo Sostentatore, Protettore e Guida. L'immagine della nascita intesa come *risveglio* è paragonabile alla nostra locuzione metaforica "venire alla luce".

139:19-22 Dopo aver contemplato l'*onniscienza*, l'*onnipresenza* e l'*onnipotenza* di Dio il salmista considera la mediocrità di quegli uomini che osano ribellarsi a lui e conclude che il loro castigo è ben meritato. Inevitabilmente qualcuno alzerà le sopracciglia di fronte a questa preghiera di Davide, considerandola assai poco cristiana e rilevando come i sentimenti di giudizio del salmista siano incompatibili con l'amore divino. Dal canto mio ho l'impressione che si tenda a sottolineare l'amore di Dio in modo non proporzionato alla sua santità e alla sua giustizia. È vero che "Dio è amore"... ma questa non è *tutta* la verità, bensì soltanto uno dei suoi attributi. E il suo amore non può essere pratica-

to a detrimento delle altre sue virtù. Inoltre, il fatto che Dio sia amore non significa che Dio non sia capace di odiare. "Il SIGNORE... detesta l'empio e colui che ama la violenza" (Sl 11:5), "tutti gli operatori di iniquità" (Sl 5:5), "gli occhi alteri, la lingua bugiarda, le mani che spargono sangue innocente, il cuore che medita disegni iniqui, i piedi che corrono frettolosi al male, il falso testimone che proferisce menzogne e chi semina discordie tra fratelli" (Pr 6:16-19).

Edward J. Young ci ricorda:

Prima di condannare Davide per questa preghiera sarà bene rilevare come anche noi chiediamo la stessa cosa allorché preghiamo con le parole del Padre nostro: "Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà"¹¹⁷.

La venuta del regno di Cristo sarà preceduto dalla *distruzione dei suoi nemici*. Pertanto pregare per il primo comporta pregare per la seconda. Davide non si vergogna di desiderare l'arrivo del momento in cui Dio ucciderà gli empi e gli uomini sanguinari cesseranno per sempre di tormentarlo (v. 19). Questi ultimi sono gli uomini che sfidano deliberatamente il Signore Dio e che si ergono contro di lui con intenti malvagi.

L'odio che Davide provava nei confronti di costoro non era dettato dal risentimento personale; esso nasceva piuttosto dal fatto che costoro odiasero Dio e si ribellassero all'Altissimo. In virtù del suo zelo per l'onore del Signore egli li odiava **di un odio perfetto** e li considerava suoi **nemici**. In

questo egli ci ricorda il Signore Gesù, il cui zelo per la casa del Padre lo indusse a scacciare i cambiamonete dal tempio. “Le corde dell’arpa di Davide erano gli accordi del cuore di Gesù”. Spiega Young:

Davide odiava... ma il suo odio era simile all’odio di Dio: esso non procedeva da un’emozione malvagia bensì dal desiderio zelante e assolutamente sincero di concorrere alla vittoria dei piani di Dio e alla sconfitta di quelli degli empi. Se non avesse odiato, Davide avrebbe praticamente desiderato la vittoria del male e la sconfitta di Dio stesso. Sarà bene tenere a mente questo concetto nel considerare la natura dell’odio di Davide¹¹⁸.

139:23-24 Il salmo si conclude con una preghiera sempre appropriata per tutto il popolo di Dio, una preghiera che non morirà mai finché sulla terra esisteranno dei fedeli peccatori. Una preghiera con cui il salmista chiede al potente Dio di esaminare a fondo e conoscere il suo **cuore**, di metterlo **alla prova** e intenderne **pensieri** e ansie, di rivelerne qualsiasi **via iniqua** da confessare e abbandonare. E, infine, di guidarlo **per la via eterna**.

Non si tratta della provocazione di chi si professa innocente o giusto ma è piuttosto la confessione di chi, essendo stato alla presenza del Signore, si riconosce peccatore. Un peccatore che non è a conoscenza di tutte le proprie iniquità e prega il Signore di mostrargliele perché vuole affrontarle in modo efficace.

Salmo 140 – Liberami dalle mani dell’empio

140:1-3 Davide esordisce con la preghiera di essere liberato dalle calunnie del nemico. Degli **uomini malvagi** e **violenti** (ND) lo diffamavano e ordivano crudeli intrighi ai suoi danni. Non erano soddisfatti se non erano in **guerra** con qualcuno. Come serpenti costoro affilavano la **lingua** e schizzavano **veleno** mortale dalle **labbra**.

140:4-5 Ma al salmista occorreva anche la protezione dalle trappole del nemico. L’**empio** e il **violento** sono esperti nell’arte dell’inganno: nascondono trappole sul suo percorso per far inciampare l’innocente e tendono **lacci e funi** per farvelo impigliare. La strada di Davide è interamente disseminata di esche e di tranelli.

140:6-8 Inoltre egli aveva bisogno di protezione contro i loro propositi omicidi. Ecco quindi che si accosta al Signore:

con l’impegno: – “**Tu sei il mio Dio!**”;

con la preghiera: – “**Porgi orecchio... alle mie suppliche**”;

con fiducia: – “**O Dio, Signore, tu sei la forza che mi salva**”;

con gratitudine: – “**Tu hai protetto il mio capo** [come un elmo] **nel giorno della battaglia**”;

con la supplica: – “**Non concedere agli empi quel che desiderano, o Signore, non assecondare i loro disegni**”.

Al v. 8 il salmista supplica il Signore di non permettere ai malvagi di nuocerli e di non rendersi loro complice

anche soltanto non negando loro il suo consenso. Sappiamo perfettamente che Dio non si renderebbe mai complice di una qualsiasi empietà; qui il salmista intende semplicemente sostenere che il silenzio di Dio rischierebbe di essere scambiato per assenso.

140:9-11 Di seguito il salmista prega perché si invertano le parti affinché le atrocità tramate dagli empi contro di lui piombino sul loro capo arrogante; cada su di **loro** una pioggia di **carboni accesi** e siano gettati in sotterranei senza via d'uscita. Che nel paese non trovi appiglio un solo **maldicente** e che la calamità si abbatta sul **violento** senza indugi!

140:12-13 Il salmo si conclude con la sommessa fiducia nella giustizia del Signore. Qualunque cosa accada, Davide sa che **il giusto** prevarrà poiché **il Signore** è dalla parte del **povero e dell'afflitto**. I **giusti** avranno sempre motivo di ringraziare il Signore per il suo aiuto e **gli uomini retti abiteranno alla sua presenza** in eterno. In tale prospettiva le afflizioni di questa vita sono semplici seccature.

Salmo 141 – La preghiera, profumo d'incenso

141:1 Proemio del salmo è la richiesta, da parte di **Davide**, di attenzione e di consenso. Mentre il suo grido lamentoso sale al cielo egli prega il Signore di accorrere presso di lui e di ascoltarlo con attenzione.

141:2 Questo versetto è di straordinaria bellezza. Il salmista prega che la sua **preghiera** sia gradita a Dio come fragranza di **incenso** e che le sue **mani alzate** (CEI) e supplici abbiano ai suoi

occhi lo stesso valore di un **sacrificio della sera**.

141:3-4 A questo punto il salmista procede dal generale al particolare. In primo luogo egli si preoccupa di non essere accomunato agli empi, né con le parole né con i fatti. A tal fine egli prega di avere appostata **davanti alla sua bocca** una **guardia** che gli impedisca di lasciarsi sfuggire parole riprovevoli e trattenga sull'**uscio delle sue labbra** qualsiasi discorso non onori il Signore. Inoltre prega di avere un **cuore** libero dal desiderio di concorrere alle **azioni malvagie** di uomini corrotti: egli non desidera partecipare ai loro profitti, per quanto allettanti o lusinghieri possano sembrare.

141:5 Chi è saggio accoglie con gratitudine i consigli, le critiche e i rimproveri degli amici timorati di Dio. Spesso non riusciamo a vedere i nostri difetti chiaramente come quelli degli altri. Soltanto chi si preoccupa davvero per noi è disposto a rilevare i nostri difetti e le nostre lacune: si tratta di **un favore** che dovremmo accogliere come una medicina.

Io continuo a pregare mentre fanno il male (NR).

Questo inaspettato riferimento pare indicare che Davide prega per il fallimento dei piani criminosi degli empi (vd. v. 4): “Ma la mia preghiera continua a essere contro le loro opere malvagie” (ND).

Nondimeno alcune versioni danno adito ad altre interpretazioni. “Tra le loro malvagità continui la mia preghiera” (CEI) o, come suggerito dalla Darby, “poiché la mia preghiera è [per

loro; ossia “per coloro che mi usano la loro riprensione fraterna”] nelle loro sventure”. In questo caso si sottintende che il salmista pregherà per costoro nel momento in cui anch’essi fossero afflitti. Secondo alcuni studiosi, invece, Davide qui pregherebbe per i propri nemici (nondimeno tanta magnanimità cristiana sembra contraddetta dal v. 10).

141:6 I loro giudici saranno precipitati per il fianco delle rocce e si darà ascolto alle mie parole, perché sono piacevoli. I loro giudici sono probabilmente i capibanda del crimine organizzato in generale e dei malfattori di cui al v. 4. in particolare. Allorché costoro andranno incontro alla loro inevitabile rovina gli altri peccatori si renderanno finalmente conto che le parole di Davide corrispondono a verità.

141:7 Come quando si ara e si rompe la terra le nostre ossa sono sparse all’ingresso dello soggiorno dei morti.

Qui il salmista sembra cambiare discorso: il riferimento passa dai nemici di Israele allo stesso popolo ebraico. Le persecuzioni del popolo d’Israele sono state profonde e meticolose come l’aratura di un terreno. Sembra che non gli sia rimasto altro che le **ossa**, che il **soggiorno dei morti** (ND ha: “Sheol”) attende di inghiottire. Quest’immagine ci richiama alla mente la valle delle ossa secche profetizzata da Ezechiele (vd. Ez 37:1-14) con chiaro riferimento a Israele.

141:8-10 Negli ultimi tre versetti il salmista prega per la propria liberazione e per il castigo dei nemici. L’attesa è rivolta soltanto al **Signore** e la

speranza di rifugio e difesa è riposta in **Dio** solo: a lui Davide chiede di essere liberato dalle trappole ben occultate dagli empi e di farvi cadere dentro questi ultimi.

Salmo 142 – Nessuno ha cura di me

Braccato dai nemici, abbandonato dagli amici, rintanato in una **caverna** (ND). Ecco dove troviamo ora **Davide**.

142:1-2 Egli prega ad alta voce anche se è solo. In tutta la caverna riecheggiano le grida e le suppliche di quest’uomo abbandonato che sfoga **il suo pianto davanti** al Signore. Non che sia adirato od offeso... egli desidera semplicemente confidare al Signore la sua **tribolazione** e il suo dolore. Quando le forze gli vengono meno trova conforto sapendo che Yahweh conosce perfettamente la sua situazione.

142:3-4 Uno dei tratti principali di questa penosa storia è la minaccia costante dei nemici, i quali continuano a disseminare trappole sul sentiero del salmista. Questi non ha nessuno alla sua **destra** (cui il simbolismo convenzionale attribuisce la presenza di un avvocato o di un soccorritore)... sembrano tutti indifferenti al suo disperato bisogno. A nessuno importa della sua vita. **“Nessuno si prende cura dell’anima mia”**.. quanta angoscia in questo lamento! Esso è un’accusa alla società egoistica e impersonale (e oggi, probabilmente, a una chiesa addormentata).

142:5-7 Ma se sul piano umano non c’è rifugio, allora si può ricorrere al **SIGNORE**, **rifugio** sicuro e unica

risorsa in questa vita. Davide supplica dunque il Signore di accorrere a salvarlo poiché si sente ormai allo stremo. Quelli che lo inseguono sono l'ago della bilancia: dunque occorre che il Signore rompa l'equilibrio a suo favore. Quando Yahweh l'avrà liberato **dalla prigione** dell'esilio e della tribolazione, Davide gli dimostrerà tutta la sua riconoscenza.

Poiché il Signore è stato tanto buono con lui anche i credenti gli si affolleranno intorno per rallegrarsi e unirsi ai suoi ringraziamenti. Commenta Clarke: "Chi non può proteggerci dagli affanni può sempre partecipare al nostro trionfo"¹¹⁹.

Salmo 143 - L'ampio spettro della preghiera

È davvero sorprendente la quantità di argomenti e di stati d'animo che si riescono a illustrare in un solo salmo di dodici versetti. Qui troviamo, infatti:

143:1 *Richiesta di ascolto*: "**ascolta... porgi orecchio... rispondimi**". L'apparente ripetizione non denota povertà di linguaggio ma piuttosto una differenza di enfasi. Davide prega Dio di rispondergli nella sua **fedeltà** (alle sue promesse) e nella sua **giustizia** (poiché è giusto che egli difenda il suo servo indifeso).

143:2 *Penitenza*. A Dio il salmista **non** chiede giustizia (ciò sarebbe disastroso, giacché tutti sono peccatori e nessuno può produrre da sé la giustizia perfetta che Dio esige) bensì sente di dover, come ogni uomo, rimettersi alla sua grazia.

Quando ci presentiamo a Dio come penitenti indegni, riconoscendo le no-

stre colpe e accogliendo Cristo come colui che ci salva dal peccato, Dio ci mette in conto la sua giustizia e in Cristo diventiamo idonei per il cielo.

143:3 *Profonda crisi*. La situazione è triste. Il **nemico**, implacabile, dà la caccia a Davide, il quale ha l'impressione di essere **calpestato al suolo**. I suoi persecutori l'hanno costretto a vivere in isolamento, nascosto **in luoghi tenebrosi**, tagliato fuori e dimenticato da tutti come le tombe dei morti del passato.

143:4 *Disperazione*. Il salmista teme di non farcela più. Il suo **spirito** ormai è disposto a cedere e il suo **cuore** ha perso sensibilità.

143:5 *Ricordo*. Davide ripensa ai **giorni** in cui Dio l'aveva miracolosamente liberato e aveva compiuto prodigi per Israele... Dove sono finiti?

143:6 *Ardore*. La sincerità e l'ardore di questa preghiera si intuiscono dalle **mani** del salmista, supplichevolmente tese **verso** Dio.

Intensità. La sua anima è **assetata** di Dio **come** il terreno riarso è assetato di pioggia ristoratrice.

143:7 *Urgenza*. Davide è certo di non sopravvivere a lungo se il **SIGNORE** non accorre presto in suo aiuto.

Invocazione di benevolenza. Il fatto che Dio nasconda il proprio volto, per collera o disinteresse, equivale alla morte.

143:8 *Supplica di bontà*. Davide spera di udire presto la voce di Dio parlargli del suo amore fedele. La locuzione "**al mattino**" qui significa "di buon'ora" o "senza indugi".

Richiesta di guida. Questo è un versetto che ciascuno di noi potrebbe far proprio e scegliere come motto per la

vita: **“Fammi conoscere la via per la quale devo camminare, perché io elevo la mia anima a te”** (ND). La guida divina è indispensabile poiché noi non sappiamo né la **via da seguire**, né ciò che è meglio per noi. Soltanto sotto la guida divina la vita è produttiva e piacevole.

143:9 *Richiesta di liberazione.* Con la minaccia incombente dei **nemici** Davide grida al Signore affinché lo soccorra e lo assista. Non ha mai chiesto protezione ad altri che al **SIGNORE** e su questa fiducia a senso unico si basa ora la sua preghiera.

143:10 *Richiesta d'insegnamento.* Il salmista non desidera solamente conoscere la volontà divina (v. 8) ma desidera altresì un cuore docile per ubbidire a tale volontà. Dopo tutto Dio è il *suo Dio*: a chi altri dovrebbe ubbidire una creatura, se non al proprio Creatore?

Preghiera per un sentiero piano. Nella vita tutti sperimentano alterne vicende ma non tutti seguono una strada altrettanto accidentata e irta quanto quella di Davide: egli desidera che lo **Spirito benevolo** del Signore lo **guidi in terra piana**, ossia su un sentiero sgombro dalle sventure e dai pericoli ai quali è stato finora esposto.

143:11 *Appello di protezione.* Mettendo in relazione la richiesta di continua protezione con la gloria di Dio (**“per amor del tuo nome”**) il salmista fa leva su uno dei punti d'appoggio più efficaci per sollevare la mano e commuovere il cuore dell'Onnipotente. Allo stesso modo egli invoca la **giustizia** di Dio come motivo per cui essere liberato dalla **tribolazione**. Questa è una preghiera potente!

143:12 *Castigo dei nemici.* Infine Davide prega Dio affinché manifesti la propria **bontà** scovando e distruggendo i suoi **nemici**. Riguardo all'apparente inconciliabilità dei due concetti (distruzione e bontà) si tenga a mente che:

la distruzione dell'empio è un favore all'universo; proprio come l'arresto e la reclusione di un rapinatore costituisce un favore alla società e all'umanità e proprio come ogni prigionia è una dimostrazione di bontà e di giustizia (bontà nei confronti della società e giustizia nei confronti dei trasgressori)¹²⁰.

Davide fonda il suo ultimo appello sul fatto di essere **servo** di Yahweh. Egli è dalla parte del Signore, serve il Signore e solo con l'allontanamento dei suoi nemici sarà in grado di continuare a farlo.

Salmo 144 – Beato il popolo

Sebbene sia in gran parte costituito da citazioni di altri salmi, questo salmo non fa accostamenti casuali bensì intenzionali, secondo un preciso nesso logico.

144:1-2 In primo luogo **Davide** onora Dio come sua unica risorsa nelle battaglie della vita. Dal Signore, infatti, gli provengono l'abilità e la destrezza nell'affrontare il nemico: **il Signore** è per lui **rocca, grazia** (così ND; NR ha: “benefattore”), **fortezza, alto riparo, liberatore, scudo, rifugio** e vittoria. Cos'altro si potrebbe desiderare?

144:3-4 Alla luce della magnificen-

za di Dio l'uomo è del tutto insignificante. È un miracolo che Dio si accorga di lui, che è evanescente come **un soffio**, come la condensa del respiro durante una giornata fredda, **come l'ombra che passa**. Tale considerazione è vera per tutta l'umanità ma forse Davide fa qui particolare riferimento ai suoi avversari.

144:5-8 Ciò induce Davide a invocare il momento in cui il Dio invincibile marcerà contro i suoi meschini nemici. Come descrivere l'arrivo di un Dio invisibile? L'unico modo consiste nel delineare una di quelle maestose teofanie di sconvolgimenti naturali e scuotimenti universali. Si *abbassano* dunque **i cieli** e Dio ne discende. Egli sfiora **i monti** ed essi divengono vulcani fumanti. Guizzano **i fulmini** (ND), i quali attraversano il cielo come **freccie** scoccate dall'Onnipotente. Infine, quando il nemico è stato scompigliato e rintuzzato, Dio scende a soccorrere Davide dai flutti della tribolazione. Lo libera **dalla mano degli invasori stranieri**, bugiardi incalliti che alzano la mano **destra** per giurare **il falso** anziché per dire la verità.

144:9-11 Una volta tratto in salvo il salmista canterà **un nuovo cantico** al Signore. Con il **salterio** [strumento musicale ebraico a più corde tese su una cassa armonica di forma triangolare o trapezoidale] **a dieci corde** esalterà Colui che l'ha liberato **dalla spada micidiale** degli avversari stranieri, i quali sono soliti testimoniare il falso anche sotto giuramento.

144:12 Una volta liberato il re da tali elementi sovversivi il suo regno godrà delle condizioni ideali qui descritte. In realtà tali condizioni non

si verificheranno finché il Signore non sarà tornato e non avrà sedato la ribellione e stabilito il suo regno millennale.

Sarà benedetto, in primo luogo, il vigore della famiglia: i figli saranno sani, integri e di bell'aspetto, **come piante** vigorose. Le figlie saranno statuarie e belle **come le colonne scolpite** di uno splendido palazzo.

144:13-15 Seguirà la benedizione dell'abbondanza dei raccolti. Sili e granai saranno ricolmi di **ogni specie** di granaglie e **di beni**. Il bestiame sarà fecondo e figlierà senza problemi (oppure: **"i nostri buoi tirino pesanti carichi"**, ND). L'espressione **"non vi sia breccia, né fuga, né grido nelle nostre piazze"** può significare che il paese sarà indenne da invasioni straniere, non vi saranno emigrazioni forzate né esilio, né clamori o sommosse per le strade e **nelle piazze**.

Si tratta di un'immagine di impareggiabile felicità, quella felicità che appartiene al **popolo** che riconosce Yahweh come proprio **Dio**.

Salmo 145 - La "enne" mancante

Il *salmo di lode* di Davide è un acrostico in cui ogni versetto inizia, in successione, con una lettera dell'alfabeto ebraico. Nondimeno nel testo ebraico tradizionale (o masoretico), tra i vv. 13 e 14 manca la lettera *nun* (corrispondente alla "n"). Le antiche versioni (greca, siriana e latina) recano il seguente versetto:

Fedele è Yahweh in tutte le sue parole e pieno di grazia in tutte le sue opere (v. 13c)¹²¹.

Nel secolo scorso questo stesso versetto, “la ‘enne’ mancante”, fu rinvenuto in ebraico nei rotoli del mar Morto.

145:1-3 Il salmo canta la grandezza del Signore. Il salmista arde dal santo desiderio di *esaltare, benedire e lodare* il suo **Dio e re** sia nel tempo (“**ogni giorno**”) sia per l’eternità (“**per sempre**”). In sostanza, in questo suo cantico infinito esalterà un Dio **grande** di una **grandezza** infinita e degna di ogni lode.

145:4 Le **opere** e i **prodigi** del Signore saranno esaltati da **una generazione... all'altra** (ND) in un cantico che non morirà mai.

145:5 Lo stesso salmista mediterà con gratitudine **sul glorioso splendore della maestà** di Dio rivelata dalle sue **opere meravigliose** di liberazione.

145:6 **Gli uomini parleranno della potenza** degli **atti tremendi** di Dio nel giudizio e Davide continuerà a proclamare la sua **grandezza**.

145:7 Ovunque si diffonderà la fama della **grande bontà** del Signore. E la grandezza della sua **giustizia** sarà argomento di cantici gioiosi.

145:8 La grandezza del Signore si estende alla sua grazia e alla sua **compassione**. Egli è grande nel controllare la sua collera e grande nella **bontà**.

145:9-10 La bontà del Signore si estende a **tutti**, senza discriminazione; egli ha compassione di **tutte le sue** creature, senza eccezione.

Sebbene in modo impercettibile, tutte le sue opere gli rendono grazie: la loro esistenza stessa dimostra la sapienza e la potenza di Dio. I suoi **fede- li** lo benediranno tutti insieme per le sue infinite perfezioni.

145:11-13 Qui si considera la grandezza del **regno** di Dio. A lui appartengono **potenza e gloria**. Il suo popolo proclama al resto dell’umanità la grandezza delle sue opere e le splendide perfezioni del suo governo. Il suo **regno è eterno e dura per tutte le generazioni** (ND).

145:14 Grande è il **SIGNORE**, il quale custodisce coloro che sono oppressi dai gravami della vita e **rialza... quelli** che si sono arresi alle difficoltà e ai problemi.

145:15-16 Grande è inoltre la sua provvidenza. Tutte le creature guardano a lui, da lui dipendono e da lui attendono. Egli dona **loro il cibo a suo tempo** con sorprendenti risultati organizzativi di produzione, preparazione e distribuzione. Gli basta aprire la **mano** per sfamare innumerevoli creature in tutto l’universo. Che Dio grande!

145:17 Grandi sono la sua giustizia e la sua benevolenza. Nulla di ciò che fa è meno che corretto o pietoso. Solamente in Dio giustizia e benevolenza si coniugano alla perfezione.

145:18 Grandi sono la sua comprensione e la sua disponibilità. Egli è sempre **vicino** a chi lo cerca con sincerità.

145:19 Grande è la sua salvezza. Nessuno che gli si avvicini con contrizione e fede sarà mai allontanato dalla sua presenza.

145:20 Grande è il Signore nell’assistenza di **quelli che lo amano**, i quali sono invitati a gettare su di lui ogni preoccupazione poiché egli ha cura di loro (cfr. 1 P 5:7).

Grande, infine, è la sua ira: **tutti gli empì** saranno alla fine distrutti.

145:21 Davide ha deciso che **proclamerà la lode** di questo grande Dio **per sempre** ed esorterà chiunque altro a fare altrettanto.

A tale proposito, con riferimento alla *nun* mancante, sorge spontaneo un consiglio: “Se l’universo intero loda il Signore, *non* essere proprio tu quello che *non* gli rende onore!”

Salmo 146 - Le glorie del Dio di Giacobbe

146:1 Questo primo versetto contiene l’imperativo che il salmista rivolge a se stesso: **“Ioda il Signore!”**

146:2 Seguono due repliche affermative dello stesso salmista: **“Io loderò il Signore finché vivrò, salmegerò al mio Dio finché esisterò”**. Un delizioso dialogo tra l’uomo e la sua parte migliore.

146:3-4 Nel prosieguito del salmo il salmista spiega perché solo Dio è degno della nostra piena e totale fiducia. La maggior parte di noi impara ben presto a **non confidare** nell’uomo e a non contare sui **potenti** (CEI), nonostante la sua presunta superiorità. Nei migliori dei casi sono solo uomini anche gli uomini migliori: costoro non riescono a salvare se stessi né, tanto meno, gli altri. Quando il suo cuore smette di pulsare l’uomo muore, viene sepolto e **ritorna** polvere. Allo stesso modo **periscono** tutti i **suoi progetti** grandiosi. L’uomo è inaffidabile, inerme, mortale ed effimero.

146:5 La via della felicità, dell’aiuto e della speranza passa per la fede nel **Dio di Giacobbe**, il Dio degli ingegni. Il salmista enumera i motivi

per cui Dio merita la nostra fiducia assoluta.

146:6 *Il Creatore e l’Onnipotente*. Ha **fatto il cielo e la terra, il mare e** tutte le creature dell’universo. Se ha creato tutto ciò cosa non sarà in grado di fare?

Degno di fiducia. Egli **mantiene la fedeltà in eterno**. Gli è impossibile mentire o rimangiarsi la parola. Non corre alcun rischio chi si fida di lui poiché egli non può venir meno alle promesse.

146:7 *Avvocato degli indifesi*. Il Signore si incarica di difendere i giusti e di far trionfare, infine, la loro causa. Anche se le onde sembrano accanirsi contro di loro, la corrente ha sempre la meglio.

Colui che provvede. Egli **dà il cibo agli affamati**, sia in senso fisico sia in senso spirituale; Dio ci invita al suo banchetto... e come è riccamente imbandita la sua tavola!

Colui che riscatta. Il Signore libera i prigionieri dall’oppressione degli uomini, dalle catene del peccato, dalla stretta del mondo, dalla schiavitù del maligno e dalla vita egoistica.

146:8 *Colui che dona la vista*. **Il Signore apre gli occhi ai ciechi**, siano essi **ciechi** fisicamente, mentalmente o spiritualmente, dalla nascita o in seguito a malattia o incidente, oppure per scelta. Nessun caso è troppo difficile per il Signore.

Colui che consola e incoraggia. Risolleva lo spirito svergognato di **quelli che sono abbattuti** (ND), oppressi dal fardello di preoccupazioni, afflizioni, sofferenza e dolore.

Colui che ama i giusti. Scrive Bar-

nes: “L’amore per quelli che osservano la sua legge e fanno ciò che è giusto è una caratteristica di Dio, nonché motivo di lode”.

146:9 *Protettore degli esuli.* Si interessa del benessere dei forestieri, degli stranieri, degli esuli. Yahweh è il Paracleto, il soccorritore di tutti i pellegrini.

Amico dei diseredati. Egli **sostenta l’orfano e la vedova** e tutti quelli che non hanno chi li aiuti.

Giudice degli empì. Contrasta perfino le trame meglio ordite dei malvagi decretando la rovina della **via degli empì**.

146:10 *Re eterno.* In contrasto con la natura effimera dell’uomo, Dio è eterno. Il Signore regna **per sempre... per tutte le generazioni.** Alleluia (ND) Lode al Signore. Non sei felice di averlo conosciuto?

Salmo 147 – Gerusalemme ricostruita – Lode a Dio!

Si ritiene che questo canto celebri la ricostruzione di Gerusalemme successivamente all’esilio babilonese. Esso era appropriato all’epoca e avrà perfino maggior significato allorché il Re tornerà e ristorerà le sorti della città e della nazione.

Il salmo segue il nesso logico:
l’appropriatezza della lode (v. 1);
la ricostruzione d’Israele (vv. 2-6);
la provvidenza di Dio nella natura (vv. 7-9);
la sua predilezione per ciò che è spirituale piuttosto che materiale (vv. 10-11);
la sua bontà nei confronti di Gerusalemme (vv. 12-14);

il suo controllo degli elementi (vv. 15-18);
il favore speciale accordato a Israele (vv. 19-20).

147:1 La natura rinnovata dell’uomo dimostra istintivamente che è **cosa buona** lodare il **SIGNORE**, ed è **cosa dolce**, oltreché sommamente appropriata.

147:2-4 Egli è il Dio della restaurazione ed è qui lodato per aver ricostruito **Gerusalemme** e per aver radunato gli esuli di Israele dalla prigionia. Il fatto che un popolo o un individuo subisca una battuta d’arresto non significa che con lui Dio abbia chiuso. Nel suo misericordioso ministero di restaurazione egli **guarisce** coloro che hanno **il cuore spezzato e fascia le loro piaghe**. E poiché **conta il numero delle stelle e le chiama tutte per nome** Dio deve per forza contare il suo popolo e conoscere personalmente e intimamente ciascuno dei suoi.

Il modo in cui la tenera compassione del Signore è accostata alla sua sapienza infinita (vv. 3-4) fa esclamare ad Archibald G. Brown:

O Spirito Santo, con umile venerazione osiamo affermare che mai hai scelto e coniugato due affermazioni più squisite di queste: “egli guarisce il cuore spezzato” e “conta il numero delle stelle”¹²².

Con una mano sana
un cuore infranto,
Con l’altra il nostro Dio
santo accarezza una stella:
Entrambi tra abissi
di migliaia li contempla

E l'uno dall'altra così
distante più non sembra.

– M.P. Ferguson,
dall'inno "With His Healing
Hand On a Broken Heart"

147:5-6 Il Signore è **grande... il suo potere è immenso e la sua intelligenza è infinita**; fa rivivere e rianima gli oppressi e **abbassa... fino a terra** i loro **empi** oppressori.

147:7-9 Dio andrebbe lodato e ringraziato per la provvidenza profusa nella natura. Dovremmo innalzargli **inni di lode** per la coltre di **nuvole** che attraversa i cieli, per la **pioggia** e per tutto ciò che essa comporta **per la terra**, per **l'erba** che ricopre le colline... Si potrebbero scrivere libri interi sull'importanza fondamentale che rivestono le **nuvole**, la **pioggia** e **l'erba**!

Pur nella sua grandezza egli si preoccupa di far sì che gli animali selvatici ricevano il loro **cibo** ed è sensibile perfino al gracchiare lamentoso dei piccoli **corvi** affamati.

147:10-11 Dio andrebbe lodato per la priorità che egli attribuisce al piano spirituale rispetto a quello fisico. Il Signore non si lascia impressionare né dal **vigore** delle milizie a cavallo né dalla potenza muscolare dei soldati di fanteria né, per cambiare metafora, lo appaga la vista di una corsa di cavalli o di atleti che gareggiano per le Olimpiadi, ma apprezza quanti lo onorano e **sperano nella sua bontà**.

147:12-14 Dio dovrebbe inoltre essere adorato per la sua bontà nei confronti di Gerusalemme, nei riguardi della quale si prospettano qui quattro distinte benedizioni:

sicurezza civile – Dio rinforzerà **le sbarre delle sue porte**;

felicità domestica – i suoi abitanti godranno di una vita felice e appagante;

tranquillità nazionale – Dio manterrà la pace entro i suoi confini;

prosperità agricola – Dio sazierà il suo popolo con cibo **scelto**.

147:15-18 Non bisogna poi dimenticare di lodare Yahweh per il suo controllo sugli elementi. Quando egli **manda i suoi ordini** i risultati non si fanno attendere. La terra si ricopre di **neve come** di una coperta di candida **lana**; la **brina** si spazza via come **cenere** bianca. Come non fuggire alla ricerca di un riparo allorché la grandine si scatena con pietre di **ghiaccio**? A un nuovo ordine di Dio la neve e il ghiaccio si sciolgono, il vento del sud fa alzare le temperature e ha inizio il disgelo primaverile. Lo stesso accade negli affari umani: dopo i bui e freddi inverni arriva il tepore e il risveglio della primavera.

147:19-20 Dio infine va onorato per il favore particolare che accorda a **Israele**. Soltanto a questo popolo egli ha dato le sue leggi e soltanto con questi ha stipulato i suoi patti. Nessun'altra nazione è stata altrettanto favorita: non furono, infatti, i popoli stranieri a ricevere le sue prescrizioni. Scrive G. Williams:

La scelta di Israele quale depositario della sua parola, nonché canale di comunicazione con il mondo (vv. 19-20), era sia per Mosè sia per Paolo fonte di mera-

viglia e di lode (De 4:8; Ro 3:1-2; 11:25-33)¹²³.

Salmo 148 – Il coro della creazione

Ho avuto occasione di vedere e udire diverse corali... ma nessuna simile a quella qui descritta. Qui si parla di un coro formato da tutte le creature, animate e inanimate: l'universo è un'infinita cantoria!

148:1-6 Nella sezione superiore ci sono gli **angeli**, i quali lodano il **SIGNORE dai cieli**, e gli **eserciti**, i quali cantano ad alta voce le glorie di Yahweh. Seguono il **sole**, la **luna** e le **stelle**, i quali intonano l'armonia delle sfere. I **cieli dei cieli** (ossia gli spazi altissimi) e le nubi cariche d'acqua cantano "Gloria a Dio nell'alto dei cieli..." Tutto onora il Dio Creatore, Colui che con una parola ha fatto esistere i mondi, che ha dato continuità e stabilità al creato incorporando in esso leggi specifiche e principi invariabili.

148:7-8 In ordine discendente seguono le grandi creature marine e tutte le forme di vita brulicanti negli **oceani**. Anch'esse testimoniano della divinità della mano che le ha create. La prontezza di **fuoco**, **grandine**, **neve**, **nebbia** e **vento impetuoso** nell'esecuzione degli ordini divini ci ricorda che Yahweh governa le stagioni e il tempo atmosferico e li controlla a suo piacimento.

148:9-10 Si uniscono al coro universale e sollevano il capo in adorazione i **monti e i colli**; **tutti gli alberi**, sia quelli da frutto che quelli cedui, protendendo i rami verso il cielo e lodando il santo nome di Dio; **animali selvatici e domestici, rettili e uccelli**

cantano tutti la sapienza e la potenza del Signore.

148:11-12 Procedendo verso le prime file del coro universale vediamo l'imponente stuolo dell'umanità. **Re, principi**, governanti e **popoli**, uomini e donne, ragazzi e ragazze, **vecchi e bambini**... tutti alzano il capo e, guardando verso il cielo adorano Yahweh a bocca spalancata!

148:13-14 La gran moltitudine corale loda il **nome del SIGNORE**, il quale è al di sopra di ogni **nome**, e la **sua gloria** (ND) invalicabile. Il particolare tema conduttore dell'inno di lode intonato dal coro è l'opera svolta dal Signore a favore d'**Israele**. Suscitando il Messia **egli ha ridato forza al suo popolo** (così NR; ND ha: "ha innalzato il corno [simbolo di forza] del suo popolo") e con la seconda venuta del Signore Gesù ha dato **motivo di lode per tutti i suoi fedeli**. I **figli d'Israele**, in prima fila davanti al coro, occupano un posto speciale **vicino** al Signore. Dalla nazione restaurata si diramano fiumi di benedizioni per tutto il mondo. Questo è il motivo per cui tutte le voci del coro si fondono in un solenne "**Alleluia**".

Salmo 149 – Le lodi di Dio

Questo salmo è diviso in due parti: nella prima (vv. 1-6a) i fedeli cantano mentre nella seconda (vv. 6b-9) regnano. Il Signore Gesù è tornato sulla terra e inaugura il regno lungamente atteso.

149:1-3 Il **cantico nuovo** intonato da Israele è il canto della creazione, della redenzione e del regno. Il popolo esulta in Yahweh, autore della creazio-

ne naturale e di quella spirituale, nonché suo glorioso sovrano.

Israele lo loda non soltanto con canti ma altresì **con danze**. Cosa? I credenti danzano? Sì, i suoi fedeli danzano in santa e pura letizia dinanzi al Signore. Quando è espressione di vera gioia spirituale e di adorazione la danza è gradita a Dio. Nondimeno citare questo versetto per giustificare il ballo così come è praticato oggi è tutta un'altra faccenda! Per quanto riguarda la danza c'è una gran differenza tra impiego corretto e il suo abuso. Qui il salmista ne prevede la modalità approvata dal Signore. Lo stesso discorso vale per la musica strumentale. Se provassero emozioni, tamburelli e cetre aspirerebbero a vibrare per il Signore. Troppo spesso, invece, sono usati al puro scopo di gratificare i sensi. Il loro uso appropriato è cosa buona; l'abuso è cosa abominevole.

149:4-6a Perché tutto questo clamore, questa musica festosa? Perché il **SIGNORE gradisce il suo popolo** restaurato e ha ricompensato il fedele residuo d'Israele con l'alloro della vittoria. La grande tribolazione ormai è alle spalle: dopo la tempesta è tornato il sereno.

Il popolo ha un valido motivo di esultare nella gloria, la quale gli appartiene poiché ha come alleato lo stesso Re di gloria! I fedeli hanno dunque tutte le ragioni di far tremare il soffitto col loro canto **di gioia**, sia che siedano sui loro troni di giorno o riposino nei loro **letti** la notte (il sostantivo tradotto con "letti" al v. 5 può indicare sia gli uni che gli altri) ed è giusto che le loro corde vocali vibrino intensamente intonando le **lodi di Dio**.

149:6b-8 Nella seconda metà del v. 6 si nota un brusco cambiamento. Da questo punto in avanti Israele assume il ruolo di giudice, dispensatore di giustizia. Potrebbe trattarsi di un riferimento alla distruzione dei nemici in occasione del ritorno del Messia; in tal caso il castigo verrebbe comminato dal Signore ma il popolo vi prenderebbe parte in senso metaforico. Nondimeno propenderei per un riferimento al ruolo di Israele come capo delle nazioni durante il millennio. In quel periodo il Signore Gesù regnerà con una verga di ferro (vd. Ap 2:27), gli apostoli siederanno su dodici troni e giudicheranno le dodici tribù d'Israele (vd. Mt 19:28) e lo stesso Israele concorrerà a regnare sulle nazioni (vd. Da 7:22, 28).

I fedeli hanno dunque in mano **una spada a due tagli** e, all'occorrenza, consumano la **vendetta** (CEI) e infliggono **castighi a popoli e nazioni**. I **re ribelli e i loro nobili** saranno legati **con catene e... ceppi di ferro**. Il regno sarà caratterizzato da rettitudine assoluta e giustizia duratura.

149:9 Questo è l'onore riservato in quel giorno a Israele, ossia quello di occuparsi di sedare prontamente qualsiasi insubordinazione e sovversione.

In 1 Corinzi 6:2-3 leggiamo che anche i **fedeli** neotestamentari concorreranno al regno di Cristo prossimo venturo.

Salmo 150 - Lodate il Signore!

Eccoci arrivati al gran finale. Quale finale potrebbe essere più appropriato di un appello breve e diretto, rivolto al creato, a cercare la propria identi-

tà e realizzazione nella lode a Dio? A proposito della lode il salmo risponde a quattro interrogativi: *dove, perché, come e chi?*

Scopo della creazione è la gloria di Dio. L'uomo trova dunque la ragione fondamentale della propria esistenza nel lodare il Signore. Lo *Shorter Catechism* (il Catechismo Minore) spiega succintamente che "lo scopo primario dell'uomo è glorificare Dio e gioire in lui per sempre".

150:1 *Dove?* Dio va lodato **nel suo santuario e nel firmamento della sua potenza** (ND), ossia *in ogni luogo*, sia in cielo che in terra. In nessun luogo, infatti, la lode è fuori posto!

150:2 *Perché?* Per **le sue gesta e secondo la sua somma grandezza**. In altre parole dovremmo lodarlo per ciò che egli ha fatto per noi e per ciò che egli è. Non soltanto *a motivo della* sua straordinaria grandezza ma altresì *secondo* la sua straordinaria grandezza. La mancanza di entusiasmo nel parlare delle perfezioni del nostro Creatore e Redentore costituisce peccato.

150:3-5 *Come?* Con un'orchestra

di strumenti d'ogni genere. La **tromba** dal suono marziale e imponente. Il **salterio** (così NR; ND ha: "arpa") e **la cetra** dal suono melodioso e pastorale, gradevole e gentile. Il **tamburello** (così ND; NR ha: "timpano"), festoso e spigliato nell'accompagnamento delle **danze**. Strumenti a corda di ogni tipo (violoncello, viola da gamba, violino, mandolino, chitarra ecc.) attingeranno ogni nota e ogni accordo dal regno della musica per onorare il gran Re. In questa composizione fantastica non mancherà neanche uno degli strumenti a fiato (flauto, oboe, clarinetto). Infine gli strumenti a percussione - che Dio li benedica - e in particolar modo i **cembali risonanti... squillanti** e assordanti sottolineeranno l'inno con sonori "amen"!

150:6 Ed eccoci all'ultima domanda. *Chi?* La risposta non può che essere questa: "**Ogni creatura che respira lodi il Signore**". Ecco che la moltitudine del coro formato da tutte le voci del creato riceve lo spunto per unirsi al fragoroso, eterno rendimento di lode a Dio. Lode al Signore! **Alleluia!**

NOTE

- 1 (Introduzione) Graham Scroggie, *Daily Notes of the Scripture Union*.
- 2 (Introduzione) Albert Barnes, *Notes on the Book of Psalms*, I:xix.
- 3 (Introduzione) C.S. Lewis, *Reflections on the Psalms*, p. 10.
- 4 (Introduzione) Adolph Saphir, *The Hidden Life*, s.d.
- 5 (Introduzione) F.W. Grant, "Psalms", *The Numerical Bible*, III:10.
- 6 (1:3) Il verbo tradotto con "piantato" (*shātûl*) significa, letteralmente, "trapiancato" (Koehler-Baumgartner, *Lexicon in Veteris Testamenti Libros*, p. 1015). Una metafora che ben si addice al credente "nato di nuovo".
- 7 (1:3) D.L. Moody, *Notes from My Bible*, p. 64.

- 8** (Salmo 2, introduzione) In Atti 4:25-28 Pietro e Paolo mettevano il Salmo 2 in relazione al rifiuto di Cristo. Indubbiamente tale profezia si è in parte avverata allorché Erode, Ponzio Pilato, i pagani e il popolo di Israele si coalizzarono per uccidere Cristo. L'adempimento finale, tuttavia, è ancora a venire.
- 9** (3:1-2) *International Standard Bible Encyclopedia*, III:2096.
- 10** (4:1) Charles H. Spurgeon, "The Trial of Your Faith", *Sermone 2055*, 1888.
- 11** (Salmo 5, introduzione) Secondo Koehler e Baumgartner il termine *mikhtām* potrebbe derivare da un'espressione accadica che significa "coprire [i peccati]" (assumendo, di conseguenza, il significato di "salmo di espiazione").
- 12** (5:3) F.B. Meyer, *Gems from the Psalm*, http://www.preceptaustin.org/gems_from_the_psalms_1.htm.
- 13** (8:5) *Elohim* in ebr. Alcune versioni traducono: "...di poco inferiore agli angeli".
- 14** (Salmo 9, introduzione) Poiché il Salmo 10 è costruito sulla seconda metà dell'alfabeto ebraico taluni ritengono che i Salmi 9 e 10 costituissero, originariamente, un unico salmo.
- 15** (Salmo 10, introduzione) Vd. nota precedente.
- 16** (14:1) Henry Bosch, *Our Daily Bread*, Zondervan, Grand Rapids, Michigan, U.S.A.
- 17** (14:1) Barnes, *Psalms*, I:114.
- 18** (17:15) E. Bendor Samuel, *The Prophetic Character of the Psalms*, p. 26
- 19** (19:3-4a) Immanuel Kant, *Allgemeine Naturgeschichte und Theorie des Himmels* (in italiano: "Storia universale della natura e Teoria dei cieli"), II:8.
- 20** (19:7-9) I. Kant, *Critica della ragion pratica*, cur. F. Capra & E. Garin, Laterza, Bari 1955, cit. pp. 197-199.
- 21** (19:12) Barnes, *Psalms*, I:175.
- 22** (22:30-31) Gli evangeli registrano le espressioni che Gesù Cristo pronunciò nelle ore dell'agonia sulla croce. Esse vengono definite "Le sette parole di Gesù dalla croce" e sono, cronologicamente, le seguenti: *Prima parola*: "Padre, perdona loro, perché non sanno quel che fanno" (Lu 23:34). *Seconda parola*: "Oggi tu sarai con me in paradiso" (Lu 23:43). *Terza parola*: "Ecco tuo figlio... ecco tua madre" (Gv 19:26-27). *Quarta parola*: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mt 27:46). *Quinta parola*: "Ho sete" (Gv 19:28). *Sesta parola*: "È compiuto!" (Gv 19:30). *Settima parola*: "Padre, nelle tue mani rimetto lo spirito mio" (Lu 23:46).
- 23** (Salmo 23, introduzione) J.R. Littleproud, non disponibile ulteriore documentazione.
- 24** (23:5) J.H. Jowett, *The Silver Lining*, BiblioLife, 2009, p. 85.
- 25** (24:9-10) F.B. Meyer, *Bible Readings on the Psalms*, p. 35.
- 26** (Salmo 25, introduzione) La lettera "r" (*resh*) apre sia il v. 18 che il 19 laddove al 18 ci si aspetterebbe, logicamente, la lettera "q" (*qof*).
- 27** (26:12) J.C. Ryle, "Expository Thoughts on the Gospels", *Luke*, II:239.
- 28** (29:10-11) W.E. Vine, *Isaiah*, p. 205.
- 29** (29:10-11) H.A. Ironside, *Studies on the Psalms*, p. 173.
- 30** (Salmo 31, introduzione) Lewis, *Reflections*, p. 10.

- 31 (32:8-9) Jay E. Adams, *Competent to Counsel: Introduction to nouthetic counseling*, Zondervan, Grand Rapids, Michigan, U.S.A., 1970 p. 124.
- 32 (34:8-9) Campbell Murdoch, *From Grace to Glory*, p. 66.
- 33 (34:10) Secondo alcuni studiosi, in luogo di “leoncini” occorrerebbe tradurre: “coloro che rifiutano Dio”. Il significato del versetto rimane comunque invariato.
- 34 (36:5) Albert Barnes, *The Bible Commentary, Psalms*, vol. 1, p. 312.
- 35 (36:5) A.W. Pink, *The Attributes of God*, Jay P.Green Sr, 2002, p. 59.
- 36 (36:7) John Brine, citato da Arthur W. Pink in *The Attributes of God*, Jay P.Green Sr, 2002, p. 94.
- 37 (37:5-6) Barnes, *Psalms*, I:320.
- 38 (37:28) F.W. Dixon, dal sermone: “A Row of Medicine Bottles”, *V. Medicine When Doubtful of Salvation*.
- 39 (37:30-31) C.H. Spurgeon, *Treasury of David*, <http://www.biblebb.com/files/SPURGEON/TOD/chstp37.htm>.
- 40 (37:37-38) Citato da Barnes in “Notes, Critical, Explanatory and Practical, on the Book of Psalms”, *BiblioLife*, LLC, p. 332.
- 41 (40:4) Blaise Pascal, *Pensieri*, Giulio Einaudi Editore, Milano, 1962, traduzione a cura di Paolo Serini, p. 200.
- 42 (40:4) Agostino, *Le Confessioni*, cap. 1, intr., Ed. Paoline, Roma, 1981, p. 29.
- 43 (Salmo 46, introduzione) La traduzione e l’adattamento italiano ad opera di G.B. Niccolini in *Forte Rocca è il nostro Dio*, in AA.VV. Inni e Canti cristiani, Ed. Uceb, Fondi, 2000.
- 44 (50:1) Lo stesso termine ebraico (*erets*) significa sia *terra* (il mondo) sia *paese* (vd. anche Sl 37).
- 45 (50:8) Meyer, *Psalms*, p. 63.
- 46 (Salmo 51, introduzione) A. MacLaren, *The life of David*, Cirencester, The Echo Library, 2008, p 83.
- 47 (52:8-9) Grant, “Psalms” III:212.
- 48 (Salmo 53, introduzione) Nel Salmo 14 gli appellativi *Yahweh* ed *Elohim* contano, rispettivamente, quattro e tre ricorrenze. In questo salmo il nome *Elohim* ricorre sette volte.
- 49 (54:7) G. Campbell Morgan, *An Exposition of the Whole Bible*, p. 240.
- 50 (58:8) W. Graham Scroggie, *Psalms*, p. 50.
- 51 (58:9) A. MacLaren citato da W. Graham Scroggie in *Psalms*, II:49.
- 52 (58:10) Morgan, *Exposition*, p. 242.
- 53 (60:9) Si noti, infatti, che il v. 8 conclude il discorso di Dio (iniziato al v. 6). I vv. 6-8 sono riportati tra virgolette.
- 54 (61:2) A proposito di Matteo 16:18 G. Campbell Morgan sottolinea: “Ricordiamoci che qui egli si rivolgeva agli Ebrei. Se esaminiamo l’uso simbolico del termine ‘rocca’ nelle Scritture ebraiche, scopriamo che questo non fa mai riferimento all’uomo bensì sempre a Dio. Dunque nel discorso di Cesarea di Filippo, non è su Pietro che viene edificata la chiesa. Gesù non prendeva alla leggera le figure retoriche. Avvalendosi della figura ebraica della roccia (sempre intesa come simbolo

di divinità) affermò: ‘Sullo stesso Dio, ossia Cristo, il Figlio del Dio vivente – io edificherò la mia chiesa’. L’unica eccezione all’argomentazione di Morgan potrebbe essere quella di Deuteronomio 32:31: “...la loro rocca non è la nostra Rocca”. Tuttavia, anche in questo caso l’appellativo “rocca” indica la divinità (quantunque falsa). Si rimanda a *Il commentario biblico del discepolo, Nuovo Testamento*, Matteo 16:17-18 per l’approfondimento sul significato dei diversi termini usati da Gesù nel suo colloquio con Pietro.

- 55** (62) J. Donne, *The Sermons of John Donne*, Volume 2, p. 310, <http://books.google.it/books>.
- 56** (66:8-12) Williams, *Student’s Commentary on the Holy Scriptures*, p. 67.
- 57** (67:6-7) Franz Delitzsch, “Psalms”, *Biblical Commentary on the Old Testament*, XII:240.
- 58** (68:11-13) In ebraico il sostantivo *hamebasserôt*, qui tradotto con “messaggere”, è effettivamente declinato al femminile plurale.
- 59** (68:24) Lewis, *Reflections*, p. 45.
- 60** (70:1) G. Campbell Morgan, *Notes on the Psalms*, in <http://www.gcampbellmorgan.com>.
- 61** (Salmo 71, introduzione) John G. Bellett, *Short Meditations on the Psalms*, p. 76.
- 62** (71:14-16) Williams, *Commentary*, p. 72.
- 63** (72:10-11) F.B. Meyer, *Gems from the Psalm*, http://www.preceptaustin.org/gems_from_the_psalms_1.htm#72.
- 64** (Salmo 81, introduzione) Merrill F. Unger, *Unger’s Bible Dictionary*, p. 350.
- 65** (81:8-10) Gaebelein, *Psalms*, p. 316.
- 66** (83:13-18) Morgan, *Exposition*, p. 252.
- 67** (84:10) C.H. Spurgeon, *The Treasury of David*, vol. 4, BiblioBazaar, 2008, p. 433.
- 68** (86:17) E.W. Bullinger, *The Companion Bible*, App. 32, p. 31.
- 69** (86:17) Grant, “Psalms”, III:330.
- 70** (Salmo 87, introduzione) Teddy Kollek e Moshe Pearlman, *Jerusalem, A History of Forty Centuries*, p. 12.
- 71** (87:6) John Eadie, citato in *Pulpit Commentary*, Ephesians 2:21.
- 72** (87:6) Gaebelein, *Psalms*, p. 332.
- 73** (88:11-12) *The New Bible Commentary*, p. 474.
- 74** (88:13-18) W. Graham Scroggie, *A Guide to the Psalms*, Kregel Publications, Grand Rapids, MI, 1995, p. 224.
- 75** (93:5) Williams, *Student’s Commentary*, p. 372.
- 76** (Salmo 94, introduzione) Pink, *Attributes*, p. 75.
- 77** (96:11-13) In origine il tetragramma ebraico YHWH era verosimilmente pronunciato Yahweh. Per timore di profanare, pronunciandolo, il santo nome, gli Ebrei sostituirono il sacro tetragramma YHWH con l’appellativo *Adonai* (“Signore”). Nel testo ebraico al v. 11 si apprezza come le iniziali delle prime quattro parole del primo paragrafo formino l’acronimo del nome personale di Dio, Yahweh (YHWH). La versione NR riporta il nome di Dio “SIGNORE” in maiuscolo, tranne nelle *citazioni neotestamentarie* di versetti veterotestamentari.

- 78** (97:6a) Gaebelin, *Psalms*, p. 363.
- 79** (98:4-6) Vd. traduzione di F.W. Grant in “Psalms”, III:363. La stessa espressione si ritrova anche nei Rotoli del mar Morto (come pure nella V. dei LXX) in Deuteronomio 32:43. Si presume che qui i masoreti (preservatori della tradizione giudaica) l’abbiano omessa perché i cristiani la citavano a supporto della deità di Cristo (come in Eb 1:6).
- 80** (100) Barnes, *Psalms*, III:56.
- 81** (101:2) Clarke, *Psalms*, p. 247.
- 82** (101:7-8) Grant, “Psalms”, III:368.
- 83** (104:31-32) J.J. Stewart Perowne, *The Book of Psalms*, II:234.
- 84** (109:30-31) Meyer, *Psalms*, p. 133.
- 85** (Approfondimento) Unger, *Bible Dictionary*, p. 231.
- 86** (Approfondimento) Barnes, *Psalms*, I:xxxvii.
- 87** (Approfondimento) Scroggie, *The Psalms*, p. 32.
- 88** (110:1) L’appellativo “SIGNORE” in carattere maiuscoletto (così NR; ND riporta “l’Eterno”) traduce sempre Yahweh (il nome personale del Dio del patto). Vd. nota a Sl 96:11-13.
- 89** (110:2) Harry H. Ironside adottò quest’espressione come titolo del suo libro *The Great Parenthesis* (con riferimento all’attuale dispensazione, ossia l’età della chiesa).
- 90** (110:3) Scroggie, *The Psalms*, p. 85.
- 91** (110:10) F.W. Robertson, Sermone 29 “Obedience is the organ of spiritual knowledge” del 2 Marzo 1851.
- 92** (112:10) Barnes, *Psalms*, III:149.
- 93** (118:24) *Ibid.*, pp. 173-174.
- 94** (Salmo 119, introduzione) Samuel Ridout, *How to Study the Bible*, p. 73.
- 95** (Salmo 119, introduzione) Lewis, *Reflections*, p. 52.
- 96** (Salmo 119, introduzione) Bellett, *Short Meditations*, p. 131.
- 97** (119:24) Matthew Henry, “dal Salmo 84 a Cantico dei Cantici”, in *Commentario Biblico*, The Italian Pentecostal Church of Canada and Hilkia, inc., 2009, vol. 6, p. 188.
- 98** (119:92) Barnes, *Psalms*, III:204.
- 99** (119:107) Charles H. Spurgeon, *Il tesoro di Davide*, Hilkia inc., 2007, vol. VI, p. 4084.
- 100** (119:136) Citata da Moody in *Notes*, p. 79 Citata anche da Spurgeon in *The Treasury of David* VII:365. Più comunemente attribuita a Francesco d’Assisi.
- 101** (119:139) Barnes, *Psalms*, III:217.
- 102** (119:145) I vv. 145-152 iniziano con la consonante “qof”, la lettera iniziale del sostantivo ebraico solitamente tradotto con “grido”.
- 103** (120:1-2) I Salmi da 120 a 134 sono detti “canti dei pellegrinaggi” (oppure “canti/salmi dell’ascesa/delle ascensioni”) perché intonati dai pellegrini che salivano a Gerusalemme per le festività annuali del Signore (quali, ad esempio, la Pasqua).

- 104 (121:4) Moody, *Notes*, p. 79. Citazione originaria ne: *Le guerre di Alessandro Magno* di Arriano da Nicomedia, p. 226.
- 105 (121:5-6) Occorre ricordare che ci troviamo di fronte a un testo poetico. Questo potrebbe essere un merismo, ossia una figura retorica con cui si citano due estremi per indicare ciò che è compreso nel loro mezzo (la locuzione “giorno e notte” significa “sempre”). Un altro esempio di merismo è l’espressione “il tuo uscire e il tuo entrare” (ND) (v. 8), con cui si indica l’intero stile di vita.
- 106 (121:7-8) Tutte queste forme traducono un unico verbo ebraico: *shāmar*.
- 107 (122:6) Collins e Lapierre, *Gerusalemme! Gerusalemme!*, Mondadori, 1972, p. 29.
- 108 (122:7-9) Barnes, *Psalms*, III:238.
- 109 (126:5-6) Charles H. Spurgeon, *Il tesoro di Davide*, Hilka inc., 2007, vol. VII, p. 4372.
- 110 (133:1) In *Leadership Kit* (testo non pubblicato) e in *Here’s the Difference*, Gospel Folio Press, Ontario, Canada, 1999, pp. 83-89, William MacDonald propone una distinzione tra quelle che sono **dottrine fondamentali** (ossia dottrine chiaramente insegnate nelle Scritture e che trovano concordi e uniti tutti i credenti evangelici conservatori), tra quelle che, sebbene non fondamentali, sono **dottrine importanti** (ossia dottrine di cui la Bibbia parla e che hanno una sola interpretazione corretta ma su cui i credenti evangelici talvolta giungono ad avere posizioni diverse) e gli **argomenti secondari** (su cui la Bibbia non parla e che non hanno implicazioni morali). Alla luce di questa triplice distinzione William MacDonald fornisce alcune indicazioni generali per regolare le relazioni interne alle singole chiese locali qualora vi siano divergenze nella comprensione della Scrittura. Come si nota questa distinzione è sostanzialmente diversa da quella proposta nella famosa massima: “Nelle cose fondamentali, unità; in quelle secondarie, libertà; in tutte le cose, amore” (n.d.e.).
- 111 (135:6) Pink, *Attributes*, p. 27.
- 112 (137:9) Lewis, *Reflections*, pp. 113.
- 113 (138:2) Il sostantivo *hēkāl* tradotto con “tempio” designa altresì un palazzo, o altro edificio, compreso il tabernacolo; esso non indica sempre il tempio ebraico.
- 114 (138:2) Clarke, *Psalms*, p. 337.
- 115 (139:11-12) Blaise Pascal, *Pensieri*, Città Nuova Editrice, Roma, 2003, p. 155.
- 116 (139:13-14) Earl Radmacher, non disponibile ulteriore documentazione.
- 117 (139:19-22) Edward J. Young, *Psalms 139*, p. 95.
- 118 (139:19-22) *Ibid.*, p. 105.
- 119 (142:5-7) Clarke, *Psalms*, p. 343.
- 120 (143:12) Barnes, *Psalms*, III:314.
- 121 (Salmo 145, introduzione) Alfons Deissler, *I salmi, esegesi e spiritualità*, Città Nuova Editrice, Roma, 1991, p. 515.
- 122 (147:2-4) Archibald G. Brown, *The Glorious Person and Work of the Holy Spirit*, A.G. Brown Pub. Elliot Stock: London, (1896).
- 123 (147:19-20) G. Williams, *Student’s Commentary*, p. 148).

BIBLIOGRAFIA

- Alexander, Joseph A. *The Psalms Translated and Explained*. Grand Rapids, Baker Book House, Ristampa dell'edizione del 1873, 1977.
- Barnes, Albert. *Notes on the Books of Psalms*. 3 voll. Grand Rapids: Baker Book House, 1973.
- Bellett, J.G. *Short Meditations on the Psalms*. Oak Park, IL: Bible Truth Publishers, 1961.
- Bridges, Charles. *Psalm 119*. Edinburgh: The Banner of Truth Trust, Ristampa dell'edizione del 1827, 1977.
- Clarke, A.G. *Analytical Studies in the Psalms*. Kilmarnock: John Ritchie, Ltd., 1949.
- Delitzsch, Franz. "Psalms", *Biblical Commentary on the Old Testament*. Voll. 11-13. Grand Rapids: Wm.B. Eerdmans Publishing Co., 1970.
- Gaebelein, A.C. *The Book of Psalms*. Neptune, N.J.: Loizeaux Bros., 1939.
- Grant, F.W. "Psalms", *The Numerical Bible*. New York: Loizeaux Bros., 1897.
- Ironside, H.A. *Studies on Book One of the Psalms*. Neptune, N.J.: Loizeaux Bros., 1952.
- Kidner, Derek. *Psalms 1-72*. Downers Grove, IL: InterVarsity Press, 1973.
- . *Psalms 73-150*. Downers Grove, IL: InterVarsity Press, 1975.
- Lewis, C.S. *Reflections on the Psalms*. London: Collins, Fontana Books, 1969.
- Maclaren, A. *The Book of Psalms*. London: Hodder & Stoughton, 1908.
- Matthew Henry, "dal Salmo 84 a Cantico dei Cantici", in *Commentario Biblico*, The Italian Pentecostal Church of Canada and Hilkia, inc., 2009, vol. 6.
- Meyer, F.B. *Bible Readings on the Psalms*. Grand Rapids: Zondervan Publishing House, s.d.
- Morgan, G. Campbell. *Notes on the Psalms*. Westwood, N.J.: Revell Co., 1947.
- Perowne, J.J. Stewart. *The Book of Psalms*. 2 voll. Grand Rapids: Zondervan Publishing House, Ristampa dell'edizione del 1878, 1966.
- Samuel, E. Bendor. *The Prophetic Character of the Psalms*. London: Pickering & Inglis, s.d.
- Scroggie, W. Graham. *Psalms*. Vol. 2. London: Pickering & Inglis, 1949.
- . *The Psalms*. Old Tappan, N.J.: Fleming H. Revell Co., 1948.
- Spence, H.D.M. e Exell, Joseph S., Editors. *Pulpit Commentary*, Vol. 8. Grand Rapids: Wm. B. Eerdmans Publishing Co., 1950.
- Spurgeon, C.H. *The Treasury of David*. Grand Rapids: Baker Book House, 1983.
- Wright. *The Psalms of David and the Higher Criticism, Was David "The Sweet Psalmist of Israel"?* Edinburgh and London: Oliphant Anderson & Ferrier, 1900.
- Young, E.J. *Psalm 139*. London: The Banner of Truth Trust, 1965.

Proverbi

“Non si tratta di un album di ritratti o di un compendio di buone maniere, ma di un manuale per affrontare la vita. Gli esempi di comportamento che prende in esame sono tutti valutati secondo un unico principio che si può riassumere con la domanda: ‘È saggezza o follia?’”

– *Derek Kidner*

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

Il libro dei Proverbi è indiscutibilmente attuale. Esamina i problemi della vita che ognuno di noi deve affrontare.

Se cerchiamo un libro della Bibbia dedicato in modo particolare ai giovani, ebbene questo potrebbe essere proprio il libro dei Proverbi.

Quando un giovane disse a Carlyle che nel libro dei Proverbi non c’era nulla, questi rispose: “Prova a inventare qualche nuovo proverbio e la penserai diversamente”¹.

Il libro dei Proverbi è la più bella raccolta al mondo di detti assennati, puri e santificati, scritti affinché i gio-

vani non commettano i tristi errori di chi li ha preceduti.

Lo scopo dei Proverbi è dichiarato in 1:1-7. Per dirla in breve, essi intendono offrire al giovane saggezza e conoscenza affinché egli trovi vera benedizione nella vita e riesca a evitare le trappole e le insidie del peccato. Il versetto chiave è 9:10: “Il principio della saggezza è il timore del SIGNORE, e conoscere il Santo è l’intelligenza”.

Arnot definisce il libro: “Le leggi del cielo per la vita sulla terra”², che è una definizione molto sintetica, ma appropriata.

Un proverbio è una concisa enunciazione di saggezza, spesso formulata in modo tale da renderla facile da ricordare. La maggior parte dei proverbi

è costituita da due proposizioni, che illustrano differenze o somiglianze.

Ci sono molte specie di proverbi, come si può vedere dagli esempi seguenti.

1. Alcuni esprimono un semplice fatto:

Quando il Signore gradisce le vie di un uomo,
riconcilia con lui anche i suoi nemici (16:7).

2. Alcuni formulano un paragone:
Una buona notizia da un paese lontano

è come acqua fresca a una persona stanca e assetata (25:25).

3. Altri sono costituiti da due proposizioni, in genere connesse da un *ma*, che descrivono cose opposte fra loro:

La memoria del giusto è in benedizione,
ma il nome degli empí marcesce (10:7).

Questo tipo di proverbi si trova per lo più nei capp. 10-15.

4. Ci sono proverbi in cui due proposizioni ripetono lo stesso pensiero in modo leggermente diverso:

...perché la prostituta è una fossa profonda,
e la straniera, un pozzo stretto (23:27).

II. Autore

Spesso questo libro è chiamato “Pro-

verbi di Salomone”, perché è lui l’autore di gran parte di queste sentenze (1:1; 10:1; 25:1). 1 Re 4:32 ci dice che Salomone pronunciò tremila massime, e qui ne abbiamo molte centinaia che lo Spirito di Dio ispirò per essere Sacra Scrittura.

Il cap. 30 consiste nelle “parole di Agur, figlio di Iaché” (30:1), mentre il cap. 31 consiste nelle “parole del re Lemuel” (31:1). Oggi non sappiamo nulla dell’identità di questi due uomini. Alcuni pensano fossero altri nomi usati da Salomone per indicare se stesso.

III. Data

Poiché Proverbi 25:1 dice che gli uomini di Ezechia copiarono una parte dei Proverbi di Salomone, l’ultima stesura del testo deve risalire almeno al 700 a.C. ca, mentre gli scritti originali di Salomone devono risalire al 900 a.C. ca. Se Agur e Lemuel non erano nomi poetici di Salomone, e vissero o prima del 900 o dopo il 700 a.C., il periodo di compilazione si espande ulteriormente.

IV. Contesto e temi

Scritto da Salomone e da altri, il pittoresco e poetico libro dei Proverbi fornisce una sorta di istruzione onnicomprensiva che comprende una molteplicità di argomenti, spaziando dall’educazione dei figli al governo dello stato. C’è chi si chiede se non ci sia verità non trattata qui, almeno in forma embrionale. Si parla dei problemi dell’alcolismo, degli acquisti rateali, della delinquenza giovanile e dell’organizzazione del lavoro. Qui si incontra ogni tipo di persona: la don-

na rissosa, lo stolto presuntuoso, l'uomo che non vuole ammettere i propri sbagli e la moglie ideale. E, soprattutto, qui troviamo anche il Signore Gesù, che ci parla come Sagghezza personificata. "Gli elementi ideali del libro parlano di lui; le imperfezioni lo invocano" (citato in *Daily Notes*).

È difficile riassumere i Proverbi. Non offrono la continuità di pensiero di un'immagine in movimento, ma tutta una serie di singole immagini, come fossero diapositive colorate.

Studiandolo, ci si accorgerà che questo libro assomiglia, per molti aspetti, alla Lettera di Giacomo.

Un altro apprezzabile sistema di studio consiste nel trovare esempi di singoli proverbi da:

1. la Bibbia stessa;
2. la storia;
3. la letteratura;
4. la natura;
5. la stampa quotidiana e periodica;
6. la radio e la televisione;
7. le tue stesse esperienze.

Sarà utile ricordare che mentre alcuni proverbi enunciano *verità assolute*, altri esprimono concetti *generalmente veri*, ma suscettibili, talvolta, di eccezioni. Ad esempio, è sempre vero che "il nome del SIGNORE è una forte torre" (18:10), ma ci possono essere eccezioni alla dichiarazione che "l'amico ama in ogni tempo" (17:17).

Studiando *Il commentario biblico del discepolo*, è essenziale leggere prima il versetto o i versetti presi in esame. Molte spiegazioni risulterebbero

prive di significato se non si leggesse prima il proverbio considerato.

Alcuni argomenti trattati nel libro dei Proverbi

La donna malvagia e la prostituta

(2:16-19; 5:3-23; 6:24-35; 7:5-27; 9:13-18; 22:14; 23:27-28; 30:20)

Le altre donne

Una buona moglie (12:4; 18:22; 31:10-31)

Una donna bella senza giudizio (11:22)

Una donna che ha grazia (11:16)

Una donna non amata (30:23)

Una donna rissosa (19:13; 21:9, 19; 25:24; 27:15-16)

La moglie della giovinezza (5:18-19)

Una moglie giudiziosa (19:14)

L'educazione dei figli

Istruzioni per l'allevamento dei figli (13:24; 19:18; 22:6, 15; 23:13-14; 29:15, 17)

Parole di consiglio ai figli (1:8-19; 2:1-22; 3:1-35; 4:1-27; 5:1-23; 6:1-35; 7:1-27; 23:19-35; 24:13-20, 21-22; 31:1-9)

Ubbidienza e disubbidienza ai genitori (1:8-9; 6:20, 22; 13:1; 19:26; 20:20; 23:22; 30:17)

La parola

Adulatrice (20:19; 26:28b; 28:23; 29:5)

Appropriata (15:23; 25:11)

Benefica (12:18b; 15:4a; 16:24; 18:21)

Bugiarda (6:17; 10:18a; 12:19b, 22a; 14:25b; 17:4; 26:18-19, 23-26, 28a)

Buona (10:20a, 21a; 16:21, 23-24; 23:16)

Calunniosa (10:18b; 30:10)

PROVERBI

Copiosa (10:19a; 13:3b)
Dura (15:1b)
Gentile (15:1a, 4a)
Inappropriata (17:7)
Inutile (14:23b)
Irrisoria (11:12a)
Maldicente (25:23)
Malvagia (12:13a; 15:28b)
Molestatrice (27:14)
Nociva (11:9, 11; 12:18a; 15:4b; 16:27;
18:21; 26:18-19)
Perversa (4:24; 10:31b-32b; 15:4b;
17:20b)
Pettegola, indiscreta (11:13a; 16:28;
17:9b; 18:8; 20:19; 22:12b; 26:9,
22-26, 28)
Precipitosa (18:13; 29:20)
Prudente (10:19b; 11:12b, 13b; 12:23a;
13:3a; 17:27a-28; 21:23)
Riflessiva (15:28a)
Saggia (10:31a; 14:3b; 15:2a; 18:4)
Saziante (12:14; 18:20)
Sincera (12:19a; 13:5)
Stolta (12:23b; 14:3a, 7; 15:2b; 18:6-7)
Vera e falsa testimone (6:19; 12:17;
14:5, 25; 19:5, 9, 28; 21:28; 25:18)

La ricchezza

Accompagnata da preoccupazioni
(15:6, 16-17; 16:8, 17:1)
Doni e tangenti (15:27; 17:8, 23; 18:16;
19:6; 21:14; 25:14; 29:4)
Ereditata (19:14)
Finta (13:7)
Generosità e beneficenza (3:9-10,
27-28; 11:24-26; 19:6; 21:26b; 22:9;
28:27)
Il suo limitato valore (11:4)
Meno preziosa della saggezza (16:16)
Non bisogna fidarsi in essa (11:28)
Ottenuta affrettatamente (13:11;
20:21; 28:20b, 22)
Ottenuta con la violenza (11:16)

Ottenuta ingiustamente (10:2; 13:22b;
15:6b; 20:17; 21:6; 22:16; 28:8)
Ottenuta onestamente (10:16)
Procura amici (19:4, 6)
La protezione che offre (10:15a; 13:8;
18:11)
Transitoria (23:4-5; 27:24)

Il Signore

La benedizione del Signore (10:22)
Bisogna fidarsi nel Signore
(29:25b)
La creazione del Signore (3:19-20;
16:4; 20:12; 22:2b; 29:13b)
La disciplina del Signore (3:11-12)
La fiducia nel Signore (3:25-26)
Il giudizio e la giustizia del Signore
(15:25a; 17:3; 21:2; 29:26)
La guida del Signore (3:5-6; 16:3, 9)
L'onnipresenza del Signore (15:3)
L'onniscienza del Signore (15:11; 16:2)
La protezione del Signore (15:25b;
18:10)
Il ricco e il povero (10:15; 13:7-8;
14:20-21, 31; 15:16; 17:1, 5; 18:23;
19:1, 4, 17; 21:13; 22:2, 7, 16, 22-23;
28:3, 6, 11, 27; 29:7, 13)
Il Signore esaudisce la preghiera
(15:28-29)
Il Signore è fonte di saggezza (2:6-8)
Sovranità e potere del Signore (16:1,
7, 9, 33; 19:21; 20:24; 21:30-31;
22:12)
Il timore del Signore (1:7, 29; 2:5;
8:13; 9:10; 10:27; 14:26-27; 15:16,
33; 16:6; 19:23; 22:4; 23:17; 24:21;
28:14)

Temi vari

Abominazioni:

- per il Signore (3:32; 6:16; 8:7;
11:1, 20; 12:22; 15:8-9, 26; 16:5;
17:15; 20:10, 23; 21:27; 28:9)

- per gli altri (13:19; 16:12; 24:9; 26:25; 29:27)
- L'amico, l'amicizia, il prossimo (3:27-29; 6:1-5; 11:12; 12:26; 14:21; 16:28; 17:9, 17; 18:24; 21:10; 22:24-25; 24:17, 19; 25:8-9, 17, 20, 21-22; 26:18-19; 27:6, 9-10, 14, 17; 28:23; 29:5)
- Calma e sopportazione (14:17, 29; 15:18; 16:32; 19:11)
- Colui che porta le anime a Dio (11:30; 24:11-12)
- Confini antichi (22:28; 23:10-11)
- Conflitti e dispute (10:12; 12:18; 13:10; 15:1-4, 18; 16:27-28; 18:6-8; 21:9, 19; 28:25)
- Confronto tra l'uomo diligente e l'uomo pigro (10:4-5; 12:24, 27; 13:4)
- Confronto tra l'uomo giusto e l'uomo empio (3:32-33; 10:3, 6-7, 9, 11, 16, 24-25, 28, 29-32; 11:3-11, 17-21, 23, 27, 31; 12:2-3, 5-8, 12-14, 20-21, 26, 28; 13:2, 5-6, 9, 21, 25; 14:2, 9, 11, 14, 22, 32; 15:8-9, 26; 24:15-16; 28:1, 12)
- Confronto tra l'uomo saggio e l'uomo stolto (3:35; 10:8, 13-14, 23; 12:15-16, 23; 13:16; 14:3, 8, 15-16, 18-19, 24, 33; 15:7, 14, 20-21; 17:11-12, 16, 21, 24-25, 28; 18:2, 6-8; 29:8-9, 11)
- Dare e ricevere in prestito (22:7b)
- La disponibilità ad accettare i consigli e gli avvertimenti degli altri (11:14; 12:15; 15:22; 20:18; 24:6)
- Disponibilità all'apprendimento (1:5; 9:7-9; 10:17; 12:1, 15; 13:1, 10, 18; 15:5, 10, 12, 31-32; 17:10; 19:20, 25; 21:11; 25:12; 27:5-6; 28:23; 29:1)
- Giustizia e ingiustizia (13:23; 17:15, 26; 18:5; 21:15; 22:8, 16; 24:23-24)
- L'impegno (6:1-5; 11:15; 17:18; 20:16; 22:26-27; 27:13)
- L'invidia (3:31; 14:30; 23:17; 24:1, 19; 27:4)
- La laboriosità (12:9, 11; 14:4, 23a)
- Il legame tra salute fisica, mentale e spirituale (3:1-2, 7-8, 16; 4:10, 22; 9:11; 13:12; 14:30; 15:13, 30; 16:24; 17:22; 18:14; 27:9)
- Il miele (16:24; 24:13; 25:16, 27; 27:7)
- Moderazione e autocontrollo (23:1-3; 25:28)
- Il nemico (16:7; 24:17-18; 25:21; 27:6)
- Orgoglio e umiltà (3:34b; 8:13; 11:2; 15:33; 16:5, 18-19; 18:12; 22:4; 29:23)
- La Parola e l'ubbidienza ad essa (13:13-14; 16:20; 19:16; 28:4, 7, 9; 29:18; 30:5-6)
- La parzialità (18:5; 24:23b-25; 28:21)
- Pesi e bilance falsi (11:1; 16:11; 20:10, 23)
- Il pigro (6:6-11; 10:26; 15:19; 18:9; 19:15, 24; 20:4, 13; 21:25; 22:13; 24:30-34; 26:13-16)
- La reputazione (10:7; 22:1)
- La saggezza personificata (1:20-33; 8:1-36; 9:1-6; 14:1; 16:16, 22)
- Lo schernitore o beffardo (3:34a; 9:7-8, 12; 13:1; 14:6; 15:12; 19:25; 21:11, 24; 22:10; 24:9; 29:8a)
- Servi e schiavi (14:35; 17:2; 19:10; 29:19, 21)
- La sorte (16:33; 18:18)
- Il sovrano (14:28, 35; 16:10, 12-15; 19:12; 20:2, 8, 26, 28; 21:1; 22:11, 29; 23:1; 24:21-22; 25:2-7, 15; 28:15-16; 29:2, 4, 12, 14, 26; 30:31; 31:4-5)
- L'uomo diligente (21:5; 22:29; 27:18, 23-27; 28:19a)
- La vecchiaia (16:31; 17:6; 20:29)
- Il vino (20:1; 21:17; 23:20-21, 29-35; 31:4-7)

SOMMARIO

- I. INTRODUZIONE (1:1-7)
- II. PROVERBI DI SALOMONE SULLA SAGGEZZA E SULLA FOLLIA (1:8-9:18)
 - A. L'insegnamento della saggezza (1:8-33)
 - B. Le vie della saggezza (cap. 2)
 - C. Le ricompense della saggezza (3:1-10)
 - D. Il profitto della saggezza (3:11-20)
 - E. La pratica della saggezza (3:21-35)
 - F. La saggezza come tesoro di famiglia (4:1-9)
 - G. La saggezza e le due vie (4:10-27)
 - H. La follia dell'immoralità (cap. 5)
 - I. La follia dell'impegno, della pigrizia e dell'ipocrisia (6:1-19)
 - J. La follia dell'adulterio e della prostituzione (6:20-7:27)
 - K. La saggezza personificata (cap. 8)
 - L. L'invito della saggezza e l'invito della follia (9:1-18)
- III. PROVERBI DI SALOMONE SULLA MORALITÀ PRATICA (10:1-22:16)
 - A. Confronto fra uno stile di vita giusto e uno malvagio (10:1-15:33)
 - B. Esaltazione della giustizia come stile di vita (16:1-22:16)
- IV. PROVERBI DI UOMINI SAGGI (22:17-24:34)
 - A. Massime dei saggi (22:17-24:22)
 - B. Altre massime dei saggi (24:23-34)
- V. PROVERBI DI SALOMONE RACCOLTI DALLA GENTE DI EZECHIA (25:1-29:27)
- VI. PAROLE DI AGUR (cap. 30)
- VII. PAROLE CHE IL RE LEMUEL APPRESE DALLA MADRE (31:1-9)
- VIII. LA MOGLIE E MADRE IDEALE (31:10-31)

Commentario

I. INTRODUZIONE (1:1-7)

1:1 Salomone, figlio di Davide, fu il

più saggio, ricco e onorato re **d'Israele** (1 R 3:12-13; 4:30-31). Pronunciò tremila **proverbi**, ma solo alcuni di

essi si trovano in questo libro, da 1:1 a 29:27.

1:2-3 I vv. 2-6 ci spiegano perché scrisse questi proverbi. In breve, ci offrono la **saggezza** pratica per gestire al meglio la propria vita.

I lettori qui possono imparare l'accortezza e ricevere **istruzione** pratica. Possono imparare a comprendere i **detti sensati**, a distinguere fra ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è utile e ciò che è inutile, ciò che è vantaggioso e ciò che è dannoso. Qui si viene istruiti intorno a ciò che è saggio, giusto, appropriato e dignitoso.

1:4 Mettendo in pratica questi proverbi, i **semplici** sviluppano **accorgimento** o senso pratico e il **giovane** ottiene capacità di discernimento e giudizio santificati.

1:5 Il **saggio** diventerà ancora più saggio, se applicherà questi proverbi, e l'**uomo intelligente** imparerà a governare se stesso e a essere un esempio per gli altri. Non è significativo che un libro rivolto principalmente ai giovani dichiarati, proprio all'inizio, il **saggio ascolterà**? Ecco cosa significa essere un uomo saggio, secondo il libro dei Proverbi. Un uomo saggio è colui che è disposto a imparare. Ascolta volentieri, e non pretende di parlare sempre lui. Non è un insopportabile sapientone.

1:6 Il libro vuole far capire i **proverbi** e le **allegorie**, cioè gli insegnamenti nascosti. Aiuta il lettore ad afferrare il significato delle parole dei **saggi** e le verità profonde che esse contengono.

1:7 Siamo arrivati al versetto chiave del libro (inoltre vd. 9:10). Il **timore del Signore è il principio**, o il nocciolo, **della scienza**. Se un uomo vuole essere saggio, deve cominciare con il

rendere onore a Dio, confidare in lui e ubbidirlo. Cosa c'è di più ragionevole del fatto che una creatura confidi nel suo Creatore? E, d'altra parte, cosa c'è di più illogico del fatto che un uomo rifiuti la Parola di Dio e viva secondo le proprie idee? La cosa saggia da fare è pentirsi dei propri peccati, confidare in Gesù come proprio Signore e Salvatore, e vivere per lui con tutto il proprio cuore e il proprio impegno.

Gli stolti disprezzano la saggezza e l'istruzione. Il saggio, in questo libro, è colui che è desideroso e ansioso di imparare; all'opposto, lo stolto è colui al quale non si può dire nulla. È scontroso e presuntuoso, e impara solo sulla propria pelle, se mai impara.

II. PROVERBI DI SALOMONE SULLA SAGGEZZA E SULLA FOLLIA (1:8-9:18)

A. L'insegnamento della saggezza (1:8-33)

1:8 I primi sette capitoli sono per lo più rivolti a **figlio mio**, espressione che ricorre quindici volte. In questi capitoli percepiamo il palpito del cuore di un padre che vuole il meglio per la vita di suo figlio. Ascoltando i consigli paterni, il giovane riuscirà a evitare le trappole insidiose della vita e a muoversi disinvoltamente nelle faccende quotidiane.

Quanto bisogno abbiamo dell'influenza di padri devoti, e soprattutto di madri devote! Henry Bosch ci ricorda:

Molti grandi uomini del passato sono stati riccamente benedetti da ciò che hanno appreso ai piedi delle proprie madri. Considera-

riamo Mosè, Samuele e Timoteo. Le cure materne e la santa influenza sperimentate da queste guide spirituali produssero nella loro vita ricchi frutti. Pensiamo anche ad Agostino, John Newton e ai dinamici fratelli Wesley. Probabilmente i loro nomi non avrebbero illuminato le pagine della storia, se delle sante donne non li avessero allevati in case in cui la legge dell'amore e la testimonianza cristiana erano guida e ispirazione giornaliera³.

1:9 Quando si seguono gli insegnamenti dei genitori, essi diventano una corona **di grazia sul... capo e monili al... collo**: si tratta di un espediente poetico per dire che l'ubbidienza apporta onore e bellezza morale alla vita di un figlio saggio.

1:10 Spesso, quando un giovane rovina la propria vita, si usa dire che ha frequentato "compagnie sbagliate". Tutto questo è vividamente descritto nei vv. 10-19.

Ma un segnale di pericolo risuona sempre, all'inizio. La vita è piena di incoraggiamenti a compiere il male. Dobbiamo avere il coraggio e la fermezza di dire "no" mille volte alla settimana.

1:11 Qui c'è la banda di strada, che invita il nostro giovane amico a partecipare a un furto a mano armata. Se necessario, "faranno fuori" la vittima. Il nostro amico potrebbe sentirsi lusingato del fatto che questi individui tosti siano disposti ad accettarlo nel loro gruppo. **Vieni con noi**, essi dicono. E lui potrebbe essere stuzzicato dall'idea di fare qualcosa di così spregiudicato.

1:12-14 Forse è stanco di una vita così monotona e vuole fare qualcosa "tanto per divertirsi". Bene, il momento è arrivato! Ecco il crimine perfetto! Morte improvvisa e violenta e rapido occultamento di ogni inconfutabile prova. E il grande incentivo, naturalmente, è che da un momento all'altro, saranno tutti ricchi sfondati. Ci sarà abbastanza bottino da riempire tutte le **case** dei complici. In parole povere: "Se ci stai, farai soldi a palate. Dividiamo in parti uguali. Sta' tranquillo, non ci sono rischi."

1:15-16 Ma una voce più saggia mormora: "**Figlio mio**, non farlo. Allontanati da loro il più possibile. Non avere nulla a che fare con i loro progetti di un arricchimento veloce. Non puoi vincere.

Devi capire che questi individui vivono esistenze criminali e hanno il grilletto facile. Non si fanno scrupoli di uccidere, quando ne hanno l'occasione".

1:17-18 Tutti gli **uccelli** hanno abbastanza buon senso da evitare la **rete** o la trappola, se riescono a vederla. Ma questi uomini tendono trappole **alla loro stessa vita**, e poi ci cadono dentro a capofitto.

1:19 C'è una morale in questa storia. Quelli che cercano di arricchirsi rapidamente pagano, per questa avidità, con la loro stessa vita. **Tali sono le vie di chiunque si dà alla rapina: essa toglie la vita a chi la commette.**

Questo brano particolare considera i tentativi per arricchirsi praticando la violenza. Ma può essere applicato anche ad ambiti differenti, perché si può cercare di arricchirsi rapidamente utilizzando altri sistemi, come

le scommesse, le lotterie o giocare in borsa.

Poi sentiamo due voci che chiamano gli uomini che passano. Una è la voce della saggezza, l'altra è la voce della prostituta. La saggezza, benché presentata come una donna, in realtà raffigura il Signore Gesù Cristo⁴. La prostituta è un tipo della seduzione peccaminosa e del mondo empio.

Nei vv. 20-33 la saggezza implora coloro che scioccamente ritengono di poter vivere senza di lei.

1:20 Notiamo che **la saggezza grida** mettendosi in posti strategici, così tutti possono sentire il suo messaggio. **Fa udire la sua voce per le piazze** della città.

1:21 Talvolta va negli incroci affollati, talvolta presso le **porte** della città. Allo stesso modo il Signore chiama gli uomini che passano:

Là, dove si incrociano le strade
affollate della vita,
dove risuonano le grida
delle moltitudini,
sopra al frastuono di lotte
e prepotenze,
noi udiamo la tua voce,
Figlio dell'uomo!

– *Frank Mason North*

1:22 La saggezza parla agli **ingenui**, agli **schernitori** e agli **stolti**. Gli **ingenui** sono persone semplici e impressionabili, che si lasciano facilmente influenzare, sia nel bene sia nel male; qui la loro instabilità sembra condurli nella direzione sbagliata. Gli **schernitori** sono quelli che disprezzano i saggi consigli: per loro non c'è niente di serio o di sacro. Gli **stolti**

sono quelli che scioccamente rifiutano gli insegnamenti; nella loro ignoranza sono presuntuosi e saccenti.

1:23 Questo versetto si può comprendere in due modi. Anzitutto può significare:

“Poiché non ascoltate il mio invito, **volgetevi** almeno ad ascoltare **la mia correzione**. **Io farò sgorgare su di voi il mio Spirito** con parole di giudizio e vi dirò cosa **vi aspetta**”.

Secondo questa interpretazione, i vv. 24-27 descrivono quale sarà il loro destino.

Il secondo significato possibile è questo:

“**Volgetevi** e pentitevi quando vi rimprovero. Se lo farete, **farò sgorgare su di voi il mio Spirito** in benedizione e **vi farò conoscere le mie parole di saggezza**”.

Il termine **Spirito** qui probabilmente significa “pensieri” o “mente”. Se da un lato è vero che Cristo riversa lo Spirito Santo su coloro che rispondono alla sua chiamata, è anche vero che questa verità nell'Antico Testamento non era così chiaramente definita come lo fu poi nel Nuovo.

1:24 Una delle più grandi tragedie della vita è lo sciocco rifiuto dei richiami pieni di grazia della saggezza. Ci ricorda il lamento sulle opportunità perdute che risuonò dal monte degli Ulivi: “Quante volte ho voluto... e voi non avete voluto!”

1:25 La saggezza si affligge per gli uomini che respingono ogni suo **consiglio** e non vogliono avere nulla a che fare con le sue critiche costruttive.

Ciò che rende così irrazionale il cocciuto rifiuto dell'uomo è il fatto che i comandamenti e gli avvertimenti

di Dio sono per il bene dell'uomo, non per il bene di Dio. Una valida illustrazione di questo principio è una storia raccontata da D. G. Barnhouse. Allo zoo di Washington una bambina si era infilata al di là delle sbarre di metallo che separavano il pubblico dalla gabbia dei leoni. Quando il nonno le ordinò di uscire, lei si allontanò ancora di più. Un leone in agguato la afferrò, la trascinò dentro la gabbia e la sbrandò. Secondo Barnhouse questa è la lezione:

Dio ci ha dato comandamenti e principi che sono per il nostro bene e non ci dà mai un ordine perché è prepotente o perché non vuole che ci divertiamo. Dio dice: "Non avere altri dei oltre a me", non perché è geloso della propria posizione e delle proprie prerogative, ma perché sa che se mettiamo qualcosa, qualsiasi cosa, prima di lui, essa ci farà del male. Se comprendiamo il principio che sta alla base di questa verità, comprendiamo anche perché Dio ci castiga. "Il Signore corregge quelli che ama" (Eb 12:6). Non vuole che cadiamo nelle grinfie di un leone, perché c'è un leone, il diavolo, che va attorno cercando chi possa divorare⁵.

1:26 Se l'uomo persiste nel suo rifiuto di ascoltare, la sua opposizione inevitabilmente gli procurerà disastri e distruzione. E allora sarà la saggezza colei che riderà: **anch'io riderò delle vostre sventure, mi farò beffe quando lo spavento vi piomberà addosso.**

Questo significa che veramente il

Signore riderà, quando la rovina cadrà sugli empi, come sembrerebbe leggendo questo versetto e Salmo 2:4? Se pensiamo che tale risata possa scaturire da crudeltà, malvagità o rancore, allora la risposta, chiaramente, è "no". Dobbiamo invece pensare a questa risata in modo simbolico. Con linguaggio figurato, essa esprime questo pensiero: quanto è ridicolo e assurdo che un semplice uomo possa sfidare il Sovrano onnipotente! È come se un moscerino osasse sfidare una fornace ardente. E possiamo aggiungere anche un'altra riflessione: l'uomo può ridere dei comandamenti della saggezza o comportarsi come se non esistessero; ma quando raccoglierà il frutto della sua follia, i comandamenti saranno ancora lì, inalterati e, almeno di fronte allo schernitore, essi avranno l'ultima parola: questa sarà la risata della giustizia poetica.

1:27 Il giorno della retribuzione arriverà, questo è certo. Il giudizio che gli uomini temevano si abatterà su di loro **come una tempesta**. La sventura sopraggiungerà come un uragano. **Afflizione, angoscia**, sgomento e disperazione li afferreranno.

1:28 Invano, quel giorno, gli uomini **chiameranno** la saggezza. La cercheranno disperatamente, ma non riusciranno a trovarla. E scopriranno, troppo tardi, che la luce rifiutata è luce negata. Allora *non* vedranno, ora *non possono* vedere. Lo Spirito di Dio non combatterà per sempre contro lo spirito dell'uomo (Ge 6:3).

Questo è ciò che riveste di urgenza l'appello del vangelo:

Affrettati! Affrettati!

Mentre la voce di Gesù
ti chiama,
Affrettati!
Se indugi nel peccato,
Potresti trovare
la porta ormai chiusa
E il tuo grido giungerebbe
troppo tardi.
Affrettati!

– Autore ignoto, XIX sec.

1:29 La condanna di questi scherzatori è dovuta al fatto che hanno odiato i principi della saggezza e hanno caparbiamente rifiutato di riverire Yahweh. Forse, ironicamente, sostenevano che il vangelo era una cosa per donne e bambini, ma non per loro. “Benché si dichiarino sapienti, son diventati stolti” (Ro 1:22). Anche Giovanni 3:19-21 tratta l’argomento del rifiuto della saggezza.

1:30 Non c’era posto, nella loro vita, per i buoni **consigli** contenuti nella Parola di Dio, e ridevano, quando le Scritture condannavano le loro parole e azioni empie. Non avevano alcuna paura né di Dio, né della sua **correzione**.

1:31 Ora devono pagare l’incredibile prezzo della loro ostinatezza, e si sazieranno dell’amaro **frutto della loro condotta**. Sarà colpa loro, non colpa della saggezza, perché, semplicemente, non hanno voluto ascoltare.

1:32 “Infatti gli sventati cadranno per la propria caparbità, gli stolti per la propria indifferenza” (Moffatt). Ogni uomo è libero di fare le sue scelte nella vita, ma non è libero di scegliere le *conseguenze* delle sue scelte. Dio ha stabilito per il mondo determinati principi morali. Questi

principi regolano inflessibilmente le conseguenze di ogni scelta. Non c’è modo di separare ciò che Dio ha strettamente unito.

1:33 Chi, al contrario, segue la saggezza, vivrà sicuro e libero dalla **paura**. I discepoli della saggezza saranno felici, scamperanno alle sofferenze, ai dolori e alla vergogna che stanno alle calcagna dell’uomo ostinato e malvagio.

B. Le vie della saggezza (cap. 2)

Nel cap. 2 Salomone invita suo figlio a camminare nelle vie della saggezza. I primi quattro versetti rivelano le condizioni da rispettare per ricevere la conoscenza di Dio; egli dovrà cercarla di tutto cuore, con sincerità e onestà. La parte rimanente del capitolo contiene la promessa che saggezza e discernimento saranno accordati. I 22 vv. corrispondono alle 22 lettere dell’alfabeto ebraico.

2:1 Anzitutto il figlio è esortato a prendere a cuore l’insegnamento del padre e a serbare con cura i suoi **comandamenti**. L’apprendimento dei proverbi consisteva nella loro memorizzazione.

2:2 **Orecchio** e **cuore** (mente) devono essere ugualmente aperti. Il figlio dovrà essere un ascoltatore attento, non un incontrollabile chiacchierone. Qui non è scritto che deve esternare i suoi problemi, come invece avviene con i moderni sistemi e metodi di consulenza, ma che deve ascoltare le sagge indicazioni degli altri.

2:3-4 Se davvero vuole fare sul serio, dovrà chiamare a gran voce il **discernimento** e invocare l’**intelligenza**. La serietà di propositi è di vitale

importanza. È una regola della vita: otteniamo ciò che inseguiamo.

Ciò di cui abbiamo bisogno è lo stesso tipo di determinazione che spinge gli uomini a scavare per trovare l'**argento** o un **tesoro**. La tragedia è che troppo spesso gli uomini dimostrano maggiore zelo nel raccogliere ricchezze materiali piuttosto che ricchezze spirituali.

2:5 Quelli che cercano, inevitabilmente trovano. Coloro che desiderano intensamente sviluppare un giusto rapporto con il Signore e conoscere veramente **Dio** non saranno mai delusi. Ecco perché uno dei primi padri della chiesa disse che l'uomo che cerca Dio l'ha già trovato. Cristo rivela il Padre a tutti quelli che credono in lui. Conoscere Cristo vuol dire conoscere Dio.

2:6 Dopo che siamo stati salvati attraverso la fede in Cristo, siamo in una posizione che ci permette di apprendere dal **SIGNORE** la divina **saggezza**. Egli ci insegna come pensare rettamente, come valutare correttamente, come discernere tra verità ed errore, come sviluppare sensibilità spirituale.

2:7 Offre agli **uomini retti un aiuto potente** e uno speciale **scudo** di protezione per **quelli che camminano** nell'integrità.

2:8 Protegge i **sentieri** di coloro che vivono una vita pura e virtuosa. I suoi **fedeli** non soffriranno il dolore e l'amarrezza che il peccato lascia dietro di sé. "Sicuri e tranquilli, gli amici scelti di Dio vanno e vengono" (Knox).

2:9 Questo versetto ripete gli stessi concetti del v. 5. Entrambi iniziano con **allora** ed elencano i buoni risultati di una seria ricerca della conoscenza di Dio.

La persona che vuole davvero conoscere e compiere la volontà di Dio impara come comportarsi rettamente, agire equamente, vivere onestamente, vale a dire scegliere il giusto cammino e **tutte le vie del bene**.

2:10 Tutto questo succede perché la **saggezza** prende il controllo della mente (o del **cuore**) e la conoscenza di ciò che è giusto diventa una **delizia**, anziché una sofferenza. Per il vero credente i comandamenti di Dio non sono molesti. Il giogo di Cristo è dolce e il suo carico è leggero.

2:11 La **riflessione**, che dà la capacità di prendere decisioni appropriate, impedisce a una persona di compiere molti passi falsi. L'avvedutezza impedisce che ci si renda complici di uomini malvagi. Nessuno di noi riesce a capire fino a che punto siamo ogni giorno custoditi da pericoli spirituali, morali e fisici. Il credente gode di una vita protetta, perché è sfuggito alla corruzione del mondo provocata dall'avidità.

2:12 Siamo preservati dalla connivenza con *uomini* malvagi (vv. 12-15) e dall'abbraccio della *donna* immorale (vv. 16-19).

Anzitutto siamo salvati dal mondo degli uomini empi che travisano i fatti e distorcono la verità. Il loro modo di parlare è del tutto inaffidabile.

2:13-15 Questi sono gli uomini **che lasciano** le strade ben illuminate della **rettezza** per muoversi furtivamente nei vicoli oscuri e subdoli del crimine.

Traggono piacere feroce nel **fare il male** e **si compiacciono** del modo in cui il loro peccato sconvolge ogni cosa.

Percorrono cammini **contorti** e le

loro azioni sono ingannevoli e **tortuose**.

2:16 La saggezza non solo salva dal contatto diretto con uomini come questi, ma anche dalle grinfie della **donna adultera**. Possiamo pensare che si tratti letteralmente di una prostituta oppure di un simbolo della falsa religione o del mondo corrotto.

Lei usa le lusinghe: “Non sei apprezzato a casa, come invece dovresti essere. Sei così affascinante e pieno di talenti. Hai così tanto da offrire. Hai bisogno di amore e di comprensione, e io sono la persona che te li può dare”.

2:17 Non è più fedele al **compagno della sua gioventù**, vale a dire suo marito. **Ha dimenticato il patto del suo Dio**, cioè l’impegno coniugale preso davanti a Dio. Ma l’espressione “il patto del suo Dio” potrebbe anche far riferimento ai dieci comandamenti e, in particolare, al settimo, che proibisce l’adulterio.

2:18 La prima parte del v. 18, anziché con le parole **la sua casa pende verso la morte** potrebbe essere tradotta come segue: “ella sprofonda nella morte, che è la sua casa”. La seconda proposizione del versetto, parallela alla prima, sembra supportare la traduzione del nostra versione biblica di riferimento. Mettendole insieme, ne ricaviamo il seguente ragionamento: **la sua casa pende verso la morte** e quindi coloro che vi entrano scivolano verso la tomba. **I suoi sentieri conducono verso i defunti** e perciò quelli che la seguono si troveranno presto nel reame dei trapassati. Poiché tutti, un giorno, devono morire, la morte cui si allude qui non è la sorte che spetta a tutti i mortali; ma probabilmente si-

gnifica la morte morale che conduce alla morte eterna.

2:19 Quando un uomo è irretito da lei, gli è quasi impossibile sfuggirle. Questo versetto davvero sembra negare qualsiasi speranza di ritorno sui propri passi. Ma molte affermazioni della Bibbia devono essere considerate principi generali, per i quali può esistere qualche eccezione. E questo è il caso. Quando un uomo si addentra nei segreti di tale donna, gli è estremamente difficile ritornare sulla retta via.

2:20 Dobbiamo collegare il v. 20 al v. 11. La saggezza protegge non solo dagli uomini malvagi e dalla donna adultera ma, positivamente, incoraggia a cercare la compagnia di coloro che sono buoni e giusti.

2:21-22 Sotto la legge di Mosè, gli uomini retti (**buoni e giusti**) erano ricompensati con un luogo sicuro nella **terra** di Canaan. Quando arriviamo al N.T. scopriamo che queste benedizioni materiali nei luoghi terrestri si mutano in benedizioni spirituali nei luoghi celesti. È pur sempre vero, comunque, che la rettitudine e l’integrità morale sono ricompensate in questa vita come pure in quella a venire.

È anche vero che **gli empi saranno sterminati dalla terra** di benedizione. Non c’è eredità durevole per gli uomini sleali.

C. Le ricompense della saggezza (3:1-10)

3:1 Come tutti i bravi genitori, anche la saggezza vuole il meglio per i suoi figli. Sa che ciò potrà avvenire solo grazie all’ubbidienza ai suoi insegnamenti, che è un altro modo per dire

ubbidienza alle Sacre Scritture. Così qui esorta suo **figlio** a ricordare con la mente e a ubbidire con il **cuore**.

3:2 In generale, coloro che sono sottomessi ai genitori vivono una vita più lunga e migliore. Coloro che recalcitrano contro la disciplina familiare si attirano malattie, incidenti, tragedie e morte prematura. Questo versetto trova corrispondenza nel quinto comandamento (Es 20:12) che promette **lunghi... anni** a chi onora i genitori. Jay Adams scrive:

La Bibbia insegna che la pace della mente, che conduce a una vita più lunga e felice, deriva dall'ubbidienza ai comandamenti di Dio. Una coscienza colpevole è un peso insopportabile per il corpo. Una coscienza pulita è un fattore importante, che garantisce longevità e salute fisica. E quindi, in parte, il benessere fisico dipende dal benessere spirituale. È un principio ormai accertato che esista una stretta connessione fra il comportamento di una persona di fronte a Dio e le sue condizioni fisiche⁶.

3:3-4 Bontà e verità dovrebbero manifestarsi nel comportamento esteriore (**legatele al collo**), ma anche essere presenti nella vita interiore (**scrivile sulla tavola del tuo cuore**).

Questo è il modo per trovare **grazia e buon senso** ("buon successo", CEI) **agli occhi di Dio e degli uomini**. In poche parole: una vita soddisfacente è una vita vissuta nel pieno rispetto della volontà di Dio. Ci si potrà chiedere, a questo punto: "Come faccio a sapere

la volontà di Dio per la mia vita?" Nei prossimi due versetti troveremo una risposta esemplare.

3:5 Anzitutto, ci deve essere un impegno totale della persona (corpo, anima e spirito), per il **SIGNORE**. Bisogna confidare in lui non solo per la salvezza dell'anima, ma anche per avere orientamento nella vita. Ci deve essere un impegno senza riserve.

Poi ci deve essere una sana mancanza di fiducia in se stessi, il riconoscimento che non sappiamo cosa è meglio per noi e che non siamo in grado di dirigerci da soli. Geremia lo esprime chiaramente: "SIGNORE, io so che la via dell'uomo non è in suo potere, e che non è in potere dell'uomo che cammina il dirigere i suoi passi" (Gr 10:23).

3:6 Infine ci deve essere l'accettazione della signoria di Cristo: **riconosco in tutte le tue vie**. Dobbiamo affidare ogni ambito della nostra vita al suo controllo. Non dobbiamo avere una volontà nostra, ma solo un puro desiderio di conoscere la sua volontà e compierla.

Se ciò avviene, si avvererà la promessa che Dio **appianerà i nostri sentieri**. Potrà farlo attraverso la Bibbia, attraverso il consiglio di credenti fedeli, attraverso la meravigliosa convergenza di particolari circostanze, attraverso la pace interiore donata dallo Spirito, o attraverso la combinazione di tutte queste cose. Ma se aspettiamo, la sua guida si farà così evidente che rifiutarla significherebbe semplicemente disobbedire.

3:7-8 La presunzione ci impedisce di approfittare della guida divina, ma quando si teme **il Signore** e ci si allon-

tana **dal male**, ciò vuol dire che “tutto funzionerà a dovere”. Questo procurerà **la salute del... corpo e un refrigerio** (robustezza) **alle... ossa**. Di nuovo qui siamo di fronte al concetto che c'è uno stretto collegamento fra le condizioni morali-spirituali dell'uomo e la sua salute fisica.

È stato stimato che il timore, il dispiacere, l'invidia, il risentimento, l'odio, il senso di colpa e altre emozioni influiscono per il 60% sulle nostre malattie. Aggiungiamo a ciò il terribile tributo imposto dall'alcool (cirrosi epatica), dal tabacco (enfisema polmonare, cancro, malattie cardiache), dall'immoralità (malattie veneree, AIDS). Quindi comprendiamo che “appianerà i tuoi sentieri” significa, letteralmente, “renderà più agevole, o diritta, la tua strada” e che, sicuramente, in questa promessa è compresa anche la guida. Salomone, per ispirazione divina, precorreva i tempi, per quel che riguarda l'ambito della medicina.

3:9 Un modo in cui possiamo onorare la signoria di Cristo consiste nel cederli l'amministrazione dei nostri **beni**. Tutto ciò che possediamo gli appartiene. Noi siamo curatori e responsabili della sua gestione. È nostro privilegio scegliere di condurre un tenore di vita modesto, così da utilizzare tutto il resto di ciò che abbiamo per l'opera di Dio e confidare in Dio per il futuro. Come David Livingstone dovremmo decidere di non considerare qualsiasi cosa possediamo se non in relazione con il regno di Dio.

3:10 Ai Giudei generosi dell'A.T. erano promessi **granai** traboccanti e **tini** straripanti di **mosto**. Anche se le nostre benedizioni sono di natura più

spirituale, è ancora sempre vero che non possiamo superare il Signore in generosità.

D. Il profitto della saggezza (3:11-20)

3:11-12 Possiamo riconoscere la signoria di Cristo sottomettendoci alla sua disciplina. Troppo spesso pensiamo che disciplina significhi punizione, mentre in realtà comprende tutto ciò che fa parte dell'educazione di un figlio, vale a dire istruzione, avvertimenti, incoraggiamento, ordini, **correzione** e **ripreensione**. Tutto ciò che Dio permette avvenga nella nostra vita ha uno scopo preciso. Non dovremmo né disprezzarlo né detestarlo. E neppure dovremmo rifuggirlo o abatterci. Invece dovremmo pensare che lo scopo di Dio si realizza attraverso la disciplina e quindi dovremmo trarne il massimo profitto. L'obiettivo finale della disciplina divina nella nostra vita è farci diventare partecipi della sua santità.

La disciplina è una dimostrazione di amore, non di rabbia. La **correzione** è la prova della figliolanza (vd. Eb 12:6-8).

Riflessione: un giardiniere pota una vite, non un rovo.

3:13 È **beato** (felice) l'uomo **che ha trovato la saggezza**, e questo è tanto più vero se teniamo presente che la saggezza, nei Proverbi, è raffigurazione di Cristo stesso. Mettiamo Cristo nei versetti che seguono, e vediamo cosa succede!

3:14 Il vantaggio offerto dalla conoscenza di Cristo supera qualsiasi **profitto** si possa ottenere dal possesso di **argento** e **oro**. Egli ci dà ciò che il denaro non potrà darci mai.

Tu, tesoro inesauribile,
 Tu, fonte di vera delizia.
 Cosa m'importa
 dell'approvazione del mondo
 O dello splendore
 dei suoi diamanti?
 Molto più prezioso
 è un tuo sorriso
 Rispetto a tutto ciò
 che la terra apprezza.
 Non voglio nulla di quel
 che l'uomo mi può dare,
 Perché qui ho Gesù.
 Sì, sì, l'Amato è mio;
 Potrei essere più ricco di così?
 Poiché egli è tutto
 e tutto gli appartiene,
 Allora io possiedo tutto.

– Autore ignoto

3:15 Egli è più pregevole delle perle, o di qualunque gioiello, più desiderabile di qualsiasi tesoro terreno.

3:16 Con una mano offre lunga vita, anzi, vita eterna; con l'altra ricchezza e gloria spirituali.

3:17 Tutte le sue vie sono vie deliziose e tutti i suoi sentieri sono pace. "Quando è lui alla guida, viaggiare è piacevole; là dove si dirige c'è pace" (Knox).

3:18 Per quelli che l'afferrano, egli è come un albero il cui frutto è una vita che vale la pena vivere. Chi resta vicino a lui è beato (felice).

3:19-20 Questi due versetti descrivono la saggezza di Dio nella creazione, nel giudizio e nella provvidenza. Alla creazione fondò la terra e rese stabili i cieli. Con la sua scienza aprì le fonti dell'abisso al tempo del diluvio. Per provvidenza, solleva l'acqua dagli oceani e forma le nuvole, poi

la ridistribuisce come pioggia sulla terra.

E chi è l'agente attivo della Deità in tutto questo? Cristo, la saggezza di Dio (Gv 1:3; Cl 1:16; Eb 1:2).

E. La pratica della saggezza (3:21-35)

3:21 Non possiamo assolutamente fare a meno del grande privilegio di essere istruiti dalla saggezza, che ha creato e sostiene l'universo. Non dovremmo mai perdere di vista **la saggezza e la riflessione**.

3:22-24 Esse ci garantiscono benessere interiore (**vita per l'anima**) e bellezza esteriore (**ornamento al tuo collo**).

Ci permettono di **camminare** sicuri per la nostra **via**, senza pericolo di inciampare o scivolare.

Ci assicurano una notte di **sonno** profondo, senza colpe sulla coscienza o timore nella mente.

3:25 Preservano l'uomo dallo **spavento improvviso**, il genere di spavento che annienta gli **empi**. Quelli che invidiano l'apparente prosperità degli empi non comprendono i rischi che quel genere di vita comporta: estorsioni, furti, vendette, regolamenti di conto, ricatti, rapimenti, omicidi.

3:26 Il **SIGNORE** protegge coloro che camminano nelle sue vie. Non lascerà che il nostro **piede** cada in una trappola. Spesso siamo consapevoli dei meravigliosi interventi e salvataggi di Dio nella nostra vita. Ma sono solo la punta dell'iceberg. Un giorno comprenderemo appieno tutto ciò da cui e per cui siamo stati salvati.

3:27 Teniamo presenti gli ordini negativi dei vv. 27-31: **non rifiutare...**

non dire... non tramare il male... non fare causa... non portare invidia... non sceglierne...

Anzitutto **non** bisogna mai **rifiutare un beneficio a chi vi ha diritto**, quando si ha la possibilità di farlo. Questo principio può far riferimento a un salario guadagnato, a un debito da saldare, ad attrezzi avuti in prestito.

Ma, in senso più ampio, può significare: "Non trattenermi dal fare una gentilezza o una buona azione a beneficio di chi ne ha bisogno". Può darsi che quest'ordine sia rivolto a coloro che sono così impegnati nel loro rapporto con Dio da dimenticare le loro responsabilità verso gli altri (vd. Gm 4:17)

3:28 Non dire **al tuo prossimo** di tornare **domani**, se puoi soddisfare il suo bisogno oggi.

Chi è il mio prossimo? Chiunque abbia bisogno del mio aiuto.

Di cosa ha bisogno il mio prossimo? Ha bisogno di sentire la buona notizia della salvezza.

Se lo Spirito Santo mi suggerisce di testimoniare a qualcuno, devo farlo oggi. Non bisogna mai rifiutare gli inviti dello Spirito.

3:29 L'amore per il **prossimo** ci proibisce di **tramare il male contro** di lui, mentre egli vive fiducioso, senza sospetti, nella casa accanto alla nostra. Questo comportamento impedisce ogni meschina, sgarbata e crudele vendetta che troppo spesso segue alle liti fra vicini.

3:30 Qui ci viene detto che non dobbiamo cercare l'occasione per litigare con gli altri, se non ci è stato fatto alcun torto. Ci sono contese in abbondanza nel mondo e non è quindi il caso di fomentarne altre senza motivo!

3:31-32 Può sembrare che **l'uomo violento** abbia immediatamente successo. Ma non dobbiamo invidiare la sua prosperità né seguire le **sue vie**. Il Signore disdegna, detesta, disprezza e aborrisce **l'uomo perverso**, ma accoglie in amorosa confidenza i giusti (vd. Gv 14:23).

3:33 La condanna di Dio o la sua amicizia, la sua **maledizione** o la sua benedizione: questa è la scelta! Una nuvola scura sovrasta la **casa dell'empio**. Lo splendore radioso del favore di Dio inonda **l'abitazione dei giusti**.

3:34 Di nuovo la scelta è fra lo scherno e la **grazia** di Dio. Egli **scherma gli schernitori**, ma **fa grazia agli umili**. L'importanza di questa scelta risulta evidente dal fatto che questo versetto è citato due volte nel N.T. (Gm 4:6; 1 P 5:5).

3:35 Infine c'è la scelta fra onore e vergogna. **I saggi ereditano la gloria**; **gli stolti** si faranno riconoscere per essere caduti in disgrazia.

F. La saggezza come tesoro di famiglia (4:1-9)

4:1 Nei primi nove versetti Salomone ricapitola il buon insegnamento che suo padre gli ha impartito ed esorta i suoi **figlioli** a non risparmiare gli sforzi per imparare il discernimento. Il Libro dei Proverbi abbonda di calde esortazioni rivolte ai giovani, affinché ascoltino **l'istruzione di un padre** saggio.

4:2 Coltivare l'amicizia di persone più anziane e devote ripaga sempre. Si può imparare molto da loro, approfittando dell'esperienza accumulata in tanti anni. La loro **dottrina** è **buona** e **non** deve essere sottovalutata.

4:3 Qui Salomone fa riferimento al

tempo in cui per suo padre era ancora un **bambino** e per sua **madre** era **tenero e unico**. In realtà non era figlio unico, ma forse l'espressione **tenero e unico presso mia madre** significa che era "la gioia della mamma" (Knox).

4:4 Il padre di Salomone, Davide, aveva raccomandato al figlio di conservare i suoi buoni insegnamenti per poter vivere una vita degna di essere vissuta. Un riassunto degli insegnamenti di Davide è contenuto nei vv. 4b-9.

4:5-6 Soprattutto gli stava a cuore che il figlio potesse acquistare **saggezza e intelligenza**, che in realtà significa che imparasse a vivere per il Signore. Qualsiasi altra cosa Salomone facesse, non doveva mai dimenticare questo principio, perché solo una vita vissuta per Dio possiede un vero valore.

4:7 Per poter acquistare la saggezza è indispensabile anzitutto essere motivati e determinati. Otteniamo nella vita ciò a cui aspiriamo. Dovremmo cercare **la saggezza** a ogni costo, così da poter acquisire, nel frattempo, anche intelligenza e buon discernimento. Ciò significa che, fra le altre cose, impareremo a distinguere fra il male e il bene e fra il bene e il meglio, fra ciò che attiene all'anima e ciò che attiene allo spirito, fra ciò che è temporale e ciò che è eterno.

4:8 Se diamo alla saggezza il primo posto fra le nostre priorità, essa ci innalzerà meravigliosamente. Se l'abbracciamo con amore, ci **coprirà di gloria**.

4:9 "Ti ricoprirà di ornamenti preziosi, ti coronerà di gloria" (Moffatt). La saggezza conferirà bellezza morale ai suoi figli. Pensiamo solo per un at-

timo, invece, a quanto sia ripugnante una vita che si abbandona all'immoralità e alla sregolatezza.

G. La saggezza e le due vie (4:10-27)

4:10 Dopo aver terminato di citare gli insegnamenti del padre, Salomone si rivolge nuovamente al **figlio** con un caldo invito. È una regola generale, benché non senza eccezioni, che una vita pura sia anche una **vita** lunga. Pensiamo a quanto il tabacco, l'alcol, le droghe e i peccati sessuali siano strettamente legati alla malattia e alla morte.

4:11-12 Un padre può essere contento, quando è riuscito a insegnare al figlio **la via della saggezza** ed è stato per lui un buon esempio. Infatti l'insegnamento deve sempre essere combinato con l'esempio. Le azioni di un padre parlano a voce più alta delle sue parole.

Un figlio che cammina **per i sentieri della rettitudine** avanzerà senza impedimenti e correrà senza inciampare.

La versione siriana legge: "Mentre avanzi, un passo dietro l'altro, io aprirò la via davanti a te". Qui abbiamo due principi importanti: 1° Dio ci guida passo dopo passo, invece di rivelarci subito l'intero progetto; 2° Dio guida gli uomini che si dirigono verso di lui. Una nave deve muoversi, prima che il capitano sia in grado di manovrarla. Lo stesso è per una bicicletta: si può guidarla solo quando è in movimento. E lo stesso vale per noi: Dio ci guida quando ci muoviamo per lui.

4:13 Dobbiamo afferrare **saldamente** i buoni insegnamenti e **non**

lasciarceli sfuggire di mano. Dobbiamo proteggere la saggezza allo stesso modo in cui proteggiamo la nostra vita, perché essa è la nostra **vita**, specialmente quando pensiamo alla saggezza incarnata nella persona del Signore Gesù.

4:14 I vv. 14-19 ci mettono in guardia contro i cattivi compagni e contrappongono **la via** delle tenebre alla via della luce.

Queste esortazioni a non frequentare gli uomini malvagi non ci proibiscono di testimoniare loro, ma ci proibiscono unicamente di partecipare ai loro progetti.

4:15 C'è una nota di urgenza in questi brevi, secchi ordini. **Schiva** una vita di peccato. Non interessartene. **Va' oltre**. Procedi. Può sembrare interessante, avvincente, affascinante, ma, alla fine, ti distruggerà.

4:16-17 I seguaci del male **non possono dormire se prima non hanno fatto** qualcosa di male. Sono preda dell'insonnia **se non** sono riusciti a rovinare qualcuno.

La loro dieta è composta di **pane dell'empietà** e **vino della violenza**. Oppure potremmo dire che si saziano dell'**empietà**.

Questi versetti ci offrono un'immagine raccapricciante della natura peccaminosa dell'uomo. Poiché la sua natura è peccato, il peccato è per lui ciò che il cibo e le bevande sono per il corpo. Questo brano non si applica solo ai criminali (vd. *Il commentario biblico del discepolo* su Gr 17:9).

4:18-19 Non è così la vita dell'uomo giusto. Essa è **come** la luce dell'alba che **va sempre più risplendendo** fino a che non raggiunge il pieno ful-

gore del mezzogiorno. In altre parole, **il sentiero dei giusti** si allarga e si illumina sempre più.

Gli **empi** vacillano nell'**oscurità** profonda, perché non sanno dove stanno andando a tentoni.

4:20 Salomone continua a esortare il **figlio** a stare **attento** alle sue sagge parole. In un versetto come questo dovremmo sentire la voce stessa del Signore che ci parla.

4:21 Per il nostro bene **non** dobbiamo permettere che gli insegnamenti della saggezza si allontanino dai nostri occhi; al contrario, dobbiamo farne tesoro **in fondo al cuore**.

4:22 Le parole della saggezza **sono** e danno **vita**. Gesù disse: "Le parole che vi ho dette sono spirito e vita" (Gv 6:63).

E sono **salute** per il corpo intero, perché liberano la persona dai peccati e dalle tensioni che causano tante malattie.

4:23 I vv. 23-27 trovano il loro corrispondente in Romani 1:21. Ci sollecitano a presentare il nostro intero essere a Dio, cuore, bocca, labbra, occhi, piedi. Dio inizia la sua opera nell'uomo interiore, poi continua nell'uomo esteriore.

Il **cuore** è il primo. Il cuore ci parla di **vita** interiore, della mente, dei pensieri, delle motivazioni, dei desideri. La mente è la sorgente da cui sgorgano le azioni. Se la sorgente è pura, il fiume che scaturisce sarà puro. Come un uomo pensa, così è. Perciò questo versetto evidenzia l'importanza di una vita di pensiero pura.

4:24-25 Con **perversità della bocca** si intende un modo di parlare disonesto ed equivoco. La **falsità delle**

labbra fa riferimento a una conversazione non sincera né onesta.

Occhi e palpebre che guardano dritto indicano un cammino senza deviazioni, che non cambia direzione per commettere il peccato o qualcosa di indegno. Oggigiorno, che siamo continuamente bombardati dai mass media e da una pubblicità pensata per destare i nostri appetiti sensuali, dobbiamo imparare a tenere gli occhi fissi su Gesù (Eb 12:2).

4:26-27 Se stiamo attenti a ben preparare il **sentiero** della santità, **tutte le nostre vie** saranno protette e sicure.

Di fianco alla strada maestra, **a destra e a sinistra**, corrono vie e sentieri laterali che conducono nelle tane del peccato. “Restiamo fedeli a Gesù, nonostante le migliaia di voci che risuonano dal mondo.”

Quando siamo tentati di andare in un luogo dubbio, chiediamoci: “Vorrei che Gesù mi trovasse lì, se dovesse tornare ora?” **Ritira il tuo piede dal male.**

H. La follia dell'immoralità (cap. 5)

5:1-2 Ansiosamente Salomone mette in guardia il **figlio** contro uno dei più diffusi peccati della giovinezza. Colui che **sta attento** ai saggi avvertimenti e impara dall'esperienza degli altri sviluppa un profondo **accorgimento**. Il loro modo di parlare è puro e sincero e potrà proteggerlo e gli impedirà di mettersi nei guai. Non c'è niente come la Parola di Dio che sia in grado di costituire un'adeguata protezione contro le seduzioni e le illusioni che imperversano ai nostri giorni. Per questo motivo Paolo esorta Timoteo a tenersi

ben stretto alla Scrittura, quando è circondato dall'apostasia (2 Ti 3:13-17).

5:3 Il resto del cap. 5 tratta di quello che è stato definito “il più antico dei mestieri”, la prostituzione. L'**adultera** è una prostituta, una donna che si vende per motivi degradanti. Può essere simbolo del peccato, del mondo crudele, della falsa religione, dell'idolatria o di qualsiasi altra tentazione in grado di attirare i figli degli uomini. Le sue **labbra... stillano miele**, sono dolci, morbide e ingannevoli. Ella sa parlare, adulando e incantando chi l'ascolta.

5:4 Dapprima appare piacevole e desiderabile, ma **la fine a cui conduce è amara come l'assenzio**. È sempre la vecchia storia che si ripete: il peccato è attraente in prospettiva, ma spaventoso a posteriori.

Il prezzo da pagare per andare a letto con lei è enorme: una coscienza sporca, il rimorso, lo scandalo, malattie veneree, matrimoni rovinati, famiglie distrutte, disturbi mentali e una quantità di altri malanni.

5:5-6 Ella conduce le sue vittime per una strada a senso unico, verso la **morte** e il **soggiorno dei morti**. Essendo una donna abbandonata, non si preoccupa di condurre una vita degna. È incostante e ambigua e non si rende conto di quanto sia caduta in basso. “L'alta via della Vita non è fatta per lei, misteriosi e sfuggenti sono i suoi sentieri” (Moffatt).

5:7 Mentre esamina la situazione sotto ogni punto di vista, Salomone ingiunge solennemente ai suoi **figlioli** di ascoltarlo e di non allontanarsi da ciò che deve dire loro.

5:8 Un'arma di difesa consiste nel-

lo stare il più possibile lontani dalla tentazione. Non serve a nulla chiedere a Dio di liberaci, se continuiamo a giocherellare con oggetti e luoghi associati con il peccato.

In certi casi è addirittura necessario fuggire. Giuseppe lo fece e, nonostante avesse perso il mantello, mantenne la sua purezza e guadagnò una corona.

Per ubbidire al v. 8 potrebbe essere necessario cercarsi un nuovo lavoro, cambiare casa o prendere una decisione altrettanto impegnativa.

5:9-10 Chi frequenta una prostituta spreca la propria virilità e cede gli anni migliori della sua **gioventù** a una **crudele** tentatrice.

Inoltre uomini “rispettabili” che mantengono relazioni illecite e immorali, o letteralmente o attraverso la pornografia, i film a luci rosse ecc., spesso sono vittime di ricatti. Se non pagano il “prezzo del silenzio”, corrono il rischio di essere pubblicamente smascherati.

La fine di questa vita è segnata da un incessante lamento, perché il corpo è minato dalla gonorrea, dalla sifilide, dalla cecità, dall'atassia, dall'AIDS e da disturbi emozionali.

5:12-13 A ciò si aggiunse il dolore del rimpianto e del rimorso. Il poveretto, ormai distrutto, si rammarica per non aver ubbidito ai suoi genitori, agli insegnanti della scuola domenicale, agli amici credenti. Avrebbe evitato un'infinità di miserie, ma era troppo testardo per lasciarsi convincere.

5:14 Esiste anche la concreta possibilità di essere esposti al pubblico disprezzo. Questo sembra essere il concetto espresso in questo versetto

che potrebbe, però, anche alludere all'idea di un processo per qualche misfatto commesso.

5:15-16 Parlando per immagini, Salomone consiglia al figlio di trovare la piena soddisfazione sessuale con la moglie, in un legame matrimoniale puro e amoroso.

Se seguiamo la traduzione proposta dal Diodati, questo versetto descrive le benedizioni di un rapporto matrimoniale fedele che si trasmettono al resto della famiglia e agli amici (“Spandansi le tue fonti fuori, e i ruscelli delle *tue* acque per le piazze”).

Invece la nostra versione di riferimento traduce il versetto mettendolo alla forma interrogativa: **Le tue fonti devono forse spargersi al di fuori? I tuoi ruscelli devono forse scorrere per le strade?** In forma pittoresca è descritto lo spreco totale del potere riproduttivo dovuto ai rapporti con una prostituta. Knox traduce come segue: “La tua discendenza sia numerosa, come le acque della tua fontana che fluiscono lungo le strade”. La moglie qui è rappresentata dalla fontana, e le acque raffigurano i figli, che si precipitano fuori casa e giocano allegramente per le strade.

5:17 Il vero rapporto matrimoniale è esclusivo e i figli godono della sicurezza dell’“appartenenza”. Così questo versetto ci mette in guardia contro la tragedia dei figli illegittimi o della dubbia origine di coloro che nascono da unioni sessuali promiscue.

5:18 Di nuovo qui la **fonte** fa riferimento alla moglie dell'uomo. Egli dovrà trovare gioia e compagnia **nella sposa della sua giovinezza**. Michael Griffiths afferma che, nel “rinunciare a

tutte le altre”, un uomo scopre che “non c’è fine alla ricchezza che scaturisce da quel rapporto esclusivo e al calore del benvenuto che si riversa dalla sua casa per benedire tutti gli altri”⁷.

5:19-20 L’uomo dovrà riservare l’intimità dell’unione coniugale alla propria moglie, trattandola per quello che è, cioè una donna piena **d’amore e di grazia**. **Le sue carezze** saranno quelle che gli procurano piacere e ed egli sarà **sempre rapito nell’affetto suo**.

Perché dovrebbe lasciarsi catturare dalla falsa seduzione **di un’estranea**? O perché dovrebbe stringere a sé la **donna altrui**?

5:21-22 Anche se nessun occhio umano lo può seguire in una casa privata, in una camera di motel per un incontro privato, tuttavia Dio vede **tutti** i suoi movimenti. “Il peccato segreto sulla terra è scandalo palese in cielo.”

L’uomo non può peccare e andarsene indisturbato. Le conseguenze insite nel peccato sono ineluttabili. Jay Adams avverte:

È difficile liberarsi delle abitudini peccaminose, ma se non lo si fa esse avvilupperanno ancora più strettamente l’uomo che le commette. Egli è saldamente legato dalle corde del suo stesso peccato e scopre che il peccato si avvolge su se stesso come una spirale che lo trascina verso il basso. È catturato e trattenuto da lacci che si stringono inesorabilmente intorno a lui. Alla fine diventa schiavo del peccato⁸.

5:23 Ellicott definisce questo ver-

setto l’ultimo atto della vita di un uomo dissoluto. Non è stato in grado di esercitare alcun autocontrollo e alla fine muore. “Muore per mancanza di buonsenso; la sua totale follia lo uccide” (Moffatt).

Il poeta Shelley è la dimostrazione di questa verità. Nella sua presunzione metteva in ridicolo l’idea del matrimonio monogamo, come se, sposando una donna, potesse deluderne migliaia. I risultati di questa sua convinzione furono, secondo Griffiths, abbandono del tetto coniugale, suicidi, figli illegittimi e gelosia. G. Sampson si chiedeva “se nella vita di un altro poeta ci fosse una tale scia di disastri come quella che quest’angelo meraviglioso, ma incapace, lasciò dietro di sé”.

I. La follia dell’impegno, della pigrizia e dell’ipocrisia (6:1-19)

6:1 I primi cinque versetti costituiscono un invito al figlio a non farsi **garante** di nessuno, soprattutto nel caso in cui l’altra persona non sia in grado di pagare un debito. Supponiamo che un tuo amico voglia acquistare un’auto a rate, ma non possa permetterselo. La finanziaria chiede la firma di qualcuno in grado di pagare nel caso il beneficiario del prestito non riesca a farlo. L’amico arriva e ti chiede di firmare l’impegno con lui. Questo significa che pagherai tu, se lui non potrà farlo.

Il **prossimo** del versetto è il tuo amico, mentre l’**estraneo** è la finanziaria presso la quale ti sei fatto garante.

6:2 Sei colto allora nel laccio delle parole della tua bocca, sei prigioniero delle parole della tua bocca. In altre parole: se hai fatto una promessa

azzardata, sei caduto in una trappola. È stato un grande errore.

6:3 Ora la cosa migliore da fare è cercare di liberarsi dall'impegno. Cerca di persuadere il tuo prossimo a togliere la tua firma dall'impegno che hai avventatamente accettato.

6:4-5 La faccenda è di tale importanza che non dovrai riposare fino a che non ti sarai liberato da questa responsabilità. Dovrai riuscire a liberarti **come il capriolo dalla mano del cacciatore e come l'uccello dalla mano dell'uccellatore.**

Ma perché la Bibbia ci consiglia così ostinatamente di non farci garanti? Non bisogna dimostrarsi gentili con un amico o con un vicino? Potrebbe sembrare gentilezza, ma potrebbe non esserlo affatto.

1. Potresti aiutare qualcuno a comprare qualcosa che non è nella volontà di Dio per lui.
2. Potresti incoraggiarlo a essere uno spendaccione o un giocatore d'azzardo.
3. Se viene meno ai suoi obblighi e tu devi pagare qualcosa che non è tuo, l'amicizia cesserà e ci sarà amarezza fra voi.

Sarebbe meglio dargli subito dei soldi, se ne ha veramente necessità. Ad ogni modo, non dovresti mai diventare suo garante.

6:6-7 I vv. 6-11 sono una protesta contro la pigrizia. La **formica** ci offre una preziosa lezione perché si affretta avanti e indietro, è sempre in movimento e spesso sposta pesi incredibili. Riesce a svolgere un intenso lavoro senza avere un capo, un sorvegliante

o un padrone. Quando osserviamo una colonia di formiche, ci sembra che questi animaletti si spostino pazientemente in ogni direzione, ma la loro attività ha uno scopo e uno schema, anche se non è evidente alcuna catena di comando.

6:8 Questa piccola creatura lavora con diligenza e impegno durante **l'estate e immagazzina il suo cibo al tempo della mietitura.** L'enfasi qui è posta non tanto sul fare scorte per il futuro, ma sul duro lavoro svolto.

Questo brano non deve essere usato per insegnare che i credenti devono fare scorte in vista di un futuro incerto. Anzi, la Bibbia ci proibisce di accumulare tesori sulla terra (Mt 6:19). È vero che le formiche provvedono per il loro futuro ed è anche vero che i credenti dovrebbero fare lo stesso. Ma la differenza sta nel fatto che il futuro delle formiche è in questo mondo, mentre il futuro del credente è nel cielo. I credenti saggi, perciò, raccolgono tesori in cielo, non sulla terra.

6:9 L'individuo pigro sembra avere una capacità incredibile di abbandonarsi al **sonno**. La sua filosofia di vita è questa: "È bello alzarsi al mattino, ma è più bello restarsene a letto". Sembra aver sviluppato una profonda sordità nei confronti della sveglia.

6:10-11 Quando finalmente riesce ad alzarsi, dice: "Lasciatemi fare ancora un pisolino, un riposino, **sonnecchiare** ancora un po'".

Altri nella casa possono aspettare, ma il giorno della **povertà** non attende. **La tua povertà verrà come un ladro, la tua miseria, come un uomo armato.**

6:12 I vv. 12-15 contengono una

classica descrizione di un truffatore. È un imbroglione e un impostore, il cui scaltro sorriso maschera un cuore ingannatore. Se ne va attorno con la falsità sulle labbra.

6:13-14 Usa ogni genere di gesti ammiccanti e cenni d'intesa per fare segnali a un complice o ingannare la sua vittima. **Ammicca con gli occhi, parla con i piedi, fa segni con le dita.**

Il suo **cuore** è pieno di infamia e **perversità** mentre incessantemente trama complotti e **semina discordie**.

6:15 "Questi uomini ben presto saranno sopraffatti dal loro destino, annientati improvvisamente al di là di ogni speranza o rimedio" (Knox). Se cerchi con attenzione, probabilmente trovi un esempio di questa realtà nel giornale di oggi.

6:16 Dio odia (vv. 16-19) le **cose** che caratterizzano l'uomo malvagio (vv. 12-15), specialmente l'abitudine di seminare la discordia (cfr. il v. 14 con il v. 19). La formula **sei cose... anzi sette** può significare che l'elenco è preciso, ma non completo. O può voler dire che la settimana è la peggiore di tutte⁹.

6:17 **Gli occhi alteri.** L'orgoglio è polvere che defica se stessa. Il maggiordomo di un imperatore disse:

Non posso negare che il mio signore fosse altezzoso. In ogni cosa doveva mettersi in vista. Se andava a un battesimo voleva essere il bambino. Se andava a un matrimonio voleva essere la sposa. Se andava a un funerale voleva essere il morto¹⁰.

La lingua bugiarda. La lingua fu creata per dare gloria a Dio. Menti-

re significa farne un uso sbagliato e ignobile. Il credente ha mai il diritto di mentire? La risposta è che Dio non può mentire e quindi non può accordare questo privilegio a nessun altro.

Le mani che spargono sangue innocente. Ogni vita umana ha un valore infinito agli occhi di Dio. Egli ne diede prova pagando un prezzo smisurato sul Golgota per la nostra redenzione. L'istituzione della pena capitale (Ge 9:6) rivela l'atteggiamento di Dio nei confronti dell'omicidio.

6:18 Il cuore che medita disegni iniqui. Queste parole, naturalmente, fanno riferimento a una mente che non smette mai di progettare il male. Il Signore Gesù elencò alcuni di questi pensieri malvagi in Marco 7:21-22.

I piedi che corrono frettolosi al male. Non solo Dio odia la mente che progetta il male, ma anche **i piedi** che si affrettano a compierlo.

6:19 Il falso testimone che profetizza menzogne. Qui si sta parlando della falsa testimonianza in un processo. Nel v. 17b invece si tratta delle normali conversazioni quotidiane.

Chi semina discordie tra fratelli. La cosa che colpisce di più qui è che Dio elenca chi causa divisioni tra **fratelli** insieme agli assassini, ai bugiardi e agli spergiuri!

Quanti di questi sette peccati puoi associare al processo e alla crocifissione del Signore Gesù?

J. La follia dell'adulterio e della prostituzione (6:20-7:27)

6:20 A questo punto viene di nuovo trattato l'argomento dell'adulterio o dell'infedeltà. La frequenza con cui compare non è casuale. Le parole del

v. 20 sono una sorta di formula usata per introdurre importanti insegnamenti.

6:21 Alcuni Giudei strettamente osservanti del tempo di Gesù pensavano che, per ubbidire a questo versetto, fosse necessario indossare filatterie, cioè scatoline di cuoio contenenti piccole porzioni della Scrittura. Durante la preghiera ne legavano una al braccio sinistro (vicino al **cuore**) e una in testa (vicino al **collo**). Alcuni lo fanno ancora oggi.

In realtà il versetto vuol dire che dobbiamo far diventare la Parola di Dio una parte irrinunciabile della nostra vita, perché ci accompagna e ci guida ovunque andiamo. Non si tratta solo di onorare esteriormente le Scritture, ma anche di ubbidire dal profondo del cuore.

6:22 L'ubbidienza alla Parola di Dio ci garantisce:

guida: **quando camminerai ti guideranno;**

protezione: **quando dormirai veglieranno su di te;**

istruzione: **al tuo risveglio ti parleranno.**

6:23 Questo versetto approfondisce il precedente:

Il precetto infatti è una lampada – per la guida;

l'insegnamento è una luce – per la protezione;

le correzioni e la disciplina sono la via della vita – per l'istruzione.

6:24-25 Un particolare ministero

della Parola consiste nel salvare gli uomini dalla **donna malvagia**, che pronuncia **parole seducenti**.

Nessuno deve lasciarsi attrarre dalla **sua** naturale **bellezza** o dal battito affascinante delle sue ciglia.

6:26 L'interpretazione di questo versetto varia a seconda delle diverse versioni bibliche.

Il pensiero espresso nella nostra versione di riferimento e nella ND è che un uomo **si riduce** a povertà (**a un pezzo di pane**) a causa di **una donna corrotta**, mentre secondo la CEI è la prostituta colei che “cerca un pezzo di pane”.

6:27-28 Avere relazioni illecite con la moglie di un altro è come mettersi **del fuoco in petto**: non lo si può fare senza che gli abiti **si brucino**. È come camminare **sui carboni accesi**: non lo si può fare senza scottarsi i **piedi**. Griffiths avverte:

Tutti quelli che commettono un adulterio manifestano una totale follia, perché i risultati saranno autodistruzione, ferite e disonore, scandalo e un'ira incontrollabile da parte di chi è stato danneggiato¹¹.

6:29 Così è certo che se un uomo **va dalla moglie del prossimo**, sarà preso e punito. Esiste un principio nell'universo morale secondo il quale tale peccato viene generalmente smascherato. Ma se, per qualche remota possibilità, non viene scoperto in questa vita, l'adultero dovrà certamente renderne conto in quella futura.

6:30-31 Questi versetti possono essere interpretati in due modi di-

versi. Secondo la nostra versione di riferimento, pare che la gente abbia una certa simpatia per chi **ruba per saziarsi** quando lui e la sua famiglia sono ridotti alla fame; però, **se viene sorpreso**, il ladro deve restituire tutto, anche se ciò significa che deve perdere ogni cosa.

Secondo la Diodati *non* si scusa un ladro, neppure se ruba perché ha fame; quindi sarà obbligato a restituire tutto.

In entrambi i casi la conclusione è che un ladro può sempre restituire ciò che ha rubato, mentre un adultero non può mai riparare completamente al danno compiuto.

6:32 Chi commette un adulterio è privo di buonsenso perché rovina se stesso socialmente, spiritualmente e moralmente, e forse anche fisicamente (De 22:22).

6:33 Per un momento di passione ricava **ferite e disonore**, forse dal marito furibondo. Ma anche vergogna e imbarazzo che lo perseguiteranno per il resto della sua vita (grazie a Dio, però, c'è il perdono presso il Signore, se l'uomo si pente, confessa e abbandona il suo peccato).

6:34 Qui vediamo la furia di un marito geloso che torna a casa inatteso e trova la moglie nelle braccia di un altro. Quando deciderà di vendicarsi, non si farà placare da implorazioni o scuse.

6:35 Nulla di quanto l'oltraggiatore gli offrirà potrà ammansire il marito; nessun prezzo sarà una soddisfazione sufficiente per la profanazione del matrimonio.

7:1 Il cap. 7 continua con gli avvertimenti ai giovani affinché non

rovinino la propria vita praticando l'immoralità. Essi dovranno far **tesoro** di questi **precetti** ispirati, valutandoli assai più preziosi delle ricchezze terrene e materiali.

7:2 L'ubbidienza alla Parola di Dio è la via che conduce a una vita abbondante. Perciò deve essere protetta come **la pupilla degli occhi**. Riguardo a questa espressione, la *International Standard Bible Encyclopedia* riporta quanto segue:

Il bulbo oculare, al centro del quale si trova la pupilla, è meticolosamente protetto dalle palpebre che si chiudono con un movimento involontario e automatico in caso di pericolo o danno per l'occhio. Per questo motivo la pupilla è il simbolo di quanto più prezioso esista, da proteggere e custodire gelosamente¹².

7:3 Con un linguaggio poetico questo versetto ci dice che dobbiamo permettere alla Parola di Dio di controllare tutto ciò che facciamo (**legateli alle dita**) e di diventare oggetto di ubbidienza assoluta (**scrivili sulla tavola del tuo cuore**).

7:4 Dovremmo accogliere la **sapienza** con l'onore e il rispetto dovuto a una **sorella**, e considerare l'**intelligenza** alla stregua di un'**amica**. In questo brano la saggezza è contrapposta alla donna malvagia che, al contrario, deve essere accuratamente evitata.

7:5 Coloro che seguono la saggezza e i suoi insegnamenti sono protetti dalla **donna altrui** e dalle parole seducenti dell'**estranea**. Due diversi termini vengono qui usati per definire

la donna malvagia. La **donna altrui** è colei che è infedele all'impegno matrimoniale, mentre l'**estranea** è una straniera e avventuriera.

7:6 I vv. 6-23 ci offrono una vivida descrizione di come una prostituta svolga il suo lavoro e di come un giovane cada nella sua trappola. Il dramma si svolge sotto l'occhio dell'autore che guarda dalla **finestra** della sua casa, nascosto dietro la persiana.

7:7 Un **ragazzo** sciocco passeggia per la città senza una meta precisa. Forse è un giovane di buona famiglia, ma in questo momento è in giro per spassarsela. Quasi certamente è uno sprovveduto, che non vuole essere da meno dei suoi compagni sbruffoni. Non è un peccatore incallito, solo un ragazzo di campagna inesperto.

7:8 Gironzola per il quartiere a luci rosse. Attraversa **la strada presso l'angolo**. Cammina senza affrettarsi. Questo è il suo guaio. Se fosse occupato in qualche attività concreta e utile, non sarebbe lì. Se i suoi piedi fossero calzati della preparazione del vangelo della pace, non avrebbe tempo da perdere! Una vita spesa per Dio garantisce una protezione sicura. D'altro lato, come disse Isaac Watts, "Satana sa sempre trovare qualche peccato che anche mani pigre possano compiere".

7:9 Vaga qua e là per tutta la sera, dal crepuscolo fino a quando la notte si fa più scura. "C'è un significato simbolico", scrive Barnes, "nell'immagine dell'oscurità sempre più fitta. L'ombra si addensa e la notte cade sulla vita di questo giovane".

Egli è come una farfalla notturna attratta dalla luce. Il momento spaventoso del pericolo è ormai vicino,

quando la tentazione di peccare e l'opportunità di peccare coincidono. Dobbiamo pregare costantemente affinché questi due fattori non si incontrino mai nella nostra vita.

7:10 Ed ecco farsi avanti la prostituta, vestita come una diva di Hollywood, truccata e profumata. Dietro il suo aspetto seducente c'è un **cuore** astuto, sensuale, misterioso.

7:11-12 Questa non è una signora gentile e modesta! È **proterva**, volgare e aggressiva. Non è per lei il mestiere di casalinga! Deve andare per le strade a caccia di clienti.

È dappertutto: **ora in strada, ora per le piazze e in agguato presso ogni angolo**. Il peccato è così: è facile incontrarlo. Il vangelo dovrebbe potersi incontrare facilmente, ma purtroppo non lo rendiamo sufficientemente disponibile.

7:13 Il primo passo, nella sua tecnica di abordaggio, è un comportamento sconcertante. Si precipita addosso a lui, gli getta le braccia al collo e lo bacia. E lui perde la testa per questa incredibile dimostrazione d'amore. Ma non sa che è lussuria, non amore.

7:14 Poi lei si finge religiosa e osservante. Dice: **Dovevo fare un sacrificio di riconoscenza; oggi ho sciolto i miei voti**. Il ragazzo ricorda la madre e la sua Bibbia sul tavolo del soggiorno e dice a se stesso: "Questa deve essere una brava donna. È religiosa. Non si può sbagliare se si frequenta chi ha sacrifici di riconoscenza da offrire e rispetta i voti". Il cappio si stringe.

Il **sacrificio di riconoscenza** aveva anche un'altra attrattiva. Chi lo offriva doveva consumarlo quel giorno stesso o il successivo (Le 7:15 ss). Quindi lei

ha abbondanza di cibo per deliziarlo. È convinta che per conquistare il cuore di un uomo si debba passare attraverso il suo stomaco.

7:15 Finge che sia proprio lui quello che andava cercando. Che menzogna! Avrebbe preso al laccio il primo uomo che passava. E lui esulta perché crede di essere importante; finalmente qualcuno lo apprezza veramente, a qualcuno importa davvero di lui.

7:16-17 Gli lascia intuire quali siano i suoi propositi descrivendo il suo letto: **Ho abbellito il mio letto con morbidi tappeti; con coperte ricamate con filo d'Egitto; l'ho profumato di mirra, di aloè e di cinnamomo.** Ogni cosa descritta ha lo scopo di risvegliare i sensi del giovane, anche l'odorato deve essere attratto da profumi esotici.

7:18 E adesso la donna getta la maschera e lo invita chiaramente a giacere con lei. Con parole accuratamente scelte, fa sembrare tutto molto piacevole.

7:19-20 Cerca di convincerlo spiegandogli che il marito **non è a casa** e non lo sarà per molto tempo perché è **andato in viaggio lontano.** È evidente che starà via a lungo perché ha preso molto denaro **con sé.** Non tornerà a casa fino al plenilunio. L'oscurità descritta al v. 9 indica che la luna non sarà piena per molto tempo ancora.

7:21 Più a lungo lei parla, più la resistenza di lui si affievolisce. **Con** alcune altre lusinghe **lo sedusse e lo trascinò.**

7:22 Di colpo lui accetta di seguirla in casa sua. La segue lentamente e pare di vedere **un bue che tristemente va al macello.**

Il testo ebraico dell'ultima riga è alquanto oscuro, come si può vedere dalla grande varietà di traduzioni:

come uno stolto è condotto ai ceppi che lo castigheranno (NR);

“come uno nelle catene per la correzione dello stolto” (ASV);

“come un cervo preso al laccio” (CEI);

“come un cane a cui viene messa la museruola” (Moffatt);

“come un agnello saltellante” (Knox);

“come in catene uno stolto è condotto alla punizione” (Berkeley).

Ma il senso generale è lo stesso: la vittima è trascinata, senza che opponga resistenza, ai ceppi e al castigo.

7:23 L'espressione **finché una freccia gli trapassi il fegato** può significare:

1. il metodo con cui il bue del versetto precedente viene ucciso, p. es. un pugnale gli trapassa i visceri;
2. un impeto di passione travolgente;
3. le conseguenze dell'immoralità sul corpo umano. Il giovane entra dalla prostituta come un uccello preso al laccio, senza rendersi conto di cosa gli costerà (p. es. malattie veneree o AIDS).

7:24-25 Non sorprende che lo scrittori esorti i suoi **figlioli** a stare molto attenti! Devono difendere il loro **cuore** da qualsiasi desiderio di unirsi a questo tipo di donna. Devono impe-

dire ai propri piedi di percorrere i **suoi sentieri**.

7:26-27 L'elenco delle sue vittime è molto lungo. Ne ha rovinati o **uccisi** un gran numero.

Chiunque entri nella **sua casa** percorre **la via del soggiorno dei morti** e si dirige verso il **grembo della morte**.

K. La saggezza personificata (cap. 8)

8:1 Il cap. 8 è completamente diverso dal cap. 7. Là troviamo l'adultera che adesca i figli degli uomini, qui **la saggezza** che li invita a seguirla e spiega i giusti motivi per farlo. Un brano parallelo a questo è Giovanni 7:37, dove Gesù sollecita gli uomini ad andare a lui e a bere.

8:2-3 Questi versetti ci insegnano dove si può trovare la saggezza. L'elenco dei luoghi ci fa capire che essa è immediatamente disponibile per tutti ovunque essi si trovino.

8:4-5 Rivolge la sua chiamata a tutti i generi di **uomini**, siano essi nobili o popolani. Chiama i **semplici** e gli **stolti**. Come dice Kidner, è la "guida ideale per tutti".

8:6-9 Qui sono descritti i contenuti del suo insegnamento. Essa parla di **cose eccellenti e rette**, di **verità e giustizia**. Le sue **labbra** non proferiscono nulla di empio, **ambiguo** o **perverso**. Chiunque possieda discernimento e buon senso le troverà buone e giuste.

8:10-11 Il valore dell'**istruzione** della saggezza è incomparabile. Bisogna aspirare ad essa più che a qualsiasi altra cosa gli uomini possano apprezzare, più che all'**argento**, all'**oro scelto**, alle **perle**.

8:12-13 La saggezza abita insieme

all'**accorgimento**. Sono inseparabili, così chi possiede la saggezza possiede anche il discernimento. La saggezza conferisce accortezza e **riflessione** per saper affrontare i casi della vita.

Ci sono cose insieme alle quali la saggezza *non* riesce a vivere. Sono i suoi opposti morali e lei li odia: sono ogni genere di **male**, come la **superbia**, l'**arroganza**, la cattiveria, la menzogna.

8:14-21 Alcuni dei premi o dei benefici della saggezza sono:

buon **consiglio** (14a);

discernimento vincente (**il successo**, v. 14b);

intelligenza (v. 14c);

forza morale per riuscire a fare ciò che è bene e per resistere al male (v. 14d);

capacità di comando (vv. 15a, 16a);

capacità di giudizio (vv. 15b, 16b);

affetto e amicizia (v. 17a, vd. Gv 14:21);

pronta disponibilità per quelli che la cercano seriamente (v. 17b);

ricchezze e gloria, beni duraturi e giustizia (v. 18);

il suo carattere, che è **migliore dell'oro fino o dell'argento selezionato** (v. 19);

guida sulla via **della giustizia e dell'equità**, che conduce a **ricchezze e tesori** (vv. 20-21).

Abbiamo già osservato che questi brani che descrivono la saggezza possono essere applicati al Signore Gesù, poiché il N.T. fa riferimento a lui come alla Sapienza (Mt 11:19; Lu 11:49; 1 Co 1:24, 30; Cl 2:3). Non vi sono altri versetti, oltre a quelli che seguono, in cui

questa applicazione sia più evidente e meravigliosa. Da sempre la chiesa cristiana considera questo paragrafo una descrizione del Signore Gesù Cristo. Cosa dunque impariamo di Cristo in “questo nobile esempio di sacra eloquenza”?

8:22 La sua eterna generazione: **il Signore mi ebbe con sé al principio dei suoi atti.** Non dobbiamo pensare che questo significhi che Cristo ebbe un inizio. Dio non esistette mai senza l'attributo o la caratteristica della saggezza, e neppure esistette mai senza la Persona del Figlio. Il significato di queste parole è esattamente lo stesso di Giovanni 1:1: “Nel principio... la Parola era con Dio”.

8:23 Il suo mandato fin dall'eternità passata. **Stabilita** significa “unta” o “incaricata”. Prima ancora che avvenisse la creazione, fu deciso che il Figlio sarebbe stato il Messia di Israele e il Salvatore del mondo.

8:24-26 La sua preesistenza. Le parole **fui generata** non significano che fu creata e che quindi ebbe un inizio. Appartengono al linguaggio poetico e descrivono l'esistenza eterna del Figlio e il fatto che la sua personalità è distinta da quella di Dio Padre.

Le prime zolle è un'espressione che descrive gli inizi del mondo.

8:27-29 La sua presenza durante la creazione. Egli era là quando **i cieli** furono distesi sopra la terra asciutta e il mare, quando **le nuvole** furono formate e **le fonti** e le sorgenti cominciarono a zampillare. Era là quando furono decisi i confini degli oceani affinché **le acque** non potessero superare i limiti imposti. Era là quando furono gettate **le fondamenta della terra**, compresa

la struttura interna che sostiene la crosta esterna.

8:30a La sua attività nella creazione. Qui apprendiamo che il Signore Gesù fu l'**artefice** della creazione e questa verità concorda, naturalmente, con Giovanni 1:3, Colossesi 1:16 e Ebrei 1:2.

8:30b La sua posizione di **gioia** e diletto presso Dio. L'eterno e infinito amore del Padre per il Figlio accresce il senso di meraviglia al pensiero che mandò il Figlio a morire per i peccatori.

8:30c La sua personale felicità davanti a Dio. Questa verità esalta la grazia del Signore Gesù Cristo, che fu capace di lasciare lo scenario di quella gioia pura e perfetta per scendere in questa giungla di vergogna, pena e sofferenza.

8:31 La sua letizia **nella parte abitabile della sua terra.** È stupefacente che, in tutto lo sterminato universo, abbia mostrato particolare interesse per questa briciola di pianeta.

La sua **gioia** speciale **tra i figli degli uomini.** E infine ci stupiamo perché fece oggetto del suo affetto la razza umana ribelle.

William Cowper ci ha lasciato questo magnifico inno basato sui vv. 22-31:

Prima che Dio innalzasse
le montagne,
O elevasse le fertili colline;
Prima che riempisse le sorgenti
Che alimentano i rapidi ruscelli;
In Te, eterno ed eccelso
IO SONO,
Ho trovato piaceri inesauribili,
E Saggezza è il Tuo Nome.

Quando allargò la vastità dei
cieli
Come una tenda che offre riparo,
E quando delimitò la pienezza
Dei potenti flutti dell'oceano,
Operò con peso e misura;
E Tu eri con Lui:
Tu, delizia del Padre,
E Tuoi i figli degli uomini.

Come riuscisti a trovare gioia
In creature come noi
Che, quando Ti vedemmo,
Ti offendemmo e Ti
inchiodammo a una croce?
Insondabile meraviglia!
E mistero divino!
La voce che parla nel tuono
dice: "Peccatore, sono tuo!"

8:32-36 Quest'ultimo paragrafo elenca le verità eterne che dipendono dalla risposta dell'uomo all'invito della saggezza. Annuncia una benedizione riservata a coloro che ascoltano la sua **istruzione** e che osservano le sue **vie**. Promette gioia a coloro che vegliano **ogni giorno alle sue porte** e vegliano instancabili presso la sua **casa**. Offre **vita e favore** divino a coloro che la trovano, ma perdita e morte a chi la rifiuta.

Applichiamo questi ultimi due versetti a Cristo. Chiunque lo accetti riceve vita eterna ed è accolto nella gloria di Dio (vd. Gv 8:51; 17:3; Ef 1:6; 1 Gv 5:12). Ma chi lo respinge danneggia se stesso e **quelli che lo odiano, amano la morte**.

L. L'invito della saggezza e l'invito della follia (9:1-18)

9:1 Qui vediamo la saggezza che edi-

fica **la sua casa** e prepara un gran convito per coloro che sono disposti ad accettare il suo invito. L'immagine del convito è particolarmente appropriata come descrizione della gioia, della comunione e della soddisfazione che essa procura ai suoi ospiti.

Le **sette colonne** sono state variamente interpretate. Alcuni commentatori ci rimandano a Isaia 11:2, dove troviamo elencati i sette doni dello Spirito Santo conferiti al Messia, anche se sono sei quelli chiaramente elencati. Giacomo 3:17 offre un'interpretazione alternativa e descrive la saggezza dall'alto come: 1° pura; 2° pacifica; 3° mite; 4° conciliante; 5° piena di misericordia e di buoni frutti; 6° imparziale; 7° senza ipocrisia.

9:2-3 Carne e vino sono serviti in abbondanza. **La... mensa** è riccamente **apparecchiata**. L'ospite regale invia **le sue ancelle** ad annunciare l'invito **dall'alto dei luoghi elevati della città**. L'incarico affidato alle ancelle dovrebbe ricordare a tutti noi, che abbiamo conosciuto la Saggezza di Dio, cioè il Signore Gesù, che dobbiamo condividere questa Saggezza con gli altri invitandoli a venire, a trovare e a trarne beneficio.

9:4-6 Qui di seguito troviamo le parole con cui è formulato l'invito, rivolto **a quelli che sono privi di senso**, cioè le persone impressionabili, facilmente influenzabili, e che hanno quindi bisogno di aiuto e guida. Non è un invito rivolto ai saggi, perché costoro sono già all'interno del palazzo.

Il menù comprende i cibi più squisiti e **il vino** più prelibato, preparato dalla saggezza stessa.

Le persone attese dovranno sepa-

rarsi dalla **stoltezza** e dimostrare che, nella loro vita, è avvenuto un cambiamento morale.

9:7-9 Qui sembra esserci un'interruzione, ma forse questi versetti spiegano perché l'invito non venga esteso ai beffardi o perché gli ospiti della saggezza debbano abbandonarli.

Chi **corregge un beffardo** riceverà in cambio maltrattamenti. Chi **riprende l'empio**, sarà da lui ingiuriato.

Il modo in cui un uomo accoglie un rimprovero è indice del suo carattere: **il beffardo** ti odierà, **il saggio** ti ringrazierà. Come reagisci quando un genitore, un insegnante, un collega o un amico ti correggono?

Invece di risentirsi e criticare, l'uomo saggio ne fa tesoro e, in questo modo, **diventerà più saggio che mai**. L'uomo saggio trae beneficio dal continuo accrescimento del suo **sapere**.

9:10 Di nuovo ci viene ripetuto che il punto di partenza della vera **saggezza è il timore del Signore**. "Saggezza significa conoscere la Deità" (Moffatt). Poiché un vero credente conosce il Santo, dalle proprie ginocchia può scorgere molto di più di quanti stanno sulla punta dei piedi.

Il Santo nell'originale è al plurale, che può essere un plurale di maestà, eccellenza e totalità, o può essere un attributo di Elohim (sottinteso), termine plurale per indicare Dio.

9:11 La saggezza procura **moltiplicati... giorni e aumentati anni di vita**. Non solo assicura una lunga vita, ma una vita buona e produttiva e, soprattutto, una vita che non finirà mai.

9:12 Essere **saggio** è cosa vantaggiosa, fa bene a se stessi prima che agli

altri. D'altra parte, chi sceglie di essere **beffardo**, subirà le conseguenze della sua scelta in prima persona e inoltre trascinerà anche gli altri nella sua stessa fine.

9:13 Coloro che rifiutano di partecipare al convito della saggezza, sono i principali clienti del digiuno della follia. Notiamo l'evidente contrasto tra l'elegante offerta della saggezza (vv. 1-6) e il grossolano richiamo della follia (vv. 13-18).

La follia è una ciarlatana, sciocca e sfrontata.

9:14-16 **Siede alla porta di casa** sua o **nei luoghi elevati della città**, non con l'eleganza di una signora, ma come una svergognata prostituta, quale essa è.

Sta lì per sedurre gli uomini che si lasciano facilmente abbindolare, chiunque sia **privo di senno**.

9:17 La sua morale è: **Le acque rubate sono dolci, il pane mangiato di nascosto è delizioso**. In pratica significa che i rapporti sessuali illeciti sono invitanti perché proibiti, segreti e intriganti.

Quando alla natura umana si proibisce di fare una certa cosa, tale proibizione stimola il desiderio di fare quella cosa in continuazione (vd. Ro 7:7-8). La prostituta stuzzica questo depravato istinto dell'uomo. Così invita gli sprovveduti e i deboli a farle visita.

9:18 Ma non racconta loro tutta la storia. Cedere a un momento di piacere e di passione significa una vita intera di rimorso e l'eternità passata **in fondo al soggiorno dei morti**. Anche il mondo talvolta ammette la verità contenuta in questo versetto. Una fa-

mosa canzone francese dell'800, che parla dell'idea dell'amore secondo il mondo, lo spiega molto bene:

La gioia dell'amore non dura che un momento,
La pena d'amore dura tutta la vita¹³.

III. PROVERBI DI SALOMONE SULLA MORALITÀ PRATICA (10:1-22:16)

Fino a questo punto del libro dei Proverbi abbiamo trovato scrupolosa continuità di pensiero e legame fra i vari versetti. Gli argomenti sono stati sviluppati ordinatamente paragrafo dopo paragrafo. Da 10:1 a 22:16 abbiamo 375 proverbi, ognuno indipendente dall'altro. La maggior parte di essi contiene proposizioni antitetiche separate da un "ma". Non può essere una coincidenza il fatto che il valore numerico delle lettere componenti il nome di Salomone in ebraico sia 375, esattamente come il numero di proverbi contenuti in questa sezione intitolata **Proverbi di Salomone**.

A. Confronto fra uno stile di vita giusto e uno malvagio (10:1-15:33)

10:1 Il comportamento di un figlio ha conseguenze dirette sulla salute emozionale dei suoi genitori. Ogni figlio può essere un Paolo (**figlio saggio**) o un Giuda (**figlio stolto**), con tutto ciò che questo significa in fatto di gioia o di dolore.

10:2 Le ricchezze ottenute illegalmente non durano, prima o poi scompariranno. E nell'ora della morte

non possono garantire la sospensione della pena. Invece **la giustizia libera dalla morte** almeno in due modi. Protegge l'uomo dai pericoli di una vita peccaminosa e, con la prova esterna della nuova nascita, dimostra che egli possiede la vita eterna.

10:3 È una verità attestata il fatto che Dio **non permette che il giusto soffra la fame**. Davide disse: "Io sono stato giovane e son anche divenuto vecchio, ma non ho mai visto il giusto abbandonato, né la sua discendenza mendicare il pane" (Sl 37:25). Ma è anche vero che Dio **respinge insoddisfatta l'avidità degli empi**. Essi si sforzano di afferrare soddisfazione e appagamento, ma queste sfuggono dalle loro mani.

10:4 La persona pigra e noncurante raccoglie povertà. Chi è **diligente e laborioso** ottiene il successo.

10:5 L'estate è tempo di raccolta. Non ha senso affaticarsi per arare, seminare e coltivare per poi dormire quando arriva il tempo di procedere alla **mietitura**. Gesù dice a tutti i suoi discepoli: "Alzate gli occhi e guardate le campagne come già biancheggiano per la mietitura" (Gv 4:35).

10:6 La legge della mietitura stabilisce che si raccoglie ciò che si semina. Se seminiamo una vita retta, riceveremo le **benedizioni** di Dio e la lode dei nostri simili. Se ci comportiamo come più ci aggrada, la nostra bocca si coprirà di **violenza**. È quel che successe ad Aman: la sua **bocca** fu coperta ed egli fu giustiziato (Et 7:8-10).

10:7 Una vita santa permane nel tempo anche dopo che la persona è morta. **Il nome degli empi** evoca un odore sgradevole, anziché un profu-

mo. Ancora oggi gli uomini chiamano i loro figli Paolo, ma mai Giuda!

10:8 Una persona saggia **accetta i precetti**; ciò significa che di buon grado porge orecchio ai buoni consigli. Lo stolto chiacchierone, che non ha voglia di ascoltare o di ubbidire, precipita nella propria rovina.

10:9 Una vita integra si svolge nella sicurezza e nella serenità, ma la vita costruita sull'inganno sarà scoperta e smascherata.

10:10 L'occhio ammiccante è indizio di imbroglio e furbizia. Quando l'inganno viene apertamente biasimato, la pace si tramuta in dolore.

10:11 **La bocca del giusto è una fonte di vita**, perché pronuncia parole di edificazione, di conforto e di consiglio. **La bocca degli empi** è caratterizzata da **violenza** e malvagità.

10:12 Uno spirito di odio non ama perdonare e dimenticare, ma continua a rievocare vecchie discordie o contrasti. Un cuore pieno di **amore** stende un velo pietoso sopra a colpe e sbagli altrui. Queste colpe e questi sbagli, naturalmente, devono essere confessati e abbandonati, ma l'amore non ne parla né li rammenta.

10:13 La conversazione di un uomo intelligente è utile ad altri. L'uomo privo di senno non è di aiuto per nessuno, ma riesce solo ad attirare su di sé il castigo.

10:14 **I saggi apprezzano la scienza** e ne fanno tesoro per il momento opportuno. Barnes scrive: "Serbano quanto hanno da dire per il momento, il luogo e l'individuo adatto (cfr. Mt 7:6)". Ma non si può mai sapere cosa uscirà dalla bocca dello **stolto**. Egli procura sempre guai a se stesso e agli altri.

10:15 Il **ricco** diventa sempre più ricco e **i poveri** sempre più poveri. Quelli che hanno i soldi riescono a fare soldi. Il povero non ce la fa perché la sua **povertà** è la sua rovina. Il ricco può comprare merce che dura a lungo. Il povero compra beni di seconda mano, sciupati, che esigono riparazioni costose e lo fanno rimanere povero. Questo è il modo in cui vanno le cose nella vita, ma non dovrebbe essere così.

10:16 La ricchezza ottenuta con un lavoro onesto è una benedizione, quella ottenuta in modo disonesto conduce al **peccato**. Confrontiamo il lavoro di un falegname onesto e quello di un falegname disonesto. Le entrate di quello onesto derivano da un lavoro utile e proficuo e vengono usate per scopi appropriati. L'opera di quello disonesto è distruttiva. Più lavora, più pecca. Più pecca, più peccherà.

10:17 Chi accetta volentieri di ascoltare la giusta **correzione**, si mantiene sulla via della **vita**. Chi invece rifiuta i buoni consigli **si smarrisce** e trascina con sé anche gli altri.

10:18 Questo proverbio mette a confronto l'uomo che **dissimula l'odio** con parole bugiarde e quello che lo rivela apertamente calunniando il prossimo. L'uno è ipocrita, l'altro è **stolto** e non si sa chi scegliere fra i due. C'è una terza alternativa ed è quella che il credente dovrebbe imparare a praticare, vale a dire non albergare l'odio dentro di sé.

10:19 Più parliamo, maggiori sono le probabilità che diciamo qualcosa di sbagliato. Chi parla incessantemente dovrebbe stare attento! La smania di parlare in continuazione spesso porta all'esagerazione, agli screzi e ad altri

peccati simili. Quando si cerca di superare un altro che racconta storielle scherzose, facilmente si cade nella volgarità.

L'uomo che controlla la propria lingua è **prudente**. Evita imbarazzi, scuse e peccati palesi.

10:20 Ciò che un giusto dice rispecchia ciò che è. Il suo carattere è sincero e anche il suo modo di parlare lo è. Poiché **il cuore** (o la mente) **degli empi** non ha virtù, lo stesso vale per ciò che dicono.

10:21 Questo versetto è stato ottimamente parafrasato come segue: "Il bene nutre se stesso e gli altri. Il male non riesce neppure a mantenersi in vita". Gli **stolti** qui sono gli individui cocciuti e intrattabili.

10:22 Solo **la benedizione del Signore** arricchisce veramente la vita. Invece la fatica e il duro lavoro non le aggiungono nulla. L'impegno tenace è una buona cosa, ma se non è guidato da Dio è inutile (vd. Sl 127:1-2).

Esiste una traduzione alternativa della seconda parte di questo proverbio: "Egli [Dio] non vi aggiunge *alcun* dolore" (ND). È vera questa affermazione? Come si concilia con il fatto che molti credenti patiscono sofferenze indicibili?

Qui di seguito alcune interpretazioni possibili di questa variante:

1. Dio non manda la sofferenza. Ogni sofferenza, dolore e patimento sono opera di Satana. Dio spesso li permette nella vita dei suoi figli, ma non ne è direttamente responsabile.
2. La tristezza non è un ingrediente della benedizione di Dio; invece

la prosperità procurata al di fuori di Dio porta con sé dolori.

10:23 Lo **stolto** gode a cacciarsi nei guai: è il suo **divertimento** preferito. L'uomo intelligente, invece, trova il suo piacere nel comportarsi saggiamente.

10:24 La calamità che **l'empio** teme cadrà su di lui. **Quello che** i giusti **desiderano**, la volontà di Dio in questa vita e la presenza di Dio nella vita futura, è loro **concesso**. Riacciandosi a questa verità C. S. Lewis commenta:

Alla fine il viso che è gioia o terrore dell'universo dovrà volgersi verso ognuno di noi o con un'espressione o con l'altra, o donando gloria indescrivibile o suscitando una vergogna che non potrà mai essere cancellata o nascosta¹⁴.

10:25 Quando **la tempesta** del giusto giudizio di Dio **passa**, **l'empio** non si trova più in alcun luogo, ma **il giusto** è ben radicato sulla "roccia dei secoli" (Is 6:24) e niente può smuoverlo.

10:26 **L'aceto** fa allegare i **denti** e **il fumo** fa bruciare gli **occhi**. Allo stesso modo un messaggero **pigro** che indugia per la strada è dannoso, deludente ed esasperante **per chi lo manda**.

10:27 Una vita timorata di Dio procura longevità. Gli **empi** muoiono prematuramente. Le cause sono: gli omicidi delle bande criminali, i delitti per vendetta, la morte per ubriachezza, droga e immoralità.

10:28 Le cose alle quali **i giusti** aspirano si avvereranno con **gioia**.

Non è lo stesso per gli **empi**, le loro speranze saranno frustrate. G. S. Boves spiega:

Alessandro Magno non fu mai soddisfatto, neppure quando ebbe sottomesso tutti i popoli conosciuti. Pianse, perché non c'erano altri mondi da conquistare, e morì molto giovane per la sua vita sregolata. Annibale, che aveva raccolto tre moggia di anelli strappati ai cavalieri nemici uccisi in battaglia, si suicidò avvelenandosi. Pochi si accorsero della sua scomparsa ed egli lasciò questa terra senza essere rimpianto. Giulio Cesare, "che aveva intinto i suoi abiti nel sangue di un milione di nemici", conquistò ottocento città, ma poi fu pugnalato a morte dai suoi migliori amici nel momento del suo più grande trionfo. Napoleone, il temuto conquistatore flagello dell'Europa, morì in esilio¹⁵.

Certamente **la speranza degli empi perirà!**

10:29 Agendo provvidenzialmente, il **SIGNORE** dimostra di essere **una fortezza per l'uomo integro, ma una rovina per chi commette il male.**

10:30 Dio assicura una dimora per **il giusto, ma gli empi** saranno esuli e vagabondi.

La cattività di Israele è la dimostrazione di questa verità.

10:31 **La bocca** di un uomo giusto è come un albero che **fa fiorire** boccioli di **saggezza**. La lingua **perversa** e contorta **sarà soppressa.**

10:32 Soltanto un uomo giusto sa

dire **ciò che è gradito**. Gli **empi** sanno solo distorcere i fatti e pronunciare **perversità.**

11:1 I commercianti disonesti talvolta avevano due tipi di pesi, quelli per comprare e quelli per vendere. Quelli per comprare erano più pesanti del dovuto, così il commerciante riusciva a ottenere più merce di quella che pagava. I pesi per vendere erano più leggeri del dovuto, così l'acquirente comperava meno merce di quella che pagava.

Nel commercio di oggi ci si avvale di pratiche disoneste che possono rientrare nella categoria della **bilancia falsa**, e questo avviene anche nell'ambito della scuola, della società, a casa, nella chiesa.

11:2 Prima c'è **la superbia**, poi viene la caduta e infine **l'infamia** legata alla caduta. Ma l'essere **umili** e semplici riduce il pericolo di inciampare.

11:3 L'onestà è la strada migliore. **L'integrità degli uomini retti li guida** sul giusto sentiero: l'esperienza di Giuseppe ne è l'esempio. **La perversità dei perfidi** è causa della loro rovina: lo testimonia la vita di Balaam.

11:4 **Le ricchezze** non possono stornare l'ira di Dio, né nel tempo né nell'eternità. La **giustizia** protegge da una **morte** prematura qui e ora. Solo coloro che sono rivestiti della giustizia di Dio scamperanno alla morte seconda.

11:5 **L'uomo integro** è accompagnato dalla **giustizia**, che è la guida ideale. **L'empio** cade vittima della **sua empietà.**

11:6 **La giustizia** non soltanto guida gli uomini retti, ma **li libera** anche

da pericoli evidenti o nascosti. Gli apostati, come Giuda, **restano presi** nella rete della loro **malizia** e della loro dissolutezza.

11:7 Si dice che uno stolto è un uomo i cui progetti terminano nella tomba. Quando la bara si chiude, tutte le sue speranze crollano. Le cose per le quali è vissuto non gli appartengono più, e **l'attesa** prosperità svanisce per sempre.

11:8 Dio libera **il giusto** dalla **tribolazione** che trasferisce invece sull'**empio**. Allo stesso modo i tre giovani Ebrei furono liberati dalla fornace ardente, ma i loro giustizieri furono consumati dal fuoco (Da 3:22-26).

11:9 Un apostata, o **ipocrita**, cerca di minare la fede del **prossimo** con dubbi e opposizioni. La **scienza** conferisce ai **giusti** la capacità di percepire l'inganno e di salvare se stessi e gli altri dallo scompiglio.

11:10 In due occasioni **la città** esulta: **quando i giusti prosperano e quando periscono gli empi**.

11:11 L'espressione **la benedizione dei giusti** potrebbe fare riferimento alle loro preghiere a favore della città (1 Ti 2:1-2) o ai benefici che la loro santa influenza apporta alla città (cfr. la definizione di Gesù, in Mt 5:13, a proposito dei suoi seguaci: essi sono il sale della terra).

L'inganno, le promesse infrante, la frode, la blasfemia degli empi sono sufficienti a rovinare qualsiasi governo locale.

11:12 **Chi disprezza il prossimo è privo di senno, ma l'uomo intelligente tace.** Denigrare il prossimo significa insultare Dio, ferire l'uomo, suscitare contese e non essere di alcun aiuto per

nessuno. **L'uomo intelligente** sa che è meglio tacere, quando non si può lodare o edificare.

11:13 **Chi va parlando** sembra godere malignamente quando può diffondere lo scandalo, divulgando informazioni sugli altri e rivelando le confidenze altrui. Non tiene nulla per sé, ma racconta tutto ciò che sa.

Un amico **leale** sa come rispettare le confidenze ricevute ed evita di parlarne in giro.

11:14 Senza un governo e una conduzione saggi, il popolo non può evitare i guai. Al contrario, la **salvezza** sta nel poter usufruire del giudizio concorde di molti buoni **consiglieri**.

11:15 **Farsi garante per un altro** significa accettare di pagare i suoi debiti. Chi lo fa **ne soffre**, perché può succedere che debba pagare una sanzione costosa. L'uomo che **odia** farsi garante si risparmia un bel po' di grattacapi. Vd. note a 6:1-5.

11:16 **La donna che ha grazia riceve onore** e rispetto, come si vede nella storia di Abigail (1 S 25). **Gli uomini forti** possono ottenere **la ricchezza**, ma non avranno mai una buona reputazione.

11:17 Il carattere di un uomo condiziona la sua stessa salute fisica. La persona buona scampa ai disturbi digestivi, ai colpi apoplettici, a ulcere gastrointestinali e malattie cardiache, le stesse che, invece, **il crudele** procura a se stesso. **L'uomo buono fa del bene a se stesso.**

Il *British Medical Journal* un giorno disse che non c'è tessuto del corpo umano che sia totalmente indipendente dallo spirito. Un carattere crudele ha una cattiva influenza sul corpo

umano. Chi ha questo temperamento **tortura la sua propria carne.**

11:18 L'empio fa un'opera illusoria, ma chi semina giustizia ha una ricompensa sicura. È vero che i malvagi sembrano arricchirsi in una sola notte, ma la loro ricchezza non dà soddisfazioni, non dura nel tempo, è incapace di aiutarli quando ne hanno bisogno. Le ricompense di una vita retta sono reali e durature.

11:19 Ogni tipo di comportamento conduce verso una di due direzioni, o verso la **vita** o verso la **morte**. Ad ogni modo questo proverbio non insegna la salvezza per opere. Nessuno può rimanere fermo nella **giustizia** se non ha un giusto rapporto con Dio. Deve prima essere nato di nuovo. **Un uomo che va dietro al male** dimostra di non essersi mai convertito.

11:20 Per quel che concerne il **SI-GNORE**, un **cuore** falso gli è odioso e ripugnante. Egli apprezza profondamente una persona davvero integra. Nessuna immagine di Dio è completa a meno che non si consideri il fatto che è capace di odiare tanto quanto di amare.

I cuori **integri**, d'altro canto, **gli sono graditi.**

11:21 L'avverbio **certo** corrisponde, nell'originale ebraico, a una espressione che, letteralmente, significa "mano nella mano". In questo mondo incerto due cose almeno sono certe e vanno di pari passo: la punizione del **malvagio** e la liberazione della **discendenza dei giusti.**

11:22 Un **anello d'oro nel grifo** di un maiale è una cosa assurda. Il **grifo** è tanto sgradevole quanto l'**anello** è splendido. Anche **una donna bella,**

ma senza giudizio unisce in sé i due opposti, attrattiva fisica e limitatezza morale.

11:23 I **giusti** aspirano al **bene soltanto** e lo ottengono. Gli **empi** cercano il male e lo ottengono in forma di **ira** o giudizio.

Questo proverbio sottolinea l'importanza di avere mete degne perché, in definitiva, dopo la vita riceviamo ciò verso cui ci siamo diretti. Ecco perché Emerson consiglia: "Aggancia il tuo carro a una stella". Uno statista britannico esortava i suoi collaboratori con queste parole: "Qualsiasi cosa facciate, comperate delle grosse mappe!"

11:24 Ecco un paradosso glorioso. Ci arricchiamo se doniamo con generosità. Ci impoveriamo se raccogliamo tesori sulla terra.

Ciò che accumuliamo, lo perdiamo. Ciò che diamo, lo recuperiamo.

Jim Elliot disse: "Non è pazzo colui che dà ciò che non può conservare per guadagnare ciò che non potrà mai perdere". E il dr Barnhouse osservò che ognuno paga la decima o al Signore, o al medico, o al dentista o al meccanico.

11:25 L'individuo **benefico** raccoglie dividendi di cui il misero non ha la minima idea. Ciò che facciamo per gli altri ci viene restituito in benedizioni.

Quando un'insegnante di scuola domenicale si prepara diligentemente e poi insegna alla sua classe, chi pensate trarrà i maggiori benefici, lei o gli studenti?

11:26 L'uomo egoista tiene nascosto il suo **grano** in tempo di carestia, sperando in un grande ricavo quando il suo prezzo salirà. È un profittatore, che si arricchisce impoverendo e ridu-

cendo alla fame il suo prossimo. Non c'è da stupirsi se il popolo lo maledice, perché desidera che qualcuno soddisfi le sue necessità ora.

Il mondo muore perché non ha il pane della vita. Il pane è gratuito, e lo sarà sempre. Dobbiamo dividerlo con gli altri. Cosa aspettiamo? **La benedizione sarà sul capo di chi... vende il grano**, cioè di chi diffonde la buona notizia del vangelo.

11:27 Quando le motivazioni di una persona sono pure e altruiste, si guadagna la stima altrui. Ma l'uomo che causa il **male** degli altri, sarà colpito egli stesso dal male.

11:28 Il brano corrispondente a questo nel N.T. è 1 Timoteo 6:17-19. Le ricchezze sono imprevedibili e quindi non sono degne di fiducia. Dobbiamo invece aver fiducia nel Dio vivente che ci dona riccamente tutte le cose di cui godere.

“L'avidità del denaro”, disse Samuel Johnson, “insensibile e spietata, è l'ultima corruzione dell'uomo depravato”.

I giusti, che sono coloro che confidano nel Signore, **rinverdiranno come il fogliame**, cioè godranno di vita e salute.

11:29 Ci sono molti modi in cui si può gettare **lo scompiglio in casa** propria, con l'ubriachezza, con un cattivo carattere, con l'adulterio, ad esempio. Ma probabilmente qui si parla dell'uomo avido di guadagno (vd. 15:27) che ha perso di vista i veri valori della vita nella sua pazzia ricerca di ricchezze. Egli **erediterà vento**, che vuol dire che, alla fine, non avrà in mano nulla per soddisfare la sua cupidigia. La ricompensa per aver voluto compor-

tarsi da **stolto** consisterà nel diventare schiavo dell'uomo saggio.

11:30 Una vita retta è come un **albero** che procura frutto e nutrimento e ristoro agli altri. Il **giusto** è un uomo che convince gli altri a vivere anche loro una vita improntata alla saggezza e alla giustizia.

Questo è uno dei testi biblici più importanti per coloro che attirano le anime alla salvezza. Ci ricorda la promessa che Gesù fece a Pietro: “Sarai pescatore di uomini” (Lu 5:10). Quale indescrivibile privilegio essere usati da Dio per svolgere un lavoro che avrà, come risultato, la benedizione eterna di vite umane! Ogni anima vinta al Signore adorerà in eterno l'Agnello di Dio!

11:31 Anche il **giusto** riceverà **la sua retribuzione** qui sulla terra per il male commesso. Mosè fu escluso dalla terra promessa e Davide dovette essere reintegrato quattro volte. Se i giusti raccolgono ciò che seminano, **quanto più l'empio e il peccatore!** O, come disse Pietro, “e se il giusto è salvato a stento, dove finiranno l'empio e il peccatore?” (1 P 4:18).

12:1 Chi accetta di buon grado la disciplina e la **correzione** dimostra che vuole veramente imparare. Chi, invece, si irrita per qualsiasi cosa gli venga detta e rifiuta **la riprensione è uno stupido**.

12:2 Una persona buona e giusta può essere sicura del **favore del Signore**. **L'uomo pieno di malizia** può essere altrettanto sicuro della propria condanna. Foreman scrive: “Pensate alla Potenza suprema dell'universo contraria a ciò che un uomo malvagio sta facendo, convinta che egli

sbaglierà! La Potenza suprema che lascia l'uomo a se stesso in silenzioso disprezzo”.

12:3 Una vita dominata dall'**iniquità** non ha stabilità. È come il seme che cadde in luoghi rocciosi (Mt 13:5-6). Lo strato di terreno era sottile e poiché il seme non aveva radice, rapidamente inaridì.

I **giusti** hanno una **radice** profonda in Dio. Resistono alle tempeste della vita. Questi uomini sono descritti nel Salmo 1:3.

12:4 Una **donna virtuosa** procura gioia e soddisfazione al **marito**, mentre quella che lo disonora è per lui una delusione terribile ed egli soffre come se avesse le **ossa** putrefatte.

12:5 Gli scopi dei **giusti** sono onorevoli; parallelamente, i progetti **degli empi sono frode**. In altre parole, i propositi sono lo specchio del carattere di un uomo.

12:6 Con il loro modo di parlare i peccatori cercano di preparare trappole fatali in cui far cadere innocenti sprovveduti. Gli **uomini retti** procurano **liberazione** per se stessi e per altri dicendo la verità.

12:7 Quando la giustizia cattura **gli empi**, la loro fine è giunta. Gli uomini pii hanno un buon fondamento e non sono spazzati via dalle calamità.

12:8 La gente parla bene di chi possiede buonsenso e agisce saggiamente, ma non dimostra altro che disprezzo per chi non ha principi morali.

12:9 È **meglio essere in umile stato e avere un servo, che fare il borioso, ma mancare di pane**. L'unione di umili origini e cibo sul tavolo è meglio che la finzione di nobiltà con l'indigenza.

12:10 La gentilezza di un uomo **giusto** si estende anche agli animali muti, mentre l'empio è **crudele**, anche quando pensa di essere gentile.

Benché Dio sia trascendente, non è però troppo elevato da non poter avere cura degli animali, ma emette leggi che li riguardano (Es 20:10; 23:4-5). Ha perfino dato una legge concernente il nido degli uccelli (De 22:6).

12:11 L'uomo impegnato in lavori seri e utili, come la coltivazione della terra, avrà tutto ciò che gli serve. Ma l'uomo che spreca il suo tempo in imprese campate per aria non solo ha la dispensa vuota, ma anche la testa vuota.

12:12 L'espressione **la preda dei malvagi** indica, per sineddoche, tutto ciò che cade nella trappola del male o che è sottratto ingiustamente a qualcuno. In altre parole, **l'empio agogna** alla proprietà altrui.

Al contrario, i **giusti** si accontentano di provvedere tranquillamente alle proprie necessità.

12:13 Gli empi sono spesso intrappolati dalle proprie parole. Poiché non raccontano cose vere, si confondono e si contraddicono. Un bugiardo deve avere buona memoria, altrimenti i suoi racconti non staranno in piedi. E per sostenere una bugia deve costruire un castello di altre bugie.

Il giusto sfuggirà a tale afflizione. Dio non promette al suo popolo l'esonazione da *tutti* i mali, ma la capacità di affrontarli e superarli.

12:14 Un modo di parlare pulito e un buon comportamento portano dentro di sé il loro premio. Il linguaggio saggio, gentile, puro è ricambiato con l'amore, il favore e il rispetto. Le

buone azioni ritornano in forma di benedizioni.

12:15 Non si può parlare con **uno stolto**, pensa di sapere tutto e non vuole ascoltare. Ma il **saggio** accetta i consigli. Riconosce che a una persona è impossibile riuscire a cogliere tutti gli aspetti di un problema.

12:16 Lo stolto non reprime il suo **cruccio** ed esplose alla minima provocazione. L'**uomo prudente** riesce a ignorare gli insulti e a esercitare l'autocontrollo.

12:17 Un testimone che dice **la verità** in un processo dà prova di rettitudine. Il **falso testimone** racconta menzogne.

12:18 Alcune persone usano la propria lingua come una **spada**, sferzando, tagliando e procurando dolore. I **saggi** pronunciano parole di guarigione e salvezza, quindi risanano le ferite inflitte dal chiacchierone.

12:19 La verità è eterna. Perché? Perché la verità è ciò che Dio dice, quindi non cambia mai.

La **lingua bugiarda** dura solo un battito di ciglia.

12:20 L'inganno riempie il **cuore di chi** progetta il male. La **gioia** riempie il cuore di chi procaccia la **pace**.

12:21 In generale è vero che **nessun male** capita al **giusto**, ma non è una regola senza eccezioni. È però vero senza eccezioni il fatto che i giusti sono preservati dalle gravi conseguenze che derivano dal comportamento dei malvagi.

Gli empi, invece, sono pieni di guai.

12:22 Dio odia i bugiardi. Dobbiamo stare molto attenti a non coprire la verità, alle mezze bugie e alle mez-

ze verità, alle esagerazioni! Per essere **graditi** al cuore del Signore bisogna essere assolutamente onesti e fidati.

12:23 Un **uomo accorto** non va in giro sbandierando quello che sa ma, con modestia, **nasconde** il suo sapere. Invece in breve tempo gli **stolti** rivelano **la loro follia**.

12:24 Nella vita quotidiana gli uomini **diligenti** e impegnati salgono al potere proprio come la panna sale alla superficie. La pigrizia porta alla povertà e la povertà riduce l'uomo a uno schiavo.

Oswald Chambers disse che la trascuratezza è un insulto allo Spirito Santo; avrebbe potuto dire la stessa cosa della pigrizia.

12:25 La **sofferenza... abbatte l'uomo**. Una **parola buona**, incoraggiante, comprensiva fa miracoli e riesce a risollevar chi è abbattuto.

12:26 Il credente sceglie i suoi amici attentamente (vd. 1 Co 15:33) e diventa per essi un aiuto e una guida nel cammino della vita. L'empio, invece, è un ostacolo e conduce i suoi amici malvagi sulla via della perdizione.

12:27 Il **pigro** o non caccia o **non arrostisce la sua selvaggina**. Anzitutto gli manca l'energia per vincere la propria inerzia e darsi da fare; e poi gli manca la volontà per finire ciò che ha cominciato.

L'originale della seconda parte del versetto è alquanto oscuro (come pure la prima parte), ma il senso è chiaro: una persona diligente dà valore a ciò per cui ha lavorato e cerca di usarlo al meglio. Rut fece così: batté ciò che aveva raccolto (Ru 2:17). Quando studiamo la Bibbia, dobbiamo sforzarci di migliorare grazie a ciò che abbiamo

imparato e possiamo farlo attraverso la meditazione, la preghiera e l'ubbidienza: "Così, grazie alla tua Santa Parola siamo nutriti, viviamo e cresciamo, conosciamo sempre di più il Signore e mettiamo in pratica quello che impariamo".

12:28 Nell'angusto sentiero della **giustizia** c'è **vita** lungo il cammino e c'è vita alla fine del viaggio. **Non c'è morte** in esso, ma c'è morte sulla strada larga che porta alla distruzione. La **vita** cui si fa cenno qui è l'esistenza eterna dopo la morte.

13:1 Sia in ambito fisico che in ambito spirituale lo sviluppo richiede del tempo: un bambino, ad esempio, deve gattonare, prima di poter camminare e parlare. Nella sfera spirituale un convertito deve ascoltare e imparare prima di potersi impegnare nel servizio. Un **figlio saggio** si sottomette alla disciplina dell'**istruzione**. Il **beffardo**, invece, non ascolta, pensa di avere già tutte le risposte e rifiuta di essere corretto.

13:2 Qui abbiamo un uomo il cui modo di esprimersi è edificante, incoraggiante e consolante; lui stesso si sente gratificato dei risultati positivi di ciò che dice. Al contrario, gli uomini **perfidi** progettano la **violenza** a danno degli altri e sono ripagati della stessa moneta.

13:3 Chi **sorveglia** il proprio modo di parlare tiene sotto controllo tutta la **propria** vita (vd. Gm 3:2b). Chi non esercita l'autocontrollo si procura molti guai. La lezione che dobbiamo imparare è questa: sta' attento a ciò che dici, potrebbe essere usato contro di te.

13:4 "Se i desideri fossero cavalli, i

mendicanti cavalcherebbero". Il **pigro** ha grandi aspirazioni, ma questo non è sufficiente. "Il desiderio senza l'impegno è inutile." L'uomo operoso si dà da fare e ne è ripagato. Questo vale sia per le faccende materiali che per quelle spirituali. Bosch spiega:

Si dice che Adam Clark abbia impiegato quarant'anni per scrivere il suo commentario sulle Scritture. Noah Webster lavorò trent'anni per compilare il suo dizionario; e attraversò l'oceano due volte per raccogliere il materiale necessario per scrivere un libro assolutamente accurato. Milton si alzava alle 4 del mattino per avere un numero di ore sufficiente a comporre e riscrivere il suo poema che è uno dei capolavori della letteratura mondiale. Gibbon impiegò ventisei anni a scrivere l'opera *Decadenza e caduta dell'Impero Romano*, che si erge come un monumento alla ricerca accurata e all'instancabile dedizione al suo lavoro. Bryant riscrisse uno dei suoi capolavori poetici cento volte, prima di darlo alle stampe, per riuscire a ottenere bellezza e perfezione espressive. Questi uomini amavano ciò che facevano e impiegavano tutte le loro energie per svolgere il compito che si erano prefissi indipendentemente da quanto fosse complesso.

Le persone più felici e produttive sono quelle che lavorano diligentemente per il miglioramento dell'umanità e la gloria di Dio¹⁶.

13:5 Il giusto odia ogni tipo di male, **ma l'empio getta sugli altri discredito e vergogna.** J. Allen Blair commenta con un esempio tratto dalla vita di un grande americano:

Si dice che Abramo Lincoln non accettasse alcuna causa in cui il cliente non avesse la giustizia dalla sua parte. Un giorno un uomo si presentò da lui per affidargli un incarico. Lincoln fissava il soffitto, mentre ascoltava attentamente l'esposizione dei fatti. Improvvisamente si mosse sulla sedia.

“Tecnicamente parlando, disse, la sua è una buona causa, ma dal punto di vista della giustizia e dell'equità non lo è affatto. Deve rivolgersi a qualcun altro, se vuole vincere. Io non posso farlo. Parlando di fronte alla giuria, continuerei a dirmi: ‘Lincoln, sei un bugiardo!’ Non riuscirei a trattenermi e lo confesserei ad alta voce.”

La menzogna e tutte le altre forme di colpa addolorano il cuore di Dio. Nessun credente dovrebbe mai mentire o ingannare, quali che fossero le conseguenze per lui. Se lo fa, non riuscirà a progredire nelle cose di Dio¹⁷.

13:6 Una vita retta è una vita protetta. Dio si incarica di custodire **chi cammina nell'integrità.** Ma **il peccatore cammina costantemente nel pericolo, perché la sua empietà prima o poi lo abbatte.**

13:7 Questo versetto può essere considerato in due modi. Anzitutto

può significare che un uomo che non possiede nulla dal punto di vista materiale può dare l'impressione di essere ricco, mentre uno che possiede tanto denaro può avere l'aspetto di un **povero.**

Oppure può avere un altro significato. Il milionario empio è in realtà un povero dal punto di vista spirituale, mentre il più umile dei credenti, finanziariamente povero, è erede di Dio e coerede di Gesù Cristo. Morgan esemplifica come segue:

La nostra epoca abbonda di uomini che si sono arricchiti e tuttavia non hanno nulla. Hanno ammassato grandi ricchezze, ma non possono acquistare ciò che veramente conta nella vita. Non possono assicurarsi né la salute né la felicità e spesso sono inquieti. Dall'altro lato ci sono coloro che si sono impoveriti e, così facendo, sono diventati ricchissimi nel vero senso della parola. Com'è possibile questo? La spiegazione non si trova analizzando parola per parola queste due dichiarazioni contrastanti. Arricchirsi vuol dire distruggere la propria capacità di vivere. Farsi poveri significa arricchire gli altri perché possano vivere. È impossibile capire questo esempio di saggezza ebraica senza pensare a colui che diventò la saggezza incarnata¹⁸.

13:8 Un uomo ricco è spesso minacciato da coloro che vogliono il suo denaro. Deve affrontare furti, ricatti e rapimenti e pagare un **riscatto.** Deve

proteggere la propria **vita** con un servizio di sicurezza o sottostando alle richieste degli estorsori. **Il povero** non deve mai affrontare questo tipo di minaccia.

13:9 La testimonianza **dei giusti** è come una **luce** che splende brillante e vivace. La vita e le speranze **degli empi** sono come **una lampada** che si spegne.

13:10 Due possono essere i significati della prima parte del proverbio. Primo: quando arriva la contesa, invariabilmente l'**orgoglio** ne è la causa. Secondo: dall'**orgoglio** non può che nascere contesa, vale a dire, niente di buono potrà mai venire dall'**orgoglio**, solo amari conflitti. C. S. Lewis scrive:

L'Orgoglio è stato la causa principale dell'infelicità di ogni nazione e di ogni famiglia, fin dalla creazione del mondo. Altri vizi qualche volta uniscono le persone; si potrà trovare amicizia, allegria e cordialità tra individui dediti al bere o a peccati sessuali, ma l'Orgoglio significa sempre inimicizia, anzi è inimicizia. E non solo inimicizia tra uomo e uomo, ma inimicizia con Dio¹⁹.

13:11 La **ricchezza male acquistata** arriva rapidamente e senza sforzi. Può trattarsi del denaro vinto in scommesse, lotterie o giochi di borsa. Questo tipo di ricchezza, però, scivola via rapidamente dalle mani dell'uomo.

Le ricchezze guadagnate **a poco a poco**, onestamente, si accumulano e non diminuiscono.

13:12 Le aspettative continuamente disattese scoraggiano, **ma il**

desiderio realizzato è fonte di grande soddisfazione. Applichiamo questo principio alla venuta del Signore.

13:13 La **parola**, qui, è la Parola di Dio. Il nostro atteggiamento nei suoi confronti è questione di vita o di morte. Chiunque la **disprezza** preme il pulsante dell'autodistruzione. Chi, invece, rispetta e onora **il comandamento** sarà riccamente **ricompensato**.

13:14 Il consiglio e l'insegnamento **del saggio** sono **fonte di vita** e sostegno per chi li segue, e lo liberano dalle **insidie** mortali di cui è costellato il cammino della vita.

13:15 Il **buon senso** procura **favore** presso Dio e l'uomo. "Il buon senso è apprezzato" (Living Bible).

Nella seconda parte del proverbio il termine tradotto **senza fine** può anche significare "aspro", "accidentato". In ogni caso entrambi i significati hanno valore negativo, come possiamo vedere leggendo le notizie di cronaca dei quotidiani!

13:16 La condotta rivela il carattere di un uomo. Se un **uomo** è **accorto**, lo si vede dal modo responsabile in cui **agisce**. Al contrario, **l'insensato** esibisce la sua **follia** sotto gli occhi di tutti.

13:17 Un **messaggero** inaffidabile procura **sciagure** alle parti coinvolte. È meglio inviare un **ambasciatore fedele**, che svolga il suo incarico con soddisfazione di tutti.

"Noi dunque facciamo da ambasciatori per Cristo..." (2 Co 5:20).

13:18 Chi **rifiuta la correzione** e la disciplina con cocciutaggine ne ricava **miseria e vergogna**. Invece **chi dà retta alla riprensione** è **onorato**.

13:19 I saggi sono contenti quando conseguono i risultati sperati, mentre **gli insensati** odiano rinunciare al peccato. La differenza potrebbe essere questa: i saggi perseguono obiettivi degni e nobili, mentre i peccatori non vogliono **evitare il male**.

13:20 Dovremmo cercare la compagnia dei **saggi**, perché sono in grado di ristorarci. “Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi” (1 Co 15:33). Spesso l’uomo si può conoscere dagli amici che frequenta. Il **compagno degli insensati** va alla rovina.

13:21 I peccatori sono preda di circostanze avverse, mali fisici, cattiva reputazione, perdita dei beni. Il **giusto** gode di svariati **beni**: buona fama, vita felice e santa ricompensa.

13:22 **L’uomo buono lascia un’eredità** non solo ai **suoi** figli, ma anche ai suoi nipoti. Nell’A.T. probabilmente questo significava che lasciava loro delle ricchezze *materiali*. Ma il credente di oggi agisce meglio se lascia ai suoi successori una ricca eredità *spirituale*.

La ricchezza del peccatore è riservata al giusto: “il denaro guadagnato male riesce ad andare in mani migliori”.

13:23 Il povero coltiva con impegno e ricava **abbondanza** di raccolto anche da un piccolo terreno. Usa il poco che ha per trarne il massimo profitto.

La seconda parte del versetto può significare: 1° i ricchi, che hanno grandi fattorie, spesso vanno in rovina a causa della propria ingiustizia; 2° il raccolto dei poveri spesso è distrutto dall’ingiustizia altrui.

13:24 La Bibbia prescrive la pu-

nizione fisica, con buona pace degli “esperti” moderni. Evitare al bambino la punizione significa incoraggiarlo a peccare e contribuire alla sua perdizione. Il genitore che **risparmia la verga** pensa di dimostrare amore, ma Dio dice che si tratta di odio.

Per anni il dr Benjamin Spock ha esortato i genitori a essere permissivi. Dopo essersi accorto che ne era nata una generazione di bambini impertinenti e maleducati, ha ammesso di essersi sbagliato. Ha detto: “l’incapacità di agire con fermezza, secondo me, è il problema più diffuso fra i genitori in America oggi”. E, in parte, ne ha data la colpa agli esperti: “vale a dire gli psichiatri infantili, gli psicologi, gli insegnanti, gli assistenti sociali e i pediatri, me compreso”²⁰.

Il genitore che davvero **ama** suo figlio non gli condona la disubbidienza, ma **lo corregge per tempo**.

13:25 Dio si accerta che i bisogni del **giusto** siano soddisfatti, mentre garantisce ai **malvagi** un **ventre** vuoto.

14:1 Una donna saggia si occupa diligentemente della **sua casa** e della sua famiglia. La donna **stolta** trascura il marito e i figli e si chiede perché la sua famiglia vada in rovina.

È possibile che una donna danneggi la propria famiglia, perché troppo presa da attività religiose?

14:2 La condotta dell’uomo rispecchia il suo atteggiamento verso il **SIGNORE**. L’uomo giusto si lascia guidare da ciò che sa che farà piacere al Signore. L’uomo **traviato** non si cura di quello che Dio pensa e, nelle sue azioni, rivela il suo disprezzo verso di lui. Kidner scrive:

Ogni allontanamento dal sentiero di Dio significa contrapporgli la propria volontà e assecondare il proprio discernimento. Ma il disprezzo insito in questo atteggiamento è completamente assurdo²¹.

14:3 Nella bocca dello stolto germoglia la superbia ed egli sarà punito per la sua arroganza nel parlare. Ma il modo di parlare dei **saggi** è la loro **custodia** protettiva contro ogni castigo.

14:4 Dove mancano i buoi il granaio può essere mantenuto ben pulito, ma non è meglio avere un po' di polvere e di sporczia tutto attorno, sapendo che la fatica **del bue** produrrà un abbondante raccolto? La ricompensa del duro lavoro compensa più che abbondantemente i suoi sgradevoli aspetti.

Questo proverbio non vuol dire che case e luoghi di culto debbano avere l'aspetto di luoghi abbandonati. Ma intende mettere in guardia affinché la passione per l'ordine e la pulizia non pongano un freno all'avanzamento e alla produttività.

14:5 C. H. Mackintosh un giorno disse che è meglio andare in cielo con la coscienza pulita che stare sulla terra con la coscienza sporca. Dobbiamo quindi stare attenti a essere sempre sinceri!

14:6 Se rifiuta sempre di ascoltare, **il beffardo** perde la capacità di udire. Non riuscirà mai a trovare la vera **saggezza**, se continuerà a respingere il Signore.

L'uomo che riflette capisce subito quali siano le cose giuste. "A chiunque ha sarà dato, e sarà nell'abbondanza..." (Mt 13:12).

14:7 Non bisogna coltivare l'amici-
zia dello **stolto** perché **sulle sue labbra certo non hai trovato scienza** (o "conoscenza", ND).

14:8 Per l'uomo **accorto**, la **saggezza** sta nel capire come comportarsi con onestà, impegno e rispetto. Ciò che uno **stolto** considera saggezza è invece **folia**, il cui fondamento consiste nell'**inganno** perpetrato a danno di altri e questo, alla fine, diventa inganno a danno di se stessi.

14:9 Qui il testo originale è alquanto oscuro, ma la nostra versione rende con sufficiente chiarezza il senso del proverbio.

Gli insensati si burlano
del peccato,
non vogliono credere
Che abbia uno spaventoso
pugnale infilato nella manica;
"Come può essere" dicono
"che questa cosa
Così piena di dolcezza abbia
un pungiglione?"

Non sanno che questo è proprio
il fascino del peccato:
Farli ridere e intanto trascinarli
all'inferno.
Bada a te stesso, dunque,
allontanati dal peccato,
Affinché colui che salva non ti
chiuda la porta in faccia.

- John Bunyan

Gli uomini retti godono del **favore** del Signore, liberi dalla colpa e dalla condanna per il peccato.

14:10 Ci sono dolori nel **cuore** umano che nessun altro essere umano può condividere (solo il Signore

può farlo e lo fa). Ma c'è anche **gioia** che può essere goduta solo da chi la prova.

14:11 Notiamo la contrapposizione fra **casa** e **tenda**. Noi pensiamo che la *casa* sia permanente e la *tenda* sia temporanea. Ma **la tenda degli uomini retti**, pellegrini, sopravvivrà, mentre **la casa degli empi**, sedentari, crollerà.

14:12 La **via che all'uomo sembra diritta** è la salvezza mediante le buone opere o per il buon carattere. Molti più uomini finiscono all'inferno per questa idea sbagliata che per altre (inoltre vd. 16:25).

In senso più ampio la **via che all'uomo sembra diritta** è la sua via, il sentiero della sua volontà che deride la guida divina o il consiglio di altri uomini. È una via che non può che condurre alla rovina e alla **morte** spirituale.

14:13 Non esiste, nella vita, una **gioia** che sia completamente pura e schietta, il **dolore** in qualche modo ne fa sempre parte. Knox parafrasa: "...la gioia si mescola al dolore e la risata cammina a fianco delle lacrime".

14:14 **Lo sviato di cuore avrà la ricompensa del suo modo di vivere, e l'uomo dabbene, quella delle opere sue.** Colui che cammina lontano dal Signore raccoglierà i frutti della propria ribellione. Naomi disse: "L'Onnipotente m'ha riempita d'amarezza. Io partii nell'abbondanza e il SIGNORE mi riconduce spoglia di tutto" (Ru 1:20b-21a). Il figlio prodigo disse: "Quanti servi di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame" (Lu 15:17).

L'uomo giusto è soddisfatto delle

sue vie, perché sono le vie del Signore. Può dire con Davide: "La mia coppa trabocca" (Sl 23:5c). O con Paolo: "Ho combattuto il buon combattimento, ho finito la corsa, ho conservato la fede" (2 Ti 4:7).

14:15 Una persona ingenua e credulona si lascia influenzare da qualsiasi idea o moda passeggera. **L'uomo prudente** esamina tutto scrupolosamente e, così facendo, **fa attenzione** a come cammina. La fede esige la prova più certa e la trova nella Parola di Dio. La credulità accetta ciò che ogni scienziato, ogni filosofo o ogni psicologo del momento hanno da dire.

14:16 L'espressione **il saggio teme** significa che è attento e prudente. Naturalmente può anche significare che teme il Signore.

Lo stolto è arrogante e sconsiderato, non ha il minimo autocontrollo e, naturalmente, è anche **presuntuoso**.

14:17 **Chi è pronto all'ira commette follie.** Quando è adirato agisce senza tener conto delle conseguenze. Sbatte le porte, rovescia quello che è a portata di mano, maledice e insulta, rompe i mobili e passeggia furiosamente. Ma se dobbiamo scegliere, riusciamo a sopportarlo più facilmente dell'**uomo pieno di malizia**. Chiunque detesta quest'uomo per la sua freddezza slealtà.

14:18 **Gli sciocchi ereditano stoltezza.** Se rifiutano di ascoltare i saggi insegnamenti, scelgono di diventare sempre più sciocchi.

I prudenti sono onorati e ricompensati dall'acquisto di una **conoscenza** (ND) sempre più vasta.

14:19 Questo proverbio ci parla del trionfo finale del bene sul male. Dio

difenderà la causa dei giusti. Verrà il giorno in cui Aman dovrà inchinarsi davanti a Mardocheo. E verrà il giorno in cui ogni ginocchio si piegherà di fronte a Gesù Cristo, Re dei re e Signore dei signori.

14:20 Il povero è odiato anche dal suo compagno. Non dovrebbe succedere questo, ma spesso accade. Molte persone cercano l'amicizia di altri per soddisfare i propri interessi. Evitano i poveri e frequentano i ricchi per fini egoistici. Dovremmo interessarci agli altri per ciò che possiamo fare per loro, non per ciò che possiamo ricavarne.

In un certo senso è vero che l'uomo **ricco** ha **molti** amici, ma è anche vero che non sa mai quanti amici sinceri ha davvero, ossia amici che lo amano e lo apprezzano più per come è che per quanto possiede.

14:21 Questo versetto è ovviamente collegato al precedente. Chi disprezza i poveri commette un peccato, perché è Dio che li ha scelti (Gm 2:5). L'uomo che **ha pietà dei miseri** è benedetto in ciò che fa.

Non dobbiamo dimenticare che il Signore Gesù è venuto al mondo povero. Qualcuno lo ha definito "il mio amico di Nazaret senza un soldo".

14:22 Quelli che progettano iniquità e **meditano il male** sono destinati a essere **traviati**. **Quelli che meditano il bene** degli altri sono ricompensati con **grazia e fedeltà**. Ciò significa che Dio è misericordioso nei loro confronti e mantiene la sua promessa di proteggerli e ricompensarli. Significa che anche le altre persone li fanno oggetto di grazia e fedeltà.

14:23 Ogni fatica onorevole dà

profitto. Il solo chiacchierare **procura la miseria**. Tutti conosciamo persone che parlano per ore dei loro problemi, ma non muovono un dito per cercare di risolverli. Sono pessimisti sull'evangelizzazione del mondo, ma non si alzano mai dalla poltrona per testimoniare al vicino di casa. Non smettono mai di parlare dei loro progetti per il futuro, ma poi non ne fanno nulla.

14:24 La gloria dei **saggi** è la loro **ricchezza**. Hanno qualcosa da esibire, a dimostrazione della loro saggezza, che si tratti di una ricchezza spirituale o materiale. Gli **stolti** non hanno altro che la **folia**, da mostrare a riprova delle loro fatiche e del tipo di vita che conducono.

14:25 Davanti alla corte di giustizia **il testimone veritiero salva** gli innocenti dalle false accuse. **Il falso testimone** travisa i fatti, con tutte le conseguenze dannose che il suo inganno provoca.

Colui che predica il vangelo è un **testimone veritiero** che **salva** le anime altrui dalla morte eterna. "Liberarli" e "settarli" sono falsi testimoni che pronunciano **menzogne** e portano le anime alla perdizione.

14:26 L'uomo che teme il **SIGNORE** giustamente prova una grande **sicurezza**. Se Dio è per lui, nessuno potrà contrastarlo (Ro 8:31). I suoi **figli** avranno un **rifugio** sicuro sotto le ali di Dio, al riparo degli attacchi del male.

14:27 La fede in Dio è fonte di forza e vitalità spirituali, ci rende capaci di evitare **le insidie della morte**.

14:28 Le dimensioni, l'appagamento e la lealtà del popolo determinano **la gloria del re**. Un **principe**

gode di scarsa gloria se non ha un gran numero di **sudditi** sui quali governare.

14:29 Un uomo che sopporta pazientemente la provocazione dimostra **molto** discernimento. **Chi è pronto alla collera** incoraggia la **follia** e la mette in mostra.

14:30 Un cuore calmo significa una mente soddisfatta. Knox traduce: "La pace della mente è la salute del corpo".

L'invidia e la collera danneggiano la salute. Il dr Paul Adolph lo conferma:

Alcune importanti cause delle cosiddette malattie nervose, cause riconosciute dagli psichiatri, sono la colpa, il risentimento (cioè uno spirito che non perdona), il timore, l'ansia, la frustrazione, l'indecisione, il dubbio, la gelosia, l'egoismo e la noia. Sfortunatamente, molti psichiatri, che riescono con chiarezza a comprendere le cause dei disturbi emozionali che provocano le malattie, non sono in grado di curarle efficacemente, perché la fede in Dio non fa parte del loro approccio alla malattia²².

14:31 Chiunque opprime il **po-vero** offende il suo Creatore. George Herbert disse che l'uomo è a immagine di Dio, mentre il povero è il ritratto di Cristo.

La seconda parte del proverbio significa che chi ha compassione del **bisognoso** onora lui e anche Dio.

14:32 "Quando l'empio è ripagato della sua stessa moneta, non c'è più nulla da fare; quando la morte batte

alla porta, per il giusto c'è ancora speranza" (Knox). Giuda è un esempio del primo caso, Paolo del secondo.

14:33 La frase **la saggezza riposa nel cuore dell'uomo intelligente** può significare: 1° la saggezza abita lì; 2° l'uomo non ha bisogno di esibire tutto ciò che sa.

La seconda parte del proverbio è più difficile. Può significare: 1° la saggezza deve parlare ad alta voce prima che gli stolti riescano a sentirla; 2° prima o poi si scopre ciò che abita nel cuore degli stolti (ND); 3° non c'è saggezza nel cuore degli stolti (CEI).

14:34 Perché una **nazione** sia grande, i capi e il popolo devono avere un comportamento improntato alla **giustizia**. Il malcostume, la corruzione politica, il degrado morale, gli espedienti, gli scandali e ogni forma di ingiustizia civile danneggiano un paese.

14:35 Un capo guarda con **favore** un **servo** assennato (cfr. Giuseppe, Mardocheo, Daniele). Oggetto della **sua ira** è **chi lo offende** agendo sconsideratamente. "Il re favorisce un abile ministro, ma si adira contro gli incompetenti" (Moffatt).

15:1 Gran parte del cap. 15 tratta del modo di esprimersi. Una **risposta** gentile o conciliante impedisce che il **furore** esploda o aumenti. Se si risponde agli altri usando una **parola dura**, si **eccita** la natura umana e prima o poi si deve affrontare un litigio. Spurgeon ci offre un esempio simpatico:

Un tempo vivevo in una casa dove solo una recinzione malandata separava il mio giardino da quello del vicino. Egli possedeva

un cane che era un giardiniere spaventosamente inesperto e non sapeva migliorare l'aspetto delle mie piante. Così, una sera, mentre passeggiavo da solo in giardino, vidi questo cane combinare dei guai e, dato che ero lontano da lui, gli gettai contro un bastone, consigliandolo calorosamente di tornare a casa sua. Ma il cane, invece di andarsene, raccolse il bastone e, dimenando la coda, venne verso di me. Lo appoggiai ai miei piedi e guardò in su con molta gentilezza. Cos'altro potevo fare, se non accarezzarlo, elogiarlo perché era davvero un bravo cane e rammaricarmi perché in passato l'avevo sempre rimbrottato²³?

15:2 La lingua dei saggi comunica utili informazioni. I saggi sanno cosa, quando, come e dove parlare. La **folia** sgorga come un torrente dalla **bocca degli stolti**.

15:3 Dio è onnisciente, quindi sa ogni cosa. I suoi **occhi... sono in ogni luogo**. Nulla gli è nascosto. Essi **osservano** ogni parola, azione, pensiero e motivo, tanto **cattivi** quanto **buoni**. Questa consapevolezza fece dire a Davide questa parole: "La conoscenza che hai di me è meravigliosa, troppo alta perché io possa arrivarci" (Sl 139:6).

15:4 La lingua che calma, ristora, rinfranca e addolcisce. Un modo di parlare malvagio e perverso **strazia lo spirito**.

15:5 Abbiamo già incontrato questo **insensato**. Egli considera suo padre superato, le sue idee fuori moda, la

sua **istruzione** inutile. Il figlio **saggio tiene conto della riprensione** paterna e ne trae beneficio. È **accorto** e la sua accortezza aumenta sempre più.

15:6 Coloro che sono stati allevati in una famiglia devota possono testimoniare della verità della prima parte di questo proverbio. Anche se i genitori non sono ricchi, lasciano ai loro figli un'eredità spirituale di immenso valore.

Le ricchezze malamente accumulate dall'uomo senza scrupoli procurano soltanto **imbroglio** e guai a lui e alla sua famiglia. Un esempio calzante è quello di Acan (Gs 7).

15:7 I discorsi dei **saggi** sono ricchi di utile **conoscenza** (ND). L'uomo stolto non può edificare nessuno, perché la sua mente è vuota.

15:8 La prima parte del proverbio insegna l'inutilità di rituali insinceri. Gli **empi** possono portare ricche offerte **al Signore**, ma Dio le disprezza. Egli vuole che, prima di tutto, l'uomo purifichi la sua vita. "L'ubbidire è meglio del sacrificio" (1 S 15:22). Dio gradisce l'umile **preghiera degli uomini retti**. "Sacrificio gradito a Dio è uno spirito afflitto; Tu, Dio, non disprezzi un cuore abbattuto e umiliato" (Sl 51:17).

15:9 La via dell'empio dispiace grandemente **al Signore**. Egli **ama chi** vive in ubbidienza alla sua Parola.

15:10 Ci sono due modi di interpretare questo proverbio. Potrebbe descrivere due uomini diversi, il testardo (**chi lascia la retta via**) e l'incorreggibile (**chi odia la riprensione**) e le punizioni che dovranno subire: **dura correzione** e morte, rispettivamente. Oppure potrebbe trattarsi dello stesso

uomo. Dapprima la sua cocciutaggine gli procura una **dura correzione**. Ma non gli serve di lezione e così deve subire anche la morte. La struttura poetica dell'originale (parallelismo) fa propendere per la seconda interpretazione.

15:11 Il soggiorno dei morti e l'abisso (ebr. *She'ol* e *'Abaddon*) simboleggiano il mondo invisibile oltre la tomba. Se Dio conosce tutto ciò che accade nella morte e in ciò che la segue, **quanto più** è in grado di conoscere i pensieri e i segreti **dei figli degli uomini** sulla terra! "Tutte le cose sono nude e scoperte davanti agli occhi di colui al quale dobbiamo render conto" (Eb 4:13).

15:12 Il beffardo non vuole essere ripreso. **Non va dai saggi** per chiedere un consiglio, ma da qualcuno che pensa gli dirà quello che vuole ascoltare. È un comportamento di autodistruzione, che lo rafforza nella sua ostinatezza e lo lascia nella tomba del torpore.

15:13 Il cuore allegro si rispecchia in un viso sorridente, ma un **cuore** triste ha conseguenze più gravi: produce abbattimento e disperazione.

15:14 Le persone bene informate non smettono mai di ricercare **la conoscenza** (ND). **La bocca degli stolti** continua a ruminare **la follia**. "Il saggio diventa sempre più saggio, lo stolto sempre più ottuso."

15:15 Qui sembra esserci un confronto fra il pessimista e l'ottimista. Il primo ha sempre gli angoli della bocca all'ingiù, è cupo, timoroso e negativo. L'ottimista sembra sempre contento e gode appieno della vita.

15:16 Un credente povero sta **me-**

glio di una persona ricca ma preoccupata. La ricchezza porta con sé il **turbamento**. La vita di fede è una vita senza preoccupazioni.

15:17 Un piatto d'erbe in un'atmosfera di **amore** è **meglio** di una fetta di lombata dove ci sono contrasti. Moffatt dice: "Meglio un piatto di verdura, che la carne migliore servita con odio".

Un bue ingrassato è stato allevato in una stalla e ha ricevuto il cibo migliore: la sua carne è tenera e succulenta.

Joseph R. Sizoo racconta:

In un città vicina ho visitato una delle più belle tenute d'America. Nella casa c'erano caminetti italiani, arazzi belgi, tappeti orientali e quadri preziosi. Ho detto a un amico: "Come dovevano essere felici le persone che abitavano qui!" "E invece non lo erano", ha risposto. "Anche se erano milionari, marito e moglie non si parlavano. Questo posto era un focolaio di odio! Non avevano amore per Dio, né l'uno per l'altra" (*Our Daily Bread*).

15:18 Un uomo **collerico** suscita sempre **contese**. Un uomo più saggio sa come evitare **le liti** o porvi fine una volta che sono cominciate.

15:19 La via del pigro è lastricata di ogni genere di difficoltà e può darsi che se ne serva come scusa per non fare nulla. **Il sentiero degli uomini retti** è come un'autostrada scorrevole e piana.

15:20 Un **figlio** disciplinato procura al padre grandi soddisfazioni. Un

figlio ribelle tratta sua **madre** con disprezzo, disobbedendo ai suoi voleri e disinteressandosi delle sue lacrime.

15:21 Un uomo privo di senno gode della propria stupidità. Non ha mai conosciuto niente di meglio. L'uomo saggio trae la propria gioia da una vita di sobrietà e rettitudine.

A un maiale piace rotolarsi nel fango, mentre una pecora predilige pascoli puliti.

15:22 Quando gli uomini agiscono di propria iniziativa, senza seguire i **consigli** altrui, spesso **falliscono**. È molto meglio informarsi ampiamente e sentire pareri diversi in anticipo. Gli uomini che hanno maggiore esperienza possono dare avvertimenti sui pericoli da evitare, possono suggerire i metodi migliori ecc.

15:23 Si prova una vera soddisfazione quando si riesce a dare una risposta onesta e utile. Anche una **parola detta** al momento giusto per un bisogno particolare è molto **buona**! Cfr. Isaia 50:4: "...perché io sappia aiutare con la parola chi è stanco". Gesù sa quella parola.

15:24 **La via** del saggio conduce **in alto**, verso la **vita**, e gli fa evitare il sentiero che porta giù, verso la morte e la distruzione. Una volta ancora qui ci vengono ricordati i due sentieri e i due destini della razza umana.

15:25 **Il Signore** rovescia la proprietà del superbo e del prepotente, **ma** protegge i **confini** della fattoria della povera vedova sfruttata.

15:26 **Il Signore** detesta i piani **malvagi** di colui che non ha scrupoli, ma si compiace delle **parole** delle persone **pure**.

15:27 Questo versetto può far rife-

rimento anzitutto a un giudice o a un altro pubblico ufficiale che ingrossa il suo conto in banca accettando bustarelle. Così facendo inquina la giustizia e perverte la sua condotta. E, peggio ancora, danneggia anche immensamente **la sua** stessa casa. L'uomo che non vuole avere nulla a che fare con i **regali** si gode la vita.

15:28 Un uomo buono riflette prima di parlare e medita sulla **risposta** da dare. Un uomo empio apre la **bocca** e ne esce un torrente di malvagità, sudiciume e immoralità.

15:29 **Il Signore è lontano dagli empì** nel senso che non gode di comunione con loro ed essi non sono in contatto con lui in preghiera. Con la preghiera i credenti ricevono pronta udienza presso il Sovrano dell'universo nella sala del trono. "Si sa che Dio non esaudisce i peccatori; ma se uno è pio e fa la volontà di Dio, egli lo esaudisce" (Gv 9:31).

15:30 Un'espressione raggianti sul volto è contagiosa e rallegra **il cuore** altrui. Allo stesso modo una buona notizia fa star bene l'intera persona.

15:31 L'uomo che segue il consiglio che conduce alla vera via della **vita** prende posto in mezzo ai **saggi** della terra. L'insegnamento della Bibbia in generale e del vangelo in particolare è istruzione che dà vita.

15:32 Se un uomo non ascolta **l'istruzione** santa, ciò significa che **disprezza** se stesso perché si tuffa nell'abisso dell'autodistruzione. **Chi dà retta alla riprensione** promuove i propri interessi.

15:33 **Il timore del Signore** è la disciplina che conduce alla **saggezza**; **l'umiltà** è la strada per la **gloria**.

B. Esaltazione della giustizia come stile di vita (16:1-22:16)

16:1 Il nome Yahweh (SIGNORE) ricorre nove volte nei primi undici versetti del cap. 16. L'uomo può fare dei progetti, ma il **SIGNORE** è sovrano e governa tutte le parole dell'uomo per realizzare i propri progetti. "L'uomo propone, ma Dio dispone."

Balaam, ad esempio, voleva maledire il popolo di Israele, ma pronunciò parole di benedizione (Nu 22:38; 23:7-10).

Oppure pensiamo a Caiafa, che non parlò di suo (Gv 11:49-52). Erode e Pilato cospirarono per fare a Gesù ciò che Dio aveva già deciso fosse fatto (At 4:27-28).

Il proverbio può anche significare che nonostante il popolo di Dio perseguitato spesso pensi in anticipo a cosa dire in tribunale, sarà Dio che darà le parole giuste al momento opportuno (Mt 10:19).

16:2 Le **vie** di un uomo sono i suoi atti esteriori: giudica se stesso attraverso di loro e si dichiara puro. Ma Dio vede le motivazioni e le intenzioni del cuore. "Chi conosce i suoi errori? Purificami da quelli che mi sono occulti" (Sl 19:12).

16:3 Il modo migliore per essere sicuri di realizzare i propri sogni e i propri progetti è dedicare **al Signore le proprie opere**. J. Allen Blair avverte:

Talvolta ci sentiamo inquieti e depressi, anche quando cerchiamo di compiere le opere del Signore. C'è qualcosa di più lontano da ciò che Dio desidera? Dio non può operare attraverso cuori ansiosi. Quando un credente si trova in

questa situazione, deve fermarsi e chiedersi: "Di chi è quest'opera?" Se è opera di Dio, non dimentichiamo mai che anche il peso dell'opera è suo. Tu non sei importante. Cristo è importante! Egli opera attraverso di noi. Cosa dobbiamo fare, allora, quando le cose non vanno bene? Andare a lui! Qualsiasi cosa meno di questa è disubbidienza²⁴.

Pregliera: "Dammi occhi che vedano Dio in tutto e mani che possano servirlo in tutto e un cuore che possa benedirlo per tutto" (*Daily Notes*).

16:4 Questo versetto non significa che Dio ha creato alcuni per essere dannati. La Bibbia non insegna mai la dottrina della predestinazione, o elezione, alla perdizione. Gli uomini sono condannati per scelta propria, non per decreto divino.

Il proverbio significa, invece, che Dio ha un fine, un progetto, uno scopo per ogni cosa. C'è un effetto per ogni causa, un premio o una punizione per ogni azione. Ha preparato un **giorno** di sventura o di male per **l'empio**, così come ha preparato il cielo per quelli che lo amano. "Ogni cosa che il Signore ha fatto ha un suo destino; e il destino dell'uomo malvagio è la perdizione."

16:5 L'orgoglio umano è sgradito **al Signore**. Come spiegato poco sopra, l'avverbio **certo** significa, letteralmente, "mano nella mano". In questo contesto probabilmente suggerisce la certezza della punizione dell'uomo orgoglioso.

16:6 Si deve studiare la dottrina contenuta in questo versetto alla luce

di tutte le altre Scritture sull'argomento. Non può significare che un uomo è salvato se è buono e fedele, perché la salvezza si ottiene per grazia attraverso la fede nel Signore. Solo se **bontà** e **fedeltà** sono prova di fede salvifica, si può dire che servono a espiare l'**iniquità**.

La seconda parte di questo proverbio diventa chiara alla luce della prima parte. Se confida nel **SIGNORE**, l'uomo può sfuggire alla sventura e alle calamità.

16:7 Come molti altri proverbi, anche questo contiene una regola generale, non senza eccezioni. "Una vita giusta calma gli oppositori." Barnes dice: "La bontà ha il potere di affascinare e attirare a sé perfino i nemici".

Stanton trattava Lincoln con profondo disprezzo. Lo definiva un "ignobile e astuto buffone" e "il gorilla originale". Diceva che non era necessario andare in Africa per catturare un gorilla, quando ce n'era uno disponibile a Springfield, Illinois. Lincoln non si vendicò mai. Invece nominò Stanton ministro della guerra, ritenendo che fosse il più qualificato per quell'incarico.

Anni dopo, quando Lincoln fu ucciso da un colpo d'arma da fuoco, Stanton osservò il suo viso irregolare e disse malinconicamente: "Qui giace il più grande governatore degli uomini che il mondo abbia mai avuto".

16:8 È **meglio** avere entrate modeste che **grandi entrate** ottenute **senza equità** o con l'inganno.

16:9 Come ci viene ricordato al v. 1, l'uomo fa grandi progetti, **ma il Signore** soltanto decide se questi progetti siano realizzabili. Saulo da

Tarso si organizzò per perseguire i santi credenti di Damasco, ma finì per diventare uno di loro! Onesimo decise di lasciare Filemone per sempre, ma Dio lo riportò indietro a condizioni decisamente migliori di prima.

16:10 Poiché un **re** è rappresentante di Dio (Ro 13:1), i suoi editti e i suoi proclami sono autorevoli e definitivi. Perciò **quando pronuncia il giudizio la sua bocca non erra**.

16:11 Dio mantiene un Ufficio Pesi e Misure. Egli determina quali siano **le bilance giuste**. Quando gli uomini agiscono in base ai suoi modelli, li approva e li benedice.

16:12 In realtà **fare il male** è un **orrore** per *chiunque*, ma specialmente per i **re**. Questi rappresentano Dio nella posizione che occupano e quindi hanno grandi responsabilità. **Il trono è reso stabile** se si fonda sulla **giustizia**. Dove abbandonano i giusti modelli morali, l'anarchia ha il sopravvento.

16:13 I re non approvano gli adulatori e gli ipocriti, ma vogliono uomini sinceri e affidabili, la cui parola è veritiera.

16:14 Quando il re si adira può rapidamente mettere a **morte** chi lo offende. **L'uomo saggio** non provocherà il re senza necessità, ma cercherà di placarlo.

16:15 Quando il re è sereno, la gioia che gli si legge in **volto** si diffonde in tutto il reame. **Il suo favore** offre refrigerio come le nuvole che portano **la pioggia primaverile**.

16:16 Le ricchezze terrene non possono essere paragonate alla **saggezza** e alla conoscenza. Le ricchezze spesso scompaiono nel giro di poche

ore, ma la saggezza divina dura per l'eternità.

16:17 L'uomo giusto segue **la strada maestra** della santità senza abbandonarla per imboccare le vie traverse del peccato. Chi si mantiene sulla retta via, **preserva** se stesso da guai e sofferenze.

16:18 Un albero alto attira i fulmini. Così Dio piega i presuntuosi. Chi è pieno di sé spesso subisce esperienze umilianti che finiscono per sgonfiare il suo io. Ci vuole solo uno spillino per far esplodere un enorme pallone. Fu lo **spirito altero** quello che provocò **la caduta** di Lucifero, come la descrisse Marlowe: "è per orgoglio e per insolente ambizione che Dio lo cacciò dalla faccia del cielo".

16:19 È **meglio essere umili** e amici dei **poveri** che dividere apparenti vantaggi **con i superbi**.

Vuoi essere il capo?
Allora servi umilmente;
Vuoi stare in alto?
Sta' in basso;
Ma per quanto ti abbassi,
L'Altissimo si è abbassato
ancora di più.

– Autore ignoto

16:20 **Chi presta attenzione alla parola se ne troverà bene, e beato colui che confida nel Signore!** Questo proverbio dice: "Leggi la Bibbia, seguila e abbi fiducia in colui che ne è l'autore".

16:21 Un uomo davvero **saggio** sarà apprezzato per il suo discernimento e la sua sensibilità. Inoltre parla così gentilmente che gli altri sono desiderosi di ascoltarlo e di imparare.

"La dolcezza del linguaggio accresce la persuasività".

16:22 Il **senno** è fonte di vita e ristoro per il suo possessore, mentre **la stoltezza** è come una frustata per gli **stolti**. Essi sono puniti per la loro **stoltezza**. "La stoltezza è il castigo degli stolti" (Berkeley).

16:23 Il modo di parlare del **saggio** riflette ciò che ha nel **cuore**. Da ciò che dice si intuisce la sua conoscenza. E c'è una certa persuasività nei suoi discorsi. Parla con autorità.

16:24 **Le parole gentili** e gradevoli hanno le qualità di un **favo di miele**: dolcezza al gusto e **salute alle ossa**. Kidner osserva: "Dire cose gentili quando si può, fa bene agli altri nella mente e nel corpo".

Watchman Nee parlò di una donna il cui marito non aveva mai espresso il proprio apprezzamento per ciò che lei faceva. Ella si chiedeva continuamente cosa avesse sbagliato come moglie e come madre. Probabilmente questo stato d'animo contribuì a farla ammalare di tubercolosi. Quando era in punto di morte il marito le disse: "Non so cosa faremo adesso. Tu hai fatto così tanto e l'hai fatto bene". "Perché non me lo hai detto prima?" gli chiese "Per tutto questo tempo ho rimproverato me stessa perché tu non mi dicevi mai 'Ben fatto'"²⁵.

16:25 Sono le stesse parole di 14:12, ribadite con la ripetizione. Sembra logico e naturale che per andare in cielo si debba essere buoni e compiere buo-

ne azioni. Ma la verità è che le uniche persone che andranno in cielo sono i peccatori salvati per grazia.

16:26 La fame del lavoratore lavora per lui, perché la sua bocca lo stimola. Sa che se non lavora non riceverà la busta paga e senza soldi non potrà andare al supermercato a comprare del cibo. Così, se per caso è tentato di fermarsi, è la sua fame a stimolarlo.

Questo vale anche in ambito spirituale. La consapevolezza dei nostri profondi bisogni spirituali ci porta alla Parola e alla preghiera.

16:27 I vv. 27-30 ritraggono in maniera diversa i malvagi. Anzitutto vediamo **l'uomo cattivo** come uno che **va scavando il male** e il cui modo di parlare è **come un fuoco consumante**, rovente e dannoso.

16:28 L'uomo perverso è uno che distorce la verità. Mentendo, alterando dettagli della verità o nascondendo i fatti, suscita **contese**. Un calunniatore **disunisce... amici** stretti.

16:29 L'uomo violento cerca di sviare **il compagno**, invitandolo a partecipare a un crimine (vd. Ro 1:32).

16:30 Le espressioni del viso possono avere connotazioni malvagie. Un battito di ciglia può indicare complicità nel **tramare cose perverse**. Mordersi **le labbra** può indicare la determinazione di compierle.

16:31 I capelli bianchi sono segno di una lunga vita. **Sono una corona d'onore** o di bellezza perché qui sono considerati la ricompensa per una vita giusta. Così questo versetto è l'opposto del Salmo 55:23: "Gli uomini sanguinari e fraudolenti non arriveranno alla metà dei loro giorni".

16:32 Un uomo che riesce a controllare il proprio carattere è più eroico di un guerriero conquistatore. Questo tipo di vittoria è più difficile della conquista di una città. Se non ci credi, prova!

Pietro il Grande, benché fosse uno dei più potenti zar di Russia, un giorno commise un errore. In un impeto d'ira colpì il suo giardiniere il quale, dopo alcuni giorni, morì. "Ahimè" disse "ho conquistato altre nazioni, ma non ho saputo conquistare me stesso"²⁶¹

16:33 Nell'A.T. fino alla Pentecoste tirare **la sorte** era un modo legittimo per scoprire la volontà di Dio. Sembrava che fosse tutto affidato al caso, ma il **SIGNORE** ne aveva il pieno controllo per far conoscere la sua guida.

Oggi la Parola di Dio è completa e ci fornisce uno schema generale del volere di Dio. Quando abbiamo bisogno di una guida specifica per faccende che non sono contemplate dalla Parola, apprendiamo la sua volontà nella preghiera. Così scopriamo che **ogni decisione viene dal SIGNORE**.

17:1 Un tozzo di pane secco o rafferma mangiato in un'atmosfera rilassata è **miglior** di un pasto sontuoso in una elegante **casa piena di carni**, dove però regnano la discordia e l'infelicità.

17:2 Un servo capace spesso è più abile di **un figlio che fa vergogna**. Così il servo di Salomone, Geroboamo, prese il controllo di dieci tribù di Israele, lasciandone solo due al figlio di Salomone, Roboamo.

Il servo spesso condivide l'**eredità**

con i fratelli su una base di uguaglianza. Lo vediamo nella storia di Abramo: per qualche tempo si pensò che il servo sarebbe stato il suo unico erede (Ge 15:2-3).

17:3 Dio può fare ciò che nessun crogiuolo o **fornace** riescono a fare. Questi possono provare l'**argento** e l'**oro**, ma il Signore può provare il cuore umano. Durante il processo di raffinazione egli rimuove le scorie e purifica la vita fino a che non vede la sua immagine riflessa.

Quando la tua strada
passerà per dure prove,
La mia grazia, sufficiente,
sarà il tuo sostegno;
La fiamma non ti nuocerà;
voglio solo
Bruciare le tue scorie
e raffinare il tuo oro.

– George Keith

17:4 Il malvagio dà ascolto a persone che hanno **labbra inique**, che godono di spargere bugie, pettegolezzi infondati e false accuse. I bugiardi, a loro volta, amano ascoltare gli scandali, le calunnie e **la cattiva lingua**. In questo senso, il tipo di comunicazione che un uomo alimenta è il barometro di ciò che lui è nel cuore.

17:5 Abbiamo già visto in 14:31 che **chi deride il povero** insulta **Colui che l'ha fatto** (vd. Gm 5:1-4). Chiunque gode spietatamente **dell'altrui sventura** (che, invariabilmente, crea povertà) **non rimarrà impunito** dal Signore. Il libro di Abdia contiene una maledizione contro Edom che si rallegrò della caduta di Gerusalemme.

17:6 Una discendenza numerosa e

santa procura onore ai **vecchi** (vd. Sl 127:3-5; 128:3). Allo stesso modo **i figli** saranno grati per **i padri** che hanno. Se questa è la realtà, il conflitto generazionale non ha motivo di esistere.

17:7 Un parlare solenne e nobile sembra fuori luogo sulla bocca di un **uomo da nulla**. Ancora più inadatte **a un principe** sono le **labbra bugiarde**. Da un principe ci si aspetterebbe qualcosa di meglio. Il mondo si aspetta qualcosa di più da noi, che siamo figli di Dio. Gli increduli applicano a noi modelli più elevati di quelli che applicano a se stessi.

17:8 Il regalo può essere un portafortuna, o almeno così pensa chi lo possiede. **Dovunque** lo usi, gli procura cose meravigliose, gli apre le porte, gli fa ottenere dei favori e dei privilegi o lo tira fuori dai guai.

17:9 L'uomo che rifiuta di ricordare un'offesa subita **si procura amore** e amicizia. Chi continua a rivangare vecchie lamentele riesce solo ad allontanare **gli amici**.

Adams scrive: "Quando impariamo ad amare, impariamo anche a coprire, a dimenticare e a passare oltre le colpe degli altri".

Una donna disse a un'altra: "Non ricordi quello che lei ha detto contro di te?" L'altra donna rispose: "Non solo non ricordo, ma decido di dimenticarlo!"

A George Washington Carver fu negata l'iscrizione all'università perché era nero. Anni dopo, quando qualcuno gli chiese il nome di quell'università, rispose: "Non importa!" L'amore aveva vinto.

17:10 Un semplice **rimprovero** impressiona maggiormente un **uomo**

intelligente che molte percosse lo **stolto**. In genere le persone sensibili non hanno bisogno di punizioni severe. Ma gli insensibili e gli indifferenti hanno bisogno di colpi più pesanti. È duro per loro ammettere di avere torto.

17:11 Il malvagio non cerca che ribellione. Non vuole sottomettersi alle legittime autorità. È deciso a fare quello che gli aggrada. **Il crudele messaggero** che **sarà mandato contro** il ribelle potrebbe essere un ufficiale inviato dal re per arrestarlo o un messaggero di morte inviato da Dio.

17:12 Un'orsa derubata dei suoi piccoli è inferocita e ostile. Ma non è altrettanto pericolosa di **un insensato** preda della follia. Quando si mette in testa qualche pazzia idea, niente riesce a fermarlo.

17:13 Una maledizione pesa sulla casa di chiunque ripaga una gentilezza con una ferita. Davide ripagò Uria, suo fedele generale, con il tradimento. Ne ricavò solo tragedia per la sua casa (2 S 12:9-10).

17:14 Quando una piccola crepa diventa un fossato, l'acqua che vi scorre lo allarga rapidamente. È lo stesso con i litigi. Dispute di poca importanza trovano il modo di assumere proporzioni gigantesche. Così è meglio fermarsi quando si è ancora in tempo. Altrimenti, prima o poi, ci si trova a dover combattere una guerra.

17:15 Dio detesta gli errori giudiziari. Assolvere il colpevole o condannare un innocente sono ugualmente sgraditi a Dio. Oggigiorno i nostri tribunali sono pieni di queste ingiustizie, ma un giorno gli uomini saranno di fronte a Dio e ne dovranno rendere

conto. Il comandamento: "La giustizia, solo la giustizia seguirai..." (De 16:20) riecheggia per tutti i corridoi della storia.

17:16 Un uomo è **uno stolto** se spende una fortuna per un'istruzione che non gli servirà a nulla.

Un discepolo impara con profitto solo se è davvero motivato. Deve avere una mente "disposta a imparare" (Moffatt).

Un altro e più verosimile significato del proverbio è questo: uno stolto non dovrebbe spendere denaro per acquistare saggezza se non ha la capacità di afferrare le cose. "Perché questo? Vale a dire denaro in mano a uno stolto per acquistare saggezza, se non ne ha la capacità?" (Berkeley). Pensa di poter acquistare la saggezza come se fosse una pagnotta. Non capisce che deve avere un cuore aperto alla comprensione.

17:17 Un vero amico ama tanto nelle **aversità** quanto nella prosperità. Spesso è solo in tempi duri che si scopre quanto gli amici siano fedeli. Una curiosa annotazione tratta dalla D. L. Moody's Bible: "Un vero amico è come l'edera, più grande è la rovina, più strettamente aderisce"²⁷.

"Un fratello è nato per l'avversità" (ND). Uno dei grandi privilegi dell'essere o avere fratelli è poter stare al fianco l'uno dell'altro quando il bisogno è maggiore.

Non è difficile riuscire a scorgere il Signore Gesù in questo versetto.

Non c'è un momento che egli
non sia vicino a noi,
No, non uno! No, non uno!
Nessuna notte così buia che il

suo amore non possa
rischiare,
No, non una! No, non una!

– *Johnson Oatman*

17:18 Questo versetto modifica il precedente mostrando che l'amore non dovrebbe essere senza discernimento. Sarebbe sbagliato farsi garante per i debiti di un amico qualora egli non potesse mantenere gli impegni. Chiunque abbia bisogno di un **garante** è un debitore inaffidabile. Perché farsi **garante** di un debitore inaffidabile?

17:19 **Chi ama le liti ama il peccato** e viceversa. **Chi alza troppo la sua porta** è un uomo che: 1° parla con arroganza (Moffatt); 2° sbandiera al vento le sue ricchezze; 3° vive nel lusso e forse al di là dei suoi mezzi. Quest'uomo cerca la rovina.

17:20 Un **cuore falso** non vince mai e una **lingua perversa** non prospera mai. Sono inclini alla discordia e impediscono la felicità.

17:21 Il padre di uno stolto vive nel **dolore**. **Non c'è gioia** nell'essere **padre** di un uomo da poco.

17:22 Qui si ribadisce che la disposizione mentale di una persona ha molto a che fare con la guarigione da una malattia o un incidente. Un atteggiamento positivo è di grande aiuto per la guarigione. Uno spirito abbattuto e sconsolato indebolisce l'energia di una persona.

In una nota a questo versetto la Berkeley Version commenta: "Una terapia aggiornata e insuperata".

I medici di oggi dicono che una bella risata è terapeutica. Spiegano che quando si ride fragoro-

samente il diaframma si abbassa molto e i polmoni si espandono, aumentando la loro capacità e incamerando una maggiore quantità di ossigeno. Allo stesso tempo il diaframma si allarga e massaggia delicatamente e ritmicamente il cuore. Questo nobile organo reagisce pulsando più velocemente ed energicamente. Il sangue circola più velocemente. Fegato, stomaco, pancreas, milza e cistifellea ne vengono stimolati, tutto il corpo riceve una sferzata di vigore. Tutto questo conferma quello che disse sulla risata l'antico filosofo greco, Aristotele, più di duemila anni fa: "È un esercizio corporeo utile alla salute"²⁸.

Ma non ogni risata è salutare. Howard Pollis, insegnante di psicologia all'Università del Tennessee, sostiene che quando risata e sorrisi sono usati in maniera aggressiva, per ironizzare, mettere in imbarazzo o in ridicolo gli altri, sono "dannosi alla salute" e possono fare più male a chi ride che a chi è deriso.

Uno spirito abbattuto fiacca le ossa. Blake Clark concorda:

Le emozioni possono far ammalare. Possono far cadere i capelli a ciocche, procurare acuti mal di testa, ostruzioni nasali, lacrimazioni, asma, allergie, laringiti, orticarie, addirittura perdita dei denti. Le emozioni possono causare ulcere e infiammazioni interne, aborti, impotenza e tanto altro ancora. Le emozioni possono uccidere²⁹.

17:23 L'empio accetta regali di nascosto per influenzare le decisioni del giudice e renderlo bendisposto.

17:24 Un uomo che **ha intelligenza** ha come obiettivo **la saggezza** e verso questo traguardo procede senza farsi sviare. Uno **stolto** non ha ambizioni precise. Aniché cercare la saggezza, che esige disciplina, i suoi **occhi** vagano fantasticando qua e là.

17:25 Uno dei più grandi dolori per un genitore è avere un figlio che procura solo **tribolazione** e **amarezza**.

17:26 Non è bene condannare il giusto né colpire i principi per la loro onestà. Tuttavia, essendo la nostra giustizia corrotta, questo accade ogni giorno.

17:27 Chi modera le sue parole possiede la scienza, e chi ha lo spirito calmo è un uomo intelligente. Parole aspre e irritabilità rivelano superficialità.

17:28 Non si può dire che un uomo è stolto soltanto guardandolo; dal suo aspetto potrebbe apparire saggio. "Con le labbra chiuse potrebbe essere considerato assennato" (Moffatt).

"A volte" scrive James G. Sinclair "è meglio tenere la bocca chiusa e lasciare che la gente si chieda se sei sciocco, piuttosto che aprirla e rimuovere ogni dubbio".

18:1 La difficoltà di questo versetto risulta evidente dalle numerose interpretazioni in proposito.

Chi si separa dagli altri cerca la sua propria soddisfazione, e si irrita contro tutto ciò che è giusto. Questo è l'anticonformista che vuole fare a modo proprio, anche se va a cozzare contro la conoscenza sperimentata o metodi approvati. Si scaglia contro la

vera saggezza imponendo il proprio modo di pensare.

Diversa è, ad esempio, la CEI: "Chi si tiene appartato cerca pretesti e con ogni mezzo attacca brighe". In altre parole, l'uomo che si isola cerca delle scuse per giustificare la sua condotta irresponsabile.

La traduzione di Knox è simile e non ha bisogno di spiegazioni: "Nessuno è altrettanto veloce a cercare pretesti di colui che vuole rompere con un amico: costui è sempre in colpa".

I commentatori giudei sostengono che questo proverbio elogia una vita di separazione dal peccato e dalla follia. L'uomo che si comporta in questo modo ha ambizioni più elevate e si unisce alla vera saggezza. Ma questa interpretazione è improbabile, benché vera.

18:2 Lo stolto si rifiuta di ascoltare chi ha **intelligenza**; gli interessa solo **manifestare ciò che ha nel cuore** o rivelare ciò che è.

18:3 Quando viene l'empio, viene anche il disprezzo; e, con la vergogna, viene il disonore. Questo è un modo per dire che vergogna, disonore e disprezzo sono manifestazioni esteriori di malvagità e bassezza interiore.

18:4 Parlando in termini generici, **le parole della bocca di un uomo** non lo smascherano. Sono **acque profonde** che nascondono i suoi veri pensieri e le sue motivazioni.

All'opposto, la fonte della **saggezza** è un **ruscello** spumeggiante **che scorre perenne**. In altre parole, il messaggio della saggezza è chiaro e trasparente.

Secondo Moffatt questo versetto dice che le parole del saggio sono uno

stagno profondo, un fiume che scorre e una fonte di vita. Sono profonde, non sono superficiali; scorrono, non sono stagnanti; ristorano, non sono insapori.

18:5 Qui Dio condanna il ribaltamento della giustizia morale. **Avere per l'empio dei riguardi personali** significa condonare la sua malvagità. Non fare giustizia al **giusto** significa, come disse Lowell, mettere la Verità sulla forca e il Torto sul trono.

18:6 Uno stolto fanfarone cerca sempre di seminare zizzania e suscitare contese. Un ubriacone è maestro in questo, ma riesce solo a procurarsi occhi pesti, contusioni e ferite.

18:7 La bocca dello stolto è la sua rovina. Il suo modo di parlare sconsiderato e imprudente gli procura soltanto guai.

18:8 Le parole del maldicente sono come dolci prelibati e vengono avidamente divorate da chi ascolta. È come se gli ascoltatori dicessero: "Che bontà, una vera delizia, mi piace tanto, posso averne ancora?"

18:9 L'uomo pigro o **sfaticato** ha molto in comune con il **dissipatore**: entrambi provocano scempio e devastazione. Griffith avverte:

Sappiamo oggi che la trascuratezza nella costruzione di automobili, aerei, edifici e altro è la prima causa di incidenti mortali. Questo vale anche per incarichi ad alto livello nella chiesa, dove la negligenza nello svolgimento degli incarichi può provocare fratture nella comunione. Una chiesa può crollare a causa della negligenza e della pigrizia tanto

quanto sotto gli attacchi di Satana³⁰.

18:10 L'espressione **il nome del Signore** significa il Signore stesso. Il Signore è un luogo di rifugio e di protezione per chi confida in lui. Perciò, quando la tentazione è più forte, invoca il nome del Signore, ed egli ti impedirà di peccare.

18:11 L'uomo **ricco** è certo che i suoi **beni** lo proteggeranno. **Nella sua immaginazione** diventano come **un'alta muraglia** che lo difenderà da pericoli di ogni tipo. Ma le ricchezze vengono meno proprio quando ne ha più bisogno.

Il v. 10 è la realtà, il v. 11 è la fantasia. L'uomo retto del v. 10 confida nella realtà, l'uomo ricco del v. 11 confida nella fantasia.

18:12 L'orgoglio ha un piede nella tomba e l'altro piede su una buccia di banana. L'umiltà marcia sicura verso la gloria. William Law descrive efficacemente questo contrasto: "Non limitiamoci a considerare l'orgoglio semplicemente lo specchio di un cattivo carattere e l'umiltà un'ammirevole virtù: l'uno è tutto inferno, l'altra tutto cielo".

18:13 L'uomo dovrebbe informarsi bene sui fatti prima di esprimere un'opinione. Altrimenti sarà confuso quando tutti i particolari saranno resi noti. Ogni problema ha due facce: ogni divorzio, ogni litigio ecc. Non dar ragione a una persona se non hai udito il parere dell'altra.

18:14 **Lo spirito** di un uomo è in grado di sostenerlo quando deve affrontare ogni genere di infermità fisica, ma **uno spirito abbattuto** è molto

più difficile da sopportare. I problemi emotivi sono spesso più seri dei malesseri fisici.

Il dr Paul Adolph ci parla di una paziente anziana ricoverata in ospedale che stava riprendendosi dopo la frattura del femore. Quando fu dimessa fu trasportata in un ricovero per anziani. Nel giro di poche ore mostrò un evidente peggioramento e morì il giorno dopo “non per la rottura del femore, ma di crepacuore”³¹.

Un uomo che aveva affrontato coraggiosamente gli orrori di un campo di concentramento scopri, dopo essere stato liberato, che era stato suo figlio a denunciarlo. “Quando lo seppa crollò a terra e morì sul colpo. Aveva potuto sopportare l’attacco del nemico, ma l’attacco di colui che amava lo uccise”.

18:15 L’uomo saggio non frequenta posti dove gli sia impossibile imparare. La sua mente è sempre aperta all’istruzione e il suo **orecchio** è ricettivo alla **scienza**.

18:16 Quando **uno** fa regali o mance, davanti a lui si spalancano tutte le porte e può accedere alla presenza di coloro che vuole influenzare.

C’è anche chi dà una spiegazione spirituale di questo versetto: un uomo ha l’opportunità di esercitare i doni spirituali che possiede. Se è in grado di insegnare o predicare la Parola, ad esempio, gli si presenteranno tante occasioni favorevoli. Ma non è il significato di questo versetto.

18:17 Quando un uomo racconta la sua versione di un fatto, sembra convincente e si è disposti a credergli. Ma quando **viene l’altra parte** e gli pone alcune domande precise, si può

arrivare a pensare che non abbia davvero ragione.

18:18 Quando i credenti dell’A.T. tiravano a sorte, in realtà stavano chiedendo al Signore di decidere per questioni verso le quali si sentivano inadeguati. La sorte provvedeva un giusto e pacifico accomodamento delle cose fra contendenti potenti che, diversamente, sarebbero ricorsi alla forza.

Anche noi dobbiamo lasciare che il Signore sia il Giudice finale quando sorgono delle difficoltà con altri. Possiamo fare così, non tirando a sorte, ma leggendo ed ubbidendo alla Bibbia, confessando le nostre colpe gli uni gli altri, pregando ed ascoltando la testimonianza interiore dello Spirito Santo.

18:19 Le contese fra parenti stretti spesso sono le più difficili da riappacificare. È più facile conquistare una **fortezza** che placare un fratello **offeso**. Le loro **liti... sono come le sbarre di un castello**, fredde, rigide e inamovibili. Le guerre civili sono sempre le più amare.

18:20 Talvolta diciamo che un uomo dovrebbe rimangiarsi le sue parole. Se sono state buone parole, gli daranno delle soddisfazioni. Sarà ricompensato conformemente al suo modo di parlare.

18:21 La **lingua** ha un gran potenziale, in bene e in male. Coloro che amano farne uso devono prepararsi a subirne le conseguenze.

18:22 Davanti al sostantivo **moglie** è sottinteso l’aggettivo “buona”. **Chi ha trovato una buona moglie ha trovato un tesoro**. Quando si trova una sposa devota e capace, questo è segno del favore del Signore.

18:23 Il povero spesso parla a bassa voce, umilmente, implorando. **Il ricco**, invece, può rispondere con **durezza** e prepotenza, ma non tutti i ricchi usano le cattive maniere!

18:24 Qui abbiamo di nuovo un proverbio con molte interpretazioni.

Chi ha molti amici può esserne sopraffatto, ma c'è un amico che è più affezionato di un fratello. Questo significa che è meglio avere un solo, vero amico, piuttosto che uno stuolo di amici che può condurre alla rovina.

“L'uomo che ha molti amici deve pure mostrarsi amico, ma c'è un amico che sta più attaccato di un fratello” (ND). Qui il pensiero è che l'amicizia procura amici e che alcuni amici sono più intimi di altri.

C'è anche un'altra alternativa: “Ci sono amici che fingono di essere amici, ma c'è un amico che è più affezionato di un fratello”. Qui abbiamo la contrapposizione tra finti amici e amici che restano fedeli nella buona e nella cattiva sorte.

Fortunatamente la maggior parte delle versioni concorda sulla seconda parte del versetto, in cui si dice che **c'è un amico che è più affezionato di un fratello**. G. Campbell Morgan scrive:

Tutte le riflessioni su questo grande versetto ci conducono a un unico traguardo, a quell'unica Persona, all'Amico dei peccatori. Presso di lui qualsiasi commento cessa. Permettiamoci al cuore di meravigliarsi e adorare³².

19:1 Il confronto è fra uno che è **povero**, ma onesto, e uno che è **perverso** e **stolto** (forse anche ricco) e

distorce la verità. Il **povero** ha molto più dello **stolto** ed è sicuramente una persona migliore.

19:2 Lo zelo senza conoscenza non è cosa buona. Qui abbiamo un uomo che sa ciò che vuole fare, ma non sa come farlo, e se ne rimane a metà strada.

La fretta non è di aiuto alla sua miseria. Cammina troppo velocemente per poter chiedere informazioni o seguirle, quando gli vengono date, così perde la strada e gira in cerchio.

19:3 Quando gli uomini si rovinano la vita, si guardano intorno e biasimano il Signore. Allo stesso modo Adamo cercò di gettare la colpa su Dio quando disse: “La donna che tu mi hai messa accanto...” (Ge 3:12).

Più di quanto pensiamo l'apostasia affonda le sue radici nel fallimento morale. Un uomo pratica qualche forma di immoralità e poi, invece di confessare e abbandonare il peccato, abbandona la fede cristiana e si irrita **contro il Signore**. W. F. Adeney commenta “È mostruoso accusare la provvidenza di Dio per le conseguenze di azioni che egli stesso ha proibito”.

19:4 Il fatto che le ricchezze procurino un gran numero di amici è prova dell'egoismo innato nel cuore umano. **Il povero è abbandonato anche dal suo compagno**, perché quest'ultimo vuole solo quelle amicizie da cui può trarre profitto.

19:5 Chi rende falsa testimonianza o pratica altre forme di crimine verrà sicuramente punito dal Signore, anche se non lo è in questa vita.

19:6 Molti cercano di coltivare l'amicizia con l'**uomo generoso**, con la speranza di guadagnarli i suoi favo-

ri. La gente desidera propiziarsi coloro da cui spera di ricevere dei benefici.

19:7 I parenti del **povero** spesso lo abbandonano. **Quanto più gli amici suoi** gli girano le spalle! **Egli** li supplica pietosamente affinché gli mostrino affetto e simpatia, **ma sono già scomparsi**.

19:8 È una forma di egoismo illuminato quella che ci spinge a cercare la **sagezza** e il buonsenso. Serbare l'**intelligenza** e il discernimento è una strada sicura per il successo.

19:9 Non dobbiamo sorprenderci di quanto frequentemente questa verità è ripetuta. Dopo tutto, proprio uno dei dieci comandamenti ha a che fare con lo spergiuro (Es 20:16).

19:10 Vivere nel lusso non s'addice allo stolto. Egli non sa come comportarsi in mezzo alla cultura e all'eleganza. Analogamente lo schiavo non sa come agire se viene a trovarsi in posizione di autorità e tratta arrogantemente i suoi precedenti padroni.

19:11 Un uomo ricco di buonsenso sa come controllare il proprio carattere e passa di buon grado sopra alle offese. La generosità che spesso Davide dimostrò a Saul ne è un esempio calzante.

19:12 L'ira del re è come il ruggito di un leone e avverte i nemici del pericolo che è davanti a loro. **Il suo favore** verso i sudditi ubbidienti è fresco e dissetante **come la rugiada sull'erba**.

Romani 13:1-7 descrive queste due caratteristiche delle autorità al governo e avverte: "Perciò è necessario stare sottomessi, non soltanto per timore della punizione, ma anche per motivo di coscienza" (v. 5).

19:13 Due cose che rendono infe-

lice la vita domestica sono un **figlio** stolto e una **moglie** brontolona. Il primo addolora il **padre** e la seconda è noiosa come il **gocciolare** dell'acqua sul metallo.

19:14 Puoi ereditare casa e ricchezze **dai padri**, ma solo il **SIGNORE** può offrirti una **moglie giudiziosa**: essa è un dono speciale del Signore.

Questo ci ricorda la storia del matrimonio fra Isacco e Rebecca. Di questo matrimonio fu detto: "La cosa procede dal Signore" (Ge 24:50); esso era stato progettato in cielo.

19:15 La pigrizia è come una droga: **fa cadere nel torpore. La persona indolente** cerca la povertà e **patirà la fame**.

Questo è particolarmente vero se pensiamo allo studio biblico e alla preghiera.

19:16 Colui che **osserva il precetto** del Signore fa ciò che è meglio per lui e per il suo futuro, sia fisicamente che spiritualmente. **Chi** vive imprudentemente e sconsideratamente **morirà**.

19:17 Donare al **povero** significa prestare al **SIGNORE**. Dio non solo **contraccambierà**, ma restituirà con gli interessi. Anche un bicchiere di acqua fresca dato nel suo nome riceverà la ricompensa (Mt 10:42). Henry Bosch racconta:

Un giorno un padre diede al figlio mezzo dollaro dicendogli che poteva farne ciò che voleva. Più tardi, quando gli chiese cosa ne aveva fatto, il piccolo rispose che l'aveva prestato. "Pensi di aver fatto un buon affare?" chiese il padre. "Sì, l'ho dato a un povero che mi sembrava affamato!"

“Oh, che sciocchino sei! Non lo riavrai mai indietro!” “Ma papà, sta’ tranquillo; la Bibbia dice che chi presta al povero dona al Signore!” Pensandoci un po’ su, il padre credente fu così compiaciuto che diede al figlio un altro mezzo dollaro! “Siiiiiiii!” fece il ragazzo “Ti ho detto che l’avrei avuto indietro, ma non pensavo così presto³¹!”

Perdiamo ciò che spendiamo
per noi stessi,
Abbiamo, come tesoro
senza fine,
Qualsiasi cosa a te prestiamo,
O Signore, che dai tutto.

– Christopher Wordsworth

19:18 Disciplina tuo figlio mentre è ancora giovane e arrendevole. Le punizioni fisiche, amministrare saggiamente in un’atmosfera di amore sincero, non gli faranno del male; al contrario, gli faranno un gran bene.

La seconda parte del proverbio: **non lasciarti andare sino a farlo morire**, significa che la sua vita non deve essere rovinata dal tuo rifiuto di punirlo. La permissività è crudeltà. Questa frase può *anche* significare, naturalmente: “Non abbandonarti all’ira e non punirlo esageratamente”.

19:19 Un **uomo** che cede all’ira **deve essere punito** per questo. **Anche se lo liberi** dalle conseguenze del suo brutto carattere, presto ci ricadrà di nuovo e **dovrai tornare daccapo**.

19:20 Ascolta il consiglio saggio e ricevi l’istruzione quando sei ancora in tempo, **affinché tu diventi saggio** per il resto della tua vita. Qualcuno ha

detto che la saggezza è un investimento a lungo termine.

19:21 L’uomo fa ogni genere di **disegni, ma il piano del Signore** sarà quello che si realizzerà. “L’uomo ha la sua malvagità, ma Dio fa a modo suo”. In definitiva l’uomo non può nulla contro la verità (2 Co 13:8).

19:22 La traduzione che Darby fece di questo versetto è un tesoro: “Il fascino di un uomo è la sua gentilezza, **e un povero vale più di un bugiardo**. La qualità che ti conquista in un **uomo** è la **bontà**. Questa lo **rende caro** come un amico. **Un povero** che non ha altro da offrire se non la sua simpatia, è meglio di un ricco che promette aiuto, ma non libera.

19:23 Il **timore del Signore** è il sentiero che **conduce alla vita**. **Chi l’ha** ne è soddisfatto e non sarà **visitato dal male**.

19:24 Il pigro tuffa la mano nel piatto e non fa neppure tanto da portarla alla bocca. Ha davanti a sé un piatto di patatine fritte, ma è troppo **pigro** da sollevarle per metterle in bocca. Sono troppo pesanti.

19:25 Anche se si percuote il **befardo**, egli non cambierà, ma, forse, qualche spettatore sensibile potrebbe trarne una lezione. Ricordiamo 1 Timoteo 5:20: “Quelli che peccano, riprendili in presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore”.

Non bisogna percuotere chi è **intelligente**. Una parola di rimprovero sarà sufficiente a fargli correggere il suo errore e a farlo diventare a poco a poco più saggio.

19:26 Un **figlio che rovina** o calunnia (Berkeley) **suo padre** e scaccia **sua madre** da casa è immorale e scan-

daloso e porta **vergogna** e **disonore** al cuore affranto dei genitori. È il ringraziamento per tutto ciò che i genitori hanno fatto per lui.

19:27 Questo proverbio è come un diamante: da ogni lato lo si guardi, brilla di nuova luce. Le tre più probabili interpretazioni sono le seguenti:

Cessa, figlio mio, d'ascoltare l'istruzione, se ti vuoi allontanare dalle parole della scienza. "Questo è un consiglio eccellente per i giovani che frequentano scuole e università dove la Bibbia è attaccata! Meglio sacrificare una carriera universitaria che affrontare una serie continua e ininterrotta di dubbi e smentite."

Secondo la CEI: "Figlio mio, cessa pure di ascoltare l'istruzione, se vuoi allontanarti dalle parole della sapienza". Non ha senso accogliere i buoni insegnamenti, per poi non seguirli. Perdi il tuo tempo, quello dell'insegnante e sei sempre più colpevole. "È meglio non sapere piuttosto che, sapendo, non fare."

La terza traduzione è un avvertimento: "Figlio mio, cessa di ascoltare l'ammaestramento, e ti allontanerai dalle parole di conoscenza" (ND).

19:28 Il testimone iniquo deride **la giustizia**, tranne quando è *lui* alla sbarra! Avidamente **trangugia** o diffonde **l'iniquità**. Assomiglia alla descrizione dell'uomo da parte di Elifaz: egli beve l'iniquità come fosse acqua (Gb 15:16).

19:29 Mentre i **beffardi** e **gli stolti** recitano di fronte a una platea sulla scena della storia umana, la punizione e il giudizio li aspettano nell'ombra. Quando il sipario calerà, inevitabilmente avverrà lo scontro.

20:1 Il vino è schernitore, ma qui l'idea è che fa diventare gli uomini schernitori o beffeggiatori. Chi beve troppo diventa turbolento.

Il vino è fatto con l'uva, la **bevanda alcolica** con i cereali. Entrambi corrompono l'uomo. Dapprima l'uomo è semplicemente uno che ama bere in compagnia, poi diventa un bevitore incallito, poi un alcolizzato. Cerca di liberarsi da questa abitudine, ma ne è come incatenato. Cristo dà la forza necessaria a rompere le catene, ma l'uomo deve desiderarlo davvero.

20:2 Quando un **re** è irritato, il timore si diffonde in tutta la corte. Tale timore **è come il ruggito di un leone**, che avverte del pericolo imminente. **Chi... irrita** il re lo fa a suo rischio e pericolo.

Troviamo la lezione per noi in Romani 13:4: "Perché il magistrato è un ministro di Dio per il tuo bene; ma se fai il male, temi, perché egli non porta la spada invano; infatti è un ministro di Dio per infliggere una giusta punizione a chi fa il male".

20:3 Una persona che tiene alla propria **gloria** si astiene con fermezza dalle contese. L'uomo **insensato** non è contento fino a che non bisticcia con qualcuno.

20:4 Il tempo dell'aratura in Israele cade fra novembre e dicembre quando soffia il vento dal nord. Il pigro prende a pretesto il freddo per non lavorare. Ma senza aratura non ci può essere semina e senza semina non c'è raccolto. Egli uscirà a cercare la messe nei suoi campi e si meraviglierà di non trovare nulla.

20:5 I pensieri e le intenzioni dell'uomo spesso sono nascosti in

fondo alla sua mente ed egli, in genere, non li porta alla superficie. **Ma** una persona che possiede discernimento sa **attingervi** ponendo domande sagge. Ad esempio, un bravo consulente può aiutare una persona a portare a galla pensieri tortuosi e a correggerli.

20:6 Non è difficile trovare quelli che si vantano di essere leali; diverso è trovare un uomo che sia *veramente fedele*. C'è una differenza fra ciò che gli uomini sono e ciò che vogliono che gli altri pensino di loro. È la differenza fra persona e personalità.

20:7 Il giusto cammina nella sua onestà e integrità. I suoi figli possiedono questa nobile eredità e beneficiano della sua vita e del suo esempio.

20:8 Il re, seduto sul trono dove rende giustizia, disperde con il suo sguardo ogni male. Quando Cristo siederà sul suo trono di giustizia, i suoi occhi che vedono tutto, come fiamme di fuoco, penetreranno nella finzione e vaglieranno le prove.

20:9 Con i propri sforzi nessuno può purificarsi dal peccato. **Chi può dire: "Ho purificato il mio cuore, sono puro dal mio peccato?"** Chi pensa di essere puro, è vittima di una pura illusione.

Ma c'è la purificazione che avviene attraverso il prezioso sangue di Cristo. I veri credenti "hanno lavato le loro vesti, e le hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello" (Ap 7:14).

Il sangue ha acquistato
la nostra liberazione
E ha ripulito le nostre
macchie scarlatte;
Sfidiamo la terra
e l'inferno a trovare

Un peccato che non possa
essere purificato.

- Augustus M. Toplady

20:10 Dio detesta pesi e misure doppi. Questo comprende anche qualsiasi espediente disonesto per favorire se stessi a spese di altri. Comprende il trucco del macellaio di tenere un dito appoggiato alla bilancia quando pesa la carne. E comprende anche l'abitudine di esigere dagli altri un comportamento più rigoroso di quello che pretendiamo da noi stessi.

20:11 La natura di una persona si rivela fin dall'infanzia. Alcuni bambini sono decisamente testardi, altri sono deliziosi. "Il bambino è il padre dell'uomo." Porta il suo carattere con sé nell'età adulta, sia nel bene che nel male.

20:12 Il SIGNORE ha creato l'orecchio che ascolta e l'occhio che vede. Cosa può significare questo, se non che essi appartengono a lui e devono essere usati alla sua gloria?

20:13 Non indulgere al sonno, per non impoverire. Alzati e va' a lavorare. Guadagnerai dei soldi e pagherai l'affitto, acquisterai il cibo e donerai per l'opera del Signore.

20:14 Questo è un vecchio trucco del cliente. Quando osserva il vecchio motorino di seconda mano, starnazza sulle sue ammaccature, gli pneumatici consumati, il motore rumoroso e il colore antipatico. **Cattivo! Cattivo!**, dice. Il venditore non aveva capito che si trattava di un ammasso di ferraglia e, ingenuamente, abbassa il prezzo. L'acquirente gli dà i soldi **ma, andandocene, si vanta dell'acquisto** e dell'affare fatto con i suoi amici.

20:15 Una persona può indossare gioielli d'oro e perle e pietre preziose, ma il più bel monile è un modo di parlare intelligente. Indossalo!

20:16 Prendigli il vestito, poiché ha fatto cauzione per altri; fatti dare dei pegni, poiché si è reso garante di stranieri. Chiunque sia così sciocco da farsi garante per persone che non conosce è un debitore a rischio di insolvenza. Se hai a che fare con lui, assicurati che abbia una certa quantità di prestiti garantiti così sarai coperto nel caso venga meno all'impegno o faccia bancarotta. Questo consiglio è prezioso in particolare se si hanno rapporti con stranieri.

20:17 Qualsiasi bene ottenuto con la frode può offrire una momentanea gratificazione, ma alla fine si rivelerà sgradevole e molesto come una manciata di **ghiaia** in bocca. Ciò comprende il mancato pagamento delle tasse, la falsificazione del conto spese, le bustarelle ai funzionari, la contraffazione dell'etichettatura e la pubblicità ingannevole.

20:18 È bene conoscere il parere di un collegio di consiglieri prima di intraprendere qualsiasi progetto. Nessun generale si prepara alla guerra senza consultarsi con altri esperti militari.

20:19 Il pettegolezzo rivela le confidenze. **Perciò non t'immeschiare** con un chiacchierone, perché se sparla degli altri con te, puoi essere certo che sparlerà di te con gli altri.

20:20 Sotto la legge di Mosè, maledire i genitori era un reato passibile di pena capitale (Es 21:17). Sapere questo potrebbe indurre alla riflessione i giovani di oggi che sono ostili ai geni-

tori. Se non si risolvono le fratture, ci si incammina verso l'oscurità e la perdizione eterne.

20:21 Il figlio prodigo ottenne la sua parte di eredità **con precipitazione**, ma la perse altrettanto rapidamente. Questo proverbio vale anche per qualsiasi progetto per fare soldi in fretta. Arrivano facilmente e altrettanto facilmente se ne vanno.

20:22 Non vendicarti dei nemici. La vendetta appartiene al Signore. Egli ti risarcirà. **Spera nel Signore ed egli ti salverà** e ti vendicherà.

20:23 Adam Clarke lavorò per un commerciante di seta che gli suggerì di tirare il tessuto per allungarlo quando lo misurava per il cliente. Adam rispose: "La sua seta può allungarsi, signore, ma la mia coscienza no". Dio onorò Adam Clarke permettendogli, anni dopo, di scrivere un commento biblico ampiamente conosciuto e usato.

20:24 Questo versetto mette in evidenza la sovranità di Dio e non il libero arbitrio umano, benché entrambi siano reali. Il pensiero qui espresso è che Dio è sovrano sulle faccende umane e sa cosa è meglio per noi. Perciò dobbiamo guardare a lui per ricevere guida e consiglio, senza cercare di essere padroni del nostro destino e agire di nostra iniziativa.

20:25 È pericoloso per l'uomo prendere alla leggera un impegno sacro, e riflettere solo dopo aver fatto un voto. È pericoloso dedicare qualcosa al Signore e poi ripensarci. Prima di fare **un voto** l'uomo deve essere sicuro di poterlo rispettare e di averne la piena intenzione.

20:26 Un **re saggio** non tollera **gli**

empi. Fa **passare la ruota su di loro**, ossia li separa dai giusti, li giudica e li condanna.

20:27 Si ritiene comunemente che l'espressione **lo spirito dell'uomo** in questo versetto faccia riferimento alla sua coscienza. Essa ci è data dal **SIGNORE** e funziona come **una lucerna**, illuminando i nostri pensieri, le nostre motivazioni e azioni. Approva e disapprova i pensieri e i motivi più nascosti della nostra vita (vd. Ro 2:14-15).

20:28 Il re che mostra **bontà e fedeltà** godrà del rispetto e del sostegno dei suoi sudditi. Manterrà la sua posizione di autorità **con la bontà** e non con la tirannia.

20:29 **La bellezza dei giovani sta nella loro forza**, mentre la **canizie** delle persone anziane è sinonimo di saggezza e di esperienza. La chiesa ha bisogno tanto della forza per il servizio quanto dell'età avanzata per i saggi consigli.

20:30 **Le battiture che piangono guariscono il male; e così le percosse che vanno in fondo al cuore.**

Qui il pensiero espresso sembra essere la convinzione che la punizione fisica riesca a guarire **il male** morale. Il bambino ricorda il dolore degli ultimi scapaccioni quando è tentato di rubare dal borsellino della mamma.

21:1 Così come un canale convoglia il flusso dell'**acqua**, allo stesso modo **il SIGNORE** governa e dirige i pensieri e le azioni **del re**. Questo è un incoraggiamento per i credenti che vivono sotto governi oppressivi o per i missionari che portano il vangelo in mezzo a popolazioni ostili.

21:2 Un **uomo** non sa valutare la propria vita o il proprio servizio, per-

ché giudica dal di fuori. **Il SIGNORE pesa** i pensieri e i motivi dei **cuori** umani.

21:3 **Il SIGNORE** non si compiace degli olocausti e dei **sacrifici**, ma dell'ubbidienza alla sua voce (1 S 15:22). Dio non ama i rituali. Ciò che vuole è la sincerità interiore.

21:4 Questo proverbio elenca tre cose che sono peccato agli occhi di Dio: **gli occhi alteri**, cioè un'espressione arrogante, **il cuore superbo**, cioè la disposizione interiore e la **lucerna degli empi**, che può significare la loro prosperità, felicità, vita o speranza.

21:5 Qui abbiamo il confronto tra coloro che lavorano diligentemente per vivere e coloro che cercano di arricchirsi in fretta. I primi ne ricaveranno **abbondanza**, gli altri **miseria**.

21:6 Chi cerca di arricchirsi con la frode e la **lingua bugiarda** corre dietro al vento. Segue qualcosa che gli sfugge e morirà nel tentativo di afferrarla. La sua situazione è come quella del viaggiatore nel deserto che scorge un miraggio in lontananza: esso si rivelerà per lui una trappola mortale.

21:7 **La violenza degli empi li porta via, perché rifiutano di praticare l'equità.** C'è una legge morale che opera nell'universo e garantisce che la violenza, la malvagità e l'ingiustizia non resteranno impuniti. Mai!

21:8 **La via del colpevole è tortuosa, ma l'innocente opera con rettitudine.** La colpa induce l'uomo a mentire, a nascondere, a mascherarsi, a temere e a ingannare. L'uomo che ha confessato e abbandonato il suo peccato non ha nulla da nascondere e può camminare nella luce.

21:9 Le case costruite nei paesi

della Bibbia hanno i tetti piatti. Questo proverbio dice che è **meglio** vivere da soli nell'angolo angusto di uno di quei tetti, alla mercé di caldo, freddo, pioggia, neve, vento e grandine **che in una gran casa** da condividere con una **moglie** ossessiva e irascibile. I temporali all'aperto sono più sopportabili di quelli che scoppiano all'interno.

21:10 L'empio complotta continuamente **il male**, e non ha pietà neppure **per il suo stesso amico**. Questo peccato è sia deliberato che crudele. Le moderne scuse sociologiche nei confronti del crimine semplicemente non reggono.

21:11 Anche se può accadere che **un beffardo** non impari la lezione quando è punito, la persona semplice lo vedrà e capirà. **Il saggio** non ha bisogno di essere punito, ma impara dall'istruzione che riceve.

21:12 **Il giusto tien d'occhio la casa dell'empio, e precipita gli empi nelle sciagure**. Qui il Giusto (con l'iniziale maiuscola) è Dio. Egli tiene d'occhio le faccende degli empi; al momento opportuno preme l'interruttore che decide della loro sorte.

21:13 Il ricco di Luca 16:19-31 non si curava affatto del bisogno del mendicante davanti alla sua porta. Dopo la morte, lui stesso chiese di essere ristorato, ma la sua invocazione non ricevette risposta.

21:14 La Bibbia spesso riporta dei fatti senza approvarli. Qui osserva che un uomo incollerito si acquieta se chi lo ha offeso gli consegna **un dono**, e un uomo adirato è placato da **un regalo** infilato nella tasca.

21:15 **Far ciò che è retto è una gioia per il giusto, ma è una rovina**

per i malfattori. Questo succederà alla seconda venuta di Cristo. Sarà un momento di felicità per i redenti, e un momento di orrore per tutti gli altri (2 Te 1:6-9).

21:16 Nei proverbi si incontrano tutti i tipi di persone. Quest'**uomo che smarrisce la via** è come un viandante nel Sahara del peccato. Quando lo vedi per l'ultima volta, riposa **nell'assemblea dei defunti**.

21:17 Invece di dare la soddisfazione e l'appagamento promessi, il **godere** e una vita spesa nel lusso (**il vino e l'olio**) servono solo a rendere un uomo povero. Prosciugano le sue risorse finanziarie e lo riducono alla miseria spirituale.

21:18 In Isaia 43:3 Dio dice di aver dato l'Egitto come **riscatto** per il suo popolo Israele. Il Signore ricompensò Ciro per aver liberato gli Ebrei permettendogli di impadronirsi dell'Egitto e dei regni vicini.

In senso più ampio il versetto significa che **l'empio** è punito affinché gli **uomini retti** possano essere liberati.

21:19 Un tocco di umorismo santificato! L'autore preferirebbe la scomodità, la distanza e la solitudine di un deserto piuttosto che trovarsi intrappolato da una **donna rissosa e stizzosa**.

21:20 Qui abbiamo il confronto tra la casa **del saggio**, dove c'è abbondanza di tante buone cose, e la casa dell'**uomo stolto**, dove regna la povertà a causa del peccato, dello spreco e degli eccessi.

Ci ricorda l'alcolizzato che vendette i mobili e gli altri beni della casa per comprarsi il whisky. Dopo che si

fu convertito a Cristo, gli fu chiesto: “Ma tu credi davvero a quella storia di Gesù che trasformò l’acqua in vino?” La risposta fu: “Non so niente di acqua trasformata in vino, ma so che in casa mia ha trasformato il whisky in mobili!”

21:21 Il significato di questo versetto sembra essere il seguente: **chi ricerca la giustizia e la bontà** ottiene più di quanto si aspettava; oltre alla **giustizia** riceve **vita e gloria**.

21:22 Il credente **saggio... abbatte il baluardo** non con l’artiglieria e le bombe, ma con la fede, la preghiera e la Parola di Dio (vd. 2 Co 10:4). Nel conflitto spirituale, la saggezza può arrivare a fare ciò che la forza delle armi non è in grado di fare.

21:23 **Chi** riesce a controllare **la sua bocca** si risparmia una gran quantità di fastidi. “Così anche la lingua è un piccolo membro, eppure si vanta di grandi cose. Osservate: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, è il mondo dell’iniquità. Posta com’è fra le nostre membra, contamina tutto il corpo e, infiammata dalla geenna, dà fuoco al ciclo della vita” (Gm 3:5-6).

21:24 Se incontri un **superbo insolente**, puoi chiamarlo **beffardo**. Questo è il suo **nome**! Il **nome**, naturalmente, indica la persona stessa e ciò che è. “Egli è quel che dice il suo nome” (1 S 25:25).

21:25-26 Il **pigro** va in rovina a causa dell’incessante ricerca di ricchezze da un lato e della sua determinazione a non lavorare dall’altro. È una situazione senza uscita che può uccidere! Mentre lui passa il tempo in un mondo fantastico di speranze disattese,

l’uomo giusto lavora con impegno e guadagna del denaro che può donare liberamente per cause degne.

21:27 Dio non gradisce i doni dei peccatori impenitenti, tanto meno se offerti con l’intento di “comprarlo” e convincerlo a condonare, approvare o benedire qualche progetto malvagio.

21:28 Il **testimone bugiardo perirà, ma l’uomo che ascolta potrà sempre parlare**. Il falso testimone giura davanti a Dio che dirà la verità, perciò spergiura deliberatamente. L’uomo che ascolta attentamente e risponde onestamente dà una testimonianza che non potrà mai essere scossa.

21:29 **La faccia tosta** dell’**empio** dimostra che è ben radicato nella sua iniquità. Ha una faccia di bronzo. **L’uomo retto**, che ascolta l’istruzione impartita, è sicuro e **rende ferma la sua condotta**.

21:30 L’uomo non può superare Dio in **saggezza, intelligenza** o progetto. Nessun **consiglio** umano è efficace **contro il Signore**. “I disegni del Signore... si effettuano” (Gr 51:29).

21:31 Gli uomini possono elaborare piani per assicurarsi il trionfo militare, ma **la vittoria nel giorno della battaglia** viene solo dal **Signore**. È meglio fidare in lui che nei cavalli o nelle armi nucleari (vd. Sl 20:7).

Plumptre riassume i vv. 30 e 32 come segue:

v. 30: nulla vale contro Dio;

v. 31: nulla vale senza Dio.

22:1 Una buona **reputazione** è il frutto di un buon carattere. È meglio di **molte ricchezze** perché è più preziosa, più potente, più duratura.

Per lo stesso motivo **la stima** è meglio dell'**argento** e dell'**oro**.

22:2 Le differenze sociali sono artificiose nel senso che apparteniamo tutti alla stessa famiglia umana e veniamo tutti dallo stesso Creatore. Le differenze di classe che sopravvivono in questa vita saranno abolite dalla morte.

22:3 L'uomo accorto guarda davanti a sé e **si nasconde** dal giudizio a venire. Gli Israeliti lo fecero nella notte di Pasqua, spruzzando il sangue sulla porta. Noi lo facciamo trovando rifugio in Cristo.

Gli sbadati **tirano avanti** nella loro follia e **ne subiscono le conseguenze**.

22:4 Umiltà e timore del Signore possono sembrare insipidi luoghi comuni, ma non mettiamoli da parte senza averli provati. Saranno ricompensati con **ricchezza** spirituale, **gloria** divina e **vita** abbondante.

22:5 Tutti i generi di difficoltà e guai costellano **la via del perverso**. L'uomo che si mantiene puro **se ne tiene lontano**.

22:6 Secondo l'interpretazione consueta di questo proverbio se si alleva un **ragazzo** nel modo giusto, insegnandogli **la condotta che deve tenere**, egli si comporterà sempre a dovere. Naturalmente ci sono delle eccezioni, ma come regola generale è del tutto valida. Henry Ward Beecher osserva:

Non è difficile far crescere dritti un bambino o un albero se li si educa quando sono giovani, ma raddrizzarli dopo aver permesso che le cose andassero storte non è facile³⁴.

Susannah Wesley, madre di Charles, John e altri quindici figli, seguiva queste regole: 1° domare la volontà del bambino e lavorare con Dio per salvare la sua anima; 2° insegnargli a pregare non appena può parlare; 3° non dargli nulla che chiede piangendo e solo ciò che è bene per lui, se lo chiede educatamente; 4° per prevenire le menzogne, non punire alcuna colpa liberamente confessata, ma non permettere mai che un singolo atto di ribellione sia ignorato; 5° elogiare e premiare il buon comportamento; 6° mantenere tutte le promesse fatte al bambino.

Il proverbio può anche essere inteso come un incoraggiamento ai genitori ad allevare i bambini seguendo le loro naturali inclinazioni, invece di forzarli a svolgere incarichi e lavori per i quali non sono portati. Così Kidner afferma che il versetto insegna il rispetto per l'individualità e il talento del bambino, non però per i suoi capricci.

Il proverbio può anche essere un avvertimento di altro tipo: se si permette al bambino di tenere la condotta che vuole, diventerà un adulto egoista e viziato. Jay Adams scrive:

Il versetto non è una promessa, ma un avvertimento rivolto ai genitori: se permetteranno al bambino di fare quello che vuole (con permissivismo), non pensino che vorrà cambiare questo modello di comportamento quando sarà più grande. I bambini nascono peccatori e, se gli si permette di fare ciò che vogliono, naturalmente svilupperanno abitudini peccaminose. Si ritiene che que-

ste abitudini dannose sono tanto più radicate quanto più presto attecchiscono nel bambino³⁵.

22:7 Il denaro è potere, e può essere usato in bene o in male. Troppo spesso **il ricco** lo usa per il male e forse per questo motivo è chiamato mammona dell'ingiustizia.

Chi prende in prestito è schiavo di chi presta. Il debito è una forma di schiavitù. Richiede il pagamento di interessi enormi. Chi ha un debito deve sgobbare senza alzare la testa per restituirlo. Il debito limita la mobilità e l'abilità del debitore di approfittare delle opportunità che gli si presentano.

22:8 Chi semina iniquità non ne ricava nulla di concreto o pregevole. Egli cerca di sottomettere gli altri con la **sua collera**, ma non gli sarà concesso.

22:9 L'uomo benevolo sarà benedetto perché si comporta generosamente con gli altri. Poiché condivide il **suo pane con il povero**, sarà ricompensato dalla felicità nel presente e da una ricompensa nel futuro.

22:10 Quando **il beffardo** non accetta istruzione, correzione e ammonizione, il passo successivo è il suo allontanamento. **Caccialo via!** Quando Ismaele fu cacciato di casa, **le contese, le liti e le offese** cessarono (Ge 21:9-10).

22:11 Chi ama la purezza del cuore e ha un modo di parlare pieno di grazia, godrà dell'amicizia del re.

Dio potrebbe essere il **re** cui si fa riferimento qui.

Una piccola parola

detta con gentilezza,
Un gesto, una lacrima,
Hanno spesso guarito
il cuore rotto
E creato un'amicizia sincera.

- Autore anonimo

22:12 Il **SIGNORE** protegge e preserva la conoscenza della verità, così essa non sparirà mai dalla terra nonostante la furia di demòni e uomini. Inoltre il Signore **rende vane** le false dottrine e smaschera le menzogne.

22:13 Se il **pigro** non riesce a trovare una scusa plausibile per non andare a lavorare, ne inventerà comunque qualcuna, non importa quanto ridicola sia. Qui dice che **c'è un leone per la strada** in città. Cosa fa un leone in città? È possibile che si tratti solo di un gatto!

22:14 Le parole avvincenti **delle donne corrotte** nascondono una trappola dalla quale è difficile sfuggire. **Chi** si allontana dal **SIGNORE** cadrà in quella trappola. Questo ci ricorda che Dio spesso abbandona gli uomini al peccato quando essi rifiutano di riconoscerlo (vd. Ro 1:24, 26, 28).

22:15 **Follia** e **caparbieta** sono innate nel **cuore del bambino**, ma applicando la verga della correzione al banco dell'apprendimento, si può liberarlo da queste imperfezioni. Matthew Henry consiglia:

I bambini hanno bisogno di essere corretti e disciplinati dai genitori, tutti noi abbiamo bisogno di essere corretti dal nostro Padre celeste (Eb 12:6, 7) e sotto la correzione dobbiamo eliminare la follia e baciare la verga³⁶.

22:16 Il padrone che si arricchisce perché paga stipendi da fame si troverà lui stesso nel bisogno. La stessa cosa accadrà a **chi dona al ricco**, probabilmente per renderlo bendisposto nei suoi confronti. Dobbiamo donare a coloro che non possono ricambiare.

IV. PROVERBI DI UOMINI SAGGI (22:17-24:34)

A. Massime dei saggi (22:17-24:22)

22:17 I vv. 17-21 formano una sezione introduttiva ai proverbi da 22:22 a 24:22. Qui c'è l'invito rivolto al lettore a porgere **l'orecchio** per ascoltare **le parole dei saggi**. Forse Salomone raccolse alcuni proverbi inventati da altri, ma la seconda parte del versetto indica chiaramente che alcuni sono suoi.

22:18 La persona che legge dovrà custodire queste parole nel cuore (ricordarle e ubbidire) e **averle tutte pronte sulle... labbra** (comunicarle ad altri).

22:19 Salomone volle insegnare questi proverbi affinché il lettore potesse porre la sua **fiducia... nel Signore**.

22:20 Non ho già da tempo scritto per te consigli e insegnamenti? L'espressione **da tempo** si contrappone all'"oggi" del v. 19.

Una traduzione alternativa è la seguente: "Non ti ho scritto forse trenta tra consigli e istruzioni?" (CEI) Alcuni studiosi ritengono che i proverbi che seguono (fino a 24:22) possano essere divisi in trenta gruppi, come segue:

22:22-23	23:22-25
24-25	26-28
26-27	29-35
28	24:1-2
29	3-4
23:1-3	5-6
23:4-5	7
6-8	8-9
9	10
10-11	24:11-12
12	13-14
13-14	15-16
23:15-16	17-18
17-18	19-20
19-21	21-22

22:21 L'autore vuole insegnare **parole vere**, così i suoi allievi potranno insegnarle ad altri che chiedono consiglio o sono stati mandati per essere istruiti.

22:22-23 Qui inizia la sezione che finisce in 24:22. Nessuno deve tormentare **il povero** indifeso. E nessuno deve affliggere **il misero alla porta della città**, ossia nel luogo deputato ai processi. Infatti Dio difende la causa del povero e punirà il ricco oppressore e il giudice iniquo.

22:24-25 Non conviene fare amicizia con **l'uomo collerico** e irritabile. Spesso l'uomo diventa simile a quelli che frequenta. Questa situazione può davvero essere una trappola perché, in un momento di eccitazione, un uomo può rovinare la propria vita e la testimonianza.

22:26-27 Dare **la mano** qui significa offrirsi come garanti per i debiti altrui. È una cosa sciocca da fare. Se non puoi permetterti di saldare un debito, perché vuoi correre il rischio di farti portare via i mobili ed esporti,

in questo modo, alla vergogna e allo sconforto?

22:28 Il confine antico era costituito da una serie di pietre che circondava la proprietà. Spesso gli uomini disonesti le spostavano durante la notte per accrescere l'ampiezza del proprio terreno a spese del vicino.

Dal punto di vista spirituale, il confine antico è "la fede, che è stata trasmessa ai santi una volta per sempre" (Gd 3). Le dottrine fondamentali del cristianesimo non devono essere manipolate.

22:29 Un uomo veloce nelle sue faccende otterrà una posizione d'onore. **Non starà al servizio della gente oscura.** Questo ci ricorda che la panna sale sempre in superficie. Lo vediamo nella vita di Giuseppe, Mosè, Daniele e Neemia.

Le altezze conquistate
e mantenute da grandi uomini
Non sono state
raggiunte per caso,
Ma mentre i loro
amici dormivano
Si spingevano in alto
arrampicandosi
per tutta la notte.

- Longfellow

23:1-3 Qui troviamo un avvertimento contro gli eccessi della gola. Quando sediamo alla **mensa** di una persona importante, dobbiamo considerare bene *ciò che* (ND) o **chi... sta davanti** a noi. Dobbiamo metterci **un coltello alla gola**, e ciò significa che dobbiamo controllarci nel mangiare e nel bere.

Il v. 3 suggerisce che qualcuno po-

trebbe bere e mangiare con noi per influenzarci in qualche modo. Non si tratta di generosa ospitalità, ma del tentativo di usarci per qualche scopo nascosto.

23:4-5 L'incessante battaglia **per diventar ricco** è una forma di "intelligenza" che va evitata. Significa che si passa la vita inseguendo falsi valori e ponendo la propria fiducia in ciò che non dura. **La ricchezza** trova il modo di mettere le **ali** e di volare via come un'aquila.

23:6-8 Un altro evento sociale da evitare! Non essere ospite di un uomo che ha lo sguardo malvagio, di un **calcolatore** che controlla ogni briciola del cibo che mangi. Ciò che conta è quel che pensa, non quel che dice. Perché mentre ti dice: "Serviti pure... prendine ancora, **mangia e bevi!**", in realtà sta calcolando ogni cucchiaino che prendi.

Ecco una parafrasi di questi versetti:

Non unirti a uomini malvagi; non desiderare i loro favori e i loro doni. La loro gentilezza è un inganno; vogliono usarti come una pedina. Il cibo delizioso che servono si inacidirà nel tuo stomaco e tu lo vomiterai, e dovrai rimangiarti le tue parole di apprezzamento per la loro "gentilezza".

23:9 Non cercare di insegnare a uno stolto, perdi solo il tuo tempo. **Egli disprezzerà il senno dei tuoi discorsi.**

23:10-11 Non appropriarti disonestamente della proprietà altrui muovendo le pietre del **confine antico**.

Non approfittare del più debole impadronendoti dei suoi campi. **Perché il loro vendicatore è potente.** Avrai a che fare con *lui!* **Egli difenderà la causa loro contro di te.**

23:12 Farsi un'istruzione non è cosa facile. Ci vuole disciplina e impegno. Non credere alla pubblicità che promette: "In sole tre lezioni..."

23:13-14 Permettere a un bambino di comportarsi come un selvaggio non è una gentilezza. La Bibbia non condona la permissività, ma incoraggia la **correzione** impartita con la **verga**, e promette che il bambino **non morrà**. Questo significa che le botte non lo uccideranno o che le botte lo salveranno da una morte prematura e irresponsabile. Così facendo **lo salverai dal soggiorno dei morti**.

Invece di correggere i suoi malvagi figli, Eli li rimproverò blandamente: "Perché fate queste cose?" (1 S 2:22-25). Aveva adottato un tipo di educazione permissiva che portò la rovina sulla sua casa, sul sacerdozio e sulla nazione.

Anche Davide non fu capace di educare i suoi figli. Non voleva rattristare Adonia rimproverandolo (1 R 1:6). Dopo aver cercato due volte di impadronirsi del trono con il tradimento, Adonia fu ucciso da Salomone.

23:15-16 Un padre gioisce quando vede che il figlio ha un **cuore... saggio** e **le sue labbra dicono cose rette**. L'insegnante sperimenta la stessa gioia quando il suo allievo riceve saggezza e la condivide con altri. Analogamente Paolo disse: "Perché ora, se state saldi nel Signore, ci sentiamo rivivere" (1 Te 3:8). E Giovanni disse: "Non ho gioia più grande di questa:

sapere che i miei figli camminano nella verità" (3 Gv 4).

23:17-18 C'è qualcosa di meglio che invidiare la prosperità dei malvagi ed è vivere costantemente in comunione con il **SIGNORE**. Il legame con i malvagi procura scoraggiamento, il legame con il Signore procura gioia. Così la lezione da imparare è che dobbiamo fare della comunione con Dio lo scopo della nostra vita. Bisogna anche ricordare che **c'è** un giorno futuro di resa dei conti per i malvagi e di luminosa speranza di premio per i giusti che non andrà delusa. L'avvenire guarda al di là della morte e della risurrezione a un glorioso futuro nel cielo.

23:19 Qualsiasi cosa gli altri possano fare, un **figlio** ubbidiente deve seguire le istruzioni, essere **saggio** e dirigere il suo **cuore per la retta via** che è la via di Dio.

23:20-21 Ci sono due generi di golosi, quelli che bevono troppo e quelli che mangiano troppo. Entrambi non sono compagni raccomandabili per chi sceglie la buona vita.

L'intemperanza esige il suo tributo. **L'ubriacone e il goloso** sono destinati a impoverire. Il torpore causato dagli eccessi rivestirà un uomo di stracci.

23:22 I giovani devono accettare di buon grado i consigli del **padre** e non devono trattare la **madre** con disprezzo. Gli anziani hanno anni di esperienza dietro a sé. I giovani devono riconoscerlo e cercare di trarre il maggior beneficio possibile dalle loro esperienze.

23:23 Dovremmo accettare volentieri di pagare un gran prezzo per la **verità**, ma dovremmo rifiutarci di venderla a qualsiasi prezzo. Lo stesso

vale per la **saggezza**, l'**istruzione** e l'**intelligenza**. Dobbiamo cercare di possederle a ogni costo, ma non disfarcene per nulla al mondo.

23:24-25 Oggigiorno si usa dire: “Regala a tuo padre una cravatta il giorno della Festa del papà e regala a tua madre una scatola di cioccolatini il giorno della Festa della mamma”. Ma per i genitori non c'è regalo più grande di un figlio che vive con saggezza e prudenza. Da qui deriva l'esortazione **Possano tuo padre e tua madre rallegrarsi, e possa gioire chi ti ha partorito**.

23:26-28 L'invocazione sincera “Figlio mio dammi il tuo cuore” introduce solenni avvertimenti contro l'immoralità e l'ubriachezza. Lo scrittore sta dicendo: “Ascoltami attentamente e segui il consiglio che ti do”. Una prostituta è come una **fossa profonda**, nascosta, una trappola per gli ingenui. **Ella è un pozzo stretto**: facile cadervi dentro, difficile uscirne. **Sta in agguato come un ladro**. Può avere un odio patologico contro gli uomini, quindi esercita la sua vendetta su di loro intrappolandoli con l'inganno, come chi prende all'amo un pesce grazie all'esca. Giorno dopo giorno aggiunge altre vittime all'elenco degli uomini infedeli che distruggono matrimoni e famiglie.

23:29-30 Il resto del cap. 23 è la classica descrizione di un alcolizzato. Si lamenta pietosamente barcollando per i vari malanni di cui si sente vittima. La sua vita è segnata dalle **liti**, perché lui cerca sempre di attaccare briga. Si lamenta e brontola continuamente, ma non gli viene in mente che è lui stesso la causa di tutti i suoi guai! Ha contusioni, **ferite** e un occhio nero,

tutti subiti in inutili battaglie. I suoi **occhi** sono stanchi e arrossati. Siede al bar tutta la notte, consumando un drink dietro l'altro

23:31-32 Un'altra esortazione sincera a non lasciarsi affascinare dal limpido **vin**o rosso, dal suo scintillio, dal modo in cui **va giù così facilmente**. Ma l'interlocutore non ascolta e così deve subirne le conseguenze, che sono come il morso di un **serpente** o di una **vipera**, velenosi e dolorosi.

23:33-34 I suoi **occhi vedranno cose strane**, possibile riferimento agli orrori del delirium tremens, la terribile malattia mentale causata dall'abuso di alcolici. La sua conversazione è confusa, incoerente, imprecisa. Quest'uomo ciondola qua e là, come se fosse cullato dalle onde del mare o fosse appollaiato **in cima a un albero di nave** che oscilla pazzamente da un lato all'altro.

23:35 Qualcuno lo ha battuto, ma quando riacquista conoscenza, nega di essersi **fatto male**. Qualcuno lo ha percosso, ma non se ne è accorto. Non appena è completamente sveglio progetta di tornare al bar per **cercarne ancora**.

24:1-2 Non è saggio **portare invidia** al successo dei **malvagi** o **desiderare** la loro compagnia perché riescono sempre a trascinare gli altri al loro livello. E com'è questo livello? La loro mente progetta in continuazione **rapine** e la loro conversazione ha come oggetto la **malvagità**.

24:3-4 La **casa** di cui si parla qui potrebbe essere la vita di un uomo. Una vita degna non **si costruisce** con l'empietà, ma con una santa **saggezza**. L'empietà rovina la vita, mentre

l'**intelligenza** le dà stabilità. L'empietà la svuota, mentre la vera **scienza** la riempie di **beni preziosi e gradevoli**.

24:5-6 L'uomo saggio può esercitare maggior potere di un uomo forte, e un uomo che usa il cervello è più vigoroso di uno che usa i muscoli. Si può intraprendere una **guerra** seguendo **sagge direttive**, e maggiore è il numero di saggi **consiglieri**, meglio è.

24:7 La **saggezza** sembra sempre al di là della portata dello **stolto**. Egli non può mai parlare con la stessa autorità degli anziani alla **porta** della città.

24:8-9 Colui che usa le capacità che Dio gli ha dato per inventare nuove forme di **male**, sarà chiamato **esperto in malizia**. **I disegni dello stolto sono peccato** e l'arrogante **beffardo**, sfrontato nella sua crudeltà, si guadagna il disprezzo altrui.

24:10 Una prova per giudicare la stabilità di una persona è il suo comportamento quando è sotto pressione. Se cede quando le cose vanno male, non è all'altezza della situazione.

Cristo, se mai il mio piede
dovesse vacillare,
E io fossi pronto a retrocedere,
Se il deserto e le spine
mi facessero lamentare,
Signore, mostrami i tuoi piedi.
I tuoi piedi sanguinanti, i tuoi
piedi forati dai chiodi,
Mio Gesù, mostrami i tuoi piedi.
O Dio, oso mostrarti
Le mie mani e i miei piedi?

– *Amy Carmichael*

24:11-12 Quando delle persone vengono condotte alle camere a gas o ai forni crematori, quando dei bambini

sono uccisi nelle cliniche degli aborti, è inescusabile stare a guardare senza intervenire o far finta di non sapere. Come disse Dante: “Le zone più calde dell’inferno sono riservate a coloro che, in tempo di grande crisi morale, mantengono la loro neutralità”.

Questo versetto ha un senso per i credenti e per coloro ai quali è affidata la buona notizia della salvezza? Uomini e donne stanno morendo senza Cristo. Gesù disse: “Alzate gli occhi e guardate le campagne come già biancheggiano per la mietitura” (Gv 4:35). Come possiamo rimanere neutrali?

Guarda come le ombre si allungano intorno a noi,
L'alba sta per arrivare;
Puoi lasciarli soli e perduti?
Cristo sta arrivando, chiamali!

– *Anna Shipton*

24:13-14 Il **miele** qui è simbolo della saggezza. Entrambi sono salutari e dolci **al palato**. **Così conosci la saggezza per il tuo bene! Se la trovi, c'è un avvenire, e la tua speranza non sarà delusa**. In altre parole, l'uomo che trova la saggezza ha la certezza di un luminoso futuro e della realizzazione di tutte le sue speranze.

24:15-16 Questo è un avvertimento per l'**empio** che vuole sottrarre al giusto la sua casa. Può darsi che il giusto stia attraversando un periodo difficile; allora l'empio è pronto ad allungare le mani sulla sua proprietà.

Il giusto cade anche sette volte nei guai e nelle calamità, ma ogni volta riuscirà ad alzarsi. **Gli empi** affrontano la sventura una sola volta e ne vengono travolti.

24:17-18 Un uomo di buon carattere non dovrebbe mai gioire quando il suo avversario attraversa un momento difficile o rallegrarsi vedendolo cadere. Se **il Signore** vede che qualcuno alberga in sé uno spirito di rivalsa e vendetta, considererà quello spirito maggiormente degno di punizione della colpa del nemico.

24:19-20 Una volta ancora siamo esortati a non irritarci dell'apparente successo **di chi fa il male** e a non invidiare gli **empi**. Questa volta il motivo è l'avvenire degli empi, avvenire senza speranza. Non hanno nulla di buono da aspettarsi. Anzi, la luce della loro vita si estinguerà.

24:21-22 Questo proverbio intende inculcare deferenza e rispetto per **il Signore** e per **il re** come suo rappresentante. Inoltre ci invita a stare in guardia contro **gli uomini** che vogliono cancellare le divine istituzioni o rovesciare i governi civili. Entrambi i tipi di ribellione procureranno ai colpevoli una **rovina** improvvisa e inimmaginabile.

Al credente si insegna a ubbidire ai governi umani fintanto che ciò non comprometta la loro fedeltà al Signore. Se un governo ordina di disubbidire al Signore, il credente deve rifiutarsi e umilmente accettarne le conseguenze. Per nessun motivo e in nessuna circostanza dovrà complottare per rovesciare il governo.

B. Altre massime dei saggi

(24:23-34)

24:23-26 Qui inizia una nuova sezione di **massime dei saggi**, che giunge fino al v. 34.

È cosa spregevole **avere riguardi**

personali, quando si giudica in materia di ragione o torto. Il giudice che intorbida le distinzioni morali, assolvendo il colpevole, sarà maledetto dal popolo e odiato dalle nazioni. D'altro lato i giudici che **sanno punire** il peccato saranno ricompensati da Dio e benedetti dagli uomini. Coloro che esprimono verdetti onesti e giusti ricevono l'approvazione del popolo.

24:27 Così come è necessario estirpare gli alberi e sistemare la terra prima di edificare una **casa**, allo stesso modo bisogna mettere ordine nella propria vita prima di creare una famiglia. Questo proverbio è un avvertimento contro i matrimoni precipitosi e tutte le loro responsabilità, prima di essere spiritualmente, emotivamente e finanziariamente pronti.

24:28-29 In nessun caso bisogna **testimoniare** falsamente **contro il... prossimo** o diffondere menzogne a suo danno. Anche se il prossimo ha fatto veramente quelle cose cattive, questo non è un buon motivo per rendere male per male.

24:30-34 L'autore è passato vicino alla **vigna** del pigro e ha visto che **le spine vi crescevano dappertutto, i rovi l'avevano tappezzata e il muro di cinta** era crollato. Anche queste immagini ci insegnano una lezione. Quando una persona chiede di poter **dormire ancora un po'**, sonnecchiare o riposare, si può essere certi che la **povertà** in agguato lo aggredirà come un ladro o un bandito di strada.

Quando si cede alla pigrizia nelle cose spirituali, la nostra vita (la vigna) viene infestata dalle opere della carne (spine e rovi). Non produciamo frutti per Dio. Le nostre difese spirituali (il

muro) sono a terra e il diavolo prende piede. Il risultato della nostra freddezza e della nostra apostasia è la povertà dell'anima.

V. PROVERBI DI SALOMONE RACCOLTI DALLA GENTE DI EZECHIA (25:1-29:27)

25:1 I proverbi contenuti nei capp. 25-29 sono opera di Salomone, ma furono **raccolti**, anni dopo, dagli uomini di **Ezechia, re di Giuda**. Ci sono centoquaranta proverbi, corrispondenti al valore numerico delle lettere che compongono il nome Ezechia in ebraico.

25:2 È **gloria di Dio nascondere le cose**. Pensiamo a tutti i segreti nascosti nella creazione, nella sua Parola scritta, e negli atti della sua Provvidenza! "Non sarebbe Dio", disse Thomas Cartwright, "se le sue decisioni e le sue opere non trascendessero l'intelligenza umana".

La gloria dei re sta nell'investigarle. In questo contesto ciò probabilmente significa che un re saggio si terrà informato di importanti sviluppi riguardanti il suo regno e farà attente ricerche per pronunciare giusti giudizi e formulare piani d'azione intelligenti.

L'applicazione per noi è questa: dobbiamo cercare accuratamente i tesori spirituali nascosti nella Bibbia.

25:3 L'**altezza del cielo** sembra essere infinita e **la profondità della terra** non si può misurare. Analogamente c'è qualcosa di imperscrutabile nel **cuore dei re**: nessuno sa cosa stiano pensando.

25:4-5 Quando si fonde l'**argento** in un crogiuolo, **le scorie** e le impurità salgono alla superficie come una

schiuma. Quando si rimuove la schiuma, **l'artefice** ha a disposizione del metallo fuso adatto per creare un **vaso** prezioso. Le **scorie** qui simboleggiano **l'empio** consigliere alla corte del re. Quando lo si allontana, il regno può appoggiarsi stabilmente sulla giustizia.

La prima cosa che Cristo farà quando tornerà per regnare sarà purificare il suo regno dalla ribellione, dall'illegalità e da ogni altra cosa che possa danneggiarlo.

25:6-7 È saggia abitudine non mettersi troppo in vista nella corte del re o cercare un posto in mezzo alle celebrità. È molto **meglio** essere invitati a prendere il posto d'onore che occuparlo di propria iniziativa per poi essere pubblicamente umiliati alla presenza del re.

Questo avvertimento richiama alla mente Geremia 45:5: "Tu cercheresti grandi cose per te? Non le cercare!", e le parole del Signore Gesù in Luca 14:8-10.

L'ultima frase, **che i tuoi occhi hanno visto**, potrebbe appartenere al versetto successivo (vd. CEI: "Quanto i tuoi occhi hanno visto non metterlo subito fuori in un processo").

25:8-10 La Bibbia condanna uno spirito permaloso, che desidera precipitarsi in tribunale per risolvere i contrasti. Un uomo potrebbe raccontare tutto ciò che ha visto, e tuttavia essere **svergognato** quando il suo **prossimo** testimonierà.

È meglio appianare i contrasti privatamente (vd. Mt 18:15) e non spettegolare con gli altri, come ci consiglia un autore anonimo:

C'è un piccola divergenza di opi-

nione fra te e un tuo amico, ma non hai il coraggio di andare da lui per parlargliene e ne parli con un altro. In questo modo dimentichi il principio espresso dalla Parola di Dio e non può che nascerne della discordia. Parlare con altri di questo problema non produce nulla di buono e, alla fine, serve solo ad aggravare il conflitto. Se vogliamo considerare questo brano la nostra guida, e regolare la nostra condotta in base ad esso, dobbiamo dimenticare i molti "motivi" banali per cui ci sentiamo offesi; ci risparmieremo così molti fastidi e preoccupazioni.

Nel v. 10 troviamo il terzo protagonista, che ti rimprovera perché non sei andato direttamente da chi ti ha offeso. Tutto ciò che ne hai ricavato è essere considerato un pettegolo, o peggio!

25:11 Le parole appropriate sono come **frutti d'oro in vasi d'argento cesellato**. Le parole giuste sono, dal punto di vista morale, altrettanto preziose e inestimabili dell'elegante e pregiato accostamento di metalli preziosi.

25:12 Un anello d'oro, un ornamento d'oro fino contribuiscono ad accrescere la bellezza del corpo; allo stesso modo un saggio rimprovero accresce la bellezza morale di chi è disposto a imparare.

25:13 In genere la **neve** che cade **al tempo della mietitura** è considerata un disastro. Ma qui si intende la neve aggiunta a un bicchiere d'acqua offerto al mietitore mentre sta lavorando nel campo.

Così come una bevanda fresca ristora un uomo in una giornata calda, allo stesso modo **il messaggero fedele... ristora** coloro che lo mandano.

25:14 Chi promette un dono, ma non mantiene la promessa, è paragonato a **nuvole e vento**, che la gente pensa portino pioggia. Invece passano e se ne vanno **senza pioggia**.

Anche se questo proverbio non affronta questioni spirituali, è possibile farne un'utile applicazione. Un uomo può fingere di essere un grande insegnante o un grande predicatore, ma è deludente accorgersi che non vive all'altezza delle aspettative altrui. Gli indiani d'America avevano un proverbio simile: "Se ammucci tanto vento, non avrai pioggia".

25:15 La gentilezza e la pazienza spesso sono in grado di persuadere un principe più della provocazione e dell'insistenza. Allo stesso modo, **la lingua dolce spezza le ossa**, ciò significa che può ottenere un risultato migliore di un colpo secco dato con mascelle e denti robusti.

25:16 Il **miele** è buono se assunto con moderazione, ma troppo di una cosa buona fa male. Dobbiamo mangiare per vivere, non vivere per mangiare. Larry Christenson racconta:

Due nostri amici hanno otto figli, che amano molto il gelato. Un caldo giorno d'estate una delle bimbe più piccole dichiarò che non voleva mangiare altro che gelato! Gli altri bambini furono tutti d'accordo e, a sorpresa, il padre disse: "Va bene. Domani avrete tutto il gelato che vorrete, niente altro che gelato!" I bambi-

ni strillarono deliziati, impazienti che arrivasse il giorno successivo. Si radunarono per colazione urlando che volevano cioccolata, fragola o vaniglia, delle scodelle belle piene! A metà mattina, gelato di nuovo. A pranzo gelato, ma una porzione leggermente più piccola. Quando arrivarono a metà pomeriggio per la merenda, la mamma stava tirando fuori dal forno dei dolcetti appena fatti e il loro profumo si diffondeva per tutta la casa.

“Che bello!”, disse il piccolo Teddy. “Dei dolcetti appena fatti! Quelli che mi piacciono di più!” E andò verso la credenza per prendere la marmellata, ma la mamma lo fermò.

“Non ricordi? Oggi è il giorno del gelato, niente altro che gelato”.

“Ah già...”

“Siediti, ne vuoi una coppetta?”

“No, grazie, solo un cucchiaino in un piccolo cono”.

All'ora di cena l'entusiasmo per un giorno di solo gelato era ormai svanito. Mentre sedevano fissando le coppette piene di gelato fresco, Mary, il cui desiderio aveva dato il via a questa avventura, guardò il papà e disse: “Non potrei scambiare questo gelato per una crosta di pane^{37?}”

25:17 La moderazione va applicata non solo al miele, ma anche alle visite. È importante capire quando è ora di andarsene. Non bisogna fermarsi troppo in casa altrui.

“Quanto è migliore l'amicizia di Dio, rispetto a quella dell'uomo” disse Cartwright. “Più spesso andiamo da lui, più caloroso è il suo benvenuto.”

25:18 Qui abbiamo tre diversi paragoni applicati all'**uomo che dichiara il falso contro il suo prossimo**; è come:

un martello: batte e fa a pezzi;

una spada: ha due bordi affilati e taglienti;

una freccia acuta: penetra e ferisce.

25:19 Se mordi a fondo con un dente rotto, poi vorresti non averlo fatto. Se ti appoggi pesantemente su un piede slogato, rischi di cadere. Questo è esattamente ciò che accade quando riponi la tua fiducia in una persona inaffidabile in un periodo di difficoltà, dolori e problemi.

25:20 Cantare delle canzoni a un cuore dolente è una cosa sgradita, molesta e inopportuna. È sconveniente **come togliersi l'abito in giorno di freddo** o versare **aceto sulla soda**, cosa che produce una reazione violenta.

Keith Weston raccontò di un compagno nel servizio che fece per la prima volta una visita all'ospedale. “Trovò un povero paziente con entrambe le gambe in trazione, le braccia ingessate e una flebo inserita in una delle due. Gli disse, con un largo sorriso evangelico, tirando fuori una grande Bibbia evangelica: ‘Fratello, sei contento?’” Weston aggiunse: “Il collega non mi riferì mai cosa rispose il paziente, ma certo non fu molto gentile”³⁸.

25:21-22 Paolo cita questi versetti

in Romani 12:20. Possiamo vincere il male con il bene contraccambiando ogni offesa o scortesia con la gentilezza.

Una vicina irritata telefonò a una credente da poco convertita lamentandosi che la figlia di cinque anni aveva schiacciato i fiori, rotto una finestra e combinato altre monellerie. Quando la vicina uscì per prendere un po' d'aria, la credente la invitò a casa sua per parlare dell'argomento.

Quando arrivò, la vicina trovò la tavola pronta con il caffè e dei dolcetti. "Oh, mi spiace, ha degli ospiti!" "No", rispose la credente, "pensavo che potremmo parlare di mia figlia prendendoci una tazza di caffè insieme". Ringraziò Dio per il cibo e gli chiese saggezza. Quando aprì gli occhi, vide che la vicina piangeva. "Non è stata sua figlia, ma la mia", confessò la donna. "Non so perché me la sono presa con lei. È che non riesco a gestire i miei figli, mio marito, la mia famiglia!"

Non appena la vicina ebbe finito la sua confessione, la giovane credente prese a parlarle di Cristo. Dopo sei settimane la vicina e tutti i suoi familiari erano nati di nuovo³⁹.

25:23 Il vento del nord porta la pioggia; analogamente la lingua che parla fa oscurare il viso. Il viso scuro appartiene sicuramente alla vittima del pettegolezzo, ma potrebbe anche appartenere a chi ha ascoltato. Se il calunniatore fosse rimproverato, in breve tempo smetterebbe di parlare.

25:24 Questo versetto è uguale a 21:9. Qui si evidenzia quanto sia sgradevole vivere con una moglie brontolona.

25:25 Il vangelo è **una buona no-**

tizia da un paese lontano, il cielo. Come **l'acqua fresca** per una persona assetata, così è il vangelo: rinfrescante e dissetante.

25:26 Quando gli uomini si inchinano di fronte **all'empio**, quando cedono, si adattano o non riescono a schierarsi a fianco della giustizia, è come vedere una **fontana torbida** e una **sorgente inquinata**. Se cerchi purezza e limpidezza, resti deluso.

25:27 Mangiare troppo miele non è bene. "Al di là dell'abbastanza' di Dio, c'è la nausea, non l'estasi", scrive Kidner.

L'ebraico della seconda parte del proverbio è di difficile interpretazione. Può significare **scrutare le cose difficili è un onore**, oppure "ricercare la propria gloria non è gloria" (ND) (il "non" è quello della prima parte del proverbio), oppure "scrutare le cose difficili è difficile". Tutte e tre le interpretazioni sono plausibili.

25:28 L'uomo che non ha mai imparato a regolare la propria vita è come una **città** indifesa, vulnerabile, esposta a ogni tentazione.

26:1 Dal punto di vista climatico **la neve non si addice all'estate, e la pioggia al tempo della mietitura** è dannosa.. È altrettanto fuori posto e dannoso onorare gli stolti. È moralmente inappropriato e serve solo a incoraggiare la loro follia.

26:2 Il passero e la rondine svolazzano e si slanciano nell'aria, ma non si fermano mai su di noi. Allo stesso modo una **maledizione** immeritata non colpisce mai la persona che ne è l'oggetto. Balaam cercò di maledire Israele, ma ne fu impedito (Nu 23:8; De 23:5).

26:3 Così come è necessario usare **la frusta per il cavallo e la briglia per l'asino**, allo stesso modo una pesante punizione sembra l'unica lingua che lo stolto riesce a capire. "Non siate come il cavallo e come il mulo che non hanno intelletto, la cui bocca bisogna frenare con morso e con briglia, altrimenti non ti si avvicinano!" (Sl 32:9).

26:4-5 Questi due versetti presentano un'apparente contraddizione. Il primo ordina di **non rispondere allo stolto**, il secondo ordina di rispondergli. Come si spiega? Abbiamo la risposta nella seconda parte di ciascun versetto.

Non rispondere allo stolto in modo tale che tu stesso debba diventare stolto. Non perdere la pazienza, non essere arrogante, non parlare a vanvera.

Ma **rispondi allo stolto**. Non lasciarlo andare via in preda alla sua follia. Riprendilo e rimproveralo, come **la sua follia merita, perché non abbia ad apparire saggio ai propri occhi**.

26:6 Se affidi **messaggi a uno stolto**, ti danneggi con le tue stesse mani. È come se ti tagliassi via i **piedi** o bevessi veleno. Lo stolto non comunicherà il messaggio con precisione. Riuscirà solo ad addolorarti. Tagliarsi via i **piedi** significa rendersi inermi.

26:7 **Le gambe dello zoppo sono senza forza** e inutili. Lo stesso accade a una **massima nella bocca degli stolti**. A loro non serve a nulla perché non sanno quando, dove o come metterla in pratica.

26:8 Non bisogna "legare una pietra a una fionda" (ND), invece bisogna lasciarla libera. È altrettanto assurdo onorare **uno stolto**.

Un altro possibile significato del proverbio è il seguente: così come una pietra si separa rapidamente dalla fionda, così lo **stolto** si dimostrerà subito indegno dell'onore che gli è stato fatto.

26:9 Quando un **ubriaco** maneggia delle spine, queste diventano pericolose per lui e per gli altri. Allo stesso modo, **una massima in bocca agli stolti** è distorta e usata male. Egli potrebbe usarla per giustificare la propria follia e trarre conclusione sbagliate sulle altre persone.

26:10 Il testo ebraico di questo versetto è di difficile comprensione ed è stato variamente tradotto:

Chi impiega uno stolto e il primo che capita, è come un arciere che ferisce tutti.

"Il grande *Dio* che ha formato tutte le cose è colui che dà la retribuzione allo stolto e ai trasgressori" (ND).

"I grandi tormentano ognuno, e prezzolano stolti, e salariano passanti" (Diodati).

È impossibile dire quale sia il significato corretto.

26:11 Un cane non è disgustato dal **suo vomito**, così come **lo stolto** non è disgustato dalla **sua follia**; entrambi sono attratti da ciò che è nauseabondo e rivoltante. 2 Pietro 2:22 applica questo versetto a quegli uomini che sono migliorati dal punto di vista morale, ma non sono mai veramente nati di nuovo. Alla fine tornano alle vecchie abitudini.

26:12 Un uomo presuntuoso è al di là di ogni correzione, istruzione o rimprovero. È impossibile sperare di correggerlo. Uno stolto ignorante può talvolta trarre profitto dalle percosse, ma l'uomo presuntuoso è insensibile ai consigli.

26:13-16 Qui abbiamo di nuovo il **pigro** e il suo **leone** immaginario che gli impedisce di andare a lavorare. **Come la porta sui cardini, così il pigro sul suo letto**, si gira ora su un fianco, ora sull'altro. Rotola di qua e di là, ma non prende mai il coraggio di alzarsi. Più tardi, a tavola, **tuffa la mano nel piatto**, ma non riesce a raccogliere energia a sufficienza per portare il cibo **alla bocca**. Anche una cosa piacevole come il mangiare, diventa per lui uno sforzo insostenibile. **Si crede più saggio di sette uomini che danno risposte sensate**. Ciò significa che sette uomini intelligenti, concordi nel dirgli che sbaglia, non lo smuovono di un millimetro.

26:17 Il passante che si irrita o si riscalda per una contesa che non lo concerne cerca solo guai. È come afferrare **un cane per le orecchie**. Non si ha il coraggio di trattenerlo e non si ha il coraggio di lasciarlo andare.

26:18-19 Come un pazzo che scaglia tizzoni e frecce mortali, è colui che inganna il **prossimo** e, quando il danno è fatto, dice: **“L'ho fatto per ridere!”** È come dire che l'omicidio è uno scherzo. Questo proverbio si può anche applicare al corteggiamento e al fidanzamento irresponsabili.

26:20-21 Così come il combustibile alimenta il fuoco, analogamente il pettegolezzo alimenta le contrarietà. Lo scontro si spegnerà rapidamente,

a meno che un attaccabrighe non lo alimenti con seccature, menzogne e pettegolezzi.

Alcuni anni fa sull'*Atlanta Journal* comparve il seguente trafiletto:

Sono più mortale del proiettile urlante di un obice. Vinco senza uccidere. Abbatto case, strazio il cuore e rovino la vita. Viaggio sulle ali del vento. Nessuna innocenza è tanto forte da intimidirmi, nessuna purezza è tanto pura da scoraggiarmi. Non ho riguardo per la verità, né rispetto per la giustizia, né misericordia per gli indifesi. Le mie vittime sono numerose come i granelli di sabbia del mare, e spesso innocenti. Non dimentico mai e raramente perdono. Il mio nome è Pettegolezzo⁴⁰.

26:22 Questo versetto è uguale a 18:8. La natura umana decaduta trangugia i pettegolezzi come fossero ghiottonerie.

26:23-26 **Labbra ardenti e un cuore malvagio sono come schiuma d'argento spalmata sopra un vaso di terra**. Una decorazione argentea e luminosa nasconde la mancanza di pregio e di eleganza del **vaso di terra** che sta sotto. Così le labbra che bruciano di falso amore spesso nascondono un cuore pieno di malvagità. L'amore finto del traditore Giuda ne è un esempio calzante.

Colui che odia nasconde la sua inimicizia con parole gentili ma, allo stesso tempo, medita l'inganno. Anche se parla educatamente, non ci si può fidare di lui. Nasconde **sette**

abominazioni nel cuore e quindi è pieno di malvagità e di inganno. Benché nasconda **il suo odio** per qualche tempo **sotto la finzione**, alla fine la sua malvagità si manifesterà davanti a tutti.

26:27 Il male che un uomo compie ricadrà su di lui, come accadde a Louis le Fort e alle sue realizzazioni. Gli fu chiesto di fare delle catene molto robuste per incatenare i prigionieri più scalmanati durante una delle prime guerre di Francia. Egli le fece di acciaio temperato ed erano eccezionalmente resistenti.

Più tardi fu accusato di tradimento e messo in prigione. Qualcuno lo udì lamentarsi: "Queste sono le mie catene! Se avessi saputo che le stavo forgiando per me, le avrei fatte molto diverse!"

26:28 Questo proverbio condanna il calunniatore e l'adulatore. L'uno **odia** le sue vittime, l'altro le **rovina**.

27:1 Nessuno è sicuro del **domani**. Perciò non **ti vantare** di ciò che farai, come invece fece il ricco stolto (Lu 12:16-21). Inoltre vd. Giacomo 4:13-15.

27:2 È di cattivo gusto e inelegante lodare se stessi. Una persona raffinata cerca di tenersi nell'ombra, elogiando gli altri. "Guardatevi dalle autobiografie!" (Berkeley).

27:3 Le continue, provocanti osservazioni di uno stolto sono più difficili da sopportare di un carico **pesante**. Un uomo preferirebbe trasportare della **pietra** o della **sabbia** piuttosto che essere continuamente disturbato da uno stolto fanfarone.

27:4 **Ira** e **collera** sono entrambe crudeli e opprimenti, tuttavia spesso

hanno vita breve. Ma la **gelosia** continuamente rode una persona e quindi è molto dolorosa. Questo è vero, ad esempio, per chi si è visto rovinare il matrimonio da una terza persona.

27:5 Chi riceve una **ripreensione aperta** e diretta può trarne vantaggio, ma nessuno può trarre vantaggio da un **amore** segreto, vale a dire un amore che si rifiuta di riconoscere i difetti dell'amato o che non si sa che esiste.

27:6 La maggior parte delle persone non vuole rivelare agli altri i loro difetti, perché teme la loro reazione. Un vero amico è colui che è disposto a rischiare, per aiutare il compagno con critiche costruttive.

Chi odia dà abbondanza di baci. Giuda diede agli assalitori un segnale in anticipo per aiutarli a riconoscere Gesù fra i discepoli; il segnale era un bacio. Il simbolo universale dell'amore fu degradato al livello più basso.

Avvicinandosi a Gesù, Giuda lo salutò: "Ti saluto, Rabbì", poi lo baciò. In Matteo 26:48-49 sono usate due diversi termini per "bacio". Il primo, al v. 48, è il più comunemente usato. Mentre nel v. 49 è usato un termine più forte, che indica un bacio ripetuto o affezionato.

27:7 Un uomo sazio non apprezza neppure il più dolce e prelibato dei cibi. **Chi ha fame** è riconoscente anche per gli avanzi.

Questo è vero sia per i beni materiali che per quelli spirituali.

27:8 **L'uomo che va peregrinando** lontano da casa è insoddisfatto e irrequieto. Ha uno spirito vagabondo. È come un **uccello che** si allontana **dal nido**, si sottrae alle responsabilità e non riesce a costruire nulla di solido e di duraturo.

27:9 La fragranza dell'**olio** e del **profumo** è paragonata alla gradevolezza di un consiglio cordiale da parte di un **amico**. C'è qualcosa che davvero scalda il cuore nella comunione con un amico.

27:10 Bisogna coltivare le amicizie e tenerle in vita. Spesso gli amici più vecchi sono i più sinceri. Così non troncate i rapporti con i tuoi amici o gli amici di lunga data.

Non andare in casa del tuo fratello ovviamente significa la casa di uno che è stato offeso e se ne è andato. Quando sarai nel dolore, riceverai maggiore aiuto e simpatia da una **persona... vicina** che da un parente che si è allontanato da te.

27:11 Il comportamento di un figlio rispecchia l'educazione impartita dal padre. Un discepolo può procurare al suo insegnante sia gioia che vergogna. Berkeley commenta appropriatamente:

“L'unica difesa dell'insegnante è il successo dei suoi studenti”.

27:12 Noè era un **uomo accorto** e si mise **al riparo** con la sua famiglia nell'arca. Gli altri uomini continuano a comportarsi con indifferenza e noncuranza e ne subiscono le conseguenze (vd. nota a 22:3).

27:13 In linguaggio moderno la prima parte del proverbio significa che **l'uomo che ha fatto cauzione per altri** è rimasto senza niente.

La seconda parte recita “e tienilo come pegno per la donna straniera” (ND). In altre parole, accertati di avere un diritto legale sulla proprietà di chiunque si faccia garante dei debiti

degli stranieri, perché se il debitore non può pagare, dovrà farlo il garante.

27:14 Un uomo non apprezza i saluti ad alta voce, adulatori, pronunciati **di buon mattino**, quando ancora vuole dormire. Sono più un fastidio che una benedizione.

27:15-16 Il gocciolare continuo dell'acqua dal tetto in **un giorno di gran pioggia** è simile a una moglie litigiosa e brontolona. Entrambe le cose ti fanno uscire dai gangheri.

27:17 Era facile vedere il padrone di casa seduto a tavola ad affilare il coltello per la carne passando e ripassando il filo della lama su una bacchetta di ferro dalla superficie leggermente scabrosa. Proprio come grazie allo sfregamento **il ferro forbisce il ferro**, così lo scambio di idee tra le persone le rende più pronte nei loro ragionamenti. Condividere le opinioni permette di ampliare i propri orizzonti. Porre domande aguzza l'ingegno. L'amichevole scambio di idee affina la personalità.

27:18 Chi ha cura del fico sarà ricompensato da abbondanza di frutti. La diligenza nel lavoro consente di riempire di cibo la dispensa o il freezer.

È anche vero che **chi fedelmente veglia sul suo padrone sarà onorato**. Gesù disse: “Se uno mi serve, il Padre l'onorerà” (Gv 12:26).

27:19 Quando guardi in uno stagno limpido, ti vedi **il viso** riflesso **nell'acqua**. Analogamente, quando esamini le altre persone, ritrovi in loro molte cose che vedi in te stesso, le stesse emozioni, tentazioni, ambizioni, idee, forze e debolezze.

Questo è quanto accade quando un uomo predica a se stesso: è sor-

prendente quante altre persone riesce a impressionare.

27:20 Il soggiorno dei morti e l'abisso (ebr. *She'ol* e *'Abaddon*), la morte e la tomba non arriveranno mai al punto di non reclamare altre vittime. Altrettanto **insaziabili sono gli occhi degli uomini**, mai soddisfatti di ciò che il mondo offre. Arthur G. Gish scrive:

Tolstoj raccontò di un proprietario terriero mai soddisfatto dell'estensione delle sue proprietà. Sentì parlare di un terreno a buon mercato nella terra dei Bashkir. Vendette tutto quello che aveva, fece un lungo viaggio per arrivare in quella zona e prese a trattare con la popolazione. Per mille rubli avrebbe potuto acquistare tutta la terra che poteva percorrere in un giorno. Il giorno dopo si preparò e camminò a lungo in una direzione, poi girò a sinistra. Fece varie giravolte così da includere ampie zone di terreno fertile. Quando svoltò per l'ultima volta si rese conto di essere andato troppo lontano. Si mise a correre il più rapidamente possibile per tornare al punto di partenza prima del tramonto del sole. Corse a più non posso e infine, proprio nel momento in cui il sole tramontava, arrivò barcollando al traguardo. Lì cadde e giacque morto. Lo seppellirono in una piccola fossa, tutta la terra di cui aveva bisogno⁴¹.

Fortunatamente il bisogno del

cuore umano è pienamente soddisfatto in Cristo:

Oh Cristo, egli è la fonte,
La profonda, dolce sorgente
dell'amore!
I fiumi della terra ho assaggiato,
Più intensamente berrò lassù!
Là, come la pienezza
dell'oceano,
La sua misericordia si espande.
E la gloria, la gloria
Dimora nella terra
dell'Emmanuele.

– *Ann Ross Cousin*

27:21 Così come il **crogiuolo** raffina l'**argento** e il **fornello** raffina l'**oro**, allo stesso modo "l'uomo è provato dalla bocca di chi loda". Ciò può significare che l'**uomo** è provato da come reagisce alla lode. Gli va alla testa e lo sconvolge o l'accetta con calma e umiltà?

Oppure il testo potrebbe significare che un uomo è provato dalle cose che loda. I suoi modelli o la sua percezione dei valori rispecchiano il suo carattere.

Oppure ancora potrebbe significare, come suggerisce Barnes: "L'uomo sia a propria lode", vale a dire "la purifichi dall'unione di adulazione e bassezza con la quale è quasi certamente mescolata".

27:22 Probabilmente ti è capitato di vedere un **mortaio** e un **pestello** esposti in una drogheria. Il **mortaio** è un contenitore rotondeggiante. Il **pestello** è un bastone corto e pieno con un'estremità a forma di globo che serve a frammentare o polverizzare le sostanze nel mortaio.

Anche se si potesse mettere **lo stolto in un mortaio** con il grano e frantumarli entrambi **con il pestello**, non si riuscirebbe a separare lo stolto dalla **sua follia**. In altre parole, si può separare il grano dalla pula, ma la follia è a tal punto parte integrante dello **stolto** che è impossibile separarla da lui.

27:23-27 Questo paragrafo esalta le virtù dell'agricoltura e sottolinea ampiamente l'importanza dell'accuratezza nel lavoro dell'agricoltore.

L'allevamento di **pecore e mandrie** esige cura e attenzione incessanti. La prosperità rurale può essere mantenuta solo se la diligenza posta nel lavoro è costante. Questo vale anche per la cura delle pecore nella chiesa locale.

Le **ricchezze** non durano e i privilegi regali svaniscono presto a meno che non si esercitino i propri affari con attenzione ininterrotta.

L'agricoltore prova una profonda soddisfazione quando vede nascere la sua messe e raccoglie l'erba delle colline. **Gli agnelli** provvederanno la lana per gli abiti, e vendendo **i becchi** potrà comprare altri campi. Ci sarà cibo abbondante per tutta la famiglia e la servitù.

28:1 A causa della coscienza sporca l'uomo sussulta al minimo rumore. Le persone che hanno una coscienza pulita non devono viaggiare con un occhio costantemente rivolto allo specchietto retrovisore; **il giusto se ne sta sicuro come un leone**.

28:2 Quando **un paese** è pieno di **misfatti**, subisce frequenti cambi di governo. Quando chi lo governa è un uomo integro e intelligente, il paese gode di ordine e stabilità.

Il regno del nord (Israele) ebbe diciannove re in duecento anni, una media di circa dieci anni per regno.

28:3 Un povero che sale al potere e si arricchisce spesso opprime **i miseri** più di quanto farebbero i ricchi. È **come una pioggia che devasta** i campi di grano e distrugge il raccolto invece di aiutarlo a crescere.

28:4 La gente che si libera dalle restrizioni della legge di Dio e delle leggi civili, spesso elogia **gli empì**. Questo, naturalmente, è un tentativo di auto-justificazione.

Coloro che **osservano** la legge si oppongono ai trasgressori e perorano la causa della giustizia.

28:5 Gli uomini malvagi non comprendono ciò ch'è giusto; poiché si rifiutano di praticare la giustizia perdono la capacità di comprenderla.

Quelli che cercano la volontà del Signore possiedono capacità di discernimento. C'è uno stretto legame fra moralità e discernimento (vd. Sl 119:100).

28:6 Un povero che vive una vita onesta e limpida è meglio del **ricco**, e **perverso**, che finge di vivere una vita degna e invece inganna e raggira continuamente.

28:7 Un figlio rispettoso della legge è **intelligente**. Quello che si accompagna ai **golosi** e agli ubriacconi disonora suo **padre**.

28:8 Sotto la legge di Mosè l'Ebreo non poteva praticare **l'usura** nei confronti di un altro Ebreo. Poteva farlo con un pagano, ma non con un conazionale (De 23:19-20). Oggi l'usura consiste in esorbitanti tassi d'interesse.

Coloro che si arricchiscono con l'usura o un'altra forma di entrate ille-

cite, perderanno la loro ricchezza; sarà loro sottratta e data a qualcuno che sa come usarla meglio e come trattare degnamente i **poveri**.

28:9 Se uno non ascolta e non ubbidisce alla **legge** di Dio, Dio non ascolterà **la sua... preghiera**. Anzi, la sua preghiera gli è sgradita.

Potrei inginocchiarmi
E adorare divinità di pietra
Piuttosto che offrire
al Dio vivente
Una preghiera di sole parole.

– John Burton

28:10 Chi spinge i **giusti** a cadere nel peccato **cadrà egli stesso nella fossa** della perdizione. Gesù ammonì: “Ma chi avrà scandalizzato uno di questi piccoli che credono in me, meglio per lui sarebbe che gli fosse appesa al collo una macina da mulino e fosse gettato in fondo al mare” (Mt 18:6).

Ma gli uomini integri erediteranno il bene. Qui gli uomini integri potrebbero essere quelli che guidano gli altri nei sentieri della santità invece che nei sentieri del peccato. Oppure potrebbero essere coloro che rifiutano di farsi trascinare nel peccato.

28:11 Il **ricco** che si vanta delle proprie ricchezze pensa di essere molto intelligente. Vantandosi del proprio acume finanziario, è **saggio** solo nella propria presunzione. Confonde ricchezze e saggezza.

Il **povero che è intelligente** riesce a scrutare attraverso la finzione. Un giorno Charles Lamb si avvicinò a uno di questi “pavoni” e gli chiese: “Mi scusi, signore, lei è qualcuno in particolare?”

28:12 Quando i **giusti** salgono al potere, c'è grande gioia. **Quando gli empi trionfano, la gente si nasconde intimorita.**

28:13 Ci sono due tipi di perdono, quello giuridico e quello paterno. Quando confidiamo in Cristo come Signore e Salvatore, riceviamo il perdono dalla condanna del peccato; questo è il perdono giuridico. Quando, come credenti, confessiamo i nostri peccati, riceviamo il perdono paterno (1 Gv 1:9); in questo modo manteniamo viva la nostra comunione con Dio nostro Padre.

Non c'è benedizione per chi copre le sue colpe, cioè per chi rifiuta di portarle alla luce e di confessarle a Dio e a chiunque altro sia stato danneggiato. Ma chi **confessa** e **abbandona** i suoi peccati ha la certezza che Dio non solo perdona, ma anche dimentica (Eb 10:17)

28:14 Indispensabile alla nostra felicità è un cuore timoroso del Signore. Se il cuore si indurisce e non si pente, le avversità lo colpiscono. Dio può resistere a chi è orgoglioso e cocciuto, ma non può resistere a un cuore rotto e contrito.

28:15 Simile a una bestia e disumano è il tiranno che domina sul **popolo povero**, debole e indifeso. È come un **leone ruggente, un orso affamato**.

28:16 Il **principe** descritto qui è **senza intelligenza** perché cerca di arricchirsi a ogni costo. È anche un oppressore perché fa molte estorsioni per diventare più ricco. Il governante che **odia il guadagno disonesto** e dà generosamente per il bene del popolo **prolungnerà i suoi giorni**.

28:17 L'uomo su cui pesa un omi-

cidio, fuggirà sino alla fossa; nessuno lo fermi! Questo assassino caparbio è un fuggitivo e corre verso il suo destino. Nessuno deve cercare di bloccarlo o interferire con la giustizia. Dio ha detto: "Il sangue di chiunque spargerà il sangue dell'uomo sarà sparso" (Ge 9:6).

28:18 La prima parte del proverbio si riferisce alla salvezza dai pericoli in questa vita, non dalla dannazione eterna. La salvezza eterna dalla condanna del peccato non si ottiene se si vive rettamente, ma per la fede nel Signore Gesù Cristo. Una vita onesta è frutto di quella salvezza, e **chi cammina da integro sarà salvato** da molte trappole in questa vita. L'uomo che vacilla da una forma all'altra di perversità **cadrà all'improvviso**.

28:19 Qui abbiamo il confronto tra **abbondanza** di cibo e **abbondanza** di miseria. L'agricoltore diligente possiede la prima. Chi si impegna in attività vuote e sterili ha l'altra.

28:20 **L'uomo fedele** è onesto e non ambisce a possedere grandi ricchezze. Egli sarà grandemente benedetto. L'uomo che cerca di arricchirsi rapidamente con mezzi disonesti sarà punito.

28:21 È una vera e propria ingiustizia quando un giudice ha dei **riguardi personali**, e tuttavia spesso lo si fa **per un pezzo di pane**, cioè per una ben misera motivazione.

28:22 Un uomo avaro, egoista e meschino corre dietro alle ricchezze, senza accorgersi che presto **gli piomberà addosso la miseria**.

28:23 Quando un amico ti **corregge** con amore, all'inizio ti è difficile accettarlo, perché ferisce il tuo orgoglio.

Ma **alla fine** capisci che questo amico si preoccupa a tal punto per te da mettere in luce i tuoi difetti e così gli sei riconoscente.

L'adulazione può sembrare gradevole all'inizio, ma poi comprendi che non era sincera e che l'altra persona stava solo cercando di garantirti i tuoi favori. Probabilmente **lusinga** chiunque incontra.

28:24 Un figlio che **ruba** ai suoi genitori può giustificarsi dicendo che, alla fine, tutto sarà suo o che, nel frattempo, l'ha donato al Signore (Mr 7:11). Ma Dio non si lascia ingannare e considera quella persona alla stregua di un ladro o di un assassino.

28:25 L'uomo **avid**o e orgoglioso **fa nascere contese**, forse perché sgomitava nella sua inutile corsa per accaparrarsi ricchezze, potere o autorità (vd. Gm 4:1). L'uomo che teme Dio, invece, trova pace e soddisfazione.

28:26 **Chi confida nella propria saggezza** perché gli sia di guida attraverso la vita è uno stolto. Getta l'ancora dentro la barca e così va alla deriva. Chi guarda al Signore come sua guida agisce saggiamente (vd. Gr 9:23-24).

28:27 Dio ricompenserà chi mostra misericordia **al povero**. L'uomo che **chiude gli occhi** davanti ai casi di vero bisogno, subirà molti dolori.

28:28 **Quando gli empi** ottengono il potere, la gente **si nasconde** per il timore. **Ma quando** gli empi governanti sono rovesciati, **si moltiplicano i giusti**.

29:1 L'uomo che persiste nel peccare, nonostante i ripetuti avvertimenti, **sarà abbattuto all'improvviso e senza speranza** di poter avere un'al-

tra opportunità. Gli uomini che vivevano prima del diluvio si rifiutarono di ascoltare Noè. Il diluvio venne ed essi morirono tutti.

Un mio conoscente che aveva ripetutamente rigettato l'invito del vangelo incontrò una signora credente che aveva spesso pregato per lui. Lei disse: "Non pensa che sia ora di arrendersi al Signore?" Egli rispose: "Cos'ha mai fatto Dio per me?" Durante il fine settimana perse la vita in un misterioso incidente, uno di quegli incidenti che potevano anche non accadere, ma quella volta accadde!

29:2 Il carattere dei governanti di una nazione condiziona il morale del paese. **Quando i giusti sono numerosi**, e quindi detengono il potere, il popolo si rallegra. **Quando domina l'empio**, il pianto si diffonde.

29:3 Un figlio **che ama la saggezza**, che vive una vita cristiana santa e devota, procura gioia a **suo padre**. Ma chi vive nell'immoralità **dilapidata** i beni del padre. Il figlio prodigo, come ben sappiamo, sprecò il denaro del padre vivendo dissolutamente.

29:4 Agendo con **giustizia**, **il re** rende forte il suo paese. Chi fa **estorsioni** e perverte la giustizia, rende fragile la stabilità del governo.

29:5 Chi **lusinga**, mette in pericolo **il prossimo**, rifiutandosi di dirgli la verità o elogiandolo per cose non vere. Inoltre alimenta l'orgoglio che conduce alla rovina.

29:6 Un uomo **malvagio** spesso cade nell'**insidia** del suo stesso peccato. **Il giusto** è felice perché non deve temere le conseguenze delle trasgressioni. **Canta e si rallegra**.

29:7 **Il giusto** si interessa attiva-

mente **della causa dei deboli**. **L'empio** non è interessato a conoscere i loro problemi.

29:8 **I beffardi soffiano nel fuoco delle discordie cittadine**. Creano scompiglio agitando, dividendo e sconvolgendo gli animi. **I saggi** cercano di evitare le discordie e promuovere la pace.

29:9 Questo proverbio può avere due significati. Il più probabile è il seguente: **quando un saggio bisticcia con uno stolto**, lo stolto o si infuria o ride (ND). Non si lascia convincere e non riescono a **intendersi**.

Secondo l'altra interpretazione **quando un saggio bisticcia con uno stolto**, sia che *il saggio* usi la severità sia che usi l'umorismo non fa differenza. Non vengono a capo di nulla.

29:10 Di nuovo abbiamo due possibili interpretazioni. La prima: "Gli uomini sanguinari odiano chi è integro e quanto all'uomo retto cercano la sua vita". Qui gli uomini sanguinari aggrediscono in entrambi i casi.

La seconda interpretazione: **gli uomini sanguinari** distruggono la vita nella prima parte del proverbio, mentre **gli uomini retti** cercano di preservarla e proteggerla nella seconda parte.

29:11 **Lo stolto dà sfogo a tutta la sua ira, ma il saggio trattiene la propria**. Adams consiglia:

L'idea di permettere all'ira di erompere in modo incontrollato, dicendo o facendo qualsiasi cosa venga in mente, senza soppesarne le conseguenze, senza contare fino a dieci, senza cercare di trattenerla e calmarla, senza ascol-

tare tutta la storia, è totalmente sbagliata⁴².

29:12 Il pensiero qui espresso sembra essere il seguente: quando un **sovrano** vuole essere coccolato, adulato e confortato da notizie gradevoli, **tutti i suoi ministri** lo trattano esattamente in quel modo. Mentono e lusingano.

29:13 Un baratro separa il **povero** e l'**oppressore** nella società umana, ma si incontrano sullo stesso terreno davanti a Dio. **Il Signore illumina gli occhi di entrambi.**

29:14 Nel giudicare un sovrano, Dio controlla in particolare se tratta il **povero** con interesse sincero e senza pregiudizi. Se è così, promette di rendere il suo **trono stabile** per sempre. Finora conosciamo un solo sovrano simile a questo, il suo nome è Gesù.

29:15 Questo proverbio contraddice apertamente molti esperti contemporanei che sostengono la “democrazia permissiva”. **La verga** è la punizione fisica, la **ripreensione** è la correzione verbale. Questi due sistemi di disciplina da parte dei genitori impartiscono **saggezza**. Non inibiscono il **ragazzo** né deformano la sua personalità, come invece sostengono “gli esperti”.

29:16 **Quando gli empi** diventano sempre più numerosi e potenti, anche il numero dei crimini aumenta. **Ma i giusti** vivranno per vedere la loro **rovina**. Naturalmente ci possono essere delle eccezioni, ma queste eccezioni confermano la regola.

29:17 Un bambino correttamente disciplinato, procurerà **conforto** e **gioia** ai genitori, anziché grattacapi e preoccupazioni.

29:18 **Se il popolo non ha rivelazione è senza freno; ma beato colui che osserva la legge!** Qui il termine **rivelazione** significa rivelazione *profetica*, quindi la Parola di Dio (vd. 1 S 3:1). Il pensiero espresso è che quando la Parola di Dio non è conosciuta e onorata, il popolo è abbandonato a se stesso. Chi ubbidisce alla legge, ossia alla Parola di Dio, è veramente benedetto.

29:19 Questo versetto sembra descrivere l'ostinatezza e l'intrattabilità di molti servi. Gli ordini dati a voce non sono mai sufficienti. Comprendono le istruzioni del padrone, ma non sempre le seguono. Restano in silenzio e imbronciati. Gesù disse: “Perché mi chiamate: ‘Signore, Signore!’ e non fate quello che dico?” (Lu 6:46).

29:20 Di tutti gli argomenti trattati nei Proverbi, il modo di **parlare** è uno di quelli a cui è dedicata maggiore attenzione. Qui impariamo che l'uomo che parla prima di riflettere ha meno speranze di uno **stolto**. Questo lo pone allo stesso livello dell'uomo che si illude di essere saggio (26:12).

29:21 Se si coccola e si vizia uno **schiaivo**, egli dimenticherà la posizione che deve occupare e presto si aspetterà di essere trattato come un **figlio**. L'eccessiva familiarità nel rapporto padrone-dipendente spesso produce disprezzo.

Il termine tradotto **figlio** nella seconda parte del proverbio ha un significato molto incerto.

29:22 La maggior parte di noi ha incontrato questi due uomini, una volta o l'altra. **L'uomo collerico** provoca molti guai, **l'uomo furioso** o impetuoso commette molti peccati.

29:23 L'uomo orgoglioso per certo

sarà abbassato. Invece l'uomo **umile** sarà elevato a una posizione di **gloria**.

Il professore Smith stava scalando il Weisshorn. Quando furono in prossimità della vetta, la guida si fermò per permettere allo sciatore di avere l'onore di arrivare per primo in cima. Esaltato dal panorama, dimentico del vento che soffiava selvaggiamente, il professore si erse in tutta la sua altezza. La guida lo spinse giù esclamando: "In ginocchio, signore, qui sopra non si può stare sicuri se non in ginocchio". Le vette della vita, siano le vette della conoscenza o dell'amore o del successo, sono piene di pericoli (*Choice Gleanings Calendar*).

Agnello di Dio, tienimi al sicuro,
Accanto al tuo costato trafitto;
Solo così potrò dimorare
In pace e sicurezza.

Con nemici e trappole
intorno a me,
E passioni e timori dentro di me,
La grazia che mi
ha cercato e trovato,
Essa sola può mantenermi puro.

– James G. Deck

29:24 Il complice di un **ladro** agisce come se odiasse **se stesso**. Perché? Perché quando giura di dire la verità, cioè quando il giudice glielo impone sotto giuramento (**ode la maledizione**), **non dice nulla**, ossia non testimonia e quindi è spergiuro. Sotto la legge di Mosè, chi era obbligato a testimoniare sotto giuramento, ma si rifiu-

tava di farlo, era considerato colpevole e punito di conseguenza (vd. Le 5:1). Non ci si poteva "avvalere della facoltà di non rispondere".

29:25 **La paura degli uomini** è quella che ci obbliga, costretti dagli altri, a commettere il male o a non compiere il bene. Quanti sono andati all'inferno, perché avevano paura di quello che avrebbero detto gli amici se si fossero convertiti a Cristo!

Chi confida nel Signore è al sicuro, capiti quel che capiti. "Temiamo l'uomo così tanto", scrisse William Gurnall, "perché temiamo Dio così poco".

29:26 Molti guardano il governante terreno come se fosse la soluzione di tutti i loro problemi, ma la **giustizia** viene dal **SIGNORE**.

29:27 Non c'è rapporto fra un **uomo iniquo** e uno **che cammina retamente**. Il giusto non sopporta l'empio e l'empio odia il giusto. Così come un bastoncino diritto rivela quanto sia storto un bastoncino storto, così la differenza fra una vita retta e una vita malvagia balza subito agli occhi.

I proverbi di Salomone finiscono qui.

VI. PAROLE DI AGUR (cap. 30)

30:1 Tutto ciò che sappiamo di **Agur** si trova in questo capitolo. Egli si presenta come **figlio di Iaché**.

Il termine **massime** ("messaggio profetico", ND) può anche essere tradotto "da Massa" (CEI), che lo identificerebbe come discendente di Ismaele (Ge 25:14).

La seconda parte del versetto può anche essere tradotta: "Dice quest'uo-

mo: Sono stanco, o Dio, sono stanco, o Dio, e vengo meno” (CEI). Con queste parole si passa in modo naturale all’argomento trattato successivamente: l’impossibilità per l’infinitesimo di comprendere l’Infinito.

30:2 Agur inizia confessando di essere ignorante e di non avere **intelligenza**. È una dichiarazione di profonda umiltà, l’atteggiamento giusto di chi vuole investigare nelle opere e nelle vie di Dio.

30:3 Non proclama di avere **imparato la saggezza** o di aver trovato Dio attraverso la ricerca umana. Ammette di non avere in sé la forza di acquisire **la conoscenza del Santo**.

30:4 Attraverso una serie di domande descrive la grandezza di Dio come si rivela nella natura.

Con la prima domanda afferma che Dio ha accesso alle altezze e alle profondità dell’universo dove nessun uomo può seguirlo. Con la seconda attesta il suo controllo sopra la smisurata forza del **vento**. Con la terza parla del suo potere nel trattenere le acque, sia quelle delle nuvole sopra la terra sia quelle degli oceani. Con la quarta dichiara che è lui che ha stabilito i confini delle terre emerse.

Qual è il suo nome e il nome di suo figlio? Il pensiero qui espresso è il seguente: “Chi può avere piena conoscenza di un Essere tanto grande, tanto incomprensibile, misterioso, potente, onnipresente?” La risposta è: “Nessuno può comprenderlo pienamente”. Ma sappiamo che il suo nome è Signore (Yahweh) e il nome di suo Figlio è Signore Gesù Cristo.

Questo è un testo che sorprende molti Giudei, ai quali è stato insegna-

to che Dio non ha mai avuto un figlio. Da questo versetto dell’A.T. i credenti hanno potuto imparare che Dio ha un figlio.

30:5 Agur ora lascia la rivelazione di Dio nella natura per occuparsi della sua rivelazione nella Parola. Asserisce l’infallibilità delle Sacre Scritture: **ogni parola di Dio è affinata con il fuoco**, cioè è pura. Poi parla della sicurezza di cui gode **chi confida** nel Dio della Bibbia: **Egli è uno scudo per chi confida in lui**.

30:6 Qui si garantisce l’assoluta sufficienza delle Scritture. Nessun uomo deve osare **aggiungere** i suoi pensieri e le sue riflessioni a ciò che Dio ha detto.

Questo pensiero condanna le sette che conferiscono ad altri scritti e tradizioni la stessa autorità della Bibbia.

30:7-9 Questi versetti contengono l’unica preghiera del libro dei Proverbi. La preghiera è breve e precisa. Contiene due richieste, una riguarda la vita spirituale, l’altra la vita materiale.

Anzitutto Agur desidera che la sua vita sia degna e virtuosa, non vuole sprecarla in cose inutili, non vuole opprimere gli altri e non vuole ingannarli o esserne ingannato.

Per quel che riguarda la vita materiale, chiede di essere liberato dagli estremi della **povertà** e delle **ricchezze**. Sarà contento di vedere soddisfatte le sue necessità giorno dopo giorno. Sta dicendo quindi: “Dammi oggi il mio pane quotidiano”.

Spiega perché vuole evitare i due estremi di ricchezza e povertà. Se fosse **sazio** oltre misura, potrebbe allontanarsi e rinnegare il Signore, pensando

di non aver alcun bisogno di lui. Potrebbe chiedersi spavalamente: “**Chi è il Signore?**”, ossia: “Chi è lui che io debba rivolgermi a lui per tutto ciò che desidero o di cui ho necessità?”

Il pericolo della povertà, invece, potrebbe spingerlo a rubare e poi a mentire, negando sotto giuramento di aver commesso un furto.

30:10 Improvvisamente Agur cambia argomento e afferma che non bisogna calunniare **il servo presso il suo padrone**. La pena potrebbe essere la seguente: la maledizione che egli pronuncia contro di te potrebbe avverarsi perché Dio è il difensore degli oppressi.

Il NT ci ordina di non giudicare i servi del Signore: se stanno in piedi o cadono è responsabilità del Signore stesso (Ro 14:4).

30:11 La generazione di persone qui descritta assomiglia moltissimo all'attuale generazione e anche a quella che esisterà negli ultimi giorni (2 Ti 3:1-7). Notiamo i seguenti aspetti:

Insolenti nei confronti dei genitori. Maledicono il **padre** e non mostrano gratitudine alla **madre**, disubbidendo in questo modo al quinto comandamento. L'ostilità dei giovani verso i genitori è una delle caratteristiche principali della nostra decadente società.

30:12 *Si ritengono puri*. Queste persone sono impure e immorali, tuttavia non provano alcuna vergogna. Esteriormente appaiono come tombe imbiancate, ma dentro sono piene di ossa di morti.

30:13 *Orgogliosi e arroganti*. Parlano come il rabbino Simeon Ben Jo-chai, che disse: “Se ci sono solo due

uomini giusti al mondo, siamo io e mio figlio. Se ce n'è uno solo, sono io”.

30:14 *Crudeli*. Nella loro insaziabile fame di ricchezza, squarciano e strappano per **divorare i miseri** imponendo orari impossibili, salari da fame, condizioni di lavoro precarie e altre forme di ingiustizia sociale.

30:15-16 L'avidità degli oppressori del precedente versetto ispira altri esempi di desideri mai soddisfatti.

1. La **sanguisuga** (alcuni traducono “vampiro”) ha **due figlie** dotate della capacità di succhiare il sangue incessantemente. Il loro motto è: “Dammi!”
2. Il **soggiorno dei morti** non dice mai: “Siamo al completo”. La morte non si prende mai una vacanza e la tomba non sbaglia mai la sistemazione delle sue vittime.
3. Il **grembo sterile** non accetta mai la propria sterilità, ma spera sempre in una maternità.
4. La **terra non** è mai **sazia d'acqua**, indipendentemente da quanta pioggia cade. Può sempre assorbirne di più.
5. Il **fuoco... non dice mai: “Basta!”** Divora tutto il combustibile fintanto che una persona lo nutre.

L'espressione **ci sono tre cose... anzi quattro** è una formula letteraria per creare attesa. Grant afferma che il **quattro** è il numero della completez-

za terrena o dell'universalità (come i quattro angoli della terra) o della creatura in contrapposizione al Creatore⁴³.

30:17 Questo versetto sembra isolato dal resto, benché sia simile all'11. Insegna che un figlio che **si beffa del padre** e disubbidisce alla **madre** morirà di morte violenta e gli sarà negata una sepoltura dignitosa. Per la mentalità giudaica era una grande tragedia e una disgrazia se il corpo non poteva essere sepolto. Il destino di questo figlio ribelle prevede che il suo cadavere sia divorato dagli avvoltoi.

30:18-19 Agur elenca **quattro cose troppo meravigliose** per lui. Mentre le esaminiamo abbiamo il vago sospetto che, sotto la superficie, ci sia un'analogia spirituale. Ma di quale analogia si tratta? Qual è il legame che unisce queste immagini? Molti commentatori sostengono che si tratta di cose che non lasciano traccia. Questo ragionamento sembra essere confermato dal modo in cui la donna adultera del v. 20 è in grado di nascondere la sua colpa. Kidner afferma che il comune denominatore è "il facile controllo, grazie all'agente adatto, di elementi difficili da domare, come l'aria, la roccia, il mare e la fanciulla"⁴⁴.

1. La traccia dell'aquila nell'aria.

Qui ammiriamo la meraviglia del volo. La grazia e la velocità dell'aquila sono proverbiali.

2. La traccia del serpente sulla roccia.

La meraviglia qui è il movimento del rettile nonostante non abbia gambe, braccia o ali.

3. La traccia della nave in mez-

zo al mare. È possibile che qui il termine "nave" indichi poeticamente i pesci (inoltre vd. Sl 104:26) e che Agur si meravigli considerando l'abilità nel nuoto degli animali marini.

4. La traccia dell'uomo nella giovane.

La spiegazione più semplice di questa espressione fa riferimento all'istinto del corteggiamento. Secondo un punto di vista meno idilliaco si tratta di una vergine che viene sedotta.

30:20 Quinta meraviglia, apparentemente aggiunta per colmare la misura, è il modo in cui la **donna adultera** riesce a soddisfare la propria lussuria, poi **si pulisce la bocca** e protesta la sua totale innocenza.

30:21-23 Qui sono elencate quattro cose insopportabili, il genere di cose che sconvolge la terra.

1. Un servo quando diventa re.

Diviene arrogante e prepotente, ebbro della sua nuova posizione.

2. Un uomo da nulla quando ha pane a sazietà.

La sua prosperità lo fa diventare più insolente che mai.

3. Una donna mai chiesta quando finalmente giunge a maritarsi.

Il suo brutto carattere, normalmente, le avrebbe impedito di sposarsi ma, per puro caso, riesce ad accalappiare un marito. Allora diventa imperiosa e arrogante e deride quelli che non sono ancora sposati.

4. **Una serva quando diventa erede della padrona.** Non sa agire con grazia e raffinatezza, ma è rozza, volgare e ignorante.

30:24 Ora Agur elenca **quattro animali** che sono pieni di **saggezza** nonostante le piccole dimensioni.

30:25 1° **Le formiche** sono piccole creature apparentemente inermi e molto indaffarate nei mesi dell'**estate**. La maggior parte delle formiche comuni non provvede alla raccolta per l'inverno, invece si raggruppano e passano l'inverno dormendo nei formicai. La formica raccoglitrice è un'eccezione, dunque, poiché accumula il cibo durante la stagione calda e secca per usarlo poi nei periodi freddi. In questo brano l'autore pone enfasi sulla frenetica attività della formica per la preparazione del **cibo**.

30:26 2° **Gli iraci** sono animali naturalmente deboli e inermi che, tuttavia, hanno la saggezza di trovare protezione fra le rocce. (Gli iraci, *Procvavia capensis*, assomigliano ai conigli e sono una specie comune nel medio oriente). Le rocce ricche di fenditure forniscono la migliore protezione. L'applicazione spirituale si trova nell'inno "Rocca eterna...".

30:27 3° **Le locuste... non hanno re**, tuttavia l'ordine con cui **procedo** è ammirevole.

30:28 4° **La lucertola** è piccola, ma riesce a entrare nei **palazzi dei re**. Riesce ad accedere a luoghi importanti e improbabili, così come spesso accade anche ai credenti di oggi. Dio non è mai a corto di testimoni, neppure alla corte dei re.

30:29-31 L'ultima serie ha a che

fare con **quattro** esempi di magnifica, regale andatura.

1. **Il leone**, re degli **animali**, quando cammina è maestoso e imperturbabile.

2. Vi sono alcuni dubbi riguardo al secondo esempio. Secondo alcune versioni è un **cavallo**, secondo altre è un "gallo" (Diodati) o un "levriero". A tutti loro si addice un'andatura caratterizzata da nobile dignità.

3. **Il capro**, come tutti gli altri, assume un nobile portamento quando si muove a capo del gregge.

4. Anche per il quarto esempio sussistono alcuni dubbi: può trattarsi di **un re alla testa dei suoi eserciti** o di "un re alla testa del suo popolo" (CEI) o di un "re, appresso al quale niuno può levare il capo" (Diodati). In ogni caso è indubitabile che il re si muove con regale dignità.

30:32-33 Il capitolo si conclude con due versetti che sembrano stranamente svincolati da quelli che li precedono. William li parafrasa in questo modo:

Il debole uomo che nella sua follia si è sollevato contro Dio, o si è abbandonato a pensieri cattivi contro di lui, deve ascoltare la voce della saggezza e deve mettersi la mano davanti alla bocca; altrimenti ci saranno per lui delle conseguenze, così come ci sono

delle conseguenze quando si frulla la panna, si sbatte il naso o si provoca l'ira⁴⁵.

VII. PAROLE CHE IL RE LEMUEL APPRESE DALLA MADRE (31:1-9)

31:1 Non abbiamo modo di sapere chi fosse il re **Lemuel**. Il suo nome significa "dedicato a Dio" o "appartenente a Dio". Ma è importante che abbia conservato per noi i saggi consigli che **sua madre** gli diede.

31:2 Potremmo completare il pensiero espresso in questo versetto con le seguenti parole: **Che** ti dirò, quali perle di saggezza ti passerò, **figlio mio**, che ho dedicato al Signore?"

31:3 Anzitutto c'è l'avvertimento a evitare una vita dissoluta e avida di piacere sensuale. Lo *Speaker's Commentary* spiega: "le tentazioni dell'ha-rem erano, allora come oggi, la maledizione di tutti i regni mediorientali".

31:4-8 Poi c'è l'invito a non indulgere al **vino** e alle **bevande alcoliche**. Il pericolo per i re è che la loro capacità di giudicare e di prendere decisioni appropriate sia compromessa dal bere. Altrimenti potrebbero dimenticare i criteri di giustizia imposti dalla **legge** e non sarebbero in grado di sostenere i diritti dei più deboli. È attestato l'uso terapeutico del vino come stimolante per i malati e antidepressivo per gli scoraggiati. Queste persone sono autorizzate a farne uso affinché **dimentichino** il loro bisogno e la loro **miseria**.

31:9 Il re deve essere il portavoce responsabile di tutti coloro che non possono difendersi da soli e deve so-

stenere la causa di tutti gli **infelici**. Deve anche parlare a favore del **miserico** e del **bisogno**.

VIII. LA MOGLIE E MADRE IDEALE (31:10-31)

L'ultima sezione del libro descrive la moglie ideale. È scritta in forma di acrostico, infatti ogni versetto inizia con una lettera dell'alfabeto ebraico, nell'ordine giusto.

31:10-12 Una donna virtuosa è abile, diligente, dignitosa e buona. Il suo **pregio** non può essere misurato in termini di costosi gioielli. **Suo marito** può avere piena fiducia **in lei**, e non teme ammanchi di **provviste**. Ella si dà da fare in ogni modo per aiutare il marito e collabora pienamente con lui.

31:13-15 Si procura continuamente **lana e lino** ed è felice di poterli trasformare in tessuti. Quando esce per fare acquisti, è **simile alle navi dei mercanti** che tornano al porto cariche di prodotti provenienti **da lontano**. Va al supermercato e riempie il suo carrello dei prodotti migliori. **Si alza** all'alba e prepara il **cibo** per la famiglia e le **sue serve**. A loro affida anche gli incarichi da svolgere nella giornata.

31:16-18 Quando viene a sapere che **un campo** vicino è in vendita, esce per andarlo a vedere. È proprio quello di cui aveva bisogno! Perciò **l'acquista** e, instancabile, **vi pianta una vigna** a proprie spese. Si prepara per svolgere i suoi compiti con grande entusiasmo e vigore. Non ha paura del duro lavoro ed è tranquillamente e pienamente soddisfatta dei risultati che ottiene. Quando tutti sono a letto spesso lavora ancora fino a tarda **notte**.

31:19-22 Mette la mano alla rocca, e le sue dita maneggiano il fuso cioè fila la lana e il lino. Oltre a tutto ciò trova anche il tempo di aiutare il **bisogno**. Condivide generosamente ciò che ha con quelli meno fortunati. Non la spaventa l'approssimarsi dell'inverno perché ha molti abiti caldi negli armadi. **Si fa dei tappeti e ha vesti di lino finissimo e di porpora.**

31:23 Suo marito è una persona importante nella comunità. Siede alle **porte** della città con gli **anziani** del paese. Può dedicarsi agli affari pubblici senza preoccuparsi delle condizioni di casa sua.

31:24-27 La moglie confeziona anche **delle tuniche e le vende** al mercato. Inoltre guadagna del denaro fabbricando **cinture che dà al mercante**. Adornata di forza e dignità, affronta il futuro con fiducia. Dà istruzioni a tutta la famiglia mescolando insieme **saggezza e bontà**. Controlla attentamente l'andamento **della sua casa** e non perde tempo né si dedica a faccende oziose e inutili.

31:28-29 I suoi figli comprendono che è una mamma eccezionale e glielo dicono. Anche **suo marito la loda** e riconosce che è un dono di Dio. Le dice: **“Molte donne si sono comportate da virtuose, ma tu le superi tutte”.**

31:30-31 L'autore ora aggiunge il suo *amen* a quello che il marito ha appena detto. Una donna può avere **grazia**, ma non il minimo buonsenso. Può avere **bellezza**, ma essere incoerente. Ma la donna migliore è **la donna che teme il Signore**, la donna descritta sopra, che deve essere onorata per la sua diligenza e la sua virtù. Quando gli anziani della città si incontrano insieme la lodano per gli ottimi risultati del suo lavoro.

È davvero giusto e appropriato che il libro dei Proverbi si concluda con questa nota positiva sulle donne. Tre sono le protagoniste femminili di questo libro: *la saggezza*, cioè la donna che invita al suo banchetto coloro che desiderano apprendere, *la seduttrice*, cioè la donna immorale e, infine, *la donna* (o moglie) *virtuosa*.

NOTE

- 1 (Introduzione) Citato da D. L. Moody in *Notes from My Bible*, p. 81.
- 2 (Introduzione) Arnot usa tale definizione come titolo del suo commentario ai Proverbi (vd. Bibliografia).
- 3 (1:8) Henry Bosch, a cura di, *Our Daily Bread*.
- 4 (1:19) Il termine ebraico per “saggezza” (*chokmah*) è di genere femminile, quindi era naturale personificare questa virtù come una donna.
- 5 (1:25) Donald Grey Barnhouse, *Words Fitly Spoken*, p. 239.
- 6 (3:3) Jay Adams, *Competent to Counsel*, p. 125.
- 7 (5:18) Michael Griffiths, *Take My Life*, p. 117.
- 8 (5:22) Adams, *Counsel*, p. 145.

- 9** (6:16) Derek Kidner, *The Proverbs, An Introduction and Commentary*, p. 73. Vd. formule simili in 30:15, 18.
- 10** (6:17) J. Oswald Sanders, *On To Maturity*, p. 63.
- 11** (6:28) Griffiths, *Life*, p. 116.
- 12** (7:2) *International Standard Bible Encyclopedia*, I:209.
- 13** (9:18) La canzone "Plaisir d'amour" (tratta da "Nouvelle Célestine") fu scritta da Jean-Pierre Claris de Florian nel 1784 e musicata da Jean-Paul Égide Martini. Il testo originale in francese recita: *Plaisir d'amour ne dure qu'un moment. Chagrin d'amour dure toute la vie.*
- 14** (10:24) G. S. Lewis, *Weight of Glory*, a cura di Walter Hooper, p. 13.
- 15** (10:28) G. S. Bowes, citato in *Our Daily Bread*.
- 16** (13:4) Bosch, a cura di, *Daily Bread*.
- 17** (13:5) J. Allen Blair, non disponibile ulteriore documentazione.
- 18** (13:7) J. Campbell Morgan, *Searchlights from the Word*, p. 203.
- 19** (13:10) C. S. Lewis, *Scusi... Qual è il suo Dio?*, Edizioni G.B.U., Roma, 1980, p. 138.
- 20** (13:24) Benjamin Spock, da un articolo del Tampa Tribune, Tampa, FL, 22 gennaio 1974.
- 21** (14:2) Kidner, *Proverbs*, p. 106.
- 22** (14:30) Paul Adolph, "God in Medical Practice", in *The Evidence of God in an Expanding Universe* di John Clover Monsma, p. sconosciuta
- 23** (15:1) Charles Haddon Spurgeon, citato da A. Naismith in *1200 More Notes, Quotes and Anecdotes*, p. 239.
- 24** (16:3) Allen Blair, non disponibile ulteriore documentazione.
- 25** (16:24) Watchman Nee, *Do All to the Glory of God*, p. 55.
- 26** (16:32) Henry Durbanville, *Winsome Christianity*, p. 41.
- 27** (17:17) Moody, *Notes*, p. 83.
- 28** (17:22) Paul Brock, *Reader's Digest*, settembre 1974.
- 29** (17:22) Blake Clark, *Reader's Digest*, maggio 1972.
- 30** (18:9) Griffiths, *Life*, p. 53.
- 31** (18:14) Adolph, "God in Medical Practice", p. sconosciuta.
- 32** (18:24) Morgan, *Searchlights*, p. 204.
- 33** (19:17) Henry Bosch, a cura di, *Our Daily Bread*.
- 34** (22:6) Citato in *A Treasury of Illustrations*, NY: Fleming Revell Co., 1904, pp. 11-12.
- 35** (22:6) Adams, *Counsel*, p. 158.
- 36** (22:15) Matthew Henry, "dal Salmo 84 a Cantico dei Cantici", *Commentario biblico*, The Italian Pentecostal Church of Canada and Hilikia, inc., 2009, vol 6, p. 521.
- 37** (25:16) Larry Christenson, *The Christian Family*, p. 58.
- 38** (25:20) Keith Weston, *Living in the Light*, p. 122.
- 39** (25:21-22) Sarah Anne Jepson, "Preparing Tables of Forgiveness", *Good News Broadcaster*, giugno 1975, p. 13.
- 40** (26:20-21) *Atlanta Journal*, non disponibile ulteriore documentazione.
- 41** (27:20) Arthur G. Gish, *Beyond the Rat Race*, p. 91.
- 42** (29:11) Adams, *Counsel*, p. 221.

43 (30:15-16) F. W. Grant, *The Numerical Bible*, I:15.

44 (30:18-19) Kidner, *Proverbs*, p. 180.

45 (30:32-33) George Williams, *The Student's Commentary on the Holy Scriptures*, p. 437.

BIBLIOGRAFIA

Arnot, William. *Laws from Heaven for Life on Earth*. Londra: James Nisbet & Co., s.d.
Bridges, Charles. *A Commentary on Proverbs*. Ristampa. Edimburgo: The Banner of Truth Trust, 1983.

Christenson, Larry. *The Christian Family*. Minneapolis: Bethany Fellowship, 1970. In italiano: *La famiglia Cristiana*. Uomini Nuovi ed., 2008.

Delitzsch, Franz. "Proverbs". In *Biblical Commentary on the Old Testament*. Voll. 16, 17. Grand Rapids: Wm. B. Eerdmans Publishing Co., 1971.

Harris, R. Laird. "Proverbs". In *The Wycliffe Bible Commentary*. Chicago: Moody Press, 1962.

Henry, Matthew. "dal Salmo 84 a Cantico dei Cantici", *Commentario biblico*, The Italian Pentecostal Church of Canada and Hilka, inc., 2009, vol 6.

Ironside, H.A. *Notes on the Book of Proverbs*. Neptune, N.J.: Loizeaux Brothers, 1964.

Jensen, Irving L. *Proverbs*. Everyman's Bible Commentary. Chicago: Moody Press, 1982.

Kidner, Derek. *The Proverbs: An Introduction and Commentary*. Downers Grove, IL: InterVarsity Press, 1964.

MacDonald, William. *Listen, My Son*. Kansas City, KS: Walterick Publishers, 1965.

Plumptree, E.H. "Proverbs". In *Commentary on the Holy Bible* (Speaker's Commentary). Londra: John Murray, 1873.

Spence, H.D.M. e Joseph S. Exell, a cura di. "Proverbs". In *The Pulpit Commentary*, vol. 9. Grand Rapids: Wm.B. Eerdmans Publishing Company, 1909.

Weston, Keith. *Living in the Light*. Bromley, Kent, England: STL Books, 1983.

Ecclesiaste

“Non conosco nulla di più pregevole della sua appassionata indagine sulla sofferenza e sulla gioia dell’uomo, della sua capacità di valutare l’insuccesso e il successo, niente che mostri la stessa dignitosa afflizione, nessuna opera poetica più tenacemente impegnata a scoprire l’illuminazione spirituale”.

– E. C. Stedman

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

L'Ecclesiaste è un libro della Bibbia la cui *unicità*, almeno quella, non è mai stata messa in dubbio, mentre lo sono state quasi tutte le altre sue caratteristiche (p. es. autore, data, temi e teologia).

La ragione per cui questo libro sembra in contrasto con il resto della Parola di Dio è che si limita a presentare semplicemente il ragionamento umano “*sotto il sole*”. L'espressione *sotto il sole* rappresenta l'importante e unica chiave per comprendere l'Ecclesiaste. Il fatto che ricorra ventisette volte indica quale sia il punto di vista, in generale, dell'autore: la sua ricerca è limitata alla terra. Egli indaga nelle cose del mondo per scoprire il segreto della vita. Tutta la sua ricerca viene condotta con l'ausilio della sola sua mente, senza l'aiuto di Dio.

Se non si tiene sempre presente questa chiave, *sotto il sole*, il libro presenta moltissime difficoltà. Dà l'impressione di contraddire il resto delle Scritture, di presentare strane dottrine e di sostenere una moralità a dir poco discutibile.

Se teniamo invece presente che l'Ecclesiaste è un prodotto della sapienza umana e non divina, comprendiamo come alcune delle sue conclusioni siano vere, altre vere per metà, altre ancora del tutto false.

Vediamo qualche esempio. Ecclesiaste 12:3 dà un consiglio giusto e valido per i giovani di ogni epoca: devono ricordarsi del loro Creatore nei giorni della loro giovinezza. Il v. 4 del cap. 1 è solo vero per metà; infatti è vero che una generazione segue la precedente, ma *non* è vero che la terra sussisterà per sempre (vd. Sl 102:25-26 e 2 P 3:7,

10). Le seguenti dichiarazioni, se prese alla lettera, non sono *affatto* vere: “Non c’è nulla di meglio per l’uomo del mangiare, del bere e del godersi il benessere in mezzo alla fatica che egli sostiene” (2:24); “l’uomo non ha superiorità di sorta sulla bestia” (3:19) e “i morti non sanno nulla” (9:5).

Certo, se non avessimo alcuna rivelazione da parte di Dio, probabilmente arriveremmo alle stesse conclusioni.

L’Ecclesiaste e l’ispirazione

Se diciamo che alcune delle conclusioni “sotto il sole” del libro sono soltanto vere per metà e che altre non lo sono per niente, come possiamo affermare che l’Ecclesiaste è ispirato? La risposta è che queste conclusioni non invalidano minimamente l’ispirazione.

Il libro fa parte della Parola di Dio ispirata. È soffiato da Dio nel senso che Dio ha decretato che fosse incluso nel canone delle Scritture. Noi sosteniamo l’ispirazione verbale e plenaria dell’Ecclesiaste come per il resto della Bibbia. (Vd. l’Introduzione all’A.T.).

I libri ispirati della Bibbia qualche volta contengono dichiarazioni di Satana o degli uomini che non sono vere. Ad esempio, in Genesi 3:4, Satana disse a Eva che non sarebbe morta se avesse mangiato del frutto dell’albero che era in mezzo al giardino. Si trattava di una bugia, ma è riportata nella Bibbia per insegnarci che il diavolo è un bugiardo fin dal principio. Come ha osservato il dr Chafer:

L’ispirazione può riportare le falsità di Satana (o degli uomini), ma non approva la menzogna e

neanche la ratifica. Essa assicura l’esatta registrazione di ciò che è stato detto, sia buono che cattivo¹.

Cattivo uso dell’Ecclesiaste

Proprio per il fatto che presenta il ragionamento umano “sotto il sole”, l’Ecclesiaste è uno dei libri favoriti degli scettici e delle sette. Lo citano con grande entusiasmo per provare la loro incredulità o le dottrine eretiche, specialmente quelle riguardanti la morte e l’aldilà. Ad esempio, si servono di versetti di questo libro per insegnare il sonno dell’anima dopo la morte e l’annientamento dei malvagi. Estraggono dei versetti dal loro contesto per negare l’immortalità dell’anima e la dottrina della punizione eterna.

Non dicono però mai alle loro vittime come stanno veramente le cose e cioè che l’Ecclesiaste espone la sapienza umana “sotto il sole” e che non rappresenta una fonte valida di testi per sostenere le dottrine della fede cristiana.

II. Autore

Fino al XVII sec. la maggior parte dei Giudei e dei credenti riteneva che Salomone avesse scritto il libro dell’Ecclesiaste. Unica eccezione, un secolo prima, il conservatore Martin Lutero rifiutava la paternità di Salomone.

Sarà sicuramente una sorpresa per alcuni sapere che oggi la maggior parte degli studiosi della Bibbia, inclusi quelli conservatori, ritiene che il libro non sia stato scritto da Salomone, ma presentato in una struttura salomonica, non per ingannare, ma solo come espediente letterario.

Il problema della paternità di Salomone

La ragione principale per rifiutare la paternità tradizionale del re Salomone è linguistica. Infatti molti esperti dicono che il libro contiene molte parole e costruzioni grammaticali che non esistevano fino alla cattività babilonese, o addirittura dopo.

Molti evangelici ritengono che mettere le parole del libro in bocca al re Salomone sia un espediente letterario illecito o, quanto meno, ai credenti dell'occidente fa sospettare un inganno.

Gli argomenti pro e contro sono molti e intricati e non vogliamo affrontarli in questa sede. È sufficiente affermare che nessuna delle obiezioni sollevate contro la paternità di Salomone è insormontabile. Studiosi responsabili, come Gleason Archer, sostengono che credere che Salomone sia l'autore del libro è ancora un'alternativa convincente².

Gli argomenti a favore della paternità di Salomone

Poiché il punto di vista tradizionale non è mai stato veramente smentito, per quanto impopolare possa essere oggi, riteniamo più sicuro sostenere la paternità di Salomone.

L'*indicazione indiretta* che fu Salomone a scrivere il libro si ricava dai vv. 1 e 12 del cap. 1 che dichiarano che l'autore è il "figlio di Davide, re di Gerusalemme". Mentre "figlio" potrebbe riferirsi anche a un successivo discendente, queste frasi hanno un peso reale quando vengono messe a confronto con dei particolari diretti e coincidenti della nota biografia di Salomone.

Poiché lo scrittore dice di "essere stato" re, molti ritengono questa frase una prova che ora non lo era più. Perciò, essi dicono, non può essere stato Salomone, perché quando morì, egli era re. Questa non è però una conclusione assoluta. Avendo scritto in età avanzata, è possibile che si sia espresso in quel modo riferendosi a un passato lontano.

I *riferimenti storici diretti* contenuti nell'Ecclesiaste si adattano esattamente a Salomone e a nessun altro.

Salomone fu re a Gerusalemme: 1° di grande *saggezza* (1:16); 2° di grandi *ricchezze* (2:8); 3° che non si privò di alcun *piacere* (2:3); 4° che possedette molti *servi* (2:7) e 5° fu famoso per un grande *edificio* e per un programma di *abbellimento* (2:4-6).

La *tradizione giudaica* attribuisce l'Ecclesiaste a Salomone e lo stesso hanno fatto moltissimi studiosi cristiani fino a tempi relativamente moderni³.

Questa prova, congiunta al fatto che gli argomenti linguistici sostenuti da coloro che non attribuiscono la paternità a Salomone sono stati seriamente contestati da specialisti in ebraico, ci convince a optare per il punto di vista della tradizione giudeo-cristiana circa la paternità di questo libro.

III. Data

Se accettiamo il re Salomone come autore umano, è attendibile una data che si aggira intorno al 930 a.C., nell'ipotesi che abbia scritto quando era avanti negli anni e deluso della vita egoistica condotta fino a quel tempo.

Se si esclude che Salomone sia il "predicatore" (*Kohelet*), le "le possibili

date di compilazione del libro spaziano in un arco di quasi mille anni”⁴.

Se, come sostengono gli studiosi, si tratta di un “tardo” ebraico (sebbene Archer lo definisca piuttosto “unico”), l’Ecclesiaste viene generalmente datato alla *tarda era post-esilica* (circa 350–250 a.C.). Alcuni evangelici preferiscono il periodo immediatamente precedente al *tardo periodo persiano* (450–350 a.C. ca.).

La data più tarda possibile dell’Ecclesiaste va collocata intorno al 250–200 a.C., perché l’Ecclesiastico (190 a.C.) fa chiaramente uso del libro, e i Rotoli del mar Morto (tardo II sec. a.C.) contengono frammenti del libro.

IV. Contesto e tema

Porre il fondamento sulla paternità salomonica dell’Ecclesiaste rende più facile e sicuro tracciare l’ambientazione storica e il tema del libro.

La ricerca di Salomone

A un certo punto della sua vita Salomone si propose di scoprire il vero significato dell’esistenza umana. Era determinato a scoprire la buona vita. Dotato abbondantemente di sapienza e circondato da confortevoli ricchezze (1 R 10:14-25; 2 Cr 9:22-24), il re Salomone pensò che se c’era qualcuno che poteva trovare soddisfazioni durature, quello era proprio lui.

Si impose però di condurre questa ricerca ricorrendo ai soli propri mezzi, sperando che il suo intelletto fosse sufficiente per permettergli di scoprire il pieno valore della vita, senza ricorrere alla rivelazione divina. Sarebbe stata un’esplorazione condotta da un uomo

senza l’aiuto di Dio. Una ricerca fatta “sotto il sole” del meglio che può dare la vita.

Le scoperte di Salomone

La ricerca di questo significato condusse Salomone a un’amara constatazione e cioè che la vita “è vanità, è un correre dietro al vento” (1:14). Ciò che concluse, dunque, è che non vale la pena vivere la vita sotto il sole. Non fu in grado di trovare la piena e duratura soddisfazione sperata. Nonostante le ricchezze e la saggezza non gli riuscì di trovare il meglio della vita.

Naturalmente aveva ragione. Se non ci eleviamo *sopra* il sole, la vita è un futile esercizio, è senza significato. Tutto ciò che il mondo può offrire, messo assieme, non riesce ad appagare il cuore dell’uomo. È stato Pascal a dire che nell’uomo c’è “un’impronta vuota... che esso cerca invano di colmare con tutto quello che lo circonda... quell’abisso infinito può essere colmato soltanto da un oggetto infinito e immutabile: ossia da Dio stesso”⁵. Agostino osservava: “Tu ci hai fatti per Te e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in Te”⁶.

L’esperienza di Salomone anticipava la verità delle parole del Signore Gesù: “Chiunque beve di quest’acqua avrà sete di nuovo” (Gv 4:13). L’acqua di questo mondo non può procurare soddisfazione duratura.

L’indagine di Salomone sull’esistenza rappresentò solo una fase temporanea della sua vita, un singolo capitolo della sua biografia. Non sappiamo che età avesse quando si avventurò in questa filosofica ricerca della verità ma, a quanto pare, doveva esse-

re ormai anziano quando ne scrisse il diario (1:12; 12:1). Alla fine Salomone alzò il suo sguardo oltre il sole, come risulta evidente dal contenuto di tre libri della Bibbia in gran parte opera sua. Tuttavia, il peccato e gli errori che offuscarono gli ultimi anni della sua vita ci ricordano quanto facilmente un credente possa precipitare in basso e quanto imperfetti siano anche coloro che sono presentati come figure tipo del Signore Gesù⁷.

Salomone e Dio

È ovvio che Salomone credeva in Dio, anche quando era impegnato nella ricerca del pieno scopo della vita. Nell'Ecclesiaste ci sono non meno di quaranta riferimenti a Dio, ma ciò non significa che in quel periodo egli fosse un credente sincero. Il termine da lui usato costantemente quando nominava Dio era *Elohim*, nome che lo rivela come il potente Creatore. Neanche una volta chiama Dio con il nome *Yahweh* (SIGNORE), il Dio che stipula un patto con l'uomo.

Questa è una considerazione importante. L'uomo sotto il sole può ammettere l'esistenza di un Dio. Ce lo ricorda Paolo in Romani 1:20:

Infatti le sue qualità invisibili, la sua eterna potenza e divinità, si vedono chiaramente fin dalla creazione del mondo essendo percepite per mezzo delle opere sue; perciò essi sono inescusabili.

L'esistenza di Dio si percepisce ovviamente attraverso la creazione. L'ateismo non è un segno di saggezza, ma di ostinata cecità. Salomone,

l'uomo più saggio che sia mai esistito, brancolando in cerca della verità con la sua mente, riconobbe l'esistenza di un Essere supremo.

Tuttavia, mentre tutti possono riconoscere che esiste un Dio (*Elohim*) che ha creato tutte le cose, non tutti possono riconoscere Dio come *Yahweh* se non per una rivelazione speciale. Così i ripetuti riferimenti a Dio (*Elohim*), contenuti in questo libro, non sono un segno di una fede che salva. Essi provano che la creazione testimonia dell'esistenza di Dio e che coloro che lo negano sono stolti (Sl 14:1; 53:1).

Il bisogno dell'Ecclesiaste

La domanda che inevitabilmente sorge è questa: "Perché Dio ha ordinato che un libro che non si solleva mai al di sopra del sole fosse incluso nella Sacra Bibbia?"

Prima di tutto il libro fu incluso affinché nessuno sia tentato di ripetere le disgraziate esperienze di Salomone, cercando la soddisfazione là dove non si può trovare.

L'uomo naturale istintivamente pensa di trovare la felicità attraverso i beni, il piacere, i viaggi da un lato o facendo uso di droghe, alcool o sesso dall'altro. Ma il messaggio di questo libro è che un uomo più saggio e più ricco di ognuno di noi, e di chiunque altro sia mai esistito al mondo, ha seguito questa via ed è fallito. Così possiamo risparmiarci tanti dolori, grattacapi, frustrazioni e delusioni, rivolgendo il nostro sguardo sopra il sole verso Colui che, solo lui, può soddisfare le nostre aspettative: il Signore Gesù Cristo.

Ma questo libro unico riserva un ulteriore messaggio a beneficio di coloro che non sono ancora pronti ad accettare il vangelo. Come ha scritto il dr W. T. Davison:

Non è necessario sottolineare più di tanto il contrasto tra l'Ecclesiaste e il Vangelo di Cristo. Invece bisogna forse insistere sul fatto che la comparsa del Vangelo non ha reso priva di valore o inutile la letteratura della saggezza di un'età passata, che ha svolto il suo compito a suo tempo e ha ancora un compito da svolgere in questo tempo. Ci sono periodi della vita in cui un uomo non

è ancora pronto per sedersi ai piedi di Gesù, mentre è meglio per lui andare alla scuola di Koheleth (il predicatore). Il cuore deve essere svuotato, prima di poter essere adeguatamente riempito. Il predicatore moderno deve spesso sottolineare questa lezione, mai superata, e che mai lo sarà: "Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo è il tutto per l'uomo" (12:15). L'uomo deve andare a Cristo per imparare come metterla in pratica in maniera efficace e perché gli siano insegnate quelle lezioni di livello superiore alle quali questo testo ha aperto la via⁸.

SOMMARIO

- I. PROLOGO: TUTTO È VANITÀ SOTTO IL SOLE (1:1-11)
- II. TUTTO È VANITÀ (1:12-6:12)
 - A. Vanità della ricerca intellettuale (1:12-18)
 - B. Vanità del piacere, del prestigio e della ricchezza (cap. 2)
 - C. Vanità del ciclo della vita e della morte (cap. 3)
 - D. Vanità delle ineguaglianze della vita (cap. 4)
 - E. Vanità della religione popolare e della politica (5:1-9)
 - F. Vanità delle ricchezze che passano (5:10-6:12)
- III. CONSIGLI PER UNA VITA SOTTO IL SOLE (7:1-12:10)
 - A. Il buono e il meglio sotto il sole (cap. 7)
 - B. La saggezza sotto il sole (cap. 8)
 - C. Godersi la vita sotto il sole (cap. 9)
 - D. Il saggio e lo stolto sotto il sole (cap. 10)
 - E. Fare il bene sotto il sole (11:1-12:10)
- IV. EPILOGO: LA COSA MIGLIORE SOTTO IL SOLE (12:11-16)

Commentario

I. PROLOGO: TUTTO È VANITÀ SOTTO IL SOLE (1:1-11)

1:1 L'autore presenta se stesso come l'**Ecclesiaste** (predicatore), **figlio di Davide, re di Gerusalemme**. La parola *predicatore* è interessante. L'equivalente ebraico è *Kohelet* che significa "colui che chiama" o "colui che invita a raccolta". Il greco è *ekklesiastes*, che significa "uno che convoca un'assemblea". Da qui sono derivate varie traduzioni come: "convocatore, assembleatore, oratore, argomentatore, portavoce e predicatore."

L'**Ecclesiaste** era **figlio di Davide**. È vero che *figlio* potrebbe anche significare nipote o addirittura un discendente più tardo, ma il primo significato è probabilmente quello che calza meglio. Salomone fu l'unico discendente di Davide ad assumere il ruolo di **re** di Israele a *Gerusalemme* (v. 12). Tutti gli altri furono re di Giuda. Gli appartenenti ad altre dinastie che furono re di Israele fissarono la capitale a Sichem (1 R 12:25) o a Samaria (1 R 16:24) e non a Gerusalemme.

1:2 Salomone viene subito al punto senza aspettare l'ultimo capitolo. Il risultato della sua indagine e della sua ricerca fatta sotto il sole è che **tutto è vanità**. La vita è transitoria, fugace, inutile, vuota e frivola. Non ha alcun significato. Non esiste nulla su questa terra che rappresenti un valido traguardo per l'esistenza.

È vero tutto questo? Sì, è assolutamente vero! Se questa vita è tutta qui, se la morte stende una cortina finale sull'esistenza umana, allora la vita non

è altro che un vapore, immateriale ed evanescente.

L'apostolo Paolo ci ricorda che tutta la creazione è stata sottoposta alla vanità o alla volubilità come conseguenza dell'entrata del peccato (Ro 8:20). E non è senza significato il fatto che i primi genitori abbiano chiamato il loro secondo figlio Abele, che significa "vanità" o "vapore". Ha ragione Salomone: **tutto è vanità** sotto il sole.

1:3 L'uomo spende la sua fragile vita nella **fatica** e nell'attività, ma che cosa ne ricava quando tutto è stato detto e fatto? Egli è come su un tapis roulant, sul quale avanza faticosamente senza arrivare da nessuna parte. Se gli chiedi perché lavora, risponde: "Naturalmente per guadagnare del denaro". Ma perché vuole il denaro? Per comprare cibo. E perché vuole cibo? Per conservare le forze. Sì, ma perché ha bisogno delle forze? Ne ha bisogno per poter lavorare. E così siamo di nuovo al punto di partenza. Lavora per avere denaro per comprarsi il cibo per mantenersi in forza e così via, all'infinito. Come ha osservato Henry Thoreau, conduce una vita di quieta disperazione.

Vedendo una donna in lacrime alla fermata di un autobus, un credente le chiese se poteva fare qualcosa per aiutarla. "Oh!" rispose la donna, "Sono proprio stanca e stufa. Mio marito lavora duro, ma non guadagna quanto occorre. Così ho deciso di trovarmi un lavoro. Mi alzo presto ogni mattina, preparo la colazione per i nostri quattro figli, gli impacchetto il pranzo da portare via e poi corro a prendere l'autobus per recarmi al lavoro. Quan-

do torno a casa mi aspetta un'altra sfacchinata, poche ore di sonno e poi via come il giorno prima. Confesso che sono veramente esausta di questa routine senza fine."

H. L. Mencken ha detto:

La caratteristica principale dell'esperienza umana non è quella di essere una tragedia, ma di essere noiosa. Non è che sia prevalentemente penosa, ma è carente sotto tutti gli aspetti⁹.

1:4 La condizione di precarietà dell'uomo risiede nel crudo contrasto con l'apparente immutabilità dell'ambiente naturale che lo circonda. Una generazione succede a un'altra generazione con un processo incessante. Questa è la vita sotto il sole.

Tutti sognano di poter vivere per sempre, ma quanto presto scompaiono!¹⁰

– Will H. Houghton

Se non ascoltassimo la rivelazione, potremmo pensare che **la terra durerà per sempre**. Questa è la conclusione di Salomone. Ma Pietro ci dice che quando verrà il giorno del Signore, la terra e tutte le opere che essa contiene saranno bruciate (2 P 3:10).

1:5 La natura si muove secondo un ciclo continuo, incessante. **Il sole**, ad esempio, **sorge** a oriente, si muove attraverso il cielo e tramonta a occidente, poi **si affretta** attorno all'altra faccia della terra per sorgere di nuovo a oriente. Il modello, apparentemente senza fine di età in età, induce l'uomo

a pensare di non essere che un'ombra passeggera.

Se qualcuno è tentato di accusare Salomone di un madornale errore scientifico nel dichiarare che il sole si muove, mentre in realtà è la terra che gli gira attorno, dovrebbe rimangiarsi questa accusa. Egli, infatti, non fa altro che esprimersi come le cose appaiono. Il sole *sembra* sorgere e tramontare. Anche gli scienziati usano sempre questo linguaggio per essere immediatamente compresi senza aggiungere altre spiegazioni.

1:6 Salomone prosegue il suo pensiero nel v. 6. Il comportamento del **vento** cambia con la stessa regolarità con cui cambiano le stagioni dell'anno. In inverno, i venti del settentrione spazzano Israele da nord verso il Neghev, il deserto a sud del paese. Poi, quando viene l'estate, i venti del sud portano il caldo mentre soffiano verso il settentrione. Seguono, con triste monotonia, sempre gli stessi **giri** e poi, con indifferente noncuranza per gli uomini, escono dalla scena.

1:7 Non solo la terra, il sole, il vento, ma anche l'acqua segue con noiosa ripetizione una sua routine di secolo in secolo. **Tutti i fiumi corrono al mare** senza mai far straripare l'oceano, perché il sole fa evaporare enormi quantità di acqua. Quando l'aria si raffredda il vapore si condensa e forma le nubi, le quali, a loro volta, spinte dal vento, attraversano il cielo per poi far cadere l'acqua sulla terra sotto forma di pioggia, di neve o di grandine. A questo punto le acque, non assorbite dal terreno, alimentano i fiumi, i quali tornano a riportare l'acqua nell'oceano. L'incessante attività della natura

rammenta all'uomo che anche la sua fatica non finisce mai. Forse Kristofferson aveva in mente questo versetto quando scrisse: "Io sono come un fiume che scorre sempre e non si getta mai nel mare".

1:8 Queste considerazioni ci dimostrano che su questa terra la vita si svolge con grande spossatezza. Non ci sono parole per descrivere adeguatamente la monotonia, la noia e la futilità di tutto questo. L'uomo non è mai **stanco**. Non importa quanto vede, desidera vedere sempre qualcosa di più. Analogamente le sue orecchie non raggiungono mai il limite oltre il quale non desiderano più ascoltare niente di nuovo. Egli viaggia incessantemente e freneticamente in cerca di nuove sensazioni, nuove vedute, nuovi suoni. Un sociologo americano definisce questo comportamento un desiderio innato di nuove esperienze. Ma quando fa ritorno è insoddisfatto e sfinito. La natura dell'uomo è tale che nessuna cosa al mondo riesce a procurargli una gioia durevole nel cuore. Ciò però non significa che la sua situazione sia senza speranza. Tutto quello che deve fare è sollevarsi sopra il sole fino a Colui che "ha ristorato l'anima assetata e ha colmato di beni l'anima affamata" (Sl 107:9).

La gioia mondana è fugace
e così pure la vanità;
Vano è lo smagliante splendore,
vano è un cumulo di ricchezze;
vani sono lo sfarzo e la gloria;
solo tu puoi darmi
la pace e la gioia mentre
viviamo in terra.
Non c'è nessuno, Signore Gesù,

non c'è nessuno come te,
Per un'anima assetata
non c'è nessuno come te¹¹.

– Autore anonimo

1:9 Un ulteriore motivo di delusione per Salomone fu la scoperta che **non c'è nulla di nuovo sotto il sole**. La storia si ripete costantemente. Egli desiderava nuove eccitazioni, ma non tardò ad accorgersi che ogni cosa, a suo modo, non era altro che un inganno.

1:10 È vero che non c'è nulla di veramente **nuovo**? In un certo senso sì. Anche le più moderne scoperte non sono altro che sviluppi di principi che erano racchiusi nel creato fin dagli inizi. Molti dei più esaltanti successi hanno il loro equivalente in natura. Gli uccelli, per esempio, hanno volato molto tempo prima dell'uomo. Anche i viaggi spaziali non sono nuovi. Enoc e Elia furono trasportati attraverso lo spazio senza neanche avere bisogno di portarsi dietro una riserva di ossigeno! Così coloro che trascorrono la loro vita alla ricerca di novità sono destinati alla delusione. **Quella cosa era già successa nei secoli che ci hanno preceduto** prima che fossimo nati.

1:11 Un'altra pillola amara che l'uomo deve mandare giù è la velocità con cui dimentica ed è dimenticato. La fama duratura è una chimera. Molti di noi fanno molta fatica a ricordare il nome dei loro bisnonni. E molti meno, forse, sono in grado di nominare gli ultimi sei presidenti della Repubblica italiana. Nella nostra presunzione, ci facciamo l'idea che il mondo non possa andare avanti senza di noi; invece moriamo e siamo presto dimenticati e

la vita sul pianeta va avanti come sempre.

II. TUTTO È VANITÀ (1:12-6:12)

A. Vanità della ricerca intellettuale (1:12-18)

1:12 Quelle viste finora sono le conclusioni di Salomone. A questo punto egli sta ripercorrendo per noi il suo pellegrinaggio, nella ricerca del *summum bonum*, il meglio della vita. Ci ricorda che è stato **re d'Israele a Gerusalemme**, con tutto ciò che questo implica in quanto a ricchezza, condizione e talento.

Quando Salomone dice: **Io... sono stato re d'Israele**, non significa che il suo regno fosse finito. Era **stato re** e lo era ancora (v. 1).

1:13 Qui Salomone inizia la sua ricerca della felicità **sotto il cielo**. Per prima cosa decide di viaggiare lungo la via intellettuale. Pensa che potrebbe essere felice se acquistasse abbastanza conoscenza. Perciò si impegna a conseguire il massimo livello d'istruzione possibile. Dedica le sue energie alla ricerca e all'esplorazione, alla sintesi e all'analisi, all'induzione e alla deduzione. Ben presto però scopre che l'apprendimento, fine a se stesso, non serve a nulla. Dice, infatti, che è un'occupazione infelice che **Dio** consente agli uomini di intraprendere, a quelli disposti a profondere uno sforzo intellettuale per trovare il significato della vita.

Malcolm Muggeridge, un saggio contemporaneo, è arrivato alla stessa conclusione:

L'istruzione, il grande idolo e in-

ganno di tutte le età, pretende di dotarci di quanto serve per la vita e viene prescritta come un rimedio universale per tutto, sia per la delinquenza giovanile che per la senilità prematura. Per lo più serve solo ad ampliare la stupidità, a gonfiare la presunzione, ad aumentare la credulità e a mettere quelli che ne sono soggetti alla mercé di coloro che praticano il lavaggio del cervello servendosi della stampa, della radio e della televisione messe a loro disposizione¹².

Recentemente qualcuno ha dipinto questa scritta in lettere nere e in stampatello sulle pareti della biblioteca di un'università: L'APATIA CO-MANDA. Qualcuno ha scoperto ciò che Salomone aveva imparato centinaia di anni prima e cioè che l'istruzione non è la via sicura per la realizzazione di sé, ma che, presa da sola, può essere una seccatura.

Ciò *non* significa che l'attività intellettuale non possa giocare un ruolo importante nella vita. C'è un posto dove collocarla, e questo posto è ai piedi di Cristo. Non dovrebbe essere fine a se stessa, ma un mezzo per glorificare Lui.

Il riferimento a **Dio** che compare in questo versetto non va inteso come un segno di profonda fede personale. Il nome di *Dio*, usato qui, è quello che W. J. Erdman definisce il suo nome naturale: *Elohim*. Come accennato nell'Introduzione, questo nome presenta Dio come l'Onnipotente, colui che ha creato l'universo. In questo libro non si trova mai che Salomone ri-

conosca Dio come Yahweh, il custode del patto, che manifesta la grazia che redime verso coloro che pongono la fede in lui¹³.

1:14 Non c'è dubbio che Salomone ricevette quanto di meglio in fatto di istruzione era disponibile in Israele ai suoi tempi. Ciò risulta evidente dalla sua pretesa spavalda di avere **visto** tutto ciò che **si fa sotto il sole**. Questo può significare che egli acquistò una profonda conoscenza nelle scienze naturali, nella filosofia, nella storia, nelle belle arti, nelle scienze sociali, nella letteratura, nella religione, nella psicologia, nell'etica, nelle lingue e in altri campi dello scibile umano.

Ma una serie di titoli accademici accanto al nome e una parete della camera tappezzata di diplomi non gli davano quello che stava cercando. Al contrario, concludeva dicendo che era tutto **un correre dietro** a qualcosa di sfuggente come **il vento**.

1:15 La sua delusione consisteva nello scoprire che la cultura libresco non risolveva tutti i misteri della vita. Ciò che è **storto non può essere raddrizzato** e ciò che manca **non può essere contato**. Robert Laurin osservò:

La vita è piena di paradossi e di anomalie che non si possono risolvere; al contrario, è priva di ciò che potrebbe darle un significato e un valore¹⁴.

L'uomo è in grado di volare sulla luna, ma il volo di un'ape sfida tutte le leggi note dell'aerodinamica. Gli scienziati sono penetrati nei segreti dell'atomo, ma non riescono a imbr-

gliare i fulmini o immagazzinare la loro potenza. Le malattie come la poliomielite e la tubercolosi sono state messe sotto controllo, ma il comune raffreddore non è ancora stato vinto.

1:16 Dopo avere conseguito tutti gli allori accademici, Salomone ne fece l'inventario. Egli poteva vantarsi di avere più **saggezza di tutti** coloro **che** avevano regnato **prima di lui a Gerusalemme** (1 R 4:29-31; 2 Cr 1:12). La sua mente aveva accumulato una massa enorme di conoscenze e possedeva anche la **saggezza**. Sapeva come applicare la **scienza** agli affari pratici della vita giornaliera, emettere validi giudizi e trattare con sensatezza con gli altri.

1:17 Salomone ricordava quanto si era impegnato per acquistare da un lato saggezza e dall'altro per imparare a conoscere **la follia e la stoltezza**. In altre parole, aveva esplorato gli estremi del comportamento umano, per verificare se in uno dei due o in ambedue si trovasse il significato della vita. Aveva assaporato tutte le esperienze della vita, ma era giunto alla sconsolata conclusione che era tutto **un correre dietro al vento**.

Secoli più tardi, un giovane di nome Henry Martyn aveva cercato e ottenuto la massima onorificenza all'università di Cambridge. Tuttavia, nell'ora del trionfo accademico disse: "Con mia sorpresa ho scoperto di essere corso dietro una nuvola". Era stata una benedetta delusione, tant'è vero che J. W. Jowett aveva notato: "I suoi occhi erano ora diretti molto al di sopra dei premi scolastici, verso il premio della celeste vocazione di Dio in Cristo Gesù nostro Signore" (vd. Fl 3:14).

1:18 Se l'intellettualismo fosse la chiave per scoprire il significato della vita, allora i nostri istituti accademici sarebbero oasi di pace e di soddisfazione. Ma non lo sono. Invece sono calderoni di fermenti e d'inquietudine. La vecchia caricatura dello studente universitario che si fascia la testa con un ruvido asciugamano e manda giù aspirine con grosse tazze di caffè corrisponde bene alla conclusione di Salomone nel v. 18:

**Infatti, dov'è molta saggezza c'è molto affanno,
e chi accresce la sua scienza accresce il suo dolore.**

In altri termini: "Quanto più sei saggio tanti più dispiaceri hai; quanto più conosci tanto più stai male". In accordo con questo pensiero c'è *qualcosa* di vero nelle massime: "Beata ignoranza" e "ciò che non conosci non ti fa male" (occhio non vede, cuore non duole).

B. Vanità del piacere, del prestigio e della ricchezza (cap. 2)

2:1 Non essendo riuscito a trovare la piena realizzazione di sé con la ricerca intellettuale, Salomone si applicò alla ricerca del **piacere**. È logico pensare che l'uomo sarebbe felice se potesse procurarsi sufficienti piaceri. Il piacere, per definizione, consiste nella gradevole sensazione che deriva dalla gratificazione di desideri personali. Decise così di seguire questa strada, cercando di sperimentare ogni sollecitazione dei sensi conosciuti dall'uomo. Avrebbe praticato ogni sorta di di-

vertimento fino a sazietà e, alla fine, il suo cuore non avrebbe chiesto di più.

Ma anche questa indagine si concluse in un fallimento. Dovette riconoscere che il piacere ricercato sotto il sole non è altro che vanità. Il suo disappunto riecheggia in questi versi:

Provai, Signore, le cisterne rotte,
ma ah!, le acque svanirono,
Quando mi chinai per bere
esse scomparvero
E mi beffarono mentre
io gemevo¹⁵.

- B. E.

Questo significa che Dio non vuole che il suo popolo si procuri il piacere? Assolutamente no! Anzi è vero il contrario. Dio vuole che il suo popolo abbia una vita felice, ma anche che si renda conto che questo mondo non può procurargli il vero piacere. Questo si può trovare solo sopra il sole. "Ci sono gioie a sazietà" alla sua "presenza"; alla sua "destra vi sono delizie in eterno" (Sl 16:11). In questo senso, Dio è il più grande edonista, colui che ama la gioia più di tutti!

La più grande menzogna propinata dai film, dalla TV e dalla pubblicità è che l'uomo può trovare il suo cielo quaggiù senza Dio. Invece Salomone imparò che tutto ciò che il mondo può offrire sono solo fogne e cisterne, mentre Dio offre la fonte della vita.

2:2 Ripensando al **riso** vuoto del tempo passato, riconosce che si trattava di follia e che tutti quei bei tempi approdavano a nulla. Ed è proprio così. Dietro a ogni risata c'è dolore e coloro che cercano di intrattenere gli

altri hanno spesso bisogno di un aiuto personale.

Billy Graham racconta nel suo libro *Il segreto della felicità* il caso di un uomo afflitto da disturbi psichici, in cura presso uno psichiatra. Si trattava di una profonda depressione refrattaria, fino a quel momento, a ogni cura. Quel giorno si era svegliato scoraggiato e di umore nero e col passare delle ore le sue condizioni erano peggiorate. A un certo punto, non potendo più sopportare quella situazione, si recò dallo psichiatra. Al termine della seduta, prima di uscire, lo psichiatra lo informò di uno spettacolo in programma presso uno dei teatri locali. Si esibiva un comico italiano che ogni sera faceva impazzire di risate l'uditorio. Il dottore consigliò il paziente di andare allo spettacolo, perché sarebbe stata un'eccellente terapia poter ridere per un paio di ore dimenticando le sue pene. "Vai a vedere questo comico italiano" lo incoraggiò lo psichiatra. Con un'espressione avvilita il paziente mormorò: "Sono io quel comico". Anche Salomone poteva dire del riso: "È una follia" e della gioia: "A che giova?"

Quante volte nel corso della nostra vita guardiamo gli altri e pensiamo che non abbiano problemi, difficoltà, necessità. E. A. Robinson distrugge questa illusione nella sua poesia "Richard Cory":

Tutte le volte che Richard Cory
scendeva in città,
Noi passanti lo guardavamo:
Era un tipo tutto d'un pezzo,
Dall'aspetto pulito, alto e snello.
Era sempre sobriamente
elegante.

Parlava sempre con gentilezza,
Ma gli vibrava la voce
Quando diceva "Buongiorno"
E risplendeva mentre
camminava.

Era ricco, sì più ricco di un re
E dotato di belle maniere.
E noi pensavamo che avesse
tutte le cose
Che ci facevano desiderare di
essere al suo posto.

E lavoravamo e aspettavamo
la luce,
Andavamo avanti senza la carne,
maledicendo il pane;
E Richard Cory, una bella notte
d'estate,
Andò a casa e si sparò un colpo
alla testa¹⁶.

2:3 Successivamente Salomone, il figlio prodigo dell'A.T., si accostò al **vino** per diventare un esperto intenditore delle migliori annate. Forse se avesse potuto apprezzare le più squisite sensazioni del gusto si sarebbe sentito appagato.

Naturalmente era abbastanza saggio da porre un limite al suo edonismo, come appare dalle parole **pur lasciando che il mio cuore mi guidasse saggiamente**. In altri termini, non si sarebbe abbandonato all'intemperanza o all'ubriachezza. Non aveva alcuna intenzione di diventare *schiaivo* del bere e mai, nella sua ricerca della realtà, ci sono indizi che fosse diventato un tossicodipendente. Era troppo saggio per cadere in questo tranello!

Un'altra cosa che volle provare fu la **follia**, cioè quella forma di insensatezz-

za innocua e gioiosa esattamente opposta alla saggezza, e questo nel caso che la **saggezza** non avesse dato la risposta alla sua ricerca. Qualche volta le persone stolte sembrano più felici di quelle molto intelligenti. Così non volle lasciare intentata questa alternativa, perciò volse la sua attenzione alle sciocchezze, ai piaceri e ai divertimenti. Era un disperato stratagemma per scoprire il miglior modo con cui tenersi occupato durante i fuggitivi giorni da vivere sotto il cielo. Ma non trovò la risposta neppure qui.

2:4-5 A questo punto Salomone intraprese un vasto programma di realizzazioni in campo edilizio e terriero. Se l'istruzione, i piaceri, il vino e le follie non davano i risultati sperati, molto probabilmente li avrebbero dati i beni patrimoniali. Edificò **case** lussuose e piantò delle **vigne** per suo uso. Per quanto sappiamo del programma edilizio di Salomone, possiamo essere certi che non badò a spese.

Utilizzò enormi spazi per realizzare parchi e **giardini** (lett. "paradisi"). Frutteti con **alberi fruttiferi di ogni specie** spuntavano qua e là nella campagna. Non è difficile immaginarlo alla guida di amici in un tour di visite, mentre si gonfiava di orgoglio alle esclamazioni di ammirazione e di entusiasmo.

Probabilmente nessuno degli ospiti ebbe mai il coraggio di dirgli ciò che Samuel Johnson disse a un milionario in occasione di una gita autocelebrativa. Dopo avere visto cose magnifiche e lussuose, Johnson osservò: "Queste sono le cose che rendono difficile per un uomo accettare la morte".

Al mondo ci sono ancora milio-

nari illusi, come il re del racconto di Andersen *I vestiti dell'imperatore*. Il re partecipò a una sfilata in cui credeva di sfoggiare vestiti di straordinaria eleganza, ma un bambino lo vide com'era, cioè completamente nudo.

2:6 Queste vaste tenute necessitavano di irrigazione durante le caldi e secche estati. Così Salomone costruì acquedotti, laghi, **stagni** e i necessari canali, fossi e condotti per trasportare l'acqua.

Se l'accumulo di possedimenti potesse garantire pace e felicità, egli poteva ritenersi soddisfatto. Ma, come del resto tutti noi, doveva imparare che il vero piacere nasce da rinunce per nobili fini piuttosto che da avidi accumuli. Stava spendendo denaro per ciò che non è pane e il frutto delle sue fatiche per ciò che non sazia (Is 55:2).

2:7 Per prendersi cura delle immense proprietà del re occorreva una grande servitù, così fu costretto a comprare **servi e serve**. In più poteva disporre di **servi nati in casa**, un eccezionale simbolo di successo per la cultura di quel tempo.

Per Salomone, come per la maggior parte delle persone, l'essere serviti è un segno di prestigio. Sedersi a tavola è più importante di servire. Uno più grande di Salomone è venuto in questo mondo come Servo dei servi e ha insegnato che nel suo regno la vera grandezza consiste nel servizio (Mr 10:43-45; Lu 9:24-27).

Grandi **greggi e armenti** mai visti a **Gerusalemme** pascolavano nelle tenute di Salomone. Se il prestigio era la chiave di una vita felice, allora lui ne era in possesso. Ma non lo era e quindi non era felice. Qualcuno ha detto: "Io

ho chiesto tutte quelle cose che possono dare gioia alla vita; ma mi è stata data la vita per gioire di tutte le cose”.

2:8 E cosa dire delle sue risorse finanziarie? Possedeva **argento** e **oro** in abbondanza e **le ricchezze dei re e delle provincie**. Potevano consistere nelle tasse imposte ai suoi sudditi o nelle ricchezze saccheggiate nei territori conquistati o potevano provenire dagli oggetti d'arte offerti da dignitari in occasione di visite, come nel caso della regina di Seba.

Poi passò alla musica. Si dice che la musica abbia il potere di deliziare, perciò si diede da fare per radunare i più bravi **cantanti** e le più brave **cantanti**. La Gazzetta di Gerusalemme probabilmente riportava commenti entusiastici dei suoi concerti pubblici. Ma naturalmente il re organizzava anche spettacoli privati: cene con concerto, spettacoli di musica da camera, e così via. Tuttavia c'è da credere che ne fu deluso, come scrisse opportunamente Samuel Johnson in *Rassela, Principe di Abissinia*:

Io, anche, il suonator del liuto, ed il cantatore, chiamare potrei, ma, i suoni che mi piacquero ieri, oggi mi vengono a noia, e mi saranno ancora più fastidiosi domani. Satollati tutti i miei sensi collo stesso suo piacere, non son però contento: l'uomo, sicuro, ha qualche senso che questo luogo soddisfare non può; quindi nasce in me un certo confuso desiderio, che dimanda essere soddisfatto, prima di rendermi felice¹⁷.

A questo punto provò col sesso. Non

soltanto vino (v. 3) e canzoni (v. 8), ma anche donne. Vino, donne e canzoni! La ND traduce il termine **donne** con “strumenti musicali di ogni genere”. In realtà si tratta di una parola dal significato oscuro, tradotta solo per intuizione, in base al contesto. Comunque la Bibbia ci dice, benché non l'approvi, che effettivamente Salomone ebbe settecento mogli e trecento concubine (1 R 11:3). Pensava proprio che questa fosse la via per la felicità? Possiamo immaginare la gelosia, i pettegolezzi e le maldicenze che circolavano in un tale harem!

Nonostante tutto, nella nostra società malata persiste l'illusione che il sesso sia la via maestra per la felicità e l'appagamento. Ciò può essere vero entro i limiti, stabiliti da Dio, del matrimonio monogamo; mentre l'abuso del sesso conduce solo alla tristezza e all'autodistruzione.

Una vittima dell'ossessione sessuale dei nostri giorni si accorse più tardi di essere stata ingannata. Ecco cosa scrisse:

Ero convinta che il sesso fosse un specie di montepremi allucinante che faceva risplendere il mondo intero come un flipper, ma quando tutto finì mi accorsi di essere stata imbrogliata. Mi ricordo di avere pensato: “È tutto lì? È *veramente* tutto lì¹⁸?”

2:9 Così Salomone divenne **grande**. Ebbe la soddisfazione di superare **tutti** i suoi predecessori nell'arrampicata lungo la scala del prestigio, qualsiasi fosse la soddisfazione che ne derivava. La sua **saggezza** natura-

le **rimase** sempre **con** lui anche dopo le sue esperienze e le sue escursioni. Non aveva perso la testa.

2:10 Nella ricerca della soddisfazione non aveva posto alcun limite alle spese. Se vedeva qualcosa che desiderava, lo comprava. Se pensava di poter gioire di un certo piacere non esitava a procurarselo. Ma questa gioia fugace era tutta la ricompensa che gli derivava dall'affaticarsi per raggiungere il piacere e i beni.

2:11 Poi si prese una pausa di riflessione per considerare tutto ciò che aveva fatto e tutte le energie che aveva speso e quale fu la conclusione? **Tutto era vanità** e volubilità, **un correre dietro al vento**. Non aveva trovato una soddisfazione durevole sotto il sole. Come Lutero, si accorse che “il potere sull'intero mondo non è che una crosta gettata a un cane”. Era nauseato di tutto.

Anche Ralph Barton, un vignettista famoso, era nauseato quando scrisse:

Ho avute poche difficoltà, molti amici, grandi successi. Sono passato da una moglie all'altra, da una casa a un'altra, ho visitato grandi paesi del mondo. Ma sono stufo di dovermi inventare sempre cose nuove per riempire la giornata¹⁹.

L'incapacità del piacere e dei beni di riempire il cuore dell'uomo venne bene illustrata da un personaggio immaginario al quale bastava desiderare una cosa per ottenerla subito:

Se voleva una casa, subito questa appariva con tanto di servitori

alla porta; se voleva una Cadillac, immediatamente l'auto si presentava con l'autista. Da principio era entusiasta, ma ben presto incominciò a stancarsi. Disse a un suo servitore: “Voglio uscire da questo incantesimo, voglio creare qualcosa, soffrire qualcosa, preferirei essere nell'inferno piuttosto che qui”. E il servitore gli disse: “Ma dove pensa di essere²⁰?”

Questo è il posto dove si trova oggi la nostra società: un inferno di materialismo, in cui cerca di soddisfare il cuore umano con cose che non possono dare una gioia durevole.

2:12 A causa dello sconcertante risultato di tutte le sue ricerche, Salomone cominciò a **esaminare** se per un uomo è meglio essere saggio o stolto e decise di approfondire l'argomento. Poiché la vita è una specie di caccia alle bolle di sapone, si può affermare che l'uomo che vive con prudenza ha qualche vantaggio rispetto a quello che va all'altro estremo e cerca di sparsarsela in **folia e stoltezza**?

Essendo un monarca assoluto, saggio e ricco, si trovava in una buona posizione per rispondere a questa domanda. Se, però, non fosse riuscito a trovare la risposta, che possibilità avrebbero avuto i suoi successori? Chiunque **succederà al re** difficilmente potrà gettare nuova luce su questo soggetto.

2:13 La conclusione generale fu che la **saggezza** è meglio della **folia** nello stesso modo in cui la **luce** ha un vantaggio sulle **tenebre**. L'uomo saggio cammina nella luce e vede i peri-

coli sulla via. Lo stolto, invece, cammina a tentoni nel buio e cade in ogni fossato e in ogni trappola.

2:14 Nonostante questo vantaggio, cioè che l'uomo saggio ha gli occhi per vedere dove sta andando, in definitiva che differenza fa? Tutti e due muoiono sicuramente e nessuna misura di saggezza può ritardare o cancellare questo appuntamento. È la sorte di **tutti e due**.

2:15 Quando Salomone si rese conto che lo stesso destino era riservato a lui e allo **stolto**, si chiese perché avesse dato tanta importanza al fatto di essere stato **saggio** per tutta la vita. L'unico beneficio concreto della saggezza è quello di illuminare la via. A parte ciò, non vanta niente di meglio. Di conseguenza, anche la ricerca della saggezza è un grande spreco di energie.

2:16-17 Continua il soggetto dei vv. 16-17. Dopo il funerale, sia l'uomo saggio che l'uomo stolto sono rapidamente dimenticati. Dopo una generazione o due è come se non fossero mai vissuti. I nomi e le facce che sembrano così importanti oggi finiranno nell'oblio. Per quanto concerne la fama, l'uomo **saggio** non ha nessun vantaggio rispetto allo **stolto**.

L'agghiacciante consapevolezza che la fama è effimera e che l'uomo è presto **dimenticato** persuase Salomone a odiare **la vita**. Invece di trovare soddisfazione e scopo nell'attività umana che si svolge sotto il sole, trovò solo dolore. Lo rammaricava dover constatare che tutto era **vanità, un correre dietro al vento**.

Un atleta del passato divenuto famoso disse:

La più grande emozione della mia vita fu quando, per la prima volta, segnai il gol decisivo in una importante partita e udii l'urlo della folla acclamante. Ma quella stessa notte, nella quiete della mia camera, fui sopraffatto dalla consapevolezza della sua inutilità. Dopo tutto che valore aveva? Non c'era niente di meglio per cui vivere che segnare gol? Questi pensieri furono l'inizio della mia ricerca di ciò che dà soddisfazione. Dentro di me sapevo che solo Dio era in grado di soddisfare i miei bisogni. Poco tempo dopo, trovai in Cristo quello che non avrei mai trovato nel mondo²¹.

2:18 Una delle ingiustizie che più preoccupavano Salomone era sapere che non avrebbe potuto permettersi di godere le ricchezze che aveva accumulato. C. E. Stuart scrisse:

La morte è un verme che si trova alla radice dell'albero del piacere per distruggerlo e per raggelare la gioia. Infatti toglie di mezzo l'uomo proprio quando vorrebbe sedersi, dopo anni di dura fatica, per raccogliere i frutti del suo lavoro²².

Infatti dovette lasciare tutto al suo erede.

2:19 La cosa che più lo preoccupava era il dubbio che il suo erede non sarebbe stato **saggio**. Poteva essere uno spendaccione, un tonto, un libertino, un fannullone, tuttavia avrebbe ereditato i suoi beni. Avrebbe organiz-

zato la dilapidazione di una fortuna per la cui creazione non aveva né faticato né fatto progetti.

Era proprio questo che infastidiva Salomone, perché forse c'erano segni premonitori che sarebbe successa una cosa simile nella sua famiglia. Forse già sospettava che suo figlio Roboamo avrebbe dissipato con la sua follia tutto ciò che con dura fatica aveva **compiuto**. La storia ci dice che Roboamo si comportò proprio così. Rifiutandosi di ascoltare i suoi vecchi consiglieri, fece affrettare la divisione del regno. Quando gli Egiziani invasero Giuda, riuscì ad allontanarli cedendo loro i tesori del tempio. Gli scudi d'oro andarono a ingrossare i forzieri di Egitto e Roboamo dovette sostituirli con altrettanti di bronzo (vd. 2 Cr 12:9-10).

2:20 La prospettiva di dover lasciare l'opera e la ricchezza di una vita a un successore incapace fece precipitare nell'affanno e nella depressione l'Ecclesiaste. Aveva l'impressione che fosse una vera absurdità e una contraddizione, e si rendeva conto che tutti i suoi sforzi erano stati inutili.

2:21 Lo sconcertava l'idea che un uomo che accumula risorse finanziarie attraverso saggi investimenti, accorte decisioni negli affari e abili operazioni sia costretto, alla morte, a lasciare tutto a qualcuno che non ha mai mosso un dito né si è assunto un pizzico di responsabilità. Non è questa un'assurdità e **un male grande**?

Nonostante l'amara esperienza di Salomone, in tutto il mondo i genitori dedicano ancora la maggior parte della loro vita ad accumulare ricchezze che lasceranno ai figli. Spiegano il loro altruismo come un obbligo morale.

Tuttavia Jamieson, Fausset e Brown credono che "l'accorta presunta provvidenza dei genitori per i loro figli sia in fondo soprattutto dettata dall'egoismo"²³. Pensano prima di tutto per se stessi e cioè a provvedere abbondantemente per la propria vecchiaia. Che i loro figli ereditino ciò che avanza è soltanto la conseguenza della loro morte e della legge sull'eredità.

Da un punto di vista cristiano, non c'è alcuna ragione che obblighi i genitori a lavorare, fare economie, risparmiare e sacrificarsi per lasciare denaro ai loro figli. La migliore eredità da trasmettere è spirituale e non finanziaria. Il denaro lasciato nei testamenti spesso causa gelosie e tensioni in famiglie che prima erano felici e concordi. Ci sono figli rovinati spiritualmente e moralmente per essere diventati improvvisamente eredi di grandi lasciti. Quasi inevitabilmente ne sono seguiti altri mali.

Secondo il punto di vista spirituale, è bene mettere a disposizione il nostro denaro per l'opera di Dio *ora*, senza lasciarlo ai figli che qualche volta sono immeritevoli, ingrati e persino increduli. Martin Lutero pensava di affidare la sua famiglia a Dio così come gli si era affidato lui. Nelle sue ultime volontà testamentarie scrisse:

Signore Dio, ti ringrazio per avere fatto di me un uomo povero e indigente sulla terra. Dietro di me non lascio nessuna casa, nessun terreno e niente denaro. Tu mi hai dato una moglie e dei figli che ora ti restituisco. Signore, sostienili, ammaestrati e custodiscili come hai fatto con me.

2:22 Salomone conclude dicendo che **l'uomo** non viene in possesso di nessun valore duraturo come risultato di tutto **il suo lavoro** svolto con affanno **sotto il sole**. Lotta, sgobba, si agita, sbuffa, ma a che pro? Che differenza fa tutto questo cinque minuti dopo che è morto?

Se non diamo ascolto alla rivelazione, anche noi giungiamo alla stessa conclusione. Noi sappiamo però dalla Parola di Dio che la nostra vita può essere vissuta per lui e per l'eternità. Sappiamo che tutto quello che facciamo per lui sarà retribuito. La nostra fatica non è vana nel Signore (1 Co 15:58)

2:23 Per l'uomo che non ha speranza oltre la tomba, naturalmente è vero che i suoi giorni sono vissuti nella pena, che la sua **occupazione** è fastidiosa e che le notti sono agitate e senza requie. La vita è un'enorme frustrazione, piena di preoccupazioni e di sofferenze.

2:24 Stando così le cose, una logica filosofia di vita per l'uomo la cui esistenza si svolge sotto il sole è trovare il piacere nel mangiare, nel bere, e nella sua **fatica**. L'Ecclesiaste non difende l'ingordigia e l'ubriachezza, ma cerca semplicemente il piacere, ogni volta che sia possibile, nelle cose ordinarie della vita. Tutto questo **viene dalla mano di Dio** che concede agli uomini di gioire delle normali gratificazioni della vita: gustare del buon cibo, dissetarsi con bevande da tavola, e godere della soddisfazione che deriva da un lavoro onesto. L'uomo non può trovare la gioia se non gli è concessa da Dio.

Un predicatore vissuto più tardi, l'apostolo Paolo, confermò il punto di

vista di Salomone, quando disse che se i morti non risuscitano, la cosa migliore da fare è mangiare e bere "perché domani morremo" (1 Co 15:32).

Salomone aggiunge che la possibilità di mangiare e di trovare gioia in altri modi viene da **Dio**; senza di lui non possiamo godere dei più semplici piaceri della vita. Dipendiamo da lui per il cibo, l'appetito, la digestione, la vista, l'udito, l'odorato, la memoria, la salute, l'equilibrio mentale e per tutto ciò che ci procura normali e piacevoli esperienze.

2:25 John D. Rockefeller aveva un reddito di circa un milione di dollari la settimana, tuttavia tutto quello che i suoi medici gli permettevano di mangiare costava solo pochi centesimi. Uno dei suoi biografi disse che viveva seguendo una dieta che qualsiasi mendicante avrebbe disprezzato:

Ora pesava meno di quarantacinque chili e assaggiava di tutto (per colazione): una goccia di caffè, un cucchiaino di cereali, una forchettata di uovo e un pezzettino di carne delle dimensioni di un pisello²⁴.

Era l'uomo più ricco del mondo, ma non aveva la possibilità di godere dei piaceri della tavola.

2:26 Finalmente l'Ecclesiaste riuscì a scoprire un principio generale sulla vita e cioè che Dio ricompensa la rettitudine e punisce il peccato. **All'uomo** che gradisce, **Dio dà... saggezza, intelligenza e gioia; ma all'abituale peccatore lascia il compito** arduo di accumulare e di raccogliere per vedere poi tutto consegnato a colui che Dio

gradisce. Cos'altro potrebbe mai essere più inutile e frustrante di questo?

C. Vanità del ciclo della vita e della morte (cap. 3)

3:1 Come studioso della vita e del comportamento umano, Salomone osservò che c'è un **tempo** prestabilito per ogni cosa e un **momento** fissato per ogni evento. Questo significa che Dio ha programmato ogni attività in un gigantesco computer e, come si suol dire: "Che sarà, sarà", "Quello che avverrà, avverrà!". Questo significa anche che la storia segue modelli ciclici, i quali ricorrono con regolarità immutabile. Così l'uomo è rinchiuso in un modello di comportamento determinato da certe leggi e principi inflessibili. È schiavo di un fatalismo spietato.

Nei vv. 1-8, l'Ecclesiaste elenca ventotto attività che probabilmente simboleggiano l'intero corso della vita. Questa interpretazione è suggerita dal numero ventotto, che è il prodotto del numero quattro (numero del mondo) per sette (numero della completezza).

La lista è composta da attività opposte tra di loro. Quattordici sono positive e quattordici negative. In un certo senso sembra che si neutralizzino a vicenda, così da dare come risultato zero.

3:2 C'è un tempo per nascere. La persona interessata non ha alcuna possibilità di controllare questo evento e comunque i genitori stessi devono attendere i nove mesi necessari perché si completi il ciclo della nascita.

C'è anche **un tempo per morire.** La durata della vita concessa all'uomo è di settanta anni, secondo il Salmo

90:10 ma, indipendente da questo riferimento, sembra che la morte sia un appuntamento predeterminato che va rispettato.

È vero che Dio prenosce il termine della nostra vita sulla terra, ma per il credente questo termine non è né ossessivo né fatalistico. Noi sappiamo che siamo immortali fino a che il nostro lavoro non è terminato. In ogni caso, nonostante la morte sia una possibilità, non è una certezza. La beata speranza del ritorno di Cristo incoraggia il credente a cercare il Salvatore piuttosto che l'impresario di pompe funebri. Il predicatore Peter Pell, a questo proposito, si esprime con questa frase colorita: "Io non sto aspettando colui che mi *porta in basso*, ma colui che *mi porta in alto!*"

Un tempo per piantare e un tempo per sradicare ciò che è piantato. Con queste parole Salomone sembra interessare l'intero settore dell'agricoltura, legato strettamente, come si sa, alle stagioni dell'anno. Se non si osservano queste stagioni nel piantare e nel raccogliere, si va incontro a disastri.

3:3 Un tempo per uccidere e un tempo per guarire. I commentatori della Bibbia fanno di tutto per spiegare che qui non si parla di omicidio, ma soltanto di guerra, di pena capitale o di autodifesa. Ma noi non dobbiamo dimenticare che le osservazioni di Salomone erano basate sulla sua conoscenza delle cose che avvengono sotto il sole. Senza la rivelazione divina, la vita si presentava come un macello o come un ospedale, come un campo di battaglia o come un pronto soccorso.

Un tempo per demolire e un tempo per costruire. Dapprima compare

la squadra dei demolitori per abbattere gli edifici che sono vecchi e inservibili, poi si presenta quella dei costruttori per innalzare complessi moderni e reintegrare l'area degradata.

3:4 Un tempo per piangere e un tempo per ridere. La vita sembra un'alternanza tra la commedia e la tragedia. Ora sembra portare la maschera nera del tragico, ora la faccia dipinta del clown.

Un tempo per far cordoglio e un tempo per ballare. Sfila il corteo funebre con il lamento di coloro che sono nel lutto. Ma non passa molto tempo che le stesse persone, allontanato il recente motivo di dolore, ballano a una festa di matrimonio.

3:5 Un tempo per gettare via pietre e un tempo per raccoglierele. Presso alla lettera, significa che c'è un tempo per la preparazione di un terreno per coltivarlo (Is 5:2), poi per raccogliere i sassi per costruire case, mura o altri progetti. Se invece consideriamo queste parole in senso figurato, come fanno molti commentatori, potremmo vedere un riferimento all'atto del matrimonio. Così la TEV parafrasa: "Il tempo per l'atto sessuale e il tempo per la rinuncia a questo atto."

Un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci. Nella sfera degli affetti, c'è un tempo per le espansività e un tempo per la loro assenza. C'è un tempo in cui l'amore è lecito e un altro in cui è illecito.

3:6 Un tempo per cercare e un tempo per perdere. Questo ci fa pensare all'andamento ciclico degli affari, con momenti di profitto e altri di perdita. Un momento i mercati sono in

rialzo con rendimenti in forte crescita. Più tardi tendono al ribasso e le imprese finiscono in rosso.

Un tempo per conservare e un tempo per buttare via. La maggior parte delle donne di casa conosce questo curioso comportamento. Per mesi e anche per anni mettono via le cose in ripostigli, cantine e soffitte. Poi, in un'improvvisa esplosione di zelo per la pulizia della casa, decidono di liberarsi di ogni cosa e chiamano qualche associazione di carità perché porti via tutto quanto.

3:7 Un tempo per strappare e un tempo per cucire. Pensava forse Salomone ai costanti cambiamenti della moda in fatto di abbigliamento? Qualche noto stilista lancia una nuova tendenza, e in tutto il mondo l'orlo viene abbassato o rialzato. Oggi le mode sono audaci e tali da attirare l'attenzione. Domani ritornano allo stile antiquato del tempo della nonna.

Un tempo per tacere e un tempo per parlare. Il tempo per tacere è quando siamo criticati ingiustamente, quando siamo tentati di criticare gli altri o di dire cose false, scortesi o non edificanti. Quando Mosè parlò sconsigliatamente, gli fu impedito di entrare nella terra promessa (Nu 20:10; Sl 106:33).

Il tempo per parlare è quando qualche principio o causa fondamentale sono in gioco. Mardocheo avvisò Ester che era giunto il tempo che lei parlasse (Et 4:13-14). Avrebbe potuto aggiungere con Dante: "I luoghi più caldi dell'inferno sono riservati a coloro che rimangono neutrali in tempo di grande crisi morale".

3:8 Un tempo per amare e un tem-

po per odiare. Non dobbiamo cercare di inserire queste parole in un contesto cristiano. Salomone non parlava come un cristiano, ma come un uomo del mondo. La sua impressione era che il comportamento umano oscillasse tra periodi di **amore** e periodi di **odio**.

Un tempo per la guerra e un tempo per la pace. Che altro è la storia se non un resoconto di guerre crudeli e insensate, intervallate da brevi periodi di pace?

3:9 La domanda di cui Salomone non riusciva a trovare la risposta era questa: **Che profitto** durevole **trae dalla sua fatica colui che lavora?** Per ogni attività costruttiva ce n'è una distruttiva. Per ogni più c'è un meno. Le quattordici opere positive sono cancellate da quattordici negative. Così la formula matematica della vita è quattordici meno quattordici uguale a zero. L'uomo, alla resa dei conti, in mano non trova altro che uno zero.

3:10 Salomone aveva svolto un'approfondita indagine riguardante tutte le attività, le opere, le idee che Dio aveva dato all'uomo per occupare il suo tempo. Ne era risultato un elenco riportato nei vv. 2-8.

3:11 Concludeva dicendo che **Dio ha fatto ogni cosa bella al suo tempo** o, meglio, che c'è per ogni attività un tempo appropriato. Non è interessato qui alla bellezza delle cose che Dio ha creato, quanto invece al fatto che ogni evento ha un suo tempo specifico, un tempo che gli si adatta perfettamente.

Dio **ha perfino messo il pensiero dell'eternità** nella mente dell'uomo. Nonostante trascorra la sua esistenza in un mondo dove tutto è scandito

dal tempo, l'uomo intuisce l'esistenza dell'**eternità**. Istintivamente pensa al "per sempre" e anche se non capisce il concetto, si rende conto che oltre questa vita c'è la possibilità che esista un oceano sterminato di tempo.

Tuttavia le opere e le vie di Dio sono inscrutabili dall'uomo. Non c'è alcun modo in cui possiamo risolvere l'enigma della creazione, della provvidenza, della fine dell'universo, se non ricorrendo alla rivelazione. Nonostante gli enormi progressi della conoscenza umana, vediamo ancora come attraverso un vetro scuro. Spesso dobbiamo confessare con un sospiro: "Quanto poco conosciamo di Dio!"

3:12 Dal momento che la vita dell'uomo è governata da certe leggi inflessibili e poiché tutte le sue attività sembra che non alterino la sua condizione, Salomone decide che la migliore cosa da fare è essere felici e godersi la vita meglio che si può.

3:13 Non vuol dire che la vita dovrebbe essere un'orgia di ubriachezza, di dissolutezza, di depravazione, ma che è **un dono di Dio concesso all'uomo** poter godere di ciò che mangia e beve e trovare quanta più soddisfazione possibile nel suo lavoro quotidiano. È una visione della vita di basso livello e assolutamente non cristiana come prospettiva, ma dobbiamo sempre ricordarci che il punto di vista di Salomone qui era completamente materialistico.

3:14 Giustamente comprese che i decreti di Dio sono immutabili. Ciò che Dio ha deciso è stabile e l'uomo non può alterarlo né aggiungergli o togliergli qualcosa. È insensato, da parte delle creature, opporsi all'ordi-

namento del loro Creatore. Molto meglio rispettarlo e sottomettersi al suo controllo.

3:15 Gli eventi del momento attuale sono semplicemente una ripetizione di quelli avvenuti nel passato e nulla accadrà nel futuro che non sia **già stato prima**. Dio predispone ogni cosa su una base ricorrente in modo che le cose si ripetano continuamente. Richiama le cose del passato e così la storia ripete se stessa. L'espressione **Dio riconduce ciò ch'è passato** viene spesso usata per insistere sul fatto che i peccati del passato vengono messi in conto agli increduli. Sebbene questo sia vero, non è questo il senso della frase. Qui si vuole piuttosto ribadire che Dio richiama gli eventi del passato per formare un altro ciclo di storia. R. C. Sproul lo definisce il tema dell'eterna ricorrenza. "Secondo questo punto di vista, in un tempo infinito si susseguono cicli periodici in cui ciò che è stato si ripete continuamente. Il dramma della vita umana è uno spettacolo con un bis dopo l'altro"²⁵.

3:16 Tra le altre cose che preoccupavano l'Ecclesiaste c'erano l'ingiustizia e l'**empietà**. Aveva scoperto la slealtà nei tribunali dove si dovrebbe amministrare la giustizia e la disonestà nei circoli governativi dove dovrebbe essere praticata la giustizia.

3:17 Queste illegalità nella vita lo indussero a credere che ci sarà **un tempo** in cui Dio **giudicherà** gli uomini, in cui i torti della terra saranno corretti. Salomone non dice esplicitamente che questo avverrà nell'altra vita, ma è una conclusione scontata, poiché molte iniquità continuano a persistere in questo mondo. Questa

conclusione suscita una diffusa emozione nel cuore dei giusti. La correttezza e l'onestà sono in attesa di un tempo in cui ci sarà la resa dei conti e in cui la giustizia potrà affermarsi.

3:18 Nei versetti conclusivi del cap. 3, l'Ecclesiaste ritorna sul soggetto della morte e la vede come una guastafeste crudele, che pone termine ai migliori progetti, sforzi e piaceri dell'uomo. La vede esattamente come la vedremo noi se non ci fosse la Bibbia che ci illumina.

Notiamo le parole con cui introduce le sue considerazioni: **lo ho detto in cuor mio**. Non si tratta di rivelazioni ricevute da Dio, ma di conclusioni della sua mente. È il suo ragionamento fatto sotto il sole. Perciò non dobbiamo prendere questo brano per costruire una valida dottrina sulla morte e sull'aldilà. Tuttavia questo è proprio quello che hanno fatto molte false sette, utilizzando questi versi per sostenere i loro errati insegnamenti circa il sonno dell'anima e l'annientamento dei malvagi dopo la morte. Al contrario, uno studio accurato del brano mostra che Salomone non intendeva sostenere queste due dottrine.

Sostanzialmente vuole dire che **Dio... mette alla prova** l'uomo, nel corso della sua breve vita sulla terra, per mostrargli quanto questa sia fragile e transitoria, esattamente **come** quella delle **bestie**. Ma sta forse dicendo che l'uomo non è meglio di una bestia?

3:19 No, il punto non è che l'uomo è una bestia, ma che *in un certo senso* non ha nessun vantaggio rispetto alla bestia. Come la morte raggiunge le **bestie**, così raggiunge l'uomo.

Hanno tutti un medesimo soffio e, al momento della morte, questo viene interrotto.

Così la vita è vuota per l'uomo come lo è per gli ordini inferiori della creazione.

3:20 Tutti finiscono nello stesso modo nella fossa. Entrambi diventano una stessa cosa, **polvere**. Entrambi sono venuti da lì, entrambi torneranno lì. Naturalmente questo si basa sull'idea che il corpo sia tutto ciò che costituisce la vita umana. Ma noi sappiamo che non è vero. Il corpo è soltanto una tenda dentro la quale la persona vive. Non possiamo però aspettarci che Salomone conoscesse tutta la verità sulla nostra futura condizione.

3:21 L'ignoranza di Salomone circa quello che succede al momento della morte risulta evidente da questa sua domanda: **Chi sa se il soffio dell'uomo sale in alto, e se il soffio della bestia scende in basso nella terra?**, che non deve essere considerata un'affermazione dottrinale. È un interrogativo umano e non una certezza divina.

Sappiamo, dal NT, che lo spirito e l'anima del credente, al momento della morte, vanno a stare con Cristo (2 Co 5:8; Fl 1:23), mentre il corpo viene sepolto (At 8:2). Lo spirito e l'anima dell'incredulo vanno nell'Ades e il corpo viene sepolto (Lu 16:22b-23). Quando Cristo verrà nell'aria, i corpi di coloro che sono morti nella fede risusciteranno glorificati e riuniti allo spirito e all'anima (Fl 3:20-21; 1 Te 4:16-17). I corpi degli increduli morti risusciteranno per comparire davanti al grande trono bianco del giudizio, saranno uniti allo spirito e all'anima

e poi gettati nello stagno di fuoco (Ap 20:12-14).

A rigor di termini, bisogna dire che gli animali hanno un corpo e un'anima, ma non lo spirito²⁶. La Bibbia non dice nulla riguardo la sorte degli animali dopo la morte.

3:22 Sulla base di quel che sapeva a proposito della morte e anche sulla base di ciò che non sapeva, Salomone ritiene che la miglior cosa che l'uomo possa fare è rallegrarsi delle sue attività giornaliere. Essendo questa, in definitiva, la sua sorte nella vita, tanto vale che l'accetti di buon grado, come qualcosa di inevitabile. Dovrebbe, infatti, trovare soddisfazione nell'accettare ciò che non si può cambiare. Inoltre dovrebbe trovare piacere nella vita così come gli si presenta, tenuto conto che nessuno può dirgli cosa avverrà sulla terra dopo che se ne sarà andato.

D. Vanità delle ineguaglianze della vita (cap. 4)

4:1 Robert Burns ha detto: "La disumanità dell'uomo nei confronti dell'uomo causa un'infinità di pianto!" In ogni tempo ci sono stati cuori sensibili, addolorati nell'assistere alle **oppressioni** imposte da uomini su altri uomini loro fratelli. Anche per Salomone questo era un tormento. Era rattristato nel vedere **le lacrime degli oppressi, la violenza** dei loro **oppressori** e la mancanza di chi difendesse i maltrattati. I **loro oppressori** commettevano **la violenza** e nessuno osava opporsi a quella violenza. Essendo quindi in una posizione di vantaggio, si aveva l'impressione che "la verità fosse stata giustiziata per sempre e il torto si fosse

installato per sempre sul trono". Salomone non poteva vedere che "dietro l'oscuro ignoto, Dio sta nell'ombra, tenendo l'occhio sui suoi"²⁷.

4:2 In questo suo stato di abbattimento, concludeva dicendo che **i morti** stanno meglio **dei vivi**. Per lui la morte costituiva una via di scampo alle persecuzioni e alle crudeltà di questa vita. In quel momento non si preoccupava delle più profonde conseguenze della morte, e cioè che se una persona muore nell'incredulità è condannata a sofferenze più dure della peggiore oppressione che possa subire sulla terra. Per lui la domanda non era: "C'è vita dopo la morte?", ma piuttosto: "C'è vita dopo la nascita?"

4:3 Il cinismo di Salomone toccava il fondo quando diceva che se è vero che i morti stanno meglio dei vivi, i non nati occupano una posizione ancora più invidiabile. Non sono mai vissuti per impazzire a causa dell'oppressione che viene commessa **sotto il sole** e non hanno mai dovuto sopportare "quell'orribile presa in giro della felicità chiamata vita".

4:4 C'era anche qualcos'altro che non riusciva a mandare giù: il fatto che l'attività umana e la bravura fossero motivate dal desiderio da parte **dell'uno** di superare **l'altro**. Salomone vide che la ruota della vita era spinta dallo spirito di competizione. Il desiderio di possedere vestiti migliori e case più lussuose erano tutte cose senza senso e indegne di uomini creati all'immagine di Dio e simili a lui.

Quando Michelangelo e Raffaello furono incaricati di mettere a frutto i loro talenti artistici per provvedere alle decorazioni del Vaticano, un acu-

to spirito di rivalità esplose tra di loro. "Nonostante ciascuno dei due svolgesse un lavoro diverso, la gelosia raggiunse un livello tale che finirono per non rivolgersi più la parola"²⁸. È vero che alcuni sono più bravi di questi due geni a nascondere l'invidia, tuttavia lo stesso spirito di rivalità è alla base di molte attività contemporanee.

Un cinico moderno ha scritto: "Ho provato tutte le cose che la vita può offrire, ma ho scoperto che, in definitiva, ogni individuo cerca di superare l'altro in uno stupido tentativo di raggiungere la felicità"²⁹.

4:5 In opposizione a colui la cui motivazione e ricompensa è l'invidia, si trova **lo stolto**, che è indolente, stupido, fannullone. Egli **incrocia le braccia** e si accontenta di mangiare quel poco cibo che riesce a rimediare senza sforzarsi molto. Forse è più saggio dei suoi vicini che si affannano senza posa spinti dall'invidia e dalla cupidigia.

4:6 Mentre quelli che gli stanno attorno si accaniscono nella frenesia della rivalità, lo stolto pensa che **vale più una mano piena, con riposo, che entrambe le mani piene, con travaglio e corsa dietro al vento**. Ecco come H. C. Leupold ha parafrasato questa frase: "Preferisco starmene tranquillo, anche se possiedo poco, piuttosto che acquistare di più e affrontare tutta la preoccupazione che ciò comporta".

4:7-8 C'era un altro tipo di follia che tormentava la mente dell'Ecclesiaste, vale a dire la stupidità insensata di colui che, pur essendo solo, si ammazza di lavoro per accumulare ricchezza; egli, infatti, **non ha né figlio né fratello** e nessun parente prossimo. Possiede

già più denaro di quanto gli possa mai servire, tuttavia si logora dalla fatica giorno dopo giorno e si priva dei semplici piaceri della vita. Non gli capita mai di chiedersi: **Ma per chi dunque mi affatico e mi privo di ogni bene?** Charles Bridges nella sua esposizione commenta: “L’Avaro, così merita di essere chiamato l’infelice schiavo di mammona, invecchia come uno sgobbone che si affatica duramente tirando avanti sospinto dall’avidità!” Il suo nome è Avaro e la sua condizione è infelice. Salomone pensava quanto vuoto e triste fosse quel modo di vivere!

Sicuramente Samuel Johnson aveva ragione quando diceva: “La fredda e sfrenata brama di oro è la peggiore corruzione dell’uomo degenerato”.

4:9 La solitudine dell’avarò suggerisce a Salomone di sottolineare i vantaggi della fratellanza e della solidarietà. Usa quattro esempi per sostenere la sua tesi. Prima di tutto **due** lavoratori **valgono più di uno solo**, perché con la cooperazione si riesce a produrre con maggiore efficienza.

4:10 Se si verifica un incidente sul lavoro, uno può soccorrere **il suo compagno**. È un guaio se un uomo cade dalla scala quando è solo, non c’è nessuno accanto a lui che possa chiedere aiuto.

4:11 **Due** persone in un letto in una notte fredda stanno meglio di uno solo, perché possono **riscaldarsi** l’un l’altro. Si potrebbe contestare questo argomento ricordando il fastidio che si prova quando il partner ha i piedi freddi o tira la coperta dalla sua parte o il migliore controllo del calore prodotto dalla coperta elettrica. Rimane però sempre valido il concetto che ci

sono piaceri e benefici nell’amicizia e nella socializzazione sconosciuti a colui che vive solo.

4:12 Il terzo esempio è la protezione contro un attacco. Un ladro può spesso sopraffare una vittima, mentre due possono di solito far fronte con successo al malvivente.

Infine, una corda fatta con tre fili è più resistente di una corda fatta con uno o due fili soltanto. Infatti, tre fili attorcigliati tra di loro hanno una resistenza tre volte maggiore a quella di un filo solo.

4:13-16 Le follie e le vanità della vita non sono caratteristiche esclusive dei contadini; si trovano anche nei palazzi dei re. Salomone descrive un **re** che, nella sua ascesa al trono, aveva superato la povertà e la prigione; ma, divenuto vecchio, era intrattabile e non ascoltava più i suoi consiglieri. Sarebbe stato meglio se al suo posto ci fosse stato un ragazzo disposto a essere ammaestrato anche se **povero**. Salomone pensa a **tutti i viventi**, sudditi del re, e al ragazzo, secondo nella successione al trono, evidentemente l’erede. Le masse sono d’accordo con la destituzione, perché sono stanche del **vecchio** governante e auspicano un’amministrazione migliore. **Eppure**, anche **quelli che verranno in seguito non** saranno contenti di lui.

L’instabilità e il desiderio di cambiamenti hanno convinto Salomone che anche le più alte cariche sono **vanità**. Anche queste sono come **un correre dietro al vento**.

E. Vanità della religione popolare e della politica (5:1-9)

L’uomo è religioso per istinto, ma que-

sta non è necessariamente una cosa buona, anzi può essere decisamente cattiva. La sua profonda religiosità può nascondergli il suo bisogno di salvezza come dono della grazia di Dio. Inoltre, la sua personale religione può non essere niente altro che una parodia, un'esibizione esteriore priva di realtà interiore. La vanità può infiltrarsi nella vita religiosa così come in ogni altra sfera, e forse anche di più. Così in questo cap. 5 Salomone propone alcuni consigli per stare in guardia dai formalismi e dalle esteriorità nel nostro rapporto con il Creatore.

5:1 Per prima cosa, raccomanda alle persone di badare ai propri passi **quando** vanno **alla casa di Dio**. Se da un lato ciò può far riferimento a un comportamento rispettoso in generale, dall'altro Salomone lo spiega come il desiderio di imparare anziché mettersi in mostra con discorsi avventati. Le promesse avventate sono il sacrificio degli stolti. Le persone irriflessive le fanno senza pensare che fanno **male**.

5:2 Gli adoratori non dovrebbero essere precipitosi nelle preghiere, nelle promesse e nel professare la loro devozione a **Dio**. Davanti all'Onnipotente non c'è posto per discorsi precipitosi e incontrollati. Il fatto che **Dio** è infinitamente al disopra dell'uomo così come il **cielo** è al disopra della **terra**, dovrebbe insegnare all'uomo a porre un freno alle sue parole quando si accosta a lui.

5:3 Come una mente iperattiva spesso è causa di sogni burrascosi, così una bocca iperattiva proferisce un torrente di parole insensate, anche in occasione della preghiera. Alexander Pope scrisse che "le parole sono come

le foglie, dove sono molto abbondanti raramente si trovano molti frutti di buon senso".

Nel v. 3 Salomone non intendeva dare una precisa spiegazione scientifica sull'origine dei sogni; voleva solo evidenziare quella relazione, che a lui sembrava esserci, tra il turbiniio della mente durante il giorno e i sogni agitati che spesso si fanno di notte.

5:4 Circa l'argomento dei voti fatti **a Dio**, il principio di semplice onestà richiede che vengano adempiuti prontamente. Dio non gradisce lo stolto che parla a raffica, e poi viene meno all'impegno. Così l'invito è: **adempi il voto che hai fatto**.

5:5 Se **non** intendi **adempierli**, evita di **farne**.

L'Ecclesiaste conosceva bene la tendenza dell'uomo di fare un accordo con Dio quando si trova all'improvviso in una situazione disperata: "Signore se mi liberi da questo problema, ti servirò per sempre." Ma poi dimentica rapidamente la promessa fatta quando la tempesta è passata.

Anche in occasioni di entusiasmo spirituale, è facile fare un voto di consacrazione o di celibato o di povertà o qualcosa di simile. Dio non ha mai chiesto voti di questo tipo al suo popolo. In molti casi, specialmente in materia di celibato, sarebbe meglio non farne affatto. Ma se vengono fatti, devono essere mantenuti. Certamente il voto di matrimonio è ratificato in cielo e non può essere infranto, pena gravi conseguenze. I voti fatti prima della conversione dovrebbero essere mantenuti, salvo quando violano la Parola di Dio.

5:6 Così la regola generale è que-

sta: **non permettere alla tua bocca** di renderti **colpevole** a causa di voti infranti. Non cercare di scusarti davanti al **messaggero** di Dio dicendo che è stato **uno sbaglio** e che non intendevi veramente farli. E non pensare di fare ammenda per l'incauta rottura dei voti offrendo a Dio un sacrificio.

Il messaggero di Dio potrebbe riferirlo al sacerdote, dato che i voti infranti dovevano essere confessati davanti a lui (Le 5:4-6). Ma questo però presuppone la conoscenza della legge mosaica, mentre qui Salomone parla fuori dalla religione rivelata. Quindi il messaggero di Dio potrebbe essere chiunque opera come rappresentante **di Dio**.

Il punto fondamentale è che a Dio dispiace immensamente l'insincerità nel parlare. Perché allora dire delle cose che siamo certi lo manderanno in collera? Questo modo di fare inevitabilmente lo indurrà a ostacolare, impedire e distruggere tutto quello che intendi fare.

5:7 Così come c'è un'incredibile irrealtà in **molti sogni**, altrettanta **vanità**, e rovina, c'è nelle parole pronunciate inconsultamente. La cosa da fare, dice Salomone, è temere **Dio**. Egli però non intende l'amorosa fiducia in Yahweh, ma il timore di esporsi al disappunto dell'Onnipotente. G. Campbell Morgan ci ricorda che questo è il timore di uno schiavo, non di un figlio. Se non teniamo conto di questo aspetto, potremmo dare credito a Salomone di una vampata di visione spirituale più grande di quella che viene intesa qui.

5:8 Ora Salomone affronta il soggetto dell'**oppressione del povero**

e della **violazione... della giustizia**. Consiglia di non rammaricarci troppo se vediamo questi mali diffusi in **provincia**. Infatti nel governo ci sono gradi di comando e coloro che occupano il livello più alto controllano i loro subordinati con occhio vigile.

Ma lo fanno davvero? Troppo spesso il sistema di controlli e limitazioni fallisce, e a ogni livello burocrati corrotti contribuiscono allo scandalo delle bustarelle.

L'unica consolazione delle persone oneste è sapere che Dio occupa una posizione più alta dell'autorità di livello più elevato, e che provvederà un giorno a sistemare con giustizia tutte le questioni. Abbiamo però qualche dubbio che Salomone a questo punto abbia questo in mente.

5:9 Il v. 9 è uno dei più oscuri dell'Ecclesiaste. La ragione risiede nel fatto che l'originale ebraico è incerto. Questo si può capire dalla varietà delle traduzioni esistenti:

NR: **“Ma vantaggioso per un paese è, per ogni rispetto, un re, che si occupi dei campi”**.

ND: “La terra ha più vantaggi di ogni altra cosa, e il re stesso è servito dal campo”.

Riveduta: “Ma vantaggioso per un paese è, per ogni rispetto, un re, che si faccia servo de' campi”.

Diodati: “Ora la terra è la più profittevole di tutte l'altre cose; il re stesso è sottoposto al campo”.

CEI: “L'interesse del paese in ogni cosa è un re che si occupa dei campi” (v. 8).

Il senso generale sembra essere questo: che anche l'autorità più elevata dipende dai prodotti dei campi e quindi dalla provvidenza di Dio; perciò tutti devono rendere conto a lui.

F. Vanità delle ricchezze che passano (5:10-6:12)

5:10 Chi ama il denaro non è mai **saziato**, ne vuole sempre di più. La ricchezza non reca soddisfazione. I profitti, i dividendi, la riscossione delle cedole, i redditi da capitale stuzzicano l'appetito per avere ancora più soldi. Tutto questo appare piuttosto futile.

5:11 Quando i possedimenti di un uomo **abbondano**, si manifesta un corrispondente aumento del numero di parassiti che vivono a spese delle sue ricchezze: possono essere consulenti gestionali, esperti di imposte, contabili, legali, collaboratori domestici, parenti scrocconi.

Una persona non può indossare più di un vestito alla volta, in un giorno non può mangiare più di tanto. Pertanto il beneficio principale che gli deriva dalle sue ricchezze è poter guardare i suoi conti bancari, le sue scorte, le sue obbligazioni, e dire assieme ad altri sciocchi ricchi: "Anima, tu hai molti bene ammassati per molti anni; riposati, mangia, bevi, divertiti" (Lu 12:19).

5:12 Il vantaggio **del lavoratore** è godere di un **sonno** profondo. Sia che abbia partecipato a un banchetto o che abbia fatto un semplice spuntino, riposa senza ansie e apprensioni. Dall'altra parte della città il ricco ha una notte agitata, preoccupato per l'andamento della borsa, in pensiero per eventuali furti o malversazioni, e ingoia pastiglie

di antiacido per calmare lo stomaco in rivolta per la dispepsia.

5:13 Salomone scoprì che coloro che accumulano **ricchezze** vanno incontro a conseguenze disastrose. Ecco un uomo che possedeva una vasta riserva di beni e, invece di usarli per progetti costruttivi, li mise via.

5:14 Improvvisamente avvenne un tracollo in borsa, il suo denaro svanì e così non poté lasciare **nulla** a suo **figlio**. Rimase povero in canna.

5:15 A mani vuote era uscito **dal grembo di sua madre**, a mani vuote lasciò questo mondo. Nonostante la grande quantità di denaro accumulato durante la sua vita, morì povero.

Cecil Rhodes aveva trascorso molti anni sfruttando le risorse naturali del Sudafrica. Quando stava per morire, preso dal rimorso, disse a gran voce:

Ho trovato molte cose in Africa. Possiedo diamanti, oro, terreni, ma ora devo lasciare dietro tutto. Neanche una delle cose che ho guadagnato, posso portarla con me. Non ho cercato i tesori eterni, perciò ora non ho più assolutamente nulla³⁰.

5:16 Salomone dice che **questo è un male grave**, una penosa calamità, perché quel tale avrebbe potuto usare il suo denaro per qualche buona azione durevole. Al contrario, se ne va a mani vuote come era venuto, senza poter lasciare nulla come frutto del suo lavoro. Aveva **faticato per il vento**.

5:17 La tragedia è aggravata dal fatto che gli ultimi giorni di vita di quest'uomo sono rattristati da **fastidi**,

malanni e crucci. La sua vita è stata il contrario della storia di Cenerentola: dalle ricchezze agli stracci.

Naturalmente è ovvio che quando uno muore lascia dietro di sé tutto quanto. Qui però l'Ecclesiaste vuole sottolineare la follia di accumulare denaro quando si potrebbe impiegarlo per scopi utili; tutto va perso, senza che rimanga nulla da una vita di lavoro.

5:18 Così la miglior strategia da seguire è rallegrarsi nelle normali attività della vita di tutti i giorni: mangiare, bere e lavorare, incuranti di ciò che possa capitare. Nessuno ci può rubare i piaceri di cui abbiamo già goduto. La **vita**, nel migliore dei casi, è molto breve, perciò perché non goderne mentre è possibile?

5:19 Salomone pensava che se Dio **ha dato** a un uomo **ricchezze e tesori** e, nello stesso tempo, la possibilità di goderne, sia giusto che egli tragga soddisfazione dalla sua sorte e piacere dalle sue occupazioni. Questa combinazione di circostanze è uno speciale **dono di Dio** o, come si suole dire, "il non plus ultra".

5:20 Un tale uomo non rimugina sulla brevità **della sua vita** o sulle sue tragedie e ingiustizie, perché **Dio gli concede** di tenere la mente occupata con la **gioia** delle circostanze in cui si trova.

6:1-2 C'è una crudele ironia nella vita che pone un grave peso sugli uomini. Riguarda l'uomo **a cui Dio dà** tutto ciò che il suo cuore può desiderare in quanto a **ricchezze, tesori e gloria**, ma sfortunatamente **Dio non gli dà** la possibilità di godere di quelle cose. Notiamo come Salomone biasi-

ma **Dio**, perché lo priva della possibilità di rallegrarsi delle sue ricchezze.

Una morte prematura gli sottrae la possibilità di godere dei suoi beni e tutto ciò che ha va a uno straniero, non a un figlio e neppure a un parente prossimo. Un caso di questo genere fa sembrare la vita una bolla di sapone o una malattia maligna.

6:3 Anche se **uno** avesse una famiglia numerosa e vivesse fino a tarda età, tutte queste abbondanti grazie non significherebbero nulla, se egli non potesse godersi la vita o se non avesse una **sepoltura** decorosa. Infatti, **un aborto** sarebbe un essere più invidiabile di lui.

6:4 Una creatura prematura **nasce invano** e **se ne va** nell'anonimato. Il suo nome è nascosto nell'oscurità di uno che non è mai nato e che non è mai morto.

6:5 Nonostante il bambino nato morto non abbia mai visto **il sole** e non abbia mai conosciuto nulla, tuttavia ha **più riposo** dell'avaro. Non subirà mai le logoranti perversità della vita.

6:6 Anche se l'avaro vivesse **due volte mille anni**, che beneficio ne ricaverebbe se non è in grado di godere delle buone cose della vita? Andrebbe nella tomba seguendo la stessa sorte del bambino nato morto.

6:7 La ragione principale per cui l'uomo lavora è procurarsi il cibo per sé e per la sua famiglia, ma la cosa strana è che non è mai **sazio**. Più aumentano le sue entrate, più cresce il suo desiderio di fare acquisti. L'appagamento è la carota appesa a un bastone che gli sfugge sempre.

6:8 Così, in questa inutile ricerca, **il**

saggio non ha nessun vantaggio **sullo stolto**. Inoltre, anche se un povero sa come affrontare la vita meglio di tutti gli altri, non è affatto più avanti di loro.

6:9 Vale molto **più** accontentarsi del pasto che ci viene messo davanti che desiderare ardentemente ancora qualcos'altro. Questo fatto di essere sempre bramosi è insensato come **un correre dietro al vento**. Come disse Leupold: "È come un vagare smanioso da una cosa a un'altra in cerca della vera soddisfazione"³¹.

6:10-11 Chi è ricco o povero, saggio o stolto, vecchio o giovane è già stato chiamato col nome di **uomo**. *L'uomo* qui traduce il termine ebraico *adam* che significa "argilla rossa". Come può l'argilla rossa contestare il Creatore?

6:12 Il fatto è, secondo l'Ecclesiaste, che nessuno **può sapere** ciò che è meglio per lui in questa **vita vana** di ombre. E nessuno sa quel **che sarà** sulla terra **dopo** che lui se ne sarà andato.

III. CONSIGLI PER UNA VITA SOTTO IL SOLE (7:1-12:10)

A. Il buono e il meglio sotto il sole (cap. 7)

7:1 L'amara nota con cui termina il cap. 6 ci dice che l'uomo non può sapere ciò che è meglio per lui sotto il sole. Salomone però ha delle idee su alcune cose che sono buone e su altre che sono migliori. Questo è il soggetto del cap. 7. Infatti, le parole *buono* e *meglio* insieme compaiono qui un maggior numero di volte che in ogni altro capitolo dell'A.T.

Anzitutto **una buona reputazio-**

ne vale più dell'olio profumato. Una buona reputazione, naturalmente, significa un *buon carattere*. **L'olio profumato** rappresenta ciò che è costoso e fragrante. Questo significa che il profumo più costoso non può mai prendere il posto di una vita onorevole.

L'Ecclesiaste dice che **il giorno della morte è meglio del giorno della nascita**. Questa è una delle sue dichiarazioni che ci lascia perplessi. Intendeva offrire un principio generale o far riferimento solo a un uomo di **buona reputazione**? Quando è applicata a un vero credente, l'osservazione è senz'altro vera. Mentre è certamente non vera per coloro che muoiono senza avere confessato i loro peccati ed essere stati perdonati.

7:2 Successivamente Salomone dice che è **meglio andare** in una camera mortuaria piuttosto che ingozzarsi a un banchetto. La morte è **la fine di ogni uomo** e quando siamo faccia a faccia con lei, ci arrestiamo di colpo e siamo costretti a pensare alla nostra partenza.

Ogni persona riflessiva deve prendere in considerazione la realtà della morte e avere una filosofia di vita che permetta a lui o a lei di affrontare con fiducia l'appuntamento inevitabile. Il vangelo ci parla di un Salvatore che, con la sua morte, ha distrutto colui che aveva il potere sulla morte, cioè il diavolo, e libera tutti quelli che dal timore della morte sono tenuti schiavi per tutta la loro vita (Eb 2:14-15).

7:3 Un altro "meglio" o "vale più": **la tristezza vale più del riso**. L'Ecclesiaste era convinto che la serietà consegue più cose della frivolezza. Infatti essa acuisce la mente che può cimen-

tarsi con i grandi problemi della vita, mentre la frivolezza sciupa il tempo e impedisce che si afferri ciò che è importante.

Ho camminato per
un chilometro con il Piacere;
Che ha chiacchierato
per tutto il tempo.
Ma non mi ha lasciato
affatto più saggio
Per tutto quello che mi ha detto.

Ho camminato per
un chilometro con l'Afflizione,
Che non ha pronunciato
una parola.
Ma quante cose
ho imparato da lei,
Quando l'Afflizione
camminava con me!

– *Robert Browning Hamilton*

Poiché quando il viso è afflitto, il cuore diventa migliore. È uno dei paradossi della vita: la gioia può coesistere con il dolore. Anche i filosofi pagani hanno attribuito un valore terapeutico alla sofferenza e alla tristezza. Ma ciò che per l'incredulo è moderatamente vero, per il figlio di Dio è più che gloriosamente vero. L'afflizione e la sofferenza qui sono considerati dei mezzi per sviluppare delle grazie nella sua vita. Danno al credente un più profondo apprezzamento delle sofferenze di Cristo. Permettono di confortare altri che si trovano nelle stesse prove e sono anche una promessa della gloria futura. (Ro 8:17).

7:4 La mente di colui che è **saggio** conserva la padronanza e la serenità alla presenza della morte. Egli può af-

frontare il dolore e la tensione perché ha radici profonde. Gli **stolti** non riescono a sostenere crisi gravi. Cercano di combattere le difficoltà della vita così come viene, con risate e spensieratezza. Evitano il contatto con ospedali e camere mortuarie perché le loro fragili risorse non permettono loro di resistere sotto gli attacchi della vita.

7:5 C'è qualcos'altro che *vale più*. **Vale più udire la riprensione del saggio, che udire la canzone degli stolti.** Le critiche costruttive istruiscono, correggono e incoraggiano. La gioia vuota degli stolti non realizza nulla che abbia un valore duraturo.

7:6 Il riso dello stolto è come lo scoppietto dei pruni sotto una pentola, appariscente e rumoroso, ma improduttivo. I pruni bruciano scoppiettando e crepitando, ma non producono una bella fiamma, generano poco calore e il fuoco si spegne rapidamente. È rumore senza risultato, schiuma senza sostanza.

7:7 Anche un **saggio** agisce da insensato quando diventa un oppressore e un imbroglione. In un delirio di potenza perde il senso della misura e dell'equilibrio. E tutti coloro che si abbandonano alla corruzione e alla dissolutezza avvelenano la propria mente. Quando si abbassano ad accettare bustarelle, perdono la capacità di emettere giudizi imparziali.

7:8 Salomone pensava che **vale più la fine di una cosa che il suo principio.** Forse pensava allo sforzo enorme che bisogna fare per vincere l'inerzia e dare vita a un progetto, e alla disciplina e alla fatica occorrenti per superarne le prime fasi. Poi, per contrasto, c'è la sensazione di soddisfazione e appa-

gamento che accompagna la conclusione del progetto.

Ma non ci vuole molta intuizione per capire che questa regola non vale sempre. La fine delle azioni *giuste* è meglio del principio, mentre la fine del peccato è peggio. Gli ultimi giorni di Giobbe furono *più* buoni del *principio* (Gb 42:12), ma la fine degli empi è indescrivibilmente terribile (Eb 10:31).

L'Ecclesiaste si trovava su un terreno più stabile quando disse che **lo spirito paziente vale più dello spirito altero**. La pazienza è una virtù pregevole, mentre l'orgoglio è il peccato primordiale. La pratica della pazienza prepara l'uomo a ricevere l'approvazione divina (Ro 5:4), mentre la pratica del peccato lo prepara alla distruzione (Pr 16:18).

7:9 L'autore qui ci ammonisce a non perdere le staffe. Questa mancanza di autocontrollo rivela un'innegabile debolezza di carattere. Qualcuno ha detto che si può valutare la statura di un uomo dal tempo che impiega a perdere la pazienza. E se coviamo rancore e risentimenti, dimostriamo di essere **stolti**. Le persone intelligenti non rovinano la propria vita con un comportamento così assurdo.

7:10 Un altro atteggiamento sciocco è rifugiarsi nel passato. Quando insistiamo a rimpiangere "i bei vecchi tempi" e vorremmo che tornassero perché erano tanto migliori, viviamo in un mondo irreali. Meglio affrontare la situazione per quello che è e vivere in modo trionfante a suo dispetto. Meglio accendere una candela che maledire l'oscurità.

7:11 Possiamo interpretare in modi diversi il pensiero di Salomone riguar-

do la **saggezza** e l'**eredità**. Anzitutto **la saggezza è buona quanto un'eredità**, è la fonte della ricchezza. In secondo luogo "la sapienza è buona assieme a un patrimonio" (ND): l'uomo che la possiede è in grado di amministrare attentamente il lascito che ha ricevuto. E poi la saggezza è buona *come* eredità; se si potesse scegliere una sola eredità, la saggezza sarebbe una buona scelta. Infine è un vantaggio per **quelli che vedono il sole**, ossia per quelli che vivono sulla terra. Come questo possa succedere è spiegato al v. 12.

7:12 La **saggezza** assomiglia al **denaro** nel senso che entrambi offrono protezione e sicurezza normali. Con il **denaro** ci si può proteggere contro le perdite fisiche e finanziarie, mentre la **saggezza** offre una protezione ulteriore contro i danni morali e spirituali. Ecco perché la saggezza è superiore: protegge la vita di chi la possiede, non solo la sua fortuna materiale.

Quando ricordiamo che Cristo è la saggezza di Dio e che chi trova lui trova la vita, l'infinita superiorità della saggezza diventa ovvia. In lui "tutti i tesori della sapienza e della conoscenza sono nascosti" (Cl 2:3).

7:13 Una cosa che il saggio farà sarà considerare il sovrano controllo di Dio su tutte le faccende della vita. **Chi potrà raddrizzare ciò che egli ha reso curvo?** In altre parole: chi è in grado di impedire che la sua volontà si compia? I suoi decreti sono immutabili e non soggetti a manipolazione umana.

7:14 Dando ordine e struttura alla nostra vita, Dio ha giudicato opportuno permettere periodi di prosperità e periodi di avversità. Quando arriva la

prosperità, dobbiamo essere felici e gioirne. Nel giorno dell'avversità, dobbiamo accettare il fatto che Dio manda il bene e il male, la felicità e l'infelicità, affinché l'uomo non sappia ciò che succederà dopo. Questo può essere sia una grazia che una frustrazione.

Qui potrebbe anche essere espresso il pensiero che Dio mescola il bene e il male affinché l'uomo non abbia nulla da ridire su di lui.

In ogni caso entrambe le conclusioni sono sotto il sole, non si alzano sopra la carne e il sangue.

7:15 Qui abbiamo l'espressione tipica, **ho visto tutto**, di chi ha assistito all'evento inaspettato, paradossale, sorprendente. Probabilmente anche Salomone le dà lo stesso significato. Nel corso della sua vuota vita, aveva visto ogni genere di contraddizioni. Aveva visto un **giusto** morire giovane e un **empio** vivere fino a tarda età.

7:16 Poiché l'Ecclesiaste non riusciva a trovare un rapporto costante tra giustizia e benedizione da un lato e peccato e punizione dall'altro, decise che l'approccio migliore era evitare gli estremi. Questa conclusione debole, non biblica, è nota come "la regola del giusto mezzo".

Evitando l'estrema giustizia e l'estrema saggezza, si può sfuggire a una fine prematura. Ma questo, naturalmente, non è vero. Il modello stabilito da Dio per il suo popolo è che gli uomini non devono peccare (1 Gv 2:1). E la garanzia che offre è che sono immortali, fino a che non hanno portato a termine il loro lavoro.

7:17 L'altro pericolo, secondo il pensiero di Salomone, era la malvagità estrema. E anche l'uomo stolto può

trovare la morte **prima del tempo**. Un comportamento a metà strada fra gli estremi è perciò l'ideale a cui tendere, secondo l'Ecclesiaste.

È chiaro che questi sono ragionamenti umani, non la rivelazione di Dio. Dio non può affatto condonare il peccato. Il suo modello è sempre la perfezione.

7:18 Secondo l'Ecclesiaste, la cosa migliore è convincersi di **questo** fatto (la morte anzitempo dell'uomo troppo giusto) e non perdere di vista il fatto opposto (l'autodistruzione dell'uomo dissoluto). **Chi teme Dio** (camminando nel mezzo) **evita** di cadere in entrambe le insidie.

Questo consiglio, sbagliando, definisce Dio favorevole alla moderazione sia nel peccato sia nell'ingiustizia. Ma scaturisce dalla riflessione di Salomone sotto il sole. Se non ricordassimo questo particolare, ci stupiremmo di tale filosofia mondana.

7:19 Salomone ritiene che **la saggezza dia forza** e protezione all'uomo **più che non facciano dieci capi in una città**. Ciò significa semplicemente che la saggezza è più potente della forza armata. Dio non è necessariamente al fianco degli eserciti più forti.

7:20 L'avverbio **certo** che introduce questo versetto ci indica che è legato al precedente. Ma dov'è il legame? Il legame sta nel fatto che tutti abbiamo bisogno dei benefici della saggezza che il predicatore ha finora descritto, perché siamo tutti imperfetti. Non c'è nessuno che sia perfettamente giusto, **che faccia il bene** sempre e che non pecchi mai.

Generalmente si ritiene che il v. 20 insegni l'universalità del peccato, e

quest'applicazione è corretta. Ma preso nel suo contesto, scrive Leupold, il versetto ci spiega perché abbiamo bisogno di un più stretto legame con quella saggezza che è stata finora descritta³².

7:21 Una sana consapevolezza della nostra imperfezione ci aiuterà ad affrontare con coraggio le critiche. Se ci sentiamo **maledire dal... servo**, benché egli sia più in basso di noi sulla scala sociale, possiamo già essere grati del fatto che non ci conosca meglio, perché avrebbe motivo di maledirci ancora di più!

Quando Simei maledisse Davide, Abisai voleva tagliargli la testa, ma la risposta di Davide dava a intendere che forse Simei non aveva del tutto torto nel maledirlo (2 S 16:5-14).

7:22 E dovremmo sempre ricordare che siamo colpevoli dello stesso peccato. **Spesso anche** noi abbiamo **maledetto** altri nel nostro **cuore**. Non possiamo certo aspettarci che gli altri siano perfetti, quando noi stessi siamo ben lungi dalla perfezione.

Questa è una delle frustrazioni del perfezionista. Vuole che ogni cosa e ogni altra persona siano perfette, ma vive in un mondo di imperfezione e lui stesso non è in grado di raggiungere quel traguardo che pone davanti agli altri.

7:23 L'Ecclesiaste usava la sua straordinaria saggezza per spingersi in tutte queste aree della vita. Voleva essere sufficientemente saggio da risolvere tutti i misteri e sbrogliare tutte le matasse intricate. Ma poiché faceva tutte queste indagini lontano da Dio, scoprì di non riuscire a trovare le risposte definitive. Senza una rivela-

zione speciale la vita resta un enigma insolubile.

7:24 La spiegazione di ogni cosa, così come essa è, è remota, inaccessibile e **tanto profonda**. Il mondo è pieno di enigmi. Il mondo dell'ignoto è ancora inesplorato. Siamo afflitti da eventi inspiegabili e domande a cui non riusciamo a dare una risposta.

7:25 Nonostante non riuscisse a trovare le risposte, Salomone perseverava caparbiamente a cercare una saggezza maggiore e una soluzione all'equazione umana. Voleva comprendere l'**empietà**, la **folia**, la **stoltezza**, la **pazzia** e perché gli uomini si abbandonino alla perversione e alla vergogna.

7:26 Per associazione di idee gli venne alla mente in particolare la **donna** perduta, la prostituta, colei che è **più amara della morte**. La sua mente è piena di lacci sottili per intrappolare gli uomini e quelli che cadono nelle sue grinfie sono come incatenati. Chiunque desideri compiacere **Dio... sfugge** alle sue reti, ma l'uomo che scherza con il peccato sicuramente attraverserà la sua strada e sarà imprigionato **da lei**.

È anche possibile che la donna descritta qui sia un tipo del mondo o della saggezza del mondo (Cl 2:8; Gm 3:15).

7:27-28 I vv. 27-29 sembrano esprimere una certa disapprovazione di Salomone nei confronti degli altri esseri umani. Quando ne incontrava uno, nutriva grandi aspettative, ma quando lo conosceva meglio, le sue speranze si infrangevano. Nessuno era all'altezza dei suoi ideali. Forse vedeva qualcuno che lo attirava in modo particolare.

Allora pensava: *devo conoscere meglio quella persona. Vorrei diventare suo amico.* Ma più approfondiva la sua conoscenza, più era deluso. Scoprì che non esiste l'estraneo perfetto e la familiarità *produce* disprezzo.

Salomone decise di contare il numero di amicizie in cui aveva trovato vero appagamento e speranze soddisfatte. Di tutti quelli che aveva conosciuto, quanti avrebbe potuto definire "veri fratelli"?

Aveva cercato ripetutamente la persona perfetta, ma non era mai stato in grado di trovarne una. Chiunque avesse incontrato, aveva qualche difetto o debolezza di carattere.

Tutto ciò che aveva scoperto era che gli uomini buoni erano rari e le donne buone ancora più rare. Aveva trovato un uomo su mille che si avvicinava al suo ideale, cioè un uomo che fosse un amico sincero, affidabile e generoso.

Ma non era riuscito a trovare una donna su mille che lo impressionasse perché vicina al suo ideale di eccellenza. **Una donna fra tutte** non riuscì a trovarla. Questa impressionante esplosione di sciovinismo maschile oggi ci appare incomprensibile e offensiva, perché i nostri giudizi sono basati sui principi e sui valori del cristianesimo. Non sconvolgerebbe il Giudeo ortodosso, che ringrazia Dio ogni giorno perché non è nato donna. Né turberebbe gli uomini appartenenti a certe culture in cui le donne sono considerate schiave o semplici proprietà.

I commentatori si arrampicano sugli specchi per addolcire le dure parole di Salomone in questo versetto, ma

si tratta di buone intenzioni mal dirette. Il fatto è che l'Ecclesiaste intendeva proprio dire quello che ha detto. E la sua conclusione è ancora condivisa da uomini di tutto il mondo le cui prospettive sono carnali e terrene.

L'opinione di Salomone sulle donne era terribilmente di parte. G. Campbell Morgan ha offerto un parere più equilibrato quando ha scritto:

L'influenza delle donne è più forte, nel bene e nel male. Una volta ho sentito uno dei più intelligenti osservatori affermare che nessun grande movimento per lo sviluppo dell'umanità è mai stato generato nella storia umana, senza che la donna vi abbia esercitato una grande influenza. Io non so se questa eccezionale affermazione sia suffragata da prove, ma penso contenga molta verità. È anche vero che le donne hanno giocato un ruolo terribile nella corruzione della razza. Quando le donne di una nazione sono nobili, la vita nazionale si mantiene forte. Quando sono corrotte, la nazione è condannata. La donna è l'ultima roccaforte del bene e del male. Compassione e crudeltà in lei sono straordinarie³³.

Salomone più tardi fece ammenda scrivendo uno dei più nobili tributi alla donna che si trovi nella letteratura, Proverbi 31. In Ecclesiaste scrive dal livello terreno del pregiudizio umano, mentre in Proverbi 31 scrive dalla sommità eccelsa della rivelazione divina.

Con l'avvento della fede cristiana la

donna è arrivata al culmine, nella sua scalata per ottenere dignità e rispetto. Il Signore Gesù è il suo più vero Amico ed Emancipatore.

7:29 Riflettendo sull'incredibile delusione che subiva quando incontrava altre persone, l'Ecclesiaste, giustamente, concludeva che l'uomo era caduto dalla sua condizione originale. Quanto è vero! **Dio ha fatto l'uomo** a sua immagine e somiglianza. Ma l'uomo ha **cercato molti sotterfugi** peccaminosi che hanno macchiato e distorto l'immagine divina in lui.

Anche nella sua condizione perduta, l'uomo sente ancora lo stimolo innato a raggiungere la perfezione. Percorre la sua vita cercando il partner perfetto, il lavoro perfetto, ogni cosa perfetta. Ma non riesce a trovare la perfezione né negli altri né in sé. Il problema è che la sua ricerca è confinata alla sfera **sotto il sole**. Una persona soltanto è riuscita a vivere una vita perfetta su questa terra, e questa persona è il Signore Gesù Cristo. Ma ora egli è al di là del sole, esaltato alla destra di Dio. E Dio soddisfa la fame di perfezione dell'uomo con Cristo. Non c'è altra cosa o altra persona che possa farlo.

B. La saggezza sotto il sole (cap. 8)

8:1 Nonostante il fallimento della natura umana, che non era in grado di risolvere tutti i suoi problemi, Salomone ancora ammirava l'uomo **saggio** più di tutti gli altri. Nessun altro è altrettanto qualificato per scoprire il significato nascosto delle cose. Per quel che ne sapeva il re Ecclesiaste, la **saggezza** si riflette addirittura nell'aspetto fisico. Il **viso** del saggio è radioso e un aspetto

altrimenti severo ne risulta ammorbidito.

8:2 La saggezza insegna come si agisce alla presenza del re, sia che si tratti del monarca celeste, Dio, sia che si tratti di un monarca terreno. Anzitutto insegna l'ubbidienza. La seconda parte di questo versetto, in ebraico, è di difficile interpretazione, come si vede dalle seguenti traduzioni:

“e questo, a causa del giuramento che hai fatto davanti a Dio”.

“a motivo del giuramento fatto a Dio” (ND).

“per cagione del giuramento fatto nel nome di Dio” (Diodati).

Il **giuramento** qui potrebbe far riferimento all'impegno di ubbidienza del suddito al sovrano o al giuramento fatto da Dio, con il quale autorizzava i re a regnare (p. es. vd. Sl 89:35)

8:3 La difficoltà continua nel v. 3. Questo versetto potrebbe essere un avvertimento ad allontanarsi rapidamente dalla presenza del re quando succedono cose spiacevoli. O potrebbe essere un avvertimento a *non* allontanarsi rapidamente a motivo d'ira, disubbidienza, insolenza o lasciando il proprio lavoro.

Ad ogni modo il succo del brano è questo: non è saggio intralciare il cammino al re, poiché egli ha l'autorità di fare tutto **quello che gli piace**.

8:4 Quando un **re** parla, la sua parola è **potente**, è suprema e i suoi sudditi non possono cambiarla.

8:5 Chi ubbidisce al **comandamento** del re non deve temere la sua ira. La saggezza insegna a una persona cosa è appropriato fare, sia nel **tempo**

che nella procedura, per ubbidire agli editti regali.

8:6 C'è un modo giusto e un modo sbagliato di fare le cose, così come c'è un **tempo** giusto e un tempo sbagliato. Il guaio è che spesso l'uomo non riesce a discernere fra questi due momenti.

8:7 C'è così tanto che l'uomo **non sa** o non può fare. Non conosce il futuro, **non sa quel che avverrà o come andranno le cose**.

8:8 "Non c'è uomo che abbia potere sullo spirito per poterlo trattenere" (ND) o possa determinare il momento esatto della sua **morte**. Non può evitare di andare **in guerra**, quella guerra che la morte gli dichiara in continuazione. Non può sperare in una sospensione della pena per qualsiasi **iniquità** abbia smesso di compiere.

8:9 Qui troviamo alcune cose che l'Ecclesiaste notò quando studiava la vita **sotto il sole**, in un mondo dove gli uomini si calpestano gli uni gli altri, dove **l'uomo** esercita il potere sugli uomini **per loro sventura**.

8:10 Così tanto della vita è superficiale! Gli **empi** muoiono e ricevono **sepoltura**. Una volta erano andati ad adorare nel **luogo santo** e ora che non sono più qui la gente li loda per la loro pietà proprio nella **città** dove attuavano i loro malvagi progetti. La religione può essere una facciata per coprire la disonestà. Tutto è vuoto e privo di significato.

8:11 I continui ritardi nei processi e nella punizione dei criminali servono solo a incentivare l'illegalità e a incoraggiare il disprezzo per il sistema giudiziario. Se è giusto che ogni imputato abbia un processo equo, è anche possibile che il colpevole sia protetto

a dismisura a danno della sua vittima. Una giustizia equa e imparziale, rapidamente eseguita, serve da deterrente contro il crimine. Al contrario, gli interminabili rinvii convincono i malfattori che possono infrangere la legge impunemente. Ritengono di poterla fare franca o di prendersi al massimo una pena leggera.

8:12 Sebbene Salomone avesse visto alcuni casi che sembravano eccezioni, era convinto che per **quelli che temono Dio** alla fine le cose si metteranno bene. Anche se un criminale incallito vive fino a tarda età, questa eccezione non invalida il fatto che, alla fine, il giusto sarà premiato, mentre il trasgressore sarà punito.

8:13 L'Ecclesiaste è sicuro che, in fin dei conti, **l'empio** è un perdente. Poiché **non prova timore in presenza di Dio**, con le sue stesse mani si riserva una vita breve. La sua vita è fugace come **l'ombra**.

8:14 Salomone sembra procedere fra regole generali ed eccezioni evidenti. Talvolta **i giusti** sono puniti come se fossero **empi** e talvolta **gli empi** sono premiati come se fossero cittadini **giusti** e onesti. Queste violazioni di quella che dovrebbe essere la regola facevano sì che il nostro re-filosofo provasse disgusto per la **vanità** della vita.

8:15 L'unico comportamento ragionevole, per quel che lo riguardava, era godersi la vita finché si poteva. **Non c'è... altro bene sotto il sole fuori del mangiare, del bere e del gioire**. **Questo** è ciò che **accompagnerà** l'uomo mentre si affatica lungo tutta **la vita che Dio gli dà sotto il sole**. Nessuna pia illusione per Salomone, lui voleva tutto qui e ora.

8:16 Perciò l'Ecclesiaste si impegnava a cercare tutte le risposte. Allevava la sua mente allo studio della filosofia, determinato ad andare a fondo nella questione, senza abbandonarsi al **sonno né giorno né notte**.

8:17 Allora scoprì che **Dio** ha sistemato le cose in modo che **l'uomo è impotente** a collegare insieme tutte le parti del rompicapo. Per quanto si impegni, fallirà sempre. Non importa quanto sia intelligente, non riuscirà mai a trovare la risposta a tutte le domande che si pone.

C. Godersi la vita sotto il sole (cap. 9)

9:1 Nel cap. 9 l'Ecclesiaste si applica per esaminare **tutto questo** nella maniera più ampia e approfondita possibile. Vede che tutti gli uomini **giusti** e **saggi** e quello che fanno **sono nelle mani di Dio**. Ma nessuno sa se ciò è segno di amore o di odio da parte di Dio. Tutto il futuro è ignoto e inconoscibile e tutto può succedere.

9:2 Ciò che rende tutto così misterioso è il fatto che il **giusto e l'empio, il buono e il malvagio, il puro e l'impuro**, l'adoratore e l'agnostico, **tutti** quanti finiscono nel medesimo posto, la tomba. Per quel che concerne la possibilità di sfuggire alla morte, **il buono** non ha alcun vantaggio sul **peccatore**. Chi **giura** è nella stessa situazione di **chi teme di giurare**.

9:3 Questo è un grande **male** della vita: che la morte, alla fine, chiami **tutti** a sé. Ci sono persone che vivono vite indegne, compiendo gravi misfatti, e dopo tutto ciò arriva la morte. Non è un'enorme ingiustizia il fatto che la morte sia la fine dell'esistenza?

9:4 Fintanto che l'uomo è vivo, **c'è speranza** e ciò significa che può attendersi qualcosa di buono. In questo senso, dunque, **un cane vivo vale più di un leone morto**. Qui il **cane** di cui si parla non è il migliore amico dell'uomo, ma una delle forme più basse e misere di vita animale³⁴. Il leone è il re degli animali, potente e superbo.

9:5 I **viventi** almeno **sanno che moriranno**, mentre i **morti** non sanno nulla di ciò che succede nel mondo.

Questo versetto viene sempre usato dai falsi insegnanti per dimostrare che l'anima, dopo la morte, dorme e che la coscienza cessa quando si esala l'ultimo respiro. Ma è insensato costruire un'intera dottrina sull'aldilà basandosi su questo versetto, o anche sull'intero libro dell'Ecclesiaste. Come ha ripetutamente affermato, l'Ecclesiaste presenta le migliori conclusioni alle quali è arrivato nella sua ricerca di risposte "sotto il sole". Offre deduzioni che si basano sulla logica e sull'osservazione, non sulla rivelazione divina. Dice ciò che l'uomo saggio potrebbe pensare se non avesse una Bibbia.

Cosa penseresti, se vedessi una persona morire e assistessi al seppellimento del suo corpo, sapendo che tutto, alla fine, diventerà polvere? Penseresti: *Questa è la fine. Il mio amico non sa più niente ora, non può godersi nulla di ciò che accade ora, ha dimenticato tutto e presto lui stesso sarà dimenticato.*

9:6 Così stanno le cose, pensava Salomone. Quando una persona è morta, non c'è più né **amore**, né **odio**, né **invidia** né alcun'altra emozione umana. Non avrà **mai** più **alcuna par-**

te nelle attività e nelle esperienze di questo mondo.

9:7 Di nuovo l'Ecclesiaste torna alle solite conclusioni: vivi la tua vita, divertiti, godi del buon cibo, rallegra il tuo cuore con il **vino**. **Dio ha già gradito** tutto ciò, davanti a lui sei a posto.

9:8 Indossa abiti allegri, non andare in giro bardato a lutto. Mettiti sul **capo** del profumo, non della cenere. Alcuni pensano che il mondo sia stato fatto per il divertimento e l'allegria e Salomone condivideva questa idea.

9:9 Bisogna anche approfittare il più a lungo possibile delle gioie del rapporto matrimoniale. Abbiamo una vita vuota e inutile comunque, quindi la cosa migliore da fare è trarne il maggior vantaggio possibile. Goditi ogni giorno, perché è tutto ciò che puoi ricavare da tutte le tue fatiche e guai.

I vv. 7-9 sono sorprendentemente simili al brano che segue, tratto dall'Epopea di Gilgamesh, un antico poema epico babilonese sull'immortalità e sul diluvio universale:

Quando gli dèi crearono l'umanità le assegnarono la morte, e tennero per sé la vita! Riempi il tuo stomaco, Gilgamesh. Fai festa giorno e notte, i tuoi vestiti siano puliti! Lava il tuo capo, lavati con acqua! Gioisci del bambino che ti tiene per mano, possa tua moglie godere di te. Questo è il destino degli uomini³⁵¹

Questa somiglianza non è dovuta al fatto che uno abbia copiato dall'altro, ma al fatto che la saggezza **sotto il sole** porta gli uomini alla stessa conclusione. Meditavo su questo fatto

quando ho letto come Denis Alexander riassume ciò che l'umanesimo ci offre oggi:

Il modello umanista è una pillola amara da inghiottire. Come rappresentante della generazione sotto i trent'anni dell'ultimo periodo del XX sec., mi si chiede prima di tutto di credere che sono il risultato di un processo evolutivistico puramente casuale. Gli unici elementi indispensabili a questo processo sono la materia, il tempo e il caso. Poiché, per qualche strano capriccio del caso, io e gli altri uomini siamo le uniche strutture fisiche dotate della coscienza della propria esistenza, si suppone che io debba pensare di me e degli altri uomini che siamo esseri che, in qualche modo, hanno più valore di altre strutture fisiche come conigli, alberi o pietre, anche se, fra un centinaio di anni, gli atomi del mio corpo decaduto saranno indistinguibili dai loro atomi. Inoltre si suppone che la massa di atomi vibranti nella mia testa abbia fundamentalmente maggiore significato degli atomi nella testa del coniglio.

Allo stesso tempo mi si dice che la morte è la fine della vita. Nella cronologia dell'evoluzione la mia vita è un vapore che rapidamente svanisce. Qualsiasi sensazione di giustizia o ingiustizia io possa avere in questa vita, tutte le mie lotte, tutte le mie più grandi decisioni alla fine saranno inghiottite dall'inarrestabile

marcia del tempo. Nel giro di pochi milioni di anni, una goccia a confronto della storia totale della terra, la memoria della più grande letteratura, della più grande arte, le più grandi vite saranno tutte sepolte nell'inesorabile decadimento del "secondo principio della termodinamica". Hitler e Martin Luther King, il coreografo James Sewell e Francesco d'Assisi, Mao e Robert Kennedy, tutti saranno annullati dal vuoto irrazionale.

Così, mi si dice, devo fare buon viso a cattivo gioco. Anche se ho questa forte percezione di trascendenza, una profonda impressione di essere più di un cieco capriccio dell'evoluzione, devo comunque dimenticare queste incognite preoccupanti e interessarmi del vero problema di vivere responsabilmente all'interno della società. Anche se il mio lavoro consiste nello studiare il cervello dell'uomo in quanto macchina, come una qualsiasi delle altre macchine della natura, devo ancora credere che l'uomo abbia un qualche speciale intrinseco valore che è maggiore del valore di un animale, e mentre le mie emozioni mi dicono che può essere vero, non mi viene offerto alcun ragionevole motivo per crederci³⁶.

9:10 Spesso si usa questo versetto, uno dei più conosciuti del libro, per incoraggiare i credenti a impegnarsi diligentemente nel servizio cristiano; si tratta certamente di un buon consi-

glio. Ma nel suo contesto significa che è bene approfittare di ogni possibile piacere e godimento fin che si può, perché quando si è **nel soggiorno dei morti**, dove ci si dirige inesorabilmente, non si potrà più lavorare, inventare, pensare o conoscere alcuna cosa.

Il consiglio dato in questo versetto è eccellente, ma il motivo è indiscutibilmente cattivo! E il consiglio stesso deve essere limitato ad attività che siano legittime, utili ed edificanti in sé.

9:11 L'Ecclesiaste constatava anche che fortuna e caso giocano un ruolo importante nella vita. Non sempre gli atleti più **agili** vincono la gara. Non sempre i soldati più **valorosi** vincono la battaglia. Non sempre i più **saggi** ottengono il cibo migliore. Non sempre i più **intelligenti** sono ricchi. Non sempre i più **abili** ottengono dei favori. La cattiva fortuna segue sempre le orme di qualcuno. Il tempo e le circostanze sono fattori importanti che influiscono sui successi e sui fallimenti. Quando chiesero al miliardario J. Paul Getty come fosse arrivato al successo, rispose: "Alcuni trovano il petrolio, altri no".

9:12 Nessuno sa quando la sorte avversa colpirà. **Come i pesci... presi nella rete o gli uccelli... colti nel laccio**, l'uomo è sopraffatto dalla cattiva fortuna o addirittura dalla morte. Non sa mai quale proiettile porterà inciso il suo nome.

9:13-15 Un'altra preoccupazione nella vita è questa: non sempre la **saggezza** è apprezzata. Un esempio: **c'era una piccola città con pochi** abitanti e quindi poche difese. Un **re** potente la circondò con l'artiglieria e si preparò a prenderla d'assalto per penetrare in essa.

Quando la situazione sembrava ormai senza speranza, **un uomo povero** ma **saggio** propose un piano che salvò **la città**. Per un breve momento fu acclamato come eroe, ma presto fu dimenticato.

9:16 L'Ecclesiaste era addolorato perché sebbene **la saggezza** valga **più della forza**, tuttavia la soluzione **del povero fu** in seguito **disprezzata**. Non appena la crisi fu superata, nessuno era più interessato a ciò che aveva da dire.

Questa parabola ha un tono evangelistico. La città è l'anima dell'uomo, piccola e indifesa. Il grande re è Satana, deciso a invadere e distruggere (2 Co 4:4; Ef 2:2). Il liberatore è il Salvatore, povero (2 Co 8:9) e saggio (1 Co 1:24; Cl 2:3). Benché si sia adoperato per la liberazione quanto è poco apprezzato e onorato! La maggior parte della gente vive come se non fosse mai morto. E persino i credenti, spesso, dimenticano di ricordarlo nel modo che lui stesso ha prescritto, vale a dire la Cena del Signore.

9:17 Tuttavia, nonostante l'ingratitudine e l'indifferenza dell'uomo, è ancora vero che **le parole dei saggi, ascoltate nella tranquillità**, valgono più delle filippiche urlate da **chi domina fra gli stolti**.

9:18 **La saggezza** è superiore agli **strumenti di guerra** e alle munizioni. In 2 Samuele 20:14-22 leggiamo come una donna saggia liberò la città di Abel-Bet-Maaca quando Ioab la assediò. Ma un peccatore sciocco può distruggere il gran **bene** che il saggio compie, proprio come le piccole volpi distruggono la vigna (Ca 2:15).

D. Il saggio e lo stolto sotto il sole (cap. 10)

10:1 Quando **le mosche** cadono nell'**olio del profumiere** e muoiono, si diffonde un cattivo odore. Nel comportamento umano accade qualcosa di simile. Con la saggezza e l'onore un uomo si costruisce una buona reputazione, ma poi basta un passo falso per distruggere tutto. La gente ricorderà una piccola imprudenza e dimenticherà anni di ottimi risultati. Si può rovinare la propria reputazione dicendo anche solo tre parole sbagliate in pubblico.

10:2 La mano **destra** è tradizionalmente vista come la mano valida, la **sinistra** come quella goffa. Il **saggio** conosce un modo valido per fare le cose; lo **stolto** è un goffo pasticcione.

10:3 **Anche quando lo stolto** fa qualcosa di semplice, come camminare **per la via**, rivela mancanza di senno e **mostra a tutti che è uno stolto**. Quest'ultima espressione può anche essere tradotta: "e dice a tutti che è uno stolto", nel senso che chiama gli altri stolti. Ma la prima versione è, probabilmente, quella corretta.

10:4 Se **il re** si infuria contro di te, è meglio che tu non te ne vada irritato. È meglio che ti mostri arrendevole e sottomesso. In questo modo lo tranquillizzerai e farai ammenda per grandi **peccati**.

10:5-6 Un'altra contraddizione che preoccupava Salomone in questo mondo confuso erano le ingiustizie e le decisioni inique da parte di **chi governa**. Spesso vengono affidati incarichi importanti a uomini privi di qualifiche adatte, mentre uomini in gamba

sprecano i loro talenti in attività di poco conto.

10:7 Così succede che spesso **gli schiavi vadano a cavallo, mentre dei principi** camminino a piedi. Queste ingiustizie esistono in politica, nel mondo del lavoro, nella vita militare e anche in quella religiosa.

10:8 **Chi scava una fossa** per fare del male agli altri spesso è vittima della sua stessa malvagità. Chi la fa, l'aspetti.

Chi demolisce un muro di pietra per penetrare illegalmente in una proprietà, per dispetto o per modificare la linea di confine, può aspettarsi di essere **morso dalla serpe** o di espiare in qualche altro modo spiacevole.

10:9-10 Anche le attività più che legittime non sono senza rischi. Lo spaccapietre corre il rischio di essere **contuso** dalle pietre e lo spaccalegna **corre il pericolo** di farsi male con l'ascia.

È bene lavorare con attrezzi affilati. Altrimenti si fa molta più fatica a compiere il lavoro. Il tempo speso ad affilare l'ascia è più che ripagato dal risparmio di tempo e sforzi. **La saggezza** insegna le scorciatoie e le astuzie per risparmiare la fatica. Leupold traduce: "La saggezza prepara la via al successo"³⁷.

10:11 A che serve un incantatore se il **serpente** morde prima che l'incantesimo cominci? Oppure, diremmo noi, a che serve chiudere la stalla quando i buoi sono scappati? Le cose devono essere fatte in tempo se vogliamo che siano utili ed efficaci.

10:12-13 **Le parole della bocca del saggio** gli procurano apprezza-

menti perché sono **piene di grazia**. Le parole dello **stolto** si riveleranno per lui un danno disastroso.

Può darsi che inizi a parlare dicendo solo sciocchezze ma, con il passare del tempo, esse diventano **malvagia pazzia**.

10:14 **Lo stolto** non sa quando deve fermarsi. **Parole**, parole, parole. Parla e parla come se sapesse tutto e invece non sa niente. Le sue chiacchiere infinite quasi inevitabilmente includono vanterie su ciò che farà in futuro. È come il ricco stolto che disse: "Questo farò: demolirò i miei granai, ne costruirò altri più grandi, vi raccoglierò tutto il mio grano e i miei beni, e dirò all'anima mia: 'Anima, tu hai molti beni ammassati per molti anni; riposati, mangia, bevi, divertiti'" (Lu 12:18-19). Ma non sapeva cosa sarebbe successo dopo. Sarebbe stato meglio se avesse detto: "Se Dio vuole, saremo in vita e faremo questo o quest'altro" (Gm 4:15).

10:15 Si esaurisce facendo un lavoro inefficiente e improduttivo. Non riesce neppure a vedere ciò che è ovvio o trovare la strada verso qualcosa tanto evidente come una **città**. Forse potremmo aggiungere che non sa neppure ripararsi dalla pioggia. La sua ignoranza riguardo tali semplici faccende rende i suoi progetti per il futuro ancora più ridicoli.

10:16-17 **Povero paese**, se ha un **re** immaturo e impressionabile come un **bambino** e **principi** che gozzovigliano **fin dal mattino** invece di svolgere i loro incarichi!

Beato il paese il cui re è un uomo nobile e generoso, i cui principi mani-

festano decoro e autocontrollo mangiando **per ristorare le forze e non per ubriacarsi**.

10:18 Pigrizia e disinteresse fanno crollare una casa, che si tratti del governo o della vita di una persona. Ogni tetto gocciola se il proprietario non provvede a ripararlo.

10:19 Il momento del pasto è un momento felice. **Il vino** aggiunge piacevolezza alla vita. **Il denaro risponde a tutto**.

Salomone credeva veramente che il denaro fosse la chiave d'accesso alla felicità? Forse voleva soltanto dire che con il denaro si può comprare tutto ciò di cui l'uomo ha bisogno in fatto di cibo e bevande. O forse stava solo citando le regole degli ubriachi del v. 16, che spiega che è bene evitare gli eccessi a tavola (v. 18). Il fatto è, come qualcuno ha detto, che il denaro compra qualsiasi cosa tranne la felicità ed è un biglietto per andare ovunque tranne che in cielo. La vita di un uomo non consiste nell'abbondanza delle cose che possiede.

10:20 Non devi parlare del **re** o del suo **ricco** suddito. Forse pensi che nessuno ti stia ascoltando, ma anche i muri hanno orecchie e qualche **uccello** insospettabile potrebbe portare il messaggio fino al palazzo reale. "Le indiscrezioni riescono a farsi spuntare le ali."

E. Fare il bene sotto il sole

(11:1-12:10)

11:1 Il... pane qui è simbolo del grano con cui è fatto. Gettare **il... pane sulle acque** può far riferimento all'abitudine di seminare in zone inondate o di commerciare il grano via mare. A

ogni modo, il pensiero sottinteso è che un'ampia e capillare diffusione del bene darà come risultato un generoso ritorno al tempo del raccolto.

Questo vale anche se lo applichiamo al vangelo. Può darsi che non vediamo immediatamente i risultati quando condividiamo il pane della vita, ma il raccolto è sicuro.

11:2 Farne parte con sette o anche con **otto** significa due cose: splendida generosità o diversificazione delle imprese. Se si tratta della prima, l'idea espressa è che dovremmo mostrare gentilezza infinita finché possiamo, perché verranno tempi di calamità e disgrazia in cui non sarà più possibile. Molte persone risparmiano in vista di tempi difficili; questo versetto consiglia di adottare uno spirito di inesauribile liberalità a causa delle incertezze della vita.

Oppure il pensiero potrebbe essere questo: Non mettere tutte le tue uova in un solo cestino. Investi in imprese diverse così, se una fallisce, puoi appoggiarti alle altre. Si tratta di *diversificare*.

11:3 Questo versetto continua il ragionamento del precedente, in particolare riguardo al male sconosciuto che può colpire la terra. Suggestisce che esistono una certa inevitabilità e definitività nelle calamità della vita. Così come è sicuro che le nuvole gonfie di pioggia **la riversano sulla terra**, altrettanto sicuro è che guai e difficoltà colpiscono i figli degli uomini. E quando un albero è caduto, è come un re caduto. Il suo destino è segnato.

Troviamo una più ampia applicazione di questo versetto in questa poesia:

Come un albero cade,
così deve giacere,
Come un uomo vive,
così deve morire,
Come un uomo muore,
così dev'essere,
Per tutti gli anni dell'eternità.

– John Ray

11:4 È possibile essere anche troppo cauti. Se aspetti tempi migliori, non approderai a nulla. **Vento e nuvole** ci sono sempre. Ma se aspetti che il vento cessi completamente, non metterai mai il seme nei campi. Se aspetti finché non ci sia più rischio di pioggia, la messe marcirà prima di essere raccolta. L'uomo che aspetta certezze assolute aspetterà in eterno.

11:5 Poiché non sappiamo tutto, dobbiamo pasticciare con la conoscenza che abbiamo. Non capiamo i movimenti del **vento né come si formino le ossa** nel grembo della donna incinta. E non capiamo tutto ciò che **Dio** fa né perché lo fa.

11:6 Poiché non lo sappiamo, la miglior cosa da fare è riempire il giorno con ogni tipo di lavoro produttivo. Non abbiamo modo di sapere quali attività riusciranno meglio. Forse tutte.

Diffondere la Parola di Dio è un'attività il cui successo è certo. Però è vero che alcuni metodi sono migliori di altri. Così dobbiamo essere instancabili, versatili, intraprendenti e fedeli nel servizio cristiano.

Quindi dobbiamo seminare nel **mattino** della vita e non interrompere il lavoro **la sera**. Siamo chiamati a un servizio ininterrotto.

11:7-8 **La luce** di cui si parla qui

potrebbe far riferimento agli splendidi e luminosi giorni della giovinezza. È fantastico essere giovani, sani, forti e vigorosi. Non importa di quanti anni di vigore e prosperità può godere un uomo, deve essere conscio che i **gior ni delle tenebre** arriveranno sicuramente. I dolori e le sofferenze dell'età avanzata sono inevitabili. È un periodo della vita vuoto e tetro.

12:1 È impossibile sapere se il v. 1 sia un consiglio sincero o la cinica osservazione di un vecchio deluso. Fa' ciò che il tuo **cuore** desidera e vede più che puoi. **Ma** ricorda che alla fine **Dio ti chiamerà in giudizio**, ossia il **giudizio** dell'età avanzata, che a Salomone sembrava la retribuzione divina dei peccati commessi nella giovinezza.

12:2 Finché sei nel periodo della **giovinezza**, cerca di trarne il massimo godimento e riduci al minimo la **tristezza** e la **sofferenza**. **La giovinezza e l'aurora** sono vanità perché sono così brevi.

In nessun altro testo letterario si trova una descrizione migliore dell'età avanzata come nella prima metà del cap. 12. Il significato non sta alla superficie, perché è come un'allegoria. Ma presto emerge la figura di un vecchio barcollante, che si trascina irresistibilmente verso la tomba.

12:3 La dolorosa immagine della senilità è un avvertimento rivolto ai giovani: dovranno ricordare il loro **Creatore nei giorni della loro giovinezza**. Notiamo che Salomone non parla di Signore o Salvatore o Redentore, ma di **Creatore**. Questo è l'unico modo in cui Salomone poteva conoscere Dio dal suo punto di vista sotto il sole. Ma anche così, si tratta di un

buon consiglio. I giovani *devono* ricordare il loro **Creatore... prima** del tramonto della vita, quando i giorni sono difficili e **cattivi** e gli anni totalmente privi di **piacere** e godimento. L'aspirazione di ogni giovane dovrebbe essere quella espressa in questi versi:

Signore, nella pienezza
del mio vigore,
Vorrei essere forte per te;
Mentre ogni cara gioia
sovrabbonda
Verso di te dovrei alzare
il mio canto.

Non vorrei dare al mondo
il mio cuore
Per poi professare il tuo amore;
Non vorrei sentire la mia forza
allontanarsi,
Per poi provare a servirti.

Con zelo dotato di ali veloci
Non vorrei svolgere incarichi
terreni
Per poi scalare la collina celeste
Con piedi stanchi e lenti.

Oh, non per te i miei
deboli desideri,
La mia parte più povera e bassa!
Oh, non per te le mie
fiamme vacillanti,
Le ceneri del mio cuore.

Oh, scegliami nella
mia età dorata,
Sii parte delle mie care gioie!
Per te la gloria della
mia giovinezza
La pienezza del mio cuore³⁸.

- Thomas H. Gill

12:4 L'età avanzata è l'epoca in cui la luce diminuisce, sia fisicamente che emotivamente. Sono giorni tetri e notti lunghe, piene di tristezza e sconforto.

Anche negli anni della giovinezza c'era la pioggia, ossia preoccupazioni e scoraggiamento. Ma poi il sole ritornava e lo spirito si rianimava velocemente. Ora sembra che i giorni soleggiati siano andati e, dopo ogni periodo di pioggia, **le nuvole** ricompaiono con la promessa di portarne altra.

La giovinezza è il momento giusto per ricordare il Creatore, perché poi **il sole... la luna e le stelle** si oscureranno e **le nuvole** torneranno **dopo la pioggia**.

12:5 Ora il corpo dell'anziano si presenta come una **casa**. **I guardiani della casa** sono le braccia e le gambe, un tempo forti e attive, ora rugose, legnose e tremanti per il morbo di Parkinson.

Gli uomini forti sono le gambe e le cosce, che non sono più forti e atletiche, ma piegate come parentesi tonde, come se fossero deformate dal peso del corpo.

Le macinatrici si fermano perché sono ridotte a poche, ossia i denti non sono più in grado di masticare perché i pochi rimasti sopra non combaciano con i pochi rimasti sotto. Il dentista direbbe che si tratta di una malocclusione.

Quelli che guardano dalle finestre si oscurano. Gli occhi si indeboliscono gradatamente. Prima hanno bisogno delle lenti bifocali, poi trifocali e poi dell'intervento alla cataratta. Ora possono leggere solo i caratteri grandi con l'uso della lente d'ingrandimento.

12:6 I due battenti della porta si chiudono sulla strada. Si tratta, ovviamente, delle orecchie. Ogni cosa deve essere ripetuta più e più volte. I rumori fragorosi, come quello della **macina**, diventano bassi e indistinti.

Lanziano soffre di insonnia e si alza mattiniero e scattante quando il primo **uccello** comincia a cinguettare o il gallo a cantare.

Tutte le figlie del canto s'affievoliscono; le corde vocali cominciano a deformarsi. La voce s'incrina e si spezza, ormai il canto non è più possibile.

12:7 Soffrono di *acrofobia*, cioè hanno **paura delle alture**, delle scale, degli ultimi piani delle case o dei voli aerei.

L'uomo anziano **ha degli spaventi** mentre cammina. Non ha più fiducia in se stesso, ha paura di uscire da solo o di uscire di notte.

Il mandorlo in fiore è generalmente considerato un'immagine dei capelli bianchi, dapprima abbondanti, poi sempre più radi.

La locusta potrebbe essere interpretata in due modi. Anzitutto l'espressione **la locusta si fa pesante** potrebbe significare che, per la persona anziana, anche gli oggetti più leggeri diventano troppo pesanti da trasportare. Oppure la locusta che si trascina per terra potrebbe essere una caricatura dell'uomo anziano, curvo e contorto, che avanza piano a passo incerto.

Il cappero non fa più effetto significa che gli appetiti naturali diminuiscono o cessano del tutto. Il cibo non ha più sapore o attrattiva e lo stesso avviene per tutti gli altri appetiti. Il vigore sessuale è svanito.

Questo processo degenerativo avviene perché **l'uomo** sta andando verso la **sua dimora eterna**, la morte o la tomba, e presto la processione del suo funerale si snoderà lungo la strada.

12:8 E così l'uomo saggio consiglia di ricordare il Creatore **prima che il cordone d'argento si stacchi, il vaso d'oro si spezzi, la brocca si rompa sulla fonte, la ruota infranta cada nel pozzo.** È difficile assegnare un significato preciso a tutte queste immagini.

Il cordone d'argento che si stacca probabilmente fa riferimento al momento in cui l'esile soffio di vita si spezza e lo spirito abbandona il corpo. La poetessa cieca l'aveva interpretato in questo modo e scrisse:

La corda un dì si spezzerà,
E più quel dì non canterò;
Ma qual risveglio il mio sarà,
Quando col Re mi troverò³⁹.

- *Fanny J. Crosby*

Il vaso d'oro è stato interpretato come la testa e ciò che avviene in essa. La sua rottura è un riferimento poetico alla cessazione delle attività mentali al momento della morte.

La **brocca** e la **ruota** potrebbero indicare il sistema circolatorio e il crollo della pressione sanguigna per la cessazione di sistole e diastole.

12:9 Ecco il rigor mortis. Poi il corpo inizia il suo ritorno alla **polvere**, mentre **lo spirito** torna a **Dio che l'ha dato**. Questo pensava Salomone. Nel caso del credente questa conclusione è vera. Ma nel caso dell'incredulo lo spirito va nell'Ades, dove aspetta il giudizio del grande trono bianco. Allo-

ra lo spirito sarà riunito al corpo e tutta la persona sarà gettata nello stagno di fuoco (Ap 12:12-14).

12:10 Così l'Ecclesiaste è tornato da dove era partito, chiudendo il cerchio, cioè al suo assunto di base, secondo il quale la vita sotto il sole è **vanità**, priva di significato, inutile e vuota. Il suo mesto ritornello ci ricorda la bambina che andò alla fiera e ci rimase troppo a lungo.

Volevo che la musica
suonasse per sempre,
Sono rimasta troppo
tempo alla fiera?
Volevo che il pagliaccio fosse
sempre intelligente.
Sono rimasta troppo
tempo alla fiera?
Mi sono comprata dei nastri
blu per legare i capelli,
ma non ho trovato
nessuno che lo facesse.
La giostra sta cominciando
a rallentare,
Sono rimasta troppo
tempo alla fiera?
Volevo vivere in una
città carnevale,
Con risate e amore dappertutto.
Volevo amici briosi e intelligenti,
qualcuno da amare.
Ho comprato nastri blu
nuovi e splendenti,
ma ho scoperto che
non sono più blu.
La giostra mi sta rimproverando,
Sono rimasta troppo
tempo alla fiera?
Non c'è più nulla da vincere e
nessuno che mi voglia,

Sono rimasta troppo
tempo alla fiera⁴⁰?

– *Billy Barnes*

Ora che siamo arrivati all'ultimo riferimento di Salomone alla vanità della vita sotto il sole, mi ricordo una storia che E. Stanley Jones raccontava. A bordo di una nave aveva incontrato una coppia obesa, facce bovine, che si trascinarono da un pasto all'altro. Erano in pensione avevano tutto, e niente.

Erano irritati perché il servizio a tavola non prevedeva il meglio per loro. Temevano di morire di fame tra una portata e l'altra. La soddisfazione dell'appetito sembrava il loro unico interesse. Non li ho mai visti leggere un libro o un giornale. Fra un pasto e l'altro stavano seduti e guardavano fuori, apparentemente aspettando il pasto successivo. Una sera li vidi seduti a fissare il vuoto, quando un'idea brillante attraversò la mente ottusa dell'uomo. Andò fino a una mensola, guardò nei vasetti che vi erano posati sopra e poi tornò dalla moglie con la notizia: "Sono vuoti!" Mi avvicinai ridendo. Aveva ragione: "Sono vuoti!" Ma non solo i vasi erano vuoti! Le loro anime e i loro cervelli erano pure vuoti. Avevano molto nelle borse, ma nulla nelle loro persone e questa era la loro punizione. Avevano la sicurezza della noia, niente avventure per loro. Allargavano il girovita e restringevano gli orizzonti⁴¹.

IV. EPILOGO: LA COSA MIGLIORE SOTTO IL SOLE (12:11-16)

12:11 Oltre a essere **saggio** in sé, l'Ecclesiaste condivideva la sua **scienza** con altri. Cercava di trasmettere la sua saggezza in forma di **sentenze**, dopo averle accuratamente soppesate e valutate.

12:12 Sceglieva le sue **parole** accuratamente, cercando di renderle confortanti, piacevoli e vere. Era come preparare un pasto nutriente e poi aromatizzarlo con un pizzico di prezzemolo.

12:13 Gli insegnamenti **dei saggi** sono strumenti aguzzi, appuntiti, chiari, diretti e convincenti. E le collezioni delle massime del **pastore** sono **come chiodi ben piantati**, come picchetti che danno stabilità a una tenda. Conferiscono forza, ma sono anche come pioli ai quali possiamo appendere i nostri pensieri.

Molte Bibbie mettono l'iniziale maiuscola al sostantivo **Pastore**, perché il traduttore lo interpreta come un riferimento a Dio. Dobbiamo però ricordare che, nel pensiero orientale, il re era considerato un pastore. Omero diceva: "Tutti i re sono pastori del popolo". Così può darsi che il re Salomone qui stia pensando a *se stesso* come al **solo pastore**. Questa interpretazione si addice maggiormente al contesto.

12:14 Non c'è pensiero che Salomone non abbia analizzato a fondo. Avrebbe potuto scrivere molto di più, ma avverte il lettore che la conclusione sarebbe stata la stessa. Si scrivono **libri in numero infinito**, e sarebbe troppo stancante leggerli tutti. Ma per-

ché preoccuparsi? Tutti quanti arrivano allo stesso risultato: la vita è vanità.

12:15 La **conclusione** finale potrebbe dare l'impressione che Salomone si sia sollevato sopra il sole. Dice: **Temi Dio e osserva i suoi comandamenti**, perché **questo** è il dovere dell'uomo, è **il tutto per l'uomo**. Ma dobbiamo tenere a mente che il **timore di Dio** qui non è il timore che salva. È il servile terrore di una creatura davanti al suo Creatore. E i **comandamenti** non necessariamente fanno riferimento alla legge di Dio rivelata nell'AT. Potrebbero anche essere i comandamenti che Dio ha scritto nel cuore dell'uomo ai quali egli ubbidisce istintivamente.

In altre parole, non dobbiamo assegnare alla parole di Salomone un alto livello di spiritualità. Potrebbero essere nulla più che la conclusione cui arriva un uomo saggio per intuizione naturale ed esperienza pratica.

Questo è il tutto per l'uomo, non solo doveri, ma elementi basilari che rendono la vita piena e felice.

12:16 Il motivo per cui temere e ubbidire a Dio è la certezza del **giudizio** futuro. Possiamo essere eternamente grati, come credenti, perché il Salvatore ci ha liberati da questo tipo di timore.

"Nell'amore non c'è paura; anzi, l'amore perfetto caccia via la paura, perché chi ha paura teme un castigo. Quindi chi ha paura non è perfetto nell'amore" (1 Gv 4:18).

Abbiamo fede e ubbidiamo non per timore, ma per amore. Grazie alla sua opera compiuta sul Golgota, abbiamo la certezza che non andremo in

giudizio, ma siamo passati dalla morte
alla vita (Gv 5:24). Ora possiamo dire:

Non c'è condanna,
Non c'è inferno per me,
I miei occhi non vedranno mai

Il tormento e il fuoco;
Per me non c'è sentenza,
Per me non c'è pena,
Perché il Signore che mi ama
Mi nasconderà sotto le sue ali.

- Paul Gerhardt

NOTE

- 1 (Introduzione) L. S. Chafer, *Systematic Theology*, I:83.
- 2 (Introduzione) Gleason Archer, *La Parola del Signore, Introduzione all'Antico Testamento*, Voce della Bibbia, Modena, 1972, pp. 579-590.
- 3 (Introduzione) *Megillah 7a; Sabbath 30*.
- 4 (Introduzione) W. Graham Scroggie, *Know Your Bible*, I:143.
- 5 (Introduzione) Blaise Pascal, *Pensieri*, Giulio Einaudi Editore, Milano, 1962, traduzione a cura di Paolo Serini, p. 200.
- 6 (Introduzione) Agostino, *Le Confessioni*, cap. 1, intr., Ed. Paoline, Roma, 1981, p. 29.
- 7 (Introduzione) Salomone è ampiamente ritenuto un "tipo" (o figura) di Cristo quando regnerà in pace durante il regno millennale.
- 8 (Introduzione) Citato da Scroggie, *Know Your Bible*, I:144.
- 9 (1:3) H. L. Mencken, citato da Bill Bright, *Revolution Now*, 1969, p. 15.
- 10 (1:4) Will Houghton, "By Life or by Death".
- 11 (1:8) Autore ignoto. "Thou Alone, Lord Jesus", in *Hymns of Grace and Truth*, n° 220.
- 12 (1:13) Malcolm Muggeridge, *Jesus Rediscovered*, p. 11.
- 13 (1:13) Ad esempio, questo nome era usato in altre nazioni semitiche, e anche nell'AT è usato per indicare falsi "dei". Si discute se le parole di Satana in Genesi 3:5 debbano essere tradotte "voi sarete come Dio" o "voi sarete come dei".
- 14 (1:15) Robert Laurin, "Ecclesiastes", *The Wycliffe Bible Commentary*, p. 587.
- 15 (2:1) B. E. "None but Christ Can Satisfy!" in *Hymns of Truth and Praise*, n° 236.
- 16 (2:2) Da *Selected Poems of Edwin Arlington Robinson*. Londra: The Macmillan Company, 1965, pp. 9-10.
- 17 (2:8) Samuel Johnson, *Rassela, principe d'Abissinia*, Londra, G. e W. B. Whittaker, 1823, capitolo secondo, p. 9.
- 18 (2:8) Citato da David R. Reuben, "Why Wives Cheat on Their Husbands", in *Reader's Digest*, agosto 1973, p. 123.
- 19 (2:11) Ralph Barton, citato da Denis Alexander, *Beyond Science*, p. 123.
- 20 (2:11) E. Stanley Jones, *Growing Spiritually*, p. 4.
- 21 (2:16-17) *Choice Gleanings Calendar*. Grand Rapids: Gospel Folio Press.

- 22** (2:18) C. E. Stuart, *Thoughts on Ecclesiastes*, in *Assembly Writers Library*, vol. 5, p. 186.
- 23** (2:21) Robert Jamieson, A. R. Fausset e David Brown, *Critical and Experimental Commentary on the Old and New Testament*, III:518.
- 24** (2:25) Jules Abels, *The Rockefeller Billions*, p. 299.
- 25** (3:15) *Table Talk*, vol. 11, n° 4, agosto 1987, p. 3.
- 26** (3:21) Lo stesso termine ebraico tradotto *spirito* si può tradurre con *respiro*.
- 27** (4:1) James Russell Lowell, "The Present Crisis", in *Complete Poetical Works*, p. 67.
- 28** (4:4) Citato da Henry G. Bosch, *Our Daily Bread*, 24 maggio 1973.
- 29** (4:4) Citato da Bill Bright, *Revolution Now*, p. 37.
- 30** (5:15) *Choice Gleanings Calendar*.
- 31** (6:9) H. C. Leupold, *Exposition of Ecclesiastes*, p. 141.
- 32** (7:20) *Ibid.*, p. 167.
- 33** (7:27-28) G. Campbell Morgan, *Searchlights from the Word*, p. 217.
- 34** (9:4) I cani nei paesi mediorientali sono spesso rozzi e ringhiosi, si cibano di immondizie e corrono selvaggiamente per le strade. Non sono gli amati animali da compagnia delle case occidentali.
- 35** (9:9) Claudio Saporetti, *Il Ghilgamesh*, Simonelli editore, 2001, pp. 161-162.
- 36** (9:9) Denis Alexander, *Beyond Science*, pp. 132-33. Usato con il permesso di Lion Publishing.
- 37** (10:9-10) Leupold, *Ecclesiastes*, p. 242.
- 38** (12:3) Thomas H. Gill, "Lord in the Fullness of My Might", in *Hymns*, n° 26.
- 39** (12:8) Fanny J. Crosby, "La corda un dì si spezzerà", trad. di A. Pirazzini in *Inni e Cantici Cristiani*, n° 154.
- 40** (12:10) Billy Barnes, "I Stayed Too Long at the Fair". Utilizzato con permesso.
- 41** (12:10) E. Stanley Jones, *Is the Kingdom of God Realism?*, p. sconosciuta.

BIBLIOGRAFIA

- Delitsch, Franz. "Ecclesiastes". In *Biblical Commentary on the Old Testament*. Vol. 18. Grand Rapids: Wm.B. Eerdmans Publishing Co, 1971.
- Eaton, Michael A. *Ecclesiastes*. The Tyndale Old Testament Commentaries. Downers Grove, IL: Intervarsity Press, 1983.
- Erdman, W.J. *Ecclesiastes*. Chicago: B. I. C. A., 1969.
- Hengstenburg, Ernest W. *A Commentary on Ecclesiastes*. Ristampa. Minneapolis: James and Klock Christian Publishing Co., 1977.
- Lange, John Peter, a cura di. "Ecclesiastes". In *Commentary on the Holy Scriptures*. Vol. 7. Ristampa (25 voll. in 12). Grand Rapids: Zondervan Publishing House, 1960.
- Laurin, Robert. "Ecclesiastes". In *The Wycliffe Bible Commentary*. Chicago: Moody Press, 1962.
- Leupold, H.C. *Exposition of Ecclesiastes*. Grand Rapids: Baker Books House, 1952.
- Macdonald, William. *Chasing the Wind*. Chicago: Moody Press, 1975.

Cantico dei Cantici

“Nel tempio glorioso della rivelazione, luogo in cui il Signore nostro Dio ha scelto di far dimorare il proprio nome, in una gloria perfino più luminosa di quella del tempio del mondo fisico, questo libro è paragonabile a uno degli alloggi del santuario sul monte Sion. Piccolo ma squisitamente rifinito, pareti e soffitto di materiale più pregiato del legno di cedro e del candido avorio tempestato di zaffiri. Ricolmo di modelli di verità fatti discendere dal cielo dallo Spirito Santo e qui deposti per il conforto e la delizia di coloro che amano dimorare nella casa di Dio e il luogo dove risiede la sua gloria”

– George Burrowes

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

Il titolo “Cantico dei cantici” è un idiomatismo ebraico che significa “il canto più bello”. Secondo il Midrash questo *di tutti i cantici è il più ammirevole, il più encomiabile, il più gradito*. Chiamato anche Cantico (di Salomone), questo è solitamente considerato il libro biblico di più ardua *comprensione*. Franz Delitzsch scrive: “Il cantico è il libro più incomprensibile dell’Antico Testamento”¹. Se da un canto esso è senz’altro *godibile* per chi apprezzi la poesia pastorale, d’altro canto rimane l’interrogativo riguardo alla sua *natura* e al suo *significato*.

Gli studiosi sono discordi sul fatto che si tratti di un florilegio di poesie d’amore, un breve componimento teatrale o “un unico, appassionato, dialogo amoroso in versi”². In considerazione della ricorrenza di ritornelli, della continuità del filo narrativo e dell’esiguità dell’opera, troppo breve per essere considerata un’effettiva “pièce”, quest’ultima eventualità sembra la più plausibile.

Nondimeno, anche in questo caso, come interpretare il libro? L’immaginazione dei lettori nel corso dei secoli ha qui avuto modo di sbizzarrirsi. Laddove taluni ebrei e cristiani eludono pudicamente il libro considerandolo “sensuale” alcuni dei più ferventi santi della storia hanno tratto diletto da queste pagine.

II. Autore

Secondo la tradizione ebraica Salomone avrebbe scritto il Cantico in gioventù, Proverbi durante la maturità ed Ecclesiaste in vecchiaia quand’era ormai stanco di questo mondo. Molti indizi avvalorano questa tesi. Poiché l’autore vi celebra la fedeltà coniugale, si ritiene che Salomone abbia dedicato il libro alla prima delle sue numerose mogli, prima di finire invischiato nella poligamia e nel concubinato. Questo commentario, tuttavia, parte da una prospettiva differente.

Sette versetti del Cantico rimandano direttamente a Salomone (1:1, 5; 3:7, 9, 11; 8:11, 12). Nel primo gli si

attribuisce probabilmente la paternità dell'opera (quantunque la locuzione "di Salomone" sia altresì traducibile con "riguardante Salomone"). Le allusioni al mondo della natura ben rispecchiano gli interessi del sovrano (cfr. 1 R 4:33); i riferimenti ai cavalli, ai carri e ai palanchini tendono a supportare l'attribuzione del Cantico a Salomone. Dai riferimenti geografici, infine, si intuisce che le località di cui si parla facevano parte di un unico regno unito, situazione che si verificò prevalentemente durante il regno di Salomone.

Pertanto ci sono tutti i presupposti per accogliere quanto tradizionalmente accettato riguardo alla paternità dell'opera; gli argomenti contrari non si rivelano convincenti.

III. Data

Con tutta probabilità il re Salomone compose questo cantico, il più sublime dei suoi millecinque inni (cfr. 1 R 4:32), durante il suo quarantennale regno (971-931 a.C.). La tradizione che lo vuole intento a vergarlo in gioventù, all'epoca non ancora sfiancato dalle troppe mogli, è logica e affascinante.

IV. Contesto e tema

Secondo l'interpretazione cristiana corrente nella vicenda narrata in questo libro si vuole rappresentare l'amore di Cristo per la sua chiesa. Questa è l'interpretazione adottata da alcune versioni, le quali ne intestano i capitoli di conseguenza. In tale prospettiva Salomone è figura di Cristo e la Sulamita è figura della chiesa. Nondimeno lo studioso avveduto si accorgerà che questa non può essere l'interpretazione basilare del libro giacché il concet-

to di "chiesa" era un segreto *nascosto in Dio fin dai tempi della creazione del mondo*, rivelato soltanto in seguito agli apostoli e ai profeti neotestamentari (cfr. Ro 16:25-26; Ef 3:9). Ben pochi credenti negheranno che questo cantico sia un'incantevole rappresentazione dell'amore di Cristo per la chiesa; nondimeno questa è un'applicazione, non un'interpretazione. L'*interpretazione* principale del libro deve essere intesa in relazione con Yahweh e la nazione d'Israele.

Una seconda interpretazione vede in questo libro una condanna dell'infedeltà coniugale. Il pluriconiugato Salomone cerca di corteggiare una giovane Sulamita la quale, essendo l'innamorata fedele di un pastore, resiste alle lusinghe del re. Alle blandizie di Salomone ella non manca di replicare chiamando in causa il suo innamorato. L'epilogo del libro la vede ricongiunta al suo amato pastore e appagata dall'amore di quest'ultimo. Quanti accolgono questa interpretazione rilevano, in effetti, che gran parte dei riferimenti a Salomone hanno come sfondo la città e il palazzo reale laddove i riferimenti al pastore si inseriscono appropriatamente in un contesto rurale. Il netto contrasto tra la città e la campagna supporta la tesi dell'esistenza non di un unico (Salomone) bensì di due protagonisti maschili (ossia Salomone e il pastore).

Quest'ultima interpretazione non trova un gran riscontro poiché metterebbe Salomone in cattiva luce³. Nondimeno egli era indubbiamente poligamo, mentre Dio aveva prescritto al suo popolo la monogamia. Il popolo d'Israele era certamente stato infe-

dele a Yahweh, avendo inseguito altri amanti. In questo cantico esso legge la bellezza dell'amore fedele.

Una terza interpretazione vede nella fanciulla di Sunem la figura del futuro residuo credente del popolo d'Israele. In questo caso Salomone sarebbe figura del Signore Gesù Cristo e il cantico rappresenterebbe l'affettuosa comunione di cui godranno con lui quei credenti *quando guarderanno a colui che essi hanno trafitto e ne faranno cordoglio come si fa cordoglio per un figlio unico*. Il fatto che Salomone fosse poligamo non gli vieta di essere figura del Signore. La figura è imperfetta: il prefigurato è perfetto.

Una quarta interpretazione, oggi assai in voga, ravvisa nel Cantico un'esortazione all'amore puro e sincero nel vincolo matrimoniale. In considerazione dell'odierno e diffuso sfruttamento della sessualità al di fuori della sfera coniugale, questa tesi è verosimile e ben si armonizza con Genesi 1:27 e 2:20-24.

A ogni modo, a prescindere dalle differenti opinioni in merito, il messaggio del Cantico dei Cantici continua a essere largamente attuato (e, secondo noi, a ragion veduta) dalle coppie di credenti nella loro prima notte di nozze e per arricchire la loro unione.

SOMMARIO

- | | |
|-------|---|
| I. | TITOLO (1:1) |
| II. | ALLA CORTE DI SALOMONE UNA SULAMITA SI STRUGGE PER LA LONTANANZA DEL SUO INNAMORATO, UN PASTORE, E RACCONTA ALLE DAME LA LORO STORIA D'AMORE (1:2-8) |
| III. | LA SULAMITA RESISTE AL CORTEGGIAMENTO E ALLE LUSINGHE DI SALOMONE (1:9-2:6) |
| IV. | APPELLO DELLA FANCIULLA ALLE RAGAZZE DI GERUSALEMME (2:7) |
| V. | LA SULAMITA RICORDA UN INCONTRO CON IL SUO AMATO PASTORE INTERRUPTO DAI FRATELLI CHE LA RICHIAMAVANO AL LAVORO (2:8-17) |
| VI. | LA FANCIULLA SOGNA UN APPUNTAMENTO CON IL SUO INNAMORATO (3:1-4) |
| VII. | RINNOVATO APPELLO ALLE RAGAZZE DI GERUSALEMME (3:5) |
| VIII. | L'ARRIVO DEL CORTEO DI SALOMONE A GERUSALEMME (3:6-11) |
| IX. | SALOMONE TENTA NUOVAMENTE DI CONQUISTARE LA RAGAZZA, LA QUALE SI DIMOSTRA INSENSIBILE AL SUO FASCINO (4:1-6) |
| X. | IL GIOVANE PASTORE ARRIVA E INVITA LA RAGAZZA A LASCIARE GERUSALEMME E SEGUIRLO NELLA LORO FUTURA DIMORA IN CAMPAGNA. LA FANCIULLA ACCONSENTE (4:7-5:1) |

- XI. LA SULAMITA RICORDA DI ESSERE STATA TURBATA DA UN SOGNO IN CUI, PER INDOLENZA, NON RIUSCIVA A INCONTRARE IL SUO AMATO (5:2-8)
- XII. INCALZATA DELLE DAME DI CORTE LA FANCIULLA DECANTA LA BELLEZZA DEL SUO INNAMORATO. LE DONNE SONO CURIOSI DI VEDERLO (5:9-6:3)
- XIII. SALOMONE TORNA A ESPRIMERE ALLA RAGAZZA IL PROPRIO INTERESSE GALANTE (6:4-10)
- XIV. LA FANCIULLA SPIEGA ALLE DAME DI CORTE COME SIA STATA INASPETTATAMENTE CONDOTTA A PALAZZO (6:11-7:1)
- XV. L'ULTIMO VANO TENTATIVO DI APPROCCIO DI SALOMONE (7:2-10)
- XVI. LA RAGAZZA DISCORRE CON IL SUO AMATO PASTORE CHE È VENUTO PER PORTARLA VIA CON SÉ (7:11-8:2)
- XVII. ULTIMO APPELLO ALLE RAGAZZE DI GERUSALEMME (8:3-4)
- XVIII. IL PASTORE E LA SULAMITA ARRIVANO AL VILLAGGIO, SI SCAMBIANO LE PROMESSE E VIVONO PER SEMPRE FELICI (8:5-14)

Commentario

I. TITOLO (1:1)

Il **Cantico dei cantici** viene presentato come opera di Salomone; nondimeno potrebbe anche essere un cantico “riguardante Salomone”.

II. ALLA CORTE DI SALOMONE UNA SULAMITA SI STRUGGE PER LA LONTANANZA DEL SUO INNAMORATO, UN PASTORE, E RACCONTA ALLE DAME LA LORO STORIA D'AMORE (1:2-8)

1:2-4 La Sulamita sogna i **baci** del suo amato pastore, al quale si rivolge come se fosse presente confessandogli che il suo amore è **più dolce del vino** (CEI). Paragonando le sue virtù a **profumi** ella capisce perché anche

altre **fanciulle** lo **amano** ma desidera che egli la raggiunga e la porti via con sé. Le ragazze di Gerusalemme cercheranno invano di inseguirli (“Noi ti correremo dietro”; così NR; CEI ha: “Attirami dietro a te, corriamo!”). Il re Salomone ha condotto la Sulamita riluttante nei suoi appartamenti, probabilmente per aggiungerla al suo harem. Quando le ragazze di Gerusalemme fanno propri i sentimenti di quest’ultima nei riguardi del suo amato ella commenta che il loro apprezzamento è giustificato.

1:5-6 Al contrario delle pallide dame di corte, la Sulamita contadina ha passato molto tempo sotto il **sole** come **guardiana delle vigne**. Ecco perché è **scura... ma⁴** è anche **bella!**

1:7-8 I pensieri della fanciulla vanno all’amato. Ella si domanda dove

egli stia pascolando **il gregge** e **dove lo farà riposare a mezzogiorno**; non capisce **perché** non possa stare con il suo innamorato anziché doversi velare in presenza di uomini che ai suoi occhi sono meno meritevoli di lui.

Le ragazze di Gerusalemme⁵ le suggeriscono sarcasticamente di cercarlo seguendo **le tracce delle pecore**.

III. LA SULAMITA RESISTE ALLE ATTENZIONI E ALLE LUSINGHE DI SALOMONE (1:9-2:6)

1:9-10 Salomone inizia a corteggiare la Sulamita. Con le sue **guance** ingentilita da fini **ornamenti** (ND) e il suo **collo** adorno di fili di **perle**, la fanciulla gli ricorda una magnifica **cavalla** bardata tra i **carri del faraone**.

1:11 Esprimendosi con il *pluralis modestiae*⁶ egli si offre di renderla ancora più bella con **collane d'oro** e **grani d'argento** (CEI).

1:12-14 La Sulamita è insensibile alle parole lusinghiere e alle proposte invitanti del re. Riesce a pensare soltanto al suo innamorato. **Mentre il re siede alla sua mensa** (ND) ella aspira il **profumo** proveniente dal **sacchetto di mirra** che porta sempre con sé e la cui fragranza le ricorda il suo amato pastore il quale, nel suo ricordo, profuma di **fiori d'alcanna** (così ND; NR ha: "come un grappolo di cipro") **delle vigne di En-Ghedì**.

1:15 Salomone tenta di sedurla con un approccio differente esaltando la sua bellezza e paragonando i suoi **occhi** a quelli di una colomba.

1:16-17 La Sulamita invece dirotta la conversazione, almeno nella sua mente, dichiarando al suo innamorato

quanto sia **bello**. Ella immagina che la natura circostante sia la loro casa, l'erba il loro **letto** e i rami degli alti alberi di **cedro** e di **cipresso** il soffitto. Il teatro del loro amore è invariabilmente pastorale, non è il palazzo del re.

2:1 La fanciulla prosegue descrivendosi semplice e indegna. Paragonandosi alla **rosa di Saron** e al **giglio delle valli**⁷ ella non allude ai fiori che oggi noi conosciamo con quei rispettivi nomi bensì probabilmente al comune anemone selvatico (CEI ha: "narciso") o al croco⁸.

2:2 Salomone deve averla udita schermirsi giacché le dice che è straordinaria; al confronto con le altre fanciulle ella si distingue come **un giglio tra le spine**.

2:3 La scena cambia: si torna a un'atmosfera campestre dove la ragazza paragona il suo amato a **un melo domestico tra gli alberi selvatici del bosco**. Stare con lui è una delizia e la comunione con lui è sempre **dolce**.

2:4-6 Stare accanto a lui è come stare **in una casa del banchetto** (ND) sovrastata da un'**insegna** con sopra scritto: "**Amore**". Sentendosi venir meno al ricordo dell'amato la ragazza chiede che le si portino **schiacciate d'uva passa** e **mele** per sostentarla. Ha quasi l'impressione di trovarsi fra le braccia del suo innamorato.

IV. APPELLO DELLA FANCIULLA ALLE RAGAZZE DI GERUSALEMME (2:7)

Rivolgendosi alle **figlie di Gerusalemme**⁹ la Sulamita esprime il concetto fondamentale del libro. C'è un tempo ben preciso per l'amore, il quale non

va risvegliato con espedienti carnali (come stava tentando di fare Salomone). Ella dunque le prega per le graziose **gazzelle** di non *svegliare* o *provocare* l'amore prima del tempo (NR ha: "non svegliate l'amore mio finché lei non lo desideri). In altre parole: "L'amore non è cosa che si possa comprare, imporre o fingere bensì qualcosa che deve avvenire spontaneamente, da donarsi gratuitamente e sinceramente"¹⁰. Se avesse seguito questa semplice regola, Israele non sarebbe stato infedele a Yahweh.

V. LA SULAMITA RICORDA UN INCONTRO CON IL SUO AMATO PASTORE INTERROTTO DAI FRATELLI CHE LA RICHIAMAVANO AL LAVORO (2:8-17)

2:8-14 La Sulamita rammenta una visita del suo **amico**. Con la grazia di **una gazzella o di un cerbiatto** questi era arrivato **saltando per i monti, balzando per i colli**, impaziente di incontrarla. Ben presto aveva raggiunto il **muro** e aveva iniziato a *spiare dalle persiane*. Ella aveva udito la sua voce che la invitava a venir via con lui. Il buio della notte dell'**inverno** era **passato** e **il tempo delle piogge** era **finito**. Si manifestavano tutti i segni della primavera: **i fiori**, la **tortora**, il **fico** con i **fichi acerbi** (ND), **le viti fiorite**. "Alzati... e vieni", la incalzava lui. Probabilmente la fanciulla stava tardando poiché egli la pregò di andare alla finestra affinché egli potesse vederla in **viso** e **udire** la sua **voce**. Fino allora ella si era nascosta a lui, come una **colomba**, **nelle fenditure delle rocce** o fra i **dirupi** (ND).

2:15 L'occasione di fuggire sfumò quando apparvero i fratelli della ragazza, i quali ordinarono a lei e al suo amico (anche nel testo ebraico il verbo è coniugato all'imperativo plurale)¹¹ di **prendere le volpi**, le quali stavano rovinando le **vigne** nel periodo cruciale della fioritura¹².

2:16-17 Questa è una gran delusione. Nondimeno la fanciulla si consola pensando che lei e il suo amato pastore si appartengono. In pratica gli aveva detto: "**torna** in un altro momento, quando la sera comincerà a rinfrescare e **le ombre** saranno fuggite. Torna veloce come un **cerbiatto sui monti che ci separano** (qui alcune versioni hanno: "monti di Bether", ossia "i monti della Separazione")".

VI. LA FANCIULLA SOGNA UN APPUNTAMENTO CON IL SUO INNAMORATO (3:1-4)

La Sulamita qui ricorda un sogno in cui aveva un appuntamento con il suo **amico**. Era **notte** ed ella lo cercava; **non** avendolo **trovato** se ne era andata **per la città** a cercarlo **per le strade e per le piazze** e aveva perfino chiesto sue notizie alle **guardie**. Poi, quasi all'improvviso, l'aveva trovato. L'aveva abbracciato e condotto a casa sua.

VII. RINNOVATO APPELLO ALLE RAGAZZE DI GERUSALEMME (3:5)

La ragazza si interrompe giusto il tempo di pregare le **figlie di Gerusalemme** di **non risvegliare l'amata finché essa non lo voglia** (CEI).

VIII. L'ARRIVO DEL CORTEO DI SALOMONE A GERUSALEMME (3:6-11)

Cambio di scena. Assistiamo qui all'arrivo, sfarzoso e imponente, del corteo di Salomone a Gerusalemme. Chi potrebbe mai resistere a un approccio tanto romantico di questo glorioso re? Eppure la Sulamita non si lascia impressionare. Ella è fedele al suo innamorato e sorda a tutti gli altri richiami.

Lungo il passaggio del corteo gli astanti sono impressionati dall'arrivo del re accompagnato da volute di fumo di **mirra** e **incenso**. Vedono passare, scortata da **sessanta** soldati armati, **la lettiga di Salomone**, al cui interno scorgono le fastose **colonne d'argento**, **la spalliera d'oro** e **il sedile** tappezzato con tessuto di **porpora** e i tappeti tessuti con amore dalle **figlie di Gerusalemme**. Gli abitanti di Sion sono invitati ad acclamare **il re Salomone con la corona** datagli da **sua madre il giorno delle sue nozze**.

IX. SALOMONE TENTA NUOVAMENTE DI CONQUISTARE LA RAGAZZA, LA QUALE SI DIMOSTRA INSENSIBILE AL SUO FASCINO (4:1-6)

4:1-5 Tra i sostenitori della presenza, nel Cantico, di tre protagonisti differenti vi è indecisione riguardo al personaggio (Salomone o il pastore?) che pronuncia il discorso riportato in questi versetti. Qui daremo per scontato che si tratti del plurimaritato Salomone il quale, rientrato a Gerusalemme, tenta nuovamente di sedurre la Sulamita.

Egli inizia a decantare la bellezza della ragazza soffermandosi su ogni particolare: i suoi **occhi**, che lo scrutano da **dietro il... velo**, gli ricordano **quelli delle colombe**. Le onde lucenti dei suoi **capelli** sembrano un **gregge di capre** che scende lungo i **fianchi del monte Galaad**. Il candore e lo splendore dei suoi **denti** gli ricordano quello delle pecore appena tosate e lavate: essi sono come agnelli **gemelli** poiché ciascuno di quelli dell'arcata superiore trova il suo corrispondente nell'arcata inferiore e non ne manca nemmeno uno. Le sue **labbra** assomigliano a un **nastro di porpora** (CEI) e la simmetria della sua **bocca** è perfetta. Le sue **gote**, **dietro il... velo** sono raffigurate come un **pezzo di melagrana**. Il suo **collo**, **come la torre di Davide**, evoca forza e dignità. Paragonati a **due gemelli di gazzella**, i suoi **seni** sono d'una bellezza tenera e delicata.

4:6 La Sulamita interrompe¹³ Salomone per avvertirlo che le sue lusinghe la lasciano indifferente giacché ella non vede l'ora di ricongiungersi con il suo innamorato. Quando il **giorno** rinfrescherà e **le ombre** svaniranno ella andrà **al monte della mirra** e **al colle dell'incenso**, ossia dal suo amato pastore.

X. IL GIOVANE PASTORE ARRIVA E INVITA LA RAGAZZA A LASCIARE GERUSALEMME E A SEGUIRLO NELLA LORO FUTURA DIMORA IN CAMPAGNA. LA FANCIULLA ACCONSENTE (4:7-5:1)

4:7-15 Sopraggiunge il pastore¹⁴, il quale esorta la fidanzata a venirsene

via **dal Libano** con lui e nel contempo ne ammira la bellezza, l'**amore** (così ND; NR ha "carezze"), le labbra e **la fragranza** (ND) **delle vesti**, ossia la condotta e la purezza. Egli la paragona a un rorido **giardino** ricco di **frutti** squisiti e di **ogni... aroma** soave.

4:16 Con linguaggio poetico la ragazza lo invita a deliziarsi nel suo **giardino** e a prenderne possesso.

5:1a Il pastore accoglie l'invito della Sulamita del versetto precedente, affermando che verrà nel **giardino** a raccogliervi le sue erbe profumate, a mangiarvi il suo **miele** e a bervi **vino e latte**.

5:1b La seconda parte del v. 1 pare un invito rivolto ai due focosi amanti da ignoti spettatori affascinati dalla loro storia¹⁵.

XI. LA SULAMITA RICORDA DI ESSERE STATA TURBATA DA UN SOGNO IN CUI, PER INDOLENZA, NON RIUSCIVA A INCONTRARE IL SUO AMATO (5:2-8)

5:2-7 Ora la fanciulla descrive un sogno in cui aveva udito il suo amato bussare alla porta e chiederle di aprirgli. Egli aveva il **capo** bagnato dalla **ruigiada** serotina. La ragazza aveva esitato ad aprire la porta poiché si era già preparata per la notte; egli aveva dunque ritirato **la mano** dalla **maniglia** della porta. Finalmente la fanciulla si era alzata ed era andata ad aprire. Le sue **mani** avevano assorbito il profumo di **mirra liquida** lasciato dall'uomo **sulla maniglia della serratura**. Lui però **se n'era andato** (ND). Ella l'aveva **cercato, chiamato ma non l'a-**

veva trovato. Le guardie della **città**, scambiatala per una donna di malafare, l'avevano **battuta** e le avevano **strappato il velo**.

5:8 L'infelice implora le **figlie di Gerusalemme** di riferire al suo **amico**, se mai capitasse loro di incontrarlo, che lei lo ama ancora.

XII. INCALZATA DELLE DAME DI CORTE, LA FANCIULLA DECANTA LA BELLEZZA DEL SUO INNAMORATO. LE DONNE SONO CURIOSI DI VEDERLO (5:9-6:3)

5:9 L'inesauribile ardore della ragazza per un semplice pastore suscita l'interesse delle ragazze di Gerusalemme, le quali non si capacitano che si possa rifiutare l'amore di Salomone per un oscuro ragazzo di campagna. Esse le domandano dunque **che** cosa trovi di tanto speciale nel suo **amico**.

5:10-16 Questa domanda le dà l'opportunità tanto attesa di decantare l'avvenenza del suo amato, il quale "**si distingue fra diecimila**". Con dovizia di metafore poetiche di questo tipo ella ne magnifica la bellezza: **capo, chiome, occhi, gote, labbra, mani, corpo, gambe e bocca**. In breve, il suo **amore**, nonché suo **amico**, è **tutto... un incanto**¹⁶.

6:1 A questo punto le **figlie di Gerusalemme** hanno proprio voglia di vedere questo portento di virile avvenenza; domandano alla ragazza **dove** sia **andato** e si offrono di andarlo a cercare **con lei**¹⁷.

6:2-3 La risposta della ragazza è intenzionalmente vaga ed evasiva: "**è sceso nel suo giardino**". Perché do-

vrebbe dirlo proprio *a loro*? Lei appartiene al suo amico e lui appartiene a lei... così è e così deve rimanere!

XIII. SALOMONE TORNA A ESPRIMERE ALLA RAGAZZA IL PROPRIO INTERESSE GALANTE (6:4-10)

Riappare Salomone, il quale cerca nuovamente di corteggiare la Sulamita. Con immagini tipiche della poesia mediorientale egli loda le grazie del volto di lei, ripetendole a grandi linee quanto abbiamo già letto in 4:1-3. Ai suoi occhi ella supera in venustà **sessanta regine, ottanta concubine e fanciulle innumerevoli**. Ella non è soltanto la prescelta di sua madre; perfino **le regine e le concubine**, insieme alle altre fanciulle, **la lodano**. **“Chi è colei che appare come l'alba, bella come la luna, pura come il sole, tremenda come un esercito a bandiere spiegate?”**

XIV. LA FANCIULLA SPIEGA ALLE DAME DI CORTE COME SIA STATA INASPETTATAMENTE CONDOTTA A PALAZZO (6:11-7:1)

6:11-12 La Sulamita respinge le avances di Salomone con una spiegazione alquanto oscura. Il v. 12, che NR rende con: “Io non so come, ma son diventata timida, eppure figlia di gente nobile” è altrove tradotto con “il mio desiderio mi ha resa simile ai carri del mio nobile popolo [o di Amminadab]”. Probabilmente la ragazza allude al passaggio dei carri del re nel momento in cui ella era scesa **nel giardino dei**

noci a controllare i frutti e le piante. Il successivo interesse del re (il quale l'aveva condotta a palazzo, a Gerusalemme) nei suoi confronti fu una contingenza imprevista e nemmeno desiderata.

7:1 Mentre ella fa per andarsene, Salomone e le ragazze di Gerusalemme (oppure lo stesso amato) la richiamano pregandola di farsi *ammirare* nella sua bellezza ancora una volta. La ragazza però domanda loro perché mai dovrebbero ammirare una persona ordinaria come lei. L'ultima frase del versetto è di difficile interpretazione. La “danza a due schiere” (ebr. *machanaim*) cui allude la Sulamita è probabilmente una danza in cui dame e cavalieri si dispongono in due file contrapposte che procedono coreograficamente con movimenti di reciproco avvicinamento e di allontanamento.

XV. L'ULTIMO VANO TENTATIVO DI APPROCCIO DI SALOMONE (7:2-10)

7:2-9a Salomone continua a profondersi in lodi sperticate della ragazza ritraendone le attrattive fisiche e paragonandole a quelle delle località più note del suo vasto regno (**Chesbon, Bat-Rabim, Damasco** e il monte **Carmelo**). Il sovrano la paragona inoltre a una **palma** maestosa e vorrebbe abbracciarla, sentire i suoi **seni** stringerglisi contro come **grappoli d'uva**, respirare il profumo di **mela** della sua bocca e assaporare il **vino generoso** dei suoi baci.

7:9b-10 La fanciulla termina la frase precisando che quel **vino** non

è destinato a lui bensì al suo **amico**. Ella appartiene al suo amato, non al re. Proprio mentre pronunciava queste parole ella sapeva che il pastore la stava desiderando.

**XVI. LA RAGAZZA DISCORRE
CON IL SUO AMATO PASTORE CHE È VENUTO PER
PORTARLA VIA CON SÉ
(7:11-8:2)**

7:11-14 L'amato pastore è giunto a Gerusalemme e la fanciulla è libera di uscire con lui per i **campi** e per i **villaggi**. Ella pregusta le passeggiate per i **campi** e per le vigne a controllare **fin dal mattino... la vite** e i **melagrani**. In quell'atmosfera bucolica, tra le **mandragole** odorose, ella gli darà il suo amore e ogni genere di **frutti deliziosi**, serbati soltanto per lui.

8:1-2 Queste sono ancora parole della Sulamita. Se il pastore fosse solo suo **fratello**, ella potrebbe baciarlo senza essere rimproverata. Lo porterebbe a casa sua e gli offrirebbe dell'ottimo vino aromatico di **melograno** (CEI ha: "m'insegneresti l'arte dell'amore. Ti farei bere vino aromatico, del succo del mio melagrano").

**XVII. ULTIMO APPELLO ALLE RAGAZZE DI GERUSALEMME
(8:3-4)**

In un commento a mezza voce la Sulamita, che già si immagina tra le braccia dell'amato, prega un'ultima volta le figlie di Gerusalemme di **non** risvegliare il loro amore **finché non lo voglia** (CEI).

**XVIII. IL PASTORE E LA SULAMITA ARRIVANO AL VILLAGGIO, SI SCAMBIANO LE PROMESSE E VIVONO PER SEMPRE FELICI
(8:5-14)**

8:5a Nel suo villaggio natale i suoi concittadini, vedendola tornare da Gerusalemme, le chiedono chi ella sia e perché arrivi **dal deserto appoggiata all'amico suo**.

8:5b Mentre i due innamorati si avvicinano al paese il pastore riconosce luoghi e realtà familiari come il **melo** all'ombra del quale è nato il loro amore nonché il luogo in cui è stata partorita la ragazza.

8:6-7 La Sulamita propone di rinnovare le reciproche promesse. Con espressioni di enorme bellezza e in seguito ampiamente citate, ella dichiara che il suo **amore** non ha rivali: esso è **forte come la morte**, inestinguibile e inestimabile.

8:8-9 Anni addietro, facendo progetti per il futuro della sorella, i fratelli della Sulamita avevano preso questa decisione. Se ella si fosse mantenuta casta, pura e fedele essi le avrebbero dato dell'**argento** in dote. Se, al contrario, ella avesse tenuto una condotta sregolata e aperta ("**come una porta**") essi l'avrebbero tenuta nascosta e segregata.

8:10-11 Ora che ha raggiunto l'età da marito la fanciulla rassicura i fratelli di aver mantenuto una condotta salda come un **muro**. E questo il suo amato lo sa. Poi racconta loro della **vigna di Salomone... a Baal-Amon** e dei suoi numerosi fittavoli.

8:12 A quella, però, la fanciulla non è interessata. Ella ha già una **vigna** tutta sua: il suo amato pastore. Per quanto la riguarda **Salomone** può tenersi tutte le sue ricchezze.

8:13 Davanti a testimoni il pastore chiede ora alla ragazza di impegnarsi a sposarlo e a dire “sì”.

8:14 Con una metafora ella invita il suo amico a *fare presto* (ND) a rivendicarla come suo possesso. E qui

si chiude il libro, il quale è stato definito

la sanzione veterotestamentaria della monogamia a dispetto del più evidente esempio di poligamia che si trovi nelle Scritture. Un forte appello all’Israele dei tempi di Salomone a un ritorno all’ideale di amore e matrimonio stabilito da Dio¹⁸.

NOTE

- 1 (Introduzione) Franz Delitzsch, “The Song of Songs”, *Biblical Commentary on the Old Testament*, XVI:1.
- 2 (Introduzione) Arthur Farstad, “Literary Genre of the Song of Songs”, p. 63.
- 3 (Introduzione) Il commentario di Clarke (vd. Bibliografia) presenta la stessa tesi de *Il commentario biblico del discepolo*.
- 4 (1:5-6) La congiunzione tradotta con “ma” (*we*) può essere altresì resa (e spesso lo è) con la congiunzione “e”. Letteralmente la locuzione si può tradurre con “scura e bella”.
- 5 (1:7-8) I traduttori della NKJV attribuiscono le parole del v. 8 all’amato e dunque prive di sarcasmo. L’amato e Salomone sono quasi considerati come la stessa persona piuttosto che rivali che si contendono l’amore della Sulamita. Va sottolineato che i titoli dei capitoli riportati da NR, ND, Scofield, NKJV o altre versioni bibliche sono redazionali e non fanno parte del testo originale ispirato. Tuttavia, come rilevato nella NKJV dalla nota a 1:1, nei confronti del genere e del numero dei personaggi cui si fa riferimento la formulazione del testo ebraico è più chiara di quanto non lo sia quello inglese.
- 6 (1:11) NKJV interpreta il pronome “noi” alla lettera con riferimento alle *figlie di Gerusalemme*.
- 7 (2:1) In prosa, poesia e innologia il nostro Signore è paragonato al “giglio delle valli” e alla “rosa di Saron”. Il paragone è legittimo pur non rientrando nell’intento di questo passo.
- 8 (2:1) Farstad, “Literary Genre” p. 79, nota a piè di pagina 6.
- 9 (2:7) Secondo la NKJV l’appello alle ragazze di Gerusalemme inizia al v. 4.
- 10 (2:7) W. Twyman Williams, “The Song of Solomon,” *Moody Monthly*, Febbraio 1947, p. 398.
- 11 (2:15) Il plurale “prendeteci” si spiega con il fatto che questi versi (nel testo ori-

ginario espressi in metrica e in rima) appartengono a una “canzone popolare dei vignaioli” (Delitzsch, “Song of Songs” p. 53). Otto Zöckler scrive che “questo versetto è un breve canto (o un frammento di esso) dei vignaioli” e che come tale lo considerano tutti i commentatori non allegoristi suoi contemporanei (“Song of Songs”, *Lange’s Commentary on the Holy Scriptures*, V:71).

- 12** (2:15) In primavera le giovani volpi (termine con cui in ebraico si designano anche gli sciacalli) escono dalle loro tane e distruggono le vigne scavando gallerie e buchi nel terreno in prossimità delle radici, scalzando così le piante dal loro sostegno. Vd. “Song of Songs” di Delitzsch, p. 54.
- 13** (4:6) Secondo i curatori di NKJV, questo versetto fa parte del discorso dell’amato.
- 14** (4:7-15) Nella NKJV non si ravvisano soluzioni di continuità che lascino supporre l’intervento di un altro interlocutore; questi versetti continuano dunque a far parte del discorso dell’amato.
- 15** (5:1b) Secondo NKJV qui parlano “gli amici”.
- 16** (5:10-16) Fondate sull’interpretazione cristologica del libro le locuzioni “si distingue fra diecimila” e “tutto un incanto” (o “tutto delizie”) sono largamente impiegate in sermoni e inni con riferimento al nostro Signore. Tale uso è ampiamente giustificato soprattutto in senso spirituale, quantunque non vi si faccia specifico riferimento nel contesto originario.
- 17** (6:1) Nell’interpretazione cristologica la “testimonianza” resa dalla sposa (ossia dalla chiesa) nei riguardi della bellezza del suo amato (ossia di Cristo) invoglia altri a cercarlo.
- 18** (8:14) Williams, “Song” p. 422.

BIBLIOGRAFIA

- Bellett, J.G. *Meditations upon the Canticles*. London: G. Morrish, s.d.
- Burrowes, George. *A Commentary on the Song of Solomon*. Philadelphia: William S. & Alfred Martien, 1860.
- Clarke, Arthur G. *The Song of Songs*. Kansas City, KS: Walterick Publishers, s.d.
- Delitzsch, Franz. “The Song of Songs” In *Biblical Commentary on the Old Testament*, vol. 16. Grand Rapids: Wm. B. Eerdmans Publishing Company, 1971.
- Zöckler, Otto. “The Song of Solomon” in *Lange’s Commentary on the Holy Scriptures*, vol. 5. Grand Rapids: Zondervan Publishing House, 1960.

Periodici

- Williams, W. Twyman. “The Song of Solomon” *Moodly Monthly*, February 1947.

Materiale inedito

- Farstad, Arthur L. “Literary Genre of the Song of Songs” Th.M. Thesis, Dallas Theological Seminary, 1967.

Introduzione ai Profeti

La sezione dell'A.T. che va da Isaia a Malachia viene sovente denominata "I profeti". Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele sono noti con il nome di profeti *maggiori* per il semplice fatto di essere più estesi della gran parte degli altri. I dodici profeti più brevi sono definiti *minori*.

I. Il ministero dei profeti

Nel vero senso biblico del termine, profeta è chi parla da parte di Dio. Simili uomini¹ furono suscitati in periodi di peccato e declino per mettere le persone dinanzi al proprio peccato e predire il giudizio di Dio a fronte della loro impenitenza.

Nell'A.T. il periodo profetico ebbe inizio al tempo di Samuele (1.100 a.C. ca), al venir meno del sacerdozio. I profeti portarono avanti il loro ministero sino alla fine della storia veterotestamentaria (400 a.C. ca), un tempo che comprende lo stesso ritorno dalla cattività e la riedificazione di Gerusalemme e del tempio.

Nondimeno, i profeti *scrittori* dell'A.T. non salirono alla ribalta sino

al tempo della divisione del regno (930 a.C. ca). Pertanto il corso del loro ministero va a sovrapporsi agli avvenimenti documentati in 1 e 2 Re e 1 e 2 Cronache e quindi in Esdra e Neemia.

II. I metodi dei profeti

In molti hanno osservato che i messaggi dei profeti si sono caratterizzati come annuncio e predizione.

Per *annuncio* intendiamo che i profeti hanno comunicato la Parola di Dio. Essi erano consapevoli di farlo. Hanno infatti utilizzato espressioni quali: "Così dice il SIGNORE" o "La parola del SIGNORE mi fu rivolta" (cfr. Gr 1:9; Ez 2:7).

La *predizione* profetica altro non era invece che lo scrutare il futuro e avvertire le persone delle conseguenze della loro ubbidienza o disubbidienza. Gli stessi profeti non comprendevano sempre i messaggi che veicolavano (Da 7:28; 8:15-27; 10:7-15; Ap 7:13, 14; 17:6). Erano le profezie relative alla venuta del Messia a metterli nelle maggiori difficoltà. Allorché

profetizzavano delle sofferenze di Cristo e delle glorie a venire (1 P 1:10-13), non riuscivano a comprendere come il Messia potesse essere ad un tempo il Servo sofferente di Yahweh e il Re di tutta la terra. Non capivano che la duplicità del Messia era legata a due diverse venute: a Betlemme, prima, per poi fare ritorno sul monte degli Ulivi. Non capivano inoltre che un intervallo di tempo si sarebbe frapposto fra le due venute.

III. I temi dei profeti

I temi di cui parlarono i profeti dell'A.T. possono essere riassunti come segue:

1. la santità di Dio;
2. il peccato e il fallimento del popolo eletto di Dio;
3. la chiamata al ravvedimento;
4. il giudizio di Dio sul popolo laddove non vi fosse ravvedimento;
5. il giudizio di Dio sulle nazioni circostanti;
6. il ritorno di parte della nazione dalla cattività;
7. la venuta del Messia e il suo rifiuto;
8. la venuta del Messia in potenza e grande gloria;
9. la restaurazione del popolo eletto di Dio;
10. il regno universale di Cristo.

È opportuno notare a questo punto come la chiesa non faccia parte delle profezie veterotestamentarie. Né dovremmo aspettarci che le cose stiano diversamente, dato che il N.T. afferma segnatamente che la chiesa è un mistero celato in Dio sin dalla fondazione del mondo (Ef 3:4-6).

La legge del riferimento duplice è un'utile chiave di lettura per comprendere certi brani dell'A.T. Questa legge vuole semplicemente che talune profezie dell'A.T. abbiano avuto un adempimento immediato e parziale, ma attendano ad un tempo un adempimento completo in un giorno futuro. Per fare un esempio, la profezia di Gioele 2:28-32 vide un adempimento parziale il giorno di Pentecoste (At 2:7-21), ma avrà un adempimento completo quando il Signore Gesù tornerà per stabilire il suo regno sulla terra al termine del periodo della grande tribolazione.

È bene ricordare che laddove alcune profezie sono da subito cristalline, altre non saranno chiare sino alla loro realizzazione.

Dovremmo evitare interpretazioni fantasiose delle profezie. L'identificazione, poi rivelatasi infondata, di determinati individui ed eventi come adempimenti profetici, ha provocato grande danno.

IV. La terminologia dei profeti

Alcuni ulteriori termini chiave che ci possono aiutare a comprendere i profeti sono:

1. il nome *Israele* si riferisce normalmente al regno del nord, le dieci tribù. A volte si riferisce tuttavia all'intera nazione, vale a dire a tutti i discendenti di Abraamo;
2. *Giuda*, al contrario, si riferisce normalmente al regno del sud, le due tribù di Giuda e Beniamino;
3. *Efraim* ricorre, specialmente in

Osea, per indicare le dieci tribù, vale a dire il regno del nord. Al regno del nord fa altresì riferimento la locuzione la casa di Giuseppe;

4. *Samaria* era la capitale del regno del nord ed è menzionata frequentemente;
5. *Gerusalemme*, al contrario, era la capitale del regno del sud;
6. *Ninive* era la capitale dell'Assiria;
7. la città di *Babilonia* era la capitale della nazione di *Babilonia*;
8. *Damasco* era la principale città-stato della Siria.

Nella loro denuncia dell'idolatria, i profeti sovente ricorrevano a espressioni associate all'idolatria, quali "immagini di legno", "alti luoghi", "terebinthi" o "querce" e "giardini".

Si parla sovente di "giudizio" per indicare la giustizia. I profeti denunciavano la perversione del "giudizio", intendendo condannare quei giudici che, corrotti, non amministravano la giustizia.

L'idea di un residuo della nazione di Israele campeggia negli scritti profetici. Questi predicano il ritorno di un residuo credente della nazione in un giorno futuro, come un residuo fece ritorno dalla cattività babilonese.

V. La classificazione dei profeti

I libri dei profeti possono essere classificati in diversi modi. Abbiamo già notato come essi siano suddivisi in profeti maggiori e minori. Un'ulteriore classificazione è quella che si basa sulla cronologia che contraddistingue la vita dei profeti stessi:

Pre-esilici

Isaia	Giona
Geremia	Michea
Osea	Naum
Gioele	Abacuc
Amos	Sofonia
Abdia	

Esilici

Ezechiele
Daniele

Post-esilici

Aggeo
Zaccaria
Malachia

I profeti pre-esilici furono coloro il cui ministero si colloca *prima* che la nazione fosse tratta in cattività. I profeti esilici furono coloro che parlarono da parte di Dio *durante* il tempo della cattività babilonese. I profeti post-esilici fecero ritorno dall'esilio insieme al popolo *dopo* la cattività ed esortarono il popolo a riedificare la città e il tempio, accompagnando una restaurazione morale a una materiale.

I profeti possono essere altresì classificati a seconda del popolo cui i rispettivi messaggi furono rivolti:

Israele

Osea
Amos
Giona

Le nazioni

Naum
Abdia

Giuda

Isaia	Geremia
Gioele	Michea
Abacuc	Malachia
Sofonia	Ezechiele
Daniele	Aggeo
Zaccaria	

Alcuni di questi profeti rivolsero il loro ministero a più di uno fra questi gruppi. Giona, ad esempio, potrebbe essere annoverato fra i profeti delle nazioni. Michea rivolse a Israele le sue profezie come anche a Giuda. Naum parlò a Giuda (1:15) come anche a Ninive. Abacuc parlò profusamente in relazione alle nazioni.

In svariati casi, il nome del profeta compare, citato o alluso, fra le righe della sua profezia. Il nome Isaia, ad esempio, significa "Yahweh è salvezza". In Isaia 12:2 si legge: "YAH, il SIGNORE... è stato la mia salvezza".

Geremia: "Yahweh stabilisce" o "innalzato di Yahweh", 52:31.

Ezechiele: "Dio fortifica", 34:16.

Gioele: "Yahweh è Dio", 2:13.

Michea: "chi è come Yahweh?", 7:18.

Sofonia: "nascosto, protetto da Yahweh", 2:3.

Malachia: "mio messaggero", 3:1.

VI. La cronologia dei profeti

La seguente cronologia aiuterà il lettore a comprendere vari riferimenti nei libri dei profeti.

Regno di Israele (tribù del nord)

La Siria fu il principale nemico straniero di Israele dopo la divisione del regno.

L'Assiria assurse quindi a massima potenza mondiale venendo a rappresentare una minaccia per Israele. I passi che portarono alla conquista di Israele da parte dell'Assiria sono i seguenti:

1. Ieu pagò un tributo a Salmaneser, re d'Assiria (842 a.C.).
2. Menaem pagò un tributo a Tiglat-Pileser. Quest'ultimo diede inizio alla deportazione degli Israeliti dal paese.
3. Durante il regno di Peca, Tiglat-Pileser prese alcune città di Nef-tali e ne deportò gli abitanti in Assiria (2 R 15:29). Egli invase altresì il paese a est del Giordano, deportando le due tribù e mezza in Mesopotamia nel 740 a.C. (1 Cr 5:26). Peca fu ucciso e Osea posto sul trono con la sua connivenza.
4. Osea divenne servo di Salmaneser e gli pagò un tributo, mentre nel contempo tramava contro di lui inviando doni all'Egitto e ricercando un'alleanza che risultasse nella rottura del giogo assiro (2 R 17:3-4).
5. Salmaneser assediò la Samaria. La città fu presa il primo anno del regno di Sargon, nel 722 o 721 a.C. Molti furono i deportati in Mesopotamia e in Media (2 R 17:5-6, 18). Il rimanente fu sottoposto al pagamento di un tributo.

Regno di Giuda (tribù del sud)

Dopo la conquista del regno del nord, l'Assiria iniziò a minacciare Giuda. Dio rassicurò i Giudei che l'invasione assira non avrebbe sortito effetto, ma avrebbe portato alla loro distruzione. Ciò avvenne allorché Sennacherib attaccò Gerusalemme durante il regno di Ezechia.

Dopodiché Babilonia salì alla ribalta quale grande potenza e principale minaccia per Giuda. I passi politici che portarono alla conquista di Giuda da parte di Babilonia sono i seguenti:

1. Ioiachim divenne il burattino del re d'Egitto.
2. Babilonia conquistò l'Egitto e l'Assiria. Fu così che Giuda finì sotto la sua egemonia (605 a.C.).
3. Nel 605 a.C. (terzo o quarto anno di Ioiachim), Nabucodonosor salì a Gerusalemme e portò con sé a Babilonia alcuni degli arredi del tempio e taluni membri della famiglia reale. Fra i prigionieri si annoverano il re (Ioiachim) e il profeta Daniele (2 R 24:1-6; 2 Cr 36:5-8; Gr 45:1; Da 1:1, 2).
4. Nel 597 a.C. Nabucodonosor deportò Ioiachim (Ieconia o Conia) insieme a molti altri (2 R 24:10-16). Ezechiele fu fra le vittime di questa deportazione.
5. Nel 586 a.C. gli eserciti di Nabucodonosor diedero il tempio alle fiamme, distrussero Gerusalemme e deportarono il grosso della

popolazione, lasciando nel paese soltanto alcune fra le persone più povere (2 R 25:2-21).

6. Ghedalia, un governatore, fu preposto al controllo della regione. Geremia era fra coloro che rimasero nel paese. Allorché Ghedalia fu assassinato, in molti fuggirono in Egitto, portando Geremia con loro (2 R 25:22-26).

Cattività di settant'anni e periodo successivo alla cattività

L'impero mondiale babilonese perdurò sino al 539 a.C., data in cui Ciro sconfisse Babilonia. Fu Ciro a emettere il decreto che consentì ai prigionieri di fare ritorno nel paese di Israele. Una spedizione sotto Zorobabele raggiunse il paese nel 538 a.C., un'altra sotto Esdra nel 458 a.C.

Dario il Medo regnò dal 538-536 a.C.

L'impero medo-persiano si estese nel tempo sino al 333 a.C., anno in cui i Greci, sotto Alessandro Magno, ottennero il dominio mondiale.

La cattività di settant'anni si estese dalla caduta di Gerusalemme nel 586 a.C. alla ricostruzione del tempio nel 516 a.C.

NOTE

1. Fra questi, anche donne, come Culda (2 R 22:14; 2 Cr 34:22).

Isaia

“Isaia... è il più grande fra i profeti e gli oratori ebrei. Per lo splendore della dizione, brillantezza delle immagini, versatilità e bellezza dello stile, rimane ineguagliato. Egli è stato giustamente chiamato il ‘Principe dei profeti dell’Antico Testamento”.

– Merrill F. Unger

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

Quei visitatori della splendida capitale irlandese che apprezzano la cultura cristiana sono sovente attratti da una casa privata in cui uno dei più grandi componimenti musicali ebbe la sua “prima mondiale”. Fu infatti a Dublino il 13 aprile 1742 che il *Messia* di Handel fu eseguito per la prima volta¹. Nessuna persona di cultura ha mai messo in discussione l’eccellenza del componimento di Handel per quanto concerne il valore musicale, ma cosa dire del libretto (le parole) di questa famosissima opera lirica? Le parole sono tutte tratte dalla Parola di Dio, in particolare dalle profezie messianiche dell’A.T. E il profeta che più di tutti contribuì al libretto² fu uno scrittore ebreo che visse sette secoli prima dell’incarnazione del suo Messia, il Messia di Handel, il

tuo, il mio. Il suo nome è Isaia, il profeta che scrisse la più estesa, straordinaria e propriamente messianica fra le profezie dell’A.T.

II. Autore

Isaia (ebr. *Yasha’yāhū*, *Yahweh è salvezza o salvezza di Yahweh*), figlio di Amots, ebbe una visione che costituisce il Libro di Isaia. A motivo delle teorie critiche che hanno cercato di “smembrare” l’unità del libro, daremo più spazio all’introduzione di questo libro di quanto concesso alla gran parte degli altri.

L’unità di Isaia

Esistono svariate teorie sfornate da circa un secolo a questa parte da quella che viene definita “alta critica.” Siffatte teorie vengono presentate non

tanto come ipotesi, ma quasi come fatti. Molti circoli di fatto le danno per scontate. Fra queste annoveriamo le seguenti: Mosè non scrisse il Pentateuco, Daniele non scrisse Daniele, Pietro non scrisse 2 Pietro, Paolo (probabilmente) non scrisse le lettere pastorali³ e, infine, Isaia scrisse unicamente la prima parte dei sessantasei capitoli attribuitigli.

Dal momento che Isaia è un'opera tanto imponente, ricca di profezie messianiche (particolarmente nelle parti che i critici hanno attribuito ad altri) e citata così sovente nel N.T., avvertiamo la necessità di dedicare a tale questione critica più spazio di quanto normalmente faremmo in un libro per credenti di matrice non accademica.

Il nostro approccio sarà quello di presentare gli *argomenti* a sostegno della paternità di Isaia dell'intero libro, rispondendo poi una ad una a tutte le obiezioni sollevate a una siffatta unità.

1. La testimonianza della storia e della tradizione

Sino alla fine del 1700 praticamente tutti gli studiosi, sia Giudei che cristiani, consideravano Isaia un'estesa profezia proveniente dalla mano di uno scrittore molto dotato, Isaia, figlio di Amots.

Nondimeno, nel 1795 J. C. Doederlein propose un "Secondo Isaia" (o "Deutero-Isaia") come autore dei capp. 40-66. Naturalmente, la differenza di contenuto e angolo visivo fra Isaia 1-39 e 40-66 era stata notata da tutti i lettori più attenti per secoli, ma ciò non significa che occorra pre-

supporre una paternità molteplice. Nel 1892 B. Duhm negò l'unità dei capp. 40-66, postulando l'esistenza di un "Terzo Isaia" (o "Trito-Isaia") autore dei capp. 55-66. Alcuni si spinsero persino oltre, ma due o tre sono normalmente gli "Isaia" riconosciuti dai circoli liberali.

Nessuna tradizione primitiva ha mai lasciato presupporre l'esistenza di due o più autori; al contrario, sin dal principio il riconoscimento dell'unità di Isaia è stato uniforme e incontrastato.

2. La testimonianza del N.T.

Isaia è il secondo libro dell'A.T. più citato nel N.T. (dopo i Salmi), e sempre nel N.T. ne viene presupposta l'unità. Ascrivono a Isaia citazioni tratte dalla seconda parte della profezia Giovanni Battista (Mt 3:3; Lu 3:4; Gv 1:23), Matteo (8:17; 12:18-21), Giovanni (12:38-41) e Paolo (Ro 9:27-33; 10:16-21). Degno di particolar nota in questo senso è Giovanni 12:38-41, brano questo che fa riferimento alla persona dell'autore piuttosto che al libro che ne porta il nome: "Queste cose disse Isaia, perché vide la gloria di lui e di lui parlò" (v. 41). La locuzione "queste cose" si riferisce a Isaia 53:1, porzione di testo che rientra nella seconda parte del libro (v. 38), laddove Isaia 6:10 (dove Isaia vide la gloria di Cristo) (vv. 39-40) fa parte della prima.

3. Unità di progetto e sviluppo

Il libro di Isaia mostra una coerenza di progetto e organizzazione che mal si concilia con la teoria di una raccolta di frammenti da parte di due o più autori diversi.

4. La pura grandezza della poesia

La straordinaria bellezza della poesia nella seconda parte del libro rende difficile credere che uno scrittore di tale grandezza, vissuto a detta della critica nel VI sec. a.C., sia finito nel dimenticatoio. Dopo tutto, i brevi componimenti dei profeti minori sono tutti attribuiti ai loro autori per nome.

5. I rotoli del mar Morto

I rotoli del mar Morto contenenti il libro di Isaia (II sec. a.C.) non accennano minimamente a una divisione all'altezza del cap. 40.

Risposte agli argomenti contrari all'unità di Isaia

Tre sono le fondamentali obiezioni all'unità del libro: esse sono rispettivamente *storica, linguistica e teologica*.

1. Il punto di vista storico

Quasi tutti riconoscono che esiste una suddivisione di Isaia in due sezioni (1-39 e 40-66). I capp. 36-39 rappresentano una sorta di interludio storico. È interessante notare come i capp. 1-39 riflettano l'A.T. mentre 40-66 il N.T., persino da un punto di vista numerico, laddove si faccia coincidere ciascun capitolo con un libro dell'A.T. e del N.T. Questa può essere tuttavia solo una coincidenza, dal momento che la divisione in capitoli non fa parte del testo ispirato.

Il punto di vista dei capp. 1-39 è certamente pre-esilico, laddove i capp. 40-66 paiono riflettere un angolo visivo prettamente post-esilico. È possibile che Isaia si sia proiettato nel futuro, acquisendo un punto di vista

futuro? Molti critici rispondono di no. Nondimeno, Geremia, Daniele e il nostro Signore (Mt 13) fecero altrettanto in alcune occasioni.

Se i capp. 40-66 furono scritti nel VI sec. a.C., perché il loro stile è palestinese piuttosto che babilonese?

2. L'argomento linguistico

Lo stile del "Secondo Isaia" è differente da quello di Isaia, asseriscono i critici. Non c'è persona che non abbia notato il grande mutamento prospettico segnato dalle parole "Consolate, consolate il mio popolo" (40:1). Nondimeno, ciò può non essere altro che un indicatore della versatilità dello scrittore. Platone, Milton e Shakespeare erano anch'essi in grado di variare il proprio stile in modo stupefacente a seconda del contenuto. La gloriosa consolazione del Messia, messa in cospicuo rilievo nei capp. 40-66, basta da sola a rendere conto della divergenza.

Inoltre, occorre rilevare molte somiglianze stilistiche fra le due (o tre) divisioni. Molti dettagli presuppongono la conoscenza dell'ebraico, ma una dell'espressioni di Isaia che ricorre lungo l'intera opera è "il Santo di Dio", un titolo divino.

3. L'argomento teologico

I critici non ravvisano una discrepanza fra la teologia del "Primo" e del "Secondo" Isaia, ma affermano semplicemente che la teologia del secondo è più "avanzata" (si fa così il verso alla malsana teoria dell'evoluzione, applicata com'è a ogni ambito dell'esistenza e non alla sola biologia. Si dice che Isaia metta in rilievo la maestà di Dio, "Secondo Isaia" la sua infinitezza.

Cosa dire allora del fatto che Michea, un contemporaneo di Isaia, contenga concetti simili a quelli riscontrati nel presunto "Secondo Isaia"?)

L'argomento teologico è il più debole dei tre. Tuttavia, ci indica la *vera* ragione che sta alla base delle teorie critiche: l'anti-soprannaturalismo.

Laddove accettiamo l'unità di Isaia, dovremo constatare che il profeta menziona Ciro per nome secoli prima della sua nascita. Giuseppe affermò che Ciro stesso subì l'influenza di quanto scritto di lui in Isaia 45⁴.

Molti dei brani che si dice siano stati aggiunti sono per lo più *specifiche profezie che hanno veduto un preciso adempimento*. Ancora una volta pare evidente come il rifiuto di una datazione anteriore ai fatti scaturisca da un pregiudizio contro tutto ciò che è soprannaturale.

Dopo tutto, se Dio è onnisciente, non ha problemi a predire il futuro attraverso i profeti nella misura che egli stesso stabilisce.

Pertanto, per quanto terreno queste teorie abbiano guadagnato all'interno di circoli presumibilmente cristiani, l'antica e uniforme posizione evangelica rimane forte e gode del sostegno della logica: l'intero libro fu scritto, come afferma 1:1, da Isaia, figlio di Amots.

III. Data

L'inizio del ministero di Isaia risale all'anno "della morte del re Uzzia" (6:1; 740 a.C. ca). I suoi anni di ministero, principalmente rivolto a Giuda,

si estesero lungo i regni di quattro re: Uzzia e Iotam, in larga misura buoni reggenti; Acaz, un re empio; Ezechia, un re giusto e amico del profeta. Considerato che Isaia documenta la morte di Sennacherib (681 a.C.), egli visse con ogni probabilità sino almeno all'anno 680, assolvendo un ministero di grandissima durata, sessant'anni! Secondo la tradizione Isaia morì durante il regno dell'empio re Manasse.

IV. Contesto e tema

Il significato del nome di Isaia fornisce altresì un'indicazione sul tema fondamentale del libro. La salvezza viene dal Signore. La parola *salvezza* ricorre ventisei volte in questa profezia e soltanto sette volte in tutti gli altri profeti messi insieme. Questo tema rappresenta una conferma dell'unità del libro: i capp. 1-39 illustrano l'enorme bisogno di salvezza dell'uomo e i capp. 40-66 ne raffigurano la misericordiosa dispensazione.

Isaia avvertì Israele che la sua malvagità sarebbe stata punita, ma che Dio nella sua grazia avrebbe un giorno provveduto un Salvatore per i Giudei come per gli stranieri.

Da un punto di vista politico, le super-potenze nella cui morsa il piccolo paese d'Israele si trovò schiacciato così di sovente erano l'Assiria a nord, la potenza in ascesa, e l'Egitto a sud, la potenza in declino. La seconda parte del libro proietta il profeta nello Spirito ai giorni futuri (200 anni dopo) della super-potenza babilonese.



I profeti di Israele e Giuda

Sommaro

- I. PROFEZIE DI PUNIZIONE E BENEDIZIONE DAI GIORNI DI ISAIA (capp. 1-35)
 - A. Giudizi su Giuda e Gerusalemme e squarci di gloria (capp. 1-5)
 1. L'accusa rivolta da Dio a Israele (cap. 1)
 2. Benedizione futura a seguito della purificazione (capp. 2-4)
 3. Punizione di Israele per il suo peccato (cap. 5)
 - B. Chiamata, purificazione e mandato di Isaia (cap. 6)
 - C. Il libro dell'Emmanuele (capp. 7-12)
 1. Nascita miracolosa del Messia (cap. 7)
 2. Il meraviglioso paese del Messia (capp. 8-10)
 3. Il regno millennale del Messia (capp. 11-12)
 - D. Giudizio sulle nazioni (capp. 13-24)
 1. Giudizio su Babilonia (13:1-14:23)
 2. Giudizio sull'Assiria (14:24-27)
 3. Giudizio sulla Filistia (14:28-32)
 4. Giudizio su Moab (capp. 15-16)
 5. Giudizio su Damasco (cap. 17)
 6. Giudizio su terre sconosciute in Africa (cap. 18)
 7. Giudizio sull'Egitto (capp. 19-20)
 8. Giudizio su Babilonia (21:1-10)
 9. Giudizio su Duma (Edom) (21:11-12)
 10. Giudizio sull'Arabia (21:13-17)
 11. Giudizio su Gerusalemme (cap. 22)
 12. Giudizio su Tiro (cap. 23)
 13. Giudizio su tutta la terra (cap. 24)
 - E. Il libro dei cantici (capp. 25-27)
 1. Cantico di lode di Israele per le benedizioni del regno (cap. 25)
 2. Cantico di Giuda alla roccia dei secoli (cap. 26)
 3. Cantico di Dio per l'Israele redento (cap. 27)
 - F. La caduta e la restaurazione di Israele e Gerusalemme (capp. 28-35)
 1. Guai a Efraim/Israele (cap. 28)
 2. Guai a Ariel/Gerusalemme (cap. 29)
 3. Guai all'alleanza con l'Egitto (capp. 30-31)

4. Il regno del Re giusto (cap. 32)
5. Guai al saccheggiatore/Assiria (cap. 33)
6. Guai a tutte le nazioni (cap. 34)
7. La gloria del regno futuro (cap. 35)

II. TRANSIZIONE STORICA: IL LIBRO DI EZECHIA (capp. 36–39)

- A. Liberazione di Ezechia dall'Assiria (capp. 36–37)
 1. La sfida lanciata a Dio dall'Assiria (cap. 36)
 2. Distruzione dell'Assiria da parte di Dio (cap. 37)
- B. Malattia e ricupero di Ezechia (cap. 38)
- C. Peccato di Ezechia (cap. 39)

III. PROFEZIE DI CONSOLAZIONE DALL'ANGOLO VISUALE DELLA CATTIVITÀ FUTURA (capp. 40–66)

- A. Consolazione legata alla futura liberazione di Israele (capp. 40–48)
 1. Consolazione derivante dal perdono e dalla pace di Dio (40:1-11)
 2. Consolazione derivante dagli attributi di Dio (40:12-31)
 3. Consolazione derivante dal Santo di Israele (cap. 41)
 4. Consolazione derivante dal servo del Signore (cap. 42)
 5. Consolazione derivante dalla restaurazione d'Israele (capp. 43–44)
 6. Consolazione derivante da Ciro, l'unto di Dio (cap. 45)
 7. Consolazione derivante dalla caduta degli idoli di Babilonia (cap. 46)
 8. Consolazione derivante dalla caduta di Babilonia (cap. 47)
 9. Consolazione derivante dal ritorno di Israele dopo il castigo (cap. 48)
- B. Il Messia e il suo rifiuto da parte di Israele (capp. 49–57)
 1. Il Messia come servo (cap. 49)
 2. Il Messia come vero discepolo (cap. 50)
 3. Il Messia come giusto governante (51:1–52:12)
 4. Il Messia come sacrificio che si carica del peccato (52:13–53:12)
 5. Il Messia come Redentore e come colui che ristabilisce (cap. 54)
 6. Il Messia come colui che porta al mondo l'evangelo (55:1–56:8)
 7. Il Messia come giudice degli empi (56:9–57:21)
- C. Il peccato, il giudizio, il ravvedimento e la restaurazione di Israele (capp. 58–66)

1. Le delizie della vera spiritualità (cap. 58)
2. Le iniquità di Israele (cap. 59)
3. La gloria futura di Sion (cap. 60)
4. I ministeri del Messia (cap. 61)
5. Le delizie future di Gerusalemme (cap. 62)
6. Il giorno di vendetta (63:1-6)
7. La preghiera del residuo (63:7-64:12)
8. La risposta del Signore alla preghiera del residuo (cap. 65)
9. La fine: pace come un fiume (cap. 66).

Commentario

I. PROFEZIE DI PUNIZIONE E BENEDIZIONE DAI GIORNI DI ISAIA (capp. 1-35)

A. Giudizi su Giuda e Gerusalemme e squarci di gloria (capp. 1-5)

1. *L'accusa rivolta da Dio a Israele (cap. 1)*

1:1 Il primo versetto di Isaia è molto simile a un titolo; i relativi riferimenti storici sono trattati nell'Introduzione.

1:2-3 L'intero universo è chiamato a raccolta per assistere a un processo in cui Dio stesso è giudice e **Giuda e Gerusalemme** gli imputati. L'accusa è quella di essere stati figli intrattabili che **si sono ribellati a Dio** e non manifestano la naturale gratitudine e devozione che ci si può aspettare finanche da un animale domestico!

1:4-6 Il **popolo** è colpevole di **iniquità** aggravata per aver volto le spalle al **Santo**. I castighi di Dio non sono serviti, quantunque il corpo fosse ricoperto di **ferite, contusioni, piaghe aperte**.

1:7-9 A partire dal v. 7, il profeta descrive il futuro come se fosse già passato⁵. Invasori ostili hanno fatto di Giuda un paese **desolato**. Gerusalemme, **la figlia di Sion**, è come una spartana e instabile **capanna**, che si erge sparuta in mezzo alla rovina. Nondimeno, per la grazia di Dio che ha risparmiato un **piccolo residuo**, la distruzione sarebbe stata pari a quella di **Sodoma e Gomorra**.

1:10-15 I **capi** e il **popolo di Gerusalemme (Sodoma e Gomorra)** sono chiamati a riconoscere che Dio detesta i rituali che non sono accompagnati da una realtà interiore, i **sacrifici** senza ubbidienza, i doni esteriori privi dell'offerta stessa del donatore. Fin tantoché gli uomini continueranno a vivere nel peccato, la loro frequentazione delle funzioni del tempio non è che un indebito calcare i suoi **cortili**. L'**iniquità** che fa da sfondo all'assemblea solenne è qualcosa di odioso a Dio. Egli non si curerà delle loro **manitese** né delle molteplici **preghiere**.

W. E. Vine mette in guardia i credenti contro lo stesso pericolo oggi:

Una religiosità puramente esteriore non è che un mantello atto a coprire l'iniquità. Il Signore mise a nudo una simile realtà nelle sue veementi denunce in Matteo 23. L'empia combinazione presente nel giudaismo s'è ampiamente manifestata in seno alla stessa cristianità. La coscienza di un credente può diventare tanto insensibile da indurlo a osservare le varie pratiche religiose mentre vive nel peccato⁶.

1:16-17 Ciò che dovrebbero fare è lavarsi attraverso il ravvedimento e l'abbandono del **male**, per poi votarsi alla **giustizia** e all'equità sociale.

1:18-20 Se seguiranno il corso suggerito da Dio, essi saranno purificati dai **peccati** dalle tinte più cupe e godranno dei **frutti migliori** che Dio ha provveduto per loro. È significativo che il primo capitolo del profeta evangelico, il cui nome significa "la salvezza di Yahweh", debba contenere il vittorioso invito del vangelo:

"Poi venite, e discutiamo", dice il SIGNORE: "Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come la neve; anche se fossero rossi come porpora, diventeranno come la lana".

Il pensiero divino, accettato per fede, ci insegna che c'è purificazione dal peccato, che questa purificazione non dipende minimamente dal merito o dallo sforzo umano, ma interamente dalla redenzione che il Signore Gesù ha compiuto versando il suo sangue sulla croce. Chi può sapere quali mol-

titudini hanno risposto all'invito di Isaia 1:18? Un invito che ancora riecheggia!

Ma se il popolo rifiuta ed è ribelle, guerra e distruzione l'attendono.

1:21-23 Gerusalemme non è più una **città** di fedeltà, **rettitudine** e **giustizia**. È ora una **prostituta**, un rifugio di **assassini**. Le sue cose migliori si sono guastate e i suoi **principi** sono malviventi. La corruzione e l'ingiustizia dilagano.

1:24-31 **Perciò**, Dio riverserà la sua ira su tutti coloro che dimostrano con il loro peccato di essere suoi **nemici**. I suoi giudizi purificheranno ogni impurità e restituiranno a Gerusalemme la sua gloria passata. La sua **giustizia** sarà garanzia di liberazione per coloro che si ravvedono.

Il nome composto del Signore, **SIGNORE degli eserciti**, sottolinea l'inevitabilità dei giudizi descritti.

Ma i **peccatori** saranno distrutti. Gli idolatri proveranno **vergogna** per i loro altari (**terebinti** e **giardini**). Loro stessi diverranno come **un terebinto dalle foglie appassite e come un arido giardino senz'acqua**. I capi che faranno affidamento sulle proprie forze (**l'uomo forte**) saranno come **stoppia** altamente infiammabile che, innescata dalla **scintilla** delle loro opere malvagie, prende fuoco.

2. Benedizione futura a seguito della purificazione (capp. 2-4)

2:1-3 Il **figlio di Amots** ora proietta il suo sguardo oltre la rovina presente al glorioso regno del Messia. In quel giorno **Gerusalemme** sarà stabilita quale capitale religiosa e politica del mondo. Le **nazioni** straniere **afflu-**

iranno in pellegrinaggio a **Sion** per adorare e ricevere istruzione divina.

2:4 Il Re farà da **arbitro** delle varie questioni internazionali e ricomporrà le dispute fra **popoli**. Ciò risulterà in un disarmo generale⁷. I fondi già spesi in munizioni saranno destinati a strumenti agricoli. Questi versetti d'apertura sono speculari a Michea 4:1-3, o perché ispirati dal medesimo Spirito o perché uno dei due profeti cita l'altro.

2:5 La gloriosa prospettiva del regno di Cristo induce Isaia a chiamare il popolo di Giuda a un immediato ravvedimento.

2:6-9 Rivolgendosi quindi direttamente a Dio, Isaia enumera i peccati che hanno portato allo stato di calamità in cui versa la nazione. Invece di volgere lo sguardo al Signore, il popolo s'è rivolto a divinatori d'oriente e ha praticato **le arti occulte come i Filistei**. Ha stretto alleanze proibite con i pagani. In disubbidienza alla legge di Dio ha ammassato **tesori, cavalli e carri**, riponendo in essi la propria fiducia. Ha adorato gli idoli che si era fabbricato. Per queste ragioni Dio lo ha **umiliato** e non l'ha perdonato. L'espressione "**pieni di pratiche orientali**" (ND) ben descrive l'attuale popolarità delle religioni orientali nei paesi occidentali.

2:10-11 Volgendosi ora al popolo, il profeta lo esorta a cercar rifugio dal **terrore** dell'ira di Yahweh che abbascerà **lo sguardo altero dell'uomo**.

2:12-18 Con una transizione improvvisa, Isaia fa un balzo in avanti verso i giudizi del **giorno** del **SIGNORE** che precederanno il regno di Cristo. Il **SIGNORE degli eserciti** piegherà l'arroganza umana, di individui (**cedri** e

querce) e governi (**monti alti e colli elevati**), della forza militare (**torre e muro**) o del commercio (**navi e tutte le cose piacevoli** [ND]). **L'alterigia dell'uomo** sarà abbassata e **il Signore solo sarà innalzato**. **Gli idoli** saranno abbandonati.

2:19-22 Le persone cercheranno rifugio ovunque possano trovarlo. Sarà allora chiaro che l'uomo con la sua transitorietà non è degno di fiducia. Soltanto il Signore è degno della totale fiducia del suo popolo.

3:1-5 Nel giorno di cui leggiamo in 2:20, **il Signore** toglierà ogni autorità su cui gli uomini avevano fatto sino ad allora affidamento. La perdita di **pane** e **acqua** può fare riferimento a condizioni di carestia, ma qui **pane** e **acqua** simboleggiano probabilmente delle guide essenziali per il popolo, come altresì indicato dal versetto successivo. Vi sarà una carenza di guide capaci e mature in ogni ambito del vivere. Sarà un tempo di oppressione, anarchia, insolenza, mancanza di rispetto e insubordinazione.

3:6-8 Alcuni cercheranno di incaricare un parente di gestire "**queste rovine**", ma quest'ultimo rifiuterà, giacché egli stesso non avrà **nella sua casa né pane né mantello**. Nessuno sarà da biasimare per la calamità, dice Isaia, se non le persone stesse.

3:9-12 Al v. 9, il profeta introduce una serie di otto "guai", due in questo capitolo e sei al cap. 5. Il primo chiama in giudizio il popolo per la loro parzialità e sfrontatezza. Il secondo li rimprovera per la loro malvagità, promettendo ad un tempo benedizioni al residuo **giusto**. Una conseguenza del loro peccato è che saranno condotti

da individui privi di esperienza e maturità (**bambini**), deboli (**donne**) e da ingannatori.

3:13-15 In questi versetti il **SIGNORE** chiama Israele in giudizio. Le accuse vengono esposte. Egli porta i governanti alla sbarra per essersi arricchiti a spese del **povero** (tramite corruzione ed estorsione, senza dubbio). Dal momento che il verdetto è "colpevole", la sentenza è annunciata.

3:16-24 Giunge poi una caustica denuncia delle donne di Giuda per la loro alterigia, i loro modi provocanti e i loro costosi gioielli e vestiti. I volti copersi di costosi cosmetici saranno ricoperti di croste. I corpi privati di ogni orpello. Non più eleganti signore, esse vagheranno fuggiasche e trasandate, maleodoranti, legate con una **corda**, le teste rasate, un sacco come veste, marchiate per poter essere identificate.

3:25-4:1 Un'ulteriore calamità sarà per loro rappresentata dalla perdita dei loro **uomini... in battaglia**. A causa del decimarsi della popolazione maschile, **sette donne** saranno indotte a offrirsi con veemenza a **un uomo**, promettendo di mantenersi da sole purché possano portare il suo **nome** e così evitare il terribile **disonore** di rimanere senza marito e morire senza figli.

4:2-6 Il rimanente del cap. 4 ci trasporta nel glorioso regno di Cristo. Egli è il **germoglio** del v. 2, **lo splendore e la gloria**. Matthew Henry commenta:

...è lui il *germoglio dell'Eterno*, l'uomo del germoglio è uno dei nomi profetici: *il mio servo, il Germoglio* (Za 3:8; 6:12), *il germoglio*

di giustizia (Gr 23:5; 33:15), *un ramo uscirà dal tronco di Isai e un rampollo spunterà dalle sue radici* (Is 11:1), e questa, secondo alcuni, è un'allusione al fatto che è chiamato *Nazareno* (Mt 2:23). Egli è chiamato *il germoglio dell'Eterno* perché è impiantato dalla sua potenza e fiorisce per la sua lode. L'antica interpretazione Caldea legge qui: *Il Cristo, o il Messia del Signore*, egli sarà la bellezza, la gloria e la gioia⁸.

Egli è altresì il primo **frutto della terra** di cui gli Israeliti si vanteranno. I non credenti saranno stati distrutti dal Signore Gesù alla sua seconda venuta. I Giudei redenti, **chiunque in Gerusalemme iscritto tra i vivi, saranno chiamati santi**. La purificazione del v. 4 è compiuta dal **giudizio** e non dal vangelo. Il **monte Sion** sarà coperto da una **nuvola... di giorno** e da **fuoco fiammeggiante di notte**, simbolo della cura e della protezione di Dio.

3. *Punizione di Israele per il peccato (cap. 5)*

5:1-2 Nel cantico che Isaia intona per il suo **amico** (Yahweh o il **SIGNORE**), egli rivisita la tenera cura che il Signore ha riservato alla **sua vigna**. Dio scelse il miglior luogo, **dissodò** la terra, **vi piantò delle viti scelte**, le protesse e preparò **uno strettoio** sperando in una buona vendemmia. Invece della vendemmia auspicata (ubbidienza, ringraziamento, amore, adorazione, servizio), però, egli vi trovò maleodorante **uva selvatica** (disubbidienza, ribellione, idolatria).

5:3-6 Con indignazione il Signore

domanda a Giuda cos'altro **si sarebbe potuto fare** per la **vigna** e **perché** ha racimolato tanto poco. Annuncia allora la punizione che incombe. Egli rimuoverà **la siepe** che protegge Giuda. Il paese sarà calpestato e lasciato in rovina. Sarà nuovamente soffocato da **rovi** e **spine** e sarà colpito da siccità. Tutto ciò preannuncia la futura cattività.

5:7 La causa è chiara: quando Dio **si aspettava rettitudine** e giustizia da Israele e Giuda, ha ricevuto in tutta risposta omicidio e le **grida** dell'oppresso.

5:8-10 Ai vv. 8-23 ci imbattiamo in sei guai, riprendendo così il discorso iniziato al cap. 3. I guai sono pronunciati come segue:

Primo "guai": avidi proprietari terrieri che cercano di estinguere il mercato immobiliare, mentre loro stessi continuano ad **abitare** in un agio solitario. La cattività lascerà molte case **desolate** e la terra non darà che frazioni dei raccolti auspicati. Le viti che crescono su tre ettari daranno soltanto 35 l di vino. 350 kg di **seme** non daranno che 35 kg di grano.

5:11-17 *Secondo "guai":* alcolisti che hanno sviluppato una dipendenza e bevono da **mattina a sera**. Festeggiano e gozzovigliano completamente incuranti di Dio e delle sue opere.

È per questo genere di condotta sconsiderata che il tempo dell'esilio s'avvicina. I **nobili** e le **folle** patiranno carestia e morte. L'umiliazione non esenterà alcuna classe sociale. Non dimeno, quando pastori stranieri sfameranno le loro greggi fra le rovine di Israele, Dio sarà riconosciuto giusto poiché giusto è stato il suo **giudizio**.

5:18-19 *Terzo "guai":* sfacciati menzogneri e ribelli a Dio, schiavi del peccato che lasciano dietro a sé una scia di colpa e punizione. Essi sfidano apertamente Dio chiedendogli di far cadere subito loro addosso la punizione che li aspetta.

5:20 *Quarto "guai":* coloro che cancellano le distinzioni morali, negando la differenza fra **bene** e **male**.

5:21 *Quinto "guai":* uomini presuntuosi cui non si può dir nulla.

5:22-23 *Sesto "guai":* giudici che sono audaci nel **bere** mentre pervertono il **diritto** accettando doni.

5:24-25 Questi uomini malvagi che non hanno rispetto per la Parola di Dio saranno divorati come **erba secca** da un incendio. Dio affronterà il **suo popolo** in giudizio, facendo tremare i **monti** e saturando le **vie** di **cadaveri**. Ma non è tutto!

5:26-30 **Egli** chiamerà i Babilonesi con un fischio. Le loro truppe s'avvicinano, sono al massimo della forma fisica, perfettamente vestiti e armati. I cavalli e i carri avanzano veloci e senza freno. Le truppe allungano gli artigli sul popolo **come... un leone**, per poi portarlo via in esilio. È un giorno di **tenebre** per Giuda!

B. Chiamata, purificazione e mandato di Isaia (cap. 6)

6:1 **Nell'anno della morte del re Uz-zia**⁹ Isaia ebbe una visione del Re dei re. Apprendiamo da Giovanni 12:39-41 che il Re che egli vide altri non era che il Signore Gesù Cristo. F. C. Jennings commenta così:

Egli, come Giovanni di Patmos, è "nello Spirito" quando vede

Adon (il nome di Dio quale supremo Signore di tutte le cose; e qui, come in Romani 9:5, “Cristo che è *sopra tutte le cose* Dio benedetto in eterno”) contorniato da ogni splendore, seduto sul trono, esso stesso “alto, molto elevato”, poiché “il suo trono regna sopra tutte le cose”; tuttavia, mentre il Signore è assiso su questo trono elevato i lembi del suo mantello riempiono il glorioso tempio¹⁰.

6:2-5 Lo servivano esseri celestiali chiamati **serafini**¹¹, con “quattro ali che manifestavano riverenza e due funzionali al servizio”. Essi celebrano la santità di Dio ed esigono che i servi di Dio siano purificati prima di servirlo.

La visione produsse profonda convinzione di peccato nel profeta, che a sua volta lo indusse alla confessione.

6:6-8 La confessione fu immediatamente seguita dalla purificazione. Soltanto allora Isaia udì la chiamata **del Signore**. Egli subito consacrò se stesso al Signore e ricevette il suo mandato.

6:9-10 Egli avrebbe dovuto dichiarare la Parola del Signore a un **popolo** che sarebbe stato accecato e indurito a seguito di un giudizio che l'avrebbe condotto al rifiuto del messaggio. I vv. 9-10 non descrivono lo *scopo* del ministero di Isaia, ma il suo ineludibile *risultato*. Questi versetti vengono citati nel N.T. per spiegare il rifiuto del Messia da parte di Israele. Vine scrive:

Il popolo aveva tanto pervicacemente pervertito le proprie vie da aver superato il punto di non

ritorno quanto alla possibilità di conversione e guarigione. Un uomo può recalcitrare nel male a tal punto da rendere la sua condizione irrimediabile e tutto ciò accade a motivo del giudizio retributivo di Dio su di lui¹².

6:11-13 La domanda “**Fino a quando?**” fa riferimento alla durata dei giudizi di Dio sul suo popolo. La risposta fu “**Finché le città siano devastate, senza abitanti, non vi sia più nessuno nelle case, e il paese sia ridotto in desolazione**”. Dio risparmierà un residuo (**un decimo**), ma anche tale residuo dovrà attraversare un'intensa tribolazione. Questa **discendenza santa** è come il **ceppo** di una grande albero che sopravvive una volta che il resto dell'albero è stato distrutto.

C. Il libro dell'Emmanuele (capp. 7-12)

1. *Nascita miracolosa del Messia* (cap. 7)

7:1-2 I capp. 7-12 sono stati chiamati il Libro dell'Emmanuele alla luce delle chiare profezie relative a Cristo.

Fra i capp. 6 e 7 Isaia sorvola sul regno di Iotam e riesuma la narrazione a partire dal regno di **Acaz**. A quel tempo la **Siria** e Israele (**Efraim**) strinsero un'alleanza **contro** Giuda e minacciarono **Gerusalemme**.

7:3 Isaia e **Sear-Iasub**, suo figlio¹³, escono per incontrare **Acaz...** all'**estremità dell'acquedotto della vasca superiore, sulla strada del campo del lavandaio**. Forse il re vi si era recato per accertarsi della fornitura d'acqua cittadina. Il campo del

lavandaio si trovava là dove la gente stendeva i panni appena lavati perché si smacchiassero al sole.

7:4-9 Il Signore rassicura Acaz per mezzo del profeta, esortandolo a **non temere**. I re della Siria e di Israele (**Resin e Peca**) non sono altro che **avanzi di tizzoni fumanti** che stanno per spegnersi. Quantunque la confederazione abbia pianificato di attaccare Giuda e stabilire come **re** fantoccio un altrimenti ignoto **figlio di Tabeel**, il disegno per la gran parte fallirà (la Siria e Israele invaserò sì Giuda, ma la loro pressione si allentò in concomitanza con l'avanzata assira). Come è certo che la principale città-stato assira è **Damasco e Resin ne è il capo**, altrettanto certamente Israele sarà conquistata **in sessantacinque anni** (per il relativo adempimento, vd. 2 R 17). Come è certo che la capitale di Israele è **Samaria e Peca ne è il capo**, altrettanto certamente Acaz non sussisterà se non riporrà la propria **fede** nella Parola del Signore.

7:10-13 Il **SIGNORE** invita Acaz a chiedere un **segno**, sulla terra o nei cieli, che l'alleanza Siria-Israele non avrà il sopravvento su Giuda. Riluttante a rinunciare alla protezione dell'Assiria, Acaz rifiuta con finta pietà e umiltà. Il Signore è rattristato dall'atteggiamento del re, ma gli dà ugualmente un segno. Vine commenta:

Dal momento che Acaz rifiutò di chiedere un segno, il Signore gliene diede uno di sua scelta, un segno la cui portata sarebbe andata ben oltre le circostanze del tempo di Acaz e che avrebbe coronato profezie e promesse re-

lative alla "casa di Davide". Acaz e uomini simili non avrebbero avuto parte alcuna nelle benedizioni e nelle glorie dell'adempimento del segno¹⁴.

7:14 Come molte profezie, anche questa sembra aver avuto un adempimento precoce (ai giorni di Acaz) e uno successivo e pieno (alla prima venuta di Cristo). Il v. 14 fa inconfondibile riferimento a Cristo, il **figlio della giovane**¹⁵, il cui nome indica che egli è **l'Emmanuele**, Dio-con-noi. Così Vine:

"Ecco", in Isaia, introduce sempre qualcosa che riguarda circostanze future. La scelta del termine '*almah*, piuttosto che *betulah* (una giovane che viveva con i suoi genitori e il cui matrimonio non era incumbente), è significativa; denota la persona matura e pronta per il matrimonio¹⁶.

7:15-17 I vv. 15-16 possono riferirsi al secondo figlio di Isaia, Maher-Shal-Hash-Baz, un segno in 8:18. Questo figlio nato dalla giovane vivrà in povertà (mangiando **panna e miele**) fino all'età della responsabilità individuale. **Ma prima** che egli abbia raggiunto tale età, il paese che abbraccia i regni di Siria e Israele **sarà abbandonato** dai rispettivi **re**, riducendo a nulla l'alleanza che Giuda tanto temeva. Tuttavia Dio punirà anche Giuda per mezzo delle incursioni del **re d'Assiria**. In che modo?

7:18-22 Dio **fischierà alle mosche** (l'Egitto) **e alle api** (Assiria) ed esse sciameranno su Giuda. **L'Assiria** sarà

un rasoio preso a noleggio da Dio per portare onta e disgrazia. Jennings nota:

Povero sarà davvero Giuda in quel giorno, giacché la totalità del patrimonio di un uomo consisterà di una giovenca e due pecore, o capre, nonostante così abbondante sia il pascolo fornito dalle terre non coltivate da far sì che persino queste tre creature provvedano a tutto il suo fabbisogno o alle sue capacità di stoccaggio¹⁷.

7:23-25 La terra che un tempo dava raccolti abbondanti sarà coperta di **rovi e pruni**. Non più arabile, sarà adatta unicamente al pascolo di **buoi e pecore**.

2. *Il meraviglioso paese del Messia (capp. 8-10)*

8:1-4 Il Signore dà istruzioni a Isaia affinché scriva **Maher-Shalal-Hash-Baz** su una tavoletta a chiare lettere e affinché prenda con sé come **testimoni fedeli il sacerdote Uria e Zaccaria, figlio di Ieberechia**, che avrebbero confermato il messaggio. Il nome significa **"Affrettate il saccheggio! Presto, al bottino!"** e si riferisce alla distruzione della Siria e di Israele da parte dell'Assiria. **Il Signore** dà ragione del significato del nome da assegnare al **bambino**.

8:5-10 **Il Signore** ha una parola anche per Israele. Siccome il **popolo** del regno del nord aveva **disprezzato le acque di Siloe che scorrono placide**, sarebbe stato inondato dalle acque **del fiume**, vale a dire, l'Eufrate. **Siloe** rappresentava la fornitura segre-

ta d'acqua di Gerusalemme e viene qui a simboleggiare la parola di grazia o di fiducia nel Signore pronunciata da Dio. L'Eufrate raffigura tipologicamente l'**Assiria** che conquisterà Israele e la Siria. L'Assiria invaderà altresì **Giuda**, coprendo la vastità del paese dell'Emmanuele, seppur non con completo successo, ma soltanto **fino al collo**. I nemici di Giuda alla fine saranno **frantumati** nonostante i loro piani e i loro auspici.

8:11-15 Isaia riceve da Yahweh istruzione di **non unirsi a questo popolo** nel suo timore di una **congiura** che si annida contro di esso, ma di confidare soltanto nel Signore. **Egli sarà un santuario** per tutti coloro che si affidano a lui, ma **una pietra d'inetto** per tutti gli altri.

8:16-18 Isaia comanda che la parola del Signore sia custodita da discepoli fedeli fino a che la storia ne registri l'adempimento. Il profeta aspetta **il Signore che** è ora nascosto dal suo popolo e **in lui** ripone la sua **speranza**. Isaia ("Yahweh salva"), Sear-Iasub ("un residuo tornerà") e Maher-Shalal-Hash-Baz ("Affrettate il saccheggio! Presto, al bottino!") sono per i loro stessi nomi **segni e presagi** della misericordia futura di Dio verso **Israele** e di giudizio verso i nemici.

8:19 Il profeta mette in guardia il suo popolo da coloro che incitano a consultare **quelli che evocano gli spiriti e gli indovini**. Gli uomini dovrebbero volgersi al Dio vivente, non **ai morti in favore dei vivi**. La devozione odierna al mondo dell'occulto non è nulla di nuovo:

Prima di ogni grande crisi nel-

le questioni umane c'è stata un'esplosione di spiritismo. Fu così in Giuda e in Israele appena prima della cattività. Fu così al tempo dell'incarnazione di Cristo e della sua morte espiatrice. Così è oggi. Dio ha provveduto a tutto ciò che serve per il nostro cammino e le nostre necessità spirituali nelle Scritture di verità (2 Ti 3:16-17)¹⁸.

8:20-22 Ogni insegnante dev'essere provato alla luce della parola di Dio. Se il suo insegnamento non concorda con le Scritture, **in esso non c'è luce** (ND). Chi è sviato in questo modo se ne **andrà peregrinando, affranto, affamato**, maledicendo **il suo re e il suo Dio** per la sua condizione. **Volgerà lo sguardo in alto e verso terra** ricercando sollievo, ma altro non troverà che **tenebre, oscurità piena d'angoscia**.

9:1-4 Veniamo così sospinti in avanti verso la venuta del Messia. Il territorio settentrionale di Israele, chiamato **paese di Neftali**, già coperto di disprezzo dagli invasori, sarà reso glorioso (**la Galilea dei Gentili** fu la casa di gioventù del Salvatore e teatro di parte del suo ministero pubblico). La prima venuta di Cristo recò **luce** alla Galilea. La sua seconda venuta recherà **gioia** alla nazione, ponendo fine alla schiavitù e alla guerra.

9:5 La prima venuta è descritta al v. 5a: **Poiché un bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato**. La prima proposizione ci parla della sua umanità, la seconda della sua deità. La parte successiva del versetto si riferisce alla seconda venuta:

il dominio riposerà sulle sue spalle: egli regnerà come Re dei re e Signore dei signori. Il rimanente del versetto descrive le sue glorie personali.

sarà chiamato ammirabile: quest'ultimo appellativo è un *sostantivo*, non un *aggettivo* e ci parla della sua persona e della sua opera.

Consigliere: questo nome indica la sua sapienza nel governare.

Dio potente: l'Onnipotente, supremo Sovrano.

Padre eterno: o meglio, il Padre (o la "fonte") dell'eternità. Eterno egli stesso, egli elargisce vita eterna a coloro che credono in lui. Vine commenta: "Vi è qui una duplice rivelazione: 1. egli dimora nell'eternità e la possiede (57:15); 2. egli è amorevole, tenero, compassionevole, onnisciente istruttore e maestro che provvede a ogni cosa"¹⁹.

Principe della pace (Sar-Shālôm): colui che alla fine recherà pace a questo travagliato mondo.

9:6 Il suo **impero** sarà esteso, pacifico e senza fine. Assiso sul **trono di Davide**, egli regnerà **mediante il diritto e la giustizia**. Come avverrà tutto ciò? La cura particolare del Signore per il suo popolo **farà** questo.

9:7-11 Ancora una volta il profeta volge lo sguardo indietro agli strali del giudizio, suddividendo il suo messag-

gio in quattro strofe, ciascuna delle quali termina con il ritornello: **“Con tutto ciò, la sua ira non si calma e la sua mano rimane distesa”** (vv. 12, 17, 21, 10:4).

Incurante del precedente giudizio, **Israele** minaccia **nel suo orgoglio e nella superbia** di ricostruire il paese più magnificamente che mai. Ma il Signore promette che saranno attaccati dai **Siri da oriente** e dai **Filistei da occidente**.

9:12-16 Egli mette nuovamente in guardia sulla totale distruzione della popolazione, a partire dall'onorato **anziano al profeta che insegna la menzogna**. Dal momento che l'empietà ha il sopravvento, **l'ira del Signore non si calma, e la sua mano rimane distesa**, in giudizio, non in misericordia.

9:17-20 A motivo della **malvagità** generale, il paese è consumato dal **fuoco** della guerra civile, dell'anarchia, della carestia, del saccheggio e del cannibalismo.

10:1-4 Un **“guai”** è pronunciato contro quei governanti che derubano i **deboli**, opprimono i **poveri** e **fanno decreti iniqui**. Quando sopraggiungerà il giudizio di Dio, essi perderanno ogni ricchezza accumulata attraverso concussione ed estorsione.

10:5-11 Dio si servirà dell'**Assiria** per punire Giuda. Ma l'Assiro ha piani più alti dei suoi! Il suo obiettivo è quello di costruire un impero mondiale. Egli millanta di avere tanti **re** quanti sono i **principi** (o comandanti), avverte che le città sul suo cammino non sono più grandi di quelle che ha già conquistate e che gli **idoli** di Israele e Giuda non sono da paragonarsi a quelli dei regni che ha già sconfitti né a se stesso.

10:12-19 Nondimeno, Dio punirà l'orgoglio e l'arroganza del **re d'Assiria**. Quest'ultimo ascrive il suo successo alla propria **forza** e **saggezza**. La **verga** e il **bastone** nelle mani del Signore non dovrebbero vantarsi come se fosse loro la volontà che li muove. Un terribile disastro colpirà gli intrepidi guerrieri assiri, la sua gloria e la **gloria della sua foresta e della sua fertile campagna**. La **luce d'Israele** è il Signore e i **suoi rovi** e i **suoi pruni** sono le truppe assire. I superstiti delle truppe saranno ridotti a un numero tanto piccolo **che un bambino potrebbe farne il conto**.

10:20-23 In quel giorno il **residuo d'Israele** non si appoggerà più sull'Assiro, come fece Acaz, ma **sul Signore**. Una buona parte di questa profezia si riferisce alla seconda venuta.

10:24-27 Quantunque il re assiro marci contro Gerusalemme da settentrione, il popolo di Giuda non deve **temere**, poiché il **Signore degli eserciti** interverrà, come fece contro **Madian** e **l'Egitto**. Allora Giuda sarà liberato dal timore di una dominazione assira.

10:28-34 Le città menzionate forniscono una mappatura chiara e animata della marcia serrata degli Assiri. Ovunque vi sono panico e persone in fuga di fronte all'avanzata degli invasori. Infine, essi giungono in vista della **collina di Gerusalemme**. Allora il **Signore** interverrà e distruggerà l'esercito, con i suoi ufficiali e i suoi fanti, come se stesse abbattendo una **foresta**.

3. Il regno millennale del Messia (capp. 11-12)

11:1 Isaia 11 rappresenta uno dei brani più importanti sul millennio nell'in-

tera Scrittura. In una delle rapide transizioni così frequenti nei profeti, veniamo trasportati alla seconda venuta di Cristo. Per prima cosa, ci viene presentata l'ascendenza del Figlio di Davide, **un ramo dal tronco d'Isai**²⁰, padre di Davide (1 S 17:12).

11:2 L'unzione del Messia con lo **Spirito del Signore** è indicata da tre serie di attributi spirituali. W. E. Vine li illustra con chiarezza e concisione:

La menzione dello "**spirito di saggezza e d'intelligenza**" si riferisce a capacità mentali: la saggezza discerne la natura delle cose, l'intelligenza le loro differenze. La menzione dello "**spirito di consiglio e forza**" si riferisce ad attività pratiche: il consiglio è la capacità di giungere a giuste conclusioni, la forza è l'esercizio che porta alla loro realizzazione. La terza coppia "**spirito di conoscenza e di timore del Signore**" ha a che fare con la comunione con Yahweh; la conoscenza è qui conoscenza di Yahweh (entrambi gli aspetti vanno legati alla locuzione "di Yahweh"); Cristo stesso disse: "...non l'avete conosciuto" (*ginōskō*, vale a dire, non avete iniziato a conoscerlo); ma io lo conosco (*oida*, vale a dire, io lo conosco intuitivamente e pienamente); Giovanni 8:55²¹.

11:3-5 L'assoluta equità del regno di Cristo è dapprima descritta con maestosa poesia; quindi, la sua punizione nei confronti dell'**empio**, la **giustizia** personale e il suo regno di pace e sicurezza.

11:6-9a Persino gli animali selvatici si sottometteranno al governo del Messia, al punto che sarà possibile per il **lattante** giocare **sul nido della vipera**²².

11:9b Una delle più gloriose promesse di tutta la Sacra Scrittura si trova nella seconda metà del v. 9, a spiegazione delle condizioni ideali che si presenteranno durante il regno millenario. Jennings traduce questo passaggio in versi, portando alla luce la natura poetica del nome del Signore (Jah):

Giacché colma della conoscenza
di Jah la terra sarà,
Sì, come le acque ricoprono
il mar.

11:10-16 Il Messia sarà un **vessillo** che attrarrà **le nazioni** a sé e il seggio della sua autorità sarà glorioso. Il Signore raccoglierà il **residuo del suo popolo** da ogni punto cardinale. **Giuda** e Israele (**Efraim**) vivranno insieme in pace, sottomettendo i loro nemici: i Filistei, gli Edomiti, i Moabiti e gli Ammoniti. La **lingua del mar d'Egitto** (il mar Rosso) sarà prosciugata e il **fiume** (l'Eufrate) sarà ridotto a **sette canali** di modo che i Giudei possano fare ritorno al loro paese. Una **strada** collegherà l'**Assiria** a **Israele** per facilitare il ritorno da settentrione.

12:1-6 Nel lieto **giorno** millenario, Israele innalzerà canti di ringraziamento e di **fiducia**. Con **gioia** il residuo salvato soddisferà la propria sete attingendo **acqua dalle fonti della salvezza**. Israele anch'esso sarà missionario di Dio fra le nazioni, invitandole a venire a Cristo per ottenere la soddisfazione della propria anima.

D. Giudizio sulle nazioni (capp. 13-24)

1. Giudizio su Babilonia (13:1-14:23)

13:1-5 I prossimi undici capitoli contengono profezie contro le nazioni straniere. La prima è **Babilonia**, potenza mondiale che abbatté l'Assiria (609 a.C. ca). Al cap. 13, vediamo Babilonia conquistata dai Medi e dai Persiani (539 a.C.). Tuttavia, alcune profezie ci proiettano oltre questo avvenimento storico per abbracciare la distruzione di Babilonia al termine della grande tribolazione (Ap 17-18).

Dio raduna l'esercito medo-persiano (**"quelli che mi sono consacrati"**) per entrare **nelle porte dei principi** (la città di Babilonia) e **distuggere tutto il paese**.

13:6-13 Gli orrori della devastazione sono l'oggetto di questi versetti: paura e **doglie**, tremendi sconvolgimenti celesti e una spaventosa riduzione demografica. Alcuni di questi versetti ci portano oltre il trionfo medo-persiano sino al **giorno del Signore**, che interesserà il **mondo** intero e che recherà con sé cataclismi nei **cieli**.

13:14-22 Vi sarà un esodo di massa da Babilonia, con gli stranieri che faranno ritorno ai propri paesi. Coloro che rimarranno patiranno indicibili crudeltà. I vv. 19-22 hanno conosciuto un adempimento parziale²³, ma la loro completa realizzazione attende un giorno futuro.

Esistono alcune difficoltà interpretative legate alle profezie della distruzione di Babilonia, sia come città sia come paese (Is 13:6-22; 14:4-23;

21:2-9; 47:1-11; Gr 25:12-14; 50-51). Ad esempio, la presa della città per mano dei Medi (Is 13:17) nel 539 a.C. non si risolse in una distruzione simile a quella di Sodoma e Gomorra (Is 13:19), non lasciò la città disabitata per sempre (Is 13:20-22), non avvenne per mano di una nazione proveniente da settentrione: la Medo-Persia si trovava a oriente di Babilonia (Gr 50:3), non si concluse con Israele e più di un residuo di Giuda alla ricerca del volto del Signore o della via del ritorno a Sion (Gr 50:4-5), e non comportò l'abbattimento delle mura e il rogo delle porte (Gr 51:58).

Quando ci troviamo di fronte a una sfida interpretativa di questo tipo, come ci comportiamo? Prima di tutto, riaffermiamo la nostra totale fiducia nella Parola di Dio. Se abbiamo difficoltà a comprendere qualcosa, è per la nostra mancanza di conoscenza. Nondimeno, viene qui in nostro soccorso rammentare come i profeti fondessero l'immediato futuro con il futuro più lontano senza alcun indicatore temporale a marcare il passaggio dall'uno all'altro. In altre parole, una profezia potrebbe conoscere un adempimento locale e parziale e uno remoto e completo. È questo il caso di Babilonia. Non tutte le profezie si sono adempiute. Alcune attendono ancora un adempimento futuro.

Babilonia è candidata ad avere un ruolo di primo piano nella tribolazione. Tuttavia il suo destino è già dipinto a tinte forti in Apocalisse 17-18. Prima della seconda venuta di Cristo, tutte le profezie relative alla distruzione di Babilonia saranno adempiute alla lettera. Ciò che non ci è chiaro oggi risul-

terà cristallino a coloro che vivranno a quel tempo.

14:1-2 Il Signore nella sua **pietà ristabilirà** Israele **sul suo suolo**. Le nazioni straniere ne agevoleranno il ritorno e vivranno pacificamente con il popolo di Dio. I passati dominatori d'Israele diverranno suoi **servi**.

Giacobbe e la casa d'Israele rappresentano i Giudei in cattività in Babilonia. La loro elezione da parte del Signore ne presuppone la liberazione dal paese della cattività e il loro ristabilimento **sul loro suolo**. Gli stranieri che si stringeranno **alla casa di Giacobbe** sono i proseliti di Babilonia. **I popoli che li riconurranno al loro luogo** sono tutti coloro che spalleggiarono Ciro nel favorire il ritorno dei Giudei nella loro terra.

14:3-11 Libero dalla persecuzione e **dalla dura schiavitù**, Israele eleverà un canto di scherno contro il **re di Babilonia**. **Il Signore ha spezzato** la sua potenza e posto fine alla sua tirannia. Ora la terra gioisce, con tutte le sue foreste non più spogliate dai suoi eserciti. Pace finalmente! Gli abitanti del soggiorno dei morti sono pronti ad accoglierlo, lieti che anch'egli sia stato privato del suo potere. Il **fasto** e l'ostentazione del re di Babilonia sono venuti meno. La musica di palazzo non s'ode più. Egli giace su **un letto di vermi e i vermi sono la sua coperta**.

14:12-17 Mentre il canto di scherno continua a echeggiare, il tema sembra spaziare dalla caduta del re di Babilonia alla caduta di colui che lo ha manovrato, Satana (**Lucifero**²⁴) stesso. Ryrie scrive che queste parole sono "evidentemente un riferimento a Satana, alla luce della descrizione simile

offerta da Cristo (Lu 10:18) e alla luce della natura delle parole che ricorrono in Isaia 14:13-14, atte unicamente a essere proferite da Satana (cfr. 1 Ti 3:6)"²⁵. Giacché questo **astro mattutino, figlio dell'aurora**, ha con alterigia affermata la propria volontà al di sopra del volere di Dio, egli è stato scacciato dal cielo. I vv. 13-14 riportano le note affermazioni pronunciate da Satana nella sfida da lui lanciata a Dio. Alla fine sarà consegnato al **soggiorno dei morti**, oggetto dello stupore generale. Gli abitanti del soggiorno dei morti si meraviglieranno che colui che ha esercitato un così grande potere sia stato abbassato a tal punto.

14:18-21 Tornando ora al re di Babilonia, il canto rammenta che mentre la gran parte dei **re** della terra giacciono in magnifici sepolcri, è stata a lui negata una degna sepoltura. Non gli sarà eretto un monumento e la sua discendenza reale sarà (i **suoi figli**) recisa.

14:22-23 La città di Babilonia sarà spopolata e spazzata **con la scopa** di Dio.

2. Giudizio sull'Assiria (14:24-27)

La discussione ora si sposta alla distruzione dell'**Assiro**, che al tempo dominava Babilonia. Gli eserciti dell'Assiria saranno calpestati sui **monti** di Israele²⁶. Il completo adempimento di questa profezia avrà luogo durante il periodo della tribolazione, allorché il re del settentrione sarà sconfitto nel suo tentativo di invadere il paese dell'Emmanuele.

3. Giudizio sulla Filistia (14:28-32)

14:28-31 La **Filistia** non dovrebbe

rallegrarsi **della morte di Acaz**, nipote (qui chiamato **verga**) di Uzzia, che aveva colpito i Filistei (2 Cr 26:6-7). Un altro discendente, Ezechia, li avrebbe attaccati come **una vipera e un drago volante** (vd. 2 R 18:8). Allora i **poveri** e i **bisognosi** di Dio sarebbero stati al sicuro, ma il Signore avrebbe visitato i Filistei con la carestia e ucciso i superstiti. Gli invasori assiri sarebbero giunti **dal nord** come una nuvola di **fumo**. Nondimeno, il popolo di Dio sarebbe stato al sicuro a Gerusalemme.

14:32 Laddove messaggeri stranieri domandino cosa sta accadendo, sarà loro risposto che **il Signore** sta adempiendo le promesse fatte a **Sion** e proteggendo gli abitanti di Gerusalemme.

4. *Giudizio su Moab* (capp. 15-16)

15:1-7 Isaia eleva un eloquente lamento funebre legato al destino di **Moab**. Le sue due città fortificate, **Ar** e **Chir**, sono improvvisamente distrutte. Le città e i piccoli villaggi improvvisamente piombano nel lutto. Persino Isaia è mosso a compassione per i **fuggiaschi** costretti a lasciare il paese. Una desolazione l'avvolge mentre carovane di persone oltrepassano la frontiera con tutto ciò che sono riusciti a raccogliere.

15:8-9 **Le grida** raggiungono i **confini di Moab**. Il nome della città di **Dibon** (struggente) al v. 2 diventa **Dimon** al v. 9, forse un gioco di parole se consideriamo che Dimon assomiglia al termine ebraico *dām* (sangue). In questo senso, le **“acque di Dimon sono piene di sangue”**. Persino colo-

ro che sono in fuga saranno braccati come da un leone.

16:1-2 La descrizione della devastazione di Moab prosegue al cap. 16. I Moabiti che sono fuggiti a **Sela** (Petra, la capitale di Edom) sono esortati a inviare **agnelli** come tributo al **dominatore del paese** (il re di Giuda) **al monte della figlia di Sion** (Gerusalemme), come precedentemente avevano inviato agnelli in Samaria (2 R 3:4). L'incombente calamità ha turbato profondamente le persone.

16:3-5 Il Signore invita **Moab** a nascondere i **dispersi** giudei con l'**ombra** sua, provvedendo loro un santuario e un luogo sicuro (vd. ND, v. 4). Il **devastatore**, estorsore e oppressore cesserà di imperversare e il Signore regnerà **sul trono... di Davide** con **clemenza**, fedeltà, **diritto** e **giustizia**.

16:6-12 La caduta di **Moab** è causata dal suo **orgoglio** e **la sua alterigia**. V'è un lutto diffuso nel paese. Le fertili **campagne di Chesbon** sono spoglie e i lussureggianti **vigneti di Sibma** sono guasti. Ancora una volta, il profeta stesso geme per la diffusa rovina. Nessun aiuto giungerà dagli idoli cui Moab eleva le sue preghiere.

16:13-14 Alle profezie precedenti di Dio relative alla caduta di Moab, egli ora aggiunge l'indicazione che essa avrà luogo entro **tre anni**, **contati come quelli di un operaio**, vale a dire, non un minuto più di quanto stabilito.

5. *Giudizio su Damasco (cap. 17)*

17:1-3 Il terzo oracolo predice la rovina di **Damasco**, la principale città-stato della Siria e delle sue città satel-

lite. A motivo della sua alleanza con la **Siria, Efraim** (Israele) conoscerà una rovina simile. **Efraim** sarà privato delle sue difese, **Damasco** del suo **reame** e i superstiti **di Siria** della loro **gloria**. Damasco fu distrutta dagli eserciti assiri nel 732 a.C. e Samaria cadde dieci anni più tardi.

17:4-6 Nel **giorno** del suo giudizio, Israele verserà in disgrazia e fame. Sarà spogliato come campi appena mietuti **nella valle di Refaim**: non rimarrà che un piccolo residuo.

17:7-11 Allora le persone volgeranno lo sguardo al Dio vivente e vero, il loro **Creatore, il Santo d'Israele**, e abbandonerà tutto ciò che ha a che fare con l'idolatria. Le **sue fortezze** rimarranno desolate, come le città degli Iuvei e degli Amorei dopo la loro conquista per mano degli invasori israeliti. Perché accadrà tutto ciò? Perché il popolo di Dio lo ha **dimenticato** volgendo lo sguardo a **tralci stranieri**, tramite alleanze e l'adesione a religioni e costumi pagani. La **raccolta** sarà disastrosa.

17:12-14 A partire dal v. 12 fino al cap. 18, ci troviamo dinanzi a un breve interludio composto da due movimenti, ciascuno dei quali introdotto da un "guai". Il primo movimento raffigura le nazioni straniere che avanzano verso Israele accompagnate dal tremendo **rumore** d'artiglieria moderna. Improvvisamente, però, sono messe in rotta dal Signore e la loro minaccia è stornata in una notte, come fu per la distruzione dell'esercito assiro.

6. Giudizio su terre sconosciute in Africa (cap. 18)

L'esclamazione che compare in que-

sto versetto non è un tipico "**guai**"²⁷, ma un "**Oh**", un richiamo a una nazione amica non meglio identificata che **invia messaggeri** al popolo d'Israele (vv. 2, 7).

Nel contempo, altre nazioni straniere si scaglieranno contro il popolo di Dio mentre egli guarda in silenzio. Alla fine, tuttavia, Dio le distruggerà, lasciando le loro carcasse alla mercé delle **bestie** e di **uccelli rapaci**.

Israele giungerà allora al **monte Sion** come **offerterte... portate al Signore**. Il v. 7 si potrebbe leggere: "In quel giorno l'offerta *di* un popolo disperso e saccheggiato sarà portata a Yahweh" (JND) piuttosto che "...l'offerta sarà portata a Yahweh *da* un popolo..." Nel primo caso è sottesa la restaurazione di Israele alla seconda venuta di Cristo.

7. Giudizio sull'Egitto (capp. 19-20)

19:1-3 Quando il **SIGNORE** discende dai cieli **ed entra in Egitto, gli idoli... tremano** e le persone cadono in preda al panico. Una guerra civile esploderà e le migliori menti del governo faranno vano ricorso agli **idoli** e a varie forme di spiritismo.

19:4-10 Un **crudele** despota **dominerà** sul paese. Una grave siccità prosciugherà le falde acquifere, rovinando raccolti, cancellando l'industria ittica, facendo chiudere i battenti a un opificio tessile e portando rovina su tutti i segmenti della popolazione, sia capi che persone comuni.

19:11-15 I migliori **consiglieri** del faraone, che vivevano a **Soan** e **Nof**, non avranno saggezza sufficiente per affrontare la situazione. Di fatto, il

loro consiglio è stato foriero di rovina sull'Egitto, al punto da rendere la situazione disperata.

I primi quindici versetti hanno già conosciuto il proprio adempimento. Dopo la morte di Tiraca, colui che regnava in Egitto al tempo della profezia di Isaia, il paese fu dilaniato dalla guerra civile. L'Egitto fu diviso in dodici regni, ciascuno soggetto all'Assiria. Infine, il paese fu nuovamente riunito sotto Psammetico, il "signore duro" del v. 4. Il rimanente del capitolo non ha ancora visto il suo adempimento.

19:16-17 Quando Dio agiterà il suo pugno, il popolo d'Egitto sarà scosso dalla paura. La sola menzione di **Giuda** farà sprofondare il cuore degli Egiziani.

19:18-20 Nondimeno, la restaurazione è promessa allo stesso **paese d'Egitto**. Cinque sue **città** diverranno centri del culto di Yahweh, inclusa Eliopoli (**Città del sole**), altresì nota con il nome di **città della distruzione** (V. dei LXX). In **mezzo al paese d'Egitto, ci sarà un altare eretto al Signore; e presso la frontiera, una colonna consacrata al Signore**, entrambe le quali renderanno testimonianza al **Signore**. Giuseppe ci dice che la profezia del v. 19 si adempì nell'anno 1 a.C. quando Onias, il sommo sacerdote, in fuga da Gerusalemme, ottenne il permesso di edificare un altare in Egitto. Nondimeno, il significato pieno della profezia ha indubbiamente una portata millennale.

19:21-22 I giudizi di Dio sull'**Egitto** avranno buono gioco nell'indurre il popolo ad adorarlo.

19:23 Una **strada** collegherà l'**Egitto** all'**Assiria** passando per Israele

senza restrizioni per alcuno. Le nazioni si uniranno nel culto di Yahweh.

19:24-25 Allora **Israele sarà terzo con l'Egitto e con l'Assiria**. Ciò significa che i tre paesi formeranno una triplice alleanza, che godrà delle benedizioni del regno di Cristo. Si noti la ripetizione di **"In quel giorno"** (vv. 16, 18-19, 21, 23-24).

20:1-6 Nel 711 a.C., **Tartan**, comandante in capo di **Sargon, re d'Assiria**, conquistò la città filistea di **Asdod**. Verso **quel tempo, il Signore** disse a **Isaia** di camminare **seminudo e scalzo**, come **segno e presagio** dei tre anni di umiliazione che avrebbe investito **l'Egitto** e **l'Etiopia** una volta conquistate dall'**Assiria**. Allora il popolo di Giuda avrebbe riconosciuta la follia del riporre nell'Egitto la propria fiducia per avere protezione contro l'Assiria (alcuni commentatori suggeriscono che i vv. 5-6 si riferiscono ai Filistei o a Giuda e ai Filistei insieme, vale a dire, alla Palestina nella sua interezza)²⁸.

8. Giudizio su Babilonia (21:1-10)

21:1-4 I tre oracoli del cap. 21 sono nunzi di cattive notizie per Babilonia, Edom e l'Arabia.

Il **deserto marittimo** è Babilonia, forse quella porzione di Babilonia adiacente al golfo Persico. La distruzione la investirà come **uragani... dal deserto**. Giacché continua a devastare e saccheggiare, sarà schiacciata dai Persiani (**Elam**) e dai Medi (**Media**). Babilonia non provocherà più gemiti, come quelli degli esuli giudei. La visione è così terribile da provocare a Isaia intensa angoscia.

21:5 Mentre i governanti festeggia-

no e gozzovigliano avvolti da un senso di sicurezza, improvvisamente s'ode la chiamata alle armi (**Ungete lo scudo!**). Il riferimento, naturalmente, è al banchetto di Baldassar (Da 5).

21:6-10 Il **Signore** dà istruzione a Isaia di nominare **una sentinella** che descriva le orde votate alla guerra, in special modo le innumerevoli unità di cavalleria. Dopo aver atteso per svariati giorni e notti, la vedetta riporta l'avanzata di coppie di cavalli, a indicare forse la duplice componente meda e persiana. Quindi, con un rugito simile a quello del leone, essa annuncia la caduta di Babilonia e della sua religione idolatra. L'annuncio è un messaggio di consolazione per Israele, nazione che è stata battuta e vagliata da Babilonia. È bene ricordare che questa profezia fu fatta circa 200 anni prima della caduta di Babilonia.

Anche noi possiamo essere sentinelle per il regno di Dio:

La sentinella è una persona che è partecipe del consiglio di Dio, sa cosa deve accadere e scruta l'orizzonte nell'attesa che accada. Così ora, la persona che apprende dalle Scritture, nella loro completezza, ciò che Dio ha predetto, discernendo i suoi scopi, senza lasciar spazio alla speculazione, ma rapportando la Scrittura alla Scrittura e accettando ciò che in essa è chiaro, è in grado di mettere in guardia ed esortare gli altri. Egli sale sulla torre di guardia (v. 7) in comunione con Dio²⁹.

9. Giudizio su Duma (21:11-12)
Duma è l'Idumea o Edom. Un Edomi-

ta colto da preoccupazione chiede alla **sentinella a che punto è la notte**, vale a dire, se la minaccia assira è quasi cessata. La risposta è:

La notte del tuo presente travaglio cesserà, un nuovo giorno seguirà, ma presto un'altra notte verrà. Se cerchi una risposta consolante ai tuoi ansiosi interrogativi, devi prima "tornare", un termine che significa altresì "ravvedersi". Soltanto allora la risposta sarà quella che avevi sperato; la notte della tua sofferenza cesserà e un nuovo luminoso mattino di liberazione albeggerà per te³⁰.

10. Giudizio sull'Arabia (21:13-17)

Un giudizio attende anche l'**Arabia**. Carovane si nasconderanno (passeranno **la notte**) **nelle foreste** per sottrarsi all'esercito assiro e coloro che fuggono dalla carneficina patiranno la fame e la sete. Il **Signore** ha decretato che **la gloria** dell'Arabia svanisca in **un anno** e soltanto pochi dei suoi valorosi guerrieri sopravvivano. L'espressione "l'anno **di un operaio**" significa un anno preciso, non un giorno di più, non uno di meno.

11. Giudizio su Gerusalemme (cap. 22)

22:1-5 La **Valle della Visione** si riferisce a Gerusalemme (vd. vv. 9-11). La città è sotto assedio. La gente si accalca **sui tetti** per vedere i nemici alle porte. Le strade della città un tempo festosa sono disseminate di vittime della peste. I **capi** e le persone che hanno tentato una fuga **sono fatti prigionieri**

senza l'uso della forza. Isaia stesso è inconsolabile di fronte all'incombente giudizio di Dio su Gerusalemme.

22:6-11 **Elam** e **Chir** sono rispettivamente le unità meridionali e settentrionali dell'esercito di Babilonia. I loro **carri** e la loro cavalleria riempiono le **valli** circostanti. I Giudei escogitano piani elaborati per resistere all'assedio. Rovistano fra il loro arsenale (la **casa della Foresta**), demoliscono **case** al fine di estrarre materiale con cui riparare **le mura**, tentano di creare un serbatoio di fortuna per l'approvvigionamento d'acqua. Fanno di tutto tranne che volgere il loro **sguardo** al loro Creatore, colui che ha sancito la rovina e **che da lungo tempo l'ha preparata**.

22:12-14 In un tempo in cui il **Signore** li chiama al ravvedimento, essi vivono riottosamente e insensibilmente. Per questa ragione non saranno perdonati.

22:15-19 **Sebna**, il **prefetto del palazzo** di **Ezechia**, si sta facendo **scavare... un sepolcro** ornato. Dio gli comunica tramite Isaia che i suoi sforzi sono futili. Il Signore lo consegnerà alla cattività, scagliandolo lontano come si scaglia **un gomito** ed egli morirà in terra straniera per essere a lungo ricordato sì, ma come **vergogna della casa del suo Signore**. Forse Sebna fu a capo del partito che caldeggiò l'alleanza con l'Egitto.

22:20-24 Dopo la destituzione di Sebna, **Eliachim** (Dio stabilirà) ne prenderà il posto. Un tipo del Signore Gesù, Eliachim sarà un governante responsabile, compassionevole e investito di piena autorità. Gli sarà data **la chiave della casa di Davide**³¹, con

cui controllerà l'accesso alle stanze reali e la selezione della servitù reale (in Ap 3:7 il Signore Gesù ha la chiave della casa di Davide). Eliachim sarà reso saldo nella sua posizione e godrà di piena autorità nella sia sfera di servizio.

22:25 Dal momento che Eliachim è egli stesso **il chiodo piantato in luogo solido** (v. 23a), la sua rimozione e caduta può fare riferimento alla cattività della casa di Giuda, di cui egli era rappresentante.

12. Giudizio su Tiro (cap. 23)

23:1-5 Di ritorno da **Tarsis** (probabilmente qui la Spagna), marinai di **Tiro** ricevono notizia della caduta della città una volta giunti a **Chittim**. Le loro case distrutte e privati di un porto in cui approdare, manderanno grida di sgomento. I **mercanti di Sidone** siedono sbigottiti rammentando come i loro vicini avessero attraversato il **mare**, trasportando il **grano** dal **Nilo** superiore, come fossero stati i mercanti **delle nazioni**. **Sidone**, la madre delle città di Tiro, è coperta di vergogna mentre ogni onda che si infrange contro le rovine di Tiro pare echeggiare il lamento della città. È come se Tiro non abbia mai avuto figli che l'abitasero! Anche l'**Egitto** sarà addolorato per la perdita del suo miglior cliente.

23:6-9 Gli abitanti di Tiro sono invitati a cercare asilo in Spagna (**Tarsis**). Un tempo **abitanti** di un'antica e prospera **città**, i loro **piedi** li conducono ora **in terre lontane**. **Chi** ha fatto cadere **Tiro**, con tutte le sue ricchezze, la sua potenza e la sua gloria in questo baratro? È stato **il Signore degli eserciti**, nella sua determinazione di

offuscare l'orgoglio di ogni splendore umano.

23:10-17 In vista dell'attacco che Nabucodonosor ha da sferrare contro **Tiro**, viene intimato alle persone di fuggire in altri paesi, percorrendoli **come fa il fiume** (vale a dire, l'Eufrate che attraversa diversi paesi). Dio ha suscitato Babilonia per distruggere la città mercantile (**Canaan**). Quand'anche gli esuli fuggissero a **Chittim**, non troveranno **riposo**. Il profeta stupisce che una nazione sconosciuta, dagli umili natali, **paese che l'Assiro assegnò ai suoi abitanti**, debba portare Tiro alla rovina. **Tiro cadrà nell'oblio** durante i **settant'anni** della monarchia caldea. Alla fine di quel periodo, essa ripristinerà la sua fornicazione commerciale **con tutti i regni del mondo**.

23:18 I **guadagni e i... salari** di Tiro ci parlano della seconda venuta di Cristo, quando "la figlia di Tiro ti porterà regali" (Sl 45:12). I suoi tesori diverranno una offerta santa al Signore.

13. Giudizio su tutta la terra (cap. 24)

24:1-3 I giudizi di Dio sembrano colpire in primo luogo il paese di Israele per poi estendersi alla terra intera, finanche alle entità malvagie che abitano i luoghi celesti. "**Terra**" può altresì tradursi "paese". Il riferimento al **sacerdote** al v. 2 indica che il paese di Israele è oggetto dei vv. 1-3. Si noti come il testo alterni riferimenti al paese e al **popolo**. La devastazione assumerà le dimensioni di un cataclisma e colpirà tutte le fasce del popolo.

24:4-13 La menzione del "**mondo**" al v. 4 indica che il teatro del giudizio

s'è esteso. La causa dell'inquinamento globale è che gli uomini **hanno rotto il patto eterno**. Alcuni ritengono che vi sia qui un riferimento al patto stipulato con Noè (Ge 9:16), ma tale patto era incondizionato, giacché dipendeva interamente da Dio. Altri pensano che si parli qui della legge mosaica, ma quest'ultima fu data al solo Israele e non vi è indicazione che essa sia un **patto eterno**. *Investigare le Scritture* afferma che il patto eterno è il "patto che il popolo implicitamente aveva fatto con Dio di ubbidire alla sua parola"³². **La città della confusione** (ND) potrebbe essere Gerusalemme, ma in un senso più ampio potrebbe abbracciare la civiltà urbana in generale.

24:14-20 Si ode un residuo preservato da Dio cantare le lodi di Yahweh (il **SIGNORE**) per la sua grazia salvifica.

Quindi, il profeta piange gli orrori della grande tribolazione, un tempo di **perfidia**, cui non sarà possibile sottrarsi. **La terra barcollerà come un ubriaco**, come se colpita da un terremoto. Cadrà per non rialzarsi più.

24:21-23 I malvagi eserciti celesti saranno anch'essi giudicati. Vi è qui una forte corrispondenza con Apocalisse 19:19-20; 20:1-3. I **re della terra** che hanno funto da loro marionette ne condideranno il giudizio alla seconda venuta di Cristo. La maggiore gloria del Signore coprirà il **sole** e la **luna di vergogna**.

E. Il libro dei cantici (capp. 25-27)

1. Cantico di lode di Israele per le benedizioni del regno (cap. 25)

25:1-5 I capp. 25-27 sono stati deno-

minati “Il libro dei cantici”. Qui il residuo giudeo ristabilito loda il **SIGNORE** per la sua liberazione attraverso la grande tribolazione. Le città nemiche (non necessariamente una città particolare) sono state ridotte a un cumulo di rovine, inducendo gli stranieri a riconoscere la potenza di Yahweh. Dio è stato per il suo popolo ogni suo bene.

25:6-9 Sul monte Sion, il **SIGNORE** prepara un **convito** con ogni prelibatezza spirituale. Egli rimuove la cortina di ignoranza, **il velo** di cecità satanica che ha avvolto **tutte le nazioni**. Egli annienta **la morte** (risuscitando i santi della tribolazione che si sono spenti), abolisce il dolore e toglie via **la vergogna** dal popolo giudeo. Il residuo dirà: **“Questo è il SIGNORE nel quale abbiamo sperato; esultiamo, rallegriamoci per la sua salvezza!”**

25:10-12 I nemici d’Israele, di cui **Moab** è forse rappresentativo, saranno calpestati a loro onta. Dio è paragonato a un **nuotatore** al v. 11, che stende **le mani** fra i Moabiti per giudicare.

2. Cantico di Giuda alla roccia dei secoli (cap. 26)

26:1-4 Una volta fatto ritorno nel paese, il residuo redento celebrerà la vita di fede e dipendenza da Dio. La **città** di Dio è contrapposta alla città dell’uomo (24:10). La **nazione giusta** (Israele redento) sperimenterà la **pace** perfetta che viene dall’affidarsi completamente a Yahweh. Riguardo al v. 3 il celebre innografo battista Philip P. Bliss era solito dire: “Amo questo versetto più di qualunque altro versetto nella Bibbia: ‘Tu darai pace perfetta a

colui la cui mente è salda in te, perché egli confida in te”³³.

Moody legò il v. 3 al v. 4 nelle seguenti parole: “L’albero della pace affonda le sue radici nelle fessure della roccia dei secoli”³⁴. Giuda saprà che ogni forza viene dal confidare **“nel SIGNORE, perché il SIGNORE** (ebr. YAH, una forma abbreviata di YAHWEH), **sì il SIGNORE, è la roccia dei secoli”** o **“forza eterna”**. Fu questa espressione che ispirò ad Augustus Toplady uno dei più grandi inni in lingua inglese: “Rocca eterna”³⁵. Cercando rifugio nella fenditura di una balza rocciosa durante un violento temporale, scrisse:

Rocca eterna,
fesa (incavata) per me,
fa’ che io mi nasconda in Te.
Che l’acqua ed il sangue
dal tuo fianco ferito sgorghino
e sino la doppia cura
del peccato.
Salvami dall’ira e rendimi puro.

Quando io darò l’ultimo respiro,
Quando i miei occhi
si chiuderanno nella morte,
Quando mi libererò verso mondi
sconosciuti.
Ti vedrò sul trono
del Tuo giudizio.
Rocca eterna,
fesa (incavata) per me,
fa’ che io mi nasconda in Te.

26:5-6 La fiera civiltà dell’uomo è stata umiliata al punto che **i piedi dell’oppresso** e dei **poveri** calpestano **la città elevata**.

26:7-15 I vv. 7-19 paiono rivisitare

le preghiere del residuo nel suo passaggio attraverso la tribolazione. Il Signore ha appianato il loro sentiero ed essi hanno **aspettato** trepidamente che egli si rivelasse loro. Soltanto quando Dio manifesta il suo giudizio l'**empio... impara la giustizia**. La **mano** di Dio è ora **alzata**, ma quando s'abbasserà sul mondo **saranno confusi**. Allora ci sarà **pace** per Israele. Il residuo è stato sottoposto a molti **signori** stranieri, **ma** Dio è il loro vero e **solo** Signore. Le nazioni che hanno oppresso Israele **non risorgeranno** per turbare nuovamente il popolo di Dio. Questo versetto non nega la risurrezione corporale degli empi, ma promette semplicemente che le potenze straniere non saranno ristabilite.

26:16-19 Nondimeno, una volta che Israele si sarà effuso in preghiera conoscendo un travaglio simile a quello delle doglie del parto, ma senza verosimilmente raggiungere alcuno scopo, la nazione gusterà la risurrezione. Yahweh risponde alla preghiera del suo popolo con una precisa promessa di restaurazione nazionale, allorché la **rugliada di luce** (lo Spirito Santo) sarà versata sul paese.

26:20-21 Nel frattempo il Signore raccomanda al residuo del suo **popolo** di nascondersi in **camere** segrete, mentre egli riversa la sua ira sul mondo apostata.

3. *Cantico di Dio per l'Israele redento (cap. 27)*

27:1 Nel futuro **giorno** del **SIGNORE**, Yahweh **punirà il leviatano, l'agile serpente** (l'Assiria), **il leviatano, il serpente tortuoso** (Babilonia) e **ucciderà il mostro che è nel mare** (l'Egit-

to). Alcuni commentatori intendono *tutte e tre* le creature come simboli di Babilonia. Altri ancora li considerano raffigurazione di Satana, che muove le potenze mondiali; Satana è chiamato serpente e dragone (Ge 3:1; Ap 12:3; 13:2; 16:13).

27:2-6 **In quel giorno** Dio si rallegrerà della sua **vigna** redenta **dal vino vermiglio** (Israele). Egli la custodirà **notte e giorno**. Egli non è più adirato nei confronti del suo popolo. Se potenze ostili dovessero sorgere contro il residuo, egli le brucerebbe come **rovi e pruni**. Tali potenze farebbero bene a loro volta a trovare nel Signore **rifugio** e **pace**. Nel millennio **Israele fiorirà e germoglierà** e coprirà **di frutta la faccia del mondo**.

27:7-9 Dio ha trattato **Israele** come ha trattato i suoi dominatori stranieri! No, Dio ha punito Israele **con misura** e in modo limitato. Li ha destinati all'esilio per purificarli dal loro **peccato** di idolatria. Tale obiettivo sarà raggiunto quando Israele avrà cancellato sino all'ultima vestigia della sua contaminazione.

27:10-11 Nel frattempo, Gerusalemme è ritratta in rovina, come indicato dai **vitelli** che brucano gli **arbusti** e **donne** che li usano come legna da ardere. Tale congiuntura è stata determinata dalla mancanza di discernimento spirituale.

27:12-13 **In un giorno** futuro, il **SIGNORE** vaglierà verità e menzogna nel paese **d'Israele**. Allora egli raccoglierà i Giudei dispersi in nazioni straniere quali l'**Assiria** e l'**Egitto**. Una volta nel paese, essi **verranno** a Gerusalemme e **si prostreranno davanti al Signore**.

F. La caduta e il ristabilimento di Israele e Gerusalemme (capp. 28-35)

1. *Guai a Efraim/Israele (cap. 28)*

28:1-4 Samaria era la **superba corona degli ubriachi di Israele (Efraim)**, il **fiore che appassisce**. La città che domina la sommità della collina era come una corona. Da lassù si poteva osservare la **grassa valle** di persone sopraffatte **dal vino**, dal piacere, dal materialismo e dal sesso. I conquistatori assiri sono pronti a divorare la città come se si trattasse di un fico maturo a giugno.

28:5-6 Il **SIGNORE degli eserciti sarà una corona** che non appassisce per il **resto del suo popolo** quando tornerà per stabilire il suo regno. Egli infonderà forza alle guide affinché esercitino la **giustizia** e respingano il **nemico fino alle sue porte**.

28:7-8 Il profeta si rivolge ora a Giuda. Come Israele, anch'esso è ebro e si voltola nel proprio **vomito e lordure**. Anche **sacerdote e profeta** sono caduti nella dissolutezza.

28:9-10 Le guide religiose si fanno beffe di Dio, lamentando il suo rivolgersi a loro come a dei bambini. Il Signore pensa forse di parlare a dei ragazzini, istruendoli attraverso monosillabi (nell'ebraico).^{36?}

28:11-13 "Benissimo", dice Dio, "dal momento che non volete dare ascolto al mio parlare semplice e intelligibile, manderò fra voi un invasore straniero (l'Assiria)". La sua **lingua straniera** sarà un segno di giudizio per un **popolo** che ha rigettato Dio quando vanamente egli gli offriva riposo e la capacità di dare **refrigerio** ad altri.

Quanto al **SIGNORE**, egli, nelle parole di Jennings,

continuerà a parlare usando le parole più semplici; ciò avverrà nondimeno affinché ogni responsabilità per il loro rifiuto ricada su loro e non sull'inintelligibilità del messaggio³⁷.

28:14-15 Le guide di Giuda si vantavano del fatto che la loro **alleanza** con l'Egitto li avrebbe messi al sicuro da un attacco assiro, laddove quella stessa alleanza avrebbe significato **morte** e **soggiorno dei morti** per loro. Essi avevano risposto la loro fiducia in **menzogna** e **inganno** (l'**alleanza con la morte** e il **patto con il soggiorno dei morti** non ebbero luogo in senso letterale, naturalmente. L'idea sottesa sembra essere quella di una sintonia generale fra Giuda, la **morte** e il **soggiorno dei morti**, unitamente a un'assenza di timore dettata dalla fiducia nella sua alleanza con l'Egitto. Alcuni commentatori ravvisano in questa alleanza il patto futuro che Israele stringerà con la bestia, cfr. Da 9:27).

28:16-17 Dio ha stabilito il Messia quale unico degno oggetto di fiducia, **un fondamento solido**. Coloro che confidano in lui non avranno mai bisogno di fuggire in preda al terrore. Sotto il suo regno, ogni cosa dovrà soddisfare il metro del **diritto** e della **giustizia** divina e il giudizio **spazzerà via** ogni falso oggetto di fiducia.

28:18-22 La politica fatta di alleanze non proteggerà Giuda **quando** l'invasore **passerà**. Ogni incursione nemica avrà successo. Le persone si renderanno conto troppo tardi della

verità annunciata da Dio. Il **letto sarà troppo corto... la coperta troppo stretta**, vale a dire, l'**alleanza** non sarà foriera del benessere e della protezione auspicate. Dio il **SIGNORE** **sorgerà** in giudizio contro il suo popolo come aveva fatto contro i suoi nemici, un giudizio per lui **singolare**. Lo scherzo non farà che intensificare la stretta della morsa che li attanaglia.

28:23-29 Come Herbert Vander Lugt fa notare, il profeta illustra

il modo in cui Dio tratta i suoi figli menzionando tre aspetti del lavoro dell'agricoltore. Prima cosa, l'agricoltore non continua ad arare in modo indiscriminato, ma si interrompe nel momento in cui il terreno è pronto per la semina (v. 24). Similmente, le nostre prove finiscono non appena raggiungono lo scopo per cui erano state date. Il profeta dice poi che l'agricoltore semina con discernimento, spargendo il comino, ma mettendo il frumento a solchi (vv. 25-26). Questo ci rassicura circa l'oculatezza della scelta operata dal Signore nel trovare la disciplina adatta a ciascuno. Infine, Isaia ritrae l'agricoltore mentre trebbia il raccolto. Con attenzione massima batte l'aneto servendosi di un bastone leggero, laddove colpisce il comino con una verga più pesante. Per il grano usa una ruota, ma che non pesi troppo per non schiacciarlo (vv. 27-28). Così l'Onnipotente tocca le nostre vite nel modo più dolce possibile per la condizione in

cui ciascuno di noi versa, non permettendo mai a un'afflizione di essere maggiore di quanto siamo in grado di sopportare³⁸.

2. *Guai a Ariel/Gerusalemme* (cap. 29)

29:1-4 **Ariel** è la città prescelta di Gerusalemme, **dove... Davide** aveva il suo quartier generale. I suoi abitanti perpetuano **anno dopo anno** le loro tradizioni religiose, ma Dio porterà **lamenti e gemiti** sulla città fino a ridurla a niente più che un Ariel. Il nome Ariel ha due significati: "leone di Dio" e "altare" (vd. Ez 43:15-16). La città che un tempo era il "leone di Dio" è ora un *altare fumante*, le cui vittime sacrificali sono i suoi abitanti.

29:5-8 Nondimeno Dio interverrà **a un tratto** e i nemici saranno respinti **come polvere minuta e pula**. Proprio quando i nemici pensano che divoreranno Gerusalemme per intero, il loro piano sarà sventato quasi fosse stato tutto un sogno.

29:9-12 La cecità delle persone, dapprima deliberata, si tramuta nell'espressione del giudizio di Dio ed essi **barcollano** quasi fossero **ubriachi**. La parola di Dio non è più intelligibile per loro. Per alcuni è come **uno scritto sigillato**, per altri come uno scritto indecifrabile. Tutti hanno una scusa dinanzi alla parola di Dio.

29:13-14 Giacché la loro religione è puramente esteriore e il loro unico timore di Dio è quello dettato da una serie di credi imparati a memoria, Dio compirà un'opera di giudizio sovrannaturale, privando le menti più penetranti di sapienza e discernimento. Le "**meraviglie**" del v. 14 si riferiscono

all'invasione di Sennacherib. W. E. Vine scrive:

I capi di Giuda cercarono l'appoggio dell'Egitto. Da un punto di vista umano si trattò di una mossa saggia; agli occhi di Dio si trattò di un atto di ribellione; per questo motivo Dio vanificò tale proposito, riducendo Giuda in una condizione di debolezza assoluta, di modo che potessero confidare soltanto in Dio³⁹.

Oggi le "meraviglie" di Dio sono compiute dal vangelo (vd. 1 Co 1:18-25).

29:15-16 Un **Guai** è pronunciato su quelle false guide che tramano con l'Egitto come se Dio non le vedesse. Ogni verità è capovolta: l'**argilla** prende il posto del **vasaio** e viceversa, negando in questo modo la potenza e la conoscenza di Dio.

29:17-21 Ma verrà un giorno di liberazione in cui ogni cosa andrà al suo posto. Ciò che ora è una foresta (il **Libano**) diverrà un **frutteto** e ciò che ora è considerato un **frutteto sarà considerato** nulla più che una **foresta**. Allora i **sordi udranno**, i **ciechi vedranno** e **gli umili avranno abbondanza di gioia nel Signore**. Gli oppressori e gli schernitori non saranno più, così come non saranno più coloro che cercano il pelo nell'uovo al fine di fare cadere il **giusto!**

29:22-24 I versetti conclusivi del capitolo descrivono il residuo credente, qui chiamato **Giacobbe**. Onta e biasimo apparterranno al passato. I figli di Giacobbe comprenderanno che Dio è intervenuto in loro favore e

lo onoreranno per questo. I **traviati** e i **mormoratori** impareranno e accetteranno l'ammaestramento.

3. *Guai all'alleanza con l'Egitto* (*cap. 30-31*)

30:1-7 I **figli ribelli** sono i politici di Giuda che stringono un'alleanza con l'**Egitto** contro l'Assiria. Dal momento che non esiste documentazione di questa alleanza, siamo giustificati a collocarla nel futuro. Giuda realizzerà che l'**Egitto** non è degno di fiducia. Si scorgono carovane che trasportano il tributo di Giuda all'Egitto, attraverso la regione del Neghev (**la regione meridionale**), ma nonostante gli ambasciatori giudei raggiungano **Soan** e **Canes**, l'intero disegno è destinato a fallire. Dio chiama l'Egitto "**Rahab-Hem-Scebeth**" (Raab che siede oziosa).

30:8-14 Sia messo per iscritto per i posteri che l'alleanza con l'Egitto (e ogni fiducia similmente mal riposta) rappresenta un deliberato rifiuto della **legge del Signore** comunicata attraverso i profeti. Giuda constaterà che l'Egitto rappresenta un debole muro difensivo, un **alto muro** che una breccia dapprima scalfisce poi abbatte. Sarà frantumato alla stregua del vaso d'argilla di cui nemmeno un **frammento** è utile a un altro scopo.

30:15-17 Dio ha continuato a ripetere a Giuda: "La tua **salvezza** sta nel **tornare a me** e nel riposare in me. La tua **forza** sta in una **calma... fiducia** in me piuttosto che in una frenetica fuga alla volta dell'Egitto". Ma Giuda ha risposto: "**No, noi** ci libereremo contro il nemico". Al che Dio risponde: "Sicuro che vi libererete, ma battendo la ritira-

ta in preda al panico! Sarete inseguiti da forze inferiori per numero, **finché rimaniate come uno scheletrico palo in vetta a un monte**”.

30:18-25 Tuttavia il **SIGNORE** attenderà a **farvi grazia**. “Dio attende finché il disastro provocato da una nostra scelta ci abbia istruito sulla sua fallacia”. Quando Giuda volgerà il suo sguardo al Signore, egli sarà per lui maestro, guida, datore di **pioggia**, fertilità e prosperità, guaritore, roccia e difensore. Il suo popolo getterà via i suoi idoli **come una cosa impura**, accompagnando al gesto le parole: “Che liberazione!”

30:26-33 L'intensificazione della **luce** al v. 26 è da intendersi come simbolo di gloria e giustizia. Le nazioni pagane saranno vagliate da un setaccio di distruzione. Il **SIGNORE** **colpirà l'Assiro con il suo bastone** e ogni percossa sarà accompagnata da musica festante proveniente da Giuda. Il **fuoco** consumante di **Tofet** (l'inferno) è pronto per accogliere il **malvagio re**.

31:1-3 Dio è contro **quelli che scendono in Egitto in cerca di soccorso**, che ripongono la propria **fiducia nei cavalli... nei carri... e nei cavalieri** per vincere. Egli insorgerà **contro la casa dei malvagi** (Giuda) e **contro il soccorso** (l'Egitto) **degli artefici di iniquità** (Giuda). Il **protettore** (l'Egitto) **inciamberà** e il **protetto** (Giuda) **cadrà**.

31:4-9 Dio è come il **leone** che **una folla di pastori** (l'Assiria) cerca di mettere in fuga. O, per cambiare immagine, egli è come uno stormo di **uccelli** che sorvola **Gerusalemme**; egli è pronto a proteggere e liberare la città. Quando **Israele** tornerà al Signore,

getterà via i suoi idoli. Gli Assiri periranno per intervento diretto del Signore. La distruzione di Sennacherib non ha esaurito il pieno significato di questi versetti, che pertanto debbono conoscere un ulteriore adempimento al tempo della tribolazione.

4. Il regno del Re giusto (cap. 32)

32:1-8 I primi cinque versetti descrivono il regno millennale di Cristo. Egli è il **re** che regna **secondo giustizia**; i **principi** sono forse i dodici apostoli (vd. Mt 19:28). “**Quell'uomo sarà come un riparo dal vento...**”: quell'uomo è il Signore Gesù, colui che provvederà riparo, protezione, riposo e refrigerio. La cecità inflitta dal Signore non affliggerà più il popolo né **gli orecchi** suoi saranno turati affinché non possa ascoltare. Coloro che ora prendono decisioni sconsiderate avranno discernimento e coloro che ora incespicano sulle parole parleranno senza esitazioni. I confini morali non risulteranno più indistinti. L'individuo privo di senno non riceverà più onori. La venuta di Cristo mostrerà gli uomini per quello che sono. Lo stolto e lo **scellerato** saranno smascherati (e puniti di conseguenza). L'**uomo nobile** sarà anch'egli manifestato e benedetto. I vv. 6-8 descrivono la vita al tempo di Isaia attraverso gli occhi del profeta.

32:9-15 Il regno tuttavia non è ancora giunto. Le **donne** di Giuda vivono ancora nel lusso, nella **spensieratezza** e nella compiacenza. Presto la mannaia del giudizio si abatterà: carestia, spopolamento e desolazione. Il travaglio di Giuda continuerà **finché sia sparso lo Spirito dall'alto** alla se-

conda venuta di Cristo. Allora il deserto diverrà **un frutteto** e ciò che ora è considerato **un frutteto** sarà lussureggiante **come una foresta**.

32:16-20 La **rettitudine** e la **giustizia** sociale permeeranno ogni aspetto della vita, portando con sé **pace, tranquillità, sicurezza** e fiducia. Il nemico (**la foresta**) sarà abbattuto dalla **grandine** del giudizio di Dio e **la città** (la sua capitale) **sarà profondamente abbassata**. Sarà un tempo di gioia, in cui le persone potranno seminare serenamente **in riva a tutte le acque** e il **bue** e l'**asino** potranno girovagare liberi senza alcun pericolo.

5. *Guai al saccheggiatore/Assiria* (cap. 33)

33:1-6 La distruttività e la slealtà dell'Assiria le si ritorceranno contro (vv. 1-2). Allora il popolo di Dio si rivolgerà al **SIGNORE** in preghiera domandando liberazione **in tempo di angoscia**. Quando Dio passa all'azione, un fragore **tonante** mette in rotta le nazioni. Tocca ora ai Giudei mettere le mani sul bottino del nemico in fuga e saccheggiarlo completamente. Cristo è assiso sul trono e **riempie Sion di equità e di giustizia**, rendendo così i suoi **giorni sicuri** e arricchendo il suo popolo con un **tesoro spirituale**.

33:7-9 Questi versetti ci riportano al tempo in cui Ezechia inviò **messaggeri di pace** a Sennacherib che gli ingiunse il pagamento di un'ammenda di **trecento talenti d'argento e trenta talenti d'oro** (2 R 18:13-16). Ma anche questo non bastò a comprare l'Assiro, che marcì contro Giuda lasciandosi dietro una scia di sofferenza e distruzione.

I messaggeri di Giuda piangono amaramente a causa del fallimento della loro missione. L'Assiro è venuto meno alla parola data invadendo Giuda. I luoghi un tempo più pittoreschi sono teatri di desolazione.

33:10-12 Al momento opportuno, **il SIGNORE** sorgerà per affrontare il nemico. Con mordente sarcasmo, egli descrive l'Assiro come colui che ha **concepito pula** e partorito **stoppia**. In altre parole, le sue macchinazioni sono futili. Lo stesso genere di ira che egli ha riversato sugli altri gli si ritorcerà contro e lo divorerà. **Fornaci da calce e rovi tagliati** rappresentano un giudizio completo.

33:13-16 Una parola è rivolta agli empi stranieri (**voi che siete lontani**) e agli apostati Giudei di Sion (**voi che siete vicini**). Nel fuoco del giudizio divino, il fuoco della sua ira, i soli che sopravvivranno sono coloro che camminano **rettamente** e si separano da ogni forma di **male**.

33:17 Allora sicuro e soddisfatto, il residuo credente ammirerà **il re nella sua bellezza** e **il paese** i cui confini si estendono a perdita d'occhio.

Uno degli inni di A. J. Gordon è un adattamento di questo versetto:

Vedrò il Re in sua bellezza,
Nel paese di lontan,
Allorché l'ombre allor fuggate
Con le tenebre il giorno avrà.

Lo vedrò nella sua gloria,
L'Agnel che un dì morì;
Come echeggerò la storia
Con il riscattato stuol!
Alleluia! Alleluia!
All'Agnel che un dì morì;

Alleluia, Alleluia,
Alleluia! Amen.

33:18-19 I momenti di terrore in cui l'Assiro pesava l'oro del tributo, in cui le spie, in procinto di attaccare la città, ne conteggiavano le **torri**, in cui i Giudei udivano nel loro mezzo la lingua straniera degli Assiri, non saranno altro che un ricordo.

33:20-22 Nella **Sion** millennale, le **solennità** saranno ripristinate. La città sarà come una tenda piantata in modo sicuro e permanente. Il **SIGNORE** sarà per Sion tutto ciò che un fiume rappresenta per una città: protezione, refrigerio e bellezza. Nessuna **nave da remi** nemica o **potente vascello** vi passerà mai, perché **il Signore** è là.

33:23-24 I commentatori dissentono sull'interpretazione del v. 23a. Alcuni vi vedono un riferimento a Gerusalemme, altri ai suoi nemici. In quest'ultimo caso, il versetto raffigura il destino di qualsivoglia imbarcazione abbia la presunzione di attaccare la città. Nel primo caso, invece, il v. 23

si riferisce alla debolezza e inettitudine delle persone stesse, dipinte o come incapaci di pilotare la barca dello stato, o, cosa più probabile, di piantare la tenda ove dimorare, con tutti i suoi indispensabili cordami, le sue aste e i suoi teli⁴⁰.

Nel regno, **gli stessi zoppi prenderanno parte al saccheggio**. La malattia cesserà e l'**iniquità** sarà perdonata.

6. Guai alle nazioni (cap. 34)

34:1-4 Al cap. 34 leggiamo dell'indi-

gnazione di Dio **contro tutte le nazioni** in generale e contro **Edom** in particolare. Quest'ultimo può essere rappresentativo di tutte le altre nazioni. Quando Yahweh giudicherà gli stranieri (**le nazioni**), l'aria sarà pregna del lezzo di **cadaveri** in decomposizione e **i monti** si scioglieranno nel torrente **del loro sangue**. Persino i corpi celesti subiranno sconvolgimenti.

34:5-7 **La spada del Signore**, "intrisa di sangue", s'abbatterà **su Edom**, sia sulle persone comuni (**agnelli, capri, montoni**) sia sui nobili o principi (**bufali, vitelli, tori**).

34:8 È il **giorno della vendetta del Signore**.

Il termine "vendetta" è di vitale importanza. Non significa parggiare i conti, come nella sua accezione comune. Si riferisce all'esecuzione del giudizio che Dio stesso come giudice ha giustamente stabilito (*Daily Notes of the Scripture Union*).

34:9-17 Questo brano descrive il destino di Edom: questi abiterà in un inferno rovente, una terra desolata divenuta dimora di uccelli misteriosi e animali **selvatici**. Dio non si fermerà fino a che il paese non sia informe e vuoto⁴¹. Non vi sarà regno, né **re**, né **principi** degni di tal titolo. Le sue rovine saranno soffocate da **spine** e ospiteranno strane creature (che non possono essere identificate con certezza). Ogni creatura avrà una **compagna** con cui potersi riprodurre e a cui Dio darà le rovine di Edom quale **possesso di età in età**. Per sempre in questo capitolo (vv. 10, 17) significa **di età in età**.

7. *La gloria del regno futuro* (cap. 35)

35:1-7 Dopo la distruzione delle nazioni ribelli, verrà introdotto il glorioso regno del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo. Fra le sue caratteristiche s'annovera l'incremento della fertilità e la presenza personale **del Signore** in **gloria** e **magnificenza**. I santi si esorteranno a vicenda. Ogni sorta di disabilità sarà rimossa e una grande **gioia** accompagnerà la trasformazione del **deserto** in terreno ben irrigato.

35:8-10 Le centinaia di chilometri di deserto che dividono il paese dell'esilio da Gerusalemme diverranno una "**Via Santa**", che soltanto i **riscontati** potranno percorrere. Il ritorno di Israele dalla diaspora planetaria prefigura la **gioia** e la **letizia** che accompagnerà la traslazione dei credenti alla casa del Padre quando Gesù tornerà.

In alcune edizioni della Bibbia, i titoli che campeggiano in cima alle pagine di Isaia recitano sostanzialmente così: "Benedizioni sulla chiesa" e "Maledizioni su Israele". In realtà, quasi tutte queste predizioni sono indirizzate a Israele, siano esse benedizioni o maledizioni, laddove la chiesa entra in scena soltanto successivamente o sul piano applicativo. Jennings deplora l'ingiusto trattamento riservato a Israele da parte di alcuni cristiani in questi termini:

Noi giustamente biasimiamo coloro che si appropriano di tutte le promesse dell'Antico Testamento e lasciano al povero giudeo soltanto gli ammonimenti, giacché nel fare questo errano grande-

mente; vi è tuttavia un elemento di verità in quello che dicono, poiché "tutte le promesse di Dio sono sì e amen in Gesù Cristo". Il loro errore sta nel dire che siccome Dio non sa più che farsene di Israele, le consolazioni della parola profetica si applicano solo e soltanto ai cristiani e non a Israele come nazione! Ringraziato sia Dio che tutto ciò che ha natura spirituale si applica in questo modo ai cristiani. Le benedizioni materiali cui Israele avrà accesso sulla base del nuovo patto di grazia sono, in senso spirituale, nostre per la medesima grazia. Ciò non costituisce l'*adempimento* di tali promesse, rivolte come furono direttamente a Israele nella sua identificazione con il suo Messia Gesù e fatte molto tempo prima che la chiesa di Dio fosse rivelata⁴².

II. TRANSIZIONE STORICA: IL LIBRO DI EZECHIA (capp. 36-39)

I capp. 36-39, talvolta denominati "Il libro di Ezechia", formano la sezione storica del libro di Isaia. Fatta eccezione per 38:9-20, essi costituiscono la copia pressoché esatta di 2 Re 18:13, 17-20:19.

A. Liberazione di Ezechia dall'Assiria (capp. 36-37)

1. *La sfida lanciata a Dio dall'Assiria* (cap. 36)

36:1-3 Al cap. 36, **Rabsaché** (lett. "capo coppiere", ma utilizzato con riferimento a un governatore o a un capo di stato

maggiore), messaggero del re d'Assiria, incontra tre messi di **Ezechia**, **presso l'acquedotto dello stagno superiore, sulla strada del campo del lavandario**. È lo stesso luogo in cui Acaz aveva sostato allorché si era mostrato incline a riporre la propria fiducia nell'Assiria piuttosto che in Yahweh per far fronte alla minaccia costituita dalla lega Siria-Efraim (7:3).

36:4-10 Rabsaché li mette in guardia dalla follia di riporre la propria **fiducia** nelle promesse dell'**Egitto**, giacché un regno tanto vile non potrà che ferire chiunque **confidi** in esso. E in tutta risposta a chi sostenesse di confidare in Yahweh, egli rammenta che Ezechia ne ha rimossi **gli alti luoghi e gli altari**. Le parole di Rabsaché sono forse semplice espressione di ignoranza o forse un travisamento deliberato: **Ezechia** aveva rimosso **gli alti luoghi** dell'idolatria e dato nuova linfa al culto di Yahweh nel tempio. Rabsaché rimprovera al re di Giuda di non essere nemmeno in grado di trovare un numero sufficiente di **cavaliere** qualora Sennacherib gli faccia dono di **duemila cavalli**. Data la sua manifesta inferiorità numerica, come può Giuda sperare di sconfiggere gli Assiri, anche contando sull'appoggio dell'Egitto? Infine, Rabsaché dichiara falsamente che **il Signore** ha ordinato agli Assiri di distruggere Giuda.

36:11-20 I messi di Ezechia temono che gli insolenti proclamino e le minacce di Rabsaché, pronunciate in ebraico, minino il morale degli uomini di Giuda. Gli chiedono perciò di parlare **in lingua aramaica**. Non soltanto quello rifiuta, ma, **ad alta voce**, pronuncia una nuova arringa, accusando

Ezechia di ingannare il popolo offrendogli false sicurezze. Egli promette agli uomini di Giuda abbondanza di cibo qualora soltanto decidano d'arrendersi, nonché una nuova sistemazione in un paese altrettanto fertile. Elenca quindi una serie di città sottomesse (inclusa **Samaria**) i cui **dèi** non sono stati in grado di liberarle dalla valanga assira e mordacemente domanda quale possibilità abbia **Gerusalemme**. Con arroganza infine intima al popolo di Dio d'arrendersi.

36:21-22 Seguendo l'**ordine** del re, gli uomini di Ezechia non cercano di replicare a Rabsaché, ma vanno a riferire al re le parole da lui pronunciate.

2. Distruzione dell'Assiria da parte di Dio (cap. 37)

37:1-4 Quando il re **Ezechia** viene a conoscenza di ciò che Rabsaché ha detto un senso di sgomento l'afferra. Dopo essersi ritirato nel tempio, invia una delegazione da **Isaia** per dirgli: **"i figli stanno per uscire dal seno materno, però manca la forza per partorirli"**. Come J. A. Alexander fa notare, questa metafora riflette "dolore estremo, imminente pericolo, grave emergenza, totale debolezza e dipendenza completa dall'aiuto esterno"⁴³. Con più timidezza che fede, Ezechia evoca la possibilità che Yahweh abbia **udito le parole beffarde di Rabsaché** e desideri punirlo.

37:5-7 Allora il **Signore** assicura il re, per mezzo di **Isaia**, che non c'è motivo di temere il re d'Assiria. Il Signore metterà **uno spirito** (forse di apprensione) **in** Sennacherib per cui **all'udire una notizia, egli tornerà nel suo paese**, dove sarà ucciso.

37:8-13 Quando **Rabsaché** lascia Gerusalemme per raggiungere Sennacherib, scopre che quest'ultimo ha dirottato parte del suo esercito **da Lachis a Libna**, 16 km a nord-ovest. Un'altra parte del suo esercito, naturalmente, tiene Gerusalemme sotto assedio. Irritato dalla notizia che **Tiraca**, Etiope che governava l'Egitto, si è mosso per attaccarlo, Sennacherib invia **messaggeri a Ezechia** perché consegnino una missiva blasfema sulla falsariga delle parole pronunciate precedentemente da Rabsaché. Essa vuole mettere a nudo la follia di chi ripone in Yahweh la propria fiducia sullo sfondo delle molte vittorie riportate dai re d'Assiria.

37:14-20 **Ezechia** ha il buon senso di portare **la lettera** al tempio e spiegarla **davanti al Signore**. Con una preghiera breve ma commovente, espressione della sua grande fede, il re chiede a Dio di liberare Giuda dal **re d'Assiria, affinché tutti i regni della terra conoscano che tu solo sei il Signore!**

37:21-29 Yahweh risponde per bocca di **Isaia** con una poesia che dapprima raffigura **Gerusalemme** come una **vergine** che si fa beffe di un **Sennacherib** votato alla sconfitta, quindi rimprovera l'Assiro per essersi preso gioco del **Signore** stesso e per essersi vantato come se avesse già conquistato Giuda e l'Egitto. Dio dice a Sennacherib che egli altro non è che una pedina nelle sue mani, uno strumento che realizza ciò che Yahweh ha stabilito molto tempo addietro. Lo stesso Signore che conosce ogni cosa di questo re malvagio lo riconurrà in

Assiria come un animale con un **anello al naso**.

37:30-32 Rivolgendosi poi a Ezechia, il Signore lo rassicura che nonostante le razioni di cibo scarseggeranno **quest'anno** e in quello successivo a causa dell'incursione assira, i raccolti torneranno alla normalità **il terzo anno**. Coloro che a **Gerusalemme** si sono nascosti in attesa di un assedio riemergeranno e torneranno alla loro normale vita quotidiana. **Lo zelo** di Yahweh per i suoi è garanzia che le cose andranno così.

37:33-35 Il **Signore** rassicura Ezechia che il **re d'Assiria** non entrerà a Gerusalemme né riuscirà anche solo ad avvicinarsi a sufficienza da poterla attaccare. Dio proteggerà la **città** e farà tornare l'invasore **per la via da cui è venuto**.

37:36 E così avvenne. **L'angelo del Signore** uccise **centottantacinquemila** soldati assiri in una notte.

Questo evento è ritratto da una delle grandi pagine poetiche della lingua inglese (1815). Dal momento che molti lettori non hanno accesso a una vasta biblioteca, ne riportiamo qui per intero il testo:

LA DISTRUZIONE DI SENNACHERIB

L'Assiro piombò su di noi, come
il lupo sull'ovile;
le sue coorti erano splendenti di
porpora e d'oro;
il ferro delle sue lanciae scintillava
come le stelle nel mare,
allorchè le onde cerulee si spiegarono
sulle rive di Galilea.

Numeroso come le foglie della foresta, quando l'estate ha rinverdito i suoi rami, apparve quell'esercito colle sue bandiere al tramonto del dì... simile alle foglie appassite della foresta, quando il vento d'autunno ha soffiato, quell'esercito si giacque sulla terra al ritorno dell'aurora.

Avvegnachè l'angelo della morte spiegasse i suoi vanni al vento, e alitasse passando sulla faccia dei nemici: e gli occhi dei soldati addormentati divennero immobili e di ghiaccio; i loro cuori batterono un'ultima volta, e cessarono di battere per sempre.

Il destriero rimase impietrito colle sue nari aperte il fervido orgoglio suo non più lo infiammò: la spuma del suo ultimo anelito imbiancò la verde zolla, fredda come quella che i flutti depongono sopra lo scoglio.

Accanto a lui sta il cavaliere pallido e assiderato: la rugiada bagna la sua fronte, la ruggine arrossa la sua corazza le tende son silenziose; le bandiere ondeggiano trastullo dei venti; le armi sono infrante, mute le trombe.

Le vedove di Ashur fanno udire lunghi gemiti; gli idoli sono spezzati nel tempio di Baal; la potenza dei Gentili, senz'essere abbattuta dalla spada, si è stemperata come la neve agli sguardi del Signore⁴⁴!

- *George Gordon,
Lord Byron (1788-1824)*

37:37-38 Sennacherib fece ritorno a Ninive, ove fu ucciso dai **suoi figli, Adrammelec e Sareser** nel tempio del suo dio.

B. Malattia e ristabilimento di Ezechia (cap. 38)

38:1-8 Il cap. 38 non fa seguito al cap. 37 da un punto di vista cronologico. Infatti, al v. 6 Ezechia riceve le promesse di liberazione dalla minaccia assira, mentre, alla fine del capitolo precedente, la minaccia stessa è già terminata.

Ammalatosi gravemente, **Ezechia** prega ardentemente perché i suoi giorni siano prolungati e **il Dio di Davide**, suo **padre**, gli concede altri **quindici anni**. Come **segno** del suo ristabilimento e del fatto che Sennacherib sarà respinto, Dio promette di far retrocedere **l'ombra** sulla meridiana **di Acaz di dieci gradini**. La lettura dell'ebraico al v. 8 è difficoltosa, ma pare probabile che Acaz abbia edificato un obelisco dotato di gradini per misurare il tempo. Dio evidentemente intervenne in modo miracoloso sotto lo sguardo di Ezechia, facendo retrocedere l'ombra di dieci gradini.

38:9-15 Ezechia scrisse una po-

esia o un salmo al fine di celebrare il suo ristabilimento. Ci troviamo qui di fronte alla porzione di testo storico che non ha paralleli in 2 Re. Si apre con la mestizia che lo aveva sopraffatto all'udire che sarebbe morto nel fiore degli anni, che non avrebbe visto **più YAH, il Signore**, vale a dire, non avrebbe più sperimentata la bontà del Signore e sarebbe stato reciso dal resto dell'umanità. La sua **vita** ha raggiunto il capolinea, **come una tenda di pastore** divelta e trascinata via, come un tessuto lavorato che viene reciso dal telaio. Egli descrive il suo senso di desolazione, la sua **amarezza**, la sua ardente supplica e la sua impotenza, schiacciato com'è dalla mano di Dio.

38:16-20 Il v. 16 segna un passaggio. Ezechia riconosce che **mediante queste** afflizioni **si vive** e che esse hanno un influsso benefico sul carattere dell'uomo. Ora Dio lo ha liberato dalla morte e ciò significa per il re che il Signore ha perdonato i suoi **peccati**. Il v. 18 riflette la vaga visione dello stato incorporeo ritenuta dai santi dell'A.T. Ora, poiché gli è stato concesso di vivere, egli può rendere grazie al Signore e far **conoscere ai suoi figli** la fedeltà di Dio. Egli è determinato a lodare Yahweh **tutti i giorni della sua vita**.

38:21-22 Questi due versetti s'inseriscono in senso cronologico fra il v. 6 e il v. 7. Posizionandoli qui, scrive Kelly, "Dio enfatizza il suo interesse nei confronti dei suoi, qualunque sia la loro infermità e indica quali mezzi egli abbia impiegato e la ragione per cui il segno fu dato"⁴⁵.

Matthew Henry attinge due buoni insegnamenti sulla guarigione da questo brano:

1. Le promesse di Dio non sono intese per sostituire, ma per esortare e incoraggiare a trarre profitto dai mezzi. Ezechia è certo di guarire, tuttavia deve prendere una quantità di fichi e applicarli sull'ulcera (v. 21). Se imploriamo l'aiuto di Dio, ma non sosteniamo le nostre preghiere con degli sforzi, non confidiamo in lui, ma lo tentiamo [...] 2. Quando desideriamo la vita e la salute, il sommo fine a cui dobbiamo guardare è glorificare Dio, fare del bene e migliorare in conoscenza, grazia e idoneità al cielo⁴⁶.

C. Peccato di Ezechia (cap. 39)

39:1-7 Il cap. 39 documenta il colossale errore commesso da Ezechia nel mostrare tutte le sue risorse a una delegazione inviata dal **re di Babilonia** con il pretesto di felicitarsi con lui per la sua guarigione. **Ezechia** sperava probabilmente che i Babilonesi avrebbero aiutato Giuda a fronteggiare la minaccia assira. Non appena **Isaia** venne a conoscenza di quello che era successo, fu pronto a pronunciare il giudizio di Dio. Giuda sarà tratta in cattività dai Babilonesi. **I figli del re saranno eunuchi nel palazzo del re di Babilonia**. Questa predizione fu fatta settanta anni prima che si verificasse: gli eventi cui fa riferimento, quando cioè l'*Assiria*, e non Babilonia, costituiva la principale minaccia per Giuda.

39:8 La risposta di Ezechia: "**La parola del Signore... è buona**" riflette la sua sottomissione unitamente al senso di sollievo di chi sa di non dover vivere tanto a lungo da essere testimone di una simile catastrofe.

III. PROFEZIE DI CONSOLAZIONE DALL'ANGOLO VISUALE DELLA CATTIVITÀ FUTURA (capp. 40-66)

Se i precedenti trentanove capitoli corrispondono ai libri dell'A.T., i successivi ventisette, saturi di immagini di Gesù, il Messia, corrispondono senz'altro ai libri del N.T.

In questa sezione di Isaia (capp. 40-66), il profeta rivolge lo sguardo in avanti al ritorno di Giuda dalla cattività babilonese, quindi alla futura restaurazione dell'intera nazione alla seconda venuta di Cristo.

A. Consolazione legata alla futura liberazione di Israele (capp. 40-48)

1. Consolazione derivante dal perdono e dalla pace di Dio (40:1-11)

40:1-2 Il cap. 40 si apre con un messaggio di consolazione per coloro che tornano dalla cattività. Il travaglio di Gerusalemme è terminato, **il debito della sua iniquità è pagato**, poiché **essa ha ricevuto... il doppio** (vale a dire, una misura piena e adeguata) **per tutti i suoi peccati**. Ciò si realizzerà pienamente alla seconda venuta di Cristo. Nel frattempo, la terra in cui viviamo e persino la chiesa hanno grande bisogno di consolazione. Ciascuno di noi può fare la sua parte per consolare il popolo di Dio:

Chiedi a Dio di renderti versato
Nell'arte della consolazione;
Che tu sia consacrato

E posto a parte
Per una vita di compassione.
Ché grave è il peso del male
In ogni cuore;
E pochi sono i consolatori
Che lenendo le ferite
Mostrano Cristo.

– A. E. Hamilton

40:3-5 La chiamata risuona a preparare **la via del Signore**. Giovanni battista assunse il ruolo di precursore del Messia alla prima venuta di Cristo (Mt 3:3) ed Elia lo ricoprirà alla seconda venuta (Ml 4:5-6). La preparazione per la sua venuta è morale e spirituale, non topografica. Morgan scrive:

I fedeli fra gli uomini preparano la sua via e rendono diritto il suo sentiero quando si consacrano a lui in modo totale e in lui solo confidano⁴⁷.

Monti e colli rappresentano i superbi e gli arroganti, le valli le persone di poco conto. Ogni disuguaglianza e ruvidezza di carattere saranno **livellati**. La **gloria del Signore** (vale a dire, il Signore stesso) **sarà rivelata, e tutti, allo stesso tempo, la vedranno** (vd. Ap 1:7).

40:6-8 Il Signore istruisce il profeta affinché gridi agli uomini, mettendone a nudo la transitorietà in contrapposizione all'immarcescibilità della sua **parola**. Se questi versetti descrivono la fugacità dell'esistenza umana in generale, in particolare possono essere riferiti ai principi d'Israele.

“La parola del nostro Dio dura per sempre” è una frase adottata

come motto da molte scuole cristiane, solitamente nel suo corrispondente latino: *Verbum Dei manet in aeternam*. William Kelly scrisse che

con l'avvicinarsi della fine c'è sempre più bisogno di semplicità per poter trovar riposo nella Parola di Dio. Per come siamo fatti, possiamo incontrare difficoltà e la Parola può sembrare un elemento troppo debole per riporre in essa fiducia riguardo all'eternità, ma in verità essa è più stabile del cielo o della terra⁴⁸.

40:9-11 Sion stessa può essere araldo della **buona notizia** della venuta del Messia oppure un qualche araldo di sesso femminile la porterà a Sion (**Tu** è al femminile). I vv. 10-11 mostrano la durezza e la bontà di Dio ad un tempo: la sua durezza nei confronti di coloro che rifiutano di riconoscerlo, ma tenera bontà verso il suo **gregge** e i suoi **agnelli** che sono stati dispersi fra gli stranieri. Questi versetti ritraggono la sua venuta in potenza e gloria.

2. Consolazione derivante dagli attributi di Dio (40:12-31)

40:12 Ha inizio con questo versetto un brano classico in cui la grandezza di Dio è contrapposta alla vanità degli idoli. Yahweh **ha misurato le acque del mare nel cavo della sua mano e le dimensioni del cielo con una spanna**, la distanza che va dalla punta del pollice alla punta del mignolo. Egli ha raccolto **la polvere della terra in una misura** (circa un granello).

40:13-14 Nessuno ha mai istruito lo

Spirito del Signore. Tutte le sue opere di creazione e provvidenza sono state e sono compiute senza aiuto esterno.

40:15-17 Le **nazioni** sono per lui insignificanti **come** insignificante è **una goccia... in un secchio**. Le foreste del **Libano** non bastano a **procurare** sufficiente combustibile né tutto il suo bestiame per un degno **olocausto**.

40:18-26 Quale **immagine** plasmata dall'uomo potrebbe mai ritrarre un **Dio** tanto grande? Il ricco fabbrica il suo idolo di un metallo prezioso, il povero lo fa di legno. Ma quale assurdità! Non hanno saputo o **sentito** parlare della persona e della potenza di Yahweh? Quale immagine potrebbe mai catturare **la grandezza** di colui che ha creato le stelle? Quando egli le fa uscire di notte, **non ne manca una**.

40:27-31 Se vi è qualcuno in mezzo al popolo di Giuda che è in preda allo scoramento e s'interroga se Dio si cura ancora di lui, ponga mente alla promessa che **quelli che sperano nel Signore acquistano nuove forze**. È assurdo pensare che egli si curi del suo popolo meno degli astri del cielo che egli muove in modo tanto infallibile.

3. Consolazione derivante dal Santo d'Israele (cap. 41)

41:1 Dio chiama le nazioni a raccolta perché si confrontino con lui; egli le esorta a riprendere **nuove forze**, vale a dire, a produrre i loro argomenti più forti.

41:2-4 Yahweh dapprima annuncia la sua chiamata di **Ciro**, colui che viene **dall'oriente**. Il tempo passato è utilizzato per indicare la certezza di quel che è ancora futuro. È bene

ricordare che alcuni commentatori ravvisano nei vv. 2-3 la chiamata di Abraamo; nondimeno, le vittorie militari riportate dall'uomo qui descritto superano di gran lunga le imprese belliche di Abraamo. Quest'uomo (Ciro, re di Persia) ha un'ininterrotta rassegna di vittorie. Al suo passaggio, ogni forma di resistenza è ridotta a **polvere** o **pula**. Egli avanza rapidamente verso luoghi a lui ignoti. **Chi ha suscitato** **Ciro** e fa sì che le generazioni si susseguano? Yahweh, **il primo** e colui che sarà **con gli ultimi**, vale a dire, colui che rimane lo stesso sino alla fine.

41:5-7 Le nazioni rimangono atterrite all'udire l'avanzata del conquistatore. Cercano di farsi forza a vicenda, dicendo che non v'è nulla da temere. Quindi frettolosamente si fabbricano un idolo che li salvi dalla distruzione. Il povero idolo deve essere fissato al terreno con dei chiodi, **perché non si muova!**

41:8-10 I vv. 8-20 descrivono l'amore personale di Dio e la sua cura nei confronti del suo popolo. Un interrogativo implicito sorge: "Gli idoli si sono mai curati di voi con tanta tenerezza?" Dio li ha chiamati dal paese di Ur dei Caldei affinché divenissero suoi servi e ora li rassicura della sua presenza, della sua comunione, del suo aiuto e del suo sostegno in quello che è uno dei versetti più belli di Isaia:

Tu, non temere, perché io sono con te; non ti smarrire, perché io sono il tuo Dio; io ti fortifico, io ti socorro, io ti sostengo con la destra della mia giustizia.

41:11-16 I loro nemici **periranno** e

svaniranno; Dio è il loro aiuto e il loro **Redentore**. Il Signore si servirà di Israele come suo **erpice** contro le nazioni e Israele esulterà **nel Signore** e in lui soltanto.

41:17-20 Il Signore si prenderà cura dei **miseri** e dei **poveri**. La terra millennale avrà **acqua** in abbondanza e **il deserto** fiorirà con grande varietà d'alberi. Sarà per tutti una lezione che davvero il **SIGNORE** si cura dei suoi.

41:21-24 Al v. 21, Dio ritorna alla controversia aperta con le nazioni. Egli le sfida a fabbricare idoli che sappiano predire **quel che avverrà** o anche solo dar conto delle cose che già sono. Che profetizzino o facciano **del bene o del male**, qualunque cosa mostri che sono in grado di fare *qualcosa!* Ma non è così. Essi non sono che una frazione del **nulla**, nemmeno un nulla completo⁴⁹.

41:25-28 **Ciro** fa la sua ricomparsa al v. 25, questa volta come colui che viene **da settentrione**. In origine proveniente dalla Persia (oriente, v. 2), **Ciro** conquistò la Media (**settentrione**) e da lì procedette a ulteriori conquiste. **Ciro** invocò il nome del Signore nel senso che riconobbe in Dio colui che muoveva i suoi passi e gli dava forza (Ed 1:2). Nessun idolo aveva mai predetto la venuta di **Ciro**. Laddove Dio la profetizzò al suo popolo, non si trova nessuno fra gli idoli che parli con autorità. Tutto il loro esercito non rappresenta che un'illusione. Nessuno di loro è degno di fiducia.

41:29 L'ultimo versetto del cap. 41 mette a nudo la netta contrapposizione fra Dio e le vacue immagini modellate da mano d'uomo. Vine si avvicina all'originale con queste sue parole:

Guardateli! Vanità! L'opera delle loro mani è un nulla; vento e desolazione sono le loro immagini fuse⁵⁰.

4. *Consolazione derivante dal servo del Signore (cap. 42)*

42:1-4 Il nome **servo** è ascripto da Isaia al *Messia*, all'intera *nazione d'Israele*, al *residuo giusto* del popolo (43:10) e a *Ciro*. Solitamente il contesto chiarifica a quale di questi il termine si riferisca. Ai vv. 1-4 il riferimento è al Signore Gesù, sostenuto ed eletto da Dio, nonché investito dallo **Spirito Santo**. Egli **manifesterà la giustizia alle nazioni**, non sarà un agitatore, **non soffocherà** il vero ravvedimento né **spegnerà** anche solo una scintilla di fede, ma **non verrà meno e non si abatterà finché abbia stabilito** il suo giusto regno.

42:5-9 Dio, il potente creatore, si rivolge ora al Messia per dirgli ciò che si propone di compiere attraverso il suo eletto che egli ha **chiamato secondo giustizia**. Dio non dividerà la sua **gloria** con **un altro**, tantomeno con immagini scolpite. Le sue passate predizioni **sono avvenute** e ora egli si accinge a rivelare il futuro ancora una volta.

42:10-13 Israele chiama le nazioni più remote della terra a unirsi alle **lodi** rivolte al Messia mentre scende sulla terra, **un eroe** e **un guerriero**, per trionfare **sui suoi nemici**. La menzione di **Chedar** e **Sela** suggerisce che voci arabe s'uniranno al **cantico nuovo**.

42:14-17 Yahweh parla ora. Il tempo della sua pazienza è terminato; ora egli darà libero sfogo alla sua furia nei confronti dei suoi nemici, tratterà il

residuo d'Israele con misericordia e coprirà **d'infamia** tutti gli idolatri.

42:18-22 Al v. 19 il **servo** non è più il Messia. È Israele, **cieco** e **sordo** alle parole e alle opere di Yahweh. La locuzione "mio amico" in "**Chi è cieco come colui che è mio amico?**" può indicare una condizione di privilegio ("colui che è perfetto", ND; "il mio privilegiato", CEI 2008). Israele ha avuto accesso a un rapporto fondato su un patto con il Signore, ma non ha camminato in modo degno della sua alta chiamata. Il Signore ha innalzato **la sua legge**, una legge che lo onorava, ma Israele l'ha disprezzata e disubbidita. Di conseguenza, il popolo è stato votato al saccheggio, alla devastazione e alla prigionia.

42:23-25 Il profeta Isaia domanda: **Chi di voi presterà orecchio a questo?... Chi ha abbandonato Giacobbe al saccheggio e Israele in balia dei predoni? Non è stato forse il Signore? Colui contro il quale abbiamo peccato. Dio ha riversato su Israele la sua ira furente e la violenza della guerra**, ma nessuno è sembrato discernere il significato di tale castigo né **se l'è presa a cuore**.

5. *Consolazione derivante dalla restaurazione di Israele (capp. 43-44)*

43:1-7 Con accenti di tenero amore, Yahweh rassicura il suo popolo, dicendogli di **non temere**, poiché lui che l'ha creato, formato, redento e chiamato sarà **con lui** attraverso **le acque** e **nel fuoco**. Il **Santo d'Israele** offrirà **l'Egitto come suo riscatto**, una promessa adempiuta dopo il ritorno dei Giudei dalla cattività. Vine scrive:

Il Signore ricompensò il monarca persiano Ciro per averli liberati, consentendo a lui e a suo figlio Cambise di prendere possesso dell'Egitto e dei regni confinanti. Seba era l'ampia regione, contigua con l'Etiopia, fra il Nilo bianco e il Nilo blu. L'acquisizione di queste terre non fu meramente un dono, ma un prezzo di riscatto (un *kopher*, o copertura), valido per il popolo per il quale il pagamento era effettuato⁵¹.

Dio dà **degli uomini al... posto** d'Israele, perché esso è **prezioso, stimato** e amato. Ciò significa che il giudizio s'abbatterà sugli stranieri in ogni luogo, di modo che i suoi **figli** e le sue **figlie** possano essere ristabiliti nel loro paese. I vv. 5-7 descrivono tale restaurazione.

43:8-13 Il Signore ora cita in giudizio Israele e tutte **le nazioni**. Producano **testimoni** che attestino la capacità degli idoli di predire eventi futuri. Diversamente, riconoscano che Dio solo è verace. Il **SIGNORE** chiama Israele a testimone⁵²; la loro testimonianza ha da attestare che egli è il solo vero **Dio**, che egli è eterno, che **fuori di lui non c'è salvatore** né liberatore e che i suoi decreti e le sue opere non possono essere frustrate.

43:14-21 Il **SIGNORE** è determinato a distruggere **Babilonia** per amore di Israele. Ciò sarà la dimostrazione che egli è il **SIGNORE**, il **Santo d'Israele**, il **creatore** e il **re** del suo popolo. Egli è colui che l'ha condotto attraverso il **mare Rosso**, annientando ad un tempo gli inseguitori egiziani. L'esodo stesso è tuttavia trascurabile se paragonato a

quanto egli sta per fare. Egli aprirà **una strada nel deserto** per il suo **popolo** che ritorna dalla cattività. Nella nuova terra, i luoghi aridi avranno abbondanza d'acqua. Qui gli animali selvatici andranno ad abbeverarsi con gratitudine. Anche il **popolo** di Dio sarà grato e **proclamerà le sue lodi**.

43:22-24 Questi versetti ci riportano ai giorni che precedono la cattività di Israele. Il popolo non pregava e si era **stancato di Dio**. Pur portando **offerte** con meccanico ritualismo, i loro cuori erano lontani da Dio; pertanto le loro offerte non avevano alcun valore. Essi non riempirono Dio di doni, bensì di **iniquità!**

43:25-28 Nondimeno nella sua grazia egli cancella **le sue trasgressioni**, perdonando e dimenticando i suoi **peccati**. V'è qualche merito in loro in virtù del quale egli sia indotto a tanto? No, non c'è. Il loro intero corso è stato una rassegna ininterrotta di peccati e fallimenti, da Adamo in avanti. È per questo che il giudizio di Dio s'è abbattuto su di loro.

44:1-5 In questi versetti riusciamo a distinguere il battito del Signore per il suo popolo. Tutti i suoi peccati non riescono a estinguere il suo amore. Egli lo chiama **Giacobbe** (soppiantatore), **Israele** (principe di Dio) e **Iesurun** (giusto). Colui che l'**ha fatto**, che l'**ha formato** e che l'**ha scelto** lo **soccorre**. La promessa dello **Spirito** ebbe un adempimento parziale a Pentecoste, ma conoscerà il suo adempimento definitivo e completo alla seconda venuta. Allora il **suolo assetato**, sia in senso figurato che letterale, sarà invaso dalle **acque**. La **discendenza** d'Israele fiorirà e non si vergognerà **di**

portare il nome d'Israele, di **Giacobbe** e del **SIGNORE** (diversamente, il v. 5 può indicare che *gli stranieri* s'identificheranno con Yahweh e con il suo popolo, vd. Sl 87:4-5).

44:6-8 Il **SIGNORE**, il **re d'Israele**, è unico, il solo vero Dio. Egli sfida qualunque cosiddetto dio a predire il futuro alla stregua sua, specialmente per quanto concerne il **popolo antico**, Israele. Il suo popolo non ha da temere alcuna sfida lanciata alla sua supremazia. Essi sono **testimoni** del fatto che egli ha predetto il futuro e che lui solo è il vero **Dio**. Egli stesso non conosce un'altra **Ròcca**; come farebbe Israele a conoscerne un'altra?

44:9-11 **Quelli che fabbricano immagini** sono destinati all'infamia e alla delusione. Gli **idoli** sono inutili e impotenti.

44:12-17 Viene qui ritratto un **fabbro** che fabbrica un **idolo** per un uomo ricco. L'artigiano s'affatica, plasmando l'immagine secondo commissione. A un certo punto, però, ha bisogno di una pausa: gli serve cibo, acqua e riposo. Se la **forza** del fabbricante d'idoli dopo poco tempo vien meno, cosa ne è dell'immagine inanimata che la sua mano ha creato?

Ecco ora un **falegname** che fabbrica un idolo di legno per un povero. Egli cesella il blocco di legno finché non compare **una figura umana**. Forse lui stesso aveva piantato l'albero e ne usa una parte come combustibile **per riscaldarsi**, un'altra **per cuocere** il cibo e un'altra ancora per fabbricarsi un **dio**, cui **si inginocchia**. In questo modo egli **adora** un dio di sua creazione.

44:18-20 A fronte del loro rifiuto di vedere, Dio ha accecato **gli occhi** degli

idolatri perché non vedano. Essi non si fermano mai a pensare che il medesimo albero che li serve è nel contempo il loro padrone, che se ne servono in parte per usi domestici laddove adorano il rimanente! Si alimentano di ciò che è **cenere**, sono sviati da un'illusione, non sono in grado di **liberarsene** e non si rendono mai conto del fatto che il dio che stringono fra le mani non è che **una menzogna**.

44:21-23 **Israele** è chiamato a ricordare che Dio è il loro creatore, che egli mai si dimentica di loro e che essi sono suo **servo**. Egli **ha fatto sparire... la densa nube** delle **trasgressioni** che nascondeva il suo volto da loro, li ha riscattati dalla schiavitù e li invita a tornare a lui. Tutto il creato è esortato a cantare e prorompere **in grida**, perché **il SIGNORE ha riscattato Giacobbe**.

44:24-27 Dio presenta se stesso al residuo fedele come **Redentore**, Yahweh (**il SIGNORE**), suo creatore, protettore e ristoratore. Egli frustra le predizioni di **impostori** e **indovini** caldei e la **scienza dei saggi**. Egli conferma le predizioni dei suoi profeti secondo cui **Gerusalemme** e **Giuda** saranno ristabiliti e il suo popolo tornerà dalla cattività per decreto di **Ciro**.

44:28 Questa profezia riguardante **Ciro** è degna di nota in quanto lo menziona *per nome* all'incirca 150-200 anni prima della sua nascita. È altrettanto stupefacente che Dio lo chiami "**mio pastore**".

Ancora una volta, **Ciro** è menzionato come colui di cui Dio si servirà per liberare il suo popolo da Babilonia e autorizzare la ricostruzione del **tempio**. Lo storico giudeo Giuseppe Flavio scrisse:

Ora Ciro apprese questo (della ricostruzione del tempio) leggendo il libro e le profezie che Isaia aveva lasciato 210 anni prima... Queste cose Isaia predisse 140 prima che il tempio fosse distrutto. Quando Ciro, pertanto, le ebbe lette e ne ebbe constatato il carattere divino, un impulso e un istinto emulativo lo afferrarono inducendolo a fare ciò che era scritto⁵³.

6. *Consolazione derivante da Ciro, l'unto di Dio (cap. 45)*

45:1-6 Il **SIGNORE** chiama **Ciro** suo **unto** (termine equivalente a "Messia" in ebr.), giacché il monarca persiano era un tipo del Messia, colui che avrebbe liberato il suo popolo in modo definitivo. Yahweh gli promette vittoria sulle **nazioni**, principalmente Babilonia, rimuovendo qualsivoglia ostacolo si frapponga alla sua conquista e facendolo entrare in possesso di enormi **ricchezze riposte in luoghi segreti**. Rivolgendosi ancora a Ciro, il **SIGNORE** parla di sé come il solo vero **Dio**, che lo chiama **per nome**, designandolo **unto** e pastore (44:28), e che lo equipaggia per la sua missione. Dio fa tutto questo per amore del suo popolo e affinché tutto il mondo sappia che egli solo è il **SIGNORE**.

45:7 Il v. 7 non indica che Dio produce "male" morale, come alcuni hanno ravvisato; il termine ebraico indica piuttosto disastro, "sciagura" (cfr. Am 3:6), "calamità" (ND).

Delitzsch fa notare come l'eretico "cristiano" Marcione, gli eretici valentiniani e le altre sette gnostiche facessero un uso errato di questo testo per

insegnare che il Dio dell'A.T. era "un essere diverso dal Dio del N.T."⁵⁴.

Affrontando la questione del male (in cui rientra, senza dubbio, quella dell'avversità), Delitzsch prosegue: "Indubbiamente, il male come atto non è opera diretta di Dio, ma l'opera spontanea di una creatura dotata di libertà"⁵⁵.

Nel presente contesto le contrapposizioni sono fra **la luce** e il suo contrario, **le tenebre**, fra il **benessere** e il suo contrario, **l'avversità**. Si legge sovente che Dio crei ciò che egli permette. Alcuni ritengono che **luce** e **tenebre** rimandino a due principi riveriti dai Persiani come divinità in perpetuo conflitto (altri sostengono che non esista alcuna prova che Ciro fosse seguace di questa religione). L'avanzata di Ciro avrebbe recato **benessere** per Israele e **avversità** per i nemici di Israele, mentre Dio stesso sovrintendeva all'intera operazione.

45:8 Le condizioni ideali di abbondante **giustizia** e **salvezza** (o liberazione) qui descritte sarebbero derivate su piccola scala dall'intervento di Ciro in favore di Israele. Il loro **completo** adempimento attende il regno millenario.

45:9-11 Un **Guai** è pronunciato contro chiunque metta in discussione il diritto di Yahweh a servirsi di uno straniero per redimere Giuda. Sarebbe come se l'**argilla** si rivolgesse al vasaio accusandolo di non avere **mani**, di essere impotente. Il v. 11 dovrebbe essere forse letto sotto forma di domanda: "*Domandate a me cosa intendo fare in futuro circa i miei figli o mi date degli ordini circa l'opera delle mie mani?*"

45:12-13 Colui che ha **creato l'uo-**

mo, che ha **spiegato i cieli** e **fatto la terra**, ha altresì **suscitato Ciro** affinché liberi gli **esuli** e ricostruisca la **città** di Gerusalemme. Se è vero che la ricostruzione della città fu di fatto realizzata successivamente in virtù del decreto di Artaserse (Ne 2:8b), fu Ciro a gettare le fondamenta del progetto consentendo il ritorno dei Giudei da Babilonia.

45:14-17 I nemici d'Israele d'un tempo verranno a lei con doni e tributi, riconoscendo che il **Dio** dei Giudei è il vero **Dio** e che **non ce n'è alcun altro**. Questa promessa, come altresì tutto ciò che Dio opera, fa scaturire la lode del residuo salvato a Dio per i suoi imperscrutabili giudizi. I fabbricanti e gli adoratori di falsi dèi saranno **svergognati**, mentre Israele, **salvato dal Signore**, non dovrà mai vergognarsi dopo la seconda venuta del Messia.

45:18-19 Quando il **SIGNORE** creò il mondo, non creò il caos né lasciò la terra **deserta** (*tōhû*, lo stesso termine che ricorre in Ge 1:2). Egli la formò **perché fosse abitata** dagli uomini e rivelò se stesso agli uomini attraverso un linguaggio chiaro e intelligibile. Egli non creò in modo caotico, né comunicò in modo caotico. Al contrario, egli rivelò se stesso in verità e **giustizia** quale Dio supremo e assoluto.

45:20-21 Egli invita gli stranieri, coloro che trasportano idoli e pregano dèi impotenti, a produrre prove della capacità dei loro idoli di predire il futuro come egli l'ha predetto. Soltanto lui può farlo, lui solo è il **Dio giusto** e il **salvatore**.

45:22-25 Egli invita gli stranieri ad andare a lui per ricevere salvezza e decreta che ogni **ginocchio si pieghi**

davanti a lui e **ogni lingua** lo confessi (vd. Ro 14:11; Fl 2:9-11). L'adempimento di quanto Dio qui stabilisce sarà nel millennio. Allora gli uomini riconosceranno il Signore Gesù quale unica fonte di **giustizia** e **forza**. Tutti i suoi nemici verranno a lui mossi da contrizione e Israele **sarà giustificata** e **si glorierà** in lui e non negli idoli.

7. Consolazione derivante dalla caduta degli idoli di Babilonia (cap. 46)

46:1-2 Gli idoli di Babilonia, **Bel** e **Nebo**, vengono portati via dai Persiani. Mentre le stanche **bestie** procedono a stento, gli idoli che esse trasportano cadono. Gli dèi che essi rappresentano non sono in grado di salvare il carico, che è destinato **alla prigionia**.

46:3-4 Laddove gli idoli vengono trasportati dagli uomini, il vero Dio porterà e sosterrà il suo popolo **fino alla sua canizie**. James Stewart ben riassume questo concetto:

Sin dai giorni di Isaia gli uomini sanno che una delle distinzioni fondamentali fra la vera e la falsa religione è che mentre la seconda è un peso morto che l'anima deve portare, la prima è potenza di vita che sorregge l'anima⁵⁶.

46:5-7 Quale immagine potrebbe mai rappresentare la Deità unica e assoluta? Nondimeno, uomini illusi continuano a versare generose quantità di denaro nelle tasche dell'**orefice** perché faccia loro **un dio**, davanti al quale poi si prostrano **per adorarlo**, se **lo caricano sulle spalle** e quando lo posano, rimane lì, fermo, incapace

di muoversi. Esso non può né udire alcuna preghiera né salvare.

46:8-11 Qualunque uomo incline all'idolatria dovrebbe fermarsi e ricordare che soltanto il vero **Dio** ha rivelato avvenimenti prima che si verificassero, determinando in cuor suo di realizzare tutti i suoi disegni. Egli chiamerà **Ciro (un uccello da preda da oriente)** per liberare il suo popolo dai Caldei.

46:12-13 Coloro che ostinatamente negano l'evidenza ora odono il fermo proposito di Dio di stabilire **la sua salvezza in Sion**.

8. Consolazione derivante dalla caduta di Babilonia (cap. 47)

47:1-4 La città di **Babilonia** è raffigurata come una bellissima e giovane regina **vergine**, costretta ad abbandonare il suo **trono** per diventare una serva che assolve mansioni servili e, destinata alla cattività, guarda **fiumi**. Ella sarà denudata e ed esposta al pubblico ludibrio. Dio farà **vendetta e non risparmierà anima viva**, poiché egli è all'opera quale **Redentore, il Santo d'Israele**.

47:5-15 Babilonia sarà punita per quattro peccati.

1. Quantunque Dio l'abbia scelta per condurre il suo popolo in esilio, egli *non* le ha ordinato di essere crudele e spietata. Babilonia è andata oltre il ruolo che le era stato affidato. Ora dice: **“Io sarò signora per sempre”**, ma Dio dice: **“non sarai più chiamata la signora dei regni”**.
2. Essa era superba e arrogante, giacché supponeva che nulla

avrebbe mai potuto distruggere la sua prosperità. Pertanto diverrà vedova e priva di figli **in uno stesso giorno** e nessuno dei suoi **incantesimi** potrà stornare tale avversità.

3. Essa considerò se stessa al di sopra di ogni legge e immune dalla punizione, ma la sua aria compiaciuta e la sua fiera indipendenza saranno ricompensate con la **rovina**.
4. Essa s'affidò a indovini e astrologi. Jennings scrive: “Yahweh le consiglia di invocare l'aiuto di tutti costoro, perché ne avrà un bisogno disperato”⁵⁷. La punizione di Dio sarà un inferno incandescente, non un gradevole **fuoco** dinanzi al quale scaldarsi. **Quelli che hanno trafficato con Babilonia** se ne andranno per la loro strada, incapaci di salvarla.

9. Consolazione derivante dal ritorno di Israele dopo il castigo (cap. 48)

48:1-2 Dio si rivolge qui ai prigionieri di **Giuda** a Babilonia. La gran parte di loro è probabilmente apostata; soltanto alcuni di loro sono rimasti fedeli a Yahweh. Egli rimprovera il loro identificarsi con il nome di **Israele** (principe di Dio) quando non sono affatto principi. Essi discendono da **Giuda** (lode), ma non lo lodano affatto. Confessano il Dio d'Israele, ma non confessano i loro peccati. Essi **prendono il loro nome dalla città santa**, ma non sono santi. Si **appoggiano sul Dio d'Israele**, ma non v'è pietà in loro.

48:3-5 Yahweh aveva predetta la loro storia con largo anticipo e ogni

cosa avvenne come preannunciato. Conoscendone l'ostinatezza e la durezza, Dio annunciò ciò che avrebbe fatto di modo che essi non dessero credito ai loro idoli una volta che il suo disegno si fosse realizzato.

48:6-8 Ora egli s'accinge a predire **cose nuove**, vale a dire, la restaurazione del popolo reduce dalla cattività sotto Ciro. L'annuncio serve a scansare l'eventualità che essi arrivino a dire: **"Ecco, queste cose io le sapevo"**.

48:9-11 Egli porrà fine all'esilio di Giuda, non già per i meriti di Giuda, ma **per amore di se stesso**. Egli l'ha **voluto affinare** non attraverso un fuoco letterale, come per l'**argento**, ma tramite il **crogiuolo dell'afflizione** (la cattività babilonese). Ora egli li ristabilirà **per amore del suo nome**, un **nome** che è stato da loro profanato. Egli non dividerà il merito della restaurazione di Giuda con gli idoli.

48:12-16 Presentando se stesso quale Dio eterno e assoluto (**il primo e l'ultimo**), il creatore, colui che regge l'universo e tiene i fili della storia, il Dio della profezia, il Signore annuncia che susciterà qualcuno che egli ama (Ciro) per sconfiggere i Babilonesi e liberare il popolo d'Israele. Si notino le tre persone della Trinità al v. 16: **il Signore, Dio, il suo Spirito e io** (vale a dire, Cristo). Il riferimento slitta qui quasi impercettibilmente dal tipo alla realtà che il tipo adombra, da Ciro al Signore Gesù, colui che riscatterà la nazione dalla diaspora alla sua seconda venuta.

48:17-19 Ancora una volta, **il Signore** fa appello al popolo di **Israele** come suo **Redentore**, suo **Dio**, maestro e guida. Qualora avessero presta-

to ascolto alla sua voce, avrebbero beneficiato di **pace e giustizia**, fertilità e comunione ininterrotta con lui.

48:20-22 Egli esorta il residuo fedele a uscire **da Babilonia** e annunciare **con voce gioiosa** il Signore quale loro Redentore (vd. Ap 18:4). Il v. 21 conobbe il suo adempimento al tempo dell'esodo dall'Egitto. Se Yahweh l'ha fatto una volta, può farlo di nuovo. Gli **empi** israeliti che rifiutano di ubbidire al Signore separandosi da Babilonia e tutto ciò che essa rappresenta non conosceranno mai la **pace**.

B. Il Messia e il suo rifiuto da parte di Israele (capp. 40-48)

1. Il Messia come servo (cap. 49)

Ai capp. 49-53, Dio affronta il rifiuto del Messia da parte del suo popolo. Questo raggruppamento può essere contrassegnato come il libro del servo sofferente di Yahweh.

49:1-6 Può sembrare che il **servo** di Yahweh al cap. 49:1-3 sia la nazione di Israele, ma una piena corrispondenza con le indicazioni del testo si trova soltanto nella persona del Signore Gesù. Al v. 3 **Israele** è menzionata per nome, ma si tratta in realtà di un riferimento a Cristo, il vero "Principe di Dio". Ai vv. 5-6 viene operata una distinzione netta fra il servo e Israele. Due distinte restaurazioni di Israele si fondono in questi versetti: in primo luogo, il ritorno del popolo sotto Ciro, quindi, la futura restaurazione al tempo in cui il Messia stabilirà il suo regno.

Il servo invita gli abitanti del mondo a prestare ascolto mentre egli ci proietta al tempo della sua nascita, rivisitando il **nome** che gli fu dato sin da

prima che nascesse (Mt 1:21), l'incisività e autorevolezza del suo messaggio e il suo mandato divino quale servo, Principe di Dio (**Israele**) attraverso il quale Dio manifesterà **la sua gloria**. Egli quindi evoca il travaglio interiore patito a fronte del rifiuto d'Israele di riceverlo come suo Messia (vd. Mt 11:16-24), per poi trovare soddisfazione nella **ricompensa** di Dio (cfr. v. 4 con Mt 11:25-26).

Dio non l'ha unicamente chiamato a produrre la rinascita spirituale d'Israele, ma altresì a portare **salvezza** agli stranieri. Il v. 6b è citato in Atti 13:47 con riferimento a Cristo.

49:7 Alla sua prima venuta il **SIGNORE** è stato **disprezzato e detestato dalla nazione** d'Israele, soggiogato a **re** stranieri. Alla seconda venuta, tuttavia, i monarchi della terra gli renderanno omaggio. L'espressione "**schiaivo dei potenti**" è altrettanto valida per Israele, come nel caso di Giuseppe, Mardocheo, Esdra, Neemia e Daniele.

49:8-13 Dio ha risposto alla preghiera di Cristo risuscitandolo dai morti e incaricandolo di ricondurre Israele nel suo paese. Il servo di Yahweh raccoglierà il **popolo** e lo ricondurrà nel paese, assicurandosi che condizioni di viaggio ideali informino il loro ritorno. Essi verranno **da** tutto il mondo: persino **dal paese di Sinim** (forse la Cina). Il giorno in cui Israele sperimenterà similmente la consolazione e la compassione di Dio sarà un giorno di giubilo per il mondo intero.

49:14-16 Nel frattempo, la città di **Sion** è ritratta come colta da un senso di abbandono, quasi che il Signore l'avesse **dimenticata**. In tutta risposta Yahweh le dice che quand'anche

una madre dimenticasse **il bimbo che allatta**, egli non dimenticherà la sua città. Sion è **scolpita sulle palme delle sue mani** e **le sue mura** non s'allontanano mai dai suoi pensieri. Non possiamo fare a meno di paragonare il riferimento alle **palme** delle mani di Yahweh con le ferite d'amore che Cristo ha sofferto per noi. Un grande poeta cristiano inglese ha reso magnificamente l'associazione:

Il mio nome dalle palme
delle sue Mani
L'eternità non cancellerà;
Impresso sul suo cuore sta
Con segni di indelebil grazia.

- *Augustus Toplady*

49:17-18 I figli d'Israele subito si mobilitano per fare ritorno a Sion, mentre il nugolo degli sconfitti s'allontana. Le folle che **accorrono**, accalcandosi nella città, assumono il sembiante di gioielli che adornano **una sposa**.

49:19-21 Le **rovine** e i **luoghi desolati** di Israele conosceranno un'esplosione demografica. Sion si domanderà da dove giungono così tanti Giudei: dopo tutto, è rimasta vedova a lungo!

49:22-23 A un cenno del **Signore, Dio**, le nazioni daranno vita a un imponente ponte aereo per trasportare gli esuli nel loro paese. I monarchi stranieri serviranno il popolo di Dio e Israele capirà che in fin dei conti conviene sperare nel Signore.

49:24-26 Se un dubbio dovesse cogliere i **prigionieri** in Babilonia circa la possibilità di essere liberati dal **forte** tiranno, sappiano che Yahweh stesso combatterà **contro** i loro avversari e

salverà i suoi **figli**. Quando gli oppressori raccoglieranno ciò che hanno seminato, il mondo saprà che il Signore è il **Salvatore** d'Israele e il suo **Redentore**, il **Potente di Giacobbe**.

2. *Il Messia come vero discepolo* (cap. 50)

50:1-3 Rivolgendosi in modo intimo a Israele, Yahweh rammenta loro che non è stato un capriccio a indurlo a divorziare da loro (un divorzio di cui testimonia Gr 3:8), né egli li ha consegnati nelle mani dei Caldei per saldare un debito che aveva nei confronti di quella nazione straniera. Sono state le loro **colpe** e i loro **misfatti** a indurlo a tanto. Nessuno nell'intera nazione l'ha accolto, nessuno ha risposto alla sua chiamata. Pensavano forse che egli non avesse **forza** per **salvare**? Non era egli colui che aveva prosciugato il **mare Rosso** e il **Giordano**? Non aveva rivestito i **cieli di cordoglio**?

50:4-9 È il Messia a parlare ora. La nazione che ha disprezzato Yahweh nell'A.T. è la stessa che ha rigettato Gesù nel N.T. Egli è venuto come vero discepolo, che riceve l'insegnamento di Dio al fine di avere una **parola** da parte sua. Ogni **mattina** il suo **orecchio** era pronto a ricevere le istruzioni del Padre per quel giorno. Il suo diletto era fare la volontà del Padre, quand'anche ciò significasse morire su una croce. Egli **non s'è tirato indietro**, ma s'è consegnato volontariamente alla sofferenza e al vituperio. Pienamente fiducioso che **Dio** gli avrebbe fatto giustizia, egli rese **la sua faccia dura come la pietra**, avendo determinato in cuor suo di dirigersi a Gerusalemme. E giustizia gli fu resa

mediante la sua risurrezione. Ora egli lancia una sfida all'**avversario**, Sattana, perché provi a condannarlo (anche noi ora possiamo lanciare la stessa sfida, vd. Ro 8:31-39). Tutti i suoi nemici **diventeranno logori come un vestito mangiato dalle tarme**.

50:10 Gli ultimi due versetti descrivono due categorie di persone. La prima è formata da coloro che camminano in dipendenza dal **SIGNORE**. Essi confessano il loro bisogno di guida. Per loro il consiglio di Dio è quello di fidare **nel nome del Signore** e appoggiarsi **al suo Dio**. Se seguiranno questo consiglio saranno inondati di luce.

50:11 La seconda categoria è formata da coloro che cercano di farcela da soli, senza avvertire il bisogno della guida divina. Possono camminare alla luce dei loro **tizzoni**, ma il Signore farà in modo che si corichino **nel dolore**.

3. *Il Messia come giusto governante* (cap. 51:1-52:12)

51:1-3 Tutti coloro che in Israele cercano liberazione dovrebbero ricordare la cura che Dio ha avuto nei loro confronti nell'estrarli dalla cava che li teneva intrappolati (Mesopotamia). Il ricordo della grazia mostrata da Dio ad **Abraamo** e **Sara** e del dono fatto loro di una numerosa discendenza dovrebbe incoraggiarli. Come dovrebbe rincuorarli la promessa di Dio di **consolare Sion**. I capp. 51-52 sono scanditi da tre chiamate ad ascoltare (vv. 1, 4, 7) e da tre chiamate a svegliarsi (51:9, 17; 52:1).

51:4-6 Il Messia regnerà sui **popoli stranieri** e su Israele durante il millennio. Al termine del regno, il **cielo** e

la **terra** saranno distrutti e tutti i non credenti periranno, ma il popolo di Dio sarà eternamente sicuro.

51:7-8 Il Signore esorta il residuo a non temere l'ira **degli uomini** che si manifesterà durante i giorni bui della tribolazione. Infatti, il destino dei malvagi è segnato e la liberazione del popolo di Dio assicurata.

51:9-11 Ciò induce il residuo a invocare il **SIGNORE** affinché liberi il suo popolo come lo liberò dall'Egitto (**Raab**) e dal faraone (**il dragone**, suo simbolo), prosciugando **il mare** così che i **redenti** potessero attraversarlo. Il ricordo dell'intervento passato di Dio suscita la premonizione del ritorno dei **riscattati... a Sion**. F. C. Jennings dipinge questo evento magnificamente:

I loro capi sono inghirlandati di gioia e letizia, quella gioia e letizia che avevano sino ad allora perseguito invano, ma che finalmente gli appartiene, mentre la tempesta che hanno attraversato recede come una densa nube, portando via con sé tutti i loro sospiri e le loro lacrime⁵⁸¹

51:12-16 Yahweh ha un messaggio di consolazione per coloro che temono il tiranno, sia egli Nabucodonosor, in quel tempo, o l'uomo del peccato, nel futuro. Essi dovrebbero piuttosto temere **il Signore... che ha disteso i cieli e fondato la terra**; soltanto allora smetterebbero di temere l'uomo, che nella sua fragilità è ben poca cosa. **Colui che è curvo nei ceppi sarà presto liberato: non morirà nella fossa, non gli mancherà il pane**. I prigio-

nieri furono liberati al tempo da Ciro e saranno liberati dal Messia alla sua apparizione in gloria. Yahweh farà sì che accada. Colui che è infinitamente alto è altresì infinitamente vicino, tanto vicino da coprire i suoi **con l'ombra della sua mano**. Egli mette **le sue parole nella loro bocca** affinché essi siano i suoi missionari nel mondo. Il v. 16 può altresì applicarsi al Signore Gesù. Il Padre ha **messo le sue parole nella... bocca** del Messia, preservandolo e preparandolo al fine di **spiegare nuovi cieli e fondare la nuova terra** millennale, **per dire a Sion: "Tu sei il mio popolo"**.

51:17-20 "Risvegliati, risvegliati", dice il Signore a **Gerusalemme** dopo la buia notte di sofferenza durante la quale nessuno **fra tutti i suoi figli** ha potuto guidarla e carestia e spada l'hanno trafitta, con i suoi uomini inermi, **come un'antilope esausta nella rete**.

51:21-23 Egli prenderà **la coppa del suo furore** che ha fatto vacillare Gerusalemme e la verserà sui nemici di lei, giacché hanno superato i limiti impostigli da Dio, manifestando crudeltà e spietatezza.

52:1-2 Ancora una volta **Sion** è chiamata a destarsi dal sonno della cattività e a indossare **le sue più splendide vesti**. Essa non sarà mai più invasa dai pagani. Siamo qui naturalmente proiettati all'instaurazione del regno; soltanto allora tutto questo si realizzerà.

52:3-6 I figli di Israele **non erano stati venduti** come schiavi per ottenere un guadagno economico e sarebbero stati **riscattati senza denaro**. Il **popolo** era dapprima disceso in

Egitto come ospite; successivamente era stato reso schiavo. Quindi **l'Assiro** l'aveva oppresso **senza motivo** e non per un interesse economico. **Ora**, ancora una volta, il popolo di Dio viene tiranneggiato dagli invasori, senza che venga pagato alcun prezzo al Signore. Gli oppressori fanno festa, mentre il **nome** di Dio è **insultato**. Nondimeno, il Signore mostrerà tutta la sua forza in favore dei suoi ed essi sapranno che egli è tutto ciò che ha promesso di essere.

52:7-10 I prossimi versetti raffigurano il ritorno dei Giudei dalla diaspora. Il loro viaggio oltre i **monti** alla volta di **Sion** sarà preceduto da araldi che proclameranno **notizie liete** relative al regno del Messia. Le **sentinelle** sulle mura di Gerusalemme **prorompono... in grida di gioia** quando **vedono con i propri occhi il Signore che ritorna a Sion** a capo di una moltitudine. **Gerusalemme** stessa è chiamata a raccolta per celebrare la potente liberazione del Signore.

52:11-12 Gli esuli sono esortati a lasciarsi indietro le impurità del paese della cattività mentre riportano i **vasi** del tempio a Gerusalemme. Essi non partiranno **in fretta** perché colti da timore; **il Dio d'Israele** sarà la loro protezione **davanti a** loro e **la loro retroguardia**.

4. Il Messia come sacrificio che si carica del peccato (capp. 52:13-53:12)

I versetti conclusivi del cap. 52 fanno in realtà parte del discorso sviluppato al cap. 53. Essi rivisitano la storia del servo sofferente di Yahweh prendendone in considerazione il corso ter-

reno sino alla croce e alla sua gloriosa apparizione. Adolph Saphir, un ebreo cristiano, si lasciò trasportare in una rapsodia su quella che è la più grande profezia della croce:

Benedetto, prezioso capitolo, quanti nell'antico popolo del patto di Dio sono stati da te condotti ai piedi della croce di Cristo! Quella stessa croce su cui era scritto: "Gesù Cristo, Re dei Giudei!" E oh! Quale glorioso commentario ti illustrerà quando, negli ultimi giorni, l'Israele ravveduto e credente, guardando a colui che hanno trafitto, esclamerà: "Erano le nostre malattie che egli portava, erano i nostri dolori quelli di cui si era caricato; ma noi lo ritenevamo colpito, percosso da Dio e umiliato"⁵⁹!"

52:13 Il **servo** di Yahweh si condusse con discrezione nel corso del suo ministero terreno, ma fu poi **esaltato** attraverso la risurrezione, **innalzato** attraverso l'ascensione e **reso sommo** **eccelso** in gloria alla destra di Dio.

52:14 Alla prima venuta del Messia, **molti... sono rimasti sbigottiti** per le atroci sofferenze che patì. Il suo volto e il suo corpo erano disfatti **al punto da non sembrare più un uomo**.

52:15 Quando però **egli** tornerà, gli uomini saranno colti da stupore⁶⁰ per la magnificenza della sua gloria. I **re stranieri** rimarranno senza parole di fronte al suo inaudito splendore. Allora comprenderanno che l'umile uomo del Golgota è il Re dei re e il Signore dei signori.

Il tuo Dio t'abbandonò
allor forse,
Celando il volto suo dal
bisogno tuo profondo?
Nel tuo sembiante
già sfatto e battuto,
Ogni sua gloria or legghiam.

– Miss C. Thompson

53:1 Il residuo ravveduto d'Israele rammenta che quando l'annuncio della prima venuta del Messia riecheggì, non molti credettero. Di conseguenza, nemmeno la potenza salvifica del **SI-GNORE** fu rivelata a molti.

53:2 il Signore Gesù crebbe **davanti** allo sguardo incantato di Yahweh come una tenera **pianticella** esotica in mezzo a un mondo di peccato. Come **una radice che esce da un arido suolo**. Israele era quell'**arido suolo**, un terreno totalmente inadatto. La nazione d'Israele non scorse in lui alcuna **bellezza**, nulla nel suo **aspetto** che l'attraesse. F. B. Meyer descrive così il mistero della sua umiliazione:

La tenera pianticella; la radice che penosamente cercava di penetrare nella scorza dura del terreno; l'assenza di attrazione naturale. Queste immagini attendono e ricevono piena interpretazione nel Nuovo Testamento, in cui si legge la storia dell'estrazione contadina di Cristo, il suo giaciglio nella mangiatoia e le circostanze umili che circondano la sua vita: i suoi discepoli migliori sono pescatori; la povertà informa costantemente la sua condizione; i suoi più devoti ammiratori vanno annoverati fra la gente comune; ladri e

malfattori stanno a destra e a sinistra della sua croce; gli umili e i poveri i membri della sua chiesa. Questa è vera umiliazione, quantunque le irregolarità della condizione umana siano difficilmente distinguibili dalle sommità della sua origine divina⁶¹.

53:3 **Disprezzato e abbandonato**, egli fu un **uomo di dolore, familiare con la sofferenza**. Gli uomini lo trovavano ributtante; lo stesso Israele **non ne fece stima alcuna**.

“Uomo di dolore”, quale nome
Per il Figlio di Dio che venne
I perduti peccatori a reclamar!
Alleluia! Qual Salvatore!
Portando l'onta e infame
lo scherno,
Al mio posto condannato fu;
Col suo sangue suggellò
il mio perdono;
Alleluia! Qual Salvatore!

– Philip P. Bliss

53:4-6 Il residuo ora sa e riconosce la verità che concerne il Messia. Essi confessano: “**erano le nostre malattie che egli portava, erano i nostri dolori quelli di cui si era caricato**, tuttavia, nel vederlo in croce, credevamo che fosse punito **da Dio** per i *suoi* peccati. Ma no! È stato tutto per le **nostre trasgressioni**, tutto per le **nostre iniquità**, affinché *noi* potessimo avere **pace**, affinché potessimo essere **guariti**. La verità è che *noi* ci eravamo **smarriti** facendo di testa *nostra*, ma Yahweh **ha fatto ricadere la nostra iniquità su di lui**, l'immacolato sostituto”.

Finché il residuo non lo riconosce-

rà, noi che siamo cristiani possiamo confessare:

Egli fu ferito per le nostre trasgressioni,
Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno;
Per la nostra colpa ci diede pace,
Libertà per la schiavitù,
E per i segni della frusta,
per quei segni
Per i segni della frusta siamo guariti.

Egli fu annoverato fra i trasgressori,
Noi lo considerammo abbandonato dal suo Dio;
Qual nostro sacrificio morì,
La legge a soddisfare,
E di tutti i peccati nostri,
di quei peccati
Di tutti i peccati nostri si caricò.

Noi vagammo,
noi tutti vagammo,
Lungi dal gregge del "Pastore delle pecore";
Ma egli ci cercò e ci trovò,
Sui monti brulli e nudi,
E a casa ci portò, a casa ci portò,
E alla nostra casa celeste sicuri ci portò.

- Thomas O. Chisholm

Al nostro Signore Gesù furono inflitti tutti e cinque i generi di ferite noti alla scienza medica: *contusioni*, percosse con un'asta; *lacerazioni*, flagellazione; *ferite penetranti*, la corona di spine; *ferite perforanti*, i chiodi; *ferite da punta*, la lancia.

53:7-8 Come una pecora che rima-

ne **muta** e inerte **davanti a chi la tosa**, egli sopportò la croce. Egli fu sottratto alla prigione e a un processo giusto (oppure "fu tolto di mezzo dall'arresto e dalla condanna"). Pareva impossibile che egli potesse avere una discendenza, giacché fu **strappato dalla terra dei viventi** nel fiore degli anni, ucciso per i **peccati del suo popolo**.

53:9 Uomini **empi** hanno tramato perché ricevesse la sepoltura dei criminali, ma Dio determinò che **nella sua morte, egli fosse con il ricco**, nel nuovo sepolcro di Giuseppe d'Arimatea. **Gli avevano assegnato** una sepoltura infamante nonostante non avesse **commesso** alcun male né si trovasse alcuna menzogna **nella sua bocca**.

53:10-11a Il **SIGNORE ha voluto stroncarlo con i patimenti**, ma quando avrà dato **la sua vita in sacrificio per il peccato, egli vedrà una discendenza**, vale a dire, tutti coloro che crederanno in lui, e **prolungnerà i suoi giorni**, vivendo nella potenza di una vita che non ha fine. Tutti i propositi di Dio si realizzeranno per mezzo di lui. Vedendo la moltitudine di coloro che sono stati redenti dal suo sangue, egli **sarà pienamente soddisfatto**.

53:11b "per la sua conoscenza, il mio servo, il giusto, renderà giusti i molti". Questa frase può indicare che **la sua conoscenza** della volontà del Padre lo condurrà alla croce e che per la sua morte e risurrezione egli potrà dichiarare giusti i credenti. Diversamente, può significare "per la **conoscenza** di lui"; in altre parole, gli uomini saranno giustificati conoscendo lui (Gv 17:3). In un caso o nell'altro, è soltanto in virtù del fatto che egli si è caricato delle loro **iniquità** che la giu-

stificazione dei **molti** è resa possibile.

L'ultima strofa dell'inno di Thomas Chisholm sopraccitato legge con accenti trionfali:

Chi può annoverare
la sua discendenza?
Chi dichiarerà i trionfi
della sua croce?
Milioni, morti, or rivivon,
Miriadi al suo seguito!
Vittorioso Signore,
vittorioso Signore,
Vittorioso Signore e venturo Re!

53:12 Ulteriore retaggio della sua opera completa, Yahweh gli darà **la sua parte fra i grandi** (ND), vale a dire, i santi, la cui unica grandezza risiede nella loro connessione con lui. Allora **egli dividerà il bottino con i potenti** (ND); ancora una volta, **i potenti** sono quei credenti che, deboli in sé, sono forti nel Signore.

Vengono fornite quattro ragioni del glorioso trionfo del Signore: 1. **ha dato se stesso alla morte**; 2. **è stato contato fra i malfattori**, vale a dire, i due ladroni; 3. **ha portato i peccati di molti**; 4. **Ha interceduto per i colpevoli**. David Baron commenta così:

Il verbo... *yafgia'* ("ha interceduto") è un esempio di futuro imperfetto o indefinito ed esprime un'azione iniziata, ma non ancora completata. Il suo adempimento più sorprendente, come Delitzsch osserva, è riscontrabile nella preghiera del Salvatore crocifisso: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno".

Quest'opera d'intercessione che egli ha intrapresa alla croce, continua alla destra di Dio, ove egli ora è assiso, Principe e Salvatore, per elargire a Israele ravvedimento e perdono dei peccati⁶².

Ponendo mente ai paradossi presenti in questo grande brano nella sua interezza, Moody nota:

Disprezzato e ad un tempo accettato e adorato. Povero e ad un tempo ricco. Morire e ad un tempo vivere. I rabbi ritenevano che vi dovessero essere due Messia per adempiere questo capitolo⁶³.

5. *Il Messia come Redentore e come colui che ristabilisce* (cap. 54)

54:1-3 Non è un caso che il cap. 54 si apra con l'esclamazione "**Esulta!**" Nessuna espressione avrebbe potuto far seguito in modo altrettanto appropriato al cap. 53 con la sua presentazione della morte, sepoltura, risurrezione ed esaltazione di Cristo.

Il primo versetto contrappone l'Israele in cattività, **sterile** e **desolata**, alla nazione redenta e ristabilita, prolifica e gioiosa. In Galati 4:21-31, Paolo applica questo versetto alla Gerusalemme celeste, che l'apostolo contrappone alla città terrena. I confini del paese verranno considerevolmente ampliati per far fronte all'espansione demografica. Israele sarà la guida delle **nazioni** e il popolo di Dio abiterà **città** un tempo abbandonate.

54:4-8 Ogni **infamia** legata alla schiavitù d'Egitto (**giovinezza**) e alla cattività babilonese (**vedovanza**) sa-

ranno dimenticate poiché Yahweh ripristinerà la comunione con la nazione. La cattività fu espressione dell'**ira** momentanea di Dio; la restaurazione sarà prova della sua grande compassione e **amore eterno**.

54:9-10 Come nel caso del patto stipulato con **Noè**, Dio promette ora a Israele che il millennio segnerà la fine della sua ira nei suoi confronti.

54:11-12 Quantunque Gerusalemme sia stata **afflitta** e **sbattuta dalla tempesta**, Dio la ristabilirà e abbellirà. Gemme colorate saranno incastonate fra le sue **pietre** e **zaffiri** le faranno da fondamenta. I suoi **merli**, le sue **porte** e **tutto il suo recinto** saranno fatti di **pietre preziose**, linguaggio figurato, questo, teso a veicolare un'idea di sfolgorante bellezza. Dean Alford tratteggiò in versi i contorni del futuro di Gerusalemme:

Lontano oltre l'orizzonte
Sorgono le torri della città,
Ove il nostro Dio dimora;
La nostra amabil casa!
Dardeggian le vie di diaspro
Lastricate con le porte d'or,
Scorrendo il fiume allietata
Di gioie indicibil il cuor.

54:13-15 Tutti riceveranno l'istruzione divina e la prosperità abonderà. La **giustizia** prevarrà. Non vi sarà più timore di invasioni, esilio o **oppressione**. **Chiunque** si schiererà contro Israele sarà giudicato e punito.

54:16-17 Il Dio che ha **creato** il fabbricante di munizioni (**il fabbro**) e il conquistatore (**il devastatore**) è in grado di esercitare controllo sulle

sue creature. Yahweh ha stabilito che **nessun arma fabbricata contro** Israele risulti efficace e che Israele stesso condanni chiunque **sorgerà in giudizio contro di lui**. Questa libertà dalla condanna e certezza di vittoria sono **l'eredità dei servi del Signore**. È così che Dio renderà loro giustizia nell'era di pace e prosperità che li attende.

6. Il Messia come colui che porta al mondo l'evangelo (55:1-56:8)

55:1 L'invito evangelistico a venire alla festa del vangelo è rivolto dallo Spirito di Dio a Israele e a **tutti** gli uomini di ogni luogo ad un tempo. Altro non occorre che la consapevolezza del proprio bisogno (la sete). Le benedizioni promesse sono le **acque** dello Spirito Santo, il **vino** della gioia e il **latte** della buona Parola di Dio. Esse si ricevono **senza denaro, senza pagare**. Sono il dono gratuito della grazia.

55:2-5 Nella sua condizione di alienazione da Dio, Israele ha disperso energie e risorse. La vera soddisfazione e il piacere duraturo si trovano soltanto nel Signore. Se Israele ritorna al Signore, riceverà tutte le **grazie stabili promesse a Davide nel patto eterno** (vd. Sl 89:3-4, 28-29). Queste benedizioni troveranno adempimento nel Signore Gesù e nel suo regno glorioso. Anche le **nazioni** straniere godranno dei benefici del regno e rapporti amichevoli legheranno Israele e le nazioni.

55:6-7 Il sentiero di benedizione è tracciato da un lato nel cercare il **Signore** dall'altro nell'abbandono del peccato. Coloro che in questo modo si convertono **al Signore** scopriran-

no un Dio pieno di **pietà, che non si stanca mai di perdonare.**

55:8-9 Gli uomini non dovrebbero giudicare Yahweh sulla base dei propri **pensieri** e delle proprie **vie**. Egli pensa e agisce in modi che trascendono la mente umana. Ciò non è mai così vero come nel caso del disegno di salvezza del vangelo, una salvezza che si fonda interamente sulla grazia di Dio e non concede spazio alcuno alla gloria personale. William Cowper si fece interprete di questa realtà esprimendosi con l'eleganza che lo contraddistingue nella poesia "Verità":

Quanto distante
dalle elaborate opere umane
È il semplice, candido e libero
disegno del cielo!
Nessuna pomposa grazia
a dissimulare,
Nessun ornamento di troppo
ad appesantirne il corso;
D'ostentazione,
come di debolezza, scervo,
Come la volta cerulea
che contempriamo,
Maestosa nella sua semplicità.
Iscritte sov' il portale, da lungi
Cospicue qual effulgenza
di stella,
Leggibil ché splendon
di proprio lume,
Si stagliano le parole
che l'anima ravvivano:
CREDI E VIVI.

55:10-11 La **parola** di Dio è tanto irresistibile ed efficace quanto lo sono **la pioggia e la neve**. Tutti gli eserciti del mondo non riescono a fermare i due elementi mentre assolvono al loro

compito. Allo stesso modo, la Parola di Dio *mai si esime* dal raggiungere i suoi scopi:

così è della mia parola, uscita dalla mia bocca: essa non torna a me a vuoto, senza aver compiuto ciò che io voglio e condotto a buon fine ciò per cui l'ho mandata.

55:12-13 Coloro che cercano il Signore, lasceranno il paese della cattività **con gioia** e faranno ritorno a casa **in pace**. La natura tutta si rallegrerà per la loro liberazione. Il paese sarà riscattato dalla maledizione che l'avvolgeva per essere fertile. Al posto del **pruno** e del **rovo** vi cresceranno **cipresso** e **mirto**. Tutte le benedizioni millennali precedentemente annunciate porteranno **gloria** al **SIGNORE** e serviranno quale **monumento perenne**, un memoriale eterno della sua grazia e bontà.

56:1-8 Mentre attendono la liberazione di Dio, gli esuli sono esortati a praticare il **diritto** e la **giustizia** e a osservare il **sabato**. Né lo **straniero** né l'**eunuco** debbono temere di essere esclusi dai benefici del regno di Cristo. Al contrario, coloro che ubbidiscono alla Parola del Signore occuperanno posti privilegiati. Il tempio sarà allora **una casa di preghiera per tutti i popoli**, non soltanto per Israele. Oltre alla casa d'Israele, il Signore accoglierà nel suo gregge anche stranieri.

7. *Il Messia come giudice degli empi (56:9-57:21)*

56:9-12 Il v. 9 ci riporta a Israele ai giorni della sua ribellione. Le nazioni (**bestie**) sono chiamate a castigare un

popolo le cui sentinelle non vedono il pericolo imminente. Esse sono come **cani muti, incapaci di abbaiare** e mettere in guardia le persone. Sono sognatori, che **amano sonnecchiare**. Sono **pastori ingordi**, mercenari, che ricercano il proprio **interesse**. Invitano i propri amici a bere e a gozzovigliare, dicendo: “domani sarà come questo, anzi sarà più glorioso, più glorioso ancora” (Ronald Knox).

57:1-2 I primi due versetti del cap. 57 sono collegati ai vv. 9-12 del capitolo precedente. Nel mezzo del peccato e dell'oppressione, il **giusto** viene spazzato via dalla persecuzione. Da un punto di vista umano, **nessuno** se ne cura. Dio però sì: egli lo libera dai **mali che sopraggiungono** per farlo entrare **nella pace** e nel riposo.

57:3-6 Altri invece continuano a prestarsi alle loro pratiche idolatre persino in esilio. In questo senso, essi sono **discendenza** di genitori infedeli, l'**adultero** e la **prostituta**. Giacché si fanno beffe del Signore, essi sono altresì **figli di ribellione, progenie della menzogna**. Consumati da concupiscenza mentre celebrano il culto degli alberi, essi sacrificano i propri **figli** a Baal o Moloc **nelle valli**.

57:7-10 È tutto un rapporto adultero intrattenuto con i propri idoli dinanzi agli altari che costellano i monti. Al posto di scrivere la legge di Dio sugli **stipiti** delle porte (De 6:9; 11:20), essi appendono simboli idolatri **dietro le porte** e si abbandonano a orge. Portano doni e offerte al **re** (Moloc significa re) e inviano messaggeri al **soggiorno dei morti** alla ricerca di nuove abominazioni. Esausti per tanta dissipazio-

ne, non demordono, ma paiono trovare nuove forze e cercano nuovi stimoli nel male.

57:11-13 Privi di timore nei confronti di Yahweh, essi mentono e non si curano di lui. Giacché egli rimane **in silenzio**, essi non nutrono verso di lui alcun rispetto. Nondimeno, egli metterà a nudo **la loro giustizia** e tutto il peccato che li avvolge. Allora **la moltitudine dei loro idoli** non potrà aiutarli. Tutti quanti verranno meno, ma **chi si rifugia** nel Signore avrà parte nelle benedizioni.

57:14-19 Ai fedeli in esilio, Dio promette che una strada maestra sarà edificata per il loro ritorno e ogni ostacolo rimosso, poiché il Dio che dimora **nel luogo eccelso e santo** abita altresì nel cuore **umile**. Egli **non** contenderà **per sempre... con le anime che ha fatte**, altrimenti esse soccomberebbero sotto la sua ira. Dio ha manifestato la sua ira contro il popolo idolatra e **ribelle**, ma la sua ira ha un limite. Egli ristabilirà coloro che si ravvedono dalla loro idolatria, suscitando in loro il desiderio di portare a lui il frutto delle loro **labbra**.

57:20-21 La meravigliosa similitudine di Isaia che paragona **gli empi al mare agitato** è resa in modo altrettanto avvertito in questi versi:

20: Quanto agli empi, essi sono
come il mare,
agitato dalla tempesta,
incapace di riposare,
le cui acque sempre
più mosse,
smuovono melma
e fanghiglia⁶⁴!

Vi sarà pace per il giusto, ma **non c'è pace per gli empi.**

C. Il peccato, il giudizio, il ravvedimento e la restaurazione d'Israele (capp. 58-66)

Gli ultimi nove capitoli del libro di Isaia mettono in luce il destino ultimo dei fedeli come degli apostati. Alfred Martin riassume come segue:

La sezione conclusiva del libro descrive il destino glorioso che Dio ha in serbo per Israele, il popolo del servo e il canale di benedizione di Dio per il mondo. Lungo l'intera sezione vi è una netta contrapposizione fra l'uomo ribelle e l'uomo fedele, una contrapposizione che non è mai interamente assente da una qualunque porzione estesa della Parola di Dio⁶⁵.

1. Le delizie della vera spiritualità (cap. 58)

58:1-5 Il profeta è chiamato a denunciare a voce alta le **trasgressioni** di Giuda. Il popolo sembra prendere **piacere** nell'osservare i riti prescritti **giorno dopo giorno**, cercando così di apparire **nazione** genuinamente ubbidiente. Nel contempo, tuttavia, accusano **Dio** di indifferenza verso i loro digiuni e i loro atti di contrizione. Dal canto suo, Dio accusa loro di auto-gratificazione, sfruttamento dei loro sottoposti e di litigiosa pretestuosità nell'osservanza di dettami esteriori come il digiuno. Il loro non è il genere di digiuno che Dio desidera. Il vero digiuno non è mera questione di po-

stura né una manifestazione esteriore di cordoglio⁶⁶.

58:6-8 Il **digiuno** che Dio gradisce è liberare dai ceppi della **malvagità**, spezzare il **giogo** che opprime, nutrire **chi ha fame**, dare **riparo** a chi non ne ha, vestire chi è **nudo** e soccorrere chi è nel bisogno. Coloro che così praticano la giustizia sociale hanno garanzia di guida, **guarigione** e di protezione continua. La **"tua giustizia"** può fare riferimento ai sopraindicati atti di misericordia o alla giustizia di Dio imputata a coloro che credono. La parafrasi dei vv. 5-8 che si trova nel Salterio Scozzese è degna di citazione:

Lor che sentono il fardello
dell'oppressione
della tua tenera pietà
partecipino:
E l'indifeso senza dimora
oggetto sia di tua
cura particolare.
Va', invita l'affamato
orfano a essere
dalla tua abbondanza benedetto;
Invita il vagabondo alla tua porta
e offri il giaciglio del riposo.
Fa' che chi langue
pel freddo tagliente
possa presso te scaldarsi
e coprirsi;
Sia tuo il compito beato
di far il derelitto lieto.
Allor, luminosi
come la mattina,
scorreranno in pace
e gioia i giorni tuoi;
E gloria di lassù
il Signor risplender
farà su tutte le tue vie.

58:9-12 Il giusto riceve rassicurazione del fatto che ogni volta che chiamerà, **il Signore... risponderà...: "Eccomi!"** Qualora egli tolga **di mezzo a sé** l'oppressione, cessi di puntare **il dito accusatore** o schernitore e ponga fine a ogni calunnia e **menzogna**, alleviando le sofferenze umane, sia quelle fisiche che quelle spirituali, Dio promette che la sua **notte sarà** come il giorno. Egli beneficerà della guida di Dio, di abbondanza di beni, di salute, forza, bellezza, portando frutto e conoscendo la restaurazione nazionale. "I tuoi figli riedificheranno le rovine della tua città a lungo lasciate desolate e tutti ti conosceranno come 'il popolo che ha riedificato le proprie mura e le proprie città'" (v. 12).

58:13-14 Se il popolo di Dio osserverà **il sabato**⁶⁷ astenendosi dai propri **affari** o da piaceri egoistici, se considereranno l'onore quel **giorno... sacro** loro diletto, allora essi troveranno la propria **delizia nel Signore**, colui che l'ha stabilito, ed egli darà loro un posto di preminenza sulla terra congiuntamente all'**eredità** da Dio promessa a **Giacobbe**. Nulla può impedirlo, **poiché la bocca del Signore ha parlato**.

2. Le iniquità d'Israele (cap. 59)

59:1-8 È il peccato d'Israele che trattiene Dio dal liberarli; la loro condizione non è imputabile a Yahweh. **Le loro mani, dita, labbra e lingua** sono tutte coinvolte in omicidio e menzogna. La **giustizia** è pervertita e la disonestà dilaga. Le persone **concepiscono il male** e **partoriscono** crimini. Le loro azioni sono tanto insidiose quanto **uova di serpente** e tanto inutili quan-

to **tele di ragno**. Il peccato controlla ogni ambito della loro vita: tutto ciò che fanno, ogni loro movimento, ogni loro pensiero. Essi non si curano minimamente della **pace** e dell'**equità**, prediligendo i **sentieri tortuosi**. Ciò che vale per Israele vale altresì per l'intera razza umana (Ro 3:15-17).

59:9-15a Rivolgendosi per conto del residuo credente, Isaia ora confessa il peccato suo e del residuo. Egli riconosce la loro mancanza di rettitudine e giustizia, la loro cecità e morte. Essi grugniscono per l'impazienza e gemono per lo sconforto. Non vedono **rettitudine né salvezza**. Le loro **trasgressioni si erano moltiplicate** agli occhi di Dio e testimoniavano **contro di loro**. Essi avevano **rinnegato** il Signore e si erano allontanati da lui. Essi parlavano la lingua dell'**oppressione**, della ribellione e della **menzogna**. **La rettitudine si è ritirata, e la giustizia si è tenuta lontana**, mentre **la verità soccombe sulla piazza pubblica**. La rettitudine non è ammessa, **la verità è scomparsa** e l'uomo giusto viene assalito.

59:15b-21 **Il Signore ha visto** ed è rattristato **che non vi sia più rettitudine**. Egli si meraviglia che **nessuno** (intercessore o mediatore) sia in grado di far fronte alla situazione. Allora interviene e fa da solo. Il suo **braccio** (la sua forza) **gli** reca vittoria e **la sua giustizia lo** sorregge. Egli indossa la sua armatura di **giustizia, salvezza, vendetta, gelosia e furore** e si dirige verso i **suoi avversari**. Egli dà agli stranieri **la loro giusta retribuzione**, affinché, da ultimo, tutti gli uomini, da oriente a occidente, siano costretti a riconoscere che egli è il Signore, poiché egli

(il Messia) **verrà come una fiumana**, sospinto dal soffio di Yahweh. Egli verrà come **salvatore** per il residuo giusto di **Sion**. Allora Dio stringerà un nuovo **patto con** la casa d'Israele, come leggiamo altresì in Geremia 31:31-34; Ebrei 8:10-12; 10:16-17.

3. *La gloria futura di Sion* (cap. 60)

60:1-3 Il tempo in cui Sion è chiamato a sorgere e risplendere è giunto, poiché **la gloria del Signore**, il Messia stesso, è apparsa. È il tempo della sua seconda venuta. Il mondo è ancora avvolto da **tenebre** spirituali e dall'**oscurità** della tribolazione, ma il **SIGNORE** risplende su Israele e tramite Israele sul resto del mondo. Rappresentanti delle **nazioni**, e re, si recheranno a tributare omaggio alla nazione rinata.

60:4-7 Alzando lo sguardo, Gerusalemme vede i suoi **figli** le sue **figlie** mentre fanno ritorno nel paese. Gioia sovrabbondante riempie il suo **cuore** mentre osserva le **nazioni** che recano doni e tributi. Carovane di **cammelli** giungono da paesi vicini e lontani con carichi di **oro e incenso**, magnificando il nome di Yahweh. Pervengono a Gerusalemme grandi **greggi** da cui si attingerà per i sacrifici del tempio. Questi ultimi avranno una funzione commemorativa dell'opera compiuta dal Messia sul Golgota. Si noti come la mirra non venga menzionata al v. 6. La mirra ci parla di sofferenza. Le sofferenze espiatrici di Cristo sono terminate per sempre! Alla sua seconda venuta, vi sarà soltanto **oro** (gloria) e **incenso** (fragranza).

60:8-9 Aerei carichi di **figli** ed esuli d'Israele faranno ritorno in Israele

come stormi di uccelli, unitamente a **navi** colme della ricchezza da essi accumulata.

60:10 Gli stranieri s'adopereranno alla ricostruzione e i **re** serviranno il popolo di Dio. La situazione si capolge. Dio mostra ora **pietà** alla nazione che ha punito.

60:11-14 Non vi sarà alcuna necessità di serrare le **porte** della città poiché non vi saranno pericoli. Viceversa, sarà importante tenerle **sempre aperte**, giacché **re** e ricchezze vi giungeranno **giorno e notte!** La distruzione attende **la nazione o il regno che non vorranno** servire Israele in quel giorno. Il **Libano** farà pervenire i suoi alberi più belli **per ornare** il tempio. I discendenti di quegli stranieri che hanno perseguitato Israele riconosceranno ora Gerusalemme come **la città del Signore, la Sion del Santo d'Israele.**

60:15-16 Un tempo **abbandonata** e **odiata**, Sion sarà nutrita e sostenuta dal resto del mondo, **il vanto dei secoli e la gioia di tutte le epoche.** L'antico popolo di Yahweh allora saprà che egli è il suo **Salvatore e Redentore, il Potente di Giacobbe.**

60:17-22 I materiali più costosi, **oro e argento, rame e ferro**, saranno utilizzati per la ricostruzione della città, con **la pace** a fungere da **magistrato** e **la giustizia** da forza di polizia. **Salvezza** e **Lode** prenderanno il posto di **violenza** e **devastazione.** La **luce** del **sole** e della **luna** non saranno più necessarie a Gerusalemme, giacché la gloria del **SIGNORE** darà tutta la **luce** necessaria. Il buio sparirà e il **lutto** d'Israele cesserà. Un **popolo di giusti** erediterà **il paese, il germoglio da**

Dio **piantato... per** la sua **gloria**. I più umili fra il popolo saranno benedetti con una numerosa discendenza, poiché **il Signore** l'ha decretato e affretterà il corso delle **cose**.

4. I ministeri del Messia (cap. 61)

61:1-4 Sappiamo che è il Signore Gesù a parlare qui perché egli stesso cita i vv. 1-2a nella sinagoga di Nazaret (Lu 4:16-21) e aggiunge: "Oggi, si è adempiuta questa Scrittura, che voi avete udito" (v. 21). Egli fu **unto** con lo Spirito Santo al battesimo e il suo ministero terreno fu caratterizzato dal **recare** la **buona notizia** della salvezza **agli umili**, fasciando **quelli che hanno il cuore spezzato**, proclamando **la libertà a quelli che sono schiavi** del peccato e aprendo il **carcere ai prigionieri**. Egli conclude la citazione con le parole: "**per proclamare l'anno di grazia del Signore**", poiché l'adempimento di ciò che segue, "**il giorno di vendetta del nostro Dio**", deve attendere la seconda venuta. Alla sua gloriosa apparizione, egli proclamerà **il giorno** del giudizio di Dio. Allora egli consolerà **tutti quelli che sono afflitti** in Sion, donando loro **un diadema invece di cenere** sul loro capo, **olio di gioia invece di dolore**, **lode invece di uno spirito abbattuto**. Gli eletti del Signore saranno **chiamati querce di giustizia**, alberi piantati dal **Signore per** la sua **gloria**. **Essi ricostruiranno** le città della terra promessa che sono giaciate in rovina.

61:5-9 Gli stranieri serviranno gli Israeliti come fattori, onorandoli con gli appellativi di **sacerdoti del Signore** e **servi del nostro Dio**. Le **ricchezze** straniere passeranno ai Giudei e

l'**infamia** secolare cesserà, inghiottita da **una parte doppia** d'onore di cui il popolo del Signore godrà (i soggetti sottintesi "voi" e "essi" al v. 7 si riferiscono entrambi al medesimo popolo, i Giudei). Rammentando l'ingiustizia, **la rapina** e i torti subiti dal popolo eletto, Yahweh li ricompenserà e stabilirà **con loro un patto eterno**, affinché le nazioni riconoscano **che sono una razza benedetta dal Signore**. Tale patto eterno è generalmente inteso come il nuovo patto (Gr 31:31-34; Eb 8:8-12).

61:10-11 Il Messia guida la lode del residuo riscattato. Egli celebra le gloriose **vesti della salvezza** e della **giustizia** con le quali Dio l'ha rivestito, nonché il frutto pratico di **giustizia** e **lode** che si manifesterà in Israele **davanti a tutte le nazioni** durante il millennio (la prima persona dei vv. 10-11 è variamente identificata come Isaia, Sion o il Messia stesso. Prediligiamo quest'ultima interpretazione, assimilando così l'io parlante dei vv. 10-11 a quello dei vv. 1-3).

5. Le delizie future di Gerusalemme (cap. 62)

62:1-5 Il Signore **non** tacerà né si darà **posa** finché le benedizioni promesse a Gerusalemme non si saranno realizzate. **Allora** sarà resa giustizia a Sion agli occhi delle **nazioni** e Yahweh darà **un nome nuovo** alla città. Egli rivolgerà a Sion ogni sua attenzione, trattandola come un re tratta la sua **corona** quando la tiene **in mano**. La città **chiamata "Abbandonata"** sarà d'ora innanzi **"La mia delizia è in lei"** (**Hephzibah**) e la terra **detta "Desolazione"** sarà conosciuta con il nome

di **“Maritata” (Beulah)**. Questi nomi ci parlano del tenero affetto di Dio nei confronti della sua città e del suo paese e del diletto coniugale che Dio prende in loro. Gli abitanti di Gerusalemme **sposeranno** la loro città e **come una sposa**, Sion sarà **la gioia del Signore**, suo **sposo**.

62:6-9 Nel frattempo, Yahweh ha **posto delle sentinelle** sulle **mura di Gerusalemme** e ha istruito i suoi abitanti a non cessare mai di intercedere o a non dare **riposo** al Signore, **finché Gerusalemme** non divenga la città regina del mondo. Il raccolto d’Israele non sarà **mai più** sottratto dai **nemici**, ma ne beneficeranno coloro che hanno faticato per ottenerlo.

62:10-12 Gli esuli sono esortati a passare **per le porte** di Babilonia e fare ritorno in Israele calcando strade ben pavimentate sventolando fieramente un’insegna. L’annuncio che la **salvezza** d’Israele è giunta nella persona del Messia ha fatto il giro del mondo. Il Messia ricompenserà il suo popolo. Esso si fregerà dell’alto titolo di **“Popolo santo”** e Gerusalemme sarà **chiamata “Ricercata, Città non abbandonata”**. Questo paragrafo ci proietta oltre il ritorno del popolo da Babilonia al tempo della restaurazione finale d’Israele e della seconda venuta di Cristo.

6. Il giorno di vendetta (cap. 63:1-6)

Quando il Signore tornerà per stabilire il suo regno, sarà chiamato in primo luogo ad abbattere i suoi nemici. Ciò avverrà in momenti e luoghi diversi. Una fase di quest’opera di giudizio è quella che presenta come scenario

la valle di Harmagedon (Ap 16:16), un’altra la valle di Giosafat (Gl 3:12) e un’altra ancora **Edom**. Quest’ultima è quella che interessa il cap. 63 di Isaia. Il Messia avanza **da Bosra**, metropoli di **Edom**, in vesti magnifiche e rosse del **sangue** dei nemici d’Israele. A chi gli chiede ragione del colore **rosso** delle sue **vesti**, il Messia replica ricorrendo all’immagine del **tino** in cui **l’uva** viene pigiata. Similmente egli ha **calpestato** i suoi nemici. Il tempo di dar libero corso al giudizio e riscattare il suo popolo è giunto. In assenza di un liberatore umano, egli è intervenuto, riportando la vittoria.

7. La preghiera del residuo (63:7-64:12)

63:7-10 A questo punto, il profeta, parlando per conto del residuo in cattività, invoca liberazione dalla miserabile condizione in cui versano. Dapprima rivisita la bontà passata di Dio nei confronti della nazione. Yahweh non ha manifestato altro che **bene, misericordia** e **bontà** verso loro. Li ha chiamati suo **popolo**. Pur sapendo in anticipo quale sarebbe stata la loro condotta, Dio, nella rappresentazione che ne viene data, reputa impensabile che essi l’avrebbero mai lasciato per altri dèi. Così egli divenne **il loro Salvatore**, identificandosi con loro in tutte le loro prove e, in particolar modo, **in tutte le loro angosce** in Egitto. L’**Angelo** (termine altresì indicante un *messaggero*) **della sua presenza**, vale a dire il Messia, **li salvò** (ND). Nel **suo amore e nella sua benevolenza egli li liberò** dall’Egitto, prendendosi cura di loro nelle loro peregrinazioni nel deserto. Nondimeno, al posto di

ricambiare il suo amore, **essi furono ribelli; perciò egli si mutò in loro nemico.**

63:11-13 Ecco però che il ricordo **dei giorni antichi di Mosè** e della sua generazione avrebbe suscitato gli interrogativi: **“Dov’è colui che fece uscire Israele dal mare Rosso con Mosè, Aaronne e i loro altri pastori? Dov’è colui che mise in Mosè lo Spirito suo Santo, che divise le acque affinché Mosè potesse condurli attraverso il mare, guadagnandosi così rinomanza eterna? Dov’è Yahweh che li ha condotti attraverso il mare, rendendo il cammino agevole come quello del cavallo che nel deserto non trova ostacoli?”**

63:14 Come **il bestiame... scende nella valle** alla ricerca di ristoro e refrigerio, così Dio **li condusse** in un luogo di **riposo**. Così facendo, egli si guadagnò **una rinomanza gloriosa**. Si osservi la Trinità in questo brano: il **SIGNORE** (v. 7), l’**Angelo del SIGNORE** (v. 9), **lo Spirito del SIGNORE** (vv. 10, 11, 14).

63:15-16 La rassegna delle miserie ricordie passate induce il profeta a protendere lo sguardo verso la cattività babilonese e a intercedere per gli esuli. Sembra che il residuo non benefici dello **zelo**, della forza e delle **compassioni** di Dio, ma Isaia dichiara che, quand’anche **Abraamo e Israele** dovessero disconoscerli, Dio sarebbe ugualmente loro **padre**.

63:17-19 Al v. 17, il residuo pare biasimare il **SIGNORE** per la loro condizione di sviamento, ma la verità è che Dio indurisce soltanto quegli uomini che per primi induriscono il proprio **cuore**. Con ogni probabilità,

il residuo intende dire: “Perché hai permesso che ci sviassimo dalle tue vie?” Non infrequentemente vengono attribuite a Dio azioni che egli soltanto permette. Ad ogni modo, gli esuli invocano Yahweh affinché egli li visiti nuovamente nella sua grazia. Israele aveva **posseduto il paese** e goduto di pace soltanto per un periodo di tempo relativamente circoscritto e ora il **santuario** giaceva in rovina, con gli Israeliti, il popolo di Dio, che versavano in condizioni non migliori di quelle di nazioni che non avevano mai avuto un rapporto con il Signore fondato su un patto spirituale.

64:1-5 La preghiera che ha inizio in 63:15 ora prosegue e si tramuta in confessione. Il residuo implora Dio di squarciare **i cieli** e scendere per giudicare i suoi **avversari**. Essi rammentano gli interventi passati di Dio, manifestazioni uniche del solo vero Dio che agisce **in favore di chi spera in lui**. Essi ricordano che Dio mostra il proprio favore a coloro che prendono il proprio diletto **nel praticare la giustizia** e che sono incorsi nella sua ira a causa della loro prolungata condizione di peccato. A questo punto, essi si domandano se vi è speranza di salvezza per persone come loro.

64:6-7 Essi confessano la loro impurità personale, ammettendo che le loro opere migliori (**la nostra giustizia**) sono **come un abito sporco**⁶⁸. Non c’è da stupirsi che essi assimilino se stessi a **foglie** che appassiscono e vengono portate via dal **vento** delle loro **iniquità**. Una condizione diffusa di morte spirituale infesta il paese d’Israele e non vi è chi possa intercedere per il popolo, poiché Yahweh li

ha abbandonati alle conseguenze dei loro peccati.

64:8-9 Nondimeno, il **SIGNORE** rimane loro **padre** e con lui sopravvive la speranza che il vasellaio possa modellare **l'argilla**. Ecco che essi lo implorano di stornare la sua ira, perdonarli e dimenticare i loro peccati, riconoscendoli ancora una volta come suo **popolo**.

64:10-12 La condizione di devastazione in cui versa il paese e in cui versano in modo particolare **Gerusalemme** e il tempio sono ragioni atte a giustificare la manifestazione dell'ira del Signore e il suo intervento a favore del suo popolo afflitto.

8. La risposta del Signore alla preghiera del residuo (cap. 65)

65:1 Qui comincia la risposta di Yahweh alla preghiera precedente (63:15-64:12).

Letto nel suo contesto, il primo versetto ci parla di un Israele che non ha cercato Dio, ma si è mostrato indolente dinanzi alla sua chiamata. Nondimeno, in Romani 10:20 Paolo riferisce il contenuto del versetto alla chiamata degli stranieri: "Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano; mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me".

65:2-7 Questi versetti si riferiscono al di sopra di ogni dubbio a Israele. Dio intercede instancabilmente per **un popolo** che si presta a cose abominevoli associate all'idolatria e al paganesimo. Votatisi a riti iniziatici, essi hanno preso a millantare una santità superiore. Giacché costituiscono per l'Altissimo motivo perpetuo di irritazione, una giusta **retribuzione** è loro

riservata per la loro idolatria e il loro peccato.

65:8-12 Yahweh promette di risparmiare un folto **grappolo** (il residuo fedele) di una vigna (il resto della nazione) altrimenti guasta. Il residuo preservato da Dio dimorerà nel **paese**. Le **greggi** pascoleranno nella pianura di **Saron** a ovest e nella **valle di Acor** a est, a beneficio dei santi. Quanto alla moltitudine apostata, è un'altra storia. Essi hanno abbandonato il tempio e adorano **Gad** (il cui significato è frotta o fortuna) e **Meni** (il cui significato è numero o destino). Pertanto Dio li destinerà **alla spada**. Al posto di rispondere agli accorati appelli del Signore, hanno scelto **ciò che è male** e sgridato al Signore.

65:13-16 La contrapposizione fra il destino dei veri credenti e quello dei non credenti affiora qui. Vi è fra queste due categorie di persone la medesima differenza che vi è fra abbondanza di cibo e fame, abbondanza d'acqua e sete, gioia e onta, canto e pianto, fra la maledizione di un'adultera (Nu 5:21-24) e la benedizione. In quel giorno, quando i torti della terra saranno raddrizzati, le persone s'appelleranno al **Dio di verità** nel domandare benedizione o fare un giuramento. In altre parole, Dio sarà riconosciuto come colui che realizza i suoi disegni, che porta a termine ciò che ha stabilito di fare.

65:17 I versetti conclusivi del cap. 65 descrivono un contesto millennale. I **nuovi cieli** e la **nuova terra** si riferiscono qui al regno di Cristo sulla terra; in Apocalisse 21 si riferiscono alla condizione eterna. Nei **nuovi cieli** e nella **nuova terra** di Isaia peccato e

morte sono ancora presenti; in Apocalisse 21 essi non sono più.

65:18-23 Quando il regno sarà stabilito, il Signore si rallegherà in **Gerusalemme** e nel **popolo** d'Israele. Non **si udranno più voci di pianto né grida d'angoscia**. La mortalità infantile e le morti premature saranno sradicate. La morte che sopraggiunga all'età di **cent'anni** sarà considerata precoce. Morrà l'uomo di **cent'anni** che pecchi apertamente e in modo deliberato. Gli uomini fedeli vivranno godendo del **frutto** delle loro fatiche, giacché la loro aspettativa di vita si estenderà all'intero millennio. Non vi sarà più lavoro improduttivo e la vita dei giovani non sarà stroncata dalla guerra o da calamità. Genitori e figli insieme godranno della benedizione **del Signore**.

65:24-25 Non vi saranno più ostacoli alla preghiera. Gli animali selvatici saranno addomesticati, i serpenti velenosi si nutriranno della **polvere** della sconfitta e dell'umiliazione. Il **monte santo** di Dio, Sion, non dovrà più temere alcun male.

9. La fine: pace come un fiume (cap. 66)

66:1-2 Le parole iniziali dell'ultimo capitolo di Isaia furono scritte al popolo impenitente di Israele. Essi non devono pensare nemmeno per un istante che nella condizione spirituale in cui versano possano piacere a Dio edificandogli un tempio. Dopo tutto, egli è il creatore e il padrone dell'universo, assiso sul **trono del cielo**, e **la terra è lo sgabello dei suoi piedi**. La dimora che egli brama è il cuore della persona **umile** e contrita, che **trema alla sua parola**.

66:3-4 Gli uomini impenitenti offendono Dio con le loro pratiche religiose. Laddove avulsi dalla vera santità, i loro sacrifici e le loro offerte altro non sono che **abominazioni**. Essi possono scegliere di percorrere **le proprie vie** ipocrite, ma non possono scegliere le conseguenze. Lo farà Dio per loro. Coloro che respingono la sua chiamata al ravvedimento e continuano a calcare sentieri che egli odia gusteranno la sua ira.

66:5-6 I Giudei fedeli e timorati di Dio che tremano **alla sua parola** saranno perseguitati dai loro stessi **fratelli**. I malvagi persecutori riterranno di fare a Dio un servizio, come evidenziato dallo sprezzante sarcasmo velato di pietà della loro invocazione: **Si mostri il Signore nella sua gloria, affinché possiamo vedere la vostra gioia!**, vale a dire, **la... gioia** prodotta dalla vostra liberazione miracolosa. Nondimeno, il Signore interverrà per svergognare i loro nemici. L'opera di giudizio inizierà **dal tempo**; è da lì che proverà **la voce del Signore**, rivelando che il tempo della **retribuzione** è giunto.

66:7-9 Al v. 7 leggiamo che Israele dà **alla luce un maschio** (il Messia) *prima* del tempo delle **doglie del parto** (la grande tribolazione). Al v. 8 la nazione partorisce **figli dopo** il travaglio. La prima nascita ha avuto luogo all'incirca 2.000 anni fa a Betlemme. La seconda è la rinascita spirituale d'Israele dopo la tribolazione. Nulla impedirà a Dio di realizzare il suo scopo.

66:10-17 Il giorno della restaurazione d'Israele sarà un giorno di grande gioia per **Gerusalemme**. Tutti coloro che l'amano e che con lei hanno pianto s'uniranno all'esultanza e al

giubilo di quel momento. Arricchita dalla gloria **delle nazioni**, Gerusalemme trasmetterà a sua volta prosperità, nutrimento, **consolazioni** e rinnovato **vigore** a tutti quelli che verranno a lei. Sarà allora chiaro a tutti che il proposito di Yahweh è, da un lato, quello di benedire i suoi, dall'altro, di punire i **suoi nemici**. La seconda venuta del Signore porterà con sé la manifestazione della **sua indignazione** contro tutti gli idolatri e i ribelli. Egli li vede mentre osservano cerimoniali volti a purificarli per poi prestarsi alle pratiche idolatre più abominevoli.

66:18-21 Egli conosce **le loro opere e i loro pensieri** e quando riverserà il suo giudizio su loro, essi **vedranno la sua gloria**. Egli darà loro un segno soprannaturale non identificabile al presente. Alcuni **dei loro scampati** percorreranno la terra sin alle sue estremità per testimoniare della potenza e della **fama** del Signore. Allora le nazioni mobileranno le proprie strutture di trasporto per ricondurre i dispersi d'Israele nel paese, come recando un'offerta a Yahweh. Dio istituirà nuovamente il sacerdozio e l'ordine levitico per il servizio del tempio millennale.

66:22-23 Il rapporto d'Israele con Dio sarà stabile e permanente **come i nuovi cieli e la nuova terra**. Pellegrini provenienti da ogni nazione accorreranno a Gerusalemme al tempo stabilito **per prostrarsi davanti** al Signore.

66:24 Quando poi **gli adoratori usciranno** dalla valle di Innom si troveranno dinanzi al triste spettacolo della cremazione dei **cadaveri degli uomini che si sono ribellati** al Signo-

re nel **fuoco** perpetuo della discarica della città.

Vale la pena notare che il nostro Signore cita l'ultimo versetto di Isaia come monito nei confronti di coloro che vivono nel peccato e scandalizzano i piccoli che credono in Cristo. Tre volte⁶⁹ in Marco 9 Gesù riprende le solenni parole di Isaia: **“il loro verme non morirà e il loro fuoco non si estinguerà”** (vv. 44, 46, 48).

La buona notizia è che l'uomo può sfuggire al fuoco eterno dell'inferno riponendo la propria fiducia nel Salvatore, il servo del Signore che Isaia descrive in modo tanto accattivante in molte sue profezie.

Alla gran parte dei nostri lettori, quelli che hanno già ricevuto Cristo come loro Salvatore, il libro di Isaia riserva un tesoro profetico e poetico, indubbiamente fra i più pregiati dell'A.T. Sarebbe tuttavia fortemente riduttivo fermarsi a una simile constatazione. Siamo chiamati piuttosto ad *applicare* questo libro alle nostre vite quotidiane, per la gloria del Signore.

Chiudiamo con un'esortazione pratica che ci viene da un devoto studioso della Scrittura, W. E. Vine:

Tutto ciò ci pone dinanzi a follia, futilità e peccaminosità del seguire la propria via, perseguire i propri fini e prestarsi a ciò in cui Dio non può prendere piacere, invece di sperare in lui, ascoltare la sua voce e trovare diletto nell'adempimento della sua volontà. Nel nostro cammino con Dio, egli adempie e adempirà ogni promessa fatta nella sua Parola. La certezza di fede che viene

da Dio è coronata dal suo Amen allorché una fiducia gioiosa inonda il credente. La pace di cui beneficia un cuore ubbidiente

e uno spirito fiducioso è la pace che gode della luce del suo sembiante e della calma della santa comunione con lui⁷⁰.

NOTE

- 1 (Introduzione) Fu un concerto di beneficenza “in favore dei prigionieri di diverse carceri e a sostegno del Mercer’s Hospital di Stephen Street, nonché della Charitable Infirmary che si trova sull’Inn’s Quay”. Alla luce dell’enfasi posta da Isaia sulla liberazione dei prigionieri e sul fasciare le ferite dei malati, il profeta avrebbe senz’altro apprezzato queste opere di carità, che sovente erano associate alle prime esecuzioni del *Messia*.
- 2 (Introduzione) Dopo l’ouverture, l’inizio della seconda parte di Isaia è un a solo di tenore: “Consolate il mio popolo” (40:1). Come si può leggere Isaia 7:14 senza sentire echeggiare il contralto di “Ecco, la giovane concepirà”, o Isaia 9:5 senza udire il coro “Un bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato”? “Erano le nostre malattie che egli portava, erano i nostri dolori quelli di cui si era caricato” è un passaggio meno noto tratto anch’esso da Isaia (53:4). Le parole di Isaia ricorrono altresì in: “Tu che porti la buona notizia a Sion” (40:9); “Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e saranno sturati gli orecchi dei sordi” (35:5); “Come un pastore, egli pascerà il suo gregge” (40:11); e nel commovente “Disprezzato e abbandonato dagli uomini” (53:3). Una porzione relativamente piccola del testo dell’opera lirica è tratta dal N.T., cosa insolita se solo si considera che il soggetto principale della stessa è il *Messia*.
- 3 (Introduzione) Vd. *Il commentario biblico del discepolo* nelle Introduzioni ai rispettivi libri per una difesa delle posizioni tradizionali e ortodosse sulla paternità.
- 4 (Introduzione) Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche* XI:1, Torino: UTET, 2006, pp. 650-1.
- 5 (1:7-9) Le profezie sono certe a tal punto da essere sovente espresse al perfetto ebraico, a indicare un’azione finita.
- 6 (1:10-15) W. E. Vine, *Isaiah: Prophecies, Promises, Warnings*, p. 14.
- 7 (2:4) Questo versetto, escludendo le parole d’apertura che riguardano Dio, compare sotto forma di iscrizione sull’edificio delle Nazioni Unite a New York City.
- 8 (4:2-6) Matthew Henry, “Da Isaia a Lamentazioni”, in *Commentario Biblico*, The Italian Pentecostal Church of Canada and Hilkie, inc., 2004, vol. 7, p. 37.
- 9 (6:1) Nel 740 a.C. Moody scrive: “Il regno di Uzzia fu una sorta di età vittoriana nella storia ebraica. Fu soltanto quando l’onta e la disgrazia lo soffocarono ponendovi fine che Isaia vide il Re eterno sul suo trono”. *Notes from My Bible*, p. 85.
- 10 (6:1) F. C. Jennings, *Studies in Isaiah*, p. 61.

- 11** (6:2-5) Il termine *serafini* deriva dal verbo ebraico *sāraf*, “bruciare”, a sottolineare la santità consumante di Dio, com’essa è altresì espressa dalle parole “il nostro Dio è anche un fuoco consumante” (Eb 12:29; cfr. De 4:24).
- 12** (6:9-10) Vine, *Isaiah*, p. 32.
- 13** (7:3) Il nome di suo figlio significa *un residuo tornerà*.
- 14** (7:10-13) Vine, *Isaiah*, p. 35.
- 15** (7:14) Il termine ebraico tradotto con *giovane* (*‘almah*) al v. 14 può anche indicare una “vergine”. La profezia può altresì aver conosciuto un primo, parziale adempimento quando la moglie di Isaia diede alla luce Maher-Shalal-Hash-Baz (8:1-4). Nondimeno, l’adempimento ultimo e completo è costituito dalla nascita di Cristo. Nel citare il v. 7, Matteo ricorre al termine greco *parthenos*, il cui unico significato è quello di *vergine* (Mt 1:23).
- 16** (7:14) Vine, *Isaiah*, p. 35.
- 17** (7:18-22) Jennings, *Isaiah*, p. 90.
- 18** (8:19) Vine, *Isaiah*, p. 41.
- 19** (9:5) *Ibid.*, p. 43.
- 20** (11:1) Il vecchio cantico tedesco “Mirate, come una rosa ognora sboccia” enucleò così bene il pensiero di Isaia in questo brano. Poeticamente l’autore scelse una rosa quale pianta che sboccherà dal tronco d’Isai.
- 21** (11:2) Vine, *Isaiah*, p. 49.
- 22** (11:6-9a) L’autodidatta artista quacchero americano Edward Hicks amava questo brano a tal punto da dipingere diverse tele rappresentando il testo in modo estremamente letterale. Il tema delle tele è “Il regno di pace”. Il suo stile fascinoso superava di gran lunga la sua conoscenza dell’anatomia umana.
- 23** (13:14-22) Ryrie scrive: “Il declino di Babilonia ha attraversato diverse fasi. Attorno al 20 a.C. Strabone la descriveva come ‘una vasta desolazione’. Persino il viandante del deserto (*l’Arabo*) la evitava per i cattivi presagi che le erano associati” (*Ryrie Study Bible, New King James Version*, p. 1.053).
- 24** (14:12-17) “Lucifero”, lett. “portatore di luce”, è la forma latina per “astro mattutino”.
- 25** (14:12-17) Ryrie, *Study Bible*, p. 1054.
- 26** (14:24-27) Ryrie scrive che “l’adempimento di questa predizione relativa alla distruzione dell’Assiria è documentato in 37:21-38”, *ibid.*, p. 1055.
- 27** (18:1-7) Il termine è quello consueto per *guai*, ma qui “si differenzia dal cap. 17:12 giacché esprime compassione (cfr. Is 55:1; Za 2:10) piuttosto che ira”, Franz Delitzsch, “Isaiah”, in *Biblical Commentary on the Old Testament*, XVII:348.
- 28** (20:1-6) Il nome “Palestina” deriva dal termine Filisteo. Rinaldo Diprose riporta: “Il termine ‘Palestina’, applicato originalmente al territorio dei filistei, nemici di Israele, fu usato per prima da Erodoto per designare il sud della Siria. Dopo la rivolta capeggiata da Bar Kokhba (132-135 d.C.), la provincia della Giudea fu rinominata “Siria Palestina” dai romani e più tardi fu chiamata semplicemente *Palaestina*... Dal dopoguerra in poi, è andata consolidandosi l’attribuzione a esso di un significato diverso dal senso geografico che aveva rivestito durante i seco-

li precedenti. Come è risaputo, oggi il termine riveste una valenza tanto politica quanto etnica ben precisa” in *Dizionario Biblico GBU*, p. 1130. Pertanto il termine “Palestina” non compare altrove ne *Il commentario biblico del discepolo*.

- 29** (21:6-10) Vine, *Isaiah*, p. 62.
- 30** (21:11-12) Victor Buksbazen, *The Prophet Isaiah*, p. 224.
- 31** (22:20-24) D. L. Moody scrive: “I Giudei spagnoli hanno una chiave di Davide d’argento su cui campeggia l’iscrizione: ‘Dio aprirà, il Re entrerà” (*Notes*, p. 85).
- 32** (24:4-13) John A. Martin, “Isaia”, *Investigare le Scritture*, A.T., La Casa della Bibbia, 2001, p. 1126.
- 33** (26:1-4) Tratto da Moody, *Notes from My Bible*, p. 86.
- 34** (26:1-4) *Ibid.*
- 35** (26:1-4) Augustus Toplady in “*Rock of Ages*”. La traduzione italiana è tratta da www.riforma.net/salmi/altre/rockofages/rockofages.htm. Nelle chiese evangeliche italiane viene cantata una traduzione assai letterale di questo canto, “*Rocca eterna che il Signore*”, ma con altra melodia, scritto da Teodorico Pietrocola Rossetti e contenuto in *Inni e Canti Cristiani*, n° 270, Fondi, Associazione UCEB, 2000.
- 36** (28:9-10) Questi versetti sono sovente citati fuori contesto come il modo giusto di insegnare (partendo cioè da ciò che l’apprendente conosce per arrivare a quello che non conosce, un po’ per volta). Se da un lato non c’è dubbio che si tratti di un buon consiglio, non è certamente il significato del testo nel suo contesto.
- 37** (28:11-13) Jennings, *Isaiah*, p. 333.
- 38** (28:23-29) H. Vander Lugt, *Our Daily Bread*, Radio Bible Class, non disponibile ulteriore documentazione.
- 39** (29:13-14) Vine, *First Corinthians*, p. 23.
- 40** (33:23-24) Vine, *Isaiah*, p. 83.
- 41** (34:9-17) Lebr. per “desolazione e deserto” al v. 11 ricalca esattamente i termini tradotti “informe e vuota” in Genesi 1:2.
- 42** (35:8-10) Jennings, *Isaiah*, p. 417.
- 43** (37:1-4) J. A. Alexander, *The Prophecies of Isaiah*, p. 289.
- 44** (37:36) Vd. *Opere complete di Lord Giorgio Byron*, trad. Carlo Rusconi, Cugini Pomba e comp. Editori, Torino, 1853, vol. V, p. 472.
- 45** (38:21-22) Kelly, *Isaiah*, p. 289.
- 46** (38:21-22) Matthew Henry, “Da Isaia a Lamentazioni”, in *Commentario Biblico*, The Italian Pentecostal Church of Canada and Hilikia, inc., 2004, vol. 7, p. 271.
- 47** (40:3-5) G. Campbell Morgan, *Searchlights from the Word*, p. 229.
- 48** (40:6-8) Jennings, *Isaiah*, p. 467.
- 49** (41:21-24) Jennings, *Isaiah*, p. 486.
- 50** (41:29) Vine, *Isaiah*, p. 105.
- 51** (43:1-7) *Ibid.*, p. 115.
- 52** (43:8-13) Uno dei culti antitrinitari riconduce l’origine del proprio nome a questa frase: “I miei testimoni siete voi’, dice il SIGNORE”. Essendo essi testimoni di tali e tanti menzogne contrarie alla verità del Signore, l’appellativo di *falsi* testimoni

risulta nel loro caso più calzante. Il contesto è completamente avulso dal loro uso di questo brano.

- 53** (44:28) Giuseppe Flavio, *Antichità*, xi.2.
- 54** (45:7) Delitzsch, "Isaiah", in *Biblical Commentary on the Old Testament*, XVIII:220-1.
- 55** (45:7) *Ibid.*, p. 221.
- 56** (46:3-4) James S. Stewart, non disponibile ulteriore documentazione.
- 57** (47:5-15) Jennings, *Isaiah*, p. 556.
- 58** (51:9-11) *Ibid.*, p. 593.
- 59** (52:11-12) Citazione tratta da David Baron, *The Servant of Jehovah*, pp. 46-47.
- 60** (52:15) L'espressione parallela "chiuderanno la bocca" favorisce la lettura "far trasalire". Nondimeno, la lettura tradizionale "cospargere" evoca lo spargimento di sangue sacrificale nel Levitico e la diffusione globale del messaggio di redenzione. Notando la somiglianza fra "lasciar sbigottiti" e "far trasalire", Vine scrive: "Molti rimasero sbigottiti di fronte al disfacimento del sembiante e dall'umiliazione inflittagli dagli uomini; nella futura manifestazione della sua gloria, egli lascerà sbigottite (farà sobbalzare e tremare dallo stupore) molte nazioni; il significato del verbo qui è 'far trasalire' e non 'cospargere' (come la fraseologia conferma)". *Isaiah*, p. 166.
- 61** (53:2) F. B. Meyer, *Christ in Isaiah*, p. 126.
- 62** (53:12) David Baron, *The Servant of Jehovah*, p. 140.
- 63** (53:12) Moody, *Notes*, p. 87.
- 64** (57:20-21) Jennings, *Isaiah*, p. 668.
- 65** (58: Intro) Alfred Martin, *Isaiah*, p. 107.
- 66** (58:1-5) Il digiuno può altresì rivelarsi un buono strumento di disciplina spirituale. Se è vero che il N.T. non *comanda* il digiuno, il nostro Signore ha detto: "Quando digiunate..." (non "Se digiunate").
- 67** (58:13-14) Per una disamina relativa al sabato e al rapporto fra questo e il cristiano, vd. *Il commentario biblico del discepolo*, N.T., CLV, 2009, pp. 70-71.
- 68** (64:6-7) Lett. *bende mestruali*.
- 69** (66:24) Alcuni manoscritti greci non hanno due di questi versetti; vd. note a Marco 9 ne *Il commentario biblico del discepolo*, N.T., per ulteriori dettagli.
- 70** (66:24) Vine, *Isaiah*, pp. 214-215.

BIBLIOGRAFIA

- Alexander, Joseph A. *The Prophecies of Isaiah*, Grand Rapids: Zondervan Publishing House, 1974.
- Archer, Gleason L. "Isaiah", in *The Wycliffe Bible Commentary*, Chicago: Moody Press, 1962.
- Baron, David *The Servant of Jehovah: The Suffering of the Messiah and the Glory that Should Follow*, rist. Minneapolis: James Family Publishing, 1978.

- Buksbazen, Victor *The Prophet Isaiah*, West Collingswood, N.J.: The Spearhead Press, 1971.
- Delitzsch, Franz "Isaiah", in *Biblical Commentary on the Old Testament*, voll. 17, 18, Grand Rapids: Wm. B. Eerdmans Publishing Co., 1971.
- Jennings, F. C. *Studies in Isaiah*, New York: Loizeaux Bros., 1935.
- Henry, Matthew "Da Isaia a Lamentazioni", in *Commentario Biblico*, The Italian Pentecostal Church of Canada and Hilkia, inc., 2004, vol. 7.
- Kelly, William *Exposition of Isaiah*, Londra: Robert L. Allen, 1916.
- Marshall I. H., Millard A. R., Packer J. I., Wiseman D. J., Diprose R. *Dizionario Biblico GBU*. Chieti-Roma: Edizioni Gruppi Biblici Universitari, 2008.
- Martin, Alfred *Isaiah: The Salvation of Jehovah*, Chicago: Moody Press, 1967.
- Martin, John A. "Isaia", *Investigare le Scritture*, A.T., Torino: La Casa della Bibbia, 2001.
- Meyer, F. B. *Christ in Isaiah*, Grand Rapids: Zondervan Publishing House, 1952.
- Vine, W. E. *Isaiah: Prophecies, Promises, Warnings*, Londra: Oliphants Ltd., 1947.
- Young, Edward *Who Wrote Isaiah?*, Grand Rapids: Wm. B. Eerdmans Publishing Co., 1958.

Geremia

“La cosa più stupefacente... è il modo in cui Gesù Cristo era associato nella mente del volgo a Geremia. Allorché in un’occasione Cristo volle sondare l’opinione pubblica che lo concerneva (Mt 16:13ss.), i discepoli furono pronti a riferirgli di voci che lo identificavano con l’imponente figura profetica del VII sec. a.C. Non è poi così sorprendente che alcuni abbiano confuso l’uomo di dolore con il profeta dal cuore infranto, giacché sia Geremia sia Cristo lamentarono la condizione dei propri contemporanei e piansero per loro (cfr. Gr 9:1; Lu 19:41)”.

– R. K. Harrison

Introduzione

I. Una posizione unica nel canone

Geremia è meglio noto come “il profeta che piange”. Questo epiteto da solo ci fornisce la chiave d’accesso ai suoi scritti. Se infatti teniamo a mente quest’aspetto, congiuntamente alla ragione sottesa al sentimento del profeta, saremo in grado di comprenderne il messaggio.

Siamo di fronte a un profeta unico, che più di ogni altro nell’A.T. esterna i suoi sentimenti e la sua personalità¹. Sensibile e introverso di carattere, Geremia ricevette la chiamata divina a denunciare con forza l’apostasia del suo tempo. La tensione internaziona-

le fra Babilonia, l’Egitto e l’Assiria per il controllo del mondo, il grave declino spirituale d’Israele dopo l’ultimo risveglio di Giuda sotto il re Giosia, e infine generazioni cresciute con la Parola di Dio presto pronte a tramutare la vera religione in culti pagani, tutto questo ricorda molto da vicino la cristianità occidentale attuale.

II. Autore

La profezia di questo libro fu scritta da Geremia (ebr. *Yirmeyāhû* o *Yirmeyāh*). Il nome probabilmente significa “Yahweh scaglia” o “getta”, forse nel senso di gettare fondamenta, di qui, “Yah-

weh stabilisce". Un altro possibile significato è quello di "esaltato di Yahweh". Il profeta era figlio di Chilchia, un sacerdote di Anatot, città a meno di 5 km da Gerusalemme, nel territorio di Beniamiano.

Come la maggior parte dei predicatori fedeli a Dio e pronti a mettere a rischio la propria posizione sociale e sicurezza economica predicando un messaggio che la gente non vuole sentire, Geremia fu calunniato e falsamente dipinto dai suoi nemici. Non esiste prova del fatto che Geremia abbia mai avuto accesso al sacerdozio.

III. Data

Geremia fornisce svariate indicazioni cronologiche che si trovano disseminate in tutto il libro. Il suo ministero ha inizio nel 627 a.C. ca (il tredicesimo anno di Giosia, 1:2) e si estende fino all'undicesimo anno di Sedechia. Egli profetizzò per tutti i quarant'anni che precedono la caduta di Gerusalemme e la deportazione dei Giudei in Babilonia (586 a.C.)². Dopo la caduta di Gerusalemme, Geremia godé della protezione del governatore Ghedalia. Allorché Ghedalia cadde vittima della furia omicida di fanatici, il profeta scese con alcuni Giudei in Egitto, dove visse per il resto dei suoi giorni. Tutto lascia pensare che il profeta fosse ancora attivo nel ministero all'altezza dell'anno 582 a.C. (capp. 40-44).

Studiando Geremia, è bene ricordare che le profezie non seguono un ordine cronologico.

IV. Contesto e tema

Il ministero che Geremia rivolse a Giuda ebbe inizio dopo la caduta del

regno d'Israele, il regno del nord, nelle mani degli Assiri e non molti anni prima della fine del regno di Giuda. Al tempo in cui egli profetò, una triplice lotta per il potere vedeva coinvolte l'Assiria, l'Egitto e Babilonia. Avvertito da Dio della prossima cattività babilonese di Giuda, Geremia espresse tutto il proprio dissenso nei confronti di un'alleanza con l'Egitto, nazione che sarebbe stata presto annoverata fra il partito degli sconfitti. L'Assiria aveva costretto Giuda a versarle un tributo, ma nel giro di vent'anni Ninive, sua capitale, era caduta a seguito di un terribile assedio. Neco, sovrano d'Egitto, marciò verso nord attraverso la Palestina alla volta di Caran, uccidendo il re Giosia (609 a.C.), per poi trovare, insieme al residuo assiro, pane per i suoi denti in Nabucodonosor, che mise in rotta il suo esercito nella famosa battaglia di Carchemis. Giuda passò automaticamente nelle mani di Babilonia. Neco aveva precedentemente depresso e rimpiazzato il successore di Giosia, Ioacaz, con Ioiachim, nella speranza che quest'ultimo si dimostrasse meglio disposto nei confronti dell'Egitto. Nabucodonosor dapprima ignorò Giuda per un certo tempo, dando a Ioiachim la possibilità di cercare l'aiuto egiziano volto a ottenere l'indipendenza di Giuda. Nel 598 a.C. Nabucodonosor sferrò un attacco a Gerusalemme, catturando Ioiachim, figlio e successore del ribelle Ioiachim, e facendo con lui altri prigionieri. Fece quindi salire al trono Sedechia.

Fu probabilmente Psammetico II, successore di Neco, a cercare di formare un'alleanza contro Babilonia.

nia cui Geremia si oppose con forza (vd. cap. 28). Geremia definì i sostenitori dell'alleanza falsi profeti.

Un complotto egiziano portò alla rottura dei rapporti che legavano Sedechia a Babilonia, cui seguì l'assedio babilonese di Gerusalemme. Ciò avvenne nel 588 a.C. Presto l'Egitto riuscì a respingere militarmente l'assedio, ma altrettanto presto l'assedio riprese, confermando la bontà del discernimento di Geremia, il quale considerava l'Egitto "una canna rotta". Con suo sommo dolore, Geremia dovette assistere all'adempimento delle sue profezie di distruzione e cattività.

Dio rivelò al profeta che a causa dei suoi peccati Giuda sarebbe stato deportato dai Babilonesi per settant'anni. La triste missione di Geremia era quella di annunciare il detto giudizio

ai suoi compatrioti e consigliare loro di cedere da subito alla potenza babilonese. In tutta risposta, Geremia fu accusato di essere un traditore e vi fu un attentato alla sua vita.

Allorché infine Gerusalemme cadde nelle mani degli invasori stranieri, Geremia fu fra coloro cui fu concesso di rimanere in patria, laddove il grosso della nazione veniva deportato. Egli mise allora in guardia il residuo di popolo scampato alla deportazione dal fuggire in Egitto in cerca d'aiuto, ma quelli non si curarono dell'avvertimento e portarono con sé il profeta stesso. In Egitto il profeta morì.

Oltre a profetare la cattività babilonese, Geremia predisse altresì la distruzione dell'impero babilonese al termine dei settant'anni di cattività e il ritorno dei Giudei nel loro paese.

SOMMARIO

- I. INTRODUZIONE: INVESTITURA E MANDATO DEL PROFETA GEREMIA (cap. 1)
- II. IL MINISTERO PUBBLICO DI GEREMIA (capp. 2-10)
 - A. Sermone contro la deliberata infedeltà di Giuda (2:1-3:5)
 - B. Il futuro di Giuda legato al suo ravvedimento (3:6-6:30)
 - 1. Peccati passati e gloria futura (3:6-18)
 - 2. Necessità di ravvedimento (3:19-4:4)
 - 3. Giudizio da nord (4:5-31)
 - 4. Giudizio contro i peccati di Giuda (cap. 5)
 - 5. Predizione della caduta di Gerusalemme (cap. 6)
 - C. Il ministero di Geremia alla porta del tempio (capp. 7-10)
 - 1. Religiosità ipocrita di Giuda (cap. 7)
 - 2. Insensibilità al peccato di Giuda (cap. 8)
 - 3. Il lamento del profeta che piange (cap. 9)

4. Satira contro l'idolatria (10:1-18)
5. La preghiera del profeta che piange (10:19-25)

III. LE ESPERIENZE PERSONALI DI GEREMIA (capp. 11-19)

- A. Geremia e gli uomini di Anatot (capp. 11-12)
- B. Geremia e la cintura marcita (cap. 13)
- C. Intercessione di Geremia riguardo alla siccità (capp. 14-15)
- D. Il ministero solitario di Geremia (16:1-18)
- E. Il cuore saldo di Geremia (16:19-17:18)
- F. Il sermone di Geremia sul sabato (17:19-27)
- G. Geremia alla casa del vasaio (cap. 18)
- H. Geremia e il vaso di terra (cap. 19)

IV. PROFEZIE CONTRO I CAPI CIVILI E RELIGIOSI DI GIUDA (capp. 20-23)

- A. Profezia contro Pascur (20:1-6)
- B. Lamento di Geremia (20:7-18)
- C. Profezia contro il re Sedechia (21:1-22:9)
- D. Profezia contro il re Sallum (22:10-12)
- E. Profezia contro il re Ioiachim (22:13-23)
- F. Profezia contro il re Ioiachin (22:24-30)
- G. Profezia relativa al Re giusto (23:1-8)
- H. Profezia contro i falsi profeti di Giuda (23:9-40)

V. PROFEZIE RELATIVE ALLA DISTRUZIONE DI GERUSALEMME E ALLA CATTIVITÀ BABILONESE (capp. 24-29)

- A. Il segno dei fichi (cap. 24)
- B. Predizione dei settant'anni di cattività babilonese (25:1-11)
- C. Giudizio contro l'oppressore babilonese (25:12-38)
- D. Monito di Geremia al popolo (cap. 26)
- E. Il segno del giogo (cap. 27)
- F. Falsa profezia e morte di Anania (cap. 28)
- G. Messaggio di Geremia ai deportati giudei a Babilonia (cap. 29)

VI. PROFEZIE DI RESTAUZIONE (capp. 30-33)

- A. Ritorno degli esuli (cap. 30)
- B. Ristabilimento del paese (31:1-30)
- C. Rivelazione del nuovo patto (31:31-40)
- D. Ricostruzione della città (cap. 32)

E. Riconoscimento del patto (cap. 33)

VII. SEZIONE STORICA (capp. 34-45)

A. La caduta di Giuda e Gerusalemme (capp. 34-39)

1. Predizione della cattività di Sedechia (cap. 34)
2. Ubbidienza dei Recabiti ricompensata (cap. 35)
3. Il re Ioiachim dà alle fiamme il rotolo di Geremia (cap. 36)
4. Geremia imprigionato e interrogato da Sedechia (capp. 37-38)
5. Caduta di Gerusalemme (cap. 39)

B. Avvenimenti che interessano Giuda dopo la caduta di Gerusalemme (capp. 40-42)

1. Geremia ospite del governatore Ghedalia (cap. 40)
2. Assassinio del governatore Ghedalia (cap. 41)
3. Dio proibisce la fuga in Egitto (cap. 42)

C. Geremia e il residuo in Egitto (capp. 43-44)

D. Il messaggio rivolto dal Signore a Baruc (cap. 45)

VIII. PROFEZIE CONTRO LE NAZIONI STRANIERE (capp. 46-51)

A. Profezie contro l'Egitto (cap. 46)

B. Profezie contro la Filistia (cap. 47)

C. Profezie contro Moab (cap. 48)

D. Profezie contro Ammon (49:1-6)

E. Profezie contro Edom (49:7-22)

F. Profezie contro Damasco (49:23-27)

G. Profezie contro Chedar e Asor (49:28-33)

H. Profezia contro Elam (49:34-39)

I. Profezie contro Babilonia (capp. 50-51)

IX. CONCLUSIONE: LA CADUTA DI GERUSALEMME (cap. 52)

Commentario

I. INTRODUZIONE: INVESTITURA E MANDATO DEL PROFETA GEREMIA (cap. 1)

1:1-10 Nel primo capitolo della profezia troviamo la presentazione, chiamata e istruzione di **Geremia, figlio di**

Chilchia. Suo padre è designato come **uno dei sacerdoti che stavano ad Anatot, nel paese di Beniamino**. Ordinato **profeta** prima della sua nascita (v. 5), quantunque umanamente riluttante (v. 6), Geremia fu investito della potenza divina (vv. 8-9) e mandato a

predicare distruzione e restaurazione (v. 10). William Kelly ben coglie l'essenza dell'opera e della persona del profeta:

Il diverso carattere e il diverso stile di Geremia, laddove raffrontati con carattere e stile di Isaia, colpiscono necessariamente il lettore più attento. Non è più qui la magnifica rivelazione dei disegni di Dio per la terra di cui Israele è al centro, ma un serrato confronto morale fra la profezia e l'anima individuale di ciascun membro del popolo di Dio. Indubbiamente, ci imbattiamo in giudizi pronunciati contro popoli pagani, ma anche in questo caso l'intento principale è quello di agire sulla coscienza del Giudeo. In questo senso, vediamo quanto lo Spirito di Dio faccia leva sull'esperienza personale di Geremia. Nessun profeta come Geremia sonda i propri sentimenti, i propri pensieri, le proprie vie e il proprio spirito³.

1:11-19 In questa sezione Yahweh istruisce il suo profeta attraverso ausili visivi, vale a dire **un ramo di mandorlo** e una **gran pentola che bolle**. Il **ramo di mandorlo**, un primo segnale che la primavera è alle porte, era indice del prossimo adempimento della Parola di Dio (vv. 11-12). La **pentola che bolle con la bocca rivolta dal settentrione in qua** era Babilonia, con la sua acqua pronta a fuoriuscire e inondare Giuda, a causa dell'abbandono idolatra di Dio da parte di quest'ultima (vv. 13-16). Geremia deve annunciare

questo sgradito messaggio **contro i re di Giuda, contro i suoi principi, contro i suoi sacerdoti e contro il popolo**, ma nel farlo sarà sorretto dalla forza di Dio. **Essi gli faranno la guerra**, ma Dio sarà **con lui per liberarlo** (vv. 17-19).

II. IL MINISTERO PUBBLICO DI GEREMIA (capp. 2-10)

A. Sermone contro la deliberata infedeltà di Giuda (2:1-3:5)

2:1-3 I capp. 2-19 sono un atto di denuncia generale contro Giuda. Un tempo Giuda amava Yahweh ed era un popolo santo per il Signore, tanto che chiunque osasse toccarla cadeva vittima di **calamità**. Ora, però, nelle parole di Kyle Yates:

La luna di miele è finita. Dio rammenta all'Israele ribelle del fervore, del calore e della purezza dell'amore che avevano caratterizzato il loro rapporto iniziale. Israele era disperatamente innamorato di un Dio che l'amava e il tenero affetto che saturava la loro relazione riempiva altresì la vita di musica, gioia e speranza. Israele era puro, limpido e santo. Nessuna infedeltà o pensiero impuro macchiavano la bellezza della sua devozione. Ora però lo scenario è lacerante. Il cuore di Dio è oppresso dal dolore e dalla delusione. Il popolo sta vivendo deliberatamente nel peccato. Non presta fede ai propri voti. Il suo affetto s'è volto ad altri dèi. Ha smesso di amare Yahweh e la sua condotta lo copre di infamia⁴.

2:4-19 Ora il **SIGNORE** gli chiede ragione del suo cambiamento. Popolo, **sacerdoti, pastori e profeti**, tutti si sono dimenticati di tutto ciò che Dio ha fatto per loro. Diversamente da terre pagane come **Chittim e Chedar**, fedeli come sono ai loro dèi, Giuda **ha abbandonato** il Signore suo Dio per andare dietro a idoli vani. Perché avevano abbandonato il Signore e scambiato la loro libertà per la schiavitù attraverso alleanze con l'Assiria e l'Egitto?

2:20-25 Il v. 20 può leggere (Diodati): "**Perciocché io già ab antico avea spezzato il tuo giogo, e rotti i tuoi legami**", a significare che Dio li aveva liberati dalla schiavitù d'Egitto, oppure: "**Già da lungo tempo tu hai spezzato il tuo giogo, rotto le tue catene e hai detto: 'Non voglio più servire!'**", a indicare che Giuda si scosse di dosso le inibizioni divine della legge. In ogni caso, il brano passa poi a descrivere la degenerazione del popolo nell'idolatria. Dio l'aveva **piantata come una nobile vigna**, ma essa si era **trasformata in tralci degenerati di una vigna** a Dio **non familiare**; la loro **iniquità** non poteva essere estirpata con il **sapone**; erano diventati come una **dromedaria leggera** o un'asina **selvatica**, preda dei propri istinti sessuali e pronta a darsi a estranei.

2:26-37 Quando il peccato **della casa d'Israele** l'afferrerà ed essa invocherà aiuto, i suoi innumerevoli **dèi** si dimostreranno impotenti. Nel frattempo, il Signore denuncia indifferenza al castigo, incuranza verso le restrizioni divine, oblio di Dio, abbandono al peccato in misura superiore a quello della prostituta, violen-

za nei confronti di **poveri innocenti**, tutto questo mentre il popolo protesta innocenza. Dio li punirà con la deportazione, poiché hanno riposto la loro fiducia in nazioni che egli ha rigettato.

3:1-5 Secondo Deuteronomio 24:1-4 un uomo non poteva riprendere in sposa la **moglie** ripudiata laddove la donna nel frattempo avesse sposato **un altro** uomo. Giuda aveva avuto **molti amanti**, ma il Signore la invita ugualmente a tornare da lui. La sua promiscuità aveva portato contaminazione e siccità sul paese, eppure lei recalcitrava nella sua sfrontatezza al pari di una prostituta. Si rivolgeva a Dio con parole di finto ravvedimento, ma egli conosceva ogni sua opera e parola malvagia.

B. Il futuro di Giuda legato al suo ravvedimento (3:6-6:30)

1. Peccati passati e gloria futura (3:6-18)

3:6-14 Israele, il regno del nord, si era prostituito in maniera disdicevole, rifiutandosi di tornare al Signore. **Giuda** vide gli Assiri portarla via, ma anch'essa persisté nei suoi peccati, rifiutandosi di tornare al Signore. Dal momento che le infedeli dieci tribù d'**Israele** si sono dimostrate più giuste **della perfida Giuda**, Dio le invita a tornare a lui ravvedute e confessanti il proprio peccato, così ch'egli possa ricondurle **a Sion**.

Si noti al v. 8 che Dio ha divorziato Israele a causa del suo adulterio. Le parole del Salvatore in Matteo 19:9 si rivelano coerenti con tale realtà spirituale. Nel brano evangelico Gesù

insegna che è permesso al partito innocente divorziare laddove il coniuge si sia macchiato di immoralità. Quando leggiamo in Malachia 2:16 che Dio odia il divorzio, dobbiamo intendere il divorzio non conforme alla Scrittura e non qualunque tipo di divorzio.

3:15-18 Questi versetti aprono una finestra sul millennio. Dio darà loro **dei pastori secondo il suo cuore, che li pasceranno con conoscenza e intelligenza**. Non vi sarà allora alcun bisogno dell'**arca del patto** poiché il Messia stesso sarà là. **Gerusalemme sarà** capitale del mondo e **sarà chiamata il trono del Signore**. **Israele e Giuda** saranno ricondotti dai paesi della loro dispersione mondiale e riuniti.

2. *Necessità di ravvedimento*

(3:19-4:4)

Ci troviamo qui di fronte a una futura conversazione fra Yahweh e il suo popolo. Egli desidera il meglio per loro, ma i loro peccati li hanno privati della benedizione. Il popolo risponde con **pianti sinceri**. Una volta di più, egli li esorta a tornare. Essi confessano che gli idoli altro non sono che un inganno, che Dio è **la** unica loro **salvezza**, che hanno pagato l'apostasia a caro prezzo e che si sono coperti di **vergogna e infamia**.

3. *Giudizio da nord (4:5-31)*

4:5-13 Il Messia avrebbe visitato coloro che sarebbero tornati al **SIGNORE** e **le nazioni** sarebbero state **benedette in lui**. Il Signore ora mette in guardia gli **uomini di Giuda** e gli **abitanti di Gerusalemme**, esortandoli ancora una volta a essere contriti

e a disfarsi dei propri idoli. Altrimenti Dio manderà un invasore (Babilonia) come un **leone**, come un **vento infocato, nuvole, turbine e aquile**. Il v. 10 esprime l'incapacità di Geremia di riconciliare le promesse divine di **pace** con le presenti minacce di giudizio. Il profeta sapeva che Dio è fedele, ma stava commettendo l'errore di dubitare mentre era avvolto da tenebre ciò di cui era consapevole mentre tutt'attorno vi era luce. In tempo di travaglio e scoramento, l'uomo è incline a mettere in discussione le proprie certezze. I credenti farebbero meglio a fidarsi di ciò in cui credono e dubitare dei dubbi, piuttosto che dubitare di ciò in cui credono e fidarsi dei propri dubbi.

4:14-18 Giuda farebbe bene ad affrettarsi a ravvedersi della sua **malvagità**, perché moniti di **calamità** già giungono **da Dan** e **dai colli di Efraim** a nord. Gli **assedianti** sono già pronti a scendere su Gerusalemme a causa dell'**amaro** peccato e della ribellione di Giuda.

4:19-22 L'affetto del profeta per il suo popolo è espresso ai vv. 19-21: **"Le mie viscere! Le mie viscere!"** significa "mia angoscia, mia angoscia". Egli è sopraffatto quando pensa alla **guerra** alle porte che **annunzia rovina sopra rovina** e devastazione. L'interrogativo sollevato al v. 21: **"Fino a quando vedrò la bandiera e udrò il suono della tromba?"** riceve risposta al v. 22, dove il Signore di fatto dice: "Fino a quando il popolo non si ravveda della sua stoltezza e del suo peccato".

4:23-31 Geremia descrive una visione avuta della futura calamità che si sarebbe abbattuta su Giuda. Il

SIGNORE avverte che la desolazione si estenderà a tutto **il paese**, ma non sarà completa e totale. Il disegno inalterabile di Dio volto a castigare il popolo non sarà stornato dalla bellezza estetica di Gerusalemme né dai **gridi di angoscia come quelli di donna nel suo primo parto**.

4. *Giudizio contro i peccati di Giuda (cap. 5)*

5:1-9 Il Signore avrebbe perdonato **Gerusalemme** laddove vi si fosse trovato anche soltanto **un uomo** giusto. Incapace di trovarne uno fra **miseri** e **insensati**, Geremia cercò allora fra i **grandi**, ma nemmeno questo tentativo andò a buon fine. **Perciò** il giudizio, raffigurato dalla ferocia del **leone**, del **lupo del deserto** e del **leopardo**, si rivela ineluttabile. Come poteva il Signore **perdonare** un popolo che aveva un tempo stretto un patto con lui e che ora giurava per altri **dèi** e si dava **all'adulterio**?

5:10-13 Viene ora ordinato al nemico di invadere e distruggere (senza finire **del tutto**), poiché il popolo stava rinnegando **il SIGNORE**, non curandosi del pericolo imminente, ma prestando ascolto a **profeti** menzogneri.

5:14-19 Le **parole** di Geremia erano **come fuoco** che divora il **legno**, vale a dire il **popolo**. I Babilonesi si sarebbero abbattuti su loro divorando e distruggendo, ma non completamente. La schiavitù di Giuda **in un paese** straniero sarebbe stata la loro retribuzione per aver **servito dèi stranieri nel proprio paese**.

5:20-31 Dio stupisce dinanzi all'ottusità del suo **popolo stolto**. Il **mare** gli ubbidisce, ma non il suo popolo.

Essi non mostrano alcuna inclinazione a temere colui **che dà la pioggia**, nemmeno quando egli la trattiene. Come può Dio trattenere la punizione da una nazione così **indocile, ribelle** e pregna di peccato? Kelly nota:

La fase peggiore quanto all'iniquità nazionale si manifestò quando non soltanto una certa parte del popolo fu trovata colpevole, ma, nelle parole del profeta, "cose spaventevoli e orribili si fanno nel paese: i profeti profetizzano bugiardamente, i sacerdoti governano agli ordini dei profeti e il mio popolo ha piacere che sia così. Che cosa farete voi quando verrà la fine? (vv. 30-31). Pertanto tutte le fonti della rettitudine morale risultarono contaminate e fu chiaro a tutti che dal Signore non avrebbero potuto aspettarsi altro che giudizio"⁵.

5. *Predizione della caduta di Gerusalemme (cap. 6)*

6:1-8 Il suono di una **tromba** e un **segnale** infocato sono monito per i figli di **Beniamino** a fuggire **da Gerusalemme** poiché i **pastori** babilonesi **con le loro greggi** (capi militari e loro soldati) si stanno preparando all'offensiva. Si odono i Caldei discutere di strategie militari. Dio ha ordinato la deportazione della Giudea per la sua **oppressione, violenza** e **rovina**. Fino all'ultimo, il Signore consiglia al suo popolo di desistere.

6:9-15 Il **SIGNORE degli eserciti** avverte che i Babilonesi spoglieranno il paese **come fa il vendemmiatore** con la sua **vigna**. Geremia prova un

senso di frustrazione dovendo parlare a un popolo che non presta **attenzione**, ma non può contenersi. Yahweh lo istruisce a riversare su tutti il messaggio di giudizio incombente attirato dalla loro avidità, dalla **menzogna** che profeti e sacerdoti **praticano** e dalla loro sfrontatezza. È tipico dei falsi profeti promettere prosperità in tempo di declino spirituale.

6:16-21 Il popolo rifiuta la chiamata di Dio a incamminarsi per **i sentieri antichi** di giustizia e rigetta l'ammoneimento. Pertanto una **calamità** si abatterà su loro nonostante i loro fragranti **olocausti**. Essi **inciamperanno** e **periranno**.

6:22-26 L'invasione nemica **dal paese di settentrione** avrebbe provocato grande **angoscia, dolore** e **amaro lamento**.

6:27-30 Il Signore nomina Geremia come **saggiatore** di metalli. Come **bronzo e ferro** il popolo di Giuda è duro, come **piombo** da cui **le scorie non si staccano**, come **argento di rifiuto**. Yates commenta:

Forse un giorno vedremo chiaramente quanto poco attraenti, detestabili e inutili siano gli uomini peccatori agli occhi di un Dio santo. Quanto abbiamo bisogno di guardare oggettivamente dentro noi stessi per vedere il deprecabile vuoto che è sempre così chiaramente visibile a Dio! Non c'è ragione di custodire gelosamente l'argento di scarto. Non ha alcun valore. È possibile che Dio abbia già scartato molte persone che si considerano utili perché prive di valore⁶?

C. Il ministero di Geremia alla porta del tempio (capp. 7-10)

1. La religione ipocrita di Giuda (cap. 7)

7:1-4 Il cap. 7 è stato chiamato "Il sermone del tempio". Gli **uomini di Giuda** ritenevano di essere al sicuro perché Dio non avrebbe mai permesso che **il tempio** fosse distrutto. Sbagliato! Così facendo, essi riponevano una falsa fiducia nell'edificio invece di confidare in colui che l'abitava.

7:5-15 La sola garanzia di sicurezza era data dal ravvedimento dal peccato e dal vivere una conseguente vita di giustizia. Essi pensavano di poterla fare franca con il proprio peccato purché fossero saliti al tempio. Il nostro Signore Gesù, la cui opinione sulla religiosità esteriore non si discostava da quella di Geremia, riprese le parole che il profeta usa al v. 11 riferendosi al tempio quale "**spelonca di ladri**" quando purificò la casa del Padre (Mt 21:13; Mr 11:17; Lu 19:46). Giacché Giuda aveva contaminato e dissacrato il tempio, esso sarebbe stato distrutto come il santuario di **Silo** (si ritiene che la distruzione di Silo abbia avuto luogo al tempo dei Giudici o di 1 Samuele)⁷.

7:16-26 Geremia non avrebbe dovuto **intercedere per... Giuda**, un popolo che adorava la **regina del cielo**⁸ e **altri dèi**. Mangino pure **la carne di olocausti** e **sacrifici**. Ciò che Dio desidera è l'ubbidienza, non i rituali. Il v. 22 dev'essere letto alla luce del v. 23: il sacrificio senza consacrazione non ha alcun valore.

7:27-34 Geremia è chiamato a fare cordoglio a causa del persistente rifiuto di Giuda di **accettare la correzione**.

Essi saranno investiti da un tremendo **massacro e il paese sarà una desolazione**, poiché hanno contaminato il tempio e offerto sacrifici umani.

2. *L'insensibilità di Giuda al peccato (cap. 8)*

8:1-7 Le **ossa** di coloro che hanno adorato **l'esercito del cielo** saranno dissotterrate dai Babilonesi ed esposte dinanzi ai corpi celesti. Allora la **morte sarà preferibile alla vita**. Diversamente da chi **cade** ma poi **si rialza**, da chi pecca ma poi si ravvede, Giuda ha rifiutato **di convertirsi** a Yahweh. Quanto alla legge, lo stesso confronto del popolo con la **cicogna**, la **tortora** e la **rondine** era sfavorevole; infatti, questi animali sapevano osservare le leggi della migrazione stabilite per loro.

8:8-12 Il popolo si considerava saggio in relazione alla **legge del Signore**, ma i più **saggi** fra loro, **dal profeta al sacerdote**, l'avevano mal interpretata e rigettata. Si sono mostrati **avid**i e ingannevoli e hanno trattato **alla leggera** i mali del **popolo**. Per la loro sfrontatezza, il giudizio li avrebbe visitati.

8:13-17 Essi rimarranno come la **vite** o il **fico** i cui frutti sono stati colti. Il popolo è rassegnato a morire nella città. L'esercito babilonese avanza come **vipere contro cui non c'è incantesimo che valga**.

8:18-22 È come se ora il profeta dal cuore spezzato udisse il grido degli esuli giudei: "Dov'è Dio?" Dio risponde domandando ragione del loro abbandono per votarsi a **immagini scolpite e vanità straniera**. Ancora una volta il popolo lamenta che la li-

berazione in cui avevano sperato non è mai arrivata. Geremia piange inconsolabilmente per la condizione apparentemente disperata del popolo. Il v. 22 è la fonte di un noto canto spiritual: "V'è un balsamo in Galaad":

V'è un balsamo in Galaad
che sana le ferite;
V'è un balsamo in Galaad
che toglie il peccato.

3. *Il lamento del profeta che piange (cap. 9)*

9:1-11 È Geremia a parlare nei primi due versetti. L'epiteto "profeta che piange" trova un candido riscontro al v. 1:

Oh, fosse la mia testa piena d'acqua e i miei occhi una fonte di lacrime! Io piangerei giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo!

Molti predicatori e missionari conoscono da vicino i sentimenti espressi da Geremia al v. 2. Kyle Yates scrive:

Questo versetto offre uno squarcio su un profeta esausto, debilitato e scoraggiato che attraversa uno dei suoi momenti più bui, "un'ombra passeggera che attraversa un'anima grande". In quest'ora di scoramento, egli immagina di potersi separare totalmente da persone che non meritano nulla da lui. Che cosa meravigliosa essere alleviati da ogni responsabilità e fastidio! Il profeta era letteralmente stufo di dover testimoniare il conti-

nuo reiterarsi del vuoto, empio e formale surrogato della vera religione. Giorno dopo giorno, egli pregava, amava, predicava e metteva in guardia il popolo, non raccogliendo altro che quel genere di indifferenza che inaridiva la sua anima⁹.

Egli lamenta la peccaminosità e la risultante punizione del popolo. Quindi, nel dar voce al Signore e alla rassegna dei loro peccati, egli riconosce l'ineluttabilità del giudizio. Nondimeno, il profeta vuole **prorompere in pianto** perché il Signore ha ridotto **Gerusalemme... in un covo di sciacalli e le città di Giuda una desolazione.**

9:12-22 La calamità è direttamente collegata all'idolatria di Giuda. Per questo suo peccato, il popolo sarà condotto in esilio. Il **SIGNORE** predispone che delle **piagnone le più accorte** vengano chiamate affinché lamentino il terribile massacro e la devastazione. Il vanto riposto in **saggezza, forza e ricchezza** è vano. L'unica cosa che conta è conoscere il **SIGNORE**.

9:23-24 Questi sono due fra i veretti più noti di Geremia. Come fa notare G. Herbert Livingston:

...vale la pena memorizzarli. Gli uomini ricercano con tutte le loro forze **saggezza, forza e ricchezza**, mentre Dio prende il proprio diletto nella **bontà**, nel **diritto** e nella **giustizia**. Beato è colui che **conosce** il Signore e può prendere diletto in ciò che egli gradisce¹⁰.

9:25-26 Il calice di Giuda sarà reso

ancora più amaro dalla condivisione della stessa sorte in cui andranno a incorrere le **nazioni** straniere, giacché Giuda è come loro **incirconcisa di cuore**. Quella di radersi **le tempie**¹¹ era una pratica pagana vietata ai Giudei (Le 19:27).

4. Satira contro l'idolatria (10:1-18)

10:1-5 Il cap. 10 è caratterizzato da un confronto fra gli idoli e la grandezza di Dio. Il popolo di Dio è esortato a non imparare a **camminare nella via delle nazioni** e dei loro idoli inermi.

Segue il commento di Yates sulla satira degli idoli:

Geremia è impietoso nella descrizione dei poveri idoli indifesi che gli uomini assurgono a surrogato di Dio. Essi altro non sono che pezzi di legno inerte che occorre decorare per celare la cruda realtà della loro vera natura. Invece di sorreggere, essi devono essere sorretti. Devono essere modellati, laddove Dio modella. Né parola, né forza, né respiro, né intelligenza, né valore, né ascendente o ancora perpetuità possono essere loro attribuiti. Al contrario, Yahweh è eterno, vivente, attivo e potente¹².

10:6-9 Dio è il sommo **re delle nazioni**, degno di timore. Coloro che adorano gli idoli **sono stupidi e insensati**, poiché si prostrano dinanzi all'**opera della mano dell'uomo**.

10:10-16 Il **SIGNORE... è il Dio vivente e vero**. Gli idoli fabbricati dall'uomo **scompariranno dalla ter-**

ra. Yahweh è il Dio della creazione e della provvidenza. Gli orafi sono insensati e le loro **immagini fuse vanità**. Il Dio (**la parte**) di **Giacobbe** è il creatore, **il Signore degli eserciti**.

10:17-18 Agli **abitanti del paese** viene detto di raccogliere quanto riescono a portare poiché il Signore li destina all'esilio.

5. La preghiera del profeta che piange (10:19-25)

Parlando per conto della nazione, Geremia lamenta gli orrori dell'assedio e della deportazione, confessa l'ignoranza umana, chiede a Dio di correggere il suo popolo e di riversare **la sua ira** sui nemici poiché **hanno divorato** il suo popolo.

III. LE ESPERIENZE PERSONALI DI GEREMIA (capp. 11-19)

A. Geremia e gli uomini di Anatot (capp. 11-12)

11:1-10 Il **SIGNORE** ordina a **Geremia** di riportare alla memoria del popolo il **patto** della legge da lui promulgata al Sinai, con la maledizione che esso pronunciava contro chi avesse disobbedito e la benedizione per chi avesse ubbidito. I ripetuti inviti del Signore a ricordare il patto in passato si erano sempre scontrati con il rifiuto del popolo. Ora **gli uomini di Giuda** sono rappresentati come cospiratori che tramano di rompere **il patto** lasciando Dio per **altri dèi**.

11:11-13 Allorché il giudizio di Dio si abatterà su loro, egli **non** ascolterà le loro preghiere e gli innumerevoli **dèi** di Giuda **non li** potranno salvare.

11:14-17 Tre volte fu ingiunto al

profeta di **non pregare per il popolo** (7:16; 11:14; 14:11), un popolo che non ha più diritto di entrare nel tempio con offerte tese a nascondere la colpa o a stornare da esso **la calamità**. Un tempo **chiamato Ulivo verdeggiante** dal **SIGNORE**, Giuda è ora destinato a essere arso a motivo della sua idolatria.

11:18-23 Il **SIGNORE** avverte il **docile** e ingenuo profeta che gli uomini di **Anatot** tramano **macchinazioni contro di lui** per ucciderlo. In preghiera egli riceve rassicurazione che i suoi nemici saranno puniti.

12:1-6 Geremia domanda al **SIGNORE**, che è per natura **giusto**, **perché** permette agli **empi**, come gli uomini di Anatot, di prosperare, mentre i giusti, come lui, soffrono. Dio risponde a Geremia annunciandogli che l'attende un'opposizione ancor più dolorosa, in cui saranno coinvolti i suoi stessi **fratelli**. Se per lui era difficile affrontare condizioni relativamente tranquille (correre **con dei pedoni**), cosa avrebbe fatto di fronte alle prove più dure che l'attendevano (**gareggiare con i cavalli**)?

12:7-14 Ricorrendo a molte espressioni di profondo affetto per descrivere **Giuda**, Dio manifesta dolore per la devastazione ch'essa ha attirato su se stessa. L'uccello che è marcatamente diverso, tende a essere aggredito dagli altri; di qui il riferimento a Giuda come **uccello rapace screziato**. Dio punirà le nazioni straniere e ristabilirà **Giuda** nel paese.

12:15-17 Successivamente, gli stessi stranieri saranno ricondotti nei loro paesi. Se allora lasceranno i loro idoli per seguire Dio, essi avranno la loro parte nelle sue benedizioni **in**

mezzo al suo popolo. Diversamente, essi saranno spazzati via.

B. Geremia e la cintura marcita (cap. 13)

13:1-11 Giuda è paragonato a una **cintura** usata che Geremia deve portare all'**Eufrate** e nascondere. Giuda aveva un tempo goduto di profonda intimità con Yahweh, ma come la **cintura** sarebbe stato portato via e “nascosto”. A causa del suo peccato, **Giuda** fu condotta in cattività (“nascosta”) in un paese distante 400 km nei pressi dell'**Eufrate** (Babilonia). Quando Geremia recuperò la **cintura**, essa **era marcita, non era più buona a nulla**. Quanto al fatto che Geremia si sia realmente recato all'Eufrate, Scofield viene in nostro soccorso con questa sua nota:

È stata posta la seguente domanda: considerata la distanza e la natura dei conflitti dell'epoca, Geremia avrebbe potuto recarsi sulle rive dell'Eufrate per nascondervi la sua cintura? Esistono due possibili spiegazioni: 1° da un lato, durante il ministero di Geremia ci furono dei periodi di pace, malgrado i conflitti internazionali, dei quali poté beneficiare tutta la regione. Non è quindi impossibile che il profeta abbia effettuato una visita a Babilonia; questo gli avrebbe consentito di seppellire la sua cintura all'andata e di riprenderla al ritorno. 2° dall'altro, il termine ebraico tradotto con “Eufrate” può eventualmente essere riferito all'Oadi Farah, un corso di acqua situato alcuni

km a nord di Gerusalemme. Se quest'interpretazione fosse esatta, Geremia potrebbe aver nascosto la sua cintura in qualsiasi momento prima dell'attacco finale dei Babilonesi. In ogni caso, il fatto narrato in questo brano non può essere considerato come una visione o un racconto immaginario perché realmente accaduto. La cintura deteriorata simboleggiava la vita e la testimonianza deplorevole d'Israele¹³.

13:12-14 Ogni uomo **sarà riempito di vino**, non vino letterale, come essi pensavano, ma l'ira del Dio onnipotente, e tutti saranno frantumati come bottiglie. Harrison commenta:

Geremia rileva che proprio come l'alcool influenza il giudizio e incide negativamente sulle capacità motorie, allo stesso modo nel corso della prova futura gli uomini saranno come ebbri, incapaci di distinguere un amico da un nemico, incapaci di difendere se stessi¹⁴.

13:15-23 Senza ravvedimento l'esilio è inevitabile. Se il popolo non glorifica Dio, soltanto **un'ombra di morte** e **oscurità profonda** l'attendono. Il **re** e la **regina** saranno deposti dal loro trono e le **città della regione meridionale** poste sotto assedio. I Babilonesi renderanno il paese una desolazione a causa dell'iniquità di Giuda. Giuda e i suoi peccati sono inseparabili.

13:24-27 I termini utilizzati per descrivere l'apostasia di Giuda, **abominazioni, adulteri, nitriti, infamia**

e **prostituzione**, hanno tutti un connotato morale.

Harrison spiega così l'illustrazione:

Come i credenti nominali di ogni età, anche la gente di allora era incredula che le calamità descritte potessero abbattersi su di loro. Geremia, tuttavia, dà loro la colpa e promette loro la stessa onta pubblica che investe una prostituta... L'ironia sottesa a tutto ciò è che questa punizione sarà inflitta da quello stesso popolo che un tempo Giuda aveva corteggiato. A causa della sua indulgenza nelle opere infruttuose delle tenebre, Giuda sarebbe stata esposta pubblicamente in tutta la sua dissolutezza da colui che per primo l'aveva presa in moglie in un patto di amore¹⁵.

C. Intercessione di Geremia riguardo alla siccità (capp. 14-15)

14:1-6 I messaggi dei capp. 14-39 furono pronunciati prima della caduta di Gerusalemme. Giuda è sopraffatta da grave **siccità** e carestia.

Il segno della siccità proprio in questo periodo era molto importante, perché ricordava una delle clausole del patto con Israele per la Terra promessa (De 28:23-24). Durante il regno di Acab (1 R 17:1ss), questo segno era stato parzialmente manifestato e, dopo un lungo lasso di tempo, esso fu seguito dalla cattività del regno del nord in Assiria; quindi

Giuda avrebbe dovuto discernere in questa nuova siccità un più solenne avvertimento da parte del **SIGNORE**¹⁶.

14:7-16 Il profeta, intercedendo per conto del popolo, domanda sollievo, ma il **SIGNORE** risponde che non ve ne sarà; al contrario, il popolo sarà passato a fil di **spada** e consumato da **fame** e **peste**. I falsi **profeti** promettevano sicurezza, ma mentivano e sarebbero stati **consumati** insieme a coloro **ai quali essi** profetizzavano. Geremia ricevette l'ordine di piangere la terribile distruzione di Giuda **in città** e campagna.

14:17-22 Il profeta continua a supplicare Dio per il popolo, in un modo che ricorda da vicino le intercessioni di Abraamo (Ge 18:23-33), di Mosè (Es 32:11-13) e Samuele (1 S 7:5-9). Egli riconosce la loro **malvagità** e promette ch'essi invocheranno il solo **Dio** che può **far piovere** e dar e **acquazzone**.

15:1-4 L'intercessione per il popolo è vana; essi sono **destinati alla morte, alla spada, alla fame** e **alla schiavitù**. Nemmeno intercessori della statura di **Mosè** e **Samuele** potrebbero stornare il giudizio. **Manasse** ne è stata la causa, avendo promosso deprecabili forme di idolatria a **Gerusalemme**, fra cui il culto di Moloc (vd. 2 R 21:1-16).

15:5-9 La triste condizione di **Gerusalemme** è conseguenza della sua indifferenza di fronte al castigo del Signore. La donna che ha una famiglia ideale non sopravvivrà per godere dei propri figli.

15:10-18 Geremia è senza motivo ricettacolo dell'odio del suo popo-

lo, ma Dio promette che gli sarà fatta giustizia quando i suoi nemici si rivolgeranno a lui in cerca di aiuto. Giuda non sarà in grado di **spezzare il ferro del settentrione** (i Caldei). Piuttosto, questi ultimi prenderanno possesso dei suoi **tesori**. La persecuzione e la sofferenza che affliggono il profeta lo rendono perplesso, specialmente in considerazione della sua fedeltà al Signore. Nondimeno, egli trova nelle **parole** del Signore una risorsa inesauribile, **la sua gioia, la delizia del suo cuore**.

15:19-21 In tutta risposta Dio dice al profeta che egli ha intrattenuto pensieri sbagliati sul Signore stesso, giungendo persino a dar loro voce. Questi pensieri devono essere purificati, come si rimuovono le scorie dal **prezioso** metallo. I suoi nemici possono tornare a lui, **ma lui non** deve tornare **a loro**. G. Campbell Morgan commenta:

Che egli purifichi il suo cuore da tali scorie, dedicandosi interamente all'oro della verità di Dio. Così, e così soltanto, egli sarà atto a ricoprire il ruolo di portavoce di Dio¹⁷.

Dio farà del profeta un **forte muro di bronzo** che i suoi oppressori non saranno in grado di abbattere. Egli salverà e libererà il suo servo.

D. Il ministero solitario di Geremia (16:1-18)

16:1-9 Geremia riceve l'ordine di non sposarsi a motivo dell'incombente devastazione. Il profeta è il solo uomo nella Bibbia cui fu impedito di sposar-

si. **Lutto e convito** sono altresì proibiti poiché vi è ovunque morte e la calamità è opera di Dio.

Quanto al v. 7, era usanza di parenti e amici radunarsi a casa della persona deceduta, spezzare **il pane del lutto** insieme mentre se ne annoveravano le buone qualità e quindi **bere** del vino da una **coppa**. Era questo un modo per elaborare il lutto. Kelly mostra come questa antica tradizione giudaica sia stata raccolta e modificata dal nostro Signore:

L'usanza di spezzare il pane in relazione a una morte sembra l'origine di ciò che il Signore Gesù trasformò nel sommo memoriale della sua morte. "Non si spezzerà per loro il pane del lutto per consolarli di un morto, non si offrirà loro da bere la coppa della consolazione". Ecco la cena del Signore nella sua duplice intierezza. Essa era usanza comune fra i Giudei, ma il Signore le attribuì un significato unico e la investì di nuova verità. Tale tradizione era legata alla pasqua, giacché, com'è noto, fu al tempo della pasqua che essa fu istituita. Una ragione specifica aveva determinato che quello, e nessun altro, fosse il tempo della sua istituzione. Essa doveva infatti segnare il passaggio dalla festività centrale d'Israele a una nuova e differente festività inaugurata per i cristiani¹⁸.

16:10-18 Rispondendo al popolo, che gli chiedeva ragione del pronunciamento da parte del **SIGNORE** di **tutta questa grande calamità**, Geremia

ricordò loro la disubbidienza e l'idolatria loro e dei loro **padri**. Dio un giorno ricondurrà il popolo nel suo paese, ma prima **pescatori** e **cacciatori** (i Babilonesi) li cattureranno e condurranno in cattività dove Dio li punirà **per la loro iniquità e per il loro peccato**.

E. Il cuore saldo di Geremia (16:19-17:18)

16:19-21 Il profeta già vede il giorno in cui **le nazioni** si convertiranno dagli idoli a Dio. Al v. 21, il Signore esprime la sua ferma determinazione a far conoscere a Giuda la sua **potenza** attraverso il castigo.

17:1-11 L'idolatria di Giuda, scolpita com'è in profondità, la destinerà alla cattività. La **montagna** di Dio è Gerusalemme. Confidare **nell'uomo** è fonte di maledizione; confidare **nel Signore** è fonte di benedizione. Dio conosce il **cuore... ingannevole** dell'uomo e punirà l'uomo che **acquista ricchezze** dishonestamente **come la pernice**¹⁹ **che cova uova che non ha fatte** per poi guardare i pulcini andare via.

Il v. 9 dà un giudizio sgradito ai più (ma nondimeno molto vero) del cuore naturale dell'uomo. R. K. Harrison commenta la locuzione "insanabilmente maligno" nei seguenti termini:

La natura umana non rigenerata versa in una condizione diperata senza la grazia divina. Questa condizione è descritta dall'espressione *insanabilmente maligno* al v. 9 (ND, *insanabilmente malato*). Cfr. 15:18 e 30:12, dove ricorre il significato di "incurabile". Ogni generazione ne-

cessita della rigenerazione operata dallo Spirito e della grazia di Dio (cfr. Gv 3:5ss; Tt 3:5)²⁰.

Coloro che forse considerano queste parole un ingiustificato atto d'accusa farebbero bene a soffermarsi su quanto Matthew Henry ha da dire a riguardo in un'estesa, ma quanto mai opportuna, riflessione:

Nei nostri cuori c'è una malvagità di cui neppure noi siamo consapevoli e che non sospettiamo di avere. In realtà, l'errore comune dei figli degli uomini è ritenere se stessi, o perlomeno i propri cuori, molto migliori di quanto siano veramente. *Il cuore*, la coscienza dell'uomo, nella sua condizione di corruzione e di precarietà, è *ingannevole più d'ogni altra cosa* (v. 9). È subdolo e falso, tende a ingannare (è questo il significato esatto della parola), ed è da questo che deriva il nome di Giacobbe: ingannatore (Gr 9:4). Il cuore chiama male il bene e bene il male, mette le cose sotto una falsa luce e annuncia la pace a quelli a cui la pace non appartiene. Quando gli uomini dicono nei loro cuori (cioè quando permettono ai loro cuori di sussurrargli) che Dio non c'è, che Dio non vede, che Dio non li chiamerà a rendere conto, o che avranno pace anche se perseverano nel peccato, in questo e in altri mille suggerimenti simili il cuore è ingannevole. Il cuore inganna gli uomini e li rovina e questo

aggrava il loro peccato, perché si ingannano e si distruggono da soli. In questo il cuore è *insanabilmente maligno* (v. 9); è implacabile e insanabile. Se la coscienza, che dovrebbe rettificare gli errori delle altre facoltà, è lei stessa la madre della falsità e la sostenitrice delle illusioni, la situazione è veramente negativa, e in un certo senso è deplorabile e irrimediabile. Cosa ne sarà di un uomo se ciò che in lui dovrebbe essere la *lucerna dell'Eterno* (Pr 20:27) emette una luce falsa, e se il rappresentante di Dio nell'anima, a cui è affidato il compito di sostenere i suoi interessi, li tradisce? L'ingannevolezza del cuore è tale che si può domandare a ragione: "*Chi lo conoscerà* (v. 9)? Chi può sapere quanto è malvagio il cuore?"²¹

17:12-18 Geremia si rallegra che il **luogo** di rifugio di Giuda sia il trono di **gloria** di Dio, quindi parla della follia di chi confida in qualcuno che non sia il Signore, rivolgendosi alla speranza **d'Israele** la sua preghiera per conto del popolo, affinché egli rechi guarigione e liberazione. Il popolo domanda che fine abbia fatto il giudizio che Dio aveva promesso. Geremia ricorda al Signore che egli **non** ha cercato di rifuggire alle sue responsabilità di **pastore** di Dio, **né** aveva **desiderato il giorno funesto** della devastazione di Gerusalemme; egli aveva solamente parlato da parte del Signore. Egli domanda ora che Dio gli renda giustizia, punendo coloro che si sono fatti beffe della parola di Dio.

F. Il sermone di Geremia sul sabato (17:19-27)

Qui i **re di Giuda, e tutto Giuda, e... tutti gli abitanti di Gerusalemme** sono esortati a santificare il **sabato**. Legata alla loro ubbidienza è la promessa di una discendenza sul trono di Davide e la perpetuazione del culto del tempio, cui fa seguito un monito di punizione per la disubbidienza (la distruzione di **Gerusalemme**).

Irving L. Jensen spiega così l'importanza dell'osservanza del sabato per Israele:

La prova del nove che un rapporto si è instaurato fra il cuore dell'uomo e Dio è l'*ubbidienza alla sua Parola*. Una delle leggi che Israele era chiamato a osservare era la santificazione del sabato attraverso il più completo riposo (17:21-22). La pressione perpetua del materialismo sulla vita di tutti, e anche del popolo di Dio, rendeva difficile l'osservanza del comandamento, che finiva per diventare il vero spartiacque per discernere se le cose eterne avessero nel cuore la priorità su quelle terrene. L'osservanza della legge del sabato era così cruciale per Giuda? Il gesto simbolico di Geremia e le parole che fu chiamato a pronunciare ci dicono di sì²².

Principi non dissimili si applicano oggi all'osservanza del giorno del Signore da parte dei cristiani. Anch'esso è inteso per il refrigerio fisico e spirituale, per celebrare il ricordo del Redentore e della nostra redenzione, per adorare il Signore e commemorare la

vittoria riportata dal nostro Signore il primo giorno della settimana attraverso la sua risurrezione.

G. Geremia alla casa del vasaio (cap. 18)

18:1-12 Il Signore è il **vasaio**, Giuda (qui chiamata **Israele**) è il **vaso**. Il vaso **si guastò** per colpa d'Israele e non di Dio. **L'argilla è in mano al vasaio** perché egli ne disponga come vuole, dispensando giudizio o benedizione. Dio minaccia rovina qualora il popolo non si ravveda, ma il popolo risponde di voler **camminare seguendo i propri pensieri**.

18:13-17 Il **SIGNORE** giudica la loro condotta senza precedenti e innaturale. Con la loro idolatria essi attirano una rovina che stupirà coloro che vedono il **paese ridotto a una desolazione**. Il v. 14 indica che vi sono fenomeni naturali su cui si può contare, ma Dio non ha potuto contare sul *suo popolo!* "Mentre la neve non abbandona mai il Libano, Israele ha dimenticato la fonte d'acqua viva da cui attingere l'acqua della vita"²³.

18:18 All'udire ciò, il popolo di Gerusalemme conviene per tramare **insidie contro Geremia**, esprimere rinnovata fiducia nei confronti dei loro sacerdoti e profeti e attaccarlo con le armi della calunnia.

18:19-23 Geremia esprime rammarico per aver chiesto a Dio di risparmiarli. Una simile preghiera mal s'addice ai credenti nell'età della grazia.

H. Geremia e il vaso di terra (cap. 19)

19:1-9 Il **SIGNORE** dice a Geremia di

portare **una brocca di terracotta** alla discarica cittadina e dichiarare in quel luogo ai **re di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme** che **Dio** sta per frantumare Giuda a causa della sua idolatria e dei suoi sacrifici umani. La **valle del figlio di Innom** diventerà **Valle del Massacro**. Durante l'**assedio** di Gerusalemme si assisterà a pratiche cannibalistiche.

19:10-15 La rottura della **brocca** raffigura la rovina e distruzione provocate dai Babilonesi. Non vi saranno sufficienti luoghi di sepoltura e le case in cui veniva praticata l'idolatria saranno **immonde**. Geremia ritorna al **cortile** del tempio e ripete che Giuda sta per cadere perché il popolo rifiuta di dare **ascolto alle... parole** di Dio e ravvedersi.

IV. PROFEZIE CONTRO I CAPI CIVILI E RELIGIOSI DI GIUDA (cap. 20-23)

A. Profesia contro Pascur (20:1-6) **Pascur, capo-sovrintendente della casa del Signore** fece percuotere **Geremia e lo mise nei ceppi**. Il **giorno seguente**, quando venne rilasciato, il profeta annunciò a Pascur il suo destino, il destino della sua famiglia e il destino di tutta Gerusalemme e **Giuda**. Il **re di Babilonia** li avrebbe **deportati**. Il nome di Pascur fu cambiato in **Magor-Missabib (terrore d'ogni intorno)**, a rimarcare ciò che avrebbe sperimentato di lì a poco.

B. Lamento di Geremia (20:7-18)

Ai vv. 7-18, Geremia lamenta l'impopolarità del suo ministero. Il Signore lo ha **persuaso** (ingannato). Egli vo-

leva smettere di essere portatore del triste messaggio della cattività babilonese, ma non poteva. La **parola del Signore...** era **nel suo cuore come un fuoco ardente**. Pur udendo i suoi amici complottare contro di lui, egli aveva scelto di consacrarsi alla causa del **SIGNORE**. A volte il profeta è fiducioso e loda il **SIGNORE**, altre volte un tale scoramento lo assale da spingerlo a desiderare di non essere mai nato.

C. Profesia contro il re Sedechia (21:1-22:9)

21:1-7 Quando il re **Sedechia mandò Pascur** (non quello del cap. 20) e **Sefania** (non il profeta) a consultare il **SIGNORE** in merito all'avanzata babilonese, Geremia li rimandò indietro con il messaggio che il Signore avrebbe aiutato gli invasori contro Giuda. Il **re** e il **popolo** superstiti sarebbero stati condotti in cattività. In relazione a questa presa di posizione contro il re, Kelly commenta:

Il re è sempre l'ultimo ceppo di benedizione nella storia d'Israele. Se solo il re fosse stato giusto, quantunque il popolo e i profeti versavano nell'empietà più profonda, Dio avrebbe ugualmente riversato su Israele la sua benedizione. Tutto dipendeva dal re, il seme di Davide. Dio avrebbe potuto castigare i profeti e i sacerdoti del popolo, ma si sarebbe limitato a loro per amore del suo servo Davide. Quando però non soltanto questi si sviarono, ma il re stesso si fece guida della malvagità, non fu più possibile circoscrivere il giudizio. E fu doloroso

compito assegnato a Geremia comunicare la decisione divina²⁴.

21:8-14 Coloro che avessero opposto resistenza sarebbero periti; coloro che si fossero arresi ai Babilonesi (**Caldei**) sarebbero sopravvissuti. La **casa reale** fu avvertita di porre fine all'ingiustizia e all'oppressione. La gente di Gerusalemme, gli abitanti **della valle**, sono avvisati della prossima distruzione. Le locuzioni "**abitatrice della valle, roccia della pianura**" sono con ogni probabilità espressione di scherzo o derisione; non paiono infatti descrizioni letterali di Gerusalemme.

22:1-9 Il cap. 22 tratta degli ultimi quattro re di Giuda, benché non nell'ordine cronologico: Ioacaz, Ioiachim, Ioiachin e Sedechia; in altre parole, l'ultimo re compare qui per primo, mentre gli altri seguono il giusto ordine storico.

Sedechia, il primo re, è esortato a dispensare **diritto e... giustizia**, altrimenti **Giuda**, per quanto magnifico **come Galaad** e il **Libano**, sarà spogliata e resa disabitata. Il monito riceve maggiore forza dalla storia dei tre re che sono andati incontro a una fine tragica.

D. Profesia contro il re Sallum (22:10-12)

Sallum, il secondo re, altresì noto con il nome di Ioacaz, era **figlio di Giosia**. Egli fu **deportato** in Egitto, dove morì senza **più** vedere la sua terra natia.

E. Profesia contro il re Ioiachim (22:13-23)

22:13-19 Ioiachim, il terzo re, costruì il suo palazzo senza retribuire la sua

manodopera e non seguì le orme del padre **Giosia**. Per queste ragioni, egli sarebbe stato **trascinato e gettato fuori dalle porte di Gerusalemme** a morire senza nessuno che lo compiangesse. Gli sarebbe stata riservata la sepoltura di **un asino**; vale a dire, sarebbe stato gettato in una fossa.

22:20-23 Il popolo è invitato a salire **sul Libano** e **Basan** per piangere la rovina dei suoi **amanti** (alleati stranieri) e **pastori** (capi) per mano di Nabucodonosor. Essi stessi gemeranno come **una donna che partorisce**.

F. Profezia contro il re Ioiachin (22:24-30)

Conia (altresì noto con il nome di Ieconia e Ioiachin), il quarto re, sarebbe stato deportato dai Babilonesi per morire a Babilonia. Nessuno **della sua discendenza** sarebbe giunto a sedersi **sul trono di Davide**. La progenie di Ieconia, infatti, non beneficiò del diritto di successione al trono. Fu suo zio Sedechia, l'ultimo re di Giuda, a succedergli. Charles H. Dyer commenta in merito:

Questa profezia aiuta anche a spiegare la genealogia di Cristo in Matteo 1 e Luca 3. Matteo espone la discendenza legale di Cristo attraverso il padre putativo, Giuseppe. Però Giuseppe discendeva dalla linea di Salatiel che era figlio di Conia (Ieconia, Mt 1:12; cfr. 1 Cr 3:17). Se Cristo fosse stato un discendente fisico di Giuseppe e non nato da una vergine, sarebbe stato interdetto come re d'Israele. Luca espone la discendenza fisica di Cristo

attraverso Maria, che discendeva da Davide attraverso la linea di suo figlio Natan (Lu 3:31). In quel modo Cristo non era sotto la "maledizione" di Conia²⁵.

G. Profezia relativa al Re giusto (23:1-8)

I capi (**pastori**) sono riprovati per non essersi presi cura del **popolo** di Dio. Nondimeno, Dio ristabilirà un residuo del popolo e costituirà su loro **pastori** fedeli. Egli susciterà il Messia quale loro **re**. Un chiarimento non sempre gradito, ma necessario, su questo brano è quello che viene a noi cristiani dalla penna di William Kelly:

È evidente che questa profezia parla del Messia, il Signore Gesù. Tuttavia, il Signore Gesù è il Messia non tanto in relazione a noi quanto a Israele. È importante ritenere questo fermamente. E nel farlo, non ci verrà meno qualcosa. Molte persone ritengono che se queste profezie non si applicano ai cristiani e alla chiesa, qualcosa viene loro tolto. Ma l'onestà è sempre la strada migliore. Non si può sottrarre qualcosa al proprio prossimo senza perdere di gran lunga di più di quanto perda il prossimo. Quest'ultimo avrà subito una piccola perdita, non c'è dubbio, ma la nostra sarà una perdita terribile. Ciò è vero per quanto riguarda la sfera naturale, ma lo è ancor di più in quella spirituale. Non si può sottrarre a Israele una frazione di ciò che gli spetta senza impoverire in misura molto maggiore noi stessi²⁶.

Al v. 5 il Messia è chiamato **germoglio** (o Figlio) di **Davide**. In Zaccaria 3:8, egli è “il mio servo, il Germoglio”. In Zaccaria 6:12, egli è presentato come “un uomo... il Germoglio”. E in Isaia 4:2 egli è “il germoglio del SIGNO-RE”. Queste quattro designazioni corrispondono ai quattro modi in cui Cristo viene presentato nei vangeli, vale a dire, come Re, servo, figlio dell'uomo e figlio di Dio.

SIGNORE nostra giustizia (ebr. *Yahweh-Tsidqenu*) (v. 6) è uno dei sette nomi composti di Yahweh²⁷. M'Cheyne scrisse un inno meraviglioso basato sulla sua crescente comprensione del Signore alla luce di questo suo titolo:

YAHWEH-TSIDKENU

Il Signore nostra giustizia

Un tempo estraneo
alla grazia e a Dio.
Non conoscevo mia sorte,
del mio fardello il dolor;
Se amici rapiti dicevan
di Cristo sul legno,
Di *Yahweh-Tsidkenu*
non conoscevo il valor.

Sovente con gioia leggevo
per amor o impegno,
Di Isaia l'inquieta misura
di Giovanni il candor;
E al lor dipinger di sangue
macchiato il legno,
Di *Yahweh-Tsidkenu*
non conoscevo il valor.

Come lacrime che delle figlie di
Sion le guance rigano,
Io piangevo ché le acque dell'al-

ma sua la misura tracimavan;
E non vedevo i miei peccati
là al legno inchiodati
Di *Yahweh-Tsidkenu*
non conoscevo il valor.

Ma la grazia mi destò,
di luce da alto,
Allor i terror della legge
mi colsero
con tremore di morte;
Nessun rifugio o sicurezza
in me potea trovar
Yahweh-Tsidkenu
mio Salvator sarà.

Ogni terrore svanì il dolce
nom a pronunciar;
Bandita fu il colpevol timor
e io saldo venni a ber
dalla fonte di vita e d'amor
Or *Yahweh-Tsidkenu*
tutto è per me.

Yahweh-Tsidkenu!
mio tesoro e mio vanto
Yahweh-Tsidkenu!
mai perduto sarò;
In te vincerò per acque
e per terra
Mio ormeggio, mia àncora,
corazza e scudo!

Anche per la valle
dell'ombra di morte,
Il mio sussultare
quel nom fa cessar;
Se dalle catene della vita
il Signore mi libera,
Yahweh-Tsidkenu mio canto
in morte sarà.

– Robert Murray M'Cheyne

Dio sarà conosciuto come colui che **ha ricondotto** il popolo nel paese.

H. Profezia contro i falsi profeti di Giuda (23:9-40)

23:9-22 Il resto del cap. 23 è una solenne denuncia dei **profeti** che profetizzano menzogne, sia in **Israele** sia a **Gerusalemme**. Essi continuavano a promettere **pace**, ma se avessero prestato ascolto alla Parola di Dio, avrebbero saputo che il suo giudizio era inevitabile e che si sarebbe perpetuato fino a che i disegni divini non si fossero compiuti. Essi parlavano senza averne ricevuto il mandato da Dio.

23:23-29 Il Dio onnipresente e onnisciente porta alla luce le **menzogne** dei **profeti** che hanno indotto il **popolo** all'idolatria. I loro **sogni** erano **paglia** se paragonati al **frumento** della **parola** di Dio, che è altresì **fuoco** e **martello**.

23:30-32 Il **SIGNORE** si schiera contro i **profeti** menzogneri. Yates ne fa un giusto ritratto:

Essi erano professionisti che affermavano di parlare con autorità divina, ma non proferivano altro che menzogne e inganni. Geremia scaglia tre accuse contro di loro. Egli dice che erano di fatto immorali, che non conoscevano Dio e che non avevano alcun messaggio per il popolo. Essi non si curavano delle responsabilità sacre, ma abbassavano gli standard morali del popolo partecipando essi stessi attivamente al suo peccato. La loro conoscenza di Dio era soltanto superficiale.

Non comprendendone la santità della sua natura, essi ritenevano e predicavano che egli non potesse lasciare Israele²⁸.

Ancor oggi siamo circondati da questo genere di profeti.

23:33-40 Evidentemente, il **popolo** si faceva beffe di Geremia domandando: **Qual è il peso (l'oracolo)**²⁹ **del SIGNORE?** Il profeta avrebbe dovuto rispondere che loro stessi erano il suo peso e che egli se li sarebbe scossi di dosso. Dio proibì loro di usare ancora il termine "peso" (**oracolo**) in modo canzonatorio. Qualora avessero disubbidito, egli li avrebbe puniti severamente.

V. PROFEZIE CONCERNENTI LA DISTRUZIONE DI GERUSALEMME E LA CATTIVITÀ BABILONESE (capp. 24-29)

A. Il segno dei fichi (cap. 24)

24:1-7 Il **SIGNORE** mostrò a Geremia **due canestri di fichi, posti davanti al tempio. Uno dei canestri conteneva dei fichi molto buoni, mentre l'altro conteneva dei fichi molto cattivi.**

I **fichi molto buoni** raffiguravano gli esuli a **Babilonia**, i quali sarebbero stati ricondotti nel **paese** poiché si sarebbero convertiti **a lui con tutto il loro cuore.**

24:8-10 I **fichi cattivi** raffiguravano **Sedechia, re di Giuda, e i suoi principi, e il residuo** del popolo nel paese dopo la deportazione occorsa durante il regno di Ieconia. Gli esuli sarebbero stati ricondotti nel paese, ma gli altri sarebbero stati dispersi e colpiti da **spada, fame e peste.**

B. Predizione dei settant'anni di cattività babilonese (25:1-11)

Geremia aveva messo in guardia **tutto il popolo di Giuda** per ventitré anni; altri uomini di Dio avevano cessato di chiamarli al ravvedimento. Poiché essi non davano ascolto, sarebbero stati tratti in cattività dal **servitore** di Dio, **Nabucodonosor, per settant'anni**.

La ragione per cui la cattività durò diversi anni e per cui Dio ne comunicò anzi tempo la durata è indicata in 2 Cronache 36:20-21:

Nabucodonosor deportò a Babilonia quanti erano scampati alla spada, ed essi furono assoggettati a lui e ai suoi figli, fino all'avvento del regno di Persia (affinché si adempisse la parola del SIGNORE pronunciata per bocca di Geremia), fino a che il paese avesse goduto dei suoi sabati; difatti esso dovette riposare per tutto il tempo della sua desolazione, finché furono compiuti i settant'anni.

Levitico 25:3-5 insegna che il paese sarebbe dovuto giacere incolto ogni settimo anno. Il popolo non aveva osservato questa legge.

C. Giudizio contro l'oppressore babilonese (25:12-38)

25:12-29 La speranza di un pronto ritorno nel paese era pertanto una menzogna. Dopo **settant'anni** Dio avrebbe riversato la sua ira sui **Caldei** (i Babilonesi). Attraverso il simbolo della **coppa del vino**, Geremia è chiamato ad annunciare l'**ira** di Dio verso **Giuda** e verso le altre **nazioni** che Nabucodonosor avrebbe schiacciato e, da ultimo, verso

Nabucodonosor stesso (**re di Sesac**). Con i suoi pronunciamenti profetici, Geremia era chiamato a comunicare a queste nazioni ch'esse avrebbero dovuto **bere** dalla **coppa** dell'ira di Dio. Se Dio punisce per prima Gerusalemme, le altre nazioni non hanno alcuna speranza di scampare al giudizio.

25:30-38 Questi versetti ingigantiscono il terrore della coppa dell'**ardente ira** di Dio, ricorrendo a termini figurati come **ruggisce, tuona** e **rumore** per descriverla. Le **guide del gregge** giudeo faranno cordoglio, **poiché il SIGNORE devasta il loro pascolo**.

D. Monito di Geremia al popolo (cap. 26)

26:1-11 Geremia riceve l'ordine di recarsi nel **cortile** del tempio per avvertire il popolo che se non si ravvedrà, il Signore abbandonerà il tempio come fece con **Silo** (si noti che le promesse *condizionate* del Signore sono soggette a ripensamenti laddove l'uomo non ne soddisfi le condizioni [v. 3]. Dio non può in nessun modo tornare sui suoi passi nel caso di promesse *incondizionate*). I **sacerdoti**, i falsi **profeti** e **il popolo** andarono su tutte le furie e minacciarono il profeta.

26:12-19 Senza paura Geremia ribadisce il suo messaggio. Allora i **capi** e **tutto il popolo** lo difendono e gli anziani rammentano alla folla che Michea aveva profetizzato con franchezza ai giorni di un buon re e non era stato messo a morte.

26:20-24 Questi versetti possono costituire una risposta all'argomento addotto sopra in favore di Geremia o documentano forse semplicemente l'esecuzione voluta da **Ioiachim** di un

profeta di nome **Uria** che profetizzò **in tutto e per tutto come Geremia**. In ogni caso, **Aicam, figlio di Safan**, ebbe la meglio nell'impedire che **Geremia fosse messo a morte**.

E. Il segno del giogo (cap. 27)

27:1-11 Questa profezia risale al tempo di **Ioiachim** (v. 1), ma il resto del capitolo la colloca durante il regno di Sedechia. Alcuni ravvisano in una simile discrepanza l'errore di un copista. Gli ambasciatori di cinque re stranieri erano giunti a Gerusalemme, forse per stringere un'alleanza contro Babilonia. L'illustrazione delle **catene e dei gioghi** ha lo scopo di annunciare che **il giogo... di Babilonia** scenderà su loro fino al tempo in cui Babilonia sarà conquistata dalla Medo-Persia. Laddove essi decidano di non sottomettersi al giogo, saranno distrutti, contrariamente a quanto affermato dagli indovini delle nazioni.

27:12-22 La nota di Ryrie relativa a un'antica usanza e alla sua applicazione al tempio giudaico aiuta a chiarire questo passaggio:

Era consuetudine per un conquistatore collocare gli idoli di un popolo conquistato nel tempio del proprio dio. Essendo il giudaismo una religione iconoclasta, furono gli arredi del tempio a subire questa sorte³⁰.

Geremia supplica **Sedechia** di sottomettersi ai Babilonesi e a non credere alle parole dei falsi **profeti**, i quali predicano che **gli arredi della casa del Signore saranno tra poco riportati da Babilonia**. Geremia invitò i

profeti a dimostrare la propria autorità intercedendo presso Dio **perché gli arredi rimasti a Gerusalemme non vadano a Babilonia**. Sarebbe tuttavia uno sforzo vano. Gli arredi saranno **portati a Babilonia** e vi rimarranno sino alla fine della cattività, settant'anni dopo.

F. Falsa profezia e morte di Anania (cap. 28)

28:1-9 **Anania, figlio di Azzur, profeta**, predice falsamente che la cattività babilonese finirà entro **due anni**. Geremia replica che egli vorrebbe che fosse vero, ma lascia intendere che tale profezia non si avvererà. I veri profeti hanno immancabilmente profetato rovina; i falsi profeti **pace**.

28:10-17 Anania **spezzò il giogo di legno** appeso al **collo di Geremia** e pronunciò una falsa profezia. **Geremia se ne andò** (v. 11). Kelly loda il profeta per il suo autocontrollo:

Il servo del Signore non si batterà. Lo stesso uomo, Geremia, che s'era eretto come un muro di bronzo, che aveva resistito in faccia a re, profeti e sacerdoti, ora si rifiuta di contendere con il profeta Anania. La ragione di questa sua condotta è palese. Geremia intercesse e mise in guardia il popolo mentre vi era ancora speranza di ravvedimento o quando la paziente grazia di Dio lo domandava, ma là dove la coscienza era ammutolita, dove vi era strumentalizzazione del nome del Signore, il profeta non trovò di meglio da fare che prendere e andarsene.

Egli lascia che sia Dio a giudicare fra profeta e profeta. Se Geremia era un vero profeta, Anania era un falso profeta³¹.

Dio, nondimeno, metterà **un giogo di ferro sul collo delle nazioni perché siano sottomesse a Nabucodonosor, re di Babilonia**. Geremia denuncia la menzogna di **Anania** e ne annuncia la morte quell'anno. Egli morì due mesi più tardi (cfr. v. 1, **il quinto mese**, con il v. 17, **nel settimo mese**).

G. Messaggio di Geremia ai deportati giudei a Babilonia (cap. 29)

29:1-9 Questa è la **lettera che il profeta Geremia mandò ai deportati a Babilonia**, consigliando loro di prepararsi per un lungo soggiorno e mettendoli in guardia dall'ascoltare falsi profeti e indovini.

29:10-14 Il **SIGNORE** promette che la cattività babilonese terminerà quando **settant'anni saranno compiuti** e che il popolo sarà ricondotto nel paese.

Il v. 13 è un incoraggiamento per tutti coloro che cercano il Signore, a volte senza apparentemente trovarlo:

La Parola rivolta da Dio al suo popolo ai giorni di Geremia è ancora oggi una parola sicura per gli uomini che hanno peccato e hanno perduto contatto con l'Infinito. Nessun gesto meccanico può assicurare il ricco tesoro che vale più dell'oro. Egli è sempre disponibile. Egli brama che gli uomini alzino a lui gli occhi e vi-

vano. Le sue braccia sono sempre distese e invitano ad andare a lui tutti coloro che vogliono. È però altrettanto vero che è necessario cercare diligentemente. Colui che diviene conscio del suo bisogno, percepisce la soddisfazione che il dono di Dio procura e determina in cuor suo di trovarlo, può stare certo dell'esito positivo della sua ricerca, se cerca con tutto il cuore. Purificazione, pace, gioia e vittoria saranno a lui porte dalla mano di un Dio amoroso che ama accogliere i suoi figli³².

29:15-32 Contrariamente a quanto affermavano i falsi profeti a **Babilonia**, il re e il popolo rimasti a Gerusalemme pativano **spada, fame e peste**, poiché rifiutavano di dare **ascolto alle... parole** di Dio. Un giudizio è pronunciato contro due falsi profeti, **Acab, figlio di Colaia** e **Sedechia, figlio di Maaseia**, e contro un terzo, **Semaia, il Neelamita**, che scrisse lettere di rimprovero al sacerdote di Gerusalemme per non aver adempiuto il proprio dovere gettando **Geremia** in prigione. **Il sacerdote Sofonia lesse la lettera a Geremia**, al che quest'ultimo profetizzò la fine di **Semaia** prima della cessazione della cattività e con lui la fine della sua **discendenza**.

VI. PROFEZIE DI RESTAURAZIONE (capp. 30-33)

I capp. 30-33 contengono messaggi di speranza e liberazione e rappresentano degli sprazzi di luce in un libro contrassegnato dal giudizio. Clyde T. Francisco li descrive così:

Brani più toccanti di quelli che si trovano in questa sezione di Geremia non furono mai scritti. Nonostante la gran parte dei suoi messaggi riguardino giudizio e morte, nel protendere il suo sguardo al futuro il profeta poteva dar veramente sfogo al genere di predicazione che prediligeva. Il coinvolgimento di Geremia in questi sermoni è totale³³.

Il ritorno dalla cattività non era che un adempimento parziale; questi capitoli ci proiettano alla fine dei tempi e alla restaurazione finale.

Si tratta di una sezione estremamente importante, contenente il famoso brano relativo al nuovo patto, predizione del risveglio della nazione d'Israele. Ciò può soltanto avvenire dopo "il tempo di angoscia per Giacobbe" (la grande tribolazione) descritto in 30:4-17. Dio mantiene fede ai suoi patti, contrariamente a quanto alcuni ritengono. Dio dice a Geremia di acquistare un campo quale segno di una restaurazione certa.

A. Ritorno degli esuli (cap. 30)

30:1-11 Sia **Israele** sia **Giuda** saranno ristabilite nel paese. Prima verrà **un tempo d'angoscia per Giacobbe** (la grande tribolazione), poi Dio spezzerà la potenza degli stranieri che avranno soggiogato il suo popolo. La promessa che Dio susciterà loro **Davide loro re** è normalmente intesa con riferimento al Signore Gesù, il seme di Davide. Non dimeno, alcuni la intendono come un riferimento letterale a Davide, risorto dai morti.

30:12-17 Quantunque la **ferita** del-

la nazione ora appaia **incurabile**, Dio guarirà le sue **piaghe** e abbandonerà **al saccheggio** i suoi **nemici**.

30:18-24 Questi versetti descrivono le condizioni idilliache che caratterizzeranno il millennio. Gli ultimi due versetti del capitolo ritraggono il giudizio di Dio sugli **empi**, giudizio che precede la benedizione su Israele, com'essa è descritta nel capitolo successivo.

B. Ristabilimento del paese (31:1-30)

31:1-20 In termini amorevoli, il **Signore** promette di ristabilire **Israele**, vale a dire le tribù del nord; il popolo sarà ricondotto nel paese da ogni canto del mondo; **canti di gioia** si sostituiranno al **lutto**; il pianto di **Rachele** era espressione figurata del dolore per la deportazione dei prigionieri. Tutto questo finirà allorché Israele si ravvedrà e Dio perdonerà. Matteo cita il v. 15 in relazione al massacro di bambini innocenti perpetrato da Erode (Mt 2:18). Kelly commenta:

È bello constatare come lo Spirito Santo... applichi a quell'evento la porzione di testo che parla di dolore, ma non quella che parla di gioia... Egli si riferiva soltanto a ciò che s'era adempiuto. Un pianto amaro s'udì, proprio là dove nasceva il re. Una profonda angoscia era presente là dove avrebbe dovuto esservi la più grande gioia. La nascita del Messia avrebbe dovuto segnare l'inizio di una gioia universale per il paese d'Israele. E così sarebbe stato se il popolo avesse avuto fede in Dio e nella sua promessa,

ma non fu questo il caso. Il popolo versava in una condizione di incredulità tale che il trono aveva finito per essere occupato da un usurpatore edomita. Violenza e inganno imperversavano in lungo e in largo nel paese e Rachele piangeva per i suoi figli, senza poter essere consolata, poiché essi non erano più... Così lo Spirito Santo applicò la prima parte della profezia agli avvenimenti evangelici, ma lì si fermò³⁴.

31:21-22 Israele si ravvedrà e tornerà nel paese percorrendo strade segnate da **pietre miliari** e **pali indicatori**. I suoi giorni di infedeltà saranno finiti, poiché il Signore ha fatto qualcosa di nuovo: **la donna che corteggia** o abbraccia **l'uomo**. La **donna** qui è Israele e **l'uomo** Yahweh. "La predizione", scrive Williams, "indica che la vergine d'Israele cesserà di andare qua e là dietro a questo o a quell'idolo, ma cercherà l'Emmanuele e a lui sarà fedele"³⁵.

Kelly, studioso devoto di indubbia ortodossia, spiega le ragioni dell'inadeguatezza di una pur popolare interpretazione del v. 22b:

Comune fra i padri e i teologi è l'attribuzione di questo brano alla nascita del Signore dalla vergine Maria, ma la profezia non ha nulla a che vedere con questo. Una donna che abbraccia un uomo non può essere confusa con la Vergine che porta in grembo e partorisce un figlio. Non c'è nessuna relazione fra l'attenzione rivolta a un uomo e la nascita di un bambino³⁶.

31:23-30 Anche **Giuda** sarà ristabilita e **le sue città** ricostruite. Fu a questo punto che Geremia si destò da un **dolce sonno**. Sia Giuda che Israele saranno ripopolate. Gli uomini saranno puniti **per la propria iniquità**, non già per quella dei padri.

C. Rivelazione del nuovo patto (31:31-40)

I giorni vengono... in cui Dio farà un nuovo patto con la casa d'Israele e la casa di Giuda; non come la legge, ma un patto di grazia. Gli uomini riceveranno una nuova natura morale e la conoscenza del Signore sarà allora universale (vd. Eb 8:8-13; 10:15-17).

Dio strinse questo nuovo patto in primo luogo con Giuda e Israele (v. 31). Diversamente dalla legge mosaica, il nuovo patto avrebbe avuto natura incondizionata. Esso evidenziava ciò che Dio avrebbe fatto e non ciò che l'uomo avrebbe dovuto fare; si notino i ricorsi del futuro semplice alla prima persona: "metterò... scriverò... sarò... perdonerò... non mi ricorderò..." ai vv. 33-34. Gesù è il mediatore del nuovo patto, poiché è per mezzo di lui e in lui che le benedizioni del patto trovano la propria sostanziazione (Eb 9:15). Il patto è stato ratificato col suo sangue (Lu 22:20). Esso non entrerà in vigore per Israele fino alla seconda venuta di Cristo. Nel frattempo, tuttavia, i singoli credenti godranno di alcuni suoi benefici; p. es., la loro ubbidienza sarà motivata dalla grazia, non già dalla legge; Dio sarà loro Dio ed essi suo popolo; Dio non ricorderà più i loro peccati e le loro iniquità. La conoscenza universale del Signore (v. 34a) non sarà una realtà fino al millennio.

Coloro che cercano di spazzar via Israele dalla faccia della terra farebbero bene a leggere i vv. 35-36. **Israele cesserà di essere una nazione** solamente se e quando le **leggi** che regolano il corso di **sole, luna, stelle e mare** venissero meno. Gerusalemme sarà ricostruita in un giorno futuro e regioni ora impure **saranno consacrate al Signore**.

D. Ricostruzione della città (cap. 32)

32:1-5 L'assedio babilonese della città era ora in corso. **Sedechia** aveva **rinchiuso Geremia... nel cortile della prigionia** per aver profetizzato la vittoria di Babilonia. Al v. 4 troviamo la prima di tre profezie riguardanti Sedechia. Vi si afferma che il re si sarebbe trovato faccia a faccia con il **re di Babilonia**. In Ezechiele 12:13 leggiamo che egli non avrebbe visto Babilonia, ma vi sarebbe morto. Queste profezie apparentemente contraddittorie trovano qui una spiegazione: Nabucodonosor fece cavare gli occhi di Sedechia a Ribla, nel paese di Camat (2 R 25:7). Sedechia fu allora condotto a Babilonia, che non poté mai vedere (avendo perduto la vista), ma dove morì.

32:6-25 In osservanza della parola del Signore, il profeta acquistò il **campo** di suo cugino Canameel **ad Anatot** per **diciassette sicli d'argento** (Canameel si era recato da lui con l'offerta). Questo campo era garanzia presso il popolo che Dio li avrebbe tratti fuori da Babilonia e ricondotti nel paese. Entrambi gli **atti** furono consegnati a **Baruc** affinché egli li custodisse **in un vaso di terra**. Mentre assiste all'assedio di Gerusalemme, Geremia si do-

manda perché Dio gli abbia chiesto di comprare **il campo** ad Anatot.

32:26-44 Il Signore risponde a **Geremia** nel modo più classico: **“Ecco io sono il Signore, Dio di ogni carne; c'è forse qualcosa di troppo difficile per me?”**

Il Salvatore ogni problema
sa cambiar in ben,
I grovigli della vita Ei scioglier sa.
Non v'è nulla che sia
troppo per Gesù;
Non v'è nulla ch'Èi
non sappia far.

- Autore sconosciuto

Benché ora Dio debba distruggere **Gerusalemme** a motivo dell'idolatria del popolo, egli lo raccoglierà poi e lo benedirà grandemente. Torneranno le compravendite nel paese. Allora anche l'atto d'acquisto del campo di Anatot riacquisterà il suo valore.

E. Riconoscimento del patto (cap. 33)

33:1-16 Mentre Geremia **era ancora rinchiuso nel cortile della prigionia**, il Signore fece ulteriori luminose promesse di restaurazione a **Israele e Giuda**: il paese sarà riabitato da persone gioiose; la **regione montuosa** sarà ricca di **greggi**; e, soprattutto, il Messia, **“germoglio di giustizia”**, della discendenza di **Davide**, verrà. **Gerusalemme sarà chiamata Signore nostra giustizia**. Yahweh darà il suo nome all'Israele ristabilito, proprio come un uomo fa con sua moglie e come Cristo fa con la chiesa (1 Co 12:12).

33:17-26 La promessa di Dio ri-

guardo alla perpetuazione della dinastia davidica e del sacerdozio levitico sarebbe stata indissolubile quanto il **patto** di Dio **con il giorno e con la notte**. Alcuni accusavano Dio di aver abbandonato le sue due case, Israele e Giuda, giudicando così i Giudei reietti e non un popolo. Il Signore replica che il suo **patto** con il suo **popolo** è tanto stabile quanto lo sono le leggi naturali. La **discendenza di Davide** sarebbe stata numerosa come **l'esercito del cielo** e come **la sabbia del mare**.

VII. SEZIONE STORICA (capp. 34-45)

A. La caduta di Giuda e Gerusalemme (capp. 34-39)

1. *Predizione della cattività di Sedechia (cap. 34)*

34:1-7 Nel corso dell'assedio babilonese di **Gerusalemme**, Geremia ricevette l'ingiunzione di dire a **Sedechia, re di Giuda**, che egli sarebbe stato deportato e sarebbe morto a **Babilonia**, seppur non **di spada**.

34:8-22 In un dato momento nel mezzo dell'infuriare dello scontro, **il re Sedechia** fece **un patto con il popolo... per proclamare l'emancipazione** degli schiavi giudei, forse al fine di aggiungere nuove forze in difesa della città. Successivamente, allorché il nemico retrocesse per qualche tempo dietro la pressione dell'esercito egiziano (37:1-10), il popolo consegnò nuovamente gli schiavi alla **schiavitù!** Fu così **profanato il... nome** di Dio, giacché non fu mantenuta fede a una promessa fatta dinanzi a lui. Dio pertanto decretò ch'essi sperimentassero

l'**"emancipazione"** della **spada**, della **peste** e della **fame**. Coloro che avevano ratificato il **patto** di affrancamento degli schiavi (v. 15) sacrificando un **vittello** nei cortili del tempio per poi violarlo, sarebbero stati consegnati ai nemici come carne da macello. **Sedechia... e i suoi capi** sarebbero stati fatti prigionieri. I Babilonesi sarebbero poi tornati e avrebbero dato la città **alle fiamme**.

2. *Ubbidienza dei Recabiti ricompensata (cap. 35)*

35:1-11 Geremia ubbidì al Signore invitando i **Recabiti... nella casa del Signore** e offrendo **loro del vino da bere**. Essi cortesemente rifiutarono di bere in osservanza di istruzioni che i loro **padre** aveva lasciato loro. Essi si rifiutavano altresì di costruire **case**, seminare, piantare **vigne** o possederne (essi erano stati costretti a vivere a **Gerusalemme** dall'avanzata **dei Caldei**), mantenendo in tutto e per tutto il loro carattere di pellegrini sulla terra. Che esempio!

35:12-19 In marcato contrasto, gli **uomini di Giuda** erano disubbidienti a Dio e sarebbero stati puniti, laddove i Recabiti sarebbero stati ricompensati: non sarebbero **mai** venuti a **mancare discendenti che** stessero **davanti alla... faccia** di Dio. I Recabiti prendevano il loro nome da Recab, il cui figlio Ionadab aveva avuto un ruolo attivo al fianco di Ieu nell'estirpare il culto di Baal dal regno del nord nel 841 a.C. Essi erano una tribù nomade che discendeva dai Chenei (1 Cr 2:55). Questi ultimi si erano annessi a Giuda e continuavano ad associarsi ad essa, senza tuttavia identificarsi con il suo

stile di vita (*Daily Notes of the Scripture Union*).

Alcuni ritengono che i Recabiti siano stati assorbiti dalla tribù di Levi, realizzando in questo modo la promessa di Dio. Benché non possiamo indentificare i Recabiti oggi, crediamo che la loro identità sarà palesata nel millennio.

3. Il re Ioiachim dà alle fiamme il rotolo di Geremia (cap. 36)

36:1-10 Nell'anno quarto di Ioiachim, il Signore ordinò a Geremia di scrivere ogni profezia che egli aveva annunciato; le profezie furono dettate a Baruc e lette pubblicamente da quest'ultimo presso il tempio un anno più tardi. Non viene fornita alcuna spiegazione del perché Geremia non potesse entrare nella casa del Signore. Al tempo, egli non era in carcere, ma era senz'altro un ricercato.

36:11-19 Quando Micaia udì le profezie, le riferì subito ai capi, i quali, a loro volta, mandarono a chiamare Baruc, chiedendogli di leggere loro le profezie. Una volta che Baruc le ebbe lette, essi dissero a Baruc di andare a nascondersi, lui e Geremia, senza far sapere a nessuno dove fossero.

36:20-26 Quando i capi riferirono tutto al re (Ioiachim), nel cortile, egli incaricò Ieudi di prendere il rotolo. Mentre questi glielo leggeva, il re ne tagliava porzioni (porzioni della Parola di Dio) e le gettava nel fuoco del braciere, un'immagine perfetta di ciò che sin da allora liberali e razionalisti ne hanno fatto della Parola di Dio. Alla fine, tutto il rotolo fu consumato dal fuoco, pur fra le proteste di tre dei capi. Il re mandò allora a cercare

Baruc e Geremia, ma il Signore li nascose.

36:27-32 Dopo che il re ebbe bruciato il rotolo, Geremia riscrisse le profezie, aggiungendovi un'opportuna sezione relativa alla spaventosa fine di Ioiachim! Il fatto che Ioiachim sia stato figlio di Ioiachim e suo successore (2 R 24:6) sembra invalidare la maledizione del v. 30a. La spiegazione che viene data normalmente è che Ioiachim regnò per soli tre mesi, non abbastanza a lungo per risultare significativo.

4. Geremia imprigionato e interrogato da Sedechia (capp. 37-38)

37:1-10 Pur non prestando ascolto alle parole di Geremia, il re Sedechia, un governante vassallo sotto l'egida di Nabucodonosor, chiese nondimeno al profeta di pregare per lui e il suo seguito. Allorché l'esercito egiziano sopraggiunse per assistere Giuda, i Caldei (i Babilonesi) tolsero l'assedio a Gerusalemme per respingerli. Geremia mandò a dire a Sedechia che i Babilonesi sarebbero tornati per distruggere Gerusalemme. Quand'anche Sedechia fosse stato in grado di ridurre l'esercito caldeo a un residuo di uomini feriti, essi sarebbero ugualmente riusciti dare la città alle fiamme.

37:11-21 Come Geremia stava lasciando Gerusalemme per sbrigare una faccenda personale, fu arrestato e imprigionato in una segreta con l'accusa di diserzione. Dopo molti giorni, Sedechia lo mandò a chiamare per sapere se il Signore avesse qualcosa da dire. Geremia annunciò con coraggio che i Babilonesi avrebbero preso

la città e il suo re. Quindi chiese al re il rilascio dalla **prigione**, richiesta cui il re acconsentì, stabilendo che fosse **custodito nel cortile della prigione**.

38:1-13 Geremia fu gettato in una **cisterna** piena di **fango** per aver consigliato al popolo di abbandonare la città e consegnarsi ai Babilonesi senza opporre resistenza. Sedechia manifestò apertamente la propria debolezza politica: egli non poteva scansare il volere dei capi proteggendo il profeta. Un **etiope, eunuco** riuscì a farlo uscire dalla cisterna **con delle funi, pezzi di stoffa logora e vecchi stracci**. Dopodiché lo riconsegnò al **cortile della prigione**.

38:14-20 Quando poi il re **Sedechia** chiese consiglio a **Geremia**, promettendogli immunità, il profeta gli intimò nuovamente di arrendersi agli invasori, assicurandolo che i **Giudei** arresi non lo avrebbero maltrattato.

38:21-23 Se Sedechia si fosse rifiutato di consegnarsi agli invasori, **tutte le donne** di palazzo l'avrebbero deriso dinanzi ai conquistatori babilonesi, rammentandogli come i suoi **amici** più stretti l'avessero ingannato per poi abbandonarlo. Le **mogli** del re, i suoi **figli** e il re stesso sarebbero stati fatti prigionieri dagli invasori e Gerusalemme sarebbe stata **data alle fiamme**.

38:24-28 Sedechia chiese a **Geremia** di non far parola ai capi di quanto si erano detti, ma di rispondere, se sollecitato, di aver richiesto di non tornare nella segreta. I **capi** in effetti **vennero da Geremia e lo interrogarono** e Geremia si attenne alle direttive di Sedechia. Naturalmente si pone qui un interrogativo di natura etica in relazione alla risposta di Geremia. Era

la verità, una mezza verità o una menzogna bella e buona? Quello che disse era probabilmente vero, ma egli non si sentì obbligato a raccontare tutta la verità. **Geremia rimase nel cortile della prigione fino alla caduta di Gerusalemme**.

5. *La caduta di Gerusalemme* (cap. 39)

39:1-10 Quando **Gerusalemme** fu presa dai Babilonesi (586 a.C.), **Sedechia, i suoi figli e tutta la gente di guerra** cercarono di fuggire, ma furono catturati e condotti a **Ribla**. I **figli** del re furono scannati e **gli occhi** del re strappati dalle loro orbite. Dopodiché il re fu condotto in cattività. La città fu distrutta e soltanto **alcuni dei più poveri fra il popolo** furono lasciati **nel paese**.

39:11-14 **Nabucodonosor, re di Babilonia**, diede istruzioni per bocca di **Nebuzaradan, capo delle guardie**, affinché Geremia fosse trattato bene. Fu così che **Geremia** fu fatto uscire **dal cortile della prigione** e affidato a **Ghedalia**.

39:15-18 Il Signore aveva promesso di preservare **Ebed-Melec**³⁷, l'eunuco etiope. Egli ottenne verosimilmente liberazione ora. Da un punto di vista cronologico, i vv. 15-18 vanno inseriti dopo 38:13.

B. Avvenimenti che interessano Giuda dopo la caduta di Gerusalemme (capp. 40-42)

1. *Geremia ospite del governatore Ghedalia* (cap. 40)

40:1-6 Quando **Nebuzaradan, capo caldeo delle guardie**, concesse a Ge-

remia di scegliere se andare a **Babilonia** o rimanere nel **paese** governato da **Ghedalia**, il profeta esitò. Notando l'indecisione, il capo delle guardie lo fece tornare **da Ghedalia**, dandogli **provviste** per il viaggio e un **regalo**. Il ricorso di Nebuzaradan alla locuzione "**Il Signore, il tuo Dio**" può essere il risultato della sua familiarità con il lessico giudaico oppure può essere il frutto di un intervento divino.

40:7-10 Quando poi **tutti i capi degli uomini armati, che erano per le campagne, ebbero saputo** che a **Ghedalia** erano stati affidati i superstiti del paese, **si recarono da lui a Mispà**, che era ora divenuta la capitale della provincia babilonese di Giuda. Egli li esortò a sottomettersi al dominio caldeo e tornare alle loro consuete attività. Egli li avrebbe rappresentati presso i **Caldei**.

40:11-16 Altri rifugiati giudei **che erano in Moab, Ammon, Edom e altri paesi... si recarono... da Ghedalia** e ripresero le loro normali attività. **Iocanan** e altri avvertirono **Ghedalia** che **Ismael** era stato precettato da **Baalis, re degli Ammoniti, per ucciderlo**. Dinanzi all'incredulità di **Ghedalia**, **Iocanan** si offrì segretamente di **uccidere** **Ismael**. Sfortunatamente per lui, **Ghedalia** altro non fece che accusare **Iocanan** di mentire sul conto di **Ismael**.

2. *L'assassinio del governatore Ghedalia (cap. 41)*

41:1-9 **Ismael e dieci suoi uomini... colpirono... Ghedalia** e il suo seguito, a causa forse del risentimento che nutrivano verso di lui per aver negoziato con i Babilonesi o forse perché essi

stessi ambivano al governo del paese. **Ismael** era infatti un discendente **della stirpe reale**. Fingendo partecipazione al loro dolore, **Ismael uccise** settanta **uomini** giunti **da Sichem** per adorare sulle rovine del tempio, quindi ne **gettò** i corpi in una **cisterna**. Egli ne risparmiò **dieci** che barattarono **provviste** in cambio delle proprie vite.

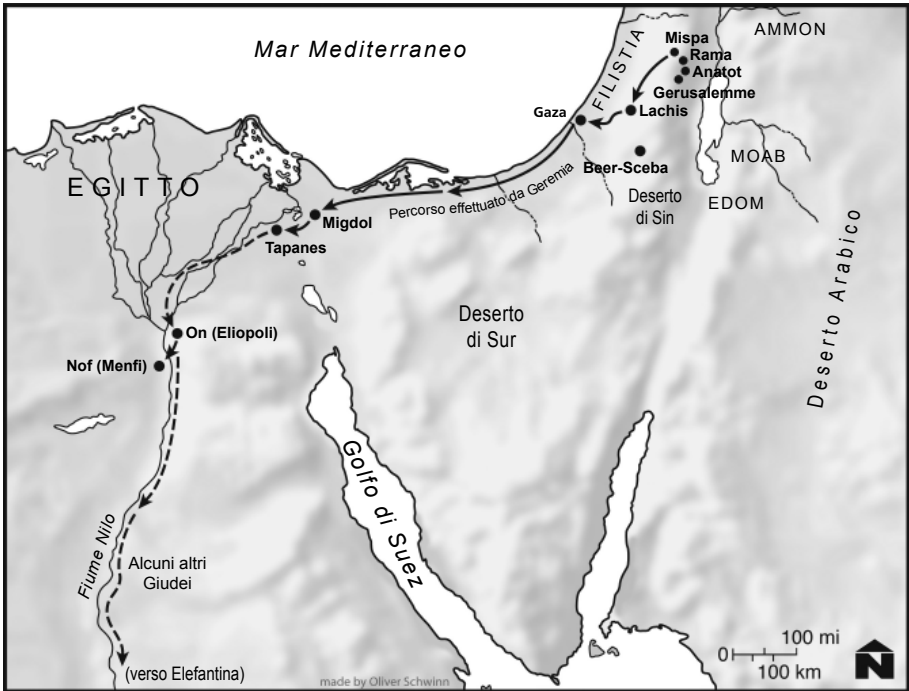
41:10-18 Altri, incluse **le figlie del re**, già fatti **prigionieri**, furono soccorsi da **Iocanan** e dai suoi **uomini armati** per poi fuggire a **Betlemme** e da lì **giungere in Egitto**. Essi temevano infatti una rappresaglia caldea. **Ismael... con otto uomini** fuggì ad Ammon.

3. *Dio proibisce la fuga in Egitto (cap. 42)*

42:1-6 **Iocanan** e i suoi timorosi compagni chiesero a **Geremia** di interrogare **il Signore** per sapere **che cosa** dovessero **fare**. Di fronte al riscontro positivo del **profeta**, essi promisero di ubbidire, qualunque fosse l'indicazione del Signore.

42:7-22 **Dopo dieci giorni** giunse la risposta di non fuggire **in Egitto**, ma di rimanere nel paese. Qualora fossero rimasti, Dio li avrebbe fatti prosperare. Laddove fossero invece fuggiti, tutti i perigli temuti in Giuda li avrebbero raggiunti in **Egitto**. Sembra nondimeno che il popolo avesse già preso la **determinazione** di fuggire in **Egitto**, pertanto Geremia annunciò loro senza mezzi termini che **laggiù** avrebbero incontrato la rovina.

I cristiani di oggi sovente fanno la stessa cosa: chiedono a Dio la guida, interrogano genitori, guide del gruppo giovani, anziani, pastori e altri ancora,



Il viaggio di Geremia verso l'Egitto

quando in realtà hanno già preso una decisione. Sfortunatamente questo genere di ricerca di consiglio serve soltanto a salvare le apparenze.

C. Geremia e il residuo in Egitto (capp. 43-44)

43:1-7 Accusando Geremia di mentire e di essere succube di Baruc, Iocanan prese tutti i supertiti di Giuda, fra cui gli stessi Geremia e Baruc, e andarono nel paese d'Egitto.

43:8-13 A Tapanes, in Egitto, il SIGNORE disse a Geremia di nascondere delle grosse pietre... nell'argilla della fornace da mattoni... all'ingresso del palazzo del faraone. Egli quindi predisse l'invasione dell'Egitto da parte di Nabucodonosor, il cui trono

sarebbe stato stabilito sulle **pietre... nascoste**. Chi non fosse morto di carestia, pestilenza o **spada**, sarebbe andato **alla deportazione** e gli **dèi d'Egitto** sarebbero stati dati **alle fiamme**.

44:1-14 Il cap. 44 è l'ultimo brano a documentare la presenza di Geremia in Egitto. Si presume che egli vi sia morto.

Geremia rammentò ai suoi compaesani che la causa di ogni calamità che s'è abbattuta su loro è da ricercarsi nella loro idolatria; tuttavia, essi continuarono ad adorare falsi **dèi in Egitto**. Di conseguenza, essi sarebbero incorsi in una distruzione totale; **nessuno** avrebbe fatto ritorno **nel paese di Giuda** all'infuori di alcuni **superstiti**.

44:15-30 Nondimeno, il popolo si rifiutò di prestare ascolto alle parole di Geremia, asserendo che una maggiore prosperità li aveva accompagnati quando servivano la **regina del cielo**. Sia le **donne** che gli **uomini** erano coinvolti in questo falso culto. Ancora una volta, il profeta disse loro che la causa del loro travaglio era da ricercare nella loro idolatria e che, con il loro peccato, essi avevano perduto il diritto di invocare il **nome** del **SIGNORE**. Un terribile giudizio! Essi sarebbero stati severamente puniti e il **re d'Egitto**, nel quale confidavano, sarebbe stato rovesciato.

D. Il messaggio del Signore a Baruc (cap. 45)

Questo capitolo fu scritto al tempo del regno di **Ioachim** e pertanto precede il cap. 44 da un punto di vista cronologico e, sempre in senso cronologico, va forse inserito dopo 36:1-8. È un messaggio di consolazione rivolto a **Baruc**. Questi era palesemente preda dello sconforto a motivo dei giudizi che incombevano su Giuda. Forse un senso di frustrazione l'aveva colto di fronte all'impossibilità di ambire alla realizzazione delle proprie aspirazioni. Dio ha il diritto di innalzare e abbattere. Baruc avrebbe dovuto cessare di cercare **grandi cose per sé** o per Giuda, rallegrandosi piuttosto che la sua **vita** sarebbe stata risparmiata per assolvere a qualunque compito gli fosse assegnato, per quanto servile. Kelly così commenta questo passaggio:

La grande lezione riservata a Baruc era che in un tempo di giudizio il giusto sentimento per un

santo e servitore di Dio era l'assenza di egoismo... L'umiltà della mente s'addice sempre ai santi, ma nel giorno malvagio essa è la sola sicurezza. L'umiltà è sempre moralmente giusta, ma è altresì la sola cosa che preserva dal giudizio. Non sto parlando qui del giudizio finale di Dio, ma di quel giudizio che si estrinseca nel mondo. Ora, mi pare chiaro che Baruc non avesse ancora imparata questa lezione. Doveva farlo adesso. Questa fu la parola che il profeta gli rivolse in un tempo precedente, il quarto anno di **Ioachim**³⁸.

VIII. PROFEZIE CONTRO LE NAZIONI STRANIERE (capp. 46-51)

In questa sezione, Geremia distribuisce moniti di distruzione e giudizio in modo poetico e mirabile. La sua profezia interessa nove nazioni: l'Egitto, la Filistia, Moab, Ammon, Edom, Damasco, l'Arabia (Chedar e Asor), Elam e Babilonia. Le nazioni sono elencate secondo un ordine geografico, vale a dire, da ovest a est. In senso tematico, queste profezie si inseriscono dopo 25:13. Essi conobbero il proprio adempimento dopo la distruzione di Gerusalemme. Babilonia sarà distrutta e ridotta a una desolazione, mentre Israele sarà riscattato. Questa profezia riguardante Babilonia s'è probabilmente già adempiuta, quantunque alcuni studiosi prevedano una sua ricostruzione³⁹ e conseguente rovesciamento. L'ascesa dei Medi è considerata in 51:1-24.

A. Profezie contro l'Egitto (cap. 46)

46:1-12 Il cap. 46, un cantico che parla dell'**Egitto**, dà inizio a una serie di profezie che interessano nazioni straniere. Un **esercito** si prepara alla **battaglia**, ma poi batte la ritirata. È l'esercito dell'Egitto, ma è per lo più composto da mercenari **di Etiopia, di Put e di Lud**. La disfatta ebbe luogo a Carchemis nel 605 a.C.

46:13-19 Ora l'**Egitto** è avvertito di prepararsi a un'invasione e all'esilio. Quando Nabucodonosor invaderà il paese, i **prodi** mercenari saranno **atterrati**, cadranno **l'uno sopra l'altro**. Allora decideranno di fare ritorno al proprio **paese natìo**. Il **farao**ne verrà soprannominato **vano rumore**. L'ergersi imponente del Caldeo, pari al **Tabor** e al **Carmelo**, si tradurrà in **deportazione** per gli Egiziani.

46:20-24 Il **tafano** babilonese pungerà la **bellissima giovenca** egiziana; i suoi **mercenari, come** indisciplinati **vitelli da ingrasso**, batteranno la ritirata in preda allo scompiglio. Il rumore che l'Egitto fa fuggendo è simile a quello **di un serpente** quando si dilegua. Gli invasori avanzano **con asce** di guerra. **Essi abbattano** gli Egiziani alla stregua di una **foresta... impenetrabile**. Sono **più numerosi** di un esercito di **locuste**. L'**Egitto** è interamente coperto **di vergogna**.

46:25-28 Il **SIGNORE** punirà **Amon di No** (il dio del sole dell'antica Tebe), **il farao**ne, l'**Egitto**, i suoi **dèi** e i suoi **re**. Nondimeno, **dopo questo, l'Egitto sarà** nuovamente **abitato** e **Israele** sarà ricondotto nel paese dove godrà di pace e riposo.

B. Profezie contro la Filistia (cap. 47)

I **Filistei** saranno schiacciati dall'invasione babilonese **dal settentrione**. Essi saranno recisi da **Tiro** e da **Sidone**, e le loro grandi città, **Gaza** e **Ascalon**, ridotte in prostrazione, saranno colpite dalla **spada del SIGNORE**.

C. Profezie contro Moab (cap. 48)

48:1-10 Anche **Moab** sarà vittima dell'invasione babilonese. Le sue città saranno distrutte. Un **grido angoscioso** s'ode in tutto il paese. Il monito echeggia a fuggire dal **devastatore**. Essi hanno confidato **nelle proprie opere** e **nei propri tesori** invano; ora il loro dio **Chemos sarà deportato** con loro. Il v. 10 è una maledizione pronunciata contro l'invasore qualora questi non faccia il suo dovere fino in fondo. Nondimeno, queste parole mettono anche noi in guardia dal fare l'opera del Signore con negligenza e dal venir meno nell'annunciare tutto il consiglio di Dio, per quanto impopolare possa essere.

48:11-27 **Moab** aveva avuto una storia poco tormentata e ciò non aveva contribuito alla formazione di un carattere forte. Era come un vino nuovo che mai era stato **travasato da vaso a vaso** per filtrarne la **feccia** ed era così divenuto sgradevole. Ora i Caldei distruggeranno tutto ciò in cui la nazione confidava. **Moab** sarà coperto d'onta a causa di **Chemos**, come **Israele** è stata esposta al ludibrio a causa del vitello d'oro di **Betel**. Vuoti proclami si trasformano in lamenti funebri. Le sue **fortezze** sono distrutte. La popolazione si dà alla fuga. Il paese è annichili-

to. Le città **della pianura** giacciono in rovina. L'ira di Dio ubriacherà Moab, poiché ha fatto d'**Israele... un oggetto di scherno**.

48:28-39 Il popolo un tempo fiero sarà esortato a fuggire e nascondersi in luoghi remoti. L'**orgoglio** e l'**arroganza** loro erano noti, ma ora Dio fa cordoglio per i raccolti guasti e la perdita di **gioia ed esultanza**. Un **grido** di disperazione sale da **Moab** alla minaccia divina di porre fine a questa nazione idolatra. Ancora una volta il Signore manifesta il suo dolore **per quelli di Chir-Eres**, che hanno perduto ogni loro ricchezza. Un **lamento** generale si eleva dal popolo di **Moab**.

48:40-47 Babilonia scenderà in picchiata **come l'aquila**, provocando terrore e distruzione. Sarà impossibile fuggire. Quantunque, tuttavia, il popolo sarà condotto in esilio, il Signore lo ristabilirà nel paese **negli ultimi giorni**.

D. Profezie contro Ammon (49:1-6)

I **figli di Ammon** presero possesso del territorio di Ruben e **Gad** a seguito della deportazione di queste tribù. Essi saranno puniti per la loro superbia e presunzione, ma la nazione non verrà sterminata.

E. Profezie contro Edom (49:7-22)

Edom s'insuperbì per via della propria millantata **saggezza** e della sua posizione che ne faceva una nazione inespugnabile (Edom abitava **nei crepacci delle rocce**), ma Dio ha stabilito che Edom rimanga senza abitanti. Questo il commento di Williams: "La prima parte del v. 12 si applica a Israele; la se-

conda a Edom. Se i figli di Dio hanno da essere puniti per il loro peccato, quanto più devono esserlo coloro che non sono suoi figli!⁴⁰" Nessuna promessa di restaurazione è estesa a Edom.

F. Profezie contro Damasco (49:23-27)

Damasco (Siria) è votata alla distruzione; **i suoi giovani cadranno nelle sue piazze, tutti i suoi** soldati saranno abbattuti e la città data alle fiamme. Il v. 25 riferisce forse le parole di un abitante della città nel contesto della citazione del Signore, piuttosto che parole pronunciate dal Signore stesso.

G. Profezie contro Chedar e Asor (49:28-33)

49:28-29 La popolazione nomade di Chedar (gli Arabi) sarà preda dei Babilonesi.

49:30-33 **Asor, una nazione** priva di difese, sarà invasa da **Nabucodonosor**, depredata dei suoi tesori e abbandonata alla **desolazione**.

H. Profesia contro Elam (49:34-39)

Gli Elamiti (i Persiani) saranno dispersi in tutta la terra, ma **negli ultimi giorni** il Signore li ricondurrà **dall'esilio**. Dio stabilirà il suo trono **in Elam** nel senso che vi regnerà il suo giudizio.

I. Profezie contro Babilonia (capp. 50-51)

50:1-16 Questo capitolo e il seguente trattano il giudizio di Dio contro **Babilonia**. Le profezie fanno in parte riferimento alla presa di Babilonia da parte dei Medi, ma tuttora futuro è il loro più pieno adempimento.

Babilonia è menzionata 164 volte in Geremia, più che in tutto il resto della Parola di Dio. Babilonia sarà presa **dal settentrione**. Sei volte, dopo aver predetto il giudizio di Dio su Babilonia, il profeta annuncia benedizioni per Israele e Giuda; i vv. 4-8 contengono la prima benedizione. I Giudei in esilio sono chiamati a guidare il ritorno dei deportati nel loro paese, perché Babilonia **sarà saccheggiata**. L'esercito conquistatore sarà composto da elementi provenienti da diverse nazioni. Il v. 12 è rivolto all'esercito caldeo. **"Vostra madre"** è la nazione stessa. Vd. il commento a Isaia 13:14-22 per un approfondimento su alcuni aspetti problematici relativi alla distruzione di Babilonia.

50:17-34 Israele, la pecora smarrita, sarà ricondotta in un pascolo fertile e perdonata. L'ira di Dio verso Babilonia è descritta ai vv. 21-32, quindi il suo ricordo d'**Israele e Giuda**.

50:35-46 La spada attende il popolo di **Babilonia**. L'invasore lascerà la città desolata e la notizia della sua caduta echeggerà **fra le nazioni**. Le parole dei vv. 41-43 e 44-46, precedentemente applicate rispettivamente a Giuda ed Edom (6:22-24; 49:19-21), interessano qui **Babilonia**.

51:1-19 Dio manderà un **distuttore... contro Babilonia** (*Leb Qamai* è un nome in codice che significa "il cuore [o il seno] di coloro che insorgono contro di me") che non risparmierà nessuno. Ciò sarà prova del fatto che Dio non ha abbandonato **Israele e Giuda**. Dio si è servito di Babilonia come di una coppa di giudizio per far vacillare le nazioni; ora sperimenterà

la **vendetta del Signore**. Gli esuli giudei a Babilonia parlano ai vv. 9-10 per conto di tutte le nazioni conquistate da Babilonia. La grandezza di Dio è contrapposta agli idoli; il vero Dio è il Dio d'Israele e Giuda.

51:20-37 I vv. 20-23 sono indirizzati ai Medi; il v. 24 è probabilmente rivolto a Giuda. Il v. 25 torna a parlare a Babilonia (la **"montagna di distruzione"**). Essa ha da essere **una desolazione perenne, un deserto senza abitanti, un mucchio di macerie** e rifugio di bestie selvatiche. Gli abitanti di Giuda e **Gerusalemme** parlano ai vv. 34-35.

51:38-44 Questi versetti hanno conosciuto un adempimento parziale nel 539 a.C. I Medi presero **Babilonia** mentre Baltassar e la sua corte banchettavano e bevevano (Da 5). Nondimeno, la città non fu saccheggiata in quel tempo. **Il mare** rappresenta invasori futuri.

51:45-51 Gli esuli giudei furono avvertiti di lasciare la città prima dell'attacco e fare ritorno a **Gerusalemme** prima possibile.

51:52-58 La fiera città cadrà, le **sue immagini scolpite** saranno frantumate, non si udranno più i suoi tracotanti proclami, i suoi capi saranno uccisi e le sue **mura** abbattute.

51:59-64 Geremia ordina a **Seraia** di portare con sé in esilio gli scritti contenenti le profezie contro Babilonia. Dopo averle lette, egli dovrà fare in modo ch'essi vadano a fondo nelle acque dell'**Eufrate**, raffigurando così il destino di **Babilonia**. Da un punto di vista cronologico, questi versetti fanno parte del cap. 29.

IX. CONCLUSIONE: LA CADUTA DI GERUSALEMME (cap. 52)

L'ultimo capitolo di Geremia è storico e dà conto della presa di Gerusalemme e della deportazione dei prigionieri giudei.

52:1-16 Il resoconto degli ultimi giorni di Sedechia ritorna ai vv. 1-11. La distruzione di **Gerusalemme** è descritta una seconda volta ai vv. 12-16.

52:17-23 In questi versetti è riportato un inventario dettagliato di arredi e altre parti del tempio di cui i Babilonesi s'impossessarono e che **portarono via**.

52:24-27 Il capitano della guardia... prese e condusse settantaquattro uomini al re di Babilonia, il quale li fece... mettere a morte a Ribla.

52:28-34 Tre successive deportazioni occorsero. Il **trentasettesimo anno della sua deportazione**, il re **Ioiachin** fu fatto **uscire di prigione** per volontà del **re di Babilonia**, che se ne prese cura **durante tutto il tempo che visse**.

È così che un libro profetico colmo di giudizi e lacrime si conclude con una nota di benevolenza.

Non dobbiamo pensare che quella che abbiamo davanti altro non sia in molte sue parti che "storia ebraica" annunciata profeticamente per iscritto prima che si verificasse. È certamente anche questo. Ma il libro di Geremia è

soprattutto parte della Parola di Dio, sempre viva, sempre rilevante. Quasi tre secoli fa, il commentatore inglese Matthew Henry riassunse così per noi le lezioni spirituali di Geremia:

Ora, riguardo a tutto quanto, se confrontiamo la profezia e la storia di questo libro, impariamo, in generale che: (a) Non è una novità che chiese e persone di grande dignità degenerino e diventino corrotte. (b) L'iniquità porta alla rovina quelli che la covano. Se non si pentono e non l'abbandonano, certamente porterà alla loro rovina. (c) Professioni di fede esteriori e privilegi spirituali non finiranno soltanto per costituire una scusa per peccare e un viatico per sentirsi esenti dalle rovinose conseguenze della nostra condotta, ma amplificheranno l'uno e l'altro effetto. (d) Nessuna parola di Dio cade inascoltata, ma ogni evento compie la predizione; e l'incredulità dell'uomo non rende inefficaci né le minacce, né le promesse di Dio. La giustizia e la verità di Dio sono scritte in lettere di sangue, per convincere o confondere tutti quelli che si prendono gioco delle sue minacce. Che non si ingannino, *non ci si può beffare di Dio* (Ga 6:7)⁴¹.

NOTE

- 1 (Introduzione) Vd., p. es., 10:23-24; 11:18-12:6; 15:10-21; 17:14-18; 18:18-23; 20:7-18.
- 2 (Introduzione) Ciò significa che il suo ministero accompagna i regni di ben cin-

que re: Giosia, Ioacaz, Ioiachim, Ioiachin (altresì noto con il nome di Ieconia e Conia) e Sedechia, il re fantoccio.

- 3** (1:1-10) William Kelly, *Jeremiah: The Tender-Hearted Prophet of the Nations*, p. 9.
- 4** (2:1-3) Kyle M. Yates, *Preaching from the Prophets*, p. 139.
- 5** (5:20-31) Kelly, *Jeremiah*, p. 20.
- 6** (6:27-30) Yates, *Preaching*, p. 141.
- 7** (7:5-15) “Scavi rivelano che Silo fu distrutta nel 1050 a.C. ca, periodo che andrebbe a coincidere con la sottrazione dell’arca da parte dei Filistei (1 S 4:11)”. (*The Wesley Bible*, NKJV, ed. Albert F. Harper et al., p. 1095). Il tabernacolo mosaico sopravvisse a Silo e fu successivamente dislocato a Gabaon (2 Cr 1:2-3).
- 8** (7:16-26) Dopo che il cristianesimo divenne religione di stato dell’impero romano, orde di pagani non convertiti riempirono le chiese seguiti dalle proprie concezioni pagane. L’attribuzione di questo appellativo pagano, “regina del cielo”, alla vergine madre del nostro Signore, se da un lato ritenuta indubbiamente un grande tributo d’onore, sarebbe totalmente respinta dall’umile “serva del Signore” (Lu 1:38).
- 9** (9:1-11) Yates, *Preaching*, p. 143.
- 10** (9:23-24) G. Herbert Livingston, “Jeremiah”, *Wesley Bible*, p. 1110.
- 11** (9:25-26) Traduzione alternative della locuzione “tutti coloro che sono alle estremità più lontane”.
- 12** (10:1-5) Yates, *Preaching*, p. 144.
- 13** (13:1-11) *La Sacra Bibbia con note e commenti di C. I. Scofield*, Società Biblica di Ginevra, 2003, p. 919.
- 14** (13:12-14) R. K. Harrison, *Jeremiah and Lamentations*, pp. 99-100.
- 15** (13:24-27) *Ibid.*, p. 101.
- 16** (14:1-6) *La Sacra Bibbia con note e commenti di C. I. Scofield*, Società Biblica di Ginevra, 2003, p. 920.
- 17** (15:19-21) G. Campbell Morgan, *Searchlights from the Word*, p. 243.
- 18** (16:1-9) Kelly, *Jeremiah*, pp. 43-44.
- 19** (17:1-11) “Il riferimento alla *pernice* è legato alla credenza popolare che l’uccello covi le uova di altri uccelli” (Harrison, *Jeremiah*, p. 107). Nondimeno, in nota Harrison spiega che “potrebbe trattarsi di una qualche varietà di gallo cedrone”.
- 20** (17:1-11) *Ibid.*, p. 106.
- 21** (17:1-11) Matthew Henry, “Da Isaia a Lamentazioni”, in *Commentario biblico*, The Italian Pentecostal Church of Canada and Hilkie, inc., 2004, vol. 7, pp. 682-683.
- 22** (17:19-27) Irving L. Jensen, *Jeremiah, Prophet of Judgment*, p. 59.
- 23** (18:13-17) C. F. Keil, “Jeremiah”, in *Biblical Commentary on the Old Testament*, XIX, p. 300.
- 24** (21:1-7) Kelly, *Jeremiah*, p. 47.
- 25** (22:24-30) Charles H. Dyer, “Geremia”, in *Investigare le Scritture*, A.T., La Casa della Bibbia, 2001, p. 1215.
- 26** (23:1-8) Kelly, *Jeremiah*, pp. 48-49.
- 27** (23:1-8) Gli altri sono: *Yahweh-Yir’è* (il SIGNORE provvederà, Ge 22:13-14), *Yah-*

weh-Rofé (il SIGNORE che ti guarisce, Es 15:26), *Yahweh-Nissi* (il SIGNORE mia bandiera, Es 17:8-15), *Yahweh-Shalom* (il SIGNORE è pace, Gc 6:24), *Yahweh-Ro'i* (il SIGNORE, mio pastore, Sl 23:1) e *Yahweh-Shammà* (il SIGNORE è là, Ez 48:35).

28 (23:30-32) Yates, *Preaching*, p. 146.

29 (23:33-40) Il medesimo termine ebraico (*massā'*) può significare sia "peso" che "oracolo". Ryrie lo definisce "un termine tipico per indicare un gravoso messaggio profetico" (cfr. Na 1:1; Ac 1:1) nella sua *Ryrie Study Bible* (NKJV), p. 1182.

30 (27:12-22) Charles C. Ryrie, *The Ryrie Study Bible* (NKJV), p. 1187.

31 (28:10-17) Kelly, *Jeremiah*, p. 67.

32 (29:10-14) Yates, *Preaching*, pp. 146-147.

33 (capp. 30-33, Introduzione) Clyde T. Francisco, *Studies in Jeremiah*, p. 107.

34 (31:1-20) Kelly, *Jeremiah*, pp. 75-76.

35 (31:21-22) George Williams, *The Student's Commentary on the Holy Scriptures*, p. 552.

36 (31:21-22) Kelly, *Jeremiah*, p. 77.

37 (39:15-18) Il suo nome significa "servo del re".

38 (cap. 45) Kelly, *Jeremiah*, p. 94.

39 (capp. 46-51, Introduzione) Al tempo del principale lavoro di revisione editoriale di questo commentario (1990), l'Iraq, l'attuale regione su cui un tempo sorgeva Babilonia, aveva dato effettivamente inizio alla ricostruzione di Babilonia con Saddam Hussein. Ora (1991), tuttavia, tale progetto di ricostruzione è stato indubbiamente frustrato dal bombardamento alleato dell'Iraq nel corso della guerra di liberazione del Kuwait condotta sotto l'egida delle Nazioni Unite.

40 (49:7-22) Williams, *Student's Commentary*, p. 563.

41 (52:28-34) Matthew Henry, "Da Isaia a Lamentazioni", in *Commentario Biblico*, The Italian Pentecostal Church of Canada and Hilkia, inc., 2004, vol. 7, p. 905. Testo emendato nel punto (c) (n.d.e.).

BIBLIOGRAFIA

Dyer, Charles A. "Geremia" e "Lamentazioni", in *Investigare le Scritture*, A.T., La Casa della Bibbia, 2001.

Feinberg, Charles L. *Jeremiah: A Commentary*, Grand Rapids: Zondervan Publishing House, 1982.

Francisco, Clyde T. *Studies in Jeremiah*, Nashville: Convention Press, 1961.

Harrison, R. K. *Jeremiah and Lamentations*, *The Tyndale Old Testament Commentaries*, Downers Grove, IL: InterVarsity Press, 1973.

Henry, Matthew "Geremia", *Commentario Biblico*, vol. 7, Cento: Hilkia Inc., 2004.

Jensen, Irving L. "Jeremiah and Lamentations", in *Everyman's Bible Commentary*, Chicago: Moody Press, 1974.

Keil, C. F. "Jeremiah-Lamentations", in *Biblical Commentary on the Old Testament*, voll. 19, 20, Grand Rapids: Wm B. Eerdmans Publishing Company, 1971.

GEREMIA

Kelly, William *Jeremiah: The Tender-Hearted Prophet of the Nations*, Charlotte: Books for Christians, s.d.

von Orelli, Hans Conrad *The Prophecies of Jeremiah*, rist., Minneapolis: Klock & Klock Christian Publishers, 1977.

Lamentazioni

“Un muto promemoria del fatto che il peccato, nonostante tutte le sue lusinghe e attrattive, porta con sé i pesanti fardelli del dolore, della sofferenza, della miseria, dell’aridità e del pianto. È l’altra faccia della medaglia su cui si legge ‘mangiate, bevete e siate allegri’”.

– Charles R. Swindoll

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

Questo breve libro è intitolato “Lamentazioni” nella sua versione greca, in quella latina e in quelle italiane. I Giudei lo identificano con la parola che introduce i capp. 1, 2 e 4, “Come” o “Ahimè” in traduzione. Il libro consta di cinque diversi componimenti poetici collegati insieme dal *tema* unificante della distruzione di Gerusalemme per mano di Nabucodonosor nel 586 a.C. e dalla singolare *struttura* ad acrostico dei primi quattro capitoli.

Volta con ogni probabilità a facilitare la memorizzazione, la disposizione dei versi in ordine alfabetico ebraico fa corrispondere all’apertura di ciascun verso una lettera dell’alfabeto, ad eccezione del cap. 3, dove a ciascuna lettera corrisponde l’apertura di tre versi consecutivi. Il cap. 5 presenta tanti versi quante le lettere dell’alfabeto greco (ventidue), ma non è scritto in forma di acrostico.

Nonostante la difficoltà legata

all’inserimento del testo in una cornice tanto rigida, il libro è una riuscita e appassionata espressione di sentito cordoglio patriottico.

II. Autore

Il libro delle Lamentazioni non menziona il nome del proprio autore, ma la tradizione che ne attribuisce la paternità a Geremia è antica ed è rimasta incontestata fino al XVIII secolo.

La traduzione greca (V. dei LXX) delle Lamentazioni in effetti presenta una prefazione il cui stile sembra adombrare una fonte ebraica: “E così avvenne che, dopo la distruzione d’Israele e la devastazione di Gerusalemme, Geremia sedendo ruppe in un pianto e pronunciò un lamento su Gerusalemme, dicendo...” (qui ha quindi inizio il capitolo).

Lo stile delle Lamentazioni e quello del “profeta che piange” paiono assimilabili e 2 Cronache 35:25 collega altresì Geremia a canti funebri o lamenti.

Il fatto che l'autore fosse un testimone oculare e che nessuna altra ragionevole candidatura alla paternità sia avanzata, conforta la tradizionale visione giudaico-cristiana che riconosce in Geremia l'autore delle Lamentazioni.

III. Data

I resoconti di prima mano della devastazione di Sion sono così vivi e coinvolgenti da rendere probabile una redazione di poco posteriore all'evento stesso (586-585 a.C. ca) e prima del soggiorno di Geremia in Egitto.

IV. Contesto e tema

La caduta di Gerusalemme fu caratterizzata da terribile sofferenza e angoscia. Fu questo spaventoso evento a determinare la stesura del libro delle Lamentazioni, espressione questa, crediamo, dello stato d'animo del profeta Geremia.

Questo libro forma una sorta di

appendice alle profezie di Geremia. Esso descrive il profondo cordoglio del profeta dinanzi alla distruzione di Gerusalemme e del tempio. Lungi dall'esultare per l'adempimento delle sue profezie, egli pianse amaramente per la miseria in cui versava il suo popolo.

Oltre a essere specchio dei moti interiori di Geremia, il libro può altresì riflettere:

1. il cordoglio del residuo giudeo, di cui Geremia era portavoce, di fronte all'invasione babilonese;
2. l'angoscia del Messia quando verrà sulla terra per soffrire, versare il suo sangue e morire sulla croce del Golgota (vd. p. es. 1:12);
3. il dolore del residuo giudeo chiamato un giorno ad attraversare la grande tribolazione, il tempo d'angoscia per Giacobbe.

Peccato —→ Sofferenza (1:8)

Afflizione —→ Ravvedimento (1:20)

Preghiera —→ Speranza (3:19-24)

Fede —→ Ristoro (5:21)

La strada del rinnovamento

Sommario

- I. LA TERRIBILE DESOLAZIONE DI GERUSALEMME (1:1-11)
- II. IL TRISTE PIANTO, LA CONFESIONE E LA PREGHIERA DEL POPOLO (1:12-22)
 - A. Il pianto (1:12-17)
 - B. La confessione (1:18-19)
 - C. La preghiera (1:20-22)

- III. IL SIGNORE RITRATTO COME COLUI CHE PUNISCE GERUSALEMME (cap. 2)
 - A. Gli effetti dell'ira di Dio (2:1-13)
 - B. La causa dell'ira di Dio: i falsi profeti non hanno messo in guardia il popolo (2:14)
 - C. Lo scherno degli astanti (2:15-16)
 - D. L'adempimento dei moniti di Dio (2:17)
 - E. La chiamata al ravvedimento (2:18-19)
 - F. Invocazione della misericordia di Dio (2:20-22)
- IV. IL PROFETA DÀ VOCE ALL'AFFLIZIONE E ALLA CONFESSIONE DEL RESIDUO (cap. 3)
 - A. I giudizi di Dio (3:1-18)
 - B. Le compassioni di Dio (3:19-39)
 - C. La chiamata al rinnovamento spirituale (3:40-42)
 - D. L'afflizione di Geremia per Gerusalemme (3:43-51)
 - E. Preghiera del profeta affinché Dio lo liberi dai nemici (3:52-66)
- V. PASSATO E PRESENTE DI GIUDA A RAFFRONTO (40:1-20)
- VI. IL PANORAMA FUTURO: DISTRUZIONE DI EDOM E RESTAURAZIONE DI GIUDA (4:21-22)
- VII. IL RESIDUO CHIEDE A DIO MISERICORDIA E RESTAURAZIONE (cap. 5)

Commentario

I. LA TERRIBILE DESOLAZIONE DI GERUSALEMME (1:1-11)

Viene qui ritratta la desolazione totale di Gerusalemme. I vv. 1-11 contengono le parole di uno spettatore. La città un tempo **tanto popolosa** è ora **una vedova** in lutto; **lei che era principessa** è divenuta serva. I suoi idoli l'hanno abbandonata, i suoi alleati **tradita** (vv. 1-2). Il popolo è **in esilio** a causa del suo peccato e nessun pellegrino viene più a **Sion** per adorare (vv. 3-9). I

preziosi arredi del **santuario** sono stati presi dai Babilonesi (v. 10) e il **popolo** soffre la fame (v. 11).

II. IL TRISTE PIANTO, LA CONFESSIONE E LA PREGHIERA DEL POPOLO (1:12-22)

A. Il pianto (1:12-17)

Questo brano parla dell'incomparabile afflizione di Gerusalemme. Il v. 12 è diventato "una tipica espressione di sofferenza"¹ e richiama alla mente il

lamento del nostro Signore sulla stessa città per l'ostinato rifiuto del suo Messia. Lo stesso linguaggio ricalca le condizioni di Cristo sulla croce, con gli induriti soldati, i capi religiosi e il popolo che ne osservano insensibili la sofferenza quasi si trattasse di un pubblico spettacolo.

Il popolo giudeo riconosce che **il Signore** stesso (v. 15) è colui che ha portato la devastazione e per quanto **Sion** stenda **le mani** invocando misericordia, **non c'è nessuno che la consoli**; essa è divenuta **una cosa impura** (v. 17).

B. La confessione (1:18-19)

Il popolo di Giuda ora confessa che **il Signore** li ha destinati giustamente alla deportazione, ch'essi si **sono** ribellati **alla sua parola** e che **i suoi amanti** "pagani", le nazioni straniere, li hanno ingannati.

C. La preghiera (1:20-22)

La Giudea prega affinché Dio punisca la **malvagità** dei suoi avidi **nemici**, ammettendo nel contempo **i suoi peccati** fra i molti **sospiri**.

III. IL SIGNORE RITRATTO COME COLUI CHE PUNISCE GERUSALEMME (Cap. 2)

A. Gli effetti dell'ira di Dio (2:1-13)

2:1-7 Questi versetti descrivono ciò che Dio ha fatto a **Giuda**: egli ne **ha distrutto** il tempio (lo **sgabello dei suoi piedi**, v. 1) e **atterrato** le città (v. 2); non ha trattenuto da lei il **nemico**, quasi che egli stesso fosse quel nemico (vv. 3-5), ne ha trattato il tempio

alla stregua di un semplice **giardino**, provocando la cessazione **in Sion** del sistema sacrificale e rigettandone **re e sacerdoti** (vv. 6-7).

2:8-13 Egli ha fatto giacere la città in rovina, **i suoi capi** sono in esilio, **i suoi profeti non ricevono più** messaggi **dal Signore**, gli **anziani** fanno cordoglio e le **vergini** chinano **il capo** per la vergogna (vv. 8-10). I **bambini** svengono dalla fame **per le piazze**, ove muoiono (vv. 11-12). La calamità del popolo è maggiore di qualunque altra il profeta provi a richiamare alla mente per consolarli (v. 13). "**Vergine figlia di Sion**" è ciò che il popolo *avrebbe dovuto* essere, non ciò che essi in effetti *erano*.

B. La causa dell'ira di Dio: i falsi profeti non hanno messo in guardia il popolo (2:14)

I profeti di Giuda avevano avuto visioni vane e illusorie. Al posto di mettere a nudo la sua iniquità, avevano fabbricato oracoli vani e seduttori.

C. Lo scherno degli astanti (2:15-16)

I paesi limitrofi godono della disgrazia in cui è caduta Gerusalemme. Battono le mani, fischiano e **dicono** con sadico piacere: "Sì, questo è il giorno che aspettavamo; ci siamo giunti, lo **vediamo!**"

D. L'adempimento dei moniti di Dio (2:17)

Il Signore aveva **adempito la sua parola**, abbassando il suo popolo ed esaltando **la potenza** (lett. **il corno**, figura retorica ebraica) degli **avversari** di Giuda.

E. La chiamata al ravvedimento (2:18-19)

I genitori sono chiamati a invocare il **Signore** incessantemente **per** i loro **bambini, che** svengono **per la fame agli angoli di tutte le strade**.

F. Invocazione della misericordia di Dio (2:20-22)

Delle donne hanno divorato i propri figli a causa della carestia. Le **vie** sono colme di cadaveri poiché Dio ha invitato i Babilonesi **come a una festa**.

IV. IL PROFETA DÀ VOCE ALL'AFFLIZIONE E ALLA CONFESIONE DEL RESIDUO (Cap. 3)

A. I giudizi di Dio (3:1-18)

Alternando prima persona singolare e plurale, il profeta traccia un parallelo fra le proprie esperienze e quelle del suo popolo. L'ira di Dio è dipinta come **tenebre**, percosse ricevute dalla **sua mano** (vv. 1-3), invecchiamento prematuro, **ossa** rotte, confino nell'amarrezza e nell'**affanno** di una condizione di morte (vv. 4-6), inevitabile prigionia, **preghiera** che non riceve ascolto (vv. 7-9), **agguato** simile a quelli tesi ad animali, la freccia riservata a un **bersaglio** (vv. 10-12), ferite profonde, derisione e una dieta di **amarezza** (vv. 13-15), **denti** spezzati, **cenere** come abito (v. 16), perdita di memoria e cessazione di ogni **pace**, prosperità e speranza nell'aiuto divino (vv. 17-18).

B. Le compassioni del Signore (3:19-39)

Con una preghiera rivolta a Dio affinché si ricordi della sua amara condizione accompagnata da un perma-

nente senso di prostrazione per la miseria in cui versa (vv. 19-20), il profeta storna lo sguardo da sé e lo innalza al Signore. La speranza è ravvivata nel momento in cui egli rammenta che la **grazia** e le **compassioni del Signore... si rinnovano ogni mattina** e che **la sua fedeltà è grande**² (vv. 21-24). Le sue sono lezioni imparate alla scuola dell'afflizione: **È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore** e accettare il **giogo** sin dalla **giovinezza** (vv. 25-27); accettare il castigo divino e insulti e percosse umane senza replicare (vv. 28-30); il rigetto da parte di Dio non è né definitivo né immotivato; la sua **grazia e le sue compassioni** per certo seguiranno (vv. 31-33); il **Signore** non approva l'oppressione, l'ingiustizia e la negazione dei diritti dell'individuo (vv. 34-36); egli è sovrano, la sua Parola trionfa, ogni cosa è subordinata alla sua volontà; rammaricarsi quando egli punisce il peccato è cosa priva di senso (vv. 37-39).

C. Chiamata al rinnovamento spirituale (3:40-42)

La via che porta alla benedizione è segnata da autoesame e ravvedimento. Il peccato che non viene confessato non è **perdonato**.

D. L'afflizione di Geremia per Gerusalemme (3:43-51)

Il tema è ricondotto alle sofferenze di Geremia e del suo popolo. Dio li aveva **inseguiti e uccisi senza pietà**, s'era isolato da loro, rendendoli **dei rifiuti** (vv. 43-45). **Tutti i loro nemici** si facevano beffe di loro mentre essi sperimentavano **terrore**, pericolo e **desolazione**. La **rovina... del popolo**

suscita il pianto **senza posa** del profeta (vv. 46-51).

E. Preghiera del profeta affinché Dio lo liberi dai nemici (3:52-66)

Cacciato **come... un uccello**, gettato in una **fossa** e lapidato, sommerso dalle **acque**, il profeta pensava che la fine fosse giunta (vv. 52-54). Egli pregò fervidamente **dal fondo della fossa** e Dio rispose, dicendogli di non **temere** (vv. 55-57). Ora chiede al **SIGNORE** di considerare i maltrattamenti da lui subiti, il **rancore**, le **macchinazioni**, gli **insulti**, le calunnie e lo scherno, e giudicare la sua **causa**. Giustizia vuole che i suoi nemici siano puniti, condannati, perseguiti e distrutti (vv. 58-66). L'espressione **"indurimento di cuore"** (v. 65), assimilabile a quanto inteso da Paolo nella frase "quando si legge Mosè, un velo rimane steso sul loro cuore" (2 Co 3:15), non si riferisce probabilmente a un "indurimento, ma a un accecamento del cuore, che conduce alla **maledizione**"³.

V. PASSATO E PRESENTE DI GIUDA A RAFFRONTO (4:1-20)

Il profeta paragona la gloria passata di Gerusalemme alla sua presente condizione di rovina. Il tempio è distrutto, le madri abbandonano **i loro piccoli** (vv. 3-4), la popolazione muore di fame (v. 5), il **castigo** è prolungato (v. 6), i **principi** non vengono riconosciuti **per le vie** (vv. 7-8), **donne pur pietose** s'abbandonano al cannibalismo (v. 10) e la città considerata insospugnabile giace in rovina (v. 12). Tutto questo è stato causato dai **peccati**

dei suoi profeti, dei suoi sacerdoti e della popolazione (vv. 13-16). Essi hanno invano sperato nel **soccorso** dell'Egitto (v. 17). I Babilonesi li hanno assediati d'un tratto (vv. 18-19) e il re Sedechia, **l'unto del Signore**, è stato fatto prigioniero (v. 20).

VI. IL PANORAMA FUTURO: DISTRUZIONE DI EDOM E RESTAURAZIONE DI GIUDA (4:21-22)

La **figlia di Edom** ha gioito per la caduta di Gerusalemme, ma sarà punita severamente e i suoi peccati portati **allo scoperto**. **Sion** sarà ristabilita.

VII. IL RESIDUO CHIEDE A DIO MISERICORDIA E RESTAURAZIONE (Cap. 5)

5:1-14 In questi versetti, il popolo lamenta le terribili condizioni in cui versa: l'alto costo dei beni di prima necessità (v. 4), il lavoro coatto (v. 5), l'oppressione (v. 8), la fame e il pericolo (vv. 9-10), le atrocità commesse contro **vergini, capi** e anziani (vv. 11-12), il giogo che schiaccia **giovani, ragazzini** e **vecchi** (vv. 13-14).

5:15-18 A causa di tutti questi orrori, la **gioia** di Giuda era **scomparsa**, le sue **danze** s'erano trasformate in **lutto**, la **corona** le era **caduta dal capo** e **il monte Sion** era rimasto **desolato**.

Il popolo riconosce in se stesso la causa della congiuntura in cui si trova: **"guai a noi, perché abbiamo peccato!"**

5:19-22 Infine il popolo chiede al **SIGNORE** di farli **tornare a lui** per trovare ristoro e rinnovamento. È interes-

sante notare come in molti manoscritti ebraici il v. 21 venga ripetuto dopo il v. 22, verosimilmente affinché il libro termini con una nota di speranza piuttosto che di angoscia⁴. A dire il vero, come Keil fa notare, una giusta comprensione del v. 22 rende la ripetizione superflua:

Una siffatta conclusione s'accorda perfettamente con il carattere delle Lamentazioni, dove lamen-

to e supplica vengono reiterati sino alla fine, non tuttavia senza una sfumatura di speranza, benché questa non sia elevata alle sommità di una gioia vittoriosa, ma sia, come Gerlach fa notare, "soltanto un luccichio di lontano, come la stella del mattino intravista fra le nuvole, che in sé non fuga le ombre della notte, benché annunci che il sorgere del sole è vicino, un sole di vittoria"⁵.

NOTE

- 1 (1:12-17) R. K. Harrison, *Jeremiah and Lamentations*, p. 210.
- 2 (3:19-39) Il lettore perdonerà la condivisione qui di un ricordo personale, ma i vv. 22-23 hanno un significato particolare per l'editore. Mio padre amava citare le parole "è una grazia del SIGNORE che non siamo stati completamente distrutti" (v. 22) e l'inno preferito da mia madre era "Grand'è tua fedeltà" le cui parole riprendono il v. 23. Soltanto dopo che entrambi furono andati con il Signore abbiamo realizzato che i loro sentimenti, ciascuno caratteristico delle loro personalità individuali, comparivano come le due facce di una stessa medaglia nel cap. 3 di Lamentazioni.
- 3 (3:52-66) C. F. Keil, "Lamentations", in *Biblical Commentary on the Old Testament*, XX:455.
- 4 (5:19-22) Una simile ripetizione per letture più consone all'ambiente della sinagoga ricorre alla fine di Ecclesiaste, Isaia e Malachia.
- 5 (5:19-22) Keil, "Lamentations", in *Biblical Commentary on the Old Testament*, XX:455.

BIBLIOGRAFIA

Vd. Geremia per riferimenti bibliografici.

Ezechiele

“Un pensiero su tutti corre lungo l'intero libro di Ezechiele. È il pensiero della sovranità e della gloria del Signore Dio. Egli è sovrano su Israele e sugli affari delle nazioni del mondo, quantunque i rumorosi e superbi proclami degli uomini sembrano affossare tale verità. Nella sua volontà sovrana, Dio ha stabilito che dovessimo glorificarlo con la nostra vita e testimonianza fino alle estremità della terra”.

– Charles Lee Feinberg

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

Grazie in gran parte ai noti spiritual *Ezekiel saw the wheel* e *Dry bones* milioni di persone hanno imparato a identificare Ezechiele come personaggio biblico. Sfortunatamente, il livello di conoscenza del complesso libro di cui egli è autore non va molto al di là di questa semplice associazione. Certamente Ezechiele non è il primo libro che i cristiani dovrebbero leggere dopo la conversione, quantunque alcuni letterati siano rimasti catturati dalla Bibbia in virtù del sorprendente stile del profeta.

La cosa insolita di Ezechiele (diversamente da Geremia e in misura minore Isaia e gran parte dei profeti minori) è l'enfasi che vi si pone non già sul giudizio, ma sulla *consolazione* del popolo di Dio. Dal fiume Chebar, presumibilmente una sorta di antico campo di concentramento nei pressi

di Babilonia, Ezechiele redasse le sue profezie con l'intento di incoraggiare gli esuli giudei.

II. Autore

Ezechiele (Dio fortifica o fortificato da Dio) fece parte della seconda ondata di esuli a Babilonia, undici anni prima della distruzione di Gerusalemme.

Fino agli anni '20 del secolo scorso, le profezie di Ezechiele erano per lo più riuscite a sfuggire alle “forbici” dei critici razionalisti, circostanza giudicata incresciosa, questa, da alcuni liberali, che si affrettarono a elaborare teorie che ne negassero unità, paternità e datazione tradizionale.

In realtà, l'antica e condivisa posizione giudaico-cristiana che attribuisce al profeta-poeta “Ezechiele, figlio di Buzi” la paternità del libro è piuttosto solida e le obiezioni critiche hanno ricevuto risposte soddisfacenti¹.

Riassumiamo di seguito le sei argomentazioni di John B. Taylor a favore dell'unità del libro.

1. Dall'inizio alla fine, il libro mostra *continuità* tesa a produrre un effetto deliberato.
2. Il libro presenta un *messaggio coerente*: la caduta di Gerusalemme e la distruzione del tempio.
3. Lo *stile* e il *linguaggio* sono uniformi, come evidenziato dalla ricorrenza nell'intero testo di locuzioni particolari (quali "figlio dell'uomo", "la parola del SIGNORE mi fu rivolta", "essi sapranno che io sono il SIGNORE" e "la gloria del SIGNORE").
4. Ezechiele presenta una precisa *sequenza cronologica* unica fra i profeti maggiori (vd. Isaia e Geremia).
5. Il ricorso alla *prima persona singolare* lungo l'intero testo fornisce una distinta cornice autobiografica al libro. Lo scrittore è identificato come Ezechiele in 1:3 e 24:24.
6. *Carattere e personalità* di Ezechiele non cambiano nel testo. Fra i tratti distintivi dell'autore in questo senso vi è lo zelo, l'amore per il simbolismo, la cura dei dettagli e lo stupore dinanzi alla gloria e alla trascendenza di Dio².

III. Data

Ezechiele datò le sue profezie con precisione. La prima (1:2) risale al quinto anno della deportazione del re Ioiachin (593 a.C.), l'ultima al 571 a.C. (29:17). Ne consegue che il suo ministero si estende per almeno

ventidue anni. Qualora il suo servizio sacerdotale abbia avuto inizio all'età di trent'anni, Ezechiele avrebbe avuto oltre cinquant'anni quando si concluse il suo ministero profetico.

IV. Contesto e temi

Il ministero di Ezechiele è rivolto ai suoi compagni d'esilio nel tempo immediatamente precedente e coevo ai primi vent'anni di cattività. Essi s'ingannavano di poter far ritorno a Gerusalemme, pertanto il profeta indicò loro la necessità di tornare prima al Signore.

La profezia di Ezechiele si divide in tre parti: in primo luogo, egli passa in rassegna i peccati di Giuda e avverte dell'incombente giudizio di Dio sotto forma di deportazione e distruzione di Gerusalemme. Gli annunci profetici avvengono sotto forma di insolite visioni e atti simbolici. Una nuvola luminosa e abbagliante, figura della presenza di Dio, è vista sostare sul tempio per poi scomparire con riluttanza. Ciò a significare che Dio non avrebbe più potuto dimorare in mezzo al popolo a causa del suo peccato e che la spada del giudizio si sarebbe presto abbattuta sul tempio contaminato. La gloria del Signore è uno dei temi chiave del libro di Ezechiele.

Nella seconda sezione, Ammoniti, Moabiti, Edomiti, Filistei, Tiri, Sidoni e Egiziani, popoli limitrofi di Giuda, sono condannati a motivo della loro idolatria e del crudele trattamento da loro riservato al popolo di Dio.

Infine, nell'ultima sezione, Ezechiele parla della raccolta e restaurazione dell'intera nazione, tanto di Israele quanto di Giuda. Quando il po-

polo si ravvedrà dai suoi peccati, Dio metterà in loro il suo Spirito Santo. Il Messia visiterà il suo popolo e distruggerà i suoi ultimi nemici. Il tempio sarà riedificato e la gloria del Signore vi farà ritorno. Queste profezie non hanno ancora conosciuto il proprio adempimento, ma ci proiettano al tempo del regno millennale di Cristo sulla terra.

Come molti altri libri profetici, quantunque in misura minore rispetto a Isaia e Geremia, Ezechiele non ha uno sviluppo interamente cronologico. Faremmo bene a prendere nota delle date o periodi di tempo segnalati all'inizio di molti capitoli. Albert Barnes riordina cronologicamente le profezie come segue:

Le profezie sono divise in base a indicazioni temporali che precludono a diversi capitoli. Possiamo presupporre che le profezie prive di datazione risalgano all'ultima data fornita o a una di poco successiva.

1. Quinto anno della cattività di Ioiachin
Capp. 1-7: chiamata di Ezechiele e predizione del futuro assedio di Gerusalemme.
2. Sesto anno
Capp. 8-19: quadro della condizione in cui versa il popolo e predizioni di una punizione futura.
3. Settimo anno
Capp. 20-23: nuovi rimproveri e nuove predizioni della rovina futura.
4. Nono anno

Cap. 24: anno in cui l'assedio ha inizio. Ragioni della sua rovina.

5. Stesso anno
Cap. 25: profezie contro Moab, Ammon e i Filistei.
6. Undicesimo anno
Capp. 26-28: profezie contro Tiro.
È questo l'anno in cui Gerusalemme è presa e il tempio distrutto dopo un assedio durato diciotto mesi.
7. Decimo anno
Cap. 29:1-16: profezie contro l'Egitto.
8. Ventisettesimo anno
Capp. 29:17-30:19: profezia contro l'Egitto.
9. Undicesimo anno
Capp. 30:20-31:18: profezia contro l'Egitto.
10. Dodicesimo anno
Cap. 32: profezia contro l'Egitto.
11. Stesso anno
Capp. 33-34: Rimprovero nei confronti delle guide infedeli del popolo.
12. Stesso anno, o all'interno dell'arco di tempo che va dal dodicesimo al venticinquesimo anno.
Cap. 35: giudizio contro il monte Seir.
13. Stesso anno
Capp. 36-39: visioni di consolazione. Caduta di Gog.
14. Venticinquesimo anno
Capp. 40-48: visione del tempio³.

In relazione alla capacità di Ezechiele di far giungere la Parola di Dio in Giudea superando le distanze che separavano il paese da Babilonia, si legge in *Daily Notes of the Scripture Union*:

Uno dei problemi che si presenta in questo libro è conciliare il ministero di Ezechiele nella lontana Gerusalemme con la sua condizione di esule a Babilonia. Si presuppone che gli esuli fossero liberi di mantenere canali di scambio con il proprio paese;

con l'unificazione e la pacificazione del territorio intermedio a opera di Babilonia, una simile ipotesi sarebbe risultata indubbiamente più praticabile che in precedenza. Era più semplice per un messaggero descrivere a parole sue un gesto simbolico compiuto da Ezechiele in sua presenza che trasmettere un messaggio verbale il cui ricordo avrebbe potuto sbiadire o ancora uno scritto che avrebbe potuto attirare l'attenzione delle autorità babilonesi.

Sommario

- I. CHIAMATA E MANDATO DI EZECHIELE (1:1-3:21)
 - A. Condizioni in cui versa Ezechiele (1:1-3)
 - B. Visione di Dio assiso in gloria su un trono mobile (1:4-28a)
 - C. Vocazione di Ezechiele come profeta d'Israele (1:28b-3:21)
 - 1. Carattere ribelle del popolo (1:28b-2:7)
 - 2. Natura di giudizio del messaggio, come indicato dal rotolo (2:8-3:3)
 - 3. Carattere impudente e insensibile del popolo (3:4-11)
 - 4. Ruolo di sentinella del profeta (3:12-21)
- II. RITRATTO DEL GIUDIZIO DI GIUDA E GERUSALEMME (3:22-24:27)
 - A. Ausili visivi illustranti il giudizio futuro (3:22-5:17)
 - 1. Ingiunzione rivolta a Ezechiele affinché simuli mutismo fino a contrordine divino (3:22-27)
 - 2. Assedio di Gerusalemme raffigurato attraverso un mattone (cap. 4)
 - 3. Predizione del destino del popolo nella rappresentazione di una spada affilata e capelli (cap. 5)
 - B. Distruzione dell'idolatria e preservazione di un residuo del popolo (cap. 6)
 - C. Imminenza e severità dell'invasione babilonese (cap. 7)
 - D. Visione di scellerata idolatria nel tempio (cap. 8)

- E. Rimozione della presenza di Dio e successiva distruzione degli idoli (cap. 9)
 - F. Visione della gloria di Dio foriera di giudizio per Gerusalemme (cap. 10)
 - G. Ripudio del collegio dei principi malvagi (11:1-13)
 - H. Promessa di preservazione del residuo (11:14-21)
 - I. Spostamento della nuvola di gloria dal tempio al monte degli Ulivi (11:22-25)
 - J. Rappresentazioni dell'esilio futuro (cap. 12)
 - 1. Il bagaglio (12:1-16)
 - 2. Il tremore (12:17-28)
 - K. Destino di falsi profeti e profetesse (cap. 13)
 - L. Minaccia rivolta da Dio agli anziani idolatri (cap. 14)
 - M. Parabola della vite che non dà frutto (cap. 15)
 - N. Parabola delle nozze di Gerusalemme (cap. 16)
 - O. Parabola delle due aquile (cap. 17)
 - P. Ripudio della parabola dell'uva acerba (cap. 18)
 - Q. Lamentazione sugli ultimi principi di Giuda (cap. 19)
 - R. Giustificazione della condotta di Dio nei confronti d'Israele (20:1-32)
 - 1. Idolatria in Egitto (20:1-9)
 - 2. Contaminazione del sabato di Dio (20:10-17)
 - 3. Ribellione nel deserto (20:18-26)
 - 4. Idolatria (20:27-32)
 - S. Promessa divina di una futura restaurazione (20:33-44)
 - T. Rappresentazioni dell'invasione imminente (21:1-32)
 - 1. Il segno della foresta in fiamme (21:1-4)
 - 2. Il segno della spada sguainata (21:5-22)
 - 3. Il segno del bivio (21:23-37)
 - U. Tre oracoli relativi alla contaminazione di Gerusalemme (cap. 22)
 - V. Parabola delle due sorelle prostitute (cap. 23)
 - 1. Oola (23:1-10)
 - 2. Ooliba (23:11-21)
 - 3. Invasione dei Babilonesi (23:22-35)
 - 4. Giudizio di Oola e Ooliba (23:36-49)
 - W. Parabola della pentola sul fuoco (24:1-14)
 - X. Segno della morte della moglie di Ezechiele (24:15-27)
- III. PROFEZIE CONTRO SETTE NAZIONI STRANIERE (capp. 25-32)
- A. Profezia contro Ammon (25:1-7)

- B. Profezia contro Moab (25:8-11)
- C. Profezia contro Edom (25:12-14)
- D. Profezia contro la Filistia (25:15-17)
- E. Profezia contro Tiro (26:1-28:19)
 - 1. Distruzione di Tiro (cap. 26)
 - 2. Lamentazione su Tiro (cap. 27)
 - 3. Caduta del principe di Tiro (28:1-19)
- F. Profezia contro Sidone (28:20-26)
- G. Profezia contro l'Egitto (capp. 29-32)
 - 1. Monito generale contro il faraone e il suo popolo (cap. 29)
 - 2. Lamentazione per la caduta dell'Egitto (30:1-19)
 - 3. Caduta del faraone (30:20-31:18)
 - 4. Lamentazione sul faraone e sull'Egitto (cap. 32)
- IV. RESTAURAZIONE D'ISRAELE E PUNIZIONE DEI SUOI NEMICI (capp. 33-39)
 - A. Nuova investitura del profeta come sentinella (cap. 33)
 - B. I falsi pastori e il buon pastore (cap. 34)
 - C. Il destino di Edom (cap. 35)
 - D. La restaurazione del paese e del popolo (cap. 36)
 - E. Visione della valle piena d'ossa secche (37:1-14)
 - F. Riunificazione d'Israele e Giuda (37:15-28)
 - G. Distruzione dei nemici futuri d'Israele (capp. 38-39)
- V. SQUARCI MILLENNIALI (capp. 40-48)
 - A. Il tempio millenario a Gerusalemme (capp. 40-42)
 - 1. L'uomo con in mano una canna per misurare (40:1-4)
 - 2. La porta orientale del cortile esterno (40:5-16)
 - 3. Il cortile esterno (40:17-19)
 - 4. Gli altri due accessi del cortile esterno (40:20-27)
 - 5. Le tre porte d'accesso al cortile interno (40:28-37)
 - 6. L'occorrente per i sacrifici (40:38-43)
 - 7. Le camere per i sacerdoti (40:44-47)
 - 8. Il vestibolo del tempio (40:48-49)
 - 9. Il santuario e il luogo santissimo (41:1-4)
 - 10. Le camere laterali (41:5-11)
 - 11. Un edificio situato sul lato occidentale del tempio (41:12)
 - 12. Le misure del tempio (41:13-15a)
 - 13. Le decorazioni interne e gli arredi del tempio (41:15b-26)
 - 14. Gli alloggi dei sacerdoti (42:1-14)

15. Le misure del cortile esterno (42:15-20)
- B. Il culto millennale (capp. 43-44)
- C. L'amministrazione millennale (capp. 45-46)
- D. Il paese millennale (capp. 47-48)
 1. Guarigione provvista dalle acque (47:1-12)
 2. Frontiere del paese (47:13-23)
 3. Distribuzione del paese (cap. 48)

Commentario

I. CHIAMATA E MANDATO DI EZECHIELE (1:1-3:21)

A. Condizioni in cui versa Ezechiele (1:1-3)

Come il libro si apre, **Ezechiele** è già fra i **deportati**, in quanto vittima di una delle prime deportazioni. Nonostante, la profezia che riguarda la distruzione di Gerusalemme risale a sei o sette anni prima dell'avvenimento. Ezechiele aveva probabilmente al tempo all'incirca trent'anni (il **trentesimo anno**). I primi ventiquattro capitoli furono scritti prima della caduta di Gerusalemme, ma dopo le prime deportazioni.

B. Visione di Dio assiso in gloria su un trono mobile (1:4-28a)

Il primo capitolo è completamente assorbito da una visione della gloria di Dio fra i deportati. Ezechiele dapprima vide **un vento impetuoso** scendere dal settentrione. Vide poi **quattro esseri viventi**, ognuno dei quali aveva **quattro facce (leone, bue, aquila e uomo)**⁴, **quattro ali, piedi... diritti e mani d'uomo sotto le ali**. Le creature simboleggiano gli attributi di Dio visibili nella creazione: la sua maestà, potenza, rapidità e sapienza. Molte

nazioni dimenticano il Dio che siede sul suo trono al **di sopra della volta**. Essi adorano gli attributi creativi piuttosto che il Creatore stesso.

Al **di sopra della volta** vi era **un trono**, su cui sedeva **la gloria del Signore**. Presso ciascuna delle creature viventi vi era **una ruota**, o **una ruota dentro un'altra ruota** (forse perpendicolari come un giroscopio). La visione sembra pertanto rappresentare un trono mobile, con **ruote** aderenti alla **terra**, quattro creature viventi che sorreggevano una piattaforma e il **trono** di Dio su di essa. Questa visione della **gloria** di Dio precedette la chiamata di Ezechiele al ministero profetico.

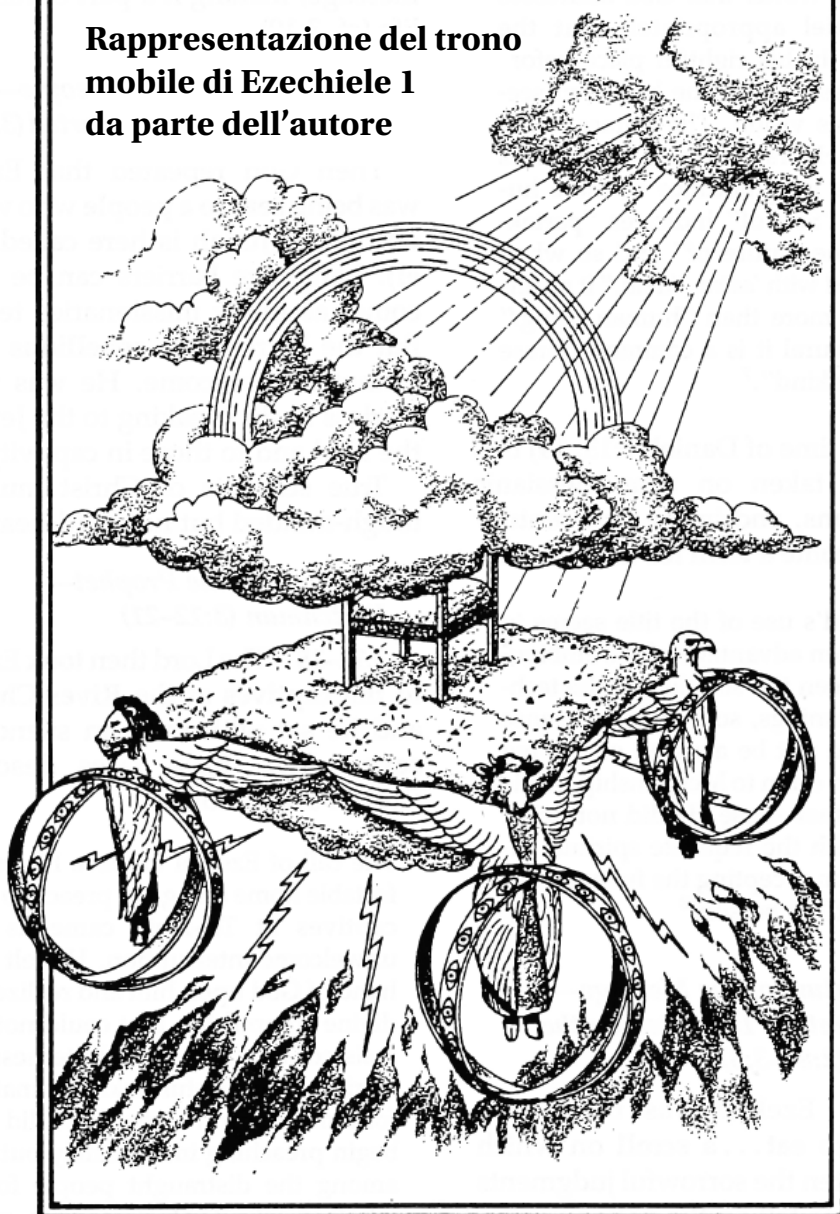
Il brano suscita il responso del meraviglioso inno di Faber:

Mio Dio, quanto mirabile sei,
Quanto lucente la tua maestà
E bello il tuo propiziatorio
Di cromie incandescenti carico

Quanto spaventevoli
i tuoi anni eterni,
Signore onnipotente:
Da spiriti prostrati giorno e notte
Incessantemente adorato!

Padre di Gesù,

**Rappresentazione del trono
mobile di Ezechiele 1
da parte dell'autore**



Visione di Ezechiele del trono mobile. Questo disegno è una rappresentazione del trono mobile di Ezechiele 1. Per un verso esso differisce dalla descrizione del testo: ogni creatura ha infatti quattro facce nel testo, mentre in questo disegno, per ragioni di semplicità, ogni creatura ha soltanto un volto.

ricompensa d'amore,
Qual rapimento sarà
Prostrati giacere dinanzi
al tuo trono,
E contemplare, contemplare te.

– *Frederick William Faber*

Ezechiele spiega ciò che egli vide in 43:3 come “la visione che io ebbi quando egli⁵ venne per distruggere la città”. In altre parole, la visione raffigurava Dio che, nella sua gloria, scendeva dal settentrione per giudicare Gerusalemme, con i Babilonesi quali agenti del suo giudizio.

C. Vocazione di Ezechiele come profeta d'Israele (1:28b-3:21)

1. *Carattere ribelle del popolo* (1:28b-2:7)

Lo **Spirito entrò in Ezechiele**, lo **fece alzare in piedi** e gli disse di profetizzare a una nazione ribelle, Giuda, senza curarsi delle conseguenze. Egli avrebbe dovuto dimostrarsi coraggioso e ubbidiente.

Fu il Signore a dare a Ezechiele tale mandato, chiamandolo **Figlio d'uomo**. Questa significativa espressione ricorre novanta volte in Ezechiele. Taylor ne spiega l'uso:

Le prime parole che Dio rivolge a Ezechiele opportunamente mettono il profeta al suo giusto posto dinanzi alla maestà di cui è stato testimone nella visione. L'espressione *figlio d'uomo* è un'ebraismo che mette in risalto la scarsa importanza o mera umanità di Ezechiele. “Figlio di” denota “partecipazione alla natura di”

e se abbinato ad *'adām*, “uomo”, altro non significa che “essere umano”. Al plurale esso diventa una locuzione comune per indicare il “genere umano”⁶.

Al tempo di Daniele (7:13-14), il titolo aveva ormai assunto sfumature messianiche e nel I secolo aveva finito per designare il Messia:

L'uso che il nostro Signore faceva del titolo pare far leva sull'ambiguità esistente fra il suo significato più referenziale e quello tecnico, in modo da stornare le accuse di aperta rivendicazione di messianicità, da un lato, non precludendo ad un tempo, dall'altro, la possibilità di riconoscere il significato più pieno della sua persona a chi possedesse la necessaria intuizione spirituale⁷.

2. *Natura di giudizio del messaggio, come indicato dal rotolo* (2:8-3:3)

2:8-10 Ezechiele riceve l'ordine di mangiare un **rotolo** su cui erano scritti i dolorosi giudizi che si sarebbero abbattuti sulla nazione.

Il profeta fu messo in guardia che il suo ministero non sarebbe stato ben accetto. Allo stesso modo, noi siamo avvertiti che una presentazione verace del vangelo risulterà offensiva ai non salvati. È l'offesa della croce. Per alcuni siamo un profumo di morte.

3:1-3 Ezechiele mangiò il **rotolo**, come ordinato. Un profeta più recente, “Giovanni il veicolo della rivelazione”, avrebbe fatto la stessa cosa (Ap 10:8-10). Ogni profeta o predicatore

deve interiorizzare il messaggio, facendone parte integrante della sua vita (cfr. 3:10).

3. Il carattere impudente e insensibile del popolo (3:4-11)

Ora Dio rammenta a Ezechiele che egli era **mandato... a un popolo** che non avrebbe ascoltato (Giuda è qui chiamato **Israele**). Le barriere linguistiche possono essere superate, come possono confermare molti missionari, ma la barriera di un cuore **ostinato** no. Egli non doveva aver timore a parlare ai Giudei nel paese come anche a quelli in cattività.

I veri servi di Cristo devono avere una mente salda, ma non un cuore duro.

4. Il ruolo di sentinella del profeta (3:12-21)

3:12-15 Il Signore allora **portò Ezechiele da quelli che erano deportati... presso il fiume Chebar** ed egli si fermò con loro in silenzio **sette giorni**. Kyle Yates descrive le circostanze in cui venne a trovarsi Ezechiele:

La chiamata rivolta a Ezechiele a lasciare la sua comoda casa e andare a predicare ai prigionieri a Tel-Abib giunse quale sgradita interruzione. Egli sentì la mano di Dio su lui e realizzò un'irresistibile compulsione divina, ma egli andò incontro a un compito ingrato **pieno di amarezza**. Fortunatamente per lui e per il popolo, egli non prese subito a predicare, ma sedette fra persone sconvolte dal dolore per una settimana intera. Tale esperienza

gli fornì una comprensione nitida dei loro problemi, delle loro miserie e dei loro impellenti bisogni. Il predicatore in grado di vedere le cose dal punto di vista del suo popolo saprà altresì aiutarli e fornire loro la guida di cui tanto profondamente necessitano⁸.

3:16-21 Ezechiele fu stabilito quale **sentinella**, responsabile di trasmettere **la parola del Signore** e mettere solennemente in guardia il popolo. L'insegnamento relativo alla responsabilità verso il sangue altrui non riguarda il solo A.T. (vv. 18-20), ma anche il N.T. (At 20:26). Per quanto alta sia la responsabilità che investe i messaggeri di Dio, i cristiani non devono intenderla come chiamata a cacciare il vangelo in gola a ogni individuo o a testimoniare dentro ogni ascensore. Nonostante la sua grande responsabilità, Ezechiele dovette rimanere in silenzio e attendere le opportunità che Dio gli forniva. Dobbiamo essere sensibili alla sua guida nel testimoniare. *A volte* è bene che rimaniamo in silenzio. Nondimeno, la gran parte di noi rimane in silenzio quando dovrebbe testimoniare.

II. RITRATTO DEL GIUDIZIO DI GIUDA E GERUSALEMME (3:22-24:27)

A. Ausili visivi illustranti il giudizio futuro (3:22-5:17)

Il giudizio, scrive Pietro, deve cominciare dalla casa di Dio (1 P 4:17). Così Dio parte dal centro della religione rivelata, il tempio di Gerusalemme.

1. *Ingiunzione rivolta a Ezechiele affinché simili mutismo fino a contrordine divino (3:22-27)*

Dapprima Ezechiele uscì **nella pianura** dove vide **la gloria del Signore**. Poi gli fu ordinato di chiudersi in **casa** sua, dove sarebbe rimasto **legato e muto** finché Dio non gli avesse rivelato cosa dire.

2. *Assedio di Gerusalemme raffigurato attraverso un mattone (cap. 4)*

4:1-8 Gerusalemme fu edificata con pietre su un fondamento roccioso. Il mattone (fatto d'argilla) è simbolo di Babilonia (cfr. Ge 11:3, 9). Ora Gerusalemme è divenuta persino peggiore di Babilonia quanto alla sua condotta morale e all'idolatria (vd. 5:7). Dio perciò ordina a Ezechiele di rappresentare l'**assedio** di Gerusalemme, servendosi di un **mattone**, per la città, e **una piastra** (o pentola) di **ferro**, come **muro di ferro** che avrebbe isolato la città impedendo il soccorso esterno. Il profeta rappresenta Dio. Ciò indica che il Signore stesso avrebbe assediato Gerusalemme. Ezechiele avrebbe dovuto sdraiarsi **trecentonovanta giorni sul suo lato sinistro per Israele e quaranta giorni sul suo lato destro per Giuda**.

Ogni giorno rappresentava un anno, ma nessuna spiegazione relativa ai totali soddisfa. La V. dei LXX cerca di risolvere il problema cambiando 390 in 190, ma questo passaggio non è giustificato da prove documentarie manoscritte in lingua ebraica. Un altro interrogativo privo di risposta è se Ezechiele sia giaciuto così giorno e notte nel corso dei due periodi in-

dicati. Molti commentatori avanzano l'ipotesi che egli l'abbia fatto soltanto durante quella porzione del giorno in cui poteva essere *visto*, dal momento che tale postura doveva rappresentare un ausilio visivo al suo insegnamento.

4:9-17 Questi versetti si riferiscono al carenza di approvvigionamenti dettata dall'assedio, con il razionamento di **cibo** e **acqua**. In un primo momento, gli **escrementi** umani sarebbero dovuti servire come combustibile per cuocere, ma finirono per essere sostituiti dal consueto **sterco bovino**. Questo capitolo ci offre un quadro d'assedio, disagio, fame e contaminazione, risultato del peccato di Giuda e del suo allontanamento da Dio.

3. *Predizione del destino del popolo nella rappresentazione di una spada affilata e capelli (cap. 5)*

5:1-9 Attraverso una illustrazione, Ezechiele mostrò che la **terza parte** della città sarebbe morta di pestilenza (**fuoco**) e fame (v. 2), **un'altra terza parte** sarebbe caduta per la **spada** e **l'ultima terza parte** dispersa in altri paesi (cfr. v. 2 con v. 12). Un residuo sarebbe stato risparmiato, anche se una sua parte, forse formata da coloro che furono uccisi al tempo in cui Ismael assassinò Ghedalia, sarebbe venuta meno successivamente (vv. 3-4). Queste calamità si sarebbero abbattute su **Gerusalemme** poiché il popolo aveva agito con maggiore empietà rispetto ai **paesi che la circondavano**, pur godendo di privilegi più elevati.

Come cristiani, noi godiamo di privilegi persino maggiori rispetto a quel-

li dei Giudei. Che il Signore ci conceda la grazia di non abusarne attirando così su di noi giudizio temporale e perdita di ricompense eterne!

5:10-17 Il cannibalismo si sarebbe imposto come pratica diffusa (v. 10). Giacché il tempio era stato **contaminato**, Dio non avrebbe avuto **pietà** (vv. 11-13). I Giudei sarebbero stati vituperati fra **le nazioni** e avrebbero sofferto violenza e **distruzione** (vv. 14-17).

B. Distruzione dell'idolatria e preservazione di un residuo del popolo (cap. 6)

6:1-7 I **monti d'Israele** si riferiscono qui all'idolatria, poiché sui monti venivano comunemente costruiti altari (**alti luoghi**). Il paese sarebbe stato punito per la sua idolatria.

6:8-14 Un **residuo** sarebbe stato risparmiato ed esso si sarebbe ricordato del Signore nel corso della sua cattività, giungendo a provare **disgusto** per **loro stessi** e per **le loro abominazioni** (vv. 8-10). Guerra, **fame** e **peste** avrebbero rappresentato la retribuzione per l'idolatria (vv. 11-14).

In ogni età, Dio preserva una testimonianza residuale, non già la maggioranza morale ma una *disprezzata minoranza*.

C. Imminenza e severità dell'invasione babilonese (cap. 7)

7:1-18 Il tempo in cui il giudizio di Dio si sarebbe abbattuto su loro era giunto e nessuno avrebbe potuto dubitare del fatto che **il Signore** stesso era la fonte di quel giudizio (vv. 1-13). Nessuno avrebbe risposto alla chiamata **alla battaglia**; coraggio e forza sarebbero

venuti meno a causa della terribile distruzione (vv. 14-18).

7:19-22 Il possesso di beni materiali sarebbe risultato vano (v. 19). Giacché il tempio ("**la bellezza dei loro ornamenti**") era stato contaminato dagli idoli, sarebbe stato consegnato a **stranieri**, i Babilonesi. Essi l'avrebbero esecrato e profanato (vv. 20-22).

7:23-27 Ogni classe sociale sarebbe stata colpita dalla **desolazione: re, principe, profeti, sacerdoti, anziani e il popolo**. Il **popolo** avrebbe dovuto ricoprire il ruolo di testimone di Dio, ma il suo compito fu completamente disatteso. Non resta ora altro che la testimonianza del giudizio, un pensiero che ci sovrasta. Il giudizio è completo: ogni classe sociale e l'intero paese vi sono soggetti. La nazione che rigetti la conoscenza di Dio perderà forza morale e mezzi di sostegno atti a far fronte alla congiuntura perigliosa. Ciò vale anche per gli individui.

D. Visione di scellerata idolatria nel tempio (cap. 8)

8:1-6 Gli anziani erano chiamati a testimoni di quel giudizio che non avevano contribuito a stornare. Ciò avviene ancora oggi. Il Signore **trasportò Ezechiele in visioni divine** da Babilonia a **Gerusalemme**. Là il profeta assisté a terribili esempi d'idolatria. Vide un'abominevole immagine idolatra **all'ingresso** del tempio, un **idolo** che muoveva il Signore a **gelosia**.

8:7-15 La seconda visione del profeta ci proietta nel **cortile** del tempio. Gli **anziani** di Giuda vi erano convenuti e **ciascuno**, reggendo un **turibolo in mano**, adorava immagini infime dipinte **sul muro tutt'attorno**.

La terza visione ebbe luogo alla **porta** settentrionale: **delle donne... piangevano Tammuz**, una divinità babilonese. La credenza era che la vegetazione si fosse inaridita con la sua morte.

8:16-18 Il quarto esempio di idolatria era osservabile **nel cortile** interno del tempio, dove **circa venticinque uomini**, che rappresentavano i sacerdoti, adoravano il **sole**, seguendo le pratiche lascive di quel culto. Il riferimento al **ramo** o “ramoscello” (v. 17) è oscuro. L'accostamento di un **ramo al naso** può essere stato segno di disprezzo e scherno verso Dio. Il ramo doveva forse rimandare a un'oscena simbologia fallica.

Sono sovente delle guide religiose non salvate a finire sulle prime pagine dei giornali con la loro condotta immorale e le loro sconcertanti eresie; ma Dio vede ogni cosa e a lui spetta l'ultima parola.

E. Rimozione della presenza di Dio e successiva distruzione degli idolatri (cap. 9)

9:1-2 In questo capitolo, **sei** devastatori avanzano da **settentrione** (dal settentrione sarebbero provenuti i Babilonesi) per distruggere gli idolatri del capitolo precedente. **L'uomo vestito di lino** può simboleggiare la grazia.

9:3 La nuvola di **gloria** (simbolo della presenza di Dio) abbandona il luogo santissimo, rattristata dall'idolatria del popolo. La nuvola di **gloria va verso la soglia della casa** inondando di luce il cortile.

9:4 I Giudei fedeli che si opposero all'idolatria ricevettero **un segno**

sulla fronte, affinché fossero risparmiati. Questo versetto dovrebbe farci riflettere. Come reagiamo di fronte a qualcuno che non segue il Signore? Ci uniamo a lui? Ci lasciamo influenzare? Lo giustifichiamo? Mostriamo indifferenza? Questi uomini e donne fedeli hanno pianto e sospirato, manifestando in questo modo quali sentimenti albergavano nel loro cuore. Fu questa loro reazione a preservarli dal giudizio.

Il segno, o marchio, sulla fronte era l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico (*taw*), che a detta dei rabbini indicava completezza. *Taw* è altresì la prima lettera della parola *torà* (legge). Feinberg nota una “sorprendente somiglianza fra questo brano e Apocalisse 7:1-3”⁹ e rintraccia un affascinante parallelo in tempi più recenti:

Gli interpreti cristiani hanno riscontrato qui una sorta di allusione profetica al segno della croce. Nella più antica scrittura l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico (*taw*) aveva la forma di una croce. Ezechiele, naturalmente, non poteva avere in mente la simbologia cristiana né il brano rappresenta una predizione diretta della croce di Cristo. Nondimeno, la coincidenza è sorprendente¹⁰.

9:5-7 A questo punto, i devastatori iniziarono a sterminare gli idolatri, incominciando dagli **anziani**. **“Non vi avvicinate ad alcuno che porti il segno”**, dice però Dio. Non sappiamo se coloro che portavano quel segno ne fossero consapevoli, ma i credenti oggi possono essere sicuri sulla base

della Parola di Dio che non saranno sottoposti al giudizio. Quali timori devono cogliere chi non può avere tale sicurezza!

9:8-11 Allorché Ezechiele intercedette per il popolo, il Signore rispose che non avrebbe avuto **pietà né compassione**. Il popolo contendeva che nessuna forma di fedeltà era dovuta a Dio, giacché egli aveva, a loro dire, **abbandonato il paese**, senza prestare più attenzione alla loro condizione. **“Il Signore non vede nulla”** è una frase che riecheggia sovente oggi!

A giudicare da questo e altri testi (cfr. Noè e l'arca), pare di individuare un modello divino ricorrente di liberazione dei veri credenti prima della manifestazione del giudizio sugli empi.

F. Visione della gloria di Dio foriera di giudizio per Gerusalemme (cap. 10)

Il cap. 10 è strettamente legato al cap. 1 e fornisce ulteriori informazioni sul trono mobile, le creature viventi (identificate qui come cherubini) e la gloria del Signore. Nondimeno, il cap. 1 è indirizzato agli esuli mentre il presente capitolo ai ribelli di Gerusalemme.

10:1-2 Il Signore ordinò **all'uomo vestito di lino** di raccogliere **carboni ardenti di mezzo ai cherubini** e spargerli su Gerusalemme, a simboleggiare il giudizio che si sarebbe riversato **sulla città**.

10:3-5 Questi versetti costituiscono una parentesi che ripropone il moto della nuvola di gloria precedentemente descritto in 9:3.

10:6-17 Questi versetti forniscono una descrizione dettagliata dei **cheru-**

bini e delle **ruote** del trono mobile, la cui visualizzazione non è certo semplice. La **faccia di cherubino** al v. 14 va forse fatta coincidere con la faccia di bue di 1:10.

10:18-19 La nuvola di **gloria** allora **partì dalla soglia della casa e si fermò all'ingresso della porta orientale della casa del Signore**.

10:20-22 Ezechiele allora affermò che i **cherubini** erano **gli stessi esseri viventi che aveva visto presso il fiume Chebar** al cap. 1.

Questa visione ci insegna che non dobbiamo mai perdere il senso profondo della infinita potenza, sapienza e maestà del nostro Dio.

G. Ripudio del collegio dei principi malvagi (11:1-13)

11:1-3 I **venticinque uomini** (che rappresentano i principi) dicevano alla popolazione della città che non vi era nulla da temere. Essi avrebbero potuto portare avanti normalmente i loro progetti edilizi. Essi si sentivano tanto al sicuro quanto la **carne** che rosola in **pentola**. Forti di tale sicurezza, i **venticinque** arrivarono a contraddire in modo perentorio la parola del Signore, che diceva: **“Il tempo per costruire non è... vicino...”** Dio aveva dato ordini tramite Geremia (Gr 29:4-11) affinché i deportati edificassero case a Babilonia, giacché Gerusalemme sarebbe caduta. Gli **uomini che tramano iniquità** cercarono di destare false speranze fra i deportati. Il fuoco del giudizio di Dio non era sufficiente a erodere il senso di sicurezza dei principi di Gerusalemme.

Allo stesso modo, molti cristiani nominali si sentono al sicuro dal giu-

dizio di Dio nonostante il peccato nelle loro vite. Il Signore dirà loro: “Io non vi ho mai conosciuto”.

11:4-12 Fu chiesto a Ezechiele di dare al loro simbolismo un'interpretazione alquanto differente! La **città** di Gerusalemme era **la pentola** e la popolazione trucidata **la carne**! Loro stessi sarebbero stati trascinati **fuori dalla città** per essere giudicati **sulle frontiere d'Israele** (vd. 2 R 25:18-21; Gr 5:24-27).

11:3 Allorché **Pelatia** (forse il capo dei venticinque uomini) **mori**, verosimilmente a causa del suo empio consiglio, Ezechiele intercedette presso **Dio** per il popolo.

H. Promessa di preservazione di un residuo (11:14-21)

11:14-15 Il **SIGNORE** rispose riferendo al profeta ciò che **gli abitanti di Gerusalemme** andavano dicendo, vale a dire, che gli esuli si erano allontanati **dal Signore** e che il paese apparteneva a coloro che erano rimasti in Giuda e **Gerusalemme**.

11:16-21 Nondimeno, **Dio, il Signore** promise che sarebbe stato per i dispersi **un santuario** e che li avrebbe raccolti e ricondotti nella **terra d'Israele**, dopo averli purificati completamente da ogni idolatria e aver dato loro un **cuore** ubbidiente al Signore. Yates commenta:

Ezechiele calca le orme di Geremia nell'invocare una religione spirituale. La religione che Dio desidera è quella del cuore. Il cuore è irrimediabilmente guasto. Uno nuovo verrà dato. Ogni formalismo dev'essere abbandono-

nato. L'enfasi spirituale li porterà in contatto con Yahweh e a sua volta questo contatto trasformerà la loro mente, la loro adorazione, la loro condotta e la loro fedeltà. Uno spirito nuovo sarà il dono speciale che Dio farà loro (cfr. 18:31; 36:26ss.)¹¹.

La reale speranza per gli esuli si basa sulla promessa del Signore. La promessa di **un cuore di carne** e di **un nuovo spirito** sono incondizionate e ancora attendono di essere adempiute sotto il nuovo patto.

Gesù, dinanzi al tuo volto
cadiamo
Signore nostro, nostra vita,
nostra speme, nostro tutto!
Ché altro luogo in cui
rifugiarsi non v'è
Nessun santuario, Signore,
se non te!

- *Samuel Medley*

I. Spostamento della nuvola di gloria dal tempio al monte degli Ulivi (11:22-25)

Alla termine del capitolo, la nuvola di **gloria** s'innalza **in mezzo alla città** e si ferma **sul monte** degli Ulivi **a oriente della città** di Gerusalemme. George Williams fa notare:

Si ritirò contro voglia. Il suo trono era il luogo santissimo, 8:4; andò verso la soglia, 10:4; quindi sino alla porta orientale, 10:19; infine, al monte sul lato orientale della città, 11:23; fu così che il Dio d'Israele abbandonò la sua città e il suo tempio, con riluttanza

dettata dall'amore, per non farvi ritorno fino a 43:2 (che ci proietta nel futuro)¹².

J. Rappresentazioni dell'esilio futuro (cap. 12)

1. Il bagaglio (12:1-16)

12:1-12 Ezechiele ricevette l'ordine di traslocare le sue cose da un **luogo... a un altro** come segno della loro deportazione e **schiavitù** futura dei Giudei. Scavando poi di notte una breccia **nel muro** con gli occhi coperti, Ezechiele predisse la fuga di Sedechia (il **principe**) dalla città **quando farà buio** (quando non sarebbe stato in grado di **vedere con i suoi occhi la terra**).

12:13-16 Nondimeno, egli sarebbe stato **preso** e deportato a **Babilonia**, senza tuttavia mai vederla **con i suoi occhi** (v. 13). Questo è esattamente ciò che accadde. Sedechia fu catturato mentre era in fuga da Gerusalemme, i suoi occhi gli furono strappati dalle orbite e fu condotto in Caldea (2 R 25:7). La popolazione sarebbe stata dispersa fra le nazioni e molti di loro sarebbero morti di **spada, fame e peste**.

2. Il tremore (12:17-28)

12:17-20 Nel mangiare e bere **con tremore** e **angoscia**, Ezechiele prefigurava la paura e la **preoccupazione** che avrebbero preceduto l'esilio.

12:21-28 Il popolo aveva formulato un **proverbio** secondo il quale le profezie di Dio si rivelavano sempre fallaci. Dio conìò in tutta risposta un proverbio secondo cui si avvicinavano **i giorni in cui si** sarebbe realizzata **ogni** profezia (**visione**). Coloro che invece dichiaravano che l'adempimento

doveva attendere un giorno futuro, ne sarebbero stati testimoni oculari.

La tendenza della gente a relativizzare le profezie o applicarle a generazioni future è ancora fra noi. Quando Dio parla *a noi* attraverso un messaggio o un libro, pare che sappiamo immediatamente come *il nostro fratello o la nostra sorella* possano applicare il dato insegnamento alla loro vita e cambiare. Si tratta di un atteggiamento maligno e distruttivo. Dovremmo piuttosto applicare la Parola di Dio alla nostra vita.

Dovremmo altresì guardarci da facili cliché che contraddicono la Parola di Dio o ne negano e pospongono l'intervento.

K. Destino di falsi profeti e profetesse (cap. 13)

13:1-3 Sono i falsi **profeti** (vv. 1-16) e le false profetesse (vv. 17-23) a dominare la scena. I primi inventavano profezie **secondo la propria volontà**; essi sarebbero venuti meno quando il popolo avrebbe avuto più bisogno di loro. Essi introducevano i loro discorsi dicendo: "**Così parla il Signore**", ma si trattava di una menzogna, una divinazione bugiarda.

Oggi giorno abbiamo bisogno di predicatori che non trasmettano i propri pensieri e le proprie opinioni, ma che facciano dipendere i loro messaggi dalla preghiera e dalla Parola di Dio.

Denis Lane descrive la predicazione ai giorni di Ezechiele come segue:

Essa non si elevava mai al di sopra della mente stessa del predicatore, vantando la preroga-

tiva di essere Parola di Dio. Non aveva nessun effetto pratico né alcuna utilità. Offriva una grazia da poco e una falsa pace, appoggiando semplicemente la visione del mondo più in voga al momento¹³.

13:4-7 Le false guide religiose, **come volpi** nel deserto, sono sempre in cerca di una preda **tra le rovine**, per poter soddisfare i propri bisogni e i propri piaceri. In una situazione del genere, è dovere del predicatore salire **alle breccie** per intercedere e riparare le mura guidando le persone al ravvedimento e a una vita santa. Ciò si realizza predicando la Parola di Dio.

13:8-16 Essi sarebbero stati distrutti per aver predicato **pace quando non c'è alcuna pace**, per aver imbiancato **un muro** che stava per sbriciolarsi (intonacare **con malta che non regge**). Il **muro** rappresentava gli sforzi messi in atto dalle guide per evitare il giudizio divino. Davidson spiega così l'illustrazione:

Questa immagine illustra in modo incisivo i futili progetti del popolo e le flebili lusinghe, condite d'approvazione, dei profeti. L'uomo debole che non riesce a produrre nulla da sé, acquisisce un certo credito (se non altro ai propri occhi) approvando con forza i programmi altrui. Questi dice: Giusto! Hai la mia più completa approvazione, anzi se non l'avessi detto tu, l'avrei detto io. Ciò che spinse i profeti a intonacare il muro che il popolo aveva edificato era in parte il sen-

timento che la posizione da loro occupata richiedesse un loro coinvolgimento attivo, al fine di rimanere accreditati come guide pur essendo guidati; in parte, forse, la realtà che non possedendo essi una saggezza superiore alla massa, in tutta onestà ne approvassero l'operato. Condividendo con loro lo spirito del tempo, essi furono subito pronti a mostrare la propria acquiescenza¹⁴.

Le moderne guide religiose apostate sono esattamente la stessa cosa: muri imbiancati¹⁵.

13:17-23 Le profetesse praticavano la stregoneria, cucendo ai **gomiti nastro** magici e mettendo **veli** sulle **teste**. Facevano sortilegi per far **morire** talune persone e **vivere** altre. **DIO** avrebbe liberato **il suo popolo**, rendendo inermi queste false profetesse. La *Living Bible* parafrasa i vv. 17-19 come segue:

Figlio della polvere, alza la voce anche contro le profetesse che fingono di aver ricevuto i loro messaggi dal Signore. Riferite loro che il Signore dice: Guai a quelle donne che dannano le anime del mio popolo, dei giovani come dei vecchi, legando nastri magici ai loro polsi, avvolgendoli in magici veli e vendendo loro indulgenze. Essi si rifiutano anche solo di offrire aiuto se non ne possono trarre profitto. Avete intenzione di allontanare da me il mio popolo per pochi miseri pugni di orzo o un pezzo di pane? Avete condotto alla morte coloro che non avrebbero dovuto morire! E

avete promesso vita a coloro che non erano degni di vivere, mentendo al mio popolo, e come ne sono felici!

L. Minaccia rivolta da Dio agli anziani idolatri (cap. 14)

14:1-11 Quando **alcuni anziani d'Israele**, idolatri fino al midollo, fecero visita a Ezechiele per ricevere consiglio dal Signore, il **SIGNORE** annunciò che avrebbe risposto agli idolatri direttamente, senza servirsi di un **profeta**. Il **profeta** che si fosse lasciato sedurre dalle richieste degli idolatri ne avrebbe condivisa la punizione.

14:12-20 Quand'anche si fossero trovati nel paese **tre uomini** giusti come **Noè, Daniele e Giobbe**, Dio non avrebbe prestato ascolto, inviando piuttosto **spada, fame, bestie feroci e la peste** nel paese. Al tempo in cui Ezechiele redasse il libro delle sue profezie, Daniele viveva alla corte di Nabucodonosor. Nondimeno Ezechiele l'annovera fra i giusti del passato. Non è vero che non vi possano essere eroi ed eroine della fede oggi come in passato. Sarai tu uno di loro?

14:21-23 Se il Signore era pronto a giudicare severamente un paese qualunque, quanto più **Gerusalemme**, dove egli aveva stabilito il suo tempio. Nondimeno, **un residuo** sarebbe stato salvato per testimoniare che le azioni del **Signore** erano giustificate.

La colpa di Giuda era troppo grande per essere perdonata, anche con l'intercessione di Noè, Daniele e Giobbe. E cosa dire della *nostra* società con i suoi crimini, le sue violenze, aborto, immoralità, idolatria, droga e umanesimo secolare?

M. La parabola della vite che non dà frutto (cap. 15)

Una **vite** è utile solo se dà frutto; dal suo legno non si ricava nemmeno una molletta, tantomeno dei mobili. Se poi il suo **legno** è **carbonizzato dal fuoco**, la sua utilità è ancora minore. Se da un lato la **vite** è il popolo di **Gerusalemme** (v. 6), **carbonizzato dal fuoco** dell'invasione babilonese per non aver portato frutto, in un senso più ampio, essa rappresenta l'intera nazione, formata da Israele e Giuda insieme (v. 4). L'estremità settentrionale del **tralcio** è stata arsa dal fuoco assiro, quella meridionale dal fuoco egiziano, e ora **il mezzo**, vale a dire, **Gerusalemme**, da quello babilonese (vd. 2 R 25:9). Il secondo **fuoco** del v. 7 raffigura la cattività dei superstiti. Dio ha stabilito di rendere **il paese desolato** (v. 8).

Come credenti abbiamo grandi privilegi, ma altresì la responsabilità di portar frutto alla gloria di Dio. Se non lo glorifichiamo con la nostra vita, la nostra esistenza è vana e futile. È come una vite senza frutto e la nostra testimonianza verrà distrutta (cfr. Gv 15:6). Come tralci innestati in Cristo, la vera vite, la nostra principale funzione è quella di portare frutto per Dio. In primo luogo, ciò significa sviluppare un carattere cristiano che si estrinseca nel frutto dello Spirito.

N. La parabola delle nozze di Gerusalemme (cap. 16)

16:1-7 Il **SIGNORE** qui ripercorre la storia di **Gerusalemme** in senso tipologico. I suoi inizi erano stati quelli di un trovatello, sporco e negletto. Il Signore ebbe misericordia di lei e se ne prese amorevole cura, così ella si svi-

luppò, crebbe e giunse **al colmo della bellezza**.

16:8-22 Divenuta una giovane donna, Yahweh la fidanzò, la purificò in vista delle nozze, la circondò di affetto e la ornò. Iniziando tuttavia a riporre fiducia nella propria **bellezza**, ella si volse dal Signore agli idoli, prostituendosi con **ogni passante**.

16:23-34 Invece di confidare nel Signore, ella si concesse a **stranieri** quali gli **Egiziani**, gli **Assiri** e i commercianti della **Caldea**. Come qualcuno ha osservato: “Ella divenne più pagana dei pagani”. Diversamente da una normale **prostituta**, poi, *ella* stessa sollecitava i suoi **amanti** a peccare con lei! Chi farebbe una cosa del genere? È possibile che una prostituta paghi l'uomo che va con lei? È possibile che lei dilapidi i suoi preziosi beni? Eppure molti fra coloro che dicono di seguire il Signore rinunciano alla loro preziosa ricompensa ed eredità nel cielo, dissipando tempo e denaro in piaceri mondani piuttosto che accumulare tesori nel cielo. Essi fanno compromessi con il mondo e perdono ricompensa eterna e benedizioni. Questo è ciò che si chiama adulterio spirituale e chiunque vi è invischiato paga un prezzo molto alto.

16:35-43 Il giudizio che l'avrebbe investita comportava la sua distruzione per mano di quegli stessi **amanti** che lei aveva pagati perché fornicasse con lei. Coloro che come una fidanzata infedele volgono lo sguardo da Dio per fare compromessi con il mondo saranno distrutti da quel mondo che hanno voluto abbracciare. Questo rappresenta per noi un monito solenne (cfr. Gm 4:4-10).

16:44-52 Le abominazioni commesse da Gerusalemme (Giuda) erano peggiori di quelle commesse dai suoi predecessori pagani, gli Ittiti, gli Amorei, **Samaria** o **Sodoma**. La perversione sessuale era soltanto *uno* dei peccati di Sodoma. L'**iniquità di Sodoma** comprendeva altresì **abbondanza** di cibo e d'**ozio indolente**. Si direbbe che siamo davanti a una descrizione della cristianità moderna! Così Feinberg:

Si noti come la radice del peccato di Sodoma, la fonte delle sue abominazioni, sia individuata nel suo orgoglio. Dio l'ha benedetta abbondantemente con abbondanza di pane (Ge 13:10), ma lei ha approfittato di queste benedizioni per indulgere nei propri piaceri e si è crogiolata nell'agio della sua prosperità. La soddisfazione dei propri bisogni l'ha resa insensibile verso i bisogni altrui; non aveva una coscienza sociale. Dopodiché commise tutte le abominazioni e le enormità che sono strettamente associate al suo nome. Dio la fece sparire, quando vide tutto questo (Ge 18:21)¹⁶.

16:53-58 Nella sua grazia, Dio ristabilirà **Sodoma**, **Samaria** e Gerusalemme in un giorno ancora futuro. Il v. 53 descrive il ristabilimento di città, ma non indica in nessun modo la salvezza di coloro che sono morti nella loro empietà.

16:59-63 Egli stabilirà **un patto eterno** con il suo popolo e Giuda proverà **vergogna** per aver abbandonato

il Signore per gli idoli. È un patto incondizionato di benedizione stretto un giorno con i patriarchi, ma che il Signore adempirà in futuro.

John Newton ben poteva dire che le luminose glorie della grazia di Dio splendono sopra gli altri suoi prodigi.

O. La parabola delle due aquile (cap. 17)

17:1-6 Il **SIGNORE** disse a Ezechiele di proporre **un enigma... alla casa d'Israele. Una grande aquila... venne al Libano e tolse la cima di un cedro, spezzandone il più alto dei ramoscelli e portandolo in un paese straniero. Prese altresì un germoglio del paese e lo mise in un campo da sementa. Là crebbe e diventò una vite estesa.**

17:7-10 La vite crebbe **in modo da avere i suoi tralci rivolti verso l'aquila**, ma non fu più rigogliosa.

17:11-21 Il **SIGNORE** stesso fornisce l'interpretazione dell'allegoria. La prima aquila era Nabucodonosor, **re di Babilonia** (v. 12). Egli deportò Ioiachin, **re di Giuda** (il più alto dei ramoscelli) da **Gerusalemme** (il Libano) a **Babilonia** (paese di commercio). Prese altresì Sedechia, il **sangue reale**, e lo stabilì quale suo vassallo su Giuda (v. 13). Per qualche tempo, Sedechia, la **vite estesa, di pianta bassa**, prosperò nel suo paese, ma ben presto si propose di rivolgersi al re d'**Egitto** (un'altra grande aquila) in cerca di soccorso. Infrangere il **patto** stretto con Nabucodonosor (2 Cr 36:13) equivaleva a violare un **giuramento** fatto a Dio (v. 19). Di conseguenza, Sedechia sarebbe stato deportato a **Babilonia** dove sarebbe morto; il **faraone** Cofra

non sarebbe stato in grado di aiutarlo (vv. 16-21).

17:22-24 In questi versetti è promessa la venuta del Messia (il **germoglio**); egli sarebbe disceso dalla casa di Davide, un **albero** fruttifero e il rifugio del popolo (v. 23). Il Dio della speranza non li abbandona alla disperazione, ma fa volgere il loro sguardo verso il Messia. Anche noi dovremmo protendere il nostro sguardo al futuro e consolarci a vicenda con queste verità. Carl F. Keil approfondisce così il discorso:

Il cedro... albero che si eleva al di sopra degli altri, è la casa reale di Davide, mentre l'altro tenero ramoscello che il Signore spezza e pianta non rappresenta il regno o la sovranità messianica... ma il Messia stesso... L'alto monte descritto al v. 23 come alto monte d'Israele è Sion, sede e cuore del regno di Dio, che ha da essere esaltato dal Messia al di sopra di tutti i monti della terra (Is 2:2 ecc.). Il ramoscello piantato là dal Signore crescerà diventando un glorioso cedro alla cui ombra tutti gli uccelli troveranno riparo. Il Messia sarà un cedro nel regno da lui fondato, in cui tutti gli abitanti della terra troveranno nutrimento (dai frutti dell'albero) e protezione (alla sua ombra)¹⁷.

La politica si dimostra sempre un fallimento. Soltanto il ritorno di Cristo offre speranza a questo mondo narcotizzato dal peccato.

P. Ripudio della parabola dell'uva acerba (cap. 18)

18:1-4 Il popolo di Giuda aveva un proverbio che biasimava i padri per le colpe dei figli:

**I padri hanno mangiato uva acerba,
e i denti dei figli si sono allegati.**

Dio confuta il proverbio, affermando che ciascun individuo è ritenuto responsabile dei propri peccati.

18:5-24 Egli fornisce quindi diversi esempi dei principi che stanno alla base del suo giudizio.

1. L'uomo che scansa il peccato e vive rettamente **certamente vivrà** (vv. 5-9).
2. Il **figlio** malvagio dell'uomo giusto **sarà certamente messo a morte** (vv. 10-13). I Giudei al tempo della cattività come al tempo di Gesù si vantavano di avere come padre Abraamo (Lu 3:8; Gv 8:39). Dio fa notare che non sarebbe loro valso a nulla avere un padre giusto se la loro vita non era essa stessa una vita retta. Noi stessi abbiamo la tendenza a fare affidamento sulla spiritualità altrui, ma la vita giusta e santa dei nostri genitori e delle nostre pie guide si deve riflettere in noi.
3. Il **figlio** giusto di un padre ingiusto **certamente vivrà** (vv. 14-17), ma il **padre** iniquo **muore per la sua iniquità** (v. 18).
4. L'**empio** che si converte e **si allontana da tutti i peccati che commetteva**, vivrà (vv. 21-23).

5. Se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette l'iniquità morirà (v. 24).

Non vi è contraddizione fra il v. 20 e Esodo 20:5. È vero, come insegna l'Esodo, che i figli sono generalmente coinvolti nelle conseguenze dei misfatti dei loro genitori, ma è altresì vero, come insegna questo brano, che ciascun individuo è personalmente responsabile delle sue azioni.

Al v. 20 la punizione è *temporale*, non eterna. Il riferimento è alla morte *fisica* determinata dal peccato presente. I principi evidenziati ai vv. 5-24 non riguardano la vita *eterna*; altrimenti saremmo costretti a concludere che la salvezza è per opere (vv. 5-9) e che il giusto può finire col perdersi, dottrine queste respinte con forza dal nostro Signore nel N.T. (p. es.: Ef 2:8-9; Gv 10:28).

18:25-32 Mentre il popolo continuava ad accusare Dio di ingiustizia, egli mostra loro che non vi è presso di lui ingiustizia alcuna. **Se infatti l'empio** abbandona il suo peccato sarà salvato ed è questo che egli vuole da loro.

Quando Dio perdona, dimentica (v. 22). Ciò non è sintomo di scarsa memoria ma della perfetta soddisfazione della sua giustizia per mezzo dell'opera espiatrice di Cristo. Per il credente il caso è chiuso.

Q. Lamentazione per gli ultimi re di Giuda (cap. 19)

19:1-9 Questi versetti contengono un lamento pronunciato sugli ultimi re di Giuda. Non tutti concordano circa l'identità dei re, ma si tratta probabil-

mente di Ioacaz, Ioiachin e Sedechia. Giuda è la **leonessa**. Le altre nazioni sono i **leoni** e i loro re sono i **leoncini** (v. 2). Il cucciolo che **divenne leoncello** (v. 3) è forse Ioacaz, come lui catturato e condotto **nel paese d'Egitto** (v. 4). L'altro cucciolo (v. 5) è verosimilmente Ioiachin. Giuda non era diverso da tutte le altre nazioni, una leonessa fra i **leoni**. I re delle **nazioni** sono feroci ed egoisti, "ma fra voi non sarà così". Il Signore si aspetta che il suo popolo sia diverso. In caso contrario, il suo giudizio l'attende.

19:10-14 "Tua madre" (v. 10) è Giuda o Gerusalemme, **una vigna... feconda, ricca di tralci**. Un tempo essa aveva re forti (**rami forti**), ma sarebbe stata **sradicata** da Babilonia (**il vento orientale**) e la sua popolazione tratta in cattività (**il deserto**, vv. 11-13). Sedechia, **il fuoco** del v. 14, è considerato un usurpatore e la rovina del suo popolo.

Israele aveva desiderato avere un re come le altre nazioni. Qui Ezechiele fa calare il sipario sull'ultimo atto della loro monarchia. Dio vuole che il suo popolo si differenzi dal mondo, che sia un popolo santo e che riconosca *lui* come re.

R. Giustificazione della condotta di Dio nei confronti d'Israele (20:1-32)

1. Idolatria in Egitto (20:1-9)

Allorché gli **anziani** si recarono da Ezechiele a **consultare il Signore**, egli rifiutò di lasciarsi **consultare** da loro, passando in rassegna le loro ripetute ribellioni. Gli anziani erano significativamente conservatori e or-

todossi; essi consultavano il Signore, ma il loro cuore era lontano da lui. Gli idoli ci impediscono di ricevere le risposte di Dio alle nostre domande. Quando Dio passa in rassegna i nostri peccati e ci mostra la sua grazia invitandoci al ravvedimento, molti di noi manifestano la propria insofferenza: "Quante volte dobbiamo sentirlo"; "la Bibbia è piena di divieti"; "c'è qualcosa nella Bibbia che non sia giudizio?" Lungi dal rispondere nel modo giusto alla Parola di Dio, corriamo il pericolo di rimanere tiepidi.

Nonostante la loro idolatria in **Egitto** (vv. 4-8a), Dio scelse di non punirli mentre si trovavano in quel paese, così che il suo nome **non fosse profanato agli occhi delle nazioni** (vv. 8b-9).

2. Contaminazione del sabato di Dio (20:10-17)

Israele profanò i **sabati** di Dio **nel deserto** (vv. 10-13a). Ancora una volta il Signore trattenne la propria ira, risparmiandoli dalla distruzione, affinché i pagani non avessero a beffarsi di loro (vv. 13b-17).

3. Ribellione nel deserto (20:18-26)

Questi versetti fanno riferimento alla ribellione dei **figli** della prima generazione **nel deserto** (vv. 18-21a); ancora una volta Dio trattenne la sua ira (vv. 21b-26).

4. Idolatria (20:27-32)

La loro terribile idolatria **nel paese** della promessa comprendeva persino far **passare per il fuoco** i propri **figli**, offrendoli come **sacrifici** umani.

S. Promessa divina di una futura restaurazione (20:33-44)

20:33-38 Nonostante la loro refrattarietà, Dio non avrebbe mai permesso che essi divenissero *permanentemente* come gli **altri paesi**, riducendosi a rendere il proprio **culto al legno e alla pietra** (v. 32). Egli li avrebbe raccolti fra i **popoli** della cattività, facendoli comparire dinanzi a sé in giudizio e ricevendo i giusti (v. 37) dopo aver separato da loro i **ribelli** (v. 38).

20:39-44 Una volta che la nazione sarà ricondotta nel paese **d'Israele**, non adoreranno più gli **idoli**, ma adoreranno il **SIGNORE** in santità (vv. 39-44).

L'ammonizione dell'apostolo Giovanni non ha tempo: "Figlioli, guardatevi dagl'idoli".

T. Rappresentazioni dell'invasione imminente (21:1-32)

1. Il segno della foresta in fiamme (21:1-4)

Al vv. 1-4 troviamo una profezia **contro la foresta della regione meridionale** (ebr. *Neghev*, parte di Giuda), la quale sarebbe andata distrutta nell'**incendio della foresta** (l'invasione babilonese).

2. Il segno della spada sguainata (21:5-22)

21:5-12 Dio esprime la propria determinazione a servirsi della sua **spada** affilata per fare di Giuda e **Gerusalemme** una desolazione. I sospiri di Ezechiele avevano lo scopo di mettere in guardia il popolo dal temibile giudizio di Dio che stava per abbattersi su loro.

21:13-22 La **spada** di Babilonia è pronta a far **strage** (vv. 13-18) e a soddisfare il **furore** di Yahweh (vv. 19-22). I vv. 15c e 18 sono particolarmente difficili. L'idea che intendono esprimere può essere la seguente: non era il momento per Giuda di rallegrarsi. Avevano disprezzato ogni precedente afflizione, **ogni legno** cui Dio aveva fatto ricorso per correggerli. Ora ne avrebbero saggiata la **spada** di metallo, con la possibilità che **lo scettro che disprezza**, vale a dire Giuda, **non fosse più**.

3. Il segno del bivio (21:23-37)

21:23-29 L'avanzata del **re di Babilonia** alla volta del **paese** è ora oggetto di rappresentazione. Egli giunge a un **bivio: una strada porta a Gerusalemme**, l'altra a **Rabba** (capitale di Ammon). Quale città attaccherà prima? Egli si serve di tre strumenti di divinazione per decidere: 1. segna una freccia per indicare **Gerusalemme** e una per **Rabba**; 2. consulta **gli idoli** domestici; 3. esamina **il fegato** di un animale morto. La decisione? Attaccare *prima Gerusalemme!*

21:30-32 Sedechia è **l'empio... principe d'Israele** del v. 25. La sua prerogativa regale verrà meno ed egli sarà l'ultimo re sul popolo di Dio fino alla venuta del Messia, **a cui appartiene** il regnare. Segue il commento di Matthew Henry:

Non ci sarà più re della casa di Davide dopo Sedechia, finché verrà Cristo, *al quale appartiene di diritto* (v. 32 CEI), la progenie di Davide in cui la promessa avrebbe avuto il suo pieno com-

pimento e che avrebbe ricevuto il regno. Cristo avrà *il trono di Davide suo padre* (Lu 1:32)... Il regno è suo di diritto. Avendo questo diritto, a suo tempo Cristo riceverà il regno, Cristo, *al quale lo rimetterò*. Ci sarà un rovesciamento generalizzato di tutto se servirà a farlo entrare in possesso di quanto gli appartiene di diritto, e un rovesciamento certo di tutta l'opposizione che si trova sul suo cammino, affinché gli sia fatto spazio (Da 2:45; 1 Co 15:25). Questo è menzionato nel presente brano per confortare quelle persone che temevano che la promessa fatta a Davide sarebbe stata ritirata per sempre. "No", dice Dio, "quella promessa è certa, poiché il regno del Messia durerà per sempre"¹⁸.

21:33-37 Dopo Giuda, saranno i **figli di Ammon** a essere attaccati e completamente abbattuti dal re di Babilonia.

La storia e gli avvenimenti correnti sono pieni di esempi di Dio che rovescia governi umani e questo fino all'avvento di Cristo, a cui appartiene il diritto di regnare.

U. Tre oracoli relativi alla contaminazione di Gerusalemme (cap. 22)

22:1-12 Questi versetti presentano una rassegna dei peccati di Gerusalemme: spargimento di **sangue** (v. 9) (con riferimento forse, in questo contesto, a sacrifici umani) e idolatria (vv. 3-4); omicidio (v. 6); disprezzo verso i genitori, oppressione di stranieri, orfani e

vedove (v. 7); dissacrazione del tempio e violazione dei **sabati** (v. 8); **calunnia**, idolatria e **scelleratezze** (v. 9); immoralità (v. 10); adulterio, incesto (v. 11); corruzione, **usura**, estorsione e oblio del **Signore, Dio** (v. 12).

22:13-22 Il popolo sarebbe stato disperso **fra le nazioni** a motivo di questi peccati legati a un **disonesto guadagno** e allo spargimento di **sangue** (vv. 13-16). Gerusalemme avrebbe assolto alla funzione propria del **crogiuolo** dell'orafo, nel quale il popolo, come **scorie** prive di valore, sarebbe stato fuso (vv. 17-22).

22:23-24 Il **SIGNORE** invita Ezechiele a dire al paese ch'esso versa in una triste condizione. Taylor spiega cosa ciò significhi per il paese:

Il paese è descritto in questo oracolo come privo delle benedizioni della pioggia. La maggior parte dei commentatori predilige la lettura della V. dei LXX al v. 24: "bagnata dalla pioggia" invece di "purificata". Leggasi pertanto: "una terra senza pioggia e senza precipitazioni"¹⁹.

22:25-31 Tutte le classi sociali erano colpevoli dinanzi al Signore: governanti (v. 25) [**"profeti"** è "principi" nella V. dei LXX];(n.f. 20) **sacerdoti** (v. 26); magistrati (v. 27); **profeti** (v. 28); **popolo** (v. 29). Non un uomo giusto si trovò, non un riformatore né chi potesse comparire **davanti** a Dio e intercedere per il paese (vv. 30-31).

Dio non cerca nuovi metodi o programmi; Dio cerca qualcuno che stia **sulla breccia**, una persona che possa fare la differenza.

V. Parabola delle due sorelle prostitute (cap. 23)

1. Oola (23:1-10)

23:1-4 Questi versetti contengono la parabola delle **due** sorelle prostitute, la **maggiore, Oola** e sua **sorella, Ooliba**. Oola è Samaria e Ooliba... Gerusalemme.

23:5-10 Oola significa “[ella ha] la propria tenda”. Samaria aveva stabilito il proprio centro del culto. Il tempio di Dio era nondimeno a Gerusalemme²¹. **Oola si prostituì con i bei giovani** e prestanti **cavalieri** assiri; pertanto Dio l’abbandonò **in balia dei suoi amanti**, i quali **ebbero rapporti sessuali con lei... e la uccisero con la spada**.

2. Ooliba (23:11-21)

Ooliba (la mia tenda è in lei) sprofondò ancor di più nelle **sue prostituzioni** idolatre e nella sua immoralità. Dapprima concupì **i figli d’Assiria**, proprio come Israele prima di lei (vv. 12-13). Quindi fu attratta da **immagini** degli uomini **di Babilonia** di colore **rosso**. Ella **si appassionò per loro, e mandò a essi dei messaggeri**, invitandoli nella sua terra (2 R 16:7). Rivisitando i suoi peccati di gioventù **nel paese d’Egitto, essa moltiplicò** altresì **le sue prostituzioni**, concedendosi ai Babilonesi e commettendo indicibili fornicazioni.

3. L’invasione dei Babilonesi (23:22-35)

Dinanzi a tanto, Dio avrebbe suscitato **contro** Ooliba i suoi **amanti** babilonesi. Tutti quei **giovani** per i quali spasmava l’avrebbero trattata **con furore**. Ella aveva voluto trovare soddisfazio-

ne nei piaceri del mondo e non nel Signore. Ora i suoi peccati dovevano essere giudicati. I vv. 33-34 descrivono i sintomi della depressione e dell’ansia oggi tanto diffusi. Soltanto se beviamo dell’acqua della vita che Dio ci offre non avremo più sete.

4. Il giudizio di Oola e Ooliba (23:36-49)

Entrambe le sorelle si erano macchiate delle stesse colpe: **adulterio** (letterale e spirituale), omicidio, offerta di sacrifici umani (v. 37), dissacrazione del tempio, violazione del sabato (v. 38), contaminazione del culto di Dio con elementi idolatri (v. 39), adulterio spirituale con nazioni straniere (vv. 40-44). Uomini **giusti** (nazioni scelte da Dio) avrebbero giudicato le due sorelle per la loro **scelleratezza** facendo ricadere su loro distruzione (vv. 45-49).

Quella di Giuda era una religione sincretista, che combinava il culto di Yahweh con l’idolatria e il paganesimo. Molta parte della cristianità moderna, duole dirlo, combina elementi biblici ad altri giudaici, pagani, orientali, all’umanesimo e, ancora, alla psicologia.

W. Parabola della pentola sul fuoco (24:1-14)

Il **giorno** in cui ebbe inizio l’assedio di Gerusalemme, Ezechiele raccontò la **parabola della pentola sul fuoco**. La pentola era Gerusalemme; **i pezzi di carne** il popolo. L’acqua nella pentola stava per **bollire**. Era **piena di verderame**, la **scelleratezza** dell’idolatria. Dopo che la pentola fosse stata completamente svuotata, avrebbe dovuto essere posta **sui carboni**, affini-

ché **il suo verderame** si consumasse. Allo stesso modo, **il Signore** avrebbe operato per purificare il suo popolo dall'idolatria.

X. Segno della morte della moglie di Ezechiele (24:15-27)

24:15-18 Ezechiele ricevette l'annuncio che sua moglie, **la delizia dei suoi occhi**, sarebbe morta. Ella **morì** la sera stessa dell'annuncio. Contro ogni naturale impulso, fu ingiunto al profeta di **non versare lacrime**.

24:19-24 Allorché **il popolo** lo interrogò sul suo strano contegno, egli ebbe a rispondere che allorquando la **delizia dei loro occhi** (il tempio) fosse stato distrutto e i loro **figli e figlie** uccisi, essi avrebbero dovuto trattenere le lacrime.

Uno degli scopi dell'adempimento profetico è quello di far conoscere al mondo chi è **il Signore, Dio** (v. 24).

24:25-27 Ezechiele avrebbe dovuto astenersi dall'annunciare profezie a Giuda finché **un fuggiasco** non gli avesse recato la notizia della caduta della città. L'avvenimento è documentato in 33:21-22. I capitoli intermedi, 25-32, contengono profezie per le nazioni *straniere*, non per Giuda.

III. PROFEZIE CONTRO SETTE NAZIONI STRANIERE (capp. 25-32)

In questi capitoli leggiamo del giudizio di Dio su sette nazioni pagane. Queste nazioni sono giudicate per varie loro forme di ribellione contro Dio. Esse erano in contatto con il popolo di Dio, avevano conoscenza delle cose di Dio, ma non volevano andare a lui. Osser-

viamo tutto ciò più da vicino, poiché le vie di Dio sono anche sempre rivelatrici dei suoi pensieri, sia di grazia sia di giudizio.

A. Profezia contro Ammon (25:1-7)

La prima nazione su cui è pronunciato un giudizio è Ammon. Giacché gli Ammoniti hanno esultato dinanzi alla rovina del **santuario** di Dio e di fronte alla caduta **d'Israele, di Giuda** e alla cattività babilonese, essi stessi sarebbero stati distrutti dai Babilonesi (**figli dell'Oriente**). **Rabba** sarebbe diventata **un pascolo per i cammelli** e **Ammon un ovile per le pecore**.

B. Profezia contro Moab (25:8-11)

La seconda nazione è **Moab**. Essa condivideva con **Seir** un atteggiamento ostile nei confronti di **Giuda**. Il paese di Moab sarebbe stato invaso dai Babilonesi, finendo per condividere il destino di Ammon. Le sue **città** sarebbero state smantellate e Moab avrebbe conosciuto che Dio è **il Signore**.

C. Profezia contro Edom (25:12-14)

La terza nazione è **Edom**. Giacché si era **crudelmente** vendicata **della casa di Giuda, il Signore, Dio** dichiarò che avrebbe conosciuta la **sua vendetta**.

D. Profezia contro la Filistia (25:15-17)

I **Filistei** sono il quarto popolo. Il loro **odio** mai spento per Giuda avrebbe attratto su loro la **vendetta** del **Signore**.

Proprio come queste nazioni avrebbero imparato a loro spese che toccare

il popolo di Dio equivaleva a toccare lui, allo stesso modo coloro che si scagliano contro i cristiani oggi impareiranno un giorno che i credenti sono la pupilla dell'occhio di Dio. Questa verità non cambia anche quando il popolo di Dio cade nel peccato ed è giudicato. Dovremmo guardarci dal godere delle disgrazie altrui, da sordidi sentimenti carichi di malizia o ancora da pensieri di vendetta. Dovremmo piuttosto, con Ezechiele, fare cordoglio, intercedere e confessare i peccati di altri credenti come se fossero nostri.

E. Profetia contro Tiro (26:1-28:19)

1. Distruzione di Tiro (cap. 26)

26:1-2 Il quinto oggetto del giudizio di Dio è la città costiera di **Tiro**. La sua punizione si estende da 26:1 a 28:19. La città dal profilo ultra-commerciale di Tiro si rallegrò all'udire che la sua rivale, **Gerusalemme**, era caduta. Ad un tratto, Tiro pensò di poter raggiungere il monopolio commerciale! Gerusalemme aveva controllato tutte le rotte terrestri e la sua caduta si traduceva nella possibilità di trafficare liberamente con l'Egitto e altri paesi meridionali.

26:3-11 Dio si sarebbe servito di **molti popoli** per castigare la città-stato. Le predizioni dei vv. 4-6 si sono adempiute in senso letterale. Dapprima **Nabucodonosor, re di Babilonia, il re dei re**²², marciò **dal settentrione contro Tiro** e l'attaccò (vv. 7-11). L'assedio durò a lungo, dal 587 a.C. ca al 574 a.C. Feinberg fornisce un quadro informato del genere di assedio cui la grande città fu sottoposta:

Fortificazioni, terrapieni e scudi erano al tempo comuni. Lo scudo o testuggine o ancora tetto di scudi era utilizzato per proteggere da missili scagliati dalle mura. Gli arieti erano utilizzati per aprire una breccia fra le mura. Il termine spade comprendeva in sé figurativamente tutti gli strumenti bellici. Alcuni hanno considerato la prima parte del v. 10 un'iperbole, ma vi è una realistica possibilità che l'adempimento sia letterale. La moltitudine della cavalleria nemica avrebbe sollevato grandi nuvole di polvere una volta penetrata nella città. A ciò si sarebbe poi sommato lo scotimento delle mura prodotto dal rumore di cavalli e carri. Ogni strada doveva essere requisita e la popolazione passata a fil di spada. Le colonne cui si fa riferimento erano in realtà obelischi, probabilmente quegli stessi obelischi eretti nel tempio di Eracle a Tiro di cui riferisce lo storico Erodoto. Uno era d'oro, un altro di smeraldo e brillava di notte. Entrambi erano dedicati a Melcart, dio di Tiro (cfr. 1 R 7:15). Anche questi imponenti obelischi sarebbero stati demoliti dall'invasore²³.

26:12-14 Il popolo fuggì allora con i suoi beni verso un'isola in mare aperto, anch'essa chiamata Tiro. Là rimasero al sicuro per 250 anni, finché Alessandro Magno costruì un passaggio che collegava la terraferma all'isola servendosi delle macerie della città originaria. Ciò avvenne nel 332 a.C. ed è quanto è descritto in questo pa-

ragrafo. Oltre cento anni fa un viaggiatore fornì una descrizione delle rovine di Tiro che rispecchia con esattezza la predizione biblica:

L'isola in sé non supera il miglio in lunghezza. Il tratto che si estende a sud oltre l'istmo è forse un quarto di miglio in larghezza e ha una conformazione rocciosa e irregolare. Solamente dei pescatori la abitano. Essa è "un luogo da stendervi le reti"²⁴.

26:15-21 La notizia della caduta di Tiro avrebbe lasciato costernate le altre nazioni. Tutta la sua bellezza, oggetto di diffusa ammirazione, sarebbe venuta meno. Nondimeno Dio rimetterà **lo splendore sulla terra dei viventi**, una porzione di quel regno cui noi apparteniamo.

Tiro non è mai stata riedificata, come sancito dal v. 21. Nel suo libro, *Science Speaks*, Peter Stoner afferma che secondo il calcolo delle probabilità l'intera profezia relativa a Tiro, considerati tutti i dettagli, aveva una possibilità di adempimento su 400 milioni²⁵.

2. Lamentazione su Tiro (cap. 27)

27:1-9 Tiro è paragonata a una nave bellissima di mirabile costruzione, fabbricata con materiali provenienti da tutto il mondo. Tiro non era una potenza militare conquistatrice; i Tiri erano mercanti. Ogni genere di **mercanzie** e conoscenza erano oggetto di scambio ai fini di un guadagno personale. Ciò ha sempre caratterizzato l'agire umano, ma ogni bellezza e conoscenza a prescindere dal Signore

Gesù è vana. Se guadagni il mondo intero, ma perdi l'anima tua, cosa darai in cambio di essa?

27:10-36 I vv. 10-11 descrivono l'esercito di Tiro, di cui facevano parte **Persiani, Lidi e Libi**. I vv. 12-27a rilevano la vastità del suo commercio in **oggetti di lusso**, ma un **vento d'oriente** (i Babilonesi, vv. 26b-27) vi si sarebbe infranto contro. Le altre nazioni sarebbero cadute preda dell'**angoscia** dinanzi alla caduta della città (vv. 28-36).

3. Caduta del principe di Tiro (28:1-19)

28:1-10 I vv. 1-6 descrivono la superbia, **saggezza** e ricchezza del **principe di Tiro** e la sua distruzione per mano dei Babilonesi (vv. 7-10). Senza dubbio questo principe prefigura l'Anticristo.

28:11-19 Al v. 11 assistiamo a un passaggio drammatico dal principe di Tiro al **re di Tiro**. Quest'ultimo altri non è che lo spirito che animava il principe. Il re di Tiro era celebrato per la sua **bellezza**, ma fu abbattuto a causa della sua superbia.

La descrizione del **re di Tiro** come **pieno di saggezza, di una bellezza perfetta**, abitante d'Eden, **il giardino di Dio, coperto di ogni tipo di pietre preziose, cherubino protettore** che aveva calcato il **monte santo di Dio**, pare troppo imponente per riferirsi a un pur grande principe, quand'anche ammettessimo un ampio ricorso all'iperbole e all'amplificazione letteraria.

Per questa ragione, molti studiosi della Scrittura ravvisano nei vv. 11-19 una descrizione di Satana e della sua caduta dal cielo. Feinberg spiega:

Il contesto del suo tempo sembra fare da sfondo alle parole di Ezechiele, con l'attenzione del profeta rivolta al principe di Tiro, l'incarnazione stessa della superbia e dell'empietà del popolo. Nel considerare tuttavia i pensieri e la condotta del monarca, egli poté discernere con chiarezza la forza ed entità che lo muoveva e lo spingeva a ergersi contro Dio. In breve, egli riconobbe l'opera di Satana, emulata in tali e tanti modi nell'operato del re di Tiro. Si richiami alla mente l'episodio di Matteo 16:21-23 in cui Pietro fu ripreso dal nostro Signore Gesù. Parole più severe non furono pronunciate nel corso del ministero terreno di Cristo. Nondimeno, egli non intendeva affermare che Pietro si fosse tramutato in qualche modo in Satana stesso; egli aveva piuttosto individuato nel principe dei demòni la fonte dell'opposizione di Pietro al suo salire al Golgota. Le circostanze che fanno da sfondo al nostro brano non sono dissimili. Alcuni studiosi liberali ammettono che Ezechiele intendesse adombrare un qualche spirito o genio di Tiro assimilabile alle potenze angeliche e principati cui nel libro di Daniele sono affidate le vicende delle nazioni²⁶.

Se la superbia è sufficientemente letale da distruggere un essere massimamente potente e saggio, quanto più noi mortali dovremmo essere certi di dipendere del continuo dal Signore nel nostro cammino!

F. **Profezia contro Sidone** (28:20-26)

28:20-23 Il sesto oggetto del giudizio di Dio è **Sidone**, città costiera vicina a Tiro. Dio l'avvertì che sarebbe stata colpita da **peste e spada**, ma non disse che sarebbe stata distrutta per sempre. Sidone è una città del Libano ancora oggi esistente, mentre la Tiro biblica è stata completamente cancellata (vd. 26:21).

28:24-26 Questi versetti predicano la restaurazione d'Israele, allorché il **Signore, Dio** stabilirà il suo regno sulla terra.

G. **Profezia contro l'Egitto** (capp. 29-32)

La settima e ultima nazione in questa rassegna di giudizi è l'Egitto (capp. 29-32). I giudizi che lo riguardano paiono i più spietati. Senza il fiume Nilo, l'Egitto sarebbe finito. Da esso ci si attenderebbe un attaccamento viscerale alla vita. Invece no, l'Egitto è il paese della morte. Il suo libro più famoso è il *Libro dei Morti*. I suoi monumenti più imponenti sono le piramidi, le quali altro non sono che giganteschi *sepolcri*. Se da un lato i suoi re dimoravano in piccoli palazzi, dall'altro edificarono per sé *tombe* enormi. La stessa imbalsamazione aveva per obiettivo la vita nell'aldilà. Il cuore dell'Egiziano non era scosso dinanzi alla morte, saturo com'era di rassicurazioni. Pertanto il giudizio doveva riversarsi sull'Egitto, nazione che nella Bibbia raffigura il mondo e in particolare il mondo senza Dio.

1. **Monito generale contro il faraone e il suo popolo (cap. 29)**

29:1-12 Ai vv. 1-5, il **faraone** è pa-

ragonato a un **gran cocodrillo** nel **fiume** Nilo. Il cocodrillo è fiero, ma miope. I **pesci** sono la gente d'Egitto. Tutti meritano la punizione divina. Nel rivolgersi all'Egitto in cerca d'aiuto, Israele s'è appoggiato a una **canna** rotta (vv. 6-9a). L'Egitto riceve il più severo giudizio per la sua inaffidabilità. Se noi come credenti abbiamo questo difetto di carattere, con l'aiuto del Signore dobbiamo cambiare. Egli sa cambiare il carattere.

Il **paese d'Egitto** sarebbe stato **ridotto in una desolazione... per quarant'anni** a causa dell'orgoglio del faraone (vv. 9b-12).

29:13-21 Alla fine dei quarant'anni, Dio avrebbe raccolto il popolo egiziano, ma l'**Egitto** non sarebbe più stato un grande regno e **Israele** non avrebbe più cercato il suo aiuto (vv. 13-16). **Nabucodonosor** aveva faticato **contro Tiro** senza però trarne alcun **vantaggio** (la popolazione era infatti fuggita alla volta della fortezza insulare portando con sé tutti i suoi beni). Dio gli avrebbe perciò dato il **paese d'Egitto** quale **salario** (vv. 17-20). Nel **giorno** in cui Nabucodonosor ricevette l'Egitto quale sua **retribuzione**, Dio fece sì che **la potenza della casa d'Israele** germogliasse nuovamente (una rifioritura che non trova altrove menzione) ed Ezechiele annunciò il messaggio di Dio al popolo (v. 21).

2. Lamentazione per la caduta dell'Egitto (30:1-19)

30:1-12 L'Egitto e **tutti i suoi alleati**, **Etiopia, Lidia e Libia**, sarebbero caduti sotto i fendenti della **spada** babilonese (vv. 1-9). **Nabucodonosor, re di Babilonia**, è identificato come

colui che avrebbe distrutto il **paese** (vv. 10-12).

30:13-19 Le principali città d'Egitto sono destinate alla distruzione con i loro **idoli** e **falsi dèi**: **Nof** (Menfi), **Patros** (forse nella parte meridionale alta d'Egitto), **Soan** (Tanis), **No** (Tebe), **Sin** (Pelusium), **Aven** (Eliopoli), **Pibeset** (forse Bubastis), **Tapanes**²⁷ (probabilmente l'antica Dafne, vv. 13-19). La profezia "**non ci sarà più principe che venga dal paese d'Egitto**" (v. 13) ha conosciuto un adempimento letterale. Nessun Egiziano della casa reale ha da allora regnato sull'Egitto. Il re Farouk apparteneva a una dinastia risalente ai primi dell'800 e riconducibile all'etnia albanese. Farouk fu il primo membro della dinastia ad avere anche completa padronanza della lingua araba!

3. Caduta del faraone (30:20-31:18)

30:20-26 Due stadi caratterizzano qui la caduta dell'Egitto. Un **braccio del faraone** fu **spezzato** figurativamente allorché fu sconfitto nella battaglia di Carchemis (605 a.C.). L'altro fu **spezzato** quando i Babilonesi invasero l'Egitto e lo conquistarono.

31:1-9 **A chi** somigliava il faraone **nella sua grandezza**? Egli era come **l'Assiro, un cedro del Libano**, un re cresciuto in potenza in misura tale che non v'era nessun altro pari a lui in grandezza, un autentico portento della natura alla cui **ombra tutte le grandi nazioni abitavano**.

31:10-14 Giacché tuttavia il **suo cuore s'era insuperbito**, Dio lo consegnò ai Babilonesi.

31:15-18 L'Assiro fu gettato **nel**

soggiorno dei morti (ebr. *She'ol*) sotto lo sguardo di altre **nazioni** (vv. 15-17). Le **nazioni** furono consolate (v. 16) dal senso di gratificazione recata dall'umiliazione dell'Assiria, la nazione che precedentemente aveva manifestato il suo disprezzo nei loro confronti. Il faraone è come l'Assiro poiché, come lui divenuto grande, sarebbe stato come lui confinato **nelle profondità della terra** (v. 18).

4. *Lamentazione sul faraone e sull'Egitto (cap. 32)*

32:1-16 Il **faraone** si considerava un **leoncello**, ma agli occhi di Dio era un mostro, su cui Dio avrebbe gettata la sua **rete**, pronto a ucciderlo. Il **re di Babilonia** avrebbe cancellato il **fasto dell'Egitto**, riducendo il **paese a una desolazione**. Le nazioni versarono lacrime amare. Il **Signore** ordinò a Ezechiele di pronunciare un **lamento sull'Egitto e su tutta la sua moltitudine**.

Il Signore Gesù versò anch'egli lacrime per una città di omicidi che non voleva accettarlo e tornare sotto le sue ali protettive. Dio si cura delle sue creature e non prova piacere nel giudicarle. O Signore, dacci lacrime di compassione per i perduti!

32:17-32 Ai vv. 17-31 si apre una finestra sullo Sheol (la **fossa**) dove è gettato l'**Egitto**. **Là è l'Assiro** (vv. 22-23) e là sono **Elam** (vv. 24-25), **Mesec e Tubal** (vv. 26-27), **Edom** (v. 29) e **i Sidoni** (v. 30). Mirabile era stata la grandezza dell'Egitto in questo mondo, ma nello Sheol esso condivide la stessa infamia riservata alle altre nazioni (vv. 28, 31-32). Si concludono qui gli oracoli di

Ezechiele contro sette nazioni (e città-stato).

IV. RESTAUZIONE D'ISRAELE E PUNIZIONE DEI SUOI NEMICI (capp. 33-39)

Dal cap. 33 alla fine del libro, Ezechiele affronta principalmente il tema della restaurazione d'Israele e della riedificazione del tempio.

A. Nuova investitura del profeta come sentinella (cap. 33)

33:1-9 In questo capitolo, Ezechiele è paragonato a una **sentinella**. Se egli metterà in guardia il **popolo**, ma questo non presterà ascolto, sarà esso stesso responsabile della propria distruzione. Se nondimeno il profeta non **avvertirà il popolo** ed essi periranno, Dio chiederà conto alla sentinella del loro **sangue**.

Dio riteneva Ezechiele responsabile **per la casa d'Israele**. L'interrogativo sorge per ogni credente: per chi Dio ci riterrà responsabili? A chi dovremmo testimoniare? Chi dovremmo avvertire? I nostri parenti, i nostri colleghi, i vicini, gli amici? È una responsabilità solenne e nuociamo alla nostra anima se non l'assolviamo fedelmente.

33:10-20 Il popolo domanda in preda alla disperazione: "**come potremmo vivere?**" Quante persone oggi hanno perduto ogni speranza e versano in una condizione di depressione e sconforto. La risposta del Signore è: Ravvedetevi! Vi è speranza per il peggiore dei peccatori, ma essa non risiede nel condono del peccato, bensì nell'abbandono del peccato. Il popolo

lamentava una condotta ingiusta da parte del Signore nei loro confronti, ma il Signore lo nega, rammentando loro che egli avrebbe perdonato l'**empio** che avesse confessato e si fosse allontanato **dal suo peccato**, laddove avrebbe punito un **giusto** che si fosse volto all'**iniquità**.

33:21-22 La **bocca** di Ezechiele **fu aperta** e il suo mutismo cessò quando **un fuggiasco** giunse e annunciò: "**La città è presa!**" (vd. 24:27).

33:23-29 Questi versetti verosimilmente fanno riferimento ai pochi Giudei rimasti **nel paese d'Israele** dopo la caduta di Gerusalemme. Essi protestavano che se un singolo uomo, vale a dire **Abraamo**, aveva ricevuto il **paese** come eredità, quanto più un gruppo come il loro ne avrebbe avuto diritto. Nondimeno, Dio era interessato alla qualità piuttosto che alla quantità. Essi continuavano a prestarsi a varie forme di idolatria e il **paese** aveva bisogno di purificarsi da **tutte** queste **abominazioni**, che deponavano contro di loro. Essi non erano veri (spirituali) discendenti di Abraamo. La loro professione esteriore non li avrebbe salvati dal giudizio poiché Dio non era interessato alle parole, ma alla vita (cfr. Gm 2:14).

33:30-33 Il popolo amava *ascoltare* Ezechiele, ma non aveva alcuna intenzione di *ubbidire* alle sue **parole!** Quando le sue profezie si fossero compiute, avrebbero saputo che **in mezzo a loro c'era stato un profeta**.

Dovremmo sempre avvicinarci alla Parola di Dio con l'intenzione di ubbidirle, esaminando del continuo i nostri cuori affinché non avvenga che non applichiamo ciò che sentiamo alla nostra vita. Il miglior responso a

un messaggio non è: "Che bel messaggio", ma "Dio mi ha parlato; devo fare qualcosa".

B. I falsi pastori e il buon pastore (cap. 34)

34:1-6 I **pastori** (capi) erano interessati a **se stessi** e non al bene delle **pecore** (il popolo). Essi dominavano **su di loro... con asprezza** e le pecore **si sono disperse**.

Ad oggi molte guide religiose non hanno ancora compreso che debbono *servire* le pecore. Scambiano il loro "servizio" per un mezzo di *guadagno*. Possiamo lodare Dio per quelle guide che lo servono con zelo e forniscono con la propria vita un esempio per il gregge.

Il Signore aveva permesso che il **gregge** si smarrisse per evitargli ulteriori danni (v. 10). Yates descrive la circostanza con dovizia:

È qui fornito un quadro lacerante dei predicatori infedeli dei giorni di Ezechiele. Il gregge è disperso, affamato e senza nessuno che lo pasca, mentre i pastori si riempiono lo stomaco e gozzovigliano circondati da lusso e piaceri incuranti delle proprie responsabilità. Nella loro ricerca di cibo, vestiti e benessere, riversano tutte le proprie attenzioni verso se stessi, ignorando tutto e tutti²⁸.

34:7-10 Dio è perciò determinato a soccorrere le sue **pecore** da questi falsi **pastori**. Per tutto il tempo, il suo pensiero fisso è quello di benedire il gregge. Pertanto egli raccoglierà le pecore e si prenderà cura dei bisogni

individuali. La benedizione più grande sarà costituita dal rapporto che il Signore instaurerà con le sue pecore, una comunione intima fra Dio e l'uomo.

34:11-16 Egli sarà il loro pastore, **le** ricondurrà **sul loro suolo** e le pascerà (nel millennio). L'evangelista D. L. Moody traccia per noi i contorni del ministero di Dio nei confronti delle sue pecore:

Si noti quanto il Signore Dio si propone di fare per le sue pecore.

Il pastore e le pecore:

v. 11 Io andrò in cerca di loro.

v. 12 Io le libererò.

v. 13 Io le farò uscire dai popoli.

v. 13 Io le radunerò.

v. 13 Io le ricondurrò.

v. 14 Io le pascerò.

v. 15 Io le farò riposare.

v. 16 Io fascierò la ferita.

v. 16 Io rafforzerò la malata.

Vi sono molte pecore magre nell'ovile di Dio, ma nessuna nel suo pascolo²⁹.

Alcune persone, fra cui un certo tipo di predicatori, cercano di far passare il messaggio che il Dio dell'A.T., diversamente dal Dio del N.T., è un Dio severo e privo d'amore³⁰. John Taylor mirabilmente unisce insieme per noi le rivelazioni di Dio come pastore nei due testamenti:

La figura del pastore che va in cerca delle pecore smarrite è una sorprendente anticipazione della parabola della pecora smarrita (Lu 15:4ss.), che il nostro Signo-

re senza dubbio incardinò su questo brano d'Ezechiele. Essa illustra con chiarezza assoluta le qualità di tenero amore del Dio dell'A.T. e assesta un colpo di grazia a coloro che cercano di segnare un solco fra Yahweh, Dio d'Israele, e il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo. Questo brano non è d'altronde nemmeno il solo a parlare del pastore amorevole (cfr. Sl 78:52ss.; 79:13; 80:1; Is 40:11; 49:9ss.; Gr 31:10)³¹.

34:17-24 Il Signore, **Dio** salverà altresì le vere **pecore** dai falsi pastori e dal loro egoismo e crudeltà. **“Il mio servo Davide”** ai vv. 23-24 è il Signore Gesù, discendente di Davide. L'ebreo cristiano David Baron spiega:

Persino gli Ebrei spiegavano il nome “Davide” in questi brani come un riferimento al Messia, il grande Figlio di Davide su cui si incentrano tutte le promesse fatte alla casa davidica. Pertanto, Kimchi, nel suo commento a Ezechiele 34:23 dice: “Il mio servo Davide, vale a dire, il Messia che germoglierà dal suo seme al tempo della salvezza”, e in 37:24 osserva: “Il Re Messia, il cui nome sarà Davide, poiché apparterrà al seme di Davide”. Con lui in sostanza tutti i commentatori ebrei³².

34:25-31 Sono ora ritratte la sicurezza e prosperità delle **pecore** di Dio durante il regno futuro di Cristo. Il **patto di pace** (v. 25) che il Signore stabilirà sarà foriero di **piogge di be-**

nedizione (v. 26) e di una **vegetazione rinomata** (v. 29).

La forma di governo *ideale* è una monarchia assoluta e mite con Cristo come Re.

C. Il destino di Edom (cap. 35)

35:1-7 Il **monte Seir** è **Edom**, paese contro cui il Signore formalizza un atto d'accusa per la sua perpetua **inimicizia** nei confronti dei Giudei, il suo rallegrarsi alla notizia della caduta di Gerusalemme, la sua crudeltà verso i fuggitivi e il suo disegno volto a prendere il controllo del paese **d'Israele**. Edom desiderava *la benedizione* del Signore, ma non desiderava *il Signore*. Non c'è benedizione al di fuori del Signore Gesù. Ciò è vero oggi come allora. Edom è destinata a una desolazione perpetua e il suo commercio al declino (v. 7).

35:8-15 Edom insultò i Giudei trattandoli come nemici. Nondimeno, il Signore continuò a identificarsi con il suo popolo. Essi erano sottoposti a disciplina, non già respinti. Edom non vedeva la differenza fra le due cose.

Siccome Edom si era **rallegrato** per la desolazione **d'Israele**, **tutta la terra** si sarebbe rallegrata per la distruzione d'Edom.

Dio è rattristato quando i credenti si rallegrano segretamente per la caduta dei nemici della fede. L'amore vero non prova anche solo un senso di mesta soddisfazione di fronte al male altrui, sia che si tratti di amici che di nemici.

D. La restaurazione del paese e del popolo (cap. 36)

Il cap. 36 è stato definito "Il Vangelo

secondo Ezechiele", in larga misura per i vv. 25-30.

36:1-7 Le **nazioni** che hanno preso **possesso** della **terra d'Israele** e si sono fatte **beffe** del popolo di Dio, in particolare la nazione di **Edom**, sarebbero state punite da Yahweh.

36:8-15 Le **città** e le campagne d'Israele sarebbero state abitate, il paese sarebbe divenuto più fertile che mai, senza più portare il **disprezzo dei popoli**.

36:16-21 Non soltanto il **paese** sarebbe stato ristabilito, ma il popolo vi sarebbe stato ricondotto. Le ragioni della sua deportazione erano da ricercarsi nello spargimento di sangue e nell'idolatria; ma anche in esilio **la casa d'Israele profanava** il nome santo di Dio **fra le nazioni, dov'è andata**.

36:22-23 Paolo cita il v. 22 in Romani 2:24 nel suo atto d'accusa dei Giudei per la loro incoerenza in relazione agli stranieri e alla legge. È per amore del proprio **nome**, e non già per amore d'Israele, che Dio avrebbe ristabilito il popolo nella sua terra.

36:24-29a I vv. 24-29 descrivono la rigenerazione spirituale d'Israele. Dio li avrebbe purificati, donando loro **un cuore nuovo** e **uno spirito nuovo** (la nuova nascita) e liberandoli **da tutte le loro iniquità**. Segue il commento di Keil a questo importante brano:

La purificazione dai peccati, che corrisponde alla giustificazione e non deve essere confusa con la santificazione... è seguita dal rinnovamento dello Spirito Santo, che toglie il vecchio cuore di pietra e ne mette uno nuovo di carne, affinché l'uomo possa os-

servare i comandamenti di Dio e camminare in novità di vita³³.

Quando il nostro Signore si stupì dell'ignoranza di Nicodemo intorno alla nuova nascita, egli si aspettava senz'altro che Nicodemo, come dottore d'Israele, conoscesse, fra gli altri, questo testo (Gv 3:10).

36:29b-30 Raccolti di **frumento** e **il frutto degli alberi** si sarebbero moltiplicati e il popolo non avrebbe più conosciuto la **fame**. Il Signore avrebbe fatto tutto ciò per loro, non perché lo meritassero, ma per l'onore del suo nome.

36:31-38 **Le nazioni** circostanti avrebbero riconosciuto che Dio aveva **ricostruito i luoghi distrutti e ripiantato il luogo deserto**. Gli **uomini** sarebbero stati moltiplicati **come le greggi di Gerusalemme nelle sue feste solenni**. Queste profezie conobbero un adempimento parziale allorché i Giudei fecero ritorno al paese di Babilonia, ma il loro pieno adempimento attende il regno futuro di Cristo.

L'Israele moderno è stato riconosciuto come stato nel 1948. L'afflusso di Ebrei increduli nel paese è continuo. Presto il Signore tornerà.

E. Visione della valle piena d'ossa secche (37:1-14)

37:1-8 Ai vv. 1-2, Ezechiele vide le **ossa... secche** di **Giuda** e **Israele** in **una valle**. Gli fu ordinato di profetizzare la rinascita di **queste ossa**. Yates traccia un'applicazione del brano al nostro bisogno del respiro della vita oggi:

Con pittoricità, realismo e forza

drammatica, il profeta presenta l'incoraggiante notizia che offre speranza di vita a Israele. Una rinascita è possibile! Persino ossa secche, prive di tendini, muscoli e sangue, possono vivere. La venuta dello Spirito di Dio è foriera di vita. In un mondo cosparso di ossa secche, vi è ancora tanto bisogno di questa sensazionale verità. Abbiamo bisogno che lo Spirito Santo venga con la sua potenza vivificante e che un reale risveglio investa la terra (cfr. anche Ge 2:7; Ap 11:11)³⁴.

Non appena la Parola di Dio uscì dalla bocca del profeta, **muscoli, carne e pelle** iniziarono a rivestire le ossa.

37:9-14 Profetizzò poi **allo Spirito** o soffio e **lo Spirito entrò** nei corpi, a raffigurare la restaurazione nazionale **d'Israele** (vv. 11-14), restaurazione e rigenerazione di un popolo spiritualmente morto.

Non possiamo non scorgere il parallelo con la nostra rigenerazione, caratterizzata com'è dall'opera della parola del Signore (v. 4) e dello Spirito (respiro) di Dio (v. 9).

F. La riunificazione d'Israele e di Giuda (37:15-28)

37:15-23 Ezechiele riceve ora l'ordine di prendere due pezzi di **legno**, uno dei quali rappresenta **Giuda**, l'altro **Israele (Giuseppe o Efraim)**. Il gesto di accostarli poi **l'uno all'altro per farne un solo pezzo di legno** deve significare la riunificazione dei **due regni** divisi ai giorni di Roboamo. Un **solo re** (il Messia) avrebbe regnato su

loro ed essi sarebbero stati salvati, purificati e ristabiliti.

37:24-28 Davide (qui il Signore Gesù) sarebbe stato quel **re**, cui il popolo avrebbe prestato ubbidienza. Dio avrebbe stipulato **un patto di pace... perenne con loro** e il tempio sarebbe stato ristabilito **in mezzo a loro**. La realizzazione di queste cose è futura.

Il presente capitolo e il successivo predicono la distruzione dei nemici futuri di Gerusalemme. Gog del paese di Magog è a capo di questo schieramento ostile al popolo di Dio. Gli studiosi biblici non concordano sull'identità di Gog. Verosimilmente, gli avvenimenti qui descritti si inseriscono in una cornice temporale successiva al ritorno d'Israele nel paese, ma precedente il millennio. Viceversa, Gog e Magog di cui parla Apocalisse 20:8 appartengono al periodo *successivo* al millennio.

G. La distruzione dei nemici futuri d'Israele (capp. 38-39)

38:1-16 Dio indurrà **Gog** e i suoi alleati a radunare le proprie **schiere** (vv. 1-6). Gog è identificato come **principe di Rosh (ND), Mesec e Tubal**³⁵, toponimi antichi da cui, secondo alcuni, deriverebbero Russia, Mosca e Tobol'sk. Si tratta di una possibilità affascinante, ma tutt'altro che dimostrata. Le schiere si dirigeranno a sud alla volta del paese **d'Israele**. I Giudei abiteranno allora **al sicuro in villaggi aperti**. Dio conosce i disegni del nemico migliaia di anni prima che questi cerchi di metterli in atto. Il Signore ha egli stesso un piano per liberare il suo popolo e questo dà grande consolazione ai credenti.

38:17-23 Allora le forze di **Gog**

sciameranno sul paese, ma si scontreranno con il **furore** cocente e la **gelosia** di Dio. Il paese sarà terribilmente scosso da un **grande sconvolgimento**; gli uomini di Gog saranno afflitti da **peste, sangue, pioggia** torrenziale, **grandine, fuoco e zolfo** (vv. 17-23).

La distruzione dei nemici del popolo di Dio richiama alla mente la promessa del Signore in Isaia 54:17, "Nessuna arma fabbricata contro di te riuscirà... Questa è l'eredità dei servi del SIGNORE".

39:1-6 Le orde di **Gog** conosceranno una completa disfatta **sui monti d'Israele**. La menzione di **arco e frecce** al v. 3 non significa necessariamente che gli eserciti futuri torneranno a ricorrere a strumenti bellici primitivi, quantunque tale possibilità non sia da escludere del tutto. È lecito però chiedersi perché una nazione dovrebbe regredire a tal punto. Una possibile spiegazione è data dal fatto che per anni varie potenze militari si sono affannate a mettere a punto dispositivi che disabilitino completamente qualunque arma meccanica, come carri armati, aerei, ecc. Laddove tali invenzioni fossero perfezionate, il ricorso a strumenti di guerra non meccanici risulterebbe nuovamente indispensabile.

D'altro canto, S. Maxwell Coder sostiene che le parole ebraiche sono sufficientemente flessibili da abbracciare un riferimento a equipaggiamenti sofisticati e moderni. Pertanto, archi e frecce potrebbero rappresentare dispositivi di lancio e missili. I cavalli di 38:4 (lett. "saltatori") potrebbero essere veicoli a motore come carri armati o elicotteri. Le armi menzionate in 39:9-10 non sono necessariamente

di legno. Il termine potrebbe indicare equipaggiamento militare come olio combustibile e propellente per razzi, a detta di molti³⁶.

39:7-8 In quel **giorno**, il **SIGNORE** renderà giustizia al suo **nome santo**.

39:9-10 Le **armi** di Gog, dissemi- nate sui monti, fungeranno da combu- stibile **per sette anni**. Il fatto che non venga portata **legna dai campi** né dalle **foreste** con cui fare **del fuoco** par- rebbe corroborare la visione secondo cui la grande quantità di armi abban- donate siano effettivamente di legno.

39:11-16 La **sepoltura** dei **cadave- ri** avrà luogo nella **Valle di Amon-Gog** (moltitudine di Gog), **a oriente del mare** Morto e richiederà **sette mesi**.

39:17-20 I cadaveri di **cavalli** e **guerrieri** costituiranno un lauto **ban- chetto** per **uccelli** e animali da preda.

39:21-24 In quel giorno, **le nazioni** sapranno che la cattività d'Israele ha avuto luogo non a causa dell'incapa- cità divina di *prevenirla*, ma perché la sua **impurità** e le sue **trasgressioni** l'hanno resa *necessaria*.

39:25-29 La restaurazione d'Israele sarà completa. Essi non ricorderanno più **il loro disonore** e riconosceranno **il SIGNORE**, che avrà **sparso il suo Spi- rito sulla casa d'Israele**.

V. SQUARCI MILLENNIALI (capp. 40-48)

A. Il tempio millennale a Gerusa- lemme (capp. 40-42)

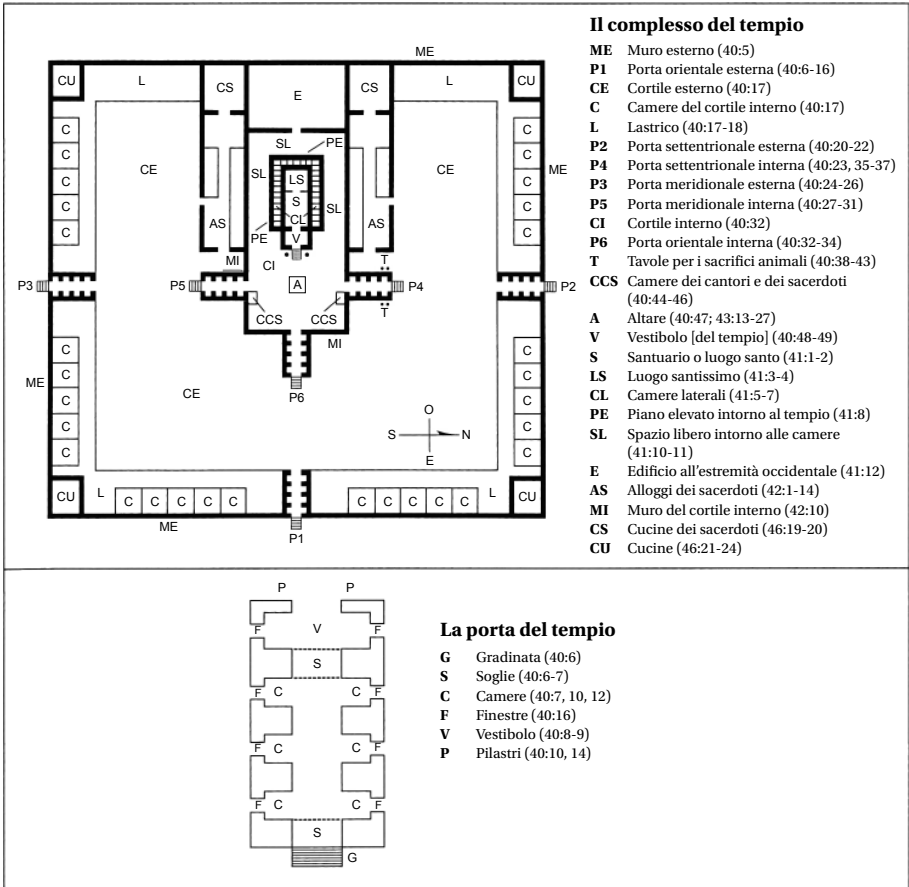
Il presente capitolo e i due successivi forniscono i dettagli del tempio che sarà edificato a Gerusalemme. Molti elementi della descrizione risultano indubbiamente oscuri, ma è possibile

distinguere i tratti generali. Paul Lee Tan scrive:

Coloro che interpretano i brani profetici in senso non letterale sostengono che questa profezia si riferisca simbolicamente alla chiesa cristiana. Tuttavia, questa importante profezia contenuta nel libro di Ezechiele presenta descrizioni, indicazioni speci- fiche e misurazioni del tempio millennale talmente dettagliate che è in effetti possibile abbozza- re un disegno, proprio come nel caso del tempio storico di Salo- mone. F. Gardiner nel *Commentary on the whole Bible* di Ellicott fa proprio questo, mentre nega nel frattempo che sia possibile. Ciò ha suscitato il commento di Alva J. McClain secondo cui "se un commentatore non sorretto da ispirazione può venire a capo del progetto architettonico, senza dubbio i futuri costruttori, sotto la guida divina, non avranno grossi problemi a erigere l'edificio"³⁷.

1. *L'uomo con in mano una can- na per misurare (40:1-4)*

Nei versetti d'apertura, Ezechiele ri- ceve una visione della **città** di Geru- salemme e del tempio millennale. **Quattordici anni dopo la presa della città** di Gerusalemme, Ezechiele fu tra- sportato in **visione... sopra un monte altissimo**. **Un uomo il cui aspetto era come l'aspetto del rame** gli mostrò la **città** di Gerusalemme e il tempio mil- lennale. Fu ordinato al profeta di por- re mente **a tutte le cose che avrebbe viste** e di riferirle **alla casa d'Israele**.



Il tempio di Ezechiele

Ed è questo che egli fa nei capitoli successivi.

2. La porta orientale del cortile esterno (40:5-16)

Dal momento che il complesso del tempio si estendeva da est a ovest, l'accesso più diretto era costituito dalla **porta che guardava verso oriente** ed è da questa porta che inizia la descrizione architettonica. In primo luogo viene misurato il **muro esterno che circondava la casa tutt'intorno**

(v. 5). Quindi viene descritta la **porta che guardava verso oriente** di questo cortile esterno (vv. 6-16).

3. Il cortile esterno (40:17-19)

Trenta **camere davano sul lastrico**, verosimilmente un mosaico, come in 2 Cronache 7:3 e Ester 1:6.

4. Gli altri due accessi del cortile esterno (40:20-27)

La **porta settentrionale del cortile esterno** aveva da essere come quella

che dava verso oriente, con **i suoi archi e le sue palme**. Così la porta che **guardava a mezzogiorno**, mentre nessuna porta guardava a occidente.

5. Le tre porte d'accesso al cortile interno (40:28-37)

Il **cortile interno** aveva anch'esso tre porte: **la porta di mezzogiorno** (vv. 28-31), una seconda **porta** che guardava a oriente (vv. 32-34) e la **porta settentrionale** (vv. 35-37).

6. L'occorrente per i sacrifici (40:38-43)

Otto **tavole** nel **vestibolo** presso la **porta** settentrionale serviranno per i sacrifici animali e **quattro tavole di pietra tagliata** per **gli olocausti**. Vi saranno sia **strumenti** per scannare i sacrifici sia **uncini... fissati... tutto intorno**.

7. Le camere dei sacerdoti (40:44-47)

Vi saranno **camere** per i cantori, di cui **una** guarderà **a mezzogiorno**, **l'altra... a settentrione**. La prima è **per i sacerdoti che sono incaricati del servizio** del tempio; la seconda è **per i sacerdoti incaricati del servizio dell'altare** (i figli di Sadoc).

8. Il vestibolo del tempio (40:48-49)

Il **vestibolo** o portico del tempio sembra allestito sulla falsariga di quello del tempio di Salomone. I **pilastri** ricordano le colonne chiamate Iachim e Boaz del secondo edificio (1 R 7:21).

Il cap. 40 descrive principalmente l'area circostante il tempio; il cap. 41 descrive il tempio stesso.

Le dettagliate misurazioni contenute ai capp. 40-43 ci ricordano che qualunque cosa facciamo per Dio dobbiamo farla secondo le sue indicazioni (vd. Es 25:40). Parrebbe inoltre insensato fornire misurazioni tanto precise laddove l'edificio cui queste si riferiscono non sia reale. Il tipo o l'allegoria non richiedono una simile precisione nella descrizione del progetto architettonico. D'altronde, nessuno ha ancora fornito una spiegazione soddisfacente del significato simbolico delle sue varie parti.

9. Il santuario e il luogo santissimo (41:1-4)

Le misurazioni del santuario dovevano coincidere con quelle del tempio di Salomone ed essere doppie rispetto a quelle del tabernacolo nel deserto. L'uomo il cui aspetto era come quello del rame **condusse** Ezechiele nel santuario, ma solo **entrò** nel **luogo santissimo**, richiamando alla mente l'antico tempio e le restrizioni all'accesso (vd. Eb 9:8, 12; 10:19). La stessa duplice divisione dell'antico tempio sarà riprodotta nel tempio millennale.

10. Le camere laterali (41:5-11)

Il tempio sarà imponente e spazioso; avrà **tre piani** con **trenta** camere ciascuno. Le dimensioni delle **camere** saranno sempre maggiori **a mano a mano che si sale**, probabilmente penetrando più in profondità nella struttura principale in modo analogo a una scalinata (v. 7).

11. Un edificio situato sul lato occidentale del tempio (41:12)

Un edificio a sé stante, delle dimen-

sioni di **settanta** per **novanta cubiti**, dà sul lato occidentale del tempio. La finalità di questa struttura non è specificata.

12. Le misure del tempio (41:13-15a)

La guida di Ezechiele prese allora a misurare il tempio: **cento cubiti di lunghezza** per **cento cubiti di larghezza**.

13. Le decorazioni interne e gli arredi del tempio (41:15b-26)

L'interno del tempio deve presentare **gallerie da ogni lato, stipiti e finestre a grate**.

Vi saranno **cherubini** alternati a **palme** come **ornamenti tutto intorno** all'edificio. I cherubini, espressione della santità di Dio (vd. Ge 3), hanno **una faccia di uomo, rivolta verso una palma e una faccia di leone, rivolta verso un'altra palma**. Le palme nella Scrittura simboleggiano vittoria e giustizia.

L'**altare... di legno** è definito dalla guida di Ezechiele "**la tavola che sta davanti al Signore**".

Il **tempio** deve avere **due porte** con **due battenti** ciascuna, anch'esse decorate con bassorilievi di **cherubini e palme**.

Il **vestibolo, all'esterno**, sarà coperto da **una tettoia di legno**.

Non è fatta menzione alcuna della cortina, dell'arca dell'alleanza o del sommo sacerdote. La cortina è stata squarciata dall'opera del Golgota. Il simbolismo dell'arca ha trovato in Cristo il suo adempimento e Cristo stesso è sommo sacerdote del nuovo tempio.

14. Gli alloggi dei sacerdoti (42:1-14)

Gli alloggi dei sacerdoti saranno situati sia **a settentrione** sia **a mezzogiorno** del tempio. È qui che i sacerdoti consumeranno **le cose santissime** e custodiranno i propri **paramenti... santi**.

15. Le misure del cortile esterno (42:15-20)

Le misure del cortile esterno saranno **cinquecento cubiti della canna da misurare** per ciascuno dei quattro lati. La distinzione fra il **sacro e il profano** al v. 20 è la distinzione fra ciò che pertiene al culto di Dio e le comuni faccende del vivere quotidiano.

B. Il culto millennale (capp. 43-44)

43:1-5 In precedenza (11:23) abbiamo visto la nuvola allontanarsi con riluttanza dal tempio di Gerusalemme. Nondimeno, **la gloria del Dio d'Israele** tornerà nella persona del Signore Gesù, quando egli verrà per regnare.

43:6-9 Egli abiterà **per sempre in mezzo** al suo popolo ed esso non si contaminerà più con **prostituzioni** spirituali (idolatria) e **abominazioni** all'ombra del tempio.

43:10-12 Allorché **la casa d'Israele** imparerà a vergognarsi delle sue **iniquità**, conoscerà **forma, disposizioni, disegni e regolamenti** del nuovo tempio. Non appena si ravvedranno, Dio darà loro nuova speranza (non diverso dovrebbe essere il nostro atteggiamento quando qualcuno si ravvede). Il popolo doveva essere avvisato che sulla **sommità del monte, tutto lo**

spazio che deve occupare il tempio tutto intorno sarà santissimo.

Quando realmente contempliamo la gloria del Signore, un senso profondo di vergogna per le nostre iniquità ci investe (v. 10):

Lo sguardo che trafisse Pietro
 Il volto che Stefano vide
 Il cuore che con Maria pianse,
 Esso sol può gl'idoli fugare.

- Autore ignoto

43:13-17 Vengono ora fornite le **misure dell'altare**, verosimilmente una piattaforma terrazzata. Il **fornello dell'altare** è la superficie dell'altare su cui viene posta la pira. Da esso si **elevano quattro corni**. Una caratteristica insolita di questo altare sono **gli scalini** che conducono alla sua sommità; una simile struttura architettonica non era ammessa dai templi precedenti, ma il tempio qui descritto sarà alto a tal punto da richiederla.

43:18-27 Segue la descrizione del rituale di consacrazione dell'**altare** mediante il **sangue**. Esso richiederà **sette giorni** e la sua importanza all'interno del culto pubblico d'Israele è messa in evidenza da diversi testi dell'A.T.: Esodo 29:37; Levitico 8:11, 15, 19, 33; 1 Re 8:62-65; 2 Cronache 7:4-10. Dopo l'espletamento di questi rituali, **l'ottavo giorno**, saranno ripristinati i **sacrifici**.

Il capitolo si chiude con una nota positiva: non soltanto Dio accetterà le offerte del popolo, ma **"io gradirò voi, dice il Signore, Dio"**.

Si noti che i **sacerdoti** in quel giorno apparterranno alla **stirpe di Sadoc** (v. 19), un onore probabilmente detta-

to dalla incrollabile fedeltà di Sadoc a Davide e Salomone.

44:1-3 La **porta esterna del santuario, che guarda a oriente** dovrà rimanere permanentemente **chiusa** poiché il **SIGNORE** farà ritorno nel tempio per non andarsene mai più. Soltanto il **principe potrà** sedere nel **vestibolo della porta** e consumare il pasto sacrificale. Alcuni identificano il principe con il Messia, altri ritengono che si tratti di un discendente di Davide che fungerà da vice-reggente alle dipendenze di Cristo, il Re. Nondimeno, F.W. Grant fa notare che il principe non può essere il Messia, poiché ha figli (46:16) e offre per sé un sacrificio espiatorio (45:22)³⁸.

44:4-9 Allorché il Signore **condusse** Ezechiele **davanti** al tempio, il profeta rimase atterrito dinanzi alla **gloria del Signore** che **riempiva la casa del Signore**. Il v. 4 dovrebbe destare una brama profonda di vedere la gloria del Signore manifesta nelle nostre riunioni di culto in misura tale da indurre gli adoratori a prostrarglisi dinanzi.

Il Signore lo esortò a prestare particolare attenzione ai nuovi **regolamenti** relativi al tempio, all'**ingresso** come alle **uscite** (v. 5) e ad ammonire il popolo circa la necessità che **nessuno straniero** prendesse parte al servizio della casa del Signore (vv. 6-9).

44:10-16 D'ora in avanti, gli incarichi più umili sarebbero stati riservati a coloro che un tempo si erano abbandonati con il popolo all'idolatria, i **Leviti**. Soltanto i **figli di Sadoc** avrebbero potuto ricoprire mansioni sacerdotali, accostandosi al Signore e servendolo. I figli di Sadoc si erano dimostrati fedeli in tempo di prova all'epoca di Davide

(2 S 15:24; 1 R 1:32 ecc.; 2:26-27, 35). La sospensione dei Leviti dal servizio di Dio è dettata forse dalla maledizione pendente sulla casa di Eli o alla loro infedeltà al tempo dei re. Impariamo da questo che il peccato ha sovente amare conseguenze e che, per contro, la fedeltà sarà ricompensata.

44:17-19 I sacerdoti dovranno indossare **vesti di lino**, non di **lana**. L'espressione **“per non santificare il popolo con i loro paramenti”** (v. 19b) si riferisce a una santificazione rituale legata al solo servizio del santuario e non alle regolari attività sacerdotali (Es 29:37; 30:29; Le 6:18, 27; Ag 2:10-12).

44:20-22 Vi saranno regolamenti relativi alla capigliatura, restrizioni relative al **vino** e a matrimoni consoni per i sacerdoti.

44:23-24 I figli di Sadoc fungeranno altresì da maestri e giudici, insegnando **al... popolo**, da un lato, a **distinguere fra il sacro e il profano**, dall'altro, **tra ciò che è impuro e ciò che è puro**.

44:25-27 L'inevitabile contatto con persone decedute renderà necessari determinati rituali di purificazione.

44:28-31 Il loro sostentamento verrà dalle **offerte** fatte al Signore. Il Signore vuole essere la loro eredità, pertanto essi non possederanno alcunché sulla terra. Questo vale anche per i servi di Dio oggi; egli vuole che troviamo la nostra piena soddisfazione in lui e che di conseguenza siamo liberi di servirlo scevri da condizionamenti terreni. Come Paolo possiamo imparare ad accontentarci dello stato in cui ci troviamo (Fl 4:11), ma è una cosa che dobbiamo *imparare* perché

non viene naturale. L'uomo il cui cuore è spezzato può dire con il salmista: “sulla terra non desidero che te... Dio è la ròcca del mio cuore e la mia parte di eredità, in eterno” (Sl 73:25-26).

C. L'amministrazione millennale (capp. 45-46)

45:1 Al centro **del paese** d'Israele, una porzione di terra sarà consacrata **al Signore**. La sua estensione sarà **della lunghezza di venticinquemila cubiti e della larghezza di diecimila**.

45:2-5 La porzione di territorio consacrata sarà divisa in due strisce. La metà superiore ospiterà **il santuario e apparterà ai sacerdoti**. La metà inferiore sarà **per i Leviti**.

45:6 In fondo al quadrato, vi sarà una terza striscia, un'area comune, che abbraccerà la **città** di Gerusalemme.

45:7-8 Il territorio a est e a ovest del quadrato fino ai rispettivi confini del paese sarà riservato al **principe**.

45:9-12 I **principi d'Israele** sono chiamati a esercitare **il diritto e la giustizia** (v. 9), servendosi di **bilance** e misurazioni **giuste**.

45:13-17 In questi versetti, tutto **il popolo** è chiamato a offrire una data percentuale dei raccolti al **principe d'Israele** di modo che questi possa provvedere a quanto necessario per **offerte** perpetue e **solemnità**.

45:18-20 Il **primo mese, il primo giorno del mese, il santuario** dovrà essere purificato, mentre **il settimo giorno del mese** toccherà al popolo essere purificato dal **peccato** commesso **per errore o per ignoranza**.

45:21-25 La **Pasqua** dovrà essere osservata il **quattordicesimo giorno**

del primo mese e la festa delle Capanne il **settimo mese, il quindicesimo giorno del mese.**

Non vi è menzione alcuna della festa di Pentecoste, di quella delle Trombe o del giorno delle Espiazioni. Di fronte a tanti rituali e giorni sacri, quale dovrebbe essere la nostra gratitudine per l'opera sostitutiva compiuta una volta per sempre per noi da Cristo alla croce!

SACRIFICI MILLENNIALI

In Ezechiele 43:20, 26; 45:15, 17 troviamo indicazione della natura distintamente espiatrice di alcune delle offerte presentate durante il millennio. Come si può conciliare un dato simile con Ebrei 10:12: "egli, dopo aver offerto un unico sacrificio per i peccati, e per sempre, si è seduto alla destra di Dio"? O ancora Ebrei 10:18: "Ora, dove c'è perdono di queste cose, non c'è più bisogno di offerta per il peccato"?

Nell'uso che l'A.T. fa del termine, "espiazione" (lett. "copertura") non indica mai la cancellazione del peccato. Ebrei 10:4 ci rammenta che "è impossibile che il sangue di tori e di capri tolga i peccati". Piuttosto, i sacrifici erano un ricordo del peccato che si rinnovava anno dopo anno (Eb 10:3). Qual era dunque il significato di "espiazione"? Questo termine indicava che i sacrifici erano atti a produrre una purificazione esteriore, cerimoniale. Conferendo al popolo una purezza rituale, il sacrificio consentiva loro di avvicinarsi a Dio in qualità di adoratori. I sacrifici avevano altresì funzione espiatrice per oggetti inanimati, come l'altare (Es 29:37), cui non poteva in alcun senso applicarsi la remissione del

peccato. Ciò indica soltanto che l'altare era sottoposto a una purificazione cerimoniale che lo rendeva idoneo al servizio di Dio.

Quando leggiamo del perdono del peccato involontario in relazione all'espiazione (Le 4:20), non si vuole indicare altro che la rimozione della contaminazione cerimoniale, al fine di rendere la persona idonea ad avvicinarsi a Dio in adorazione.

Oggi il termine "espiazione" ha acquisito un significato molto più ampio e profondo. È usato, ad esempio, per descrivere l'intera opera sacrificale di Cristo in virtù della quale i peccati sono cancellati e l'uomo è riconciliato con Dio. Ma non ha mai questa accezione nella Bibbia (in Ro 5:11 leggesi "riconciliazione").

I sacrifici della storia d'Israele tipificavano la realtà perfetta e completa del sacrificio di Cristo. I sacrifici millenniali avranno funzione commemorativa della sua opera al Golgota. Fungeranno da memoriale per Israele, proprio come la santa cena è un memoriale per noi.

I brani di Ebrei non escludono la possibilità di cerimonie sacrificali future, ma affermano che nessun sacrificio futuro può dimostrarsi efficace nel risolvere il problema del peccato più di quanto non si siano dimostrati efficaci i sacrifici passati.

46:1-8 I vv. 1-8 indicano che il **principe** dovrà fermarsi **presso la porta del cortile interno, che guarda verso oriente** allorché recherà le sue offerte **nei giorni di sabato e nei noviluni** (v. 6). Egli non potrà accedere al cortile interno. Dietro di lui il **popolo**

si prostrerà in adorazione mentre i **sacerdoti** sacrificano. Né il principe né il popolo potranno accedere al cortile interno.

Durante il millennio, Israele vedrà Cristo nelle offerte, cosa che la nazione nella sua totalità non ha mai fatto in passato.

46:9-10 Il popolo dovrà uscire dal cortile esterno **per la porta opposta** rispetto a quella d'ingresso, seguendo i movimenti del principe.

46:11-18 Ai vv. 11-12, troviamo una descrizione delle offerte volontarie del principe; ai vv. 13-15, i sacrifici quotidiani. Leggi relative alla proprietà del principe impediranno una perdita del suo **possesso** che non sia temporanea e impediranno ogni appropriazione indebita.

46:19-24 Taluni luoghi saranno adibiti a cucine per i **sacerdoti** e il **popolo**.

D. Il paese millennale **(capp. 47-48)**

1. Guarigione provvista dalle acque (47:1-12)

Ezechiele ebbe la visione di **un torrente** che sgorgava **dalla soglia** del tempio, **a mezzogiorno dell'altare**, attraverso il muro **meridionale** della porta orientale fino al **mare** Morto. All'immissione del torrente nel mare, **le acque del mare saranno rese sane e ci sarà grande abbondanza di pesce**. Yates scrive:

Quella dell'acqua della vita è una delle immagini più importanti dell'A.T. Un'area desertica ha bisogno d'acqua affinché vi si presenti

la vita. Il torrente che Ezechiele vede sgorgare dal tempio percorre regioni aride. Nel suo corso il torrente s'ingrossa sempre di più e porta con sé vita, salute e abbondanza di frutti. È il rimedio tanto atteso. Proprio l'immagine dell'acqua della vita sta alla base delle parole rivolte da Gesù alla donna samaritana al pozzo (cfr. anche Sl 1:3; 46:4; Gl 3:18; Za 14:8; Gv 4:7-15; 7:38; Ap 22:1-1)³⁹.

Questo torrente (un fiume realmente esistente) offre un'immagine sorprendente della benedizione, diffusa seppur incompleta (v. 11), che investirà la terra durante il regno millennale di Cristo. La dimora di Dio nel tempio è la ragione per cui un fiume di benedizioni sgorgherà da esso per raggiungere altri luoghi. Oggi Dio dimora nei nostri corpi (1 Co 6:19). Un torrente di benedizioni dovrebbe pertanto inondare le persone intorno a noi (Gv 7:37-38). Se un uomo è ripieno dello Spirito Santo e la sua vita tocca altre vite, qualcosa succede per Dio. Quale stimolo per noi poter soddisfare le condizioni atte a produrre frutto!

Il fiume recherà vita ovunque scorre, una vivida immagine del ministero vivificante dello Spirito Santo.

2. Frontiere del paese (47:13-23)

47:13-20 Vengono ora indicate le future **frontiere** e le future spartizioni **del paese**. Le frontiere sono fissate.

La menzione che Ezechiele fa del fiume Giordano come frontiera del paese (v. 18) non può essere un errore; certamente il profeta sapeva che il pa-

ese si sarebbe esteso a est sino all'Eufrate (Ge 15:18). Il riferimento può essere qui a un'occupazione preliminare della Palestina stessa. Diversamente, il Giordano potrebbe delimitare soltanto *parte* della frontiera orientale, laddove il rimanente si sarebbe esteso a nord/nord-est sino all'Eufrate. La seconda spiegazione è meno accreditata, ma merita considerazione alla luce di una descrizione che, così particolareggiata, non menziona neppure l'Eufrate.

47:21-23 La spartizione del **paese** sarà affidata alla **sorte**. Essa avverrà **secondo le tribù d'Israele**, senza però che **gli stranieri** siano esclusi dalla **loro parte d'eredità**.

3. *Distribuzione del paese* (cap. 48)

48:1-7 Il paese verrà verosimilmente diviso in strisce orizzontali, dal Mediterraneo all'estremo confine orientale. La striscia più a nord sarà riservata alla tribù di **Dan** (v. 1); ad **Ascer** la striscia immediatamente sottostante (v. 2); quindi, in ordine, **Neftali** (v. 3); **Manasse** (v. 4); **Efraim** (v. 5); **Ruben** (v. 6) e **Giuda** (v. 7).

48:8-22 A sud di **Giuda** sarà la porzione già assegnata al principe, che comprende il **santuario** e la città di Gerusalemme. **Questa parte santa** si presenterà in forma di ampio quadrato confinante con l'estremità settentrionale del mar Morto e sarà anch'essa divisa in tre strisce orizzontali, di cui la più a nord, con al centro il **santuario**, assegnata ai sacerdoti. La parte centrale apparterrà ai leviti, e la parte meridionale sarà assegnata al popolo, con Gerusalemme al centro. Il restan-

te territorio a est e ovest del quadrato apparterrà al **principe**.

48:23-27 Il territorio a sud della parte santa sarà destinato al **resto delle tribù: Beniamino** (v. 23); **Simeone** (v. 24); **Issacar** (v. 25); **Zabulon** (v. 26) e **Gad** (v. 27).

48:28-35 La nuova Gerusalemme avrà dodici **porte**, **tre** da ciascun **lato**, una per ciascuna delle tribù d'Israele. Il **nome della città sarà Yahweh-Shammah: Il Signore è là**.

Questo nome ci parla del sentimento che da sempre pervade il cuore del Signore: egli ama le sue creature a tal punto da aver stabilito di abitare un giorno con loro. Egli ci cerca persistentemente, domandando: "Dove sei?", e così ci invita al ravvedimento e alla fede. Nella persona del Figlio di Dio egli è persino sceso sulla terra per morire per noi. Questa sua brama sarà soddisfatta: l'uomo abiterà con lui, a stretto contatto con lui. Possiamo partecipare sin d'ora alla sua ricerca dell'uomo perduto, mentre già sulla terra dimoriamo in lui e egli in noi. Questo è il desiderio del Signore per noi.

Il nostro commentario al libro di Ezechiele si chiude con un sommario dello studioso ebreo-cristiano Charles L. Feinberg:

Questa incomparabile profezia si è aperta con una visione della gloria di Dio e si chiude con una descrizione della gloria del Signore nella città glorificata di Gerusalemme. Come Giovanni in Apocalisse, Ezechiele conclude il suo messaggio profetico mostrando un Dio che abita

insieme all'uomo in santità e gloria. Al di là di questo, non v'è traguardo più alto cui la storia

possa aspirare e verso cui possano tendere i rapporti di Dio con l'uomo⁴⁰.

NOTE

- 1 (Introduzione) P. es. da Gleason Archer in *La Parola del Signore, Introduzione all'Antico Testamento*, vd. "Ezechiele", Modena: Voce della Bibbia, 1972.
- 2 (Introduzione) John B. Taylor, *Ezekiel: An Introduction and Commentary, Tyndale Old Testament Commentaries*, pp. 14-16.
- 3 (Introduzione) Albert Barnes, *The Bible Commentary*, "Proverbs-Ezekiel", p. 302.
- 4 (1:4-28a) Queste quattro facce sono state tradizionalmente associate ai quattro ritratti del nostro Signore nei vangeli: Matteo, il leone (Cristo come Re); Marco, il bue (Cristo come servo); Luca, l'uomo (Cristo come uomo perfetto); Giovanni, l'aquila (Cristo come Figlio di Dio). Vd. *Il commentario biblico del discepolo* N.T., Introduzione ai vangeli, p. 8.
- 5 (1:4-28a) Il testo masoretico ha: "quando venni" La nota corrispondente ne *La Sacra Bibbia con note e commenti di C. I. Scofield* legge: "È evidente che non fu Ezechiele, ma il SIGNORE stesso a venire per distruggere la città a causa dei suoi peccati (Ez 9). Dopo aver analizzato il contesto e consultato sei diversi manoscritti, comprese la versione di Teodoziona e la Vulgata, alcuni commentatori hanno proposto: 'Quando Egli venne per distruggere la città'. Secondo un'altra interpretazione, plausibile e forse preferibile, bisognerebbe vedere nell'ultima lettera della parola contestata l'abbreviazione ben conosciuta di Yahweh, che consentirebbe così di tradurre: 'Quando il Signore venne per distruggere la città'" (p. 1048).
- 6 (1:28b-2:7) Taylor, *Ezekiel*, p. 60.
- 7 (1:28b-2:7) *Ibid.*
- 8 (3:12-15) Kyle M. Yates, *Preaching from the Prophets*, p. 181.
- 9 (9:4) Charles Lee Feinberg, *The Prophecy of Ezekiel: the Glory of the Lord*, p. 56.
- 10 (9:4) *Ibid.*
- 11 (11:16-21) Yates, *Prophets*, p. 182.
- 12 (11:22-25) George Williams, *The Student's Commentary on the Holy Scriptures*, p. 579.
- 13 (13:1-3) Denis Lane, *The Cloud and the Silver Lining*, pp. 53-62.
- 14 (13:8-16) A. B. Davidson, *The Book of the Prophet Ezekiel*, p. 88.
- 15 (13:8-16) Il nostro Signore chiama similmente (ma con un'enfasi negativa ancor maggiore!) i farisei: "sepolcri imbiancati" (Mt 23:27).
- 16 (16:44-52) Feinberg, *Ezekiel*, p. 91.
- 17 (17:22-24) Carl F. Keil, "Ezekiel", in *Biblical Commentary on the Old Testament*, XXI:244-5.

- 18** (21:30-32) Matthew Henry, “*da Ezechiele a Malachia*”, *Commentario Biblico*, The Italian Pentecostal Church of Canada e Hilkia, inc., 2005, vol. 8, p. 167.
- 19** (22:23-24) Taylor, *Ezekiel*, pp. 168-9.
- 20** (22:25-31) *Ibid.*, p. 169. Questa antica versione greca preserva talvolta letture ebraiche originali diverse rispetto al testo ebraico tradizionale (Masoretico).
- 21** (23:5-10) La presenza rivale di questo falso centro del culto si perpetuò. La Samaritana sembra difendere la loro “specificità denominazionale” davanti al Signore in Giovanni 4:20.
- 22** (26:3-11) Nabucodonosor si era meritato questo titolo costringendo molti re a essergli sottoposti.
- 23** (26:3-11) Feinberg, *Ezekiel*, pp. 161-2.
- 24** (26:12-14) Citazione tratta da W. M. Thomson in *The Land and the Book*, p. 155.
- 25** (26:15-21) Peter Stoner, *Science Speaks*, p. 76.
- 26** (28:11-19) Feinberg, *Ezekiel*, pp. 161-2.
- 27** (30:13-19) La nota città di frontiera dove fu condotto Geremia dopo l’assassinio del governatore Ghedalia (Gr 43:7; cfr. 44:1).
- 28** (34:1-6) Yates, *Preaching*, p. 186.
- 29** (34:11-16) D. L. Moody, *Notes from My Bible*, p. 90.
- 30** (34:11-16) Un protestante liberale, il “vescovo” di Washington D.C. negli anni ’50 bestemmiò il Dio dell’A.T. definendolo prepotente e crudele.
- 31** (34:11-16) Taylor, *Ezekiel*, pp. 220-1.
- 32** (34:17-24) David Baron, *The Shepherd of Israel*, pp. 8-9.
- 33** (36:24-29a) Keil, “Ezekiel”, p. 110.
- 34** (37:1-8) Yates, *Preaching*, p. 184.
- 35** (38:1-16) La lettura che vuole l’ebr. *Rosh* aggettivo, “sovrano”, legato al sostantivo “principe”, si basa sulla Vulgata e il Targum e non è accurata. Soprendentemente, questa traduzione è stata adottata dalla stessa NR, forse per timore che i lettori identificassero *Rosh* con la Russia. Nondimeno, vedere nel termine *Rosh* un nome proprio non aiuta a individuare la regione cui esso sottende. Potrebbe essere la Russia, come potrebbe non esserlo. La gran parte degli storici e dei geografi collocano Mesec e Tubal nell’attuale Turchia centrale.
- 36** (39:1-6) S. Maxwell Coder, “That Bow and Arrow War”, *Moody Monthly*, April 1974, p. 37.
- 37** (40: Intro) Paul Lee Tan, *The Interpretation of Prophecy*, p. 161.
- 38** (44:1-3) F. W. Grant, “Ezekiel”, in *The Numerical Bible*, IV:273.
- 39** (47:1-12) Yates, *Preaching*, p. 184.
- 40** (48:28-35) Feinberg, *Ezekiel*, p. 239.

BIBLIOGRAFIA

Alexander, Ralph. *Ezekiel, Everyman’s Bible Commentary*, Chicago: Moody Press, 1976.

EZECHIELE

Davidson, A.B. *The Book of the Prophet Ezekiel, The Cambridge Bible for Schools and Colleges*, Cambridge: The University Press, 1900.

Feinberg, Charles Lee. *The prophecy of Ezekiel: the glory of the Lord*, Chicago: Moody Press, 1969.

Grant, F.W. "Ezekiel", in *The Numerical Bible*, vol. 4, Neptune, N.J.: Loizeaux Bros, 1977.

Henry, Matthew. "da Ezechiele a Malachia", *Commentario Biblico*, The Italian Pentecostal Church of Canada e Hilikia, inc., 2005, vol. 8.

Keil, C.F. "Ezekiel", in *Biblical Commentary on the Old Testament*, voll. 22, 23, rist., Grand Rapids: Wm B. Eerdmans Publishing Co, 1971.

Mills, Montague S. *Ezekiel: An Overview*, Dallas: 3E Ministries, s.d.

Tatford, Frederick A. *Dead Bones Live: An Exposition of the Prophecy of Ezekiel*, Eastbourne, East Sussex: Prophetic Witness Publishing House, 1977.

Taylor, John B. *Ezekiel: An Introduction and Commentary, The Tyndale Old Testament Commentaries*, Downers Grove, IL: InterVarsity Press, 1969.

Daniele

“Vorrei sottolineare... che nessuno dei profeti ha parlato tanto chiaramente delle cose riguardanti Cristo quanto il profeta Daniele. Giacché egli non soltanto ne affermò la venuta, predizione comune anche ad altri profeti, ma altresì ne indicò il tempo. Inoltre, egli passò in rassegna i vari re in ordine cronologico, definì l'arco di anni relativo, e annunciò anzi tempo i segni più limpidi degli eventi futuri”.

– Gerolamo (347-420 d.C.)

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

Daniele è uno dei libri più affascinanti e cruciali dell'A.T. A causa, senza dubbio, delle sue precise predizioni, profezie messianiche e luminoso esempio di netta separazione dalla religione apostata del tempo, Daniele ha subito attacchi dalla critica razionalista e liberale. Non c'è da stupirsi che uno studioso biblico conservatore come sir Robert Anderson abbia pubblicato un libro in difesa della storicità del libro di Daniele¹.

L'attacco principale è stato sferrato alla paternità del libro, mettendo in dubbio che lo stesso sia stato scritto da un *profeta* di nome Daniele nel VI sec. a.C., come hanno sempre sostenuto Giudei e cristiani conservatori,

oppure da un autore ignoto del II sec. che parlava di *storia* (in particolare il cap. 11) *come se fosse profezia*.

II. Autore

Considerato che la visione tradizionale intorno alla paternità di Daniele è tanto diffusamente respinta e data l'importanza che ha per un credente l'essere fondato in questo grande libro, ci è parso opportuno trattare qui questa materia in maniera più approfondita rispetto a quanto fatto per la maggior parte degli altri libri.

La prima riserva contro la posizione ortodossa secondo cui Daniele fosse un vero profeta divinamente investito da visioni dettagliate degli imperi mondiali e della venuta del Messia, fu

espressa nel III sec. d.C. dal filosofo anticristiano Porfirio.

Le sue idee furono successivamente raccolte da un esiguo numero di Giudei nel XVII sec. e quindi dal mondo cristiano dal XVIII sec. a oggi. Con il diffondersi del razionalismo queste idee furono approfondite e fatte proprie dai circoli liberali e semi-liberali.

Merrill F. Unger scrive:

La critica moderna considera l'aver fatto risalire il libro al periodo maccabeo (167 a.C. ca) e il rifiuto della paternità di Daniele una sua sicura conquista. Entrambe le posizioni, nondimeno, si fondano su una serie di errori altamente plausibili e infelici supposizioni².

Prima di esaminare le principali obiezioni alla paternità di Daniele, notiamo alcune evidenze *a favore* di questa posizione.

1. Citando il libro di Daniele, il nostro Signore Gesù Cristo ne riconduce la paternità al profeta (Mt 24:15). Da sola questa indicazione è sufficiente per il credente.
2. Il libro brilla del colore locale e delle tradizioni dell'antica Babilonia e della Medo-Persia, non già della Palestina maccabea.
3. Giudei e cristiani hanno trovato edificazione e benedizione in questo libro per secoli. Se da un lato lo stesso può dirsi di un certo numero di libri non ispirati, dall'altro la potente illuminazione dello Spirito Santo che

permea il libro di Daniele mal si concilia con l'idea che il libro non sia altro che il risultato di una contraffazione.

4. Si ritiene che un manoscritto di Daniele ritrovato nella grotta 1 di Qumran sia stato copiato durante o prima dell'epoca maccabea. Ciò comporta una datazione anteriore dell'originale.

Argomenti di natura linguistica, storica e teologica sono stati mossi contro l'autenticità di Daniele.

Secondo *l'argomento linguistico* Daniele non può essere stato scritto nel VI sec. perché il libro contiene termini persiani e persino greci. L'aramaico poi è considerato una varietà linguistica più recente.

Se si considera, tuttavia, che Daniele visse e operò nel periodo *medo-persiano* (530 a.C.) la presenza di termini persiani finisce per deporre a sfavore del contenzioso liberale. Le possibilità che un falsario della Palestina del II sec. conoscesse il persiano sono scarse.

Quanto ai termini *greci*, la gran parte degli studiosi biblici rimane sorpresa quando scopre che ve ne sono soltanto *tre* in tutto il libro e tutti e tre designano strumenti musicali! È cosa nota che i nomi di *oggetti* propri di una data cultura vengono assorbiti da un'altra lingua molto tempo prima che si verifichi un intenso interscambio culturale. Se è vero che *l'impero greco* era ancora una realtà futura nel momento in cui Daniele redigeva il suo testo, la cultura e l'inventiva greche si stavano già diffondendo nel mondo antico.

Quanto poi all'*aramaico*, Kitchen e Kutscher hanno dimostrato che rientra pienamente nel periodo imperiale di Daniele.

Fra gli *argomenti storici* contrari alla posizione ortodossa sulla paternità di Daniele spicca quello secondo cui l'inclusione di Daniele nella sezione terza dell'A.T. ("Gli Scritti") e non fra i Profeti sia stata dettata dal fatto che la sezione profetica del canone fosse già chiusa al tempo in cui Daniele fu redatto. È più semplice osservare che Daniele assolse sì un ministero profetico, ma non fu profeta per vocazione. Per vocazione egli fu uno statista. Per questa ragione, egli non fu inserito fra i profeti "di professione", come Isaia, Geremia, ecc.

Varie presunte difficoltà storiche sono state riscontrate in relazione all'autenticità di Daniele, ma tutte hanno trovato spiegazioni adeguate offerte da studiosi conservatori di indubbia integrità. Per coloro che desiderano approfondire il discorso, rimandiamo senza riserve a (in ordine cronologico): Robert Dick Wilson, Charles Boutflower, John F. Walvoord, R. K. Harrison e Gleason Archer.

L'*argomento teologico* avverso alla paternità di Daniele vuole che il libro contenga un pensiero troppo "avanzato" su angeli, la vita dopo la morte (risurrezione) e il Messia. La nozione deriva dall'applicazione della teoria dell'evoluzione alla religione. La vera riserva contro Daniele, come alcuni studiosi liberali (vd. R. Pfeiffer, *Old Testament Introduction*, p. 755) sono sufficientemente onesti da ammettere, è da rintracciare nel pregiudizio contro il soprannaturale. I miracoli e

le predizioni esatte sono troppi in Daniele per conciliarli con un criticismo di matrice razionalista. Come Daniele uscì incolume dalla fossa dei leoni, similmente la sua profezia esce indenne dall'"agone dei critici" per le menti e i cuori di credenti intelligenti.

III. Data

La datazione di Daniele oscilla, nelle stime degli studiosi, dal VI al II sec. a.C. I liberali e i loro ammiratori fanno risalire quasi all'unisono il libro nella sua forma presente all'epoca maccabea. Essi generalmente lo considerano un tentativo di esortare i Giudei nel mezzo dei terribili eccessi antisemiti di Antioco Epifane.

Coloro che credono che Dio possa ispirare non soltanto profezie generiche su regni non ancora in auge (la Grecia e Roma), ma altresì profezie particolari relative al periodo greco diversi secoli prima che gli eventi si verificino (cap. 11), non esitano un istante ad accettare l'insegnamento conservatore secondo cui Daniele redasse la sua profezia nel VI sec., probabilmente intorno al 530 a.C.

Persino ammettendo la detta datazione "posteriore" cui s'aggrappano i critici, come Unger fa notare, l'onnisciente sguardo di Dio continua a penetrare nel futuro:

Occorre rammentare che quand'anche fosse dimostrata la composizione posteriore del libro di Daniele, la profezia non smetterebbe di ostentare una conoscenza del futuro che a null'altro si può ascrivere se non all'ispirazione divina³.

IV. Contesto e temi

Fatta presente la nostra adesione alla visione ortodossa di paternità e datazione del libro, possiamo affermare che Daniele faceva parte del gruppo di giovani giudei di bell'aspetto deportati a Babilonia da Nabucodonosor al tempo in cui Ioiachim era re di Giuda (604 a.C. ca). Daniele significa "Dio è il mio giudice". Il suo carattere e la sua condotta mostrano come egli riflettesse nella sua vita la realtà del nome che portava.

Quanto a ufficio, Daniele era uno statista di alto rango nell'amministrazione dei regni di Nabucodonosor e Baldassar. Allorché la Medo-Persia conquistò Babilonia, Daniele fu costituito primo di tre capi da Dario. Il suo ruolo non venne meno sotto Ciro. Come già indicato, è questa probabilmente la ragione per cui l'A.T. ebraico inserisce Daniele nella sezione nota con il nome de "Gli Scritti" e non fra i profeti come nell'A.T. italiano.

Il *ministero* di Daniele, tuttavia, fu quello di profeta e così lo definì il nostro Signore (Mt 24:15 e Mr 13:14).

Daniele non era diverso da chi ha un lavoro "secolare" ma dedica ugualmente molto tempo allo studio della Bibbia e alla predicazione. Ad esempio, sir Robert Anderson, egli stesso studioso delle profezie di Daniele, fu a capo della divisione di investigazione criminale di Scotland Yard nella tarda età vittoriana, pur ritenendo un ministero biblico esteso e benedetto⁴.

Considerato che buona parte del libro ha a che fare con potenze mondiali straniere, non dovrebbe sorprenderci che Daniele 2:4-7:28 sia in aramaico. Come l'inglese oggi, quest'ultima era una lingua gentile legata all'ebraico cui si faceva ampio ricorso nelle comunicazioni internazionali al tempo di Daniele. Alcuni studiosi tracciano un sommario della profezia di Daniele basandosi su questi slittamenti linguistici.

Quanto al contesto, nei primi sei capitoli di Daniele i temi profetici sono subordinati a un impianto largamente *narrativo*. Negli ultimi sei capitoli, l'elemento *narrativo* è del tutto subordinato a quello *profetico*.

Sommario

- | | |
|------|--|
| I. | LA SALDA FEDELTA' DI DANIELE E DEI SUOI COMPAGNI (cap. 1) |
| II. | VISIONE DI NABUCODONOSOR: LA STATUA COMPOSTA DA QUATTRO METALLI (cap. 2) |
| III. | L'IDOLO D'ORO DI NABUCODONOSOR E LA FORNACE ARDENTE (cap. 3) |
| IV. | SOGNO DI NABUCODONOSOR DELL'ALBERO ABBATTUTO E SUO SIGNIFICATO (cap. 4) |
| V. | DESTINO DI BALDASSAR ANNUNCIATO DALLA SCRITTA SUL MURO (cap. 5) |

- VI. DECRETO DI DARIO E LA FOSSA DEI LEONI (cap. 6)
- VII. SOGNO DI DANIELE: QUATTRO BESTIE RAFFIGURANTI GLI IMPERI MONDIALI (cap. 7)
- VIII. VISIONE DI DANIELE DI UN MONTONE E UN CAPRO RAFFIGURANTI NAZIONI (cap. 8)
- IX. VISIONE DI DANIELE DELLE SETTANTA SETTIMANE DI SUPREMAZIA STRANIERA (cap. 9)
- X. VISIONE DELLA GLORIA DI DIO CHE INTRODUCE UN SOMMARIO DEGLI EVENTI FUTURI (cap. 10)
- XI. PROFEZIE DELL'IMMEDIATO FUTURO (11:1-35)
 - A. Conquista greca della Medo-Persia (11:1-3)
 - B. Il decadimento dell'impero greco (11:4-35)
 - 1. Le guerre fra Egitto e Siria (11:4-20)
 - 2. Il regno del perverso Antioco Epifane (11:21-35)
- XII. PROFEZIE DEL LONTANO FUTURO (11:36-12:13)
 - A. L'Anticristo (11:36-45)
 - B. La grande tribolazione (cap. 12)

Commentario

I. LA SALDA FEDELITÀ DI DANIELE E DEI SUOI COMPAGNI (cap. 1)

1:1-7 L'ambientazione iniziale del libro è quella della corte di **Nabucodonosor** a **Babilonia** dopo l'assedio di **Gerusalemme** nel **terzo anno del regno di Ioiachim**. Nabucodonosor ordinò che gli fossero condotti **ragazzi** giudei affinché lo servissero in qualità di uomini **dotati di... saggezza** e conoscenza. Fra questi vi erano **Daniele, Anania, Misael e Azaria**. I **nomi** caldei loro assegnati furono, rispettivamente, **Baltassar, Sadrac, Mesac e Abed-Nego**. Come parte del

loro apprendistato, essi avrebbero dovuto cibarsi delle prelibatezze del **re** e bere **dei vini che egli beveva**. Fra questi cibi v'erano probabilmente carni impure per la legge dell'A.T. o vi era forse una connessione fra i cibi stessi e il culto degli idoli.

Vi è un'apparente contraddizione fra il v. 1 e Geremia 25:1. Qui si legge che nel **terzo anno del regno di Ioiachim Nabucodonosor assediò** Gerusalemme. Nel brano di Geremia leggiamo invece che il quarto anno di Ioiachim fu il primo di Nabucodonosor. La spiegazione è probabilmente da rintracciarsi nel diverso computo del tempo di Giudei e Babilonesi.

1:8-12 Daniele nobilmente rifiutò di mangiarne, chiedendo piuttosto per sé e i suoi amici di poter **mangiare legumi e di bere acqua. Aspenaz, capo degli eunuchi** (non comprendendo le usanze giudaiche né il loro Dio), aborrì l'idea, rilevando che la sua stessa **testa** sarebbe stata in pericolo se il piano non avesse funzionato! Dopo tutto, i giovani giudei erano sotto la sua responsabilità.

1:13-21 La richiesta di Daniele fu nondimeno accordata. Al termine del periodo probatorio di **dieci giorni**, essi comparvero dinanzi al **re**, dimostrandosi **dieci volte superiori** a tutti i sapienti di Babilonia. Il re pertanto li accolse con sé. **Dio diede loro di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni saggezza** e a **Daniele** accordò **il dono di interpretare ogni specie di visioni e di sogni**.

II. VISIONE DI NABUCODONOSOR: LA STATUA COMPOSTA DA QUATTRO METALLI (cap. 2)

2:1-13 Nabucodonosor ebbe un sogno di cui pretese non soltanto l'interpretazione, ma la conoscenza diretta del contenuto. Il re chiedeva ai suoi saggi una cosa estremamente difficile, se non impossibile. I **Caldei**, i saggi del re, non furono in grado di raccontare **il sogno** né di darne l'interpretazione, al che il sovrano diede ordine perentorio che **fossero giustiziati!**

2:14-30 In risposta alla sue preghiera, **Daniele** apprese dal Signore la natura del **sogno** e della sua interpretazione **in una visione notturna**. Fu allora che Daniele proruppe in una

meravigliosa preghiera di lode in cui benediceva **il nome di Dio. Daniele si recò quindi da Arioc** per impedire ulteriori uccisioni dei **saggi di Babilonia**. Condotta da **Arioc** alla presenza del **re**, Daniele rivelò la fonte della rivelazione fattagli.

2:31-35 Daniele attestò che il **re** aveva visto **una grande statua... immensa e... terribile. La testa di questa statua era d'oro puro; il suo petto e le sue braccia erano d'argento; il suo ventre e le sue cosce di bronzo; le sue gambe, di ferro; i suoi piedi, in parte di ferro e in parte d'argilla**. Nabucodonosor aveva poi visto **una pietra** staccarsi, **non spinta da una mano** e diventare **un gran monte che aveva riempito tutta la terra**.

2:36-45 L'immagine rappresentava le quattro potenze pagane che avrebbero dominato il mondo e regnato sul popolo giudeo. Nabucodonosor, monarca assoluto (Babilonia), era **la testa d'oro** (v. 38). La Persia era raffigurata dalle braccia d'argento, con un braccio a rappresentare la Media e l'altro la Persia. La Grecia, il **terzo regno**, era **il ventre e le cosce di bronzo**. Le due gambe e i piedi di **ferro** raffiguravano l'impero romano nelle sue province orientale e occidentale. I **piedi di ferro e argilla** parlano di un risorto impero romano e le dieci dita di dieci regni. Si noti il decremento progressivo del valore dei metalli cui si contrappone l'incremento della forza (fatta eccezione per i piedi di ferro e argilla). Si noti altresì come l'uomo rassomigli a suoi imperi a metalli preziosi, laddove Dio li dipinge come bestie selvatiche (cap. 7). Il Signore Gesù è la **pietra** che si è staccata, **ma non spinta da una**

mano. Egli annienterà i quattro regni e regnerà su tutta la terra in un regno che non avrà mai fine.

2:46-49 Dinanzi alla sapienza di Daniele, **il re Nabucodonosor... gli diede il comando di tutta la provincia di Babilonia e lo fece capo supremo di tutti i saggi di Babilonia.** Agli altri tre giovani giudei fu affidata l'amministrazione della provincia di Babilonia.

III. L'IDOLO D'ORO DI NABUCODONOSOR E LA FORNACE ARDENTE (cap. 3)

3:1-7 Nabucodonosor fece una statua d'oro, alta ca 27 m, e la collocò nella pianura di Dura. Egli ordinò quindi che al suono del corno, del flauto, della cetra, della lira, del saltèrio, della zampogna e di ogni specie di strumenti, ogni uomo si sarebbe dovuto inchinare e avrebbe dovuto adorare la statua. **Chi non si fosse inchinato per adorare, sarebbe stato immediatamente gettato in una fornace ardente.**

3:8-12 Sadrac, Mesac e Abed-Ne-go, Giudei fedeli, rifiutarono di adorare l'idolo e furono denunciati da alcuni Caldei... al re.

3:13-21 Questi diede loro una possibilità di cambiare idea, ma essi non vollero. La loro fiducia nella liberazione divina era formidabile. Ma **anche se** la liberazione non fosse occorsa, essi sarebbero rimasti fedeli al Signore. Il re allora **ordinò che s'arroventasse la fornace sette volte più del solito** e che i tre Giudei vi fossero **gettati** dentro completamente vestiti.

3:22-25 La **fornace** era rovente

al punto che il suo **calore uccise gli uomini che li avevano gettati** fra le fiamme, ma quando uno stupefatto **Nabucodonosor** guardò nella fornace, vide **quattro uomini**, i tre Giudei e un **quarto simile a un figlio degli dèi** (ND, "un figlio di Dio"). A prescindere dalla definizione del re, noi crediamo che si trattasse proprio del Figlio di Dio. Il Signore ci salva dalla prova o è con noi nella prova.

3:26-30 I Giudei erano incolumi. Il **fuoco** aveva consumato soltanto le corde che li legavano. Le afflizioni fanno sì che i fini di Dio si realizzino nelle nostre vite e ci liberino dalle catene che ci tengono prigionieri. Tale era lo stupore del **re** ch'egli proibì di dire **male del Dio** dei Giudei e li **fece prosperare... nella provincia di Babilonia.** E tutto questo nonostante essi avessero contravvenuto al suo **ordine!**

IV. SOGNO DI NABUCODONOSOR DELL'ALBERO ABBATTUTO E SUO SIGNIFICATO (cap. 4)

4:1-9 Ora **Nabucodonosor** rende testimonianza alla grandezza del **Dio altissimo**, riferendo di un'esperienza personale che l'ha portato alla conversione (vv. 1-3). Egli aveva avuto **un sogno** che i suoi **saggi** si erano mostrati incapaci di interpretare. Così aveva mandato a chiamare **Daniele**, cui aveva raccontato **il sogno.**

4:10-15b Egli aveva visto **un albero, alto, bello e fruttifero. La sua altezza giungeva al cielo ed era visibile dalle estremità di tutta la terra.** Uno **dei santi veglianti** scese **dal cielo** e ordinò che **l'albero** fosse abbattuto,

lasciando solamente **in terra il ceppo e le sue radici**.

4:15c-18 Allora il santo descrisse un uomo divenuto **come una bestia selvatica per sette anni**.

4:19-26 Daniele rivelò al **re** che l'**albero** rappresentava lui e il suo impero. Nabucodonosor sarebbe stato deposto e colpito da **sette** anni di follia, durante i quali avrebbe abitato **con le bestie dei campi** (il termine medico che definisce questa condizione è boantropia⁵). Il **ceppo** era nondimeno segno del futuro ristabilimento di Nabucodonosor.

4:27-37 Daniele invitò il re a ravvedersi, ma dopo dodici **mesi** trascorsi dal re nell'impenitenza, la visione si realizzò. Per **sette** anni egli visse alla stregua di una bestia. Al termine di quel lasso di tempo, egli tornò a Dio, riconoscendo che egli è **l'Altissimo... colui che vive in eterno**. Egli fu allora **ristabilito nella gloria del suo regno**.

V. DESTINO DI BALDASSAR ANNUNCIATO DALLA SCRITTA SUL MURO (cap. 5)

5:1-4 Baldassar era figlio di Nabonide e nipote di Nabucodonosor ("**padre**") al v. 2 può altresì significare "nonno"). Egli **fece un grande banchetto**, servendosi **dei vasi d'oro e d'argento che Nabucodonosor... aveva preso dal tempio di Gerusalemme** destinandoli a festeggiamenti idolatri. Il re e il suo entourage bevvero sino a ubriacarsi e **lodarono gli dèi d'oro, d'argento, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra**.

5:5-9 Mentre il re e il suo seguito si erano abbandonati a ubriachezze e

riottosità, **le dita di un mano d'uomo** apparvero e **si misero a scrivere sulla parete**. Il re, in preda al terrore, offrì un **vestito di porpora, una collana d'oro e un posto nel governo del regno** (probabilmente al fianco di Nabonide e Baldassar) a chiunque fosse stato in grado di interpretare la scritta.

5:10-16 Su suggerimento della **regina**, fu mandato a chiamare **Daniele** affinché interpretasse lo **scritto**⁶. Anche dopo tutti gli anni e i mutamenti intercorsi nel governo del paese, la **saggezza straordinaria** e la spiritualità di Daniele erano rimaste impresse nella memoria di qualcuno. Fu così che **Daniele fu introdotto alla presenza del re**.

5:17-24 Dopo aver rivisitata l'esperienza di **Nabucodonosor** e aver coraggiosamente rimproverato **Baldassar** per aver dissacrati **i vasi** del tempio, servendosene per una festa lasciva e idolatra, Daniele passò a rivelare cosa dicesse lo **scritto** e il suo significato.

5:25-31 Lo scritto leggeva: **Mené, Mené, Téchel, U-Parsin**. **Mené** significa "contato". **Dio ha fatto il conto dell'impero babilonese e gli ha posto fine**. **Téchel**⁷ significa "**pesato**". Baldassar era stato **pesato con la bilancia** ed era stato **trovato mancante**. **U-Parsin** significa "**diviso**" o divisioni (Pharsin è il plurale di **Perès**. La "**U**" significa "e"). Il **regno** di Baldassar fu **diviso e dato ai Medi e ai Persiani**. Quella **stessa notte** gli eserciti medopersiani marciarono su Babilonia, uccisero **Baldassar** e assunsero il controllo egemonico della scena mondiale. **Dario il Medo** fu il nuovo monarca.

VI. DECRETO DI DARIO E LA FOS- SA DEI LEONI (cap. 6)

6:1-3 In questo capitolo, uno dei più noti nell'intera Bibbia, Daniele è un suddito del regno persiano. Egli viene stabilito dal re **Dario** come **uno di tre capi** cui **centoventi satrapi** debbono rendere conto. Giacché **c'era in Daniele uno spirito straordinario**, Dario **pensava di stabilirlo sopra tutto il suo regno**.

6:4-8 I satrapi, invidiosi di **Daniele** e consapevoli che in lui non avrebbero trovato **alcun motivo di riprensione**, persuasero **il re** a promulgare un decreto che vietasse a chiunque di rivolgersi in preghiera ad altri all'infuori del re stesso **per un periodo di trenta giorni**. Una volta firmato, **il decreto** si sarebbe tramutato in **legge... irrevocabile di Medi e... Persiani**. L'incrollabile fedeltà di Daniele rappresenta una sfida per ciascuno di noi (1 P 3:13-17).

6:9-13 **Il re Dario... firmò il decreto**, ma **Daniele** non smise di rinnovare le sue preghiere a Dio **tre volte al giorno**. Al che i suoi nemici senza farsi pregare lo denunciarono al re⁸.

6:14-17 Dario **fino al tramonto fece di tutto per salvare Daniele**, ma il decreto era inalterabile e lo vide costretto a dare ordine di prendere e gettare Daniele **nella fossa dei leoni**. Nondimeno, questo re pagano volle infondere in Daniele speranza nella liberazione procurata dal Dio che egli serviva **con perseveranza**. È bello constatare come anche i non credenti talvolta raccolgano l'esempio morale e di fede di credenti coerenti con cui sono a stretto contatto. Troppo spesso

tuttavia i cristiani fanno torto ai propri amici e parenti non salvati *non* mostrando quell'elevato standard di fede e condotta che il mondo si attende dal popolo di Dio.

6:18-28 Scansando i consueti svaghi notturni, Dario **digiunò tutta la notte. La mattina... molto presto**, il re **si recò in fretta alla fossa dei leoni** dove trovò il profeta ebreo incolume.

Come era solito fare, il devoto profeta diede al Signore tutta la gloria: "Il mio Dio ha mandato il suo angelo che ha chiuso la bocca dei leoni; essi non mi hanno fatto alcun male".

A quel punto, furono gli stessi accusatori di Daniele a essere **gettati nella fossa dei leoni** e divorati. **Il re Dario** fece seguire a ciò un decreto che ingiungeva alle **genti di ogni popolo, nazione e lingua** di onorare il **Dio di Daniele**.

VII. SOGNO DI DANIELE: QUAT- TRO BESTIE RAFFIGURAN- TI GLI IMPERI MONDIALI (cap. 7)

I primi sei capitoli di Daniele sono principalmente storici; gli ultimi sei sono profetici. Daniele ricevette il **sogno** e le **visioni** di cui parlano i capp. 7-8 durante il regno di Baldassar, re di Babilonia, prima che i Medi e i Persiani salissero al potere.

7:1-4 Al cap. 7, viene descritta la visione di Daniele di quattro **grandi bestie** che salivano **dal mare** (il **mar Grande** è il Mediterraneo). Queste rappresentano i quattro imperi mondiali.

Il **leone** rappresenta *Babilonia*.

Le **ali d'aquila** suggeriscono rapidità di conquista⁹. Le **ali... strappate** possono riferirsi alla malattia mentale di Nabucodonosor e il resto del v. 4 al suo recupero e conversione.

7:5 L'**orso** rappresenta la *Medo-Persia*. La parte persiana assume un'importanza maggiore della meda. Le **tre costole** che teneva **in bocca** rappresentano forse le tre province dell'impero babilonese saccheggiate dai Medi e dai Persiani con Ciro: Babilonia a oriente; l'Egitto a sud; la Lidia in Asia Minore.

7:6 Il **leopardo** simboleggia la *Grecia*. Le sue **quattro ali d'uccello** testimoniano la rapida espansione dell'impero greco. Quattro è il numero del mondo. Le **ali** suggeriscono velocità. In tredici anni, Alessandro conquistò il mondo, spingendosi a est sino all'India, per poi morire all'età di trentatré anni, a mani vuote. Le **quattro teste** del leopardo verosimilmente riflettono la quadruplici divisione e spartizione dell'impero fra quattro generali di Alessandro alla sua morte.

7:7-8 La **quarta bestia**, potente e distruttiva, era diversa dalle altre, ma aveva ritenuto alcune delle loro caratteristiche bestiali. Essa è infatti descritta come **spaventosa, terribile, straordinariamente forte** e dotata di **grossi denti di ferro**. Si tratta dell'*impero romano*. Esso avrebbe preso il posto dell'impero greco per poi venir meno a sua volta e, dopo un considerevole lasso di tempo, risorgere. È in quest'ultima forma ch'esso avrebbe presentato **dieci corna**, vale a dire, dieci re, e un **piccolo corno**, ossia il futuro capo del risorto impero romano, l'Anticristo.

7:9-14 Al v. 9 Daniele raffigura il quinto e ultimo impero mondiale, il glorioso regno del Signore Gesù Cristo; a lui apparterrà il dominio universale. La descrizione del **vegliardo** qui somiglia da vicino alla descrizione di Cristo in Apocalisse 1. Una simile identificazione è tuttavia oscurata al v. 13 dall'indicazione di **uno simile a un figlio d'uomo** il quale **giunse fino al vegliardo**. Laddove accogliessimo la detta identificazione, dovremmo concludere che Cristo ha da comparire dinanzi a se stesso. È opportuno intendere il **vegliardo** qui come Dio Padre. Quell'uno **simile a un figlio d'uomo** sarebbe allora il Signore Gesù, il quale compare alla presenza del Padre per ricevere da lui il regno.

Il **vegliardo** è assiso in **giudizio** (vv. 10, 26). Il piccolo **corno** e il suo impero sono distrutti (v. 11). Anche gli altri imperi mondiali verranno meno, ma popoli e nazioni sussisteranno (v. 12). Il Signore Gesù riceve ora **dominio universale e il suo regno è un regno che non passerà** (v. 14).

7:15-18 Allorché **Daniele** esprime ansia e perplessità, un interprete non meglio identificato spiegò come le **quattro grandi bestie** rappresentassero **quattro re che sorgeranno dalla terra**, per poi essere spodestate dal **regno dell'Altissimo** e dei suoi **santi**. Laddove i regni di questo mondo passeranno, **i santi dell'Altissimo... possederanno il regno... eternamente**. Al v. 3 le bestie sorgono dal mare, che solitamente tipifica le nazioni straniere. Al v. 17 esse **sorgeranno dalla terra**; vi è in questo un riferimento alla loro prospettiva morale terrena e al loro carattere non spirituale.

7:19-22 Daniele volle indagare in modo particolare sulla **quarta bestia**, la quale superava le altre per crudeltà e ferocia, e sulle **dieci corna** e **del corno che spuntava e davanti al quale ne erano caduti tre**. Egli vide il piccolo **corno fare guerra ai santi** della tribolazione **finché non giunse il vegliardo** e, posto fine alle loro sofferenze, diede loro il **regno**.

7:23-28 L'innominato interprete illustrò il significato della visione della **quarta bestia**, delle **dieci corna** e dell'altero piccolo corno. Quest'ultimo bestemmierà l'**Altissimo**, perseguiterà **i santi** e **si proporrà di mutare** il calendario ebraico per tre anni e mezzo (il tempo della grande tribolazione cui Gesù fa riferimento in Mt 24:21). Nondimeno, il suo **potere** gli sarà tolto e il **regno eterno** e glorioso del nostro Signore sarà inaugurato. La reazione di Daniele fu di sgomento e stupore ad un tempo.

VIII. VISIONE DI DANIELE DI UN MONTONE E UN CAPRO RAFFIGURANTI NAZIONI (cap. 8)

8:1-4 Due anni più tardi, **Daniele** ebbe **una visione** di **un montone** e **un capro**. Il **montone** era la Persia e le sue **due corna** la Media e la Persia. **Un corno era più alto dell'altro**, a indicare la maggior potenza del re persiano. Il **montone** era colto da un impeto di conquista, **a occidente, a settentrione e a mezzogiorno**. Pareva che nulla potesse fermarlo.

8:5-8 Poi **un capro** (la Grecia) venne **dall'occidente** per condurre una guerra lampo. Aveva **un grosso**

corno (Alessandro Magno). Il **capro** sconfisse il **montone** per poi votarsi a spaventose conquiste. Allorché Alessandro morì, il suo regno fu diviso in **quattro** province, raffigurate come **quattro grandi corna verso i quattro venti del cielo**.

8:9-14 Una di queste province fu successivamente governata da **un piccolo corno** (Antioco Epifane), il cui successo militare lo portò **in direzione del mezzogiorno, dell'oriente** e in Palestina (il **paese splendido**). Il v. 10 descrive la sua persecuzione dei Giudei¹⁰. Egli bestemmia il Signore, fece cessare i sacrifici a Gerusalemme e dissacrò il tempio (vv. 11-12). Fu rivelato a Daniele che tale dissacrazione sarebbe durata **duemilatrecento** giorni. Ciò si verificò fra il 171 a.C. e il 165 a.C.

8:15-17 Fu ordinato a **Gabriele** di spiegare **la visione** a Daniele.

8:18-26 Daniele, benché pio e coraggioso, fu a tal punto sopraffatto dal timore suscitato dall'apparizione dell'angelo che cadde riverso **profondamente assopito**. Questa indicazione è tesa forse a enfatizzare la potenza e la santità di Dio, com'essa è avvertita persino in presenza dei suoi angeli. La spiegazione della visione interessa i vv. 19-26, ma a partire dal v. 23 lo sguardo pare essere proiettato oltre Antioco Epifane alla sua futura controparte: **un re dall'aspetto feroce** che perseguiterà spietatamente **il popolo dei santi** durante il periodo della tribolazione. Egli sarà astuto, altero e ingannevole. Giungerà a ergersi **pure contro il principe dei principi** (il Signore Gesù Cristo), ma un **intervento** divino lo piegherà. Daniele fu infine

messo a conoscenza del fatto che **la visione... si riferisce a un tempo lontano**.

8:27 Stupito e perplesso, Daniele si ammalò **per diversi giorni**.

IX. VISIONE DI DANIELE DELLE SETTANTA SETTIMANE DI SUPREMAZIA STRANIERA (cap. 9)

9:1-2 Questo capitolo è ambientato al tempo del regno di **Dario** il Medo. Studiando il libro di **Geremia**, Daniele capì che i **settant'anni** di cattività erano quasi giunti al termine.

9:3-19 Egli confessò il proprio **peccato** e il **peccato** del popolo (ricorrendo sempre alla prima persona plurale) e chiese al Signore di adempiere le sue promesse relative a **Gerusalemme** e al popolo di **Giuda**. In risposta alle sue preghiere, il Signore concesse al profeta l'importantissima rivelazione delle "settanta settimane", ovvero, com'è stata definita, "la spina dorsale della profezia biblica".

Le suppliche di Daniele facevano appello al carattere di Dio (la sua grandezza, maestà, fedeltà, **giustizia**, **misericordia**, **perdono**) e agli oggetti delle sue cure (**la tua città**, **il tuo monte santo**, **il tuo popolo**, **il tuo santuario**).

9:20-23 Mentre Daniele pregava, **Gabriele mandato con rapido volo**, si avvicinò a lui **all'ora dell'offerta della sera**. Gli disse che era **molto amato**, un tributo straordinario, questo, considerato che proveniva da Dio stesso. Quindi, il messaggero celeste fornì a Daniele una panoramica della storia futura della nazione ebraica

enucleandola nello spazio metaforico di settanta settimane. Ciascuna "settimana"¹¹ rappresenta sette anni. Dal momento che questa profezia ha un'importanza tanto cruciale nella comprensione del disegno di Dio per la storia, la esamineremo locuzione per locuzione.

9:24 **Settanta settimane sono state fissate riguardo al tuo popolo (Israele) e alla tua santa città (Gerusalemme)**. L'adempimento storico della prima parte della profezia dimostra che le settimane vanno intese come settimane di anni. Pertanto settanta settimane ammontano a 490 anni. Vedremo come le settanta settimane siano divise in sette settimane cui si sommano sessantadue settimane e, dopo un intervallo di tempo, un'ultima settimana. Al termine di queste **settanta settimane**, si verificheranno le seguenti sei cose:

per far cessare la perversità, per mettere fine al peccato. Se queste parole possono fare riferimento in senso generale alla totalità dei peccati di Israele, vi è in esse un rimando particolare al rifiuto del Messia da parte della nazione. Alla seconda venuta di Cristo, un residuo andrà in fede a lui e **perversità** e **peccato** saranno perdonati.

per espriare l'iniquità. La basi della riconciliazione furono gettate al Gogota, ma il riferimento è qui al tempo, ancora futuro, in cui la porzione credente della nazione d'Israele finalmente godrà del beneficio dell'opera compiuta di Cristo.

per stabilire una giustizia eterna. Anche queste parole ci proiettano alla seconda venuta e al millennio, tempo

in cui il Re governerà con **giustizia**, e una **giustizia eterna**, perché confluirà nell'eternità.

per sigillare visione e profezia.

Il corpo profetico principale dell'A.T. s'incentra sul glorioso ritorno di Cristo sulla terra e sul regno che egli vi stabilirà. Il grosso delle profezie conoscerà pertanto il proprio adempimento al termine delle settanta settimane di Daniele.

per ungere il luogo santissimo.

Agli albori del regno millennale, il tempio descritto in Ezechiele 40-44 sarà unto e consacrato a Gerusalemme. La gloria di Dio farà il suo ritorno nella persona del Signore (Ez 43:1-5).

9:25 Sappi dunque e comprendi bene: dal momento in cui è uscito l'ordine di restaurare e ricostruire Gerusalemme. L'ordine corrisponde al decreto di Artaserse del 445 a.C. (Ne 2:1-8).

fino all'apparire di un unto, di un capo. Il riferimento non è qui soltanto alla prima venuta di Cristo, ma più particolarmente alla sua morte (vd. v. 26a).

ci saranno sette settimane (quarantanove anni) **e sessantadue settimane** (434 anni). Le sessantanove settimane sono divise in due periodi di **sette settimane** e **sessantadue settimane**.

La città **sarà restaurata e ricostruita, piazza e mura, ma in tempi angosciosi.** Gerusalemme sarebbe stata ricostruita (nel corso delle prime sette settimane) e dotata di una pubblica piazza e di un fossato protettivo, ma non senza opposizione e turbamento.

9:26 Quindi, dopo **le sessantadue**

settimane, vale a dire, dopo l'intervallo di tempo di **sessantadue settimane**, al termine cioè della sessantanovesima settimana, **un unto sarà soppresso.** Ci troviamo di fronte a un indubbio riferimento alla morte del Salvatore sulla croce.

Un secolo fa, nel suo libro *The Coming Prince*, Sir Robert Anderson forniva un computo dettagliato delle sessantanove settimane, basandosi sugli "anni profetici"; prendendo in considerazione anni bisestili, errori nel calendario, il passaggio da a.C. a d.C., ecc., stabilì che le sessantanove settimane terminavano precisamente il giorno dell'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme, cinque giorni prima della sua morte¹².

nessuno sarà per lui. Lett. "non avrà nulla". Ciò può indicare che egli non aveva ricevuto nulla dalla nazione d'Israele che egli aveva visitata, oppure ch'egli morì privo di una posterità visibile (Is 53:8) o può ancora rappresentare un'affermazione generica sulla sua completa povertà; egli non possedeva altro che i vestiti che indossava.

Il popolo d'un capo che verrà. Il **capo che verrà** è il capo del risorto impero romano, identificato da alcuni come l'Anticristo. Egli salirà al potere durante la tribolazione. Il suo **popolo**, naturalmente, sono i Romani.

distrugerà la città e il santuario. I Romani, con Tito, distrussero Gerusalemme e il suo magnifico tempio di marmo con finiture d'oro nel 70 d.C.

la sua fine verrà come un'inondazione. La città fu rasa al suolo, come spazzata via da un'inondazione. Del tempio non fu lasciata pietra su pie-

tra. Tito proibì ai suoi soldati di dare il tempio di Erode alle fiamme, ma, avidi dell'oro che lo rivestiva, quelli non diedero ascolto, fondendo il prezioso metallo. Al fine di estrarre l'oro fuso incuneatosi fra le pietre, essi si videro costretti a separare ciascuna pietra dalle altre, adempiendo così le parole di Cristo in Matteo 24:1-2, come pure la profezia di Daniele.

è decretato che vi saranno desolazioni sino alla fine della guerra. Da allora in avanti, la storia della città sarebbe stata una storia di guerre e distruzione. La **fine** è qui la fine dei tempi degli stranieri.

9:27 Arriviamo ora alla settantesima settimana. Come indicato precedentemente, vi è un intervallo fra la sessantanovesima e la settantesima settimana. Questo periodo parentetico è l'età della chiesa, che si estende dalla Pentecoste al rapimento. Esso non è mai menzionato specificamente nell'A.T.; si tratta di un segreto celato in Dio dalla fondazione del mondo, ma rivelato dagli apostoli e dai profeti del N.T. L'indicazione di un intervallo è altresì fornita dal nostro Signore mentre si trovava nella sinagoga di Nazaret (Lu 4:18-19). Gesù citò Isaia 61:1-2a, ma, giunto all'"anno di grazia del SIGNORE" (la sua prima venuta), si fermò, tralasciando il giudizio legato alla seconda venuta: "il giorno di vendetta del nostro Dio" (Is 61:2b). Fra i due giorni doveva intercorrere l'intera età della chiesa.

Egli (il capo romano) **stabilirà un patto con molti** (la maggioranza incredula della nazione d'Israele) **per una settimana** (il periodo di tribola-

zione di sette anni). Può trattarsi di un accordo di pace, di non belligeranza o di garanzia di sostegno militare in caso di attacco a Israele.

in mezzo alla settimana farà cessare sacrificio e offerta. Il capo romano si mostrerà ora ostile nei confronti d'Israele, vietando ulteriori sacrifici e offerte a Yahweh.

sulle ali delle abominazioni. Apprendiamo da Matteo 24:15 che egli erigerà un'abominevole immagine idolatra nel tempio e presumibilmente ne esigerà il culto. Alcuni ritengono che il riferimento sia qui alle **ali** del tempio.

verrà un devastatore. Egli perseguiterà e annienterà tutti coloro che rifiutano di adorare l'immagine.

finché la completa distruzione, che è decretata, non piombi sul devastatore. Aspre e terribili persecuzioni antisemite accompagneranno la seconda metà della settantesima settimana, periodo noto con il nome di "grande tribolazione". Allora, il capo romano, "il **devastatore**", sarà a sua volta distrutto, come da Dio decretato, e sarà gettato nello stagno di fuoco (Ap 19:20).

X. VISIONE DELLA GLORIA DI DIO CHE INTRODUCE UN SOMMARIO DEGLI EVENTI FUTURI (cap. 10)

10:1-9 Gli eventi descritti in questo capitolo ebbero luogo il **terzo anno di Ciro, re di Persia**. Alcuni prigionieri avevano già fatto ritorno a Gerusalemme in virtù delle disposizioni in tal senso contenute nel decreto di Ciro,

ma **Daniele** era rimasto in esilio. Il profeta si recò **sulla sponda del gran fiume, che è il Tigri** (ebr. *Chiddeqel*), dopo aver fatto **cordoglio per tre settimane**, forse a causa di resoconti negativi che giungevano da coloro che avevano fatto ritorno in patria (i lavori del tempio si erano fermati), forse per la povertà spirituale in cui versavano gli esuli o ancora, forse, al fine di conoscere da Dio cosa il futuro riservasse al suo popolo. Presso il Tigri, Daniele ebbe una visione di **un uomo** glorioso **vestito di lino**. Questa descrizione è simile a quella del Signore Gesù in Apocalisse 1:13-16.

10:10-14 Una voce allora spiegò come mai le richieste di Daniele non fossero state ancora esaudite. Il **capo del regno di Persia** aveva opposto resistenza **ventun giorni**. Chi è questo **capo** (o reggente) che aveva così a lungo ritardato l'esaudimento della preghiera di Daniele? Considerato che **Michele**, l'arcangelo e protettore d'Israele, è chiamato nella mischia, deve trattarsi di una malvagia potenza angelica, più forte di un semplice "capo" umano. Leon Wood, nel suo eccellente commentario a Daniele, spiega:

Dal momento che la Grecia avrebbe avuto essa stessa un "principe" simile, a lei assegnato a tempo debito (cfr. v. 20), e giacché il popolo di Dio sarebbe finito sotto la sua giurisdizione a seguito della caduta della Persia per mano della Grecia, pare ragionevole supporre che Satana sovente deputi particolari emis-

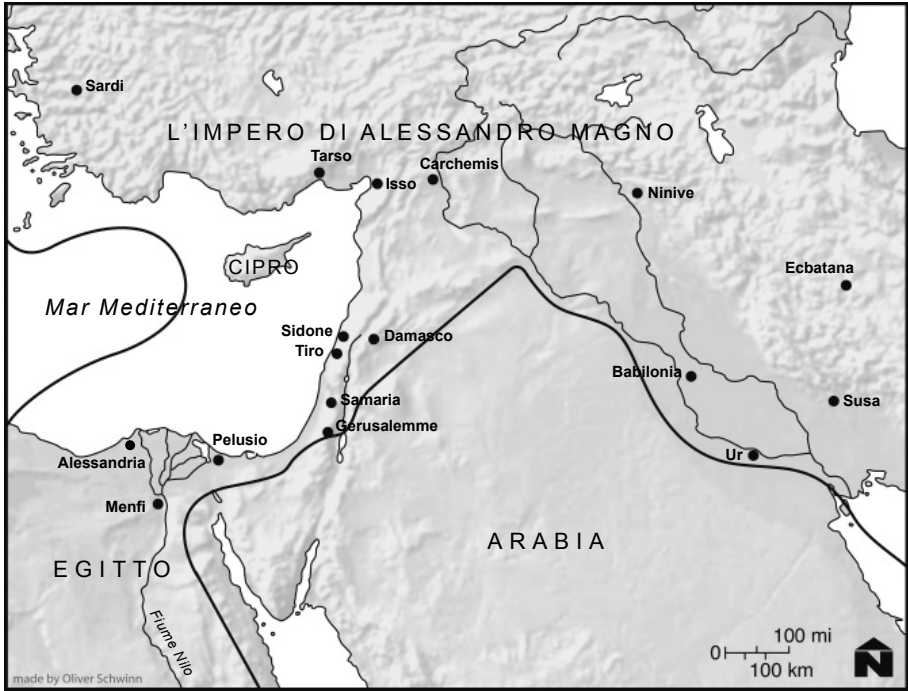
sari all'esercizio di un influsso sui governi che ne determini l'orientamento ostile al popolo di Dio. Certamente questo capitolo ha molto da dire sulla natura della lotta fra le potenze celesti in relazione ai programmi di Dio per la terra (cfr. Ef 6:11-12)¹³.

Com'è tuttavia possibile che il principe di Persia abbia resistito al Signore per ventun giorni e perché mai il Signore onnipotente ha dovuto servirsi dell'aiuto di Michele (v. 13)¹⁴? Forse l'"uomo" dei vv. 5-6 *non* è il Signore, ma un essere angelico, forse Gabriele.

In tutti i casi, la voce spiegò quale fosse l'impedimento legato all'esaudimento delle preghiere di Daniele; come già indicato, la responsabilità era da ricercarsi nel **capo del regno di Persia**. La voce promise altresì di rivelare le cose che sarebbero accadute al **popolo** di Daniele, i Giudei, **negli ultimi giorni**. Ciò è materia dei capp. 11-12.

10:15-19 Esiste il dubbio se la voce appartenesse all'uomo vestito di lino o a un messaggero angelico. Quest'esperienza lasciò Daniele svisgiorito e **in silenzio**, ma l'apparizione di **uno che aveva l'aspetto di un figlio d'uomo lo fortificò**.

10:20-21 Ora, colui cui Daniele rivolse l'appellativo di "mio signore" disse di dover tornare **a lottare con il re di Persia** per poi incontrare il **principe di Grecia**. Il primo avrebbe rivelato a Daniele **ciò che è scritto nel libro della verità. Michele, "vostro"** (di Daniele e del suo popolo) **capo**, era il solo a sostenerlo nelle sue battaglie.



L'impero greco di Alessandro Magno

XI. PROFEZIE DELL'IMMEDIATO FUTURO (11:1-35)

A. Conquista greca della Medo-Persia (11:1-3)

Quantunque ancora caratterizzati profeticamente al momento della stesura, i vv. 1-35 sono ora storia passata. I vv. 36-45, invece, attendono tuttora una realizzazione futura. "Lui" al v. 1 può riferirsi a Michele, menzionato com'è quest'ultimo nel versetto precedente, o a **Dario**. Il v. 2 parla della potenza di quattro **re** di Persia e dell'opposizione dell'ultimo di questi alla **Grecia**. I quattro **re** furono Cambise, Pseudo-Smerdis, Dario I (Istaspe) e Serse I (Assuero). Alessandro Magno fu il **re potente** che strappò alla Per-

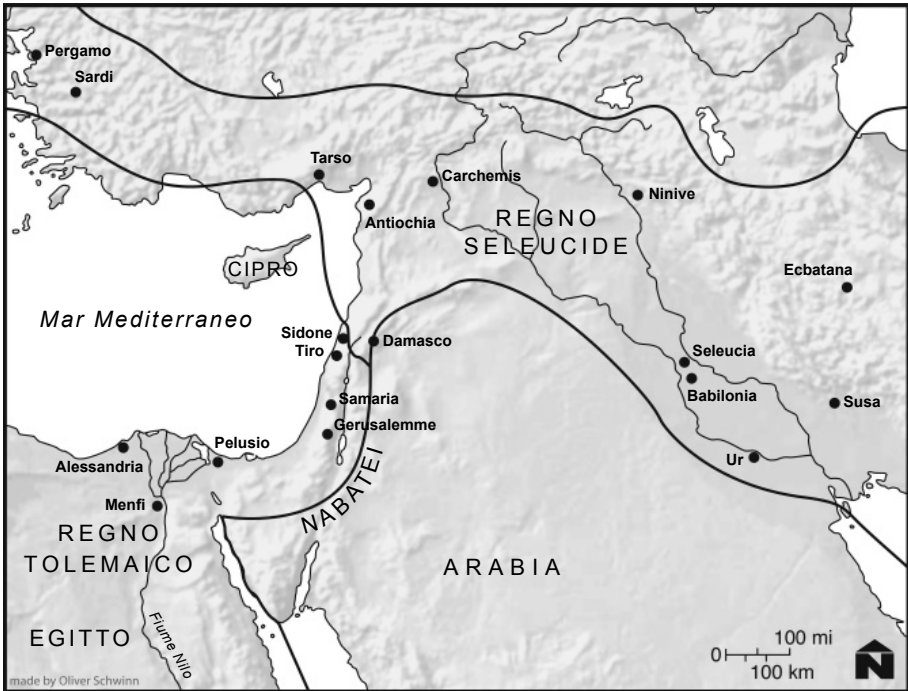
sia l'egemonia mondiale e la consegnò alla Grecia.

B. La decadenza dell'impero greco (11:4-35)

1. Le guerre fra l'Egitto e la Siria (11:4-20)

11:4 Quando Alessandro morì, **il suo regno fu diviso in quattro** parti: Egitto, Siria-Babilonia, Asia Minore e Grecia. Il reggente d'Egitto era re del mezzogiorno, laddove il suo omologo in Siria-Babilonia era re del settentrione. Nemmeno uno dei successori di Alessandro proveniva dai **suoi eredi**. Erano piuttosto i suoi generali.

11:5-6 I vv. 5-35 descrivono lo stato di guerra che caratterizzò i rapporti



Il Vicino Oriente sotto il dominio tolemaico

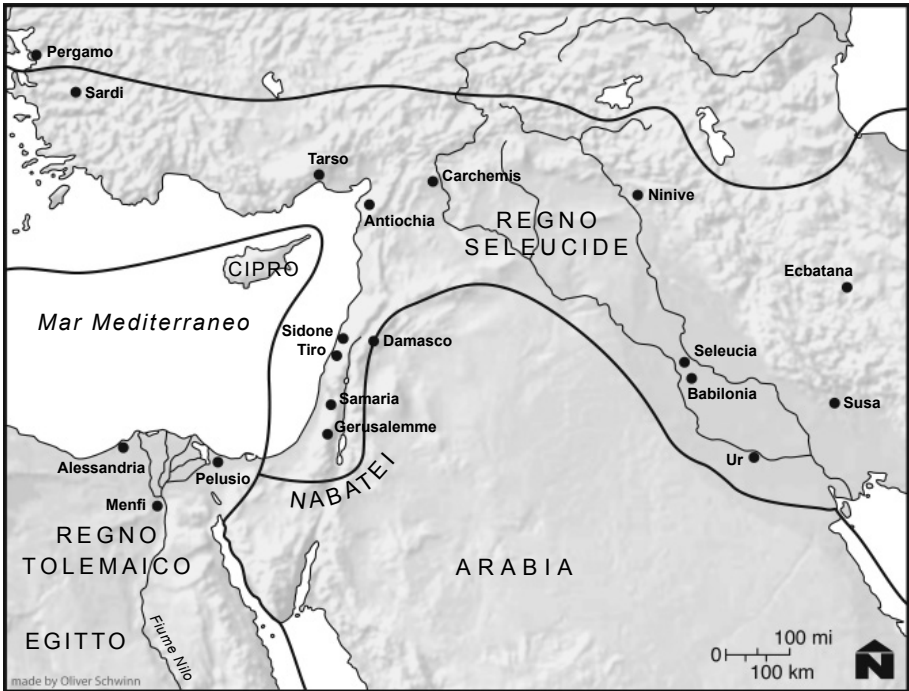
fra i due regni nel corso di due secoli. **Il primo re di mezzogiorno** è Tolomeo I e colui che **diventerà più forte di lui** è Seleuco I di Siria. I due furono dapprima alleati, quindi antagonisti¹⁵. Successivamente, Berenice, **figlia** di Tolomeo II, si unì in matrimonio ad Antioco II, re di Siria, al fine di riavvicinare le due nazioni, ma l'espedito fallì sommerso da un fiume di intrighi e omicidi.

11:7-9 Un attacco sferrato da Tolomeo III, fratello di Berenice, a Seleuco Callinico e il suo regno ebbe buon esito, e il primo poté fare ritorno in **Egitto** con prigionieri e un ricco bottino. Due anni più tardi, Seleuco tentò senza successo una ritorsione contro l'Egitto.

11:10-17 I suoi figli ottennero ri-

sultati migliori, in modo particolare Antioco III. I vv. 10-20 mostrano come ondate consecutive di attacchi e rappresaglie continuino a contraddistinguere i rapporti fra **settentrione** e **mezzogiorno**. Il v. 17b narra di come Antioco III abbia stretto un patto con l'Egitto, dando sua **figlia** Cleopatra (non la famosa, o nota, regina d'Egitto) in **moglie** a Tolomeo V. Ella nondimeno finì per disertare e prendere le parti dell'Egitto.

11:18-20 Allorché Antioco III tentò di conquistare la Grecia, andò incontro a cocenti sconfitte a Termopili e Magnesia per mano dei Romani. La morte l'attese poi al suo ritorno in patria quando un'insurrezione ne segnò la fine. Il suo successore, Seleuco Filo-



Il Vicino Oriente sotto il dominio seleucide, 190 a.C. ca

patore, si guadagnò fama di oppressore nel **paese che è la gloria del regno**, Israele, per i pesanti tributi riscossi. La sua morte misteriosa avvenne forse per avvelenamento.

2. Il regno del perverso Antioco Epifane (11:21-35)

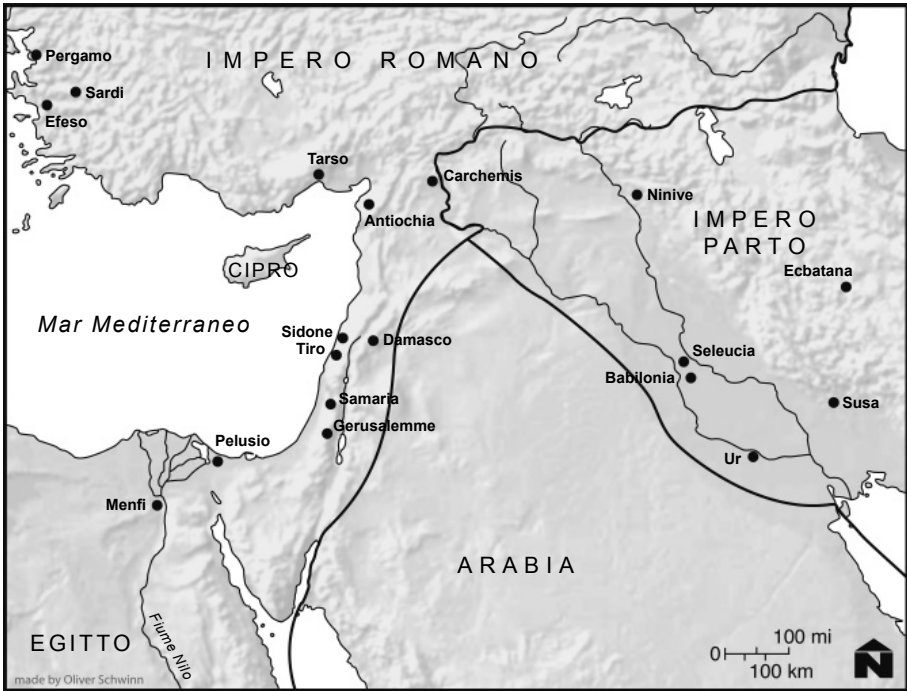
11:21-22 Il v. 21 ci proietta all'ascesa di Antioco Epifane, il "piccolo corno" di Daniele 8. Quest'**uomo spregevole s'impadronirà del trono** che spettava di diritto a suo nipote **a forza di intrighi**. I regni subirono l'onda d'urto della sua forza militare e il sommo sacerdote giudeo, Onias, **principe del patto**, fu ucciso.

11:23-24 Antioco strinse alleanze con varie nazioni, l'Egitto in partico-

lare, ma sempre con finalità di ulteriore espansione del proprio dominio. Nel saccheggiare una **provincia** già sottomessa, si serviva della ricchezza acquisita per estendere il proprio potere.

11:25-26 La sua campagna **contro** l'Egitto riceve particolare menzione; **il re del mezzogiorno** non era in grado di opporgli resistenza, in parte a causa delle **congiure** ordite **contro di lui** dal suo seguito.

11:27-28 Successivamente, i re di Siria ed Egitto intratterranno incontri di facciata volti a tendere un laccio all'avversario. Allorché Antioco fece ritorno nel **suo paese**, la sua ostilità fu rivolta verso Israele sotto forma di sterminio e distruzione.



La dominazione romana nel Vicino Oriente

11:29-31 La successiva marcia di Antioco sull'Egitto fu interrotta dai Romani (**navi di Chittim**) nei pressi di Alessandria. Arretrando attraverso la Palestina, il despota sfogò la sua furia contro Israele. A lui si affiancarono alcuni Giudei apostati. Egli soppresse **il sacrificio quotidiano** e ordinò che un'immagine fosse collocata nel **santuario**. La storia vuole ch'egli abbia contaminato il tempio offrendo una scrofa sull'altare. Il **patto santo** (vv. 28, 30, 32) è legato alla fede giudaica, con particolare riferimento al sistema sacrificale.

11:32-35 Simili abominazioni furono alla base della rivolta maccabea guidata da Giuda Maccabeo ("il martello") e dalla sua famiglia. I Giudei

apostati si schierarono con Antioco, mentre **il popolo di quelli che conoscono il loro Dio** mostrarono **fermezza** e prontezza all'azione. Fu, da un lato, un tempo di indicibili atrocità, dall'altro, di luce spirituale e risveglio.

XII. PROFEZIE DEL LONTANO FUTURO (11:36-12:13)

A. L'Anticristo (11:36-45)

11:36-39 Come indicato, i vv. 36-45 attendono una realizzazione futura. Il v. 36 presenta il **re** altèro, tratteggiandolo in maniera massimamente affine alla caratterizzazione dell'Anticristo. Egli **prospererà finché non sia finita l'ira** di Dio contro Israele. Molti riten-

gono che egli stesso sarà un Giudeo, sulla base di espressioni quali **“Dio dei suoi padri”** (ND) e **“dio preferito dalle donne”** (vale a dire, il Messia). I Giudei difficilmente sarebbero abbindolati da un messia straniero. In ogni caso, egli estenderà grandemente il suo dominio attraverso un aggressivo militarismo.

11:40-45 I vv. 40-45 presentano il problema dell'identificazione di **lui** e **egli**. Un'interpretazione vuole che **il re del mezzogiorno** si scontri con il re altèro in battaglia. Il **re del settentrione** allora piomba sulla Palestina per poi varcare i confini dell'Egitto. **Ma notizie inquietanti dall'oriente e dal settentrione** lo faranno tornare in Palestina, dov'egli si accamperà **fra i mari** (ND) (il mar Mediterraneo e il mar Morto) e Gerusalemme. Egli sarà distrutto e **nessuno gli** presterà soccorso.

B. La grande tribolazione **(cap. 12)**

12:1-3 Il v. 1 descrive la grande tribolazione, i tre anni e mezzo che precedono la seconda venuta di Cristo. Alcuni saranno risuscitati per fare il loro ingresso nel regno millennale con Cristo; coloro che sono morti nei loro peccati saranno risuscitati al termine del millennio (v. 2; vd. Ap 20:5). Quei santi della tribolazione che si saranno dimostrati **saggi** ubbidendo al Signore e portando altri alla fede e alla conoscenza della **giustizia** di Dio **risplenderanno come le stelle in eterno**.

Alcuni commentatori ravvisano nel v. 2 non già un riferimento alla *risurrezione fisica* ma a un *risveglio mo-*

rale nazionale di Israele. Una volta che l'antico popolo di Dio sarà ricondotto incredulo nel paese, un residuo riceverà il vangelo e accederà al millenio. Il residuo è formato da coloro che **si risveglieranno... per la vita eterna**. Tutti gli altri, gli adoratori dell'Anticristo, saranno condannati alla **vergogna** e a **una eterna infamia**. Sepolto per secoli fra gli stranieri, Israele sarà ristabilito come nazione. Allora il residuo credente sperimenterà la risurrezione spirituale descritta in Isaia 26:19 ed Ezechiele 37.

12:4 **Daniele** ricevette istruzione di preservare le profezie in un **libro**. Il v. 4b è comunemente letto come indicante progresso nei trasporti e nella conoscenza scientifica. Tuttavia, va probabilmente inteso diversamente. Darby traduce: “molti con diligenza investigheranno”. Tregelles: “molti considereranno il libro dall'inizio alla fine”¹⁶. Il versetto indica che molti studieranno la Parola profetica e **la conoscenza** dei suoi insegnamenti **aumenterà** al tempo della grande tribolazione.

12:5-10 Questi versetti documentano una discussione occorsa fra **due** individui non meglio identificati e un **uomo vestito di lino** sul tempo che sarebbe intercorso prima della **fine**. L'indicazione che viene fornita in risposta è di tre anni e mezzo (**un tempo, dei tempi e la metà d'un tempo**). Esterzata la propria reiterata incapacità di comprendere, Daniele viene informato che la visione non risulterà completamente chiara sino al tempo del suo adempimento. Nondimeno, il profeta riceve rassicurazione che i giusti **saranno purificati**, mentre **gli empi** si manifesteranno per quello che sono.

Soltanto i **saggi** allora **capiranno**. Dal principio al termine della grande tribolazione sarebbero trascorsi **un tempo, dei tempi e la metà d'un tempo** (tre anni e mezzo o 1.260 giorni).

12:11 Forse l'**abominazione della desolazione** sarà collocata nel tempio di Gerusalemme trenta giorni prima dell'inizio della grande tribolazione; questo spiegherebbe i **milleduecentonovanta giorni** indicati qui.

12:12 Quanto ai **milletrecentotrentacinque giorni**, la spiegazione che è stata fornita è quella di una proiezione che va oltre la venuta di Cristo e al giudizio dei suoi nemici collocandoci agli albori del suo regno.

12:13 Daniele avrebbe riposato (nella morte) e si sarebbe rialzato in risurrezione **per ricevere la sua parte di eredità**: le benedizioni millennali e il suo Messia, il Signore Gesù Cristo.

NOTE

- 1 (Introduzione) Sir Robert Anderson, *Daniel in the Critic's Den*, W. Blackwood and Sons, Edinburgh and London, 1895.
- 2 (Introduzione) Merrill F. Unger, *Introduction guide to the Old Testament*, p. 396.
- 3 (Introduzione) *Ibid.*, p. 399.
- 4 (Introduzione) Anderson fu il primo a venire a capo della particolareggiata cronologia delle settanta settimane di Daniele nel suo classico *The Coming Prince*.
- 5 (4:19-26) *Boantropia* (uomo-bue) è una rara forma di *monomania*. Il dr R. K. Harrison narra, in modo abbastanza dettagliato, di un suo incontro in un istituto psichiatrico londinese con un uomo affetto da questa malattia (*Introduction to the Old Testament*, pp. 1114-17).
- 6 (5:10-16) Il riferimento è qui non già alla moglie di Baldassar, ma a quella che chiameremmo la *regina madre*.
- 7 (5:25-31) *Téqel* è un termine legato all'ebraico *sheqel*. I termini compaiono nella lingua degli astanti (aram.), ma il loro significato è talmente ermetico che essi non erano in grado di comprendere il *messaggio*. Inoltre, forse la grafia dei termini era diversa da quella in uso.
- 8 (6:9-13) Nel libro di Ester, *anche* il re Assuero fu indotto con l'inganno dai *suoi sudditi* a promulgare una legge "inalterabile" che condannava il popolo di Dio. Sia Daniele sia Ester videro la propria vita minacciata, Daniele dalla fossa dei leoni, Ester da Assuero. Entrambi confidarono nella liberazione di Dio, affrontando il pericolo eroicamente. Entrambi erano stranieri nell'impero persiano. In entrambi i casi, un re persiano si pentì di aver promulgato una legge irrevocabile e il popolo di Dio fu salvato dai suoi nemici.
- 9 (7:1-4) Il leone alato era simbolo di Babilonia esattamente come il leone è simbolo del Regno Unito e l'aquila è emblema degli Stati Uniti.
- 10 (8:9-14) Antioco fa parte di quel lungo filone antisemita cui appartengono gli stessi Haman e Adolf Hitler. Egli è probabilmente un tipo del futuro Anticristo. An-

tioco amava essere chiamato Epifane (illustre), ma i Giudei gli avevano tributato un altro appellativo: Epimane (folle)! La storia che lo riguarda è narrata nei libri apocrifi dei Maccabei.

- 11** (9:20-23) Il termine ebraico per *settimana* significa semplicemente un'unità di sette. Per questa ragione, alcuni preferiscono leggere *eptade*, un termine inconsueto derivante dal greco *sette*.
- 12** (9:26) Il 6 aprile del 32 d.C., secondo Anderson. Ai nostri giorni, il dr Harold Hohner, modificando leggermente la data di partenza (444 a.C.) così come quella d'arrivo (33 d.C.), ha a sua volta ricostruito la datazione degli eventi indicati in questa profezia. Vd. *Bibliotheca Sacra*, January-March, 1975, pp. 62-4.
- 13** (10:10-14) Leon Wood, *A Commentary on Daniel*, pp. 272-3.
- 14** (10:10-14) Alcuni, come William Kelly, rispondono a queste obiezioni supponendo che non sia il Signore a parlare al v. 13.
- 15** (11:5-6) È importante comprendere che i titoli "re del nord" e "re del sud" si riferiscono ai molteplici principi di Siria ed Egitto a seconda del tempo in cui s'inseriscono gli avvenimenti descritti in ciascun versetto e non alla stessa coppia di re lungo tutto il testo.
- 16** (12:4) S. P. Tregelles, *The Prophetic Visions in the Book of Daniel*, p. 158.

BIBLIOGRAFIA

- Anderson, Sir Robert. *The Coming Prince*, Londra: Hodder & Stoughton, 1881; rist. Grand Rapids, MI: Kregel Publications, 1975.
- Baldwin, Joyce G. *Daniel: An Introduction and Commentary*, The Tyndale Old Testament Commentaries, Downers Grove, IL: InterVarsity Press, 1978.
- Campbell, Donald K. *Daniel: Decoder of Dreams*, Wheaton, IL: SP Publications, Victor Books, 1977.
- Dennett, Edward. *Daniel the Prophet: and the Times of the Gentiles*, rist. Denver, CO: Wilson Foundation, 1967.
- Gaebelein, Arno C. *The Prophet Daniel. A Key to the Visions and Prophecies of the Book of Daniel*, New York: "Our Hope", 1911.
- Keil, C. F. *Biblical Commentary on the Old Testament*, vol. 24, Grand Rapids: Wm Eerdmans Publishing Company, 1971.
- Luck, G. Coleman. *Daniel*, Chicago: Moody Press, 1958.
- Pentecost, J. Dwight. "Daniele", in *Investigare le Scritture*, A.T., Torino: La Casa della Bibbia, 2001.
- Tregelles, S.P. *The Prophetic Visions in the Book of Daniel*, Londra: Samuel Bagster & Sons, 1864.
- Walvoord, John F. *Daniel: The Key to Prophetic Revelation*, Chicago: Moody Press, 1971.
- Wilson, Robert Dick. *Studies in the Book of Daniel*, Grand Rapids, MI: Baker Book House, 1979.

Wiseman, D.J. et al. *Notes on Some Problems in the Book of Daniel*, Londra: Tyndale Press, 1965.

Wood, Leon. *A Commentary on Daniel*, Grand Rapids: Zondervan Publishing House, 1973.

Osea

“Nel libro di Osea abbiamo una delle rivelazioni più intense della reale natura del peccato e una delle più chiare interpretazioni della forza dell’amore divino. Nessuno può leggere la storia di Osea senza avvertire il senso profondo della sua angoscia. Una volta realizzato questo, elevi l’umano al piano dell’Infinito, e sappia questo, che il peccato ferisce il cuore di Dio”.

– G. Campbell Morgan

Introduzione

I. Una posizione unica nel canone

Quantunque il libro di Osea non si presenti in forma narrativa, le trame del testo sono tessute con i fili di una storia¹. In breve, la storia vede Osea sposato a Gomer, che gli darà tre figli: Izreel, Lo-Ruama e Lo-Ammi. Gomer fu infedele, ciononostante Osea, mostrando amore grande nei suoi confronti, la cercò e, trovatala, la riscattò dalla schiavitù e dal degrado.

La consueta traduzione di Osea 1:2 indica che Dio verosimilmente ordinò a Osea di prendere per moglie una donna che era già una prostituta².

Molti lettori della Bibbia ravvisano qui un problema morale. Come può un Dio santo chiedere a uno dei suoi profeti di sposare una prostituta? E un

profeta moralmente sensibile avrebbe ubbidito? Sono state proposte almeno tre soluzioni.

1. La prima vuole che quella di Osea sia una *parabola* volta a illustrare l’amore di Dio nei confronti dell’empio Israele, parabola che, in quanto tale, non deve essere presa alla lettera. Nondimeno, lo stile è *narrativo*, come in Isaia 7:3 e Geremia 13:1. Anche questi versetti contengono ordini diretti rivolti da Dio ai profeti e nessuno li considera delle semplici parabole. La verità sottesa a questa visione è che la storia illustra magnificamente l’amore di Dio per l’Israele peccatore; l’errore risiede nel considerarla soltanto una storia.

2. Una seconda posizione è quella

che vuole che l'ordine divino sia giunto a Osea ed egli abbia ubbidito. Questa sembra sicuramente la lettura referenziale del testo (cfr. nota 2). Il fine, in questo caso la salvezza, giustificava i terribili mezzi cui Osea andò incontro. A deporre contro questo punto di vista è l'obiezione secondo cui qualora Gomer fosse stata una prostituta *prima* delle nozze con Osea, la relazione tipologica fra la donna e Israele risulterebbe fragile.

3. Una terza soluzione è quella che vuole Gomer pura prima delle nozze e soltanto *successivamente* adultera. Questa visione ben si concilia con il valore tipologico del profeta e sua moglie in relazione a Yahweh e alla sua sposa infedele Israele. Si concilia altresì con gli alti ideali matrimoniali del profeta (e della Bibbia). Coloro che sostengono questa visione hanno sovente difficoltà a concepire la sofferenza di Osea per il naufragio della sua unione laddove Gomer sia stata immorale sin *dal principio*.

Una forte argomentazione di segno opposto sottolinea l'identificazione di Gomer come una "prostituta" contestualmente all'ordine di prenderla in moglie!

Forse il testo fa leva sullo stesso senso di ripugnanza che il lettore avverte al solo pensiero di prendere per moglie una donna immorale, in modo da far risaltare la grazia di un Dio infinitamente più santo di qualsivoglia predicatore o profeta dinanzi al peccato d'Israele (e della chiesa!).

Qualunque sia la posizione che scegliamo di far nostra, la storia che sottende alla profezia illustra vivida-

mente, come le parole da sole non potrebbero in alcun modo fare, la stupenda grazia di Dio verso un Israele avvolto dal peccato e smarrito e, per applicazione, verso ogni peccatore che si volge dalle sue vie malvage al Dio d'amore.

II. Autore

Osea era figlio di Beerì. Il suo nome significa "salvezza" e coincide sostanzialmente con il nome *Giosuè* e la sua forma greca, *Gesù*. Conformemente al suo nome, Osea profetizzò riguardo alla salvezza di Yahweh che sarebbe giunta unitamente al ritorno di Cristo per stabilire il suo regno. Israele fu principalmente profeta d'Israele, ma vi sono brani che riflettono altresì un interesse verso Giuda.

III. Data

Il ministero profetico di Osea risale al tempo in cui Geroboamo II, figlio di Ioas, era re d'Israele, e in cui Uz-zia, Iotam, Acaz ed Ezechia erano re di Giuda. Esso abbraccia diversi decenni all'altezza dell'VIII sec. a.C. R. K. Harrison ritiene che il ministero di Osea "si sia esteso dal 753 a.C. ca a un tempo di poco anteriore alla caduta di Samaria nel 722 a.C."³.

IV. Contesto e temi

Osea predisse l'invasione assira del regno del nord e la caduta di Samaria.

Quando sua moglie Gomer lo lasciò per abbandonarsi a una vita di peccato, Dio istruì il suo servo affinché la riscattasse dalla pubblica piazza del mercato e la riprendesse con sé in un rapporto di benedizione. Lo scopo di

tutto ciò, naturalmente, era quello di raffigurare il rapporto di Dio con Israele (altresi chiamato Efraim, Giacobbe o Samaria). La nazione si era mostrata infedele, abbandonandosi all'idolatria e all'empietà morale. Per molti anni sarebbe rimasta priva di un re, di sacrifici o idoli, sua condizione attuale.

In futuro, tuttavia, allorché Israele tornerà ravveduta al Signore, egli avrà misericordia. Efraim sarà allora per sempre sanata dalla sua apostasia idolatra e si convertirà al vero Dio. Henry Gehrman scrive:

Osea mette in rilievo l'inesauribile misericordia di Dio, una misericordia che nessun uomo può spegnere o logorare. L'idea portante del messaggio di Osea è che l'amore potente e inestinguibile

di Dio per Israele non troverà riposo finché non abbia ricondotto tutto Israele in un rapporto armonico con sé⁴.

Dietro al castigo, come G. Campbell Morgan fa notare, c'è un Dio d'amore:

L'aspetto più importante di ciascuna delle profezie è che il Dio della cui intimità i profeti godevano era per loro un Dio d'amore, un Dio di infinita compassione, un Dio che si adirava per amore, la cui ira era motivata dall'amore e che tramite il giudizio correva verso la realizzazione ultima del proposito del suo cuore. È il battito del cuore di Dio a pulsare in questi brani⁵.

Sommario

- I. IL RIPUDIO D'ISRAELE RITRATTO NEI NOMI DEI TRE FIGLI DI OSEA (1:1-9)
- II. PROMESSA DI RESTAUZIONE PER ISRAELE (1:10-2:1)
- III. MONITO DI DIO CONTRO L'INFEDELTÀ D'ISRAELE E MINACCIA DI GIUDIZIO (2:2-13)
- IV. PREDIZIONE DI UN FUTURO DI BENEDIZIONE PER ISRAELE (2:14-23)
- V. REDENZIONE DELLA MOGLIE DI OSEA, FIGURA DEL RITORNO D'ISRAELE A YAHWEH (cap. 3)
- VI. CONTROVERSIA FRA DIO E IL SUO POPOLO (capp. 4-10)
 - A. I peccati del popolo (4:1-6)
 - B. I peccati dei sacerdoti (4:7-11)
 - C. L'idolatria del popolo (4:12-14)

- D. Un appello particolare a Giuda (4:15-19)
- E. Empia condotta dei sacerdoti, del popolo e della famiglia reale (5:1-7)
- F. Giudizi promessi su Israele e Giuda e intenzione di Dio di attendere il loro ravvedimento (5:8-15)
- G. Appello al ravvedimento rivolto a Israele (6:1-3)
- H. Peccato di Israele e di Giuda (6:4-11)
- I. Malvagità d'Israele svelata (cap. 7)
- L. Monito a prepararsi a un'invasione straniera a motivo dell'idolatria e di alleanze con stranieri (cap. 8)
- M. Predizione della cattività d'Israele come risultato della sua iniquità (9:1-10:15)

VII. NELLA SUA IRA, DIO SI RICORDA DELLA MISERICORDIA (capp. 11-13)

VIII. INVITO RIVOLTO A ISRAELE A RAVVEDERSI E GODERE DELLA BENEDIZIONE DI DIO (cap. 14)

Commentario

I. RIPUDIO D'ISRAELE RITRATTO NEI NOMI DEI TRE FIGLI DI OSEA (1:1-9)

1:1-5 Il **SIGNORE** ordinò al profeta **Osea**, figlio di **Beerì**, di prender in moglie una donna infedele (vd. Introduzione, I. Una posizione unica nel canone, per una discussione della questione morale legata a questa unione). La donna che **prese** in moglie era **Gomer**, figlia di **Diblain**.

Il primo figlio nato da questa unione fu chiamato **Izreel** (Dio disperderà), un'indicazione di ciò che Dio stava per fare alla nazione d'Israele. L'esercito assiro avrebbe piegato **Israele nella valle di Izreel**.

1:6-7 La secondogenita fu chiamata **Lo-Ruama** (privata di compassione), a indicare che Dio non avrebbe

più avuto **compassione della casa d'Israele**, cui attendeva la cattività, laddove **Giuda** sarebbe stato risparmiato dagli assalti assiri.

1:8-9 Il terzo figlio fu chiamato **Lo-Ammi (non mio popolo)**. Dio non riconosceva più Israele come suo popolo. Alcuni altresì ritengono che il profeta fosse assalito dal dubbio che il figlio non fosse *suo*.

II. PROMESSA DI RESTAURAZIONE PER ISRAELE (1:10-2:1)

1:10-11 Il giudizio di Israele sarebbe stato soltanto temporaneo. Dio avrebbe raccolto nuovamente Israele e Giuda e li avrebbe riconosciuti come suoi. Ciò avverrà alla seconda venuta di Cristo.

In base al contesto, la seconda par-

te del v. 10 si riferisce chiaramente a *Israele*. Nondimeno, Paolo cita queste parole in Romani 9:26, applicandole alla chiamata degli *stranieri*. Viene così evidenziato il principio secondo cui quando lo Spirito Santo cita versetti dell'A.T. nel N.T., egli è legge a se stesso.

2:1 Al cap. 2 Osea è esortato a parlare a un residuo fedele della nazione. Tali **fratelli** sono chiamati **Ammi** (mio popolo) e **Ruama** (colei che ha ottenuto misericordia).

III. MONITO DI DIO CONTRO L'INFEDELTA' D'ISRAELE E MINACCIA DI GIUDIZIO (2:2-13)

2:2-3 Il residuo fedele era chiamato a supplicare la moltitudine della nazione d'Israele affinché ponesse fine all'idolatria e alle **sue prostituzioni**, altrimenti Dio l'avrebbe spogliata **nuda**, riducendola **come una terra arida**.

2:4-5 I **figli** della nazione peccatrice non avrebbero a loro volta ricevuto **pietà** in quanto **figli di una prostituta** che era andata dietro a falsi dèi, dando loro credito di aver provveduto per lei cibo, vestiti e beni di lusso.

2:6-7 Dio metterà sul suo cammino ogni sorta di ostacolo e ostruzione, privandola dei suoi idoli, finché non decida di tornare a lui (il suo **primo marito**).

2:8 Ella non diede a Dio il credito che gli spettava per i beni di prima necessità e i beni di lusso di cui era provvista, ma con **oro** e **argento** fece un'immagine di **Baal**.

2:9-10 Perciò Dio le toglierà cibo e

i vestiti **che servivano a coprire la sua nudità**.

2:11-13 Le **sue gioie** e le **sue feste** religiose saranno cancellate; **le sue vigne** e i **suoi fichi** distrutti (quelle cose che ella considerava il **compenso** dei suoi **amanti**, gli idoli). Ella sarà punita per ciascun giorno in cui ha servito **Baal**.

IV. PREDIZIONE DI UN FUTURO DI BENEDIZIONE PER ISRAELE (2:14-23)

2:14-17 Dopo la punizione, il Signore ristabilirà e consolerà Israele. Dio le restituirà **le sue vigne** ed ella cante-
rà **come ai giorni che uscì dal paese d'Egitto**. Ella allora chiamerà il Signore *Ishi* (**Marito mio**), non già *Baal* (**Mio padrone**). Il popolo sarà purificato dal culto di Baal, al punto da dimenticare **i nomi dei Baal**.

2:18-20 La nazione dimorerà in sicurezza e pace in virtù del **patto** che il Signore stringerà **con le bestie dei campi** e altri animali, rendendoli innocui. La guerra cesserà. Israele sarà unita al **SIGNORE per l'eternità** in un rapporto coniugale regolato da **giustizia** ed **equità, benevolenza e... compassioni** sotto il vincolo della **fedeltà** di Dio.

2:21-23 **Quel giorno... Izreel** (Israele) non significherà più *disperso*, ma *seminato*. Il popolo verrà seminato nel proprio suolo; cielo e **terra** si uniranno nel benedirlo e renderlo fruttuoso. Williams fornisce un'utile spiegazione di questo paragrafo:

Izreel (Israele), seminato com'è da Dio nella terra (v. 23), im-

plorerà il grano, il vino e l'olio di soddisfare i suoi bisogni; essi supplicheranno la terra di renderli fruttiferi; la terra invocherà il cielo affinché dia pioggia che produca frutto; il cielo si rivolgerà a Yahweh affinché egli lo riempia dell'acqua necessaria. Dopo di lui non vi è appello, è il Signore la grande causa prima! In risposta all'invocazione, egli saturerà il cielo di acqua, il cielo la riverserà sulla terra, la terra produrrà, di conseguenza, grano, vino e olio, e Israele avrà abbondanza di beni. Allora il cielo e la terra saranno uniti da un vincolo d'amore. Dio avrà misericordia d'Israele, la riconoscerà come suo popolo e Israele riconoscerà il Signore come suo Dio⁶.

V. REDENZIONE DELLA MOGLIE DI OSEA, FIGURA DEL RITORNO DI ISRAELE A YAHWEH (cap. 3)

3:1-3 Allora il **SIGNORE** disse a Osea di recarsi nella pubblica piazza del mercato e riscattare la moglie infedele dalla sua condizione di peccato: **quindici sicli d'argento, un comer d'orzo e un letec d'orzo** erano il prezzo di una schiava. Per **parecchio tempo** la coppia avrebbe dovuto astenersi da rapporti coniugali, finché cioè lo status matrimoniale della donna non fosse stato riabilitato in pieno. È qui raffigurato passato, presente e futuro della nazione d'Israele. Infedele a Yahweh (il **SIGNORE**), ella andò dietro ad altri amanti (idoli). Ma Dio la ricondusse a sé.

3:4-5 La sua attuale condizione è descritta al v. 4: **senza re, senza capo** (o famiglia reale), **senza sacrificio** (vale a dire, i sacrifici levitici erano stati sospesi), **senza statua** (idolo), **senza efod** (simbolo del sacerdozio levitico) e **senza idoli domestici** (teraphim). Il futuro d'Israele è descritto al v. 5: il popolo ora fedele tornerà al **SIGNORE**, l'amerà e temerà.

VI. CONTROVERSIA FRA DIO E IL SUO POPOLO (capp. 4-10)

A. I peccati del popolo (4:1-6)

4:1-3 Dio contende con Israele a causa dell'infedeltà del popolo, della sua durezza, irreligiosità, spergiuo, menzogna, assassinio, adulterio e omicidio. Il v. 2 indica la trasgressione di cinque dei dieci comandamenti. Simili violazioni dei comandamenti erano la ragione per cui il **paese** versava in condizioni di miseria. La stessa fauna **della campagna** sarebbe stata decimata a causa del giudizio incombente.

4:4-6 Il **sacerdote** come il **profeta** sono responsabili della **mancanza di conoscenza**, per la quale il **popolo** di Dio **perisce**; essi avevano **dimenticato la legge del loro Dio**.

B. I peccati dei sacerdoti (4:7-11)

Più il popolo peccava **contro** il Signore, maggiore era il numero di olocausti che i sacerdoti avidamente ricevevano. Tale il **sacerdote**, tale il **popolo**. L'uno e l'altro erano ugualmente corrotti. La punizione loro assegnata sarebbe stata la schiavitù a **prostituzione, vino e mosto**. Essi si sarebbero abbandonati a queste cose senza però mai riceverne soddisfazione.

C. L'idolatria del popolo (4:12-14)

I vv. 12-14 descrivono l'idolatria del popolo. Essi hanno ricercato la guida di idoli di **legno**. Hanno adorato **in cima ai monti**, all'**ombra** di alberi. Gli uomini hanno dato l'esempio e le donne l'hanno seguito.

D. Un appello particolare a Giuda (4:15-19)

Giuda è messo in guardia dal seguire il cattivo esempio d'Israele. Israele è ostinato nel suo rifiuto di lasciare gli idoli, amando l'infamia più della gloria. Il v. 16 legge: "Israele è ribelle come una vitella recalcitrante, ora il **SIGNORE** lo farà pascolare come un agnello in un luogo spazioso?"

E. Empia condotta dei sacerdoti, del popolo e della famiglia reale (5:1-7)

I **sacerdoti**, il popolo e il **re** sono tutti ugualmente colpevoli di idolatria e **Israele si è contaminato**. **Efraim** si è **prostituito**. Sia **Israele** che **Giuda** saranno puniti per aver **agito perfidamente contro il SIGNORE**. Porteranno **le loro greggi e... le loro mandrie** in offerta al **SIGNORE**, **ma non lo troveranno**.

F. Giudizi promessi su Israele e Giuda e intenzione di Dio d'attendere il loro ravvedimento (5:8-15)

5:8-12 Il contesto storico di questa sezione è rintracciabile in 2 Re 16. Israele (**Efraim**) e la Siria avevano invaso Giuda. Con l'aiuto dell'Assiria, Giuda aveva lanciato una controffensiva, conquistando territori. Tre città di **Beniamino** ricevono l'avvertimento di

prepararsi al castigo, nelle parole: "**Sonate il corno a Ghibea e la tromba a Rama! Date l'allarme a Bet-Aven!** (v. 8). Dio sarà **come una tignola** per Israele e **come un tarlo per la casa di Giuda**".

5:13-15 Quando **Efraim** vide il **suo male**, cercò l'aiuto dell'**Assiria**. La cura tuttavia non pervenne, giacché l'Assiria era stata ingaggiata da Giuda (ma era Dio a servirsene) per combattere contro di lui. Dio decise di tornare **al suo luogo** e attendere che Israele e Giuda confessassero i loro peccati e cercassero **la sua faccia**.

G. Appello al ravvedimento rivolto a Israele (6:1-3)

I vv. 1-3 costituiscono la risposta di Israele alla chiamata di Dio al ravvedimento (5:15). In un primo momento, essa può sembrare genuina e sentita, ma andando a fondo, vediamo che la confessione non riguarda nessun peccato specifico. Il ravvedimento è superficiale e insincero. Ciò è evidente dal reiterarsi della rimostranza di Dio nei confronti della nazione lungo tutto il resto del capitolo. Il vero ravvedimento non si presenta sino all'ultimo capitolo. È a quel punto che la nazione ripudia la sua idolatria e riconosce il suo bisogno della grazia di Dio.

Il v. 2 contiene forse un'allusione alla risurrezione di Cristo, che ebbe luogo dopo **due giorni... il terzo giorno**. In questo caso, la restaurazione nazionale d'Israele si fonda ed è adombrata dalla risurrezione di Cristo. Diversamente, il riferimento può essere agli ultimi tre "giorni" della tribolazione. Il ravvedimento e il lutto d'Israele si protraggono per i primi

due giorni per poi lasciare il posto alla rinascita della nazione il terzo giorno con l'apparizione del Messia.

H. Il peccato d'Israele e di Giuda (6:4-11)

6:4-6 Giacché Israele e **Giuda** sono state infedeli, Dio le ha condannate **mediante i profeti**; il Signore desiderava amore, **non sacrifici**, e la **conoscenza di Dio più degli olocausti**.

6:7-11 Ma essi, come **Adamo**⁷, avevano **trasgredito il patto**. La perfidia d'Israele è raffigurata ai vv. 7-10 nelle immagini di una **città di malfattori**, di una **banda di briganti** e di una **congrega di sacerdoti** omicida. Anche a **Giuda** è **assegnata una mietitura** di sofferenza (v. 11) prima che Dio ristabilisca le fortune del suo popolo (alcuni ritengono che la mietitura cui si fa riferimento sia di benedizione anziché di giudizio).

I. Malvagità d'Israele svelata (cap. 7)

7:1-7 La corruzione di **Efraim** era grande e includeva **falsità**, furto, **menzogne**, azioni malvagie, **adulteri** e ubriachezze. Il popolo e i **principi** ardevano di passioni peccaminose.

7:8-10 Essi si mescolavano con stranieri, dissipando le loro sostanze e ignorando qualsivoglia ammonimento. La metafora di Efraim quale **focaccia non rivoltata** suggerisce assenza di equilibrio. Da un lato la focaccia è bruciata o troppo cotta, dall'altro è cruda o poco cotta. Per farla breve, Efraim è massimamente viziato.

7:11-12 Efraim prese il volo **come una colomba stupida**, dirigendosi verso **Egitto** e **l'Assiria** in cerca di soc-

corso. Nondimeno, Dio avrebbe tesa la sua **rete**, l'avrebbe catturata e quindi castigato il popolo.

7:13-14 Essi si erano **sviati** dal Signore e non mostravano alcun segno di vero ravvedimento. Gridavano a Dio con la bocca, ma **non con il loro cuore**. Non erano i loro i sommessi singhiozzi del ravvedimento, ma lo sguaiato guaito di un animale ferito.

7:15-16 Il Signore aveva insegnato loro la disciplina e la forza necessarie per riportare la vittoria sui nemici, ma esso avevano riposto la propria fiducia in idoli, andando incontro a null'altro che sconfitta e derisione.

L. Monito a prepararsi a un'invasione straniera a motivo dell'idolatria e di alleanze con stranieri (cap. 8)

8:1-3 L'invasore assiro è paragonato a un'**aquila** o un avvoltoio, che volteggia sopra Israele. Il castigo del popolo incombeva poiché esso aveva **trasgredito la... legge**. Pur professando di conoscere il Signore, l'avevano disprezzato.

8:4-6 La divisione del regno in Israele, a settentrione, e Giuda, a mezzogiorno, non godeva dell'approvazione di Dio. La loro idolatria faceva divampare la sua **ira**. Egli domanda: "Quanto **tempo passerà prima che possano essere purificati?**" O in termini moderni: "Quand'è che impareranno?"

8:7-10 La **semenza** non darà raccolto e la nazione sarà dispersa **fra le nazioni**. Dio avrebbe punito Efraim per aver cercato l'aiuto dell'**Assiria** e dei suoi alleati **fra le nazioni**. La punizione è caratterizzata poeticamente dall'espressione "**cominceranno a decrescere**".

8:11-14 L'idolatria d'Israele e la fiducia di Giuda nella moltiplicazione delle **città fortificate** avrebbero recato sofferenza e distruzione.

M. Predizione della cattività d'Israele come risultato della sua iniquità (9:1-10:15)

9:1-2 Israele non avrebbe dovuto rallegrarsi, poiché i suoi idoli non avrebbero dato loro le ricche mietiture auspiccate. L'idolatria è *adulterio spirituale*. Francis Schaeffer spiega:

Osservate il linguaggio che Dio adopera. Una donna è andata a mietere; al tempo della mietitura regna la libertà. Ella accetta un dono in denaro da un uomo che vuole coricarsi con lei nell'aia, mentre si miete. Ecco dunque cosa sono diventati coloro che si considerano il popolo di Dio⁸.

9:3-4 A causa del suo adulterio, il popolo sarebbe stato destinato alla deportazione, non già in **Egitto**, bensì in **Assiria**, dove sarebbe stato soggetto a una schiavitù simile a quella d'Egitto. La loro era una religione sincretica in cui confluivano idolatria e culto di Yahweh e da cui né Dio né il popolo potevano trarre soddisfazione.

9:5-9 Lunghi dall'osservare le festività giudaiche nel paese, il popolo avrebbe conosciuto la deportazione. Le **tende** d'Efraim sarebbero diventate dimora di **ortiche** e **spine** e non già di esseri umani. L'esilio era prossimo, come prossima era la condanna dei falsi profeti.

9:10-17 Da principio **Israele** era

stato un frutto promettente, **come i fichi primaticci**, ma era caduto in un'idolatria tanto terribile da essere destinato alla sterilità e alla perdita dei suoi stessi **figli**. L'espressione "**in modo che non rimanga loro nessun uomo**" (v. 12) dev'essere intesa in senso relativo e non assoluto (vd. v. 17c). La popolazione maschile avrebbe conosciuto un drastico decremento. Avendo scambiato la propria **gloria** per un'abominazione, **Efraim** udì pronunciata contro di lui la sentenza: "**non più nascite, non più gravidanze, non più concepimenti!**"

10:1-2 Israele, un tempo **vigna rigogliosa**, è ora spoglio, giacché ha dato fondo alla propria prosperità per indulgere nell'idolatria. Dio l'accusa ora di essere doppio, biasimandolo per aver consentito al proprio **cuore** di essere diviso.

10:3-4 Il popolo negò il bisogno di un Dio o di un **re**. Vediamo quanto in basso fosse caduta la nazione d'Israele. In origine, ai piedi del monte Sinai, il popolo aveva promesso fedeltà a Dio quale suo unico sovrano mediante Mosè e Aaronne. Seguì una lunga, reiterata, vertiginosa apostasia che culminò nella loro insofferenza ad accettare anche solo il governo di un re. La progressione della loro barbarie spirituale è messa in evidenza dalle consecutive forme di governo contro cui si erano ribellati: 1. Dio (teocrazia); 2. Mosè (profeta-legislatore); 3. Giosuè (condottiero spirituale e militare); 4. Giudici (governo giuridico); 5. Re (monarchia); 6. Nessun re (anarchia, nessun governo). Essi siglavano patti sulla base di vuoti giuramenti; pertanto un **castigo** si sa-

rebbe abbattuto sul paese **come erba velenosa**.

10:5-8 Il vitello d'oro di **Bet-Aven** (Betel)⁹ sarebbe stato preso e **portato in Assiria**. Il sarcasmo divino delle seguenti parole suggerisce come Israele amasse il vitello d'oro, invece del suo Dio, che tante volte li aveva soccorsi: **“il popolo sarà in lutto per l'idolo, e i suoi sacerdoti tremeranno per esso, per la sua gloria, perché questa svanirà da lui”**. Non c'è da meravigliarsi che Dio stesse per punirli! Il re di Samaria sarebbe morto, l'altare dell'idolo sarebbe stato distrutto e gli uomini avrebbero implorato i **monti** di cadere loro **addosso**.

10:9-10 A **Ghilea** le tribù furono unite nel punire la tribù di Beniamino per il suo peccato (Gc 20). Da allora, tuttavia, la storia d'**Israele** era stata contrassegnata dal peccato. Dio si sarebbe ora servito delle nazioni straniere per castigare un popolo unito nel peccato.

10:11 **Efraim** era stato un tempo **una vitella addestrata**, impiegata in lavori leggeri di trebbiatura, ora però sarà schiacciata dal **giogo** della cattività e, con **Giuda**, sarà destinata ai lavori più pesanti.

10:12-15 La loro unica speranza di salvezza era data dal ravvedimento e dal cercare il **SIGNORE**. Nondimeno, Israele avrebbe raccolto i frutti della sua iniqua dipendenza da carri e soldati. Il paese sarebbe stato investito dalla guerra, **le sue fortezze** sarebbero state saccheggiate, Samaria distrutta e il re ucciso. **Salman** (v. 14) è Salmaneser III, sebbene certuni ritengano che si tratti piuttosto di un re di Moab di nome Salamanu.

VII. NELLA SUA IRA, DIO SI RICORDA DELLA MISERICORDIA (cap. 11-13)

Prima di addentrarci nei quattro capitoli successivi, è utile stabilire se a parlare di volta in volta sia il Signore o Osea:

Il Signore:	11:1-12:1
Osea:	12:2-6
Il Signore:	12:7-11
Osea:	12:12-13:1
Il Signore:	13:2-14
Osea:	13:15-14:3
Il Signore:	14:4-8

11:1-4 Nel suo amore, Dio chiamò Israele **fuori d'Egitto** (Es 12) (vd. ulteriore applicazione al Signore Gesù in Mt 2:15). Più egli lo **chiamava**, più il popolo andava dietro agli idoli. Egli ha trattato **Efraim** con tenera cura, ma questi non ha **riconosciuto** la guarigione del Signore.

11:5-8 A causa del suo allontanamento dal Signore, il popolo non sarebbe tornato **nel paese d'Egitto**, ma sarebbe stato deportato in Assiria. Il **cuore** di Dio era scosso al solo pensiero di fare d'Israele una desolazione alla stregua delle città della pianura, **Adma** e **Seboim**.

11:9-12:1 Questi versetti ci proiettano verso un tempo futuro. Dio ha stabilito restaurazione e benedizione per il suo popolo. Egli non distruggerà **Efraim di nuovo**. Nella Bibbia ebraica il v. 12 è il primo versetto del cap. 12. Dalle parole del versetto possiamo desumere, come fa Diodati, che mentre Israele era pieno di **menzogne** di **frode**, **Giuda** riponeva ancora la propria

fiducia nel Signore al tempo di Osea. Diversamente, come NR e ND, l'indicazione può andare nella direzione di un'assimilazione dell'incostanza di Giuda a quella d'Israele.

12:2-3 Efraim si pasceva del vento nel senso che faceva affidamento per la sua sopravvivenza su trattati con l'**Assiria** e l'**Egitto**. Dio aveva una controversia aperta con Giuda e, benché il peccato di Efraim fosse maggiore, egli avrebbe punito anche **Giacobbe**.

12:4 Il riferimento è qui al patriarca **Giacobbe**. Quantunque alcuni brani offuschino la sua figura, qui egli è preso a esempio di uomo che ha vinto confidando in Dio.

12:5-7 L'Angelo del v. 5 è identificato come il **SIGNORE... Dio degli eserciti** e il **SIGNORE** al v. 6. Egli altri non è che l'angelo del Signore che apparve ad Agar (Ge 16:7-11); Abraamo (Ge 18:1-33; 22:11, 15-16); **Giacobbe** (Ge 31:11-13; 48:16). Vd. anche Esodo 3:2, 6-15 e Numeri 22:22-35. Gli evangelici in genere ravvisano in questi brani apparizioni della seconda persona della Trinità in forma preincarnata.

Efraim è esortato a imitare **Giacobbe**, facendo affidamento sulla forza di Dio piuttosto che sulla propria (vd. Ge 32:28).

12:8-9 Nondimeno, **Efraim** è uno scaltro **Cananeo**¹⁰ (mercante), un truffatore altèro e pieno di sé, che si riteneva immune dal giudizio.

12:10 Il **SIGNORE** gli ricorda che egli deve l'intera sua prosperità a colui che l'ha tratto fuori **dal paese d'Egitto**. Se egli solo ubbidisse, Dio lo farebbe **ancora abitare in tende, come nei**

giorni di solennità (la festa dei tabernacoli).

12:11-13 Yahweh aveva ripetutamente **parlato** attraverso i **profeti**, ma invano. **Galaad** e **Ghilgal**, le due province del regno del nord divise dal Giordano, sarebbero state rase al suolo a causa della loro idolatria. L'antenato della nazione, **Giacobbe**, era stato un fuggiasco in Siria e **guardiano di greggi** in Mesopotamia.

12:14 Dio nondimeno nella sua grazia **condusse** i suoi discendenti **fuori** dalla schiavitù **d'Egitto** per mezzo del **profeta** Mosè.

12:15 Incurante di ciò, **Efraim ha provocato amaramente il suo Signore** con la sua idoltria e ha attirato su di sé la colpa del **sangue... versato**. Dio stesso **gli farà ricadere addosso** onta e **le sue abominazioni**.

13:1 Prima della sua svolta idolatra, **Efraim si era innalzato in Israele, ma, quando si rese colpevole con il servire a Baal, morì**.

13:2-3 Ora il popolo era sempre più immerso nella sua idolatria, tanto da incitare a baciare **vitelli**. Per questa ragione, il loro passaggio terreno sarebbe stato fugace al pari della **nuvola del mattino** o **la rugiada del mattino**. Essi sarebbero stati spazzati via **come la pula** o **il fumo che esca da una finestra**.

13:4-8 Il **SIGNORE** li aveva salvati **dal paese d'Egitto**, provvedendo poi al loro sostentamento **nel paese della grande aridità**. Ciononostante, essi si dimenticarono di lui e volsero lo sguardo agli idoli. Ora Dio sarà per loro come una belva che squarcia e divora.

13:9-13 E se il Signore, il loro Sal-

vatore, fa questo, chi potrà salvarli? **L'iniquità di Efraim è legata in fascio, il suo peccato... tenuto in serbo** per il giorno del giudizio. **Dolori come quelli** del parto **verranno per lui**, ma, **giunto il momento**, egli non si presenterà **per nascere**. Ciò significa che Efraim non si ravvide nonostante i giudizi di Dio.

13:14 La versione inglese RSV traduce la prima parte del versetto sotto forma di interrogativi: "Li riscatterei dal potere del soggiorno dei morti? Li salverei dalla morte?" La risposta a queste domande è un implicito "no". Al contrario, egli chiamerà la **morte** affinché porti la **peste** e il **soggiorno dei morti** affinché rechi **distruzione**, poiché **il loro pentimento è nascosto ai suoi occhi**. Questo versetto assume tuttavia contorni differenti nella citazione di 1 Corinzi 15:55.

13:15-16 È qui predetta la terribile distruzione d'Israele e di **Samaria** per mano dei crudeli Assiri ("**il vento orientale**").

VIII. INVITO RIVOLTO A ISRAELE A RAVVEDERSI E GODERE DELLA BENEDIZIONE DI DIO (cap. 14)

14:1-3 Israele è chiamato al ravvedimento e, in questa ottica, gli vengono affidate le **parole** stesse che dovrà usare in un giorno ancora futuro. I peccati menzionati sono la fiducia nell'**Assiria** e nei **cavalli** d'Egitto unitamente all'idolatria. Essi riconoscono che Dio è la loro unica speranza.

14:4-7 In forma di squisita poesia della natura, il Signore promette guarigione, amore, refrigerio, bellezza, rinnovamento e crescita.

14:8 Il Signore parla ancora al v. 8¹¹. Egli desidera che **gli idoli** appartengano al passato. Egli ricorda loro che lui solo è il loro protettore, lui solo provvede loro.

14:9 Il profeta Osea chiude la propria profezia sottolineando che la sapienza e la prudenza risiedono nell'ubbidienza alle **vie del Signore**.

NOTE

- 1** (Introduzione) Quella di Giona è l'unica profezia in forma narrativa.
- 2** (Introduzione) Morgan, seguendo Ewald, traduce come NR: "Il SIGNORE cominciò a parlare a (e non "per mezzo di") Osea". Egli sostiene che il profeta stesse tornando con la mente alla comunione che aveva caratterizzato i suoi primi passi con Dio. Osea stava di fatto dicendo: "Allorché ebbe inizio il mio ministero, allorché Yahweh mi parlò, prima che la mia vita fosse permeata dalla tragedia, fu lui a ordinarmi di sposare Gomer". L'affermazione biblica la chiama distintamente una donna di prostituzioni, ma non ci dice che ella fosse tale al tempo. Significa però certamente che Dio era a conoscenza della potenziale deriva insita nel cuore di Gomer, che si sarebbe manifestata a suo tempo nella sua condotta. Alla luce di ciò, egli comandò a Osea di prenderla in moglie, consapevole del peso che la sua esperienza personale avrebbe avuto nella sua opera profetica. Quando Osea spo-

sò Gomer, ella non era apertamente una peccatrice. La nascita dei figli ne precede l'infedeltà (G. Campbell Morgan, *Hosea: The Heart and Holiness of God*, p. 9).

- 3 (Introduzione) R. K. Harrison, *Introduction to the Old Testament*, p. 860.
- 4 (Introduzione) Henry Snyder Gehrman (ed.), *The New Westminster Dictionary of the Bible*, p. 410.
- 5 (Introduzione) G. Campbell Morgan, *The Minor Prophets*, p. 6.
- 6 (2:21-23) George Williams, *The Student's Commentary on the Holy Scriptures*, p. 633.
- 7 (6:7-11) In ebraico i grafemi di *uomo* e *Adamo* coincidono.
- 8 (9:1-2) Francis A. Schaeffer, *La Chiesa alla fine del XX secolo*, p. 133. Parma: Guanda Editore, 1973.
- 9 (10:5-8) *Betel* significa "casa di Dio"; il nome *Bet-Aven* ne è una parodia, il cui significato è "casa di malvagità".
- 10 (12:7-8) L'avidità dei "trafficienti" cananei era tale che il loro nome aveva finito per essere sinonimo di venditore ambulante.
- 11 (14:8) La punteggiatura non fa parte dell'originale, ma la gran parte delle traduzioni concorda con questo assunto.

BIBLIOGRAFIA

- Feinberg, Charles Lee. *The Minor Prophets*, Chicago: Moody Press, 1976.
- Keil, C.F. "Hosea", in *Commentary on the Old Testament*, vol. 25, Grand Rapids: Wm. Eerdmans Publishing Co., 1971.
- Kelly, William. *Lectures Introductory to the Study of the Minor Prophets*, Londra: C. A. Hammond Trust Bible Depot, s.d.
- Kidner, Derek. *Love to the Loveless: the Message of Hosea. The Bible Speaks Today*, Downers Grove, IL: Intervarsity Press, 1981.
- Logsdon, S. Franklin. *Hosea: People who Forgot God*, Chicago: Moody Press, 1959.
- Morgan, G. Campbell. *The Heart and Holiness of God*, Old Tappan, NJ: Fleming H. Revell Company, 1960.
- Pfeiffer, Charles F. "Hosea", in *The Wycliffe Bible Commentary*, Chicago: Moody Press, 1962.
- Stevenson, Herbert F. *Three Prophetic Voices. Studies in Joel, Amos and Hosea*, Old Tappan, NJ: Fleming H. Revell, 1971.
- Tatford, Frederick A. *The Minor Prophets*, vol. 1, rist. (3 voll.), Minneapolis: Klock & Klock Christian Publishers, 1982.

Gioele

“Gioele... fu probabilmente il primo dei cosiddetti profeti scrittori; questo libro dunque ci offre uno sguardo penetrante nella storia profetica, tratteggiando, in particolare, una cornice degli ultimi tempi cui la Scrittura posteriore si attiene fedelmente. Con Gioele, Dio diede inizio a un’opera nuova di preparazione della razza umana alla fine dell’età presente attraverso una panoramica del suo disegno generale. Successivamente i profeti, e fra questi anche il nostro Signore, elaborarono alcuni aspetti particolari di questa panoramica, ma, conformemente alla natura divina della vera Scrittura, non avvertirono mai la necessità di deviare da quella che costituisce la rivelazione iniziale”.

– *Montague S. Mills*

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

La profezia di Gioele è breve, ma certamente non priva di bellezza o interesse. Il profeta si serve di svariati espedienti letterari per produrre uno stile vivido: allitterazioni, metafore, similitudini e parallelismi sinonimici e antitetici (vd. Introduzione ai Salmi per una discussione del parallelismo). W. Graham Scroggie intese le lodi dell’impatto letterario di Gioele in questi termini:

Lo stile è elegante, chiaro e ap-

passionato e merita un posto di rilievo nella letteratura ebraica¹.

Una elemento massimamente insolito del libro di Gioele è dato dalla piaga delle locuste (cap. 1). Debbono essere intese in senso letterale oppure simboleggiano eserciti invasori? Probabilmente entrambe le cose. In un momento che rientra nell’arco della vita del profeta – quella della relativa datazione è una questione molto controversa – un’invasione di locuste investì Giuda, devastando completamente

il paese. Un simile fenomeno naturale è altresì una vivida figura della futura invasione di truppe nel grande e tremendo giorno del **SIGNORE**.

Un terzo elemento degno di nota è la predizione dell'effusione dello Spirito Santo su ogni carne (2:28-32) e dei prodigi che l'avrebbero accompagnata. Giacché Pietro cita questo brano nel suo sermone in Atti 2, Gioele è altresì passato alla storia come il "profeta della Pentecoste".

II. Autore

Gioele è presentato come figlio di Petuel. A prescindere da questa indicazione, poche sono le informazioni biografiche che lo riguardano. Il suo nome significa "Yahweh è Dio" ed è stato definito il Giovanni battista dell'A.T.

III. Data

Nessun re è menzionato da Gioele e pochi sono gli indizi cronologici che aiutano a dare a questa profezia la sua giusta collocazione temporale. Sono state suggerite date che spaziano dal X al V sec. a.C. La posizione di Gioele nel "Libro dei dodici", come i Giudei designano i profeti minori, indica che la tradizione giudaica considerava Gioele un libro antico. È più

facile inoltre trovarvi corrispondenze stilistiche con il primo periodo classico che non con l'epoca post-esilica di Aggeo, Zaccaria e Malachia. L'assenza di riferimenti a re può essere legata al fatto che il libro sia stato scritto al tempo in cui il sommo sacerdote Ieoiaada fungeva da reggente (durante gli anni di gioventù di Ioas, il cui regno si estese dal 835-796 a.C.). Inoltre, i nemici di Giuda sono qui i Fenici e i Filistei (3:4) come altresì gli Egiziani e gli Edomiti (3:19), non già i suoi nemici più recenti: i Siriani, gli Assiri e i Babilonesi.

IV. Contesto e temi

Se accettiamo la datazione più antica, ne consegue che Gioele parlò alla nazione di Giuda all'interno di un arco di tempo che va dal regno di Ioas a quello di Acaz. Stando così le cose, egli sarebbe il primo dei profeti *scrittori*.

La locuzione chiave del libro è "il giorno del **SIGNORE**". Essa ricorre cinque volte (1:15; 2:1, 11, 31; 3:14).

Con 2:18 si ha una cesura netta o un netto punto di svolta nel libro. Fino a 2:18 Gioele parla della *desolazione* che si sarebbe abbattuta su Giuda. Da quel punto in avanti, Dio parla della *liberazione* che egli avrebbe recata alla nazione.

Sommario

- I. DESCRIZIONE DELLA PIAGA DELLE LOCUSTE (cap. 1)
 - A. Sua gravità senza precedenti (1:1-4)
 - B. Suoi effetti su:
 - 1. Ubriachi (1:5-7)

2. Sacerdoti (1:8-10, 13-16)
3. Agricoltori (1:11-12, 17-18)
4. Il profeta Gioele (1:19-20)

II. DESCRIZIONE DELL'INVASIONE NEMICA (2:1-11)

III. APPELLO DIVINO RIVOLTO A GIUDA AFFINCHÉ SI RAVVEDA (2:12-14)

IV. PROCLAMAZIONE DI UN DIGIUNO (2:15-17)

V. PROMESSA DI LIBERAZIONE DIVINA (2:18-3:21)

- A. Prosperità materiale (2:18-19, 21-27)
- B. Distruzione del nemico (2:20)
- C. Effusione dello Spirito Santo (2:28-29)
- D. Segni precedenti la seconda venuta di Cristo (2:30-32)
- E. Giudizio delle nazioni straniere (3:1-16a)
- F. Restaurazione e futura benedizione dei Giudei (3:16b-21)

Commentario

I. DESCRIZIONE DELLA PIAGA DELLE LOCUSTE (cap. 1)

A. Sua gravità senza precedenti (1:1-4)

1:1-4 Ricorrendo alla figura di una piaga di locuste, **Gioele, figlio di Petuel**, descrive qui l'incombente invasione di Giuda da parte di un esercito da settentrione. Questa profezia conobbe un parziale adempimento nell'invasione babilonese, ma in futuro, l'invasore sarà il re del settentrione (Assiria).

La gravità della piaga fu tale che gli anziani non ricordavano che fosse mai **avvenuta una cosa simile**. Il flagello fu caratterizzato da quattro fasi, corrispondenti alle quattro fasi dello sviluppo della locusta: la locusta che rosicchia, la locusta che sciamava, la locusta che striscia e la locusta che divo-

ra². I quattro stadi si riferiscono forse ai quattro imperi mondiali al cui dominio il popolo di Dio fu sottoposto: Babilonia, la Medo-Persia, la Grecia e Roma.

B. Suoi effetti su:

1. **ubrahi (1:5-7)**
2. **sacerdoti (1:8-10, 13-16)**
3. **agricoltori (1:11-12, 17-18)**
4. **il profeta Gioele (1:19-20)**

La nazione è chiamata al ravvedimento, al digiuno e alla preghiera, dagli **ubriachi** agli **agricoltori** (vv. 11-12, 17-18) ai **sacerdoti** (vv. 8-10, 13-16).

Le locuste avevano spogliato a tal punto **la terra** da non lasciar nulla da offrire o sacrificare al **SIGNORE** (vv. 8-10).

Il profeta identificò questo tempo come **il giorno del Signore e... una**

devastazione mandata dall'Onnipotente (v. 15). L'espressione si riferisce a qualunque momento in cui Dio interviene per giudicare, sopprimendo male e ribellione, e trionfando in modo glorioso. In futuro, il giorno del **SIGNORE** abbraccerà il periodo della tribolazione, la seconda venuta, il regno millennale di Cristo e la distruzione finale dei cieli e della terra attraverso il fuoco.

Il profeta, parlando per conto del popolo, invoca la misericordia del **SIGNORE**, **perché il fuoco ha divorato e pascoli e alberi. Anche gli animali selvatici si rivolgono a Dio, perché i corsi d'acqua sono inariditi.**

II. DESCRIZIONE DELL'INVASIONE NEMICA (2:1-11)

2:1-3 Il popolo è chiamato alla battaglia da una **tromba** che suona l'**allarme, perché il giorno del SIGNORE... è vicino.** Il riferimento immediato è alla cattività babilonese, ma l'adempimento pieno delle parole di questi versetti attende un giorno ancora futuro. Prima della discesa degli invasori, **il paese sarà come il giardino di Eden;** dopo, non rimarrà che un **deserto desolato.**

2:4-11 L'assimilazione delle locuste a veloci **cavalli**, i quali scalano **le mura come guerrieri** che avanzano in formazione, **entrano per** tutti i pertugi **come ladri** e oscurano il cielo con le loro miriadi, rappresenta una delle descrizioni più vivide fra quelle offerte dai profeti.

L'irrefrenabile invasione è interamente agli ordini del **SIGNORE**, **le cui schiere sono innumerevoli.**

III. APPELLO DIVINO RIVOLTO A GIUDA AFFINCHÉ SI RAVVEDA (2:12-14)

Persino ora, **il SIGNORE** chiama il popolo al ravvedimento. Non è troppo tardi per tornare a lui. Nondimeno, il ravvedimento non può essere mero rituale esteriore, ma deve coinvolgere **tutto il loro cuore, con digiuni, con pianti e con lamenti.**

IV. PROCLAMAZIONE DI UN DIGIUNO (2:15-17)

Tutte le categorie di persone sono convocate a **una solenne assemblea** per consacrare un digiuno. In un giorno futuro, **i sacerdoti** invocheranno il **SIGNORE** in una **solenne assemblea** penitenziale.

V. PROMESSA DI LIBERAZIONE DIVINA (2:18-3:21)

A. Prosperità materiale (2:18-19, 21-27)

Il SIGNORE ha provato gelosia per il suo paese e ha avuto pietà per il suo popolo. Egli manderà loro **grano, vino, olio** a sazietà e non li esporrà **più all'infamia tra le nazioni.** La fertilità e produttività del paese saranno ripristinate. Abbondanza di **pioggia** darà **aie piene di grano e tini** traboccanti. Il **popolo** sarà ristabilito e **non sarà mai più coperto di vergogna.** Il Signore avrebbe inoltre compensato le **annate** divorate dalla **locusta** (2:25).

B. Distruzione del nemico (2:20)

Il rimanente del libro di Gioele passa in rassegna ciò che Dio farà per Giuda.

Egli distruggerà l'esercito **che viene dal settentrione** (l'esercito assiro), respingendolo **verso il mare orientale** (il mar Morto) e **il mare occidentale** (il mar Mediterraneo).

C. Effusione dello Spirito di Dio (2:28-29)

In quel giorno, Dio spargerà **il suo Spirito su ogni persona**. La generazione più giovane profetizzerà e avrà **visioni**, laddove i **vecchi faranno dei sogni**. Quest'ultima profezia conobbe un parziale adempimento in Atti 2:16-21, ma la Pentecoste non ne è l'adempimento ultimo. La sua completa realizzazione attende l'alba del regno millennale di Cristo.

D. Segni precedenti la seconda venuta di Cristo (2:30-32)

L'effusione dello Spirito sarà preceduta da **prodigi nei cieli**. Alcuni di questi segni sono: **sangue, fuoco, e colonne di fumo, il sole mutato in tenebre, e la luna in sangue**. Tutti coloro che ricevono Gesù come Messia, invocando il suo **nome**, saranno salvati e potranno fare il proprio ingresso nel millennio con lui.

E. Giudizio delle nazioni straniere (3:1-16a)

3:1-8³ Dio raccoglierà le nazioni straniere **nella valle di Giosafat**, ove le giudicherà per la loro condotta nei confronti dei Giudei. **Tiro, Sidone e la Filistia** riceveranno la giusta retribuzione per aver saccheggiato e ridotto in schiavitù il popolo di Dio. A loro volta, gli abitanti di quelle città sarebbero stati venduti come schiavi, un atto contrappasso per la loro iniquità.

3:9-16a Gli stranieri sono chiamati a prepararsi **per la guerra**. Il Signore stesso combatterà con loro nella **valle del Giudizio**. Nella **valle di Giosafat** il Signore si metterà **seduto per giudicare tutte le nazioni circostanti**. Il Dio sovrano esaminerà uomini e nazioni. Questo egli farà, per quanto impopolare possa risultare un simile concetto ai moderni pensatori. Stevenson osserva:

Gli uomini liquidano l'insegnamento biblico relativo al giudizio futuro di individui e nazioni come un concetto fuori moda. Il popolo di Dio invece nel corso delle generazioni ha serbato la certezza che nel "giorno del Signore" il giudice di tutta la terra ristabilirà la giustizia. Di questo siamo fiduciosi, poiché ci basiamo sulla roccia della Sacra Scrittura⁴.

F. Restaurazione e futura benedizione dei Giudei (3:16b-21)

Il Signore benedirà **il suo popolo** liberandolo, proteggendolo dagli invasori e provvedendo abbondantemente. Il paese d'Israele sarebbe stato fertile e ben irrigato: **le montagne stilleranno mosto, il latte scorrerà dai colli, e l'acqua fluirà da tutti i ruscelli di Giuda**. **L'Egitto e Edom** saranno mutati in **uno squallido deserto**, ma **Giuda sarà abitata per sempre**. Dio altresì l'assolverà dalla colpa del **sangue** versato.

Il libro termina con una nota di rassicurazione che si basa su una solida realtà: **il Signore dimorerà in Sion**.

NOTE

- 1 (Introduzione) W. Graham Scroggie, *Know Your Bible*, vol. I, p. 155.
- 2 (1:1-4) La lettura NR “il bruco... il grillo... la cavalletta... la locusta” parrebbe indicare quattro diverse specie di insetto. Ma non è la lettura più probabile.
- 3 (3:1-8) Nella Bibbia ebraica 2:28-32 fa parte del cap. 3, laddove il nostro cap. 3 diventa cap. 4.
- 4 (3:9-16a) Herbert F. Stevenson, *Three Prophetic Voices. Studies in Joel, Amos and Hosea*, p. 40.

BIBLIOGRAFIA

- Feinberg, Charles Lee. *The Minor Prophets*, Chicago: Moody Press, 1976.
- Keil, C.F. “Joel”, in *Commentary on the Old Testament*, voll. 25, 26, Grand Rapids: Wm. Eerdmans Publishing Co., 1971.
- Kelly, William. *Lectures Introductory to the Study of the Minor Prophets*, Londra: C. A. Hammond Trust Bible Depot, s.d.
- Morgan, G. Campbell. *The Minor Prophets*, Old Tappan, NJ: Fleming H. Revell Company, 1960.
- Stevenson, Herbert F. *Three Prophetic Voices. Studies in Joel, Amos and Hosea*, Old Tappan, NJ: Fleming H. Revell, 1971.
- Tatford, Frederick A. *The Minor Prophets*, vol. 1, rist. (3 voll.), Minneapolis: Klock & Klock Christian Publishers, 1982.

Amos

“Diversamente da altri profeti, Amos non era un uomo la cui vita era consacrata alla ricezione e alla trasmissione della Parola del Signore. Egli non era un prodotto della ‘scuola dei profeti’, non era un ‘veggente’ di professione. Egli lasciò il suo gregge per un limitato periodo di tempo su ordine di Dio, al fine di comunicare a Betel un preciso messaggio. Fatto ciò, egli verosimilmente tornò a pascere le sue pecore a Tecoa”.

– *Herbert F. Stevenson*

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

Lo stile del libro di Amos è fra i più eleganti ed accurati fra quelli dell’A.T. Amos era un pastore e coltivatore di sicomori. Egli è forse epitome di quegli uomini che Dio ha mandato per fare la loro comparsa sulla scena della storia e parlare in maniera efficace e affatto forbita per il Signore senza possedere il retroterra di una “scuola dei profeti”, vale a dire un’educazione formale, tanto ricercata al giorno d’oggi.

II. Autore

Amos, il cui nome significa “fardello”, non fornisce alcuna ascendenza. Possiamo da questo desumere che, come Isaia e Sofonia, egli non discendeva da nobile né cospicuo lignaggio. È stata

pratica comune fra i predicatori cal-care troppo la mano sulla provenienza “rurale” di Amos. La parola utilizzata per indicare il suo mezzo di sostenta-mento non è il termine consueto per “pastore”, ma ricorre altrove soltanto in riferimento al re Meshah e alla sua florida attività di allevamento di pecore (2 R 3:4)¹. Pur appartenendo al re-gno di Giuda, Amos ricevette l’incarico di recarsi in Samaria e profetizzare contro il regno di Israele. Amos fu un austero profeta di giustizia e intransi-gente rettitudine.

III. Data

Il ministero di Amos abbraccia i re-gni di Uzziah in Giuda (790-739 a.C.) e Geroboamo II in Israele (793-753),

un'epoca di abbondanza, lusso e lassismo morale, specialmente per il regno del nord. Amos colloca la sua chiamata "due anni prima del terremoto". Questa indicazione non aiuta a individuare con sicurezza la data esatta, ma studi archeologici hanno portato alla luce tracce di un violento terremoto occorso attorno al 760 a.C., datazione, questa, che concorda con le date cui risalgono i re menzionati da Amos.

IV. Contesto e temi

Con Ada-Nirari III l'Assiria aveva sconfitto la confederazione siriana, consentendo così a loas e Geroboamo II di appropriarsi di nuovi territori. Israele incrementò enormemente i pro-

pri profitti allorché Samaria divenne snodo commerciale per le carovane. Sorsero palazzi d'avorio e i commercianti iniziarono a mostrare insofferenza verso le restrizioni sabbatiche. Le dinamiche della tirannia e della corruzione si diffusero fra i ricchi; le corti erano inique; il culto era finto o idolatra. La superstizione e l'immoralità dilagavano. Amos capì che simili condizioni non avrebbero potuto durare a lungo e che le nuvole del giudizio si addensavano minacciose. Il suo impopolare mandato prevedeva il recarsi in Samaria, denunciare il regno rivale d'Israele, e mettere in guardia dal giudizio prossimo. Israele era un cesto di frutti estivi, su cui presto si sarebbe abbattuto il giudizio.

Sommario

- I. MINACCIA DI GIUDIZI CONTRO OTTO NAZIONI (capp. 1-2)
 - A. Introduzione (1:1-2)
 - B. Damasco (1:3-5)
 - C. Gaza (1:6-8)
 - D. Tiro (1:9-10)
 - E. Edom (1:11-12)
 - F. Ammon (1:13-15)
 - G. Moab (2:1-3)
 - H. Giuda (2:4-5)
 - I. Israele (2:6-16)
- II. COLPA E PUNIZIONE D'ISRAELE (capp. 3-6)
 - A. Primo capo d'accusa (cap. 3)
 - B. Secondo capo d'accusa (cap. 4)
 - C. Terzo capo d'accusa (5:1-17)
 - D. Primo guai (5:18-27)
 - E. Secondo guai (cap. 6)

III. LE FIGURE DEL GIUDIZIO PROSSIMO (7:1-9:10)

- A. La piaga delle locuste (7:1-3)
- B. Il fuoco che divora (7:4-6)
- C. Il filo a piombo (7:7-9)
- D. Parentesi: rifiuto di Amos a essere intimidito (7:10-17)
- E. Il cesto di frutta estiva (cap. 8)
- F. I percolimenti dell'architave (9:1-10)

IV. RESTAURAZIONE FUTURA D'ISRAELE (9:11-15)

Commentario

I. MINACCIA DI GIUDIZI CONTRO OTTO NAZIONI (capp. 1-2)

A. Introduzione (1:1-2)

Nei primi due capitoli, Amos pronuncia un giudizio contro otto nazioni.

Ogni pronunciamento di giudizio è introdotto dalle parole: "Per tre misfatti... anzi per quattro". J. Sidlow Baxter spiega per noi questo idioma ebraico:

La locuzione non dev'essere intesa in senso aritmetico, come indicazione di un tre letterale seguito da un quattro, ma in senso idiomatico, a indicare che la misura era piena, persino traboccante; tali nazioni si erano spinte troppo oltre nel peccato; o, per metterla in termini colloquiali: "avevano passato il segno", "l'avevano fatta grossa"².

B. Damasco (1:3-5)

La prima minaccia è rivolta contro **Damasco**, la principale città-stato della **Siria**. I Siriani avevano combattuto

contro le due tribù e mezza a oriente del Giordano (**Galaad**) in modo evidentemente barbaro e crudele (come indica la locuzione **trebbie di ferro**). La punizione per il **popolo di Siria** sarebbe giunta sotto forma di deportazione a **Chir**.

C. Gaza (1:6-8)

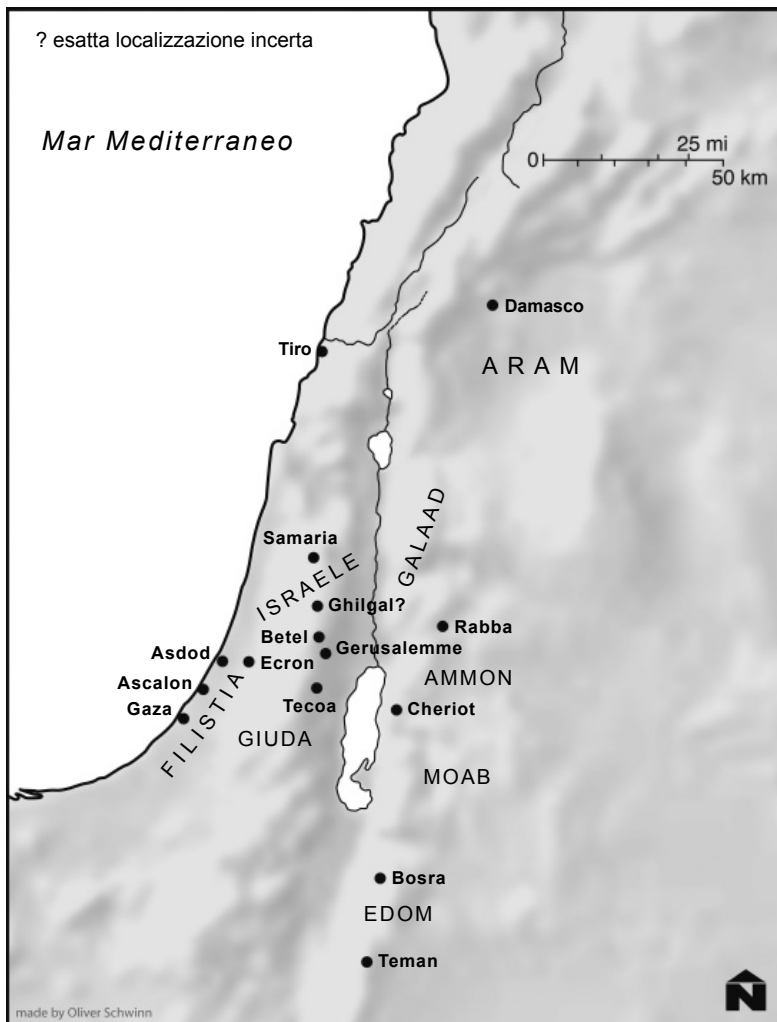
La seconda minaccia è rivolta a **Gaza**, dove i Filistei avevano consegnato prigionieri israeliti **in mano** ai crudeli Edomiti. Altri centri filistei su cui si sarebbe abbattuto il giudizio divino sono **Asdod**, **Ascalon** e **Ecron**. Il **resto dei Filistei** sarebbe perito.

D. Tiro (1:9-10)

La terza minaccia è contro **Tiro**. Anche i Tiri avevano **messo in mano** agli Edomiti prigionieri, non osservando il **patto fraterno** stretto con Israele. Un **fuoco divorerà i palazzi** di Tiro.

E. Edom (1:11-12)

La quarta minaccia riguarda **Edom**. Gli Edomiti erano nemici perenni e spietati dei loro fratelli (Esaù era **fratello** di Giacobbe). A causa della loro



Amos: località giudicate da Dio

condotta disumana e del loro implacabile odio, le città di **Teman** e **Bosra** sarebbero state colpite.

F. Ammon (1:13-15)

La quinta è contro **Ammon**. Gli Ammoniti avevano commesso terribili atrocità nella conquista di porzioni di territorio di **Galaad**. Nella loro cru-

deltà avevano persino **sventrato le donne incinte in Galaad**. Sia il **re** sia i suoi **principi** erano destinati alla deportazione, al **fuoco** e a una tempestosa **battaglia**.

G. Moab (2:1-3)

Il sesto giudizio è contro **Moab** per aver negato al **re di Edom** una degna

sepoltura (vd. 2 R 3:26-27, dove “il figlio primogenito” si riferisce probabilmente al figlio del re di Edom e non di Moab).

H. Giuda (2:4-5)

Ora il **SIGNORE** si sta avvicinando sempre più a casa: le prossime due nazioni a essere giudicate sono **Giuda** e Israele! È sorprendente che queste siano elencate insieme a sei nazioni straniere. Per i Giudei al tempo di Amos, una tale assimilazione sarebbe risultata fortemente degradante! Ma Dio fa così notare che, con il peccato di Israele e di Giuda, era venuto meno il posto speciale che esse occupavano nel cuore di Yahweh. Giuda sarebbe stata punita per aver **disprezzato la legge del SIGNORE**, non osservandone i **precetti**, ma lasciandosi **sviare dai loro falsi dèi**.

I. Israele (2:6-16)

2:6-8 Fino a qui, il popolo d'**Israele** avrebbe potuto applaudire la denuncia di Amos. Ora che però egli si rivolge a loro, la loro approvazione presto si trasforma in indignazione! Israele sarebbe stata punita per aver oppresso il **giusto** e il **povero**. Essi si erano macchiati di terribili forme di immoralità, non restituivano **vestiti presi in pegno** prima che sopraggiungesse la notte³ e si ubriacavano nel tempio bevendo **vino** acquistato con i proventi della loro corruzione.

2:9-12 Di seguito, Dio rivisita le sue passate misericordie nei confronti d'Israele, allorché egli distrusse **l'Amoreo**, irto come **cedri** e **querce** nel paese di Canaan. Egli condusse Israele **fuori dal paese d'Egitto** e su-

scitò **dei nazirei** quale segno di separazione. Nondimeno, il popolo corruppe i **nazirei** e ordinò **ai profeti di non profetizzare**.

2:13-16 Dio li avrebbe quindi schiacciati, impedendo loro la **fuga**, e ne avrebbe decretata la disfatta per mano degli Assiri. Persino il **valoroso** e il **piede veloce** non scamperanno.

II. COLPA E PUNIZIONE D'ISRAELE (capp. 3-6)

A. Primo capo d'accusa (cap. 3)

3:1-2 Ancora una volta il **SIGNORE** minaccia un giudizio contro i **figli d'Israele**. Giacché più intimo era il loro rapporto con Yahweh, il loro peccato era ancor più grave. Pertanto egli li avrebbe puniti **per tutte le loro trasgressioni**.

3:3-8 Il giudizio non sarebbe giunto senza ragione: ogni effetto ha una causa. Amos solleva sette interrogativi che contemplan una causa e il suo effetto e culminano nella previsione di una **sciagura** che si abbatte su **una città** per opera del **SIGNORE**. Nulla di tutto ciò avrebbe dovuto coglierli di sorpresa poiché Dio aveva rivelato ogni cosa anzi tempo per mezzo dei suoi **profeti**.

3:9-12 **Asdod** (la Filistia) e l'**Egitto** sono esortati a osservare quali **oppressioni, violenza** e **rapina** hanno luogo in **Samaria**. Questi peccati avrebbero portato l'invasore assiro nel **paese** d'Israele. Soltanto un piccolo residuo, vividamente raffigurato come parti residue di una pecora divorata, sarebbe sopravvissuto.

3:13-15 Gli **altari di Betel**, dove era adorato il vitello d'oro, sarebbero

stati interamente distrutti e il vitello stesso sarebbe stato portato in Assiria (Os 10:5-6). Le grandi **case** dei ricchi sarebbero state **distrutte**.

B. Secondo capo d'accusa (cap. 4)

4:1-3 Le donne ricche di Samaria sono paragonate a **vacche di Basan**, sazie e intrattabili. Esse erano colpevoli di aver oppresso **gli umili** e di aver condotto vite nel fasto più sfrenato. Per questi motivi, esse sarebbero state condotte in Assiria in confusione e panico. Con i loro **figli** sarebbero state **tirate fuori** dal paese come **con gli uncini e gli ami da pesca** carponi **per le breccie**.

Al posto di traslitterare **Ermon** come toponimo (NR, ND), alcune versioni, fra cui Diodati, traducono "palazzi". Darby nota:

Alcuni traducono "ai monti"; altri "alla fortezza (del nemico)" o "al palazzo", come in 1:4: il significato non è accertato.

4:4-13 Dio li invita ironicamente a perseverare nel loro culto idolatra, continuando a portare i propri **sacrifici a Betel**; il Signore intendeva così marcare il suo distacco. Essi avevano patito mancanza di **pane** (v. 6), siccità (vv. 7-8), **rustine, carbonchio**, una piaga di **locuste** (v. 9), **peste**, guerra, sterminio (v. 10) e catastrofi (v. 11), ma nulla era servito a farli ravvedere. Per questo motivo, **Israele** avrebbe dovuto ora prepararsi **a incontrare il suo Dio, il Signore, Dio degli eserciti**. Il v. 12 non fa riferimento a un appello evangelistico, ma al giudizio divino⁴.

C. Terzo capo d'accusa (cap. 4)

5:1-7 Il profeta piange la caduta di Israele; solamente un soldato su dieci sarà risparmiato. Il popolo è chiamato a smettere di cercare i centri dell'idolatria (**Betel, Beer-Sceba e Ghilgal**) per cercare **il Signore** e vivere.

5:8-13 Altrimenti, il Signore che fece **le Pleiadi e Orione** e che governa l'universo riverserà la sua ira su loro perché hanno abusato di **diritto e giustizia**. I peccatori d'Israele odiavano l'uomo giusto che potesse riprovarli e aborriscono l'uomo onesto. Essendosi essi arricchiti in modo disonesto, non sarebbe stato loro consentito di godere della propria ricchezza.

5:14-17 V'è ora un appello alla rettitudine e alla giustizia sociale: **Cercate il bene e non il male... stabilite saldamente il diritto**. Risulta chiaro dal brusco passaggio all'inizio del v. 16, **"In tutte le piazze si farà lamento"**, che il popolo non presterà ascolto e sarà destinato alla condanna.

D. Primo guai (5:18-27)

5:18-20 Il popolo non avrebbe dovuto desiderare **il giorno del Signore**; esso sarebbe stato **un giorno di tenebre** e calamità, in cui ogni male avrebbe superato il precedente.

5:21-27 Israele portava **olocausti e offerte** al Signore in occasione delle **feste religiose**, ma le loro vite erano corrotte. Dio pertanto rifiutava le loro **offerte**, preferendo **la giustizia** al rituale. Anche nel deserto, pur professando il culto di Yahweh, essi avevano praticato il culto di Moloc e di altri **dèi**, quali Sikkut e Kiyyun (NR rispettivamente **baldacchino, vostro re e piedistallo**).

E. Secondo guai (cap. 6)

6:1-8 Il loro fasto, agio, compiacimento e il loro senso di sicurezza sarebbero stati scossi dalla violenza. Un **"Guai"** è pronunciato contro coloro che si **stendono su letti d'avorio, si sdraiano sui loro divani**, indulgendo nel cibo, improvvisano **al suono della cetra, bevono il vino in ampie coppe e si ungono** con i profumi e le colonie più costose. Dinanzi al loro agio e alla loro compiaciuta indifferenza, Dio dice: **"Io detesto l'orgoglio di Giacobbe, odio i suoi palazzi"**. Samaria sarebbe stata data nelle mani degli Assiri.

6:9-10 Questi tragici versetti trovano un'opportuna descrizione nelle parole di Page H. Kelly:

La pestilenza che investirà il paese mieterà un così gran numero di vittime che le normali prassi di sepoltura dovranno essere accantonate, con i superstiti che ricorreranno all'insolita pratica della cremazione dei cadaveri. Allorché il parente di un individuo deceduto entrerà in casa per portare il corpo del morto alla cremazione, s'imbatterà in un superstite accucciato in un angolo. Interpellato, quest'ultimo risponderà con un'interiezione ebraica traducibile con "Silenzio!" e aggiungerà: "Non dobbiamo pronunciare il nome del Signore". Questi uomini hanno profanato il nome di Dio in passato e ora non osano nemmeno pronunciarlo, per paura che ciò scateni la sua ira furente. È indicativo che ancora oggi l'Ebreo

ortodosso rifiuti di pronunciare il nome del patto del Dio d'Israele⁵.

6:11-14 La loro condotta era stolta e vana, tanto da essere paragonata a **buoi** che arano **sulle rocce**. Essi avevano pervertito il **diritto** e disprezzata la **giustizia**. Essi si vantavano della propria **forza** militare, nonostante le vittorie riportate a Lodebar e Carnaim (NR rispettivamente **cose da nulla e potenza**) fossero insignificanti. Gli Assiri avrebbero oppresso il paese **dall'ingresso settentrionale di Camat fino al confine meridionale, la valle dell'Arabà**.

III. LE FIGURE DEL GIUDIZIO PROSSIMO (7:1-9:10)

A. La piaga delle locuste (7:1-3)

Ai vv. 1-9 Amos intercede per il suo popolo. Sono qui ritratte tre minacce portate a Israele. La prima può simboleggiare l'aggressione di Pul, re d'Assiria, raffigurato come una famelica locusta. Il giudizio fu stornato in risposta alla preghiera di Amos.

B. Il fuoco che divora (7:4-6)

La seconda minaccia può riferirsi all'invasione di Tiglat-Pileser, raffigurato come un **fuoco** consumante. Ancora una volta la catastrofe è evitata grazie all'intercessione per il **piccolo Giacobbe**.

C. Il filo a piombo (7:7-9)

La terza minaccia può riferirsi alla distruzione di Samaria per mano di Salmaneser. Il **filo a piombo** rappresenta l'assoluta rettitudine del giudizio. Dio

annuncia che non avrebbe più risparmiato **Israele**.

D. Parentesi: rifiuto di Amos a essere intimidito (7:10-17)

7:10-13 Amasia, sacerdote idolatra di **Betel**, proibì a Amos di **profetizzare** contro il **santuario del re** a Betel, sollecitandolo a tornare a casa **nel paese di Giuda** e a guadagnarsi il suo **pane** laggiù.

7:14-17 Amos rispose che Dio stesso l'aveva chiamato al ministero e che non si sarebbe tirato indietro. Egli non era **profeta** nel senso tecnico del termine, **né figlio di profeta**, ma era stato chiamato a trasmettere **la parola del Signore**. Fu così che egli annunciò ad Amasia il terribile destino che attendeva lui, sua **moglie**, i suoi **figli** e le sue **figlie**, e il suo **paese**.

E. Il cesto di frutta estiva (cap. 8)

8:1-6 Il **paniere di frutti maturi** indicava che Israele era pronto per il giudizio. Dio non l'avrebbe **più** risparmiato. I ricchi opprimevano **i poveri**; non vedevano l'ora che i giorni festivi terminassero per poter tornare ai propri profitti; ogni loro operazione commerciale era inficiata dalla corruzione; erano persino colpevoli di manomettere le **bilance per frodare** gli acquirenti.

8:7-12 A fronte di tutto questo, il Signore avrebbe punito il **paese** con tremendi terremoti. Le tenebre avrebbero coperto la terra durante il giorno e il **lutto** avrebbe visitato ogni casa. Allora gli uomini sarebbero andati **in cerca della parola del Signore**, ma non l'avrebbero trovata. Fame e sicci-

tà (assenza della **parola del Signore**) sarebbero state diffuse.

8:13-14 La siccità, conseguenza dell'idolatria, colpirà le **ragazze** e i **giovani** più avvenenti, e coloro che **giurano per falsi dèi** cadranno per non rialzarsi più. Gli uomini attendevano un messaggio dai propri idoli, ma non lo riceveranno.

F. I percotimenti dell'architrave (9:1-10)

9:1-4 Questi versetti indicano che il giudizio del **Signore** comincerà dall'**altare**, forse il falso altare di Betel. Il popolo non troverà vie di **fuga**; **la spada** li inseguirà ovunque cercheranno di fuggire. Quand'anche **si nascondessero** nei luoghi più remoti, anche là lo **sguardo** del Signore li raggiungerebbe: lo stesso **soggiorno dei morti**, il **cielo**, la **vetta del Carmelo**, le profondità del **mare**, l'**esilio davanti ai loro nemici** non potrebbero dar loro rifugio. La gravità del giudizio di Dio è messa in rilievo dalle parole: "**io fisserò su di loro i miei occhi per il loro male e non per il loro bene**". In termini affatto risoluti, Dio fa sapere a Israele che si trova in un grosso guaio!

9:5-10 Chi può resistere al **Signore, Dio degli eserciti**, l'onnipotente? Gli strati dell'atmosfera terrestre come delle rocce sono stati gettati dallo stesso **Signore**. Israele è qui paragonato ai pagani **Etiopi** e chiamato "**regno colpevole**" da Dio in persona. Un linguaggio, questo, realmente severo! Essi avevano perduto la loro posizione di privilegio. Egli avrebbe punito **i peccatori**, risparmiando nondimeno un residuo **come** attraverso **un setac-**

cio; nemmeno un granello sarebbe caduto **in terra**. Quantunque i più sarebbero stati distrutti, coloro che l'onnipotente avesse trovati degni sarebbero stati risparmiati.

IV. RESTAUZIONE FUTURA D'ISRAELE (9:11-15)

9:11-12 La restaurazione d'Israele è descritta ai vv. 11-15. Le promesse fatte da Dio a **Davide** si realizzeranno. Se alcuni traggono dal v. 11 un'indicazione d'identità fra Israele e chiesa, insegnando che la chiesa è la **capanna** (ND e Diodati "tabernacolo", lett. "baracca", figura di una dinastia deposta) riparata, una lettura contestuale induce a riconoscervi un riferimento a Israele e a **tutte le na-**

zioni straniere nel regno millennale. Scofield scrive:

La casa di Davide era in rovina (cfr. Is 11:1). Facendo leva su questo versetto, i rabbini talmudici diedero al Messia il nome di *Bar Nafni* (figlio di coloro che sono caduti). Ma, come il sole, il Messia "spunterà" [per risollevare le rovine della casa di Davide] (MI 4:2)⁶.

9:13-15 I raccolti, **l'uva**, le olive e tutti **i frutti** cresceranno a velocità stupefacente, **le città** saranno ricostruite e riabitate; Dio planterà il popolo **nella sua terra** e da lì **non saranno mai più sradicati**.

NOTE

- 1 (Introduzione) Il termine per pastore è *rō'eh*; il termine per allevatore di pecore è *nōqēd*.
- 2 (1:3-5) J. Sidlow Baxter, *Explore the Book*, p. 130.
- 3 (2:6-8) Una veste trattenuta in pegno a fronte di un debito doveva essere restituita prima che sopraggiungesse la notte, dal momento che avrebbe potuto essere l'unica coperta che il debitore possedeva (De 24:12-13).
- 4 (4:4-13) Nondimeno, in senso applicativo, il versetto si presta anche a fungere da monito evangelistico. L'evangelista D.L. Moody, p. es., scompose questo versetto in quattro: "*a. C'è un solo Dio. b. Dobbiamo rendere conto a lui. c. Dobbiamo incontrarlo. d. Dobbiamo prepararci a incontrarlo*" (*Notes from My Bible*, p. 92).
- 5 (6:9-10) Page H. Kelly, *Amos, Prophet of Social Justice*, p. 97.
- 6 (9:11-12) *La Sacra Bibbia con note e commenti di C. I. Scofield*, Società Biblica di Ginevra, 2003, p. 1.108.

BIBLIOGRAFIA

Feinberg, Charles Lee. *The Minor Prophets*, Chicago: Moody Press, 1976.

AMOS

- Kelly, Page H. *Amos, Prophet of Social Justice*, Grand Rapids: Baker Book House, 1966.
- Mills Montague S. *The Minor Prophets. A survey*, Dallas: 3E Ministries, s.d.
- Stevenson, Herbert F. *Three Prophetic Voices. Studies in Joel, Amos and Hosea*, Old Tappan, NJ: Fleming H. Revell, 1971.
- Tatford, Frederick A. *The Minor Prophets*, vol. 1, rist. (3 voll.), Minneapolis: Klock & Klock Christian Publishers, 1982.

Abdia

“La profezia di Abdia è unica nella natura del suo contenuto. È un libro di inflessibile condanna, tristemente scevra del benché minimo barlume di compassione o speranza”.

- *Frederick A. Tatford*

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

“La visione di Abdia” (1:1) forma quello che è il libro più breve nell’A.T. e il terzo per brevità dell’intera Bibbia. Esso presenta un unico tema: la distruzione dei discendenti del fratello gemello di Giacobbe, Esaù. Nel corso della storia gli Edomiti avevano a più riprese combattuto contro Israele, dimostrando il loro disprezzo per il popolo eletto di Dio.

II. Autore

Nell’A.T. vi sono una dozzina di uomini di nome Abdia (“servo di Yahweh”), ma nessuno di loro può essere verosimilmente identificato con il profeta. In effetti, non sappiamo assolutamente nulla dell’autore del libro all’infuori di ciò che ci è rivelato dalle sue stesse parole.

III. Data

Dal momento che non sappiamo nulla dell’autore, la stessa data dev’essere

determinata partendo da considerazioni interne al testo.

I liberali, in genere, e con loro molti conservatori, prediligono una datazione tardiva, che si attesti negli anni immediatamente successivi alla distruzione di Gerusalemme nel 586 a.C. Se, da un lato, talune somiglianze con Geremia, Lamentazioni, il Salmo 137 e un certo lessico¹ paiono indicare una siffatta datazione, il fatto che la distruzione totale della città e del tempio non trovi menzione si accorda probabilmente meglio con una datazione anteriore.

Sono state suggerite datazioni anteriori che fanno risalire la redazione del libro al regno di Ioram (848-841 a.C.) e di Acaz (731-715 a.C.). Non sono in molti a intrattenere quest’ultima opinione, ma i suoi sostenitori legano i loro argomenti a 2 Cronache 28:17, dove si narra di un’aggressione edomita a Gerusalemme e della conseguente tratta di prigionieri.

Se la data più antica fosse corretta, Abdia sarebbe il primo dei profeti *scrittori* e contemporaneo di Eliseo. Oltre a non indicare la distruzione totale di Gerusalemme occorsa nel 586 a.C., i vv. 12-14 paiono rappresentare un monito rivolto agli Edomiti a non *ripetere* quanto fatto in passato. Se Gerusalemme fosse ridotta a un cumulo di cenere, un simile ammonimento non avrebbe senso.

Il cristiano che crede nella Bibbia come Parola di Dio può aderire a qualsiasi di queste tre visioni senza intaccare in alcuna maniera il concetto più alto di ispirazione. Nondimeno, una data che si aggiri attorno all'840 a.C. parrebbe l'attestazione più probabile.

IV. Contesto e temi

La profezia è rivolta contro gli Edomiti, discendenti di Esaù e acerrimi nemici del popolo d'Israele. Nel ritratto che ne fa Abdia essi si sono rallegrati per la caduta di Gerusalemme. Matthew Henry tratteggia le forti emozioni che fanno da sfondo alla breve profezia di Abdia:

Alcuni hanno opportunamente osservato che per gli Israeliti vedere che loro, figli dell'amato Giacobbe, erano in difficoltà mentre gli Edomiti, che erano la progenie dell'odiato Esaù, prosperavano e trionfavano su di loro nelle difficoltà, era sicuramente una grande tentazione. Di conseguenza, Dio rivela loro la distruzione di Edom, che sarebbe stata totale e definitiva, e che sarebbe servita per correggere il suo popolo².

Come abbiamo notato, alcuni studiosi biblici ritengono che il riferimento alla caduta di Gerusalemme indichi la distruzione operata da Nabucodonosor, altri vi ravvisano un avvenimento anteriore.

Nel N.T. Edom è noto con il nome di Idumea. Destituiti economicamente dagli Arabi e successivamente conquistati dai Romani, gli Edomiti scomparvero dalla scena della storia nel 70 d.C. ca.

Sommario

- I. SUPERBIA DI EDOM E NECESSITÀ DI UN SUO ABBASSAMENTO (vv. 1-4)
- II. DISTRUZIONE DI EDOM (vv. 5-9)
 - A. Totalità del saccheggio (vv. 5-6)
 - B. Tradimento perpetrato dagli alleati di Edom (v. 7)
 - C. Distruzione dei capi di Edom (vv. 8-9)
- III. RAGIONI DELLA CADUTA DI EDOM (vv. 10-14)
- IV. GIUDIZIO RETRIBUTIVO DI EDOM (vv. 15-16)

V. RESTAURAZIONE D'ISRAELE E GIUDA, ESTINZIONE DI EDOM
(vv. 17-21)

Commentario

I. SUPERBIA DI EDOM E NECESSITÀ DI UN SUO ABBASSAMENTO (vv. 1-4)

Il libro di Abdia si apre con una predizione della caduta di **Edom** per mano di invasori a causa del suo **orgoglio**. Un messo è ritratto mentre incita le **nazioni** ad andare a fare **guerra** a Edom. La sua principale città, Sela o Petra, era situata **in alto**, celata nel cuore delle rosee pareti rocciose presenti a sud del mar Morto. Essa era considerata inespugnabile. Nondimeno, il Signore l'avrebbe fatta **precipitare** dal suo **nido in alto come** quello dell'**aquila** o collocato **fra le stelle**.

II. DISTRUZIONE DI EDOM (vv. 5-9)

A. Totalità del saccheggio (vv. 5-6)

La distruzione di Edom non poteva essere considerata opera di **ladri o briganti**; essi avrebbero preso soltanto quello che volevano. Persino dei predoni avrebbero lasciato qualcosa **da racimolare** e non l'avrebbero spogliata completamente. Ma il paese di Edom sarebbe stato **frugato** e finché i suoi tesori nascosti scovati!

B. Tradimento perpetrato dagli alleati di Edom (v. 7)

Tutti gli alleati di Edom l'avrebbero

tradito e teso una trappola per farlo cadere.

C. Distruzione dei capi di Edom (vv. 8-9)

I suoi **saggi** e i suoi **prodi**, in cui si gloriava, sarebbero periti **nel massacro**.

III. RAGIONI DELLA CADUTA DI EDOM (vv. 10-14)

Gli Edomiti non avrebbero dovuto **gioire per la sventura** di **Gerusalemme**. Non avrebbero dovuto godere delle sue disgrazie né parlare **con tanta arroganza**, prestandosi a loro volta al saccheggio, a imboscate nei confronti dei **fuggiaschi** giudei o ancora alla consegna dei **superstiti** di Giuda **al nemico**.

Quello qui tratteggiato è un quadro desolante di dissoluzione di ogni freno inibitore nelle manifestazioni di crudeltà riservate al popolo di Dio. Edom era totalmente privo di misericordia e non mostrava un briciolo di compassione nei confronti di suo **fratello Giacobbe**. Fu forse questo tradito legame familiare a determinare un "destino" tanto definitivo per Edom.

IV. GIUDIZIO RESTRIBUTIVO DI EDOM (vv. 15-16)

Il **giorno** dell'ira di Dio contro **tutte**

le nazioni era **vicino** e Edom sarebbe stato punito per il trattamento riservato a Giuda. Le sue **azioni** gli si sarebbero ritorte contro. G. Herbert Livingston spiega l'illustrazione del bere come segue:

L'afflizione che accompagna la punizione è talvolta paragonata dai profeti al bere vino forte. Vd. Gr 25:15-28 per un'estesa applicazione di questa analogia. Dio non avrebbe fatto di Edom un manifesto di giudizio o un capro espiatorio, ma avrebbe giudicato allo stesso modo tutte le nazioni per i loro peccati³.

V. RESTAUZIONE DI ISRAELE E GIUDA, ESTINZIONE DI EDOM (vv. 17-21)

vv. 17-18 L'ultima sezione di Abdia predice la liberazione futura d'Israele. Israele e Giuda saranno **una fiamma** che consuma completamente **la casa d'Esau**. Tatford riassunse così la storia della fine di Edom:

Gli Edomiti furono cacciati dal proprio paese dai Nabatei, ma

presero possesso del Neghev, da allora noto con il nome di Idumea, e occuparono temporaneamente parte di Giuda, fino alla loro cacciata ad opera di Giuda Maccabeo nel 185 a.C. Simone di Gerasa successivamente ridusse l'Idumea a un cumulo di macerie. Gli Edomiti paiono essere scomparsi del tutto nel I sec. d.C. Petra divenne sede di un patriarcato cristiano fino alla presa del paese da parte dei mammettani nel VII sec. d.C. Oggi non vi è traccia di un popolo che possa essere identificato come edomita. La predizione di Abdia secondo cui non vi sarebbe stato alcun superstite si è realizzata⁴.

vv. 19-21 Il paese di Edom sarà dato agli Israeliti che abitano nella **regione meridionale** (*Neghev*). Agli abitanti delle pianure costiere (*Shefelah*, la **pianura**) andrà il **paese dei Filistei. I deportati... possederanno** nuovamente porzioni del **paese dei Cananei. I salvati**⁵ (o liberatori) regneranno sulla **montagna di Esau. Allora il regno sarà del Signore.**

NOTE

- 1 (Introduzione) Come il termine ebraico tradotto con *prigionieri* al v. 20.
- 2 (Introduzione) Matthew Henry, "da Ezechiele a Malachia", *Commentario Biblico*, The Italian Pentecostal Church of Canada e Hilka, inc., 2005, vol. 8, pp. 647-8
- 3 (vv. 15-16) G. Herbert Livingston, "Obadiah", *The Wycliffe Bible commentary*, p. 841.
- 4 (vv. 17-18) Frederick A. Tatford, *Prophet of Edom's doom*, p. 55.

- 5 (vv. 19-21) I liberatori o “salvati” del v. 21 possono esseri i santi che regneranno con Cristo.

BIBLIOGRAFIA

Feinberg, Charles Lee. *Joel, Amos and Obadiah*, New York: American Board of Missions to the Jews, 1948.

Henry, Matthew. “*da Ezechiele a Malachia*”, *Commentario Biblico*, The Italian Pentecostal Church of Canada e Hilka, inc., 2005, vol. 8.

Livingston, G. Herbert. “Obadiah”, in *The Wycliffe Bible commentary*, Chicago: Moody Press, 1962.

Mills, Montague. “Obadiah”, in *The Minor Prophets: A Survey*, Dallas: 3E Ministries, s.d.

Tatford, Frederick A. *A Prophet of Edom's Doom*, Eastbourne, UK: Prophetic Witness Publishing House, 1973.

Giona

“Il libro è unico nel suo genere poiché è più incentrato sul profeta stesso che sulla profezia che egli fu chiamato ad annunciare. La condizione della sua anima e la disciplina amorosa di Dio nei suoi confronti ammaestrano e rendono umile il lettore”.

– *George Williams*

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

Giona (ebr. “colomba”) è il solo profeta la cui profezia non consiste tanto nel messaggio che egli è chiamato a trasmettere quanto nella sua vita ed esperienza. La sua esperienza ritrae passato, presente e futuro della nazione d’Israele:

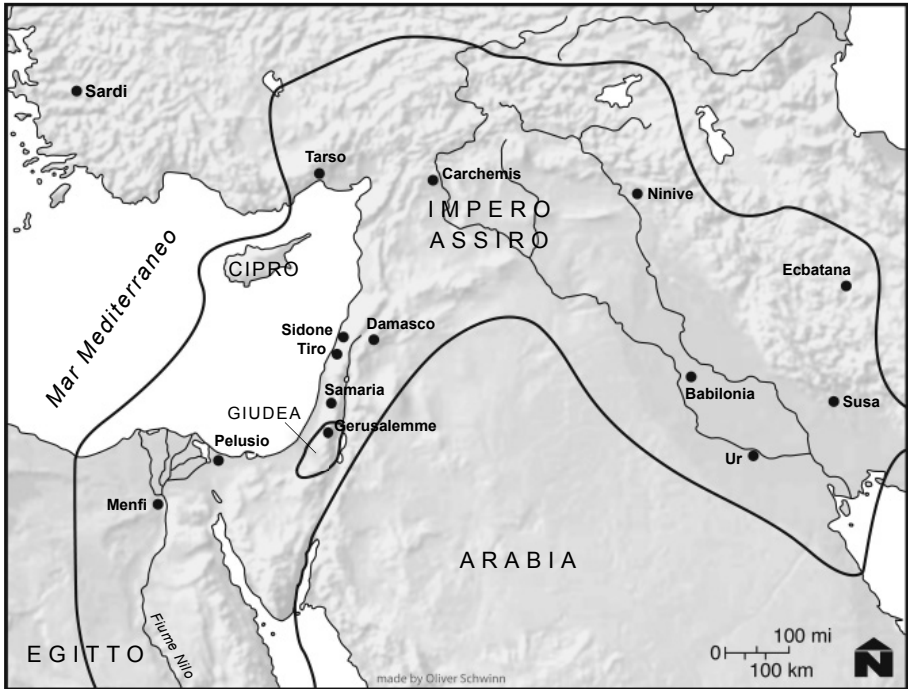
1. testimone di Dio presso gli stranieri;
2. geloso della decisione di Dio di estendere agli stranieri un messaggio di grazia;
3. gettato in mare (le nazioni del mondo) e inghiottito dalle nazioni, il profeta, e Israele, non è da loro assimilato;
4. vomitato sulla terra ferma (rista-

bilimento nel paese d’Israele), il profeta, e Israele, diviene benedizione per le nazioni.

La sola parte della sua esperienza che non sembra ricalcare il corso della nazione è quanto si trova al cap. 4. In nessun punto della Bibbia si legge che Israele manifesterà riluttanza e scontento allorché le benedizioni millennali saranno riversate sugli stranieri!

II. Autore

Soltanto il cap. 2, con il “salmo lirico” che si eleva a Dio dal ventre del grosso pesce, si presenta in prima persona (io, me, mio). Il fatto che gli altri tre capitoli parlino *di* Giona ricorrendo alla



L'impero assiro, 650 a.C. ca

terza persona non esclude la possibilità che il profeta abbia redatto l'intero libro (visione tradizionale). Altri scrittori biblici, fra cui Mosè, hanno fatto in alcuni punti la medesima scelta stilistica. La paternità del libro non dovrebbe tuttavia assurgere a prova di ortodossia, dal momento che tecnicamente il libro è anonimo.

III. Data

La missione di Giona a Ninive ebbe luogo durante il regno del più potente monarca del regno del nord, Gero-boamo II (2 R 14:23), la cui reggenza si estese dal 793-753 a.C. ca. Se da un lato le iscrizioni assire non documentano un grande risveglio in quest'epoca, tutta una serie di avvenimenti

combacia perfettamente con il libro di Giona. È noto come gli antichi considerassero carestie ed eclissi presagi di sventura. Non è da escludere che il Signore si sia servito delle carestie assire del 765 e 759 a.C. e dell'eclissi totale del 15 giugno 763 a.C. per preparare i cuori dei Niniviti alla missione evangelistica di Giona. Una breve parentesi monoteista nel corso del regno della regina Semiramide e del suo figlio coreggente Ada-Nirari III (810-782 a.C.) fu forse a sua volta preparatoria per il ministero di Giona.

IV. Contesto e temi

Giona era figlio di Amittai (verace [verso Dio]) e viveva a Gat-Efer, in Galilea (2 R 14:25).

Il suo ministero profetico si sviluppa al tempo in cui l'Assiria minacciava il regno del nord, Israele. Dio lo mandò a predicare ravvedimento a Ninive, capitale dell'Assiria. Egli si mostrò subito riluttante a ubbidire, poiché temeva che la città si sarebbe realmente ravveduta e sarebbe stata risparmiata. L'Assiria era una nazione estremamente spietata. Stando alle sue iscrizioni, gli Assiri scorticavano vivi i nemici, ne ammassavano i teschi in cumuli e altro ancora. Le insolenti e blasfeme parole di Rabsaché, portavoce assiro di Sennacherib, sono documentate in 2 Re 18:19ss.

Pertanto, Giona decise di fuggire alla volta di Tarsis, ma lungo il tragitto fu inghiottito da un grosso pesce. Dopo la sua liberazione dal ventre del pesce, egli ubbidì al mandato del Signore, recandosi a Ninive a predicare. La città si ravvide e fu risparmiata, con sommo dispiacere di Giona!

Il Signore Gesù fece riferimento a Giona quale segno della sua morte, sepoltura e risurrezione (Mt 12:40; 16:4).

Il libro di Giona costituisce una rappresentazione di Romani 3:29:

Dio è forse soltanto il Dio dei Giudei? Non è egli anche il Dio degli altri popoli? Certo, è anche il Dio degli altri popoli.

Giona è altresì un'illustrazione di Romani 11:12, 15. Allorché Giona fu gettato in mare, tutti gli stranieri che erano a bordo dell'imbarcazione furono salvati. Quando però il profeta fu vomitato sulla terra ferma, un'intera città conobbe la salvezza. Pertanto, la caduta d'Israele ha rappresentato una benedizione per gli stranieri, ma quanto più grande sarà la benedizione che risulterà dalla restaurazione d'Israele!

Sommario

- I. LA DISUBBIDIENZA DEL PROFETA (cap. 1)
 - A. Chiamata missionaria di Giona (1:1-2)
 - B. Fuga di Giona a Tarsis (1:3)
 - C. La tempesta marina (1:4-10)
 - D. Giona gettato in mare e inghiottito da un gran pesce (1:11-2:1)
- II. LA LIBERAZIONE DEL PROFETA (2:2-11)
 - A. Preghiera di Giona (2:2-10)
 - B. Risposta di Dio (2:11)
- III. ANNUNCIO DEL MESSAGGIO DI DIO PER BOCCA DEL PROFETA (cap. 3)
 - A. Minaccia di giudizio (3:1-4)
 - B. Ravvedimento dell'intera città (3:5-9)

C. Giudizio stornato (3:10)

IV. SCONTENTO DEL PROFETA (cap. 4)

A. Preghiera petulante di Giona (4:1-3)

B. Domanda inquisitoria di Dio (4:4)

C. Giona si crogiuola nel suo malcontento fuori dalla città (4:5)

D. Illustrazione della misericordia sovrana di Dio (4:6-11)

Commentario

I. DISUBBIDIENZA DEL PROFETA (cap. 1)

A. Chiamata missionaria di Giona (1:1-2)

Dio mandò **Giona** a predicare a **Ninive**, la capitale del principale nemico d'Israele, l'Assiria. Si può umanamente comprendere la paura del profeta ad andare in quel luogo a parlare per conto di Dio.

B. Fuga di Giona a Tarsis (1:3)

Disubbidendo a Dio, **Giona si imbarcò per andare a Tarsis** (probabilmente città sul litorale meridionale della Spagna). Segue il commento di H.C. Woodring alla ribellione del profeta dinanzi al compito assegnatogli:

Dio desiderava che egli si recasse a Ninive, 800 km a nord est della Palestina. Al posto di dirigersi a est, Giona decise di imbarcarsi in un viaggio di oltre 3.000 km nella direzione opposta. Dio voleva che Giona attraversasse la mezzaluna fertile. Per contro, il profeta intraprese un disagiata viaggio per mare (i Giudei odiavano il mare). Dio lo mandò alla più grande metropoli di quei giorni.

Giona invece si diresse verso un remoto avamposto commerciale ai margini del mondo civilizzato. Il Signore desiderava andare con il profeta. Dal canto suo, Giona cercò di fuggire dalla presenza e potenza di Dio¹.

C. La tempesta marina (1:4-10)

Il Signore scatenò (lett. "scagliò") **un gran vento e una tempesta così forte** da mettere a rischio **la nave** e chi vi si trovasse a bordo. **I marinai** pagani dell'imbarcazione, probabilmente fenici, tirarono **a sorte** per capire chi fosse responsabile della sventura. **Giona l'Ebreo** fu identificato come colpevole; egli stava fuggendo **lontano dalla presenza del Signore**.

D. Giona gettato in mare e inghiottito da un gran pesce (1:11-2:1)

1:11-16 La domanda "**Che dobbiamo fare di te perché il mare si calmi?**" rivela un atteggiamento tipicamente umano di incurante istinto di sopravvivenza. Nondimeno, essi mostrarono un comportamento leale, per dei lupi di mare pagani quali erano. Quando Giona consigliò loro di gettarlo in mare, essi furono riluttanti ad asse-

condarlo e remarono **con forza per raggiungere la riva**. Alla fine, tuttavia, si videro costretti a ripiegare sulla misura estrema indicata dal profeta, **perché il mare si faceva sempre più tempestoso e minaccioso**.

2:1 Il Signore fece venire un gran pesce, che inghiottì **Giona** e lo tenne prigioniero **nel suo ventre per tre giorni e tre notti** (il miracolo non consisteva nella possibilità che un pesce inghiottisse un uomo, bensì nel fatto che l'uomo sopravvivesse ai suoi processi digestivi).

II. LIBERAZIONE DEL PROFETA (2:2-11)

A. Preghiera di Giona (2:2-10)

La preghiera elevata da Giona a Dio dal ventre del pesce celebra la liberazione dall'affogamento e non già la sua eiezione dal pesce, che ha luogo in seguito. La preghiera è sorprendente giacché contiene frammenti del libro dei Salmi. J. Sidlow Baxter analizza la preghiera in questi termini:

Non troviamo nella preghiera di Giona una sola parola di supplica. La preghiera esprime unicamente ringraziamento (vv. 3-7), contrizione (vv. 8-9) e si fa veicolo di una nuova consacrazione (v. 10). È un salmo di lode, un "Te Deum", una "dossologia". Conosco un uomo che una volta fu udito intonare una dossologia con la testa in un barile di farina vuoto, quale espressione di fede nel Dio che avrebbe provveduto altra farina! Tuttavia, l'idea di intonare una dossologia con la testa, e tut-

to il resto del corpo, all'interno di un grosso pesce nelle profondità del mare le supera tutte².

La preghiera di Giona prefigura il ravvedimento futuro d'Israele. Quando la nazione riconoscerà il Messia come Salvatore, sarà ristabilita e benedetta sotto il suo governo.

La menzione del **soggiorno dei morti** al v. 3 ha indotto alcuni a ritenere che Giona sia in effetti *morto* nel ventre del pesce, ma sia poi risuscitato. Nondimeno, il termine *She'ol* può significare *sepolcro*, *aldilà* e altre cose ancora. L'uso che si fa qui dell'espressione è con ogni probabilità poetico, a indicare "profondità" o, in termini moderni, il proverbiale "fondo".

Quantunque sia altamente improbabile che Giona sia letteralmente morto e risuscitato, il nostro Signore stesso fece riferimento al profeta come figura della propria morte, sepoltura (per tre giorni e tre notti) e gloriosa risurrezione (Mt 12:40). Fra parentesi, ciò dimostra come Cristo considerasse Giona un personaggio storico e non semplicemente il personaggio di una "parabola", come affermano alcuni predicatori moderni.

B. Risposta di Dio (2:11)

Non appena Giona riconobbe che la salvezza viene dal **SIGNORE**, **il pesce vomitò Giona sulla terraferma**.

III. ANNUNCIO DEL MESSAGGIO DI DIO PER BOCCA DEL PROFETA (cap. 3)

A. Minaccia di giudizio (3:1-4)

Il **SIGNORE** diede a **Giona** nuovo man-

dato di andare a **Ninive**³ e questa volta egli ubbidì. Entrato nella **gran città**, il profeta iniziò ad annunciare che Ninive sarebbe stata **distrutta** di lì a **quaranta giorni**.

B. Ravvedimento dell'intera città (3:5-9)

I Niniviti, adoratori del dio pesce Dagon, erano evidentemente a conoscenza di ciò che era accaduto a Giona. Altri uomini che erano sopravvissuti a esperienze simili nel corso della storia avevano una pelle escoriata a tal punto dai succhi gastrici da essere riconoscibili all'interno di una folla. Giona era per loro un segno vivente. L'intera città si ravvide. **I Niniviti credettero a Dio, proclamarono un digiuno, e si vestirono di sacchi, tutti, dal più grande al più piccolo, dal re agli armenti.**

C. Giudizio stornato (3:10)

Per effetto del ravvedimento, Ninive fu risparmiata **dal male che Dio aveva minacciato di far loro**. La storia insegna, tuttavia, che gli Assiri tornarono alle loro vie malvagie e dopo oltre 150 anni di grazia la loro capitale fu distrutta.

IV. SCONTENTO DEL PROFETA (cap. 4)

A. Preghiera petulante di Giona (4:1-3)

Giona... fu irritato che i nemici stranieri d'Israele fossero stati risparmiati. Preda dello sconforto, chiese di poter **morire**, temendo forse che l'Assiria potesse minacciare Israele.

La gran parte dei nemici di Israe-

le era trattato con severità da Dio e il popolo d'Israele non si aspettava certo la loro salvezza, ma la loro distruzione. Pur comprendendo che **Dio era misericordioso e pietoso**, il predicatore Giona nutriva la convinzione che paesi come l'Assiria erano destinati da Dio all'annientamento. Che Dio mostrasse misericordia proprio all'Assiria (uno dei più acerrimi nemici d'Israele nell'economia dell'A.T.) era percepito come un inammissibile torto dall'Israélite medio.

B. Domanda inquisitoria di Dio (4:4)

Il **SIGNORE** solleticò la coscienza del profeta sollevando l'interrogativo indagatore: **"Fai bene a irritarti così?"**

C. Giona si crogiola nel suo malcontento fuori dalla città (4:5)

In tutta risposta, **Giona** attraversò Ninive e **si mise seduto a oriente della città... per poter vedere quello che le sarebbe successo.**

D. Illustrazione della misericordia sovrana di Dio (4:6-11)

4:6-8 Là il **SIGNORE... fece crescere un ricino** per proteggerlo dal sole⁴. Giona se ne rallegrò grandemente. **L'indomani, tuttavia, Dio mandò un verme** che fece appassire la pianta e **fece soffiare un soffocante vento orientale** che, unito al **sole**, indebolì i sensi di Giona al punto da indurlo a desiderare la morte.

4:9-11 Allora **Dio** disse al suo profeta che se egli riusciva ad aver **pietà** di un **ricino**, quanto più il Signore avrebbe avuto ragione di avere **pietà di Ni-**

nive, la gran città, nella quale si trovano più di centoventimila bambini, per non parlare della grande quantità di bestiame.

La lezione che questo breve libro ci insegna è che Dio ama il *mondo*, non soltanto i Giudei, ma anche gli stranieri.

NOTE

- 1 (1:3) Chester Woodring, "Easter challenge": *Lectures on Jonah*, Emmaus Bible School (ora College), 1960.
- 2 (2:1-9) J. Sidlow Baxter, *Explore the Book*, p. 169.
- 3 (3:1-4) "Ninive... era circondata da un complesso di piccole città e villaggi; per questa ragione, la sua vasta area metropolitana è opportunamente descritta... come a tal punto estesa da richiedere tre giorni di viaggio (80-100 km) da un'estremità all'altra" Montague S. Mills, *The minor prophets, a survey*, p. 55.
- 4 (4:6-8) Il Signore *preparò* quattro cose per il profeta ribelle: 1. Un grosso pesce (1:17); 2. Una pianta (4:6); 3. Un verme (4:7); 4. Un forte vento orientale (4:8).

BIBLIOGRAFIA

- Banks, William L. *Jonah, the Reluctant Prophet*, Chicago: Moody Press, 1966.
- Blair, J. Allen. *Living Obediently: A Devotional Study of the Book of Jonah*, Neptune (N.J.): Loizeaux Brothers, 1963.
- Draper, James T., Jr. *Jonah: Living in Rebellion*, Wheaton (IL): Tyndale House Publishers, 1971.
- Feinberg, Charles Lee. *Jonah, Micah and Nahum*, New York: American Board of Missions to the Jews, 1951.
- Gaebelein, Frank E. *Four Minor Prophets: Obadiah, Jonah, Habakkuk and Haggai*, Chicago: Moody Press, 1977.
- Keil, C.F. "Jonah", in *Commentary on the Old Testament*, vol. 25, Grand Rapids: Wm B. Eerdmans Publishing Co., 1971.
- Kleinert, Paul. "The Book of Jonah", in *Lange's Commentary on the Holy Scriptures*, rist. (24 voll. in 12), Grand Rapids (MI): Zondervan Publishing House, 1960.
- Mills, Montague S. "Jonah", in *The Minor Prophets: A Survey*, Dallas: 3E Ministries, s.d.
- Tatford, Frederick A. *The Minor Prophets*, vol. 2, rist. (3 voll.), Minneapolis: Klock & Klock Christian Publishers, 1982.

Materiale inedito

- Woodring, H. Chester. "Easter challenge", *Lectures on Jonah*, Emmaus Bible School (ora College), 1960.

Michea

“È bello trovare un degno campione degli umili che abbia coraggio e forza di comunicare un messaggio efficace. Dal momento che conosceva i suoi fratelli tanto intimamente, Michea era in grado di rappresentare la sfida della giustizia e della sensibilità sociale a tinte forti. La sua profonda vicinanza nei confronti degli oppressi si manifesta in parole indimenticabili. Il suo spirito era consumato da una pia indignazione dinanzi alle ingiustizie cui erano sottoposti vicini e amici. I poveri di Giuda trovarono in questo formidabile predicatore proveniente dalla campagna un possente campione della loro causa”.

- Kyle M. Yates

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

Michea è il quarto profeta minore per estensione. Le sue profezie sono citate cinque volte nel N.T., una volta dal nostro Signore. La citazione più nota (Mt 2:6) è tratta da 5:2, versetto che predice la nascita del Messia a Betlemme, Efrata (esisteva un'altra Betlemme a nord).

Caratteristica di Michea è altresì la sua inclinazione alla “paronomasia”, più comunemente nota con il nome di “gioco di parole”. Sono in molti ad amare i giochi di parole, ma specialmente nelle culture anglofone quella della paronomasia è sovente considerata una forma letteraria scarsamente seria (sebbene Shakespeare vi ricorresse spesso). In ebraico, tuttavia, scritti massimamente seri quali quelli

dell'A.T. presentano svariati giochi di parole. Michea ne mostra un fulgido esempio in 1:10-15, che taluni hanno affiancato allo stile oratorio del poeta latino Cicerone. Sfortunatamente, si tratta di una delle forme letterarie più difficili da tradurre, dal momento che non esistono due lingue che presentino lo stesso assortimento di doppi sensi.

II. Autore

Il nome Michea (chi è come Yahweh?), una forma abbreviata di *Mikāyāh* e *Mikāyāhū*, mette in risalto il fatto che il profeta era un servo dell'unico vero Dio, il Dio d'Israele. Come nel caso di molti altri profeti, il suo nome conteneva il nome di Dio (-*el*) o Yahweh (-*yah*). In 7:18 il profeta probabilmente

te crea un gioco di parole con il proprio nome domandando: “Quale Dio è come te?”

Michea era un contemporaneo di Isaia, ma apparteneva a una classe sociale più umile. Egli veniva da Moreset, vicino a Gat, 40 km ca a sud-ovest di Gerusalemme.

III. Data

Il ministero profetico di Michea si estende dal 740 a.C. ca al 687 a.C. ca, lungo i regni di Iotam, Acaz ed Ezechia. Quantunque il suo principale messaggio fosse rivolto a Giuda, Michea predisse altresì la deportazione del regno del nord, che avvenne nel 722/21 a.C. La data di stesura del testo della breve profezia è forse di poco successiva a quella del suo annuncio orale.

IV. Contesto e temi

Con il sopraggiungere dell’VIII sec., una società avida, materialista, iniqua,

che discriminava in maniera netta fra ricchi e poveri, aveva ormai rimpiazzato l’antico assetto agricolo d’Israele e Giuda, con la sua equa distribuzione della ricchezza. I ricchi latifondisti si arricchirono sempre di più a spese dei poveri agricoltori, i quali migrarono nelle città, dove imperversavano povertà e malcostume, accanto al lusso sfoggiato dalle classi benestanti e alla loro crudeltà verso i poveri.

Il commercio con le nazioni pagane contribuì poi all’introduzione nelle città di falsi culti e di lassismo morale.

Per farla breve, in tutto e per tutto le condizioni in cui versavano e Giuda e Israele parevano somigliare a quelle che oggi contraddistinguono la cristianità occidentale.

Fu in un contesto tanto oscuro e mondano che Michea scrisse la sua profezia, tessendo il suo ordito principalmente attorno a tre città: Samaria, Gerusalemme e Betlemme.

Sommario

- I. PREDIZIONE DELL’IRA DI DIO CONTRO ISRAELE E GIUDA (cap. 1)
- II. DESTINO DEI RICCHI OPPRESSORI (2:1-11)
- III. PROMESSA DI RESTAUZIONE (2:12-13)
- IV. DENUNCIA DI GOVERNANTI, FALSI PROFETI E SACERDOTI (cap. 3)
- V. LA GLORIA DEL REGNO MILLENNIALE DI CRISTO (cap. 4)
- VI. PROMESSA DELLA VENUTA DEL MESSIA (4:14-5:14)
- VII. ISRAELE SOTTO PROCESSO (cap. 6)
- VIII. LA NAZIONE LAMENTA IL SUO TRISTE STATO (7:1-10)
- IX. BENEDIZIONE FUTURA D’ISRAELE (7:11-20)

Commentario

I. PREDIZIONE DELL'IRA DI DIO CONTRO ISRAELE E GIUDA (cap. 1)

1:1-3 I **popoli** sono invitati dal **Signore, Dio**, a prestare ascolto al suo messaggio di giudizio mentr'egli esce **dal suo tempo, luogo** di benedizione, per testimoniare **contro di loro**.

1:4-7 Dura sarà la punizione riservata a **Samaria** e **Gerusalemme** perché queste città sono divenute centri dell'idolatria. Quando egli giungerà recando con sé il giudizio, i **monti si scioglieranno sotto di lui e le valli si liquefaranno come cera davanti al fuoco** e **Samaria** diverrà **un mucchio di pietre. Tutte le sue immagini scolpite saranno infrante, la sua piaga è incurabile**.

1:8-9 Il pianto e le grida di Michea simili a quelle dello **sciacallo** e dello **struzzo** e il suo vagare **scalzo e nudo** rappresentano cordoglio estremo.

1:10-14 I vv. 10-16 contengono una lamentazione elaborata. Essi descrivono infatti l'invasione da parte dell'esercito assiro e, a fronte dell'avanzata assira, fanno appello a svariate città d'Israele e Giuda: **Gat, Acco, Bet-Leafra, Safir, Saanan, Bet-Aesel, Marot, Gerusalemme, Lachis, Moreset-Gat, Aczib, Maresa e Adullam**. Vi sono molti giochi di parole in questa sezione. Moffatt traduce il brano come segue:

Versa lacrime nella Città
della Lacrime (Acco),
striscia fra la polvere della Città
della Polvere (Bet-Leafra),

vaga nudo,
o Città Vagheggiata (Safir)!
La Città Movimentata (Saanan)
non osa muoversi,
Bet-Aesel...
e Marot spera invano;
giacché condanna
discende dal SIGNORE
alle porte stesse
di Gerusalemme.

A cavallo e via,
O Città dei cavalli (Lachis),
O fonte del peccato di Sion,
dove nascono i crimini d'Israele!
O vergine Sion,
devi lasciare Moreset di Gat;
e i re d'Israele sono ognora
rigettati dalla Città
del Rifiuto (Aczib)¹.

1:15-16 Un conquistatore si sarebbe abbattuto su Israele e il popolo sarebbe fuggito **ad Adullam**. Israele avrebbe dovuto radersi **il capo** in segno di cordoglio, giacché i **figli**, vale a dire, il popolo, sarebbero stati condotti **in esilio**.

II. DESTINO DEI RICCHI OPPRESSORI (2:1-11)

2:1-5 Le ragioni del giudizio sono ora elencate: i ricchi s'impadronivano **delle case e proprietà** dei poveri con la forza. Pertanto, un invasore straniero le avrebbe a sua volta sottratte dai ricchi, spogliandoli completamente.

2:6-7 Il popolo diceva a Michea di non profetizzare cose tanto spiacevoli, ritenendo che nessuna disgrazia

li avrebbe raggiunti. Ma Michea replicò che non avrebbero dovuto trovarsi sulla loro bocca le parole: **“È lo Spirito dell’Eterno limitato, o sono queste opere di giudizio le sue opere? Non rendono forse le sue parole raggianti chi cammina rettamente?”** (ND).

2:8-11 Con i suoi peccati, il **popolo** era divenuto un **nemico** i Yahweh. Esso infatti derubava **quelli che passano tranquilli** delle loro vesti e scacciava **le donne** e i **loro figli** dalle loro **case**. Essi avrebbero dovuto levarsi e andarsene in esilio, altrimenti sarebbero stati inghiottiti dal paese che avevano contaminato. Qualunque falso profeta patrocinasse **vino e bevande forti** era accolto a braccia aperte da **questo popolo**.

III. PROMESSA DI RESTAURAZIONE (2:12-13)

Dopo il giudizio, Dio avrebbe radunato **il resto d’Israele**. **Chi farà la breccia (il Signore)** distruggerà tutto ciò che ne ostacolerà la restaurazione.

IV. DENUNCIA DI GOVERNANTI, FALSI PROFETI E SACERDOTI (cap. 3)

3:1-4 I **funzionari della casa d’Israele** sono condannati per la loro iniquità, ingiustizia e cupidigia. Essi trattavano i poveri con crudeltà. Odiavano **il bene** e amavano **il male**. Invece di essere pastori del gregge, ciò che le guide sono chiamate a essere, questi uomini politici erano lupi, che facevano **a pezzi** le pecore **come ciò che si mette nella casseruola, come car-**

ne da mettere nella pentola. Erano il contrario di Davide, vero pastore, salito al trono per pascere la nazione (1 S 17:15; 2 S 5:2; 7:7). Allorché la calamità fosse giunta, Dio sarebbe stato sordo alle loro suppliche.

3:5-7 I falsi **profeti** avrebbero predetto **“Pace!”** a chi recava loro un profitto e **guerra** a chi non fruttava loro un compenso. **Perciò** Dio avrebbe celato ai loro occhi la conoscenza della sua volontà. Non vi sarebbe stata **risposta da Dio**.

3:8-12 Al contrario, Michea era **pieno di forza, dello Spirito del Signore, per far conoscere** il messaggio di Dio **a Israele** e Giuda (**Giacobbe**). Le **guide** mercenarie, i **sacerdoti** e i **profeti** ritenevano di essere al sicuro, ma Michea annunciò che **Gerusalemme** sarebbe stata ridotta a **un mucchio di rovine**.

V. LA GLORIA DEL REGNO MILLENNIALE DI CRISTO (cap. 4)

4:1-4 I primi otto versetti parlano delle benedizioni del regno millennale di Cristo. Gerusalemme **si eleverà e molte nazioni** straniere vi **affluiranno** per essere ammaestrate sulle vie del **SIGNORE**. Allora egli regnerà su tutte le nazioni. Le parole **“Dalle loro spade fabbricheranno vomeri, dalle loro lance ròncole”** ritraggono in modo vivido e concreto ad un tempo la realtà futura di un disarmo globale. Pace e sicurezza prevarranno e il Signore sarà riconosciuto da tutto il suo popolo.

4:5-8 Il v. 5 contrappone l’idolatria praticata ai giorni di Michea alla pura adorazione che si manifesterà nel

corso del regno millennale. Coloro che la cattività ha resi storpi saranno ristabiliti nel paese (“Io raccoglierò i vagabondi”, v. 6, Moffatt) e **il Signore regnerà su loro**. Il primo o **antico dominio** (v. 8) è la forma di governo più alta sulla terra, vale a dire il regno del Messia Re.

4:9-13 Nel frattempo, Giuda è destinato alla cattività babilonese. Prima della restaurazione, poi, il Signore radunerà le **nazioni** straniere per giudicarle; Israele sarà allora suo strumento di giudizio e **le ricchezze** dei popoli saranno consacrate **al Signore di tutta la terra**.

VI. PROMESSA DELLA VENUTA DEL MESSIA (4:14-5:14)

4:14 Il v. 14 sembra descrivere la condizione della nazione al tempo in cui Michea scriveva. **Israele**, Giuda in questo contesto, è esortata a prepararsi all'**assedio** babilonese. L'aggressore tratterà il re **d'Israele** con insolenza e prevaricazione. Il riferimento è forse qui all'atteggiamento di scherno di Sennacherib nei confronti di Ezechia o all'umiliazione riservata da Nabucodonosor a Sedechia.

5:1 Il v. 1 ci proietta al tempo della nascita di **colui** che sarebbe stato **dominatore in Israele, le cui origini risalgono ai tempi antichi, ai giorni eterni**. Queste parole indicano la natura eterna del Messia e pertanto la sua deità. Dal momento che esistevano in terra santa due Betlemme, Michea si premura di specificare che il luogo di nascita del Messia sarà **Betlemme, Efrata**, 10 km ca a sud di Gerusalemme. Questo versetto si contrappone al

precedente v. 14. Quantunque la condizione di Israele potesse essere motivo di scoramento, la venuta del Messia avrebbe messo a posto ogni cosa.

5:2 Tre stadi nella storia di Israele sono qui rappresentati:

1. a motivo del suo rifiuto del Signore Gesù, Israele è dato **in mano ai suoi nemici**. È così descritta la sua condizione attuale nell'età della grazia;
2. un tempo di travaglio, vale a dire, la tribolazione, attende la nazione;
3. dopo le doglie del parto procurate dalla tribolazione, Israele **partorirà**. Il riferimento è qui al “residuo spirituale, una frazione del popolo eletto in mezzo alla nazione ribelle³”. Questo **resto** d'Israele sarà ricondotto nel paese, dove Cristo regnerà sopra il suo popolo.

5:3-5 La cura pastorale di Cristo per Israele e il suo dominio mondiale sono oggetto dell'attenzione del v. 3. Quando il futuro esercito assiro colpirà Gerusalemme, il Messia susciterà un numero sufficiente di guide capaci di respingerlo. L'espressione “**sette pastori e otto principi del popolo**” non dovrebbe essere intesa in senso letterale, come indicazione della presenza di soli quindici guide chiamate a contrastare “**l'Assiro**”. Laddove un numero è seguito dal successivo all'interno di una cornice poetica⁴, si intende denotare una quantità sufficiente o piena.

5:6-8 Allora Israele sarà un canale di benedizione per tutti. La nazione sarà invincibile **come un leone** e in grado di sterminare i **nemici** di Dio.

5:9-14 Quel giorno, Israele sarà purificata e non confiderà più in **cavalli e carri**, né nelle sue **fortezze**. Maghi e **indovini** non saranno più. Immagini **scolpite** e **statue**, gli altari pagani, saranno distrutti. Le **nazioni** nemiche saranno colpite dalla **vendetta** di Dio.

VII. ISRAELE SOTTO PROCESSO (cap. 6)

6:1-5 I **monti** sono posti a giudice, mentre il **SIGNORE** (l'accusa) perora la sua **causa** contro **Israele** (l'imputato). Egli rivisita la sua bontà nel liberarli **dal paese d'Egitto** e nell'impedire che **Balaam** e **Balac** li maledicessero.

6:6-8 Cosa vuole il **Dio eccelso** in cambio? Non un eccesso di sacrifici animali! Certamente non sacrifici *umani!* Ma **giustizia, misericordia** e umiltà. Il v. 8 indica ciò che Dio desidera; per ubbidirvi l'individuo deve possedere la vita di Dio. La persona non convertita è totalmente incapace di produrre questo genere di giustizia.

6:9-12 La voce del **SIGNORE grida alla città**, passandone in rassegna i peccati, causa delle clamità che l'affliggono. Gli abitanti si servivano di **bilance false**, praticavano la **violenza** e pronunciavano menzogne.

6:13-16 Il peccato porta con sé la propria distruzione. I peccati dei ricchi prevaricatori avrebbero prodotto malattia, **desolazione**, fame, insoddisfazione e frustrazione. Non sarebbe stato loro consentito di godere delle cose di cui si erano appropriati disonestamente. Quello agli **statuti d'Omri** (v. 16) può essere un riferimento all'i-

dolatria che **Omri** aveva incoraggiato (1 R 16:25-26).

VIII. LA NAZIONE LAMENTA IL SUO TRISTE STATO (7:1-10)

7:1-2 Michea qui si identifica con la nazione e intercede presso Dio. La città è priva di **gente retta** e pia; la violenza e gli omicidi abbondano. La triste congiuntura è paragonata al tempo in cui è **finita la vendemmia** e **non c'è più grappolo da mangiare**.

7:3-6 I principi e i giudici chiedono bustarelle; la loro **punizione** è vicina. Nessuno è affidabile. Amici, vicini, persino i parenti si tradiscono a vicenda.

7:7-10 Soltanto il **SIGNORE** è degno di fiducia. Il residuo fedele della nazione mette in guardia la **nemica** dal rallegrarsi **per** la sua condizione. La calamità è conseguenza dei peccati del popolo, ma il Signore ristabilirà i suoi lasciando i nemici sgomenti.

IX. FUTURA BENEDIZIONE D'ISRAELE (7:11-20)

7:11-12 Il profeta si rivolge ora a Gerusalemme. Le sue **mura saranno ricostruite**, i suoi confini estesi. Gli esuli faranno ritorno dai paesi della diaspora e il mondo pagano sarà punito per la sua malvagità.

7:13 Questo versetto suona strano a una prima lettura. La desolazione della **terra** è probabilmente conseguenza del giudizio sugli stranieri **come conseguenza delle loro azioni**. Ciò avrà luogo subito prima della restaurazione promessa. Occorre notare che il termine ebraico tradotto con "ter-

ra" (*'erets*) può altresì denotare l'intero pianeta. Moffatt parafrasa lungo questa stessa falsariga: "quantunque l'intero mondo giaccia desolato come conseguenza delle sue vie pagane".

7:14-17 Il v. 14 è una preghiera rivolta al Signore, una richiesta di cibo e cura pastorale. Il Signore rassicura il suo **popolo** che tali saranno le **me-**

raviglie che egli farà per loro che le **nazioni** straniere proveranno vergogna e si prostreranno sino a strisciare dinanzi a lui.

7:18-20 Michea chiude la sua profezia con un cantico di lode a **Dio**, esaltando la sua **misericordia**, il suo perdono, la sua **pietà, fedeltà** e amore costante.

NOTE

- 1 (1:10-14) James Moffatt, *The Bible: A New Translation*.
- 2 (4:1-4) Quantunque un'iscrizione contenente queste parole compaia sull'edificio delle Nazioni unite a New York (la citazione è tratta dal brano parallelo di Is 2:2-4, vd. commento relativo), dal momento che il Principe della Pace è escluso dal quadro ch'esse ritraggono, il mondo non può attendersi una pace duratura sino alla sua venuta.
- 3 (5:2) *La Sacra Bibbia con note e commenti di C. I. Scofield*, Società Biblica di Ginevra, 2003, p. 1416.
- 4 (5:3-5) Il ricorso ai numeri non è infrequente nell'A.T (vd. p. es.: Gb 5:19; Sl 62:11-12; Am 1:3).

BIBLIOGRAFIA

- Carlson, E. Leslie. "Micah", in *The Wycliffe Bible Commentary*, Chicago: Moody Press, 1968.
- Feinberg, Charles Lee. *The Minor Prophets*, Chicago: Moody Press, 1976.
- Keil, C.F. "Micah", in *Commentary on the Old Testament*, vol. 24, Grand Rapids (MI): Wm B. Eerdmans Publishing Co., 1971.
- Mills, Montague S. *The Minor Prophets: A Survey*, Dallas: 3E Ministries, s.d.
- Morgan, G. Campbell. *The Minor Prophets*, Old Tappan (NJ): Fleming H. Revell Company, 1960.
- Tatford, Frederick A. *The Minor Prophets*, vol. 2, rist. (3 voll.), Minneapolis: Klock & Klock Christian Publishers, 1982.

Naum

“Le descrizioni offerte da Naum sono estremamente ricche e vivide e il libro è giustamente classificato fra le più alte produzioni dell’Antico Testamento ebraico”.

– C. H. H. Wright

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

La breve profezia di Naum, pur pronunciata da un Ebreo contro la capitale di una potenza straniera (Ninive), non rappresenta un trattato nazionalista, ma una denuncia di un militarismo e di una tirannia rampante, in particolare contro il popolo di Dio. Quantunque Dio si serva di pagani per punire l’apostasia e il peccato del suo popolo, lo strumento stesso è soggetto alla punizione.

Come indicato da R. K. Harrison:

In questa breve profezia di condanna, l’autore dimostrò con un linguaggio vigoroso e memorabile che il Dio della nazione che gli Assiri avevano disprezzato era in effetti l’artefice e sovrintendente di tutto il destino umano. Anche la più grande potenza mondiale deve sottomettersi alla sua giu-

stizia con umiltà e un senso di vergogna¹.

II. Autore

Naum proveniva da Elcos, una città scarsamente nota, ma sovente identificata con Capernaum (ebr. *Kāfar Nachûm*, “città di Naum”), vicino al mare di Galilea. Il nome del profeta significa “consolatore”.

III. Data

Quantunque non sia fornita alcuna data, è possibile isolare il periodo di stesura nell’arco di mezzo secolo. La profezia dev’essere stata redatta *dopo* la conquista di No-Amon (Tebe) nel 663 a.C., dal momento che Naum menziona l’evento (3:8), ma *prima* del 612 a.C., allorché Ninive fu distrutta. Il libro risalirebbe così al tempo del lungo regno dell’idolatra Manasse (696-642), probabilmente fra il 663 e 654 a.C.

IV. Contesto e temi

Naum l'Elcosita aveva un messaggio di consolazione per Giuda. Esso predicava la condanna degli Assiri e la restaurazione del popolo di Dio. La sua profezia completa il libro di Giona. In Giona vediamo il ravvedimento di Ninive, ma in Naum i Niniviti hanno ormai fatto ritorno alle loro antiche vie, incorrendo nell'ira di Dio. Il nostro Signore contrappone il ravvedimento dei Niniviti ai farisei impenitenti (Mt 12:41).

Questo piccolo libro costituisce un'emblematica denuncia del militarismo. Gli Assiri si erano dimostrati spietati con i loro nemici. Le iscrizioni che attestavano le loro vittorie milita-

ri vantavano l'aver appese la pelle dei vinti su tende e mura. Che si trattasse o meno di un'usanza comune, questa pratica testimoniava la barbarie della loro mentalità.

Essi altresì disprezzavano il Dio d'Israele, il Dio che ha il controllo su ogni cosa e che può sancire la stessa caduta di Ninive.

Naum predice la distruzione di Ninive, la capitale dell'Assiria e la più grande città del mondo di allora. In senso letterale, la profezia s'è adempiuta, ma vi è un senso in cui la profezia è protesa a un giorno in cui un Assiro futuro rappresenterà una minaccia per il popolo di Dio.

Sommario

- I. IL CARATTERE DI DIO, IL GIUDICE (1:1-8)
- II. CERTEZZA DELLA CONDANNA DI NINIVE (1:9-15)
- III. DESCRIZIONE DELL'ASSEDIO DI NINIVE (2:1-12)
- IV. PROPOSITO DIVINO DI DISTRUGGERE LA CITTÀ (2:13-3:19)

Commentario

I. IL CARATTERE DI DIO, IL GIUDICE (1:1-8)

1:1-5 Dio è descritto come **geloso**, **vendicatore** e irato, da un lato, dall'altro, **lento all'ira** e **molto potente**. Egli controlla l'universo e tutti i suoi abitanti. La sua gelosia è la giusta gelosia di un marito per la moglie che ama, non già invidia per la felicità altrui. Israele è la "sposa" di Yahweh (NR "SIGNORE", vd. Osea).

1:6-8 Quando egli punisce, nessuno può resistergli. Nel contempo, egli è **buono** verso **quelli che confidano in lui**. Il suo giudizio si sarebbe abbattuto come **una irrompente inondazione** attraverso l'Assiria, distruggendo Ninive, sua capitale.

II. CERTEZZA DELLA CONDANNA DI NINIVE (1:9-15)

1:9-11 Queste parole sono rivolte agli

Assiri. Dio stava per distruggerli. Colui **che ha tramato il male contro il Signore** sarebbe caduto. Si tratta di un probabile riferimento a Sennacherib o all'insolente Rabsaché.

1:12-13 Anche se gli Assiri si sentono **forti** e al sicuro, **saranno falciati**. Anche se Israele è stata **afflitta**, non lo sarà **più**, poiché Dio spezzerà il **giogo** assiro **di dosso** al suo popolo.

1:14 Ora il **SIGNORE** si rivolge direttamente al re assiro. Il suo **nome** sarebbe caduto nell'oblio, il suo tempio, **casa** d'idolatria, sarebbe stato devastato. Il Signore stesso avrebbe preparato la sua **tomba perché diventato spregevole**.

1:15 Questo versetto descrive il **messaggero che porta buone notizie** della distruzione assira e della risultante **pace di Giuda**. Paolo ricorre a termini analoghi in Romani 10:5, ma lo fa contestualmente al *vangelo* (Is 52:7).

III. DESCRIZIONE DELL'ASSEDIO DI NINIVE (2:1-12)

2:1 I primi dieci versetti trattano l'assedio babilonese di Ninive. "**Un distruttore**" può riferirsi sia al Signore sia ai Babilonesi. Gli abitanti colti dal panico vengono ironicamente invitati a prepararsi alla battaglia da quattro comandi: "**custodisci bene la fortezza**", "**sorveglia le strade**", "**rafforza le tue reni**" e "**raccogli tutte le tue forze**".

2:2 Il **SIGNORE** **ristabilisce** il suo popolo. La **gloria** d'Israele sarà ripristinata, ma non necessariamente di lì a poco. Il regno del sud non era ancora stato deportato, ma era sottoposto al pagamento di un tributo.

Un significato completamente differente può essere evinto da una traduzione alternativa del testo. Nel suo commentario di quasi 400 pagine sulla breve profezia di Naum, Walter A. Maier traduce "ristabilire" con un termine dal significato opposto, "stroncare" e sostituisce "gloria" con una sua frequente lettura, "orgoglio". Scrive:

La dichiarazione "Yahweh ha stroncato l'orgoglio di Giacobbe" descrive una punizione passata con cui Yahweh ha visitato Giuda, casa del profeta, a motivo del suo altezzoso rigetto dell'Onnipotente. Naum ha forse in mente la devastazione portata da Sennacherib e accompagnata dal vanto di aver annientato Giuda².

Il riferimento a Israele quale vigna saccheggata e distrutta si armonizza con diverse immagini veterotestamentarie (Sl 80:12ss.; Is 5:5-6; Gr 12:10; Os 10:1).

2:3-6 I soldati di Babilonia sono raffigurati ai vv. 3-4 mentre sfoggiano i loro colori preferiti: i Babilonesi il **rosso**, i loro alleati, i Medi, il color **porpora** delle loro tuniche (la foggia militare assira era invece blu). I **prodi ufficiali** che **inciampano** al v. 5 sono stati identificati con le truppe assire, ma il contesto sembra indicare al contrario gli invasori babilonesi. I **fiumi** si riversano nella città, minando le fondamenta sino a far crollare il **palazzo**.

2:7-10 La regina è condotta via prigioniera. La popolazione **fugge** dalla città, ignorando l'ordine di fermarsi. Le ricchezze e i **tesori** di Ninive, il suo **argento** e il suo **oro**, sono saccheg-

giati. La città è ora desolata. La paura campeggia su ogni volto.

2:11-12 Sarà più semplice comprendere questi versetti se solo teniamo conto del fatto che proprio come l'Inghilterra ha come simbolo un leone e gli Stati Uniti un'aquila, gli Assiri erano associati ai leoni. Teste d'uomini con corpi di leoni (o viceversa) compaiono regolarmente nell'arte e nella scultura assira. Indubbiamente, essi stessi si consideravano leoni e agivano di conseguenza.

Assimilando Ninive a una fossa dei leoni, Naum affonda la lama dell'ironia contro la sua arroganza, ricorrendo per ben sette volte a termini quali **leone, leoncelli e leonessa**.

IV. PROPOSITO DIVINO DI DI- STRUGGERE LA CITTÀ (2:13-3:19)

2:13 Il **SIGNORE degli eserciti** ha decretato la distruzione totale di Ninive. Dal momento che il Signore si è schierato contro la città, non le rimane alcuna *chance*. I suoi **carri** saranno dati alle fiamme e i suoi **leoncelli** (soldati) saranno divorati dalla **spada**. Il suono dei suoi eserciti **non si udrà più**, Ninive non avrà più vittime.

3:1-3 Il cap. 3 ripresenta l'immagine della caduta di Ninive fornendo le ragioni sottese: Ninive è una **città sanguinaria, piena di menzogna e di violenza**. Essa ha infatti saccheggiato molti popoli. Ora i **cavalieri** babilonesi l'attaccano con **spade** fiammeggianti, lasciando dietro di sé innumerevoli **cadaveri**.

3:4-7 La nazione è giudicata per le

sue **fornicazioni** e i suoi **incantesimi**. Essa ha corrotto altri popoli con la sua idolatria e i suoi commerci. Yahweh metterà a nudo il suo peccato e la coprirà di **vergogna**, una punizione confacente a una **avvenente prostituta**.

3:8-10 Essa non avrà un destino migliore di **No-Amon** (Tebe)³, la grande città che simboleggiava la concentrazione della forza di **Etiopia ed Egitto**.

Tebe contava anche su **Put** e Lubim come **alleati**. Entrambi sono generalmente associati alla Libia⁴, ma non possiamo essere dogmatici. Put era forse situata a sud all'altezza dell'attuale territorio somalo⁵.

3:11-13 Ninive **pure** sarebbe stata **ubriacata** dal calice dell'ira di Dio. Come i fichi **primaticci**, essa era pronta per il giudizio. Le sue difese sarebbero venute meno quando **le porte del suo paese** sarebbero state **spalancate davanti ai suoi nemici**.

3:14-17 Nonostante le più elaborate misure prese per fronteggiare l'**assedio**, come le scorte d'**acqua** e la fortificazione delle sue **difese** con nuova **argilla**, la città sarebbe caduta. Quantunque **mercanti, principi e ufficiali** fossero numerosi **più delle stelle del cielo**, tutti quanti avrebbero abbandonato la città **come le cavallette** che **volano via** al tramonto.

3:18-19 I **pastori** (i capi) d'**Assiria** ora attraversano il sonno della morte. Alla nazione è stata inferta una **ferita** mortale. La notizia della sua caduta sarà motivo di grande gioia per molti poiché molti sono coloro che hanno sofferto per causa sua. Ninive cadde nel 612 a.C.

L'adempimento della profezia di Naum fu così totale che quando successivamente interi eserciti, quali quelli di Senofonte e Alessandro Magno, marciarono nelle loro vicinanze o

sopra le loro rovine, non si resero conto di farlo.

Fu soltanto nel XIX sec. che l'antico sito ove sorgeva Ninive fu individuato con sicurezza⁶.

NOTE

- 1 (Introduzione) R. K. Harrison, *Introduction to the Old Testament*, p. 930.
- 2 (2:2) Walter A. Maier, *The Book of Nahum: a Commentary*, p. 228.
- 3 (3:8-10) Il Targum e la Vulgata leggono qui "popolosa Alessandria".
- 4 (3:8-10) Il termine "libico" è probabilmente legato alla traslitterazione "Lubim".
- 5 (3:8-10) "Put" è forse l'egiziano "Punt", paese sulla costa del mar Rosso all'altezza del territorio somalo. Vd. Maier, *Nahum*, pp. 321-322.
- 6 (3:18-19) Paul Emile Botta, Austen Henry Layard e George Smith furono gli archeologi che scoprirono le rovine di Ninive (fra gli anni '40 e '70 del 1800).

BIBLIOGRAFIA

- Feinberg, Charles Lee. *The Minor Prophets*, Chicago: Moody Press, 1976.
- Keil, C. F. "Joel", in *Commentary on the Old Testament*, vol. 25, Grand Rapids: Wm. Eerdmans Publishing Co., 1971.
- Maier, Walter A. *The Book of Nahum, A Commentary*, rist. Minneapolis: James Family, 1977.
- Tatford, Frederick A. *The Minor Prophets*, vol. 1, rist. (3 voll.), Minneapolis: Klock & Klock Christian Publishers, 1982.

Abacuc

“Abacuc non era una persona egocentrica, concentrato unicamente sul benessere e sulla sicurezza propri e della propria famiglia. Da vero patriota, egli era profondamente scosso dalle condizioni morali e spirituali in cui versava il popolo. Egli amava la propria nazione e sapeva ch’essa si stava sempre più avvicinando al precipizio della distruzione nella sua continua trasgressione delle leggi di Dio. Due interrogativi angosciati irrompono ora dalle sue labbra: per quanto ancora? e perché?”

– *Richard W. De Haan*

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

Il brano di Abacuc 2:4 ha la particolarità di essere citato tre volte nel N.T. (vd. sotto). In Atti 13:40-41 l’apostolo Paolo terminò il suo sermone nella sinagoga di Antiochia di Pisidia citando Abacuc 1:5, un’ulteriore illustrazione di come un libro breve e apparentemente oscuro possa presentare un ricco contenuto dottrinale. Si confronti inoltre Abacuc 3:17-18 con Filippesi 4:4, 10-19. Sia il profeta sia l’apostolo potevano rallegrarsi nel loro Dio indipendentemente dalle circostanze esterne.

Quanto poi allo stile, lo studioso ebreo cristiano Charles Feinberg scrive:

Tutti accordano ad Abacuc un posto di grande rilievo fra i profeti ebrei. Il cap. 3 è stato a buon diritto lodato da tutti come il più magnifico esempio di poesia ebraica. Il linguaggio del libro è mirabile¹.

II. Autore

Non sappiamo di fatto nulla di questo profeta. Il nome Abacuc² può significare “abbracciare” o “lottare”.

Uno dei pochi a definirsi profeta, Abacuc possedeva forse, a detta di alcuni studiosi, non soltanto il *don* di profezia, ma altresì l’*ufficio* (Daniele, p. es., era statista per vocazione, ma profeta per dono). È stato inoltre sug-

gerito che il riferimento a strumenti musicali al cap. 3 lo colleghi al coro del tempio, quantunque si tratti soltanto di una congettura.

III. Data

La breve profezia di Abacuc è di ardua datazione, dal momento che non vi viene fatto riferimento ad alcun re. Fu scritta probabilmente intorno al 600 a.C., benché, naturalmente, alcuni critici razionalisti avanzino ipotesi di datazione di molto successive, per ragioni del tutto personali. Gli studiosi conservatori generalmente collocano il profeta nel VII sec. a.C., parallelamente ai regni di Manasse, Giosia o Ioachim. Il regno di quest'ultimo è forse l'opzione da preferirsi e riconduce la data al tempo della battaglia di Carchemis (605 a.C.), vinta da Babilonia.

IV. Contesto e temi

Il risveglio religioso sotto il re Giosia non durò a lungo. La moralità pubblica, ancora pervasa dall'influsso dei

licenziosi culti di Baal e Astarot, era caratterizzata da un profondo degrado. L'ingiustizia era diffusa. Tali erano le deprecevoli condizioni con cui Abacuc si trovò ad avere a che fare.

Il profeta parlò a Giuda prima della cattività babilonese (586 a.C.). Considerato il possibile significato del suo nome, "lottatore", è quanto mai significativo che egli abbia lottato con Yahweh in relazione al peccato e alla punizione del popolo di Giuda.

Prediligendo il significato di "abbracciare", Feinberg cita Martin Lutero favorevolmente:

Abacuc significa "colui che abbraccia" o "persona che ne abbraccia un'altra, che la prende fra le sue braccia". Il profeta abbraccia il suo popolo, lo prende fra le sue braccia, vale a dire, lo consola e lo sostiene, come si fa con un bimbo che piange, per calmarlo, rassicurandolo che, se Dio vuole, presto andrà meglio³.

Sommario

- I. PERPLESSITÀ DEL PROFETA PER L'IMPUNITÀ DI GIUDA (1:1-4)
- II. IL SIGNORE REPLICA CHE SI SERVIRÀ DEI BABILONESI PER PUNIRE GIUDA (1:5-11)
- III. ABACUC ORA METTE IN DISCUSSIONE LA SCELTA DIVINA DI PUNIRE GIUDA ATTRAVERSO UNA NAZIONE ANCOR PIÙ PERVERSA (1:12-17)
- IV. DIO RISPONDE CHE I GIUSTI DI GIUDA SOPRAVVIVERANNO, GLI EMPI CALDEI SARANNO DISTRUTTI (cap. 2)
 - A. Abacuc attende la risposta di Dio (2:1)

- B. Istruzioni affinché la risposta sia documentata e il suo adempimento atteso (2:2-3)
 - C. I giusti vivranno per fede, gli empi caldei morranno (2:4)
 - D. Catalogo dei peccati del Caldeo (2:5-19)
 1. Smodata brama di conquista (2:5-8)
 2. Avidità e superbia (2:9-11)
 3. Arricchimento tramite lo spargimento di sangue (2:12-14)
 4. Corruzione del prossimo (2:15-17)
 5. Idolatria (2:18-19)
 - E. Silenzio ingiunto prima della tempesta del giudizio di Dio (2:20)
- V. ABACUC PREGA E RIPONE IN DIO LA SUA FIDUCIA (cap. 3)
- A. Il profeta fa appello a Dio affinché operi in favore del suo popolo (3:1-2)
 - B. Il profeta rivisita le cure di Dio nei confronti d'Israele dall'Egitto a Canaan (3:3-15)
 - C. Il profeta attende la punizione del nemico (3:16)
 - D. Qualunque cosa accada, egli confiderà in Dio, sua forza (3:17-19)

Commentario

I. PERPLESSITÀ DEL PROFETA PER L'IMPUNITÀ DI GIUDA (1:1-4)

“Oracolo che il profeta Abacuc ebbe in visione” è probabilmente il titolo del libro. Ai vv. 2-4 egli si rivolse al Signore lamentando la terribile **iniquità, perversità, rapina, violenza, discordia** e ingiustizia di Giuda. Egli domanda al **SIGNORE** per quanto tempo sarebbe rimasto impunito. Alla luce di questo e di analoghi interrogativi che mettono in discussione l'operato di Dio, Abacuc è stato da alcuni battezzato “il Tommaso dell'A.T.”

I primi undici versetti della profe-

zia sono un botta e risposta fra Abacuc e il Signore.

II. IL SIGNORE REPLICA CHE SI SERVIRÀ DEI BABILONESI PER PUNIRE GIUDA (1:5-11)

La risposta di Dio si trova ai vv. 5-11. Egli avrebbe suscitato l'esercito caldeo per punire Giuda. Il nemico sarebbe stato rapido, **crudele**, impietoso, **terribile, spaventoso** e fiero. I Babilonesi erano celebri per la loro cavalleria, più agile e feroce nelle sue conquiste **dei lupi della sera**. Essi si facevano **beffe dei re** e dei **principi** fatti prigionie-

ri. La **loro forza** era il **loro dio**. Così Feinberg:

Il successo del Caldeo si moltiplicherà; egli condurrà tutti in sua presenza, come il vento che spazza vaste lande. Così facendo, il conquistatore caldeo accumulerà colpa dinanzi a Dio per le sue empie ambizioni e il suo soggiogamento di molti popoli indifesi⁴.

III. ABACUC ORA METTE IN DISCUSSIONE LA SCELTA DIVINA DI PUNIRE GIUDA ATTRAVERSO UNA NAZIONE ANCOR PIÙ PERVERSA (1:12-17)

All'udire ciò, Abacuc fu scosso e la sua agitazione sfociò nel secondo confronto fra il profeta e Dio (1:12- 2:20). Come poteva Dio punire Giuda servendosi di una nazione peggiore di lui? Egli discute con Dio partendo dal presupposto che egli ha **occhi troppo puri per sopportare la vista del male, e che non può tollerare lo spettacolo dell'iniquità**. E i Babilonesi erano assolutamente iniqui! Nondimeno, l'empietà di Giuda era maggiore, dal momento che maggiore era la luce che avevano ricevuta. Ma come poteva Dio assistere alla malvagità dei Babilonesi mentre catturavano uomini come **pesci**, tirandoli **su con l'amo** e pigliandoli **nella sua rete**? Essi offrivano sacrifici ai propri idoli e ingrassavano. Vi sarebbe stata fine al massacro delle **nazioni**? J. E. Evans spiega:

Un'analogia fu attinta dalla vita di un pescatore. Gli uomini erano

come pesci che il pescatore raccolse nella sua rete, omaggiando poi la rete stessa che tanto l'aveva arricchito alla stregua di una divinità. In questo parallelo, il mondo era il mare, la nazione i pesci, Nabucodonosor il pescatore, la rete la potenza bellica caldea in virtù della quale egli fu in grado di ottenere grandi ricchezze insieme alle conquiste⁵.

IV. DIO RISPONDE CHE I GIUSTI DI GIUDA SOPRAVVIVERANNO, GLI EMPI CALDEI SARANNO DISTRUTTI (cap. 2)

A. Abacuc attende la risposta di Dio (2:1)

Abacuc si ritirò nel suo **posto di guardia** in cima a una **torre** in attesa della risposta del Signore. Egli desiderava la solitudine per poter vedere con gli occhi di Dio. Il principio sotteso a questa condotta è ancora valido per i credenti oggi. Che la chiamiamo "meditazione" o altro, è fondamentale per ogni cristiano dedicare del tempo alla comunione quotidiana con Dio.

B. Istruzioni affinché la risposta sia documentata e il suo adempimento atteso (2:2-3)

2:2 Il **SIGNORE** ordinò al profeta di scrivere **la visione** (risposta divina all'interrogativo di Abacuc) di modo che si potesse **leggere con facilità** la notizia (della caduta di Babilonia e della restaurazione di Giuda).

2:3 A. J. Pollock afferma che questo versetto di riferisce alla speranza dei Giudei, vale a dire la venuta di Cristo sulla terra per sottomettere i suoi ne-

mici, trar fuori dal suo regno tutto ciò che lo contamina e stabilire il suo governo, con Israele a capo delle nazioni, ed egli stesso a capo della nazione giudaica⁶. Nella citazione del v. 3 in Ebrei 10:37 “**essa**” (ossia, la **visione**) diventa “colui” (ossia, il Signore) che **certamente verrà e non tarderà**. Il contesto del brano neotestamentario è quello della speranza del cristiano, il rapimento della chiesa.

C. I giusti vivranno per fede, gli empi caldei morranno (2:4)

Poiché l'animo del re di Babilonia era gonfio d'**orgoglio**, egli sarebbe morto, ma il residuo giusto di Israele sarebbe vissuto **per la sua fede**. Il v. 4c è citato tre volte nel N.T. Le tre parti del versetto, il giusto – vivrà – per fede, ben figurano in relazione all'enfasi contestuale ai rispettivi versetti: Romani 1:17 mette in risalto “il giusto”; Galati 3:11 “la fede”; Ebrei 10:38 “vivrà”. Nel contesto di Abacuc, la lettura letterale è “Per la sua fede il giusto vivrà”. Una possibile parafrasi è altresì “colui che è giustificato per fede vivrà”.

D. Catalogo dei peccati del Caldeo (2:5-19)

1. *Smodata brama di conquista (2:5-8)*

2:5 L'abuso del **vino** era uno dei peccati nazionali di Babilonia e, senza dubbio, di Nabucodonosor. Keil scrive che tale dipendenza “è attestata da scrittori antichi... e sappiamo da Daniele 5:1-4, 30 che Babilonia fu conquistata mentre Baldassar e i grandi uomini del suo regno gozzovigliavano a un dissoluto banchetto”⁷. A tutto ciò

si aggiungeva poi un'insaziabile sete di conquista.

2:6-8 Il v. 6 apre un canto di scherno, contenente cinque guai contro Babilonia. Il primo **Guai** condanna la sete di conquista e l'aggressione. Le **molte nazioni** conquistate da Nabucodonosor gli avrebbero rinfacciato l'espansione funesta a loro spese, opprimendo e saccheggiando a loro volta Babilonia.

2. *Avidità e superbia (2:9-11)*

Un secondo **Guai** è pronunciato su Nabucodonosor per la sua cupidigia e superbia. Egli aveva cercato di mettere la sua dinastia al riparo dalla **sventura**, ma il suo **illecito guadagno** e la sua spietatezza avrebbero deposto contro di lui.

3. *Arricchimento tramite lo spargimento di sangue (2:12-14)*

Il terzo **Guai** pronunciato contro il re condannava la sua mania di grandezza e le sue tattiche cruente. La città di Babilonia, costruita con la fatica degli schiavi, non avrebbe fatto altro che alimentare il **fuoco** insaziabile e la **terra** avrebbe riconosciuto in Yahweh il vero Dio.

Un giorno verrà in cui l'unico vero Dio sarà riconosciuto da tutta la terra. Quel momento glorioso è descritto da una nota similitudine: “**Poiché la conoscenza della gloria del Signore riempirà la terra come le acque coprono il fondo del mare**” (2:14).

4. *Corruzione del prossimo (2:15-17)*

Il quarto **guai** condanna il sordido piacere provato da Nabucodonosor nel

corrompere altre nazioni, la sua sfrontatezza e la distruzione di Gerusalemme e Giuda. In poche parole, Nabucodonosor era colpevole della promozione di due fra gli ingredienti costitutivi della televisione, del cinema e della "letteratura" odierna: sfrenati stili di vita sessuale (inclusa ogni forma di perversione) e **violenza** incontrollata.

5. **Idolatria (2:18-19)**

Il quinto e ultimo **Guai** condanna il re per l'idolatria di Babilonia in versi carichi di sarcasmo. **A che serve** un idolo placcato **d'oro** o **d'argento** quando **non c'è in lui nessuno spirito?**

E. **Silenzio ingiunto prima della tempesta del giudizio di Dio (2:20)**

Una bella trasposizione musicale di questo versetto accompagna spesso in alcune chiese la contemplazione del sermone da parte della congregazione. Purtroppo, anche se le parole prese isolatamente si addicono al momento, il contesto in cui sono inserite indica che **il Signore** sta per manifestare la sua potenza in *giudizio*. È per questa ragione che **tutta la terra** dovrebbe fare **silenzio in sua presenza**.

V. **ABACUC PREGA E RIPONE IN DIO LA SUA FIDUCIA (cap. 3)⁸**

A. **Il profeta fa appello a Dio affinché operi in favore del suo popolo (3:1-2)**

Abacuc ora si rivolge al **Signore** in preghiera. Egli aveva udito parlare di come il Signore in passato avesse trattato i nemici del suo popolo; ora egli gli chiede di ravvivare **l'opera** sua pu-

nendo i suoi nemici e salvando il suo popolo.

B. **Il profeta rivisita le cure di Dio nei confronti d'Israele dall'Egitto a Canaan (3:3-15)**

3:3-7 In una splendida visione della sovranità di Dio che Scroggie definisce una "Ode Teofanica"⁹, Abacuc raffigura **Dio** che avanza contro i suoi nemici, schiacciandoli con la sua forza e trionfando gloriosamente. Egli fa allusioni frequenti alla passata punizione dei nemici d'Israele, al giudizio dell'Egitto al tempo dell'esodo, ai paesi che si opposero a Israele prima che entrasse nella terra promessa e alle nazioni scacciate da Canaan da Giosuè.

Nella prima sezione della preghiera, la **gloria** e lo **splendore** di Dio sono visibili sia nei **cieli** che in **terra**.

I toponimi, **Teman**, **monte Paran**, **Etiopia** o Kushan (ND) e **Madian**, fanno tutti riferimento a nemici d'Israele; p. es., **Teman**, grande città di Edom, rappresenta l'intera Idumea, come Kushan, probabilmente estensione di "Cus", è l'Etiopia.

3:8-11 Queste parole mettono in risalto la potenza di Dio, in particolare com'essa si manifesta sui **fiumi**, sul **mare** e sui **monti**.

Il v. 11 si riferisce al famoso episodio di Gabaon, dove il Signore operò un potente miracolo nel cielo per aiutare Giosuè a vincere la battaglia (Gs 10:12).

3:12-15 Qui Dio è ritratto mentre percorre **la terra** e, furente, schiaccia i nemici del suo popolo.

Il v. 15 si riferisce al passaggio del mar Rosso (Es 14), dove **grandi acque**

spumeggianti avevano formato un muro da un lato e dall'altro del popolo di Dio che avanzava all'asciutto. Abacuc immagina Dio avanzare **con i suoi cavalli** e calpestare **il mare**.

C. Il profeta attende la punizione del nemico (3:16)

All'udire del giudizio degli invasori babilonesi, il profeta fremette e si ripropose di attenderne **in silenzio** la manifestazione.

D. Qualunque cosa accada, egli confiderà in Dio, sua forza (3:17-19)

Nel frattempo, qualunque prova il profeta Abacuc e il suo popolo siano chia-

mati ad attraversare come conseguenza dell'invasione babilonese – **il fico non fiorirà, non ci sarà più frutto nelle vigne; il prodotto dell'ulivo verrà meno, i campi non daranno più cibo, le greggi verranno a mancare negli ovili, e non ci saranno più buoi nelle stalle** – egli avrebbe trovato la sua gioia **nel Signore** esultando **nel Dio della sua salvezza**. Baxter esclama:

Letteralmente si legge: "Io salterò di gioia nel Signore; farò piroette poiché Dio è il mio diletto". Ecco l'allegrezza della fede! La gioia più grande nelle circostanze più difficili! Che vittoria! Che sia per noi realizzabile!¹⁰

NOTE

- 1 (Introduzione) Charles Lee Feinberg, *Habakkuk, Zephaniah, Haggai and Malachi*, p. 12.
- 2 (Introduzione) La maggior parte delle persone pone l'accento sulla prima sillaba. In ebraico è l'ultima sillaba a essere accentata (*Cha-ba-'quq*).
- 3 (Introduzione) Feinberg, *Habakkuk*, p. 11.
- 4 (1:5-11) *Ibid.*, p. 17.
- 5 (1:12-17) J. E. Evans, ulteriore documentazione non disponibile.
- 6 (2:3) A. J. Pollock, ulteriore documentazione non disponibile.
- 7 (2:5) C. F. Keil, "Habakkuk", in *Biblical Commentary on the Old Testament*, vol. 25, pp. 74-75.
- 8 (cap. 3) Questo meraviglioso capitolo fu trasposto in musica dai Giudei e utilizzato nei loro incontri comunitari di adorazione.
- 9 (3:3-7) Scroggie, "Habakkuk", in *Know Your Bible*, vol. 1, *The Old Testament*, p. 196.
- 10 (3:17-19) J. Sidlow Baxter, *Explore the Book*, p. 212.

BIBLIOGRAFIA

De Haan, Richard W. *Song in the Night*, Grand Rapids: Radio Bible Class (libretto), 1969.

ABACUC

Feinberg, Charles Lee. *Habakkuk, Zephaniah, Haggai and Malachi*, New York: American Board of Missions to the Jews, 1951.

Kelly, William. *Lectures Introductory to the Study of the Minor Prophets*, Londra: C. A. Hammond Trust Bible Depot, s.d.

Keil, C.F. "Habakkuk", in *Commentary on the Old Testament*, vol. 25, Grand Rapids: Wm. Eerdmans Publishing Co., 1971.

Scroggie, William. "Habakkuk", in *Know Your Bible*, vol. 1, *The Old Testament*, Londra: Pickering & Inglis Ltd, s.d.

Tatford, Frederick A. *The Minor Prophets*, vol. 3, rist. (3 voll.), Minneapolis: Klock & Klock Christian Publishers, 1982.

Sofonia

“Chi desideri avere un breve compendio di tutti gli oracoli segreti dei profeti, legga il piccolo libro di Sofonia”.

– *Martin Bucero (1528)*

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

Molte persone amano seguire le vicende delle famiglie reali e della nobiltà. Come pronipote del buon re Ezechia e cugino alla lontana del pio reggente coevo Giosia, Sofonia era forse un membro di questa cerchia. Triste a dirsi, l'intervallo di oltre mezzo secolo intercorso fra i due re giusti fu caratterizzato da mal governo sotto l'egida di Amon e Manasse. Sofonia aveva probabilmente accesso alla corte nella capitale del regno del sud, Giuda.

II. Autore

Sappiamo molto poco di Sofonia, figlio di Cusi. Il suo nome significa “il Signore nasconde” ovvero “protegge” o “tesori”. La sua genealogia, come notato, ha ascendenze regali. Egli amava contrapporre la luce alle tenebre e viceversa, dipingendo un quadro cupo del “giorno del Signore” sullo sfondo di uno squarcio luminoso della gloria

futura d'Israele e della conversione degli stranieri al Signore. Come Hewitt fa notare, il profeta Sofonia non mitigava i propri termini:

Il linguaggio utilizzato non lascia spazio ai compromessi. Il profeta denuncia il peccato e annuncia il giudizio con perfetta temerarietà e chiude il suo libro con un canto carico di ispirazione e speranza che ci proietta all'instaurazione del regno millennale¹.

III. Data

Il ministero di Sofonia risale al regno di Giosia (640-609 a.C.). Gli studiosi credenti sono divisi su una datazione precedente o successiva al grande risveglio del 621 a.C. Nel primo caso, la profezia ebbe senz'altro un ruolo nel produrre il risveglio spirituale. Non dimeno, diversi dettagli, fra cui la citazione della legge da poco rinvenuta,

indicherebbero una data successiva al 621 a.C. Tuttavia, la sussistenza di Ninive indicata da Sofonia 2:13 impone una datazione precedente la distruzione della città nel 612 a.C. La redazione del libro si attesterebbe dunque fra il 621 e il 612 a.C.

IV. Contesto e temi

Sofonia probabilmente redasse la sua profezia a Gerusalemme (“questo luogo”, 1:4). Il contesto storico che la interessa è rintracciabile in 2 Re 21-23 e nei primi capitoli di Geremia:

Sofonia vide le orde minacciose di Sciiti montare all’orizzonte, rapide e terribili nella loro avanzata... La posizione di Giuda era delicata e difficile, giacché con le sue scarse risorse non poteva sperare di prevalere sulle grandi

potenze. La contesa per l’egemonia del mondo fra le grandi potenze a nord e sud di Giuda vedeva coinvolte le nazioni minori interposte, che sovente cadevano vittima di grandi devastazioni. Conscio dell’inquietudine diffusa, Sofonia divenne predicatore di giustizia e denunciò i mali della sua età senza mezzi termini².

Egli ricorre a espressioni quali “il giorno del Signore” sette volte nel suo piccolo libro, gettando così luce sul suo tema: il giudizio di Dio sta per abbattersi su Giuda per la sua disubbidienza. Altre espressioni chiave sono “gelosia” e “nel mezzo”. Dio è geloso nel senso che risente l’idolatria del suo popolo. Egli è “nel mezzo” in primo luogo come giusto giudice (3:5), quindi come distruttore dei nemici (3:15).

Sommario

- I. PROPOSITO DI DIO DI ESEGUIRE IL GIUDIZIO (cap. 1)
 - A. Su tutta la terra (1:1-3)
 - B. Su Giuda e Gerusalemme a causa dell’idolatria (1:4-6)
 - C. Il giorno del Signore raffigurato come sacrificio (1:7-13)
 - 1. Invitati: i nemici di Giuda (1:7)
 - 2. Vittime: uomini malvagi di Giuda (1:8-13)
 - D. Il terrore del giorno del Signore (1:14-18)
- II. GIUDA CHIAMATO A RAVVEDIMENTO (2:1-3)
- III. DESTINO DELLE NAZIONI STRANIERE (2:4-15)
 - A. I Filistei (2:4-7)
 - B. I Moabiti e gli Ammoniti (2:8-11)
 - C. Gli Etiopi (2:12)

- D. Gli Assiri e in particolar modo la città di Ninive (2:13-15)
- IV. GUAI PRONUNCIATO SU GERUSALEMME (3:1-7)
- A. Disubbidienza, insensibilità, incredulità, impenitenza (3:1-2)
- B. Avidità di principi e giudici (3:3)
- C. Tracotanza e perfidia dei profeti e profanazione dei sacerdoti (3:4)
- D. Presenza del Signore in giudizio (3:5-7)
- V. MESSAGGIO DI CONSOLAZIONE RIVOLTO AL RESIDUO FEDELE (3:8-20)
- A. Distruzione degli empi stranieri (3:8)
- B. Conversione delle restanti nazioni (3:9)
- C. Restaurazione dell'Israele disperso (3:10-13)
- D. Gioia legata alla seconda venuta di Cristo (3:14-17)
- E. Quel che Dio farà per il suo popolo (3:18-20)

Commentario

I. PROPOSITO DI DIO DI ESEGUIRE IL GIUDIZIO (cap. 1)

A. Su tutta la terra (1:1-3)

È consuetudine per i profeti giudei menzionare il proprio padre, a volte il nonno, a testimonianza del profondo senso giudaico delle radici. Nondimeno, **Sofonia, figlio di Cusi**, risale quattro generazioni di antenati, senza dubbio per metterci al corrente del suo ascendente regale, il re **Ezechia**.

Il capitolo nella sua interezza descrive la distruzione di **ogni cosa dalla faccia della terra**, quindi, scendendo nel particolare, di Gerusalemme e Giuda. Dio renderà la terra intera desolata.

B. Su Giuda e Gerusalemme a causa dell'idolatria (1:4-6)

Gli abitanti di **Giuda** saranno puniti

per la loro idolatria: il culto di **Baal**, il culto dell'**esercito celeste** e il loro culto di **Malcam**, dio degli Ammoniti.

C. Il giorno del Signore raffigurato come sacrificio (1:7-13)

1. *Invitati: i nemici di Giuda (1:7)*

Il **SIGNORE** aveva **preparato un sacrificio**, con Giuda vittima e i Babilonesi gli **invitati**.

2. *Vittime: uomini malvagi di Giuda (1:8-13)*

Dio punirà Giuda per il suo apparato e le sue pratiche idolatre, nonché per la sua **violenza** e la sua **frode**. Grida si eleveranno da vari punti della capitale come la **Porta dei Pesci**, il **quartiere nuovo** e **dalle colline** a seguito dello sterminio e del saccheggio degli invasori.

D. Il terrore del giorno del Signore (1:14-18)

La rappresentazione più vivida del **giorno del Signore** nella Bibbia è offerta qui; è il **giorno dell'ira** di Dio contro gli uomini, e in particolare contro gli uomini di Giuda, per la loro malvagità. È **un giorno di sventura, d'angoscia** e massacro. Un classico inno latino prende spunto dai vv. 15-16:

Tommaso da Celano nel 1250 scrisse il suo celebre inno sul giudizio tratto dal v. 15 dal titolo *Dies irae, dies illa*: "Quel giorno è un giorno d'ira". È un giorno d'ira, tormento, distretta, rovina e desolazione (i termini ebraici per rovina e desolazione, *sho'ah* e *umesho'ah*, sono foneticamente simili nel loro esprimere la monotonia della distruzione), dense tenebre, oscurità, nuvole, buio fitto, squilli di tromba, allarmi lanciati alle città fortificate e alle alte torri³.

II. GIUDA CHIAMATO A RAVVEDIMENTO (2:1-3)

Dio chiama questa **gente spudorata** al ravvedimento. Il v. 3 sembra indicare un residuo di Giudei giusti. Se essi cercheranno il **SIGNORE**, saranno **messi al sicuro nel giorno dell'ira del Signore**.

III. IL DESTINO DELLE NAZIONI STRANIERE (2:4-15)

A. I Filistei (2:4-7)

I vv. 4-15 predicano un giudizio sulle

naZIONI circostanti a occidente, oriente, mezzogiorno e settentrione. Il giudizio riguarda in primo luogo i **Filistei**, altresì identificati con l'appellativo di **Cheretei**. Le loro città, **Gaza, Ascalon** e **Asdod** saranno abbandonate e ridotte **a una desolazione**. La popolazione sarà sterminata e il **territorio** mutato da **Giuda** in **pascolo**.

B. I Moabiti e gli Ammoniti (2:8-11)

Seguono **Moab** e **Ammon**. Dio aveva udito le loro parole insolenti e i loro proclami contro il suo **popolo**. Ora i loro paesi saranno ridotti a una desolazione e saranno abitati dal **resto del popolo** di Dio. Il v. 11 anticipa le condizioni millennali, quando cioè il **SIGNORE** avrà ridotto al nulla **tutti gli dèi della terra**.

C. Gli Etiopi (2:12)

L'Etiopia sarà punita dalla **spada** di Dio (il re di Babilonia). Alcuni, fra i quali Feinberg, mettono in relazione "**Etiopi**" all'Egitto:

Le fortune dell'Etiopia erano legate a filo doppio a quelle dell'Egitto, sottoposto com'era quest'ultimo a dinastie etiopi. Si notino Geremia 46:9 ed Ezechiele 30:5, 9. V'è ragione di credere che con il termine "Etiopi" s'intenda l'Egitto stesso⁴.

D. Gli Assiri e in particolar modo la città di Ninive (2:13-15)

Nabucodonosor **distruggerà** altresì l'**Assiria**. **Ninive** sarà ridotta a un riparo per animali e uccelli e chiunque

le passerà vicino fischierà e agiterà la mano.

IV. GUAI PRONUNCIATO SU GERUSALEMME (3:1-7)

A. Disubbidienza, insensibilità, incredulità e impenitenza (3:1-2)

La città di Gerusalemme, personificata in una donna, è condanna per la sua ribellione, contaminazione e oppressione. Essa è stata disubbidiente, non confidando **nel Signore** e non avvicinandosi **al suo Dio**.

B. Avidità di principi e giudici (3:3)

I suoi capi... sono leoni ruggenti e i suoi giudici avidi come lupi della sera.

C. Tracotanza e perfidia dei profeti e profanazione dei sacerdoti (3:4)

I suoi profeti sono perfidi, i suoi sacerdoti profani. Così Feinberg:

Al v. 4 è presente l'unica accusa rivolta ai profeti in questo libro. Essi erano colpevoli di leggerezza, di scherzare con le cose più serie. Non vi era alcuna serietà o fermezza né nella loro vita né nel loro insegnamento. Essi erano sleali perché infedeli a colui che dicevano di rappresentare, mentre incoraggiavano piuttosto il popolo nella loro apostasia. Con la loro empia condotta essi profanavano il santuario; essi rendevano il sacro profano e facevano

violenza alla legge distorcendone il chiaro intento e significato agli occhi della gente⁵.

D. Presenza del Signore in giudizio (3:5-7)

Nonostante il peccato e la corruzione, il **SIGNORE è in mezzo a essa** per giudicare con rettitudine. Egli aveva punite altre **nazioni**, pensando che ciò potesse indurre Giuda a temerlo, ma il popolo aveva finito per indulgere ancor più nel peccato.

V. MESSAGGIO DI CONSOLAZIONE RIVOLTO AL RESIDUO FEDELE (3:8-20)

A. Distruzione dei malvagi stranieri (3:8)

Il residuo fedele di Giuda è esortato ad aspettare il tempo in cui Dio distruggerà tutti i suoi nemici con il **fuoco della sua gelosia**⁶.

B. Conversione delle restanti nazioni (3:9)

Le **labbra pure** del v. 9 probabilmente non si riferisce tanto a una lingua universale quanto a labbra non contaminate dall'idolatria o a un linguaggio puro, colmo di lode per Yahweh. Tutti gli uomini allora lo serviranno **di comune accordo**.

C. Restaurazione dell'Israele disperso (3:10-13)

Nel giorno millenario gli stranieri riconurranno i Giudei **dispersi** nel paese come offerta al Signore. Tutti **quelli che trionfano con superbia** saranno tolti **di mezzo a** Giuda, così che

non vi sarà più nessuno che spaventi il resto d'Israele. Chi rimarrà sarà **umile** e mite, confidando **nel nome del Signore** e vivendo con giustizia.

D. Gioia legata alla seconda venuta di Cristo (3:14-17)

I vv. 14-20 contengono il cantico di lode e celebrazione dell'Israele riscattato per la sua potente liberazione, frutto dell'amore di Dio per i suoi. La **figlia di Sion** ha ampio motivo di prorompere in canti, **grida di gioia e d'esultanza!** Non soltanto i suoi nemici sono stati sconfitti, ma il Messia-Re

d'Israele, il Signore stesso, è **in mezzo a lei.** Non c'è più ragione di **temere** né di percepirsi deboli, poiché **Dio, il potente, la acquerterà nel suo amore.**

E. Quel che Dio farà per il suo popolo (3:18-20)

Fissando un contrappeso al giudizio che stava per abbattersi sul popolo, il **SIGNORE** chiude la profezia con una decisa promessa di completo ristabilimento per il residuo giusto. Gloria e fama prenderanno il posto del **dolore** e della **vergogna... fra tutti i popoli della terra.**

NOTE

- 1 (Introduzione) J. B. Hewitt, *Outline Studies in the Minor Prophets*, p. 45.
- 2 (Introduzione) *Ibid.*, p. 44.
- 3 (1:14-18) Charles Lee Feinberg, *Habakkuk, Zephaniah, Haggai, Malachi*, p. 50.
- 4 (2:12) *Ibid.*, p. 59.
- 5 (3:4) *Ibid.*, p. 64.
- 6 (3:8) Sofonia 3:8 è il solo versetto nel testo originale dell'A.T. a contenere tutte le lettere dell'alfabeto ebraico.

BIBLIOGRAFIA

- Feinberg, Charles Lee. *Habakkuk, Zephaniah, Haggai and Malachi*, New York: American Board of Missions to the Jews, 1951.
- Feinberg Charles Lee. *The Minor Prophets*, Chicago: Moody Press, 1976.
- Hewitt, J.B. *Outline Studies in the Minor Prophets*, West Glamorgan, U.K.: Precious Seed Publications, s.d.
- Keil, C.F. "Zephaniah", in *Commentary on the Old Testament*, vol. 26, Grand Rapids: Wm. Eerdmans Publishing Co., 1971.
- Kelly, William. *Lectures Introductory to the Study of the Minor Prophets*, Londra: C. A. Hammond Trust Bible Depot, s.d.
- Morgan, G. Campbell. *The Minor Prophets*, Old Tappan (NJ): Fleming H. Revell Company, 1960.
- Tatford, Frederick A. *The Minor Prophets*, vol. 3, rist. (3 voll.), Minneapolis: Klock & Klock Christian Publishers, 1982.

Aggeo

“Pochi profeti sono riusciti nell’impresa di condensare in uno spazio tanto piccolo così tanto buon senso spirituale quanto Aggeo”.

– *Frank E. Gaebel*

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone
L'imperativo categorico del secondo libro più breve della Bibbia è uno solo: Ricostruire il tempio! Il residuo che aveva fatto ritorno in Israele per mettere mano alla ricostruzione aveva tenuto fermi i lavori per sedici anni. Il mandato di Aggeo fu quello di esortare gli inerti Giudei a riprendere i lavori. La portata del suo messaggio si estende poi sino ad annunciare il giudizio di Dio sulle nazioni inique e la gloria futura del popolo di Dio.

II. Autore

La nascita di Aggeo coincise forse con una festività giudaica. Il suo nome significa infatti “festivo”. Non vi sono altri personaggi omonimi nell’A.T. È altresì possibile, considerati i probabili natali del profeta in terra straniera, che genitori credenti gli abbiano dato questo nome in vista di un giorno futuro di gioiosa restaurazione.

Dopo il ritorno da Babilonia, Aggeo precedette con il suo ministero profetico Zaccaria e Malachia. Esdra

menziona Aggeo in 5:1 e 6:14, ma sappiamo ben poco della sua vita. Ciò pone in ulteriore risalto il messaggio e il Dio che manda il profeta a trasmetterlo, contrariamente alla moderna (e annosa) tendenza a innalzare il predicatore¹.

III. Data

La data di redazione di Aggeo può essere fatta risalire con precisione all’anno 520 a.C., “il secondo anno del re Dario” (Dario I).

IV. Contesto e temi

Come profeta post-esilico, Aggeo varcò i confini del paese d’Israele al tempo in cui Zorobabele vi ricondusse il primo gruppo di esuli. Il suo ministero aveva lo scopo di incoraggiare la ricostruzione (Ed 5:1).

L’espressione chiave del libro è: “Io sono con voi”, dice il **SIGNORE**” (1:13; 2:4). Altre espressioni significative sono: “Riflettete bene sulla vostra condotta” (1:5, 7; 2:15, 18) e “sii forte” (2:4).

Sommaro

- I. PRIMA PROFEZIA: PRIMO GIORNO DEL SESTO MESE (cap. 1)
 - A. Rimprovero per l'inerzia mostrata nella ricostruzione del tempio (1:1-4)
 - B. Penuria e siccità conseguenza dell'inerzia nella ricostruzione (1:5-11)
 - C. Incoraggiato da Aggeo, il popolo riprende i lavori del tempio (1:12-15)
- II. SECONDA PROFEZIA: VENTUNESIMO GIORNO DEL SETTIMO MESE (2:1-9)
 - A. Il profeta incoraggia nuovamente il popolo assicurandolo della presenza del Signore (2:1-5)
 - B. La gloria del tempio futuro superiore a quella del vecchio tempio (2:6-9)
- III. TERZA PROFEZIA: VENTIQUATTRESIMO GIORNO DEL NONO MESE (2:10-19)
 - A. Impurità dei sacrifici offerti sull'altare fintantoché il tempio giaceva in rovina (2:10-14)
 - B. Prima che fossero gettate le fondamenta del tempio, la penuria affliggeva il popolo (2:15-17)
 - C. Benedizione del popolo condizionata alla ripresa dei lavori del tempio (2:18-19)
- IV. QUARTA PROFEZIA: VENTIQUATTRESIMO GIORNO DEL NONO MESE (2:20-23)

Popolo incoraggiato dalla promessa del rovesciamento dei regni stranieri e dello stabilimento del regno del Messia

Commentario

I. PRIMA PROFEZIA: PRIMO GIORNO DEL SESTO MESE (cap. 1)

A. Rimprovero per l'inerzia nella ricostruzione del tempio (1:1-4)

Questa profezia è fatta risalire al **secondo anno del re Dario**, il re medopersiano. Il **SIGNORE** rimproverò il

popolo di Giuda per la dilazione nella ricostruzione del **tempio**, mentre loro vivevano agiati **nelle loro case ben rivestite di legno**.

B. Penuria e siccità conseguenza dell'inerzia nella ricostruzione (1:5-11)

La storia recente avrebbe dovuto in-

segnar loro qualcosa. Ogni qual volta la casa del Signore era stata trascurata, fame, sete e povertà erano sopraggiunte. Ora **il Signore** ordina loro di riprendere i lavori del **tempio**. Fintantoché la **casa** del Signore fosse giaciuta **in rovina**, non avrebbero potuto aspettarsi altro che **siccità**.

C. Incoraggiato da Aggeo, il popolo riprende i lavori del tempio (1:12-15)

Zorobabele, governatore di Giuda e **Giosuè, sommo sacerdote**, unitamente al **resto del popolo**, prestarono ascolto alla Parola del **Signore** e ripresero la ricostruzione ventitre giorni dopo l'ingiunzione divina.

II. SECONDA PROFEZIA: VENTUNESIMO GIORNO DEL SETTIMO MESE (2:1-9)

A. Il profeta incoraggia nuovamente il popolo assicurandolo della presenza del Signore (2:1-5)

Circa un mese dopo, il **settimo mese**, il popolo era stato preso dallo sconforto al pensiero del **primo** tempio. I capi erano stati esortati a non temere, ma a essere forti, poiché lo **Spirito** di Dio era **in mezzo** a loro.

B. La gloria del tempio futuro superiore a quella del vecchio tempio (2:6-9)

Dio incoraggiò i capi assicurandoli che la **gloria** del tempio futuro sarebbe stata **più grande di quella della casa precedente**. L'espressione "**il desiderio di tutte le nazioni**" (ND) è sovente intesa come un riferimento al

Messia e al suo ritorno nella sua **casa**. Nondimeno, il contesto dà adito alla possibilità che il riferimento sia alle **cose più preziose di tutte le nazioni**. Il loro **argento** e il loro **oro** sarebbero affluiti a Gerusalemme, andando ad abbellire il tempio. Il v. 9a legge: "**La gloria di questa casa sarà più grande di quella della casa precedente**". I due templi erano considerati un'unica casa. Oltre alla **gloria**, la **pace** caratterizzerà altresì quel tempo futuro.

III. TERZA PROFEZIA: VENTIQUATTRESIMO GIORNO DEL NONO MESE (2:10-19)

A. Impurità dei sacrifici offerti sull'altare fintantoché il tempio giaceva in rovina (2:10-14)

La terza profezia fu rivelata al profeta il **giorno ventiquattro del nono mese**. Il popolo fu invitato a domandare ai **sacerdoti** due cose:

1. **se uno porta nel lembo della sua veste della carne consacrata, e con quel suo lembo tocca altro cibo, quest'ultimo diventerà forse consacrato? I sacerdoti correttamente risposero...: "No";**
2. **se uno è impuro per aver toccato un cadavere e tocca qualcuna di quelle cose, questa diventerà impura? I sacerdoti correttamente risposero...: "Sì".**

In altre parole, colui che è santo non comunica santità alle cose attorno a lui, ma la persona contaminata trasmette la propria contaminazio-

ne². O, ancora, il lavoro e l'adorazione non santificano il peccato, ma il peccato contamina e l'uno e l'altra³. Ciò doveva rammentare al **popolo** che le loro offerte a Dio erano contaminate e che essi stessi rimanevano impuri fintantoché il tempio giaceva in rovina.

B. Prima che fossero gettate le fondamenta del tempio, la penuria affliggeva il popolo (2:15-17)

Prima di iniziare a costruire il **tempio**, avevano sofferto scarsità di grano e vino e i loro raccolti erano stati devastati da **carbonchio**, **ruggine** e **grandine**. Da allora, i loro continui differimenti nella ricostruzione avevano attirato il castigo di Dio sotto forma di prove e privazioni.

C. Benedizione del popolo condizionata alla ripresa dei lavori del tempio (2:18-19)

Il **giorno** stesso in cui **le fondamenta del tempio del Signore** fossero state poste, Dio li avrebbe benedetti.

IV. QUARTA PROFEZIA: VENTI-QUATTRESIMO GIORNO DEL NONO MESE (2:20-23)

Popolo incoraggiato dalla promessa del rovesciamento dei regni stranieri e dello stabilimento del regno del Messia

Zorobabele è qui un tipo del Signore Gesù Cristo. Dio avrebbe rovesciati e distrutti i **regni delle nazioni**, stabilendo il regno millennale di Cristo. Il **sigillo** indica l'affidamento dell'autorità divina di governo al Messia.

NOTE

- 1 (Introduzione) Il dr Howard Hendricks ha coniato un'espressione colorita per indicare questa disposizione fin troppo comune a intessere le lodi di predicatori capaci dopo un sermone: "La cerimonia di glorificazione del verme".
- 2 (2:10-14) William Kelly, *Lectures Introductory to the Study of the Minor Prophets*, p. 427.
- 3 (2:10-14) Donald Campbell, ulteriore documentazione non disponibile.

BIBLIOGRAFIA

Baldwin, Joyce G. *Haggai, Zechariah, Malachi: An Introduction and Commentary*, The Tyndale Old Testament Commentaries, Downers Grove (IL): InterVarsity Press, 1972.
Feinberg, Charles Lee. *The Minor Prophets*, Chicago: Moody Press, 1976.
Kelly, William. *Lectures Introductory to the Study of the Minor Prophets*, Londra: C. A. Hammond Trust Bible Depot, s.d.

Keil, C.F. "Haggai", in *Commentary on the Old Testament*, vol. 26, Grand Rapids: Wm B. Eerdmans Publishing Co., 1971.

Tatford, Frederick A. *The Minor Prophets*, vol. 3, rist. (3 voll.), Minneapolis: Klock & Klock Christian Publishers, 1982.

Zaccaria

“La profezia di Zaccaria è davvero preziosa per il cristiano per la sua enfasi messianica unica e la sua panoramica degli eventi legati alla prima e in particolar modo alla seconda venuta di Cristo, con la conseguente restaurazione millennale della nazione d’Israele”.

- *Merrill F. Unger*

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

La Genesi, i Salmi e Isaia sono i libri più citati nel N.T., cosa che non sorprende considerati estensione e contenuti cruciali. Stupisce invece scoprire che Zaccaria, con i soli suoi quattordici capitoli è citato all’incirca quaranta volte nel N.T. Indubbiamente questo dato ha principalmente a che fare con il suo carattere fortemente messianico. Zaccaria è certamente il libro più Cristocentrico fra i profeti minori.

Le affascinanti visioni simboliche di Zaccaria, unitamente ai suoi messaggi e alle sue rivelazioni, accrescono l’importanza e l’interesse di questo libro post-esilico.

II. Autore

Vi sono all’incirca trenta uomini di nome Zaccaria (Yahweh ricorda) nell’A.T. Lo stesso nome ricorre nel N.T. (gr. *Zacharias*).

Il profeta e sacerdote Zaccaria nacque probabilmente a Babilonia al tempo dell’esilio. Neemia ne menziona l’arrivo a Gerusalemme (12:4, 16), Esdra il ministero (5:1; 6:14). Zaccaria prese il posto dell’anziano Aggeo nel suo breve ministero di incoraggiamento del residuo.

Il ministero di Zaccaria durò a lungo e la redazione dei capp. 9-14 è probabilmente di molto successiva alle sezioni che riportano riferimenti cronologici.

III. Data

Gli albori del ministero profetico di Zaccaria risalgono al 520 a.C., al tempo cioè in cui lo stesso Aggeo ministrava. Il ministero profetico del primo, nondimeno, si protrae per almeno tre anni.

IV. Contesto e temi

Zaccaria era figlio di Berechia. Come

nel caso di Aggeo, il suo ministero profetico fu rivolto ai reduci della cattività che avevano fatto ritorno nel paese. Il profeta unì la sua voce a quella di Aggeo nell'incoraggiare la ricostruzione del tempio (Ed 5:1). La profezia di Zaccaria si colloca fra il secondo e il terzo messaggio di Aggeo.

Il profeta predisse il rovesciamento di potenze egemoniche straniere; il giudizio degli apostati giudei a causa del loro rifiuto di Cristo; la purificazione, restaurazione e gloria di un residuo e la gloria e prosperità di Gerusalemme in otto visioni rappresentate con un linguaggio altamente simboli-

co. Le prime cinque visioni rappresentano messaggi di grazia; le ultime tre, di giudizio.

Le grandi profezie messianiche di Zaccaria predicano l'ingresso di Gesù a Gerusalemme (9:9), il suo tradimento per trenta sicli d'argento (11:12-13), la sua morte quale pastore percosso e umiliato (13:7), il suo ritorno sul monte degli Ulivi (14:4) e il suo regno millennale come sommo sacerdote e Re (14:9).

Se è vero che molte di queste profezie conobbero un'applicazione o adempimento parziale al tempo di Zaccaria, molte di esse attendono una realizzazione futura.

Sommario

- I. ESORTAZIONE AL RAVVEDIMENTO E ALL'UBBIDIENZA E MONITO A FARE TESORO DEGLI ERRORI DEI PADRI (1:1-6)
- II. SERIE DI OTTO VISIONI TESE A INCORAGGIARE IL POPOLO ALLA RICOSTRUZIONE DEL TEMPIO (1:7-6:8)
 - A. L'uomo che cavalca un cavallo rosso (1:7-17)
 - B. Quattro corna e quattro fabbri (1:18-21)
 - C. Un uomo con in mano una corda per misurare (Cap. 2)
 - D. Giosuè sommo sacerdote (cap. 3)
 - E. Il candelabro d'oro e i due ulivi (cap. 4)
 - F. Il rotolo volante (5:1-4)
 - G. La donna in mezzo all'efa (5:5-11)
 - H. I quattro carri (6:1-8)
- III. GIOSUÈ STABILITO COME SOMMO SACERDOTE (6:9-15)
- IV. I GIUDEI DI BETEL E LA REITERAZIONE DEL DIGIUNO (capp. 7-8)
 - A. L'interrogativo relativo al digiuno (7:1-3)
 - B. Primo messaggio (7:4-7)
 - C. Secondo messaggio (7:8-14)

- D. Terzo messaggio (8:1-17)
- E. Quarto messaggio (8:18-23)
- V. PRIMO ORACOLO: ENFASI SULLA PRIMA VENUTA DEL MESSIA (capp. 9-11)
 - A. Le nazioni straniere saranno giudicate (9:1-8)
 - B. Prima venuta del Messia a Sion (9:9)
 - C. Disarmo e pace universale alla seconda venuta di Cristo (9:10)
 - D. Ritorno degli esuli a Gerusalemme (9:11-12)
 - E. Trionfo d'Israele sulla Grecia (9:13)
 - F. Intervento di Yahweh a salvaguardia del suo popolo (9:14-17)
 - G. Esortazione rivolta al popolo a invocare il Signore, non già gli idoli, per la pioggia (10:1-2)
 - H. Dio punirà i capi di Giuda, susciterà il Messia e darà la vittoria al popolo (10:3-5)
 - I. Israele e Giuda saranno raccolti e ristabiliti (10:6-12)
 - L. I principi infedeli saranno puniti (11:1-3)
 - M. Il Messia, vero pastore del gregge (11:4-8a)
 - N. Il Messia rigettato dal popolo (11:8b-14)
 - O. Il Messia consegna il popolo nelle mani del pastore stolto (l'Anticristo) (11:15-17)
- VI. SECONDO ORACOLO: ENFASI SULLA SECONDA VENUTA DEL MESSIA (capp. 12-14)
 - A. Gerusalemme, fonte di travaglio per le nazioni (12:1-3)
 - B. Il Signore distruggerà i nemici di Giuda (12:4)
 - C. I Giudei riconosceranno in Dio la propria forza (12:5)
 - D. Le aree periferiche di Giuda divoreranno i nemici e per prime riporteranno la vittoria (12:6-9)
 - E. La nazione piangerà il proprio rifiuto del Messia (12:10-14)
 - F. Purificazione dal peccato procurata dal Signore (13:1)
 - G. Idoli e falsi profeti banditi (13:2-6)
 - H. Uccisione del Messia e dispersione di Israele (13:7)
 - I. Ritorno al Signore di un residuo della nazione (13:8-9)
 - L. Gli stranieri si aduneranno contro Gerusalemme (14:1-2)
 - M. Il Signore stesso interverrà (14:3-5)
 - N. Mutamenti climatici e astronomici (14:6-7)
 - O. Fiumi d'acqua viva (14:8)
 - P. Cristo Re (14:9)
 - Q. Mutamenti topografici nel paese (14:10)

- R. Gerusalemme popolata e sicura (14:11)
- S. Peste e ansia affliggeranno i nemici stranieri (14:12-15)
- T. I superstiti stranieri adoreranno a Gerusalemme o saranno flagellati dalla peste (14:16-19)
- U. Utensili e oggetti comuni, sacri al Signore; i mercanti non faranno della casa del SIGNORE un luogo di commercio (14:20-21)

Commentario

I. ESORTAZIONE AL RAVVEDIMENTO E ALL'UBBIDIENZA E MONITO A FARE TESORO DEGLI ERRORI DEI PADRI (1:1-6)

I primi sei versetti sono introduttivi. Essi trasmettono un messaggio del **SIGNORE** tramite **Zaccaria, figlio di Berechia**, al popolo, esortandolo a tornare al Signore. Il v. 3 tocca il nodo centrale del libro: **Così parla il SIGNORE degli eserciti: "Tornate a me", dice il SIGNORE degli eserciti, "e io tornerò a voi"**. Egli esorta il popolo a far tesoro degli errori dei **padri**, i quali rifiutarono di prestare ascolto ai **profeti precedenti**, come Isaia, Geremia e Osea. Il giudizio si abbatté sul popolo, come il Signore aveva ammonito. Fu allora che essi realizzarono che il **SIGNORE** stesso li stava giudicando a causa delle loro vie malvagie.

II. SERIE DI OTTO VISIONI, TESE A INCORAGGIARE IL POPOLO ALLA RICOSTRUZIONE DEL TEMPIO (1:7-6:8)

Zaccaria apre il suo libro con una panoramica profetica che dai suoi giorni ci trasporta sino al regno millennale.

A. L'uomo che cavalca un cavallo rosso (1:7-17)

Tema: Dio è rattristato poiché gli stranieri riposano tranquilli mentre il suo popolo soffre. Egli punirà le nazioni e ristabilirà il suo popolo.

1:7-11 Al v. 7, il profeta introduce la sua serie di otto visioni.

Nella prima visione, il Signore è ritratto (**un uomo in groppa a un cavallo rosso**, cfr. "**l'angelo del SIGNORE**", v. 11) con i suoi agenti (probabilmente angeli) che percorrono **la terra su cavalli rossi, sauri e bianchi**. Le **piante di mirto** rappresentano Israele sottoposto al giogo straniero. Alorché il profeta domanda quale sia il significato di **queste cose**, un **angelo interprete** promette una spiegazione, ma il Signore stesso (**l'uomo che stava fra le piante di mirto**) risponde che la funzione degli uomini a cavallo è quella di percorrere **la terra**. Le ronde riferiscono infine al Signore che **tutta la terra è in riposo e tranquilla**, a significare probabilmente che le nazioni straniere, specialmente Babilonia, vivono in pace mentre il popolo di Dio è oppresso.

1:12-17 **L'angelo del SIGNORE** intercede presso il **SIGNORE degli eser-**

citi per Gerusalemme e Giuda, che sono rimaste desolate per **settant'anni**. Ricevuta una risposta incoraggiante, l'**angelo** interprete esorta il profeta a proclamare che Dio interverrà in favore del suo popolo. Le **nazioni** avevano irritato Dio con la loro crudeltà nei confronti di Giuda. Dio sarebbe tornato a **Gerusalemme** e il tempio sarebbe stato ricostruito. La **corda** tesa indica qui ricostruzione, laddove in 2 Re 21:13 distruzione... Il profeta è chiamato a dire al popolo che Dio farà prosperare le **città** di Giuda, **consolerà ancora Sion e sceglierà ancora Gerusalemme**.

B. Quattro corna e quattro fabbri (1:18-21)

Tema: distruzione di quattro imperi egemonici stranieri.

Il completo adempimento di questa seconda visione è ancora futuro. Le **quattro corna** sono identificate come le quattro nazioni **che hanno disperso Giuda**, Israele e Gerusalemme; in altre parole, i quattro imperi egemonici di Babilonia, Medo-Persia, Grecia e Roma¹. I **quattro fabbri** non sono identificati, ma sono chiaramente agenti suscitati da Dio per distruggere le potenze straniere che avevano **disperso Giuda**. G. Coleman Luck spiega:

Cosa sono questi quattro agenti di Dio? Alcuni sostengono che essi possono rappresentare i quattro giudizi di Dio menzionati in Ezechiele 14:21 e Apocalisse 6:1-8, vale a dire, guerra, fame, bestie selvatiche e pestilenza. Un'altra indicazione che pare più

probabile è quella che ravvisa in loro i quattro imperi mondiali consecutivi raffigurati nella precedente visione: in questo senso, la Medo-Persia rovesciò Babilonia, la Grecia rovesciò la Medo-Persia, Roma rovesciò la Grecia e il risorto impero romano degli ultimi tempi sarà rovesciato dal grande regno messianico. È così chiaramente presentata la verità generale secondo cui ogni potenza malvagia che sorge contro il popolo di Dio sarà prima o poi rovesciata e giudicata².

C. Un uomo con in mano una corda per misurare (cap. 2)

Tema: la prosperità, popolosità e sicurezza futura di Gerusalemme.

2:1-5 La terza visione rivela **un uomo che aveva in mano una corda per misurare**. Allorché il profeta gli chiese dove si stesse dirigendo, egli rispose che stava andando **a misurare Gerusalemme**, vale a dire, l'area dove la città sarebbe stata riedificata. Un **altro angelo andò incontro all'angelo** interprete invitandolo a rassicurare il **giovane** (Zaccaria o l'uomo con in mano la corda per misurare) del fatto che **Gerusalemme** sarebbe stata nuovamente densamente popolata e che non avrebbe avuto bisogno di **mura** poiché **il Signore** l'avrebbe protetta. Il riferimento ultimo è qui naturalmente alla Gerusalemme del regno millennale di Cristo.

2:6-12 I deportati giudei rimasti in esilio sono qui chiamati a tornare a Gerusalemme **dal paese del settentrione** (quantunque Babilonia sia a nord-est di Gerusalemme, i prigionie-

ri avrebbero attraversata la mezzaluna fertile entrando così a Gerusalemme **dal... settentrione**). Ciò si verificherà altresì dopo che la **gloria** sia rivelata e stabilita, vale a dire, dopo la seconda venuta di Cristo. Dio punirà i nemici del suo popolo, poiché esso è descritto come **“la pupilla dell’occhio suo”**. Un canto riecheggerà quando Cristo entrerà nel tempio millennale e le **nazioni** straniere **s’uniranno** a lui in **quel giorno**. L’espressione **terra santa** per indicare il paese di Israele ricorre soltanto qui nell’intera Bibbia.

2:13 Ogni creatura riceve l’ordine di rimanere in **silenzio** poiché il **SIGNORE... si è destato** per punire le nazioni.

D. Giosuè, sommo sacerdote (cap. 3)

Tema: il sacerdozio, rappresentativo della rinascita della nazione, è purificato e ripristinato.

3:1-3 Il sommo sacerdote Giosuè, vestito di vesti sudicie, raffigura il sacerdozio in quanto rappresentativo d’Israele. **Satana** (ebr. per “avversario”) accusa Israele di essere inadatto a svolgere le sue funzioni sacerdotali. Dio replica a **Satana** che egli ha soccorso la nazione alla stregua di un **tizzone strappato dal fuoco** della cattività.

3:4-7 L’angelo promette che la nazione sarà purificata e vestita con **abiti magnifici**. Su richiesta di Zaccaria, **un turbante pulito** è posto **sul capo** di Giosuè, cui vengono altresì date **delle vesti** mentre **l’angelo del Signore era presente**. **Se** il popolo sarà fedele e ubbidiente al Signore, governerà

la **casa** del Signore, custodirà i suoi **cortili** e avrà **libero accesso fra quelli che stanno** alla presenza del Signore.

3:8-9 Giosuè e i suoi **compagni** di sacerdozio **servono da presagio** (“uomini su cui ci si interroga”, vale a dire, che fungono da segno). Unger sviluppa così il suo pensiero:

...uomini di portento profetico, uomini che con la loro posizione ufficiale adombrano eventi futuri... Mediante Cristo, Israele sarà redenta, ristabilita e costituita nazione sommo-sacerdotale prefigurata da Giosuè e i suoi associati³.

Al v. 8 Cristo è **“il mio servo, il Germoglio”**; al v. 9 egli è raffigurato come **pietra incisa** (cfr. Da 2:34-35). Alcuni hanno suggerito che la designazione **“il Germoglio”** sia legata alla prima venuta, **“la pietra”** alla seconda. Gaebelein afferma che **la pietra** incisa su cui **stanno sette occhi** deve altresì indicare la nazione redenta e ripiena dello Spirito, il fondamento del regno. Leggiamo infatti in relazione ad essa: **“toglierò via l’iniquità di questo paese in un solo giorno”**. Gaebelein chiama infatti l’Israele redenta **“il nucleo del regno di Dio”**⁴.

3:10 Il capitolo si chiude con uno squarcio giustamente famoso della natura pacifica della vita pastorale nel millennio:

“In quel giorno”, dice il Signore degli eserciti, “voi vi inviterete gli uni gli altri sotto la vite e sotto il fico”.

E. Il candelabro d'oro e i due ulivi (cap. 4)

Tema: Israele, portatore della luce di Dio, riedificherà il tempio mediante lo Spirito di Dio (raffigurato dall'olio).

4:1-6 La quinta visione descrive **un candelabro tutto d'oro con due ulivi** accanto. Pare che il **candelabro** d'oro avesse una base con uno stelo alla cui sommità stava un **vaso** che fungeva da recipiente per l'olio. Partivano dallo stelo **sette tubi** che culminavano in **sette piccole lampade a olio**. Su ciascun lato del candelabro d'oro si ergeva un ulivo, che verosimilmente riforniva in modo diretto d'olio il **vaso** del candelabro, per poi diffondersi attraverso i **tubi** fino alle **sette lampade**.

Il **candelabro** d'oro raffigura forse Israele quale testimone di Dio nel mondo. È soltanto in virtù dell'olio, lo **Spirito** Santo, ch'essa può assolvere alla sua funzione di luce del mondo. L'interpretazione legata all'effetto immediato della visione vuole che il tempio sia riedificato non per energia o forza umana, **ma per lo Spirito** del Signore. Ogni ostacolo sarebbe stato rimosso e le mani di Zorobabele avrebbero portato a termine i lavori del tempio così come avevano gettate le fondamenta. Unger commenta:

Il principio spirituale qui indicato (v. 6) è meravigliosamente illustrato dalle immagini della visione nella quale il rifornimento automatico e spontaneo di olio combustibile totalmente indipendente dall'iniziativa umana prefigura la testimonianza mil-

lenniale d'Israele condotta nella potenza dello Spirito. Nel contesto specifico, nondimeno, la promessa si applica in modo diretto a Zorobabele, che si trovava a dover affrontare il compito improbo di completare il tempio⁵.

4:7-10 A dispetto dell'enorme opposizione, il tempio sarebbe stato completato, suscitando con la sua bellezza accenti di benedizione: "**Grazia, grazia su di lei!**" Coloro che hanno disprezzato il **giorno delle piccole cose**, vale a dire, coloro che irridevano la possibilità che Dio facesse qualcosa di grande, avrebbero visto il **piombino in mano a Zorobabele**, ossia, avrebbero visto il **giorno** in cui Zorobabele avrebbe terminato la struttura.

Le sette lampade sono i sette **occhi del Signore**, che ne simboleggiano la sollecitudine verso la ricostruzione e verso **tutta la terra**.

4:11-14 Allorché Zaccaria interroga l'angelo sul significato dei **due ulivi** e dei **due ramoscelli d'ulivo**, l'angelo spiega che si tratta dei **due unti che stanno presso il Signore**. L'interpretazione comune è quella che ravvisa nei due Zorobabele e Giosuè, rispettivamente rappresentanti degli uffici di re e sacerdote.

Questa visione ci insegna che la potenza spirituale fu necessaria ai fini della restaurazione, esattamente come la visione precedente insegna la necessità della purificazione.

F. Il rotolo volante (5:1-4)

Tema: la maledizione di Dio pronunciata contro lo spergiuro e il furto nel paese.

5:1-2 La visione del **rotolo che volava** è la prima di una serie di tre concentrate su amministrazione e giudizio. Il **rotolo** misurava 10 m in lunghezza x 5 m in larghezza, ricalcando le dimensioni del portico del tempio di Salomone.

5:3-4 Una **maledizione** è pronunciata su **ogni ladro** e **ogni spergiuro**. Come parte di tale **maledizione**, la **casa del ladro** e la **casa di colui che giura il falso** sarebbero state distrutte, **con il legname e le pietre** che contenevano. Forse questa visione ha a che fare con i giudizi globali che precederanno l'instaurazione del regno di Cristo. I peccati contro l'uomo (furto) e i peccati contro Dio (falsi giuramenti) saranno giudicati in quell'occasione (possono trovarsi altresì rappresentate le due tavole della legge).

G. La donna in mezzo all'efa (5:5-11)

Tema: idolatria e religiosità mercenaria rimosse dal paese e respinte alla fonte, Babilonia.

La settima visione mostra **una donna** in un'efa. L'efa era la massima unità di misura in ambito commerciale. La donna è la personificazione della **"malvagità"**. Un **coperchio di piombo** sigillava l'efa, a indicare che la malvagità era tenuta a freno nel paese. Nondimeno, altre **due donne** trasportarono in volo **l'efa** nel **paese di Sinear** (Babilonia). Tale immagine pare indicare la rimozione della religiosità mercenaria e idolatra da Israele e il suo respingimento alla fonte, vale a dire, Babilonia. Una simile rimozione risulterebbe, naturalmente, preparatoria al giudizio di Babilonia e all'in-

staurazione del regno. **"casa"** al v. 11 significa "tempio pagano".

Israele fu purificata dall'idolatria dopo la cattività babilonese, ma abbraccerà una forma peggiore di idolatria in futuro, allorché adorerà l'Anticristo come Dio.

H. I quattro carri (6:1-8)

Tema: la presenza dei perlustratori di Dio è segno che i suoi nemici sono stati sconfitti.

6:1-4 Zaccaria ora vede **quattro carri** trainati da **cavalli che uscivano in mezzo a due monti... di bronzo**. I **cavalli** erano **rossi, neri, bianchi e chiazziati di rosso**, tutti forti destrieri.

6:5-7 L'**angelo** interprete identifica i quattro gruppi di cavalli e carri con **i quattro venti del cielo**, gli agenti di Dio chiamati a condurre il mondo pagano all'ubbidienza al Messia. I **cavalli neri** vanno **verso il paese del settentrione**, i **chiazziati** vanno **verso il paese del sud**. Le due direzioni sono comunemente associate nelle Scritture profetiche ad avversari d'Israele (p. es.: il re del settentrione e il re del mezzogiorno). I **cavalli bianchi... seguono** i neri e, evidentemente, i rossi perlustrano le aree non designate.

6:8 L'angelo interprete fa notare come i cavalli che si erano diretti **verso il paese di settentrione** avessero placata l'**ira** del Signore. Potrebbe essere implicita in questa indicazione la distruzione dell'esercito del settentrione (Babilonia), una fonte costante di pericolo per il paese d'Israele. Se prendiamo la visione nella sua interezza, essa sembra indicare la distruzione dei nemici d'Israele ad opera di messaggeri del Signore. Ancora una volta,

si tratta di un evento che precederà il regno di Cristo sulla terra.

III. GIOSUÈ STABILITO COME SOMMO SACERDOTE (6:9-15)

Tema: una figura di Cristo Re e sommo sacerdote, ideale combinazione di chiesa e stato.

6:9-13 Ora che le visioni di giudizio sono terminate, ha luogo un atto altamente simbolico. Zaccaria ricevette l'ordine di prendere **dell'argento e dell'oro** da tre dei **deportati - Eldai, Tobia e Ieiada** - e fare **delle corone** per il **sommo sacerdote Giosuè**⁶ in **casa di Giosia**. Normalmente, la **corone** è per un re, non già per un sommo sacerdote. Ma questo atto ci proietta nel futuro, alla venuta di Cristo come Re e Sacerdote. Il v. 12 si riferisce a lui come **il Germoglio** che **costruirà il tempio** millennale, **riceverà gloria** regale e **si siederà e dominerà sul suo trono**. David Baron fa notare:

Che il termine ebraico utilizzato qui (per tempio) significhi sia palazzo che santuario è senz'altro in armonia con il sacerdozio regale del Messia. Come Re, egli è entrato nel suo palazzo, come Sacerdote, nel suo santuario⁷.

“vi sarà fra i due un accordo di pace”, vale a dire, un'armoniosa concordia fra Re e Sacerdote (in una persona).

6:14 Le **corone** sarebbero dovute rimanere **come ricordo nel tempio**. **Chelem** è Eldai e **Chen** è Giosuè.

6:15 La restaurazione dell'Israele

disperso e l'adempimento della promessa messianica sono annunciate al popolo come esortazione all'ubbidienza.

IV. I GIUDEI DI BETEL E LA REITERAZIONE DEL DIGIUNO (capp. 7-8)

A. L'interrogativo relativo al digiuno (7:1-3)

I capp. 7-8 formano una sezione a parte, che affronta il tema del digiuno. Una delegazione da Betel⁸ venne per domandare se il digiuno dovesse continuare nell'anniversario della caduta di Gerusalemme. Erano ormai settant'anni che questo digiuno si ripeteva.

B. Primo messaggio (7:4-7)

Tema: i digiuni erano un'idea *loro*, non *di Dio*. Il Signore vuole sostanza, non un mero rituale.

La risposta all'interrogativo sollevato sopra viene sotto forma di quattro diversi messaggi (7:4-7; 7:8-14; 8:1-17; 8:18-23). Nel primo di questi messaggi, Dio ricorda loro che il digiuno **il quinto e il settimo mese** era stato istituito da loro e non da lui. Digiuni e festività erano celebrati per se stessi e non per Dio. Prima della distruzione di **Gerusalemme**, **i profeti del passato** avevano avvertito il popolo che Dio vuole giustizia e sostanza piuttosto che rituali.

C. Secondo messaggio (7:8-14)

Tema: il giudizio si era abbattuto sul popolo poiché aveva rifiutato di praticare giustizia, bontà e compassione.

Nel secondo messaggio, Dio fornisce la ragione per cui il giudizio s'è abbattuto sulla nazione. Egli aveva

chiamato il popolo a praticare **giustizia, bontà e compassione**, ma **essi si rifiutarono di fare attenzione**. Si notino le conseguenze della loro disubbidienza: **indignazione** divina; preghiere senza risposta; dispersione del popolo **fra tutte le nazioni; desolazione del paese**. In altre parole, il digiuno su cui s'interrogavano era una conseguenza del loro peccato e della loro disubbidienza. Come William Kelly ammonisce:

Gli ordinamenti, qualunque sia la loro funzione, non possono mai prendere il posto della giustizia pratica, e ancor meno della fede, agli occhi di Dio⁹.

D. Terzo messaggio (8:1-17)

Tema: nonostante tutto, il Signore riverserà su Giuda le sue benedizioni.

8:1-5 Il terzo messaggio rivolto alla delegazione di Betel promette benedizione futura per Giuda. Un **grande furore** investirà i nemici di Giuda (v. 2). **Gerusalemme** sarà ristabilita e chiamata **“la Città della fedeltà”**, le sue **piazze** saranno trasformate in centri di svago per **ragazzi e... ragazze** e di aggregazione per gli anziani.

8:6-8 **Se ciò** poteva sembrare **impossibile agli occhi del piccolo resto di questo popolo**, sarà altrettanto impossibile per *Dio*? Egli è colui che ricondurrà gli esuli ed egli abiterà in mezzo a loro come **loro Dio**.

Laddove questi versetti avrebbero avuto un'applicazione immediata in relazione al popolo al tempo di Zaccaria, il loro pieno adempimento attende la seconda venuta del nostro Signore.

8:9-13 Quello stesso popolo che aveva negli orecchi le esortazioni di Aggeo e Zaccaria era incoraggiato a portare avanti la ricostruzione. **Prima** di iniziare i lavori del tempio, una disoccupazione diffusa aveva colpito il popolo, accompagnata da montante violenza. Ora però Dio promette loro **pace** e prosperità. Un tempo **maledizione fra le nazioni**, essi sarebbero divenuti **una benedizione**.

8:14-17 **Così come** Dio aveva promesso calamità al popolo nel giorno della disubbidienza, ora egli si ripropone **di fare loro del bene**. Alla luce di questo, essi sono esortati a vivere veramente, giustamente e pacificamente, scansando le **cose che il Signore** odia (tramare nel proprio cuore il **male contro il... prossimo** e amare il **falso giuramento** - la disonestà).

E. Quarto messaggio (8:18-23)

Tema: i digiuni d'Israele si trasformeranno in festa e Gerusalemme diverrà il centro del culto mondiale.

8:18-19 Come incoraggiamento alla delegazione proveniente da Betel, il Signore promette che i tristi digiuni saranno trasformati in **gioia, gaudio e feste d'esultanza**. Il **digiuno del decimo mese** era teso a piangere l'assedio di Gerusalemme (2 R 25:1); il **digiuno del quarto** ne segnava la presa (2 R 25:3); quello del **quinto** mese, la distruzione (2 R 25:8-10); quello del **settimo** l'uccisione di Ghedalia (2 R 25:25).

8:20-23 I versetti di chiusura del capitolo raffigurano molti **popoli e nazioni potenti** che si riversano a **Gerusalemme** da tutto il mondo a

cercare il Signore degli eserciti. In quel giorno, i Giudei saranno il canale di benedizione per il mondo. Si noti l'uso frequente dell'espressione "**Così parla il Signore**" o ancora "**Così parla il Signore degli eserciti**" in questo capitolo: vv. 2-4, 6-7, 9, 14, 19-20, 23.

V. PRIMO ORACOLO: ENFASI SULLA PRIMA VENUTA DEL MESSIA (capp. 9-11)

I restanti capitoli contengono due oracoli. Il primo, capp. 9-11, è relativo alla prima venuta del Messia, mentre il secondo, capp. 12-14, si riferisce alla gloriosa apparizione di Cristo.

A. Le nazioni straniere saranno giudicate (9:1-8)

9:1-7 Al cap. 9, il giudizio di Dio riguarda in primo luogo la Siria (**Adrac, Damasco, Camat**, vv. 1-2a), **Tiro e Sidone** (vv. 2b-4), e la Filistia (**Ascalon, Gaza, Ecron, Asdod**, vv. 5-7). **Tiro** era fiera delle sue ricchezze e delle sue fortificazioni, ma **il Signore** l'avrebbe gettata **nel mare**. Le città filistee sarebbe rimaste sgomentate dinanzi allo spettacolo della caduta di Tiro, che ritenevano inespugnabile. I **Filistei** stessi sarebbero stati purificati dall'idolatria e avrebbero abitato in Israele. **Ecron** sarebbe diventato **come il Gebuseo**, a significare che i suoi abitanti avrebbero vissuto in mezzo al popolo d'Israele come leali e pacifici cittadini.

9:8 Invasori stranieri non avrebbero più minacciato il tempio né il popolo. I vv. 1-8 hanno conosciuto un adempimento parziale allorché queste nazioni furono conquistate da

Alessandro Magno (vd. riferimento alla Grecia al v. 13).

B. Prima venuta del Messia a Sion (9:9)

Il popolo di Dio è ora incoraggiato attraverso la promessa della venuta del Messia (**il re**). Il v. 9 ne descrive la prima venuta, in **umile grazia**, **in groppa a un asino**. Sia Matteo, il più propriamente giudaico dei quattro vangeli, sia Giovanni, il più universale, citano questo versetto in relazione al cosiddetto "ingresso trionfale" del nostro Signore a Gerusalemme.

C. Disarmo e pace universale alla seconda venuta di Cristo (9:10)

Il v. 10, nondimeno, ci proietta alla seconda venuta, quando Cristo verrà in potenza e grande gloria. Gli strumenti bellici saranno aboliti e Cristo regnerà "**da un mare all'altro, e dal fiume sino alle estremità della terra**" (Zaccaria cita Sl 72:8). La presente età di grazia è celata fra i vv. 9 e 10.

D. Ritorno dei prigionieri a Gerusalemme dall'esilio (9:11-12)

Il "**sangue del tuo patto**" si riferisce al sangue mediante il quale un patto veniva sancito. L'espressione potrebbe indicare il patto della legge (Es 24:8), il patto che attribuiva il paese a Israele (De 30:1-10), il patto davidico (2 S 7:4-17) o il rapporto particolare di Israele con Yahweh.

I **prigionieri** di Israele saranno liberati **dalla fossa senz'acqua** di paesi stranieri e ricondotti **alla fortezza**, un riferimento forse a Gerusalemme, al paese di Israele o a Dio stesso.

E. Trionfo d'Israele sulla Grecia (9:13)

Giuda e Israele (**Efraim**) conquisteranno nazioni in quel giorno, sottomettendo la Grecia (CEI). Questa profezia conobbe un parziale adempimento nella guerra maccabea, 175-163 a.C. Essa preannuncia altresì la restaurazione ultima d'Israele dalla diaspora.

F. Intervento di Yahweh a salvaguardia del suo popolo (9:14-17)

Uno sconosciuto commentatore descrive con vividezza quella che è una vera e propria "guerra santa":

Non soltanto i vincitori berranno il sangue dei vinti, divenendo come coppe sacrificali ripiene del sangue da aspergere sui lati e i corni dell'altare, ma usciranno trionfanti, imbrattati di sangue come gli angoli dell'altare.

Merrill Unger tratteggia nelle seguenti parole la contrapposizione fra Israele e i suoi nemici:

In chiara antitesi rispetto ai nemici d'Israele, ritratti nel versetto precedente come *pietre di fionda* calpestate nel fango, Zaccaria assimila i figli vittoriosi di Sion (il residuo salvato) a *pietre di un diadema* che rifulgono sopra il paese del Signore. L'immagine è evidentemente quella della ricompensa dei martiri fedeli e santi valorosi d'Israele che fanno il loro ingresso nel regno del Messia¹⁰.

G. Esortazione rivolta al popolo a invocare il Signore, non già gli idoli, affinché conceda la pioggia (10:1-2)

Il popolo è destinatario di un'esortazione a invocare il **SIGNORE** affinché conceda **la pioggia** e non **gl'idoli** vani. L'idolatria rende gli uomini **smarriti come pecore senza pastore**.

H. Dio punirà i capi di Giuda, susciterà il Messia e darà vittoria al popolo (10:3-5)

10:3 L'**ira** di Dio si accende **contro i pastori** e i capi (**capri**) poiché hanno sviato il popolo. Il **SIGNORE** visiterà il **gregge... di Giuda** e lo trasformerà nel **suo cavallo d'onore nella battaglia**.

10:4-5 Svariati commentatori interpretano il v. 4 come promessa messianica. Procedente da **Giuda**, il Messia sarà **la pietra angolare, il paletto, l'arco di battaglia** e il condottiere. Altri ritengono che questi versetti raffigurino l'Israele riscattato. Feinberg afferma che le ultime parole del v. 5 descrivono l'opera del Messia, il quale metterà in fuga gli oppressori stranieri¹¹. In ogni caso, gli uomini di Giuda trionferanno gloriosamente sui loro nemici.

I. Israele e Giuda saranno raccolti e ristabiliti (10:6-12)

I vv. 6-12 predicano il radunamento di Israele (**Giuseppe**) e di **Giuda** dai paesi della dispersione. Israele (**Efraim**) sarà **come un prode**.

Il Signore **con un fischio** raccoglierà il suo popolo, conducendolo **dal paese d'Egitto e dall'Assiria**, dove li aveva seminati o dispersi, **nel paese di**

Galaad e in Libano. Le nazioni che un tempo l'avevano soggiogato a schiavitù saranno punite e Giuda e Israele si glorieeranno nel **nome** del Signore. "Egli" al v. 11 è il **SIGNORE**. La **distretta** che egli riversa sui **flutti** indica forse tutto ciò che ostacola il ritorno del popolo, così come il mar Rosso sembrava impedire l'esodo.

L. I principi infedeli saranno puniti (11:1-3)

Il cap. 11 tratta il rifiuto del Messia, la distruzione di Gerusalemme per mano dei Romani e, in ultima analisi, il sorgere dell'Anticristo.

I primi tre versetti possono costituire una descrizione letterale della distruzione recata nelle foreste d'Israele (**Libano**), sia negli altipiani che nelle pianure. **Si odono i lamenti dei pastori, perché** i pascoli lungo il **Gordano** sono ridotti a una desolazione e le greggi non hanno di che sfamarsi. Alcuni ritengono che il riferimento sia qui alla devastazione del paese recata dai Romani nell'anno 70 d.C.

M. Il Messia, vero pastore del gregge (11:4-8a)

11:4-6 Il **SIGNORE** istruisce Zaccaria affinché assuma il ruolo di pastore le cui **pecore** sono **destinate al macello**. In questo, Zaccaria è un tipo del Signore Gesù. Le pecore (il residuo giudeo) sono state crudelmente sfruttate dai loro precedenti **pastori** (governanti). Dio ha stabilito di consegnare gli empi **abitanti del paese** nelle **mani** dell'imperatore romano, che essi riconosceranno come loro re (Gv 19:15).

11:7-8a Immedesimandosi nel ruolo di pastore, Zaccaria prese **due bastoni**, simbolici di grazia (**Favore**) e unione (**Vincoli**). Essi rappresentano il desiderio di Dio di mostrare grazia al suo popolo e di riunire Giuda e Israele. Zaccaria dovette licenziare **tre falsi pastori**, che sono generalmente considerati rappresentativi dei tre uffici di re, sacerdote e profeta, al fine di poter portare a termine il suo lavoro (Unger sostiene che i tre pastori raffigurano tre ordini di governanti all'interno dello stato giudaico: sacerdoti, dottori della legge e magistrati civili. Egli spiega che **un mese** è il periodo di incredulità apicale che precedette la crocifissione del nostro Signore da parte delle guide d'Israele)¹².

N. Il Messia è rigettato dal suo popolo (11:8b-14)

11:8b-11 Nel momento in cui il popolo rigetterà il suo pastore, egli l'abbandonerà al loro destino. Zaccaria allora spezza in due il primo **bastone (Favore)**, annullando il patto che inibiva l'oppressione straniera del popolo di Dio. Soltanto **le pecore più misere del gregge** compresero quello che Dio stava facendo e perché.

11:12-13 Quando Zaccaria chiede il suo **salario**, egli riceve **trenta sicli d'argento**, il prezzo di riscatto di uno schiavo ferito da un bue. Il pagamento viene gettato a terra **per il vasaio**, una profezia di ciò che Giuda avrebbe fatto dopo il suo tradimento del Signore.

11:14 Poi Zaccaria spezza in due **l'altro bastone (Vincoli)**, indicando così la rottura della **fratellanza fra**

Giuda e Israele e la divisione e lotta intestina fra i Giudei.

O. Il Signore consegna il popolo nelle mani del pastore stolto (l'Anticristo) (11:15-17)

Feinberg fa notare che l'età della chiesa è celata fra i vv. 14 e 15¹³.

Giacché Israele rigettò il *buon* pastore, il popolo sarebbe stato consegnato nelle mani di un *false* pastore. Zaccaria illustra questa realtà prendendo **gli arnesi di un pastore stolto**. Il riferimento è qui all'Anticristo futuro, che **non si curerà delle pecore**, ma le deruberà e ucciderà. **Il suo braccio si seccherà** e il suo **occhio destro gli si spegnerà** in battaglia.

VI. SECONDO ORACOLO: ENFASI SULLA SECONDA VENUTA DEL MESSIA (capp. 12-14)

A. Israele fonte di travaglio per le nazioni (12:1-3)

Si apre ora uno squarcio sulle **nazioni** straniere che avanzano contro **Gerusalemme** in **quel giorno**. Tutti coloro che affliggono la città saranno afflitti. Essi si faranno male cercando di sollevare questa **pietra pesante**.

B. Il Signore distruggerà i nemici di Giuda (12:4)

In quel giorno Dio colpirà di **smarrimento** e follia gli invasori, tanto i **cavalli** quanto **quelli che li cavalcano**.

C. I Giudei riconosceranno in Dio la propria forza (12:5)

I capi di Giuda dall'esterno **diranno in cuor loro** che **gli abitanti di Gerusalemme** hanno **forza nel Signore**.

D. Le aree periferiche di Giuda divoreranno i nemici e per prime riporteranno la vittoria (12:6-9)

In quel giorno... i **capi di Giuda** saranno come un fuoco consumante, che divora tutto ciò con cui viene in contatto. La vittoria giungerà prima agli abitanti delle aree periferiche di **Giuda**, di modo che gli **abitanti di Gerusalemme** non s'innalzino **al di sopra di Giuda**. **Gli abitanti di Gerusalemme** saranno protetti e fortificati e **le nazioni** distrutte.

E. La nazione piangerà il proprio rifiuto del Messia (12:10-14)

Il popolo piangerà **amaramente** allorché alzeranno gli occhi su **“colui che essi hanno trafitto, e ne faranno cordoglio come si fa cordoglio per un figlio unico”** (v. 10b). Si noti **“a me”**. Colui che essi hanno trafitto era il Signore Gesù Cristo, Yahweh. Il cordoglio per **un figlio unico** era la manifestazione di sofferenza più profonda per un Israelita. Quanto al **“lutto di Adadrimmon”** (v. 11), si veda 2 Cronache 35:20-24. Fra coloro che fanno cordoglio, vi è **la famiglia** reale, i profeti (**Natan**), i sacerdoti (**Levi**), i dottori (i **Simeiti**) e il popolo. Alcuni ritengono che Simei sia Simeone¹⁴, il quale, con Levi, si dimostrò crudele verso gli uomini di Sichem (Ge 34:25)... Si noti la ripetizione delle locuzioni **da una parte** e **da un'altra parte** (vv. 12-14); la vera confessione deve avvenire nella solitudine del nostro rapporto intimo con Dio.

F. Purificazione dal peccato procurata dal Signore (13:1)

Il primo versetto del cap. 13 è stretta-

mente connesso con il capitolo precedente. Una volta che il popolo di Giuda e Israele sono stati condotti al ravvedimento per il loro rifiuto del Messia, verrà istituito un giorno di espiazione nazionale. La **fonte** purificatrice fu aperta al Golgota, ma Israele come nazione non ne beneficerà fino alla seconda venuta.

G. Idoli e falsi profeti banditi (13:1-6)

13:2 Il paese sarà purgato **dagli idoli; profeti e... spiriti immondi** saranno banditi.

13:3-5 Questi versetti descrivono chiaramente l'ira che si abatterà sui falsi profeti nel giorno della restaurazione d'Israele. L'uomo che millanta il suo essere **profeta** sarà minacciato e trafitto dai suoi stessi genitori. Gli uomini non dichiareranno con leggerezza di essere profeti laddove non siano realmente mandati da Dio, ma s'identificheranno come agricoltori o, comunque, in base alla professione che svolgono.

13:6 Se una ferita è stata inferta a un falso profeta o se questi presenta **ferite** auto-inflitte che testimoniano di pratiche pagane, egli non fornirà la vera ragione di quei segni, se interrogato. Darà piuttosto una risposta ambigua, come **"Sono ferite che ho ricevuto nella casa dei miei amici"**.

Svariati onesti predicatori hanno fatto ricorso al v. 6 per parlare dei segni dei chiodi lasciati sul nostro Signore Gesù Cristo al Golgota. Pare nondimeno difficile conciliare una simile lettura con un contesto che fa palese riferimento a un falso profeta¹⁵.

Nel nostro zelo di preservare i brani messianici dell'A.T. dall'incredulità dei critici razionalisti, dobbiamo fare attenzione a non estrapolare i versetti dal loro specifico contesto.

G. Coleman Luck, insegnante conservatore delle Scritture, concorda con l'interpretazione non messianica:

L'uomo che viene interrogato nega di essere mai stato un falso profeta. Il suo querelante, tuttavia, non gli crede e persiste nell'interrogarlo. Era consuetudine per i falsi profeti auto-infliggersi ferite o tagli (vd. 1 R 18:28; Gr 16:6 ecc.)¹⁶.

Ulteriori dettagli all'interno del versetto stesso si armonizzano meglio con l'idea di continuità contestuale. In ebraico il termine per "mani" si riferisce agli avambracci. **"...quelle ferite che hai fra le braccia"** è una traduzione più accurata e potrebbe riferirsi a ferite sul torso, sul petto o sulla schiena, ferite simili a quelle inferte in rituali pagani (o "dagli amici", se dobbiamo credere al falso profeta). Inoltre, il nostro Signore non fu ferito nella casa dei suoi *amici*, ma nella casa dei suoi più spietati nemici.

H. Uccisione del Messia e dispersione d'Israele (13:7)

Il v. 7 apre una sezione che tutti gli studiosi credenti della Bibbia considerano messianica. Yahweh ordina alla sua spada di insorgere **contro** il Signore Gesù. Il **pastore** fu colpito al Golgota. Da allora, **le pecore** giudee sono **disperse**.

I. Ritorno al Signore di un residuo della nazione (13:8-9)

A causa del loro rifiuto del Signore Gesù, **due terzi** della nazione **saranno sterminati** nel corso della grande tribolazione, laddove **l'altro terzo** sarà preservato. Questo residuo verrà raffinato **come si raffina l'argento e l'oro**. Essi riconosceranno **Dio** ed egli riconoscerà loro come **"mio popolo"**.

L. Gli stranieri si aduneranno contro Gerusalemme (14:1-2)

Il **giorno del Signore** qui si riferisce all'assedio finale di **Gerusalemme** da parte delle nazioni. Gli eserciti invasori spartiranno le **spoglie... in mezzo** alla città. **Metà della città sarà deportata**, laddove **il resto del popolo** vi rimarrà.

M. Il Signore stesso interverrà (14:3-5)

Poi il Signore poserà i suoi piedi... **sul monte degli Ulivi**, il quale **si spaccherà a metà, da oriente a occidente, tanto da formare una grande valle**. Così "l'Eterno, il mio DIO verrà, e tutti i suoi santi *saranno* con te" (ND). Unger spiega:

A testimonianza del suo trasporto, il profeta passa da un pronome di terza persona a uno di seconda, un fenomeno in cui ci si imbatte non infrequentemente nello stile ebraico più animato¹⁷.

N. Mutamenti cosmici, climatici e astronomici (14:6-7)

Il significato *esatto* di questo brano è talmente oscuro che molte versioni moderne adattano una o più antiche

traduzioni, dove si esprime l'idea "che ogni temperatura estrema cesserà"¹⁸. Baldwin fornisce come traduzione alternativa dell'ultima frase del v. 6 nel testo ebraico, "quei brillanti (astri) congeleranno, vale a dire, perderanno il loro splendore"¹⁹.

Il senso *generale* del testo è chiaro: i mutamenti predetti saranno di portata *cosmica*.

Unger, rigettando le letture derivate da antiche versioni come "palesamente errate", ravvisa nell'indicazione temporale di un giorno un periodo (il giorno del Signore), non già un intervallo di ventiquattro ore. Egli lega il brano a Isaia 30:26:

Inoltre, la luce della luna splenderà come quella del sole e quest'ultima sarà sette volte più viva, pari cioè alla quantità di luce sviluppata nell'arco di sette giorni, nel giorno in cui il **SIGNORE** fascierà la ferita del suo popolo e guarirà la loro piaga²⁰.

O. Fiumi d'acqua viva (14:8)

Sorgenti d'acqua viva usciranno **da Gerusalemme, metà delle quali volgerà verso il mar Morto (il mare orientale) e metà verso il Mediterraneo (il mare occidentale)** in tutte le stagioni.

P. Cristo Re (14:9)

Il Signore sarà **re di tutta la terra** e sarà riconosciuto come unico vero Dio.

Q. Mutamenti topografici nel paese (14:10)

Tutto il paese sarà **mutato in pianu-**

ra, laddove **Gerusalemme sarà innalzata**.

R. Gerusalemme popolata e sicura (14:11)

Gerusalemme sarà popolata e **al sicuro**. I suoi abitanti non saranno più soggetti all'**interdetto** e alla minaccia di invasioni nemiche.

S. Peste e ansia affliggeranno i nemici stranieri (14:12-15)

Da un punto di vista cronologico, questi versetti vanno collocati con 14:3, dove Cristo è ritratto mentre sconfigge i nemici d'Israele. Questi nemici saranno flagellati da una piaga terribile²¹: **"la loro carne si consumerà mentre stanno in piedi, i loro occhi si scioglieranno nelle orbite, la loro lingua si consumerà nella loro bocca"**. In quel giorno vi sarà in mezzo a loro un gran tumulto prodotto dal **SIGNORE**. La parte rurale di **Giuda** porterà il suo contributo in difesa di **Gerusalemme**. Vi sarò **grande abbondanza** di spoglie.

T. I superstiti stranieri adoreranno a Gerusalemme o saranno flagellati dalla peste (14:16-19)

Le **nazioni** straniere superstiti verranno a **Gerusalemme... di anno in anno a prostrarsi davanti al Re, al SIGNO-**

RE degli eserciti e a celebrare la festa delle Capanne. Unger spiega:

La festa delle Capanne è l'unica delle sette feste giudaiche a essere contemplata da questa profezia in relazione alle osservanze del regno. Perché? Perché è l'unica che a quel tempo non avrà ancora conosciuto il proprio adempimento in senso tipologico e l'unica che vedrà nel regno stesso la propria realizzazione²².

Chi si rifiuterà di salire a Gerusalemme ad adorare sarà colpito da siccità. **L'Egitto** riceve specifica menzione come uno fra quei paesi che non saranno visitati dalla **pioggia** se disubbidiscono.

U. Utensili e oggetti comuni, sacri al Signore; i mercanti non faranno più della casa del SIGNORE un luogo di commercio (14:20-21)

In quel giorno ogni cosa sarà **"Santità al SIGNORE!"** Non esisterà più la distinzione fra "sacro" e "profano". Persino i **sonagli dei cavalli** e le **pentole** di uso quotidiano saranno sacri **a Gerusalemme e in Giuda!** I **Canaani**, termine derisorio per designare la persona meschina o impura, saranno banditi dal tempio, la **casa del SIGNORE degli eserciti**.

NOTE

1 (1:18-21) Alcuni ravvisano nel numero *quattro* l'indicazione di una "opposizione totale, così come esso indica la totalità delle direzioni nell'ottava visione" (Joyce

- G. Baldwin, *Haggai, Zechariah, Malachi*, p. 407). Nondimeno, quella che riscontra nel brano uno specifico riferimento a singole nazioni è un'antica interpretazione.
- 2 (1:18-21) G. Coleman Luck, *Zechariah*, pp. 26-27.
 - 3 (3:8-9) Merrill F. Unger, *Zechariah: Prophet of Messiah's Glory*, pp. 64-65.
 - 4 (3:8-9) Arno C. Gaebelein, *Studies in Zechariah*, p. 42.
 - 5 (4:1-6) Unger, *Zechariah*, p. 75.
 - 6 (6:9-13) Vale la pena notare che *Yoshua'* e *Yeshua'* (ebr. per Gesù) sono in realtà lo stesso nome.
 - 7 (6:9-13) David Baron, *The New Order of Priesthood*, p. 30, nota a piè di pag.
 - 8 (7:1-3) *Betel* è il termine ebr. per "casa di Dio", ma il tempio è chiamato "casa del SIGNORE" (Yahweh), pertanto s'intende qui con ogni probabilità la città di Betel, contrariamente a quanto attestato dalla tradizione Diodati. Nelle parole di Baldwin, "il modo corretto di tradurre questo versetto è tutt'altro che evidente" (vd. Joyce G. Baldwin, *Haggai, Zechariah, Malachi*, pp. 141-143).
 - 9 (7:8-14) William Kelly, *Lectures Introductory to the Study of the Minor Prophets*, p. 467.
 - 10 (9:14-17) Unger, *Zechariah*, p. 170.
 - 11 (10:4-5) Charles Lee Feinberg, *God Remembers*, p. 188.
 - 12 (11:7-8b) Unger, *Zechariah*, p. 195.
 - 13 (11:15-17) Feinberg, *God Remembers*, p. 211.
 - 14 (12:10-14) In ebr. Simeone è *Shimon*. L'aggiunta delle vocali all'antico testo consonantico può aver facilmente portato all'errore di un copista e alla lettura *Shime'i*.
 - 15 (13:6) Unger, un eminente studioso dell'A.T., applica il versetto a Cristo, ma ammette che pochi studiosi biblici concordano con lui:

La franchezza e l'audacia di questa profezia messianica e la sua comparsa *drammaticamente improvvisa* hanno determinato l'allontanamento della gran parte degli espositori dal suo vero significato sulla base della supposizione ch'essa sia indissolubilmente legata ai vv. 2-5 e che pertanto debba riferirsi al profeta. Per i più, far rientrare qui il Messia equivale a ignorare completamente il contesto.

La difesa della visione del dr Unger si protrae per ben cinque colonne del suo commentario (pp. 228-230).

- 16 (13:6) G. Coleman Luck, *Zechariah*, p. 113.
- 17 (14:3-5) Unger, *Zechariah*, pp. 250.
- 18 (14:6-7) Baldwin, *Haggai, Zechariah, Malachi*, p. 203.
- 19 (14:6-7) *Ibid.*
- 20 (14:6-7) Unger, *Zechariah*, pp. 252-253.
- 21 (14:12-15) Molti lettori moderni hanno notato la stretta somiglianza fra le cose descritte in questo brano e gli effetti devastanti di un attacco nucleare.
- 22 (14:16-19) Unger, *Zechariah*, p. 265.

BIBLIOGRAFIA

- Baldwin, Joyce G. *Haggai, Zechariah, Malachi: An Introduction and Commentary*, Downers Grove, IL: InterVarsity Press, 1972.
- Feinberg, Charles Lee. *God Remembers*, New York: American Board of Missions to the Jews, Inc., 1965.
- Gaebelein, Arno C. *Studies in Zechariah*, New York: Our Hope Publishers, 1904.
- Laney, J. Carl. "Zechariah", in *Everyman's Bible Commentary*, Chicago: Moody Press, 1984.
- Lindsey, F. Duane. "Zaccaria", in *Investigare le Scritture, Antico Testamento*, Torino: Casa della Bibbia, 2001.
- Luck, G. Coleman. *Zechariah*, Chicago: Moody Press, 1969.
- Mills, Montague S. "Zechariah", in *The Minor Prophets: A Survey*, distribuito da 3E Ministries: Dallas, s.d.
- Tatford, Frederick A. *The Minor Prophets*, vol. 3, rist. (3 voll.), Minneapolis: Klock & Klock Christian Publishers, 1982.
- Tatford, Frederick A. *Prophet of the Myrtle Grove*, Eastbourne, UK: Prophetic Witness Publishing House, 1971.
- Unger, Merrill F. *Zechariah: Prophet of Messiah's Glory*, Grand Rapids: Zondervan Publishing House, 1962.

Malachia

“Malachia è come un tardo crepuscolo che conclude una lunga giornata; ma è anche l’alba mattutina, che reca in grembo un giorno glorioso”.

– Nagelsbach

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

Malachia (mio messaggero, forse una forma abbreviata di *Malā’k-īyyāh*, lett. “messaggero di Yahweh”) ha la particolarità di essere l’ultimo dei profeti e di fare da ponte fra i due Testamenti. Le sue profezie si riferiscono sia a Giovanni Battista sia al Signore Gesù.

Stranamente, alcuni ritengono che la profezia di Malachia sia anonima e che il nome Malachia altro non sia che un titolo attribuito a Esdra o a qualche altro scrittore. Alcuni padri della chiesa contemplarono persino la possibilità che si trattasse di un angelo, dal momento che in greco (come anche in ebraico) lo stesso termine designa “angelo” e “messaggero”¹!

Malachia presenta altresì un particolare stile dialettico (domanda e risposta) che gli ha guadagnato il nome di “Socrate ebreo”.

II. Autore

Quantunque la tradizione giudaica ritenga che Malachia fosse un membro della grande sinagoga e un Levita di Sufa di Zabulon, non sappiamo nulla di preciso sul profeta se non quanto troviamo nel suo libro. Tutto ci dice che fosse uno scrittore franco, sovente grave, che con Aggeo e Zaccaria chiamò i Giudei post-esilici a un ritorno a quel rapporto con Dio disciplinato dal patto.

III. Data

Malachia redasse sicuramente la sua profezia dopo il 538 a.C. Egli ricorre infatti a un termine quasi esclusivamente post-esilico per “governatore”². È altrettanto ovvio che la stesura della sua profezia è successiva a quella degli altri due profeti post-esilici “minori”, Aggeo e Zaccaria. In Malachia, infatti, le mura di Gerusalemme sono

ricostruite, i lavori del tempio sono terminati, i cerimoniali sono stati restituiti e un tempo sufficiente è intercorso per consentire a un nuovo declino spirituale di prendere piede.

La datazione più consona è forse quella che si attesta fra il 470 e il 460 a.C.

IV. Contesto e temi

I problemi che Malachia si trova a dover affrontare sono analoghi a quelli di Neemia: matrimoni misti con pagani, pratiche finanziarie inique, sottrazione delle decime dalla casa di Dio e diffusa apatia spirituale. O si tratta dei medesimi problemi menzionati in Neemia oppure siamo di fronte a una loro riproposizione o continuazione di poco successiva.

Malachia cercò di ravvivare la spenta vita religiosa dei Giudei dopo l'esilio ricorrendo al vivace metodo di interazione dialogica con un popolo infedele.

È stato fatto notare che il nome del profeta, "mio messaggero" o "messaggero di Yahweh" è quanto mai calzante, poiché in questi quattro brevi capitoli il profeta descrive tre messaggeri: il sacerdote del Signore (2:2), Giovanni Battista (3:1a) e il nostro Signore (3:16).

Malachia documenta l'ultimo invito rivolto da Yahweh al suo popolo nell'A.T., cui seguirà un silenzio della voce profetica lungo quattro secoli, sino alla venuta di Giovanni il battista.

Val la pena notare come, per quanto "recente" possa essere la datazione di Malachia e di altre profezie secondo talune ipotesi critiche, gli scritti che si riferiscono alla venuta di Giovanni e del Signore Gesù risalgono sicuramente a un tempo anteriore a quegli eventi. Essi sono pertanto *profezie vere e proprie*, non già "storia scritta *sotto forma di profezia*", come affermano alcuni critici destrutturalisti.

Sommario

- I. ACCUSE RIVOLTE DAL SIGNORE A ISRAELE, REPLICHE DEL POPOLO E MINACCIA DI GIUDIZI (1:1-3:15)
 - A. Mancanza di gratitudine (1:1-5)
 - B. Sacrilegio dei sacerdoti (1:6-14)
 - C. Condanna dei sacerdoti (2:1-9)
 - D. Divorzio e matrimoni misti (2:10-16)
 - E. Negazione della santità e della giustizia di Dio (2:17)
 - F. Parentesi: venuta del Messia in giudizio (3:1-6)
 - G. Sviamiento del popolo (3:7)
 - H. Dio derubato di decime e offerte (3:8-12)
 - I. False accuse contro Dio (3:13-15)

II. BENEDIZIONE DEL RESIDUO E GIUDIZIO DEGLI EMPI (3:16-4:6)

- A. Restaurazione del residuo fedele (3:16-18)
- B. Giudizio degli empi (4:1)
- C. Venuta del Messia per il residuo (4:2-3)
- D. Esortazione finale all'ubbidienza e promessa dell'avvento del profeta Elia (4:4-6)

Commentario

I. ACCUSE RIVOLTE DAL SIGNORE A ISRAELE, REPLICHE DEL POPOLO E MINACCIA DI GIUDIZI (1:1-3:15)

A. Mancanza di gratitudine (1:1-5)

Nel primo capitolo ci imbattiamo in accuse rivolte dal Signore al suo popolo e nelle secche repliche del popolo volte a negare ogni addebito. Dapprima, il **SIGNORE** protesta il suo amore nei loro confronti, al che essi gli domandano di dimostrarlo: **“In che modo ci hai amati?”** Egli lo fa rammentando loro il suo amore per **Giacobbe** (da cui essi discendevano), il suo rifiuto di **Esaù** e i suoi giudizi sui discendenti di Esaù, gli Edomiti. Gli **occhi** del popolo d'Israele avrebbero visto la desolazione di **Edom** e avrebbero riconosciuto la grandezza di Dio.

B. Sacrilegio dei sacerdoti (1:6-14)

1:6 Il Signore ora accusa i **sacerdoti** di disprezzare il suo **nome**, non tributandogli **onore** né mostrandogli il **timore** a lui dovuto. Essi allora chiedono prove della loro condotta profana.

1:7-8 Il Signore li accusa di porta-

re offerte contaminate. Essi negano anche questo, ma egli ricorda loro che essi si sono comportati come se qualunque cosa andasse bene per il Signore. Hanno offerto bestie zoppe e malate, animali che non avrebbero avuto l'ardire di offrire al loro **governatore**.

1:9 Il profeta li esorta a ravvedersi dei propri peccati, così che l'ira di Dio sia stornata da loro.

1:10 Il **SIGNORE degli eserciti** auspica che **qualcuno** chiuda **le porte** del tempio affinché i sacrifici si fermino, giacché i sacrifici gli erano totalmente sgraditi.

1:11 Nondimeno, il **SIGNORE** avrebbe reso giustizia al proprio **nome fra le nazioni**, quantunque il suo stesso popolo non lo avrebbe onorato.

1:12-14 I Giudei disprezzavano le cose sacre del tempio ed erano stanchi di servire Dio. Una maledizione avrebbe colpiti coloro che presentavano al Signore gli scarti **in sacrificio**, poiché il **SIGNORE è un Re grande** e il suo **nome è tremendo fra le nazioni**.

C. Condanna dei sacerdoti (2:1-9)

I **sacerdoti** ricevono un solenne av-

vertimento: un tremendo giudizio si abatterà su loro se non si ravvedono e non modificano la propria condotta. Viene loro ricordato che i sacerdoti antichi era stati fedeli al **patto di Levi**, mentre ora i sacerdoti erano diventati completamente corrotti. Per questa ragione, Dio li aveva resi **spregevoli e abietti agli occhi di tutto il popolo**.

D. Divorzio e matrimoni misti (2:10-16)

2:10-12 Viene ora affrontato il tema del divorzio e delle nozze con donne pagane e idolatre. Il popolo di **Giuda** si era **dimostrato infedele** sposando donne straniere e dissolvendo in questo modo i vincoli della solidarietà nazionale. Coloro che avessero intrattenuto simili rapporti sarebbero stati recisi dal popolo.

2:13-16 Il popolo piangeva all'**altare** perché il Signore non guardava più le loro offerte con favore. Per quale motivo? **Perché il Signore** era stato loro **testimone del patto** nuziale che essi ora rompevano tanto prontamente. Egli desiderava che fossero un popolo puro, che producesse una **discendenza** santa e separata dalla corruzione dei pagani. **Dio odia il ripudio** e la risultante **violenza**. Il legame fra **ripudio** e **violenza** è spiegato da Baldwin in questi termini:

Egli vede il ripudio come *coprire di violenza la propria veste*, un'espressione figurata per indicare ogni genere di grande ingiustizia che, come il sangue della vittima di un omicidio, lascia un segno visibile a tutti³.

E. Negazione della santità e della giustizia di Dio (2:17)

Essi avevano stancato **il Signore** dicendo che egli non si curava della persona **che fa il male**. Ipocritamente, miravano a provocarne la reazione, dicendo: **“Dov'è il Dio di giustizia?”**

F. Parentesi: venuta del Messia in giudizio (3:1-6)

3:1 Dio ora risponde all'empio affronto del versetto precedente. Egli manderà il suo **messaggero**, promessa che conobbe un primo e parziale adempimento in Giovanni il battista, ma che vedrà una realizzazione ulteriore e completa allorquando Elia (4:5) preparerà la via del **Signore... l'Angelo del patto** che essi desideravano (ironia). L'ironia sta nel fatto che quando egli infine arrivò (la prima venuta), la nazione d'Israele *non solo non lo desiderò, ma lo crocifisse*.

3:2-4 Il **giorno della sua venuta** si riferisce alla seconda venuta. Il Signore verrà per giudicare il peccato. **Chi potrà resistere allora?** Tale ministero di purificazione, raffigurato dalla purificazione del tempio compiuta da Cristo, attende il suo adempimento ultimo alla seconda venuta. I **figli di Levi** (i sacerdoti) saranno purificati in modo da poter presentare offerte sante, **offerte giuste** e gradite **al Signore, come nei giorni antichi**.

3:5 Il Signore punirà altresì **gli incantatori, gli adulteri, quelli che giurano il falso, quelli che derubano l'operaio del suo salario, la vedova, l'orfano** e coloro **che fanno torto allo straniero**.

3:6 L'immutabilità del **Signore** ha

preservato i **figli di Giacobbe** dalla distruzione.

G. Lo sviamento del popolo (3:7)

Il **SIGNORE** invita il popolo a tornare a lui, ma essi negano di essersi mai allontanati, domandando ipocritamente: **“In che modo dobbiamo tornare?”**

H. Dio derubato di decime e offerte (3:8-12)

Sotto la legge mosaica, gli Israeliti dovevano dare al Signore la decima dei raccolti e del bestiame (salvo riscattarli dietro pagamento in denaro e l'aggiunta di una quinta parte). Le decime si sommavano a numerose offerte e le une e le altre rappresentavano un riconoscimento dell'appartenenza di ogni cosa a Dio, il datore di ogni bene.

Il N.T. insegna ai credenti di donare in modo sistematico, con liberalità, gioia, in modo commisurato alla prosperità che il Signore ha accordato. Non vi è tuttavia menzione alcuna delle decime. L'indicazione è piuttosto che se un Giudeo sotto la legge dava la decima, quanto più dovrebbe donare un cristiano che vive sotto la grazia!

La ricompensa della fedeltà nel dare la decima nell'A.T. era prosperità materiale; nell'età presente ricchezze spirituali attendono chi amministra fedelmente ciò che Dio gli ha dato.

Il Signore così rammenta ch'essi non hanno portato **decime** e **offerte**, derubando in questo modo **Dio** e attirando su di sé una **maledizione**. Se saranno fedeli nel versare **le decime**, egli li benedirà con grande abbondanza

al punto **che non vi sia più dove riparla**. Egli li libererà da siccità, peste, nemici e locuste, facendo di loro una benedizione per la terra.

I. False accuse contro Dio (3:13-15)

Ancora una volta, il **SIGNORE** li accusa di aver usate **parole dure contro di lui**, affermando che non paga **servire Dio** e prestargli ubbidienza. Essi insegnavano che **i superbi**, i malvagi e coloro che **tentano Dio** non soltanto prosperano, ma la fanno franca.

II. BENEDIZIONE DEL RESIDUO E GIUDIZIO DEI MALVAGI (3:16-4:6)

A. Restaurazione del residuo fedele (3:16-18)

Esisteva nondimeno un residuo di persone fedeli a Yahweh. Queste sarebbero state risparmiate, benedette e riconosciute come **proprietà particolare** di Dio, un tesoro riposto (Diodati).

William Kelly commenta:

I Giudei stessi non faranno più affidamento sulla loro identità giudaica. Vedranno piuttosto tutta la vanità dell'esteriorità; riconosceranno il valore delle cose di Dio e, in quanto Giudei, aborriranno i malvagi⁴.

B. Giudizio dei malvagi (4:1)

Il **giorno viene, ardente come una fornace**, in cui **tutti i superbi e tutti i malfattori** saranno distrutti, **radice e ramo**.

C. Venuta del Messia per il residuo (4:2-3)

I fedeli accoglieranno **il sole di giustizia**, che sorgerà con **la guarigione... nelle sue ali**. Coloro che hanno **timore del... nome** del Signore trionferanno sui loro nemici, **che saranno come cenere sotto la pianta dei... piedi**.

D. Esortazione finale all'ubbidienza e promessa dell'avvento del profeta Elia (4:4-6)

Il libro si chiude con un'esortazione a ricordarsi **della legge di Mosè** e con la *promessa* della venuta di **Elia, prima che venga il giorno del Signore**. Egli porterà trasformazione nelle vite delle persone, facendo sì ch'essi rassomiglino ai loro padri giusti. In caso contrario, Dio dovrà visitare **il paese**⁵ (o la terra) colpendolo **di sterminio**. Quando leggono Malachia nella sinagoga, i Giudei ripetono il v. 5 dopo il v. 6, di modo che il libro non termini con una maledizione. Nondimeno, come osserva Wolf, "un simile tentativo di indorare il messaggio non modifica la cruda realtà"⁶.

Dal momento che leggiamo l'anti-

co patto alla luce folgorante del nuovo, quale modo migliore di chiudere il volume dedicato all'A.T. se non citando l'ultimo paragrafo del pio e dotto commentario all'A.T. di Keil e Delitzsch⁷, che mirabilmente lega i due:

La legge e i profeti testimoniavano di Cristo e Cristo non venne per distruggere la legge o i profeti, ma per adempierli. Sul monte della trasfigurazione di Cristo, pertanto, apparvero e Mosè, il depositario della legge e mediatore del vecchio patto, e il profeta Elia, colui che ristabilì la legge in Israele, per parlare con Gesù della morte che stava per affrontare a Gerusalemme... e rendere una testimonianza pratica agli apostoli e a tutti noi del fatto che Gesù Cristo, che depose la sua vita per noi, per portare i nostri peccati e redimerci dalla maledizione della legge, era il Figlio diletto del Padre, cui dobbiamo prestare ascolto, e che credendo nel suo nome possiamo diventare figli di Dio ed eredi della vita eterna⁸.

NOTE

- (Introduzione) Il termine italiano *angelo* deriva dal gr. *angelos* ("messaggero" o "angelo"). Il libro prende il suo nome dal termine ebr. *māla'k*, il cui significato altresi coincide con i due sopra.
- (Introduzione) Joyce Baldwin, *Haggai, Zechariah, Malachi*, p. 241.
- (2:13-16) *Ibid.*, p. 241.
- (3:16-18) William Kelly, *Lectures Introductory to the Study of the Minor Prophets*, p. 536.
- (4:4-6) Il medesimo termine ebraico (*eretz*) può significare sia "paese" che "terra".

- 6 (4:4-6) Herbert Wolf, *Haggai and Malachi*, p. 126.
- 7 (4:4-6) Vale certo la pena notare come l'opera in molteplici volumi di Keil e Delitzsch, quantunque abbia superato il secolo di vita, continui a essere in stampa e a rappresentare un punto di riferimento. Mentre i commentari di stampo razionalista lasciano costantemente il posto a un'incredulità sempre più radicale, i volumi dottrinalmente sani e ben scritti si possono dimostrare validi ausili per interi decenni, se non secoli.
- 8 (4:4-6) C.F. Keil, "Malachi", in *Biblical Commentary on the Old Testament*, XXVI:475.

BIBLIOGRAFIA

- Baldwin, Joyce G. *Haggai, Zechariah, Malachi: An Introduction and Commentary*, The Tyndale Old Testament Commentaries, Downers Grove (IL): InterVarsity Press, 1972.
- Feinberg, Charles Lee. *Habakkuk, Zephaniah, Haggai and Malachi*, New York: American Board of Mission to the Jews Inc., 1951.
- Feinberg, Charles Lee. *The Minor Prophets*, Chicago: Moody Press, 1976.
- Keil, C.F. "Malachi", in *Biblical Commentary on the Old Testament*, vol. 26, Grand Rapids: Wm B. Eerdmans Publishing Co., 1971.
- Kelly, William. *Lectures Introductory to the Study of the Minor Prophets*, Londra: C. A. Hammond Trust Bible Depot, s.d.
- Logsdon, S. Franklin. *Malachi or Will a Man Rob God?*, Chicago: Moody Press, 1961.
- Morgan, G. Campbell. *The Minor Prophets*, Old Tappan (NJ), Fleming H. Revell Company, 1960.
- Tatford, Frederick A. *The Minor Prophets*, vol. 3, rist. (3 voll.), Minneapolis: Klock & Klock Christian Publishers, 1982.
- Wolf, Herbert. *Haggai and Malachi*, Chicago: Moody Press, 1976.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

LIBRI

- Abels, Jules. *The Rockefeller Billions*. New York: Macmillan, 1965. In italiano: *I Rockefeller*. Milano: Dall'Oglio Editore, 1968.
- Adams, J. *Competent to Counsel*. Grand Rapids: Baker Book House, 1970.
- Adolph, Paul Ernest. Il capitolo "God in Medical Practice" in *The Evidence of God in an Expanding Universe* di John Clover Monsma. Bangalore, India: Thomas Samuel, 1968.
- Alexander, Denis. *Beyond Science*. Philadelphia: Holman, 1972.
- Apocrypha (The)*. Revised Standard Version. New York: Thomas Nelson & Sons, 1957.
- Archer, Gleason. *A Survey of Old Testament Introduction*. Chicago: Moody Press, 1974. In italiano: *La Parola del Signore*. Vol. I. *Introduzione all'Antico Testamento*. Modena: La Voce della Bibbia, 1972.
- Armerding, Carl. *The Fight for Palestine*. Wheaton, IL: Van Kampen Press, 1949.
- Barnes, Albert. *The Bible Commentary, Proverbs-Ezekiel*. Grand Rapids: Baker Book House, 1953.
- Barnhouse, Donald Grey. *Words Fitly Spoken*. Wheaton, IL: Tyndale House, 1969.
- Baron, David. *The Shepherd of Israel*. London: Morgan and Scott, Ltd., s.d.
- Baxter, J. Sidlow. *Explore the Book*. London: Marshall, Morgan and Scott, Ltd., 1958.
- Bermant, Chaim e Michael Weitzman. *Ebla: A Revelation in Archaeology*. New York: Times Books, 1979.
- Borland, James A. *Christ in the Old Testament*. Chicago: Moody Press, 1978.
- Bright, Bill. *Revolution Now*. San Bernardino, CA: Campus Crusade, 1969.
- Bullinger, E.W. *The Companion Bible*. London: Lamp Press, s.d.
- Campbell, M. *From Grace to Glory*. London: Banner of Truth Trust, 1970.
- Chafer, L.S. *Systematic Theology*. 8 voll. Dallas: Dallas Seminary Press, 1947.
- Christenson, Larry. *The Christian Family*. Minneapolis: Bethany Fellowship, 1970. In italiano: *La famiglia Cristiana*. Uomini Nuovi ed., 2008.
- Collins, Larry, e Dominique Lapierre, *O Jerusalem!* New York: Simon and Schuster, 1972. In italiano: *Gerusalemme! Gerusalemme!*, Milano: Mondadori, 1972
- Cook, F.C. (a cura di). *Barnes' Notes on the Old and New Testaments*. Ristampa. Grand Rapids: Baker Book House, 1973.
- Crockett, William D. *A Harmony of Samuel, Kings and Chronicles*. Grand Rapids: Baker Book House, 1961.
- Darby, J.N. *The Collected Writings of J.N. Darby*. 34 voll. con indice. Ristampa. Oak Park, IL: Bible Truth Publishers, 1972.
- _____. *Synopsis of the Books of the Bible*. 5 voll. Ristampa. Winschoten, Netherlands: H.L. Heijkoop, 1970.
- Davidson, Stibbs e Kevan (a cura di). *The New Bible Commentary*. Chicago: Inter-Varsity Christian Fellowship, 1953.
- Durbanville, Henry. *Winsome Christianity*. Edinburgh: B. McCall Barbour, s.d.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- Edersheim, Alfred. *Bible History. Old Testament*. Ristampa (7 libri in un unico volume). Grand Rapids: William B. Eerdmans Publishing Company, 1982.
- Falwell, Jerry (a cura di). *Liberty Bible Commentary. Vol. 1. Old Testament*. Lynchburg, VA: The Old Time Gospel Hour, 1982.
- Flavio Giuseppe. *The Works of Flavius Josephus*. Traduzione di William Whiston. Hartford, CT: The S.S. Scranton Co., 1905.
- Flynn, Leslie B. *Your God and Your Gold*. Williamsport, PA: Hearthstone Publishers, Inc., 1961.
- Gehman, Henry Snyder (a cura di). *The New Westminster Dictionary of the Bible*. Philadelphia: The Westminster Press, 1976.
- Gish, Arthur. *Beyond the Rat Race*. Scottsdale, PA: Herald Press, 1973.
- Grant, F.W. *The Numerical Bible*. 7 voll. Neptune, NJ: Loizeaux Bros., 1977.
- Gray, James M. *Christian Workers' Commentary on the Whole Bible*. Westwood, NJ: Fleming H. Revell Co., 1953.
- Griffith, Thomas, W.H. *The Pentateuch*. Grand Rapids: Kregel Publications, 1985.
- Griffiths, Michael. *Take My Life*. Downers Grove, IL: InterVarsity Press, 1967.
- Haley, John W. *Alleged Discrepancies of the Bible*. Nashville: Gospel Advocate Company, 1967.
- Halley, Henry H. *Halley's Bible Handbook*. 24° edizione. Grand Rapids: Zondervan Publishing House, 1965. In italiano: *Commentario biblico abbreviato*, Napoli: Centro Biblico, 1987.
- Harrison, Roland K. *Introduction to the Old Testament*. Grand Rapids: William B. Eerdmans Publishing Company, 1969.
- _____, a cura di. *Major Cities of the Biblical World*. Nashville: Thomas Nelson Publishers, 1985.
- Henry, Matthew. *The Matthew Henry Commentary on the Whole Bible*. 6 voll. Grand Rapids: Zondervan, 1974. In italiano: *Commentario Biblico*. 12 voll. Hilka Inc.
- Henry, Scott et al. *The Pocket Bible Commentary*. Vol. 4. Chicago: Moody Press, s.d.
- Hoste, William, e William Rodgers. *Bible Problems and Answers*. Kilmarnock, Scotland: John Ritchie Ltd., 1957.
- Ironside, H.A. *The Continual Burnt Offering*. New York: Loizeaux Bros., 1941.
- Jamieson, Fausset e Brown. *A Commentary, Critical, Experimental, and Practical on the Old and New Testaments*. 6 voll. London: Wm. Collins and Co. Ltd., s.d.
- Johnson, Samuel. *The History of Rasselas, Prince of Abyssinia*. J.P. Hardy. London: Oxford University, 1968. In italiano: *Storia di Rasselas principe di Abissinia*. Sellerio Editore Palermo (collana "Il divano"), 1994.
- Jones, E. Stanley. *Is the Kingdom of God Realism?* Nashville: Abingdon-Cokesbury, 1940.
- _____. *Growing Spiritually*. Nashville: Abingdon Press, 1953.
- Kautzsch, E. (a cura di). *Gesenius' Hebrew Grammar*. Riveduta da A.E. Cowley. Ristampa. Oxford: Clarendon Press, 1976.
- Keil, C.F. *Manual of Historico-Critical Introduction to the Canonical Scriptures of the Old Testament*. 2 voll. Grand Rapids: Wm. B. Eerdmans Publishing Co., 1952.

- Keil, C.F. e Franz Delitzsch. *Biblical Commentary on the Old Testament*. 26 voll. Grand Rapids: Wm. B. Eerdmans Publishing Company, 1971.
- _____. *Lectures Introductory to the Study of the Minor Prophets*. 5° edizione. London: C. A. Hammond Trust Bible Depot, s.d.
- Kitchen, J. Howard. *Holy Fields. An Introduction to the Historical Geography of the Holy Land*. Grand Rapids: Wm. B. Eerdmans Publishing Company, 1955.
- Kollek, Teddy e Moshe Pearlman. *Jerusalem, a History of Forty Centuries*. London: Weidenfeld and Nicholson, 1968. In italiano: *Gerusalemme. La città santa dell'umanità: una storia di quaranta secoli*. Mondadori Editore, 1968.
- Lange, John Peter. *A Commentary on the Holy Scriptures*. 25 voll. Ristampa. Grand Rapids: Zondervan Publishing House, 1960.
- Lewis, C.S. *Scusi... Qual è il suo Dio?*. Roma: Edizioni G.B.U., 1980.
- _____. *Weight of Glory*. A cura di Walter Hooper. New York: MacMillan Publishing Company, 1980. In italiano: *L'onere della gloria*. Lindau (collana "I pellicani"), 2011.
- Lockyer, Herbert, Sr. (a cura di). *Nelson's Illustrated Bible Dictionary*. Nashville: Thomas Nelson Publishers, 1986.
- MacDonald, William. *Here's the Difference*, Port Colborne: Gospel Folio Press, Ontario, Canada, 1999.
- _____. *Kingdom Divided: A Study of the Books of the Old Testament from Kings to Esther*. Toronto: Everyday Publications, 1974.
- _____. *16 Men with a Message: The Old Testament Prophets*. Toronto: Everyday Publications, 1972.
- Mackintosh, C.H. *Genesis to Deuteronomy*. Neptune, NJ: Loizeaux Bros, 1972.
- _____. *The Mackintosh Treasury*. Neptune, NJ: Loizeaux Bros., 1976.
- _____. *Note sul libro del Deuteronomio*. Valenza Po: Il Messaggero Cristiano, 1961.
- Mantle, J.G. *Better Things*. New York: Christian Alliance Publishing Co., 1921.
- Marshall I. H., Millard A. R., Packer J. I., Wiseman D. J., Diprose R. *Dizionario Biblico GBU*. Chieti-Roma: Edizioni Gruppi Biblici Universitari, 2008.
- McDowell, J. *Nuove evidenze che richiedono un verdetto*. Lago Patria: Centro Biblico, 2004.
- McMillen, S.I. *None of These Diseases*. Old Tappan, NJ: Fleming H. Revell Co., 1972. In italiano: *Nessuna malattia*. Centro Biblico, 1992.
- Meyer, F.B. *Through the Bible Day by Day*. 7 voll. Philadelphia: American Sunday-School Union, 1917.
- Miller, Rev. H.S. *General Biblical Introduction*. Houghton, NY: The Word-Bearer Press, 1956.
- Moody, D.L. *Notes From My Bible*. New York: Fleming H. Revell Company, 1895.
- Morgan, G. Campbell. *An Exposition of the Whole Bible*. Westwood, NJ: Fleming H. Revell Company, 1959.
- _____. *Living Messages from the Books of the Bible, Genesis-Malachi*. New York: Fleming H. Revell Company, 1912.
- _____. *Searchlights from the Word*. London: Oliphants, 1970.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- Muggeridge, Malcolm. *Jesus Rediscovered*. Garden City, NY: Doubleday, 1969. In italiano: *Cristo riscoperto*. Rusconi, 1971.
- Naismith, *1200 More Notes, Quotes and Anecdotes*. London: Pickering & Inglis, 1975.
- Nee, Watchman. *Do All To The Glory of God*. New York: Christian Fellowship Publishers, Inc., 1974.
- New and Concise Bible Dictionary (A)*. London: Central Bible Hammond Trust, 1973.
- Orr, James (a cura di). *International Standard Bible Encyclopedia*. 5 voll. Grand Rapids: Wm. B. Eerdmans Publishing Co., 1939.
- Pache, René (a cura di). *Nuovo Dizionario Biblico*, Napoli: Edizioni Centro Biblico, 1981.
- Packer, J.I. *Knowing God*. Downers Grove: InterVarsity Press, 1977. In italiano: *Conoscere Dio*. Chieti: GBU (collana "Pensiero"), 1995.
- Pentecost, J.D. *Things to Come*. Grand Rapids: Zondervan Publishing House, 1974.
- Pfeiffer, Charles F. *Baker's Bible Atlas*. Grand Rapids: Baker Book House, 1966.
- _____ (curatore). *The Biblical World*. Grand Rapids: Baker Book House, 1966.
- _____. *An Outline of Old Testament History*. Chicago: Moody Press, 1960.
- Pfeiffer, Charles F. e Everett F. Harrison (a cura di). *The Wycliffe Bible Commentary*. Chicago: Moody Press, 1962.
- Pierson, Arthur T. *Knowing the Scriptures*. Fincastle, VA: Scripture Truth Book Company, 1975.
- _____. *An Outline of Old Testament History*. Chicago: Moody Press, 1960.
- Pilkey, John. *Origin of the Nations*. San Diego, CA: Master Book Publishers, 1984.
- Pink, A.W. *The Attributes of God*. Grand Rapids: Baker Book House, 1975.
- Poole, Matthew. *Matthew Poole's Commentary on the Holy Bible*. Edinburgh: The Banner of Truth Trust, 1974.
- Pritchard, James A. *Archaeology and the Old Testament*. Princeton, NJ: Princeton University Press, 1958. In Italiano: *Archeologia e Antico Testamento*. Firenze: Sansoni, 1964.
- Reid, John. *The Chief Meeting of the Church*. Waynesboro, GA: Christian Missions Press, 1978.
- Revell Bible Dictionary (The)*. A cura di Lawrence O. Richards. Old Tappan, NJ: Fleming H. Revell Company, 1990.
- Ridout, Samuel. *How to Study the Bible*. New York: Loizeaux Brothers, 1947.
- Ryrie, Charles C., *The Grace of God*. Chicago: Moody Press, 1975.
- _____. (a cura di). *The Ryrie Study Bible, New King James Version*. Chicago: Moody Press, 1985.
- Sanders, J. Oswald. *On to Maturity*. Chicago: Moody Press, 1969. In italiano: *Maturità spirituale*. ADI Media, 2008.
- Schaeffer, Francis A. *The Church at the End of the 20th Century*. Downers Grove, IL: Inter-Varsity Press, 1970. In italiano: *La chiesa alla fine del XX secolo*. Parma: Guanda, 1973.
- Schultz, Samuel J. *The Old Testament Speaks*. New York: Harper & Brothers, Publishers, 1960.
- Scofield, C.I., E. Schuyler English et al. *The New Scofield Study Bible*. New King James

- Version. Nashville: Thomas Nelson Publishers, 1989. In italiano: *La Sacra Bibbia con note e commenti di C.I. Scofield*, Società Biblica di Ginevra, 2003.
- Scott, Walter. *Handbook to the Bible. Old Testament*. Ristampa. Charlotte, NC: Books for Christians, 1977.
- Scroggie, W. Graham. *Know Your Bible. A Brief Introduction to the Scriptures*. Vol. 1, The Old Testament. London: Pickering & Inglis Ltd., s.d.
- _____. *The Serious Christian*. Serie I. Ristampa in 22 voll. Charlotte, NC: Books for Christians, s.d.
- _____. *The Serious Christian*. Serie II. Ristampa in 13 voll. (alla data). Charlotte, NC: Books for Christians, s.d.
- Sider, Ronald J. *Rich Christians in an Age of Hunger*. Downers Grove: InterVarsity Press, 1978.
- Sparks, T. Austin. *What Is Man?* Indianapolis: Pratt Printing Co., s.d.
- Spurgeon, C.H. *Morning and Evening*. Grand Rapids: Zondervan Publishing House, 1980. In italiano: *Meditazioni del mattino e della sera*. ADI Media, 2005.
- _____. *Spurgeon's Devotional Bible*. Grand Rapids: Baker Book House, 1974.
- _____. *Spurgeon's Sermons*. Vol. 1. Ristampato. Grand Rapids: Baker Book House, 1984.
- Stevenson, Herbert F. *Three Prophetic Voices*. Old Tappan, NJ: Fleming H. Revell Company, 1971.
- Stoner, Peter W. *Science Speaks*. Chicago: Moody Press, s.d.
- Tan, Paul Lee. *The Interpretation of Prophecy*. Winona Lake, IN: BMH Books, Inc., 1974.
- Tenney, Merrill C., (curatore capo) e Steven Barabas (curatore associato). *The Zondervan Pictorial Encyclopedia of the Bible*. 5 Voll. Grand Rapids: Zondervan, 1975.
- Terino, Alfredo. *L'origine del Pentateuco*. Fondi: Uceb, 1986.
- _____. *Chi ha scritto i cinque libri di Mosè*. Firenze: Atheneum, 2003.
- Thiele, Edwin R. *The Mysterious Numbers of the Hebrew Kings*. 1° edizione. Chicago: University of Chicago Press, 1951.
- Thomson, W.M. *The Land and the Book; or, Biblical Illustrations Drawn from the Manners and Customs, the Scenes and Scenery of The Holy Land*. London: T. Nelson and Sons, Paternoster Row, 1884.
- Unger, M.F. *Introductory Guide to the Old Testament*. Grand Rapids: Zondervan Publishing House, 1951.
- _____. *Unger's Bible Dictionary*. Chicago: Moody Press, 1965.
- _____. *Unger's Bible Handbook*. Chicago: Moody Press, 1966.
- Vine, W.E. *First Corinthians*. London: Oliphants, Ltd., 1951.
- Walvoord, John F. e Roy B. Zuck (a cura di). *The Bible Knowledge Commentary. Old Testament*. Wheaton, IL: Victor Books, 1985. In italiano: *Investigare le Scritture. Antico Testamento*. Torino: La Casa della Bibbia, 2001.
- Weston, Keith. *Living in the Light*. Bromley, Kent, England: STL Books, 1983.
- Westwood, Tom. *Meditations on Elijah and Elisha*. Glendale, CA: The Bible Treasury Hour, Inc., s.d.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

Williams, George. *The Student's Commentary on the Holy Scriptures*. 6° edizione. Grand Rapids: Kregel Publications, 1971.

Wilson, Robert Dick. *A Scientific Investigation of the Old Testament*. Philadelphia: The Sunday School Times Company, 1926.

Wood, Leon. *A Survey of Israel's History*. Grand Rapids: Zondervan Publishing House, 1970.

Yates, Kyle M. *Preaching from the Prophets*. Nashville: Broadman Press, 1942.

Young, Edward J. *Thy Word Is Truth*. Ristampa. Grand Rapids: Wm. B. Eerdmans Publishing Co., 1957, 1970.

ARTICOLI E PERIODICI

Brock, Paul. "Your Emotions Can Make You Ill." *Reader's Digest*, Settembre 1974.

Choice Gleanings Calendar. Grand Rapids: Gospel Folio Press, s.d.

Coder, S. Maxwell. "That Bow and Arrow War." *Moody Monthly*, Aprile 1974.

Daily Notes of the Scripture Union. London: C.S.S.M., date varie.

Houghton, Will. "By Life or by Death." Copyright by Hope Publishing Co.

Our Daily Bread. Grand Rapids, Radio Bible Class, date varie.

Reuben, David R. "Why Wives Cheat on Their Husbands," *Reader's Digest*, Agosto 1973.

Sims, Bennett J. "Sex and Homosexuality." *Christianity Today*, 24 febbraio 1978, p. 29.

Toward the Mark. Weston-super-Mare, England: date varie.

Westwood, Tom. *Meditations on David and Joseph*. Denver: Wilson Foundation, s.d.

MATERIALE INEDITO

Gibson, O.J. Annotazioni inedite per il programma di discepolato. San Leandro, CA.

Woodring, H.C. Annotazioni inedite per l'Emmaus Bible School, Oak Park, IL.

Il periodo intertestamentario

Dopo aver consegnato il suo ultimo messaggio a Malachia, Dio interruppe le comunicazioni con l'uomo per quasi quattrocento anni. Quello che ne seguì fu l'assordante silenzio della rivelazione divina.

Indubbiamente questo silenzio diede adito a svariate teorie riguardo alla natura di Dio. Dal Creatore alcuni avranno probabilmente preteso che continuasse ad agire come aveva sempre fatto. Altri avranno supposto che l'uomo non fosse più in grado di udire Dio a causa della gravità del peccato (il che è un'assurdità, giacché ogni peccato è un oltraggio a Dio: senza la grazia, infatti, Dio non avrebbe mai comunicato con nessun uomo e nessuna generazione, né prima di Malachia né, tanto meno, dopo!). Altri ancora avranno insinuato, non senza veemenza, che la causa del silenzio e della legittima inattività di Dio fosse la mancanza di fede da parte dell'uomo.

Nessuna di queste teorie deve aver tenuto conto dell'onniscienza e della sovranità del Dio Yahweh, il cui amore misericordioso (ebr. *chesed*) e in-crollabile espresso nel patto aveva già

tracciato la via. Questo prolungato silenzio faceva parte dell'eterno progetto di Dio. Egli aveva parlato in svariate occasioni e tramite svariati portavoce ma ora si stava preparando a pronunciare davanti all'umanità la sua Parola più grande e potente: Gesù. Questa sospensione, prolungata e significativa, preludeva a una rivelazione di proporzioni straordinarie.

Le vie del Signore sono indubbiamente fuori della portata dell'uomo. "Come i cieli sono alti al di sopra della terra, così sono le mie vie più alte delle vostre vie, e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri" (Is 55:9). Nondimeno, nel suo operato, l'Artefice di questo universo non manca di ordine e simmetria neppure quando ha a che fare con la volubilità degli esseri umani. Ai quali è dato, di quando in quando, di scorgerlo.

Una breve rassegna del modo in cui Dio soccorse l'uomo durante le epoche descritte nell'Antico Testamento può rivelarsi assai istruttiva. Dai racconti riportati su ispirazione dello Spirito Santo emerge un *modus operandi* coerente. La coerenza con cui Dio ha agito in passato chiarisce le attività di

Dio durante quello che si potrebbe definire il periodo intertestamentario.

Si distinguono, in particolare, due elementi, due modalità d'azione complementari:

1) prima di esporre il proprio messaggio o provvedere al soccorso, Dio solitamente creava, o permetteva, l'insorgenza di una *situazione disperata* o di crisi;

2) in seguito Dio non mancava di suscitare un servitore fedele che "stesse sulla breccia" (vd. Ez 22:30) e intercedesse per il popolo presso di lui prestandosi come strumento tramite il quale consentirgli di operare.

Si considerino le sciagurate logiche imperanti nella società antediluviana. Dio era arrivato a pentirsi di aver creato l'uomo (vd. Ge 6:6)! Sullo sfondo di questo lugubre scenario la Bibbia però rassicura: "Ma Noè trovò grazia agli occhi del SIGNORE" (Ge 6:8). Ecco la condizione n. 1 (la situazione disperata) e la condizione n. 2 (un fedele servo di Dio)!

Lo stesso avvenne con Abraamo allorché Dio si scelse un popolo traendolo da un'umanità sedotta dall'orgoglio e dall'idolatria. Lo stesso modello si ripeté con Giuseppe, grazie al quale il popolo di Israele fu risparmiato dalla carestia. Mosè, altro liberatore, arrivò giusto in tempo per liberare il popolo di Dio da contingenze chiaramente insostenibili. Il modello si ripeté, identico, nel libro dei Giudici e nelle vite di altri strumenti, servi fedeli quali Ester e Neemia.

In ciascuno di questi ed altri esempi analoghi gli sforzi dell'uomo dovettero rivelarsi inutili prima che susseguisse l'intervento divino. La storia

documentata del periodo intertestamentario indica un provvedimento analogo; pare, infatti, che Dio abbia permesso al suo popolo di esaurire ogni risorsa e di trovarsi nuovamente in una situazione critica prima di far intervenire il servo perfetto, nonché il più fedele: suo figlio Gesù Cristo.

I QUATTRO SECOLI IN QUESTIONE

Dacché il libro di Malachia fu terminato nel 397 a.C. è lecito supporre che il periodo in esame sia iniziato proprio a quell'epoca e si sia protratto fino al momento in cui l'angelo annunciò la nascita di Giovanni il battista (vd. Lu 1:11-17). Nell'arco di quasi quattro secoli non vi furono profeti né scrittori ispirati da divina rivelazione.

Si noti l'avvicendamento di sei epoche storiche: l'epoca persiana (pur risalendo al 536 a.C. essa coincide con il periodo intertestamentario dal 397 al 336 a.C.); l'epoca greca (336-323 a.C.); l'epoca egiziana (323-198 a.C.); l'epoca siriana (198-165 a.C.); l'epoca maccabea (165-63 a.C.) e l'epoca romana (63-4 a.C.). Questo studio si propone di ripercorrere cronologicamente le sei tappe con particolare attenzione alla situazione storica e agli sviluppi religiosi dei rispettivi periodi.

L'EPOCA PERSIANA (397-336 a.C.)

Situazione storica

Come già evidenziato nei libri precedenti, fin dal 536 a.C. l'impero persiano esercitava l'egemonia sul Medio Oriente e Dio si servì proprio dei Persiani per liberare Israele dalla cattivi-

vità babilonese (vd. Da 5:30-31). Nei confronti del residuo ebraico della Palestina il governo centrale di Persia si dimostrò tollerante finché le lotte intestine per la carica, politicamente influente, di sommo sacerdote non sfociarono nella parziale distruzione di Gerusalemme da parte del governatore. Durante questo periodo il popolo ebraico visse relativamente indisturbato.

Sviluppi religiosi

Dio si era servito della cattività babilonese per purificare il suo popolo dall'idolatria. I figli di Israele erano tornati a Gerusalemme animati da un rinnovato rispetto per le Scritture e, in particolar modo, per la legge di Mosè. Inoltre essi avevano afferrato saldamente il concetto teologico di *monoteismo*. Queste due influenze perdurarono nel periodo intertestamentario.

La costituzione di *sinagoge* come centri locali di culto risale proprio a questo periodo. Durante le funzioni l'interpretazione delle Scritture era demandata agli *scribi*, i quali divennero figure assai rilevanti. All'epoca della nascita di Gesù l'organizzazione della sinagoga era ben sviluppata e diffusa in tutte le comunità ebraiche del mondo allora conosciuto.

Una successiva trasformazione, che influenzò l'espansione del vangelo in epoca neotestamentaria, ebbe origine verso la fine del regno persiano. Con l'erezione di un nuovo tempio a Samaria si era instaurata una forma di culto rivale al giudaismo. Tale circostanza determinò la definitiva separazione sociale e religiosa tra Giudei e Samaritani.

L'EPOCA GRECA (336-323 a.C.)

Situazione storica

Alessandro Magno, sotto molti aspetti il massimo conquistatore di tutti i tempi, fu la figura cardine di questo breve periodo. Conquistò la Persia, Babilonia, la Palestina, la Siria, l'Egitto e l'India occidentale. Morì a soli trentatré anni dopo appena tredici anni di regno ma la sua influenza gli sopravvisse a lungo.

Sviluppi religiosi

Alessandro aveva accarezzato il desiderio di fondare un impero mondiale unito da lingua, usi e costumi. Sotto la sua influenza il mondo iniziò a parlare e a studiare la lingua greca. Questo processo di ellenizzazione comprendeva l'adozione della cultura e della religione greca in tutte le parti del mondo. L'ellenismo prese piede tanto da perdurare in epoca neotestamentaria ed essere addirittura incoraggiato dai Romani.

La lotta intrapresa dagli Ebrei contro l'influenza dell'ellenismo sulla loro cultura e sulla loro religione fu lunga e dolorosa. Benché nel 270 a.C. la lingua greca fosse sufficientemente diffusa da determinare la necessità di tradurre l'Antico Testamento in greco (la V. dei LXX; la *Septuaginta*), i Giudei fedeli resistevano risolutamente al paganesimo politeistico.

L'EPOCA EGIZIANA (323-198 a.C.)

Situazione storica

Con la morte di Alessandro, nel 323 a.C., l'impero greco fu spartito in

quattro fra altrettanti generali: Tolomeo, Lisimaco, Cassandro e Seleuco. Questi furono i “quattro regni” sorti al posto del “gran corno” di cui si parla nel libro di Daniele (vd. Da 8:21-22).

Tolomeo I Sotere, capostipite della dinastia tolemaica, ricevette l’Egitto e ben presto estese il proprio dominio sul vicino territorio di Israele. Inizialmente egli trattò il popolo ebreo con durezza; nondimeno verso la fine del regno e durante quello del suo successore (Tolomeo Filadelfo) gli Ebrei erano visti di buon occhio. Fu in questo periodo che fu autorizzata la diffusione della V. dei LXX.

Gli Ebrei godettero di una certa prosperità fino alla fine della dinastia tolemaica, quando si intensificarono i conflitti tra Egitto e Siria, e Israele si trovò ancora una volta preso nel mezzo. Allorché i Siriani sconfissero gli Egiziani nella battaglia di Panion, nel 198 a.C., la Giudea fu annessa alla Siria.

Sviluppi religiosi

La politica di tolleranza religiosa adottata dalla dinastia tolemaica, in virtù della quale giudaismo ed ellenismo convivevano pacificamente, si rivelò assai pericolosa per la fede ebraica. Gradualmente iniziarono a insinuarsi l’influenza ellenica e un processo quasi inavvertito di assimilazione dello stile di vita greco.

L’importanza che l’ellenismo attribuiva alla bellezza, alla forma e al movimento, indusse gli Ebrei a trascurare i riti religiosi esteticamente poco attraenti. Il giudaismo fu segnato a lungo e profondamente da tale influenza e il culto divenne un fatto esteriore ces-

sando di essere un simbolo del culto interiore.

Sorsero due correnti religiose: l’ellenismo (favorevole alla Siria) e il giudaismo ortodosso rappresentato, in particolare, dai *chassidim* (lett.: “uomini pii”, antesignani dei farisei). La lotta per il potere delle due fazioni comportò la divisione degli Ebrei su linee politiche, culturali e religiose. Sarebbe stato questo stesso conflitto a determinare l’offensiva di Antioco IV Epifane nel 168 a.C.

L’EPOCA SIRIANA (198-165 a.C.)

Situazione storica

Durante il regno di Antioco III il Grande e del suo successore Seleuco IV Filopatore gli Ebrei, pur dominati con pugno di ferro, avevano facoltà di mantenere un governo locale retto dal loro sommo sacerdote. Tutto procedette bene finché il partito favorevole all’ellenizzazione non decise di corrompere il successore di Seleuco (Antioco Epifane) per far eleggere il proprio favorito Giasone in luogo di Onias III, il sommo sacerdote appoggiato dagli Ebrei ortodossi. Ciò degenerò in un conflitto politico che attirò le ire di Antioco su Gerusalemme.

Nel 168 a.C. Antioco iniziò a rimuovere ogni tratto distintivo della fede giudaica vietando i sacrifici, mettendo al bando il rito della circoncisione e revocando l’osservanza del sabato e delle festività. Le Scritture furono mutilate o distrutte. Gli Ebrei furono costretti a mangiare carne di maiale e a sacrificare agli idoli. Il sacrilegio supremo, quello che decretò la rovina del sovrano, fu la profanazione del

luogo santissimo mediante l'erezione di un altare e l'offerta di un sacrificio al dio Zeus (Giove). Molti Ebrei perirono nelle persecuzioni che seguirono.

A questo punto è necessario rammentare il modo in cui Dio agisce nei confronti dell'uomo, creando o permettendo una situazione di crisi per poi suscitare un servo fedele tramite il quale risolverla. Nondimeno l'uomo tende a cercare di salvarsi da sé e sembra quasi riuscirci... solo per ritrovarsi conciato peggio di prima. Ecco quanto stava per accadere nella vita degli Ebrei, il popolo di Dio. Dio stava semplicemente creando i presupposti per l'avvento del vero Liberatore.

Sviluppi religiosi

Come si può evincere dalle trasformazioni storiche di questo periodo, la religione ebraica si era divisa sulla questione dell'ellenismo. Si era dunque creato il sostrato per la nascita di un partito ortodosso (quello in seguito noto come farisaico), generalmente guidato dagli scribi, e di quella che potremmo definire una fazione di stampo più pragmatico, legata in maggiore o minor misura al sommo sacerdote. Il modello di pensiero sul quale si fondava quest'ultima avrebbe in seguito favorito l'avanzata dei sadducei.

L'EPOCA MACCABEA (165–63 a.C.)

Situazione storica

Un vecchio sacerdote della casa di Asmon di nome Mattatia viveva con i suoi cinque figli in un villaggio di Modin a nordovest di Gerusalemme. Allorché un funzionario siriano ten-

tò di imporre sacrifici pagani nel suo villaggio, Mattatia diede inizio alla rivolta uccidendo sia il funzionario sia l'apostata ebreo che aveva offerto il sacrificio, dopodiché riparò sui monti con la famiglia. Migliaia di fedeli ebrei si unirono alla rivolta in quella che la storia descrive come una delle più nobili dimostrazioni di santa gelosia per l'onore di Dio.

Dopo la morte di Mattatia si susseguirono nella rivolta tre dei suoi figli: Giuda detto il Maccabeo (166–160 a.C.), Gionata (160–142 a.C.) e Simone (143–134 a.C.). Costoro riportarono un tale successo che il 25 dicembre del 165 a.C. avevano già ripreso Gerusalemme, purificato il tempio e ripristinato il culto. L'avvenimento è commemorato tutt'oggi con la festa di *Hanukkah* (significato: "dedicazione [del tempio]").

La lotta proseguì nelle regioni più remote della Giudea con alcuni vani tentativi della Siria di sconfiggere i Maccabei. Finalmente, sotto la guida di Simone, i Giudei conquistarono l'indipendenza (142 a.C.). Sperimentarono quasi settant'anni di autonomia sotto il regno della dinastia degli Asmonei, di cui i capi più insigni furono Giovanni Ircano (134–104 a.C.) e Alessandro Ianneo (102–76 a.C.).

Sviluppi religiosi

In questo periodo gli sviluppi religiosi più significativi ebbero origine da una forte divergenza di opinioni riguardo alle funzioni della casa regnante e del servizio sacerdotale di Giudea. Da secoli la posizione e la figura del sommo sacerdote avevano assunto contorni decisamente politici. Non contava più

tanto l'appartenenza alla linea di Aaronne quanto, piuttosto, l'influenza politica. Gli Ebrei ortodossi, irritati, si opposero a questo cambiamento. Divenuto governatore e sommo sacerdote di Israele, Giovanni Ircano conquistò la Transgiordania e l'Idumea e distrusse il tempio samaritano. La fama e la potenza conquistate lo indussero ad autoproclamarsi re. Ciò scandalizzò gli Ebrei ortodossi, già noti come farisei, i quali non riconoscevano alcun sovrano che non discendesse dalla casa di Davide, laddove gli Asmonei non ne facevano parte.

Coloro che contrastavano i farisei e sostenevano gli Asmonei erano detti sadducei. Questo appellativo fu coniato durante il regno di Giovanni Ircano, divenuto egli stesso sadduceo.

L'EPOCA ROMANA (63-4 a.C.)

Situazione storica

L'indipendenza degli Ebrei ebbe fine nel 63 a.C. allorché il romano Pompeo prese la Siria ed entrò in Israele. Sostenendo di essere re di Israele, Aristobulo II fermò Pompeo alle porte di Gerusalemme. Adiratosi, il condottiero romano prese dunque la città con la forza e ridimensionò la Giudea. Lo sforzo di Israele per liberarsi dall'oppressione era stato efficace per qualche tempo, ma ora ogni speranza sembrava perduta.

Nel 47 a.C. Giulio Cesare nominò procuratore della Giudea l'idumeo Antipatro. Il figlio di questi, Erode, divenne infine re dei Giudei attorno al 40 a.C.

Pur avendo progettato e realizza-

to la costruzione del nuovo tempio di Gerusalemme, Erode (detto il Grande) era un ellenista convinto e aveva in odio gli Asmonei. Costui uccise ogni discendente di quella stirpe senza risparmiare la propria moglie (Mariana, nipote di Giovanni Ircano) e i due figli avuti da lei: Aristobulo I e Alessandro Ianneo. Ecco chi sedeva sul trono al tempo in cui, a Betlemme, nasceva Gesù. Che situazione tetra e sconsolante, per il popolo di Dio!

Sviluppi religiosi

Si è già accennato all'origine dei farisei e dei sadducei nondimeno, prima di esaminare gli altri tre importanti movimenti, occorre soffermarsi ancora su questi due principali partiti religiosi.

1) *I farisei.* Tale appellativo significa "dissidenti" e fu coniato durante il regno di Giovanni Ircano. I farisei facevano assegnamento sugli scribi ed erano fedeli alla legge e alla religione di Yahweh. L'importanza che costoro attribuivano alla stretta adesione alle Scritture li indusse a maturare un forte attaccamento alla tradizione orale (la *Mishnah*) in virtù della quale cercavano di applicare la legge scritta a ogni minimo aspetto della vita quotidiana.

Durante il ministero terreno di Gesù la "legge orale" era talmente inflessibile e ridondante di propaggini legalistiche che aveva solitamente ben poco a che vedere con l'intento originario della Scrittura. Quello che era iniziato come un sano e del tutto auspicabile rispetto della Parola di Dio era degenerato in un formalismo e in un legalismo che sconfessavano lo spirito della stessa.

2) *Isadducei* (significato: “della stirpe di Sadoc” oppure “giusti”, dall’ebraico *tsadiq*). Laddove i farisei erano strettamente associati agli scribi, i sadducei facevano capo al sommo sacerdote. I sacerdoti sembravano privilegiare gli aspetti sociali, politici e terreni della loro carica: tale visione era condivisa da molti dei capi ebrei più socialmente orientati.

Numericamente inferiori ai farisei, i sadducei appartenevano per lo più alle famiglie sacerdotali, facoltose e influenti, che formavano l’aristocrazia sociale del popolo ebreo. Ritenendo che la legge di Dio e la politica della nazione fossero due realtà separate, costoro non coglievano alcun nesso tra l’urgenza di santità e il destino del loro popolo. A causa del loro netto distinguo tra religione e politica costoro erano assai diffidenti nei riguardi dei farisei, tacciati di fanatismo reazionario e separatista.

3) *Gli erodiani* sorsero durante l’epoca romana (vd. Mt 22:16). Questo partito politico mirava principalmente a difendere la causa del governo di Erode. Probabilmente esso si fondeva sul timore del potere di Roma e di possibili ritorsioni di questo in caso di rivolta da parte degli Ebrei. Gli erodiani propendevano per l’ellenismo ed erano ostili ai farisei e refrattari ai loro continui richiami al separatismo.

4) *Gli zeloti*, o “Cananei” (dall’aram. *kanna’ah*, “zelanti, fanatici”), costituivano anch’essi un movimento politico, ma diametralmente opposto a quello degli erodiani. Costoro si rifiutavano di conformarsi all’autorità di Roma,

né ritenevano di dover attendere supinamente (come invece facevano i farisei) che il Messia di Israele arrivasse a sconfiggere i Romani. “Aiutati che Dio t’aiuta”: questo sembrava essere il loro motto. Essi erano convinti che, per conquistare l’indipendenza, i Giudei dovessero prepararsi a lottare.

Al fanatismo farisaico per la lettera della legge, gli zeloti univano un appassionato spirito nazionalistico. Nella dottrina di questo gruppo la liberazione era prospettata come frutto di un intervento militare dell’uomo piuttosto che di un intervento divino.

5) *Gli Esseni* furono altresì un prodotto dell’epoca romana. Benché non menzionati nel Nuovo Testamento, hanno richiamato una notevole attenzione su di sé fin dal rinvenimento dei rotoli del mar Morto.

Gli Esseni non erano un gruppo politico ma, piuttosto, una setta pseudo religiosa che perseguiva la necessità di ritirarsi dalla società umana ordinaria, di condurre una vita monastica e di praticare un giudaismo di tipo mistico.

Col loro fervore per lo spirito della legge e il loro isolamento per Dio, gli Esseni persero ogni consapevolezza della missione evangelizzatrice di Israele. Essi erano paghi di chiudere fuori il mondo, ignorandone i problemi e lasciandolo morire privo di speranza.

CONCLUSIONE

I giochi erano fatti. A poco erano serviti gli inconsistenti tentativi dell’uomo di affrontare le mutevoli tendenze del potere politico e del credo religioso.

PERIODO INTERTESTAMENTARIO

Israele si ritrovò in una sorta di prigionia spirituale addirittura peggiore della segregazione politica. La nascita dei vari partiti e movimenti cui abbiamo accennato denota una sincera ricerca di una soluzione definitiva al problema. Nondimeno tutti questi gruppi avevano mancato l'obiettivo. Il

momento storico si profilava buio. La situazione era davvero disperata.

Questo fu lo scenario che vide Dio rompere quattrocento anni di silenzio con l'annuncio dell'avvento di Cristo, il fedele Servo del Signore. Il periodo intertestamentario era finalmente giunto alla conclusione.

Finito di stampare nel mese di gennaio 2013
presso la GGP Media GmbH, Pößneck (Germany)